ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA
Serie II: Fonti Vol. LIX

LETTERE DI BERNARDO TANUCCI A CARLO III DI BORBONE (1759 - 1776)

REGESTI A CURA DI
ROSA MINCUZZI

ROMA
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1969

Bernardo Tanucci.
(*Napoli, Museo di San Martino*)

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA
SERIE II: FONTI Vol. LIX

LETTERE DI BERNARDO TANUCCI A CARLO III DI BORBONE (1759-1776)

REGESTI A CURA DI
ROSA MINCUZZI

ROMA
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1969

Bernardo Tanucci.

(*Napoli, Museo di San Martino*).

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA
SERIE II: FONTI Vol. LIX

LETTERE DI BERNARDO TANUCCI A CARLO III DI BORBONE (1759-1776)

REGESTI A CURA DI
ROSA MINCUZZI

ROMA
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1969

A Riccardo e Andreina

Ringrazio vivamente il prof. Ricardo Magdaleno Redondo, direttore dell'Archivo General de Simancas, il direttore dell'Archivio di Stato di Napoli, prof. Jole Mazzoleni, e in particolare la Signora Amalia Prieto dell'Archivio di Simancas, per la gentilezza con la quale hanno accolto le mie continue, interminabili richieste, rendendo possibile il compimento di questo lavoro.

ABBREVIAZIONI

AGS Archivo General de Simancas

ASN Archivio di Stato di Napoli

PREMESSA

Le lettere inviate settimanalmente da Bernardo Tanucci a Carlo III di Borbone, dal 1759 al 1776, sono qui trascritte non integralmente: col transunto di alcuni passi, sono stati riportati integralmente squarci più o meno ampi tra i più significativi, e quei brani il vero significato dei quali sarebbe andato perso in una esposizione succinta. Sono stati tralasciati i convenevoli che aprono le lettere, qualche passo storicamente irrilevante, e le formule di saluto della chiusa. Sono state tralasciate anche le notizie relative agli scavi che si andavano compiendo in quegli anni a Pompei e ad Ercolano: lunghi elenchi e minuziose descrizioni degli oggetti ritrovati, che avrebbero aggravato la mole, già notevole, dell'opera.

Nei passi pubblicati integralmente si è riprodotta la grafia dei manoscritti, modernizzando solo l'uso delle maiuscole, degli apostrofi, e (quando è parso opportuno per una più agevole lettura del testo) dei segni di interpunzione.

Il presente lavoro è stato condotto sul copialettere di B. Tanucci conservato nell'Archivio di Stato di Napoli (Archivio Borbone, Casa reale, inv. VI, libri 18-31), e sulle lettere tanucciane dell'Archivo General de Simancas (sezione Estado).

Non è stato possibile trascrivere le lettere dell'aprile 1771 perché in cattivo stato di conservazione.

PREFAZIONE

Che cosa significarono per il riformismo napoletano i sette anni di Reggenza e i primi anni del regno di Ferdinando IV appare abbastanza chiaro dalla conoscenza delle lettere che Bernardo Tanucci inviò settimanalmente a Carlo III per informarlo dell'attività del governo, e di quanto altro ritenesse opportuno fargli sapere. Tali lettere ci permettono di conoscere più da vicino l'attività svolta dal 1759 al 1776 dal Tanucci, che fu, come è noto, la personalità di maggior rilievo nella sfera governativa, ed ebbe in essa un ruolo predominante, anche se niente affatto così esclusivo come si è creduto. S'intende che una valutazione del riformismo napoletano non può prescindere dallo sviluppo storico e dalla particolare struttura economico-sociale del Regno, e che solo una concezione demiurgica della storia può riferire unicamente al ministro riformatore a volta a volta il merito delle positive, se pur limitate e parziali realizzazioni, o il demerito dei gravi limiti del riformismo napoletano considerato nel suo insieme. A condizionare fortemente l'opera del Tanucci, infatti, concorsero, oltre alla peculiare fisionomia della borghesia meridionale, la particolare posizione del ministro toscano in seno al Consiglio di Reggenza, e la strettissima dipendenza del governo napoletano da Madrid. « La pietà verso questi devotissimi popoli, per cui ha risoluto V. M. di continuare a soffrire la molestia e la cura di questo governo è il fondamento unico della tranquillità delle Sicilie e di tutte le nostre speranze ». Così scriveva il Tanucci al re di Spagna il 13 maggio 1760. E infatti, se per Carlo il carteggio col Tanucci fu il mezzo del quale si servì per continuare a governare nello stato ceduto a Ferdinando bambino, per il Tanucci esso fu il più sicuro baluardo per la difesa di una linea di go-

verno che pur essendo estremamente cauta, veniva continuamente rimessa in discussione, osteggiata, e non di rado sopraffatta dalla maggior parte dei membri del Consiglio di Reggenza e, più tardi, dallo stesso Ferdinando divenuto maggiore. Non per solo amore di enfasi epistolare, infatti, nella lettera del 9 dicembre 1766, allo spirare della Reggenza, Tanucci rivolgeva a Carlo la preghiera di non intermettere la consuetudine del carteggio, e di continuare a esigere da lui le settimanali relazioni, accompagnando tale preghiera con queste parole: « colla mano tremante ... imploro quel sovrano comando di V.M. Rimango così per quaranta giorni tralla morte e la vita ».

Come si procedé in quegli anni nella risoluzione dei problemi lasciati aperti da Carlo? Quando si parla del Tanucci si pone generalmente in primo piano la sua politica anticuriale, e non a torto: i maggiori, e talvolta vistosi successi, come la cacciata dei Gesuiti dal Regno e la confisca dei loro beni, furono realizzati dal governo napoletano in quel campo, benché anche nella lotta anticuriale, come si vedrà, non mancarono vacillamenti. Meno conosciuta, ma non meno interessante è, invece, la sua sorda azione antifeudale, azione fortemente contenuta, durante e dopo la Reggenza, ma sempre presente, nel Tanucci, come esigenza imperiosamente sentita. Egli era pienamente cosciente della centralità (con i problemi che venivano posti alla monarchia borbonica dalla potenza economica e dalla posizione di privilegio goduta dal clero) del problema di liberare il Regno dal persistente carattere feudale che gli derivava dalla posizione in esso occupata dal baronaggio. Nel giugno del 1767, nel riferire a Carlo un colloquio avuto col re, da poco maggiore, Tanucci scriveva: « Accadde parlare dei feudi di Atri ... Presi l'occasione di spiegare alla M. S. la miseria dei popoli sottoposti ai baroni, le oppressioni tiranniche di costoro, riparate in parte da V. M. per quanto sien reparabili, sussistendo il baronaggio nello stato, nel quale sta, di giudicare tutte le cause dei loro vassalli, e di esiger da essi per diversi titoli, o giusti, o apparenti, o cavillosi, o chiaramente iniqui il frutto dei loro sudori; di far loro le grazie dei più atroci delitti, e di comporli per denaro; di far colla forza della giustizia, che hanno nelle lor mani, qualunque vendetta contro chi si opponga ai loro capricci, alle estorsioni, alla loro ingiustizia. Riferii, che non è, che in Germania, e in Polonia baronaggio tanto potente quanto questo delle Sicilie; che per questo è il Regno spopolato, fuggendo gli oppressi nella capitale, e formandone una plebe

inutile, e grave al governo, e pericolosa, la quale stando nelle campagne in paesi demaniali del Re li popolerebbe, li coltiverebbe, e diverrebbe lo stato molto ricco, utile, e pulito ». Ma mentre la lotta anticuriale procedeva, più o meno, col ritmo che fu comune ai governi riformatori dell'epoca, la politica antifeudale fu assai fiacca, con la conseguenza di compromettere sensibilmente, in ogni campo, i tentativi intesi a mettere ordine nello stato. Il colloquio surriferito tra Tanucci e Ferdinando così continua: « Tedíato forse il Re del lungo discorso mi domandò: — Che abbiamo dunque a fare? — Nulla, Signore, risposi, presentemente. Prego solamente V. M. ... quando li feudi si devolvano alla corona non alienarli, senza però mostrar presentemente alcuna intenzione di questo ». Non fa meraviglia, dopo ciò, leggere in una lettera del 23 gennaio 1776: « Osservo con mio cordoglio cresciuta all'eccesso la potenza della nobiltà, che va a gran passi a divenire nuovamente quel, che V. M. la trovò, e emendò ». Nella politica antifeudale non stasi quindi, ma processo di involuzione, nonostante la lotta instancabile, giornaliera combattuta, in un isolamento quasi completo, dal Tanucci, prima contro i baroni che Carlo gli aveva posto accanto nel Consiglio di Reggenza, quasi tutti « invasi dalle immagini del Sacrosanto Magnatismo », e che « portarono a quel Consiglio le massime dei Baroni, e dei potenti »; con Ferdinando poi, che, tra l'altro, non si mostrò disposto a privarsi del « piacere di vedersi intorno contenti quei baroni, tra i quali vive e familiarmente, e nel Consiglio di Stato ». Già nel dicembre del 1759 Tanucci notava, tra i membri della Reggenza, « qualche pendenza ... pel baronaggio, e per la nobiltà napoletana »; in seguito riecheggia per tutto l'epistolario la deplorazione di tale « pendenza », che diviene via via sempre più aperta, tenace, e accentuata, con le conseguenze che è facile immaginare, se si pensa che ogni decisione era presa, nel Consiglio di Reggenza, a maggioranza di voti. « Signore, V. M. si degna di dirmi che fida in che io francamente resisterò a contrasterò per tutto quello, che è il miglior servizio del Re. Se io lo faccia in tutte le cose importanti più, che nelle altre, lascio, che e li Segretari lo dicano, e li stessi Consiglieri ... [Nel Consiglio] io son sempre in pericolo di rimaner solo ... Votato l'affare, se io stimo, che sia mal fatto in cosa grave, rinovo la zuffa, e spesso ottengo, o talor sospendo con far vedere come V. M. soleva pensare in simili casi; si arrendono alla mia fermezza, o ferocia, ma irritati, e ben conosco, che nè al servizio del Re, nè a quello dei popoli conviene una rissa perpetua, e ch'io faccia sempre il Vinci-

guerra ». E ancora, il 29 luglio 1760: « Combatto con stratagemmi, che non hanno scritto nè Polieno, nè Folard, nè Santa Croce. Riesco spesso, ma soccombo talora ». Come gli accadde nell'aprile del '60, quando dovette comunicare a Carlo che il Consiglio di Reggenza aveva « risoluta la pretensione de' Vescovi di Sicilia per la sospensione della legge del 1749 colla quale V. M. tolse il supposto abuso di esercitar li Vescovi giurisdizione contro li laici, e condannar a pene pecuniarie, e temporali, e carcerare per alcuni delitti. [De] Marco ed io siamo rimasi soli nell'opinione di doversi osservar la legge di V. M. non avendo li Vescovi provato alcun inconveniente, e non essendo comparso altro ricorso, che delli stessi Vescovi, li quali trattano dell'interesse loro. Il Consiglio ha delegata alli Vescovi la giurisdizione, e a me ha sol deferito nell'ordinare che li gravami si portino alla G. Corte ». Fu il primo grave scacco, ed è significativo che toccò al Tanucci subirlo nel campo della lotta giurisdizionale, non da altro mossi i Reggenti che da « quello spirito baronale e magnatizio » avverso a « tutto quel che fa il re più forte, e la mano sovrana più pesante ». Si fa caustica la penna del Tanucci quando parla dei suoi « compagni »: il principe di Sangro « non distingue tra una raccomandazione, e un precetto del Decalogo »; don Antonio del Rio « sembra un collegiale »; il principe di Centola « Dio sa solo ove li dubbi, e le tenebre lo porterebbono », « sempre per le Piazze, sempre pel Baronaggio, sempre contro il Fisco, sempre contro la Regalia ... sono stati li voti e le opinioni sue, sempre lo sono, e vedo, che lo saranno sempre », il principe di Camporeale « prende malamente ogni occasione per profittare », ed è costantemente preoccupato « della buona grazia, che vuol mantenersi della nobiltà di Palermo »; don Michele Reggio, che nel 1765 è ormai « decrepito, sordo, dormiente », vacilla « per lo più, onde quando il voto suo deve decidere, è un tormento il fermarlo, ora pendendo egli verso una parte, ora verso l'altra, e talora ... facendo un voto, che non si può contare né per l'una né per l'altra parte »; il marchese di S. Giorgio « non disputa, ma seguita sempre Centola e S. Nicandro ». Il quale principe di S. Nicandro riuscì a diventare, nel giro di qualche anno, oggetto di « un odio universale, il quale non può più crescere ». Egli fu il campione dell'« attaccamento alle private massime, parentele, e attinenze », del far passare nel governo ... per lecite le altiere massime del magnatismo in depressione dell'autorità sovrana » e di altro ancora che spiega « l'odio universale » che gli toccò. Un appoggio sicuro trovò il Tanucci, per

qualche tempo, in Carlo de Marco, dotato « di probità infinita, penetrazione somma, zelo, vigilanza, attenzione, attività senza pari ». Nel Consiglio di Reggenza in materia giurisdizionale « si sentono proposizioni che strappano il cuore », S. Nicandro, e De Marco « si attaccano forte ... per ora si va avanti senza pregiudizio notabile della regalia. Ma il povero Marco perde la salute ... spesso ha qualche febbre, e si emacia ». Dopo tre anni soltanto, però, il De Marco è divenuto « condiscendente », « non resiste ai potenti, non si vuol far nemici », « non vuol combattere », e nel 1769 Tanucci doveva malinconicamente constatare che era « riuscito Segretario ben differente da quel, che fu Ministro provinciale, parziale della Toga, e di quel, che qui chiamano magnatismo ». Una parabola simile doveva subire anche il principe di Jaci.

Con la maggiore età del re il Consiglio di Reggenza diviene Consiglio di Stato, e le cose se mutano, mutano in peggio. Nel maggio del 1768 Tanucci poteva ancora scrivere: « il Re si diverte a sentirmi spesso riscaldato disputar solo in Consiglio; per lo più, benché sia l'unico contrastato, si degna di approvare il mio parere », e così l'opposizione dei Reggenti è facilmente vinta. Ma già nell'ottobre dello stesso anno lo sconforto del vecchio ministro è grande: « a me, a cui è già finito il mondo tutto, e va a finire la vita, fa questo giovane, e tuttavia innocente sovrano, gran compassione, vedendo circondato da tante volpi, e tanti lupi nemici dello Stato, della quiete, del decoro, della maestà, e disposti a sacrificar tutto alle loro passioni ... Già si deborda; il buon Sovrano non ha resistenza ... Non mi è per quanto abbia fatto riuscito tuttavia di fare, che il Re prenda gusto agli affari, e talora tediatone ha detto, che tra qualche tempo, se vedrà la Regina capace, lascerà governare la stessa Regina. Spero che V. M. si degnerà di perdonare ad un vicino alla disperazione, se ha stimato suo dovere questo racconto ». Tanucci non riesce ad avere ascendente sul re, la cui debolezza e inettitudine, il cui « disgusto e alienazione dagli affari » rendono il governo sempre più fiacco e il Tanucci sempre più impotente di fronte alla gratuità delle concessioni sovrane, e alla capricciosa imprevedibilità delle sue decisioni. Ferdinando cede là dove il Tanucci era riuscito, con i suoi « strepiti », ad ottenere che la Reggenza tenesse duro. E cede con un crescendo che strappa al Tanucci parole piene di costernazione nella lettera del 22 ottobre 1776: « tra le dispense, delle quali abondò, come suole, questo dispaccio, alla mia ignoranza sembrò contro lo spirito delle leggi la concessa ad un barone siciliano di casa Ventimiglia di poter

dal feudo smembrar quanto basti per dar due doti a due sue figlie senza alcun obbligo di rimpiazzare il feudo. La Giunta di Sicilia consultò questo, il re approvò ». A sentire Maria Carolina, il re « stimando la Sicilia quanto Capri o Procida sarebbe capace, tra la mancanza dei lumi, e la fretta di passare ad uccidere una garzotta ... di concedere quel Regno in feudo ad alcuno dei suoi buffoni ». E Tanucci non nasconde a Carlo il « disprezzo universale, nel quale sono caduti disgraziatamente questi Sovrani ». Si susseguono numerosissime le concessioni ai baroni di assensi regi per debiti, e a nulla vale che il Tanucci spieghi al re « l'orribile enormità di tornare li feudi nelle devoluzioni carichi di debiti, come l'esempio dello stesso Durazzano mostrava, nel quale il debito è maggiore del valor del feudo, mentre la vedova del morto principe sta godendo un pingue burgensatico acquistato co' debiti contratti sul feudo dagli ultimi baroni ». Si moltiplicano le dispense alle leggi del Concordato che limitavano le ordinazioni, benché « le Sicilie [che] han dieci milioni di anime meno della Francia, han 30.000 ecclesiastici di più, li quali non sono stimati più morigerati dei 90.000 francesi ». Ecclesiastici che « ignoranti per la maggior parte, ed oziosi riescono libertini, ed inquieti. Riparo quanto posso, ma spesso rimango solo ». Nel giugno del 1776 il re ridà ai « superiori claustrali l'uso delle carceri nei loro conventi, che per gravi, atroci, e tiranniche ragioni era stato ... sospeso circa quindici anni addietro ».

E così, tra la Reggenza « e quei venti contrari, onde il governo è stato mosso per otto anni », anni nei quali ogni progetto, pur di modestissima portata veniva respinto con l'assai poco riformistico e « specioso titolo di non far novità col quale si vuole la libertà, o sia libertinaggio in tutto », e i dieci anni di regno di Ferdinando, troppo spesso più attento a « compiacere ai privati presenti, che al suo proprio danno futuro », naufraga ogni tentativo, ogni possibilità di riforma. Nel nulla finisce un progetto, abbozzato subito dopo la partenza di Carlo, per soccorrere le « veramente disastrate università », e nel 1762 il Tanucci scrive a Carlo: « continua, e sempre maggiore [è] la decadenza delle Università, male amministrate, e quasi tutte rubbate dai loro amministratori, e di tutte cresciuto a dismisura in questi ultimi anni il debito colla Regia Corte, e si vede evidente il vicino precipizio se non si dà un rimedio, che sia più efficace dello sperimentato pur troppo infelicemente Tribunal della Camera ». Ma il rimedio non si dà, e nel gennaio del 1770 deve constatare che « le povere Università risentono tuttavia nei due Regni gli effetti lut-

tuosi del 1764 ». Nel nulla finisce la proposta avanzata dal Tanucci nell'agosto del 1765 di seguire l'esempio di Francia e Spagna nella liberalizzazione del mercato del grano. Nel nulla la progettata abolizione della cattedra delle Decretali. C'è persino un momento, nel luglio del 1767, nel quale Tanucci, disperando di poter portare felicemente a termine la cacciata dei Gesuiti dal Regno, sta per rinunciarvi: i Consiglieri di Stato sono « la maggior parte ... contaminati dalle massime della machina scellerata, e della guasta religione, colla quale quella buona gente ha formato la più mondana politica, e la più sordida mercatura delle cose più sacre »; la Camera di S. Chiara è « più romanesca di quel, che possa essere una Congregazione di Roma »; in Sicilia il viceré Fogliani è imbevuto di un « gesuitismo profondo, pertinace, ... sfacciato, e peccaminoso »; il re stesso gli sembra « non senza molto resto di affezione verso li Gesuiti » e prevede « quale e quanta dovrà essere la titubazione nella finale, e perentoria risoluzione ». Riuscì, invece, al Tanucci, la soppressione di numerosi « conventini », la secolarizzazione di alcune ricche badie, come quella di Monreale, gli riuscì di arginare il flusso di danaro verso la curia romana, di applicare sempre rigorosamente l'exequatur, di concordare col pontefice la nomina dei vescovi papalini. Così, un po' d'ordine fu messo nelle finanze dello Stato, furono sistematicamente fatte ricompre di arrendamenti, e si raggiunse, intorno al '68 il pareggio nel bilancio dell'Azienda Reale. Ma ben altro sarebbe stato necessario: le antiche piaghe sono tutte presenti: « spesso la giustizia non si fa. La povera gente, le Università, il Fisco sono per questa cagione spesso oppressi ». In Sicilia il fisco « va pessimamente, non ha mai ragione. Questo è il frutto delle dottrine gesuitiche di che non è peccato rubare, o far danno al fisco, ed è opera di misericordia il giovare ai poveri privati » ... Le violenze baronali si succedono senza che « in dieci anni si sia veduta giustizia contro i potenti ». « La giustizia contro Monteleone non fatta dagli uomini, fu fatta da Dio colla morte del duca. Contro Canosa non si è fatta, e da qualche anno né pur ne sento parlare ». Nel 1774 una relazione del fiscale di Lucera « versa sulla disperazione di quella gente, alla quale per l'inumanità, e rapacità dei Baroni, e dei ricchi monaci delle Tremiti, e di S. Severo, per la quale sono stati privati dei dritti delle loro Università, pasture, terratici, affitti non è rimasta altra maniera di vivere, che la disperazione, e il contrabbando. Il re, che ogni giorno ascolta querele simili, ha data qualche fede, e ha proporzionati quanti ordini si potevano per togliere ai Tribunali la contemplazione di quei po-

tenti, ed eccitar il senso della giustizia dei poveri ». Ma la « giustizia dei poveri » non si fa: inutilmente i cittadini di Naso e di Potenza lottarono « lungamente ... contro il barone quelli, questi contro la baronessa Albani ...: con due relazioni dei Tribunali sono stati giudicati insussistenti li ricorsi con mortificazione grande di quella povera gente, che viene per le case piangendo ». La stessa sorte toccò ai sudditi di Monteleone e a molti altri. Il contrabbando fiorisce più che mai, e « rei si trovano quei, che hanno gli offici destinati a impedirgli », « tutti universalmente corrotti e infedeli gli esecutori subalterni e molti non subalterni rendono inefficace ogni rimedio », « ognun permuta la legge, e il Re col denaro ». Le province « sono piene di ladri, e si sentono spesso eccessi enormi, e crudeli ». A Napoli i furti si moltiplicano: « si dice che a memoria d'uomo non è questa calamità stata quale ora si sperimenta. Si danno provvidenze, ma per ora senza frutto ». Il pauperismo si diffonde sempre più: « crescono alla giornata li poveri nudi, sordidi, macilenti, che concorrono alla capitale ». Negli ospedali « quasi tutti sono rei, fuor dei malati, ed è una lunga catena di assistenti, chirurgi, medici, speziali, controlori, officiali quella dei ladri ». La relazione di « un'ispezione nell'ospedale di S. Orsola è tale « che non si può imaginare mancanza di spedale, che in questo spedale non si trovasse con questa visita. » « Furti gravi e continui al re si fanno alla marina, nella quale molti sono li rei ». Marina incapace di impedire le piraterie dei barbareschi, con grave danno del commercio marittimo, e per sventura degli abitanti di Ustica, assaliti, e in buon numero fatti schiavi a man salva dai mori, nel 1762. Marina, per la quale in otto anni si eran spesi cinque milioni di ducati. E mancano buoni generali, benché « da più di trenta anni la corona spenda tre milioni nella manutenzione annuale della truppa ». Grave è la decadenza del clero, continue le « discolezze di frati e preti », frati « infetti di tutte le sorti di sceleraggini ». E l'elenco potrebbe contiunare con l'estremo abbandono delle strade, con il bringantaggio, con i « furiosi » sboscamenti e conseguenti frane.

Un quadro assai nero. Né a rischiararlo valgono le notizie che dalla lettura delle lettere di Tanucci si possono trarre relativamente al commercio e alle manifatture. Quanto al commercio scrive nel 1760: « Sempre più crescono li cambi a danno di questa Nazione. Ella prende dalla Germania, dalla Francia, dall'Inghilterra, da Venezia, da Genova più di quello che dà, sia di generi sia d'arti; benché con alcune nazioni ella sia creditrice in conto di generi, è debitrice in

conto di artifici. La Francia prende la seta a due ducati al più la libbra, e ci vende una canna del drappo più vile a sei ducati. Venezia prende lana, e dà stametta di Brescia e Padova colla stessa differenza. A vista di questa perdita, che continua a crescere, si va a fallire ... Li drappi di seta e di Toscana sono il nostro maggior danno ». Nel '64 Tanucci nota che la bilancia commerciale continuava a essere passiva negli scambi con la Toscana, ma attiva con Venezia, e nel dicembre '65 scrive che è « molto maggiore [il] commercio dei sudditi del Re, di quello, che si credeva, e che questo commercio merita aiuto ». E aggiungeva: « forse anche un giorno si potrà trovare anche il metodo di condurre senza galere e senza forche alla buona fede la gente di mare. Di marina buona dunque pare, che si deva pensare. Si farà, se V. M. si degnerà di approvare, e ordinare ». La bilancia commerciale colla Francia, però, resta notevolmente passiva per il Regno: in occasione di una delle tante controversie sorte con i francesi per le visite doganali dei bastimenti, scriveva Tanucci: « il duca di Choiseul confessa 200.000 franchi di contrabandi, che nei due mesi abbian fatti nelle Sicilie li Francesi, cioè un millione, e 200.000 franchi in un anno, li quali aggiunti ai quattro volte più di denaro, che di qua estraggono con le stoffe, zuccheri, velluti ... grisette, panni, e altri ornamenti di donne, e incauta gioventù, formano una somma considerabile d'un millione e mezzo di ducati annui, senza che essi lascino nello stato del re più di 200.000 ducati per la seta, che è il solo genere, che di qua prendono: vogliono ... il trattamento medesimo degli inglesi, ma questi né fanno contrabandi, né prendono di qua le sole sete, ma e olio prendono ... e cotoni, e tanto, che si crede senza danno delle Sicilie l'immissione, che essi vi fanno di panni, e del pesce salato, e dei zuccheri ». Sono interessanti, ma andrebbero integrate con altre fonti, le notizie che ci dà di più viaggi fatti « utilmente » alle Antille danesi dal leccese Lucio La Marra, e dal sorrentino Stinca, ai quali furono concesse alcune agevolazioni. Fu negata, invece, ai padroni di bastimenti siciliani « la domandata privativa dei caricamenti di trasporti dei generi di quel Regno, come usa in Inghilterra, in Olanda, in Francia, in Venezia, e ultimamente si tenta anche nello Stato Ecclesiastico. Abbiamo colla Giunta di Sicilia dovuto uniformemente arrossire ai piedi del re per la mala fede troppo generalmente sperimentata dei padroni dei bastimenti delle Sicilie onde li proprietrj si trattengono dal confidare a costoro li loro generi. Il re malvolentieri si uniformò al negarsi tal privativa, anche perché gli Affricani nemici intimoriscono, trattengono, forzano a più dispendiose assi-

curazioni, equipaggj, e conseguentemente noleggi ». In complesso l'attività commerciale, a giudicare da come ne parla il Tanucci, non sembra essere stata tale da influire sulle strutture del Regno. Lo stesso si può dire delle manifatture: in una lettera del 3 maggio 1768 si legge: « manca nelle Provincie la delicatezza, che dicon lusso di vestire, di abitare, di vivere, mancano perciò anche le arti ». E nel 1771, nel riferire a Carlo il desiderio del re « di stabilir nei suoi Regni le fabbriche di panni», notava che « molto si è fatto nel Reclusorio di Nola eretto per li vagabondi con maestri di varie arti, colle rendite, e sulle fabbriche che avevano li Gesuiti ... per tal fabbrica, ma molto più resta a fare ». Ma se questo, e sugli altri argomenti cui si è appena accennato, un meno frettoloso discorso potrà trovare, chi volesse, nel mio « *Bernardo Tanucci ministro di Ferdinando di Borbone* » (Bari, Dedalo libri 1967) pubblicato nella collana di Saggi dell'Istituto di Storia medievale e moderna dell'Università di Bari.

R. M.

1759

1. *Napoli, 9 ottobre* (AGS, libro 236; copia)

« Domenica fu il re acclamato molto in tutte le strade, per le quali passò: era un misto di lacrime, e di consolazione. Sull'ultimo fu qualche voce di farina. Si sta procurando il rimedio ». Portocarrero ha mandato « la risposta del papa a V.M. Il Santufizio mi mostra, che dovrà piacere a V.M. perciò viene ella inclusa, come la Gazzetta di Colonia arrivata questa sera ». In una lettera cifrata Majo, da Vienna, scrive testualmente: « — in quanto al maritaggio dell'arciduca ho di buonissima mano, in gran segreto, che l'imperatrice in parlandone confidenzialmente non se ne mostrò contenta, e fece scorgere di esser stata tirata a condiscendervi. — Sembrano frasi adattate all'inaspettato tempo presente ».

2. *Napoli, 16 ottobre* (AGS, libro 236; copia)

L'assunzione di Ferdinando al trono sarà festeggiata dal 17 al 19 ottobre. « Il grasciero, e l'eletto del popolo non anno approvata la pensata diminuzione del prezzo della farina. Danaro dunque sarà gettato al popolo ». Tutti i ministri stranieri sono intervenuti al pranzo di corte; « Gray m'attaccò la notte in una chiesta conversazione. Disse, che Neipperg colle molte ore notturne passate in casa mia ... faceva sospettar qualche negoziazione con questa corte ... Fu disputa seria, ed amichevole, la quale finì approvando Gray il fatto da V.M., e sperando egli stesso, che S.M.B. non avrebbe che contraddire ». « Torrigiani sottilizza sull'investitura all'uso curiale. Prego confidenzialmente Portocarrero a procurare, che l'affare si tratti col solo Cavalchini, come si principiò ». Nel Consiglio di Reggenza « è quanto si possa desiderare la concordia e la dovuta rassegnazione alle massime venerabili di V.M. ... qualche attrasso di tutte le segreterie ha nei quattro Consigli occupate tutte le tre ore, e non è rimaso mai tempo per la pubblica prescritta udienza, quale però tutti danno nel privato loro ».

3. *Napoli, 23 ottobre* (AGS, libro 236; copia)

Si sono svolti « senza alcuno inconveniente, o disgrazia », i festeggiamenti per l'assunzione di Ferdinando al trono. Neipperg ha scritto a Firmian « tutta la storia del trattato ».

4. *Napoli, 30 ottobre* (AGS, libro 236; copia)

Il principe di Villafranca ha chiesto « che si restituiscano a Messina quei battaglioni, che se ne separarono per l'accantonamento ... Ho detto a mezza bocca, che il Consiglio non deve farlo senza l'oracolo della V.M., e che forse ora in Messina si potranno diminuir le Guardie. Così fu risoluto ». « Il principe di S. Nicandro ha persuaso il Consiglio, a che li 200.000 ducati si mettano in Banco in testa sua. Non avrei voluto, ma non ho stimato la cosa degna di un'ostinazione, quale ogni giorno devo più volte mostrare. Ottengo, ma vedo, che lo spirito cresce col tempo anche ove meno temeva. Dovendosi mettere al Banco non si potevano mettere in altra testa, che in quella di S. Nicandro, che nell'Istruzione è il debitore ». Invia a Carlo le lettere di Costantinopoli.

5. *Napoli, 6 novembre* (AGS, libro 236; copia)

« Poche providenze son bastate, perché cessino li strepiti sulla mancanza della farina, i quali venivano accompagnando il re misti e confusi con gli applausi. L'urgenza dei grani pel Regno di Napoli non ha altro rimedio, che quelli di Sicilia; con questa ci siamo schermiti da Basquiat, che a nome del re Cristianissimo chiedeva la tratta di Sicilia per 60.000 salme ». Il Consiglio di Reggenza è in dubbio se permettere a Galiani di dimettersi dalla carica di segretario d'ambasciata a Parigi, per « venire officiale della segreteria co' 40 ducati il mese, che gli si assegnarono di fisso ». Genova e Venezia hanno risposto « con una conveniente lettera » alla partecipazione dell'assunzione di Ferdinando al trono. Il nunzio si è già congedato. Sembra che la corte di Vienna abbia « l'interesse medesimo, che aveva la Francia per pubblicar l'incontro di Tolone ». Mercy dice, a Torino, che presto « sarà stabilito il nodo tra Vostra Maestà e la corte di Vienna ». Majo scrive che si danno a Neipperg « gli ordini più premurosi per stabilir l'amicizia con questa corte ». Indiscrezioni di Neipperg sulla convenzione con Vienna gli sono state riferite da Gray. Zambeccari scrive, in confuso, « del matrimonio della ser.ma infanta primogenita col secondo arciduca ». Attende con grande impazienza la risposta di Londra.

6. *Napoli, 13 novembre* (AGS, libro 236; copia)

Benché non sia ancora giunta la risposta di Torino alla partecipazione dell'assunzione di Ferdinando al trono, non crede alla riluttanza di quella corte a riconoscerlo re, come crede Caracciolo: tale riconoscimento, anche se non formale, hanno già dato Londra, Vienna, Versailles. Molti sospetti

gli danno la caduta di Quebec, e la convenzione della zarina con Londra « di ritirar le sue truppe, e non agir più contro il re di Prussia ». « Gray ... ha replicate le istanze pel delegato. Il rumor dei mercanti inglesi è stato molto. Io ho stimato d'ordinare a Caravita in voce, e in segreto, che commetta sempre allo stesso consigliero del Magistrato le cause inglesi. V.M. emenderà, se avremo errato ». I 120.000 ducati « prodotti dalla beneficiata anno per ora liberato don Giulio [d'Andrea] dalla tentazione di porre le mani sulli 200.000 lasciati da V.M. a S. Nicandro, che ora sono al banco ».

7. *Napoli, 20 novembre* (AGS, libro 236; copia)

Lo stato in cui è ridotta la Francia renderà difficile l'opera di mediazione che essa attende da Carlo. Vienna vanta amicizia con Carlo, e forse vuol far credere ad un'alleanza con la Spagna. Invia una confidenziale di Majo. Non ritiene opportuno parlare di Piacenza con Torino finché duri la guerra: nel trattato di pace nessuna delle grandi potenze troverà conveniente appoggiare il re di Sardegna. Si cercano a Ragusa e in Levante i 200.000 tomoli di grano occorrenti alla Città di Napoli. È stata respinta la richiesta di Neipperg che fossero escluse dai porti del Regno le imbarcazioni che avessero patente prussiana ed equipaggio inglese. Il papa non ha ancora risposto alla partecipazione dell'assunzione di Ferdinando al trono. Sono state spianate le difficoltà sorte sulle clausole dell'investitura. « Continua a non darsi la pubblica udienza; i Consigli non solamente occupano le tre ore della mattina, ma due se ne fanno la settimana le sere ... [Il Consiglio di] giustizia dura sempre quattr'ore; li scrupoli di Centola, che pel contagio del pagliettismo, e formalità di Vicaria sono moltiplicati, consumano molto tempo ».

8. *Napoli, 27 novembre* (AGS, libro 236; copia)

« Mantiene Dio la concordia nel Consiglio e unanimamente si ha in vista il servizio di V.M. ». Neipperg e Rubion hanno ricevuto le credenziali. Scarseggiando il grano nel Regno, se ne acquista notevole quantità in Levante. Invia le lettere di Costantinopoli. Resa nota ai ministri francese e inglese la convenzione con Vienna, soddisfacente è stata la risposta britannica. Sembra che Torino non si ostini a pretendere Piacenza, ma che sia « fattibile quadrare la base con denaro ».

9. *Napoli, 4 dicembre* (AGS, libro 236; copia)

Prevede un riavvicinamento tra Austria e Inghilterra alla fine del conflitto. Orsini gli ha riferito che il papa « nel congedarsi esso per venir qua gli disse, che niun sovrano avrebbe riconosciuto il re Ferdinando ». Contro i canoni, il papa ha trasferito a Tricarico il vescovo di Carinola. Ha risposto evasivamente alle domande di Rubion sul trattato di Vienna. Anticipati a Ventapane, perché non fallisse, 50.000 dei 200.000 ducati lasciati da Carlo: « aveva chiesto o rescissione del suo contratto colla

corte per alcuni pagamenti non adempiti in Sicilia, o escomputo, o abolizione dei due grani a tumulo da esso donati, ovvero rilasciati alla corte nel suo contratto. Tutto si è escluso con anticiparsi quella somma. Io parimenti non mi ostinai, perché non avrei ottenuto il dissuadere i già persuasi, e fermi. Non mi son pentito di aver pregato V.M. a far menzione di 200.000 ducati nell'Istruzione. Sentiva, e sento le voci pubbliche dell'esausto che rimaneva l'erario, e l'esagerazione, che ancora durano nelle bocche di chi meno dovrebbe. Ma vorrei quel denaro in casa ». « Moltissimi sono i ricorsi per aumenti di soldi, per gradi militari, per gratificazioni. La maggior parte si lamenta degli attrassi passati. Ho sempre contraddetto, perché non ho creduto, che si deva mostrare di emendare ». « Vedo che le miniere, si vorrebbono abbandonare. Supplico V.M. a degnarsi d'illuminarmi ».

10. *Napoli, 11 dicembre* (AGS, libro 236; copia)

Nel Consiglio di Reggenza « qualche pendenza è pel baronaggio, e per la nobiltà napolitana finora. Tentazione di tornare i Presidati ai nobili ». Venezia invia Mocenigo ambasciatore straordinario a Napoli. Allontanata la minaccia di carestia, « riconvenzione » è stata fatta agli eletti di Napoli per aver proposto troppo tardi « l'affitto della futura panizzazione, per cui non si son potute fare alcune salutari providenze ». Per quanto riguarda l'investitura « ancora stiamo crivellando le formule pagliettesche con lunghe e sottili lettere tra me, e Centomani, e Orsini; Portocarrero è più tranquillo; ma con lui che dica una mezza parola a Cavalchini, facciamo più viaggio che non con cento delle nostre sofisticherie ».

11. *Napoli, 18 dicembre* (AGS, libro 236; copia)

Nel Consiglio « continua la concordia generalmente », ma è necessario frenare una certa tendenza « a dare » che vi si manifesta. Qualche risparmio, che già si è realizzato « di Capodimonte, dell'Abruzzo Farnesiano etc. ho stimato di rimetterlo con 10.000 ducati a S. Nicandro senza dirne parola ad altri, perché si vada a rimpiazzare segretamente li 50.000 tolti dai 200.000. Se la M.V. non comanderà il contrario penso, che anche il prezzo di Verzino colla stessa segretezza si riponga tra i 200.000, lo stesso si faccia dell'avanzo, che già comincia a vedersi dell'assegnamento della casa reale ». La beneficiata ha reso 26.000 ducati circa. Ragusa ha risposto alla lettera di partecipazione dell'assunzione di Ferdinando al trono, e ha mandato i falconi. Lucca ha deputato « un suo cavaliere per venire a felicitare il re ». Sembra che tra la zarina e Londra non vi sia stata una convenzione, ma solo un rinnovato trattato di commercio. Si disputa ancora, con Roma, su alcune formule dell'investituta, « senza però alcun timore di non riuscire ». Il papa « ha destinato al re una cassa di Agnus Dei ». Sarà di circa 2.100 ducati la spesa per il regalo del ritratto del re al nunzio. Gray ha riferito l'approvazione del re britannico al trattato del Regno delle Due Sicilie con Vienna. « Le disgrazie

francesi rendono egualmente difficili l'alleanza, e la mediazione ... Vienna ha sete dell'Italia, tornerà al suono del danaro inglese. La carità comincia dalla casa propria. Non ardisco di tirare la conseguenza. La mia educazione non è pel pensare sublime ».

12. *Napoli, 25 dicembre* (AGS, libro 236; copia)

Invia una cifra di Albertini, le copie delle risposte degli Stati Generali e di Lucca, e il ringraziamento dell'Università di Göttingen per il dono dei volumi sugli scavi di Ercolano. Il re scriverà alla duchessa di Savoia, come suggerisce Caracciolo. A Orsini, che scrive del progetto del generale dei gesuiti di inviare nel Regno alcuni dei padri espulsi dal Portogallo, si è risposto « che il re come nipote del re di Portogallo non vuol esser meno attento di quel che sia stato l'imperatore, i veneziani, e i genovesi ». Amichevolmente, ma con fermezza, si contrasta con Roma su alcune formule dell'investitura. Persiste nell'opinione di giungere ad un accordo con Torino, « per mezzo della stessa Londra », prima che si tratti la pace tra le potenze belligeranti.

1760

13. *Napoli 1 gennaio* (AGS, libro 236; copia)

Il re ha ricevuto, il 31 dicembre, il giuramento della Città di Napoli, e ha promesso « l'osservanza de' privilegi ». Si spera di acquistare grano in Levante, ma « già si va vedendo, che l'estremità non è, quanta ci si faceva dagli eletti ». Sembra che la Prussia, la Francia, e forse anche l'Inghilterra aspirino alla pace. Per la sicurezza d'Italia, auspica un trattato simile a quello di Aranjuez, con la partecipazione della Francia e dell'Inghilterra. Rubion « non alle mie parole, non gli avendo io detto bugie, ma alle uscite fattagli, quando mi interrogava del trattato de' 3 d'ottobre, ha creduto, e ... ha assicurata la sua corte, che non è vero quel trattato ». Invia le lettere di Costantinopoli. Ha riferito in Consiglio i replicati ordini di Carlo « di darsi la pubblica udienza a tenor delle istruzioni ... S. Nicandro persuase che non si doveva dar l'udienza per non irritare li titoli, e li ministri, ai quali secondo le istruzioni non si dà sedia, e si dava dai viceré. Replicai, che nel Consiglio è la sovranità e li viceré erano ministri. Non insistei perché tutti erano con gran forza persuasi, e mi comandarono lo scriverne a Vostra Maestà. Molto avrei potuto dire, ma non avrei profittato. Finiti li parlamenti non conviene, che i titoli facciano corpo. Non conviene aver altro rango, che il creato da V.M. di S. Gennaro, di gentiluomo di camera d'esercizio, di generali, e consiglieri di stato. I togati devono considerarsi, come subalterni della sovranità e davanti ad essa deve cessare la loro gerarchia. V.M., che dicevan essi non sedere nel dar udienza, sederebbe, se desse udienza lunga, e formale ai sudditi come tutti li sovrani siedono in tal funzione, e li stessi tribunali. Ma tali discorsi non tocca più a me il farli, perché si devon far a solo col sovrano maggiore. L'avversione di S. Nicandro dai maligni s'interpreta diversamente, e del non voler egli tal udienza se ne dicono varie cagioni. Dio vede l'occulto ». Chiamato in Napoli Jauch contro il quale la città di Sessa « ha portato forti querele ». A Orsini, che ha riferito « una grave querela del papa fatta in voce da Cavalchini sulla Bagnara, si è risposto, che il re Ferdinando non farebbe la minima alterazione nelle risoluzioni del suo gran padre »; contro l'abate Cristiani

vi è stata qualche sollevazione di popolo « commossa dai cappuccini, e da qualche residuo del partito dei domenicani ».

14. *Napoli, 8 gennaio* (AGS, libro 236; copia)

Ottenuta da Roma la soppressione di alcune clausole dell'investitura. Il risparmio che si realizza per « la mancanza della porcellana e delle spese di Persano ... ha fatto, ch'io tolga a S. Nicandro le spese della stamperia, e delle incisioni. Questo produce l'altro risparmio a S. Nicandro nella casa reale e ambidue tenendo questi risparmi segreti speriamo, che presto si arriverà al riposto di mezzo milione, cioè in due anni ». Coniate nuove monete d'oro con l'effigie di re Ferdinando. Per quanto riguarda il grano « diminuisce il nostro timore. Il prezzo di quei di Spagna sembra alto ». Persi 10.000 ducati nell'ultima estrazione della beneficiata, « onde credevamo averne guadagnati 26.000 ». È stata eretta una giunta « per sollievo delle università, i membri sono Scalea, Aliano, S. Gervasio, Cito, Iannucci, Mauro, Lignola. Non ho creduto d'oppormi a S. Nicandro ». Intravede, « nelli fogli di Wall un'altra, e nuova insidia di quella corte » [di Vienna]; intravede che « si suppone V.M. ora obbligata al trattato d'Aix la Chapelle ».

15. *Napoli, 15 gennaio* (AGS, libro 236; copia)

« Il ritratto della porcellana è circa 600 ducati, che stanno alla disposizione di V.M. ». Il console di Alicante « ha fatto molto e bene e spesso. Uno spirito di spagnolismo ha persuaso il Consiglio a farlo agente, e a dargli 400 ducati annui ». S. Severo, Rebuttone, Noja « inquietano co' loro debiti il Consiglio. A Noja si è voluto dare il relief per tutta la lunga, e arbitraria assenza. Nulla ha mai fatto il Consiglio contro Castropignano ». Si provvederà, con grave spesa, al restauro delle moltissime torri in rovina. Accordato ai genovesi in Gaeta « un viceconsole del paese con qualche discordia di voti, io era pel no ». Si manda a Roma il danaro necessario per l'investitura. Come Carlo ordina « non si sentiranno ricorsi per le cose passate, e non si faranno aumenti di soldi. Il Consiglio su quest'ordine è rimasto, perché forse a me non aveva creduto, o non aveva voluto credere ».

16. *Napoli, 22 gennaio* (AGS, libro 237; copia)

È assai mortificante « per noi l'esser stata V.M. dalli sciocchi parlatori indotta a mandar a don Giulio, e a me il piano delle spese fatte nel viaggio col danaro di Spagna ... Anch'io nel mese d'ottobre sentii alcuni discorsi, che non mi piacquero, ma furon passeggeri, e molto meno di quello, che Squillace suppone ... ». Il nunzio Pallavicini dice che il papa « è così amante di questo tenero monarca, ch'egli ... si è trovato obbligato a regalarne il ritratto gioiellato alla S.S. ». Si sta costruendo un nuovo sciabecco che sostituirà un vecchio sciabecco inservibile. Padron Cafiero è stato predato, nelle acque della Morea, da una fregata inglese

« per aver un sopraccarico francese datogli in Malta ». È riuscito, con l'appoggio di De Marco, S. Nicandro, e Centola a « portare gli altri a far preside di Trani Airola tenente colonnello dell'artiglieria. Gli altri, se non doveva farsi all'antica in un sedile, volevano Domenico Caracciolo ». Non si risponde all'istanza del papa di mandare a Roma « una persona a disputar del patronato regio sulla badia della Scurcola già tale dichiarata da V.M. ».

17. *Napoli, 29 gennaio* (AGS, libro 242; copia)

È stato definito l'affare dell'investitura, per la quale si sono spesi circa 3.000 ducati, mentre quella del 1738 costò 9.000; « io però combattendo son passato in Roma per miserabile ». Il papa ha inviato 2.000 scudi per il restauro della incendiata chiesa di Nicotera, respingendo la proposta del re che si offriva di accollarsi la spesa in cambio del patronato. Invia le lettere di Costantinopoli. Si è trasferita « ai beni medicei la spesa della stamperia, che sarà di circa 3.000 ducati, e quella degli incisori senza soldo, che sarà altra uguale. Spero, che dentro un anno il riposto, che segretamente si farà tra S. Nicandro, e me, sarà di circa dugento altri mila ducati compreso l'assegnamento fatto da V.M. al real primogenito ». I baroni di Terra di Lavoro hanno presentato ricorso « per li troppo continui tagli de' boschi per la marina, e per l'artiglieria »: si distribuirà il disboscamento tra le varie province. Si compra grano in Levante. Dettata dal « solito orgoglio » la risposta britannica per Torino. Potrebbe insospettire gli inglesi l'invio di un ambasciatore alla zarina, progettato da Carlo: « prego V.M. a combinar questo ... col nostro confine colla Porta ... Tutto si potrebbe disprezzare, se qualche vantaggio si sperasse dalla Moscovia ».

18. *Napoli, 5 febbraio* (AGS, libro 242; copia)

È lieto che Sanseverino si faccia onore « col ben servir V.M. nell'affar di Turino, e maggiore è stato il piacere, che Wall mi ha dato col dirmi, che V.M. non proporrebbe compenso, come la corte di Londra sollecita ... Caraccioli scrive, che coloro non parlano, e sperano Piacenza, dando V.M. 800.000 franchi annui al ser.mo infante, in compenso della perdita di Piacenza ». Non è ancora giunto il corriere di Neipperg, « Ministro ... imprudente, e impertinente ... Intanto non posso dolermi della lentezza, e della difficoltà, che vedo nella pace ». Concluso l'affare dell'investitura con il placet di tutti i cardinali in concistoro. La spesa, compresi i regali, è stata di 3.440 ducati, mentre nel 1738, « tutto considerato », fu di 12.380. Don Giulio d'Andrea continua a « soffogarci lo spirito ogni fine di mese colla relazione ... delle angustie dell'Azienda ». A 45.000 ducati ammontano le frodi finora scoperte a danno della beneficiata; il cassiere è fuggito, altri due colpevoli sono stati arrestati. Ancorché malvolentieri, si fanno prestare 60.000 ducati dalle banche agli eletti, per la provvista del grano. Mancano le polveri in tutte le piazze militari di Sicilia: si sollecita Granito a provvedere. Rinnovato il bando contro i

giochi proibiti: tutti i tribunali hanno riferito « che i giuochi ... si fanno sfacciatamente per l'opinione, che colla partenza di V.M. sia finita la proibizione ». « Il duca d'Andria voleva tornare a nominare gli alabardieri, ma non si è ascoltato ».

19. *Napoli, 12 febbraio* (AGS, libro 242; copia)

Belmonte Ventimiglia è stato nominato ambasciatore straordinario a Venezia. Basquiat ha protestato per la preda di un pinco francese fatta da un armatore inglese nelle acque di Brancaleone (Calabria). Sembrando ingiusta la sentenza emessa dal Consiglio di prese francese contro Palombo e Rossi, una polacca dei quali fu predata da corsari francesi nelle acque di Macheron, Tanucci ha « strepitato con Basquiat, e minacciato rappresaglia contro Furat, una di cui barca carica di grano è stata presa a forza dalla gente della provincia di Lecce con approvazione dell'udienza per l'estrema necessità di quella provincia ». Gli interessati nella Compagnia di Messina, avendo subìto gravi perdite, chiedono lo scioglimento della Compagnia: « si è ordinato che si verifichino le cause della perdita ». Si resiste a Ventapane, che è tornato a chiedere aiuti straordinari. La beneficiata ha reso 60.234 ducati. Dall'assegnamento di casa reale sono avanzati 20.000 ducati, « che si uniscono ai 160.000 riposti; mancano ora soli 20.000 alli 200.000; questo lavoro si fa segreto fra S. Nicandro e me ».

20. *Napoli, 19 febbraio* (AGS, libro 237; copia)

« Dio vede l'occulto; non so quali interessi, e fini particolari abbian potuto muover S. Nicandro, e gli altri del Consiglio napoletani a stabilir la Giunta dell'Allevio delle università. Pensai d'oppormi per la sola ragione del tempo troppo vicino alla partenza di V.M. Non ardii di dirlo per non mostrare di sacrificare ad un pensiero politico quel, che coloro pensavano, e dicevano dovuto alla nostra coscienza. Don Giulio stesso conveniva, in che le università sieno in pessimo stato. Veglierò su quello, che si farà, e procurerò, che cosa grave non si risolva senza l'oracolo precedente della M.V. ». È tale il bisogno di grano della provincia di Lecce, che l'udienza si è impossessata del carico di grano di tre o quattro bastimenti di passaggio; « a cosa fatta si è disapprovata la violenza e data la provvidenza per la sodisfazione dei querelanti ». Riconfermato l'eletto del popolo Lignola. È stata accordata, alla Città di Napoli, la franchigia, sui grani ricevuti dalla Sicilia. La Città non ha avuto più bisogno di quegli 80.000 ducati delle banche « che il Consiglio le accordò malvolentieri ». Negata al viceré la dispensa d'intervenire nella Giunta della Zecca. Don Filippo Mastellone è stato « dispensato alla decima, e sesta ... pel partito delli spedali; si è disapprovata la tardanza della Camera che colla sua lentezza ... ha resa necessaria questa dispensa ». Inviato Pietra ad « esplorar lo stato delle miniere per affittarle ».

21. *Caserta, 26 febbraio* (AGS, libro 242; copia)

Ha ricevuto da Wall « gli ordini decisivi di V.M. per finire con Neipperg il trattato ». Invia un estratto dell'« informazione » presentata dal commissario di Campagna contro il governatore di Procida: attende gli ordini di Carlo, prima di parlarne in Consiglio di Reggenza. Sospettando « maneggio d'ingegneri » negli « stravaganti » prezzi chiesti per gli affitti di case a Portici (fino a 490 ducati), si è deciso di dare 300 ducati l'anno per la casa di Portici ai capi di corte e consiglieri di stato « sicché ognuno si trovi la casa da sé ». Francavilla ha chiesto « l'assenso per 12.000 ducati da assegnarsi alla vedova su' beni feudali », ma il Consiglio di Reggenza ha deciso che « l'assenso fosse solo per quel che alla gioie, argenti, suppellettili, altri beni liberi, alli 3.000 ducati annui dotali mancasse fino in 8.000 ducati annui, che fosse l'assegnamento di tal vedova ... si crede, che molto poco sarà quello, che dovrà cadere sul fisco, e per pochi anni, essendo li due coniugi contemporanei ». A Pasquale Paoli, che ha scritto al re congratulandosi dell'assunzione al trono, si risponderà solo se Carlo lo ritiene opportuno. È giunta da Roma l'investitura. È stato negato il delegato alla principessa ereditaria di Modena « perché V.M. non lo aveva dato ». Il monte delle vedove decade sempre più. Il Consiglio di Reggenza non ha voluto fare « alcuna alterazione richiesta sulle cose di Bisignano, e figlio, né sulle contribuzioni degli arrendamenti al maggior generale pretesa dal fondo dei lucri ». Il Consiglio darà udienza a Napoli il sabato e la domenica. Sembra giunto il momento opportuno per le negoziazioni tra Madrid e Costantinopoli. Con i 41.000 ducati inviati da Carlo per l'infante don Filippo il fondo di riserva è giunto a 220.000 ducati. Ordinata a Bigotti « la visita della via di Puglia, e che quelle di questi contorni si mantengano, e si risarciscano sul piede stabilito da V.M. ». A Gray, che gli ha parlato di pace, ha risposto « come un disgustato », mettendo in rilievo l'ambiguità della politica inglese.

22. *Caserta, 4 marzo* (AGS, libro 242; copia)

Spera che la corte di Torino non dia a Rubion la richiesta licenza di sei mesi. Si invia una querela alla Reggenza toscana contro una fregata toscana che vicino a Siracusa « riprese una preda di sua nazione fatta da un corsaro prussiano inglese ». Perché continui la « prudenziale recuperazione del Banco di S. Giacomo, si son confermati li governatori ». Don Giulio d'Andrea ritiene che il barone di Bitetto « meriti la protezione del re pel suo grosso debito colla Reverenda Camera, ... Il Consiglio si va schermendo ... per ora ho ottenuto dal Consiglio, che il barone mostri, e provi, come ha accudito ai tribunali di Roma a tenor del dispaccio del 1756 ». Il grano di Sicilia e quello di Levante basteranno per Napoli; a Lecce e Trani, che ne hanno estremo bisogno, si manderà il grano che invia Carlo dalla Spagna. In Consiglio vi è « l'unione più perfetta. Lo spirito e la mente di V.M. regge, e governa il nostro pensare uniforme, e rassegnato ».

23. *Caserta, 11 marzo* (AGS, libro 242; copia)

Sarà presentata la chinea al papa, come Carlo comanda. In ottemperanza alla « volontà sovrana di V.M. » non si prendono in considerazione i memoriali con richieste di gradi militari. Si farà il possibile perché i baroni di Terra di Lavoro non continuino a disboscare « e per portarli ad aumentar le piante ». Conviene alla quiete di Carlo « finir Piacenza, e non lasciar quella scintilla accesa in mano dei francesi, li quali hanno tanta sete di pace, e tanto sfacciatamente . . . la mostrano ». Finalmente definito il trattato con Vienna. In un colloquio con Gray ha disapprovato « le secche risposte di Pitt alle offerte di V.M. ». Il palazzo di Trani, in rovina, richiede una grossa spesa per i restauri. Bagnara chiede la liberazione del figlio, « non emendato giovane ». Se Carlo approva, il Consiglio darà a Bisignano il permesso di andare nei suoi feudi, col figlio militare. È stato pubblicato l'indulto « il quale viene a proposito dell'insolito numero di 1097 carcerati della Vicaria ». Accordato il « solito quinto » a Luzio La Marra « che vuol tornare nell'Oceano, e probabilmente nelle isole francesi d'America ».

24. *Caserta, 18 marzo* (AGS, libro 242; copia)

Basquiat è stato incaricato da Choiseul di far sapere a Tanucci che tutto quel che Caracciolo aveva scritto « del trattarsi di Piacenza tra Versaglies, e Turino, non era né vero, né verisimile », e che sarà probabilmente revocata la sentenza del Consiglio delle prese contro Rossi e Palombo. Tanucci gli ha precisato che avendo Carlo comprato con i suoi beni e stati i diritti di Vienna su Piacenza, è l'unico che abbia il diritto di trattare con Torino l'affare, e gli ha mostrato « grande irritazione e dolore, di che il ministro francese impediva quell'unione della casa comune, che sarebbe il terror dei nemici, e la quiete d'Europa ». Ha partecipato a Gray la conclusione del trattato con Vienna, e gli ha espresso le sue speranze nella rettitudine del re britannico per « una onesta composizione sulla pretenzione di Turino » su Piacenza. Rubion ha ottenuto tre mesi di licenza dalla corte di Torino. Si vigilerà perché sia restituito ai banchi il denaro preso in prestito dalla Città, che è tornata a chiedere i 60.000 ducati, « che malvolentieri si accordarono, e non furono poi necessari ». Ragusa, che « non vuol più il comandante delle armi », ha ripetuto tale supplica. A difesa delle coste del Regno, minacciate dal « grande armamento di Algeri », si fanno « uscir le due fregate oltre li cinque sciabecchi ». Sicuri della « sufficienza dei grani », si è abolita la proibizione dell'esportazione della pasta dalla costa di Amalfi. Si è ordinato il pagamento del grano di Ancona intercettato ad Otranto. Grave scontento ha suscitato l'arciprete di Altamura « che non va alla residenza per malattia, né renunzia ». Ai « nuovi titolati » si è dato un termine perentorio « a prender li diplomi ».

25. *Caserta, 25 marzo* (AGS, libro 242; copia)

Presentato al re il nuovo ambasciatore francese. Belmonte Ventimiglia porterà a Venezia, « l'istruzione di trattar del modo di metter al coperto le coste del Mediterraneo dagli affricani; la corrispondenza per la restituzione dei rei, e il trattamento del residente in ministro non del terzo, ma del secondo ordine ». Gray è tornato a parlare di pace. Il cardinale di Napoli, con una memoria « sulla corruttela dei carmelitani scalzi ha fatto onore al Consiglio, il quale sollecita ora la visita del generale ». Essendo i militari i più « ostinati nelli giuochi proibiti » si è ordinato ai capi dell'esercito di pubblicare e far rispettare la nuova legge su tali giuochi. Non si è potuta eseguire « nel segretario e nelli razionali, e nel procurator fiscale di Camera la legge di convertirsi in somme fisse li cristalli, vitelle, zuccheri etc. per le difficoltà di farsi un'assegnazione uniforme, e costante ». Si fanno prestare, benché malvolentieri, dalle banche agli eletti di Napoli altri 60.000 ducati per la provvista del grano, oltre i 200.000 ducati già da essi ricevuti. La Camera della Sommaria ha fatto « una lunga rappresentanza delle grazie sopra offici vendibili, delle quali moltissimi son venuti a pretender l'esecuzione. Il diverso tenore dei dispacci produce molti dubbi, che il Consiglio andrà risolvendo ». Ordinate le solite elemosine per la Pasqua. Dei 450 ducati al mese che il cappellano maggiore elargisce per ordine di Carlo, 50 saranno date al Conservatorio delle « pericolanti e pericolate donzelle moltissime del padre Pepe non avendo come sussistere ». Non manca più il grano, neanche nelle province: « molti grani prima occulti vengono alla luce, e si vendono ». Negato alla città di Trani il permesso di impiegare nell'acquisto di grano gli 8.000 ducati stanziati per il porto. Si è decisa, e « si va ad eseguire la ricompra delle Dogane di Puglia o coll'effettivo pagamento o coll'assegnare il quattro per cento sullo stesso arrendamento ».

26. *Napoli, 1 aprile* (AGS, libro 242; copia)

Prega Carlo di non tediarsi delle « moleste cure, che riguardano le Sicilie ... Spero, che V.M. con S. Paolo riputerà suoi gli affari delle Sicilie non meno, che quelli della gran monarchia e riguarderà sempre la luttuosa cessazione più per un tratto di convenienza politica, che per una vera separazione, che sarebbe contraria alla natura ». Galiani torna a Napoli. Mancano gli alberi per l'arsenale della marina: si spera di poterne avere dagli arsenali spagnoli. Ringrazia per il dono di 16.000 tomoli di grano spagnolo inviato da Carlo al Regno. Si farà restaurare il palazzo presidale di Catanzaro con l'avanzo delle franchigie degli ecclesiastici. Crollata una torre in provincia di Salerno. Si è chiesta una nota particolareggiata dei 14.000 ducati spesi per il ponte di Eboli. Negato a un militare che si è fattò « romito » a Ischia il permesso « di associarsi 12 altri romiti ». Considerata la « languidezza dei tribunali », si è inviato un commissario, e si è sospeso dalla giurisdizione il principe di Cerami per « 20 anni continui d'oppressioni, la maggior parte con processi calunniosi, fatte dal principe ... a tutta la famiglia Galliani ». Approvata la con-

dotta di Hombrados che non ha obbedito né ha risposto alla Città di Napoli che lo invitava (per la sua antica pretesa di nominare i consoli nei porti stranieri) « a rinnovar la patente, che essa non aveva data, e l'aveva data V.M. ». Tra danaro mandato da Carlo, « avanzi farnesiani, medicei, Capodimonte, e casa reale avremo circa 50.000 altri ducati occulti » da aggiungere al fondo segreto di 200.000 ducati.

27. *Caserta, 8 aprile* (AGS, libro 242; copia)

Ha stimato conveniente comunicare al Consiglio di Reggenza gli ordini di Carlo relativi alla udienze da dare a Napoli, Caserta e Portici. Il gran maestro di Malta ha inviato al re i falconi, e sei casse di arance. Si è proibito ai regnicoli di portare munizioni ai ribelli corsi, ma non di commerciare con essi, come vorrebbe Genova. Pubblicato l'indulto anche per i militari. Respinta la proposta, avanzata « per una strana protezione » dalla Camera di S. Chiara, di includere quel « Folgori, che tanto bruttamente ammazzò il barone di Teverola » tra i tredici che godranno « le grazie ... pel venerdì santo ». Avvisato Martinez della presenza di sciabecchi algerini, bene armati, nei mari di Sicilia. Si è dovuta sospendere « la dispendiosa fabbrica dell'Annunziata di Capua per difetti notabili comprovati da Fuga ». Si è « risoluta la pretenzione de' vescovi di Sicilia per la sospensione della legge del 1749 colla quale V.M. tolse il supposto abuso di esercitar li vescovi giurisdizione contro li laici, e condannar a pene pecuniarie, e temporali, e carcerare per alcuni delitti. Marco, e io siamo rimasi soli nell'opinione di doversi osservar la legge di V.M. non avendo li vescovi provato alcuno inconveniente, e non essendo comparso altro ricorso, chè delli stessi vescovi, li quali trattano dell'interesse loro. Il Consiglio ha delegata alli vescovi la giurisdizione, e a me ha sol deferito nell'ordinare, che li gravami si portino alla G. Corte ». Imminente la partenza di Rubion per Nizza « sua patria ».

28. *Caserta, 15 aprile* (AGS, libro 242; copia)

Albertini scrive che « Torino dovrà questa volta contentarsi di quel solo, che a V.M. piacerà dargli ». Sembra sincera la volontà di pace della Gran Bretagna, ma « bisogna che non si faccia la pace senza V.M. ». L'ambasciatore francese ha chiesto alla sua corte licenza di tornare in patria per ragioni di salute. Luzio La Marra ha chiesto e ottenuto, dal re di Francia, un passaporto, che gli sarà consegnato a Cadice dal console francese; il Consiglio di Reggenza « ha creduto, che Marra, come altra volta ha fatto felicemente, andrebbe a commerciare nelle isole francesi d'America, e gli ha voluto far dire, che se gl'inglesi prenderanno la sua nave, non potrà esser protetto ». Non crede che i francesi vogliano « per l'amicizia di Turino perder per sempre quella di V.M. » e non crede a Caracciolo « il quale afferma la Piacenza, che li stessi francesi stieno contrattando con Turino ». Il papa ha inviato a Napoli e a Madrid « una memoria con uno stampato di documenti per la Bagnara »: si attendono, in proposito, le disposizioni di Carlo. Si fa liberare il senatore fatto met-

tere in carcere dal cav. Termini comandante di Siracusa « perché non gli dava il titolo di eccellenza, che in Sicilia per legge non si può dar ad altri, che al viceré ». Don Giulio d'Andrea ha letto in Consiglio « un piano, nel quale si vede la mancanza di 219.000 ducati per le spese ordinarie, e correnti, e la certezza del dover nel decorso dell'anno la mancanza esser maggiore, non avendo egli trovato in pratica quello, che si trova nel piano lasciatogli da Squillace in tutto, e avendo trovato attrassi cogli assentisti. Si esaminerà tutto con diligenza. Nella Posta, che è la sola parte che mi tocca, ho finora trovato sussistente l'aumento che si promette nel piano di Squillace, cioè 30.000 ducati per le spese minori avendo rimesso a don Giulio circa 40.000 ducati in sei mesi, che negli anni antecedenti solevano essere 25.000. L'agitazione nella quale siamo intanto è grande ». Si è cominciato a dare udienza pubblica due volte la settimana. La corte di Vienna ha sollecitato, minacciando di proibire il commercio « particolarmente dei sali di Puglia », l'abolizione della contumacia di 21 giorni ai bastimenti « di Trieste e di Toscana »: « in grazia della corte di Vienna » si abolisce la contumacia per i bastimenti provenienti dal litorale austriaco. L'ambasciatore di Francia si è contentato di far pagare 21 carlini e mezzo, dai Leccesi, il grano intercettato « nell'estrema loro necessità »: si temeva che ne chiedesse almeno 25. « La modestia, il garbo, e la franchezza di questo ambasciatore è incomparabile, ognuno lo ama e lo loda ».

29. *Caserta, 22 aprile* (AGS, libro 242; copia)

Invia le lettere di Costantinopoli. Si è parlato a Gray dei maltrattamenti inflitti da un corsaro inglese a padron Cafiero di Sorrento, a Navarrino, « per sospetto di mercanzia francese ». Trasferiti in una casa di Posillipo 124 carcerati della Vicaria colpiti da febbre epidemica. L'arcivescovo e il preside di Matera hanno implorato « la carità del re per una prodigiosa quantità di mendicanti, e per moltissimi malati prodotti dalla miseria; per ora si son dati 300 ducati, e tutte le franchigie degli ecclesiastici, cioè il danaro per esse depositato ». Si cercherà di rimediare all'abuso « che nel Levante fanno li genovesi della bandiera e patente del re ». Non si è aderito alla richiesta di Malta « che si minacciasse al nuovo inquisitore, che gli s'impedirebbe l'entrar nell'isola, se non avesse manifestate le sue istruzioni sulla materia », ma si è ricordato al segretario di stato del papa che i secolari di Malta sono sudditi del re e del gran maestro suo feudatario, e che non saranno tollerate usurpazioni di sovranità. La concordia continua a regnare nel Consiglio di Reggenza.

30. *Caserta, 29 aprile* (AGS, libro 242; copia)

Caracciolo scrive « come se fosse inevitabile il darsi Piacenza a Turino »; Tanucci si augura che l'affare sia definito prima che si giunga alla pace tra Inghilterra e Francia. Neipperg gli ha partecipato « che la sua sovrana ha approvato il trattato e verrebbe la ratifica ». Si sosterrà il diritto del re delle Due Sicilie di nominare il governatore delle armi di Ragusa. 200 ducati il mese assegnati a Galiani, che mostra di voler restare

a Parigi come incaricato. Il marchese di Bracigliano chiede di essere indennizzato dei danni « che ha sofferto e sta soffrendo per le cacce di Tremolito ». Negata ai governatori delle dogane di Puglia « la chiesta dilazione di 4 anni per la già risoluta ricompra, benché abbiano offerto 5.000 ducati l'anno ». Negato ai locati di Foggia « l'escomputo per la mortalità delle pecore ... si è concessa la dilazione ». Alla Giunta di S. Giacomo, che ha chiesto facoltà di « astringere alcuni di quei delinquenti debitori, che non vogliono pagare » si è risposto di informare il Consiglio sulla « qualità, e circostanze dei debitori ». « Mortalità è in tutta quasi la povera gente di Lecce, Basilicata, Capitanata per la miseria passata; li grani non mancano, ma manca il danaro ».

31. *Caserta, 6 maggio* (AGS, libro 242; copia)

Nella risposta della Francia all'invito inglese e prussiano al congresso c'è « l'insidia francese d'irritar Vienna con V.M., facendole creder, che, se pace particolare si farà tra la Francia, e l'Inghilterra, si deve attribuire alla mediazione offerta da V.M. per una tal pace. Dovuto è a Vienna ogni male; ma non era necessario alla Francia il farne sì aperta dichiarazione ». L'ambasciatore di Francia, che torna in patria, sarà trasportato a Tolone da una fregata del re: « vedrà Choiseul, che non siamo sì piccoli, che pretendiamo la permanenza d'un imbasciador di Francia, quando li facilitiamo il partire ». La Sommaria ha persuaso il Consiglio di Reggenza « che ad alcuni suoi subalterni si conservassero li cristalli, e le vitelle, perché non si davano loro ugualmente, e alcune diverse porsioni si davano loro per alcune fatiche, che coloro avrebbero neglette, se fossero stati sicuri di somme fisse di danaro, che dalla Tesoreria avessero a conseguire. Don Giulio [d'Andrea] fu il più persuaso, e io solo feci qualche contrasto ». Il viceré di Sicilia ha inviato la copia di un breve del papa al vescovo di Cefalù « concepito con parole, e sensi li più aspri, e mortificanti per quel ch'egli ha fatto nell'abbate prior della Bagnara ... Il Consiglio si è riscaldato vedendo una delle solite furie di Torrigiani ... ha ... ordinato, che Marco unisca Fraggianni, Mauro, Landolina, li quali esaminino, e riferisca tutto senza scrivere; e questo per darsi meno intesi che si possa dell'attentato di Roma, a fine di non esser obbligati ad agire colla robustezza, ed efficacia che l'attentato meriterebbe ... Roma pretende che non sia chiaro il concordato di padronato Regio ». Dilagando la peste in Morea si è revocata la « dispensa alla contumacia data ultimamente alli bastimenti franchi ad istanza di Vienna ». Mille doppie si mandano a Jaci « per le armi di Barcellona a compimento di diecimila ».

32. *Caserta, 13 maggio* (AGS, libro 242; copia)

La pietà « verso questi devotissimi popoli, per cui ha risoluto V.M. di continuare a soffrire la modestia, e la cura di questo governo è il fondamento unico della tranquillità delle Sicilie, e di tutte le nostre speranze ». Ha letto in Consiglio la risposta che Carlo ha fatto dare al

cardinale Portocarrero « per la Bagnara »; invia la copia del breve diretto al vescovo di Cefalù, e la risposta di questo al papa. Col parere di Fraggianni, Landolina, Mauro, si è scritto ai vescovi di Reggio, Oppido, Tropea, Bova, Nicotera, Mileto, Messina, Patti, Cefalù, e all'abate della Bagnara, « che non eseguiscano qualunque ordine venisse loro da Roma sull'assunto, e ricevutolo lo rimettano alla Segreteria degli Affari Ecclesiastici. A Marco si è ordinato il chiamar l'auditore della nunziatura, e il dirgli le parole che in foglio separato umilio a V.M. ». Ringrazia Carlo per il legname inviato da Cartagena. « Per notizie che si divertisse ad altri usi il legname dell'arsenale, e dell'artiglieria si è proibito il fabbricarsi carrozze ». Contro l'abuso che di bandiere e patenti napoletane fanno i genovesi in Levante, varie disposizioni sono state date ai consoli. La Giunta « fatta già per sollievo delle università pensa di far venire nella dogana di Napoli le lane dei locati di Foggia, le quali da qualche tempo rimangono nella dogana di Manfredonia, ove li veneziani o non le comprano, o pochissime ne comprano ... e spera che li francesi, e inglesi vengano a prenderle, alli quali non riesce utile l'andare a prenderle in Manfredonia. Ho fatto qualche difficoltà a solo oggetto di sospender la risoluzione per attender l'ordine sovrano di V.M. ». Si sollecita la spedizione della causa « delle monete in Sicilia ». Grande quantità di sale resta invenduta a Trapani: « col tempo si perderanno. Don Giulio vorrebbe diminuirne il prezzo ». Concesso ai soli locati poveri di Foggia, danneggiati dalla moria delle pecore, il rilascio di 15.000 ducati. « A continue querele di don Giulio [d'Andrea] sulle angustie della reale Azienda si son ridotti a 500 ducati il mese li 1000 destinati alla fabbrica delle armi nella Torre dell'Annunziata ». Poche speranze restano « a Fondi per le angustie, e per le stranezze di tutti della casa ».

33. *Caserta, 20 maggio* (AGS, libro 242; copia)

7.000 ducati ha perso l'erario nell'estrazione della beneficiata. A istanza della Città di Napoli si è trasferita dalla Camera di S. Chiara alla Sommaria la causa« della ricompra della gabella della farina co' casali, perché questi hanno per soprintendenti li cameristi di S. Chiara; ... si è dato per colore qualche interesse del fisco ». « Per diminuire il cambio interiore con maggior copia di moneta si è permesso alli partitari della nuova moneta il convertire le monete forestiere, che sono ne' banchi, purché consentano li proprietari, in moneta di Regno a 30.000 ducati per volta, che si estraggano dai banchi colle dovute cautele. Si è osservato, che tali monete forestiere di oro si estraevano poco, a poco dal Regno fraudolentemente senza potersi rimediare ». Trasferite in una casa di Posillipo le donne della Penitenza, colpite da febbre epidemica. Si è liberato Riario, ma « gli si è proibito Napoli con tutti li casali, Portici, Resina, la Torre del Greco ». Si è ordinato il restauro di alcune fortificazioni « che il fiume ha mangiato in Pescara ». Si reclama alla Porta per un bastimento napoletano preso da un corsaro dulcignotto. Invia le lettere di Costantinopoli e la risposta data alla partecipazione « che la Repubblica di Genova ha fatto al re della sua controversia con Roma per visitatore

mandato ai ribelli ». Si sollecita la presentazione di « conti attrassati della Marina ».

34. *Caserta, 27 maggio* (AGS, libro 242; copia)

Albertini ha dato notizia della « buona disposizione del re britannico per la restituzione che si chiede della preda francese fatta nell'acque di Calabria; e ... che quella corte uscirebbe con pregare V.M. della sua mediazione per la pace universale ». A Gray, che gli ha fatto « i soliti discorsi », Tanucci ha detto che il re britannico dovrebbe dare a Torino « il buon consiglio di ricorrere a V.M. ». Si è ottenuta da Roma la restituzione delle « monture e ... armi dei desertori dell'esercito del re, e quello che di rubato in Regno portassero nello Stato ecclesiastico ». Finita la causa del patronato regio sulla badia della Scurcola, « si è nominato economo Quercia ... Roma al solito trigherà; in tanto come economo starà in possesso ». Per quanto riguarda la Bagnara, Roma vorrebbe che si sospendesse l'abate Cristiani, e si desse il governo ecclesiastico della badia al vescovo di Mileto, o all'arcivescovo di Reggio, « e in tanto si chiedesse al papa che conferisse allo stesso abbate tutte le preminenze date dai pontefici al priore ciocché il papa farebbe riconoscendo anche il padronato regio. Temiamo ... le solite burle di Roma ... ». Se si eccettua il reggimento Borgogna, sono stati trovati in buono stato, dalla rivista d'ispezione, tutti i corpi militari. Scadute da più anni le proroghe concesse alla duchessa di Giovinazzo, « se le intima che torni da Roma, altrimenti si praticherà il solito degli assenti ». Si è stabilito che « gli offici vendibili che andranno vacando si dieno per antichità a quelli che ne hanno da V.M. la grazia ». « Sempre maggiori scoprendosi le miserie de' locati, e avendo questi esposto che nella fiera son rimase invendute migliaia di cavalli pulledri, don Giulio [D'Andrea] con gran forza ha persuaso il Consiglio che conceda l'estrazione di 300 per 1000 invenduti. Dopo provvista la cavalleria del re qualunque continuazione della mia opposizione non avrebbe profittato con chi era persuaso che il rigore contro l'estrazione va a perder le razze. Li persuasi erano tutti gli altri ». Il nunzio sarà a Napoli il 6 giugno. Giunto l'ambasciatore veneto, « si procurerà di contentarlo, e conciliarlo al re quanto si potrà ».

35. *Napoli, 3 giugno* (AGS, libro 242; copia)

Invia la risposta di Caraccioli alle « varie ... insinuazioni » di Tanucci « del dover quella corte trattar la sua Piacenza con V.M. ». Si inasprisce la controversia tra Genova e Roma per l'invio del visitatore in Corsica, « non solamente senza passaporto, e senza exequatur, ma con espressa repugnanza del sovrano legittimo ... L'indole di Torrigiani fa credere a molti, che cagione del visitatore non sia il solo scrupolo del papa, ma la mira di seguitare li vestigi di quella sovranità, che sulla Corsica, e sulla Sardegna intrapresero Urbano II, e Bonifacio VIII ». Predata da uno sciabecco algerino, nelle acque di Portercole, una barca di Ischia carica di sale. Per le molte querele presentate contro i fornai della Città di

Napoli per il pane somministrato ai Presídi, e ai quartieri di Napoli, si è permesso agli eletti di « visitare tali forni ... anche nelle vicinanze de Castelli ». Grave è stata la spesa per il « risarcimento necessario ... nella strada di Bovino. Il dispendio sofferto dalla Città di Napoli per la penuria ha fatto sospendere il lavoro per la statua di V.M. ».

36. *Napoli, 10 giugno* (AGS, libro 242; copia)

Ha proposto all'ambasciatore veneto « qualche convenzione sulle lane di Foggia, che più non si prendono da i veneziani ». Dirà a Gray, come vuole Carlo, « che convenendo alla Gran Bretagna il conservarsi V.M. nello stato dell'indifferenza, uno dei migliori mezzi per questo sarebbe il proporre che la sua corte facesse a V.M. il modo di accomodar l'affare di Piacenza con Turino ». È giunto a Napoli il nuovo nunzio. Grande attrasso di cause fiscali è nella Sommaria, « perché dorme il cedolario, la cui incombenza è a Cardillo resa inutile dagli anni, e dalle malattie ». La raccolta del grano « è sperata tale, e tanti vecchi grani sono esciti alla luce, che si è permessa a Ventapane l'estrazione della sua superflua provvista; l'estrazione si è permessa anche delle paste lavorate ». Il duca di Martina ha scritto al figlio una lettera « vituperata universalmente per l'esecrande, e mostruose, e empie imprecazioni. Li più del Consiglio credono bastante una retrattazione. Io crederei necessario qualche altro, riflettendo alla qualità abituata nel male dell'uomo ». Negato ai gesuiti il permesso di stampare alcuni libri che polemizzano contro « quelli che sono stati pubblicati altrove d'ordine del re di Portogallo ». Risultano fondate le querele di tutta la casa reale contro la spezieria di corte, « ma senza l'oracolo di V.M. ... non si farà la minima mutazione ». Si cerca di sapere per quale cagione il tesoriere della marina non ha mai dati « li conti di otto anni, nelli quali per le sue mani eran passati quasi cinque milioni ».

37. *Napoli, 17 giugno* (AGS, libro 242; copia)

I sempre maggiormente diffusi « giuochi proibiti dei militari hanno prodotto la risoluzione del Consiglio di darne una commissione seria, e con una certa responsabilità al maggiore generale ». « La conferenza dell'allivio con una lunga consulta ha persuaso al Consiglio l'abolizione del dritto di miglioria, che molesta molto le arti, le disanima, e distrugge il commercio interiore, tentata altre volte, ma senza proporsi (come ora) il compenso dei 70.000 ducati annui, che si rendono dal dritto di miglioria. Gli artisti di seta e lana hanno consentito che si esiga sopra ogni libbra cinque carlini in nascita, che formeranno annui 39.000 ducati. Si è proposto l'aumentare il dritto ora piccolo, e sproporzionato dei cuoi a mezza concia d'Inghilterra, e d'Irlanda da 21 carlini a 25, onde si formino annui ducati 18.500. Per li restanti 12.500 si è proposta l'abolizione del rilascio, che per pratica, non per legge sulli panni d'Inghilterra, e sulle tele d'Olanda, di Costanza, di Troies si fa del 3 %, e si avranno annui ducati 7.470. Si è trovato che l'indaco nel dritto si considera a duc. 80 il cantaro vendendosi 300, e che stimato al giusto darà annui du-

cati 1176. Finalmente si è creduto basso il dritto dei drappi ricchi, e galloni e mezzi drappi di Francia, onde convenga aumentarlo a carlini 10 la canna per li drappi ricchi, e galloni; e 5 per li mezzi drappi stranieri eccettuati quei di Sicilia. La somma annua che sarà di duc. 3.500 finirà di compensare li 70.000 che vengono ora dal dritto di miglioria. Ho persuaso il Consiglio il non eseguire senza l'oracolo della M.V. ». Si attendono le disposizioni di Carlo « sulla dilazione fino a novembre domandata dalla duchessa di Giovinazzo per tornarsene da Roma ». Bigotti voleva ridurre a quattro gli ingegneri camerali, ma il Consiglio di Reggenza ha ordinato « che si osservi la pianta stabilita da V.M. ». Non ha avuto luogo lo scambio delle ratifiche del trattato con Vienna: con meraviglia di Tanucci, Neipperg ha affermato di non aver ancora ricevuta la ratifica della sua corte. Gray ha voluto « ch'io approvassi che la sua corte potesse con Turino mostrarsi intesa del trattato di V.M. coll'imperatrice; condescesi fondato sull'intenzione di V.M. di scriversene a Caraccioli, benché dopo il cambio delle ratifiche, perché non vidi male che ne possa seguire. La guerra dura, e passerà qualunque mala intenzione abbia Vienna in questa sua ritardata ratifica ». Come Carlo ha ordinato, « si tratta l'affare dei patentati di Malta in Roma, e qui col nunzio quanto si può. Poco manca che Roma neghi la sovranità di Sicilia sull'isola ». Il nunzio ha parlato a Tanucci della Bagnara, e ha proposto « il sospendersi l'esercizio della giurisdizione dell'abate priore fino a che si compongono le cose »: gli si è risposto che il re « non comincerebbe mai il trattato col sospendere senza cognizione di causa quello che l'augustissimo suo padre aveva risoluto con tanto esame, e col consiglio di persone dotte e pie. Il Consiglio ha destinato a trattar di questo affare col nunzio Marco, e me ». Anche questo mese il fisco ha subito una perdita nell'estrazione della beneficiata: « finora pare che sia la perdita ... in ducati 6152 ».

38. *Napoli, 24 giugno* (AGS, libro 242; copia)

In attesa di istruzioni di Carlo, risponde evasivamente a Bindi, che da Roma ha chiesto passaporto per il Regno, dove « dice di venire ... per trovar danari alla corte di Vienna ». Tanucci sospetta che Vienna ritardi la ratifica del trattato per « uno sciocco e maligno consiglio dato ... da Choiseul ... e forse Vienna vi è caduta per tirare a quei suoi secondi matrimoni che ella sempre pensa ». Invia le lettere di Costantinopoli, e una lettera di Caracciolo sull'affare di Piacenza. Si darà « la sedia, o sedie alla Città nelle pubbliche udienze ». Per le lane di Foggia « non si penserà più a quel che fu proposto dalla Giunta dell'Allivio delle università, nella quale don Giulio [D'Andrea] propone tutto quel che con S. Nicandro stima opportuno. Non vedo mala intenzione benché abbia stimato, e stimi tuttavia quella Giunta inopportuna, e proposta, e promossa senza tutte le dovute considerazioni. Di quelle lane ho preso a parlare con Mocenigo ... ». Cercherà di restituire quanto prima alla fabbrica di armi di Torre Annunziata « l'assegnamento dei 500 ducati mensuali sospeso, benché le querele di don Giulio [D'Andrea] sien continue per la mancanza ». Per facilitare lo smercio del tanto sale invenduto a Trapani, senza « alte-

rare il prezzo, il Consiglio ha approvato che si dia una misura di più proposta da don Camillo di Gregorio ». Si continua a dare imbarco franco agli spagnoli poveri che tornano in patria. Per poter dare al più presto le tratte di grano, il Consiglio « ha prese alcune strade straordinarie per sapersi la quantità della nuova raccolta ». Si reclamerà per le « varie insolenze » fatte da corsari inglesi a bastimenti del Regno, nei mari di Levante. Si reclama alla Porta « per l'insolenza ed estorsione fatta a padron Maresca da una sultana ». Il duca di Monteleone, ospitato amichevolmente in casa di un suo suddito benestante « improvvisamente messe in carcere, e ceppi il suo ospite, sequestrò tutti li beni stabili, e mobili, si prese li bestiami senza alcun processo; presa l'informazione e provato tutto, io e Marco siamo rimasi soli nel voto di metter Monteleone in castello; gli altri hanno voluto che lo faccia, se lo stima, la Vicaria ». Negato il soprintendente al marchese d'Anzi, che lo ha chiesto dopo essersi « caricato di debiti ». Si inviano le galere al corso tra Sardegna e Piombino « anche per garantire li corollai ». Essendo stato attribuito alla mancanza di personale « l'attrasso dei libri della Contadoria di Marina ... si è aumentato il numero della prima pianta fatta quando la Marina era la metà meno, di tre ». Una torre nuova è crollata a Capo Rizzuro, in Calabria, « per mala fabbrica ». Continua « la concordia del Consiglio, e l'obbedienza agl'ordini di V.M. e il timore ancora di contravvenire ». Il Consiglio di Stato abbreviato della Repubblica di Venezia ha incaricato Foscarini di ottenere da Carlo « il delegato de' Veneziani in Napoli »; Tanucci aveva già risposto negativamente su ciò al Mocenigo.

39. *Napoli, 1 luglio* (AGS, libro 242; copia)

Giunto da Vienna il trattato ratificato dall'imperatrice; ne manda un estratto a Caracciolo, perché ne faccia l'uso prescritto da Carlo. Mandato « preso » Martina ad Ischia per la lettera scandalosa scritta al proprio figlio. Si è obbligati a presentare un'altra protesta a Londra per un'altra « insolenza inglese nell'occasione d'una preda francese a Capo Passero ... Il Consiglio implora per Londra la solita potente protezione di V.M. ». Spedite alla Porta le lettere di Carlo per il gran signore e per il visir. Il nunzio è riuscito ad avere dalla curia del cappellano maggiore « *per le solite diligenze* ... il processo di padronato regio dell'abadia della Scurcola; questa peste de' curiali non si può emendare. La collera mi fa sperare un esempio che non è sperabile ». Il Consiglio è in dubbio se permettere al marchese di Villafranca il trasferimento in Spagna del capitale che ha nelle dogane di Puglia. La Città di Napoli avrebbe voluto rifarsi della perdita dell'anno passato « con trattenere l'uso de grani nuovi; ma il Consiglio per non privar la povera gente della grazia di Dio nella presente abbondanza non ha voluto far altro che confermare il divieto dell'introduzione de grani nuovi fino a mezzo agosto ». Il generale dei basiliani « inquieta continuamente colle violenze che per suo proprio pecuniario interesse va facendo a tutti li monasteri delle Sicilie, e forza il Consiglio a quotidiane providenze ». Se il papa non si placherà, il senato

genovese « pregherà il re de suoi buoni offici per l'amichevole composizione ».

40. *Napoli, 8 luglio* (AGS, libro 243; copia)

Basquiat, per incarico di Choiseul, ha assicurato Tanucci « di non aver la Francia parlato con Turino di Piacenza dopo la seconda convenzione fattane nel dicembre 1758. Diceva ancora che sperava ch'io avessi continuato a contribuir quanto poteva all'unione della casa reale ». Ridotti da 90 a 20 i muli della scuderia di Caserta, con un risparmio annuo di 3.000 ducati. Vari altri risparmi saranno realizzati. Si reclama, ma senza speranza di ottenere giustizia, per un bastimento siciliano preso dai Francesi nelle acque di Antibes: « si è saputo che li membri stessi dell'Ammiralità, e del Consiglio delle prese di Parigi sono interessati nei legni corsari ». Si reclama alla Porta per « la presa del bastimento di Arpante di Gaeta fatta in Michon da corsaro inglese con pretesto di mercanzie francesi ». Le difficoltà finanziarie dell'Azienda « han persuaso che dei tre mila ducati destinati annualmente alle fortificazioni di Augusta si spendano le sole 447 onze che l'università contribuisce; e che in quelle di Siracusa si spendano soli 3.000 de i 6.000 destinati. La stessa angustia, e la quantità grande degli aggregati consiglia a negare le aggregazioni ». Imposta la contumacia di 14 giorni ai bastimenti provenienti dalla Provenza, per « la peste scoperta in un bastimento proveniente da S. Giovanni d'Acri in Marsiglia ». Una « seria ammonizione » è stata fatta alla Città, che non ha restituito alle banche più della terza parte del denaro preso in prestito. Si spera che il nuovo appalto del tabacco arrivi a 400.000 ducati: l'ultima offerta è di 385.000. « Con un poco di rossore il Consiglio ha chiusi e vietati 3 numeri della beneficiata che una cabala per cinque volte casualmente felice ha fatti uscire secondo la volgare opinione. Tutto l'introito è stato su questi numeri; la sesta casualità porterebbe un milione e più ». Si fanno riparare le strade « di Puglia e di Persano che l'inverno ha guastate ». Bovino ha presentato formale ricorso per i danni causati a lui e ai suoi « affittatori ... dagli animali delle cacce ». È così carica di debiti la casa di Vietri, « che anche Vietri unico feudo rimaso si dovrà vendere. Lo stesso avviene a Noja ». Il famoso Antonio Filomarino « è stato furtivamente in Napoli, e con armi impugnate ha estorto ad alcuni suoi parenti varie somme ».

41. *Napoli, 15 luglio* (AGS, libro 243; copia)

Per ordine del Senato genovese, Lomellino ha chiesto che il re interceda presso il papa per comporre la controversia sorta in seguito all'invio del visitatore in Corsica: si incarica Orsini di appurare « se sia per essere del gusto del papa la preghiera che il re gli faccia di restituire la sua grazia alla Repubblica ». Accolta l'istanza genovese di proibire ai regnicoli di dare man forte ai ribelli corsi, sul mare, contro le imbarcazioni genovesi. Invia una cifra di Galiani: « sarà buono per li francesi il consiglio di Choiseul ma io non lo posso approvare essendo impaziente

d'ogni ritardo, che si dia all'abolizione d'Aix La Chapelle e al togliersi di mano a Choiseul stesso, e a Turino quella fiaccola di Piacenza ». Nel Consiglio di Reggenza « non manca zelo, non rettitudine, non giudizio, ma le massime della monarchia sono il mio tormento maggiore e continuo ». Ordinato il taglio di altri 50 alberi « trovati inaspettatamente in alcuni valloni della Sila ottimi per le reali imbarcazioni ». Come fece Carlo « per li sali, e per altre ricompre si è lasciato alli salariati delle dogane di Puglia il soldo loro vita durante ». Invia le lettere di Costantinopoli. Prevede lunga la discordia tra il Portogallo e Roma. Torrigiani è « più feroce che mai ».

42. *Napoli, 22 luglio* (AGS, libro 243; copia)

Non avendo il passaporto per il Regno, Bindi ha mandato a Napoli un suo nipote, « e con esso li fogli che umilio a Vostra Maestà ». Albertini scrive che la corte inglese è ora più propensa alla pace, « benché sempre ferma nel voler incluso il re di Prussia ». Per i patentati di Malta « Roma ... si è messa in qualche suggezione della nostra fermezza ... Persiste il gran maestro nell'implorare la protezione del re, benché li romani sieno riusciti nell'intento di suscitare il Consiglio dell'Ordine a disapprovare. Lo stesso ambasciatore di Malta a Roma non vuol sentire, né contribuire a che si parli della sovranità del re ». È stato già liberato Martina « per una lettera di ritrattazione che ha scritto al figlio ». Vari provvedimento sono stati presi contro gli « abusi e frodi ... scoperte nella distribuzione delle patenti che ai padroni genovesi di bastimenti si fa in Messina: uno di questi si è ultimamente scoperto appestato in Salonicco ». Deferito alla Giunta di Guerra « Pasqual Sorrentino, che nelle acque di Corsica ha ceduto il suo filugone armato e patentato del re ad un corso ribelle per far con esso il corso contro li genovesi ». Si è ordinato a Montevergine che « non si carichi della direzione delle lettere del visitator di Corsica a Roma ». Genova ha sospesa la libertà di commercio con la Sicilia « per essersi data in Messina pratica ad una fregata inglese, che portava predato un bastimento francese, il quale veniva dall'ora appestato porto di S. Giovanni d'Acri ». Predato dagli inglesi, nei mari d'America, il bastimento del napoletano Paolo Astarita. La beneficiata ha reso circa 40.000 ducati, « non è uscito alcun numero di quelli della cabala felice, e del ridicolo nostro timore il quale fu anche in Roma cagione, che si sia fatto quel che si fece qui ». Seguita Luzio « l'esagerazione dei danni che fanno alli campi le fiere, che escono dai boschi di Persano ». « Don Giulio [D'Andrea] lesse al solito nel principio del mese in Consiglio l'attrasso; in 419.000 ducati è stato quello nel quale siamo presentemente; si ravvisarono angustie tali, che richiedevano una pronta, e straordinaria resoluzione; fu proposta la vendita di partite fiscali almeno in 200.000 ducati col patto di ricomprare; si disse che V.M. questo aveva praticato; io era agitato; dissi, che V.M. l'avrà fatto in tempi di guerra propria, di peste ... mi fu risposto che si era fatto negli ultimi tempi; e perché io mostrava di non esser persuaso, si prese tempo a mostrarmelo. Nell'ultimo Consiglio mi sono state consegnate le due note, che umilio a V.M.

Non ho dunque potuto impedire l'esecuzione del proposto, sicché sta ora facendosi la vendita. Le note non bastano a persuadere; le cose in Consiglio si sentono a volo; li materiali non vi si possono esaminare. Don Giulio dà per necessaria la riforma; dice che in ottobre esibirà un piano universale che persuada ».

43. *Napoli, 29 luglio* (AGS, libro 243; copia)

Torino « imbroglia, stimola, semina scintille in Roma, e in Versaglies ... Si crede, che si maneggia con Torrigiani una investitura di Corsica da darsi dalla S. Sede a Turino ». Il Consiglio di Reggenza « considererà quanto deve li grandi ... lumi che V.M. si è degnata di darci ... sull'abolizione della miglioria, e sostituzione di quelle sovrimposizioni sottoposte alle gravi controversie, inconvenienti, e pericoli, che V.M. considera doversi evitare nello stato presente di questa monarchia ... Per indurre il Consiglio a sospettare, e sospendere dissi già che noi non potevamo né impor nuovi tributi, né abolir gli antichi ... Questa Giunta di sollievo fu una di quelle prime allegre risoluzioni della indipendenza imaginata, e della sicurezza di che io non dovessi esser curato né dar alcuna soggezione; fu una creatura, ed è rimasa una protezione di S. Nicandro, il quale sa vender la sua figura, si riscalda alle contradizioni e mette i compagni in un certo timore d'irritazione, circostanze che lo rendono efficace, e potente ... Supplico V.M. a perdonarmi l'espressione di che misuro le mie parole assai più di quando aveva la sorte di esser ai piedi di V.M., e combatto con stratagemmi, che non hanno scritto né Polieno, né Folard, né Santa Croce. Riesco spesso, ma soccombo talora ». Naufragata una polacca sorrentina « che portava reclute per li reggimenti di Tarragona, e di Rosciglione ». Basquiat « grida per una presa fatta da un corsaro inglese a Capo Passero ... Si è fatta la reclamazione a Londra ». Avendo reclamato Genova per « alcune prese » fatte dai ribelli corsi nelle acque dei Presìdi toscani, si minaccia l'arresto dei corsi che continuino a « fare insolenze » contro i genovesi nelle acque di giurisdizione del re. A istanza della Repubblica di Genova, si è anche proibito ai regnicoli di prestar servizio sui bastimenti armati dei corsi ribelli. Nelle acque di Navarrino i tripolini hanno predato una imbarcazione di « padron Sorrentino ... senza ch'ei facesse alcuna difesa, come poteva ». Come Carlo ha prescritto, « si è ordinata la popolazione d'Ustica ». Il Consiglio di Reggenza si è « un poco riscaldato » contro i consiglieri di S. Chiara: « quando loro era, il jus sententiae rendeva circa 12.000 ducati, ora che è del re, in nove mesi non ha reso più di 1.900 ducati ». « Un altro calore che mi ha fatto ridere, è venuto al Consiglio, avendo Marco riferito, che tutti i nobili provinciali anche nelli strumenti de' notari si fanno dar l'eccellenza. Si ordinò l'osservanza delle leggi ». Una terribile tempesta ha devastato molte terre nella provincia di Teramo, « e particolarmente quella d'Atri ».

44. *Napoli, 5 agosto* (AGS, libro 243; copia)

Bindi non verrà più a Napoli. Continue sono le insolenze che gli inglesi « qui ci fanno, e nessuna riparazione ». Ancorate nel porto di Messina, due fregate inglesi ne escono per prendere « qualche francese imbarcazione, che passi ». È stato arrestato dalle galeotte del re, nelle acque dei Presìdi toscani, un felucone armato dei corsi ribelli « per aver predata in distanza proibita dal lido del re una barca genovese ». Il principe di Colubrano « assoluto dal Consiglio di Santa Chiara (Dio sa come) ... si è restituito alla sua compagnia delle Guardie ». Il Consiglio di Reggenza, « commosso dalla vita scandalosa, e sfacciata del marchese di Gerace ... lo ha messo preso in Castel nuovo, facendolo arrestare nella casa stessa della canterina ». Tanucci riferirà al Consiglio « il sovrano ... pensare di V.M. sulla debolezza usata verso il duca di Monteleone, ben differente da quel che si è fatto per Gerace ». La « ferreria » di Caserta va bene avanti, anche dopo la morte del ginevrino che la dirigeva. Si prende tempo con Genova, che chiede formalmente « li buoni offici del re col papa ». Invia una lettera cifrata di Galiani. Venezia ha imposto la contumacia ai bastimenti del Regno « per l'errore commesso in Messina di ammettere una fregata inglese che aveva predato una francese proveniente da S. Giovanni d'Acri ». Già cominciava a rincarare il grano « per voce insorta di tratte. Si è ordinata diligenza, e rigore contro gl'impostatori, e alla Città di Napoli, che ha supplicato non darsi tratte, si è risposto, che faccia presto le sue provvisioni ». Varie « insolenze » sono state fatte da un corsaro mahonese, con bandiera francese, a un bastimento napoletano. È stato tolto il soprintendente al principe di Palazzolo, a istanza del padre. Fermamente respinta l'istanza di Mocenigo di poter nominare nel Regno un delegato dei Veneziani; se Carlo approva, si potrebbe « insinuare al presidente del Commercio il commettere sempre al medesimo consigliero le cause de' Veneziani; questo già fatto segretamente per gl'inglesi ha contentato Gray ».

45. *Napoli, 12 agosto* (AGS, libro 243; copia)

Neipperg è ancora infermo, « questa è la cagione del non essersi cambiate le ratifiche di questo sovrano, e dell'imperatrice ... Ho raccomandato al Consiglio il contegno, cioè il non negare il trattato, ma non affettar di parlarne ». Si daranno i 100 tomoli annui di grano, in elemosina, al monastero di S. Gabriello. Con le cautele prescritte da Carlo, si permetterà a Villafranca il trasferimento in Spagna del capitale delle dogane di Puglia. Uno strano discorso gli ha tenuto Basquiat, per ordine di Choiseul, dicendo « che di tante prede ingiuste fatte dagli inglesi nelle coste delle Sicilie su li francesi in tutto il tempo della guerra, non si era conseguita ne pur una restituzione, e che perciò non doveva io prendere a male, che li francesi facessero lo stesso, ed in qualunque maniera si vendicassero ». Il S. Uffizio ha decretato in Roma che l'inquisitore di Malta non può avere più di sessantuno patentati (era giunto ad averne fino a 500), « ma non siamo contenti, perché non si è decretato, che le cause

civili e criminali de' patentati terminino in Malta, e ne' tribunali del paese, e non vadano li gravami di esse in Roma. Abbiamo perciò detto a Orsini che ... all'ambasciator di Malta dica che il re non approverà mai, che Roma metta mano nella giurisdizione civile, o criminale di Malta, e che l'inquisizion di Malta dipendi da Roma, dovendo essere una delegazione dell'inquisizione di Sicilia ». Portato da tre sciabecchi del re in Messina lo sciabecco inglese che con bandiera algerina « spaventava le imbarcazioni, turbava il commercio, e ultimamente aveva dato caccia ad un bastimento siciliano ». È stato riferito che la galera Capitana « è putrida, e l'altra fregata non può navigare senza molto raddobbo ». Benché alcune consulte siano favorevoli al figlio del marchese Natoli e trovino giusto che « si dia il possesso dell'importante officio di portolano della Sicilia allo stesso figlio, mentre sta per debiti, e delitti del padre confiscato l'officio », si è dichiarata che il re « vuol ricomprare ... e la ricompra si farà collo stesso danaro, che il padre reo, e ancor vivente deve al fisco ». « Forte riprensione » si è fatta alla Città di Napoli che deve ancora più di 150.000 ducati alle banche. Il fondo dei lucri « è venuto in buono stato ». Giunto a Napoli il generale delle galere di Malta, incaricato di complimentare il re per l'assunzione al trono. Sembra che « d'ordine della corte di Turino, tratti Rivera il pronto cappello pel vescovo di Besanzon fratello di Choiseul ... Sempre più si vede quanto stretto sia Choiseul con Turino e quanto disinteressato sia per le sue cose private ». Invia l'ultima lettera di Caraccioli. Sembra che sia stato l'economo Quercia a dare al nunzio il processo della badia della Scurcola, « mosso si suppone dalle arti, e promesse romane di vescovado; promessa che stanno anche facendo a Cristiani della Bagnara ».

46. *Napoli, 19 agosto* (AGS, libro 243; copia)

Benché non del tutto risanato, Neipperg è venuto a Napoli « per l'avviso datogli di esser tutto pronto per cambiar le ratifiche del re Ferdinando, e dell'imperatrice ... Si parlò de' commissari per la divisione de' Presìdi senesi da cedersi e ritenersi ... Osservo che probabilmente Orbetello dovrà esser nella parte da cedersi, e penso, che ivi è la maggior parte dell'artiglieria, e altre munizioni; ho proposto il trasportarne la miglior parte in Longone; il Consiglio anche di questo si è persuaso: si farà nel miglior modo ». Al nunzio, che ha intavolato il discorso sulla Bagnara, Tanucci ha detto « che l'unico fattibile, è presentare al papa il successor di Cristiani, quando avvenga il caso ... di che l'istituzione si farebbe francamente e senza alcuna clausola, che indicasse concessione pontificia di patronato regio », già dichiarato legittimamente da giudice competente; « disse il nunzio che il papa l'accorderebbe, ma che bisognava pensare a dar subito un successore a Cristiani », al quale si darebbe l'arcipretura d'Altamura, perché « il papa non farebbe vescovo un tal uomo »; Cristiani è un buon e dotto ecclesiastico, che « ha eseguito il precetto di S. Pietro, e di S. Paolo coll'obbedire al suo sovrano ». Belmonte scrive che i veneziani sono nemici di Vienna, ma la temono. Cercherà di convincere Galiani a restare a Parigi. In pessimo stato è il reg-

gimento di Valdemone: « mali sergenti, più inetti caporali, ignoranza crassa degli esercizi nei soldati, officiali ignoranti fin del saluto ». Proroga indefinita si è data all'eletto del popolo Lignola « parte per mancanza di soggetti, parte perché restano a medicarsi le piaghe dell'annona dell'anno passato ». Morta la duchessa Strozzi, il conte di Conversano « è comparso pretendendo la successione feudale d'Atri; si è rimesso alla giustizia della Camera della Sommaria ». Immagina con quanta meraviglia apprenderà Carlo « che la mancanza del regio erario è di un mezzo milione, e questo benché a don Giulio [D'Andrea] sien venuti più di 200.000 ducati straordinarj. Il Consiglio non vede e non sa più di quel che si riferisce. Si è voluto scusare con dire, che Squillace vendeva capitali; ma si vede, che noi vendiamo in otto mesi quanto Squillace vendé in cinque anni. Don Giulio ha promessa in ottobre una dimostrazione da umiliarsi a V.M. ».

47. *Napoli, 26 agosto* (AGS, libro 243; copia)

Galiani scrive che Choiseul gli ha fatto un'aspra doglianza « per le inutili nostre reclamazioni a Londra; e perché sia tra le Sicilie, e Inghilterra un trattato di commercio assai più vantaggioso a questa di quel che sia quel che la Francia ha colle stesse Sicilie », intendendo Choiseul alludere alle tariffe doganali. Invia la risposta a una confidenziale di Caracciolo sull'affare di Piacenza. Ha ottenuto, con pluralità di voti, « che per lo stesso estaglio si rinnovi il già finito contratto d'affitto, che la Regia Corte tiene dalla Città di Napoli delle 23 grana a oncia; la Città spalleggiata voleva ripigliarlo ». Si sottopone all'esame della Camera della Sommaria la proposta di D'Amico, che offre « 15.000 ducati di più di quel che ora rende il tabacco » a condizione di « permettere alle Calabrie seminare l'erba santa »: solo don Giulio D'Andrea insiste ostinatamente perché si accetti l'offerta. Sollecitata la Città di Napoli a saldare alle banche « il suo grave debito di mutuo ». Contro il parere di Fraggianni e dell'eletto del popolo, che avrebbero voluto dare l'affitto della « panizzazione del 1761 » ad un'unica persona, il Consiglio di Reggenza ha deciso unanimamente di darlo a 14 persone, come avevano proposto don Antonio Spinelli e altri eletti nobili: « le ragioni da questi addotte hanno persuaso il Consiglio ». Si è dovuta minacciare rappresaglia al governo di Roma, se non consegnerà i molti contrabbandieri di tabacco marchigiani, colpevoli anche di altri « delitti barbarissimi » commessi nel Regno. Non si può costruire un nuovo vascello in luogo del vecchio e « putrido » S. Filippo « perché manca il legname e il costruttore ». Invia le lettere giunte da Costantinopoli e da Salonicco.

48. *Napoli, 2 settembre* (AGS, libro 243; copia)

Non ha risposto alle lettere di Bindi. Choiseul ha detto a Galiani « che non vede perché non convenga differir Piacenza alla pace ». Ha mostrato a Gray la convenienza, anche per l'Inghilterra, di « far finire a Turino ... con danaro » l'affare di Piacenza. Ha appreso con piacere da una cifra di Albertini che gli inglesi « cominciano a chiedere anche per

quel, che appartiene alle imperatrici » la mediazione di Carlo. Il balì Bonanni si ostina a volere « la religione [dei cavalieri di Malta] sovrana, e senza una dependenza dal re delle Sicilie, diversa da quella, che abbia con tutti gli altri sovrani ». Carlo ha « gran ragione sulla disapprovata brevità dell'arresto di Martina. Il parentado e il pubblico vuole il governo languido, e facile. Per me sono troppe le dispute, perch'io possa sperare di vincerle tutte; talora devo cedere per conservarmi l'autorità, e il credito nelle cose più importanti ». Il carteggio con Carlo « tiene il freno; questi lo masticano, come de' cavalli altieri e feroci dice Virgilio, cioè con molta spuma. V.M. già sa, che non ha potuto esser segreto ». Genova e Venezia hanno tolto la contumacia imposta ai bastimenti del Regno. « Infinito dolore è per me quello, che V.M. sente per questa Azienda. Riforma di truppa è stata mezzo proposta da d. Giulio [D'Andrea]; ho procurato, e procurerò che non ci pensi, e quando bisogni, parlerò d'ordine di V.M. Vorrei esser più informato di quel che sono dell'Azienda per poter far anche in questa parte il maggior servizio di V.M., ma devo solamente interloquire su quel che d. Giulio propone. Son sempre il procurator del risparmio; ma non lo posso esser dell'introito, che non è a mia notizia. Se il bilancio di ottobre mi aprirà la mente, farò quanto potrò, se non quanto devo ». Trovato in ottimo stato, dalla rivista d'ispezione, il reggimento dei Dragoni. Sarà accordata a Malta (solamente nelle annate di raccolto abbondante) tratta per 20.000 salme di grano col pagamento del diritto di tratta, oltre le 24.000 salme annue che riceve franche di diritti. La beneficiata ha reso 35.000 ducati. La grande scarsezza di olio « farà scabrosa, e sterile l'annata, che viene. La Città di Napoli già comincia il domandare al re providenze straordinarie ». Si è ordinato al commissario di Campagna che « d'accordo col vescovo nuovamente ... disarmi » i preti di Ischia. Neipperg ha riferito che l'imperatrice è pronta, se Carlo lo desidera, a fare « qualche officio con Turino per Piacenza », e che sente « qualche gelosia ... per le amicizie, che V.M. e questo governo fa all'Inghilterra. In previsione dell'assegnazione di Orbetello a Vienna, nella spartizione dei Presìdi toscani, si farà trasportare segretamente l'artiglieria di quella piazza parte a Longone e parte a Napoli.

49. *Napoli, 9 settembre* (AGS, libro 243; copia)

Le galeotte del re hanno preso nelle acque di Toscana uno scampavia di Biserta, con 26 uomini. Vorrebbe poter dire al Consiglio di Reggenza quella « savissima considerazine di V.M. nel dover esso Consiglio di Stato esser la vera Giunta dell'Allivio, acciò che al re, e al Consiglio della sua Reggenza dovesser li popoli, non alla Giunta de' privati qualche loro sollievo. Arcano della sovranità è una tal massima, la quale non mi pare che deva traspirare fuor del segreto gabinetto di un sovrano ... Ah Signore ... è certo che questo Consiglio è di privati, è certo che il pensare è per la maggior parte non ingiusto, non perverso, non stravagante, ma sempre con molta mistura di privato ... sarà necessario, che il re prima di governare senta segretamente un catechismo di sovranità, che lo fortifichi

contro quel che dovrà sentir nel Consiglio ... Ultimamente don Giulio [D'Andrea] propose altra consulta della stessa Giunta sulla riforma delle università. I mali erano, e sono veri; qualche rimedio si proponeva; io sul più o meno disputai, e all'effetto di prender tempo feci alcune difficoltà ... Procurerò che se qualche cosa converrà fare, non si risolva senza l'oracolo di V.M. e che quello, che si avrà da fare, sia tutt'altro che il proposto dalla Giunta. Di questa qualche membro cavaliere è stato a parlarmi, perché li togati hanno suggezione di d. Giulio. Ho parlato franco, e mostrato le incongruenze, le difficoltà d'eseguire, il diverso, che converrebbe, tutto a fine d'imbarazzare, di umiliare, di contenere, e di metter sospetto. Così poco a poco svanirà. E tutto l'odio della tanto applaudita Giunta ricadrà sopra me, e anderà bene. Questo ho sempre fatto nel non breve tempo dello star io ai piedi della M.V. ». Scrive a Jaci ricordandogli la necessità della sua presenza a Napoli. A spese dell'assentista della Marina si comprerà legname da una nave olandese. « Forti ricorsi » sono stati presentati contro il colonnello del reggimento Dragoni della Regina. Si è permesso alla Città di Napoli di aumentare, temporaneamente, il prezzo dell'olio. Misure particolari è stato necessario prendere contro « un'infestazione straordinaria di malviventi negli Abruzzi, e nei Principati ». Per suggerimento di qualche buon vescovo e a consulta della Camera di S. Chiara si è esteso anche ai frati la disposizione di Carlo « per la licenza necessaria in alcuni casi di farsi preti », e si è ritenuto necessario « stendere ai cherici semplici beneficiari che non servono alla chiesa quel che si pratica per li non beneficiati circa l'esenzione ».

50. *Portici, 16 settembre* (AGS, libro 243; copia)

Prima di accettare di svolgere opera di mediazione tra Roma e Genova, il Consiglio si assicurerà che ciò non dispiaccia alla Francia, alla quale i genovesi hanno chiesto la stessa mediazione. Almada ha detto, a Firenze, che presto pubblicherà « fogli tali, che persuaderanno il mondo di aver Acciajoli, e Torrigiani suscitata la congiura per detronare il re, e collocare l'infante sposo sul trono ». Sono partite da Messina le due fregate inglesi che si valevano « di quella stanza per correr sopra li bastimenti francesi ». Ha riferito al Consiglio l'avvertimento di Carlo « sul fatto con Gerace. È pentito, ma li scrupoli in questo feroci di Centola, e di S. Giorgio non mi assicurano per l'avvenire ». Mentre non si danno tratte, « perché la Città di Napoli assuefatta così vuole », molto grano esce dal Regno di contrabbando. « A forza di ordini e di minacce », è sceso a 44.000 ducati il debito della Città di Napoli verso le banche. Si è proibita la stampa delle « *Riflessioni per la Coscienza di un Re* » di Monsignor de Salignac: « non si è creduto conveniente metter in mano, e bocca della plebe una specie di critica de' sovrani ». Con « una forte memoria » si protesta per aver il papa dato a un sacerdote residente a Roma la somma pagata da Capua per retribuire un secondo parroco che potesse assistere, di notte, coloro che abitano fuor delle mura. Si è dovuto « togliere all'abate della Bagnara l'insolente vicario ». Conversano, Andria, Palazzuolo « gridano ... perché si tolgano li respettivi soprinten-

denti ». I bastimenti armati del re non « ci hanno ben guardato dai dulcignotti, che in loro vicinanza mascherati da tripolini hanno predato qualche povero padrone di Scilla ».

51. *Portici, 23 settembre* (AGS, libro 243; copia)

Invia una cifra di Galiani che « è entrato con qualche singolarità nelle grazie di Choiseul ». Invia la risposta di Caracciolo alla confidenziale scritta da Tanucci, e le lettere di Costantinopoli. Neipperg, che cerca denaro per Vienna « voleva alcuni ordini al Consiglio, perché si decretasse l'impiego di alcune somme, delle quali il Consiglio stesso deve disporre. Si è risposto, che il re lascia queste discussioni ai magistrati, come ogni sovrano suol fare. È andato querelandosi di che questa corte è mutata, e non è amica di Vienna quanto era al tempo di Firmian ». Un fulmine caduto sulla Torre d'Orlando a Gaeta ha provocato l'incendio di 1718 cantari di polvere e la morte di alcuni soldati di guardia; « non è ancora venuta notizia esatta degli altri danni; mancava questo alle angustie di questa Azienda ». Scoperti dal commissario di Campagna in Terra di Lavoro, e particolarmente in Aversa « molti impostatori di grano, li quali son la causa principale dell'aumento del prezzo, della penuria, e delle calamità dei poveri; li più importanti tra questi si son trovati li Certosini, li gesuiti, e li cassinesi ». Il barone di Potenza ha offerto 390.000 ducati per l'appalto del tabacco « e tra pochi giorni si accenderà la candela ». In cattivo stato è la Marina del Regno, nonostante i 600.000 ducati annui che si spendono per essa: « ho detto qualche parola in Consiglio. Don Michele [Reggio] prende collera, e ultimamente mi disse, che li nostri mali sono universali ».

52. *Portici, 30 settembre* (AGS, libro 243; copia)

Neipperg si è lasciato uscir di bocca « che si potrebbe con qualche altra convenzione trasferir tutto quello Stato del basso Senese alla corte di Vienna ... rimasi in sospetto di che ... Vienna o nelle Langhe, o in Lunigiana compensi Piacenza a Turino, e si voglia rivalere nello Stato de' Presidi ». Belmonte scrive che Mocenigo, filospagnolo e filofrancese « ha ultimamente ceduta la pretensione di dogato ... a Foscarini ... acciò esso Mocenigo resti il solo prepotente nel Pregadi ... e ne esca Foscarini, e rimanga insignificante nell'inutile figura di doge ». Belmonte scrive anche che Rosenberg parla « facendo credere sinistri disegni per l'Italia, e che volendo la sua Corte venire alla conquista di Napoli, deve imbarcar la truppa in Trieste, e sbarcare in Manfredonia ». Superano i 50.000 ducati i danni causati dal fulmine caduto sul magazzino di polvere a Gaeta. A richiesta dei parenti, si è dato il soprintendente al principe di Canneto. « Vedo con infinito rammarico l'inquietudine di V.M. sulle strettezze di questa Azienda reale, e come non sono queste a V.M. comprensibili. Né io, né alcuno del Consiglio di Stato possiamo rispondere a V.M. ... possiamo procurare, che ogni ramo si regoli nel miglior modo, secondo le proposizioni, che se ne fanno, che ogni affitto si faccia con vantaggio, ogni

spesa con risparmio, che si abolisca qualche spesa, ma non possiamo aver tutto presente. Interloquischiamo (sic) sulle spezzature, che si portano in Consiglio. Nell'ultimo Consiglio di Azienda propose don Giulio [D'Andrea] il piano, che era destinato a umiliarsi a V.M. nel mese di ottobre, risultò un vuoto fisso, ed annuale di 323.000 ducati. Disse don Giulio, che tale risultava ancora nel piano lasciatogli da Squillace, il quale per un conto prudenziale sulli risparmj, cioè spese minori, che si farebbono, si supplirebbe. Fece veder don Giulio, che quelle spese minori o non sono state tali, o non sono state tanto minori quanto Squillace le aveva supposte. Aggiunse al vuoto un debito di circa 300.000 ducati che abbiamo; aggiunse li 200.000 venduti; aggiunse finalmente li quasi 260.000 di straordinarj, cioè li 116.000 ducati di grani donati, o lasciati da V.M.; li 90 tanti mila per l'assegnazione di S.A.R.; li ricevuti da me, che co' danni per le cacce pagati dagli avanzi farnesiani, e medicei e col contante passano li 20.000, e conchiuse che il vuoto è poco meno di un milione. Spaventato il Consiglio fece qualche obiezione. Tutti parlammo con qualche dubbio; egli rispondeva, ma noi non rimanevamo soddisfatti ... finalmente entrati tutti in quei sospetti, nei quali vedo per la clementissima lettera, che è V.M., si conchiuse, che esso don Giulio risponda alla M.V. Egli è irritabile ... ed è persuaso dell'infallibilità di quel che assenta ». Uno sciabecco algerino ha predato, nell'Adriatico, due bastimenti di Mola di Bari. Si muove verso il confine marchigiano « qualche truppa dell'accantonamento »: intollerabili enormità commettono « fin dentro il cuore degli Abruzzi ... grosse comitive di contrabbandieri di tabacco della Marca ». Essendo state consegnate a Tanucci, « d'ordine del tesoriero di Genova ... 20.000 pezze effettive, le quali mi hanno conteggiato per 125.000 ducati ... e potendo differirsi la rimessa di questi a Costantinopoli un mese, e più ... penso di convertir le 20.000 pezze in moneta napoletana di ducati e mezzi ducati: avrà il fisco del re qualche guadagno, e il commercio questa moneta di più, onde si alleggerisca il cambio interiore. Spero, che lo farò senza scoprirsi alcuna parte del segreto, che si deve tenere. Spero che V.M. non lo disapproverà ».

53. *Portici, 7 ottobre* (AGS, libro 243; copia)

Invia una lettera cifrata di Majo. Si farà la divisione dello Stato dei Presidi tra Napoli e Vienna in modo che resti al re l'importante piazza di Monte Filippo e il porto di S. Stefano, qualora non si possa conservare Orbetello. Neipperg ha scritto « ai suoi che gli procurino qualche altro destino, non avendo ... da farsi merito in questo suo ministero presso un re pupillo, e una Reggenza, *qui n'a qu'une autorité colorée*, son sue parole ». Tra Venezia e Vienna non si è giunti alla « perequazione dei confini » e i rapporti restano tesi. Il papa ha fatto sapere a Orsini di aver ricevuto « con gradimento le intercessioni di S.M. Siciliana ... a favor della Repubblica di Genova ». « Basquiat mi continua a parlar di dritti di dogane, e di finir il trattato di commercio. Io mi tengo alla cappa considerando la natura di questo popolo, che non si vuole adattare alle arti, né alla buona fede, due necessarissimi requisiti, perché si possa far

un commercio utile, o almeno non dannoso. Senza arti si dovranno prendere gli artifizi da Francia, e da Inghilterra, quei generi che diamo a queste Nazioni non pareggiano il conto; basta considerare, che paghiamo sei ducati la canna un drappo il più vile di Francia, per la qual canna ci danno i francesi due ducati al più per una libra di seta; lo stesso calcolo è della lana, e a questo sbilancio si aggiunge, che per quei due ducati ci si danno salumi, e altri generi, mentre noi paghiamo li sei ducati a danaro contante. Subito che si apre bocca a trattato dovrem sentire diminuzione di dritti di dogana, cioè un danno maggiore perché a quello dell'erario del re si aggiungerà il minor danaro, che resterà qui, e il maggiore che uscirà. Rispondo che non mi intendo di commercio, che ho paura di errare ... Prese ad insegnarmi con lungo discorso il ben del commercio, ma io mostrai sempre di non capire, e di restare nella mia oscurità ». Con le dovute cautele, il Consiglio ha concesso « due postefisse di territorio saldo per uso di pascolo nel suo feudo di Casalnuovo situato nel Tavoliere della Dogana di Foggia ». A Reggio e a Manfredonia si sono avuti « gravi sconcerti ... con qualche omicidio per ajuto di truppa malamente accordato dal comandante di Reggio e dal castellano di Manfredonia ». Essendosi saputo che dal litorale della contea di Modica si esportava un numero di buoi assai maggiore di quello « solito estraersi per la grassa di Malta, si è ordinato che in avvenire l'imbarco non si possa fare altrove, che in Agosta ». Perduti 14.000 ducati nell'estrazione della beneficiata: « anche la disgrazia perseguita la nostra Azienda ». Una « leggiera monizione » si è fatta al maggior generale che ha consegnato un soldato di Guardie italiane al nunzio, avendo questi « esposto che era sacerdote ... Generalmente cominciando dal capitano generale si sperimenta qualche minor subordinazione ».

54. *Portici, 14 ottobre* (AGS, libro 243; copia)

Piena di saviezza è la risoluzione di Carlo « di far sapere a Venezia, che vuol V.M., e conviene alla Repubblica comunicar a Vienna qualunque negoziazione venga ad intraprendersi ». Caracciolo scrive che la corte di Torino « ha dato chiari segni del dispiacere, che il trattato di V.M. con Vienna le ha portato ». Per l'arrivo di quattro spagnoli « in aumento de la fabbrica delle armi alla Torre della Annunziata si è dovuto aumentare di 100 ducati mensuali l'assegnamento ». Circa 1000 ducati in più ha reso il montierato, « ma alcune torri del Monte Gargano devon rifarsi ». Essendosi lamentato il popolo della cattiva qualità dell'olio, si è fatto « un serio avvertimento » alla Città di Napoli. Non avendo la deputazione di Palermo, dopo 15 anni, finita l'« ordinata numerazione » si è disposto che i subalterni « si paghino non a ragion di soldo, ma a proporzion delle fatighe ». Una forte disputa ha dovuto sostenere in Consiglio « perché si voleva dare una grossa somma al duca di Villarosa portolano di Sicilia per dritti e regalo in premio della cura in trasmetter li grani nel passato anno a Napoli ... ho persuaso ... che bastino 3.000 ducati oltre li 1.500 di dritti ». Di molte riparazioni ha avuto bisogno la strada tra Torre del Greco e Persano. Concessa per 15 anni, in Abruzzo, una privativa per

la produzione di cera bianca e pallini di piombo. Contro le leggi, Hombrados dà, in Marsiglia, patenti del re ai genovesi. Il gran maestro di Malta, « mal soddisfatto della pretesa riforma dei patentati dell'inquisitore fatta da Roma », ne ha scritto al re chiedendo protezione: gli si è mandata la risposta acclusa dopo una controversia « di una intera mattinata con S. Nicandro, che diceva le più strane proposizioni di giurisdizione ». Si cerca seriamente un rimedio al gran disordine che è nel reggimento di Valdemone.

55. *Portici, 21 ottobre* (AGS, libro 240; copia)

Gli algerini hanno predato, nelle acque francesi, una bastimento di Procida con ricco carico; da una « navetta di nazione incerta », nelle acque di Toscana, è stata predata una marticana di Procida che da Barcellona trasportava 17 casse di canne e fucili a Napoli. « Signore, V.M. si degna di dirmi che fida in che io francamente ... resisterò, e contrasterò per tutto quello, che è il miglior servizio del re. Se io lo faccia in tutte le cose importanti più che nelle altre, lascio, che e li segretarij lo dicano, e li stessi consiglieri; questi lo dicono pur troppo con quell'incontinenza di segreto, che V.M. sa, e anche talora per cantar la vittoria. Chi ha gusto di sovrastare nel Consiglio ha da qualche mese preso un metodo malizioso, che è: si propone dal segretario, si parla dai consiglieri senza formalità; quando si vuole abbattere il mio parere si dice venghiamo a votar per ordine; già tutti sanno qual sia il mio parere, quale quello del perpetuo mio contraddittore; e io son sempre in pericolo di rimaner solo, o col solo Centola. Votato l'affare, se io stimo, che si sia mal fatto in cosa grave rinovo la zuffa, e spesso ottengo, o talor sospendo con far vedere come V.M. soleva pensare in simili casi; si arrendono alla mia fermezza, o ferocia, ma irritati, e ben conosco, che né al servizio del re, né a quello dei popoli conviene una rissa perpetua, e ch'io faccia in tutto il Vinciguerra. Supplico V.M. a credere, che procuro sempre di mettere in salvo la mia coscienza, e il servizio del re, e che di tutto il mio lungo servizio non mi resta su questo alcuno scrupolo ». Il marchese di Villafranca dice « che nei suoi majorati di Spagna restano ancor molti debiti, chiede al re la permissione di alienar qui alcune partite di arrendamenti, e fiscali, e alcuni stabili fino in 150.000 ducati e chiede ancorá la franchigia per l'estraregnazione del danaro; il Consiglio implora l'oracolo di V.M. ». Prorogata fino alle feste natalizie la licenza al conte di Capaccio, e alla duchessa di Giovinazzo. Tornato il Banco di S. Giacomo « in istato, si pensa ad astringere alcuni mercantuoli alla restituzione delle somme mal prese ». Invia le lettere di Costantinopoli.

56. *Portici, 28 ottobre* (AGS, libro 244; copia)

Galiani assicura che la Francia « approva l'intercessione del re tra la S. Sede, e li genovesi, e di che fu una delle solite arti di Roma, anzi una chiara bugia dell'internunzio Berardi ... la repugnanza, e il dispiacere, che il re Cristianissimo avesse di questa mediazione del re ». Es-

sendo prossimo l'arrivo a Napoli del nuovo ministro di Portogallo, si è nominato Pignatelli ambasciatore a Lisbona. Riferisce a Wall l'ultimo colloquio avuto con Mocenigo. Si è querelato con Gray del comandante della squadra inglese che voleva entrare in Messina con cinque navi da guerra, contro gli ordini « di riceversi solo quattro navi da guerra delle potenze belligeranti nei porti del re ». Albertini scrive che è inutile reclamare a Londra per le ingiuste prede fatte nei mari del Regno. Saranno puniti con le pene previste dai bandi i « possessori dei campi contigui alla strada di Puglia, li quali hanno coltivato sul margine della strada contro i bandi della M.V. ». Il nunzio ha presentato istanza « pel risarcimento » della impraticabile « strada romana in Terra di Lavoro », necessario « alli due stati per la comodità del commercio »: occorreranno 9.000 ducati, piccolissima parte dei quali si potrà prendere dal « fondo delle strade, del quale ... sono stati al tempo dei re austriaci alienati sei settimi ». « Sempre più crescono li cambi a danno di questa nazione. Ella prende dalla Germania, dalla Francia, dall'Inghilterra, da Venezia, da Genova più di quello che dà, sia di generi sia d'arti; benché con alcune nazioni ella sia creditrice in conto di generi, è debitrice in conto di artificj. La Francia prende la seta a due ducati al più la libra, e ci vende una canna del drappo più vile a sei ducati; Venezia prende lana, e dà stametta di Brescia e di Padova colla stessa differenza. A vista di questa perdita, che continua, e cresce, si va a fallire. V.M. colla solita saviezza avverte, che il re, e il suo Consiglio di Stato deve essere la vera Giunta dell'Allivio. Per cominciare ad eseguire il paterno sovrano avvertimento, e pensando, e cercando come le nazioni ora artiste hanno cominciato, e osservando, che di tutte le grandi cose piccoli sono i principj, e devono esser facili, insensibili, e distanti dalle estremità clamorose; li drappi di seta di Francia, e di Toscana vedo, che sono il nostro maggior danno. Ho proposto al Consiglio, che si stabiliscano due, o tre ore (sic) de' migliori artefici di drappi, de' quali vesta il re, li gentiluomini, le dame, li consiglieri di stato, li maggiordomi del re; le mode, e li colori d'ogni anno prescriver si possano a quei tre o quattro artefici del paese ». Il Consiglio si regolerà secondo la volontà di Carlo nei riguardi della « nobiltà tutta », e dei benestanti vicini ad essa, che « voglian regolarmente appartenere alla corte ». Don Michele Reggio ha fatto in Consiglio un « discorso patetico su la poco buona fabbrica degli armamenti di mare del re, essendosi osservato, che per poco che ciascuno di essi navighi, eccettuati li sciabecchi, qualche parte, che si scompone, li arresta nei porti ».

57. *Portici, 4 novembre* (AGS, libro 244; copia)

Ringrazia Carlo per l'approvazione a quello che gli è « avvenuto di trattare con Mocenigo ». A tante « forti richieste » di Neipperg si è tolta la contumacia ai bastimenti provenienti dal litorale austriaco e dalla Toscana. Non spera nella buona fede della Gran Bretagna: « il danaro, il commercio è lo scopo principale della nazione, la quale ha per esso ripieno tutte le parti del mondo di violenze, di rapacità, e di guerre ingiuste, qual è la presente ». Inglese era il corsaro che « saccheggiò la

marticana di Procida, che portava pel re le armi di Barcellona ». Sembra che la flotta inglese indugi nel porto di Messina « per aspettar la francese, che sta nell'Arcipelago ». Si manda Centomani a « ricomporre » l'andamento del collegio Ancarano, ridotto in cattivo stato dal « rettore avaro ». Rimosso, per « mala vita, e ... scandaloso concubinato » il secondo catechista degli schiavi di Caserta. La « nota Giunta dell'Allivio ha già da molti mesi proposto un nuovo metodo per le università ... è una voluminosa scrittura; varie cose si propongono, e con ragioni contrarie si disfanno; finalmente la Giunta si ferma in che in ogni provincia sia un intendente, il quale abbia sotto di sé sparsi per la provincia tre almeno sottintendenti, abbia due officiali, e due scrivani; li soldi di tutti si propongono in 2.500 ducati per provincia da ricavarsi dagli avanzi delle franchigie degli ecclesiastici, e da un aumento di otto giorni a fuoco. Questa intendenza deve invigilare ai conti, ed alle elezioni, alli stati, alle liti da muoversi ... al mantenimento, e recuperazione dell'usurpato alle tasse, o a catasti, all'esazioni, agli affitti; deve giudicare in prima rispetto ai sottintendenti, e in seconda istanza rispetto all'intendente, e sol nelle cose gravi ammettersi il gravame alla Camera della Sommaria all'effetto devolutivo, non sospensivo. Si vuole graduato l'intendente a giudice di Vicaria, e gli si danno otto soldati a cavallo ... Saviamente disse una volta V.M., che era stufa di nuovi tribunali, nuovi tormenti sono alli popoli; dunque novità di tribunale, e novità d'imposizione basta, perché io non creda, che possa questa proposizione piacere a V.M. ... La prudenza a tutti li secoli ha insegnato, che le emendazioni, e le riforme devono farsi, quando siano necessarie colla minor mutazione non solamente di cose, ma di parole ancora, e di nomi. Io credo che l'emendazione sia necessaria. Ogni università tiene e paga il suo cancelliere, e cassiere, o sia esattore. Ho calcolato, che quindeci di questi soldi fanno 300 ducati annui, e che quindeci università si contengono regolarmente in una periferia di 40 miglia, il cui diametro è quattordeci, sicché un cancelliere di 15 università stando nel centro non è lontano da la più lontana più di sette miglia ... Potrà questo essere un buon dottore del genere degli uditori ... quelli sbirracchioli e pedoti, che ogni università tiene a lui basteranno; li gravami li potranno portare ai fiscali delle udienze; lo stesso dei cassieri. Non proporrò questo mio pensiero al Consiglio, se V.M. ... non si degnerà d'approvarlo. Il dettaglio ulteriore della utilità di questo sistema sarebbe anch'esso tedioso. Dovranno questi cancellieri esser forestieri, farsi dal re, e mutarsi ogni cinque anni; si potrà fare anche aumentando loro il profitto, poiché sono molte città e università ricche, che pagano ai loro cancellieri soldi maggiori, e da questi potranno aversi razionali della Camera ». Il Consiglio supplica Carlo di permettere che « si situino in Murcia, e Valenza li stendardi di recluta, perché molto scarso viene il numero delle reclute da Barcellona e Saragozza ». Sono state trovate ingiuste, dalla Camera di S. Chiara tre sentenze di morte « proferite, e eseguite dal preside di Bari Capredoni ... Il Consiglio ha dato alla stessa Camera ... aggiunti ... perché tratti la causa in giustizia ». Negata a Malta tratta di legname di Calabria.

58. *Portici, 11 novembre* (AGS, libro 244; copia)

Un vivace scambio di note c'è stato tra il Consiglio di Reggenza e Gray in seguito al comportamento del comandante della squadra inglese in Messina. Si è negato al principe di S. Pietro il permesso di trasferirsi a Messina « per li rumori della squadra inglese, e molto meno gli si è accordato l'aumento del presidio di Messina ». Sono in buono stato le sette compagnie di artiglieri che stanno in Napoli. Sono stati richiamati i vescovi di Sicilia all'osservanza dei « decreti della visita di Ciocchis », universalmente trasgrediti specialmente « coll'eccessivo numero delle ordinazioni ». Persi, nell'estrazione della beneficiata di Palermo, 8.600 ducati; la beneficiata di Napoli ha reso all'erario 11.000 ducati. Essendosi saputo che per la gran quantità di conti « negletti, e ritardati dalla Camera della Sommaria ... vari crediti, benché di poco momento non si sieno potuti esigere ... si è ... ordinato, che tutti sien visti dentro l'anno 1761 ». I debitori morosi del Banco di S. Giacomo, se non pagheranno « saranno astretti colle pene delle leggi ». Essendo debolissime le ragioni avanzate da Sora perch'egli debba « rilevare quel feudo [Piombino] dalla Spagna, non da Napoli ... non si sospenderà nel Consiglio la causa tra Sora, e Baldinotti ». Sottoporrà all'esame di ciascun membro del Consiglio di Reggenza il piano di don Giulio d'Andrea « pel supposto grande aggregato di mancanze del regio erario », perché lo confrontino con quello lasciato da Squillace e riferiscano il proprio parere « da umiliarsi a V.M. ».

59. *Portici, 18 novembre* (AGS, libro 244; copia)

Neipperg gli ha detto, d'ordine della sua corte, che Torino non ha parlato di Piacenza alla sua sovrana. Albertini ha dato notizia della morte improvvisa del re britannico e dell'assunzione al trono del nipote. Invia copia della lettera di Choiseul, letta al papa e a Torrigiani dall'ambasciatore di Francia a Roma: « è stata necessaria per disingannare il papa, e mortificar Torrigiani. Non credo di dover tacere, che è stato un prodotto del confidenziale carteggio con Galiani, e del ben visto ch'egli è da Choiseul ». Si vorrebbe in Vienna un ministro « più attivo, e più penetrante » di Majo: se Carlo approva « si metterebbe S. Elisabetta in Vienna, e il conte Michele Pignatelli nella corte di Sassonia, destinando in Lisbona Calabritto ». « Siamo disgraziati nell'Azienda, non sussiste la vincita di 11.000 ducati dell'ultima estrazione ... tirati meglio li conti si eran perduti circa 1000 ducati ». Il principe di S. Nicandro ha persuaso il Consiglio che i marmi del Regno « devan servire alle fabbriche reali, ma che sien dei baroni, e altri privati possessori dei beni quelli marmi, o altre pietre, che non servano per le fabbriche reali; non essendo io chiaro su questo, ho ottenuto, che si sospenda a Canart la vendita per negozio finché si esamini la materia ». Morto il delegato dei greci sottoposti alla Porta, non gli sarà dato un successore, per « non dar cagione di contendere ai veneziani, inglesi, francesi, olandesi, ai quali si son negati li delegati ». Martinez ha esposto « le ruberie, e le mancanze degli assentisti, le connivenze dei commissarj, e la perdita che sovrasta della ma-

rina »: il Consiglio gli ha ordinato « lo stendere in una scrittura ... quello che aveva esposto ». Ragusa ha presentato al re i soliti falconi. Il monaco che consegna a Tanucci le lettere di Caro, medico del gran signore, ha chiesto 400 ducati: non potendo « propor la cosa nel Consiglio, che non sa, né deve sapere quel che si sta ora facendo alla Porta, supplico V.M. del suo sovrano oracolo ». Si vigilerà per mantenere « la subordinazione militare. Sangro è troppo portato da tutti li venti, benché sia buon uomo; è uno dei venti cardinali la moglie, e li Fragniti, un altro è la casa di Monteleone, né altri mancano, che egli non distingue tra una raccomandazione, e un precetto del Decalogo, oltre al gusto, che troppo ha preso al dispotismo ».

60. *Portici, 25 novembre* (AGS, libro 244; copia)

Neipperg gli ha detto che a Roma « era dispiaciuto il trattato del 3 ottobre ... il discorso ... probabilmente veniva da qualche lettera del card. Alessandro Albani, che è assuefatto al parlar libertino, ed è il meno continente nemico dell'augustissima casa ». Invia le lettere giunte da Costantinopoli. Divenuto inservibile uno sciabecco della marina reale. Il Consiglio non ritiene opportuno, per ora, la proibizione di importare canne da schioppo: la fabbrica di Torre Annunziata non è ancora in grado di soddisfare la domanda. Sangro è « irritato colla Reggenza, perché non ha fatto frustare pubblicamente un servitore del consiglier Salomone, il quale andò alla casa dello stesso Sangro a dar parte del concluso col figlio di Potenza matrimonio colla Viggiano » stoltamente credendo di avere una mancia, « ove la notizia doveva essere amara ». Non avendo la Camera, dal 1756 riferito chi sia il padrone del monte di Pizzofalcone in « pericolo di rovinar », le spese necessarie per allontanare tale incombente pericolo saranno anticipate dal re. Nessun seguito ha avuto « un gran rumore » suscitato al Molo piccolo dagli sbirri del tabacco, i quali hanno sparato contro il popolo « che si era unito contra essi ». In seguito alle riforme introdotte contro le « rapine gridanti dei passati affittatori del protomedicato », il nuovo affitto si è ridotto a soli 8.000 ducati. Tanto nello Stato della Chiesa che in Abruzzo è cominciata la carcerazione dei famosi contrabbandieri di tabacco delle Marche. È fuggito, lasciando un « debito notabile » il razionale che esigeva i diritti delle patenti di bandiera. Si manderà alla Torre d'Orlando il duca di Pescolanciano « di casa molto nuova », che per le « solite picche ... di cocchieri, e cavalli » ha insultato la casa Maddaloni e la Reggenza « con oscenità di parole ». È stato negato l'exequatur alla nomina pontificia del nuovo abate della badia di S. Maria di R. Valle, che si ritiene di fondazione regia, e si è ordinato al cappellano maggiore di far la causa per il patronato regio. Il soprastante della scuderia di Caserta, ha frodato, sulla sola biada, 8.000 ducati. Il mastrodatti che esigeva i diritti della regia corte è fuggito col danaro che aveva in deposito. « Si va avanti negli altri conti, e sanguinose appariscono le piaghe, che si vanno a vedere in ogni genere ». Proseguono i lavori dell'acquedotto di Caserta, che « alletterebbe chi sperasse nella vita, a pensare a edifici di molini, di seghe, di filatorj di seta, di gualchiere, onde

convertire quelle popolazioni di zappatori di terra in artefici, e mercanti, e ricavare insieme il perpetuo mantenimento degli acquedotti ».

61. *Napoli, 2 dicembre* (AGS, libro 244; copia)

L'abate Scipione Casale è stato « destinato qui per ministro incaricato della Repubblica » di Genova per trattare l'affare della mediazione con la S. Sede. Stigliano si rifiuta di obbedire agli ordini del Consiglio di Reggenza per la nomina del governatore della paggeria. Infuriando la peste a Cefalonia, saranno esclusi dai porti del Regno tutti i bastimenti provenienti dalle isole venete. Si è dato il soprintendente ai giovani sposi Miranda e Atripalda e al principe della Motta.

62. *Napoli, 9 dicembre* (AGS, libro 244; copia)

Ossorio sostiene che Carlo è vincolato al trattato di Aquisgrana. « Nuova informazione » si prenderà contro Roccella per gli omicidi commessi in Castelvetere, che « per prove sopravvenute sembrano fatti di mandato dello stesso Roccella ». Si è scandalizzato il Consiglio « trovando in una parocchia delle tante del patronato della casa d'Atri, ricaduta al fisco, imposta da Roma una pensione a favor del vescovo di Montalto città dello Stato ecclesiastico ». Di ancora 6.000 ducati soltanto, « della gran somma imprestata nel calamitoso anno scorso », è debitrice la Città di Napoli verso le banche; « ma già se le è accordato il nuovo imprestito nella solita somma, laonde è più che vera la vergognosa riflessione, che una sì ben provista università, la quale ha circa 60.000 ducati di rendita, vive truffando, truffa essendo un gratuito uso continuo di 100.000 ducati dei banchi ». Per le robe trafugate da vari calabresi ad un bastimento genovese naufragato nella marina di Cirò « siamo in pericolo di essere banditi ». Se non si troverà una persona capace di « continuare l'opera delle ferriere di Stilo ... si dovranno con nostro disgusto affittare ». Ucciso dalla squadra dell'arrendamento del sale, al confine tra Abruzzi e Marche, il famoso Marcone, capo dei contrabbandieri marchigiani di tabacco. Scarsa è stata finora l'immissione del grano nei caricatori di Sicilia, « non essendo la somma maggiore di 49.000 salme ». Per desiderio di don Giulio d'Andrea e di don Antonio del Rio si è trasferito al cappellano maggiore « il carico di tutte l'elemosine, che si solevano prima fare per loro mano ». Luoghi pii e privati di Gaeta ricorrono per i danni subiti in seguito all'incendio del deposito di polvere colpito dal fulmine: « è veramente disgraziato questo Consiglio di Reggenza in materia di Azienda ». Concluso l'affitto del tabacco con Salvitella, « il solo comparso ». In caso di « rottura » tra Spagna e Gran Bretagna, difficilmente il Regno potrà restare neutrale, « anzi temo che le Sicilie sarebbono alla Spagna quel che è Avignone al papa quando il re di Francia si adira con S. Santità. Il solo caso sarebbe, se Londra stimasse di non irritar Vienna obbligata a garantir le Sicilie, e perciò non toccasse l'Italia ... Per ora io sono ostinato nella opinione, che devano le Sicilie esser con la Spagna eternamente una cosa medesima ».

63. *Napoli, 16 dicembre* (AGS, libro 244; copia)

Invia la relazione di Belmonte sulla pubblica udienza ricevuta dal senato veneto e dal vicedoge; « nella sterilità corrente dell'Azienda reale orrende, e strane » sono apparse le parole con le quali Belmonte ha chiesto altri 20.000 ducati oltre i 24.000 già assegnatigli per le spese dell'ambasceria: gli si daranno solo 3.600 ducati di gratificazione. I più vivi ringraziamenti si inviano al re Cristianissimo che « con molto garbo ha dato al re un reo d'Ischia, benché già da molti anni fosse sbirro dei ... fermieri della Provenza, e non fosse stato richiesto con premura straordinaria ». L'abate Casali, ministro incaricato di Genova ha persuaso Tanucci della convenienza di « far qualche uso di Spinelli, ... per essere il solo, che doma colla dottrina la ferocia di Torrigiani »; il senato genovese accetta la maggior parte delle proposte fattegli per comporre la controversia con Roma. Si avverte il balì Bonanni che « ha molto delinquito sull'affare dei patentati dell'inquisitore di Malta » che non potrà stare né a Napoli, né a Malta, né a Roma, « luoghi del suo delitto ». « Iersera don Giulio [D'Andrea] mi ha rimesso il piano dell'Azienda, che si deve umiliare a V.M. ... Jaci mi fa sapere, che Squillace carica chi è stato causa di non diminuirsi l'assegnamento della casa reale, e attribuisce a questa non fatta diminuzione la cagione dello sbilancio, e della mancanza. Non devo e non posso parlar di questo in altro modo, che in questa umilissima lettera. S. Nicandro, e io ci spaventammo dai primi discorsi di don Giulio sulle mancanze, vedendo la necessità di toccarsi il sacro riposto dei 200.000 ducati per l'assentista dei viveri, sentendo, che erano evaporati li 100.000 ducati de' grani, che niun ristoro era il danaro dell'assegnamento di S.A.R., e di tutte quelle somme, che io andava risparmiando alla Tesoreria generale per li pranzi tolti ai ministri del re nelle corti straniere, per li danni delle cacce, che pur si pagavano dalla stessa Tesoreria, per li trasporti dei marmi delle fabbriche, per la scuderia di Portici, che ho procurato di pagare con gli avanzi farnesiani, e medicei. Perduti d'animo considerammo, che l'unica maniera di aver qualche danaro per tutto quel che può avvenire ad un sovrano, e per cominciare un altro riposto per le nozze, fosse il mantenere l'assegnamento della casa reale. Scrissi tutto questo alla gloriosa memoria della regina coll'occasione di pregar la M.S. a preparar dolcemente la M.V. alla vista di quel piano, che stimando io sussistente l'esagerata mancanza diceva disgustare, e persuadere. La risposta della M.S. contiene queste parole: *Io non so se troverete giusto il piano di Gregorio; so che in capo all'anno egli trovava modo di pagar tutti; ma don Giulio mi pare, che si confonda, e perda d'animo; fate bene a non fare scemare l'assegnamento della casa reale, questo sempre vi può servire per una risorsa. Madrid 17 giugno 1760.* Così ... è ora cresciuto il riposto fino a 300.000 ducati. Ora credo, che siamo in stato di ridurre 498.000, li quali negli ultimi tempi pagava Squillace per l'assegnamento della casa reale a 360.000 benché si siano aggregati li circa 30.000 ducati di soldi e mesiglie del Consiglio di Stato alla casa stessa reale. A don Giulio, S. Nicandro, e io siamo finora andati dicendo per scusa della diminuzione, che non si faceva, questo Consiglio di Stato, li

soldi, che ancora durano alle dame, e corte alta della regina, per tenergli ascoso quel riposto, che si andava facendo; si poté a principio dirgli ancora molto attrasso, che si trovò nella cassa della casa reale. Martedì potrò calcolare questo risparmio di 138.000 ducati annui con altri, su quali credo, che V.M. potrà degnarsi di darci il sovrano oracolo ». Gli eletti di Napoli « son tornati alla carica » per ottenere il riconoscimento del privilegio di nominare consoli « dentro e fuor del Regno »: esaminati i privilegi, « al suon de' quali Sangro, Centola ecc. si accendono, e ad ogni minima opposizione fremono », si è concessa agli eletti solo la nomina dei consoli nel Regno, e con una sfera di competenze limitata rispetto a quella dei consoli regi. Un'accesa discussione si è avuta in Consiglio sulla « distribuzione di pensioni sugli offici vendibili ... il discorso fu caldo, e fu proposto di supplicar V.M. del suo sovrano oracolo; conobbi, che si faceva ironicamente contra me, che talora all'estremità propongo questo, e come qui si dice, per schiattiglia ». Si continua a rilasciare il quinto dei diritti doganali sulla merce che i padroni di bastimenti grossi esportano in Inghilterra. Saranno nominati, in Levante, sette consoli o viceconsoli, con regolamenti atti a rendere « insensibile » la spesa, che non supererà i 600 ducati. Si è nominato arcivescovo di Reggio il cardinale Testa « che ha domandato tempo a risolvere, se accetterebbe. Soli 500 ducati si trovano pensionabili, ed è comparsa a pretendere una turba infinita ».

64. *Napoli, 23 dicembre* (AGS, libro 244; copia)

Rubion torna a Napoli dopo un « affettato trattenimento in Roma. Forse la non eseguita ancora division dello Stato de Presìdi, e la ciarla di essere a Vienna dispiaciuta la traslazione dell'artiglieria, ha dato occasione a qualche mormorazione della garrula e oziosa Roma ». Majo continua a voler far credere a Tanucci che la corte di Vienna sia « amicissima di V.M. », e parla di « matrimonio, ... odioso discorso! ». Invia la lettera di Costantinopoli. Naufragata nelle acque di Corsica una tartana napoletana carica di grano. Nonostante « la ferma determinazione di non darsi tratte », si è dato a un padron di bastimento toscano il grano chiesto « per servizio dell'armata di V.M. in Cartagena ». Gravemente indiziato di « un grave delitto di lubricità » il governatore del castello dell'Aquila. Sono risultate false le denunzie contro l'amministrazione del collegio Ancarano di Bologna, dove almeno otto giovinetti del Regno « vi si potranno mantenere, se pur li padri loro vorranno; finora non è comparso nessun pretensore ». La beneficiata ha reso 30.000 ducati. Il Consiglio ha trovate « ragionevoli le suppliche della ... deputazione [della salute], e delle udienze della Puglia, perché si guardino con qualche truppa le lunghe rive dell'Adriatico per la peste di Cefalonia, e di altre isole venete ». Molto rumore è in Napoli per « la carica di portolano, la quale tocca questo anno alla piazza di Montagna ». La Camera della Sommaria ha dovuto accordare « l'escomputo ad alcuni fidati particolari per cagioni legittime nella somma di 15.000 ducati e nella somma di 13.000 ad alcuni affittatori di terre salde ». Ha esaminato il « piano di don Giulio [D'Andrea] in due tomi ... non posso arrivare alla chiarezza necessaria per poter

affermare a V.M., che va bene. È fatto il piano su quel, che è avvenuto quest'anno, che è in parte diverso dal solito. In fondo è una lunga serie di debiti non pagati, che forzerebbono a ritornare sulli calcoli, e senza questo ritorno bisogna confessarsi confuso. Il più probabile, che si può dire, è che nel suo piano Squillace ammette un vuoto di 383.939, lo riempie co' lacci, e spille, con 180.000 di minor dispendio nella casa reale, con 30.000 ducati di minor dispendio nella Posta, e con 100.000 ducati lasciati in grani da V.M.; questo ripieno, dice d. Giulio, è insussistente, perché si è pagato alla casa reale solamente 18.000 ducati meno, e li 100.000 ducati in grano sono non annuali, ma per una volta sola. Della Posta non parla, ma devo parlar io, non essendosi ancora fatto il bilancio, benché si sia data a d. Giulio la somma avanzata di 68.000 ducati. Le cacce non importavano più di 11.000 ducati alla Posta, e il minor numero di corrieri importa fissamente circa 6.000 ducati. Sicché Squillace non esaminò, quando disse 30.000 invece di circa 18.000, siccome non esaminò, quando contò li 180.000 da risparmiarsi nella casa reale senza vederne li libri, e senza saper come rimaneva, essendo qui rimasi allora a cavalieri e dame, più di 20.000 ducati di debiti. La mancanza dunque resta solamente supplita da circa 76.000 fissi tra Posta, e casa reale, e lacci e spille, e 5.400 ducati del borsiglio segreto, e riman la casa reale col peso nuovo di 30.000 ducati annui pel Consiglio di Stato ... Molti altri scrupoli ho sul piano di don Giulio. Ma lungo sarebbe tutto spiegare. Il Consiglio stima di non caricare, e di far d. Giulio in tutto e per tutto debitore ... Terrò il piano un'altra settimana, ma non ne inquieterò più d. Giulio. Intato mi par di poter asserire ... che la mancanza non sarà fissamente minore di 400.000 ducati annui. Gli eventi possono diminuirla, come tratte, dogane, devoluzioni, beneficiata ... ma possono anche aumentarla. Torno perciò a supplicar V.M. ad ordinare, che altri 10.000 ducati meno il mese si dieno alla casa reale, alla quale resti l'assegnamento di S.A.R. sì pel riposto sì per sgravar d. Giulio degli affari delle case di Portici, e di Caserta, delle gioje del re, dei danni delle cacce, della cavallerizza di Portici, ed oltre a questo sgravio si tolgono anche 4.000 ducati annui dall'assegnamento di Caserta. Saranno questi circa 200.000 ducati annui. Supplico anche V.M. ad ordinarlo subito, non in vista del piano, per poter al piano solamente rispondere, che non vi si vede chiaro, che un'annata non basta, che bisogna continuare il mandare ogni anno il bilancio ... laonde dopo qualche altro anno V.M. prescriverà un fisso sistema ». Carcerati in Napoli, in pochi giorni, 90 ladri.

65. *Napoli, 30 dicembre* (AGS, libro 245; copia)

È giunto a Napoli il nuovo ministro portoghese. Il cardinale Sersale ha chiesto il presidato di Salerno per suo fratello: « è poca cosa, ma si è fatto, perché stia più vicino agli occhi del governo ». Qualche « piccola mancanza si è trovata nel Banco di S. Eligio; si va a riparare con segretezza ». Essendosi don Giulio D'Andrea lamentato per la grave spesa che il fisco sostiene continuamente nelle udienze provinciali « per la mancanza di proventi fiscali, si voleva tornare alle antiche transazioni dei

delitti; io mi opposi, Centola fu meco, e finalmente finì la disputa con ordinarsi alle udienze, che ogni mese mandino una nota di quelle transazioni, che si stimeranno fattibili ». Per mancanza di danaro non si può mandare a far « nelle Calabrie il taglio degli alberi per servizio dell'arsenale ». È morto il vescovo (di nomina regia) di Acerra. Crescendo sempre più l'abuso di « far notari persone vilissime » e non avendo il presidente del Consiglio mai eseguito « l'antico ordine di V.M. di proporre un metodo per farsi notari persone civili », il Consiglio di Reggenza ha ordinato che i notai debbano avere « tante once di catasto, e non debbano né essi, né li genitori aver esercitato mestiere vile, né siano stati bracciali ». Invia le lettere di Costantinopoli. Se la porta vorrà fare la guerra a Malta « dovremo badar molto, e molto spendere per stare in guardia in Sicilia. La sovranità di Malta obbliga alla difesa ». Non essendo riuscito a trarre dal piano di Azienda di don Giulio d'Andrea « idea più chiara di quella, che umiliai a V.M. la settimana passata ... questa notte umilio lo stesso piano ». Continua da sette giorni « il flagello del Vesuvio ... Li danni sono maggiori di quanti siano stati cagionati dalle lave ai tempi dei viventi ».

1761

66. *Napoli, 6 gennaio* (AGS, libro 244; copia)

Neipperg non ha ancora ricevuto la risposta di Kaunitz alla proposta « di farsi qui tra lui e me senza commissarj » la divisione dei Presìdi toscani. L'imperatrice ha gradito la risposta amichevole di Carlo alla sua « offerta di qualche ofizio col re di Sardegna per comporsi l'affare di Piacenza ». Per quanto riguarda la controversia tra Roma e Genova, Torrigiani ha detto a Orsini « che se li genovesi non rivocano li decreti, non vi è luogo a trattare ». Per i marmi, « per i quali V.M. ha osservato il sospetto, che è S. Nicandro per Apricena, si è veduto da me qualche scrittore delle regalie del Regno; trovo che si è scritto contro il fisco al solito ... io sono di contraria opinione per le leggi stesse romane, ma non son sicuro di persuadere ». Per le ristrettezze dell'erario, saranno riparate, per ora, solo alcune delle moltissime torri che ne hanno bisogno. Albertini scrive di aver parlato « con fortezza » al presidente del Consiglio Mylord Grandeville « delle pretensioni del re di Sardegna », esprimendo la sua meraviglia della « tanta premura » mostrata dal ministero inglese per detto re.

67. *Napoli, 13 gennaio* (AGS, libro 244; copia)

Nulla di « favorevole e giusto » si attende da Pitt, che troppo « lusinga l'ordine di mezzo il quale non conosce altra legge, che il suo profitto ». Giunto a Napoli Rubion, che durante il suo soggiorno a Roma deve aver « molto e stranamente parlato ». Torrigiani è in tutto e con tutti « aspro e duro »; a Tanucci sembra ch'egli voglia tirare in lungo la composizione della controversia con Genova « perché vuole impegnare V.M. alla mediazione col Portogallo e a proporzione di quello, che da V.M. conseguisca, misurare o le sue condiscendenze, o le sue resistenze col re. Credo che due parole di V.M. col nunzio ... farebbono per la controversia di Corsica ... più di quante eloquenze, ragioni, insinuazioni, preghiere possiamo noi fare ». Tra Francia e Austria sembra che « nuvole ... s'innalzino ». Il Consiglio Reale di Francia ha confermato l'ingiu-

stissima sentenza del Consiglio delle Prese contro i napoletani Rossi e Palombo: « complimenti quanti stufino ci vengono dalla Francia, ma fatti molto ostili, ed iniqui in tutto quel che riguarda commercio, anche nelle più minute cose ». Trattandosi in Consiglio della nomina di un buon avvocato fiscale del real patrimonio, S. Nicandro « sputò, che bisognava pensare a mettere in quella carica ... un buon avvocato de' tribunali, cioè uno assuefatto a mangiare il pane dei potenti, che ne porti in quel tribunale tutte le passioni secondo l'antico uso del tempo delle tenebre, prima, che qui nascesse il Sole della Giustizia e della vera grandezza; si fa quanto si può in questo interregno per tornar là ». S. Nicandro continua a sostenere i diritti dei baroni sui marmi « che non bisognino per li palazzi del re », e Tanucci prevede che, quando si dovrà decidere, Centola, S. Giorgio, Sangro e forse Camporeale appoggeranno S. Nicandro. Sul feudo di Durazzano, devoluto al fisco, gravano più di 200.000 ducati di debiti: si è parlato « o di alienazione di Durazzano stesso, o di partite fiscali; V.M. aveva ordinato, che di feudi devoluti si pagassero questi debiti. La Camera diceva che li feudi non si possono alienare, perché non si danno più assensi per debiti, che si vogliano contrarre dai feudatari, e proponeva dispensa a questa proibizione generale. Anche qui ho dovuto solo oppormi, e mostrare l'orribile enormità di tornare li feudi nelle devoluzioni carichi di debiti, come l'esempio dello stesso Durazzano mostrava, nel quale il debito è maggiore del valor del feudo, mentre la vedova del morto principe sta godendo un pingue burgensatico acquistato co' debiti contratti sul feudo dagli ultimi baroni. Si è anche qui sospeso per tanto mio rumore; si anderanno pagando gli interessi e penso di convertire in estinzione della maggior parte di questi debiti il valor, che si ritragga di Verzino ». Per penuria di olio, i veneziani hanno interamente abolito, nei loro porti, il dazio sull'olio di Puglia. Per l'enorme abuso delle « licenze di armi proibite », varie pene sono state comminate ai togati delegati che le concedevano, ma « già prevedo, che niuna sarà l'osservanza per la languidezza dei tribunali ». Permessa ad alcuni « giovani cavalieri » la fondazione di un'Accademia di musica. È cessata « la tempesta del Vesuvio ».

68. *Napoli, 20 gennaio* (AGS, libro 244; copia)

Ragusa continua a presentare « istanze di non ricevere il governatore delle armi del re », ma non si cede. « Disputa alquanto calda è stata in Consiglio pel titolo di duca, che si è voluto dare a don Francesco Piscicelli. La Camera di S. Chiara non portava altri meriti, che la nobiltà della famiglia, nella quale era stato un tal titolo, passato per femmine ad altra famiglia, e l'esser fratello di un capitano. Dissi, che V.M. a questi meriti non aveva dato mai titoli. Marco e Camporeale dissero lo stesso. S. Nicandro, che ha in capo di voler fare Berio marchese, il quale ha comprato da lui alcuni feudi nei monti di Montefusco, disse, che la famiglia era nobile, e perciò meritava il titolo. Faremo dunque molti titolati, diss'io, se alla sola nobiltà si vorrà dar titoli. Vennero allora tutte le passioni delle Piazze, e Sangro, e Centola, e S. Giorgio fecero li più strani

discorsi, che mostrarono quanto stimino costoro più le lor Piazze, che la sovranità, e le vere massime di stato. Ogni giorno più sperimento, che hanno una gran cura di compiacere ai loro, e una gran ripugnanza a dispiacere. Sangro dicendo io, che V.M. non aveva fatto duchi altri che Charni, Miranda, Lavieville, Montallegre, e lui, mi rispose, che Montallegre era figlio di un servitore. S. Nicandro disse, che Piscicelli si doveva fare o duca, o nulla, perché il titolo di marchese sarebbe stato ingiurioso ad un di Piazza di casa Piscicelli, essendoci marchese Ippolito, Danza, ... Il peggio è, che d'una gridata si faranno merito co' suoi di Piazza, come si suole da quei, che vanno per duelli in castello. Stimerei, che se V.M. disapprova questo titolo, si potrebbe servir d'ordinare, che non essendo li titoli cosa necessaria nell'amministrazione d'una Reggenza, le domande dei titoli si riservino al re maggiore ». È parsa ingiusta e nuova al Consiglio la consulta della Camera di S. Chiara la quale « accordava, che in sede vacante la Camera Apostolica si prenda lo spoglio, e non soffra li pesi di mantenimento, e risarcimento di chiese, utensili, e culto divino, e si è ordinato il contrario »; e se Roma protesta saranno imposte anche le elemosine, che sono « uno degli oggetti, ed obblighi principali dei beneficj ». Qualche somma maggiore « del soldo è importata la spesa del vestuario del battaglione di Marina; io non ho potuto veder chiaro, perché si è asserito essersi voluta roba migliore ». Si fa istanza alla Repubblica di Venezia perché abolisca il nuovo diritto doganale imposto alla Crevosa sulle mercanzie che dal Regno vanno in Levante. Si faranno le solite agevolazioni a Costanzo, capitano di nave napoletana, « che vuol navigare oltre lo stretto di Gibilterra », solo se il carico « sia di suo conto, o di altro suddito, non di forestieri ». Dissensi e animosità rendono poco chiara la situazione della Compagnia di Messina, « si seguita quasi alla cieca quel, che il viceré, e questa Conferenza del commercio propone ». Sempre più in decadenza è il Monte delle vedove: « li matrimoni sono quasi universali, già si pagano annui 28.000 ducati in circa, e la rendita non è più di 18.000 ... Ci siamo stimati obbligati a dedurre il terzo per non andare al fallimento ».

69. *Napoli, 27 gennaio* (AGS, libro 244; copia)

Tutti parlano « del Trattato di Napoli sospeso. Turino soffia »: Tanucci ha invitato il Neipperg a sollecitare « gli ordini esecutivi della sua corte ». Caracciolo ha scritto che il ministro inglese a Torino, incaricato dalla sua corte di informarsi delle rendite del Piacentino, le ha calcolate di 70.000 ducati napoletani, sicché il capitale sarebbe 1.750.000. Il papa ha finalmente accettato la mediazione del re per la controversia con Genova. Invia le lettere di Costantinopoli. Si è fatto sapere al bey efendi che il re non ha approvato « quel, che sulla nave del gran signore avevan fatto li maltesi ». « In vista del piano [di don Giulio d'Andrea] resterà forse a V.M. il dubbio, se si possa attendere al riposto, quando una certa mancanza, che sempre resterà, renderà necessaria la riforma nei due rami dell'assegnamento per casa reale, e Caserta, che io umilmente proposi. Ma io spero che anche approvata da V.M. la tal riforma, danaro si potrà ri-

porre, perché resterà a S. Nicandro l'assegnamento di S.A. Reale, sul quale don Giulio non può formar pretensioni, perché non è nel piano, che gli lasciò Squillace, benché in quest'anno pieno di miseria anche questo danaro sia stato dato in supplemento a don Giulio ». Danni gravi ha provocato l'eruzione del Vesuvio. Si è dovuto procedere al sequestro dei beni del principe di Ischitella, e « mandar governatore di sospesa giurisdizione per l'inondazione dei creditori ». « Con qualche disputa » si è stabilito che, avendo Carlo aumentato di 300 ducati annui il soldo dei prèsidi, e « cadendo agl'istessi varie suddelegazioni lucrose, non si dia loro alcun soldo militare ». Invia qualche esemplare della nuova moneta d'argento di sei carlini « che si è fatta delle pezze da otto lasciatemi dal Firme nella somma di 25.000 ducati, metà del denaro destinato da V.M. per l'affare di Costantinopoli ». Don Giulio d'Andrea è malato, e si teme malattia lunga.

70. *Napoli, 3 febbraio* (AGS, libro 244; copia)

A Torino si dice sospesa l'esecuzione del trattato del 3 ottobre 1759 tra Carlo e Vienna « ad istanze, e per maneggi di Sardegna ». Essendo il re sovrano del gran maestro di Malta, non si associerà alla Francia e alla Repubblica di Venezia, come vorrebbe l'ambasciatore francese a Roma, per ottenere dal papa che « ordini al gran maestro la restituzione della nave al gran signore irritato »; il Consiglio di Reggenza però « non lascia di temer inquietudine, se l'armata turca venisse in queste parti ove potrebbe far anche irruzione, se il colpo, che tentasse di Malta, non le riuscisse; verranno coi loro legni in questi mari accompagnando l'armata ottomana quelli di Algeri, di Tripoli, di Tunisi, di Dulcigno. Terremo preparato il piccolo armamento del re, ma speriamo, che V.M. si degnerà di mandar almeno sei navi da guerra nei mari della Sicilia, se il caso avvenisse ». Laboriosa è l'opera di mediazione tra Roma e Genova, anche per le « sottigliezze » dei genovesi. Il papa ha nominato vescovo di Aversa il generale dei teatini, padre Caraccioli di S. Vito, che è stato per trent'anni cattedratico a Pisa. La beneficiata ha « un poco rallegrata la trista Azienda col frutto di 70.000 ducati per Napoli, e di 5.000 per Palermo ». Espulsi dal Regno due preti « che qui prendevano per la beneficiata di Roma ». Assai rilassata è la disciplina nella compagnia degli alabardieri. Conoscendo « le inclinazioni di Grimaldi » Tanucci è inquieto per la decisione di Carlo di inviarlo in Francia.

71. *Napoli, 10 febbraio* (AGS, libro 249; copia)

Gray gli ha assicurato che la Gran Bretagna « abborisce dal far la guerra alla Spagna ... Io non so quanta fede meritino li discorsi di Gray. Londra veramente è un paese il più difficile a penetrarsi dai ministri stranieri. Tutto il popolo vi è politico, la corte e il ministero è una quintessenza, e una crema risultante dal bollore, e fermento di un sistema intricatissimo di molti, e diversi interessi più del popolo, che del sovrano, e delle riflessioni egualmente diverse per l'universale commercio, del quale

quei popoli si hanno formato il principale oggetto ». S. Elisabetta è stato nominato ministro napoletano a Vienna, al posto di Majo; Calabritto è stato inviato a Varsavia. Nel giorno della purificazione della SS. Vergine, il papa ha inviato due candele benedette per il re e per don Filippo. Mocenigo ha fatto sapere, per il tramite di Orsini, che l'ambasciatore di Francia a Costantinopoli ha impegnato la sua corte « a procurar dal gran maestro di Malta la restituzione della nota nave del gran signore, e insieme di tutti li danni »; si ringrazia della notizia e si risponde amichevolmente, ma senza preciso impegno, al desiderio della Repubblica di Venezia di procedere di comune accordo nella controversia tra Malta e la Porta. Orsini ha fatto sapere che il gran maestro ha chiesto al papa la facoltà di riscuotere « li soliti straordinarj sussidj per la guerra, che la Porta minaccia a Malta ». Si è data licenza di partire al direttore liegese della fabbrica d'armi di Torre Annunziata e ad altri suoi compagni, « ritenendosi l'ammolatore, il forgiadore, e il maestro di fraga, che ancor si considerano necessarj »; si è nominato direttore della fabbrica il maestro armiero del re, Tommaso Seville « col soprassoldo di 10 ducati mensuali ». Tra le monache dello Spirito Santo e i « governatori sono molti disturbi ... hanno le monache nella maggior parte poca ragione, e ultimamente 30 sono uscite per venir processionalmente a palazzo con un memoriale. Non furono ammesse, e furono rimandate con una scorta di soldati delle Guardie per la moltitudine, che si affollava all'intorno ». Si è ordinato il sequestro dei beni della duchessa di Giovinazzo, e di quelli di Sermoneta. Anche a Nizza si è trovato un genovese che si fingeva napoletano e « usava una patente falsa del re ». Per « la visita dei bastimenti di bandiera privilegiata » sarà introdotto un po' per volta anche nel Regno il « metodo, che è stato da V.M. stabilito per Spagna »; frattanto si chiede ai consoli in Francia « come vi sono trattati li bastimenti delle Sicilie ». Sempre più diffuso è il contrabbando: don Giulio d'Andrea ha detto in Consiglio che quest'anno le Dogane hanno reso 150.000 ducati meno del solito, « altri hanno raccontato alcune frodi, e rilasci, che si fanno nelle Dogane ». A Secondigliano il popolo si è sollevato contro gli sbirri della Vicaria per la carcerazione di un eletto. Ad Agnone « è stato trovato nella sua casa ucciso il paroco con suo cherico ». È quasi certamente morto avvelenato il vescovo di Montepeloso.

72. *Napoli, 17 febbraio* (AGS, libro 249; copia)

Neipperg assicura che Vienna non condivide l'opinione di Rubion e di tutti i ministri sardi « che non si deve senza l'intervento di quella corte fare alcuno stabilimento delle cose italiane, e che essendosi senza essa fatto il trattato di Napoli, questo non si eseguirebbe senza comporsi insieme la pretensione di Turino »; gli ha anche assicurato che presto gli arriverà da Vienna l'ordine « di trattar meco la divisione del paese dei Presidi del basso Senese ». Parecchia inquietudine dà Costantinopoli che « si arma con gran calore ». Al nunzio, che gli ha proposto l'unione del Regno con lo Stato della Chiesa e con Venezia contro la minaccia ottomana, Tanucci ha risposto evasivamente, « perché essendo il re in

pace col gran signore, non si crede conveniente attaccare un discorso, che arrivato alla notizia della Porta possa irritare ». Orsini ha speso, per il palazzo Farnese in Roma 4.000 ducati « che io conto tra le nostre disgrazie pecuniarie dell'anno passato ». « Non bastando al gran concorso ai fucili della fabbrica della Torre dell'Annunziata li 50 che si montavano il mese, si è disposto, che se ne montino 200 il mese ». Si è ceduto alle calde istanze di Lignola perché gli fosse permesso di lasciare la carica di eletto del popolo; gli succederà forse Colombo « figlio dell'eletto che si portò sì bene ». Fatta fin da dicembre, dalla Vicaria, la relazione lunghissima della causa criminale del duca di Monteleone, « Marco ha riferito in Consiglio, che molte minacce il duca aveva negli anni addietro fatte al Pucci d'Amendolara, come parziale della madre; andato il duca sul luogo ricevé l'ospizio nella casa del Pucci, fece formare alcuni processi falsi di crediti, che la sua casa avesse col Pucci, occupò la casa, mutando tutte le chiavi, fece carcerare il Pucci podagroso, sequestrò tutti li mobili, grasse, e bestiami, e si partì. Morì poi per li strapazzi la maggior parte del bestiame, e poco anche per l'afflizione sopravvisse il Pucci vecchio, li cui figli e fratello stanno da 18 mesi chiedendo giustizia qui in Napoli al re. La G. Corte ha proposto che si deve impinguare il processo; Marco ed io siamo rimasti soli nel parere di arrestarsi in castello Monteleone, poiché tutte le presunzioni, e indicj sono contro di lui, benché si sia servito dell'opera di un Giacobini suo ministro, e nei delitti di difficil prova, com'è un ordine d'un barone dato ai ministri, colle presunzioni, e indizj si decide; Sangro, e Reggio son tutte le sere in casa di Monteleone ... S. Nicandro ... concluse, che per indizj non voleva carcerare un duca di Monteleone; fu talmente seguito, che Camporeale voleva valersi delle mie ragioni, non per carcerare Monteleone, ma un tal Giacobini suo razionale; non mi tenni dall'esclamare, che sarebbe la maggior viltà d'un governo non toccare il potente, e punire il miserabile. Centola non vi era ... Conchiuso, neppur mi tenni; Reggio mi voleva mansuefare, e già sentiva la vergogna, e voleva, che io proponessi un ministro forte; risposi: qual ministro volete forte sotto un governo sì debole? Il povero oppresso dovrà dispendiarsi colla nuova informazione; niun suddito di Monteleone vorrà deporre, li suoi ministri avranno tutto prevenuto, perché manchino le prove; ... passeranno anni e anni, e tutto poi finirà con una burla; feci una enumerazione di cause di potenti finite malamente, o non finite mai colle medesime astuzie, e dello stesso Monteleone; ma io cantava ai sordi; crederono di far molto per me, delegando la causa, e destinando Ferro all'impinguazione proposta ». Varie disposizioni si sono date contro le malattie diffuse nelle carceri di Lucera. Il papa, « alla presentazione del re per la badia regia della Scurcola, ha fatto vedere, ch'ei l'aveva conferita al cardinal Colonna: ecco un'altra controversia con Roma ».

73. *Caserta, 24 febbraio* (AGS, libro 249; copia)

Sono state accettate, in linea di massima, da Genova, le proposte del Tanucci per la composizione della controversia con Roma. Concessi

a Caracciolo quattro mesi di licenza per ragioni di salute. Invia le lettere di Costantinopoli. Napoli, Roma, Venezia, Francia sono concordi nel sostenere che Malta deve restituire la nave alla Porta, e l'ambasciatore di Malta in Roma ne conviene, « ma il gran maestro non si spiega; il solo Rubion fa figura di rallegrarsi di questo principio di disturbo ». Gray vuole « con gran forza » persuadere Tanucci che « li buoni inglesi terrebbon sempre ferma la regola di non aver guerra con Spagna ». Chiede se i toscani devono continuare a godere l'esenzione dal valimento concessa loro da Carlo prima della cessione della Toscana, fatta nel 1736. Non sono piaciute al Consiglio di Reggenza le pressioni di Tamburrini perché si permetta al monaco cassinese Bersanti di Lucca « di poter amministrare nelle Sicilie le badie del suo ordine », benché le leggi del Regno lo escludano, come forestiero: « sono state querele di che sarebbero li suoi decreti messi in ridicolo, se si disfacessero per biglietti di cardinali »; infine è stata accolta la proposta di Tanucci « che si naturalizzasse il p. Bersanti, e se ne dicesse la vera cagione, cioè la raccomandazione del card. Tamburrini benemerito non meno di V.M., che del re Ferdinando ». Come Tanucci prevedeva, « Berio, avendo comprato da S. Nicandro li feudi di Salsa nelle sterili montagne di Principato ultra », ha ottenuto il titolo di marchese dal Consiglio di Reggenza, senza il suo voto e senza quello di d. Michele Reggio: i « meriti mercantili » di Berio sono « di quelli, de' quali V.M. soleva dire, che l'uomo in questione con quel genere di servizi aveva fatto il fatto suo ». Un contrabbando di alberi, che « si stava facendo dal principe di Cariati, ci farà cominciar più presto la fabbrica del vascello da sostituirsi al S. Filippo ». « Vacando di barone lo stato d'Atri, ed essendo ora regio ogni patronato, che era feudale, Roma ha preso a conferire alcuni benefici, come affetti per esser morti in Roma stessa li beneficiati; si nega l'exequatur, ed ecco un'altra disputa ». Nonostante le mene dei gesuiti, è stato approvato dalla congregazione del S. Officio di Roma l'opera intitolata « *L'esposizione della Dottrina Cristiana* », stampata in Napoli con l'approvazione delle autorità ecclesiastiche, e con « applauso di tutti li parochi, e vescovi ». È stato nominato vescovo di Monopoli un ottimo parroco di casa Cacace; vescovo di Potenza il p. Parlati de' pii operarj. Altri 14 giorni di contumacia imposti ai bastimenti provenienti dalla Toscana. La Giunta della zecca di Palermo è stata sollecitata a spedire la causa Celesti « della quale ... dopo tanti ordini premurosi neppur fa parola ». Ammesso il principe di Fiano « a transazione del valimento per 800 ducati, sul calcolo di quello, che V.M. fece per Melfi ». Un'istanza simile della duchessa di Giovinazzo si rimette alla Camera, « fermo stante il sequestro ». Si è ordinato il rimpatrio ad alcuni tarantini che hanno introdotto in Albania la coltura e il commercio della liquirizia.

74. *Caserta, 3 marzo* (AGS, libro 249; copia)

Neipperg « con tanti suoi maneggi per danaro ha persuaso finora due sole vedove, la principessa di Marsico nuovo, e la duchessa della Salandra, le quali spremute hanno concluso 9.000 ducati tra tutte due ».

Procede faticosamente l'opera di mediazione tra Genova e la Santa Sede. L'atteggiamento della Porta nella controversia con Malta, fa sperare non necessario l'invio di forze spagnole a protezione dei porti del Regno. Si è ordinato al cappellano maggiore che « faccia il processo pel delitto della non residenza, sequestri le temporalità d'Altamura e faccia giustizia » contro l'arciprete d'Altamura, Mastrilli. Si è emanata l'ordinanza « di non farsi notaro per una sola provincia, chi non abbia il patrimonio stabile di 200 ducati; per due chi non abbia 300; per tutte le province chi non abbia 500; per Terra di Lavoro, e Napoli chi non abbia 1000 ». I medici hanno prescritto a don Giulio d'Andrea di astenersi « totalmente per qualche mese dagli affari »: lo sostituiranno Del Rio e Tanucci. È stata portata « la sesta all'affitto del tabacco, ed ecco che già abbiamo 11.000 ducati annui più de' 400.000. Anche altri rami delle rendite del re vanno meglio »; prevede che la Posta renderà 30.000 ducati in più, nell'anno in corso, vale a dire 16.000 ducati « più di quel, che secondo il piano di Squillace doveva in avvenire avanzare ». Rinnovata la disposizione che si faccia ogni due anni « la muta dei reggimenti di Cavalleria, e Dragoni ». A petizione della città di Nola, si è « detto, che resti quella città quartier fisso ». A richiesta dei capi della Marina, sarà fatta di ferro « la bacchetta de' fucili dei reali armamenti ». Don Giulio d'Andrea si è aggravato: « prego Dio, che conservi un uomo onorato ed innocente. Se avviene sinistro, supplico V.M. ad evitare italiano. Bisogna, che l'uomo non tema questa Deità Baronali. Spagnoli vedo abili o Goyzueta, o Echauro ... ha l'uno e l'altro denti con che resistere ». Prosegue la causa contro gli ufficiali del reggimento di Valdemone, e « cresce la materia con nuove denuncie, le quali comprendono quasi tutti gli officiali ».

75. *Caserta, 10 marzo* (AGS, libro 249; copia)

Neipperg gli ha fatto sapere che Kaunitz « quanto prima manderebbe gli ultimi ordini per la divisione dello stato dei Presidi in esecuzione del trattato ». Ha cercato di « confutar le speranze, che ... con raziocinio non bastante mostrava il gran maestro di avere sugli ajuti dei sovrani cattolici, e particolarmente di V.M. », anche per non « guastare quel che V.M. sta facendo in Costantinopoli ». Nell'opera di mediazione tra Genova e la S. Sede, Orsini trova « cortesia, e propensione nei cardinali Spinelli, e Cavalchini, ma viso acerbo, convulsioni, e austerità in Torrigiani ». Avendo Mocenigo riferito che Torrigiani gli ha negato facoltà di reclutare nelle Legazioni di Ferrara, Bologna, Ravenna, e nelle Marche, perché tale permesso « disgusterebbe il re delle Sicilie per la deserzione, che alle sue truppe potrebbe questo reclutar veneziano nello Stato Ecclesiastico », si è risposto che si spera che il papa dia al re « quella stessa permissione di reclutar nello Stato Ecclesiastico, che concederà alla Repubblica, e nello stesso tempo ». Per il tramite di Majo continuano a venire da Vienna « inquietudini di matrimonj ». Una lettera di Venezia spiega le difficoltà incontrate da Fuentes sulle proposte di pace fatte all'Inghilterra, come una conseguenza dell'armamento della Spagna. De Marco è stato nominato segretario interino d'Azienda. Si è sostenuta, contro

molti ricorsi delle università di Terra di Lavoro, « la franchigia dei militari di un grano a rotolo della carne a tenor di due particolari ordini di V.M. per Nola, e Madaloni ». Per frodi commesse nell'ospedale di Siracusa, si è ordinato l'arresto dell'assentista e di alcuni ufficiali del Reggimento di Valdemone; per altre denunzie presentate « verrebbono rei tutti gli officiali di quel reggimento », ma istruendo un altro processo « rimarrebbe il corpo tutto ad un tratto senza officiali ». Si è fatta al duca Riario « la grazia di venire a Napoli, e permanervi, proibendogli solamente Resina ». Scandaloso è tornato ad essere « l'abuso dei giuochi », particolarmente diffusi tra i militari e le giovani dame; molto dedita al giuoco e anche la moglie del capitano generale. « Non si daranno più titoli ». Si terrà ferma la proibizione « degli assensi alle obbligazioni de' feudi ». Si avrà cura « della conservazione della Compagnia di Messina, e si soffriranno, come si deve, tutte le querele del partito contrario dei messinesi ». La beneficiata di Palermo ha reso, nel mese di gennaio 12.277 ducati. Tagliati in Calabria 177 alberi per gli armamenti reali.

76. *Napoli, 17 marzo* (AGS, libro 249; copia)

Si compiace del buon servizio che Grimaldi « ha già cominciato a rendere in Parigi ». Neipperg dice di attendere di giorno in giorno gli ultimi ordini della sua corte per trattare la convenuta divisione del « paese de' Presidi nel basso Senese ». Roma non ha ancora risposto alle proposte fatte dal re per la composizione della controversia con Genova. Non avendo, Torrigiani e i gesuiti, potuto ottenere la proibizione dell'opera « *L'esposizione della Dottrina Cristiana* », stampata in Napoli con approvazione del cardinale arcivescovo « han fatto fare dal papa una clandestina giunta di frati già addetti ai gesuiti per esaminarlo. Opinioni sulla grazia contrarie a quelle dei gesuiti, e alcune, che la chiesa gallicana tiene sull'autorità dei concilj, che a Roma non piace, sono le accuse. Qui è già fermento di domenicani, e di vescovi contro questa, che chiamano violenza dei gesuiti ». È morto, poverissimo, don Giulio d'Andrea: il Consiglio raccomanda alla generosità di Carlo la famiglia di un « ministro onorato, che ha servito per più di 20 anni con probità, zelo, e attenzione ». È molto amato l'eletto del popolo Colombo, e « ognun crede, che abbia avuto uguali nella probità, e attenzione, ma niuno nella infaticabile vigilanza, nella fermezza invincibile, e in certe maniere grandi, colle quali anche colla propria borsa sostiene le forti sue resoluzioni a favore, e sollievo de' poveri, e in pena de' fraudolenti venditori de' comestibili ». La beneficiata ha reso solo 4.500 ducati. La Camera sta esaminando la istanza della duchessa di Giovinazzo « di transigersi pel valimento ». La Camera ha deciso la devoluzione al fisco del feudo di Giugliano. Si sollecita il Tribunale del Patrimonio di Palermo « perché eseguisca gli ordini, e si ponga subito ai risarcimenti, de' quali è gran bisogno nelle fortificazioni della piazza di Siracusa ». A istanza della Repubblica di Genova, si è proibito « il commercio di reclute, che alcuni padroni di bastimenti del Regno facevano, comprando dai ribelli li soldati genovesi, che si facevano da loro prigionieri di guerra ». Si rimette all'esame della Ca-

mera della Sommaria l'opinione sostenuta dal principe di S. Nicandro che nelle terre dei baroni, o altri privati « possa il re tagliare quel, che bisogni per li reali armamenti, ma non per vendersi, come finora si è fatto a Malta, Genova, papa ». Vanvitelli non sta a Caserta che pochissimi giorni dell'anno: « è una delle infinite cose, che va mancando coll'averci V.M. lasciato ». Il preside Lettieri ha consegnato all'udienza il proprio figlio, che, a Matera, ha ucciso in duello l'uditore Zicari. È tornata la quiete nello Spirito Santo, « per essersi tranquillamente trasportate in altri conservatorj quelle donne, che tumultuando erano uscite andando con tanta meraviglia, e concorso di popolo per via di Toledo, e venendo in palazzo ». Il Consiglio ringrazia Carlo per le 6 navi da guerra che « pensa di mandar nel caso, che bisognino ».

77. *Caserta, 24 marzo* (AGS, libro 249; copia)

In un colloquio con Gray ha deplorato l'ultima risposta data da Pitt a Fuentes. Il gran maestro di Malta ha finalmente fatto sapere, « benché con parole e sensi oscuri e misteriosi ... che tratta colla corte di Francia della restituzione della nave alla Porta ». Si è trovata « in gran parte bruciata » la porta del castello di Piombino, « e indolenza dicono li militari, di aver trovato nel governo baronale su questo »: si invia un ufficiale, che insieme col governatore baronale « prenda l'informazione ». Il viceconsole di Longone ha denunciato che « una quantità di polvere del re » è stata « pel solito commercio di reclute da alcuni padroni di bastimenti permutata co' ribelli di Corsica in reclute ». Nonostante la costante opposizione del Tanucci, il Consiglio ha permesso a S. Buono « l'andare a Roma pel parto di sua moglie, e ai miei strepiti ... ha ordinato alla Camera, che quando il dì 31 di maggio non sia tornato, passi al sequestro ». Sono ecclesiastici la maggior parte dei contravventori « ai bandi di V.M. sulla strada di Puglia ... si è detto alla Camera, che riferisca per esiger la spesa della temporalità degli ecclesiastici quando co' vescovi non si arrivi ». Si sono visti « li conti di un anno del Postiglione, e Controne: la rendita del primo è 5.874, e quella del secondo in 417; perché questa rendita è in 1.100 ducati meno dell'apprezzo per Postiglione, e 49 meno per Controne, Piana si scusa di aver avuto ordine di valersi delle scritture del duca per apprezzare ». Riferirà, nel Consiglio di Giustizia, l'ordine di Carlo di nominare Natoli presidente della Gran Corte. Riferirà al Consiglio « le savie riflessioni fatte da V.M. sul piano del fu don Giulio ». Ringrazia Carlo per la « munificenza ... colla quale ... vuole che dal suo reale erario di Spagna si paghi a questo amatissimo figlio quel che V.M. ... chiama debito della Spagna a Napoli sol perché si dia a tanta beneficenza color di giustizia ... spero che con questo aiuto il quale durerà più di tre anni a ragione di 10.000 ducati il mese, e con quel che V.M. si degna riflettere arriveremo a tempi migliori, poiché veramente la mancanza è più tosto eventuale, almeno nella maggior parte, che fissa ». Il medico Caro, da Costantinopoli, scrive che « il trattato si trattiene per sottigliezze, ch'ei crede artificiali » e riferisce altre cose, non si sa quanto attendibili.

78. *Caserta, 31 marzo* (AGS, libro 249; copia)

Neipperg è sempre in attesa degli ordini della corte di Vienna « per l'esecuzione del trattato ». Majo scrive da Vienna « esser comune la voce del matrimonio tra V.M. e la prima arciduchessa ... Quella corte continua il suo rumbo matrimoniale ». Albertini prevede imminente la rottura tra Gran Bretagna e Spagna. Invia il breve inviato dal papa al re « chiedendo quanto V.M. vedrà in ajuto di Malta. Risponderemo alla meglio, procurando di salvar tutte le circostanze del re colla Porta, e con Malta, e col papa, e cristianità ». È incerto l'esito della negoziazione intrapresa dalla Francia per la composizione della controversia tra Malta e la Porta. Si è saputo che il gran maestro avrebbe restituito la nave al gran signore « alla prima insinuazione, che da noi si fece », ma fu trattenuto da quei cavalieri « fanatici » per l'indipendenza dell'isola, « molto dilatata dalle febbri del balì Bonanno ». I Siciliani « pel gran commercio co' maltesi, si sono accesi a questo rumore di guerra della Porta » e scrivono lettere piene di agitazione e di spavento « come se il gran signore già fosse con una armata navale alla vista di Palermo. ... Chiedono truppa, bastimenti da guerra, provvisioni e da bocca, e da guerra. Per truppa, se non si toglie il cantonamento della frontiera, è impossibile soddisfare alla domanda ». Alcuni bastimenti di Torre del Greco « si son talmente maritati ai corsi sollevati, che un di essi con equipaggio corso, ha nelle acque di Toscana predato un legno napoletano »: gli si infliggerà un castigo esemplare. È morto il vescovo di Caserta, e Tanucci teme che il cappellano maggiore scelga tra i monaci il nuovo vescovo, mentre sarebbe assai meglio elevare a tale dignità i parroci di buona reputazione, che « hanno anche diritto al vescovado secondo gli antichi canoni, e disciplina della chiesa. Oltre a questo li monaci, e li frati, che si sono tutti vantati di essere esenti dalli vescovi, non meritano la dignità, che ... sono stati soliti di disprezzare. Ma li monaci hanno gran protezione, particolarmente li nobili teatini, anche nel Consiglio, oltre le dame ». In attesa che si concluda la lunga causa tra il fisco e il marchese del Vasto « di chi dovesse rifare il ponte di Pescara », si è ordinato che si faccia « a spese del fisco, per ora, e si spedisca al più presto la causa ». Il napoletano Brancaccio « autore di quel sugo di liquirizia, che alcuni tarantini facevano in Albania ... ha avuto l'ardire di ricorrere, perché si revochi l'ordine » di rimpatrio impartito ai tarantini: « gli si è fatta minaccia degli ultimi gastighi, se mai tenterà di trasportare in paesi esteri una industria del Regno ». Il vescovo di Nicastro Puglia ha trovato protezione in Roma: la congregazione dei vescovi ha dichiarata nulla « l'informazione presa contro lui dal fu Zicari arcivescovo di Reggio ». Si è ritenuto opportuno « differire a cose più assodate la causa della reintegrazione della badia della Bagnara nei beni anticamente usurpati ». Il generale dei basiliani, che rinunziò alla badia di Rosarno « per essere generale ... dopo si è maneggiato causando disturbi, e divisione nell'ordine, e si è preso le rendite. La Camera di S. Chiara ha proposto il sequestro per l'avvenire. Il Consiglio ha approvato ». Quei « poveri avver-

sarj Pucci del duca di Monteleone hanno domandate cautele. Non è poco, che si sien date ».

79. *Caserta, 7 aprile* (AGS, libro 249; copia)

Ringrazia Carlo per la decisione presa « di mantenere li toscani esenti dal valimento ». Di tenore molto diverso da quello che ci si aspettava è stata la risposta del papa alle proposte fatte dal re per la composizione della controversia tra Roma e Genova: si è incaricato Orsini di far considerare al papa « se convenga che Torrigiani faccia per questo affare e il segretario di stato, e il membro della congregazione ». In un colloquio con Rubion, Tanucci gli ha fatto considerare che non potendo la corte di Torino sperare di persuadere Francia e Austria a cederle Piacenza dovrebbe chiedere « al re Cattolico l'accomodar la cosa nella forma che S.M. Cattolica trovasse conveniente, equa, e durevole, e conducente a mantener la quiete in Italia ». Albertini gli ha scritto un'altra cifra « patetica e disperata », mentre Gray continua ad assicurare che il re britannico « non vorrà romperla con V.M. ». A istanza di Gazzola, trasferitosi in Spagna, « si sono ordinate alle ferriere di Stilo 15.000 bombe, e 68.000 palle ». Essendo diminuiti i prezzi del grano, ed essendo buone le previsioni del nuovo raccolto, si è deciso « di dare qualche tratta; in due volte si pensa di darne per 100.000 tomoli, cioè parte in aprile, parte in maggio ».

80. *Caserta, 14 aprile* (AGS, libro 249; copia)

« Ho distesa la parlata che deve fare, al papa, Orsini » sull'affare di Genova. Sono state date a Malta tratte per 40.000 tomoli di grano, senza esenzione dal pagamento dei diritti. Al breve sull'affare di Malta, inviato dal papa al re, si risponde che « per tutte le cagioni dette dal papa e per quella ancora della sovranità sulla isole » Ferdinando soccorrerà Malta quando le si muova una guerra alla quale non abbiano i cavalieri data giusta causa: « si crede che così si sostien la sovranità, non si offende la Porta, e si accenna al papa l'obbligo del padrone diretto del feudo cioè di difenderlo ingiustamente attaccato che sia, per mantenere la sovranità ». Ha proposto più di una volta in Consiglio « che si osservi il decreto di V.M. sulla maniera di riceversi nei porti li bastimenti mercantili inglesi, olandesi, francesi, e che si visitino dalle felughe di guardia del tabacco li bastimenti francesi due miglia in mare ... Ricusa il Consiglio di farlo senza un ordine preciso ed espresso di V.M. ». Si è voluto accordare il relief a don Francesco Pignatelli, « che aveva avuta licenza per sue dipendenze ». Si è permesso a Bisignano, gravemente malato, di ritirarsi nei suoi feudi. Per i continui sospetti di peste in Levante, si è riattato l'ottimo lazzaretto di Brindisi. A Neipperg, che chiede spesso franchigie di dogana, si è data infine « una rotonda negativa ». Si è finalmente concluso l'appalto del tabacco con Amico e compagni « per l'estaglio annuale di ducati 411.000 e rotti ». Anna, dopo aver « esposto di aver fatto più ricorsi in vano al fu don Giulio per li latrocinj della do-

gana in danno suo, e del re ha mostrato grande il danno, e permanenti le frodi; ha fatto vedere che la maggior parte dei subalterni son raccomandazioni, e protezioni di cortigiani, e che sicuri questi delle protezioni, e di non poter essere amossi da lui hanno versato pessimamente ». Si ordina di istruire il processo, si dà facoltà ad Anna di licenziare chi crede, e si dispone « che gli officiali esercitino per sé, non per sostituti ».

81. *Caserta, 21 aprile* (AGS, libro 249; copia)

Invia le lettere di Costantinopoli; i francesi « invano si vantano ... di aver composta la controversia della nave tra Malta, e la Porta ... Il Consiglio [di Reggenza] crede che una forte parlata di V.M. al ministro di Malta ... farebbe l'opera ... Non sa il Consiglio quel che V.M. sta trattando colla Porta, ove la restituzione della nave, che per V.M. si ottenesse, darebbe grande impulso all'affare ». I siciliani continuano ad essere molto inquieti e a chiedere truppe, armi, munizioni, viveri: il Consiglio manderebbe due battaglioni ad Augusta, e due a Siracusa, « ma non ardisce toccar la truppa dell'accatonamento »; desidera, inoltre che le 6 navi spagnole « già supplicate facciano una passeggiata tra maggio e giugno per li mari di Sicilia ». Invia a Wall una lettera di Ludolf « sullo stato, e poco progresso dell'affare di V.M. colla Porta ».

82. *Caserta, 28 aprile* (AGS, libro 249; copia)

Se Carlo preferisse nominare segretario d'Azienda un italiano « non saprei imaginarmi altro, che don Carlo de Marco; probità infinita, penetrazione somma, zelo, vigilanza, attenzione, attività senza pari, gradito al popolo, e a tutti li generi di persone ». Qualora Carlo ritenesse opportuno « di tornare al ripartimento dello Stato gli affari del commercio, e dei consolati, come il Consiglio penserebbe per evitare una duplicazione, che si sperimenta inevitabile, particolarmente nelle corti straniere, e colli ministri di esse, che qui risiedono, sembra, che ora fosse l'opportunità nella destinazione del nuovo segretario di Azienda ». Invia la risposta del gran maestro ai consigli datigli dal governo napoletano: sembra che Malta voglia essere pregata o dal re di Spagna, o dal re di Francia, e il « re delle Sicilie è dai maltesi messo tra los santos pequeños ». Negato al cavaliere Mastrilli, coadiutore del balì Marcelli l'exequatur al beneplacito col quale il papa accordava a Malta « il poter prendere a censo sulle commende, che son ne' due Regni, tra li 400 e li 500 ducati. Vede V.M. quale estrazione di danaro, e quanto sbilancio pel cambio in un paese, ove già per 10 anni continui il cambio è a perdita, ed è una sagnia sorda, la quale prima o poi dovrà scoprire una piaga grande ». Il vescovo di Potenza ha riferito un discorso fattogli dal papa sulla badia della Bagnara, « che fa pietà per la debolezza, e imprudenza, che mostra la gran differenza tra papa e papa; tra altre cose ... disse, che *gli faceva compassione il povero duca della Bagnara.* Vede V.M. la sorgente dello zelo di Roma, quanto sia essa pronta a prestarsi a quel che è contro la sovranità, secondo l'antico abuso ». Invia la risposta al breve del papa, formulata

in modo da salvare la sovranità del re su Malta (tanto aborrita dai maltesi e da Roma), e da preservarsi dall'irritazione della Porta. Invia la risposta che darà Orsini allo « stravagante foglio di Torrigiani » sull'affare di Genova; il Consiglio di Reggenza l'ha approvata, e « avrebbe anche voluto, che fosse più forte ». La beneficiata ha reso 75.000 ducati. È stato negato agli eletti di Napoli « il rilascio del pagamento imposto per armare contro i corsari, e dei diritti della dogana » da essi richiesto a compenso delle perdite subite nella vendita dell'olio. Si è ordinato alla Giunta delle ricompre che continui il pagamento « che a titolo di limosina si faceva per l'accompagnamento del SS.mo Sacramento, ed esposizione a moltissime chiese da tutti li arrendamenti incorporati ». Si ordina al capitano generale del mare che proibisca ai bastimenti di bandiera napoletana di pagare il diritto che il principe di Piombino « ha tentato di esigere nel Canale ... sul piede, sul quale esigeva già l'imperatore ». I canonici di Taranto, per l'antica loro pretesa che i canonicati della cattedrale debbano essere conferiti a tarantini, hanno suscitato un tumulto popolare « per impedire il possesso al provisto dell'arcivescovo di un canonicato vacante, il quale è della diocesi, ma non della città ». Non si è dato il soprintendente al duca Lieto, al quale, pagati i creditori, si calcola che resteranno 150.000 ducati, « incluso il feudo di Polignano gran paese di contrabbando ». Brutto sospetto di « falsificazione di apoca ha dato il duca Barretta al duca Perrelli ». Non 75.000 ducati, ma 90.000 ha reso la beneficiata: « sembra che Dio cominci a riguardare con misericordia la nostra Azienda tanto afflitta nell'anno scorso nel quale ogni ramo ci affliggeva ».

83. *Caserta, 5 maggio* (AGS, libro 249; copia)

Wall riferirà a Carlo quello che Choisuel ha fatto dire a Tanucci relativamente a Malta: nella Memoria scritta dal visir a Vergennes si minacciava la Francia « di cacciarsi e ambasciatore e consoli tutti dall'impero ottomano, se la nave in questione con tutta la gente contenutavi non si restituisse prontamente ». L'esclusione delle potenze neutrali dal congresso che si terrà ad Augsburg « mentre reca il piacere d'essere escluso Turino », inquieta quanti sono convinti della necessità « che la pace si faccia sotto gli occhi di V.M. »; Grimaldi dovrebbe insistere perché nel congresso non si faccia « né uso, né menzione del trattato di Aix la Chapelle, benché stimi difficile l'evitarlo ». Dopo tanti mesi, Vienna non ha ancora mandato a Neipperg gli ordini per la divisione dello Stato dei Presidi del basso Senese. Il principe di S. Pietro minaccia di dimettersi, se non otterrà quanto chiede per « preparare la Sicilia a resistere alla temuta armata ottomana ». Abolita la contumacia imposta ai bastimenti provenienti dalle Bocche di Cattaro, Castelnuovo e Ragusa. La Camera della Sommaria « ha deciso in giustizia ... che il marchese del Vasto non sia obbligato, ma lo sia il re alla refezione del ponte di Pescara totalmente ». Negato ai domenicani « che vi volevan fabbricare un convento », il vecchio e cadente castello di Tropea. Una grossa somma annua era pagata dal re « per fatighe dei prorazionali »: si è ordinata l'osservanza della prammatica « e che li razionali paghino li loro ajuti del danaro

loro ». La Giunta della Zecca ha condannato Celesti, con due voti su tre, « alla restituzione della moneta ».

84. *Caserta, 12 maggio* (AGS, libro 250; copia)

« Tutti gli ordini delle persone di Roma » dicono che il re non meritava la « sgarbata, e orgogliosa risposta di Torrigiani » alle proposte per la composizione delle controversie con Genova. Spera che l'esclusione delle potenze neutrali dal congresso di Augsburg spinga Torino « ad abbandonarsi alla rettitudine, e grandezza d'animo, e di cuore di V.M. ». « Equivoca » è la condotta della corte di Vienna che con vari pretesti non ha ancora inviato a Neipperg gli ordini per l'esecuzione del trattato del 3 ottobre 1759; nel santufizio di Kaunitz a Neipperg si legge che « quella corte sfugge di trattar con questa per l'esperienza che ha dei dubbi, che suol suscitare Tanucci ... questo discorso di Kaunitz mi lusingherebbe, che ho potuto far qualche paura ai nemici di V.M. Desidero però il maggior bene della casa reale, e volentieri vedrò, che in me cada, e in me finisca tutto il male che ad essa posson fare i nemici, anche coll'esser io tolto di mezzo, ed abolito ». I ragusei esagerano « le insolenze, le inquietudini, i disgusti, i pericoli, che gli ultimi tre comandanti delle armi, inviati da Napoli, hanno loro cagionato. Una relazione segreta dello stato nel quale è ridotta l'isola di Malta « minaccia una celere conquista, che la Porta ne possa fare, se vorrà ». Si nota « poca premura di obbedire in Sicilia; considerabile è la somma del danaro, che è venuta, e viene, e dovrebbe venire secondo le istruzioni lasciate da V.M., gli ordini si danno, e si ripetono invano; è bisognato in questa settimana fare un dispaccio forte per non avere il Tribunale del Patrimonio, dopo molti mesi, e molti ordini, eseguita la rimessa di 60.000 ducati già maturati, che appartengono all'assegnamento della truppa accantonata ». Con un vantaggio di 16.000 ducati e più si è fatto « il nuovo partito de las menudencias della Marina, oltre un 6 per 100 per tutti li sei anni, cioè da ripartirsi la somma nelli sei anni ».

85. *Caserta, 19 maggio* (AGS, libro 250; copia)

Invia le lettere di Costantinopoli. La disciplina nel Consiglio di Reggenza « per le molte tentazioni pericola, e si rilascia, non per corruttela, o malvagità, ma per educazione, e massime, e affezioni, che incautamente bevute, incautamente ancora vengono in pratica ». Nella memoria data da Orsini al papa non fu più fatta l'istanza che fosse escluso Torrigiani dalle trattative per l'affare di Genova, come in un primo momento era stato progettato. Lo spagnolo padre Colimbres è stato nominato generale dei cappuccini, e a questo ha contribuito efficacemente Orsini. Accolta la preghiera fatta da Pitt, a nome del re britannico, di nominare Gray cavaliere e insignirlo dell'Ordine del Bagno. A Tanucci, che prevede un riavvicinamento, dopo la pace, dell'Inghilterra all'Austria e a Torino, e conseguentemente della Francia alla Spagna, Gray oppone che l'Inghilterra ha favorito il trattato della Porta col re di Prussia al fine di perpetuare

il sistema attuale, e torna a dire che ritiene impossibile che il Consiglio del re britannico voglia la guerra contro la Spagna. Secondo Majo l'esclusione delle potenze neutrali dal congresso di Augsburg è stata voluta dalla Francia, « ove il ministro è nemico della Spagna, e delle Sicilie. È un buon uomo, e merita quelle recredenziali, che questa sera gli si mandano ». L'incaricato di Genova ha pregato che il re interceda presso Carlo affinché « l'equivalente di Piacenza promesso dalla Francia a Turino, non dovesse essere a danno della Repubblica ». A Seminara « fiera zuffa è avvenuta ... tra li fucilieri di montagna, e una truppa di malviventi, disertori, contrabandieri, colla morte di un fuciliere, e di un malvivente, e coll'arresto di un sacerdote, che faceva fuoco contro la gente del re ». Due galere salperanno « per correr li mari di Toscana, e di Sardegna, sentendosi alcune prese di piccoli bastimenti sudditi fatte dagli algerini, che non si sono ancora bene appurate ». Il Consiglio di Reggenza non prende in considerazione le istanze che continua a fare la Città di Napoli per il riconoscimento del suo presunto privilegio di nominare i consoli. Ai locati di Foggia, « che anche quest'anno chiedono escomputo, si pensa di dar qualche dilazione ». Arrestati il cassiere e altri funzionari della dogana, « inquisiti di furto »; sono stati sequestrati i beni del credenziere, che è riuscito a fuggire. « Tornano li malviventi ad inquietar la Basilicata; nelle vicinanze di Altamura al mercante Giura di Taranto è stata in quella campagna rubata la somma di 6.000 ducati ». Qualche lettera di Lombardia dice che la corte di Vienna « vuol fare un altro matrimonio colla secondogenita del signore infante don Filippo »; è una notizia giunta da fonte non troppo attendibile, ma a Tanucci « non pare inverosimile ».

86. *Caserta, 26 maggio* (AGS, libro 250; copia)

Centomani ha riferito che i cardinali del sacro Collegio « sono inaspriti dall'essersi veduti nelle risposte del re alle lor buone feste trattati col *Molto Reverendo* » anziché Reverendissimo. È stata inviata al papa la Bolla d'oro per l'investitura del Regno di Napoli; in essa « è tutta quell'alterazione medesima delle antecedenti investiture, per le quali si contrastò, e si ottenne negli ultimi mesi del 1759, e quella, che si mise nella lettera, che il re fece di ringraziamento al papa; l'una e l'altra si degnò V.M. di approvare, e il papa ricevé senza approvazione ». Prevedendosi prossima la vacanza della carica di presidente del Consiglio, la cui nomina, secondo le istruzioni del Consiglio di Reggenza « è espressamente riservata a V.M. », si attende la designazione di Carlo. Esaminato da monsignor Latilla « il libro gesuitico che comparisce fatto stampare in Firenze dal duca d'Aquara, e dedicato al principe di S. Pietro comandante delle armi in Sicilia » è stato trovato « pieno di veleno » contro Palafox e « contro il decreto della Congregazione ... finalmente poco rispettoso al re di Portogallo ». Invia a Wall una lettera cifrata di Ludolf. Nulla si è potuto appurare « dell'abbruciamento della porta del castello di Piombino ». Si prevede scarso il raccolto del grano in Puglia. Sempre più diffuso, tra i militari e tra i magnati, « l'abuso de' giuochi ». Un pinco inglese armato « si trattiene nei mari di Sicilia ... e atterrisce quelle coste, che lo credono

barbaresco; nel canale di Malta fa lo stesso una fregata inglese ». Non essendo giunti ordini contrari di Carlo, si continua a mandare « li salami, e la paste al principe reale di Polonia ».

87. *Napoli, 2 giugno* (AGS, libro 250; copia)

Galiani « scrive misterioso, che Vienna dà debito a V.M. di desiderar la pace particolare tra la Francia e l'Inghilterra. Non vorrei, che fosse qualche arte della Francia per scusarsi con Vienna ». Choiseul fin da aprile ha « detto a Cantillana la compra della nave ottomana, che il re Cristianissimo stava facendo da Malta per sedare le inquietudini nostre ... Pare ... svanita la tempesta, che si è temuta, e i maltesi hanno voluto suscitare ». Roma, dopo qualche difficoltà, ha finalmente accettata la reversale dell'investitura « differente da tutte le altre, e scarica delle formule feudali, che nei tempi antichi han cagionati tanti disturbi ». La Repubblica di Genova ha fatto generose offerte ai corsi ribelli: generale e totale indulto, e ampi privilegi riguardanti le contribuzioni, e l'amministrazione della giustizia. Non sembrano infondate le accuse dei genovesi a Montevergine di prestare aiuto ai ribelli corsi e di non impedire ai padroni di bastimenti napoletani l'illecito commercio di « provisioni da guerra » con gli stessi ribelli. Sembra anche che Montevergine abbia commesso frodi a danno del regio erario nelle fortificazioni di Longone, e che dissidi e una « scandalosa commozione » agiti il governo politico e militare dello Stato dei Presidi. È morto Danza, presidente del Consiglio, e forse solo Romano potrebbe rimpiazzarlo degnamente, ma è « stimato dal popolo profondo, cupo, e feroce ... Fraggianni è stimato più letterato, che dottore, non assiduo, non attento, non facile di accesso, disprezzante, e nella sua conversazione di giovani cavalieri e paglietti egli è stato sempre, ed è il sindicator della corte, per la quale è egli anche molto indifferente ». Esclusi dai porti del Regno, per timore di contagio della peste, i bastimenti provenienti da Cefalonia. Esaminati i conti del tesoriere della marina « si è trovato ch'egli non solamente non deve a tutto l'anno 1759, ma ancora che è creditore di 2.000 ducati. Chi denunciò a principio ci aveva spaventati ». Prevedendo l'ostilità di Torrigiani, non si tenta la nomina di un console a Roma. Si spera che sia falsa la voce che la principessa di Leporano sia morta avvelenata dal marito.

88. *Napoli, 9 giugno* (AGS, libro 250; copia)

Choiseul per la terza volta ha parlato « con apertura e sincerità » a Cantillana dell'affare di Malta, e ha rivelato che fin dal dicembre 1760 il gran maestro aveva fatto « la cessione della nave ottomana al re Cristianissimo ». « Vivissime e profondissime » grazie rende a Carlo per la scelta del nuovo segretario d'Azienda nella persona di Goyzueta. Ammonterà a circa 12.000 ducati la spesa per i regali del re al gran signore « per la partecipazione del suo avvenimento al trono delle Sicilie ... per quante cure, e risparmi ... io stiticamente ho avute e fatti ». Alcuni padroni di bastimenti del Regno facevano un illecito commercio con i ribelli

corsi « permutando viveri con disertori genovesi, li quali vendevano qui ai reggimenti con un commercio peggiore, poiché a titolo d'alimenti e di nolo si prendevano li padroni 24 ducati per uomo al quale non si davano più di 6 carlini, e si caricava un debito nella compagnia di 20 ducati da scontarsi nella massetta, cioè per moltissimi anni; il nolo e gli alimenti appena possono arrivare a 4 ducati sicché li 20 rimanenti era tutto guadagno dei capitani, o sieno padroni di bastimenti, e pel soldato invece di essere ingaggio, e regalo era un debito per gli anni futuri. Si son messi alcuni di questi infelici ultimamente in libertà ... si provede pel debito, e si sta formando un bando contro li padroni ». Si è riaperto il commercio dei bovini, essendo « cessato il contagio ». Si sospetta morto per veleno il vescovo di Penne. Si è revocato « un sequestro fatto dal nunzio sulli beni e frutti della badia di S. Angelo Pignatario, che è di regio patronato, e vacante, come si tolse già un simile, che ne aveva fatto in Caserta, e nell'Acerra, vescovadi regj ». La beneficiata ha reso 28.000 ducati « che riusciranno 32.000 siccome li 70.000 della passata arrivarono a 90.000. De Marco, « pagato tutto il suo corrente, lascia al successore [Goyzueta] 117.000 ducati oltre li 10.000 di Spagna ».

89. *Napoli, 16 giugno* (AGS, libro 250; copia)

Si è querelato col nunzio per aver un privato, non ancora identificato, ardito di scrivere e pubblicare in Roma una replica alla *Memoria* presentata al papa da Orsini sull'affare di Genova. Non ha potuto leggere in Consiglio una lettera giunta da Venezia: vi si parlava del trattato « che V.M. stesse facendo colla Porta ». Majo scrive che Londra e Vienna hanno rigettato la pretesa di Torino « di mandar ministro al congresso ». Alla Repubblica di Ragusa, che insiste nella richiesta di essere liberata dal governatore delle armi, si lascia « la speranza di chiedere al re maggiore quello, che ora non ottiene nella minorità ». L'abuso dei giuochi probiti « è giunto all'estremo; si sa, ma non si può appurare, che Rebuttone tiene una casa con un affittatore, che molto gli paga; si dice costantemente di un caffé del capitano generale, ma né pur questo si può verificare. Con questi esempi in moltissime case della nobiltà si fa lo stesso tanto, che la pubblica opinione è, che si deva tornare ad affittar per conto del fisco ». È risultata falsa la voce che il vescovo di Penne fosse morto avvelenato. Il fiscale di Montefusco Marchant si è fatto « onor grande ... nella persecuzione de' malviventi in tre province destinategli: tra i moltissimi da lui carcerati vi è anche il famoso abruzzese « di casa Gentile, che da tanti anni con tutte le forze, e le arti, si perseguitava da Lucera, Chieti, Montefusco, Campagna; Buone spie hanno ajutato Marchant ». Il Consiglio di S. Chiara giudicherà la causa contro Monteleone per aver questi « sfoderato il quarto della madre alla Barra, ove il marito, e padre aveva alla vecchia duchessa lasciato il poter abitar nella villeggiatura ». « Dio sa come », è stato assolto dalla Giunta di Guerra un tenente provinciale di artiglieria, accusato di aver « con ordini irregolari dato causa a due omicidj ». Buone notizie ha dato l'ispettore del reggimento di Valdemone « che stava perduto ». Tanucci sta « lavorando sul

piano di Azienda del fu don Giulio [D'Andrea], e sulle riflessioni di V.M. ».

90. *Napoli, 23 giugno* (AGS, libro 250; copia)

I « palatini » hanno diffuso in Roma la voce che, a nome del papa, saranno presentate querele a Carlo contro la memoria inviata dal re sull'affare di Genova. Per compiacere alla Repubblica di Genova si cercherà di impedire ai corsi che sono nel Regno il ritorno in patria, dove andrebbero per « opporsi alla deputazione genovese destinata all'opera della conciliazione », ma non si farà loro proibizione generale ed espressa di recarsi in Corsica. Non si cede ad un'ulteriore istanza di Ragusa affinché non le sia mandato il governatore delle armi. Majo scrive che il trattato tra la Prussia e la Porta si è finalmente concluso perché l'Inghilterra ha convinto la Porta « che per essa non fa più l'antica amicizia della Francia, dopo che questa ha contratta l'alleanza colle due imperatrici nemiche naturali dell'impero ottomano ». Espone alcune osservazioni fatte, in un primo affrettato esame, sul « piano di questa reale azienda formato dal fu don Giulio ». Camporeale si è lamentato in Consiglio che la Giunta di Sicilia « per la continua podagra di Cardillo non si fa ». Se Carlo approva, si muterà il comandante dello Stato dei Presidi che per la grave età è ridotto « come una creatura di fasce ». Si è ordinato al viceré di Sicilia e alla Deputazione generale di Palermo di dare istruzioni atte a favorire il commercio di Messina danneggiato, in favore di Malta, dalla lentezza burocratica di Palermo. Il colpevole dello « scandalosissimo omicidio del baron di Teverola ... è stato condannato dalla Vicaria a soli cinque anni di presidio, gran sospetto di protezione ministeriale è venuto al Consiglio »: si indaga, col proposito « di dar l'esempio di sospenderne qualche ministro ». Il vescovo di Squillace ha riferito che quei romiti ai quali Carlo aveva dato il permesso di stare, a certe condizioni, in « una campagna ... in territorio di Girifalco », non hanno tenuto conto delle condizioni loro imposte, hanno fabbricato un gran convento, hanno « fatti acquisti ... ammessi sacerdoti, e fatta una vera nuova fondazione, la quale anche produceva molti sconcerti nella morale »: si è soppressa la fondazione e i beni del convento sono stati dati all'Albergo dei poveri. Due badie vacanti in Sicilia sono state conferite una a un figlio del principe di S. Pietro, e l'altra a un figlio di Camporeale. Il papa ha concesso alcune indulgenze alla badia della Bagnara. Il Consiglio si è uniformato alla consulta della Giunta di Sicilia che considera contraria alla disciplina dell'exequatur l'obbedienza ad ordini impartiti a voce dal papa. Come Carlo ha ordinato, si è nominato Paternò presidente del Patrimonio.

91. *Napoli, 30 giugno* (AGS, libro 250; copia)

Ha letto in Consiglio quanto scritto da Wall « della conversazione, e istanza scritta del nunzio, e della savia risposta » datagli da Carlo. « Curiosa » è la concessione papale delle indulgenze « spedita con poco danaro nella dateria a quella badia della Bagnara tanto contradetta da

Roma »; ancor più rimarchevole, in quanto implica il riconoscimento papale degli atti dell'abate della Bagnara, è stata la delegazione pontificia all'abate, di assolvere quattro persone da lui scomunicate « riservando a tenor delle costituzioni apostoliche l'assoluzione al papa ». Tanucci individua il motivo reale (al di là della dichiarata repugnanza a trattare con lui) che trattiene Vienna dalla attuazione del trattato, nella volontà di subordinare tale attuazione ai progetti matrimoniali della corte austriaca; né è poco credibile quello che scrisse Galiani « di mostrarsi Vienna irritata per supporre che V.M. avesse desiderata, e promossa la pace particolare tra la Francia e l'Inghilterra ». Ritiene un « artificio » del re di Prussia « a fin di agitare le sospettosissime imperatrici », il singolare desiderio della Porta di farsi mediatrice di pace tra i sovrani europei. In considerazione del trattato intrapreso tra Carlo e la Porta, sono stati più sontuosi del solito i regali fatti da Ludolf per il parto della sultana. Crescendo sempre più « i disgusti e le risse » tra il conte di Conversano e il suo soprintendente, si revoca « la grazia ... del soprintendente » fatta dal re al conte. Il Consiglio di Reggenza è pentito della grazia fatta a Riario di tornare a Napoli. « Combinando col piano del fu don Giulio [D'Andrea] le riflessioni » di Carlo, Tanucci trova realizzabile un risparmio, sulle varie spese, di circa 100.000 ducati: col danaro che Carlo « ha disposto da Spagna potremo venir quasi in pari, ma resteranno li gravi attrassi lasciati da d. Giulio. Torno a supplicar V.M. a permetterci di mandare al fin del primo anno di Goyzueta un bilancio, che si farà il più chiaro, che si possa, e a sospender per ora la molestia di un esame, che non potrebbe situar le cose nella luce necessaria per una grave resoluzione ». S. Nicandro gli ha riferito « con qualche mistero », che il fondo segreto di riserva supera i 300.000 ducati e che ha scritto a Carlo domandando « se deve aumentarsi il riposto, o farsi co' nuovi avanzi qualche ricompra dei fondi alienati nel 1759 ... Io penso che meglio sarà il riposto ».

92. *Napoli, 7 luglio* (AGS, libro 250; copia)

Ha assicurato all'incaricato di Genova che Carlo non farebbe mai cosa, né consentirebbe a disposizione che tornasse di danno alla Repubblica. I corsi non potrebbero avere da nessun altro sovrano (Genova sospetta che vogliano darsi al re di Sardegna) condizioni migliori di quelle loro accordate dalla Repubblica. « Pasqual Paoli sarà la difficoltà più difficile a superarsi, il quale non vorrà rimaner in Corsica a discrezion della Repubblica. Ho detto al Consiglio che non proporrò mai che Paoli si riceva nel servizio del re ». Nella controversia tra Roma e Genova, la Repubblica di Venezia mostra « una specie di compassione ... al papa, mentre ne vogliono strappare le decime sugli ecclesiastici col pretesto della guerra del turco, ma col vero fine di armarsi, e figurare nelle cose d'Italia ». Scaduta la nomina triennale di Colonna, ambasciatore straordinario per la presentazione della chinea al papa, si attendono le disposizioni di Carlo relativamente al rinnovo di tale nomina. Non essendo più sopportabile la « repugnanza e contumacia del vescovo di Gaeta nel non eseguire l'apertura del seminario ordinata da V.M., e favorita dalla com-

mutazione di alcune pie disposizioni, si son fatte fare dal Tribunal misto le regole del seminario, e si è detto che subito si apra ». Si farà conoscere al papa il contenuto del processo « imbrogliato di debiti e laidezze », fatto stragiudizialmente dal caporuota di Salerno contro il vescovo di Policastro. L'arciprete di Altamura « attaccato ... dal processo di non residenza, e del sequestro delle temporalità » ha rinunciato all'arcipretura. Con le solite frodi, molta seta è stata comprata a prezzi minori della voce: sarà fatta « pronta ed esemplare giustizia ». La beneficiata di Palermo ha reso 6.900 ducati. « Per la dilazione » del Patrimonio di Sicilia, il mercante Spinelli è arrivato ad esser creditore « in conto di Prest, che qui somministra » di 80.000 ducati; si è « eccitata la freddezza del viceré con un forte dispaccio ». Scrive a Wall quello che ha proposto la Camera di S. Chiara sul breve che proibisce il « Catechismo qui stampato con approvazione di V.M. l'anno 1758 ». Come Carlo comanda, si continuerà a dare il *Molto Reverendo* ai cardinali, che avevano fatta istanza per il *Reverendissimo.*

93. *Napoli, 14 luglio* (AGS, libro 250; copia)

Invia un prospetto delle dispute avute con Roma per l'investitura e per le reversali, e dei vantaggi ottenuti « questa volta ... sullo stato precedente e solito di questo affare, e sarebbono state anche ne' tempi antecedenti ottenute, se li ministri avessero avuto la massima di che con Roma dopo aver mostrato di conoscer l'artifizio è necessario e utile la fermezza ». Invia una confidenziale di Orsini, nella quale i reggenti sono « calunniati da Roma, e caricati come rei di non aver insistito per aver la risposta alla memoria presentata al papa da Orsini, affin di emendare l'incivile biglietto di Torrigiani. Si è creduto di ... dar dopo due mesi e più qualche segno di vita ». Una calda disputa si è accesa nel Consiglio di Reggenza per una consulta della Camera di S. Chiara che negava l'exequatur ad una pubblica penitenza che gli ecclesiastici volevano infliggere a « due poveretti della Cava, che non han potuto pagar danaro » per la dispensa matrimoniale, « contro l'espressa proibizione del Concilio di Trento. ... Sputata aveva la Camera qualche parola delle dispense matrimoniali tra li congiunti, e (sic) ne' sette primi secoli della chiesa si davan dai sovrani cattolici, e che perciò non devon valere senza gli exequatur, che è stato qualche presidio per salvare quel resto dei diritti delle sovranità, che Roma nei secoli tenebrosi della ignoranza estrema dei laici non aveva totalmente usurpati. Questo discorso ... ebbe nella Reggenza la disgrazia d'inorridir tutti, meno che Centola, Marco e me; S. Giorgio scappò più di tutti dicendo, che è eresia il pretendere, che li principi secolari potessero mettere, e levare impedimenti matrimoniali; dissi, che diceva bene, se si parlasse di rito sacramentale del matrimonio, ma non se si parlasse d'impedimenti civili e politici, essendo il matrimonio un contratto ... Perché S. Giorgio non si scandalizzasse del mio discorso, la mattina appresso gli mandai S. Tomaso, e due libri di teologia ... di due gesuiti, uno spagnolo, e un francese, nei quali è quello stesso mio discorso approvato ». Ritenendo giusta la sentenza che condanna Celesti « a rifar

la moneta », Tanucci ha fatto prevalere, nel Consiglio di Reggenza, la sua opposizione alla revisione della sentenza da parte della Giunta dei Presidenti, chiesta da Celesti. Per togliere al viceré ogni scusa « con che differire la rimessa dovuta del danaro, si ordina, che venga colle galere ». Avendo dato buoni risultati « la divisione per quartiere di questa città del partito della panizzazione, si è ordinata la continuazione di questo metodo, e si sono abbreviati li termini della decima, e della sesta pel nuovo affitto ». È stato giudicato ottimo, e approvato dal Consiglio di Reggenza un « piano del governo della dogana proposto da Goyzueta, la cui maggior parte tende ad emendare gli errori, e gli arbitri d'Anna ». Molto zelo e accortezza ha mostrato Goyzueta « sulle mancanze del rendimento dei conti fatto ultimamente dal tesoriero della Marina ». La beneficiata ha reso 40.000 ducati. Sospettando il Consiglio cattiva amministrazione del denaro che pagano le università per i quartieri militari, ha negato il permesso di stabilire a Capua quartieri per altri due battaglioni. Gray gli ha detto che la Francia « si voleva riprendere tutte le grandi offerte, benché contenute in una lettera di Choiseul, onde non era da sperare la pace ».

94. *Napoli, 21 luglio* (AGS, libro 250; copia)

Come Carlo ha comandato, è stato eletto Romano presidente del Consiglio. Invia le lettere di Costantinopoli. Invia a Wall la « lunga lettera ... sul trattato ... Spero che finalmente si farà. Quel Vergennes però è ancora di quei francesi d'Orleans, e di Fleurj; non ha spurgato il vecchio fermento, e non è convertito al vero sistema dell'unione, nel quale mostra di esser entrato il suo padrone ». Come Carlo ha comandato, il nuovo segretario d'Azienda, Goyzueta, « che riesce zelante, attivo, capace, e forte quanto la carica richiede, si è caricato degli affari del commercio ». Composta una giunta per giudicare « l'intendente della Marina Ecchauri ... Riguardano li delitti il militare, l'Azienda, e lo Stato ». « Abbiamo nella settimana due preti eroi ambedue teologi della dottrina di S. Agostino, S. Tommaso, e S. Paolo contraria a quella dei gesuiti; uno è Alessandro Pentibove, che ha renunciato un canonicato di Bari ... l'altro è il cattedratico di teologia nelli studi regj Taglialatela, che ha rinunciato l'arcipretura d'Altamura ». Essendosi dato il permesso di questuare per la costruzione della nuova chiesa dell'Annunziata in Napoli, « è venuto in Consiglio un memoriale presentato dalla principessa di S. Nicandro, chiedendosi al re soccorso »: non si è potuto dare meno di 500 once.

95. *Napoli, 28 luglio* (AGS, libro 250; copia)

Si è saputo che Roma darà cortese ma incocludente risposta all'ultima istanza presentata da Orsini, e che il papa darà ai veneziani « l'indulto per la contribuzione degli ecclesiastici in 200, o 300 ducatoni », se i veneziani daranno l'exequatur alla proibizione « del Catechismo, e all'enciclica consecutiva ». La Deputazione del S. Uffizio di Napoli « si dà molto moto » per l'editto del vescovo di Sarno, e vorrebbe senz'altro

punirlo come « perturbatore »; il Consiglio ha minacciato l'espulsione dal Regno al vescovo, se non revocherà l'editto. « Soli restammo Marco, e io mercoledì nella opinione di doversi far esaminare da due, o più dotti vescovi, e ministri la pubblica penitenza imposta da Roma in una dispensa matrimoniale per due cognati, che avevano coabitato, e non potevano redimersi con danaro, come fanno li benestanti, e fu dato l'exequatur senza alcuna cura delle forti ragioni in contrario, tra le quali era la dimostrazione dell'aver li papi dall'uso appunto delle pubbliche penitenze sulli secolari preso l'ardire di privar li sovrani del governo degli stati, onde tante calamità erano venute nel mondo cattolico, e V.M. per questa proposizione aveva fatto bruciare li libri del p. Bianchi ». Albertini dà per probabile l'entrata in guerra di Carlo, a fianco della Francia, « quando non si faccia ora la pace ». Majo scrive che la Francia « è gelosa di che V.M. tratti direttamente con Vienna », ma non è ben chiaro su che cosa fondi questa affermazione. Neipperg ha denunciato un contrabbando di tabacco che veniva fatto in casa sua, dai suoi domestici. Goyzueta ha letto in Consiglio una consulta di Mauro, « colla quale dava per chiaro il diritto del fisco nella ricompra dell'arrendamento del mezzo grano a rotolo sullj commestibili. Dato fu questo ancora in solutum alli consegnatarj nell'anno 1648 come quello dei ferri, e quello ancora dei sali; sa V.M., che tentata la ricompra del primo, e vista l'allegazione dello stesso fiscal Mauro, stimò V.M. di transigersi colli consegnatarj sull'antedata ricompra, e solamente pende ora in Camera la controversia della lesione. Sa parimente, che sulla ricompra dei sali fu dalla Camera con aggiunti deciso, che nonostante la dazione in solutum, poteva il fisco far la ricompra. Su questa decisione proponeva Mauro la ricompra, e dava la cosa per già decisa colla decisione dei sali, e calcolava ancora, che dando questo arrendamento ai consegnatarj il 7 per 100 l'utile annuale di 20.000 (sic). Fu subito detto dalla maggior parte del Consiglio, che questa era una causa da esaminarsi. Fermamente dissi, che la Camera era quella, che doveva giudicare; S. Nicandro disse, che rimetter la causa alla Camera, e deciderla su due piedi a favor del fisco era lo stesso ... votandosi dopo un lungo dibattimento Goyzueta ed io fummo fermi in che la Camera giudicasse; gli altri dissero Camera e aggiunti; finalmente S. Nicandro disse, che era in scrupolo, perché nella causa dei sali erano stati dai segretari d'Azienda usati molti artificj, e col togliersi, e col mettersi gli aggiunti, laonde stimava, che s'implorasse il sovrano oracolo di V.M. Anche su questo fu disputa, ma finalmente così fu concluso ». Ricuperati finora 5.000 dei 7.000 ducati frodati dal tenente Basso alla Posta. Nominato Amoruso arciprete di Altamura, dopo la rinuncia di Cancellieri.

96. *Napoli, 4 agosto* (AGS, libro 250; copia)

Jaci è giunto a Napoli. Invia copia della risposta di Torrigiani all'ultima istanza di Orsini: vi è « qualche profitto quanto allo stile, che in quest'ultimo biglietto non è incivile, la sostanza, però vi è la stessa; non vuole il papa prometter nulla, vuole la revocazione dell'editto per preliminare, vuole, che finisca la visita, vuol sostituito un vicario apostolico

dello Stato Pontificio. Il Consiglio, e principalmente S. Nicandro si è riscaldato », e a differenza di Tanucci, il quale ritiene che « il decoro del re richiede, che si riesca » nell'intrapresa mediazione, ha voluto che si interrompano le trattative; il più ostinato è stato S. Nicandro « il quale è (ciò che non ho mai umiliato a V.M.) l'unica cagione di esser noi entrati in questa molesta, e sterile negoziazione ». Sarà eseguito l'ordine di Carlo « di ricomprar coll'avanzo della casa reale, supplito già da gran tempo il riposto dei 200.000, le partite fiscali alienate nell'ottobre, ed altri mesi del 1759, si è concertata [tra Tanucci e S. Nicandro] la necessità del segreto, e il metodo dei dispacci da farsi da me ». Avendolo Carlo approvato sarà offerto dal re a S. Gennaro un calice d'oro ornato di diamanti. Con molta soddisfazione ha letto « la grave e piena di dignità lettera scritta da Wall a Roda ... per mortificar Torrigiani tanto indiscreto, e poco curante degli affari dei signor infante don Filippo ». Come Carlo ordina metterà « in carta separata e le fatte, e le future riflessioni sul piano dell'Azienda reale ». Numerosi i malati tra i componenti l'equipaggio delle due galere « destinate al corso della costa meridionale della Sicilia ». Si è scoperto che un bidello dei regi Studi « faceva privilegi falsi di dottori ». A forti istanze della Deputazione del S. Uffizio « e per li rumori, che già si continuano nel popolo », per l'editto pubblicato dal vescovo di Sarno, si è rinnovato il dispaccio del 1746. Si sono « riformati varj soldi delle miniere, e con questo si è diminuta una terza parte della grave spesa. Si procura l'affitto ». Ai luoghi pii e ai privati che chiedevano di esser risarciti dei danni provocati loro l'anno passato dall'incendio della polveriera colpita dal fulmine, si è risposto « che il danno è venuto da Dio ». I creditori di Durazzano insistono « per l'affitto di Durazzano. Verzino non si trova a vendere. Il Consiglio crede, o finge di credere, che ciò sia per gli assensi feudali, che più non si danno, benché ultimamente si sia veduto, che S. Nicandro ha venduto a Berio due feudi con sommo vantaggio »; procurerà di pagare i debiti di Durazzano, che ammontano a quasi 200.000 ducati, « con gli avanzi farnesiani, medicei, Capodimonte; fo lavoro segreto, e del risultato ne darò umile conto a V.M. ».

97. *Napoli, 11 agosto* (AGS, libro 250; copia)

Cattolica ha accennato a « qualche strano discorso matrimoniale » che starebbe facendo Rosenbergh a Madrid. Molta soddisfazione gli ha dato Wall scrivendogli che « la reversione sul Piacentino anderebbe a seconda delle premure di V.M. ». Jaci ha cominciato a intervenire al Consiglio: « parla poco, sensato, e a proposito »; col pretesto di informare Jaci, Tanucci ha riproposto in Consiglio l'affare di Genova ed è riuscito a persuadere i reggenti a riprendere l'interrotto discorso con Torrigiani. Per smentire Rubion, che « ha continuato per molti mesi a parlare, e scrivere un sistema pieno di menzogne su questo affare di Genova, attaccando e genovesi, e Reggenza ... ho pensato ... di fare a guisa di circolare la storia delle negoziazioni a Caracciolo ». Alla proposta di concedere una certa quantità di alberi alla corte sarda, S. Nicandro si è opposto, « dicendo, che li boschi de' privati, e baroni son tenuti a somministrar legname per

li regi armamenti, ma non per vendersi ad altri ... si è conchiuso, che si stabilisca una quota del necessario per li reali armamenti, e un'altra di quello, che conviene avere per soccorrerne quelle potenze, e per questa si paghi la sola valuta del legno prima di tagliarsi, che sarà ben poca cosa, e questo per metter la coscienza in sicuro, benché per dritto pubblico forse si potrebbe sostener la ragione della regalia ». Venezia è venuta a conoscenza del trattato in corso tra Carlo e la Porta. È stata alleggerita la Tesoreria generale « dei danni, e spese delle cacce, e della cavallerizza di Portici, e di altre minute ». Si metterà nel conto di Carlo la terza parte delle spese « delle illuminazioni pel parto della sultana, e tutta quella della spedizione della pensione al fratello di Caro ». Mentre si stenta a trovare nel Regno legname per gli armamenti reali, molto ne esce di contrabbando, e si è saputo da Jaci che alcuni regnicoli hanno in Cartagena « magazzini di negozio di tali legnami ». L'ispettore di fanteria ha trovato « buono stato di disciplina, di abilità, e di ... vestiario, armamento » dei corpi del Re, della Regina, Borbone, Palermo, Namur, Anversa, e dei due corpi svizzeri. Dai Presìdi toscani giungono notizie di sempre nuovi « inconvenienti e disturbi ». Respinta la pretesa dei gesuiti di Palermo « che vendono li medicamenti delle loro spezierie ai secolari », di godere l'esenzione dalla « visita del protomedico ». Il ministro di Prussia ha detto a Ludolf « non essere il suo trattato una semplice amicizia, e principio di commercio, come si decanta in Europa, ma esservi convenzioni importanti, come tra poco si vedrà ». Scoppiata la peste in Dulcigno, e in un borgo poco lontano dallo stato veneto, si dovrà sostenere la spesa « per la guardia delle coste dell'Adriatico ».

98. *Napoli, 18 agosto* (AGS, libro 251; copia)

Invia le lettere di Costantinopoli. A giudicare dalle lettere giunte da Vienna, si direbbe che i russi « siano arrivati sulle sponde dell'Oder solamente per esigere il danaro dell'imperatrice ». È sempre più diffusa la voce che Vienna voglia cedere a Torino la sovranità di « molti feudi » dell'Appennino ligure, « e dovendo questi essere l'equivalente di Piacenza promesso dalla Francia, è facile sospettare, che Vienna pretende di essere indennizzata da V.M. coll'altra metà dei Presìdi toscani ». Il generale dei gesuiti ha diffuso in Roma la voce che nel Regno si ristampa l'opera del Giannone: è forse una ristampa fatta in Genova e che si è fatta passare per napoletana « per dar credito all'edizione e per evitare querele della corte di Roma »: quando mesi addietro fu chiesta da un tipografo la licenza di stampare tale opera « fui di parere, che o si negasse la licenza, appoggiata da Fraggianni per non essere libro in Regno proibito, o si spurgasse di molti passi, ed espressioni, che mal sonavano. All'emenda Marco si oppose ... sicché si prese il partito di negar la licenza ». Alla morte della duchessa di Giovinazzo i feudi saranno devoluti al fisco e i beni burgensatici andranno ai fedecommissari; la Camera, « credo burlata colle solite arti ha riferito, che l'entrata tutta era tra li 15 e 16.000 ducati, dedotti li 10.000 de' pesi; dopo molto dibattimento tra Jaci, e Goyzueta, e me per una parte, cioè per prendersi tutta l'entrata, e man-

tenersi il sequestro, e gli altri per qualche grazia, conoscendo io che alla grazia si andava, pensai che si farebbe negozio prendendo in parola la proposta rendita, proposi, che li feudi si affittassero dal fisco ad accension di candela, e dei burgensatici alcuni si assegnassero alla duchessa in conto di 7.000 ducati annui per alimentarla in Roma. La disputa ridusse li 7 a 8.000, allora presi la nota delli capitali, e proposi lo spartimento, il quale fu approvato; vedo, che il fisco avrà tutti il 15.000, ai quali con artificio si era ristretta la rendita ». S. Nicandro gli ha chiesto « di passargli l'ordine per la ricompra di 300.000 ducati di partite fiscali alienate con doversi a lui per conto del re pagar l'annuo interesse di 12.000 ducati. Mi ha detto ... che così non rimangono di riposto interamente li 150.000 ducati, ai quali era ridotto per l'ajuto dato già a Ventapane non mai rimpiazzato, ma che quanto prima si riporrebbe fino a quella somma ». Nella causa degli ufficiali del reggimento di Valdemone « si è trovato, che uno dei principali rei è l'assentista ».

99. *Napoli, 25 agosto* (AGS, libro 251; copia)

« Troppo si va divulgando la negoziazione di V.M. colla Porta ». Nell'affare di Genova, Roma « non vuole, che il visitatore sembri richiamato per non si pregiudicare nel dritto di mandar visitatori, ovunque voglia liberamente ». I soldati del reggimento di Calabria Ultra, acquartierato in Pescara « inquieta colli continui delitti, che per l'asilo ecclesiastico, al quale li rei ricorrono, non si possono punire ». Essendo stata rifiutata, già da tre ecclesiastici l'arcipretura di Altamura, « si è sospettato, che Roma potrebbe aver piacere di tante renunzie, e farsene una ragione di più dell'abituale sua avversione a quella dignità tutta regia, laonde si è prima procurato un degno soggetto, che accetti, quale è stato don Bruno Angrisano ... e nominato si è fatto ». Da sei mesi si cercano invano alcuni documenti necessari, nell'affare di Piombino, a confutare la memoria di monsignor Clemente « tendente a dare all'imperio, e a togliere alla Spagna la sovranità, che altrimenti non si poteva negare al re delle Sicilie ... in questa ricerca è avvenuto conoscere, che gli officiali della Segreteria si tenevano nelle loro papelliere documenti importantissimi, senza rimetterli all'archivio ». « Per disgrazia dei nostri sali di Trapani », il governo toscano ha messo in uso una macchina che produce in un anno dieci milioni di libbre di sale, al prezzo di costo di mezzo grano il rotolo.

100. *Napoli, 1 settembre* (AGS, libro 251; copia)

Ha letto solamente a S. Nicandro e a Jaci due lunghissime cifre di Albertini, nelle quali « si rammenta un Trattato di Famiglia, e una Convenzione separata da quella tra V.M. e il re Cristianissimo con riflessioni malinconiche, perché quest'ultima non si è firmata dalla parte di Francia ». Majo avvisa che 60.000 russi hanno passato l'Oder. Continua, benché lentamente, l'opera di mediazione tra Roma e Genova « alla quale si è detto, che sulla quarta proposizione del re si spieghi chiaro ». Invia a Wall la

consulta della Camera di S. Chiara sulla causa della Camera Apostolica col barone di Bitetto « per l'olio a questo non ancor pagato »: quasi tutti i Reggenti si sarebbero uniformati a tale consulta « se non avessi io detto l'ordine sovrano di V.M. comunicatomi da Wall a richiesta del nunzio Pallavicini ». A istanza di Basquiat si è rinchiuso in castello un francese che vendeva clandestinamente una traduzione italiana della vita della Pompadour. Invia le notizie sul trattato in corso tra Carlo e la Porta, trasmesse da Rubion alla corte sarda: « forse V.M. prenderà qualche compassione di me pel segreto che talora manca, e qualche sospetto di alcuno dei nostri ». « Ho chiesta al viceré di Sicilia l'esenzione dal pagamento della mezza annata pel triennio nuovo, che V.M. si è degnata di concedergli, la somma è grossa, amministrazione tutelare non si è creduta compatibile con un regalo così considerabile ad uno, che non ha angustie domestiche, ed ha in tutto più di 50.000 ducati d'appuntamenti annuali ». Morto il consigliere Di Gennaro, gli succede il giudice Avena, anteposto a Caruso, al quale « osta ... il non aver fatto l'avvocato de' magnati, perché ricco, e decoroso, non ha fatto quelle vili ricerche, che li magnati vogliono ». È stato tolto il soprintendente al principe d'Ottaviano, « ridotto a buona disciplina ». Il cappellano maggiore ha canonicamente deciso il patronato regio della badia di Real Valle « già da Roma provista a monsignor Colonna, o sia Pamfili »; si è già nominato l'economo. Riconfermato per altri sei mesi l'eletto del popolo Colombo « del quale sono state costanti le lodi ». Dissenzienti Jaci e Tanucci, si è dato « Leone per aggiunto nella discussione delle nullità della causa Celesti alla Giunta della Zecca di Sicilia; tre se ne volevano dare ». Particolari cautele si prendono per salvaguardare i porti pugliesi dalla peste di Dulcigno. Nuovamente diffuso « il contagio dei buoi » nel Veneto, si proibisce l'importazione di pelli non conciate. Se Carlo approva, si pubblicheranno editti uguali a quelli emanati in Spagna per la « visita da farsi a tenore degli ordini sovrani di V.M. su piccoli bastimenti delle nazioni, che si dicono privilegiate ».

101. *Napoli, 8 settembre* (AGS, libro 251; copia)

Ha letto nel Consiglio di Reggenza l'ordine di Carlo « di stare attenti contro li tentativi, che fanno gli ecclesiastici per tornare ai processi chiusi della Inquisizione ». Avendo il vescovo di Sarno, « nel corregger l'editto, ... stampato uno peggiore », il Consiglio ha approvato la consulta della Camera di S. Chiara, che obbliga i vescovi a sottoporre i loro editti a un esame preventivo del delegato della giurisdizione; hanno votato contro Camporeale, S. Giorgio, Centola S. Nicandro. Un infruttuoso dialogo ha avuto Orsini con Torrigiani sull'affare di Genova. Cantillana scrive di « un Trattato di Famiglia tra V.M. e il re Cristianissimo, nel quale già firmato non si sieno obliati gl'interessi di questo sovrano ». Come Carlo ha ordinato, si è rimessa alla Camera della Sommaria la causa « della ricompra dell'arrendamento del mezzo grano a rotolo », e si sono nominati tre aggiunti. Per i sentimenti di devozione e riverenza verso la sovranità, « tali quali si leggono e nell'Evangelio, e nelle Epistole degli Apostoli, e in tutti

li più solenni Padri della Chiesa », è degna di pubblicazione la lettera con la quale il generale dei Domenicani chiede il permesso « di allontanare da Napoli il padre Rocco per alcuni libri, de' quali non conveniva la stampa, che aveva intrapresa »: il Consiglio lo lascia libero di fare quanto gli detta la sua discrezione e saviezza, per il « bene della riguardevole sua Religione ». Per la facilità « di eludere li passi », il Consiglio ha prorogato per altri sei anni la transazione « di 400 ducati annui per l'immissione in ogni anno delle ... pecore, ed altri animali da Tagliacozzo nel Regno ». Per giungere più celermente alla conclusione dell'affare « della monetazione delle depravate onze di Sicilia », si faranno battere 50.000 once (« della qualità di quelle del 1746, quando non era ancora cominciata l'adulterazione »), che si daranno a chi consegnerà la moneta « depravata »: « con questa notizia si venderebbono li beni sequestrati degli obbligati al danno, e luce ... verrebbe in una contesa, nella quale finora sempre si disputa tra le tenebre ». Si è dato al Senato di Palermo il permesso di dare al viceré Fogliani « che da V.M. ha conseguito il terzo triennio » i 3.000 scudi che si danno ai viceré al principio del loro governo. Proroghe su proroghe sono state concesse in Sicilia ai mercanti « per poter smaltire li drappi forestieri dopo la proibizione fattane da V.M.; si è ordinato, che non si diano più proroghe alle risolute rivele, e vendita ». Accolta l'istanza di Goyzueta di « far davanti lui tener la Giunta della Dogana ultimamente eretta per le mancanze del cassiere, e subalterni; hanno fortemente discordato don Michele Reggio, e Centola per veder Goyzueta acceso contro Anna ». Un grosso furto ha subito il vescovo di Castellaneta, che ha ricevuto anche « un biglietto di ricatto ». Si è data al consigliere Ferrari la cattedra dei Feudi che aveva il defunto Di Gennaro. A consulta del cappellano maggiore, è stata annullata la transazione di 70 ducati annui che il Capitolo di Altamura per « le solite arti » del nunzio pagava alla Camera apostolica « per li pretesi spogli ». De Marco è « disgustato »: essendosi saputo che la consulta della Camera di S. Chiara sugli editti dei vescovi è stata approvata dalla Reggenza con quattro voti contrari, il vescovo di Mileto, amico di S. Giorgio, di Centola e di altri reggenti, « gli ha portato un memoriale insolente ». La consulta della Camera di S. Chiara si fonda sulle carte reali, « che sono nel tomo XVII di Chioccarelli ».

102. *Portici, 15 settembre* (AGS, libro 251; copia)

Ringrazia Carlo di avergli partecipato la conclusione del trattato con la Francia « nel quale si è anche composta l'inquietudine di Piacenza ... e altri vantaggi ancora son convenuti per questo amabilissimo figlio ». Due navi mercantili di Luzio La Marra sono state prese da fregate inglesi nei mari d'America, benché tutto il carico appartenesse a negozianti napoletani. Albertini scrive che è inutile reclamare, e spiega « che la ragione è il luogo, cioè l'America, ove non è lecito commerciare, e navigare ai sudditi del re colli francesi, perché la M.S. non possiede alcuna terra in America, per la quale li sudditi vi potessero avere un commercio precedente alla guerra ... V.M. intende più di quello che io dico, e non devo esprimere ». Fleury ha comprato la nave ottomana in Malta, e il gran

maestro ha svelato il segreto « ch'ei teneva fin da gennaio, e che le strepitose preparazioni alla difesa delle isole erano affettazioni tendenti a celare il segreto della Francia ». Nell'affare di Genova, si farà notare a Torrigiani « la poca premura, che li genovesi hanno di andare avanti dopo la visita, che tirata tanto in lungo per quasi due mesi, ha fatto loro tutto il male, che volevano evitare, onde non hanno più che sperare dal papa in ricompensa del rivocarsi gli editti da essi ». Se Carlo approva, si nomineranno presidi i marescialli di campo e i tenenti generali, come si fa in Spagna: l'erario realizzerebbe un risparmio di 800 ducati annui, e « maggiore sarebbe l'autorità e il decoro, e maggiore ancora la subordinazione de' militari che si trovassero nelle province, di quella, che presentemente si sperimenta ». Come Carlo ha ordinato, si è nominato comandante dei Presidi Toscani Cortada; « non sperava Jaci in Cortada ... ed è appunto avvenuto, che per una violenta carcerazione di un pover uomo, dal quale voleva a forza due muli, che non aveva per non so quale viaggio, Cortada si sia chiamato, perché riceva una riprensione del capitano generale ». Alla « istanza modestissima » presentata dal cardinale arcivescovo contro il dispaccio che sottopone all'esame preventivo del delegato della giurisdizione gli editti dei vescovi, Tanucci, spiegate le ragioni per le quali non era possibile revocare tale dispaccio, ha proposto che « l'insinuazione da farsi dal delegato della giurisdizione comprendesse gli editti di cose giudiziali, e di disciplina ... ma non gli editti, che appartenessero al solo culto divino. Il giorno dopo il cardinale mandò a ringraziarmi. Detto da me questo in Consiglio, invece di approvarsi, dispiacque ai quattro [Centola, S. Giorgio, S. Nicandro, Camporeale], che manifestamente dicevano doversi per li vescovi far più. Dopo, il nunzio ha impaurito il cardinale, ed è andato vantandosi, che l'affare non appartiene al cardinale, ma a lui, ch'era sicuro di che l'ordine sarebbe, anzi era sospeso ... Il segreto, che non si tiene, ha fatto finora piccoli sconcerti, ma questa volta lo sconcerto è grande ». Basquiat è stato incaricato dal controllore generale di Francia « d'informarsi di tutto il commercio delle Sicilie, delle tariffe della dogana, e di tutti li generi e manifatture francesi, che vi si portano, siccome di tutto quello, che dalle Sicilie va in Francia »; Tanucci si propone di fare la stessa ricerca in Francia, e forse anche in Inghilterra, per mezzo dei consoli napoletani. Per incoraggiare i padroni di bastimenti di Lipari e di Trapani alla lotta contro i barbareschi, non si farà loro più obbligo di vendere gli schiavi al re a prezzo determinato, ma saranno lasciati liberi di venderli a chi loro convenga. Il Senato di Venezia ha carcerato e consegnato al re il credenziero della dogana « reo il maggiore che fosse di tutti quelli che hanno malversato nella dogana, e senza il quale era impossibile il venir in chiaro delle frodi ». È arrivato da Smirne, « coll'impunità quel Somma capo dei disterrati, che nell'arsenale con altri officiali commetteva le tante frodi, che V.M. sa ».

103. *Portici, 22 settembre* (AGS, libro 248; copia)

Gli sembra di vedere un principio « di ritorno inglese agli amori di Vienna, che sono stati, e saranno l'inquietudine, e la calamità dell'Europa,

e dell'Italia principalmente ». Ha cercato (con buoni risultati) di far credere a Gray e Rubion che il trattato tra Carlo e La Porta è « favoloso ». Il papa ha pregato che non si approvasse la consulta della Camera di S. Chiara « di proibirsi la stampa, e pubblicazione d'editti ai vescovi prima di esaminarsi ... Confesso ai piedi di V.M. che il discorso del papa mi intenerì; insolita in bocca d'un papa vi era l'approvazione dell'exequatur, insolita l'approvazione dei rimedi, e providenze economiche de' sovrani contro li vescovi, insolito il parlar sulla materia di S. Uffizio. Non so se la languidezza dell'età, se spirito, e impulso di devozione, se compassione venutami d'un papa, che compariva tanto condescendente verso la regalia mi mosse a proporre, che l'insinuazione si faccia per le sole stampe, che li vescovi vogliono fare delle cose loro, e che questa fosse fino a nuova disposizione del re la sola esecuzione, che si desse alla risoluzione già presa sulla consulta della Camera reale. Aggiunsi, che le carte reali da me riscontrate parlavano di sola stampa e che il rispetto, e venerazione verso quelle era stata quella, che unicamente mi aveva mosso ad uniformarmi alla consulta. Così fu risoluto ... ringraziando Dio, che colla preghiera del papa ... l'indecente rumore veniva a sedersi ». Una « discussione più matura » richiede un'altra istanza del papa, che, a differenza della prima, « riscaldò » Tanucci: « unite al vescovado di Mileto son due badie per le quali il vescovo paga al Collegio greco di propaganda di Roma la pensione di scudi romani 2.400. Suppone il papa, che sien venute istanze di esser le badie di regio patronato, e pretende, che il Concordato abbia fissato, che tali unioni di benefizi situati in Regno a' luoghi pii di Roma non si possano disunire. Si è risposto con verità, che il re non sapeva tali istanze, e che ordina di essere informato. Ma esaminatasi un poco nel Consiglio di Stato quella stessa mattina questa materia si vide, che il Concordato deve parlare di benefizi di collazione del papa, non di quelli di regio patronato, perché altrimenti non si sarebbe potuto andar avanti nella causa della Bagnara, la quale era anch'essa stata unita a S. Giovanni Laterano, e ad altri luoghi di Roma, dai quali era passata ai domenicani. La materia merita discussione matura, che si farà colla possibile diligenza, e giustizia ». Camporeale ha consegnato a Tanucci, dicendo di averle trovate tra le sue carte « le scritture consultive dei teologi, e dei vescovi ordinate da V.M. per la riduzione dei frutti dei censi, e altri contratti di annue entrate al 5, e al 4 per 100 ». Tali scritture il defunto monsignor Ciocchis, arcivescovo di Brindisi, disse di aver vedute sul tavolino del nunzio Pallavicini, facendo sorgere, con questa notizia il sospetto che « le smarrite scritture fossero state trafugate a don Michele Reggio » dall'abate Airoldi, grande amico sia del nunzio che di don Michele Reggio. La Repubblica di Genova rifiuta fermamente di accettare in Corsica un vicario apostolico nativo dello Stato della Chiesa. Come Carlo ha voluto, il tenente della Posta, Basso, che ha « convertito in suo uso per più anni circa 7.000 ducati del re », sarà allontanato dal servizio, ma gli si darà « da vivere, quando pagasse »: 15 ducati il mese, benché a Tanucci 10 ducati sembrino sufficienti; è in dubbio se si debba sospendere il giudizio criminale. Spesso nel Consiglio di Reggenza prevale il parere del principe di S. Nicandro: « l'unione che S. Nicandro ha fatto con Camporeale, il cieco

seguito di S. Giorgio, il nulla di Centola sempre titubante, il non resistere, e non confutare di don Michele produce questa preponderazione di S. Nicandro ... il quale al tempo della Reggenza ha voluto due postefisse dei pascoli del Tavoliere, ha finita una lite, e vinta con Scelsa, che ... ha dovuto sborsare 53.000 ducati, lo stesso è avvenuto in un'antica lite con alcuni nobili poveri di casa Brancia. Suppongo che in tutte si sia fatta la giustizia, ma non mi posso scordar di Lesina ». La Dogana di Foggia ha fissato a 11 carlini il tomolo il prezzo del grano, e a 5 quello dell'orzo. Riveduti i conti delle ferriere, tenuti dal « povero ginevrino » si sono trovati « esatti e puntuali, ed esso non debitore, raro esempio ». Inviate al viceré le istruzioni per il nuovo Parlamento di Sicilia, « particolarmente per la conferma e proroga del donativo degli 82.000 scudi di Sicilia per li reggimenti di quella nazione, il quale spira, e finisce nell'aprile prossimo ». Dissenzienti Centola e S. Giorgio, è stato chiamato ad audiendum verbum regium il vescovo di Troia: deciso a favore del Capitolo di Foggia « il patronato di alcuni di quei canonicati, Roma provide, e V.M. fece intendere al vescovo di Troia, che istituisse l'eletto del Capitolo; colludendo il vescovo con Roma per quattro insinuazioni non ha voluto obbedire ». Forse si dovrà fare lo stesso col vescovo di Gaeta, che dopo essersi impossessato di un grosso legato pio « che V.M. gli diede molti anni addietro pel seminario, non vuole obbedire alle replicate insinuazioni di aprire il seminario colle condizioni ordinate da V.M. ».

104. *Portici, 29 settembre* (AGS, libro 245; copia)

Costerà forse poco più di 5.000 ducati il calice offerto dal re a S. Gennaro. Stigliano è risentito con Tanucci che non vuole eccettuare dalle ricompre i 135.000 ducati di fiscali che Carlo gli diede « per simil somma da lui somministrata l'anno 1744 ... La differenza tra 5 e mezzo per cento, che quei fiscali danno a Stigliano, e quattro, che le ricompre danno, porta nella somma in questione una donazione perpetua del re a Stigliano di 2.000 ducati annui. Sapeva io, che V.M. non aveva voluto metter esempio di tali esenzioni per li fiscali dell'opera pia della Maddalenella delli Spagnoli ... né per li fiscali medicei ». La beneficiata ha reso 53.000 ducati. Si è permesso ai regnicoli di caricare sulle fregate che salpano per Costantinopoli con i regali per il gran signore, « generi nati e fabbricati nelle Sicilie »; si è negato, invece tale permesso alle merci francesi. Stanziati 2.500 ducati per « emendare ... il danno, e le frodi fatte nella fabbrica del Mesaglione » nelle saline di Barletta; per di più l'amministratore « si è trovato in debito di 12.000 ducati, dei quali si è ordinato il pronto deposito ». A reiterate suppliche del duca di Noja, si è permesso alla Città di eleggerlo primario, purché lasci il servizio militare; anche altri cavalieri napoletani militari aspirano alla carica di primario. Jaci gli ha riferito con stupore che i militari arrestati nei castelli « escono liberamente »: se ne parlerà a Sangro. Il santuffizio di Rubion lo ha fatto ridere: assicura la sua corte che « nulla vi è di sussistente » relativamente al trattato tra Carlo e la Porta.

105. *Portici, 6 ottobre* (AGS, libro 245; copia)

Alle difficoltà già esistenti per il raggiungimento della composizione delle controversie tra Genova e Roma si è aggiunta la dichiarazione della Repubblica « che non accetterà per Corsica altro vicario apostolico dopo il richiamo del presente visitatore, che un vescovo del Regno di Napoli di nomina regia »; oltre tutto, Roma vuole che il visitatore « torni non per richiamo, ma per incumbenza finita ». Neipperg è riuscito a farsi prestare altri 8.700 ducati « per la sua padrona ... da uno di casa Romano, e dai governatori di un monte di casa Roberto ». Si sono impartiti « gli ordini più efficaci » alla Camera di S. Chiara perché spedisca la causa di Capredoni, e alla Vicaria perché spedisca quella di Dattolini. Conferita la badia di Real Valle, dichiarata recentemente di patronato regio, al canonico D'Andrea, congiunto di don Giulio D'Andrea: rende circa 700 ducati, e « Roma l'aveva già data ad uno de' cardinali Colonna ». Non convenendo più differire, o abbandonare alla lentezza della Giunta della zecca di Sicilia la coniazione delle « onze giuste senza una quantità delle quali è impossibile il ritirare le scarse, e di lega inferiore per purgarne il commercio, si è ... ordinato, che si battano circa 40.000 once nuove colla lega stabilita l'anno 1746, e si stanno disponendo li mezzi ». In base a quanto stabilito da Carlo durante il secondo triennio del vicereame di Fogliani, sembra che anche durante l'attuale terzo triennio debbano essere conferite al viceré, e non alla regia corte le « 800 once annue sul fondo del Senato della gabella della neve, la quale suor rendere 8.000 once l'anno ... essendo li viceré stati ora assoluti dal dritto di mezza annata, ora no, quando non sono stati assoluti si son date loro le once 800 ». Alla Città di Napoli che ha chiesto « la solita somma dai banchi per la provista dei grani », si è detto di spiegare per quali motivi non ha ancora pagato il debito vecchio, dovendo essa ancora, alle banche, 38.000 ducati.

106. *Portici, 13 ottobre* (AGS, libro 245; copia)

Non si duole della malafede e avarizia dei russi, che « ben pagati da Vienna hanno bruttamente mancato, e probabilmente profittato del danaro ancora d'Inghilterra, e di Prussia ». È stato tenuto assai poco segreto, in Francia « il trattato con V.M. ». Tanucci è del parere che si possa emanare nel Regno l'editto « per la maniera di visitar li bastimenti privilegiati » prima della pubblicazione del trattato di Carlo con la Francia, « nel quale va compreso il re, non avendolo tuttavia la M.S. ratificato, che forse dovrà fare, ma non ardisco per timore che forse non convenga, essendo già conchiuso il trattato, che il re non se ne faccia carico nell'editto, e con questo mostri o di esserne ignorante, o di far una resoluzione non coerente ». La principessa di Gerace Grimaldi ha chiesto, per il valimento, la stessa transazione che si è fatta col principe di Melfi e con altri genovesi: « Dio sa quanto negli apprezzi sarà il fisco defraudato; avendo in Consiglio io pregato Goyzueta a starvi avvertito per l'esperienza, che si aveva della fraude fatta a favor di Gerace negli anni addietro sulla quantità delle rendite, S. Nicandro inacquò il mio discorso

con dire esser intenzione di V.M. di che si proceda in tali stime blandamente ». Stigliano persiste nella pretesa « di non ricomprarsi li fiscali dati a lui per 135.000 ducati, l'anno 1744, al 5 e 1/2 per 100, grazia che importa 2.000 ducati annui poiché le ricompre si fanno al 4 per 100; significa insieme un capitale di 50.000 ducati trattandosi di una grazia perpetua, e questo di dovrebbe fare da una Reggenza, che non può donare i beni del sovrano pupillo ... Il Consiglio, ecettuato Centola, il cui voto immerso ne' dubbi soliti, e forse in qualche suggezione non si è bene inteso, e Camporeale, che non ha parlato chiaro, è di opinione, che la Reggenza non possa aderire alla pretenzione di Stigliano, ma ha con pluralità di voti conchiuso, che si supplichi V.M. del suo sovrano oracolo. Io non fui per qualche momento di questa opinione, e persuasi Goyzueta, e Jaci, perché vedeva, che il supplicar V.M. ... veniva dal non volersi esporre all'odio, e lingua di Stigliano, e far, che l'odiosità ricadesse in V.M. ». La Camera ha decretato che tutte le famiglie dei tanti « artefici, operari, e officiali » di Caserta non siano esenti dal pagamento delle gabelle dell'università, « anche perché frodi infinite si sarebbon fatte, e gravi danni all'università con tali esenzioni ». Neroni si oppone al decreto della Camera « di venir l'ospedale de' forzati, e schiavi di Caserta compreso nell'assiento generale degli ospedali. Il Consiglio implora il sovrano oracolo di V.M. ». Essendo scaduto il biennio del Reggente della G. Corte « son gli eletti della Città entrati a pretendere, che dia loro il sindicato ... ho detto segretamente a Marco, che dia parole, non proponga l'affare al Consiglio, e si prenda tempo ». Si fanno portare dagli sciabecchi che tornano a Napoli, « per risparmio del cambio ... 30.000 ducati degli avanzi del tabacco ». Collo zelo consueto, Goyzueta « ha contrastato alla Città l'affittare l'imposizione del sale, il cui avanzo, pagati li consegnatari, appartiene al fisco; per ora si è detto, che avendo la Soprintendenza trovato miglior partito del ... proposto dalla Città si faccia l'affitto in Soprintendenza, ove intervenga il delegato dell'arrendamento a nome della Città, e che poi la Camera veda in giustizia, e riferisca. Guerra è costata a Goyzueta, e a me in Consiglio questa risoluzione ». È giunta gradita, da Costantinopoli, la notizia della caduta del muftì « nemico ugualmente del visir, e del trattato di V.M. ».

107. *Portici, 20 ottobre* (AGS, libro 245; copia)

Ha riferito l'approvazione di Carlo ai Reggenti che votarono a favore della disposizione che sottoponeva all'esame preventivo del delegato della giurisdizione gli editti dei vescovi; verso i quattro Reggenti che votarono contro (Centola, S. Giorgio, S. Nicandro, Camporeale) « si sollevò gran rumore e nella curia, e nella nobiltà, e più di un vescovo ancora ha esagerato l'ignoranza nella quale quei quattro sono della storia della chiesa, delle leggi comuni, del diritto pubblico, della regalia, e delle leggi del Regno. Non è mancato chi ha notato assiduo il nunzio nella casa di S. Nicandro ». Per la coniazione delle monete in Sicilia, si sta esaminando, il progetto di Campofranco « di far non monetazione, ma rimonetazione ». Solo Tanucci appoggia Jaci nel progetto di nominare presidi i marescialli

di Campo, « gli altri ... vorrebbon tornare li presidati alle Piazze ». Gravi querele sono state fatte « per debiti gravissimi del consigliere Perelli. Difficile è che senza vender il feudo possa sodisfare ». Si è scritto a Roma denunziando l'abuso di moltissimi vescovi che risiedono in Napoli, e mancano da anni dalle loro sedi. Cessata la peste in Cefalonia si è ridotta a 28 la contumacia di 40 giorni imposta ai bastimenti provenienti dalle isole venete. La Camera della Sommaria ha proposto di condonare all'università di Bemalda, « disperatamente impotente », il debito di 8.600 ducati; tale proposta « ha spaventato il Consiglio ... si va dicendo che altre simili proposizioni dovranno venire, laonde il Consiglio ha preso a pensarvi seriamente ». La moneta d'argento « va mancando ... e il farne è una perdita manifesta ... colli pezzi duri di Spagna si andrebbe in pari, quando fussero quantità considerabile ». Solamente 50.000 ducati si faranno prestare dalle banche alla Città per la nuova provvista del grano, con la minaccia di non farle più prestiti se non pagherà quanto prima il vecchio debito. « Si è trovato nella beneficiata un debito del presid. Farina che aveva fatto accredenzare ai portieri molte somme, il debito delle quali resta ora in 8.000 ducati; si è ordinato alla Giunta della Beneficiata la più spedita giustizia ». Goyzueta, con la sua consueta diligenza, « ha trovato tutti li percettori in attrasso ». A istanza di Choiseul, si è rimesso in libertà il francese che vendeva a Napoli la biografia della Pompadour.

108. *Portici, 27 ottobre* (AGS, libro 245; copia)

Ha risposto evasivamente alle domande di Gray sul trattato tra Spagna e Francia, e gli ha espresso il timore di una prossima guerra tra Spagna e Gran Bretagna. A ragione Carlo disapprova « far qui promozioni ora di generali, come Jaci desidera per mandar presidi alle provincie marescialli ». Ha saputo che S. Giorgio è terziario dei gesuiti, « ai quali perciò secondo li voti probabilmente riferirà tutto quel, che nel Consiglio si fa, e col parere dei quali unicamente s'uniformerà ». Il delegato della casa reale ha emesso una sentenza molto mite contro un omicida: il Consiglio dubita se debba chiedere la revisione della sentenza. Un'accesa discussione ha provocato in Consiglio la proposta di Jaci di nominare intendente della marina una cavaliere di Malta « provetto ... e di sperimentata probità ... Jaci ha calore e fermezza tale, che finora non ha mostrato d'aver né parenti, né amici ... Resiste colla sua onoratezza molto all'impulso del sangue, ma poi cade e protegge, e manca il nervo della disciplina, al buon don Michele [Reggio], che è in una guerra interna continua tra la volontà ben portata, e il cuore, che va verso la compassione ... e rimane incerto il suo voto ». Si farà giustizia contro un famoso « ladro di mare ... che la corte di Vienna ci ha consegnato salva la vita ».

109. *Portici, 3 novembre* (AGS, libro 245; copia)

Vede con « ipocondria » che il trattato di Carlo col re di Francia rende inevitabile l'entrata in guerra della Spagna, dopo la rottura delle negoziazioni per la pace. Neipperg ha protestato per la cattiva qualità del

sale di Barletta mandato ai magazzini austriaci della Lombardia: per il sale che si esporta non dovrebbe valere « la regola di darne la metà della prima, l'altra della inferiore qualità; il Consiglio non è ancora persuaso, e si sta esaminando ». Invia una lettera di Calabritto. Il cappellano maggiore afferma che sono certamente di patronato regio le badie aggregate al vescovado di Mileto « colla pensione di 2.400 scudi romani a favor del Collegio greco di Roma ... ed ha soggiunto che la rendita ascende a circa 6.000 ducati »: essendo molti i greci residenti nel Regno, vi si potrebbe fondare un collegio dei greci di patronato regio, « per molte cagioni, che V.M. vede infinitamente meglio di me ». Forte disputa si è accesa in Consiglio tra S. Nicandro e Jaci, sostenendo questi la nessuna utilità per le forze militari del re di promuovere i cadetti soprannumerari della Compagnia delle Guardie del Corpo « ad Esenti ... non sapendo questi il mestiero, ed entrando a ... toglier ... le speranze a tanti bravi, e pieni di merito capitani dei corpi di Cavalleria, e Dragoni »; benché in principio si opponessero « alcuni portati al solito pel magnatismo », infine si è deciso « il supplicar V.M. del suo sovrano oracolo ». Non avendo Marineo trovato avvocato difensore nella causa mossagli da Camporeale, che « ha presi cinque de' sei principali [avvocati] che sono in Palermo », è stata accolta la sua supplica di costringere Bajada a difenderlo e di prorogare il termine di tre mesi impostogli dalla G. Corte per prerare la difesa. S. Nicandro interrompe sistematicamente, con pretesti vari, ogni dialogo che si avvii tra Tanucci e il re « che ... volentieri interroga o nel firmare, o nel leggere le lettere »; ha creduto opportuno far notare al S. Nicandro che le « interrogazioni e le risposte potevano esser occasioni di cominciar a nutrir la mente della M.S. di qualche materia più solida di quella della scuola e del divertimento »e che sarebbe utile, prima che il re cominci ad assistere ai Consigli « addestrarlo in segreto con proporgli qualche affare ». Il principe della Riccia ha fatto venire dalla Francia gli abiti di gala per il re, benché sapesse che Carlo « per non estrar ... danaro », si forniva nel Regno. Il maestro della zecca ha esposto la necessità di « monetarsi almeno ogni due anni la somma di 100.000 ducati per supplire all'estrazione che ora si fa per l'altezza del cambio di tal moneta fuor del Regno, e alla distruzione inevitabile, che per mancanza d'argento ne fanno gli artefici, onde gran danno viene al commercio interiore del Regno. Il Consiglio con questa occasione è venuto in cognizione di valutarsi ora per la gravezza dei cambi la pezza dura di Spagna più di carlini 12 e 6 grani, e di che questo valore corrisponde alla moneta della zecca di Napoli comprese le spese ». Ludolf scrive che Aly Cogià, deputato alla Porta dalla Reggenza di Tripoli, ha manifestato al Bey Efendi « un vivo desiderio di maneggiare una pace ferma e buona tra questa corte e Tripoli »; Ludolf sospetta che l'offerta di pace tenda soltanto a « sviare la querele del re su tanti insulti dei dulcignotti con bandiera di Tripoli »; si attendono le direttive di Carlo. De Marco ha riferito in Consiglio che la badia di S. Eustachio « colle solite arti ... usurpata da Roma fin dal tempo di Sisto V », è di regio patronato. « Il doganiere Anna vien caricato nella Giunta della Dogana di negligenze confinanti con qualche altro

sospetto ». Si son dati « ordini forti » per la rapida spedizione di 317 cause fiscali attrassate nella Camera della Sommaria.

110. *Portici, 10 novembre* (AGS, libro 245; copia)

Le Piazze hanno nominato primario don Filippo Caraccioli, delle Guardie Italiane, che lascia perciò il servizio. Spera che la fermezza di Jaci ponga fine all'abuso scandaloso « che gli arrestati nei castelli sortano e passeggino ». Teme la concorrenza dei « benedetti sali di Toscana » se si respinge l'istanza del Neipperg che sia tutto di prima qualità il sale che da Barletta si manda nella Lombardia austriaca. Il conte Lascaris è stato designato dalla corte sarda a succedere a Rubion in Napoli. La beneficiata ha reso 30.000 ducati. Un conflitto con l'Inghilterra troverebbe del tutto impreparate alla difesa Siracusa, Messina, Milazzo e Trapani, stando tuttora la truppa « accantonata alla frontiera di questo Regno ». È giunto a Napoli Grenville, cognato di Pitt, nominato ambasciatore inglese a Costantinopoli.

111. *Portici, 17 novembre* (AGS, libro 252; copia)

La notizia delle dimissioni di Pitt lo ha rallegrato. Non essendo giunti, in Consiglio, a un accordo sulla nomina del nuovo intendente di marina, si è pensato che « il meglio sarebbe che V.M. si degnasse di risolvere ». Come Carlo ha ordinato, si prescrive alla Camera di S. Chiara « che un giorno di tutte le settimane tratti la causa di Capredoni, lo stesso alla Vicaria per quella di Dattolini ». La morte del preside Brancia ha offerto a Jaci l'occasione di tornare a parlare del suo progetto di « crearsi marescialli di campo ... secondo il calcolo di Jaci il re con 16.000 ducati avrebbe 10 presidi, e 10 marescialli di campo, ora con 10.000 ha dieci presidi ». Sono stati trafugati 5 cantari di polvere dalla cittadella di Messina. Si darà la libertà a 14 schiavi inservibili, in cambio della libertà di altrettanti schiavi cristiani. « Più di un prete si è trovato reo del famoso furto fatto al vescovo di Castellaneta ». Un gran numero di carcerati è evaso dalle carceri di Catanzaro. Goyzueta è giustamente irritato con la Camera della Sommaria: « si son trovati attrassi dei percettori, inerzia nella Giunta delle Significatorie, ritardo immenso nelle cause fiscali ... si grida, ma fin'ora non si profitta ». La Sicilia « ci fa paura di un gran voto nell'Azienda, ci si suona agl'orecchi che manchino in quell'Azienda per compire li pesi più di 300.000 ducati. Si fa il possibile per metter in chiaro il fatto, le cause, e li rimedi che si potranno dare ». Notizia confusa è giunta da Marsiglia che Alessio Russo, padrone di un bastimento napoletano, si sia valorosamente battuto con un pinco algerino. I gesuiti del Gesù nuovo sono stati condannati, con due sentenze conformi, dal Consiglio di S. Chiara « per li gravami enormi da loro inferiti ai loro sudditi di Latronico », e non è stato loro concesso di portar la causa dal Consiglio di S. Chiara alla Camera della Sommaria. « Nuove querele ha fatto Stigliano contro la Giunta delle ricompre, e nuovi guai per me il quale solo parlai forte contro S. Nicandro, e tutti gli altri li quali appog-

giavano l'istanza di Stigliano. Goyzueta e Jaci sentivano con me, ma lasciavano a me la disputa la quale sarebbe finita contro il fisco se io non avessi preteso che la spiegazione di alcune disposizioni che apparteneva alla materia si doveva chiedere a V.M. Così fu resoluto, e V.M. per la sua infinita sofferenza deve essere da me inquetato per tali bagatelle. La fondazione della Giunta col dispaccio del 1749 fu per li soli fiscali dell'università. Nel 1752 con altro dispaccio fu estesa la ricompra a todo los de mas efectos eñagenados i ventidos. In aprile di quell'anno la giunta riferì al re che pensava di ricomprar l'arrendamento della polvere, e salnitro; si rispose che dicesse qual utile sperava poiché pareva che il frutto di tale arrendamento fosse di soli 4 % quanti ne avrebbe corrisposti il fisco a chi li dava il danaro per ricomprare o in fiscali, o in precipui di Cassa Militare. Sodisfece la Giunta dicendo che l'arrendamento si amministrava in demanio, e il frutto di questo demanio doveva rimaner depositato, né poteva la R. Corte far uso del suo residuo prima che le liberanze fossero state fatte alli creditori privati, e questo era stato il motivo pel quale quando V.M. felicitava questo Regno col glorioso governo, fu ricomprato l'arrendamento delle regie tratte. Il secondo utile della Giunta si fondava in che pel danaro col quale fa le ricompre, assegna fiscali al 4 % ma rimane all'assegnatario il peso dell'esazione, e trasporto del danaro; il terzo utile era la speciosità del corpo in confronto dei fiscali unito alla sicurezza della rendita, essendo partite precipue al 4 % senza defalco veruno, assegnate sopra rendita maggiore. Si uniformò il consiglio del re a quella consulta nel 25 aprile di quell'anno, e in pochi mesi si son ricomprati li capitali acquistati già con alaggio, e perciò pagati meno nella ricompra con guadagno per la Regia Corte d'annui ducati 697. S. Nicandro diceva che per la ricompra delle regie tratte non si vedeva dispaccio di V.M. di approvazione, e che bisognava aver compassione dei sudditi ai quali manca l'impiego e senza utile certo non far ricompre. Risposi che il dispaccio per le tratte lo supponeva che la ricompra era fatta, e delle tratte, e della polvere, e di quest'ultimo con dispaccio, che recedere si dovrebbe se la ricompra fosse ingiusta, e alla giustizia si opponesse, ma che al più secondo il discorso di S. Nicandro si opponeva alla compassione motivo non bastante per disfar cose fatte con giustizia, e con approvazione del re. Replicava S. Nicandro che non vedeva l'utile perché quella maniera di assegnar fiscali a chi dà il denaro per ricomprare col peso dell'esazione, e trasporto da soffrirsi sul 4 % gli pareva ingiusto. Replicai che questo si doveva esaminare ma che rimanevano gli altri utili della prontezza dell'esazione e pronto uso della Regia Corte, e di essersi ricomprato con somme minori perché gli acquisti erano stati fatti con alaggio. Altro fu detto, la disputa fu calda, ma questo è il sostanziale ».

112. *Portici, 24 novembre* (AGS, libro 252; copia)

Ha letto in Consiglio l'ordine di Carlo di decidere « in coscienza, e giustizia ... la pretensione di Stigliano circa la ricompra de' fiscali ». Prevedendo di esser messo in minoranza, in Consiglio, nella difesa del diritto del re di valersi dei marmi anche per la vendita, oltre che per uso dei

palazzi reali, ritiene conveniente lasciar la cosa indecisa, « perché il re maggiore la risolva come meglio stimerà ». Caracciolo scrive che la lettera nella quale Pitt esprime a Lord Maire la certezza « della guerra che V.M. farebbe all'Inghilterra, era ivi pubblica ». Condivide pienamente la convinzione di Centomani che « per decoro e sicurezza della corona, per interesse della chiesa, e per interesse ancora gravissimo pecuniario dello stato », Ferdinando non deve essere il solo sovrano nel mondo cattolico « senza la nomina cardinalizia; che non sussiste la cagione Dio sa per quali fini esposta a V.M. più volte di non impossibilitar la nazione ad ottener le cariche nella Corte di Roma », perché quelle cariche sono ricoperte da persone i cui sovrani hanno la nomina cardinalizia; ma in Consiglio ha trovato « le solite opposizioni di persone private che non voglion metter in dubbio quelle cariche per li loro parenti, e il godimento per li sbarbati, e impolverati loro figli, e congiunti senza dottrina, senza servizio della chiesa, senza edificazione dei popoli, delle grosse badie, e altri benefici delle Sicilie. Già vedo che quando convenga che si acquisti questa nomina, o V.M. dovrà farne in Roma l'affare, o il re maggiore ». È stata respinta la richiesta di Bigotti di aumentare l'assegnamento stabilito per le fortificazioni di Augusta, da lui avanzata per la voce diffusa di un prossimo conflitto tra Spagna e Gran Bretagna. Si è respinta l'istanza di Neipperg che « il re da sé giudicasse una causa malamente (dice Neipperg) giudicata dalla Giunta del Tabacco tra un padron di un bastimento del litorale austriaco, contro il subaffittatore di Bari ». Solo in parte sono state accolte le istanze della Città, di proibire, per la scarsezza di carne salata nel Regno, l'esportazione dei suini.

113. *Napoli, 1 dicembre* (AGS, libro 252; copia)

Il vescovo di Sarno, sicuro della protezione che gode nel Consiglio di Reggenza « derideva e quasi insultava essendo uno sbarbato di poca prudenza, e meno serietà », e non ha ancora fatta la revoca dei suoi « due insidiosi editti conforme al prescritto ... dal Consiglio della Reggenza », ma ha presentato alla Camera di S. Chiara « alcune cartole insignificanti informi, e fedi private di preti, e alcuni laici »: il Consiglio, diviso sui provvedimenti da prendere, si rimette a Carlo. È costretto a chiedere ancora una volta l'intervento di Carlo nell'affare della ricompra dei fiscali di Stigliano, non ancora risolto, per « li riguardi al magnatismo » che si hanno nel Consiglio di Reggenza; Tanucci ha proposto di ricompensarlo con una pensione di 1000 ducati; Centola « pensò che si dovesse usar tolleranza fino a che Stigliano trovasse da impiegare il danaro, quasi che si trovassero impieghi a più del 4 %; ma li monaci coi quali Centola e S. Giorgio regolano le coscienze loro non imputano a peccato il furto, e il danno che si faccia al fisco ». Per la coniazione delle nuove once in Sicilia, con le monete d'oro che Carlo manderà « senza il diritto d'aumento e senza quello dell'estrazione ... si potranno coniare circa 20, o 25.000 onze giuste ritirandone altrettante delle ripravate colle quali si andrà poi di mano in mano a rimontare finché tutte le scarse sieno spente ... più facilmente si conoscerà la quantità del danno fatto al fisco e ... questa chiarezza ser-

virà più di tutte le dispute legali intraprese dalla Giunta a finir la causa ». Come Carlo ordina, « brigadieri si faranno presidi ». La lettera di Pitt a Lord Maire « non poteva esser più spropositata, rivela il segreto, condanna il Consiglio, dichiara d'aver voluto egli solo dirigerlo. Cromwel non avrebbe detto tanto ». Albertini ritiene che la risposta di Carlo all'ultima insolente interrogazione inglese porterà al conflitto, e che i fautori di Pitt « inculcano il muover la guerra a Napoli ». Il ministro inglese in Venezia dà per conclusa una nuova alleanza tra Londra e Torino. Jaci dice che la truppa del re « è in uno stato che V.M. non s'immaginava, ma ch'egli non può né metter mano, né sapere. Ho insinuato a Rio ... che a lui dica ... tutte le notizie che chiede. Con Gray, cercherà « di accomodare ... con buone parole » l'incidente sorto tra Villafranca e il comandante di una nave inglese da guerra al quale non è stato permesso di carenare « sotto il Salvadore ove è poca guarnigione e si può esplorare da quelli che carenano ». Perché non siano messi in ludibrio le sentenze del cappellano maggiore e il Concordato, « sarà necessario o prima, o poi un esempio colli vescovi papalini »: il vescovo di Marsi ricusa « d'istituir della badia della Scurcola, dichiarata per sentenza del cappellan maggiore padronato regio, l'abate Quercia presentato dal re ... per ora si ordina al delegato della giurisdizione l'ortatoria ». Avendo il Regno circa 600.000 tomoli di grano in eccedenza, si sono date tratte per 300.000 tomoli, e « sapendosi che non ci sono richieste si è creduto di dover ... allettare con darle a due soli carlini ». Il Consiglio di Reggenza si è uniformato, « Dio sa come » alla consulta della Camera che ha respinto la pretesa dell'arcivescovo di Bari « d'esser mantenuto in un ingiusto possesso di esiger nel suo ingresso, dall'università, 600 ducati ». Si è sollecitata la Giunta di Guerra a spedire la causa degli ufficiali del reggimento di Valdemone. Vi sono buone speranze « di presto conchiudersi colla Porta ».

114. *Napoli, 8 dicembre* (AGS, libro 252; copia)

Come Carlo ha ordinato, ha fatto leggere « col maggior segreto » al principe di S. Nicandro il trattato di Carlo col re di Francia, ma non la « convenzione consecutiva, la quale veramente richiede maggior segreto, e della quale vedo in tutte le lettere, che il mondo non sa ancora il vero ». Caracciolo scrive che probabilmente Rubion sarà inviato ambasciatore a Madrid. Centomani chiede se deve fare opposizione a Merlini, (« tanto malaffetto a questa corte quanto benaffetto a quella di Turino ») che probabilmente succederà a Torrigiani nel caso « tuttavia ... remoto » che questi rinunzi alla Segreteria. Nelle cause gravi si daranno due aggiunti al delegato della Casa Reale. Essendo stati diffusi « industriosamente » da Roma nel Regno, senza exequatur, il breve che proibisce il Catechismo stampato a Napoli, e l'enciclica papale « pel Catechismo romano ristampato in Roma con molte alterazioni fatte dal padre Fevre gesuita », la Camera « aveva proposto un editto, col quale si faceva sapere, che presentatosi il breve e l'enciclica si sarebbe coll'exequatur ordinata dal re la pubblicazione: Marco, io, Jaci, Sangro, Reggio sentimmo colla Camera; Camporeale, S. Nicandro ... per un certo ... abuso di quei tanti, che V.M.

ha emendati, furon d'opinione che non si facesse per editto, ma per una lettera di Fraggianni ai vescovi ... dissi che io condiscenderei, ma che essendo il breve, e l'enciclica stampate, stampar si doveva anche la lettera di Fraggianni. Fu per S. Nicandro, Camporeale, e Centola gran dibattimento, ma Sangro senza avere inteso nulla si uniformò a S. Nicandro, e si conchiuse contro la stampa ». La Camera della Sommaria ha giudicato in favore del fisco « per li pretesi crediti della casa d'Atri, rappresentati da don Carlo Acquaviva in vigore de l'ultimo testamento dell'ultimo duca d'Atri, ma le rendite si trovano così scarse, che nulla quasi avanza alli cinque mila ducati annui, che si pagano all'ultima vedova ». Non è stata ancora decisa la causa della devoluzione al fisco del feudo di Teverola. Il commissario di campagna ha riferito esser « provati tutti li capi dati al capitano La Rosa; egli si approfittava su tutto ... moltissimo; faceva da assentista degli schiavi; aveva parte negli affitti, estorqueva ad ognuno ».

115. *Napoli, 15 dicembre* (AGS, libro 252; copia)

Eseguirà l'ordine di Carlo « nel caso di essere dal re interrogato ... È necessarissimo già un principio d'istruzione, e cognizione degli affari ... Forse tra non molto, se V.M. fosse presente, istituirebbe qualche fisso momento del giorno, nel quale, leggendosi a S.M. qualche buon compendio della storia del Regno, vi si mischiasse la notizia di qualche affare corrente colle riflessioni, che illuminassero, e cominciassero a seminar le massime ». Le lettere giunte dalla Spagna « parlano chiaramente di guerra sicura »: sarebbe necessario affrettare i lavori di fortificazione della piazza di Augusta, « V.M. sa lo stato delle Sicilie, le quali forse saranno un oggetto degli inglesi per divertir V.M. Sa la situazione di questa capitale ». Non si proporrà « l'unione delle badie regie di Mileto ai cinesi per non confonder la santa opera di questo colli greci ». Per le tre gravi ragioni esposte da Carlo, non si penserà alla pace con le reggenze africane. All'occasione, dirà in Consiglio « quanto convenga il non promuovere esenti nei reggimenti con pregiudizio dei buoni ufficiali, che in essi sono ». È stata tolta alla Vicaria, per « sospetto di sordidezza, e di maliziosa languidezza del tribunale », e affidata al commissario di Campagna la causa di « un benestante di Aversa inquisito di delitto capitale, cioè furti di strada pubblica », scandalosamente fuggito dalle carceri della Vicaria. A Palermo è stato ucciso « l'argentiere, che costante e fedele servì di perito nell'esame della scarsa moneta delle onze onde fu istituita la Giunta ». Si è dato il permesso di esportare dall'Abruzzo nello Stato Pontificio i soliti 3.000 bovini. Non pagando la duchessa di Castropignano l'affitto del feudo di Frosolone « si è ordinato di sodisfarsi la R. Corte sulle pensioni che gode ». Per i danni prodotti ai seminati dalle piogge dirottissime, « si è sospesa la tratta » che si era deciso di dare per 300.000 tomoli di grano. Anche varie strade e ponti sono stati danneggiati dalle piogge. Si è negata a un romano di casa Silveri, che possiede nel Regno il piccolo feudo di Balzarano, la grazia « di essere naturalizzato a fine di goder benefizi nel Regno ». « Amplissima permissione » si è data a Centomani di tenere car-

teggio col Du Tillot il quale desidera consultarlo « negli affari del signor infante colla corte di Roma ».

116. *Napoli, 22 dicembre* (AGS, libro 252; copia)

Il discorso del re britannico, pubblicato dalla Gazzetta di Londra fa sperare « che si avesse ad aprire qualche porta verso la pace ». Il cardinale Orsini scrive che è impossibile ottenere dalla curia romana che sia un vescovo di nomina regia, come desiderano i genovesi, il vicario apostolico che il papa intende mandare in Corsica richiamando il visitatore. Genova, da parte sua, ricusa di revocare il suo secondo editto, perché in esso non c'è altro che « una difesa della sua potestà legislativa a lei negata nel breve ortatorio del papa ... Andremo tra queste difficoltà avanti quanto potremo ». Si è permesso a un prete corso di andare nell'isola « a persuadere li suoi a comporsi colla Repubblica ... è un uomo di giudizio, ed efficacia, opererà in suo nome senza alcun foglio nostro, senza alcun impegno del re ». Roda ha chiesto che i francescani riformati del Regno appoggino, nel prossimo capitolo generale di Mantova, un religioso spagnolo nella nomina del generale. Galiani gli ha inviato un libretto intitolato: « *Testamento politico del Marescial di Bellisle* »: è un libro « molto superficiale, ardito, e libero, rispetto a V.M. Sul trattato di Aix la Chapelle parla spropositatamente ». Ha riferito in Consiglio quanto scritto da Carlo relativamente ai cadetti soprannumerari delle Guardie del Corpo, « cioè di doversi ... promuoversi alle cariche della Compagnia gradatamente ... S. Nicandro ha repugnato quanto ha potuto, e non potendo altro ha proposto, che si aspetti la morte, che ... si crede prossima di don Lelio per farsi tale innovazione (così ei l'ha chiamata) ... Don Antonio [Del Rio] timido al solito, e don Michele [Reggio] non votarono; Centola, S. Giorgio, Camporeale furon con S. Nicandro, sicché prevalsero a Sangro, Jaci, e me ». I genovesi e i regnicoli che portavano vettovaglie a Longone « si sono ritirati per non poter soffrire il dispendio della contumacia, alla quale devono soggiacere, quando sono stati visitati, come lo sono sempre, dai Corsi »: si è scritto a Paoli che i suoi armatori si astengano dal visitare bastimenti con bandiera del Regno. Si è ordinato di portare celermente a termine le fortificazioni di Siracusa e di Augusta. « S. Nicandro volle, che Marco non desse fuora il dispaccio a Fraggianni per circolare, che questo doveva scrivere ai vescovi per far sapere, che il breve proibitivo del Catechismo qui stampato, e l'enciclica sul Catechismo romano, non avevano avuto l'exequatur, [e volle che] lo portasse a leggersi in Consiglio di Reggenza; lo portò Marco ... S. Nicandro, Centola, S. Giorgio trovarono molto da dire. Volevano da me l'approvazione delle loro difficoltà. Dissi che quel biglietto era un resultato di ciò, che la maggior parte aveva conchiuso, essendo io rimasto nella minor parte, e perciò era l'affare loro non mio, ed io non voleva mettervi parola ... questo non solo per quieto vivere, sapendo, che erano venuti preparati a contrastare, ma ancora perché il servizio del re non si poteva da me migliorare ... Il biglietto si è dato fuora, del quale credo, che né Roma sarà contenta, né la Camera di S. Chiara, e con essa tutta la curia, e li zelanti per la regalia ». Si è con-

cessa tratta per 52.000 tomoli di grano da esportarsi dal porto di Trani. La beneficiata ha reso 68.000 ducati. Si son fatti « molti carichi al Patrimonio di Sicilia sul piano da lui mandato per provar la mancanza, e il grandemente esagerato sbilancio dell'esito sull'introito ». Si è creduto opportuno « soccorrere con 6.000 ducati il principale interessato nella fabbrica dei cristalli con le dovute cautele per la restituzione, e ciò per sostenere un'arte, la cui mancanza cagiona considerabile estrazione di denaro dallo stato ». Misure severe si son dovute prendere per sradicare « l'ostinato e abituale contrabando di tabacco, e di altri generi nel quartiere degli alabardieri ».

117. *Napoli, 29 dicembre* (AGS, libro 252; copia)

Albertini scrive che tutto il Consiglio privato del re d'Inghilterra, e tutta « la parte più savia di quella nazione » sono contro la guerra; raccomanda anche il figlio del duca di Bedfort, partito per Napoli: il Bedfort è stato « il più forte contradittore di Pitt, il più inclinato alla pace ... il più amato e stimato dal re di tutti li suoi consiglieri ». Invia le lettere di Costantinopoli: il trattato tra Carlo e la Porta « par vicino alla maturità ». Rubion ha dato formale avviso della sua nomina di ambasciatore a Madrid; sarà sostituito, a Napoli, da Lascaris. Basquiat ha annunciato la sua prossima partenza per Roma. Invia la lettera circolare di Fraggianni ai vescovi, della quale il nunzio « si duole ». Essa è stata « a Fraggianni minutata da Marco, e letta, e corretta in Consiglio ... Forse troverà V.M. molto superfluo, qualche espressione non necessaria; ma se io mi fossi avanzato alla disputa, era in pericolo quel, che vi è di necessario. Tali materie sono affatto ignorate; niun del Consiglio, eccettuato Marco, ne sa i principi, e si sentono proposizioni, che strappano il cuore. Roma se n'è già accorta; è da pregare Dio, che non avvenga il doverne trattare ».

1762

118. *Napoli, 5 gennaio* (AGS, libro 252; copia)

Un vascello da guerra e una fregata inglesi sono nella rada di Napoli, « mentre si aspetta ... il Terribile di V.M., il quale può essere partito da Cartagena prima di saper la rottura ». La principessa della Riccia e la principessa di Frasso hanno chiesto all'imperatrice l'ordine della Stella, senza essere state autorizzate dal re. Come Carlo ha ordinato, « si proseguiranno secondo le Istruzioni le ricompre dei varj rami dell'Azienda reale oltre ai fiscali; si riserverà alla maggiore età del re l'assunto della da me creduta regalia de' marmi, anche sulle terre feudali, e quella della nomina cardinalizia proposta da Centomani con gran forza e ragioni. Spero, che allora ... il re ... trovi terreno migliore di quello del presente Torrigiani ». Manterrà il più profondo segreto su quanto scrittogli da Carlo « sull'articolo del Portogallo ». Le strade del Regno sono impraticabili: « vi si perdono cavalli, sedie, traini; li passeggeri spaventati si astengono; se ne risente il commercio, le dogane e anche la reputazione del Regno. La Camera sollecitata fa sempre la solita cantilena della mancanza dei mezzi per essere stati venduti li fondi assegnati già al mantenimento delle strade; ho sempre risposto in Consiglio che l'alienato non passa 20.000 ... ducati annui ... che l'assegnato, quando si avesse, non basterebbe, e che bisogna pensare ad uno stabilimento, per cui le strade vi siano, e siano buone come quelle del rimanente d'Italia. Si è pensato a stabilir passi, ma si replica che di questi avverrà quel che è avvenuto, cioè che li nuovi si venderanno, come si son venduti li vecchi in qualche bisogno che sopravenga nell'Azienda reale ». Vicuña è stato nominato intendente della Marina; « la scelta ... è stata lodatissima, eccettuata la classe dei papalisti. Si spera anche risparmio, perché, pratico, non sarà ingannato ». La Giunta della Zecca di Sicilia « interrogata ... dello stato delle cause criminali, della quantità dei beni dei rei, delli quali già il fisco ha preso possesso, e di manifestare a punto fisso qual sia e quanta la mancanza delle onze adulterate nel 1750, ove fu la prima depravazione, non ha sodisfatto con chiarezza ad alcun quesito; mentre si sente un'enorme spesa di molte milliaja d'onze durante la fabbrica del processo. Si teme, che, se si tarda nel

rifar la buona moneta, e ritirar la depravata sovrasti danno grave al commercio, e altro più grave al fisco se ... da fuora si fabbricassero onze scarse, come le già diffamate di Sicilia, e si immettessero negli stati del re ». In vigore della recente disposizioni per le quali « si deve veder quello, che li vescovi vogliono stampare » sono stati presentati alcuni « libbretti ... li quali nelle Sicilie si chiamano *Ordinarj* », e si è visto che in essi si prescrive la lettura della bolla « In Coena Domini » nel giovedì santo e si « è trovato ancora l'officio doppio colle lezioni proprie di S. Gregorio VII ... il più gran nemico dei sovrani »: si è ordinato di eliminare dagli ordinari sia la bolla che le lezioni.
Essendosi saputo che il figlio, militare, del preside di Matera uccise l'auditore Zigari « per un amor illecito trall'ucciso auditore e una ... sorella dell'uccisore » si è deciso « che rimanga il processo sepolto, venga il carcerato al Castelnuovo, e Jaci lo faccia scappare ». Nonostante « le repugnanze di Centola si son permessi ad una serie di cavalieri non scandalosi li soliti festini nel carnevale ». Previa una forte consulta della Camera di S. Chiara, si è deciso « Dio sa come ... che Roma non possa esigere alcune tasse e spogli dalli canonici, e capitolo di S. Nicola di Bari ». Si è ordinato alla Giunta della Zecca, che « ha preso di mira Celesti già dichiarato innocente nella criminalità, e per Celesti ha sospeso la causa criminale contro li rei certi, e beni loro, colli quali è certo, che si deve far la monetazione [delle nuove once di Sicilia, che dovranno sostituire le once « scarse »] ... che ... dia la Giunta corso alla criminalità, e dia le tante volte invano domandato conto dei beni dei rei sequestrati, e dello stato di essa causa criminale ». Quanto a Celesti, coll'aggiunto dato nella Giunta della Zecca, c'è stata « parità sulla questione se Celesti sia tenuto alla rimonetazione ». Procurerà che sia nominato Vicuña Intendente di marina. Riferirà, nel prossimo Consiglio d'Azienda la risposta di Carlo « sulle ricompre dei rami dell'Azienda reale; la ragione grande, giusta, sovrana, paterna, che V.M. si degna di dirne non può piacere alla maggior parte de' feneanti della metropoli, che vogliono senza le cure dell'agricoltura, senza li pericoli delle campagne, senza le fatiche delle arti, e del commercio vivere lautamente delle rendite dello stato, del quale poco pensiero si prendono, e lo riguardano soltanto, quanto serve alla loro ambizione, e a i loro interessi ».

119. *Napoli, 12 gennaio* (AGS, libro 252; copia)

Al Cardinale di Rochechovart che afferma « essere il re obbligato pel trattato a dare gli ajuti convenuti alla Francia, si è spiegato, che il trattato appartiene al tempo, che succederà alla pace colla quale finirà la guerra presente ». È partita a dicembre la nave ottomana da Malta: mancherà perciò alla Porta ogni motivo di ritardare la conclusione del trattato con Carlo. Jaci teme « qualche stranezza inglese » in Sicilia. Ad Augusta non vi è che « poca artiglieria, e inservibile »: saranno mandati due battaglioni e artiglieria di bronzo. Riferirà in Consiglio gli ordini di Carlo « sul modo da tenersi dal vescovo di Sarno nel revocare il suo editto, che ha dato motivo di tanto disturbo alla Deputazione del S. Of-

fizio, e al governo ». Si eseguirà quanto Carlo prescrive « circa la pensione da darsi a Stigliano. A questo proposito stimo dovere umiliare a V.M., che si crede utile a Stigliano e altri consegnatarj della dogana l'affitto, che ne tenga il re, e non abbiano quelli mai percetto quello, che con tale affitto percepiscono, né possono sperare di percepirlo in altra maniera, che con tenerne il re quell'affitto ». « Si è dovuto mandare nel castello di Gaeta il duca di Martina per aver fatto bastonare alla sua presenza un prete, che in una rissa aveva ferito un suo volante, e fattolo legar poi con mani dietro ad una mangiatoia della stalla; nel tempo in cui questo si deliberava nel Consiglio, si lesse una truffa appurata dal reggente della Gran Corte per la quale il duca aveva tirato da un pover'uomo ducati 3000, assegnandogli una partita di arrendamenti, che prima stava dallo stesso duca assegnata ad un altro suo creditore, laonde crede il Consiglio di doverlo tenere per lungo tempo arrestato. Non so se poi questo si eseguirà, perché nello stesso Consiglio alcuni sono aperti protettori, altri invasi dalle immagini del Sacrosanto Magnatismo; e se ora si è mandato in castello, è stato perché niuno seppe rispondere a me, che il primo votai seguitato fortemente da Jaci. Don Antonio del Rio ... non votò, come fa per lo più nei casi forti ». Per non ritirare « i corpi dell'accantonamento », si manderanno ad Augusta due battaglioni di Napoli. L'imperatrice desidera che Carlo tenga a battesimo il nascituro della « nuora arciduchessa ». Gray ritiene che gli inglesi non attaccheranno il Regno, se Carlo non appoggerà il pretendente Stuard.

120. *Napoli, 19 gennaio* (AGS, libro 252; copia)

Pignatelli ha riferito che tutta « la truppa di terra » del Portogallo è di soli 11.000 uomini, e che 14 sono i vascelli da guerra: « se l'inglesi vorran forzar quel sovrano ad esser con loro, avranno la necessità di mandarvi quella truppa di terra, che non hanno ». Si è costituita, a Napoli, una Giunta di generali per i provvedimenti da prendere contro un eventuale attacco inglese al Regno. Si è ordinato al viceré di mandare uno squadrone di cavalleria ad Augusta, per le cui fortificazioni saranno impiegati anche i danari stanziati per le fortificazioni di Siracusa; vari altri provvedimenti sono stati presi « per difendere Augusta da un colpo di mano ». Incuria e frode producono vari danni nella cavallerizza del re. Decisa la ricompra dei fiscali di Stigliano, gli si è assegnata una pensione, come Carlo ha comandato: ammonterà a 1.500 ducati e non a 2.000 come avrebbero voluto Camporeale, S. Nicandro e Sangro. Si è nominato un procuratore per il recupero dei beni della badia della Bagnara. Proibita l'importazione di buoi e pellame dallo Stato veneto: in Carniola e nel Friuli è diffuso « il contagio dei bovi ». La Castropignano, che non pagava l'affitto di Frosolone, « astretta ha pagato ». Vari provvedimenti ha preso la Giunta dei Generali, per la difesa del litorale di Napoli e per le fortificazioni di Augusta. Ad Albertini che chiede istruzioni, si risponde « che il re non ha motivo di dichiarar la guerra, né la ha dichiarata alla Gran Bretagna, e non offeso, non farebbe novità ».

121. *Napoli, 26 gennaio* (AGS, libro 252; copia)

Ha assicurato Gray che non sono giunti da Carlo ordini di « dichiarar la guerra, o di fare ostilità, e sequestri » alla Gran Bretagna e che « Sua Maestà siciliana non offesa dagli inglesi, non farebbe novità ». Si è mandato un battaglione nell'importante piazza di Milazzo, dove c'erano solo 50 uomini. Un pinco trapanese è sfuggito all'inseguimento di una polacca barbaresca rifugiandosi nel porto di Civitavecchia. Scarseggiando le richieste di grano, si è permesso alla Deputazione del Regno di Sicilia di diminuire il diritto di tratta, come si era già fatto a Napoli. « La penuria dei salami obbliga a continue ma moderate, e non disgustanti providenze contro li negozianti, li quali disgustati potrebbon produrre mancanza irrimediabile negli anni futuri ». Essendo stato escluso il conte di Conversano dalla successione degli stati di Atri, da lui pretesa per parentela di quinto grado per via femminile, « si è mossa dalle arti e maneggi di tanti parenti la Deputazione dei Capitoli per la grazia del 5° grado, la quale ha chiesto insolitamente che la grazia si esamini dall'intiero Consiglio di S. Chiara unito alla Camera della Sommaria ... V.M. già s'immagina li movimenti degli animi di una gran parte della Reggenza ». Sarà ricostruito in muratura il ponte al Vespariello « che il fiume ha portato via ». Proseguono alacremente le opere di difesa del litorale.

122. *Napoli, 2 febbraio* (AGS, libro 252; copia)

Rubion si è congedato. « La mia ipocondria sospetta di qualche visita ai nostri lidi delle 30 tra vascelli di linea, e fregate inglesi, che si trovano sul Mediterraneo ... Intanto qui ... facciamo quanto si può ... per la difesa ... Sempre più siamo contenti di Jaci che è l'anima di tutto ». Invia le lettere di Costantinopoli: nessun progresso ha fatto il trattato tra Carlo e la Porta, che in novembre sembrava prossimo alla conclusione ». Silva teme che Livorno « colle sue parzialità verso gl'inglesi abbia da darci qualche disgusto per la mala osservanza della neutralità ». Si danno gli ordini « perché si raccolgano la proibizione del Catechismo, e l'enciclica ». Forse si rinchiuderà nuovamente in castello Riario, « accusato di sevizie dalla moglie, che è fuggita dalla casa del marito. Pare che li protettori di questo dovrebbono arrossire, e pentirsi ». Nonostante le tante sollecitazioni fatte alla Città di Napoli « acciò si prosegua il cumulo da V.M. ordinato della colonna frumentaria, soli 12.000 ducati si trovano, e poca speranza di far meglio, se non si muta il sistema, la qual cosa non si crede ora conveniente ». Buone sono le previsioni della nuova raccolta di grano. Per il sospetto che la mancanza di carne suina derivi da desiderio di « strano guadagno » che vogliano fare i negozianti, si è data franchigia a un suddito del papa per l'importazione nel Regno di 1000 suini: « essendo un genere solito introdursi, niun danno viene all'erario da tal franchigia ». Sempre meno chiara è la condotta della Giunta della Zecca di Sicilia: « le risposte alle interrogazioni o non vengono, o vengono insignificanti. Sappiamo essersi in spese erogati la maggior parte dei sequestrati beni dei rei, ma la nota domandata non si è avuta ... Ora trighiamo per

sapere la quantità mancante in tutte le fusioni delle diverse adulterate monetazioni, e non si può venire in chiaro. Si ordina l'apertura del processo fiscale, che si suppone finito per darsi le difese, e ci si dà per scusa la causa di Celesti, la quale non ha alcuna connessione colla causa criminale ». Proseguono le opere di fortificazione del litorale.

123. *Napoli, 9 febbraio* (AGS, libro 252; copia)

Il ministro portoghese è stato incaricato di trattare con Tanucci una convenzioni di commercio: le sue proposte « non possono essere più favorevoli per li generi da permutarsi. Favorevole ancora ed inaspettata, perché senza esempio è stata la risposta al mio desiderio ... di avere un terzo in oro per valersene nella Zecca, poiché si offerisce questo terzo in oro moneta, ma puro quanto le barrette, cioè di 22 carati, essendo la moneta d'oro delle Sicilie di 21 e 6/8. Il Consiglio ha sentito tutto questo con piacere grande, e mi ha ordinato il trattare. Ma io titubo su quello che possa ora avvenire, o essere avvenuto tra V.M., e il Portogallo in questi giorni. Anderò temporeggiando fino al tempo di ricever quell'ordine che V.M. si serva di darmi ». S. Elisabetta scrive che Vienna ha inviato a Costantinopoli un suo ministro « per imbarazzare il trattato di V.M. colla Porta ». Neipperg gli ha riferito che Carlo sta stringendo un trattato con l'imperatrice. Allarmante gli sembra il ritiro delle truppe inglesi dalla Germania: teme che gli inglesi « disperati ... di poter impedire alle truppe di V.M. l'occupazione del Portogallo, tentino qualche sbarco in Sicilia, ove è pochissima truppa »; supplica perciò Carlo di « permettere che si possa restituire alla Sicilia la truppa accantonata nella frontiera di questo Regno ». Nelle piazze dello Stato dei Presidi mancano uomini e munizioni. Per l'affare di Genova, Roma ha accettato « di farsi ivi la minuta tra Spinelli, e Orsini per la revoca dell'editto, o editti che deve far Genova, per esaminarsi poi dalle due corti di Roma e Napoli ». Eseguirà gli ordini di Carlo sulla « materia degli spogli ». Belmonte Pignatelli è stato nominato primo cavallerizzo. Si è incaricato il viceré « di dirimere col poter del giudice della monarchia la parità avvenuta nella causa di Celesti. Non mi fidava dei miei sospetti sulla protezione, che Celesti avesse nel Consiglio di Stato. Li voti a lui più favorevoli erano stati Centola e Reggio ... Ora ho saputo da Jaci la parzialità e l'interesse, che per Celesti ha Camporeale ... S. Giorgio fu con Centola, e S. Nicandro si uniformò alla cosa votata. Sangro già è sempre per le indulgenze, contrario al rigore, al fisco, e a tutto quello, che è costanza e vigore, e può dispiacere ». Mancano armi in molte torri delle marine del Regno di Napoli: toccherebbe alle università provvedere, ma tenuto conto dell'urgenza, e « dello stato infelice delle università », sarà presa dall'armeria, e inviata loro una gran quantità di armi « di una disuguaglianza inservibile alla truppa regolata ». La beneficiata ha reso 37.285 ducati. Prosegue l'opera di fortificazione delle coste.

124. *Napoli, 16 febbraio* (AGS, libro 253; copia)

Più lettere riferiscono « di desiderarsi dagl'inglesi la pace ... e di non avere li loro armamenti tanto pronti quanto vantano ». Il ministro portoghese ha sollecitato la risposta relativamente alla convenzione di commercio. « La debolezza solita » ha fatto prevalere, nel Consiglio di Reggenza, la volontà di S. Nicandro di non accettare l'invio dalla Francia del costruttore di vascelli Vaseur invece del richiesto Colomb, benché Vaseur fosse stato molto lodato da Choiseul, Cantillana, Galiani, e benché, con 1000 ducati annui, si « poteva aver fisso ». Vivace discussione si è accesa in Consiglio per l'elezione di un preside: S. Nicandro vorrebbe che si tornasse ad eleggere presidi i nobili di piazza e non i militari: « domani mi aspetto perciò un'altra disputa ». Non essendo stato riconosciuto dalla Camera il diritto di successione del Conversano nei feudi di Atri, la Deputazione dei Capitoli « ha preteso, che lesione dei privilegi sia nella sentenza che esclude Conversano dalla successione »; la Camera di S. Chiara ha proposto di riesaminare la causa con un gran numero di aggiunti della Camera della Sommaria: « maneggi, circostanze del tempo, tanti baroni nel Consiglio di Reggenza mi empirono di sospetti »; si è deciso di chiedere « a V.M. il sovrano oracolo ». Nel mare di Siracusa alcuni bastimenti inglesi hanno sparato « a palla », replicatamente, verso terra: « non si è stimata ostilità dichiarata ... si è disposto che si ricevan secondo il solito li bastimenti inglesi fino a che non facciano ostilità chiare ». Non essendo finita la peste in Tracia e nel Bosforo, si continua a imporre la contumacia di 28 giorni ai bastimenti provenienti dalle Bocche di Cattaro, Castelnuovo e Ragusa. Da parecchi anni il Senato di Palermo « non ha affittato, ma ha tenuto in amministrazione le chianche, o siano macelli. Ha fatto colla colonna frumentaria un debito di 30.000 onze, e altre ne vorrebbe. Ho sospettato gravi mangerie di chi amministra e s'interessa »: si è proibito di prendere altro denaro dalla colonna frumentaria e si è ordinato di appaltare la macellazione.

125. *Napoli, 23 febbraio* (AGS, libro 252; copia)

Si augura che sia falsa la notizia della « presa ... fatta da una fregata inglese di un bastimento carico di vino, che da Castellamare andava a Ponente, in vista del porto di Livorno »: il console del re in Livorno non ne ha dato alcun avviso. È ambiguo l'atteggiamento del Portogallo verso la Spagna. Il permesso dato da Carlo di poter far uso « della truppa dell'accantonamento » è giunto opportuno « per una tragica rappresentazione del principe di S. Pietro rimessa dal viceré. Chiede 17 battaglioni, descrive così poco il presidio di Messina, che non sia questa piazza sicura da un colpo di mano, tale quello di Palermo, che non possa contenere il popolo nel caso di bombe, o di ostile contribuzione che si volesse. Vuole un numero prodigioso di fucili per armare le milizie rustiche e urbane ... vuole ordini aperti per denaro, e una gran quantità di providenze. Il Consiglio ... dà buone parole, e dà anche speranza di tranquillità ». Si mandano due battaglioni a Palermo. Tutte le lettere giunte ieri « fanno rifles-

sioni sulla destinazione dei vicendevoli ministri delle corti di Turino e Lisbona, né manca chi voglia qualche accordo in terzo con Londra per attaccar le Sicilie ». Riconfermato per un altro semestre l'eletto del popolo Colombo. La Giunta della Zecca di Palermo ha comunicato « con una brevissima relazione ... di aver spedito tutte le cause criminali ». Proseguono i lavori di fortificazione del litorale. Invia le lettere di Costantinopoli: i negoziati per il trattato tra Carlo e la Porta sono « nello stato di tre anni addietro, e ... dello stesso tenore sono le promesse ».

126. *Caserta, 2 marzo* (AGS, libro 252; copia)

Ha spiegato a Gray che le fortificazioni del litorale si fanno « a pura difesa ... che il re non offeso, non avrebbe fatta novità contro l'Inghilterra, e offeso si difenderebbe come potrebbe ». Silva ha avvisato che il governo toscano cerca di attrarre a Livorno « una quantità di famiglie della Torre del Greco addette alla pesca dei coralli. Dice già convenuto, che vadano ... a primavera ... saranno soccorse con denaro che bisogni da una compagnia di negozianti ebrei dediti al traffico dei coralli; si darà bandiera toscana e passaporto imperiale per poter corallare nelle coste di Barberia, e ... altri privilegi »: si farà in modo di « eludere questa insidia ». Caracciolo e S. Elisabetta danno notizia « del grande strepito della corte di Turino contro il trattato di Famiglia ». Assente Tanucci, per ragioni di salute, il Consiglio di Reggenza ha permesso al duca di Martina « di passare dal castello di Gaeta ad una casa in quella città, con che non esca dalla casa ». È stato arrestato in Castelnuovo, per aver maltrattato un « guardarobba ... nel cortile di Palazzo con molte parole oscene e contumeliose, e con ... impeto » e per varie « altre stranezze, e ... qualche positiva mancanza » don Giulio di Sangro, maggiordomo di settimana.

127. *Caserta, 9 marzo* (AGS, libro 252; copia)

Jaci è « afflitto » per non essere piaciuta a Carlo la « troppo patente, e rumorosa maniera tenuta nelle prevenzioni fatte per la difesa del littorale della capitale e di Augusta ». Il Consiglio si è tranquilizzato all'assicurazione di Carlo che non è da temere un'invasione inglese nel Regno. Albertini ha assicurato Mylord Egremont che Ferdinando, non attaccato, rimarrebbe neutrale, e ha negato che, come affermava l'Egremont « la nazione francese si privilegiasse in Spagna a costo della rovina totale del commercio inglese », e che nel Patto di Famiglia « il re delle Sicilie aveva stipulate le stesse cose ». È risultata falsa la notizia del bastimento regnicolo predato dagli inglesi nelle acque di Livorno. Finocchietti scrive che Venezia sta per concludere la pace coi barbareschi, e innanzi tutto con gli algerini; in tal caso le coste dell'Adriatico saranno « infestate dai mori, e le Sicilie saranno il bersaglio dei barbari. [Il Consiglio] ha ponderato, che ormai ogni potenza, che pensa a qualche commercio, vuole aver la pace co' mori; pensa che siccome il papa non ha revocate le sue concessioni all'Ordine di S. Stefano destinato a difendere dai mori il Mar Tirreno per aver fatta la pace cogli africani, sarebbe sperabile con qualche

maneggio ottenere che non si facesse da Roma novità nella bolla della crociata. Ha pensato ancora, che l'utile del noleggio del Mediterraneo, che li regnicoli potrebbon fare per tal pace sia tanto, che convenga soffrire qualche dispendio, che l'infedeltà di quei barbari talora cagioni con qualche repentina violenza, come soffrono li francesi e gli olandesi, li danesi, e gli stessi inglesi. Questo intende il Consiglio quando possa riuscire la pace con tutte tre le Reggenze affricane ». Da Vienna, Bindi è tornato a sollecitare un abboccamento col Tanucci, che anche questa volta non gli ha dato nessuna speranza. Si è permesso ai fratelli Mariconda di impiegare nel banco di Vienna 10.600 ducati; « manca molto a quei 300.000 ducati, che V.M. permise ». Il vescovo di Sarno ha obbedito « portando la ritrattazione del suo scandaloso editto alla Camera di S. Chiara, che ha approvata la formula. Li deputati del S. Officio vorrebono per futura memoria stampar tutto; ma il Consiglio ondeggia per S. Nicandro, Centola, S. Giorgio, Camporeale, voti perpetuamente uniti, particolarmente in favor di Roma, della nobiltà, del baronaggio, e contro il fisco ... Li cameristi di S. Chiara lo consigliano ... lo stampato si legge da tutti, istruisce il popolo, rimedia alla cabala, e alle sorprese, e assicura che la disciplina si manterrà anche nel tempo d'un governo, o debole, o di ministero malvaggio e venduto a Roma, che sa e può comprare ». Non è costata poca fatica a Tanucci ottenere che si proibisse al cardinale arcivescovo di aprire un altro seminario oltre i due che ha già, e ancor più gli è costato che si approvasse la decisione di sequestrare le temporalità ai vescovi che si rifiutino « di istituire li presentati dal re in vigor di patronato regio dichiarato per sentenza del cappellano maggiore ... mi toccò sentire le più strane proposizioni, che neppur Roma avrebbe dette. Già si è questo intimato al vescovo di Marsi, che non voleva istituir Quercia della badia della Scurcola; tra poco si farà lo stesso al vescovo di Sarno per Andrea presentato alla badia di Real Valle ». Si è permesso solo ai francescani di Polignano di questuare per « S. Vito, protettore dai morsi dei cani arrabbiati » e non ai secolari che a migliaia, e con « una specie di uniforme fratesco » erano dai frati mandati a questuare in tutte le province del Regno. L'Azienda di Caserta ha dato 50 ducati ai PP. Alcantarini di Marcianise « in luogo del domandato legname di scarto il quale presentemente non vi è più ». È sembrato giusto che l'assentista generale degli ospedali « abbia anche lo spedale di Casanuova; ma sulle pietose vestigia di V.M. si è disposta una distinzione di due grani giornali per malato in Casanuova più dell'assiento generale ».

128. *Caserta, 16 marzo* (AGS, libro 254; copia)

Saranno vantaggiose per l'esito della mediazione intrapresa dal re tra il papa e Genova « le brighe tra Spinelli e Torrigiani ». Si chiederà a Roma il pagamento dei danni e la scarcerazione di un padrone di bastimento di Gaeta, ingiustamente arrestato perché nel porto franco di Civitavecchia vendeva vino al minuto « dal suo bordo ». Tanucci è convinto che solo i fanatici fautori di Pitt e i proprietari privati della Giamaica abbiano voluto « offendere V.M. » e che la « parte savia » dell'Inghilterra

e la corte stessa vedano « malvolentieri la guerra accesa con V.M. ... È però vero, che li ministri inglesi procurano di sollevare tutta l'Europa contro il Trattato di Famiglia, empiendo le corti di riflessioni insidiose e concitanti, nella quale opera sono secondati dai ministri di Turino ». S. Nicandro, Centola, S. Giorgio, Camporeale (che « cercan tutte le vie di ritornar li presidati ai cavalieri di Piazza ») e don Michele Reggio, hanno votato in favore dell'accettazione della rinunzia alla nomina di preside di Chieti, presentata dal colonnello Petroni; è stato designato il tenente colonnello Finetti. Il vescovo di Aversa ha fatto sapere segretamente al De Marco che gli ufficiali del reggimento di Cavalleria di Sicilia « avevano presa tal confidenza con un monasterio di monache, che erano avvenuti stupri, ingravidazioni, ed aborti molti, non eccettuata neppur la badessa, ed erano arrivati a far molte chiavi false »: si trasferirà il reggimento a Madaloni e si puniranno i colpevoli « sotto altro pretesto » per non rendere di dominio pubblico lo scandalo. In Sicilia sono state esportate 20.000 salme di grano in due settimane. La Camera della Sommaria ha trovato « innocentissimo il tedesco Fuchs sugli affari delle miniere, e molto reo il fiscale Conca, e reo d'irregolarità Gemelli ministro d'Azienda di Messina ». Si cercherà di incrementare la produzione di polvere da sparo della fabbrica di Torre Annunziata, che produce solo 800 dei 1.200 cantari occorrenti. Sette navi da guerra inglesi sono comparse nelle acque di Longone « tentando le acque, e misurando li fondi ». La Giunta di Guerra ha condannato alla galera a vita « il famoso ladro di mare Marizza ».

129. *Caserta, 23 marzo* (AGS, libro 254; copia)

Si obbedirà all'ordine di Carlo di non trasferire in Sicilia neanche una parte delle truppe « dell'accantonamento », rassicurati dalla congettura che il Regno non sarà attaccato dagli inglesi, nonostante il brusco, alquanto incoerente e insolente discorso tenuto da Mylord Bute ad Albertini. Neipperg gli ha detto in segreto che lo zar ha concluso il trattato col re di Prussia rilasciandogli tutto il territorio conquistato in Prussia e nella Pomerania. Considerando che Carlo è attualmente « in qualche strettezza maggiore del solito colla corte di Vienna », saranno inviati in dono al Kaunitz due cavalli del Regno, che egli desidera comprare. Si è nominato Riccia gran protonotaro del Regno di Napoli, secondo gli ordini di Carlo. Alla Deputazione dei Capitoli che ha chiesto formalmente « la grazia del quinto grado [anche per via femminile] nella successione feudale », Tanucci ha fatto considerare « che [cosa] si direbbe di tal grazia chiesta ad un re pupillo, e conseguentemente ad una Reggenza di privati la maggior parte baroni. Si fecero carico, e dissero che più non parlerebbono durante la minore età ». Carcerati e « prontamente impiccati » i due colpevoli dell'assassinio del figlio del sergente maggiore di Valdinoto, d'Onofrio. Le maestre romane « già facevano nell'Afragola un monastero in tutte le forme; si è sciolto colle solite ... provvidenze ». S. Nicandro « mi ha fatto il mistero di un altro avanzo di denaro per far ricompre, benché io non gli abbia fatto mistero alcuno dei 7.000 ducati annui in circa, che dai frutti dei siti reali si pagano ora per li danni delle cacce, che prima si pagavano

per la Tesoreria Generale, di altri 2.000 ducati in circa per spese di caccie, di 4.000 d'affitti di case di Caserta, di 4.000 altri per la Cavallerizza di Portici, cioè 17.000 ducati annui risparmiati alla Tesoreria Generale, oltre li 6.000 ducati annui della stamperia, e incisioni, che non sono al soldo, e circa altri 3.000 annui straordinarj, che si pagavano dalla Casa Reale ».

130. *Caserta, 30 marzo* (AGS, libro 254; copia)

Sospettando ambizioni personali in Albertini, non sa che valore dare alla notizia da lui inviata che gli inglesi gradirebbero « *che per mezzo del re si gettino da V.M., e dal re Cristianissimo li primi semi della trattazione della pace* ». Contraddittorie sono le notizie giunte da Costantinopoli sull'andamento delle negoziazioni per la conclusione del trattato tra Carlo e la Porta. Invia copia della revoca degli editti che Roma esige da Genova: è impossibile che la Repubblica si pieghi alla revoca del secondo editto, nel quale non c'è altro che la difesa della propria potestà legislativa. Il Parlamento di Sicilia ha « concluso » il donativo straordinario di 150.00 scudi in 4 anni, e l'altro, anche straordinario, di 80.000 annui per 9 anni, e ha prorogati gli otto donativi ordinari triennali, e novennali. Il Consiglio di S. Chiara ha annullato l'ultima volontà del canonico Scalfo di S. Pietro in Galatina per la fondazione di un collegio di scolopi, ed « ha convertito la robba in un conservatorio laicale di donzelle povere, e oneste, che sia governato dal più stretto parente del testatore, e da due deputati dell'università ». Finetti ha accettato il presidato di Chieti: per ora si osserva la regola di eleggere presidi i militari, e « se si tenterà il ritorno dei presidati alle Piazze, obbedirò l'ordine che V.M. si degna di darmi ».

131. *Napoli, 6 aprile* (AGS, libro 254; copia)

Col ministro portoghese si regolerà in base alle supposizione « che voglia V.M. che anche con Portogallo rimanga il re nello stato della solita indifferenza, come coll'Inghilterra ». Si è fatta subito giustizia contro gli sbirri « del tabacco » che avevano bastonato un marinaio inglese. Massardo scrive dall'Aia che « il ministro del re, è ben visto in Londra, e quel popolo ne spera un principio di discorso di pace ». Invia le lettere di Costantinopoli; è stata presentata, a Ludolf, una copia del trattato, in lingua turca. Esportati finora, dal Regno di Napoli, 109.000 tomoli di grano, « e si sentono commissioni di Portogallo ». È stata negata al nunzio, che gode franchigia per 600 tomoli di orzo, concessione di goderla per 1.100 tomoli. Improrogabile la riparazione della strada che da Torre Annunziata porta a Persano. Tre strepitose frodi si sono avute contemporaneamente, di tre padroni di bastimenti napoletani: « due in Levante ... hanno fraudolentemente naufragato, e screditata la bandiera nei mari di Levante; il terzo lo ha fatto nel mare di Ponente, avendo caricato in Livorno per negozianti di Nizza, e di Marsilia, ed è sparito. Si sono ordinate le carcerazioni ».

132. *Caserta, 13 aprile* (AGS, libro 254; copia)

S. Elisabetta gli ha scritto, non sa su quale fondamento, che la corte di Vienna ha chiesta in sposa, a Carlo, l'infante donna Luisa per l'arciduca Pietro Leopoldo. Sono state sventate le insidie colle quali Livorno « tentava di toglierci una dozzina di famiglie della Torre del Greco dedite a corallare », e si cercherà di impedire l'emigrazione di famiglie di Monte S. Angelo che Venezia cerca « di acquistare ... per la cultura, e raccolta della manna nella Dalmazia, e altri loro paesi ». Procedendo le negoziazioni per la pace tra Venezia e le reggenze africane, Finocchietti, unitamente al Montallegre, ha prevenuto i veneziani delle disposizioni della Spagna contro il trasporto di merci africane su bastimenti di nazioni « che nuovamente sian divenute amiche degli affricani », e contro il commercio di tali nazioni « con quei barbari ». Non sa se Carlo ha « approvato a Viviani il prendere dalla Reggenza di Toscana la memoria, colla quale chiede di essere li bastimenti toscani rispetto al commercio, e trasporto affricano trattati, come li francesi, inglesi, ed olandesi. Egli me lo ha scritto, ma di qua nulla si risponde ». È stata ripetutamente rimessa in discussione, nel Consiglio di Reggenza, la prammatica del 1738, confermata all'inizio della Reggenza, che stabilisce di « non doversi più sentire chi avesse avuto due sentenze contrarie uniformi »; così è avvenuto nella disputa tra la Città di Napoli e quella di Aversa per la pretesa dei napoletani « possessori nell'Aversano » di non pagare il catasto; così è avvenuto per la pretesa della duchessa giovane di Castropignano di succedere al feudo di Durazzano, escludendone il fisco. « Non è necessario spiegare a V.M. le dispute, che per l'una e per l'altra causa dovei soffrire più d'una volta con tutta la Reggenza ... operavano le passioni delle Piazze di Napoli » e S. Nicandro « arrivò fino a volermi far paura, e ad avvertirmi, che non mi riscaldassi tanto, *perché si sarebbono fatti a me mali offici a Spagna* ... resistei quanto potei, ed essendo solo procurai, che non si decidesse e ... procurai che nuova domanda si facesse alla Camera della Sommaria e poi alla Camera di S. Chiara, la quale unicamente pensava a favor della legge »; una consulta di questa per un'altra causa ha rinnovato le dispute « in Consiglio ... Jaci mi aiutò; non era Camporeale in Consiglio, e Centola, che non aveva potuto resistere alle mie ragioni, ed era in esse venuto, accorgendosi poi delle conseguenze per le due cause della Città, e Castropignano, per le quali aveva combattuto altre volte, voleva che non si avesse per fatta la resoluzione e si aspettasse Camporeale, e l'Ajo [S. Nicandro] ... Ma si tenne fermo, e fu fatta la resoluzione ».

133. *Caserta, 20 aprile* (AGS, libro 254; copia)

Forse non è soltanto una « fanfaronata » il discorso « che significa una minaccia alle Sicilie » tenuto da Mylord Bute ad Albertini. In un incidente tra marinai napoletani e guardie francesi « di quel tabacco », a Marsiglia, un francese è stato ucciso; « gran violenza però ha commesso quel che si dice governo del paese ». Tanto maggiore è stato l'errore del Portogallo di restare a fianco dell'Inghilterra, in quanto « l'interiore di quel

regno bolle, e non è contento della corte ». Non si sarebbe mai aspettato che alla mediazione di Carlo tra la S. Sede e la corte di Lisbona, questa rispondesse così « stranamente ». Gli errori di Orsini a Roma diventano sempre più frequenti. Come Carlo ha prescritto, si dirà alla Deputazione del S. Offizio « che il re non vuole stampare li suoi decreti, ma non impedisce, che faccia la Deputazione quello, che essa stimerà conveniente ». Dirà in Consiglio che Carlo non è persuaso « delle ragioni, colle quali Finocchietti consigliò la pace colle Reggenze affricane, benché Venezia sia ora sul farla ». Jaci è in quarantena per il vaiolo che ha colpito i suoi figli. Si è ordinato che continui « la tratta ad essere aperta in Sicilia, ed ha il Consiglio creduto bene differire ad agosto la resoluzione circa lo sbassamento dei diritti per le pretenzioni dei granatarj ». Con un vantaggio di 28.000 ducati è stato rinnovato per altri 9 anni « il partito della manna con Liquier e Fornier ». Tutte le università si lamentano assai « per le violenze, estorsioni, malissima qualità dei tabacchi » dei subaffittatori: si sono dati alla Giunta « gli ordini più efficaci ». Non si è data la patente e la bandiera del re ad un padrone (che sembra irlandese) di nave fornita di patente e bandiera spagnola, « il quale con provista d'olio in Gallipoli voleva andare a Londra ». Il principe di S. Nicandro « comprò molto da Villafranca spagnolo di quel che qui aveva. Fece V.M. la grazia il giorno prima della partenza. Stigliano vuol comprare dai Corsini una tenuta nel Capuano di 7.500 ducati di annua rendita, la quale attualmente va fuori di stato, perché li toscani ... godono l'esenzione del valimento come li spagnoli ... Non è stato ancora proposto l'affare; supplico V.M. del sovrano oracolo ... Meno difficoltà sarebbe per l'estrazione del denaro, perché questo non è più di 135.000 ducati, dando Stigliano il resto fino a 185.000 in beni che egli possiede in Roma ».

134. *Caserta, 27 aprile* (AGS, libro 254; copia)

Pare che Vienna voglia « in tutte le maniere esser della famiglia ... Io me ne vorrei rallegrare, ma la memoria impedisce di quel che V.M. colla solita saviezza dice non doversi più rammentare ». Avendo fatto cenno a Gray del brusco discorso tenuto da Mylord Bute ad Albertini, il ministro inglese ha opposto « che truppa di terra necessaria a conquiste italiane non avevano li suoi ». Invia le lettere di Costantinopoli: mentre è evidente che il trattato tra Carlo e la Porta sta per concludersi, il medico Caro scrive che il gran signore gli ha detto che « il trattato è sciolto, e non se ne farà più niente per le opposizioni degli inglesi, e prussiani appoggiate al Trattato di Famiglia, per mezzo del quale V.M. viene in qualche maniera ad essere alleato di Vienna ». Goyzueta continua a esplicare il suo ufficio con zelo. La beneficiata ha reso 30.000 ducati. Si venderà grano di Sicilia ai portoghesi solo se Carlo lo permetterà. Si è finalmente giunti « all'abolizione delle miniere, son cessati li soldi eccettuati alcuni ». Sono stati presi alcuni provvedimenti per evitare che dispute e puntigli ritardino i lavori di fortificazioni ad Augusta.

135. *Caserta, 4 maggio* (AGS, libro 254; copia)

Albertini mette in dubbio che gli inglesi vogliano impegnarsi a sostenere il Portogallo « in vista di dover essi far tutto con dispendio infinito ... e con probabilità di soccombere »; forse qualcosa di vero c'è « nelle gazzette di Londra, le quali annunziano le Sicilie, e la Cuba per li luoghi, ove il governo inglese meditasse di far la guerra a V.M. »: sono stati presi vari provvedimenti per mettere in stato di miglior difesa Palermo, Messina e Crotone. Finocchietti è riuscito a impedire la diffusione di « inviti stampati, che il partitaio della manna dei Veneziani meditava di spargere in Capitanata e Contado di Molise » per attirare a Venezia il maggior numero possibile di regnicoli « addetti all'opera della manna ». Il vecchio Cusani ha finalmente « renunziato l'arcivescovado di Palermo. Si è esposto che sole 1.400 onze erano di pensionabile, e tante si son date a Cusani »; Tanucci nominerebbe al suo posto l'arciprete di Altamura « uomo dotto, pieno di zelo, e di costumi li più simili a quelli dei vescovi dell'antica chiesa », ma S. Nicandro e la maggior parte degli altri consiglieri sono per l'arcivescovo di Matera Filingeri, scelta fondata sul « magnatismo »: si attende « il sovrano oracolo » di Carlo. Il reggente della Vicaria ha riferito che « la famiglia del duca della Bagnara aveva con molte violenze di pietre, di bastoni, urli, che convocavano moltitudine, forzato li sbirri della Vicaria a rilasciare alcuni rei di giochi proibiti, e avendo lo stesso reggente rappresentato convenire qualche efficace espediente, disse, che al tempo del conte d'Harrach viceré, il reggente principe di S. Angiolo aveva nel caso simile mandati li sbirri in casa del duca di Gravina a carcerare la rea famiglia. Si oppose colle solite massime del magnatismo Centola, e doppo varj discorsi ... vedendo che non avrei ottenuto, mancando Jaci in Consiglio, l'aio disse, che nel tempo della minorità (appartiene il duca della Bagnara alle potenze, che fanno paura alle minorità dei sovrani), non si dovesse prendere un espediente forte, che li magnati costretti a consegnare non consegnano, e fanno scappare, e vanno essi gloriosamente perciò in castello, laonde, che questo era l'espediente opportuno, cioè il dire a Bagnara, che o consegni, o vada in castello, e questo fu risoluto ». È stato rimesso alla Camera di S. Chiara un memoriale presentato al Consiglio di Stato dagli eletti di Napoli, perché con legge reale si dichiarino nulli i matrimoni contratti senza il consenso paterno: « Dio sa, che dirà Roma ... se li scrupoli soli movessero questi cavalieri miej compagni, questo memoriale doveva incontrare repugnanza, e scrupoli maggiori di qualche altro affare, a cui hanno resistito; ma questo memoriale è stato ben ricevuto, perché appartiene a interessi, e ranghi dei loro eguali ». Per il camposanto che è necessario costruire fuori della città, e per il quale sarà grossa la spesa, « si è stimato che il re animi alla contribuzione con dare mille doppie ». Con la gratificazione di 4.000 fiorini data a Fuchs « tutta la materia delle miniere è ora finita ». La Camera della Sommaria ha riferito « che tra gli attrassi sono alcuni debiti di università inesigibili, parte per essere alcune in 30 tanti anni rimase disabitate, parte per mancanza chiara di fuochi ... Si è approvato il parere della

Camera di rilasciarsi ... come per una grazia del re tali debiti, che sono circa 138.000 ducati ».

136. *Caserta, 11 maggio* (AGS, libro 254; copia)

Il re ha assistito, a Casal di Garzano, all'inaugurazione dell'acquedotto che porterà l'acqua a Caserta. Albertini scrive che gli inglesi « dissimulano, ma sono molto inaspriti pel Portogallo invaso. Dice, che non mancano le proposizioni di fare a V.M. una diversione nelle Sicilie ». Una nave del Regno diretta in Inghilterra con carico di « passe » è stata depredata dagli inglesi vicino Capo S. Vincenzo e portata a Gibilterra: si reclamerà, ma senza speranza di ottenere giustizia. Si è ringraziato, a nome di Carlo, il Parlamento di Sicilia per la devozione e zelo con i quali ha confermato i donativi ordinari e straordinari, « e l'altro dei 150.000 scudi ». Si ringrazierà il cardinale Antonelli per la celerità con la quale è giunto da Roma, ieri, il beneplacito apostolico « per quanto appartiene agli ecclesiastici, che devon contribuire a quei donativi ». Si è dovuto emanare un bando nella provincia di Bari contro « l'abuso di un'ingiusta contribuzione di paglia, che convertita in denari si esigeva colla forza militare dal comandante del castello di Bari sulla gente della campagna ». Il fondo dei lucri ha segnalato « usurpazione, che di un tratto di muraglie della città di Reggio li gesuiti hanno fatto, fabbricando il contiguo loro collegio. Si son date quelle providenze, che l'assenza di Jaci, e lo spirito invaso, e illuso di S. Giorgio e Centola, e quello di contradizione di S. Nicandro e Camporeale hanno permesso ». La Giunta della Zecca di Palermo ha fatto una relazione delle spese che non è stato possibile approvare: « non ha messo in nota li beni esistenti dei soggetti obbligati, non l'esazione dei crediti ». Si è biasimato il Tribunale del Patrimonio per il gran numero di bestie da macello esportato dalla Sicilia di contrabbando: manca la carne in Sicilia e nella stessa Palermo. Il duca Lieto, « famoso negoziante, ha smesso con una specie di far punto ». Per i continui delitti di « quei della Pietra dei Fusi, il Consiglio ha risoluto che quella gente feroce si disarmi, e non sian più armi in quelle case ».

137. *Caserta, 18 maggio* (AGS, libro 254; copia)

Ha riferito in Consiglio la volontà di Carlo che il re « continui nella primiera indifferenza col Portogallo ». Si rallegra delle discordie sorte tra la Gran Bretagna da una parte, e lo zar e il re di Prussia dall'altra, per la guerra che questi vogliono fare alla Danimarca. Invia le lettere di Costantinopoli: sembra che il trattato « proceda felicemente ». All'incaricato francese che si è querelato di una contrattazione di cordame fatta tra il console inglese e un negoziante napoletano, si è risposto che per « l'indifferenza del re verso le potenze guerreggianti », è permesso ai regnicoli « commercio indistinto e imparziale ... eccettuato quello delle armi e degli istrumenti della guerra ». Tornato Jaci in consiglio, dopo la quarantena, De Marco ha proposto « l'affare degli spogli che V.M. aveva deciso non aver luogo nei benefici di patronato regio, e feudale; si vide scritta di

mano di Brancone la chiara resoluzione, ... Dopo il voto ... di Marco, dissi in poche parole che io vedeva la ragione chiara della regalia, e chiara la resoluzione sovrana ... e che solamente di due cose mi faceva maraviglia, cioè dell'essersi tanto differita l'esecuzione, e di non essersi eccettuati dalli spogli della Camera, cioè della Zienda (sic) del papa li benefici di patronato laicale dei sudditi del re. Tutti con poco discorso si persuasero, e Centola non avendo che dire pel nunzio, disse che non vedeva chiaramente, e non intendeva la materia, e non poteva votare, solito suo voto, che è divenuto vergognoso, doppo che pubblicamente si sa, che lo fa per essere stato così istruito dal padre Alasio, col quale, e col gesuita confessore di S. Giorgio il nunzio tratta continuamente; nell'affare degli spogli si è notata la discrezione maggiore del confessore di S. Giorgio, poiché egli votò che si doveva eseguire la sovrana resoluzione della M.V. ». La palese, notoria contravvenzione di tutti i ceti alla legge dei giochi proibiti, « il nulla che si fa dal reggente ... le pubbliche mormorazioni contro la Reggenza, della quale si dice, che li generali non vogliono togliere ai militari questo profitto, e Sangro tiene la moglie, che oltre l'affitto di alcune stanze a carissimo prezzo per l'impunità di giocarvisi, è giocatrice perdutissima, ha fatto perdite di molte milliaja, ha vendute le gioie e gli abiti, e ha contratti vari debiti; che la casa di Gensano, ove la vedova Avalos gioca pur perdutamente, è protetta da S. Nicandro; la casa di Ruffano lo è da Sangro ... mi strinsero tanto, che ... feci della materia un discorso patetico, e apostolico nel Consiglio ». Jaci ha esposto in Consiglio « il pessimo stato della truppa ... il libertinaggio, il disordine, la niuna disciplina è universale ... niuno è lo zelo, poco l'onore, poca l'attenzione, tutto negligenza, tutto disordine, e vizio infinito ... soggiunse che V.M. gli aveva molto incaricata la cura della truppa, ma che qualunque sua cura era inutile, non avendo una legittima autorità, e incontrando spesso ostacoli, e disgusti, e pericoli di grave irritazione ». Dissenzienti Tanucci e Centola, è stato rimesso in libertà il duca di Martina « con una fede del battuto prete estorta del non essere stato offeso dal duca ». Il duca della Bagnara ha consegnato alla Vicaria i servitori « rei dell'esimizione dei giocatori dalle mani della giustizia ». Una barca sorrentina è stata predata da uno sciabecco francese « perché qualche parte del carico era per Gibilterra ».

138. *Caserta, 25 maggio* (AGS, libro 254; copia)

Lucca, che ha una controversia con Roma, « pretendendo il suo arcivescovado libero da pensioni », ha chiesto la protezione del re, e chiederà quella di Carlo: « essendo questa corte tanto disgraziata col presente pontificato », si è detto al cardinale Orsini che proceda d'accordo col ministro spagnolo in Roma. La Camera di S. Chiara ha proposto di negare l'exequatur a una sentenza della Rota contro l'arciprete di Altamura, Mastrilli, « come data da giudice incompetente, essendo il cappellano maggiore il giudice regolare dell'arciprete di Altamura ». Nel prorogare per altri nove anni il donativo straordinario di 80.000 scudi annui per i tre reggimenti, il Parlamento di Sicilia ha chiesto la grazia « che gli officiali tutti dei tre corpi siano siciliani », e avendo Jaci e Camporeale spiegato

che « la grazia si chiedeva per la nobiltà ... fu risoluto, ... che li capitani non potessero nominare per alfieri, se non quelli, che coll'attestato della Deputazione del Regno provassero la loro nobiltà ». Continuando i razionali di Camera a chiedere sussidi straordinari, per i quali in dieci anni si sono spesi 14.000 ducati, il Consiglio « tediato ... ha risoluto di non più darne, e di avvisarsene li razionali, li quali si sa, che nulla fanno senza pagamento, come se il soldo non gli obbligasse a fare cosa alcuna pel fisco ».

139. *Napoli, 1° giugno* (AGS, libro 254; copia)

Sia Pignatelli che Albertini scrivono di « minacce inglesi alle Sicilie ». Prevede che saranno « pochi e lenti i soccorsi inglesi al Portogallo ». Per « qualche spauracchio » fatto dalla squadra di Cartagena alla fregata inglese Pallade, a Genova e Livorno sono aumentate fino al 16 % « le sicurtà sulli bastimenti inglesi ». Meritatissime sono le grazie concesse da Carlo al figlio di Jaci: « non ho conosciuto servitore più zelante, più efficace, più ragionevole, più vero e sincero di Jaci ». Come Carlo ha ordinato, si è dato a Stigliano il permesso « di straregnare il denaro per la compra dei Corsini ». Contro gli ordini replicati, Orsini ha firmato « la minuta della revoca dell'editto da farsi da Genova propostagli da Spinelli ... non essendo quella ammissibile ... pensai che si chiedesse alla corte di Roma la minuta del richiamo, che il papa farebbe del visitatore, perché previdi che dovevano su questo nascere difficoltà, e la colpa della rottura della negoziazione sarebbe stata non di Genova, e della Reggenza, ma della corte di Roma ». Due padroni di barche di Rio, casale di Piombino, cariche di « vena di ferro », sono giunte a Savona « colla novità della bandiera del principe di Piombino come di sovrano, e questo per fraudare li dritti consolari »; si è ordinato al cancelliere del Consolato di « prendere un'informazione ... giuridica ... Io ho sempre sperimentato torbido questo barone, che oggi è principe di Piombino, e scrivendone una storia potrei narrare fatti molto strani ».

140. *Napoli, 8 giugno* (AGS, libro 254; copia)

Il cardinale Orsini ha appurato che il papa non ha dato nessun beneficio e nessuna pensione « nel Veneziano ai Colonni, e Borghesi, benché naturalizzati, come nel Regno, nel quale ha dato alli stessi per molte migliaia, e ha minacciato di far più, perché col denaro del Regno faccia l'elemosina in Roma, come vicario, il cardinale. Si è scritto, che Orsini tratti col cardinale datario, perché si osservi qualche moderazione, e non si dia tanta cagione di querela ai tanti napoletani, che e qui, e in Roma stanno sperando, e meritando in vano ». Solo Tanucci, De Marco e Jaci hanno votato in favore della consulta della Camera di S. Chiara che i « beneficiati in Regno, che stanno in Roma ... sono in coscienza obbligati a far l'elemosina nei luoghi del Regno, ove son situati li benefizi ». Jaci, scandalizzato delle irregolarità riscontrate nelle nomine fatte dai colonnelli dei reggimenti provinciali « parte per le passioni proprie, parte per

le altrui, e per l'ignoranza nella quale sono dello stato dei loro corpi ... e qualità degli officiali », ha proposto che i colonnelli che stiano lontano dai loro corpi « non possano e non devano nominare »: si attende, su tale proposta, il parere di Carlo. Con insistenza crescente viene chiesta dagli interessati lo scioglimento della Compagnia di Commercio di Messina; le ragioni sono: « 1°, la perdita di 36.000 scudi di capitali. 2°, l'inutilità della privativa de buoj, e lini di Levante per non si essere stimato conveniente aggiungere anche la privativa di tali generi di Ponente. 3°, perdita dell'estrazione delle sete, la quale riesce sproporzionata alle spese per essere scarsa a cagione del pesanti che sono la sete siciliane in paragone di quelle di Linguadoca, Provenza, Piemonte, Genova, Toscana. 4°, la perdita maggiore ne' drappi, li quali riuscendo imperfetti al confronto di que' di Piemonte, e di altre nazioni non hanno uno smercio proporzionato alle gravi spese, che sono indispensabili ad una Compagnia. 5°, il gran dispendio, nei direttori, officiali, subalterni, che dai privati negozianti, li quali personalmente operano, non si soffrono. 6°, la, se non mala, certamente non zelante, non diligente, non efficace, non industriosa amministrazione di chi fa il fatto d'altri, non suo, e non ha speranze sul frutto delle sue fatiche, onde si suol contentare di godersi con quanta tranquillità, e con quanta minor fatica gli venga fatto il soldo assegnato. 7°, fu eretta la Compagnia coll'oggetto principale di ripopolare la città desolata dal contagio, e di restituirvi l'antico traffico, e questo è già fatto bastantemente. 8°, finalmente è patto della fondazione, col quale si dice, che prima de 30 anni possa sciogliersi la Compagnia, qualor si sperimenti dannosa ». Dalla Vicaria criminale saranno giudicati per frodi il cassiere e il credenziere dei pegni del Banco di S. Eligio. Dalla Camera della Sommaria sarà giudicato il percettore di Terra di Lavoro « che si è già trovato debitore di circa 9.000 ducati, ed è stato carcerato ». Benché la grazia fatta al Regno da Carlo VI, e confermata da Carlo « di darsi li benefici, e pensioni ecclesiastiche ... comprenda li regolari, e le cariche dei loro monasteri, doppo la partenza di V.M., e Fraggianni e la Camera di S. Chiara con più e diverse minute providenze han procurato di stenderla. Sotto il glorioso regno di V.M. procurarono stenderla alle cariche civili, e politiche, e passo passo qualche cosa ottennero, ma talora V.M. resisté. Ora lavorano con vigore, e già la Città di Napoli è venuta a farne una pretenzione, formale. V.M. riguarderà me colla solita infinita compassione, se la mia resistenza non sarà qual sarebbe, se continuasse la sorte di parlare ai piedi di V.M. Procurerò di fare per linee curve l'obbligo mio ». L'udienza dell'Aquila ha eseguito l'ordine di sequestrare le temporalità del vescovo di Marsi « per non aver voluto istituire della regia badia della Scurcola il presentato Quercia. Il nunzio vanta che niun vescovo istituirà, ed è assicurato dal padre Alasio (il quale è ora qui molto adoprato da Roma, e dal nunzio, e anche dai privati, come confessore, e direttore di due consigliere di Stato) di che non si verrà ad estremità ». Non ha più dato notizia di quella riforma del governo delle università che propose a Carlo, perché « avendo tentato le acque, chi propose temerariamente la Giunta dell'Allivio delle università per non esser le mie proposizioni conformi a quelle di quella Giunta, e forse per esser mie, cominciò un contrasto

ostile, per il quale stimai meglio desistere, che muovere una guerra inutile. È un gran tormento il sempre contrastare con chi presume, spesso non sa, talora non vuol sapere, e talora anche è agitato dal vento delle private passioni per non dire altro, ma già il pubblico parla. Mi dispiace, che parla troppo, e quelli stessi parlano, e quel ceto per cui mostra di combattere ».

141. *Napoli, 15 giugno* (AGS, libro 254; copia)

Albertini ha dato notizia delle dimissioni di Newcastel. Significativo gli sembra il gradimento, mostrato da Kaunitz, dei cavalli mandati in dono dal re. Il Consiglio di Reggenza è persuaso che Londra non abbia « né uomini, né danaro per far la guerra alle Sicilie, se Vienna non cambia partito, ma non ha avuto il coraggio di disprezare le sollecitudini di Palermo, che temeva le bombe inglesi, per le quali non son necessari né gli uomini, né li denari, che a Londra mancano ». Con applauso di tutta la nobiltà, monsignor Filingeri è stato nominato arcivescovo di Palermo. « In obbedienza di quel che la saviezza solita di V.M. si degnò di avvertire, che non è tempo di metter più carne a fuoco con Roma, starò attento su quel, che la Camera di S. Chiara proporrà intorno al memoriale della Città di Napoli sopra matrimoni ». Orsini è stato incaricato di ringraziare il papa per la decisione da lui presa « sull'affare del barone di Bitetto, che non era pagato dell'olio dato al presidente della grascia di Roma, ed aveva avuto due sentenze contro da quella Camera sul fondamento di essere il presidente morto fallito, e di non aver potuto senza l'approvazione del papa obbligare la Camera pontificia ». Il Consiglio di Reggenza ringrazia Carlo per il permesso dato ai regnicoli di vendere vettovaglie ai portoghesi. Per il tumulto scoppiato a Taranto per il canonicato dato dall'arcivescovo ad un ottimo prete, il quale però non era di Taranto, ma della diocesi, « si son chiamati in Napoli 6 preti tumultuanti, e si è ordinata la carcerazione di 6 laici, per ora ». È stato chiamato a Napoli anche l'arcivescovo di Manfredonia « per occupazioni fatte con unione di armati di molti territorj non suoj, per resistenza armata fatta alla gente di corte, che esigeva le collette, per abuso del pulpito, facendo predicare cose scandalose contro la regalia, e abuso parimente delle censure. Si è proceduto con consulta del cappellano maggiore ». Una « patetica relazione » sulla penuria di commestibili nella piazza di Longone è stata presentata al Consiglio: i soldati uccidono i cavalli per mangiarne la carne, si cibano di cani, gatti e disertano « per fuggire lo stento furiosamente, e tutto per le privative e affitti del fondo dei lucri, li quali non sono compatibili colla poca gente di quella piazza, e anche per la situazione, mentre si sa che nulla manca al presidio di Portoferraio vicino ... Vedo, che converrà ... forse ... liberar quella piazza dalla cura della soprintendenza del fondo dei lucri ». Non si sa come rimediare al « libertinaggio dei giochi proibiti ... Processi regolari è riuscito vano tentargli ... Centola, ed io avressimo come per notorio voluto mandar fuori di Napoli qualche dama, ma soli sempre siamo rimasti. Chi difende li militari, che sono li più rei, chi le dame; di queste le più scandalose ... sono l'Avalos Genzano ... la donna Teresa moglie del capitano generale, la principessa di

Palazzuolo; vengono poi la vedova Monteleone, la principessa di Rofrano ... colle quali stanno tutte le sere li capitani generali Sangro e Reggio. L'Ajo si è sempre opposto per la Genzano, altri per altre ».

142. *Napoli, 22 giugno* (AGS, libro 254; copia)

Si augura che « l'inganno manifesto, che Londra e Prussia fanno al giovine czar » non spinga la corte di Vienna « a qualche improvvisa ed estrema risoluzione ». Scrive ad Albertini in modo che abbandoni la velleità di farsi « canale di qualche discorso di pace ». Invia le lettere di Costantinopoli. Altro denaro di regnicoli è stato « impiegato col banco di Vienna per opera di Neipperg ... le somme andate a Vienna per Firmian e per Neipperg ... ascendono a ducati 128.890, quelle di Neipperg sono 70.000 ». Saranno scortati dalle fregate regie quei bastimenti mercantili che ne facciano richiesta. Non essendo possibile pagare « il gran cumulo del debito di capitale, e interesse di Durazzano poco minore di 150.000 ducati » con i circa 6.000 ducati che avanzano annualmente dalle rendite di Caserta, « né trovandosi da vender Verzino, ha al Consiglio proposto quel che si caverebbe dal cedolario l'avvocato fiscale Vargas, facendo sperare somma considerabile, e il Consiglio lo ha approvato ». Né le banche, né la Città di Napoli hanno dato il loro contributo per la costruzione del camposanto. Come Carlo ha voluto, il viceré ha ringraziato i capi dei tre bracci del Parlamento di Sicilia per la « prontezza divota, colla quale ha unanimamente concorso nelle proroghe dei donativi ordinari e straordinari, e particolarmente su quello novennale degli 80.000 scudi per li tre reggimenti nazionali ». L'università di Cambridge ha ringraziato il re per il dono dei volumi sugli scavi di Ercolano.

143. *Napoli, 29 giugno* (AGS, libro 254; copia)

Sembra che gli inglesi non possano o non vogliano impegnarsi nella difesa del Portogallo. Non sa che pensare di quello che scrive S. Elisabetta « per notizia segreta che Vienna abbia di pace, che si tratti in Parigi coll'Inghilterra ». Non riesce a spiegarsi la politica dello zar, « non vedendosi il guadagno di tanta mutazione, che egli abbia fatto, o possa fare ». Choiseul ha dichiarato a Cantillana che saranno catturati dai francesi tutti i bastimenti del Regno che commerciassero nel Mediterraneo con gli inglesi « *perché Gibilterra si deve considerare per bloccata* ». La principessa della Riccia ha chiesto e ottenuto il permesso di accettare l'ordine della Crociera conferitale dall'imperatrice. Il nunzio, che si preparava a protestare « per la risoluzione di non doversi alla Camera del papa li spogli dei benefizj di patronato feudale, o che rendano meno di 30 scudi di Camera, si è trovato burlato nella Giunta della Nunziatura, ov'egli ha proposto l'affare. Il più dotto dei suoi teologi ha fatto a lui una consulta più forte di quella della Camera di S. Chiara contro quelli spogli ». S. Nicandro ha deplorato in Consiglio che ai prèsidi militari si dia, oltre il soldo di 100 ducati, anche il soldo militare, mentre ai prèsidi cavalieri di Piazza si dava solo il soldo di 600 ducati: « parve a Jaci e a me stracco

il pensare, che li feneanti delle Piazze si paragonassero, anzi si stimassero più dei militari ». S. Nicandro si oppone al proposito manifestato da Tanucci al Consiglio, per ordine di Carlo, « di procedere con tutto rigore, e contro qualunque rango e genere di contravventori al bando dei giochi », e sostiene « non esser convenienti alla minorità del re le forti risoluzioni, ... Jaci, Reggio, Sangro volevano che si rinnovassero li bandi, o li avvertimenti, ma si disse che questo avrebbe aumentato il disprezzo, che si faceva del governo. Nulla si concluse, e si dovrà tornare a questa guerra ... nel Consiglio della Giustizia ». Si risponderà come Carlo avrà ordinato alla stravagante domanda del duca Salviati di poter accettare dall'imperatrice il titolo di gentiluomo di camera. Molti sono gli ufficiali che stanno a Napoli senza licenza, « scandalo difficile a rimediarsi ». Non si è capito perché S. Nicandro si ostinasse, nel dispaccio ecclesiastico « in volere che si stesse alla consulta del Tribunale misto favorevole ai padri virginiani di Bari, contraria essendovi una consulta della Camera della Sommaria, che sosteneva le ragioni dell'università di Casamassima in materia di catasto ».

144. *Napoli, 6 luglio* (AGS, libro 254; copia)

Diminuisce, nel Regno, il timore di un attacco inglese. Londra ha ordinato al console inglese a Malta la restituzione del bastimento e del carico del padrone Arpante di Gaeta predato due anni fa da un corsaro anglo-prussiano; altri due bastimenti, presi dagli inglesi « sull'opinione grossolana ... di che alle Sicilie si estendesse quella dichiarata guerra tra la Spagna e l'Inghilterra », sono stati restituiti, a Gibilterra, ai rispettivi padroni regnicoli. Tanucci è convinto che « per tutte le ragioni conviene a Londra la pace », e non gli piace « l'intrusione de' ministri torinesi, che Choiseul ha permessa, se non voluta nei discorsi di pace ». Il nunzio ha riferito la soddisfazione del papa per avere il re disapprovato la stampa di uno scritto genovese contro la visita di Corsica, nel quale vi erano « alcune forti proposizioni, e massime contro la corte di Roma, che non ... conveniva pubblicarle, mentre colla mediazione del re si tratta la composizione ». Essendosi constatato che le Congregazioni e le Segreterie di Roma, per eludere l'exequatur, « fanno per lettere quel che si soleva far decreti (sic) », il Consiglio di Reggenza, eccettuato Centola, ha deciso « di avvertirsi li capi delle Religioni a non eseguire tali lettere senza l'exequatur. Per ora non si è parlato di vescovi, benché si sappia stragiudicialmente, che anche per loro organo Roma fa lo stesso disordine ».

145. *Napoli, 13 luglio* (AGS, libro 254; copia)

Non gli dispiace che lo zar non abbia seguito alla lettera il consiglio inglese « di conciliar Vienna con Prussia mediante qualche cessione di stati, che il re farebbe all'imperatrice, la quale debitora a Londra di questo vantaggio sarebbe tentata a suscitar l'antica amicizia, che non è buona all'Italia ». I consoli di Genova e di Livorno hanno mandato notizia « dell'uso di bandiera, che fanno quei di Piombino, e dell'Elba, del principe di

Piombino »: proporrà l'affare in Consiglio, ed eseguirà gli ordini di Carlo. Letta in Consiglio una denunzia della Camera della Sommaria « per alcune badie, che siano di patronato regio », si è ordinato di non dar corso alla denunzia se non si presentino i documenti comprovanti tale patronato, e si è letta « una provista di benefizio fatta da Roma colla deroga alla metà delle voci del patronato laicale contro la disposizione dei canoni, e contro ancora espressa determinazione di V.M. secondo la quale si è sempre qui proceduto; si è detto che si esamini; ma avendo il cappellano maggiore consultato, che Roma aveva conferito nella diogesi di Massalubrense un benefizio contro l'espressa legge della fondazione, si è ordinato al vescovo d'istituire il sacerdore, al quale la legge della fondazione compete ». È stata approvata dal Consiglio di Reggenza l'ortatoria all'Arcivescovo di Cosenza, proposta da Fraggianni, per un'ingiusta scomunica lanciata contro alcuni membri di casa Valenti che difendevano un loro patronato, e si è permesso ai Valenti « di ripetere dall'arcivescovo le spese ingiustamente cagionate loro dal prelato d'avanti ai superiori del prelato ». « Ha fatto orrore al Consiglio una relazione del vescovo di Tursi sulla vita scandalosa degli ecclesiastici della sua diogesi, e sulla quantità degli adulterj anche con consenso dei mariti »: gli si è dato il permesso di procedere « senza la querela delle parti richiesta dalle leggi nei giudizi per delitti di carne ». Dopo il forte discorso fatto nel Consiglio di Reggenza da Tanucci, con la lettera di Carlo alla mano, contro i trasgressori della legge sui giochi proibiti « da più di un riscontro sono assicurato, che non si gioca, e la gente si è messa in timore ». S. Nicandro gli ha riferito, in proposito, che alcuni « capi della case, che io aveva enumerate gli avevan detto, che non si giocherebbe, se la riforma si vedesse nelle case dei reggenti », e questo ha detto con un'insolita « maniera rimessa ... Supplico V.M. a credere, che a forza di riflessione mi sono abituato con questo cavaliere alla sofferenza ... Forza grande è stata necessaria, perché ei non si astiene dalle parole piccanti per ogni leggier dissenso, si accende, prorompe, sparla nella sua privata conversazione, di quel che contro il suo voto talora si è fatto ». La beneficiata ha reso solo 20.500 ducati.

146. *Napoli, 20 luglio* (AGS, libro 254; copia)

Si compiace dei successi spagnoli in Portogallo, debolmente soccorso dagli inglesi. Neipperg gli ha espresso i sentimenti « della più solida e sincera amicizia » dell'Imperatrice verso Carlo e verso Ferdinando. Invia le lettere di Costantinopoli: sembrano infondati i timori che lo zar solleciti la Porta a far guerra all'Ungheria. Sembra doveroso a Tanucci, nell'interesse del Regno, supplicare Carlo a « non rompere il cominciato trattato » con la Porta, « e a mantenerlo vivo con le risposte ambigue ». Procurerà di rimandare alla maggiore età del re la decisione sulla « domanda della Città di darsi ai soli regnicoli, le cariche ancora dei regolari, e tutte in generale. Alla Città, che è venuta a informarmi ho con un poco di gravità domandato il dritto, la qualità, la veste nuziale, colla quale comparisce a far tal domanda, la quale al più potrebbe in qualche non ancor venuta occasione (intendeva, e credo, che gli eletti anche mi inten-

dessero, di donativo) farsi dalla Deputazione dei Capitoli. Devo far la giustizia al Consiglio al quale avendogli io riferito questo discorso da me fatto agli eletti, lo approvò. Non so, se anche la Deputazione dei Capitoli si lascerà subornare. Signore, io forestiero essendo dovrei tacere, ma non credo di poter lasciare di umiliare a Vostra Maestà che qui, cioè, e nelle conversazioni del re, e nel Consiglio, e in tutto il rimanente della capitale, e dell'esercito non risuona altro, che odio, e mormorazione contro li forestieri, e han talmente di questo ripiene le orecchie del re, che anche la Maestà Sua non di rado esce in qualche parole di queste ». Comunicherà al Consiglio di Reggenza l'ordine di Carlo di richiamare i prelati romani, e coloro che godono benefici nel Regno, all'obbligo di fare le elemosine « nei luoghi ove son situati li benefizi, essendo li poveri di quei luoghi li veri, e legittimi creditori di tali elemosine; mi auguro miglior fortuna di quella che ebbi ... proponendo quanto V.M. si degnò di spiegare per la causa beneficiale di Mastrillo arciprete d'Altamura col nipote del vescovo di Nola », a proposito della quale « Jaci mi disse all'orecchio: *Un procurator del nunzio non avrebbe potuto dir più per la corte di Roma di quel, che ha detto S. Nicandro* ». Il cardinale arcivescovo, morto il vicario monsignor Sanseverino, ha voluto, nella scelta del successore, procedere « con intelligenza del Consiglio ». Un pinco inglese, dopo essere stato bene accolto e rifornito di viveri nel porto di Pantelleria, è ripartito dopo aver imbarcato 20 giovani nativi dell'isola: si protesterà presso il governo inglese. La Giunta di Marina, esaminati i conti dell'assentista Erbicella, lo ha trovato debitore di 55.000 ducati per franchigie indebitamente godute. Si è opposto alla transazione proposta dalla Camera a favore del principe di Melfi, che dal 1734 ha pagato solo 500 dei 1800 ducati di adoa da lui dovuti; non si è ancora giunti, in Consiglio, ad una decisione in proposito. Si cercherà di veder chiaro nelle « prodigiose spese » fatte dalla Giunta della Zecca. Secondo Cavalcanti il disavanzo dell'Azienda di Sicilia è molto minore di quello che « si suppose nel bilancio del fu don Giulio d'Andrea ». Non crede che l'età del re « sia tuttavia opportuna, perché V.M. nelle lettere cominci qualche precetto di regnare ».

147. *Napoli, 27 luglio* (AGS, libro 254; copia)

Sarebbe desiderabile che fosse sincera la benevolenza del papa espressa dal nunzio al re, o che « non fosse guasta, e turbata, e irritata da Torrigiani, Castelli, generale dei gesuiti, e altri brulotti, li quali per quanto si è potuto arrivare a congetturare sull'arcana Congregazione stanno ora stimolando il papa a fare scrivere da altri brulotti contro le determinazioni di V.M. sul patronato regio, e sulli spogli. Ma si tratta di denaro, di giurisdizione, e di quello, che in Roma si stima più del dovere, né il papa ha la sapienza, e il coraggio del suo antecessore »: per evitare uno scambio di scritti polemici, si farà pregare il papa, dal datario Cavalchini, che si astenga da scritti che obblighino il re a rispondere, « onde gli animi si accendano ... Cavalchini è buona pasta, ed ha secondato nella distribuzione delle badie, che aveva il morto monsignor Lerma, le premure fattele (sic)

di riguardar li poveri napoletani nativi, e sproporzionatamente meno provisti dei Colonnesi, e Borghesi che colla naturalizzazione per privilegio assorbivano tutto ». Obbedendo all'ordine di Carlo, ha comunicato a S. Nicandro, in gran segreto, « l'apertura » fatta dalla corte di Londra a Carlo per mezzo di Albertini. Sembra a Tanucci che, « per bene delle cose italiane », si debba fare ogni sforzo per impedire il ritorno di Vienna all'amicizia con Londra. Il timore di un attacco inglese è valso a far procedere alacremente le opere di fortificazione di Augusta, che altrimenti « Dio sa quando si sarebbero terminate, per la grande indolenza, che si sperimenta nel Patrimonio di Palermo ». Forse da « ladri di mare » di Pantelleria è stata presa una checcia carica di grano, con bandiera del papa: si indagherà. È già un mese che nel Regno « più non si gioca a giochi proibiti ». È risultato purtroppo vero che i bastimenti di Marciana e Rio da sei mesi battono bandiera del principe di Piombino, non più bandiera del re delle Due Sicilie: si eseguirà l'ordine dato da Carlo in proposito.

148. *Napoli, 3 agosto* (AGS, libro 254; copia)

Choiseul ha dichiarato a Cantillana che come era stato preso un bastimento napoletano, con parte del carico diretto a Gibilterra, da un armatore francese, così saranno presi tutti gli altri « che con carico simile si incontrassero ». Albertini scrive che la corte inglese mostra desideri di pace. Anche lo zar « che unito al re di Prussia va a violentar Vienna alla pace, è per me una grazia, che Dio ci fa perché Vienna così dovrà rimanere attaccata alla Francia ». Farà proporre ai gesuiti l'acquisto di Verzino. « Sogliono essi affettare di non aver denaro. Forse condescenderanno per farsi un merito col re ». A istanza di S. Nicandro « si è ridotto alla quantità antica il dazio della porcellana, il quale con ordini a voce si era aumentato di un terzo quando V.M. stimò, che la fabbrica stabilita in Capodimonte potesse bastare al bisogno ». Il Consiglio di Stato si è uniformato al parere della Camera della Sommaria « che sarebbe ... di danno grandissimo al fisco accordare al fu duca del Postiglione ora di Bonito il feudo di Giugliano in luogo di Teverola, per cui tuttavia si litiga, e se ne pagano al duca li frutti a misura del capitale ». Si è ordinato la restituzione al padrone, il marchese Triumfo di Ancona, della checcia pontificia carica di grano presa da un padrone di bastimento pantellerese. Esaminata nuovamente la transazione proposta da Melfi « per l'adoa preterita e futura di ducati annui 502 in luogo di 1700 si sono trovati alcuni dubbi, per li quali si è stimata utile la transazione di 50.000 ducati, incaricandosi a Goyzueta l'impiegar la somma in ricompre, perché non apparisca un'alienazione di annui ducati 1200 senza rimpiazzo ». Le molte esazioni di spogli fatte dal nunzio nei benefizi vacanti dello stato d'Atri « si son dovute revocare ... essendo manifestamente ingiuste o si consideri regio, o si reputi tuttavia baronale il patronato ». Si è saputo che il nunzio aveva a Lanciano un commissario « che faceva processi contro ecclesiastici, e citava anche laici senza aver giurisdizione né per gli uni, né per gli altri ».

149. *Napoli, 10 agosto* (AGS, libro 255; copia)

La deposizione dello zar dovrebbe spingere ancor più l'Inghilterra verso la pace; significative sono le sentenze del Consiglio privato del re britannico « contrario ai corsari per alcune prese di bastimenti spagnoli, e anche quella in favor del nostro Lucio la Marra, la cui nave fu predata andando alla Martinica ... indizio di pensare pacifico ». Oltre che ai gesuiti, ha offerto in vendita Verzino anche « al Monte delle 29 famiglie, creditore di somma grande sopra Durazzano. Questo mi ha detto, che li luoghi pij non compran più feudi dopo la proibizione dell'obbligo, che si metteva alla famiglia a cui si intestavano li feudi dei luoghi pij, di tenerli, e alienarli a disposizione delli stessi luoghi pii, li quali con tal patto e obbligazione toglievano al fisco la speranza della caducità. Li gesuiti non ... hanno data tuttavia risposta ». S. Nicandro gli ha fatto pervenire un biglietto perché sia pagato « uno, che per sua disposizione ha tagliati due pezzi di colonna per Caserta nella cantera dell'Apricena feudo dello stesso S. Nicandro. Il regolare era che Vanvitelli scriveva a me il bisogno ... Ma Vanvitelli, di cui S. Nicandro si serve per le case della Duchesca, che ha comprate da Ferrandina, sta sempre con lui, gli fa la corte, e gli ha data quest'occasione di rimettersi in possesso della cantera. Oh! quanto è mutato, e quanto va alla giornata mutandosi il paese, e la corte, e quanta è la pena di chi assuefatto al secolo d'oro, deve vivere in questo, che va a divenire ferro e piombo! ». Altra grossa spesa si dovrà sostenere per il quartiere di Nola, che costruito con grande dispendio « minacciava rovina per li soliti latrocinj dei fabbricatori, e forse di altri ». Le due galere che avrebbero dovuto fare il corso nei mari di Mezzogiorno sono rimaste a Palermo per la maggior parte del tempo « al solito con pretesto di malattie ». Si è ordinata la chiusura di un caffè nel quale si giocava a bassetta. Carcerato l'esattore dei diritti del porto di Napoli che « si è trovato debitore di grosse somme ». Il marchese Anna, benché goda di protezioni grandi nella stessa Reggenza, e nella Giunta della Dogana « pur si va a vedere che è reo di negligenze tali, che confinano col dolo, nei danni fatti all'erario reale ».

150. *Napoli, 17 agosto* (AGS, libro 255; copia)

Dopo tante « difficoltà sofistiche » Roma ha finalmente deciso il richiamo del visitatore dalla Corsica con un breve, e non con una lettera segreta, come si ostinava a volere Torrigiani. Si cerca un abilitato del reggimento di Borgogna partito da Palermo con grossa somma di denaro del reggimento e con altro danaro preso in prestito da varie persone. Un gran numero di malati è in Pescara « colpa si crede di chi dovrebbe tener purgato il corso di quelle acque ». Più dubbi ha suscitato l'attrasso « nel quale si sono trovati tutti li percettori ... Tra questi è stato un creduto abuso, di che li pro-razionali di Camera facessero da computandi dei percettori; si è proibita una tal fratellanza, che poteva conciliare ai percettori connivenza della Camera ». Il conte di Conversano ha subito licenziato e denunziato il proprio guardaportone che aveva bastonato uno

sbirro della Vicaria. Ingiusta è apparsa la sentenza della Giunta di Guerra nella causa criminale degli ufficiali del reggimento di Valdemone: gli ufficiali sono stati assolti e « alcuni bassi » condannati; il commissario Pallante gli aveva parlato di « generali che proteggevano, e spaventavano, e tale e tanta la confusione, che egli non sapeva qual fosse stata la sentenza »: si è ordinata « l'istanza fiscale, ed i voti di ciascheduno ».

151. *Napoli, 24 agosto* (AGS, libro 255; copia)

Non riescè a capire come i francesi concilino il Trattato di Famiglia con l'offerta di pace separata fatta all'Inghilterra. La Gazzetta della Segreteria di Stato francese, « colla più sfacciata, e nera menzogna » ha divulgato che due fregate napoletane non si sono impegnate a proteggere alcuni bastimenti francesi e spagnoli attaccati da due fregate inglesi. Non capisce perché il ministro francese si ostini a servirsi dei ministri torinesi di Londra e di Parigi « per organi della negoziazione ». Jaci continua ad essere « disgustato dello stato delle truppe del re; dice che ogni giorno ha nuove cagioni di sospettare una gran mancanza di uomini, e di cavalli ». La beneficiata ha reso solo 24.000 ducati. Qualche profitto danno le tratte tanto a Napoli che in Sicilia. Si è scoperto che la Giunta di Fiscali e Razionali « destinata ad acclarare li residui, e la confusione, e il disordine, dei bilancj, la quale doveva tenersi una volta la settimana, non si è per due mesi tenuta per figurati impedimenti. Si è risoluto che si tenga, e che si rimetta alla Segreteria d'Azienda un libro, nel quale minutamente sia descritto con divisione delle 12 provincie, quello che le università, li baroni, e ogni altro devano contribuire con dichiarazione dei tempi, di chi ne abbia l'amministrazione e l'esazione, e del modo dell'introito. Si è anche fatta una specie di Giunta, che si tenga nella Segreteria di mio carico coll'intervento di Goyzueta, di Iannucci, e di Caravita, e mio per mettere in pratica qualche espediente dei diversi già pensati per la più esatta amministrazione delle università. Ha dato grande impulso a questa resoluzione, o risoluzioni il vedere la continua, e sempre maggiore decadenza delle università male amministrate, e quasi tutte rubate dai loro amministratori; è di tutte cresciuto [1] a dismisura in questi ultimi tre anni il debito colla Regia Corte, e si vede evidente il vicino precipizio, se non si dà un rimedio, che sia più efficace dello sperimentato pur troppo infelicemente Tribunale della Camera ». Non avendo i luoghi pii voluto dare alcun contributo per la costruzione del camposanto, la Deputazione della salute aveva proposto una tassa « sull'esempio di quella, che si fece per la peste. Il Consiglio per la maggior parte si era uniformato; S. Nicandro disse che aveva scrupolo; S. Giorgio si disdisse, e la cosa finì in che si facesse solamente insinuazione ». Il vescovo di Marsi, spalleggiato da Roma, vuole usurpare i benefizj di patronato feudale degli stati di Celano e Piscina, « in vigore d'una clandestina transazione fatta tra Roma, e il vescovo, senza essere inteso il re, e governo regio di quel tempo: Si farà quanto si può per difender la regalia dai nemici di

[1] Nel ms. si legge *conosciuto*.

dentro, e di fuori ». Per impedire l'uscita di denaro dal Regno, non si è dato al duca Riario il permesso di trasferirsi a Bologna cedendo tutti i beni al figlio e riservando per sé 5.000 ducati annui.

152. *Napoli, 31 agosto* (ASN, libro 16; copia)

Il pericolo del ritorno di Vienna all'amicizia inglese, « il poco che si deve sperare dai francesi ... e l'odio che la guerra di Portogallo avrà prodotto negli inglesi rende desiderabile qualche convenzione con Vienna prima di terminarsi la pace coll'Inghilterra per le cose italiane ». Ambiguo resta l'atteggiamento della Russia verso la Prussia. Giustizia ha fatto la Porta contro un corsaro dulcignotto che aveva predato, sotto bandiera tripolina, un bastimento del Regno. Si ringrazia la Porta per l'intervento di un brigantino turco in favore di una barca barlettana assalita da un bastimento di Pastrovich mentre tornava dalla fiera di Sinigallia; una forte querela si invia a Venezia per « questo secondo attentato in pochi mesi di Pastrovich ». È stato pubblicato con lettera del Delegato della Giurisdizione, per ordine di Carlo, il decreto « che non si devano alla Camera Apostolica li spogli dei benefizi di patronato regio e feudale, e da (sic) quelli di rendita sotto a 30 scudi d'oro ... Roma toccata nel denaro ha fatto un attentato. Ha comandato al nunzio, e il nunzio ha eseguito, un circolare direttamente contrario al circolare del Delegato della Giurisdizione ... Non si spera dalla Reggenza quel che si dovrebbe ... Fin li ministri stranieri parlano con orrore dell'ardire del nunzio », il quale nell'anticamera stessa del re proibisce ai vescovi « il genuflettere baciando la mano al re contro il precetto del nostro S. Gesù Cristo, di S. Pietro, di S. Paolo, e di tutti li SS. Padri ... Signore, da questi fatti può V.M. dedurre ove caderemo, e quanto si ardirà, se non si rimedia ». Quando Squillace gli comunicherà le disposizioni di Carlo sulla Compagnia di Messina, le proporrà in Consiglio. Ha eseguito gli ordini di Carlo sul trattato di Costantinopoli. In stato non buono ha trovato Jaci il corpo dragoni e la cavalleria. Si comincia a dubitare della colpevolezza del marchese Anna, che ha « molti e forti protettori anche nel Consiglio », andando egli in cerca di « tutti li pretesti per allungare la causa nella Giunta della Dogana ». Si sono inviate al viceré di Sicilia le osservazioni di Cavalcanti « su le mancanze del bilancio delle rendite di quel Regno ... perché il Tribunale del Patrimonio dichiari o supplisca ». Riconfermato per altri sei mesi l'eletto del popolo « in premio della buona condotta ». Si è scoperta « una falsità di atti colla quale il principe di Acquaviva si è fatto liberare 12.000 ducati restituiti dalla corte al Monte nuovo dei maritaggi per vendita d'annue entrate che al Monte aveva fatta Acquaviva, e stavano impiegati colla corte. Si è creduto di dover coprire l'infamia se si restituisca prontamente il danaro. Son però altri rei e notari, e scrivani, li quali si dovranno sotto pretesti punire ». Il cavaliere eretico Carafa di Colubrano, fuggito da Roma « si ritirò a Bologna, passò a Reggio, tornò a Bologna, ora è di là partito per Vienna. Non gli si paga l'assegnamento ». Soppresso l'affitto delle carceri di Aversa, « e mancata quella rendita assegnata per soldo al governatore », si era proposto che

l'università, non povera, pagasse 15 ducati il mese di soldo, ma S. Nicandro e Centola hanno sostenuto che « tocca al re, che ha la giurisdizione pagar tal soldo, come tocca ai baroni »: si è deciso che « la città in Parlamento proponesse il soldo ». Proseguono alacremente i lavori dell'acquedotto di Caserta.

153. *Napoli, 7 settembre* (ASN, libro 16; copia)

Nel quartier di Chiaia il vaiolo « è molto, e feroce, e maligno »: il re si asterrà dalla visita alla chiesa di Piedigrotta, dove « si raccoglie continuamente moltitudine di quella povera gente che esce dalle strette miserabili casucce dove sta tanta malattia ». Torrigiani mostra ogni giorno più la poca cura che ha della quiete della chiesa e degli stati cattolici. Il nunzio ha promulgato una circolare « contraria alla risoluzione di V.M. sulli spogli enormi delle chiese. Il cardinale Torrigiani ha preteso « che il re entri garante della salute, e della vita del vescovo visitatore nel paese dei ribelli di Corsica ... Vede V.M. che se il re entrasse garante sarebbe con questo solo revocato in sostanza l'editto dei genovesi contro il visitatore, contro il quale è diretto, e la corte di Roma non avrebbe più alcuno stimolo ad aderire ad altra pacificazione ... Mentre chiede Torrigiani questa garanzia del re, non vuol revocar il visitatore per breve, ma per lettera segreta, e insiste perché la Repubblica per editto stampato revochi gli editti suoi, e questo dopo aver ultimamente fatto sperare che con breve sarebbe richiamato il visitatore ». Le lettere di Roma danno notizia del « Concistoro repentino tenuto dal papa, e [del] l'allocuzione sull'arresto del Parlamento di Parigi, che dichiara abuso la religione dei gesuiti, e la loro costituzione e dottrina ». Come Carlo comanda « tutto si farà per parte di questa corte ... per mantener l'amicizia con Vienna ». « Obbedisco con Cattolica al sovrano comando questa notte sulla quantità e qualità dei soccorsi da prestarsi alla Spagna, e alla Francia dal sovrano delle Sicilie in vigor del Trattato di Famiglia ». Si mandano alcune galeotte a « protegger la fiera di Salerno ». Le due fregate tornate da Ponente, vi ritorneranno per proteggere i bastimenti mercantili che tornano dai porti spagnoli, da Marsiglia, da Genova, da Livorno. Non è stato possibile concedere a Malta una « straordinaria estrazione di animali bovini dalla Sicilia; è stato carcerato un maltese che con firme false dei ministri del Patrimonio « ha estorto la firma del viceré », riuscendo così a esportare 150 buoi.

154. *Portici, 14 settembre* (ASN, libro 16; copia)

Ferdinando mostra di avere « gusto ... in tutto il meccanico, che doppo la Rivelazione divina è il solo vero, e il solo utile, che Dio abbia dato al genere umano. Dio volesse, che li suoi sudditi pensassero ugualmente; non sarebbero obbligati ad invidiare ed arricchire inglesi, francesi, olandesi, li quali colle loro arti prendono tutto il bene delle inerti nazioni ... Riccia si è ostinato a far venir di Francia tutti li drappi per servizio del re, e di S.A.R. né mi è valuto il rammentar con efficacia il

grande esempio della M.V. in contrario. Li conti son grossi ». Una galera francese ha predato, in un porto delle « isole d'Heres », una polacca sorrentina, carica di vino di Siracusa, e diretta ad Amsterdam, forse « perché non Napoletani, come appariva dai documenti, ma inglesi erano gl'interessati ». Una barca peschereccia napoletana è stata predata dagli algerini nelle acque di Sardegna. Essendo ricominciato « lo scandalo dei giochi ... si son cominciate le providenze economiche. Si manda S. Severo a Gaeta, perché teneva in casa propria il gioco affittato; a Messina per simil cagione si manda il ... governatore della darsena ... Si sono ordinate molte carcerazioni di paesani mediocri ». Anche i tribunali di Napoli « abusano delle circostanze del tempo ... fuor di Napoli ... tutto il lucroso davano ai loro [subalterni], lo sterile, e il pro-fisco ai [subalterni] provinciali; onde gran ritardo veniva alla giustizia, e strapazzo, e oppressione ai poveri ». Anche i frati di Sicilia « abusano »: sono stati presi alcuni provvedimenti per impedire che piantino tabacco nei loro giardini. Con pluralità di voti la Reggenza ha inviato a Ponza il principe Zurolo « ad eseguire providenze di salute », per naufragio di una polacca livornese con patente « sporca », e ciò contro la regola, poiché la Deputazione di Napoli non ha giurisdizione fuori della città. Si è poi saputo che i deputati hanno dato al principe 1000 ducati « e un voto vi è stato per 5.000 ». I nuovi abitanti di Ustica si sono bravamente difesi contro un tentativo di sbarco dei barbareschi. Per la Compagnia di Messina « grande allettamento dovrebbe esser la franchigia accordata all'estrazione nei cap. IV e V, e l'altra dell'immissione; il privilegio sulli lini, e cuoi provenienti da Ponente è reso necessario veramente doppo la concessa privativa di quelli di Levante. Se si potesse regger la Compagnia senza alcuna delle due privative crederei che sarebbe meglio; ma vedo, che V.M. avrà nello stabilimento della Compagnia trovata necessaria quella di Levante ».

155. *Portici 21 settembre* (ASN, libro 16; copia)

I veneziani hanno risposto cortesemente alle querele presentate contro i loro sudditi « ladroni di mare e di terra » di Pastrowich che hanno predato due bastimenti del Regno e rapinato alcuni regnicoli in un porto dei ragusei. Il nunzio gli ha presentato un breve del papa, nel quale si dice che dopo la partenza di Carlo « si sono e in Napoli e in Sicilia fatte molte novità pregiudiziali alla giurisdizione ecclesiastica e all'interesse della Santa Sede, dei vescovi, e degli ecclesiastici in generale ... alcune querele cadono su quel che V.M. aveva risoluto prima di partire ... talora cadono su consulte della Camera di S. Chiara sulle quali il Consiglio di Reggenza non ha risoluto, e sulle quali perciò la Reggenza meritava ringraziamento, non querela. Meraviglia anche fa il dolersi sulla reversale dell'investitura del Regno ... adeguate risposte ... facilmente si darebbono, se convenisse entrare in contestazione e far nascere lite di lite, la quale forse si riscalderebbe sul punto insidioso del breve, ove si vuole che la sovranità e regalia del re, essendo di feudalità è sovranità, e regalia minore dell'altre rispetto alla corte di Roma »; si risponderà « colla dovuta riverenza » e in tono conciliante. Dà conto dei provvedi-

menti presi contro i trasgressori della legge sui giochi proibiti. Si è ordinato che si vigili perché non si ripeta quanto avvenuto a Pantelleria, dove 14 marinai si imbarcarono su un pinco inglese « senza alcun concerto precedente », essendosi saputo « che suole questo avvenire ». A istanza della Compagnia di Messina si è ordinato che tre sciabecchi incrocino per tutto ottobre al largo delle coste meridionali della Sicilia.

156. *Portici, 28 settembre* (ASN, libro 16; copia)

Anche a Portici sono numerosi i casi di vaiolo. Caracciolo è « in collera per l'aria, che li turinesi si danno di avere essi conciliata la Francia coll'Inghilterra. Albertini, di pessimo umore, dà per convenuti li preliminari, e prossimi a firmarsi ». Invia a Wall le notizie giunte da Costantinopoli relativamente al trattato. Considerando che il vescovo visitatore in Corsica è attualmente « in qualche pericolo », ha proposto al Consiglio di Reggenza « che almeno per due mesi ottenga il re dalla Repubblica la sospensione del suo editto ... e si è scritto a Roma, che il cardinale Orsini sappia, se vuole S.S. questa temporale assicurazione del vescovo ». Contro « l'indecenza di punirsi la povera gente, e salvarsi gli officiali » nella causa del reggimento di Valdemone si è ordinata « la nuova informazione secondo le leggi del Regno ». I mori hanno assalito Ustica e fatti schiavi 61 coloni; si è ordinato il processo contro Angosto, comandante delle due galere « destinate alla guardia delle Sicilie » per il ritardo col quale ha eseguito gli ordini di soccorrere l'isola. Don Michele Reggio ha riferito « che a tenore degli ordini di V.M. prima di mandare ad Ustica li coloni si dovevano fare le torri, le quali non si son fatte. Si mormora del viceré, il cui cameriere si dice l'interessato in questa popolazione di Ustica, a contemplazione del quale il Tribunale del Patrimonio sia stato condescendente ». In tre anni un solo bastimento barbaresco è stato preso dall'armata del Regno, mentre venti bastimenti regnicoli sono stati presi dai mori. « È chiaro che neanche li maltesi operano, benché sì riccamente pagati, e mantenuti dalli sovrani, e nazioni cattoliche, che lasciano a quelli godere tante, e sì ricche commende ».

157. *Portici, 5 ottobre* (ASN, libro 16; copia)

Torrigiani, che in un primo momento aveva ricusato « l'offerta garantia di due mesi dal re al papa pel visitatore di Corsica », e aveva dato a Orsini, bruscamente, una risposta che escludeva un'ulteriore mediazione del re, si è poi pentito della « feroce sua risposta ... e ha scritto al cardinale Orsini il biglietto, del quale umilio a V.M. la copia »: si risponde che il re è pronto ad intercedere presso la Repubblica, perché la garanzia si estenda « a tutto il tempo del trattato ». Farà il possibile affinché il « buon vecchio Sangro faccia colla moglie, e con un certo Torres, di cui si vale per segretario ... meno stravaganze che si possa. Veramente questa Reggenza mi ha mostrato con quanta quieta coscienza questa nobiltà si persuada a preferire le protezioni, le convenienze private a qualunque altro dovere. Non l'avrei mai creduto, se tante prove

non ne avessi avute ». Continuano le diserzioni tra le Guardie svizzere, e si vocifera anche di « qualche altro sconcerto di quel corpo, che li capi procurano di occultare. Tutto si crede proveniente dai duri trattamenti, che li soldati ricevono dalli capi ... per troppa sete di profittare sul semplice soldato ». Tanto terrore ha suscitato l'invasione di Ustica, che tra le tante querele giunte dalla Sicilia ve n'è una con la quale « si propone, che non potendo quell'erario ... di Sicilia soffrire la spesa di una fortificazione necessaria in quell'isola tanto vicina a Palermo, si spendano li 12.000 ducati della pensione del principe [d'Asturias] sull'arcivescovado di Monreale, che la pietà di V.M. destinò ai poveri della Sicilia »: si farà se Carlo approva. Non 61, ma 30 sono state le persone fatte schiave dai mori a Ustica, e 74 gli scampati, che sono stati portati a Palermo. Dusmet « per la povertà, e per li tanti figli è caricato di gravar negli accessi, e uscite le università. Egli ha trovato l'abuso, e non ha il coraggio di astenersene ». La beneficiata ha reso solo 5.000 ducati. Il Senato di Palermo ha voluto, per alcuni anni, « per mezzo di alcuni deputati cavalieri ... far a suo conto le buccerie, o sieno chianche. Ebbe dalla colonna frumentaria per ciò in più volte in prestito 10.000 onze. Si ordinò, che la colonna frumentaria si rimborsasse; non fu fatto, e fu chiesto un prestito. Si negò; fu chiesta una privativa di esitar le cuoja dei bovi macellati per pagar col prezzo la colonna frumentaria. Si domandò quante fossero le cuoja, e che si facessero apprezzare. Non si rispondeva, e si chiedeva nuovo danaro; insistendosi sulla risposta delle cuoja, queste non si trovano. Su questo, che è un altro segno della sperimentata indolenza del Tribunale del Patrimonio, ho stimato, che al solo mastro razionale Leone si commetta il prender un'esatto conto di questa negoziazione, ed ho persuaso il Consiglio ». Non per colpa di Tanucci è stato « assegnato Iannucci per l'Allivio dell'università ... Più d'uno della Reggenza ha molta stima di lui, e S. Nicandro più di tutti ». È riuscito a persuadere don Michele Reggio a non mettere in atto il proposito di dimettersi dalla Giunta della Marina come voleva fare « per le mortificazioni, che S. Nicandro gli dà ... troppo spesso ».

158. *Portici, 12 ottobre* (ASN, libro 16; copia)

Albertini scrive amaramente che i francesi, per mezzo dei ministri torinesi, hanno promesso all'Inghilterra che conclusa la pace con la Francia « sarebbe pensiero di questa il contentare e persuadere con poco V.M. ». Calabritto scrive che i russi hanno offerto al re di Polonia lo sgombero dalla Sassonia tanto dei prussiani che degli austriaci. Come Carlo ha ordinato, risponderà punto per punto alle « querele di Roma presentate da V.M. al nunzio, le quali sono le stesse che qui questo nunzio ha presentate con un breve del papa ... Strano mi pare l'avere il papa cominciata la lettera a V.M. e il breve al re, dicendo novità qui fatte dopo la partenza di V.M., ed enumerandole poi nel foglio comprendendo tra tali novità più d'una resoluzione fatta da V.M. mentre ... governava le Sicilie; tale è l'affare della Bagnara, la causa del patronato regio della Scurcola, sentenziato in prima istanza nell'anno 1758; tale l'ordine di

farsi tali cause qualor vacassero altri benefizi, che si supponessero di regio patronato; tale l'ordine di non darsi exequatur alle proviste di Roma di benefizi di patronato laicale vacati in curia; tale l'altro di non darsi exequatur alle proviste della dateria colla deroga alla metà delle voci del patronato laicale; tale è anche l'affare della contea di Mascali; tale la riforma dei fori fatta da V.M. l'anno 1749, togliendo l'abuso col quale li vescovi di Sicilia giudicavano diverse cause criminali dei laici, non avendo la Reggenza fatto altro, che riformare a favor dei vescovi il decreto di V.M. a loro contrario, contro il mio parere, che umiliai allora, cioè nel dicembre 1759. Strano ancora mi è sembrato, che il papa scriva a V.M. in termini assai più forti, e minaccevoli di quelli, che ha usato nel breve al re. Non ha ardito di minacciar qua le censure ... Ah dubito Signore, che Roma sappia la forza dei collegiali del ministero politico di Spagna, e lo spirito sedizioso, e fazioso di quella gente contraria alla regalia, e allo stato come alla vera disciplina della chiesa. Sa Roma, che non essendo tralle sue querele per grazia di Dio alcuna, che riguardi il dogma del Simbolo degli Apostoli, né alcuna, che riguardi li canoni dei concili generali, essa non può usar le censure senza abusarsi della potestà delle chiavi. Ha temuto che di qua se le risponda questo, e se le rinfacci, che tutte le sue querele sono o del sordido interesse pecuniario, o di quella giurisdizione non sacramentale data alla chiesa dal Divino Redentore, ma esterna e curiale datale per concessioni dei sovrani cattolici o espresse, o tacite ». Un felucone dei ribelli corsi ha predato due bastimenti genovesi che uscivano dal porto di Piombino carichi di grano; uno di essi batteva bandiera del Regno e aveva passaporto di Turbilly; si è fatto quindi sapere a Pasquale Paoli che se non saranno rilasciati quei bastimenti e se non sarà data « pronta sodisfazione » al re, i bastimenti dei suoi corsi saranno considerati come « corsari, e ladri di mare ». Si è ordinato ai consoli Poggi e Silva di avvertire i padroni di bastimenti di Piombino « a non usar d'altra bandiera, e passaporto che del re. Mi par meglio aver finito così, che dovendo propor l'affare in Consiglio attaccare un'irritazione, con chi è parente, o ha l'istesso modo di pensare del principe di Piombino ». Ha avanzato delle pretese sullo stato di Atri un Acquaviva della Pietra de Fusi: « è qualche vanume per mostrare ai posteri questa pretenzione, e valersene per ostentare un'antichità decorosa ». È stata predata dagli algerini la nuova nave comprata a Londra dal capitano Stinca « la quale veniva carica di mercanzie dall'Oceano con solito indulto del quinto ». Buona parte dei disertori delle Guardie svizzere sono stati carcerati dalle squadre di campagna.

159. *Portici, 19 ottobre* (ASN, libro 16; copia)

Torrigiani, letta la risposta del re al breve del papa « si è addolcito »; nel penultimo periodo di essa dice il re « che si ridurrà quel, che dovesse ridursi all'esatta disciplina di tutti li tempi, e di tutti li luoghi felicitati dalla vera religione della Santa Chiesa Apostolica, e Universale (così si chiama la Chiesa nel Simbolo degli Apostoli) e perciò nulla promette il re della dateria, delli spogli, della Segreteria de' Brevi, delle

congregazioni di Roma, le quali sono invenzioni nuove da pochi secoli in qua per disfarsi dei concilj, e per tirare a Roma denaro, e giurisdizione non sagramentale, ma giudiziale, e forense in pregiudizio dei vescovi, dei sovrani, e dei popoli ». Con lettere patenti ai suoi sudditi e ai magistrati, il re di Francia ha ordinato « rispetto alli spagnoli, e ai sudditi delle Sicilie l'osservanza del Trattato di Famiglia »: benché il trattato non abbia ancora « avuta ... l'ultima mano », si è stabilito di ricambiare la cortesia accordando fin d'ora l'osservanza del trattato a quei francesi che la richiedessero. Non sarà difeso da Cantillana, né dal console di Marsiglia un padrone di tartana siciliana, al quale è stato confiscato, nel porto di Marsiglia, un carico di tabacco, benché non l'avesse scaricato. Proibita l'importazione di buoi e pelli dal litorale austriaco, per « la peste dei bovi » diffusa in quelle terre. Albertini continua a fare amare riflessioni sulla condotta del ministro francese verso Carlo nelle negoziazioni per la pace. Due magazzini per il deposito di 1000 cantara di polvere saranno costruiti fuori della città di Messina, dividendo la spesa in parti uguali tra il re e la città. Prega Carlo di inviare due maestri catalani « di chiavi di fucili, e di pistole alla francese ... perché escan li schioppi compiti dalla fabbrica della Torre della Nunziata ». Per portare a termine le fortificazioni di Augusta è stato disposto « un assegnamento di 1000 onze annue ». Si è trovata nella zecca moneta toscana di rame per un ammontare di 11.000 ducati: « se ne faranno grani di Regno, siccome colle monete di oro di Portogallo mandate da Squillace in conto dell'assegnamento di S.A.R. si farà moneta d'oro di Napoli, colla quale si ritireranno da questi banchi le onze siciliane mancanti, le quali si manderanno in Sicilia per ivi rimonetarsi, e così appoco appoco si rifarà la moneta alterata di Sicilia. Si sarebbe voluta rifare col retratto dei beni dei rei, ma non è stato possibile né averne il retratto, né saperne la quantità, e solo si sa, che quella Giunta, senza saputa della Reggenza, ha fatto spese enormi ». Scaduto il triennio, si presenta al papa una terna, per la nomina del nuovo presidente del Tribunale Misto, nella quale si propone il cappellano maggiore, il vescovo di Nocera e il vescovo dell'Acerra, Alteriis. Nominato vescovo di Matera l'abate celestino don Nicola Filomarino.

160. *Portici, 26 ottobre* (ASN, libro 16; copia)

Invia le lettere di Costantinopoli, dalle quali si apprende che la peste fa grande strage in quella città e che « la guerra che si preparava, sembra raffredarsi con tutto il denaro, e con tutti li stimoli adoprati dal re di Prussia ». Il bey di Tripoli, che si diletta di commerciare in proprio, ha dato suoi passaporti a quattro padroni di bastimenti del Regno « li quali utilmente esercitano il commercio di quel paese, estraendone rame, e anche oro in cambio di generi del Regno, panni della costa, e altre di queste manifatture »; a richiesta del bey, si è dato un uguale passaporto ad un suo bastimento. Dal De Marco ha saputo che il nunzio non solo ha sparso infinite copie del breve del papa al re, ma ha anche inviata una lettera circolare ai suoi « commissari per le provincie del Regno, smaltendo, che per ordini venuti da V.M. tutte le resoluzioni contenute

nella memoria presentata dai due nunzi erano rimase sospese ». Una forte scossa di terremoto all'Aquila « ha messo in pericolo quasi tutte quelle case, e il tribunale sta ora adunandosi in una baracca ». Sia la cassa principale di Caserta che « le altre dei pagatori subalterni si son trovate mancanti, e innocente il solo Solfanelli; ogni giorno si scopre in quelle officine qualche guaio ». Si è emanato un bando perché la gente di mare sappia che chi farà contrabbando nei paesi stranieri, non solamente non sarà protetto dal re, ma « sarà inoltre qui gastigato ».

161. *Portici, 2 novembre* (ASN, libro 16; copia)

Ha fatto notare al Consiglio di Reggenza che le persone di rango punite per contravvenzione alla legge che proibisce alcuni giochi sono tutte militari; Jaci ha spiegato che « li militari sono incappati, perché come non sottoposti alla Vicaria, non regalavano li scrivani ». Il principe di Marsiconuovo, che « comprò ... una compagnia nel reggimento di Valdinoto » per un suo figlio che è recentemente morto, chiede la stessa compagnia per un altro suo figlio: si farà come Carlo ordina. Finalmente « con tutti li strepiti della Città di Napoli irragionevoli si dieron giovedì le tratte per 300.000 tumoli di grano per darne altre ulteriormente in vista delle circostanze, che anderanno chiarendosi, e delle richieste. Antecedentemente si eran date, e consumate per tumoli 240.425 ». « Con offici, che vanno vacando si va sgravando la Tesoreria di pensioni, che l'aggravano ». Fallito il cassiere della Tavola di Palermo « si è sospettato non meno di protezione, che di complicità; si procura di veder chiaro ». Sono stati riconfermati per un altro biennio i presidi di Lecce, Cosenza, Trani, Teramo, Matera, l'Aquila, ma « si obbligano a prender nuove patenti per non pregiudicar all'erario reale, al quale ora appartengono li dritti ». Il parlamento di Aversa « ha concluso il soldo di 15 ducati il mese da pagarsi dalla ricca università, che li baroni zelanti del Consiglio della Reggenza volevano caricare al re coll'indecente applicazione della regola dei baroni ». Sono diminuiti i casi di vaiolo nel Regno.

162. *Portici, 9 novembre* (ASN, libro 16; copia)

Genova, Malta e Torino hanno chiesto « li remi, che a pagamento soleva V.M. concedere. Si è temporeggiato perché S. Nicandro, siccome ha fatto nei marmi, così in legnami ha preteso, che il re possa per li suoi reali armamenti valersi della regalia sulli boschi dei baroni, e altri sudditi ma non possa valersene pel negozio di venderli alli stranieri. Vano è stato il mio dire ... Avrei proposto, che la Camera esaminasse, ma l'esempio dei marmi mi ha ritenuto. Ultimamente ho saputo, che un certo canonico Malizia, agente di S. Nicandro, è molto insinuato nei tribunali, entra in affari, e tratta colle toghe, e tribunali, e parla, e smaltisce. Il presidente del Consiglio da me interrogato ha tra denti detto *di questo canonico, e di altri simili, anche di altri oltre S. Nicandro, non mi fate parlare* ». Si è stabilito che stia sempre nell'arsenale un deposito di legna per la vendita ai sovrani amici, e che per « li legnami da prendersi per

questo dai boschi dei baroni delle università, dei privati, si paghino (sic) ai padroni il prezzo, che la Camera della Sommaria con una regola fissa ... stabilisca, e per Sicilia il Patrimonio ». Il marchese de Los Balbases « ha preteso vedersi dal suo delegato alcune cause non esecutive, ma ordinarie, e appartenenti ai futuri chiamati. Non si è potuto fare, perché sarebbe stato contro le carti reali, e ripetute disposizioni della V.M. ». Il papa ha scelto, per la carica di presidente del Tribunale misto, il cappellano maggiore monsignor Rosa, e per vicepresidente monsignor Volpe, vescovo di Nocera ». Continuano all'Aquila le scosse di terremoto.

163. *Portici, 16 novembre* (ASN, libro 16; copia)

Genova non ha ancora risposto relativamente alla « domandata garantia pel vescovo visitatore ». Un siciliano al servizio delle truppe austriache ha offerto di fortificare Ustica a sue spese e di popolarla di tedeschi « quando gli si dia in feudo »: si è respinta la proposta. Come Carlo ha ordinato, ha « dato ad esaminare all'arcivescovo di Palermo, e al ... maestro Capobianco, teologo di questo cardinale arcivescovo, se parte delle limosine ordinate dalla pensione del principe d'Asturias sull'arcivescovado di Monreale possa convertirsi nella fortificazione d'Ustica ». Persi 14.000 ducati nell'estrazione della beneficiata. Si è saputo che il recentemente defunto arcivescovo di Messina non ha mai pagato, per tredici anni, l'annualità concordata per lo spoglio: « tanta negligenza del Tribunale del Patrimonio ... insieme con altre simili, che si son vedute fa sospettare una somma o negligenza, o connivenza in generale ». Si è sempre negata al principe di Lampedusa « la pretesa perpetuità dell'officio d'intendente commissario di Sicilia, avendo V.M. ordinato, che tale impiego si conferisca per turno ai maestri razionali di spada e cappa ». Il cappellano maggiore ha riferito, che contro il Concilio di Trento, il vescovo di Squillace « ha forzato li parochi ad abbandonare nei giorni festivi le parochie per assistere alla chiesa cattedrale; che ha punito perciò un paroco senza processo; che ha proibito ai parochi il confessare altri, che li proprj figliani, e ai figliani il confessarsi da altri sacerdoti, che dal proprio paroco ». Tutti i ceti della popolazione di Napoli si lamentano « di una considerabile infestazione di furti ... Se ne dà per cagione, oltre la molteplicità dei vagabondi, la notabile indifferenza, e freddo, con che il Reggente esercita la sua carica ». Il padre generale dei teatini gli ha detto « che ha molta querela da fare per essersi il viceré di Sicilia ostinato a voler confermato in preposito di Palermo il padre Vanni screditato per vita poco osservante, e processato ... mi disse, che aveva dette le stesse cose a Camporeale, e che questo lo aveva forzato a dare in sua mano li fogli. Questo discorso mi ha confermato quel, che già mi era stato detto di Camporeale, ch'ei si mischia in tutto, e scrive, e promette, e minaccia. Dio sa quel che egli farà dei fogli teatini. Si sa che è nemico scoperto del viceré. Egli è molto ardito, e strano nel parlare, anche nel Consiglio, e si vede, che la franchezza nasce dalla lega, nella quale è con S. Nicandro ... Finora io sto con lui in pace; ma temo ».

164. *Portici, 23 novembre* (ASN, libro 16; copia)

Negli ultimi sviluppi della politica internazionale « la mia ipocondria vede ...un'aurora di nuovi amori tra Londra, e Vienna, e l'arbitrio della pace germanica, che col possesso delle due piazze prussiane resta all'Inghilterra ... Ecco il fine tragico dell'alleanza di Versailles del 1756, la quale tanto prometteva ». Genova « per le villeggiature, e per l'elezione del doge non risponde sulla garantia del vescovo visitatore, e Torrigiani mostra disgusto della differita risposta. Tutto cospira, a che siamo disgraziati col ministero di Roma ». Anche il cardinale di Napoli « incontra male con questo nunzio, il quale è poco dotto, e facile ad irritarsi. Ha preteso, che il cardinale ordini la pubblicazione della bolla della Cena nelli giorni ... prescritti dal calendario di Roma ... ciò che il cardinale non ha voluto fare. Ha il nunzio preteso parimente, che nei monasteri di monache, si dica l'officio doppio di S. Gregorio VII ... come lo stesso nunzio ha comandato, che si dica nei monasterj a lui sottoposti ... Il cardinale neppur questo ha voluto fare ». Il nunzio pretendeva anche che il cardinale non accogliesse in casa sua, come fa spesso, un « cavaliere turinese sacerdote di vita esemplare, e gran dottrina, ma contraria a quella dei gesuiti ... il cardinale ha risposto fortemente, e anche fortemente ha risposto alla principessa di S. Nicandro, che illusa dai gesuiti ha attaccato su questo il cardinale con quell'autorità, che ella si prende in ogni affare con qualunque ministero ». Invia a Wall una nota delle contravvenzioni che Roma e i vescovi dello Stato pontificio fanno al Concordato, « quelle, delle quali in breve si è ricordato Fraggianni, il quale dice, che sono altre ancora, che andrà manifestando ». Si accorgerà Roma « quanto Pallavicini la lusinga male approposito colle sue lettere, promettendo quel, che dai ministri collegiali potrebbe aspettarsi, se la Spagna non fosse ora felicitata da un re, che alle tante virtù eroiche congiunge quella di conoscer chiaramente quel che è del sovrano, e quel che è del papa. Anche questo nunzio scrive troppo alla sua corte, e molto le promette. Forse ha egli più cagione di questo, che Pallavicini non ha ». Il duca di Martina ha chiesto e ottenuto l'ordine costantiniano. « Sempre più si sperimenta impossibile lo stabilire il commercio per la mala fede della gente di mare: è pieno il Consolato di cause di truffe commesse dai padroni dei bastimenti regnicoli in Levante, e Ponente, ai quali la guerra aveva date molte occasioni di profittare ». La Giunta della Zecca di Sicilia ha riferito di aver comprato circa 40.000 scudi di doppie di Spagna, e lisbonine, col ricavato « dai beni dei rei ... per la nuova monetazione ». Il reggimento di cavalleria di Sicilia è debitore di 1.246 ducati al R. Erario, come avvenne nel 1759: si cercano le cause di tale inconveniente. S. Nicandro gli ha detto di avere altri 175.000 ducati « che si devono impiegare in ricompre di arrendamenti. Non posso più imitarlo neppur da lontano. Gli incisori senza soldo, cioè 3.000 ducati l'anno, la cavallerizza di Portici, cioè 4.000, li danni delle cacce, cioè 10.000 almeno, la stamperia, cioè 5.000, consumano tutte le rendite farnesine, e medicee presentemente, avendo io creduto conveniente scaricar di tali spese le due Tesorerie, generale e della casa reale. Roma con

tutte le riforme si prende almeno 6.000 altri ducati di quelle rendite, le quali colle ricompre dei fiscali appena arrivano ora a 24.000 ducati ».

165. *Portici, 30 novembre* (ASN, libro 16; copia)

Giunta la notizia della pace, Jaci e d. Antonio del Rio hanno proposto il ritiro delle truppe accantonate alla frontiera: « non ho detto il vero motivo di quell'accantonamento, ma ho trattenuto, e proposto, che se ne attenda la sovrana disposizione di V.M. ». I cardinali del Sacro Collegio sono tornati a chiedere al re di essere trattati col « Reverendissimo », e non col « molto Reverendo », come si è fatto finora: « li brevi scritti a V.M. e al re qui prodotti dalla vasta congregazione dei cardinali; l'altra congregazione per le cose di Corsica; le insolenze, che sta qui facendo il nunzio, le insidie tese in tante guise alla sovranità del re sopra Malta non sono meriti, che li cardinali si sieno fatti ». La Camera ha proposta la transazione, per il valimento, con la principessa di Gerace. « Non si è fatta nuova liquidazione delle rendite, perché la Camera ha detto, che forse si troverebbono minori della somma fissata tanti anni prima, quando si pose il valimento, la quale fu di 10.000 ducati annui; Secondo la regola tenuta in tali transazioni da V.M. del 6 % delle rendite feudali, e del 4 per le altre, la somma, che deve pagar la principessa, è di 52.000 ducati e rotti; la maggior parte del Consiglio accettò la transazione, ma io stimai di fermamente oppormi, quando si andava a risolvere, che non si pagasse ora il capitale, ma l'interesse al 4 %; fu calda disputa, perché V.M. aveva fatta tale grazia a Melfi ... finalmente non ottenni altro, che l'obbligo di pagare in tre anni il Capitale, di non lo poter pagare se non tutto insieme, e di subito impiegarsi in ricompre; quel che mi premeva, era di farsi al regio erario un capitale durevole, perché pur troppo si è veduto quanta tentazione venga nelle angustie di stender la mano ovunque ai ministri d'Azienda ». Sono stati banditi da Napoli, « per providenza economica ... li rei di giochi proibiti ». Cresciuta la popolazione di Napoli, e aumentati i furti notturni, è stato necessario aumentare il numero degli sbirri.

166. *Napoli, 7 dicembre* (ASN, libro 16; copia)

Cantillana, al quale si era proibito di difendere i sudditi napoletani che facessero contrabbando nei porti francesi, ha chiesto se « deva insistere sull'osservanza d'una convenzione fatta nel 1732 tra la Francia, e l'imperatore Carlo VI ... alla quale hanno contravvenuto ora in Marsiglia li fermieri del tabacco, non solamente visitando un bastimento siciliano, ma ancora confiscando il tabacco, che trovarono a bordo, benché fosse per solo passaggio. Considerai nel consiglio, che in vigor del Patto di Famiglia si dovranno visitare, e confiscare nella medesima maniera qui li francesi, dovendosi trattare come li sudditi. Considerai che li bastimenti francesi trappoco inonderanno le coste tutte della Sicilia assai più di quel, che li sudditi del re faranno nelle coste di Francia »: si è risposto a Cantillana che non presenti nessuna querela. La Repubblica di Genova ha

data piena soddisfazione al re per la presa, fatta da un suo felucone, di un liuto di Longone che portava sale ai corsi ribelli. Caracciolo scrive che il re e il duca di Savoia « hanno fortemente parlato all'ambasciatore di Francia, perché si mantenga la parola della sodisfazione piacentina. Caraccioli inclina a che V.M. abbia a negare fermamente e rotondamente ... Supplico V.M. a perdonarmi, se non convengo ... ma desidero che si facciano tutte le difficoltà, che si posson fare sull'intelligenza del Trattato d'Aix-la-Chapelle, particolarmente sul tenore delle diverse ratifiche, e sul non esser V.M. tenuta alla più oscena ratifica qual fu quella di Spagna; ma che finalmente si accordi la corte di Turino, e si contenti. Non vorrei lasciata in mano, né a Londra, né a Turino questa fiaccola per le cose italiane ». La risposta di Carlo al breve del papa dovrebbe « aprir gli occhi, e frenar le suggestioni, che al buon papa si fanno da coloro, che in quella corte pensano di farsi merito con zeli indiscreti, propongono stravaganze, e purché essi facciano alla giornata il fatto loro, non curano di far comparire male il papa, e accender fuochi non facili ad estinguersi ». La mancanza di erba in Puglia reca gran profitto alla Dogana di Foggia. È stata imposta la contumacia di 14 giorni ai bastimenti provenienti da Messina, per essere arrivata in quel posto una marticana turca proveniente da Arta, dove c'è stato qualche caso di peste. Si è dovuto costringere il vescovo di Venosa a restituire all'università il denaro e l'amministrazione del Monte istituita a beneficio dell'università dal famoso cardinale de Luca. « Il vescovo s'intendeva con Roma, ove son situati alcuni beni del Monte ». A istanza del Collegio dei Teologi di Napoli, e a consulta di Fraggianni, si è ordinato di non dare exequatur « a proviste di Roma di benefizi, ai quali sia annesso l'obbligo del dottorato in teologia, se il provisto non sia dottorato in questo Collegio, o non faccia l'obbligo di dottorarsi fra un anno, o non abbia l'exequatur legittimo del privilegio ottenuto in università forestiera. Sentiremo gridar la dateria ».

167. *Napoli, 14 dicembre* (ASN, libro 16; copia)

Non sa se deve rallegrarsi di quel corriere spedito da Solari a Torino « con un progetto di compenso per la pretenzione piacentina di quella corte. Caraccioli mi assicura, di che resterà Piacenza al ser.mo infante; ma al mio ipocondriaco temperamento non basta l'assicurazione di Caraccioli per riposare ». La risposta di Carlo al papa ha ridotte al silenzio « tutte le strane querele suggerite più che da altri, dal vescovo di Mileto, e dal nunzio per qua, dai cardinali Colonnesi, e dal nunzio di Venezia e da qualche altro prelato regnicolo per Roma »; da tale risposta di Carlo « deriva ancora tanto decoro al Consiglio di Reggenza, nel quale però più d'uno né lo ha meritato, né lo ha accolto, come dovevasi ». È mortificato per « non essersi potuto contro li contravventori dei giochi far quello, che si doveva; quello, che mi è di qualche consolazione è il rimedio, che pare essersi conseguito, perché veramente ora non si gioca. S. Severo, il quale sta tuttavia in Gaeta ha più volte ... domandato il ritorno senza impetrarlo. Ultimamente la moglie mi ha fatto un discorso vivo, e poco decoroso per la Reggenza, cioè, che giocandosi in tutte le

case dei Reggenti, eccettuata quella di S. Nicandro, e la mia, la gente era persuasa, di che la legge si lasciava dal governo cadere ... Si inclinava dal Consiglio a qualche grazia, ma sempre ha prevaluto la mia opposizione ». Don Luca Ricci ha proposto di mettere in vendita la canne da schioppo, che « avanzino al servizio dell'esercito del re, per benefizio del r. erario, e anche per tirare dal resto dell'Italia qualche denaro in Regno, il quale aiuti a compensare qualche parte del quel denaro, che le bagatelle femminili francesi, e tanto altro lusso estrae continuamente e in copia grande dal Regno »: si farà, se Carlo approva. Non si sa come il Patrimonio di Sicilia, contro gli ordini espressi di Carlo « di tenersi l'isola d'Ustica, fortificarsi, popolarsi in demanio, fosse passato a censuarla ad un tal Rattari, onde è venuta la disgrazia dei mori a quella povera gente. Né per quante relazioni si chiedano, si arriva a veder chiaro. Si dice solo, che Rattari è un dependente stato domestico del viceré ». Per il gran numero dei poveri, il Consiglio ha aumentato a 3.000, da 2.500 ducati annui, le elemosine che il re fa per le feste natalizie.

168. *Napoli, 21 dicembre* (ASN, libro 16; copia)

Tratterà col presidente del Consiglio sul modo di rimediare « al troppo mescolarsi che fa negli affari il canonico Malizia agente di S. Nicandro, e altre simili figure ». Continua tra le dame napoletane « la sete dell'Ordine della Crociera dell'imperatrice, e ... il chiederla e trattarla in Vienna senza precedente permissione del re ... una riprensione ... forse non conviene alle presenti relazioni della casa reale con Vienna ». Neipperg è riuscito a trovare altro denaro per la sua corte: tra Fragnito, Marsiconovo, Salandra, Latilla, Mancino ha messo insieme 25.000 ducati. Irritazione gli ha provocato l'avvocato della Deputazione del Regno di Sicilia, che « in virtù della grazia ultimamente fatta di dover coll'attestato della stessa Deputazione provarsi la qualità nobile di quelli, che nei tre reggimenti dei Valli di Sicilia pretendono d'entrar cadetti, pretendeva di non doversi in quei corpi promuovere li sergenti secondo la regola di tutti gli altri corpi dell'esercito del re. Spero che il Consiglio terrà ferma la regola ». Cantillana ringrazierà il duca di Praslin per le cortesie fatte alle fregate del Regno a Marsiglia e a Tolone. Non si è ancora giunti ad un accordo, con la Repubblica di Genova, relativamente alla garanzia chiesta dal papa per il visitatore in Corsica, vescovo di Segni. L'erario ha perso, nell'estrazione della beneficiata, 26.000 ducati. Per l'isola d'Ustica, « dubitandosi dell'attività non meno del Patrimonio, che del viceré, si è incaricata l'esecuzione esatta delle istruzioni di V.M. per mezzo del viceré al consultor Salomone, e al mastrorazionale duca di Montalto.

169. *Napoli, 28 dicembre* (ASN, libro 16; copia)

Per lo più avviene che i prèsidi militari, « li quali non sono li nobili delle Piazze non sono del gusto presente ». Si richiamerà il vescovo di Squillace all'osservanza del Concilio di Trento e si « formerà un capo di querele in correspettività delle insussistenti, che ha fatte la

corte di Roma ». Neipperg ha avuto altri 25.000 ducati in prestito « per la sua padrona, dei quali le due somme grosse sono del consigliere Latilla, e della nuora di Fragnito ». L'ambasciatore di Francia insiste perché si aumenti la dogana sui panni inglesi, e si diminuisca quello sui panni francesi: « non si persuade del pericolo d'irritar gl'inglesi con una tal novità, e del non potersi diminuire li dazi ai francesi, essendo stata la dogana venduta dalla corona con tale tariffa, sicché dovrebbe il re indennizzare li consegnatari ». Invia le lettere di Costantinopoli. Essendo disponibile il bronzo necessario, si è ordinato « formarsi li 10 cannoni da 12 che mancano al treno di campagna ». Non è stato ancora possibile nonostante le istanze dell'arcivescovo di Capua, e le « insinuazioni » del re, ottenere che il nunzio « cacci fuora qualche parte del denaro, ch'ei si è preso delle rendite delle parrocchie vacanti delli Curti per risarcire qualche rovina, che sovrasta alla chiesa, e le sagre suppellettili. Che sarebbe, se lo pregassimo a far di qualche parte di quelle rendite le limosine dovute a quei poveri sudditi del re? ». In seguito alla devoluzione al fisco (per mancanza di parenti) di un'eredità negli stati farnesiani d'Abruzzo, « si è trovato esservi due patronati di beneficj; ma è impossibile, che il nunzio, il quale si è preso per tre anni le rendite di quei benefici renda li spogli mal presi dal patronato regio ». « In grazia del papa », è stato rilasciato un procaccia che da Roma portava tabacco di contrabbando. Un ammutinamento di circa 40 carcerati della Vicaria ha reso necessario il trasferimento di essi nei castelli. « Svegliato quel tribunale dai replicati ordini della Reggenza ne ha condannati alcuni alle forche ». Dalle carceri di Catanzaro sono fuggiti 14 detenuti.

1763

170. *Senza indicazione di luogo, ma Napoli 4 gennaio* (ASN, libro 16; copia)

Si augura che la corte di Vienna abbia tanta costanza e buona fede « quanta bisogna, perché V.M., e il re Cristianissimo vogliano, e possano essere alleati di quella corte ». Neipperg pretende che ai tedeschi venuti nel Regno « per le miniere e ultimamente licenziati » si continui a pagare « li grossi soldi almeno fino a che S.M. siciliana non abbia impetrato per coloro una carica equivalente dall'imperatrice ... converrà rimetter l'affare alla giudicatura regolare della Camera della Sommaria ». Si augura che Roma impari dalla « gravissima lettera di V.M. a non abusare la religione per li suoi raggiri di politica mondana, di denaro, di giurisdizione temporale, di sovrastare ai sovrani, e sedurre li popoli ... Prego Dio che non venga affare importante, ma non può riuscire. Le dispute, che avvengono, le lascio fare a Marco con S. Nicandro; si attaccano forte, benché quest'ultimo abbia Centola e S. Giorgio, e Camporeale ... per ora si va avanti senza far pregiudizio notabile alla regalia. Ma il povero Marco perde la salute ... spesso ha qualche febbre, e si emacia. Si deve però talora prender partito, come avvenne mercoledì sera, trattandosi di fondare un nuovo convento di padri scolopj in una chiesa rurale due miglia fuor di Palermo di patronato laicale, coll'obbligo di mantenere alcuni preti; riuscì che non si facesse la nuova fondazione, ma la disputa fu calda ». Buon esito ha avuto la disputa tra i massari di Viesti e il vescovo, il quale aveva dato in patronato al proprio fratello una cappella di quei massari. La Giunta di Sicilia ha molto disapprovato, con una consulta, la condotta della Giunta della Zecca di Palermo.

171. *Napoli, 11 gennaio* (ASN, libro 16; copia)

Ringrazia Carlo per la sicurezza che gli dà « di aversi ad aggiustar con Turino, onde si possa ritirare l'accantonamento ». Avendo Carlo lasciato libero il Consiglio di decidere sulla richiesta dei cardinali di essere trattati col « reverendissimo », è prevalsa la proposta del Tanucci di con-

tinuare col « molto reverendo ». « Buone prese » sono state dichiarate in Francia quelle fatte ai danni di due imbarcazioni del Regno, col pretesto che parte del carico (vino, cerchi di botte, telerie) era diretto a Gibilterra. La Deputazione di Sicilia ha chiesto che resti « fissa in Sicilia una parte delle forze marittime del re anche perché nel paese restasse parte del denaro, che la Sicilia paga per l'armamento navale. Si è il Consiglio fatto carico della necessità di stabilire in Sicilia un arsenale, nel quale sarebbe difficile l'impedir l'inconvenienti, e le dissipazioni, le quali in questo di Napoli non si son potute impedire, né rimediare, benché tutto fosse sotto gli occhi vigilantissimi di V.M., ed ha risoluto che colla truppa si consumi quanto si può, e si spenda in Sicilia il denaro della stessa Sicilia ». Saranno mandati, alla Repubblica di Genova, « 80 remi ». Si è chiamato a Napoli il percettore di Basilicata, accusato di numerose estorsioni. Contro gli ordini di Carlo, il generale dei basiliani « aveva deputato in alcuni monasteri di Calabria alcuni superiori, onde si è negato l'exequatur ». Si è ordinato all'avvocato fiscale del Patrimonio « il ritener le bolle di pensioni concedute dal papa sopra due canonicati di Girgenti di regia fondazione ». Morto don Antonio Carafa, zio del Duca d'Andria, i fratelli del defunto hanno accusato il duca « d'aver espilata la eredità, valendosi di una moltitudine di alabardieri, dei quali è capitano ».

172. *Napoli, 18 gennaio* (ASN, libro 16; copia)

Preoccupanti notizie della salute del re di Sardegna ha inviato Caracciolo, il quale dice dell'erede al trono che è « troppo vivace, e portato alla guerra ... Spero che V.M. con Francia, e Vienna prenderà misure tali per le quali quel carattere non possa alterar la quiete d'Italia ». L'ambasciatore veneziano a Vienna ha dato per conclusa la pace tra Prussia e Vienna. Calabritto scrive che trattative sono in corso tra la Prussia e il principe reale di Polonia. Il segretario di stato del duca di Parma vorrebbe che si rimandassero a Parma tutte le scritture (trasportate a Napoli nel 1736) dell'archivio di quel sovrano « appartenenti alla Camera ducale ... Stimo, che non si devan trasmettere le appartenenti al ducato di Castro ... Quello scrittor milanese di Zambeccari nella sua Gazzetta scrisse alcune settimane addietro, che il serenissimo infante duca andava a ripetere in Roma lo Stato di Castro, e Ronciglione coll'assistenza di Francia, e di Vienna. Sarà una favola, che non ho creduto però di dover tacere ». Relativamente alla garanzia chiesta da Roma per il visitatore mandato in Corsica, Genova ha risposto che i suoi ministri in Corsica « non molesterebbono per tre mesi quel prelato ... ma che non ... poteva rispondere di quel che potrebbon fare tanti privati, tralli quali ... non mancherebbono nemici ad uno, che aveva per tre anni e mezzo esercitata in quel paese una vasta giurisdizione ». Avendo Torrigiani dichiarato che « senza la garantia indefinita considerava per disciolta la mediazione, e le trattative », si farà dire da Centomani al cardinale Antonelli « uomo ragionevole, e amico di Torrigiani, che la risposta di Genova è ... sperabile, che venga indefinita, qualora S.S. disponga, che siccome la Repubblica viene con effetto a sospender l'attività del suo editto, così venga sospesa l'attività

della visita. Quest'ultima cosa non è nella risposta di Genova, ma ... ho compreso che è sperabile ... Non poche ragioni, e non breve discorso mi è convenuto usare per persuadere la Reggenza, ove S. Nicandro è opposto alla garantia ». Avendo Carlo dato il permesso di ritirare « la truppa dell'accantonamento si è detto, che il capitano generale proponga il piano della muta generale di tutta la truppa ». Sono stati concessi al papa « 80 remi » per le sue galere. La risposta data da Carlo a Roda « in vista della relazione da lui fatta del modo e discorso tenuto nel presentare al papa la regia risposta al breve ... [risposta] per Torrigiani mortificante », gli ha dato una « gioia, che medica e cancella tutte le amarezze, che quei brevi, e le procedure insolenti del nunzio, e di Torrigiani in gran copia mi avevan portate nei cinque mesi che sono scorsi dopo quei brevi ».

173. *Napoli, 25 gennaio* (ASN, libro 16; copia)

Il Consiglio di Reggenza, è rimasto « amareggiato » per le notizie giunte da Varsavia, delle violenze russe sul ducato di Curlandia. Il re di Polonia ha manifestato il desiderio di avere qualche cavallo « delle razze di questo Regno, e propriamente di quelle del re ». Lascaris ha scritto alla corte di Torino « che togliendosi l'accantonamento, e mutandosi così con tutti li presidi nella forma solita, anche quelli di Toscana, si deve credere, che non sia prossima l'esecuzione del trattato del 1759 tra V.M., e la corte di Vienna ». L'ufficiale maggiore della Segreteria di Stato di Torino ha scritto a Lascaris « che a quella corte si è offerta un'annua prestazione in luogo delle rendite, che avrebbe sul piacentino, se si eseguisse il trattato di Aix-la-Chapelle a favor di quella corte; e che la corte stessa di Turino procuri di assicurarsi la reversione di quel paese nel caso di finir la discendenza di Parma, o di venir essa al trono di Napoli. Non posso placare su questo la mia ipocondria, la quale vorrebbe con un solo sborso estinta fin d'ora per sempre la scintilla di quella qualunque sua pretensione turinese ... trattano li francesi sempre le cose d'Italia con poca cura del futuro. Forse non dispiace ai francesi, che resti sotto le ceneri il fuoco dell'art. IV d'Aix-la-Chapelle per tener in scacco il resto della casa augustissima. A Vienna forse neppur dispiacerà questa conservazione di lacci, e suggezione della corte di Napoli ». Il cardinale Antonelli non si mostra incline ad occuparsi dell'affare di Genova col papa e con Torrigiani. Con la morte del cardinale camerlengo Colonna restano vacanti due badie ch'egli aveva in Sicilia e che si ritengono di patronato regio: « già ci sentiamo venire alle spalle un'altra inquietudine romana ». Vorrebbe poter leggere al re il passo della lettera di Carlo nel quale si parla delle pretese di don Carlo Guevara: « li nati nelle case grandi tutto pretendono col solo titolo della nascita ... e prendono tutte le occasioni di strappar quel che vogliono ... ma non ardisco, ove l'ajo è sempre presente; forse è anche immatura l'età per questo cibo sostanzioso ». Vigilerà per cogliere l'occasione che si presenti di comprare il feudo di Caivano.

174. *Napoli, 1° febbraio* (ASN, libro 16; copia)

Giustamente profetizza Carlo « di non doversi sperare la pacifica conclusione tra Roma, e Genova ... Ultimamente ho saputo, che Rivera, ministro di Sardegna quello sboccato, maligno, temerario parlatore, che V.M. sa, fa offici contrari, e predica, che questa mediazione non al re delle Sicilie, ma al re suo padrone apparteneva, che è il principe d'Italia ... Credo dunque, che deva esser nostra cura, di che lo scioglimento della mediazione né venga, né si reputi che venga da noi », mentre S. Nicandro vorrebbe far « cadere da sé stessa la negoziazione ». Una lettera di Francoforte, del 14 gennaio, dà per conclusa la pace tra Vienna e Prussia. Prega Carlo di mandargli le copie dei due diplomi (cercati invano a Napoli per due anni) « di cessione fatta a V.M. delle ragioni di Spagna [su Piombino], come a futuro sovrano di Toscana dai due gloriosi predecessori padre e fratello Luigi primo in esecuzione del trattato di Vienna »: il duca di Sora è fortemente protetto dal principe di S. Nicandro, il quale afferma che Piombino non dipende dalla corona di Napoli, mentre Tanucci sente « interiormente *rodersi* il cuore dalla collera, in sentir tal discorso in bocca di un tutore del re delle Sicilie ». Invia le lettere di Costantinopoli. Ha riferito al Consiglio di Reggenza l'ordine di Carlo « di non dover le dame chieder, senza precedente permesso del re, a Vienna l'Ordine della Crociera ». Cortesissima risposta ha dato il cardinale datario Cavalchini « alla prevenzione fattagli di non mettersi mano dalla dateria sulle due badie, che in Sicilia possedeva il morto cardinale Colonna, con dire, che si lascerebbe la provista di esse al re ». Dopo varie dispute, si è concluso che dei 60.000 ducati in lisbonine mandate, per la solita clemenza di Carlo, dal marchese di Squillace, si coni moneta napoletana di 4 ducati, e « con questa si ritirino dai banchi di Napoli le onze, che vi siano della prima depravazione, e delle onze ritirate si formi massa d'oro, il quale si mandi in Sicilia per monetarlo in oncie legittime di 21 carati e 3/4; così si conoscerà qui la vera mancanza, la quale è ancora dubbia, non essendosi con un carteggio continuo di tre anni potuto aver della mancanza una indubitata prova ».

175. *Napoli, 8 febbraio* (ASN, libro 16; copia)

Approvato da Carlo l'invio di Caracciolo a Londra, Albertini sarà trasferito a Lisbona, e Pignatelli da Lisbona a Torino. Con la pace tornerà nel Regno « un formicaio di bastimenti francesi, che tornino ad infettare tutte le coste di contrabbandi »: se Carlo approva saranno sottoposti alla visita doganale sia i bastimenti francesi che quelli inglesi, come francesi e inglesi visitano nei loro porti i bastimenti napoletani. È allarmante la notizia dell'ammasso di truppe che la Porta va facendo nella Bosnia « non essendo atte ad alcuna resistenza le piazze del Regno sull'Ionio, Otranto, Ugento, Taranto, Gallipoli, Brindisi. Si sa quanto alla guerra sia portato il gran signore, e la sola speranza di pace esser nella vita, e nel ministero del visir ». Malta ha inviato i soliti falconi. Il padre generale dei cappuccini ha avanzato la pretesa che i cappuccini regnicoli

non solo chiedano a lui l'autorizzazione di stampare libri, ma che mandino i manoscritti in esame a Roma: il Consiglio di Reggenza ha stabilito che il padre generale deputi nel Regno due cappuccini accetti al re che esaminino tali libri. Si dovrà ricorrere a « forti espedienti » contro il vescovo di Manfredonia, già più volte chiamato a Napoli ad audiendum verbum regium, fin dall'estate scorsa, « per gravi eccesi commessi ... non meno nello spirituale, che nel temporale », se non si presenterà neanche dopo l'ultima intimazione. Dissenziente Tanucci, la Reggenza si è uniformata alla consulta della Giunta di Sicilia favorevole alla concessione del permesso ai « deputati per la carne bovina di consumo della città di Palermo » di mutuare 20.000 once dalla colonna frumentaria, che ha con essi già un credito di 30.000 once. Si cerca di conoscere i motivi per i quali Malta non più in Sicilia, ma in Sardegna « si dirige ... per le provisioni ».

176. *Napoli, 15 febbraio* (ASN, libro 16; copia)

Sembra che non si debba dubitare della pacificazione tra Vienna e Prussia. S. Elisabetta gli ha mandato un memoriale di creditori viennesi del marchese del Vasto: procurerà che si faccia giustizia. Il *santo offizio* di Torino « fa vedere, che quella corte spera di tirare a lungo la negoziazione della sua pretensione piacentina ». Per le sue dispute, Roma « spera sulle sue arti, tralle quali è ora il monaco abate dei rocchettini lucchese di casa Monsagrati, che viene teologo del nunzio Pallavicini; il carattere, che mi si fa dell'uomo, mi fa temere, che ne abbia V.M. ad essere inquietata ». Si è fatto obbligo a tutti i beneficiati in generale, e non ai soli beneficiati romani, di fare le elemosine « ai poveri dei luoghi dei benefici »: « Roma avrebbe potuto dire, che si faceva ad essa un'ostilità, e si faceva il rigor della disciplina sol per quelli che stanno in Roma, e in odio ad essi ». L'erario ha perso, nell'estrazione della beneficiata, 26.000 ducati. I soldati di Campagna continuano « la persecuzione dei malviventi », a Monte Marsico.

177. *Napoli, 22 febbraio* (ASN, libro 17; copia)

Delle due ultime « prese fatte da armamenti francesi di una polacca, e di una tartana sorrentine sul pretesto di carico diretto a Gibilterra », il Consiglio delle prese di Parigi ha giudicato una « buona presa, e una mala, ma ... anche per questa dichiarata ingiusta non si possono ripeter né danni, né spese ». Ringrazia Carlo per avergli dato notizia « del concluso affare con Vienna, dal quale depende ... che l'Italia non abbia per lunga serie d'anni a recare alcun disturbo a V.M. ». Si assicurerà che sia stato eseguito l'ordine di Carlo di piantare alberi lungo le strade di Puglia « in rimedio delle slamature ». Il famoso padre filippino Bianchini ha proposto, « per ornamento di qualche galleria di Caserta, che si riducano in gran quadri dipinti 54 rami, o sieno tavole, ove è rappresentata tutta la storia cristiana de 18 secoli ... Non ardisco proporlo al Consiglio, perché sorgerebbe un formicaio di dubbi, di stiticherie, di piccolezze, le

quali pur troppo sperimento, e soffro, e spesso mi accorgo, che le contradizioni si creano, perché io sono, che propongo; andrò trattenendo il discorso col cardinale [Orsini] fino alla resoluzione, che V.M. si degnerà di prendere ». È stato inviato a Ustica l'ingegnere Valenzuela con l'incarico di erigere « le fabbriche necessarie ». Riconfermato per altri sei mesi l'eletto del popolo, « che si porta benissimo ».

178. Caserta, *1° marzo* (ASN, libro 17; copia)

Caracciolo gli ha scritto, non in cifra, « quel che V.M. ha scritto in Francia per avvertir quella corte a non fidarsi di quella di Torino, e persuaderla a non prender tanta protezione, ed impegno per la pretensione piacentina ». Si manderanno al duca di Parma i documenti dell'archivio di Capodimonte che « appartengono alli stati di Parma e Piacenza », si tratterranno, invece, i documenti inerenti a Castro e Ronciglione. Invia le lettere di Costantinopoli. Al comandante delle armi di Ragusa, che ha dato notizia della « anarchia causata in quella Repubblica da due egualmente potenti partiti » si raccomanda di non « contrarre impegni ... per non dare il minimo motivo di disgusto alla Porta, sotto la cui protezione sta la Repubblica ». Sarà messo sotto processo Borras, il comandante delle due galeotte che l'estate scorsa evitarono il combattimento con un bastimento algerino. Si è eretta una giunta per esaminare i conti e le spese enormi fatte dalla Deputazione delle nuove gabelle di Sicilia. Si ordina di fare giustizia contro il duca d'Andria per « l'irregolarità, colla quale procedé ... nell'acquisto dell'eredità del zio don Antonio Caraffa ». De Marco, « scandalizzato », gli ha riferito che S. Nicandro e Centola volevano « revocare in dubbio la resoluzione di V.M. del non darsi exequatur a reduzione di messe, che venga di Roma in pregiudizio dei secolari, che hanno lasciati i loro beni per determinato numero di messe, essendo chiaro l'abusivo favore di Roma per preti, e frati obbligati. Mi ha detto ancora che S. Nicandro ha proposto, che s'impedisca il predicar per le piazze all'arciprete, o sia abate della Bagnara, che si trova in Napoli con licenza. E questo a istigazione del nunzio; il predicare è officio apostolico, la permissione all'abate è data dal cardinale arcivescovo; ha S. Nicandro vinto, che si astenga l'abate dal predicare. V.M. vede meglio di tutti il significato di questa proibizione fatta ad istanza di Roma ad un prelato santo, come hanno riferito li vescovi di Calabria confinanti colla Bagnara, ed eletto da V.M. ».

179. *Caserta, 8 marzo* (ASN, libro 17; copia)

Il Cardinale Orsini non ha potuto ancora conoscere le decisioni prese dalla congregazione tenuta in Roma sull'affare di Corsica. « V.M. ha indovinato, che nelle slamature di Montauto sulla strada di Puglia non sarebbero state proseguite le piantazioni degli alberi nei margini della terra confinanti colla strada », però le slamature sono cessate « per essere stato osservato l'ordine di lasciare inculto il terreno laterale alla strada nella distanza di 200 palmi », e grazie alla costruzione di alcuni canali. Con le

lisbonine mandate da Carlo sono state coniate 15.000 doppie napoletane « per ritirar da questi banchi 20.000 onze della prima depravazione di Sicilia, e in Sicilia ribatterle giustamente; si è pel re guadagnata la somma di 2.788 ducati ». De Marco gli ha detto « con un poco di collera ... che quando la Camera di S. Chiara propose l'insinuazione ai luoghi pii per contribuire al nuovo camposanto non si uniformò il Consiglio, e mercoledì quelli stessi tre del Consiglio, che furono contro la Camera di S. Chiara per raccomandazioni, che egli sa, proposero spontaneamente l'insinuazione, che rimase decretata ».

180. *Caserta, 15 marzo* (ASN, libro 17; copia)

A richiesta del console del re, il governatore di Trieste ha fatto carcerare i due uccisori dell'orefice palermitano del quale si era servita la Giunta della Zecca « nell'esame delle oncie scarse ... Sospetta con ragione V.M., che se a nuovo esame si metteranno le oncie della scarsa edizione, si metterà in pericolo il primo esame. Procurerò ... che la risoluzione si emendi del nuovo esame da farsi colle oncie, che si ritirano da questi banchi, dando loro le doppie napoletane, che si son battute con le lisbonine, che V.M. si è degnata di mandarci ». Sull'affare di Genova Torrigiani ha risposto « che poiché il re stava persuadendo l'indefinita garantia alla Repubblica del vescovo visitatore, il papa sta aspettando, che la Repubblica si persuada »; si replica che essendo ormai trascorsi sei mesi dacché il papa chiese la garanzia, e non essendo stato fatto alcun atto contro l'incolumità del vescovo, e avendo la Repubblica desistito « da quell'arresto intavolato, che era stata la cagione della domandata garantia », non è opportuno costringere il Senato genovese « ad una dichiarazione pregiudiziale ». Un felucone corso ha predato nelle acque di Toscana quattro imbarcazioni genovesi « ed è poi capitato in Lungone », dove Turbilly ha costretto il predatore a rilasciare l'imbarcazione presa nel mare di Piombino. Con Vienna amica e alleata « non mi prendo alcun fastidio delle arti di Turino, che Cattolica mi scrive protette dal ministero francese sulla negoziazione di quella sua pretensione piacentina ». Nell'ultimo consiglio ecclesiastico fu letta una consulta della Camera di S. Chiara, nella quale « si provava chiaramente che li gesuiti son mendicanti, e che tali si devon reputare non solamente le case professe, ma anche quelli che li gesuiti chiaman collegi, ma non son case di gesuiti studenti, e facienti li corsi dei loro studj, che sono le sole case, le quali per le regole di S. Ignazio, per decreto del Concilio di Trento, e per le costituzioni pontificie possono possedere. Tutto questo era per un'eredità di un Renzi di Sora penitente dei gesuiti, che ad istigazione del confessore aveva fatto testamento, e lasciato erede il collegio dei gesuiti di Sora, ove non sono né novizi, né studenti, che facciano li corsi loro, ma tutti professi. Può credere V.M. li maneggi, le cabale, le insidie tese per le mogli, per li confessori, per nunzio, per li tanti emissari del nunzio, di Roma, dei gesuiti; il canonico Malizia, addettissimo ai gesuiti, ... era capo di tutto l'esercito. Disputa di tre ore fu nel Consiglio, ove Centola, S. Giorgio, Camporeale dissero contro la regalia le più strane cose in favor dei gesuiti, l'ajo ne disse

meno, ma più pungenti; finalmente ... ottenni, che alla Camera di S. Chiara in vece di una disapprovazione si dicesse, che il re non aveva ancora risoluto e trattanto si ordinasse al Consiglio di far giustizia nella causa di Renzi a tenor delle leggi ». Essendo abbondante il grano in tutta Europa, eccettuato il Portogallo, e mancando le richieste, « si è permessa una segreta ribassa d'un sesto del diritto di tratta, e subito si è potuto aver un profitto di darsi a Ventapane la tratta di 100.000 tumuli ». De Marco ha asserito « esser verissimo quel che Jaci mi aveva detto d'aver due settimane sono S. Nicandro con forza voluto per delegato di Ferrandina, col quale ha molti interessi, Iannucci ».

181. *Caserta, 22 marzo* (ASN, libro 17; copia)

Ha riferito al Consiglio di Reggenza che i bastimenti francesi « non potranno far quel male, che prima facevano, potendosi pel Trattato di Famiglia far loro qui quella visita, che nei loro porti sarà fatta ai bastimenti delle Sicilie, e che conviene temporeggiar cogli inglesi, finché per mezzo di Caracciolo si possa qualcosa con essi aggiustare secondo che V.M. si degna di comandarci ». Potendo il Regno contare sull'aiuto della Spagna « in qualunque caso d'essere inquietati dalla Porta », non destano timore gli armamenti del gran signore. Torrigiani ha chiesto al cardinale Orsini « la minuta della revoca del primo editto, che la Repubblica [di Genova] farebbe in virtù delle prime proposizioni del re, la qual minuta si era già da molti mesi di qua mandata al cardinale e da Torrigiani non ricevuta, perché non era accompagnata dalla garantia. Si attende che dirà la congregazione ». Invia le lettere di Costantinopoli. Un pinco corso, entrato nel porto di Napoli per il vento contrario, è stato cacciato come corsaro, mentre il ministro di Genova pretendeva « che si arrestasse e punisse ». Il viceré e il Tribunale del Patrimonio, con « sfacciato disprezzo » degli ordini dati dal re dopo l'incursione barbaresca nell'isola di Ustica e la consecutiva « disgraziata schiavitù di quelle povere famiglie, che in virtù di un certo suo partito con un domestico di Fogliani il Patrimonio vi aveva mandato senza alcuna prevenzione di guardia, e difesa ... hanno molto irritato il Consiglio con riferire un precipitoso nuovo partito fatto colla stessa persona dependente dal viceré ... onde cento tante famiglie erano già situate nell'isola »; si è scritto che né il viceré, né il Patrimonio s'ingeriscano più nell'affare della popolazione di Ustica, « riservandosi il re di prender conto delle contravenzioni e precipitose irregolarità, e di farne pagare le spese, e li danni a qualunque avrà contravenuto ». Uno sciabecco barbaresco ha predato due imbarcazioni nelle acque di Badisco.

182. *Napoli, 29 marzo* (ASN, libro 17; copia)

Il conte di Neipperg, per ordine della sua corte, ha comunicato i due articoli segreti del trattato tra Vienna e Prussia. Caracciolo dice che Torino è irritatissima per quanto detto da Carlo alla Francia « della pretension piacentina, e ne ha portate a Londra forti querele »; Tanucci spera che « presto si conchiuda la negoziazione di Vienna per far poi con più

quiete, e facilità la piacentina ». Il papa, fatta esaminare la minuta della revoca dell'editto genovese, ha risposto « che si deve in parte emendare, ordinando che dell'emenda si tratti tra li cardinali Spinelli, e Orsini ... Le emendazioni ... a me sembrano tali che ne sia facile il convenire. Sarà un'altra grazia della misericordia divina l'uscir felicemente da quest'affare, che Torrigiani ha reso di facile, spinoso, molesto, e lungo con sofisticherie le quali talora sono state insolenze ». Si è a lungo disputato, nel Consiglio di Reggenza, se si dovesse dare « gravame e appello » contro la sentenza con la quale la Giunta della Zecca di Palermo ha dichiarate libere di fidecommesso le 303 once « di annua entrata ... del reo Camaratini »: si chiederanno al consultore « le ragioni, onde la Giunta si è mossa ». Il Patrimonio di Sicilia « dice che 10.000 once si sono spese più del fruttato dalli spogli di chiese regie vacanti, negli usi pii destinati da V.M. e propone che tutti li benefizi di patronato, vacando, si lascino per un anno senza provedersi, non solamente per supplire alle spese ordinate da V.M. ma ancora per rimborsare al fisco le 10.000 once pagate di più. Opinai che questa sospensione non si facesse ne' i benefizi che hanno cura d'anime, vescovati, parocchie etc., ma si facesse ne i benfizi, e badie che non hanno tal cura, poiché li frutti di questi non servono ad altro che a mandar danaro a' prelati romani de i quali già si sa che tutto spendono in lusso, e sono inutili alla chiesa cristiana, e ai fedeli della Sicilia; e si sa, per lo contrario, l'uso santo e pio, che V.M. ha destinato nella stessa Sicilia di tale danaro di spogli. S. Nicandro con grande asprezza mi disse che uno degli usi pii destinati per impiegarvi li spogli era li soldi de' i preti della cappella reale di Palermo, e che questi se il re gli vuole deve pagarli del suo ... Fu ... calda la collera ... finì il discorso senza decisione per li benefizi che non avessero cura d'anime, non avendo la maggior parte ardire d'opporsi all'ardore dell'ajo, come talora avviene ». Per decisione sinodale della Camera di S. Chiara, dell'anno 1759, l'acqua di Caserta è proprietà del re, essendo stata, come acqua privata del vescovo di Benevento, venduta a Carlo. Mediante un canale tale acqua si potrà portare a Capodichino, « edifizi utili ivi si potranno fare, e poi pura e copiosa potrà il re regalar l'acqua alli quartieri superiori di Napoli, dove l'acqua del Formale non arriva, e di acqua si penuria. ... Ben vede V.M. ch'io non devo proporre quest'affare ove non è V.M. né alcuna persona reale, ed ove son tutti privati, non pochi de' i quali riguardan con indifferenza, per non dir altro, quel che non è piazza, baronaggio, parentadi ». La beneficiata ha reso 45.691 ducati.

183. *Caserta, 5 aprile* (ASN, libro 17; copia)

I francesi hanno già cominciato a mettere in pratica il Trattato di Famiglia con i bastimenti del Regno, « visitandoli fino in tre volte ». Un castigo esemplare sarà inflitto a un padrone di bastimento siciliano per aver fatto contrabbando di tabacco nel porto di Marsiglia, « senza il quale [castigo] non potressimo aver faccia di contrastare co' bastimenti francesi, li quali venissero a far nei porti del re lo stesso delitto ». L'ambasciatore francese ha fatto istanza affinché si revochi la contumacia di 14

giorni imposta ai bastimenti francesi nei porti del Regno, contumacia che « fu data sulla sola ragione di poter aver praticato co' legni dell'Affrica, li quali non sono mai sicuri ... in quel che appartiene alla salute ». Si permetterà a un ufficiale regnicolo attualmente al servizio della corte di Vienna, di passare al servizio di Ferdinando solo se si sarà sicuri di fare cosa grata all'imperatrice, « l'amicizia e la parentela della quale si considera presentemente dalla saviezza profonda della M.V. per l'espediente più opportuno per la quiete d'Italia sempre insidiata dalla corte di Turino, assuefatta a profittar del disturbo, e non ben secura coll'alleanza della Francia ... E questo basterebbe senza l'altro importantissimo oggetto di liberar le Sicilie dalle forze marittime dell'Inghilterra, le quali senza un'armata di terra, che Turino non le può dare, non si rivolgeranno a questi paesi ». Non sarà tanto facile far accettare dalla Repubblica di Genova gli emendamenti richiesti dal papa alla revoca dell'editto genovese, ma il « duro sarà la revoca del secondo editto, che la Repubblica non vuole, perché non contiene altro, che quella potestà legislativa sulla potestà economica, che ogni sovrano ha, e V.M. tanto saviamente, e fermamente ha sempre usato fin alla costituzione sull'exequatur dell'anno passato, e il papa stesso regnante tre anni sono la confessò anche espressamente nella sua lettera al Senato di Venezia. L'altro duro è il vicario apostolico, che Genova vuole o vescovo regio, o regnicolo almeno, e il papa vuole dello stato ecclesiastico; il resto delle differenze spererei aggiustabile ... Il cardinale Orsini deve trattare col cardinale Spinelli, e col cardinale Torrigiani, li quali hanno denti più gagliardi di lui, che si è già messo paura, e mostra di aver perduta la speranza. Si è raccomandato al cardinale Orsini quel Carafa di Colubrano, degno e dotto prelato della corte di Roma che i cortigiani del papa, « dei quali Torrigiani è capitano, ... rigettano da ogni avanzamento perché è *napoletano*, e perché *studia* ».

184. *Caserta, 12 aprile* (ASN, libro 17; copia)

Gray ha chiesto che « si tolga alli bastimenti mercanti della sua nazione la contumacia di 14 giorni stabilita l'anno 1756 alle bandiere franche mercanti pel commercio cogli affricani ». Si è mandata a Roma la minuta, in parte emendata, della revoca dell'editto genovese, con la speranza che sia approvata dal papa. S. Nicandro ha proposto « con grande efficacia » che si proibisca ai governatori dei banchi « l'ammettere sopranumerarj officiali senza l'espressa licenza del re; benché paresse da pensarsi una risoluzione rumorosa, che prendeva un numero grande di persone anche distinte; e si faceva da privati, quali ognuno sapeva esser li membri della Reggenza, quello che V.M. non aveva fatto in 25 anni, onde almeno si sentisse dalla Camera di S. Chiara il male, o bene di tal risoluzione, la quale non era in Vicaria, non in Consiglio, non in Camera, non nella stessa casa reale, fu risoluto a pluralità di voti, come fu proposto. Il sospetto vero veniva da qualche passione privata, che si sospettava, e si suole scoprir poi, quando non è più rimedio, come ultimamente era avvenuto nel diroccarsi (mentre io non era in Consiglio) un dispaccio di V.M. a favor del duca di Madalona per l'aggiunto Ferrari in una causa

gravissima col duca d'Andria ... e nell'aversi voluto Iannucci delegato di Ferrandina per l'interesse, che ha S. Nicandro negli acquisti della Duchesca, che ha comprato da Ferrandina, e in altre occasioni, mentre parimente io non era in Consiglio. Supplico V.M. a permettermi il dichiarare, che tutto questo è nella classe di sospetto, non di notizie appurate ». È morto il marchese Fraggianni « perdita, per la giurisdizione, di rimpiazzo difficile ».

185. *Caserta, 19 aprile* (ASN, libro 17; copia)

L'ambasciatore francese « ha dato un'altra patente ... Si farà quel che si deve a tenor degli ordini sovrani di V.M. Ma intanto la dignità della giustizia qualche poco soffre per quest'abuso ». Ha purtroppo ragione Carlo quando afferma « che sulle strade di Bovino non si rimedierà ... Ultimamente tornato dai suoi feudi, Francavilla ... mi ha detto che ha incontrato su quella strada mali passi, e che per mancanza di cura in alcuni luoghi già si scuopre la pietra viva ». Per la strada di Persano ha « incaricato un'esatta recognizione a Vanvitelli ». È riuscito a « rassettare il disgusto, per cui Malta deviava dalla Sicilia andando in Sardegna a prendersi vaccine, sicché tornerà a prenderle dalla Sicilia, e dalla Calabria in modo che si evitino li contrabbandi sul numero ». In seguito alla morte del cardinale Spinelli l'affare di Genova « riceverà una lunga sospensione, e forse non avendo Torrigiani più alcuna soggezione si romperà ». Non Centomani, come proponeva Tanucci, ma Cavalcanti è stato nominato delegato della giurisdizione al posto del defunto Fraggianni; a Cavalcanti « procurai che si desse anche il grassierato di Napoli, che si voleva dare a Gaeta, nobile di Piazza, e perciò domandato dagli eletti nobili, e non voluto dal popolo ». Non gli è stato invece possibile impedire che il Consiglio di Reggenza desse a Gaeta la delegazione della revisione dei conti della Città di Napoli « avendo S. Nicandro persuaso oltre Camporeale, e li napoletani anche don Michele Reggio ». Al principe di San Severo, arrestato a Gaeta « si è trasmutato quell'arresto in Somma ». Si è permesso al duca Riario, che non poteva più mantenersi a Napoli, di ritirarsi nel suo feudo di Montepeloso, in Basilicata. Nuove scosse di terremoto si sono avute all'Aquila. Se Carlo approva, si costruirà, invece di una nuova galera, una fregata di 32 cannoni: don Michele Reggio ha fatto notare « l'inutilità delle galere, dopo che gli algerini usano navi da guerra ... La ciurma si potrà impiegare nel rifacimento delle strade ridotte ad essere impraticabili per tutto il Regno ». Invia le lettere di Costantinopoli.

186. *Caserta, 26 aprile* (ASN, libro 17; copia)

Quando lesse al re la lettera paterna del 23 marzo, la presenza del principe di S. Nicandro lo trattenne « dal pregare la M.S. di qualche riflessione, la quale si è poi fatta a solo da monsignor Latilla, mostrando a S.M. quanto sia necessario il riposar solamente sulli consigli di V.M., essendo tutti gli altri sottoposti alle passioni private delle quali è pieno il mondo, e particolarmente la corte ». Il cardinale prodatario Cavalchini

ha riferito a Orsini di aver avuto dal papa una nota « di proviste di benefici di Spinelli già risolute »: il defunto cardinale Spinelli godeva nel Regno molti benefici, per un totale di 14.000 scudi, e uno di essi, la badia di S. Maria del Patire, in Calabria, è di patronato regio. « Per quanto mi disse Goyzueta avremo un altro disturbo con Benevento, che riferirà la Giunta del tabacco, perché oltre a bando di vita fatto dai papalini contra gli officiali del re, vi è anche la scomunica ». Altro disturbo « è già venuto da Roccaguglielma, essendo venuti gli officiali del papa da Pontecorvo in Regno a prender 27 vacche di un suddito del re debitore di un suddito del papa ». S. Nicandro, Centola, S. Giorgio, Camporeale, contro l'opinione di Tanucci e di De Marco, hanno voluto mandare due consulte della Camera di S. Chiara « di permuta di ultima volontà di un'opera pia impossibile, in una possibile, all'esame del vescovo dell'Acerra. V.M. ha molte volte esercitata tal regalia di commutazione di volontà, ma questo non è bastato, perché rimanesse approvata l'opinione della Camera di S. Chiara ». Si è mandato nell'isola di Pantelleria il figlio di don Camillo d'Aragona « per aver con dispensa di Roma contratto in Veruli, cioè fuor di Regno matrimonio colla figlia del presid. Mazzara per procura, e con un procuratore solo, che faceva da moglie e da marito. Tutta la serie dei fatti, mostrava la cabala, e la frode non meno alla famiglia Mazzara, che alla regalia ».

187. *Caserta, 3 maggio* (ASN, libro 17; copia)

Invia la risposta mandata al papa « che voleva dar nuovi benefizi in Regno ai due Colonnesi cardinale vicario, e prelato nunzio di Francia con disgusto di tutta la prelatura nativa del Regno, e di tanti ecclesiastici regnicoli, che stanno in Roma ... S. Nicandro sosteneva, che li Colonnesi, come nobili di piazza non han bisogno di naturalizzazioni. Strana parve a tutti questa proposizione ... Dopo, vedendosi tra li provisti delle badie del cardinale Spinelli il figlio di Sora, si è veduta anche la cagione del discorso di S. Nicandro ... Jaci su questo mi disse di osservare il pericolo, nel quale siamo sempre in Consiglio di discorsi mossi da passioni private, altro guaio della nostra Reggenza, oltre quello del niun segreto ». Si è accordata alle teresiane di Chiaia la franchigia per 40 cantari di ferro, e 100 cantari di piombo.

188. *Caserta, 10 maggio* (ASN, libro 17; copia)

Come Carlo ha ordinato, si farà esaminare dalla Deputazione della salute la pretesa dell'ambasciatore francese « del doversi credere al giuramento dei padroni di bastimenti mercanti del non aver nella lor navigazione praticato con affricani ». L'ambasciatore francese ha chiesto « con gran calore » il permesso di comprare in Puglia e Calabria legname di costruzione, per l'arsenale di Tolone: si pensa di accontentarlo con legna del bosco di Conversano. Si è saputo intanto che l'ambasciatore « è ... animato da offerte di più baroni, li quali per non essere obbligati a somministrare gratis gli alberi di costruzione alla marina del re hanno sotto

mano fatto sapere al console di Francia ... che potrebbono li francesi aver nel Regno quanti alberi loro bisognano, è quindi venuta la domanda, che l'ambasciatore ha fatta di 10.000 alberi; ho anche rinvenuto essere in Calabria molti più alberi di costruzione di quelli, che ho talora sentito riferire in Consiglio quando si è trattato di tagliare per la marina del re ... sempre ... si è fatta vedere una scarsezza estrema. Ho finalmente saputa la grade estrazione che di tali alberi si fa per Venezia dalli boschi immensi della Montagna dell'Angelo ». Il nunzio in Francia, Colonna, pretende di succedere al defunto cardinale Spinelli nel godimento di benefici del Regno, « come se li benefici del Regno fosser fatti per la casa Colonna ». Convenendo stare in buona armonia con la corte di Vienna, si pensa di accordare a Neipperg le piccole franchigie che chiede « per suo uso ». Ringrazia Carlo per la notizia datagli della conclusione del trattato con Torino. Si manderà a Palermo « la quantità delle onze della prima depravazione, che è la minore, le quali si son ritirate da questi Banchi colle doppie napoletane battute dell'oro delle lisbonine mandate da V.M., perché tutto quello che si dovrà fare o di ricognizione, o di nuova moneta si faccia in Sicilia a tenor dell'ordine sovrano di V.M. ». Piena di sottigliezze legali è la relazione del consultore Salomone sulla sentenza emessa dalla Giunta della Zecca « sulla partita d'annue entrate di Camaratini. Lo stesso consultore dice d'essere stato d'opinione, che neppure li frutti si potessero percepire dal fisco durante la vita del reo ... Non mi costò poco ... il decreto, che finalmente persuasi, di che la Giunta non alieni fino a nuovo ordine il capitale, ma si vaglia liberamente dei frutti per la rifazione delle monete depravate, e riservi trattanto le ragioni del fideicommisso ». Si è ordinato di procedere contro coloro che lungo le strade di Persano e di Bovino « non hanno fatte le piantazioni ordinate da V.M. ». Come Carlo ha ordinato, si terranno in Sicilia vacanti per un anno i benefici di patronato regio che non abbiano cura d'anime, per rimborsare all'erario regio le 10.000 once delle quali è creditore. Accordato al papa l'acquisto di 3.500, bovini d'Abruzzo. La beneficiata ha reso 39.387 ducati. La dataria « con dispensa al Concilio di Trento ha provisto senza concorso il tesorierato della chiesa collegiata di Montecorvino ». I domenicani « han fatto professare un figlio unico ». I martiniani si sono rifiutati di consegnare un ricercato dalla legge, e lo hanno fatto scappare. I francescani, armati, « hanno portati via alcuni animali sequestrati d'ordine dell'udienza ». Il Consiglio vorrebbe dare un soprintendente caporuota della Camera di S. Chiara all'università di Caserta, che è stata male amministrata: « ho detto che forse non piacerebbe a V.M., e finora non si è fatto ».

189. *Caserta, 17 maggio* (ASN, libro 17; copia)

Caracciolo parla di « nuove sofisticherie, che la corte di Turino produrrà sull'affare del piacentino. Desidero, che presto si pubblichino li matrimonj con Vienna, perché resti umiliato e confuso lo spirito di presunzione, e di turbolenza, che sempre regna nella corte di Turino ». Attende con impazienza le lettere di Costantinopoli: corre voce che sia morto il visir, l'unico « freno, che ha impedita la guerra ». I francesi sottopon-

gono a rigorose visite doganali le feluche del Regno, assicurando che non visiteranno bastimenti più grossi: non hanno i francesi feluche, sicché visiteranno senza essere visitati, e « senza contravenire all'uguaglianza convenuta nel Trattato di Famiglia ». Il console di Marsiglia fa notare, inoltre, che solo relativamente alle visite doganali si comincia ad applicare il Trattato, « ma non nell'esazione, che si continua dei dritti del porto, ancoraggio, e altro ». Un costruttore genovese verrà nel Regno a « fabbricare il S. Filippo, che ha da esser fregata di 50 cannoni ... costerà più di 8.000 ducati ». Bisognerà rifare anche la vecchia « S. Amalia ». « Alquanto caldo » è stato l'ultimo consiglio di chiesa e giustizia, per la nomina dell'arcivescovo di Messina, sostenendo alcuni reggenti la nomina del padre Filippo Bonanni, giovane fratello di Cattolica, contro il proposto da Tanucci don Isidoro del Castiglio, parroco di S. Nicola dell'Albergaria di Palermo, « dottore di teologia, pieno di zelo per le anime, e di costumi santi ». Questi, infine, ha avuto la maggioranza dei voti.

190. *Caserta, 18 maggio* (ASN, libro 17; copia)

Le lettere di Costantinopoli hanno portato la notizia della morte del visir, e di Isac-Agà.

191. *Caserta, 24 maggio* (ASN, libro 17; copia)

L'ambasciatore francese insiste per ottenere i 10.000 alberi per l'arsenale di Tolone, affermando che in Calabria ve n'è gran quantità, « segno che baroni lo hanno informato, e forse lo stimolano »: gli ha dato una risposta evasiva, in attesa che giungano ordini di Carlo in proposito. Evasivamente ha anche risposto alla domanda dello stesso ambasciatore se fosse vera la notizia dei « matrimoni dei figli reali di V.M. con Vienna ». A istanza del re di Polonia, il re farà « le più efficaci premure presso S. Santità affin di ottenersi pel principe Clemente il vescovado di Liegi », benché si sappia che avendo il principe già i due vescovadi di Frisinga e di Ratisbona, il papa ha deciso di « non dispensare per il terzo vescovado ». Pignatelli scrive da Lisbona che sarebbe questo il momento opportuno di stringere rapporti commerciali con i Portoghesi, i quali « odian già gl'inglesi all'eccesso, e ... si costituirebbero con piacere debitori ad altre nazioni di parte di quelle derrate, che privativamente dar gli vorrebbero gli avidi inglesi con tanto loro vantaggio, come sarebbe il grano. La Reggenza ... ha dubitato, se possa esser dell'aggrado di V.M., che si entri in questa negoziazione, alla quale qualche principio si era dato prima della guerra », si è tuttavia incaricato Pignatelli di far sapere la quantità annuale di grano desiderata dal Portogallo, e « qual sarebbe il prezzo più costante, che li grani costino a quella nazione, particolarmente quelli, che reggono al trasporto alle Indie ». Roma « preme » monsignor Spinelli di Fuscaldo perché« spedisca le bolle per l'abbadia di S. Maria del Patire, che si crede di regio patronato, onde il cardinale Cavalchini pro-datario voleva differire la provista, che Torrigiani sollecitò, e ottenne, che si provvedesse ». Don Antonio del Rio, incoraggiato da Tanucci, scriverà al ni-

pote di non spedire le bolle, assicurandolo che il re « non lascerebbe il sagrifizio senza premio ». Si sono date tutte le pensioni « delle quali era capace l'arcivescovado di Messina, oltre il compimento fino in 2.000 ducati annui a monsignor Latilla, che era la rendita del vescovo di Avellino da lui lasciato ». È morto il presidente del Consiglio, Romano, « mancanza ... difficile a rimpiazzarsi »: forse il più adatto a succedergli è Cito, « uomo fermo, onesto, sano, diligente, e molto attaccato alla giurisprudenza ». Quasi distrutto da un diluvio un casale della Cava, « tanta miseria si è creduta degna della pietà del re, e per 4 anni a quel casale si son rilasciati 525 ducati annui ». Malta ha chiesto alcune franchigie, « come dependanza della Sicilia; si è creduto bene, che una tal confessione di esser membro della Sicilia esista, e si è ordinato al Patrimonio il far giustizia su questa pretensione ». È stata eretta una Giunta che faccia, come delegata del re, « esatta giustizia » contro gli ingegneri militari i quali, « per colpe, e forse malizie » hanno fabbricato pessimamente, a Nola, il quartiere per la cavalleria, che è tutto da rifare; si sono pertanto gettati invano 50.000 ducati.

192. *Napoli, 31 maggio* (ASN, libro 17; copia)

Il *S. Uffizio* di Lascaris mostra che questi è « troppo informato di quel che passa nella Reggenza ». Il cardinale Orsini scrive che il cardinale Castelli, « il più simile e il più stretto al cardinale Torrigiani » gli ha detto che il papa « non è lontano dal ... trattare delle vertenze tra quella e questa corte sul patronato regio, e altre materie, e pensa di farsi il trattato in Roma, e con una congregazione di cardinali »; il Consiglio ritiene che di patronato regio non si debba « né dubitare né trattare, e che vertenze non si devono supporre, non essendo alcun dubbio sulla giustizia di tutto quel, che si è fatto ». Il cardinale Orsini scrive anche che Torrigiani ha fatto sapere a monsignor Spinelli di Fuscaldo « che se non spedisce le bolle per la badia di S. Maria del Patirio, la quale ... si suppone di regio patronato, non deve in eterno sperar alcun'altra provista, né alcun avanzamento dalla corte di Roma ». Il duca di Noja è « fortemente riconvenuto dalla Città di Napoli per la grossa anticipazione di denaro fattasi per la pianta della città, e circostanze, avendo egli mancato ai patti ». La Giunta del Codice, esaminando le antiche leggi contro gli eretici « ha incontrato quella dell'imperator Federigo II, la quale condanna alla morte gli eretici Patareni di quel tempo, e alla confiscazione, dalla quale confiscazione li napoletani sono esenti per la grazia di Carlo V ... Fu in Consiglio discordia, ma si conchiuse che la legge di Federigo si estenda a tutti gli eretici anche dei nostri tempi; che l'eretico, il quale non parli, e non seduca, sia punito colla carcere perpetua in un monasterio; finalmente, che l'eretico, che dommatizzi, e seduca si punisca colla pena di morte, e di confiscazione, come reo di delitto di lesa maestà divina, e umana, essendo il delitto di lesa maestà eccettuato da Carlo V e da V.M. nella grazia della confiscazione fatta ai napoletani. Questo fu il mio parere ... si unirono S. Nicandro, Marco, Camporeale, Reggio, e rimasero nella pena indistinta della morte, e della confiscazione Centola, e

S. Giorgio; Marco prima escluse indistintamente l'una e l'altra pena, e propose indistintamente o esilio, o carcere perpetua, come si pratica in Francia, ma vedendo parità si unì al mio parere ».

193. *Napoli, 7 giugno* (ASN, libro 17; copia)

« Nei termini prescritti » da Carlo, si manifesterà al cardinale Cavalchini « il gradimento del re ... per la buona, e attenta maniera, colla quale offerì la sospensione delle proviste delle badie del fu cardinale Spinelli per qualche regio patronato, che sopra alcuna si fosse scoperto ... Due e forse tre se ne son trovati ... e ... se ne faranno ora li giudizi ... Roma s'irrita, e vorrebbe ridurre a nuovo esame il Concordato sul diritto di giudicarsi del regio patronato dal cappellan maggiore, dritto antico, e attaccato alla sovranità ... e dal savio, e dotto pontefice Benedetto XIV nel farsi il Concordato non messo in dubbio ». Si protesta presso il Senato veneto per il diritto di passo recentemente imposto nella dogana della Prevesa ai bastimenti del Regno, mentre « bastimenti di altre nazioni non pagano ». Un distaccamento di cavalleria è stato inviato contro « una comitiva a cavallo di ladri di strada tra le provincie di Basilicata, e di Lucera ». È stata respinta l'istanza dei canonici della cattedrale di Palermo « di poter avere le cariche dell'Inquisizione »: un decreto di Carlo li esclude da tali cariche « come obbligati alla frequenza della cattedrale ». Si è proibita « una stampa, che li gesuiti volevan fare d'una Accademia loro per la statua di V.M., nella quale il Consiglio tutto convenne meco, che erano proposizioni inette, indecenti, e sottoposte a interpretazioni sediziose ». Il cappellano maggiore ha riferito « la pertinace contumacia del vescovo di Marsi nel non istituire li presentati dal duca Sforza ai benefici di patronato feudale, che è lo stesso, che regio, situati nella contea di Celano. Il cappellan maggiore propose la chiamata del vescovo in Napoli; questo vescovo è suddito di casa Colonna, e creatura del cardinale vicario. Il Consiglio ha detto che si esamini meglio un punto, ed ha sospesa la chiamata ». Essendo il prelato figlio di Sora nato nel Regno, si è dato l'exequatur « alla provista d'una badia a lui conferita di quelle, che aveva il cardinale Spinelli, e l'exequatur si è dato ancora a tutte le proviste pontificie, ove non era dubbio di patronato regio ». Si è negata al principe di Villafranca la terza parte da lui chiesta « dei lucri della piazza di Messina. Vari provvedimenti sono stati presi « per sostentare il Monte delle vedove ». I lavori di costruzione dell'acquedotto sono stati danneggiati dalla « caduta, che per più di 400 palmi di estensione ha fatto il monte di Lungano ... la spesa che dovrà farsi sarà di 600 ducati ». Una lettera di Roma « nega la scomunica di Benevento contro gli esecutori regnicoli, e il bando di vita contra quoscumque, come suppose la Giunta del tabacco ».

194. *Napoli, 14 giugno* (ASN, ilbro 17; copia)

Acclude il S. Offizio di Lascaris, dal quale Carlo può constatare « quanto presto egli sappia quel che si legge nel Consiglio di Stato; il sabato egli scrive della lettera di Caraccioli, che io aveva letta il venerdì ».

Vargas ha riferito « sul guasto della via di Bovino ... che le cadute della terra sono irrimediabili, e che la gente non ha mancato di fare le piantate ordinate da V.M., ma che le piante non custodite, si son perdute per gli animali, che tenere le hanno guastate. ... Si daranno le più efficaci provvidenze che potremo ». Morto il principe di Castiglione, l'erede principessa di Feroleto, « vedendo la grave mole dei debiti ha desiderato ... una specie di consigliere, che la diriga; si è fatto ». Il duca di Maddaloni, morto il presidente del Consiglio, Romano, ha chiesto che non gli si dia il soprintendente, « offrendosi di condursi ... colla direzione del conte di Cerreto e del consigliere Paoletti »; gli è stato accordato. Anche il principe di Belvedere « grida contro la soprintendenza, ma essendo le cose intricatissime ... si temporeggia ». Nell'ultimo consiglio di chiesa e giustizia « fu introddotto monsignor Latilla nel Consiglio (nuovo metodo introdotto da S. Nicandro) per dire il suo parere sulla confusione, nella quale il padre direttore del ritiro di S. Gabriele di Capua ha posto l'affare della desiderata clausura. ... Monsignor Latilla ha consigliato, che l'arcivescovo di Capua sia il prelato superiore, e sussista la regia protezione ... Il Consiglio ... si uniformò. Io solo, colla mente sporcata dall'esperienza di 25 anni di Segreteria di Giustizia, tacqui, sapendo quanti mali produce la disperazione della clausura, e dei voti, quanti sacrilegj, quanta corruttela ». È stato negato al Senato di Palermo il permesso di mutuare altro denaro dalla colonna frumentaria « per pagar li donativi ». Si è ordinato di fare la « più esatta, e pronta giustizia » per le « mancanze ... scoperte nella cassa della Tavola pecuniaria di Palermo ». Si è dato ordine generale a tutti i delegati dei banchi, e degli arrendamenti, che scaduto il biennio dei governatori « facciano e rimettano le proposte dei successori », cosa che si tralasciava di fare per abuso, e ... non curanza forse colposa ». Come Carlo ha ordinato, si è fatto « un giustissimo rimprovero alla Camera della Sommaria per la trascurata causa della denunzia ... contro le usurpazioni della certosa di S. Stefano in Bosco ». Non essendo stati ancora pagati i creditori del Banco dell'Annunziata, non si è permesso « di tornare a formare il Banco nel sistema antecedente al fallimento ». Si manda un distaccamento di cavalleria nella provincia di Foggia, contro « una comitiva formidabile di contrabbandieri calabresi ». La benficiata ha reso 25.803 ducati.

195. *Napoli, 21 giugno* (ASN, libro 17; copia)

Come Carlo ha ordinato, si è data risposta negativa alla richiesta di legname di Calabria o di Puglia fatta dall'ambasciatore francese, il quale ha detto che « sapeva essere nelle Calabrie legnami per dieci armamenti navali, come quello, che il re tiene », e che « buone, e belle amichevoli sono le nostre parole per la Francia, ma non sono tali li fatti ». Il cardinale Orsini dà per sicuro che al Colonna nunzio in Francia non sarà data nessuna delle rendite ecclesiastiche recentemente vacate nel Regno per la morte del cardinale Spinelli. Come Carlo ordina, non si darà il soprintendente all'università di Caserta, « li conti della quale, di 10 anni, essendosi rivisti dalla Camera della Sommaria si son trovati in parte irregolari in

pregiudizio della stessa università ». Consolante è stata la notizia, ricevuta da Cantillana, « d'esser finito l'affare piacentino collo sborso di 800.000 zecchini da farsi per metà dai due sovrani capi dell'augustissima casa colla respettiva reversione al finir la linea mascolina del signor infante duca di Parma. Sabato ... pel S. Officio di Lascaris ho saputo, che Turino pretende le rendite di tre, e già 4 annate decorse dall'assunzione di V.M. al trono di Spagna ». Trattandosi nel Consiglio di Reggenza di una grazia a « un condannato per gioco, li tre capitani generali proposero la grazia per tutti; la bella ragione era, che tutti quelli, che volevan giocare, giocavano »; aggiuntisi i voti di Camporeale e De Marco la maggioranza è stata per la grazia. Non si è dato il soprintendente al duca d'Alvito, come desiderava il cognato Colubrano: si è visto che le soprintendenze sono per lo più inutili, « rilasciandosi il soprintendente sulla cura d'un subalterno, onde il solo effetto si riduce ad impedir la giustizia libera ai creditori ». Con relazione favorevole del viceré e della Giunta di Sicilia, è stato proposto di donare ai filippini di Messina « un monte senza case », dentro la città: per « una specie di conciliazione » fra i discordi pareri dei reggenti, si è concluso di chiedere al Patrimonio se il monte appartiene al re o alla città di Messina. Celesti ha fatto istanza che si mandi a Palermo Coppola, « ad esaminar ... la verità, se sia, o no mancanza nelle oncie, quale è stata supposta da quella Giunta della Zecca ... Fu lunga la disputa; rimase esclusa la pretensione di mandar Coppola ». Per le pessime notizie della nuova messe si è « determinata la sospensione delle tratte ». Come Carlo ha ordinato, si cercherà di raccogliere quanto più denaro si possa « dalla redenzione, e banchi, e luoghi pii dei due Regni pel riscatto degli officiali delle galere portati schiavi ad Algeri, e altri loro compagni in numero di 31 ». Per non aggravare la Tesoreria generale, saranno pagati in quattro anni i 40.000 ducati di legname per i tetti e le porte del palazzo di Caserta. Se Carlo vorrà riconfermare il viceré Fogliani per un altro triennio « si potrebbe fare un dispaccio di prosieguo ... per risparmiare al Senato di Palermo, che ne ha pur troppo bisogno, la grave spesa, che chiamano del ponte, e si dà in denaro ai nuovi viceré ».

196. *Napoli, 28 giugno* (ASN, libro 17; copia)

Invia le lettere di Costantinopoli; « da Wall sentirà V.M. l'unico passo sull'affare del trattato, parte del quale io non ho stimato di approvare come immaturo, e pericoloso in un tempo, al quale conviene la continenza, e lo stare a vedere fin che si veda formato il nuovo sistema di quella corte, la quale sembra per ora rivolta più alle cose della Persia, che a quelle della cristianità ». Essendosi cominciato a sottoporre i bastimenti francesi alla visita doganale, « a tenore del ripetuto sovrano ordine di V.M., e in corrispondenza di quello, che li francesi fanno nei bastimenti delle Sicilie nei loro porti, strepitato ha il console, strepitato ha l'ambasciatore »; alcuni bastimenti francesi piuttosto che sottoporsi alla visita vogliono ripartire senza scaricare le loro merci. Castiglio ha rinunziato all'arcivescovado di Messina, mancandogli la salute per « le fatiche

indispensabili di così disastrosa diogesi » e per « essersi contro il solito aggravata quella mensa di pensioni ». Contemporaneamente il Senato di Messina ha chiesto che non si accetti la rinunzia e che « si tolgano le pensioni, non essendosi per più di 100 anni addietro ... imposte su questo arcivescovado ». Tanucci ha scritto a Castiglio pregandolo di accettare la nomina. Per gravi ragioni di salute, è stato concesso « un assenso feudale al principe di Ottaviano per 10.000 ducati di debito da pagarsi nel corso di 10 anni ». È stato revocato il soprintendente assegnato al duca della Torre. Si è mandata « truppa ... contro una comitiva di calabresi ond'è infetta la Basilicata, Capitanata, e parte di Trani, ove sono stati commessi omicidi e furti ». A circa mezzo milione ammonta il debito delle università verso la regia corte: il rilascio, proposto dalla Camera della Sommaria, sarà concesso dal « re maggiore nell'occasione di qualche grazia, e donativo »; si è disposto che la Camera non conceda dilazioni senza l'approvazione del re. Sono stati consegnati al nunzio due cappuccini « che si son trovati soldati ». Tanucci ha proposto al Consiglio di dare allo stampatore Simone, per dieci o venti anni, la privativa della stampa e vendita di messali « che portano fuor del Regno, ove non è tale stampa, ed ove è grande il consumo, molto denaro ». Simone si impegna a « dar per 14 carlini il messale, che di Venezia costa 13, ma senza li Santi Patroni del Regno, che si devon comprare a parte, e Simone darà uniti ... Si è fatta parità; Centola, li due Reggio e io siamo stati pel privilegio ... Sangro disse, che non si faccia novità, senza però aver mostrato d'inteder quel che si trattava; Camporeale disse che era sempre stato contrario alle privative; S. Nicandro disse, che Venezia offesa, non manderebbe breviari in Regno; S. Giorgio senza dire alcuna ragione, si unì a S. Nicandro ».

197. *Napoli, 5 luglio* (ASN; libro 17; copia)

Non essendo i bastimenti inglesi sottoposti a visita doganale nei porti del Regno, l'ambasciatore francese pretende che non lo siano neanche i bastimenti francesi, benché le navi del Regno siano visitate nei porti di Francia, e ciò per l'articolo 23, e 24 del Trattato di Famiglia « ove l'uguaglianza è convenuta, quando non si faccia nei porti respettivi miglior trattamento ad altra nazione »; inoltre « sputò l'ambasciatore ... alcuna rotta parola, tendente a significare, che questa sovranità non deve pretendere ad ugualità colla Francia. Già vede V.M. il caldo che mi prese ... Voleva che io sospendessi l'ordine della visita sul campo per esser alla rada tre tartane francesi ... e replicando io che prima della domenica la Reggenza non si unirebbe ... pieno di collera mi volle far paura con dirmi che già si sapeva, quanto io tenessi in soggezione la Reggenza, la quale non avrebbe ardito di opporsi alla mia opinione; finii con dirgli, ch'egli era stato ingannato, e che li voti nella Reggenza si contano con pienissima libertà. Si alzò dicendo, che andava a ordinare ai suoi bastimenti che non si lasciassero visitare, e che senza scaricare partissero ». È stato rinchiuso in castel dell'Uovo don Nicola Cicinelli per non aver voluto accettare dal caporuota Perelli il mandato di non contrarre matrimonio « senza saputa del re, con dire che voleva vedere il dispaccio »; per un matrimonio « pa-

rimente ineguale, che tentava » è stato mandato nei suoi feudi il giovane Invitti. Il vescovo di Acerno ha steso un editto nel quale sono imposte varie pene pecuniarie, cioè profane, e non permesse dai canoni, e tanto meno dalle leggi dei sovrani cattolici: non è stato approvato. Contumacia di 21 giorni, e non di 40, come era stato proposto, è stata imposta a un bastimento mercantile olandese il cui capitano « candidamente aveva confessato d'aver parlamentato con un algerino ». Non saranno conferiti, per ora, pensioni o benefici a monsignor Spinelli di Fuscaldo avendo S. Nicandro e Centola detto che « monsignore per timor di esser perseguitato in Roma, se fosse premiato dal re della costanza nel non spedir le bolle per la badia datagli dal papa, e supposta di patronato regio, desidera di non essere ancora graziato dal re ». Il reggente della Vicaria ha consegnato un rapporto pieno delle « impertinenze, che la famiglia di Neiperg ... ha fatto alla giustizia, esimendo carcerati, proibendo alli sbirri passar per le strade vicine ecc. »: si scriverà a Neipperg con « cortese, ma efficace risentimento ».

198. *Napoli, 12 luglio* (ASN, libro 17; copia)

Ringrazia Carlo della notizia della conclusa negoziazione con Torino, « venuta di Francia firmata, e cambiata nei termini desiderati da V.M. ». Dopo la risposta data dal cardinale Orsini al cardinale Castelli « sul progetto di trattarsi in Roma su qualche cosa, di cui Roma crede potersi dolere di questa corte, non si è più da quella corte parlato, né probabilmente si parlerà a riserva di qualche memoria, che di tempo in tempo andrà il nunzio qui presentando, della quale facendoci il dovuto carico si daranno sul quotidiano le più moderate providenze, e le più riverenti risposte ». L'ambasciatore francese, irritatissimo, ha continuato « a licenziare li bastimenti di suo bandiera, che qui son capitati, perché non soffrano la visita, e vadano a scaricare altrove ». Solo 5.000 ducati sono stati finora raccolti per il riscatto degli ufficiali fatti schiavi dagli algerini. I creditori viennesi del marchese del Vasto minacciano di attaccare il fisco, « ove è un patto favorevole ai creditori stessi ». Forte disputa c'è stata in Consiglio tra i consiglieri di stato napoletani e Tanucci che si è opposto alla nomina di Gaeta alla prefettura dell'annona: è stato nominato Vargas, ed escluso Gaeta « per quella ragione appunto, per la quale si voleva, cioè per esser cavaliere di Piazza. Centola fu il più ostinato contradittore, quale è sempre quando si tratta di contrariare il fisco, la regalia, la casa reale, o di Piazze, o di nobiltà, come è Sangro, e S. Nicandro, il quale anche più di quelli lo è, quando si tratta di baronaggj; S. Giorgio non disputa, ma seguita sempre Centola, e S. Nicandro ». Altra discussione c'è stata perché i siciliani, appoggiati dal Tribunale del Patrimonio, sollecitavano la proibizione di importare in Sicilia grano estero: « già si vedeva la cagione, cioè tener alti li prezzi, non avendo la Sicilia prodotta la solita quantità di grani; ma si conchiuse, come si doveva, in favor della libertà, e del popolo ». Si è saputo che la confraternita dei falegnami « tanto inquieta, e che sempre ha turbato il governo, non ha assenso regio, onde si è ordinato, che si chiuda fino a che si formino le regole, e siano

queste roborate di regio assenso ». Una memoria del nunzio « suppone novità introdotta da Fraggianni di darsi dal solo delegato un certo exequatur sulle lettere dei generali degli ordini religiosi, colle quali si creano li superiori dei conventi del Regno e se ne escludono sempre li forestieri »: si appurerà se è come dice il nunzio. Sembra certo che i veneziani abbiano concluso la pace con Algerini, Tunisini e Tripolini, « e tutto con un regalo di 50.000 ducati per una volta, e per 5.000 ducati annui; la qual notizia ha mosso qui la brama di far lo stesso in vista di tanta prede, che ogni anno si soffrono ».

199. *Napoli, 19 luglio* (ASN, libro 17; copia)

Si compiace per la conclusione dell'affare di Piacenza nella maniera da Carlo desiderata e pensata, « quando si aveva a sventare il trattato di Aix-la Chapelle l'anno 1759 ». Manterrà il segreto sulle concluse trattative matrimoniali tra l'infanta Maria Luisa e l'arciduca Leopoldo, benché la notizia sia già trapelata. Letta in Consiglio la consulta della Deputazione della salute « sulla contumacia delle bandiere franche di bastimenti mercanti, si trovò, che non si era fatto carico di quello che Venezia, Roma, Genova operavan su questo, cioè del non esigere la contumacia e contentarsi del costituto dei marinari ... quando non concorra qualche motivo di sospettare, nel qual caso o si praticano esami più rigorosi, o si esige la contumacia. Il Consiglio non approvò la proposta contumacia di 14 giorni indistintamente », e ha invitato la Deputazione a esaminare meglio « un affare serio, nel quale si tratta di grave pregiudizio al commercio, e di grave dispiacere alle nazioni riguardevoli di Francia, e d'Inghilterra. D. Michele Reggio si prese collera colla Deputazione e ... disse, che li deputati della salute non vogliono perdere il guadagno, che viene a loro, e ai loro subalterni dalle contumacie, parole, che poi mi ha detto con molta agitazione l'ambasciatore di Francia ». Presumendo che Carlo non lo disapproverebbe, il Consiglio di Reggenza ha fatto « una carità di 25 doppie » al collegio dei cinesi, « per aiuto a portare alla patria alcuni, e altri prenderne ». Si è ordinato a Valenzuela « che dopo cinque mesi non era neppur comparso in Ustica, alla quale fu mandato », che vada subito nell'isola e « faccia subito le opere della fortificazione ... e finisca subito le cisterne ». Nelle lettere di Francia si è letto che la Repubblica di Genova ha chiesto il patrocinio di Luigi XV « per le intraprese della corte di Roma sulla Corsica ... si sospettò la diffidenza, che quella Repubblica abbia della riuscita, che la mediazione del re [Ferdinando] possa avere ». Dopo due anni di trattative, la Porta ha ottenuto dai tripolini la restituzione di tre bastimenti del Regno presi in vista dei porti del gran signore; « Dio sa, se avressimo conseguito dall'Inghilterra e dalla Francia, ove nulla o pochissimo hanno profittato le reclamazioni ». La protezione del re presso la corte di Vienna è stata chiesta da « chi aveva impiegato danari nel Banco di Vienna, e non può averne li documenti, e sospettano, che il conte di Neiperg si sia servito in uso proprio del denaro ». I danni prodotti dalla « caduta del monte di Lungano » rendono necessaria una spesa assai maggiore dei 600 ducati, previsti in un primo momento. Invia le

lettere di Costantinopoli: « si vede quanto poco sia da sperare nel sistema presente ».

200. *Napoli, 26 luglio* (ASN, libro 17; copia)

Ha spiegato al re che il matrimonio tra la sorella, Maria Luisa, e l'arciduca Pietro Leopoldo è stato progettato da Carlo « principalmente per sicurezza, e bene suo ». Ha riferito a S. Nicandro la disapprovazione di Carlo per essere stato introdotto monsignor Latilla nel Consiglio di Reggenza, a dare il suo parere sulla clausura del monastero di S. Gabriele di Capua: « molto avrei avuta da dire, ma non è tempo questo di massime grandi di sovranità. Dirle ora sarebbe profonderle, non solamente in vano, ma con danno della stessa sovranità, la quale deve avere li suoi arcani, che manifestati ai privati potrebbono essere abusati. Signore, questo è il nostro male presente, siamo piccoli, e ci crediamo grandi, e non misuriamo la distanza infinita, che è tra la sovranità, e noi, e Dio sa quante volte siamo tentati a farla servire alle massime, alle passioni, alle circostanze private, e a credere ingiusta la ragione di stato ». Come Carlo ha comandato, si esaminerà se la proibizione dell'esportazione dei cavalli sia « la vera, e la sola cagione di perdersi le razze affine di toglier quella, che sia la vera cagione della decadenza di esse ». Il Consiglio ha di buon grado liberato il duca di Noja, pieno di debiti, dal soprintendente, « che non serviva, né poteva, per l'eccesso dei debiti, oltre le rendite, servire ad altro, che ad impedire ai creditori il dritto di farsi pagare col prezzo dei beni ». Sull'esempio di quanto faceva Carlo, si è data al nuovo presidente del Consiglio la dispensa di poter « ritenere fino in 600 ducati annui di delegazioni. ... Si distribuirono le altre delegazioni in maniera, che ogni caporuota della Camera di S. Chiara abbia circa li 900 ducati annui, e il nuovo luogotenente della Camera quanto aveva l'antecessore ». Una serie di « querele siciliane » e vari fatti, gli hanno fatto sorgere il sospetto che in Sicilia tutto si faccia « a contemplazione, e suggestione di Camporeale »; recentemente la Giunta di Sicilia e il Patrimonio hanno proposto di sopprimere la carica di protonotaro della Camera regionale unendola a quella di protonotaro del Regno « il quale deve pagar 150 onze annue a quello al quale il re volesse far la grazia dell'officio regionale, che si abolisca ... Dissi ... che non conveniva ad una Reggenza composta di privati soggetti sottoposti a passioni private o di queste sospetti l'abolir quello che 8 re, dopo Carlo V, avevan mantenuto. La disputa fu calda per le aderenze, che Camporeale ha nel Consiglio, e finì per transazione, cioè, che si dovesse umiliar l'affare a V.M., e attenderne la sovrana risoluzione ». Nell'ultimo dispaccio ecclesiastico « ci fu la sodisfazione » del permesso domandato dal cardinale arcivescovo di emanare un editto « per la riforma dei Sepolcri, che con gran lusso, e profana curiosità fanno il giovedì santo le monache per tirare spettatori, li quali a tutt'altro pensano, che alla santità del mistero ». Discordie sono sorte fra i certosini « per priori stranieri destinati in Regno dal generale francese », e varie dispute « se la grazia dei benefici, e pensioni, e offici da darsi ai naturali abbia compreso li monaci, e i frati. Si danno ... providenze interine per

quetare il fermento ». È stata presa da Martinez, nelle acque di Capo Spartivento, una galeotta tripolina. I francesi continuano a sottoporre alla visita doganale i bastimenti del Regno e quelli spagnoli. L'erario ha perso 352 ducati nell'estrazione della beneficiata.

201. *Napoli, 2 agosto* (ASN, libro 17; copia)

Se l'ambasciatore francese tornerà a chiedere legname, gli si farà sapere che abbondante legname da costruzione può trovare in Sicilia, « perché [i francesi] si muovano a fare in Sicilia quelle strade, che offerivano di fare in Calabria dai monti al mare ». Eseguirà nel prossimo Consiglio di Giustizia l'ordine di Carlo « di dar le grazie a quelli, che opinarono, perché continuassero nelle lor pene li rei di gioco ». Sono risultate vane le speranze date dal vicario, che esercita il consolato di Francia in Algeri, per la liberazione degli ufficiali fatti schiavi dagli algerini. È stata respinta la pretesa del conte di Palena, il cui figlio si è caricato di circa 100.000 ducati di debiti, « che tutte le cause si tirino al Consiglio, ove egli ha introdotta la causa dell'invalidità dei debiti », e si è ordinato che « ogni creditore possa andare al suo tribunale, e ogni tribunale conosca della qualità del debito respettivo ». Il delegato della giurisdizione ha presentato una lunga relazione « circa l'ostinazione di Roma, e dei cisterciensi contro la stabilita da V.M. separazione di provincie, colla quale li monasteri del Regno formino provincia separata e da quella di Toscana, alla quale erano prima uniti, e da quella della Marca, alla quale si volevano uniti li monasteri del Regno da Roma. L'unica ragione era l'esser tre soli monasteri, che non possono far provincia, alla quale si è risposto che li tre soli monasterj di Terra di Lavoro, e provincie contigue si possono unire con 11 monasterj che sono nelle Calabrie; nulla replicando Roma si è saputo, che il provinciale della Marca ha spediti da Roma padri forestieri per superiori, e officiali nei tre monasterj. Si è ordinato al cardinale Orsini, che non dia loro passaporti, e ai prèsidi, che prendano nota dei monaci forestieri, che stieno, o vengano nei respettivi monasterj, e riferiscano quelli, che già vi erano, e a quelli che vengano intimino lo sloggiare, e tornare onde son venuti ». Si è ordinato ai domenicani di accettare per superiore di S. Domenico Maggiore il padre Micò, sardo di origine, ma naturalizzato napoletano. Il Consiglio di Reggenza ha respinto la rinnovata rinuncia all'arcivescovado di Messina del « nominato santo, e zelante » Castillo avendo sospettato che « maneggi ... siano le cagioni della ripetuta renuncia ». È stato finalmente concluso, in Sicilia, « il partito di tutte le opere da farsi a tenore degli ordini di V.M. nell'isola d'Ustica per 10.650 ducati ... a dispetto di tanti imbarazzi, e opposizioni fatte ». È stata concessa ai veneziani un'altra tratta di bovini di Puglia. Nei porti francesi i bastimenti del Regno e di Spagna continuano ad essere sottoposti alla visita doganale. Il Consiglio di Reggenza ritiene che « sodisfazione devasi » dal comandante toscano dell'isola del Giglio per l'asilo nel porto dato a due galeotte tunisine inseguite da due galeotte del Regno, che continuano ad essere insidiate, nelle acque toscane, dai bastimenti barbareschi, contro i trattati tra la Toscana e le Reggenze africane. Si

ringrazia l'imperatrice d'Austria del catalogo della biblioteca imperiale donato alla libreria del re.

202. *Napoli, 9 agosto* (ASN, libro 17; copia)

È stata predata dalle galeotte del Regno, nel mare di Toscana, una piccola galeotta tunisina. I francesi non acconsentono a che si proceda alla visita doganale dei loro bastimenti nei porti del Regno dal momento che a tali visite non sono sottoposti i bastimenti inglesi e olandesi: « forse non sarà difficile qualche utile convenzione coll'Inghilterra; forse anche colli Stati Generali si dovrà trattare di quel benedetto articolo X, che qui non è stato osservato ». Riferirà al Consiglio di Reggenza « la sovrana resoluzione di V.M. sulla parità circa il privilegio, che lo stampatore Paolo de Simone chiede, di stampar li messali rossi, e neri ». Sono state disperse due « comitive di ladri, che infestavano la Basilicata, e Capitanata e la Calabria ». Si è detta al nunzio « l'usurpazione de' frutti di due piccoli benefizi di regio patronato in Abruzzo, fatta dal commissario del nunzio senza averne sodisfatte le messe, né celebrata la festa annuale di S. Giovanni Battista ». Opponendosi la Deputazione Generale della salute all'abolizione della « contumacia per le bandiere franche ... che tanto disgusta francesi, inglesi, toscani e i loro sovrani ... e ... riducendosi la repugnanza a che non si posson qui fare li Costituti, come in Venezia, Genova, Roma da persone serie, e sperimentate per esser vendute le due cariche di guardiani del porto alla Piazza di Porto, e a quella del popolo, e la Canc.ria della salute a Longobardi, ed esercitarsi malamente perciò tali cariche senza scelta, proposi, che nei Costituti dei padroni dei bastimenti intervenga un deputato della salute; rimase accordato ... ». Gli eletti della Città di Napoli hanno chiesto che non si concedano tratte, « per la gran penuria delle raccolte dei grani, dei quali è aumentato il prezzo, ed è qualche mancanza, onde il popolo grida, e querele anche sono state portate al re, al Carmine. Si è risoluto di non dar più tratte, e di forzarsi gli incettatori a dar fuori li grani, poiché esser deve molto grano in man di costoro particolarmente in Terra di Lavoro. Altre minute provvidenze si danno tendenti a proveder l'annona di Napoli ». La Giunta della zecca di Sicilia « aveva deciso, che 18.000 scudi dovuti al Senato dal reo Camaratini si pagassero dal fisco in virtù di un decreto di V.M., però non solamente non preservato il dritto del fisco contro Celesti, ma ancora per tal somma l'aveva assoluto, sicché il fisco non potesse rifarsi di tal somma. La resoluzione è stata, che la Giunta dichiari le ragioni di una decisione, nella quale il fisco doveva esser della stessa condizione di Celesti, che pretendeva non esser tenuto a rifare li danni della depravata monetazione ... Il giudice della monarchia ... ha pronunziato, che Celesti sia tenuto a ristaurar la moneta, e ad ogni altro danno occasionato dall'alterazione di essa a tenor del suo contratto, benché non sia reo criminale dell'adulterazione, avendo ceduto con permissione del Tribunale del Patrimonio il suo diritto di monetare a Camaratini ... Intanto è comparso un tal Gaetano Fernandez offerendo rifar la moneta colli beni dei rei, e del Celesti, e non essendo questi sufficienti si contenta di supplir del

suo quello, che manchi. Aggiunge, che qualora dei beni dei rei parte avanzi alla nuova monetazione si contenta, che quel che avanza resti al fisco. Il Consiglio ... vorrebbe sentir la Giunta della zecca, ma si ritiene, vedendo che essa vorrebbe rifar la moneta, e ha dato a conoscere una gran repugnanza a dar conto dei beni dei rei, e a tirare in lungo l'affare. Umiliando dunque a V.M. la sua titubazione supplica pel sovrano oracolo ». È stata eretta una Giunta incaricata di risolvere sulla « benedetta pretensione baronale sostenuta da S. Nicandro, e dai consiglieri di stato suoi seguaci di doversi pagare gli alberi di costruzione, che il re voglia per dare ad altri. Aveva io presenti li sospetti di che baroni avessero trattato coll'ambasciatore di Francia offerendo legname; aveva in capo, che dalla Puglia alta va continuamente a Venezia molto legname », e avendo inoltre saputo che volendo il re pagare gli alberi che dà alle nazioni amiche, la spesa ammonterebbe a soli 1.500 ducati, « per tal bagatella dissi, che conveniva finir questo rumore e venendomi confusamente alla mente il bene, che in servizio del re si potrebbe far su questo articolo di legname pensai che si dovesse trattar la materia in una Giunta ». Si è avuta, purtroppo, conferma del trattato di Venezia con Algeri « che si impegna ad includere Tunisi e Tripoli ».

203. *Napoli, 16 agosto* (ASN, libro 17; copia)

Il Consiglio di Reggenza ha obbedito all'ordine di Carlo di « dare il privilegio dei messali rossi, e neri allo stampatore Simone ». Come Carlo ha prescritto, si negherà a don Domenico Caracciolo il permesso di tornare a Napoli. È stato dato al nuovo arcivescovo di Matera il permesso di stampare la lettera pastorale. Riferita dal cappellano maggiore « l'usurpazione ... fatta dalla dateria di Roma con due consecutive proviste di un benefizio di patronato già mediceo, ora del re ... subito essendo vacante si è provisto ». È stata accettata dal Consiglio di Reggenza l'offerta, fatta dal padre abate Villani, delle copie di quindici antichi diplomi comprovanti la regia fondazione del monastero di Casa nuova in Abruzzo, essendo stati trasportati a Roma, da gran tempo, i diplomi originali. Grazie al carteggio tenuto dal Tanucci con l'abate di Montecassino al fine di rintracciare « uno strumento di transazione circa li confini collo stato ecclesiastico, conservato già in Montecassino ... è riuscito trovare il protocollo del notaro di quel tempo, e vi si è trovato lo strumento, del quale ci serviremo nella disputa ultimamente suscitata di confini a Pontecorvo ». È stata approvata la consulta della Deputazione generale della salute, colla quale si abolisce la contumacia ai bastimenti di bandiera franca « colla cautela di farsi li Costituti colla presenza, e ispezione di un Deputato della salute ». Per i « lamenti universali della mancanza dei grani si è pubblicato con circolari, che non si concederebbero tratte ». Scarsissima è stata la produzione di seta in Calabria, e basso gli è sembrato il prezzo della voce a 15 carlini la libbra: « proposi, che di questa seta si provedono li francesi, li quali poi portano qua li drappi a cari prezzi, onde piuttosto alto, che basso deva essere stabilito il prezzo. Il Consiglio risolvè, che questo si prenda in considerazione per un altro anno ». Contro il

tabacco rapé, del quale si fa grande uso « rumore è stato sollevato ... come nocivo alla salute, e cagione di morti repentine, e vi è stato anche un ricorso contro tal tabacco dei deputati della salute. Si è fatta una Giunta di medici, la quale ha concluso, che nulla è in tal tabacco contrario alla salute ». Essendo la maggior parte delle torri del Regno sprovviste di fucili, si sono mandati fucili presi dai magazzini reali. È stato dato congedo a cinque liegesi « che avevan finito il tempo alla fabbrica della Torre della Nunziata ... Altri rimangono, che son necessari ». I padri di S. Stefano del Bosco hanno fatto una « gran devastazione di boschi ... vendendo pubblicamente un numero infinito di tavole e di travi. Si è ordinata l'informazione al fiscale di Catanzaro coll'intervento del capitano della maestranza, che ... ha data la notizia ». Il comandante dei fucilieri di montagna, Sayaloles, ha chiesto il grado di colonnello, per i suoi « lunghi, pericolosi, dispendiosi, faticosi, continui servizi contro le infestazioni del Regno ... Il Consiglio, che non può dar gradi, e conosce la verità dell'esposto, supplica V.M. del suo sovrano oracolo ». Grandi preoccupazioni per la sicurezza delle coste adriatiche del Regno desta la pace che sta per concludersi tra Venezia e le reggenze africane.

204. *Napoli, 23 agosto* (ASN, libro 17; copia)

Ringrazia Carlo per la notizia « riservata » della domanda che si propone di fare « agli imperatori di una arciduchessa, che venga ad essere a suo tempo regina di Napoli, e di Sicilia, onde si stringa maggiormente il nodo italiano, che Turino non finisce di contrastare ». Poiché Carlo approva il metodo « di dare a Roma, che parli per mezzo del nunzio, le più riverenti risposte, e anche qualche moderata providenza sul quotidiano, che mai non manca, ci manterremo in questo. Ho con sicurezza sperimentato, che Roma si prende collera delle risoluzioni sonore, ma breve e leggera opposizione fa alle disposizioni taciturne, e con risposte parte ragionevoli, parte umili, e riverenti si acquieta, e cessa d'insistere. E così deve essere, poiché essa sa meglio dei laici, che mentre la divina misericordia ci mantien fermi nel domma apostolico della chiesa antica, e nella morale cristiana, non solamente nulla può ella pretendere dai sovrani cattolici, ma ancora possono questi da essa pretendere molte riforme di cose pecuniarie, e giurisdizionali ». Continuando i francesi a sottoporre alle visite doganali i bastimenti del Regno, e a ricusare di subire tali visite nei porti delle Due Sicilie, dal momento che non le subiscono i bastimenti inglesi e olandesi, si scrive a Catanti « perché tratti coi deputati delli stati le visite, che converrà in avvenire praticare in virtù dell'articolo X del Trattato ». Si ingaggerà il genovese Bianchi per la costruzione di due fregate. Non è molto piaciuto al Consiglio di Reggenza un biglietto dell'incaricato di Genova « nel quale si conteneva la risposta della Repubblica, di che avrebbe minutata una revoca del suo editto, e l'avrebbe comunicata al re per comunicarsi alla corte di Roma, ben inteso, che a questa si comunicasse solamente, quando essa corte di Roma communicasse la minuta della sua revoca del vescovo visitatore ... Avrà anche Genova li suoi Torrigiani, e ne avrà più d'uno, risolvendosi gli affari colla

pluralità dei voti ». È ormai sicura la notizia della pace tra Venezia e Algeri, alla quale seguirà quella con Tunisi e Tripoli. Si è ordinato al vescovo di Avellino di costringere i preti del collegio di Monteforte a pagare i danni da essi provocati alla strada regia di Torre di Guevara « contravvenendo essi agli ordini di V.M. ». Il marchese de los Balbases « vorrebbe prendersi sulli suoi burgensatici 50.000 ducati ad interesse; si è detto, che per li fideicommissi vedasi in Consiglio, per l'estrazione del denaro in Camera ». Riferirà al Consiglio di Reggenza quanto scritto da Carlo « sulla contribuzione dei luoghi pij pel riscatto degli officiali schiavi in Algeri ». Molte « minute providenze » sono state prese per la mancanza del grano, che è stato scarsissimo dappertutto, fuorché in Puglia, « providenze ... che io ho stimato di metter nella Gazzetta ». È stato riconfermato per altri sei mesi l'eletto del popolo « più perché difficilmente in queste circostanze si troverebbe chi accettasse, che per la sodisfazione, che si abbia del presente, il quale è riuscito onesto, ma duro, e indocile ». È stata finalmente abolita la contumacia delle bandiere franche ». La Giunta di guerra ha presentato una « fastidiosa relazione ... sulle molte e aspre, e delicate contese del reggimento R. Macedone ».

205. *Napoli, 30 agosto* (ASN, libro 17; copia)

Ha stimato conveniente informare Ferdinando delle contese con la Francia per le visite doganali dei bastimenti, e « della risoluzione di V.M., che alla M.S. è molto piaciuta, avendo concepito il danno, che li contrabandi francesi farebbono, come hanno fatto in passato al suo ... erario, e agl'interessati negli arrendamenti ». È stata approvata la condotta di Ludolf, che « si è schermito dal mischiarsi nell'affare della Curlandia, come ... gli aveva insinuato Calabritto ... Sollecitar la Porta non si crede opera cristiana ». È giunta da Livorno la notizia sicura della pace conclusa tra Venezia e le Reggenze africane » per 50.000 zecchini una volta, e 5.000 annui ». Il cardinale Orsini chiede se deve protestare « per la vendita dei beni allodiali di Urbino che l'imperatore granduca faccia alla Camera Apostolica »: si attendono gli ordini di Carlo in proposito. Da una confidenziale di S. Elisabetta si è appreso che il conte di Neipperg non ha « introitato presso il duca Giordano, come gli era stato dalla sua corte ordinato il denaro, che da qui esatto da quelli, che impiegavano nel Banco di Vienna ultimamente. La somma si crede tra li 40 e li 50.000 ». La beneficiata ha reso 70.000 ducati. A istanza della Camera della Sommaria « si è dovuto mandare ... il governatore di sospesa giurisdizione per la non più soffribile dilazione del principe di Fondi debitor del fisco in 12.000 ducati ». I banchi e i luoghi pii hanno versato finora circa 11.000 ducati per il riscatto degli ufficiali schiavi in Algeri. Benché sia stata scarsissima in Sicilia la raccolta del grano, « non ha avuto la Deputazione di quel Regno il rossore di chiedere, che si proibisca l'introduzione di grani forestieri. Sa V.M. ancora, che la Deputazione è composta di baroni, che hanno li grani da vendere. Non si è accordata ». In seguito alla morte di Scichili, razionale degli spogli e sedi vacanti di Sicilia, si è scoperta una frode di 15.000 onze ai danni della corona. Sembra

che un considerevole attrasso ci sia nell'esazione dei donativi straordinari del regno di Sicilia: si è ordinato al viceré di erigere una giunta « che metta tutto in chiaro e in corrente ». Si sono acquistati, al prezzo vantaggioso di 686 ducati, dieci « cannoni di ferro di 6 » da una nave inglese: la marina ne aveva estremo bisogno. Il nunzio, contro i canoni, « ha messo mano ... sulli frutti naturali pendenti, ma maturi, e sulli frutti civili maturati alla morte del vescovo di Cassano, di patronato regio. Si danno quei provvedimenti che si possono, ma il nunzio tutte le volte, che vaca un benefizio ... mostra la stessa sete di denaro, ed occupa, onde è necessario non dormire ». Con altri 100.000 ducati avanzati « nella casa reale ... si fanno equivalenti ricompre di fiscali alienati. Son finora queste ricompre 580.000 ducati, ai quali si devono aggiungere li medicei, che io ricomprai, e ho dovuto cessare per le tante spese, che prima si facevano dalle due Tesorerie, e ora si fanno dalle rendite farnesiane, e medicee, le quali passano li 30.000 ducati annui ».

206. *Napoli, 6 settembre* (ASN, libro 17; copia)

Nominato che sia Iannucci alla presidenza del commercio, carica « di poca influenza nell'interiore, e nel baronaggio ... sarebbe ... quasi disarmato sotto specie d'onore ». Come Carlo ha prescritto, si è ordinata la sospensione delle visite doganale ai bastimenti mercantili francesi in tutti i porti del Regno, e si attendono ulteriori disposizioni relativamente all'osservanza « dei decreti di V.M. del 1760 circa la maniera di ammettersi bastimenti mercantili delle nazioni privilegiate nei porti della Spagna ... Non osservandosi qui subito quei decreti, all'approdar che qui farà un formicajo di bastimenti francesi, sarà poi difficile, e litigioso l'introdurre quell'osservanza ». Avendo gli ingegneri camerali mostrato molta negligenza « nel regolamento delle strade, si è pensato, che convenga mutarne alcuno ... per dare un esempio ». Goyzueta gli ha riferito « le spese enormi che si fanno per li castelli, e il nulla che si fa per essi castelli, perché le spese, che appariscono per li castelli son per comodi delle abitazioni dei castellani, e officiali, alcuni dei quali si son fatto appartamenti regj. Questo discorso me lo fece sulle querele mie d'avermi Bompiede, tornato di Puglia e di Sicilia, detto esser tutte le fortificazioni in pessimo stato, e che gli ingegneri né attendevano al servizio, né si potevano riconvenire per una manovra di Bigotti, che è il reo principale, il quale continuamente gli muta, onde niun viene ad essere responsabile ... Jaci ... dice ... che le muraglie di Capua, di S. Elmo, del Castel dell'Ovo sono ... perforate, e smosse dalle piante ... e niun castellano fa l'oblbigo suo ». Neipperg « passa guai colli suoi di Vienna per avere spesi li denari destinati al Banco dell'imperatrice da vari napoletani, essendo lo scoperto più di 50.000 ducati ».

207. *Portici, 13 settembre* (ASN, libro 17; copia)

È stata « rissa causale (sic) senza alcuna premeditazione il disturbo ... accesosi tra li desterrati, e gli artiglieri nell'arsenale, nel quale 26 dei primi

eran rimasti feriti ». Si cercherà di ottenere la libertà degli ufficiali schiavi in Algeri interessando il console di Svezia e quello di Toscana, benché si nutrano scarse speranze. Non è stata più effettuata l'esportazione dei bovini di Puglia « per la troppa quantità che volevano li veneziani ». Per obbedire nel modo migliore all'ordine di Carlo « sulli tre memoriali del padre generale dei cappuccini », gli invia copia delle consulte della Camera di S. Chiara e dei rispettivi decreti del Consiglio di Stato perché possa rendersi conto del « vero stato di ciascuno dei tre assunti. Non posso però tacere quella, di cui mi ricordo, repugnanza, che io ebbi a valutare per grazia di V.M. l'esclusione dei forestieri dalle cariche degli ordini religiosi. Nella citata grazia del 1737 V.M. non aggiunse alla sostanza della grazia dell'imperatore Carlo V cariche non comprese in questa, ma soltanto a petizione della Deputazione dei capitoli pel fatto donativo limitò il dritto di naturalizzazione, e lo fissò. Il punto vero della controversia era, se nella grazia dell'imperatore era l'esclusione delli stranieri dalle cariche dei religiosi regolari, che io non credeva ... Quando V.M. non rimanga persuasa, e resti sul dubbio potrà servirsi di ordinare alla Reggenza che dica, se l'esclusione dei forestieri religiosi dalle cariche sia stata concessa dall'imperatore, e se sia novità il placito regio sulle lettere dei generali degli ordini ai capi religiosi, per li regolamenti interiori dei conventi, e monasteri ». Il re di Francia ha accettato di fornirsi di legname da costruzione in Sicilia. Il conte di Kaunitz ha confidenzialmente fatto sapere a S. Elisabetta che Neipperg sarà richiamato a Vienna entro l'anno, e sarà sostituito da un figlio dello stesso Kaunitz. L'Imperatrice, benché Neipperg non abbia versato il denaro preso nel Regno in suo nome, ha ordinato « che si rimettano a chi lo ha dato, le cedole legittime da consegnarsi non da Neiperg, ma dal duca Giordano ». Si è permessa, al principe di Tarsia, gravato di debiti, la vendita di tre feudi minori. Si è trattato in Consiglio l'affare della clausura del real monastero di S. Gabriello di Capua « per dare il sistema di dovere esser sottoposto a quell'arcivescovo sol quanto non contradica tal soggezione al dritto regio ... S. Nicandro ... sosteneva il voto di Latilla, cioè che S. Gabriello fosse sottoposto all'arcivescovo in tutto quello, in cui sono ai vescovi sottoposti agli antichi monasteri di regia protezione. Nella collera disse S. Nicandro, che S. Gabriello non era fondazione regia ... Inveì contro Marco con tanto impeto, quanto non poteva un privato, e un sovrano non suole. E si vide Marco talmente agitato, che bisognò spezzare ». Il presidente governatore di Foggia ha fissato a 11 carlini e mezzo il tomolo il prezzo del grano; « si sa, che molto è in Puglia grano vecchio ». La Camera ha fissato a 13 carlini il grano di Barletta. Ascende a 22.000 once il furto commesso dal defunto razionale Scichili sul fondo degli spogli delle chiese regie. « Il morto ladro nulla ha lasciato, e tutto speso in lusso e magnificenze, che dovevano ... far sospettare ».

208. *Portici, 20 settembre* (ASN, libro 17; copia).

Una lettera di Orsini « porta un nuovo contrassegno dell'imbecillità del papa; due settimane sono il cardinale Castelli aveva promesso, che

prenderebbe a voce la sostanza della terza minuta della revoca dell'editto di Genova, e piacendo si darebbe la minuta della revoca del visitatore di Corsica. Ora lo stesso cardinale Castelli ha revocato questo discorso d'ordine del papa », il quale forse è stato forzato a ciò da Torrigiani. Il duca di Choiseul è assai irritato con Frudaine « che falsamente negò nel Consiglio, che si facessero le visite nei porti di Linguadoca, e Provenza ai bastimenti delle Sicilie dai fermieri, che son da Trudaine sfacciatamente protetti ». Da Firenze e Roma gli sono giunti i testamenti della gran duchessa Vittoria e dell'elettrice palatina, « ultime persone di Toscana, e di Urbino. Vi si vede, come non si possono alienare li beni di Urbino, e devono stare nella casa del granducato ». Ha rassicurato il Consiglio l'affermazione di Carlo che « non sarebbe indifferente sulla pace veneziana colle Reggenze africane, e che ne aveva fatta dire qualche parola all'ambasciatore ». Fogliani dice che non è possibile persuadere Castiglio ad accettare l'arcivescovado di Messina, avendo egli dichiarato che lo farebbe solo se gli venisse ordinato da Carlo o dal papa. I cassinesi hanno protestato contro la carcerazione, per ordine del nunzio, di un loro monaco, arrestato di notte in via Toledo, contro i canoni del Concilio di Trento, che negano al nunzio « giurisdizione sopra li regolari per quel che commettano fuor del monastero, appartenendo questo ai vescovi respettivi ». Opponendo il nunzio di aver avuta tale giurisdizione dal papa con i brevi della nunziatura, si sottopone all'esame della Camera di S. Chiara la querela dei monaci, e la memoria del nunzio. Si son fatti prestare dai banchi agli eletti i soliti 100.000 ducati per la provvista del grano, e si è loro ordinato che paghino i 18.000 ducati che restano loro da restituire del prestito dell'anno passato. Le due galeotte che stavano « nell'acque di Ponente si son mandate a guardar la fiera di Salerno ». Uno dei tre sciabecchi al corso nel mare di Levante ha preso una galeotta tripolina, liberando una marticana del Regno, carica di vino, che era stata predata dalla galeotta. Pignatelli scrive da Lisbona che « forse Carvallo sia raffreddato sul trattato, perché durante la guerra, abbia cominciato a trattare con Turino per li grani di Sardegna ». Invia le lettere di Costantinopoli.

209. *Portici, 27 settembre* (ASN, libro 17; copia)

Goyzueta è « disgustato co' liparotti, che ... ritarderanno a V.M. il piacere d'aver presto le 4 galeotte qui fabbricate, e guarnite anche colli cannoni ». Minacciato dal sequestro delle temporalità che gode in Sicilia, il vescovo di Malta ha rinunziato « all'appellazione che aveva fatta a Roma dai decreti del giudice della monarchia di Sicilia nella causa, che aveva con un paroco » da lui privato della parrocchia e dell'amministrazione di alcuni luoghi pii. Cantillana scrive che il ministero francese « avendo veduti li documenti incontrastabili delle 37 visite fatte in Provenza ai bastimenti delle Sicilie, si è mostrato pentito della troppa vivacità, colla quale aveva conchiusa, e distesa la memoria presentata a V.M. contro questa Reggenza, e il duca di Praslin aveva voluti li documenti, colli quali si giustificavan quelle visite ». Come Carlo ha raccomandato, non si tra-

lascia « la persecuzione delli scorritori di campagna nelle provincie di Puglia e Basilicata ... tra le due provincie di Basilicata, e Montefusco si son carcerati 13 rei, oltre quei primi della Puglia ». È stato nominato vescovo di Cassano il rettore del collegio dei cinesi, Faticati, preferito a due canonici della cattedrale di Napoli, i quali, « sogliono, come li teatini delle case nobili desiderar li vescovadi, e far li maneggi in Roma, e burlare il cappellan maggiore ». Il vescovado di Cassano non è « capace di più di 800 ducati di pensione ». Non essendo ancora chiare le prove che sia di regio patronato la badia di S. Pietro di Caserta, conferita dal papa al figlio prelato di Cariati, « si dà l'exequatur, con la riserva, di che non s'intenda per esso inferito pregiudizio al dritto del re, per cui venissero migliori prove. Vi è stata fretta, e maneggio. Voglion questi magnati più il papa, che il re nelle badie per li loro secondogeniti, che sbarbati ... arrivano presto con Roma a conseguirle ». È stato negato al principe d'Aragona di Sicilia il permesso di importare stoffe e drappi forestieri per le nozze del figlio. Goyzueta è irritato per la spesa di molte migliaia di ducati sostenuta per riparare la fregata S. Carlo, che si è poi rivelata inutilizzabile. Giustamente Carlo osserva « che disapproverebbe il tabacco rapé sul dubbio della qualità venefica, del quale li medici decisero a favor di esso. Intendo qualche altro, che V.M. non dice. Quando V.M. stimi, che convenga maledirlo, poco sarà necessario di maneggio ». Si fa rivedere dalla Giunta di guerra la sentenza, troppo mite, emanata dal Consiglio di Guerra contro il capitano di galera Angosto, responsabile della « disgrazia d'Ustica ». A Torre Annunziata è tornata l'acqua, che era stata « traviata da una gran lava, che nelle passate settimane aveva ripieno, e trasformato l'alveo del Sarno con gran danno delle vicine campagne ».

210. *Portici, 4 ottobre* (ASN, libro 17; copia)

Finocchietti scrive che la lettera con la quale Mocenigo riferiva al Senato veneto quanto manifestato da Carlo relativamente alla pace conclusa tra la Repubblica di Venezia e i barbareschi ha messo in agitazione il Senato, il quale spera, però, che Carlo sia contento della proibizione fatta ad essi di navigare nell'Adriatico, e dell'obbligo di servirsi, per il loro commercio in quel mare, di bastimenti ragusei, o di nazioni amiche. Le lettere di Francia riferiscono che Trudaine, « difensor delle visite fatte in Francia ai bastimenti delle Sicilie non disconverebbe dal visitarsi reciprocamente li bastimenti di sotto a 50 tonnellate, e che 15 anni sono ne fu fatta in Francia un'ordinanza ». Secondo il capitano delle maestranze non supererà i 12.000 ducati, compreso il trasporto, la spesa, che la giunta di Caserta faceva ascendere a 40.000, del legname per i tetti del palazzo di Caserta. L'udienza dell'Aquila si è querelata della tardità della Camera di S. Chiara, che ha « nelle carceri 14 condannati a morte da molto tempo ». Il marchese di Montevergine ha ricusato il presidato di Montefusco; il principe di Jaci continua a sostenere « che generali all'uso di Spagna si devono mandar presidi nelle provincie. Ma tra li generali non si trova, chi possa mandarsi, e neppure chi voglia esser mandato, senza che qualche illustre esempio si dia ». Il Consiglio ha accettata la

rinunzia al vescovado di Cassano, presentata dal designato rettore del collegio dei cinesi, Fatigati, e ha nominato al suo posto il canonico Sparano. Giungono spesso notizie delle irregolarità del preside di Trani, Frezza, che « fu voluto principalmente per esser di piazza di Nido ». Si fa esaminare dalla Camera di Santa Chiara la « rumorosa disputa tra i cassinesi di S. Severino, e il nunzio, se questo sia giudice competente dei monaci per fatti seguiti fuor dei conventi, per li quali il Concilio di Trento dopo gli antichi concili pare, che dia e conservi la giurisdizione dei vescovi. Hanno li monaci implorata la regia protezione ». È finalmente tornata la concordia tra i padri agostiniani scalzi « sulla disputa parimente strepitosa delle due elezioni di provinciale, una fatta in Napoli dal capitolo, e l'altra fatta in Roma dal generale ... Per concordia si dà l'exequatur alla fatta in Roma, a favor della quale aveva giudicato la congregazione de' vescovi e regolari ». È stata presentata una denunzia « a favor del fisco contro il Banco di S. Eligio ». Si esigerà in tre anni il debito delle università di Terra di Lavoro per il nuovo ponte di Capua. « Dolorosa, e d'impossibile esecuzione è venuta la domanda del viceré di Sicilia di 100.000 tomoli di grano per quel Regno ». La Giunta dei residui ha riferito « un attrasso di molte miserabili università nella somma di 34.000 ducati; si è detto, che si soprassieda nell'esazione ... con animo, di che il re nell'occasione del donativo delle nozze ne faccia una grazia, simile a quella, che ne fece V.M. ». La beneficiata ha reso 28.725 ducati. Si manda don Carlo Boggio alle isole Tremiti « a comandarvi, con ordine di fare un'esatta relazione dell'artiglieria, delle munizioni, dei quartieri, delle fortificazioni ».

211. *Portici, 11 ottobre* (ASN, libro 18; copia)

Il nunzio ha proposto un'azione concorde tra Roma e Napoli per indurre Venezia a desistere dalla pace con gli algerini e le altre reggenze africane; « il Consiglio non lo ha risoluto, vedendo, che V.M. ha preso questo affare ... e conoscendo di non potersi con alcun officio di questa corte aggiungere alcun peso al passo dato da V.M. ... si farà ... quello che si degnerà V.M. di comandare ». Il Consiglio di Reggenza si è astenuto « dal dare alcun passo sulla vendita, che l'imperatrice tratta col papa dei beni medicei di Urbino », ma essendosi opposto il ministero Toscano, si è « per ora incagliata la contrattazione ». Avendo l'imperatrice approvato « tutto quanto ... il proposto, e disposto da V.M. sul matrimonio ... si diedero a Dio le grazie per questo stabilimento del riposo d'Italia ». Sono state approvate e firmate le credenziali e le istruzioni che si daranno a Caracciolo « per Londra ». Si è discusso in Consiglio « dei cavalli da estraersi, o non estraersi dal Regno sopra una esposizione, della quale si era incaricato S. Nicandro; la lessi, e con un amen, e con applauso rimase approvata, e a me commesso l'umiliarne a V.M. la sostanza ». S. Nicandro, gli ha espresso i suoi dubbi sulla giustizia del valimento, e del diritto del re sui marmi e legname da costruzione « che il Re si prende dai territori dei privati anche per negozio ... Se io avessi meno anni, e se non toccassi ogni giorno con mano, che questi cavalieri nulla inten-

dono dei diritti, e delle massime arcane della sovranità, e sono innocentemente invasi da pensieri, e opinioni private, dalle quali collo studio non si sono liberati, né colla pratica han voluto liberarsi, e finalmente non temessi, che nei primi anni della maggior età del re possano avvenire molti pregiudizi allo stato, e alla corona, io tacerei, e dovrei tacere ». Si cercherà di far entrare in qualche Accademia italiana o francese i figli del conte di Conversano, che ha solo 4.000 ducati annui di rendita. Il canonico Sparano ha rinunciato al vescovado di Cassano, spinto forse dai « canonici suoi compagni, offesi dell'esser stato dal re scelto prima Fatigati ... e poi Sparano ». Si è dato l'exequatur al conferimento papale del ricco beneficio di S. Leuci di Capua al figlio di Traetto, nunzio a Venezia, « per Marco, e per me malvolentieri, li quali siamo informati di quanto sia quel prelato trasportato contro la regalia di tutti li sovrani, e particolarmente di questo, e di quali massime sediziose sia imbevuto ». L'Albergo dei poveri è già completato. È stata respinta la richiesta di proibire l'esportazione del riso « essendo un genere che introduce molto danaro in Regno ». Si è negata ai corpi religiosi di Sicilia « la domandata franchigia per l'estrazione dei frutti dei beni, che possiedono nel Regno di Napoli ». È stata negata al vescovo di Mileto la facoltà di far intervenire ecclesiastici da lui deputati « nelle materie d'annona ... cogli eletti delle università ... e gli si è risposto, che quando si senton gravati ricorrano alle giustizie ordinarie ». Si è appreso con piacere che molta seta, che prima si esportava grezza, ora viene lavorata nel Regno, « onde bisognava restringere l'estrazione, la quale perciò si è ridotta a 200.000 libbre da concedersi in due volte ». Martinez scrive che nei magazzini imperiali di Fiume vi è gran quantità di alberi « e altri generi per armamento navale destinati ad Algeri ». Anche la fregata Concezione, oltre la S. Carlo « non può uscire per molte magagne, sicché ci costernammo, vedendosi ridotto l'armamento d'inverno ad una sola fregata ».

212. *Portici, 18 ottobre* (ASN, libro 18; copia)

Ha riferito al Consiglio di Reggenza la decisione di Carlo di nominare Iannucci presidente del Magistrato del commercio. Come Carlo prescrive, il re starà « fermo nella massima ... di non esser questa corona obbligata alli trattati, che la Spagna abbia fatti, mentre le Sicilie eran provincie della monarchia ... di Spagna, dalla quale massima viene ora in conseguenza l'altra di non doversi qui mettere in pratica il decreto di V.M. circa le visite di bastimenti inglesi e francesi da farsi nei porti della Spagna, e di doversi qui per ora pazientare fino al terminarsi da V.M. col re Cristianissimo quell'aggiustamento, che sta trattando ». Trovando Carlo conveniente « il mutar qualche ingegnere camerale del numero, che non abbia soddisfatto il suo dovere nello appartenente alle pubbliche strade, in che più d'uno ha mancato, il consiglio determinò ... di mutarne per ora uno ». A 24.600 once ammonta il furto commesso ai danni del re sul fondo degli spogli e sedi vacanti di Sicilia dal defunto razionale Sichili: « ognuno si meravigliò della trascuraggine enorme del presidente e tribunale del Patrimonio, della quale si hanno quotidiane

esperienze » In cattivo stato sono le torri e i castelli del Regno: si è progettato di « scegliersi otto o 10 ingegneri li più attenti, e sicuri a ciascuno dei quali si assegni fissamente l'incumbenza dei castelli e delle torri di ciascuna determinata provincia ». Come Carlo ha prescritto, si è ordinato di avvertire gli appaltatori del tabacco, che non devono trattare essi direttamente con i ministri stranieri, ma devono lasciarlo fare ai segretari di stato. È stato trasferito a Lucera il preside dell'Aquila don Pedro del Rio, « cagione principale dei tanti furti, che grassano nella stessa città dell'Aquila, scandalosi, e strepitosi, nei quali son mischiati nobili di quella città, e non solamente non si è fatta la giustizia, ma si è vista una manifesta o indolenza, o protezione del tribunale ». Secondo una relazione del cappellano maggiore non vi sono « chiare prove del regio patronato, che sia nelle badie di S. Maria del Patire, e in quella d'Aquaformosa conferite dal papa ai prelati figli di Fuscaldo, e di Stigliano, onde non doversi nel giudizio possessorio impedir l'exequatur, e doversi per ora dar termine ordinario al fisco per esaminarsi la causa nel petitorio. Vede V.M., che già si pone la causa a dormire, che due gagliardi avversari avrà il fisco, se vorrà farsi la causa, e io so di certa scienza li maneggi fatti per darsi al fisco nel possessorio la sentenza contraria anche da consigliere di stato parente dei prelati, il quale non si è trattenuto di parlare a me ». È stato dato conto del « moltiplico ordinato da V.M. dei supposti 5.000 ducati annui acquistati a favor del principe d'Asturias della pensione di Monreale sulle dogane di Lecce, e Taranto; si è trovato l'acquisto minore di 4.000 ducati annui, e il moltiplico di 13.500 ducati in 3 anni, e mezzo, colla qual somma si sono acquistate annue entrate nella somma di 540 ducati ». A istanza del ministro di Genova « si è ... intimato l'andarsene a quattro corsi che « marciavano per la città di Napoli ... coll'uniforme della truppa ribelle di Paoli ». Non piace a S. Giorgio, « per ... suo figlio il sistema di non dover tali cadetti passare ad esenti, ma dover fare tutte le classi della compagnia, come il principe di Jaci approvò in Consiglio a proposizione degli ispettori, e non dispiacque a V.M., per la ragione di passar facilmente tali esenti ai reggimenti, e divenir colonnelli senza alcuna esperienza dell'arte della guerra ». Si è arrenata sulla costa di Marsala una barca peschereccia tunisina, con cinque mori, « picciolo seguito della fortuna marittima del re di questo anno ». Catanti scrive che nessuna risposta è stata data alla sua « memoria circa il doversi osservar l'articolo 10 del trattato di commercio tra le Sicilie e li Stati Generali circa le visite », e suppone « che abbiano voluto informarsi con Francia e Inghilterra ». È dispiaciuta al Consiglio la « negativa del papa, o per dir meglio di Torrigiani d'un ricco giovane d'Altamura, che ha stuprato una donzella nobile di quella città ... anche più è dispiaciuto, perché si è toccato con mano, che dalla madre del reo ricchissima si è speso, e si spende molto denaro ». Calabritto ha dato notizia della morte improvvisa del re di Polonia.

213. *Portici, 25 ottobre* (ASN, libro 18; copia)

Ferdinando ha risposto alla lettera colla quale il re britannico gli partecipava la nascita del suo secondogenito. Il re del Portogallo ha partecipato a Ferdinando la nascita del secondogenito della principessa del Brasile. « Tetra, e cupa » è sempre la politica del ministro portoghese Carvalho « il quale mentre dice a Pignatelli, che bisognava differire quella principiata prima della guerra negoziazione di commercio col re fino ad essersi ricomposte le cose del Portogallo perturbate dalla guerra, sta facendo un trattato simile con Turino ». Ancora insoluta è la controversia di confini « al Tronto, tra l'Abruzzo e la Marca », sorta con Roma; S. Nicandro non approva la relazione di Mauro su tale controversia, « perché non può sentire tutto quello, che è Mauri, il quale gli fece e l'istanza, e la resoluzione contraria, quando egli chiese a V.M. le poste fisse di Casal nuovo di Foggia, le quali non essendo Mauro in Camera, ottenne poi dalla Reggenza per una relazione favorevole della stessa Camera. Seppi io questa storia, quando avendo osservate alcune sovrane parole scritte da V.M. per avere io innocentemente riferita tal concessione, conobbi, che V.M. non l'aveva approvata ... Pareva dunque che S. Nicandro in tal suo calore volesse giudicar la controversia a favor dei papalini, mentre Tanucci proponeva di rimandare la controversia a « tempo e occasione migliore di quella di una Reggenza ». Per non incontrarsi con Jaci, S. Nicandro non interviene al settimanale dispaccio della guerra. Il Consiglio di Reggenza ritiene che Calabritto debba restare estraneo a tutto quello che concerne l'elezione del re di Polonia. Anche il preposito dei pii operarj, don Stefano Longobardo, non ha accettato il vescovado di Cassano. Si è letta con orrore una relazione del vescovo d'Umbriatico, nella quale « si rappresentarono infetti di tutte le sorti di sceleraggini 5 frati sacerdoti del conventino de' minori osservanti di Casabona in Calabria. Si è risoluto, che si separino in 5 conventi di osservanza ». È stato conferito al maresciallo di campo, Cortada, il presidato di Montefusco. Il Consiglio di Reggenza ha dato subito la dovuta esecuzione ai decreti sovrani di Carlo sui memoriali del padre generale dei cappuccini, « avendo Marco rammentata la lunga serie di placiti regj, o sieno exequatur dati a tutte le providenze, che sieno dal 1744 venute dai superiori regolari residenti in Roma, o in altre parti del mondo cattolico attinenti alli respettivi religiosi, e conventi dentro il Regno. Centola diretto totalmente dal padre Alasio, e S. Nicandro, che indistintamente promuove tutte le intraprese del nunzio furon da principio contrari alla Camera di S. Chiara e a favor dei superiori regolari ». Sull'esempio di quanto fece Carlo nel 1759 per la penuria del grano e « per l'ingordigia dei negozianti di questo genere ... si è disposta in Foggia la compra di 100.000 tomola di grani per erigersi un baraccone al Mercato, ed ivi vendersi a prezzo onesto per conto del re ». Si è ordinato di rifare « le curegne » delle piazze di Messina, Milazzo, Augusta, Siracusa, Trapani e Palermo, che sono in pessimo stato. Sarebbe desiderabile che « una mente come quella di Bajer, e altre simili » fossero « impiegate utilmente per V.M. nella storia ecclesiastica, nei concilij, nei SS.PP. delli primi, e puri cinque secoli della nostra santa religione, studio, che li benedetti colle-

giali non avendo fatto, hanno anche perseguitato contro gl'insegnamenti dei santi e dotti vescovi loro maggiori Melchior Cano, Diego Covarruvial, e altri ».

214. *Portici, 1° novembre* (ASN, libro 18; copia)

Terrà segreta la notizia del progettato matrimonio tra Ferdinando e una delle arciduchesse austriache: « non può umanamente pensarsi stabilimento più solido della quiete italiana, e della casa reale. Benché per le tante arciduchesse di tutte le età Turino possa tentare qualche imitazione, sarà sempre più efficace il primo vincolo, il quale è anche doppio; sarà tutto fissato il sistema ed eseguita la distribuzione dell'Italia nei cadetti borboni ed austriaci, onde non resti a Turino speranza di profittare sul vuoto italiano-austriaco ». Catanti scrive che gli Stati Generali hanno mandato a Londra la memoria da lui presentata « sulle visite reciproche da farsi dei bastimenti ». È pronto il trattato « della compra dei beni medicei di Urbino, che si credeva sciolto, e sospeso ». Il conte di Kaunitz ha comunicato a Tanucci di essere stato nominato ministro plenipotenziario di Vienna a Napoli. L'ambasciatore francese « ha dato manifesti segni di penitenza delle calde conversazioni sulle visite dei bastimenti, e legname di costruzione ». Non ritiene opportuno accogliere le istanze dell'elettore di Sassonia affinché Calabritto faccia « quanto può in Polonia perché l'elettore sia fatto re, e ancora di somministrarsi dal re la maggior somma di denaro, che si possa, all'elettore, e tutto l'impegno, e tutto il favore affin di acquistarsi quell'elezione »: non può una Reggenza « impegnare una minorità del re in un affare, che potrebbe tirare ad una guerra, senza la suprema disposizione di V.M. ». Scriverà a Castiglio « l'ordine sovrano di V.M. ... perché accetti il vescovado di Messina ». Ha rinunziato al vescovado di Cassano anche il padre preposito dei pii operarj, « vecchio, acciaccoso, e veramente inabile anche alla visita per quella disastrosa diogesi, ove convien cavalcare ». Si è saputo che anche il monaco lateranense Filippi non accetterebbe, e « non si sa perché il cappellan maggiore non propone parochi ». La badia della Novara, del fu cardinale Colonna, è stata conferita a monsignor Antonino Reggio, che sta in Roma « in prelatura con molta reputazione di dottrina e di morale ». In un « orrido carcere » hanno tenuto per molti anni gli agostiniani scalzi uno dei loro, che si è ordinato di trasferire « a luogo migliore » per mezzo del delegato della giurisdizione. Conferita al figlio del principe di Ramacca, con pensione di 168 once, la badia di S. Filippo d'Argirò, benché il viceré gli avesse preposto il figlio di Malvagna « col solo merito del padre per la numerazione, che dopo 20 anni non ha tuttavia finita per li soldi, che durino ». Vari ricorsi sono stati presentati « non solamente per la scarsezza enorme e strepitosa delle farine, e dei grani, ma ancora per li prezzi quasi duplicati della voce, senza li quali non vendono li possessori dei grani. Le forze, le ricerche, le rivele si erano sperimentate altre volte inutili. Si è fatto un editto, col quale si permette per due mesi vendersi li grani a due carlini più della voce in tutto il Regno ... e si impone la pena della perdita del grano, e di altrettanto danaro di quanto

vale il grano stesso, che abbia il contumace ». Si è anche dato alla città il permesso di prendere in prestito dai Banchi 80.000 ducati al 4 %, per comprare 100.000 tomoli di grano. Si sono date varie disposizioni per i lavori necessari nelle fortificazioni di Siracusa e Augusta.

215. *Portici, 8 novembre* (ASN, libro 18; copia)

Alle istanze dell'elettore di Sassonia, Calabritto risponderà che Ferdinando farà « principalmente il volere dell'augustissimo genitore ». Per quanto riguarda la pace tra Venezia e le reggenze africane « si è risoluto di informarsi del commercio di Puglia nell'Adriatico, che non si dubita esser molto, e su piccoli bastimenti di quei sudditi del re. Intanto tutti pensammo ... che non sia da sperarsi sulla proibizione convenuta di navigarsi dai mori nell'Adriatico, e sulla guardia, che su questo contra essi vi farà l'armata, che sempre vi manterranno li Veneziani ... Si sa, che l'oggetto dei Veneziani è di tirare a sé tutto il commercio dell'Adriatico, e dell'Arcipelago a danno del Regno, e dello stato ecclesiastico, e anche dei sudditi di Vienna ». Il « famoso per virtù e dottrina paroco dei vergini, G. Battista Coppola », eletto vescovo di Cassano, finora non ha rifiutato la nomina. Come Carlo ha comandato, si è conferita la badia di S. Angelo di Brolo, di 400 scudi siciliani di rendita, a don Antonio Bartoli.

216. *Portici, 15 novembre* (ASN, libro 18; copia)

Ragusa ha presentato al re i soliti falconi. Relativamente alle istanze del nunzio « perché il re si unisse al papa nel dissuadere alla Repubblica di Venezia la pace africana, ... si conchiuse che ... si formasse una memoria da presentarsi dal nunzio Pallavicini a V.M., e una supplica da umiliarsi da me in risposta del clementissimo comando che il marchese Grimaldi mi comunicò in 18 del passato, credendosi, che inutile sarà per li sudditi del re, e del papa l'articolo di non poter gli affricani navigar nell'Adriatico, e la promessa da Venezia armata loro per discacciarli ». Si è saputo anche che Venezia « sta contrattando una pace simile » col Marocco. Costernazione ha provocato la notizia della perdita di 138.000 ducati nell'ultima estrazione della beneficiata, anche perché Goyzueta « non aveva più di 38.000 ducati, e 100.000 gli mancavano per sodisfare le vincite, e domandava la permisione di prenderli dal Banco della Pietà ad interesse scalare. Non si dubitò di doversi permettere. Questo colpo ci chiuse il cuore, e l'animo ». Si augura che risulti falsa la voce che sia morto di veleno l'arcivescovo di Brindisi. È fallita « la cospirazione dei carcerati di Cosenza giunti ad un numero eccessivo per l'indolenza dei tribunali di Napoli in rivedere li gravami. Un reo di casa Cavalcanti aveva ordita la cospirazione, il quale si è estratto dall'asilo ecclesiastico di concerto col vescovo ». Avendo la dataria « messo mano alla collazione dei benefici di patronato feudale della fu casa d'Atri, che ora è regio immediato ... si disse che si sostenga il patronato, e che le cause che insorgano si facciano nella curia del cappellan maggiore ». Una lettera del viceré descrive « pateticamente la penuria estrema dei grani in quel Regno; li clamori

universali di quei popoli; la mancanza totale del denaro, onde far le proviste, il non essersi trovati grani nell'Affrica, non trovarsene in Levante, e chiedeva grani, denaro, e providenze perché proviste si facciano in Inghilterra »: si è scritto subito a Caracciolo, al quale si è ordinato che « mandando li grani in Sicilia faccia le tratte del denaro sopra Goyzueta in Napoli »; altro grano si cercherà di avere dall'Egitto per Messina, per pagare il quale si è permesso al Senato di prendere 20.000 once dalla colonna frumentaria di Palermo. Inoltre il Consiglio si è uniformato al parere del Tribunale del Patrimonio « di dover anche gli ecclesiastici prestar denaro a questo bisogno universale, pel quale l'istessi canoni permettono anche l'alienazione dei beni ecclesiastici. A quest'effetto si disse al viceré, che s'intenda colli vescovi ». Si è dato gratis il legname chiesto dalla nave olandese che è nella rada di Napoli. Si inviano due sciabecchi nei mari di Toscana, a protezione delle piccole e medie imbarcazioni, continuamente minacciate dai barbareschi, che trovano rifugio nelle isole del granduca.

217. *Portici, 22 novemrbe* (ASN, libro 18; copia)

Si fa quanto si può per raccogliere il denaro necessario al riscatto dei regnicoli fatti schiavi in Algeri, « opera, che qui riesce lenta, e scarsa, e in Sicilia inutile, avendo quei luoghi pii francamente replicato, che non vogliono contribuire, che per li naturali della Sicilia »; il re contribuirà con la somma che sarà prescritta da Carlo; « l'erario regio non è grasso; le tratte mancate, le dogane tuttavia sterili per non ben ritornato commercio, sterili anche gli altri rami, perché li popolo afflitti dalla penuria di tutti li frutti della terra, non pagano colla solita prontezza, mantengono in secco l'erario reale ». Il papa, « o per dir meglio il cardinale Torrigiani », è irritato con i genovesi per l'espulsione dai loro stati dei padri serviti, « onde non è tempo di proporre quel che si doveva per la composizione ». Le spese « del lastrico della piazza Farnese, e delle strade vicine, quelle delle fontane, quelle del risarcimento della casa della posta, oltre le ordinarie dei salariati, delle doti, delle cappellanie hanno quest'anno assorbite le rendite farnesiane del Regno ». Neipperg ha indotto molti « tedeschi della fabbrica dei cristalli a lasciar questo paese, e tornarsene in Boemia ». Per quanto riguarda la revoca della proibizione di esportare cavalli dal Regno, il Consiglio di Reggenza non ha preso alcuna decisione, ha solo esposto a Carlo le ragioni in favore della revoca, e attende, come deve, « il sovrano oracolo di V.M. ». « Senza parlare alla Reggenza ... concluderò la permuta del territorio del seminario di Caserta con altrettanto del re a tenor del sovrano comando di V.M. per non aver più scrupoli sulli danni, che la fabbrica del nuovo palazzo di Caserta cagiona a quel territorio del seminario. Dio sa quali discorsi turbolenti si sarebbon suscitati da S. Nicandro, e Centola se avessi detta la resoluzione differita per quello strano loro pensare, che vedo esser dispiaciuto a V.M. Ho così fatto in altre occasioni di sovrani ordini di V.M. ». Tanto più ha dovuto farlo questa volta, perché erano « questi cavalieri riscaldati » per aver egli proposto di dare ad una chiesa in restauro, « li

rottami prodotti dalli marmi scarpellati per servizio del re ... S. Nicandro, e Centola dissero, che quei rottami non erano del re, ma del marchese del Vasto, non potendo il re prender dalle cantiere dei privati più del necessario per le fabbriche reali », e da questo passarono a mettere in dubbio « che fossero li marmi regalia ». Per il grande attrasso di cause criminali, si è dovuto ordinare che un giorno per settimana la Camera di S. Chiara « non ... faccia altro, che cause criminali ». Sequestrata la terza parte del soldo al giudice Marchant, che non è stato possibile « ridurre ... alla frugalità, e pagar li debiti ». I deputati del S. Offizio hanno fatto istanza di « veder un processo criminale degli agostiniani scalzi, in vigor del quale un padre loro è stato per più anni tenuto in orrido carcere ... Non erano delitti di fede, ma si credeva il processo a guisa di S. Offizio »: si darà alla deputazione il processo, « colle dovute cautele ». Il vescovo regio di Giovinazzo presiederà alle elezioni della badessa del monastero di S. Benedetto di Conversano, che è di patronato regio. Avendogli Carlo ordinato di trattare l'acquisto di Caivano per la caccia di S. Arcangelo, ha offerto Verzino; ma non rendendo questo più di 4.000 ducati, mentre Caivano ne rende 8.000, ha ripetuto l'offerta aggiungendo Giugliano a Verzino. È stato espulso dal Regno un prete abruzzese « abituato ad estrarre dal Regno cavalli ». Essendosi visti i « buoni effetti prodotti dall'editto contro li detentori dei grani », le provincie del Regno hanno chiesto che si estenda l'editto all'orzo « tanto necessario alle bestie, colle quali li poveri guadagnan la vita »; dopo « disputa grande », opponendosi Camporeale, S. Nicandro e Centola, la richiesta è stata accolta. Una barca di Longone, carica di sale, e diretta in Corsica, è stata predata da due galeotte turche « appena uscita dalle acque dell'Elba ».

218. *Portici, 29 novembre* (ASN, libro 18; copia)

È morto il nunzio, « buon uomo, buon cristiano ... ma, fanatico per le opinioni della corte di Roma contro li sovrani, e contro li vescovi, ha inquietato in mille guise. Si è saputo, ch'egli insinuava ai vescovi il non baciar la mano al re, e stimava miscredenti li teologi, e canonisti, che non pensavano, come egli pensava, tralli quali erano li teologi del passato e del presente arcivescovo. A quest'ultimo aveva date molte inquietudini. E del passato papa diceva, che aveva avvilito il papato ». Il cardinale Orsini ringrazierà il papa per aver tenuto in considerazione i raccomandati dal re nel conferimento delle pensioni « riservatesi nella distribuzione delle badie vacate per la morte del cardinale Spinelli ». Risposta cortesemente negativa si è data al cardinale decano Cavalchini che a nome del collegio dei cardinali ha chiesto « che il re risponda in spagnolo alle lettere di buone feste natalizie col titolo *Muy reverido*, non in italiano col *Molto Reverendo* ». Il ricevitore di Malta, « coll'accompagnamento della primaria nobiltà di Palermo » ha solennemente presentato il falcone al viceré. L'elettore duca di Sassonia ha chiesto al re di comandare al suo ministro di Costantinopoli « di agir di concerto colli ministri di Francia, di Vienna, e della stessa Sassonia a favor della desiderata da S.A.R. corona di Polonia ». Il preside di Trani, Frezza, è fortemente indiziato

« di aver fatto fuggir da quelle carceri un nobile di Monopoli reo di atroce omicidio simile a quello di David, congiunto coll'adulterio ». Si è discusso in consiglio, senza concludere, su « un privilegio privativo di stampar breviari, li quali tanto denaro portano dal Regno a Venezia, e più di quelli che uscivano per li messali, per li quali V.M. approvò tal privilegio ». Ha destato orrore la scelleraggine di un padre celestino, che « rubati vasi sacri dal suo convento portò a Venezia la moglie d'un galantuomo del Vasto ». Si è disposto che anche il grano « dei beni allodiali, e feudali del re, farnesiani, medicei, Persano, Caserta sieno sottoposti ai bandi e leggi, che sono per tutti gli altri ». Morto il percettore di Lucera si è discusso senza concludere, in Consiglio, « se deva vendersi o no tale carica ». Nessuna decisione è stata presa sulla proposta del Tanucci di « destinare in ogni provincia fissamente, e con buon soldo un ingegnere militare col titolo di visitatore fisso, il quale risponda delle torri, e dei castelli respettivi ... proposizione risultata da tante mancanze, le quali sono andate a carico del re, né si son potute punire per le quotidiane mutazioni d'ingegneri fatte da Bigotti ... Il certo è che questo ramo va malissimo, e moltissimo costa al re ... S. Nicandro diffida di trovar 7 o 8 ingegneri di conosciuta dottrina, esperienza, e onestà ». Il giudice della monarchia è « un dotto uomo, e pieno di buone massime, e di probità della prima chiesa ». Si è ordinato di ricostruire le tartanelle che « la burrasca del dì 21 ha portato via ... Ma io sapeva, che era succeduto, perché quella notte al solito stava alzata la catena della darsena, si crede per contrabandi ».

219. *Napoli, 6 dicembre* (ASN, libro 18; copia)

Catanti ha scritto che gli Stati Generali non vogliono dare alcuna risposta alla memoria da lui presentata « per le visite che qui si farebbono ai bastimenti in vigor dell'articolo X del Trattato ... Il silenzio sembra qualche consenso. Non si faranno ancora, ma converrà farle ». Il papa, alle istanze del re, ha ordinato al nunzio Pallavicini di presentare a Carlo una memoria contro « la pace affricana dei Veneziani ... e si spera, che unita a quella, che Cattolica presenterà per parte del re abbia a persuader V.M. ». Il cardinale Orsini spera di potere presto « ripigliar l'affare di Genova ». Un pinco e quattro sciabecchi algerini infestano il mare di Sardegna. È stata conclusa la permuta « dei territori di Caserta colla mensa », a tenore degli ordini di Carlo. Si è scoperta una ben tessuta cospirazione » dei carcerati del tribunale di Cosenza. « Alcuni di quei giovani nobili erano nel complotto ». Goyzuta si è molto lagnato della vicaria criminale « la quale mette mano a carcerar li suoi patentati ». Non sarà messo in vendita l'importante ufficio di protonotaro della Camera regionale: « osservo, che quanto più si vende meno resta alla sovranità, cioè al bene dei popoli ». Si farà il possibile per « sostenere la cristalliera, della quale è come fallito l'impresario milanese perseguitato dagli austriaci, sedotti gli artefici, e ridotti a poco li fondi, sulli quali il re è creditore di grossa somma ». « Molte e forti providenze » sono state necessarie « per l'estrema penuria dei grani, e arti degli avari impostatori ». È stato

concluso, a prezzo vantaggioso, l'acquisto di un vecchio convento di carmelitani di Lucera « per formarne il quartiere della solita cavalleria ». Sono stati assai danneggiati, « dalle furie dei venti, e delle onde del mar tempestoso » i castelli di Vieste, Manfredonia, Monopoli e Gallipoli. « Vedo accordati molti relief, nei quali ho sperimentato facile il principe di Jaci. Per la stessa facilità vedo accordate molte licenze con soldo ».

220. *Napoli, 13 dicembre* (ASN, libro 18; copia)

Orsini scrive che forse il papa manderà a Carlo, come fece nel 1759, la lista « da presentarsi preventivamente al re » delle quattro persone tra le quali sarà scelto il nuovo nunzio a Napoli: il Consiglio di Reggenza ritiene « della sua obbligazione supplicar V.M. sulla differenza dei casi. Riteneva V.M. allora tuttavia le Sicilie, ed era ... necessario mandar la lista a V.M. pel nunzio delle Sicilie ». Monsignor Gregorio ha fatto forti istanze per essere raccomandato al papa, a nome del re, per la nunziatura di Napoli, ma Tanucci ritiene che sia meglio evitare che venga nominato nunzio un regnicolo: « armati, ed animati li nunzi dal parentado, il quale per lo più sarebbe delle case primarie ardirebbono, potrebbono assediare, e circonvenire il ministero del re, che quanto prima sarà tutto del paese. Il re stesso avrebbe ritegno, se alcuna forte risoluzione avvenisse di dover fare ». Il preside Capredoni, « inquisito di sentenza ingiusta, ed irregolare di morte eseguita contro un supposto reo di furto di strada pubblica », secondo un decreto della Camera di S. Chiara deve essere interrogato « colla particula monitus ». È stato negato l'exequatur alla sentenza di Roma che assolveva un prete di Bari colpevole di stupro. « Molte minute providenze » sono state necessarie per le « angustie dell'annona, per le quali vengon ricorsi da tutte le parti del Regno, e anche dalla Sicilia ».

221. *Napoli, 20 dicembre* (ASN, libro 18; copia)

Il parroco dei vergini ha accettato il vescovado di Cassano: « da uomo grande obedì senza smorfie alla chiamata di Dio, e del re ». Il cardinale Orsini scrive che nella corte di Roma si dà ragione alla corte di Napoli « del non riceversi la giurisdizione dell'auditore della nunziatura con una sola lettera privata all'auditore del cardinale Torrigiani, del quale, come d'uomo irregolare ivi si mormora ». Sembra che non pochi dei più accreditati senatori veneziani siano contrari alla stipulazione della pace con le reggenze africane. Catanti scrive che la corte di Londra non è contraria « al duca elettor di Sassonia per l'elezione di Polonia ». Un piccolo bastimento di Procida è stato preso nelle acque di Provenza da uno sciabecco algerino. A consulta della Camera di S. Chiara sono stati dichiarati decaduti « li nuovi aggregati da V.M. alla nobiltà di Taranto » per aver « negletta la spedizione delle cedole reali ». Il marchese di Marineo, contro il quale il principe di Camporeale « ha mossa la lite, che sa V.M. ripetendo un feudo posseduto dal marchese per 150 anni, ha chiesto, che ... si sospenda il giudizio finché duri la minorità del re, e la Reggenza del

suo avversario. Il Consiglio ha stimato di non poter sospendere, essendo e Centola, e S. Nicandro, e S. Giorgio, e Sangro attualmente nell'esercizio di varie liti in questi tribunali, e non opponendosi a questo le istruzioni lasciate da V.M. ». Il Consiglio di Reggenza si è uniformato alla consulta della Camera di S. Chiara che giudica « nulla, illecita e sediziosa » la costituzione dell'ordine dei certosini che considera « disertore » il monaco che ricorre alla potestà secolare ». Con una lettera della Congregazione dei vescovi (frutto di un intrigo tra il defunto nunzio e il consigliere Gaeta) l'arcivescovo di Capua, fratello di Gaeta, è stato sospeso dalle sue funzioni come « caduto in imbecillità di mente. Si è condotto ... nella casa dei suoi qui in Napoli, si è presa l'amministrazione della mensa dal nunzio, si sono assegnati al prelato 3.000 ducati annui, si è detto, che tutti li benefizi anche dei mesi del vescovo si conferiscano da Roma. Il clero di Capua, la città, lo stesso prelato son ricorsi al re esponendo ... esser quel pubblico aggravato per dovere a Roma ricorrere, o al nunzio per qualunque minuzia; esser privi li poveri delle limosine, che l'arcivescovo copiosamente faceva ... Si è ripreso il cappellan maggiore dell'exequatur dato ad una lettera della Congregazione tanto irregolare ... e si è data la reclamazione contro la concessione dell'exequatur ». Una grossa somma (tra i 20 e i 40.000 ducati) è stata rubata « dall'avvocato e governatore dell'olio, e sapone » all'arrendamento. È stata proposta al cardinale arcivescovo la sconsacrazione di alcune piccole chiese, attigue alla chiesa di S. Maria di Portosalvo, divenute covo di contrabbandieri. Imposti 40 giorni di contumacia, per la peste diffusa a Spalato, ai bastimenti provenienti da Ragusa, Castelnuovo, Morlacca, Bocche di Cattaro; e a 21 giorni i bastimenti provenienti dall'Istria. « Sceleraggini moltissime degli avari coll'ascondere li grani, e farne salir li prezzi fino all'enormità, ed anche abusar del bando di novembre col comperarli al prezzo di quel bando, ed asconderlo per venderli carissimi passati li due mesi del bando, scoperte, ed esagerate in infiniti ricorsi; mancanza di pane sperimentata dalla stessa Città di Napoli, popolo già rumoreggiante, qualche cartello affisso contro il governo, e particolarmente contro l'eletto del popolo hanno mosso il Consiglio a mandare ... Pallante a cercar grani, a punir li rei, a stabilir prezzi, ed a far con una giurisdizione senza limite, e dispensando a tutte le altre giurisdizioni ». La beneficiata ha reso 48.000 ducati.

222. *Napoli, 27 dicembre* (ASN, libro 18; copia)

Si accondiscende alla richiesta di Torrigiani di autorizzare « l'interina rappresentanza, e giurisdizione pontificia nella persona dell'auditore della nunziatura ». I bastimenti mercantili russi che capitassero nei porti del Regno saranno trattati come quelli dei sudditi dell'imperatore e dell'imperatrice di Germania. Castiglio ha risposto con un ulteriore rifiuto alla lettera ortatoria scrittagli da Tanucci, a nome di Carlo, perché accettasse il vescovado di Messina. Benché grossissime somme (16.000 ducati annui circa) siano state erogate dalle rendite dei beni farnesiani e medicei, somme che prima erano pagate o dalla tesoreria generale, o da quella della casa reale, « ho potuto acquistare un altro capitale di 25.000 ducati, sicché

sono ora quelle rendite 2.000 ducati annui di più ». Al principe della Roccella, carico di debiti, si è dovuto sequestrare anche il soldo di gentiluomo di camera. Si è appreso con dispiacere il fallimento di Giuseppe Maresca, « col quale Terrasanta, della quale vi teneva in deposito le limosine viene a perdere 40.000 ducati ». Si è saputo che « pulite totalmente dai malviventi sono le già infestate dai ladri di strada pubblica provincie di Lucera, e degli Abruzzi ». I padri di S. Giovanni di Dio della pace sono recidivi nella cattiva amministrazione delle ricche rendite destinate alla cura dei poveri malati: Tanucci propose la revisione dei conti da parte del tribunale misto, « ma rimasi con Jaci, e tutti gli altri pensarono doversi far solamente l'insinuazione al padre generale, perché nominasse li frati revisori ». Gli eletti della Città hanno chiesto che si ordini ai Banchi di prestar loro altri 100.000 ducati al 4 %, oltre i 180.000 che hanno già avuti, 100.000 dei quali senza interesse: « l'urgenza dell'annona, e gli alti prezzi dei grani dell'anno corrente stimolava ... si fece l'ordine condizionato, e ristretto, di che li Banchi somministrino tal somma di quel denaro, che essi devono impiegare. È irrimediabile la mala amministrazione della Città di Napoli ». Il deputato consigliere Gennaro Pallante ha inviato molto grano a Napoli da Aversa « e luoghi vicini ... Le carrette, che entrano in città son dalla plebe acclamate ». Si è ordinato alla Camera della Sommaria che « non spedisca provisioni, che appartengano all'annona fino a nuovo ordine, essendosi trovato, che da tali provisioni si imbarazzava l'esecuzione delle disposizioni immediate del re. Tanta è la sete dei subalterni della Camera di spedir provisioni ... Sajaloles pratico della Basilicata ha trovato modo di farne sortire molti grani per soccorso delle vicine bisognose provincie ». A tenore delle non osservate ordinanze di Carlo, si è comandato che si facciano gli inventari in tutte le piazze « per sapersi se, e come sien munite ».

1764

223. *Napoli, 3 gennaio* (ASN, libro 18; copia)

Riferirà al Consiglio di Reggenza che Carlo permette l'esportazione di cavalli dal Regno. Come Carlo ha comandato, farà il possibile perché l'incisore Morghen e « gli artefici dei cristalli » non lascino il Regno; sarà però difficile « sostener quel milanese Bettinelli, che li portò, avendo egli contratto molti debiti, e dovendo 6.000 ducati al re con aver più di 2.000 ducati tra lavori, e utensili. Ho pensato alla maniera di sostener la fabbrica, e la Reggenza è quasi persuasa, anche senza il Bettinelli ». Si è chiesto al papa « di dare un sistema fisso, che questa nunziatura tuttavia non ha ... Per trattener nel Regno le cause innumerabili, che in terza istanza vanno a Roma, si è detto, che si accetterebbe il sistema della nunziatura di Firenze ... ove il nunzio con due auditori del paese giudica le cause in terza istanza dopo il vescovo, e l'arcivescovo respettivo ». Dolorosa è giunta la notizia del grave vaiolo che ha colpito l'elettore di Sassonia. Per la natura del sottosuolo della valle di Durazzano sarà molto maggiore del previsto la spesa per l'acquedotto di Caserta. Solo Centola ha condiviso l'opinione del Tanucci « di che li padri della mercede spagnoli, li quali da molti anni stando situati nelle Sicilie, possano durante la loro vita e star nei conventi, e avervi le cariche, benché si sia veduto, che le costituzioni, colle quali stavano li conventi delle Sicilie uniti alla Spagna, e le bolle dei papi non avevano avuto l'exequatur. Credo, che il rigor degli exequatur dei nostri tempi sia giusto, ma che ... non si deva ... mandar pel mondo raminghi quelli che qui stavano con toleranza antica. Per la facoltà però di possedere dei gesuiti senza exequatur non si è dal Consiglio pensato così, come si è pensato per li padri spagnoli della mercede ». Vedendo che non si riesce a « fare istituire quella (sic) r. badia di Real Valle il canonico d'Andrea per le subornazioni del morto nunzio ai vescovi, e per le minacce, si è ... risoluto di darne a lui l'economato, perché faccia li frutti suoi. Lo stesso converrà far con altri provisti ». È stato concluso vantaggiosamente, in Sicilia, « l'affitto del tabacco per sei anni, per 5.000 annui ducati di più del passato affitto ». Il duca di Telese è morto senza eredi feudali, e la Camera « ha sequestrato, ma

ha riferito una lite importantissima, che il fisco dovrà sostenere per alcune grazie fatte al defunto con mistura di giustizia ». Vari provvedimenti sono stati presi per la mancanza di grano; si è saputo che 140.000 tomoli raccolti in Puglia sono stati mandati a Napoli dal delegato Pallante, che « va continuamente mandando qualche migliaio di tomola ». In cattivo stato sono le fortificazioni delle Tremiti, per l'indolenza della Camera della Sommaria « tante volte incaricata ... di decider le liti tra la corte e li monaci, decisione necessaria per metter mano ai ripari ». La giunta di guerra infligge pene troppo leggiere ai soldati colpevoli di omicidi « troppo frequenti ».

224. *Napoli, 4 gennaio* (ASN, libro 18; copia)

È giunta amarissima la notizia della morte dell'elettore di Sassonia.

225. *Napoli, 10 gennaio* (ASN, libro 18; copia)

Carlo si augura che il nuovo nunzio a Napoli « abbia migliori massime del passato. Ma dovendo essere scelto dal cardinal Torrigiani, e dal generale dei gesuiti, che governano il palazzo pontificio, non lo speriamo » Ha scritto al cardinale Orsini che procuri di far cadere la scelta su monsignor Conti, ma « al nostro cardinale non assiste tanta franchezza, destrezza, e costanza necessaria per trattar col cardinale segretario di stato ». Calabritto scrive che la corte di Varsavia vorrebbe impegnare nei Banchi di Napoli gioie per il valore di un milione, al 4 o 4 e mezzo per cento: si risponde che i Banchi di Napoli « non potrebbon ... soffrir l'emissione di un milione, avendo tutti insieme un milione di contanti, e non più per imprestare; e non potendo prendere interesse minore del 6 % ». Il gran maestro di Malta ha presentato i soliti falconi. Attraverso un carteggio continuo e regolare con i consoli napoletani nei porti stranieri, Tanucci ha appurato « che li sudditi del re fanno più commercio, e più utile con Venezia di quello, che li veneziani facciano colle Sicilie, laonde non si deve far cosa, che lo turbi. Il contrario è dei toscani. La speranza è che non potendo li veneziani aspirare al noleggio del Mediterraneo, che tanto rende ai francesi, agl'inglesi, e ora anche ai toscani non soffrano, come soffrono quelle 3 nazioni le insolenze, e le perfidie, che spesso gli affricani fanno alli stessi loro amici, onde presto rompano una pace, che lor porti un danno certo, e un utile incerto ». È stato rinchiuso in castello il barone Valignani, che per avarizia non vuole maritare le figlie. È stato arrestato nella cittadella di Messina don Giovanni Ardoino della casa d'Alcontres « il quale stava contrattando matrimonio con una figlia dell'avvocato Domenico Mirra », il quale si duole « con qualche vivezza della Reggenza, nella quale però prevale lo spirito magnatizio nemico di tali matrimonj ». La peste in Levante costringe a gravi spese per la sorveglianza delle coste delle province adriatiche del Regno: « si è creduto di non doverne aumentare il peso dei fuochi, perché non divenga continuo, e di doversi ripartir tutto in due, o tre annate distribuendosi giustamente dalla Camera della Sommaria indipendentemente dal fuoco ». Già si cominciano a sentire le

« insolenze dei piccoli bastimenti francesi », alcuni dei quali si sono rifiutati di pagare alcuni « piccoli dritti di sanità »: si è deciso di « astringer li contumaci per le giustizie locali coll'assistenza, quando bisogni, dei comandanti militari ». Le lettere del deputato Pallante, dei suddelegati provinciali, e del presidente di Foggia hanno « rallegrato il Consiglio ... sentendosi, che grani si trovano, e che in generale non mancheranno. Con dolore però si sono ascoltate alcune particolari querele, come della costa d'Amalfi, e di altri luoghi, che non fanno ricolta di grani; scarsi anche di denaro, e di autorità per provedersi ... hanno sofferto cose compassionevoli. Si danno le providenze che si possono ». Il duca di Mondragone, possessore di molti burgensatici nel feudo di Giugliano, pretende « di non contribuire alla spesa dell'apprezzo, e di volersi ritener li stessi burgensatici, lasciando intendere, che vuol pretendere anche la prelazione sul feudo ». Molto grano, per terra e per mare, è intercettato dalle « bisognosa università; si son date le providenze più per apparenza, che per sostanza, essendo la miseria degna di compassione ». La libertà di esportazione dei cavalli farà cessare « li continui contrabandi, che per l'Abruzzo, e per li stati confinanti di alcuni baroni del Regno allo stato ecclesiastico si facevano », arricchirà l'erario regio, e gioverà all'allevamento. Saranno fatte per ora a spese del re le fortificazioni delle Tremiti « riservando al fisco le ragioni, che la Camera della Sommaria nuovamente sollecitata farà dell'antica controversia ».

226. *Napoli, 17 gennaio* (ASN, libro 18; copia)

Il conte di Flemming è tornato a chiedere, a nome « dell'amministratore principe » i buoni uffici di Ferdinando presso la Porta in favore della casa elettorale di Sassonia, per l'elezione del re di Polonia: se ne scrive a Ludolf. Si è inviata a Caracciolo una dettagliata istruzione perché tratti a Londra delle visite reciproche di tutti i bastimenti mercantili. I gesuiti brigano perché sia mandato nunzio nel Regno « una loro creatura ». Ai pescatori di corallo di Torre del Greco, che stanchi « dei rigori, ed esazioni di Sardegna » vorrebbero andare a pesca nei mari dell'Albania turca, si è proposto « che si dividano, parte andando in Albania, parte in Sardegna ». In assenza del Tanucci malato il Consiglio di Reggenza ha dato nuovamente al duca di Noja « quel soprintendente che già si era tolto per essersi veduto, che superando la mole dei debiti il valor del patrimonio ad altro non serviva, che ad impedir ai creditori la sodisfazione dei loro crediti. Trovo aggiunto, che possa il soprintendente vendere il feudo, se li creditori lo chiederanno, ma già si è sperimentato, che li creditori per timore reverenziale fanno quello, che li soprintendenti vogliono ». Provvedimenti « forti » sono stati presi contro « le procedure irregolari, ingiuste, e ostinate » del vescovo di Gaeta, che per dare un beneficio a un suo familiare, « ha spogliato li padroni laici del patronato loro laicale ». La dataria di Roma ha date « più proviste ... di benefici di patronato laicale in pregiudizio dei laici sudditi del re ». Respinta la richiesta della Città di Napoli di altri quattro aggiunti (oltre i tre che ha già ottenuti) alla Camera della Sommaria nella causa « della denunzia della portolania ... Si

tratta, che per poco denaro pagato al fisco per ottenere la portolania, che rende 12.000 ducati annui, dalla Città, si redima dal fisco questo corpo ... Signore, sa V.M., che la portolania istituita per la pulizia, bellezza, e sicurezza delle strade, in mano alla Città è stata per far denaro convertita in dispense pecuniarie per sporcar le strade, imbarazzarle, guastarne la simmetria, e anche con le materie pensili render pericoloso l'andar per le strade ». Sarebbe desiderabile che il re creasse « un vero portolano ... se però V.M. non si degnerà di ordinarlo già vede, quali consigli saranno dati al giovine re da quelli, che circonderanno la M.S., e quella della regina, li quali saran per 3 quarti dell'ordine delle piazze, e l'altro quarto sarà di loro simili siciliani ». Due sciabecchi scorteranno il grano di Puglia diretto a Napoli; « questo affare dei grani ha prodotto grand'odio popolare a S. Nicandro, di cui si è saputo il cumulo di due anni, il non aver venduto per li presenti bisogni. Li militari hanno aggiunto un contrabando di estrazione a Tremiti di 90.000 tumoli. La cosa è troppo pubblica per tacerla, ha prorotto in cartelli, e in invettive plebee alla carozza del re ... Io non so, né posso sapere il vero. Da Ventapane uomo onesto, e religioso ho saputo quel cumulo di due anni. Non devo tacere per la verità che Stigliano, e S. Giorgio sono manifestamente nemici di S. Nicandro, e Jaci coperto, onde le voci possono esser false in gran parte ... ».

227. *Napoli, 24 gennaio* (ASN, libro 18; copia)

Non ha ritenuto opportuno far parola al Consiglio di Reggenza della proposta fatta da Neroni che « il feudo di Telese caduto al fisco per la morte ... del ... duca, non si alieni, ma come Durazzano resti unito a Caserta ... Gli eredi hanno vaste pretensioni contro il fisco autorizzate da alcuni dispaccj ancora di V.M., né mancano debiti con assenso, li quali dovranno pagarsi »: attende gli ordini di Carlo. Per la peste che infuria a Spalato, si proibisce ai bastimenti pugliesi di toccare le coste dalmate. Come Carlo prescrive, non si appoggerà la nomina di monsignor Gregorio alla nunziatura di Napoli. « Rovine lagrimevoli ... un'insolita pioggia caduta nella montagna tra Gragnano, e Castellamare ha portato alle campagne ... e alle stesse città con portarsi case, chiese, territori intieri, non che alberi, e sassi. Uomini periti se ne contano molti ». Molte sentenze di morte « sono uscite dalla camera di S. Chiara dopo le ripetute riprensioni ... della sua indolenza prolissa, la quale aveva portato, che le carceri dell'udienze avessero molti rei di morte, e non si dessero li dovuti esempj ». Si è permesso a una compagnia di « cavalieri ... di conosciuta prudenza ... di far festini » di carnevale. La mancanza di pane e le violenze ed estorsioni « dei subalterni e sostituti del tabacco » hanno provocato vari tumulti popolari in piccoli paesi. « Andandosene in spese il prodotto dei beni dei rei », si è ordinato alla giunta della zecca di Palermo di non far più « liberanze di danaro ... a quei suoi subalterni ... fino al terminarsi la causa ». È stata imposta la contumacia di quaranta giorni anche ai bastimenti provenienti dal litorale austriaco. Si è fatta « una forte riprensione ... agli eletti di Napoli, li quali avendo ricevuti dai Banchi ... 280.000 ducati per proveder grani, ed essendo questi stati per la maggior

parte provisti da Ventapane con zelo, giudizio e disinteresse, difficultavano lo sborso del denaro con pretesti, che scoprivano le solite arti, e profitti, e con pericolo di far fallire o disanimar Ventapane, il quale è stato in questa calamità universale il solo istrumento utile al governo ». Con la connivenza del ministero di Sicilia si tenta di « metter nel possesso dell'isola [di Ustica], e nuova popolazione un Giraldi favorito dal viceré ». Ammonta a 100.000 ducati il furto del fu razionale Scicli alla cassa degli spogli e sedi vacanti. È stata presentata una « dolorosa nota » di cannoni necessari alle forze di terra e di mare: 130 in tutto. Sarà costruito un nuovo vascello di 60, oltre la fregata di 50 cannoni.

228. *Napoli, 31 gennaio* (ASN, libro 18; copia)

Dalle lettere giunte da Roma « si è saputa la difficoltà insorta nella contrattazione dei beni medicei d'Urbino ». Se Carlo approva, si permetterà al veneziano Ravellini di dedicare al re la sua « Storia letteraria del tempo corrente ». Si è scritto a Ludolf che appoggi presso la Porta l'elezione a re di Polonia del principe Saverio. Per rimediare alla mancanza di grano « ho per la mia parte fatto quanto poteva, e fo quanto posso. Disperati dai mercanti di grani esteri, gli ho io cercati. Mi è riuscito averne fino in 12.000 tomoli d'Ungheria per Fiume, e Trieste; ieri venne sopra me la cambiale di 23.000 zecchini, e la notizia di essersene imbarcati 9.000 tomoli il dì 16, e s'andrebbono gli altri imbarcando. ... Si vendono qui, e in Puglia fino in 25 carlini il tumolo li grani. A me costano poco più di 18 quelli di Ungheria in Manfredonia. Vorrei formarne un baraccone al mercato simile a quello, che V.M. fece nel 1759 colli grani di Sicilia, ove a conto del re la farina si venderebbe quanto costa, cioè 19 carlini, mentre gli eletti di Napoli vendono la loro 23, benché a Ventapane l'abbiano pagata 19, non vergognandosi di guadagnare in tempo di tanta calamità, di fare un lucro sì scandaloso e aggiungendo a questo la pessima qualità della farina tutta crusca per la grand'acqua, che li farinari della Città mettono nei grani. Si sentono ogni giorno sollevazioni di università per mancanza di pane. Si fa dalla Reggenza quanto si può, ma vedo, che non si vuol con questi eletti procedere a rigore. Si contemplano; e non si vorrebbe, che Ventapane divertisse li suoi grani alle altre circonvicine università. Ardisco di fare io con Ventapane, e Goyzueta; nella settimana passata feci mandare un carico di grano alle università della costa di Amalfi, ond'erano venuti in turba con parochi molti poveri a gridare. Ieri lo stesso fecero Portici, e Resina. Lo stesso anche fecemo Goyzueta, ed io con Ventapane. Il ministro Pallante ha fatto più mal, che bene; ha fatta una quantità di sequestri di grano, che hanno impedito il commercio, e il trasporto di essi da luogo a luogo, ond'è venuta in molti luoghi la mancanza totale. Ottenni domenica, che li sequestri si togliessero, e il ministro, che è in Puglia, tornasse. Si sà che Bovino e altri potenti hanno grani, ma li sequestrati da Pallante son di gente minuta. Ottenni ancora, che si togliesse la limitazione dei prezzi, poiché li potenti non si volevano toccare; ma non ho ottenuto, che si raffreni il guadagno indegno degli eletti di Napoli; non ho ottenuto, che con editto

si proibisca l'acqua sulla molitura; non ho ottenuto il baraccone, che diminuirebbe il guadagno della Città nel mercato. Finalmente aspetto grani che ho commessi in Alessandria, e ho procurato, che un mercante onesto, e mio amico faccia a qualunque prezzo venir grani di Genova, e di Livorno, perché così i tenaci potenti si inducano a cacciar fuora li grani per timore, che non rimangano invenduti, o diminuiscano li prezzi. Quest'ultimo mi fu ieri approvato dalla Reggenza. E che due volte la settimana si uniscano gli eletti nella Segreteria d'Azienda, acciò la Reggenza sappia tutto quel, che passa, e possa dare efficacemente tutte le providenze. Le provincie non stanno così male, come Napoli, e Terra di Lavoro. Lecce e Reggio sono anche esse in qualche strettezza ». Ha chiesto a Mauro, i conti, non mai dati, « dell'amministrazione farnesiana, e medicea. Egli è rimaso debitore di circa 16.000 ducati, che ha uniti all'avanzo degli ultimi due anni, ed ho fatto un acquisto di annua rendita di 25.000 ducati di capitale, cioè di mille ducati, che coll'altro acquisto di tre anni sono, sarà di 2.000 ducati ». Si è scoperto, a Caserta, un furto di 1.600 ducati « nel partito dei mattoni »; il colpevole è fuggito. Come Carlo ha ordinato, non si acquisterà fuori del Regno il legname per le carrozze. Molti dei ladri che infestavano Napoli sono stati carcerati dalla Vicaria. A Tanucci hanno fatto ricorso alcuni « che vorrebbero dar di sospetto nella Giunta di Sicilia il principe di Camporeale. Se persistono non si sa, come, e da chi devasi giudicare la ricusazione di un capo di Tribunale, che è anche Consigliere di Stato ». Vari provvedimenti sono stati presi per aver voluto il vescovo di Tropea fare « una collegiata in Belmonte a spese e spoglio dei beni di alcune cappelle laicali ». È stata giudicata di patronato regio, dal cappellano maggiore, « l'arcipretura di Pescopignattaro », in Abruzzo. Morto il percettore di Lucera, si è ordinata la vendita dell'ufficio: « io tacqui persuaso dei mali, che al re, e allo stato, e al popolo vengono dalle cariche vendute ».Affidata ad un ingegnere camerale responsabile la cura della strada per Torreguevara. È stato assai elogiato Finetti per essere stato l'unico preside, « che proviste tutte le annone della provincia [di Chieti] abbia trovati grani d'avanzo; e ha dato al fiscale dell'Aquila ... l'esempio di fare lo stesso ». Il viceré di Sicilia ha avvisato « che tutta la mancanza dei grani si riduce a 20.000 salme ». È stato emanato un editto perché siano osservati « gli stabilimenti » di Carlo relativamente alla Compagnia di Assicurazioni. L'erario ha perso 143 ducati nell'estrazione della beneficiata. Nella causa « del Vasto coi viennesi » sono stati confermati da Cavalcanti i sospetti « di essere stato il Vasto contemplato, e pregiudicato il fisco ... vedo il rimedio difficile ... farò quanto potrò, e finalmente implorerò la protezione di V. Maestà ». Con « imbroglio ... manifesto » non è stata fatta giustizia contro due cadetti colpevoli di omicidio: « l'onor del governo ne soffre ».

229. *Napoli, 7 febbraio* (ASN, libro 18; copia)

Il cardinale Orsini fa osservare che il papa ha conferito i benefizi del cardinale Furietti nel Veneziano a prelati tutti veneziani, e residenti non in Roma, ma nello stato veneto. Un tumulto è scoppiato nella « terra

di Scala, diogesi di Cariati, nella quale essendo morto il vescovo, e accorso il capitolo per prendersi il cadevere, e li spogli, quei della terra si son sollevati, volendo e il cadavere, e li spogli ». Il viceré ritiene che in tutto il clero secolare, e regolare del Regno non vi sia persona « atta, e degna, che si possa proporre per l'arcivescovado di Messina ... Lo pregai, che cercasse con diligenza tutta la serie dei parochi, il ministero dei quali non differisce da quello dei vescovi nella qualità, ma nella quantità », al fine di evitare traslazioni di vescovi, dalle quali « aborriva concordemente tutta la chiesa antica, e tutta la disciplina dei canoni, senza gravissima necessità pubblica ». Per la scarsezza delle ghiande è venuto a mancare « il lardo, e tutto quello che si cava dagli animali neri »: si è abolito per un anno il dazio di importazione su tali animali. Concorrendo a comprare pane a Napoli molta gente dei vicini casali, è stata accolta la richiesta degli eletti di Napoli « che la solita franchigia d'immissione per 200.000 tomoli si aumenti fino ad altri tomoli 150.000 ... Li clamori universali di questo popolo per la mancanza del pane, e del grano, e li sospetti, che si hanno delle non esatte relazioni dei negligentissimi eletti della Città di Napoli han prodotto, che Goyzueta stringa gli eletti ... a manifestare la quantità della loro provista, la quale non passa li 30.000 tomoli, cioè le 10 giornate. Tralli denti han detto, che li loro fornaj son provisti per tutto febbraio, ma non si crede ... Questa miseria di provista ci ha costernati; si è aggiunto il concorso dei parochi ciascuno accompagnato da buon numero di figliani delle università tutte del littorale di Napoli fino a Sorrento, chiedendo pane, rappresentando le sollevazioni delle popolazioni alle quali li capi ruota di S. Chiara, e il consigliere Ferrari soprintendente non hanno provisto per somma negligenza in tempo. A questi ultimi ho io preso a provedere con grani, che ho trovati in alcuni luoghi verso Venafro, e in alcuni luoghi vicini di circa 2.000 tumoli ». Pagherà il grano comprato in Ungheria coi 25.000 ducati dei beni farnesiani e medicei « che già stava impiegando; Goyzueta mi ha indotto a questo rappresentando al Consiglio la scarsezza del denaro, nella quale si trova; non avendo potuto anticipare a Ventapane 20.000 ducati per grani commessi in Londra d'ordine del re, e del Consiglio, abbiamo dovuto pregare il principe di S. Nicandro a somministrare 20.000 ducati degli avanzi della casa reale ... Si è richiamato dalla Puglia Pallante per esser la sua presenza di terrore, ma non di ritrovamento di grani, che ognuno ascondeva maggiormente. Si è fatto un editto, che mette in libertà ognuno, quanto a prezzi; altro con un indulto per tutti quelli, che avessero contravvenuto all'editto di dicembre, di non ricusar la vendita dei grani al prezzo di due carlini più della voce sotto alcune pene. Si sono animati alcuni mercanti a proveder grani dentro, e fuori stato. Già si vede qualche piccolo effetto. Si è trovato grano alla Cerignola. Il duca di Bovino, del quale si dice aver 30.000 tomoli di grano, ha cominciato a venderlo, però al gravissimo prezzo di 28 carlini il tomolo ». Si è incaricato il console napoletano in Livorno di acquistare grano in Toscana. Secondo quanto gli ha scritto il marchese di Squillace, la Città di Napoli, secondo le disposizioni di Carlo, avrebbe dovuto aggiungere, in quattro anni di Reggenza, 80.000 ducati ai 70.000 che costituivano la colonna frumentaria nel 1759; ma si è appurato che

solo 10.000 ducati sono stati aggiunti, « sicché non si sa, ove abbiano impiegato gli altri 70.000, che dovevano esser profitto delli posti da vender farina, che V.M. donò alli eletti nobili, e a quello del popolo pel tempo necessario a stabilir questa colonna. Ho proposto, che si dia conto esatto, e quanto prima ». Sono stati colpiti da una « malattia contagiosa » i bovini di Craco, in Basilicata.

230. *Napoli, 14 febbraio* (ASN, libro 18; copia)

È stato rintuzzato dal principe di Jaci, con 30 uomini, il moto di popolo nel quale è degenerato, per mancanza di pane, il « saccheggio » dell'albero della cuccagna: « un morto si trovò, ma tuttavia non si sa di che ... Rimasero alcuni carcerati in Castel Nuovo, delli quali tre trovati li più rei si mandarono jeri pubblicamente in galera con un processo breve ... Ora colla deposizioni dei carcerati si va a scoprire qualche precedente complotto. Poco da Jaci, e da me si è detto di questo al Consiglio pel segreto, che non si tiene da Sangro; poco ancora si è detto dei tre mandati in galera per non urtare nelli scrupoli perpetui di Centola, dietro al quale suole andare S. Giorgio ... S. Nicandro è stuonato per quel, che il popolo crede, e pubblicamente sparla di lui riguardo ai suoi grani ... Si sarebbe presa volentieri l'occasione dell'inconveniente per dismettere una festa feroce, e pericolosa, e per mortificare il popolo insolente; fu qualche disposizione di convertirla in sollievo del popolo innocente con diminuire un carlino il prezzo della farina durante il carnevale, ma si è temuto, che il concorso a tal prezzo dei vicini paesi assorbisse il poco grano, che è rimaso alla Città, e al mercato, il quale attualmente non passa li 60.000 tumoli ... Si proibì l'estrazione della farina, e niun convenne con S. Nicandro, che voleva proibita anche l'estrazione del pane. Finalmente per toglier dal governo quella taccia d'indolenza sugli errori degli eletti, li quali sono rei di supina negligenza, si determinò di non confermar l'eletto del popolo ». Orsini scrive che, secondo quanto dettogli da Torrigiani, il papa avrebbe stabilito che per la nunziatura di Napoli « si faccia, come colla Francia, nella quale il nunzio non esercita alcuna giurisdizione ed è un semplice ambasciatore ». Calabritto scrive che forse anche il re di Prussia, come Vienna, appoggerà il principe Saverio di Sassonia nelle elezioni del re di Polonia. Su consulta del Tribunale misto, si è stabilito che le università, « in questa penuria universale possano valersi del denaro di avanzo ai pesi dei luoghi pii laicali coll'obbligo di restituirlo ad agosto ». Moltissime sono le « lacrimevoli querele di università provinciali ... per la mancanza di grano e di qualunque altra sussistenza; e si sentirono coll'amarezza di non poter efficacemente soccorrere, che con piccole providenze, e con far fuori del Regno quante commissioni si possano per proveder grani a Londra, a Livorno, a Genova ... Il vescovo della Cava, e altri sono espressamente venuti piangendo per la fame estrema, che affligge le loro diogesi. La gente della costa, e della riviera si era gettata in piccoli suoi bastimenti, e per forza prendeva quei legni, che portavano grano a Napoli »; si sono mandati loro 8.000 tomoli di grano comprati a Trieste. Varie disposizioni sono state date per la

fortificazione dell'isola di S. Nicola delle Tremiti, sopiti i contrasti con i padri lateranensi per alcuni privilegi « che non è più né giusto né possibile osservare. Si va con mezzi termini, e compensi facendo l'affar dello Stato ». Il marchese di S. Marco, « per una gran trascuraggine », si è fortemente indebitato. Si son dovuto diminuire di un quinto le pensioni « delle vedove della marina per la mancanza tale, che non è sperabile alcun vantaggio, e rimedio del tempo. Vanno male anche gli altri due monti delle vedove ». Il viceré scrive che in Sicilia non manca il grano: « essendo in quei porti capitati bastimenti con carichi di grani se ne sono impossessati, benché diretti ad altre nazioni ». Invia la nota delle « provvidenze militari, che si disposero nel Consiglio per mantener la quiete, e assicurarla dalle insolenza plebee, che erano già cominciate sul pretesto della mancanza dell'annona. Fin ora ... han prodotto ottimo effetto ».

231. *Napoli, 21 febbraio* (ASN, libro 18; copia)

Il re assisté domenica al saccheggio della cuccagna, che « per le disposizioni date dal principe di Jaci sulla truppa fu il più quieto, e ordinato di quanti ne siano stati ... forse anche la pronta pena della galera data ai tre più rei del disordine della settimana passata ha ridotto questo popolo alla massima tranquillità ». Essendosi i messinesi impossessati del carico di grano che una nave veneziana trasportava a Livorno per l'annona di Firenze, « giusta collera s'è presa quella Reggenza » che ha deciso di non inviare più nel Regno il grano chiesto da Tanucci. Scrive a Trieste e a Vienna perché non sia impedita la spedizione a Napoli dei 200.000 tomoli di grano contrattati « per mezzo del console onesto, ed abile », come vorrebbero gli ebrei di Trieste, e Fiume, i quali « colle solite arti giudaiche ... han fatto ai buoni tedeschi creder necessari per la Croazia » per « far un monopolio di grani, e ridurne al ghetto di Trieste tutta la contrattazione. Per maggiore nostra disgrazia si aggiunge la peste sempre viva di Spalatro, la quale forza i lidi dell'Adriatico a cautele, che imbarazzano li trasporti marittimi dei grani. Di questi a stento sono da Trieste in questa settimana giunti 10.000 tomoli a Manfredonia »; da Londra sono partiti 20.000 tomoli, ma chissà quando arriveranno. « Rimane una speranza, di che gli avari possessori dei grani di Puglia, vedendo arrivare grani forestieri si arrendano; che abbiano grani è grand'argomento l'esser di 3 o 4 anni addietro tutti li grani che son venuti da quelle provincie finora a Napoli ». Non è stato possibile indurre il barone di Selvitella ad accettare la carica di eletto del popolo; don Antonio Spinelli di Cristoforo, invece, si è lasciato convincere. Infiniti sono « i lamenti delle popolazioni angustiate dalla penuria; moltissime le querele, di chi non può dar li grani imposti dal delegato Pallante ... Finalmente infinite sono le rappresaglie dei grani, che per le strade si prendono le bisognose popolazioni, onde neppur dei grani contrattati per questa capitale si può interamente far capitale ». Anche l'orzo scarseggia. Sono stati trasferiti 150 detenuti nelle carceri dei castelli, essendo pericolosamente affollata la Vicaria « per un tempo non quieto a cagione della penuria dell'annona ».

Quarantasette morti e danni per 200.000 ducati hanno provocato le frane intorno a Gragnano, conseguenza del disboscamento. L'attore del giudizio contro la certosa di S. Stefano del Bosco « ha fortemente esposto li timori di non aversi a far la giustizia, e la pur troppo sperimentata lentezza del tribunale della Camera, e particolarmente quella di Vargas, il quale dopo 7 anni, che la cominciò non ha tuttavia terminata l'allegazione ». Il Consiglio ha aggiunto un anno di carcere alla sentenza della Giunta di Guerra contro « Scipion di Chiara comm.rio ord. di artiglieria, pel poco rispetto usato nei suoi ricorsi al conte Gazzola suo superiore ». È stata ordinata la costruzione di tre sciabecchi.

232. *Napoli, 28 febbraio* (ASN, libro 18; copia)

Si è svolto senza incidenti il domenicale saccheggio della cuccagna. Sono giunte le risposte alle commesse di grano fatte a Trieste per 160.000 tomoli, a Livorno per 22.000, a Genova per 3.000, e a Londra « per somma incerta »; 10.000 tomoli di grano sono giunti da Trieste a Manfredonia. « Le commissioni fatte dagli eletti di Napoli son per la maggior parte consumate; Poco più di 20.000 tomoli sono nella conservazione, e poco più di 50.000 sono in moto per terra, e per mare. E il bisogno calcolato ... porta 300.000 tumola, onde la mancanza vi sarà anche venuti li grani commessi ... Il Regno tutto languisce nella penuria; continue son le querele, che ci assediano, continue le sollevazioni or di quella, or dell'altra università. Ogni popolazione sta al passo per attrappar li grani, che passino o per Napoli, o per altri paesi del Regno. Nei porti, e nelle scale avvengono le medesime violenze, e in Messina un'altra ne è stata commessa di grani destinati all'annona di Firenze ... un altro arresto ... di bastimento destinato a Livorno con carico di farine, orzo, e fave è stato fatto in Castellamare ... V.M. si degna di dire, che doveva far S. Nicandro. Io per mia moglie gli ho fatto più volte dire in vano, che sapendosi aver egli in aprile li grani di due anni, avrebbe dovuto dare una nota delle vendite, che egli ne avesse fatte da maggio a questa parte ». Invia le lettere di Costantinopoli. Caracciolo ha presentato ad Hallifax una memoria sulle visite doganali dei bastimenti. Il cardinale Orsini ha scritto che il papa ha molto gradito « la risposta offerta dal re alla lista dei soggetti per questa nunziatura. Il papa stesso ha detto, che il re in vista della sua lista potrebbe poi far sapere alla S.S. quello, o quelli, che a S.M. non piacerebbono. Ha il papa in quest'occasione mostrato desiderio di comporsi l'affare della prioria della Bagnara ». Pecorini (segretario del viceré di Sicilia) al quale è stata data licenza di andare a Roma a curarsi « vorrebbe portarsene li due soldi, e di officiale di questa segreteria di stato, e di segretario del Regno di Sicilia ... Dura cosa è stata per me il parlar di questo non al sovrano, ma ad un congresso di privati, nel quale son tre siciliani. V.M. sa che il re in Sicilia tiene per la sua confidenza 3 forestieri, viceré, segretario, consultore; questo numero di confidenti è ora più necessario, che mai. Fallita, e rubbata la cassa delli spogli, e sedi vacanti; quasi fallita, e forse rubbata anch'essa la colonna frumentaria di Palermo; il senato, che nell'appalto della carne ha tanto perduto;

attrassi della Deputazione del Regno coll'erario regio, mancata buona parte degli assegnamenti fatti da V.M. su quel Regno per le spese indispensabili della corona, mostrano che li magistrari trascurano, ed hanno connivenza »: in attesa degli ordini di Carlo si è deciso di nominare un segretario interino non siciliano, al quale sarà data parte del soldo che si dava a Pecorini. Una consulta della Camera di S. Chiara « con tutte le inquisizioni del canonico Cominelli di Potenza » (che ottenne da Roma la riguardevole badia di S. Angelo a Fasanella « per aver servito alle passioni della contessa di Potenza contro quel vescovo, e per protezione degli Albani ») mostra quanto egli sia immeritevole di tale badia. Saranno distribuiti in elemosine, e non rimessi alla nunziatura, come aveva disposto, non si sa come, il defunto nunzio, quanto avanza dalla rendita della mensa di Capua, detratti i 3.000 ducati « per vitto dell'arcivescovo, e ... pesi intrinseci ». Si è dovuto inviare truppa in provincia di Salerno « per le rappresaglie continue, che di grani si facevano ». A molte università è stata concessa dilazione nel pagamento dei pesi fiscali, « per la presente calamità estrema dei grani ». La via di Persano è stata ripristinata, e restano « ora male le sole strade degli abitati da rifarsi dalle afflitte università ». Non si farà la muta dei quartieri della Cavalleria, per quest'anno per « le agitazioni, nelle quali per li viveri stanno quasi tutte le università del Regno ».

233. *Napoli, 6 marzo* (ASN, libro 18; copia)

La mancanza di grano è tale che appena se ne ha per otto giorni; i 100.000 tomoli spediti a Napoli « da varie parti » tardano ad arrivare per il « tempestoso libeccio ». La carestia « produce un'ansietà universale, e folla tumultuosa a tutti li forni, e a tutti li venditori di pane. Le buglie sono a tutte le ore, e in ognuna avviene qualche sconcerto di ferite, o altro ... Afflitto il popolo è ricorso al cardinale, perché si faccia una novena a S. Gennaro ... Il governo degli eletti è stato pessimo nei mesi di ottobre e di novembre, nei quali o per indolenza, o per altra ragione si abbandonarono al solo Ventapane assentista dei viveri della truppa, il quale non ha potuto né pur compire quella poca quantità, alla quale gli eletti l'obbligarono, che fu di 250.000 tomoli, dovendo esser di 700.000. Nelle provincie è poco differente l'estremità; mangia la povera gente di tutto, e l'assentista per scusarsi della mancanza dell'orzo per la cavalleria del re dice, che l'orzo patteggiato è a lui stato tolto nelle provincie dalle popolazioni, che ne han fatto pane. Anche questo assentista con tanto abbracciare, quanto era difficile compire, è tralle cause della nostra calamità ». La beneficiata ha reso solo 12.700 ducati. Non si è per ora né accettata né respinta l'offerta del principe di Lampedusa « di cedere alla corona l'isola di Lampedusa per popolarla, e fortificarla, salvi li fideicommissi della sua casa su quell'isola, e con accordarglisi un grado di tenente generale, o maresciallo di campo ». È del tutto « svanito il sospetto di mal contagioso nei bovi della provincia di Matera ». « Essendo finito l'interesse del monte delle 29 famiglie colla restituzione di 12.000 ducati fatta dal principe d'Acquaviva, che con falsificazione di atti si era presi, si è stimato ... di fare a voce dire al cavaliere, che si ritiri ai suoi feudi, e vi

si trattenga fino a nuovo ordine del re ». È stato eletto arcivescovo di Brindisi don Giuseppe de Rossi, ottimo sacerdote missionario. A 5.000 ducati ammonterà la spesa per i restauri di Castel dell'Ovo, e a circa 8.000 quella per i castelli di Brindisi. Occorrerà anche provvedersi di artiglieria di ferro « non potendosi sperare tale artiglieria dalla Spagna ». Procurerà che si decidano « le pretensioni sulli feudi di Telese, e se ne chiariscano li pesi, e poi si esaminerà quello, che V.M. si degna di ordinare circa la permuta con S. Agata dei Goti ». Il luogotenente della Camera gli ha chiesto se « prima di decidersi sulli debiti dello stato d'Atri si deva dare orecchio ad una transazione, che offerisce don Carlo Acquaviva ... Crederei, che del servizio del re fosse il non accettarsi transazione, essendo ormai deciso, che la casa di Conversano non ha alcun diritto di successione ... Il denaro si spenderebbe, e rimarrebbe su quel confine importante un barone di una casa, che per tutte le grazie da V.M. impetrate il card. Acquaviva non ha potuto, e non ha voluto rendere affezionata alla casa reale ... Si perderebbe un patronato regio sopra 4.000 ducati annui di benefizi. Li debiti si potriano pagare con alienare molti piccoli feudi, e ritener per la corona li soli Atri, e Giulianuova. Quando V.M. si persuada di escludersi la transazione supplico V.M. ad ordinarlo. Sono in Consiglio amici, e parenti della casa di Conversano. Ho troppo sperimentato, e vado sperimentando nelli tormenti presenti quanta forza abbia ora ogni riguardo privato ». Ringrazia Carlo dell'ordine di S. Gennaro che gli ha conferito.

234. *Caserta, 13 marzo* (ASN, libro 18; copia)

Sabato la città di Napoli era nell'estrema miseria: gli eletti nobili non avevan più di 18.000 tomoli di grano e il mercato non più di 7.000. « Prima di partir da Napoli spedii a fermar in Gaeta due imbarcazioni di grani, e orzi trasportatevi dalla tempesta ... Eran ragusea, e francese, che da Levante andavano a Lisbona ». Sono giunti a Baia, da Trieste, 5.000 tomoli di grano, e 3.000 tomoli inviati a un negoziante « dai suoi di Puglia ». 3.000 tomoli inviati da Genova si attendono di momento in momento, mentre nulla è giunto dall'Inghilterra e da Livorno. Don Giuseppe Martinez è stato inviato con due sciabecchi nelle acque di Messina « a prendere, e portare in Napoli quante imbarcazioni di grani, e legumi incontrasse per mare, e nei porti ». Anche l'assentista dei viveri per la truppa è sprovvisto di grano. La stessa miseria è nelle province « laonde non si possono far trasporti di grani per terra, perché le popolazioni gli attrappano. Si dicono molti detentori di grani ... li prezzi son già arrivati a 5 ducati il tomolo a Napoli, e 5 e mezzo a Caserta ». Caraccioli scrive che poco si potrà ottenere da Londra relativamente alle visite doganali dei bastimenti, e consiglia di mettere in esecuzione l'articolo 10 del trattato di commercio tra il Regno e gli Stati Generali visitando i bastimenti olandesi: si farà se Carlo approva. Si osserva che in Francia la corte « perde terreno e il parlamento lo acquista, e va di giorno in giorno a ridurre quella monarchia in aristocrazia, onde poco sia da sperar dalla corte sull'assunto delle visite, e su qualunque altro, che non piaccia alli

privati ». Molti provvedimenti sono stati presi contro i molti moti popolari per la mancanza di grano « colla moderazione, e compassione, che il tempo richiede ». Altre dilazioni dal pagamento dei fiscali sono state concesse ad altre università, « essendo le miserie pur troppo notorie ». Con meraviglia si è appreso che l'attuale fondo della colonna frumentaria « stabilita, e dotata da V.M. colli 12 posti di farina non è più di 38.000 ducati. Egli era in ottobre del 1759 70.000; ora ... dovrebbe esser di 150.000 ». Sono stati imposti 21 giorni di contumacia alle imbarcazioni provenienti dalla costa adriatica dello stato pontificio, per i contatti che avessero potuto avere con l'appestata Dalmazia. Per non privare lo stato « di qualche denaro, che venga da fuora », non è stata accolta la proposta di proibire l'esportazione del vino, che scarseggia: « V.M. vede quanto denaro esce dal Regno straordinariamente per li grani, quanto per li lussi francesi, e inglesi or che la guerra è finita, quanto è diminuita la reale azienda per mancanza di tratte ». La Camera della Sommaria concedeva permessi « d'incidere alberi » fondandosi sulle relazioni dei governatori locali « la maggior parte dei quali baronali, sa V.M. che cosa siano »: si è stabilito che tali relazioni dovranno essere fatte dai fiscali delle udienze. A 220.000 ducati ammontano i debiti del principe di S. Severo « senza quello che tiene in lite colla casa di Fondi ».

235. *Caserta, 20 marzo* (ASN, libro 18; copia)

Sono giunti 30.000 tomoli di grano « dei commessi ... in Genova, e in Livorno, e in Londra ». Continuano a Napoli gli « assedi tumultuosi a tutti li forni, e botteghe di pane ... le violenze ... alle baracche del mercato ... il pericolo sempre prossimo di tumulti », si è perciò stabilito che « farina non si venda, e il pane si venda con qualche regola, e se ne moltiplichino li forni, e le botteghe. Nelle provincie si soffre la fame, e nei porti si dà di mano a tutti li grani, che vi giungano ... quei grani, che io commessi già in Trieste, vengono a prezzi mediocri, ma quelli, che dopo d'ordine della Reggenza ho commessi in Genova, Livorno, Venezia, Bologna, vengono carissimi. Si è dovuto ... sborsare il denaro subito di conto del re. Il timidissimo ora principe S. Nicandro, contro il quale è il popolo irritatissimo; ha proposto che si tocchi per 25.000 ducati il deposito di V.M. dei 200.000 ducati, dicendo Goyzueta, che non ha denari per questo straordinario. La Città fino a tutto febbraio ha fatto un guadagno grande; ora resiste ai prezzi di Livorno e di Genova, e li nostri della Reggenza cominciano a dire, che il re deve perder del suo. Con questa proposizione, che vada avanti, non basteranno 100.000 ducati, che il re abbia a perdere. Resisterò, quanto la prudenza richiederà, e permetterà. È certo, che in questa materia gli amministratori della Città né son netti, né sono stati diligenti, né servono bene il pubblico. Per liberarsi dell'odio pubblico han gettata la colpa in Ventapane, che solo è stato dagli eletti incaricato di una piccola provista di grani, e hanno anche voluto carcerarlo ... L'occasione mi è sembrata favorevole per fare una giunta ... e si è fatta. V.M. vede l'uso, che insensibilmente potrà andare a fare il governo di questa giunta in avvenire. Procurerò pure insensi-

bilmente, che altri assunti omogenei se le vadano commettendo, perché rimanga in attività ». Caraccioli non ha ancora avuto risposta dal governo inglese sull'affare delle visite doganali dei bastimenti. È stato eletto arcivescovo di Messina il padre abate di Monreale. Ha inviato al marchese Grimaldi la consulta della Camera di S. Chiara « per rispondere al dispaccio ... col quale V.M. vuol essere informata delle ragioni, che la Reggenza ha avuto di escludere li padri spagnoli della mercede calzati dalle cariche della religione nei conventi delle Sicilie ... Tutta la ragione è la mancanza dell'exequatur, e della facoltà del generale nelle disposizioni favorevoli alli spagnoli. Queste ragioni appunto non bastarono per dichiararsi dalla Reggenza li gesuiti incapaci di possedere ». Altre dilazioni al pagamento dei fiscali è convenuto concedere « alle afflitte università », e « bisognò anche mandare in galera due cocchieri, e un cavalcante, li quali in una notte assalirono, e scassarono la porta d'un fornaio, e commessero altre insolenze tumultuose. Si fecero frustare, e passar per la strada di Toledo ». Si cerca il grano che si dice essere in possesso del duca di Gravina. Saranno acquistati in Olanda « quanti cannoni di ferro si possa ».

236. *Caserta, 27 marzo* (ASN, libro 18; copia)

Altri 40.000 tomoli di grano sono giunti a Napoli da Trieste, Genova, Livorno; inoltre, le « disposizioni ... date ci daranno dentro il mese di aprile, di che mantener l'annona di Napoli per quasi tutto il mese di maggio, se le tempeste continue ... saranno da Dio sedate. Ma non essendo gli eletti di Napoli sicuri, continuano il pane poco, e pessimo, e il popolo freme. Pochi sono li forni, e a questi è sempre un concorso tumultuoso, e un contrasto perpetuo con pugni, calci, strepiti, e maledizioni ... hanno voluto gli eletti, che in ogni forno assista continuamente un cavaliere; questo rimedio ha più irritata la gente per la mala versazione della maggior parte di questi cavalieri, li quali a vista delli concorsi mandavano canestri di pane, di crusca, di carbonelle dei forni alle case loro, dei loro parenti ed amici, e taluno anche a qualche casa peggiore. Dice il popolo, che per mancanza di biada alcuni di questi cavalieri han dai forni mandato pane alli suoi cavalli. Ognuno della Reggenza si trova con lettere bollenti, che avvisano aver la plebe di Napoli, e anche la cittadinanza perduta la sofferenza, ed esser molto vicina al furore. Ho fatto proporre per l'eletto del popolo ai suoi colleghi, che li forni si moltiplichino, e 4 se ne formino al mercato, ove pane si venda in luogo di farina ... Si sono opposti gli eletti nobili per timore di dare all'eletto del popolo forni, e di sentirsi dai loro fornai chieder lo scomputo. Ieri ottenni dalla Reggenza, che per ordine del re si faccia da Goyzueta la stessa insinuazione agli eletti ... Ottenni ancora, che ognuno possa fare, cuocere, e anche vender pane senza alcun freno ... Se riesce così emendare, e raffreddare il fermento, rimarrà l'altro tormento del piccolo, e pessimo pane, sul quale la plebe ha già messo in chiaro, che li fornaj, e la Città con una cospirazione d'avarizia, e di malvagità, mischiando farina di germano, e di lupini, e di altri generi, fanno un guadagno di circa 3 ducati il tomolo. L'altro tormento sarà quello dei pianti di moltissime popolazioni del Regno per la fame senza

poterle soccorrere »; anche a Genova c'è penuria di grano, e il Senato ha « fermata una mia provista di circa 5.000 tomoli fatta in Lombardia. Venezia ha negata l'estrazione di un'altra provista, che stava facendosi. Roma ha gran bisogno di esser soccorsa, onde non può somministrare ... Sabato lo sciabecco S. Ferdinando portò una checcia inglese con grani, che andavano a Roma, e un altro sciabecco una polacca veneziana, che con grani veniva a Barcellona ... Si son date le più mansuete providenze sulli molti tumulti suscitati in diversi luoghi del Regno ... per motivi di grani ... Si è proibita l'estrazione dei risi, dei maccheroni, dei capretti, degli agnelli dal Regno. Si son fatti venire in Napoli tutti li risi in gran quantità dello stato d'Atri. ... Il viceré di Sicilia ha riferito, che mancano a quel Regno 100.000 tomoli di grano per arrivare alla messe. Con dolore si è questo ascoltato, e con meraviglia, poiché si stava in riposo rispetto alla Sicilia sulli rapporti ripetuti dal viceré, che era la Sicilia provista ». Per un vuoto di cassa di 8.300 ducati, si è « privato dell'impiego il canonico Marotta, contro il quale, essendo prete, non sarà facile l'esazione ». Il cardinale Torrigiani ha presentato « una forte doglianza » per i 21 giorni di contumacia imposta ai bastimenti provenienti dalla costa adriatica dello Stato pontificio.

237. *Caserta, 3 aprile* (ASN, libro 18; copia)

È molto riconoscente per i 100.000 tomoli di grano che Carlo vuol mandare « a questi popoli afflitti, perché io disponga, che si venda in farina al mercato. Afflitto veramente, ed irritato è il popolo della capitale ... del pessimo, e pochissimo pane; ruberie alcune scoperte han persuasa quella ancora, che tutti credono del vendersi a prezzi carissimi e clandestinamente il fior di farina, onde resti il pane venale così malo, che fa veramente orrore a chi considera, che non cani, ma uomini devono esserne nutriti. Le menti agitate a forza di sempre parlare la cosa stessa, che le tormenta, stringono contro gli eletti di Napoli l'argomento di aver essi ricevuti dai banchi per disposizione del re 280.000 ducati, e 183.000 consunti della colonna frumentaria ... e non aver fatta altra provista, che la solita di 100.000 tumoli, né avere ora coll'aiuto dato loro da me, e successivamente da tre altri, che hanno commessi grani ... più di 60.000 tumoli, del prezzo delle quali (sic) sono gli eletti tuttavia debitori in più di 60.000 ducati, ond'io per pagare alcune cambiali ho dovuto toccare il denaro costantinopolitano di V.M. ». Il re di Sardegna ha permesso l'esportazione di 10.000 sacchi di grano piemontese, che si pagheranno con 100.000 ducati « ritratti dalla vendita, che si fa dei fiscali comprati coll'avanzo della casa reale. Altri circa 150.000 a richieste premurosissime degli eletti si è insinuato ai banchi il prestare agli stessi eletti, li quali protestano di non aver senza questo nuovo imprestito denaro, con che pagare quel, che devono a Colombo, Ruggero, Lignola ed a me. Freme il popolo informato, e grida, che si rivedano li conti agli eletti, ma nulla si farà ... perché le solite contemplazioni della maggior parte della Reggenza impediranno ». Molti corsari dulcignotti scorrono l'Adriatico per impadronirsi del grano inviato

nel Regno da Trieste. Il re di Francia non ha permesso l'esportazione di grano di Linguadoca e della Provenza da Marsiglia. Il re trascorrerà la settimana santa a Napoli, secondo la consuetudine; Tanucci all'insaputa « dei compagni tutti » farà aprire, il giorno precedente all'ingresso di Ferdinando, quattro forni che distribuiranno 8.000 palate ciascuno: « aveva, ed ho stipati grani bastanti per un mese a quest'effetto, sperando in Dio per gli altri due mesi, che mi faccia arrivare li grani, che contratti già navigano ... Spero ... che il popolo abbia ad essere allegro in quei giorni, nei quali vedrà e buono, e più pane, e venirgli dal re, non dagli odiatissimi eletti ». Gravi moti popolari sono scoppiati a Nola, Taranto, Cotrone, Altamura, Rossano, e « poco rimedio è stato fattibile ... è bisognato far uso della mansuetudine più che della giustizia. Ad alcune monache, che facevano la maggior compassione, si è soccorso con risi, che si son fatti venir d'Abruzzo ». Altre dilazioni al pagamento dei fiscali si son dovute concedere ad altre università « per la troppo evidente impotenza ». Goyzueta ha riferito che « con effetto si aumentano 6 forni dalla città di Napoli, li quali a ragione di 100 tumoli diari l'uno colli 18, che già erano regolari consumeranno 2.400 tumoli il giorno; di questi circa 400 il giorno son portati dalla vatica di Puglia, laonde li 60.000 tumoli, che sono oggi nella conservazione della città bastano per tutto aprile per li forni ... posso aggiungere, che per commissioni da me solo fatte potrà venire anche il sufficiente per maggio. Per giugno si avrà certamente quel di Turino ». Spaventati dai moti popolari, alcuni governatori e alcuni vescovi « scarsi e pusillanimi ... hanno chiesto di lasciar le residenze. Colle molte informazioni venute si è compreso, che per lo più la malvagità degli eletti è stata la causa della penuria. Le annone fatte a prezzi giusti si son dagli eletti vendute con guadagno, e forse anche estratte dal Regno, come in Trani. Qui in Caserta io aveva trovato lo stesso, onde ho creduto all'informazione; il dicembre l'annona qui si era fatta a 17 carlini; Neroni mi scrisse in febbraio, che si era dispersa per frodi; si rifece a 22, e questa pure fu dispersa; pochi giorni prima di venir qua il re, mi convenne rifarla a prezzo alto tra 4 e 5 ducati e far mettere il grano in palazzo, e piantare stretti regolamenti, e farsi ogni settimana una giunta in casa mia ». Si è appresa con « gran disgusto la continuazione del morbo epidemico nelle carceri di Lucera ». Ha letto in Consiglio, a istanza del ministro plenipotenziario di Spagna, il memoriale col quale i padri della mercede calzati spagnoli chiedevano « di togliersi le violenze, e innovazioni degli italiani dopo il decreto, che già V.M. sa per la consulta ... della Camera di S. Chiara; si è risoluto che tutto l'innovato si annulli fino al riceversi gli ordini sovrani di V.M. ». In generale i preti e i frati « si son sentiti fomentatori dei moti popolari. L'arcivescovo di Consa, che non risiede, e sta in Napoli, non ha voluto dar li suoi grani all'università. Si è detto, che il fiscale dell'udienza eseguisca, e l'arcivescovo si ritiri alla diogesi ». Quattro schiavi mori « inutili », saranno offerti in cambio di altrettanti schiavi regnicoli. Invia le lettere di Costantinopoli.

238. *Caserta, 10 aprile* (ASN, libro 18; copia)

Arrivano quotidianamente piccole partite di grano, parte commesse, parte prese « per forza dagli armamenti del re, li quali scorrono il nostro Levante ... sicché non ostante il consumo della settimana esistono nella conservazione degli eletti di Napoli 65.000 tumoli, provista per tutto aprile. Aspetto dei commessi da me a momenti da Trieste, Mantovano, Ferrarese, Marsiglia, Genova, Piemonte, Livorno circa 120.000 tumoli colli quali si conta la provista di 50 altri giorni, dentro li quali non posson mancare li pure da me commessi a Londra circa 40.000 tumoli ... Restano non poche spine dentro, e fuori. Dentro, gli eletti si vedono vacillanti per li prezzi altissimi dei grani, la maggior parte dei quali è di 4 ducati il tumolo ad eccezione dei primi di Trieste, di Londra e di Genova. Sicché dovendo vendere a 24 carlini il pane perdono 16 e più per tumolo. Questa perdita li rende tardi, e ritrosi in accettar le proviste, tardi in pagarle, e forse partecipi della frode dei lor fornari nella piccolezza, e malvagità del pane, e anche nella scarsezza della panizzazione, sicché continua il rumore, e il tumulto ai forni, e ai posti del pane, benché abbiano implorato, ed ottenuto altri imprestiti dei banchi di altri circa 200.000 ducati. Sono, per conservar la fede delle commissioni da me fatte, stato obbligato ad implorar denaro del re. Si sono alienati 100.000 ducati degli avanzi della casa reale; sono stati impiegati li 30.000 ducati degli avanzi farnesiani, e medicei, che in dicembre aveva destinati ad acquisti di fiscali. Sono anche stati erogati molti denari di V.M., sì degli assegnati alla negoziazione di Costantinopoli, sì somministrati in Genova da quel tesoriere di V.M. Ho ardito, confidando nella paterna pietà della M.V. Con questa confidenza tre forni saranno per mia disposizione aperti in Napoli all'arrivo del re ... La protezione costante della Reggenza per gli eletti di Napoli mi ha fatto temer discordie ...; ... esclamazioni degli eletti di non poter fornir di pane li mendicanti che a migliaia comprano pane coll'elemosine, le quali ora abondano della buona parte degli abitatori, mi hanno reso ardito ad aprir nel Castelnuovo un forno per circa 2.000 anime della casa reale, un altro a Pizzofalcone per circa 7.000 anime di officiali della truppa, e loro famiglie; un terzo nel reclusorio per circa 6.000 mendicanti; questi tre generi non potevano aver pane delli posti della Città assediati dai tumulti, e dalle risse dei più insolenti del popolaccio. Saranno li tre forni situati fuor dalla giurisdizione degli eletti, dentro fabbriche reali. Il quarto, che io pensava al mercato mi ha fatto temere di qualche querela fondata sulli privilegi delle piazze nobili, e me ne sono astenuto. Il popolo dai lamenti contro gli eletti passava ... a querelarsi dell'indolenza della Reggenza. Prima, che il re vada a Napoli, ho ardito di scrivere a don Michele Reggio tre lettere, non potendo dispacci, perché non gli avrei persuasi alla Reggenza; in una l'ho pregato ad informarsi ... se sia solito che gli eletti facciano editti senza il prefetto dell'annona, come han fatto ultimamente per la freddezza di Vargas creduta comunemente connivenza; colla seconda ho pregato don Michele ad informarsi ... se li fornari in vece di panizzare il grano, che gli eletti danno loro quotidianamente, sottraggono il terzo della farina, vendendola a prezzi carissimi alla gente

onesta che non può aver pane; colla terza l'ho pregato ad informarsi, se sussista la mancanza del peso del pane, e se in esso sia mischiata farina d'orzo, di speltra (sic), e di lupini. Le lettere non saranno segrete. Il volgo non distinguerà, se lettere private sieno, o dispacci, e crederà, che la Reggenza non sia quell'indolente, che si reputa e si maledice ». Si manderà al papa un carico di grano di Genova equivalente al carico del bastimento di Ancona « diretto all'annona di Roma, e attrappato dalle galeotte » napoletane. Brusca risposta ha dato il magistrato dell'Abbondanza di Genova alla memoria del console napoletano « per l'arresto fatto di grani provisti nelli stati confinanti a Genova per conto del re ». Moltissime « lacrimevoli domande » sono giunte dalla « fameliche università. Vedendo, che a tutte si rispondeva con ordini generali ai presidi e jusdicenti di provedere, sapendosi l'inutilità di tali ordini, proposi, che la misericordia divina già aveva provisto Napoli ... che li grani, li quali si conducono nel porto di Napoli dalla forza degli armamenti del re, sono oltre le commissioni ... che la Città di Napoli non ha dritto di far, come fa, sequestri dei grani che entrino in porto ... che tali violenze han interrotto il commercio esterno, poiché ognun fugge Napoli, ove la Città strapazza nei prezzi, e arbitrariamente li stabilisce ... sicché li popoli non possono provedersi di grani in Napoli; laonde fui d'opinione che don Michele Reggio di tali grani venturieri facesse uso spartendoli tralla Città di Napoli, e gli altri sudditi del re. Fu gran contrasto tralli consiglieri di stato napoletani e me; finalmente ... si arresero. Ma non vollero dare a Castellamare la permissione di estrar da Napoli 700 tumoli di grano comprato da un venturiero padrone di barca per l'annona di quel popolo senza fare una lite, cioè senza sentirsi gli eletti di Napoli. Si è creduto di dover dare ai popoli di qualche provincia il sale gratis per valersene in condir erbe, delle quali sole possono cibarsi. Sono state riferite molte violenze di popolazioni marittime sia per attrappar bastimenti carichi di grani, sia impedirne l'estrazione ». Sono stati riferiti « debiti e imbrogli molti ... della cristalliera turbata, e guasta con essi dal Bettinelli ». Controversie e discordie sono sorte tra gli appaltatori del tabacco « per le violenze e supposte frodi di don Domenico d'Amico reo di essersi valuto delle felughe del tabacco per far contrabandi di considerazione in pregiudizio della dogana ». Ha persuaso il Consiglio di Reggenza a non proibire l'esportazione del vino, grazie alla quale entrano mensilmente nel Regno più di 40.000 ducati. Ha dovuto « gridare, e far paura ancora » perché non si permettesse alla casa di Conversano di sboscare e ridurre a coltura la caccia di Conversano: « si voleva dispensare alla legge di V.M. per sollevare una casa magnatizia, e taluno fu, che arrivò a dire poco giusta la proibizione di sboscare per seminare ». Moltissimi sono stati i tumulti per fame. Dalle carceri, la febbre epidemica si è diffusa tra gli abitanti di Lucera. Forti somme spende il fisco per il pane delle carceri delle udienze. A Napoli tre persone sono morte di fame. Venti persone armate dello Stato ecclesiastico hanno passato il confine e si sono impadroniti, a Teramo, di grano. Capua è stata esonerata per un anno dal pagamento delle somme convenute « per la fabbrica dei quartieri ». 10.000 ducati saranno necessari per la strada

« da farsi da Evoli al Ponte ». 8.000 tomoli di grano sono giunti dall'Inghilterra.

239. *Napoli, 17 aprile* (ASN, libro 18; copia)

È giunto il primo bastimento col grano di Spagna inviato da Carlo alla popolazione di Napoli, che all'arrivo del re si è fatta intorno alla carrozza « chiedendo pane con voci confuse, ma di compassione e di pietà ». Naviga verso il Regno gran parte del grano commesso a Trieste, nella somma di 114.000 tomoli. S. Nicandro pretendeva che si consegnassero agli eletti della Città i 20.000 tomoli di grano che Carlo ha inviati con l'ordine di venderlo nel baraccone del Mercato a 2 carlini meno, il tomolo, del prezzo della farina dell'eletto del popolo; si ostinò anche a dire « che non si doveva cominciare il baraccone con sì poca provvista, e meglio sarebbe aspettar di aver la maggiore. Risposi, che questa era la dottrina, per la quale il popolo mormora degli eletti, che anche avendo grani per un mese somministra ai forni quella stessa poca farina, che somministrava quando la provista era di 6 giorni, cagione di tenere a conto fatto 90.000 persone senza pane, e di unirsi la peggior gente della plebe a tumultuar continuamente intorno ai posti di pane, e rivender poi il pane mal conquistato colla violenza alla gente onesta a prezzi enormi ... ed è naturale, che la gente dovendo perir di fame, voglia piuttosto perir di giugno, che di aprile ... Si sta dunque facendo il baraccone, ove li fratelli di Sabato ... venderanno la farina per conto della M.V. Continua l'irritazione del popolo contro gli eletti pel poco, e pessimo pane. Il Consiglio jeri approvò, che la Città venda per la gente onesta, che non può aver pane, né contrastarlo ai posti colla gente del popolaccio più libertina, 700 tumoli il giorno di farina, mentre il baraccone del mercato ne venderà 600 ». Dopo il 15 maggio la città avrà i 114.000 tomoli che arriverranno dalla Stiria, Carinzia e Austria, « li quali a ragione di 3.000 tumoli il giorno tirano quasi alla fine di giugno, e alla messe »; inoltre arriveranno 15.000 tomoli dal Piemonte, 10.000 da Bocca di Goro, 30.000 dall'Inghilterra e circa 20.000 da Genova, Marsiglia e Livorno, si può quindi « star sicuri per la capitale, e somministrare anche qualche grano alle ora più della capitale fameliche provincie, nelle quali il bisogno è sempre più urgente, e li tumulti, e i latrocinj, e le frodi sempre maggiori ». Dopo tante dilazioni concesse al pagamento dei fiscali, si è dovuto concedere alle università « la facoltà di valersi per le annone loro delli depositi per le franchigie degli ecclesiastici ». Anche le somme stanziate per i porti di Trani e di Salerno sono state usate per le « dispendiosissime annone ». Moltissimi provvedimenti sono stati presi per i tumulti « e rappresaglie di grani, che nelle provincie fanno le università per le orrende avarizie dei prepotenti, che vogliono lucrare sulla miseria universale, e per rimediare quanto si possa ai bisognosi »; dopo « gran contrasto » con i reggenti napoletani ha ottenuto che non si consegnino alla Città di Napoli, ma restino a disposizione del re i carichi di « grani non commessi dalla Città di Napoli, ma venturieri, e portati per lo più nel porto ... dagli armamenti reali »; ascoltati gli eletti di Napoli e i procuratori delle tante

« miserabili università », il re disporrà come meglio conviene di questo grano. « Non so però come il dispaccio non uscì così, ma tale che darà luogo a nuova disputa, poiché mancan la proibizione di sequestrare, l'obbligo di ricorrere al re per farlo, e vi è la preferenza degli eletti a qualunque altro, che fosse più bisognoso ». Il segretario d'Azienda non paga « gli assegnamenti dell'assentista delli viveri, non Caserta, non Portici, non Capodimonte e ... ci ha costernati con una dichiarazione di mancargli poco meno d'un millione annuo per andare avanti. Questo colpo è stato un fulmine, poiché non è venuto poco appoco come doveva, ma tutto in un tempo »: non sono state mai presentate le note settimanali delle entrate e delle uscite, né le note mensili né le annuali, e il segretario d'Azienda « pregato da me del bilancio per umiliarlo a V.M. non ha mai potuto farlo. Propose dunque alienazione di fondi », ma gli si è chiesto un « bilancio stretto per ... umiliare tutto a V.M. prima di alienare », e gli si è fatto notare che l'Azienda e Tesoreria Generale, la Camera della Sommaria e la Soprintendenza generale dell'Azienda non hanno « speso un grano » per la carestia, e che le dilazioni dei pagamenti dei fiscali concesse alle Università, e la mancanza delle tratte non avevano impedito né diminuito « il pagamento mensile della Camera alla Tesoreria, come Cavalcanti mi aveva asserito ». La benficiata ha reso 80.000 ducati.

240. *Caserta, 24 aprile* (ASN, libro 18; copia)

Sono giunti a Napoli altri due bastimenti col grano « che la pietà di V.M. ha destinato a questi popoli suoi ». Nel giovedì santo, durante la visita di Ferdinando ai Santi Sepolcri, « per tutte le strade il popolo concorso a vedere il suo re mostrava rispettosissima devozione e tenerezza ». Giungono quotidianamente, a Napoli, carichi di grano. Poco meno di 6 ducati il tomolo si è dovuto pagare il grano acquistato da alcuni mercanti francesi. Il grano mandato da Carlo si vende al baraccone del mercato a 28 carlini il tomolo di farina, mentre i « farinai » dell'eletto del popolo vendono a 3 ducati, e gli eletti nobili vendono « con biglietti le farine loro a 4 ducati »; il baraccone del re vende 500 tomoli il giorno. Il popolo è irritato per la piccolezza e cattiva qualità del pane che si vende nei forni della Città; alla « povera gente civile ... non tocca pane, perché ai posti concorre solamente un numero determinato di gente valida plebea, che indecentemente si affolla con pugni, calci, urti penetrando e prendendo tutto il pane lo rivende 3, 4 e 6 volte più di quello che lo ha pagato, alla gente queta ed onesta » la quale, se non lo può pagare, « muor di fame per le strade della capitale »; lo stesso è accaduto con la farina che si vende al baraccone del re, ma si è rimediato mediante « cartelle stampate distribuite dai parochi ai quali ho data l'istruzione circa la qualità delle persone, alle quali devono distribuirle ». Negli « stati delle Serre, Postiglione, Roccaguglielma, medicei, farnesiani » la gente muore di fame: « ho procurato sovvenire; lo stesso ho fatto con altre moltissime università, fino in Calabria. Posso dunque affermare ai piedi della M.V. che il re ha lasciata Napoli assicurata, che qui in Caserta nulla manca ... e si può sperar, che nelle provincie ancora si metta la sicurezza e il riposo ».

Non sa per quale « diffidenza, e angustia di animo », il principe di S. Nicandro vorrebbe che non si pensasse ad altro che a dare grano agli eletti di Napoli, e « purché agli eletti venga grano, non vuol che si abbia alcuna cura dei prezzi altissimi ai quali devesi pagare quel grano, che non si avrà prima di agosto, e non sarà né necessario, né utile. Sicché io sono obbligato a non proporre talora qualche cosa in Consiglio, e contentarmi del voto del principe di Jaci, e di don Michele [Reggio] ... il quale è dolcissimo e pieno di carità. Talora mi stimo obbligato a non eseguire il decretato dal Consiglio al quale poi riferisco a sangue rinfrescato le ragioni di non avere eseguito, e le disposizioni date senza precedente comunicazione. Non so se sarò accusato, se lo sarò supplico ... V.M. a non ascoltar nemmen l'accusatore ». Molti sono i tumulti di popolo contro baroni ed ecclesiastici « detentori supposti di grani, e anche contro qualche ministro supposto trasportatore di grani da una ad altra università. Già si è stabilita la massima di procedersi mansuetamente ».

241. *Caserta, 1° maggio* (ASN, libro 18; copia)

Il pane fatto col grano inviato da Carlo è stato distribuito « con cartelle dai parochi alle vedove, vecchi, civili vergognosi e invalidi »; il popolo benedice Carlo e inveisce contro gli eletti « autori della miseria, e dello scarsissimo, e pessimo pane, e protettori scoperti della malvagità dei loro fornai, e scoperto tanto, e sì chiaramente, che si credono per vili, e sporchi profitti alcuni di loro ancora complici. Non credo conveniente il tediar V.M. col racconto delle prove di questa complicità. Grani in abbondanza hanno ora gli eletti », e si è potuto soccorrere alcune delle più « fameliche università »: in cinque giorni sono stati inviati 14.000 tomoli di grano a quaranta università; « di allargar così la mano è stato anche stimolo il pericolo di perdersi molti grani di quelli di Francia, che vecchi, male imbarcati ... avevan cominciato a darne qualche segno ». Ha comunicato a Goyzueta e al principe di Jaci gli ordini di Carlo sull'uso da fare della giunta dei capi dei tribunali e prefetto dell'annona « circa la stessa annona, e ispezione che all'alto governo conviene avervi per non lasciar alla strana condotta degli eletti di Napoli un affare gravissimo, il quale può mettere in pericolo lo stato, e la stessa sovranità ... e sapendosi, che sempre è male amministrata l'annona in danno, e strapazzo del pubblico. Don Michele Reggio mi scrive, che in vendetta dei forni aperti colli grani di V.M., e per li quali si era tolta la tristezza e la miseria, gli eletti hanno diminuito il pane nei forni loro; dice ancora, che fanno al ponte la Maddalena togliere alla povera gente della campagna la farina comprata al baraccone del Mercato; ne scrivo in amicizia una lettera a don Antonio Spinelli di Fuscaldo eletto il più ragionevole ». Le università non permettono « che dal territorio loro si estraggano li grani contrattati per l'assentista dei viveri della truppa, e per la Città di Napoli »; molti debiti hanno esse contratti per le provviste di grano pagato a carissimo prezzo, e a « tal danno enorme sono state alcune costrette dalla malvagità dei loro eletti, li quali han cedute le contrattazioni fatte a stranieri per lucrar sulli prezzi secondi, molto maggiori dei primi. Que-

sto danno è stato fatto qui in Caserta dagli eletti, e doganieri ». Molte monete false da 12 carlini erano in possesso di « alcuni che andavano alla fiera di Gravina ». Sarà scortato dalla cavalleria il grano trasportato da un paese all'altro della Sicilia, afflitta dalla carestia non meno del Regno di Napoli. Sarà inviato al papa un carico di grano equivalente a quello diretto a Civitavecchia e intercettato a Longone. S. Nicandro ha chiesto che sia mandato il proprio figlio, duca di Termoli a complimentare il Re dei Romani della elezione. È stata « finalmente ... approvata la condanna di galera ... contro un di Altavilla reo ... di esser con schioppo stato a caccia di cignali nel Vesparello. Il solo Centola discordò ». In occasione della morte del duca di Canzano, colonnello d'Abruzzo Citra, il principe di Jaci ha deplorato « più seriamente dell'altre volte ... la spesa inutile dei cavalieri capi di casa colonnelli provinciali, li quali con un abuso, che non usa in alcun servizio di tutte le potenze d'Europa, non stanno mai ai suoi (sic) reggimenti, li quali si perdono, ... e perderanno l'esercito, se scanderanno a generali », e ha proposto di assegnare « a ciascun reggimento, per colonnello li soggetti buoni, e sperimentati cadetti delle case nobili delle piazze napoletane ... Li colonnelli inutili Martina, Bisignano, Noja, Acquaviva, Castellaneta si contenteranno di esser riformati col soldo ».

242. *Caserta, 8 maggio* (ASN, libro 18; copia)

Se non sono ancora tornati, a Napoli, il buon ordine dell'annona e la tranquillità, è tornata l'abbondanza del grano a tal segno che gli eletti hanno scritto alla corte pregando di « non far venir più grani, essendo parte arrivati, parte nelle vicinanze tanti grani che possono bastare fino a tutto settembre. Ma il pane è in Napoli tuttavia poco, e di pessima qualità », e intorno ai forni vi è la solita ressa, « benché colli grani di V.M. divisi nella farina del baraccone ... nei due forni di Pizzofalcone ... e di Castelnuovo ... e nei quindici sparsi per la città, dai quali si dà il pane colle cartelle dei parochi ai vecchi, invalidi, donne, persone civili povere, si mantengano circa 100.000 anime delle 300.000 a che monta tutta la popolazione di Napoli. Non si sa di questa mala versazione degli eletti addurre altra ragione, che la perdita, la quale si deve fare panizzando a ventidue carlini quel grano, che venuto dai paesi esteri costa quattro, e più ducati. Questa perdita son già due mesi, che si fa, e si deve fare secondo le leggi dell'annona, o siano consuetudini, per le quali la Città, che affitta li forni tra 40 e 60.000 ducati annui, sta obbligata a panizzar sempre allo stesso peso, e prezzo. Questo prezzo negli anni fertili è un altro grosso guadagno della Città, la quale compra a 12, fino a 16, per lo più, e vende a 22. Nei posti di farina dati alla Città non si vede già da quattro mesi farina. Ultimamente, a tante premure date agli eletti dalla reggenza, hanno cominciato a vender farina nelle fosse del grano. Ma vendendolo a quattro ducati pochi la comprano, poiché l'eletto del popolo al mercato la vende 30 carlini, e il baraccone di V.M. la vende 28. Questo vile interesse dunque basta a quei cavalieri per passar tranquillamente sul disordine, e irritazione universale, sul discredito del governo, sulli tu-

multi, sulle miserie di tanta gente, della quale non è mancato, e non manca quotidianamente chi muore di fame, e sul pericolo stesso dello stato, e del re. Tutti esclamano, tutti rammentano le prammatiche, tutti le usurpazioni, che sul dritto ideale dell'annona gli eletti delle Piazze hanno fatto; ma niuno aspetta il rimedio dalla reggenza, la quale indubitatamente ha contemplati gli eletti, e non avrà lo spirito di pensare ad efficaci providenze. Ognun desidera, ed implora la mano potente della M.V. Supplico per ora ... la M.V. a permettermi il credere e utile, e necessario un sovrano ordine di V.M. alla reggenza, che faccia esaminare tutte le leggi, e grazie circa l'annona, e messo in chiaro tutto il disposto ne umili una relazione a V.M. col suo parere di quel che convenga fare, perché non abbia da succeder più lo sconcerto, e la calamità, che è avvenuta nell'anno presente. Crederei che tale esame sarebbe migliore, e più accertato, se si facesse per li capi dei tribunali col prefetto dell'annona, e coll'avvocato fiscale Varano ». Grano è giunto in Sicilia dall'Inghilterra, ma non tanto che possa bastare per tutto il mese di giugno. Il monte della redenzione di Palermo, in risposta all'ordine di contribuire al riscatto degli ufficiali delle galere fatti schiavi dagli algerini, ha inviato una relazione per mostrare che i « testatori di quell'opera pia hanno escluso, chi non fosse nato in Sicilia ». Gli eletti di Napoli hanno chiesto il permesso di prelevare 200.000 ducati dai fondi della Città « e particolarmente sopra l'arrendamento della grana 23 per soccorrere al pagamento dei grani. Rimasi solo in opporre, che la Città aveva avuti dai banchi 430.000 ducati straordinarj, oltre li soliti 100.000; che non aveva a quattro ducati comprati più di 100.000; che sulli primi 100.000 ducati aveva guadagnato 20.000 ducati, non perduto, e delli 100.000 tumoli comprati tra 3 e quattro ducati aveva al più perduto 120.000 ducati, laonde doveva avere in cassa 300.000 e più ducati, quanti bastavano a pagare li grani d'Inghilterra. Questo discorso era almeno diretto a che conti si rendessero veramente, non coll'immaginaria revisione, della quale il re, e li suoi ministri non hanno mai veduta alcuna luce ... mentre il pubblico ha sempre mormorato, di che è dagli eletti e dai loro subalterni dilapidata la pubblica annona, e rendita. Non potendo S. Nicandro rispondere, scappò a proporre, che per questo rendimento di conti ... si dovrebbero confermare per un altro anno gli eletti presenti ... Si trattò parimente della disputa tra l'eletto del popolo, e gli eletti nobili di chi deva soffrir la perdita sulla farina, che a 30 carlini si vende al Mercato, e costa all'eletto 4 e più. Fu per la pluralità dei voti concluso, che gli eletti nobili devano nei loro otto posti vender la farina, e l'eletto del popolo fosse in libertà di venderla, o non venderla al Mercato ». Si è ordinato di riattare il porto di Trapani, rovinato dalle maree. La fiera di Gravina si è chiusa « senza che nella campagna si sien sentite le scorrerie dei malviventi per rubbare li concorrenti, le quali si son sentite negli anni addietro ». Il cardinale Sciarra Colonna non ha voluto obbedire alla « reale insinuazione d'istituire di un beneficio di patronato laicale in Orbetello il presentato dal patrono. A relazione della Camera di S. Chiara si son date le rendite al presentato, coll'obbligo dei pesi ». È stato espulso dal Regno il religioso osservante fra Leopoldo da Capurso, « sedizioso, scandaloso », e colpevole

di aver fatto eseguire ordini clandestini di Roma, senza exequatur. Con la morte dell'arcivescovo di Capua sono finite le controversie tra regalia, popolo, clero della diogesi da una parte, e congregazione dei vescovi dall'altra per l'usurpazione di tutti i diritti episcopali, fatta dal defunto nunzio. Si cercherà di ottenere dal papa, per il nuovo arcivescovo di Messina, la dispensa dall'obbligo di recarsi a Roma per la consacrazione: potrà erogare in elemosine « il denaro enorme, che dovrebbe spendere nel viaggio, e soggiorno di Roma », tanto più che tale dispensa viene concessa ai vescovi di Sardegna. È stata negata al cardinale protettore dei celestini la revoca dell'ordine reale di rimandare a novembre il capitolo generale di Sulmona « a motivo della penuria dei viveri ». Con il grano inviato da Carlo si è aperto un forno per i lavoratori della fabbrica d'armi di Torre Annunziata, che « erano obbligati a cercarlo in altri paesi, e distogliersi dal travaglio ». Il duca d'Andria è in fin di vita.

243. *Caserta, 15 maggio* (ASN, libro 19; copia)

« L'avarizia non lascia gli eletti di Napoli. Il pane è poco, e di mala qualità. Il popolo è irritato »: si è dovuto aumentare la quantità di pane che si vende nei forni aperti col grano inviato da Carlo, con un consumo quotidiano, tra forni e baraccone del Mercato, di 1.500 tomoli. Non essendo ancora giunto il grano che si aspettava dall'Olanda e dall'Inghilterra, « ho ardito comprare alcune partite di grano d'Inghilterra in Genova. Ho avuta anche la disgrazia, che siano arrivati riscaldati circa 10.000 tomoli di quelli di Francia ». È stata necessaria « una forte parlata », perché gli eletti riprendessero a vendere la farina, « che pur vendono in poca quantità, e piuttosto vendono grano all'università vicine, perché non avendo per le prammatiche fisso in questo il prezzo, come nel pane, e nella farina, lo vendono a 4 ducati il tumolo, quanto è loro costato. Nella farina dovrebbero perdere un ducato a tumolo, e nel pane 18 carlini. La terza avarizia è stata, che sentendo arrivare di Trieste ... circa 50.000 tumuli ... di Londra circa 120.000 ... di Piemonte 20.000 si sono spaventati, sentendo che Caraccioli colli primi ordini di gennaro tuttavia comprava », e hanno ottenuto dalla reggenza che gli si invii un corriere « perché disdica le nuove compere, e avendole fatte le mandi a Cadice ». Soltanto ieri il principe di S. Nicandro ha letto in Consiglio quella parte della lettera di Carlo che riguardava « la cura, che la reggenza deve avere sull'annona, e sulla condotta degli eletti di Napoli », e si è limitato a proporre che si chieda « conto agli eletti di quanto grano abbiano ... poca cosa, e ... inutile, sapendosi già ... Il principe di Jaci disse, che ... V.M. aveva in Madrid presa a sé la cura dell'annona. Io soggiunsi, che in Madrid era del governatore del consiglio, e qui è di gente sempre nuova, che va, e viene, ed è lo scherzo e lo strumento delle ladronerie dei varj generi dei subalterni per non parlar di molti degli stessi eletti, li quali si sanno per profittanti. Non dico questo per gli attuali, li quali passano per uomini onesti. Ma pur degli onesti anche si dice, che per usi bastanti ad assicurar le grosse coscienze ricavano senza scrupolo 4.000 ducati per ciascheduno. Procurerò che ... si torni sull'affare. Ma nulla spero, se non

dell'immediato ordine sovrano, che V.M. si serva di dare. Non credo di dover lasciare, che la lettura della lettera sovrana fu tronca. S. Nicandro lasciò tutto quello ... che apparteneva al denaro da lui somministrato degli avanzi, e ricompre da lui fatte, e al doversi li grani con esso acquistati distribuire dalla reggenza senza che gli eletti vi si mischino. Veramente questo denaro fu dato a me per pagare alcune cambiali di Trieste, Genova, Piemonte, Livorno. Ed io l'ho già ricuperato, e lo tengo in due fedi di credito per restituirlo a S. Nicandro. Gliel'ho detto, ma si è risoluto, che io lo tenga ... per compiere quelle cambiali, che gli eletti non potessero subito somministrare per Londra, e Trieste ». Il regio erario ha prestato 3.000 ducati all'annona di Orbetello. Si è permesso a molte università di servirsi, per l'annona, « del prodotto delle abolite franchigie degli ecclesiastici ». Assente S. Nicandro, e « contradicente Centola » gli è riuscito persuadere i consiglieri di stato che fosse giudicata dal tribunale ordinario della Vicaria criminale « certa frode di vaticali nel trasporto dei grani. Gli eletti volevano il foro loro della Camera di S. Chiara ». Si è abolita la contumacia di 21 giorni imposta ai bastimenti dello Stato pontificio. Si è proibita l'esportazione dal Regno di ogni specie di animali, « per la penuria delle carni, degli armenti, e delle gregge ». Varie fiere sono state posticipate, « per la penuria ». Si hanno forti sospetti sulla condotta « e stato economico » dei percettori di Chieti e dell'Aquila. Goyzueta è tornato a lamentare la mancanza di denaro, e S. Nicandro si è querelato per non aver avuto l'assegnamento della casa reale del mese di aprile. « Voltatosi a me Goyzueta, io modestamente dissi, che tanta mancanza, e senza alcuna prevenzione ... mi aveva percosso, assuefatto a sentire ogni mese dai suoi antecessori l'introito, e l'esito, che da lui non aveva mai sentito. Insisté sul bilancio dato; risposi, che non mi aveva persuaso, perché il luogotenente della Camera mi aveva detto, che dell'amministrato dalla Camera, non solamente aveva egli avuto ogni mese il solito contingente, ma aveva anche avuto 25.000 ducati di più, perché alla soprintendenza non era diminuito il tabacco, non la dogana, la quale per la pace aveva ricevuta prodigiosa quantità di pesce secco, il cui dazio è ben alto, di zuccheri, di bagattelle, e drappi di Francia, di panni d'Inghilterra; perché le dilazioni concesse all'università non montavano ai 100.000 ducati, che si dicevano nel bilancio, poiché vi era inclusa la parte più considerabile dei creditori fiscalarj; perché il danno della beneficiata, e delle tratte mancate era supplito dai 200.000 ducati, che ogni anno ha ora questa Azienda, e non aveva il marchese di Squillace, cioè 98.000 ducati di S.A.R.; 40.000 ducati, che la casa reale consumava di più dell'assegnamento ogni anno, avendo a mio tempo il marchese di Squillace dato 520.000 in vece di 460.000; l'aumento della Posta in 24.000 ducati; li danni delle cacce in più di 20.000 ducati, la cavallerizza di Portici in 42.000; il resto in pensioni parte cessate, parte trasfuse nel fondo dei lucri. Sa V.M., che li danni delle cacce, la cavallerizza di Portici, e la stamperia, e li rami di quelli incisori, che non stanno a soldo, si pagan da me dagli avanzi farnesiani, e medicei. Si prese collera Goyzueta. Disse che non aveva mangiato il denaro, e che il bilancio lasciato dal marchese di Squillace era mancante fin dal suo principio. Parlò della mancanza totale di Sicilia. E qui veramente

io non seppi scusare né la trascuraggine, né il latrocinio ... si finì con che Goyzueta ci dia un bilancio più chiaro delli tre stati dell'azienda 59, 61, 64, su che io non mancai di querelarmi dolcemente d'averlo per due anni pregato inutilmente a mandarci un bilancio del 61 e 62 al marchese di Squillace, perché l'umiliasse a V.M. ». Inutilmente sono stati spesi 6.000 ducati all'anno, per quattro anni, per le fortificazioni di Longone: « coll'eseguir male il disegnato si è molto perduto ». Sembra che il papa voglia mandare nunzio a Napoli non il raccomandato dal re monsignor Conti, ma monsignor Durini, inquisitore di Malta, raccomandato da Choiseul. La reggenza « non ardisce di supplicar V.M. ad ordinare a Roda, che in suo real nome impetri dal papa monsignor Conti per questa nunziatura ... È qui il nunzio un personaggio importante, maneggiando egli più di 100 vescovi papalini, tralli quali sono non pochi di non buona intenzione. Il morto nunzio era turbolento, e sedizioso con tali vescovi ».

244. *Caserta, 22 maggio* (ASN, libro 19; copia)

Il popolo benedice Carlo « per l'abbondanza del pane, che in 27 forni si vende di buona qualità, e giusto peso, e per la farina del baraccone », e « continua le sue maledizioni contro gli eletti pel poco e malo pane, che dai loro forni passa ai disgraziati cancelli, ove la gente deve conquistarlo colli soliti contrasti, tumulti, e confusioni. Poca è anche la farina che essi vendono ai posti loro. Il popolo aggiunge che è di mal odore, e fermentata ». Invia a Carlo la risposta avuta dagli eletti nobili alla proposta fatta loro « di togliere dal pubblico la trista faccia della penuria, e della fame, con demolir li cancelli, e tornare a vendersi copioso, buono, e giusto pane tranquillamente nei luoghi soliti ... S. Nicandro più degli altri difese la repugnanza degli eletti a toglier li cancelli » benché la Città abbia ora 100.000 tomoli di grano e fra una settimana o due ne avrà altri 200.000 che sono in arrivo dall'Inghilterra e dal Piemonte. Solo « la maladetta avarizia è causa di tutte queste inumanità degli eletti, li quali non vogliono perdere 18 carlini a tomolo nella panizzazione, 20 nella farina, e vendono con qualche clandestinità li grani a 4 ducati, e 44 carlini; vogliono conservare li cancelli, perché poco è il pane che vi mandano ». Gli eletti hanno fatto ricorso contro la « giunta di Ventapane » che si è ingerita nell'inquisizione dei delitti dei fornai, indicando anche come e da chi dovranno essere puniti; « questo aveva fatto la giunta per ordine di don Michele Reggio insinuatogli da me ... S. Nicandro con un riso sardonico disse, che si rispondesse al ricorso degli eletti ... Lasciai correre, ma jeri portai meco al Consiglio la sovrana lettera di V.M. de 10 aprile, nella quale si approva il metter la giunta negli assunti dell'annona ». Ha fatto aprire altri 10 forni, oltre i 15 aperti il sabato santo, che venderanno « pane di V.M. »: se non 100.000, certamente 80.000 persone comprano pane nei 25 forni del re. Molte frodi hanno commesso sindaci e governanti delle università delle province, in materia annonaria, « per profittare sulla miseria ». In soccorso delle università abruzzesi, si son fatti approdare sulle coste di quella provincia alcuni bastimenti che portavano a Napoli grano di Trieste. Avendo la Città di Napoli necessità di prendere « sulli

suoi fondi denaro per supplire ai pagamenti dei grani fino alla somma di 200.000 ducati, il principe di Stigliano ha chiesto un ordine del re, che la Città prenda da lui 150.000 ducati, che aveva impiegati nei fiscali, che furon ricomprati. Goyzueta nel riferir questo ha detto, che Stigliano non volle lasciar quel denaro in mano del re al 4 per 100 perché voleva comprarne la tenuta Corsini nel Capuano, che poi non concluse ». È stata respinta l'istanza del residente di Venezia di « togliersi, o minorarsi la contumacia imposta pel contagio di Dalmazia ». Si è lasciato all'arbitrio dell'eletto del popolo (che perde nella vendita della farina un ducato o un mezzo ducato a tomolo, e nei mesi scorsi ha perso fino a due ducati) di continuare o no a vendere la farina: se non continuerà sarà venduta dal baraccone del re al Mercato, « la quantità di farina ... che si vendeva per l'eletto ». Il castello di S. Cataldo (Lecce) ha fatto fuoco contro un sciabecco barbaresco che stava per prendere una tartana del Regno carica di avena: i mori sono presenti nell'Adriatico nonostante l'articolo contenuto nella pace da loro stipulata con Venezia. È stata concessa, nelle province, moratoria ai debitori fino ad agosto. I preti di Mola di Bari hanno suscitato un tumulto « per causa d'annona ». Si è finalmente mandato a Fondi il governatore di sospesa giurisdizione per il debito di 12.000 ducati che il barone ha verso il fisco. Il capitolo di Putignano si è impossessato dei beni e delle rendite di un monte « istituito per maritaggi ». Sono stati espulsi dal Regno un padre guardiano e alcuni suoi frati abruzzesi « che in tempo della maggiore carestia estraevano grani per lo Stato ecclesiastico ». Invia le lettere di Costantinopoli.

245. *Caserta, 29 maggio* (ASN, libro 19; copia)

Il re non andrà a Napoli per la festa di S. Ferdinando: una epidemia di « febbri acute » vi miete molte vittime; « muoiono moltissimi poveri negli ospedali; pochi muoiono dei benestanti, che diligentemente son curati ». Gran quantità di grano hanno ricevuto gli eletti di Napoli, che ne hanno perciò per tutto agosto; « tutto il pensiero è ora rivolto negli eletti a diminuire il danno loro, vendono perciò li grani, che essi chiamano superflui, alle università, ai prezzi che loro costa, e anche a maggiori, cioè a 43 carlini il tumulo, prezzo che è stato di poche partite. Stando essi per prendere ad interesse sulli loro fondi 200.000 ducati, e non avendo pagato ai banchi, che piccolissime quantità dei 500.000 ducati loro imprestati sulli fondi stessi, che voglion sottoporre al nuovo prestito, li banchi hanno ricorso. Intanto ... si propose il sistema da tenersi in futuro. Primo a votare, considerai la mala condotta degli eletti ... il pernicioso anche sistema di fare il partito della provista in ottobre, tenere impedite fino a novembre le tratte, quando già li paesi bisognosi di grani si son provisti dei grani del Nort ... Dissi, che conviene in giugno proveder 200.000 tumoli di grano di Affrica tutti gli anni, riporlo nella conservazione e scordarsene. Fare in luglio il partito colli 100.000 ducati soliti dei banchi; dar subito questi non in mano degli eletti, ma di 4 mercanti ... coll'obbligo di dar dentro dicembre 300.000 tumoli con pagarsi loro nei primi tre mesi dell'anno nuovo ... il prezzo intero, come se li 100.000 ducati

non fossero stati anticipati, all'effetto di darsi dai mercanti medesimi in aprile, e maggio altri 20.000 tumoli per servir con questi, e con gli affricani fino a luglio. Aggiunsi, che li mercanti possano comprar li grani a lor talento, ma senza sperar dal governo né dispacci, né editti, o qualunque altra disposizione forzosa, che astringa li sudditi del re a vender loro li grani, perché il re vuole, che ognun goda la libertà del commercio, e solo vuole, che li presidi abbiano prima della festività dell'Assunta rimesse al luogotenente della Camera le rivele delle raccolte colle note del necessario a ciascuna università, perché il luogotenente stesso colla Camera possa riferire al re, se, e quante si possan dare le tratte dentro al mese d'agosto, acciò possano contare, e regolare con sistema chiaro e costante le loro aziende, ugualmente li baroni, li massari, e il governo. Proposi ... che questo mio pensamento si facesse esaminare dalla giunta di Ventapane. Può V.M. imaginarsi le dispute, che sorsero, particolarmente sul darsi il denaro immediatamente ai mercanti, e sul doversi rimetter l'esame a quella giunta ... Le sovrane parole di V.M. scritte a me il 10 aprile tennero in dovere li difensori degli eletti ». Si è proibita l'esportazione del grano dalla nuova colonia di Ustica. Avendo l'eletto del popolo smesso di vendere farina al Mercato, 400 tomoli in più saranno venduti dal baraccone del re, intorno al quale si accalca la folla, non avendo venduto farina, in questi giorni, neanche gli eletti nobili. Giunto in Abruzzo il grano di Trieste « alcuni avari han cacciati fuori gli ascosi lor grani; si è ordinata la più severa giustizia ». La beneficiata, secondo i primi frettolosi calcoli, avrebbe reso 66.000 ducati che « vengono ad umettare una grandissima aridità, nella quale si trova il segretario d'Azienda ». Sono state respinte le dimissioni presentate dall'assentista dei viveri Ventapane, « ridotto all'estremo » dalla perdita di 20 e più carlini a tomolo che subisce da quattro mesi ... Si stimò di ... soccorrerlo, ma ... l'Azienda non ha denaro, né grani; la Città sta con Ventapane in stato ostile »: si è deciso di dargli 7.000 tomoli del grano inviato da Carlo (al quale è costato 36 o 37 carlini) al prezzo di 33 carlini il tomolo. « Il duro sarà l'esigere »: Ventapane non ha ancora pagato 7.000 tomoli di orzo comprati, dalla reggenza, a buon prezzo a Genova e Livorno e consegnatigli il lunedì santo: « ho dovuto valermi di denaro ritratto dal baraccone di V.M. per pagar le cambiali, e mantenermi uomo da bene ». Essendo le carceri delle udienze traboccanti di detenuti denutriti e malati, si è « accordata la facoltà del truglio per li delitti non capitali ». Una disputa di confini è sorta tra Benevento e Montefusco in seguito a un omicidio. Nel dispaccio ecclesiastico « fu fatta una lugubre relazione di moltissimi mendicanti, che estenuati andando in Napoli dalle provincie per liberarsi dalla fame, non solamente s'infermano, e nelli spedali muoiono, onde essi spedali son pieni quotidianamente di moribondi, e di morti, ma ancora per le strade muoiono ». Gli ospedali sono ormai « incapaci di tanta moltitudine; si è risoluto, che si chiudano li poveri forestieri mendicanti nel reclusorio, a somiglianza di quello, che qui in Caserta tra il vescovo, e me, si è fatto ... con poca spesa ... il cardinale arcivescovo nella sua badia di S. Antonio ha fatto una cosa simile ... A Napoli ... li parochi dicono di non poter più seppellire li morti nelle già piene sepolture delle loro parrocchie ». Il

papa ha dispensato l'arcivescovo di Messina dall'andare a Roma per la consacrazione. A richiesta del re, il papa ha conferito un canonicato vacante nella cattedrale di Capua ad un nipote della priora del Ritiro di S. Gabriello. I banchi hanno « con buone somme ajutata l'opera del reclusorio, ove già raccolti sono 60 mendicanti ».

246. *Caserta, 5 giugno* (ASN, libro 19; copia)

« La carestia ... è finita. Gli eletti di Napoli son pieni di grani » che basteranno fino a tutto settembre, anche se sarà messa in vendita una quantità di pane doppia di quella venduta da essi da gennaio a maggio, senza « alcuna cura, né alcuna compassione del popolo ». Il pane è ancora « poco, e pessimo », e continuano « le pubbliche maledizioni; continua la necessità di aversi il sollievo dei 27 forni, nei quali si fa pane dei grani di V.M. ... pregan tutti, che si tolga la cura dell'annona a gente sì poco umana, sì avara, sì trascurata sull'assunto il più importante per lo stesso popolo, e manifestamente pericoloso per lo stato, e la quiete del re. La gente savia si è accorta anche della mala amministrazione, che gli eletti han fatto, e fanno del denaro della Città. In fatti nel dispaccio d'Azienda si è letta un'istanza loro di prendere a interesse altri 300.000 ducati oltre li 270.000; sa V.M. gli antecedenti 500.000, onde più d'un millione di debito si è da lor fatto, trattando pessimamente il popolo, poco, e malo pane vendendo, e niuna farina per 5 mesi, che solamente da 10 giorni vendono. Secondo li miei conti non han perduto più d'un mezzo millione ... spero, che mi riuscirà il non far passare li 100.000 ducati la perdita di V.M. ». Con « gran disgusto » del principe di S. Nicandro « fu da Goyzueta proposta l'informazione ... dei delitti dei fornai degli eletti ... si videro le frodi enormi sulla quantità, e qualità del pane; si videro le pene imposte dalle prammatiche ... Lesse Goyzueta anche un memoriale degli eletti col quale procuravan di confutare le due relazioni. Dopo molto dibattimento fu concluso che per delegazione del re la giunta stessa provedesse ». « Acerbissima » è stata per S. Nicandro e S. Giorgio « la lettura di un memoriale dei banchi, che hanno prestato agli eletti mezzo millione, e chiedono di esser cautelati, vedendo che gli eletti vanno a contrar nuovi debiti sulli stessi fondi, che avevano ipotecati ai banchi. A viso aperto conchiudeva il memoriale, che la cognizione di tali cautele si rimettesse alla giunta di Ventapane. Si fece senza nuova contesa, ma col medesimo mal'umore. Rotto il ghiaccio, alla stessa giunta si rimise la cognizione dei ricorsi molti venuti contro la condotta del consigliere Gennaro Pallante ... nella sua delegazione ... per cercar grani ». Una prova di non aver la Città di Napoli quella giurisdizione che pretende sui fornai, è la giunta che fu costituita da un viceré in occasione di una simile carestia « e mala versazione dei fornari ». Sono state rimesse alla giunta di Sicilia le querele dell'annona di Firenze. La Camera della Sommaria esaminerà « le perdite ... notorie e grandissime » subite dall'assentista dei viveri della truppa, Ventapane, il quale sostiene di aver perduto tutto il suo patrimonio. Molto grano è arrivato, dall'Inghilterra, ai negozianti di Napoli, e il prezzo è calato da 35 a 27 carlini il tomolo. Sono state concesse « molte moratorie

fino a settembre ». Contro il figlio del duca di Frattapiccola, dedito ai giochi proibiti si è preso il provvedimento « straordinario ... di fare andare Antonio di Lauro ad abitar colla sua gente aromatica in casa del duca per un mese ». Il giudice Marchant continua a caricarsi di debiti. 4.000 ducati hanno dati i banchi e « altre buone persone » per mantenere nel reclusorio i poveri forestieri, che finora non sono più di 200; « si sono scelti 5 fratelli, e 5 sorelle del reclusorio di Napoli per questuare ». Il papa ha chiesto che si liberino le rendite del vescovo di Marsi dal sequestro « al quale si sottoposero per non volere il vescovo istituir l'abate Quercia della badia della Scurcola dichiarata dal cappellan maggiore di regio patronato. Vedendosi tal repugnanza dei vescovi pontifici a tali istituzioni ... proposi che tali regie badie si uniscan al reclusorio ... La cosa non dispiacque al Consiglio al quale però non dissi, che tali badie sono in pericolo di darsi ad un nobile sbarbato, che va per le vie di Roma, porta a Roma il denaro del Regno, studia quel solo, che le cariche romane ... richiedono, e per lo più nutriscono un nemico della sovranità, della sua patria, e pieno di massime storte, sediziose, e contrarie alla dottrina di N.S. Gesù Cristo, e degli Apostoli »; ma « nulla qui si risolverà senza gli ordini sovrani di V.M. ». Gli inglesi sottopongono i bastimenti del Regno alle visite doganali, ma non intendono subirle a loro volta nei porti delle Due Sicilie. Non è da sperare, per ora, un trattato di commercio: « quel ministero è timido, e nulla intraprende, sicuro di opposizione nella Camera dei Comuni ». La Deputazione della salute ha chiesto che si proibisca il consumo della farina importata dalla Francia dall'Inghilterra e da Genova, « fraudolentemente mischiate di farina d'arone ... acidissima, puzzolente, nociva alla salute »: si è ordinato l'esame di tutta la farina giunta dall'estero con l'ordine di non proibire lo smercio della farina che fosse trovata buona.

247. *Caserta, 12 giugno* (ASN, libro 19; copia)

Si diffonde, a Napoli, l'epidemia e cresce il numero dei morti. Buone sono le notizie della nuova messe, che « si dice in tutte le provincie copiosa »; sono notevolmente diminuiti i prezzi del grano. Gli eletti di Napoli vendono la farina a 28 carlini, « sicché si è dovuto a tenor del pietoso sovrano precetto » ridurre a 26 carlini il tomolo i quotidiani 1000 tomoli che si vendono al baraccone del re al Mercato. « Restano le cure di profittare pel bene pubblico degli errori e colpe degli eletti, le quali ogni giorno si scuoprono in maggior copia per l'avarizia, onde sono state regolate tutte le loro operazioni, e colla quale hanno irritati tutti gli ordini di persone. Restano anche le inquietudini prodotte dall'ingordigia de' consoli di Marsiglia, di Genova e di Trieste, alli quali si eran date le commissioni dei grani. Nei 20 d'aprile le commissioni si revocarono, assicurati dalla grossa provista fatta dal marchese Caraccioli in Inghilterra, e dalla copia dei grani, che già si avevano », ma tutti, col pretesto di aver già fatte le contrattazioni, mandarono grano in gran quantità e ad altissimi prezzi, con un danno « che sarebbe, e in parte certamente sarà della Città di Napoli, e del re ». È stata imposta contumacia di 21 giorni ai

bastimenti provenienti dalle Marche « per la fuga dei segnani, che stavan facendo la contumacia ». È stata revocata la proibizione di esportare dal Regno agnelli e castrati. « Per cominciare le providenze annonarie dell'avvenire si è rinnovata la legge, che proibisce incette di grani dentro le 30 miglia da Napoli ». È stato emanato un bando per tutelare gli agricoltori che avessero preso in prestito grano per la semina dai proprietari terrieri: « si è veduto, che per li strani prezzi corsi in maggio ... li poveri debitori dovrebbon rendere 4, e 5 e 6 tumoli per un tumolo ricevuto », daranno invece, al creditore « il doppio solamente del prestato ». Numerosissimi sono gli ecclesiastici che non hanno obbedito all'ordine emanato da Carlo nel febbraio del 1759 « che i luoghi pii dovessero contribuire alle annone delle università ... Si diedero ... gli ordini più pressanti, e circolari su questo ». A replicate istanze di Goyzueta si è accondisceso a prendere in prestito dal Banco della pietà 200.000 ducati al 4 per cento per pagare circa 300.000 ducati di debiti della corte, con l'obbligo di restituire il capitale entro sei mesi. « Signore, fo quanto posso non solamente pel risparmio, ma ancora per l'esazioni, e ho persuaso Goyzueta a portar tutti li mesi l'introito, e l'esito. Cavalcanti mi aveva data la nota del rimesso dalla Camera all'Azienda nel mese di maggio nella somma di 119.000 ducati, e nel dispaccio sentii legger la partita del rimesso dalla Camera nella somma di 93.000. Non so in qual parte sia lo sbaglio ». Nel reclusorio, 800 poveri sono nutriti con le elemosine, ma molti di essi si ammalano. Il marchese di Lizzano è stato chiuso nel castello di Gallipoli per le violenze commesse nel feudo del principe di Leporano. È morto l'abate della badia di Partenico, che rende ben 20.000 ducati: « Signore, queste ricche badie non servon più ad alcun buon uso; si danno ad ecclesiastici finti, cioè senza dottrina e senza santità ... Non solamente sono [essi] inutili per la religione, e per lo stato, ma son dannosi, e pieni di pretensioni, e d'inquietudine. Crederei, che la pace dei veneziani coll'Affrica, che al papa tanto dispiace, potesse esser buona occasione d'ottener dal papa la secolarizzazione di questa badia, per mantener una fregata, e uno sciabecco di più per guardar le coste dell'Adriatico ... Il Consiglio implora la permissione e l'aiuto di V.M. per ottenerlo dal papa ». Sono stati negati a monsignor Pasquale Acquaviva i benefizi dello stato di Atri: « si vorrebbono questi Conversani in tutte le forme mettersi in mano lo stato di Atri ».

248. *Portici, 19 giugno* (ASN, libro 19; copia)

A Napoli « le febbri epidemiche fanno strage ... le strade non che le case, e li spedali son piene di chi langue, e di chi spira ... e tutti gli ordini di persone son dolenti, e si lamentano ». Ritiene che assai facilmente si possa portare a Portici l'acqua di Caserta. A Portici la povera gente paga la farina 41 carlini, e per 4 grani non ha più di 15 once di pane: ha ordinato che si mandino da Napoli 100 tomoli di farina al giorno che sarà venduta anche a Portici, a 23 carlini il tomolo, come al baraccone del Mercato di Napoli, dove l'eletto del popolo da sei giorni vende a 25 carlini. È diminuita la calca al baraccone, « essendo ormai

tutti provisti ». Gli è stato riferito che i negozianti ai quali « son venuti grani di Ponente patiti, vendono clandestinamente a bassi prezzi ai farinari ». « Sospetta V.M. colla solita saviezza, e colla esperienza lunga, della giunta da mettersi negli affari dell'annona a tenor degli antecedenti sovrani comandi. Con questo lume superiore nell'occasione di esser venuti da me gli eletti di Napoli per lamentarsi dell'essersi commesso alla giunta il procedere contro li fornari, e di esser essi perciò biasimati dalla nobiltà per aver perduta l'antica giurisdizione sulli fornari ... pensai di portarli mansuetamente ad emendar il sistema colle loro stesse mani ». Videro, che col sistema di approvigionamento del grano progettato da Tanucci « si possono dar le tratte in agosto in benefizio dei baroni, dei benestanti, dei massari, e del fisco ... Persuasi di questo passai a persuader loro, che si togliessero l'odio delle scelleraggini dei fornari, consegnando alli stessi mercanti la panizzazione, e sol riservando agli eletti l'ispezione decorosa della qualità, e peso del pane. Anche di questo persuasi, proposi ... l'affare in Consiglio, e risultò dopo qualche calda disputa, che ebbi con S. Nicandro mosso, Dio sa da quale spirito, quello che io proposi, cioè che il re ordinasse agli eletti il pensare a tutto questo progetto, risolvere, e darne al re l'avviso. Dopo è venuto qua qualche eletto, e mi ha detto che ... spera che si concluderà, benché abbia sentito, che alcuni cavalieri poveri assuefatti a profittar sulli grani e sulli fornari gridino contro un sistema, che lega ai futuri eletti le mani, o almeno fino a che la malizia non abbia trovata qualche altra via di strani profitti ». A istanza della Città di Napoli si è gettato nel mare il grano fradicio giunto da Genova e Londra; sono stati gettati anche due carichi venuti dalla Spagna, di circa 6.000 tomoli. Si è ridotta da 40 a 31 giorni la contumacia imposta alle imbarcazioni provenienti dal litorale austriaco. Si scrive all'imperatrice d'Austria che il re « si rimette in tutto alla giustizia di essa sovrana » per le controversia sorte con Henzel, incaricato del consolato del Regno in Trieste, il quale ha tenuto « una condotta stranissima » nel procacciare e inviare grano a Napoli durante la carestia: « si crede di fare, oltre un gran complimento, un gran negozio, poiché a noi non sarebbe mai possibile scoprir le frodi commesse in Trieste con un dispendio enormissimo, e con quei prezzi alterati, che noi abbiam sofferti, e han fatto orrore a tutte le nazioni ». Le lettere di Marsiglia hanno fatto sorgere il sospetto « d'una fraudolente collusione commessa da Hombrados console del re in Marsiglia ... co' negozianti » di quella città: comprò 100.000 tomoli di grano nei primi di maggio « ai prezzi altissimi antecedenti, che più non usavano », empiendo « di cambiali sopra me tutti li negozianti francesi situati in Napoli. ... Si è chiamato ... Hombrados a dar conto ». Anche Londra sollecita il pagamento del grano commesso, e in parte non ancora arrivato. Per le insistenze di S. Nicandro, mosso dal « fine di protegger gli eletti », 200.000 tomoli di grano furono ordinati a Londra e Trieste quando non ve n'era già più un reale bisogno, e ora sono causa di « rossore, inquietudini, e profusione inutile di denaro ... Hanno li reggenti ... data a me l'incumbenza di trovar denaro prontuario per Londra, non volendo li delegati, e governatori dei banchi trattar cogli eletti ». Un'epidemia simile a quella di Napoli si va diffondendo in alcune province. Il

cavaliere Protonobilissimo è fuggito da Siracusa, dove « per le sue discolezze ... era detenuto d'ordine di V.M. ». Il papa ha nominato arcivescovo di Capua il decrepito monsignore Capece Galeota, escludendo monsignor Diomede Carafa di Colubrano « per esser seguace della dottrina di S. Paolo, S. Agostino, S. Tommaso contraria a quella dei gesuiti ». I soliti provvedimenti sono stati presi contro « alcune proviste ingiuste della dateria di Roma di cappellanie laicali feudali, e di alcuni benefizi di patronati laici colla deroga alla metà delle voci, deroga, che al sovrano appartiene dei patroni laici, non al papa ».

249. *Portici, 26 giugno* (ASN, libro 19; copia)

A Napoli l'epidemia ha esito letale per « più di un quinto dei molti, che ne sono attaccati ... S'attribuisce la cagione alla fetida traspirazione della moltitudine dei poveri mendici concorsi in quella capitale per la fame, la quale anche in Napoli molti ne ha estinti, molti ridotti a gravi malattie, riempiendone li spedali e le sepolture ... Tralli medici alcuno è, che attribuisce una delle cause ai grani di Ponente, dei quali certamente la maggior parte aveva cattivo odore, e alcuni si son dovuti gettare in mare ». Gli eletti hanno confessato che non 3.500 tomoli di grano il giorno, come sostenevano, ma 2.000 soltanto davano ai 18 loro fornai, metà in farina, metà in grano, per risparmiare la molitura, « il qual grano, che si dava ai fornaj a ragione di 25 carlini il tumolo, da essi si vendeva clandestinamente a 5 ducati, e la panizzazione si faceva della sola farina, cioè della metà del somministrato dalla Città. E questa è stata la vera causa della mancanza del pane in Napoli, di tanto e sì continuato rumore ... e di tutti gli altri mali. Dunque non si può, né si deve riposar sulla cura, sulla fede degli eletti, e conviene, che la giunta eretta si informi dell'esecuzione delle providenze della reggenza, e sia tralla giunta, e gli eletti un'irritazione scambievole, colla quale sia il re sicuramente avvisato. L'altro espediente, secondo il debole mio parere, è il ridurre in mano del re una parte considerabile dell'annona. Potrebbon dirsi gli eletti decaduti dai privilegj; ma non è questo il tempo di tal discorso. Come, salvi li privilegj, possa ridursi una buona parte dell'annona di Napoli in mano del re ... scrivo al marchese di Squillace, pregandolo di far l'uso, che stimerà conveniente. Qui né questo, né altro, che non possa piacere alle Piazze sarà adottato ». Vari provvedimenti sono stati presi in favore delle università indebitate « per le loro annone pagate a carissimi prezzi ». Molte relazioni « furono ... d'essersi dagli avari messi fuora gli ascosi grani, sovrastando la messe. Forti ordini si son dati, li quali al solito non produrranno altro, che carte, e profitti dei subalterni senza pena efficace dei rei ». Don Antonio del Rio ha riferito « il malo stato di varie Piazze ». Si raccolgono notizie della condotta tenuta a Malta da monsignor Durini, che sarà probabilmente nominato nunzio nel Regno.

250. *Portici, 3 luglio* (ASN, libro 19; copia)

Caracciolo ha finalmente cominciato a tastare il terreno sulla possibilità di stipulare un trattato commerciale con la Gran Bretagna. È stata celebrata a Roma nella solita forma, il giorno di S. Pietro, la presentazione del censo e della chinea al papa, « senza alcuno inconveniente ». Roma non parla sull'affare di Genova, benché il visitatore sia tornato, dalla Corsica a Roma, per ragioni di salute, e Genova non abbia revocati gli editti. « Non è facile indovinare il pensare di Torrigiani ». Gli eletti hanno attualmente « troppi grani, e la raccolta è di una fertilità singolare. In Terra di Lavoro la maggior parte del seme ha dato il 30 e non poco il 40, eppur gli avari hanno contrattato li grani nuovi a 30 e 35 carlini. A questi, or che abonda il pane, vado facendo la guerra a spese di V.M. Si vende la farina al mercato dai farinari ad un prezzo, e io subito diminuisco, essi diminuiscono, e io più. In una settimana si è diminuendo ogni giorno ridotto il prezzo a 16 carlini. Pare, che nella corrente sarà altra diminuzione, la quale ed è conforme all'ordine di V.M. ... ed è un nuovo bene, e impensato, che V.M. viene a fare a questi poveri popoli. Lo stesso fo in Caserta, lo stesso qui, lo stesso in Castellamare, ove fo vender li grani di V.M., che altrimenti si perderebbono. Bassissima perciò dovrà esser la voce che si avrà secondo il solito da fare in agosto, essendo Napoli quella, che regola le voci di Puglia, e di Taranto, e di Cotrone. Gli eletti nobili non voglion però sbassare il prezzo delle loro farine nei posti loro, nei quali continua il prezzo di 22 carlini, benché non ne trovino l'esito per li bassi prezzi del mercato. È questo un altro pensare particolare degli eletti, li quali han tanti grani di Ponente, li quali non si posson conservare ». I negozianti in possesso di tali grani hanno ottenuto dall'eletto del popolo il permesso di venderli al mercato, e li vendono a 18 carlini. Più di 110 persone, colpite dell'epidemia muoiono giornalmente a Napoli. Non è stato possibile trovare il denaro necessario per mettere in pratica « li diversi espedienti ... approvati ... per toglier da Napoli li sporchissimi mendicanti forestieri, ripulendoli, e dando loro piccolo ajuto per fare il viaggio, per purgar gli spedali, per nettar le strade, per seppelir li morti fuor della Città ... Non la Deputazione [della salute] ha denaro, non la Città, non Goyzueta. Jaci incaricatosi della pulitura dei poveri nel quartier della cavalleria al Ponte, e del trasporto dei militari infermi in spedali fuor di Città ... ha ritratto dall'impegno di alcune sue gioje alcune migliaia di ducati, e gli ha dati alli 3 incaricati dell'esecuzione ... Non fa questo onore al governo ». Da Goyzueta ha saputo che scade entro l'anno la concessione « dei posti di farina » fatta da Carlo agli eletti di Napoli: « ecco il tempo, ecco un'occasione di più per un nuovo sistema d'annona. Ma nella reggenza, essendo don Michele Reggio andato per un mese ad Ischia, sarebbe, se si proponesse, subito conclusa la nuova concessione ». Sarà offerta da un convento di domenicani la dote ad « una donzella violata da un frate sacerdote domenicano dello stesso convento. Trovo in questo dispaccio molte simili discolezze di frati, e preti. Bisognerebbe mostrare al papa, o ad un concilio queste frequenti istorie per emendar l'esenzione dei regolari dai vescovi ... e la troppa su-

bordinazione dei vescovi. L'autorità di S. Pietro è di centro, e base dell'unione della Chiesa, ma non di monarca dispotico, quale non volle esser mai, e dichiarò nelle sue epistole, che non lo era, S. Pietro, onde è questo di fede ». Non si è accettata l'offerta dell'isola, fatta dal principe di Lampedusa al re, per le spese che esigerebbero la fortificazione e il popolamento dell'isola. Si è trovata « mangiata » la cassa della compagnia colonnella del reggimento di Calabria citra, e « per rifarla si è tolto il soldo di tal capitano al principe di Bisignano ».

251. *Portici, 10 luglio* (ASN, libro 19; copia)

Sempre dolorose notizie giungono dell'epidemia di Napoli. Qualche caso letale si è avuto anche a Portici. Sembra che Roma e Livorno vogliano, per tale epidemia, proibire il commercio con Napoli. Essendo numerosi i malati nelle carceri della vicaria e delle udienze, si è concesso una specie di indulto al fine di « scaricar le stesse carceri, e ricondurre alle lor patrie li vagabondi, e li fuggitivi per li tanti furti di commestibili nel tempo della passata penuria ». Gli eletti di Napoli hanno stampato e pubblicato un editto, col quale revocavano l'editto di aprile che permetteva a tutti di fare e vendere pane. E ciò hanno fatto senza darne preventivamente notizia al re. « Non è Tribunale, che questo faccia ... Ottenni, che si facesse agli eletti una riprensione, ma pagai cara questa conclusione, perché ascoltai nelle contradizioni, che mi si fecero proposizioni sì strane, e sì contrarie alla sovranità, e regalia, che ebbi a soffrire in quel giorno, e nel seguente un'esaltazione di bile ». Benché abbiano l'ottimo grano di Trieste e di Piemonte, gli eletti vendono ancora « puzzolente pane ». Proposta nel Consiglio di Reggenza « l'emenda del metodo della panizzazione », i tre consiglieri napoletani, turbatissimi, sostenevano la bontà del vecchio metodo, e Centola « arrivò a dire che tutto il male era il mercato, ove la Città non aveva ingerenza, sicché bisognava che se le consegnasse anche il mercato ... Mi riscaldai; finalmente colli voti di Goyzueta, mio, dei principi di Jaci, e di Camporeale, fu concluso, che la giunta di Ventapane con Lignola e Celentano proponga il metodo dell'annona, che creda migliore ». Molto poco è da sperare dalla reggenza « quando si tratta di eletti, deputati, Città ». La beneficiata ha reso 35.000 ducati. Cavalcanti gli ha dato una nota del denaro rimesso negli ultimi due mesi « dalla Camera alla Tesoreria, onde si vede la niuna diminuzione ». Non è piaciuta alla reggenza una parte della memoria presentata da Caracciolo a Mylord Hallifax per avviare i negoziati per il trattato di commercio: ha parlato di contrabbando tanto scopertamente « che ha mostrato troppo l'oggetto della visita, benché non abbia nominato questa ». Gli eletti di Napoli hanno stampato e divulgata la « clementissima risposta, che V.M. diede alla loro lettera per mostrare, che la loro condotta era approvata da V.M., benché biasimata da tutti gli ordini dello stato, e dalla stessa lor nobiltà »

252. *Portici, 17 luglio* (ASN, libro 19; copia)

Non meno di cento persone al giorno muoiono a Napoli per l'epidemia. La costernazione e lo spavento « hanno accese le fantasie. La Deputazione della salute ... si è data a credere, che li grani copiosamente venuti da Ponente così per la pietà di V.M., come per commissioni per gli eletti di Napoli sieno in parte riscaldati e perniciosi ... Ha decretato quelli della Roccella per guasti, e da rigettarsi, altri d'Inghilterra parimente di real conto. Non ha colla stessa franchezza proceduto in quelli di conto della Città. Non è senza fondamento il sospetto di che si intendano gli eletti, e li fratelli loro Deputati della salute, e abbian cospirato contro li grani della M.V. colli quali vedono continuarsi li forni dei castelli, e il baraccone del Mercato. Perseguitano questi sfacciatamente, temendone la diminuzione dell'affitto esecrando dei loro forni, nei quali tuttavia si vende pessimo pane ». Negli eletti di Napoli « tutto ... è avarizia, niun amor del popolo, niuno della virtù. Son però ben pagati, essendo in odio a tutti, e alla stessa nobiltà del paese, e l'oggetto delle imprecazioni universali. Si perderà una bella occasione di riformarli, e di provedere al popolo, e allo stato, se si lascia scappar la presente. Farò quanto posso. Colla solita infinita saviezza dice V.M. che conviene far, che gli eletti rendano conto d'un millione, che finora ha fatto di debito, non potendo aver perduto più di mezzo millione ». È riuscito ad ottenere che nel dare agli eletti il permesso (assai contrastato nel Consiglio di Reggenza) di prendere ad interesse altri 300.000 ducati dalle banche, « si aggiunga che il re vuol dagli eletti uno stato, che dimostri tutto il ricevuto, tutto il pagato per tutti li titoli, e cagioni. Tutto il prodotto, e ricavato dalle vendite del pane, delle farine, e dei grani stessi, che si sa essere stati in copia venduti dagli eletti. Se io avessi insistito in che li conti si dieno, e non si fosse preso l'espediente di questa relazione da farsi al re immediatamente, avrebbono anche li reggenti protettori manifesti degli eletti insistito in che li conti si dessero da quel cieco, e sordo tribunale della Revisione, il quale non ha mai esaminati li conti, non ha mai fatta una significatoria, non una giustizia, non una relazione al re di tali conti. Non so, se mi riuscirà, che si mandi la relazione, che verrà, alla giunta di Ventapane, o sia dell'annona ». Alcune province hanno chiesto che si ordini « che li grani di una provincia non possano estraersi in un'altra provincia »: sarebbe opportuno introdurre anche nel Regno di Napoli l'uso « dei caricatori », come in Sicilia: « si saprebbono li grani esistenti ... li bisogni di ciascheduna provincia, si regolarebbono le estrazioni, non solamente da provincia, a provincia, ma ancora nei paesi stranieri. Ora non è possibile regolarsi. Le università non hanno né granari pubblici, né denaro per far la loro provista. Devon vivere alla giornata. Tutto l'anno è necessario, che possan trovar grani a comprare per la loro panizzazione, ed ecco un ribrezzo, e un esitazione nel permettere, o trattenere il commercio, e l'estrazione. Si è [fatto] questo discorso, ma nulla si è risoluto ». Nuovi debiti ha contratti il giudice Marchant; S. Nicandro e Centola hanno votato che « gli si togliesse la toga », mentre per simili debiti non è stata tolta la carica di colonnello al duca di Noja, al duca di Martina, al principe di S. Severo, e « Castro-

pignano con debiti peggiori era morto con tanti onori, e tante giurisdizioni »: si è ordinato il sequestro dei beni e di metà del soldo di Marchant, al quale si fa sapere che non gli sarà dato « il nuovo biennio del giudicato, se contraesse più debiti ». L'ospedale di Casanuova a Caserta è così pieno che i malati stanno « a tre file ». Invia la nota degli alberi necessari alla marina del re (54 tronchi), che Carlo si è offerto di fornire. Si è inviato a Longone un terzo ingegnere che si occupi delle fortificazioni: attualmente la piazza non potrebbe « fare alcuna difesa », ed è « come smantellata benché per essa si siano spesi già 40.000 e più ducati. Il viceré ha fatto sapere che uno sciabecco con bandiera inglese, ma probabilmente corso, dopo aver trattato con un prete dell'isola di Pantelleria varie volte per tre giorni, ha imbarcato ventisette giovani, « inclusi due soldati soprannumerari della dotazione »: il prete, arrestato, si fa venire a Napoli. Caracciolo scrive che mylord Hallifax « ha ricevuta volentieri la Memoria per l'introduzione del trattato di commercio ». Cavalcanti, al quale Tanucci aveva confidato il progetto di permutare « Caivano con Giugliano ricaduto al re, pregandolo a trattare un affare, che deve essere utile, e grato a Fuscaldo, mi ha detto, che ha scoperto tralli pretensori all'acquisto di Giugliano S. Nicandro, del quale don Antonio Spinelli è amicissimo, ed ora ha gran bisogno, perché difenda e protegga gli eletti nella reggenza ... Goyzueta sollecita la vendita di Giugliano per angustie di denaro ».

253. *Portici, 24 luglio* (ASN, libro 19; copia)

È scemata di un sesto, a Napoli la mortalità provocata dall'epidemia. Sono state « solennemente » confutate, con le prove più convincenti, « le calunnie fatte alle farine del baraccone di V.M. per artifizi, e machine degli eletti di Napoli, e dei farinari del mercato ... l'insidia maligna ... non ha servito ad altro, che ad accendere maggiormente l'odio pubblico contro gli eletti, subalterni, fornari della Città, e farinari del mercato ... Se non si fa qualche salutare, e stabile providenza sul corrottissimo sistema dell'annona in questo tempo dell'irritazione di tutti gli ordini dello stato contro gli eletti, come santamente ... ha V.M. ordinato, si perde un bel tempo. Li forni dei castelli, e il baraccone perpetuati, obbligheranno il ministro del re, che ne sarà incaricato ad aver sempre una provista di 200.000 tumoli, li quali potranno servire a qualche urgenza, nella quale sia ridotta l'annona della Città dalla trascuraggine e dalla malizia. Gli 8 posti concessi da V.M. alla Città, della qual concessione ora finisce il tempo, amministrati pur dal ministero del re potranno essere occasione di altrettanta provista, ed ecco assicurata l'annona di Napoli senza che la Città, e gli eletti possano opporre alcun lor privilegio ». Esaminato dalla Deputazione della salute il grano giunto « d'Inghilterra, di Zelanda, di Roccella, 71.000 tomoli furon dichiarati guasti ... 35.000 dubbi, 75.000 sani; tralli primi son 21.000 tumoli di V.M. ». Si è ordinato alla Città di Napoli di far venire 100.000 tomoli di grano dalla Sicilia: per lo scarto di tanto grano, fatto dalla Deputazione della salute, è aumentato il prezzo del grano del nuovo raccolto, che voci tendenziose affermano non essere

tanto abbondante quanto si crede. Con l'intento di introdurre anche nel Regno di Napoli l'uso dei « caricatori dei grani », si fa venire dalla Sicilia una dettagliata relazione dei regolamenti stabiliti nell'isola. Pur discordando alcuni reggenti, si è chiesto alla giunta dei grani « il suo parere sulla domanda degli eletti di abolirsi li forni dei castelli, ove si vende il pane dei grani di V.M., e di altre simili strane pretensioni ». Si è accordata al viceré « l'esenzione della mezz'annata pel prosieguo nel viceregnato, e la continuazione della gabella della neve », in considerazione delle copiose elemosine da lui fatte durante la carestia. Il viceré è del parere che « si dismetta di tenersi l'annona di Messina per conto di S.M. », costituendo ciò un danno per il regio erario. Venezia ha « sospese » le imbarcazioni provenienti dal Regno. La Camera di S. Chiara è « scarsa »: Vargas « non conclude nulla, e si sommerge sempre nelle esitazioni; Gaeta, per la macchina piena di guaj riesce inabile; Fiore per la vecchiaia; devo umiliar di passaggio a V.M., che il segretario Spiriti ha una contraria pubblica fama circa la pulizia delle mani ». « Fiera e funesta » è l'epidemia diffusa a Foggia, dove non è stato consumato quel grano che secondo i medici avrebbe provocato l'epidemia scoppiata a Napoli. Si sono dati, per i cappuccini, « gli ordini sovrani di V.M. comunicati dal marchese di Squillace ». Chiede a Carlo come dovrà regolarsi nel Consiglio di Reggenza se il generale dei gesuiti chiedesse di poter mandare « ad abitare in questi conventi loro li gesuiti francesi, che potessero capirvi ». Si obbedisce all'ordine di Carlo « di non doversi parlar della pensata unione a opere pie dei benefizi, che si van dichiarando di regio patronato per non essere sperabile alcun favore presentemente dalla corte di Roma, per timor della quale li vescovi non danno tuttavia l'istituzione ai presentati del re; né dopo tanto tempo giova il sequestro delle temporalità ». « Forti ricorsi » sono giunti dalla Francia per debiti contratti dal duca di Noja, alcuni dei quali « sono poco puliti ». Dieci pescatori baresi sono caduti in mano dei tripolini « vicino alla stessa città ... frutto della pace affricana dei veneziani ». Si attendono gli ordini di Carlo sulla risposta da dare al contestabile Colonna, che « finito il triennio, chiede ... altro triennio d'ambasciata straordinaria a presentar la chinea ». Gli eletti hanno restituito il denaro prestato da S. Nicandro « dagli avanzi della casa reale », per acquisti di grano durante la carestia, « sicché l'erario del re non ha in tutta la provista dei grani avuto alcun dispendio ». Sembra che a Portici siano scomparse le febbri epidemiche.

254. *Portici, 31 luglio* (ASN, libro 19; copia)

È diminuito del 50 % il numero dei morti per l'epidemia, a Napoli, rispetto al mese di giugno, ma « picciole creature muojono di vajolo in gran numero », e gli ospedali sono pieni di malati. Non avendo « gli Incurabili più modo di supplire alla spesa, il Consiglio di Reggenza ha creduto, che sia tempo ormai di metter mano al denaro del re. Sapendosi le angustie dell'Azienda si è risoluto di aprir in alcune case di Posillipo uno spedale per li malati della corrente epidemia a spese della casa reale; si sono sborsati subito 4.000 ducati ». Sono stati gettati in mare altri carichi

di grano giunti guasti dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Spagna « non avendo voluto li capitani dei bastimenti accettare il partito di andarsene colli grani senza pagarsi loro nuovi noli. È stato necessario pagar li noli anche dei grani condannati ... ed è stata la perdita considerabile. Stanno ora gli eletti di Napoli senza sufficiente provista di grani per la copia dei condannati ». Invia copia della memoria che S. Elisabetta presenterà all'imperatrice d'Austria « sulla condotta dell'incaricato di Trieste » nell'acquisto di grano per il Regno durante la carestia. Anche Goyzueta comincia ad essere « mal sodisfatto con gli eletti di Napoli, li quali con la loro impuntualità nei pagamenti per li grani d'Inghilterra per lui stesso commessi ... ha sofferto il disgusto, e il discredito d'essere state protestate in Livorno le cambiali di Londra ». L'eletto del popolo ha presentato un ricorso contro gli eletti nobili che fanno vendere fior di farina « nei posti da V.M. concessi loro per 10 anni (li quali vanno a finire nel prossimo aprile) », e vendono al popolo « farina sfiorata per buona ». Si attendono gli ordini di Carlo relativamente alla risposta da dare alla richiesta presentata dagli eletti per il rinnovo della concessione di tali « posti ». Morto Petroni, si è nominato governatore della Dogana di Foggia il presidente Granito, che si è rivelato uomo capace, zelante e probo. Le febbri epidemiche si son diffuse anche in Abruzzo, dove certamente non si è mangiato pane fatto con i « grani di Francia e d'Inghilterra, ai quali anche non guasti si è dai medici di Napoli attribuita la cagione delle malattie ». La segreteria di guerra « in virtù del disposto mi ha rimesso una relazione della giunta del fondo dei lucri toccante la mala condotta della Città di Napoli, e dei suoi fornari riguardo al pane dei castelli. Pare, che questa possa servir di qualche lume sulla deliberazione, se si devano, o no mantenere li forni dei castelli. Come il marchese Squillace è informatissimo della materia, rimetto a lui ... la relazione della giunta ... Aggiungo solamente, che se il fondo dei lucri affitterà li forni dei castelli si cadrà nello stesso guajo della Città, cioè di pane scarso, e di non buona qualità per la contagiosa malvagità del genere tutto dei fornari napoletani da me ... sperimentata tanto, che ho dovuto servirmi di soldati svizzeri, li quali travagliano sinceramente sotto la direzione del buon presidente Lignola ». Sono state fornite di munizioni le due torri già costruite nell'isola di Ustica. A Siracusa, il popolo minuto « si è mosso contro il Senato, perché per vendere la provista vecchia impediva l'entrata dei grani nuovi ». Un pirata con bandiera napoletana, ma probabilmente corso, ha preso un bastimento toscano e ha ucciso l'equipaggio; « querele son venute di Toscana ». Si è saputo dal cardinale Orsini che monsignor Durini, « che si teme nunzio » ha carattere « incostante, litigioso, ardito e troppo vivace, senza amici ... Ottimo è il carattere di monsignor Litta, e monsignor Archinto. Infelice quello di monsignor Cavalchini, che si dice raccomandato dal signor infante duca don Filippo ». Non farà parola ad alcuno del « pensiero di tirare a Portici l'acqua di Caserta finché si veda, che l'acqua di Caserta non toglie acqua a Napoli ». La Giunta dei grani non ha ancora risposto « sul nuovo, e miglior sistema dell'annona, che se le è detto di proporre ».

255. *Portici, 7 agosto* (ASN, libro 19; copia)

Quando nell'ultimo consiglio d'Azienda Goyzueta lesse la « rappresentanza degli eletti di Napoli, colla quale dicevano, esser loro impossibile l'affittar per l'anno venturo la loro panizzazione, se non si sopprimessero li due forni dei castelli » erano presenti in Consiglio solo i tre cavalieri napoletani S. Nicandro, S. Giorgio e Centola, i quali « con una voce » si dichiararono favorevoli all'abolizione dei forni. « Aspettava io questo complotto di eletti, e reggenti napoletani », i quali « avrebbero decretato, se io non avessi detto loro, che ... conveniva ... umiliar li pareri » a Carlo, e attenderne gli ordini. Nell'acquisto del grano in Marsiglia durante la carestia è evidente la collusione del console Hombrados con i negozianti di quella città, tuttavia, « per estinguere il rumore che questi fanno » si è ordinato al presidente Lignola di « quietarli con qualche somma, più per la grandezza e generosità del re, che per giustizia ». Il principe di S. Nicandro, ha mostrato più che mai, durante la carestia « tanta ostinazione, tanto attaccamento alle private massime, e parentele, e attinenze, tanta poca cura dello stato, e del popolo, tanto indolenza per tutte le pubbliche calamità, per le querele degli ordini tutti dello stato »; e si è visto « con quanta pertinacia egli tutto questo sagrifica alla parzialità per gli eletti, che han tanto peccato, e sono stati la funesta cagione delle miserie, che tuttavia continuano ». Venezia, Genova e Livorno hanno imposta la contumacia ai bastimenti del Regno. Continua a diminuire, a Napoli, il numero dei malati e dei morti. Gli eletti di Napoli hanno fatto istanza di poter vendere « alcune partite dei grani esclusi, e condannati dalla Deputazione della salute ad esser sommersi. Si è detto, che si senta la stessa Deputazione della salute ». I reggenti napoletani quattro anni fa ottennero, contro il voto di Tanucci, e De Marco, che non fosse arrestato in castello il duca di Monteleone, colpevole di « atroce violenza, usurpazione, e ostilità commesse contro un suo suddito di Casalnuovo »; fu rimessa la causa alla Vicaria criminale, dalla quale « ora con 4 voti, è stato detto, che la causa sia civile. Questo è il trionfo del potente. Il fiscale è ricorso contro la notoria ingiustizia ». Si cercherà di rimediare all'errore commesso da Caracciolo nelle trattative per un trattato di commercio con l'Inghilterra, scoprendo (con troppo parlare del contrabbando) il vero intento del governo napoletano: la reciprocità delle visite doganali dei bastimenti.

256. *Portici, 14 agosto* (ASN, libro 19; copia)

Continua a scemare la mortalità a Napoli. Al principe di Jaci, a Goyzueta e a Tanucci riesce « insoffribile ... l'insolenza sfacciata » degli eletti di Napoli, i quali « mentre implorano dalla munificenza del re la nuova grazia degli 8 posti per vender farina, stanno senza alcuna ragione contrastando per li due forni di Castelnuovo, e di Pizzofalcone ». È stata approvata la consulta della Giunta dei ponti e strade, che addebita le spese delle riparazioni della strada di Puglia al collegio dei preti di Monteforte, « per le contravenzioni di essi agli ordini di V.M. diretti alla conservazione di quella strada ». Le relazioni dei presidi sulla nuova raccolta

del grano mostrano che la messe non è stata tanto abbondante come si diceva: « si è disposto un metodo di cercarsi, e aversi accertare quanto si possa tali notizie ». Anche Marsiglia ha imposto la contumacia (18 giorni) ai bastimenti provenienti dal Regno. La beneficiata ha reso 48.000 ducati. Nel convento della Trinità degli Spagnoli, fra Giuliano Romero è stato « a colpi di coltello ucciso dai suoi frati ... La nunziatura fa il processo ... Sento che il cardinale arcivescovo pretende contro la nunziatura; avrebbe ragione, perché Gesù Cristo padre, e padrone degli Apostoli diede loro uguale missione: mitto vos, sicut misit me Pater, e fece S. Pietro primogenito, cioè primate della chiesa, che presedesse ai fratelli, ma non potesse toglier loro quello, che il padre e padrone aveva loro lasciato, cioè la potestà nelle loro missioni, e diogesi, come si toglie coll'esenzione dei regolari dai vescovi. Ma non sarà sentita a Roma la ragione del cardinale arcivescovo ». « Non si sa più che fare per li tanti debiti del principe di S. Severo; non bastano le rendite della sua casa, non li soldi. Lo stesso pel duca di Noja contro il quale è di Francia venuto un forte officio per un mutuo non sodisfatto con tanta vergogna, che tiene tutte le circostanze di truffa. La Reggenza ... ha ordinato che tutto il soldo si dia al creditor di Parigi ». Cantillana ha dato notizia di un « forte officio del duca di Praslin per le contrattazioni di grani fatte a Marsiglia dal console Hombrados, per le quali pendono qui due giudizi tralla Città e li negozianti nel Tribunale del Commercio »: si risponderà con una memoria conciliante e con l'offerta del re di fare quello che al re di Francia sembrerà giusto (come si è fatto con l'imperatrice d'Austria). Le lettere di Vienna hanno dato notizia del « disturbo d'Ungheria sulla pretesa indipendenza degli ungheresi, e la pretesa sovranità meno limitata dell'imperatrice; si vede quanto faccia il contagio dei Parlamenti di Francia ». È stato predato dai mori un trabaccolo di Ortona a Mare, non lontano dalla riva.

257. *Portici, 21 agosto* (ASN, libro 19; copia)

Continua a diminuire la mortalità a Napoli. La Reggenza ha ordinato che si riaprano i teatri: « uno spirito di tetraggine, e acerbità aveva invasa la gente, che diveniva satira; e maldicenza, solitudine, ritiro alla campagna, abbandono degli affari ». Gli eletti di Napoli hanno chiesto « il rilascio dei 17 grani a tumolo che avrebbon dovuto pagare al re per l'estrazione dei 100.000 tumoli di grano provisti in Sicilia ... dissi, che, se li 17.000 ducati, che il re donasse, avessero a produrre ai poveri di Napoli il pane o migliore, o maggiore, quantunque esausto che fosse l'erario del re, consentirei al rilascio; ma sicuro ... che la munificenza del re andrebbe a profitto degli affittatori dei forni degli eletti, alli quali sono essi eletti pel contratto obbligati a dare il grano per quanto lo avessero essi pagato ... io credeva che non sarebbe accetta a Dio una benficenza sì mal collocata in gente rea di mille delitti degni di galera, e di forca, e ladri diffamati, e notorj a tutta la compagnia non meno, che a tutta la povera popolazione della capitale. Fu dibattimento ... Centola [mancando il principe di S. Nicandro] cominciò la protezione della supplica degli eletti, e scappò a che la grazia sarebbe utile agli eletti, li quali benché non

avessero pagata la tratta, darebbono ai forni loro il grano caricato di tratta. Peggio, replicai; non bisogna fare una grazia, che metta gli eletti in pericolo di far questo peccato, o di suscitare una lite, che irritasse maggiormente il popolo, che avesse a saper fatta dal re una grazia o agli eletti, o ai fornai, gente ugualmente odiosa al popolo maltrattato. Li tre siciliani, e Goyzueta seguirono il voto mio », e la grazia non fu concessa. Più « fiero » si mostrò Centola quando si parlò della « irritazione » di Carlo per l'editto col quale, all'insaputa del re, gli eletti di Napoli avevano revocato il precedente editto, (emanato per ordine del re), che « permetteva a tutti il fare, e vender pane ». L'imperatore d'Austria ha sollecitato il Senato di Messina e gli eletti di Napoli perché paghino il grano diretto in Toscana e intercettato durante la carestia; ha chiesto inoltre che non si lascino alle lungaggini dei tribunali, ma siano decise dal re le dispute insorte « circa la quantità dei prezzi ». Gli eletti di Napoli « han preteso un ordine del re ai banchi di dar loro moneta d'aggio per mandar fuora a proveder grani. Anche qui piccola guerra con Centola, che voleva darsi l'ordine. Opposi che non si doveva né pregiudicare ai banchi togliendo loro il profitto dell'aggio, né estrarre tali monete per risparmiare ai fornai, o agli eletti il cambio, che poi esigerebbono, profittando sul povero popolo. Fu esclusa a pluralità di voti la domanda degli eletti ». È stata abolita la Giunta del porto di Trani: si è appurato che per « le rubberie, e altre male condotte » di quella Giunta si sono spese inutilmente grosse somme di danaro. Goyzueta ha proposto l'introduzione « di stampa per le tele; un tal Raby è stato approvato per questo, e si è detto che la conferenza di commercio formi le istruzioni ». Come si prevedeva, Mylord Hallifax ha mandato un « risposta ... esclusiva del progettato trattato di commercio. Quella tanta menzione di contrabbando, che Caraccioli volle fare, e qui non piacque, ha rovinato l'affare ». Invia le lettere di Costantinopoli.

258. *Portici, 28 agosto* (ASN, libro 19; copia)

« Non si parla più di morti, o di malati »; in luglio furono poco meno di 5.000 i morti, che in agosto sono stati poco più di 2.000, « sicché non si può dir, che in Napoli si muoja più delli soliti agosti ». L'ospedale aperto a Posillipo a spese della casa reale, è costato finora 6.000 ducati: il marchese Arezzo lo amministra « colla maggiore esattezza, pulizia, zelo, e risparmio. Si è valuto dell'opera dei poveri riserrati nel quartiere del Ponte della Maddalena per tessere, per cucire, e per altre manifatture necessarie per li spedali. Avendo preso la pratica, mi pare che sarebbe molto approposito pel Reclusorio, quando si dovrà mettere in corrente quell'opera pia finite le presenti avversità ». Goyzueta ha cominciato a esporre, nel Consiglio di Reggenza, il « nuovo piano dell'annona fatto dalla Giunta della stessa Annona, che io mandai tre settimane sono al marchese di Squillace ... Principiò la guerra dalle 300.000 tumola di riposto per li mesi ultimi, aprile, maggio, giugno che sempre dovessero essere nelle conservazioni ... Li tre napoletani reggenti dissero, che sarebbe novità essendo solito un riposto di soli 100.000 tumoli per somministrare

nei mesi forti ai fornaj, li quali sono obbligati negli altri mesi ad aver per conto loro la provista; risposi che questo solito aveva prodotta la calamità già due volte in 5 anni, nei quali né i fornai hanno avuto grano secondo la loro obbligazione, né la Città. Fu gran disputa, si concluse per 220.000 ... Non stimai dopo tanta guerra toccare, che delli 220.000 tumoli gli eletti non potessero disporne ... senza un ordine del re, per evitare le solite frodi, e quella principalmente di quest'anno, nel quale il cavalier Minutolo diede grani del riposto ai fornari non provisti in ottobre, gran causa della passata calamità, poiché nei mesi forti il grano mancò egualmente alla conservazione degli eletti, e ai fornari, li quali colle solite ruberie, e regali agli eletti, e loro subalterni ottennero che si approvassero plegj, e colle stesse avevan dall'eletto deputato dei grani la somministrazione dei grani anticipata in ottobre ». Tratterà di questo, in Consiglio, in un secondo momento. Si è stabilito anche che « la panizzazione non si affittasse per un solo anno ... ma per 5 almeno, come si fa in Sicilia ... dissi che gli affittatori dovevano essere mercanti di fondo, e di probità, non fornai, dei quali avevamo sperimentata la mala fede, e l'impotenza ». S. Nicandro si dichiarò favorevole alla provvista di 220.000 tomoli da conservare per i mesi di aprile, maggio e giugno « quando sentì, che io mi contenterei, che si contrattasse questa somma colli baroni del Regno ai prezzi della voce, e che un numero determinato di essi si obbligasse in perpetuo a fornirne la somma. Si rallegrò, e di sua bocca messe sé stesso tra tali baroni, e finì in accordo la guerra ». Altra « più forte » guerra si accese sulla domanda degli eletti « di sospendersi per le loro occupazioni in Camera della Sommaria la causa della ricompra della gabella del mezzo grano a rotolo sopra li commestibili. Mi fu necessaria qualche esclamazione sulla manifesta protezione, che si aveva della Città, e la poca cura, che in casa del re, nel Consiglio del re, e da gente pagata, e onorata dal re si aveva dell'interesse del re. Non si accordò la dilazione. Centola rimase nel suo voto di sospendersi ». I presidi di Lecce, di Trani e dell'Aquila assicurano che il raccolto in quelle province è stato abbondantissimo. Sono stati condannati alla galera alcuni « molinari, e alcuni vaticali, li quali hanno mischiata cenere alla farina ». Si è finalmente ottenuto dalla Città il pagamento al governo toscano del grano intercettato in marzo: « è stata una vergogna una sì enorme dilazione. Dio sa quanto mi è costato esiger dagli eletti il denaro pagato per loro nelle proviste prime, che io feci per loro in Genova, e in Livorno nella somma di 80.000 tumoli nel mese di marzo. Per sostenere il mio proprio onore mi convenne valermi del denaro di V.M., che aveva Berio per l'affar di Costantinopoli e del ritratto dai primi grani pur di V.M. Dio sa quanti imbrogli si troveranno nei conti. V.M. ... rinnova l'ordine di prender conto dagli eletti. Essi credono di averlo dato con una stampa informe. Proporrò ... che questa stampa si mandi all'esame della Giunta dell'annona. Ma caldissima sarà la contesa ». Si sente lo zampino del duca di Sora nel comportamento dei deputati di Longone, che, come Piombino, hanno eseguito le disposizioni della Deputazione della salute di Firenze nei riguardi dei bastimenti napoletani: « farò il possibile perché si tolga un inconveniente troppo offensivo della sovranità del re ». Un gran numero di bastimenti barbareschi

stanno nell'Adriatico « all'abrico della pace veneziana ... a colpo sicuro predano bastimenti papalini, e pugliesi ». Il cappellano maggiore, con una diligente relazione, ha mostrato che la rendita dell'abate della Bagnara si riduce a 207 ducati: si terrà presente nel conferimento di pensioni e di benefici di regio patronato. L'incaricato inglese ha dato notizia del prossimo arrivo a Napoli di Guglielmo Hamilton come inviato straordinario. Al proauditore della nunziatura, che si era recato a parlargli dello « sconcerto di tanti legni barbareschi » nell'Adriatico, dopo la pace conclusa tra Venezia e i mori, ha proposto la secolarizzazione della badia del Parco, e Partenico, « per valersi di circa 14.000 ducati ... in mantener due sciabecchi di più » in quel mare, a tutela non solo delle coste del Regno, ma anche di quelle dello stato pontificio; « aggiunsi, che Pio IV, e S. Pio V per una simil cagione aveva date al gran duca di Toscana 12 badie ... in Toscana, secolarizzandole. Suggerii, che il papa non dovrebbe fare esaminare ad alcuna Congregazione ... Finii col pregarlo di trattarsi tale affare segretamente tral papa, Torrigiani, e Cavalchini. Di quest'ultima preghiera è causa la notizia, che ho di opporsi la prelatura, e nobiltà siciliana, e alcuno di essa potentemente per la speranza di ottener la badia. Camporeale rivelò il segreto, e ora è grande il moto ». Ha anche suggerito un espediente per mettere il re in possesso dei 14.000 ducati di rendita della badia, ma in modo « meno sonoro di una formale secolarizzazione ».

259. *Portici, 4 settembre* (ASN, libro 19; copia)

Sembra finita l'epidemia, che in quattro mesi « ha fatta strage nella capitale e nel Regno tutto ... Li medici più ipocondriaci dicono, che persiste qualche reliquia delle febbri, che essi non hanno saputo chiamare altrimenti, che correnti, le quali certamente senza medici sarebbero state meno perniciose ... Questa lor cura infelice, e le lor precipitose condanne sulli grani, e farine di ponente gli hanno screditati. Le farine qui rigettate sono state esaminate ... in Livorno, e sono state trovate buone ». « La triplice alleanza dei cavalieri napoletani » ha fatto forte opposizione, nel Consiglio di Reggenza, alla proposta di Tanucci di far esaminare dalla Giunta dell'annona e non dal Tribunale della Revisione (i membri della quale sono ben contenti « di prendersi a occhi chiusi la grossa propina ») i conti degli eletti: approvata tuttavia la proposta, a maggioranza di voti, « inviperiti li tre esclamarono ... che si registrassero i loro voti contrarj ». Il Consiglio di Reggenza ha proseguito l'esame del « piano proposto dalla Giunta dell'annona »: si è deciso di permettere ai negozianti di grano di fabbricare magazzini al Ponte della Maddalena, perché si è visto che mancano in Napoli i negozianti di grano « per mancanza dei magazzini »; si ordinerà alla Città di restaurare « le sue fosse ridotte inutili, come piene di sassi, di calcinacci, e di altri imbarazzi, e senza ventilazione, che riceveva da quella parte, nella quale la Città per negozio fabbricò la casa, che poi vendé al marchese Rinuccini »; la Città dovrà anche costruire altri piani sui « suoi bassi magazzini umidissimi al molo », perché il grano si mantenga asciutto. La Giunta dell'annona ha condannato Ventapane a dare alla Città 15.976 tomoli di grano, « o il prezzo da dichiararsi ». Il gover-

natore di Capua, il preside di Matera, e il comandante di Teramo hanno riferito che la nuova raccolta del grano è stata di « una abbondanza mediocre ». Si è scoperto « l'abuso, e la frode, che la Città di Napoli fa della franchigia di 200.000 tumoli di grano dai dritti delle dogane di Puglia, delle quali ha l'affitto il re; non ha mai fatto altro partito per la sua annona, che per 80, o 100.000 tomoli, e ha venduto il resto della sua franchigia fino in 200.000 ai negozianti, onde al re si è rubbato ogni anno la somma di 6.000 ducati. Non restituzione del rubato, ma rimedio pel futuro si è concluso ». Mentre alcuni membri della Reggenza si adoperano perché « l'anno che viene rompa le avarizie, e le fraudi ... Celentano, e Lignola dei quali ci serviamo per lumi ... hanno riferito, che un eletto nobile ha loro insinuato a non si affaticar tanto per tener bassi li prezzi dei grani, e che gli eletti han cominciato a comprare a 15 carlini, e mezzo, e questo per mantenere li prezzi. Vede V.M. la mano della nobiltà, che della panizzazione vuol fare questo profitto di più di vendere, cioè li grani suoi, dei parenti degli amici con vantaggio a danno del popolo, il quale deve mangiare e lo scarso, e il pessimo pane dei fornai, li quali son protetti perché prendon dagli eletti grani buoni e cattivi, e anch'essi congiurano ai danni del popolo. Signore, la guerra, che li tre reggenti fanno alla Giunta dei grani, o sia dell'annona è sì fiera, e si continua, che il principe di Jaci, Goyzueta, e io siamo continuamente in pericolo di non poter soffrire le strane parole di S. Nicandro, e di Centola ... Crediamo, che sarebbe opportuno un ordine sovrano di V.M. di doversi dal re mantener la Giunta per consultarla in tutta l'economia dei grani, e dell'annona ». Persistendo l'abuso degli ufficiali di lasciare i loro corpi senza licenza, si sono « separati dal servizio » alcuni di essi. Su proposta del principe di Jaci sono stati trasferiti ad altri corpi alcuni ufficiali colpevoli delle « più nere truffe, e falsità ». Il principe di Pandolfina è stato ucciso « con scopettata in Salemi, mentre tornava a cavallo con alcuni suoi sull'imbrunire ... Gli avevano alcuni mesi prima ucciso l'agente. V.M. sa le liti eterne del principe con quei di Salemi ». I tre vescovi delle Province Unite hanno inviato al re un loro Sinodo cattolico ... Per evitare qualunque disgusto di Roma ... si risponde ringraziando dell'attenzione, e non altro ». Relativamente alle contrattazioni del grano di Trieste il principe di Kaunitz ha detto a S. Elisabetta « che vi si vede il console reo, ma che pare doversi dal re pagare li debiti di Hensel ».

260. *Portici, 11 settembre* (ASN, libro 19; copia)

È opinione diffusa che l'epidemia sia stata vinta, tanto che « si ha per ipocondriaco, chi riflette, che alcuno tuttavia cade malato delle febbri correnti ». « Stranissima » è la risposta inviata dalla corte di Vienna alla lettera del re sulle contrattazioni del grano di Trieste: « si accorda, che l'incaricato del Consolato abbia fatta mala condotta, ma si separa questa dalla causa dei Brentani, li quali si fanno creditori di somme immense ... Ci si intima il pagar subito 100.000 zecchini; e si esagera, che anche pagati questi resterà il re debitore di altre somme immense per non aver voluto ricever li grani, che ordinati per febbraio, e per aprile, esteso poi

a giugno sono stati spediti in luglio, ed agosto, cioè dopo fatta la raccolta nuova. Si vuol che la causa dopo aver pagati li 100.000 zecchini si faccia non in Napoli, ma in Trieste ... Finalmente offerisce la transazione ... benché non si sappia neppure, di che si tratti, poiché li grani ricevuti nei tempi legitimi sono stati pagati, e strapagati fin dal 26 di maggio ... Si è ... il Consiglio fatto carico della delicatezza, colla quale nelle circostanze presenti convien, che si tratti colla corte di Vienna, e si eviti qualunque irritazione ... si è pensato a un sacrificio di qualche somma per ora, e a prender tempo »: si risponderà che il re solo per amicizia verso l'imperatrice invia 100.000 fiorini. Comunicherà al Consiglio di Reggenza « la giusta ... disposizione di farsi amministrare dal re per persone ben viste dalla M.S. li posti da vender farina, che V.M. concesse agli eletti per 10 anni, li quali terminano nel prossimo aprile, e questo per la mala amministrazione, che gli eletti ne han fatto non ricavandone lo stabilimento della colonna frumentaria in beneficio del popolo, che fu l'oggetto della grazia, che V.M. fece loro ». Si è permessa l'esportazione nello stato pontificio di 3.500 bovini d'Abruzzo. La voce della seta di Terra di Lavoro è stata fissata a 20 carlini, quella di Calabria a 16, quella di Sorrento a 24. Ridotta a 28 giorni la contumacia imposta ai bastimenti provenienti dalla Dalmazia, « restando ferma a 40 quella di Ragusa, per la peste, che continua nella Bosnia ». Si è letto in Consiglio un memoriale dell'eletto del popolo « contro li deputati nobili della salute, li quali maltrattano il deputato del popolo ... La Reggenza si è contentata d'un avvertimento ». Si è rinnovato l'ordine, agli sciabecchi e alle fregate che fanno il corso nell'Adriatico, di risalire fino a Sinigallia « contro li barbareschi, e per visitare li bastimenti veneziani, e sequestrar tutto genere di contrabando, che fosse diretto ai mori, e vettovaglie ». Il conte di Buccino ha fatto ad un omicida una grazia « così strana, che anche l'indulgentissima Camera di S. Chiara ha consultato il disfarsi ». Alla duchessa di S. Pietro che ha chiesto al re lo scioglimento del suo matrimonio si è risposto « che appartiene alla chiesa ». « Con varj pareri del Tribunale misto », si è stabilito che le confratenite ricche laicali rimettano « alle povere università ... alcuni debiti di mutuo fatti per proveder pane » durante la carestia. I governatori del Monte dei poveri pretendevano di non osservare l'ordine di Carlo di mettere annualmente in cassa « li 10.000 ducati per aumento del Banco, e se li volevan distribuire tra loro »: si è ordinato di eseguire gli ordini e di consegnare entro dieci giorni al re i conti del Monte, come faceva il marchese Fraggianni ogni anno.

261. *Portici, 18 settembre* (ASN, libro 19; copia)

Sembra che l'epidemia sia stata completamente debellata, e che « tutto il male fisico *sia* passato. Resta il politico, e l'economico. Vienna ci tormenta tanto, che quasi ci opprime, ed è prossima alla violenza ». Un consigliere di Trieste è giunto a Napoli con « istanze le più calde sul pronto pagamento di 100.000 zecchini ». Le Piazze preparano « uno strepitoso ricorso » al fine di ottenere che i conti della Città non siano esaminati dalla Giunta dell'annona ma dal Tribunale della Revisione, e che gli eletti

possano fare « quanti editti vogliano senza l'obbligazione di manifestarli prima al re ... Chiedono, che si permetta alle Piazze mandar deputati a V.M.; finalemente dicono, che non essendo graziati, si permetta agli eletti rinunziar le cariche loro ... Il popolo mormora altamente contro l'ardire. E non manca chi ha detto a Goyzueta, e a me, che li tre reggenti, don Antonio Spinelli di Fuscaldo, e il marchese di Ruggiano hanno segretamente sessionato con S. Nicandro, del quale è stretto parente il principe di Marsiconovo, che formò il primo voto della prima Piazza, che fu Nido, ajutato e promosso da don Antonio Spinelli, il quale dopo aver tanto istigato gli altri, evitò di votare. La Piazza del Popolo secondo quel, che l'eletto me ne ha detto farà l'obbligo suo ». Nel prossimo dispaccio d'Azienda proporrà « la riforma delle spese ordinate da V.M. per mezzo del marchese di Squillace ». La sentenza della Giunta dei grani è stata « nella maggior parte favorevole a Ventapane, non agli eletti ». Secondo le relazioni dei presidi, la nuova raccolta del grano è stata più abbondante che mediocre. A Foggia è stata fissata a 10 carlini e mezzo la voce del grano, e a 6 carlini e mezzo quella dell'orzo. Nei porti di Sicilia, dove le tratte sono sempre aperte, molte imbarcazioni straniere sono giunte per acquistare grano. I deputati della salute si mostrano riluttanti « a destinarsi un luogo separato dal porto di Napoli, nel quale si facciano dai bastimenti le contumacie, perché non vogliono l'incomodo delle visite, mentre vogliono averne li profitti ». In cattivo stato è la cristalleria del Bettinelli, alla quale « appena resta capitale bastante a coprir gli 8.000 ducati, dei quali il re è creditore »: si farà sapere al Bettinelli che il re « lo ajuterà, lo proteggerà, e gli darà tutto il favore, quando o col suo denaro, o in altra forma trovi, come sostener la fabbrica, senza esporre a perdite il regio erario ». Una staffetta ha portato da Napoli « il voto della Piazza del popolo, la quale non solamente non consuona colle Piazze nobili, ma ringrazia ancora il re dell'ordine dato di rivedersi li conti, e lo prega dell'esecuzione ».

262. *Portici, 25 settembre* (ASN, libro 19; copia)

Ha letto nel Consiglio di Reggenza « il dispaccio sovrano di V.M. ... per la continuazione dei forni militari e della casa reale, e per li 7 posti di farina da non concedersi alla Città finito che sarà nel prossimo aprile il decennio della concessione antecedente, ma arrendarsi per conto del re in aumento della colonna frumentaria; finalmente dell'approvazione, eccettuata qualche modificazione, di quanto aveva proposto la Giunta dei Capi dei tribunali, e del Prefetto dell'annona per migliore sistema di essa, e per la sicurezza del popolo, che in mezzo alla fame, e all'epidemia ha conservata la lealtà, e la subordinazione, e con essa ha meritata la sovrana gratitudine di V.M. Lascio considerare a V.M. come rimasero li tre reggenti cavalieri napoletani ». Dovrebbe illuminare e disingannare gli eletti di Napoli il « dispaccio venuto opportunissimo, di che renunzino al re la panizzazione, qualor non credano di poterla affittare, sussistendo li forni del Castelnuovo, e di Pizzofalcone. Dovrebbono vedere quanto sia vana ... la loro minaccia diretta a intimorire il governo, venendo loro da questo ordinato quello stesso, che hanno pensato di minacciare ». Anche nei due

Principati la raccolta del grano è stata abbondante, « non lascia però l'artificio dei benestanti, e industrianti granisti di spargere di queste due provincie, come gli altri delle altre han fatto, mediocrità, non abbondanza ». Ha creduto opportuno non opporsi alla corrente che voleva accordare « dilazione alla decisione della causa della ricompra del grano a ruotolo tra gli eletti, consegnatarj, e fisco ... il Luogotenente mi aveva detto che il tempo avrebbe giovato al fisco ». Il Consiglio di Reggenza non interloquirà sui varj progetti degli eletti circa il modo di comprare il grano: si è osservato che i tanti ordini dati a istanza degli eletti nelle province « furon tralle cagioni della carestia delle stesse provincie, pensando gli eletti unicamente al negozio loro della capitale ». Non essendo stato possibile arrendare « l'imposizione della calce senza la grave perdita di 22.000 ducati per esser cessato il murare a cagione delle passate miserie, si è disposto di tenerla per amministrazione per ora ». Si è permesso al gran maestro di Malta l'acquisto di 300 buoi di Sicilia. Si è data facoltà al Senato di Messina di provvedersi il grano dove e come voglia, avendo il viceré fatto notare « che il regio erario perdeva nell'obbligazione contratta di somministrargli 12.000 salme, e il più che bisognasse pel partito di quell'annona ». La beneficiata ha reso 50.000 ducati. Il principe di Jaci è convinto che nei corpi di cavalleria e dei dragoni si commettono « grandissime ruberie » ai danni del re e che sia molto « minore di quel che si crede, questa parte delle forze del re ». Il truglio concesso alle udienze provinciali durante la carestia ha prodotto « molte concordie di rilassatissima disciplina » che saranno ora sottoposte all'esame della Vicaria. Avendo Carlo ordinato di « non contrastar la nomina [del nunzio] senza grave ragione », si fa sapere al papa che il re non ha nulla da opporre a nessuno dei quattro componenti la lista, e si tace la considerazione che eccettuato il chierico di Camera Massei, sono tutti « situati in cariche basse, onde la lista non è decorosa ». Le Piazze di Nido, Porto e Portanova hanno approvato concordemente « la conclusione delle loro giunte. Poche parole basteranno per rispondere al memoriale, che in conseguenza faccia la Deputazione dei Capitoli, cioè che si uniscano nuovamente le Piazze, ed esibiscano li privilegi, che domandasi di osservarsi, e dicano qual sia l'inosservanza. Ma sarà gran contesa nella Reggenza ».

263. *Portici, 2 ottobre* (ASN, libro 19; copia)

Livorno ha ridotto a 8 giorni la contumacia imposta ai bastimenti del Regno. Sembra che gli eletti di Napoli, ai quali sono già state comunicate le disposizioni di Carlo « si sieno disingannati. Mi si dice, che già stanno eseguendo l'ordinata provista di 300.000 tumoli di grani, e che neppur volendo sieno in stato di renunziar la panizzazione per avervi contratto un debito annuo di 23.000 ducati ». Si è saputo che l'imperatrice d'Austria è debitrice verso i Brentani di un milione di fiorini « somministrati per l'ultima guerra ». La città di Napoli, che fece molte « ostilità » al grano inglese e francese con la speranza, vana, di non essere obbligata a pagarlo, ha chiesto di poterne vendere « qualche porzione rimasa dubbia » fuori del Regno: si è concesso, « con le dovute cautele ». La Reg-

genza ha respinto la proposta della Camera della Sommaria di incaricare i percettori e le udienze della « verificazione dei fuochi, che manchino ad alcune università, e di quelli, che in altre siano cresciuti poiché sarebbe questa una vera numerazione tanto sottoposta alle frodi, e tanto dispendiosa, e tanto aborrita ». Sono poche le speranze di salvare la cristalleria del Bettinelli. La riforma militare comandata da Carlo è stata « proposta e pubblicata ». Con la speranza di « facilitar l'affare della badia del Parco », si accondiscende al desiderio del papa che i tre sciabecchi del Regno si spingano fino a Sinigallia « affin di guardare unitamente le coste del papa, e del re nell'Adriatico ». « Il solito vescovo di Sarno » ha ottenuto dal papa una lettera che gli permette di « consentire all'estrazione dei disertori dalla chiesa per un anno, quando è solito, di ordinanza che li disertori si estraono, e non si puniscono colla pena della deserzione; il cappellano maggiore ha consultato che non si dia exequatur a quella lettera ». L'abate della badia della Scurcola ha chiesto e ottenuto vari provvedimenti per il recupero di molti beni della badia, « che sono stati usurpati da persone potenti ». Caraccioli scrive che Londra vorrebbe tornare « all'amicizia austriaca ». Il cardinale datario Cavalchini ha fatto sapere a Orsini che il papa non acconsente alla secolarizzazione della badia del Parco, le cui rendite il re impiegherebbe nel rafforzamento dell'armata contro i mori, « per avere il gran duca di Toscana abusato di simili concessioni fatte per lo stesso fine all'ordine militare di S. Stefano, e la Repubblica di Genova valendosi di alcune rendite ecclesiastiche concessele, a far la guerra ai corsi ». Come lo stesso Cavalchini ha consigliato, si cercherà di ottenere dal papa, per ora, « l'indulto di non conferirsi la badia per 5 anni ... e dopo andare ottenendone proroghe ».

264. *Portici, 9 ottobre* (ASN, libro 19; copia)

Il Senato veneziano ha proibito con un editto l'importazione delle paste alimentari del Regno per la grande quantità di grano guasto che vi sarebbe giunta dall'Inghilterra e dalla Francia. A istanza dei pugliesi si è aumentata la voce del grano a 11 carlini e quella dell'orzo a 6 e mezzo. Col « nuovo affitto preso dalla Città di Napoli dell'arrendamento delle 23 grana a oncia », l'azienda ha guadagnato 10.000 ducati annui. Gli eletti di Napoli hanno risposto agli ordini loro dati « con termini umili di obedienza; ma subito han presentato un foglio di difficoltà sull'esecuzione. Già si vede, che pensano ad eludere ». Non essendogli possibile partecipare al Consiglio per malanni di salute, ha incaricato il principe di Jaci di leggere ai Reggenti il dispaccio col quale Carlo gli ha mandato la copia della lettera scritta dagli eletti di Napoli al marchese di Squillace, e la copia della risposta data loro. Tale risposta è stata accolta con soddisfazione da quella parte della Reggenza che non protegge gli eletti, ma la giustizia e il bene pubblico. « Tutti gli ordini di persone giubilano per le savie disposizioni di V.M. non solamente pel bene pubblico, ma ancora per l'umiliazione, e freno che si pone agli eletti, che hanno in sovrani amministrato finora, e strapazzato il pubblico, e rubbato, e dissipato ». Gli eletti hanno dato a Goyzueta un memoriale « col quale voglion purgarsi

del non esser veri li regali, che si forzano a fare li fornari ... e parlano ... come se fossero tutte chimere quei patimenti, quelli sconcerti, quei tanti mali, che Napoli ha sofferto, e tutta l'Europa ha saputo e deplorato. Tal memoriale non sarà certamente stato dato senza conferir con S. Nicandro e Centola, e forse anche S. Giorgio, colli quali Spinelli di Fuscaldo, e il marchese di Ruggiano tutto conferiscono, come comunemente si crede dal popolo scandalizzato, il quale ne fa a questi cavalieri un carico così notorio, che Centola, più ingenuo, disse essere essi tre l'oggetto dell'odio pubblico. Giovedì sarà caldo il discorso, che se ne farà nella Reggenza ». Si è dato al marchese di Turbilly, comandante di Longone, il permesso di trattare con Pasquale Paoli la restituzione del denaro predato dai ribelli corsi a un bastimento di Piombino con badiera del re, che aveva venduto vino al presidio genovese di S. Fiorenzo. Riferirà al Consiglio di Reggenza quanto Carlo ha fatto dire ai veneziani « sul commercio impedito nell'Adriatico ai sudditi del re per trovarvisi sempre bastimenti mori dopo la pace, che li veneziani hanno fatto con essi mori. È opinione, che li veneziani colla loro pace abbiano tralle altre mire avuta anche quella di togliere ai popoli delle Sicilie la navigazione ed il commercio dell'Adriatico, e dell'Arcipelago per approfittarsene essi ». Si è espulso dal Regno, su proposta della Camera di S. Chiara, il provinciale dei serviti, il quale « dopo aver con violenza contro la regola del suo ordine, e senza alcuna giusta causa tolto il priorato del convento loro in Napoli ... dopo essere stato avvertito a restituirlo, e dopo ripetuto l'avvertimento non ha voluto obedire ». Sulla « controversia dei grani di Trieste » il Tribunale del Commercio ha sentenziato che la Città di Napoli paghi solo i due carichi arrivati nel mese di giugno al prezzo di 24 lire veneziane, e che non sia tenuta al pagamento dei carichi giunti in luglio, agosto e settembre. La Gran Corte di Sicilia ha « decisa contro Camporeale la causa, che ei volle muovere al paese Capaci ... con voti uniformi di sette giudici, che si son fatti onore ... Universale fu l'applauso della moltitudine, che si era affollata a palazzo, e nelle strade. Tanto dispiace ai popoli la prepotenza, e la distinzione, che gli uomini costituiti in certe circostanze pretendono, e tanto piace la giustizia ... indistinta ».

265. *Portici, 16 ottobre* (ASN, libro 19; copia)

Il principe di S. Nicandro non è intervenuto al Consiglio di Reggenza, « incomodato da convulsioni di viscere ... Altro che questo sarebbe a me venuto, se ... avessi meritate le riprensioni, che in più lettere è stata V.M. obbligata ... a fargli ... Mi dispiace infinitamente l'ostinata protezione della triplice alleanza nella Reggenza su qualunque affare degli eletti ... Mandai agli eletti la lettera sovrana di V.M. ... Poiché siamo qui ora in continua irritazione e dentro ... la Reggenza, e fuori cogli eletti, e Piazze agitate, e sedotte da don Antonio Spinelli di Fuscaldo capo, e forse unico motore di tutta la tempesta, e su tutto si cavilla, umilio a V.M. copia del biglietto ricavato dalla lettera del marchese Grimaldi ... Sento, che gli eletti abbiano a don Carlo di Franco data l'incombenza di stendere una difesa della loro condotta, e persino di stamparla. Tutto si salva, tutto

si condanna quando si riduce all'astuzia dei disputanti ... Si trica dagli eletti sull'affitto della panizzazione; dicono alle orecchie dei Reggenti, che non trovano a farlo ... Può covarsi qualche mala intenzione di condur la cosa a che manchi la providenza, e se ne rifonda la cagione nelle nuove disposizioni. Facile sarebbe lo sventar la machina; lo tenterò ... giovedì, ma non sarà senza le nuove guerre. Sperimento Centola sempre più verde, e ostinato sulle sue mille volte confutate idee, e passioni ... Ho sentito, che ultimamente si è giuntata con molti delle Piazze la Deputazione dei Capitoli. Son però sempre persuaso, che colla costanza, e sangue freddo tutto finirà bene. Il popolo tutto applaudisce, celebra, e benedice il fatto da V.M., e continua la universale sua irritazione contro eletti, contro Piazze, contro li lor difensori ». Si son date al collegio dei cinesi le solite annuali 25 doppie. Si è appaltato il protomedicato per 16.752 ducati, 1.632 ducati più dell'ultimo appalto. Essendo entrato in Sicilia molto denaro grazie alla vendita del grano nuovo, « si è tolta la sospensione fatta per le angustie passate dell'esazione dei donativi ». È stata ottimamente riparata la strada di Persano; « mancano li pezzi degli abitati, per li quali si danno gli ordini più premurosi alle università ». Saranno restaurati a spese della regia corte il castello e le mura di Otranto, « impoverita dalla mala versazione non men dei suoi governanti per molti anni, che per la Camera della Sommaria, nella quale sta dedotto il patrimonio di quella decotta città. Si è ordinata una pronta revisione di tutti li conti ». Non sarà facile sostituire il defunto Teofilo Mauro nella carica di presidente togato di Camera « per la scarsità d'uomini degni, alla quale è ridotta la curia ». Marsiglia e Genova hanno liberato i bastimenti del Regno dalla contumacia.Sarà ridotta a 28 giorni la contumacia imposta nel Regno ai bastimenti di Ragusa. Il principe di Jaci non vuole presentare all'esame dei Reggenti il piano di riforma dell'esercito se non sarà stato preventivamente approvato da Carlo; con tale riforma « di 5 uomini per compagnia » si avrebbe un risparmio annuale (tra cavalleria, dragoni e fanteria) di 240.000 ducati, parte dei quali potrebbero essere impiegati nell'aumento delle forze di mare « pur troppo necessarie ai due Regni ... espostissimi all'insulto affricano ». Una nuova spesa hanno portata al fisco « le miserie, nelle quali è caduto quest'anno il Regno ... cioè il dover vestire li carcerati poveri, ai quali non si è finora dal fisco dato altro, che pane ». La sorella del defunto Andrea Fiume « ricchissimo di circa 200.000 ducati, benché uomo della plebe » ha presentato ricorso contro un curiale « per aver questi subornato il morto ... a lasciar erede il consigliere Gaeta, col quale non aveva alcuna attinenza ». È finita la « calda disputa » tra i canonici di S. Nicola di Bari e il priore « per esenzioni pretese dal vicario ... Si farà dal preside una riprensione ai canonici, intimando loro l'umiliarsi al priore ». Invia alcune memorie sull'affare del grano di Trieste presentate dal conte di Kaunitz, e le relative risposte date dalla Reggenza. Con la memoria invitagli da Tanucci, Caracciolo ha potuto rimettere « in discorso l'affare del trattato, e ha ottenuto, che sia dia ad esaminare al capo del commercio Mylord Ilsboury ». Il papa ha nominato nunzio a Napoli il ferrarese monsignor Calcagnini.

266. *Portici, 23 ottobre* (ASN, libro 19; copia)

Da più di due settimane non vi è più nessun malato di febbri epidemiche nell'ospedale del re a Posillipo, ma prima di far tornare Ferdinando a Napoli, il 3 novembre, saranno consultati i tre medici più rinomati della capitale. Ai Brentani di Trieste furono sborsati 343.000 ducati per 108.000 tomoli di grano, durante la carestia, e loro ulteriori « pretensioni ... si credevano estinte »; ora è giunto a Napoli un « brulotto ... che si chiama consigliere del Commercio di Trieste Ricci, probabilmente compagno, e complice di tutte le fraudi commesse da Henzel, e forse dai Brentani ». È riuscito a convincere i reggenti a concedere alla Spagna tratta per 50.000 tomoli di grano di Sicilia: gli eletti di Napoli avevano precedentemente mandato un memoriale con l'istanza di non concedere tratte « essendosi saputo, che le raccolte non erano state tanto ubertose quanto si credeva »: « S. Nicandro rimase solo nella negativa ». Si è ordinato alla Città di Napoli « che quanto prima dia conto d'avere, o non aver fatto ... il partito della panizzazione ... perché ... possa il re provedere in tempo ». Con dispiacere ha dovuto « concorrere, in che si eseguisca la sentenza favorevole al duca di Rebuttone del Tribunale del Patrimonio per l'officio di portolano di Sicilia, credendola ingiusta, e oppressa ... la ragione del fisco. La Giunta di Sicilia pur contra il fisco è stata; Cavalcanti ha consultato in contrario, ma è stato solo. Per metodo non si è potuto impedire, benché anche la Reggenza sia stata da me persuasa dell'ingiustizia della sentenza. Quanto ho potuto fare è stato che il fisco sia ammesso a nuova istanza ». « Dolorosa » è stata la conclusione del consiglio d'Azienda: Goyzueta « ci soffogò con una nota di debiti liquidi della regia corte con assentisti e altri, e con affermare la mancanza totale di mezzi. Alla cieca fu necessario permettere, che dai banchi prendesse mutui 100.000 ducati con l'obbligo di restituire in cinque mesi ... Ed ecco un mezzo milione di debito fatto in quest'anno. Colla maggiore mansuetudine io solo parlai. Ripetei la convenienza di dare a ciascun Reggente una nota dei rami delle rendite reali tanto dell'amministrate dalla Camera quanto delle amministrate dalla Soprintendenza colla spiegazione della quantità diminuita di ciascun ramo. Ripetei la convenienza di darsi parimente una nota dei pesi. Finalmente ricordai, che poco costerebbe di fatica un foglietto la settimana, che principiasse il dispaccio d'Azienda con una notizia dell'introito, e dell'esito, e con uno di più in ogni mese, in cui fosse la resta dei debiti. Vedo, che sarà necessaria l'assegnazione respettiva dei rami dell'entrata ai rami dell'uscita per evitar le gravi tempeste improvise. Senza l'assegnazione si andrà sempre cadendo, si cadrà alla cieca, e tutto in un tempo ci vedremo d'avanti il precipizio ». Si è saputo che Venezia fornisce materiali per costruzione di navi ai suoi « nuovi amici affricani ». L'unico indiziato dell'assassinio del principe di Pandolfina è per ora un prete di Salemi. Un legato di 13.000 ducati ha lasciato all'Albergo dei poveri « quell'uomo della plebe Andrea Fiume, che essendo vissuto 70 anni sordidamente, ha lasciato un valsente di circa 300.000 ducati con molti legati, ed erede il consigliere Gaeta ... È gran rumore nel popolo per questo testamento ».

267. *Portici, 30 ottobre* (ASN, libro 19; copia)

Non si fa tornare per ora il re a Napoli, dove serpeggiano ancora le febbri epidemiche: « non so se questa assuefazione del popolo al soggiorno del re fuor della capitale potrebbe essere occasione di continuarlo per sistema. Disturbi, e inquietudini ... sono nelle grandissime popolazioni assai più che nelle campagne ... Spero, che la bontà infinita di V.M. mi perdoni un discorso di un vecchio garrulo, al quale il freddo dell'età non lascia altro modo di pensare, che l'austero, il sospettoso, il pusillanime ». La Reggenza è del parare che si debba « senza il rigor della giustizia ... terminare la controversia con Marsiglia per il grano fornito durante la carestia, bensì « con una transazione ». Non ha potuto leggere senza « gran commozione del cuore, e dell'animo li pietosi ... sentimenti di V.M. sulle pene, che ha voluto prendere per portar S. Nicandro, e i Reggenti suoi seguaci alla buona strada pel servizio del re, e bene del popolo, e onore anche degli eletti, che essi proteggono nella pretensione di non dar li conti ... Non hanno gli eletti né affittata la panizzazione, né renunziata al re l'annona, come pel comando di V.M. fu loro intimato. Intanto ogni domenica comparisce all'udienza pubblica un loro nuovo avvocato tenuto per intrigante ... e creatura di S. Nicandro, e di Centola, don Giuseppe Cirillo, proponendo ora una, ora altra difficoltà sull'esecuzione dei varj ordini ... Sospetto qualche mala intenzione su questo, e che si voglia causar qualche disturbo pubblico col far mancar le providenze, e il pane e incolparne la corte ... Uno di questi memoriali è stato, di che non si dieno le tratte ... e Dio sa se non è stato per mettere il campo a rumore per le tratte, che ... si diedero al marchese di Squillace di 50.000 tomoli per servizio della Spagna, contradicente S. Nicandro ». Non si è potuta conseguire la consegna di cinque svizzeri disertori, fuggiti da Augusta « sopra una barchetta », per la protezione loro accordata, in Malta, dal ministro francese. Due bastimenti inglesi si sono rifiutati di pagare l'ancoraggio nel porto di Talamone. Invia il progetto di Jaci per la riforma della cavalleria e dei dragoni; è da notare « che li terzi squadroni veramente non ci sono, e son dal re pagati. Non si son mai potuti vedere unitamente tre squadroni d'un reggimento, mancando tanti uomini sempre, e tanti cavalli, che dovendo comparir completi due squadroni, questi divorano il terzo ». Per non attaccare con la curia romana « brighe, che non possono finire in condiscendenze amichevoli di quella corte », la Reggenza non si opporrà all'istanza di far tornare il vescovo di Nicastro Puglia alla sua diogesi, essendo stato giudicato e assolto; « per cause che parevan gravi, e qualche sospetto di stato, V.M. rimise la causa a Roma ».

268. *Portici, 6 novembre* (ASN, libro 19; copia)

Ha riferito a don Antonio Spinelli di Fuscaldo quanto Carlo gli ha comandato di fargli sapere; non ha ancora visto il marchese di Ruggiano né il principe di Marsico, « ma intanto don Antonio fermenterà, il quale è il motore principale, e quasi solo, di tutte le tempeste, e insolenze ... Non è tuttavia venuto il memoriale minacciato dalla Deputazione dei

capitoli sulle conclusioni delle Piazze nobili; dicono che Carlo di Franco lo stenda; se verrà si farà la risposta breve, che V.M. si degna di approvare, quando la Reggenza se ne persuada. Se non si persuaderà, procurerò, che si implori sulla risposta da darsi il sovrano oracolo di V.M. Questo farò in altri assunti di questo genere, e dell'annona, e in quanti altri potrò. L'esterno dei tre cavalieri napoletani della Reggenza sembra umiliato; del profitto non son sicuro, perché non è avvenuto il doversi parlar degli affari dolorosi degli eletti, delle Piazze, dell'annona; perché quante rappresentanze son venute a mano di Goyzueta ho procurato, che si mandino a consulta alla Giunta; Cavalcanti ... mi disse fatte alcune consulte con forti opposizioni del presidente del Consiglio Cito, legatissimo con Spinelli, e del prefetto dell'annona Vargas legatissimo egualmente con Cito, e con gli eletti. Giovedì dunque avremo un caldo dispaccio. È gran disgrazia, che li sovrani trovino sì scarsa, e sì rara la gratitudine, lo zelo, la costanza, e la giustizia ». Si è deciso « di amministrarsi l'arrendamento della calce per le basse offerte, che si sono incontrate. Si crede che l'annata calamitosa non permette il fabbricare ... Temo, perché si è molto fabbricato, e la popolazione non è cresciuta; benché non quanto si dice, pure si deve dire diminuita almeno di 18.000 anime nella capitale ». La Giunta dell'annona non ha potuto trovare alcuna prova di esportazione di grano « che siasi fatta tragli ultimi due agosti ... laonde dovrebbon finire le tante ciarle, colle quali si esagerano tali estrazioni, che siano state una delle cause principali della carestia ». 47.000 ducati è stato possibile raccogliere per il riscatto dei 32 regnicoli fatti schiavi dagli algerini: per gli altri 40.000 occorrenti « si dovrà supplire dal re, ajutato, come con tanta pietà vuol fare V.M., dal denaro di Spagna ». I continui ricorsi delle università « impossibilitate per l'enorme mancanza dei fuochi ha persuasa la Camera, e la Reggenza a prender senza rumore, e senza dispendio le notizie necessarie tanto al sollievo delle mancanti università, quanto al conguaglio delle sovrabbondanti ». Si danno varie disposizioni affinché le università « formino le loro annone, opera che è poco, e male eseguita parte per malizia, parte per trascuraggine, benché stabilita con due dispacci ... della M.V. ». Essendo stata la produzione della seta abbondante, si è data facoltà a Goyzueta di concedere tratte di seta anche oltre le 100.000 libbre stabilite l'anno scorso, purché si regoli « acciò non manchi la seta nelle fabbriche interiori dei drappi ». Per la peste nuovamente dilagata in Dalmazia si è ordinato « il totale discacciamento dei bastimenti, che procedano da quel paese » e si sottopongono a contumacia quelli provenienti dai paesi finitimi. « Con qualche soccorso » sono stati rimandati a casa loro, o al Reclusorio (che ha cessato di fungere da ospedale sussidiario degli Incurabili) i poveri « usciti dal quartier del Ponte alla Maddalena ». Si dovrà costruire, con legname acquistato nel Nord, una nuova fregata al posto della inservibile S. Carlo. Molti militari e molti nobili trasgrediscono alla legge sui giochi proibiti: « le formalità giudiciali rendono impossibile il rigor della legge ». Come Carlo comanda, non sarà soppresso il terzo squadrone di Cavalleria, ma si farà in modo « che esista nello stato più perfetto ». Messi in minoranza Tanucci e Jaci, è stato eletto dalla Reggenza giudice della Vicaria

civile Giuseppe Mauro, « portato all'intrigo del foro, che se non è disonestà, è molto vicina ad essa », e poco raccomandabile « per una corte continua, ch'egli fa tutte le sere alle case magnatizie ». Il padre guardiano e i cappuccini del convento di Trani « per aver trovato un pover'uomo, che prendeva una pigna d'uva nell'orto, lo hanno carcerato nella loro privata carcere, lo hanno passato per le bacchette, e tenuto alla berlina nel convento loro a vista però del pubblico. Si è sfrattato dal Regno il guardiano, e il suo vicario rei principali, e si è ordinato che tutti li cappuccini si separino da quella provincia, e si spargano in conventi lontani ». Se si cederà alle pretese di Vienna, che esige il pagamento di altri 80.000 zecchini per il grano inviato, durante la carestia, da Trieste, sarà costato 8 ducati il tomolo tale grano.

269. *Portici, 13 novembre* (ASN, libro 19; copia)

L'ospedale aperto a Posillipo dal re durante l'epidemia, è costato 8.000 ducati, presi dalla Tesoreria della casa reale, « per le angustie della Tesoreria generale ». I prèsidi delle province calabresi danno ora « per mediocri le raccolte dei grani, che avevan già date per piene. Le stesse notizie si sono avute di Terra di Lavoro. Non so, che credere ». Il grano comprato dagli incaricati di Tanucci per il forno della casa reale, quello per i militari è per il baraccone del Mercato è stato pagato tra i 15 e i 17 carlini il tomolo. Sarà ricostruita più ampia e più forte la torre di Caldapergola (Vieste) « pel giusto sospetto di sbarco di mori ». Si è affidata al buon don Michele Odea la distribuzione delle terre tra le famiglie di Ustica, e non ai ministri del Patrimonio di Sicilia, per i « sospetti » che si nutrono verso questi. Si è a lungo parlato, nel Consiglio di Reggenza « della mancanza grande, nella quale ci troviamo di moneta, della quale grandissime quantità si sono estratte dai negozianti per non pagare gli altissimi cambi li quali sono stati un grand'aumento delle passate nostre miserie; si è pensato alle tratte dei grani, e si è temuto. Si è osservato, che pochissimo olio si estrae, e che altrove si son rivolti gl'Inglesi pel grave peso dei dazj e dritti, e si è pensato di alleggerirli, ma si è esitato. Delle paste si è conchiuso di permettere l'estrazione ». La beneficiata ha reso 45.885 ducati. Si è ordinato l'invio a Ustica di un presidio di 35 uomini, di un cappellano, di un « cerusico » e di un tenente colonnello, preferibilmente spagnolo, irlandese o fiammingo, che abbia il governo « militare, e politico » dell'isola. Si è ritenuto giusto e conveniente addebitare ai « forni militari e della casa reale il pagamento annuo di 1.900 ducati, che la Città di Napoli pagava al fondo dei lucri, la cui Soprintendenza ha rappresentato, che senza questa contribuzione, avrebbe dovuto diminuir proporzionatamente le pensioni ». L'ospedale della SS. Annunziata ha chiesto e ottenuto il permesso di contrarre debiti, come fu permesso, durante l'epidemia, all'ospedale degli Incurabili. Il marchese Caracciolo ritiene necessaria la nomina di un console napoletano a Londra, « cosa forse non necessaria, quando il commercio delle Sicilie girava per Livorno e Genova, ma necessaria ora, che è introdotto commercio diretto ... La Reggenza non ha ardito la novità, e implora il sovrano oracolo di

V.M. ». Sembra più conciliante ora l'atteggiamento di Vienna, a giudicare dall'ultima memoria presentata dal conte di Kaunitz: sembra che si possa « tentar l'aggiustamento non sul di più dei 100.000 zecchini, ma sulla stessa somma dei 100.000 zecchini ». Anche all'intendente di Caserta « lo spirito di riforma ... è entrato in capo »: propone di dare « in arriendo » la vaccheria a due abili lombardi che produrrebbero ottimo cacio per la mensa del re: « implora la Reggenza ... il sovrano oracolo di V.M. ».

270. *Portici, 20 novembre* (ASN, libro 20; copia)

Vienna « dà da soffrire tuttavia nell'affare di Trieste. È ben differente il pulito procedere della corte di Francia in quello simile di Marsiglia » che si cercherà di concludere con un'amichevole transazione. Il papa ha spedito il breve « della sospensione quinquennale a provedersi la badia del Parco ». Si è ordinato l'arresto del parroco di Saviano per aver uniti in matrimonio, con dispensa di Roma priva di regio exequatur, don Diomede Carafa di Maddaloni e una « donna vile »; inoltre « si ordinò, che si arrestasse don Diomede in S. Elmo per mandarsi per la prima occasione a Siracusa; si carcerasse dal reggente della Vicaria la donna ». Non ha riferito in Consiglio la lunga conversazione « che meco avevano avuto don Antonio Spinelli di Fuscaldo, e il duca Costanzo. Spinelli ruminando le parole da me dettegli per sovrano comando di V.M., e quel, che gli aveva soggiunto della rumorosa unione delle Piazze, vi aveva fabbricato un sistema unito forse ai suoi compagni eletti, e ai deputati dei Capitoli, dei quali è Costanzo, di far negozio, offrendo, che non si andrebbe avanti con dare il concertato memoriale, se si concedesse quel che stan pretendendo di non dar li conti alla Giunta, e di poter fare editti senza farli prima sapere al re ... Risposi che s'ingannavano, se credevano di minacciare col memoriale, e metter paura ... Mi dispiacque l'istanza, che replicatamente mi fecero di propor l'assunto nella Reggenza, dicendo che speravano, se io proponessi, che avrei dalla Reggenza stessa la commissione d'umiliare a V.M. un voto favorevole a quello, che proponevano. Segno mi parve questo di concerto colli tre reggenti notorj, e pubblici lor protettori. E mi si rese probabile, quel, che il marchese Cavalcanti mi aveva detto d'essere stato disteso impropriamente da Carlo di Franco avvocato della Città il memoriale, e d'essersi dato a distendere all'altro avvocato e cattedratico Giuseppe Cirillo, il quale lo concertasse col principe di Centola ». È stata accettata, benché di un migliaio di ducati « minore dell'ultimo affitto, l'offerta di 19.200 ducati per l'arrendamento della grana 82 a tumolo dei sali di Calabria, sperandosi che la candela, e la sesta aumenterebbe ». Con le dovute cautele, si è concesso ai Presìdi Toscani di esportare grano. Anche nel Regno di Napoli converrebbe dare le tratte, « per la sicura copia dei grani, e per la mancanza della moneta, che si fa sempre maggiore, e per l'erario, e per li padroni dei campi. La Sicilia vuol tratte ... la Camera della Sommaria anche ... Ma gli eletti nobili di Napoli non le vogliono, e tanto basta, perché li tre reggenti neghino le tratte, e ottengano, perché spesso manca Camporeale poco sano, e Jaci occupato negli affari militari ». Un'altra disputa ha dovuto

sostenere con Centola per « uno, che ... condannato con due decreti dalla Giunta dell'annona, dava di sospetta la Giunta, e chiedeva altro tribunale. Centola voleva aderire ad una tale irregolarità, e parlò stranamente contro la Giunta perdendo totalmente le staffe; tanto può la passione per gli eletti, e Piazze in quest'uomo, che senza la Reggenza non avrei mai conosciuto ». Gli eletti di Napoli « continuano le rappresentanze ... in ogni dispaccio d'Azienda sulle difficoltà d'affittare la panizzazione ... Si combatte, si risponde, ma finora si tien fermo. Ma come il tempo incalza, nella settimana presente si taglierà corto ». I conventi della Mercede, che nulla hanno dato per il riscatto dei regnicoli ridotti in schiavitù dai barbareschi, sono stati sollecitati a contribuire: « Dio sa che risponderanno ». È stato consegnato a monsignor Clemente un soldato che « si è scoperto sacerdote, monaco professato di S. Agostino di Andalusia ». Saranno costruiti a Palermo i due sciabecchi « che si aumentano colle rendite della badia [del Parco] sospesa ».

271. *Portici, 27 novembre* (ASN, libro 20; copia)

È stato ricevuto in udienza dal re il nuovo inviato inglese Guglielmo Hamilton. Il presidente del commercio di Vienna ha promesso a S. Elisabetta di richiamare da Napoli il Ricci, « questo mostra, che si sia in quella corte entrato in sospetto del precipizio, con che ha proceduto » nell'affare del grano di Trieste. Anche la corte di Francia comincia a sospettare dei suoi di Marsiglia », come mostra l'offerta di composizione amichevole e la carcerazione di alcuni dei negozianti marsigliesi, con i quali furono fatte le contrattazioni di grano. La rendita della badia del Parco è « sufficientissima » a mantenere due sciabecchi di più nell'Adriatico. Invia le lettere di Costantinopoli. Si invia una querela al Senato di Venezia per la presenza di sciabecchi tripolini nell'Adriatico. Quando si pensava a chiudere l'ospedale del re a Posillipo, 56 malati di febbri epidemiche vi sono giunti dall'Albergo dei poveri: si è rimandato il ritorno del re a Napoli, benché sembri certo che si debba attribuire la causa di tali malattie al freddo patito dai ricoverati dell'Albergo, dotati di soli indumenti estivi, « per mancanza di mezzi. La Deputazione della salute costituì questo Albergo per chiudervi li poveri, che si infermavano, morivano nelle strade, o nelle miserabili case, e bassi della città. Gli eletti son per legge la cassa della Deputazione della salute, la quale non ha rendite. Gli eletti non han voluto più contribuire, finita, che è stata l'epidemia. Se li deputati dell'Albergo avessero rappresentato, si sarebbe data la providenza. Si è dunque dato ordine a Goyzueta ... di somministrar 2.000 ducati, onde vestir quei poveri prontamente ». Saranno allontanati da Napoli i poveri forestieri validi; gli invalidi saranno accolti nel Reclusorio. Non ha proposto nel Consiglio di Reggenza l'affare delle difficoltà che gli eletti di Napoli dicono di incontrare nell'appalto della panificazione « per evitare il pericolo della parità, o di qualche inconveniente, mancando il voto di Camporeale malato, e don Michele Reggio vacillando per lo più, onde quando il suo voto deve decidere, è un tormento il fermarlo, ora pendendo egli verso una parte, ora verso un'altra, e talora ...

facendo un voto, che non si può contare né per l'una né per l'altra parte. Scrissi dunque a Goyzueta, che ... io credeva ... ch'egli potesse, come segretario incaricato della direzione degli affari risoluti, rispondere alla Città, che il re lasciava fare agli eletti tutto il necessario per la panizzazione dell'anno 1765, ben'inteso, che si osservino tutti gli ordini già dati, e che per tutto novembre avvisino il concluso ed eseguito, acciocché non lo avendo fatto possa il re ... caricarsi delle providenze da darsi per assicurare il pane del nuovo anno al suo amatissimo popolo ». Il segretario d'Azienda, con una « forte rappresentanza » ha deplorato « i contrabandi enormi, che si commettono dalla gente dei regi armamenti nei loro ritorni ... La riverenza per don Michele [Reggio] fece, che ognuno, benché persuaso del gran contrabando, e dell'insolvenza degli officiali di marina contro le guardie, e subalterni, tacesse ». Come è stabilito nel Concordato, avrebbe dovuto essere rimesso alla chiesa la decisione relativa al matrimonio del duca di S. Pietro, ma « come tutto si fa ad istanza della donna figlia del principe di Bisignano, si è voluto metter mano; si è ordinata la separazione, e si condanna il duca a 4.000 ducati annui di assegnamento alla non moglie ... Furono li voti dei reggenti napoletani, e di don Michele Reggio; Marco titubò ». È fuggito il parroco di Savignano contro il quale era stato emesso il mandato di arresto per aver celebrato il matrimonio di don Diomede Carafa « in vigor di un breve di Roma senza exequatur ».

272. *Portici, 4 dicembre* (ASN, libro 20; copia)

Sono saliti a 226 i malati nell'ospedale aperto dal re a Posillipo. Prega Carlo di credere che non avrebbe favorito l'esportazione di 50.000 tomoli di grano per la Spagna se non fosse stato sicuro di poterlo fare senza danno per il Regno: « non sono equivoche le notizie del molto grano esistente della non sterile raccolta dell'anno corrente, e di alcuno ancora dell'anno passato rimaso in mani potenti, le quali si vergognarono di palesarsi possessore di grani, quando furono sì grandi li rumori della primavera. Li mercanti di grano dicono di queste mani forti alcuni nomi, che io non avrei mai creduto. Non è rimediabile, che qualche o fanatico, o male intenzionato faccia la calunnia di accusar quest'estrazione, che nella Reggenza stessa ebbe li suoi contradittori ». Si sono « stretti gli eletti a fare il partito della panizzazione con propor loro che diano alli fornari senza estaglio il grano loro a 19 carlini, restando così essi sicuri di due carlini a tumolo di guadagno, e li fornari di due altri, e dimostrando, che la Città guadagnerebbe 70.000 ducati, quanto non ha mai reso l'estaglio. Come questo metodo toglie li sacrileghi profitti e degli eletti, e dei loro subalterni è servito di stimolo ad accelerare il partito meno lucroso alla Città, ma più agli eletti, e ai subalterni. Il pensiero è stato della Giunta ». Un improvviso malore gli ha impedito di leggere in Consiglio « quel che il marchese di Squillace ha scritto pel ricorso della Città a V.M., da V.M. disposto colla solita saviezza ». Goyzueta, dopo i « discorsi patetici » fattigli da Tanucci, gli ha presentato un grosso incartamento, col quale « ha preteso di provare, che la mancanza era anteriore

al suo ministero d'Azienda. Non avendo io in quei tempi avuta alcuna cognizione dello stato della R. Azienda, trasmisi tali fogli al marchese di Squillace nella settimana passata. Cavalcanti mi dice varie cose; temo, che, se io tento di dilucidarle, irriterò il poco sofferente Goyzueta, il quale nei tempi passati si è mostrato zelante. Mi si dice che la dogana abbia reso 30.000 ducati meno dell'anno passato, e che a proporzione sien diminuiti gli altri rami addetti alla Soprintendenza generale, ma la Reggenza tuttavia nulla ne sa pel canale proprio ». Una relazione del nuovo governatore della Dogana di Foggia « dice, che negli anni prossimi la rendita di quella Dogana dell'anno 64 è di soli ducati 200.000, quelle degli anni anteriori prossimi di circa 230.000, e che nell'anno 65 questa rendita netta sarà di 213.000. Goyzueta nel proporre la relazione concluse: dunque non può dirsi di 350.000, quanto a me si dà carico ». Con vari pretesti, gli eletti non hanno ancora presentato i conti alla Giunta dell'annona: « si risolvé un'altra dilazione perentoria ». L'intendente della marina ha presentato una forte nota di spese necessarie per accomodare le due fregate S. Amalia, e Concezione, e gli sciabecchi. Si pensa di soccorrere i poveri del quartiere del Ponte della Maddalena con le rendite del Reclusorio, « sospendendosi intanto la fabbrica. Le malattie, che quotidianamente si scoprono nei poveri rinchiusi nel quartiere del Ponte non permettono, che quei poveri forse infetti si licenzino, e portino in altri luoghi la malattia. E per essi non è alcun assegnamento, ricusando gli eletti di Napoli di spender per questo mantenimento, al quale sembra che sarebbero obbligati, come dependenza della Deputazione della salute, la quale non ha altra cassa che quella della Città ».

273. *Portici, 11 dicembre* (ASN, libro 20; copia)

Ha letto in Consiglio quanto scrittogli per ordine di Carlo dal marchese di Squillace relativamente agli eletti di Napoli, ai quali si è fatto sapere « la sovrana volontà della M.V. di non doversi cagionare alla Città pur troppo dispendiata il nuovo dispendio di mandar nella corte di V.M. li deputati, che ... avevan domandato di poter mandare ». Ha comunicato a Goyzueta l'ordine di Carlo di far esaminare dalla Giunta dei capi dei tribunali, e del grasciere per l'annona tutti i memoriali, che venissero presentati dagli eletti o da altri « sugli assunti dei correnti rumori ». Alla Giunta si rimetterà quindi il memoriale inviato dalla Deputazione dei Capitoli « risultato dalle conclusioni delle Piazze, che già son note a V.M. È il memoriale più castigato di quelle conclusioni, ma non lascia d'essere impertinente, e contiene stranissime interpretazioni sulla revisione dei conti, sulli forni dei castelli, sugli editti. È venuto anche un altro memoriale ... in giustificazione degli eletti pieno di bugie, e senza quei fatti, che hanno taciuto a V.M. nel memoriale più breve, che hanno mandato a V.M. D. Antonio Spinelli, che fa tutto il fuoco finisce in questo mese il suo elettato, e con questo molta parte del temerario ardore, e della cabala si estinguerà ». La provvista di grano fatta dagli eletti di Napoli (« in vigor dei dispacci, che si son fatti da Goyzueta per mio consiglio senza prender gli ordini dalla Reggenza sulli memoriali contrarj agli

ordini di V.M. dati dagli stessi eletti di tempo in tempo ») ascende già a 300.000 tomoli, quantità che basta ad assicurare il pane per otto mesi. Come prevedeva, « già vengono le offerte per l'affitto della panizzazione pel quale la Reggenza ha dispensato alla terza accensione di candela ». Sulla controversia sorta tra il Tribunale della fortificazione e la Giunta della marina per la giurisdizione sulla strada fatta aprire da Carlo, a sue spese, dalla Dogana al Ponte della Maddalena, la Camera di S. Chiara ha deciso in favore del Tribunale della fortificazione, « piena come è di dritti della Città ... ad essa sempre favorisce. Gaeta è di Piazza, Cito, Vargas, Perelli per le loro idee, e parentadi di nobiltà; rimane il solo Fiore ... Si aggiunge che S. Nicandro, e Centola fanno un gran trattare colli togati ... Non è stato deciso, perché don Michele Reggio ha detto, che V.M. a voce gl'incaricò che né portolano, né fortificazione si avesse a ingerir nella strada ». Goyzueta ha risposto « ai fogli mandati dal marchese di Squillace per giustificar la mancanza di questa Azienda. Mi sono con gran riserva informato. Per ben della concordia non ne scrivo a Squillace; umilio a V.M. il risultato delle ligenze ». Il capitano generale don Domenico di Sangro, col voto favorevole del Consiglio di Reggenza (al quale non intervenne Tanucci) chiede a Carlo il grado di colonnello « pel suo tenero figlio »; in Consiglio Sangro non ha mai dato « un voto favorevole al re, e libero da passioni private ». 12.000 ducati sono stati rubati al banco di S. Eligio.

274. *Portici, 18 dicembre* (ASN, libro 20; copia)

Il re tornerà a Napoli per le feste natalizie: non febbri epidemiche, ma « la sporcizia, la nudità, il freddo, l'umido, l'unione di più di 2.000 poveri ... produce le malattie nel quartiere del Ponte della Maddalena ». Proporrà in Consiglio l'ordine di Carlo di contribuire con 10.000 ducati al riscatto degli ufficiali fatti schiavi dagli algerini. Si è rinnovato l'ordine, che non veniva osservato, di macellare la carne solo in alcuni luoghi di Napoli. Per la trascuraggine del Senato di Palermo, il porto « è reso quasi tutto di basso fondo con positivo pericolo dei bastimenti ... Si son con efficacia rinnovati gli ordini ». La beneficiata ha reso 47.000 ducati circa: « sempre più si trova sussistente il frutto della beneficiata, che si dà nel piano del marchese di Squillace, non quello che se ne dà nel piano di Goyzueta ». Il memoriale della Deputazione dei Capitoli, a detta di alcuni « cavalieri delle Piazze savj ... è stata l'ultima impresa di don Antonio Spinelli, il quale ... con questo memoriale ha voluto mostrar, che durante il suo governo, egli si è portato valorosamente per la patria, cioè per quella parte di patria, che di 350.000 anime, non ne comprende più di 2.000 ». È stato consegnato da una nave inglese nel porto di Napoli, insolitamente, uno schiavo moro fuggito da Caserta. Sono stati carcerati 36 ladri trovati in una grotta presso Napoli. Si è espulso da Napoli un « galantuomo di casa Marsis, nella cui casa era gioco di bassetta », nonostante manchino le prove, che è sempre difficile procurarsi. « Li militari son generalmente più rei, e colli lor privilegi ... trovan modo di eludere tutte le diligenze della giustizia ». In contrasto con le offerte concilianti

fatte dal duca di Choiseul al marchese Grimaldi relativamente all'affare del grano di Marsiglia, il duca di Praslin ha fatto a Cantillana « un risentito discorso ... colla pretensione, di che si paghino da noi le cambiali di Marsiglia masticando il duca parole minaccevoli, e rappresaglia ». Nell'affare del grano di Trieste, dopo tanta condiscendenza, « rimanghiamo creditori di 43.000 zecchini. Sa V.M. che se ne chiedevano da Vienna 100.000 ... si offrirà accomodamento su tutta la prètensione di Vienna, e sulla nostra ».

275. *Napoli, 25 dicembre* (ASN, libro 20; copia)

Invia le lettere di Costantinopoli. Due bastimenti di Scilla sono stati presi nei mari di Albania da dulcignotti « mascherati da tripolini ... Ludolf ... dice, che l'Arcipelago è pieno di corsari, li quali più non temono li veneziani dopo la pace affricana di questi ». Il gran signore ha emanato un decreto che proibisce alle nazioni estere di nominare consoli i sudditi della Porta, nei porti ottomani. In una relazione degli eletti, passata da Goyzueta alla Giunta dell'annona, si legge che sono stati già affittati da essi 13 dei 18 forni « per la generale panizzazione. Vidi, che la Giunta sospettava molte frodi nell'affitto, ed aveva scoltato un buon negoziante di questa materia, che offeriva per tutti li 18 forni 44.000 ducati d'affitto, cioè mille ducati di più dell'affitto fatto dagli eletti l'anno scorso ... Quello stesso giorno mi aveva detto Cavalcanti, che gli eletti volevano quei tanti affitti dei forni per mettervi lor dependenti, e tributarj, e che don Giuseppe Carmignano, uno dei nuovi eletti, sotto nome di persone sue era interessato in alcuni forni. Mi aveva anche detto, che l'offerente per tutti li forni aveva detto in Giunta, che aveva agli eletti offerti soli 36.000 ducati per le contribuzioni di molte migliaia, che dovevano secondo il solito farsi agli eletti, e lor subalterni, e assicurato dalla Giunta, che sarebbe garantito da tali contribuzioni era venuto ai 44.000 »: dopo « gran dibattimento » tra Tanucci e il principe di S. Nicandro si è deciso di dare in appalto tutti i forni a quell'unico negoziante; « solo nella sua opinione rimase S. Nicandro, e fece la sua solita protesta, che niun altro ha finora ardito di fare. Non era Centola nel Consiglio ». Si è permesso al Senato di Palermo di dare 600 once al viceré « per l'ottenuto prosieguo del viceregnato, cioè la metà di quello, che si suol dare o ai nuovi viceré, o a quelli, che hanno ottenuto un secondo o terzo triennio ». In Sicilia 43.000 scudi sono stati rubati dal razionale della Deputazione del Regno, che tiene una condotta molto simile a quella degli eletti di Napoli. 15.000 ducati ha inviati la Sicilia per il riscatto degli ufficiali fatti schiavi dagli algerini. Secondo le relazioni dei vescovi del Regno, i morti nel 1764 sono stati 160.000, su una popolazione totale di 3.500.000. A istanza del duca di Mondragone, « non contento della condotta del figlio unico, si è questo messo in S. Demetrio dei sommaschi ». Si è allontanata da Napoli la duchessa Brunassa che ha eluso gli ordini « di non s'ingerir nel maritar le figlie, e ha conclusi li matrimonj di queste due ereditiere con due poveri giovani cavalieri uno Capace dei marchesi di Casabona, e uno poverissimo ... di casa Gennaro ».

1765

276. *Napoli, 1 gennaio* (ASN, libro 20; copia)

Seguendo il parere di S. Nicandro, la Reggenza non ha permesso che lo stampatore veneziano Albrizzi dedicasse al re la ristampa di tutte le opere del Tasso: « la tenuità della cosa non richiedeva contesa, né che io spiegassi male a proposito quanto convenga ai sovrani ... il favorir la letteratura, che è la sola bocca del tempo presente al futuro, e la sola fama ». Non curando « lo stabilito dal collegio dei cardinali », tutti i cardinali francesi hanno inviato al re « le buone feste ». Per non « aggiunger fuoco a fuoco », è stata accolta l'istanza dell'imperatore d'Austria di non far trattare come causa civile e mercantile nei tribunali di Sicilia, ma come una causa tra stato e stato la controversia « del prezzo dei grani, che andando da Levante a Livorno per l'Abbondanza di Firenze furon dai Messinesi arrestati »: si farà pagare il grano al prezzo corrente allora a Livorno. Alcuni bastimenti calabresi sono fermi nel porto di Patrasso da quattro mesi « per timor dei corsari barbereschi, li quali infestano liberamente quei mari bene accolti nei vicini porti dei Veneziani ». Il nuovo inviato inglese, Hamilton, ha riscosso a Napoli una meritata « stima universale ». « Non avrei ardito d'umiliare a V.M. il desiderio concepito con molte ragioni di non essere il principe di Centola approposito per quella sostituzione, che V.M. tiene scritta nel foglio, che si degnò di confidarmi, se V.M. non fosse venuta nel sentimento medesimo. Buon cristiano in grosso egli è, ma è anche pieno di quei pregiudizi dell'educazione, che non convengono al governo, e che a chi sottilmente esamina la morale, e particolarmente la purissima morale cristiana non lascerebbono d'esser reputati peccati, e in chi è situato nell'alto governo lo sono certamente, perché pregiudiciali alla sovranità, allo stato, ai popoli. Tutto crede doversi giudicare, come nella Vicaria criminale. Non ammette quella sovrana protezione, colla quale convien talora tagliar corto, confutare l'oppressione, resistere alla prepotenza, andar senza ritegno d'inutile formalità alla salute, e bene dello stato, e del popolo. Egli è pieno di baronaggio, di patriziato, di Piazze, e tutto questo è nel di lui capo tanta gran cosa, che ad essa si deve sacrificare non solamente il resto del po-

polo, ma anche molta sovranità. Ha odj abituali senza ragione, ha anche affezioni simili, e non si accorge, che son passioni, colle quali spesso giudica nel Consiglio, e per quanto credo senza peccato. Tutta la lode, che io gli darei sarebbe d'un buon cavaliere di Salerno, o di Sorrento ». Nonostante i maneggi degli eletti di Napoli intesi a eludere l'ordine « di affittare uniti li forni » e nonostante che a tale scopo avesser « impaurito l'oblatore », facendogli fare « violentemente ... la renunzia », il Consiglio di Reggenza ha ribadito l'ordine di dare l'appalto della panificazione ad un'unica persona, « e l'affitto fu subito fatto »; S. Nicandro « parlò, e sparlò ... con impeto e con furore » contro tale decisione, ma poi temendo « di essere da V.M. punito, se per causa sua si fosse impedito l'affitto, e cagionato rumore per la mancanza di pane ... disse ... ch'egli era un buon vassallo del re, e benché fosse in coscienza di contraria opinione, cedeva a noi ... L'eletto del popolo mi ha detto oggi, che gli eletti pur si son presi dal nuovo affittatore due mila ducati a titolo di roboni ». Saranno portati all'arsenale, e non venduti a un privato, come proponeva il viceré, i cinque tunisini « gettati colla lor barchetta in Marsala dalla tempesta ». Per la revisione della sentenza data contro il fisco e in favore del duca di Rebuttone per la portolania di Sicilia, « Dio sa come, si è a nomina del viceré costituita una Giunta ». Letta in Consiglio una preghiera testamentaria del defunto principe di Melfi ai sovrani « nelli stati dei quali fossero situati li beni della sua casa, di conceder la venia dell'età al suo primogenito, che già tocca li 18 anni, vista la concessione già fatta dal papa, e la consulta affermativa della Camera di S. Chiara, si concesse ». In occasione delle feste natalizie sono stati graziati tutti i condannati alla galera, al presidio, all'esilio « per le insolenze, tumulti, e altri eccessi nelle passate calamità per li quali non si eran fatti processi ».

277. *Napoli, 8 gennaio* (ASN, libro 20; copia)

Ha scritto al duca di S. Elisabetta quanto comandatogli da Carlo « sul disgustoso assunto dei grani di Trieste ». Sono arrivati a Napoli alcuni gesuiti francesi (« cosa alla maggior parte della gente culta non grata »), dicono che « son ... venuti vestiti da abati francesi, e qui poi si son vestiti da gesuiti ... Vedendo dunque il pericolo di empiersi il paese di gesuiti francesi senza il passaporto del re Cristianissimo » si è ordinato al cardinale Orsini che non dia passaporto ad ecclesiastici francesi senza interpellare l'ambasciatore francese a Roma. Caracciolo ha poche speranze di giungere alla conclusione di un trattato commerciale con l'Inghilterra, « per la soggezione, che il ministero inglese ha del corpo dei mercanti. Propone, che si tocchi la corda del baccalà, senza il quale si può fare, sostituendo li pesci salati delli due Regni, potendosene per l'abbandonza del sale aver copia bastante. La Reggenza non contesta senza la permisione di V.M. ». È giunto a Napoli il nuovo auditore della nunziatura « con la facoltà interina di nunzio ». Essendo nota « la tanta, e universale ruberia » dei razionali di Sicilia nell'amministrazione delle rendite pubbliche, ha pregato il viceré di nominare amministratore dei beni della badia del Parco il segretario Targiani. Goyzueta ha riferito nel consiglio d'Azienda

« il possesso dato agli affittatori nuovi della panizzazione. Domenica fu portata la sesta dal solito avvocato Cirillo degli eletti per gli affittatori proposti dalli stessi eletti. Si dubita, che siano quelli stessi dell'anno passato, che tanto rubarono, e maltrattarono ... il popolo, molti dei quali sono inquisiti dalla giustizia ... Intanto vede V.M. da questa sesta, che già va a 51.000 ducati, cioè 9.000 ducati più dell'affitto dell'anno passato, e del solito; e questo è quell'affitto, che niuno avrebbe preso, che non si sarebbe potuto fare, se non si abolissero li forni militari, e della casa reale. Goyzueta mi ha mostrato il voto protestativo del principe di S. Nicandro pieno di coscienza, d'amor del pubblico, d'amor del re. Non lo umilio a V.M. per la nausea, che a me ha arrecato la sfacciataggine, colla quale si veste di coscienza, e di amore l'impegno proprio di sostenere, che alcuni forni rimangano sfittati, come aveva scritto a V.M., che rimarrebbero tutti, e la passione per gli eletti ». Sempre funeste sono le notizie della peste in Dalmazia. « Malinconiche notizie » ha dato la marina del cattivo stato dello sciabecco S. Gabriello, per riparare il quale, si è ordinato il taglio del legname di Calabria, e « si spera nei legnami di costruzione nuovamente scoperti nei luoghi farnesiani, e medicei d'Abruzzo, e in alcuni contigui della marchesa della Valle, e del principe di S. Bono »: sono ormai « esausti li boschi di Calabria ». Si è dovuto dire a don Michele Reggio che per il « mal governo di Espluga comandante del battaglione di marina, e per ruberie dei sergenti la capitale è infestata da assassini di strada notturni soldati di questo corpo ».

278. *Napoli, 15 gennaio* (ASN, libro 20; copia)

Galiani, sofferente, ha chiesto licenza di sei mesi. L'Ambasciatore francese ha detto a Tanucci, che il re di Francia è persuaso « della ragione dei negozianti di Marsiglia » nel « disgustoso affare dei grani », e che « non si deve più disputarne ». Ha inviato a Carlo le notizie che ha potuto raccogliere « sulla vera rendita di alcuni rami di questa R. Azienda », e invierà, appena se ne sarà informato « colla riserva possibile » la nota delle rendite, della Dogana di Foggia dal 1749 al 1759. La Città di Napoli ha dato a don Antonio Spinelli, benché non sia più eletto, il compito « di terminar li conti dei grani, e di tutta l'amministrazione del 1764 da darsi alla Giunta ». Non si è potuto « votar il quartiere del Ponte della Maddalena mandandone li racchiusi poveri ai risoluti destini, e intanto costano finora al real erario circa 8.000 ducati ». Fino al 5 gennaio sono state esportate dal Regno 126.000 libbre di seta. La Città possiede già 120.000 tomoli di grano e ne attende altri 158.000 « somma bastantissima per la panizzazione dell'anno ». La Giunta dell'annona è del parere che non si debba « ammettere la sesta venuta su quell'affitto della panizzazione, il quale gli eletti passati, e li Reggenti lor protettori dicevano impossibile, e incompatibile colli due forni del re ... perché gli offerenti era gente miserabilissima, e molti fornai dell'affitto dell'anno scorso »: dopo il voto di Tanucci, Goyzueta, Jaci, Sangro e Camporeale in favore della Giunta, e una « calda disputa » con Centola e S. Nicandro, « rimase la presa risoluzione ». I furti notturni sempre più numerosi e

« scandalosi ... hanno messo in timore il popolo »: si è data facoltà al reggente della Vicaria « di mandar subito in galera i ladri, che trovasse in flagranza, di qualunque condizione sieno per poi farsi il processo regolare, da chi convenga ».

279. *Napoli, 22 gennaio* (ASN, libro 20; copia)

Se S. Nicandro tornerà a proporre la diminuzione del dazio sulle porcellane che si importano « dirò, che toglier si devono, o diminuir li dazi delle materie interiori, che escono, e mettere, e aumentar li dazj delle materie, che vengono da fuora, e più a quelle che appartengono al lusso ». Con la vendita del grano, sono entrati in Sicilia due milioni di ducati, e 300.000 ducati con la vendita dell'orzo. Scarseggia la carne vaccina per la penuria d'erba dell'anno scorso; penuria che provocò anche la morte di molte pecore, che quest'anno invece « muoiono, pel troppo sangue, che la copia dell'erba lor produce ». Si è deciso di mettere fuori uso la galera S. Antonio, ridotta in pessimo stato, e di « ridurre a tre la squadra, sostituendo una quinta fregata »; la ciurma sarà impiegata nel « tanto necessario rifacimento delle regie strade ». Con la speranza di « meritar la perpetuità » del godimento delle rendite della badia del Parco, e per proteggere il commercio dei regnicoli, si mandano al corso, nell'Adriatico, una fregata e tre sciabecchi.

280. *Napoli, 29 gennaio* (ASN, libro 20; copia)

Con « gran dibattimento » fu deciso nel Consiglio di Reggenza « l'offerta di 20.000 ducati per li mercati di Marsiglia all'ambasciatore di Francia »; al marchese Grimaldi sono stati inviati tutti i documenti in base ai quali è stata presa tale risoluzione, « che non è piaciuta all'ambasciatore ». « Contrasto grande fu per rimettersi alla Giunta dell'annona una contesa tragli eletti, e maccaronari di Napoli; cinque opinarono, che si dovesse rimettere alla stessa Giunta ... Centola, S. Giorgio, Sangro, S. Nicandro con grande acerbità di parole contro la Giunta furono di opinione doversi rimettere alla Camera di S. Chiara, come giudice per privilegio delle cause della Città di Napoli ». Il fiscale della Camera, Caravita, ha dimostrato con « una seria rappresentanza » che la maggior parte degli uffici vendibili « si possono affittare più della quantità concessa, ed espressa nella grazia », e ha proposto « di assegnare alli graziati le somme espresse nella grazia dalla cassa militare, vendendone gli offici, e ricomprandone colli prezzi li precipui. Il Consiglio si è uniformato per quegli offici, che non sono stati assegnati tuttavia ai graziati ». Riferito in Consiglio l'ordine di Carlo « circa la strada nuova dalla Dogana all'epitaffio del castello del Carmine, surse dispusta del fondo, onde si deva estrarre il denaro ora necessario per la refezione. Li reggenti del paese volevano la solita Camera di S. Chiara. Considerando ... che in Camera di S. Chiara pende la causa dell'officio della portolania, stimai di doversi ordinare alla Sommaria il suo parere del fondo, dal quale deva prendersi il necessario per rifacimento della strada ... ben inteso che il re non vuol concedere al portu-

lano alcuna giurisdizione sulla strada ». La beneficiata ha reso 7.400 ducati. All'ospedale di Posillipo saranno trasportati i malati gravi (quasi un centinaio) delle carceri della Vicaria; per un migliaio di carcerati si è permesso il truglio, « eccettuati gli omicidj, le falsità di banco, e li furti di strada pubblica ». Si sono permessi « i pubblici festini ».

281. *Napoli, 5 febbraio* (ASN, libro 20; copia)

È stata riferita alla Reggenza la « seconda parità fatta dalla Camera della Sommaria sulla causa della devoluzione del feudo di Teverola assegnato da V.M. in parte del prezzo del Postiglione ». Come è prescritto nel « piano fatto dalla Giunta dell'annona », gli eletti sono in possesso dei 200.000 tomoli di grano da dare ai fornai e di circa 70.000 per i « maccheronari ». Il pane è buono e di giusto peso, « tanto, che a memoria d'uomo non è stato in Napoli giammai tale. Tanto fa l'emulazione dei partitarj suscitata dal pane dei forni del re. Non so, se questo piacere fu di tutti li reggenti, poiché essendo stato dal solito avvocato Cirillo nell'udienza di domenica portato un memoriale degli eletti per difender coloro, che avevan portata la sesta pel partito dei forni, dalla disapprovazione della Giunta, non si voleva mandare alla stessa Giunta il tal memoriale, e si diceva fralli denti, che si dovesse mandare alla Camera di S. Chiara, come giudice per privilegio della Città. Si concluse però dalla maggior parte di rimettersi alla stessa Giunta ».

282. *Napoli, 12 febbraio* (ASN, libro 20; copia)

L'Inviato straordinario del re di Danimarca presso il re di Francia ha fatto sapere amichevolmente al conte di Cantillana che è desiderio del suo sovrano stabilire un suo ministro plenipotenziario a Napoli, « portando le ragioni del commercio della Danimarca nel Levante, nell'Italia, del trattato di commercio concluso con V.M. per le Sicilie, dell'oggetto di aumentar li vincoli di amicizia, che sono tralle due corti; e soggiungendo, che restava solo a quel sovrano il sapere, se il re fosse per mandare reciprocamente un suo ministro plenipotenziario a Coppenaghen. Si parlò nella Reggenza del non essere il commercio delle Sicilie steso nel Nord ugualmente, che quello di Danimarca nel Sud, e del nuovo dispendio, che sovrasterebbe al real erario. Ma si conchiuse che tutto si umiliasse a V.M. ... Rifletto, che gli inglesi non concorrono, come prima alla compra degli olj, della pece, e di altri generi di questi Regni tanto, che si è pensato di diminuirne il dazio. Che li boschi non sono più sufficienti a somministrar legnami per gli armamenti del re. Che il ferro, e il rame per seconde, e terze mani tira molto denaro fuor dello stato. Finalmente, che se mai all'augustissima casa ha da riuscire di tarpar le ali all'Inghilterra, uno dei mezzi ha da essere la divisione del commercio, e qualche potenza marittima che sorga ». S. Elisabetta scrive che la corte di Vienna si ostina a pretendere l'intero pagamento dei 100.000 zecchini, e che l'affare del grano di Trieste « si decida in un luogo terzo, e da persone imparziali ». Essendosi rivelata falsa la scarsezza di « animali neri » denunziata dal-

l'eletto del popolo, è stata permessa l'esportazione di tali animali nello Stato pontificio, esportazione che in un primo momento era stata negata. La Città di Napoli ha 270.000 tomoli di grano, e i forni del re 50.000, provvista sufficiente per tutto luglio. Chiede a Carlo il permesso di diminuire l'elemosina di lana, che importa una spesa annua di 30.000 ducati, ai frati francescani, « non mancando ai frati modi moltissimi di provedersi lautamente del bisognevole ». La revisione della sentenza data dalla Giunta di guerra nella causa degli ufficiali del reggimento di Valdemone è stata « anche più mite e fiacca di quello che fu la sentenza della Giunta. Gli officiali si son dati tutti per innocenti per mancanza di prove legittime; lo stesso del controlleur dello spedale; lo stesso del commissario di guerra; lo stesso dell'assentista. Si volevan condannati li 4 denuncianti a presidio, come impostori ... Non mi tenni dal dire ... che ognuno del Consiglio era persuaso, che grand'imbrogli si erano commessi per occultar le prove, e che tralli rei erano parenti di persone potentissime », e che « sarebbe una scandalosa iniquità il condannare li denuncianti. Fu conchiuso, che si desser loro gl'Invalidi ».

283. *Napoli, 19 febbraio* (ASN, libro 20; copia)

Il conte di Kaunitz gli ha inviato una « misteriosa memoria » nella quale contemporaneamente « insiste nel pagamento di 100.000 zecchini, propone il giudizio di una nazione terza, consente in che si tratti ... aggiustamento ». Invia a Carlo il decreto originale « nel quale si sostituisce il principe di Centola nel caso della mancanza, che Dio non voglia, del principe di S. Nicandro ». Come Carlo ha ordinato, si cercherà di incrementare la produzione del pesce salato « per esser quando convenga in stato di proibir senza far mancanza al pesce salato, col quale tanto denaro passa alle nazioni commercianti, e potersi intanto diminuir qui il consumo dello straniero. Penso, se si potesse introdurre la fabbrica delle saja, e delli scottini, generi che pure estraggono denaro infinito ». « Molto, certamente, si è concluso colla saviezza, e fermezza di V.M., sull'annona della Città di Napoli; stabiliti li forni del re, ritornati al conto del re li posti di farina, disposto perpetuamente il baraccone del re al mercato, fatto l'affitto predicato per impossibile della panizzazione, e venuta anche la sesta con vantaggio considerabile degli eletti per l'estaglio, e del popolo ... eretta finalmente una giunta, la quale invigili sull'annona, e sull'osservanza del piano approvato da V.M. Sembrava tanto fatto, che non dovessero temersi nuove inquietudini. Ma Goyzueta mi fa sapere, che da S. Nicandro gli è stato rimesso un memoriale degli eletti presentato nell'udienza pubblica di domenica, non sa da quale dei due intrigantissimi avvocati della Città protetti da S. Nicandro, e da Centola ... entro al quale memoriale di poche righe è un piego sigillato a sette sigilli contenente capi di recusazione del marchese Cavalcanti ... Qualche cosa di questo venne jersera a dirmi Cavalcanti, e spiegò sapere essere stato il principale istigatore S. Nicandro, e don Antonio Spinelli di Fuscaldo, emissario perpetuo di S. Nicandro. Disse le passioni private dell'esser per opera di esso Cavalcanti nella Giunta dell'annona riuscite vane tutte

le macchine di S. Nicandro, e dell'essersi dalla Camera della Sommaria proposto al re il vendersi gli offici vendibili, sulle rendite dei quali sono state da V.M. fatte le grazie di pensioni ... investendo li prezzi degli offici in ricompre, e pagando dai precipui di cassa militare le annue pensioni. Aggiunse, che S. Nicandro appena ottenuta due anni sono l'intestazione dell'officio di accannatore dei legni, che si vendono, per 400 ducati annui ... aveva con scandalo di tutto il Tribunale della Camera introdotta la pretensione di estendersi il dritto dell'accannatore, o sia misuratore, che prima si pagava, e praticava nella sola Napoli a tutto il Regno, sicché il dritto, e la pensione di 400 sarebbe milliaja, e il solito canonico Malizia ... aveva ottenuto qualche decreto favorevole, benché poi per la mormorazione universale, e per le istanze di Varano fiscale si era sospesa l'esecuzione ... Non so che farà o dirà Goyzueta, al quale non dispiacerà una mortificazione di Cavalcanti ». Si è rimessa alla Camera della Sommaria, alla quale si sono dati cinque aggiunti (« li meno deboli e meno contemplativi »), il giudizio sulla pretesa degli eletti che sia pagato dal regio erario il grano ordinato durante la carestia dall'eletto del popolo Colombo. È giunta già a 1000 once più del vecchio appalto, l'offerta per il nuovo appalto del tabacco di Sicilia. Dirà nel prossimo consiglio di Azienda « quanto V.M. si degna di avvertire sopra li robboni degli eletti ». Sempre un considerevole numero di malati giunge dal quartiere della Maddalena all'ospedale di Posillipo. L'ultima cuccagna « è riuscita funesta per alcune morti ... e irriverente per essere stati dai saccheggiatori di S. Lucia cacciati coltelli in gran numero alla presenza del re ... Si pensò l'anno scorso di mutarla di luogo, quando non si potesse abolire ». Nel memoriale presentato dagli eletti « l'ardire temerario non può arrivar più là di attribuire a delitto di un luogotenente della Camera il sollecitar le cause fiscali e di soggettare un luogotenente della Camera al giudizio della Camera di S. Chiara ... Non so che altro sarà nel piego sigillato. Forse sarà bene, che la recusazione si tratti nella Reggenza, e si mandino li voti di ciascuno a V.M. Io non lo proporrò, perché quando V.M. ... si serva di approvarlo possa anche servirsi di ordinarlo ».

284. *Napoli, 26 febbraio* (ASN, libro 20; copia)

Non dovendosi più trattare a Parigi l'affare del grano di Marsiglia, si darà a Galiani la licenza di sei mesi, che Carlo gli ha concessa. Nella discussione sorta nel Consiglio di Reggenza « sulla sospensione, che gli eletti di Napoli hanno data a Cavalcanti », sono stati favorevoli agli eletti « in tutto e per tutto ... don Domenico di Sangro, e li principi di Centola, e di S. Nicandro, e il marchese di S. Giorgio »; Tanucci ha ritenuto più conveniente rimettere la causa al giudizio della Camera della Sommaria piuttosto che alla « divisa Reggenza ... Sugli aggiunti fu gran disputa ... don Michele Reggio si unì ai napoletani, e furon dati 4 aggiunti ... Ieri salì pur Goyzueta col memoriale degli eletti, perché il re forzasse gli avvocati della Città a difender la causa della recusazione, benché non gli avvocati, ma gli eletti stessi avessero firmati li capi. Altra disputa calda. Fu dalla maggior parte seguito il mio voto, che la Camera della Sommaria

facesse giustizia. La legge è, che chi sottoscrive difenda ». È stato confermato per altri sei mesi l'eletto del popolo. Per la recrudescenza della peste in Albania è stata portata a 40 giorni la contumacia imposta ai bastimenti provenienti dal « Levante veneto ». Come Carlo ha ordinato, non si darà al duca di Rebuttone l'amministrazione della portolania del Regno di Sicilia.

285. *Caserta, 5 marzo* (ASN, libro 20; copia)

Ha stabilito, col principe di Jaci, « tutto il piano della truppa conforme agli ordini sovrani di V.M. ». Essendo il re delle Sicilie da secoli il protettore di Ragusa, si è accolta l'istanza della Repubblica « che implora dal re l'intercedere presso il re Cristianissimo, acciò si compiaccia di differire la sua risoluzione su quel, che il console di Francia esporrebbe, fino al sentir un loro deputato ». Avrebbe proposto nel Consiglio di Reggenza « il doversi riformar colle gravi spese, e prestazioni, che dall'affitator della panizzazione si fanno agli eletti di Napoli, e lor subalterni, anche quella dei robboni che ciascun eletto si appropria, come V.M. si degnò di comandare. Ma Cavalcanti mi ha suggerito che sarà meglio far questa riforma nel punto di farsi il nuovo partito per non accendere ora tanto fuoco, e non aggiungere in un tempo della maggiore accensione degli animi questa nuova materia, potendosi ciò meglio fare a sangue freddo. Intanto si vanno appurando le prestazioni regolari per poi cercar le irregolari, e clandestine. Le regolari tali si dicono non perché sien giuste, o approvate dal re, ma perché sono uniformi, e si esigono a viso aperto, e si trovano già ascendere a 514 ducati, li quali si hanno da pagar sul pane o con minorarne il peso, o col depravarne la qualità ». Se S. Nicandro tornerà a proporre la diminuzione del dazio sulla porcellana che si importa « dirò più francamente, che no, vedendo che V.M. si degna di approvare quel mio parere ». Non può sollecitare la conclusione del rendimento dei conti degli eletti, come Carlo ordina, « perché sta pendendo la causa della recusazione di Cavalcanti. Pur troppo sarà vero quel, che V.M. sospetta d'essersi data a don Antonio Spinelli l'ingerenza dei conti anche dopo finito l'elettato per aver con esso, chi mantenga nella Reggenza il partito, e la fazione degli eletti e frastornar li conti, e imbrogliar le carte ». Per maneggi degli eletti, il nipote di Gaeta, « che fa l'avvocato con poco buon nome » è stato nominato eletto, in modo da « prendere il zio ». Dissenzienti S. Nicandro, Centola e S. Giorgio, si è concessa la tratta di 50.000 tomoli di grano per la Spagna.

286. *Caserta, 12 marzo* (ASN, libro 20; copia)

Ha cercato di convincere il conte di Kaunitz che il modo migliore di risolvere la controversia sul grano di Trieste sarebbe « il farsi qui l'amichevole negoziazione della composizione senza imbarazzarsi nelle dispendiose lunghezze di un tribunale estero, che io a forza di escludere tutti i luoghi, ove li Brentani avessero casa di negozio, gli aveva fatto concepire non poter essere altro, che Londra ». Si manderanno a Carlo le vac-

che « che rimpiazzino le svizzere, che hanno patito ». Finalmente, dopo 24 anni « dal dì, che V.M. l'ordinò, e dopo tante paterne premure della M.V. attraversate dalla maledetta avarizia di chi non voleva perder li soldi, e profitti assegnati a questo lavoro, [è] terminata la numerazione delle anime di Sicilia ». « Ansioso del ritorno al Regno di tanto denaro scappatone per le passate miserie ho cercato di sapere quanta seta sia stata estratta tra Genova, Francia, Toscana, Inghilterra in questi ultimi mesi, ed ho trovato 168.002 libbre, e che il cambio è calato ». L'ultimo memoriale degli eletti contiene l'istanza che la causa della ricusazione di Cavalcanti sia giudicata dai soli consiglieri aggiunti, escludendo i membri della Camera della Sommaria « come gente subordinata al suo capo. Sento, che un altro [memoriale] è già stato dato a Goyzueta, col quale si sollecita, che nella Giunta dell'annona si decida la causa della sesta portata sull'affitto della panizzazione, mentre Cavalcanti durante il giudizio della recusazione non interviene. È scandaloso il veder li carigni, che nell'udienza fanno all'avvocato tenuto universalmente per cabalista, ed ardito Centola, S. Giorgio, e S. Nicandro. Quest'ultimo è più moderato da qualche tempo, ma il fuoco vi si vede sotto la cenere ».

287. *Caserta, 19 marzo* (ASN, libro 20; copia)

L'ambasciatore francese si è mostrato più arrendevole alla proposta di definire la controversia del grano di Marsiglia con un'amichevole composizione. La richiesta di una « buona somma » di denaro fatta dal duca di S. Elisabetta per le feste che si celebreranno a Innsbruck per l'incontro dell'arciduca Leopoldo con Maria Luisa di Borbone « ha ristretto il cuore del Consiglio di Stato continuamente angustiato dalle repugnanze mortali di Goyzueta a qualunque spesa si voglia ordinare sempre ripetendo egli, che denaro non vi è. Note di esito e di introito chieste, e richieste per ogni mese non vengono mai, laonde bisogna a quelle repugnanze tacere ». Invia al marchese di Squillace copia dei « capi di sospezione che gli eletti di Napoli han dato al marchese Cavalcanti ... Sento dire, che il pubblico detesta l'insolenza, e le calunnie degli eletti, e dei loro avvocati, e non posso dissimulare alcune espressioni poco rispettose al governo, e insidiose al ministero. Spero che sarà fatta giustizia nella settimana, e che Dio continuerà il benedir la savia fermezza di V.M., e stabilirà sempre più quella divisione tralli magistrati, e le Piazze parlamentari (questa è l'aria che si son sempre data, e di questa colli tanti libretti del giorno inglesi, e francesi sempre ora parlano anche nelle loro conversazioni), che è tanto necessaria alla quiete del re, e dello stato, e ben dei popoli. Basterà avere in futuro cura di equilibrare, e per tener li magistrati in freno, quando le cariche non si vendano, poca cura sarà bastante. Il marchese d'Argenson alla vendita, e successione ereditaria delle toghe, e altre moltissime cariche d'Azienda, e di Giustizia attribuisce li disturbi presenti della Francia nel suo libro delle *Considerazioni del Governo di Francia.* Domando umilmente perdono a V.M. per questa senile garrulità scappatami per vedere ora qui, e sentir cose, che una volta non si sarebbono né viste, né sentite ». Spera di riuscire « meglio che con don Antonio Spi-

nelli sulla permuta di S. Arcangelo col Verzino. È Spinelli intrattabile ». « È giunto nuovo » al Consiglio di Reggenza che Goyzueta abbia fatto conoscere il prodotto di due annate della beneficiata, che è di 434.000 ducati: « il Consiglio ha osservato che la disgrazia inaudita di due anni sono, non deva calcolarsi con un altro solo anno, e che forse neppur dieci bastano per incontrarne una simile. Essa fu di soli 93.000, e la susseguente di 341.000 ». Benché vi sia nel Regno grano in abbondanza e benché manchi « ogni giorno più il denaro per le tante vesti e ornamenti francesi, e inglesi, che le femmine, e li scioperati giovani vogliono ... non arrivo a persuader le tratte al Consiglio ». Gli è stato detto che buona parte dei 50.000 tomoli di grano inviato in Spagna è di S. Nicandro, « che fu contrario alla tratta. Non so poi come vada il prezzo ». L'eletto del popolo è « debolissimo uomo. Firmò li capi di recusazione contro Cavalcanti, come firmò li memoriali che vennero a V.M. degli eletti, mai niuno avviso diede alla corte, come niuno mai dà da qualche tempo ». La Giunta dell'annona ha dato ragione a Ventapane, nella maggior parte delle dispute che questi aveva con gli eletti, i quali hanno fatto invano replicate istanze « perché senza Cavalcanti si spediscano nella Giunta alcune lor cause, ciò che produsse qualche calda disputa tra Centola, e me ». La Giunta incaricata di giudicare il colonnello Angosto, « che non soccorse colla squadra delle galere da lui comandate l'isola d'Ustica nel settembre del 1762, nel quale furon presi dai mori gli abitatori, ha creduto ai documenti di venti contrari, che impedissero, lo ha liberato, e restituito al real servizio ». Dopo essere stato qualche tempo in casa dell'ambasciatore francese, il mercante fallito Fourat è partito per mare dal Regno. Piana « riconvenuto della diminuzione notabile delle rendite di quella Intendenza si scarica sull'esser divenute boscose molte terre, e non trovarsi da affitar li pascoli ... tralle non affitate conta il Vesparello la cui rendita ... fu valutata duc. 780; ne sono andati diminuendo tanto gli affitti, che ora non si può più affittare ».

288. *Caserta, 26 marzo* (ASN, libro 20; copia)

Gli eletti di Napoli hanno proposto la ricusazione del presidente di Camera Genise, « acciò non possa votare nella causa della recusazione di Cavalcanti ... Tutto il pubblico parla di questa condotta degli eletti, come scandalosamente diretta a non darsi mai li conti, che devon darsi nella Giunta dell'annona, nella quale è commissario di tal causa di conti Cavalcanti ... Avrebbon dovuto, e dovrebbono li fiscali di Camera riparare, e insistere ... perché si punisse. Ma non sono questi né Campomanes, né gli avvocati del re nei Parlamenti di Francia ». La Giunta della Zecca di Sicilia ha consumato in « grandi spese ... molti beni dei rei, che avrebbon dovuto impiegarsi nel rifacimento dell'adulterata moneta ». Si è purtroppo dovuto chiudere la cristalleria, per i debiti contratti dall'impresario Bettinelli, « per la fuga di varie persone addette all'opera, e per li lavori non riusciti. Si è sospettata mano veneziana sulla mala riuscita ». Il Consiglio « non ha ardito aderire ad una rovinosa consulta dell'ispettor dell'infanteria di doversi per mala condotta cacciare ad un

tempo 26 cadetti, e undici sergenti. Si è contenuto aderendo per li sergenti, e per li paesani non parenti di vecchi officiali, e questi stessi ... ha conservati nei reggimenti provinciali ». Dissenziente il solo principe di Centola, il Consiglio ha promulgato una legge che condanna alla pena di morte i colpevoli di furti « domestici » superiori a 6 ducati, e alla galera quelli di furti « più leggeri di 6 ducati ». Raccomanda alla pietà di Carlo la preghiera del principe di Jaci « di disporre per una seconda vita delle due pensioni di mille ducati l'una » in favore del figlio, al quale poco rimarrebbe dovendo egli dare 40.000 scudi di dote alla figlia, che si sposa col primogenito del principe di Pietraperzia: il principe di Jaci « ha infinitamente più meriti nel real servizio, che io; egli ha infinite cagioni di guardarmi da alto in basso qualor si faccia paragone. Eppur V.M. si è degnata di trasferire a mia moglie 2.000 ducati di quelle pensioni, che ... sto godendo. Degli altri tutti, che ho veduto nel real servizio, non saprei trovar, chi abbia meritato quanto Jaci ».

289. *Napoli, 2 aprile* (ASN, libro 20; copia)

Ha resa nota in Consiglio la decisione di Carlo di esentare il principe di Francavilla dal valimento. È stata varata la nuova fregata S. Ferdinando. Invia le lettere di Costantinopoli. Ritiene che i negozianti inglesi siano i più indicati per l'arbitrato proposto da Carlo per definire la controversia del grano con Marsiglia: i negozianti di Londra contrattarono « con noi ... li grani a 22 carlini il tumulo compreso il trasporto, mentre quei di Marsiglia pretendono ... circa ducati 3 e mezzo ». Il marchese Caracciolo, che propose un console delle Sicilie in Inghilterra, « ora si disdice ... dice, che navi dopo la pace non vanno più dalle Sicilie in quei porti onde al console privo di dritti dovrebbe darsi grosso appuntamento »: gli si risponde che « destramente » procuri che sia accettata dal governo inglese la nomina di un console napoletano a Londra. Con 9 voti contro 3 sono stati giudicati « insolenti e insussistenti » e quindi respinti i capi di ricusazione contro Genise; si dice che i tre voti contrari a Genise siano stati sollecitati da don Antonio Spinelli, da Centola e da S. Nicandro. « La recusazione di Cavalcanti si voterà il 17 del corrente, seppur nuove sospenzioni non verranno in campo, come si dice per non arrivar mai a quel benedetto rendimento di conti. Questa benedetta recusazione dura già per un mese e mezzo, ed ha trattenuta la Giunta dell'annona, onde non si è potuto prima d'aprile far dalla stessa Giunta l'affitto dei posti da vender farina. Finisce il dì 6 del corrente la concessione di essi alla Città. Per non mettere il dritto del re in pericolo delle cavillazioni degli eletti, e di don Antonio Spinelli ha procurato, che li stessi affittatori si obblighino con strumento a pagare al re l'estaglio, che correrà dal dì 6, e per evitare la parzialità della Reggenza, che qui in Napoli ha in Sangro un voto di più, ho insinuato a Goyzueta il dare gli ordini, come di cosa già decretata ». 500 donne sono rimaste a carico del regio erario « parte vedove, parte orfane rese tali dalla passata epidemia ... si pensa se situarne alcune nel Reclusorio fatto, ma non finito dalla munificenza di V.M. sarebbe contravenire alli stabilimenti di V.M.

su quell'opera pia ... Si spende, e Goyzueta grida di questo straordinario ». Gli è riuscito « con un discorso patetico » ottenere che si pensasse a dare qualche tratta di grano « per servizio del commercio decadutissimo per la mancanza della moneta, e stranezza del cambio, per soccorso dei massari, e quello ancor dei baroni, e non rammentai l'erario del re, che ha nella Reggenza pochi amici; Goyzueta e Jaci si meravigliarono, che il contrasto più fiero mi venisse da S. Nicandro, che ha vendute molte migliaia di grani per Spagna ... Li prezzi ogni giorno diminuiscono dei grani ... L'unica ragione di S. Nicandro è la non sicura fertilità della messe, che viene, come se si trattasse di votar di grani il Regno con una tratta di 100.000 tumoli, li quali non sono la dodicesima parte dei grani, che attualmente esistono ». Si è dato a un ottimo irlandese, capitano del reggimento del re, il governo militare e politico dell'isola di Ustica « per non disturbare con paglietterie quella povera gente ». « Forse farà V.M. una risata sull'aria del principe di S. Severo, che avendo data moglie al figlio con grossa dote la figlia di Teora, e portandosi li sposi da Napoli a S. Severo fece venire dai suoi feudi circa 40 persone con una specie di uniforme, e militarmente armati, imitato in parte da Teora, che dai suoi ne fece venire otto ... Si è avvertito il reggente, che doveva impedire in Napoli tal comitiva. Egli si è difeso, perché non aveva forza, né autorità sopra S. Severo militare, tacitamente indicando la connivenza del capitano generale verso il parente. Per dar segno di giustizia si è ordinato alla Vicaria criminale il prender l'informazione giudiciale, e al presidente Granito il prenderla in S. Severo ».

290. *Caserta, 9 aprile* (ASN, libro 20; copia)

Ferdinando ha « ingegno, penetrazione, nobile sincerità, accorta innocenza, attività generosa, attenzione, riflessione, docilità. Raffrenare, levigare, fortificare ... sarà opera dell'esperienza, degli affari, degli anni. Signore è tempo di cominciare, tempo si perde ora per quanto a me pare. Forse non conviene, che sia lo stesso il tempo di apprendere il modo di risolvere, e di risolvere ». Dopo « gran contrasto » nel Consiglio di Reggenza, si è deciso che « si mandi ai feudi la casa di S. Angelo, si mandi Pagano a Siracusa, e si sfratti Positano dal Regno »: giocando a biribisso, gioco proibito, in casa del principe di S. Angelo, l'abate Positano gettò « un candeliere ... in faccia ad un nobile di casa Pagano ... Centola, S. Giorgio, e S. Nicandro molto ajutarono il voto mio ». Monsignor Borgia è stato trasferito dal vescovado della Cava a quello di Aversa, « di che alcuni del Consiglio si scandalizzarono, e di Borgia, e di Roma, non potendosi allegar della traslazione altra cagione, che la sordida, e insufficiente, della rendita maggiore, che dà Aversa al suo vescovo ... Tutta la dottrina della chiesa abomina tali traslazioni ».

291. *Caserta, 16 aprile* (ASN, libro 20; copia)

La Repubblica di Ragusa ha pregato il re di « duplicar la sua protezione » e di ottenere che il re di Francia « prima di decidere sulle rap-

presentanze del suo console si degni di sentire il mandato dalla Repubblica a quella corte ... Si è scritto a Cantillana ». Si è ringraziato il re di Francia per la carcerazione di uno dei siciliani « che atrocemente, e scandalosamente in mezzo Palermo uccisero l'orefice Pensacorto, il quale aveva fatte le perizie, che dichiararono adulterate, e scarse le onze siciliane per disposizione della giunta eretta da V.M. ». Ha finalmente ottenuto che si permetta l'esportazione dei suini, che tanto sono abbondanti nel Regno « quanto vi è poca la moneta ». La Camera della Sommaria sostiene l'opportunità di dare tratte per almeno 200.000 tomoli di grano, per ora, e che « si dieno a soli negozianti paesani. Gran contrasto fu nella Reggenza, volendo li tre napoletani, che si aspettasse fino al mese prossimo di maggio; diceva io, che si dovesse dar subito perché moltissimo è il grano nel Regno, e li prezzi diminuiscono ogni settimana, e perché invano si darebbe la tratta, quando è imminente la nuova raccolta, la quale dà grandi speranze ». Si è deciso di dare tratte per 100.000 tomoli « a tutti, sieno forestieri sieno del paese », e si è fissato il diritto di tratta a 2 carlini anziché 3. Non è stata invece approvata la proposta del Tanucci del « rilascio del 10 per cento sulli dritti dell'olio, che si estrae. Li governatori dell'arrendamento, che clandestinamente vogliono fare, e fanno il rilascio a quelli, ai quali torna lor bene, han fatta una consulta anfibologica, misteriosa e piena di riflessioni, e restrizioni tendenti a che il re non si ingerisca, e lasci fare a loro, li quali già si vede, che fanno male. Si è decretata una risposta confutante tutti li misteriosi ripari, e un ordine di riferir nuovamente. Intanto però gl'inglesi andranno a provedersi in Morea ». Con l'intento di far rinviare la discussione della causa di ricusazione di Cavalcanti, fissata il 17 (e quindi di ritardare il rendimento dei conti), gli eletti presentarono il giorno 9 un memoriale contro la respinta ricusazione di Genise. Dopo « fieri contrasti » con i tre reggenti napoletani, si concluse « con cinque voti contradicenti li tre soliti, che la causa di Genise era stata bene, e canonicamente decisa ». Ma gli eletti hanno presentato a Goyzueta un altro memoriale, « col quale si chiedevano cose insolentissime », patrocinate in Consiglio dai tre reggenti napoletani, con i quali fu accesa la disputa; alla fine si concluse che si facesse agli eletti la concessione che « prima di pubblicarsi il decreto [della causa di ricusazione di Cavalcanti] si mandassero li voti al re ... Poco importava, perché voterebbesi la causa nel giorno 17 ». Duole a Tanucci « la continua decadenza, nella quale è l'Azienda del re. Tutti gli assentisti gridano, quello dei viveri più di tutti, le querele di questo sono in questi giorni, nei quali si deve fare il nuovo partito, dannose ». Una marticana di Procida è stata predata da uno sciabecco algerino nelle acque di Toscana. Sono in pessimo stato le fortificazioni di Siracusa per « essersi cessato di somministrare le 2.000 onze annuali da V.M. destinate al risarcimento ... di quelle fortificazioni. Si è dato un forte impulso alla Segreteria d'Azienda ». Sono stati fatti « due tentativi ... per liberare il principe di S. Angelo dall'andare ai feudi, come è stato ordinato pel gioco proibito tenuto in sua casa. Si voleva, che ... potesse pagar la pena pecuniaria di mille ducati. Don Michele Reggio, don Carlo di Marco, il principe di Jaci appoggiavano, mancava S. Nicandro. Io sapeva, che la principessa di Pa-

lazzuolo aveva maneggiato. Per decoro, per disciplina mi opposi, e finalmente persuasi ».

292. *Caserta, 23 aprile* (ASN, libro 20; copia)

Una tartana di Procida, proveniente da Marsiglia e diretta a Napoli con carico di catrame, è stata predata, da uno sciabecco algerino, nelle acque di Toscana. Si vorrebbe mandare in quei mari due sciabecchi e due galeotte, « ma mancando poche migliaia di ducati perché l'armamento si muova, dice l'assentista che non ha denaro, ed è creditore ... di 90.000 ducati; avendone ... detta una parola a Goyzueta ... rimasi amarissimo, perché mi sentii rispondere, che non vi è denaro, e che per pagare in qualche parte gli assentisti di terra, e di mare converrà far qualche altra alienazione dei feudi della corona. Attonito non replicai ». Delle quattro domande presentate per essere ammessi nel collegio Ancarano di Bologna, S. Nicandro, Centola e S. Giorgio avrebbero voluto respingerne tre perché di giovanetti non nobili, benché « le Costituzioni del Collegio non nobiltà ricercano, ma civiltà ... e ... dicendo io che per mancanza di concorrenti, se li proposti si escludessero, si perderebbe il benefizio, che V.M. aveva voluto fare ai regnicoli, [S. Nicandro] replicò, che meglio sarebbe tornare ai romagnoli, che metter tali regnicoli. Non bisogna più maravigliarsi di tanta parzialità di questi per le Piazze, e per gli eletti nobili, e tanta poca cura del popolo, nel quale consiste lo Stato ». Il tipografo Simone, al quale fu concessa la privativa decennale di stampare messali, ha messo in vendita un bellissimo messale « che impedirà almeno 6.000 ducati l'anno dall'andar dalle Sicilie a Venezia »; lo stesso privilegio gli è stato concesso per i breviari, « li quadrimestri, e li diurni ». La Camera della Sommaria con i consiglieri aggiunti ha deciso con « 9 voti uniformi che i capi di recusazione dati dagli eletti a Cavalcanti sieno rigettati. Il gran maneggio degli eletti, e dei loro parziali ha prodotto che di 12 votanti 3 discordino dai 9. Li tre sono li consiglieri Carissimo, Alessandro, Carfora ... che è parente stretto d'un avvocato degli eletti. Io ... so, che Centola è parzialissimo di Carfora, e non mi posso disfar del sospetto. Non so che avverrà giovedì quando Goyzueta porterà l'ordinata relazione colli voti, perché essendo fin da jeri morta la principessa di Camporeale, e mancati al Consiglio di Stato, oltre Camporeale, li due Reggio ... questi tre voti forse mancheranno anche giovedì ». La beneficiata ha reso solo 7.712. Con pluralità di voti, dissenzienti Tanucci e Jaci, si è deciso di dare ad Angosto il comando di una galera: « quantunque dalla Giunta degli officiali di marina, per le colpe della disgrazia d'Ustica, fosse stato detto che non gli si possa più dar comando, dopo la Giunta di guerra l'aveva assolto anche da questa pena. Jaci ed io ridevamo di questa seconda sentenza dopo molto tempo proferita, e molto maneggio ». Si è dato « forte soprintendente » (il fiscale Varano) al duca di Maddaloni. Il giudice Marchant ha continuato a fare debiti anche dopo l'assegnazione di tutto lo stipendio ai vecchi creditori: « si sono date alcune providenze, ma il principe di S. Nicandro è stato di voto, che gli si tolga la toga ».

293. *Caserta, 30 aprile* (ASN, libro 20; copia)

L'Accademia scozzese di Glasgow ricambierà il dono dei volumi dell'*Ercolano* inviando al re e a Carlo la sua bellissima edizione di Omero. Invia le lettere di Costantinopoli. È stata approvata la decisione del conte di Cantillana, di non accogliere l'istanza di alcuni viceconsoli napoletani in Provenza di chiedere per i bastimenti del Regno i privilegi concessi, in virtù del Trattato di Famiglia, ai bastimenti spagnoli: « quantunque il re abbia da molto tempo mandata la sua plenipotenza al principe della Cattolica per l'accessione del re al Trattato, non era questa tuttavia seguita ». Si è ordinato ai presidi di carcerare, qualora sbarcasse nel Regno, un certo Cicolini, « da Pitersburg partito per Barletta a fin di trasportar nella Russia gente del Regno ». I pochi regnicoli che esercitano il commercio nell'isola di Cipro hanno presentato un ricorso contro il console, che, appena arrivato, ha contratto grossi debiti « anche colli turchi, e collo stesso doganiere, il quale minaccia di voler esser pagato, e che sieno pagati li sudditi della Porta creditori dei poveri ricorrenti ». « Mercoledì sera Goyzueta mi fè sapere, che aveva ricevuta la relazione della Camera del decreto proferito sulla recusazione di Cavalcanti, e separatamente una relazione dell'avvocato fiscale Caravita del doversi punire gli avvocati degli eletti per l'impropria, scandalosa, e al governo poco rispettosa estensione, e difesa dei capi. Finalmente aveva ricevuto un memoriale degli eletti contro il fiscale, contro Cavalcanti, che istigava, contro la maniera, colla quale si era votata la causa. Mi domandava, se non potendo essere il principe di Camporeale in Consiglio la mattina seguente dovesse egli proporre tutti quei fogli, o sospendere, essendo pericolo di qualche parità. Risposi, che io porterei solamente la relazione della Camera, per la quale già pubblica da molti giorni non conveniva la dilazione, la quale avrebbe dato da dire, e parlare poco decorosamente del governo; lo fece. Centola esclamò, che non venivano li voti di ciascun votante; parlò e sparlò molto. Lo lasciai dir lungamente. Finalmente a sangue freddo proposi, che si votasse. Goyzueta brevemente opinò, che la sentenza si pubblicasse ... uniformatisi il principe di Jaci, e don Michele fu conchiuso, che la sentenza si pubblicasse. Il principe di Centola disse, che venissero li voti colle loro giustificazioni; lo stesso il marchese di S. Giorgio; il principe di S. Nicandro, che era stato sempre in un silenzio agro, e irritato disse, che non era in stato di votare. Mi è stato detto, che parlando alla tavola del re (ove si parla di tutto) S. Nicandro disse, che tutto si decideva contro la Città ... Dopo il dispaccio insinuai a Goyzueta, che essendo la relazione del fiscale venuta fuor della relazione della Camera, veniva ad essere un memoriale che egli può, e deve mandare alla Camera, perché ne dica il suo parere. Lo stesso del memoriale degli eletti. Persuasi, e l'affare probabilmente morirà ». Si danno le tratte di grano, « ma son pochi, che le cercano, pel tardi, che si è fatta questa apertura ». Si è lasciata all'arbitrio del governatore di Foggia « la quantità di agnelli ... che li locati possano estrarre dal Regno ». « Gridando continuamente li caratarj della Compagnia di Messina, e mostrando le perdite dei capitali, che tutto giorno crescono, e l'inutilità delle grazie offerte loro, e tutto autenticando per

vero il viceré, si è conclusa la dissoluzione ». Come Carlo ha ordinato, ricorderà all'eletto del popolo l'obbligo che egli ha « di riferire alla corte quello, che si tratta dagli eletti, che convenga sapersi ». La fregata S. Carlo è così malandata che conviene dismetterla e costruirne una nuova « per completare il numero di quattro lasciato da V.M. ». Riferirà ai reggenti l'approvazione data da Carlo al « nuovo piano dell'esercito del re » proposto da Jaci. Avendo perso la causa col principe della Rocca, la casa Conversano ha perso circa 5.000 ducati l'anno.

294. *Caserta, 7 maggio* (ASN, libro 20; copia)

Attualmente le truppe del re sono composte di 22 o 23.000 uomini, e non di 30 o 40.000 come è opinione comune. Da Cavalcanti ha saputo che Goyzueta aveva sollecitato « che la Camera cogli aggiunti riferisca sull'istanza fiscale per punirsi gli avvocati degli eletti. Lo pregai a sospendere sì perché è bene consolidare colla quiete lo stabilito, sì perché degli aggiunti manca il più sicuro voto, che è quello di ... Paoletti, che è andato ... in Calabria; sì finalmente perché non sarebbe conveniente, che la Camera riferisse sull'istanza fiscale, e non sul cavilloso memoriale degli eletti dato contemporaneamente ... Non so perché abbia Goyzueta fatta questa sollecitudine, pare, che si metta paura dei tre reggenti noti per la parzialità verso gli eletti ». Una fregata del re ha dato la caccia ad uno sciabecco tripolino forzandolo a lasciare l'Adriatico e a ritirarsi nei mari della Porta. Le due fregate del papa sembra che non ardiscano uscire al corso nell'Adriatico. Il governo inglese ha stabilito « che le sete non lavorate sieno libere da ogni dazio nell'Inghilterra, ma che si accresca il dazio delle lavorate quattro zecchini la libbra ... Vede V.M. ... che qualche parte della legge ci può toccare. Vede, che se qualche disposizione sulli panni inglesi si abbia a fare questo sarebbe il tempo, nel quale non potrebbe parlare. Sa V.M. che li panni di lana inglesi pagano meno dazio, che li panni francesi. Ho accennato questo alla Reggenza, ma non ho stimato d'insistere, perché subito ho sentito di S. Nicandro e di Centola discorsi che, riferendosi ... richiederebbono una lunga ... molestia a V.M. ... Non era in Consiglio Camporeale, non Jaci ». Gli eletti di Napoli, appoggiati dai reggenti loro fautori maneggiano per togliere la prefettura dell'annona al cavalier Vargas, e darla a Jannucci: « si lusingano di poter giungere ad abolir la Giunta con un prefetto dell'annona attivo, e ottenere anche altre abolizioni, e tornare al vecchio caos, sul quale era sì copiosa la pesca dei cavalieri poveri, e cabalisti ... Iannucci oltre quel, che V.M. sa, è legato qualche poco con S. Nicandro. Era delegato del duca di Ferrandina, essendosi da V.M. abolite tutte le delegazioni delle case private, eccettuate quelle delli spagnoli; S. Nicandro avendo comprato la Duchesca dal duca continua a goder della delegazione, perché li capi dei tribunali non ardiscono ». Il marchese di Fuscaldo ha dato scarsissime notizie, in cinque anni, delle cacce di S. Arcangelo: « Signore, dopo, che V.M. ci ha lasciati, non ha il governo più il tuono efficace di metallo, omnis caro corrupit viam suam. Li reggenti, che si trovano in tutte le private conversazioni, che parlan di tutto, che scuopron con li discorsi le massime, che conser-

vano nel governo le massime private, che entrano in tutte le passioni dei loro uguali, non esigono né rispetto, né timore. Li togati li comandano, perché sanno, che nelle cause loro, dei loro parenti, dei loro dipendenti hanno li reggenti bisogno di contemplarli. Oh quanto mutate vedrebbe V.M. le cose se improvvisamente, e invisibilmente potesse affacciarsi su questa terra, e di quanto poca speranza sia di che si possa presto tornare al nervo della disciplina ».

295. *Caserta, 14 maggio* (ASN, libro 20; copia)

Ha ripetuto a Goyzueta « l'indispensabile che è il portar tutti li mesi una volta il ristretto dell'esito, e dell'introito del mese, del resto da esigersi, e da spendersi, e della cassa, o sia denaro esistente. Volle difendersi del non averlo fatto, e gettò la colpa nella Camera della Sommaria, facendo un discorso vago del non esser egli obbedito. Fu lungo il discorso, e divertito in varie querele di spese straordinarie, di rendite mancate, di concorso simultaneo di varie spese di feste matrimoniali, di fabbrica di fregata, di fregate che avevano navigato straordinariamente in inverno », spese straordinarie che ammontano a circa 200.000 ducati. « Replicai, che spese straordinarie non erano mai mancate, e che era chiara la somma di 300.000 ducati annui di più, che ha egli, e non aveva il marchese di Squillace, tra quel, che manda V.M. per S.A.R., quel, che si dà di meno alle fabbriche, e siti reali, quello, che ogni anno suppliva la Tesoreria generale a quella della casa reale, quello che di più frutta la Posta, pensioni cessate nella Tesoreria generale, soldi finiti per morti di officiali ..., affitti di case per la corte di Caserta, che ora si pagano dalle rendite dello stato, scuderia di Portici, che si paga da Capodimonte, danni di caccia, che ... ora si pagano dagli avanzi farnesiani, e medicei ... Promise che avrebbe dato un conto chiaro, promessa, ch'ei fece anche l'anno passato ... e non si è veduta tuttavia. Finalmente diede a ciascuno dei reggenti un quinterno d'abbachi tendente a provare, che le spese straordinarie sono state troppe, non si dovevano fare senza sentirlo, le solite rendite diminuite per li debiti fatti dal fu don Giulio d'Andrea, li soldi aumentati ai ministri dell'Azienda, e della Giustizia non compensati dai dritti delle sentenze, e dei cristalli aggregati al fisco, gli attrassi da lui pagati. Questo foglio ha bisogno di gran discussione, pone per insolite le spese che sono state solite, non calcola li debiti fatti da lui nella somma di 480.000 ducati, non li 300.000 annui ch'egli ha, e prima non si avevano ... Il più forte del discorso batte sulla marina ». Goyzueta ha inoltre chiesto il permesso di contrarre con le banche un altro debito di 200.000 ducati, « col quale il debito da lui fatto nei tre anni sarà di 680.000 ducati. Non essendo io persuaso del suo quinterno non potrò consentire. Non so che faranno gli altri, li quali sogliono alla presenza di Goyzueta tacere, e lasciar parlar me, benché parlino, quando Goyzueta non è presente ». Si è dato al principe di Stigliano il permesso di « estrarre dal Regno il prezzo della terra di Montalbano, che sta comprando dal duca di Ferrandina ». Si prevede buono il raccolto del grano, e i prezzi diminuiscono. Il segretario di Giustizia ha riferito « il decreto della Vicaria

del mandato per la Città imposto con gran discrepanza di voti al duca di Monteleone, dopo 4 anni, per atroci violenze usate ad un suo vassallo per le quali allora riferite dall'udienza Marco, ed io fummo nell'opinione di mettersi Monteleone in castello. Si sono sentite nel pubblico voci scandalose di protezioni di ministri togati, e di qualche reggente. Trista figura vi hanno fatto li giudici Dattilo, Marchant, e Romano, che sono stati contrarj al mandato, e la fama racconta le spinte potenti, alle quali hanno ceduto ».

296. *Caserta, 21 maggio* (ASN, libro 20; copia)

Si è molto rallegrato della decisione di Carlo di cominciare a iniziare il re alla pratica del governo, ma non ritiene opportuno farlo intervenire a tutti i Consigli: « sa V.M. la lubricità inseparabile dal dispaccio della giustizia. Sa le controversie talora troppo calde, che con poco decoro del nostro senile consesso dividono li voti, e le opinioni del dispaccio d'Azienda »; sarebbe quindi preferibile limitarsi in un primo momento « a due soli dispaccj ... quello della Guerra » e quello degli « affari di Stato ». È necessario però che Carlo dia « di tutto gli ordini al principe di S. Nicandro. Egli stima sua privativa tutto quel, che immediatamente tocca la sacra persona del re. Egli suole opporsi, e attraversar quello, che per lui non si fa, o non si propone. Egli contrasterebbe il dettaglio, e distinzione tra dispaccio e dispaccio che ho umiliato a V.M., se da me si proponesse ». Si è rifugiato in una nave inglese, nel porto di Messina, un disertore irlandese del reggimento del re: spera di ottenere da Hamilton che sia consegnato alle autorità competenti. « Forti querele » hanno presentate gli anconitani al papa per la gran quantità di sale introdotto di contrabbando ad Ancona dai due sciabecchi napoletani dell'Adriatico; il cardinale Orsini scrive che « li veneziani del palazzo pontificio vanno strepitando, che alle coste pontificie faran più danno gli armamenti del re, che li mori, li quali assolutamente non entreranno nell'Adriatico ... Chiedo perdono a Dio del piacere, col quale lessi jeri ... che un armatore creduto algerino forzò una nave mercante veneta nel mar della Porta a redimersi dalle sue violenze ... collo sborso di 60 zecchini, e di quantità di viveri, e mercanzie ». A Goyzueta che ha proposto in Consiglio, « come una leggera, e facile cosa » di chiedere 200.000 ducati in prestito alle banche ha risposto che non si « poteva consentire ad un'alienazione ... dei beni della corona senza esaminare quella amministrazione, che rendeva ora necessario questo debito. Esame che egli non ci aveva mai messo in stato di fare, perché non aveva mai, benché pregato e ripregato da me, portato ogni mese il piano almeno ristretto della rendita di ciascun ramo, dei pesi, dello speso, delle esazioni residue, e dei residui da pagarsi, finalmente della cassa, sicché noi siamo allo scuro di tutto, né avevamo mai potuto dar providenze, ove qualche ramo si vedesse deteriorare, né siamo in grado di decidere la giustizia, e la necessità di un debito ... Stretto Goyzueta si pose ad esagerare le spese straordinarie degli ultimi due anni », delle quali gli ha poi dato una nota che Tanucci invierà a Carlo. Nessuno si è opposto, in Consiglio, all'invio di 50.000 tomoli di grano in

Spagna. Quel Pagano condannato « per gioco proibito in casa del principe di S. Angelo ... è scappato, stando d'ordine del reggente della Vicaria arrestato in casa propria, e si è saputo che prima aveva venduto tutto. La negligenza è stata grande ». Contro il « nuovo piano dell'esercito ... vengono ricorsi, vengono protezioni particolarmente dalla casa di Sangro, e dalla principessa di Palazzuolo, che inquietano, e don Antonio [Del Rio] ... talora si intenerisce. Il risparmio sarà in pochi anni di 241.313 ducati annui ».

297. *Caserta, 28 maggio* (ASN, libro 20; copia)

All'istanza della corte di Pietroburgo che i vascelli russi siano trattati, nei porti del Regno, come i bastimenti delle nazioni amiche, si risponde che i sudditi russi saranno trattati « come li sudditi dell'imperatrice, e imperatore di Germania, di Genova, di Venezia, e di altre nazioni, colle quali non si son tuttavia stabiliti trattati formali di commercio ». È stato arrestato a Roma don Andrea Pagano, « reo di giochi proibiti nella casa del principe di S. Angelo ». Una marticana di Procida è stata presa da una scialuppa algerina « nella rada di S. Tropé di Provenza ». Invia al marchese di Squillace la nota delle spese straordinarie presentatagli da Goyzueta, e « li fogli ... diretti a provare ... la diminuzione di alcuni rami delle rendite del re, onde è prodotta la mancanza l'angustia, e la supposta necessità di prender dai banchi 150.000 ducati almeno per contentare li creditori di corte ... Per quanto abbia considerati li fogli non sono rimaso persuaso. Vista la mancanza, che vi si porta, della Camera, e saputo, che aveva io spesso da Cavalcanti, che la Camera non era in attrasso, con quanto segreto ho potuto mi son fatto dare da Cavalcanti lo stato della Camera, e ho trovato una terribile discrepanza tra quel, che ne dice Goyzueta, e quel, che Cavalcanti ne dice. Quello mette la mancanza della Camera in 349.228 ducati, e questo in soli 32.692 nell'anno 1764 ... Squillace dirà il resto ». Cavalcanti gli ha dato buone speranze « pel nuovo assiento dei viveri », e gli ha detto di avere scoperto « un complotto diretto ai danni del re; mi dice, che ancora si troverà, chi prenderò con vantaggio del fisco il tabacco nuovo ... e ... senza tanti patti, che nel partito, che corre hanno molto inquietata la gente, e pregiudicata la giustizia ». La riforma della truppa ha già prodotto un risparmio di 100.000 ducati. Sarà necessario rifare il quartiere di Nola, costruito male per « la negligenza,o la malizia degl'ingegneri ». La beneficiata ha reso 31.175 ducati.

298. *Napoli, 4 giugno* (ASN, libro, 20; copia)

È giunto a Napoli il nuovo nunzio Calcagnini. Una nuova legge emanata in Francia impone a tutti i bastimenti stranieri di pagare il 10 % sui noli: « questo nuovo aggravio, unito ai tanti strapazzi che già in tutti li porti della Francia si facevano alli stranieri, e da quelli delle Sicilie amaramente sperimentati, si conosceva manifestamente diretto a cacciar dalla Francia tutto legno forestiero ... Nelle Sicilie son 20.000 famiglie

che vivon del mare ... Nulla si spera per qualunque premura ... si faccia nella corte di Francia ove ad emulazione dell'Inghilterra tutte le cure sono ora più che mai dirette a ridurre ai francesi tutto il commercio, e tutta la navigazione e trasporto; non ostante la niuna speranza scrissi ... una modestissima querela al conte [di Cantillana] ... penserebbe la Reggenza a qualche cosa di simile considerando che dai bastimenti forestieri non si portano nelle Sicilie che generi di lusso, e ad essa nulla manca del necessario, laonde possono senza incomodo soffrire la mancanza di quel che qua si porti dai bastimenti stranieri; non si è però lasciato di ponderare che mancanza considerabile dovrebbe per qualche anno soffrirsi nel frutto delle dogane, e perciò anche nelle rendite del re, le quali non sono presentemente in uno stato che possan soffrire li pesi indispensabili qualora se ne faccia qualche diminuzione »; inoltre « è molto incerta la fedeltà delle nostre guardie sicché non vengano nell'estesissime coste di questi Regni in contrabando li bastimenti stranieri. Sempre più si sperimenta qui la corruttela,che disanima e sconsiglia anche li più usati altrove, e li più sicuri sistemi di commercio, e di arti ». Per la « ferma, e costante, e rarissima probità », proporrebbe Targiani « per qualunque toga ... Non ho però alcuna speranza, che qui si faccia; si vogliono, da questi cavalieri, ... avvocati nelle toghe, perché confidano di aver li giudici nella classe dei loro avvocati, e spesso la giustizia non si fa. La povera gente, le università, il fisco sono per questa cagione spesso oppressi ». Benché sia stato scandalosissimo « l'avvenuto in Ustica, e già per più anni ci lamentavamo delle estati intiere passate dalle galere nei porti della Sicilia », è stato dato ad Angosto il comando di una seconda galera. Monsignor Latilla gli ha fatto sapere di essersi accorto « che tra scuola, e scuola il gesuita destrissimo, e insinuante si prende li sei, e sette minuti, che talora divengono dieci, e dodici, e parla segretamente col re. Ha aggiunto che si vede intelligenza con Goyzueta ... e che non di rado lo stesso Goyzueta è ammesso al colloquio, il quale è adettissimo ai gesuiti colla moglie ... Finalmente mi ha detto di avere più volte in vano avvertito il principe di S. Nicandro. Di questa unione, e di questi segreti la corte da molto tempo parla ». Sono stati mandati « in castello » il principe di S. Severo e il principe di Teora per essere entrati in Napoli con « truppa armata » in occasione delle nozze dei loro figli.

299. *Napoli, 11 giugno* (AGS, libro 270; autografa)

Invia al marchese Grimaldi copia della risposta data al conte di Kaunitz sull'affare del grano di Trieste. Avendo il console veneziano a Sinigallia preteso che la dogana pontificia rimetta a lui la nota di tutti i bastimenti che entrino in quel porto, si farà amichevolmente sapere al cardinale Torrigiani che il re « vorrà in Sinigallia tutto quello, che sarà accordato ai veneziani ». Cavalcanti ha ripreso a occuparsi degli affari della Giunta dell'annona e si mostra poco contento del « presidente del Consiglio, il quale, avendo continuamente agli orecchi don Antonio Spinelli, va ogni giorno più indebolendosi, e diviene propenso agli eletti, e alle perniciose loro massime, e pretensioni. Oggi mi dicono, che è venuta

a Cavalcanti la podagra. Forse le collere, le quali otto podagre a me hanno portate in un anno, questa avranno portata a Cavalcanti ». A maggioranza di voti, il Consiglio di Reggenza ha rimesso, troppo presto, in libertà il principe di S. Severo; prevede che De Marco proporrà al più presto la stessa grazia per il principe di Teora. La Reggenza è informata « dell'insufficienza del giudice della monarchia, che il viceré vuol coprire per averlo egli tanto lodato non solamente nella lettera d'officio della nomina, ma in più confidenziali a me scritte ... Era quel prelato amico del viceré ... Bisogna parlar chiaro ai piedi di Vostra Maestà. È troppo noto, e sono universali le querele di che il p. gesuita Rossignoli regola in tutto il viceré; io non ho ardito, e ho anche temuto, di toccargli questa corda ... Ognuno ... attribuisce al gesuita ... l'exequatur dato alla bolla Apostolicum della conferma dei privilegi ai gesuiti tra li quali è quello di poter possedere, che è contrario alle regole di S. Ignazio. ... Qui si è stimato di esaminare quando si chieda l'exequatur, e intanto tacere, lasciando la cosa vergine, e intatta la regalia per quelle circostanze, nelle quali convenga al re, e al Regno il dichiarar ineseguibile quel che non ha exequatur. Di questo qualche cosa ho scritto al viceré. Ma temo di andare avanti, non sapendo qual sia la sovrana mente della Maestà Vostra. Quella bolla non ha avuto exequatur in Venezia, non in Turino, né si sa che l'abbia avuta in Spagna. Di Francia Vostrà Maestà è informata. Non si è ne pur nella Reggenza tenuto discorso di questo da Marco per la stessa esitazione ».

300. *Napoli, 18 giugno* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Il re « terrà ... segreto il piano di questo esercito, che Vostra Maestà si è degnata di ordinarmi presentare alla Maestà Sua ». Comunicando al duca di Bovino l'ordine di Carlo di nominare balestriero il tenente Cirani gli si è ricordato « esser più stimabile » la nobiltà « acquistata col proprio merito che la casuale della nascita ». Se nel Consiglio di Reggenza si tornerà a proporre la nomina di Iannucci alla prefettura dell'annona, al posto di Vargas, « obbedirò all'ordine sovrano, col quale si è degnata Vostra Maestà al solito saviamente di prescrivere, che capo di tribunale, inabilitato ad intervenire nella Camera di S. Chiara non si può far prefetto dell'annona senza implorare il sovrano oracolo di Vostra Maestà ». Ha avuto conferma il sospetto che il presidente del Consiglio Cito fosse diventato « parziale degli eletti; umilierò tutto quando verrà la relazione, che sta ora combattendosi nella Giunta tra lui e Cavalcanti ». A pluralità di voti è stata accordata alla Città di Napoli la franchigia per 50.000 tomoli di grano, oltre quella solita per 20.000 tomoli « per essere stata obbligata a proveder quest'anno 250.000 tumoli; rimasi io nell'opinione contraria, perché negli ultimi cinque anni aveva avuta dal re la franchigia per 200.000 tomoli, e non ne aveva provisti più di 120.000, e talora anche soli 70.000; stimai di dover soffrire una delle solite espressioni del principe di S. Nicandro qual fu di esser la mia difficoltà una fiscalità; solo Goyzueta disse qualche parola coerente al mio discorso ... Non era in Consiglio né il principe di Jaci ... né il principe di Camporeale, onde sa-

rebbe stato inutile il contrastare ». Ha invece parlato « forte trattandosi di un'insolenza degli armigeri del principe di Canosa contro li soldati delle regie dogane con manifesta intelligenza del barone protettore abituato dei contrabandieri calabresi in quel suo feudo ove risiede. Persuasi che il preside con buona forza vada in Canosa, si metta in casa del barone, al quale intimi l'uscirsene e venirsene a Napoli, prenda l'informazione, e faccia tutte le carcerazioni che occorrono ». Si mantiene basso, in Puglia, il prezzo del grano (9 carlini il tomolo): spera di poter dare altre tratte, « benché poche saranno per l'avanzata, che è la stagione, e tempo si è perduto ». Si è appreso « con disgusto, che più di un padrone di bastimento lo vende ... La legge di Francia fa questo male ai sudditi del re ». La notizia del propabile matrimonio del duca di Chablais con un'arciduchessa austriaca lo ha lasciato « qualche momento malinconico considerando per molto inacquata con questa alleanza eterogenea quella ... ove io riposava per la quiete del sistema presente d'Italia. Pensando ho trovata qualche consolazione, che io non posso qui comunicar con alcuno ». Jaci gli ha detto » il malo stato, nel quale aveva trovata la cavalleria e dragoni nell'esecuzione del piano; quanto a cavalli ... sarebbero li reggimenti rimasi a piedi, se avesse scartati tutti li cavalli di dodici anni »; inoltre ai cavalli che si devono vendere per conto del re « si son messi piccoli prezzi ai buoni, alti ai mali, perché li buoni saran così comprati, li mali resteranno invenduti, e sempre, e tutto contro il re ». Don Antonio [del Rio] è tornato a proporre l'aggregazione del duca di Noja al corpo degli ingegneri: « il discredito dell'uomo per le tante truffe fatte ne' i suoi viaggi ... e il male che potrebbe fare, se in quel corpo avesse ad agire, vedendo quanto ne ànno fatto li non screditati in Nola, in Capua, in Longone, in Aversa, e in più di una torre » ha fatto nascere in Consiglio una contesa terminata con la decisione che « s'implorasse il sovrano oracolo di Vostra Maestà ». Anche il principe di Teora è stato liberato. Il commissario di Campagna ha condannato alla galera due « abituati, e scandalosi contraventori della caccia di Torcino. Un altro dal capo ruota di Salerno per aver peccato in Persano è stato pur condannato alla galera. La Reggenza, con qualche discrepanza ha approvato ». « Mortificato vedo con quanta ragione Vostra Maestà si lamenti delle miserie della nostra Azienda ».

301. *Napoli, 25 giugno* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Invia a Carlo copia dell'ultima memoria presentatagli dal conte di Kaunitz: in essa si pretende che « non la Città di Napoli comparisca in Londra per procuratore,ma il re stesso a litigar colli Brentani; vede Vostra Maestà l'indecenza ... dovendo bastare all'imperatrice la promessa del re di far fare il pagamento, che sarà decretato contro la Città di Napoli ». Invia le lettere di Costantinopoli, che hanno portato cattive notizie della peste in Morea, nella Bosnia, nell'Erzegovina, nella Serbia e nella stessa Costantinopoli; due bastimenti, uno francese e l'altro inglese, provenienti da Patrasso « si son di qua cacciati ». Il conte Lascaris ha proposto alla corte di Torino « di allettar il principe di Francavilla a situar la sua casa

in Turino, e che pel valimento di questo Regno si transiga, come si son transatti gli altri genovesi »: attende gli ordini di Carlo su come dovrà regolarsi se sarà proposta tale transazione. Come Carlo ha ordinato, Goyzueta ha letto in Consiglio « lo stato mensuale dell'Azienda del re ... che ... rimetto al marchese di Squillace. Poco si può conoscere in questa prima dimostrazione. Essa è anche più prolissa di quella, che don Giulio d'Andrea mensualmente portava. Tra li denti disse Goyzueta, che dopo aver obbedito direbbe le ragioni, per le quali non si sentiva obbligato un segretario d'Azienda a dar questi conti. Non s'intese bene quel che volesse significare ... Se egli non è obbligato, sarà forza, che né la Reggenza ora, né il re maggiore poi sappia lo stato dell'Azienda, e che da una parola di questo ministro dipenda la maggior parte del governo. Veramente bisogna che qualche cosa deva esser di questo, poiché osservo presentemente, che tutti li sovrani, eccettuato il papa, Olanda, Venezia, e principalmente Vostra Maestà, si trovano colle aziende confuse, e li sovrani sono occupati a rinvenire qualche buon metodo delle loro aziende. Il minor male, sembra che sarebbe l'esaminar lo stato di ciascun ramo, e arrivandosi ad un chiaro prospetto di ciascuna rendita, e ciascun peso, fare gli assegnamenti. Si metterebbe l'animo in qualche riposo; e la cura resterebbe solamente nel vedere ove fussero nel decorso degli anni le mancanze e gli avanzi per andar distribuendo, e supplendo le vicende temporali delle rendite, e de' pesi. Al tempo del marchese Brancaccio sospettò Vostra Maestà qualche confusione, e ordinò una Giunta settimanale, che facesse le mensuali distribuzioni ... Gli assegnamenti scuserebbono questa Giunta ». La ragione del ritardo col quale la Giunta dell'annona ha mandato la risposta, negativa, « sulla sesta offerta nell'affitto della panizzazione », è nella cura che si è avuta che senza Cavalcanti non fossero trattati affari gravi nella Giunta dell'annona « per l'evidente pericolo di aversi a disfare quel poco, che si era fatto di bene (oggetto era questo degli eletti nel dar li capi di recusazione, essendo sicuri di Cito, e di Vargas) ... Ma Centola, S. Giorgio, S. Nicandro si riscaldarono sulla dilazione di questa risposta della Giunta, la quale colla pluralità solita di voti fu approvata, non essendo Sangro nel Consiglio per indisposizione ». La Camera della Sommaria, incaricata di proporre « i mezzi » per riparare la strada che congiunge Napoli a Roma ha proposto « contribuzione dei possessori dei passi alla spesa. Sa Vostra Maestà che di questi è il più grosso il duca di Traietto ... S. Nicandro era uscito per la messa del re, con Centola fu il contrasto. Finì con ordinari alla Camera che riferisse gli acquisti di tali passi, il dritto, che se ne esige, e il capitale che si pagò. Penso, che forse potrò farne le ricompre per l'Azienda farnesiana, e medicea ». Quasi tutti i monasteri « della frontiera d'Abruzzo » fanno « scandaloso traffico » di tabacco venuto di contrabbando dalla Romagna; inefficaci sono stati « i rimedi particati finora » contro tale contrabbando. In Sicilia « tale e tanto è il contrabbando, che ... si fa ... dei drappi di seta forestieri, che il Tribunale del Patrimonio ha proposta l'abolizione della proibizione. Si appoggiava questo dalla Giunta di Sicilia, e da Camporeale. Otttenni dal Consiglio la continuazione della proibizione, e fortissimi ordini al governo languido, e rilasciatissimo della

Sicilia per la vigilanza, e minaccia ancora che il re darebbe una forte, straordinaria disposizione ». Sono stati spesi finora senza alcun frutto i 6.000 ducati annui stanziati da Carlo per le fortificazioni della piazza di Longone, ed è stato riferito che « con tal'assegnamento non si potrà in meno di venti anni metter quella piazza in stato di difesa », Goyzueta gli ha fatto sapere che la nuova fregata Concezione è costata al re circa 22.000 ducati, mentre le due fregate costruite durante il regno di Carlo costarono circa 7.000 ognuna: « quanto importante, altrettanto pericoloso vedo l'uso di questa notizia; altre simili meno importanti notizie mi dà Goyzueta spesso. Tra li denti dice oscitanza dell'intendente, e più le protezioni della principessa di Palazzuolo, colle quali chiunque vuole è ammesso a travagliare nelle opere dell'arsenale ».

302. *Napoli, 2 luglio* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Invia al marchese di Squillace copia dell'irritante risposta data dagli eletti all'ordine di designare un procuratore per la causa, che sarà discussa a Londra, con i Brentani di Trieste. Ha detto in Consiglio quanta impertinenza era nella risposta degli eletti e che si dovesse chiamarli, « sgridarli ... finalmente prometter loro, che il re farebbe paternamente non meno col suo denaro, che colla sua cura la lite in Londra. Questo parere rimase approvato ... anche da quelli, che già avevan preparate le facce alla guerra ... Due ragioni mi fecero proporre, che si facesse la lite a spese del re, quella di troncare il già più volte motivato pensiero degli eletti, e dei reggenti parziali, di metter qualche gabella per indennizzar la Città dei danni del 64, e quella di troncar la difficoltà, che sarebbero insorte sul pretesto del danaro mancante agli eletti per la lite ... Finalmente il pericolo di dover gastigare qualche irriverenza, e contumacia ». Il re di Danimarca invierà entro il mese un suo inviato straordinario a Napoli. Il cardinale Orsini scrive che l'ambasciatore francese a Roma gli ha parlato « di tratte di grani, che la Francia di qua vorrebbe, e forse chiederebbe, e di legnami di costruzione, dei quali disse di sapere esserne in Calabria superfluo per l'arsenale limitato di Napoli, e tanto che basterebbe a cinquanta navi. Già si vede la solita malignità di questo ambasciatore ... È notorio ... che Vostra Maestà ha soccorso da Cartagena questo arsenale, che gli abbiamo cercati in Roma, che ne abbiamo ... comprati in Svezia ». Non si è accordata ai gesuiti del Collegio romano, per i feudi di Orta, e Stornara « l'offerta transazione di 1.300 ducati per rilevio, non essendo ne pur la quinta parte del giusto, e si ordinò la formale liquidazione. Il canonico Malizia, agente del principe di S. Nicandro dedito ai gesuiti, e che molto intriga nei tribunali, sollecitava ». È stata buona la raccolta del grano nel Tavoliere di Puglia; 300.000 tomoli di grano vecchio sono nei caricatori di Sicilia; 180.000 tomoli di grano vecchio hanno gli eletti di Napoli, e 16.000 i forni del re.

303. *Napoli, 9 luglio* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Il re ha cominciato a intervenire ai Consigli di Reggenza. Invia copia delle lettere scritte al duca di S. Elisabetta « sull'acerbità dello stile, che questo conte di Kaunitz usa nell'affare dei Brentani, uno dei quali, che sta qui, probabilmente ha guadagnato il segretario ». Le notizie della scarsezza della raccolta del grano nella maggior parte delle province del Regno non ha permesso di accontentare l'imperatrice « con darle alcune tratte di grani che Kaunitz ha chiesto ... Gli si risponde prendendo tempo, e per ora offrendogli tratte equivalenti della Sicilia », dove il raccolto è stato abbondantissimo. Spera di poter dare qualche tratta anche per il grano del Regno di Napoli, nel corso dell'anno: essendo Napoli provvista « non turberà come turbò nell'anno passato le annone delle province ». Invia a Squillace il « ristretto del mese di giugno, che Goyzueta lesse nel suo dispaccio giovedì ... È più breve, e più chiaro del primo, e vi si vede l'attrasso cioè il debito in settemila ducati minore ». Non si permette l'ingresso nei porti del Regno ai bastimenti provenienti dall'appestato Levante ottomano. I bastimenti provenienti dalla Dalmazia saranno sottoposti a 40 giorni di contumacia; quelli provenienti dall'Istria « veneta e imperiale » a 14 giorni. « Placidamente, e secondo il solito » sarà fatta « la visita sulle piante del tabacco » nel giardino dei padri alcantarini di Chiaia « li quali colla forza anno fatto resistenza alla gente della Giunta del tabacco, la quale ha fatto una patetica relazione ». Dolorosa è giunta la notizia della « disgraziata sommersione dell'intera Terra di Roccanuova ... nella provincia di Chieti del contestabile Colonna ... Fondata alle falde di un monte ... in terra cretosa, è stata per le dirotte e continue piogge ... spinta e distaccata; sdrucciolò quanto poté verso li fiumi, arrivata al livello di essi già gonfi, e debordanti parte dalle acque di quelli, parte dalla caduta delle proprie muraglie, parte dalla terra superiore, che anch'essa distaccatasi dal duro del monte precipitava rimase oppressa, e sepolta ». I soccorritori hanno tratto in salvo molti feriti, molti sono stati trovati in fin di vita, moltissimi già morti. Si è ritrovato il catasto, « onde si videro circa cinquecento anime, che componessero la popolazione, si vide la rendita, che al re veniva di 270 ducati, e in 500 al barone ». Si sono salvate 130 persone, « uscite alla campagna » per il lavoro. Il re ha inviato denaro all'udienza « perché possa efficacemente dare tutte le providenze possibili. Si dice bene della carità cristiana del vescovo ». Don Michele Reggio resterà a Ischia per un mese: « questo voto che mi mancherà, mi fa desiderare che non vengano al dispaccio cose di eletti, e di Giunta dell'annona ». Gli eletti di Napoli hanno fatto « la procura per la causa di Trieste in Londra ».

304. *Napoli, 16 luglio* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Non ha ancora detto a monsignor Latilla « tutto quello che Vostra Maestà si è degnata di comandare, che io gli dica. Soltanto ho cominciato dal dover egli esser presente, e sapere tutto quello, che fanno, e dicono li maestri col re ... Ho scoperto, che anch'egli è disgustato, come tanti

altri della corte, col principe di S. Nicandro, e per quanto mi pare per bagattelle ... Mi ha detto che tutta la premura del principe è di obbligarlo alla continua assistenza, perché egli il principe non assiste al re, che pochi momenti del giorno, e questi sempre fissi, sicché il re sa quali son quei momenti, ed è sicuro di tutto il resto della giornata. Con questo discorso non ho stimato bene passare avanti, e insinuare a monsignore il dire al principe irritabilissimo, ch'egli monsignore deve tutto sapere quel, che gli altri maestri fanno, e dicono col re; mi pare che monsignore non assiste alla scuola di don Nicola di Martino tanto favorito di S. Nicandro ». Per intercessione del papa si è commutata a don Andrea Pagano, la pena dell'arresto in Siracusa « in un esilio per quaranta miglia da Napoli ». Malvolentieri ha proposto in Consiglio l'istanza della vecchia duchessa di Monteleone che si permetta al figlio Vincenzo, fratello del duca, di prendere servizio nelle truppe dell'imperatrice, « dissi, che per tutte le ragioni si doveva dare tal permissione, e fu data ». « Smanie vennero, ed escandescenze al principe di S. Nicandro sulla lettura che fece Goyzueta di una consulta della Giunta dell'annona per la controversia tra gli eletti di Napoli e li maccheronari; questi pretesero, che il prezzo fusse variabile, e non potesse la Città percepire affitto. Gli eletti volevano il prezzo fisso, e al solito affittare, dicendo che si era tentato più volte di variare il prezzo, ma che non si era mai eseguito, e Vostra Maestà aveva lasciati non eseguire alcuni dispacci fatti per la variazione per esser il popolo assuefatto ai maccheroni, e al prezzo; e per l'affitto dicendo che hanno gli eletti l'jus proibitivo dell'annona, e nasce da questo l'jus d'affittare li maccheroni. La Giunta diceva dover essere il prezzo variabile, variando li prezzi dei grani, e avendolo Vostra Maestà con più dispacci prescritto; diceva non potersi dalla Città far l'affitto sì perché non era vero l'jus proibitivo della Città sulla panizzazione come contrario alle prammatiche tante volte dalla Giunta rappresentate, ed esser l'affitto una mera condiscendenza del re, onde si era formata una specie di possesso, il quale non era nei maccheroni. Appena finita la lettura, Centola indecentemente strepitava contro le da lui chiamate bestemmie della Giunta. S. Nicandro infocato in viso disse, che la Giunta è nemica dichiarata della Città, e che egli né allora, né mai voterebbe, quando si proponessero consulte della Giunta. Vede Vostra Maestà ... che era facile il dir a S. Nicandro, che la Giunta era un complesso riguardevole dei capi dei tribunali, stabilita da Vostra Maestà per l'annona, e che niuno di noi poteva evitarla, e renderla insussistente, e si risolverebbe, se egli non voleva votare, senza il suo voto. Ma io temeva, se si dichiarasse il prezzo variabile, che per quaranta anni non aveva mai variato. Temeva di forzar la Città a somministrar il grano ai maccheronari pel prezzo, che ad essa costava senza darle qualche occasione di pretender l'affitto, come la Giunta diceva. Laonde placidamente proposi, che avendo la Giunta accordato il possesso della panizzazione, benché avesse negata la concessione espressa, non meritava tanta indignazione; che si domandasse agli eletti, se negandosi ai maccheronari il prezzo variabile, e se dandosi ad altri periti nell'arte, ma non matricolati le matricole, quante se ne chiedessero, fossero essi sicuri, di che li vecchi maccheronari del numero chiuderebbono le botteghe, e che se asserissero che

no, scrivessero, e firmassero. Dio bono! Chi vuole sorprendere il re con assumere la concessione del dritto proibitivo della panizzazione come gli eletti àn detto, si tolera, si sostiene in casa del re dai consiglieri di stato. Chi, come la Giunta, difende il dritto, e la libertà del re, si vitupera, si maledice, si perseguita dalla gente del re! Fu risoluto secondo la mia proposizione. Io credo che la Giunta si vuole di fatto abolire; e sento, che domenica, non essendo io nel Consiglio per guai di salute fu fatto, in vece di darsi l'udienza pubblica, venir Goyzueta con affari di grani, e di viveri, e si lesse una supplica, che la Città faceva al re per providenze, sapendosi la scarsità della raccolta, e non si mandò la supplica come dovevasi alla Giunta. Ma poiché trattavasi di Città subito fu risoluto, anche senza le notizie delle raccolte che si aspettavano dalle provincie, di far una violenza alla Sicilia ordinando al viceré che tenesse alla vista cinquecentomila tumoli di grano impedendone la vendita alli stranieri, ma non comprandolo, né mandando danaro. E ciò mentre S. Nicandro ha già venduto a Spagna il suo grano a tredici carlini, e mezzo cioè due carlini più di quel che vale ora il grano dopo le voci sparse della scarsità della raccolta ». Il comandante della fregata Concezione ha arrestato e portato a Manfredonia una polacca veneziana, diretta a Tripoli con carico di acciaio, chiodi, « stopparole », e tavole: si è permesso alla polacca di proseguire il viaggio « colle tavole, e con altro, che abbia di genere non proibito » e si è sequestrato il carico di chiodi, acciaio e « stopparole ». Ricevuta la nota delle risoluzioni prese nel dispaccio straordinario di domenica, deve rettificare « che si ordinò non tener alla vista, ma attualmente comprarsi » i 500.000 tomoli di grano di Sicilia, e « se ne concesse alla Città la franchigia per metà del dritto di tratta spettante al re ... Si diede alla Città la facoltà di tal compra senza prescrizione di tempo. Fu anche risoluto di comprar per conto del re in Sicilia cinquantamila tomoli di grano per soccorrere la provincia di Lecce, che non ha ricolto molto grano, e si sente in qualche penuria. A tal effetto si prende danaro in prestito dai banchi ». Nell'ultima estrazione della beneficiata, il re ha subíto la grave perdita di 64.000 ducati. Il capitano generale ha dato al preside di Trani « un aiuto gagliardo di truppa per far fronte ad una truppa di calabresi contrabandieri, che solita ad esser protetta dal principe di Canosa sta in quelle parti, onde si è fatto apparire il principe per grave inquisizione, che sta contro lui facendo in Canosa il preside stesso ».

305. *Napoli, 23 luglio* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Monsignor Latilla gli ha riferito che il padre Cardell continua a tenere al re « discorsi segreti ... essendo egli presente ... e ... che si procura di prevenire il re per gli affari del Consiglio e particolarmente in quelli della casa reale dal principe di S. Nicandro ». Non ha ritenuto opportuno riferire al Consiglio di Reggenza, senza conoscere la volontà di Carlo in proposito, « il domandatomi dal viceré di Sicilia se si deve chieder al prossimo Parlamento di Sicilia il donativo straordinario ma solito di 150.000 scudi in somma maggiore per le spese, che forse nel triennio prossimo si dovranno fare per la coronazione, che il re voglia andare a

fare a Palermo. Sono ragioni pel sì, e pel no ». Nessuna risposta è giunta dalla Francia alla « modestissima querela » contro l'editto che impone il 10 % sui noli, ai bastimenti stranieri: « sabato si replicò ». Avendo reclamato il residente veneziano per il sequestro della merce diretta a Tripoli sulla polacca veneziana, allo scopo di « finir la cosa prima, che si potesse sospettare, che Vostra Maestà ci avesse ordinato, o saputo, o approvato », il Consiglio ha deciso di appianare il contrasto pagando all'interessato l'acciaio e « le stopparole », e ordinando « che si continui ... quella custodia dell'Adriatico, che non si sperimenta, né si spera altrimenti ». Non ha potuto astenersi dal fare una « leggiera querela con Goyzueta per la franchigia concessa agli eletti di Napoli della metà del dritto di tratta appartenente al re, grazia che toglie al re 35.000 ducati, grazia, che non era in beneficio dei poveri e del popolo, ma sol degli eletti; grazia che sarà dagli eletti negoziata, e venduta ai mercanti dei grani, non essendo possibile, né credibile, che gli eletti comprino cinquecentomila tumoli di grano, grazia finalmente, che nell'anno passato, essendo io in Consiglio fu da me impedita ... Si è scusato malamente ... egli aveva impegno di escluder dal partito dei viveri Ventapane, per includer un Simeoni suo favorito ». Baroni e massari hanno « convinto il mondo della scarsità della raccolta » che in verità è stata scarsa solo in provincia di Lecce, in parte di Terra di Lavoro, in parte della Basilicata, mentre è stata abbondante in Puglia e Calabria, e abbondantissima in Sicilia. Non sussistono quindi i timori e le difficoltà esposte dal Simeoni, « al quale si volevano accordare molti vantaggi. Tengo fermo, per ora. Ho proposta, ed è passata, qualche cosa, che produrrà effetto appresso, perché non veduto da chi approvato. Umilierò tutto quando sarà fatto, o bene, o male ». Invia le lettere di Ragusa.

306. *Napoli, 30 luglio* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Dolorosa è giunta la notizia della morte dell'infante don Filippo di Parma. Il duca di Montallegre avrà scritto a Carlo « li discorsi, che fanno li veneziani sull'arresto della loro polacca, e il moto, che si danno »; nella replica al residente veneziano « non stimai d'interloquire, se non per poche parole sul preteso dominio dei veneziani sull'Adriatico, favola, e soverchieria, che li veneziani inventarono, quando la scienza del dritto pubblico non era solidamente stabilita, e la gente si muoveva da espressioni poetiche, e grottesche ». Invia le lettere di Costantinopoli. Non sembrando possibile continuare a tenere, senza inquietudini, tanti consoli nel Levante ottomano « con poco, o niun soldo », si è deciso di tenere, come fanno Svezia, Danimarca, Ragusa, « un console generale con un buon soldo [2.000 piastre], il quale possa mettere e togliere li viceconsoli, dei quali risponda, non dando a tali viceconsoli alcun soldo ». Ha scritto al marchese Fogliani quanto comandatogli da Carlo « sull'assunto dei gesuiti, del suo padre Rosignoli, e del suo giudice della monarchia, che non si è trovato quale, e quanto egli l'aveva qualificato ». Vigilerà « sull'inquisizione contro il principe di Canosa, il quale ha ... protettori », e « finora mi costa più di una contesa; grande e calda fu ultimamente perché li pa-

glietti ... presero la solita via di dar di sospetto al preside cavalier Finetti, incaricato di prender l'informazione ». Il marchese Caracciolo non ha dato notizia delle risoluzioni del Parlamento di Londra « sulle stoffe forestiere » dopo la sollevazione popolare contro il duca di Bedfort. Però « qui vediamo qualche effetto del tirarsi in Inghilterra sete grezze, poiché di queste si provedon qui gl'Inglesi copiosamente ». La Giunta dell'annona ha respinto le pretese avanzate dalla Città, « di vender la sua farina nei sette posti, che più non ha, e stanno affittati per conto del re, e di forzar questi affittatori del re a macinar nei molini della Città. Che faremo, mi ha detto Goyzueta, con quattro voti certi contro la giustizia, e in favor degli eletti in Reggenza, e con soli tre per la giustizia ...? Facciasi, risposi, la giustizia, facciasi il ben del popolo ... del re, facciasi la volontà del nostro creatore, e direttore, e conservatore re Cattolico, e non ci curiamo del mondo; rispondete alla Giunta che è rimasa approvata la sua consulta ... Si è fatto. Non si farà più, quando Vostra Maestà non si degni di approvarlo ». Il Monte delle vedove continua a decadere. A istanza del cardinale arcivescovo si è proibito « un empio libro intitolato il Dizionario filosofico portatile, proibito anche dal Parlamento di Parigi ». Il nunzio, « messo su dai gesuiti », ha presentato un ricorso, « perché per debiti degli ecclesiastici il re non usi la potestà economica, e lasci le cause ai tribunali ecclestici. Occasione era stata un'ambasciata al provinciale di far pagar alcuni poveri artisti, che si volevano strapazzar colla lite, e impossibilitarli. Concordemente decise la Reggenza rispondersi che le cause giudiciali si lascerebbon correre nei tribunali, ma che il re per l'obbligo divino della regia protezione non poteva non protegger gli oppressi »; si è inoltre fatto intendere al provinciale, che « se proseguisse l'accender fuoco tra le due potestà, si toglierebbe ai gesuiti il delegato ».

307. *Napoli, 6 agosto* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Il Conte di Kaunitz ha raccomandato un Carafa, che presta servizio nelle truppe austriache ed è figlio, o nipote di Malizia Carafa « pel feudo di Gildone, regalato dall'imperatore Carlo VI a suo padre ... Non vuole il supplicante Caraffa, il quale è qui, litigare nei tribunali, e si rimette unicamente alla clemenza del re ... Mi sono schermito ». Dissenziente S. Nicandro, « che aveva in corpo la corte di Roma, più di quella di Parma » si è ordinato alla congregazione dell'Ordine costantiniano di obbedire agli editti del governo di Parma che intimano di presentare la nota dei beni che l'Ordine possiede nello stato di Parma e Piacenza « all'effetto di esser, come tutti gli altri beni ecclesiastici accatastati ». Il principe di Jaci gli ha detto che « si previene talora il re » prima del Consiglio, e « si fa al re la critica di quel che si è risoluto contro il parere di S. Nicandro ». Un bastimento francese ha introdotto nel Regno circa 8.000 libbre di tabacco di contrabbando: « siamo inondati da contrabandi ... Consigliai, che non si ascoltasse transazione, e si facesse esatta giustizia colla più regolare informazione, acciocché non negasse poi il francese, come sogliono fare alla lor corte ». Abituati a fare e a proteggere il contrabbando sono, notoriamente, i cappuccini, i riformati, i minori osservanti, ai quali si

è fatto sapere che « il re leverà la limosina di lana, sale, legna, manna, neve etc. a ciascun convento, nel quale si trovi il contrabando. Si vanno rivelando « esagerate le notizie degli avari » sulla scarsezza della raccolta del grano. Taranto vende a 14 carlini; Gallipoli ha respinto i bastimenti che da Cotrone le portavano grano a 15 carlini, « laonde il re sulle cinquantamila tumola comprate in Sicilia ... perderà due, e tre carlini a tumolo. Col solito S. Nicandro ebbi la disputa perché voleva impedir la tratta dei grani di Sicilia per paesi esteri; si tratta di un milione e mezzo di tumoli che si volevan sequestrare per compiacere la Città di Napoli, togliendo più di due milioni di denaro straniero a quel Regno, e ciò non per necessità di questo Regno, ove certamente il grano non mancherà, ma per dar mano al monopolio degli eletti di Napoli ... La calda disputa fu sostenuta da me solo. Non era don Michele, non era Camporeale in Consiglio, e il principe di Jaci, consentendo meco, non disputava ... non sapendo S. Nicandro il significato delle parole, e non disputando quasi mai senza offendere ed irritare. Fu risoluto che fossero libere le tratte in Sicilia ». Goyzueta gli ha mandato alcuni grossi volumi « di tutta la sua amministrazione »: dopo averli esaminati, li manderà al marchese di Squillace. L'udienza di Trani ha discussi e rigettati « li capi dati dal principe di Canosa al preside di Trani cav. Finetti ». I possessori del *Dizionario filosofico portatile* di Voltaire saranno condannati a due anni di galera; se nobili, a due anni di relegazione.

308. *Napoli, 13 agosto* (AGS, legajo 6.098; autografa)

S. Nicandro ha proposto l'intervento del re anche nel dispaccio d'Azienda « Dio sa con quale intenzione. Già vedo che si vuole istillare al re il pensare dei reggenti napoletani sulle Piazze, e affari della Città ». Dopo tanti mesi di silenzio, la Deputazione dei Capitoli è comparsa a chiedere « qualche risposta su quello strano memoriale fatto sulli voti delle cinque Piazze che meritarono il nome di sediziose ». Si ringrazia il re d'Inghilterra per l'assicurazione data a Ferdinando « della sua costante amicizia, e della niuna alterazione, che dalla mutazione del suo ministero sarebbe venuta al sistema ... pacifico verso le altre potenze, e ai trattati ». Propone di impiegare Galiani, al termine del suo incarico a Parigi, nella Segreteria di Stato, col soldo di seconda classe, cioè di 40 ducati il mese. La provincia di Lecce ha respinto i 50.000 tomoli di grano di Sicilia, « che il principe di S. Nicandro, non chiesti dalla provincia, alle prime voci di penuria di quella provincia volle che si comprassero a spese del re, e se le mandassero. La voce in quella provincia è uscita a quattordici carlini il tumolo, sicché penuria non vi è, come io ... dissi in tempo, e non fui creduto »; il danno che subirà il re sarà almeno di 10.000 ducati. Invia al marchese di Squillace la relazione « dello stato di questa real Azienda del mese di luglio ». Dal carteggio che tiene con i consoli napoletani nei paesi stranieri ha rilevato che dai boschi delle « montagne dell'Angelo » viene inviata a Venezia, Fiume, e Trieste una prodigiosa quantità di legname, « anche di costruzione »; ciò gli è stato confermato dal governatore di Foggia, che parla di « devastazione, ed estrazione più grande, ed

enorme di quella che io aveva saputa, e detta. Si pensa alle provvidenze, ma queste si ridurranno ad ordini senza esecuzione. Ho pensato, che a Salajoles si potrebbe aumentar la truppa dei fucilieri di montagna in una ventina di uomini, che ... non costerebbe più di cento ducati al mese, e incaricare a lui la custodia dei boschi. Non ardisco, perché al solito non si vorrà collo specioso titolo di non far novità col quale qui si vuole la libertà, o sia libertinaggio in tutto, e il meno, che si vuole è il bene del re, dello stato, e l'autorità reale ». Con lo stesso « specioso pretesto, che spesso viene, di novità sono stato combattuto quando ... ho proposto, che ... la Spagna e la Francia ... ànno risoluta la libertà del commercio dei grani dopo maturo esame ... Replicai, che orgoglio e presunzione, e irriverenza sarà giudicata la nostra inazione, e oscitanza, e trascuraggine, e che io mi contentava, che si dessero le due sovrane risoluzioni ad esaminare alla Giunta dell'annona. Questo detto da me in un tuono, che mi costò qualche bile, scosse, e sol si volle da S. Nicandro, e da Centola, che fosse sentita la Città di Napoli ». Ha scritto « forse troppo vivamente » al marchese di Squillace come fu fatto e approvato, in sua assenza « il partito dei viveri della truppa, come il fiscale della Gran Corte di Sicilia. ... Signore, ognuno mi vede già forestiero, forestiero solo, vecchio, cagionevole, senza figli, senza beni, e pensa a stabilirsi con chi resta, e resterà significante, e potente ».

309. *Napoli, 20 agosto* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Per intercessione dell'imperatrice, si è concessa la grazia di tornare nel Regno alla figlia « di un Montani reo di stato condannato dalla Giunta di stato in contumacia, e confiscato per gli atti di ribellione, nella quale concorse nell'occasione delle scorrerie negli Abruzzi, che fece colla sua poca gente il conte di Sora ». Lettere di Ancona confermano le notizie del console del re a Venezia « di esser nell'Adriatico più galeotte barbaresche », e notizia del ricupero di un trabaccolo pugliese che era stato predato da una di esse. Non può tacere il « disgusto » che gli ha dato la Deputazione dei Capitoli « animata principalmente da don Antonio Spinelli di Fuscaldo, e questo probabilmente dai principi di S. Nicandro, e di Centola, con un memoriale più ardito di quel, che io m'aspettava nella settimana passata »: ne invia copia al marchese di Squillace. Ha persuaso la Città di Napoli a nominare un procuratore che difenda « la causa dei grani di Marsiglia », assicurando gli eletti che la Reggenza ritiene che « per tali grani non deva venir alla Città alcun danno, né spesa ... Entrai con essi eletti nel discorso dei grani di Sicilia, che io sentiva non volersi da essi più comprare, dopo averne fatta la commessa per cinquecentomila tumoli. Don Giuseppe Carmignano, il più ardito, scappò a dirmi, che non poteva la Città far provista, della quale a lei poi rimanesse inutile qualche parte per non aver più lo sfogo dei posti di farina ove vender li suoi avanzi; proposizione sfacciata, e falsa, poiché non hanno mai nel decennio avuti tali avanzj, essendo stata la loro maggior provista di 120.000 tumoli, e le altre tanto minori, che nel 1763 non providero più di settantamila tumoli ... Risposi, che non fidandosi Vostra Maestà della cura,

che avevano dell'annona, e avendo negli ultimi cinque anni veduto il popolo in pericolo di morirsi di fame, aveva voluto, che e li posti di farina, e li forni dei castelli, e il baraccone del Mercato sieno alla cura immediata del re perché la provista necessaria per questi portava la sicura esistenza di circa dugentomila tumoli di grano ... Dissi che se grani avanzassero all'ordinata provista di trecentomila tumoli poteva aprire un magazzino di grani in Castellamare, e Capodichino. Vede Vostra Maestà questa gente sempre insidiosa, e recalcitrante; buono è, che essa si riduca ad una dozzina di cavalieri o strani, o profittanti; ma è malo, che abbia fomento dalla reggenza ». È stato proposto un nuovo sistema « per l'assiento della paglia, disfacendosi quello, che Vostra Maestà con tanta cura ... stabilì ... a tre carlini il cantaro; cinquanta università di Terra di Lavoro spontaneamente si ratizzarono, e stabilirono pure spontaneamente quel prezzo, del quale viene alle università un carlino, e mezzo a cantaro, e un carlino, e mezzo al partitario del trasporto. Niun finora si è querelato eccettuato il principe di S. Nicandro per Pomigliano d'Arco ... Don Lelio si oppose per Maddalona, e li sottilissimi nipoti d'Intieri per li Corsini. Non sono più ora queste due ultime obiezioni, ma la prima è tanto valida, che e commissario di Campagna, e segretario di Azienda, e pagliettismo anno ridotto la cosa a che si dovesse fare il partito a sei carlini, e disfare la vecchia regola di tre. Vede Vostra Maestà l'enorme danno ... mi sono informato, e ho trovata materia da sospettare di molti, e di alcuni, che io meno vorrei. Finalmente tra Cavalcanti, e me si è arrivato a che il vecchio partitario di don Carlo di Marco prenda quest'anno scarso in amministrazione, il danno sul vecchio prezzo sia tutto suo, l'utile sia tutto del re. Giovedì ... perciò sarà guerra. Ah, non ha sempre torto il principe di Jaci su quel, che dice dei latrocinj, e dei profitti sulli partiti. Chi non sospetterebbe vedendo il contrasto, che ho perduto, di non far il partito dei viveri in un anno sterile per sei anni, ma per soli tre? ». Goyzueta gli ha riferito che la Città ha venduto in Sicilia 20.000 tumoli di grani vecchi; non si parla « della progettata compra dei nuovi, e dice la Città di aver centoquindicimila tumoli. È bastante sospetto, che per ingannare fosse fatta la proposizione della compra di 500.000 tumoli in Sicilia ». Sarà nominato un nuovo eletto del popolo, « a petizione dello stesso eletto ». Invia le lettere di Ragusa.

310. *Napoli, 27 agosto* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Abbondante è stata la raccolta del grano d'India. I bastimenti mori infestano l'Adriatico; si dice che a Corfù una fregata veneziana « abbia ricevuto un bastimento moro sotto la protezione », mentre a Zara bastimenti veneziani hanno ricuperato un trabaccolo pugliese predato da una galeotta tripolina. « Non era sincera l'intenzione degli eletti di Napoli quella, colla quale chiesero di comprare in Sicilia li tumoli 500.000 di grano; lo sospettai fin da principio ... e ... si è veduto nel Consiglio, avendo Goyzueta portato un'istanza, colla quale domandano la licenza di vender fuor del Regno 20.000 tomoli di grani vecchi di Sicilia, che comprarono l'anno scorso, e tuttavia tengono. I reggenti loro parziali non

àn potuto sostenerli, onde se ne fece loro una forte rimprensione, e con tale occasione ottenni, che si ordinasse loro la pronta esecuzione del piano formato l'anno passato dalla Giunta ... di compier in agosto, e settembre la compra di trecentomila tumoli ». Vari provvedimenti sono stati presi contro le esportazioni di grano di contrabbando. Nelle province il prezzo del grano si mantiene ragionevole (tra gli 11 e i 15 carlini), e a Napoli « si mantien copiosa la vatica »: segno che non si teme carestia. Il Consiglio di Reggenza si è uniformato al parere del viceré di Sicilia di non chiedere, nel prossimo Parlamento di Sicilia, un donativo straordinario oltre i soliti 150.000 scudi pagabili in quattro anni. Più pacificamente di quanto non si aspettasse si è decisa « la continuazione del sistema del ratizzo per la paglia tra le cinquanta università di questa provincia per la cavalleria della provincia, e della corte, per un anno dandosene l'amministrazione allo stesso partitario ... Resta ora, che io possa persuadere a Goyzueta il dargli qualche danaro in conto del suo grosso credito di quarantamila ducati ». Cattive notizie si hanno della peste in Turchia, nella Bosnia, in parte della Macedonia e della Morea. Il duca dell'Atripalda, al quale fu tolto il soprintendente, ha contratto 9.000 ducati di debiti « sopra arrendamenti, e fiscali della duchessa ».

311. *Napoli, 3 settembre* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Gli eletti, sollecitati a fare la provvista di 350.000 tomoli di grano, come fu stabilito dal « piano » della Giunta dell'annona, hanno risposto che « farebbono una giunta di mercanti per far proviste senza rammentar più, né li vantati 500.000 da provvedersi in Sicilia, né li 350.000 stabiliti nel piano approvato da Vostra Maestà. Ho fatto toccar con mano alla Reggenza l'indolenza, e la burla degli eletti, e dopo molto contrasto si è ordinato agli eletti, che provvedano dentro settembre 350.000 tumoli del piano », diversamente « il re metterebbe le mani e farebbe quel, che sarà necessario al sostentamento del popolo. Più chiara io avrei voluta la minaccia, ricordando il detto di Vostra Maestà nel 1764 cioè, che il re prenderebbe la cura dell'annona. Ma si oppose il principe di S. Nicandro colla solita compagnia della protezione, ed io rimasi col solo principe di Jaci, non essendo il principe di Camporeale in Consiglio. Mi aspetto nulla dagli eletti, laonde scrissi confidenzialmente al viceré di Sicilia, che tenesse alla vista per conto del re 300.000 tomoli di grano ». Scrive al marchese di Squillace « il fatto da me nella Reggenza circa il serrarsi le tratte in Sicilia e tenersi aperte solamente per Spagna, e Napoli. Fu tutto concluso con più quiete, e concordia di quella, ch'io mi aspettava. Spero che né Vostra Maestà, né il re avranno disturbi, benché scabrosissima sia l'annata ». Si è permesso alla città di Messina di inviare un suo deputato per « supplicare che si restringa l'estrazione delle sete grezze, acciò resti bastante quantità di essa per le manifattture della lor città, alle quali manca il materiale ». È riuscito a persuadere don Giovanni Lembo ad accettare l'ufficio di eletto del popolo. Essendo forti i sospetti delle « mangerie ... che in ciascun assiento si fanno », ed essendo « vestiti ... pessimamente ... li corpi che si vestono coll'assiento, il quale dà il nuovo vestito solamente

ogni quattro anni », il principe di Jaci ha proposto di dare « col Prest ai colonnelli ogni mese 255 ducati per ciasceduno con l'obbligo di mantenere ben vestito il suo corpo »; si realizzerebbe, così anche un risparmio di 10.000 ducati annui, e si « eviterebbe questa perdita di reputazione, che nasce dai lamenti giusti dell'assentista del non esser pagato dell'enorme suo credito »: si farà, se Carlo approva. Per impedire il contrabbando di grano, si sosterrà la spesa di 10, o 12.000 ducati « perché restino armati due sciabecchi, e due galeotte, e resti fisso, uno sciabecco ... nel golfo di Taranto, tra Taranto, e Cotrone ove replicate esperienze hanno mostrato maggiore il pericolo ». Quasi tutti i reggenti hanno appoggiato l'istanza della grazia di « rimpatriare » presentata dal principe di S. Angelo, « disterrato ai suoi feudi per aver tenuto in casa sua pubblica conversazione per giochi proibiti »: Tanucci era il solo ad opporsi, e tutto quello che ha potuto ottenere è stato di concedere al principe licenza di venire a Napoli per quaranta giorni, « poiché in tal tempo si potrebbe sapere l'approvazione, o la disapprovazione per la grazia completa ».

312. *Napoli, 10 settembre* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Invierà a Carlo la risposta che si darà a due memorie con le quali l'ambasciatore francese ha protestato per l'arresto e il processo fatto a un padrone di bastimento francese che tentò un forte contrabbando di tabacco a Pozzuoli, e per l'arresto nella rada di Cotrone di un bastimento francese per « un contrabando di grano permutato con tabacco ». I veneziani hanno emanato una legge che impone il 10 % su « alcune mercanzie, che non sien portate nei loro stati da bastimenti veneti. Ecco un altro guaio per tanti sudditi del re, che vivono del mare. Si è con questa occasione ricordato l'editto di Francia. Ma la maggior parte della Reggenza, persuasa di che sieno necessarie le merci francesi, e veneziane, e che caricandone li trasporti che si facciano sulli bastimenti stranieri non si avrebbe altro, che il doverle pagar più, giacché la bandiera del re non è franca, e non potrebbe farne li trasporti, ha messo l'animo in pace, e vuol soffrire. Io temo, che una moltitudine di famiglie di Lipari, di Procida, d'Ischia, di Gaeta, di Sorrento, di Mola di Bari se ne andranno dalli stati del re, e passeranno a Venezia, ove già non poche sono andate; e alcune anche andranno in Francia, e a Minorca. Certamente qui a moltissime mancherà il pane ». « Chiedo nuovamente perdono a Vostra Maestà di quell'accensione, colla quale consigliai Goyzueta ad approvar la consulta della Giunta dell'annona senza arrischiarla alla guerra, e alle escandescenze della maggior parte della Reggenza. Obbedirò in avvenire al savissimo, e sovrano ordine, il quale sarà sicuro rimedio secondo tutte le ragioni, le quali però ho veduto spesso fallire in questa materia nella quale la passione è troppa, e spenge tutti li lumi ». I prezzi del grano si mantengono bassi: il massimo è 16 carlini il tomolo. Scrive al marchese di Squillace « sulla condotta degli eletti di Napoli circa la provista dei grani ... Dovranno crescer nel Regno li prezzi con tal condotta, e forse chiudersi, e ascondersi li grani, e farsi la carestia. Ho parlato, e parlerò con quanta efficacia potrò perché almeno dugentomila tumoli si facciano venire dalla

Sicilia ». Non essendo possibile, per mancanza di danaro, che le università « facciano la loro annona, e anche per la malvagità universale degli eletti, e subalterni, proposi, che il re proveda in Sicilia fino a cento altri mila tumoli oltre li provisti cinquanta mila, e apra magazzini, dei quali basterà uno in Brindisi, uno in Salerno, e uno nei Presidj di Toscana. Fu approvata la proposizione, per la qual il re nulla perderà, il Regno sarà provisto, gli eletti non ruberanno, perché a minuto ognuno potrà comprare ». È evaso dal castello di Barletta l'agente del principe di Canosa, « che era il complice di tutti li delitti, dei quali il principe è inquisito. Ecco sventata una buona parte della giustizia, la quale contro li potenti è ora quasi impossibile; ognuno contribuisce alle loro passioni. Dio mostra d'aver fatto la giustizia, che la Reggenza non volle fare, e lasciò ai laberinti giudiciali, e infiniti della Vicaria contro la violenza atrocissima, e scandalosissima del duca di Monteleone tuttavia inquisito senza mai finirsi la causa, essendo il duca morto lunedì in età di quarantasette anni ». Vorrebbe poter dissipare i sospetti che nutre Carlo « circa la maniera di pensare del presidente del Consiglio Cito, ma ... non posso ... Egli è sempre per le Piazze, strettissimo con don Antonio Spinelli di Fuscaldo, sempre avverso a Cavalcanti ... Il nipote è avvocato della Città ... sollecita che la Giunta dell'annona faccia la consulta sul memoriale delle Piazze e Deputazion dei Capitoli, che da tutta la gente savia è stato giudicato sedizioso, scandaloso, e insolente ».

313. *Portici, 17 settembre* (AGS, legajo 6.098; autografa)

L'ambasciatore francese a Roma è rimasto soddisfatto della prontezza colla quale il re ha deciso che il cardinale Orsini proceda, nel futuro conclave, « in tutto e per tutto concorde colla Francia ». Invierà al marchese di Squillace o al marchese Grimaldi i conti « delle abortite cose Costantinopolitane, le quali furon lungo tempo un segreto della Segreteria di Stato, e per le quali il danaro venne da quella d'Azienda, ma in maniera, che essa non mostrava di esser informata ». Non si darà mai un feudo a quel Carafa raccomandato tanto da Vienna, « reliquia di ribelli condannati ». Si è ordinato alla Giunta del tabacco di fare giustizia regolare contro il « bruttissimo, e gravissimo ... contrabando di Selton francese », mentre Tanucci risponde « breve, e di sangue freddo alle invettive indecenti delle memorie francesi ». Sorveglianza sempre più negligente fanno le torri contro i mori e i contrabbandieri: « si son date quante provvidenze si è potuto, ma nulla si spera. L'esecutore deve finalmente essere don Domenico di Sangro ». Una scossa di terremoto ha danneggiato il castello di Cotrone. È riuscito, come al solito, alle due galere « della costa meridionale di Sicilia non uscir da Palermo per dispute e controversie ».

314. *Portici, 24 settembre* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Il conte Pignatelli ha scritto che la corte di Torino non ha « ben sentita » la cessione del Granducato di Toscana. Galiani aspira ad « una

piazza per ora sopranumeraria nel Magistrato del Commercio, cioè di consigliero. Ma la Reggenza non può far sopranumerarj, ed io non son sicuro di che ei persista in tal volontà ». Obbedirà all'ordine di Carlo « quando venga il caso di che la Giunta dell'annona faccia l'ordinata relazione sulli memoriali della Deputazione di Capitoli sulli forni, sulli bandi, sulla revisione dei conti, lasciando legger nella Reggenza la relazione per conoscere sempre più le intenzioni, e dicendo poi, che tengo l'ordine sovrano di Vostra Maestà di rimetter la relazione col voto di ciascun membro della Reggenza per la sovrana resoluzione di Vostra Maestà. Sarà certamente un gran disinganno di don Antonio Spinelli, e dei suoi o protettori, o compagni la risposta, che si darà alla Deputazione che domandi dell'esito del suo memoriale il dirsele, che a tenor degli ordini si è rimesso a Vostra Maestà, e risponder non si può sino al riceversi la sovrana resoluzione ». Il papa si è querelato con Orsini « che la Reggenza avesse chiuse le tratte di Sicilia sapendo, che la Santa Sede aveva contrattate in Sicilia ventimila salme di grani, e ... che nel divieto s'intendessero comprese anche le contrattazioni già fatte, e che non si era voluto ricevere la moneta mandata col conio pontificio »: si è risposto dimostrando facilmente la falsità dei due ultimi addebiti. Non è facile « il rinvenire onde venga la calunnia, che ci è stata fatta. Opposizione alla chiusura delle tratte fu grande di Camporeale, quando la seppe ... Il santufizio di Torrigiani mostra, ch'egli ha tra noi una spia ... La moneta pontificia, che comunemente si crede scarsa, indica un contrattante di grani, quale si sa esser Camporeale, che vuol fare il fatto suo con gettar sul governo la colpa di non riceversi conio pontificio. Si sa ove fu sepolto il voto dei vescovi per la riduzione dei censi, e manifestato al nunzio Pallavicini. Appena io aveva proposto di non conferirsi la badia del Parco, che subito lo seppe la Deputazione del Regno, e preparò il ricorso, quel ricorso cioè, che con mostra di zelo Camporeale subito mi aveva minacciato ... Tutto è sospetto, ma in una materia troppo importante, e ... io ho debolmente creduto doversi svelare tutto a Vostra Maestà. Devo aggiungere, che anche don Michele Reggio si è opposto alla chiusura delle tratte di Sicilia ». Saputasi la quantità di grano che vuole per la Spagna il marchese di Squillace, ed avendo la Città di Napoli ridotti a 200.000 tumoli « quelli che aveva ... commesso in Sicilia nella somma di 500.000 », si è concessa al gran maestro di Malta tratta di grano per 20.000 salme, sui quali, però pagherà per intero i diritti di tratta. I prezzi del grano diminuiscono giorno per giorno, nel Regno di Napoli: spera che la Reggenza prima o poi deponga la sua « pusillanimità, e ardisca di dare qualche tratta. La scarsezza della moneta si fa sempre più sentire, e li danni producono querele, e providenze per i banchi, acciò si tenga mano, sono state necessarie. La voce di Foggia è stata di 39 ducati a carro del grano, cioè a qualche grano meno di undici carlini a tumolo, onde si vede il niun timore, che si ha, e la poca speranza, che li prezzi debbano per giustizia molto salire ». In assenza del Tanucci malato, il Consiglio di Reggenza ha preso alcune deliberazioni, a istanze degli eletti, che gli sembrano « troppo ... a favor degli eletti, e contro la Camera della Sommaria, e luogotenente di essa ».

315. *Portici, 1° ottobre* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Dirà a don Giuseppe Carmignano quanto Carlo ha comandato che gli si dica. Giustamente Carlo ritiene che si sarebbe dovuto respingere l'insolente memoriale della Deputazione dei Capitoli; « ora non resta altro rimedio, che l'ordinatomi da Vostra Maestà per quando venga il memoriale informato dalla Giunta dell'annona. Questa Giunta incaricata di esaminare un progetto fatto dagli eletti circa il dividere in sei il partito della panizzazione dell'anno 1766, ha osservato, che il progetto è stato fatto come tanti altri dell'anno 1764 senza l'intervento del ministro togato prefetto dell'annona, e che questo abuso è intolerabile per li sconcerti, e pericoli di gravi conseguenze ... Con poca disputa (la quale però non mancò) si conchiuse, che non dovessero più gli eletti né agire, né rappresentare senza il prefetto dell'annona ... ben inteso, che il re non avrà difficoltà d'aderire alla divisione dell'affittó in sei affittatori, purché questi siano gente ricca, o comoda di beni di fortuna, onde possa il re star sicuro del non aver a mancare, né peggiorare il pane, a qual oggetto si previene, che qui si deve badare a tal sicurezza, [più] che alla quantità dell'estaglio. A quest'ultimo Centola fece ostacolo, ma rimase solo, essendo uscito dal Consiglio ... il principe di S. Nicandro ». Si è parlato in Consiglio della possibilità di mandare in Spagna quel che avanzasse dei 50.000 tomoli di grano comprati dal re in Sicilia e ricusati dalla provincia di Lecce, per la quale il re li aveva acquistati, ma si è pensato che certamente serviranno « per qualche altra popolazione ... si sa che pochissime son le università, le quali possano farsi l'annona, manca generalmente il danaro, mancano magazzini; questi ultimi mancano nella stessa Napoli. In quest'anno più, che nel 1764 si conosce in Napoli tal mancanza per essersi eseguito forse per la prima volta quello, che si doveva per l'annona, cioè avere dentro la città circa 200.000 tumoli degli eletti, 60.000 degli affittatori dei posti di farina, 100.000 per li forni del re, e pel baraccone del Mercato, poiché manca a tutti luogo, ove riporre le grani; forse questa mancanza è una delle cagioni di quelle carestie, che si sperimentano in Napoli più spesso di quel, che si dovrebbe, e di quel non potersi aprir le tratte di questo Regno, perché la Città di Napoli non è mai provista ». Avendo la Città di Napoli ridotte da 100.000 a 20.000 salme la quantità di grano che vuole acquistare in Sicilia, un membro della Deputazione del Regno di Sicilia e del baronaggio è venuto « a chieder, che si riapran le tratte, in quel Regno, che si eran chiuse per li bisogni della Spagna, e di questo Regno. Per Spagna son già proviste 60.000 salme, come si è potuto, non vedendosi comparire il vascello, che deve portare il danaro. Procuro, che si temporeggi, e scrivo al marchese di Squillace, che subito mi avvisi a punto fisso la quantità del grano, che vuol di Sicilia ». Il duca di S. Arpino « eletto, uomo probo » ha riferito « una serie di sconcerti, che si commettono nell'annona ... Benché il principe di Centola disprezzasse, tenendo per uomo sofistico S. Arpino, si è detto, che il prefetto dell'annona, e l'eletto del popolo informino ». Nel Regno di Napoli i prezzi del grano non crescono, mentre nel Regno di Sicilia aumentano alla giornata. Le banche, che nel 1764 prestarono danaro alla Città di

Napoli, parte con interesse, parte senza « gridano che si restituisca il denaro dato senza interesse, e che s'intestino loro li capitali stabiliti per pagar l'interesse ». Si è data « ad una società la privativa della fabbrica delle faenze in Palermo », sull'esempio di una simile concessione fatta da Carlo nel 1742 in favore del cavaliere Minutoli. Sarà mandato, franco di diritti di tratta, nello stato dei Presìdi, il grano comprato dal re in Sicilia; il principe di S. Nicandro, « che aveva promossa la franchigia di 500.000 tomoli per la Città di Napoli, e in mia assenza l'aveva ottenuta, fu il solo, che dissentisse, e arrivasse a scandalizzare ». Sono stati presi vari provvedimenti contro i numerosi furti che avvengono a Napoli e nella provincia di Montefusco. L'arcivescovo di Benevento, ha chiesto il permesso di pubblicare il suo sinodo, come fanno solamente i vescovi dotti « e di buona intenzione. Gli altri aspettano la forza, e gli ordini per tenersi amica e protettrice la corte di Roma ». La beneficiata ha reso 39.929 ducati.

316. *Portici, 8 ottobre* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Si è concesso al conte di Kaunitz il permesso di esportare una piccola quantità di grano e legumi per il console imperiale a Ragusa, benché dia « gran fastidio alla Reggenza ... la frode di estraersi sempre in contrabando dieci volte più di quel, che si permette ». Scrive al marchese di Squillace quanto si è deciso in Consiglio relativamente all'istanza presentata dalla Deputazione del Regno di Sicilia, e dal baronaggio per ottenere la libertà delle tratte del grano, « sollecitata anche dal viceré ». Si è concessa al papa facoltà di comprare in Sicilia altre 8.000 salme di grano, oltre le 21.000 acquistate dalla Santa Sede anteriormente alla chiusura delle tratte in Sicilia. 123.000 salme di grano « sono arrivate nei caricatori di Sicilia tutte per estraersi »; altre 60.000 salme sono a disposizione della Spagna, e « si crede ... che sole altrettante possano bisognare alla Spagna, dalla quale ... è arrivato in Napoli il vascello ... con trecento mila pezze, o trecento cinquanta mila a disposizione del tesoriero di Roma. ». I prezzi del grano, nel Regno di Napoli, si mantengono più bassi di quelli di Sicilia. Grande quantità di seta si esporta dal Regno, ma « le querele della mancanza della moneta sono universali. Vi è qualche relazione, che dice non correre in alcuna provincia altra moneta, che di rame. L'estrazione della moneta nei due anni è stata grandissima. Li banchi stessi si dolgono. Si è temuto qualche concorso di chi vada a ripigliarsi dalli stessi il suo danaro, e con questo un gran disturbo, e un gran pericolo, laonde si son date varie providenze per minorar l'uscita del denaro dai banchi ». Vicino al ponte di Bovino c'è stato uno scontro tra fucilieri di montagna, e una « grossa truppa » di contrabbandieri calabresi, tre dei quali sono rimasti uccisi. « Lacere » sono le divise dei soldati di alcuni reggimenti: « l'assentista è creditore di più di centomila ducati, e non è pagato, e non può più ... Detto, e ridetto si è a Goyzueta da più mesi, ma sempre in vano, benché e le tratte della seta, e quelle dei grani di Sicilia, e la beneficiata non manchino, anzi abondino, e le fabbriche reali risparmino ottomila ducati il mese, e già altrettanti ne produce il risparmio dell'esercito messo

sul nuovo piano. Cavalcanti mostra, che li fondi della Camera pagano, e hanno sempre pagato il suo contingente, né si è mai potuto indur ... Goyzueta che dice il contrario, a far alla Camera il carico. Cavalcanti dice, per non sentirsi cantar dalla Camera le calende, venendo tutto il danno dai fondi amministrati dalla Soprintendenza, ove senza saputa, e consenso della Reggenza si tiene il razionale Aiello in due cariche incompatibili di segretario, e razionale. ». La Camera di S. Chiara ha riconosciuto ingiusto il decreto col quale aveva ordinato « il sequestro appresso un terzo dei feudi della principessa di Modena, duchessa di Massa, la quale si è querelata unitamente col duca di Modena suo suocero e a Vostra Maestà, e a Vienna ». « Tutta la pena, che la Gran Corte di Napoli ha data al duca di Girifalco per li stupri commessi con due sorelle, è stata di due anni di esilio da Napoli per venti miglia ».

317. *Portici, 15 ottobre* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Ha notato in più di una occasione « la grande idea, che si vuol mettere del magnatismo nella mente del re. Davanti alla Maestà Sua spesso si parla distinguendo magnatismo da nobiltà ... Vostra Maestà saviamente abolì la distinzione che al tempo dei viceré usava venendo ricorsi, contro quelli che si dicono magnati, di creditori, di far loro parlare pel segretario di Giustizia, quasi, che il reggente della Vicaria non fosse decoroso per tali persone. Ma questo costume ora è tornato. Il popolo se ne è accorto, e sparla ». Un forte ricorso è giunto contro l'asilo che « li rei hanno nelle case dell'ambasciator di Francia pel quale ogni giorno è la capitale turbata con furti violenti, e omicidj, quattro di questi sono avvenuti in una settimana »; un servitore della principessa di Francavilla, un francese colpevole di omicidio, dopo essere stato qualche giorno nella casa dell'ambasciatore, è stato poi « portato in una carrozza di esso guarnita dei di lui servitori ad imbarcarsi in un bastimento francese. Tanto abuso, tanto scandalo, tanto insolente disprezzo non è mai stato ». Nelle ultime settimane poche sono state « le contrattazioni interiori di grani », e sono « perciò diminuiti di cinque grani a tumolo li prezzi ». Nei sei anni della Reggenza non sono stati mai tanto pieni di grano i caricatori di Sicilia come quest'anno (130.000 salme), eppure, « Dio sa quante parole mi sia costata l'estrazione, che si è permessa, di risi, dei quali è innegabile l'abbondanza nell'Abruzzo, e nella provincia di Salerno. Non ho potuto consigliar lo stesso per le castagne, le quali e abbisognano alle Calabrie, e non sono state copiose ». Benché negli ultimi due anni sia stata « copiosa l'estrazione dei grani dalla Sicilia, e sien cessate le miserie del commercio per le quali nel 1760 fu necessario, che restassero in Sicilia per li pesi di quel Regno li prodotti della contea di Mascali, dei sali di Trapani, della seta, della beneficiata, del tabacco, non si parlava né dal Tribunale del Patrimonio, né dal viceré di tornar le cose al sistema economico, lasciatoci da Vostra Maestà; si è perciò stimato bene risvegliare con un dispaccio ... e il Tribunale, e il governante ». Un altro scontro tra fucilieri di montagna e « una numerosa truppa di malviventi ... dei quali abondano presentemente le campagne », si è avuto nella provincia

di Montefusco. Il duca di Rebuttone « grida per tutte le Segreterie, che vuole il possesso della portolania di Sicilia per quello, che da lui sarà nominato; essendo stata a suo favore anche l'ultima sentenza, ed essendosi in questa dichiarato, che a lui compete il dritto di nominare, poco, secondo l'ordine giudiciale, anzi nulla resta da dire in contrario. Il viceré repugna, Cavalcanti dice che sono state iniquissime contro il fisco le due sentenze; ma bisognerà eseguirle. Il fisco in Sicilia va pessimamente, non ha mai ragione. Questo è il frutto delle dottrine gesuitiche di che non è peccato rubare, o far danno al fisco, ed è opera di misericordia il giovare ai poveri privati ». Comunicherà al Consiglio di Reggenza quanto « Vostra Maestà si degna di dire sulla grazia, che tutti li reggenti, nessuno eccettuato, vorrebbon fare al principe di S. Angelo ».

318. *Portici, 22 ottobre* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Invia copia della risposta data alla raccomandazione fatta dalla « granduchessa sorella perché si dia un beneficio ad un prelato siciliano della corte di Roma di casato Lopresti ». L'imperatrice ha accettato « la ferma disposizione del re sul non dover nel giudizio di Londra comparire, o rammentarsi il nome del re, o di alcun suo *Dicastero, o Magistrato*, come Vienna voleva, ma unicamente colla Città di Napoli dovervi far la lite li Brentani ». Il marchese Caracciolo ha nuovamente intavolato, col nuovo ministro inglese del commercio, Mylord Dormouth, il discorso sul trattato commerciale. In un santufizio di Lascaris ha « osservato le premure della corte di Turino per indurre il principe di Francavilla a stabilirsi in Turino, e che l'unica difficoltà di Francavilla è il valimento; laonde sempre più sospetto, che egli proporrà qui il transigersi ». Una retata di pregiudicati rifugiati « nelle grotte e botteghe contigue alle due case dei ministri di Francia e d'Inghilterra « è stata fatta dal marchese Arezzo, con « scelta truppa »: tutte le notti la città era inondata di ladri con grande « scandalo, e strepito e mormorazione ». Sempre bassi sono i prezzi del grano nelle province del Regno di Napoli. Dopo « qualche disputa, e contradizione dalla solita parte », si è deciso di dare al marchese di Squillace tratta per 13, o 18.000 tumoli d'orzo. Compiuta in Sicilia la provvista di 90.000 salme di grano per la Spagna, e di 22.000 per la Città di Napoli, si è data libertà alle tratte di Sicilia; scrive a lungo, su questo, al marchese di Squillace. L'eletto del popolo ha riferito di essere diminuite al Mercato « le vatiche di terra, e conveniva provedervi col mare. Non dà a me fastidio il Mercato, tenendovisi il baraccone di Vostra Maestà, e vendendovisi cento tumoli di ottima farina il giorno allo stesso prezzo, al quale la pessima vendono li farinari, onde vengono a Vostra Maestà benedizioni universali. Tengo tal provista, che anche il doppio vi si potrà vendere, e il triplo in caso di bisogno ». Ha trovato qualche difficoltà nella sentenza data in Sicilia da una Giunta, eretta per la revisione della sentenza della Giunta dei presidenti, e consultori per la portolania pretesa dal duca di Rebuttone. Tutte e due le sentenze sono state favorevoli al duca, e nella seconda « si dichiara ancora, che il duca abbia la facoltà di sostituire. La mia difficoltà, che cadeva su questa fa-

coltà di sostituire, non fu disapprovata dalla parte maggiore della Reggenza ... Già sa Vostra Maestà, che Rebuttone vuol nominar Celesti, sull'eredità del quale ha la mira il principe di Camporeale per mezzo di un matrimonio; ... già da gran tempo mi sono accorto, che Rebuttone sa le difficoltà, che da me si fanno nella Reggenza alle sue pretensioni ». È stato riferito alla Reggenza che « nulla si fa per il porto disposto in Trani da Vostra Maestà perché tutto il prodotto degli assegnamenti si spende in soldi ... Don Michele Reggio, che ha tutto regolato è rimasto confuso. Si daranno le providenze che si potrà ». È stata messa fuori uso la vecchia fregata S. Carlo. Non saranno messi in disarmo i due sciabecchi che navigano nel Tirreno perché « tra le isole d'Ischia, e Procida e Barcellona son sempre circa un centinaio [di bastimenti regnicoli] e alcuni di questi con buoni carichi, sicché non conveniva abbandonarli totalmente nei mesi d'inverno, nei quali ... li mori ardiscono ». Si vigilerà « sulle insidie e sulli timori di trasmigrare le famiglie di Lipari, Procida, Ischia, Gaeta, Sorrento, Mola di Bari per mancanza della navigazione, e noleggio ».

319. *Portici, 29 ottobre* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Si è ottenuto da Londra il consenso di stabilire in quella città un console napoletano. Il marchese di S. Giorgio, in una « segretissima conversazione » gli ha parlato del « disgusto universale, che il principe di S. Nicandro ha dato alla nobiltà del paese, e particolarmente a tutti quelli del parentado di lui stesso S. Giorgio ». Una quarantina di pregiudicati sono stati arrestati, in quaranta giorni da Sajaloles. I veneziani, « punti dalle cose passate » fanno ora buona guardia nell'Adriatico per tenervi lontani i mori. Continuano a scendere i prezzi del grano e dell'orzo nel Regno di Napoli: in Puglia il grano non si vende a più di dieci carlini il tomolo, e l'orzo a non più di sei. In Calabria e Terra di Lavoro, invece il prezzo del grano è tra i 14 e i 16 carlini, e « se ne dà la colpa alla semina ». Una recrudescenza dell'epidemia di peste c'è stata in Bosnia ed Erzegovina: non è possibile diminuire la durata della contumacia imposta ai bastimenti provenienti da Levante. Benché Goyzueta sostenga che ci vorrà molto tempo prima che l'Azienda reale « senta profitto dal nuovo piano dell'esercito del re, pure egli ha dovuto riferire quel che la Camera ha appurato cioè, che invece di diciotto mila ducati il mese, che stavan prima assegnati all'assentista dei viveri, bastino pel nuovo piano quindicimila cinquecento, laonde trentamila ducati annui già si percipono. Sulli quali ardii di pregarlo a calcolar su questo il risparmio del Prest, il quale deve essere altrettanto, laonde siamo nelle vicinanze di settantamila ducati annui su questi due capi, senza contare il risparmio dei soldi, col quale forse già si sarà a cento mila ». A istanza del principe della Rocca, « già si va a vender la Terra di Palo del conte di Conversano », che è in debito di circa centomila ducati verso il principe. Il gran numero « dei delitti degli ecclesiastici, particolarmente di lubricità ... mosse il principe di Centola ad inveire contro gli ordini del 1746, colli quali egli diceva essersi legate le mani ai vescovi coll'astringerli a procedere regolarmente.

Non mi tenni. Dissi, che tutti li sudditi del re si giudicano dai tribunali regolarmente », e che si deve imputare « la malvagità degli ecclesiastici ... alle enormi, e sfrenate, e irregolari ordinazioni, che li vescovi fanno, trovandosi ora più preti in una diogesi di quelli, che al tempo del Concilio di Trento erano in una provincia; reclamai la storia ecclesiastica, che mostrava lo scarso numero dei preti, e l'architettura di tutte le chiese anche delle maggiori, e cattedrali, secondo la quale uno solo era l'altare per quindici interi secoli. Allungaj il discorso perché dubitai di che si avesse a tentare qualche cosa contro le savie disposizioni di Vostra Maestà del 1746, vedendo acconsentire a Centola gli altri due reggenti napoletani ».

320. *Portici, 5 novembre* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Il papa non ha voluto ricevere « dall'attuale granduca di Toscana la partecipazione del suo granducato, pretendendo, chè deva precedere la partecipazione dell'attuale imperatore, come legittimo successore, di aver e il padre, ed egli ceduto al secondogenito il granducato ... Roma ha sempre saviamente costumato il riguardare il solo possesso, e obbedienza pacifica delli stati ... Ma ora la corte di Roma è come le donne della Moscovia, che più amano li mariti, che più le battono, e strapazzano li mansueti e cortesi ». Non sa come si potrà contentare Galiani, al quale « con tanta saviezza Vostra Maestà pensa che non conviene dar piazza straordinaria di consigliero del Commercio ». Una « gran consolazione » è stata per i siciliani aver ottenuto nuovamente la libertà di tratta del grano; ad essi « non poca invidia portano gl'industrianti dei grani di questo Regno; ascoltano essi li decesette carlini a tumolo, che tirano li siciliani colla loro libera tratta, mentre colla negata qui non posson vendere per più di undici carlini i loro grani di Puglia non inferiori a quelli della Sicilia ». Nessuna decisione è stata ancora presa relativamente alle tratte della seta, « tra le contrarie pretensioni esposte al re di chiudersi, o non chiudersi ... Si fanno le ricerche di quanto ne resti ancora e di quanta possa lavorarsene. Non si dubita, che li lavori di sete sieno nelle Sicilie molti più di prima ». Si dice « l'olio generalmente perduto, e perduto anche si sente nella Grecia, e nelle isole del Levante ». Non potendosi più attribuire il gran numero di furti che infestano la capitale ai tanti pregiudicati « ritirati negli asili dell'ambasciator di Francia, e delle grotte immense, che si son trovate tra le due chiese dette di S. Maria Cappella, e la casa, e il campo contiguo del ministro inglese, essendosi fatte le carcerazioni », ha proposto al Consiglio di Reggenza di imporre l'osservanza della legge contro i vagabondi, « legge rinnovata sempre, anche da Vostra Maestà, e non osservata mai »: in Napoli vi è « un numero infinito » di mendicanti validi, e gente « senza casa, senza beni, senza arte, senza famiglia senza costume, che ... dormono sotto, o sopra li banchi delle strade ... proposi un delegato dei vagabondi al quale si dovesse dar l'istruzione di esaminar le patrie di costoro, e ... rimandarli alle patrie con mandato penale di galea, se tornino a Napoli. Proposi l'altra (ma segreta istruzione) d'intendersi col maggior generale per darsene li più validi, e li non rei alli corpi dell'esercito. Tutti si conformarono ».

321. *Portici, 12 novembre* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Ragusa ha presentato al re i dodici falconi e la lettera con le consuete formule « del di lei *ossequio*, e del *patrocinio* del re, che secondo il costume antico implora ». Il prezzo del grano varia, da provincia a provincia, tra i 10 e i 18 carlini. Nei caricatori di Sicilia non vi è stato « a memoria dei viventi tanto grano quanto è presentemente, essendone ottocentomila tumoli nei soli caricatori primari ». Lentamente, per mancanza di danaro, gli eletti di Napoli « vanno ... immettendo nei loro magazzini l'ordinata quantità, non avendo finora nei magazzini più di centocinquantamila tumoli dei trecentocinquanta, che hanno fatto creder d'aver provisto. S'incalza quanto si può per l'adempimento. Dispute insorte tral prefetto dell'annona, e gli eletti sull'affare della panizzazione del 1766 ritardano il partito. Ho procurato, che si rimetta alla Giunta dell'annona ». Calda disputa si è avuta in Consiglio per « la disposizione, nella quale erano li reggenti napoletani unitamente con Goyzueta di sottoporre Cavalcanti ad una inquisizione criminale », per aver questi impedito, a istanza del portolano, l'esportazione di 12.000 tomoli di grano del negoziante D'Amico, che « per imbroglio ... si dissero patiti », senza tratta e senza pagare i diritti di tratta, cioè per aver Cavalcanti fatto « l'obbligo suo ... Tutti malvolentieri conchiusero meco, che si doveva sentire il non sentito Cavalcanti sulla sostanza dell'affare ». « Vostra Maestà si degna di avvertire di che nella Reggenza tutto va in dispute, che non vi è l'unione dovuta; e necessaria al servizio del re, e di ordinarmi il far quanto io possa per la concordia. Signore, io considero in questo tratto della pietà immensa di Vostra Maestà qualche occulta cagione, la quale forse non appartenga alla Reggenza direttamente. Voto io il primo per lo più nella Reggenza ... Chi vota il primo è esente dalla taccia di contradittore. Se talora parlo dopo, è perché mi sento attaccare o con equivoci di fatto, o con qualcosa contraria al sistema di Vostra Maestà. Se è qualche altra la cagione dell'avvertimento clementissimo, come io mi vado immaginando, prego Vostra Maestà a credere, che il mio silenzio presente, su quel che imagino, è un dovutissimo, ma vero tributo diretto alla quiete, e tranquillità, che tutti dovressimo procurare, e io più di tutti, della Maestà Vostra. Del resto, chi nella Reggenza sia il perpetuo contradittore, a me per lo più, ma agli altri ancora Vostra Maestà può saperlo da quanti della Reggenza creda Vostra Maestà degni di fede. Lo stesso di quanto spesso sacrifichi io nella Reggenza il silenzio alla quiete. Sa Vostra Maestà, che sarebbe stato l'anno passato, se io avessi fatto troppo spesso il sacrificio stesso, e di quanto male è stato quel rimaner io solo, e ... eseguire il decretato dagli altri circa lo stender a dugento mila tumuli la commessa dei grani a Trieste, e senza limitazione di prezzi ». La Deputazione del Regno di Sicilia « ha ricorso per alcuni officiali, e cadetti passati colla riforma nei corpi siciliani senza la prova della nobiltà da farsi per la stessa Deputazione. Si risponde, che conseguenza indispensabile della riforma, o sia nuovo piano è stato quel, che si è fatto ». La rendita annuale della badia del Parco « data dal papa per cinque anni al re per aumentar di due sciabecchi il real armamento », sarà, dedotti i pesi, e le elemosine,

di circa 13.000 ducati napoletani. Sono giunti, dall'Inghilterra, 20 dei 70 cannoni di ferro commessi dalla Reggenza. L'erario ha perso ben 32.982 ducati nell'estrazione della beneficiata.

322. *Portici, 19 novembre* (AGS, legajo 6.098; autografa)

L'università di Edimburgo ha ringraziato il re dei libri dell'*Ercolano*. Le lettere di Vienna hanno dato notizia del riconoscimento del re di Polonia da parte dell'Austria, e dell'imminente riconoscimento che ne farà la Francia. Qualche meraviglia ha suscitato la notizia della « graziosa accoglienza fatta dall'imperatrice al medico Nicola de Caro ... sperando che possa esser utile nel ridurre a perpetua la pace, che la Porta crede di ventisette soli anni, che stanno per spirare ». Un tumulto « scandaloso, e pertinace, che ha richiesto truppa » è stato suscitato in S. Giovanni Rotondo, per l'elezione dei governanti: « capi si son trovati molti preti, e alcuni frati, li quali parte si dovranno sfrattar dal Regno, parte chiamarsi a Napoli, nulla avendo fatto l'arcivescovo di Manfredonia, del quale non son contenti né li popoli, né il papa, né il re ». Anche Ischia è ricaduta « nell'antico libertinaggio, dal quale Vostra Maestà l'aveva tolta con molte forti providenze, tra le quali fu il disarmarla; presentemente è piena d'armi. Non è dubbio che tra li trascurati, che dopo l'ottobre funesto del 1759 molti son divenuti, sia ... quel commissario di Campagna Leon ... Si son copiate le providenze di Vostra Maestà perché se ne faccia un'esattissima esecuzione ». Corre voce che siano morti di veleno due religiosi « per partiti fieri tra li paolotti di S. Luigi di Palazzo ». Gli eletti di Napoli hanno inviato alla Reggenza un memoriale « ampolloso » contro Ventapane, e contro la Giunta dell'annona « per essere stati chiamati gli eletti del 1763 a deporre sulle posizioni, che Ventapane aveva presentate sulla causa, che ha colla Città circa li prezzi, alli quali si devono valutare li 15.000 tumoli di grano del partito, che Ventapane mancò di somministrare nel 1764, e per sentenza della Giunta deve pagare. Il memoriale suppone ingiusta la chiamata, indecente il forzar gli eletti di Napoli a rispondere ad istanza di un privato; è pieno di invettive, e altresì di glorie, e gerarchie solite, nelle quali questi cavalieri credono, che sia il corpo della Città, che essi chiamano il più riguardevole del Regno. Goyzueta disse, che si potevano trattar gli eletti, come li ministri del re, li quali dovendo attestare per qualche causa, che si tratti in qualche tribunale s'interrogano per dispaccio per Segreteria di Stato, e per la stessa si manda poi la risposta al tribunale, che tratta la causa. Appena cominciai io a votare, che l'uso proposto da Goyzueta era quando li ministri devono attestare in cause altrui, non quando essi son parte litigante, e subito pieno di sdegno e di furore il principe di S. Nicandro proruppe contro la Giunta dell'annona, e Cavalcanti, che questo voleva oscurare, e annichilar la Città di Napoli, che è inaudita una chiamata degli eletti di Napoli a deporre davanti ai giudici; che le persone riguardevoli chiamate dalla Vicaria a deporre soglion fingersi malate, e in letto all'effetto, che il giudice commissario vada ad interrogarle in casa loro, non si accorgendo, che questo discorso era indecente nel supremo Consiglio del re,

come tendente ad autorizzare da sì augusto luogo una corruttela composta dall'orgoglio della nobiltà, e dalla viltà dei togati, che a quell'orgoglio si prestano per avarizia, e per aver la dieta. Spiega però questo la confidenza, in cui sono di far passare nel governo ... per lecite le altiere massime del magnatismo in depressione dell'autorità sovrana, che si rappresenta dai magistrati. Proseguì S. Nicandro con furore, che chiamarsi gli eletti di due anni addietro era anche più strano, e più ingiurioso essendo il solito, che gli eletti usciti non danno conto, né sono stati giamai sindicati, né tenuti a rispondere della loro amministrazione. Pareva dunque che si uniformasse al memoriale, col quale si chiedeva, che si lacerassero *le posizioni*, e si togliesse dagli atti l'istanza, e si punissero Ventapane e il suo procuratore. Io, che tuttavia non aveva votato, vedendo tanto fuoco, e aspettandomi altrettanto dai reggenti napoletani, non vedendo il principe di Jaci in Consiglio, inutile essendo il decrepito, sordo, dormiente don Michele Reggio, e pur troppo vedendo congiurato ora con S. Nicandro il principe di Camporeale ... placidamente dissi ... che gli eletti del 63 erano quelli che avevano contrattato, e si devono interrogare ... che per chimeriche pretensioni non appoggiate da alcuna legge, ma al solo abuso non si poteva toglier la difesa ad un suddito del re data dalla legge ... Camporeale si scatenò gridando, che senza tante dilazioni Ventapane pagasse. Niun conto si poteva far di questo voto così guerriero. Li principi di Centola, e di S. Giorgio si uniformarono dopo qualche discussione al mio voto. Tornato il voto a S. Nicandro disse, che era in tanta agitazione d'animo, che non voleva votare, inde rimase risoluto dai tre ». 140.000 tomoli di grano sono stati immessi nei granai della Città di Napoli. Nelle province del Regno i prezzi del grano si mantengono bassi. Nella Puglia piana, dove il grano è molto abbondante, nessuna contrattazione è stata fatta nella settimana. Nei caricatori di Sicilia vi sono 800.000 tomoli di grano. Cavalcanti gli ha comunicato che « è venuta l'oltresesta del partito dei viveri, onde spera vane le cabale del Simeoni interessato Dio sa con chi per mettersi in mano tutti gli assienti, essendo uomo di niun capitale. Mi ha anche detto, che colla Giunta dell'annona ha trovato da far un buon partito per la panizzazione di quattro anni a cinquanta mila ducati annui, li quali colli duemila, che la Città più non paga ai castelli son cinquantadue mila cioè dodici mila più di quello, che gli eletti affittavano prima dal 1764. Nuovo argumento della verità, colla quale esposero gli eletti dello stesso anno 64, che li forni dei castelli impedirebbono il partito della panizzazione, e li reggenti napoletani autenticarono colle lor lettere a Vostra Maestà ». Non ha ben capito se Carlo, stimando incompatibili gli uffici di razionale e di segretario, che Goyzueta, nella Soprintendenza Generale dell'Azienda, ha riunito nella persona di Ajello « si degni di comandarmi, che si tolga tal incompatibilità. Pur troppo vedo allegria in alcuni degli indizi di qualche freddezza, che sorge tra Goyzueta, e me; e non so se sia del servizio del re, che ciò maggiormente si manifesti. Si serve Vostra Maestà, di dire, che la Reggenza lo deve rimediare. Se non parlo io, niun parlerà ». Invia la lettera giunta da Ragusa.

323. *Portici, 26 novembre* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Renderà nota al Consiglio di Reggenza « la savia disposizione nella quale è Vostra Maestà di che si ricompri la portolania di Sicilia, la quale si procura, ma non con molta speranza per la maniera di pensar delle toghe di Sicilia, di liberar dalle mani del duca di Rebuttone ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 900.000 tomoli di grano « superflui al bisogno della Sicilia ». Già 160.000 tomoli di grano sono nei granai degli eletti di Napoli. Nelle province del Regno i prezzi del grano si mantengono tra gli undici e i diciotto carlini il tomolo. Le contrattazioni non sono « molto frequentate ... Si crede, che molti, spaventati dalle miserie mortali del 1764, abbiano fatte le lor proviste. Io nel baraccone del Mercato vedo, che la vendita, la quale soleva esser ... in centocinquanta tumoli il giorno, ora arriva appena ai cento ... Questi cavalieri della Reggenza cominciano a persuadersi del conveniente, che sarà nel mese di febbraio il dar qualche tratta per soccorrer non meno al bisogno della moneta, che alli massari, e industrianti dei grani. Ho voluto esaminare, per persuaderli, lo stato della semina, ed ho trovato, che nel tempo della Reggenza la semina della Puglia è diminuita il quarto. Vostra Maestà ben vede quanto è patetico, e gridante questo assunto ». « Per soccorso alla scarsezza della moneta, e per utile dei popoli della seta », si è permessa l'esportazione di 200.000 libbre di seta del Regno di Napoli, nel quale, benché la produzione non sia stata abbondante, ve ne sono circa 600.000 libbre. Nella controversia sorta tra la Deputazione della salute, che aveva dato il permesso di « uscita ai grani comprati come patiti dal negoziante Amico per estrarre », e la Portolania e il luogotenente della Camera, che avevano impedito « l'uscita di grani contrattati a prezzi di grani buoni, mentre la tratta è chiusa, si è veduta la ragione di Cavalcanti, che si voleva processare, e condannare ai danni, e spese. Il principe di S. Nicandro fu, e si mostrò convinto. Li principi di Centola, e di Camporeale ferocemente volevano andare avanti ... Ma io era persuaso dell'imbroglio del negoziante Amico per li prezzi dei grani convenienti a grani buoni; laonde rimasi nell'opinione del silenzio, che rimase concluso. Il principe di Jaci mi disse dopo, che quei grani erano stati provisti da Amico speranzato dalla Segreteria d'Azienda, e da qualche altro reggente dell'elettato del popolo ». Si sono acquistati cannoni di ferro da un inglese che è nel porto di Napoli con la sua nave. Una forte disputa c'è stata in Consiglio sulla « pretensione del Senato di Messina di non pagar al fondo dei lucri cento settantotto onze al mese per la gabella del vino, che li militari devon pagare ... dopo tante mie opposizioni, e contrasti si è concluso il proposto da me, cioè l'umiliar tutto a Vostra Maestà ».

324. *Napoli, 3 dicembre* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Grazie alla « buona stagione » molte più pecore sono state « professate in Foggia, onde l'aumento è di circa ventitremila ducati ». Per la grandissima miseria della popolazione dei Presidi di Toscana, è stato necessario « aiutarli alla semina col grano del re ». I prezzi del grano,

nelle province del Regno di Napoli, si mantengono tra gli 11 e i 18 carlini il tomolo. Nei magazzini degli eletti di Napoli vi sono 167.000 tomoli di grano. È diminuito « l'ardore dei concorrenti stranieri ai grani della Sicilia, nei cui caricatori persistono 145.000 salme, e nove carlini a salma sono calati quei prezzi ardenti ai quali eran saliti, e i quali sono stati pagati per li grani che vengono a Spagna ». L'orzo comprato nel Regno dalla Spagna è costato meno di sette carlini. Le querele universali per « la malvagità della strada che da Napoli va al confine di Roma ànno riportata nel Consiglio la solita disputa di doversi rifar a spese del re per essersi dal fisco alienato quel, che per le strade li popoli contribuiscono; son tornato a dire, che la contribuzione non è più circa venticinquemila ducati, quanti ne consumano le strade da Napoli al Ponte di Bovino, e al Ponte d'Evoli, e che il rilascio fatto da Vostra Maestà alle università fu di un milione e mezzo d'attrassi nel 1737. Si conchiuse, che si rifaccia una posta l'anno ... per poi veder a chi debbasi caricar la spesa; il danaro intanto si prenda dall'esistente presso la Giunta dei ponti, e strade ». Desiderando che si concluda « l'affitto della panizzazione senza contesa tra la Giunta dell'annona, e gli eletti, con alcuni di questi mi sono spiegato, che è ormai tempo di obliare l'atrabile di don Antonio Spinelli, di Minutolo, di Carmignano, e riconoscere, e trattar tranquillamente la Giunta, la quale stabilita da Vostra Maestà sarebbe perpetua, onde ad essi, non potendo spengerla, conveniva accarezzarla; aggiunsi che il partito proposto da essa Giunta di cinquantamila ducati annui per quattro anni, e le cautele, e condizioni mi sembravano ... utili alla Città. Mi lusingai di aver persuaso ... e domenica sera Cavalcanti mi disse che gli eletti erano stati a ringraziar lui, e la Giunta ». È stata deliberata dal Consiglio di Reggenza la ricompra della portolania di Sicilia, e si pensa che non ci sarà opposizione da parte dell'ormai settantacinquenne duca di Rebuttone. Scrive al marchese Grimaldi relativamente al pagamento del grano che, diretto a Firenze, fu intercettato da Messina durante la carestia: l'agente di Messina dice, che « per pagar il resto, che in vigor della sentenza si deve alla Toscana, saranno difficoltà, perché dei grani arrestati il viceré ... ordinò ... la distribuzione ... a molte altre università oltre Messina, sulle quali ora dovrà esigersi il resto ». Se Francavilla chiederà transazione per il valimento, saranno puntualmente eseguiti gli ordini di Carlo. Per impedire l'espatrio di famiglie regnicole, si cercherà di impedire che alcuni pescatori di Gallipoli e di Barletta tornino alla pesca del tonno a Trieste e a Fiume, come fecero l'anno passato « con animo di stabilirvisi. Alcuni sono inquisiti; bisognerà vedere, se convenga graziarli ». S. Elisabetta dà per probabili i matrimoni di due arciduchesse austriache, una col re di Polonia, e l'altra col principe Alberto di Sassonia: « manco male, conto per buono lo svanito duca di Chablais ».

325. *Napoli, 10 dicembre* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Malta ha presentato al viceré, nella forma solita, i falconi feudali. Non vi sono più mori nell'Adriatico. Nella Bosnia continua a infierire la peste. Invariati, nel Regno di Napoli, i prezzi del grano: solo in pochi

posti il grano per la semina è giunto a 20 carlini. Anche il prezzo della farina al Mercato di Napoli è invariato, mantenendosi tra i 17 e i 20 carlini; la farina « ottima e pura ... del baraccone di Vostra Maestà si vende per conto del re quanto è costata, cioè diciotto carlini. In Sicilia il prezzo del grano è diminuito di dodici carlini napoletani la salma; nei caricatori dell'isola vi sono 140.000 salma di grano. Nelle conservazioni degli eletti di Napoli ve ne sono 172.000 tomoli: « si sta dunque più che sicuri ». È crollato un quarto del palazzo di Cosenza: gli ingegneri responsabili pagheranno tutti i danni; « dovrebbe farsi lo stesso contro quelli che diressero il quartier militare di Nola, e di Nocera; ma [per] le continue mutazioni, che di essi andava facendo Bigotti, non si sanno certamente li rei; e il fisco dovrà soccombere a più di 50.000 ducati ». Sono state dissipate le rendite « destinate al porto e lazzaretto di Barletta, si teneva il danaro da un prete. Si son date quante providenze si potevano; la principale è stata di togliere il prete ». Il principe di S. Nicandro e il principe di Centola sono sempre « avversi » a Jaci, che « sempre più conosco l'unico di cui potrà il re far grand'uso quando libero dalle calunniose prevenzioni, che ... si fanno alla Maestà Sua vorrà servirsene ». Si è negata al principe di S. Severo la licenza, « e dispensa dall'ordinanza del nuovo regolamento di dover li colonnelli dei reggimenti nazionali star ai respettivi reggimenti nei quattro mesi dell'inverno »: prevede che « rumori saranno » per tale decisione. La Reggenza ritiene conveniente avere « al soldo perpetuo » un costruttore di navi ... Le providenze di Vostra Maestà hanno quasi assicurata la terra, onde diventi principale la cura del mare, che così largamente circonda lo stato del re, ed è infestato dai mori. Gli affari dei consoli, che Vostra Maestà ha voluto aggregare alla Segreteria di Stato mi hanno fatto disporre alcuni metodi nel carteggio, per li quali vengo a sapere il molto maggior commercio dei sudditi del re di quello, che si credeva, e che questo commercio merita aiuto. Forse anche un giorno si potrà trovare anche il metodo di condurre senza galere e senza forche alla buona fede la gente di mare. Di marina buona dunque pare, che si deva pensare. Si farà, se Vostra Maestà si degnerà di approvare, e ordinare ».

326. *Napoli, 17 dicembre* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Dopo « tanta fretta » mostrata dalla corte di Vienna e dai Brentani per la spedizione, a Londra, della causa del grano, « niuno ancora per parte dei Brentani vi è comparso ... Li documenti trovati per nostra parte in Trieste delle fraudi delli stessi Brentani, o per meglio dire dal complimentario loro commesse nella contrattazione forse hanno ai Brentani messa paura di aver a essere dichiarati anche in Londra debitori di quei quaranta tre mila zecchini, ai quali sono stati condannati da questo Tribunale del Commercio ». Una prova di quanto poco contino i mercanti di grano di Marsiglia « sulle loro supposte contrattazioni dei grani con Hombrados » è data dal rilascio di quello che potesse ricavarsi « dalle pretesioni suscitate contro noi » ad un mercante di grano fallito. L'essere Galiani abate non dovrebbe costituire un ostacolo alla sua nomina a ministro

in Danimarca: « prima, che ... Lutero e Calvino corrompessero la nostra santa religione, e le nazioni cristiane si dividessero, frequenti erano gli ambasciatori, e altri rappresentanti ecclesiastici. Dopo non mancano esempi ». È morto il duca di Maddaloni « lasciando molto bene la moglie nel suo testamento anche nel caso di passar a seconde nozze. Non si dice bene né per questo, né per la tutela del figlio, che ha lasciata alla moglie escludendo il conte di Cerreto, il quale passa per onesto, e prudente, e si crede opera del duca di Bovino, padre della stessa moglie ». Il principe di S. Buono ha chiesto l'ufficio di gran siniscalco: egli appartiene a una casa, che come quelle di Maddaloni, di Atri, di Castiglione, di Popoli « si segnalarono nella fedeltà alla casa augustissima », ed è « onestissimo uomo ». I prezzi del grano si mantengono tra i 10 e i 20 carlini il tomolo « a proporzione della qualità dei grani, e delle più o meno scarse provincie ». Sempre la stessa grande quantità di grano è nei caricatori di Sicilia, segno che le esportazioni hanno subito una contrazione. Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 161.000 tomoli di grano, e si nota « il poco che si consuma di grani, e farine della Città, e anche dei forni, e baraccone del re, e già si vede che molta gente, impaurita dalla calamità grandissima del 1764, ha fatte le sue provisioni. Sicché l'unico disastro di questa annata è l'olio generalmente scarso, e pel quale si danno continue providenze. La peste non estinta tuttavia nella Bosnia è un altro tormento ». La beneficiata ha reso circa 57.000 ducati. Per « l'angustia del tempo », si è dovuto « dispensare ai termini delle accensioni della candela pel partito della panizzazione di Napoli ». Impoverendosi sempre più il monte delle vedove, per « li tanti matrimonj ... si è risoluto che per li matrimonj futuri si contribuisca un tornese di più a ducato ». Sono morti avvelenati alcuni padri in un convento di paolotti, in provincia di Salerno. La Camera della Sommaria, con alcuni aggiunti, ha spedita la causa di devoluzione al fisco del feudo di Teverola, « che si deve dare al fu duca di Postiglione in compimento del prezzo, al quale non poté arrivare il feudo di Bonito, che già tiene. È stata forte la lite, che al fisco ha fatta un parente largo dell'estinta famiglia baronale Terra Lavoro (sic). Aggiunti si son dovuti dare, e due voti sono stati contrari al fisco, sette sono stati pel fisco ». Non sarà facile concludere la permuta di S. Agata dei Goti con Telese, essendo l'erede del duca di Maddaloni, un minorenne sotto tutela.

327. *Napoli, 24 dicembre* (AGS, legajo 6.098; autografa)

Avendo i « fermieri » francesi preso a visitare « col massimo rigore » i bastimenti del Regno, si farà altrettanto con i bastimenti francesi, se Carlo approva: « sembra questa buona occasione di proveder alle frodi innumerabili, che a queste dogane vengon fatte dai bastimenti francesi, e di ridurre al punto giusto l'articolo XXIV del Patto di Famiglia, che fu steso con tanta insidia ». Il cardinale Orsini ha riferito una conversazione avuta con l'ambasciatore francese a Roma « in seguito dell'istruzione datagli quando il papa soffrì il primo insulto, di proceder negli affari del Conclave unitamente coll'ambasciatore di Francia in man-

canza d'istruzioni, nella quale si trovasse il ministro di Vostra Maestà »: gli si è risposto che « il re non vuole né approvare né disapprovare prima di essere istruito da Vostra Maestà ... Signore, vedo il francese portato ad agire caldamente. Il Conclave, e forse tutti gli altri affari politici si fanno meglio col circuito, e colla pausa. Quelle lettere, che vuol da noi, produranno buio, più che aiuto all'affare; appresso, non concludendo, portano anche vergogne, e ludibrio. La storia dei Conclavi mostra quanto sempre siano stati nei Conclavi burlati li sovrani dai cardinali, e che per li sovrani è meglio il non dichiararsi per alcuno, o contro alcuno, quando non si sia nel caso estremo, nel quale era Vostra Maestà per Spinelli ... Crederei, che convenisse procurar l'unione di Vienna, la quale forse a Vostra Maestà riuscirà più, che alla Francia ». Sono alquanto aumentati, nelle province, i prezzi del grano, che non superano, però i 19 carlini a tomolo. Si è proibita l'importazione di buoi, pecore « e loro pelli » dalle Marche, dove « è qualche epidemia in quei due generi di bestiami ». In seguito al ricorso presentato dall'arrendamento dell'olio e sapone contro la proibizione di esportare olio chiesta dagli eletti, si è saputo che è stata, sì, scarsa la produzione dell'olio, ma che molto olio vecchio è nel Regno. 100.000 ducati d'argento saranno coniati, « per supplire alla grande scarsezza, alla quale il Regno si è ridotto di tal moneta ». La Giunta dell'annona ha riferito « che si deve rigettar la sesta offerta per la panizzazione di Napoli per la mala qualità degli offerenti, e la Reggenza si è uniformata, tanto più, che il partito di cinquanta mila ducati è assai vantaggioso all'Azienda della Città, la quale ha già cento settanta mila tumoli di grani nella sua conservazione per l'anno nuovo, nel quale, si vede, che per le molte proviste fattesi dai particolari, sarà minore assai del solito il consumo; questo si sperimenta nei forni del re, ove è ottimo il pane, e nel baraccone del Mercato ». Si è permessa l'esportazione di 3.500 bovini, e di una certa quantità di ovini, nello Stato pontificio. Nel consiglio di Giustizia si è fatta « una di quelle tante grazie, le quali si son fatte, e si vanno facendo alle tante popolazioni, che tumultuarono nell'anno della calamità. Si ordina la relazione dei danni, e spese, e si allontanano li capi, e commotorj per qualche tempo; agli altri si fa la grazia ». Contrariamente a quanto si diceva, il duca di Maddaloni ha nominato, nel testamento, tutore del pupillo lo zio conte di Cerreto, si è quindi revocato il soprintendente.

328. *Persano, 31 dicembre* (AGS, libro 272; autografa)

La peste si è propagata nell'Albania turca. L'imperatrice ha ringraziato molto cortesemente della « grazia del valimento per dieci anni fatta al conte Marulli a intercessione dell'istessa imperatrice »; la stessa grazia, sempre a intercessione di Maria Teresa, si farà al generale Montoia, che possiede alcuni beni in Sicilia. I Brentani hanno delegato a rappresentarli, nella causa del grano che si discuterà a Londra, il consigliere del Commercio di Trieste, Ricci, « un livornese intrigante, che ... nell'affare dei grani fu sensale, commerciante e giudice, e architettò tutte le frodi, che Dio ci fa sperar di scoprire ». La corte di Toscana « non dice, quel che

Vienna non tace di non aver voluto l'imperatore ascoltar le ragioni del granduca sul danaro esistente nelle casse toscane al tempo della morte del padre, benché quelle ragioni sieno evidenti. Dio faccia che Vienna finisca qui il saccheggio della Toscana ». Sembra purtroppo prossimo il matrimonio del duca di Chablais con un'arciduchessa austriaca. È salito a 58.000 ducati annui « quell'affitto della panizzazione, per cui non si sarebbe trovato offerente secondo ciò, che sostenevano gli eletti, e li reggenti loro parziali nell'autunno del 1764, se si fossero mantenuti li due forni del re. Persone savie mi dicono, che non è che una, o due volte in questo secolo arrivato l'affitto della panizzazione a questa somma ».

1766

329. *Persano, 7 gennaio* (AGS, legaio 6.099; autografa)

Il cardinale Orsini ha scritto « della prossima promozione, che il papa stia per fare, e del non muoversi li nunzi di Napoli, di Bruxelles, di Lucerna; soggiungendo il cardinale, che il nunzio di Lucerna forse sarà avanzato per esser creatura del cardinale Torrigiani ... Mi è passato per la mente un lampo del bello, che riuscirebbe, che Vostra Maestà mostrasse il desiderio di aver per nunzio Monsignor Calcagnini. Egli è creatura del cardinal Rezzonico; è un buon lombardo, di dolce temperamento, di mente mediocre, e di non men che mediocre dottrina ». Ringrazia Carlo del trasferimento di Catanti dall'Aia (dove non è più necessario un ministro napoletano) in Danimarca. Rivolge a Carlo « l'umile preghiera » di poter pubblicare, in occasione del sedicesimo compleanno del re, la notizia del futuro matrimonio di Ferdinando con un'arciduchessa austriaca: « Galliani ... mi dice, che per M. D'Argental Ministro di Parma in Parigi ha saputo, che il duca di Praslin ... più volte ha dichiarato doversi spezzare ogni maggior vincolo, che vada a contrarsi tra la Spagna, e Vienna. Sappiamo quel, che in assunto di matrimonj fece Choiseul in Vienna. Sappiamo che Vienna sola deve temersi in Italia, sappiamo, che inutile suocero è un principe di Savoia ». Si è negata al giudice della monarchia la grazia, da lui chiesta, e fortemente appoggiata dal viceré e dalla Giunta di Sicilia, « di percepire li frutti del vescovado di Mazzara fino al possesso, che ne prenda quello, che sarà eletto. Si portava l'esempio fatto di simil grazia all'antecessore monsignor Reggio da Vostra Maestà », ma si pensò anche « che Vostra Maestà non aveva potuto sapere ... il vuoto, e debito della Cassa degli spogli, e sedi vacanti in somma di più di trentamila onze rubate dal razionale Scicli, che sono state erogate dal re all'erario nelle opere destinate, e allo stesso si devono rimborsare ». È stata fortemente disapprovata « l'avidità colla quale il nuovo comandante d'Ustica ha messa a favor suo l'imposizione di tutti gli interiori degli animali porcini, che si son da quei poveri nuovi abitatori introdotti in copia nell'isola per uso, e per commercio ». Invia le lettere di Costantinopoli e di Ragusa.

330. *Napoli, 14 gennaio* (ASN, libro 21; copia)

È finalmente riuscito a convincere la Reggenza a prendere al soldo del re « per la zecca, e per altro un bravo cesellatore, e fabbricatore di punzoni per medaglie e monete; V.M. sa l'imperizia di quell'artefice, che serve in questa zecca, ridotta ad esser la più rozza di tutte ... Si concluse ... il far venire un tedesco, che sta presentemente in Roma con 20 ducati il mese, e casa ». È terminato « il negozio dei remi da fabbricarsi nelle montagne farnesiane, e medicee in Abruzzo, nelle quali sono abbondanti li faggi. È venuto l'artefice da Fiume, e due ajutanti da Ancona. L'utile dell'azienda farnesiana, e medicea sarà sotto li 2.000 ducati. Il catrame, che si sperava parimente da quelli stati Abruzzesi non si è trovato un vero catrame, ma un bitume di due generi uno liquido, e uno compatto. Questo secondo è stato dichiarato inutile dai maestri dell'arsenale ». Avendo reso noto alla Reggenza « l'enorme estrazione di grani, che si faceva dalla Puglia a segno, che dalla sola Manfredonia si erano estratte sfacciatamente 5.000 tumuli da un bastimento francese, ottenni, che la Camera dovesse consultare, se convenisse aprir la tratta. Cavalcanti fu domenica sera meco; mi disse, che la consulta veniva favorevole, e ch'egli aveva dovuto contendere con alcuni camerali che per suggestione del canonico Malizia, e duca di Termoli volevano permettere la tratta solamente in Abruzzo, ove il duca tiene li suoi riposti di grani ». Cavalcanti gli ha detto anche che « per contemplazioni di S. Nicandro Goyzueta aveva data la collettoria della beneficiata in Terra di Lavoro al percettore della provincia Ardia, contro le leggi, essendo incompatibili le due cariche. Signore, io non so, come cariche importantissime, quale è questa collettoria, che frutta 4.000 ducati si conferiscano senza saputa, e approvazione del re dal soprintendente generale d'Azienda, mentre tutti gli altri ministri, che stanno ai piedi del re, propongono cariche le più tenui ». Si è ordinata la carcerazione di don Luigi d'Aquino, figlio del conte di Palena, scappato dalla provincia di Lecce, dove era stato relegato perché stesse lontano dalla cantatrice Gabrielli. Essendo egli cavaliere di Malta, si voleva che fosse giudicato dal « giudice cavaliere », ma Tanucci si è opposto, sostenendo « che si trattava di providenze economiche, che fondate sulla regalia della regia protezione non si possono distaccare dalla corona ... Per transazione si rimesse la competenza alla Camera di S. Chiara ».

331. *Portici, 21 gennaio* (ASN, libro 21; copia)

È stato allontanato il re da Napoli, dove i casi di vaiolo sono più numerosi del solito. Si darà alla principessa d'Aliano il permesso, « che Vostra Maestà si degna di dare, di prendere dall'imperatrice l'ordine della Crociera ». L'ambasciatore di Francia a Roma « clandestinatamente, e senza comparire, ma con gran forza sollecita la recognizione pontificia del principe Stuardo in re d'Inghilterra ... ha l'ambasciatore procurato di mischiare il cardinale [Orsini] anche nell'intrapresa ... Si è qui costantemente risposto al cardinale, che essendo morto il re Stuardo mancavano le istru-

zioni le quali devono esser prodotte dal concerto delle potenze amiche, e alleate. Si è però sempre lasciato conoscere un piacere, che il re avrà, quando il papa si adatti a quella recognizione ... Colle lettere di ieri si è saputo, che una congregazione di 10 cardinali con 9 voti aveva esclusa la pontificia recognizione, e che il papa si era uniformato a tale esclusione, aggiungendo sul biglietto della Segreteria di Stato al card. duca d'Yorck *per ora* ». La Gran Corte di Sicilia ha scarcerato, per mancanza di prove, i due imputati dell'omicidio dell'orefice che fece la perizia « sulla mancanza delle oncie nella Giunta di quella zecca ... Dunque niuna giustizia si è fatta per un omicidio sì scandaloso, che fece, e fa paura tuttavia al principe di Campofranco. A vista di tanta o corruttela, o negligenza in un affare sì grave non mi contenni, e proposi, che, se non si poteva rimediare, almeno si mostrasse la disapprovazione del re, e si facesse venire il processo. La Reggenza tutta si uniformò; solo Camporeale parlò di estraregnazione di cause, di privilegi di Sicilia. Si quietò con dirsi, che non si rivedrebbe apertamente il processo dalla Giunta di Sicilia, ma segretamente da qualche giureconsulto ». La Camera della Sommaria ha presentato « la consulta ... per concedersi l'estrazione di qualche somma di grani, ma la pluralità de voti l'escluse, tralli quali il mio non fu. L'eletto del popolo mosse. Il principe di Jaci ed io rispondevamo, che se gli eletti han fatta la provista stabilita nel piano approvato di circa 300.000 tumoli, già la popolazione della capitale era sicura, e gli eletti non avevano interesse, né dritto per opporsi alla tratta, che il re pensasse per ben dello stato e dell'industria della sementa. Ma appena potei ottenere, che si dia ora l'estrazione di 12.000 altri tumuli d'orzo a compimento de 37.000 per servizio della Spagna ... Si volle dunque aspettar marzo, ed aprile per li grani, cioè quando non vi saran più commesse ». Nelle conservazioni degli eletti vi sono 170.000 tomoli di grano, i prezzi del quale si mantengono « modesti » in tutto il Regno, dai 12 ai 18 carlini il tomolo. I sette banchi « gridano » per riavere dalla Città il denaro prestatole nel 1764, ma invano. La Giunta dell'annona « trova intrigatissimi li conti, e di non breve discussione ». La Reggenza ha voluto rimettere all'esame della Camera di S. Chiara le competenze giurisdizionali tra i tribunali ordinari e il Magistrato del Commercio, « ciò che Vostra Maestà non mai fece, o qualche rara volta. La Camera per lo più decide contro il Commercio. Questo Magistrato ha chiesto, che vada nella Camera a difendere la giurisdizione del Commercio, come va il fiscal di Camera della Sommaria, o della Vicaria, il segretario dello stesso Commercio, il quale non ha fiscale. Si è fatto ». Una « languida risposta » ha mandato il viceré di Sicilia alle sollecitazione fatte, per ordine di Carlo, perché Messina paghi « quel che ... deve all'Abbondanza di Firenze in conto dei grani arrestati. Si riduce la risposta a che non ha quel Senato denaro, e che se il re vuole, che paghi, potrà farsi colle 3.000 onze annue, che paga all'erario regio la panizzazione di Messina. Si ripetono le più forti premure, ma senza speranza ». Si è decisa la coniazione di 100.000 ducati d'argento in pezzi di 12 carlini. Grazie a Cavalcanti si è « trovato da vender Frosolone per 12.000 ducati più dell'apprezzo, che si fece, quando la duchessa di Castropignano voleva farne l'acquisto ». Secondo il solito, « alcuni rami della

Soprintendenza generale d'Azienda si sono ... affittati con poca differenza dagli estagli antecedenti. Si deve fare il più importante dei ferri, e quello importantissimo della Dogana di Napoli, e sue pertinenze ». Per il presidato vacante per la morte di Capredoni, il principe di S. Nicandro propose che « si dia ad un cavaliere di Piazza all'uso, e abuso antico. Proposi che si cercasse uno atto nella classe dei brigadieri ».

332. *Portici, 28 gennaio* (ASN, libro 21; copia)

Il cardinale Torrigiani e altri ministri del papa tengono in maggior conto le raccomandazioni del principe di Melfi che quelle del re: « raccomandato da Melfi il prelato, figlio del marchese di Fuscaldo per la badia di S. Pietro d'Aversa, mentre il re raccomandava il prelato fratello del principe di Colubrano, a Spinelli fu data la badia ... Lo stesso ora si è fatto pel vescovado di Melfi al p. cassinese Vicaris. Il re non ha ardito di raccomandare, per questo vescovado; lo ha fatto perché son cadute in vano le altre poche raccomandazioni, che si son fatte, a nome di S.M., tralle quali si deve contar quella parimente caduta invano, che fece V.M. pel fu monsignor Scondito, che di ricco vescovo di Tursi chiedeva passare sulli 77 anni al più comodo, ma più sterile di Sorrento ». Al marchese di Villagarzia « che ha meritata la protezione giustissima di V.M. », sono stati dati come aggiunti nella causa del suo feudo di Crispano i consiglieri Targiani e Ferro, « in rimpiazzo dei morti Fraggianni, e Carfora ». Invariati i prezzi del grano nelle province. Nelle conservazioni della Città vi sono 170.000 tomoli di grano; 20.000 salme di grano sono state esportate dalla Sicilia in due settimane. Senza alcun contrasto è stata rimessa alla Giunta dell'annona « tanto finora bestemmiata, e odiata », l'importante « materia degli olj, dei quali sono calde le dispute tragli eletti stessi di Napoli. Due sono le opinioni, una d'esser nel Regno molto olio vecchio, l'altra che nega. Molti mercanti, che hanno contrattato, gridano, che si permetta loro l'estrar quel, che han comprato in tempo di libertà ». Lettere di Foggia assicurano che nessun danno ha subito il bestiame in seguito alle abbondanti nevicate. Alcuni uffici vacanti hanno offerto l'opportunità di « liberar la Tesoreria generale dal peso di 800 ducati annui di pensioni, che si pagavano. Restano da scaricarsi circa 18.000 ducati ». Sei persone sono morte e tre sono rimaste gravemente ferite in una cava di pietre in Calabria: « un grosso volume di monte caduto le ha oppresse » Si è data « licenza di divertirsi nel carnevale ad alcune unioni di cavalieri e dame ». Invia le lettere di Ragusa.

333. *Portici, 4 febbraio* (ASN, libro 21; copia)

Come Carlo ha ordinato, i bastimenti francesi saranno sottoposti, nei porti del Regno, a visite doganali tanto rigorose, quanto lo sono quelle alle quali vengono sottoposti i bastimenti del Regno nei porti di Francia. Il papa, i Rezzonici e il cardinale Torrigiani sono pieni di collera contro il cardinale Orsini che, spinto dall'ambasciatore francese, ha visitato il principe Stuard: giunto questi a Roma, ed « esplorata l'intenzione del

papa di trattarlo solamente in principe di Galles non ha visitato il papa, e il papa ha solennemente proibito ai cardinali il visitarlo ». Al cardinale Orsini si è scritto che il re « sarebbe ... stato sul caso di disapprovare la sua condotta, se agli occhi della M.S. non fosse perdonabile tutto quello, che si faccia col fine di seguitar le premure di S.M. Cristianissima ». Scrive al marchese Grimaldi « quel che è venuto di Danimarca ». Opportuna è stata la libertà di esportare olio, concessa la settimana passata, « essendosi veduto che olio nel Regno non mancherebbe, perché è venuta per Catanti un'efficace premura delli Stati Generali sulla contrattazioni già fatte dai loro sudditi di 400 salme d'olio in Gallipoli, aver estinta la maggior parte delle cambiali in sodisfazione dei prezzi, e aver noleggiati, e alcuni anche spediti bastimenti a trasportar la mercanzia. Questa risoluzione di togliersi la già fatta proibizione di estrarre olj, prodotta dalle solite cabale degli eletti di Napoli, tralli quali alcuni erano, che fanno negozi di olj, fu da me contrastata in Consiglio per le notizie che aveva dell'esistenza degli olj poco dopo, che per mancanza di tali notizie, io aveva condisceso a proibirsi. Ottenni pacificamente che e le mie notizie, e altri fogli si passassero alla Giunta dell'annona. Venuta la consulta per la libertà, fu parimente nel Consiglio pacifica l'approvazione. Il principe di S. Nicandro colericamente, e pieno di fuoco, vedendo anche il principe di Centola persuaso dalle ragioni della Giunta, e di non poter avere alcun appoggio contradicendo, proruppe in che approvava tutto quel, che dice, tutto quel che direbbe, e sempre tutto quel, che la Giunta dirà. Colla medesima iracondia votò sulla proposizione della stessa Giunta di darsele un fiscale nella causa imbrogliatissima dei conti degli eletti di Napoli del 1764, perché vide parimente, che non gli rimaneva appoggio, essendosi già anche il principe di Centola uniformato al mio parere di darsi il fiscale in persona del razionale Antonio Faro, sul quale mi aveva Cavalcanti detto, che confida. Contemporaneamente si ordinò, che la Città destini persona, che la assista in questo giudizio, cosa amara, perché li maneggi di don Antonio Spinelli tendevano, a che la Città non faccia mai atti, colli quali mostri di riconoscere la giurisdizione della Giunta ». Nelle conservazioni della Città vi sono 160.000 tomoli di grano, quantità che, « se non è a tenor del piano totalmente, bastante è però, perché si arrivi alla messe senza disturbo ». Nei caricatori di Sicilia vi sono ancora 92.000 salme di grano, « quante in questo mese non vi sono mai state ». I prezzi del grano nella province non aumentano, anzi tendono piuttosto a diminuire.

334. *Portici, 11 febbraio* (ASN, libro 21; copia)

Una protesta dell'incaricato di Francia per l'ordine dato di sottoporre a visita doganale i bastimenti mercantili francesi « diede molto da disputare » in Consiglio: « si pretendeva sospensione dell'ordine, si pretendeva il potersi trattenere senza visita li bastimenti francesi esistenti nei porti delle Sicilie fino al giungere gli ordini della corte di Francia. Si pretendeva finalmente almeno il trattenersi fino al buon vento, e questo venuto, poter partire con tutti li loro carichi ». La risposta di Tanucci

all'incaricato è stata infine approvata da tutti i reggenti, « il solo principe di S. Nicandro si attaccò, per metter qualche poco del suo nero in quella approvazione, che esso pur fece, ad una lettera, che ... lessi di Goyzueta, nella quale diceva, che era necessaria truppa, perché li francesi dei bastimenti ricusavano la visita, e l'avrebbero armati contrastata fino all'ultima goccia di sangue; quasi che io fossi responsabile di quel, che succederebbe, disse che aveva previsto, e che non ostante la sua prevenzione si era detto di far le visite colla forza. Ognun si avvide della querela alemanna, che veniva dal dispiacere di essere stata approvata, e lodata la mia risposta, ed io, a cui egli diresse il discorso, benché quasi accusato di un consiglio violento davanti al re, dissi alla M.S. rivolgendomi, che tanto non si era prescritta la forza, che Goyzueta non avendone l'ordine, domandava ». Relativamente alla visita del cardinale Orsini al principe Stuard, Hamilton « mi parlò di quella condotta, come troppo dichiarante il modo di pensare di questa corte ... mostrò, che non fosse credibile, che il cardinale avesse agito senza ordine ... Non credei improprio l'offerirgli la lettura della risposta del re [a Orsini], considerando molte corti disposte a metter fuoco. E lo gradì ». Nei caricatori di Sicilia vi sono poco meno di 100.000 salme di grano. Nelle province del Regno di Napoli i prezzi del grano sono diminuiti, e « qui jeri si messe la farina a 13 carlini compresa la gabella. Nel Mercato di Napoli, benché si mantengano li prezzi da 16 a 20 carlini per le tante spese, che occorrono, ho convenuto col commissario dei grani, con Lignola, con Cavalcanti, che il prezzo al baraccone dell'ottima e accreditata farina, che vi si vende, discenda da 18 carlini a 17 1/2 ». La Città di Napoli ha 160.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « al solito ingorda, e dedita a profittare a danno non men del pubblico, che del re, avendo avuta la franchigia in Sicilia per 100.000, ha preteso la franchigia per 226.000. Non si è ottenuto poco dalla Reggenza per ora, che il carico da farsi alla stessa Città ». I cavalieri deputati della salute in Napoli contrastano sempre più al « tante volte decretato lazzaretto di Nisita ... Tutto è interesse pecuniario di privati. Alcuni deputati intervengono agli esami per darsi, o negarsi le pratiche ai bastimenti, contradicente la Piazza di Porto, che pretende la privativa, hanno per tali interventi pingui diete; queste vogliono in Napoli, e non vogliono andare a Nisita. Non si è dato corso alla domanda impertinente ».

335. *Portici, 18 febbraio* (ASN, libro 21; copia)

I bastimenti del Regno sono trattati, nei porti francesi, con « asprezza, e ... rigore ostile ... Non solamente si fanno le visite, ma neppur si vogliono manifesti, e si confiscano le più innocenti mercanzie, quali sono fazzoletti di seta ». Nei porti del Regno si vigilerà perché nulla venga caricato sui bastimenti francesi, o ne venga scaricato, si lascerà « che partano non visitati quelli, che vogliono partire, dando a chi chieda di loro viveri, e tutt'altro che lor bisogni. Per quei, che venissero, e colla violenza ricusassero la visita, si è disposto, che stia alla bocca del porto una galeotta armata, la quale impedisca l'entrata ai bastimenti, che non am-

mettano la gente della dogana, e tentino di entrare per forza »; i cinque bastimenti francesi che sono nel porto di Napoli « dicono, che andranno a scaricare a Civitavecchia le mercanzie, che tengono. Così verranno per bastimenti del paese, e le dogane non saranno defraudate ». Caracciolo con una lettera cifrata « ci vorrebbe metter paura d'una lega tra Lisbona, Londra, e Turino per accendere una guerra qui, quando V.M. assalisse il Portogallo. Io gli rispondo ridendo, ma non lascio di umiliare la sciolta cifra alla M.V. ». La corte di Francia ha ordinato al suo ambasciatore in Roma di non agire nella corte di Roma « perché riconosca il principe Stuardo in re britannico ». Chiede perdono a Carlo « col rammarico maggiore, ... del desiderio di pubblicarsi il matrimonio del re. Temei per un lato il ministero francese parzialissimo di Turino; mi ricordava quanto quel ministero abbia altra volta valuto per disfar matrimonj in Vienna. Mi fu avvisato per cosa indubitata, che Turino lavorava per mandar qua una sua principessa; sapeva quanto Londra protegge Turino, e pensava di riconciliare all'antica amicizia la corte di Vienna, la quale nella mente del nuovo imperatore non ha per la Francia la propensione della madre, e forse non la ha per la Spagna, e per le Sicilie, essendo circondato dai vecchi tedeschi ». Circa 150.000 tomoli di grano sono nelle conservazioni della Città di Napoli; invariati i prezzi del grano nelle province del Regno. La Sicilia ha esportato, nelle ultime settimane, circa 100.000 tomoli di grano, e tuttavia ne restano circa 70.000 salme nei caricatori. È stato necessario rinnovare gli ordini di Carlo sull'abuso « di livree delle case private simiglianti a qualche uniforme dell'esercito ». Divenendo sempre più « sfacciato, e scandaloso ... l'abuso dei giochi si è procurato, e si procura di sapere, ove la gente si assicura ... Si è trovato, che due scrivani di Vicaria profittano con tacite permissioni, e appostate negligenze. Non si potranno punire neppure questi per la difficoltà delle prove ». Forse non si potrà « arrivare a togliere l'abuso delle curie ecclesiastiche di transigere li delitti dei preti anche di carne con pene pecuniarie ». Una lettere di Malta dice che i tripolini hanno rotta la pace con Venezia.

336. *Portici, 25 febbraio* (ASN, libro 21; copia)

I bastimenti francesi che erano nel porto di Napoli sono partiti tutti per Civitavecchia, « senza voler visita ... Si è qui proceduto colla maggior mansuetudine ». Dumas ha inviato una forte querela per la violenza con la quale la feluca di guardia del subaffittatore del tabacco di Calabria Ultra ha assalito una tartana francese mentre l'equipaggio dormiva, ha « occupato denaro, e mercanzie dopo aver trovato 150 libbre di tabacco nella tartana, e messa la gente in carcere. Nulla è di questo tuttavia venuto al re dall'Azienda, e Giunta del tabacco. Ci trovavamo con notizie dei viceconsoli del re in Francia di egualissime violenze fatte dalle feluche della ferma ai bastimenti delle Sicilie, e anche peggiori, poiché in un bastimento non si trovò tabacco, eppur furon tolte ai sudditi del re le mercanzie ... Ma si stimò bene, nel rispondere a Dumas non fare alcuna menzione delli strapazzi sofferti in Francia dai nostri per non far sospettare di rappresaglia ». Le lettere di Toscana fanno desiderare che « Ro-

semberg vi rimanga successore del conte di Thurn, come il solo, che possa, e voglia, frenare le stranezze del maresciallo Botta ... Spero, che la pietà imcomparabile di V.M. perdonerà l'umiliare il desiderio di quei popoli, e la speranza, che hanno, di che V.M. gli ajuti, e soccorra, non lo sperando da altri ». 150.000 tomoli di grano sono nelle conservazioni della Città di Napoli e 90.000 salme nei caricatori di Sicilia; invariati i prezzi nelle province del Regno. Essendosi ulteriormente diffusa la peste nei Balcani, si è dovuto ordinare « l'aumento delle contumacie a 40 giorni alla Dalmazia e alle isole, a 28 alla Morlacchia, Bocche di Cattaro, e Ragusa, a 21 al littorale austriaco ». Goyzueta ha « fatto vedere un avanzo di 500 ducati annui sul nuovo affitto della zecca dei pesi e misure di Napoli, e dei casali, che è circa li 7.000 ducati annui ».

337. *Portici, 4 marzo* (ASN, libro 21; copia)

Con gran rammarico ha appreso dalle lettere di Costantinopoli che un « padrone di polacca regnicolo di casa Astarita, che navigava nei mari di Soria, abbia rinnegato, e venduta la sua polacca ad altri rinnegati ». Assente Tanucci costretto a letto da cattiva salute, il Consiglio di Reggenza ha « risoluto a favor degli eletti di Napoli, che in una causa di grani, nella quale si disputa, se la Città, o il fisco abbia a pagare a Colombo una grossa quantità di denaro, e nella quale per troppa condescendenza della Reggenza verso gli eletti furon dati otto ministri aggiunti, non si possa far la decisione, se tutti li ministri non intervengano, decisione contraria alle leggi ... Vedo anche deciso, che il soprintendente generale della R. Azienda è libero dispositore della carica di amministratore dei posti della beneficiata di Terra di Lavoro, onde deve sussistere questa importante carica da lui data al percettore di Terra di Lavoro, benché nei ricorsi si dicessero incompatibili le due cariche. È notorio, che si è fatto per compiacere il principe di S. Nicandro protettore del percettore ». Per le notevoli quantità di grano esportate dalla Sicilia il grano dei caricatori si è ridotto da 90.000 salme a 45.000. I prezzi del grano sono un po' aumentati nel Regno di Napoli, come di consueto in questa stagione. Circa 150.000 tomoli di grano sono nelle conservazioni degli eletti « per la panizzazione della capitale ». Col parere favorevole dell'eletto del popolo, che la Reggenza ha voluto consultare « non fidandosi della Camera della Sommaria per l'odio contro Cavalcanti », si è concessa tratta per 100.000 tomoli di grano del Regno di Napoli.

338. *Portici, 11 marzo* (ASN, libro 21; copia)

Sono state subito date a Dumas le lettere da lui chieste perché « si dia ajuto, non impedimento a M. Chabert, che con una barca del re fatta a tal uso gira per tutte le coste del Mediterraneo a riformare le tavole astronomiche ». Il duca di S. Elisabetta ha comunicato, con lettera cifrata, che « a richiesta dell'ambasciatore di V.M. ha l'imperatrice promessa la sua unione a V.M., al re Cristianissimo, e re delle Sicilie nell'affare del conclave ». Il Magistrato del Commercio di Trieste, a istanza

« di alcuni ebrei compagni delle frodi dei Brentani con una strana giurisprudenza, e inaudita ha intimato al nuovo console del re in quel porto, che come successore d'Henzel nel consolato paghi una grossa somma dependente dall'iniqua contrattazione dei grani del 1764 ... O rappresaglia, o corruttela, o sordidezza dei giudici è lecito sospettare ». Il principe di S. Severo », ostinato ... nel non voler dopo tante proroghe andare al suo reggimento secondo l'ultimo piano dell'esercito ... essendogli ultimamente stata negata la proroga ... ha fatto, e dato il memoriale per la dimissione, e il ritiro dal servizio. Don Antonio del Rio al solito pauroso del magnatismo non votò. Brevemente dissi, che non si poteva negare la dimissione, e il ritiro; ognuno tremolando, e tra li denti disse lo stesso. S. Nicandro messe in dubbio il nuovo piano dicendo, che non lo conosceva, e che V.M. aveva ai colonnelli cavalieri napoletani ... data, e permessa la perpetua assenza dai reggimenti respettivi, ... concludendo che non si doveva permettere, né accettare la dimissione del cavaliere in questione senza implorare il sovrano oracolo di V.M. Niuno parlò, laonde rimase concessa, e accettata la dimissione, e il ritiro ». Come Carlo ha ordinato, si è data al principe della Cattolica la pensione di 2.000 ducati annui « sul prodotto degli offici vendibili ». Le esportazioni hanno ridotto la quantità di grano dei caricatori siciliani a 40.000 salme. Circa 160.000 tomoli di grano sono nelle conservazioni della Città; i prezzi sono invariati: tra i 17 e i 20 carlini il tomolo al Mercato; tra gli 11 e i 12 in Puglia, tra i 12 e i 19 carlini nel resto del Regno. Come Carlo ha ordinato, si è scritto « colla maggior premura « al viceré di Sicilia che procuri di fare che il Senato di Messina « seriamente e senza ritardo ulteriore prenda gli espedienti opportuni » per pagare al granduca di Toscana il grano intercettato dai messinesi nel 1764. Don Michele Reggio, il principe di Centola e il principe di Jaci son tornati a chiedere che si conceda al principe di S. Angelo, esiliato nei suoi feudi « pel pubblico gioco di bassetta, che teneva nella sua conservazione », la grazia di tornare a Napoli; anche De Marco appoggiava l'istanza, « divenuto condiscendente forse per la malattia, quanto Don Antonio ... Dissero, che il gioco, e la contravenzione era, ed è pubblica, e da per tutto si gioca a giochi proibiti senza alcuna riserva, o timore. Replicai, che questa era la vergogna maggiore della Reggenza, che a V.M. non si ardì di far questo insulto; che la licenza, e il libertinaggio era spalleggiato dai militari, e dai capi delle cose nostre, li quali dovrebbon perseguitare, e odiare il delitto. Bisognò transigersi, con che io ... supplicassi V.M. per la grazia ».

339. *Portici, 18 marzo* (ASN, libro 21; copia)

« La risoluzione circa il proposto ripartimento da don Michele Reggio dell'armata sottile del re, è che due sciabecchi crocino le acque tra Brindisi, e Taranto; due tra Messina, e Cotrone; due con una galeotta la costa meridionale di Sicilia; due galeotte, e una galeottiglia l'Adriatico; due galere li mari di Toscana; finalmente una galera, e una galeotta rimangano in Napoli per quel, che possa occorrere; le due galere si volevano mandare al solito, anzi tre nella costa meridionale di Sicilia, ma io

dissi al re, che farebbono con la solita confidenza la primavera, l'estate, e l'autunno nei porti di Palermo, e altri della Sicilia senza uscir mai al mare, come avevan fatto in tutto il tempo della Reggenza ». Si è ordinato al vicerè di far riattare il porto di Palermo: per la negligenza del Senato, che « ha lasciato perdere il pontone destinato a mantener pulito il porto, si è questo molto ripieno, e per la maggior parte senza fondo ». Una « causa di grani » tra gli eletti di Napoli, e il negoziante Colombo che fu eletto del popolo nel 1764 « ha fatto qui gran rumore »: nella primavera di quell'anno gli eletti invocarono l'aiuto del re « dicendo di non aver altra speranza per l'alimento del popolo, che le commesse di grani, che avesse fatte, e volesse fare la M.S., esprimendo ancora, che mancavano e bisognavano loro quattrocento mila tumoli di grani. La Reggenza si volgeva a me ... a Goyzueta ... e all'eletto del popolo Colombo, dando a questo ordine di far quante più commesse potesse. Cessò in marzo di essere eletto Colombo, avvisò ... a Goyzueta due carichi, che li verrebbono d'Inghilterra, oltre li cinque che aveva dati a me per servizio e conto di V.M. ... e nei quali distribuiti in Napoli, in Portici, in Caserta V.M. ha perduto circa 40.000 ducati; li due carichi furono con dispaccio di Goyzueta approvati dal re, benché Colombo non fosse più eletto. Vennero tardi, come vennero anche quei di Caraccioli. La Città ricusò di prender quei di Colombo, come per non pagar quei di Caraccioli, suscitò la cicana dell'esser corrotti e pestilenziali, e da gettarsi in mare coll'appoggio della Deputazione della salute, e come si gettarono anche 25.000 di quelli di V.M., che pure arrivarono in luglio. Non fu possibile colli principi di Centola, e di S. Nicandro, e di altri commetter la causa alla Giunta dell'annona. Fu commessa alla Camera di S. Chiara, giudice privilegiato della Città di Napoli per una grazia di V.M. Cito, Gaeta, Perelli parzialissimi di don Antonio Spinelli, e probabilmente molto officiati dai principi di Centola, e di S. Nicandro giudicarono contro Colombo, e vi trassero il decrepito Fiore ». Tanucci ottenne che la sentenza della Camera di S. Chiara fosse esaminata dalla Camera della Sommaria, la quale « confutò tutte le ragioni di quella di S. Chiara, e disse che la Città doveva ricevere, e pagar li grani di Colombo. Può immaginarsi V.M. le esclamazioni, le invettive dei due Centola e S. Nicandro contro Cavalcanti, e contro la Sommaria, arrivando a dire che la Sommaria è un voto solo di Cavalcanti, benché Cavalcanti abbia per nemico il presidente Paternò, poco amorevole Ferdinando, e sieno in quel tribunale fortissimi, dotti, ed onestissmi Cardillo, e Ferraro ... convenne al tanto fracasso della Reggenza dare otto consiglieri per aggiunti alla Sommaria. Con tredici voti dunque è stato giudicato, che Colombo deve essere indennizzato dal fisco, e il fisco dalla Città ... Guerra clamorosissima nacque contro la sentenza dei due soliti. Si volevano li voti giustificati, si voleva sospensione », ma a pluralità di voti si concluse di ordinare alla Camera la promulgazione del suo decreto « dando luogo alli gravami che respettivamente competono alle parti ». Nelle conservazioni degli eletti vi sono 181.000 tomoli di grano, i prezzi del quale sono invariati. Nei caricatori di Sicilia vi sono 37.000 salme. Invia a Carlo una « segretissima lettera » scritta da Pucci, procuratore per la causa di Marsiglia in Madrid, a Pasquale Carcani. La

beneficiata ha reso 42.504 ducati. L'ecclesiastico Scavo non ha accettato il vescovado di Mazzara: il viceré spera di convincere il buon ecclesiastico ad accettare, « se si ottien da Roma, che si possa consagrare in Sicilia ». I governatori dell'Annunziata di Napoli hanno fatto sapere che per portare a termine la fabbrica della chiesa occorrono altri 80.000 ducati oltre gli 80.000 già spesi e preventivati da Vanvitelli per « tal fabbrica ... La Reggenza ... costernata ha detto, che penserà, e che la cosa si proponga ».

340. *Napoli, 25 marzo* (ASN, libro 21; copia)

La Reggenza « implora il sovrano oracolo » di Carlo relativamente alla grazia di una pensione chiesta da don Tommaso di Somma, figliastro del principe di Centola, il quale « da V.M. è stato premiato più di quel, che ha meritato, sempre per le Piazze, sempre pel baronaggio, sempre contro il fisco, sempre contro la regalia ... sono stati li voti, e le opinioni sue, sempre lo sono, e vedo che lo saranno sempre ». Centola ha fortemente appoggiato, in Consiglio, un memoriale degli eletti di Napoli, i quali « non contenti degli otto consiglieri aggiunti alla Camera della Sommaria per farsi nuovamente la causa tralla Città e Colombo in grado della restituzione in integrum, che la Città ha già domandata in Camera, hanno domandato, che si riuniscano tutti li Tribunali ... Dissi che al tempo glorioso di V.M. non erasi ardita questa domanda in cause gravissime, quali erano quella dei sali, quella dei ferri ... Li più conchiusero meco, che non era motivo bastante per una sì strepitosa novità, dalla quale potevano nascere esempi, e conseguenze perniciose ai sudditi del re, e alla disciplina, e all'amministrazione della giustizia. Centola ... voleva che almeno si congiungessero le due Camere. Risposi che una Reggenza non poteva soggettare il fisco ad altro Tribunale, che al suo della Sommaria. S. Nicandro, con quella stessa alterazione di voce, e di volto, colla quale l'altra volta voleva li voti e le giustificazioni di ciascun votante disse, che senza saper questi voti, e queste giustificazioni non poteva votare. Vede Vostra Maestà che [cosa] si tenta per una causa di 30.000 ducati sol perché è delle Piazze, e sono nella reggenza quattro cavalieri di Piazza ». Alla ricca università di Caltagirone, che ha offerto per la conferma dei suoi privilegi un donativo di 20.000 ducati, si è concessa tale conferma, con la riserva di revocarla qualora « col tempo si scoprisse pregiudiziale alla corona, al fisco, allo stato », e perciò il donativo « si impieghi in qualche ricompra, che stia sempre pronta a restituire il donativo. Centola solo si oppose a questo regalo d'un popolo fedele, e amante del re, non lussurioso, e benestante. Io ebbi la grazia di Dio, che mi contenne il fuoco, che in seno sentii acceso. Non so, che avrebbe detto S. Nicandro, che già era uscito per la messa del re; non so, che Camporeale, se non fosse stato malato ». I prezzi del grano sono invariati. Nei caricatori di Sicilia vi sono 33.000 salme di grano; nelle conservazioni della Città di Napoli ve ne sono 180.000 tomoli, e più. È stata accolta la proposta del Tribunale del Commercio che si annullino con un editto i contratti con i quali i « figli di famiglia nobili, e militari, si empiono di debiti comprando robbe,

e rivendendole a prezzi molto minori alli stessi mercanti ». Per il nuovo appalto del tabacco « si va facendo quanto si può ».

341. *Portici, 1° aprile* (ASN, libro 21, copia)

Si chiederà al papa la consegna del siciliano Cutelli, razionale della Redenzione di Palermo, alla quale ha rubato 40.000 scudi siciliani. I tripolini hanno fatto « tre altre prede ... nell'Arcipelago sopra li veneziani, alli quali perciò non riesce persuadere il mondo, che riavranno le prede fatte loro dai tripolini, e che la pace sussisterà ». Non ha parlato nel Consiglio di Reggenza, « pel niun segreto che vi è » della savissima disposizione di V.M. « in vista della cifra, che umiliai di Caraccioli, di doversi prender qui le misure senza rumore per esser provisti di difesa, nel caso, che possa avvenire, di qualche capriccio inglese, e qualche conseguenza delle private passioni, onde più che dalla legge, e dalla fede si muove quell'insolente nazione, che a me sembra anche fanatica, e stravagante »; ne ha parlato al re, alla presenza di S. Nicandro, pregandolo di servirsi del principe di Jaci, « che è qui l'unico capace di cose grandi, di segreto, di esecuzione, e pieno di zelo del servizio del re, benché colle cabale interiori si sia fatto, e forse si vada facendo quanto si può, e quanto non si può per disanimarlo, e disgustarlo. S. Nicandro non disse parola; il re, che sta con una somma soggezione di esso pur non disse parola, laonde io non so, che mi fare; questo imbarazzo sarà in avvenire più spesso per me, e lo dovrebbe esser per gli altri segretari ancora, tra poco, se avranno il coraggio, che finora niun di loro ha mostrato, di dissentir da S. Nicandro. Egli rimase, e rimarrà sempre solo col re dopo che avrà sentita la mia proposizione, e il mio parere, e potrà clandestinamente dire al re quel che vorrà senza contradittore. Il buon Santo Stefano meritava per tutte le ragioni questa prerogativa; ei non aveva le passioni private, che qui si son vedute. Ha voluto dalla reggenza S. Nicandro le poste fisse nel Tavoliere di Foggia, e le ebbe, benché V.M. non le avesse voluto concedere. Ha voluto nel tempo della sua reggenza fare, e vincere tutte le sue liti colli principi della Scalea, colli Brancia, e le ha fatte, e le ha vinte. Ha voluto vendere a Berio li feudi magri di Salsa quanti plurimi con darsi il titolo di marchese a Berio, e l'ottenne con una relazione falsa di meriti, che Berio si facesse in Aversa nell'entrata gloriosa di V.M., di denaro somministrato all'esercito, merito, che io allora presente, e occupato in tale affare sapeva essere stato di Parise Granito ora marchese Granito, e me contradicente l'ottenne anche col voto di Carlo di Marco, che manifestamente, come altre volte succede, volle favorir S. Nicandro ». Recentemente, col favore di De Marco, e contro le leggi del Regno (avendo Carlo abolito le delegazioni dei baroni napoletani, lasciando sussistere solo quelle dei baroni spagnoli) il delegato dello spagnolo duca di Ferrandina è divenuto delegato di S. Nicandro dopo aver questi comprato dal duca il complesso di case alla Duchesca: « son venuti a me forti ricorsi, di che il delegato di Ferrandina, che è il presidente del Commercio esercita su quel complesso di case giurisdizione, come delegato di Ferrandina, e ora di S. Nicandro. È parziale di S. Nicandro, e in grado di gravami tira

le cause al Commercio. Più memoriali ho rimessi alla Segreteria di Giustizia; uno me ne venne alcune settimane sono, dicendo il ricorrente, che non sperava giustizia da quella Segreteria timorosa di S. Nicandro. Dissi a Marco di proporre il memoriale al Consiglio di Stato; lo propose essendo partito S. Nicandro ... Marco cacciò fuora un estratto di memoriale con un decreto del 1763 nel quale si diceva, che in una causa di quel complesso di case Iannucci facesse giustizia. Risposi che tal decreto non si era fatto alla mia presenza », che era un « decreto volante ... di quei tanti, che per le cose correnti, e ordinarie suol far la Segreteria di giustizia. Ma che questo non doveva spedirsi così, trattandosi di creare una giurisdizione. Ognuno assentiva a me con cenni, e parole mozze, ma niuno votò, e così rimase la cosa. Supplico V.M. a perdonare queste noiose ciarle ad uno, che sente ogni giorno più mancare la vita, e vicino il giudizio di Dio, e non vorrebbe portarvi la colpa d'aver taciuto. Ognun si mette per lo più dalla parte del potente, e del paesano, e riconvenuto da me talora risponde: « Avete un bel dire voi, che siete forestiero ». Lascio gli offici, che si danno a contemplazione di S. Nicandro, lascio, che il canonico Malizia si mescola in tutti li tribunali, e spaccia S. Nicandro. Cavalcanti mi ha detto, che riconvenuto il canonico di questo ha risposto, che fa l'agente di S. Nicandro con soli sei ducati il mese di soldo, onde crede, che S. Nicandro voglia, ch'ei si approfitti altronde ». Dopo tutte le « violenze » fatte dai francesi ai bastimenti regnicoli, il duca di Praslin « ardisce di dire, che qui si fa la guerra alla Francia ». Si è dato il permesso di esportazione per 800.000 tomoli di grano, e varie quantità di fagioli e grani d'India. Invariati i prezzi del grano; la Sicilia ne ha esportato 11.000 salme in una settimana.

341. *Portici, 8 aprile* (ASN, libro 21; copia)

Il conte di Cantillana scrive che il duca di Praslin è pieno di collera « per le visite, che qui si farebbero ai bastimenti francesi ... La collera dei due troppo collerici, e subitanei ministri lorenesi del re Cristianissimo traspira ancora dal S. Offizio di questa settimana, che umilio a V.M. È forte cosa ... che si dicano ostilità le visite ordinate qui, ma non fatte, e non sieno ostilità le ordinate e fatte in Francia ... e poiché sulle visite, che riceviamo, e non facciamo con gl'inglesi si fanno forti li francesi, li quali fino a dicembre ultimo non ci hanno visitati in vigor delle due Convenzioni del 1732 e del 1763, che non abbiamo con gl'inglesi, proposi un ordine generale di visitarsi tutti li bastimenti d'una sola coperta di qualunque bandiera, passandosene prima un avviso amichevole agl'inglesi, li quali non vengono nei nostri mari con tali bastimenti », mentre i francesi con essi infestano le coste del Regno col contrabbando « penetrando nelle più deserte spiagge ». Il principe di Jaci ispezionerà, « senza fare il minimo rumore » le batterie del littorale, per fare « insensibilmente quello, che bisognasse. Dispiace a Jaci, che la maggior parte dei cannoni impiegati nelle batterie sono di ferro, e di calibri ineguali. Né crede possibile il difender Napoli, e Palermo dalle bombe. Mi ha dato una nota di cannoni di bronzo, dei quali si potrà far capitale, la quale è veramente scarsa ».

Sono state accettate le dimissioni presentate dal primogenito del principe di S. Severo da capitano del reggimento di Puglia, « che il padre ha lasciato ». Nel fondo dei lucri vi è un passivo di 830 ducati. La popolosa università di Sala ha resistito con la forza agli sbirri dell'arrendamento del tabacco che volevano forzarla a « ricevere quella somma di tabacchi, che si contenevano in una carta supposta transazione »; resistenza che « divenne presto sediziosa con unione di milliaja di persone armate di strumenti domestici, e rurali. Il preside ne fece una tragica descrizione; si risolvé di mandarci due compagnie di granatieri infanteria, e due compagnie di dragoni per garantire il processo, le carcerazioni, la giustizia. Le notorie parzialità della Giunta del tabacco, le querele moltissime, e alcune sussistenti hanno messa la reggenza in scrupolo, e non si vorrebbe, che il delegato si nominasse dall'appaltatore, ma dal re, e che il pagamento ancora al delegato, e ai membri della Giunta pure dal re, non dall'appalto si paghi ». Sembrava che non fosse facile trovare offerte per il nuovo appalto del tabacco, invece c'è già stata un'offerta di 370.000 ducati, che arriverebbero a 400.000 « nel caso di abolirsi in Benevento una prodigiosa quantità d'erbasanta, e fabbriche di mulini, per mezzo di che inonda quella città tutto il Regno di tabacco in contrabando ». Benché Carlo abbia lasciato all'arbitrio della Reggenza « il diminuir le limosine per l'attrasso enorme di questo reale erario », non sono state diminuite le elemosine ai religiosi, e specialmente ai mendicanti, « benché sieno quelli che più fanno di contrabandi »; ma essendo « li stessi venuti in pretensione di franchigie in maggior somma di quella lana, che secondo il solito il re dona loro, per negoziar tali franchigie colli mercanti, si è negato ». La Reggenza non ha preso alcuna decisione sulla domanda fatta dal viceré di Sicilia e dalla Giunta della zecca, « se devano soggettarsi ai soliti rimedj legali le sentenze, che andasse quella Giunta pronunziando. Implorandone, per incumbenza datami dalla Reggenza, il sovrano oracolo di V.M., confido nella clemenza solita della M.V. umiliando il mio parere, di che sia della costante rettitudine, e regolarità del glorioso governo di V.M. il permettere il solo rimedio delle nullità, come si pratica nella Giunta di Stato, da discutersi nella medesima Giunta, e dai medesimi giudici, che han data la prima sentenza, ma non altri rimedj ». L'istruttoria per l'imputazione di contrabbando, resistenza ai subalterni della dogana e uccisione di uno di questi, intrapresa dall'udienza di Trani, suddelegata della Soprintendenza Generale della Reale Azienda, « e attraversata dall'inquisito principe di Canosa con tanti sotterfugi, e colla fuga dell'erario suo dal castello di Barletta procurata dal principe reo, ha ultimamente incontrato lo scoglio della Camera di S. Chiara, la quale ha consultato, che né l'udienza, né la Soprintendenza deva proceder contro un barone cavalier napoletano, ma la sola Vicaria ... Appena ho potuto ottenere, che si sospenda la decisione ... V.M. ben vede, ove arrivi la passione del baronaggio, delle Piazze, del patriottismo, che ora tanto regna nei Parlamenti di Francia, e d'Inghilterra ». I prezzi del grano diminuiscono. « Un po' di rumore » c'è stato per l'aumento di due grani a rotolo della carne vaccina, ma « la scarsezza di tali carni, e la perdita

grande, che li macellai han dimostrato, ha persuaso, che tale aumento per giustizia deve sussistere, e già la plebe si adatta, al solito ».

342. *Portici, 15 aprile* (ASN, libro 21; copia)

Sembra che i Brentani, « dopo aver per tutta Europa tanto esclamato ... forse ... timorosi di perdere non solamente la causa, ma la reputazione ancora collo scoprimento judiciale di Londra delle loro enormissime frodi, e latrocinj abbiano risoluto di finir la cosa, dando ad intendere al pubblico, che è finita in un aggiustamento ». Per liberare il re e l'erario regio dalle inquietudini e dai danni « provenienti dalle male condotte » dei consoli napoletani nei porti dell'Impero ottomano, e per liberare « la nazione e il commercio dal discredito » si è nominato un console generale che risiederà a Smirne col soldo di 2.500 piastre, che « invigili e disponga » su tutti i viceconsoli. È stato nominato, ad unanimità, colonnello del reggimento di Puglia, al posto del dimissionario principe di S. Severo, don Francesco Pignatelli di Strongoli; « Jaci, e io aggiungemmo la circostanza di fare a S. Severo un disinganno dell'orgoglio, col quale per la sua nascita pretendeva la distinzione di esser conservato, e promosso ancora senza servire, e senza veder mai li suoi reggimenti, dandosi questo ad uno, che nella nascita non gli cede ». Nel consiglio di Azienda si è molto parlato sul denaro di Sicilia « che si vorrebbe rimesso in Napoli, come portava il sistema lasciato da V.M., interrotto per le disgrazie dei passati anni della Reggenza, e si contrasta, benché tanto denaro deva ora essere in quelle casse, sulle quali per indolenza di alcuni e per la malizia di altri sono avvenuti tanti furti, li quali finora per lo più sono a danno del re ».

343. *Portici, 22 aprile* (ASN, libro 21; copia)

Il re e la reggenza non hanno potuto non irritarsi alla lettura delle lettere del duca di Praslin al duca di Choiseul, e di questo al marchese Grimaldi: « più commossero le tante bugie, sulle quali le lettere si fondano, e il rumore, e la sorpresa, che con esse si è preteso di fare con ... false invettive, e con accusare questo governo di barbaro, d'ingiusto, d'inquieto, cioè di quelle stesse colpe, che la Francia ha commesse contro le Sicilie. E il re, e la reggenza ha voluto, che io ne faccia col marchese Grimaldi il risentimento, nel tempo stesso, che ha subito risolto, che ai 10 di maggio si sospendano le visite alli francesi, cioè che si ammettano senza visita, poiché visite non hanno essi mai voluto soffrire ... Non ha la Reggenza potuto non riflettere, che il duca di Choiseul confessa 200.000 franchi di contrabandi, che nei due mesi abbiano fatti nelle Sicilie li francesi, cioè un millione, e 200.000 franchi in un anno, li quali aggiunti ai quattro volte più di denaro, che di qua estraggono colle stoffe, zuccheri, velluti ... grisette, panni, e altri ornamenti di donne, e incauta gioventù, formano una somma considerabile d'un millione e mezzo di ducati annui, senza che essi lascino nello stato del re più di 200.000 ducati per la seta, che è il solo genere, che di qua prendono; vogliono, dice la reggenza, il

trattamento medesimo degl'inglesi, ma questi né fanno contrabandi, né prendono di qua la sola seta, ma e olio prendono ... e cotoni, e tanto che si crede senza danno delle Sicilie l'immissione, che essi vi fanno di panni, e del pesce salato, e dei zuccheri ». Relativamente al Patto di Famiglia, si ripete al principe della Cattolica « l'antico ordine di far l'accesione secondo il comando, che ne riceverà dalla M.V. Non devo tacere su questo il timore, che alcuno della Reggenza ha detto doversi avere, di che dovendo questo sovrano aver per nemici quelli, che la Francia avrà, la quale suole, come gl'inglesi, entrare in tutte le guerre d'Europa, sarà spesso il pericolo delle bombe inglesi in Napoli, e per Palermo, che il principe di Jaci ha detto essere impossibile impedire ». Non potendo Messina pagare il suo debito all'annona di Firenze per il grano intercettato nel 1764, il viceré ha proposto « che il re paghi del suo real erario per poi con respiro ripetere da Messina. Io non ho stimato di appoggiare questa proposizione temendo, che lo stesso si pretenda dalla Città di Napoli, la quale si trova con debiti molto più gravi di Messina. Quel, che ho fatto è stato di parlare col conte di Kaunitz affine di frenare il maresciallo Botta, e risparmiare a V.M. qualche altra lettera del granduca ». Il Parlamento di Sicilia ha confermato i soliti donativi, e ne ha fatto uno « straordinario solito » di 150.000 scudi. È stata ridotta la contumacia imposta ai bastimenti provenienti dai Balcani. I prezzi del grano non aumentano. Cavalcanti gli ha chiesto se « per li tanti discorsi, che si fanno in Napoli in lode, di quel, che contro il marchese di Squillace ha fatto Madrid, e in biasimo di esso Squillace (discorsi che si ascoltano nello stesso palazzo, nelle stesse camere del re) deva la Giunta dell'annona proseguire il giudizio del rendimento dei conti della Città di Napoli, contro il qual rendimento dei conti, contro la qual Giunta, siccome contro lui Cavalcanti e contro me, come autori creduti di tal nuovo metodo di rendimento di conti, e della Giunta stessa, hanno le Piazze, e particolarmente li poveri, e li giovani nobili tanto esclamato, e sono malamente animati. Risposi che aveva netta e sicura la coscienza, che aveva fatto tutto il mio possibile per sollievo del popolo, e del pubblico, e che aveva procurato di combinare la buona disciplina, la subordinazione, l'ordine anche nei prepotenti per feudi, e per toghe col ben del fisco, e dello stato in tutto il corso ormai lunghissimo del mio ministero. Risposi che credevo lo stesso di lui. Finalmente, che mi pareva sicuro al pubblico, di che ed egli, ed io abbiamo le mani pulite, perciò credeva che il giudizio dei conti della Città deva decorosamente proseguirsi senza mostrare alcuna mutazione per quel, che è avvenuto in Madrid, e tanto si loda in Napoli, né accelerando, né trattenendo. Aggiunsi, che per le sediziose voci io, che come forestiero dovrei temer più di lui paesano, non aveva nella Reggenza mutato stile, né diminuita un atomo la solita libertà di parlare, e di opinare, benché timido avessi scorto Goyzueta. Conchiusi pregandolo a dirmi, se egli credesse, che l'odio delle Piazze potesse per me cagionare un disturbo al re, promettendogli, che al primo avviso, che egli mi desse, io pregherei il re permettermi il ritiro, ove la M.S. volesse. Beninteso, che fino all'ultimo momento io parlerei colla medesima libertà, e collo stesso decoro. Signore, li discorsi sono stati, e sono tanti, e tali, che il re stesso qualche

parola ha detto, che l'ajo, se avesse buona intenzione, avrebbe dovuto riparare ... [egli] lascia entrare ognuno, e parlare al re, di quelli, che possono entrare, senza che esso si prenda cura di entrare, ed assistere, ma se io comparisco tiene le spie, e corre, benché io talora non abbia fatto, che metter sul tavolino del re qualche libro, qualche gazzetta, o qualche relazione, che il re mi abbia ordinato, o per qualche firma. E questo è per me solo, poiché ho più d'una volta trovato a solo col re Goyzueta, e anche fuor delle ore della scuola il padre Cardel ». Si è fatta al principe di S. Angelo la grazia di tornare a Napoli « coll'ordine al reggente della Vicaria della seria riprensione a tenore dei sovrani comandi di V.M. Giocasi però arditamente, e sfacciatamente dalla nobiltà, e dai militari principalmente, e da altri arditi sul mal'esempio ». Tutto il Regno, non esclusa Napoli, è infestato dai ladri.

344. *Portici, 29 aprile* (ASN, libro 21; copia)

Leggendo le lettere di Francia il re si è rallegrato « per non doversi più trattar gli affari coll'asprissimo, e avverso duca di Praslin. Ma non ascoltò con ugual piacere la destinazione del figlio di esso Praslin a questa imbasciata, temendo un inesperto, e un simile al padre, e un successore non migliore dell'ostico Durfort ». La reggenza ha approvato la proposta di Tanucci di trattenere a Napoli l'abate Galiani perché con Goyzueta, col presidente e col segretario del Commercio, con l'eletto del popolo e col Genovesi esamini i problemi relativi al trattato di commercio che Carlo ha ordinato di stipulare con la Francia; il solo principe di S. Nicandro è stato di parere contrario, sostenendo che « essendo Galliani amico di Choiseul, meglio sarebbe, che fosse in Francia, e presente potesse persuaderlo sulle cose del trattato », ciò che è impossibile, per « la somma gelosia del conte [di Cantillana] ... Il Consiglio rimase concorde ... ravvisando ... in S. Nicandro il solo, e solito spirito di contradizione ». In tale occasione si potrebbe « contentar Galliani con una piazza nel Magistrato del Commercio, la quale anche tornando in Francia Galliani, gioverebbe dandogli un certo credito, e forse maggiore apertura ». I viceconsoli di Francia scrivono « farsi in quei porti le solite visite dei bastimenti di questa bandiera ». Due bastimenti del Regno, assaliti da uno sciabecco algerino sono stati soccorsi e messi in salvo da marinai nizzardi e da barche armate del re di Sardegna. Capece Piscicelli è stato nominato tenente colonnello del reggimento Real Campania: « Jaci mi disse all'orecchio, che Piscicelli era dedito all'ubriachezza, ma che si era fatto per impegno forte del principe della Riccia ». Il principe di Jaci gli ha riferito che tutta l'artiglieria di ferro « impiegata nei fortini, e batterie, che nell'anno 1762 si fecero su questo littorale è di calibri ineguali, e pochissimi pezzi arrivano a essere a 18, sicché li vascelli inglesi senza essere offesi potrebbono accostarsi, e anche abbattere le nostre batterie colla loro artiglieria. ... Ne feci parola in Consiglio, come di una mia curiosità. Don Antonio del Rio non si trovò in stato di spiegarmi la materia, onde fu ordinata una relazione generale a Pietra ». Dal ricavato « dei posti da vender la farina, che Vostra Maestà non ha voluto nuovamente concedere

alla Città » si daranno a don Antonio Spinelli, eletto del popolo nel 1764, i 16.000 ducati che perse vendendo, per ordine di Tanucci, a 30 carlini il tomolo il grano che aveva comprato a 4 ducati e mezzo. La Giunta dell'annona era del parere « che la Città di Napoli dovesse il rimborso. La Reggenza non volle decidere, e tricò ... La Città tralle cose, che ha detto, ha detto quella di dovere Spinelli farsi pagare, da chi gli diede l'ordine di vendere a trenta carlini. Hanno messo in processo le mie lettere confidenziali scritte a Spinelli da Caserta. Fortuna mia è stata con questi cavalieri della Reggenza, che nel processo è anche un dispaccio di Goyzueta, che ordina a Spinelli il vendere al prezzo, che io gli aveva detto. Chiare non erano le ragioni contro la Città. L'erario regio non è per soffrir questo peso ». È stata fatta l'offerta di 400.000 ducati per l'appalto del tabacco, offerta « libera, cioè senza alcuna condizione di nominare il delegato, né la Giunta ». Si è appurato, « per denunzie a me venute » che molto denaro è in Sicilia, « e deve esser del re per li rami dei sali di Trapani, delle sete, del tabacco, della beneficiata, di Mascali. Si è dunque concluso, che in vece di mandarsi di qua denaro in Sicilia, come fin dal tempo di don Giulio d'Andrea si è fatto, potrà qua venire tutto il denaro, che veniva al tempo del marchese di Squillace, e stava assegnato da V.M. nel piano dell'Azienda contenuto nelle Istruzioni della Reggenza. Si è anche veduto, che quello, che si dovrà ora fare, cioè, che venga questo denaro, poteva, e doveva farsi l'anno 1765. Si è parlato chiaro nel dispaccio, che non piacerà al viceré, al presidente del Patrimonio, al duca di Villarosa ». Invariati i prezzi del grano. La Deputazione del Regno di Sicilia e il baronaggio dell'isola hanno chiesto « la libertà delle tratte, che si era sospesa per provedere a giusti prezzi la Spagna ». La beneficiata ha reso 47.650 ducati: « pare che la misericordia divina voglia risarcire questa Azienda reale ». Ha creduto opportuno far sapere al re che molte lettere di Francia « mi dicevano il male, che li duchi di Choiseul, e di Praslin, e il duca di Duras parente di Durfort procuravano di farmi, e le calunnie, che preparavano ».

345. *Portici, 6 maggio* (ASN, libro 21; copia)

Si rallegra della decisione presa da Carlo di sostituire con « un capitano generale illuminato, e sincero quell'ecclesiastico, che governando il Consiglio di Castiglia era probabilmente un custode equivoco, e pericoloso della regalia; insidiata generalmente ell'è dagli ecclesiastici pretensori dell'indipendenza, della giurisdizione giudiciale dei beni profani, e temporali, e desertori dell'Evangelio, e degli Apostoli, che hanno ordinato agli ecclesiastici l'obbedienza ai magistrati, ai sovrani, alle leggi, e la povertà ». Il conte di Cantillana, con una lettera confidenziale, gli ha raccomandato il nuovo ambasciatore francese a Napoli, visconte di Choiseul « per preghiera fattagli dal padre duca di Praslin, il quale prega ancora, che ci scordiamo il passato; la lettera è tale, che non si crederebbe facilmente senza vederla, onde la umilio ... alla M.V. Il principe di Jaci fece nel Consiglio una critica osservazione, di che quel ministero procede col vento delle private passioni senza cura della verità ... Vien l'interesse pri-

vato di aver qui un figlio ambasciatore, che sia ben visto, e lodato, e si muta stile, e quasi si chiede perdono ». È stata respinta la proposta di sguarnire le batterie del littorale di Napoli per fornire di artiglieria i due sciabecchi che si stanno costruendo con le rendite della badia del Parco. I prezzi del grano sono diminuiti. Ha proposto nel Consiglio di Reggenza che si ordinasse la cessazione delle visite dei bastimenti francesi dal giorno 10 del mese in corso, fino a nuovo ordine. I Reggenti volevano sostituire, al solito, « al morto consigliere De Rosa ... un giudice di Vicaria. Dissi che questa piazza si doveva col solo dritto di sentenza dare al nuovo consultore nella Giunta di Sicilia Pensabene, come fu da V.M. stabilito per regola generale l'anno 1745, ... Il principe di Centola e il segretario di Giustizia mi diedero più degli altri da fare per stabilire l'esecuzione del sistema di V.M., per contagio del pagliettismo napoletano, e per lo spirito, che ora invade la Francia, l'Inghilterra, e anche la Spagna, di patriottismo, al quale non si può più resistere senza amarezze, che coll'età maggiore del re imbevuto già colle arti di quei, che circondano la M.V., non saranno sopportabili. Hanno coloro ben sonato alle sacre tenere orecchie l'avvenuto a Spagna, e si sono sentite dal re voci, delle quali prego Dio, che la M.S. non si abbia a pentir giammai ». Non si farà, per ora la spesa della riparazione della strada che da Acquaviva porta alla Lamella nel bosco di Bovino, come ha proposto il duca di Bovino: il re « non pensa per ora alla caccia di Puglia ». Ferdinando ha ricevuto il marchese di Squillace « con quella bontà, e clemenza che conveniva alla raccomandazione dell'augustissimo genitore ». Dopo sei settimane, il Vesuvio è ancora in eruzione.

346. *Portici, 13 maggio* (ASN, libro 21; copia)

« La scellerata commozione » di Madrid mostra « quanto non convengano li soggiorni delle capitali città ai sovrani. Li Tribunali Supremi tirano tutta la feccia delle nazioni. Già vedo con rammarico il morirmene senza, che in questo Regno sia fatta quella divisione della voluminosa popolazione di Napoli nelle 4 metropoli, che V.M. due volte ha pensata. Dio perdoni a quelli, che per fini privati sconsigliarono ». Jaci ha ispezionato il littorale di Napoli, e « ha trovato il poco, che si deve sperare dall'artiglierie quasi tutte di corto calibro, e perciò sottoposte al pericolo di esser le batterie diroccate, e guaste dalle artiglierie dei vascelli da guerra nemici. Ha anche concluso l'impossibile, che è difender Napoli dalle bombe, le quali offendendo colla caduta sono efficaci più di qualunque cannone ... Su questa patetica esposizione furono le considerazioni del male, che tornerebbe a questo sovrano un sistema, pel quale spesso dovesse aversi la guerra coll'Inghilterra, che ho dovuto umiliare alla M.V., mentre qui si obbediva al sovrano comando comunicatomi dal marchese Grimaldi rinnovando al principe della Cattolica l'ordine dell'accessione al Patto di Famiglia ». Galiani è convinto che la Francia abbia intavolato il trattato di commercio « senz'animo di farlo, e per il solo pretesto di sospender le visite, e continuar qui il contrabando, essendo certo che per un bastimento delle Sicilie, che capiti nei porti della Francia, cento fran-

cesi vengono nei porti, e nelli scali, e nelle spiagge delle Sicilia, e formano un grandissimo guadagno ai francesi, li quali pur troppo si risentivano di non poter qui commerciare, ostinati come erano a non ricever le visite ». Appena potrà cogliere l'occasione di parlare da solo a solo col re, gli riferirà « il paterno precetto di ricorrere al consiglio infallibile di V.M., qualora non voglia, o non creda di poter risolvere qualche assunto, che qualche Segretario proponga. Il momento sarà incerto, perché il principe di S. Nicandro è di me gelosissimo, mentre non è di tutti gli altri. Mi ha fatto in varie guise comprendere il disgustoso, che gli è, che io sia solo col re, onde io per quieto vivere mi son fatta la legge di non dargli mai questo dispiacere ». Il re mostra spesso « perplessità nel risolvere » per la « soggezione infinita, che ha di S. Nicandro, sicché quando S. Nicandro non parla, o quando dissente da altro, o altri, il re, che suol parlare, quando può convenire con S. Nicandro, non parla ». Tanucci crede inoltre opportuno far sapere a Carlo che il principe di Jaci è stato messo in non buona luce « nell'animo del re principalmente per opera del principe della Riccia, il quale negli affari della guerra si ficca generalmente col buon don Antonio, colli colonnelli, coll'ispettore, e subispettore. Il dormire nella camera del re lo rende a tutti terribile, e il parentado di S. Nicandro aggiunge credito, e vigore. Quelli della Camera hanno ... tutto questo riferito a Jaci, e monsignor Latilla ha consonato ». Avendo in Consiglio accidentalmente chiesto il principe di Camporeale « che si fa dei conti della Città di Napoli, che devono esaminarsi dalla Giunta dell'annona, S. Nicandro si accese d'ira, e con gran fuoco rispose, che nulla si farebbe, perché la Giunta è nemica della Città, onde invano si era tolto alla Città di Napoli il privilegio della revisione. Vede V.M. quanti errori a lui fece fare la passione. Sa V.M. che il presidente del Consiglio Cito, membro della Giunta dell'annona, è propensissimo alla Città, amicissimo di don Antonio Spinelli, e dello stesso S. Nicandro. Sa V.M. l'amicizia di S. Nicandro per Iannucci, delegato della sua feudale Duchesca, che il S. Nicandro comprò dal marchese di Villafranca. Sa V.M. la debolezza del grascero Vargas per la Città, che sono li tre membri della Giunta; sicché il mal della Giunta è il solo Cavalcanti, il quale è ora il solo ministro togato, che resiste ai prepotenti, che non fa loro la corte, e col quale non riesce a S. Nicandro in Camera ottenere, come era solito, quanto voleva. L'altro errore è chiamare in Consiglio, in casa del re, un consigliere di stato, privilegio della Città di Napoli il Tribunale della Revisione, che fu dal viceré Pietro di Toledo stabilito per un freno della Città, e non è stato mai né chiesto dalla Città ad alcun re, né da alcun re concesso, anzi dal re Filippo IV fu negato di farsi Tribunale regio. Lascio il terzo errore di inveire contro una Giunta, che V.M. ha dichiarato non essere per abolirsi giammai in vita sua ... Risposi modestamente io solo, che la Città di Napoli con eletti ragionevoli, che ora ha, non repugnava ai conti, e non aveva la Giunta per nemica, e che io sapeva venir la dilazione dai grandi imbrogli che gli eletti del 64 avevano messi nei conti ». Sono già salite a 413.000 ducati le offerte per il nuovo appalto del tabacco. Sono diminuiti i prezzi del grano. Dilaga « la corruttela della darsena, e arsenale, ove si depongono li condannati dai tribunali a presidio.

Moltissimi per denaro stanno alle case loro; tengono pubblicamente botteghe, si casano, delinquono ancora. V.M. sa quanti si trovarono rei di tal corruttela colla Giunta, che V.M. fece, e il nulla, che risultò di giustizia per li due generali protettori dei rei Castropignano, e Mahony »: la Reggenza ha approvato il rimedio proposto da Tanucci per « toglier da Napoli, e dal contorno del palazzo tanta feccia di gente discola e libertina ».

347. *Portici, 20 maggio* (ASN, libro 21; copia)

È trapelata la notizia del futuro matrimonio tra Ferdinando e l'arciduchessa Giuseppa: il re stesso ne ha parlato, e il principe della Riccia l'ha saputo dal S. Nicandro, che, come ha detto a Tanucci il confessore del re, fa leggere le lettere a lui indirizzate da Carlo al nipote, principe della Riccia. Il duca di S. Elisabetta gli ha scritto che il conte di Rosenberg rimpiazzerà il marchese Botta in Toscana, e che sarà probabilmente inviato ambasciatore in Spagna, il conte di Belgioioso, che ora è in Svezia. « Questo, che sarà ritardo alla pubblicazione del nostro matrimonio, ha mossa la mia ipocondria, la quale correndo sulle ali di neri pensieri mi ha portato a temere nel marchese di Durfort già conosciuto per avversissimo a questa corte un ambasciatore di Francia in Vienna simile a quell'Esteinville ora duca di Choiseul, al quale io non ho mai potuto non imputare la mala riuscita del primo trattato matrimoniale, che si era intrapreso in quella corte. Forse questo Durfort arriverà in Vienna prima, che Belgioioso in Madrid. Forse la Francia non vede con piacere un'alleanza, che assicura lo stato presente dell'Italia, e delle Sicilie, e libera l'uno, e le altre dalla necessità delle forze francesi ». Dopo un lungo silenzio di Vienna sulla causa del grano di Trieste, che per condiscendenza del re verso l'imperatrice avrebbe dovuto essere decisa da un tribunale merçantile di Londra, il conte di Kaunitz ha presentato « una memoria ... colla quale si dice, che non è in Londra tribunale mercantile, e perciò conviene, che vi si scelgano dalla Città di Napoli, e dai Brentani mercanti in numero uguale, qual piaccia al re, e che questi in qualità di arbitri nominati dalle parti eleggano a pluralità dei loro voti un capo, e che tutti insieme decidano queste controversie dei grani, dovendo servir di compromesso formale le respettive rappresentanze passate tralle due corti »: benché si sia tutti persuasi fermamente, « e sicuri della giustizia, che abbiamo, e della reputazione ancora, che li Brentani abbiano a perdere colle strane loro pretensioni, temo la potenza delli stessi Brentani in quanto a commercio. Questo hanno essi steso in tutte le piazze mercantili; oltre Genova, Vienna e Trieste hanno in Svezia, in Amburgo, in ... Amsterdam. Laonde sapendo, che in Inghilterra sono giureconsulti onesti, e alcuni di famiglie riguardevoli, e Lordi, ho stimato, che si risponda, che tribunale mercantile di Londra era convenuto; che mancando questo sembra, che si deva per convenzione la più simile alla prima sostituire un unione di giureconsulti, e di negozianti ... La pluralità ... concluse quel, che io proposi ». Le lettere di Francia avvisano che prima dell'arrivo del nuovo ambasciatore di Francia, « verrà qui un soggetto ... a trattare il

commercio, del quale il re Cristianissimo vuole, che sia tralla Francia, e le Sicilie un trattato, non essendovene finora alcuno, onde regolarsi tranquillamente ». Sono arrivati 24 cannoni di ferro « sul calibro di 6 da 60, che si sono comprati in Inghilterra. Se ne sono commessi 30 altri di 12, 30 di 24, 50 di 18 ». Il duca di Villarosa « per le denunzie venute alle mie mani, e verificate ... già si è trovato debitore di 68.000 onze, che ha sborsate al presidente del Patrimonio. Si è disposto, che se ne paghino gli assentisti, che strepitano per li loro attrassi dell'assegnato loro e qui, e in Sicilia. Si andrà avanti nella verificazione del denaro, che Villarosa tenga in mano ». È stata ridotta la contumacia imposta ai bastimenti provenienti « dal Levante ottomano, e veneto ». I prezzi del grano diminuiscono, e diminuiranno ancora, « poiché le liste del porto mostrano, che il gran riposto di Livorno va esitando fuor dello stato li suoi grani ». Tre bastimenti francesi carichi di grano sono giunti a Napoli in una settimana.

348. *Portici, 27 maggio* (ASN, libro 21; copia)

Si è dato al principe di Marsiconovo il permesso di mandare un suo figlio a studiare a Vienna, nel collegio Teresiano: « questa nobiltà mira a Vienna; simile licenza si diede già al la principessa vedova di Valle, al duca di Corigliano, al marchese di S. Ermo; a Vienna mirano le dame col desiderio della Crociera. A Vienna torna don Vincenzo Pignatelli dei duchi di Monteleone. « In una lettera di S. Elisabetta ha letto « la riduzione del Banco dal 5 al 4. Diceva che il ... direttore del Banco gli aveva fatto osservare un capitolo, che preserva li frutti al 5 pel danaro dato al Banco in prestito per esser rimborsato in un tempo determinato a tenor dei contratti, ed aveva aggiunto che l'imperatrice regina aveva, nel far tal presentazione, contemplati li napoletani, la maggior parte dei quali aveva così impiegati li suoi denari. Confesso ai piedi di V.M. il mio peccato; leggendo al Consiglio quella lettera saltai quel capitolo, a cui non sarebbe mancato applauso, e piacevole rimembranza, e riflessione ». È giunta la nota richiesta « del treno dell'artiglieria di Campagna ... consiste questo treno in 108 cannoni di bronzo, cioè 22 del calibro di 24, 10 di 12, 30 di 6, 46 di 4 ... Bronzo esiste nella fonderia per fondere due cannoni di 24, 2 di 12, 4 di 4 ... Si attende ora la nota grande di tutta l'artiglieria delle piazze ». Don Antonio del Rio ha riferito « che la calzata del castel dell'Uovo, la quale si doveva fortificare, e risarcire l'anno passato, non si rifece, perché l'ordinata somministrazione del denaro non fu eseguita dal segretario d'Azienda ... Si son dati gli ordini più efficaci ». Le galere di Malta hanno preso uno sciabecco algerino di 10 cannoni e 150 uomini di equipaggio. Sono stati già esportati dal Regno di Napoli i 200.000 tomoli di grano per i quali fu data la tratta: con le antecedenti tratte « date spezzatamente si calcolano 60.000 ducati per la R. Azienda, li quali colli poco men di 300.000 di Sicilia, e col maggior profitto della beneficiata, dell'olio, e della seta assai più d'un mezzo millione è entrato di più nell'erario, onde dovrebbero cessare le querele degli assentisti ... Lascio la diminuita spesa della truppa, tutti li risparmi che la Reggenza in ogni genere va facendo ». Ha riferito al Consiglio di Reggenza la risoluzione

di Carlo « dell'ammettersi il gravame delle nullità solamente dai decreti della Giunta della zecca di Palermo da discutersi dalla stessa Giunta, e se ne diedero gli ordini ». È stata negata al conte Carafa, « discendente per un bastardo da Malizia Caraffa, uno dei rei della congiura di Macchia », la conferma della « legittimazione di suo padre fatta dall'imperatore Giuseppe ... Scandalosa mi sembra questa grazia per un nipote dell'augustissimo Filippo V contro il quale era la congiura ».

349. *Napoli, 3 giugno* (ASN, libro 21; copia)

Ha letto al re, e al Consiglio di Reggenza, la risposta del marchese Grimaldi « sugli assunti delle querele francesi per l'occasione delle visite, e per la formalità dell'alternativa nel Trattato di Famiglia. Per questo il re mi ha ordinato di rendere a Vostra Maestà le sue più vive grazie non solamente dell'averla concessa, e dell'averla impetrata dal re Cristianissimo, ma ancora dall'aver voluto il suo consenso sulla formalità di stabilirla tralle due diverse opinioni del principe della Cattolica, e del marchese Grimaldi; Cattolica avrà già da due settimane umiliata quella di questa Reggenza, la quale era più propensa al modo di pensar di Grimaldi, che a quello di Cattolica ... Nulla resta a dire sul campo messo a rumore inconsideratamente, e ostilmente dal duca di Praslin circa le visite dopo che V.M. si è degnata di dichiarare, che si è operato regolarmente, e con la dovuta rettitudine, moderazione, e dopo che V.M. ci ha perdonato il risentimento per la calunnia fatta contro questo sovrano, e suo ministro da Praslin al trono di V.M., e di Sua Maestà Cristianissima, la quale ha tanto più irritato, quanto più mostrava il mal animo, e la discolezza di quel ministro francese, che non usa temperare la penna, e fa vedere un gran piacere nel maltrattarci ... Ecco che l'ordine di cessarsi le visite qui si è dato a tutti i porti delle Sicilie; il ministro francese lo ha dato alla sola dogana di Marsiglia, non lo ha dato a Tolone, ove risiede un capo militare, il quale comanda anche a Marsiglia, e ha dichiarato, che si continueranno le visite dei bastimenti delle Sicilie, perché egli non ha avuta alcuna revocazione dell'ordine precedente. Si sente di più, che l'ordine di non visitare sia, e sarà in Francia limitato a quando non sia alcun sospetto di contrabando; V.M. ben vede che la rapacità, e l'insolenza dei fermieri visiterà sempre ». Il papa non permette che nei suoi porti i suoi sudditi siano nominati consoli di nazioni straniere, risoluzione « giusta e prudente ... quando li consoli abbiano a godere, come una volta si pretendeva, l'esenzione dalle giurisdizioni dei magistrati del paese; dopo la decisione di che non abbiano a godere di tale esenzione li consoli, V.M. ha qui dispensato. Ma il papa è un sovrano diverso dagli altri. Pretende di essere sovrano dei sovrani, che le sue Costituzioni vagliano per tutto il mondo cattolico sol, che siano pubblicate in Roma, che abusando di una legge degli antichi romani, pretende, che sia patria comune di tutti i cattolici, ove tutti siano ugualmente cittadini, ove li cardinali, ove li prelati sono ministri dei sovrani cattolici. Con tutto ciò non si resisterà, ma si prenderanno le notizie, di che quella corte pratichi sull'assunto verso gli altri sovrani ». Il principe di Lampedusa, come deputato della Reden-

zione degli schiavi di Palermo ha chiesto, « qualche soccorso dal fondo dei dodicimila ducati annui delle limosine prescritte da V.M. su 12.000 scudi annui della pensione del ser.mo principe d'Asturias sull'arcivescovado di Monreale », non avendo la Deputazione, per il riscatto degli schiavi, che 6.000 ducati annui napoletani. Se Carlo approva, si darà « la metà annua di quella pensione », e « si regolerà la cosa in modo, che riesca insensibile la mutazione, e che non avvenga il minimo abuso nella Deputazione della redenzione pur troppo facile alla negligenza, come il furto del suo cassiere Cutelli in 40.000 scudi, ha fatto vedere ». Nel convento della Trinità, uno « scandalissimo omicidio fu fatto, dai frati del superiore loro spagnolo ... Il nunzio pretese di procedere, benché Roma non abbia mai voluto consentire alle domande del re di Napoli la giurisdizione di legato a latere, colla quale, come in Spagna, e in Toscana giudicherebbe in seconda istanza le altre cause ecclesiastiche, cioè per appello dal metropolitano. Sicché al nunzio manca doppiamente la giurisdizione, e perché non ha la giurisdizione di legato a latere sugli esenti, e perché il caso è di ecclesiastici non esenti. Si è insinuato buonamente al cardinale arcivescovo, che proceda ed eserciti la sua episcopale giurisdizione, e rimanga osservato il Concilio generale di Trento, al quale non si può contravenire senza peccar gravemente, peccato che sarebbe anche del re incaricato da Dio della protezione dei canoni, e dei concilj, che abbiano avuto il regio exequatur ».

350. *Napoli, 10 giugno* (ASN, libro 21; copia)

Una polacca corsara francese ha sottratto alla giustizia della Giunta del tabacco il pinco francese colpevole « del contrabando celebre di tabacco » del settembre scorso: « non dovendosi rompere con la Francia », si è cercato di appianare una controversia che rischiava di diventare « gran fuoco. Come nella seconda relazione della Giunta si dice, che tutta l'opera della trafugazione del pinco inquisito era stata del viceconsole di Francia Pery, e indubitatamente della lancia di Munié, padrone della marticana ... mi riuscì persuadere al Consiglio ... che la Giunta del tabacco faccia giustizia contro il viceconsole e Munié, il quale già era partito il sabato notte col pinco reo, ed era partito con tanta fretta, che non poté ben preparare tutti li suoi contrabandi, onde fu scoperta e arrestata una balla di seta, che si estraeva in contrabando ». Come Carlo ha ordinato, l'abate Galiani è stato eletto consigliere del Commercio, « e ognuno volentieri diede per questo nel Consiglio il suo voto ». Nella piazza mercantile di Napoli « gran rumore è stato ... per li cambj di fiera, li quali sono di cambio, e ricambio usati comunemente nelle contrattazioni di questi Regni, e di tutta l'Italia. Per denuncie, e molestie fatte ai mercanti su questo genere di cambj, è nato un editto, che il Tribunale del Commercio ha proposto di approvarsi dal re tali cambj. La Reggenza ha voluto sentir la Camera di S. Chiara, la quale ha disapprovato l'editto. Il principe di Centola, e qualche altro inclinavano alla Camera di S. Chiara. Votai, che l'uso inveterato è la vera regola di quanto si deve contrattare il denaro, e a qual ragione, come l'uso decide del giusto valore dei grani, dei vini, degli altri

generi, e che perciò non si doveva interloquire dal re coll'editto del Commercio, né colle dottrine della Camera di S. Chiara. Considerai, che qualunque novità può partorir gravi mali, e arrestare un'infinità di contrattazioni. Colla pluralità dei voti fu questo parere approvato; onde li confessori dovranno consigliare li penitenti, e li Tribunali astenersi ». Sei « tagliatori di pietre » sono morti in una cava a Capocolonna « per esser caduto sopra essi un pezzo di monte ». Si è consentito al residente veneto, « buonissimo vecchio » di « accomodar coll'appalto » una controversia per contrabbando fatto da una nave veneta. È aumentato il prezzo del grano nella provincia di Lecce e in Terra di Lavoro; « li vaticali delle farine del Mercato già diradano; lo vedo pel baraccone di Vostra Maestà, ove regolarmente si vendevano 100 tumoli di farina il giorno, in questo mese di giugno si sono venduti costantemente 150, talora 160, e un giorno 190. Procurerò, che qualunque sia la messe, la provista per li forni reali, e pel baraccone si assicuri in tempo ». La beneficiata ha reso 52.934 ducati. La Sicilia ha inviato a Napoli 80.000 once; « vedremo, se con tanta grazia di Dio si toglieranno li grandi attrassi dell'Azienda reale, nella quale in quest'anno è costantemente entrato mezzo millione più del solito. Finora dai rapporti mensuali qualche profitto si vede, ma non mi pare quanto dovrebbe essere. Al fin dell'anno darò conto a V.M. ». È stato ripreso e riportato a Napoli « dalle felughe della dogana, e del tabacco » il pinco francese « reo del contrabando ... non solamente per la ragion del giudizio pendente nella Giunta, ma ancora perché Dumas ... lo consente ».

351. *Napoli, 17 giugno* (ASN, libro 21; copia)

Ha riferito al re e al principe di S. Nicandro la « paterna disposizione di doversi reputare le cacce di Torre Guevara, e di Tremolito tra le buone, che sieno destinate al divertimento reale, e tanto meno doversi abbandonare, quanto che servono al ben pubblico, e al commercio interiore del Regno, col mantener nel governo l'occasione, e la cura di conservare la bella strada di Puglia, che V.M. stabilì ». Dumas « non ci lascia vivere »: con una « forte memoria » ha chiesto che si lasci in libertà la tartana « ormai celebre del contrabando di tabacco ... Ho ... detto di real ordine al caporuota delegato, che la causa si spedisca dentro dieci giorni, e questo non solamente perché la causa pur troppo ha durato, ma anche perché si teme, che in vista di quel, che agramente al solito avrà scritto Dumas, al solito parimente prenda fuoco il duca di Choiseul, e inquieti non men noi, che V.M. pel solito suo gradito canale ... Io aveva pensata, e anche proposta al re ... qualche grazia da farsi ... ai carcerati contrabandieri francesi dopo condannati dalla Giunta », ma più volte gli ha detto Galiani « che tali grazie sono perdute col ministero francese, il quale non le fai mai ad altri, e le fatte da altri a lui reputa dovute, e anche segno di debolezza, onde in vece di divenir per esse propenso, ed amico divien pretensore più ardito, e presuntuoso ». « Tragiche » sono le notizie della messe dello stato pontificio: il grano raccolto non basterà neppure per due mesi. Anche in Terra di Lavoro il raccolto è stato scarso;

« li presidi, però delle provincie non mutano ... le antecedenti speranze, neppur quello di Lecce, benché sia voce costante della poca speranza di quelle provincie. Tutti parimenti li presidi concordano nei minorati prezzi dei grani, quello di Lecce eccettuato, il quale dice 24 carlini, che vaglia il tuomolo di grano ».

352. *Napoli, 24 giugno* (ASN, libro 21; copia)

Non gli si è presentata occasione di « star solo col re per tornare sul discorso di scrivere a V.M. senza la minuta del precettore ... questo precettore è venuto a dire a mia moglie, che io irriterei il re, se tornassi a pregarlo nuovamente, e ad insistere su questo scrivere senza la minuta. Io non so che mi credere ... L'ajo dà tanto a vedere la gelosia, di che io non sia solo col re, che il re stesso si è accorto di essa, e come ha un'infinita suggezione dell'ajo ... dovrò astenermi anche, perché il re non si disgusti del disgusto, che io dia all'ajo. È notabile che tutti entrano, me eccettuato, senza che l'ajo prenda alcun'ombra ». La Giunta del tabacco ha condannato il francese Sellon « reo del celebre contrabando », a tre anni di galera, e alla pena pecuniaria di « otto ducati a libbra pel tabacco ... si parlò di far qualche grazia, qualor l'incaricato di Francia la chieda. Devo fare ai reggenti la giustizia di non mi aver contrastata questa qualche grazia, che io proposi ». Invia le lettere di Costantinopoli. Nessuna risposta ha dato a Caracciolo il segretario di Stato generale Conway sulla « risoluzione qui presa di visitar tutto bastimento di una sola coperta, e del pensarsi dal re, che niun disgusto verrebbe agl'inglesi da questo, li quali non sogliono venire nelle Sicilie con tali piccoli bastimenti ... Caraccioli ... dice ... di doversi prendere la risoluzione senza aspettare, né sollecitare una risposta, che forse il ministero inglese, anche persuaso, non vorrà dare ». Invia un S. Offizio di Choiseul, il quale mostra, che « la proposizione del trattato di commercio fu un'uscita per non poter sostenere le violenze, e le ingiuste, e false querele, e un compenso astuto per non poter resistere alle grida dei provenzali, li quali volevano a qualunque costo anche d'esser visitati recuperare il commercio per essi vantaggiosissimo delle Sicilie, e per addormentar l'affare delle visite, ritornandole al non si fare, che è tanto vantaggioso ai francesi. Vede V.M. ... che ... la sospensione delle visite non sarà per quel breve tempo, che diceva Choiseul, ma sarà probabilmente calende greche, onde si verifichino li sospetti di Galiani, il quale circa il modo di pensare di Choiseul ha indovinato, e accertato più più d'una cosa ». Il principe di Camporeale ha detto al re, in Consiglio, « in aria sdegnosa, che la Sicilia aveva offerto a V.M. un donativo di 120.000 ducati annui per formarsi una compagnia di Guardie a piedi siciliane in luogo delle Guardie svizzere, e non si sapeva perché non fu accettato il progetto; applaudì la Reggenza al querulo discorso, eccettuati me, e il principe di Jaci ... Già si vede qual sia il pensare delli svezzesi, e inglesi, che non permettono ai re loro l'uso della milizia forestiera. Si vede al contrario l'anticristiana (sic) monarchia di Francia con un buon terzo del suo grandissimo forestiero ... Questo spirito di patriottismo regna ora qui in ogni ramo del governo, e nella

truppa ancora. Io non devo tutte le settimane infastidir V.M. col racconto minuto. L'innocente monarca spesso fa eco a questi sentimenti. Non mancano per questo spirito ingiustizie ». Benché i prezzi del grano non aumentino, « molte sono le querele del danno fatto dalle nebbie in molte parti del Regno, e più si dice questo di Terra di Lavoro. Le lettere dei presidi qualche cosa dicono, ma molto meno delle lettere dei privati ».

353. *Napoli, 1° luglio* (ASN, libro 21; copia)

Nel re « può ... molto la suggezione incredibile al voto dell'ajo, dal quale anche nella tenera mente rimane infusa qualche massima più conveniente alle idee, e alle passioni private, che al dritto, al bene, al solido della sovranità. Sarà necessario il più presto, che si possa il disinganno, e la riflessione su non poche cose, che devono essere l'arcano della casa augusta. Il principe di Jaci solo talora con me si duole di qualche risoluzione, che ne risulta, e non si può riparare. Avvien questo sul quotidiano minuto. Grave cosa non si lascerebbe da me passare senza, che fosse da me pregata la M.S. a ricorrere al giudizio, e all'oracolo infallibile di V.M. ». Le lettere del conte di Cantillana confermano il sospetto che la proposta della stipulazione di un tratato di commercio fatta da Choiseul non sia che « un'uscita ... per li lamenti dei provenzali, li quali non potendo sussistere senza il commercio, delle Sicilie, volevano riaperto questo commercio, anche a costo di visitare, ed esser visitati ». Sia il granducato di Toscana che lo Stato pontificio, che sono al quarto anno di carestia, hanno chiesto 10.000 salme di grano di Sicilia l'uno, e 50.000 tomoli di grano del Regno di Napoli l'altro: si sa « che scarsa si teme, anzi scarsissima la messe in Sicilia, e tanta appunto, quanta basti al vitto dei popoli di quel Regno », ma essendo giunte buone notizie della messe da quasi tutte le province del Regno di Napoli, si cercherà di accontentare il papa col grano che gli eletti « hanno d'avanzo ... che è 70.000 tumoli ... Potranno gli eletti vendere al papa a 18 carlini, sicché col prezzo di 50.000 tomoli potranno ai prezzi, che ora corrono comprarne 70.000 di grani nuovi. Temo contradizioni, e non so che riuscirà ». Si è ordinato alla Camera della Sommaria di « emanar li bandi per l'affitto del tabacco sull'offerta di don Domenico d'Amico di 414.000 ducati annui, e di passare agli altri atti consecutivi ». Vari provvedimenti sono stati presi contro l'abuso « d'un ministro del Consiglio, che non potendo intervenire nella sua Ruota per sospetto, che sia, o per altro, va in altra Ruota, e ivi accidentalmente venutovi vota nelle cause, che vi si propongono senza averle studiate, né ascoltate prima ». Si è confermato l'ordine di dover il cardinale arcivescovo procedere nella causa dell'assassinio del superiore dei trinitari spagnoli, commesso dal padre trinitario Espluga; « e Roma e il nunzio hanno mosso cielo e terra, perché non si osservi il Concilio di Trento, e il cardinale cedeva, ed è bisognato il dispaccio per preservare la giurisdizione dell'ordinario ». Il Vesuvio continua a « produr fuoco, e gettarlo col solito fiume ».

354. *Napoli, 8 luglio* (ASN, libro 21; copia)

Sono stati varati sciabecchi costruiti con le rendite della badia di Partenico, « l'amministrazione della quale, volle la Reggenza, che fosse della mia cura. Questa non è la più gioconda, essendo mal sofferta dalla gente del Patrimonio, e dalla nobiltà palermitana, che ha mal sofferto la conversione in sciabecchi reali di quelle rendite, che essa presume destinate al mantenimento lussurioso di un nobile cadetto beneficiario, e di tre o quattro pensionarj. Due volte replicò il principe di Camporeale *fin che dura la badia l'esser del re e non più*, proponendo io un piccolo soldo per un addetto a quell'amministrazione ». Due bastimenti del Regno sono stati presi dagli algerini nelle acque di Tolone, e un altro vicino al Circeo: « sembra una disgrazia costante della Reggenza la niuna presa fatta in tanti anni da tanti legni armati del re, non essendo stata, che casuale, e senza combattimento la sola di una piccola galeotta riuscita a Martinez nelle acque di Reggio ». Per mezzo del nuovo console del re in Trieste, sarà trattato l'acquisto « di vari pezzi di cannoni di bronzo, che un cavalier tedesco aveva per negozio fatti fondere con tutti i loro aderenti ». Sono stati arrestati dai fucilieri di montagna dieci dei « tanti malviventi » che infestano il contado di Molise. Il raccolto del grano è stato abbondante nella maggior parte delle province, scarso o mediocre nelle altre; in Terra di Lavoro, che fornisce Napoli, è stato scarso, e scarsissimo nella zona di Caserta: « trattiene questo vario aspetto delle cose la risposta alle tratte domandate dal papa di 50.000 tumoli di grano ». I prezzi si mantengono invariati, tra i 12 e i 15 carlini il tomolo. A Foggia si vende ancora tra i 10 e i 12 carlini. Per ordine del duca di Choiseul, Dumas gli ha chiesto per quale motivo avesse fatto pubblicare sulla Gazzetta « il trattato di commercio, che si andava a fare tralla Francia, e le Sicilie ». S. Elisabetta lo ha pregato di avvertire le dame napoletane « assetate della Crociera di esser più diligenti a prender quest'ordine, e pagar li dritti una volta, che lo han sollecitato ». « S. Nicandro mi dà molto, che pensare nell'esecuzione dell'ordine sovrano che V.M. si degna di darmi sul donativo, che questi popoli avrebbon dovuto fare al re nella sua assunzione al trono, e convien procurare, che si faccia per le nozze. Si degna V.M. d'aggiungere, che io tratti con alcuni, e li disponga. S. Nicandro, Centola, Spinelli, Minutolo, Marsico, Carmignano, e altri simili, che molto contano nelle Piazze, vorrano le grazie dell'abolizione della Giunta dell'annona, dei forni del re, del baraccone, e la nuova concessione dei posti di farina. Questi posti, e li forni del re, finita che sia la colonna annonaria del re, che io spero finita in due anni, renderanno al re più del frutto di qualunque donativo ora si faccia dalle Piazze. Queste Piazze sono state da V.M. per 14 anni tralasciate, non avendo ricercato loro alcun donativo, forse perché ormai non si saprà più, ove imporre per situarlo. Con tali donativi si danno aria di Parlamento rappresentante il Regno. Si sono talmente indebitate, che hanno impegnati per pagar i loro precipui, sulli quali converrebbe in avvenire situar li donativi, poiché sarà molto pericolosa qualunque esazione sulli popoli di nuova imposizione. Queste, ed altre malinconie mi son nella

settimana passate per la mente, e in questi giorni, mentre mi preparo ad obbedire, come devo, al sovrano comando. Domenica ... dissi [al presidente del Consiglio] che tempo sarebbe di rinnovare il memoriale fatto già dalle Piazze al re Filippo IV per l'ammortizzazione, sul quale non fu da quel re data risposta; che un donativo da farsi per le nozze del re sarebbe buona occasione; che per riuscire dovrebbe chiedersi questa sola importantissima grazia; che io andava preparando il materiale, e aveva già lo stato di quattro provincie, nelle quali li beni delle chiese sono più della metà di tutta la terra, e le fabbriche. Finii con pregarlo a trattar colli cavalieri suoi amici. Questo ministro è amico di tutti li cavalieri avversi. Non è in questo usabile Cavalcanti, che è odioso alle piazze. Repugnò a primo, ma io lo confortai. La repugnanza era di che il presidente del Consiglio non è presentemente quel, che era una volta rispetto alla nobiltà del paese ». Si è congratulato col presidente del Consiglio per la decisione presa unanimamente dal Consiglio stesso di negare « il preambulo ad alcuni frati domenicani di provincia lasciati eredi in un testamento, che preteriva il nipote del testatore ».

355. *Napoli, 15 luglio* (ASN, libro 21; copia)

Dumas non solo non ha chiesto la grazia per i due contrabbandieri francesi condannati dalla Giunta del tabacco, ma ha presentato un memoriale stampato, « composto di fatti ideali, e insussistenti, in vigor dei quali si chiedeva la sospensione della causa in grado di nullità, e l'abrogazione della sentenza come ingiusta, ed iniqua, e il gastigo di Domenico d'Amico amministratore del tabacco, il quale si accusa di calunniatore, e di avere ingannati li francesi, facendo loro credere, ch'egli era il compratore del tabacco ... Li rei sono confessi ... La Reggenza, che pensava, e pensa di far la grazia ai due condannati, quando sia domandata dal ministro di Francia, non ha creduto di doversi fare nel tempo, nel quale per la stampa di Dumas il mondo crederebbe la grazia un pretesto per coprir l'ingiustizia esagerata della sentenza e il delitto opposto all'amministratore ». 37.000 tomoli di grano della Città di Napoli, e 10.000 tomoli dei forni regi saranno inviati al papa e ai Presìdi toscani, che ne hanno fatto insistente richiesta: si tratta di grano vecchio, che andrà a male, « se più si tarda a disfarsene ». Caracciolo ha dato notizia dell'arrivo a Londra di « un giovane Brentani con quel Ricci consigliere del Commercio di Trieste, al quale si imputano tutte le frodi, che l'infelice contrattazione dell'anno scabroso 1764 soffrì. Dice Caracciolo, che già ha convenuto con quell'ambasciatore della corte di Vienna, che la causa si faccia nel tribunale dei giureconsulti, che si chiama il Banco del Re », e non più da una giunta di negozianti e giureconsulti. L'Inghilterra ha risposto negativamente alla proposta di riconoscere al Regno la facoltà di sottoporre alle visite doganali i bastimenti di una sola coperta a qualsivoglia nazionalità appartengano: « tutto il forte della risposta è il trattato, che l'Inghilterra ha con la Spagna del 1663 ... Veramente conveniva qui fare, e non trattare. Si sa, che gl'inglesi poco arbitrio lasciano alla corte del re loro, e che il re è schiavo dei mercanti. Ora converrà pensare a toglierci

il pregiudizio, che ci siamo fatto col parlare prima di fare. Bisogna anche avere la circospezione di non dare occasione ad una guerra, che cominci dalle bombe ... Tengo intanto segreta questa risposta ... anche alla Reggenza, corpo incompatibile col segreto ». Continuando a tastare il terreno relativamente al donativo « che V.M. si è degnata di ordinarmi ho pensato, che per Nido potrebbe essere istromento quello stesso principe di Marsico, che per mezzo del fratello ora ricevitore di Malta, e onestissimo uomo, e ... devoto, e bene intenzionato, ho procurato, che si penta del voto, ch'ei fece sulla Giunta dell'annona, sulla revisione, sulli bandi, sulli forni del re ... Anche al conte di Cerreto penso. Ho però intanto trovato, che la gente è persuasa di non doversi far donativo per le nozze. Ho dovuto ricercar la causa, e l'origine di tale opinione quasi universale. Ho trovato, che il principe di S. Nicandro si è fatto questo merito, dicendo che col suo risparmio nella casa reale egli ha fatte e farebbe tutte le spese delle nozze ... Sa V.M., che dalla Tesoreria della casa reale si faceva la spesa della stamperia, che nei sette anni della minorità, ho sempre fatte colle rendite medicee. Lo stesso delle spese di Persano ». La beneficiata ha reso 48.785 ducati. Crescendo sempre più i sospetti che si esportino di contrabbando grandi quantità di grano « per la sperimentata infedeltà e sordidezza dei portolani, e portolanotti », si è ordinato che « nell'estrazione, che dalla corte si concedono, assistano oltre li portolani, e loro sostituti anche li governatori locali, li quali sono persone ... al solito poco amiche dei portolani esenti dalla loro giurisdizione ... e che tutte le felughe di guardia tanto delle dogane che degli arrendamenti, del tabacco, della Salute sieno egualmente incaricate di questa vigilia ». La Sicilia « si lamenta di sterile raccolta »; e così qualche provincia del Regno, « ma si crede, che sul poco vero sia al solito del tempo della messe molta esagerazione dei massari, li quali quest'anno dovranno mostrare le vergogne loro, poiché li grani non venduti dell'anno passato sono di mala qualità, e non potranno asconderli, e dovranno metterli in vendita ». Riferirà al Consiglio di Reggenza la « santa risoluzione » di Carlo di impiegare nel riscatto degli abitanti di Ustica fatti schiavi dagli algerini parte « della pensione del principe [d'Asturias] sulla chiesa di Monreale ».

356. *Napoli, 22 luglio* (ASN, libro 21; copia)

La metà della pensione del principe di Asturias sull'arcivescovado di Monreale sarà impiegata nel riscatto degli schiavi di Ustica, « per non privare totalmente delle limosine quei molti poveri di Sicilia, li quali sono ormai accostumati a ricevere un tal sollievo. Il solo principe di S. Nicandro fu d'opinione di doversi nella redenzione di quelli schiavi impiegar tutta la pensione, ma non persuase ad alcuno ». Al maresciallo Botta, che ha chiesto 80.000 tomoli di grano per la Toscana, si risponde « con dispiacere ... che le leggi e le costumanza di questo Regno portano il non darsi tratta fino a ottobre, e finché sia assicurata la provista necessaria alla voluminosa popolazione della capitale, anche quando generalmente si creda copiosa essere stata la messe, ciò che in quest'anno non si crede,

essendo stata scarsissima quella degli Abruzzi, scarsissima quella di Terra di Lavoro, men che mediocre quella di Basilicata, e dei Principati, onde si compone più della metà del Regno. Ieri perciò ... proposi che si chieda alla Repubblica [di Venezia] la tratta per quaranta mila tumoli di grano, e questo per mansuefare, e addolcire li prezzi, che le voci universali di carestia già inalzano, sì per avere una certa scusa col papa, e col granduca, e con qualche altro sovrano, che venga chiedendo tratte ». Invia le lettere di Costantinopoli. Tre imbarcazioni del Regno sono state prese dai mori nelle acque di Sicilia, benché due galeotte e due sciabecchi del re siano al corso in quei mari. Il percettore di Lucera « già è mancato alla pubblica fede ... ed ha colla regia corte un debito di 15.000 ducati. Si teme, che trappoco avvenga lo stesso del percettore di Terra di Lavoro. Si è detto a Goyzueta di avvertir la Camera, che queste mancanze si dovrebbono potere evitare coll'attenzione dei ministri camerali, e dei loro subalterni ». Il Senato di Palermo, « per aver voluto amministrare da più anni le carni vaccine del consumo di quella città ha presi denari dalla colonna frumentaria in ogni anno, senza restituirli mai, ha ridotta a nulla la stessa colonna ... Ha ultimamente chiesta al re la proibizione dei cuoj di Ponente. Giacché la Compagnia di Messina faceva sola il negozio dei cuoj di Levante, dissi, che questa proibizione dei cuoj di Ponente non si era voluta concedere alla Compagnia di Messina per non darle una privativa. Che l'affittatore dei macelli di Palermo con tal proibizione verrebbe ad essere il solo venditore di cuoj in Palermo, e in molta estensione di paese all'intorno; avrebbe perciò potuto angariare li sudditi del re e nei prezzi, e nella qualità. Finalmente, che con tal proibizione verrebbe il Senato a profittare doppiamente sull'affitto dei macelli, cioè e sulle carni, e sulli cuoj, e veniva ad esser quello, che si chiedeva, una grazia nuova del re meritata solo coll'aver rovinata la colonna frumentaria. Ma solo rimasi, e col solo Centola, il quale entrò nei mei dubbi, ma non spiegò il suo voto. Notabile mi parve, che il principe di S. Nicandro domandò, se il Senato di Palermo equivale alle Piazze nobili di Napoli, e sentito, che sì, votò dicendo, che non aveva spirito di negar ciò, che il viceré, e la Giunta di Sicilia accordava al Senato. Spesso avviene, che e il viceré, e la Giunta di Sicilia non lo persuadano. Vedeva io chiaro, che la Giunta aveva deferito al principe di Camporeale impegnatissimo, e io ho troppe esperienze del quieto vivere, e della buona grazia, che vuol mantenersi della nobiltà di Palermo. Conchiuso, che fu, procurai, che almeno si trattenesse l'esecuzione con ordinarsi, che il viceré faccia distendere l'editto con alcune cautele, e disteso lo mandi per l'approvazione. Forse spirerà altro vento nel momento di riproporsi ». Sono state « dissipate, o distrutte », grazie alla « straordinaria delegazione la quale ... si fece al consigliere Pallante », le tre masnade di « ladri di strada pubblica » che infestavano il contado di Molise, parte della Capitanata, Montefusco, la Basilicata: molti sono stati carcerati, altri mandati alle galere, e cinque « sono stati giustiziati nei luoghi dei commessi delitti ». Come Carlo ha ordinato, sarà abolita la delegazione del duca di Ferrandina sul complesso di case, detto la Duchesca, acquistate dal principe di S. Nicandro. « Dovrò forse ... tediar su questo V.M. per una pretensione, che io credo

ingiusta di esser su quel tenimento di molta estensione portolano nato, ed ereditario il padrone di quel tenimento. La pretensione non è nuova. Era su questa un giudizio tralla Città di Napoli come portolana, e il duca di Ferrandina. Per ora si è detto, che la Camera di S. Chiara ... dica il tribunale, che deve procedere. Avrà S. Nicandro dalla Camera di S. Chiara quel, che vorrà, come l'esperienza ha dimostrato ». Chiede a Carlo le « sovrane disposizioni da osservarsi nell'età maggiore del re, tempo, al quale non appartengono le istruzioni date alla Reggenza. Dubbi nasceranno, e se dovranno qui risolversi non è sperabile, che in quei primi momenti importantissimi si risolva con utile al re, e al Regno. Tutte le arti, tutte le macchine, tutte le mura parleranno, passioni private, e insidie allo stato, alla disciplina, al re, alla casa reale ».

357. *Napoli, 29 luglio* (ASN, libro 21; copia)

Il re è pieno di filiale riconoscenza per la promessa, fatta da Carlo, di inviargli tre schiavi sudditi della Porta, perché ne faccia dono al gran signore « subito, che sappia poter giovare agli affari suoi nella Porta ». Invia una lettera del duca di Choiseul a Dumas sull'affare dei contrabbandieri di tabacco francesi: « vede V.M., quanto io debba raccomandarmi a Dio che mi conceda la dovuta continenza ... Choiseul inveisce contro me privato, credo per poter più abusare, e maltrattare, e calunniare ». Già da quattro anni giungono continue « querele ... di dentro al Regno, e di fuora ... per l'impraticabile, che si è fatta, e pericolosa la strada, che da Aversa porta alla frontiera. Si è sempre inciampato nella mancanza di denaro per essere stata venduta la contribuazione del Regno alle strade, la quale non era più di 32.000 ducati, cioè molto meno del necessario. Nulla mi è valuto il millione e mezzo, che V.M. condonò al Regno di debiti fiscali per persuader li principi di S. Nicandro e di Centola. Il fabbricarsi due ponti uno al Sarone, e uno al Garigliano con imporre un dazio sul passo dei cavalli, e dei muli, che vadano a Roma, non ha neppur persuaso quei due cavalieri parenti del duca di Trajetto, il quale colla restituzione del poco danaro, ch'egli pagò la Scafa, e il passo del Garigliano, dovrebbe astringersi a retrovenderlo. Ci siamo ridotti alle franchigie degli ecclesiastici di Terra di Lavoro. Si sta ora vedendo quanto montino. Neppur su questo ho potuto persuadere quei due cavalieri dell'uso, che tutto il Regno fa della strada di Roma, e particolarmente gli ecclesiastici, laonde si potrebbero impiegar le franchigie ecclesiastiche anche delle Puglie, dei Principati e delle Calabrie ». I prezzi del grano sono aumentati dappertutto di due carlini il tomolo. Non si è concessa al nunzio alcuna dilazione al pagamento dei 30.000 tomoli di grano che gli sono stati accordati: « celebre, e notoria è la sottigliezza dei preti di Roma, e del cardinale Torrigiani, il quale potrebbe muovere una lite col danaro, e col grano in mano sulla qualità dei grani della Città, li quali sono per ora passabili, ma son maturi per confessione della stessa Città, il cui pane già puzza ... onde li forni del re hanno un concorso più grande, cosa, che dispiace agli eletti, e ai loro protettori, sicché eruttano, che conviene alla Città l'abolizione ». La Camera della Sommaria ha concluso

la vendita del feudo di Ariello, in Abruzzo, per 24.000 ducati, cioè « 5.000 ducati più dell'apprezzo ». Il duca Benelli ha venduto il feudo di Montorio in Abruzzo. Stigliano sta trattando l'acquisto di Montalbano col marchese di Villafranca: « vede V.M., quanto al solito sono calunniose, e maligne le voci baronali autorizzate da S. Nicandro, e da Centola, che li feudi non si venderebbono più per gli assensi regj, che non si danno ai debiti, voci, che in S. Nicandro son più sfacciate, perché ha in questi tempi venduto il feudo di Salsa a Berio quanti plurimi ». Le province, che Domenico d'Amico, « scaltro, e cavilloso ... ha maltrattato con pessimi tabacchi ... gridano » contro di lui, che, scaduto il sessennio, sta facendo tutto il possibile perché « a lui resti il nuovo appalto »; l'ultima offerta fatta dal D'Amico è di 414.000 ducati, mentre il barone di Selvitella, « che fu sì onesto, e sì utile appaltatore approvato da V.M. », ha fatto a Tanucci « un'offerta segreta » di 430.000 ducati annui. Centola, Jaci e S. Giorgio non si opporrebbero alla concessione dell'appalto a detto barone.

358. *Napoli, 5 agosto* (ASN, libro 21; copia)

Se gli fosse possibile parlare al re da solo a solo, lo convincerebbe a scrivere a Carlo senza la minuta del precettore, « ma questo è per lo più presente, presente è sempre l'ajo ... Spesso mi avviene il desiderare, che questo paterno, e filiale carteggio si facesse segreto, e versi nelle materie serie del governo. Dio sa quali massime si vanno imprimendo nella tenera mente non solamente dagli alti, e bassi domestici, ma ancora dall'ajo, del quale mi si dice da persone gravi, e sicure, che da qualche tempo procura di conciliarsi l'affetto del re con tutte le condescendenze e che da due, o tre settimane si trattiene più del solito nel quarto del re, e sta colla M.S. in lunghi, e segreti colloqui. In questi certamente non si parlerà dei baroni, non delle Piazze, non del ministero togato, non della truppa come conviene al re, e alla sua sovranità ... Il mio dubbio è ancora, che il re in molte materie si crederà istrutto bastantemente, non dubiterà, e conseguentemente non cercherà istruzioni di V.M. Vado perciò pensando, che sarebbe utilissima una istruzione che V.M. coll'occasione della prossima maggiore età facesse al re circa li sommi capi del governo ... Aprirebbe questa istruzione gli occhi al re assuefarebbe la sua mente a dubitare, e porterebbe la luce per distinguer nei Consigli di Stato quel, che è il voto più utile al sovrano, e allo stato, e qual può sospettarsi mosso da privato interesse, o da mancanza di lumi ». A proposito delle visite doganali, e della condanna inflitta ai due contrabbandieri francesi di tabacco, Dumas gli ha detto che « ai francesi si fanno qui tutte le ostilità, mentre agl'inglesi si fanno tutti li favori. Risposi, che niun inglese aveva finora fatto contrabando di tabacco, né alcun bastimento inglese aveva fatta professione di vendere al suo bordo nei porti, e nelle rade del re né tabacchi, né altre merci proibite », e che inoltre la Reggenza aveva commutata la pena di galera inflitta ai due francesi, in quella dell'esilio. Quanto all'avvocato Celano, che « difendendo li rei aveva in voce, e in stampa avanzate proposizioni contrarie alla sovranità

del re sulli suoi porti e sulli suoi mari », spingendo così la Giunta del tabacco a consigliare il re a punirlo, « fui d'opinione di soprassedere, e differire la risoluzione, e che intanto all'uso dei Parlamenti di Francia si stampasse un'istanza fiscale, nella quale si confutassero le proposizioni scandalose dell'avvocato dei francesi ... Il bruciar la stampa per man del boja, il punir l'avvocato, dissi [al Consiglio di Reggenza], che sarebbe ostentare animo avverso alla Francia, e che non mancherebbe né tempo, né modo di punire l'avvocato ». Lamentevoli relazioni sulla delusa speranza delle messi sono state lette nel Consiglio di Reggenza: solo il raccolto della Puglia piana è stato fertile, mediocri i raccolti di Lecce, della Basilicata, delle Calabrie, scarsissimi quelli dei Principati, degli Abruzzi e di Terra di Lavoro; « chiusi tutti li granai di Puglia, prezzi alti in ogni luogo, estrazioni clandestine degli affamati papalini in tutta la frontiera d'Abruzzo, onde li sudditi allodiali medicei, e farnesiani chiamano soccorso. Il capo dell'affare si giudicò le proviste di Napoli. Questa e difficile, e dispendiosa si ravvisò per la compatibile avarizia dei pugliesi. Per facilitarla si reputa profittevole il mitigare questi col timore di grani, che vengan da fuora in qualunque quantità anche di soli cento mila tumoli. Si è chiesta la tratta, ma tuttavia né si sa, se si avrà, né avendosi si sa la quantità. Gli occhi dunque di noi tutti si rivolgono al nostro creatore, sentendosi fertile la raccolta nella Spagna generalmente ... Dio ci dà ora in agosto quei lumi, quei tempi, e quei denari, che nel 64 ci mancarono in gennaro per colpa degli eletti di Napoli. Alla frontiera d'Abruzzo per impedire le estrazioni si sono mandati cento fucilieri di montagna ... Già si è da Taranto avvisato, che bastimenti francesi hanno furtivamente caricato in quella spiaggia ceci, e olio, e altre biade ».

359. *Napoli, 12 agosto* (ASN, libro 21; copia)

« Innocente per la morale del re sarà l'intervento nel dispaccio dell'Azienda. Non so, se lo sarà per suo interesse, e bel ben dello Stato. Verrà prevenuto di Piazze, di baronaggio, di massime, che quanto giovano ai privati, e più ai più potenti tanto sono perniciose, e contrarie alla sovranità, al ben dello stato, e del popolo. Sarà una bestemmia l'evangelio politico, di che il sovrano deve star sempre dalla parte del popolo, che non può trasmigrare, che dal re depende, che dal re aspetta, e grato riceve la protezione della giustizia, che non chiede altro, che il non essere oppresso, e non si sogna di pretendere distinzione, come chiedono li nobili, e i potenti, la qual distinzione contiene l'inuguaglianza, cioè l'ingiustizia, se sia in qualunque maniera pecuniaria dovendosi i tributi dei popoli spendere, in chi serva il re, e lo stato, non in mantenere nomi, e persone inutili, e presuntuose; dentro le stanze non ha il re finora ascoltate tali massime, ma le contrarie. Però, poiché è vicino il tempo, nel quale dovrà la M.S. trovarsi in tutti li dispacci, crederei, che dovesse fin da ora intervenire nel dispaccio d'Azienda. Sarebbe desiderabile però, che potesse ascoltare a solo qualche momento qualche breve istruzione ». Per il prossimo passaggio del re alla maggior età « sento parlar di solennità, di funzioni, di giuramenti nuovi, d'osservar li privilegi all'età maggiore.

Io credei, che, quante meno esteriorità si facciano, più risalti il dritto ereditario successivo, independente, tratto da Dio, e dalla natura, non dai voti, o dichiarazioni dei popoli. Credo che questo non si deva dire, ma tirare avanti. E se ne sia parlato, si abbia a mostrare di voler fare, e trattando del come, del quando, consumare il tempo ». Enormi quantità di grano vengono esportate di contrabbando dagli Abruzzi nello Stato pontificio, tanto per terra quanto per mare: « si concluse che Sajaloles vi vada con cento fucilieri di montagna, e che a tutti gli armamenti del re si ordini di portare alla piazza più vicina li bastimenti, che abbiano carichi di grano senza le legittime spedizioni, e di quelli, che abbiano tali spedizioni, il comandante respettivo mandi copia di esse, perché la Camera possa con esse fare il respettivo portolano responsabile del documento di immissione, giacché non dandosi tratte, tutte le spedizioni devono essere, come qui si dice, per infra, cioè dentro il Regno coll'obbligo di presentare la fede dell'immissione. Gli Abruzzi, e Terra di Lavoro chiedono providenze per le annone delle università. Proposizione mia è il non fidarsi dei sindaci gente scelta dal caso, e dalla corruttela plebea, la quale nel 1764 rubò all'università tutte le annone, vendendole per suo conto a privati a carissimi prezzi, e ad altre università, e forse estraendo grani dal Regno in modo, che la fame, e la carestia di quell'anno, e la mortalità fu opera di tal gente. In Caserta li sindaci fino in tre volte prima che vi andasse la corte venderono l'annona ... Tolsi l'incumbenza ai sindaci, feci tre deputati, ogni giorno tenni in casa la giunta di questi, così si visse. Dunque fu conchiuso, che i presidi in ogni università scelgano due uomini probi, e benestanti per deputati dell'annona senza alcuna ingerenza dei sindaci, e colli deputati trattando per lettera, cioè senza subalterni, provedano. Dubitando, che non si accetti, perché l'esempio non sia per gli eletti di Napoli, mi riesce persuaderla, e già si danno gli ordini al commissario di Campagna. Forse tuttavia non si vede, che può a Napoli venir la conseguenza. La quale per muovere a giusti prezzi li pugliesi, sempre più implora arrivo di grani da fuori, e la Reggenza ... mi ha imposto il supplicar nuovamente V.M. per la tratta nella quantità, che più piaccia a V.M. Il Senato di Palermo ha esposto, che quella colonna frumentaria è perduta, che non ha né denaro, né grano per l'annona, e ha chieste tratte franche per 150.000 tumoli della Puglia. Si risponde pateticamente compassionando, e coll'esposizione dell'angustie di molte provincie di questo Regno per ugual mancanza, e si spera, che coll'aver chiuse le tratte possa in Sicilia provedersi. Contemporaneamente gli eletti di Napoli han chiesti grani di Sicilia. Si risponde, che pensino a far prontamente venire 100.000 tumoli di grani d'Inghilterra ... per poi poter fare in Puglia il resto della provista ». Galiani vorrebbe tornare in Francia.

360. *Napoli, 19 agosto* (ASN, libro 21; copia)

Venezia non ha ancora risposto alla richiesta di grano fattale dalla Reggenza, grano che avrebbe « facilitata la provista per la Città di Napoli, e per le altre università del Regno contenendone li prezzi, e indu-

cendo li possessori dei grani a vendere quel, che forse potrà rimaner loro nelle fosse. Costante è la voce, di che né il Regno di Napoli, né quello di Sicilia manchino del grano per la loro sufficienza. Ma il Senato di Palermo, che ha rovinato la colonna frumentaria, che per un carlino a tumolo ha lasciata scappar l'occasione di far la sua annona per l'anno corrente, insiste, perché di qua gli si mandi grano, e gli si mandi ancora denaro. Come non conviene alle angustie presenti il cercare gli autori della rovinata colonna frumentaria, si risponde che qui si sperimenta la stessa calamità di doversi far le annone, e di starsene li possessori dei grani contenendosi dal vendere per aspettare li morsi della carestia, e della fame, e li più sonori prezzi, sicché si sono domandati grani a Venezia, grani a Sardegna, finalmente grani a V.M., e se ne farà parte alla Sicilia, se ... verranno ». Al papa e al granduca, che hanno chiesto grano del Regno, si dà la stessa risposta data al Senato di Palermo; « lo stesso ... si dice anche ai Presìdi di Toscana, li quali chiedono ora denaro, e facoltà di comprare con essi grani nelle provincie del Regno di Napoli ... Mentre tanto stringhiamo con quei miserabili, vengono ... notizie sopra notizie dell'enorme quantità di grani, che si estraono in contrabando in tutte le marine del Regno di Napoli, e particolarmente in quelle, che sono tra Barletta, e Termoli. Si aggiunge, che gli officiali tutti della cavalleria distribuita per quelle marine danno tutta la mano alle furtive estrazioni. Si replicano gli ordini, ma la disciplina è perduta, non si vedono gastighi, e ognuno ardisce. Il popolo di Napoli si lamenta del pane puzzolente, che si vende nei forni della Città. Si sono dati premurosi ordini agli eletti, ma Dio sa con quale profitto. È certamente duplicato il concorso della gente al baraccone del Mercato di V.M., ove essendo la farina la migliore di quante se ne vendano dai farinari, il prezzo è il minore, di tutti quelli, che li farinari praticano. Duplicato è pure il concorso al pane dei forni del re. Finalmente anche il presidente Iannucci dice, che duplicato è il concorso ai posti della farina, che ora sono affittati per conto del re. È notabile, che in mezzo a tanti lamenti li prezzi dei grani non sieno aumentati che pochissimo, e pochissimo anche sia il grano, che la Città di Napoli smaltisce colli suoi fornari, poiché si trova attualmente con 100.000 tumoli di grano vecchio. Si è dato ad istanza degli eletti l'ordine ai banchi per somministrar loro 200.000 ducati senza interesse per la provista dei grani da servir per l'anno nuovo. Dicono di aver pagato già ai banchi buona parte del vecchio debito. Mi si è ordinato lo scrivere al marchese Caraccioli, che protegga e favorisca l'acquisto, che ... vuol far la Città di Napoli in Inghilterra di 100.000 tumoli di grani. Eseguisco come devo l'ordine, ma sento il pericolo nel quale sono, di che se si avranno difficoltà, questi miei compagni mi tratteranno coll'ingratitudine dell'anno 1764, lasciando a me solo l'odio, e le amarezze delle dispute, e arrivando a negare di saper quel, che per me si è fatto o detto, e anche desiderare, che le liti di Trieste, e di Marsiglia vadano male per avere il gusto di vedermi mortificato ». È stata concessa ad un altro contrabbandiere francese la grazia della commutazione della pena del carcere in quella dell'esilio; « Galiani ride di queste grazie, e dice, che quante più grazie faremo, più saremo strapazzati ». « Confuso, e stupefatto per la clemenza

... colla quale V.M. si è degnata di approvare li motivi umiliati da me a V.M. di non parlarsi di donativo, eseguirò procurando, che non se ne parli; e lascerò godere al principe di S. Nicandro l'aura della nobiltà, Piazze, e baronaggio d'avere esso liberato lo stato dal donativo col suo risparmio, preparando tutto il bisognevole per le nozze, ma tacendo, che l'erario del re, e la providenza vigilantissima di V.M. gli ha somministrato 40.000 ducati il mese, cioè 23.000 più della spesa ordinaria, li quali portano un avanzo di 276.000 ducati annui, che in sette anni sono due millioni ... È certo, che la spesa della casa reale non ha mai passato un mese per l'altro 17.000 ducati ».

361. *Napoli, 26 agosto* (ASN, libro 21; copia)

Dei 30.000 tomoli di grano accordati al papa, solo 5.000 sono stati dati al nunzio; « gli eletti contrattarono col nunzio; è difficile decidere per colpa di chi siasi sciolta la contrattazione, ma sciolta è ... Probabilmente avverrà lo stesso dei 10.000 accordati allo stato dei Presidj toscani ... Il nunzio ... si è volto a chiedere la permissione di sostituire alla disgraziata contrattazione della Città una da farsi con alcuni di questi negozianti di grani vecchi esistenti in Manfredonia, ma la Reggenza non ha stimato di dar questa permissione poiché è fallita la speranza di poter farsi per la Città di Napoli la nuova provista colli grani chiesti a Venezia, e con quei di Sardegna; li quali capitando in Regno mitigassero gli aspri, ed avidi possessori di grani nella Puglia, e nella Basilicata. Veramente mi par di potere assicurare, di che né qui, né in Sicilia mancano grani. Quel che manca è la facilità dei venditori, la quale è pure una malattia, che la prudente condotta del governo deve medicare. In tutto il resto d'Italia grandi sono le miserie. Oltre Roma, e Toscana grani van mendicando Parma, Modena, Genova, il Piemonte, e Malta. Ci andiamo schermendo, come si può ». Goyzueta ha presentato un « forte ricorso » contro le galeotte del re « per li molti contrabandi, che commettono immettendo, vendendo, comprando, estraendo tanti generi proibiti, quanto permessi senza alcun pagamento; si sono dati al segretario di Guerra li più premurosi ordini, ma niun profitto si spera. Gli officiali di marina dicono di imparar da quelli delle dogane, e di altri rami della soprintendenza. E veramente la diminuzione delle rendite delle dogane tutte è scandalosa ». Da qualche tempo si sospettava che il vecchio appaltatore del tabacco, l'intrigantissimo Domenico d'Amico « valendosi della manifesta antipatia tra Goyzueta, e Cavalcanti aveva ottenuto dalla Reggenza la disapprovazione di alcune consulte della Camera sulli patti, colli quali lo stesso D'Amico voleva il nuovo affitto del tabacco. Le cose erano ridotte all'estremo, e già sulli strani patti disapprovati con tre consulte dalla Camera si andava ad accender la candela. Fui avvertito, di che le consulte della Camera non erano state riferite, che a mezzo. Mi fu data copia, vidi la stranezza di alcuni patti, li quali erano già stati approvati dalla Reggenza, ma a me venivano nuovi. Dissi con qualche disgusto di Goyzueta, del principe di S. Nicandro, e di altri nemici della Camera, e di Cavalcanti, che veramente ci erano nell'offerta li strani patti. Fu detto

che la Camera nuovamente riferisse. Riferì, ma Goyzueta principiando a leggere ... la relazione disse d'avere un memoriale del D'Amico, col quale si ritirava dall'offerta, se dovessero le cose sue esaminarsi dalla Camera. Dissi che senza la Camera non avrebbe la Reggenza le spalle guardate. Goyzueta sputò, che li tanti dubbj farebbono perdere la regalia del tabacco. Si seppe dal pubblico questo caldo avvenuto nella Reggenza. E il barone di Selvitella, al quale con tanto profitto del real erario, e con contento del pubblico V.M. diede l'ultimo appalto del tabacco, uomo onestissimo, mi mandò segretamente un'offerta di 430.000 ducati, cioè 16.000 annui di più dell'offerta d'Amico. La proposi nella Reggenza, la quale arrossì di vedervi che il nuovo offerente si obbligava a tutto quel, che la Camera prescrivesse ». La Camera della Sommaria sta esaminando questa nuova offerta. « Senza il comando di V.M. non molesterò V.M. col dettaglio delle strane leggi, che il negoziante d'Amico voleva imporre al re, e ai popoli ». Dissenzienti Tanucci, S. Nicandro e Sangro, il Consiglio di Reggenza, a maggioranza di voti, ha dato licenza di tornare in Francia a Galiani, benché il re lo avesse nominato membro della Giunta che, con l'incaricato francese, dovrà trattare la stipulazione di un trattato di commercio con la Francia. « Facile è il ministero francese a malignarci. Questa partenza di Galiani sarà presa per un segno di poca intenzione di fare il trattato ». Come Carlo ha ordinato non si farà nel Regno « cogl'inglesi ... circa li manifesti, e le visite quel, che V.M. ha fatto per la Spagna, poiché si deve tener ferma la pretensione di non esser le Sicilie presenti tenute ai trattati della Spagna antichi, dei quali trattati è una conseguenza il decreto,che V.M. ha fatto per la Spagna. Prego V.M. a permettermi l'umiliare, che il marchese di Squillace propose, che lo stesso decreto qui si facesse per li francesi, e lo propose come ordinatogli da V.M. Li francesi han pretese le Sicilie presenti tenute ai loro antichi trattati colla Spagna come gl'inglesi. La Convenzione del 1732 colla Francia libera li bastimenti delle Sicilie dalle visite francesi, e li bastimenti francesi dalle visite siciliane. Ma oggi gl'inglesi non si fondano tanto negli antichi trattati colla Spagna, quanto sul possesso, nel quale sono già per 30 anni rispetto allo stato ultimo, e attuale delle Sicilie, di visitare, e non esser visitati, che è qualcosa più dei trattati antichi di Spagna, li quali sono reciproci. Gli olandesi con tutto il trattato con V.M. non vogliono, come gl'inglesi, esser visitati, e pretendono di visitare, sicché dall'articolo X di quel trattato niun bene si è cavato, e allegano anch'essi il possesso di trent'anni. Io credo debolmente, che ora non si deva parlare cogl'inglesi, e si deva fare il trattato colli francesi. Fatto questo, e veduto, quel, che ci sarà riuscito ottenere, si abbia a pensare di parlare, o non parlare con Inghilterra. E sempre ... sia precedente la sovrana approvazione di V.M. ».

362. *Napoli, 2 settembre* (ASN, libro 22; copia)

Il granduca di Toscana è risentito « con questa Reggenza, e più particolarmente con me ... per li 50.000 tumoli di grano, che non si sono dati alla Toscana da Napoli, mentre 30.000 se ne sono dati al papa, e allo stesso granduca il marchese Fogliani ha ... mandati grani dalla Sicilia ri-

chiesti dal marchese Botta direttamente, e indipendentemente da questa corte. V.M. sa, che il papa fu il primo che chiedesse ... sa finalmente, che io ho sempre inclinato più a dar tratte, che a negarle, sicché non merito le accuse, che mi han fatto ai granduchi. Della facilità di Fogliani, che senza sentire, come pensa il re, risponde ad un ministro di un altro sovrano, e dispone diversamente, non saprei, che dire. Tanto meno lo so, vedendo, che pochi giorni dopo quella sua facilità con Toscana manda espressamente una feluga a chieder grani per Palermo, il cui Senato non avrebbe pane da nutrir quel popolo ai 10 di settembre, e aveva implorato, che si chiudessero, come si erano chiuse già le tratte in tutto il Regno di Sicilia, che si lamentava della scarsa raccolta. Venezia finalmente ha risposto, negandoci li grani ». La Francia dovrebbe essere soddisfatta: anche l'appaltatore del tabacco ha fatta la grazia al contrabbandiere Sellon « delle pene tutte pecuniarie ». Per scagionare i giudici e il governo napoletano dalle « querele, invettive, e calunnie » dei francesi si è stampata una relazione, della quale invia alcuni esemplari al principe della Cattolica. In occasione del passaggio del re alla maggiore età ritiene che convenga solennizzare quel giorno con « gran baciamano, e gala intiera », e prescrivere che il giorno 13 gennaio, successivo al genetliaco del re, « sia tutti gli anni solenne ... e la gala non si potrà riferire ad altro, che alla presa amministrazione dei Regni ... Questo baciamano dovrebbe ... cominciare dai reggenti in corpo ...; credei opportuna dichiarazione di presa amministrazione, che cominciasse il Consiglio di Stato ... il baronaggio già giurò, eccettuato il principe di Piombino nell'anno 1759 e 60. Non stimo necessario altro nuovo giuramento, forse così il papa pure si scorderà di chiederlo al re. Questo non si poté evitare, quando si fece tanta alterazione nell'Investitura, e si convertì un giuramento feudale in *devotionis formulam* ». È stato confermato per altri sei mesi l'eletto del popolo Lembo, uomo onesto e prudente. « Generalmente, e proporzionatamente si può dire, che li prezzi dei grani sieno cresciuti due carlini a tumolo, coacervandosi, e considerandosi le diverse relazioni, che Goyzueta ha portato ». La Città di Napoli ha 80.000 tomoli di grano vecchio « li quali, come dice l'eletto del popolo contro ciò, che dicono gli eletti nobili, sono molto approposito alle circostanze presenti. Mal ci troveressimo, se non si fosse fatta l'anno scorso la provista proposta dalla Giunta dell'annona di 250.000 tumoli contrastata dagli eletti, e nel Consiglio da S. Nicandro e da Centola. Clamando li popoli, e li ministri dei Presidi toscani per grani da semina, grani da pane, denaro, si è comprata qui la quantità necessaria per conto del re. Pel prezzo dei grani da semina si è data la dilazione fino ad agosto 1766 ». Si è concluso lo scioglimento della Compagnia di Messina, « che V.M. si degnò l'anno passato di permettere. Si va vedendo l'enorme perdita dei capitali ». L'erario ha perso, nell'estrazione della beneficiata, 52.977 ducati.

363. *Napoli, 9 settembre* (ASN, libro 22; copia)

Il duca di Choiseul « ha preso l'arte dei cuochi, che con acqua ora calda, ora fredda domano e frollano la carne, o il pesce, che devono cuci-

nare, quando sono tuttavia troppo freschi dalla morte. Dopo quella lettera amichevole ... de 5 agosto ... il dì 19 tornò al fiele, che umilio a V.M. Grazia della galera ha il re fatto ai contrabbandieri francesi, rilascio grazioso delle pene pecuniarie hanno gli appaltatori fatto ai medesimi. I ministri di Francia non si contentano nello stesso tempo, nel quale han condannato un nostro per lo stesso, anzi minor delitto di contrabando in Antibo. Dunque pretendono d'alto in basso distinzione mortificante, disuguaglianza iniqua. E questo non essendo tralli due sovrani altra legge, che quella dell'uguaglianza convenuta coll'imperatore Carlo VI nel 1732, e praticata per trentaquattro anni, eccettuate le insolenze fatte in Francia ai bastimenti delle Sicilie in due mesi del 1763, e in due altri mesi di questo ultimo anno. Osservo, che scrive il duca di Choiseul le sue invettive senza cifra contro me, e ne inferisco, che non tendono, che a farmi paura. Osservo ancora, che vorrebbono risposte, che io ho sempre evitato di dar loro per non ammettere la strana massima di bandiera franca per natura, che sia la francese, l'altra più strana di non esser sottoposti alla giurisdizione del paese li bastimenti mercanti francesi nei porti, e nelle rade del re, e insieme per non negare apertamente le pretese massime, e aprir la strada a una rottura, con chi ha già dichiarato, che non vuole uguaglianza, che vuol giocar di vantaggio, e vuol trattar le Sicilie peggio, di quel che tratta li suoi sudditi ». Hamilton è dell'opinione che il nuovo ministero inglese dia maggiori speranze per la conclusione di un trattato commerciale tra la Gran Bretagna e il Regno, « essendo alcuni nel nuovo ministero, che han della propensione per questo sovrano, per la nazione, per la terra, e conservano la gratitudine per le cortesie qui ricevute ». Il papa « grida » per la mancata fornitura di 30.000 tomoli di grano, ma « qualche alba di compassione è stata turbata dalle notizie di circa 20.000 tomoli di contrabandi fatti dal nunzio, e da alcuni mercanti della Puglia, e di Napoli, che io ho scoperto col nuovo metodo di carteggio colli consoli del re nei paesi stranieri. Si è ordinato alla Camera il fare esatta giustizia contro li sudditi del re, che han fatte le estrazioni, e le hanno aiutate ». I prezzi del grano si mantengono invariati. Gli eletti di Napoli hanno già provveduto 150.000 tomoli di grano « dentro il Regno. L'eletto del popolo mi disse ... che parimente dentro il Regno si stenderà a poco men di 300.000, e che li prezzi saranno tra diciannove, e venti carlini, posti in Napoli li grani. È benedizione di Dio, poiché li nostri vicini Stato ecclesiastico, e Toscana, e Venezia già pagano trenta fino in trentacinque carlini a tumolo ». Non ha potuto « non prender caldo » alla notizia che il Banco del Salvatore « si è scusato dal prendere porzione delle dugentomila pezze portate dal vascello di V.M. per mancanza di denaro equivalente da somministrare, mentre si sa, che tiene, e non ha difficoltato di ricevere circa cento cinquanta mila talleri, moneta dell'imperatrice pochissimo corrente in Italia, e già trovata con lega del sette per cento ». Essendo giunte molte richieste di seta si è fissata a 27 carlini la libbra la voce della seta di Sorrento, « e delle altre a proporzione ». Goyzueta lo ha « con forza avvertito ... di che non si devono ai comandanti dei bastimenti da guerra del re alcune non leggere gratificazioni, che si son lor date per trasporti di denari del re, e mi ha

mostrato gli intrighi della Segreteria di Guerra ... lo dissi nel consiglio ... ma già erano state pagate le gratificazioni ». Il numero enorme di 1.500 carcerati, « che Marco ha riferito, [ha] commosso il Consiglio, e si son date le più pungenti premure alla Vicaria Criminale ». La principessa vecchia di Belmonte e il principe suo figlio hanno fatto stampare nel Regno una poesia di Metastasio intitolata « Voti pubblici all'Imperatrice Regina », nella quale nell'ottava XVIII « si offendeva tutta l'augustissima casa Borbone, che fece all'imperatrice la guerra del 1742. Proposi che rumore non si dovesse fare, e che si ristampasse il foglio con una sola parola mutata, cioè *prudenza* messa, e tolta *ragione* ... Rimase approvato ». Gli agenti degli allodiali farnesiani e medicei del re e tutti i baroni usano prestare ai loro coloni, censuari, livellari, il grano per la semina: « si è ora saputo, che si valuta il grano, che si presta, quanto vale nel mese di novembre, quando il prezzo è altissimo. Si valuta poi il grano, che quei poveri rendono in luglio, e agosto quanto allora vale, che è il prezzo minimo. Talora è avvenuto, come l'anno 1764, che quei poveretti a ricolta devono render due tumoli per uno. Li poveri abruzzesi, che quest'anno temono la stessa calamità del 1764, dalla quale furono ridotti in tal miseria, che ancora li tiene oppressi, hanno ricorso implorando la misericordia del re. Proposi benché giusto fosse quell'uso dei due diversi apprezzi, non si potesse negare, che fosse industria del padrone rovinosa al povero, e a tante famiglie, quante sono in quella frontiera d'Abruzzo farnesiane, e medicee, molte delle quali, ridotte all'ultima povertà, se ne vanno nello stato del papa; che tale industria non conviene alla grandezza del re, e che mi pareva propria della M.S. la semplicità nobile di riscuotere tumolo per tumolo. Piacque alla Reggenza questo ... ma non al principe di S. Nicandro, il quale si messe a disputare di teologia, e fece titubare gli altri, ond'è venuto, che io deva supplicare V.M. del sovrano oracolo, umiliando, che acquistato lo stato delle Serre V.M. fece per quei poveretti una providenza simile a quella, che io proponeva ».

364. *Procida, 16 settembre* (ASN, libro 22; copia)

Ringrazia Carlo per l'invio di 50.000 faneghe di grano di Valenza, che permetteranno « di rompere ... la dura tenacità dei possessori dei grani interni, e l'ostinata cospirazione di alzar li prezzi fino all'enormità ». Farà pubblicare sulla gazzetta la notizia « di questa nuova munificenza, e pietà della M.V. verso questi veramente devoti, e affezionati popoli ». La città di Napoli ha già fatto la sua provvista di grano, e si è venuti in chiaro « di che il solo Abruzzo contiguo allo Stato ecclesiastico, ed una linea ultima di Terra di Lavoro più contigua a quello stato sono li bisognosi d'ajuto ... Tutto il resto del Regno ha il bastante, o il superfluo ». Con il grano inviato da Carlo si aprirà un magazzino a Ortona a Mare. Dalla Toscana è giunta notizia che il negoziante Cambiase di Livorno ha ricevuto dalla Sicilia 4.000 sacca di grano del caricatore di Sciacca: non si capisce come, « chiuse le tratte di Sicilia, da un regio caricatore si possano fare estrazioni così grosse, mentre il viceré, e il Senato di Palermo esclamano, che da qua si mandino loro grani per non essere in Palermo

provista per più, che pel mese corrente. Minacciano anche le lettere di Toscana una lettera del granduca al re per un resto della controversia delli grani dell'Abbondanza di Firenze arrestati dai Messinesi ». Invia copia di una lettera di Choiseul a Dumas: « non so se [Dumas] si contenterà della risposta, di che le Sicilie non sono tenute ai trattati, che la Spagna aveva fatti, mentre la casa d'Austria, che colla Spagna possedeva tanti regni, e stati, aveva oggetti, e interesse ben differenti da quelli, che presentemente hanno quelli stati, che sono separati dalla Spagna, Sicilie, Fiandre, Lombardia ... Intanto V.M. vede Choiseul informato della risposta dataci da Londra sul tentativo di visitare li bastimenti d'una coperta ... o la Reggenza (che non credo) o la Segreteria di Londra è stata penetrabile, o Maylord Bute, a cui tutto confida il re britannico, o qualche altro simile parziale della Francia, e membro del Consiglio privato del re britannico ». La granduchessa di Toscana continua a chiedere grano, e Viviani gli ha scritto « che li gran duchi si sono lamentati di Napoli e di me più che degli altri reggenti, soggiungendo, che qualche reggente ha e parlando, e scrivendo gettata la colpa dei negati grani sopra me, calunnia, che nuova non mi viene, avendo più volte qui a me il marchese di Durfort detto lo stesso, e mille volte avvocati, togati, cavalieri, vescovi, vendetta di alcuni, che colla Reggenza volevano fare molti fatti loro, di altri, che volevano far creature, e permutare. Non han potuto far tutto quanto volevano per le mie opposizioni, e principalmente per la suggezione di quel, che io avrei potuto riferirne a V.M. ». All'ultima calda istanza della granduchessa, benché « sussistano tuttavia per la maggior parte le cause di non aprir le tratte, colle quali potrebbe mancare il pane ai sudditi del re, sussiste l'aver negato a Vienna per Trieste, al papa, a Genova, a Ragusa, a Lucca; perché V.M. ha mostrata propensione in che si faccia qualche cosa per la Toscana ... 5.000 tomoli ... dei forni Regi si è ... stimato, che si offeriscano ai granduchi in segno di quel più, che il re desidera di fare, e spera di poter fare ».

365. *Portici, 23 settembre* (ASN, libro 22; copia)

Come Carlo ha ordinato, il re comincerà a intervenire « nel dispaccio ecclesiastico, e in quello dell'Azienda, ciò che sarà eseguito il giovedì prossimo dopo il dispaccio di Stato, cioè dopo le lettere di quel giorno, che si continuerà il leggere nel Consiglio fino a nuovo sovrano ordine di V.M. ». Invierà all'ultima memoria di Dumas una risposta « curva, e remissiva a ciò che converrà trattare col nuovo ambasciatore autorizzato a concludere li necessarj nuovi stabilimenti di commercio, piuttosto, che una risposta diretta, e contestante sulli trattati, che la Francia allega tralla Spagna, e lei. Con gente, che prende fuoco sì presto, e investe, e rompe, e muta subitaneamente, come fa il benedetto Choiseul, ho creduto, che la pausa, la flemma, la lentezza congiunte coll'uniformità, e colla costanza sono il metodo più sicuro ». È superflua la raccomandazione di Carlo di « invigilare sull'annona di Caserta con Neroni, col governatore, e senza paglietti, li quali non fanno, che imbrogliare, e mangiare »: nella giunta che si teneva in casa di Tanucci nel 1764 non c'erano « paglietti ... li de-

putati furono non paglietti, ma quattro laici idioti benestanti cittadini di Caserta prudenti, e attivi ... Interveniva necessariamente il fiscale paglietta, che è stato istituito a petizione di Neroni da V.M. ... Signore, chi avrà rappresentato il contrario sarà facilmente confutato da quanti documenti V.M. si degnerà di volere ». Pagando inutilmente Siracusa 400 once annue per una milizia urbana » che guardi la marina contro li mori, e li contrabandi », essendo « nulla ... tal milizia », si è stabilito « che si introitino al reale erario le quattrocento onze, e si stabilisca in quella marina una compagnia di sessanta Invalidi ... con due subalterni, dieci sargenti, e un comandante ». Dopo aver presentato un preventivo di 2.879 ducati per la riparazione del tetto dell'arsenale, gli ingegneri incaricati dei lavori ne hanno chiesti altri 2762: « come scoperti già sono i tetti, e necessità è il rifarsi, si è dovuta concuocere la dura proposizione ». La Città di Napoli, che ha 70.000 tomoli di grano vecchio, ha provveduto 230.000 tomoli di grano nuovo pagandolo circa 20 carlini il tomolo. Nei caricatori di Sicilia vi sono già 30.000 salme di grano, Palermo ha provveduto 20.000 salme per la sua annona, « sicché generalmente per grazia di Dio è in questi Regni sparita l'imagine della carestia, la quale con verità è solamente nelle frontiera d'Abruzzo, e di Terra di Lavoro, e più in tutta l'estensione delli stati farnesiani, e medicei, ai quali si dovrà soccorrere colle cinquanta mila faneghe, che la pietà ... di V.M. ci ha mandate ». Il principe Malvagna è morto senza aver portato a termine « l'opera della numerazione incaricata da V.M. circa 20 anni sono. Si è sostituito l'arcivescovo di Monreale, che è uno dei deputati del Regno, e gli si son date le più vive premure ».

366. *Portici, 30 settembre* (ASN, libro 22; copia)

D'Amico ha offerto, per l'appalto del tabacco, 440.000 ducati, cioè 10.000 ducati più del barone di Selvitella, e ha accettato « che la Camera stenda le condizioni; che la Giunta, e il delegato del tabacco si faccia dal re senza nomina dell'appaltatore, e dal re si paghino li soldi a quei ministri, che dal re saranno destinati; che tal Giunta si faccia ora, cioè un anno, e tre mesi prima di principiare il nuovo affitto per ovviare il danno, che colla sfondacazione sogliono li vecchi appaltatori fare ai nuovi ... Si è dunque ordinato che la Camera stenda i patti, sulli quali si ordinerà dal re l'accensione della candela ». Un tumulto popolare è scoppiato a Vasto: « per impedire l'uscita ai grani ivi contrattati per l'annona di Napoli, hanno lacerato editti, cacciati li subalterni dell'udienza, disotterrato, e montato un cannone di ferro. Si mandano due compagnie di Real Napoli, che sta in Pescara, e un poco di cavalleria, che garantisca la giustizia, che l'udienza va a farvi per mezzo d'un auditore ». Il governatore della Dogana di Foggia, e alcuni auditori della Puglia e dell'Abruzzo « continuano ... l'avvertire, che copiosamente escono li grani in contrabando; Goyzueta dice, che sono estrazioni per tratte date fin dal mese di marzo ». L'eletto del popolo ha dato per certo che la Città di Napoli « ha già assicurata la contrattazione, e l'acquisto di trecento mila tumoli di grano per l'anno avvenire. Li prezzi sono generalmente cresciuti di carlino, e mezzo

carlino; si crede per la semina, non per carestia, li timori della quale vanno sempre diminuendo. Sono già nei caricatori di Sicilia trenta quattro mila salme, e la Città di Napoli tiene di vecchio grano 68.000 tumoli ». Don Antonio del Rio « rallegrò ... il Consiglio con una fede di credito di venticinque mila ducati, che sono avanzati di gratificazioni, di vestiarj, ed altro avanzato nell'esecuzione prima del nuovo piano dell'esercito, e di cavalli venduti. Si ordinò passarsi a Goyzueta, al quale più di ottantamila ducati sono già venuti di tanto meno, che si spende per la riforma, e per le morti molte di officiali in quest'anno. Ma non cessano le querele dei non pagati assentisti ». Sono giunti nel porto di Napoli i due sciabecchi costruiti a Palermo « a spese della badia di Partenico ... bene esaminati li conti trovo, che il netto frutto della badia sarà appena 14.000 ducati, quanti appunto bastano per mantenere un solo sciabecco. Avendo io detto questo nel Consiglio, bruscamente il principe di Camporeale mi domandò, se veramente aveva da durare questo uso della badia per sciabecchi, risposi pur bruscamente, che io direi sempre, e farei tutto perché durasse. V.M. vede che li nobili si introitano le rendite ecclesiastiche per gli oziosi, e viziosi loro cadetti, onde viene, che niuno si applica né allo studio, né all'esemplarità della vita, né al servizio della chiesa. Il viceré, che a primo favoriva il pensar dei magnati, e non approvava quel, che si fece della badia, ora si disdice, e in questa settimana mi scrive, che dall'ozio, e lusso di quei cadetti, viene anche la loro ignoranza, e la scarsezza dei buoni ecclesiastici tanta, che si costerna, quando deve far nomina per le chiese ». Il Reggente della Vicaria ha dato notizia « dell'essere stati con figura di rottura di carceri della nunziatura fatti uscire li due frati rei del barbaro omicidio del superiore dei Trinitari, e ciò per punto giurisdizionale, essendo stata la Reggenza ferma nell'osservanza del Concilio di Trento, che prescrive doversi dai vescovi procedere nel caso, del quale si parlava. Per quanto il nunzio, e Roma con lui abbian fatto di rimostranze, non han potuto fondare la pretesa giurisdizione del nunzio, al quale Roma stessa non dà alcuna giurisdizione ferma, e regolare per tirare a sé tutte le cause ecclesiastiche del Regno, e ingrassare col denaro di esso. Lascia il nunzio semplice collettore, e giudice sulli debitori, e sulli succollettori, e prende tutte le particolari occasioni di farlo giudicare su diverse cause, che apparterrebbono ai vescovi, ai tribunali regi. Si è detto, che la Camera di S. Chiara esamini tutto, e riferisca col suo parere ». Dopo molte dispute, si è finalmente deciso di mandare « il duca d'Alvito nel castel dell'Uovo, e il suo avvocato Crisconio a Ischia, per un allegazione legale ingiuriosa al principe di Colubrano ». Nell'articolo IV dei nuovi patti tra Venezia e Tripoli « si chiamano *acque venete* tutte quelle, che sono da capo S. Maria a tramontana »: se il residente gliene darà copia non la riceverà, facendogli capire « ridendo ... la cagione di non la ricevere ». Il nunzio è tornato a chiedere grano di Sicilia, « sul fondamento di essersene date seimila salme a Malta. Si è risposto negativamente, e che Malta essendo suddita non fa esempio per Roma ». La beneficiata ha reso 31.593 ducati.

367. *Portici, 7 ottobre* (ASN, libro 22; copia)

Ritiene che il matrimonio tra Ferdinando e l'arciduchessa austriaca sia « quanto più presto, più sicuro ... La situazione delle Sicilie, d'Italia, e lo stato presente di tutto l'Europa ci fa ravvisare in questo matrimonio qualche vantaggio, che giustificasse anche qualche facilitazione ». Grimaldi ha scritto « la premura di Roma, o per meglio dire del cardinale Torrigiani nemico del cardinale Cavalchini sul tenore della reversale del re maggiore; spiegai il più breve, che potei a S.M. lo stato della questione. Il re propriamente si inorridì sentendo feudalità. Andai spiegando e raddolcendo. Si conchiuse ... il temporeggiare, cose, che quanto non devo tacere a V.M., tanto devo tacere a Grimaldi. A questo scrivo un'alba della negoziazione scabrosa, che non mi costò poco l'anno 1760 e colla Reggenza stessa, e con Roma. Non fo a Grimaldi menzione di alcuna approvazione di V.M., che delle venutemi per le confidenziali di don Riccardo Wall, e taccio quelle, che V.M. si degnò di dare col sacro arcano carteggio, del quale mi fa V.M. il grandissimo e incredibile onore. Silenzio, che io sempre ho creduto conveniente anche in altri affari, particolarmente nelle controversie francesi ». I governatori di alcune banche hanno fatta istanza « di fabbricarsi tarì, e carlini per esser questi due generi di moneta del paese ridotti alla maggiore scarsezza. Come questa antica moneta di miglior lega dei dodici, e sei carlini fabbricati negli ultimi tempi, si teme, che facendosi li nuovi tarì, e carlini sulla lega dei dodici, e dei sei, si vadano a struggere tutti li vecchi tarì, e carlini. Si è detto di farsi esaminare tutto alla Camera della Sommaria ». La Città di Napoli ha portato a termine la provvista del grano secondo il piano della Giunta dell'annona. L'eletto del popolo ha mostrato agli eletti nobili « quanto sia conveniente la provista di trecentomila tumoli in luogo dei centomila su che si ostinarono gli eletti del 1764, e li reggenti protettori loro. Alcuni degli eletti presenti sono venuti a confessarmi l'obbligo, che il pubblico ha a V.M. per aver approvato quel piano della Giunta, e ordinatane l'esecuzione. Ridono questi sulle stranezze di quell'anno per le storture di Spinelli, Minutolo ». È stata approvata la tratta di 6.000 salme di grano concessa dal viceré a Malta, « come a pertinenza della Sicilia, e suddita ». Invariati i prezzi del grano; la farina del mercato si vende tra i 18 e i 20 carlini; l'eletto del popolo ha detto più volte « che senza il baraccone di V.M. sarebbe il prezzo salito a venticinque, e più carlini. Il baraccone vende cento tumoli il giorno a 18 carlini quella sorte di farina, che li farinari vendono a venti, e con quella frode di acqua, e mistura, che non è in quella del baraccone, ove pel gran concorso han dovuto mettersi alcuni granatieri svizzeri. Come in questo Regno si va ogni giorno meno scoprendo il bisogno dei grani, così è in Sicilia, ne cui caricatori sono già circa quarantamila salme ».

368. *Portici, 11* (sic) *ottobre* (ASN, libro 22; copia)

Ha saputo che una camerista della futura sposa di Ferdinando, una « spagnola di Caso (sic) Lago abbia gran mano. Sa V.M. per quante ra-

gioni non convengono nell'interiore della casa reale li spagnoli, che abbandonarono l'augustissimo padre di V.M. Pel confessore già vede V.M. la forza dei gesuiti, li quali trovano modo di entrare nei capitoli matrimoniali dei sovrani anche colla manifesta irregolarità per non aver la corte di Vienna consentito, a che la signora infanta granduchessa portasse il suo confessore, il quale nelle case sovrane dovrebbe sempre essere senza attinenze, quali sono gli alcantarini, o li cappuccini. Se la potente camerista, se il gesuita intrigante, e faccendone riusciranno, il meno, che seguirà, sarà il ritorno dei Salazar, dei Moccia, dei Montani, e di tanti altri ribelli, e fuoriusciti dal Regno, che stanno in Vienna agitandosi caldamente sulla fama del matrimonio. Signore, ho detto, che V.M. sa le molte ragioni di questa mia ipocondria. Chiedo perdono a V.M. umilmente di dire per una volta sola, che sono anche altre, e gravi, le quali V.M. non ha sapute, e non deve saper giammai, lasciandole seppellire colli servitori antichi, che ormai poco potran sopravvivere. Non è stato finora momento, nel quale sia stato necessario, che V.M. le sappia, e il presente momento è il solo, nel quale V.M. le possa utilmente sospettare ». Il granduca ha ringraziato molto cortesemente della risoluzione « di pagarsi da questo erario il debito di Messina a Firenze, che il granduca persuaso dai suoi ministri ha costantemente reputato giusto, e li ministri del re ingiusto ». Invia a Carlo una lettera del duca di Choiseul a Dumas, « pescata col S. Offizio ... Ecco Dumas col marchese di Durfort in Vienna; crescono le malinconiche mie riflessioni, nelle quali non solamente concorre il principe di S. Nicandro, ma va più avanti di me, quando ci troviamo ai piedi del re discorrendo il matrimonio, li santoffici, e qualche altra cosa che merita segreto ». Ha letto al re quanto scritto da Grimaldi « circa la reversale da scriversi dal re al papa, e quello, che nel dì 23 si è degnata di scrivere V.M., sospettando inevitabile la confessione reale di tutta quella immensa, e infinita feudalità, che Roma pretende sul Regno di Napoli. La materia, la reversale fu largamente esaminata l'anno 1760, e se ne scrisse a don Riccardo Wall. Fu nuovamente esaminata, quando il papa fece a V.M. il breve dei ventisette aggravj, un dei quali era la reversale diversa. Simile al qual breve altro ne fece a questo sovrano. Colle risposte di V.M., e con quelle di questa Maestà il papa si quietò, riducendosi li 27 aggravj a quello solo delle limosine da farsi dai beneficiati nei luoghi dei benefizj ... Signore, non si ricusa il presentar la chinea, non si ricusa il censo. Quello che si vorrebbe spento, è la feudalità, colla quali i papi hanno fatti molti mali grandissimi alli re, e alli popoli. Censo fu, non feudalità per li primi tre secoli, e nella Camera Apostolica sta il Regno di Napoli sotto la rubrica dei censi. La feudalità è stata un'invenzione di Clemente IV francese, per dare ad un cadetto di Francia questo Regno, sul quale non si aveva altro dritto, che il volere il papa vendicarsi delli Svevi legittimi padroni, e favorire un cadetto del suo paese. Non si poteva fare col dritto di censo, e fu inventata la infedeltà degli Svevi. Venne subito, per l'insofferenza dei popoli, il vespro siciliano; quindi guerre continue per tre secoli cagionate dai papi per pretendere ora, che il re non potesse imporre tributi senza la permissione del papa, ora la tutela, e il baliato dei re pupilli, e minori, ora di essere stato il re infedele, e poterlo privare per darsi

il Regno dal papa ad un suo nipote. Mentre si trattava quest'ultima concessione del papa, fu preteso dai suoi ministri che toccava al papa, non a V.M. dichiarare l'incapacità del primogenito, la traslazione del Regno al terzogenito. Fu preteso, che si dovesse regolare la successione, non come V.M. per legge l'aveva regolata, ma come il papa l'aveva regolata nell'Investitura, che diede a V.M. L'Inghilterra, la Francia, l'Ungheria, la Polonia, la Sardegna, la Corsica eran pretesi feudi, e censi da Roma ... Quei Regni han cessato chi prima, chi poi; e la Sicilia stessa ulteriore ha fatto lo stesso. Crederei, che si dovesse offerire al papa di esaminarsi la materia concordemente dai suoi fondamenti per uomini dotti, e religiosi di una parte e dell'altra ». Si è trattato nel Consiglio di Reggenza « lo scabrosissimo affare » del nuovo appalto del tabacco. Dopo lunghe controversie, e « molto mio travaglio ... si eran le cose ridotte, a che don Domenico d'Amico, protetto troppo evidentemente da Goyzueta per la comune inimicizia colla Camera, e conseguentemente da alcuni reggenti, si ridusse a sottomettersi alle capitolazioni della Camera, come si era sottoposto il barone di Selvitella, quando persuaso da me portò l'offerta dai 414.000 sulli quali stava Amico ostinato, fidando di non aver concorrenti, ai quattrocento trentamila. Offerti dunque da Amico quattrocento quarantamila, e l'osservanza delle capitolazioni della Camera, rimase ordinato, che sull'offerta d'Amico si accenda la candela, alla quale per quanto sento, Selvetelle concorrerà anche fino ai quattrocento cinquantamila. Uno dei capitoli della Camera per le tante querele contro la Giunta fatta a nomina dell'appaltatore, e da lui pagata, era, che la Giunta si faccia, e si paghi liberamente dal re. Si fece dunque quella sera la Giunta, delegato il presidente del Consiglio Cito, li consiglieri Ferro, Carissimo, Caravita duca di Turitto, fiscale il consiglier caporuota di Vicaria Gennaro Pallante. Sapendo l'odio di Goyzueta, e dei reggenti napoletani contro Cavalcanti, benché uomo intiero, e fermo, non ardii neppur parlarne per non lo esporre d'avanti al re, non ancora informato, ad una salva di invettive ».

369. *Portici, 21 ottobre* (ASN libro 22; copia)

Si è data una risposta evasiva al vescovo di Cracovia che aveva chiesto al re aiuto e protezione per i cattolici polacchi, « essendosi per gli eretici di quella nazione impegnati li sovrani eterodossi ». Le lettere di Francia mostrano che Dumas « infiamma, che non si vuol da quella corte, che Dumas qui agisca, sugli affari del mare, che si vuole, ch'egli parta per Vienna il più presto ». I due francesi condannati per contrabbando non hanno voluto accettare la grazia loro fatta dal re, che fin da luglio « aveva ... commutata loro la pena della galera nell'esilio, e neppure avevano voluto escir di carcere, dicendoglisi, che potevano liberamente uscire, ordine, che si era dato dalla Reggenza, quando si riferì, che li due rei non volevano sottoscrivere il mandato dell'esilio, e piuttosto che sottoscrivere avevano voluto rimanere in carcere. Per non uscire si riferì, che li rei dicevano volere aspettare gli ordini dei loro superiori. Parve grande insolenza questa alla Reggenza. Per non accendersi maggior fuoco proposi, che senza nulla scriversi pel Commissario di Campagna di notte si pren-

dessero, e si portassero fuori dello stato. Fu creduta debolezza a alcuni, e qualche caldo venne contro questa mia opinione ... a chi più, a chi meno, ma finalmente ... si uniformarono ... Confesso ai piedi di V.M., che sollecitai questa uscita non tanto per toglier l'indecenza, quanto per non esporsi a nuove inquietudini, e a dover forse rescindere la sentenza, e fare atti contrarj al sistema di non essere il re tenuto al trattato dei Pirenei, come tenuto pretendono li Francesi, che sia. Finalmente perché il nuovo ambasciatore trovi finito questo affare. Ragioni, che pel poco segreto della Reggenza, mi sono tenute in corpo ». La fiera di Salerno ha fruttato alla dogana 25.000 ducati, cioè 4.000 ducati più del solito. Grazie alla vigilanza predisposta, è stato possibile impedire un grosso contrabbando di fave « che il proveditore degli sciabecchi estraeva nella marina di Manfredonia ». Si comincia già a sospettare che l'assentista dei viveri « abbia intavolato lo stesso, e fatte provisioni maggiori del bisogno della truppa. Ho proposto quanto ho saputo, ma costui ha grandissime protezioni ». Goyzueta ha riferito che la spesa per la costruzione del nuovo vascello ammonterà a più di 100.000 ducati. 23.583 ducati si dovranno spendere per la strada « dal Cardinale al ponte di Bovino, per la prossima andate del re, e tremila cinquecento dal ponte di Bovino al palazzo di Torreguevara ». I prezzi del grano sono aumentati di un carlino il tomolo. La Città di Napoli ha 68.000 tomoli di grano vecchio. Con i 30.000 ducati restituiti al re, finora, dalla disciolta Compagnia di Messina, procurerà che si « facciano ricompre, che da quattro anni han cessato ». Sono stati liberati il duca d'Alvito e l'avvocato Crisconio, che a istanza del principe di Colubrano erano stati l'uno chiuso in castel dell'Uovo e l'altro inviato a Ischia, per un'allegazione che « conteneva espressioni satiriche contro un'altra allegazione stampata per la parte di Colubrano, e si rideva anche della persona di questo ». Per ordine di Carlo gli abitanti di Ischia furono tutti disarmati, ma poi « l'abbandono aveva lasciato, che ognuno ripigliasse le armi. La Reggenza ha ripresa la negligenza della squadra di Campagna, che sta in Ischia, e ordinato il nuovo disarmamento ».

370. *Portici, 28 ottobre* (ASN, libro 22; copia)

Essendo già state fatte le provviste di grano per il Regno, al prezzo massimo di 19 carlini e mezzo, è stato inviato in Toscana, afflitta dalla carestia, il grano mandato da Valenza, che è stato pagato 21 carlini la fanega « onde qui verrebbono circa venticinque carlini, sicché questo erario dovrebbe perdere due carlini il tumolo », mentre « questo prezzo è dolce ora in Toscana, ove si vendono li grani circa 30 carlini il tumolo ». Con « dispiacere di noi tutti della Reggenza » si dovranno dare ben 2.800 ducati di soldo al console generale del re in tutto l'Impero ottomano. Un bastimento di Castellamare è stato preso dai mori nelle acque di Sardegna; i quattordici uomini dell'equipaggio si sono salvati. A Dumas, che ha annunciato la sua prossima partenza per Vienna, sarà donata « una scatola col ritratto del re ... Si è pensato, che se non si dà a Dumas ... il ritratto si reputerà una miserabile vendetta dei mali, che ci ha fatti, e del fuoco ingiusto, che ha acceso sulla materia pur troppo combustibile dei

due duchi di Praslin, e di Choiseul ». Un suddito del re è stato condannato ad Antibe, per contrabbando, « senza alcuna grazia, mentre qui si è fatta tanta grazia al grosso contrabandiere Sellon ». Non ha potuto leggere alla Reggenza la confidenziale di Grimaldi sulle controversie colla Francia; « rispondo colli privati miei pensieri, e con quelli, che alle occasioni hanno questi cavalieri del Consiglio mostrato concordemente di avere. Signore, il carattere, che comunemente si fa alla persona, alla quale dirigo il discorso è cagione di qualche libertà, che il servizio del re m'infonde, senza che io me ne accorga. Ecco che continua la mia fatal necessità di chieder perdono a V.M. ». La popolazione di Vasto, che aveva tumultuato per impedire « l'estrazione per Napoli di grani esistenti in quel luogo per paura ... della carestia, e non aver fatta l'annona sua », è stata ricondotta a « penitenza, sommissione e disciplina » dall'avvicinarsi della truppa e della cavalleria. « La disobbedienza era stata alle provvisioni della Camera, a quella dell'udienza, ed a un suo subalterno, che fu obbligato a fuggirsene. Era stata lacerazione di un editto dell'udienza, e di aver montato un cannone di ferro, che stava in terra per servirsene contro chi volesse estrarre li grani anche colla forza della giustizia ... Con questa occasione si è saputo, che in quel luogo sospetto da gran tempo, erano cannoni di bronzo, che V.M. fece trasportare a Napoli per rifondersi; e sono presentemente altri cannoni di ferro, e oltre a ciò una gran quantità di fucili e spade. Proposi che venisse un inventario di tutto colla ragione di non convenire ad alcun barone una quantità di armi, che potesse fornire una specie di truppa, ma solamente potersi permettere una modesta quantità per armare un centinajo al più di persone o per caccia, o per garantir la giustizia in qualche forte avvenimento, o finalmente per difesa del luogo dai mori ... Baronale, benché leggiera contradizione ebbi a soffrire dai soliti principi di Centola, e di S. Nicandro, e qualche poco di Camporeale. Fu nonostante concluso l'inventario ». Calda disputa c'è stata nel Consiglio di Reggenza « per eleggersi giudice tralla Città di Napoli, e il Fondo dei lucri per alcune baracche da vender maccheroni, che la Città contende al Fondo. Centola voleva la Camera di S. Chiara, giudice per privilegio delle cause della Città, rispondeva io che il re, padrone dei castelli, e del Fondo dei lucri ... ha il suo tribunale fiscale, cioè la Camera della Sommaria ... Mostrai la scandalosa indecenza, che gli eletti di una Città tirassero il re al tribunale loro. Signore, nelle dispute del 1764 si era la Camera di S. Chiara mostrata parzialissima della Città, e poco curante del vero interesse del re, dello stato, del popolo. Il presidente del Consiglio Cito era alla testa di quei parziali. Trovai Cavalcanti fermo da opporre, il quale cadde nell'indignazione delle Piazze, e dei reggenti loro protettori ... Proposi per una specie di transazione una Giunta. Si voleva copiosa; Centola vi voleva Cito, io vi voleva Cavalcanti. Finalmente ostinandomi, a che tre bastavano, altri per stracchezza si unirono ... tre si conclusero, Perelli della Camera di S. Chiara, Ferrari della Sommaria, duca di Toritto, cioè Caravita nipote di don Domenico [di Sangro], consigliere ». Invariati, o quasi, i prezzi del grano. Gli eletti di Napoli hanno 350.000 tomoli di grano nelle loro conservazioni, sufficienti per l'annona della capitale.

371. *Napoli, 4 novembre* (ASN, libro 22; copia)

Ha letto al re una lettera di monsignor Azpurù, « che chiedeva cento rubbj, o sieno mille tumoli di grano pel forno della piazza di Spagna ... Non fu possibile ottenere alcuna tratta di grani di questi Regni. Il re stesso disse: per amor di Dio, non diamo tratte »: si è deciso di inviare ad Azpurù 1000 faneghe del grano giunto da Valenza. Dumas ha presentato la lettera con la quale il marchese di Durfort prende congedo dal re. La Croazia è nuovamente funestata dalla peste. Come avviene spesso con gli ingegneri, « un lavoro agli Astroni è costato quattro volte più di quel, che l'ingegnere Magliano stimò, che costerebbe, quando lo propose ». Per i tanti danni fatti al re « nelle fabbriche di tutti li generi, si è risoluto per punto generale, che li partitarj sieno obbligati a destinar capi maestri fabbricatori a sodisfazione del rispettivo ingegnere, che ha architettato l'opera ». Si sono comprati altri cannoni di ferro « per una buona occasione inglese, che è venuta. Il principe di Jaci predica, che in questo genere si scarseggia, e conviene prendere tutte le buone occasioni, che si presentino ». Assai abbondante è stata la produzione della seta nell'anno in corso: « si è deferito alla proposizione di dar la tratta della seta, grazia della quale già si avevano le domande per settantamila ducati in Olanda per alcuni diamanti ... e dovendosi pagar in Livorno ho sperimentato l'abbassamento del cambio, e ci si è guadagnato appunto per la tratta data alla seta ». Ben 40.000 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia « che si volle far credere dover quest'anno rimaner vuoti per la scarsa raccolta. Consuonano li prezzi dei grani di questo Regno, li quali anche nel tempo della semina, che si sta facendo non passano li 19 carlini, ov'è la maggior carestia, e in moltissime parti sono meno di quindici. Si van facendo più processi per estrazioni in contrabando, e rei si trovano quei, che hanno gli offici destinati ad impedirgli. Li prezzi delle farine sono in Napoli sempre li stessi, tralli carlini 18 e li 20 al minuto mercato ». Non può tacere il piacere « col quale essendosi dal viceré di Sicilia, dalla Giunta pur di Sicilia, e dalla Deputazione del Regno consultato, perché si faccia una fondazione di monastero di monache in S. Margherita, e una collegiata in Cangi, diogesi di Catania, e già avendo il Consiglio di Stato inclinato col parere del segretario ecclesiastico a farsi con certe condizioni, ed io solo opponendo le disposizioni sovrane contrarie di V.M., vidi il re con forza persuaso, che fu di quel, che io diceva, mostrar la sovrana sua volontà di non farsi quelle fondazioni contrarie alli savj stabilimenti paterni, onde il Consiglio concordemente concluse quel, che si doveva ». Obbedirà all'ordine di Carlo « di non ammettere il fiscale in quelle funzioni annonarie di Caserta, nelle quali lo ammisi per sodisfazione dell'università, del quale si trattava continuamente, e continui ne venivano li ricorsi ».

372. *Napoli, 11 novembre* (ASN, libro 22; copia)

È stata respinta l'istanza di Mylord Souborne « che qui si faccia un delegato degli inglesi, come era prima. ... tali delegati in Napoli non avevano altro fondamento, che la rilasciata condescendenza, e avarizia di

alcuni ministri togati, mentre turbavano infinitamente la disciplina interiore dello stato, laonde V.M. ... ordinò, che si andassero tali delegati estinguendo ». Le violenze degli eterodossi polacchi, sostenuti da Russia, Prussia e Inghilterra « dovrebbero far pentire la corte di Roma della leggerezza veramente femminile, colla quale vedendosi far carezze dal nuovo re di Polonia ... subito abboccò, e riconobbe, e niun carico si fece dell'augustissima casa Borbone, né della cattolica di Sassonia. Ma il papa adulato, e circoscritto dai gesuiti, e dai nipoti nulla sa, nulla pensa di grande ». Camporeale è irritatissimo col Tanucci per essergli stato negato il permesso di esportare dalla Sicilia 2.000 salme del suo grano che il marchese della Sambuca, suo figlio, aveva contrattato in Firenze; « S. Nicandro si era unito al mio parere, di che riuscirebbe scandalosissima, e ingiusta una tratta tanto privilegiata concessa ad un membro della Reggenza, mentre si negava a tutti li baroni e a tutti li sudditi della Sicilia. Ma l'irritazione al solito più si manifestò contro me. Con S. Nicandro egli aggiusta poi altri suoi negozj ». Avendo avuto da Carlo « il grande onore di essere il solo partecipe delle massime dell'Istruzione per la Reggenza, che è ora finita colla maggior età del re, ... ho sospettato, che mio fosse l'obbligo di implorare il nuovo sovrano oracolo di V.M., che la mutazione del sistema rende necessario ». Abbondantissima è stata la produzione della seta, per la quale sono state chieste finora « estrazioni in 140.000 libbre, che metteranno in questo Regno, non computata la Sicilia, circa 400.000 ducati ». 40.000 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia. Il prezzo del grano si mantiene, in tutto il Regno, sui venti carlini, « eccettuate alcune contrattazioni di grani per seminare a 23 carlini ». È sempre più « disgustato della debolezza di questo cappellano maggiore, il quale nelle nomine dei vescovi non vuole intendere il nominar parochi, come V.M. ha più volte prescritto. Per l'arcivescovado di Otranto, egli al solito ha nominato tre cavalierotti ».

373. *Napoli, 18 novembre* (ASN, libro 22; copia)

Il barone Osten, inviato straordinario del re di Danimarca, ha presentato le recredenziali. Si è a lungo parlato, nel consiglio di Reggenza, della « sfacciataggine, colla quale pubblicamente si gioca a giochi proibiti in tutte le conversazioni; grosse perdite si fanno. Il pubblico ne parla, come se non vi fosse più la legge ... Si dissero le conversazioni, e si qualificò quella del principe di Marsico per una delle principali, che fruttasse allo stesso Marsico, che è a parte del tagliatore, qualche migliajo l'anno, del quale quel cavaliere ha bisogno pel trattamento che si fa più largo assai del suo patrimonio ... Intesi parlare a Marsico placidissimamente .. il cavaliere ha obbedito; la Reggenza mi ha fatte le congratulazioni. Considerai inutile il minacciare, il riprendere lo sgridare, quando l'esperienza lunga ha mostrato, che processi del tribunal secolare sono impossibili, perché manca sempre il capo del delitto ... V.M. . . . ha intesa e praticata la regola di conquistare colla placidezza il genere umano. Supplico V.M. a perdonarmi il credere che forse convenga acquistar li cuori del parentado vasto di Marsico con farlo gentiluomo di Camera di Esercizio, quando

continui nella sua riforma, e conversione ... prima del matrimonio del re. Non è possibile spiegare il fanatismo austriaco di questa gente dopo la notizia universale della regina austriaca. Questa contessa di Kaunitz imprudentissima, altiera, insolente tien tribunale, ha gran carteggio, promette ». Benché i prezzi del grano siano invariati dappertutto « pur si osserva qualche vendita in Foggia a sedici carlini, prezzo non inteso finora in quei luoghi. L'industria di quella gente di masserie è grande tanto per far contrabandi, quanto per alzar li prezzi. Le providenze, che si danno sono molte; si sperano utili ». Avendo Carlo comandato che « quando grani si possano dare, si diano con preferenza al granduca, e al papa, ... [la Reggenza] ha risoluto, che si dia al papa la stessa somma di 14.000 tomoli di quei grani [di Valenza] ». Sono stati ridotti in schiavitù i 23 uomini dell'equipaggio di un bastimento moro « trasportato dalla tempesta nella Pantelleria ». Tutti i reggenti sono concordi nell'opinione che l'udienza pubblica che la Reggenza dà la domenica « deve cessare » e che essa non deve essere data dal re: « V.M. vede se l'età, se l'esperienza presente basta per tutto quello, che ognuno in segreto potrà dire al re. Vede se convenga, che a tale udienza stieno presenti alcuni, che forse starebbono ».

374. *Napoli, 25 novembre* (ASN, libro 22; copia)

Il duca di S. Elisabetta gli ha scritto che a Vienna « si trattano li matrimonj di due arciduchesse col delfino, e col signor infante duca di Parma. Non è nella mente di una sentinella di questo sovrano il piacere di questi matrimonj senza qualche passeggiera puntura, che io procuro cacciare, come una tentazione d'invidia, o di sospetto; questo mio freddo senile si rattrista per poco, e troppo facilmente teme di vedere, e temendo vede tralle ceneri qualche scintilla dell'articolo IV preliminare scomunicato d'Aix la Chapelle ». Il re ha ascoltato con piacere « le tenerezze del papa nell'atto di baciarglisi li piede dai due capitani delli due sciabecchi della badia presentati dal cardinale Orsini con un discorso, che io gli aveva scritto, perché fosse un'alba d'una proroga, che io penso di chiedersi, se il re maggiore lo risolverà, di frutti della badia, benché non sia finito il primo quinquennio. Troppo temo delle arti di Camporeale, al quale niuno della Reggenza si oppone, quando parla della badia, che dovrebbe tornarsi alla nobiltà siciliana. Come ei sentisse quel gusto del papa, e la benedizione apostolica, che diede alli sciabecchi, V.M. ben lo imagina; non mi fido di chiedere alla Reggenza la permissione di trattar la proroga, e perciò credo doversi differire alla maggior età. Spero, che anche il discorso della reversale, se mi lasceranno questi della Reggenza operare, e il re maggiore si degnerà di darmene gli ordini, non disgusterà il papa, e potrà il re conseguire, che a censo, e benedizione di S. Pietro tornerà ad esser quello, che Clemente IV convertì iniquamente in feudo, e investitura. Si stan qui cercando quante carte si possono su questo assunto ... Il marchese Grimaldi mi ha scritto, che troverebbe nel carteggio mio confidenziale con Wall quanto appartiene a quello, che qui si fece l'anno 1760 approvato dal papa, e dai cardinali Cavalchini, e Antonelli,

colli quali si trattò ... Il solo contradittore, che scrive per la sua carica ai nunzj fu, ed è Torrigiani sempre malignamente, e maledico di quel. che esso non fa, e punto in questo affare, perché parziale di Turino, e nemico universale si procurò di escluderlo, come riuscì facendo vedere al papa, che la cosa era di dateria ». È stata conferita all'abate Lucchesi la badia siciliana Roccadia, di 600 ducati di rendita, che « andando vacando pensioni potrà crescere fino in due mila »; altre due badie, che rendono complessivamente 150 once saranno conferite al « migliore o meno inetto » delle nove persone proposte dal viceré, che « sono tutti cadetti di quella nobiltà, nei quali per l'ozio non suol essere né dottrina, né santità, né servizio ». La proposta del Senato di Palermo « di prendere ad imprestito dai fondi della corona centomila scudi siciliani per compiere li pagamenti dei grani comprati per quell'annona » ha fatto « orrore » al Consiglio di Reggenza; neanche gli eletti di Napoli del 1764 arrivarono a tanto. Il Senato è andato anche oltre e ha detto al re « di aver venduti li soldi del pretore, e del capitano, che V.M. stabilì sugli avanzi della colonna frumentaria a relazione del principe d'Aragona. Il Viceré ha appoggiate le due istanze. Il governo languidissimo ha rovinate le Aziende della Sicilia; i latrocinj hanno grassati, rubato il fondo delli spoglj, e sedi vacanti, rubata la crociata, rubato il fondo dei donativi straordinarj. Scicli, Tascarelli, Cutelli ladri principali non si puniscono; fallito il Senato di Messina, fallito quello di Palermo. Ci vorrà molto per emendare, e resuscitare. Si è risposto, che l'erario del re ha li suoi pesi, che niuna università ha preteso quel, che vien chiedendo l'università di Palermo; che non si può per una fare quel, che non si potrebbe fare per tutte le altre ... Finalmente si è detto, che non si comprende come il Senato abbia potuto passare a vendere le rendite costituite per li soldi del pretore, e del capitano, che erano fondi appartenenti alla colonna frumentaria, e inalienabili senza il sovrano assenso del re ». La Giunta della zecca di Palermo ha proposto la rimonetazione « delle onze, che suppone mancanti, e adulterate, per le prove che ha fatte. La Reggenza risponde, che dopo due anni, nei quali si è più volte ordinata la relazione dei beni dei rei, questa non si è mai fatta, laonde non si può alla ceca consegnare tutta quella massa dei beni, che sono del fisco, a chi proponga la rimonetazione. Celesti tuttavia obbligato propone di far esso la rimonetazione. Si domanda su questo a quanto ascenda la moneta adulterata, e qual si creda il metodo più adatto a raccoglierla, perché è andata per tutta l'Europa, e potrebbe avvenire una gran frode nel consegnarsi le onze mancanti; poiché potrebbe farsi ora l'adulterazione, e la nuovamente adulterata portarsi alla zecca per averne la buona ». Finita la semina, i prezzi del grano sono tornati « a quel, che erano, e niuno arriva a venti carlini ». A mano a mano che « si procede nello scioglimento della Compagnia di Messina, tanto maggiore si trova il danno. Si teme, che poco più della metà si potrà retrarre dei capitali; ho pregato, e ottenuto, che in ricompre s'impieghi il denaro, che resterà al re, e che subito si ritiri. Si è scoperto un imprestito fatto dalla Compagnia al Senato di Messina senza scienza, e licenza del re. Non era meno di 30.000 scudi, e ora resta di 27.000 ».

375. *Napoli, 2 dicembre* (ASN, libro 22; copia)

Si è ordinato di « mandare al feudo li sposi marchesi di Predicatello, cioè marchese Ceva Grimaldi, e la figlia del consigliere don Antonio Spinelli per cagioni economiche; noto era il gioco proibito della bassetta, che si era nelle settimane passate tenuto da questi sposi nella loro casa nell'occasione delle serate nuziali, che avevano date ... Attaccò Camporeale ... il reggente della Vicaria, del quale è nemico ... Sangro consuonò dicendo, che l'abuso veniva dalli scrivani di Vicaria, che col denaro dormivano; non mi tenni dal dire, che lo scandalo più grande era nelle case dei magnati, e degli officiali principali dell'esercito, nelle quali non possono entrare li scrivani di Vicaria, e non entrano. Dissi, che magnati e officiali eran più obbligati ad obbedire alle leggi del re, ed essi sono li più scandalosi nel contravvenire, e nel calpestare una legge del re, dal quale riconoscono e soldi, e onori con impudenza, e con ingratitudine troppo enorme al paterno amore del re, che pel bene delle famiglie ha sacrificato una sua rendita di 50.000 ducati annui ... Per pluralità di voti si fece l'ordine ai Predicatelli da me proposto ». Il prezzo del grano è salito, a Foggia, a 17 carlini; anche nelle province sono aumentati i prezzi: « quatunque in niun paese si passino li 20 carlini, in niuno è minore di 16 ». La farina del Mercato di Napoli non si vende a più di 20 carlini, ma neanche a meno di 19. Solo il baraccone del re ha venduto finora buona farina a solo 18 carlini ». Venuto in chiaro che « la numerazione delle anime ordinata 22 anni sono da V.M. non si finisce mai, né mai si finirà per li soldi della Deputazione del Regno allora assegnati, gratificazioni, prestazioni, a quelli, che ebbero l'incubenza di travagliare sotto il deputato principale, principe di Malvagna, che Dio ha chiamato a sé ottimo, e onestissimo, ma insieme indolentissimo cavaliere, si è ordinata la sospensione di tutti li soldi, e prestazioni. Si è fatto deputato monsignor Testa, arcivescovo di Monreale ... ben inteso, che per l'opera, che resti a fare, il re non vuol dar soldi, ma pagare a proporzione del lavoro, e del servizio ».

376. *Napoli, 9 dicembre* (ASN, libro 22; copia)

Il barone Osten ha cominciato a « parlare di commercio, e proposta qualche alterazione in alcun articoli del trattato, che V.M. fece » con la Danimarca. Ha cominciato a mostrare al re, « in qualche momento di solitudine, il santufizio ». Il marchese Grimaldi « non mi ha totalmente perdonata quella mia lettera del 28 ottobre, la cui libertà V.M. si è degnata di perdonarmi ... Signore, così sottoposto essendo all'errore, ogni giorno più divengo timido, mi par di essere in pericolo di commettere altri cinque peccati gravissimi dopo il giorno per le Sicilie solennissimo della maggiore età del re. Tali potranno essere cinque mie lettere, che non dovessero più venire a infastidir V.M. prima di ricevere il sovrano comando di V.M. di tacere, e desistere. Se la passione, se l'interesse, se l'amor proprio supera la riflessione, spesso si pecca. V.M. ben vede qual'impeto mi si darà dal mio cuore, e da tutto il fermento, onde sono com-

posto a peccare. Colla mano tremante, e con tutte le repugnanze del mio spirito imploro quel sovrano comando di V.M.; rimango così per quaranta giorni tralla morte, e la vita; forse queste parole stesse son peccato, e sarà meglio per me uscire da questo per me pericoloso discorso ». I prezzi del grano tendono a salire: a Foggia sono giunti a 17 carlini, dai 15 carlini del principio di novembre; « si dice la cagione non la mancanza di grani, ma l'essere tutti li grani ridotti in mani forti, che non avendo bisogno di vendere, si mantengono sulle arti di far crescere li prezzi; una è il contrabando per cospirazione degli eletti delle università, li quali ritengono provisioni dalla Camera pel trasporto dei grani a varj posti, o scali della Puglia, o dell'Abruzzo per le annone delle rispettive università. Nelli porti, e scali è pronta la malvagità dei portolani, e portolanotti, e tral principal venditore, eletto, portolano, portolanotto la metà del grano solamente va alle università, per le quali è stato contrattato, e trasportato, l'altra metà va fuora; non sono però finora prezzi, che passino li venti carlini ». Le prime notizie giunte dalla dogana di Foggia « della vendita delle poste del Tavoliere danno 18.000 ducati più dell'anno scorso ». I due vecchi sciabecchi S. Gabriello e S. Pasquale, a detta del capitano delle maestranze, del costruttore genovese e dei capimastri dell'arsenale non sarebbero più utilizzabili: si è dato l'ordine di metterli fuori uso, benché Tanucci « sia nei soliti sospetti ». Il cavalier Sammartino « vorrebbe un arsenale in Palermo, dice il gran legname, che si troverebbe in Sicilia, ove sta, ed è stato per fabbricare li due sciabecchi della badia, alla fabbrica dei quali è avanzato, e sta nell'arsenale di Palermo molto legname ».

377. *Napoli, 16 dicembre* (ASN, libro 22; copia)

Dumas ha preso congedo dal re, lasciando come interino degli affari di Francia il nuovo console Astier. Don Antonio Filomarino, la cui « depravata natura, e ... pessima condotta » è nota a Carlo, fu fatto arrestare, a istanza dei parenti, a Bologna: « mentre si cercava qui dal segretario di Giustizia i delitti a fin di chiederne la consegna al papa, e quando si era già dato al cardinale Orsini l'ordine di fare al papa la domanda, viene dal conte Zambeccari l'avviso, di che il cardinale Torrigiani aveva ordinata al cardinale legato la scarcerazione, e la libertà del reo ... Sabato si scrisse, che il re aveva sentito, ma non aveva creduto un inconveniente, che renderebbe il cardinale segretario di Stato responsabile a Dio delle più tragiche conseguenze per una famiglia nobile, che è alleata colle più riguardevoli del Regno ». Il cardinale Torrigiani sta suscitando anche « un altro fuoco, e ciò nel tempo, nel quale tralli grani dei forni del re, e quelli, che V.M. ha mandati da Valenzia si sono dati a Roma li soccorsi di ventimila tumoli di grani, mentre a niun altro sovrano si sono dati grani, eccettuata la real sorella del re. V.M. aveva ordinato, che quelli di Pontecorvo fossero trattati nel commercio interiore del Regno, come regnicoli. Nelle due carestie del 1764, e 1766 si è disposto, che li sudditi di confine possessori di terre nei due dominj del re, e del papa devan lasciare nel luogo dei beni la terza parte delle vettovaglie in quelle rac-

colte per annona di quella università. Ha preteso il papa, che quei di Pontecorvo non solamente non sieno obbligati a lasciar nel Regno quella terza parte di vettovaglie raccolte in Regno, ma ancora, che possano dal Regno estrarre liberamente qualunque vettovaglia, come regnicoli. La Camera della Sommaria ha riferito, che nei casi forti di peste, fame, guerra ognun si guarda, e non si guardano privilegj, onde potrebbe venir gran male allo stato. Ha aggiunto, che V.M. approvò li privilegj dubbi di quei di Pontecorvo in grazia del papa Lambertini, ma aggiunse, che se quei di Pontecorvo vogliono esser trattati come sudditi per l'immissione, ed estrazione di vettovaglie, e di animali del Regno per la loro patria, devono fare, come li regnicoli le rivele delle loro raccolte, e dei loro animali, perché si abbia un documento che garantisca il Regno, e li dritti del re dall'abuso e dalla frode. Non ha il capitano della Grassa, non ha la Camera ricevute alcuna rivela in tanti anni; non è stata occasione di sapersi dal re questa trasgressione prima d'ora. Ora dunque si è risposto, che privilegj saranno osservati, quando sieno osservate le condizioni. Umilio a V.M. la copia della mia risposta alle memorie del nunzio, e il santoffizio di Torrigiani al nunzio. Signore, la storia di Napoli mostra le solite arti della corte di Roma, colla quale usurpò ai re quella terra di Pontecorvo nel tempo del papa Piccolomini Pio II, e Ferdinando I, debolissimo re, contro cui, come bastardo si sollevarono li baroni, che mal soffrivano il capriccio del padre Alfonso I, ed erano sostenuti dalla Francia ». I prezzi del grano non sono aumentati; a Foggia il prezzo massimo è 17 carlini il tomolo; neanche la farina che si vende al Mercato di Napoli è aumentata, costando sempre tra i 19 e i 21 carlini. Solo in Calabria il grano si vende fino a 23 carlini. La Deputazione della salute ha chiesto provvedimenti « sulla confluenza, che dice avvenire nella capitale di mendicanti forestieri col pericolo di malattie contagiose, quali si sperimentarono l'anno 1764 per la stessa cagione (allora la Deputazione disse, che le malattie erano per li grani di V.M., e d'Inghilterra, istigata a ciò dire dagli eletti di quell'anno, che V.M. sa) ... Proposi ... cominciare dal farsi riferire dal caporuota di Vicaria Pallante, delegato dei vagabondi, se sia, e quanta sia, e quale sia questa confluenza con ordine, che intanto osservi le leggi contro li vagabondi. Proposi ancora, che la Città anch'essa s'informi, e proponga li mezzi, e di alimentar quelli, che non possono per se stessi, e di chiuder quelli, che non si possono umanamente, e cristianamente cacciare; per pluralità di voti dopo molto contrasto rimase approvato ».

378. *Persano, 23 dicembre* (ASN, libro 22; copia)

Il nuovo ambasciatore di Francia non sarà a Napoli prima di febbraio. L'eletto del popolo ha presentato un « formale ricorso sulle estrazioni enormi di grani che si facevano colle provisioni della Camera in favor delle università del Regno per trasportar li grani da luogo a luogo col mezzo della corruttela dei portolani, e dei loro sostituti; non si è creduto opportuno di prendere le informazioni ed empiere il mondo d'un romore che per la malvagità dei subalterni rimanga inutile; si è ordinato

alla Camera che mandi una distinta relazione di tutte le provisioni che ha spedite ». Il marchese Fogliani ha inviato « per espressa feluga ... una rappresentazione del Senato di Palermo sulla mancanza del pane e della carne per la mancanza totale della colonna frumentaria. Non vi è, dice il Senato, altro rimedio, che il capitale dei soldi che V.M. ... stabilì sulla colonna frumentaria al pretore, e al capitano in 1.200 onze l'anno; questo capitale vuole il Senato vendere quando il re de suoi fondi non voglia somministrare il soccorso di 30, o 40 onze al bisogno di quella capitale. Dice il Senato che con una nuova imposizione sulla farina continuerà li soldi. Tempo non mi pare di esigere li conti della mangiata colli latrocinj colonna frumentaria prima di provvedere al pane necessario di quel popolo; proposi che si permettesse al Senato la appropriazione di ciò che era colonna frumentaria fino a che si veda ove è caduta la colonna, e che come li due soldi furon da V.M. stabiliti su la colonna frumentaria sul supposto che avanzasse quella quantità annuale ai pesi della colonna ... così usassero li due soldi; questo proposi per metter fuoco tra li due magistrati pretore, e capitano, e Senato affine di scoprirsi così i latrocinj; fu il parere approvato ».

379. *Persano, 30 dicembre* (ASN, libro 22, copia)

Al posto del defunto avvocato fiscale Varano, Tanucci ha proposto la nomina di Giovanni Ferrari, « il quale non ha fatto in Napoli l'avvocato, ma ha fatto il suo corso per le udienze provinciali, laonde non ha colle case potenti della nobiltà, e baronaggio, colle quali ha per lo più il fisco le cause, alcun attacco. Questa mia ragione d'attacco alla case potenti non la potei dire quanto bisognava; e infatti li principi di S. Nicandro, e di Centola volevano il consigliero Carissimo, che è stato avvocato della maggior parte della nobiltà, e avevano colle Piazze, e con gli eletti del 1764 il merito di aver fatto un voto singolare nella sospezione data a Cavalcanti, del quale dicevano che domina troppo nella Camera, onde conveniva rompere il suo voto col quale è sempre un solo quello di tutti gli altri presidenti; discorso falso, e inventato nei bollori del 1764 da chi non poté caricar Cavalcanti di sordidezza, di negligenza, d'ignoranza, e non potevan soffrire il caldo zelo pel re per lo stato, per popolo. Ferrari con molta disputa da me sostenuta con quei due fu concluso per li voti dei principi di Jaci, e Camporeale, e mio ». A differenza di Goyzueta e di don Antonio del Rio, « io fin'ora non sono stato solo col re ... S. Nicandro così ha voluto, ed io non ho stimato di contrastare un dritto ajale, che ora finisce. Dirò al re solo in Napoli ... il non dover dare il re udienza ... La M.S. mi ha qui fatto dire per monsignor confessore che prima della maggior età vuol parlarmi a solo, tornata che sarà in Napoli la M.S. Veramente sta il re egualmente e disgustato, e intimidito dall'ajo secondo che monsignore mi ha detto ». La Città di Napoli ha 31.000 tumoli di grano vecchio e 302.000 tomoli di grano nuovo. Molte navi cariche di grano sono giunte dall'Olanda a Genova, Livorno, Civitavecchia, e i prezzi del grano diminuiscono in Toscana e nello stato pontificio: « o cesseranno, o diminuiranno li contrabandi » nel Regno.

A Foggia il prezzo del grano è 18 carlini, e solo in pochissimi posti arriva fino a 21. Abbondante è stata la produzione dell'olio. Favorevole ai gesuiti del Carminello è stata una relazione della Camera di S. Chiara sulla pretesa dei padri di « proseguire, e allungare la chiesa sicché arrivi al Mercato ... Signore, considerai che il Mercato è delicata parte del popolo, che li gesuiti con congregazioni, e funzioni loro e tante altre arti di cantine di vino, saponiere, spezierie, tireranno quella gente a sé e ne condurranno le opinioni, le massime, le affezioni ... presi tempo proponendo, che si senta la Città di Napoli, e altra volta si riferisca ». Il razionale del banco del Popolo, che era anche razionale della Città di Napoli è fuggito, e « si dubita anche del cassiere ». Goyzueta gli ha scritto che « si tien la cosa segreta per impedir correria; ma altre lettere di particolari da Napoli annunziano questo fatto non solamente a me, ma ad altri ancora, li quali non si crederanno obbligati al segreto ». Invia le lettere di Costantinopoli.

1767

380. *Persano, 6 gennaio* (ASN, libro 22; copia)

Il marchese Fogliani, « riconvenuto ... di non aver partecipato al re la domanda di grani fatta a lui dal marchese Botta per la Toscana, e di aver anche colla sua volontà sola mandati grani in Toscana dalla Sicilia senza dirne al re una parola ... rispose che aveva mandato in Toscana il grano che dal suo caricatore privato, e privilegiato il principe della Cattolica poteva estrarre. Strana sembrò questa scusa, e tutti li siciliani del Consiglio di Stato dissero che il privilegio era d'aver caricatore proprio, senza l'obbligo di passare per li caricatori regj, ma non di estrarre grani quando il Regno per bisogno proprio non può soffrire estrazione, e veramente non pare che si possa sostenere un privilegio contro la pubblica utilità ... Il Consiglio di Stato freddamente scrisse al viceré di mandare il tenore del privilegio ». Il marchese sardo Tode, di Alghero, « ha preso di trarre in una sua popolazione li sudditi del re della Torre del Greco pescatori di coralli ... le arti colle quali Tode agisce ... sono parte violente, parte captiose, e ambedue illecite; ... una placida, e soave memoria ... il conte Pignatelli presenterà al ministro del re di Sardegna ». « Sento gran bisbiglio se li segretarj tratteranno affari col re a solo dopo li pranzi, dopo le cene in altre ore fuor del Consiglio. Io ho il grand'onore di esser uno di quelli, ma vedo che V.M. vuole e stima necessario il Consiglio di Stato, e ne tiro la conseguenza ». I prezzi del grano si mantengono tra i 16 e i 21 carlini il tomolo in tutto il Regno di Napoli; nei caricatori di Sicilia vi sono sempre circa 34.000 salme « libere per estraersi, escluso il bisogno interiore di quel Regno ». La farina, al Mercato, costa tra i 20 e i 20 carlini e mezzo. Goyzueta gli ha mandato un'istanza del fiscal Caravita che sollecita nuovamente la vendita dello stato di Telese, « che V.M. aveva destinato alla permuta con S. Agata delli Goti. Io maliziosamente sospetto che Goyzueta, sempre avido di danaro, abbia procurata questa nuova istanza. Dopo la morte del duca di Madalona è rimaso pupillo il duchino erede. Il conte di Cerreto è portato al desiderio del re, ma teme dell'onor suo rispetto al parentado. La vedova, figlia del duca di Bovino, è dura; ci vuol tempo. Il fisco ritrae il

fitto di Telese, e va migliorando quel feudo a mia istanza con Cavalcanti, fabbricando mulini, forse gualchiere ancora, per invogliar Cerreto. Tanto tempo, e tanti feudi sono stati invenduti; ho dunque tralasciato il riferire in Consiglio questa nuova istanza ove S. Nicandro, e Centola son così portati contro il fisco, che non possono soffrire, che la corona ritenga per sé li feudi. Centola lo ha talvolta fatto tanto sfacciatamente che io gli ho domandato qual interesse egli vi aveva, quale il baronaggio, non trattandosi di togliere, né a lui né al baronaggio esistente cosa alcuna, e l'ho pregato ad interrogar tutti li sudditi baronali per ascoltar li desiderj e li voti universali di tutti li sudditi baronali ».

381. *Napoli, 13 gennaio* (ASN, libro 22; copia)

« In quella mattina del giovedì, nella quale devo essere a solo ai piedi del re, dirò alla M.S. quel, che V.M. si degna di prescrivere circa la domanda da farsi al papa della proroga della badia di Partenico, giacché non è cosa da farsi in Consiglio di Stato, e si devono le contrarietà evitare, che da un dei nostri l'altra volta ci vennero ». Come Carlo ordina, starà « attento al caso, nel quale si volesse dare la rimonetazione di Sicilia a Celesti. Egli ha due voti sicuri nel Consiglio di Stato: Camporeale, e don Michele. Col primo pende talora S. Nicandro, Centola Dio sa solo, ove li dubbj, e le tenebre lo porterebbono. S. Giorgio suole seguire li scrupoli di Centola, così probabilmente, e come comunemente si dice dal (sic) gesuita suo direttore P. Rossetti. Li primi due dicono, che è dichiarato innocente in quella criminalità della stessa Giunta della Zecca. Io non lo so per affermarlo ». È riconoscente a Carlo per la « generosa assoluzione del denaro passato per le mie mani attinente alli due assunti di Costantinopoli, e del soccorso dei grani disposto dalla stessa pietà della M.V. nell'anno calamitoso 1764 a questi affezionatissimi popoli ». Convocato dal re che voleva « comandarmi a solo prima della maggior età ... trovai col re monsignore [Latilla]. Era la M.S. alquanto agitata sull'assegnamento del suo borsiglio. Aborriva la M.S. dal doversene trattare in Consiglio. A primo supposi rossore, dopo pensai anche alla suggezione di quell'ajo, che lo aveva sempre tenuto talmente stretto, che non si era mai allargato più che a circa 15 carlini il giorno. Già sapeva, che il re aveva presi denari dai suoi servitori, e che lo spirito di sì gran signore era in qualche angustia per tali debiti, dei quali mi avevano parlato molti ... stimai dunque di fare animo al tenero monarca, dissi, che subito arrivato alla maggior età poteva comandare, che al borsiglio si dessero le cento doppie mensuali, che V.M. prendeva. Insisté il re, che voleva subito la prima mesata. Su questo mi parve bene ... pregar la M.S. a dirmi, se avesse qualche debito. Con una voce compassionevole, che mi spezzò il cuore, mi disse: tengo debiti. Seguitando a far animo, chiesi quanti fossero. Rispose: 300 ducati. Non è nulla questo, replicai. Faremo, che per gasto segreto mi si dieno da Goyzueta li denari dovuti, e io li presenterei nelle reali mani ». Dopo aver dato qualche suggerimento al re sulle grazie da fare il giorno della maggiore età, « vedendo, e ammirando la clemenza, e la docilità dell'amabile sovrano, il cuore mi si di-

latò, e proruppi in quello, che mi stava in seno, e mi è stato 7 anni e mezzo, cioè umiliai alla M.S., che le case sovrane hanno gli arcano loro, e alcune massime riservate, che non si possono manifestare ai privati, laonde qualche rara volta mi era astenuto dal parlar chiaro nel Consiglio, e mi asterrei, e solo, quando io prevedessi qualche occasione di questa riserva, desidererei d'umiliar segretamente la massima. Spiegai a S.M. questo col fresco esempio avvenuto in Persano dell'avvocato fiscale del R. Patrimonio, quale li baroni del Regno, consiglieri di Stato volevano fare Carissimo, stato avvocato della maggior parte della nobiltà, la quale è quella che litiga sempre col fisco. Intese chiaramente la M.S., e approvò le prevenzioni, che talora occorressero ». Durante la festa celebrata per la maggior età del re, Ferdinando ha ricevuto « il baciamano di tutto il Consiglio, e Segreterie di Stato, della Casa Reale, dei generali, dei capi dei tribunali, della Camera di S. Chiara, della Giunta di Sicilia. Immediatamente il re ha tenuti li quattro dispaccj di Stato colli consiglieri di Stato ». In seguito alla piogge « dirottissime, e continue già per due settimane », una casa è crollata in via Toledo ... per le acque penetrate ai pedamenti ». Invariati i prezzi del grano. Il marchese Caracciolo ha riferita l'offerta di pace o tregua col re, fatta dall'ambasciatore tripolino a Londra « colla sola condizione di restituirsi li schiavi respettivi; il re mi ha ordinato, che tratterà, o non tratterà secondo quel, che V.M. si degnerà di prescrivere ».

382. *Napoli, 20 gennaio* (ASN, libro 22; copia)

Ringrazia Carlo della decisione di continuare a dargli « il grandissimo, il rarissimo, anzi l'incredibile, e inaudito onore d'umiliare le mie lettere settimanali a V.M. ... Se caro mi costasse quel mio dovere di supplicar V.M. per li sovrani ordini o di cessare, o di proseguire, qual fosse in quei 40 giorni l'agitazione mia sull'oracolo, che verrebbe, e qual finalmente sia stato il giubilo mio nel ricevere l'ordine clementissimo, forse è solo la M.V., che dopo Dio possa immaginarlo ». Per due volte il re ha voluto parlare da solo a solo col Tanucci « sull'assunto matrimoniale » e non ha voluto che fosse presente anche il principe di S. Nicandro: « può V.M. indovinare quanti discorsi si saran fatti su queste due segrete udienze, e conferenze, e colla solita pietà compatirà la mia gravissima età esposta tuttavia ai morsi, dei quali le corti abondano. Il niun segreto del Consiglio di Stato, la necessità di leggere al re alcune cifre dei suoi ministri nelle corti straniere, quella ancora di leggere alla M.S. il santoffizio forse porteranno qualche altra mormorazione; il re mi ha detto d'implorarne il sovrano oracolo di V.M. ». Da Galiani ha saputo che Dumas, prima di partire da Napoli, scrisse al duca di Choiseul una lettera « ardente ... piena di bugie non meno che di veleno ... Non spiega Galiani distintamente la maligna eloquenza di Dumas. Poiché Grimaldi aveva scritto, che la Reggenza ora si querelava del voler la Francia il trattato, ora del non volerlo, si stimò necessario che io colla serie dei fatti spiegassi al marchese, che fatti erano stati quelli, che in diversi tempi avevano fatto pensar la Reggenza diversamente. V.M. sa quanto poca cagione

io abbia di sentir colla Reggenza ... Già si vede, che la Francia non vuole visite, e non avendo trattato, né dritto delle genti, ove fondarsi, si fa forte sull'indecenza di non voler li francesi trattati peggio, che gli inglesi. Tralle cose dette ... dal Choiseul a Galiani fu l'accusarci di trattar cogli inglesi per ottener la visita reciproca ». Ha date al re, « scritte, alcune e risoluzioni, e pensieri di V.M. alla M.S., e dissi, che in avvenire non reciterei nel Consiglio di Stato le disposizioni, che V.M. si degnasse di scrivermi, ma o le direi, o le metterei in carta presentandole alla M.S. Approvò ». Non si riesce a « persuadere ai militari, che non si deve lasciare impunito il gioco proibito ... Li capitani generali sono li perpetui declamatori, e arrivano a dire, che il re perde quaranta mila ducati dell'affitto eppur comunemente si gioca ». La Giunta di Sicilia ha approvata la « pretensione di proibirsi li cuoi tanto di Ponente, quanto di Levante a favor del Senato di Palermo in tutta la Sicilia. Esorbitante pretensione mi è sempre sembrata, e pericolosa alla coscienza, poiché non essendo i cuoi di Palermo della qualità dei forestieri si viene ad aggravare ogni individuo, che porta scarpe, forzandolo a cuoi meno durevoli, e meno usabili. Anche questa volta ho procurato di prendersi tempo coll'interrogare il viceré, il quale al solito ha appoggiata anche caldamente la pretensione ». Nei caricatori di Sicilia vi sono già 54.000 salme di grano. Il re ha esteso ai figli e alle mogli dei ministri camerali la proibizione fatta ai ministri stessi di « concorrere colle vendite dei corpi fiscali, che si fanno alla candela; V.M. già vede la sottigliezza, e la frode, che dava causa alla determinazione ». È stata approvata la proposta dei messinesi « di mettersi il loro lazzaretto in attività a tenore dello stabilimento di V.M. del 1753. ... Sono troppo informato della negligenza generale, che regna nelle Sicilie circa il servizio del re, e del pubblico, e di quanti arbitrj si vagliano e gl'interessati, e gli officiali contro il servizio, laonde rimasi solo nel timore, e nell'irresoluzione ».

383. *Caserta, 27 gennaio* (ASN, libro 22; copia)

Il Re gli ha detto che il marchese di S. Marco, capitano della Guardia « aveva preteso, che le materie della cappella reale devano passare per lui, non pel cappellano maggiore, almeno per informazione. Pregai la M.S. a riflettere, che pel sistema del governo da V.M. piantato fin dal 1737 io aveva veduto già per trent'anni osservato il regolare la cappella reale per mezzo della Segreteria ecclesiastica, e del cappellano maggiore ... Finalmente non riuscendomi il persuadere mi restrinsi a supplicare, che non volesse alterare un costume di trent'anni senza averne implorato il sovrano oracolo di V.M. ... Vede V.M., che io tacqui la massima di dare ai nostri magnati il meno potere, che sia fattibile per l'abuso sperimentato in don Lelio, nel duca di Andria ecc. e perché non riesce il punirli, come meritano, quando abusano, e per altre ragioni. Vede ancora quest'aurora di quel, che si abbia ad aspettare delle intraprese di questi interiori cavalieri ». Per ordine del Senato veneto, i Savi della Mercanzia hanno fatta istanza al console e agente del re a Venezia « di stabilirsi un trattato di commercio con V.M. e col re delle Sicilie ... Mi ordinò il re

l'umiliarne a V.M. la notizia, e l'implorarne il sovrano ... oracolo. Intanto qui si crede, che contrapposti pochi candelotti di cera, e tutti li cristalli, che Venezia dà alle Sicilie, e alcuni panni di Padova alle amendole, agli olj, alle lane, agli agrumi, agro di limone per tingere, soda ecc. che dalle Sicilie prende Venezia, si potrà supporre attivo il commercio delle Sicilie con Venezia, e su questo piede si potrà trattare ». Ha letto nel Consiglio di Stato una relazione con la quale « Sarao della porcellana dava conto dei prezzi eccessivi messi da Bonicelli, li quali avevano trattenuti li compratori a segno di non essersi dei 38.000 ducati prescritti da Bonicelli ritratto più di 5.000 ducati. Proponeva la moderazione dei prezzi, essendo ormai tante le fabbriche delle porcellane; il re ... non risolverà, se V.M. non lo comanda ». Contro l'afflusso a Napoli di tanti « mendicanti, vagabondi, oziosi » si è stabilito che « li siciliani si rimandino in Sicilia, li stranieri si sfrattino dal Regno ... Li sudditi baronali, e regnicoli si rimandino alle loro patrie coll'obbligo di prender tra due mesi un mestiero sotto pena di due anni di presidio, e di travaglio nel Reclusorio. Questa intimazione si faccia anche ai nativi di Napoli ». La beneficiata ha reso 67.000 ducati. Come Carlo ha ordinato « domenica il re ammise qui a coprirsi di Grande di prima classe il principe di Melfi ».

384. *Caserta, 1° febbraio* (ASN, libro 22; copia)

Invia le lettere di Costantinopoli, dalle quali sembra « che nel capo del gran signore ... abbia fermentato tutta quella cortesia, che Marocco ha ricevuto da V.M. ... Non reggo all'urto della tentazione d'umiliare un sospetto del pensar asiatico e maomettano. Il gran signore sa il suo debole ... Marocco, dirà egli, con Spagna può soggiocare Algeri, Tunisi, Tripoli, l'Egitto. Dunque si tenti la pace con Spagna ».

385. *Caserta, 3 febbraio* (ASN, libro 22; copia)

È stato approvato dal re il parere di Tanucci di rimandare la risoluzione, sollecitata da Goyzueta, di ridurre a uno il numero degli sciabecchi che si promise al papa di tenere nell'Adriatico con le rendite della badia del Parco. Queste si sono rivelate insufficienti per due sciabecchi: converrà chiedere prima al papa la proroga « del quinquennio concesso ... al re dei frutti della badia del Parco ». Invia un memoriale consegnatoli dal principe di S. Nicandro perché lo presenti al re: « S.M. disse, che è ingiurioso alla Reggenza tutta, attribuendosi egli un'opera, che è tutta del re stesso, rappresentato dalla Reggenza. Tutto quel, ch'ei vi dice, come da lui fatto, e disposto, è stato decretato dalla Reggenza; settantaduemila ducati solamente sono stati per grani somministrati, cioè veramente non per grani, ma per quieto vivere all'imperatrice, quando per li grani di Trieste fece la strana pretensione di dugentomila zecchini. Lo spedale a Posillipo non passò dodici mila ducati. Non ha, e non ha avuto finora la casa reale fin dall'anno 1759 pesi, che passino li ventimila ducati il mese, e ne ha per la savia disposizione avuti quarantamila dalla Tesoreria Generale ... Il principe di S. Nicandro era maggiordomo mag-

giore. Ha presi di tutte le spese non quotidiane gli ordini della Reggenza; di più non è stato altro, che depositario dei dugento e più mila ducati annui di quello, che si dovesse spendere ... Li stessi impieghi, che dell'avanzo si sono andati facendo, alla Reggenza sono stati proposti, e da essa risoluti ... Mi fo carico che questo cavaliere non si deve disgustare con una negativa. Vado pensando una risposta, che salvi tutto, e abbia il meno che si possa di novità, e di esempio ». Ha pregato il re di conservare il denaro « non ancora impiegato, ... per una straordinaria urgenza ... La difficoltà è il come, e dove conservarlo. L'età del re, il gusto, che già mostra a spendere, la docilità verso le premure, e le suggestioni dei suoi domestici di tutti li generi, che ... va ogni giorno più mostrando, non mi lasciano riposare sul conservarsi in casa con qualche sua chiave ... Il meglio, e il più sicuro deposito a me sembra, che sia quello dei banchi, distribuendo centomila ducato per banco ». Le lettere di Francia riferiscono che il re Cristianissimo « ha conosciuto di essere stato ingannato nell'affare dei contrabandieri, ed ha la M.S. disapprovato l'ardire dei due rei esiliati, li quali son tornati a Napoli ». I vecchi servitori « tremano di qualche grave danno, che abbia a venire alla salute ... del re da certe cene segrete, che la stessa M.S. colli suoi interiori servitori di ogni classe prepara. Io ... non potendo altro, ho fatto ... pregar la M.S. a non far la solita cena, quando avesse cenato per suo divertimento, ed ho anche procurato, che non faccia tanto segreto quel divertimento, e a non temer d'alcuno, se poi non faccia la cena solita, e regolare. Ho pensato, che facendosi noto il divertimento venga poco appoco a cessare ». Al principio della Reggenza si dovette rinchiudere in castello il duca di Martina « per aver con falsità obbligata ad un suo creditore una partita d'arrendamento, che aveva prima obbligata ad un altro. Ora ... il re ha dovuto mandarlo a Gaeta per un simile delitto di falsità nel contrattare, e prender denaro ». Il re ha conferito due piccole badie di circa 100 once di rendita ad un figlio del principe di Pandolfina, « nominato in primo luogo dal viceré ». Invariati i prezzi del grano.

386. *Caserta, 10 febbraio* (ASN, libro 22; copia)

Il marchese Caracciolo ringrazierà il re britannico per la promozione di Hamilton da inviato straordinario a ministro plenipotenziario, affinché « rivestito di un più splendido carattere comparisca più degnamente a complimentare il re sulla maggior età ... Si è parlato di questo nel Consiglio di Stato, perché il re avendo ascoltata la paterna disposizione di V.M. circa il leggersi le lettere di notizie in Consiglio, e che quelle di affari a S.M. si leggano, e poi al Consiglio, se la M.S. lo voglia, mi aveva detto di cominciarsi questo metodo, tornato che sia la M.S. da Torreguevara ... Il santoffizio al re solo si leggerà, come V.M. si è degnata di comandare, ed io avrò l'onore di entrar solo, come so, che gli altri segretarj son sempre entrati per quanto e ho veduto, e mi è stato detto. Per essi quali sieno gli assunti, che devon portare al re solo, non so, né quali abbian talora portato. Poiché V.M. ha voluto, e creduto conveniente, che continui il Consiglio di Stato, forse crederà ancora, che gli altri segretarj

abbiano qualche regalo della riserva al re solo. A me finora ha dato S.M. tre volte ordini di grazie concedute senza né relazione di capo di Corte, né Consiglio di Stato. Si dicono sorprese di quei di dentro, e da monsignor Latilla ultimamente mi si è detto anche qualche imboscata a danno altrui, che si fa cospirando ... e movendo, e tessendo davanti al re discorsi in aria di conversazione innocente contro alcuno, e in favor d'altri ». Il segretario di Giustizia ha riferito « l'estirpazione di una comitiva di malviventi, che inquietavano la Sicilia, fatta dal principe della Trabia, che il viceré aveva destinato col carattere, e poteri di suo vicario generale ». Il preside Frezza, al quale fu dato il presidato a forti istanze di S. Nicandro, (« il quale per tutte le vie ha voluto, e vorrebbe riportare li presidati ai nobili delle Piazze ») è stato messo a riposo per ragioni di salute, con la pensione di 30 ducati il mese, « oltre il soldo militare, che ritiene ... Io non lo reputo, né lo reputava buono; suddelegato della Posta mi aveva fatte mancanze leggiere; era, ed è inquisito in Vicaria per aver fatto scappare dalle carceri di Trani un reo d'omicidio »; per questo riteneva sufficienti 25 ducati di pensione, ma il re ha seguito il parere concorde di Centola, De Marco e di tutti gli altri consiglieri. Non è possibile « tenere ferma la savissima disposizione di V.M. di non fondarsi più luoghi pii, particolarmente in Sicilia. Il viceré, la Deputazione, la Giunta di Sicilia, e principalmente il principe di Camporeale s'impegnano, e sostengono. Ultimamente rimasi io solo nel dire, che si osservi la legge di V.M., e fu dispensato per la fondazione in Alcamo d'un collegio di Maria per donne chiuse, che insegnano le arti femminili e la dottrina cristiana. Né mi valse il dire, che li gesuiti, li scolopi, li barnabiti così cominciarono, e con quelle condizioni, che ora si credono bastanti ad impedir, che cada una mole di beni temporali nella chiesa, e manimorte ». Riferirà al re l'ordine di Carlo di rispondere alle istanze dei gesuiti perché sia loro concesso di ingrandire il loro convento del Carminello fino al Mercato « che S.M. non viene in alterar la legge, e grazia di non fondare, né dilatar fabbriche ecclesiastiche ». Contro la proposta di Neroni di affidare ai baroni marchesi di Faicchio e di Pietramelara la custodia delle cacce reali di Cajazzo sono « venuti memoriali, che pregano il re a non mettere nelle mani di quei baroni una nuova occasione di strapazzar quei popoli, alcuni dettagliando l'abuso che li baroni farebbono di tale incumbenza. Dovrebbono stabilirvisi guardacaccie ... Supplico V.M. a darci li suoi sovrani ordini ».

387. *Caserta, 17 febbraio* (ASN, libro 22; copia)

Si è astenuto dal leggere al re due lettere cifrate di Catanti, delle quali invia copia a Carlo, non sapendo « qual sia il maggior piacere di V.M. sull'assunto, del quale mi ricordo, di avere alcuni anni sono umiliato qualche alba di un desiderio mio in proposito di quelle tante isole, che ha in quei mari V.M. ». Il viceré di Sicilia, « sempre pendente a proteggere e Senato, e Deputazione, e nobiltà, e difenderli da qualche risoluzione ferma del re ha consultato contro la sospensione dei soldi di coloro che per ventidue anni han detto di fare la numerazione ordinata

da V.M., e non l'hanno mai presentata ... La Deputazione del Regno ha detto, che li soldi non devono cessare, che il consultore, e il fiscale del Patrimonio, ai quali il re aveva commesso il veder lo stato, in cui si trovi l'opera della numerazione non devono, come ministri del re, ingerirsi in tal'affare. Il viceré, che ha mandata la consulta, la ha anche appoggiata. Simile resistenza è stata fatta all'ordine del re di sospender li soldi al pretore,e al capitano di Palermo, che V.M. stabilì a relazione del principe d'Aragona supponendo la colonna frumentaria, sulla quale furono posti, in uno stato florido, e volle che sussistessero, finché florido fosse lo stato, e in avanzo. V.M. sa, che la colonna frumentaria è perduta nella pessima versazione e in molto probabile latrocinio. La prima consulta si è mandata alla Giunta di Sicilia; alla seconda si è risposto, che gli ordini si eseguiscano ». La Giunta dell'annona non ha ancora « spedito il giudizio del rendimento dei conti degli eletti di Napoli del famoso anno 1764 »: si è ordinato che il principe di Supino, deputato dagli eletti, e il fiscale Taro, deputato dalla Giunta, si incontrino settimanalmente per esaminare tali conti, e settimanalmente riferiscano. Il guardiano dei minori osservanti di Malta ha intimato a tutti i frati siciliani di lasciare l'isola: « questo improvviso ci ha scosso, si farà quel che si deve. Intanto vede V.M. per quante vie Malta suscitata, e protetta da Roma da molti anni a questa parte procura sciogliersi totalmente dalla Sicilia ».

388. *Caserta, 24 febbraio* (ASN, libro 22; copia)

Carlo avrà certamente, leggendo le lettere inviategli da Tanucci, « qualche vestigio ravvisato di qualche vivacità [del re], alla quale traspirata al pubblico si desiderava qualche freno. Serpeggiavano, e serpeggiano per la corte alcuni discorsi del non dispiacere al fu ajo, irritato dai manifesti segni dell'animo a lui avverso del re, perché il mondo si accorga di quel, che senza il suo freno può avvenire ... Ma anche io aveva sentito dirmi, che qualche mala testa ... andava mettendomi in mala vista del re, come quello, che riferisce, e riferisca a V.M. tutto il quotidiano avvenimento. Queste angustie dell'animo mi hanno forzato, e stretto a meditare ... qualche cosa, che giovasse al re ... Forse ho ardito troppo, ma a me pare con qualche felicità. Cerco, e supplico il perdono ... Sicuro della mia coscienza, ardij di pregare il re, che leggesse la lettera clementissima di V.M., colla quale si degna di comandarmi la continuazione delle mie umilissime lettere ... Serenato il re dal vedere, che io non sono un intruso nella grave incumbenza, mi aggiunse animo, sicché considerando, che l'ultima ... lettera di V.M. contiene li più vivi tratti di amor paterno ... ardii di pregar la M.S., che leggesse anche questa ... e ... supplicai ... la M.S. a considerare qual sarebbe il mio rammarico, se per sodisfare alla fede, all'onore, alla coscienza, al servizio sovrano di V.M., al comando sovrano di servir quello, che a V.M. si dovesse *para governo*, io cadessi nella disgrazia di dover scrivere qualche cosa, che avesse a dispiacere ... Mi diede il re campo per altri discorsi; stimai opportuna qualche parola sul principe di Jaci, che il principe di S. Nicandro, e della Riccia, e generalmente li napoletani militari e politici hanno procurato di metter male

nell'animo del re. Di che egli Jaci bene accorgendosene pensava di lasciare il campo alla cabala, e stava per chieder la permissione di andarsene per qualche anno in Sicilia ... Pensai servizio della M.S., che fosse persuasa di non essere nel corpo dell'esercito o nel Consiglio di Stato, chi con più esperienza, e zelo potesse servire ». Ha pregato il re di mantenere il segreto, per qualche tempo, sull'ordine di Carlo di respingere le proposte di pace avanzate da Tripoli e Tunisi: « sa V.M., che si è degnata di approvare, che io tratti ora la proroga della badia del Parco colla corte di Roma; il cardinale Rezzonico, al quale ci siamo diretti per evitare l'ostico, e duro, e nemico dei sovrani cardinale Torrigiani, ha fatto difficoltà di trattare ora l'affare, durando ancora per altri tre anni il primo indulto ... se si avrà da aspettare il fine del primo indulto, Camporeale tornerà colla nobiltà siciliana a turbare in Roma con segreti maneggi la riuscita, come successe allora. Dunque ho procurato, che il cardinale Orsini scriva al cardinale Rezzonico che ... essendo stata al re offerta da Tripoli, e Tunisi la pace, importa per la risoluzione il sapere, se l'Azienda reale potrà far capitale della badia per ajuto della marina necessaria alla continua guerra coll'Affrica; e ho fatto, che il cardinale nostro assicuri il papa, di che il re ricuserà l'offerta pace, quando S. Santità mostri di volerci aiutare almeno colla badia. Quella nobiltà siciliana su questa benedetta badia mi ha inquietato in varie maniere. Ha mossi li monaci a pretendere assegnamento maggiore dell'antico non mai toccato al tempo della badia posseduta dai privati. Alcuni vicini han suscitate pretensioni inaudite. La stessa G. Corte, commossa Dio sa da chi, ha controvertite alcune giurisdizioni. Altri han preteso alcune acque, e han trovato chi consulti, che si concedano. Ho osservato il consultore stesso, che ho deputato per l'amministrazione, intimidito, e il viceré languido, e pendente al solito per non si far malvolere. Con mostrar li denti, colla pazienza, colla circospezione, tutto è ora quieto, e tranquillo ». Bindi scrive che l'imperatrice d'Austria ha chiamato a Vienna la contessa di Kaunitz « per dar lumi, onde formarsi le istruzioni per la nuova regina. Stimo dunque necessario l'umiliare a V.M., che questa contessa è nemica di questa nobiltà in generale ... Critica spesso la corte con poco riguardo, e fa pompa di ridersi di tutto, e di tutti ». I prezzi del grano si mantengono tra i 16 e i 21 carlini. Tutti i presidi danno buone speranze della nuova raccolta. Nei caricatori di Sicilia « sono costantemente trentaquattromila salme da potersi estrarre ». Tre militari sono stati arrestati per aver esportato grano di contrabbando dalla marina di Termoli. È stato approvato « un nuovo metodo di deposito in tavola, di conto e ragione delle rendite delli spoglj, e sedi vacanti, e altri rami, ove sono avvenuti gli enormi latrocinj dei razionali proposto dal Tribunale del Patrimonio, e dalla Giunta di Sicilia ». La Città di Napoli ha presentato una relazione, che « ha commosso il re », sulla perdita subita dalla Città nella vendita dell'olio nell'anno in corso: 83.000 ducati. Dal solo Regno di Napoli sono state esportate finora 180.000 libbre di seta in Francia e Inghilterra; « si crede questa partita uguale al pesce salato, che il Regno prende dalle due nazioni ». Nella liquidazione della Compagnia di Messina, una grande quantità di drappi fuor d'uso, di vendita impossibile, si consegna tale quale

agl'interessati, ai quali verrà una perdita notabile ». Il re ha nominato il domenicano Capobianco arcivescovo di Reggio.

389. *Caserta, 3 marzo* (ASN, libro 22; copia)

Ha fatto leggere al re l'ultima lettera inviata da Carlo: forse « la M.S. si ricorderebbe delle opposizioni, che in quegli assunti mi furono fatte in Consiglio, e sempre più conoscerebbe l'utile, che sarà il ricorrere spesso nelle sue lettere al consiglio paterno ». Il cardinale Orsini gli ha chiesto istruzioni sulla risposta da dare all'ambasciatore di Francia a Roma « ove ... lo stringerebbe a dirgli, se nel conclave futuro la corte di Napoli darebbe un'esclusiva a requisizione di quella di Francia ... Vede V.M. che la cosa merita un sommo segreto, quale non è sperabile nei Consiglieri di Stato. Il re se ne è già accorto, e lo ha detto più d'una volta, laonde mi restrinsi a far comprendere al cardinale, che Spagna, che Francia, che Vienna, avendo li vescovadi, la maggior parte dei benefizj, e dignità ecclesiastiche a disposizione del sovrano, ed essendo lontane da Roma possono senza timor d'essere inquietate dalla corte di Roma ridersi d'una fazione di cardinali, la quale senza dubbio coll'esclusiva si deve irritare. Dissi che noi pur troppo abbiam sofferto, e soffriamo sol per una specie di giustissima esclusiva data al cardinale Spinelli, della fazione del quale è venuto il papa regnante. Aggiunsi che alla Francia dovrebbe bastare, che il re farà tutto quello, che potrà nel conclave di concerto colla Francia, e che a disposizione della Francia saranno tutti li voti, dei quali il re potrà disporre. Umilio questo a V.M. implorando il paterno, e sovrano oracolo per il tempo, nel quale sarà necessario ». Il re ha ordinato di espellere dal Regno l'abate francese di Caveirac, espulso dalla Francia per intrighi a favore dei gesuiti, e giunto in Napoli senza passaporto. Dopo lunghe ricerche, sono stati trovati nell'archivio del ministero di Spagna in Roma i documenti « riguardanti il dritto del re sopra lo stato di Castro, che nei primi anni del felicissimo governo di V.M. in Italia, mentre si ripeteva, si pensò di permutare o colla nomina di tutti li vescovadi del Regno di Napoli, come proponeva il cardinale Acquaviva, o con Benevento, come avevamo opinato Montallegre, ed io ». La marchesa di Ligneville gli ha fatto pervenire una lettera inviatale il 15 gennaio dall'imperatrice d'Austria, nella quale si legge: « *voilà depuis le onze de ce mois le courier d'Espagne de retour; avec la meilleur grace ce roy a tout fini pour le mariage de votre petit roy. On fixe pour la dote 200.000 Fl. à la place de deux milions ... on se montre tres empressé pour la fine de cette année. Ma fille est prête a tout moment.* ... Viviani ... mi ha scritto, che il gran duca non solamente ha pubblicato questo ... matrimonio, ma ancora il mese, nel quale sarà la sposa in Firenze ... Lo stesso Viviani mi ha scritto, che il duca sta chiedendo alla madre la permissione di venir qua accompagnando la sposa ... Qui ora tra questa nobiltà si pensa a farsi avanti. Le dame, che vogliono la Crociera austriaca, mi si dicono molte. Spargo, e ho sparso, che è necessaria la licenza del re ». È a Napoli un padrone di bastimento, di casa Astarita, che « è lungamente stato con patente del bey di Tripoli nei mari di Affrica; interessato con lo stesso

bey, il quale ha scritta una lettera al re, professando la sua gratitudine a S.M. per un passaporto anni addietro concesso ad un bastimento di uno dei suoi ministri. Mandan insieme al re due cavalli, due struzzi, e un montone ... Egli aggiunge la coronazione del re, che forse sarà equivocata colla maggior età ... Si risponderà. Invia le lettere giunte da Costantinopoli. Si è parlato, in Consiglio, della causa del marchese di Villagarzia « pel mal alienato suo feudo al tempo degli austriaci, e comprato allora da un reggente del Collaterale ». Si è parlato anche del « pericolante per la morte dell'ultimo offerente Domenico d'Amico appalto del tabacco, il quale colle gare anche da me procurate era asceso a 440.000 ducati. Un mese addietro riferii una decisione della Camera, che dichiarava il figlio d'Amico obbligato all'offerta del padre. La Reggenza in una simile decisione pel partito della Menudencias aveva per *equità, e grazia del re* assoluto l'erede. Questo esempio si addusse dal figlio d'Amico. Pregai il re a non decidere, e a lasciar fare alla Camera il corso suo per allora, affinché nell'accensione della candela fosse qualche emulazione almeno dei caratarj di Amico. Il re si uniformò, sebbene fosse qualche voto in contrario ... Domenica ... Cavalcanti mi disse, che già vien il baron di Selvitella con due mila ducati di più ». Ha dovuto riferire al re « il rumore di tanti bracciali, che morivano dalla fame colle loro famiglie, perché Neroni ha sospeso la fabbrica, e richiesto da me aveva risposto per scritto che il re venendo qua gli aveva dato per strade, per cacce, per cani ... tanti ordini a voce, che importavano circa 5.000 ducati, li quali non essendo negli assegnamenti rispettivi aveva dovuto dar di mano al denaro della fabbrica ... Le miserie di questa povera gente han durato tutto febbraio, e troppo indecente era il discorso d'esser avvenuto questo guaio, perché il re era qua venuto ».

390. *Caserta, 10 marzo* (ASN, libro 22; copia)

Ha letto al re le prescrizioni di Carlo « sulli musici della cappella reale, di tutta la quale, come riguardante il culto divino, aveva V.M. insensibilmente trasferita l'ingerenza dal capitano delle guardie al cappellan maggiore. Rispose, che trovava savissima la disposizione di V.M., e la avrebbe perpetuamente osservata, e mantenuta. Sulle molte sorprese, che si procurerebbe da moltissimi di fare alla tenera età, procurai, che la M.S. s'imbevesse della sola massima, che di ordine di V.M. spiegai alla M.S. di prender tempo, e d'informarsi; aggiunsi la preghiera di chiedere, in questi primi anni almeno, spesso l'oracolo, e il consiglio paterno ». Il delegato del Banco del popolo gli ha fatto sapere in gran segreto che il vuoto di cassa « per colpa del razionale, e d'uno dei cassieri è della riguardevole somma di 350.000 ducati con varie falsità pagati alla Città di Napoli per pagar li grani del 1764, perché rubato era stato il ritratto dei grani comprati fuor del Regno. Alcuni cavalieri come Ottaviano Noja e altri ... si sono approfittati della condiscendenza del razionale del Banco che lo era anche della Città, e del cassiere. Confuse son tuttavia le notizie ... Ecco quell'imbroglio dei conti della Città del 1764 che la Giunta dell'annona non trova modo di strigare; ora sarà il farlo meno difficile ».

È stato confermato per un altro semestre l'ottimo eletto del popolo Giovanni Lembo. Nei magazzini della Città di Napoli vi sono 101.000 tomoli di grano, e se ne attendono altri 145.000 Il prezzo della farina al mercato è giunto a 23 carlini. Colpevoli degli incendi dei boschi della Sila e della riduzione a coltura di grandi estensioni di terra « si son trovati preti, contro li quali non si è potuto far altro che chiamarli ad audiendum verbum regium ». Per mancanza di concorrenti si è dovuto « far l'affitto delle grana 82 a tumolo di sale per 4.000 ducati meno del passato quadriennio ». Gli abitanti di Laurino hanno fatto « un gran taglio di legnami nel bosco di Bruno ». Neroni gli ha detto che « le cacce di Caiazzo, e le circonvincine si facevano da V.M. guardare per li baroni rispettivi anche di quei territori dei quali si paga ai baroni e alle università l'affitto. Querele dell'abuso che di tale incumbenza abbian fatto alcuni baroni sono venute, ma non si è stimato di inquietare il mondo con prendersi le informazioni ... Io crederei che con 28 ducati il mese si potrebbono trovare 4 bravi guardacaccia ».

391. *Torre di Guevara, 17 marzo* (ASN, libro 22; copia)

Il denaro del re « sarà situato come V.M. si degna di ordinare ». L'acquisto delle gioie per la futura regina « mi spaventa perché vedo, che al deposito di questo danaro avanzato dovrem dare un gran colpo, non essendo per questa spesa bastante l'ordinario dell'Azienda dello Stato, la quale va ora giusta, e equivale al dispendio, ma non è di esso maggiore, benché per la riforma della truppa e delle fabbriche dovrebbe cominciare ad esserlo, avendo nell'anno le due estrazioni copiose d'olio, e di seta copiosamente compensata la mancata dei grani ». Monsignor Latilla è l'unica persona « della grandissima confidenza del re ... Stimai bene raccontargli lisciamente che V.M. tra le cagioni, per le quali mi aveva comandato il continuare ad umiliar le mie lettere, era quella di dover V.M. sapere quel, che convenga; feci che monsignore mi apprendesse per obbligato a riferir certe cose, e per tale mi facesse comprendere al re. Ben vedo, che mi ha da avvenire; ma son sicuro di che sarà per mio bene o in questo, o nell'altro mondo quello, che Dio farà che avvenga, poiché son sicuro della sincera intenzione colla quale mi espongo ». Il principe di S. Nicandro supponeva che « V.M. nell'ordine ripetuto all'occasione del nuovo piano dell'esercito abbia voluto che non solamente colonnelli dei reggimenti provinciali abbiano ad esser cavalieri delle Piazze, ma ancora di questi si devono preferire quelle case che tra la nobiltà sono le più distinte. Aveva quei seguaci che V.M. immagina. Il principe di Jaci approvò con poche parole il mio parere di che la sovrana mente di V.M. sia stata di unir nei tali colonnelli servizio, graduazione e nobiltà per doversi supporre, che V.M. ha voluto l'utile del re, e dello stato. Il re si uniformò a questo parere ». È stato dato alle due fregate del papa che sono a Baja « biscotto per 500 tumoli di grani, che in Caserta proposto fu contrariato da S. Nicandro, e nuovamente chiesto dal nunzio è stato con pressante lettera ». Preoccupante è l'armamento della Prussia « come capace di produrre una guerra universale, non essendo credibile che Vienna

lasci occuparsi e dividersi la Polonia tra Prussia e Russia ... Una delle mie malinconie è che quel benedetto Consiglio di Vienna abbia a cader nel laccio di Prussia, che offerisca la Slesia per esser libero conquistatore della Polonia, benché sarebbe costantemente un inganno ». Per una lettera di Francia « simile alla quale V.M. avrà avuta sull'assunto di Monaco devo questa sera dir qualche parola al marchese Grimaldi; è strana la pretensione, e senz'altro dritto, che di violenza sopra deboli, ma io devo scrivere ad un Grimaldi contro uno che pur si chiama Grimaldi. Francia, Inghilterra, Olanda, libere da quel dazio rendono il noleggio delle altre nazioni difficile, e raro. Tutte queste riguardano, e sperano in quel che V.M. farà. Si crede che l'unione di tutte le aggravate potrebbe far qualche impressione nella corte di Francia ».

392. *Torre di Guevara, 24 marzo* (ASN, libro 22; copia)

Ha già più volte eseguito « quello che V.M. si è degnata di avvertire del far col massimo rispetto tornare a solo il re su qualche risoluzione presa nel Consiglio di stato per qualche o proposizione, o voto mosso dal vento della passione. Per lo più mi è ben riuscito; qualche volta, cioè una, non mi era riuscito bene, ma ora che tengo il sovrano paterno ordine di V.M., lo farò ... con maggior cura ». Ha sempre ricordato, in Consiglio, la legge che vieta nuove fondazioni « che si dicono di pietà, e lo sono a principio per la santità dei primi e dei fondatorj, ma divengon poi un acquisto di Roma, che vi fa il suo negozio di giurisdizione e di pecunia in pregiudizio dello Stato, mentre intanto la fondazione si rilassa, e la maggior parte vive libertina, e scandalosa, e col privilegio del foro sediziosa. Ho avuti contrasti con quelli che V.M. sa, principi di S. Nicandro, di Centola, di Camporeale, marchese di S. Giorgio, li quali han voluto persuadermi con mettersi condizioni di potersi dal re disfare, di non divenire ecclesiastica, né la robba, né le persone ... Vedendo il re titubare ho pregata la M.S. a chiedere a V.M. l'istruzione ... il re non rispondeva; continuai a pregare che S.M. si facesse un proponimento di domandare a V.M. in ogni lettera un sol consiglio, con che 52 l'anno ne avrebbe li quali saranno il maggior tesoro che possa venire dall'amor paterno ». Ha letto in Consiglio la relazione della Camera della Sommaria, colla quale « il re ha salvato l'arrendamento del tabacco, il quale colla morte di don Domenico d'Amico era caduto in pericolo. O si doveva forzare il figlio inetto a soccombere all'obbligazione del padre con evidenza di che non avrebbe potuto complire; o si doveva cominciar da capo con altri la negoziazione, li quali difficili ... avrebbon negato di pagare 440.000 ducati annui. Berio dunque, Brancaccio, Spinelli sono stati persuasi da Cavalcanti, e hanno offerto la stessa somma, e un migliaio annuo di più ». Ha esposto al re la necessità di « far la strada da Napoli alla frontiera, la quale assolutamente non esiste, tanto quella che esisteva è consunta. Bisogna far tutta la storia delle difficoltà sempre messe dalli principi di S. Nicandro e di Centola di essersi dalla corte venduto quello che il Regno paga per le strada, di non doversi mettere mano sugli avanzi delle franchigie degli ecclesiastici, di non doversi sul Sarone sotto Francolise

fare un ponte per fondare un passo, che rifacesse della spesa; finalmente di non doversi abbracciare alcun progetto dei proposti, laonde siamo arrivati al tempo prossimo alla venuta della regina senza principio della necessarissima strada. Il re ... mi disse che io come soprintendente delle Poste pensassi a che la strada si faccia, a che le difficoltà si tolgano ».

393. *Torre di Guevara, 31 marzo* (ASN, libro 22; copia)

Il re ha mandato a S. Elisabetta « la plenipotenza ... per chieder la sposa, e firmare il convenuto ». È pentito, e chiede il perdono di Carlo, di avergli mandata « quella cifra danese di Catanti, la quale è stata cagione della pena che ... [Carlo] ha voluto soffrire per istruir me delle gravi ragioni che V.M. ha per non consentire all'acquisto che il re delle Sicilie pensasse di fare di un'isola in America di quelle che tiene il re di Danimarca ». Invia le lettere di Costantinopoli. Sono invariati i prezzi del grano nelle province, « in tempo nel quale sogliono li prezzi avanzare; è qualche provincia nella quale li prezzi son diminuiti ». La Città di Napoli ha già contrattati circa 200.000 tomoli di grano. Nei caricatori di Sicilia ve ne sono circa 33.000 salme. Il granduca di Toscana ha chiesto al re di « far causa comune in Roma pel trattamento dei ministri di secondo rango fatto per qualche tempo dal cardinale Torrigiani al baron di Santodil ministro di Toscana, e poi de facto ... negato ». Pregherà il re di « implorar il real oracolo di V.M. in una cosa che può aver conseguenze ... Intanto non proporrò l'affare, il quale forse poco appartiene al re, ma li toscani vogliono far gente. Intanto anche si vedrà che fanno Venezia e Turino ».

394. *Caserta, 7 aprile* (ASN, libro 23; copia)

Caracciolo ha ottenuto dal governo inglese il rinnovo degli ordini impartiti a consoli e viceconsoli inglesi nel Regno di non proteggere, ma di punire i tanti genovesi che con patente e bandiera inglese « vengono ad inquietar li porti del re con ogni genere di pretensioni insolenti, e trovano nei consoli e viceconsoli inglesi la protezione ». Nella disputa tra Roma e il granduca di Toscana per il trattamento dei ministri di secondo rango, Vienna « ha preso il partito del granduca. È credibile, che la Francia compiacerà la corte di Vienna. Causa comune dei sovrani verso Roma pur troppo sarebbe necessaria. Contro tutti li sovrani cattolici sono le usurpazioni della dateria, della Segreteria dei Brevi, della fabbrica di S. Pietro, delli spoglj, della Congregazione dell'immunità, e lo sono ugualmente. Più delle ragioni chiare, ed evidenti ottiene in Roma il timore. Ella è scaltra, sa il fatto suo; sa che deve temere dalla concordia dei sovrani cattolici. Niuna di queste cose ho detta nel Consiglio, perché non sapeva come penserebbe V.M., avendo il re risoluto, come io pregava, l'implorarsi il sovrano oracolo di V.M. ». Il conte di Kaunitz ha sollecitato la restituzione del « capo di quei tonnarotti sudditi del re, che andarono a Trieste a mettervi la pesca, e furon poi proibiti di uscire in avvenire dal Regno, tornati che fossero. Il capo non tornava per essere

inquisito in Regno di due omicidj. Si chiese come reo grave ... Fu dall'imperatrice concesso, ma in Trieste si accinsero li protettori ad impedir l'esecuzione. L'efficacia del presente console del re prevenne l'intrigo, e lo mandò ... Ma ultimamente ... l'imperatrice regina stessa ha con forza parlato a S. Elisabetta ... Il re ... colli voti unanimi del suo Consiglio decise di compiacere nelle presenti circostanze la suocera imperatrice ». Il gran numero « dei malviventi, che dopo l'anno 1764 calamitosissimo infestano più d'una parte del Regno, la copia parimente dei contrabandi, l'inutilità della maggior parte delle squadre delli sbirri delle udienze, lo spesso disastro, che si dà alla truppa regolata per inseguire quella gente perduta, il buon servizio, che sempre prestano li fucilieri di montagna di Sajaloles hanno mosso il re ad aumentarli fino a 300 ».

395. *Napoli, 14 aprile* (ASN, libro 23; copia)

« Sempre più docile trovo il re, e persuaso di quanto profitto verrà al suo Regno, al suo servizio, alla sua gloria dal consultare nei gravi affari la M.V. ». Avendo Carlo ordinato che « non si disgustasse il principe di S. Nicandro sulla dichiarazione da lui domandata al re per un memoriale ... e avendo V.M. approvata la proposizione di porre in banchi li più sicuri il denaro non impiegato, ed esistente in contanti ho stesa la dichiarazione, della quale umilio copia a V.M. ... Ho procurato, che la carta reale si riduca quanto più si possa a regolarità, e per altra parte non si pregiudichi la giustizia, la verità, né si possa allegar questo insolito in esempio. Finalmente, che si contenti quanto più si può S. Nicandro. Il re ha riso sentendo, che nel ricever la cessione paterna dei Regni, e re essendo, amministrato dalla Reggenza, questa era il vero, e legittimo ajo dopo il 6 ottobre 1759, e che V.M. aveva ordinato, che se non de jure, almeno in fatto facesse S. Nicandro figura d'ajo, e S.M. credesse d'averlo ». Roma ha dato « qualche non sodisfacente risposta » alle querele del governo napoletano « sulle insolenze fatte con carcerazione d'un marinaro suddito del re nel bastimento, e sotto la bandiera del re in Civitavecchia ... Anche Genova ci morde; un bastimento suddito del re sortendo da Livorno è stato cannonato dal castello della Capraja ... un altro è stato da un corsaro genovese attaccato, preso, condotto alla Spezia, spogliato, e impedito di navigare. Se delitto non si proverà nei due padroni, non sarà decorosa la sofferenza, e par che converrà ... parlar colla dovuta dignità ai genovesi, che sono rei di mille insolenze colli loro bastimenti mascherati da inglesi, e francesi, ottenendo per la corruttela degl'inglesi di Maone, e di Gibilterra, e per la simile del solito intendente di Provenza, che ci ha fatto tanto male nella causa dei grani di Marsiglia, le patenti senza che si prescrivano le solite condizioni di essere il padrone inglese, o francese, e tali due terzi dell'equipaggio. Essendo sofferti sembrerebbe, che dovessero li genovesi esser più rispettosi ». Un « catalogo di sconcerti » del Banco del Salvatore è stato presentato da « un governatore dottore onesto di casa Falcinelli, e verificati dal presidente del Consiglio. Si diedero le molte proposte provvidenze, e una fu aggiunta dal re, la quale dovrebbe essere col voto di tutti, o della maggior parte

dei governatori; V.M. sa l'abuso, di che ad ogni governatore toccava una somma da distribuirsi o chiedeva, o proponeva, e gli si dava il danaro proposto senza alcuna scienza della persona bisognosa, e senza alcuna verificazione del bisogno ». Invariati sono i prezzi del grano, che in quest'epoca dell'anno sogliono aumentare; un leggero aumento c'è stato nei prezzi del grano d'India. Un « efficace avvertimento » ha fatto il re alla Città di Napoli che non ha ancora provveduto il grano per la città nella quantità stabilita, alla quale mancano 109.000 tomoli. Appena « tolti li soldi ... a quei tanti subalterni, nelle mani dei quali stagnava da 23 anni ... l'opera della numerazione di Sicilia, è venuta una relazione, dalla quale risulta, che l'opera è finita ». L'erario ha perso 46.422 ducati nell'estrazione della beneficiata. Avendo il principe della Trabia dato ottima prova, come vicario generale, contro i fuoriusciti, da lui tutti carcerati, « e con sì buone prove, che si è potuto far giustizia esemplare » il re lo ha eletto pretore, « senza rimetter tal nomina all'esame della Giunta di Sicilia, e spera, che un pretore così efficace potrà fare qualche buona opera nell'amministrazione ormai fallita dell'annona di Palermo ». Il segretario di Giustizia ha riferito la pretesa del protonotario del Regno di Sicilia « di poter per officiale, e nobile nominare anche quelli che non fossero stati eletti nello scrutinio, e rigettare gli eletti. Parve forte questa pretensione, e il re ordinò, che venissero in forma autentica le copie di quelle carte reali, dalle quali si suppone venuto privilegio così grande ». Il re ha obbedito « all'avvertimento di V.M. negando ai gesuiti del Carminello l'ampliazione della loro chiesa ».

396. *Portici, 21 aprile* (ASN, libro 23; copia)

Monsignor Azpurù gli ha mandato la lettera del marchese Grimaldi « sulla relazione (sic) importantissima presa colla solita saviezza, rettitudine, e costanza dalla M.V. sulli gesuiti. Rispondo minutamente a Grimaldi sulla maniera, colla quale la ho detta a questo amabile sovrano la mattina del giovedì santo ... leggendo la lettera, e facendo di periodo in periodo alcune note, colle quali risparmiai in tutto, e per tutto quella corte romana, la quale servendosi di essi contro li vescovi, contro li sovrani, contro li popoli, e proteggendoli, ha fatto che montino in tanto orgoglio, e ardire, che si servano della religione per un pretesto tendente al fine di divenir padroni delli studj, cioè del modo di pensare dei popoli, della robba loro con piantar la massima ai moribondi di scontar li peccati con lasciare ai gesuiti le robbe loro, chiamando sfacciatamente limosina il dare ai gesuiti ricchi, quel, che per esser limosina si deve dare ai veri poveri, che siano anche invalidi a provedersi. Si vagliano, per arricchire, di tutti li mezzi li più ingiusti; seducano li popoli contro li sovrani, e li loro magistrati, che non favoriscano li gesuiti, e le loro insidie e rubberie. Non abbiano finalmente alcun ribrezzo a predicare, ed insegnare il permesso, che sia l'uccidere li stessi sovrani, facendo giudici della condotta dei sovrani qualunque privato, qualunque fanatico, qualunque male animato, qualunque deluso dalli stessi gesuiti. Quella mattina di molta sagra funzione non era per lungo discorso, laonde poco di tutto questo accennai

e senza necessarie spiegazioni, riservandomi a momenti più scarichi il più spiegato comento. Ho umiliato il sommario di esso a V.M. per corrispondere con esso in qualche maniera alla bontà incomparabile, colla quale sono state da V.M. scritte le graziose parole *y non dudo, que te paresca bien y necessaria* ... Vede V.M. qual gente deve esser questa, che è stata cacciata dal Portogallo, dalla Francia, dalla Spagna ... La gente tutta in Napoli ha applaudito; hanno nelle menti, e nelle bocche del popolo perduta li gesuiti più stima per l'espulsione fattane dalla M.V., che non avevano perduta per le due antecedenti di Portogallo, e di Francia ... Per non mostrar compiacenza avevo pregato il re a lasciar, che le lettere di Roma, che verrebbono il giorno appresso, dicessero la cosa; ma ... la M.S. disse il fatto. Monsignor Clemente venendo il giorno a veder dalle mie finestre passare il re per la visita dei santi Sepolcri ... proruppe in queste parole: e qui, che si farà? Ov'è il figlio esposto alla vendetta di questa gente, che non perdona mai, che si vendica sempre. Il marchese Grimaldi umilierà a V.M. la spedizione di monsignor Azpuru, perché io gli dicessi il mio parere su quello, che dovran fare i capitani dei bastimenti da V.M. destinati a trasportar i gesuiti dalla Spagna allo stato ecclesiastico nel caso, nel quale sia dalla gente del papa negato lo sbarco. Né poteva, né doveva io celare al re questa spedizione, la quale per quanto ho potuto congetturare dall'aspetto reale, non è piaciuta alla M.S., forse perché il partito gesuitico ha messa in opera qualche arte, che io stimerò sempre insidia. Mi ha però la M.S. lasciato dire il mio parere, che essendo stato approvato da S.M. scrissi ad Azpurù ... Non stimai bene nominare il re, perché si conservi nell'indifferenza questa sovranità; e venendo disapprovata la risposta cada sopra me la disapprovazione ... Non ho stimato bene parlar nel Consiglio di questa spedizione d'Azpurù pel segreto necessario. Ah! Ho saputo che terziario essendo dei gesuiti il marchese di S. Giorgio, quando si sia trattata nel Consiglio alcuna cosa, che riguardi li gesuiti, appena finito il Consiglio prima d'andare a casa entra nel collegio di S. Francesco Saverio a comunicar l'affare, e che lo stesso fece giovedì ,avendo in palazzo saputa l'espulsione di Spagna. Scrivo a Grimaldi qualche cosa di quel, che qui possiedono li gesuiti di Spagna, e specialmente il collegio, che qui si dice imperiale. La solita sentinella, che V.M. si è degnata di qui volermi, spera e domanda perdono di mettere in questo assunto una regola della giurisprudenza, che caduto in confiscazione un possessore in diversi stati, ciascuno stato confisca, e acquista, benché il delitto non sia stato commesso in quello stato ». Pensa che Carlo abbia già letto la dichiarazione del re in approvazione del servizio reso dal principe di S. Nicandro in qualità di ajo e maggiordomo maggiore. « Monsignor Latilla mi ha confidato, che S. Nicandro parlando col notaro della corte magnificava il suo governo, a sé solo attribuendo tutto l'avanzo fino all'espressione, di che non si legge nella storia un ajo, che abbia fatto questo sì grande avanzo, e si prendeva la gloria di aver risparmiato al Regno il peso del donativo matrimoniale. Si lamentava anche di me, che aveva distesa la dichiarazione del re con un discorso, per cui la maggior gloria dell'avanzo veniva alla disposizione paterna di V.M., che aveva fatto l'assegnamento stesso di 40.000 ducati mensili per una sola

persona reale, quanti erano stati sufficiente mantenimento per nove, e talora per dieci persone reali ... Lasciate tutte le stranezze del discorso ho creduto necessario umiliarlo a V.M. per supplicar V.M. del suo sovrano oracolo sul pensiero, che mi è venuto di mandare alla Camera della Sommaria una copia della dichiarazione, perché si sappia, che se donativo non è necessario, e non si fa, a V.M. si deve ... Protette ha S. Nicandro le Piazze, e la Città di Napoli, e seguita la protezione nelle calde controversie dell'annona. Ha un suo partito nella nobiltà, del quale è capo il gran faccendone don Antonio Spinelli di Fuscaldo. Brutto è che un privato possa vantarsi di avere ad un Regno risparmiato un donativo. Più brutto, che non lo possa vantare, e lo vanti colla menzogna, e coll'impostura ».

397. *Portici, 28 aprile* (ASN, libro 23; copia)

La lettura delle prammatica colla quale Carlo ordinava l'espulsione dei gesuiti dalla Spagna e delle « serissime parole, che V.M. ha inserite nella lettera paterna sull'assunto, hanno dato alla M.S. da pensare, e da pentirsi di essersi lasciato sorprendere dal p. Cardel, il quale col suo ficcarsi spesso nel quarto del re ... procurò di farsi pubblicamente mandare dalla M.S. un sontuoso regalo di dolci venuto dal cardinale arcivescovo pochi giorni dopo pubblicatosi la notizia dell'espulsione della Compagnia dalla Spagna, e dalle Indie. Ier mattina ... trovai il re pensieroso sul pericolo della vita, che a tutta la famiglia reale poteva venire dai gesuiti ... Volle da me spiegata la cosa, la quale io non dubitai di esporre il meglio, che io potei; perché maggiore impressione si facesse sulla tenera vivacissima mente, pregai la M.S., che dovendosi trattar di materia ecclesiastica si degnasse di ordinare, che venisse il confessore monsignor Latilla. Venne, e parte egli, parte io umiliammo la storia, la politica, la condotta, le massime orrende della Compagnia, l'avarizia, l'orgoglio, la profanazione, colla quale hanno trasformata la religione cristiana, riducendo il papato, che è il primate dei vescovi, la successione di S. Pietro, il vicariato di Gesù Cristo in questo mondo, che vivo volle esser povero, negò di aver nel mondo alcun Regno, obbedì alla sovranità, pagò il censo, in una corte fastosa, ricca, superba, che dice esser superiore di tutti li sovrani, li quali può deporre, trasferendo li regni da persona a persona, da casa a casa, esser superiore di tutti li vescovi successori degli Apostoli, alli quali disse Gesù Cristo *mitto vos sicut misit me Pater* ... dando loro la stessa, ed ugual potestà, che diede a S. Pietro salva la precedenza di questo, e dei quali S. Paolo prescrive *posuit Deus vos Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo*; anzi non superiore di potestà dicendo del papa sulli vescovi, ma padrone e il solo vescovo della chiesa di Dio, e vicarj del papa tutti li vescovi per salvare l'usurpata collazione dei beneficj in tutti li vescovadi; finalmente sostenendo, predicando, e ingannando, che quando un sovrano non lascia fare al papa nel suo stato tutto quel, che il papa vuole, non lascia alla Compagnia fare nel suo stato tutto parimente quel, che ella vuole, quando impone tributi soverchj, fa guerra soverchie, fa ingiustizia, dà scandali, si può uccidere da ognuno, e ucci-

dendo si acquista dall'uccisore il Paradiso. Finito ... il discorso, pregai la M.S. a tener segreto tutto il discorso, non solamente per usar al papa il riguardo dovuto al capo della chiesa, ma ancora per non dare scandalo alla maggior parte di quelli, che sono intorno la M.S., li quali dai gesuiti essendo educati, tengono pregiudizj in capo, e non distinguono religione da giurisdizione, e beni temporali, dei quali ad arte si è fatto dalla corte di Roma un complesso. Volle il re sapere, che fosse la providenza economica, della quale V.M. aveva fatto uso nell'espulsione dei gesuiti. Rispondemmo unitamente ... che le chiese, i vescovi, il papa, i concilj hanno tutta la potestà delle chiavi, cioè la sacrementale di rimetter li peccati, di non rimetterli, di escludere dalla chiesa li delinquenti contumaci, di benedire, santificare, di crear coll'Ordine sacro li ministri dell'altare, di spiegar la Santa Scrittura, di riprendere, di predicare; ma la giurisdizione, colla quale si carcera, si esilia, si giustizia, da Dio è data ai soli sovrani, li quali per un trasporto di devozione alla chiesa ne avevano ai vescovi, e al papa nei loro stati concessa quella parte, che riguarda il punir gli ecclesiastici riservandosi quel potere, del quale non possono spogliarsi di custodire i loro stati contro qualunque ecclesiastico, che li turbi, e inquieti i popoli, li magistrati, la sovranità, potere, che principalmente si esercita col cacciare da una città, da una provincia, da un regno intiero i perturbatori, e inquieti. Passò il re ad ordinarmi il dire il mio parere, se convenga continuare ad avere nella quaresima un predicatore dei più rinomati d'Italia. Risposi, che ... non sarebbe edificazione il mutar sistema ... Considerando in quel momento, che cresceranno ora le inquietudini di Roma ... pensai che tornerebbe bene intorno al re un ecclesiastico di più, che colle buone massime confermasse la M.S., e fortificasse il partito del re nella corte, ove tra poco verrà il confessore della regina, il quale, se non sarà gesuita, sarà qualche amico della Compagnia, vedendosi, che non sa l'imperatrice regina strigarsi, poiché per qualche disposizione ferma si veda in Lombardia sulli gesuiti per opera del conte di Firmian, si sentono varie favorevoli in Vienna. Monsignor Latilla si oppose a questo pensiero ... né io poteva dire, che forse monsignore avrebbe voluto essere il solo ecclesiastico della corte del re. Pregai dunque a prendere il savio ... consiglio di V.M. ... Prima di finire stimai bene ripeter ... la solita preghiera, che ... procurasse di uniformarsi in tutto alla santa, e prudentissima condotta di V.M. ... Il re mi disse con docilità infinita: vammi sempre dicendo quello, che per uniformarmi al re mio amatissimo padre, devo fare. Risposi che lo farei, e che comincerei dall'umiliare alla M.S., che V.M. solamente nei giorni, nei quali rimaneva pranzando in campagna, teneva il Consiglio la notte; in tutti gli altri giorni lo teneva la mattina ... sul campo me ne diede l'ordine ». Ha ottenuto dal papa la proroga per altri due quinquenni « dopo il corrente, della badia di Partenico per li sciabecchi ». Invia una lettera cifrata di Catanti, lettera che non ha ancora letta al re, e nella quale « sono le parole, che umilio a V.M.; l'uomo è celebre per l'arte militare; qui dopo Jaci, e Wirtz poco è da sperare pel comando. Forse Jaci sarebbe più trattabile, se qui vedesse un paragone ». Benché don Michele Reggio e don Antonio del Rio fossero del parare che non convenisse rimpiazzare le tre vecchie galere, non più in grado

di navigare, con altrettante galere nuove, il re, per suggerimento di Tanucci, memore degli avvertimenti di Carlo, ha deciso di non « dismettere questo armamento ... e ordinò il rimpiazzo ». Saranno acquistati nel Nord 26 grossi alberi per la costruzione della nave da guerra che sostituirà la dismessa S. Filippo. I prezzi del grano non sono aumentati, nelle province, anzi, in qualche provincia sono diminuiti. Gli agenti farnesiani e medicei in Abruzzo scrivono che dopo l'arrivo del grano di Puglia, « colli quali il re comandò di aprire un magazzino in Ortona, e colla dilazione alle università di pagare il prezzo ad agosto », il prezzo del grano è diminuito di due carlini il tomolo. La Città di Napoli ha nelle sue conservazioni 130.000 tomoli di grano; 26.000 salme sono nei caricatori di Sicilia. Non è stato possibile « soccorrere la Grassa di Palermo, a richiesta di quel Senato, di quattro mila capi di bestie vaccine delle Calabrie ». Il re non ha potuto approvare « l'abilitazione di un complice del fu razionale Scichili nel furto di cento e più mila scudi siciliani fatto al re nel Fondo delli spoglj, e sedi vacanti colla plegeria di mille onze sugli attestati di malattia fatti dai medici. Il maggior favore sarebbe stato il mettere in casa colle guardie a vista. Già si sa il grande impegno di alcuni nobili complici, e la pendenza irrimediabile del viceré verso quel ceto di nobili poveri, che in Palermo non mancano, come qui di metter la mano su tutto per approfittarsi. Ma già la cosa è fatta, e non si potrà più emendare ». Monsignor Latilla gli ha detto da parte del re, che « la M.S. vuole un giorno sì, e uno no, che io sia ai suoi reali piedi per un'ora, volendo così acquistare li molti lumi, che alla M.S. mancano delle cose sue. All'aria mi sembra, che la mia cadente età, e li tanti guai, che minacciano una rovina vicina alla mia macchina abbia prodotto questo pensiero in qualche conversazione tral re, e monsignore. L'onore è grandissimo. Vado pensando al rumore, che si leverà, e ai mali ufficj, onde io sarò inquietato; e credo, che per dar meno nell'occhio potrebbe farsi quello, che V.M. praticava, cioè due dispaccj la settimana per le lettere, e casa reale le sere di lunedì, e di venerdì senza li consiglieri di Stato ... Pregherò il re di attendere il sovrano oracolo della M. Vostra ». Invia le lettere di Costantinopoli.

398. *Portici, 5 maggio* (ASN, libro 23; copia)

Gli sembra che il re « qualche progresso ... faccia verso la serietà ». Come Carlo soleva fare, Ferdinando ha preso ad « ascoltar dentro il quarto interiore le lettere le mattine dei lunedì, e dei venerdì prima del Consiglio ... Il S. Offizio leggo in quel tempo, e qualche confidenziale, o cifra. Se affare da risolversi è nelle lettere, porto quelle nel Consiglio; mi pare però, che questo non piaccia a qualche consigliere di stato tuttavia fresco della potenza reggentale. Forse più dispiacere ai tali viene da quella segreta conferenza, che il re vuole avere almeno tutte le mattine dei sabati. Nel sabato ultimo versò la conferenza nel prospetto, e succinta relazione della storia del Regno delle Sicilie, e nella spiegazione della pretesa feudalità dello stesso riguardo al papa, la quale non posso spiegare quanto dispiacere recasse all'animo della M.S. Procurai di addolcire con

dire, che si esaminerebbe la cosa dai suoi principj quando S. Santità insistesse sulla forma della reversale ». Ha consegnato al re 420.000 ducati, in nove fedi di credito, « rimessi in parte dal principe di S. Nicandro degli avanzi ben noti a V.M., e parte da Goyzueta di quelli della sciolta Compagnia di Messina ». Il principe di S. Nicandro, qualificandosi ajo di don Filippo ha chiesto se deve continuare « il passare al segretario d'Azienda l'assegnamento fatto da V.M., come si era cominciato nel tempo delle angustie, che V.M. sa di questa Azienda reale ... La M.S. risolvé la risposta, che umilio alla M.V. L'Azienda è ora fuori di angustie ». Monsignor Clemente gli ha parlato della circolare inviata da monsignor Azpurù ai « grandi, pensionarij, nativi, dependenti di Spagna » in Roma « di non trattar gesuiti », e gli ha chiesto se « a lui convenisse far qui lo stesso biglietto », aggiungendo « che non gli conveniva far qui lo stesso, ove avrebbe dovuto mandar tali ordini ai primi della corte, e capi stessi della casa reale. Io mi acquietai, ma non dissi, che ... fino all'ultimo punto, nel quale si avesse a cacciare gente sì nemica della casa reale, dello stato, dei popoli convien far loro cortesie, non ostilità ». Nel santuffizio il re ha letto una lettera del duca di Choiseul al console incaricato nel Regno, « nella quale si suppone querela fatta dal console, che non vuole nell'exequatur della sua patente le clausole di star sottoposto alle leggi, e tribunali del paese, e di non dovere avere sulla porta della sua casa l'arma del re Cristianissimo ». Si farà dire « mansuetamente » da Galiani al duca di Choiseul che il re « confidando nella rettitudine di S.M. Cristianissima si rimette a quello, che alla M.S. sembrerà giusto, decoroso, conveniente. Forse il re Cristianissimo non vorrà esser vinto dal suo nipote di cortesia; se ciò avviene risparmiamo dispute con inglesi, olandesi, e altri consoli forniti egualmente di vento, e pretensioni; le quali coll'ajuto, e compagnia della Francia trionferebbono ». Esprimendo la sua riconoscenza verso Carlo « per quel, che [V.M.] si è degnata di voler che io sappia di avere il principe di S. Nicandro scritto contro monsignor Latilla, non posso lasciar di dire, che io stimo assai miglior servitore del re monsignore che qualunque altro, che io vedo intorno al re. Questo ... è per ora; non posso sapere, qual sarà il futuro, ma son preparato a fare il mio dovere di ritrattarmi qualora Dio faccia, che mi vengano notizie sicure del contrario. Devo anche umiliare a V.M., che intorno al re non vedo, trattandosi delle classi secondarie, persone che meritino la censura di espulsione, e che se alcuno è meno corretto, sarebbe stato facile a S. Nicandro correggere, se avesse avuta più attenzione al quarto del re, ove non è mai capitato, che in alcuni momenti, pochi, determinati, e sempre li stessi; se col re avesse trattato con creanza, e maniera, e con rispetto, se avesse mostrate meno passioni ». Sono stati varati, a Palermo, due nuovi sciabecchi, che sostituiranno due sciabecchi « non più atti alla navigazione ». Il Consiglio di Stato si è dovuto occupare « di un diluvio di licenze per tagli di alberi affine di sfollare, o per barche, o per travi di case, o per altre cause o pretesti ... si sono per lo più date, colle solite condizioni di non sboscare, non ridurre a cultura, non tagliare alberi per costruzione dei reali armamenti, non orni addetti alla manna, e generalmente di non tagliare unito ... Queste suppliche più spesse

di prima mi fanno pensare, che con frequenti rigori, o processi la gente si sia impaurita, e chieda quelle licenze, senza le quali prima si tagliava. Ho pregato il re a togliere l'ispezione ai governatori locali ... e darla alli fiscali delle udienze. È stato contrasto nel Consiglio, ma il re lo ha risoluto. Non mancheranno contravenzioni, ma saranno meno ». Sono numerose anche le « licenze per estrazioni di cavalli ». Invariati sono i prezzi del grano « nella stagione ... nel quale soglion crescere ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 24.000 salme di grano liberamente esportabili. Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 147.000 tomoli di grano.

399. *Portici, 12 maggio* (ASN, libro 23; copia)

Il re ha concesso udienza al visconte di Choiseul, nuovo ambasciatore di Francia nel Regno. Il cardinale Orsini consegnerà al papa una lettera del re, nella quale « S.M. notifica al papa il suo matrimonio, e chiede a S. Santità la dispensa pel grado del parentado ». Si è negata al viceré Fogliani la licenza di quattro mesi, da lui chiesta per venir qui ... per far la sua corte al re, passar quindi in Lombardia a vedervi ... il suo domestico ... Il Consiglio di Stato unanime ha reputata ... non conveniente questa domanda ... perché dovrebbe farsi in Sicilia il luogotenente; lo sarebbe l'arcivescovo di Palermo non senza molti inconvenienti, che la morte del viceré rende per poco tempo soffribili ». Come Carlo ha comandato, il cardinale Orsini uniformerà la sua condotta a quella di monsignore Azpurù « nel far causa comune col granduca di Toscana per la formalità del ricevimento dei ministri dei sovrani del secondo, o terzo ordine da farsi dal cardinale segretario di stato del papa. Le lettere di Roma portano, che anche la Francia, e Turino abbiano ordinato ai loro ministri nella corte di Roma lo stesso ». Dalle lettere di Roma si è appreso che il cardinale segretario di stato ha mandato alla congregazione dei vescovi e regolari l'ordine del papa « d'allargar la mano, e facilitar li beneplaciti, perché li gesuiti del Regno possano vender le loro argenterie, cose preziose, e anche capitali, e stabili. La voce insorta in tutta l'Italia, di che li gesuiti sarebbono cacciati dalle Sicilie e dalli stati di Parma si crede la cagione di questa risoluzione del papa. Infatti il delegato degli orefici si è stimato obbligato a riferire al re, che nella via degli orefici una prodigiosa quantità d'argenti dei gesuiti si va vendendo per squagliarsi, e farsene moneta. Il Consiglio di Stato ... ha ... messo in considerazione del re, che tali argenti dati dai fedeli alle chiese dei gesuiti sono stati dati pel culto divino, non perché li gesuiti li vendano per negozio profano, o per estrarre fuor dello stato. Nello stesso tempo si è fatta menzione di 6.000 ducati annui, che li gesuiti del Regno mandano a Roma per soccorso dei gesuiti portoghesi, che sono a carico dei gesuiti romani. Il re mi ha ordinato di sapersi a punto fisso la quantità degli argenti, che si vendono, l'uso che si fa del ritratto prezzo, e quanti debiti abbiano li gesuiti del Regno. Mi ha anche ordinato di parlare al provinciale sulli 6.000 ducati annui, che si dice mandarsi a Roma ». È stato inviato a Siracusa il marchese di S. Pasquale Wirtz, ispettore della fanteria, perché informi il Consiglio di Stato sulle « notizie vaghe delle negli-

genze degl'ingegneri, e comandanti delle piazze di Sicilia riguardo alle fortificazioni, e magazzini ». Il preside di Trani, brigadiere Finetti, non avendo ottenuto « nei mesi forti di novembre, e dicembre ... una tratta di grani », li ha esportati di contrabbando. « Simili se n'erano scoperti negli officiali di cavalleria distaccati per le marine di Puglia. Ultimamente il commissario di Campagna ha trovati rei alcuni fuciliari di Campagna destinati, come li detti officiali di cavalleria per impedir li contrabandi ». I prezzi del grano, contrariamente a quanto suole avvenire nel mese di maggio, permangono invariati, e questo « si prende per segno dell'esistenza di molti grani ». È stata concessa al nunzio tratta per 12.000 tomoli di grani di Sicilia, « ove sono circa 100.000 tumoli superflui in quei caricatori ». La Città di Napoli ha 135.000 tomoli di grano, e i forni e baraccone del re 50.000. Essendo risultato vero che « gli assensi, che si son dati in copia dalla Reggenza per debiti, che si contraggano dai baroni, sull'esempio di alcuni pochi, che diede V.M. colla condizione di estinguere il capitale con una somma annua in un determinato tempo, avrebbono portato al re gran danno, poiché il fiscale di Camera, al quale s'imponeva l'obbligo di curare l'annua estinzione del capitale, nulla ne faceva; con gran contrasto, e coll'avere il re deciso prima, che il contrasto tra me, e Centola finisse, è stato dalla M.S. decretato, che in avvenire il peso di curare l'annuale estinzione sia del creditore, al quale nel caso della trascurata estinzione non deva valer l'assenso ».

400. *Portici, 19 maggio* (ASN, libro 23; copia)

« Nel S. Offizio di Francia trovo, che quella corte sta trattando di commercio con V.M. per la Spagna, e crede, che V.M. vorrà, che le Sicilie osservino colla Francia il trattato stesso. Spero che V.M. si degnerà di ordinare al marchese Grimaldi, che si faccia carico di non aversi qui alcun trattato precedente colla Francia, e che gl'inglesi vorranno dalle Sicilie quel, che la Francia vorrà, qualora si stipuli colla Francia d'aversi a trattar li francesi, come la nazione la più amica; l'esperienza ha mostrato, che invece di tale espressione sarà più utile l'equiparare li francesi ai proprj sudditi ». Il re continua a voler ascoltare da Tanucci, il sabato mattina « qualche assunto appartenente allo stato. Cadde sabato ultimo il discorso sul duca di Sora, e sul dritto, che abbia in Piombino. Ascoltò volentieri, che V.M. aveva pensato, che Piombino dovesse essere un feudo rilevante dalla corona di Napoli, e non ostante tutto l'artifizio del duca di Sora per rilevar da Spagna, il quale ebbe il re la sofferenza di sentirsi a lungo raccontare, aveva prima di partire per Spagna ordinato, che il Consiglio di Napoli proceda nella causa tra Baldinotti, e il principe di Piombino, considerando questo come suddito della corona di Napoli. Volle saper la M.S. la cagione, e l'interesse, che Sora aveva di voler Piombino feudo di Spagna. Intese, che l'interesse era l'indipendenza, poiché li sudditi non ricorrono per appello a Spagna, come ricorrerebbono alla vicina udienza di Orbetello, se dependesse da Napoli. Sentendo poi, che V.M. da Spagna aveva ordinato, che qui non si faccia fino a nuovo ordine di V.M. alcun atto nuovo di superiorità sopra Piombino, mi fece

bastantemente conoscere il desiderio di stabilirsi un punto, che non solamente non giova, ma ancora potrebbe nuocere alla Spagna, e suscitarle contro quei, che pretendono non dovere alcuna parte d'Italia esser dependente da Spagna. Un punto, che mentre non giova alla Spagna, mentre nuoce alle Sicilie, è tutto per favorire una strana pretensione d'indipendenza, che sostiene ingiustamente il duca di Sora ». Il re ha concesso a Camporeale una grazia che invece avrebbe dovuto negargli: « l'affitto di case in Napoli, come gentiluomo di camera di esercizio ». Ha pregato il re « a guardarsi da tale sorprese ... Mi parve il re pentito dell'essersi lasciato sorprendere, e ... potei commuover la M.S. a promettermi, che si guarderebbe in avvenire. Aveva la M.S. in corpo un'altra sorpresa, che forse conobbe, o sospettò sul discorso di Camporeale, e mi disse, che il marchese di S. Marco aveva una guardia nella Compagnia, che trascurava molto il servizio, lo voleva cacciato dalla Compagnia, e non voleva passar per don Antonio del Rio. Pregai la M.S. ... che si astenesse ... dal risolvere su denuncie segrete di qualunque persona la rovina di alcun suo suddito pel pericolo di peccare, per la disperazione, nella quale entrano li rovinati, pel disgusto, che tutti li popoli concepiscono, vedendo tali risoluzioni. Ricordai a questo proposito l'aborrimento dei suoi popoli dal S. Offizio, che essi credono, che proceda con tali vie occulte. Finalmente pregai la M.S. a farsi almeno dar da S. Marco l'esposizione scritta per poterla fare esaminare da chi più piacesse alla M.S. Mi fece il re la grazia di dirmi, che così farebbe ». Lettere giunte da Torino e da Milano riferiscono che i gesuiti hanno sparso la voce « che non sarebbe né facile né possibile nelle Sicilie, e particolarmente in Napoli il far contro loro quel, che si era fatto in Spagna, poiché li popoli devoti dei gesuiti si rivolterebbono contro il governo, che volesse procedere a qualche violenza contro li gesuiti. Non ho trovato miglior partito di quello de la Gazzetta colle due date di Turino, e di Milano, poiché il pubblico veda, quel che si stampa in Napoli, e si dà a leggere a tutti senza, che il popolo vi si commuova. Ho pregato il re a osservare lo spirito sedizioso, e impostore dei gesuiti, e ad argomentare quanta ragione ha avuta la risoluzione di V.M. Nel Consiglio non si può discorrere di queste materie. S. Giorgio terziario subito avvisa li gesuiti. Ah le scuole, e li confessionali stan ben male per lo stato, e per la religione in mano a coloro ». La Segreteria d'Azienda ritarda il versamento del denaro necessario per il vestiario delle truppe; Tanucci ha notato « la gran voglia che li colonnelli hanno sull'esempio delle Guardie del Corpo, e delle Guardie Italiane di mettersi nelle mani il vestuario, e osservai ancora, che sono protetti dal principe di Jaci, e da don Antonio del Rio, e anche qualche propensione del re, forse persuaso dal principe della Riccia, il quale pel suo reggimento ha quasi ottenuto ... Io modestamente pregai il re a sentire il Segretario d'Azienda ». 130.000 ducati sono stati spesi per il porto di Crotone, per il quale non si è « fatta cosa, che importi spesa, che di qualche centinaio ». Il re, scandalizzato « ha ordinato di vedersi li conti, e di sospendersi ogni pagamento, e qualunque altra somministrazione ». L'eletto del popolo ha resistito con fermezza ad « una mangeria, che gli eletti nobili commossi dal principe di Salcito volevan fare con una delle solite arti.

Sa V.M. che sono d'accordo eletti e deputati del Tesoro di S. Gennaro. Hanno scavato un voto antico della Città di 80.000 ducati a S. Gennaro. Han proposta una transazione di 1400 ducati annui perpetui, e su questi hanno progettato l'aumento di 10 ducati mensuali a tutti li cappellani del Tesoro, li quali sono nobili, a riserva di due. L'eletto del popolo, fatte le resistenze in vano, perché già quattro Piazze avevano concluso, ha ricorso al re, rappresentando lo stato infelice della Città, l'insussistenza del supposto antico voto, e la seconda mala intenzione di profittare per li cadetti nobili. Il re ha risoluto, che non si parli più di questo affare fino a nuovo suo sovrano ordine ». Invariati i prezzi del grano nelle province e nel Mercato di Napoli. Nei caricatori di Sicilia vi sono 20.300 salme di grano liberamente esportabili, sicché il re ha accordato al papa tratta per 12.000 tomoli di tale grano. Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 128.000 tomoli di frumento. È stato chiesto l'exequatur sui beneplaciti concessi dal papa ai gesuiti di Napoli « di alienare per 40.000 ducati di capitali affine di pagar debiti. Si sospettò qualche frode delle solite, colla quale si volesse alienare per estrarre fuor dello stato il denaro. Risolse il re, che il cappellan maggiore si faccia esibir la nota distinta dei creditori, e delle quantità respettive dovute dentro il Regno, e che tal nota si verificasse poi dai banchi, per li quali passa il denaro degli interessi ».

401. *Portici, 26 maggio* (ASN, libro 23; copia)

In grande imbarazzo lo ha messo monsignor Azpurù « volendo il mio parere sulla ricusa dei gesuiti di Spagna fatta dal papa per lo stato ecclesiastico. Dio ha spirato ai genovesi il riceverli nella Corsica loro, ove quel male, che staranno, dovranno attribuirlo al papa, a Torrigiani, al generale loro. Il re ha ascoltato con piacere tutto quello, che di reale ordine di V.M. mi ha Azpurù scritto. La consulta del Consiglio straordinario sulla risposta del papa è ben ragionata, e solidamente fondata. Ormai posso dire, che tutta Europa aspetta, che nelle Sicilie si faccia quello, che ha fatto in Spagna, e nelle Indie la M.V. Sono uniformi su questo le lettere, che mi sono venute. Nel fondo di questo assunto è una spina, che mi punge. Li gesuiti sanno questo desiderio, ed aspettazione universale, sappiamo di che sono capaci. Hanno ottenuto il beneplacito apostolico per vendere argenti, e capitali per cento cinquanta mila ducati, dicono per pagar debiti, ma non è generalmente creduto, che li debiti sieno di tanta somma ». Il duca di Choiseul ha nuovamente scritto all'ambasciatore francese a Napoli « che si dovrà qui osservare quel trattato di commercio, che si sta facendo tra Spagna, e Francia. Nel fare al re presente questo santuffizio di Francia, ho creduto necessario dire alla M.S. [che] le due nazioni per sistema stabilito da V.M. non appartengono allo stato attuale delle Sicilie, le quali non sono una pertinenza della Spagna, ma stati Italiani nei quali V.M. era succeduta, come erede delle due case di Parma, e di Toscana ». Ha letto al re una lettera cifrata di Catanti, il quale scrive che « un certo Holst capitano di alto bordo del re di Danimarca fin dal 1746, e riputato tralli due più esperti capi della marina

danese, disgustato perché col troppo zelo si ha inimicati alcuni di quel ministero, cambierebbe volentieri servizio. È luterano. Catanti sa lo stato della marina del re, nella quale non sarà chi rimpiazzi il cadente Reggio, e ha stimato doverne scrivere. Il re mi ha detto di pregar V.M. del suo sovrano oracolo ». È stato approvato dal re « l'assiento dei letti per la truppa, nel quale il reale erario spenderà trentaquattro mila cinquecento ducati meno dell'ultimo assiento per cagione del nuovo piano della truppa, col quale per tutti li rami la spesa viene ad esser minore tanto, che il principe di Jaci disse, che il risparmio sarebbe di trecento mila ducati annui, e già è di dugento mila ». Invariati sono i prezzi del grano, benché sia giunta l'epoca nella quale sogliono aumentare. « V.M. sa, che Messina manca di grani, ed aveva ... disposto l'aiuto di somministrarsi a quel Senato a certo prezzo fisso le crescimonie dei caricatori le quali sono del re. Fece tre anni sono il viceré vedere qualche danno del reale erario per questa destinazione. Lo stato pessimo di quella città indebitatissima ha richiamata l'attenzione. Io aveva notizie del nulla, che viene al re dalle crescimonie per colpa, o fraude. Insistei, che il duca di Villarosa amministratore della portolania dia li conti. Si cominciò, ma non se ne venne a capo. Stimai, che esistesse, chi avesse interesse sulle crescimonie, e perciò si assegnassero non a prezzo fisso, e perpetuo, ma corrente a Messina, e che il fiscale dell'udienza fosse fisco (sic) di tale assegnazione contro l'amministratore dei caricatori. Al solito si oppose S. Nicandro con dire, che si aspettino li conti di Villarosa. Ultimamente nuova disputa è stata. Il re si è persuaso, e ha risoluto l'assegnazione, e la fiscalità. Troppo ha il viceré difeso Villarosa ». Il Regno ha prodotto, nell'anno, 707.302 libbre di seta, un terzo delle quali è stato lavorato, un terzo esportato, e un terzo è nella dogana. Proporrà al re, in Consiglio, l'ordine di Carlo « che per tutti li banchi si faccia, quel, che si è fatto pel Salvatore di non potersi far limosine, se non in banca ». La Tesoreria generale ha subito un « grave colpo » avendo perso, nell'estrazione della beneficiata 87.384 ducati. « Mi ha Goyzueta scritto di aver chiesto in prestito la tal somma al Banco della Pietà senza aspettar gli ordini del re per potersi, e doversi far subito li pagamenti. Signore, passate le angustie degli anni 1763 e 64, tornate le cose in quiete, e essendo in vigore il commercio, sembrerebbe, che colli cento mila ducati meno, che si danno alle fabbriche, dugentomila ducati meno, che si spendono nell'esercito, e alcune spese di circa 20.000 ducati annui, che prima si spendevano dalla Tesoreria generale, e ora si pagano dagli allodiali potesse esser qualche denaro in cassa per simili avvenimenti ».

402. *Napoli, 2 giugno* (ASN, libro 23; copia)

Né la spesa di 40.000 ducati per il ritratto del re da mandare a Vienna « né alcun altra che appartenga alla festa, e funzioni matrimoniali si carica alla Segreteria dell'Azienda. A tutto il dispendio supplirà la Tesoreria della casa reale con quel denaro, che si trova per la paterna, e savia previdenza della M.V., la quale sarà nota ben presto al pubblico, come si deve, e V.M. si è degnata di risolvere col mandarsi alla Camera

della Sommaria la cedola reale al principe di S. Nicandro, e il memoriale, col quale egli l'ha implorata ». Ha detto al re, in segreto, « qualche parola di quello, che V.M. sta esaminando rispetto a quel, che qui convenga per li gesuiti, colle gravi parole *te asiguro, que no savria, que decirme sobre ello*, dopo le quali sembra, che V.M. lasci al re, e al suo ministero la deliberazione e la resoluzione. Signore, non ho lasciato di dire al re, che le massime perniciose alla sovranità, e alli stati, che erano nei gesuiti di Spagna, sono in tutti li gesuiti del mondo. Ricchezza, potenza, beni temporali in tutti li paesi cercano per loro, e per la corte di Roma, con tutte le arti, anche le più inique, e le più sediziose, e funeste, entran per tutto, contaminano tutti gli ordini dello stato, sovvertono li magistrati, la nobiltà, gli ecclesiastici, le femine, la plebe in mille guise, scuole, confessioni, confraternite, missioni, con una forza vasta, estesa in ogni parte, e riunita con tendere tutte le linee al generale ... Ad ogni individuo si rendono potentissimi e, col segreto, formidabili assai più dei Liberi Muratori alli stati, e ai sovrani. Il re conosce, che non è questo assunto gravissimo per trattarsi nel Consiglio di Stato, nel quale il solo principe di Jaci ha la serietà, la mente, lo zelo necessario alla deliberazione, e all'esecuzione. Carlo di Marco potrà anche adoprarsi utilmente. Nei tribunali la morte ha molto disarmato. Non son più Ippoliti, Rocca, Fraggiani, Romano, Ventura, Danza ecc. Nella Camera di S. Chiara è il solo Vargas capace di esaminare questa materia per li principj. Converrebbe scegliere da tutti li tribunali, e appena potremo unire cinque sicuri per un buono e sano Consiglio, quale è necessario, non dovendosi dal solo re deliberare un affare di tanta conseguenza. Crebbe nel re la considerazione colle lettere di Francia, nelle quali per una lettera del marchesè d'Ossun resa nota dallo stesso re Cristianissimo alla sua corte, e per essa a Parigi, al Parlamento, ai ministri stranieri, e per essi a tutta l'Europa, e alli stampatori delle gazzette si è pubblicata l'orribile cospirazione disposta, diretta, infiammata contro la sacrosanta persona di V.M., e real prole, dai gesuiti. Dunque col massimo serio la M.S. mi ha comandato d'implorar da V.M. ajuto, e consiglio, e istruzione per fare anche nelle Sicilie, quello, che più convenga alla sicurezza della sua sacra persona, e alla tranquillità dello stato, alla buona istruzione della gioventù, alla buona morale nelle confessioni, nei catechismi, nella direzione delle coscienze. Li popoli ora tutto si aspettano, e li stessi gesuiti dopo li grandi esempj delle tre monarchie, nelle quali non si è creduto di poter aver quiete, sicurezza, morale, religione senza cacciarne li gesuiti. Quante lettere ho potuto, e dovuto vedere parlano, come di cosa conseguente e indubitabile, dell'espulsione dei gesuiti dalle Sicilie, e da Parma, e considerano in questi sovrani una ragione di più per l'irritata, che deve esser la Compagnia, e stimolata la vendetta, passione dominante di essa contro li figlj, e li nipoti delle due case patriarcali, le quali l'hanno cacciata dalli grandissimi regni, e screditata, e toltale la maschera dell'ipocrisia. Già si sa il veleno, col quale parlano colle dame, e cavalieri loro devoti, e nelle scuole, ed è credibile, che più lo facciano nelle confessioni ». Invia a Carlo la lettera con la quale Azara gli ha fatto sapere « essersi il principe di Piombino trovato nella conferenza, nella quale fu fatta la prima deli-

berazione di non riceversi nello stato pontificio li gesuiti di Spagna ». Secondo Ludolf « non è sperabile, che la Porta per qualunque sollecitazione della Francia entri ostilmente ad opporsi alla Russia per gli affari della Polonia ». Per l'estremo abbandono nel quale sono « gli affari della contadoria della marina, e per l'inconvenienti gravi, e quotidiani, il re ha creduto di doversi giubilare il contadore con due terzi del soldo ». Il segretario d'Azienda ha fatto un « fastidioso racconto ... del non essersi potuto arrivare a sapere né la quantità dei beni sequestrati ai rei della zecca di Palermo, né quella del danno fatto colla depravazione della moneta; del sapersi erogati in spese di subalterni, e altre giudiciali, e stragiudiciali li frutti dei beni, e qualche somma ancora ritratta dai capitali; dell'essersi il reo principale Cameratini dopo la morte del fratello primogenito supposto frate francescano, ed essersi passata la successione all'altro fratello, o nipote, benché il fisco abbia il diritto di prendersi li frutti durante la vita del reo, il quale come di delitto capitale, e di confiscazione non si poteva far frate; finalmente ha riferito Goyzueta, che in oggi non è più necessaria pel commercio la rimonetazione, poiché per l'adulterazione di tutte le monete del re di Prussia, per la mala moneta del papa, della quale è piena l'Italia, e per li talleri innumerabili di Vienna, nei quali è un'enorme lega d'un sette per cento, le onze siciliane anche collo scarso, che si attribuisce a quelle in questione, corrono, si prendono con piacere tanto, che sono divenute monete d'aggio, anche quelle stesse fuse, e battute collo scarso. Nulla ha il re risoluto. Io mi sono trovato imbarazzato sulla decisione della Giunta della zecca a favor del frate, e sulla certezza del correre l'oncie scarse liberamente, e con aggio. Non ho parlato; ma interiormente avendo per certo il dritto del fisco ... su quei beni, che, benché sequestrati svaniscono, e svaniranno, andando persuadendomi che in oggi sia impossibile il ritirar le once scarse, le quali sono diffuse in tutta l'Europa, e conseguentemente non necessaria la rimonetazione, anzi forse dannosa, vado anche pensando, a che il fisco si prenda li beni sequestrati, che restano, e prenda il re l'occasione delle nozze per far la grazia della pena capitale, o altra afflittiva di corpo. Ma non ardirò proporre questo debole mio pensiero, che umilio a V.M., supplicando umilmente pel sovrano oracolo. Intanto si potrà prender tempo sull'approvazione della sentenza della Giunta contraria al fisco, e favorevole ai Giarratana ». È lievemente aumentato, a Foggia e a Montefusco, il prezzo del grano: « si crede la cagione la necessità, nella quale è la Romagna ... il papa anche ha chiesto al re nuovi grani ». La Città di Napoli ha 120.000 tomoli di frumento nelle sue conservazioni; i caricatori di Sicilia 16.000 salme.

403. *Napoli, 9 giugno* (ASN, libro 23; copia)

In qualche lettera giunta da Roma « si è letta la meraviglia, che vi si fa dell'avere in quella città ogni dependente da Spagna, che dava carrozza a qualche gesuita, tolta questa carrozza, e qui tuttavia vedersi il gesuita Cardel non meno intrigante di tutti li suoi compagni, servito dalla carrozza del re. L'ho detto alla M.S. ... si è riflettuto, che volendosi, o prima, o poi cacciar li gesuiti, converrà dissimulare fino all'ultimo mo-

mento. Il re sta sospeso. Supplico V.M. a permettermi il reputare il caso nostro diverso da quello di Spagna. Non si credeva, non si aspettava dal mondo l'espulsione, che ha V.M. gloriosamente risoluta. Ognuno aspetta, ognun crede quella, che si abbia a fare da questo sovrano. Qualunque cosa si faccia sulli gesuiti, non toglie, non diminuisce l'aspettazione del mondo, e di loro stessi. È il padre Cardel forestiero. Ha qui finita la sua incumbenza. Il pretesto di restituirlo alla patria, e al suo collegio unito al rilascio di tutto il suo soldo ... non mi sembra inconveniente, né inumano, né indecoroso. Osservo nel re qualche reliquia di tenerezza, e mi contengo. Alla presenza reale ho dette a monsignor Latilla le grazie di V.M. per l'ajuto, che mi diede nel fare al re il carattere, e le massime, e gli oggetti dei gesuiti ... L'aver noi, come V.M. si degna di spiegare non solamente non ecceduto, ma ancora mancato, e l'esser rimasti corti, e indietro è una gran sicurezza della nostra coscienza ». Il re, in obbedienza all'ordine di Carlo, ha disposto « che in vece di quella conferenza del sabato mattina, e di qualunque altro giorno, che il re voleva aver meco, e che già dava nell'occhio, e riceveva diverse interpretazioni, si facciano, come V.M. praticava, i lunedì e venerdì notte senza li consiglieri di Stato li dispacci della casa reale, e delle lettere, riservandosi al venerdì mattina, quando è uscito il Consiglio di Stato, qualche materia di stato ». Il re ha ordinato che « per qualche tempo corra a favor della Tesoreria generale, per la quale col risparmio di 100.000 ducati sulle fabbriche, e di 200.000 nella riforma dell'esercito, e di circa altri cento mila, che erano prima a carico di quella tesoreria annualmente, pur si lamenta Goyzueta non contento di questi 400.000 ducati che ha egli, e non aveva il suo antecessore » (sic). Considerando quanto poco renda la contea di Modica al duca d'Alba, e quanto invece renderebbe se appartenesse al re e considerando « di quanto pregiudizio all'Azienda reale, e alla disciplina della Sicilia sieno li privilegi enormissimi di quella gran baronia mi han fatto pensare all'acquisto di essa pel re, e ad impiegare in questo l'assegnamento, che V.M. ha fatto a questo real figlio infelice. Vedo con Ferrandina trattare Squillace, Stigliano, S. Nicandro; sento che pur si tratti del Pizzo, beni di baroni spagnoli. Forse taluno alzerà l'ingegno anche per Modica, la quale in mano di un barone siciliano, o napoletano sarà al governo del re molto più scomoda, e inquieta, di quel che sia ora in mano di uno spagnolo. Quando V.M. si degni di approvare ... spererei, che quattro annate di quell'assegnamento, e dell'avanzo dei forni basterebbono a pagare il suo diritto al duca d'Alba, e resterebbono i creditori soggiocatarj, li quali si potranno estinguere dal mio successore con facilità poco appoco ». Per le savissime ragioni esposte da Carlo non sarà accettato « nelle circostanze presenti il celebre generale proposto da Catanti ». Invariati i prezzi del grano a Napoli e nelle province; solamente a Trani sono leggermente aumentati « per gli artifizi dei celebri mercanti di grani cabalisti Grazioli, e Palombo, che tanto diedero da fare l'anno 1764 ». La Città di Napoli ha nelle sue conservazioni 107.000 tomoli di grano, e i caricatori di Sicilia 14.000 salme. Il Senato di Palermo è in « estreme angustie ... per la mancanza della carne vaccina per uso di quella popolazione », né si può soccorrerlo, avendo risposto tutti i presidi delle pro-

vince « non esser possibile alcuna estrazione di tali animali ». È stata diminuita la contumacia imposta alle navi provenienti dal Levante « per le migliori nuove della salute del confine ottomano, e delle isole venete, e della Croazia ». Il re « è rimaso ... funestato non men dalla serie di sette ladri di strada pubblica, che si afforcano, che da quella dei furti ... che il segretario [di Giustizia] ha riferito ».

404. *Napoli, 16 giugno* (ASN, libro 23; copia)

Con la notizia della morte dell'imperatrice Giuseppa, è giunta la preoccupante notizia « del vajolo ... dell'imperatrice regina ... Prego Dio, che liberi una vita forse necessaria alla conservazione del presente sistema, che è la base della tranquillità d'Italia ». Un padre olivetano, fratello del principe di Belmonte Ventimiglia, giunto di recente a Napoli ha riferito che nella corte di Vienna hanno trovato fede « le notizie più calunniose ... rispetto principalmente a questo amabile monarca. Se il monaco racconta il vero, come credo, è stata grande la malignità, né basta ai miej sospetti la creduta comunemente nella contessa di Kaunitz. Per un altro matrimonio venne dalla Francia il veleno; forse non verrà, né sarà venuto questa volta, benché il buon Cantillana scriva a me in confidenza, che questo matrimonio austriaco non è piaciuto al ministero francese. Vi vedo l'interesse della corte di Torino nello sturbarlo ». Roma vanta « una sicurezza della corte di Vienna per li gesuiti, dei quali non avendo Vienna, o dicendo di non aver, motivo di querela molti ne ha di lodarsene. Hanno potuto mantener quella sovrana nell'inganno, se questa lettera è vera. Qui hanno messo in vendita per circa 200.000 ducati di capitali per pagar li debiti. Alcuni di questi ministri togati è tentato di far qualche ricerca dell'uso, che si sia fatto di tanto denaro preso qui dai gesuiti a interesse. Io non posso, che animarne alcuno privatamente, poiché né nel Consiglio di Stato si può parlar di questo, né ardisco col re, parendomi che la M.S. non ascolti volentieri tali discorsi. Monsignor Latilla mi dice, che dentro il quarto reale è fermento gesuitico ». Tanucci ha consigliato il re a non andare « se invitato ... al solito dal ... preposito del Gesù nuovo alla festa della SS.ma Trinità ... Signore, il ferro è ora caldo. Tutto il mondo aspetta impazientemente, che si faccia, quel, che V.M. ha fatto. Le cagioni, a riserva del tumulto, son le medesime, perché li gesuiti sono la stessa cosa da per tutto, ove sieno. In luogo del tumulto, che qui non è stato, è la ragione della vendetta, che è stata inseparabile loro compagna. In luogo del Consiglio Straordinario, del quale V.M. si è servita, qui potrà essere una Giunta del principe di Jaci, di don Carlo di Marco, del luogotenente della Camera, del consigliere Gennaro Pallante, dei presidenti di Camera Targiani, Genise, e Ferdinando; lascio il delegato della Giurisdizione, perché fino a cosa fatta sarà bene far credere, che questa Giunta tratta qualche altro affare. Questo affare ho pensato che possa essere il vuoto, e il furto, che è stato fatto al Banco del popolo in favor della Città di Napoli nella somma di poco meno di 200.000 ducati. Non basterebbe a questa causa il delegato del Banco, non basta la Vicaria, perché la Città citata direbbe, che il suo tribunale ... è la Camera di

S. Chiara, cioè quella Camera, che nel 1764, e dopo sempre è stata parzialissima della Città; che è preseduta da Cito portatissimo per li gesuiti, con un fratello gesuita in Vienna potente, e a cui si attribuisce la cabala di darsi alla regina sposa il confessore gesuita, e forse egli stesso; che è composta di Gaeta fautore, e delegato dei gesuiti, di Perelli, che ha un fratello cardinale parzialissimo dei gesuiti, di Fiore per l'età poco men, che nonagenario inetto, di Vargas di gran memoria, ma di giudizio e architettura degli affari debolissimo ». In uno degli incontri bisettimanali che il re ha col Tanucci da solo a solo, « accadde parlare dei feudi di Atri, mosso il discorso dalla M.S. o per qualche sorpresa interiore tentata da don Carlo Acquaviva erede testamentario dell'ultimo duca d'Atri, uomo efficacissimo, o per qualche sete di denaro di Goyzueta. Spiegai alla M.S. la disposizione di V.M. di non alienarsi quell'importante complesso di feudi nella frontiera. Presi l'occasione di spiegare alla M.S. la miseria dei popoli sottoposti ai baroni, le oppressioni tiranniche di costoro, riparate in parte da V.M. per quanto sien reparabili, sussistendo il baronaggio nello stato, nel quale sta, di giudicar tutte le cause dei loro vassalli, di esiger da essi per diversi titoli, o giusti, o apparenti, o cavillosi, o chiaramente iniqui il frutto dei loro sudori, di far loro le grazie dei più atroci delitti, o di comporli per denaro, di far colla forza della giustizia, che anno nelle loro mani, qualunque vendetta contro chi si opponga ai loro capricci, alle loro estorsioni, alla loro ingiustizia. Riferii, che non è, che in Germania, e in Polonia baronaggio tanto potente quanto questo delle Sicilie; che per questo è il Regno spopolato, fuggendo gli oppressi nella capitale, e formandone una plebe inutile, e grave al governo, e pericolosa, la quale stando nella campagne in paesi demaniali del re li popolerebbe, li coltiverebbe, e diverrebbe lo stato molto ricco, utile, e pulito. Tediato forse il re dal lungo discorso, mi domandò: che abbiamo dunque a fare? Nulla Signore, risposi presentemente. Prego solamente V.M. ad osservare nei dispacci di Giustizia, e d'Azienda, se quel, che io ho umiliato si riscontri colli fatti. Persuasa, che sia V.M. della susistenza di essi potrà, quando li feudi si devolvano alla corona non alienarli, senza però mostrar presentemente alcuna intenzione di questo. Augurando ben di cuore alla M.S. una lunghissima vita, enumerai quanti feudi colle sole devoluzioni, che sono in vista, potrebbe la M.S. riunire alla corona, quali potrebbe acquistare col pretesto delle cacce, pagandone li prezzi con quel risparmio, che io perpetuamente imploro dalla M.S. Mi promise la M.S. ... di farlo ». Ha fatto osservare al re che il cappellano maggiore nomina vescovi i nobili teatini, cassinesi, celestini, contrariamente alle direttive di Carlo di preferire i parroci e i sacerdoti secolari. Il re gli ha promesso di parlarne al segretario ecclesiastico in occasione della nomina del vescovo di Caserta, « ma nello stesso tempo fece un elogio d'un teatino fratello del principe di Belmonte Pignatelli, che probabilmente sarà uno dei casertani. Signore, conosco quanto pecco con queste ... dicerie, ma conosco ancora, che per fermare il re in una massima, io vaglio poco per le circostanze di queste camere reali. Una parola di V.M. può stabilire quello, che del mio discorso abbia la sorte d'incontrar la sovrana approvazione di V.M. ». Tutti i drappi mandati al re dalla disciolta compagnia di Mes-

sina « in conto del suo contingente di capitali », sono stati trovati difettosi e inutilizzabili, eccettuati un taglio di damasco e uno di felpa. La Camera della Sommaria « ha preteso, che li presidi nulla abbiano, che vedere sulle università delle loro province; sapendosi il poco, che la Camera attende alle università, le mangerie, colle quali li subalterni della Camera le depredano, il pessimo stato, nel quale sono generalmente, li danni, che li baroni fanno, proposi una suddelegazione della Camera ai presidi da limitarsi, come la Camera stimerebbe. Fu disputa. Il re risolvé che si provi per Salerno, al cui preside apparteneva la disputa suscitata ». Nei caricatori di Sicilia vi sono solo 12.000 salme di grano; nelle conservazioni della Città di Napoli ve ne sono 98.000 tomoli; i prezzi sono invariati.

405. *Napoli, 23 giugno* (ASN, libro 23; copia)

Tra le numerose istanze presentate per la nomina di dama della regina vi è anche quella della duchessa di Calabritto, figlia del generale Ligneville, la quale ha accluso alla domanda una lettera inviatale dall'imperatrice, che « mi è sembrata degna d'esserne umiliata ... a V.M., poiché per essa si vede il mezzo, del quale quell'accorta sovrana si servirà per entrar qua dentro, mentre essa dice di non si volere ingerire in questa corte. Ad un vecchio cane della casa, quale son io, forse V.M. perdonerà qualche latrato su chi voglia clandestinamente sorprendere ». In Francia le frequenti carcerazioni e confische inflitte ai marinai del Regno che vanno « al solito per le strade di Marsiglia vendendo lavori di lana, e bambagia, di berretti, coperte, calzette, han prodotto, che si scriva all'ambasciatore, che ... quei poveretti ... sembrano meritevoli di sofferenza, e della compassione di S.M. Cristianissima. L'ambasciatore ha risposto, che ultimamente sono stati proibiti in Francia quei lavori, che vengano da fuora, per animare e fecondare le manifatture dei sudditi francesi. Aggiunge l'ambasciatore che è semplicità ... ricorrere, e che conviene ... far qui le stesse leggi per le stesse manifatture, che abondano nelli stati del re. Non ha voluto la M.S. senza il paterno oracolo di V.M. questa protezione dei suoi sudditi, e del suo interesse ». Galiani, incaricato di parlare amichevolmente col duca di Choiseul « dell'exequatur da darsi qui alla patente del nuovo console di Francia ... scrive che Choiseul uscì brevemente dal discorso con dire, che purché non si facesse distinzione tra francesi, e inglesi, la Francia non avrebbe alcuna difficoltà su quel, che qui si faccia per interesse, per disciplina, per decoro. La cagione di questa brevità di Choiseul, per quanto comprendo dai santoffizj, è che stiano li ministri di Francia facendo in qualche luogo colli ministri di V.M. qualche trattato di commercio, nel quale anche di consoli si parli ... Signore, forse al marchese Grimaldi per quel, che alle Sicilie appartiene, se si vorrà, si potrà dir qualche riflessione non inutile all'interesse di questo sovrano, e dei suoi popoli ». Non ha creduto di tacere al re l'opinione espressa da Choiseul sull'opportunità che anche dal Regno siano cacciati i gesuiti, « benché io vedessi, che il tenero animo si aveva ad affliggere, e costernare, e forse avesse ad ascoltare con dispiacere, parendomi, che la M.S.

non sia senza molto resto di affezione verso li gesuiti forse, perché mantenutavi da qualche suo domestico interiore ... Quelli, che mi parlano, costantemente mi mostrano li maligni, scandalosi, orribili discorsi, che vanno qui facendo li gesuiti, particolarmente nelle case di alcune dame, quali sono le due Serra, duchessa cioè di Cassano, duchessa di Perdifumo, in casa dei Pescara, nipoti di don Michele Reggio. Si vede che la sceleraggine è nella sostanza, nelle ossa, nel sistema loro ... Vedo già per sicuro, che la Francia, e forse anche V.M. ha condisceso, in che si scaccino dalli stati di Parma. Facile sarà qui l'esecuzione, perché per terra si metteranno nelle terre ecclesiastiche, e basterà la pena del delitto di lesa maestà per chi ardisce di ritornare ... Si sente anche in Vienna qualche discorso contro questa corte, e contro la stessa persona del re. Si sente in Roma; e io sospetto, che tutto venga dai gesuiti ». Il segretario di Giustizia continua a riferire, in Consiglio, « sentenze di morte sulli ladri di strada pubblica, e nonostante sono le province piene di tali ladri, e si sentono spesso eccessi enormi, e crudeli ». Il viceré e la Giunta di Sicilia hanno nominato vescovo di Messina un teatino palermitano di casa Spinelli: « bisognò cedere essendo solo, a tutti li membri del Consiglio, essendomi accorto, di che li palermitani gentiluomini della Camera avevano preparato l'animo del re pel teatino palermitano ... Di parochi non si vuol fare uso nelle nomine dei vescovi, né dal viceré, né dal cappellan maggiore. Altra disputa mi convenne avere con don Michele [Reggio], perché ... pretendeva, che neppur pensione si avesse a mettere. Per transazione tralli discordanti bisognò cedere, a che soli 600 scudi si imponessero di pensione, e fu almen così preservato in qualche maniera il dritto del re ».

406. *Napoli, 30 giugno* (ASN, libro 23; copia)

La contessa di Kaunitz, giunta a Vienna, « starà ora col suo mal talento lavorandoci in quella corte ... alla quale [contessa] conviene, fin che non si veda più chiaro, attribuir le calunnie, che in quella corte si dicon del re. Questo principe di Belmonte Pignatelli mi disse la settimana scorsa che un suo fratello olivetano era ultimamente tornato da Vienna ... ed aveva dalla bocca stessa dell'imperatrice regina ascoltate cose, ch'egli necessariamente doveva dirmi. Lo ricevei. Mi disse che pessima idea aveva l'imperatrice regina dell'educazione, dei costumi, delle inclinazioni del re, e della salute ancora, né era a lui ... riuscito il disingannar su questo né l'imperatrice, né la corte in generale. Discese, a forza d'interrogazioni, a dire che la contessa di Kaunitz con un suo continuato carteggio aveva pieno il capo dell'imperatrice di queste calunnie ... Col dir male del re ella ha messo l'imperatrice regina nella tentazione assai naturale a quella sovrana di voler governare le Sicilie per mezzo della figlia regina. A quest'oggetto mira secondo il discorso olivetano di Vienna la maldicenza della contessa, secondo la quale scostumatissime sono tutte le dame di questo paese; sciocco, e ignorante tutto il Consiglio di Stato; senza generali la truppa; il male, che ella ha detto di me, in qualche parte mi fa onore, e in quella specialmente, che poteva, e può più irritare la corte di Vienna.

Viene dunque la contessa aja della regina, organo del carteggio della madre alla figlia regina, e organo, che metterà molta malignità, e veleno in tutto quanto dovrà portare, e riportare. Considero, che non piacerà tutto questo a V.M. Già si vede, che la porta per la quale entrerà tutta questa machina, sarà la pretensione della regina di volere quell'intervento nei Consigli, che già si denomina diritto delle regine delle Sicilie, e che non sarà altro rimedio, che quello di continuare in Caserta ancora e in Portici l'assistenza dei consiglieri di Stato. Altro rimedio sarà il non introdurre nel dopo pranzo la conferenza tuttavia non introdotta dei segretarj di Stato ». Dopo lunghi dibattiti nel Consiglio di Stato « sulla proibizione domandata dal Senato di Palermo dei cuoj vaccini forestieri, perché il Senato col vendere li suoi possa riparare la colonna frumentaria distrutta, si è venuto ad un partito di mezzo, cioè, che la proibizione sia per soli tre anni, e sia per solo Palermo, restando libera l'immissione dei cuoj forestieri in tutto il resto della Sicilia, e sia rifacendosi al fisco quel dritto doganale, che gli porterebbono nei tre anni li cuoj forestieri, che si immettessero. Il re questo ha deciso ». La Città di Napoli ha 90.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; 8.000 salme i caricatori di Sicilia; i prezzi del grano sono dappertutto invariati, « qualche piccolo aumento in qualche luogo è stato per accidentale negligenza dei sindaci nel regolar l'annona ». Ha chiesto all'ambasciatore francese se avesse avuto istruzioni per intavolare un trattato di commercio: « mi ha risposto, che sì, e anche concludere, ma che per alcune lettere del duca di Choiseul, avendo saputo il trattato, che la Francia sta facendo con V.M., egli vuol prima di trattare averne un nuovo ordine. Intanto però colla vivacità somma a lui naturale ha cominciato con tre pretensioni impossibili: giudice delegato, console col dritto delle genti, ed esenti dalle leggi, e magistrati del luogo, diminuzione della tariffa dei generi di Francia, che da un secolo sono più gravati dei generi d'Inghilterra ».

407. *Napoli, 7 luglio* (ASN, libro 23; copia)

A Ferdinando che gli chiedeva « che avesse V.M. scritto del cacciarsi, o ritenersi nelle Sicilie li gesuiti, risposi, che V.M. si rimetteva al già scritto, che volle ripetuto, e desiderò un ordine, o sia resoluzione piuttosto, che lasciarsi far qui l'esame, ove già V.M. approva il non parlarsi della materia nel Consiglio di Stato, ove crede la maggior parte dei togati, e terziari contaminati dalle massima della morale scellerata, e della guasta religione, colle quali quella buona gente ha formata la più mondana politica, e la più sordida mercatura delle cose più sacre. Senza Consiglio di Stato, senza ministero togato non sa il re ove rivolgersi per deliberare, ed eseguire, quel, che già conosce necessario, e sente, che dal suo cugino di Parma quanto prima si farà con approvazione della M.V., benché in quello stato, come nelle Sicilie non sieno avvenute quelle tragiche sedizioni, che possono aver forniti processi in Spagna, Portogallo, Francia. Qui, e in Parma convien guidarsi sul sistema sedizioso della compagnia, sulla costante insidia alla legittima potestà dei sovrani, e giurisdizione dei magistrati, sulla sfacciata avarizia, colla quale con violenza, e inganno con-

quistano enormemente i beni temporali, sulla corruttela della morale, sulla sovversione della religione cristiana. Li parlamenti di Francia, li savj più religiosi di tre secoli, hanno messe in chiaro tutte queste gravissime cagioni di scomunicare, e cacciare questa perniciosa gente. Senza questi la pratica di tutti li ministri attenti basta a conoscere la peste, che son coloro delli stati. E senza questi le opere dei due solenni gesuiti cardinali Bellarmino, e Pallavicino scuoprono il sistema infernale, nel quale i gesuiti han convertito l'Evangelio, e la dottrina apostolica tutta mutandola, e in vece delle chiavi del regno celeste, e spirituale dando non ai vescovi ma al solo papa le chiavi del regno ancor temporale, e facendolo padrone dei sovrani tutti, e avendo Bellarmino stese le mani sacrileghe nell'antica liturgia della chiesa cristiana, e mutilata l'orazione, che si dice nel giorno della Cattedra di S. Pietro con questo oggetto ... Signore il segreto, l'unione, l'oggetto, il metodo dei Liberi Muratori senza il comodo delle confessioni, delle confraternite, delle scuole hanno bastato perché li papi li caccino, e V.M. li cacci. Se si considerano gli acquisti, le piantazioni, e intraprese dei gesuiti, e dei Liberi Muratori, è manifesto, che li primi sono assai più perniciosi, e pericolosi dei secondi, li quali non hanno fatto abuso, come i primi fanno della religione, per mezzo della quale muovono la turba dell'ignoranti a qualunque ardire, e li poveri peccatori moribondi a qualunque prodigalità, col timore, che a loro mettono dell'inferno, circostanza bastante per stabilire, che buona parte dei legati, ed eredità lasciata loro è estorta col grave timore dell'inferno, e perciò un latrocinio, che si dovrebbe confiscare, quando la prudenza, secondo le circostanze, lo permettesse, non essendo tali disposizioni in punto di morte quelle limosine ai poveri invalidi comandate nell'Evangelio, poiché chi le fa, non priva sé dei beni, ma gli eredi e i parenti, e non si fanno a poveri invalidi. Signore questa lunga diceria è ben molesta; spero il solito perdono, anche perché è un risultato delle ambiguità dell'animo di questo amabile monarca sull'assunto, e dei suoi sovrani ordini, avendo la M.S. bastantemente fatto conoscere, che non stimava conveniente, che ella stessa ne scrivesse a V.M. ». Ben conoscendo « lo stato infelice » della Deputazione del Regno di Sicilia e quello « più infelice » del Senato di Palermo, non ha mostrato al re una lettera del marchese Fogliani che gli « parla di quattro deputati, che eleggerebbero la Deputazione del Regno ... e il Senato ... a complimentar qui il matrimonio reale ... e supplico V.M. del suo sovrano oracolo ». La rendita della badia di Partenico « pagati li pesi, e fatte le limosine » non supera i 13.000 ducati, che bastano per il mantenimento di un solo sciabecco. « Goyzueta con tutti li risparmi del nuovo piano della truppa, e delle fabbriche grida contro qualunque aumento di marina, laonde il re ha risoluto, che li suoi sciabecchi sieno sette, cioè uno solo più del vecchio piano ». Il re ha accordato ai nuovi coloni dell'isola di Ustica « un soccorso di 5.000 ducati da restituirsi in dieci anni ». I prezzi del grano non sono aumentati. Nei caricatori di Sicilia vi sono 7.000 salme di grano; nelle conservazioni della Città di Napoli 78.000 tomoli. La messe è stata molto abbondante.

408. *Napoli, 14 luglio* (ASN, libro 23; copia)

La futura regina di Napoli « per quanto la fama porta verrà molto persuasa a favore dei gesuiti, ond'è da sospettare, che, se l'opera dell'espulsione non sarà terminata prima del novembre non si potrà più terminare, poiché non si troverà qui chi ardisca di resistere ad una dichiarata protezione, e volontà della regina ... avendo sull'ultima ... lettera di V.M. colla possibile maturità riflettuto, e considerate le arcane parole: *bien veo, que no puedary assi las cosas, pues por muchas razones nada bueno se deve esperar, y todo malo se deve temer, y assi no solo es prudente, però devido el precaverlo, y evitarlo*, mi sono stimato obbligato a muover le acque ... Ho tentato di avere almeno parte del Consiglio di Stato, non potendosi sperar tutto, né la maggior parte per formarsi almen col parere di tre consiglieri di Stato una giunta, nella quale si digerisse, si esaminasse il delicato assunto, e se ne formassero dal re le consulte. Ho perciò parlato col principe di S. Nicandro ... Ho trovato durissimo, e difficile terreno ... Intanto avendo colle lettere intercettate dai gesuiti veduto che il fattor loro di Latronico gesuita fratello sparlava, e tra le bestemmie diceva, che la regina d'Ungheria protettrice dei gesuiti irritata dell'espulsione loro dalla Spagna non voleva più fare il matrimonio della figlia col re, ho umiliata la cosa al re, e S.M. si è persuasa di sfrattar dalli suoi stati quel gesuita ... e si è fatto ... Ho anche ... persuaso il re del grande inconveniente di governarsi da un gesuita nella Vicaria una congregazione delli scrivani criminali, mettendosi per questo mezzo li gesuiti in mano il potere influire per mezzo di quella gentaglia sulla giustizia tutta criminale, sapere, e usare la gente più facinorosa dello stato per quel che alla Compagnia possa occorrere ... E la M.S. mi ha ordinato, che si chiuda quella congregazione. Lo stesso considero, che dovrà farsi del traffico, che hanno li gesuiti nell'arsenale, e nella darsena per le stesse ragioni. Lo stesso di qualche altra di quelle tante congregazioni, colle quali i gesuiti tengono a loro devozione tutte le classi e tutti gli ordini dello stato. Tra questi quello delle dame è per li gesuiti il più favorevole, e favorito ». Il « fermiere » francese del principe di Monaco, con navi corsare, forza tutti i bastimenti che navigano in quel mare, eccettuati gli inglesi e i francesi, a pagare un grave diritto a quel sovrano; tale diritto « rendendo dispendioso il noleggio dei bastimenti soggetti a tal peso, lo impedisce trasferendolo alle due nazioni non sottoposte, con grave pregiudizio delle altre, le quali sono oltre le Sicilie li danesi, li svezzesi, li veneziani ... Cantillana ... propone il ricorrere a V.M. per ottenere un privilegio per le Sicilie simile a quello, per cui non pagano né francesi, né inglesi questo dritto di Monaco, e insieme la permissione di proibirsi per editto del re ai suoi sudditi quel pagamento fuor del porto di Monaco ». La beneficiata ha reso 112.808 ducati. « Memore di ... che nel 1761 V.M. non disapprovava qualche providenza, che si volesse dare per alivio delle veramente disastrate università, proposi al re l'esperienza di farsi li presidi suddelegati della Camera della Sommaria nella custodia delle università. La Camera ha contrastato, ma il re si è persuaso di fare una prova nella provincia di Salerno ». La Città di Napoli ha 62.000 tomoli di grano

nelle sue conservazioni, « ma li suoi affiattatori dei forni non hanno il riposto di 4.000 tomoli, che per patto ognuno di loro deve avere in questi mesi, laonde si sono dati gli ordini più efficaci ». Nei caricatori di Sicilia vi sono solo 5.500 salme di grano; i prezzi cominciano a diminuire. Il re ha approvato « una diminuzione di spese della Deputazione di Sicilia proposta di real ordine da una giunta eretta in Palermo, e da questa Giunta Consultiva ».

409. *Napoli, 21 luglio* (ASN, libro 23; copia)

Convinto dell'opportunità di dover far credere ai gesuiti che forse non sarebbero cacciati dal Regno, « ho fatto tanto questa figura dissimulante, e con tutta l'apparenza di cortesia per loro, che i loro nemici insofferenti, e frettolosi mi han caricato di parzialità per essi ... V.M. avrà veduto per le mie umilissime lettere il mio imbarazzo, e quasi la mia disperazione, poiché V.M. aveva nella clementissima lettera del 12 maggio ordinato che la deliberazione si avesse a prender pel Consiglio di Stato *vos otros todos*. Avrà veduto, che era impossibile nel Consiglio di Stato il segreto, impossibile le resoluzione per la pluralità dei voti, impossibile ottener dal Consiglio l'erezione d'una giunta di togati, che fossero quali devono esser, sicuri per la sana, utile, necessaria risoluzione. V.M. si è anche talora degnata di scrivere confermando questo impossibile del Consiglio di Stato. Quella stessa notte del 9 di giugno, nella quale umiliaj a V.M. la proposizione d'una giunta, agitato dal pericolo di non esser possibile tal giunta, e con quella mia spessa disperazione proposi al marchese Grimaldi lo spogliare li gesuiti delle scuole, delle confraternite, delle missioni, e coll'impedir loro il vestire, lasciar, che la macchina ormai inutile cadesse. Grimaldi mi rispose la disapprovazione sovrana di V.M. su questo ultimo mio languido sentimento, e il precetto savissimo di doversi evitare li consigli di mezzo, e fare o tutto, o nulla. Nello stesso è la clementissima approvazione di V.M. sulla giunta. Con questi, e con altri antecedenti diplomi alla mano aveva io concepito molto animo, e vigore, ma era ritenuto dal non essere io mai in alcuna delle clementissime lettere autorizzato a farsi tal giunta fuor del Consiglio di Stato, benché V.M. avesse già approvato il trattarsi le due sere della settimana senza il Consiglio di Stato gli affari della casa reale, e le lettere ». Esaminati col re e con monsignor Latilla « tutti li capitoli ... delle clementissime lettere » di Carlo riguardanti l'affare dei gesuiti, e avendo inteso « che la sovrana intenzione di V.M. è per l'espulsione, che farem dunque, disse il re, essendo impossibile egualmente il fare, e non fare col Consiglio di Stato? Dunque bisogna arrischiarsi al pericolo di essere in qualche parte (dissi io) disapprovati dal re padre, quando la parte principale di eseguire la sostanza della sovrana sua volontà si assicura. E pregai la M.S. a far fin da ora la giunta, poiché non bisognava differir l'esecùzione fino alla venuta della regina austriaca probabilmente imbevuta dello spirito gesuitico, del quale non è solamente imbevuta, ma è anche fanatica la contessa di Kaunitz, la quale avrà tanta influenza sull'animo della regina ... Ma benché il re già avesse risoluta la giunta sotto la maschera del giudizio

da farsi per li furti fatti al Banco del popolo ... umiliai al re, che conveniva in questo caso rarissimo quello, che in tutt'altro assunto non converrebbe, cioè esplorare precedentemente i voti di quelli, onde avesse ad esser composta la giunta ... Il re titubò per qualche tempo », ma « finì ... la conferenza coll'ordine datomi di S.M. di far la proposta esplorazione. Domenica potei vedere il delegato del Banco del Popolo ... Gennaro Pallante, che ... si dichiarò persuaso del doversi far l'espulsione ». La stessa buona disposizione ha trovato nel presidente Targiani, nel consultore della giunta di Sicilia Pensabene, « necessario per autenticare la risoluzione in Sicilia, ove sono più e li gesuiti, e li fautori, tralli quali è impegnatissimo il viceré fino alla maraviglia, e allo scandalo ... Dubitava io, e non sperava prelati, che fossero quei forti voti, che V.M. aveva trovati. Monsignor Latilla mi animò; lo stesso fece Targiani. Questo propose Testa, e Brancone, e il Testa siciliano arcivescovo di Monreale, e l'arcivescovo di Palermo Filingeri ... Qui finisce il prospetto del nostro assunto gesuitico, nel quale resto tremando; e temendo, che sia qualche parte, che abbia a dispiacere a V.M. ». Ha suscitato meraviglia un memoriale col quale Celesti « ha esposto le maniere, colle quali nella giunta della zecca di Sicilia si è dichiarato successore feudale nei beni feudali di Giarratana il terzogenito, per essersi fatto frate il reo principale della moneta, Cameratini, al quale era devoluta la successione di Giarratana, e avrebbe dovuto avervi il fisco la sua ragione, ora frodata per la religione, nella quale è entrato il reo. Ma già su questa causa si transigerà, e intanto si prenderà tempo facendo rivedere nella giunta di Sicilia, che sta qui, la sentenza della Giunta di Palermo ». I banchi si sono rifiutati di concedere « un imprestito gratuito » di 150.000 ducati agli eletti della Città per la provvista dell'olio, « perché non ha la Città estinto il vecchio debito, perché le voci corrono della pessima amministrazione, che quanto prima abbia a partorire un fallimento della Città ». La raccolta del grano è stata abbondante, e i prezzi sono notevolmente diminuiti. La Città di Napoli ha 62.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni, e i caricatori di Sicilia poco meno di 5.000 salme. « Dicon però le lettere di Sicilia, che li baroni proprietarj dei grani han cospirato per mantenere alti li prezzi, onde li poveri, e le povere università si rovinano, manca il pane, e quello che esiste, è piccolissimo ». È dispiaciuta al re la facilità colla quale il viceré « al solito della sua indipendenza ha, senza prender l'oracolo del re, date al Senato 14.000 onze dei beni incorporati al fisco colle sentenze della giunta della zecca, e questo benché si sappia la dissipazione della colonna frumentaria fatta dal Senato, la pessima amministrazione delle carni vaccine, e altre male versazioni, e benché nell'istruzioni non possa il viceré disporre di più di 10 onze senza l'espressa e precedente approvazione del re, finalmente benché per un altro simile capriccioso imprestito fatto dal viceré al Senato precedentemente, il Senato fosse e sia debitore del regio fisco di 9.000 onze ».

410. *Napoli 29 luglio* (ASN, libro 23; copia)

Il cardinale Albani non è stato ancora incaricato da Vienna di notificare al papa il matrimonio dell'arciduchessa Giuseppa con Ferdinando e di domandarne la dispensa. La peste è tornata a infierire in Albania e nelle Bocche di Cattaro. Invia a Carlo una lettera giunta da Costantinopoli « nella quale è un capitolo, che riguarda la pace tra V.M., e il re di Marocco ». Invia una lettera confidenziale del conte di Cantillana, nella quale « parla del come pensava la corte di Francia sul matrimonio austriaco di questo sovrano ». Non sa su quale fondamento poggi Roma la sicurezza, che mostra di avere, che la corte di Vienna continuerà a proteggere i gesuiti. « Sono accostumati li gesuiti a mentire, ed a vantare. Sono anche in possesso di far servire la corte di Roma alle loro menzogne, ed a prestarsi ai loro inganni, e raggiri; essi ora si vedono falliti, e come tali si sforzano anche colle bugie di conservar presso i volgari il credito loro. Qui van dicendo, che io gli ho assicurati, che non saranno espulsi, e la gente è tanto quanto rimasa ingannata ... io vedo Toscana, ove costantemente Vienna comanda adoprar gesuiti non solamente nelle cose spirituali, ma ancora negli affari di governo politico, nei quali non si suole impiegare neppure ecclesiastico, non che regolare ... Signore, libri piccoli, bene scritti, con evidenza, e facili, contribuiranno al disinganno. La Gazzetta parimente; abbiamo l'occasione, di che tutte le gazzette ... sono franche, e pronte per la buona causa in proposito dei gesuiti, dei quali ci conviene imparare l'arte. Essi han dirette le loro mire al volgo, agl'ignoranti, alle femine. La moltitudine delle braccia è la forza umana; piccoli, e facili libri, e Gazzetta acquistano quella moltitudine di braccia. Non è mai sicuro qual deve essere un braccio, che obbedisce per forza, pel soldo, pel timore, mentre non è persuasa la mente. Io qui mi sono ajutato colla Gazzetta qualche poco, e mi par d'aver qualche cosa conseguito a tenere il grosso del popolo. Permetta V.M. per una sol volta a questo vecchio ciarlone qual sono io ... l'umiliare a V.M. il merito di questi popoli; sette anni di Reggenza, Reggenza composta tutta di privati, Reggenza senza segreto, Reggenza divisa in fazioni, questi popoli han sempre obbedito, sempre amato più il tenero principe, e non sono stati né raffreddati, né tentati dalle pubbliche calamità, né li gesuiti sono stati qui in tal tempo contemplati, né hanno ignorato, che avevano perduto nella corte terreno, né hanno lasciato l'uso delle loro arti presso il volgo, presso la nobiltà ignorante, presso le donne. Li benefizi, e li monumenti tanti di essi benefizi fatti da V.M. a questi Regni hanno sempre mantenuta la gratitudine, e l'amore in questi cuori, e quelle larve maligne non han potuto sovvertirli. Già si è aperta la visiera, e si è d'ordine del re detto al provinciale, che manifesti l'uso, che anno li gesuiti fatto dei 250.000 ducati, che han fatto di debito. La maestà del re si è persuasa, e ne ha dato l'ordine a don Carlo di Marco fuor del Consiglio di Stato, mentre gli ha anche detto di doversi far vescovi li curati, cosa, che io non ho mai potuto persuadere a questo ministro, al quale piacciono li religiosi di case, come esso dice, magnatizie ... Non avrò alcuna difficoltà di pregar la M.S. di non andare al Gesù il giorno 31 del corrente, nel quale è la

festa di S. Ignazio ». Tra i togati, favorevoli all'espulsione dei gesuiti sono certamente Cavalcanti, Targiani, Ferdinando, Granito, Patrizi, Gennaro Pallante, Vargas. Non così Pensabene della Giunta di Sicilia, « puro legulejo, senza tintura alcuna di dritto delle genti, di storia, di diplomatica, di politica, e gesuita nel cuore poco meno di Fogliani ... Temo questo puro legulejo anche nel presidente Genise ... Forse anche a V.M. sembrerà, che gli otto togati con Ferro, e li tre del Consiglio di Stato, principe di Jaci, don Carlo di Marco, e io sia copia bastante per qualunque grandissimo affare ... Sono stato obbligato in questo lavoro ad unire la maschera della causa criminale del Banco del popolo, e della mascherata causa di stato del gesuitismo. Questa unione mi fa titubare nell'esecuzione del sovrano comando di V.M. di mettersi nella giunta qualche vescovo, poiché come dare a credere una giunta criminale pel furto del Banco del Popolo coll'intervento dei vescovi? Aggiungo il tanto papalino, che è tralli nostri vescovi, e il dubbio che se ne deve avere per li giuramenti, che li vescovi italiani sono obbligati in Roma a prestar nell'atto della loro consacrazione ... Io penso, che qualche tartana con quattro sciabecchi portino a Ripa, e Ostia li pochi più di 200 gesuiti di Napoli, Capua, Costa d'Amalfi, e pochi più bastimenti di altrattanti portino a Loreto li circa 400 gesuiti di Calabria, e dell'Adriatico. Per la Sicilia non vedo ancora chiaro; quel benedetto viceré confonde nel mio capo, e sturba qualunque progetto della mia mente ». Una Giunta dell'annona, eretta dal viceré a Palermo ha deciso di « doversi serrar la tratta in tutto quel Regno per la cospirazione dei baroni in mantenere alti li prezzi dei grani, per la quale è universale in Sicilia la piccolezza del pane, onde è anche universale la querela. Il re lo ha approvato. Intanto Camporeale, che prende malamente tutte le occasioni per profittare ha domandata la tratta per 3.000 salme ... Il re ha voluto fuor del Consiglio il mio parere, che è stato contrario per le circostanze presenti ... Le notizie della raccolta sono di fertile nella Puglia, in Basilicata, in Abruzzo, in Terra di Lavoro, mediocre nelle Calabrie ». Nei caricatori di Sicilia vi sono già 8.000 salme di grano; 62.000 tomoli ve ne sono nelle conservazioni della Città di Napoli. Un terremoto ha totalmente distrutto alcuni paesi della Calabria.

411. *Napoli, 4 agosto* (ASN, libro 23; copia)

Il cardinale Albani ha ricevuto da Vienna l'ordine di chiedere al papa la dispensa matrimoniale per l'arciduchessa austriaca. Il « santoffizio » di Francia assicura l'ambasciatore francese a Napoli, con lettera ministeriale del duca di Choiseul, « che li gesuiti saranno cacciati dalle Sicilie a dispetto del segreto, che qui si vorrebbe ». Il principe di Jaci si è a lungo rifiutato di far parte della giunta per l'espulsione dei gesuiti: « ho dubitato qualche mano dell'attivo padre Pescara gesuita, il quale tiene attaccati alla Compagnia don Michele Reggio, e il principe di Camporeale, zio e cugino. Mi ha fatto anche veder sé disgustato per non esser considerato, come ha stimato di meritare. Gli ho mostrato la nenecessità d'aversi nelle giunta un capitano generale per l'esecuzione. Mi ha risposto burlandosi di me, e dicendomi, ch'egli è capitano generale

di titolo, che Sangro ha in mano il potere, e di Sangro poteva io far capitale ... dopo varie dispute mi promise, che interverrebbe nella giunta, se io pure intervenissi ... si conchiuse, che venerdì saremo uniti il principe di Jaci ... Marco, ed io per trattare del modo di trattarsi l'affare. Intanto ho proposto al re, che il gesuita, che si mischiava della congregazione soppressa dei scrivani criminali in Vicaria, affittava gli strapunti ai carcerati, questuava anche per essi, e aveva accumulato un capitale di 30.000 ducati e di 1.300 ducati annui di rendita, dei quali appena cento dava ai carcerati, e con grande avarizia faceva là dentro le carceri mille ipocrisie. Il Re ... rimase persuaso di doversi trasferir di botto questa rendita alla Giunta delle carceri eretta da V.M., e ora composta dei consiglieri Paoletti, Garofano, e Gennaro Pallante, li quali daranno li strapunti gratis ai poveri carcerati, e tutti gli altri soccorsi anche spirituali per mezzo di tre preti provetti, savj, esemplari ». La processione di S. Ignazio, che si è sempre svolta « con gran pompa, e accompagnamento di carrozze di tutta, e della maggior parte di questa nobiltà », quest'anno è stata seguita dalla « sola carrozza della buona, e delusa duchessa di Cassano ... Ecco dunque un popolo disingannato ». Gli armatori corsi cagionano inquietudini predando bastimenti genovesi e ottomani nelle acque del Regno: « non essendo li sollevati corsi nazione riconosciuta tuttavia dalle potenze legittime, li corsi, che vadano rubando per mare non posson considerarsi che come ladri. Il re ha perciò ordinato, che li suoi armamenti per tali abbiano li corsari di Corsica ». I presidi delle province sono stati incaricati di appurare la fondatezza delle voci che dicono scarsa la raccolta del grano, finora ritenuta abbondante, e di « non contentarsi delle notizie, le quali per lo più si spargono per privati interessi ». I prezzi del grano sono notevolmente diminuiti solo negli Abruzzi e nei Principati; « delle Calabrie si crede, che sia vera qualche scarsezza ».

412. *Napoli, 11 agosto* (ASN, libro 23; copia)

Il papa ha rilasciato la dispensa matrimoniale, « franca di dritti di spedizione ... Si scrive questa notte dando al papa le grazie del re per la dispensa, e pel gratis, mostrando circa questo gratis di non sapere, che il papa è obbligato a dare ad ognuno la tal dispensa ». Un considerevole numero di gesuiti spagnoli hanno lasciato la Corsica, diretti alcuni a Genova, altri a Savona, altri a Livorno. Il re, pregato da Tanucci, ha ordinato che non siano ammessi nel Regno né quei gesuiti « né altri simili ... che escano dalla Corsica ». È amareggiato per « il segreto, che non è stato osservato dai ministri togati, ai quali aveva io parlato per esplorare li pareri loro sull'espulsione dei gesuiti », e per il « gesuitismo profondo, pertinace ... sfacciato, e peccaminoso del marchese Fogliani », il quale « nelle sue passioni mi è riuscito pertinace, ardito, intraprendente ... Meno sarebbe qui o in carica di capo di corte, o nel Consiglio di Stato. Ottimo, sicuro, decoroso, accettabile per li siciliani sarebbe a mio parere il conte di Cantillana, e Fogliani potrebbe ben servire il re in quell'ambasciata di Francia ». Nella « conferenza col principe di Jaci, e don Carlo di Marco » per trattare l'affare dell'espulsione dei gesuiti « proposi, che

noi non potevamo marciare per la via tenuta dalla Spagna, e dal Portogallo, perché nelle due corti si è presa la mosca dei delitti di lesa maestà, onde si è potuto metter dopo l'espulsione mano secolare francamente sulli beni decaduti pel delitto di fellonia al fisco; forse neppur la via presa dalla Francia è adattabile a noi; sciogliere li voti, abolire un ordine di religiosi per teologia erronea, per cieca obbedienza al papa, e al generale, in Italia non è cosa usata, nella quale non è corpo antico parlamentario, che pretenda di rappresentare non la sola giurisdizione, ma il poter tutto sovrano, e nazionale senza alcuna limitazione, laonde un globo sì grande di potere non manca mai di ragione o vera o apparente di metter mano sugli ecclesiastici. Conchiusi, che essendo li gesuiti venuti senza alcun exequatur non solamente sull'istituto, ma ancora sugli enormi privilegj, sulle insidiose istruzioni, sulle costituzioni sconfinanti tutti gli ordini dello stato, scopertasi tutta la magagna, come è presentemente, il re dichiari la compagnia un corpo illecito, incapace di acquisti ... Passai dopo questo a dire, che sull'esempio duplicato qui di V.M. si doveva con un editto dichiarare, che li beni dei gesuiti si devono dare agli eredi ab intestato di coloro, che hanno ad essi lasciato li beni. Con che e si farebbe giustizia, e si acquisterebbono le benedizioni di tante famiglie. Jaci disse che si empirebbe il paese di liti ... Marco disse, che coll'espulsione si affliggevano tanti parenti, e tanti aderenti degli espulsi, che poco importerebbe l'affetto conciliato dei pochi, quali si gioverebbero dei beni; replicai ... che sempre è guadagno al governo il potere colli suoi atti conciliarsi una parte del popolo, la quale diventa soldato, e sbirro, e forza contro li mali umori. Aggiunsi, che gli indifferenti saranno moltissimi, e pronti ad esser persuasi della prammatica dell'espulsione, nella quale, messa per base la mancanza dell'exequatur si dirà come per ornamento, e cagione impulsiva la crema, e il distillato di quel molto, che nei loro arresti han detto i Parlamenti, e colla dovuta venerazione la sostanza della prammatica di V.M. ». Ringrazia Carlo della pietà « colla quale V.M. si è degnata di consolarmi su quel, che io mi aspetto per me, di avvertirmi sulla troppo leggiera credulità a quel, che mi è stato detto prepararmisi in Vienna, e di prescrivere la continuazione del Consiglio di Stato in Portici, e Caserta. Bacio quanto posso la mano di V.M., e prendo speranza, che per qualche grazia di quelle tante, delle quali V.M. mi ha colmato, nutrito, onorato abbia ad esser senza alcuna perdita della reputazione il ritiro, che mi venga ordinato ». La peste infierisce a Malta. Cantillana, Galiani e l'avvocato dei grani che sta a Marsiglia hanno più volte scritto « che il commercio dei regnicoli in Marsiglia è rovinato, e in tutta quella costa, ove Hombrados ha messi viceconsoli simili a lui »; il re ha nominato console in Marsiglia « don Antonio di Giovanni, e Medina, onesto e abile ». « Più che chiara è la malvagità universale degl'industrianti sulli grani, li quali si sono messi in mano tutto il grano dei poveri, e spargono carestia, onde li prezzi sono cresciuti in vece di diminuire. In Terra di Lavoro si è raccolto generalmente il 10 a uno, che è reputata fertilità, li prezzi, che erano 16, e 17 carlini sono saliti a 20. Per Caserta ho pregato il re, che mi permetta burlar coloro con mandar grani dei forni a vendersi a 16 carlini. Si perderà circa cinque carlini, essendo grani comprati

ai cari prezzi dell'anno scorso, e oltre a questo il trasporto. Ma certamente per altre simili esperienze, che ho fatto negli anni addietro li prezzi sbasseranno. Sicilia ha lo stesso guajo. Vorrebbe tratte da Napoli; Napoli le vorrebbe da Sicilia, ma il re ... ha risoluto di non darsi tratta né da Napoli, né da Sicilia ».

413. *Napoli, 18 agosto* (ASN, libro 23; copia)

« L'ingordigia degl'incettatori, mestiero ora, e delitto universale fa pagare il grano a prezzi gravi rispetto alla stagione, e alla quantità delle raccolte. Queste sono state fertili in Terra di Lavoro, Puglia piana, Abruzzo, mediocri nei Principati, e Basilicata, sterili nelle Calabrie, Lecce e Contado di Molise. Tutte insieme formano molto più del bastante pel mantenimento dei popoli. Li prezzi sono circa li 20 carlini universalmente, prezzi inusitati, prezzi per li quali ... né li negozianti di Napoli, né quei di Palermo ardiscono di commetter grani nelle provincie, né li governanti delle due capitali possono far proviste, onde ricorrono al re ardentemente implorando le più forti, e straordinarie providenze. Tutti universalmente corrotti e infedeli gli esecutori subalterni e molti anche non subalterni rendono inefficace ogni rimedio. Proposi Sajaloles con 50 dei suoi per le marine di Trani, e di Termoli, ove è certo il contrabando infinito. Il re, esacerbato, subito l'approvò ». Per scarsezza di persone abili e oneste è stato riconfermato l'eletto del Popolo attualmente in carica. « Signore, questa scarsezza è dopo la partenza di V.M. cresciuta più di quel, che si possa spiegare, e il timore del re è diminuito nei popoli, effetto della Reggenza, e di quei venti contrari, onde il governo è stato mosso per otto anni. La languidezza è stata uguale nella Sicilia. 24 anni e gravissima spesa è costata l'ordinata da V.M. numerazione; senza sospender li soldi non si dava per finita; finita, ha prodotte querele tali, che han persuaso la Deputazione, e il viceré a proporre nuovo esame; questo è stato dal re commesso ai due arcivescovi di Monreale, e di Palermo, e al Consultore ». Alle due università calabresi maggiormente colpite dal terremoto, Luzzi e Rose, il re ha « rilasciato li pesi per 5 anni ». È stato concesso al padre Stasi, gesuita, l'exequatur alla dispensa papale di divenire prete secolare, « ma non si diede l'altro simile chiesto dal P. Benevente, il quale amministra le rendite, che ha qui in Regno il collegio imperiale di Madrid, le quali per ordine di V.M. stanno ora sequestrate ». Il cardinale Orsini « crede che per intercessione di Turino abbia il papa destinato nunzio straordinario alla regina monsignor Millo. Non so, che pensare di quella corte. È certo, che il S. Offizio mi fa continuamente vedere il male animato, e indubbiamente maligno contro tutta la casa reale di Spagna il conte Rivera ministro in Roma del re di Sardegna ». Dovendo proporre un medico per la futura regina non può nominare che Sarao, benché settuagenario: « male si sta a medici e a cerusici in questa capitale ». Un capitano inglese si è rifiutato di consegnare uno schiavo del re rifugiatosi sulla sua nave. Il ministro danese ha cominciato il discorso « sull'emendazioni, che il re desidera sul trattato già fatto da V.M. colla Danimarca. Non vorrebbe visita, non vorrebbe il 20 per cento sulle mercanzie, che

li bastimenti danesi non portino direttamente dalli stati del sovrano, ma prendano dai paesi del viaggio loro verso le Sicilie. Vado schermendo. Converrà prender tempo per vedersi, che si sarà potuto fare colla Francia, e coll'Inghilterra. Hamilton ha qualche speranza di condiscender gl'inglesi alla visita dei bastimenti d'una certa mole ». Nei preparativi per l'espulsione dei gesuiti dal Regno, Tanucci, Jaci e De Marco sentono « li rammarichi del dovere operare senza il Consiglio di Stato. Converrebbe assuefar la gente a qualche risoluzione di qualche peso, che il re solo facesse, senza il Consiglio di Stato ». Benché sussistano le ragioni per « dispensar da spese di feste, e viaggj solenni di complimenti matrimoniali li tre corpi Città di Napoli, Città di Palermo, e Deputazione del Regno di Sicilia, per le miserie senza dubbio estreme loro, e fino al pericolar di fame le due città senza grano, senza denaro, e con gravissimi debiti, pur farà il re quel, che deve obbedendo al pretesto (sic) paterno di non dispensare ». Venezia ha solennemente rotta la pace con le reggenze africane, pace che spinse il papa a concedere al governo napoletano, per altri due quinquenni, le rendite della badia del Parco.

414. *Napoli, 25 agosto* (ASN, libro 23; copia)

Vede l'animo del re « ben disposto, e anche fermo ... per l'espulsione [dei Gesuiti] che venga consultata. Ma vedo quale, e quanta dovrà essere la titubazione nella finale, e perentoria risoluzione da farsi senza il consiglio di Stato, quando l'espulsione sarà consigliata da quella giunta, che V.M. si è degnata di approvare, e nella quale, come V.M. ha avvertito, si metterà monsignor Latilla, benché anche questo cardinale arcivescovo abbia concorso nel parer della giunta. Su questo proposito non posso ... non umiliare, che so per chiari indizi il desiderio, e la speranza dei suoi parenti verso il papato ... onde ha talora condisceso a favorire li gesuiti ... Egli certamente crederà, che il consentire all'espulsione possa partorire alla sua promozione un ostacolo insuperabile. V.M. sarà stata informata ... di esser nove decimi del sacro collegio addettissimi ai gesuiti ... A questo vorrei che il duca di Choiseul pensasse, più, che all'insistere sull'abolizione, e soppressione dei gesuiti in generale col papa. Altro è aver da fare col conclave, altro col papa. Non mancano esempi di papi santissimi eletti fuor del sacro collegio, benché siano pochi, perché l'esempio di papa eletto non cardinale ai cardinali, che eleggono, non può piacere. Quattro sovrani importanti, due dei quali importantissimi Spagna, Francia, Portogallo, Sicilie, dichiarando, che per assicurarsi di avere una papa non gesuita, non riconosceranno alcun papa, che sia presentemente cardinale faranno ai gesuiti le vera, l'utile guerra, dopo la quale sarà anche facile la soppressione della Compagnia ». Invia copia della risposta inviata alle « bollenti lettere » del viceré, e del pretore sulla miseria della annona di Palermo; la proposta principale del viceré e del pretore « era il far vendere al Senato dai baroni, ecclesiastici, mercanti, borghesi di Val di Mazzara 36.000 salme a 70 tarì siciliani, o sieno 7 ducati napoletani. Il complotto dei granisti veramente è enorme, quanto è stata la colpa del Senato negli ultimi anni dissipando la co-

lonna frumentaria. Il re ha rilevato in esaminar questo affare la sorpresa, che settimane addietro aveva tentato Camporeale, chiedendo, che il re senza proporsi nel Consiglio di Stato, gli concedesse per grazia la tratta di 3.000 salme per paesi stranieri. Per far qualche cosa, più che per speranza di trovar la verità ha il re ordinato di riferirsi gli esiti straordinarj, che il Senato di Palermo allega per giustificarsi della dispersione della colonna frumentaria. Continuano, anzi crescono le querele delle provincie sulle ricolte ingannevoli, né così buone, come la prima fama portava. Si sospettano le solite arti degli incettatori, e si è disposta quanta diligenza si può per sapersene la verità. Li prezzi certamente si mantengono alti anche nei luoghi, ove non è dubitabile la fertilità, e già la Città di Napoli si trova in angustie, perché non trova mercante, che voglia accettare il peso della provista delle 300.000 tumula ... Crescono alla giornata li poveri nudi, sordidi, macilenti, che concorrono nella capitale, e già si pensa a rinchiuderli ». Il re ha dato una pensione di cento ducati a un tenente di galera « perché comandando due galeotte sul mar meridionale di Sicilia ha presa una scampavia di Tunisi con 25 mori ». È stata letta in Consiglio una circostanziata relazione « degli artifizi, colli quali da alcuni ecclesiastici si tratteneva qui, e si faceva passar per santa, operatrice di miracoli, vivente senza mangiare, profetessa, una donzella illusa, e d'una pietà molto diversa dalla vera, e solida cristiana ... Si è ... mandata in un luoguccio della provincia di Salerno sua patria la povera illusa ». Dirà al re, come Carlo gli ha ordinato, « che cosa è stata la Castropignano ... Ma poco spero. Colei ha tutte le astuzie delle femine intriganti ... Il re non è, e Dio sa, quando verrà in stato di conoscere la profonda malizia, che agirà nel quarto delle femine ... Io stesso dovrò, e forse già devo stare sulla mia guardia, e sospetti non mi mancano di lavori, che mi mettono col re in un carattere odioso, e deve questo essere, essendo nei Consigli il solo per la regola, pel rigore della disciplina, per l'economia, che non piacciono, prima ai segretari tutti miej compagni, poi a tutti, niuno eccettuato, li consiglieri di Stato, e finalmente alla corte, composta di pretensori ». Come Carlo ha ordinato, ha dato l'incarico a Castromonte di chiedere per iscritto al duca di Choiseul « la giustizia di S.M. Cristianissima per le violenze, che ingiustamente soffrono li bastimenti delle Sicilie affin di forzarli ad un pagamento illegittimo. Dovrebbe il duca rispondere, che S.M. Cristianissima non accorda la sua protezione a ingiuste esazioni, come rispose in voce; questo basterebbe per l'editto, che V.M. non disapprova ».

415. *Napoli, 1° settembre* (ASN, libro 23; copia)

È trapelata la notizia dell'espulsione, che si va preparando, dei gesuiti dal Regno: da ricerche fatte si è appurato che monsignor Latilla non ha saputo mantenere il segreto. Non è riuscito a persuadere il re a « tenere il dì 19 la funzione solenne dell'Ordine di S. Gennaro. La ragione, che mi diede del no fu la lunghezza della funzione ... alla quale non si fidava di reggere. Veramente mi parve di vedere in questo un vestigio di quel, che Latilla tante volte mi ha detto, aborrimento del se-

rio, importante, e a cui sia necessaria una ferma applicazione ». Il re ha fatto grazia piena anche all'abate Positano e a Pagano, come fu fatta al principe di S. Angelo: « ai piedi di V.M. nudo comparendo, come devo francamente confesso, che magnatismo, e piazzismo, e impegni di don Michele Reggio, e di altri, fecero la distinzione tra S. Angelo, e quei due più terreni, poiché quando si deliberò io dissi, che, se Positano era reo del candeliere tirato in faccia a Pagano, cavaliere di Piazza, che a Positano aveva gettate le carte in faccia, oltre il reato del gioco proibito, del quale tutti erano rei, il principe di S. Angelo era reo di uno scandalosissimo delitto, qual era quello di tener nella sua casa un gioco tanto pubblico, e tanto sfacciato ... calpestando con tanta insolenza una legge SS.ma di V.M. Signore, continua quello spirito di magnatismo. Il tenero sovrano sente me in qualche momento, che non è spesso di occasione, che venga di farne il vero carattere. Ma il discorso dei piazzisti, e, come essi si chiamano, magnati, è continuo, e particolarmente quello della carrozza, ove S. Nicandro è, e Stigliano, e uno mancando è il principe della Riccia. Da questi discorsi è nato quello sconcerto, che V.M. vedrà nel Santoffizio dell'ambasciatore di Francia, che umilio ... Vedo il disgusto, che ne ha da venire a V.M., bisognerebbe farne profitto, che il re abbia a concepire ... qualche pentimento, e mortificazione, avendo la sapienza eterna voluto, che sia dei soli Apostoli, e della chiesa cattolica la scienza infusa, e che tutto il resto degli uomini la conquistino a forza di mali, e avversità parte soffrendole, parte temendole, colla pratica del mondo e colla lettura, e coll'educazione, nella quale qui si è troppo mancato ». Il duca di Bovino chiede di essere risarcito « del danno, che gli fa la caccia di Torreguevara », danno che sarebbe di circa 50 carra di erba l'anno, pari a circa 2.200 ducati. Bovino riceve già, per tali danni, una pensione di 2.080 ducati sul fondo dei lucri, più 400 ducati di « mesiglia »: il re farà « quel che V.M. ... si degnerebbe di prescrivere ». Invia copia di una lettera di Costantinopoli. È stata letta in Consiglio una consulta della Giunta di Sicilia, « che persuade al re il dar le tratte per 3.000 salme di grani al principe di Camporeale. Non so, come contenni un caldo, che mi venne. Dio mi fece la grazia di pregare il re a sangue freddo a differir la risoluzione fino al sentir provista l'annona di Palermo, di Messina, e di tutte le università del Regno di Sicilia, e la M.S. mi fece l'altra di uniformarsi subito, e senza esitazione ». 25.000 salme di grano sono già nei caricatori di Sicilia. « Le querele delle provincie di questo Regno del non potersi far le annone delle università, e d'essere altissimi li prezzi dei grani per la malizia degl'impostatori crescono ». La Città di Napoli ha nelle sue conservazioni solo 43.000 tomoli di grano, « e niun principio finora si vede di nuova provista, benché in mezzo ai lamenti resti costante, che la raccolta sia stata più che mediocre anche in bocca dei baroni, e altri granisti ».

416. *Napoli, 8 settembre* (ASN, libro 23; copia)

La Giunta costituita per l'espulsione dei gesuiti « potrebbe in una sola unione decidere sulla massima del convenir l'espulsione, la qual non

si ha da fare con quei processi, che sono stati necessarj in Spagna, e Portogallo, ma unicamente su quei 5 aforismi che io scrissi a don Emanuele Roda il 18 luglio ... La lunga, e delicata, e anche scabrosa opera sarà l'esecuzione. ... Difficoltà si trovarono nei capi militari che han da dirigere l'opera in ciascun luogo, ove sia casa, o collegio gesuitico; 33 devono essere nel Regno di Napoli, 14 in Sicilia. Devono essere svizzeri, macedoni, valloni; la truppa loro deve essere tale. Il principe di Jaci non può dare tali ordini per iscritto. Lo dovrebbe fare don Domenico di Sangro, ed ecco disperso, e rotto il segreto. Molto ... si avrà da pensare su questa manovra. Dovrà farsi presto anche a tenor degli ultimi sovrani ordini di V.M. ». L'ambasciatore francese non in qualità di ministro, ma come amico gli ha espresso il « suo disgusto per la cospirazione contro la sua festa [di S. Luigi] fatta dai capi di corte, e per la sorpresa, che li stessi fecero al re infiammando la tenera mente, e portando la M.S. a vietare ai gentiluomini di camera, che stavano quella notte servendo il re, l'andare alla festa, e mandando due volanti alla porta dell'ambasciatore per sapere, se quei tre, o quattro gentiluomini di Camera avessero obbedito ». È pronta la nuova nave da guerra da 60 cannoni. Il re ha concesso « la grazia del quarto dei dritti doganali di ciò, che una compagnia, che va a formarsi porterà direttamente dalle isole di S. Gio(vanni) e di S. Tommaso, che il re di Danimarca ha fatto porti franchi. Un leccese detto Lucio la Marra, che nella guerra ultima navigò alle Antille, ardisce ora questa navigazione ». Né Palermo, né Napoli sanno come « provedere la loro annona per l'anno avvenire.Gli altissimi prezzi sono effetto non delle ricolte, ma dell'avarizia dei denarosi, li quali si sono messi in mano tutti li grani ». La Giunta della zecca di Palermo « ha sentenziato, contro il fisco, che passino al nipote li feudi che sarebbon passati al reo Camaratini per la morte del primogenito. Qui si fa rivedere tal sentenza dalla Giunta di Sicilia, e se le son dati un fiscale per questa causa, e due aggiunti napoletani ». La produzione della seta è stata scarsa.

417. *Procida, 15 settembre* (ASN, libro 23; copia)

Per l'espulsione dei gesuiti saranno necessari cinquanta ufficiali con la rispettiva truppa, « carriaggi fino al mare, imbarcazioni noleggiate ... bastimenti armati dell'armamento reale per scorta in diversi luoghi, provisioni per viveri ... danaro col quale almeno una mesata si dia a ciascun gesuita dell'annualità, che sarà assegnata ... Per gli officiali e per la truppa, si dovran darsi gli ordini del capitano generale don Domenico di Sangro non sarà sicura né l'esattezza, né il segreto, e gran pericolo sarà di perdersi tutta l'opera dell'esecuzione, e di turbarne il successo ... Don Antonio del Rio è una finestra aperta per cui ogni arcano del governo a lui arrivato si pubblica, e tale è sempre stato ... Il re lo sa, e lo evita il più che può ... Don Michele [Reggio] è gesuitissimo, e portatissimo pel nipote padre Pescara, accortissimo gesuita »: nulla si è ancora deciso sulla persona cui affidare il comando delle truppe. Il re ha approvato la proposta di Tanucci di acquistare la « difesa » di Cervellino, burgensativo della casa d'Alvito. La volontà del re di nominare la marchesa Tanucci dama

della regina lo ha riempito di confusione « per quello che il mondo avrà da credere di me. Un vecchio uomo, diranno, che deve avere esperienza del mondo, che ha li piedi sulla fossa, che deve e colle parole, e coll'esempio insinuare la moderazione, e la giustizia, non ha esaminato sé stesso, la sua nascita non magnatizia, si è lasciato trasportare da un vento tempestoso di vanità. Si è abusato della tenera ed inesperta età del sovrano, ed ha ingannato il troppo docile suo padrone. Con qual faccia potrà più costui dire il suo parere al re sul vero merito delle persone, dopo esser stato sì iniquo, e sì parziale, e sì dominato nell'affar suo dalla passione. Tutto questo ho detto al re genuflesso ai suoi piedi, e pregato la M.S. a non far questa grazia, che offenderà e irriterà un globo grande di nobiltà. S.M. non me lo ha voluto promettere anche dicendogli io, che reputava la mia preghiera tanto giusta e tanto necessaria ch'io mi vedeva astretto a chiedere che o sospendesse quell'onore grandissimo per mia moglie e per me, o mi permettesse il ritiro da una carica ch'io non potrei più esercitare colla necessaria costanza, robustezza, decoro, per li quali attributi solamente può un ministro parlar di tutto e di tutti con libertà ».

418. *Portici, 22 settembre* (ASN, libro 23; copia)

Invia a Carlo la lettera con la quale S. Elisabetta, a nome dell'imperatrice, chiede « la grazia per don Gregorio Grimaldi reo gravissimo, e confesso, e convinto di delitto di lesa maestà contro la M.V. Mesto lessi al re la lettera, e non mi parve conveniente portarla al Consiglio ... Riferii, che questo è un principio di altre molte grazie, che tanti rei di stato andranno chiedendo colla protezione della corte di Vienna, la quale non pochi condannati da V.M. alimenta, e sostiene con cariche e con pensioni ... Forse converrà ... chiudere una porta, per cui tanti altri cercheranno di entrare ... Tutta la grazia, che l'occasione possa consigliare a me sembra la commutazione della pena nell'esilio dal regno ». Sembra che l'imperatore voglia venire a Napoli in incognito. « Descrivono quel sovrano attivo, facile, accessibile, affabile ad ogni genere di persone, dedito ad uscir di casa, a parlar con tutti, anche coll'infima plebe, e di tutto interrogante, curioso, accorto, educato, illuminato; questo insolito fenomeno in questo nostro cielo, ove non è nella casa reale qualche persona reale sperimentata, e matura, ove non sono nella corte soggetti forniti di spiriti elevati, e pronti, non piace alla mia pusillanimità ». Per « velare il vero oggetto » della giunta eretta per l'espulsione dei gesuiti, questa potrebbe essere ufficialmente incaricata di trattare anche dell'exequatur « da darsi al breve del papa di poter li gesuiti vendere per pagar debiti, che in grandi somme dicono di aver contratto, e di poter ancora convertire in censi bullarj debiti contratti con semplici chirografi del loro procuratore. Si entrò nel Consiglio di Stato in dubbio di potersi finger debiti per far denari ,e mandarli fuor di stato. Dubbio aumentato dalle notizie venute ultimamente del denaro molto straregnato dai gesuiti dalle Sicilie, sulle quali interrogato ... il provinciale non ha date risposte chiare ... Sulla via mi venne anche in mente, che una tal giunta composta di uomini scelti, e sicuri per tutto quel, che possa esser servizio del re potrebbe essere

utile in altri esami di cose gravi, nelle quali la Camera di S. Chiara ... non è sempre ugualmente sicura, come avviene presentemente, trovandosi ora questa per le cose di Roma più romanesca di quel, che possa essere una congregazione di Roma. Potrà il re della giunta far quell'uso che più alla M.S. piacerà ». Si eseguirà l'ordine di Carlo di concedere a Fogliani la licenza di andare in Lombardia, « e di commutare, quando ei sarà in Lombardia, il viceregnato di Sicilia, e l'ambasciata di Francia ». Il cadì di Arta ha protestato « per legnami di costruzione, che dall'impero ottomano si estraevano in contrabando con bastimenti di Procida ... Fatte le diligenze si è trovata una contrattazione per taglio, e trasporto di tali legni fatta coll'arsenale di Tolone da questo mercante Brancaccio, che si vale di un francese, e di un genovese. Vede V.M., che li francesi, intenti sempre a far privativa di qualunque negozio e trasporto quanto possono, non hanno voluto far questa, pel pericolo di qualche risentimento della Porta ... fu risoluto, che si proibisca con mandato penale a Brancaccio questo trasporto ... il mandato è di 20.000 ducati ». Già 48.000 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, « ma non si vedono diminuir le pretensioni dei possessori di grani circa li prezzi, onde non è ancor terminata la difficoltà dell'annona di Palermo. Questa enormità di prezzi è parimente nel Regno di Napoli, ove è generale la vendita tralli diciotto, e li ventidue carlini, la più frequente è a diciotto carlini. La Città di Napoli ha fatto alcuni partiti a ventuno; di grani vecchi ... non ha più che settantamila tomoli, e non ha contrattato per più di centomila pel 1768 ». Nel quarto giorno dei festeggiamenti per S. Gennaro la liquefazione del sangue è avvenuta in soli tre minuti. « Mostra questo gran Santo, che deve esser bene informato, e vedere in Dio quello, che stiam facendo, la sua approvazione circa li gesuiti ». Ringrazia Carlo della promessa del suo « potentissimo sostegno per le traversie, che Vienna matrimoniale mi porterà ... Le tentazioni grandi saranno qui, le arti saranno molte, e vedo bene, che senza un miracolo di V.M. questo sincero, candido e buon sovrano non potrà difendersi dai miej nemici; né io saprò, né potrò, né vorrò fare altro mai, che il mio dovere, onde verrà a quelli la maggiore irritazione ».

419. *Portici, 29 settembre* (AGS, legajo 6.100; autografa)

Sarà fatta uscir per via di terra la maggior parte dei gesuiti del Regno di Napoli; per i gesuiti di Calabria e di Sicilia, che sono quasi novecento, « sarà indispensabile il mare ». Sembra certo che l'imperatore verrà a Napoli: « il duro passo mi forza a non tacere, che la fama ha sparsa la mala educazione che è stata data a questo amabilissimo sovrano. Il candore della bellissima indole è tanto, che Sua Maestà medesima riflettendo con qualche raggio di serietà prodotto dall'esperienza ... dice spesso quella non lodevole educazione, e lo dice ai suoi domestici, dei quali molti non han taciuto, né tacciono. Li ministri stranieri più o meno scrivono ... Dei due fratelli austriaci si sa l'educazione mista di filosofo, e di militare ... Si sa l'imperatore accorto. Finalmente si dice, che abbia dato per cagione di voler venire a Napoli lo stimolo di conoscere personalmente la decan-

tata mala educazione del suo cognato. Vedo nel re un gran desiderio, di che si muti questa disposizione dell'imperatore, e si risparmi questa visita. Questo desiderio del re è la cagione della molesta mia diceria, e di queste tante, e forse scomposte parole. Confida la Maestà Sua, che V.M. per mezzo del conte Mahony potrà liberarci ». Ha riferito al re il precetto paterno che « dopo qualche tempo si rinnovi il bando di non potersi stampare senza l'espressa licenza prescritta dalle leggi; converrà aggravar la pena, essendosi sperimentata tanta inosservanza. Questo tempo nuziale scopre più d'un fuoco occulto, che le ceneri ascondevano, e si è conservato trenta tre anni. Vienna ha piacere, e facilita ». Corre fama che la malignissima contessa di Kaunitz « vien qua con animo di regnare mettendo quante più zizanie potrà fin che abbia ottenuto, che la regina predomini, ed entri in tutto, e per tutto nel governo, e si vaglia dei suoi consigli ». La beneficiata ha reso 38.989 ducati. Sia la produzione della seta che quella del grano sono state scarse in Calabria, quest'anno; tuttavia la Soprintendenza generale della Reale Azienda « ha messo alla seta calabrese lo stesso prezzo dell'anno scorso, nel quale la seta fu abbondante, di carlini diciotto la libbra. Si saranno aiutati li fabbricatori della seta napoletani al solito. Tutto il Consiglio accordava, laonde non stimai di far un'inutile opposizione. Sa V.M. che due terzi della seta va in Francia, in Inghilterra, a Genova grezza, e che converrebbe aiutar quanto si può li calabresi, che sono li nativi produttori della seta ». La Città di Napoli dice di incontrare sempre maggiori difficoltà di provvedere il grano per l'annona, « onde il re ha dati ... gli ordini domandati ai presidi della Puglia, e ai suoi ministri della Dogana di Foggia di coadiuvare li commissari della Città di Napoli nella compra di grani. Per li forni del re, e pel baraccone, che si dice sempre di V.M. mi è riuscito condur la provista a buon termine buonamente, e non solamente senza alcuna forza, ma colla più mansueta maniera. Ho trovato in questo lavoro, che è stato, e sarà forse sempre necessario pagar circa li venti carlini il tumulo, perché generalmente i luoghi pij anno a dismisura aumentati gli affitti dei territori, principalmente di Terra di Lavoro. Il commissario di Campagna mi ha detto, che principio a questa enormità ànno dato li buoni padri dei Vergini, e le monache di S. Liguoro. Vede V.M. se questi cavalieri del Consiglio vorranno consigliare al re qualche riparo ».

420. *Portici, 6 ottobre* (AGS, legajo 6.100; autografa)

S. Elisabetta scrive che il matrimonio del re con l'arciduchessa Giuseppina sarà celebrato a Vienna il 14 o il 15 ottobre. Scrive a lungo al marchese Grimaldi e a don Emanuele Roda « sulla spinoso assunto dei gesuiti. L'espulsione sarà effettuata tra il 23 e il 26 ottobre, per via di terra; « né in Puglia, né in Calabria si può usar questo metodo, né in Sicilia, onde non si sa quando partirà il viceré. Ai tre della giunta Jaci, Cavalcanti, Targiani fa Palermo, ove il numero dei gesuiti è poco meno di quel di Napoli, e ove il popolo ignorante è generalmente fanatico per li gesuiti, paura ». Farà sapere a Carlo quello che si sarà concluso sulle sovrane parole di V.M. « *se creyere absolutamente necessario el que se*

vea en el Consesso de Estado ». Quanto più penso, più vedo, che il giuramento replicato non basterà né con Centola, né con S. Giorgio, né con Camporeale, né con S. Nicandro, poiché li buoni teologi addetti alla corte di Roma, e nemici conseguentemente dei sovrani dicono, che il giuramento contro gl'interessi della corte di Roma sarebbe *vinculum iniquitatis,* e perciò non vale ... Signore, vedo, che qualche ordine di V.M. si dovrà trasgredire. Temo irritazione ... e chiedo umilmente perdono ». In Sicilia, « non avendo il mercante che offerse trentamila salme a settantaquattro carlini per l'annona di Palermo voluto obbligarsi a fornir Messina, e le altre università per aver la tratta di altrettanto di quel, che somministrerebbe, il viceré, e il Senato si restringevano a pregar il re a serrar le tratte nel Regno tutto di Sicilia, essendo pieni li caricatori e sicura la sussistenza, e sarà sol nei prezzi il contrasto. Ottantamila salme sono nei caricatori. Il re ha condisceso. La Città di Napoli sta assai peggio non vedendosi ancora principio di altra provista dopo quella di novantanovemila tomoli per l'anno futuro, e non avendone più di cinquantamila pel corrente. Li prezzi però si mantengono sempre li stessi ».

421. *Portici, 13 ottobre* (AGS, legajo 6.100; autografa)

Cercherà di ottenere dal re che abbandoni intemperanze nel regime alimentare, « ma la dolcilità non è sempre la stessa. Farò quanto potrò fino alla sponda dell'irritazione, ma questa eviterò per non vedermi eternamente inutile ». Il re non rivolge mai la parola all'ambasciatore francese « né alla tavola, né alla conversazione, sicché fa questo una figura mortificatissima ». Le spese per le nozze del re superano le previsioni di Tanucci: « contava di avanzare almeno dugentomila di quelli, che avanzati nella minorità, stanno in mano del re. Ostinato a non toccar per nozze Goyzueta, tra feste ... e gioie, e regali, e altro, vedo, che appena centomila ducati avanzeranno dei quattrocento contanti, che erano oltre li seicento impiegati, che non si son toccati. Crederei bene, che restassero cassa riservata del re li dugentomila fiorini, o sieno li centoventi mila ducati della dote. Supplico V.M. del suo real oracolo. È certo, che dalla Tesoreria Generale si son sempre pagati i lazzi e spille alla regina; non dovrebbe venir su questo alcuna contrarietà da Goyzueta ». Nella Giunta degli abusi, eretta per l'espulsione dei gesuiti, si è deciso di far imbarcare su galere, galeotte e feluche tutti i circa trecento gesuiti di Napoli, trasportarli a Ischia « ove sieno le tartane e li sciabecchi » con i quali proseguiranno il viaggio. Nulla ha ancora scritto il viceré, « del quale sempre più si scuopre il gesuitismo, il quale attacca colle massime stesse non meno l'intelletto, che la volontà ... Ho dunque proposto, che la mattina della fatta qui esecuzione si spedisca al viceré un espresso per mare coll'istruzione, e relazione del fatto qui felicemente a finché egli faccia, e disponga altrettanto, e risponda della medesima felicità ». Il marchese Grimaldi gli ha scritto perché « si dien tratte ad un mercante genovese per quarantamila tumoli da estraersi dalla Sicilia col pretesto di aver la Repubblica dati alcuni viveri per gli espulsi di Spagna ... Bisognerebbono ottomila gesuiti, e tutto un anno per quelle quarantamila tumoli del mer-

cante. Parla Grimaldi di real ordine ». Con tutti gli ordini dati dal re per facilitare la provvista dell'annona di Napoli, solo 70.000 tomoli di grano sono stati aggiunti ai 100.000 già esistenti nelle conservazioni, « sicché al piano mancano centotrentamila tumoli, e già incalza l'inverno. Il re si ristringe perciò sempre più, non permette estrazione alcuna di commestibili, non di riso, non di legumi, non di castagne, non di paste, ed è tentato di negare ai maccaronari di Napoli quell'ordine che chiedono alla città di somministrar loro la necessaria farina; per ora si temporeggia. Li prezzi dei grani si mantengono nella loro altezza; né di grani vecchi son più di trentamila tumoli nelle conservazioni di Napoli. In Sicilia son già ottantunomila salme in quei caricatori ». È riuscito a persuadere il re (mentre non riuscì a persuadere la Reggenza) ad assumere in servizio fisso il costruttore di navi Bianchi, con 40 ducati il mese. Il cappellano maggiore ha proposto per il vescovado di Castellamare « un Parlati vescovo di Potenza fratello del gesuita confessore già del marchese di S. Giorgio, il quale probabilmente fu per S. Giorgio spinto al vescovado di Potenza, come è stato protetto a viso aperto in varie occasioni di accuse, e disturbi; era il primo nominato con un gran giro di parole. Il secondo era il vescovo d'Ugento ... di casa Mazza », figlio di quel tenente colonnello che fu ammazzato, nel 1707, per ordine del principe d'Avellino « il quale voleva passar col reggimento ai tedeschi, e trovò alla fellonia contrario il Mazza ... Proposi Ugento per Castellamare, vedendo tutto il Consiglio volto verso Parlati. Dissi al re il merito del padre del Mazza, sopprimendo il nome del fellone. Tutto il Consiglio tacque, eccettuato Centola, che disse contro alcune confuse parole. Il re in mezzo al gran silenzio decise per Mazza ».

422. *Napoli, 20 ottobre* (AGS, legajo 6.100; autografa)

Mentre si aspettava da Vienna la lieta notizia del celebrato matrimonio del re con l'arciduchessa Giuseppa è giunta la notizia dolorosa del vaiolo che ha colpito l'arciduchessa e della necessità di differire « il viaggio della reale sposa ... fino a primavera ». Solo oggi don Antonio del Rio « è venuto ... a dirmi, che le galere sono putride, e non si son potute armare, come il re aveva ordinato sin dalli sette di questo mese, onde non abbiamo come portare li gesuiti di Napoli a Ischia ov'era disposta l'unione di quei di Napoli, di quei di Castellamare, Massa, Nola, Salerno. Mi ha detto ancora, che le due fregate, e il vascello, che dovevan servir per l'espulsione pur numerosa di Palermo, l'armamento dei quali fu parimenti ordinato il dì sette ... non potranno esser armati prima d'altri dieci giorni. Finalmente mi ha detto, che don Michele Reggio non sa a chi ordinare il comando delle fregate, e del vascello, per varie scuse di quei suoi, che V.M. sa motori di questo che sarebbe ottimo *si sui non fuerint dominati*, come di sé dice David ». Il viceré Fogliani ha fatto sapere che non gli è possibile attualmente accettare la grazia di recarsi in Lombardia: si è dunque dovuto pensare al modo di « eseguirsi l'espulsione siciliana, nonostante un dichiaratissimo, e per le sue private mire accortissimo terziario ». La Sicilia « piccata » per la bella strada che si è costruita da

Napoli al confine romano, « ha chiesto forzati al re per farsi uguali strade in Sicilia stessa senza aggravio delle università, e colle sole offerte spontanee di molti baroni, e benestanti ... Il re ha condisceso ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 72.000 salme di grano. Il segretario d'Azienda ha riferito che ammontano a 80.000 scudi i debiti dei « falliti della Compagnia di Messina ». È giunta a 200.000 tomoli di grano la provvista della Città di Napoli. I prezzi del grano sono sempre alti. Numerose scosse di terremoto sono state avvertite a Napoli.

423. *Napoli, 27 ottobre* (AGS, legajo 6.100; autografa)

Non ha mancato di spiegare al re il danno politico della morte, avvenuta il 14 ottobre, dell'arciduchessa a lui destinata in sposa, e l'opportunità di contrarre matrimonio con l'arciduchessa Carolina. « Era credibile, che un popolo, e una nobiltà troppo memore delle cipolle d'Egitto, muovessero il discorso di quel matrimonio da sostituire, che li buoni servitori desiderano per la ragione diversa, anzi contraria. Ma i francesi al solito, che voglion comandare, e far contrabandi, e insolenze in questi Regni, e vogliono, che si abbia bisogno di loro, che non si ha quando non si teme di Vienna, francamente dicono, che non può essere il matrimonio del re coll'arciduchessa Carolina per esser questa promessa al delfino, e la seguente all'infante duca di Parma ». Il Vesuvio « furioso ... colli terribili tremiti, tuoni, fulmini, getti spaventosi di sassi infuocati » ha spaventato il popolo napoletano, che « scorreva per le strade urlando, e fremendo, e chiedendo soccorsi, e non poca parte ancora attribuendo il castigo di Dio, secondo il solito, ai peccati del governo. Fui avvertito, che al molo piccolo, al Pennino, a piazza Francese in altri luoghi eran tali voci, e vi si tramischiava, che il castigo era perché si volevan cacciar li gesuiti. Son quasi sicuro che niun della giunta ha tradito il segreto. ... L'intendente della marina ... consapevole del noleggio di tante tartane con camera ... e con biscotto bianco, ha parlato troppo sulle congetture di che tali tartane non servivan per grani ... L'indugio è venuto dalla marina; dopo venti giorni non sono armate le fregate, che devono andare in Sicilia, non le galere, che nella notte dell'espulsione devono portare circa trecento gesuiti di Napoli al rendevus delle tartane in Ischia; anzi di queste ci si dice ora, che una è totalmente inabile, e le altre due difficilmente potranno navigare. Don Antonio che vorrebbe sapere, fa ogni momento difficoltà ... Intanto questa benedetta furia ... del Vesuvio, questo popolo agitato in processione colla testa di S. Gennaro ... non permette, che si faccia la cosa. Non lo permette la presenza del re in questa tempesta di popolo fanatico, e forse occultamente sedotto ... Il nunzio fu a viso aperto domandandomi, se si caccerebbono, come si sospettava, li gesuiti. Caricai un poco la mano sulle ragioni di non doversi credere ... Il santuffizio mi ha scoperto, che il nunzio partì da me dubbioso ... Mi si dice, che stan tranquilli li gesuiti ». Ringrazia Carlo dell'onore fatto a sua moglie con la nomina di dama della regina e per « l'approvazione, che si è degnata di dare alla mia agitazione, colla quale V.M. imitando l'onnipotenza ha voluto convertir l'acqua in vino. Ma la Provvidenza non

vuol, che sia l'uomo in questo mondo contento. Eccomi mentre esulto per questi contenti, la seria riprensione del non doversi risolvere prima che arrivano li sovrani oracoli, che si siano da qua implorati di V.M. ». L'ambasciatore di Francia ha fatto ricorso « per essere stato sequestrato il console con mandato penale perché è clandestinamente partito dal porto di Palermo un bastimento contrabandiere di grani, e legumi, ... il re ... informato disporrà, che niuno abbia a lagnarsi di violenze ». Gran quantità di grano esce continuamente di contrabbando dalla Puglia: il re « a sue spese ha ordinato a Sajaloles l'armar due felugoni per servirsene contro li bastimenti contrabandieri in quei mari ». Gli eletti di Napoli hanno chiesto al re « nuovo denaro dei Banchi per aver coll'esperienza veduto, che la provista annuale deve esser di quattrocentomila tomoli per esser sicuri dalli sconcerti. Il re ha interrogati li delegati dei Banchi. Intanto però vede Vostra Maestà lo spirito di partito degli eletti del 1764 e dei reggenti napoletani, che sostenevano non dover esser la providenza maggiore di centoventi mila, e tanto gridarono contro la Giunta, che propose il piano di trecento mila ... Vede la sceleraggine degli eletti del 1763 che pel 64 fecero la provista di sole settantamila, e di quel delegato dei grani Francesco Sanchez eletto, il quale Dio sa con qual sozzura permise ai fornai nei tre ultimi mesi del 63 il grano, che doveva cominciarsi a consumare nel gennaro del 64, che fu la vera cagione della calamità orribile di quell'anno ». Il re si è persuaso di incaricare Jaci e i due ispettori di proporre « un piano pel quale aboliti gli assienti per li vestuarj della truppa li corpi ci pensino, e a questi ... si somministri ogni mese la quota ».

424. *Napoli, 3 novembre* (AGS, legajo 6.100; autografa)

La furia del Vesuvio, e la morte dell'arciduchessa « sono per quanto mi pare stati due principi di quell'avversa fortuna, che più della favorevole produce la virtù, la serietà, la saviezza, delle quali mi lusingo di aver nel re veduta qualche aurora ». Il Vesuvio si va quietando. Dopo reiterati ordini, la marina « si è finalmente mossa » e si è dato l'avvio all'attuazione di quanto predisposto per l'espulsione dei gesuiti. « Ho pregato il re a considerare il gran pericolo di farsi la resoluzione per Consiglio di Stato, ove contrarj sarebbon certamente il principe di Centola, quello di Camporeale, il marchese di S. Giorgio; dubitante e forse contradicente ancora il principe di S. Nicandro, laonde sarebbe necessario, o dire, che l'espulsione veniva approvata da Vostra Maestà, o che il re ... risolvesse con due soli voti contro cinque, poiché Sangro sarebbe stato certamente colli dissenzienti ... Oltre a questo pericolo era l'altro di doversi subito pubblicar la resoluzione, male grandissimo, dal quale conveniva tutelarsi, quanto si potesse ... Persuaso dunque il re di farsi senza Consiglio di Stato mi domandò il proporre altro metodo, che fosse, né re solo, né Consiglio di Stato » ed ha approvato il progetto di Tanucci, subito attuato, di decidere l'espulsione durante il « solitario dispaccio della casa reale », a porte chiuse con l'intervento di Carlo De Marco, del principe di Jaci, e di monsignor Latilla. A Jaci sono stati dati pieni po-

teri. Invia a Carlo copia della consulta e del dispaccio reale da consegnare a Jaci. « Quattro dunque voti conformi furono ai piedi del re, nei quali trasferirsi dalla persona sacra del re l'odio della resoluzione. Domando e supplico il perdono di V.M., se non seppi propor meglio, se meglio non è distesa la consulta ... Palpito ora anelante, sospeso, agitato per la restante esecuzione ». Ritiene che, per il mancato matrimonio di Ferdinando, si possa rimandare la concessione, che Carlo ha voluto fare, della grazia al « gravissimo reo di stato Gregorio Grimaldi « domandata dall'imperatrice: « pare, che, se l'aura politica porti un altro matrimonio di quella pasta, potrà questo monarca valersi della permissione modificata di questa grazia, ... regolando la condescendenza colli gradi di quella, che l'imperatrice regina abbia pel secondo nostro desiderio ». I gesuiti del Levante ottomano continuano a godere la protezione della Francia, e Catanti scrive che la gran Cappella dell'ambasciatore francese all'Aia è officiata dai gesuiti, « li quali esercitano sugli ecclesiastici cattolici delle Fiandre la più fiera persecuzione, perché quei poveretti vorrebbero, come ha usato in tutti li secoli la chiesa cristiana tutta, fino a Calvino, aver li vescovi ». Sembra che la Toscana stia trattando la pace con le Reggenze africane. Ancora scarso è il grano che la Città di Napoli ha nelle sue conservazioni, e la farina, mal conservata, « è puzzolente, cara, e fa strepitare li poveri. Due volte una moltitudine di femine al Carmine, e al largo delli studi si è gridando presentata alla carrozza del re per questa querela. Il re pateticamente me lo disse a solo iersera, e di far presto quel, che si possa per rimediare ... Credendo, che il male venga dagl'impostatori, e incettatori per l'opinione, che si ha della raccolta fertile, o mediocre, e solamente nelle Calabrie sottile, ha il re creduto bene un editto contro tali impostatori, e incettatori ». La produzione della seta è stata « circa centomila libbre meno del solito, non essendo arrivata a settecentomila libbre ».

425. *Portici, 10 novembre* (AGS, legajo 6.100; autografa)

Domani sarà stampata la prammatica per l'espulsione dei gesuiti, « che ho disteso la più simile a quella di V.M. ... Dentro la settimana spedirò al viceré di Sicilia la prammatica, le istruzioni, la facoltà di far qualche cosa diversa, quando le circostanze locali lo richiedano. I gesuiti di Sicilia saranno portati a S. Stefano « dove si farà loro il mandato penale, e poi ... saranno condotti a quel Castro, a privar del quale la casa di Parma li gesuiti tanto contribuirono nel secolo passato ... Sabato sera nel principio della privata conferenza, trovai il re arrossito, e agitato. Subito mi mostrò una lettera scritta alla Maestà Sua da quella, che chiama Serva di Dio, come quella di Capua, e ambedue empion le Segreterie di domande dei lor parenti, donna Maria Maddalena di Sterlich. Diceva la lettera, che Dio col fulmine vicino, colle furie del Vesuvio, e colla morte della sposa, avvertiva la Maestà Sua a non cacciar li gesuiti. Vedeva l'animo tenero abbattuto ... Pregai Sua Maestà a considerare, che Dio due sole vie ha date all'uomo per conoscere quello, che deve fare, la rivelazione, e la ragione; che dopo Gesù Cristo non può esser rivelazione,

che obblighi, ed è eresia il dir il contrario; dunque, che non aveva in quest'affare il re altro lume da seguire, che quello della ragione, colla quale il suo gran padre si era mosso, e aveva bastentemente dichiarato per consigliarne il figlio. Che Sua Maestà era stata consigliata da dieci ministri savi, onesti, sperimentati, eccettuato me. Che il suo stesso confessore aveva dato alla Maestà Sua lo stesso consiglio. Parve persuasa la Maestà Sua, ma non lo dichiarava ... io entrai con dire, che se era suo servitore che gli aveva presentata la lettera, era questo un traditore, o almeno corrotto con denaro ... Ah, Signore, sono stati fatti lavori sceleratissimi su questo ... La gran puntura dei mal intenzionati due capi della corte è questa stessa clementissima lettera settimanale, e quell'umilissima, che V.M. ha la clemenza di volere. Finora il re sta fermo nella massima di riconoscer tutto da Vostra Maestà, di esser nella necessità dei consigli paterni, ed in tal fermezza è per natura, per innocenza battesimale, per ottima volontà, tanto che alcune notizie di quei lavori il re stesso me le ha date senza però intender ove portavano le parole tronche delle male intenzioni; né io finora mi son veduto precisato ad alzar la tenda, e mostrar la tragedia per mantener il re nella persuasione della propria obbligazione, né lo farò, se non con aver prima umiliato quel, che avvenga, e avutane la sovrana approvazione ». I santuffizi parlano di matrimonio di una principessa di Savoia con Ferdinando: « io per me condannerei tutte quelle principesse ad una perpetua verginità, poiché a tale le ha condannate Vittorio Amedeo ». Sono cominciate « furiosamente » le richieste di seta: in una settimana si sono date tratte per 93.000 libbre. Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 26.000 tomoli di grano per l'anno in corso. Ha indotto alcuni degli eletti di Napoli più ragionevoli a comprare grano nel Levante ottomano: basteranno 100.000 tomoli, « poiché manifestandomi essi il segreto loro mi hanno fatto credere che hanno fatto il partito per dugentoventinovemila, delle quali già centoquindicimila sono arrivati a Napoli ... Si son disposte alcune providenze per la qualità delle farine, ma non è stato possibile sbassare la farina da dicennove carlini, poiché se la Città sbassa, i vaticali, che in Puglia, e Terra di Lavoro non possono provedere a meno, cesseranno, e verrà a mancare il bisognevole. Anche nelle provincie li prezzi si mantengono ». La beneficiata ha reso 47.000 ducati.

426. *Portici, 17 novembre* (AGS, legajo 6.100; autografa)

Tutti i santuffizi dei ministri stranieri parlano di prossima espulsione dei gesuiti dalle Sicilie, anche se non la danno per certa. L'ambasciatore francese, invece, risulta informato degli ordini segreti dati ad un ufficiale. « Li tanti officiali francesi, che qui abbiamo, son sempre attaccatissimi alla Francia, e tengono ben notiziato l'ambasciatore. Non è male grave, ma è qualche inconveniente, che qualunque disposizione militare voglia il re dare abbia ad esser nota all'ambasciatore ». L'espulsione dei gesuiti sarà effettuata il giorno 20; ad ognuno di essi sarà data « una mesata a ragione di sei ducati il mese ». A Targiani, ministro della Giunta degli abusi e vecchio amico del cardinale arcivescovo è stato dato l'incarico di

mostrargli la consulta con la qaule la Giunta ha deciso l'espulsione, e di assicurarlo, anche da parte di Carlo, che « qualunque consenso, qualunque mano egli presti a questo per tutta la famiglia reale importantissima resoluzione, sarà cura di V.M., che non gli rechi il minimo pregiudizio anche nei maggiori avanzamenti, ai quali sarà anzi Vostra Maestà più impegnata a promuoverlo. Aspetto tuttavia la risposta ». Le lettere di Toscana confermano il desiderio del granduca di concludere la pace con le Reggenze africane. È stata proposta, nel Consiglio di Stato la traslazione del vescovo Parlati da Potenza a Matera; è la terza traslazione proposta nel giro di pochi mesi. « Son rimasto solo nel pregar il re contro le traslazioni in generale ... Non resiste ai potenti, non si vuol far nemici don Carlo di Marco ... Ma sabato sera nel dispaccio solitario della casa reale, e segreto altro da trattarsi senza compagnia, umiliai al re l'abuso delle traslazioni, disapprovate da tutti li concili ... Umiliai alla M.S., che oltre tutta la disciplina della chiesa si oppone alle traslazioni l'interesse dello stato », per il denaro che costringono a inviare a Roma. Il re « si persuase, e mi comandò, che Marco spedisca ordine al cappellan maggiore di non proporre traslazioni di vescovi senza un precedente espresso ordine della M.S. ». Il cardinale arcivescovo, al quale è stato chiesto di sottoscrivere la consulta dell'espulsione dei gesuiti ha opposto « lunghe, e tutte per paura di Roma ... difficoltà ... Egli però ha approvata l'espulsione. Targiani ha con accortezza scritto il parere del prelato, e ha anche con maggior destrezza ottenuto, che il cardinale di suo pugno metta tre lettere iniziali A.C.S., cioè Arcivescovo, Cardinal, Sersale ».

427. *Portici, 24 novembre* (AGS, legajo 6.100; autografa)

Come Carlo ha ordinato, parte per Vienna il corriero che porta all'imperatrice regina la lettera del re « colla domanda di un'arciducressa per sposa ». « Termine delle meditazioni nostre sull'assunto dei gesuiti è stata l'approvazione di quattro vescovi: Testa di Reggio, Sanseverino d'Alife, Ciocchis d'Antinopoli, Angrisano d'Altamura. Umilio a Vostra Maestà la copia dei loro scritti da essi stessi, e firmati francamente. Questi sono oltre quello di monsignor Latilla firmato nella consulta, e oltre quello, che con tanto stento ottenne Targiani dal cardinale arcivescovo, il quale non volle firmare, e con un infinita, e laboriosa destrezza di Targiani finalmente venne in quella cifra A.C.S. Non so se questo sieno li cardinali, o questa sia pusillanimità propria del cardinale Sersale, o finalmente voglia di papato ». La notte del 20 sono stati riuniti a Pozzuoli 228 gesuiti di Napoli, Portici, Nola, Castellamare, Massa, Salerno, Capua. Quarantuno fratelli laici rimarranno nel Regno, avendo accettato le condizioni poste dal re ai fratelli laici e ai chierici non *in sacris* che avessero preferito restare nel Regno, con una pensione annua di trentasei ducati: esercitare un mestiere e sposarsi. « Curioso è stato di due qui in Portici, li quali in quattro giorni si sono già casati ». Una quarantina di gesuiti, pur essendo sacerdoti, sono rimasti nel Regno perché infermi; quattordici « non si sono ancora trovati. Tra questi è il padre Cardel ... è stato detto, che si era rifugiato nella casa dell'ambasciator austriaco. Il re già gli ha

assegnato un vitalizio di venti ducati il mese da godersi in qualunque luogo ov'egli stia, fuor delle Sicilie. Non si essendo trovato non gli è stato tuttavia recapitato il biglietto dell'avviso della grazia ... Benché il tempo sia oggi, e questa notte stato buonissimo, non è il convoglio di Pozzuoli partito per alcuni equivoci nell'esecuzione, tra li quali è stato quello grosso di non aver tuttavia ... il ministro deputato al Gesù nuovo mandato li letti. Ho fatto quante gridate ho oggi, e questa notte potuto per accelerare ». Sarà sottoposta al giudizio del re Cristianissimo la disputa sorta tra il viceconsole francese e il viceré di Sicilia per « l'obbligo imposto al viceconsole francese di presentare il bastimento contrabandiere di grani con bandiera francese, il quale sotto la parola del viceconsole, tagliate le funi, era partito da Palermo ». Le tre vecchie galere del re, ridotte in cattivo stato, saranno sostituite da tre nuove galere, che si costruiranno nell'Arsenale di Palermo, dove « tutto è a minor prezzo di quel, che il re soffre in Napoli ». I prezzi dei grani sono alquanto aumentati, benché si abbia notizia dell'esistenza di quantità di grano più che sufficienti in molte province del Regno. La Città di Napoli, oltre 20.000 tomoli di grano vecchio, ha 125.000 tomoli di grano nuovo nelle sue conservazioni; nei caricatori di Sicilia « sono per fondo libero settantadue mila salme. Vorrebbe il viceré, vorrebono molti baroni le tratte; ma gridando in contrario le città di Salerno, e di Messina, il re ha ordinato, che si mantenga la proibizione anche rispetto ai privilegi di Modica, e di Malta ». Il duca di Mondragone ha chiesto ben 45.000 ducati per « li danni sofferti da lui per questa caccia. Il re si è commosso; si è ricordato, che Vostra Maestà mostrò, che non disapproverebbe il lasciarsi questa caccia, e questo barone in libertà. Non vuol però risolvere senza implorar nuovamente il paterno oracolo di Vostra Maestà ».

428. *Portici, 1° dicembre* (AGS, legajo 6.100; autografa)

Il cardinale Orsini ha dato notizia della congregazione di cardinali e prelati riunita dal papa « per la notizia arrivatagli dell'espulsione dei gesuiti, che il re ha fatta dalle Sicilie; e una staffetta spedita da Torrigiani al governatore di Civita vecchia per ordinargli il non ricever li gesuiti, che bastimenti napoletani portassero a quel porto ... Torrigiani ... ci ha reputati sì stolti, che andassimo a tentare, tanto minori di Spagna, quella stessa porta di Civitavecchia, la quale fu chiusa alla Spagna ... Questa nostra espulsione ha già sbarcati quietamente in Terracina li gesuiti di Napoli, di Nola, di Castellamare, di Massa, di Salerno, di Portici ... Non si dubita essere entrati nella Marca, pel confine del Tronto li gesuiti di Chieti, e nel Lazio per Civitella del Tronto quelli dell'Aquila, Sulmona, Atri. Con questi circa dugento quaranta sono gli espulsi finora. Niuno inconveniente è avvenuto nel popolo. Niuno nelli stessi gesuiti ». Il capitano generale don Domenico Di Sangro si è lamentato col segretario della Guerra « di essersi dal principe di Jaci comandata molta truppa a Napoli, e nel Regno, e di avergli gli officiali obbedito con ordini firmati dal re ». Saranno riuniti a Canosa, e di qui trasportati a Caserta, e quindi espulsi dal Regno per Portello, e per il ponte di Ceprano i gesuiti di

Taranto, Lecce, Brindisi, Monopoli, Bari, Molfetta, Orta, Policoro, Barletta. La Giunta degli abusi ha deciso, non senza contrasti, che nel Gesù nuovo si trasferiscano i frati riformati di S. Francesco, e non i somaschi, atti come i gesuiti a « tirar in quel luogo la nobiltà, e formar le stesse conventicole spirituali nello stesso tempo, e sediziose. Alcuni dicevano li riformati rozzi, e inetti alla nobiltà. Risposi che gli esercizj della religione non ammettevano distinzione di qualità ... La maggior parte concluse. Il re si è uniformato, ma prima di eseguirlo mi ha comandato l'umiliarlo a Vostra Maestà pel sovrano, e paterno oracolo ». La maggior parte dei membri della Giunta degli abusi è del parere che con le rendite dei gesuiti « si sodisfacciano li pesi, ai quali per molto tempo sarà aggiunto quello delle pensioni promesse, e assegnate agli espulsi. Di quel che avanza, e avanzerà, pensa la Giunta che si devano mantener buone scuole, e fondar parocchie con preti dotti, ed esemplari, e savi da scegliersi dal re. Per le scuole, acciò non manchi il pubblico di quel, che li gesuiti facevano, ha la Giunta proposto, che nel Gesù vecchio si facciano sette scuole di leggere, scrivere, abaco una; la seconda e le terza di grammatica latina, e greca; la quarta di logica, la quinta di elementi di geometria; la sesta di fisica sperimentale; la settima dell'officio dell'uomo, e del cittadino nella quale materia cadono li principj della morale. A tali maestri, ben pagati, e secolari si è dalla Giunta creduto di dover aggiungere un dotto prete savio, esemplare, il quale faccia il catechismo cristiano, e confessi, e gli si dia un buon soldo perché non abbia a cercar per altre vie vilmente la sussistenza ... A proporzione si crede dalla Giunta di doversi far lo stesso negli altri luoghi più riguardevoli del Regno, ove li gesuiti tenevano li collegi. Nei luoghi secondari, siccome nei cinque collegi di Napoli si crede, che basterà un maestro di leggere, scrivere, e abbaco, un maestro di lingua latina, e uno di catechismo. Questi maestri tutti si crede di doversi subito stabilire, perché il pubblico non patisca per la mutazione. Il resto dovrà pensarsi dopo essersi messi in chiaro li beni, le rendite, li debiti, li pesi, gli obblighi. A quell'ispezione si aggiungerà anche quella parte di scuole, che riguarda il clero quale è la teologia dommatica, e morale, e la storia ecclesiastica dei due Testamenti vecchio, e nuovo ». Numerose sono le richieste di seta « fatte dai negozianti non men del paese, che forestieri per fuora. Sua Maestà, sapendo la raccolta ha concessa per ora la tratta della quinta parte della stessa raccolta ». I prezzi del grano si mantengono alti, ma non sono aumentati ulteriormente nell'ultima settimana. 148.000 tomoli di grano per la provvista del nuovo anno sono già arrivati a Napoli; nei caricatori di Sicilia vi sono 71.000 salme di frumento.

429. *Portici, 8 dicembre* (AGS, legajo 6.100; autografa)

Il nunzio, a voce e con una memoria, ha esposto al re « due querele del papa sulla nostra espulsione dei gesuiti; una di averli mandati nello stato ecclesiastico, l'altra di aver involti nel sequestro dei beni dei gesuiti le tenute del Collegio romano ... Pur troppo si vede, che Roma cerca, e vorrebbe attaccar sulla materia conversazione, e discuter per turbar

l'esecuzione, che resta, e passar dai beni del Collegio romano ad altri beni, anche dei gesuiti di Napoli. Laonde, proponendo la memoria nella Giunta degli abusi, sarò dell'opinione di farsi la più riverente, la più breve, la più riservata, e continente risposta ». Nulla ha fatto sapere il viceré dell'espulsione dei gesuiti dalla Sicilia. Il fiscale della Giunta degli abusi ha presentato l'istanza di devolvere al fisco i beni dei gesuiti. « Insorsero difficoltà tra li togati per le pie disposizioni, vincoli, pesi, che sono stati ordinati da quelli stessi, che hanno lasciati li beni ai gesuiti, difficoltà, che io stimai insussistente, poiché è assioma della giurisprudenza, che il fisco acquistando si considera come erede, il quale è tenuto ai debiti, e ai pesi tutti, che erano annessi ai beni della confiscazione. Vostra Maestà avrà presenti su questo le tante relazioni di questa Giunta di Stato, per le quali tanto avrà veduto osservata questa regola, che talvolta dei beni confiscati tutto è andato a tali sodisfazioni, nulla utilità è venuta al fisco. I vescovi, e qualche togato erano meco; ma il resto aveva un occulto oggetto di doversi non pel re, ma per quelle opere, che ognuno secondo la sua passione, e opinione si era ideato variamente quel che avanzasse ai pesi, impiegarsi. Meco era il principe di Jaci, ma non Carlo di Marco, che aveva più degli altri in capo di metter mano, e disporre di tali beni. Dunque stimai di prevenire in maniera, che non ai paglietti, ma al re venga la gloria di erogare in utile pubblico tali beni ... dissi: formiamo il decreto secondo la vera dottrina che alli gesuiti non compete dritto alcuno sulli beni che finora hanno posseduto nelli stati del re; laonde, di tutto ciò che avanzerà all'adempimento delle opere pie, e di qualunque altro peso, e vincolo ingiunto legittimamente da quelli, onde li beni son passati alle mani dei gesuiti deva essere alla libera disposizione del re, e ne possa la Maestà Sua disporre secondo le leggi, e la sua religione. Dopo qualche dibattimento fu così risoluto ... Le ciarle delle dame, e di alcuni cavalieri gesuitici, e pieni di fanatismo ànno consigliato a propor la materia a fine di farsi il dispaccio che chiuda le bocche corrotte, le quali già spargevano, che utile verrebbe alla non grassa Azienda del re dai beni dei gesuiti. Pane molto ai poveri distribuivano li gesuiti dalle lor case di Napoli. La Giunta stimò, che la stessa somma si eroghi in danaro da distribuirsi da sette parochi alli stessi poveri, e se ne avverte il pubblico con editto. Ha anche disposto la Giunta, che finiti ormaj gl'inventarj si possano aprir le chiese, e celebrarvi le solite messe ». Viviani gli ha scritto « con aria di avvertirmi, che non gli riesce trattener le commendatizie della granduchessa perché la sua altezza reale vien persuasa in contrario dalla contessa di Thurn. Sapeva io già da Catanti, che questa dama ... è gesuitissima, e formata in tutto, e per tutto alla morale dei gesuiti ». Il segretario d'Azienda ha riferito « il vantaggioso aumento di trentamila settecento cinquanta sei ducati avvenuto nella dogana di Foggia per la copia delle pecore. Le reste però mensuali della cassa della Real Azienda si mantengono basse, sicché già corron tre mesi, che nulla si avanza, e ci troviamo in fin di novembre colla resta medesima di settembre cioè di dicesettemila dugento ducati, che il principe di Jaci non intende, essendo sopra li dugentomila ducati il risparmio già venuto per la nuova pianta della truppa, e prendendosi

dagli avanzi di casa reale, e allodiali tutte le spese straordinarie ». La Città di Napoli ha 145.000 tomoli di grano nuovo nelle sue conservazioni, « ma non crescono per maneggi delle mani forti di quei, che hanno grano in Sicilia le settandaduemila salme, che già per un mese, e mezzo si dice esser nei caricatori. Il pretore mi scrive, che spera d'appurare, onde venga tale inconveniente. Nella settimana non ànno li grani nelle provincie di questo Regno ricevuta alcuna alterazione nei prezzi ». Continuano a giungere commissioni di seta, e il re accorda volentieri le tratte, che ammontano già a 150.000 libbre.

430. *Portici, 15 dicembre* (AGS, legajo 6.100; autografa)

Ringrazia Carlo per averlo assicurato che la Francia non si opporrà al matrimonio di Ferdinando con un'altra arciduchessa austriaca. Con grande piacere ha il re appreso la notizia che il corriere di Spagna, arrivato a Vienna il 15 novembre « colla domanda » è stato subito rispedito con la risposta dell'imperatrice « la quale, per quanto si era potuto penetrare, era che si lasciava alla Maestà Vostra la scelta tra le arciduchesse Amalia, e Carolina ». Il viceré ha comunicato che fin dal 30 novembre è cominciata l'espulsione dei gesuiti dalla Sicilia e che « è stata esattamente eseguita l'Istruzione stampata, e la riservata, che io gli aveva mandata. Tardi era giunta la feluga, che doveva portargli gli ordini del re per la contrarietà dei venti, benché i gesuiti da qua espulsi la notte de 20 avessero fatta pervenire ai loro fratelli di Sicilia la notizia di quel, che loro accadeva, e la feluga dell'ordine fosse partita otto giorni prima. Attribuisce il viceré a questa preventiva notizia il trovarsi nei conventi della Sicilia uno spoglio di quanto vi era di suppellettili, di denaro ... Dopo questo soggiunge, che nella casa professa di Palermo si son trovati trentamila ducati in argento, e mille cinquecento onze in danaro. Non si è trovato altrettanto nella casa professa di Napoli. E si sa, che dopo l'espulsione dei gesuiti dalla Spagna entrarono tutti li gesuiti delle Sicilie in sospetto, e fin da Pasqua cominciarono la trafugazione delle cose preziose, e l'incendio delle carte ... Conchiude il marchese Fogliani, che a mezzo dicembre ... sarebbe tutta la Sicilia senza gesuiti ». Fogliani è tornato a chiedere licenza « di venir qui nel principio di marzo ... passar quindi in Lombardia, e a giugno tornare in Sicilia ... torna questo monarca a chiedere il paterno precetto ... Intanto al viceré si mandano le notizie di quello, che va qui la Giunta facendo circa li beni, e le persone dei gesuiti rimasti ... e gli si comunicano gli ordini stessi del re. La Giunta ha proposta la legge simile a quella di Vostra Maestà circa l'occultazione dei beni. Ha proposto parimente la legge simile a quella di Vostra Maestà contro gli espulsi, li quali anche secolarizzati, o passati ad altro stato entrassero nelle Sicilie; per Benevento, ove con questi rumori si è fatta una copiosa adunanza di gesuiti, si è aggiunto nella legge *ancorché ... per solo passaggio*. Si è conchiuso, che dovendo, e avendo dovuto ... li gesuiti far le scuole gratis, e avendo in alcune università ... colle solite loro arti persuaso a quelle il dar loro quelle annue prestazioni, che prima contribuivano con grave loro dispendio ai maestri, queste contribuzioni in

avvenire si aboliscano, e si tolga a quelle università il peso di qualche più tormentante gabella, e si spendano nei maestri di scuole quelle rendite gesuitiche, le quali rispettivamente avanzino ai pesi, e ai vincoli, colli quali li beni sieno passati nei gesuiti di quei luoghi ». Invia a Carlo copia della risposta data alla « memoria colla quale ... il papa si è lamentato di esser gli espulsi gesuiti mandati nel suo stato, e confiscati tra li beni dei gesuiti anche quelli, che il Collegio romano possiede nelle Sicilie ... Breve forse apparirà la risposta alla seconda querela. Signore, molto è da dirne a favor del fisco ... Forte sospetto è ... di che tali beni sieno stati veramente acquistati con denaro del Regno, e col dominio assoluto del generale sieno stati intestati arbitrariamente al Collegio romano. Credo, che convenga far per mezzo della Giunta, che avrà da giudicare, la giustizia esatta e poi per transazione e in aria di farsi al papa una graziosa condiscendenza dal re col dare al papa stesso il danaro, che fu pagato al supposto Collegio perché ne facesse l'uso, che parerà alla Santità Sua. Spero che troverò questo denaro principalmente colla colonna ben incaminata dei forni del re, e sarà opportuno aggregar quel fondo alla stessa colonna dalla quale viene ai poveri sollievo sì grande, che a me forse non si deve credere essendo stato il primo a proporla ». Il nunzio ha detto anche a Tanucci « quel, che va dicendo per tutte le conversazioni, che l'espulsione dei gesuiti non è stata qui esaminata, che è venuta prescritta da Spagna, che è una persecuzion della chiesa; e avendogli io detto, che la materia era stata qui esaminata intieramente da un numero copioso di ministri secolari, qual è quello di undici, e da un altro parimente rispettabile di vescovi cioè di sei, li quali aveva concordemente, e senza la minima discrepanza opinato per l'espulsione, esso nunzio ardì di replicare, che in questo paese basta, che la corte voglia una cosa, perché niuno ardisca di contradire. Fu tale il caldo, che mi venne a questo, che io non fidandomi della mia continenza mi forzai a tacere, lasciando cadere l'impertinenza ». « La frequenza delli stupri, che li soldati commettono, e casandosi per la promessa del matrimonio fatta collo stupro si licenziano dal servizio, ha mosso li colonnelli a pregar il re di dar a tali rei qualche pena ... il re ... ha fatta la legge colla pena di tre anni di galera ». Inaccettabili proposte per il riscatto di diciannove regnicoli fatti schiavi da algerini e tunisini ha presentato don Michele Reggio, « il quale non intende più nulla, di nulla è capace ». Gli eletti di Napoli hanno presentato un « forte ricorso ... per aver mancato ai pagamenti mensuali già per cinque mesi gli affittatori dei forni della panizzazione, e aver dichiarato, che non posson ricever il grano al prezzo al quale la Città lo ha comprato, e non aver alcun grano di quello, che essi sono obbligati ad avere. Si offerivano gli eletti a far la panizzazione per conto della Città, e due di essi eletti ... promettevano la loro efficacia, e che non avverebbe nessun inconveniente ... il re ... commise l'esame del memoriale alla Giunta dell'annona ». Invariati sono i prezzi del grano: « il più costante è tra li carlini dicesette, e li ventidue ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 140.000 tomoli di grano per l'anno nuovo, e nei caricatori di Sicilia 69.391 salme. Il principe di Jaci « in punto ...

mi fa sapere, che li gesuiti di Puglia, e Lecce son già tutti nello stato ecclesiastico, onde in questo Regno non son più gesuiti ».

431. *Persano, 22 dicembre* (AGS, legajo 6.100; autografa)

L'imperatrice ha risposto alle lettere del re concedendo « l'arciduchessa che Vostra Maestà, e il re stesso sceglieranno tra l'Amalia, e la Carolina, per sposa ». Il reo di stato Gregorio Grimaldi, per il quale l'imperatrice aveva chiesta la grazia totale, è morto. « Dio gli avrà perdonato, e non saremo nel pericolo di qualche irritazioncella ». La Giunta degli abusi « va perquisendo li depositi, che li gesuiti espulsi avevan fatto presso le dame loro parziali ... Sempre più si trova necessaria la legge su tali ricettatori, e depositarj, la quale è pronta; si ritardò per alcune difficoltà, che mi vennero in capo dopo ». È giunta a Persano una rappresentanza della Giunta degli abusi per querelarsi contro il nunzio, che ha sparse infinite copie della memoria del papa al re sull'espulsione dei gesuiti « messi nello stato ecclesiastico », e sulla confisca dei beni del Collegio romano, « tanto che nei palchetti dei teatri si legge pubblicamente. Al re è dispiaciuto, ma non si crede conveniente far lite di lite, e anzi si reputa che sia espediente fare, e perfezionare una cosa per volta. Intanto si scrive al cardinale Orsini, che della risposta del re al papa lasci prender copia a chi la ricerchi, purché lo faccia senza affettazione. Per grazia di Dio, e del glorioso Protettor S. Gennaro la mala intenzione di Roma, dei gesuiti, del nunzio collo sparger per Napoli la memoria del papa non ha prodotta nel popolo la minima sensazione contraria al governo ». Relativamente alla lettera inviata da Maria Maddalena Sterlich al re perché i gesuiti non fossero espulsi dal Regno, « non mi volle il re dir altro, che la domanda fatta alla Maestà Sua da Afflitto se avesse risposto. Dubito, che non volesse il re spiegarsi, e che qualche cosa di peggio, che imprudenza, e intromettitura, e bigotteria, e fanatismo sia stato per mezzo. Ho saputo, che la monaca non voleva far la lettera, che le premure furon grandi, e a quella poveretta inevitabili. Ho anche saputo, che li gesuiti negli ultimi tempi, nei quali eran più forti li sospetti della loro espulsione, si diedero al romanesco loro uso di metter in uso il danaro. Ho saputo, che un avvocato per venir a parlar per loro in Portici si prese trecento ducati; che un gesuita nobile ... andava traficando nella corte con una fede di credito di quarantamila ducati ... Dunque anche nella lettera della beata può il denaro aver avuto parte, e per ora stimo Afflitto immune da tale laidezza ... meno ardirei di stimar gli altri, dei quali si parla ». Dovendosi dare alla Camera della Sommaria alcuni aggiunti per la causa « della ricompra del mezzo grano a rotolo tra la Città di Napoli, e il fisco, dai Consiglieri di Stato soliti protettori delle Piazze si volevan ministri che erano stati avvocati celebri; li quali l'esperienza mostra, che conservano attacco alle case nobili, che danno loro la maggior parte della sussistenza, e anche della ricchezza, colla quale aspirano a parentadi ... con quei medesimi. Fu un poco di caldo particolarmente col principe di Centola. Riuscì, che gli aggiunti fossero Caruso, e Danza, gente addetta più alla corte, che alla nobiltà. Credo che Vostra Maestà sia informata di quanto

importi al re questa causa ». I prezzi del grano, nelle province, sono invariati, non si può quindi sperare che i prezzi di Foggia, oscillanti tra i 19 e i 19 carlini e mezzo, diminuiscano. La Città di Napoli ha 145.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nei caricatori di Sicilia ve ne sono 68.000 salme. È venuto a sapere che il duca di Sora « non ha alcuna grazia di valimento stando in Roma, né alcuna dispensa. Son rimaso con rossore di potersi aver peccato dalla Reggenza lasciandogli goder tutte le rendite, che ha nel Regno di Napoli ». La beneficiata ha reso 36.839 ducati.

432. *Persano, 29 dicembre* (AGS, legajo 6.100; autografa)

Invia la plenipotenza a S. Elisabetta per chiedere in sposa l'arciduchessa Carolina. L'educazione data al re è stata biasimata da tutti i ministri stranieri. « Dopo questa fama è facile credere più il male, che si scriva, del bene. Questo bene non manca, umanissima, e benefica, e gioviale indole, mente agile, e penetrante, giudizio retto, e pronto, e ove non sia stato alterato con ingannevoli prevenzioni, costantemente buono. Ma questi beni io più di tutti li vedo ... li vedono li consiglieri, e segretari di stato, perché la funzione costringe alla serietà. Colli ministri stranieri il discorso è, qual deve essere, di cose non importanti, ma leggiere ... laonde non scuopre quell'ingegno acuto, e chiaro, quel temperamento innocente, e nobilmente semplice, quell'accortezza nel risolvere che veramente è nel re. Con tutto il resto della corte la Maestà Sua si abbandona, e sta perpetuamente fuori di guardia, e di contegno, e più volentieri colli meno degni della sua sacrosanta presenza, e l'abito è fatto alla bagatella, e alla fuga dalla serietà. Questo mi porta a desiderare che l'imperatore, e il granduca, giovani di una decantata educazione, ambidue portati alla critica, e alla soverchia inquisizione, depongano il pensiero della visita, che avevan risoluto. Fin che il principe di S. Nicandro poteva, e doveva, sarebbe forse stato gran peccato questa lunga molestia, che ho data a Vostra Maestà. Ora pare che S. Nicandro né voglia, né possa. Tutto di Vostra Maestà, qual sono io, e devo essere, ho creduto, che sarebbe gran peccato il tacere ». È comune opinione che il nunzio abbia divulgato in così gran numero le copie della memoria del papa sull'espulsione dei gesuiti dal Regno per servire « alla mala intenzione se non del papa, certamente di Torrigiani, e dei padrassi gesuiti, di sedurre, e sollevar il popolo contro il re, e suo ministero ... Qualche cardinale ha detto ai nostri di Roma, che Torrigiani, animato dal generale dei gesuiti è in furie, e pronuncia minacce. È stato anche chi ha detto, che si pensa, che deva la corte di Roma far qualche cosa preservativa del supposto, e malamente permesso suo dritto di dominio su tutti li beni ecclesiastici del mondo cattolico, e della pretesa esenzione dei gesuiti, onde non essendo sudditi di altri, che del papa, non possano li governi secolari sequestrare, e metter mano sulle lor persone. Ha detto, che tal cosa preservativa saranno lettere pontificie declaratorie d'esser incorsi nelle censure tutte quelle podestà temporali, che senza beneplacito apostolico abbiano adoprata la loro mano in quei sequestri di beni, e di persone. Bisogna propriamente dire, che Dio abbandona quella gente, e le toglie la prudenza, e la ragione.

È opera degna del maggior sovrano cattolico il soccorrer la Santa Sede, che deve esser capo della chiesa cattolica con un avvertimento, che la scuota. A questa gente di Roma il denaro importa, e la giurisdizione. A quest'oggetto è diretta tutta l'usurpazione, che ha inventato in varie guise, sulle sovranità, sulli popoli, sulle nazioni; la dateria; la segreteria dei brevi; la congregazione dei vescovi, e regolari; la congregazione del Concilio ... son tante invenzioni per opprimere, e spogliare di giurisdizione, e di danaro i vescovi, e i popoli. Una riforma di queste usurpazioni da farsi per un Concilio, che seriamente si minacciasse da tre o quattro potenze metterebbe a dovere, e alla dovuta moderazione quei romani, che calpestano vescovi, e sovrani. Gli ambasciatori, e li segretari di stato, che ai nunzi facessero un tal discorso costantemente d'ordine dei loro sovrani basterebbono ad incuter terrore. Umilio a Vostra Maestà le due leggi, che appartengono alla materia gesuitica sulle limosine, che li gesuiti facevano, sull'occultazione dei beni, sulle pene, che si daranno a qualunque gesuita si trovi dentro lo stato benché fosse di passaggio ». Al morente monsignor Latilla potrebbe succedere, nell'ufficio di confessore del re, monsignor Sanseverino « prudente, fermo, e austero ... accetto al cardinale arcivescovo, e atto a persuadergli quel, che più convenga al servizio del re ... disaprova ... la morale dei gesuiti; firmò francamente ... il parere per la loro espulsione ». Ringrazierà il cardinale arcivescovo, da parte di Carlo « per quel tale concorso, ch'ei fece all'espulsione dei gesuiti » e tornerà ad assicurarlo dell'appoggio del re di Spagna per tutto quello che possa desiderare. Giungono le lettere di Napoli con la notizia della morte di monsignor Latilla: « Danno alcune di queste lettere per notizia uscita dalla casa del principe di S. Nicandro la successione di monsignor Filingeri ... vescovo di Palermo al morto Latilla nelle confessioni del re. Io non avrei mai pensato ad un prelato di casa magnatizia, con infiniti attacchi, e col grandissimo di S. Nicandro ... benché deva confessare la dottrina sana, e la probità di monsignor Filingeri ». Il castellano di Nettuno ha impedito lo sbarco ai gesuiti di Sicilia che « pel vento contrario andavano bordeggiando in quel mare ... Questo accidente mi fa pensare, che avrà saputo il castellano, e detta a Roma la direzione allo Stato dei Presidi, e dubitare di qualche stranezza del cardinal Torrigiani ». Invia le lettere di Costantinopoli. Il capitolo dei cistercensi italiani, tenuto in Roma, ha disobbedito alle « insinuazioni fattegli da parte del re di non far altri abati nei tre monasteri del Regno, che sudditi del re. Sono stati fatti tre forestieri, e ai tre sudditi capaci, il capitolo ... ha opposte cose, che si son trovate calunnie. Il re ha detto, che siano abati li tre sudditi, altrimenti ascolterà le suppliche della Città di Napoli per la commutazione di quest'ordine religioso, nel quale non sono altri, che quei tre sudditi, in qualche altro, a cui li regnicoli più si adattino ». Invariati i prezzi del grano; nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 174.000 tomoli di grano, nei caricatori di Sicilia circa 69.000 salme.

1768

433. *Persano, 5 gennaio* (AGS, legajo 6.101; autografa)

Farà sapere a tutti coloro che hanno contribuito al buon esito dell'espulsione dei gesuiti « il gradimento sovrano di Vostra Maestà; l'ho già fatto qui col principe di Jaci ... Roma continua le sue sediziose insidie ... Il commissario della Giunta degli abusi mi ha qua mandate molte relazioni di quel, che vada sparlando il nunzio; del copioso carteggio che egli mantiene tra li gesuiti espulsi, e loro amici, parenti, corrispondenti, ricevendo per pedoni, per frati, per preti le lettere da fuora, e mandando le risposte, e colle risposte regali parimente copiosi, che parenti, amici, e particolarmente dame mandano alli gesuiti, che nelle loro lettere tirano a muover compassione esagerando i loro patimenti. Ultimamente mi ha scritto quel commissario, che li cortigiani, e ministri della nunziatura mormorano sfacciatamente di quei prelati, che hanno opinato sull'espulsione, e più velenosamente contro li due prelati, che sono nella giunta degli abusi, monsignori Sanseverino, e Ciocchis. Quest'ultimo mi ha scritto ieri di aver per mano del nunzio ricevuto un breve con agre riprensioni del papa per aver consultato contro li gesuiti, e star nella Giunta, cose contrarie alla Santa Sede, e agli ecclesiastici ... e gli ordina il non più intervenire. Il povero Ciocchis si offerisce pronto a tutto quello, che il re voglia, e che io gli suggerisca. Qualche satira corre per Napoli per quel, che si è fatto, contro il re, e contro il ministero, che ha agito. Ho già qualcuno sospetto. Tornato a Napoli metterò in pratica quello, che molte volte felicemente ho praticato colli sospetti, come capo della Giunta di Stato, chiamandomene alcuni, e mettendo con questi paura ad altri molti ». I gesuiti di Sicilia, diretti a Orbetello e S. Stefano, ma costretti dalla tempesta a rifugiarsi a Nettuno, Anzio, Civitavecchia, non hanno ottenuto dal papa la grazia di sbarcare e restare nello stato ecclesiastico. Roma, secondo quanto scrive Centomani « ha abominata tanta inumanità, va disingannandosi sulli gesuiti, e approvano universalmente la risposta del re al papa, della quale Orsini ha data qualche copia a ministri stranieri residenti in quella corte ». I prezzi del grano non aumentano, benché siano « certamente venuti li tempi forti ». 63.000 salme sono nei

caricatori di Sicilia; 148.000 tomoli nelle conservazioni della Città di Napoli. Due pescherecci di Procida sono stati presi da una galeotta tunisina nel mare di Toscana, « e schiava è rimasa la povera gente ». Le discordie tra i proprietari del sale di Trapani hanno quasi persuaso il re « ad abbandonar loro quella negoziazione. Per non abbandonare tutta in un tempo la disposizione di Vostra Maestà, ha il re disposto, che colli consenzienti si tenti un altro quinquennio, e ha ordinato a me il trattar lo smercio di trentasei mila salme, nello stato di Milano col conte di Firmian ».

434. *Napoli, 12 gennaio* (AGS, legajo 6.101; autografa)

« Roma grida; li gesuiti infiammano perché vogliono il decoro d'una rottura, che si faccia tra le corti e Roma stessa, acciocché il mondo apprenda esser una causa medesima quella dei gesuiti, e del papa e, colli sciocchi aggiungono, della religione cattolica. Il papa lo ha fatto dir chiaramente nelle sue memorie presentate a qualche sovrano. Si sa, che nella memoria presentata al Senato di Venezia, ben differente da quella, che il nunzio ha qui presentata, è questa caricatura ingiuriosa alle corti, che ànno espulsi li gesuiti. Questo procedere insultante, e poco sincero persuaderebbe lo stampare la memoria qui presentata, e la risposta ... Il padre generale degli agostiniani ha in Roma avvertito Centomani della più velenosa maldicenza vomitata in Roma in più luoghi dal padre Cardel contro questa corte, e ha minacciato, che in Vienna direbbe lo stesso, e molto più per vendicare il gesuitismo oltraggiato. A tenor dell'ordine datomi dal re ho persuaso li due vescovi della Giunta degli abusi, Sanseverino e Ciocchis a rispondere al nunzio, e a Roma, che non posson contravenire alle leggi dello stato col far uso delli brevi, che umiliai alla Maestà Vostra ... senza, che abbiano il regio exequatur. Volevano restituirli al nunzio, ma non sono stati accettati. Lo stile mostra pur troppo, che sono stati dettati dai gesuiti. Sarebbe qualche tentazione il far minacciare al ... generale dei gesuiti la cessazione delle pensioni accordate dal re agli espulsi, se continuerà a suscitar discordie, e inquietudini. Ma io crederei miglior partito il soffrire, mentre si finisce il molto, che resta a fare, e seguir l'antica regola politica di far una cosa alla volta. Il debito di dugento mila ducati, e più lasciato dai gesuiti di questo Regno (quello di Sicilia tuttavia non si sa) forza a vendere. La regola di governo detta il vendere per togliere a Roma, ai gesuiti, ai fanatici loro seguaci la speranza di un ritorno. Non ànno li Gesuiti nelle voci, e nelle penne altra cosa più frequente della minaccia ad alcuni, ad altri speranza del ritorno. Fidano nella corte di Vienna, e nella nuova regina, la quale entrando nel governo abbia presto a spezzar ogni sistema presente ». Già una parte dei gesuiti di Sicilia sono arrivati a S. Stefano e ad Orbetello, e sono stati condotti nello stato ecclesiastico di Castro, « avendo il granduca data una tacita permissione di passar per quella terra granducale, che media ... Tutte le lettere di Sicilia parlano del grande spoglio, trafugamento, vendite precipitose fatte da quei gesuiti, che furono avvisati a tempo, dice Campofranco, e qualche altro dal padre Rosignoli, qualche altro dice dai gesuiti,

che già erano stati da Napoli trasportati a Pozzuolo ». 152.000 tomoli di grano sono nelle conservazioni della Città di Napoli, e 64.000 salme nei caricatori di Sicilia; i prezzi del grano sono invariati.

435. *Napoli, 19 gennaio* (AGS, legajo 6.101; autografa)

Notando, in una conversazione coll'ambasciatore francese, che il re Cristianissimo era stato ingannato dai suoi informatori segreti « circa la rottura di Choiseul e Kaunitz » che ci sarebbe stata per il ritorno della cantatrice Gabrielli « agli amori col conte di Kaunitz », e « mostrando io qualche compassione dell'inquietudine continua, nella quale si aveva a trovare il re con queste sue infinite novelle, dalle quali il bene sarebbe assai scarso per le dubbie, che avevan da esser tali relazioni, e aggiungendo che Ottaviano ... si avvide di questo, e un giorno bruciò tutte le lettere contentandosi d'operar bene, e governar come vero padre, e pastore di popoli, e praticando una mediocre curiosità, ma molta vigilanza sulle relazioni legitime, mi disse l'ambasciatore, che si accorgeva di questo mio modo di pensare dalla libertà colla quale la nobiltà parla del governo, e giuoca in tutte le conversazioni giuochi proibiti a tal segno di pubblicità, ch'egli mi domandava scusa di aver giuocato a tali giuochi, perché solamente da pochi giorni aveva saputa la proibizione. Tacqui su questo, e arrossii. La nobiltà, Signore, è riguardata; né il reggente della Vicaria, né il segretario di Giustizia, che la vuole praticare, e vuole star con essa, vogliono irritarla. Entra essa dentro le stanze del re; sta il re sempre con essa, che è sua nemica a segno, che l'ambasciatore stesso, prima di finir la conversazione mi disse ... avergli detto il conte di Kaunitz, che l'imperatrice, e suo padre avevan tenute da questi nobili moltissime lettere contro la persona, contro l'educazione, contro l'indole del re, e alcuna è stata, che lo ha dipinto per furioso, onde venne all'imperatore lo stimolo di venir in persona a chiarirsene ... Ben vede Vostra Maestà l'oggetto di guastare un matrimonio che toglie tutte le scelerate speranze di chi vorrebbe tornare alla prepotenza, all'anarchia, alle violenze, al libertinaggio di paese provinciale ». Il duca di S. Elisabetta scrive che l'imperatrice non vuole unirsi al re di Spagna e al re di Francia per chiedere al papa la soppressione della Compagnia di Gesù, « e non si è voluta impegnare ad altro, che a non si opporre. Scrive ancora, che non si è voluta l'imperatrice mischiare nell'affare delle esclamazioni del papa contro la nostra espulsione ... Roma, dopo la risposta del re tace; forse anche perché niuna corte le ha fatte buone le sue querele, e il Senato di Venezia è arrivato nella risposta data al nunzio fino alla derisione ». La Giunta degli abusi ha deciso « d'affittarsi tutti li beni dei gesuiti con occasion di candela, di farsi un razionale, e un tesoriero, di farsi una giunta in Sicilia, la quale s'intendesse per mezzo del viceré con questo per l'uniformità ». I vescovi Sanseverino e Ciocchis hanno continuato a intervenire alle sedute della Giunta degli abusi, nonostante la proibizione loro fatta dal papa. « Ho fatta qualche riprensione ad alcuno, che sparlava dell'ordine della curia, e della chiesa, e mi si dice, che ho profittato. Nella nobiltà non ho speranza, aspetto qualche cosa grossa, e incontra-

stabile. Quest'ordine ozioso dello stato, che forma le conversazioni, e non sa far altro, è più incontinente di lingua, e spera di non esser saputo dal governo perché tutto ha lo stesso prurito, e forse interesse di contrastare al governo ». A Carlo che gli ha chiesto di inviargli la consulta della Giunta « preparativa di quel dispaccio circa l'uso, che il re farebbe dei beni dei gesuiti », invia « l'appuntamento firmato dal fiscale, e dal commissario »: non c'è stata consulta: « fu mio pensiero evitar la consulta, benché la maggior parte avesse conchiuso per la qualità di beni vacanti, e devoluti al fisco; calde erano state alcune opinioni contrarie; dubitai di che si parlerebbe, e Roma saprebbe, alla quale mi premeva lasciar qualche speranza sulli beni del Collegio romano per li quali grida, e si è risposto, che il fisco ha di essi presa la cura, come di abbandonati per disporne secondo le leggi. Pensai, che si deve rasciugar il foco romano a poco a poco; e sulli beni del Collegio romano se si proverà venuto il danaro dell'acquisto da Roma, converrà ritornarlo al papa, perché ne disponga senza rammentar gesuiti. Negozio da farsi dal re, poiché con centomila ducati prezzo pagato, verrà l'utile annuo in venti mila ducati. Non poteva in un congresso numeroso di togati contrastanti dir tutto questo. Tirai a transigermi colli dissidenti, e tutti vennero in quel decreto, onde venne il dispaccio. Umilio dunque a Vostra Maestà non una consulta d'una causa votata, ma un appuntamento d'una concordia, la quale, per non tacer nulla a Vostra Maestà, unicamente si adattò alla mia coscienza, che non era chiara su quella qualità di beni vacanti, dei quali potesse il re far uso qualunque ». È stato nominato un caporuota soprannumerario della Camera di S. Chiara: « la decrepita età, e le perpetue malattie dei capiruota ... produce grande attrasso, riuscendo quasi impossibile l'unirne due col presidente ». Il re ha deciso di « provveder della chiesa di S. Angelo a Orsara, dichiarata ultimamente di patronato regio, il prete di monsignore [Latilla] ». Per tanti ricorsi delle università, il re ha proibito « che per qualunque delitto le università si transigano coll'appaltator del tabacco, come è avvenuto finora ». I prezzi del grano non aumentano, anzi in qualche provincia tendono a diminuire. La città di Napoli ha 164.000 tomoli di grano nuovo nelle sue conservazioni; nei caricatori regi di Sicilia ve ne sono 63.000 salme. A tutti i ministri del re è stata mandata « copia della risposta del re alla memoria del papa ».

436. *Caserta, 26 gennaio* (AGS, legajo 6.101; autografa)

Il re ha subito obbedito al « precetto paterno con dar al marchese Fogliani la licenza domandata di venir qua, e passare in Lombardia, e con disporre, che non si muti, ma torni alla continuazione del viceregnato in Sicilia ». Le lettere di Vienna lo hanno rallegrato con la notizia « che non verrà qua con la sorella l'imperatore; non escludono il granduca e la granduchessa, e della venuta delle loro Altezze Reali parlano le lettere di Firenze ». Le lettere di Francia assicurano che è stato disapprovato dal re Cristianissimo « lo stile poco misurato, col quale questo suo ambasciatore ha distese le sue memorie sulla contesa del contrabando, e del viceconsole francese in Palermo; di questa contesa ancora il duca di

Choiseul non si è mostrato contento, mostrato ha anzi di credere, che non si dovesse muovere, e finito ha il suo discorso con dire, che si prenderanno d'accordo colle due corti di Spagna, e delle Sicilie le giuste misure, di quello, che li consoli possano pretendere ». Roma e il nunzio tacciono sui gesuiti. Il nunzio « ha rivolte le sue premure a burlarmi sull'affare della Bagnara, nel quale per far al papa qualche condescendenza si era già progettata l'unione della giurisdizione nullius del priorato all'arcivescovado di Reggio ... La burla, che domenica mi voleva fare era che per ora si eseguisse il progetto sulla Bagnara, e poi si eseguirebbe negli altri nullius ... Signore, il vero fine di Roma è di annullare la giurisdizione accordata dal papa passato al cappellan maggiore di giudicar dei patronati regj, e di non farsi alcune di tali spedizioni nella dateria di Roma; sicché tutto si riduce a danaro, e si affaccia lo scrupolo secondo lo stile antico, col quale si è tanto usurpato alle sovranità, ai vescovi, ai concilj ». Non ritiene opportuno, per ora, valersi della notizia inviatagli dai ministri del re in Roma di « una specie di patronato, che il re, come primogenito farnese in Italia tiene nella chiesa stessa dei gesuiti detta il Gesù ». Propone di fondare alla Nunziatella, già noviziato dei gesuiti, un collegio reale, « che sia tutto del re, preti secolari sieno l'amministratore dei Sacramenti, il catechismo, o sia dottrina cristiana, e il maestro d'istoria ecclesiastica; sieno laici li maestri delle grammatiche greca, e latina, della sfera, della fisica, della dialettica, degli offici dell'uomo. Si facciano buone leggi, decoroso sia il trattamento, decoroso il servizio, sicché quanto più si possa si trattenga la nobiltà dal mandare a Roma in quei collegi i suoi figli, e tutta abbia al re l'obbligazione ... Non proporrò tutto questo senza il sovrano oracolo di Vostra Maestà ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 58.000 salme di grano « per l'estrazioni fatte per dentro lo stesso Regno. Quel pretore ha rappresentato, che tutte le angustie di quell'annona di Palermo finiranno con permetterglisi dal re il prender centomila scudi ad interesse dai genovesi, colli quali possa stabilire un sistema annonario, che frutti alla città di Palermo tremila onze annue, colle quali si potrà andar pagando ai genovesi interessi e capitale. Il re ha concesso ». La Città di Napoli ha 140.000 tomoli nelle sue conservazioni. Tanto in Napoli che nelle province i prezzi del grano sono invariati, mantenendosi sui 20 carlini.

437. *Caserta, 2 febbraio* (AGS, legajo 6.101; autografa)

La scelta del confessore della futura regina nella persona del prete secolare canonico Antonio Burcardo Gürther « non è ... piaciuta ... Si dice di dottrina sufficiente, fornito di maniere pulite, e pratico delle corti. Questo carattere quadra mirabilmente con quel gesuitismo, dal quale si sa, che non aborrisce la corte di Vienna ... Sono assicurato dal cardinale Orsini nel corso ... di quest'ultima settimana di aver il nunzio di Vienna scritto al papa, che l'imperatrice regina gli aveva detto, che non caccerebbe giamai in vita sua dai suoi stati li gesuiti, e gli aveva anche ordinato di assicurarne il papa. Aggiunge Orsini, che l'imperatrice aveva fatto scrivere al generale di coloro una lettera affettuosa, nella quale dava la stessa sicurezza, e gli chiedeva il gesuita Cito, nipote di questo presidente del

Consiglio espulso da Napoli, ch'ella farebbe ricevere nelli stati austriaci d'Italia ... So per santiufizi dei gesuiti dei mesi passati, che questo gesuita Cito nipote era poco buona cosa, onde li gesuiti lo avrebbono cacciato dalla Compagnia, se non fosse stato nipote del presidente del Consiglio ... Bolle il papa di collera per l'espulsione, e per le o fredde, o insignificanti risposte, che le corti gli anno date. Pignatelli mi scrive da Turino, che quel re aveva approvata la risposta data al papa. Ma il maledico, e insolente ministro di Turino in Roma non solo sparla, ma si presta a spargere una replica anonima, e privata stata fatta da qualche scostumato paglietta romano ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 144.000 tomoli di grano, il cui prezzo è invariato in tutto il Regno. Nulla si sa del grano di Sicilia: le piogge dirotte « hanno fatto guasti grandi nelle strade, e nei ponti delle Calabrie ». Dovendosi « provvedere nella Camera della Sommaria la piazza di presidente, che viene a vacare pel passaggio a consultore di Sicilia di Targiani, fu da Marco proposto uno dei consiglieri di S. Chiara, che fosse stato un grande avvocato: Potenza, Porcinari, Carissimi etc. Dissi ... che non si dovevan dare al re per giudici quelli, che erano stati avvocati di tutto quel, che è nel Regno di ricco, e di potente, con questo genere di persone toccando per lo più al fisco, e al re letigare; proposi il consigliero Alessandro sperimentato forte anche contro li potenti in varie occasioni. Anche qui fu caldo con Carlo, e Centola. Il re ruppe, e decise Alessandro. Signore, questo Alessandro aveva votato contro il duca di Monteleone, e principe di Canosa, rei di enormi violenze, che nel tempo della Reggenza umiliai a Vostra Maestà. La Reggenza fu debole, come sa Vostra Maestà. La giustizia contro Monteleone non fatta dagli uomini, fu fatta da Dio colla morte del duca. Contro Canosa non si è fatta, e da qualche anno né pur ne sento parlare ».

438. *Caserta, 9 febbraio* (AGS, legajo 6.101; autografa)

S. Elisabetta scrive che l'imperatrice ha ordinato al cardinal Alessandro Albani « il sollecitar la dispensa matrimoniale ... Le cose intanto avvenute col Signore Infante Duca, nelle quali Roma è venuta all'ultima ferocia, e stolidezza, e temerità, posson far sospettare qualunque indiscretezza dei consiglieri del papa, e del papa stesso ... Questa stessa notte, però ... il re scrive al papa li suoi sponsali, e chiede a Sua Santità le due necessarie dispense della cognazione, e della pubblica onestà per lo sposalizio prima contratto colla sorella ». Maria Carolina partirà da Vienna il 7 aprile; si dovrà « convenire il ceremoniale romano per la visita, e incontro del cardinale legato a latere, e per Roma stessa »: S. Elisabetta scrive che il conte di Kaunitz riceverà l'ordine di « trattar qui questo ceremoniale, e convenuto, comunicarlo per l'esecuzione alli due cardinali Al. Albani, e Orsini. Terrò presenti gli ordini sovrani di Vostra Maestà, e procurerò, che né pur una virgola si esca da quelli ». Invia l'ultima lettera confidenziale del marchese di Castromonte al re e rende « grazie a Dio, che finalmente ha illuminato sulla nostra condotta gli Choiseulli. Veramente da qualche tempo li santufizi son più moderati, e talora rettificano a favor nostro qualche sproposito maligno, che questo ambascia-

tore abbia scritto, e particolarmente circa le nostre brighe per li gesuiti con Roma ». I ministri del re in Roma scrivono che « il papa ha sparato contro il Signor Infante Duca tutte le sue batterie ecclesiastiche per far a tutta l'augustissima casa Borbone quello che farà tra poco contro Portogallo; sicché se l'audacia contro Parma rimarrà impunita doviamo aspettarci turbolentissime estremità. Quanto più penso a tanta intrapresa, più mi confermo, in che li gesuiti tutto accendano, e vogliano con tali rumori forzar le cinque corti, compreso il Portogallo a parlare colla corte di Roma colla fiducia antica di che ove Roma parla guadagna. Non è cosa, che faccia a Roma più paura dell'ordine episcopale. È ingrandita col deprimerlo. Li sovrani non regolari volendo dai vescovi dispense, che quelli credevano di non potere, accettarono la facilità offerta da Roma e per essa si lasciarono indurre a preferirla ai vescovi dei loro stati. Essa entrata una volta spogliò, e vescovi, e sovrani, e di queste spoglie malacquistate divenne grande, e sovrana, e quello che né nostro Signore Gesù Cristo, né S. Pietro volle essere, e proibirono l'esserlo ai suoi vicarj, e successori. La via dunque di tornar pacificamente alla pura disciplina è il ritorno dei vescovi a quello, che Gesù Cristo, S. Pietro, S. Paolo anno voluto, e Roma non ha ardiro di dire espressamente il contrario per paura di qualche concilio, che l'emendasse ... Nell'ultima Giunta si vide, che li buoni padri, che per istituto dovevan far gratis le scuole, da tutte le università, ov'erano, tenevano assegnate annue prestazioni per far le scuole. Si concluse ... che si formi un editto, col quale il re rilasci le prestazioni alle università, e comandi alla Camera di sgravare a proporzione le respettive università di quel peso, che più tormenti li poveri. E lo stesso si faccia in Sicilia, nella quale Messina ad un solo di quei Collegi pagava annue seicento once, a titolo delle scuole ». Il gran maestro di Malta, al quale il papa ha proibito l'espulsione dei gesuiti, si è dichiarato pronto a obbedire agli ordini che avrà dal re in proposito. 56.000 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, e 150.611 tomoli nelle conservazioni della Città di Napoli; invariati i prezzi. Al preside di Catanzaro, che aveva sostenuto l'impossibilità di esportare bovini da quella provincia in Sicilia, si chiedono spiegazioni su come abbia potuto il marchese di Squillace offrire l'invio di 1.500 bovini dei suoi feudi a Palermo. La beneficiata ha reso 45.157 ducati. Tanucci è stato l'unico, nel Consiglio di Stato, a votare contro la concessione, ai padri delle Scuole pie, del permesso di una nuova fondazione nelle vicinanze di Palermo, « consigliata per la seconda volta dalla Giunta di Sicilia. Il re mostrò gusto di ascoltar le ragioni, per le quali Vostra Maestà a petizione del Parlamento di Sicilia e della Città di Napoli aveva proibite le nuove fondazioni senza espressa licenza del re. Ascoltatele approvò il mio voto, e fu esclusa la fondazione ».

439. *Caserta, 16 febbraio* (AGS, legajo 6.101; autografa)

Giunta l'approvazione di Carlo, monsignor Sanseverino è stato nominato confessore del re. Egli perderà 1.800 ducati del vescovado di Alife, e 2.000 annui del vicariato generale del cardinale arcivescovo di Napoli: « lo vedo talmente moderato, che io lo spero contento quando

tra soldo, e pensioni potrà aver quelli soli due mila del vicariato ». Il marchese di Castromonte « scrive il trattato di commercio, che Vostra Maestà ha concluso colla Francia, dettogli dal duca di Choiseul, il quale nelle sue lettere a questo ambasciator suo parente insinua sempre, che faccia qui tutte le pretensioni, che saranno fatte dal console inglese. Laonde mentre tutte le leggi vogliono, che questo sovrano stia attaccatissimo alla Francia, questa vuol trattarlo come li nemici naturali dell'augustissima casa tratteranno la Maestà Sua. E peggio ancora, poiché il non visitar gl'inglesi bastimenti, che rari, e grandi vengono nelle terre del re, non porta pregiudizj di contrabandi, che vengono dal non visitarsi i francesi, dei quali infiniti piccoli bastimenti popolano questi mari, fanno tutto il noleggio esterno, e interno, che vogliono di questi Regni per la bandiera franca, e si ficcano per tutte le cale, e possono evitare la maggior parte delle cautele ». Benché sia chiaro che i Fuscaldo « fanno ... occultamente le insidie per distrugger la caccia di S. Arcangelo ... io non spero che possa il re buonamente persuadere questi cavalieri alla progettata permuta di questo feudo con quello di Giuliano ... Per molto tempo sarà anche impossibile la permuta di S. Agata con Telese, essendo la casa di Madalona caduta in un pupillo, non avendo li tutori il poter legitimo per tal permuta, e non parendo conveniente il metter l'affare alla discussione dei tribunali. Non potendo sapere, e dovendo io temere, che non arriverà la mia vita alla maggior età del duchino di Madaloni, e dovendo anche temere, che Telese in man della Camera, e della Segreteria d'Azienda si venderà, se a tempo non si ripara, ho pregato il re a far di Telese quello, che Vostra Maestà fece della Valle, e di Durazzano cioè aggregarlo a Caserta coll'obbligo di erogar la rendita e di Durazzano, e di Telese nell'estinzione dei grandissimi debiti sopra Durazzano, che l'intendente di Caserta si è scusato del non aver pagato per aver dovuto spendere altrove le rendite. Il re si è persuaso, e me ne ha dati gli ordini. Veramente la vivacità florida, e giovanile del re poco s'imbarazza, e trattiene circa lo spendere. Presto abbiamo ridotte le rendite di Procida, e di Persano a non poter soffrire li pesi, e già questa di Caserta va allo stesso. L'innocente allegria porta questo; il tempo, e l'esperienza rimedierà ... Ho già cominciato a pregar la Maestà Sua con qualche massima generale, e di coscienza coll'aforismo romano « *si aerarium inutilibus exhauserimus, per scelera supplendum erit* », cioè coll'imporre sulli popoli pel necessario, che mancherà. Con questo mi riuscì ieri sera trattenere una spesa di sopra quattro mila ducati in Persano, avendo Sua Maestà con somma docilità approvato, che si vada facendo quando si potrà ». Il ricevitore di Malta, don Innocenzo Pignatelli, fratello del principe di Marsico Nuovo, e « quanto si possa dir buon uomo, rispettosissimo » e che « s'interessa pel servizio del re ... crede certissima l'esecuzione, che il G. Maestro darà alle premure del re » per l'espulsione dei gesuiti dall'isola. È stato rimedio efficacissimo « alcuna rara riprensione, che io andai facendo ad alcuni sospetti circa le satire, e ciarle satiriche, le quali si fecero sull'espulsione dei gesuiti. È già un mese, che non si parla. Solamente ho saputo, che Carlo di Franco avvocato poco amico della corte ha consigliato, che non sarebbon sicure le compre, che si facesser dei beni dei gesuiti dal

fisco. Proposi la cosa nella Giunta ultima, e fu concluso, che a quest'uomo insolente il capo stesso della Giunta, principe di Jaci gli faccia la riprensione, l'avvertimento, e la minaccia. Li dugento mila ducati di debiti forzano a vendere. Si concluse di regolar le vendite sì, che prima le case si vendano, le quali richiedono spessi risarcimenti; in secondo luogo le vigne, e li giardini, che per trascuraggini posson ricevere diminuzione grandissima. E già approvato essendo dal re, tutto questo si va facendo. Ho letta con attenzione la consulta del Consiglio straordinario composto anche di vescovi sulli beni. Non abbiamo qui le leggi di Spagna, per le quali è espressamente parlato dei beni degli ecclesiastici felloni, che si possono confiscare ... Viene da Napoli il piego delle stampe della prammatica circa le prestazioni annue di tante Università ai gesuiti per le scuole, ... Io ne son sempre più contento. Non poca disputa mi è costata nella Giunta con Marco, e Vargas, e qualche altro, che seguiva il persuaderla di questo primo uso dei beni dei gesuiti, il quale facesse in un solo atto più amici al re di quanti nemici possano suscitar alla Maestà Sua li fanatici seguaci di coloro. Non dubiti Vostra Maestà di che venga il caso d'aver il real erario a soccombere giamai alla spesa delle scuole ». Come Carlo gli ha raccomandato, non perde alcuna occasione per attirare l'attenzione del re su « quello, che non conviene ». Il re ha conferito il vescovado di Potenza a don Girolamo Dandolfo, « predicatore e confessore, prete di Napoli, primo nominato dal cappelan maggiore, il quale colla solita propensione per li vescovi ha anche proposto, che non s'imponga alcuna pensione, e che cessi anche quella, che veniva imposta su questo vescovado per disposizione di Vostra Maestà. Tutti tacquero, perché altre volte contradicendo si era sollevata disputa con S. Nicandro, Centola, S. Giorgio difensori dei vescovi in vano. Pregai a solo il re ... che si degnasse di ordinare, che se non si provasse diminuita la rendita di alcun vescovado, non proponesse il cappellan maggiore l'abolizione delle pensioni stabilite dal suo augustissimo padre. Sua Maestà persuasa ne diede l'ordine ».

440. *Caserta, 23 febbraio* (AGS, legajo 6.101; autografa)

Il papa ha ricevuto « giocondissimamente » la partecipazione del matrimonio di Ferdinando, e invierà al più presto la dispensa richiesta. « Intanto il nunzio ha qui insistito perché la regina, e passi per Roma, e si accordi quel ceremoniale, che l'altra volta il cardinale Albani aveva accordato. Sa Vostra Maestà, che Vienna ha disposto, che qui si convenga, e il cardinale Albani faccia eseguire quel, che qui sarà convenuto ». Secondo la regola, approvata da Carlo « di far una cosa per volta, ed evitar, quanto si può, la rottura, il re ha condisceso alla preghiera del papa di farsi scarcerare un corriero romano a Benevento carcerato dal subaffittator del tabacco in Benevento per tabacco rapé in somma di venticinque libbre trovato nella valigia, la cui chiave non aveva il corriero, ma una si tiene dall'officio della Posta in Roma, l'altra dal governator di Benevento ... Un'altra grazia ha iersera il re fatta al papa « accordandogli 6.500 tomoli di grano di Sicilia. La Città di Napoli ha 150.000 tomoli

di grano nelle sue conservazioni, « e nel commercio dei grani non si sentono difficoltà, mantenendosi li prezzi tra li diciotto, e li ventidue carlini in tutte le parti del Regno di Napoli »; nei caricatori di Sicilia vi sono 57.000 salme di grano il cui prezzo è tra i sette e gli otto ducati napoletani la salma. Il baronaggio siciliano chiede tratte « per esser già assicurata l'annona di Palermo ». Seguendo la massima di « fare il fatto del re, e del Regno, e mantener quieta Roma quanto si possa, sapendo che li beni del Collegio romano le stanno a cuore più di tutto presentemente, perché si tratta di denaro, che andrebbe a Roma, proposi ... nella Giunta che il consiglier commissario andasse a dire al nunzio, che la Giunta per disporre, secondo le leggi, dei supposti beni del Collegio romano aveva fatta la più diligente ricerca dei processi, colli quali furon quei beni acquistati dai gesuiti, e non gli aveva potuto trovare. Lo faceva sapere a monsignore aggiungendo, che ... sarebbe bene, che Sua Santità destinasse persona, che accudisse a nome della Santità Sua, come sovrano, e protettore dei suoi sudditi. Il re lo ha approvato dopo la Giunta, e se ne sono dati gli ordini ». Sono stati arrestati diciannove disertori « dei reggimenti Wirtz, e Macedone ». Riconfermato per altri sei mesi l'eletto del popolo, don Giovanni Lembo. « Sol per un assunto da ridere umilio a Vostra Maestà la sottigliezza dei curiali arrivata al segno di domandare a nome dell'appaltator del tabacco escomputo per li gesuiti espulsi, come se mancasse parte della cosa locata ». È stato concesso al mercante leccese Lucio la Marra il rilascio del 4 % dei diritti doganali spettanti al regio erario, « sui generi di non proibita estrazione » che trasporta nei porti franchi delle Antille danesi, S. Tommaso e S. Giovanni. Non avendo don Girolamo Dandolfo accettato il vescovado di Potenza, il re ha eletto il parroco dei Vergini, Russo, secondo nominato dal cappellano maggiore.

441. *Venafro, 1° marzo* (AGS, legajo 6.101; autografa)

Non sarà possibile concludere la permuta di Giuliano con S. Arcangelo: la rendita di Giuliano non arriva a 3.000 ducati, mentre supera i 6.000 quella di S. Arcangelo « della quale, sembra, che il re non potrà, per la durezza di don Antonio concluder giammai l'acquisto né pur con supplire con arrendamenti, o con feudi senza un danno grandissimo della corona. Già si sta nella pretensione di aversi a valutar S. Arcangelo per la vicinanza di Napoli l'uno e mezzo per cento. Sicché per li tre mila ducati, che mancano a Giuliano per uguagliar S. Arcangelo saranno necessarj degentomila ducati di capitale ... Prego Vostra Maestà a perdonarmi la vanità d'umiliare a Vostra Maestà, che si potrebbe vender Giuliano vicino a Napoli ad un prezzo, che forse basti ad acquistar o Venafro, o Caiazzo ... S. Arcangelo non è stato finora al re, che cagion di disgusto ». Il nunzio ha fatto sapere che già gli sono arrivati i documenti comprovanti la « pertinenza dei beni supposti del Collegio romano, e di altri luoghi romani gesuitici, situati nelle Sicilie ... Se li presenterà, si andrà esaminando lentamente; procurerò nell'ultimo di condur la cosa in luogo, nel quale stimi il nunzio condiscendenza il restituirsi al papa quel danaro, ... da Roma venuto per quegli acquisti ». Pare che sia stata già

stampata, a Roma, la declaratoria di essere incorse nelle censure quelle potenze « che àn messa mano sulle persone, e sulli beni dei gesuiti ... Signore, li beni, il danaro, il temporale sta in cuore a quella corte. Tutti li rumor per qui, e per Parma sono per essere Roma chiamata, ed ammessa a parlare, e parlare vuol per li beni. Laonde sembra conveniente, o un costante silenzio per quante furie accenda Torrigiani, o mettersi a tempo in mano qualche cosa, come sarebbe Castro, colla cui restituzione finisca tutto il rumore. Un occasione anche mi venne negli ultimi giorni di Napoli, colla quale trovai molto probabile il dritto del re sopra Benevento, e Pontecorvo. Non ho stimato bene parlar di questo al re senza la precedente approvazione, e permissione di Vostra Maestà ». Quanto ai giochi proibiti, « che generalmente si praticano, io non ho mancato di pregar il re col grave ... avvertimento di Vostra Maestà. Il male è universale. L'officialità, e le dame dando lo scandalo, il rimedio non è facile ». Invariati i prezzi del grano. Nelle conservazioni della Città di Napoli e nei caricatori di Sicilia c'è la stessa quantità di grano della settimana passata.

442. *Caserta, 8 marzo* (AGS, legajo 6.101; autografa)

Avendo Carlo approvato la proposta di S. Nicandro, si farà venire, per la futura regina, un cerusico francese. Alla lista delle dame della regina, approvata da Carlo, il re ha voluto aggiungere la principessa di Butera, figlia di Monteleone, ... e la principessa della Scalea, la quale è della casa dell'Acerra. Prego Vostra Maestà a rimaner persuasa, che io non avrei giamai proposto tanto austriachismo quanto è in queste due dame aggiunte. Vedo però che il re ha potute aver per farle ragioni, che devo ossequiare, e non devo cercare ». Il marchese Grimaldi nulla gli ha scritto dei due matrimoni che, per notizie inviategli da S. Elisabetta, sarebbero stati progettati tra l'infante duca di Parma e l'arciduchessa Amalia, e tra il delfino e l'arciduchessa Antonietta. « Prego Dio, che sia conferma sempre più ... forte del riposo, e sicurezza d'Italia, e principalmente di questo monarca questa serie di matrimoni, li quali ànno certamente da produrre nei nemici una grande agitazione ». Da qualche mese i santufizi di Francia sembrano « prodotti, e dettati da un fondo di sincera amicizia tra tutti li rami dell'augustissima Casa. Desiderabile senza dubbio è che finisca il residuo controverso dei consoli ». Nell'ultimo colloquio avuto col nunzio, questi non gli ha parlato di gesuiti, « ma del desiderio che ha il papa della visita della regina ». Nell'ultima riunione della Giunta degli abusi « fu terminata la materia dei collegi, che nutriscano, e istruiscano giovinetti nobili, e civili poveri gratis in tutte le capitali delle provincie, eccettuate Montefusco, e Teramo, i giovani delle quali eccettuate provincie potranno andare nel collegio di Salerno, e in quello di Chieti. Si è osservato, che potremo farlo colle rendite dei gesuiti, le quali basteranno ancora ai soldi di dieci maestri per ciascun collegio, e dei servienti. Si è concluso, che di dieci maestri sieno quattro preti, e sei secolari, perché una volta si arrivi ad insegnar colla vera dottrina cristiana il rispetto dovuto alle leggi, al sovrano, ai magistrati, alla patria ». Si è anche stabilito

di fondare la nuova parrocchia di S. Francesco Saverio, « per le troppe estensioni delle parocchie di S. Anna, e di S. Marco. Sia questa nuova patronato del re, e dotata largamente dei beni dei gesuiti, e sia intitolata S. Ferdinando ». Bacia la mano e la penna di Carlo « che sulla lettera di Torrigiani al nunzio scrive, che quella gente tanto perniciosa dei gesuiti, la quale Torrigiani vorrebbe rimandarci, non deve mai più tornare nelle Sicilie o dispensata, o non dispensata, che sia dalla profession gesuitica ». Il pretore di Palermo ha inviate buone notizie « circa la provista per quell'annona ». I prezzi del grano sono diminuiti in Sicilia: sono tra i 77 e gli 86 carlini napoletani la salma. Nei caricatori vi sono 66.613 salme di grano, ma non è sicuro che « buona parte di questi non sia necessaria a Palermo, e ad altre università del Regno di Sicilia ». Nelle province del Regno i prezzi del grano tendono a diminuire. La Città di Napoli ha 156.497 tomoli di grano nelle sue conservazioni; anche a Napoli i prezzi tendono a diminuire.

443. *Caserta, 15 marzo* (AGS, legajo 6.101; autografa)

Il re scandalizzato dell'atteggiamento di Roma verso Parma, « persuaso di che beni temporali, e giurisdizione esterna, e contenziosa, e esenzione degli ecclesiastici dalle giurisdizioni dei magistrati siano disposizioni dei sovrani cattolici, non avendo Gesù Cristo dato né beni, né giurisdizione esterna agli Apostoli, ma la sola sacramentale, anzi avendo comandato loro il non possedere, e l'esser sudditi, ed obbedire ai magistrati, e sovrani ». Nel restituire all'ambasciatore francese la copia della lettera scritta dal duca di Choiseul al marchese Grimaldi, gli si è detto « che la Maestà Sua eseguirebbe quello, che convenuto tra Vostra Maestà Cristianissima, venisse da Vostra Maestà prescritto ... Signore, a me non toccherebbe forse parlare, ma italiano essendo, educato, studiato, praticato l'appartenente alla corte di Roma, non mi posso temperare dal supplicare Vostra Maestà colla massima antica della corte romana. Dopo le prime concessioni dei sovrani cattolici perché contro il precetto di Gesù Cristo gli Apostoli, e i successori degli Apostoli potessero posseder beni, fossero nelle cause spirituali, e per anche temporali giudicati dai vescovi, e finalmente non pagassero alcuni contributi, vergognandosi li sovrani cattolici di esiger contribuzioni dai pochi beni donati dai fedeli delle chiese per far l'elemosine, tutte le conquiste, che Roma ha fatte negli ultimi nove secoli di quel, che non aveva avuto giamai nei secoli più vicini alla chiesa pura, sulli dritti dei vescovi, dei magistrati, dei sovrani, le ha fatte con accender fuochi, suscitar tempeste, e rompere. Laonde è assioma romano: bisogna rompere per far un buono aggiustamento ... Savissimo da tanti secoli è il gabinetto di Francia, ma Vostra Maestà ha veduto per tante esperienze, che li ministri, che manda a Roma non imparano Roma. Vostra Maestà nell'ultimo conclave non ebbe più di un cardinale intero, che era Orsini, e uno mezzo, che era Sersale ... E pur con un cardinale, e mezzo riuscì a Vostra Maestà escludere Spinelli dal papato, dalla segreteria, dalla dateria. Li francesi, collegati con Vienna, avevano ventidue voti tra francesi, tedeschi, e italiani sudditi di Vienna, e non consegui-

rono, che Cavalchini da loro espressamente, e con tanta solennità escluso non fosse datario; e mentre tutta la lor premura era di far un papa contrario ai gesuiti, lo fecero gesuitissimo. Roma stessa sa il torto che ha nell'affare di Parma, sa per prova, che li popoli Italiani conoscono le arti mondane di essa, né si commuovono per li suoi interdetti, e scomuniche lanciati per lo più ingiustamente perché per cose temporali ... A tali atti dunque vien Roma per non parer trascurata nell'esterno mantenimento delle sue conquiste. Vostra Maestà ha veduto, che nella settimana passata il papa ha dato l'indulto quaresimale a quelli stati dopo il gran fulmine, e che tutti li strepiti contro questa corte dei ventisette aggravi, delle reversali, delle sentenze del cappellan maggiore sul patronato regio, della Bagnara, dell'abolita lettura della bolla della Cena etc. son finiti nell'apparenza, e in qualche segno, che ha dato di non consentire, e pregiudicarsi. Curioso è stato quel, che Orsini, e Centomani, e Azara mi ànno scritto ... della declaratoria distesa, e data a stampare di esser incorse nelle scomuniche tutte le potenze, e ministri, che ànno messo le mani sulle persone, e sulli beni dei gesuiti, e che nelle stesse censure incorrerebbono le altre, e altri, che facessero lo stesso, e sospesa pel timore della truppa, che di qua si muoverebbe. Io sapeva, che questo movimento di truppa non era altro, che alcune parole dette in aria da me a questo ministro turinese. Temei, che non vedendo Roma vero tal movimento che era stato così efficace, ardisse, laonde nel legger al re le lettere di Roma pregai la Maestà Sua a far vero quel, ch'io aveva semplicemente gettato. Sua Maestà lo risolse, e ne disse al principe di Jaci qualche parola, sicché si son situate alcune mezze compagnie d'infanteria, e cento cavalli nelli contorni di Montesarchio, di Airola, di Cervinara. Domenica venne qua il nunzio spaventato coll'opinione, che con occuparsi Benevento si voleva punire l'attentato contro la corte di Parma, e pensava, che già la truppa fosse in Benevento. Pensai, che tornava bene lo scoprir il mistero, e risposi, che la declaratoria minacciata, e preparata, e data a stampare con tanta imprudenza dal card. Torrigiani era quel fuoco, che Roma, schiava dei gesuiti, andava a accendere in quattro quinti del cattolicesimo, e il re, per zelo, e bene, e decoro della chiesa cattolica voleva impedire con minacciar le temporalità ... Il nunzio diede in tanta compiacenza, che mi chiese un passaporto in bianco, e una licenza di cavalli per spedir subito a Roma acciò non rimanesse quella corte in errore, e trattenesse la declaratoria ... gli diedi quello che volle. L'aforismo dunque, che io credo utile ai sovrani cattolici è il metter in sicuro la coscienza colla vera dottrina, e ragione cristiana, e di stato ... e messa la coscienza in sicuro, operar francamente, senza parlar con Roma. Parlando si farà il negozio di Torrigiani, e dei gesuiti, li quali in questo sperano. Sull'analisi anonima contro la risposta del re al papa ... umilio a Vostra Maestà, che ... fatta presente al re, pregai la Maestà Sua a disprezzarla non solamente per la regola generale di non attaccar discorso con Roma ne pur con scritture ... ma ancora perché era anonima, e vi si vedeva troppo particolarizzata la persona mia, e si prescindeva troppo indegnamente dalla persona sovrana, non essendo io stato, che uno degli esecutori ». Come è desiderio di Carlo, sarà fatta « la grazia del vali-

mento » al figlio della defunta Ligneville, come toscano. Non è riuscito a far recedere il re dalla decisione che nella « situazione delle dame » sua moglie fosse la prima, « solo mi accorgo, che non può altronde venirmi tanta inondazione di beneficenza sovrana, che dall'immensa pietà, che il re ha ravvisata nella Maestà Vostra per me ». Come è desiderio di Carlo ha parlato al re della necessità « di farsi obbedire, e tener con efficacia tutti gli ordini dello stato nella dovuta dependenza. Discesi alla scandalosa inosservanza della salutifera legge dei giuochi. Si accese il re di zelo. Presi l'occasione di rammentare alcuni inosservanti, tra quali era qualche ben visto del re. Ha la Maestà Sua efficacemente eseguito quel, che risolvé di fare, cioè di parlar fortemente alli due segretarj di Giustizia, e di Guerra, perché la nobiltà, e gli officiali sono li rei più scandalosi, e manifesti ». La Città di Napoli ha 160.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni, e i caricatori di Sicilia 57.000 salme; i prezzi sono invariati. 160.000 libbre di seta sono state esportate finora dal Regno di Napoli. Alla fine del mese di febbraio la Tesoreria generale « era in corrente, e rimanevano in cassa soli quattrocento novantun ducati; ciò, che a vista di tanti risparmi, e riforme sempre più aumenta la maraviglia ». Il re ha ordinato alla Camera di S. Chiara che proponga la commutazione della volontà di un testatore « che ha fondato un ricco monte, e ne ha fatti gli amministratori ecclesiastici, considerando, che tali oziosi, e avidi fanno nascer liti e colle liti parte il danaro dal Regno invece di servire al ben pubblico ».

444. *Caserta, 22 marzo* (AGS, legajo 6.101; autografa)

È giunta da Roma la dispensa matrimoniale, « al solito gratuita », e il breve pontificio in risposta alla lettera del re. Il cardinale Orsini, scrive che « al suono della truppa avviata alla Valle di Airola e Montesarchio, si è quietato il rumore della declaratoria. Tale è sempre stata dopo l'introduzione della politica mondana la corte romana. Osiamo, dicono li zelanti di quella corte, finché i secolari danno speranza di temere, e soggiacere pazientemente; quando cessa la speranza, dicono, che convien cedere al tempo. Per questo poco, o nulla ardisce Roma colla Francia, e con Vienna, e con Venezia, e con Turino. Abbiamo veduto di Toscana condotti due vescovi di Pienza, e di Volterra dai granatieri toscani, fatta la legge dell'amortizzazione, tolta dalla stampa la revisione del santufizio, ed altre novità senza che Roma s'infurj ». Ha pregato il re di ordinare a S. Elisabetta (che ha chiesto istruzioni in proposito) di far causa comune con gli ambasciatori spagnoli e francesi a Vienna, incaricati di « sollecitare in quella corte l'abolizione dei gesuiti ... Il re si persuase, ma osservai, che l'animo suo reale era in qualche titubazione, e malvolentieri mi diede l'ordine. Il tenero animo è circondato in camera; la nobiltà è poco meno illusa di cotesta dal gesuitismo. Oziosa, presuntuosa, incontenibile, è portata contro tutto ciò, che pensa la corte ... Non bastano contro li gesuiti quei discorsi, che in qualche quarto d'ora della settimana io posso fare al re a guardar la Maestà Sua da quei tanti, che in tutte le ore parlano, e accendono ». Il gran maestro di Malta mostra co-

raggio nell'espulsione dei gesuiti « anche contro il furore minacciante di Torrigiani ... Roma vorrebbe con un vicario apostolico supplire alla senile imbecillità del vescovo di Malta; si tien fermo il gran maestro a non lo ricevere, se non concertato, e convenuto col re ». Sono state aperte, nel Gesù vecchio, le scuole pubbliche, « con gran concorso di studenti, e applauso universale ... quattro son li maestri preti secolari, e otto laici ». Si è passata al fiscale l'istanza del nunzio per « li supposti beni del Collegio romano ». Saranno dati al Reclusorio dei poveri alcuni beni che i gesuiti della Casa Professa « non potendo possedere, credevano di burlare Dio con chiamar tali beni *confidenze*, come li teatini, che possiedono, non potendo possedere, pur chiamano *sagrestia* ». Si è ritenuto opportuno censuare le proprietà terriere dei gesuiti « a partite non più grandi di dieci moia, e questo per mantenimento, e moltiplicazione delle famiglie nella campagna; per la più celere esecuzione si fece una deputazione di tre ministri della Giunta ». Il nunzio gli ha fatto « una specie di querela per essere stato forse io causa, che fosse detto al nunzio Lucini dal marchese Grimaldi, che Vostra Maestà non era contenta di lui, e per questo non era stato messo nella nota pel nunzio da mandarsi a Vostra Maestà ... Concluse, che quanto bene a Pallavicini la nunziatura di Napoli, tanto male aveva portato a lui. Insolenze mi sono state dette da tutti li nunzi. Forse questo me ne ha dette meno degli altri. Devo questa verità al prossimo. È un uomo dolce ... Forse le stranezze sono vizio della carica, non degli uomini ». Con dispendio « enormissimo » del regio erario, « sotto nome di riparazioni di castelli, ... comodi privati, e voluttuosi » sono stati fatti « per quelli, che ànno in quei castelli le abitazioni ... il re ha fatta responsabile la Camera ... e le ha permesso di far intervenire chi ad essa sembra opportuno ». I prezzi del grano sono invariati. Le conservazioni della Città di Napoli hanno 154.000 tomoli di grano; i caricatori di Sicilia 57.000 salme.

445. *Napoli, 29 marzo* (AGS, legajo 6.101; autografa)

Il re ha voluto dare in Consiglio, al segretario di Giustizia, gli ordini contro i giuochi proibiti, forse « nauseato di tante passioni private, che ha con tutta la tenera età ravvisato ». Inferendo dalle visite doganali che in Marsiglia si fanno ai bastimenti spagnoli, che sia stato già concluso tra Francia e Spagna quel trattato commerciale che « aveva veduto nei santufizi di Choiseul, che ... si faceva, e che sarebbe stato comunicabile a questa corte ... la Maestà Sua, e per obbedienza, e per venerazione, e per interesse suo, e dei suoi popoli mi ha ordinato di supplicar Vostra Maestà e della comunicazion del trattato, e dei lumi superiori, e del paterno precetto, volendone essere per tutte le ragioni esattissimo esecutore ». Invia la risposta data a una memoria del conte di Kaunitz « sul disgraziato affar di Trieste, e sui Brentani, li quali dopo essere stati dichiarati debitori di quarantatremila zecchini, ne pretendevano dugento mila ». Centomani scrive che il gran maestro di Malta ha inviato all'ambasciatore in Roma « notizia, che all'ultima insinuazione di questa corte non aveva ... creduto di potersi dispensare dalla legge del-

l'investitura, e dell'espulsione dei gesuiti da Malta ... Aggiunge Centomani ... che la risposta risoluta in Montecavallo era, di darsi dal papa stesso ordine ai gesuiti di partir da Malta prescrivendo ove devano condursi; di doversi assegnare agli espulsi un congruo sussidio vitalizio; di doversi dall'inquisitor di Malta prender possesso dei beni, che lasceranno gli espulsi per disporsene dal papa in opere pie. Ben vede Vostra Maestà, che quest'ultimo sconfina la regalia della commutazione delle volontà dei sudditi ... Se si verificherà tutto questo, che scrive Centomani, credo, che converrà procurare la conservazione di tal regalia, o almeno preservazione dalle insidie romane, senza accender un fuoco di più ». L'imperatrice ha ordinato al conte di Kaunitz di fare « efficace raccomandazione » perché siano restituiti al figlio del fu duca di Verzino i beni a questo confiscati come ribelle di Carlo, e di appoggiare « una pretensione pecuniaria dell'altro ribelle marchese di Rossano ... Procurerò di prender tempo a fin che Vostra Maestà possa prescrivere quello, che si abbia a fare ... in un affare, che sembra scabroso ». Forse gli riuscirà di convincere il granduca di Toscana « a contentarsi, che senza rammentar gesuiti senesi possessori di alcune rendite in Regno, per le quali lo stesso granduca ha fatto presentar una memoria, come protettor dei suoi sudditi, si consegni al suo ministro la somma, per la quale quei senesi gesuiti acquistarono, cioè la capitale. Con questo esempio combatteremo sulli supposti beni del Collegio romano, ove sarà un utilissimo negozio per l'Azienda reale ». La beneficiata ha reso 37.684 ducati. Il fiscale di Montefusco è stato incaricato di « una seria informazione giudiciale » sull'« enorme taglio di alberi, e sboscamento, e riduzione a coltura fatti da Berio nel feudo di Salsa, ch'ei comprò dal principe di S. Nicandro ». Invariati i prezzi del grano a Napoli e nelle province. Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 148.000 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia ve ne sono 53.000 salme. Molte pecore, vacche e giumente sono morte in Puglia. Il Consiglio di Stato voleva dare a Salomone « la piazza nel Tribunal misto, che lascia vacante il presidente Targiani ... fu necessaria molta disputa per fissare, che si osservi la regola prescritta da Vostra Maestà di un camerale della Sommaria, e un criminalista, che sieno pel re in quel tribunale, nel quale il principale oggetto si considera l'immunità reale, locale, e personale ... Il re pronunziò, che si osservi il sistema del suo augustissimo padre ». L'ambasciatore francese gli ha comunicato che il re Cristianissimo si è « uniformato totalmente alla resoluzione di Vostra Maestà sul metodo, da tenersi in Roma per le cose di Parma; laonde non resta qui altro, che fare avendo già scritto al cardinale Orsini il risoluto da Vostra Maestà ».

446. *Portici, 5 aprile* (AGS, legajo 6.101; autografa)

Ha riferito al re la volontà di Carlo che « la sposa regina non entri in Roma per le circostanze presente degli augustissimi Borboni con quella corte ... Il re si uniformò. Io ne scrissi un biglietto al conte di Kaunitz ». Il re, lasciato libero da Carlo di prendere la decisione che credesse migliore, ha conferito al principe di S. Pietro, e non all'arcivescovo di Pa-

lermo l'interina presidenza della Sicilia nei tre mesi di assenza di Fogliani dall'isola. Non ha creduto opportuno parlarne in Consiglio di Stato: « sapeva la Maestà Sua l'antica inimicizia dei Reggio con San Pietro, sapeva l'antica amicizia strettissima del principe di S. Nicandro coll'arcivescovo, e come avrebbon pensato li tre altri consiglieri di stato napolitani verso un nobile lor paesano, e contro un nobile milanese qual'è Santo Pietro ». Non è piaciuta al re la notizia del trattato che la casa di Sassonia è in via di stipulare coll'Inghilterra « per averne sussidi, e tener la truppa, che ora è di 28.000 uomini, a disposizione di quei nemici naturali della Spagna, e della Francia ». Il papa non ha concessa ai tre ministri borbonici « l'udienza in uno. L'agente di Vostra Maestà in Roma mi scrive, che sa per buone vie quanto sia probabile, e riuscibile il maneggio di Roma per saltar su tutte le querele, e le pretese reparazioni, e sodisfazioni a trattarsi subito il merito della causa e gli editti di Parma; e tutto ciò per mezzo della corte di Turino. Signore, io non posso creder quella corte mutata, per quanto dica il duca di Choiseul a Galliani ... È certo, che il conte Rivera è in Roma nemico arrabbiato, dichiarato, notorio dei Borboni fino a farsi assassino di Torrigiani contro Spagna, Francia, Sicilia. È certo, che lo sa il re di Sardegna. Io non ho mancato di farne penetrare a quel sovrano qualche querela, una delle quali fu anche grave, quando seppi per certo, che stava Rivera subornando il papa, e il suo ministero a negar l'investitura di questo Regno ... Invio un santufizio di costui, il quale mi sembra degno di considerazione, e una delle tante prove della ostilità, che egli professa, ed esercita. Vi si vede un che sa quello, che il papa farà sulle domande borboniche ... è lecito sospettare, ch'egli è per la negatività ». Un'altra raccomandazione ha fatto l'imperatrice in favore « di un altro ribelle di Vostra Maestà qual fu Saverio Castellana, il quale portava le lettere di monsignor Thuna ministro imperiale in Roma; sa Vostra Maestà la sollevazione, che con quelle lettere si tentava. Sa le giustizie anche capitali, che fu necessario fare. Fu questo ... condannato alla galera perpetua, onde scappando si rifugiò nei paesi austriaci ».

447. *Portici, 12 aprile* (AGS, legajo 6.101; autografa)

Con « molta consolazione » ha ascoltato il re l'approvazione paterna alla « mossa della piccola truppa, che aveva verso Benevento disposto per trattenere le furie fanatiche di Torrigiani, e dei suoi aderenti ostinati a pubblicar la declaratoria contro tutte le corti che avevan cacciati li gesuiti, e occupati li beni loro. In seguito degli ordini susseguenti di Vostra Maestà per l'insolente, e precipitoso formabrevis contro il ministero di Parma ha la Maestà Sua ordinata la mossa di altra poca truppa verso Pontecorvo. Avrà già Vostra Maestà saputa la risoluta risposta del papa a monsignor Azpuru negandosi la revocazione del suo formabrevis ... Non so quanta speranza resti di risposte più mansuete, e mature alle istanze, che faranno l'ambasciator di Francia, e il cardinal Orsini ». Sembra che « non sia più da dubitare dell'espulsione dei gesuiti da Malta, e luogo alla grazia, che Vostra Maestà si è degnata di comandare, e per-

mettere di tener qui un ministro caratterizzato, ... benché quel gran maestro, colla solita sua soggezione a Roma, abbia fatto presso il cardinale Torrigiani ricader sul re tutto l'odio della sua espulsione, avendogli esposte le minacce di sequestrar tutte le commende maltesi delle Sicilie, come ho ricavato da un santufizio di Rivera ». A Pignatelli è stato quindi conferito il titolo di ministro plenipotenziario, « ben inteso, che questa condescendenza non recherebbe alcun pregiudizio, né alterazione sul dritto della sovranità del re sopra Malta, né alcun dritto aggiungerebbe alla feudalità del gran maestro ». Ha appreso recentemente, da un santufizio del duca di Choiseul, che la Francia « va sollecitando per Malta quel titolo di ambasciatore, del quale mi aveva scritto il marchese Grimaldi. « Signore, in più d'una occasione ho desiderato, che Malta abbia qualche riguardo a questo suo sovrano, se non maggiore, come sarebbe giusto, almeno eguale a quello, che ha per la Francia. Ma è stato in vano ». Il console di Marsiglia ha scoperte « infinite malvagità dei viceconsoli d'Hombrados ... Estorsioni ai padroni, alterazioni di dritti, controversie supposte per far creder d'aver composto, concubinato, scandalosa vita non son tutto. Da molti anni facevano patenti di bandiera false a centinaia, vendendole a caro prezzo ai genovesi per l'esenzione della bandiera del re dalla visita ... Il presidente [del Magistrato del Commercio] mi ha detto ... che nel 1759 Hombrados, scopertasi una delle tante simili falsità da lui commesse, fu processato, e non si sa come, graziato dalla Reggenza nei primi giorni della stessa Reggenza. Non ho potuto tacer questo ... per l'obbligazione, che io per la mia piccolissima parte sento di ... doversi avere da noi alla bontà, all'amicizia, alla generosità del re Cristianissimo, che ha tutti li contrabandi, tutte le insolenze sofferte, e taciute, che con tali patenti false ànno fatte nei porti della Francia i genovesi, come lo stesso console scrive ». Il cardinale arcivescovo « timidissimo di Roma » non ha voluto accogliere la proposta di fondare una nuova parrocchia di patronato regio nella chiesa di S. Francesco Saverio. Nelle lettere di Roma ha trovato la notizia che il vescovo di Montefiascone « non voleva gesuiti nel suo Seminario, e in altre scuole fondate dal santo card. Barbarigo già vescovo di quella città colla proibizione espressa di darsi le scuole, e il Seminario per insegnare ai gesuiti. Il governator, che è quel siciliano Lo Presti seguace del partito austriaco nel 1734, e raccomandato per insinuazione di Vienna ... dalla granduchessa al re per aver con una sola grazia due badie siciliane ... e fu riparato, ha violentato il vescovo a ricever per quelle istruzioni gesuiti, e Torrigiani ha approvata la violenza ». Recentemente la granduchessa di Toscana ha ottenuto dal re « una piazza ... di paggio per un Pecori fiorentino, che è di una casa austriachissima fin dal tempo dei granduchi medicei ». Le spese per le nozze di Ferdinando si vanno facendo « senza dispendio ne pur di un carlino del segretario d'Azienda, ma con gli avanzi di 416.235 ducati consegnati al fin della minorità dal principe di S. Nicandro; la spesa è stata circa 220.000 ... Mi è riuscito, che restino intatti li danari impiegati già avanzati dall'assegnamento, che Vostra Maestà fece per la casa reale, e di danar contante resti nella cassa segreta, e privata del re, che il re stesso tiene in tante fedi di credito, 330.000 ducati, cioè ottan-

tasei mila ducati meno solamente dei consegnati dal principe di S. Nicandro. Vedo però che s'inclina a gioie superflue; le propone il principe della Riccia ... L'animo, e il cuore grande del re è portato alla munificenza. Riparo quanto posso ». 50.000 salme sono nei caricatori di Sicilia, 135.000 tomoli nelle conservazioni della Città di Napoli; inviariati i prezzi del grano. In un anno la beneficiata ha reso 264.031 ducati. Il bilancio della real Azienda si è chiuso, alla fine di marzo, con un attivo di 5.014 ducati. Da Foggia giungono numerose « querele di mortalità di bestiami per la gran neve, ma il marchese Granito, governator di quella Dogana per ora non le crede vere ».

448. *Portici, 26 aprile* (AGS, legajo 6.101; autografa)

Come Carlo ha ordinato, Maria Carolina non passerà per Roma nel suo viaggio verso il Regno. Il duca di S. Elisabetta ha mandato, con la « ratifica matrimoniale degl'imperatori la renunzia alle successioni austriache, e lorenesi, che la sposa regina ha fatta ... Dice fatto il pagamento della dote ». Un corriere inviato dal cardinale Orsini gli ha portato una memoria dell'ambasciatore francese a Roma « sulli dubbi, che sono insorti a quei tre ministri delle corone augustissime dopo la risposta pertinacemente data dal papa quattro volte, negando sempre di revocare il formabrevis. ... Trovo in questa memoria ragioni, che forse potranno produrre qualche nuovo ordine, e forse differire l'occupazione d'Avignone. Su questo sospetto ho creduto, che niun inconveniente verrà dal differire l'occupazione di Benevento fino al venire la resoluzione di Vostra Maestà, e di Sua Maestà Cristianissima sulli dubbi mossi dall'ambasciatore; e che al contrario grave inconveniente potrebbe venire, se coll'occupazione di Benevento si rendesse necessaria la continuazione dell'esecuzione del piano, o sopravenisse qualche diversità di pensare della Francia, e rimanesse solo questo sovrano a far la guerra attuale al papa, o solo avesse passato ad un'occupazione, che dovesse subito revocarsi, che le risposte venissero. Signore, forse sarà bene prima dell'ultima ostilità far a Roma una prevenzione, che potrebbe esserle più sensibile di Benevento mettendo il valimento sulle rendite ecclesiastiche delle Sicilie, che si godono da quelli, che non risiedano dentro le Sicilie, e farne secondo la dottrina cristiana un'esatta ... distribuzione al culto divino, e ai poveri. Questo richiamerebbe moltissimi, che stanno in Roma, senza chiamarli espressamente. Forse il solo minacciar questo mitigherà le furie di Torrigiani. Forse converrebbe dichiarare, che si fa fino a che il papa non revochi, non ripari, non soddisfaccia a Parma, perché i sudditi del re non credano, che si vogliono inabilitare alle cariche della corte di Roma. Forse lo meriterebbono. Azara mi assicura, che quei nostri di Roma sono i nostri più fieri nemici ... Ma il re è persuaso, che non deve far alcuna alterazione del piano senza l'oracolo paterno, e ha solamente risoluto, che si proibisca, e si raccolga il formabrevis, e dalla Camera di S. Chiara si faccia copiando la *real provision de los Senores del Consejo*. Domenica ne diedi l'ordine ... al presidente del Consiglio ... A questo proposito supplico Vostra Maestà a perdonarmi il desiderio, che ho sempre

avuto di che sia nella Camera di S. Chiara un fiscale come lo è nella Camera di Castiglia ... Senza questo fiscale è sempre necessario alla Camera di S. Chiara un dispaccio del re, che ne muova le deliberazioni; ed ecco, che nelle cose odiose, quali sono la maggior parte, deve far il re da fiscale ». Quanto ai beni dei gesuiti « ho gran premura di far quanto più posso, e quanto più presto posso. Ieri proposi al re, che in S. Giuseppiello a Chiaia si faccia un conservatorio per gli orfani figli di marinai di Chiaia, di S. Lucia, del Molo piccolo. Sono quest'infelici ragazzi molti ... Potranno istruirsi nelle arti e nutrirsi gratis fino a che potranno fare l'arte del padre, o qualche altra. Il Re approvò ... Contro il ritorno dei gesuiti avremo tutta Chiaia, Molo piccolo, S. Lucia. Non eseguirà il re fino a che Vostra Maestà non avrà approvato ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 131.000 tomoli di grano; 51.000 salme nei caricatori di Sicilia; inviariati i prezzi del grano.

449. *Portici, 26 aprile* (AGS, legajo 6.101; autografa)

Il re è « in qualche agitazione » per l'ostinato rifiuto opposto dal papa alle « istanze ... fatte alla Santità Sua » dai ministri delle tre corone borboniche. Al nunzio è stato ordinato da Roma di partire da Napoli appena fosse stata occupata Benevento. « Gli adulatori del papa » lo spingono « a star sempre più fermo vedendo, che se un monitorio ha prodotta tanta commozione negli animi dei tre sovrani, deve esser sempre maggiore quanto si preseguirà nel corso regolare delle censure ». I cardinali della congregazione non hanno voluto « accordare il ceremoniale, che Vostra Maestà ha prescritto per l'incontro, e visita del cardinale legato a latere alla sposa regina, ed io sono stato obbligato ... a dire al conte di Kaunitz che non aveva facoltà di cedere nei tre punti, che Vostra Maestà si era degnata di ordinarmi ». Il conte di Kaunitz asserisce che il cardinale Albani ha avuto ordine dall'imperatrice « di far nel disturbo di Parma causa comune colle tre corone. L'organo però del cardinal Albani non può essere più inutile, per non dir altro di peggio ». Ferdinando e Carolina si uniranno in matrimonio a Caserta e non a Gaeta: « Terracina è piena di gesuiti cacciati dal Regno. Traffico, contrabando continuo è tra coloro, e le dame molto pertinacemente fanatiche di Napoli con coloro; anche con officiali di Capua, e di Gaeta traffico ho scoperto ultimamente, ed ho dovuto dirlo al re, e si è procurato di rimediarvi col principe di Jaci. Per santufizi, che ho dovuto moltiplicare dopo l'espulsione, ho intercettate lettere, che con nomi finti andavano da coloro a officiali. Uno di questi ... si faceva venir da Roma a Gaeta le stampe del formabrevis contro Parma, che ho parimente intercettate. Son coloro e inaspriti sempre più, e orgogliosi del trionfo papale sulle tre corone. Dunque mi è sembrato conveniente, che il re poco stia in quei contorni ». Il principe della Riccia gli ha espresso il suo rammarico per « qualche discorso, che il re fa colli ministri stranieri poco decoroso, o per esagerazioni, o per bagatella, o per bassezza. Io non lasciai di fargli osservare, che questa, ed altre scappate dell'età vengono dalla niuna educazione, che S. Nicandro ha dato. Mi rispose che era pur troppo

vero; ma che S. Nicandro ora, che lo conosce, non è più in tempo, né in stato di rimediare, e che ... Losada ... gli aveva scritto di dirlo a me. Non ricusai l'incumbenza ». Si è cominciato a dare qualche tratta di riso. 129.000 tomoli di grano sono nelle conservazioni della Città di Napoli, e 49.000 salme nei caricatori di Palermo. I prezzi del grano non aumentano. Il pretore di Palermo « ha rappresentato le fraudi delle contrattazioni, che usano circa li grani in Sicilia, i profitti del portolano su quelle fraudi, e li danni, che ne vengono agl'innocenti. Il re ... pensa di far nella giunta di Sicilia esaminar questa materia ».

450. *Portici, 3 maggio* (AGS, legajo 6.101; autografa)

Il principe di S. Nicandro « ha repugnato, e replicato » alla maggior parte degli ordini dati per il cerimoniale delle nozze di Ferdinando, ordini identici a quelli dati da Carlo « nel felicissimo anno 1738 ». Tra l'altro « non vuol baciamano ... né tavola generale al palazzo di Forio il giorno della pubblica entrata; non vuol in Caserta il baciamano, che si era ordinato pel giorno dopo l'arrivo delle Loro Maestà ... e lo vuol posposto tre giorni, non so con qual decenza, ritardando il dovuto ossequio dei sudditi fino al terzo giorno. Miserabili ragioni ha dette delle sue contradizioni ... Il re per quieto vivere con uno pertinace contradittore ai suoi reali ordini, e sospettando, che si farebbero nascere inconvenienti da chi aveva impegno di far comparire l'impossibile, ha condisceso alla maggior parte di quelle ostinate repugnanze ... Repugnanze anche ha fatto il principe di Stigliano agli ordini del 1738, e qualche revocazione ha ottenuta ». L'ambasciatore francese in Roma ha ripetutamente chiesto al cardinale Orsini se le truppe del re abbiano occupato Benevento: « ho insinuato al cardinale che metta all'ambasciatore in considerazione il disturbo, che verrebbe alla sposa regina, se coll'aria franca, e trionfale, che il ministero romano ha presa, ardisse passi forti, sentita che avesse l'invasione di Benevento contro i ministri delle corone. Signore, non si può pretendere, che la regina sposa, e suocera pensino sulle censure di Roma, come pensa Vostra Maestà, come pensano quelli, che hanno dovuto in teoria, e in pratica esaminar la condotta di Roma. Chi può assicurare quel che penserebbe la regina sposa, se ascoltasse scomunicato da Roma lo sposo per l'invasione di Benevento? Quel che penserebbe il canonico tedesco confessore prima di consumarsi il matrimonio? ... L'invasione una volta minacciata sembra necessaria. Ma non sembra necessario l'esporsi colla celerità e col non differirla due settimane a pericoli gravi nella sostanza, e nel decoro. Conscio dell'imbecillità della mia mente non son sicuro dell'approvazione sovrana della Maestà Vostra ». È stata compiuta, in Malta, l'espulsione dei gesuiti. La Giunta degli abusi ha deciso la vendita e la censuazione di tutti i beni dei gesuiti, « eccettuati li feudali, li quali il fiscale ha pretesa la devoluzione al fisco, la quale si esaminerà. Se ne sono spediti gli ordini anche nelle province. Per le censuazioni si è detto, che si facciano a dieci, o dodici moia per censuario dandosi un moio gratis coll'obbligo di fabbricar sulla terra una casa; questa mia proposizione fu per aumentar le famiglie,

mantenerle ferme, e popolar le campagne. I luoghi pij dopo l'anno calamitoso, e l'enorme aumento dei prezzi dei grani ànno alzati talmente li censi, che non è più sperabile la diminuzione di quei prezzi. Manca nelle province le delicatezza, che dicon lusso di vestire, di abitare, di vivere, mancano perciò anche le arti. L'unica è l'agricoltura; due terzi della campagna è della chiesa; l'altro terzo è diviso tra li baroni, e la gente mediocre, o povera. L'agricoltura, non standosi gli agricoltori sul campo è anch'essa scarsa. Fu approvato ». Le bellissime statue d'argento di S. Ciro e della SS. Concezione del Gesù nuovo non sono state vendute, ma regalate alla monache di S. Chiara « perché la gente tornasse a vederle, perché in tra le dame del paese abbiamo molte nemiche, parziali dei gesuiti, andassimo con tante monache e dame amiche, a romper quel globo di gente avversa ... Le monache ànno ricevuta la cosa con tanto piacere, che si sono offerte a far le due feste gratis; laonde sono avanzati due mila ducati annui ... Il re ha dato quei due mila ducati al Reclusorio fondato da Vostra Maestà per alimentare li mendicanti invalidi, che inondano le strade, e le chiese della capitale ». I « galantuomini » e gli ufficiali dell'esercito hanno cominciato « a desiderar l'Ordine costantiniano ... A tenor degli statuti dell'Ordine si son fondate commende da chi non aveva tutti li quarti. Ho considerato che una chiesa dell'Ordine, che fosse qui situata, sarebbe un allettamento, e un richiamo a moltiplicar le fondazioni delle commende ». Se Carlo approva, senza sottoporre tale progetto alla Giunta degli abusi, si potrebbe assegnare all'Ordine costantiniano la chiesa di S. Francesco Saverio, « mentre le rendite situate in Recale serviranno per un Reclusorio di tanti banchieri, che non ànno né casa, né parenti, né arte in Napoli, e vivono o di delitti, o di mendicare ingiustamente essendo validi, e ... colli maestri delle arti stipendiati potranno imparando abilitarsi a viver onestamente colle arti ». 47.000 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, il cui prezzo è tra i sette ducati e mezzo e gli otto ducati e mezzo la salma; 123.000 tomoli sono nelle conservazioni della Città di Napoli; i prezzi sono invariati, ma « qualche provincia già comincia a dolersi del timore delle campagne ».

451. *Gaeta, 10 maggio* (AGS, legajo 6.101; autografa)

Il conte di Rosenberg, giunto a Napoli, « mi volle far credere, che per ordine dell'imperatrice regina doveva spiegarmi, che la sposa aveva le seguenti istruzioni ... I di procurar in tutto il piacer dello sposo. II di non s'ingerir nel governo. III di trattar tutte le dame ugualmente ... IV che quando si trovasse in qualche dubbio si servisse del mio consiglio ». La regina è già giunta a Marino « onde passando oggi a Velletri arriverà domani in Terracina. Volevano li cardinali, che fusse dalla corte della regina distaccata una persona del primo rango per andar ad annunziare al papa il suo passaggio nelle vicinanze di Roma. Il generale Pallavicini non ha voluto mandare per non aver il legato di Bologna fatto alcun complimento alla regina, ed esser partito anticipatamente da quella legazione per non lo fare ... Ha voluto la regina entrar in Roma, visitar S. Pietro, veder passando le fabbriche più riguardevoli, ed uscir-

sene senza smontare ... dalla carrozza in alcun luogo fuor della chiesa di S. Pietro. Né il cardinal Orsini, né il duca di S. Elisabetta spiegano nelle lor lettere degli 8 da Marino, come sia stata l'inaspettata risoluzione di entrar in chiesa di S. Pietro, e in Roma dopo aver saputo il circolare fatto ai cardinali di non si muover da Roma, circolare, al quale ànno obbedito anche li cardinali sudditi Caraccioli, Perrelli, Pirelli ... D'ordine del re ho risposto a Centomani ... che il re ha ascoltato, ha riso; potrebbe punire, se avesse alcuna premura dell'ossequio loro, e della lor fedeltà ». Il re sta aspettando la copia « del convenuto da Vostra Maestà colla Francia per conformarsi ». Le « sole ricerche attive, e vive dei giocatori fatte dai ministri del re anno fatto cessare li giuochi proibiti in gran parte ». Il re subisce « l'assedio delle passioni private; le evita quanto può, e si diverte a sentirmi spesso riscaldato disputar solo in Consiglio; per lo più, benché sia l'unico, e contrastato si degna di approvare il mio parere ». L'ambasciatore francese insiste perché si dia al rappresentante di Malta il titolo di ambasciatore, e non quello di ministro plenipotenziario. « Ci schermiremo. Ma quest'uomo per quanto vedo dai suoi santufizi non solamente carica sempre, non solamente si apparta spesso dalla verità, ma dice anche talora espresse bugie. È veramente una poca cosa ». I gesuiti sono stati espulsi da Malta il 23 aprile. L'inquisitore si è voluto mischiare nei beni. Il gran maestro ha resistito quanto ha potuto. D'ordine del re ho scritto in risposta a questo ricevitore, che trattasi della regalia della commutazione delle volontà, onde vennero li beni; che spera la conservazione di questa regalia nelle mani del gran maestro, che non vedendola conservata, perché non si faccia pregiudizio alla corona, sarebbe obbligato il re a mettervi le mani ». Come Carlo ha prescritto, si cercherà di liberarsi delle raccomandazioni che l'imperatrice continua a fare dei « nostri rei condannati di stato » adducendo la riverenza filiale di Ferdinando, che non ritiene di poter concedere grazie a coloro che sono stati « rei contro il suo amatissimo padre ». Nel re rimangono « alcune scabrosità da levigare; ma sono cose esterne, e impressioni di plebei, che sono intorno; il cuore, e l'animo son nella dovuta situazione di onestà, di probità, di decoro, di dignità ». Invia la lettera nella quale Pignatelli riferisce il colloquio avuto col re di Sardegna: questi gli ha tenuto un discorso « non ferreo, non acerbo ... ma la sostanza è la stessa, che con parole e sentimenti aspri, ed ostili ho trovata nei santufizi di Rivera ». Una squadra navale algerina, nei mari di Levante ha preso due pinchi catalani, due brigantini maltesi, una barca genovese, e una tartana napoletana. Molto sale di contrabbando si è trovato nella fregata S. Amalia, che ha portato il viceré da Palermo a Napoli. Il re è stato costretto a concedere « franca totalmente l'estrazione di molti drappi inutili della compagnia già disciolta di commercio di Messina. Si vanno facendo li ripartimenti della dissoluzione, e già sono venuti pel re circa diciotto mila ducati ». Invariati i prezzi del grano; nei caricatori di Sicilia vi sono 47.000 salme di grano; 128.000 tomoli nelle conservazioni della Città di Napoli. Secondo le prime notizie, che sono « sempre minori del vero », la beneficiata avrebbe reso circa 36.000 ducati.

452. *Caserta, 13 maggio* (AGS, legajo 6.101; autografa)

La regina è felicemente arrivata a Caserta, « tenera è la sposa, di aspetto docile, e promettente ottima indole ». Come Carlo ha comandato, il re ha conferito l'ordine di S. Gennaro al conte Mahoni, « nello stesso tempo ha onorato dello stesso ordine il duca di S. Elisabetta, il principe di Raffadale, il principe della Trabia, il principe di Calvaruso, il principe di Tarsia, il duca di Palma. Facendo cancellier dell'Ordine monsignor Filingeri, Arcivescovo di Palermo, gli ha dato anche l'Ordine ». Sembra che l'entrata in Roma di Maria Carolina « sia stata machina del cardinale Alessandro Albani, il quale però, come tutti li cardinali toscani, napoletani, lombardi, non ànno fatto visita alla regina in Marino ».

453. *Caserta, 17 maggio* (AGS, legajo 6.101; autografa)

I granduchi di Toscana « hanno fatta a mia moglie la confidenza del carattere subitaneo, e iracondo della regina e presto placabile, quando si taccia, e non si faccia contradizione, o resistenza. Due già sono qui state di queste tempeste ... sono state colle femine di servizio ». L'ambasciatore francese ha ricevuto, con corriere espresso, l'ordine « per dichiararsi il tempo, nel quale le due corti di Francia, e delle Sicilie eseguirebbono le invasioni di Avignone, e di Benevento, al fine che sieno uniformi, e contemporanee. Questo corriero è partito dalla corte di Francia dopo esservi arrivata la memoria dei dubbi, che l'ambasciator francese in Roma aveva fatti in qualche articolo del piano. Laonde sul genere di rappresaglie minacciate non ha quella corte fatta alcuna mutazione, cioè nella meditata, ma non ancora spiegata al papa, invasione di Avignone, e di Benevento, benché da Roma sia stato scritto, che di tal rappresaglia sarà molto più il rumore, che l'effetto negli animi di quelli, che consultano mediatamente, e immediatamente il papa, ai quali molto maggiore stimolo verrebbe dal diminuirsi quel danaro, che ha per benefici, pensioni, spogli, appelli, dispense, governo degli ordini regolari, che con fina politica ha Roma stabilito, il farsi da quella capitale per mezzo dei respettivi generali per tutto il mondo cattolico, dopo aver esimito tutti quegli ordini regolari dalla giurisdizione del vescovo, onde tutto si riduca a Roma, là vada tutto il danaro. Vostra Maestà ben vede, che questo sistema non è di Gesù Cristo, né degli Apostoli, né dei tempi apostolici, nei quali non erano né frati né monaci, né esenzione dai vescovi respettivi, ma architettura di rapacità Romana in danaro, giurisdizione, e influenza sediziosa su tutti li stati cattolici. Signore, sarà ingiusta, sarà nulla la scomunica, che in Roma pubblicheranno contro gli invasori dello stato ecclesiastico, ma sarà compatita dai popoli, che avranno veduta chiaramente l'invasione, e farà la chiesa figura compassionevole d'oppressa. Non parlerà Roma, non revocherà, lascerà correre le possessioni sue in poter degl'invasori; li quali finalmente, ferme stanti le cose di Parma, gli editti, gli exequatur, le giurisdizioni, e già stabilite dalla giustizia, e dal tempo, e dall'uso, volendo per coscienza restituire, saranno i primi a parlare. Vostra Maestà saviamente non ha voluto Ca-

stro perché con invaderlo in vece di rappresaglia si muoverebbe l'Italia, e l'Europa a creder un acquisto di quel, che è tra le pretensioni e dritti del re. Dunque pensa Vostra Maestà cristianamente al solito di aversi a restituir prima, o poi la rappresaglia. Roma al contrario si è gettata a terra dicendo da me che volete? Se ho fatto bene, fate uso del fatto da me, che io credo ben fatto; se non credete fatto bene, io non resisto, fate, quel, che credete di dover fare, che in sostanza è quello stesso silenzio, che assicurata la coscienza, ho sempre stimato doversi tener con Roma, mentre si mette in pratica tutto quel, che si crede dovuto ai popoli, allo stato, alla regalia. Vede anche Vostra Maestà che quegli espedienti diversi dall'invasione con maggior danno di Roma si potranno uniformemente usar da Vostra Maestà in Spagna, e nelle Indie, mentre l'invasione non si fa che dalle due branche dell'augustissima casa; quando Vostra Maestà (che non so, e non credo) non voglia con qualche forza maritima invadere, e bombardare Civita Vecchia ... Di questa lunga, e molesta diceria devo chieder perdono a Vostra Maestà umiliando, che la cagione di farla è l'aver visto il re impallidire mentre leggeva le lettere di Centomani ... nella quale lettera è la notizia della scomunica risoluta, e distesa, e pronta a stamparsi contro gl'invasori. Ho confortato la Maestà Sua quanto io poteva, e finalmente non parlando la Maestà Sua ... ho detto, che si consigliasse con monsignor confessore ... Procurerò ora di persuader il confessore, se sarà necessario, che non crederei, ma mi metterò al sicuro. Signore, non stiamo qui ora bene in queste materie. La Camera di S. Chiara, la quale ... si compone di più vecchi ministri, è ora debolissima. Cito non è altro, che un onesto, ma puro, e duro criminalista, nulla sa di cose giurisdizionali; poco differente è Gaeta, decrepito, e di dubbia fede; Fiore decrepito, e a riserva del duro, quale è Cito; Perelli non è stato mai dotto ... e fratello del cardinale, il quale è tra li più dichiarati fautori dei gesuiti, e tutta la casa è piena del fatto suo; Vargas è illuminato, sa molte cose, ma senza ordine, e perciò senza fermezza ... Questa situazione della Camera di S. Chiara mi costringe a proporre un fiscale. Questa Camera dopo un mese, e mezzo ch'io diedi a Cito la stampa di Spagna della proibizione del formabrevis, e della bolla della Crociata con ordine di copiar la prima, e formar una cosa simile nella seconda, nulla ha concluso, e sento, che ànno data incumbenza ad alcuni giovani paglietti di studiare, e trovar materiali. Centola perora contro queste cose, e stima, e predica per scomunicati tutti quelli, che lavorano sulli gesuiti. S. Giorgio usa più prudenza, ma anch'esso parla. Gli altri non prestano, che il silenzio, e il restringersi sulle spalle. Sa Vostra Maestà quante acque dovei tentar per metter insieme la Giunta degli abusi. Il re dunque rispondendo all'ambasciator di Francia sul tempo della contemporanea invasione ha creduto di mettersi al sicuro prendendo il tempo più lungo dei dieci di giugno ». Trenta frati zoccolanti dei duecento passati dalla Trinità al Gesù nuovo « per discordie fratesche » erano tornati alla Trinità « sorprendendo la guardia, rompendo porte, e finestre con rumore, e con qualche sollevazione del popolo, che era nelle vicinanze di palazzo ... si trovò bene imbarcarli, mandarli in Sicilia con ordine al giudice della monarchia di situarne uno solo per convento dello

stesso ordine ». Invierà un estratto della « patetica relazione sulle miserie cagionate dalle cacce ai popoli delle Serre, del Postiglione, del Controne ». La beneficiata del 7 aprile ha reso 48.206 ducati.

454. *Napoli, 24 maggio* (AGS, legajo 6.101; autografa)

I ministri del re in Francia « mentre scrivono la truppa, che va in Corsica, suppongono, che questo sovrano sia informato delle cagioni di quella truppa, la quale è meno del bisogno per soggiogare i Corsi, e dispendiosa più di quel, che meritino li genovesi ». Invia l'editto di espulsione dei gesuiti da Malta. Roma « ha creduto di operare moderatamente non scomunicando il gran maestro, ma assumendosi la disposizione dei beni. Su questa ha il Re approvata ch'io scriva al gran maestro la lettera che umilierò nella futura ». È stato negato il permesso di fondare un nuovo monastero di monache nei pressi di Palermo: « solo rimasi nel consiglio, che pensassi di doversi negare ... Ho già da molto tempo pregato il re, che quando mi vede in qualche costanza di contrasto lo prenda per segno di che ho da dir qualche cosa, che non posso dire in consiglio. Il re dunque sospese, dicendo che voleva meglio esaminare la cosa. Spiegate poi al re le ragioni per le quali si dovesse negare tale permesso, il re « si persuase, e mi ordinò di dire a Marco, che mettesse quell'affare a dormire ». Un altro « caldo » si è avuto nel Consiglio di Stato per la proposta di Tanucci di nominare membro della Giunta di Sicilia il consultore Salomone, « conoscendo quanto sien deboli li due ministri togati siciliani ... nelle materie giurisdizionali, e quanto poco sia da fidarsi di ... Patrizi addettissimo a Camporeale ... Camporeale resisté lungamente ... Fogliani si persuase, e il re si uniformò ai due voti, mentre tutti gli altri tacevano ». Si sono scoperte « alcune fraudi di lettere ordinative di superiori monastici residenti in Roma ... essendosi eseguite in Regno senza l'exequatur. Come Dio ha voluto è riuscito di riparare contradicenti li principi di S. Nicandro, e di Centola, e il marchese di S. Giorgio. È ben facile questa frode, qualora li superiori regnicoli son d'accordo con quei di Roma; e in fatti non è mai usato l'exequatur a tali lettere nei gesuiti, altro argumento di liberi muratori, che sono veramente li gesuiti, e perciò del pernicioso, che sono alli stati. Ah, questo riseder in Roma i generali degli ordini regolari è un gran male e delle nazioni, e delle sovranità, e una insidiosa al solito politica di Roma, della quale niun vestigio è nella chiesa per tutti li primi dodici secoli della chiesa. Laici erano li primi monaci. Un prete andava a dir loro la messa in qualche luogo ove si adunavano le domeniche. Cominciarono tra loro i preti, ma sottoposti ai vescovi. Per aver truppa in tutto il mondo cattolico li papi tolsero ai vescovi con autorità, che non avevano, poiché li vescovi son compagni, e fratelli del primo vescovo, non figli, né schiavi, tal giurisdizione. Li regolari difesero l'esenzione, e colle sofistiche, e scolastiche sottigliezze estesero la potestà papale, la quale volle li generali in Roma per far per mezzo loro nel mondo tutto quel, che alla loro politica conviene ». Invariati i prezzi del grano; nei caricatori di Sicilia vi sono 45.000 salme di grano; 113.000 tomoli nelle

conservazioni della Città di Napoli ». Il segretario d'Azienda ha riferito « il fallimento per circa sei mila onze del cassiere della contea di Mascali ». Tratta per 3.000 salme di grano siciliano è stata concessa al gran maestro di Malta, dovendosi « questo riconoscimento al gran maestro per la condescendenza all'insinuata espulsione dei gesuiti ».

455. *Napoli, 31 maggio* (AGS, legajo 6.101; autografa)

Il re ha stabilito di nominare governatore di Benevento il nipote di monsignor confessore, Biase Sanseverino, e « stabilì due compagnie di svizzeri, che dovessero permanere in aiuto della giustizia, e dell'Azienda; stabilì, ch'io distendessi il proclama, e le istruzioni. Mentre sto distendendo, mi cade il dubbio, se se ne devano cacciare li gesuiti. Vorrei aspettare il sovrano oracolo di Vostra Maestà ... ma l'occasione potrebbe passare; ma la mala razza potrà intanto inquietare, sedurre, intorbidare ... Questo ambasciator di Francia crede fermamente, che col primo corriero verrà l'ordine di Vostra Maestà ... del doversi congiungere al dritto di rappresaglia quello di repetizione, e recuperazione ... Scrivo al marchese Grimaldi la mia titubazione. E supplico Vostra Maestà a perdonarmi quel valimento sulle rendite beneficiali, che gli ecclesiastici abitanti fuor delle Sicilie godono in questi Regni, pel qual valimento già era io persuaso di doversi far per editto, che desse tempo due, o tre mesi ai provisti di venir ad abitar dentro lo stato. Signore, la mia ipocondria già si aspetta il duro caso della rottura, e del doversi richiamar da Roma almeno tutto spagnolo, francese, e delle Sicilie, provisto di benefizi, o di pensioni esistenti dentro li rispettivi Regni. Aspetta sempre nuove negative del papa alle istanze di esiliar il general dei gesuiti, di assegnar altro ministro, che non sia né Torrigiani, né alcun dei sospetti, per gli affari di Spagna, Francia, Sicilie. Aspetta, che Roma richiami subito dopo le invasioni li nunzi di Francia, e delle Sicilie, e ch'ella stessa agitata in tutto dallo spirito gesuitico vorrà la rottura, poiché essendo certo, che si ha da venir a composizione spera e Roma, e i gesuiti un accomodamento vantaggioso. Quando altro non conseguisse, e non speri, che la sospensione dell'ultimo editto di Parma, e della riforma francese dei regolari, crederà di aver conseguito moltissimo. La sua ricchezza, la sua grandezza è dai romani costituita non dove la costituì nostro Signor Gesù Cristo, e S. Pietro, cioè nel primato, col quale consigli, ammonisca, esorti, e confermi gli altri vescovi suoi fratelli, ma nelle dispense, nella dateria, nell'aver esentato con una politica tutta mondana i regolari dai vescovi, aver creati li generali degli ordini regolari, e stabiliti in Roma, onde comandare a tante legioni di frati, e monachi in tutto il mondo cattolico, e tirar danaro, tirar potenza, tirar cabale, e intrighi a Roma. Tutto questo Roma conserva, se conseguisce la sospension dell'editto ultimo di Parma, e della riforma francese. E tutto questo profitto, che potevan fare perderanno la Spagna, la Francia, e le Sicilie restando colle mani libere sulli tre assunti. Questi ben regolati potranno produrre un gran bene alla disciplina cristiana, all'interesse delle nazioni, alla tranquillità dei sovrani. Per quest'ultima importantissima sempre più neces-

sario trovo un fiscale nella Camera di S. Chiara ». Non è facile poter parlare ai granduchi senza che il re sia presente: « in un momento di passaggio potei dire alla granduchessa l'ordine di Vostra Maestà circa qualche riforma dei lati, e delle conversazioni, e spassi, alcuni indecenti, alcuni pericolosi del re ... Signore, li granduchi mi fecero ... il grande onore ... di tenermi circa un'ora in varj discorsi ... Nel granduca ravvisai serietà assai maggior dell'età, affabilità, penetrazione, lumi, lettura, probità, amor dei suoi popoli, e della giustizia. Mi parve di vedervi qualche prevenzione per le sue massime, e una mente decisa ne i suoi giudizi sicché non abbia ad esser facile il persuaderla quando bisogni il contrario. Sono ambidue ben informati di tutti li piccoli guai dell'interiore, e della vita privata del re. Si biasimava liberamente; di tempo in tempo io metteva moderatamente qualche difesa, talora qualche disinganno, talora qualche giustificazione, talora qualche scusa, e spesso tornava alla buona pasta del cuore, alla mente, che non manca, all'innocenza della morale, alla docilità. Il granduca francamente caricava il mal della caccia, degli spassi indecenti, e pericolosi, la mancanza dei lumi; il difetto totale della lettura ... Aggiunse, che alcuni li quali sembrano serj, si prestavano poi senza né ritegno, né disgusto alle puerilità; anche alcuni, che poi fuora biasimavano. Ah questo bisogna, che sia troppo vero; e quindi è nato il biasimo che ... mi scrivono farsi fuor del Regno. Il cardinal Alessandro Albani e li gesuiti anno con diffondere tanta maldicenza fatto il possibile perché non riuscisse il secondo matrimonio, che si è contrattato dopo l'espulsione. Sopravvenne il re, e finì il discorso. Ho fatto il possibile per rimediare alcune di queste bagatelle. Il tornire è stata una mia preghiera. È riuscito. Il re ci ha preso gusto ... Si è guadagnato il tener la Maestà Sua ferma. Le schioppettate, le bombe, le cannonate, che ànno dispiaciuto alla granduchessa fu un'immissione, che il colonnello Ricci volle fare di sé in palazzo. Ha poi voluta una pensione, e l'ha ottenuta di trecento ducati annui, e per non aspettar vacanze nel fondo dei lucri, l'ha ottenuta nella Tesoreria Generale ... Combinar li due sovrani è difficile; il temperamento, e l'abituazione, e il gusto sono diversissimi. Probabilmente ad ognuno piacerà il suo, e col suo rimarrà ... Spero nel tempo, spero ... nel cuor docile ... per ora la docilità non manca ... manca la costanza ». È stata accolta la rinunzia di monsignor Ventimiglia al vescovado di Catania « per esser caduto in odiosità universale di quel suo gregge ». I poveri hanno più volte « gridato *farina* » accalcandosi intorno alla carrozza del re e a quella dei granduchi. La farina non manca, ma è cara, « laonde è impossibile il rimedio, poiché se si volesse diminuire il prezzo in Napoli, tutta Terra di Lavoro, e Salerno, le isole etc. ove il prezzo è lo stesso, che in Napoli, concorrerebbe in Napoli, e verrebbe a mancare, e in vano si getterebbono cinquanta e più mila ducati, che per la diminuzione dovrebbe il re rifonder alla Città di Napoli ». Ha proposto al re di far vendere dal baraccone reale del Mercato 200 tomoli di farina al giorno anziché cento, a 19 carlini anziché a 20: si subirà una perdita di circa 60 ducati il giorno, però « il fondo ... o sia la colonna di questo baraccone, e del forno dei castelli nei tre anni decorsi dopo il calamitoso è tale, che può soffrir questo dispendio, poiché è di circa cento

mila ducati, che si son creati su quel fondo, che Vostra Maestà mi permise del denaro destinato a Costantinopoli. Insomma credo, che il guadagno sia stato di circa sessantamila ducati ».

456. *Napoli, 7 giugno* (AGS, legajo 6.101; autografa)

Deve constatare « con sommo dispiacere », che i granduchi sono assai più informati di lui « di alcune scorrerie interiori » del re, e anche di « alcune esagerazioni troppo evidentemente maggior di ogni possibile ». Il granduca « aborrisce la caccia fino a farne qualche dissertazione in contrario. Ama la lettura, e la conversazione di uomini, che abbiano studiato, viaggiato ...scrive infinitamente; e riduce a metodo, e distende per scritto gli affar suoi. Vede Vostra Maestà, che non può tal principe combinar col re amante della caccia, non assuefatto a lettura, non ritirato mai a meditare le cose sue, celere, anzi rapido in ogni cosa, che prenda a fare tanto, che in Consiglio fa sempre qualche altra cosa con seste, con forbici, con aghi, con carte, con cera. La mente è però così pronta, e vivace, che poche volte accade dover ripetere la relazione. Non è questo tempo di feste, nel quale non ha la Maestà Sua tenuto alcun Consiglio, bastante per concludermi qualche alienazione dall'affare, della quale ho veduto in altri tempi ancora qualche segno. Ma è da temersi, che una mente non assuefatta alla lentezza, maturità, freddo requisiti necessarj per gli affari non gli ami. Io su questo ho talora preso l'ardire di pregar la Maestà Sua a riflettere, che noi privati possiamo aver interesse di far decidere qualche affare precipitosamente, che Dio finora mi ha fatta la grazia di non dover dar conto di questo, ma che non son sicuro della continuazione di questa grazia; che ai sovrani Dio, li maggiori anno dato il necessario, il comodo, lo splendido, il dilettevole, e li popoli a tutto questo contribuiscono, e l'esercito e i servitori, ma che due cose deve il sovrano far da sé cioè la coscienza, e la gloria. Ho talora ... aggiunto, che per la coscienza Dio vuol dai sovrani più che dagli altri; e il genere umano maligno e invidioso e maledico vuol esser convinto da lunga, e uniforme esperienza per accordar ai sovrani la gloria ... La rapidità, che è propria della somma vivacità, non è stata confutata da chi ha educato ... Farò quanto potrò fin che sarò sofferto ai piedi del re; ma sono alle undici ore della vita, e più in là ancora della forza vitale; e ogni dì vedo diminuire la speranza di riuscire. Di queste due molle di coscienza, e di gloria mi valsi sabato mattina per impetrar almeno un dispaccio solitario di lettere, di casa reale, di stato, e un altro simili ieri; e li conseguij. Colli stessi principj parlai (avendo Vostra Maestà avuta la clemenza di dichiarar, che il principe di S. Nicandro aveva ragione) sulla confusione delle liste delle dame ultimamente create ... Rispose il re, che ... era stato casuale l'ordine della scrittura della lista ... Proposi, che almeno nel soldo non si facesse pregiudizio al dritto acquistato dalla Termoli. Il re finalmente lo risolvé, ma bastanti furono i segni della repugnanza, colla quale rimase. Nel dar l'ordine ho stimato di non far uso del memoriale di S. Nicandro, nel quale ei parla di sé in maniera da suscitare non odio universale, il quale

non può più crescere, ma satire, e storie dell'irritatissima nobiltà particolarmente di Stigliano, Santo Marco, Belmonte Pignatelli, Jaci, e di tutti li più antichi servitori ». Il re ha firmato l'editto per l'invasione di Benevento, che avrà luogo l'11 giugno, come Carlo ha ordinato ». Caracciolo scrive che gli inglesi hanno concepita molta irritazione « per questa benedetta Corsica, che la Francia vuol conquistare » e che la corte di Turino « procura di infiammare ».

457. *Napoli, 14 giugno* (AGS, legajo 6.101; autografa)

Le feste nuziali si sono concluse « senza il minimo disturbo ». La festa data dall'ambasciatore austriaco è stata « molto lodata. Non so, che dire dello spargimento, ch'egli ha voluto fare, di monete d'argento al popolo coll'imagine della regina, che qui non corrono. Pur troppo in quest'occasione di questi principi austriaci è riuscito alla luce il fermento austriaco, che stava non ancora spurgato in questa gente di tutti gli ordini, eccettuata la truppa, e il ministero togato. Il granduca, che per lo più è uscito privatamente, e non ha voluto guardie, è stato per le strade accompagnato con acclamazioni. Spesso è stato dal popolaccio gridato intorno la carrozza del granduca *farina*. Spesso anche dati memoriali. Finalmente si è esclamato contro il governo. Quest'ultimo eccesso mi è stato pateticamente riferito da qualche ministro della Giunta di Stato. Ho procurato, che li capi si trovino. Si son trovati circa dieci; e si è verificato il delitto di aver scassati e rubati alcuni posti di pane a vendere. Ieri li feci presenti al re, la Maestà Sua uniformandosi al parer del commissario ha ordinato, che subito si trasportino a Lungone, e Monte Filippo. Tutti eran gente perduta, già punita per delitti; la maggior parte colla galera. Il granduca si è veramente voluto cavar tutte le curiosità. Ha voluto veder li studi, e ascoltarvi qualche lezione. Ha voluto veder li tribunali; l'estrazione della beneficiata, Pozzuolo, il Vesuvio etc. Il giorno del maggior eccesso del popolo delle voci criminali, e fellone, e delli scassi, e rapine fu quello nel quale S.A.R. aveva veduta l'estrazione della beneficiata, ed è rimasa S.A.R. disgustata, perché al Lavinaro fu arrestata la sua carrozza. È savio, e affabile, e moderato signore, ma curiosissimo, e porta l'affabilità fino al mescolarsi tanto colli privati quanto in questa voluminosa popolazione arriva da esser pericoloso ... La regina è con buone massime, subordinata al marito per sistema ... Ha voluto, che le fedi di credito del suo assegnamento mensuale si facciano in testa mia come suo segretario tenendole essa stessa regina, contentandosi di cento doppie il mese in contanti. E questo perché tale è l'uso del re circa la sua cassa segreta ». Per l'acquisto di Modica, con il denaro della cassa segreta del re, ha buone speranze, le quali potrebbero divenir sicurezza « se Vostra Maestà stimasse non inconveniente il mostrar per qualche via l'approvazione al duca. Penserei d'impegnarvi la dote ancora della quale il duca di S. Elisabetta ha già passate fedi di credito per la metà, nelle mie mani ». Il conte di Rosenberg gli ha tenuto un « discorso patetico sulli condannati sudditi del re dalla Giunta di Stato per inconfidenti diceva esso, che io dissi fellonia, e delitto di lesa maestà; disse,

che in questo tempo conveniva finir tutte le vecchie imagini. Risposi, che si trattava di scelerati, che per un fondo di malvagità straordinaria aveva tradito, e machinato, e tentato, e fatto quanto potevano per toglier lo stato, e la vita al sovrano ... Non insisté ». Benevento è stata occupata dalle truppe del re il giorno 11, e ne sono stati espulsi i gesuiti. È finalmente riuscito ad ottenere dalla Camera di S. Chiara « la proibizione del formabrevis, che Vostra Maestà ... ha ordinata. Quante spinte abbia dovuto dare a questi secoli, dei quali è composta la Camera di S. Chiara, ho in parte già scritto al marchese Grimaldi. Siamo arrivati per grazia di Dio. La mancanza del fiscale nella Camera rendeva necessario un dispaccio del re, onde nel re ricadesse tutto l'odio, e i tuoni, e i fulmini di Roma. Il duro Cito non è stato facile a persuadersi di agirsi dalla Camera senza dispaccio ». Esigerà dal ricevitore di Malta la soppressione di alcune frasi, contenute nell'editto di espulsione dei gesuiti, nelle quali il gran maestro si attribuisce sovranità sull'isola: « ecco i sentimenti di Malta fomentati dalla Francia, e da Roma ». La beneficiata ha reso 40.444 ducati.

458. *Napoli, 21 giugno* (AGS, legajo 6.101; autografa)

Nel congedarsi dal re per tornare in Sicilia, il marchese Fogliani « conseguì dal re il titolo di duca, e tutti i lucri del viceregnato dei due mesi di assenza, avendo precedentemente colla licenza conseguito il soldo ». Sembra che i granduchi abbiano « fomentate ... uscite, e divertimenti notturni col fine di distogliere il re da certi spassi, nei quali ammetteva quei suoi plebei, come cucinare, sparare, e altri esercizi militari ». Gli inglesi continuano a inviare navi e fregate nel Mediterraneo, « per gelosia concepita sull'occupazione che della Corsica fanno li francesi. Le lettere di Corsica della settimana avvisano la resoluzione di quella gente di difendersi dai francesi. Non ho potuto veder tranquillamente nella concione di Paoli alla Consulta Generale, rammentandosi le tre condizioni offerte dai francesi, e poi cadute per la terza non accettata, spiegarsi la seconda con queste parole: « la seconda di render omaggio alla Repubblica di Genova in conformità, di quello, che Sua Maestà Siciliana presta alla Santa Sede, e al Romano Pontefice. Mi è sembrata troppa franchezza. Noi qui stiamo pretendendo con ragioni incontrastabili, e da antico ha preteso il Regno di Napoli, che una semplice limosina di divozione a S. Pietro sia quel pagamento, non feudalità, non omaggio. Poca riflessione era necessaria al ministro di Francia per non incorrere in quella espressione sconfinante, e non necessaria ... La ragione di tutti li regni, che si son disfatti di questa cortesia, che Roma al suo solito aveva usurpando convertita in alto dominio, è comune al Regno di Napoli, cioè, che Roma non avendo mai posseduto non poteva aver infeudato, essendo necessario il dominio in chi vuole infeudare, non potendo nissuno dare quel, che non ha. All'uso, che Roma opponeva, e al consenso dei sovrani, che prestavano quell'atto, è stato risposto, che niun sovrano può alienare per una non esaminata condiscendenza i suoi popoli trasferendone l'alto dominio in uno straniero ... Non posso tra-

lasciar di supplicare Vostra Maestà a riflettere la stranezza di quel paragone d'omaggio. Il papa non ha mai posseduto il Regno di Napoli, Genova ha posseduta per più di due secoli la Corsica. Qualche lettera di Roma avvisa, che in una congregazione si è trattato, se si riceverebbe, o non si riceverebbe la chinea dal papa. All'incontro in Napoli sono molti, che hanno pensato, e anche proposto, che si prenda quest'occasione per finir una volta questa ceremonia, che dà a Roma l'aria di sovrano di questo Regno. Il re ha risoluto, che si faccia il solito, e si faccia una cosa alla volta. Il nunzio né per Beneventi, né per Pontecorvi, né per la prammatica contro la Carta di Parma, e contro la Bolla della Cena si è partito. Si astiene dalle grandi conversazioni ... Piace a lui molto il mascappone di Caserta; domenica gli regalai quello, che la clemenza del re mi mandò ». Dal santufizio di Lascaris e Rivera ha appreso che probabilmente il papa « per non inasprir maggiormente condiscenda a dar un prelato, col quale in vece del ricusato Torrigiani si possan trattare gli affari delle tre corone, ma che tuttavia si dubiti se darà il domandato nipote, col quale si dice il papa adirato a segno di aver avuto bisogno di una sagnia pel discredito, che risulta da questa domanda alla sua casa, nella quale sia un dichiarato amico, e parziale degli oggetti avversi alla corte di Roma. Questa notizia non viene né dal cardinale, né da Centomani; quest'ultimo pare, che sia stato ingannato da chi gli fece credere, che per Benevento, e Pontecorvo verrebbe la scomunica, e il nunzio se ne andrebbe. Cose però, che anche il conte di Rosemberg mi disse come scrittegli dal cardinal Piccolomini, a cui crede tanto, che nella festa della notte passata non voleva credere a mia moglie, che il nunzio non era partito ». In quest'ultima settimana il re ha « più ... dispacciato ... essendo stato il solo dispaccio d'Azienda omesso ».

459. *Portici, 28 giugno* (AGS, legajo 6.101; autografa)

« Santissima riprensione » è stata quella fatta da Carlo al re « per aver domandata la permissione di andar colli granduchi in Toscana ... Sempre più grande è l'alienazione dagli affari. Niun dispaccio nella settimana. In Procida a mie ripetute preghiere di venti minuti almeno per alcuni affari gravi, e premurosi, due volte mi fu data l'ora, e due volte svanita, si tornò senza aver fatto lo stabilito ». L'unica cosa che ha dovuto fare a Procida è stata la promozione dei due fratelli Almagri che con una lancia andarono in soccorso ai sovrani e ai granduchi che in due piccolissimi guzzi, mentre erano al largo per pescare furono sorpresi « da un forte vento di terra, che subito cominciò a tormentare fortemente li guzzi ... e tra tanto spavento, che il re, e la granduchessa fecero gli atti di contrizione, e il re miseramente si lamentava. Si salvarono dopo tanto sconcerto le persone reali e presa terra tornarono atteritissime al palazzo. Il granduca con molta proprietà parlò con noi servitori del fatto ... Il re non volle cenare, mi disse che subito voleva premiare gli Almagri, e i marinai ... Pregai la Maestà Sua a differire fino alla mattina, ma non volle ». Il contestabile Colonna ha fatto sapere che essendo malato non gli è possibile « far la funzione della presentazione della chinea.

Pensai, che se si lasciasse questa funzione nelle circostanze presenti si direbbono mille malignità; andai subito ai piedi del re, che stava nel bosco per tirare ad un cignale all'oscuro della notte, e col solo lume della luna ... la Maestà Sua mi ordinò la spedizion d'un corriere al card. Orsini perché faccia esso la funzione. Non dubito, che sarà ricevuta, benché più lettere private ànno messo il ricevimento del papa in dubbio. Le lettere di ieri eran partite da Roma prima di arrivarvi l'espresso di sabato notte. Dicono, che il papa era disposto a ricever al solito la chinea. Li zelanti di Roma dicono, che è amor del papa per la pace d'Europa nella quale sarebbe un gran disturbo se Roma non ricevendo la chinea dichiarasse il re decaduto dal Regno. Tra questi è Rivera al solito. Li zelanti di Napoli dicono, che questa era un'ottima occasione di finir una cerimonia mortificante, e contraria al diritto indipendente della corona ». Ha accettato la proposta del conte di Rosenberg di tenere con lui un carteggio, come è desiderio dell'imperatrice « perché ... informata possa a tempo estinguere tutti li principi di qualche disgusto, che nasca » tra Ferdinando e Maria Carolina. La festa data dal granduca al re « durò fino al giorno chiaro; fino al giorno è durata una festa simile, che il re volle dare ai granduchi qui la domenica. Un'altra festa voglion ... dar li granduchi al re. Un'altra ne vuol dare ai re, e ai granduchi il conte di Kaunitz ... durerà al solito fino a giorno. Feste preparano ai granduchi il principe di Jaci ... festa il principe di Francavilla, festa il principe di S. Nicandro ». Ha consigliato Ferdinando di non accettare l'invito « che quei cavalieri del paese parte avevano fatto, parte farebbono alla Maestà Sua di andare alle loro feste ... si darebbe un esempio difficile a frenar senza disgustar tutto il corpo della nobiltà. Aggiunsi che più di quattro milioni di persone aspetta e guarda, obbedisce, paga, perché spera nel re il sostegno, la difesa dalle oppressioni dei potenti, e perderebbe tale speranza, quando vedesse il re tanto affratellarsi colla nobiltà. Il re si persuase, e la sera stessa, invitato con gran premura dal principe di Jaci, ricusò » Le lettere giunte ieri danno per accertato che Vienna sia stata « pregata dal papa per la mediazione ». L'ambasciatore francese a Roma insiste « perché si faccia anche l'occupazione di Castro, e Ronciglione, e si mandi truppa con cannoni nelle vicinanze di Roma; e questo, benché la sua corte deva sapere, che come scrive Caracciolo da Londra, già la metà del Consiglio privato del re d'Inghilterra sia persuasa di dover far la guerra per la Corsica, e qualche ministro di quel Consiglio abbia detto al principe di Masserano, che quel sovrano non vedrebbe con indifferenza che colle occupazioni di Francia, e delle Sicilie si prendesse ad alterare il sistema lasciato dagli ultimi trattati ». Caracciolo scrive che i consoli delle varie nazioni non godono in Gran Bretagna alcun privilegio, e che « quel governo non si adombrerebbe, se si facessero qui simili disposizioni, purché fossero generali, e non ci fosse alcuna parzialità ». Qualche « nuvolo » si è creato tra il re e i granduchi: « è la Maesta Sua di troppo buon cuore, e crede, che starà segreta qualche sua parola, che forse potrebbe risparmiare, se avesse avuta migliore educazione, e avesse migliori lati ». Sapendo che nel prossimo « dispaccio d'Azienda, che già per un mese non si è tenuto, si avrà da dar le tratte in Sicilia », ha pregato il

re di concedere al gran mastro di Malta « quella tratta, che tra poco avrà per giustizia, e pel corso regolare del governo ». Invia le lettere di Costantinopoli.

460. *Napoli, 5 luglio* (AGS, libro 282; copia)

Il conte di Rosenberg lo ha pregato di vigilare affinché siano stroncati sul nascere i contrasti che potrebbero sorgere tra il re e la regina, essendo quest'ultima « facile ad accendersi, e all'ira, e a sgridare fieramente, e a mortificare qualunque persona, e a prorompere anche col re », e gli ha detto che i granduchi « avevano osservato qualche cosa di questo, benché molto meno, anche nel re ». Il Rosenberg gli ha parlato sardonicamente « sull'acquisto, che li francesi vengono a fare della Corsica; deplorò il commercio, che verrebbe a torsi a Livorno; e volle stimolarmi a pensare, che sarebbe del commercio della Sicilia verso Ponente quando li mori avessero li ricettacoli di tutti li porti di Corsica ... Vedo molto inglese questa corte toscana ». Il cardinale Orsini ha presentato la chinea al papa: « mancandovi la calvalcata, e tutto il solito seguito, il papa non fece la funzione in chiesa, ma nel suo quarto del palazzo vaticano. Il cardinale ... non fece ricevimento la sera nel palazzo farnese; non si accesero li fuochi d'artifizio sulla piazza Farnese ... Il patriottismo dei napoletani, che sono in Roma ha goduto, che non si sieno (sono parole di qualche lettera) questa volta portate nel solito strepitoso trionfo le non decorose catene di una chimerica feudalità ». Invia una lettera scrittagli dal cardinale Orsini che « non può vedersi da altri ... che da Vostra Maestà ... Solamente aggiungo quello, che il marchese sa del mio modo di pensare sul disturbo di Parma fin dai primi giorni ... cioè assicurar la coscienza, assicuratala far con provvidenze interiori, e non clamorose il negozio della regalia, e dei vescovi; e silenzio su qualunque esclamazione romana. Sa V.M. con quanta forza i francesi volevano, che comparisse questo monarca a chieder l'estinzione dei gesuiti; quindi a invadere Castro, e Ronciglione, e ... che da più settimane richiedono l'occupazione di Castro, e Ronciglione, e una truppa del re nelle vicinanze di Roma, e finanche l'artiglieria a Villamadama ... Mi son sempre schermito, e principalmente per la mancanza degli ordini di V.M. ». Sembra che i corsi si preparino a resistere strenuamente ai francesi. Una « preda ottomana fatta da una ... corso armatore nel mare di Reggio ha prodotto al re moltissimo disgusto, e inquietudine alla Porta. Dio sa come ce ne siamo liberati ... E appunto esce il re da un'altra fastidiosa querela, e minaccia della Porta di romper la pace per una preda fatta nell'Arcipelago dal cav. Masini comandante delle galeotte del gran maestro di Malta di una polacca ragusea con carico di munizioni da guerra, che il gran signore mandava al bassà di Scutari. L'ambasciator di Francia in Costantinopoli disgustato della Porta per continui sgarbi, che ne ha ricevuti, ricercato di far dai maltesi restituir la polacca, si è scusato. Ludolf ha creduto, che lo stesso ambasciatore abbia insinuato al beyefendi uomo feroce, e cabalista il dirigere al re, come sovrano di Malta la ricerca ... Questo affare della polacca è finito colla restituzione, che

Malta aveva fatta prima, che vi arrivasse la ricerca del re, essendo stata giudicata non buona la presa ». Le feste per le nozze del re hanno « interrotto molto il regolare metodo dei dispacci già per due mesi, nei quali un solo dispaccio ha avuto il segretario d'Azienda, e pochissimi altri segretari. Qualche lamento pubblico mi ha mosso a rivolgermi segretamente al confessore del re uomo grave, savio, e onestissimo, pregandolo a darne qualche avvertimento al re, mettendo in vista le peccaminose conseguenze ... È ben riuscito; poiché il re tenne jermattina il lunghissimo dispaccio di Giustizia ... Mi parlò con tanto sentimento di rettitudine, e di pietà, che io appena contenni le lacrime, e non contenni il baciarne la mano ». Il nunzio, a nome del papa, gli ha fatto una « mansueta querela » per l'invasione di Benevento e Pontecorvo, « e altre, che la fama predice ». Gli ha presentato anche una lettera di pugno del papa al re. « Non ho potuto persuadermi di dover lasciar senza qualche risposta quel, che egli aveva detto sul merito della causa, concludendo, che le dispute erano al solito pecuniarie, e di esterna giurisdizione, cose concedute ai vescovi dai sovrani cattolici, e perciò sottoposte alla revocazione, alla diminuzione, al regolamento, che alli stessi sovrani convenga fare o per gli abusi, o per l'eccesso, o per qualunque altra cagione del ben pubblico dei loro popoli, e dello stato; nulla di domma, nulla di rito, nulla di sacramenti, nulla di disciplina attinente al culto divino, e vita sacerdotale, che sono tutto quanto può pretendere d'aver avuto la chiesa immediatamente da Dio. Passai a dirgli, che l'esser in questa occasione il formabrevis entrato senza necessità sul dominio temporale supposto di Parma, mostrava la rabbia, e il mal'umore; e la voglia d'insultare con quelle parole in *ducatu nostro, Potestas illegittima* etc. ... Non replicò, ma si stuonò ».

461. *Napoli, 12 luglio* (AGS, libro 282; copia)

Prima di partire da Napoli con i granduchi, il conte di Rosenberg gli ha presentato un altro memoriale « per un famoso reo di stato di casa Moccia, che fu quello, che poté fuggire dal castello dell'Uovo ». Durante la permanenza dei granduchi a Napoli « qualche nuvolo » è sorto tra le « persone reali ... il granduca si dolse con mia moglie dello sdegno, che il re mostrò colla reale sorella per aver Sua Altezza avvertito in atto di alcuni dei soliti scherzi un poco indecenti del re. Le parole del re furono calde, e iraconde. La granduchessa ne fece anch'essa qualche discorso col principe di Jaci, e col discorso stesso lasciò cadere, che il re è già entrato in uno spirito d'indipendenza. L'asprezza contro gli ammonitori è propria, e naturale, e osservata dalli savj di tutti li secoli, dell'età, e delle circostanze del re. Conviene stare in molta guardia, e cautela ... Sabato mattina ... trovai il re mesto, e serio, credo per la divisione amara della notte antecedente, forse anche per essere mancati quei tanti divertimenti, ai quali nei due mesi ultimi si era fatta l'assuefazione ... pregai la M.S. a prender gusto agli affari, e chiesi la permissione di fare in avvenire quello, che finora ho o non fatto, o raramente fatto, cioè di spiegare ogni affare dai suoi principi ... Il re lo permise ».

Ha mostrato al re la lettera del papa, spiegandogli le ragioni per le quali non conveniva « né ricever la lettera, né ricusarla », e di pregare il nunzio di far sì che il papa si persuada « o di scrivere senza entrar nella causa di Parma, della quale il re non può ascoltar parola, o di permettere che il re prima di ricever la lettera ne comunichi il tenore cogli augustissimi capi della casa, e ne sappia il sentimento ». Il re cristianissimo ha accondisceso a consegnare al re quei viceconsoli « che colla scuola, e coll'esempio di Hombrados avevano date ai genovesi patenti false, colle quali navigando erano nei porti della Francia trattati come sudditi del re, ed esenti dalle visite ». Sono giunti a Napoli i deputati di Benevento per trattare e ottenere dal re « molte cose utili a quella popolazione. Mi sembrano sincere le espressioni, che fanno del contenti, e lieti, che sono della nuova sovranità. Si esaminerà, e se cosa grave, e dubbiosa si proporrà, procurerò, che non avvenga risoluzione, che non sia prima approvata dalla M.V. ». Avendo Carlo approvato la nomina di un fiscale nella Camera di S. Chiara, il re tra Caravita, duca di Toritto, Pallante e Leone sceglierà forse Leone « che è robusto, ed attivo, e d'un età capace di faticare ». L'arcivescovo di Capua ha commesso « il delitto ... di far leggere nel giovedì santo la bolla della Cena inter Missarum Solemnia, mentre egli non solamente era presente, ma ancora teneva in mano la candeletta rossa, e finita la lettera la spense, e con detestazione la gettò a terra secondo il rito prescritto da Roma, e proibito qui da tanti re, e da V.M. ... [L'arcivescovo di Capua] sconsigliato dai vescovi di Calvi, e di Caserta suoi suffraganei persisté, e stretto da quelli produsse lettere fresche di Roma non presentate per l'exequatur. Si aggiunse, che forte era il sospetto, di che Roma, ed egli stesso avevano con questo intenzione di atterrire, chi volesse li beni dei gesuiti ». La Giunta degli abusi, a pluralità di voti, chiese che « si sfrattasse dal Regno, e si sequestrassero le temporalità. Io vedendo la divina sofferenza di V.M. verso il vescovo di Conca, ed altri, votai perché si chiamasse *ad audiendum verbum regium*, e dopo alcuni mesi, bene ammonito, si rimandasse. Li vescovi furono li primi, e poi tutti gli altri seguirono il mio parere. Riferito questo al re jeri ... il re prese caldo, e dichiarò, che era del parere dei primi, ma pregato da me ad imitare la mansuetudine paterna, approvò il secondo parere ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 40.000 salme di grano vecchio; la nuova raccolta non è stata scarsa nell'isola, dove i prezzi sono tra i 76 e i 73 tarì. Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 74.000 tomoli di grano; i prezzi sono diminuiti dappertutto, e « le raccolte riescono più fertili, che mediocri. Si è data alla Sicilia il permesso di esportare il grano, raccomandando al viceré di regolarsi ... in maniera, che non manchino grani a quelle popolazioni. Per frenare i prezzi aveva io pensato di farsi in Sicilia quel, che V.M. ha fatto in Spagna, cioè, che le tratte date si dovessero intendere finché i prezzi si mantenessero dentro un certo limite, e passando quello s'intendesse proibita l'estrazione, come anche si pratica in Francia. Ma avendo prima del dispaccio discorso di questo con Goyzueta, questo mi disse, che in Spagna non era stata ben ricevuta, ed aveva prodotto sconcerti quella prammatica, sicché mi astenni, ma trovò Goyzueta conve-

niente, che la disputa tra il pretore di Palermo, che repugnava alle tratte per poter fare un onesto partito della panizzazione di Palermo, e i baroni, che esigevano le tratte, e la libertà di alzare al solito i prezzi, si sedasse con incaricar al viceré, che tratti colla deputazione del Regno, ove sono baroni, e le notizie dello stato delle università per fare quell'onesto partito, che il pretore deciderà ... Non fu contradetto; e il re lo risolvé, ordinando ancora al viceré, che facesse intendere alla deputazione il piacere, che la M.S. avrebbe. Signore, è così miserabile lo stato del senato, che ha chiesto al re l'assenso per prendere dai genovesi in mutuo 100.000 scudi. Si va tricando per vedere, se forse colle tratte si potesse trovar nelle borse dei siciliani granisti questa somma ». La Città di Napoli ha fatto « la spesa ... di 20.000 ducati in 200 doti di 50 ducati per 100 donzelle povere della Città, e di 40 per cento [donzelle] dei casali ».

462. *Napoli, 19 luglio* (AGS, libro 282; copia)

« Regolare è ora il corso dei dispacci tutti. Ogni giorno mi sembra divenire il re più attento ... andrò facendo quanto posso per rendere alla M.S. grati, e dilettevoli li dispacci del mio ripartimento ». Nessuna « sussistenza » ha trovato il re nella risposta data da Malta alla disapprovazione del re a « quelle parole di sovranità » introdotte dal gran maestro nell'editto per l'espulsione dei gesuiti dall'isola. Il santuffizio dell'ambasciatore francese a Napoli mostra « il solito gioco di Malta di metter fuoco, e accendere una potenza contro l'altra per aver protezione ora d'una, ora d'altra, e in somma burlarsi di tutte, e godersi per una molto leggiera apparenza di pochi legni armati, in ozio, e ove più piaccia ai commendatori, le rendite, che godono per tutti li stati cattolici ». Quanto alla lettera scritta dal papa a Ferdinando, ha riferito al nunzio che il re chiedeva al papa il « tempo di consigliarsi con V.M., e S.M. Cristianissima per condursi con uniformità secondo il piano convenuto tralle tre corone di non doversi parlare delle contese della corte di Roma, e quella di Parma, se prima non si revoca il formabrevis, non si ripara, e non si sodisfa. Il nunzio si contorse, ma non disse ragione, che confutasse il partito preso dal re ». Ha riferito al re l'ordine di Carlo di « esporre tutte le ragioni della ... casa Farnese sulli stati di Castro, mentre si maturava quella, che con tanta forza sollecita l'ambasciatore di Francia in Roma, occupazione di Castro. Aveva il re benedetta quella saviezza profonda, colla quale nel principio della contesa aveva la M.V. esclusa Castro dalle rappresaglie ... Intese la M.S. la ragione di doversi invadere l'altrui, non il proprio, quando si pratica la rappresaglia ... Intese l'investitura, e la fideicommissionaria primogenitura su Castro ceduta da V.M. Ascoltò le violenze vendicative dei Barberini, e dei Panfilj, per le quali ... aveva finalmente la corte di Roma conseguito lo spogliar di quello stato i duchi di Parma ... Si fece carico il re, di che Roma non verrebbe mai a cedere quello stato tanto vicino ad un sovrano potente, e stimò fattibile, che si convenisse con quella corte, prendendo in corrispondenza di quello stato, che rende centoventimila ducati, Benevento, che ne rende pochi più di quattromila, e la nomina di quei vescovadi del Regno di Napoli,

che ora con tanto male dello stato si conferiscono dal papa liberamente a persone nemiche di esso, o educate con tutt'altra devozione, che la dovuta al re. Ma si fece ancora carico della gravissima spesa, che sarebbe ora necessaria per muovere almeno seimila uomini di questo Regno, per occupare un paese vasto, aperto, senza piazze, ma con molte piccole, e disperse popolazioni di gente feroce, e nemica, e delle pessime arie, che infetterebbono di malattie la truppa, e della diserzione, che vi sarebbe grandissima ». Senza dire che « la grandezza sublimissima » dei sovrani Borboni « non permetterà, che si trichi, e si cerchino colori, e ragioni per non restituire le rappresaglie », quando il papa avesse revocato il forma-brevis contro Parma. Occorreranno certamente non meno di 700.000 scudi per l'acquisto della contea di Modica che il duca d'Alba è disposto a vendere al re. Sulla Tesoreria Generale non si può contare « non avendo potuto Goyzueta in sei anni restituire li cinquantamila che la Reggenza somministrò per urgenti necessità del denaro riposto, che V.M. lasciò. Feci alla M.S. un dettaglio del denaro esistente della sua privata, e segreta cassa, di quello, che della dote della regina avanzerà ai debiti di Torrecuso, e di Telese, che vanno a divenire allodiali, di qualche avanzo dei forni, e dei beni farnesiani, e medicei. Vide la M.S. ... che si potrà nel corso di due anni, se si continuerà il metodo di questa privata cassa del re, della quale tenendo il re le fedi di credito in suo potere, ed essendo queste in testa mia a disposizione del re, né io posso spendere, ... né il re ... Sembra, che il re abbia preso qualche gusto; allegramente legge di tempo, in tempo il bilancio dello speso, e del restato ». Il duca di Bovino ha presentato una « enorme » nota dei danni « che fin dal principio delle caccie di Torreguevara la sua casa avesse per quelle caccie sofferto ». È molto amareggiato per il sospetto della regina che egli, Tanucci, apra le lettere da lei scritte: « tanto sospetto austriaco contro un uomo, che l'imperatrice stessa ... dichiarò amico della sua casa, non so che significhi, come non so perché tanto sospetto, se non si vuole scrivere o contro il re, o contro il governo, o contro me. Qui cadrebbono altre mie difese. Ma il ben della casa reale è, che per un verme qual son io, non si turbi il cielo, e che io resti, cessi, e muoja anche indifeso. Sorge l'alba di quel giorno. Non ha il mio spirito altra passione, che quella dell'onore [1]; questo non ha altro ricorso, né altro riposo, che nella pietà immensa di V.M. ... Uno sconcerto ... di tutta la machina seguì dopo l'atroce notizia, che mi tenne il mercoledì male, e m'impedì l'intervento nel dispaccio della Guerra, nel quale fu letta una diffusa relazione del marchese di S. Marco contro la risoluzione presa circa due mesi dopo di dover li cadetti di qualunque nobiltà passare per i gradi regolari ed esenti », e furono nominati esenti « due sbarbati, e teneri cadetti figli del principe di Ruoti, e del principe della Scalea ... fu dal re prescritto che non passasse tal grazia in esempio ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 74.000 tomoli di grano; i prezzi sono tra i 16 e i 19 carlini il tomolo. Nei caricatori di Sicilia vi sono 40.000 salme di grano; i prezzi sono tra i 71 e gli 80 carlini la salma.

[1] Nel ms. si legge *odore*.

Tutti i presidi hanno dato notizia di essere stato abbondante il raccolto. È stata abolita la contumacia che era stata imposta ai bastimenti provenienti dalla Toscana in seguito all'arrivo di una polacca francese nel porto di Livorno « colla peste da Tripoli ». « Dopo tante dispute, e disposizioni riuscite inutili contro gl'incettatori di grani ha il re concluso, che non resta altro a fare, che metter in uso, e attività le antiche leggi ».

463. *Napoli, 26 luglio* (AGS, libro 282; copia)

Il re ha fatto venire a Napoli un tedesco per « migliorare il conio », essendo la zecca del Regno » in pessimo stato ... Nell'ultimo dispaccio d'Azienda si è potuto dal re risolvere sul partito per la moneta d'argento ... Già era stabilito, che la nuova moneta d'argento sia colli due reali sposi ». Si augura « che si estingua colla successione l'austriachismo di questi popoli, e particolarmente di questa nobiltà. Dovrà però avervisi dal ministero un occhio. V.M. e in Spagna, e in Italia ha osservato il profittar, che procurano gli uomini, di due altari. La gente savia non ha qui veduto senza rammarico il prender che il granduca faceva di moltissimi memoriali, ovunque si trovava. Fui avvisato, che lettere molte ancora per l'officio della Posta venivano al granduca dalle province, e interiore del Regno. Lo dissi al re; la Maestà Sua entrò nell'improprietà della cosa, e mi comandò di trattenere tali lettere col maggior segreto. Vi si è trovata quella, che si pensava, maldicenza contro il governo, molte querele private di pretensori, di rei, di litiganti; e in alcuna a chiare note la ribellione, e il pregarlo a prendere, come di sangue austriaco amato da questi popoli il possesso, e il governo del Regno. Nel processo verbale delle insolenze, che umiliai a V.M. fatte dalla bassa plebe al Lavinaro, o Carmine, si trova gridato da più d'uno questo stesso intorno la carrozza del gran duca ». La regina continua a « mostrar buone massime in quelle conferenze, che la M.S. con approvazione del re vuole aver meco le sere di giovedì ... Continua parimente la regina il metodo delle fedi di credito, che della sua assegnazione tien presso di sé in testa mia ... La regina sarebbe spenditora; tale era anche il re, ma poco appoco ha la M.S. presa la massima, di che fuor dello stato conviene splendore, dentro la parsimonia per non cadere nella necessità di aggravare i popoli, e aver sempre un riposto, con che provedere a qualunque repentino, e mantener franco, e sicuro lo spirito a qualunque occasione, e ha anche preso gusto su questo. Ultimamente ha volentieri deciso, che al Senato di Palermo, il quale aveva quasi convenuto co' genovesi il cambio di centomila scudi, si dia colle cautele la stessa somma dai suoi allodiali, non tanto per profitto, quanto per decoro della nazione, la quale non dà così al mondo un imagine di povertà ». Ringrazia Carlo della licenza data al duca d'Alba « di trattare col deputato [del re] ... la contrattazione di Modica ». La regina gli ha parlato « dei matrimonj di due sue sorelle col re Cristianissimo, e col delfino ... Forse non devo ... tacere, che poco avanti di partire il conte di Rosemberg, mentre esagerava il male, che al commercio di Livorno verrebbe dai francesi della Corsica, e quello, che verrebbe ai sudditi del re delle Sicilie rispetto al commercio, e alla

navigazione di Ponente, entrò in quel matrimonio, e scappò a dire, che questo sarebbe la rovina del duca di Choiseul, e perciò questo troverebbe tutte le vie d'attraversarlo ». Ha espresso a Ferdinando la soddisfazione di Carlo per la filiale obbedienza mostrata con l'invasione di Benevento e Pontecorvo. Invia un santuffizio di Rivera, « che ha finito di persuadermi di quel, che ho sempre dubitato della pertinacia di Roma nella negativa sulla revocazione del formabrevis, e del doversi o prima, o poi tirar da quell'insolenza tutta per interessi pecuniarij, temporali, e mondani qualche profitto trasversale per la regalia, e per li nazionali respettivi delle tre corone, e di Parma. Un papa, che lascia nipoti, un papa già dichiarato per ingrandire la sua casa, un papa spaventato mi sembra assai più atto ad un utile concordato, che quel conclave, dal quale li ministri delle tre corone in Roma sperano. La storia dei conclavi fu da me riletta colla maggiore attenzione l'anno 1759, nel quale aveva l'onore di servir V.M. negli affari di quel conclave, e ne imparai, che per lo più li buoni cardinali avevano burlato li sovrani, e fatti li papi a seconda delle loro cabale, e passioni private. Ventidue cardinali tra francesi, e austriaci uniti, e una esclusiva non bastarono ai francesi, perché Cavalchini non rimanesse in palazzo datario, e non si facesse un papa il meno pensato, e il meno voluto dalle corone. Vienna ha dichiarato, che accetterebbe la mediazione, quando fossero convenuti li preliminari ». Nella Giunta degli abusi si è fatto « gran camino sulla fondazione d'un collegio, raccogliendola dai piani, che ho acquistati dei collegi e accademie più rinomate di Roma, Siena, Turino, Vienna, Lorena, dove questa nobiltà primaria suol mandare i figlj con gran dispendio ». L'ultima seduta della Giunta degli abusi è stata « amareggiata da due affari disgustosi. Forse il marchese Grimaldi avrà letta a V.M. una lettera, nella quale desiderando io l'exequatur steso alle indulgenze, come è qui, in Toscana, e in Venezia, scrissi, che vi erano riscontri, di che nel giubileo mandato ultimamente nello stato ecclesiastico si recitava l'orazione *contra persecutores Ecclesiae* con un manifesto spirito di sedizione, vedendo ognuno, che per tali persecutori nel tempo presente s'intendevano li sovrani dell'augustissima casa Borbone ». In seguito è stato presentato al re un memoriale col quale si chiede la « giustizia della Giunta di Stato contro il vescovo di Gaeta, perché anche senza esser venuto in Regno il giubileo aveva ordinato la devozione straordinaria delle litanie dei Santi coll'orazione *contra persecutores Ecclesiae* »: alcuni membri della Giunta degli abusi hanno chiesto « lo sfratto del vescovo dal Regno », altri si sono limitati a chiedere « la chiamata in Napoli. Tutti aggiunsero il sequestro delle temporalità. Prima, che votassero li vescovi votò Granito, che fu per solo avvertimento al vescovo, e tutti inveirono contro questo voto. Votai io parimente prima dei vescovi, lodando lo zelo, e la giustizia dei votanti, ma pregandoli a considerare, che abbiamo già in Napoli l'arcivescovo di Capua chiamato per la bolla della Cena, e non conveniva un altro vescovo chiamato nello stesso tempo, laonde a me pareva, che per non mostrar debolezza si poteva ... dar tempo al tempo col commettere una solenne informazione al consiglier governatore di Capua. Sembrò debolezza questo mio parere al principe di Jaci, e al marchese Cavalcanti,

ma tutti gli altri ... lo seguirono, e li vescovi ancora con gran consenso. L'altro affare disgustoso fu un oratorio stampato per recitarsi nella chiesa della Concezione di Trapani nella festa del gesuita S. Luigi Gonzaga. Si figura il giovinetto Maccabeo animato a soffrire il martirio del persecutore degli ebrei re Antioco. Indizi chiari mostrano, che per gli ebrei perseguitati da Antioco s'intendevano i gesuiti espulsi dal re. Il consultor Targiani membro principale della Giunta degli abusi in Palermo ha riferito dopo aver date le più efficaci provvidenze, perché l'oratorio non si recitasse, si ritirassero le trecento copie stampate, si carcerassero l'autore, il maestro di cappella, e quello, che aveva date la commissioni ... Il re ha voluto leggere colla sua vivacità l'oratorio, e ha trovato il veleno, e ha ordinato, che si faccia giustizia ». Nella diogesi di Taranto è stata letta la bolla in Coena Domini nella settimana santa: « al re è bastato l'avvertire l'arcivescovo colla minaccia della legge, se avvenga la contravenzione ». È stato dal re proibito « l'abuso di ammettersi a servire nella truppa volontarj, li quali senza la solita formalità non rimangono obbligati alle ordinanze ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 48.000 salme di grano; nelle conservazioni della Città di Napoli ve ne sono 72.000 tomoli. I prezzi si mantengono tra i 16 e i 19 carlini il tomolo. La beneficiata ha reso solo 1.464 ducati. Il duca di Bovino chiese circa 100.000 ducati per i danni « ricevuti dalla caccia nelle sue terre intorno Torreguevara ... Supponendo tanta la rendita a lui mancata dal 1738 fino all'anno corrente. Il re commesse la causa in giustizia al presidente Granito, governatore della Dogana di Foggia, aggiungendo, che il fiscale di Montefusco Sanseverino facesse le parti del fisco. Sanseverino ha fatte alcune istanze, per le quali Bovino ha cessato d'accudire; ei mi ha detto, che l'istanza di Bovino fatta contro un privato si dovrebbe chiamare una vessazione; non prova, non libri, ma soli possibili, e conti a capriccio. Pare, che Bovino si sia sgomentato delle istanze fiscali, perché per quattro mesi non è comparso più ».

464. *Napoli, 2 agosto* (AGS, libro 282; copia)

Dopo avergli letta una lettera ricevuta dal duca di Choiseul, l'ambasciatore francese a Napoli ha sollecitato una risposta di Tanucci « su quel, che in essa si propone per quel, che appartiene a questo sovrano. Sinceramente gli risposi, che Benevento non dà alla sua sovranità altra rendita, che quella di quattro mila ducati di questa moneta, e lo stato di Castro dà quella di cento ventimila. Colla stessa sincerità passai a dirgli, che la rettitudine del re si farebbe carico, di che, siccome sente la M.S. l'incomodo, e il disturbo, che viene dalla troppa vicinanza di Benevento a questa capitale, così dovrebbe essere al papa fastidiosa la vicinanza delli stati di Castro, e Ronciglione a Roma. Laonde sarà fattibile, che si contenti di convertire in qualche altra concessione del papa quella riguardevole differenza, che passa tralle rendite di Benevento, e di Castro ... stimai non inconveniente il dirgli, che le nomine ai vescovadi del Regno di Napoli, che ora si provedono dal papa liberamente senza preventiva nomina del re, sarebbon forse dalla M.S. proposte per

quella concessione, che il papa abbia a fare. Aggiunsi quello, che per altro non meriterebbe considerazione in un papato amico, cioè l'uguaglianza del nunzio di Napoli al nunzio di Firenze nella giurisdizione delle terze istanze. Non dissi più ... V.M. ... giudicherà, se convenga aggiungere e per qui, e per Spagna, ed America la giurisdizione dei vescovi sulli regolari. Certamente l'esenzione accordata da Roma colla sua politica di aver granatieri per tutto il mondo cattolico pronti a tutto quel, che ella voglia, ha sconvolto la disciplina ecclesiastica, privati li vescovi d'una autorità data loro da Gesù Cristo, e spoglia li stati cattolici di molto denaro, che per frati, monaci, monache, e altri ordini regolari se ne vanno a Roma ». Le lettere di Francia hanno messo « in male umore il re colla notizia della brusca conversazione, che quell'ambasciatore d'Inghilterra tenne col duca di Choiseul sopra la cessione della Corsica alla Francia, essendo finito con un discorso di guerra nuova, che ne verrebbe. Certamente nessuna ragione hanno gl'inglesi contro quella cessione non essendo per alcun trattato obbligata la Francia ad astenersi da quell'acquisto. Ma ormai la gelosia, e l'invidia son divenute ragioni, e in questo secolo hanno acquistato l'equivoco titolo di convenienza; né ha giovato, che uomini dotti, e religiosi esaminandole, lo disapprovino, e concludano, che non è causa giusta, da far la guerra ». Caracciolo scrive da Londra che gli inglesi vorrebbero « la Corsica piuttosto di V.M., o del re delle Sicilie, che della Francia. Qualche riposo venne al re colle lettere di Livorno, che suol essere informatissimo delle cose di Francia, le quali fanno vedere qualche pentimento della Francia su questo assunto di Corsica, e qualche contrordine ancora ». Sarà acquistata dal re la collezione di « medaglie di tutte le in antico riguardevoli città dei due Regni » appartenente al fu duca di Noja. Il Segretario della Guerra ha dato « la mala notizia ... di che due delle tre galere, le quali finora han servito ... sono inabili totalmente. Il re ha ordinato ... il rimpiazzo delle due in Palermo, ove è preparato tutto per questo ». È stato sventato un piano di evasione di trenta forzati dalla piazza di Siracusa: « si è dato ai forzati delatori quel premio, che V.M. ha praticato in simili casi ». Memore dell'ordine di Carlo di vigilare sulla causa del marchese di Villagarzia, « causa d'un feudo comprato da un presidente di Camera durante la guerra della successione di Spagna », ha fatto nominare aggiunto in tale causa il consigliere Caruso, « della giustizia, e costanza del quale, e della devozione son sicuro ». In seguito a una « patetica querela degli appaltatori del tabacco del contrabando universale enorme, e scandaloso, che frati, monaci, e tutti gli ordini regolari commettono non solamente non provedendosi alcuni di essi di tabacco dell'appalto, ma ancora vendendolo colla maggiore sfacciataggine, il re per ora si è contentato di rinnovare colla maggiore efficacia gli ordini alla Giunta del tabacco, e al Delegato della giurisdizione ». Tutti i porti della Sicilia sono in stato deplorevole, compresi quello di Palermo e di Girgenti, « nel quale si deve continuare a spendere, e si vede inutilmente un mezzo millione, tutto per essersi trascurate le leggi, e gli ordini ancora recenti di V.M. Il re ha concesso tratta per altre 54.000 libbre di seta, oltre alla tratta, precedentemente accordata, di 200.000 libbre. Benché la raccolta del grano sia stata abbon-

dante, i prezzi si mantengono alti, tra i 17 e i 19 carlini il tomolo. La Città di Napoli ha 68.000 tomoli di grano vecchio nelle sue conservazioni; 48.000 salme ve ne sono nei caricatori di Sicilia, « dei quali, secondo gli ordini di V.M. ... ho con riserva di real ordine scritto al viceré, che con maniera, senza rumore, faccia l'acquisto di diecimila salme per gli armamenti d'America, acciò col rumore non si faccia al solito un grande di prezzi (sic) ».

465. *Napoli, 9 agosto* (AGS, libro 282; copia)

La lettura dell'ultima lettera di Carlo mise il re in tanta « agitazione che impallidì totalmente, e si abbandonò gettandosi sulla sedia più vicina ... Mi lesse quella parte della lettera, nella quale V.M. tanto pateticamente aveva trattato l'avvenimento di Procida, tanto disapprovato quel trascorso, e tanto insinuato l'allontanamento di quella bassa gente dal suo servizio, per la quale veniva comunemente biasimata la sua condotta, e il tenore della sua vita. Ma non poté la M.S. per l'affanno, e pel pianto continuar la lettura ». Il giorno seguente « mi parve tempo, nel quale io dovessi rompere il silenzio, e molte enumerai scorrerie dell'età, ma non convenienti ad un sovrano, né ad un principe della maggior casa del mondo ». Il re concluse la conversazione affermando « che ben sapeva venirgli tutta questa persecuzione dalla nobiltà della corte, la quale voleva circondarlo ... e dalla nobiltà essersi la fama non buona della sua condotta sparsa ». Il conte di Rosenberg gli ha inviato una lettera « colla quale ... mi rimetteva un grandissimo numero di memoriali, che dai sudditi del re erano stati dati al granduca mentre era qui. Il re rimase con qualche rossore, perché a quelli, che avevan biasimato quel prender, che qui faceva il granduca li memoriali, aveva costantemente risposto, che il granduca bruciava tornato alla casa quei memoriali, che gli erano stati dati. Aggiunsi a questo discorso dei memoriali, che alcuni della plebe alla Marinella, avevano nelle acclamazioni al granduca acclamato repetitamente l'imperatore, e alcuni attaccati ai gesuiti avendo sparlato, e profetato, e desiderato che venisse un altro re; che io aveva fin d'allora fatto carcerare un reo già provato semplicemente. E supplicai per gli ordini. Il re risolvé, che si faccia giustizia ». Avendo fatto rilevare al re che l'imperatrice non aveva ancora risposto alla lettera scrittale da Ferdinando, « questi mi disse, che aveva da qualche settimana ricevuta per Kaunitz la risposta, il quale dalla parte dell'imperatrice aveva insinuato lo scrivere in tutta confidenza, onde aveva anche già risposto senza ordinarmene la solita minuta. Non avendo a me data la risposta per dirigersi pel conte Mahony pare, che sarà stata consegnata per la direzione allo stesso Kaunitz. Corre forse la massima austriaca a mio riguardo ... Domani dovrebbe venire la risposta d'esso conte [di Rosenberg] ad una da me scrittagli due settimane sono. Non so però, come combinare questo carteggio, che si vuole da me colli sospetti antichi, e moderni, che di me si hanno. Forse non piace al re questo carteggio mio, né alla regina ». Di tutto il seguito austriaco della regina, compreso il confessore, finora non si può dire che bene. Le lettere di Roma avvisano che il nunzio

incaricato di presentare al re di Francia le lettere del papa, ha dovuto presentarle al duca di Choiseul, non essendogli stata accordata udienza dal re: si è scritto a Orsini « che per l'uniformità sarebbe qui ricevuta la lettera del papa nella stessa maniera, acciò lo dichiarasse al cardinal Negroni ». A Roma i « palatini » danno per certa la mediazione dell'imperatrice e dell'imperatore « per conciliare le tre corone alla corte di Roma ». Il re ha deciso di accettare le dimissioni dell'eletto del popolo Giovanni Lembo, onestissimo, ma « riuscito freddo alle urgenze, e rumori per l'annona ». I prezzi del grano si mantengono alti, tra i 16 e i 19 carlini, benché la raccolta sia stata abbondante. Anche in Sicilia i prezzi sono alti, tra i sette ducati e mezzo e gli otto ducati la salma. Nei caricatori siciliani vi sono 43.364 salme di grano. La Città di Napoli « non trova il mondo di far le proviste per l'anno che viene, mancanza di mente, e ritegno per l'evidente perdita, essendo così alti li prezzi. Quei conti del 1764 non si sono ancora veduti. Cavalcanti getta la colpa sul presidente del Consiglio, ch'ei dice manifesto protettore delle Piazze ». Si è ordinato al giudice della monarchia di disperdere in vari conventi della Sicilia i carmelitani di Milazzo essendo « tutti ... eccettuati due vecchi ... libertini scandalosi ».

466. *Napoli, 16 agosto* (AGS, libro 283; copia)

Avrebbe voluto risparmiare a Carlo il dispiacere della « notizia dell'inglesismo del granduca; ma troppo chiaro lo vidi per non umiliarlo a Vostra Maestà ». Gli sembra che « non sia del gusto dell'Inghilterra questa Corsica dei francesi ... Se non si vuol dalla Francia altro, che escluder dai porti della Corsica gl'inglesi, e non si vogliono conquistare i corsi, non mancherebbe la maniera d'aggiustar tutto senza rumore ». È stata negativa la risposta del papa all'istanza « di tenere il suo carteggio con questo nunzio per mezzo del cardinal Negroni, non per quello di Torrigiani; scrive il cardinale Orsini, che negativa uguale è stata data all'istanza uguale dell'ambasciatore di Francia. Secondo quello, che da Roma si scrive, poca è l'armonia tra quei delle tre corone ... Bisogna, che io deponga ai piedi di Vostra Maestà la debolezza, nella quale questo affare ha fatto cadere colle proposizioni del duca di Choiseul di ritenersi dal re Cristianissimo Avignone, e dal re Benevento. Sono entrato in questo desiderio, e in quello di negoziarlo colle ragioni di Castro, e con quel più, che manifestato per mezzo di questo ambasciatore allo stesso duca di Choiseul umiliai a V.M. due settimane sono. Poco pel buon servizio di quest'oggetto spero in quei di Roma. E temo, che se non si prenderà per esso la presente occasione deva correr molto tempo prima, che un'altra ne venga, nella quale sia tanta probabilità di riuscire, quanta ora è. Sul carico fattomi nel proposito di Castro rispondo al marchese Grimaldi ... Intanto ho fin da sabato scritto a quelli del re in Roma il pensiero, che si ha dell'occupazione di Castro. Il re mi ha comandato di trattar nuovamente di questo col principe di Jaci, il quale ha fatte le solite difficoltà della spesa di dugento mila ducati, della molta truppa, che è necessaria per un paese nemico, aperto, e senza piazza alcuna, della

gran diserzione, delle malattie in quelle arie pestifere. Avendo io ripetute al re queste ragioni stesse contrarie, parimente ho detto, che potrebbe da un giorno all'altro venir dalla M.V. l'ordine di tale occupazione; ha la M.S. voluto, che io pensi al modo di eseguirsi la sovrana disposizione di V.M., e di evitarsi quei mali, che si temono dall'eseguirla. Io non ho saputo altro pensare, che mettersi subito in una notoria preparazione con far passare un battaglione per mare a Montefilippo, e un reggimento di cavalleria in Abruzzo sul confine di Rieti, dal qual luogo al confine di Ronciglione, che è Borghetto ... Forse questo movimento, questo rumore produrrà nei preti quel timore, che la truppa di Montesarchio produsse, quando venne loro la tentazione dopo l'espulsione dei gesuiti di scomunicare, e ora ha prodotto muovendosi la poca truppa di Modena colla voce dell'occupazione di Ferrara. Questa ultima paura è stata tanta, che i preti hanno lasciato fare tranquillamente a Modena un editto forse più forte di quello di Parma, e non si sono ritenuti di metter nel mondo un argomento di non avere essi per scrupolo fatto con Parma quelle insolenze, ma per odio, per capriccio, per insultare. Il re ha approvato jeri questo pensiero, e mi ha comandato, che per fare il più presto questa paura ai preti si uniscano li due capitani generali, e li due ispettori nella Segreteria di Stato per disporre l'occupazione di Castro, e Ronciglione ». Prega Carlo di scrivere qualche parola al re sulla convenienza di mantenere rapporti pacifici con la Porta: « il principe di S. Nicandro per economia, il principe di Centola per scrupolo, altri per altre ragioni nel Consiglio mostrando nausea di questo maomettanismo dispendioso ... han prodotta nel re una svogliatezza manifesta, e tale, che sempre dilata, e tramanda l'ascoltar le lettere del ministro, del console generale, e dei viceconsoli del Levante ottomano. Ed io temo, che per quanto abbia detto delle circostanze dei suoi stati, e della sua corona rispetto a questa terribile potenza confinante, non sono arrivato ad insinuare una giusta idea ». Il re ha « l'animo pieghevole, e vivace ... in tutto, e anche per tutti, che parlano ... Vado procurando di sostituire a qualche altro inutile il gusto agli affari ... La rapidità è universale, e continua, e la nausea sempre si affaccia; sicché tutto bisogna [al re] riferire, non leggere ». Il re gli ha detto che « si era dal principe di Jaci trovato obbligato a dargli la licenza di andar per sei mesi in Sicilia ... Parve la M.S. averne qualche sentimento, e saperne qualche cagione di disgusto. Non mancai di rappresentare l'importante, che è al re il servizio di Jaci. Approvò, ma fece a don Domenico di Sangro lodi grandissime, le quali io vidi manifestamente venir ... da tutta la catena dei napoletani nemici di Jaci. Molte si dicono le cause del partir Jaci disgustato. Niuna a me ne ha egli detta, e ho manifestamente osservato, che anche meco è divenuto freddo ... Non ha chiesto Jaci premio alcuno per l'espulsione [dei gesuiti]; pretendeva, per quanto sento, che io ... implorassi dal re a lui qualche grazia, ma io temei, che il re, se parlassi per Jaci, crederebbe, che io implicitamente chiedessi per me, sapendo la M.S.; che io aveva fatte tre parti di tutto il travaglio ». Ha pregato il re di non festeggiare più, come negli anni scorsi, gli onomastici del principe della Riccia e del principe di S. Nicandro, « giorni di privati, sopra li quali dovrebbe la M.S. sostenersi tanto

sublime, che dovevamo tutti agli occhi sovrani comparir sì bassi, che ci dovrebbe dalla cima del suo trono veder tutti ad uno stesso livello. Si persuase il re ». « Un estro di diserzione ... ha invasi li corpi, che sono nella capitale, e il re ha date varie disposizioni ». Si è ordinato al Patrimonio di Sicilia di corrispondere puntualmente gli 8.000 scudi annui stanziati per le fortificazioni della cittadella di Messina. Fra le varie persone proposte, il re ha nominato eletto del popolo il negoziante Ruggiero. I prezzi del grano si mantengono alti: il governatore di Capua, il commissario di campagna e i presidi delle province additano le cagioni di « questa pubblica miseria » nei « baroni, ed ecclesiastici, che ripongono i grani, onde pochi restano ai mercanti ... Il re ha incaricato la Giunta dell'annona di esaminare, e proporre le providenze ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 45 (sic) salme di grano; 72.000 tomoli nelle conservazioni della Città di Napoli, la quale, essendole impossibile fare la nuova provvista per i prezzi carissimi del grano, ha chiesto al re « facoltà di provedersi in Sicilia. Ho proposto, che per non alterarsi più di quel che sono i prezzi in Sicilia, si faccia questa provista dal viceré stesso con destrezza, come si fa quella della dieci mila salme per gli armamenti di V.M., e dopo che questa sia fatta; e il re si è uniformato ». Il re ha dovuto « mandare ... a Siracusa » il principe di Piedimonte che con tre persone del suo seguito aveva assalito di notte don Paolo di Sangro, secondogenito del principe di S. Severo « per gelosia, e rivalità d'amori colla duchessa d'Alvito »; don Paolo di Sangro è stato mandato a Gaeta col « pretesto del gioco [proibito], che era stato molti mesi addietro ... Passato qualche tempo manderà la dama in monastero ».

467. *Napoli, 23 agosto* (AGS, libro 283; copia)

Dopo la partenza dei granduchi di Toscana « non è stata ... alcuna interruzione nei dispaccj del re. Sono stati tutti tenuti regolarmente dalla M.S. Non si sono fatte più cene; né le figure arabiche, colle quali troppo stava, e faceva il re le scorrerie, che non si dovevano, entran tanto quanto solevano ». Per ordine ricevuto dalla corte di Roma, il nunzio ha presentato a Tanucci la lettera del papa, « benché abbia mostrato qualche disgusto di non poterla presentare egli stesso in udienza del re. Attende la M.S. quel, che Grimaldi scrive, che manderà circa la risposta, che dovrà darsi ». Il re ha appreso con piacere l'approvazione di Carlo « su quelle grazie, che già pensava di fare ai beneventani, e ha comandato alla Giunta degli abusi l'esaminare il prolisso memoriale, col quale i deputati di Benevento qui le han domandate. Il governatore di Benevento uomo esatto, e zelante ... ha scritto, che ai deputati di Benevento conferendo qui col consiglier Carissimo, che è d'una casa nobile beneventana, aveva dato qualche consiglio di trattener l'affare, e tralli denti fatto comprendere, che potrebbe Benevento quanto prima tornare al papa, onde non convenisse ai beneventani tanto impegnarsi nelle loro domande, tralle quali ... è alcuna, che suppone perpetua la suggezione loro al re ... Il re si è presa collera, e voleva così in un subito toglier la toga a Carissimo ». Per consiglio di Tanucci si è limitato a togliergli, con un pre-

testo, la carica di fiscale della Giunta di Stato, che sarà data al duca di Turitto, « abile, onesto, e attento ». La ragione « del mio pensare più moderato nella Giunta degli abusi contro l'arcivescovo di Capua, che aveva pubblicato nel giovedì santo la bolla della Cena, fu l'aver fatto questo prima dell'ultima prammatica, colla quale è venuta una pubblica proibizione, e per legge, essendo state tutte le ulteriori proibizioni con dispacci delle Segreterie ai delegati della giurisdizione, o dell'abolito Collaterale, o alla Camera di S. Chiara, e senza pena determinata, la quale per lo più ai vescovi era la chiamata in Napoli *ad audiendum verbum regium* ». Già 500 mendicanti validi sono stati rinchiusi nel Reclusorio aperto nella casa dei gesuiti di Nola, dove imparano « le arti del legno, di ferro, di cuojo, di lino, di canape, e anche alcuni gli esercizi militari secondo le rispettive loro diverse disposizioni ... La spesa annua ... sarà di 12.000 ducati ... si è stabilito, che ai maestri respettivi si dia una gratificazione annua tralli 40 e li 60 ducati ... e per animarli a far lavorare i loro discepoli sia lor proprio tutto il ritratto delle manifatture ». I mendicanti invalidi sono stati rinchiusi nella casa di Recale. Esaminati i documenti, sono risultati di fondazione regia i conventi della Trinità e della Croce di Palazzo, che ospitavano i francescani zoccolanti: « due conseguenze ne risultano, una la solita arte dei frati, che avendo in Roma i superiori, i quali prendon li colori, e i cenni di quella corte, segretamente di là danno gli ordini clandestinamente ai superiori subalterni del mondo cattolico, e tutte le fraterie son truppa romana contro sovrani, magistrati, nazioni. Ecco dunque questo convento, che doveva esser governato e comandato dal cappellan maggiore, governato, e comandato dal generale, e dal nunzio. L'altra cosa fu la consolazione di non doversi spendere 100.000, e più ducati, quanto sono stimate queste due fabbriche per comprarsi dal re a favor dell'Azienda gesuitica, e delle opere pie, colle quali si deve essa commutare, essendosi dato il Gesù nuovo a quei frati. Sa V.M., che si era pensato a situarvi le guardie svizzere ... Ma don Luca Ricci ... dopo aver persuaso al re la formazione d'un accademia di fuochisti, ha anche persuaso il situarla in tutte, o in parte di queste fabbriche sì vicine al palazzo reale ». Ha procurato di dissuadere il re spiegandogli i pericoli « che sovrastano ... dagli aggregati della polvere ... ma non mi parve d'aver persuaso ... Dunque proposi nella Giunta il formare una consulta efficace sulla prima destinazione di queste fabbriche, e in dissuasione dei fuochisti. Però farà più di tutto ... una parola scritta da V.M. Supplico V.M. a perdonarmi la preghiera, che umilio, di che non si abbia il re ad accorgere, di che io sia, che abbia scritto. Pur troppo chiari segni mi ha dato il re di sospettar, che da quel, che io avessi scritto sia venuto quell'ordine di due corrieri addietro, e più d'uno m'ha fatto conoscere, che non piace né al re, né alla regina quella suggezione, che viene dal carteggio clementissimo del quale V.M. si degna di onorarmi ». Il principe di Jaci è partito per la Sicilia. Ha saputo che i membri della Giunta degli abusi « si lagnano di non aver avuto né alcuna gratificazione per l'opera laboriosa dell'espulsione, sequestri, inventarj, né alcun onorario fisso per le fatiche della giunta ... supplico V.M. a farmi la grazia del suo sovrano oracolo ». La regina « importu-

nata dalle sue dame », ha preso parte ad un « convito universale di dame, e cavalieri » nel monastero di S. Chiara, dove « fecero una festa voluminosa, la quale dalle persone serie non è stata lodata ». L'esportazione della seta « dell'anno che ora è finito » ammonta a 270.000 libbre. Si è ordinato alla Camera della Sommaria di prendere provvedimenti contro l'abuso dell'assentista dei viveri di comprare « copia di grani assai maggiore del bisogno ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 51.000 salme di grano, e nelle conservazioni della Città di Napoli 60.000 tomoli. I prezzi del grano sono invariati: « mi informerò delle providenze, che V.M. diede per metter freno ai prezzi. Quel, che se n'è detto in Consiglio di Stato, è stato solo di aver V.M. da fuora fatto venire, ove occorreva il bisogno, grani, ed è stato questo stesso talora al tempo della Reggenza praticato con profitto ». Le badie che i prelati romani hanno in Puglia « volevano continuare ad esigere le decime sulle terre salde della Dogana di Foggia, ed erano in possesso. Aveva io dette in Consiglio le ragioni contrarie, dalle quali V.M. si mosse a negar nel vescovado di Caserta le decime, a chi avesse la congrua. Fu commessa la causa alla camera della Sommaria, ove colla costanza del marchese Cavalcanti già da me persuaso, un solo togato contradicente, fu deciso contro li prelati; il re, ascoltando la sentenza, l'ha molto approvata ». Contro le leggi del Regno, che vietano « ai fiscali le carcerazioni », un papalino è stato messo in carcere per ordine del fiscale della Vicaria, Vollero ... sul solo appoggio d'una notizia vaga, di che il carcerato fosse reo nell'udienza di Teramo, che si è trovato falso, nell'udienza di Chieti, che pur si è trovato falso, in Fermo della Marca, che pur si è trovato falso ... Il figlio d'esso ha ricorso al re, e in vendetta è stato dallo scrivano posto in criminale. Sette mesi è durata la carcerazione dell'innocente, né lo scrivano si è potuto carcerare. Questa relazione riscaldò il re. Io proposi sospensione di toga a Vollero, e giudizio dalla Camera di S. Chiara col consiglier Ferro, che faccia le parti del fisco. Niun consigliero di Stato parlò, tanto da questi cavalieri si contempla la toga per gli affari loro. Il principe di Centola passò a contradire. Il re si uniformò al mio parere, e anche con qualche caldo disse a Centola, che non portava ragioni della sua opposizione ».

468. *Napoli, 30 agosto* (AGS, libro 283; copia)

Il papa si è finalmente piegato a « far passare il suo carteggio colli nunzj alle corti borboniche non più pel cardinal Torrigiani, ma pel già destinato agli affari cardinale Negroni. Il cardinale Orsini scrive in modo di far capire, che il timore dell'occupazione di Castro, e Ronciglione abbia prodotta la condiscendenza ». La notizia della guerra in corso tra Francesi e Corsi e « il congresso trall'emissario inglese Murray, e Paoli fece qualche specie al re, avendo la M.S., per quanto potei congetturare, ascoltato, che ponderava la comparsa di un armata navale nel Mediterraneo. Colla naturale vivacità passò la M.S. a parlare delle sue forze marittime, e di quello, che il principe della Cattolica scriveva nella sua confidenziale del progetto fattogli da Beliardi impossibile a queste forze ». Ha

letto al re una lettera confidenziale del Rosenberg « nella quale mi assicura che la regina nelle sue lettere alla madre imperatrice e al granduca fratello scrive contentissima del re, e di tutto il suo trattamento ». Il Rosenberg gli ha mandato anche una lunga lista di « rei di stato, che l'imperatrice desidera graziati dal re. Rispondo d'ordine della M.S., che si è disposta la recognizione dei rispettivi delitti ... intanto potrà arrivare il sovrano oracolo di V.M. ». Nella stessa lettera il Rosenberg non dissimula il « dispiacere dell'acquisto, che a forza d'armi vanno i francesi facendo della Corsica, e mostra di temerne una guerra nel Mediterraneo ». Scrive al marchese Grimaldi relativamente a Malta, « che vuol esser sovrana ... e fa cortesie, e ossequi uguali al re, e a tutte le altre potenze cattoliche per rendere equivoco quello feudale, che per obbligo presta al re, e mette contro questa corte fuoco in Francia ». Se Carlo approva, sarà mandato a Malta « ministro del re » un fratello del duca d'Angiò, abate di alcune ricche badie in Sicilia, il quale « essendo stato molti anni in Roma con poca fortuna ... onestissimo essendo, e stufo di Roma, è venuto qua cercando varie incumbenze ... Un ecclesiastico pratico delle arti, e massime romanesche; siciliano, e zelante per li dritti della sua patria vorrà, saprà contraminare, e tener piede a quella figura romana insidiosa, usurpatrice, intrigante, che chiamasi inquisitore, e fa tutt'altro, che inquisizione ». Per la « dovuta ... obbedienza » a Carlo, ha fatto quanto gli è stato ordinato « sulle ragioni della primogenitura farnese sulli stati di Castro, e Ronciglione ». Relativamente al progettato acquisto di Modica « la collera, che il re si è preso, mi forza ad umiliare a V.M., che il curiale Pucci, che sta nella corte di V.M. per la causa di Marsiglia, e incaricato di trattare col duca d'Alba l'acquisto di Modica, ha scritto le insidiose ricerche del troppo noto Rocco Vallejo, probabilmente impegnato dallo spagnolo che amministra Modica ad attraversare. Ha scritto pure un simile impegno del principe della Cattolica, il quale collo spirito baronale, e magnatizio delle Sicilie, e forse di tutte le nazioni, odiando probabilmente tutto quello, che fa il re più forte, e la mano sovrana più pesante, su chi vuol tenere alto il capo, non ha avuto rossore, né prudenza d'abbordare il duca d'Alba, sconsigliarlo, metter in burla il pensiero, e dire, che *il re di Napoli non ha denari* ». Ludolf scrive che è stato bruscamente negato dal bey-efendi « un fermano del gran signore desiderato dal re pel principe di Lampedusa, il quale volendo popolare quell'isola suo feudo, ma più vicino a Tripoli, che alla Sicilia, può essere inquietato dai Tripolini, e spera in un tal fermano; Ludolf dà per cagione dell'irritazione del bey-efendi l'esser persuaso dall'ambasciatore di Francia, che al re delle Sicilie deva ricorrer la Porta per le querele, che abbia con Malta, e l'aver poi sentito da Ludolf, che non è facile al re muover Malta. È cosa forte, che la Francia voglia far tutto a Malta, che Malta si vaglia della protezione della Francia contro i dritti del re, e che la stessa Francia faccia uso della sovranità del re sopra Malta solamente per metter male, e infiammare contro il re la Porta ». La Piazza del popolo ha approvato « a viva voce ... per eletto del popolo il negoziante Francesco Ruggieri, proposto per ordine del re dal reggente della Vicaria; il quale ha subito domandato, che gli si dieno le tratte per far venire di Sicilia

centomila tumoli di grano, mentre il pretore di Palermo grida, che il viceré, al quale il re ha dato tutto il potere sulli grani vecchj, non dia le tratte, se prima non si assicura l'annona di Palermo »: per non far aumentare i prezzi in Sicilia, si permette all'eletto del popolo di comprare i 22.000 tomoli di grano concessi al nunzio, il quale poi « non li usò ». Per i « soliti maneggi dei mercanti », la Camera della Sommaria ha fissato a 14 carlini la voce della seta di Calabria: « avendo osservato io nelle lettere la scarsezza della seta raccolta in Piemonte, in Provenza, in Linguadoca, ed altrove ho pregato a soccorrere ai facitori di seta, che sono i veri meritevoli della protezione del re. Non ho potuto altro ottenere nel Consiglio di Stato, nel quale sono i baroni, che prendono la seta dai vassalli al prezzo della voce, e la contrattan poi con loro vantaggio, che un ordine alla Camera, che si convochino nuovamente coloro, ai quali appartiene, ed esaminino meglio, perché è sembrata al re bassa la voce ». Il Banco di S. Eligio ha prestato una quantità di denaro molto superiore al valore dei pegni lasciati in deposito: « appena avvedutosene il delegato Porcinari, l'apprezzatore dei pegni è fuggito ». I prezzi del grano si mantengono alti. Nei caricatori di Sicilia vi sono 58.000 salme di grano, 62.000 tomoli nelle conservazioni della Città di Napoli. Quanto al « disgustoso assunto, che mi venne dal quarto della regina ... spero, che V.M. tralle tante grazie, dalle quali mi ha creato, mi avrà fatta anche quella di esser persuasa, che non è nel mondo avversità, male, tormento, che mi possa impedire l'obbedienza agli ordini, che V.M. si degni di darmi ».

469. *Napoli, 6 settembre* (AGS, libro 283; copia)

Per la persistente siccità, nel Regno « si piange la perdita delle seconde raccolte tanto necessarie alla gente della campagna, e ai poveri ancora della città ». Per volontà dell'imperatrice, un corriere austriaco farà mensilmente la spola tra Vienna e Napoli con le lettere dei sovrani, che dovranno essere consegnate direttamente all'ambasciatore austriaco. « Il re mi ha detto che è stata, questa, invenzione del granduca, il quale la propose fin da quando era qui ». Le lettere di Londra assicurano che la Gran Bretagna « non penserà più alla Corsica divenuta francese, ma non tolgono il sospetto di soccorsi occulti, che sia per dare ai corsi. Caracciolì ha saputo, che dalla dogana di Londra si fece in maggio una spedizione di casse contenenti munizioni di guerra, bajonette, sciabole, cartucce per Napoli. Avverte, che forse questa era per Corsica, e si è finta la direzione a Napoli. Ho procurato, che si riconoscano i libri di questa dogana per venire in chiaro dei mercanti, o del mercante del paese, al quale fosse quella spedizione diretta ... Intanto ho stimato bene mandare all'ambasciatore del re in Francia la copia della lettera di Caracciolo, ... pregandolo d'ottenere dal duca di Choiseul, a cui manifesti tutto, la riserva, e il segreto. Signore, quanto più penso a questa impresa francese, tanto meno mi persuado dell'utile, che abbia ad essere al re Cristianissimo. Non sarà forse facile, e certamente sarà dispendiosa la conquista. Fatta, che sia, sarà necessaria per mantener la

tanta truppa, quanta non potrà pagarsi dalle rendite scarsissime di quella povera, inquieta, e agguerrita nazione, e amante della libertà ... Forse gl'inglesi coi soccorsi occulti pensano di dispendiare, e tener li francesi inquieti in Corsica, e di far loro più danno, che una guerra aperta, colla quale conquistassero essi inglesi quell'isola, e quella gente feroce, la quale lasciata in libertà sarebbe insiquificante, ed inutile ad ogni potenza ». Per evitare l'irritazione di Venezia e della Porta, si è dato ordine di far uscire quanto prima dal Regno un emissario di Pietro Piccolo, giunto a Barletta con una lettera, colla quale il capo dei rivoltosi del Montenegro chiedeva al re « sussidi per far la guerra, o bastimenti per trasportarlo qua, nelli stati del re ». Sono stati presi dai genovesi, nelle acque di Villafranca, due bastimenti con equipaggio corso e patente false di bandiera napoletana, certamente rilasciata dai viceconsoli di Hombrados, « il quale si va a scoprire l'autore, e il fondatore di queste false patenti dispensate ai corsi, ai genovesi, e a chiunque le voleva comprare, e teneva in Marsiglia uno stampatore a sua disposizione ». Roma « ha concepita una gran paura per Castro, e Ronciglione »; al nunzio che gli ha chiesto per ordine del papa « se Castro si occuperebbe, quasi sorpreso (da molti anni il carteggio di Roma col nunzio vien tutto in cifra) pensai che sarebbe la risposta migliore la più sincera. Risposi, che se la pertinacia di Roma continuasse potrebbe avvenire ... Rivera continua il suo veleno contro l'augustissima casa, e colle lodi del cardinale Torrigiani. Nel santuffizio della settimana dello stesso Rivera è, che egli per una lettera del conte Canali ministro sardo in Vienna è sicuro, di che l'imperatrice intraprenderà l'opera della conciliazione del papa colle tre corone, e con Parma. Per quel, che vedo nel carteggio con Vienna, il cardinale Migazzi, gran cabalista, sa insinuarsi coll'imperatrice ». I gesuiti « sono ancora nel cuore »: quattro gesuiti « decrepiti », rimasti nel convento di S. Luigi di Palazzo a Napoli ricevono visite, regali, e forse confessano. Ha seriamente pensato all'esecuzione dell'ordine di Carlo « di scrivere qualche parola al conte di Rosemberg di certe notizie, che la regina non dovrebbe avere, le quali io supposi venire da questa contessa di Kaunitz », la quale sembra che abbia fatto « credere all'imperatrice di tutte in generale le dame napoletane una somma lubricità ... Signore, sono stato ... segretario di Giustizia 26 anni; la pratica mi mostra, che deve riformarsi la proposizione della Kaunitz, ma non cassarsi, dovendosi decidere della verità di essa, anzi deve lasciarsene essere una gran parte nel capo di chi deve governare ... La plebe, la gente mediocre non ha ozio, non legge, non conversa; le dame vi sono più innocenti; libri, che divertono le dame non sono di scienze, sono di storia, di romanzi, di poesie, cioè pieni di lubricità. Le conversazioni sono o giuoco, o amore, o maldicenza, o per lo più tutto insieme. Una guasta l'altra e presto il contagio diviene universale ... Se l'imperatrice ha in mala opinione queste dame, che dirà d'una mia lettera, che Rosemberg indubitatamente manderebbe? Il male è fatto in quanto a quelle notizie appartiene. Supplico V.M. a perdonarmi la mia titubazione, e darmi l'ordine perentorio, al quale, come devo cederà ogni dubbio ». La promozione ad esenti di cavalieri napoletani « sbarcati dopo pochi mo-

menti di servizio », ha suscitato il « disgusto della compagnia »: ha persuaso il re a promuovere esente alcuni « della classe dei brigadieri ». Varie riforme sono state introdotte « nel metodo della contadoria circa l'assiento dei viveri, essendosi trovati abusi ». In previsione di ordini di Carlo « per Castro », si invia, con un pretesto, a Longone, uno dei quattro battaglioni che sono a Gaeta. « Sulle traccie delle disposizioni di V.M. », il re ha accolta la supplica della provincia di Bari « di rilasciare i dritti doganali per li grani, che quella provincia facesse venire da paesi esteri ». È stata invece negato dal re « l'aumento della limosina della lana, che i francescani han domandato col pretesto di essersi aumentati molto il numero dei religiosi dopo il primo stabilimento di tali limosine ». I prezzi del grano non diminuiscono, benché « il presidente di Foggia abbia fatta la voce a 13 carlini ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 72.000 salme di grano, il cui prezzo è tra gli 81 e gli 86 carlini napoletani la salma. Nelle conservazioni della città di Napoli ve ne sono 61.000 tomoli, « né la città conclude il suo partito ». La beneficiata ha reso 11.000 ducati.

470. *Procida, 13 settembre* (AGS, libro 283; copia)

Essendo anche in Spagna alti i prezzi del grano, nonostante l'abbondante raccolta, « potrà la saviezza di V.M. trovare qualche rimedio, che si degnerà di farcelo comunicare. Qui si pensa dal nuovo eletto del popolo di far venire cento mila tumoli di suo conto dalla Sicilia. Il re sta per concederlo, purché se ne faccia la compra colla riserva, che si è praticata nelle dieci mila salme ordinate da V.M. per gli armamenti d'America ... Ha anche desiderato il re, che si puniscano col rigor delle leggi gl'impostatori; ma non s'arriva per la venalità dei subalterni, che prendono le informazioni, e per la poca, o niuna attività dei ministri, che sfuggono un'incumbenza faticosa. Ultimamente qualche cosa ha fatto il governatore di Capua, qualche cosa il presidente di Foggia; ma le prove non portano la pena delle leggi. Laonde si propongono pene straordinarie, e providenze superiori, nelle quali sia il re che agisca. Il re jeri pensò, che si forzassero li supposti rei a vendere alla Città di Napoli, e ad altre università vicino (sic) alli stessi supposti rei li grani al prezzo della voce ». La corte francese è in « qualche imbarazzo ... per la non aspettata resistenza di Corsica ». Il segretario di stato inglese ha avuto un aspro colloquio col ministro di Genova sulla cessione della Corsica. « Osservo, che al re non piace questo pericolo di una guerra, che si accenda con pericolo di perdere tutto il fatto per distaccar Vienna da Londra ». Il corriere austriaco ha portato alla regina una lettera della madre di ben dodici fogli: « il re colla nobile sua franchezza disse: *mal segno*, volendo intendere, che in quel prolisso discorso della madre sarebbero querele, e disapprovazioni. La regina negò; se non erano quei fogli, quali disse il re, sarebbe da farsi qualche altro sospetto ». Una tedesca, « donna delle biancherie » al servizio della regina, ha chiesto un aumento di stipendio: il re « attende il paterno oracolo di V.M. ». L'ambasciatore austriaco ha avuto l'ordine di presentare al re una lettera del papa « che chiede ajuto, e mediazione all'imperatrice per la controversia

con Parma, e la risposta dell'imperatrice al papa, nella quale parlando con dignità del non essere nel contenuto degli editti di Parma punto alcuno di religione, e di esser tutto regalia, nella quale ogni sovrano colla podestà datagli immediatamente da Dio è il solo giudice indipendente, viene ad offrire una semplice esortazione ... Ha finito il discorso con fare una raccomandazione da parte dell'imperatrice della religione di Malta in generale ». È stata inviata al cardinale Orsini la risposta del re al papa e la lettera « di istruzione in tutto, e per tutto uguale a quella di V.M. a monsignore Azpuru ». Nel « giudizio imparziale » di Campomanes, che « V.M. si è degnata di ordinare, che mi sia mandato, osservo, che si approva, e si difende con ottima ragione l'amortizzazione. Quando vennero nel tempo della Reggenza li decreti di Parma, di Venezia, di Mantova, di Genova, di Toscana, li mandai alla Camera di S. Chiara, perché esaminasse la materia, e al tempo del re maggiore riferisse alla M.S. col suo parere, per quel, che convenisse farsi nelle Sicilie. Ho anche intanto fatte venire dall'archivio del re Cristianissimo le Costituzioni dell'imperatore Federigo II, come re delle Sicilie scritte in greco, come allora si usava, nelle quali è la legge dell'amortizzazione per le Sicilie lasciata andare in disuso dalla o ignoranza, o malizia dei tribunali. Uno di questi giorni il presidente del Consiglio venuto a parlarmi per alcuni affari di Benevento, ricordò quell'ordine alla Camera di S. Chiara per l'amortizzazione, e mostrò gran zelo, e desiderio suo, di tutta la Camera di S. Chiara, e di tutti li savj del paese, di che si rinnovasse la legge di Federigo con quelle aggiunte, e spiegazioni, che le altre nazioni hanno frescamente stabilite. Ne dissi qualche parola al re, e messi alla M.S. in vista il Consiglio di Stato, ove non sarebbe facile tal disposizione. Concluse il re d'implorare l'oracolo paterno di V.M., col quale la M.S. illuminata, e avvalorata non temerebbe di farla ». Il re ha ascoltato la relazione dell'ispettore generale della fanteria « sullo stato della truppa di sua ispezione consistente in 21.323 uomini non compresi li 1.505 invalidi, e li 332, che mancano al completo dei corpi ».

471. *Portici, 20 settembre* (AGS, libro 283; copia)

« Il mondo ... ha parlato con meraviglia ... dell'assiduità, colla quale Kaunitz sta a qualunque ora nel quarto interiore della regina ». Invia a Carlo una copia della Gazzetta di Colonia contenente notizie che sono state smentite dalla Gazzetta di Napoli: « li gesuiti si son creduti gli autori, secondo quelle simili calunnie, che in vendetta dell'espulsione hanno sparse tante satire, tante pasquinate, e tante dicerie ripiene di calunnie per tutta l'Europa colla sfacciataggine propria loro, che con quest'arte si vanno vantando di così difendere la corte di Roma ». I forni del re, che pagano al fondo dei lucri una grossa somma annuale « per un posto di vender pane » in quella parte della città che è tra il quartiere di Pizzofalcone e il castel dell'Uovo, hanno presentato un ricorso contro un fornaio, che col pretesto di fare il pane per l'inviato d'Inghilterra, ne vende « a chiunque, in pregiudizio dei forni del re ». Ha saputo dal re che la regina gli ha detto « un poco bruscamente » che non intendeva

pagare del suo il panettiere tedesco mandato dall'imperatrice: in attesa degli ordini di Carlo, si è data al panettiere una gratificazione di 40 ducati per il lavoro fatto finora. Ha riferito al re la volontà di Carlo che siano allontanate dalla corte « quelle persone di condizione, e educazione troppo diversa da quella, che converrebbe per essere ammesse a quella confidenza, nella quale ... S.M. le aveva ammesse. Gettò un sospiro; impallidì, vennero le lacrime, e tralli gemiti, e li singhiozzi proruppe, a che gli era impossibile venire a tal separazione di persone innocenti » e con « fortissima agitazione, e con confuse parole mi replicò d'essergli questa, espulsione impossibile, e che tale era anche il pensiero della regina. Vidi non esser tempo d'altro, che di pregar la M.S. (a dir vero alquanto indocile) a sedar la presente perturbazione dell'animo, e a riservar questo assunto ad altro giorno ». Ripreso il discorso dopo qualche tempo « subito tornò la tempesta ... Mi fu necessario il parlare d'ingratitudine, di peccato contro il Decalogo ... di grave errore in politica, e prudenza, e conclusi, che non mi partirei dai suoi reali piedi, se non mi avesse promesso di obbedire » e che tutti i più fedeli servitori deploravano la confidenza data dal re a tali persone. « Bruscamente disse, che tali fedeli servitori con tante loro ciarle lo avevano screditato nel mondo ... Andava a conchiudere ... che la regina persuasa dell'innocenza di coloro, e di non convenire alla sua reputazione, e decoro l'espulsione così numerosa, e strepitosa, della quale tutto il mondo avrebbe a parlare, scriverebbe essa a V.M., pregandolo a sospendere. A tale improviso di scrivere la regina ... mi trovai fuor di strada; e ne travidi l'inconveniente, e l'inquietudine, che ne aveva a venire a V.M. procurai, che si differisse ... Forse, dissi, l'augustissimo padre si contenterà, che V.M. obbedisca poco appoco ... Finì con qualche tedio del re il discorso ... e restò, che dovessi umiliare a V.M. questo principio di obbedienza ... Signore, ho pensato molto, se doveva far sì minuta esposizione. Hanno deciso le circostanze del re, e mie. Soleva il re interrogarmi, se fosse bene, o male qualche cosa, che pensava. Son quasi finite queste interrogazioni riguardanti l'interiore ... Un giorno entrando io in camera del re, un gentiluomo di camera di servizio mi venne incontro dicendomi, che si giocava a primiera dal re, e da alcuni gentiluomini, che si adattavano a fare il buffone, e dal conte di Kaunitz, e che poco prima si era giocato a bassetta ... Venuta la corte a Napoli si è trovata pubblica la notizia di avere il re in Procida giocato a bassetta, e a primiera. La regina ... ad alcune di tali scorrerie ... si accorda, e forse essa stessa alcune promuove ... Le mie circostanze dunque sono, che per l'interiore son quasi inutile, mentre tanti vi stanno, che fomentano la distrazione, e la burla. Volesse Dio, che fossero soli quei bassi, che si son detti ... Tale è l'interiore. L'esteriore gode di tutta la buona mente e di tutto il buon cuore del re. Penetrante, segreto, retto, compassionevole, docile governa i popoli con applauso. Nel Consiglio di Stato suol sempre la M.S. preferire la ragione, e la giustizia. Nel solitario dispaccio del sabato mattina, ove si trattano gli affari di stato che richiedono il segreto, non potrei dirne neppur uno, nel quale non abbia volentieri, e giocondamente approvato il mio parere; anche quando ho creduto di dover replicare a

quel, che la M.S. aveva a prima vista pensato. Non devo qui tacere, che per gli affari stessi della casa reale, e dei siti reali, è avvenuto lo stesso, ... Questo ritratto tutto insieme esibisce ottima la sostanza; qualche neo forse si emenderà colli stessi errori, dei quali o prima, o poi ha da venire il pentimento. Forse si potrà emendare con qualche leggiera alterazione nei continui del re. Spero che V.M. perdonerà una molestia, dalla quale non ho potuto temperarmi, fidandomi poco del tempo, che mi resti per aspettare, se il rimedio venisse spontaneo, e naturale ».

472. *Portici, 27 settembre* (AGS, libro 283; copia)

Essendo il re la mattina occupato in alcune esercitazioni militari, il Consiglio di Stato si tiene la sera: « io in quelle spostature dei Consigli di Stato per cagioni non proporzionate mi restringo a desiderare, che il popolo non prenda scandalo nel vedere posposto il serio, e l'importante al giocondo, e il negozio al divertimento senza necessità ». Da un santuffizio di Lascaris risulta che il nunzio « dà in Napoli copie del breve del papa al re, nel quale si attacca sfacciatamente la religione dei ministri della Camera di S. Chiara, e conseguentemente quella del re ... onde è venuta la necessità di difender nella risposta al breve la religione della Camera con quel vigore, col quale S. Girolamo in causa propria insegna, che si deve difendere, chi è attaccato nella religione. Ho anche riferito al re il santuffizio di Rivera, dal quale si vede, che l'amico Torrigiani appena presentate le tre risposte ai tre brevi dai tre ministri al cardinale Negroni, le ha comunicate allo stesso Rivera nemico fiero, e villano di tutta l'augustissima casa ». Si dispone ogni cosa per eseguire sollecitamente un eventuale ordine di Carlo di invadere Castro e Ronciglione. Caracciolo teme una guerra tra Gran Bretagna e Francia per la Corsica, e aggiunge che in Gran Bretagna la guerra « per lo più non si fa per interesse della corona, dello stato, e della nazione, ma per passioni, e rabbie, e avarizie, e iniquità dei mercanti, degli artisti, dei marinai, e del resto del popolaccio più scapestrato, e libertino. Soggiunge, che l'irritazione di tal gente contro i francesi per la Corsica è altissimo e universale ». La riforma di tutti i religiosi regolari attuata dalla Repubblica di Venezia gli ha dato « la consolazione di veder comprovata dall'autorità, e dall'esempio di quella savia Repubblica l'antica mia opinione la quale umiliata circa tre mesi sono a V.M. fu dalla solita clemenza infinita di V.M. accolta coll'avere anche V.M. mostrato di darvi qualche pensiero. Questo ha animato il mio forse troppo zelo a pregare il re di mandar la stampa veneziana alla Camera di S. Chiara con ordine di esaminarla, e dell'esame poi far quell'uso nel riferire, che stimerà giusto, prudente, e utile allo stato, e alla religione ». Il marchese di Felino ha chiesto, a nome del duca di Parma « la licenza per un dotto prete pugliese, acciocché possa andare a Parma per servizio di quei studj. Ho dovuto riferire al Re, che questo prete di buone massime anche nelle materie giurisdizionali, e di sana dottrina (non abbonda per ora il paese di tali per l'influenza vastissima, che li gesuiti han finora avuta nelle vecchie scuole) è stato alla M.S. consultato or dalla Camera di S. Chiara, or

dalla curia del cappellan maggiore per difensore di qualche università in cause con vescovi, capitoli, ed ecclesiastici, che le depredavano. Ho dovuto anche riferire, che la Giunta degli abusi nel fare il piano del collegio per la primaria nobiltà nel noviziato dei gesuiti alla Nunziatella di Pizzofalcone aveva fissato gli occhj su questo prete per mettervelo e pro-governatore, e lettore della storia ecclesiastica ... Il re mi ha comandato il rispondere tutto questo al marchese di Felino. Aggiungo alla risposta, che avendo il re stabilito, che sien dieci collegj nel Regno solo di Napoli, oltre quelli, che si stabiliranno in Sicilia con otto maestri almeno per collegio, si trova la M.S. con notabile scarsezza ». La Deputazione del Regno di Sicilia e il Senato di Palermo hanno pregato il re « a portarsi in quel Regno per consolarlo colla real presenza, e celebrarvi la coronazione. V.M. sa che questa funzione è stata introdotta nel mondo cattolico dagli ecclesiastici sull'esempio di quel, che nella legge vecchia ebrea abolita dalla nuova legge del nostro Divin Redentore in tutto il ceremoniale e giudiciale fece Samuele con Saul. Attenti gli ecclesiastici a tutto quel, che può dar loro profitto anche della legge vecchia, han procurato qualche uso in quello, che lor conveniva coronazione, decime, dritti del sommo sacerdote. Si ricorderà V.M., che le antifone, e le orazioni della coronazione, tutto è un'aria, che gli ecclesiastici si prendono di dare il Regno essi al coronato. Sa V.M. le turbolenze, e le guerre suscitate dagli ecclesiastici per tali coronazioni nell'Inghilterra, nell'Ungheria, nella Polonia, nell'Italia. Niuno dei re austriaci si è coronato ... V.M. non andò in Sicilia per la coronazione, ma per la guerra; la coronazione fu posposta dai Siciliani. Parve anche buona allora, perché li spagnoli dell'esercito, e della corte mormoravano della conquista, che si faceva delle Sicilie non per esser provincie di Spagna, ma per divenire d'un granduca di Toscana, e duca di Parma ... Non era dunque allora tempo di ricordare al conte di S. Stefano non bene istrutto delle arti degli ecclesiastici le turbolenze suscitate in Sicilia dagli ecclesiastici, che si credevano li dispositori della corona nei tempi dei re aragonesi. Fino al riceversi gli ordini sovrani di Vostra Maestà si andrà temporeggiando ». Il principe della Cattolica « grida per avere un dispaccio di approvazione dei sessantamila ducati già a lui pagati per l'ultima festa, che diede ... Il re ha veduti di granlunga oltrepassati tutti li confini delle feste date dagli ambasciatori di questa corona per ordine della M.V. » e considera che il duca di Sora per le nozze di Carlo spese solo sedicimila ducati. « Signore, un povero segretario di stato d'un sovrano poco più che minore, il quale lasci un dispaccio nel mondo di un'approvazione senza documenti di una spesa così eccessiva mette in gran pericolo la sua reputazione pel tempo presente, e pel futuro. Il re non mi ha voluto obbligare a questo, e mi ha comandato di umiliare tutto alla Maestà Vostra ». Con grandissimo « gusto » il re ha ordinato « l'estrazione di quattro cantara di maccheroni da darsi a Navas per servizio della Maestà Vostra ». « Premurosi » ordini sono stati dati alla Camera perché si impedisca l'esportazione di grano di contrabbando da Castellamare a Livorno. Molte difficoltà « dei ratizzi per le annone delle università » sono state suscitate « per lo più da ecclesiastici repugnanti ». Si è appreso

con piacere dall'eletto del popolo che mancano alla Città solo 70.000 tomoli di grano « per arrivare alla somma di trecentomila prescritta nel piano della Giunta dell'annona, e che anche le settantamila avrebbe provisto, se alla Città non mancasse il denaro, avendo già spesi li dugentomila dei banchi ». 54.000 tomoli di grano vecchio sono nelle conservazioni della Città di Napoli. Essendo nei caricatori di Sicilia 124.000 salme di grano, il viceré ha proposto di concedere le tratte anche del grano nuovo, « ma il re confermando la tratta dei vecchi vuol esser sicuro, che li popoli dei due Regni, prima di concederli per li nuovi, sieno provisti, vedendo, che li prezzi si mantengono alti ». Il re non ha approvato « la consulta della Camera di transigere colla Città di Napoli il dritto di ricomprare l'arrendamento del grano e mezzo a rotolo, il quale rende il sette per cento. Il fisco aveva nel giudizio di ricompra contro li consegnatari due sentenze uniformi. La Città venne a pretendere di ricomprare in vigor del patto fatto nel contratto di cessione di tale arrendamento al fisco per sodisfare il donativo del 1638. La Città col suo patto non può ricomprare, se non per estinguere l'imposizione, ed ebbe a questo fine d'estinguere la portolania, della quale per cento trentatré anni si è mangiata il frutto, e non ha pensato all'estinzione. La transazione proposta era di darsi alla Città l'arrendamento, con che potesse perciperne il quattro per cento, e il tre, che avanza fosse del fisco. E già si facevano le contrattazioni, prendendo la Città il denaro al 3 e 1/2, e promettendo di estinguere coll'avanzo d'un mezzo per cento, laonde era chiaro, che l'arrendamento non si estinguerebbe per secoli, e il denaro del mezzo per cento si mangerebbe al solito, come si è mangiata la rendita della portolania, e intanto il fisco farebbe l'assassino della Città togliendo col suo diritto fiscale della ricompra l'arrendamento di mano ai consegnatari, e consegnandolo per secoli alla Città, la quale non ha altro dritto, che di ricomprare per estinguere, e non lo può tenere un momento senza estinguerlo. Il re dunque e per decoro, e per coscienza dichiarò ... che in vigor delle due sentenze ricomprerà il fisco, e che si faccia il giudizio del dritto della Città insieme con quello già mosso al tempo del glorioso governo di Vostra Maestà della ricompra della portolania ». Il duca di Losada è convinto che, per l'acquisto di Modica, il duca d'Alba « ci darà sempre buone parole ... ma non concluderà mai, laonde ho proposto al re di impegnare in quella ricompra del grano, e mezzo a rotolo li cinquecentomila ducati, che colla dote della regina si trovano nella cassa segreta del re, compresi li trecento, e tanti mila, che già vi erano. Il re ha approvato. Così denaro, sempre, che il duca d'Alba venga si avrà, e intanto avrà la cassa segreta, e allodiale del re più di trenta mila ducati annui di rendita ».

473. *Portici, 4 ottobre* (AGS, libro 283; copia)

Come Carlo comanda, continuerà a scrivergli settimanalmente, « benché la suggezione, che ne viene a questi giovani sovrani per quel, che temono, che possa venir loro da V.M. sia manifestamente sensibile, e manifesta; e a me non sia sperabile quel tempo, nel quale le MM.LL. si accorgeranno del bene, che da tal suggezione sarà stato prodotto ». La

regina ha accolto con gioia la notizia del matrimonio dell'arciduchessa Amalia col duca di Parma, ma « un ipocondriaco vecchio si ricorda del quarto articolo d'Aix-la-Chapelle, e non lo vorrebbe, mentre sta sentinella, ove V.M. si è degnata di situarlo, più forte del trattato di Napoli, e della savia, e generosa cessione delli stati, e dritti italiani. Tra questi dritti è Castro e Ronciglione, che con supposta, o vera garantia di Vienna, colle cabale di Roma, alle quali non sempre Vienna resiste, con qualche chimera dei parmigiani può divenire per questa corte un'inquietudine, ed un pericolo, sicché non posso lasciar di desiderare, che si termini ora tutta la contesa con Roma per quelli stati, convertendo il dritto di questo sovrano in Benevento, e nelle nomine dei vescovi ora papalini, e nella giurisdizione al nunzio nelle terze istanze da giudicarsi come in Toscana, quando non si possa ottener quello, che già fu stabilito per Spagna, e sotto i re austriaci è andato in oblio. Per l'accusa, che Torrigiani ha fatta a V.M. del cardinale Orsini, e di me, come rei di aver detto, che Castro, e Ronciglione si occuperebbono dalle armi del re, perché lo voleva la Francia, scrivo obbedendo al sovrano comando al marchese Grimaldi forse troppo lungamente. Non ho scritto quel, che a V.M. non devo tacere. Io non son riescito a persuadere ad Orsini l'astenersi da tanta intrinsichezza col cardinale Cavalchini decano, che non è in grazia dei francesi ... Non fu bene, che Orsini si servisse di Cavalchini per fare al papa la paura di Castro, ed ottenerne con questa il già negato fermamente trasporto del carteggio colle nunziature da Torrigiani a Negroni, come ottenne. Nemici di Torrigiani sono egualmente Orsini, e Cavalchini a nome della maggior parte del sacro collegio non parlò solo di Castro, ma di tutti li sconcerti della corte di Roma prodotti dalle stravaganze, e dalle impertinenze, colle quali Torrigiani ha irritato la maggior parte della corte Romana, dei vescovi, e quasi tutti li sovrani cattolici, e provocati a riconoscere i dritti nativi della sovranità, e dei vescovi, li quali conquistati con destrezza dal papa han fatto grande, e importante la stessa corte di Roma. Il papa si spaventò. Voleva, che Torrigiani si ritirasse, ma questo avendo tutto saputo per Boschi si maneggiò, e trovò modo d'irritare il papa contro Cavalchini, ai quali ha dichiarato la guerra ». Il re non solo non ha allontanato dalla corte, come era desiderio di Carlo « i noti soggetti ... ma ancora mi ha dato chiarissimi segni di non voler, che io entri nella materia. Taglia corto su tutti gli affari, che dopo quel giorno di passione propongo. Se ne va subito nella stanza, e fuor del dispaccio evita meco qualunque conversazione ». Se Carlo chiamasse in Spagna, con un pretesto, i Reyes, padre e figlio, « forse mi sarà possibile persuadere il resto parte per me stesso, parte per mezzo del confessore ... Devo però, e posso affermare ai piedi di V.M., che va venendo la regola, e la serietà ... che non sono più inconvenienti di cene ». La Gazzetta di Colonia pubblica « costantemente ... qualche notizia calunniosa, e di discredito di questa corte, e sempre falsa, forse perché ivi è il nunzio esecutore di Torrigiani, forse perché vi possono li gesuiti; il re mi ha detto di scrivere a Puentefuente per mettere nella Gazzetta dell'Haya il capitolo, che alcune settimane sono si messe in questa Gazzetta. Ha anche il re approvato un biglietto a questo ambasciatore di Francia, perché si corregga un articolo

nella Gazzetta di Parigi, il quale per svista del gazzettiere forse era stato copiato dalla Gazzetta di Colonia ». La Giunta degli abusi « in grazia del principe di Jaci ... stimò di dispensare all'accensione della candela per una compra di un vasto territorio dei gesuiti confinante colli suoi feudi già stimato giustamente secondo il frutto al tre per cento. La Giunta venne in questo non tanto perché si vedesse qualche grazia fatta a Jaci; che è stato il condottiere dell'opera scabrosa dell'espulsione, quanto perché si veda un esempio, di che si trova chi compra li beni, che furono dei gesuiti, che non si è trovato finora per le suggestioni di tanti terziari, li quali predicano parte scomuniche contro chi compra, parte la mancanza della cautela, mancando il beneplacito apostolico, laonde è stato necessario, invece di vendite far censuazioni, colle quali non si prende denaro subito, come sarebbe necessario per liberarsi da tanti debiti, che quella buona gente faceva, trabalzando il denaro fuor del Regno, ove contava di andar pagando colli nuovi acquisti per mezzo delle insidiose suggestioni alle ricche vedove, tralle quali si è trovata la Barbera, e ai moribondi. Li debiti sono circa li dugento mila ducati ». La Giunta degli abusi ha deciso contro l'istanza fiscale, « dichiarando, che si paghino agli espulsi dalle loro case i vitalizj accordati loro nell'ingresso nella Compagnia. Si stimò giustizia, clemenza del re, e leggiero danno, essendosi conosciuto, che tenui erano la maggior parte dei vitalizj ». Tutto il corpo dei capitani del reggimento Real Campagna ha firmato un ricorso contro il sergente maggiore dello stesso corpo accusandolo « di molti eccessi ... Capi già si sa essere stati due ... che il re ha ordinato doversi mettere arrestati », insieme con altri tre. Il sergente maggiore accusato, « non totalmente innocente, rimane nel castello di Capua ». Sono state lette, nel Consiglio di Stato, molte proposte « di risarcimenti di piazze, e castelli. Il principe di Jaci era solito fare delle difficoltà; senza lui tutte passarono quietamente ». I prezzi del grano sono leggermente diminuiti, mentre è aumentato il prezzo dell'orzo, la raccolta del quale è stata scarsa. La Città di Napoli ha 53.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i caricatori di Sicilia 132.000 salme. È stato riconfermato, per un altro biennio, il presidente Granito nel governo della Dogana di Foggia. La beneficiata ha reso 67.354 ducati. Avendo chiesto al re la solita lettera per l'imperatrice, il re gli ha risposto « brevemente, che mandò la nota lettera pel conte di Kaunitz sabato. Dà negli occhi la frequenza di Kaunitz nel quarto della regina, che viene ad esser lo stesso di quello del re. Speriamo nel tempo ».

474. *Portici, 11 ottobre* (AGS, libro 283; copia)

Don Luca Ricci « sta molto a solo col re; mi ha fatto capire, che il re gli parla di tutto, e l'ho trovato informato di alcuni arcani della casa reale, che con preghiere ripetute di segreto sono andato ... per occasioni, che lo esigevano, dicendo al re. Il principe di S. Severo, il cui carattere è ben noto a V.M., da qualche mese entra solo col re per quei suoi segreti, e artifizi ... mi ha fatto conoscere (credo per darsi meco l'aria di poter col re, e con questo mettermi in qualche suggezione di lui) che

anche a esso il re ha comunicato, e va comunicando le cose più recondite passate, e presenti dello stato, e che S. Severo va dicendo al re le cose antiche della corte di V.M., e i caratteri, e le condotte delle persone, che la componevano ». Le lettere del conte di Rosenberg fanno supporre che i granduchi di Toscana abbiano « conservato qui qualche carteggio ... probabilmente con quelli, che qui più trattarono, tra li quali era il più assiduo Belmonte Pignatelli ». La regina « jeri ... mi trattenne su varj assunti ... Finì i discorsi colla lettera, che avesse a scrivere a V.M., chiedendo la grazia di non essere il re obbligato a separare dalla corte quelle persone, che vuol V.M. cacciate. Trovai la M.S. informata di quel, che io aveva esposto, e proposto al re. Ripetei le ragioni, e pregai la M.S. a persuadersi, che il benefizio più importante da farsi al marito sarebbe l'esortarlo, e muoverlo all'obbedienza, e all'esecuzione ... rispose, che essa parimente pensava così, ma che il re non entrava mai seco nell'assunto senza affliggersi, mutarsi di colore, costernarsi, piangere anche talvolta dirottamente. Non apertamente ... sconsigliai la M.S. dallo scrivere a V.M. ... Parimente con parole mezze ... la M.S. mi fece capire, che ambidue li reali sposi son poco contenti dei granduchi, e il sospetto, che hanno di esser dai granduchi venuti i rapporti, onde V.M. si è mossa a risolvere quella al re dura, e difficile esecuzione ». Con l'aiuto del re è riuscito a persuadere la regina a non accettare di tenere a battesimo, insieme con l'imperatore, il nascituro del principe di Melfi, marito di una Carignano, « al matrimonio della quale dichiarò il re di Sardegna, che solamente non voleva opporsi, ma non voleva fare atto alcuno di consenso ... Convenienza romanesca stimai questo desiderio di Melfi di tenere al solito li piedi in più staffe, possedendo Melfi nel Regno, e nello stato di Milano ». Per suggestione del marchese Caracciolo « ha il re ... esaminato, se convenga la pace, o tregua con Marocco nuovamente, ed ha risoluto, come doveva ... di fare quel, che V.M. ordinerebbe. Caraccioli scrive ... che non volendosi far la pace si impedisca quella, che volesse far Genova, e Toscana ». Il re ha dato « sulla Tesoreria Generale, essendosi veduto l'impossibile degli offici vendibili, e del fondo dei lucri, la pensione già accordata di due mila ducati al maggiordomo maggiore della regina principe di Belmonte Ventimiglia per star qui da tanti anni a sua spesa ».

475. *Portici, 18 ottobre* (AGS, libro 283, copia)

Ha detto al re quanto Carlo stimi conveniente « tenersi amica la Porta », e quanto abbia approvato « che si sia fatto senza alcuna risposta uscir dal Regno quell'emissario di Pietro Piccolo, contro la gente del quale hanno i turchi fatto più in pochi giorni di quello, che li veneziani han fatto in un anno ». Su Castro « si eseguirà quel silenzio rigoroso, che il marchese Grimaldi di real ordine mi ha comandato. Se pure il sapersi per don Domenico di Sangro, e don Antonio del Rio quel destino di Benevento pel battaglione, e due compagnie di cavalli mandati all'Aquila, benché con grande incarico del segreto, non faccia traspirar qualche notizia, ciò che io temo ... E Benevento, e Pontecorvo, e l'espulsione dei gesuiti, e altro si è potuto fare col principe di Jaci segretamente. Ora

questo è partito disgustatissimo ... È intorno al re una fazione di napoletani contraria ai siciliani ... Don Luca Ricci ... con criticare tutto il sistema dell'artiglieria lasciato da V.M., e principalmente prendendo di mira il colonnello di quella, Pietra, e il principe di Jaci, ha screditato ambedue fino ad attaccar Jaci di aver colla connivenza di Pietra fatto uso di carri, ferro, piombo, e altro del re per la somma di quattordici mila ducati, servendosene nella fabbrica di un suo casino in Resina, ch'egli comprò da Berretta. Il principe di S. Severo, nemico di Jaci pel nuovo piano della truppa, che l'obbligava a stare per un terzo dell'anno al suo reggimento, ciò ch'ei non volle fare, e renunziò al servizio per sé, e pel figlio capitano, è entrato in gran confidenza del re, e parla, e sparla di tutto, e di tutti, ch'ei crede amici di Jaci, e dei siciliani. Tutti questi non temono altro, che il grand'onore, che V.M. mi fa colle clementissime lettere. Son tra loro divisi gl'interessi, e le passioni, ma l'oggetto di tutti è di separarmi dal re, e han guadagnato la regina per lo stesso interesse; gli attacchi per me son continui; e le calunnie son tante, e tali, che alcune sono state confutate dal re stesso, che sapeva il contrario. Buono è stato, che nel rimanente delle passioni, e degli oggetti son diversi costoro, e in alcune cose contrarj ... E Ricci, e S. Severo mal soffrono, che il re senza la mia firma non possa spendere le fedi di credito, che tiene nella sua cassa segreta, e mi han dipinto per uno, che opprima l'animo grande del re, e ne trattenga le grazie per muover la M.S. a far quelle, nelle quali io abbia impegno. Pignatelli stesso lamentandosi il re delle correzioni, che vengono da V.M., costantemente fa credere, che io sono, che scrivo a V.M. male della M.S., ed ha anche messo in capo al re la specie di aprirsi da me le lettere del re. Riccia e Stigliano mi hanno descritto per nemico della nobiltà, e depressore del ministero ... Ho motivo di credere, che il re o non sia stato totalmente sedotto, o abbia fatto conoscere a questi, che non può dispor di me per la bontà, colla quale V.M. si degna di preservarmi, e spesso ancora di scriver di me al re, ciò che la M.S. ha spesso detto ad essi, e il morto monsignor Latilla, che conservava le lettere di V.M., diceva francamente; poiché per molta freddezza, che il re mi abbia fatto conoscere, e la regina a mia moglie, mi vedon tranquillo; laonde essi stessi per le cose loro son venuti a farmi delle confidenze, e come son tra loro discordi, essi stessi mi han fatto sapere tutto quel, che ho creduto di dovere umiliare a V.M. per una specie di testamento. Testamento, Signore, perché tra le cose, che son venuto a sapere da costoro, son tre, che mi sembrano mortali; una è, che s'unisca il re, la regina, e la corte di Vienna per ottener da V.M. la mia separazione, e così la libertà totale di questi giovani sovrani ... L'altra è, che ambidue li sovrani facciano a me, e a mia moglie più sgarbi, che si possa ... La terza è la più orribile infinitamente, ed è di criticare minutamente il governo di V.M. per diminuirne, e se potessero anche abolirne la venerazione, e l'obbedienza. A me, a cui è già finito il mondo tutto, e va a finire la vita, fa questo giovane, e tuttavia innocente sovrano, gran compassione, vedendo circondato da tante volpi, e tanti lupi nemici dello stato, della quiete, del decoro, della maestà, e disposti a sacrificar tutto alle loro passioni. Vedo, che la V.M. avrà da riprendermi di questa tragedia,

della quale forse sembrerà, che io potessi a V.M. risparmiare il disgusto con andare io mettendo qualche rimedio, onde appoco appoco venisse la regolarità. Ma già si deborda; il buon sovrano non ha resistenza. La regina ha presa la via di persuadere quanto vuole ... Essa è, che ha portato a giocare in Procida il giuoco di primiera; essa lo ha voluto nel campo fatto nel bosco di questo real sito, e con tal pubblicità, che tutti li varj generi di persone vedevano. Lo scandalo è stato grande, e ora da per tutto si giuoca. I balli non piacciono al re, ma una volta almeno la settimana è ballo in palazzo, e cena di circa ventiquattro coperti fino a molta notte. Il re sempre si tedia, e dorme. Lo stesso dell'opera in Napoli, ove la regina una volta la settimana spinge la M.S. La mente del re è penetrante, il cuore è ottimo; ma è tanto dilatabile, e comunicabile, che spesso rende inutile il lavoro della mente. Tra li proprj divertimenti, e operazioni, e li suggeriti, le ore del sonno son talmente diminuite, che nel Consiglio solitario si addormenta, e svegliandosi talora è sol quanto dica sì, o no sull'affare, che mi convien ripetere. Ho per molto, che mi è successo veduto, che in altre ore si tedia, se io m'accosti; e spesso fingendo di non vedermi esce dal quarto; sicché io non ho comodo di parlare alla M.S. riposatamente, e divengo ogni giorno più inutile. Il solo timore di V.M. è rimaso per mettermi in stato di poter qualche poco frenare; questa però è grande spina della regina, e tanta, che prorompendo ha più volte detto, che suo gran dispiacere è il non poter liberare il re dal timor di Tanucci. Non mi è per quanto abbia fatto, riuscito tuttavia di fare, che il re prenda gusto agli affari, e talora tediatone ha detto, che tra qualche tempo, se vedrà la regina capace, lascerà governare la stessa regina. Qualche rimedio sarà, che si distribuiscano le ore; e con questo si dorma quanto si deve, che si tolgano le mangiate nelle caccie, nelle quali e sera, e mattina si mangia ... che li Consiglj si facciano per quanto si può la mattina. Finalmente, che qualche prevenzione metta il re in sospetto di falsità sulle tante maldicenze, che da tante bocche vengono alle reali orecchie. Spero, che V.M. si degnerà di perdonare ad un vicino alla disperazione, se ha stimato suo dovere questo racconto, e questo ritratto, che ormai non può più celarsi, e deve per altre vie venire alla notizia della M.V. La spostatura delle ore, il disprezzo della regolarità, che si chiamava etichetta spagnola, li divertimenti indefiniti, i luoghi, i tempi son tutte cose del granduca, il quale quanto venne qua riputato, tanto finì, e partì criticato da questa nazione seria, pensante, e amante infinitamente della M.V., e dell'augustissima casa di Spagna, eccettuatone quello, che qui chiamano il magnatizio; il quale è in tutti li paesi lo stesso, cioè portato alla distruzione, all'orgoglio, all'oppressione, alla rapacità ». Il re non ha tenuto la settimana scorsa né i « dispaccj di Guerra, di Azienda ... né quello di Stato, e Casa Reale ». È stato negato l'exequatur « a una badia data dal papa in Regno al giovane cardinale Albani a tenore della grazia di V.M. dell'anno 1737, per la quale la naturalizzazione deve darsi dal re, non dalle Piazze di Napoli, o delle altre Città del Regno, a chi non sia nato nel Regno. Mi fu necessario qualche contrasto col segretario di Giustizia ».

476. *Portici, 25 ottobre* (AGS, libro 283; copia)

Il re farà quanto Carlo prescrive relativamente alla « pensata legge dell'amortizzazione, e si procurerà, che tutto sia esaminato, e pronto pel tempo più sereno, di quel, che ora corre. È una materia nella quale la Scrittura Sacra ha deciso, e sarebbe eretico chi dicesse, che il sovrano non deve far questa legge, ma il papa, avendo Dio voluto, che Mosè sovrano la facesse al popolo ebreo, non Aron papa. In questi Regni già è questa legge stata fatta fin dal secolo XIII dal re svevo Federico, che fu anche imperatore. Li viceré, e prima poco dei viceré quei re infelici della stirpe bastarda di Aragona, che tremavano delle insidie dei papi armati, non attesero alla negligenza dei magistrati, e alle frodi degli ecclesiastici, onde l'osservanza fu trascurata. Signore, questa legge, o per dir meglio questa osservanza è con grandi, e continue querele domandata da tutti gli ordini dello stato, poca terra essendo rimasa ai poveri secolari ». Per influsso del cardinale Torrigiani, di monsignor Garampi, di padre Ricci, e del conte Rivera « che si ficca in tutto ciò, che sia contro l'augustissima casa », il papa ha dato per iscritto ai rappresentanti delle corti borboniche « una seconda rotonda negativa di revocare il suo formabrevis contro la corte di Parma, e di riconoscere la sovranità del signor infante duca ... La spiegazione fatta al nunzio dal duca di Choiseul ingannato dalle furberie di Torrigiani, di non aver la Francia per se stessa alcuna premura per l'occupazione di Castro, ha probabilmente volta (sic, ma per *tolta*) a Roma quella paura, che è l'unico freno di Roma ... come tutta la storia della corte di Roma dimostra fin da antichissimi tempi ». Alla raccomandazione fatta dall'imperatrice in favore di Malta, si risponde « in termini cortesi e generali, per far poi, come si deve, come V.M. si è degnata di prescrivere ». Se Carlo approva, proporrà nella Giunta degli abusi « una legge da farsi per dichiarare, che tutte le disposizioni pendenti nei testamenti di successioni ereditarie, legatarie, fideicommissarie, le quali col decorso dei tempi si dovessero purificare a favor dei gesuiti, devano intendersi nulle, e come se fatta non fossero, sicché restino i beni liberi o per la disposizione, che ne voglia fare l'ultimo possessore, o degli eredi ab intestato del medesimo ... questa consolazione dei sudditi verrebbe in un tempo, nel quale al re conviene far gente al bene della corona, dello stato, e della stessa sacra persona contro il molto fuoco sotto la cenere, che ancora mantengono nelle Sicilie i gesuiti. Il re ne sarà persuaso, quando V.M. si degnerà di approvarlo ». Monsignor Clemente protesterà certamente presso Carlo contro la Camera della Sommaria, la quale ha decretato « che senza il concorso di alcune circostanze, li creditori delle università del Regno, non possono mandar commissarj; con che son rimasi sospesi quelli, che monsignore ha fatto, o sia per fare, e mandare contro le università debitore dei gesuiti di Spagna. Si penserebbe di ricomprare questi crediti sì per finir le dispute, sì per trattenere dentro il Regno questo futuro denaro dei frutti con uno sborso presentaneo, quando V.M. si degnasse di approvarlo. Il timore, di che anche il solo trattarsi potesse non esser del gusto di V.M., mi ha trattenuto dal farne parola non solamente nella Giunta, ma neppure col re ». Conti-

nuano le « cabale della corte »: è stato riferito alla regina che « V.M. dava alla regina di santa memoria il prodotto di qualche estrazione della beneficiata », e le è stato detto « che sarebbe facile ottenerlo dal re, ma, che io al solito mi opporrei a questo complimento del re alla regina. Per altro canale ho saputo, che Ricci, e forse lo stesso principe di S. Severo pieno ... sempre di debiti, e di bisogni, han preso di mira la cassa privata del re. Questa ... consta di fedi di credito in testa mia a disposizione del re ... In questa cassa sono presentemente poco men di cinquecentomila ducati. Il re non cura punto il denaro, e spenderebbe, e spende francamente ... Quei due ... han proposto al re d'aver sempre a mano firmata, e girata da me in Banco qualche fede di sette o otto mila ducati. V.M. vede ove si andrà. Non ci sarà più freno, non ci sarà più libro di spese, e conti. Continuano i balli e le cene delle sere almeno due volte la settimana. Si inventano sempre nuovi divertimenti, e si mangia per lo più tanto, che si è arrivato a non pranzarsi ritualmente nell'ora, e forma solita ... Mi si dice per cosa certa, che molto di questa allegria è proposizione della regina ». Il re ha tenuti regolarmente tutti i Consigli della settimana. Nei caricatori di Sicilia vi sono 151.000 salme di grano, il cui prezzo è tra gli ottanta e gli ottantaquattro tarì siciliani la salma; nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 48.000 tomoli di grano, il cui prezzo resta alto, arrivando anche a venti carlini « con tutta la raccolta, che i soli baroni, e massari di Puglia negano essere stata abbondante. Proporrò al re ... quella provista di grani esteri, ma questi non potranno essere altri, che di Sicilia, ov'è la medesima calamità, non essendo possibile estrarli dal Levante, ove l'estrazione è proibita con gran rigore, né di Francia, ove parimente è lo stesso male ». Le banche si sono rifiutate di prestare alla Città di Napoli altri 100.000 ducati, oltre i 200.000 che le hanno già dati: « il pericolo, nel quale è la Città di fallire potrebbe tirarsi dietro la rovina dei banchi ».

477. *Portici, 1 novembre* (AGS, libro 283; copia)

Aperta l'ultima lettera di Carlo, il re « tutto in un tratto non essendo solito di seder mai, se non a tavola, e al dispaccio, si gettò languido, e spossato su d'una sedia alternando colla lettura i sospiri, e il rilasciar le braccia, e l'appoggiare il capo », addolorato dal reiterato ordine paterno di allontanare dalla corte « li noti cinque soggetti ... Con qualche lacrima » gli disse di sapere « per certo, che non son peggiori di quei cavalieri, che han detto e scritto tanto male di loro ... per gelosia, e per far essi bandita soli, e impossessarsi di me, e dello stato, se non trovassero resistenza ». Giunta l'ora del Consiglio di Stato, il re « rosso, lacrimoso, agitato voleva licenziare il Consiglio per non comparir tale; pregai la M.S. a ... ricomporsi, e venire. Così fece ». Il giorno seguente, pur riluttante, si è piegato all'obbedienza agli ordini paterni. È riuscito anche a convincere il re a non giocare più a primiera: « fu tale l'ardire, col quale parlai, che il re proruppe persuaso, e disse con una specie d'imprecazione, che la regina aveva voluto, e istigato, e avendo egli opposto alla regina: che si dirà in Spagna,? anche la regina riscaldata proruppe:

che importa Spagna! Questo è un seguito di quel, che ho umiliato a V.M., intrigo interiore delle dame favorite, che vorrebbono la regina negli affari, e non credono di poterlo conseguire, mentre dura la suggezione del re alla M.V. Luca Ricci, che sa molto interiore, e ci ha molti aderenti, mi ha detto, che anche ultimamente scappò alla regina, che ella non sarebbe mai regina, finché nella corte fosse Tanucci. Non mi sarebbe difficile disingannare questa troppo tenera, e troppo poco coltivata sovrana, se non avesse tanta facilità nel ridir subito tutto, a tutti, mal di tutti, bene di nessuno ... Dubito, che questo biasimo universale sia qualche cosa della casa. Anche nel granduca lo ravvisai ». Le lettere di Sicilia assicurano che Palermo e Messina sono provviste di grano, e che nei caricatori di Sicilia vi sono 150.000 salme di grano, e sono « sì pieni, che non vi è luogo ad altri grani, che pur vanno venendo »: il re ha concesso tratte per 50.000 salme. Il prezzo del grano, in Sicilia, è tra i 78 e gli 83 carlini napoletani la salma. Nel Regno di Napoli i prezzi si mantengono alti, « cioè fino in 21 carlini generalmente, con poca differenza ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 45.000 tomoli di grano vecchio.

478. *Portici, 8 novembre* (AGS, libro 283; copia)

Il re, addolorato per l'allontanamento dalla corte di quel gruppo di persone non degne della sua confidenza ha concepito il sospetto « di che io avessi colle mie relazioni a V.M. contribuito a questo suo grandissimo disgusto, onde sopra a me abbia a cadere tutta l'odiosità della risoluzione. Ben comprendo, che io non devo evitarla; ma comprendo ancora le conseguenze disgustose, che mi sovrastano, e l'inutile, che qui rimango dopo, che il Re avrà fatto conoscere a tanti pochi amici, che ho nella corte, che è disgustato di me, e quante insidie si aggiungeranno a quelle, che già mi eran tese ». Sia il re, che la regina desiderano l'allontanamento della corte del principe Belmonte Pignatelli e di sua moglie, per troncare le dicerie sui « supposti falsamente amori » di Ferdinando con la principessa: se Carlo approva, saranno allontanati. Ha fatto pubblicare sulla Gazzetta di Napoli la legge emanata dall'imperatrice d'Austria contro la bolla della Cena, nella quale legge è qualche massima di regalia più forte di quelle, che questa Camera di S. Chiara propose al re ». Da Caracciolo ha appreso con « gusto ... lo stato dell'Inghilterra, che non permette una guerra ». La Gazzetta di Firenze, e quella di Lugano hanno pubblicato « le proposte, e risposte del papa, e dei tre sovrani [Borboni], ... sicché è risparmiata la cura di vendicarsi del nunzio, che qui dava ai ministri stranieri copie del breve del papa al re. Per Castro, e Ronciglione è pronta la truppa nei Presìdi, e nell'Abruzzo ». Si obbedirà all'ordine di Carlo « non toccando ora quel, che ha toccato Venezia riguardo ai regolari, non convenendo accendere nuovi fuochi. Intanto si esaminerà la materia, nella quale a suo tempo saranno tutti li governi cattolici costretti a qualche stabilimento, che emendi il molto male, che ora avviene alla disciplina, e allo stato ». Si farà tesoro dell'avvertimento di Carlo « di tener fermo col duca l'Alba, che alle prime sarà alto nelle sue pretensioni ». Il re ha dovuto approvare « molti risarcimenti, e molto co-

stosi ... di castelli, di baracconi, di magazzini, di bastimenti da guerra ». Accogliendo le « caldissime istanze » giunte di Sicilia, il re ha concesso all'isola la tratta libera del grano « colla sola condizione di rimaner sempre nei caricatori centomila salme ».

479. *Portici, 15 novembre* (AGS, libro 284; copia)

La sicura coscienza colla quale « continuerò coll'ajuto di Dio il mio servizio, e il sovrano aggrado di V.M. saranno il premio di amarezze infinite, delle quali vedo ora cominciarmi una nuova serie. I nemici del ben dello stato, e della corona Piazze, baronaggio, tribunale sono stati finora il mio tormento, e l'odio, che soffro delle tre classi. La saviezza, e l'esperienza, e la bontà incomparabile di V.M. mi ha sofferto, e la giustizia di V.M. pur sostenuto. Questo sostegno, questa sofferenza non è qui ora per me, e ben chiara vedo in questi sovrani l'impressione, che han fatta, e vanno facendo i mali umori della nobiltà, che circonda le LL.MM., mali umori, che lungamente trattenuti, ora han trovate le porte aperte, e sfogano. Troppo è necessario perché i sovrani conoscano il bene, che loro viene da un ministro, che fa il suo dovere, prendendo per sé tutto l'odio, di chi vuole abusare, e spogliare, e opprimere il popolo, lo stato, il re ... La regina dice spesso, e ad ognuno, che farà all'odioso ministro tanti sgarbi, e darà tante mortificazioni, che gli facciano venir voglia di andarsene. Tre, o quattro dame giovani, e istruite dai loro mariti, colle quali la regina si è stretta, son tutte le prove dell'odioso, che sia questo suo ministro, e quello, che io devo dire al re per lo suo bene, o per gli ordini sovrani della M.V. Non vedo dunque raggio alcuno, che mi faccia sperare un momento di quiete in questa vita ». Come Carlo ha raccomandato il re si astiene dal dare « troppa confidenza ... nell'interiore ai conti di Kaunitz. La regina stessa mi si dice disgustata delle relazioni, che fanno alla madre, dalla quale vengono alla regina continue, e forti riprensioni ... Da qualche tempo sempre che mi trovo solo ai piedi della M.S., mi fa qualche invettiva contro le spie con quell'acrimonia, che è naturale della nazione ... Sul gioco proibito sono state parole forti tra il re, che non lo voleva, e la regina, che lo voleva. Il re tralle altre ragioni disse alla regina di domandare a me quanto questo giuoco dispiace a V.M.; ben si vede il male giuoco, che doveva nell'animo della regina venire a me da questo discorso, che dal sincerissimo, e candido animo del re scappò ». Il prossimo matrimonio del duca di Parma con l'arciduchessa Amalia, gli ha fatto rammentare con una certa apprensione « quel benedetto trattato » di Napoli del 3 ottobre 1759: dopo le ratifiche, e dopo la scelta dei commissari del re, e di Vienna per la divisione dello stato dei Presidi, « non ho saputo più nulla, né mai ardito di domandare né a Wall, né a Grimaldi ». Lo « spurgo gesuitico » è stato nel Regno « inquieto, e disastroso, e lo è tuttavia ... Suppongo, che il conte d'Aranda giustificherà la sollevata vigilanza, e providenza, che è qui necessaria e per gl'imbrogli economici, e per le insidie, e fuochi sotto la cenere, che coloro ci hanno lasciato ». Bigotti, « per qualche difficoltà, che non venne a notizia del re », non ha eseguito l'ordine di nominare, in ciascuna provincia, un inge-

gnere « fisso, che rispondesse dello stato, e dei lavori delle piazze, e delle torri respettive »: si è rinnovato l'ordine. I prezzi del grano si mantengono alti. Nei caricatori di Sicilia vi sono 151.000 salme di grano; nelle conservazioni della Città di Napoli 70.000 tomoli. La Città « si trova imbarazzata per terminare la sua nuova provvista senza l'imprestito, che ha chiesto ai banchi, i delegati dei quali fanno comprendere, che la mala versazione ha ridotta la Città in stato, che già mancano gli imprestiti e le cautele. Il re ha ordinato l'esame alla Giunta dell'annona ». La beneficiata ha reso 54.000 ducati netti. Il bilancio del mese di ottobre « ha rallegrato, poiché vi si vede sodisfatto più del solito l'attrasso, e restata in cassa la somma di qualche milliajo ». Il re ha negato l'ordine di S. Gennaro al marchese Malaspina e al duca di Rebuttone. Il nunzio ha tentato « di fare entrare nella causa del patronato regio della SS.ma Trinità di Mileto, badia unita al vescovado, il Collegio Greco di Roma governato dai gesuiti. Ma col parere del cappellano maggiore è stato dal re escluso ». È fuggito uno dei sottocassieri del Banco del Popolo « con sospetto di mancanza di cassa ».

480. *Portici, 22 novembre* (AGS, libro 284; copia)

Non si è più giocato a primiera a corte. Coglierà il momento opportuno per dire al re « senza muovere irritazione quanto V.M. si degna di avvertire sulla necessità del segreto. Io non ho mancato di pregarne il re spesso, e quasi ogni volta, che qualche affare, che lo richiedesse, è stato da me proposto alla M.S. ». Il re seguirà il consiglio di Carlo per quanto riguarda la pace col Marocco, « quando vengano nuovamente gli offici, e le istanze, che l'ambasciator fece, quando stava in Londra, al marchese Caraccioli ». Ha riferito al re quanto Carlo ha prescritto « circa il ritiro dall'impiego di maggiordomo maggiore, che chieda il principe di S. Nicandro, ed è la M.S. dispostissima a lasciargli tutti gli onori, soldi, pensioni, che gode presentemente. Considerando che non dovrebbe farsi, e il re certamente non farebbe il successore senza l'approvazione di V.M. ho introdotto il discorso, e avendomi comandato il re dire il mio parere, ho ricordato Sora, Aragona, Francavilla... Il Re si è persuaso, ma non risolverà, se V.M. non lo permetta. Il discorso è stato più lungo sul successore del maggiordomo della regina... Tralle tante discordie, e fazioni, ond'è presentemente agitata questa corte, una è di nazione napoletana, e siciliana. Ventimiglia è il solo eccettuato nell'odio napoletano. Aveva pensato di proporre il marchese Fogliani, e il marchese di Castromonte. Dal propor Fogliani mi ha trattenuto la parzialità per li gesuiti, l'attacco colla casa intrigante di Francavilla, il Consiglierato di Stato, col quale è da temersi, che si porterebbero al Consiglio le passioni feminili, e le continue premure, che vengono da quella parte, dalla quale a me non mancano assalti »: se Carlo approva sarà scelto Castromonte come maggiordomo maggiore della regina, e Belmonte Pignatelli sarà mandato ambasciatore in Francia. Una galeotta tunisina è stata presa dagli sciabecchi napoletani nei mari di Toscana, con trenta mori e, a quanto si dice, un rinnegato napoletano. Il vaiolo imperversa a Napoli e a Pozzuoli.

481. *Portici, 29 novembre* (AGS, libro 284; copia)

Due battaglioni nei Presidi toscani, e uno in Civitella del Tronto con 200 cavalli sono pronti « per far quell'invasione [di Castro] che da V.M. venga ordinata ». Non sarà facile che il re si ricreda sul conto del principe di Jaci, calunniato da Ricci, dal S. Severo e da tutti i cavalieri napoletani che sono a corte, dove « invade lo spirito napoletano cioè il rilasciato per delicatezza del temperamento ». La Francia ha presentato una « forte querela » contro alcuni padroni di barche « coralline » napoletane che hanno portato ai corsi di Paoli denaro e munizioni: ritiene che il re debba ordinare al magistrato del commercio di punirli esemplarmente con le pene previste dalla legge. « È una avarizia, o mania di tutta l'Italia in questo assunto a favor dei corsi. Il re stesso la sente, e la prende non volendo. Vuole la Gazzetta di Corsica e si rallegra talora meco di qualche fatto favorevole ai corsi, sicché più volte mi son veduto obbligato a pregar la M.S. a non fare ad alcuno accorgersi di questa compiacenza, e parzialità ». Il principe della Rocca lo ha pregato « con gran sentimento, e con qualche lacrima » di essere esonerato dal servizio della regina, che non gli risparmia mortificazioni; gli ha anche manifestato il desiderio di far parte del Consiglio di Stato: « egli è gesuita, circondato da parenti simili, è una mente più vivace, che penetrante, che seria, che illuminata, onde riuscirebbe un S. Giorgio pieno di Piazze, di feudi, di magnatismo ». Si è visto il frutto della costanza del re « nel voler, che il cardinale Panfili Colonna, che come abate delle Quattro Fontane è ordinario in molta parte dei Presidi di Toscana prenda l'exequatur, che per lungo tempo ha ricusato di prendere, poiché fu riferito, che già lo prendeva ». È stata dichiarata di patronato regio la badia di S. Angelo a Orsara. Con « tutta l'angustia del cuore » risponde a quella parte della lettera che « mostra la somma afflizione di V.M. per le irregolarità, che io aveva umiliato. Quanto posso è di V.M. Tutto quello, che sono è pur di V.M. Soffrirò quanto mi possa venir di amaro, tutto sacrificherò vedendo, che questo è il volere della V.M., e tutto anche tenterò per diminuire il dolore di V.M. Col sapere, che eseguisco, e obbedisco, spero, che le forze mi cresceranno, e certamente qualunque tormento mi sarà leggiero, sapendolo sacrificio, che V.M. mi ha imposto, e si degna di gradire, e arriverà anche ad essere una mia compiacenza, e diletto. Spero da Castromonte, che V.M. ci mandi maggiordomo maggiore della regina ... grande ajuto ». Un padrone di feluca di Ischia ha preso prigionieri dieci mori nell'isola di Montecristo. Il principe di S. Nicandro gli ha portato « il memoriale del suo ritiro ».

482. *Portici, 6 dicembre* (AGS, libro 284; copia)

Il re diviene « quotidianamente più serio. Dio volesse, che lo stesso profitto potesse sperarsi nella regina. Finora non apparisce questa speranza ... Buono è Rosenberg nel supporre, che la regina si prenderebbe la pena di seguire le insinuazioni del gran duca, del quale si lamenta continuamente, avendo saputo, che con alcuni carteggi, che qui mantiene (non

si sa certamente con chi) sa, e scrive a Vienna non bene di lei. Quanto a me non suppone bene, che io abbia diradato d'essere ai piedi della regina ... poiché coll'occasione delle lettere io ci sono impreteribilmente due volte la settimana, e talora tre. Il più delle volte mi trattiene la M.S., e vuol, che io sieda. Sedendo ... ho procurato di persuaderla di tener sé, e il marito nella dependenza da V.M., e a guardarsi da tanti, che circondano le MM.LL. per fare il fatto loro, e non hanno la minima cura dell'interesse della corona, e del decoro del re, e della stessa regina ... È necessaria una grandissima circospezione, perché in capo, e in cuor della regina sta la libertà infinita ... Tutti quei, che osservano la M.S., uniformemente concludono, che aborrisce tutto avvertimento. Il confessore ... deve senza dubbio rimandarsi. Si è dato a praticare, e pranzare nelle case nobili, ove si accorda a mormorare del governo tutto, e promuove egli stesso tali discorsi. Disapprova l'espulsione di gesuiti; va dicendo, come la regina pensa di tutti li membri della corte, discorso, che sempre tira alla maldicenza ». Sarebbe desiderabile « mutare il confessore austriaco in uno Borbone, quale ho ravvisato monsignor Ciocchis già vescovo di Penne, dotto, esemplare, e giusto pensatore in assunto dei gesuiti, e della regalia ». Alla Porta, risentita con Malta per la presa di un bastimento di bandiera del gran signore, l'ambasciatore francese ha insidiosamente suggerito di « dirigersi al re delle Sicilie, e questo mentre i Francesi di Malta fanno il possibile per abolire la sovranità del re su quell'isola ». Come Carlo ha prescritto « circa il dichiarar caducate tutte le chiamate, e sostituzioni testamentarie dei gesuiti, il re ha ordinato alla Giunta degli abusi il prescritto esame ». Ferdinando ringrazia dell'approvazione paterna a quanto si è risposto a monsignor Clemente « sulla querela degl'impediti dalla Camera suoi commissari ad esigere i fiscali, che furono dei gesuiti di Spagna. Obbedirò scrivendo d'officio al marchese Grimaldi sul pensato acquisto di quei fiscali da farsi da questo sovrano ». Il re ha tenuto regolarmente tutti i Consigli di Stato della settimana. La produzione della seta, nell'anno in corso, ascende a 877.457 libbre: il re ha data la tratta per 200.000 libbre, e « ha ... a me ordinato il far saper questa tratta in Francia, in Inghilterra, in Genova ». Benché sia stata data in Sicilia libertà di tratta, nei caricatori di Sicilia vi sono 152.000 salme di grano; i prezzi sono tra gli 82 e gli 86 carlini napoletani la salma. Nel Regno di Napoli i prezzi del grano « non smontano tuttavia, e stan sempre tralli 18 e 21 carlini, cioè circa 10 ducati la salma siciliana [senza] potersene penetrar la cagione ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 26.000 tomoli di grano vecchio e 81.000 della nuova provvista. La rendita totale della Dogana di Foggia « nell'anno, che va a finire è stata di 346.895 ducati ». La giunta di Sicilia « ha proposto, che si fissi il numero dei frati in ogni convento di francescani; che non si vesta più fino a che sia fatta la riduzione al numero prefisso; che si sopprimano i conventini in quei luoghi, dove sono uno, o due conventi col numero opportuno di religiosi. Il Re ha approvato, e ha detto, che si faccia una Giunta per l'esecuzione ». In seguito alla denunzia « di gioco proibito », fatta da un cavaliere, « ha Pallante trovata la conversazione in flagrante » in casa del negoziante di grano Scherino.

Alle otto donne e ai tre militari è stato dato il permesso di « ritirarsi alle case loro; gli altri giocatori, nel numero di 14 furono carcerati in S. Giacomo, e al Ponte di Tappia; un prete nel vescovado ».

483. *Portici, 13 dicembre* (AGS, libro 284; copia)

Ringrazia Carlo per la pensione vitalizia di 2.000 ducati annui concessa dal re all'unica sua figlia. Facendo uso « della più gran tristezza di un settuagenario » ha spiegato ai sovrani i pericoli che potrebbero derivare dal non tenere puntualmente i consigli di stato, come spesso accade per le cacce, le feste, le rappresentazioni teatrali che distraggono il re. Può affermare con sicurezza che a corte « il gioco si è smesso ». Il re è irritato con i granduchi di Toscana per « l'aria » che si danno nelle lettere « di riprendere, di criticare, di avvertire », e per il carteggio « che con dame, e cavalieri della corte qui vuole avere il granduca per saperne, e criticarne tutto ... Vedendo crescer la burrasca tacqui ... per non rendermi inutile in questo scabroso servizio di V.M. mi conviene molto temporeggiare, essendo rimaso il solo, che sia, per la clemenza di V.M., ascoltato ».

484. *Persano, 20 dicembre* (AGS, libro 284; copia)

Ha riferito al re quanto scritto da Carlo « per la truppa da destinarsi all'occupazione, che venga ordinata di Castro tanto per che la truppa sia piuttosto più, che meno del bisogno, quanto perché vi si destinino li fucilieri di montagna ». Si ripromette di leggere alla regina quanto scritto da Carlo relativamente ai Belmonte Pignatelli in « qualche momento posato, che non è facile per la vivacità, colla quale si va di divertimento in divertimento. Sono tutti innocenti quanto al costume; desidero, che alcuni lo sieno quanto alla dignità ». Come Carlo ha prescritto, ha spiegato al re « che sarebbe bene il seguitare il costume di V.M. di pranzare, e cenare colla sola regina ... L'onore, che il re fa ai pochi ... inasprisce li spiriti invidiosi della nobiltà in generale. Questo stesso onore non necessario di pochi è a spese della sublimità sovrana, la quale deve esser solitaria, come quella del sole ... e deve tanto soprastare a tutti, che qualunque differenza di rango possa essere tralli sudditi dell'orizzonte politico, deve dall'alto della sovranità essere impercettibile, ... onde tutti compariscano allo stesso livello, e di una uguale suggezione ... Mi parve il re persuaso, ma m'ingannai ... ». Il marchese Grimaldi gli ha scritto accennando alla volontà di Carlo di chiedere a Roma la soppressione della compagnia di Gesù « indipendentemente, e separatamente dall'affare di Parma ... Il re obbedirà a quanto V.M. avrà risoluto ». L'imperatrice vorrebbe mandare da Vienna una dama che stia « sempre vicina alla sovrana .. tenera troppo, e non educata ... Signore, credo che ... una tal dama continua nel quarto della regina, quando colla M.S. son queste dame, che io vedo, e conosco, è necessaria; troppo facile, troppo pronta, troppo subita è questa ancor tenera sovrana. A me, che ho passata la scabrosa, e piena di spine, e di pericoli via della vita umana, questa sem-

plice, e naturale, e innocente sovrana arriva a far compassione, mentre considero le amarezze, alle quali per imperizia espone sé, il sovrano sposo, e gli altri ». Continua, dopo tanti anni, l'opposizione di Poulet, del capitano generale e di don Antonio del Rio « alla destinazione di un ingegnere fisso in ogni provincia, che fosse responsabile delle torri, e delle piazze, e delle altre fabbriche reali delle respettive provincie, destinazione ritrovata necessaria dopo tanti danni inferti al real erario colle fabbriche, e risarcimenti male eseguiti senza che si potesse trovare il reo della trascuraggine, o della fraude ... L'ultima opposizione era la spesa delle visite, maggiore delle forze dei respettivi ingegneri. Pregai il re a considerare, che centinaia di milliaja erano stati li danni venuti dalla mancanza di tale responsabilità di fissi ingegneri ... che colla spesa di nove soprasoldi mille ducati annui basteriano a superare tale ultima difficoltà. Il re lo decise ». L'aiutante della Piazza di Napoli, Sabatini, « è incorso in una diffamazione universale di protettor di giochi proibiti, dei quali dopo l'ultima carcerazione settantune case se ne sono scoperte. Di protettore parimente di ladri, e compratori di robbe rubbate; finalmente di protettor di case, ove sono combriccole di sporcizie veneree ... Don Antonio ... mi diede tutto per vero; domandatogli perché non lo facesse presente al re, rispose, che non aveva ricorsi, e che il capitano generale taceva, e il Sabatini godeva la protezione della moglie del capitano generale. Persuaso da me a purgar di questo scandalo la capitale, lo riferì al re, e S.M. rimandò Sabatini a ... Messina ». L'ispettore della cavalleria ha riferito che la fabbrica di Torre Annunziata « circa le spade è molto lontana dalla perfezione. Il re ha ordinato l'esame ». Per un soldato condannato a morte dalla Giunta di guerra per omicidio, don Antonio del Rio « propose, e votò la grazia di mutarsi la pena in galea, e frai denti rammentò la regina; votai per la pena della condanna, particolarmente perché nella truppa di Napoli, e contorni erano in cinque giorni stati commessi tre omicidj. Il re approvò questo voto. Ma la regina chiamata mia moglie parlò con gran vigore, che sapeva essere stato io l'autore della risoluzione, che il re aveva fatta, e che avrei fatto a S.M. cosa grata, se avessi persuaso al re la grazia proposta da don Antonio, essendo il reo tedesco ... Dopo aver quanto potea pensato, conclusi di parlar al confessore del re, e pregarlo ad esporre al re il comando venutomi dalla regina; che io aveva votato per coscienza, e non poteva recedere; ma quando il re stimasse bene far questa grazia alla regina, sarebbe bene metterle in considerazione lo sconcerto, che verrebbe nel governo, se la regina s'impegnasse in tali raccomandazioni contrarie alla giustizia. Il re così fece, e commutò la pena di morte in quella di galera a vita ». Una terribile alluvione si è abbattuta sulla città e sulle fortificazioni di Messina. Nei caricatori di Sicilia vi sono 140.000 salme di grano; i prezzi, per la gran quantità di esso immessa nei caricatori, sono alquanto diminuiti, essendo il più alto qualche grano meno di 17 carlini a tomolo. La Città di Napoli ha 20.000 tomoli di grano vecchio, e 123.000 tomoli di grano nuovo; i prezzi però non sono diminuiti né nella capitale né nelle province. In pessimo stato è il porto di Girgenti per « la mala versazione di somme ingenti destinate allo stabi-

limento di quel porto ». L'erario ha perso, nell'estrazione della beneficiata, 138.000 ducati.

485. *Persano, 27 dicembre* (AGS, libro 284; copia)

Ferdinando si è convinto a tenere i Consigli di Stato la mattina, non la sera. Il re aspetta e desidera la « paterna risoluzione ... per la resulta del ritiro di S. Nicandro ... Non vorrebbe il re venire al ritiro ai feudi, dubitando, che troppo si parlerebbe, e troppo si scuoprirebbe, e sarebbe troppo inquietato dalle querele del parentado ». Il re ha stimato bene « graziare un memoriale presentato da Kaunitz sollecitante la scarcerazione di alcuni marinai pescatori di tonni della costa di Amalfi, li quali senza licenza del re, e senza passaporto nella passata primavera andarono a Fiume, e Trieste al servizio di un appaltatore di pesca dell'imperatrice, contro l'editto del re, che si fece in tempo della Reggenza ». Ha letto al re la lettera del marchese Grimaldi sulla domanda da fare al papa per la soppressione della Compagnia di Gesù e la « memoria, che io ... a tenor dell'ordine di V.M. aveva formata con quanta diligenza, forza e circospezione aveva potuto, evitando egualmente il copiare, che mostrasse più un'obbedienza, che una resoluzione originale di questa sovranità, e l'appartarsi, che portasse differenza ». Come Carlo ha prescritto, il re ha nominato fiscale per la regalia nella Camera di S. Chiara il consigliere Caravita, duca di Turitto ». Alla cuoca della regina sono stati assegnati 180 ducati il mese, invece dei 90 che si davano quando regnava Carlo, e alla « tedesca lavandara di merletti della stessa regina » 24 ducati il mese invece di 18. Al colonnello governatore di Portercole, che dopo 70 anni di servizio, « essendo nonagenario, e poverissimo, lascerà colla moglie quattro figlie, ha il re data la pensione di sedici ducati il mese, che passi dopo la di lui morte per rata alle quattro figlie ». Il prezzo del grano si mantiene alto. La città di Napoli ha 15.000 tomoli di grano vecchio, e 125.000 di grano nuovo; i caricatori di Sicilia 136.000 salme. « Nei nuovi affitti delle ventitré grana ad oncia, e delle grana ottantadue a tumolo di sale di monte delle Calabrie si è perduto circa sei mila ducati annui, durante (sic) tuttavia gli effetti del calamitoso anno 1764 ».

1769

486. *Persano, 3 gennaio* (AGS, legajo 6.102; autografa)

Ha riferito al re che Carlo « pensava di doversi nel dar il successore al principe di S. Nicandro introdurre nell'ordine dei capi di corte qualche napoletano, e che non si poteva pensare a Castromonte ... per la difficoltà di mantenersi nell'impiego colla dovuta decenza per la rovina nella quale ha il fratello messa la casa. Obbediente il re ha subito ordinato di pensarsi ad altro. Io non ho avuto da proporre meglio del principe della Scalea ... pel naturale quieto, per la buona mente, per l'ottimo costume ... Il re ha approvato ... Ho esposto alla M.S. che il ritiro di S. Nicandro già noto alla corte, e al pubblico si attribuiva a molte mortificazioni date allo stesso cavaliere; ... che alla grandezza di S.M. non conveniva il mostrare di ricordarsi di qualche disgusto datole dall'aio; che palese a tutto il mondo è il servizio di S. Nicandro, a pochi lo sono i difetti; che parimente palese è al mondo il ritiro di esso per le sofferte mortificazioni. Laonde che converebbe mostrar qualche segno della sovrana sua gratitudine, il quale confutasse in parte quel, che si crede, o si dice di aver la Maestà Sua fatto conoscere a questo cavaliere il poco gradimento del suo lungo servizio. Vidi ... persuaso il re, e proposi di dar al figlio di S. Nicandro, duca di Termoli, l'impiego di primo cavallerizzo soprannumerario ... Il buon sovrano si è persuaso ». Al Belmonte Pignatelli, in via amichevole, si farà « insinuare un ritiro spontaneo per qualche tempo ai suoi feudi ». Invia al marchese Grimaldi il manifesto della Porta dato dal bey efendi al ministro del re « di ordine del gran signore, anche per mandarsi a Vostra Maestà ... Il re ascoltò volentieri l'amichevole disposizione della Porta verso la Maestà Vostra. Io, sentinella, quale Vostra Maestà si è ... degnata di situarmi qui, non posso non desiderare un'amicizia, che assicuri perpetuamente questa monarchia, la mole della quale non è bastante a dar soggezione al corpo grandissimo della Porta ». Il conte di Kaunitz si tiene in stretto contatto con i sovrani, ma « devo fare al conte la giustizia di che egli non è l'autore di questo suo tanto entrare, e stare, ma parte gli ordini di esser frequente, e continuo colla regina, che ha dall'imperatrice, e parte la facilità, e le carezze, e le pre-

mure, che questi reali coniugi a lui fanno ». Un gesuita suddiacono, deportato dalla Corsica, « si è trovato soldato nei dragoni di Terragona; era del collegio di Salamanca. Come reo della legge di non poter entrar gesuiti nelle Sicilie il re lo ha fatto consegnare alla Giunta degli abusi, ove si procederà colla dovuta moderazione ». Sono state riferite varie ruberie dei « proposti e protetti di don Michele Reggio nelle fabbriche del porto di Trani. Il re ordinò l'esatta, e regolare giustizia ». I baroni di Sicilia « non contenti ... della grazia della tratta dei grani nuovi colla condizione di rimaner nei caricatori sempre fissa la somma di centomila salme, pochi giorni dopo aver date le grazie per tal condescendenza, ànno con gran forza preteso, che la somma da restar fissa si riduca a cinquantamila. Il re vedendo le angustie di Francia, e d'Inghilterra, e della Turchia, e le tratte chiuse di quelle nazioni, e considerando, che non potranno negli ultimi mesi dell'anno aprile, maggio, e giugno, ha stimata la domanda immatura, anche perché ha ascoltato, che sono attualmente nei caricatori centotrentaquattro mila salme, cioè oltre le fisse centomila, centosettanta mila tumoli di libera estrazione presentemente. Si mantengono alti, nel Regno di Napoli, i prezzi del grano, essendo sui venti carlini il tomolo. La Città di Napoli ha circa 115.000 tomoli di grano della nuova provvista, e circa 10.000 della vecchia ». È stata letta in Consiglio una « rappresentanza fatta coll'occasione della cattedra delle decretali vacata; dicendosi, che il dritto canonico era stato quello dei Concilj, e dei Padri fino al 1200; che insorte le discordie tra li papi, che pretesero di esser sovrani principali, e gli altri tutti secondari e sol quanto volessero li papi, e tra li sovrani cattolici, che non ammettevano la nuova falsa dottrina, il papa Gregorio nono procurò di far una raccolta di lettere di papi o vere, o false, che fossero, ci si studiarono di farle passare per dritto canonico sotto nome di decretali, raccolta, nelle quali sono le false dottrine contro li sovrani. Fu letta una consulta della Camera di S. Chiara, che sosteneva la cattedra delle decretali con debolissimi sentimenti; il solo cavalier Vargas proponeva, che in luogo delle decretali si facesse la cattedra di storia ecclesiastica nella quale è la vera, incontrastabile dottrina della chiesa, e li veri confini del sacerdozio e dell'imperio, quali Vostra Maestà ha mostrato di approvare in questi ultimi anni. Il re, benché si accorgesse, che né Cito, né Perelli, né Gaeta sanno queste materie, che Cito ha un fratello gesuita, Perelli uno cardinale, Gaeta è cugino del cardinale Sersale, pensò di dividere la cattedra delle decretali, che ha un grosso soldo, tra una cattedra di storia ecclesiastica, e la solita delle decretali con farsi al nuovo cattedratico di queste qualche avvertimento. Ma si è trovato, che avendo in quei primi tempi del glorioso governo di Vostra Maestà monsignor Galliani messa la cattedra di storia ecclesiastica con approvazione della Camera di S. Chiara, e conferita all'abate Ruggeri, rumore si sollevò, più per cagion del cattedratico, il quale aveva conseguita la cattedra colla premura di Montallegre del quale era nemico Brancone, che per la cattedra, la quale oltre l'essere in tutte le Università cattoliche delli studj è anche nella Sapienza, o sia Archiginnasio di Roma. Il cardinale Spinelli, nemico di Ruggeri agì col padre Giuseppe del conte di S. Stefano, e tutto insieme produsse l'abolizion della cattedra, e del

cattedratico. Io vedo bene, che l'esperienza ha fatto, che Vostra Maestà pensi da tantissimi anni diversamente. Ma e il dubbio, e la dovuta venerazione ha voluto, che fino a nuovo ordine, che per tutte le ragioni imploro da Vostra Maestà per la storia ecclesiastica, la nuova cattedra sia, e si chiami non della storia ecclesiastica, ma dei concilj generali ».

487. *Napoli, 10 gennaio* (AGS, legajo 6.102; autografa)

Ha letto, « nelle lettere di Caraccioli, la disposizione inglese alla pace ». Venezia ha risposto al secondo breve del papa con « una ferma replica ». L'ambasciatore francese a Roma non ha ancora ricevuto dalla sua corte « la memoria da presentarsi al papa per l'estinzione dei gesuiti ». Ha avuto notizia, da Lisbona, delle « ferme ed efficaci providenze di quella corte contro il vescovo di Coimbria ed altri non uniformi alle leggi di quel sovrano ». Le spese per le « comedie ... balli ... cene » che si faranno « per addolcire alla regina il gran contragenio, che ha a Caserta », saranno sostenute dalla cassa privata del re; si calcola che ammonteranno a circa 6.000 ducati. Ha riferito al re « la paterna cura, colla quale ha Vostra Maestà destinato il savio marchese de Valiere per esaminare se, e come si possa assicurare questa capitale dalle bombe. Pieno di riconoscenza il re mi ha promesso quel segreto, che conviene ... Il generale francese ... mi disse che ... è difficilissima la sicurezza che ricerchiamo, ma che non è impossibile; finì con promettermi scritte le osservazioni, e le providenze ». Avendo il re ascoltato « il desiderio del principe della Cattolica », penserebbe di nominarlo cavallerizzo maggiore della regina ». Quando Jaci manifestò il proposito di partire per la Sicilia « io prevedeva il terreno, che partendo ... qui lascerebbe, perdendolo, ai suoi nemici in una corte di un sovrano di diciotto anni. Lo pregai quanto potei a restare. Egli stesso negli ultimi momenti mi fece capire con parole tronche, che se ne andava per non più tornare ». Il re ha avuto in Consiglio « il disgusto di sentire, che la fabbrica del quartiere di Nola era stato sì mal diretta, e mal eseguita, che si metteva in deliberazione di lasciar perire, e abbandonare una fabbrica, che è costata settantadue mila ducati, e che l'unico fattibile è il demolire nella terza parte di essa molto, e il supplire colla spesa di sei mila ducati per concludere un alloggio di quattro compagnie ... riservando all'avvenire la resoluzione per gli altri due terzi. Il re si appigliò a questa proposizione. 132.000 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove il prezzo è tra i 76 e gli 83 carlini napoletani la salma. Nel Regno di Napoli i prezzi del grano non sono diminuiti. La Città ha 8.000 tomoli di grano vecchio, e 131.000 tomoli di grano nuovo. Lo « sbilancio appurato » del Banco del Popolo è di circa 322.000 ducati; « il debito più grande, che passa li dugentomila ducati apparisce della Città di Napoli, il cui razionale era parimente razionale del Banco, ed è fuggito col cassiere dello stesso Banco »: il re ha sottoposto la causa al giudizio della Giunta degli abusi, nominando contemporaneamente, membro di detta Giunta Goyzueta. Il cavalier Sammartino ha presentato una relazione « tragica, e peggiore di quella del quartiere di Nola ... sul gran danaro gettato in edifizi, e altro per la mag-

gior parte cadenti, e inservibili del porto di Girgenti. Il re ha voluto, che si mandi a don Michele Reggio, che soprintese, e soprintende a quest'opera, tal relazione del suo nipote ». Il re, « scandalizzato » dalla condotta di preti e frati, « si è uniformato alla abolizione proposta dalla Camera di S. Chiara di alcuni conventini di pochi frati carmelitani e agostiniani libertini, e rifugi di malviventi, situati per le campagne delle Calabrie ». Contro le pretese degli « abati commendarj di alcuni monasteri ove son monaci di non soggiacere alle spese di mantenimento, sì delle fabbriche, sì delle suppellettili, e che le cause si facciano in Roma, ove gli abati stanno prelati, o cardinali, il re ha ordinato, che tali cause si facciano del Tribunal Misto ». Il re ha negato il « titolo di Senato ai giurati di Melazzo ... Offerivano trecento onze, ma il re rispose, che tal titolo non si dava per danaro, ma per lo splendore, e opulenza delle popolazioni, e per servizi riguardevoli allo stato dai cittadini ».

488. *Napoli, 17 gennaio* (AGS, legajo 6.102; autografa)

Il re si è convinto a negare l'ordine di S. Gennaro al duca di Caivano, divenuto marchese di Fuscaldo per la morte del padre: « pregai il re a considerare, che sarà un esempio di far l'ordine ereditario, e passerà l'esempio in una specie di diritto ». L'arcivescovo di Capua, di casa Galeota, trattenuto a Napoli per aver fatto leggere pubblicamente la bolla in Coena Domini il giovedì santo, ha chiesto di tornare alla sua diogesi: « vidi il memoriale, nel quale non si mostrava pentimento, né disposizione all'emenda per l'avvenire. Pregai la Maestà Sua a far rispondere, che stava nella volontà del prelato il disporsi alla grazia con mostrar pentimento, ed emenda ». L'ambasciatore francese a Napoli « continua le sue confidenze col nunzio, come mostrano i santiufizi, ch'io vedo. Egli aveva scritto al duca di Choiseul in aria disapprovante quello, che qui si disponeva di convertire in cattedra di storia ecclesiastica, e dei concili generali quella delle decretali, che son piene delle usurpazioni della corte di Roma sulle sovranità, e sulli vescovi. Ho avuto ieri la consolazione di veder nella risposta del duca avvertito con solide, e vere massime questo visconte ... Avrà Vostra Maestà veduto, che il re Cristianissimo nella sua memoria da presentarsi al papa per l'estinzione della Compagnia ha evitato di toccare il dottrinale teologico. E avrà anche veduto, che anche in quella di questo sovrano si è evitato quanto si poteva. Signore, è numeroso nelli stati cattolici il ceto dei teologi. La materia della Grazia ha diviso questo globo in due fazioni accanite, e irritatissime. L'una e l'altra sentenza è cattolica perché non è alcuna delle due stata dichiarata eretica dalla chiesa. Il re cristianissimo Luigi XIV si lasciò persuadere dai due successivi confessori gesuiti a prender partito, e a strappar di mano al papa Clemente XI la bolla Unigenitus, la quale giuocata dai gesuiti colla solita ardenza, e colli soliti artifizi ha acceso nella Francia un fuoco, che ha messo in pericolo quel gran Regno, e forse la persona stessa sacra del re; né il regnante ha potuto estinguerlo neppur con ottenere dal buon papa Lambertini la famosa enciclica che dichiara non contenersi materia di fede nella bolla Unigenitus contro ciò che spargeva la fazione della

dottrina gesuitica in origine, ma dilatata in molti altri ordini regolari, e in buona parte del clero secolare. Se io avessi l'antica sorte di essere ai piedi di Vostra Maestà non cesserei mai di pregare Vostra Maestà a non prender alcuna parte su tal corpo di dottrina teologica; non essendo sperabile l'unione delle due sette; e dovendosi dal prendersi dal governo alcuna de le due parti temere qualunque più grave disturbo dello stato ... Non cessano li gesuiti da fuora di sfogar contro noi il mal umore. Anno sparso nella maggior parte delle gazzette di Germania, e d'Olanda, e del Nort, che qui è stato un terribile terremoto, che ha subissato quaranta villaggi intorno Napoli, e in Napoli principalmente il palazzo del re, e poi buona parte della città; menzogne così sfacciate sono state sempre una delle arti diaboliche di coloro; né il cielo, né la terra sono stato a noi tanto favorevoli per misericordia di Dio quanto lo sono stati dopo l'espulsione di quei compagni, non di Gesù Padre della verità, ma del Diavolo Padre della bugia ».

489. *Caserta, 24 gennaio* (AGS, legajo 6.102; autografa)

Don Domenico di Sangro si adopera « con forza ed insistenza » perché il re nomini il quattordicenne suo figlio gentiluomo di camera d'esercizio: « qualche parola, che o Vostra Maestà si degnasse di scrivere al re, o qualche altra, ch'io potessi dire al re per ordine di Vostra Maestà, mi sarebbe un forte scudo, col quale difendere il re dalla insistenza, e pretensione, che Vostra Maestà non approvasse. Io non posso scordarmi dell'anno calamitoso 64 nel quale ebbi a soffrir tante amarezze colle Piazze, e colli loro protettori del Consiglio di Stato, ch'io ben ravvisai per mali servitori del re, e della casa reale, e di aver sentito dirmi da Sangro, che era prima cavalier di Piazza, che militare, e consigliero di stato ». Morto intestato il capitano macedone Dandalo, è stato trovato « nelle eredità un fascio di scritture colle regole della setta dei Liberi Muratori ». Il re ha deciso « il rilascio libero agl'Incurabili della casa, e masserie di Portici come sostituiti ai gesuiti da una spagnola testatora, che lasciò quell'azienda ai gesuiti convalescenti. Il re volentieri condiscese in che non si esaminasse la cosa con rigore, trattandosi di dar quei beni ad un luogo pio bisognoso, e popolare ». 110.000 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove il prezzo è tra i 76 e gli 82 carlini; « confermò il Re, che fisse rimaner dovessero nei caricatori centomila salme, e ordinò, che le tratte si dieno per antichità delle immissioni nei caricatori, avendo sentito, che si arbitrava con qualche sospetto di sordidezza ». La Città di Napoli ha 162.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i prezzi « tuttavia poco, o nulla variano ». Essendosi saputo che il razionale del cedolario teneva « i gelosi libri del cedolario in casa propria », il re ha ordinato che si tengano nel grande archivio della Camera della Sommaria ». « Non vedendosi finire dalla Giunta dell'annona li conti della Città di Napoli dell'anno 1764, e dovendosi questi combinare col gran danaro calato nella Città dal Banco del Popolo ... disse il re alzandosi dal dispaccio, e senza li consiglieri di stato, a Goyzueta, che

quei conti passino alla Giunta degli abusi, che deve giudicare sulla grave mancanza del Banco del Popolo ».

489. *Caserta, 31 gennaio* (AGS, legajo 6.102; autografa)

La regina aspira a « mischiarsi negli affari » di governo. Cercherà di convincere il re della necessità di sostituire il confessore della regina con un ecclesiastico « del paese, docile, rispettoso, dotto della vera dottrina, non intrigante, e che abbia nella mente, e nel cuore un Dio solo ... Non aveva io mai tenuto seriamente proposito di questo colla Maestà Sua; nel dispaccio del mio ripartimento di ierisera cominciai. Fu il re sorpreso; e in alcune tronche parole ravvisai marito amante, temperamento contrario ad inquietare, ed inquietarsi, e repugnare a tutto affare scabroso, e serio ». « Le tante voglie, e divertimenti sovrani anno sconfinata l'economia del principe di S. Nicandro, il quale ha fatta una relazione chiedendo un estraordinario di venti mila ducati; giacché di novemila era il voto, o mancanza della cassa, onde per due persone reali non bastano li quaranta mila ducati mensuali, che bastavano a dieci. Li balli, le cene, i pranzi in comune introdotti dal granduca diedero il primo tracollo, che ha poi continuato coll'istigazione della regina. L'esempio non era buono. Il granduca colla generosità ha rovinata la cassa militare della Toscana e ha dovuto ridurre a soli tre mila uomini li settemila, che poteva pagar quella cassa. Le quattro galere son divenute tre piccole fregate; e il catasto si è duplicato, come io vedo dai conti di quel mio piccolo patrimonio; stabilita la carta bollata, e introdotti varj altri minuti aggravj. Si risponde a S. Nicandro, che dalla cassa segreta del re si suppliranno le spese di queste feste del carneval casertano; e che non si sarebbe tanto trascorso nelle spese, se si fosse tutti li mesi mandato al re il ristretto mensuale, ... Fin dall'anno 1760 io aveva avvertito S. Nicandro di questo; egli fece il sordo; e dopo qualche mese la santa anima della regina con una sua lettera mi avvertì a non insister su questo. All'età maggiore del re credei conveniente il dir tutto questo al re. Sua Maestà mi comandò l'avvertirne S. Nicandro ». Il re, dopo avergli promesso di tenere i Consigli la mattina, « per le sere impiegate tutte nel divertimento, e dopo aver a me tolto il sabato mattina per aver un giorno della settimana per andar a caccia ... e dopo avermi assegnata l'ora che media nelle sere tral ritorno da fuora e il ballo, o teatro, quest'ora è sempre diminuita; e sempre più m'accorgo, che la mia presenza è tra le cose moleste, portando sempre qualche avvertimento, che si riceve con una condescendenza amara ». Non è riuscito a convincere Ferdinando a deporre il progetto di costruire « il quartiere dei cani », che secondo il preventivo degli ingegneri verrebbe a costare 40.000 ducati, somma che « durante l'esecuzione al solito arriverà a sessantamila. Pregai il re a considerare, che amante Vostra Maestà della caccia non aveva mai fatto una tal fabbrica, e ch'imaginandomela anche a Vostra Maestà proposta, avesse Vostra Maestà voluto evitar li discorsi del volgo sempre portato a criticar il governo, e a renderlo odioso. Che ha da dire il mondo? Replicò il re. Vede, dissi, Vostra Maestà tanti miserabili per le strade, che non ànno ricovero, e

chiameranno più di loro fortunati i cani. Il caldo apparve ... laonde ruppi, e proposi di far questa spesa a poco a poco, sicché il pubblico la venga a saper lentamente, e oscuramente. Tanto potei ottenere, e passò la tempesta ». Appena dato dal re l'ordine « pel corso di due fregate, è venuta una relazione di don Michele Reggio, che una delle quattro fregate sta putrefatta, e inservibile, benché sia la destinata, come la più nuova. Il re ha ordinato il carico da farsi al costruttore, e all'intendente ». Avendo il re saputo che spesso « li soli ecclesiastici formano il tribunal misto, mancando li ministri regj, [ha] determinato, che non possano far decisioni, se non quando oltre il presidente sia uguale il numero dei regj a quello dei pontifici ».

490. *Caserta, 7 febbraio* (AGS, legajo 6.102; autografa)

È giunta inaspettata la notizia della morte del papa; si augura che « non riesca alla cabala gesuitica far un papa quale essi gesuiti vantano, di aversi procurato, e preparato col mettersi nel collegio dei cardinali tanti loro affezionati, o terziarj. Osservo, che la corte di Vienna dovrà avere con tanti cardinali suoi sudditi grande influenza nel conclave, e col non essersi tuttavia dichiarata mal sodisfatta dei gesuiti. Titubo anche sulla condotta, che quella corte dovrà tenere valendosi dei cardinali Migazzi e Albani ». Ha riferito al re la disapprovazione di Carlo al « proemio della memoria per l'estinzione della Compagnia » ch'egli stesso, Tanucci, aveva scritto. Il re si è persuaso delle necessità di « costantemente mostrare al mondo l'unione, e conformità di tutta l'augustissima casa, e particolarmente di non dover mostrar quella compiacenza, che qui generalmente si mostra per l'infelicità delle armi francesi in Corsica, e dal re stesso era stata talora mostrata ». Ha inviato un biglietto al ricevitore di Malta « sull'abuso dei patentati, che fa l'inquisitore di Malta, li quali per abuso divengon sudditi di esso inquisitore. Egli li giudica nelle loro cause civili, e criminali; e gli appelli se ne portano a Roma. Duole questo abuso egualmente al gran maestro. Ma credendo di aver bisogno del papa per poter coll'autorità pontificia mantenersi il possesso di tante commende e beni, che l'Ordine tiene nelli stati dei sovrani cattolici, non ardisce di opporsi, e ha desiderata la protezione del re ... Potendo la materia aver seguito, umilio a Vostra Maestà copia di tal biglietto ». La beneficiata ha reso 101.611 ducati. Nei caricatori di Sicilia vi sono 111.000 salme di grano; nelle conservazioni della Città di Napoli 180.000 tomoli; in Sicilia i prezzi sono notevolmente diminuiti, essendo attualmente tra i 73 e i 79 carlini napoletani la salma; nel Regno di Napoli, invece, non c'è stata « sensibile e stabile diminuizione ».

491. *Caserta, 14 febbraio* (AGS, legajo 6.102; autografa)

Ha riferito al re quello che Carlo « si degna parte approvare, parte prescrivere circa il ritiro, e successione da concedersi al principe di S. Nicandro. Il re obbediente eseguì alla lettera il prescritto, e l'approvato da Vostra Maestà ». Ha riferito inoltre al re quello che Carlo « si degna di

avvertire circa le tratte di Sicilia, che dovrebbon concedersi perché proviste che dovrebbono esser le università di quel Regno, e finita la semina, almeno con riservar nei caricatori cinquanta mila salme in luogo delle riservate centomila, per non impedir il guadagno ai proprietarj dei grani, e all'erario del re. Signore, due contradittori riguardevoli anno portata al re le loro querele. Il re per la vacillazione, e diversità delle relazioni del viceré non ha finora potuta sapere la verità, e in luogo di questa verità son venute al trono del re lamenti forti contro il portolano, contro il viceré, e contro un incettatore famoso genovese Gazzini. Fin dal mese di settembre gridavano li Senati di Palermo, e di Messina sulli prezzi sanguinosi, che correvano per complotti di baroni, e vescovi, e luoghi pij, benché le ricolte una dopo l'altra fossero state fertilissime. Ordini si davano al viceré, perché procurasse i partiti delle panizzazioni in quelle due primarie città della Sicilia a prezzi onesti. Ma non è stato possibile. In vece di concludersi questi partiti si chiedevano le tratte. Si rispondeva dal re, che voleva sapere, se fusser proviste Messina, e Palermo, e le altre università. Si sapeva, e si sa tuttavia, che Palermo, e Messina in ottobre non eran proviste, e nel mese di novembre si dubitava; delle altre università non si è mai data alcuna notizia sicura, e altronde si sa, che non son proviste. In novembre si espose, che centosessanta mila salme avevano talmente pieni li caricatori, che i granisti non vi potevan più introdurre altri grani per mancanza di luogo, e capacità. Il re permise l'estrazione di tutti li grani, che fossero nei caricatori oltre centomila salme. Il viceré a nome dei baroni ringraziò il re con vive espressioni di giubilo ... Incertezza dunque del proviste, che fossero le università; pertinacia di prezzi alti anche in tempo di fertilità per complotti, e cabala dei granisti; fallimento della maggior parte delle università dei due Regni per quel complotto di prezzi alti dopo l'anno sessantaquattro, e principalmente di Napoli, Palermo, e Messina; finalmente li forti sospetti di esser il re ingannato dall'incostanza delle relazioni del viceré, e dalle contrarie dei Senati, e particolarmente del buon principe della Trabia, pretore di Palermo, che barone, e granista, è costantemente contrario a diminuir la riserva delle centomila, e protesta di aver in una relazione della deputazione, e del viceré concorso per non cimentarsi colle pretensioni baronali, e mercantili, e colla prepotenza, anno fatto titubare il re. Subito però, che la Maestà Sua ha ascoltato quel, che Vostra Maestà si è degnata di scrivere ... è la Maestà Sua dispostissima a ridur la riserva dalle cento alle cinquanta mila salme ». Come Carlo ha ordinato, « si esaminerà ... la materia della catedra della storia ecclesiastica per l'Università delli Studj, che chiesta a Vostra Maestà con tre consulte della Camera di S. Chiara l'anno 1737 fu sempre negata, benché sia nella Sapienza di Roma, e in tutte le Università di Studj cattoliche, e il card. Spinelli, che allora istigava per odio del catedratico Ruggeri, che Vostra Maestà aveva messo lettore di tale storia, l'avesse situata nel suo Seminario ». Si evita con cura di addossare spese straordinarie alla Tesoreria Generale, « nella quale per quanto sostiene colli suoi bilanci, e ristretti mensuali Goyzueta appena si va in pari, e troppo spaventano le angustie del tempo della Reggenza ... tutte le spese delle funzioni militari, che il re ha voluto in

Portici, tutte quelle delle nuove fabbriche fattevi pel giuoco del pallone, e altre, tutte quelle dei danni delle cacce, e tutte quelle delle feste fatte nel carnevale qui in Caserta si son fatte dalla cassa segreta, e allodiali del re, che sono state molte, e molte migliaia ». Il mercoledì delle Ceneri il re non tenne il « dispaccio della guerra, perché la notte era stata tutta occupata dall'opera nel teatro, dalla cena in gran compagnia, e dal ballo ... tanto che la messa fu dalle Maestà Loro sentita prima di andare a letto ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 173.000 tomoli di grano, ed « è cominciata generalmente qualche diminuzione dei prezzi »; nei caricatori di Sicilia vi sono 5.000 salme di grano « oltre le fisse centomila », e i prezzi sono diminuiti « sotto gli ottanta carlini napoletani la salma ». Il re ha negato nuovamente alla Città di Napoli « l'aumento di tre cavalli a misurello d'olio, ed eretta una Giunta di cavalieri, togati, e mercanti per dar sistema al disordine col quale procede per la solita negligenza degli eletti, e ruberie dei loro subalterni la provista, la custodia, e la vendita di questo genere ». « Le stranezze degli ingegneri in essersi appropriati legnami, e altri materiali inservibili, che avanzano ai risarcimenti, e nuovi lavori sulli vecchj contro gli ordini di Vostra Maestà ànno persuaso il re a rinnovar gli ordini alla Camera di Napoli, e Patrimonio di Sicilia, perché ripetano dalle mani degl'ingegneri, e vendano per conto del re ». Ferdinando scaduto il decennio della « Compagnia delle Assicurazioni, [ha] non solamente confermata la Compagnia per altro decennio, ma ancora permesso, che si aumenti di altri centomila ducati il capitale ».

492. *Caserta, 21 febbraio* (AGS, legajo 6.102; autografa)

Come Carlo desidera, sarà data al principe della Cattolica « la prima carica di capo di corte che venga a vacare ». Ravvisa la solita saviezza di Carlo « in quel, che si degna di dire non importare che un concilio si dica dai parziali dei gesuiti in Roma necessario per estinguere la Compagnia, e bastare che si faccia in qualunque maniera si abbia a fare, e che l'istanza ne sia stata fatta per riservarne a miglior tempo la resoluzione. Signore, essendo coll'ambasciator di Francia in Roma persuaso di che sia meglio trattar l'affare nel conclave, che dopo, con un pontefice già fatto, non sono persuaso del modo, che l'ambasciator vorrebbe tenere di tirare dal cardinale che volesse, e potesse coll'aiuto delle tre corone esser papa, un biglietto con la promessa di abolir la Compagnia ... Stimo, che nel tempo del conclave si deva preparar la cosa con onestà, e con decoro spargendo dentro lo stesso conclave un voto, che un buon suddito del re curiale romano ha disteso per provare, che senza concilio, e senza processo può, e deve il papa sopprimere la Compagnia. Dovendosi questo distribuir nel conclave, non ho tempo di umiliarlo a Vostra Maestà, e attenderne la sovrana risoluzione ... Un papa già fatto senza tal preposizione, e prevenzione secondo la natura umana non avrà gran premura di trattar un affare spinoso; cercherà vivere, e riposare; darà tempo, e comodo alle cabale dei gesuiti; esigerà condizioni, che quanto saranno a Roma, e al papa utili, e gloriose tanto dovranno riuscire alle massime

della sovranità, e all'interesse dei re, e dei popoli pregiudiciali ... Fretta mi si faceva dal card. Orsini prima di entrare in conclave, perché implorassi dal re, che questo cardinale Sersale andasse al conclave prontamente. Veniva la premura dall'esser li tre ministri in gran timore di un'elezione precipitosa e repentina che cader dovesse nel card. Chigi, terziario il più dichiarato, ... Ma entrato il cardinal Orsini in Conclave ... e tentati più cardinali, ha trovato, che è impossibile al gesuitismo il far il papa ... Finora il gran sospetto ai nostri di Roma vien dalle cabale, e dalla mala fede degli Albani. L'uno e l'altro gode pensioni riguardevoli qui, e in Sicilia per mera connivenza sovrana. Laonde ho stimato di far loro un poco di paura scrivendo a Centomani, che s'informi, e riferisca sulle circostanze dell'una, e dell'altra pensione, e non ho dissimulato, che siccome la cortesia chiama cortesia, così rigore, e avversione produce il suo simile. Ho costantemente osservato, che i buoni cardinali da niuna causa sono più mossi, che dall'interesse pecuniario ». Come è desiderio dell'imperatrice, sarà presentata alla regina una lista di ecclesiastici, tra i quali possa scegliere il nuovo confessore: per « non dare alla regina né un addetto ai gesuiti, né un imbevuto della lor dottrina, né un fanatico per le massime romanesche contrarie a quelle dell'Evangelio, e della sovranità, ho presentato al re oltre ... monsignor Ciocchis, il canonico Simeoli, teologo del cardinal arcivescovo, e cattedratico dottissimo, e celebre per li libri stampati di teologia dommatica nelli Studj regj, e l'exprovinciale degli agostiniani scalzi p. Ignazio della Croce ». Il principe di S. Nicandro « oggi cessa di esser maggiordomo maggiore ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 105.000 salme di grano: « stando la Maestà Sua nel pensiero di conceder l'estrazione con che rimangono cinquantamila salme di fisso, rifletté nella relazione, che non sono le università di quel Regno proviste, onde la maggior parte dei grani, che alla giornata si estraono dai caricatori son per le università del Regno, che accudiscono a provvedersi; e si è accorta dell'inganno fatto dal complotto delle involute, e imbrogliate contrattazioni con assicurare, che le università son proviste. Ha dunque titubato, e aspetta la risposta alle ultime interrogazioni fatte al viceré, che dovrebbe venir nella corrente settimana, per risolvere ». Nelle conservazioni della Città di Napoli la quantità di grano è invariata, mentre c'è stata « qualche appena sensibile diminuzione nei prezzi dei grani ... delle provincie e del Mercato di Napoli ». Il Banco dello Spirito Santo ha denunziato un furto di 145.000 ducati: « il modo col quale si racconta, è totalmente inverosimile, e si va a sospettare, che o siano rei quelli del Banco, o sia questo furto inventato per imbrogliare il furto enorme del Banco del Popolo nel quale la Città di Napoli comparisce rea di furto per dugento mila ducati per introiti vari, e girate di riscontri ad altri Banchi, e particolarmente a quello dello Spirito Santo. Finora le molte carcerazioni non hanno prodotto alcun lume nel furto decantato fatto a quest'ultimo Banco ». Giungono al re « querele infinite dei poveri provinciali, ai quali per le pene fiscali i mastri di Camera delle udienze portan via gl'istrumenti delle arti colle quali quei poveri sostentan la vita; ed ha ordinato un editto, col quale si proibisca il privare per li proventi, e pene fiscali la povera gente di tali istrumenti delle

arti, e anche dei vestiti, e letti necessari alla vita ». Per gli innumerevoli furti che si hanno in Napoli, « buona parte dei quali si attribuisce ai soldati, e ad altri privilegiati, ai quali la Vicaria non arriva, ha il re in questo dispaccio ordinata una conferenza del maggior generale, reggente della Vicaria, e consigliero caporuota Garofano, li quali devono liberamente agire. Si vede per le carcerazioni, che vanno facendosi, esser questa inodazione di ladri il frutto dell'indulto ». Il re ha accordato la regia protezione ad una chiesa eretta dal principe della Riccia ... a Pietra bianca, benché Vostra Maestà non lo abbia mai fatto ove non sia patronato regio ... il mio voto fu solo in contrario ». Il vescovo dei Marsi che « soffriva il sequestro da molti anni delle sue temporalità per non aver voluto istituire della badia della Scurcola dichiarata qui di regio patronato l'abate Quercia presentato dal re », ha chiesto « perdono umilmente ... colla domanda del perdono ha presentato anche le bolle dell'Istituzione, e una lettera del papa, che gli aveva scritto di non istituire. Il re gli ha perdonato ».

493. *Venafro, 28 febbraio* (AGS, legajo 6.102; autografa)

Si è rallegrato alla notizia della espulsione, dalla California, dei gesuiti, « nemici comuni del genere umano ... la partenza dei quali ha aggiunto una nuova prova alle tante, che giustificano le savie risoluzioni di Vostra Maestà, essendosi trovata quella popolazione libera dalla schiavitù di quella buona gente, fertilissima quella terra, che coloro spacciavano per sterilissima, riuniti al soave giogo di Vostra Maestà quei popoli, che la condotta sediziosa, e rapace dei gesuiti aveva usurpati, e alienati dalla legittima sovranità, mantenendoli involti nelle tenebre dell'ignoranza circa i loro doveri verso Dio, e verso il principe, antico metodo della corte di Roma, di tutti gli ecclesiastici addetti ad essa, e principalmente dei gesuiti, che anno professato, ed eseguito il sistema diabolico di far il papa sovrano dei sovrani, dispositore dei regni, e solo giudice universale delle cose umane, e divine assunto, che riuscì bene collo studiarsi solamente dagli ecclesiastici, e col non sapersi dai laici né leggere, né scrivere, ed esser per ciò di una profonda ignoranza dell'Evangelio, e di tutto il Nuovo Testamento di Gesù Cristo; laonde veniva coltivato quanto si poteva dai gesuiti quel metodo contro li secolari tirannico di Giuliano Apostata, che proibì ai cristiani di studiare, onde potesse la religione cristiana presto confutarsi, e distruggersi dai gentili, che rimanessero soli a sapere ». Ha riferito al re « il contenuto nella riservata del marchese Grimaldi circa il fondersi sulle misure disegnate dal marchese de Valiere, ed esposto quanto Vostra Maestà si è degnata di ordinarmi; sensibilissimo il re a tanto amor paterno ... ha ... ordinato ... si faccia la fusione ». Il re si è rallegrato dell'approvazione paterna alla risposta data all'arcivescovo di Capua « pertinace nel non voler dichiarare, che osserverà in avvenire la legge del re, e lo spirito uniforme delle leggi del Regno sulla bolla della Cena. Né pur il tempo di sede vacante, che ha intenerito il vescovo dei Marsi sì, che ha istituito l'abate Quercia presentato dalla parte del re alla badia della Scurcola, dichiarata nuovamente patronato

regio, ha intenerito il durissimo arcivescovo di Capua; teatino, di casa di Piazza è, secondo l'esperienza, colla faccia volta a Roma, e volte le spalle al re ». La corte di Vienna « va avanti francamente negli affari giurisdizionali, e a gran passi va ricuperando le usurpazioni degli ecclesiastici ... Venezia pur va avanti, e nel tempo di sede vacante duplica il suo cammino; Parma fa lo stesso. Non dubito, di che l'ultimo editto, che caccia li claustrali forestieri da quelli stati, abolisce i conventini, minaccia le confraternite dei secolari, e la minorazione del numero dei francescani, e altri mendicanti, sia stato prima di pubblicarsi portato alla notizia di Vostra Maestà, e abbia ottenuta la sovrana approvazione. Con questa supposizione, dovendosi rispondere dalla parte del re al marchese di Felino, che dalla parte del signor infante duca ha dato parte di quell'editto, si è fatto lodando la vigilanza, e la saviezza di Sua Altezza Reale. Pignatelli di Turino scrive, che quel sovrano profitta dell'esser rimaso il solo, che non contrasti colla corte di Roma, ha ottenuto in questi ultimi tempi molte condescendenze, e tra queste una chiusura di occhi di quella corte a molte disposizioni, che essa non potrebbe espressamente concedere senza smontare dalle sue massime. Aggiunge, che quel ministero va eseguendo non con editti, o altri atti clamorosi, ma con ordini, che a poco a poco vanno insensibilmente formando la fabbrica, o il sistema negli acquisti degli ecclesiastici, nelle proviste dei benefizi, nelle giurisdizioni episcopali per cose pecuniarie, o delitti comuni. Il re, che è già persuaso delle usurpazioni, e ha la mente chiara, e il cuore candido, e franco, e a linee rette, mi disse una di queste sere in aria d'interrogazione: « noi perché non facciamo quel, che vanno facendo tanti sovrani cattolici, e particolarmente Venezia, e Vienna, e Turino, e Parma, che ànno li stati in Italia? ». Non stimai bene rispondere, che Vostra Maestà stima doversi far una cosa per volta; ma dissi, che si potrebbe andar preparando. La Maestà Sua mi ordinò il metter insieme tutto quello, che è stato in questi ultimi tempi disposto dai sovrani cattolici in queste materie. Il tempo sarebbe questo del conclave, ma non può maturarsi, e attendersene l'oracolo della Maestà Vostra in tale angustia di tempo, come conviene, che si attenda ». Invia due esemplari « del voto dell'ecclesiastico romano naturale del Regno sulla necessità, nella quale è il papa di abolire la Compagnia. Questa stessa notte ne mando dodici esemplari al cardinale Orsini, perché colla sua prudenza possa farne uso in conclave, facendolo leggere prima ai cardinali amici, e sicuri, e poi a quelli, ai quali ... stimerà doversi, o potersi dare. Queste benedette angustie, e brevità del conclave ci tengono in dubbio, dovendosi talora scrivere, o far qualche cosa senza sicurezza dell'approvazione di Vostra Maestà ». I sovrani hanno progettato di prendere parte alla rappresentazione di una « comedia all'impronto ... Il re ha presa a fare la parte di Pulcinella ... Saputa la cosa già resoluta, e preparata, ho messo in campo il pericoloso di rovina stato della muraglia del teatrino. Poco profittando, venni l'altro ieri ad una specie di transazione lasciando correre la comedia, e togliendo li balli ... Non mi contradisse il re, ma tacque, e rimasi in dubbio se avessi persuaso ». Il re ha osservato « che quanti grani vanno immettendosi nei caricatori di Sicilia tanti ne sortono o per dentro, o per fuora, rimanendo

nei caricatorj le sole centomila salme; e benché non sia venuta risposta dal viceré dulla domanda, se sien proviste le università, il re ridusse a novantamila le fisse centomila. Ha anche osservato la diminuzione dei prezzi in Sicilia, essendo ora circa li quindici carlini il tumulo ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 168.000 tumuli di grano; ma nel Regno di Napoli, benché « ottime sieno le campagne ... niuna apparisce diminuzione di prezzi ». Il re ha riconfermato per un altro semestre l'eletto del popolo, Ruggeri. È giunta notizia di « una gran correria al Banco dello Spirito Santo, rubato in grossa somma, per ritirare i depositi ... ma è stato riferito ancora, che gli altri Banchi non fanno più difficoltà di accettarne i riscontri, essendo informati della sicurezza non ostante il furto enorme ». Il cav. Sammartino ha trovato « molti sconcerti » anche nel porto di Trapani: si rimedierà con « un'istruzione composta di molte minute providenze ». Un frate domenicano, « per attacco, che aveva con una femina nella provincia di Teramo uccise tre persone con veleno ».

494. *Caserta, 7 marzo* (AGS, legajo 6.102; autografa)

Tornando da Venafro, il re « compiacendosi ... di una posta e mezzo da Venafro ove io aveva nel corso dell'anno fatta far la strada stabile, e impietrata, come la magnifica da Napoli al confine romano, che è costata duecento settanta mila ducati dei quali sola la terza parte mi diede sul principio la Camera, contribuito il resto dalla Posta, e cassa segreta del re, mi ha ordinato il renderne ugualmente stabile il resto fino a dove si congiunge colla romana. Sarà non solamente comodo del re, ma dei popoli ancora, li quali per quella vanno da Napoli all'Abruzzo. La posta, e mezzo fatta già stabile coll'onesto Jaccarino non è arrivata alla spesa di settemila ducati ». Nell'ultimo « dispaccio solitario » il re « ebbe molte curiosità, e volle essere istrutto di varie cose politiche, e di commercio. Cominciò qui tal curiosità, ma alla venuta dei granduchi venne la dissipazione. Se la ricominciata ora continua, spero di aver della mente vivace, e pronta di questo amabile sovrano a dar del profitto molta consolazione alla Maestà Vostra ». Il re avrebbe voluto che « si disapprovassero al cardinal Orsini alcuni passi, e alcuni pensieri sulla condotta del conclave la maggior parte insinuati, e voluti dall'ambasciator di Francia in Roma. Ma pregai la Maestà Sua a non dar passo prima di saper le paterne intenzioni, e a continuare la formula solita delle risposte al cardinale cioè, ch'egli mantenga la conformità sua colli ministri di Spagna, e di Francia fino a che Azpuru non gli manifesti la sovrana volontà della Maestà Vostra ». Non è piaciuto al re quanto scritto da Catanti in una lettera cifrata, « che il ministro francese avesse parlato, al ministro danese, di Spagna come di una potenza, che fosse alla disposizione della Francia. Procurai di temperare spiegando l'interesse comune. Ma rimasi in dubbio se avessi persuaso. Vedo, che non mi sarà facile questo assunto, essendo tutta la corte alta, e bassa avversa ai francesi, quale è sempre stata questa nazione; non perderò occasione di confutare, e di portare il re a fare in questo il suo maggior bene ». La regina ha espresso il desiderio

di fare gli esercizi spirituali per otto giorni: « probabilmente è stata qualche insinuazione di Vienna, o qualche pentimento dei divertimenti carnevaleschi disposti in Venafro, venuto qui, sentendo quanto male se ne sia detto in Napoli ». Dalla Sicilia è stato comunicato che nei caricatori vi sono 100.034 salme « e che conveniva estrarre da queste il bisogno quotidiano delle università, onde venne al re un altro documento della insussistenza di ciò, che il baronaggio siciliano aveva asserito alla Maestà Sua nel mese d'ottobre autenticato dal viceré, di esser le università del Regno proviste a fin di ottenere fin da quel tempo la tratta libera. E riconobbe la cagione del parlar gravido del pretore, il quale con una sua lettera protestò, che aveva per suggezione firmata la supplica, protestando la rovina di Palermo, di Messina, e di moltissime università, se si concedesse libera la tratta colla riserva sola di cinquanta mila salme, sì per la mancanza da temersi, sì per la somma stravagante, alla quale, colla tratta ascenderebbero li prezzi, li quali col tenersi fisse le centomila salme si mantengono tra li settantadue, e li settantotto carlini napoletani la salma. La Città di Napoli tiene nelle sue conservazioni cento sessantadue mila tumoli di grani il prezzo dei quali va in tutto il Regno, eccettuate le Calabrie lentamente diminuendo ». Ha riferito al re « il tentativo del principe di Frasso contro lo stabilito da Vostra Maestà col consenso dello stesso Frasso circa la situazione, e distribuzione delle acque, che servono alla fabbrica delle armi della Torre della Nunziata. La relazione della Camera invece di sostenere lo stabilito proponeva un nuovo esame, ed accesso di ministri togati, ed ingegneri. Mi attenni al dispaccio di Vostra Maestà nell'umiliare al re il parere, e ad una rimostranza contraria a Frasso del fiscal Caravita; e Sua Maestà approvando risolvé, che si osservi lo stabilito da Vostra Maestà, e che in vigor di questo non possa Frasso esser sentito, se in un giudizio da farsi regolarmente non provi il suo dritto legitimo sulle acque prima dello stabilimento di Vostra Maestà da lui consentito, e l'errore, o la suggezione per cui consentisse a qualche lesione, che il disposto da Vostra Maestà avesse a lui inferito ». Il re ha permesso al marchese Maio di « estrarre dall'Abruzzo per Vienna sessanta presciutti ». Si è ordinato « lo sfratto dal Regno di due romani marito, e moglie fortemente sospetti di tener in casa giuoco proibito, ma per puri indizi, non con prove legitime ».

495. *Caserta, 14 marzo* (AGS, legajo 6.102; autografa)

Ha spiegato al re le ragioni per le quali non è augurabile che sia eletto papa il cardinale Fantuzzi, al quale sono andati numerosi voti del conclave: « tutto suddito papalino, eccettuati li bolognesi, sarebbe un papa inquieto per sé, per Roma, e per li sovrani, e nazioni cattoliche. Volle il re sentir la ragione. Umiliai, che gli uomini sono senza la Grazia efficace, ... schiavi dell'abituazione, e dei costumi, e massime cresciute, e impastate con noi dall'educazione, e dalli studi, e insegnamenti, che hanno formata l'adolescenza, li quali secondo l'avvertimento divino registrato da Salomone nella Scrittura Sacra ci accompagnano inseparabilmente fino all'ultima vecchiaia. Umiliai, che l'educazione dei papalini non conosceva

altra potenza, che la papale senza far mai la divisione tra quella di sovrano, e quella di primo vescovo della chiesa cattolica; che vedendo nelle disposizioni del papa le più mondane, e le più diverse dal domma, e dal rito cristiano, messe tra le pene dei contraventori la scomunica; vedendo nelle decretali confuso il potere spirituale, o profano; leggendo la farragine dei libri di frati e preti pieni di esser il papa il sovrano dei sovrani, il vescovo, non solamente primo, ma solo nella chiesa, sicché tutti li sovrani, e tutti li vescovi non sieno altro, che vicarj, e deputati del papa, ch'egli può mettere, e togliere a suo arbitrio; finalmente sentendo anche li papalini l'amor proprio, che fa loro parere utile, decoroso, conveniente, che quel sovrano sotto cui vivono, e stanno le loro case, e famiglie sia quella gran cosa, che è stata lor data a bevere col latte, ascendendo al papato vi porterebbono questa persuasione; vi porterebbero la coscienza erronea infetta di questi errori, e colla coscienza erronea l'ordine, la pertinacia, lo stimolo di fare, e di sostenere contro la contraria dottrina di Gesù Cristo, e degli Apostoli, la quale non ànno mai veduta in fonte, parte per la furberia, parte per ignoranza dei loro educatori, e maestri per lo più gesuiti, e curiali romaneschi simili ai collegiali di Spagna, le maggiori stravaganze, inquietudini, usurpazioni, e sconfinazioni in danno dei sovrani, e dei vescovi come la Maestà Sua aveva veduto nell'affare di Parma, e in quello dei gesuiti. Volle il re sapere perché dai papalini io avessi eccettuato li bolognesi, e umiliai, che l'Università delli studj, che risiede in Bologna educa sulla vera dottrina i bolognesi; e che le buone massime dei maestri si coltivano poi, e si fortificano dal Senato di Bologna, il quale esercita tutto il governo di quello stato con leggerissima subordinazione al cardinal legato del papa, laonde si assuefanno i bolognesi a distinguere i confini della potestà secolare da quella solamente spirituale della chiesa, e ad aborrire come perniciosa, e ingiusta la confusione dell'una, e dell'altra. Il re colla sua penetrazione non si quietò, e mi oppose, che il papa passato non era papalino, ed aveva nondimeno fatte tante vessazioni alli sovrani. Bisognò dire alla Maestà Sua, che i repubblicani ànno in corpo l'avversione alla monarchia, laonde inimicissimi dei sovrani erano stati Sisto IV, e Giulio II genovesi, Paolo II, ed Eugenio IV veneziani, e quello, che ora abbiamo sperimentato Clemente XIII, il quale volendo come Alessandro VIII col papato fondar la signoria della casa si eran messi nelle braccia dei gesuiti, li quali e colla loro morale francano le coscienze sull'accumulare, e coll'influenza loro nella massima parte dei prelati, e cardinali circa la maniera di pensare impediscono, che li pochi buoni, savi, religiosi, che sono in Roma, non parlino, o parlando non vagliano. Chi dunque faresti papa? replicò il re. Pregai la Maestà Sua a perdonarmi il tacere su questo per non espormi ad un parere, che non fosse conforme alle disposizioni di Vostra Màestà, e del re Cristianissimo, convenendo alla Maestà Sua, e ai suoi servitori più di tutto l'uniformità, e la consonanza colli patriarchi dell'augustissima casa. Venerdì il re mi perdonò questo silenzio; ma sabato notte, umiliando alla Maestà il contenuto delle carte, che per espresso ordine del marchese Grimaldi mi eran venute quella sera dal monsignor Azpuru, riguardanti il conclave, tornò il re alla stessa interrogazione; tornai ad ottenere il

perdono. Ma ieri non ne fu il re persuaso avendo ascoltato nelle lettere del cardinale Orsini, che li voti di Fantuzzi già arrivavano a dieci, e nel santufizio di Rivera, che il complotto era fatto, e che, benché fosse convenuto l'aspettar li cardinali oltramontani, questi non potrebbono impedire, perché non si darebbe loro tempo, e nei primi, e forse nel primo scrutinio si farebbe il papa concertato. Laonde concluse il re, che bisognava prender qualche partito, potendo avvenire, che né Vostra Maestà, né il re Cristianissimo potessero rimediare, e non lo potessero né pure li ministri, e cardinali del segreto con altro, che con esclusive, delle quali la Maestà Sua ha nelle lettere di Orsini ascoltati più volte i pericoli, e gl'inconvenienti. Dissi dunque al re quel, ch'io questa notte scrivo per ordine al marchese Grimaldi, di Stoppani, e di Malvezzi ... Umilio il santuffizio ... di Rivera, e che già abbiamo veduto ... la speranza perduta del buon Sersale. Egli è partito disingannato. Me ne disse alcune ragioni, ch'io già sapeva; una io non sapeva della persecuzione gesuitica. Quando stavano già sugli ultimi momenti della loro espulsione li gesuiti girarono con una fede di credito di quaranta mila ducati alguni (sic) dei loro padrassi per tutti quelli, che stimarono potenti nella corte, e col re; lo fecero col cardinale arcivescovo ancora. Volevano da lui, che venisse a spaventarmi di che, se si cacciassero li gesuiti, il popolo si solleverebbe. Rigettata l'offerta e l'incumbenza, coloro non cessarono, e con fogli, e con persone maneggiate tentarono di fargli credere che veramente il popolo si solleverebbe, come fecero con monsignor Latilla, il quale venne in fatti a volermi far credere la sollevazione, ch'egli spaventato dal Vesuvio d'allora forse credeva. Ma il cardinale domandò ai padrassi le circostanze, e i capi della sollevazione. Non avendo li padrassi cosa certa, e positiva da dir su questo, il cardinale si negò. Vostra Maestà già sa, che li gesuiti, o sieno li Rezzonici ànno colli loro voti l'esclusiva ». Per ordine del re, invia una lettera cifrata di Catanti « nella quale sorge un sospetto dei sussidi accordati dal Portogallo a Danimarca ». Si ringrazia il Senato di Venezia « per la disposizione impetrata di che li sudditi del re non paghino nelle dogane venete del Levante quei dritti gravi, che prima pagavano a differenza dei leggieri, che pagavano, e pagano i francesi, e gl'inglesi, ai quali ora la Repubblica ha equiparato li sudditi del re ». Otto sciabecchi e quattro galeotte costituiscono tutta « l'armata sottile del re, essendosi tutte in un tempo ridotte inservibili le tre galere al dir degli officiali della marina, la qual marina per tutte le parti mostra or una piaga, or un'altra, e Goyzueta talora mi dice inconvenienti gravi, che in essa sono. Io non manco alle occasioni di dirlo nel Consiglio e questa ultima è stata pur presa da me. Il re se ne fece carico, e disse, che bisognava riparare, e che don Antonio ne facesse quanto prima una seria esposizione ». La Deputazione del Regno di Sicilia e il viceré hanno inviato risposte piene di « nuove contradizioni ... sulle domande, se veramente sono le università proviste del grano necessario, e se quei baroni, che tanto insistono sulle tratte abbiano nei caricatori quei grani, per li quali chiedon le tratte. Nulla di chiaro è venuto; ma il re principalmente per corrispondere, e seguire quel, che Vostra Maestà ha pensato, ha date le tratte, contentandosi, che fisse rimangano nei caricatori sessantamila salme;

laonde anno ora i siciliani l'arbitrio di estrarre per fuora trenta mila salme, e per dentro dieci mila, essendo nei caricatori centomila salme, e li prezzi correndo da settantadue a settantotto carlini napoletani la salma ». La Città di Napoli ha 189.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nel Regno di Napoli « piccolissima diminuzione, e questa non universale si sperimenta nei prezzi dei grani ». Avendo la Città di Napoli perso, negli ultimi anni, 140.000 ducati nella vendita dell'olio, il re ha ordinato « che una giunta da tenersi nella segreteria d'azienda composta dei principi d'Aliano, di Luzzi, del duca du Cerisano, del prefetto dell'annona Vargas, e di Iannucci presidente del commercio formi un piano, che si deva osservare dagli eletti in questo assunto dell'olio ». Essendo morto il duca Perelli, membro della Camera di S. Chiara, il re ha ordinato che « si faccia la proposizione per eleggersi il successore quale dovrebbe essere un uomo dotto, intero, e costante per le cose giurisdizionali. Queste dopo la morte di Fraggianni sono state trattate con somma debolezza. Per concludere la prammatica sul disturbo di Parma mi convenne sudare, e per espellere li gesuiti bisognò fare una giunta ». Fonte di gravi disordini è « l'abuso dei portolani del Regno nel far moltissimi patentati, che si vogliono esenti dalle giurisdizioni ordinarie, e il gran male, che ne viene alla disciplina; e la continuazione dei furti particolarmente in Napoli; si esclama comunemente, si dice che a memoria d'uomo non è questa calamità stata tale, quale ora si sperimenta. Si danno providenze, ma finora senza frutto. La Vicaria ne dà la colpa alle tante giurisdizioni. Il re ha ordinato, che si destini un capitano di Giustizia, e uno scrivano fissi per ogni quartiere li quali rispondano della sicurezza, e quiete di quello; finalmente lo spurgo dei vagabondi con mandar li sudditi a servir nei Presidi, e li forestieri fuor dello stato. « Nel dispaccio della Chiesa non fu altro di notabile, che la nausea venuta al re in ascoltare tanto libertinaggio dei claustrali ».

496. *Napoli, 21 marzo* (AGS, legajo 6.102; autografa)

A corte « un altro fenomeno si è situato ... egli è don Diomede Caraffa di Madalona, celebre libertino immerso in amori, e pratiche di canterine, e ballerine di teatro ... È un bel giovane, ma sommamente leggiero, pratica in casa di quelle donne teatrali, e nei caffè, ov'ei dice tutte le cose interiori del palazzo, e vanta tutte le confidenze o vere, o false, che sieno, che il re, e la regina gli vanno facendo, e contribuisce così materiali, ove la plebe fonda, come la nobiltà la maldicenza e il disprezzo universale, nel quale son caduti disgraziatamente questi sovrani per esser note al pubblico tutte le puerilità ». Ha fatto « pateticamente » parola di questo al re, il quale « pateticamente mi rispose, che sua non era la colpa. Intesi, e vedendo il re commosso, abbreviai il discorso, e udij, che il re fra li denti diceva, che rimedierebbe ». Il Rosenberg ha annunziato il prossimo arrivo a Napoli, in incognito, dell'imperatore Giuseppe. Si è saputo che a Roma l'imperatore « non ha voluto gli otto principi romani deputati del collegio dei cardinali, che non ha ricevuto alcuno, che in privata carrozza con due suoi grandi officiali di corte, e col gran duca ha

visitate le chiese principali; che è entrato egli, e il granduca soli allettatovi, e tiratovi per mano da Alessandro Albani nel conclave; vi ha veduto tutto; ha parlato con tutti li cardinali individuamente, e in comune; è intervenuto in uno scrutinio; ai cardinali ... che si querelarono del lungo, che sarebbe il conclave quanto quello, che fece Lambertini, rispose che furono bene spesi quei sei mesi di conclave, e lo sarebbe anche un anno, se producesse un papa savio, dotto, innocente quanto Benedetto XIV ... Nel conclave li cardinali gli diedero il titolo di maestà imperiale, ... ma non si alzarono il berrettino, che chiamano con umiltà cristiana il *soli Deo*, perché professano di non lo alzare ad alcuna creatura ... Scrive il Rosemberg che il granduca non verrebbe a Napoli coll'imperatore, perché le circostanze del vicino parto dell'arciduchessa non glielo permettono. Ma al solito qui li cortigiani dicono, che è un pretesto ... la malignità dice, che il granduca partì di qua disgustato col re per alcune parole calde del re a proposito di un massima, che scappò detta al granduca, la quale aveva aria di avvertimento su certi cavalieri favoriti dal re, che la nostra disgrazia conservava nel favore, ai quali il re disse il contrasto, che per loro aveva avuto col granduca, onde costoro sparlarono poi di quel principe sfrontatamente ». Ha riferito al re quanto scritto da Carlo sulla vaccinazione antivaiolosa, « la quale è ora predicata da tutto il Settentrione, da tutta l'Italia ancora, e da buona parte della Francia, e dell'Olanda, e Inghilterra, onde scrive Caraccioli con tanto fuoco, che arriva a far me debitore al re e al popolo della strage del vaiolo, la quale veramente in quest'anno nel Regno è stata grandissima. Il re si è persuaso del contrario ascoltando il pensare paterno, e aborrisce, e per quanto vedo, aborrirà costantemente dall'inoculazione ». L'ambasciatore francese ha ottenuto licenza di stare in Francia per qualche tempo, lasciando a Napoli il suo segretario. Sono state ritirate le truppe che furono inviate al confine abruzzese per l'occupazione di Castro e Ronciglione; « don Antonio [del Rio] fece presente, che conveniva trattenere a Lungone il terzo battaglione, mandatovi veramente per Castro, ma poi resosi necessario a contenere li tanti schiavi, e forzati, che vi travagliono alle fortificazioni eterne ». L'agente della Deputazione del Regno di Sicilia, « non contento di essersi ridotte a sessantamila salme le centomila fisse, che a tenor delle leggi di quel Regno il re aveva precedentemente destinato, ha esposta una risoluzione di Vostra Maestà dell'anno 1749 per che sole cinquanta mila, e un'altra per che sole trenta mila dovessero rimaner fisse nei caricatori; ma ascoltando ancora la Maestà Sua, che nelle due disposizioni aveva Vostra Maestà espressamente dichiarato, che erano solamente per quella volta, e non doveva trarsene esempio per gli anni futuri, è rimasa nella sua resoluzione antecedente, cioè di che dovessero, e devano essere sessanta mila ». 97.000 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove il prezzo si mantiene tra i 72 e i 78 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 198.063 tomoli di grano nelle sue conservazioni. « Grani vecchi sono nella Puglia, e nell'Abruzzo cioè del 1767. Roma dà tratte di grani d'India. Venezia abonda, e dà tratte. Lo stesso la Carintia, e l'Ungheria, ma li prezzi non diminuiscono nel Regno, e se in alcuna provincia diminuzione si sente, si sente ancora, che in altra è

aumento. È un enimma iniquo, che non si arriva a capire ». « Andando continuamente crescendo l'estrazion della seta, e di molti generi del re, e cominciandosi a sentir il frutto del nuovo piano dell'esercito, l'Azienda si va ristabilendo, e poco manca ed essere a corrente, come si vede dal bilancio mensuale, che Goyzueta ha fatto presente ». La giunta eretta dal re « per la riforma dell'amministrazione dell'olio, nella quale o per negligenza, o per malizia per altro solita, ha la Città perduto quaranta mila ducati dei suoi capitali, ha fatta la sua relazione, che il re ha approvata; lungo e molesto sarebbe il dettaglio; si spera il frutto; di questo la primizia è che non si aggrava il prezzo delle minute vendite dell'olio, che gli eletti, e nel consiglio il principe di Centola proponevano, e sulla tal proposizione tutti nel consiglio tacevano, eccettuati Goyzueta, e me ». Il re ha ordinato alla Giuta dell'annona « che si prepari per la provista dei grani, non volendo più li Banchi somministrar danaro alla Città facendo vedere, che non vi è più cautela, e che la Città è prossima al fallimento ». La beneficiata ha reso 47.067 ducati. Al posto del defunto Perelli, è stato nominato membro della Camera di S. Chiara Salomone, « e a mie sole preghiere [il re] ha fatto soprannumerario Paoletti ... avendo esposto a Sua Maestà la debolezza della Camera in materie giurisdizionali, delle quali è perito Paoletti ». Varie disposizioni sono state date « per qualche riparo all'inondazione dei ladri, e all'esito di moltissimi tali carcerati ».

497. *Portici, 28 marzo* (AGS, legajo 6.102; autografa)

« Non è esplicabile il movimento dell'animo, degli affetti, delli sentimenti di questa troppo tenera regina in mezzo ad una costante, e o vera, o artificiale affabilità verso chiunque. Non pochi di questi voli ella procura nei suoi momenti di comunicare al re. Non è delle minori cure dei vecchi servitori, che non si sono tuttavia stancati totalmente, e disperati, quella di mantener, quanto se ne possa, l'ordine, la regola, la decenza, li stabilimenti della Maestà Vostra ». Caracciolo scrive che il governo inglese « non pensa alla guerra, né ad accordar sussidi ai settentrionali né aiuto di danaro alla Prussia ». Il cardinale Orsini dà per più che probabile l'elezione al pontificato del cardinale Fantuzzi, che è di Ravenna « e perciò, come tutti li cardinali papalini non bolognesi impastato delle dottrine gesuitiche, e romanesche. Non mi avendo il marchese Grimaldi comunicati li cardinali delle sei lettere esclusive mandate di ordine di Vostra Maestà a monsignor Azpuru non si son potute qui fare le sei, che similamente dovrebbon farsi. Se non mi verrà la notizia pensa il re, che colla vicinanza si potranno aver le notizie calzanti onde regolar l'esclusiva del re, la quale secondo quelle, che già si ànno, dovranno batter tra Fantuzzi, Bufalini, e Paracciani. Forse Vostra Maestà avrà saputo, che la corte di Vienna non vuol impegnarsi; non manda a Roma alcun cardinale tedesco, e non vuol disgustar alcuno del collegio dei cardinali; e manda una solenne ambasciata al conclave la quale serva più a pascer il fasto del collegio, che a mischiarsi nell'elezione. È questo conte di Kaunitz destinato, giovane onesto, ma né esperto, né illuminato, né applicato

ad altro, che ad amori. Egli mi venne a dir ... la sua destinazione appena che ebbe la notizia ... Avanzò che non dubitava di esser le sue istruzioni di andar unito colli ministri di Spagna, e di Francia ». Il caporuota di Salerno suddelegato delle cacce di quella provincia, ha inviato una relazione « nella quale domandava al re le risoluzioni dei dubbi venutigli nell'esecuzione di tornar a caccia reale, e vietata quella del duca di Laurino. La povera università vessatissima dal presente duca di Laurino, che era il sempre bollente, e strano duca di Aquara, ha supplicato, che non si dia al duca la sosprintendenza della caccia, perché sarebbe altra arme, e pretesto a quel violento barone di aggiunger tirannie a tirannie, per le quali molte cause pendono nei tribunali. La relazione del caporuota accenna qualche vessazione, che faceva anche il morto duca, e particolarmente il valersi dei guardiani del demanio dell'università pagati dalla stessa università per guardar la caccia più, che il demanio. Avendo osservato che la caccia meglio conservata è quella di Procida, non ho dubitato di proporre al re, che l'università stessa custodisca la caccia, proponga tre dei suoi individui per guardie, e abbiano questi dal re tre ducati il mese, quanto Vostra Maestà stabilì per quelli di Procida ... Il re si è uniformato ». Ha letto al re la lettera del marchese Grimaldi « sul doversi fondere li cannoni, e mortarj, e farsi le palle indicate dal marchese di Valiere ... Con questa occasione ho voluto ripetuto quel, che Valiere ha suggerito per Portici, che consiste in una batteria al palazzo pretorio della Torre del Greco, che forzi il nemico ad attaccare di fronte il fortino di Portici ove si devono situare sei pezzi di trentatré, e sei mortari di dodici pollici a galeotte, e truppa di terra. Il nemico non potrà situarsi nella riva di Pietra bianca per le batterie delle Tre torri ». Invia le lettere di Costantinopoli e di Ragusa. Da Vienna è giunta la notizia « che l'ambasciator d'Inghilterra ha ottenuta la scarcerazione, e il ritorno del ministro russo alla patria. Questa condescendenza della Porta dà da sospettare. La regina ha detto che l'imperatore andrà a Torino « ove può essere, che si adatti a prendersi la prima figlia dei duchi di Savoja; lo ha detto con un *Dio volesse, che lo facesse.* Vostra Maestà s'imagina quale io sia tornato a casa ».

498. *Portici, 4 aprile* (AGS, legajo 6.102; autografa)

Giunto a Napoli l'imperatore Giuseppe, dopo qualche giorno « mi fu fatta l'ambasciata, che l'imperatore mi aspettava nella sua abitazione di Kaunitz ... Il re mi comandò l'andare ... Volle ch'io sedessi nello stesso canapé; cominciò dal rallegrarsi meco di aver trovato il re assai più informato dei metodi di governo, e dei suoi tribunali di quello, che il mondo crede; di aver trovato il personale ancora assai migliore, e il cuore, e la mente; doti tutte poco, per quanto si diceva, state coltivate dagli educatori, e trascurate per quanto vedeva dallo stesso re, che non sa di averle, onde io dovrei animarlo, e invogliarlo degli affari, perché mi vedeva, e sapeva vecchio, e stanco, e sarebbe bene, che finendo io, potesse il re far da sé prendendosi qualunque per successore. Mi tenni alla cappa; non avrei meritato alcuna fede coll'informatissimo dal fratello

granduca. Assicurai, che ovunque si aprisse al re la porta di un affare con qualche massima, poteva il re continuare, e finire ottimamente colla penetrazione della mente; che è già imbevuto di una buona provista di massime di governo, e che io non aveva mai ascoltata resoluzione, che non fosse la migliore. Che qualche distrazione è dell'età; e col tempo, e col fare verrebbe il gusto all'affare, e la serietà. Su questa serietà fece l'Imperatore un'alzata d'occhi, e scappò a dire: questa manca totalmente; lo sa il conte di Kaunitz, che spesso tocca qualche pugno, o qualche calcio, che voi non potete negarmi, perché io stesso ho veduto. Scusai coll'età, con qualche difetto di educazione, colla pratica di quella canaglia, che Vostra Maestà ha cacciata, e con qualche familiarità, che il re si prende più con uno, che con un altro. Laonde a me, a Belmonte Ventimiglia, a Scalea non era mai questo avvenuto. Molto meno, ripigliò l'imperatore, dovrebbe avvenire questa indecenza coll'ambasciatore mio, e di mia madre. A me non rimase su questo altro scampo, che io sperava questo emendato prestissimo. Passò poi alla sorella, della quale disse, che non aveva avuta educazione; parlava molto; non aveva circospezione; non scelta di persone; diceva tutto a tutti, e non aveva intorno le migliori persone del mondo; finì il periodo con dire, che la madre e l'arciduca avevano sperato, che io, e mia moglie avressimo prestata più assistenza, e avvertimenti di quel, che si è da noi fatto. Non credei di dover tacere, che avevamo cominciato; ma che presto tutte le tempeste delle passioni infinite della corte si accesero contro noi, sorpresero la regina, e la Maestà Sua aveva troppo chiaramente mostrato di aver prestato fede alle calunnie, alle imposture, alle suggestioni contro noi; e tanta ne aveva prestata, che io ben mi accorsi, che dalla regina aveva cominciato a passar al re la mutazione della sofferenza reale verso me. Laonde mi era veduto obbligato ad umiliar a Vostra Maestà il mio stato d'inutile, e tribolato, ed aveva Vostra Maestà approvata la nostra astinenza. Pregai l'imperatore a riguardarmi in questo aspetto, e ad aver di me compassione, di uno, contro cui son diretti tutti li colpi della corte, che è come sogliono esser le corti, ripiene di gente, che a torto o dritto vuol fare il fatto suo, e congiurata contro quel punto ove sta la regola, la resistenza, la base del servizio del re, e dello stato, e dei popoli. Pensate, disse l'imperatore, se a questo tormento siete voi qui ridotto, che avete tanta clemenza del re Cattolico per voi, che sarebbe di quella povera vedova, che mia madre pensa di mandar qui colla permissione del re Cattolico per essere a mia sorella, come la Gonzales alla principessa d'Asturias. La prima a combatterla sarebbe mia sorella, e poi chi per adulazione, chi per invidia, chi per altre molte passioni entrerebbe a tempestare tutta la corte senza che mia madre potesse altro fare, che lettere, ed averne in risposta inquietudini, e disgusti inutilmente, non potendo ella qui quello, che può il re Cattolico rispetto al re, e a voi. Stimai opportuno il non mi opporre; anche perché mi aveva nel corso delle sue parole fatto capire, che ritirandosi questo confessore della regina, si doveva sostituire uno di lingua tedesca ... Parlò poi di sé, e della sua vita, la quale è di un filosofo militare; la descrizione, che prese gusto a farmene, mi fece vedere uno spirito superiore ad ogni grandezza venuta dalla nascita, e dalla fortuna,

persuaso di che il principale suo scopo è il far bene la carica, e la figura d'uomo (quest'uomo sempre ripeteva), e che nella sovranità impossibile ad esercitarsi in tutte le sue parti da un uomo, doveva valersi, e fidarsi della moltitudine dei togati, dei vescovi, dei militari; e perciò non è questa tutta a sua carico, come è l'incumbenza datagli da Dio, e dalla natura. Mi parlò con grande aborrimento del matrimonio, e che era determinato a non casarsi mai più, o se non potesse regger al celibato, ad una moglie di coscienza; sono, disse, stato troppo disgraziato nei matrimonj. Avrei avute ragioni in contrario, ma tacqui non solamente pel dovuto rispetto,ma ancora per quel sospetto di Turino, che già vanta questo matrimonio. Parlando poi del metodo del suo governo non lasciò di dire, che talora la madre decideva contro il suo parere, ch'ella però voleva in tutti gli affari. Mi domandò che si farebbe di Benevento. Non ci mancano ragioni, risposi, per farne quel, che i francesi farebbono d'Avignone. Ma voi, disse, siete feudatarj, e giurate ogni anno, non solamente di non invadere, ma ancora di difendere gli stati della chiesa romana. Si maravigliò sentendomi dire, che censo di devozione e limosina a S. Pietro, non feudo era veramente, ed è quel che, Napoli fa con Roma. Lo pregai, poiché egli è tanto pratico delle materie feudali, a riflettere, se uno, che non è, e non è stato mai padrone, può dare in feudo. Rispose francamente che no. Il papa dunque, dissi, non ha potuto mai dare in feudo il Regno di Napoli, che non ha mai posseduto, e che quella ceremonia, che oggi il Regno di Napoli è rimasto il solo a fare, cioè la devozione, e offerta a S. Pietro, in altri tempi l'àn fatta quasi tutti li regni cattolici d'Ungheria, Aragona, Inghilterra, quando era cattolica, la Francia stessa, come poteva vedere anche nella storia moderna di Luigi XIII. Osservai, che era stato imbevuto malamente a Roma, probabilmente dagli Albani contro noi, e non aveva le idee chiare; perché mi disse di esser la sua casa, e il re di Francia garanti di Castro; risposi spiegando, come non sussisteva tal garantia, e citando il tenore del trattato di Vienna del 1739, mi disse che ne aveva solamente veduti alcuni articoli. Non si faceva carico della primogenitura farnese non ceduta da Vostra Maestà; e confusamente diceva, che Vostra Maestà per le cessioni non doveva aver altro, che le Sicilie, e i Presidj toscani. Vedendo un ammasso indigesto di tante cose a noi contrarie, dissi, che non era tempo di tediar la Maestà Sua con una larga esposizione dei dritti dei miei padroni, ma che, se avesse voluta la pena di ascoltarle, io era sicuro di persuaderla. Passò allora a domandarmi se di qua si eran cacciati li gesuiti pel solo comando di Vostra Maestà, o si era qui fatto un esame. Non negai l'impulso di Vostra Maestà, ma dissi, che il re aveva fatto esaminar l'affare ad una giunta di dodici ministri laici, ed ecclesiastici, li quali erano stai di uniforme opinione per l'espulsione. Mi rammentò le strane notizie di Spagna, che non mostrò di creder totalmente favole, e calunnie dei gesuiti, quali io diceva; disse, che la madre non voleva agire per la loro estinzione, ma che non le dispiacerebbe ... Finì il discorso con dire, che scriverebbe questa notte a Vostra Maestà ». I prezzi del grano sono sensibilmente diminuiti.

499. *Portici, 11 aprile* (AGS, legajo 6.102; autografa)

Prima di lasciare Napoli l'imperatore « mi fece parlare dal conte di Kaunitz come se avesse voluto ch'io fussi andato nel quarto della regina. Andai ... comparve la regina, e il fratello le insinuò di ascoltarmi, non come ministro vecchio del re, non come uno, al quale Vostra Maestà ha il grandissimo onore di volere il carteggio, ma come un vecchio della corte pratico di essa, e onesto, e sincero. Non disse parola in contrario la regina, ma a me parve di legger nel volto reale, che il discorso del fratello non le piaceva. Vecchio, regola, riparo spesso qual devo, e organo dei paterni avvertimenti al tenero, e facile marito non può non dispiacere ad una sposa sovrana senza suoceri piena della libertà, della ideata onnipotenza, sedotta, e inondata da i propri voleri, e passioni, e dalle altrui, o accesa dalle ire, che in essa prendono fuoco, e vengono fomentate da i circostanti parte irregolari, e leggieri, parte positivamente malvagi, e tutti desiderosi, ed intenti alla preda. Ritiratasi la regina, proseguì l'imperatore il discorso ... Perdonatemi ... disse ... avete tanto mare, potete esservi inquietati da chi ha le forze maritime, non lo potete oramai temer per terra, perché dunque non convertite in forze maritime parte delle terrestri, che forse vi sono superflue? Dubitai di un consiglio austriaco dentro me stesso, come dovevan dubitare gli olandesi, quando gl'inglesi li persuasero a convertir in forze terrestri le maritime, dovendo bastar loro per difesa le inglesi, colle quali gl'inglesi ànno poi spogliati di buona parte del commercio gli olandesi ora disingannati. Poteva anche dir la ragione della forza terrestre necessaria a contener l'interiore, ma non volli dirlo; molto meno, volli dire, che in una conferenza tenuta nel 1736 nella stanza di S. Stefano pel regolamento della nuova monarchia io era stato d'un opinione poco differente di quella dell'imperatore, benché per diverse ragioni. Risposi dunque, che si pensava dal re l'aumento della marina, e ultimamente si erano aumentati due sciabecchi, e si pensava l'aumento delle fregate ... Il discorso passò poi a che partiva contento per veder quanto si amavano li sposi, quanto fosse la sorella *bien etablie*, e quanto fossero false le dicerie, che egli stessi, incognito, nelle osterie, e in altri luoghi della Romagna aveva ascoltate. Dissi su ciò qualche parola del non doversi creder sull'articolo di Napoli né a Roma, né ai romagnuoli. Mostrò di approvare; continuai, che lo stesso doveva essere sull'articolo dei Borboni ovunque erano potenti li gesuiti. Non solamente tacque su questo, ma ancora mi parve di conoscer nel volto qualche attacco ai gesuiti pel quale le mie parole non fossero piaciute. Addio, addio dicendomi, comparsi il re, e la regina per portarlo ad un'opera buffa a Napoli, soggiunse correndo: vi raccomando i Brentani di Trieste ... Nelle due gran feste fu osservato il parlar lungamente col ministro inglese. Nell'occhio a tutta la corte diede il principie di S. Severo in una di esse feste col parlar per più di un'ora in aria di gran segreto, e alle orecchie collo stesso imperatore, del quale mi si dice, che poco interloquì. Passa S. Severo per maligno, per inventore, per cabalista, per disgustato, e di casa austriaca. Vostra Maestà vede in questo quel, che la numerosa fazione

contraria nella corte avrà pensato, e parimente inventato. Egli, e la moglie sono gli assidui colla regina, e tanto quanto col re; ambedue ànno fatto gran lega colli Paolucci marito, e moglie, e bandiera nera. Anno perciò nemiche le fazioni siciliana, Stigliana, Pignatella, le quali mi si dice, che perdon terreno. Osservo con dolore questi lupi intorno agli innocenti agnelli, quali sono questi sovrani. Paolucci è conosciuto universalmente per favoloso ... Non essendo contento Paolucci dell'ultima pensione di ducento ducati annui, né di tutto quello, che ha presentemente, ch'io mostrai al re esser mille settecento sedici ducati annui, ha dato un memoriale con una nota, nella quale per obbedire al re andando a seguitar la Maestà Sua ovunque vada, afferma di spendere di suo ogni mese centotrentotto ducati ». Ha cercato di persuadere il re a non accogliere tali richieste, ma « il re ... con un poco di caldo mi ordinò: vediamo che dirà papà ». Invia una lettera cifrata di Catanti, relativa « a quell'agitazione, che il marchese di Castromonte scrive ultimamente esser nel ministero di Francia ». Invia i quattro decreti della corte di Vienna « sulle solite contese ecclesiastiche; aggiungo un editto pubblicato in Milano ultimamente ... recapitato colle lettere di iermattina ». Partito l'imperatore, « ho procurato di sapere quel, che tra li suoi detto ha l'imperatore di questa corte. Ho trovato, che li discorsi domestici sono presso a poco stati tali, quali aveva fatti a me. Contento del buon cuore, e della mente del re, e solamente desideroso di qualche maggiore applicazione. Non tanto contento della regina per la volubilità, e profusione di parlare di tutto, e con tutti. Che non ha voluto qui prender alcun memoriale dei tanti, che la gente ha voluto dargli, fino a gettarli a terra dalle mani di chi li porgeva; e questo non tanto per la prudenza regolare, quanto per avergli detto il fratello granduca, che avendogli qua presi aveva dovuto pentirsene. Che in Roma il cardinal Alessandro Albani unito con un suo complotto di cardinali gli avevano offerto di far il papa sotto li suoi occhi, e colla sua assistenza, e, se la repugnanza non fosse valuta, aveva risoluto di dar la sua esclusiva a quello, che fosse stato eletto in questa guisa, essendosi ben accorto, che questa era una sorpresa che si voleva fare sotto il suo mantello, e per averne uno scudo, e una protezione, alle tre corone borboniche .. Venerdì arrivò qui al ministro di Portogallo un corriero della sua corte, che fece gran meraviglia. Il ministro venne da me la notte. Cominciò il discorso dal doversi credere la presente corte di Roma, e il collegio dei cardinali una stessa cosa colli gesuiti, non essendo questi altro, che una truppa preparata per suo istituto, e per essenza a sostener tutta l'usurpazione di quella corte sulle sovranità, e sul vescovado. Discese a che l'imbecille, e schiavo pontificato passato ha ripieno il collegio di gesuitismo. E concluse, che li sovrani, e li vescovi in un papa del collegio non possono aver, che un nemico per istituto, e per essenza. Che perciò conveniva, che le corone formino una protesta di che non riceveranno alcun cardinale per papa, e che questo aveva la sua corte fatto dire a Vostra Maestà, e a Sua Maestà Cristianissima, e ora faceva egli ... questa istanza ... a questo sovrano ... Pensai a serrar subito la porta delle ciarle, e dell'odio, che rispetto a Roma verrebbe al re, architettandosi le solite, ca-

lunnie romanesche su questo corriero portoghese venuto qua, con dir a questo ministro, che le tre corone borboniche avevano convenuta una totale uniformità negli affari di Roma; ed essendo questo sovrano il terzo Borbone non avrebbe presa alcuna resoluzione sull'assunto senza prima sapere come pensino li due capi della casa; e non avrebbe ne pur interloquito ». Non deve meravigliarsi Carlo della pertinacia dell'arcivescovo di Capua: « è teatino; li teatini napoletani mirano tutta la lor vita ai vescovadi, che braccano; fanno lor gola li cento vescovadi del Regno, che si conferiscono da Roma, e con Roma pensano, per Roma combattono ».

500. *Portici, 18 aprile* (AGS, legajo 6.102; autografa)

Ha detto a Ferdinando « quello, che non aveva ancora ardito del dormire, che avviene alla Maestà Sua nei dispacci della sera perché già stanco da i tanti moti del giorno entra in quei dispacci. Questo ardire fu in me prodotto da un discorso, che il giovedì mattina mi aveva con qualche premeditazione tenuto la regina ... Quel sonno del re nei Consigli, e altre simili distrazioni nei tempi delle resoluzioni furono il principio di quel discorso; il quale passò con qualche impeto ad esagegerare il nulla, che il re era informato delle cose sue; l'aborrimento dall'applicazione, e da ogni genere di affare serio. Le spinte, che spesso doveva essa dar al re perché andasse, e vada al Consiglio; il pane, la cera, le seste, le forbici, le carte, che il re entrando in Consiglio prende per divertirsene, e distrarsene; la repugnanza, e le dilazioni, colla quale risponde alle esortazioni della stessa regina, ripetendo spesso, che quel Consiglio lo secca. Crescendo l'accensione arrivò a dirmi, che il re stimando la Sicilia quanto Capri, o Procida sarebbe capace tra la mancanza di lumi, e la fretta di passare ad uccidere una garzotta, e la sorpresa di un segretario, che per grazia verso me esemplificò in don Antonio del Rio, e don Carlo di Marco, di concedere quel Regno in feudo ad alcuno dei suoi buffoni. Proruppe, essendo il carro dell'eloquenza alla scesa, in che, morto io, e avendo essa un figlio, si vedrebbe obbligata a rimediare con mettersi in mano, come sapeva, che aveva fatto la suocera, il maneggio degli affari. Questa salva inaspettata mi stonò. Tantò più mi trovai confuso, perché mi venne in capo un discorso dell'imperatore, col quale parlandomi della disapplicazione del re, mi aveva detto, che trovandosi il martedì sera col re, che non avendo scritto tuttavia a Vostra Maestà, e volendo continuare a fare certi giuochi, si era egli trovato obbligato ad avvertire il re, che scrivesse, e poi si farebbero i giuochi, li quali s'interromperebbero mentre il re scrivesse; e l'ultimo discorso, che sul punto di partir per Caserta lo stesso imperatore mi aveva fatto del consolato, che partiva, di come lasciava bene la sorella, la quale, se avrà giudizio, potrà anch'essere più felice di quel, che è presentemente. Non vidi dunque chiaro nell'assunto della regina. Forse, diceva nel mio interno, se prendo a sostenere la capacità del re, se mostro di sperare, che il gusto degli affari, e l'attezione ad essi va venendo, non piacerà questo alla regina, che sull'imperizia, e la

distrazione del re ha fondato il disegno di mettersi in mano il governo. Non piacerò, se dirò, che Vostra Maestà aveva ammessa nei dispacci non formali, ma solitari la santa anima della regina dopo essersi assicurata della mente, e della condotta; e non posso sapere ove può andare un'irritazione, che si accenda nel temperamento, che li fratelli, e Rosemberg mi aveva prevenuto dandomelo per infiammabile, e repentino. Mi contenni dunque con che l'assunto richiedeva riflessione, e tempo per meditarlo, e che io per ordine di Vostra Maestà andava procurando di far al re prender gusto agli affari. Dio sa, come la regina apprese tali mie poche parole; poiché ricompostasi, e messasi in gravità mi licenziò con dirmi: Vi prego a tener tutto quel ch'io vi ho detto, senza farne il re consapevole. Promettendolo, non mi tenni dal dire, che anche l'imperatore mi aveva insinuato lo stesso, che Vostra Maestà mi aveva ordinato di far al re prender gusto agli affari sicché solo, e con chiunque, potesse fargli dopo che io fussi mancato. Non si può dissimulare, che la regina ha preso il di sopra col re, e che tutto si fa quel, ch'ella vuole, e il re stesso lo mostra, poiché spesso avviene, che se alcuno dei capi replica a qualche gusto del re con ragione, o per bene della Maestà Sua, il re, che vuole, non risponde alle ragioni, che non ànno risposta, e scappa a dire, che così vuole la regina. Dubito, che da i S. Severo marito, e moglie, che son divenuti continui nel quarto, e nelle uscite della regina, e da Paolucci collegato con essi, e anch'esso divenuto continuo, vengano queste, ed altre insinuazioni. Con questi frastuoni ho duplicato la mia industria nel dar gusto al re degli affari, e nel farmi interrogare, cosa che avveniva tempo fa, ma da qualche tempo era dismessa ». Ha comunicato al re le nuove disposizioni sulla censura emanate dal Vienna « la quale ha istituito il metodo della permissione, e proibizione dei libri da osservarsi in tutti li stati austriaci indipendentemente da Roma. Interrogato lessi chiaro il capitolo della lettera. Il re mi domandò: come si fa qui? Risposi che la Camera di S. Chiara in suo real nome permette le stampe; e talora proibisce i libri; e qualche volta pregato essendo il re dai vescovi; che le proibizioni di Roma non vagliono senza l'exequatur; che talora si son proibite le proibizioni di Roma, come era avvenuto a Giannone; che in Spagna l'Inquisizione esamina, permette, proibisce a nome del re; che Vostra Maestà aveva su questa materia fatta un'eccellente riforma. Che officio della chiesa è pregare i sovrani a proibire quello, che reputi pericoloso, o fallace. Mi avvidi, che il re nulla sapeva della materia, e che qualche gusto aveva preso ascoltando ». È giunta a Napoli la truppa « che stava sulla frontiera d'Abruzzo destinata all'occupazione di Ronciglione. ... Il maligno Rivera ... dice, che i Borboni anno voluto vendere al sacro collegio questo ritiro di truppa, che si sa in Roma ritirata all'altro fine di rinforzar quella di Napoli ove è movimento di popolo per la carestia, e per le censuazioni, e vendite, che si fanno delle robe dei gesuiti, bugia di cui li soli gesuiti, e Rivera sono capaci per la contraria notorietà ». Il re ha ordinato che « il comandante degl'ingegneri Poulet vada a Messina, Siracusa, Augusta a disporre l'esecuzione da tanto tempo sospesa delle opere, che parte Vostra Maestà, parte la

Reggenza, parte il re avevan ordinate per metter quelle Piazze nello stato di difesa, nel quale non sono ». Il re ha approvato « una lunga serie di più minuti risarcimenti in varj castelli ... non senza li soliti sospetti di che buona parte fosse per comodo dei comandanti, e officiali respettivi più, che per bisogno delle fortificazioni ». « Non essendosi mai finita la causa dei gravissimi danni inferiti al re colli pessimi lavori nel quartiere di Nola, ha il re voluto, che causa formale della giunta destinata per questo delitto si faccia, e ha destinato per fiscale il consigliero Leon ». Sono stati sbarcati a Gaeta, e non a Napoli come era loro desiderio, i 54 gesuiti che al momento dell'espulsione rimasero in Sicilia « per malattie ». Nei caricatori di Sicilia vi erano, il 31 marzo, 97.572 salme di grano; nelle conservazioni della Città di Napoli ve ne sono 178.000 tomoli; mentre in Sicilia i prezzi si mantengono tra i 72 e i 78 carlini napoletani la salma, e al Mercato di Napoli tra i 19 e i 20 carlini il tomolo, nelle province del Regno di Napoli i prezzi sono notevolmente diminuiti, « vendendosi in Puglia a tredici carlini, e undici nell'Abruzzo. In quest'occasione pregai il re ad ordinarmi l'intendermi coll'eletto del popolo di Napoli per diminuire il prezzo delle farine del mercato, che si vendono nel baraccone, che si dice di Vostra Maestà; poiché sarebbe gran confusione, se li prezzi del Mercato per conto della Città non si diminuissero contemporaneamente col baraccone. Sarà danno pel re, essendosi in ottobre, e settembre fatta la provista per tutto l'anno agli alti prezzi, che allora correvano, ma sarà una giusta clemenza del re. La Maestà Sua approvò ». Il re ha nominato prefetto dell'annona Salomone, al posto di Vargas, la cui « lentezza, il poco petto, la condescendenza ... dispiaceva da molto tempo ».

501. *Portici, 25 aprile* (AGS, legajo 6.102; autografa)

La regina « vorrebbe infiniti divertimenti, ai quali pensa seriamente assai più del re. Contenta della caccia la Maestà Sua, se non fosse istigata, come è, ad altri spassi, forse a quest'ora avressimo quel gusto degli affari, che Vostra Maestà desidera. Ho scorti, e vado scorgendo in mezzo a tanti moti, ai quali portano il re, alcuni vestigj di serietà, li quali mi fanno profetare, che questo sovrano non solamente acquisterà la serietà bastante, ma forse tanta altra ancora, che la serietà diverrà un carattere proprio della Maestà Sua. Io non mi posso trovare a veder questo per la mia decrepita età; ardisco questa prevenzione, confidando per essa, che quando io sarò sparito dal mondo, Vostra Maestà abbia da avere una memoria dell'attenzione, colla quale avrò secondo il mio possibile invigilato sulla mia obbligazione ». Negli sforzi compiuti per « proveder a questo amabile sovrano una cassa privata, per la quale non abbia a sapersi dal pubblico quanto spenda nei privati piaceri ... sono stato infelice in questo secondo anno della mia intrapresa. Circa venti mila ducati costarono le funzioni militari nel bosco ... più d'altrettanto costarono nell'ultimo carnevale li divertimenti, ... e più ancora d'altrettanto è costato l'imperatore. Tutto questo è venuto dopo le spese matrimoniali, le quali si fecero coll'avanzo, che si attribuiva al

principe di S. Nicandro della casa reale nel tempo della minorità, ed era dovuto al savio stabilimento della Maestà Vostra di continuarsi in tal tempo alla casa reale l'assegnamento mensuale dei quarantamila ducati, non potendosi di tali spese gravar l'Azienda Generale, alla quale non era dal real matrimonio venuto il soccorso del donativo, che per disposizione di Vostra Maestà non si chiese alle Piazze; ragione per la quale a tal Azienda Generale ne pur si è caricata la spesa mensuale dei duemila cinquecento ducati ... assegnati alla regina, e si pagano per ora dalla Tesoreria della casa reale con animo di trasferirli nella cassa privata del re, quando la famiglia reale, che Dio conceda, assorbirà l'assegnamento dei quaranta mila ». Manca alla Regina « una cosa importantissima, mancando la suggezione; contro qualunque genere di suggezione, anche della madre, e delle sue lettere vengono collere; collere contro le lettere del fratello granduca; ed ho visto con gli occhi proprj, che dispiacevano, ed irritavano i consigli dell'altro fratello imperatore ». Scrive al marchese Grimaldi gli ordini ricevuti dal re « circa gli affari del conclave ». Il re si è un po' turbato alla notizia « data dai consoli di Alicante, e di Cartagena delle nove navi da guerra che si preparano ... passò il sospetto a qualche guerra, che si preparasse, e subito venne in mente al re l'Inghilterra, e l'America ... Procurai di metter in riposo l'animo del re con ricordare alla Maestà Sua tutte le ragioni, per le quali non si deve credere che gl'inglesi ora pensino a far la guerra. Forse, dissi, è la convenienza di forzare gl'insolenti francesi della nuova Orleans sul Missisipì cagione di queste navi. Forse qualche impegno comune colla Francia per quell'armamento, che contro i progetti del re di Svezia ... d'accordo colla Russia, coll'Inghilterra, e forse con Lisbona sta facendo la Danimarca, fuoco manifestamente acceso dal re di Prussia per una parte, e da Vienna per l'altra, occultamente, volendo trar danaro inglese, che non può aver senza accender una gran guerra, e che gli è necessario pel mantenimento di quella tanta truppa, a cui mantenere non bastano li stati suoi; e l'imperatrice pensando sempre alla Slesia, e alla vendetta contro la Czarina per la violata antica alleanza ». Si è soffermato a spiegare dettagliatamente al re la consulta del Senato veneto che ribadisce la « proibizione della bolla della Cena ... consulta ... che coincide con quelle ragioni, colle quali la Camera di S. Chiara persuase alla Maestà Sua la stessa proibizione ... Stimai questo, perché trai lati, che talora trasportano il real animo, non mancano sospetti di che li gesuiti, e il nunzio abbiano presi i due aiutanti di camera Santasilia, e Cartoni. Le lettere di Vienna hanno portato l'editto di Magonza, col quale quell'elettore, benché ecclesiastico, e arcivescovo ha proibite le dottrine di Bellarmino per stabilire le massime romane contrarie alli sovrani, e ai vescovi, e conformi a quelle della bolla della Cena; aggiungono quelle lettere, che l'elettore ancora arcivescovo di Colonia stava per fare lo stesso editto, onde quel nunzio si era disgustato con lui ». Ha persuaso il re a non permettere alla regina di accettare l'invito di don Domenico di Sangro di « andare nella sua casa a vedervi la funzione ... della traslazione del sangue di S. Gennaro ... perché questa parzialità verso il magnatismo sconsolerebbe tutti gli altri ordini dello stato ... Il

re si persuase; ma non so, che mi avverrà colla regina ». Degna di nota è stata « nel dispaccio della guerra ... l'alterazione di quel, che Vostra Maestà aveva come regola stabilito dei quattro carlini, e mezzo diarj per la tavole, che li comandanti dei reali armamenti devono dare ... il re dopo aver approvato il mio parere di non alterarsi la pianta condiscese poi a che si aumentassero dodici grani giornalieri ai quarantacinque ». Il re ha fatto al principe di Scordia « la grazia della tratta di quattromila salme di grani dal suo caricatore di Tusa con pagarne li soliti dritti; ben inteso, che per evitare i soliti contrabandi invigili su tale estrazione il ministro d'Azienda di Messina ... Sta in animo il re fare altre simili grazie per la copia dei grani, e per l'ottimo stato, nel quale sono le campagne, ed ha volentieri cominciato da Scordia fratello del cardinale, che si porta sì bene in conclave ». Il capitolo di Bisignano, non avendo potuto ottenere dal re « la dispensa dalla legge, che proibisce lo sboscare per ridurre a cultura, ha prorotto in bruciare il suo bosco. Il re ... ha ordinato, che vengano in Napoli due canonici deputati del capitolo, riservandosi altre risoluzioni per quando sarà finita la causa ». La causa tra il Senato di Messina e l'Annona di Firenze si è conclusa con la condanna del Senato « al pagamento dei grani, che si prese l'anno 1764 ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 93.000 salme di grano; nelle conservazioni della Città di Napoli 164.000 tomoli. In Sicilia « li prezzi si mantengono li stessi. Nel Regno di Napoli vanno diminuendo ».

502. *Portici, 2 maggio* (AGS, legajo 6.102; autografa)

« La fermezza e il vigore » che Carlo desidererebbe nel re per la « conservazione della disciplina della casa ... generalmente manca. Questa mancanza deplorano gli antichi, e buoni servitori ». Il re si è rallegrato dell'arrivo a Roma dei cardinali spagnoli. Ha ascoltato, invece « con dispiacere, che la Porta esige da Venezia la cessione della Prevesa, onde è Venezia in grande agitazione. Veramente una guerra dei turchi in queste vicinanze sarebbe per noi di qualche inquietudine ». Invia le lettere di Costantinopoli ». « Tutta Napoli ha creduto vero un editto col quale venga proibito l'uso delle rezzuole alla testa, e dei fazzoletti di seta al collo. Saputo questo ... ho disposto l'acquisto delle notizie. Alcuni della malignità, che inonda, tra li quali la contessa di Kaunitz, che tiene asilo, tribunale dei mali umori, anno biasimato l'imprudenza del ministero, il quale dopo aver veduto il disturbo di Spagna per editti riguardanti il modo di vestire, non si sa per qual motivo ha consigliato un tal editto. Alcuni, non so, se più, o meno maligni, e questi sono stati la maggior parte, ànno pubblicato, che non essendo sussistente l'editto, la voce di esso e la fama è stata sparsa con intenzione di far una satira al re per l'uso abituato, che fa di rezzole in testa, e fazzoletto di seta al collo, cominciato per imitare guardacaccia, giardinieri etc. tra li quali sta molto col maggior sapore del mondo, e continuato poi non solamente nelle stanze interiori, ma ancora ai teatrini di corte, presente molta gente, e anche ministri stranieri. Ho pensato,

che doveva parlarsene al re. Lo feci pateticamente ieri, e riscaldatosi la Maestà Sua non ignorante dell'editto, e persuasa, che realmente fosse stato, voleva, che si procedesse per la Giunta di Stato. Pregai la Maestà Sua ad evitar tal Giunta, poiché con farsi proceder da essa si autenticherebbe, che fosse stata veramente una satira pubblica contro la Maestà Sua. Si concluse, che il togato già incaricato prenda l'informazione; presa me la rimetta; per poi risolvere il più opportuno, e utile al mal, che si è fatto ». Si è dovuto accordare « a un fornaio tedesco sopravvenuto per far certi pani tedeschi alla regina soldo, aiutante, e lucri stessi, che gode quello del re; né mi ha giovato rammentar esempio, pianta, ragione ..., sempre più cresce la mia messe di odiosità ». Continuano a diminuire, nelle province del Regno di Napoli, i prezzi del grano; la Città di Napoli ha 160.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; in Sicilia vi sono 80.000 salme « di fondo libero dei caricatori. Benché coll'essersi dal re fatta la grazia di ridurre a sessanta mila le cento mila, che dovevano rimaner fisse nei caricatori si vedono già cresciuti li prezzi dei grani in quel regno, ha il viceré appoggiato in termini fortissimi l'insistenza di quei baroni, granisti, e del celebre genovese Grazzini perché si riducano a trenta quelle, che ora sono sessanta mila le salme fisse. Vedeva il re sempre più falsa la data sicurezza di esser proviste le università nelle quotidiane estrazioni dai caricatori per le annone delle università. Ma nondimeno ha condisceso a ridurre le sessantamila a cinquantamila ». La beneficiata ha reso 66.335 ducati. È stata riferita al re « un'enormissima devastazione dei boschi di Rosarno con trasmetter fuora una grandissima quantità di legname di costruzione, e poi incendio commesso nel rimanente dei boschi stessi ... il reo è un Paparatti, che da sbirro del duca di Monteleone è, contrabbandando e mercatando, divenuto ricco, e barone; si farà quanta giustizia si potrà; ma già vengono competenze di giurisdizione, onde si suol ritardare, confondere, e finalmente impedir la giustizia ».

503. *Portici, 9 maggio* (AGS, legajo 6.102; autografa)

Ringrazia Carlo per non aver creduto « che abbia di qua proceduto alcun ordine a Galliani, che l'avesse potuto indurre a discorso inconsiderato, imprudente, e temerario, che si suppone da lui fatto al ministro danese, che sta in Parigi. Meritava il re questa grazia, perché non aveva dato alcun ordine a Galliani, né di tale irregolarità, né altro, dirigendo regolarmente al solo ambasciatore gli ordini suoi, e non ha mai pensato a dar né questo, che forse alcuno ha sospettato poco informato delle reverenza filiale di questo sovrano, né altro che possa essere contrario alla paterna volontà. Mi lusingo, che per la parte, che mi possa toccare delle disposizioni della Maestà Sua, né pur io demeritava quella clementissima opinione di Vostra Maestà, poiché quando non avessi potuto resistere ad un comando, che mi fosse stato dato, io e avrei certamente impetrato tempo d'implorare l'approvazione di Vostra Maestà; e quando non lo avessi per un caso, che finora non è avvenuto, potuto ottenere, avrei umiliata a Vostra Maestà la notizia. Non posso negare, che la mia

innocenza, non mi è questa volta bastata a difendermi da un abbattimento di spirito, che è stato efficace a turbarmi il corpo e l'animo, parendomi di ravvisare nelle gravi parole di Vostra Maestà qualche vestigio di sospetto, che Vostra Maestà possa aver concepito, e possa durare fino all'arrivo di questa ai piedi della Maestà Vostra, tempo per me tormentoso, e tetro, che dovrà produrmi mille imagini della disgrazia nella quale senza mia colpa sia caduto. Il marchese Grimaldi dirà a Vostra Maestà la pronta, e facile obbedienza di questo amabilissimo figlio nel richiamar, che fece Galliani da Parigi. Va a rimpiazzarlo quel Perez officiale della Segreteria del mio carico, uomo tardo, e pesante, e sol capace di scriver una lettera delle generali notizie, e agli antipodi di quella vivacità che ha fatto peccar Galliani ». Le speranze nutrite da Carlo che il tempo e l'esperienza abbiano a comporre, e illuminare questa sovrana gioventù, e temperamento, mi sembra fondata, e probabile, parendomi, che ogni giorno porti qualche nuova serietà, e qualche maggiore ... Anche da Vienna mi son venute notizie consolanti. L'imperatore ha scritto tutto il bene del re, e dell'amore sincero, che unisce li reali sposi, e ha dissipate le calunnie, che si erano sparse di qua, e da Roma ». Continua la « congiura » di Rivera con « quei malefici, e maledici gesuiti ... Nel di lui santuffizio a Lascaris è venuta una satira principalmente contro tutti il sovrani Borboni ». Il marchese Caracciolo « dà per segretessima l'intelligenza della Francia col re e col partito reale di Svezia ... Aveva parimente il re osservata, nelle lettere di Ludolf, che si faceva credere nella corte di Costantinopoli, che la guerra accesa tra la Porta, e la Russia non era stata accesa dalla Francia, la quale non ha mostrato di volerla accendere, né col ministero presente della Porta avrebbe potuto farlo. Un poco di turbamento conobbi nel re per l'ultimo capitolo della lettera di Caraccioli, ove sono le due reciproche dichiarazioni, e minacce tral ministro inglese, e il francese, onde Caraccioli finisce colle parole *e avremo la guerra* ». I « continui piccoli piaceri » del re sono divenuti da un annetto « dispendiosissimi »: più di 60.000 ducati sono stati presi, da luglio, dalla cassa privata del re, e più di 50.000 ducati « si vanno a spendere nei due quartieri dei cani di qui, e di Caserta, ove già è per questo talmente sconfinato l'assegnamento, che converrà ritardare la gran fabbrica del palazzo ». Monsignor Azpuru gli ha scritto « sull'aver discordato li cardinali francesi dalli spagnoli circa la promessa da esigersi dai cardinali papabili dell'estinzione dei gesuiti, aggiunge, che il cardinale Orsini per coscienza si è unito ai cardinali francesi ... Li spagnoli ... si lamentano della freddezza, che trovano nei cardinali francesi, e anche nel cardinale Orsini nel promuovere Sersale. So, che Orsini non è amicissimo di Sersale, né Sersale di Orsini. A questo ho più volte scritto il metodo, che terrei per promuover Sersale odioso ai gesuiti, e per somma loro ingratitudine ai Rezzonici ». « Col gran guadagno sulli grani fatto dopo l'anno 1764 li pugliesi sono andati anno per anno aumentando la semina, tanto, che in quest'anno si trova arrivata al doppio di quella, che si faceva prima di questo anno calamitoso ». La Città di Napoli ha 163.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i caricatori di Sicilia 76.400 salme; i

prezzi, « aumentata, che è stata la tratta, si vedono avanzati [in Sicilia], e diminuiti si vedono in questo Regno, ove non è tratta ». Solo undici ducati « sono rimasi in questo mese nella cassa della Tesoreria Generale ». « Querele di mancanza di fondi per la provista dell'annona di Palermo, e delle cabale intrigatissime in materia di tratte di grani in Sicilia ànno prodotto, che si chiedano li conti al Senato, e una relazione dettagliata della Deputazione di quel Regno, ai Senati di Palermo, e di Messina, tutti da sentirsi dal viceré; e per la sospettata connivenza del viceré col portolano ha il re ordinato a Goyzueta il prender anche da alcuni particolari notizie riservate ». Il re « scandalizzato della languida giustizia fatta nella causa dei giuocatori a giuochi proibiti galantuomini, e mercanti trovati, e carcerati in flagrante in casa di Scherino, ... ha ordinato, che vengano li voti di ciascun giudice. Il commissario di questa causa, Pallante, è venuto a dirmi la temerità del rivoltoso avvocato Giuseppe Cirillo: arrivò a dir nella Ruota, difendendo i rei, che la legge di Vostra Maestà contro li giuochi, non osservandosi era rimasa abrogata pel non uso ».

504. *Portici, 16 maggio* (AGS, legajo 6.102; autografa)

La caccia occupa il re « in tutti i luoghi, in tutte le ore, e sconfina tutte le altre funzioni, e impedisce il prendere altro gusto finora, compreso quello degli affari, di che purtroppo lo stesso imperatore si accorse ». La regina è « tenera, inesperta, portata unicamente ad empier di divertimenti tutte le ore ... Avendo Vostra Maestà permesso, che il re faccia dama della regina la duchessa di Miranda ... il re mi disse di passarne una parola colla regina, e ascoltarne, se piacesse alla Maestà Sua. Rispose approvando; ma dopo nella conversazione proruppe colle sue giovani dame ... si querelò, che Spagna fa le dame, ed essa regina non può arrivare a farne una ... Signore, comprendo, che mi è necessario umiliar tali minuzie a Vostra Maestà unicamente perché prevedo, che presto saranno inutili tutti gli argini, e dovrà rompersi anche presto, quello, che vorrà più continuare la resistenza. Col rammarico maggiore ho veduto ... finir l'anno di un matrimonio, al quale nulla mancava per la generazione, senza che sia stato né pur un giorno alcun sospetto di gravidanza ... Pensando su quest'inconveniente, e ripensando, che la mancanza totale di suggezione è causa di tutto quel, che si vede con dispiacere, ardisco d'umiliare a Vostra Maestà la debolezza, che mi è venuta in capo, mentre vi fermenta l'ipocondria; ella è, che Vostra Maestà si degni scrivendo ad ambidue li reali sposi, che passato ormai l'anno matrimoniale in vano ... è Vostra Maestà obbligata a proveder al bene della famiglia reale, e alla sicurezza della due monarchie, e dei popoli, onde vede, che converrà casare il signore infante don Gabriele principalmente per assicurar la successione delle Sicilie. Forse il timore di vedersi inutile, con una cognata, che riuscir possa fertile, e colli popoli rivolti altrove farà quel, che non può ... la riflessione, la coscienza, l'amore ». Le giovani orfane del Mercato, del Lavinaro e del Pennino saranno raccolte, nutrite e istruite nei lavori femminili « a spese delle rendite, che

furon dei gesuiti del Carminello, essendosi sperimentato il concorso, l'applauso, il buon successo di una simile raccolta di circa trecento maschi orfani di marinari di Chiaia, S. Lucia, Molo piccolo, che si è eseguita in S. Giuseppello di Chiaia, parimente con quelle rendite gesuitiche ». Il re ha stabilito che i « maestri ecclesiastici, cioè preti destinati alle scuole di Napoli e delle provincie, li quali volevano il privilegio del foro, ed esser nelle loro cause giudicati o dal cappellan maggiore, o dai vescovi della Giunta, ma non dai vescovi locali, che sian giudicati dai vescovi locali nelle cause, che non riguardino le scuole, esperimentandosi pur troppo pernicioso, e ingiusto l'abuso, che Roma per suoi fini ambiziosi, e profani ha messo nel mondo cattolico coll'esimere li claustrali dai vescovi dei luoghi, ove risiedono, onde ha dovuto la Francia, e Venezia ritornarli alla giurisdizione episcopale, come, o prima, o poi tutte le sovranità cattoliche dovranno fare, per molte ragioni ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 71.000 salme di grano, il cui prezzo « colla tratta allargata era qualche poco alzato ». La Città di Napoli ha 165.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nelle province del Regno i prezzi si mantengono « nell'abbassamento delle ultime settimane, e negli Abruzzi era l'abbassamento maggiore ». Benché dalle relazioni del portolano, del Patrimonio di Sicilia e del viceré risulti che « le università della Sicilia non eran proviste, e si vanno provedendo colle sessantamila salme che il re volle fisse nei caricatori, e che eran false le asserzioni, che si facevano per estorquer la tratta fino in settantamila delle centomila fisse ordinato dalla Maestà Sua, si è nauseato in vedersi dallo stesso portolano, Patrimonio, viceré ripeter l'istanza, che le cinquantamila ultimamente prescritte per rimaner fisse si riducano a trentamila, quando si vede, che pur troppo saranno ridotte a tal somma dal concorso quotidiano delle non proviste università per alimentarsi. Il re dunque ha stretto li denti, e ha ordinata a Goyzueta una forte risposta ». Il re ha ritenuto opportuno « aiutar li fabricatori di maccheroni, e altra pasta particolarmente della costa d'Amalfi, e della Torre della Nunziata con toglier totalmente la proibizione dell'estrazione ».

505. *Portici, 23 maggio* (ASN, volume 24; copia)

Qualche giorno addietro la regina, in presenza di numerose persone ha fatto « un'invettiva ... contro di me accusandomi dell'apertura delle sue lettere ». Tanucci ha pregato il re « di verificare ... la falsità di questa accusa austriaca, e poi di avvertir la regina per mezzo del suo stesso confessore del grave peccato, del quale si caricava con infamarmi contro la verità, e la giustizia, che Dio non perdonerebbe senza riparar la mal tolta reputazione. Non volli dire al re il più, che uscì di bocca allora alla regina dell'essere io nemico della sua casa, e di avere anche procurato di sturbare il suo matrimonio col re, e di aver proposto quello di una principessa di Savoja. Signore, questa, e altre simili infami suggestioni contro me, e contro il governo, ho buone ragioni di crederle della contessa di Kaunitz per la nativa sua malvagità, per la rabbia concepita nell'espulsione dei gesuiti, dei quali è terziaria, e perfetta imitatrice

nella vendetta, e nell'impostura ». Recentemente, inoltre, avendo sconsigliato la regina ad accettare l'invito del duca di Corigliano, (appartenente a una famiglia « di un genere non amato né stimato in Napoli, quali sono li freschi genovesi, e frescamente arricchiti ») ad assistere da casa sua alla processione del Corpus Domini, la regina « rientrata nel suo interiore, so che disse: già mi aspettava da Tanucci una negativa, ma il re non si sa strigare da questo pedante ambizioso, che ha da entrare in tutte le cose nostre. V.M. sa le attinenze della casa di Corigliano a Vienna. Sa che l'imperatrice ha continuamente insinuato alla regina di conferir meco le cose sue, e lo stesso hanno fatto li due fratelli imperatore, e gran duca per inferirne quanto sono nell'animo della M.S. più efficaci dei consigli della madre, e dei fratelli le maligne suggestioni dei privati, che circondano, e circonvengono; e vedrà anche V.M. con piacere quante migliori speranze si possano fondare nel cuore, e nella mente del re ». Gli è giunta il giorno 20 la notizia dell'elezione al soglio pontificio del cardinale Ganganelli, che « nelle prime istruzioni di Vostra Maestà aveva quella nota di attacco ai gesuiti, che ora colle lettere di Roma si dice chiaramente ». Come Carlo ha ordinato, è stato nominato segretario di stato Pallavicino, che è « ottimo cavaliere, fermo per coscienza, e per onore; ma non è facile il prevedere, e promettersi il sistema, che possa credere conforme alla coscienza, e all'onore uno, che non ha fatto lo studio dei canoni, e della storia, come egli più volte mi ha confessato, ed è impossibile ad ogni rettorica il convertirlo. Branciforte è ugualmente onorato, ma facile, umano, destro, flessibile, esorabile e per temperamento, e per gli stessi dettami della coscienza, e dell'onore. Se si avrà alle mani un affare di sistema notorio, e regolare non disputato, né disputabile, saremo sicuri di Pallavicino; se l'affare sarà nuovo, controvertibile confidar si potrebbe più nella perspicacia, nella vivacità, nella propensione, nella generosità, nell'ardire di Branciforte. Mentre si sapeva qui la propensione di V.M. per Branciforte, si sarebbe potuto scrivere di qua qualche lettera d'officio per lui, ma il sapersi, che l'ultime lettere del marchese Grimaldi preferivano a tutt'altro Pallavicino, ha trattenuto ». Essendo al corrente dei maneggi rivolti a insabbiare la causa « delle frodi commesse nella fabbrica del quartier di Nola, che si trovò inutile dopo la spesa di più di 50.000 ducati, e si era colla spesa di 20.000 appena potuto emendare, perché serva almeno a quattro compagnie ... la M.S. ... altamente ordinò a don Antonio [del Rio] che voleva conto dello stato della causa, la quale da tanti anni dormiva ». 60.000 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove i prezzi non arrivano a 79 carlini napoletani la salma; 163.000 tomoli di grano sono nelle conservazioni della Città di Napoli; i prezzi continuano a diminuire nelle province. La Camera della Sommaria « ha dato al re ... da sospettare una troppa contemplazione alla casa di Conversano, contro la quale era una denunzia di circa 80.000 ducati esatti di più per fiscali sulla città di Nardò. La Camera due volte aveva proposto la quiete di questa denunzia per via di transazione con pagarsi al fisco 14.000 ducati, e due volte aveva il re ... ricusata la transazione, dichiarandosi di voler l'esatta giustizia. La Camera ha dopo queste due repulse del re decretato, che pagando il conte di Conversano

14.000 ducati al fisco si veda la causa in via ordinaria senza neppur sequestrare la partita, che si esigeva ingiustamente, come la Camera già aveva veduto, condannando il conte al pagamento dei 14.000 ducati. Segretamente ha il Re fatta esaminare la causa ai consiglieri Ferri, e Leon, li quali han trovato il fisco gravato, e han proposto il rivedersi la causa con otto aggiunti, e il mettersi intanto la partita in sicuro. Ha il re approvato questo parere, e ha anche ordinato a Goyzueta l'avvertir la Camera a spedir le cause fiscali abbandonate da molti anni contro l'arrendamento di Piazza Maggiore, e della giurisdizione su Bosco Reale usurpata già dalla casa di Valle, e ora dal Principe di Striano ».

506. *Napoli, 30 maggio* (ASN, libro 24; copia)

La siciliana Deputazione della Redenzione degli schiavi ha presentato al re più suppliche « colle quali si chiedeva soccorso a S.M. per ... quel molto che mancava al richiesto dagli algerini per compiere la redenzione dei moltissimi schiavi siciliani. La Giunta [degli abusi] pensò, che a tenore non meno dei sacri canoni, che delle leggi degli imperatori cattolici, si possano impiegare non solamente le rendite delle chiese, ma ancora li capitali, li quali per tale opera di grandissima carità si possono alienare. Concluse, che parte delle rendite gesuitiche si possano erogare in soccorrer la Deputazione supplicante di Palermo. Questo discorso andò più oltre, e si trattò, se fissamente convenisse stabilire una certa somma annua per la redenzione dei schiavi sudditi del re, vedendosi per esperienza, che i buoni frati della Mercede, benché forniti di buone rendite nelle Sicilie, neppure un carlino contribuiscono dei beni lasciati loro per questa opera, al solito dei claustrali, che presto abbandonano il principale loro istituto. La Giunta anche questo concluse. Fu allora consecutivo lo sperare, che forse gli affricani per una tale somma annua potrebbono indursi a far la pace, che tanto contribuirebbe al commercio, e sostentamento tranquillo di tante migliaia di famiglie ... Il re ... mi comandò lo scrivere a Ludolf per tentare se, qualora V.M. permettesse questo trattato cogli affricani, la Porta fosse per darci la mano, e promuovere questa pacificazione. È dunque venuta la risposta favorevole della Porta, e l'offerta delle più efficaci lettere, che il gran signore scriverebbe ai cantoni di Barberia. Il re mi ha ordinato l'umiliar tutto a V.M., e implorarne il paterno sovrano oracolo ». Da più d'un anno il « sistema ... stabilito circa le terre gesuitiche, e già in buona parte praticato, è di censuare a piccole partite tali terre a gente di campagna con obbligo di fabbricarvi l'abitazione, e donando per tale obbligo a ciascun censuario quel, che annualmente dovrebbe pagar per un mojo di terra; le piccole partite s'intendono secondo le diverse qualità dei terreni tralle 12 e le 24 moja. A tal resoluzione è venuto il re per popolar la deserta campagna, per aumentar l'agricoltura, la quale riesce più facile a chi abita sullo stesso terreno, per scaricar di popolo, che non ha come sussistere, le città, e le terre murate del Regno, onde vengono i ladri, i vagabondi, i questuanti, gli oziosi, che si gettano a farsi religiosi mendicanti più per viver senza fatica che per esser chiamati da Dio alla vita più rigida, e più difficile,

sicché si osserva, che mentre le Sicilie han dieci millioni di anime meno della Francia, han 30.000 ecclesiastici di più, li quali non sono stimati più morigerati dei 90.000 francesi. Contrario a questo sistema del re è il memoriale, che il marchese Grimaldi mi ha rimesso del conte di Egmont, il quale vuol egli solo le 5.000 moja delle tenute gesuitiche d'Orta. Tutti li storici, e tutti li politici dai tempi della Repubblica romana fino all'ultimo scrittore piemontese ancor vivente, e tutte le Accademie di agricoltura di questo secolo hanno insegnato, che le vaste tenute han perduta la Spagna, e l'Italia, e nell'Italia le Sicilie particolarmente ». Le lettere del cardinale Orsini « dicono bene dei principj del nuovo papa e ... [il cardinale] dice, che non ha, secondo l'ordine da più settimane ricevuto da qua, fatta al nuovo papa l'istanza dell'estinzione dei gesuiti, perché dovendo li tre ministri delle tre corone farla unitamente, conveniva attendere l'ordine della corte di Francia non ancora venuto a quell'ambasciatore. Domanda Centomani se nel giorno del nuovo papa si deva negli Orti farnesiani far l'arco trionfale, che niun sovrano fa di quanti hanno in Roma o terre, o palazzi ... Dice ... che tal arco, fatto nel 1759, diede a quella garrula nazione occasione, e materia di attribuire un tal arco alla feudalità del Regno di Napoli, la quale per la funzione di S. Pietro non è veramente tale, ma una semplice devozione, e limosina, non avendo mai il papa posseduto il Regno di Napoli, e non avendolo perciò potuto dare in feudo secondo le leggi tutte del dritto pubblico, e feudale. Al re dispiace infinitamente questo dover essere creduto, e reputato, e mortificato dai romaneschi come un loro feudatario; sa, che in tutte le occasioni di dispute giurisdizionali rinfacciano coloro questa suggezione, inferendone, che non può questa sovranità pretendere in tutta l'estenzione, nella quale la posson pretendere gli altri sovrani, la regalia; sa, che anche all'imperatore empierono il capo di tal dependenza dovuta loro dal re; sa finalmente d'avermi ordinata una memoria, che metta in chiaro l'indipendenza di questo Regno da Roma, la quale è secondo li voti universali dei suoi sudditi. Ho pensato, che son solide le ragioni; che Roma più accarezza chi le mostra più li denti ... che colle cortesie si inalbera ... ma [il re] non vuol risolvere senza saperne il paterno oracolo di V.M. ». Il re ha ordinato « la proibizione di alcuni libri di notoria empietà, e contrarj alla nostra religione. Si è estesa ai venditori la pena fino alla galera. Son di Voltaire la maggior parte ». È stato negato l'exequatur ad un visitatore dei carmelitani di Sicilia perché forestiero, e si è scritto al generale « che destini un suddito della M.S. ».

507. *Napoli, 6 giugno* (ASN, libro 24; copia)

Gli sembra di « poter continuare le speranze di serietà, e di applicazione, che il re darà agli affari ogni giorno maggiore. Abbiamo assicurato il buon cuore, abbiamo assicurata la mente. La sofferenza, e la quiete si deve andar guadagnando, la quale permetta il trattenersi nell'esame degli affari, sicché si possa dettagliare, e condire le ragioni di dubitare, e di decidere, e venga e abbia luogo la curiosità, e il desiderio di ascoltarle. Per ora convien correre, e abbreviare, perché il tedio vien presto,

e le tante quotidiane distrazioni ristringon li momenti di ciò, che è nella classe dei doveri, non in quella dei piaceri. Bastar ci deve per ora, che non tanto spesso vien la risoluzione repentina immediatamente dopo la relazione del segretario, la quale in cose leggiere non si trattiene con qualche preghiera in contrario, in cose gravi, si procura di trattenere per esaminar, ciò, che non sempre riesce, e talora perché il segretario ha dato colla relazione la spinta ». Come Carlo ha ordinato, starà « alla vista di coloro, che possano nell'animo del re infonder massime contrarie a quel, che tutte le potenze cattoliche van facendo con avere aperto gli occhi sulle usurpazioni fatte dagli ecclesiastici alla regalia. L'andarlo facendo mi ha fatto scuoprire, che non uno, non due, ma molti sono, che trasportano il re su questo. Tutte le dame, alla testa delle quali è la contessa di Kaunitz arrabbiate per l'espulsione dei gesuiti, con fina malizia discreditano tutto quello, che qui, e altrove si faccia per difendersi, e preservar quello, che della regalia non è stato tuttavia totalmente invaso. Oltre le dame, e qualche cavaliere terziario è ancora il cappellano maggiore principalmente, il quale nelle consulte discende talora ad alcun massime pregiudiciali, è la Camera di S. Chiara, che fa lo stesso, composta di Cito, Gaeta gente del governo passato, di cui è tuttavia impastata, e dai benefizj non è ancora, e ormai non sarà più ben conquistata; Salomone contemplativo; Fiore cadavere. Dei segretari il solo Goyzueta è naturalmente per la regalia nel Consiglio di Stato; don Antonio mi sembra un collegiale; Marco non vuol combattere, vuol conservarsi amico di tutti li potenti, e della toga. Hanno tutti le mani pulite, e tutti faticano ». Nota « malumore e inglesismo » nel ministro danese a Napoli, e forse lo stesso malumore si deve sospettare nel ministro danese a Parigi, « e io avrei dovuto aggiungere questo sospetto a quelli, che scrissi al marchese Grimaldi il dì 9 di maggio circa la sussistenza di quel, che egli Gleiken aveva scritto alla sua corte, come dettogli da Galiani ». Carlo di Marco, chiamato in camera della regina, ha avuto dal re « seccamente » l'ordine di rimettere in libertà il secondogenito di Sangro: « sa V.M. il tragico avvenimento notturno tra questo Sangro, che si suppose assassinato con gente armata dal principe di Pedimonte per amori, e gelosie colla giovine duchessa d'Alvito. A coprir quanto si poteva, si mostrò di punir l'uno, e l'altro, benché con qualche differenza, chiuso Pedimonte nel castello di Siracusa, Sangro libero in Gaeta, e presto con pretesto di salute trasferito ai feudi della sua casa, onde ora passa alla totale libertà ». Nel quarto della regina si gioca « in grosso ... ad un gioco detto *ventuno*, precipitoso, e fratello carnale del *trenta*, e *quaranta* espressamente proibiti da V.M. nella prammatica dei giuochi. Il re lo cominciò nel suo quarto, ed eran monete d'argento, che si giocavano, passò presto ad onze, e ad esser quotidiano, e ad aver veementemente invogliato il re ancora, non la sola regina; spesso è chi ha perduto cento onze tralle dame, e cavalieri del gioco della regina. Lamenti si sentono fragli obbligati a giocare;diffuso il gioco nella città, perdite grosse si ascoltano, e querele dei savj, e padri di famiglia. Riscaldato il re vivacissimo di giuoco anche al biliardo giuoca con Paolucci, che ne sa molto più del re, e spesso vince al re in un giorno un centinaio d'onze con scandalo della

corte. Il re per non far saper questo a tutti, non paga della sua cassa segreta, ma segretamente, a suggestione di Paolucci, ordina a Goyzueta il pagare, onde poi dovendo passare dalla Scrivania di Razione alla Camera la notizia mensuale, si rende pubblico ». Ha pregato il re a « sospendere e risoluzione e querela scritta » per le visite doganali che i francesi di Corsica fanno a tutti i bastimenti napoletani, « potendo essere, che questi benedetti nostri padroni contravvenendo agli ordini del re portino provisioni ai corsi, trovandomi io con una lettera di Silva, che dice che qualche bastimento delle Sicilie lo ha ingannato prendendo in Livorno la spedizione per Sardegna, e ha poi portato il carico in Corsica; il re si è persuaso ». Si è appreso con dispiacere che una polacca di Ragusa, noleggiata da « alcuni turchi » è partita da Trieste per Tunisi « con carico di remi per galeotte, antenne, grosse, e piccole ancore, tavolami, acciari, ferramenti, tutto per uso di costruzione. Già sapeva il re per Malta, che in Tunisi, e Algeri si fa un gran fabbricare armamenti marittimi ». Nelle lettere del duca di S. Elisabetta « ho osservato ... la franchezza, colla quale la corte di Vienna ha voluto, che nella sua gazzetta si metta il possesso, che il fisco di Milano ha preso dei beni della gran Certosa di Pavia, gli amministra, mantiene i monaci, paga li debiti, e dice, che convertirà l'avanzo in opere di misericordia verso li poveri secolari ». La Tesoreria della casa reale è « molto aggravata dai tanti straordinarj, e da un numero inaudito di cani, canettieri, menatori, che sono ora continui in gran numero in tutti li siti reali ». Il papa ha partecipato al re la sua elezione con una lettera di suo pugno. 61.000 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove i prezzi sono tra i 71 e i 77 carlini napoletani la salma; 102.000 tomoli di grano sono nelle conservazioni della Città: i prezzi, nel Regno di Napoli « van generalmente diminuendo, perché l'aspetto della campagne è ottimo ». Il Tribunale del Commercio ha emesso sentenza favorevole all'annona di Firenze contro il Senato di Messina « per l'arresto dei grani di quella, che il Senato si prese; ma non avendo il Senato denaro bastante, il re gli ha fatti pagare al gran duca dal suo ... erario, laonde non avranno i toscani motivo di ritardare il pagamento dei grani di Spagna ». Il Segretario di Giustizia ha riferito « che la calamità dei furti, che in questi ultimi tempi ha turbato la capitale, e le province, sien dai ladri, che finiti li tempi delle pene di galera sono usciti alla libertà. Il re a simiglianza della legge, che fu fatta per gli omicidi, ha aggiunto lo sfratto dal Regno ai condannati per furti alla galera ». Il segretario di Giustizia, a istanza del cardinale arcivescovo, « ha riferito alcuni altri libri francesi contro la religione da proibirsi. Il re lo ha fatto, e alle pene pecuniarie ha aggiunto quella della galera per tre anni ai plebei, e l'esilio ai nobili ». Il re ha delegato il consigliere Danza « per la reintegrazione dei corpi usurpati alla prioria della Bagnara ».

508. *Napoli, 13 giugno* (ASN, libro 24; copia)

Il re si è rallegrato delle lettere di Danimarca, Svezia, Londra, « che promettono continuazione dello stato pacifico. Ma per mia giustificazione

devo umiliare a V.M., che mostrò, anche divenendo, come suole nell'irritazione, grave, pallido, dispiacere della sconfitta dei corsi, e proruppe ancora contro li francesi. Più volte aveva pregata la M.S. a ricordarsi di quel, che V.M. si era degnata di scrivermi sull'assunto, ed io aveva letto alla M.S., e di che l'interesse, e le parole dei sovrani devono esser contrarie a qualunque genere di ribellioni, e di ribelli. Bisognò, che con più forza tornassi in tale occasione a ripeter lo stesso. Dico dunque per mia giustificazione, perché vedo pur troppo, che S.M. ascolta, e beve massime contrarie, le quali sono entrate e nella mente, e nel cuore, laonde è probabile, che con tali sentimenti parli anche con altri; questo mio timore è ancora perché tra quel, che la M.S. mi disse, era, che io solo di tutto Napoli non era dalla parte di quei poveri oppressi ». Morto il principe di S. Pietro, si è pensato a Jaci per il comando di Sicilia, ma ha pregato don Antonio del Rio « a sospender la proposizione di questa carica fino a che se ne potesse aver qualche oracolo di V.M. ... Invogliatissimo ... è il re di dar questa a S. Severo ». Al principe di Acquaviva, colonnello del reggimento di Messapia, che « come S. Severo non andava mai al suo reggimento, ha il re fatto intendere, che vi vada. In Siracusa è il di lui reggimento ». Il re ha ordinato la costruzione di due nuovi sciabecchi: due degli sciabecchi attualmente in uso « potranno al più servire in tutto quest'anno ». È stato trasmesso ai Banchi l'ordine consueto « per l'imprestito gratuito di 200.000 ducati alla Città di Napoli per la provista dei grani del 1770 ». Il re ha appreso con piacere che Goyzueta ha « fatto il nuovo arrendamento dell'affitto delle sete per 7.114 ducati più dell'affitto antecedente ». I prezzi del grano si mantengono bassi, « sicché il più alto è di 18 carlini, il più basso di 10 ». La Città di Napoli ha 158.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nei caricatori di Sicilia ve ne sono 58.000 salme, e « poca è la differenza colli prezzi di questo Regno », essendo tra i 72 e i 78 carlini napoletani la salma. Il re ha ascoltato con piacere, che benché non sia stato permesso agli eletti di Napoli di aumentare il prezzo dell'olio al minuto, si è potuto fare « il nuovo partito ad un prezzo, sul quale la Città non dovrà perdere, e potrà profittare, e compensare le perdite passate. Si deve questo stabilimento a una giunta, che il re istituì di cavalieri, e di mercanti ». Per dispute insorte tra la deputazione della salute e il barone di Nisida, il re ha deciso « di ricomprar questa isoletta, nella quale ha anche saputo essere una caccia copiosissima di conigli ». La beneficiata ha reso 50.408 ducati. È giunta al re la « notizia patetica d'aver la casa santa degli Incurabili circa 50.000 ducati di debito, ed essere impossibile il pagarlo colle rendite, andando queste ogni anno in attrasso di circa 8.000 ducati. Si penserà agli espedienti ».

509. *Napoli, 20 giugno* (ASN, libro 24; copia)

Galiani si trattiene a Parigi ancora qualche giorno « per compire alcune incumbenze ... per servizio della regina, le quali non sono alla mia notizia, essendo io l'uomo il più evitato dalla Maestà Sua, come l'unico ostacolo, secondo le sue parole, alla sua totale sovranità, essendo la

M.S. sicura di portare il re a qualunque sua volontà, e piacere ... Non è il re lontano dalla serietà; senza i lati forse già sarebbe venuta. L'attenzione ai dispacci è aumentata. La retenzione, e anche l'applicazione delle massime di rettitudine, e anche di alto governo agli affari si conosce ogni giorno più; il buon cuore pur si conosce a tutta prova. Manca la resistenza alle suggestioni, ed è somma ed estrema non solamente la sofferenza, ma anche la condescendenza a qualunque voglia della regina » la quale mostra « incostanza incredibile di momento in momento; aborrimento da tutte le massime di gravità, di serietà, di disciplina ... avversione alle persone, che per età, per abito, per riflessione tengano costantemente la condotta regolare; e con queste dissimulazione, e costanza in questa sola; gusto perpetuo della storia galante delle dame, e cavalieri del paese; attaccamento strettissimo colla duchessa di Termoli, dalla quale ascolta una maldicenza universale; finalmente persecuzione d'ognuno, che in qualche maniera abbia relazione o a ... mia moglie, o a me, caratterizzandoli di spia ». Caracciolo dà speranze di pace, « ma non lascia di dire che la guerra non mancherà, se si sforzino troppo le cose di Svezia, e se ne voglia totalmente mutare il sistema presente ». Benché Rivera scriva che il nuovo papa « è tanto amico del re di Sardegna, comincia a scriver male dello stesso nuovo papa per aver insinuato al cardinale Molino, che obbedisca come vescovo di Brescia al Senato con visitar li claustrali, e esercitar sulli stessi la giurisdizione episcopale, che la corte di Roma colla sua mondana politica aveva tolto ai vescovi, esentando dalla loro potestà li claustrali, ond'è venuta la corruttela quasi universale dei medesimi ». Fatta esaminare dalla Giunta degli abusi una consulta del Tribunal misto « di togliersi ai claustrali le carceri private, si è il re uniformato alla consulta della Giunta, che confermava quella del Tribunale misto, e questo nel dispaccio solitario, essendo impossibile far tali cose nel Consiglio di Stato senza contrasti con Centola, S. Giorgio, e Camporeale, di che il re tediato ha disposto, che tali affari non si portino al Consiglio di Stato ». Pende nel tribunale della Camera, « a istanza di alcuni arrendamenti la causa delle franchigie degli ecclesiastici accordate dai governatori senza assenso regio. Due arrendamenti, informando li consiglieri per aver aggiunti dotti in queste materie, hanno a voce detto, che vanno per la maggior parte a Roma li denari di tali franchigie per un'antica connivenza dei viceré, e che il nunzio perciò andava intorno sostenendo le franchigie. Io aveva saputo dal luogotenente della Camera, che era vera tale insistenza del nunzio, laonde pregai il re a dar per aggiunti nella Camera della Sommaria li due consiglieri Caravita, Turitto, e Leon, il primo fiscale della Camera di S. Chiara scelto da V.M., e l'altro fiscale nella Giunta degli abusi, li quali disimpegnano ottimamente le due cariche importantissime. Mi aspettava qualche contrasto, ma non vi fu, e il re tranquillamente approvò ». I prezzi del grano nelle province del Regno di Napoli si mantengono bassi; la Città di Napoli ha 143.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni, e i caricatori di Sicilia 59.000 salme, « con qualche diminuzione dei prezzi, essendo tra 71 e 76 carlini la salma ». Il Viceré ha presentato « la terna

... pel pingue vescovado di Girgenti, che il re ordinò rimettersi, per consulta, alla Giunta di Sicilia ».

510. *Napoli, 27 giugno* (ASN, libro 24, copia)

In Francia « non possono agire i viceconsoli delle Sicilie, né il console generale, benché già da tre anni abbia più volte questo sovrano offerto, che nella forma, nella quale piacerà al re Cristianissimo dar l'exequatur alla patente del console delle Sicilie in Marsiglia, si darebbe qui l'exequatur alla patente del console francese, al quale è qui permesso l'esercizio libero della sua carica, benché non abbia voluto ricevere l'exequatur formato a tenore dei stabilimenti di V.M. Questa diversità non parve giusta al marchese Grimaldi alcuni mesi sono, avendogliela io riferito, rispose, che ne scriverebbe in Francia, ma convien credere, che non abbia persuaso ». Il gran maestro di Malta « ha ... risposto, che è giustissima la repugnanza del re, a che quell'inquisitore empia delle sue patenti quei sudditi laici del gran maestro, e del re, li quali divengono per quelle patenti sudditi di un sovrano straniero, avendo il re concesso all'Ordine coll'investitura il potere di governarli, ma non di alienarli ad uno straniero, quale per li laici, e per le materie non spirituali è il sovrano di Roma, il quale si tira a discutere in Roma le loro cause profane, e secolari. Ha il gran maestro dati gli ordini al suo ministro in Roma e ha desiderato, che se ne scriva al cardinale Orsini, perché a nome del re promuova l'istanze maltesi, e dichiari la repugnanza della M.S. Il re ordinò questa lettera al cardinale,al quale andò nella settimana passata ». Il cardinale Orsini scrive che il cardinale di Bernis e l'ambasciatore di Francia a Roma « senza alcuna comunicazione a lui Orsini, e forse nemmeno ad Azpuru, avevan separatamente parlato al papa per l'estinzione dei gesuiti, per la compra di Avignone, e per la reparazione di Parma; scrive con qualche mostra di dispiacere. Il re ha pensato, che senza la permissione di V.M. non conviene alla dovuta sua dependenza dagli ordini di V.M. ordinarsi a Orsini, che faccia lo stesso, né per li gesuiti, né per Parma, né per Benevento, benché abbia egli da più settimane notificati ai francesi gli ordini, che egli ha per procedere unitamente sulli tre assunti ». È partito da Roma, alla volta di Napoli, il cardinale Branciforte, fratello del Principe di Scordia, « per pretendere il vescovado ricchissimo di Girgenti. Il Re si trova imbarazzato di questa pretensione, la quale si crede più di Scordia, che del cardinale, il quale non è compreso nella nomina del viceré, e cardinale essendo, fa temere, che presto verrà a renunziare per prendersi una notabile pensione da spendersi in Roma in pregiudizio dei poveri di quella diogesi, e dello stato ». Il barone Binder « segretario dell'ambasciata, e ora incaricato di Vienna » è venuto a « parlare con me col maggior segreto ... Venne egli jeri sul mezzogiorno ... durò il discorso, che il tedesco volle a porte serratissime, fino alle due e mezzo della sera. Tutto fu un lamento della malvagità universale delle dame, che più frequentano la regina e dei cavalieri, che più frequentano il re, non eccettuato lo stesso maggiordomo maggiore del re ... Una moltitudine di fatti mi disse indubitabili ... nei quali la ma-

lizia, la calunnia, la licenza si ravvisa fino all'incredibile. La facilità dei due giovani sovrani apre a tutti l'adito di parlare, e di ardire tutto il più velenoso ... Non escluse nemmeno la contessa di Kaunitz, mentre escludeva il conte ... Ristringendomi io nelle spalle, intese Binder il mio impossibile, e ... mi disse che ella [l'« azafata » della regina] sapeva li mali offici statimi fatti e colla regina, e col re, e il proromper, che la regina aveva fatto contro me, ma che non mai avendo alcuno potuto attaccarmi sul sostanziale, li giovani sovrani avevano qualche avversione all'aspetto di un vecchio, d'un antico servitore, d'un severo, e austero anche nell'aspetto, ma conservavano un gran resto (fu parola che disse Binder) di soggezione. Non ho da jeri in qua avuto tempo di formare alcun idea del modo da tenersi, e vedo difficoltà da tutte le parti ». Invia le lettere di Costantinopoli. I prezzi del grano sono diminuiti in Sicilia, « essendo il maggiore quello di 75 carlini napoletani la salma; e quello di 69 il minore »; nei caricatori vi sono 50.700 salme di grano. Nel Regno di Napoli i prezzi del frumento sono tra i 10 e i 19 carlini il tomolo. La Città di Napoli ha 150.800 tomoli di grano nelle sue conservazioni.

511. *Napoli, 4 luglio* (ASN, libro 24; copia)

L'orzo nuovo, che è ottimo, si vende già a 4 carlini il tomolo. Domenica sera i sovrani fecero una « cena in mare, con pesca ... suoni, canti, e tante cose, che tornando le M.M.L.L. alle 5 della mattina fu incaricato, che non si svegliassero fino alle 11, e che non si terrebbe quella mattina di lunedì il dispaccio della Giustizia ... È probabilissimo, che messo in sistema il quarto della regina sarebbe presto messo anche quello del re: è assai più docile, più riflessivo, più vicino alla serietà il re. E certamente di questi tanti moti mercuriali la maggior parte si concepisce, e comincia dal quarto della regina ». Caracciolo continua a « dar per poco durabile l'astinenza inglese dalla guerra, mentre parla delle cose di Svezia ». « Obbedisco al savio, e sovrano avvertimento, col quale V.M. si degna di deporre la malinconia su quel; che si deva aspettare dal nuovo pontificato. Già par, che non pensa, come pensò l'egualmente frate Sisto V a far la casa, che è stato lo scoglio di molti pontificati, e il trionfo dei gesuiti, li quali colle loro dottrine sofistiche contrarie a quella semplicissima, e pura, e nobile di Nostro Signor Gesù Cristo han tranquillato le coscienze dei papi. Monsignor Bottari, prelato vecchio sopra gli 80, dotto, onestissimo, e sincero, mi assicura nella settimana, che farà leggere al papa il IV tomo delle *Inquietudini dei Gesuiti*, che io cominciai a far stampare qui in quei sei mesi, che precedettero l'espulsione dei gesuiti per istruire, e prepararvi questo popolo, il quale venuto il caso dell'espulsione si portò così bene. In questo IV tomo si contiene una dissertazione dotta dello stesso monsignor Bottari autore, che non vuol essere nominato, nella quale vengono concludentemente provate l'eresie, che si contengono nella dottrina gesuitica ». Abbondante è stata la messe in Sicilia. Nessuna offerta è stata ancora fatta per il nuovo appalto del tabacco. Nei caricatori di Sicilia vi sono 58.000 salme di grano, e i prezzi sono diminuiti, essendo tra i 68 e i 74 carlini napoletani la salma. La

Città di Napoli ha 146.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nelle province i prezzi sono tra i 12 e i 16 carlini il tomolo; a Napoli tra i 17 e i 19. Anche nelle province del Regno la messe è stata abbondante.

512. *Napoli, 11 luglio* (ASN, libro 24; copia)

Si compiace dell'espulsione, dalle Filippine, dei gesuiti, che « sono bandiera nera, che spara veleni, e sedizioni dietro la muraglia, e mascherati di amicizia, e di santità ». Il re ha tenuti regolarmente, « nella settimana ... tutti li Consigli di Stato, ed è anche visibilmente aumentata la serietà, e l'attenzione ». Ferdinando non ha potuto contenersi « dal mostrar piacere dei tre fatti tanto favorevoli ai turchi ... È questo piacere universale, tanto alla natura umana dispiace la violenza fatta alla Polonia, e al marito, peccati della volontà più del maomettanismo, che in gran parte risiede nell'intelletto, e nell'ignoranza, essendo quanto al costume il gran signore un buon uomo ». Benché siano venuti « li fermani della Porta raccomandando alle Reggenze affricane il trattar la pace, o la tregua col re, avendo la M.S. veduto il paterno consiglio ha risoluto di non parlarne più ». Il re non ha appreso volentieri « che il cardinale di Bernis abbia persuaso ad esso Orsini, e a monsignor Azpuru di differire l'istanza dell'estinzione dei gesuiti sulla notizia, di che questa si tratti da V.M. con qualche incombenzato in Madrid dal papa ». Alla Giunta degli abusi sono giunte « molte, e diverse notizie, di che sieno molti artifizj dei gesuiti per concordarsi segretamente con quelle persone, le quali morendo senza figli devano restituire i beni ai gesuiti dai testatori. Si trovava già la Giunta coll'appuntamento precedentemente fatto di doversi caducare tali sostituzioni gesuitiche, sicché li beni rimangano alla libera disposizione degli ultimi possessori. Ha dunque la Giunta umiliata al re la necessità d'una legge, che dichiari questo stesso per ovviare alle frodi, che presentemente li gesuiti van tessendo, e potranno tessere in avvenire. Con tale occasione, e nel fare tali ricerche si è dalla Giunta trovato un numero prodigioso di sostituzioni a favor dei frati, monaci, altri claustrali, ed ecclesiastici, particolarmente dei teatini, missionarj, domenicani, capitoli, onde essendo già da ecclesiastici posseduta la metà delle terre del Regno, in un altro secolo, o poco più passerà alli stessi un altro buon quarto. Ha la Giunta considerato, che tutta questa massa è negli ecclesiastici, e sarebbe irrevocabile; sarebbe a disposizione del papa per l'usurpazione fatta di disporre dei beni temporali delle chiese; che sei secoli addietro il re delle Sicilie, e imperatore insieme, Federico II vide, ed emendò questo sconcerto; che lo fece con una legge simile a quella degli antichi imperatori, e sovrani cattolici; che finalmente questa legge dopo essere stata per qualche tempo osservata, per le arti, per le minacce, per gli inganni degli ecclesiastici, e per la debolezza, e ignoranza dei togati, e ministri secolari era quasi obliata, non che disobbedita, sicché la Giunta stessa, ricordando questo al re ha pregata la M.S. a ordinare ai notari, che notino in margine dei testamenti, che si intendano caducate tali sostituzioni, e a tutti li tribunali, che possa rimanere nel possesso degli ecclesiastici quello solo, che presentemente pos-

siedono, ma non possano entrar per qualunque disposizione in nuovi possessi, e questo per ordini circolari, che ricordino l'esatta osservanza delle antiche leggi. Il Re ha approvato tutto questo, che si sta ora eseguendo ». Il re ha respinto la supplica degli eletti di Napoli volta a ottenere l'esecuzione della prammatica che proibisce ai privati di comprare e introdurre in Napoli grano nuovo prima del 15 agosto, « ricordandosi di che, se li privati, e i luoghi pii nell'anno calamitoso del 1764 avessero potuto a tempo far le lor proviste, non sarebbe stato il male sì grande ». La Città di Napoli ha 134.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; 56.648 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove il prezzo è tra i 68 e i 72 carlini napoletani la salma. Il re ha ordinato « che si convochi, nelle solite forme il nuovo Parlamento di Sicilia, essendone già venuto il tempo ». Tutti i presidi « danno per ubertosa la nuova raccolta eccettuato quello di Salerno ... Li prezzi dei grani generalmente nelle provincie sono da carlini 9 a 16. In Napoli, e Terra di Lavoro si mantengono li prezzi tralli 17 e 19 carlini ». Gravi sospetti gravano sul duca di Monteleone per un omicidio del quale sarebbe stato mandante: « se si troverà vero sarà conseguenza della niuna giustizia, che la Reggenza fece sulli delitti del padre, al quale Dio abbreviò la vita ». Dal Tribunale misto saranno giudicati quei vescovi « che fanno ordinazioni proibite dal concordato, ... L'abuso dei vescovi in tali ordinazioni era divenuto considerabile ».

513. *Napoli, 18 luglio* (ASN, libro 24; copia)

Per ordine del papa, il nunzio « venne a parlarmi. Lo fece d'uno stile ben differente da quel, che usava nel passato pontificato; non ebbi ad ascoltar massime strane, non sensi arroganti, non ostinazione. Il discorso fu d'una badia unita al vescovo di Mileto coll'obbligo di pagare ai gesuiti del Collegio greco di Roma una grossa pensione, che coll'espulsione rimase sottoposta al sequestro generale dei beni loro. Insisteva per il dissequestro, e si fece il carico di che, qualora si avesse a pagare ai gesuiti, sarebbe impossibile l'ottenerlo dal re, e sarebbe l'affare trattabile, qualora S.S. trasferisse ad altro genere di ecclesiastici l'amministrazione del Collegio greco, e non ottenesse la corona la sentenza favorevole nella causa pendente del patronato regio su quella badia. Pretese, che il Concordato, col quale M.V. si obbligò a non contrattare (sic) le unioni di beneficj delle Sicilie a luoghi pii di Roma fatte nei tempi passati dai papi, comprenda anche quelli di patronato regio. Ma non si prese alcun caldo, quando gli replicai, che esaminato questo assunto d'ordine del re nella Giunta degli abusi, nella quale sono due vescovi, unanime era stato il sentimento della Giunta, di che V.M. consentì alle unioni di benefici non di patronato regio, poiché questi non si sarebbon potuti unire dai papi ai luoghi pii di Roma senza un espresso consenso dei re. Nel riferire al re questa conversazione mi stimai obbligato in coscienza ad umiliare, che li gesuiti con questa badia avevano inquietata, e turbata la giurisdizione del vescovo di Mileto con una equivalente, che pretesero data dai papi ai monaci, e abate basiliano di quella badia, poli-

tica di molti secoli della corte di Roma tendente alla possibile diminuzione dell'ordine episcopale, che in solidum col papa, primo vescovo per dritto divino stabilito da N.S.G.C., deve amministrare la chiesa di Dio, per aumentar la papale per mezzo d'esentar dai vescovi li monaci, e li frati, sottoponendoli immediatamente a Roma. Pregai perciò il re a pensare, che anche in caso di dichiararsi quella badia patronato regio non si mettesse in pericolo delle antiche inquietudini quel vescovo con darsi la badia, come suol darsi, ad alcuno di questi cavalierotti, che vanno a Roma a farci la guerra, e ad estrarre dallo stato il denaro, ma che potrebbe fondarsi un simile al romano Collegio Greco, essendo tante famiglie di greci cattolici nelle Sicilie. Il Re rimaneva mezzo persuaso, sicché io pregai la M.S. a implorar l'oracolo paterno, se convenga a suo tempo trattar questo assunto col papa ... Non titubò però tanto il re sul risolver a tenor dell'appuntamento della Giunta degli abusi, la quale, essendosi sperimentata nei regnicoli moltissimi, che stanno in Roma col denaro dei benfizj, e pensioni del Regno le maggiori ostilità nell'occasioni scabrose dei tempi correnti tralle corti borbone, e quella di Roma, ha pregato il re ad ordinare a voce alla curia del cappellan maggiore, che nella formula dell'exequatur si metta la condizione di dovere il beneficiato, o pensionario risedere nel Regno. Questa pratica sorda potrà col tempo produrre un grand'effetto. V.M. sa che Venezia ha fatto questo, e molto più a viso aperto ultimamente, e per legge, e molto più avendo ordinato il sequestro delle rendite anche ai già provisti prima della legge; Roma tace, come ha taciuto, e tace, per una simil disposizione della corte di Vienna. Queste titubazioni non erano una volta nel re; a due cagioni attribuisco la mutazione; una è la brevità dei momenti del dispaccio solitario notturno pel tardi, che il re torna, ... onde appoco appoco si è il tal dispaccio ridotto a men di un'ora, della quale la lettura delle lettere di quelle due giornate prende la metà; le relazioni dunque devono esser brevissime degli assunti; tralla casa reale, e stato son sempre più di 40, non si può dunque fare un prospetto delle ragioni atte a persuader la mente, che al re non manca, con evidenza, e chiarezza. La seconda ragione è quella ... di suggestioni invidiose fatte alla M.S. da persone interiori, o per persuasioni erronee imbevute, a chi sia di buona fede, o per armare la malvagità di alcuni male animati contro la Giunta, e particolarmente contro me, quali sono S. Severo, e Paolucci, consapevoli, per la facilità, e bontà del re di quel, che V.M. ha scritto di loro, che essi attribuiscono a quel, che io abbia riferito a V.M. Don Antonio Bartoli, e il confessore del re son venuti per compassione ad avvertirmi del male, che in ogni occasione li due dicono di me, e del male più importante infinitamente, che fanno al re, e allo stato colle loro suggestioni ». Ha riferito al re quanto scritto da Carlo « sul precipitoso gioco del *ventuno* ... Dissi il pianto, che fanno li savj padri di famiglia sulla dissipazione delle giovani dame, e cavalieri per questo giuoco. Li pieni, che sono li Banchi di gioje, argenti, vesti impegnate, delle quali alcune dell'abito di gala di qualche dama della regina. Il re si commosse ... Signore la vivacità del re è tanta, che presto si riscalda in un piacere, che altri suggeriscono, ... Il giuoco è cosa della regina e del granduca ... Dicono

però qui, che la regina giuoca grandemente, e con manifesto disinteresse; il re giuoca generosamente; grandi sono le poste. Il tempo e la riflessione rimedierà ». Un marchese d'Amato, « giovinastro scapestrato, e libero » vista nella fiera di palazzo « una giovane provinciale, che con due sue parenti, e paesani andava vedendo, ... colli tre suoi servitori la assalì ... la violò, e fece fare lo stesso ai suoi sgherri ». I colpevoli non sono stati trovati « onde si crede, che li scrivani corrotti dal denaro burlino la giustizia. In 10 anni non si è veduta giustizia contro i potenti; tali sono anche le pubbliche voci. V.M. sa li giuochi, sa li due Monteleone, sa Canosa. Buono è però, che il re è entrato in sospetto, e nel Consiglio mostra per la giustizia calore ». La beneficata ha reso 31.267 ducati.

514. *Napoli, 25 luglio* (ASN, libro 24; copia)

Non manca al re né alla regina « il cuore ottimo, né manca la mente, che lo accompagni ... Ottimo però qual'è il fondo, è per gli anni tenero, e non resistente ai semi dannosi, che vi si gettano. Il divertimento, che in quell'età si vuole, accosta quei, che lo propongono, ed è gran fortuna, che qualche poco di tempo, e di sofferenza dentro la settimana si presti a chi per l'età, per l'esperienza, per lo zelo deve comparire in serietà, e spesso parlare d'uno stile ipocondriaco ». In Jaci, tornato dalla Sicilia « apparisce qualche malinconia, che li cortigiani attribuiscono al freddo, col quale dicono, che il re lo accogliesse il giorno antecedente, nel quale sbarcò dal vascello del re ». Da don Antonio del Rio ha saputo che il capitano marchese di S. Marco « mal soffrendo la regola già proposta dal principe di Jaci, e approvata dal re del doversi prender le guardie dai reggimenti di cavalleria, o dragoni scegliendosi quei, che avessero almeno sette anni di servizio buono ... aveva sorpreso il re, e aveva ottenuta la libertà di prender le guardie ovunque, e chiunque a lui piacesse. Aggiunse don Antonio, che pubblicamente si è detto, e si dice il denaro, che il capitano prende, e ha preso, quando era in libertà per conferir tali piazze, che era stato il motivo di restringerne l'arbitrio coll'obbligo a prender soldati di cavalleria, e dragoni approvati dai colonnelli. Non potei interloquir con altro, che con restringermi nelle spalle ». Essendo nei caricatori di Sicilia 55.000 salme di grano, ed essendo stata abbondante la nuova raccolta, il re ha concessa la tratta per altre 20.000 salme; i prezzi sono tra i 71 e i 74 carlini napoletani la salma ». Il re ha dichiarato al nuovo Parlamento di Sicilia « che sarà contento delle contribuzioni ordinarie, e straordinarie, che presentemente paga il Regno. Lo ha fatto per l'uniformità, avendo ricusato il donativo, che gli fu proposto farsi per le reali nozze dalla Città, e Regno di Napoli per le ragioni, che sa V.M., ma che non conviene scoprire ». È dispiaciuto al re ascoltare una relazione « della totale inutilità di tutta la spesa fatta in Girgenti, che passa molto il mezzo milione, se non si fanno molte correzioni, e aggiunte, che si valutano per altrettanta somma, che si dice necessaria. Gran contemplazione, e gran ruberie! ». La Città di Napoli ha 122.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nelle province i prezzi sono

« diminuiti ... talmente, che il maggior prezzo è di 15 carlini il tomolo, vendendosi in molti luoghi anche a dieci per l'abbondante, che è stata generalmente la raccolta. In Napoli e Terra di Lavoro il maggior prezzo è 18 ». Con le lettere di Roma è giunto « quel breve ... in favor dei gesuiti, e con lode delli stessi, li quali lo han fatto stampare, e sparsene infinite copie, e fattane gran festa. Ascoltandone il re il sunto uscì con dire, che sono tra essi molti buoni. Vidi l'effetto delle insufflazioni dell'ajutante di camera Santasilia, essendo poco men, che sicuro, di che don Carlo d'Afflitto da me avvertito non ardirebbe più. Dissi al re quel, che doveva, e V.M. bene imagina ». Il re ha approvato la proposta della Giunta degli abusi, « di che dovendosi nella prammatica già approvata dichiarar liberi nell'ultimo possessore i beni, nei quali per le disposizioni testamentarie fossero all'ultimo secolare sostituiti li gesuiti, si prendesse l'occasione per distender tal legge a tutte le manimorte, che fossero egualmente sostituite. La Giunta era stata uniforme senza neppur un voto, che discrepasse ». Chiede il parere di Carlo sull'opportunità di tentare di giungere a una transazione che liberi il commercio dei regnicoli dal diritto che il re di Sardegna esercita sul passo di Villafranca. Il re « si è ... inquietato per non aver la G. Corte né carcerato tuttavia il marchese d'Amato ... né saputo ove sia ».

515. *Napoli, 1° agosto* (ASN, libro 24; copia)

« Molto veleno ... su tutto quel, che mi riguarda, mettono questi mali lati del re, e della regina, continuo essendo il discorso loro dell'indipendenza, e dello scuotere il giogo, che suppongono nel grandissimo onor, che V.M. si degna di farmi del carteggio ». Il re non pensa più a dare il comando delle armi di Sicilia al S. Severo, avendo appreso che Carlo non lo approva. Jaci partì per la Sicilia « disgustato » della inimicizia che gli mostrava « la fazione dei napoletani, e accortosi d'aver perduta la grazia del re, e della regina, e consapevole dei discorsi, che contro lui si facevano anche dalle M.M.L.L. ... Non mi fu possibile dissuaderlo; talora il caldo dell'irritazione, e del temperamento lo portò a dirmi, che io egualmente combattuto, ch'egli avrei dovuto prender lo stesso partito, procurando di ritirarmi da un luogo pieno di amarezze, e per le tante calunnie, che trovavan fede presso gl'inesperti sovrani, era in gran pericolo anche l'onore, che importa più della vita, e di tutto il resto del mondo. Andò dunque in Sicilia; nell'anno della sua assenza si scatenò la turba dei suoi nemici ... Finito dunque l'assunto di S. Severo pregai il re a riflettere, che V.M. più volte si era degnata di scrivere, che il re ad un'occorrenza di disporre, e comandar le forze militari non ha altri, che Jaci; e che Sangro non è d'alcun uso ... Ebbi anche a dire a S.M. che Jaci ... chiedeva la permissione di tornare al suo antico servizio di Spagna. Vidi il re su questo alquanto commosso, e proposi il permettermi il proporre a V.M. Jaci pel comando delle armi di Sicilia ». Caracciolo da Londra « mentre dice, che quel ministero non si fa alcun carico dei clamori del popolaccio, aggiunge, che il re, e quello stesso ministero non solamente non romperanno la pace, ma ancora procureranno di man-

tenerla, e faranno per conseguirla tutto il possibile ». Come Carlo desidera, si è ordinato che « si faciliti qui al partitario dell'arsenale di Cartagena la provista, ch'ei vuol fare del legname di costruzione, benché a conto d'esso, non di V.M. deva andar la provista ... Il re mi ha fatto dire al partitario, che gli permetterà e faciliterà il taglio, e il trasporto per terra dei 3.000 alberi nei boschi d'Abruzzo parte allodiali del re, parte della casa di S. Buono, ove S.M. sa, che esiste la quantità desiderata in copia tale, che con un taglio tale non si verrà a contravenire alla legge di V.M., che proibisce lo sboscare ». Dicono che il conte di Kaunitz aspiri « a qualche altra situazione ... per varie cagioni, tralle quali è anche quella di evitare questa tanta confidenza, per la quale ei non si può difendere dall'essere in tutte le partite del re, comprese le notturne, e poco decenti, e anche pericolose per li tanti esercizi, e movimenti, che il re vuol fare, passeggiate marittime, onde alcuni credono, che gli sia stato fatto qualche avvertimento dalla sua corte ». Ferdinando « non manca di carteggiare coll'imperatore ». Il re ha concessa la tratta per altre 20.000 salme di grano di Sicilia « sicché restino ... nei caricatori sole 30.000 salme, e questo per le relazioni dell'abbondanza della nuova raccolta. Ha ascoltato il re simili relazioni delle province di questo Regno circa l'abbondanza della raccolta, e che forse sono astuzie dei granisti alcune voci d'esservi stato bufone in qualche parte ». I prezzi del grano sono, nelle province, tra gli 8 e i 12 carlini. Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 115.000 tomoli di grani; 13.000 salme di grano nuovo, oltre 50.000 salme di grano vecchio, sono nei caricatori di Sicilia. Gravi spese si continua a sostenere per i castelli, ma « più per comodo di quelli, che vi abitano, che per bisogno della fortificazione ». A consulta del Consiglio di S. Chiara, il re ha ordinato « che si avvertiscano generalmente li parochi a non prendere le parole matrimoniali dei figli di famiglia senza la permissione dei loro padri ».

516. *Napoli, 8 agosto* (ASN, libro 24; copia)

Il re ha tenuto nella settimana « tutti li dispacci, e la riflessione va sempre più manifestandosi, poiché bene approposito ha fatte e interrogazioni, e difficoltà ». Per quel che riguarda « i consoli colla Francia », ha dovuto leggere al re la risposta del marchese di Castromonte « che non occorreva interloquire al duca di Choiseul sull'assunto, dicendo il duca, che essendo già fatto il trattato tra V.M., e il re Cristianissimo, stava al re delle Sicilie il finir tutto con accedere a tal trattato. Avrà il marchese Grimaldi umiliata a V.M. l'unica difficoltà del re a tale accessione consistente nei viceconsoli non francesi, ma paesani. V.M. ha con gran ragione già fatta la proibizione dei viceconsoli paesani; tutta l'Italia, e particolarmente il papa ha fatta la stessa legge. Siamo noi italiani, per nostra disgrazia, meno tenaci della disciplina. Il ricettar contrabandi, l'accogliere in casa li rei non sarà dall'ambasciatore, e dal console nelle Sicilie creduta quella criminalità, per la quale li consoli e li viceconsoli devono esser sottoposti alla giustizia dei luoghi. Staranno nei casi, che avvengono le giustizie in dubbio, e timore di agire. Se alcuna avrà il

coraggio, ecco li ricorsi del viceconsole al console, e caricate le relazioni. Ecco la protezione; ecco le inquietudini del re, e del ministero; ecco in Francia li duchi di Praslin, che su false relazioni arrivano all'estremo dell'irritazione. Laonde siamo quasi sicuri, che le tante case dei viceconsoli saranno nella Sicilia, nella Calabria, nella Puglia altrettanti asili. Dio sa poi il numero, che li consoli generali di Napoli, e di Messina faran di tali viceconsoli. Già abbiamo toccato con mano, che li consoli passati per far danaro ne han fatti tanti, che anche in qualche paese mediterraneo, come Sessa, si è trovato un viceconsole francese. Su tutto questo però ha creduto il re di passare, perché il pubblico, e particolarmente la Francia non abbia a sospettare, che la M.S. non trova buono per li suoi stati quel, che V.M. ha accordato per la Spagna. Mi ha dunque comandato l'esporre le difficoltà per Castromonte, ma finire il discorso con dire, che, quando S.M. cristianissima non sia per tali ragioni persuasa di fare alcuna alterazione al trattato, non lascerà per questo d'accettarlo, e di accederci ». Invia al marchese Grimaldi tre lettere del cardinale Orsini, scritte il 6, 13 e 20 giugno, nelle quali « riferisce il buon canale, pel quale era venuto a sua notizia il discorso, che il cardinale di Bernis aveva cominciato a far col papa d'Avignone, e di gesuiti. Spero il perdono pietosissimo di V.M. su quella sollecitudine. L'interesse di questo sovrano, che V.M. si è degnata di darmi per padrone, è grande, e appoggiato alla sua cura, al mio dovere, alla mia coscienza, al mio onore. Il mio temperamento è ipocondriaco, e trepidante; tante cose mi eran venute scritte di Bernis, tante della poca speranza, che al sentirsi partir Aubeterre da Roma, e sostituirglisi un cardinale, si doveva aver per gli affari scabrosi delle tre corone da trattarsi da tre ministri ecclesiastici. Finalmente l'esperienza non mi manca, di che, per quanto sia un cardinale o altro costituito in dignità ecclesiastica obbligato al re, non è mai tutto del re, e tira per lo più a salvar le due apparenze, sicché gli conviene qualche doppio sacrificio. Era fresca la mia povera mente del conclave, dei Caraccioli, dei Colonna, di Perelli, di altri cardinali. Tale qui tutto giorno si sperimenta nel cappellan maggiore, e tanto, che non si poté né consultare per l'espulsione dei gesuiti, né metter nella Giunta degli abusi, e ogni giorno per moltiplicar li preti propone dispense al Concordato. Spero, che monsignor Azpuru avrà scritto a V.M., che, rispondendosi di qua a quelle tre lettere di Orsini, gli si insinuò, che colla miglior maniera, e prendendo la più naturale occasione ricordasse a Bernis l'unione di tutti gli assunti. Bene eseguì Orsini, e bene al semplice tocco della corda Bernis intese, e promise, anche per Avignone e Benevento ». Il re ha nominato vescovo di Agrigento il padre teatino Lanza, fratello del principe della Trabia: « era stato il p. Lanza nominato dal viceré in primo luogo ... La Giunta di Sicilia aveva totalmente approvata la nomina del viceré, laonde il re appena ascoltata la relazione risolvé pel primo nominato ... Delle molte pensioni, che su questo ricco vescovado può dare il re, la M.S. si riservò il trattar un'altra volta ». Il re ha ordinato che tornino subito « al corso di Ponente » i tre sciabecchi tornati a Napoli « a spalmare, sentendosi nei mari del papa galeotte di Tunisi ». Per « quante diligenze si sien fatte dal presidente del Patrimonio di Si-

cilia per trovare offerenti al nuovo appalto, che deve farsi del tabacco, tuttavia non comparisce alcuno ». Dall'esame della diligente relazione inviata dal portolano di Sicilia si deduce « che la raccolta dei grani di quel Regno si deve generalmente dir buona, ma non in quel grado di ubertà, che si era vociferato per li privati fini di quelle tante, e imperscrutabili contrattazioni di grani, che si praticano ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 50.000 salme di grano, e nell'isola i prezzi sono cresciuti di un carlino napoletano. Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 108.000 tomoli; i prezzi sono diminuiti nelle province del Regno, ma non a Napoli e in Terra di Lavoro. Il re ha ascoltato « con disgusto ... le opposizioni, che in Camera della Sommaria si fanno alla real sua premura di ricomprar l'isola di Nisita. Ha ordinato, che il fiscale prima di far l'istanza al tribunale la riferisca alla M.S., e che il tribunale, conclusa che abbia la sentenza, la riferisca prima di pubblicarla ». Il re, sapendo che il tribunale della Camera « non vede mai li conti dell'università, onde viene la rovina universale di queste, ha ordinato ... che la stessa Camera ogni mese riferisca li conti, che avrà riveduti in quel mese ». Procurerà di eseguire « gli ordini sovrani e paterni di V.M. con questi giovani sovrani. Speriamo, che Dio farà per sua misericordia quel, che ormai gli uomini non posson fare. Io mi sono accorto chiaramente, che a linea retta parlerei inutilmente non interrogato; i lati hanno ben prevenuto, che è dependenza qualunque avvertimento, che non interrogato facessi. Prendo le occasioni dai fatti, e dalle lettere, che devo riferir nei dispacci solitarj, e talora riesco ».

517. *Napoli, 15 agosto* (ASN, libro 24; copia)

Per andare a pescare il re rimandò, la settimana passata, il Consiglio d'Azienda dal giovedì al sabato. « Il niun frutto, che nasce dai tanti avvertimenti di V.M. è stato, ed è per me inesplicabile, poiché e nei dispacci solitarj, e nel Consiglio di Stato ho veduto, e vedo, che quando ho riferito, che in tal caso, in tali circostanze V.M. questo e questo pensava, e praticava, che tale, e tale era il sistema di V.M., il re sempre si è persuaso di dover tenere il medesimo metodo, e risolvere colle regole stesse. E questa rassegnazione ho veduta anche, quando aveva già il re concepita qualche prevenzione in contrario, ed in contrario era stato qualche voto dei Consiglieri di Stato, o dei tribunali. Conviene, che o nelle stanze della regina, ove la cabala si suol tessere, quei torbidi architetti Sansevero, Paolucci, la duchessa di Termoli abbian seminata qualche strana opinione, o nella stanza del torno, ove sogliono esser nelle ore immediate dopo il pranzo, nella quale stanza non comparisce la regina, né la duchessa di Termoli, occupata in quelle ore in un'altra segreta conferenza. Il granduca e, da parte dell'imperatrice, il conte di Rosemberg mi avvertirono, che fuoco e trasporto grande, e fiero, e qualunque altro prorompere della regina, che repentinamente si accendesse, quando io starei pregando con qualche avvertimento la M.S. non solamente non mi dovesse atterrire, ma ancora non dovesse trattenermi dal proseguire in quello stesso tempo della massima accensione, e dovessi anche arrivare

a quella rispettosa resistenza, che fosse necessaria per trattenere qualche cosa non conveniente. Soggiunsero, che troverei presto placata, e pentita la regina, e che la stessa non solamente confesserebbe il trasporto, ma ancora arriverebbe a chiederne perdono ... Questo ... insinuai alla duchessa di Bovino. Non ho con essa avuta occasione di tornar nell'assunto. Credo che abbia preferito il savissimo pensiero di V.M. a quella mia troppo zelante insinuazione ». La duchessa di Termoli si trattiene quotidianamente con la regina: « le cadute avvenute in brevi tempi di tutte le favorite, e la durata della Termoli han prodotto varie riflessioni, e ricerche. Si dice comunemente, che questa figlia del duca di Sora educata nel più folto, e denso gesuitismo abbia talor prorotto a dire, che ha fatto da sé stessa la sua fortuna, nulla dovendo al suocero, che ha mal servito, nulla al marito, che è un semplice, e incapace d'altro, che del risparmio, e dell'azienda di sua casa. Si dice anche che avvertita dal marito, e dal suo costante cicisbeo don Ercole d'Aragona ... a contenersi da tanta frequenza, perché caricandosi così dell'invidia, e dell'odio universale farebbe ridere con qualche caduta di quelle, che a tutte l'altre sono avvenute, abbia risposto esser sicura di non cadere, perché aveva tanto in mano, che la regina si guarderebbe bene dal trattarla, come le altre ». Il re Cristianissimo ha fatto « sapere al re la conquista della Corsica in seguito d'un trattato con Genova, il giuramento dato dai corsi, la unione della corona, l'accoglienza, che i sudditi del re avrebbon nei porti di Corsica uguale a quella, che hanno nei porti di Francia. Finisce con chiedere, che li corsi, li quali navigano tuttavia, sien dal re trattati come pirati, e ladri di mare e per amicizia, e per dritto delle genti. Il re ordinò ... il dichiarare il disposto, che è a tutte le conseguenze della notizia, dell'amicizia, e del dritto delle nazioni ». Il canonico Simeoli, « il più dotto teologo di questa capitale » e confidente del cardinale arcivescovo Sersale gli ha riferito che « il cardinale ha notizie da Roma, di che si pensa a comporsi con V.M., e poi far qui col re quel, che Roma vorrà, sperandolo quando questo sovrano non potrà partecipare della forza, e del riguardo, che Roma deve avere per le grandi corone ». È stata riferita al re « la scoperta fatta dalla Gran Corte di Sicilia per mezzo di un di lei carcerato del grandissimo furto fatto qui al banco dello Spirito Santo. Colla promessa dell'impunità, che il viceré ha colle solite clausole concessa al reo, si è venuto in chiaro d'aver cinque siciliani, e due napoletani fatto il furto di un cantaro, e 12 rotoli d'oro, e d'un cantaro, e 16 rotoli d'argento tutto in moneta ... Non si sono carcerati tuttavia gli altri rei ». Il re ha ordinato al Tribunale misto di punire, con le pene stabilite dal Concordato, il vescovo di Mileto, « pur troppo conosciuto per torbido, e parziale dei gesuiti », e del quale sono state riferite « più d'una contravenzione fatta al Concordato ». Nel Consiglio d'Azienda, considerando il re « li soliti maneggi dei mercanti di sete, perché bassa riesca la voce della seta in pregiudizio dei poveri agricoltori, che più dei mercanti meritano la sovrana protezione, ha aumentato fino a 16 carlini la voce fatta di carlini 14 e 6 grani ». Il re « si è ... commosso » per la sentenza della Camera della Sommaria « nella causa del fisco contro la Certosa di S. Stefano del Bosco promossa già da V.M. con tanto zelo, e decisa per la

maggior parte contro il fisco con uno scandalo universale. Ha la M.S. ordinato, che vengano al suo real trono li voti ». La Città di Napoli ha 101.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nei caricatori di Sicilia vi sono 53.000 salme di grano; invariati sono i prezzi « benché venga da ambidue li Regni confermato, che generalmente sieno state le raccolte copiose ». La Giunta dell'annona ha riferito al re « la confusione inestricabile, che ha trovata nei libri di amministrazione della Città di Napoli, laonde non ha potuto venire a capo né dei conti dell'anno 1764, né dello stato di questa mal governata università, e procurare di metter li due assunti nella chiarezza possibile ».

518. *Napoli, 22 agosto* (ASN, libro 24; copia)

Il re ha scoltato « con dispiacere il disgusto, che a V.M. aveva dato il card. di Bernis con aver voluto trattener l'istanza dell'estinzione della Compagnia al nuovo papa sulla favola sparsa per Roma di trattarsi di essa direttamente tra V.M., e il papa ». Come Carlo può vedere dall'ultima lettera confidenziale scritta da Orsini il 15 agosto, a Roma si crede « che la premura per l'estinzione è tutta di V.M., e che in tale assunto è indifferente la Francia, e non so, come pubblico sia divenuto in Roma quel, che V.M. ha ordinato di non premersi, e stringersi il papa, finché il ritardo pontificio non sia tanto, che divenga notabile. Questa ultima clausola non si dice dalla malignità romana, gesuitica, e piemontese, la quale dal non doversi premere tira conseguenze, che potrebbono imbrogliare la mente del papa. Altro imbroglio alla mente del papa si tenta con quel vescovado ... che l'imperatrice ha dato al gesuita Pr. del collegio suo Teresiano, e coll'aver chiesto al generale dei gesuiti un altro Pr. italiano, che è stato un p. Pellegrini. Contano, che il papa dovrà, pensando, sull'estinzione, che si vuole, farsi carico di quelle potenze, che non la cercano, e caricando aggiungono, che contrastano. Il re di Polonia, che si è offerto compagno ad implorar l'estinzione ... è ora una potenza, che non aggiungerebbe gran peso, e coll'assumersi compagno si darebbe materia alle satire romanesche. Li buoni veneziani, che nelle materie beneficiarie, nelle dispense romane, nelle giurisdizioni ecclesiastiche sono stati, e sono sì franchi, sull'assunto dei gesuiti vacillano. Probabilmente parenti dei gesuiti, e le femine tutte, che in tutto il mondo cattolico son parziali dei gesuiti, per la teologia rilasciata, e lusinganti le passioni, contrastano in quella Repubblica, come in quella di Genova la pubblica utilità ». È riuscito a sapere che l'ultimo corriere di Vienna ha portato alla regina « una lettera terribile della madre, nella quale viene aspramente ripresa di non solamente non impedire, ma ancora di promuovere tanti divertimenti pericolosi per la salute del re, che non ha avuto il vajuolo. Tralle forti espressioni materne sono, che la regina si è scordata di Dio, e della madre ». È lieto di poter « sempre più assicurare V.M. dell'attenzione, e della riflessione del re nelle risoluzioni, e di che sono la maggior parte del re stesso senza alcun precedente voto di segretarj, o consiglieri di stato ». Il conte Pignatelli ha sollecitato la risposta da dare « alla proposizione di transigere con Turino quell'an-

gheria di Nizza, e Villafranca, che si fa su quel passo marittimo ai bastimenti mercanti delle Sicilie, e ad altri non transatti. Ma il re per dar la risposta attende l'oracolo di V.M. ». È stato riferito al re che « andato con tutte le regole un subalterno con squadra nell'orto contiguo al convento dei minori osservanti di Seminara, accusati di eccessiva semina d'erba santa, e di molto contrabando di tabacco, a sradicare le piante eccessive, li frati guardiano, e compagno non solamente resisterono alla visita, e sradicazione, ma ancora sonarono le campane all'armi, e suscitarono un tumulto generale di popolo. Stimò il re, col Consiglio di Stato, questo, delitto di lesa maestà, e ordinò che la Giunta di Stato faccia giustizia ». La raccolta del grano nelle province del Regno è stata « se non abbondantissima, certamente abbondante », e i prezzi sono diminuiti « a proporzione non dei grani, che abbondano egualmente, ma del denaro, che circola nelle diverse province diversamente ». La Città di Napoli ha nelle sue conservazioni 96.000 tomoli di grano vecchio; nei caricatori di Sicilia vi sono 58.700 salme « tra grani vecchi e nuovi ».

519. *Napoli, 29 agosto* (ASN, libro 24; copia)

Da qualche giorno il re mostra « serietà grave, ed insolita ... forse per quel, che V.M. ha scritto sulle gite notturne per mare, forse per la fortissima lettera dell'imperatrice alla regina, nella quale eran tratti, che riguardavano anche il re. Certamente il re ha sposata l'indignazione della regina. E per quel, che era nella lettera materna di fatterelli indecenti nei notturni Posilipi, nei quali il conte di Kaunitz si trovava, e per aver detto la contessa alla regina d'esser ella obbligata a scrivere alla imperatrice e il bene, e il male della regina, il re non meno che la regina sono adiratissimi contro li Kaunitz » e il re « voleva scrivere efficacemente, [all'imperatrice] perché li Kaunitz sieno richiamati. Pel console di Francia ho saputo, che di tutto è stato informato Kaunitz, ed è anch'esso in grave indignazione verso il re, e tanta, che essendo un giorno rimasi a tavola del conte pochi, debordò, e proruppe a biasimar li difetti del re, facendone un ritratto svantaggiosissimo, e concluse, che in marzo lascerebbe Napoli, e finirebbe la sua ambasciata ... convien sospettare, che alle di lui orecchie sieno arrivati li discorsi del re sul suo conto. Li confidenti del re son capaci di tutta la malvagità ... Paolucci saputo dal re l'ordine datomi d'implorar l'oracolo di V.M. sull'enorme pensione, che chiedeva, venne alcune notti a dirmi alcune coserelle del re, e finalmente si aperse offerendosi a riferirmi tutto quel, che il re facesse, o dicesse. Parte per mensognero conoscendolo, parte per doppio, me ne sbrigai rispondendo, che a me non apparteneva saper quel, che il re privatamente facesse, o dicesse, e la mia incumbenza si terminava negli affari della Segreteria, e del Consiglio di Stato. Di Sansevero non tedio V.M., perché la tela delle sua cabale, delle bugie, dei sistemi maligni, che inventa, e sparge, è infinita, e buona parte diretta a vendicarsi sopra me di non esser comandante delle armi di Sicilia, e del non esser nemico del principe di Jaci. Il re della sua tristezza non ha fatto a me parola, e anche meco è stato più serio del solito, benché in tutti li dispaccj, se qualche

disputa si è fatta, abbia la M.S. sempre fatta la grazia della sovrana sua approvazione, a qual, che io aveva opinato. Questo chiuso, e serio avrà molte cagioni oltre le calunnie continue dei continui. Sarà nell'animo del re associata l'idea di me con quella di Kaunitz in genere di relatori. Vedo sorgere a gran passi una forte intoleranza di qualunque avvertimento. Anche il sospetto, che alcune persone della corte, le quali una volta avvertivano, possano avvertire, basta perché sieno di tetraggine, e di serietà al re, quando compariscono ». Sospetta che i viaggi continui dell'imperatore « sieno per fuggir la presenza di chi esige da lui suggezione, sacrificio, obbedienza. Troppi raggi vidi ... di pensar diverso, e volontà anche diversa da quella della madre nei discorsi dell'imperatore. Tra quel, che io notai fu un'imitazione, e un'affezione, e stima del re di Prussia ... Quella corte di Vienna si vuol dalle lettere di Roma per contraria all'estinzione dei gesuiti. Non è il solo Rivera, che mette in dubbio l'esecuzione delle promesse del papa. Orsini nega ». Il re si è rallegrato dell'approvazione paterna alla disposizione « di dover li provisti della dateria di Roma abitar dentro li stati del re da apporsi negli exequatur, che si daranno a quelle proviste, laonde si daranno gli ordini a viso aperto, non si essendo finora fatto, che voce, la quale però il zelante, e illuminato consultor del cappellan maggiore, Patrizj, che è membro della Giunta degli abusi, andava già sordamente eseguendo. Roma non potrà parlare, che non ha parlato con Venezia, la quale e ha stampata tal sua disposizione e l'ha estesa ai già provisti, ed ha sequestrati i frutti dei beneficiati, e pensionati assenti ». Eguale piacere ebbe il re ascoltando l'approvazione paterna al progetto di fondare nel Regno un collegio per greci cattolici con le rendite della badia della SS.ma Trinità di Mileto, « le quali si godevano dai gesuiti del collegio greco di Roma, ed erano perciò sequestrate, e ultimamente furon reclamate dal nunzio ... Intanto la cosa è divenuta più facile, perché la curia del cappellan maggiore ha sentenziato, che quella badia è di patronato regio ... jeri questo nunzio mi ha chiesto giorno, e ora per parlarmi ... È probabile, che Mileto sarà l'affare, e verrà il nunzio riscaldato dal vescovo, che è romanesco, quali sogliono essere li teatini tutti desiderosi di vescovadi, e fanatico contro la regalia. Si procurerà mansuetamente di trattener l'affare, e d'andar fabbricandolo insensibilmente ». Già 12.000 ducati della cassa segreta del re sono stati spesi per « la fabbrica della peschiera di Caserta ... e già altro denaro si chiede, che il re ... mi comandò di dare nella somma di 4.000 ducati, che basteranno appena per 7 giorni. Non si può fare il minimo riparo col re sull'assunto senza, che la M.S. si irriti ». Bisognerà costruire un altro magazzino per la polvere « fuor di Messina », quello costruito recentemente essendo stato « fabbricato in un terreno lubrico ». 65.000 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove i prezzi diminuiscono, essendo tra i 64 e i 71 carlini napoletani la salma; 93.000 tomoli sono nelle conservazioni della Città di Napoli; nel Regno i prezzi sono tra gli 8 e i 17 carlini il tomolo, « cioè parte minore del prezzo siciliano, parte maggiore ». Il re ha « concessa all'eletto del popolo di Napoli, Ruggiero, la proroga di un altro semestre ». Dalla Sicilia è giunta la consolante notizia « che si è trovato offe-

rente pel nuovo appalto del tabacco in Sicilia, avendo quel tribunale del Patrimonio fatto più mesi temere, che non si troverebbe offerente ». La beneficiata ha reso 26.229 ducati. Si vanno ritrovando i denari rubati al Banco dello Spirito Santo. Il re « nel dispaccio ecclesiastico consolò moltissimi colle pensioni nella somma di 7.000 ducati, che era la pensionabile sul vescovado di Girgenti già conferito a nomina del viceré al teatino Lanza ». Invia le lettere di Costantinopoli.

520. *Napoli, 5 settembre* (ASN, libro 24; copia)

La regina gli ha detto che Aliano, S. Severo e Paolucci, che « tanto possono nell'animo del re, lo avevan guastato. Continuò a dire, che essa ben conosceva il pernicioso, che è questo triplice complotto al re, e ai buoni, e fedeli servitori della M.S., ma che conveniva dissimulare. Arrivò anche a dirmi le tante calunnie, colle quali coloro procuravano di screditarmi col re, e ad assicurarmi, che eran queste così sfacciate, e grossolane, che il re stesso spesso ne aveva rinvenuta la falsità. Aggiunse, che lo stesso era avvenuto ad essa colle ciarle simili di alcune sue dame. Finì con mostrar desiderio di ripeter di quando in quando tali conversazioni. Ma più d'un segno, Signore, mi ha dato il re di non gradir, che io parli a solo colla regina. Né ho potuto comprender, se questa repugnanza del re venga naturalmente dalla M.S., o sia suggerita dai lati, per li quali è totalmente decaduto dalla grazia del re questo conte di Kaunitz; essendogli manifestata l'avversione con troppo chiare mutazioni, egli parla ferocemente del re, e senza alcun freno mette in pessima veduta tutte le giovanili scorrerie delle quali egli è stato una gran parte. Continua il discorso del suo andarsene a marzo ... Avrà il conte Mahony avvisato a V.M., che la contessa di Paar va a Parigi come cameriera maggiore della delfina ... Ecco dunque finite le nostre speranze d'averla qui. Ho subodorato, che il conte di Rosemberg nei progetti per comporre queste nostre cose coll'imperatrice trovi l'ostacolo dell'imperatore. La mia ipocondria meditando su questo va imaginando le cagioni, per le quali non dispiaccia all'imperatore la nostra situazione tale quale è, disordinata, e dissipata. Ma Dio farà il rimedio, e il tempo, e l'esperienza, quando meno si aspetta, acciocché dalla sua grazia lo riconosciamo ». Come Carlo vuole, il re ha deposto l'idea di « intraprendere convenzione col re di Sardegna sul passo di Villafranca per non fondar con essa un dritto, che quel sovrano non ha, ed esercita violentemente coi bastimenti delle Sicilie ». Il re ha più volte negato la tratta del grano nuovo in Sicilia « per compassione delle povere popolazioni di quel Regno, le quali generalmente non possono con una provista provedervi per tutto l'anno, e devon farlo appoco appoco. Alle stelle avrebbono alzati li granisti, e alzerebbono i prezzi, se tratte di grani nuovi si dessero, come sempre è avvenuto, e nell'ultimo anno si è pur troppo veduto, nel quale dandosi di tempo in tempo qualche tratta, subito si alteravano li prezzi, e si aggravavano le Università coll'esorbitanza di essi. Ha dunque il re risoluto, che si dieno all'assentista dei viveri della truppa di V.M. la tratta per 20.000 salme ... ma che si dica nel dispaccio *grani vecchi*. Mi ha però nello stesso

tempo ordinato scrivere al viceré e a Villarosa, che segretamente comprino 10.000 salme di grani nuovi, e abbia così l'assentista le 20.000 salme metà vecchj, e metà nuovi ... Pochi grani nuovi son finora entrati nei caricatori ». Nella risposta data dal papa al cardinale di Bernis, « mi sembra manifesta la solita burla romana ai sovrani cattolici, che trattano con quella corte. Negare, e concedere con una condizione impossibile è la stessa cosa. Impossibile mi pare il concorso di Vienna, e di Turino, e di Genova nell'istanza dell'estinzione dei gesuiti. Venezia, disposta a cacciarli, trica fino a veder l'esito di quel, che si tratta col papa. Quell'approvazione, che il papa offerisce della fatta espulsione è negozio per Roma, col quale suonerà la tromba di non essersi potuta fare dai sovrani senza l'autorità del papa, qualunque clausola preservativa sarà dai sofismi romaneschi storta, e riuscirà loro il persuader il pubblico e la posterità coi tanti libri, che frati, e preti tutto giorno vanno pubblicando ». Nell'ultimo Consiglio di guerra, al quale, malato, non poté partecipare, il re « fece esente soprannumerario il figlio di pochi mesi del capitano delle guardie del corpo, marchese di S. Marco », e prese anche la « cristianissima risoluzione » di proibire « qualunque giuoco anche del genere lecito in tutte le osterie di fortezze, presidi, quartieri militari, compresa l'artiglieria, la darsena, e l'arsenale, e ne ha ordinati gli editti ». La voce della seta è stata fissata « in 17 carlini la libbra per la prima Calabria, e in 16 per l'Ulteriore ». « Non avendo il portulano di Sicilia distinti li grani vecchj dai nuovi immessi nei caricatori, il re ha ordinato di questo un prospetto chiaro, siccome dello stato dell'annona di Palermo, di Messina, e delle altre Università, e vuole il re saper questo non dai soli portolano, e patrimonio, ma ancora dalla Deputazione del Regno, e dai Senati, e da altri rappresentanti le università ». I prezzi del grano nel Regno di Napoli sono tra i 7 e 16 carlini il tomolo, e in Sicilia dai 64 ai 71 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 93.000 tomoli di grano.

521. *Procida, 12 settembre* (ASN, libro 24; copia)

Il re ha dato a Jaci « il comando delle armi di Sicilia ». « Non ... mi pare più tempo di leggere al re quello, che l'affetto paterno ripeteva di allontanare li due Paolucci, e S. Severo. Già hanno li due persuaso al re, che sono stati li granduchi autori della mala opinione, che ha di loro V.M., e che io ho continuata quell'opera, riferendone colle mie passioni, e con neri colori la condotta ... Finiscono con dire, che, tolto me di mezzo, sarà facile a S.M. il disingannar la M.V., e recuperar loro la grazia antica ». La regina gli ha detto di aver « conciliato una stretta corrispondenza tral re e l'imperatore, col quale si sarebbon questi sovrani tenuti più, che colli granduchi li quali non contenti di governar la Toscana volevan comandar anche in Napoli. Bisogna, che a questo passo io umilj a V.M., che non passan mai tre settimane senza che il re scriva all'imperatore, e devo credere, che pel corriere regolare, che da Vienna viene a questo conte di Kaunitz vengano al re le risposte dell'imperatore. Le sue il re per dirigersi le dà costantemente a me, che le invio al duca

di S. Elisabetta. Non so se queste spesse lettere del re all'imperatore sieno effetto di quello, che spesso per ordine di V.M. ho ricordato alla M.S. del mantenere questo carteggio, o di premure della regina, o finalmente di una manovra austriaca tendente, sa Dio dove. Il certo è, che il re, mentre scrivendo all'imperatrice vuol sempre da me la minuta, non lo fa scrivendo all'imperatore; che l'imperatore ha lodato, e loda il re più di quello, che fanno i granduchi, e l'imperatrice; che l'imperatore destrissimo e penetrante, ha vedute, e sapute le cose nostre, che la sincerità dei granduchi non ha lodate ». Avendo Carlo disapprovata l'offerta di 3.000 alberi dell'Abruzzo « al partitario di Cartagena ... perché è il vantaggio tutto del partitario ... non sarà ... difficile, che l'offerta non abbia più luogo ». Ha riferito al re « il sovrano precetto di V.M. del non doversi qui far circa le materie riguardanti gli ecclesiastici alcuna innovazione fino a vedere quel, che Roma fa della pretesa estinzione. Il re subito me ne diede l'ordine colle due condizioni prescritte dalla M.V. del non doversi far sapere tal sospensione, e del non doversi sospender quel, che appartiene all'applicazione dei beni dei gesuiti. Non dubito, di che il re terrà il segreto, e spero, che V.M. non abbia a dubitare del mio segreto. Devo però umiliare a V.M., che circa un mese fa, da che per notizia venuta da Roma si disse, e si dice in Napoli questa sospensione, sempre minore è la speranza dell'estinzione, che ci vien da Roma. Una lettera del cardinale Orsini è piena di timori, nei quali hanno per tutte le vie i terziarj, dei quali Roma è piena, messo l'animo del papa, e particolarmente gl'intrigantissimi Albani, e il conte Rivera, esagerando al Santo Padre il disgusto delle corti di Vienna, e di Turino. Aggiunse Orsini con mia meraviglia il disgusto intimato al papa anche dei veneziani. Sospetto che sia in questo un pretesto del papa per ritirarsi, non potendo imaginarmi il papa sì poco politico, che creda disposte le corti di Vienna, e di Turino, e capaci di prendere il partito di una classe di frati con manifesta offesa delle più riguardevoli potenze del mondo. Il re non crede, che entri nell'ordine di sospensione delle novità il trattato, che approvato da V.M. si è scritto al card. Orsini d'intraprendere col papa della regia badia di Mileto da convertirsi in un collegio di greci cattolici, dei quali tante famiglie sono nel Regno delle Sicilie ». I capitani di galere, « sul pretesto del caro prezzo dei viveri hanno preteso soldo uguale a quello dei capitani di vascello; ma il re non ha voluto fare questa alterazione ». 70.000 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove il prezzo è tra i 66 e i 72 carlini napoletani la salma, e il grano vecchio si vende un carlino a salma più del nuovo. La Città di Napoli ha 86.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; la voce del prezzo del grano di Puglia è stata fissata a 10 carlini il tomolo, « le vendite però corrono negli Abruzzi a carlini 7 in 8, in Lecce, e Terra di Lavoro, e Calabrie dai 13 carlini ai 16 ». Essendo stata abbondantissima la raccolta « dei risi », il re ha cominciato a concederne le tratte. Il re, « nauseato ... dell'enormità della spesa fatta, e da farsi nel Castelnuovo, ha voluto sapere distintamente e ha veduto ... che per ornamenti, e comodi superflui di tali abitazioni si sono spesi in un anno circa 15.000 ducati ». Il re ha approvato la consulta con la quale il presidente del

Consiglio, come viceprotonotaro del Regno « propose doversi togliere l'abuso, col quale i notari nell'istrumenti di mutuo, o cambio mettevan, che il debitore si obbligava in forma della Camera Apostolica, onde veniva l'altro abuso di portarsi le cause alla nunziatura, e brighe si accendevano, se alcuna delle parti contrastava ».

522. *Procida, 19 settembre* (ASN, libro 24; copia)

Il re ha tenuto tutti i consigli della settimana « risolvendo tutto colla maggior maturità, e riflessione ». La « peschiera » di Caserta sarà terminata entro ottobre, « ma ho dovuto ... ascoltare, che quel lavoro, il quale si cominciò coll'opinione, di che basterebbono 15.000 ducati, li quali salirono presto a 30.000, quindi a 40, in questa settimana si intuona il 60.000. Questo denaro non si è potuto in minima parte aver dalla Tesoreria Generale, li bilanci della quale, che vengono ogni mese, mostrano, che va uguali colli pesi, laonde non può soffrire uno straordinario senza lasciare scoperto qualche ordinario, e necessario. Si è dunque tutta quanta questa riguardevole somma dovuta fare, e approntare colla cassa privata del re, la quale presentemente è fornita di circa 100.000 ducati annui, ma soffre tutti li minuti piaceri del re, tralli quali nell'anno corrente sono state le dispendiose feste, che bisognò fare nel carnevale in Caserta per allettarvi la regina ... e quelle, che si fecero per l'imperatore. Ambedue queste spese sono arrivate a 30.000 ducati, sicché colli 60.000 della peschiera ... è necessario non pensare per ora a quel ponte, che il re aveva risoluto di fare sul Sele sotto il palazzo di Persano ». Non ha creduto opportuno riferire al re « il discorso patetico, che questo principe della Riccia venne a farmi una di queste sere; mostrandosi disgustato per le mortificazioni, e per la noncuranza, che il re pratica con lui, sicché tutta la corte si è accorta, di che egli non gode più della grazia ... reale, ond'ei pensava a ritirarsi ... Gli posi in considerazioni l'età del re, le suggestioni di qualche lato, e la speranza, che dava la mente, e la riflessione del re di acquistar presto quell'esperienza, colla quale la M.S. conoscerebbe i buoni, e mali suoi servitori; finii col dire, che è un dovere dei buoni il non abbandonare il re nel tempo presente, che è tempestoso, e dovere e prudenza il tolerare ... e di riservare a tempo sereno qualunque risoluzione ... che essendo egli stato tanto servitore, e tanto onorato, e distinto di V.M. non doveva disporre del suo futuro, né eseguire alcuna novità senza implorare il beneplacito di V.M. Accordò, e passò a dire, che era pronto a venire ai piedi di V.M., e servirebbe anche da scopatore ... Sull'articolo ... di Paolucci mi disse, che faceva da ministro, che dava udienza promettendo protezione a tutto il mondo, e che in Procida stessa era venuto l'agente, e l'avvocato del duca di Monteleone inquisito ... di un barbaro omicidio ad informare, e cercare l'ajuto di Paolucci, il quale probabilmente converte in denaro il suo giuoco, facendo creder, che da lui sia venuta la grazia, benché non sia vero, e forse non abbia neppur parlato al re della cosa ». Alberti ha scritto a nome del granduca che « nelle falde del Monte Argentaro sono alcune cale ascose, nelle quali si pongono i mori in aguato, insidiando il passo

ai bastimenti toscani, genovesi, papalini, napoletani; che vi sono alcune torri del re, ma che queste non si guardano, e sono totalmente abbandonate. Il re vuole informarsi; ma intanto va sospettando, che qualunque novità si faccia, che si possa riferire alla conquista francese di Corsica, possa dispiacere, e dar materia, o occasione di querela alla Francia ». Anche in Catalogna e in Francia il raccolto del grano è stato scarso, « onde li negozianti di Marsiglia hanno fatte copiose proviste di grano nella bassa Toscana, e nelle campagne di Roma a ragione di 19 carlini il tomolo di questa moneta e misura. Nel Regno di Napoli il prezzo è 16 carlini a Napoli, Terra di Lavoro, Cosenza; 14 nelle province di Lecce, e di Calabria ultra; 12 in Puglia; 6 e 7 negli Abruzzi ... Li prezzi dei grani di Sicilia sono ragguagliatamente tredici carlini e mezzo a tumolo moneta, e misura di Napoli ». La Città di Napoli ha 85.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nei caricatori di Sicilia vi sono 29.000 salme di grano vecchio e 44.000 di grano nuovo. Il re ha concesso al conte di Fuentes la tratta di 2.000 salme di grano vecchio dei caricatori di Sicilia. Si è ordinato alla Giunta della zecca di Sicilia che nel termine di quattro mesi « spedisca la causa delle once scarse, e in altri quattro mesi decida le pretensioni dei creditori sulli beni sequestrati dei rei, vedendo, che tutto si andrà a perdere nelle liberanze, che ottengono i subalterni, e che il valor dei beni sequestrati non basterà a pagare li creditori dei rei ». Il re ha voluto che il consigliere duca di Turitto, Caravita, intervenisse nella Giunta di Sicilia » in difesa di quelle regalie che si suppongono usurpate dal vescovo di Patti. A relazione della Camera di S. Chiara « ha veduto il re la fraude, colla quale i frati mercedarj avevan convertito in un loro convento lo spadale, e denaro dell'università di Trajetto, e ha ordinato la restituzione all'università ».

523. *Portici, 26 settembre* (ASN, libro 24; copia)

Il gusto del re per la pesca « ha portato alla corte una quantità di liparotti, ai quali il re col suo buon cuore si è affezionato, onde con essi sta molto, e ora vuol farne una compagnia di micheletti, che agiranno nel campo, e funzioni militari, che si preparano nel bosco di sopra. Li soliti zelanti trovano qualche indecenza nello star con questi troppo familiarmente il re, e troppe ore in mezzo a costoro, che non son discreti e stanno anch'essi con poca riverenza colla M.S. Par ch'io possa umiliare a V.M., che S. Severo abbia molto perduta la confidenza del re ... Paolucci partì da Procida chi dice malato, chi disgustato tre giorni prima del re ... Se non continuasse la strettezza, e la confidenza troppo notabile della regina colla Termoli, mi sembrerebbe di poter dire a V.M., che ... anche per questa parte si fosse fatto qualche profitto ». Zambeccari e Marsico « dicono colla dovuta riserva qualche turbolenza di quella Corte [di Parma] ... Zambeccari ... dà ad intendere, che vanno a prendere il governo i tedeschi, e ne dice le circostanze presenti, e le congetture pel futuro. Io non posso creder questo, ove sono un ministro di V.M., e uno del re Cristianissimo, benché veda, e abbia visto qui, che forse si andava allo stesso; e ora vado a sospettare, che sia stato, e sia quel

corriere di Vienna di tutti li mesi, e quella strana, e ingiusta, e ingiuriosa calunnia, di che da me si aprissero le lettere reali ». « Per quel, che V.M. colla solita pietosissima sofferenza si degna di dirmi del dovere io lasciar fare a V.M., e non avremo a pentirci, supplico V.M. a perdonarmi qualche trascorso, nel quale io sia caduto. Procurerò di guardarmene in avvenire. Tante cose mi vengon di Roma circa la burla, che si vuol fare, e tanto circostanziate, e alcuni sospetti, che sorgono dalle stesse conferenze dei tre ministri, che Orsini riferisce al re, mi avran trasportato, parendomi di vederli desiderosi di compiacere ». Ha dovuto ubbidire all'ordine del re di scrivere a Orsini che raccomandi al papa, per il vescovado di Lipari, il monaco cassinese fratello del principe della Pantelleria e del vescovo di Siracusa: « li siciliani dell'interiore avevan persuaso il re, quando io dovei ... far presente alla M.S. una lettera del facile, e alla nobiltà condiscendentissimo viceré, che raccomandava, e pregava il re di questa stessa protezione del cassinese, e non si è mai persuaso nei vescovadi di doversi preferire i preti, e particolarmente i parochi a monaci, e frati, che per la loro occulta vita non si conoscono, e per abito son contrarj all'ordine episcopale, del quale per l'esenzione politica di Roma vantano non esser sudditi contro la legge divina espressa chiaramente nel Testamento nuovo, alla quale non si può derogare. La difficoltà, che umiliai al re, era anche quella dell'essersi tanto ambito, tanto domandato dal monaco questo vescovado, e della regola canonica di non doversi promuovere al vescovado quelli, che lo cerchino. Ma il re tanto prevenuto mi chiuse la bocca dicendo, che, se egli dovesse proveder questo vescovado non lo darebbe a questo monaco, ma non aveva scrupolo del farne una raccomandazione; V.M. vede la facile replica, che avrei potuto fare, ma l'aria non mi dava animo quella sera. Dubitai d'irritare senza profitto; questo pericolo si fa ogni giorno più frequente ». Il re non ha tenuto, a Procida, né il Consiglio di Giustizia, né quello di Guerra, né quello di Azienda. Invia le lettere di Costantinopoli. Persichelli, che è « unico nel resistere alle frodi, e alla corruttela », andrà a Longone in marzo « e qui intanto potrà riveder le relazioni dei tanti mali servizj resi a V.M., da chi ha diretto le dispendiosissime opere di Augusta, Girgenti, Trapani, Messina ». « Forti ricorsi » sono stati presentati contro « il giovane cassinese, che il card. Rezzonico a raccomandazione del principe di Melfi odierno promosse, non senza sordide mormorazioni, a tal vescovado pinguissimo. Versò la maggior parte dei ricorsi nell'essersi appropriato tutto il lascito dall'ottimo predecessore Basta pelli poveri, per quel pubblico, e per la chiesa, e non aver osservata neppur una delle pie disposizioni di quel buon prelato. Il re commesse l'informazione all'udienza ».

524. *Portici, 3 ottobre* (ASN, libro 24; copia)

Il re ha ascoltato con piacere la paterna approvazione alla risposta data al cardinale Orsini « sulla sospensione della ordinata nuova istanza per l'estinzione della Compagnia sul favoloso fondamento del trattarsi segretamente l'affare tra V.M., e il papa direttamente. Forse saprà V.M.,

che la favola non è in Roma totalmente cessata ... Tutta la malignità si deve aspettare da quella benedetta Roma, ove tanto è il partito dei gesuiti. Tengo sempre presenti quelle tante bugie, che in Roma avevan dette all'imperatore, al quale certamente non parlava la plebe. Il marchese Grimaldi mi ha scritto, che può essere esagerata egualmente la relazione della conferenza della sospensione fatta dal card. Orsini, che la fatta da Azpurru. L'ultima lettera del duca di Choiseul a Bernis han messo questo nell'agitazione, che forse Azpuru avrà scritto, e Orsini certamente scrive grandissima, e disperata particolarmente sull'affettare di far solo la negoziazione romana ». L'incaricato di Francia a Napoli « scrive sempre aspro, ed incendiario, non so se per suo temperamento, o per seduzione di malcontenti, che mai non mancano ...; vedendo per li continui santuffizj di quest'uomo torbidi, falsi, ostili, che siamo in pericolo di essere calunniati, e V.M. inquietata, stimo opportuno umiliare a V.M. la lettera di Choiseul, e la susseguente di questo incaricato » relative alla consegna, già comandata dal re, di sei disertori francesi rifugiatisi su sciabecchi napoletani. Invia una lettera confidenziale di Castromonte, da Parigi: « su quel che dice del grosso Perez mi venne da ridere, poiché per quella stessa inerzia della quale si duole, Perez gli era stato dal re mandato ». La regina gli ha parlato dei Kaunitz, « disse la spia, che le fanno a Vienna, onde le vengono lettere materne acerbissime. Sulla donna si distese. Disse ... che vorrebbe comandarla, e la vorrebbe istrumento delle protezioni, ed affari, che riguardano questa corte, e governo, e da essa s'intraprendono ... che picca spesso dicendole che ella nulla conta col marito, nulla col ministero ... Si lamentò di tutti gli Stigliani, e del figlio Aliano disse cose grosse, e del corrompere, che fa l'innocenza, e la mente del re, e converte tutto in denaro, e dà più udienze di tutti i ministri del re; che dà ad intendere al re il gran favore, che ha goduto, e gode di V.M., e che tutto quel, che io ho detto al re per ordine supposto di V.M. o era falso, o era sollecitato con maligni e falsi rapporti da me. A questo passo sospirando dissi alla M.S., che appunto coll'ultimo corriere mi era arrivato un ordine forte di V.M. sullo stesso Paolucci, e che io tremava per quel, che mi potrebbe avvenire col re ingannato, e persuaso di che sia mia persecuzione tutto quel, che viene da V.M. sull'articolo di Paolucci ». L'allontanamento di Paolucci dalla corte è « cosa pericolosa pel caldo, che ha da venire al re, essendo la M.S. prevenuta dalla furberia di quest'uomo anche contro un colpo simile ... Bisogna, che io anche confessi ai piedi della M.V. la mia non so come chiamarla, se pusillanimità, se mollezza, se amore verso questo amabilissimo padrone, che V.M. mi ha dato, facile, affettuoso, chiaro, nobilmente semplice, sincero, candido, umano. Ha da essere amarissimo alla M.S. quel momento, benché abbia ad esser quello del suo bene ... l'atto perentorio, e uno per sempre dovrebbe essere il rimandarlo a casa sua nel ducato d'Urbino, con tutti li soldi, e pensioni, che ora gode, cioè con circa 2.000 ducati, che in quel paese son quanto qui 4.000. Le poche parole, che si diranno saranno, che V.M. farà questo, se non lo farà il re ». Il re ha chiamato a Napoli il comandante di Cotrone « per aver non richiesto da alcun Tribunale data truppa ad un litigante col principe della Rocca, ed essersi

con tale truppa fatta una violenta rappresaglia di armenti dello stesso principe, e per aver anche risposto con bugie al carico fattogli ». 92.000 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove i prezzi sono aumenfino a 75 carlini napoletani la salma. Il re si è uniformato alla consulta della Camera della Sommaria « di doversi continuare dall'arrendamento del grano a rotolo il pagamento delle franchigie agli ecclesiastici, che vivono in Napoli, ma non quello, che per abusiva consuetudine si pagava alla camera del papa per la fabbrica di S. Pietro, qual pagamento si era già da qualche tempo sospeso per non essere stato mai approvato espressamente dal sovrano, come era necessario ». Nelle province del Regno di Napoli i prezzi del grano si mantengono bassi »; sicché il maggiore è di 16 carlini a tomolo, e il minore di 6 ». La Città di Napoli ha 90.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni, « né ha cominciato ad introitarvi la nuova provista, per la quale gli eletti disputano al solito ». Il re ha nominato vescovo di Lanciano il canonico Gervasoni, rettore del collegio Ancarano di Bologna, « non avendo stimato a proposito il paroco di Caserta »; il vescovado di Oria sarà offerto al cappellano della cappella regia, è però « dubbio se l'accetterebbe ».

525. *Portici, 10 ottobre* (ASN, libro 24; copia)

Ringrazia Carlo per quel che nell'ultima lettera « aveva voluto insinuare alla M.S. a mio riguardo. Trovai nella stessa notte il momento d'eseguir l'ordine sovrano di V.M. Lesse il re con mostra d'attenzione, e di serietà questa seconda paterna, e senza dirmi parola entrò nel quarto della regina, ed io non posso umiliare di più alla M.V. ... Tutti ha il re tenuti li dispaccj ... Paolucci ... è, o finge d'esser poco sano, benché continui a prendere, e pagar con denaro somministrato da Goyzueta i liparoti ... Il gusto agli affari ... finora manca totalmente [al re], benché in qualche momentanea occasione ho sperato invano, che continuerebbe. Il poco tempo, che resta ai dispacci, il tenersi questi per la massima parte dell'anno le sere, cioè nell'ora della stanchezza, il dovere io riferire il mio ripartimento, il quale per le cose esterne sembra il più suscettibile d'ornamento, e allettamento, dentro quelle stesse due ore, e spesso meno, nelle quali il re e soffre me nel dispaccio solitario, e deve tenere il dispaccio della Chiesa, e della Giustizia, non basta a mischiare osservazioni sugli affari, onde per non attrassare convien correre rapidamente, ed ho osservato, che appena un minuto d'ora tocca per un affare; ho anche osservato talora qualche tedio, se ho tentato di introdurre osservazioni. Quanto ai divertimenti tutto si risolve nelle merende, nelle quali non è regolarmente alcuno dei serj servitori. Tutti propongono, tutti approvano, compiacciono, applaudiscono, niuno dubita di salute, di decenza, di economia, niuno sospende, onde viene la resoluzione irrevocabile. Vengon di tutto questo a me solamente talora le relazioni per pagamenti. Queste non si sentono volentieri da me proposte, perché di quando in quando con volto umile, e quanto posso giocondo ho comparato, e vado comparando (reputandomi a ciò obbligati dalla coscienza, e dall'onore) le spese, che ora si fanno, con quelle, che si facevan da V.M., e mostrando l'ec-

cesso delle presenti. Li discorsi, che si fanno in quelle conversazioni geniali, ho ragion di sospettare, che non sien dei più castigati ». Si ringrazia il Senato veneto per aver carcerato, a istanza di Finocchietti, « lo stampatore d'un libro nel quale, per arte dei gesuiti si narrava in pessima aria l'espulsione dei gesuiti dalle Sicilie, la doglianza del papa presentata dal nunzio, e l'analisi ingiuriosa composta in Roma contro la risposta data dal re al papa. La Repubblica ha anche ordinato all'autore il ritrattarsi, e pubblicare in stampa la ritrattazione ». Non è piaciuta al re la notizia dell'arrivo a Copenhagen di una flotta russa di 27 navi da guerra, con viveri per sette mesi, e 3.000 uomini da sbarco « combinandola colla notizia di Londra d'esser stato dalla parte di quel sovrano detto al residente veneto che andranno alquante navi da guerra inglesi colle russe nell'Adriatico, e sperava la M.S. che vi sarebbono ben ricevute ed accolte. Si combinò anche quel, che si scrive di Livorno, che fregata inglese aveva imbarcato soldati schiavoni per servizio dei moscoviti, e che una fregata creduta inglese, ed equipaggiata da quegl'inglesi aveva poi inalberata bandiera russa. Tali notizie sembrano contradittorie con quel, che ebbi a dire al re ad istanza di questo Hamilton ministro inglese, che sarebbesi la G. Bretagna in questa spedizione, e guerra russa nel Mediterraneo mantenuta neutrale. Stimai bene quietar l'animo del re, con che 3.000 uomini da sbarco non erano bastanti ad alcuna impresa in terra italiana. Non era probabile, che gl'inglesi per una semplice malacreanza a qualche costa delle Sicilie vogliano esporsi a perdere il rifugio, e il commercio di quasi tutto il Mediterraneo. E in ogni caso V.M. certamente più informata di noi avrebbe pensato a quel, che convenisse ». Il re ha « molta premura » di acquistare col denaro allodiale, e con quello della sua cassa privata l'isola di Nisida, per la caccia dei conigli: « suggestione probabilmente di qualche proposizione delle merende, poiché ... senza suggestione il re non avrebbe pensato in questo, sapendo lo stato di questa Azienda privata ... e mi avrebbe dato tempo ». La badia di Mileto, dichiarata recentemente, per sentenza del cappellano maggiore, di patronato regio, « non è più soggetta all'unione di essa fatta dai papi al collegio greco di Roma, poiché tali unioni sono state fatte dai papi di badie, e benefizi di loro libera collazione e di beni loro. Spero, che il papa abbia ad approvare, e lodare la pietà del re, vedendo, che la M.S. sacrifica la libertà di gratificarne un suo benaffetto costituendo di essa una perpetua opera pia d'un collegio per li figli di moltissime famiglie greche cattoliche, che sono nel Regno. Tutte le nazioni cattoliche, e principalmente la Spagna hanno in questi ultimi tempi procurato, e procurano li modi leciti, per li quali si trattenga il denaro dentro lo stato; l'esperienza ha pur troppo mostrato, che il denaro, che va a Roma serve per alimentare li nemici dello stato. Li conclavi han mostrato nei cardinali Colonna, Albani, Perelli, Caraccioli, ed altri questa verità senza entrare in altri di ranghi minori. Si farà quanto si potrà per contentare il papa senza recar pregiudizio allo stato, alla regalia, allo stabilimento di V.M., di che vagliano le sentenze del cappellan maggiore circa li patronati regj, e del decoro, e gloria del re, e contento, e sodisfazione dei popoli, cose tutte, alle quali poco mostrano di pensare quelli di Roma ».

La beneficiata ha reso 12.046 ducati. Il re ha « veduta quell'inutilità della maggior parte delle giunte tante volte osservata da V.M., essendo stato riferito, che quella creata da V.M. 23 anni fa pel peculato di Paolo Cercozzi, Scetta, Palomba, e altri rei, del delitto dei quali mi ricordo, che non si dubitava, ha ultimamente deciso, che la carcerazione di 22 anni serva di pena a Cercozzi, dopo che colle morti son finite inutilmente le cause degli altri rei ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 4.200 salme di grano vecchio e 96.000 di grano nuovo; « già son li prezzi saliti per le due tratte dei vecchi concesse all'assentista dei viveri della truppa di V.M., e a Malta fino a 76 carlini napoletani la salma. Si mantengono in questo Regno, ove tratta non si dà, a carlini 7 il tumolo il più leggiero, e a 17 il più grave. La miseria, nella quale caddero, e non sono ancora risorte le Università l'anno 1764, esige questa continenza di tratte ». La Città di Napoli ha 84.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni, « ed è stata dal re ripresa per le difficoltà suscitate circa la nuova provista per tali raggiri non ancor cominciata ». Il re ha nominato vescovo di Oria un canonico leccese di casa Capece. Anche l'arcivescovado di Trani è stato conferito dal re ad un Capece, teatino, lettore nell'Università degli studi di Napoli. Sono stati esaminati alcuni progetti per la costruzione del porto e del caricatore di Catania, per due strade da aprire nell'interno della Sicilia, e per il drenaggio delle acque paludose del Mazzone di Capua. È stato « escluso ogni appello dai decreti della visita fatta nelle chiese di Sicilia per disposizione del fu monsignor Ciocchis, considerando, che accordandosi si aprirebbe la porta alla sovversione di quei salutari stabilimenti ». Il re ha approvato la proposta del vescovo di Alessano, di unire « al suo capitolo ... una badia, che per le riserve sempre si conferiva da Roma, essendo tal facoltà confermata ai vescovi dal Concilio di Trento ».

526. *Portici, 17 ottobre* (ASN, libro 24; copia)

Ha riferito al re « l'avvertimento di V.M. del non doversi ricevere nei porti delle Sicilie più di due navi russe per volta, che vengano a ricovrarsi, di non dar loro provisione veruna, e particolarmente da guerra, e di far sapere alla Porta questi ordini, che la M.S. avrà dati in conformità dell'amicizia. Si uniformò il re all'avvertimento ... Aveva già il re fatto sapere alla Porta la proibizione, che aveva fatta a tutti li suoi porti di lasciare ai russi armare bastimenti, e provisionarli, e la Porta ringraziato non solamente per tali ordini, ma ancora per la notizia, che la Porta non aveva ancora avuta da altri, che da Ludolf degli armamenti, che i russi procuravan clandestinamente di fare in varj porti, e coste d'Italia. Giunse perciò alla stessa Porta meno sensibile alcune settimane dopo la notizia simile, che a lei diede la Corte di Vienna ». « Benché io ... speri il perdono di V.M. di quella debolezza, per la quale non aveva ardito di manifestare al re le tremende parole del voler V.M. saper, che avesse la M.S. fatto con Paolucci in esecuzione dei ripetuti avvertimenti paterni, e dell'obbligo, in cui è V.M. di farsi in qualunque maniera obbedire, rimasi nel passato martedì in agitazione, laonde parendomi quella mattina il re

più suscettibile ho principiato dal dire, che avendo la M.S. fatta a Paolucci la grazia singolare del grado di capitano di fregata col soldo corrispondente anche di capitano imbarcato benché se ne stia servendo nella corte ... aveva la M.S. messo me in pericolo d'una grave, e giustissima riprensione di V.M., poiché dovendo la distinzione fatta a Paolucci dispiacere a V.M. viene ad essere di grave conseguenza la mia pusillanimità, che mi aveva trattenuto dall'esporre preventivamente a S.M. li sentimenti paterni, poiché V.M. con gran ragione penserebbe, che, se io avessi in tempo obbedito, e fatta la mia obbligazione, non sarebbe avvenuto l'inconveniente. Ha il re ascoltato placidamente, ma tutto, quel, che è risultato, consisté in provarmi la M.S. che la grazia fatta a Paolucci era di poco momento, e non pregiudicava ad alcuno, poiché era un semplice grado dato ad uno, che ormai più non s'imbarcherà ... Non ho creduto di dover tacere quel soldo d'imbarcato continuo, che il re non diceva ... grazia fatta a Paolucci, il quale aspettandosi ostacoli aveva persuaso il re a farla fuor del Consiglio di Stato ». Similmente fuori del Consiglio di Stato, è stato nominato dal re cadetto soprannumerario il figlio della contessa di Potenza, grazia, che « non è del buon servizio del re, perché disgusta tutta la compagnia, nella quale a molti antichi si chiude la strada di passare ad esenti, essendo tutti li tali esenti dei cadetti di queste case primarie, colli quali, poiché presto si stancano, si vengono a disgustare li reggimenti, ove passano tenenti colonnelli, o colonnelli, che senza saper l'arte militare comandano ai reggimenti ... Il capitano della Guardia fece col re di questa promozione senza sua nomina, e scienza una calda, e da tutti detta ardita querela col re. Non contento di questo, fece, e diede al re una nomina per farsi quattro guardie cadetti soprannumerarj, tre di case nobili Tommasi, Capece Galeota, Capano, e un figlio del negoziante Berioli, li quali furono subito dal re graziati con ordine a don Antonio di non proporsi nel Consiglio di Stato ». Come Carlo ha ordinato, dirà al re « che senza suo consenso non entrerò in alcun assunto colla regina ». Quel che ha fatto a Parma la contessa di Paar è molto simile a quello che fa a Napoli la contessa di Kaunitz: « parlar di tutto, e criticar tutto il governo, far partiti, aver conversazioni coi ministri togati, allettar segretarj di stato con visite, e inviti a pranzi, e riuscire con quello, che qui ha la maggiore autorità, che è il segretario di Giustizia, il quale è riuscito segretario ben differente da quel, che fu ministro provinciale, parziale della toga, e di quel, che qui chiamano magnatismo, avido dell'aura, e dell'amicizia universale, convitato in tutti li pranzi, assistente in tutte le feste, onde il disprezzo, il languore della disciplina, e la diminuzione del rispetto, benché egli abbia conservate le sue mani pulite, non hanno li togati la stessa lode. Queste due condotte simili delle due contesse mi fan sospettare della similitudine delle loro istruzioni. Combinano i discorsi di questa regina, onde apparisce un gran desiderio d'entrar negli affari; e qualche discorso dell'imperatore fatto in Firenze circa la dependenza di questa corte dal carteggio, del quale V.M. si compiace di onorarmi, in che disputando col fratello non convenne, anzi contrastò il granduca. Signore clementissimo, vedo bene il pericolo di questa mia forse troppa apertura, ma sento ancora il pochissimo, che

mi resta, di vita, e di servizio di V.M., e vedo la guerra delle passioni, che qui sarà, e spero il perdono della libertà di queste mie estreme voci dalla tanto sperimentata pietà della M.V. ». Il corrispondente in Palermo « dell'assentista dei viveri di V.M. ... ricusa la tratta dei grani dell'anno antecedente, ed è appoggiato dal viceré, il quale aderisce alle istanze di quella nobiltà, la quale probabilmente si vale di metter su l'assentista, perché cominci il darsi la tratta dei grani nuovi, e con essa l'enorme aumento dei prezzi, e la rovina dei poveri, e delle università, alle quali l'esperienza di cinque anni ha mostrato impossibile il far la provista pel rimanente dell'anno. Il re ha dunque risoluto, ma non lo ha dichiarato nel Consiglio di Stato, di dare a quell'assentista la tratta per 20.000 salme di grani nuovi subito, che i caricatori abbiano 120.000 salme, quantità, che probabilmente ci sarà tra due o tre settimane, essendosi ascoltato ... che in due settimane sono entrate nei caricatori 17.000 salme, e già vi esistono 97.000 salme di grani nuovi, e 29.000 dei vecchi, e li prezzi si mantengono, ove salirono un mese addietro, cioè tralli 70, e li 74 carlini napoletani la salma, cioè più di 16 carlini il tumolo, mentre in tre quarti di questo Regno, è sotto li 12, e la Città di Napoli, la quale contando, che avanzeranno per l'anno nuovo 40.000 tumoli degli 82.000 esistenti ora nelle sue conservazioni, ha fatta la provista a ragion di 15 carlini di 260.000 tomoli, entrando in quei 15 carlini non solamente il guadagno dei mercanti, ma ancora la dilazione ai pagamenti, e le convenienze parte occulte, parte palesi degli eletti, e dei loro subalterni ». Il segretario di Azienda ha riferito che il comandante dei fucilieri di montagna ha tenuto « una condotta equivoca in materia di contrabandi di grani nell'Adriatico », e che Sayaloles ha favorito l'evasione del colpevole principale con le due felughe di guardia al suo comando: il re ha ordinato « la giudiciale informazione ». Essendosi saputo che la Porta ha ordinato « un copioso armamento di dulcignotti ... contro le piraterie, che han preparate i russi nell'Adriatico, e nell'Arcipelago, ha il re ad istanza della Deputazione della salute ordinato ai presidi, che non fidandosi né di cavallari, né di capitani sopraguardia, usino della maggior vigilanza per la custodia delle marine, avvisandosi loro il sospetto, che si ha dei dulcignotti ». Contro « la corruttela, e fraude universale, colla quale dai baroni, dagli ecclesiastici, e dalle università si devastano i boschi del Regno, abusando delle licenze ottenute dalla Camera di sfollare » non si è trovato altro rimedio « che quello di doversi fare le sfollature coll'intervento d'un ministro della provincia a spese, di chi ha ottenuta la licenza ». Il re ha dato una pensione di 400 ducati annui « sulla Segreteria del Consiglio di S. Chiara da godersi ora senza spettarsi verificazione delle grazie anteriori sulli prodotti degli officj; né il segretario d'Azienda ... fece riparo, né alcuno del Consiglio di Stato, avendo il re mostrato, che aveva risoluto di far questa grazia singolare al suo ajutante di Camera don Giuseppe Santasilia ». Il bilancio d'Azienda del mese di settembre si è chiuso con un attivo di 218 ducati. Riferita al re « la vacanza della badia di Novaluce, S.M., ... già informata da me della premura di V.M. pel fratello del principe della Cattolica per qualche badia ... sta ... nel proposito di dar [la badia di Novaluce] a Bonanno ».

527. *Portici, 24 ottobre* (ASN, libro 24; copia)

Nessun documento si è trovato nell'archivio della Segreteria di Stato « d'avere o saputo, o consentito V.M. all'insolenza tolerata dal cardinale Acquaviva colla quale vollero i romani, che nell'iscrizione dell'arco [che si eregge per la cerimonia dell'incoronazione papale] si chiamasse V.M. solamente re dell'una e dell'altra Sicilia, onde Roma colla solita arte di convertire in dritto suo qualunque cortesia, e condiscendenza dei sovrani sonò, e suona la tromba, che quest'arco nel possesso del papa, che si fa dal solo re delle Sicilie, è un omaggio feudale, della quale feudalità Roma fa arrogantemente uso in quante occasioni le venga opportuna questa canzona. V.M. lo ha veduto anche ultimamente nella replica chiamata analisi alla risposta data dal re al papa sulla querela dell'espulsione dei gesuiti. Ho altra volta umiliato a V.M. l'aborrimento, che il re informato istoricamente della pretesa da Roma feudalità, la quale non è altro in origine, che una limosina pecuniaria a S. Pietro nel giorno della festa, e non può essere altro, perché li papi non avendo mai posseduto il Regno non han potuto darlo in feudo, concepì, ed ha conservato; questa generosa vergogna crebbe nella M.S. in vista di quella benedetta analisi, ed è stata poi sempre infiammata dalla simile avversione, e repugnanza a a quella suggezione romanesca di qualunque napoletano. V.M. non disapprovò il compenso d'offerirsi l'arco dal re al papa col solo titolo di duca di Castro, e di Ronciglione. Questa offerta dunque si fece tre settimane addietro, quando il papa pubblicò il tempo nel quale farebbe la sua funzione del possesso. Si fece una memoria dettagliata. Il cardinale Pallavicini pretese di rispondere in voce, che non si pretendeva l'arco per verun omaggio, o dovere, ma per un puro, e innocente onore, che il re faccia nei suoi orti al papa, che passa solennemente. Il re ordinò a Centomani il sollecitar la risposta in scritto alla presentata memoria scritta. Questa risposta non è ancora venuta. In questi ultimi tempi crescendo enormemente le spese continue pel mantenimento delle tante fabbriche, che il re tiene in Roma ... pensò il re a qualche mezzo, pel quale non dovesse uscir tanto denaro da questa sua cassa privata, e dal Regno continuamente; fu proposto dalla sua gente di Roma l'affittare in livello tutto quel, che fosse campo senza edifizio, assegnando al mantenimento degli edifizi l'annualità, che si pagasse dai livellarj. E S.M. l'approvò. Con questo viene a cessare ogni ombra dell'arco, il quale si faceva ... in un campo e dandosi non questo solo, ma tutto l'altro campestre a livello, niuna malignità può crear sospetto, di che si fa per scusarsi dall'arco, il quale suol costare tralli due, o tre mila scudi romani ». Il re si è rattristato alla notizia della grande disfatta subita dai turchi, « ma non lasciò di sperare, che forse non sarà tutto vero ». Il marchese Grimaldi ha comunicato l'ordine di Carlo di non « doversi ricevere nei porti del re più di tre navi russe alla volta, del potersi vender loro li viveri a denaro contante, e lo stesso di qualche altro lor bisogno pur, che non sia provisione di guerra ... Si scriverà ... a Ludolf, perché lo faccia sapere alla Porta in atto di amicizia ». I sovrani continuano a trattare freddamente i conti di Kaunitz. Jaci, che è partito per Palermo, gli ha scritto

« un biglietto da leggersi al re sull'aspra, e vendicativa condotta, che don Domenico di Sangro continua con lui, dopo la prima d'avergli tolto le ordinanze ». Col denaro « gesuitico, che è in cassa avanzato alle spese delle pensioni agli espulsi, e delle scuole, e pesi sostenuti » si finirà di pagare « il debito lasciato in 200.000 ducati », e si faranno « le ricompre degli arrendamenti dei forestieri, sicché il denaro quanto più sia possibile rimanga nel Regno in avvenire, e ha [il re] dispensato alla consuetudine del doversi dai venditori impiegare nel Regno li capitali, che lor si paghino per le ricompre. Ha anche approvata la spesa di 40.000 ducati ... stimata necessaria a rifondar li pedamenti, e li pilastri, che sostengono la cupola del Gesù Nuovo ... Ha finalmente approvato il re tutti li proposti dalla Giunta degli abusi per maestri dei collegj, che si vanno a fondare nelle province con mantenervisi alunni nobili poveri gratis, e alunni non poveri ad un leggiero pagamento. Di queste fondazioni ... le regole ... si stan formando ... e stampate saranno da me umiliate a V.M. La Giunta ha tenuta la regola di fare, oltre l'utile pubblico, un interesse universale di tutte le classi del popolo, nel quale già è spenta ogni reliquia di gesuitismo pel conservatorio di 330 femine orfane mantenute, e istruite nel Carminello al Mercato, e di altrettanti orfani maschi di famiglie marinare ... similmente mantenuti, e istruiti nella loro arte in S. Giuseppiello di Chiaja, oltre il reclusorio dei vagabondi, circa mille, che si esercitano mantenuti in varie arti, stabilito in Nola, e l'altro simile, che si va a stabilire in Massa Lubrense per li vagabondi delle province ». Il re, stanco per le esercitazioni militari, non ha tenuto i Consigli di Guerra e di Azienda nella scorsa settimana. È stata estesa alle province del Regno la disposizione già vigente a Napoli da quattro mesi, « di non dover li parochi prender le parole matrimoniali dei figli di famiglia senza l'espresso consenso dei padri ». Gli è dispiaciuto apprendere che nell'ultimo Consiglio di Chiesa, al quale non poté intervenire, il re avesse mandato « a consulta del cappellan maggior un ordine ... all'arcivescovo di Capua, il quale contumace per la bolla della Cena sta in Napoli chiamato dal re, essendo l'affare della diogesi, che si sarebbe dovuto dirigere al vicario ».

528. *Portici, 31 ottobre* (ASN, libro 24; copia)

Essendo le torri dello stato dei Presidi abbandonate e rovinate, il re « si è uniformato ... al giustissimo pensiero di V.M., di che niuno si possa lamentare del mettersi in stato di difesa le torri delle sue coste dalla M.S. ». Il principe della Rocca « ha sfogato con moltissimi, ed ha pubblicato il suo pensiero, e la sua intenzione di ritirarsi, laonde dovrà e vorrà ora difendere il suo rimanere con qualche ordine, o insinuazione, che gli sia venuta da V.M. ... due volte è venuto collo stesso discorso patetico di volersi ritirare. Ha fatto sempre la prefazione degli anni ... Passò alle continue mortificazioni, che gli venivano dalla Regina col suo aborrimento alla gente vecchia ». Ha letto al re la risposta del cardinale Pallavicini « sull'arco parmigiano al possesso del papa. Egli scrive, benché tenendo alte le sue carte quel, che si voleva scritto, ed aveva ricusato

di scrivere nella conferenza tenuta con Centomani, cioè, che è in arbitrio del re il fare, o non fare l'arco. Con questa carta in mano si potrà sempre confutare l'invidiosa diceria di tutti li romaneschi dell'esser l'arco atto di omaggio per la decantata feudalità del Regno di Napoli fondata sull'iscrizione di solo re delle Sicilie omesso il ducato di Parma, che il cardinale Acquaviva senza scriverne parola a V.M. dispose, con uno di quei dispotici arbitri, che sa V.M., che si prendeva rispetto a questa corte per farsi merito colla corte di Roma. Dunque il re ha risoluto, che l'arco si faccia ». Nella corte di Vienna, alla presenza degli ambasciatori stranieri, l'imperatore ha lodato la fabbrica di armi di Torre Annunziata « dicendo, che è delle meglio intese, e meglio dirette d'Europa ». L'imperatore vuole mandare 80 cinghiali in dono al re: « V.M. sa, che li fratelli austriaci forse per emulare, e imitare il re di Prussia, che si decanta per l'eroe della Germania, aborriscono dalla caccia. Non ho detto questo al re per non amareggiare alla M.S. il piacere di questo inusitato regalo ». In Albania i russi arruolano soldati « per farvi una diversione alla Porta ». « Cresce al regio erario continuamente la spesa per farsi fuora degli abitati magazzini di polvere. La gente impaurita ricorre per questo, e il re pietosamente esaudisce ». Il vescovo di Miletò ha chiesto « non solamente il giudice d'appello nella causa del patronato regio sulla badia della Trinità unita dal papa in antico al vescovado colla pensione al Collegio Greco di Roma, ma ancora, che tal giudice d'appello fosse la Camera di S. Chiara, ove presentemente va bene Roma, ed ogni assunto ecclesiastico con danno della regalia. Il re non ha voluto far questa novità, e sull'esempio ultimo di V.M. sul priorato della Bagnara ha dato un solo togato, e per tale ha nominato il consigliere Paoletti ». Nonostante alcuni ricorsi, il re non ha voluto revocare l'ordine « di che li parochi non possan prender le parole matrimoniali dei figli di famiglia senza il consenso dei padri loro ».

529. *Portici, 7 novembre* (ASN, libro 24; copia)

Il re non ha tenuto, giovedì e venerdì, il Consiglio di Stato per assistere ad un'opera buffa, non lo ha tenuto sabato, festa di S. Carlo, non lunedì, occupato nelle « funzioni militari », né lo terrà nei giorni prossimi, fino a giovedì, quando tali « funzioni militari » termineranno. « Continua la guerra al principe di Jaci. Il principe di Colubrano ... ha detto al re il malo stato della compagnia [dei granatieri delle Guardie italiane] non solamente riguardo alla qualità, e forma degli uomini, ma ancora per la mancanza dei loro arnesi. Ha tanto detto, che ha portato il re a far la rivista della compagnia personalmente. L'officialità ha mormorato di Colubrano per aver persuaso il re ad un insolito, e indecente al sovrano ... Sento dire, che vere sieno state trovate le accuse di Colubrano, il quale di tratto in tratto diceva al re in pubblico, che quella e quella mancanza era, perché Arezzo maggiore, perché Jaci colonnello si prendevano il denaro, e non si tratteneva dal dirlo ad Arezzo presente ». Ha riferito al re « la grazia fatta dal papa di ordinare a tutti li vescovi, e tutti anche gli abbati con giurisdizione episcopale dello stato ecclesiastico, che han giurisdizione, e parte della loro diogesi dentro il Regno, il far dentro

il Regno vicarj generali. Questa grazia era stata chiesta più volte nei tempi passati, e non si era ottenuta, e quei popoli si lamentavano d'esser tirati a far le loro cause fuor dello Stato. Ultimamente avendo il conte Pignatelli scritto, che simil grazia aveva il re di Sardegna chiesta al papa, ed ottenuta, si è con tale esempio domandata, e parimente ottenuta ». Nell'ultima lettera da Londra Caracciolo « metteva in considerazione il pericolo di qualche insolenza dei russi nelle coste di Puglia per aver colla forza quel, che forse non si volesse loro dare, o permettere, e consigliava il guarnir quelle coste di truppa; per non dar nell'occhio colla novità il re non fece alcuna resoluzione, e ... mi ordinò l'implorare l'oracolo paterno, e sicuro di V.M. Pochissima veramente è la truppa in Otranto, che è la piazza più esposta, e le muraglie della città dalla parte del mare rovinose, e parte ancora rovinate, dicono, dai paesani per far sicuramente i contrabandi. Lo stesso è di Brindisi; sono però nell'una, e nell'altra piazza castelli; e l'uno e l'altro porto è intrattabile da bastimenti grossi per la traversia di greco, e per il basso fondo. La poca artiglieria è la maggior parte di ferro ». Ha richiamato l'attenzione del re sulla « necessità di tener li dispacci tutti regolarmente, e pregai a perdonarmi l'ardire, che per li popoli, per lo stato, pel decoro prendeva di ricordare, che nei dispaccj notturni tenuti dopo tanti moti di tutta la giornata senza alcun riposo, dopo aver cenato, o merendato alle 7 della sera, quel sedere stanco nel Consiglio portava nel dispaccio il sonno, e il trattenimento alle relazioni, e risoluzioni, sicché io credeva che li dispacci sarebbon più opportuni le mattine ... La M.S. ebbe la clemenza di risolvere secondo la mia preghiera ». Sono state concesse dal re « molte licenze di estrazione dei cavalli per Roma col pagamento dei dritti ». La Città di Napoli ha completato la provvista annonaria per il 1770, avendo acquistato 266.000 tomoli di grano, « contando fino in 300.000 li 40.000, che probabilmente avanzeranno alla provista dell'anno corrente, essendo attualmente nelle conservazioni della Città 76.000 tumoli ... Li prezzi del partito sono stati di 15 carlini a tumolo per li grani di magazzino, di 14 per quei di spiaggia immessi in Napoli; a qualche grano meno ha il commissario dei forni, e baraccone regj comprate le 100.000 tumola per la stessa provista dell'anno nuovo, nel quale si spera di rimpiazzare il danno sofferto in quest'anno, in cui si è venduto da 16 a 20 carlini quello, che costava 23 ». I prezzi del grano, nel Regno di Napoli, corrono tra i 7 e i 16 carlini il tomolo; nei caricatori di Sicilia vi sono 26.000 salme di grano vecchio e 107.000 di grano nuovo, i prezzi sono « saliti a 74 carlini il migliore, a 70 l'inferiore ». Una « riconvenzione » è stata fatta al Patrimonio, e al viceré « per aver senza previa permissione del re concessa al duca di Monteleone una tratta d'orzo poco tempo dopo, che avevan riferito non essere orzo da estrarre dalla Sicilia per l'assentista della truppa, e della cavallerizza del re ». I certosini dell'isola di Capri hanno la « strana pretensione ... di aver giurisdizione sulli laici di quell'isola, che sieno affittatori, coloni, o altri in qualunque maniera addetti alla certosa e di dover tali laici essere esenti dalle guardie della marina, e altri pesi personali dell'università. Il re ha esclusa l'esenzione, e ha rimessa alla Camera la giurisdizione ».

530. *Portici, 14 novembre* (ASN, libro 24; copia)

La settimana scorsa il re non ha tenuto né il Consiglio di Guerra né quello di Azienda: « in questo ... sarà ... un ricorso di varj arrendamenti, li quali si oppongono alla grazia fatta dal re al nunzio uguagliandolo nella quantità delle franchigie al cardinale arcivescovo ». L'allontanamento di Paolucci dalla Corte sarà per il re cagione di « dolore estremo, che ... unito all'opinione, di che io sia stato la causa, potrebbe arrivare ad un'estremità della quale fossero strepitose le conseguenze. La parte di esse, che potrebbe riguardare il mio privato merita poca considerazione. Tutto si deve, e si vuole da me sacrificare all'onore, e alla consolazione interna di obbedire a V.M. Ma molto riguardo, e circospezione si deve a quello, che può disturbar la M.V.; questo mi fa vacillare, e anche sperar di questo vacillamento il perdono dalla pietà di V.M. ». Il re ha conferito il titolo di marchese a don Luca Ricci. Ha letta al re una lettera della corte di Copenhagen « a questo ministro, il quale me la incluse in un biglietto per intelligenza non formale del re. Vi si dice falsa la voce sparsa nelle corti d'Europa di venir dieci navi danesi nel Mediterraneo ad unirsi alle russe; che è vera la stretta alleanza tralla czarina, e il re di Danimarca, ma che quest'ultimo si manterrebbe nella guerra tralla Russia, e la Porta in un esatta neutralità ». La Giunta degli abusi ha compilato gli statuti « colli quali si stabiliscono nelle province di questo Regno 9 collegj con tutti li maestri delle scuole maggiori, e minori, in ciascuno dei quali gratis si alimenteranno, e educheranno quindici alunni di case nobili povere della rispettiva provincia, e tutto questo colle rendite gesuitiche. Ogni collegio costerà la spesa annua di circa sei mila ducati ... Ha ordinato il re, che li statuti si stampino, stampati li umilierò a V.M. ». La beneficiata ha reso solo 900 ducati. Nel consiglio ecclesiastico « di venerdì sera venne la morte del celebre Genovesi, per cui Bartolomeo Intieri fondò ... la cattedra di Commercio, e la dotò di 300 ducati annui del suo. Il re ha risoluto che il concorso si faccia ... darà la M.S. il tema, sul quale li concorrenti dentro le solite 24 ore dovrà ciascun far la sua dissertazione ». Il cappellano maggiore presenta spesso istanze di « dispense al Concordato »: egli è « gran partigiano dei vescovi per empiere il mondo di preti, che ignoranti per la maggior parte, ed oziosi, riescono libertini, ed inquieti. Riparo quanto posso, ma spesso rimango solo ».

531. *Portici, 21 novembre* (ASN, libro 25; copia)

Il re ha concesso un aumento a Neroni, « più per uniformarsi al precetto paterno, che per esser persuaso da ragioni, che questa ... Giunta [degli allodiali] abbia proposto. E viene così a darsi a Neroni ducati annui 960, e ora alla mano 1.200 ducati per provedersi di carrozze, e di animali ... ha il re veduto che Neroni tra soldo d'intendente, appuntamento di 60 ducati il mese per la tavola, pensione sulle dogane di Puglia, pensione sulla dogana di Napoli, o sia soldo di colonnello vivo, e soldo di maresciallo di campo, tiene 5.015 ducati annui, oltre li mille ducati

della scuderia. Il re ha anche considerato l'esempio di soldo d'impiegato, ed è rimaso nella disposizione di dargli questo soldo, quando V.M. informata si degni comandarlo. Prego Dio, che questa uniformità del re ai precetti paterni sia costante, e perpetua, e la spero dalla mente, dal cuore, dal temperamento del re, benché contrarj da molte parti non manchino ». Il re ha ascoltato « l'udienza, che il papa diede al cardinale Orsini sul concluso della conferenza dei tre ministri riguardo alla disapprovata da V.M. altra conferenza circa il breve declaratorio. E benché S.M. dubitasse, di che alcune espressioni non piacerebbero a V.M., di qua si contiene la risposta nel solo accusar la ricevuta ». « Avendo la Giunta degli abusi ad istanza della nobiltà proposta la riforma delle doti delle monache, e questa fosse con gran vigore inculcata da Cavalcanti, e da quasi tutta la Giunta approvata, io tenendo presente l'ordine sovrano di V.M. di non farsi novità ecclesiastiche per ora, e la riserva colla quale V.M. ha voluto, che si tenga tal ordine, pensai che non convenisse esporre il re all'odio della nobiltà, se non approvasse il concluso dalla Giunta, o a manifestare il segreto della sospensione di nuovi assunti ecclesiastici, e feci un uscita, che la via di ajutar la nobiltà, e d'impedire il maggiore arricchimento dei monasteri di monache mi sembrava quello di diminuire le doti dei matrimonj, e lasciar come stanno le doti delle monache, poiché così più donzelle si mariterebbono che monacherebbono, si manterrebbono le case nobili, diminuirebbe il lusso, e si aumenterebbe la popolazione, e forse anche più anime si salverebbono ». Il re non ha tenuto il Consiglio di guerra della scorsa settimana per andare, « ad istanza della regina, all'opera di S. Carlo. Giovedì sera assisterono le MM.LL. ad una comedia all'impronto, e non fu dispaccio d'Azienda. Questo dispaccio però, che era stato tralasciato tre settimane, fu tenuto sabato mattina ». Gli « ordini più premuorosi » ha dati il re agli eletti di Napoli « vedendo la trascuraggine degli eletti ... nel fare il partito della panizzazione pel troppo vicino anno nuovo ». È stato dal re approvato « l'affitto delle 57 grana a tumolo di sale nelle somme regolari, e di pochissima differenza dalle antecedenti ». È stata fissata la regola per le tratte del grano di Sicilia, prescrivendo che restino sempre fisse nei caricatori 120.000 salme, « e si permetta l'estrazione di tutti li grani, che vi sieno, o vi vengano oltre le salme 120.000. Già sono nei caricatori tra grani vecchi, e nuovi 157.000 salme, e si posson dare le tratte per 37.000. Li prezzi sono tra 68 e 73 carlini napoletani. La città di Napoli tiene nelle sue conservazioni 71.800 tumoli di grani, dei quali si mantengono in tutto il Regno li prezzi tra li 7 carlini, e li 16 il tumolo ». Essendo stati spesi, in pochi anni, ben 170.000 ducati « col colore di risarcir castelli, ma in verità per far comodità, e ornamenti ai quarti di quelli, che per uso, e abuso vi abitano, ha [il re] ... ordinata una visita dei castelli di Napoli nei quali si è fatta la parte più grande di quella spesa ». Abbondante è stata la raccolta delle castagne, « onde si potrà con essa in parte supplire alla mancanza generale della ghianda ». La curia del cappellano maggiore ha dichiarato di patronato regio la Badia di S. Colleo di Pescara. Sembrando assai prossima la morte del priore della Bagnara, il re « uniformandosi ... al parere del cappellan maggiore ha di-

chiarato, che il vicario capitolare si elegga dal clero di quella chiesa. Per ora non si parla della badia di Mileto pendendo l'appello della sentenza del patronato regio ». Per l'acquisto di Nisida « temporeggio quanto posso, ma il re spesso ne parla con premura ».

532. *Portici, 28 novembre* (ASN, libro 25; copia)

Non è possibile « esprimere l'afflizione, e le angustie di spirito, tralli quali mi tocca vivere per l'assunto di Paolucci »: è tornato a ricordare al re la necessità di allontanarlo dalla corte, come è desiderio di Carlo, e del dovere di « far qualche cosa per un padre tanto savio e tanto benefattore, e tanto amante, e sollecito del suo maggior bene. Mi fissò gli occhi immobili in faccia senza proferir parola ... credei opportuno suggerire, che per principiare si potrebbe insinuare a Paolucci, che chiedesse una licenza per andare a Persano per li suoi affari domestici. Tornò il re a fissarmi sopra gli occhi, e parimente senza interloquiere si dirigeva verso il Consiglio, onde io finii, chiedendo la permissione di portar la lettera di V.M. alla regina, e mi fu data. I domestici interiori han detto a molti, che quella notte fu il re pensieroso, e tetro, ma che il giorno appresso ripigliò la solita ilarità ». Nessuna decisione quindi è stata ancora presa relativamente a Paolucci, anche perché non ha avuto occasione di parlare col re che, stanco per la caccia agli astroni, non ha tenuto « ieri sera il dispaccio solitario, né quel di Giustizia ... laonde sono oggi costretto a umiliar questa lettera alla M.V. incerto, e allo scuro di quel, che il re abbia pensato. Forse lo avrà scritto alla M.S. ». Avendo il re proibito di tenere cani, per la custodia delle greggia, nei pascoli di Persano che egli dà in fitto, « per questo nuovo divieto non praticato da V.M., e senza il quale erano le caccie copiose di salvatici, non si trovavano affittatori, onde nell'affitto di soli tre pascoli delli stati di Persano si eran perduti 1.300 ducati annui. Risolvé il re consapevole dell'inondazione di lupi ... che gli affitti futuri si facciano colla permissione dei cani, che guardino il bestiame dai lupi. Mi è stato da più d'uno riferito, che li guardacaccia suggeriscono tali restrizioni, perché essi poi clandestinamente per denaro accordano, e permettono quel, che nei contratti si era vietato ». Per ubbidire al « precetto paterno di non farsi providenze economiche, le quali non sieno giustizia ordinaria, e regolare, e pane quotidiano del governo », il re non ha voluto ordinare la « proibizione dei tre tomi di Mamacchi contro li principi secolari, che han proibito l'acquisto di beni temporali alla manimorte, e anima e commuove gli ecclesiastici alla sediziosa resistenza. Il marchese Grimaldi mi scrisse, che V.M. aveva fatte esaminare quell'opera di Mamacchi sollecitata, e fatta stampare dal cardinale Torrigiani. Questo stesso fece questo sovrano. La Camera di S. Chiara propose la proibizione dell'opera, benché l'avvocato fiscale avesse aggiunto alla sua istanza il bruciarsi. Si è letto in varie gazzette, che V.M. ... ha fatta qualche disposizione. Essendo questa vera il re mi ha comandato supplicar V.M. per la permissione di far lo stesso, essendo in quei scandalosi libri di Mamacchi stati ingiuriati iniquamente non meno che Campomanes, Spiriti, Genovesi nomina-

tamente, per li quali qui s'interessa, ed esclama la curia, il ceto dei teologi bene intenzionati, e quello della letteratura, essendo generalmente nota la Consulta della Camera di S. Chiara, sulla quale da qualche tempo non si vede la risoluzione del re ». Ludolf scrive che « le comunicazioni della Porta a V.M. per mezzo di questa corte secondo il modo di pensare ottomano mostrano l'amicizia attuale, che nell'animo di quel sovrano sta con V.M., non essendo in quella corte rituale, ed altiera esempio di tali comunicazioni fatte a sovrani non amici. Passa Ludolf a dire: anche penso, che il mercante spagnuolo venir potrebbe liberamente a far negozio in Levante sotto gli auspici e sicurtà dei ministri e consoli delle Sicilie ». Nel Consiglio di guerra don Antonio del Rio propose « Odeghert, che di capitano del reggimento d'infanteria del re era stato fatto sergente maggiore della piazza di Capua, per tenente del re nella stessa piazza di Capua » e spiegò « che per questa tenenza del re da darsi ad Odeghert concorreva una forte premura della regina per un'efficace raccomandazione, che a S.M. era venuta dall'imperatrice madre. Tutti tacquero ... Immaginerà V.M. quale io rimasi a questa novità, che apre la porta. Il re si mostrò manifestamente prevenuto dal quarto interiore, e diede quella tenenza del re ad Odeghert, ed io me ne tornai alla casa pieno di rammarico di veder preferito un impegno di Vienna al savio sistema della M.V. pochi giorni prima seguito, e obbedito nel Consiglio del re per la stessa piazza e per la stessa persona. Ma in mezzo a tanta corruttela io non era sicuro di che non fosse subito riportata alla regina l'opposizione ulteriore, che io avessi fatta, e non si fosse aumentata l'avversione, che soffro per l'opposizione replicatamente fatta per ordine di V.M. alla pretenzione appoggiata tanto dalla regina e da Vienna del marchese Majo d'esser nel grado, e nel soldo uguagliato a Borras ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 155.000 salme di grano, è stata quindi concessa tratta per 35.000 salme; i prezzi sono tra i 68 e i 70 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 71.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nel Regno di Napoli i prezzi sono tra i 7 e i 15 carlini, « solamente in Napoli, e qualche parte di Terra di Lavoro per li grani sceltissimi si mantiene il prezzo di 16 e 17 ». Il re ha accondisceso ad « ammetersi l'assoluzione dell'attrasso dei valimenti che si devono per gli effetti, che si denuncino non pagati dai possessori genovesi finora incogniti ». Per una « istanza fiscale nel tribunale della Sommaria ha il re veduto quanta verosimiglianza concorre nella denunzia delle antiche usurpazioni di Montecassino, e ha ordinato, che la Sommaria continui nella causa già da due anni introdotta in quel tribunale ». « Sempre più fiere ha anche il re vedute le usurpazioni, e le vessazioni del duca di Monteleone nei feudi di Calabria per una relazione dei due ministri Ferraro, e Ferro, e ha ordinato il proseguirsi nella Sommaria le cause, una delle quali è del demanio, che chiedono quei di Monteleone per redimersi dalle tirannie ». L'assentista dei viveri fa « enormi contrabandi nella darsena di Napoli »: il re ha ordinato « che non si aprano li magazzini né di giorno, né di notte senza l'intervento degli officiali dei due arrendamenti interessati nel grano, nella farina, nell'orzo, e nell'avena ». Il re si è volentieri uniformato al parere del cappellano mag-

giore « di doversi nella sua curia trattar la causa della reintegrazione dei corpi usurpati dal duca della Bagnara a quella badia, non nella Camera della Sommaria, nella quale voleva il duca, che si trattasse, sapendo pur troppo la M.S. per esperienza quanto la nobiltà, e li potenti faccian bene i fatti loro presentemente nella Sommaria, della quale son quotidiani i lamenti di Goyzueta ».

533. *Portici, 5 dicembre* (ASN, libro 25; copia)

Ha letto al re le lettere di Revilla, e di Zambeccari « colli racconti di quel, che per disposizione di V.M., e di S.M. Cristianissima è stato fatto nella corte di Parma. Vedendo, che la gran riforma, e li tanti soggetti anche ecclesiastici separati da quella corte facevano impressione nell'animo reale, pregai la M.S. a riflettere, che qualche cosa di simile potrebbe qui avvenire, quando non si risolvesse ad obbedire al precetto paterno tante volte, e con tanta premura dichiarato, per Paolucci, e per qualche regolarità più costante, e decorosa. Mostrò il re di farsi carico, ma non pronunciò parole chiare; non so quello, che avverrà. Nel corso della settimana aveva io avuta occasione di parlar con monsignor Sanseverino per qualche affare, finito il quale egli mi disse l'agitazione, nella quale era per la continua distrazione del re dagli obblighi della sovranità, e per li disordini nel mangiare, e disse d'aver fatto un serio discorso colla M.S. non tacendo, che si sapeva da tutta la corte, che nei Consigli di Stato tenuti nelle ultime ore della giornata, e della stanchezza, la M.S. dormiva, onde conveniva aspettare spesso, che si svegliasse per la risoluzione, e scarsa veniva ad essere la spedizione, e gran trattenimento degli affari ... Ravvisai questo discorso la cagione d'aver ordinato il re che li Consigli si terrebono la mattina, ordine, che io spedii nel passato martedì, ma non fu osservato il giovedì, perché andò il re al Carditello sulla notizia d'esservi calate molte beccaccie, e al ritorno assisté ad una comedia all'impronto, onde non è stato nella settimana il dispaccio d'Azienda ... Ieri un'altra gita al Carditello tolse la mattina. Avvisati per la sera, erano segretarj, e consiglieri di stato la sera nell'anticamera, ma il re mandò dal quarto della regina a dire, che la stanchezza non permetteva il tenere li dispacci di quel giorno, che si terrebbono il sabato mattina, giorno, nel quale per la spedizione delle segreterie non si soglion tenere. Ecco a V.M. il nostro vero, ed unico guaio in questo piccolo racconto, cioè la costanza, che ci manca, non la mente, non il cuore, non la docilità, non la bontà, non la beneficenza, non l'amor del popolo, della gloria, delle arti; neppur manca l'attenzione, poiché al torno, al disegno, alle disposizioni delle cose delle quali si diletta, si dà la M.S. con tutta l'attività. Dunque pare conveniente batter spesso il chiodo, poiché presto svanisce l'impressione una volta fatta, e i proponimenti, e le insidie continue della balestreria, della pesca, della comedia per mezzo di tanti insidiosi alla nativa docilità traportaro, e più di tutto quei capi cabalisti, che si vaglian di tutto per mettersi in mano il re, e profittandone col distrarlo dai Consigli, e dai ministri, ove le cabale possono scoprirsi, e prendersi il gusto del buon ordine, e della vera gloria, e della salute

dello stato. Prima di finir la conferenza con monsignor confessore lo pregai a procurar tutte le occasioni di mettere al re in considerazione l'obbligo naturale, e divino di obbedire al padre, il grave peccato, che è la disobbedienza, e li gastighi, che dà Dio a questa colpa in questo mondo, e nell'altro ... Alzatici, il povero Sanseverino con un volto acerbo mi disse: ah, voi sapete quante tali insinuazioni mi avete fatto fare, ma non potete imaginarvi quanto si è mancato nell'istruzione ». Invia al marchese Grimaldi la gazzetta di Colonia, « ov'è, come lettera del papa al re Cristianissimo, la sostanza di quello scritto sedizioso, che Torrigiani, e Antonelli facevano stampare in Pesaro, e per quelle vie, che V.M. sa non fu proseguito. V.M. vedrà subito la mano dei gesuiti. Non ho scritto a Grimaldi, che questa stessa lettera attribuita addirittura al papa, è anche stampata nella gazzetta di Firenze, che si chiama Notizie del mondo; questa è ugualmente libertina, che quella di Colonia. Il re più d'una volta se n'è doluto ... ho dovuto, per ordine far qualche doglianza talora con questo console segretario di Toscana, talora ... col conte di Rosemberg, pregando sempre che non sia permesso a quello stampatore inserir nella sua gazzetta riguardo a Napoli altro, che quel, che trovasse nella gazzetta di Napoli. Son sempre state date buone parole, e promesse, ma niuna emenda si è veduta ... Pare, che il governo toscano sia entrato nel gusto mercantile olandese riguardo alla libertà della stampa ». Fin dal tempo della Reggenza si ottenne che il cardinale Colonna nominato dal papa « abate delle Quattro Fontane, e con questo ordinario giudice episcopale nel territorio di Orbetello, ove sono anche beni della badia, prendesse qui l'exequatur. La negligenza della curia del cappellan maggiore aveva chiusi gli occhi trascurando l'exequatur a quei benefici, dei quali il titolo fosse, come la badia delle Quattro Fontane fuori del Regno, benché la maggior parte dei beni fossero dentro il Regno, nel quale perciò venivano a possedere, ed estrar denaro i forestieri; nel tempo del conclave si querelò il cardinale Orsini più volte delle cabale dei cardinali Albani, e propose il far loro qualche paura, perché uno ha per trattati romaneschi col cardinale Acquaviva una pensione grossa sulla badia Pugliese di S. Leonardo, rinunziandola a monsignor Pasquale Acquaviva, e il giovane, come abate di Casamari dello Stato Pontificio, possiede molto qui, e in Sicilia. Non stimò il re di interloquire riguardo al vecchio, mancando ragioni, ma ordinò che si sapesse, se il giovane avesse preso l'exequatur della badia; trovatosi che no, ordinò il sequestro delle rendite. Questo ora si è adattato a chieder l'exequatur, ma essendo nato egli, e il padre fuori del Regno ha l'ostacolo della grazia fatta da V.M. alle Sicilie ... Pensava e pensa il re anche con qualche impulso d'equità, fare a questo cardinale la grazia personale, ma si vorrebbe mettere la condizione, che in avvenire questa badia, la massima parte delle rendite della quale è nel Regno, si dia ad un suddito naturale del re, o vi si imponga a favor dei sudditi del re tanta pensione, quante sono le rendite esistenti nel Regno. Si trattiene però la M.S. temendo, che possa V.M. reputar questo qualche contravenzione al precetto paterno di non far novità circa le temporalità ecclesiastiche durante la negoziazione dell'affare gesuitico col papa, laonde attende l'oracolo paterno ». Invia una

lettera scrittagli da don Antonio del Rio: « lo stile è patetico; si sono ascoltate querele uscite dalla Segreteria di Guerra dell'insidiarsi da Ricci a don Antonio la Segreteria ... Ma ormai è tempo tanto per don Antonio, che per me di vedersi, e ascoltarsi insidie, e discorsi di successori ». Il re ha ordinato « un editto, perché si freni il numero degli armigeri baronali, che in varie occasioni dei baroni più potenti si è trovato enormissimo, e perché sieno le patenti, che daranno li baroni, registrate nelle segreterie delle udienze, del commissario di campagna, e della Vicaria. Enorme si è anche trovato il numero dei patentati del tabacco, e non pochi li disordini. Ma il re riservandosi il provedere nel nuovo appalto, non ha stimato opportuno il fare ora novità per non dare agli appaltatori pretesto di pretendere escomputo ». Per terminare la chiesa della Nunziata, secondo il progetto del Vanvitelli, occorrerebbero altri 80.000 ducati oltre gli 80.000 già spesi: « li governatori ... hanno mostrato chiaramente al re che non possono caricarsi di un debito con interesse, che importi 3.000 ducati annui, senza qualche diminuzione delle opere di misericordia, alle quali è obbligato il luogo pio. Il re ... ha risoluto, che li governatori possano mettere il tetto al già fatto riservando a miglior tempo l'esecuzione degli ornamenti del disegno ».

534. *Portici, 12 dicembre* (ASN, libro 25; copia)

Il papa vorrebbe « introdurre col re un trattato sulle regole della cancelleria, che V.M. qui dichiarò non ricevute nelle Sicilie, confessando lo stesso sommo pontefice, che vi sono abusi, come confessavano poco fa gli ottimi pontefici Benedetto XIII e Benedetto XIV ». Il re si è rallegrato alla notizia del « malo stato delle navi russe, e la loro divisione, e lontananza dell'una parte dall'altra. Siamo veramente obbligati a pregare Dio, che questa russa spedizione non riesca, acciocché non venga a quell'intraprendente potenza la tentazione dei loro antichi di venire ad inquietare il mezzo giorno per mare ». Paolucci continua ad essere « in somma grazia del re ». Sansevero si è lamentato delle « mortificazioni patenti, che egli, e sua moglie ricevono dalla regina per cabale femminili ... Il pericolo, che io temo in questa zizannia, è della quiete delle MM.LL. e della dignità sovrana ... Queste tempestuole mi sembrano inevitabili nella corte di sovrani giovani, nella quale non sia una, o più persone reali madre, ava, zii, che sieno muraglie da non potersi atterrar dai malvaggi ... Un privato, sia qualsivoglia onesto, fermo, sperimentato, è sottoposto alle calunnie, delle quali alcuna, che duri un mese, può estinguerlo con un mezzo foglio, laonde coloro ardiscono, intraprendono, e sperano di riuscire ». Non è ancora riuscito a persuader il re a non andare a Persano, dove è grande il pericolo del contagio del vaiolo: Paolucci e Naselli hanno detto al re « che questo vaiolo era una delle solite stiticherie, e avarizie di Tanucci, il quale tirava con questo pretesto di vaiolo a privare il re di quel divertimento, e a risparmiar li 15.000 ducati, che costerebbe alla Tesoreria della casa reale, e alla Posta ». La Giunta di Stato ha riferito che il padre priore di S. Domenico Maggiore « si è trovato reo di una sediziosa calunnia. Egli ha detto alli suoi frati adunan-

doli, che era stato chiamato da me, e che per ordine del re gli aveva imposto il formar tra quattro giorni una relazione di tutti li beni stabili, e mobili del suo convento, e ch'egli invano aveva procurato di schermirsi, o di prender tempo. La Giunta ha riferito, che la calunnia era nelle bocche di tutti, e li stessi caffè d'altro non parlavano, e i capi delle religioni non solamente avevan procurato di saper la verità della fama, che il reo priore a tutti ha attestata, ma ancora erano ricorsi al delegato della giurisdizione per veder di riparare alla tempesta, che temevano universale. La Giunta degli abusi, alla quale il re ha voluto, che io dia parte di questo maligno, e strepitoso assunto, ha pensato, che mano dei gesuiti sia in questo per sollevar gli ordini regolari contro il governo. E ha fatta riflessione sull'essere il generale dei domenicani parzialissimo dei gesuiti, e del cardinale Torrigiani, in braccia al quale si messe quando per la notoria sua passione gesuitica si ruppe coi principali soggetti del suo ordine e particolarmente col cardinale Orsi domenicano ... Ha dunque a consulta di questa Giunta degli abusi il re creduto necessario un pronto riparo ad un male, che non dà tempo, e credendo, che un tale affare di pane quotidiano, ed urgente della giustizia non sia del genere di quelle straordinarie providenze economiche, le quali pel sovrano ordine di V.M. devon sospendersi, mentre dura in Roma la negoziazione dei tre ministri col papa per l'estinzione dei gesuiti affin di togliere al papa tutto pretesto, ha lasciata alla Giunta di Stato la libertà di agire secondo le leggi ... contro il frate sedizioso ». Il re non ha accolto la supplica della marchesa Onofrio « di che si punisca il figlio disertore ... ma non si proseguisca il processo, che macchierebbe la famiglia ». Ferdinando ha « parlato, e deciso da maestro del doversi le quattro galeotte nuove, che si han da costruire fare sull'antica forma, nella quale era maggiore la velocità, e la sicurezza di quella, che si è sperimentata nelle quattro ultime, che vanno a finire ». Nel Consiglio di Azienda il re si è uniformato al parere di Tanucci di respingere « una pretensione per un officio vendibile, che Ingaldo Intrattenuto della ruota dei conti non colla compra, ma colla grazia del re voleva acquistare », ricorrendo per tal fine alla raccomandazione della regina: « osservai, che ciò venne nuovo al re, e vedendo aprirsi una porta, che Dio sa ove porterebbe ... votai, che non avendone la regina detto al re parola si vedeva un impegno di tutt'altri, che della M. della regina. E il re si uniformò ». Dalla relazione di Goyzueta sulla « professazione delle pecore di quest'anno nella Dogana di Foggia ... risulterebbe una rendita di circa quindici mila ducati più dell'anno scorso, e propriamente di ducati trecento sessantadue mila ». Il re ha ascoltato « con piacere il partito della panizzazione, che la Città di Napoli ha proposto pel nuovo quadriennio, e ha ordinato l'accensione della candela ». La Città di Napoli ha 100.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i prezzi si mantengono tra i 7 e i 15 carlini il tomolo. Nei caricatori di Sicilia vi sono 131.000 salme di grano; i prezzi si mantengono, nell'isola, tra i 67 e i 73 carlini napoletani la salma. Il re ha concessa al negoziante Berio, che vuole trasferirsi a Genova « la grazia, che V.M. concesse a varj genovesi, della transazione pel valimento ». Si è concluso il contratto di acquisto di Mastrati, « che il Re ha voluto fare

pel prezzo di ventimila ducati, che io non so, come si potran pagare colla prontezza, che il re vuole dalla cassa privata del re, sulla quale dopo li 60.000 estratti nelli tre ultimi mesi per la peschiera di Caserta, son cadute molte migliaja per pagare li danni delle cacce di Persano, e di Torcino, e alcune altre migliaia ... avanzati per preparar le feste carnevalesche, che la regina ha dal re impetrate in Caserta ».

535. *Napoli, 19 dicembre* (ASN, libro 25; copia)

Il marchese Caracciolo scrive, da Londra, che un segretario di stato gli ha domandato « se il re armerebbe, come Genova, e Venezia per la venuta delle navi russe nel Mediterraneo; gli si risponde, che il re non farebbe novità, ma che nei porti delle Sicilie in casi di necessità solamente sarebbero ricevute una, due, o tre al più navi per porto pel tempo necessario a ristorarsi del disastro, pagando, quel, che loro bisognasse, non potendo, né dovendo il re disgustar la Porta sua amica, e non esistendo tralle Sicilie e le Russie alcun trattato, come esiste tralle Sicilie e la Porta. Con questa occasione ho detto al re quel, che V.M. si degnò di avvertire di potersi aumentar qualche guarnigione sulla coste dell'Adriatico, e particolarmente Otranto, mentre si fa la muta. Il re mi ha ordinato il pensare a qualche altra maniera segretamente ». Ha riferito al re quel che V.M. si degna di scrivere del bene, che risulterà al suo R. servizio dalla visita rigorosa, che fece personalmente alla compagnia di Colubrano delle Guardie Italiane ». Ha ritenuto opportuno non dire al re « quel, che mi è avvenuto col canonico Simeoli prima di umiliarlo a V.M. e riceverne l'ordine sovrano. Simeoli è un dotto teologo ... direttore dei due seminarj, capo di tutte le conferenze pel governo dell'arcivescovado ... lettore di teologia dommatica nei regj studj. Venne dunque questo qui un giorno ... desiderò segreto, e chiusi mi lesse una lettera, che umilio a V.M. Mi disse, che era di monsignor Marefoschi segretario di propaganda, col quale per la buona dottrina, e morale, mentre era in Roma, aveva contratta la più stretta amicizia. V.M. sa questo Marefoschi perseguitato dai gesuiti, e dal papato Rezzonico; sa l'impiegato, che si dice dal papa nell'opera della distruzione della Compagnia; sa la confidenza visibile del papa in lui, e il cardinalato, che sta per conferirgli. Alla proposizione del grand'onore di tenere il papa carteggio meco risposi, che io rimaneva stupefatto, e confuso, e pieno della più viva, e devota riconoscenza, ma che quelle mie stesse non meritate circostanze di ministro del re, per le quali probabilmente S. Santità si muoveva a tanto onorarmi, mi rendevano inaccettabile questa grazia senza un espresso comando della M.S. Aggiunsi, che dicendomi nelle lettera di Marefoschi di avere a versare il carteggio sugli affari correnti, dei quali questo sovrano riguarda come capi, quali sono dell'augustissima casa V.M., e il re Cristianissimo, non mi darebbe il re la permissione senza quella del suo amatissimo padre. Signore, ho meditato su questo inaspettato pensiero del papa. Mi pare poterlo qualificare per un artificio dei soliti della corte di Roma. Vede essa, che il Portogallo, la Francia, la Spagna poi, le Sicilie, Parma, Vienna, Venezia, Magonza, Treveri han preso a far senza Roma molte

cose circa le temporalità degli ecclesiastici, e gli exequatur sulle altre, a simiglianza di quel, che gl'imperatori e sovrani cattolici han praticato senza la minima querela dei capi della chiesa dalli tempi del primo Costantino fino a quelli di Lotario II imperatori. Teme la continuazione di questo metodo, che Vienna ha spiegato chiaramente anche colle parole del barone di Santodil ... al Papa, Venezia lo spiega chiaramente coi fatti quotidiani, e li Parlamenti di Francia. E sapendo meglio dei secolari la debolezza di molte sue pretensioni e sorprese, colle quali Gregorio VII e li papi seguenti hanno innovata una gran parte dell'antica, e universale disciplina della chiesa in danno dei vescovi, dei popoli, dei sovrani, procura di andare al riparo solito, che è, dopo l'abuso ormai screditato delle scomuniche, quando non si tratta di fede, quello d'introdur discorsi, trattati, concordati, fidandosi, che mentre si parla, corre il tempo, avvenimenti favoriscono, la stanchezza, l'oblio sopravvengono, e talora si sospende, talora si arriva a concordare, in che Roma sempre fissa un chiodo, che preserva parte delle sue conquiste. Ardisco dunque di supplicar V.M. a risolvere, che si trovi qualche pretesto, o ragione, con che si tolga al papa questo pensiero. Forse devo aggiungere, che Santodil uomo serio, illuminato, onesto lorenese, consigliere di stato, e ministro di Toscana in Roma, allontanato per contrasti, che faceva all'intraprese precipitose di Richecourt, finalmente amico del papa, stando qui pranzò più volte meco ... e si fecero molti discorsi dello stato critico della corte di Roma, della cognizione degli abusi, che il papa ha, degl'imbarazzi, tralli quali è la buona volontà di emendarli, sulla qual cosa mi venne detto, che Benedetto XIV, il quale e prelato, e cardinale, e arcivescovo di Bologna mi aveva onorato di qualche sua confidenza, aveva pensato un sistema, che le circostanze dei tempi del suo papato gli avevan tolto l'eseguire, col quale e sovrani, e vescovi, e popoli, e Roma stessa si potrebbe aggiustare non solamente senza alcuna diminuzione della presente grandezza, autorità, opulenza della S. Sede, ma con aumento ancora, finendo con che io manifesterei al papa, sentendone sì buona intenzione, se io mi trovassi ai piedi della Santità Sua, perché colla sua esperienza, saviezza, e carità cristiana, e pastorale ne facesse l'uso, che stimerebbe conveniente ». Nessun parroco era nella terna presentata dal cappellano maggiore per il vescovado di Gallipoli, ma due frati e un filippino. « Io aveva più volte detto al re il sistema di V.M. di aver per li vescovadi molto riguardo ai parochi, che sieno dotti, esemplari, attenti, caritatevoli. Il re si era persuaso, ma al sentir questa terna, e al riparo, che io feci colla debita riverenza del non esser nella terna alcun paroco, ben mi accorsi ... che vi era stata prevenzione; questo primo era un frate agostiniano Gervasi, che ha fatta molta parte della sua vita a Vienna, ond'è venuto da pochi mesi, e ove è stato favorito dal cardinale Migazzi e dalla corte ... il re ... a lui diede il vescovado contentandosi per li parochi di rinnovarne l'avvertimento, e l'ordine per l'avvenire al cappelan maggiore ». Sarà portato carcerato all'arcivescovado un monaco virginiano, « che da più mesi se ne stava tranquillo in Napoli nella casa d'una sua donna di piacere ». Il giovane principe di Valle, che « per sua mala condotta stava di real ordine in Vietri colla moglie, figlia dei principi di Palazzuolo, ha ottenuto dal-

l'imperatrice per li feudi, che ha ereditato in Germania una specie di venia d'età, per cui deve andarvi al possesso. Il re stimò ... conveniente il dargliene la permissione per un tempo determinato ». « Esatta giustizia senza riguardi » sarà fatta contro il giudice di Vicaria Marchant, che « in lusso ha sempre speso più di quel, che poteva » caricandosi di debiti, e contro il quale « ricorsi anche sulla condotta sono venuti ». Nella scorsa settimana il re, febbricitante, non ha tenuto né il Consiglio di Azienda né quello di Guerra. Ha saputo da Goyzueta che « nello stringersi il partito della panizzazione gli eletti di Napoli suscitarono alcuni dubbj sofistici, ch'egli aveva stimato bene rimettere alla Giunta dell'annona ». La beneficiata ha reso 12.793 ducati.

536. *Torreguevara, 26 dicembre* (ASN, libro 25; copia)

Nel presentare al re « il Diario della Luisiana » giunto con le lettere di Carlo, « cadde nella spiegazione tutta la sommaria notizia dell'ultima guerra. Ah questi Francesi, interloquì il re senz'altra parola. Accortomi dell'effetto, che nella tenera mente, e suscettibile fanno, ed han fatto li discorsi della gente del paese, che pratica nelle stanze reali, per metter nella mente del giovane sovrano un fisso, e stabile riparo contro i discorsi imprudenti, stimai opportuno il dire, che le sovranità tutte sono obbligate a regolarsi secondo l'interesse dello stato, dei popoli, della loro propria sovranità, né possono anche per coscienza sacrificare alcuna parte di questo interesse pubblico al privato loro genio, o propensione personale. Che li francesi ebbero allora bisogno di far la miglior pace, che potessero; giuocarono quanto poterono l'affare spagnolo d'Honduras, al quale diede mano l'orgoglio inglese, che obbligò V.M. alla guerra, la quale aveva tutta l'apparenza di dover essere felice; non lo avendo Dio permesso, non mancarono di rettitudine, e gratitudine li francesi ricompensando la Spagna della perdita della Florida con cedere a V.M. la Luisiana, che confinando col Messico, e col porto, e piazza su quel golfo veniva ad essere alla Spagna più utile di quel, che sarebbe stata alla Francia dopo la cessione della loro America Settentrionale agli inglesi. Finii con dire, che ogni sovrano deve fare il fatto suo; non irritarsi, se un altro sovrano lo faccia; e nella scelta delle alleanze deve riguardare, e preferire quella, che non sia per fargli male, anche quando sia sicuro, che quella potenza non voglia ajutarlo in nuovi acquisti, sicché è fondamentale interesse della M.S. lo stare colla Francia (non essendo, né potendo essere alcun dubbio della Spagna) perché oltre l'essere una potentissima monarchia, è sicuro, che ella, se non voglia contribuire ad aggiungere stati alla M.S. non vorrà mai contribuire ad alcun danno, o diminuzione; sicurezza, che la M.S. non può [avere] d'altra potenza, che dalla Francia, e merita perciò la Francia una ferma, e costante amicizia della M.S., onde devono esser sospetti tutti quelli, che vengano facendo discorsi contrarj ». « Signore, sull'assunto di Paolucci sono stato in agitazione; temeva di parlarne più al re spontaneamente per quel troppo significante, e grave, e serio silenzio su quel, che per ordine di V.M. parlai dopo, che la M.S. ebbe letto la lettera di V.M. sull'assunto. Fu più

che sospetto quel silenzio, di che questo buon uomo avesse fatto credere al re, che fosse mia privata persecuzione tutto quel, che di lui venisse ordinato da V.M.; temevo non parlandone, che V.M. prenderebbe per indolenza la mia inazione in cosa ordinata da V.M. In questo vacillamento mi è avvenuta una conferenza della regina ... alla quale non manca finora altro, che la costanza. Conchiuse, che per lei sarebbe ogni male minor di quello di non seguire i precetti, e il gusto di V.M., onde ed essa seguirebbe, quanto io dicessi esser del gusto di V.M., e procurerebbe, che fosse eseguito dal re. Dunque ardii di dire, perché non insinua V.M. al re l'esecuzione dell'unica cosa, che il re padre abbia esatto dal re figlio, che è l'allontanamento di Paolucci? Molto dissi su questo, e la M.S. mostrandosi persuasa disse, che il re aveva scritto bene a V.M. di Paolucci, ed aspettava la risposta, che temeva contraria ». Non è piaciuta al re la notizia « delle tre navi, due fregate, e tre trasporti russi arrivati a Gibilterra. E molto più l'esser questi ultimi inglesi con viveri, e munizioni, combinando questo con quel, che scrive Caracciolo dell'essersi alla viglia di una guerra ... S.M. pensa, che la Francia potrebbe evitar per ora la guerra con non interloquir più, e fare una stessa legge nei suoi mari ». Ha riferito al re quanto scritto da Carlo « circa le franchigie accordate al nunzio, uguali a quelle, che si accordano al cardinale arcivescovo. La M.S. pronta all'obbedienza mi ha ordinato l'esame di quanto importi questa grazia per uguagliarla quando non sia già uguale a quello, che godeva il nunzio come esattore del dritto abolito della fabbrica di S. Pietro ». Una relazione del montiero maggiore mostra « come a forza di provisioni dei presidenti di Camera delegati pro tempore del montierato si era creato, e stabilito il privilegio privativo di montier maggiore nei suoi feudi al duca di Monteleone, col quale aveva fatto centinaja di suoi patentati, che armati erano esenti dalla giurisdizione ordinaria dei governatori dell'Udienza, della Vicaria. Combinò il re questo tanto armamento di patentati dependenti da questo barone con un numero molto maggiore di quei patentati, che lo stesso ha come preteso castellano ereditario di Bibbona nelle vicinanze dei suoi feudi in Calabria Ultra. E risolse, che venissero alle sue ... mani le copie autentiche delle compre che gli autori del duca hanno fatto di quei due dritti di montiere, e castellano, poco già per l'esperienza fidando la M.S. nei ministri togati della Camera, li quali colle loro provisioni per lo più favorevoli agli avversarj del fisco hanno fatto un gran danno alla corona ». Don Antonio del Rio ha mostrato, in Consiglio, « una nuova pianta d'Accademia geometrica formata da don Luca Ricci, riducendo ad una le due d'artiglieria, e d'ingegneri. E il re essendone stato preventivamente informato subito approvò ». La Città di Napoli ha 104.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; 123.000 salme sono nei caricatori di Sicilia, dove i prezzi si mantengono tra i 65 e i 71 carlini napoletani la salma. Essendo in Abruzzo e Basilicata bassissimi i prezzi del grano, e scarso lo smercio di esso, il re ha concesso « la tratta di 100.000 tumoli di Abruzzo, e di altrettanti di Basilicata col pagamento di 25 grani a tumolo per dritto di tratta. Benché in altre provincie siano li prezzi più alti, in niuna passano li 14 carlini ». Conoscendo la « mala amministrazione del Senato di Palermo già di molti

anni, e riguardando li pesi indispensabili dello stato non è il re venuto al mutuo di 30.000 once, che quel Senato ha domandato per soccorso dei commestibili, che il Senato è obbligato a procurare per quella popolazione ». Osservate le « variazioni dei bilancj degli avanzi del fruttato del Regno di Sicilia si è venuto in chiaro, che li avanzi dell'introito sull'esito sono 96.000 once per tutto l'anno 1768 ed ha il re ordinato il trasporto a Napoli di 80.000 once, lasciandone 16.000 per quel, che possa bisognare in quel Regno ».

1770

540. *Torreguevara, 2 gennaio* (ASN, libro 25; copia)

Si obbedirà all'ordine di Carlo « col tagliare il carteggio con Rosemberg nella forma prescritta. Spero che contribuirà alla quiete non solamente di V.M., ma ancora di questi sovrani, e della stessa regina. Più volte la M.S. mi ha manifestata la sua irritazione fino a spiegarsi, che il gran duca fratello vorrebbe comandare anche a Napoli, ove tiene molti relatori, li quali non si contentano di riferire il vero, ma ancora trascorrono in caricature, le quali passando da Firenze a Vienna inquietano la madre, e la figlia. Ha talora la M.S. aggiunto, che ha fatto colla madre le sue querele del conte di Rosemberg; ed ultimamente si espresse in molte parole di gradimento per quel, che sapeva essere stato da me scritto riguardo alla sua condotta allo stesso Rosemberg, al quale, benché io non dovessi sospettare, che passerebbe quello, che io scrivessi, alla notizia di questa sovrana, ho sempre scritte le lodi della mente, e del cuore, dell'amor coniugale, delle massime, e la scusa di qualche vivacità sull'età, e sulle sorprese dei lati inevitabili nelle corti. Quel, che io vedo di veniente, regola, serietà, docilità, esperienza in questi sovrani, mi sembra bastante a sperare, che V.M. abbia presto la consolazione di vedere, che la via della dolcezza sarà più profittevole del rigore, e che la buona indole non irritata si spiegherà poco appoco soavemente, e conoscerà il bene del contegno, e dell'ordine spontaneamente, e colla propria riflessione ajutata, e promossa nelle occasioni, che naturalmente devono alla giornata presentarsi ». Le lettere di Londra mostrano « il pericolo di una guerra giustissima, che l'orgoglio, l'insolenza, e l'ingiustizia degli inglesi forza la Francia ad intraprendere ». Il papa ha conferito il vescovado di Alife « ad un chierico regolare nipote di fratello dello stesso confessore del re, dotto religioso, ... stimato particolarmente dallo stesso papa ». Dirà al re, nel prossimo Consiglio di Azienda, « quello, che V.M. reputa eccedente quantità di grani, che si è stabilito dover fissamente rimanere nei caricatori di Sicilia. Intanto posso umiliare a V.M., che delli dugento mila tumoli d'Abruzzo, e Basilicata, delli quali il re due settimane sono concesse la tratta, già son comparsi compratori per settanta due mila ». Do-

dici cannoni di ferro per la marina, « molto approvati per la costruzione alla moderna » saranno comprati al prezzo vantaggioso di 6 ducati e mezzo il cantaro, proposto a Catanti, a Copenhagen. Si sospetta che sia russa una « fregata portante 30 pezzi di cannone con bandiera inglese », avvistata al largo di Gaeta: « il re ha disposto, che entrando nella Baja sotto il tiro del cannone si torni ad interrogarla della patente, del capitano, e del rumbo ». Nel Consiglio di Azienda il re « si scandalizzò della Camera della Sommaria, la quale non avendo in sette anni spedita una causa famosa di contrabandi, ed estorsioni fatte dal portulano di Castellamare, è venuta proponendo, che gli si permetta l'andare a curarsi di supposta indisposizione nella sua patria; gridando i querelanti il re ha disapprovato, ha dato un aggiunto, e ha ordinato, che tra due mesi si spedisca la causa ». Si è ordinato al tribunale del Commercio di esaminare « il progetto per la tintoria di scarlatti ». Il re « non ha voluto aderire all'infeudazione di un luogo di mare, e di lido nel territorio di Mazzara proposta dal Patrimonio di Sicilia, dal viceré, e dalla Giunta di Sicilia per uso di tonnara, che si è lasciata dalla R. Corte in abbandono; ed ha fatto al Patrimonio il carico di tale abbandono ». 122.000 tomoli di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove i prezzi « sono tuttavia alti fino a 70 carlini la salma. Più miti sono nel Regno di Napoli generalmente, e solamente in Napoli, e Caserta si mantengono a 16 carlini il tumolo. La Città di Napoli ha nelle sue conservazioni 138.000 tumoli ». « Dispute di confraternite, di capitoli contro i loro vescovi, di frati contro i loro superiori e libertinaggi di preti hanno meritate nel dispaccio ecclesiastico providenze regolari senza necessità di notabili, e straordinarie ». « Dio ha richiamato a sé ... il celebre consultore delle Piazze di Napoli Carlo di Franco ». Invia le lettere di Costantinopoli.

541. *Torreguevara, 9 gennaio* (ASN, libro 25; copia)

Il re non gli ha più parlato di Paolucci, il quale è più che mai nelle sue grazie. Le lettere di Londra, che danno « speranze di pace tralla Francia e l'Inghilterra » hanno rallegrato il re. « Ma ho osservato, che senza dar nell'occhio non sarà facile aumentar li presidj scarsissimi di Otranto, di Brindisi, di Manfredonia, per ciò, che vi possa venire coll'armata russa, colla quale ormai non sembra più indifferente né l'Inghilterra, né la Toscana, che è indice del modo di pensare di Vienna ». Essendo morti « il presidente di Camera Sanvincente », e il consigliere Carissimo, « le piazze dei quali dovendo il re riempire, ascoltò con sofferenza le ragioni colle quali io pregai la M.S. del doversi evitar quel, che spesso nei Consigli di Stato aveva dai baroni membri di quel Consiglio ascoltato, dei primari avvocati, ai quali si abbiano a dar le toghe della Camera della Sommaria, principalmente perché tali avvocati sono stati avvocati dei baroni, e dei potenti, e passando a tali toghe conservano li soldi, e la difesa, e il consultare di quelli stessi, onde venivano, ed eran venute le rovine del fisco e delle università. Il consiglier Danza ... abile figlio del fu presidente del Consiglio, fermo quanto il padre, dotto più di lui, ritirato, ricco, non avvocato, fu dalla M.S. passato alla Camera

della Sommaria. Diede la risulta di Consiglio al vecchio fiscale della Vicaria Belli, il quale avendo servito venti anni nelle udienze, cinque giudice della Vicaria, era da dieci anni fiscale onesto, costante, abile, austero. La Reggenza introdusse il metter avvocati primarj nella Vicaria Civile anche repugnanti, con una promessa indecente di passar presto al Consiglio ... era così in Vicaria Guidotti anche esso allettato a lasciare il grosso lucro annuale di migliaia per accettare il tenue soldo della Vicaria col presto passaggio al Consiglio; questo fu dal re sostituito a Carissimo. Il giudicato di Vicaria risultato fu dato all'avvocato Puoti uomo dotto, onestissimo, ritirato ». Ha riferito al re che Carlo « stimava soverchio il numero di 120.000 salme di grani, che avesse da restare fermo nei Caricatori di Sicilia, e subito la M.S. risolvé, che sole 100.000 devono restar ferme nei caricatori di Sicilia fino al vedersi le speranze della futura raccolta, cioè fino ad aprile, memore di che questa è la quantità fissata dalle leggi di quel Regno, alle quali V.M. una, o due volte nel tempo del glorioso governo aveva dispensato. Fa gran compassione alla M.S. quella tanta povera gente, che con rilasciar la briglia alle tratte viene obbligata a comprare il vitto a carissimi prezzi, come l'esperienza ha mostrato. Le povere università risentono tuttavia nei due Regni gli effetti luttuosi del 1764. Essendo secondo la relazione del portulano Villarosa ... 125.000 salme in quei caricatori restano alla libera estrazione in questo mese 100.000 tumoli. Resteranno probabilmente altrettanti prima, che il mese finisca. 100.000 tumoli tra vecchi, e nuovi grani, esistono nelle conservazioni della Città di Napoli. Li prezzi nelle provincie di questo Regno si mantengono circa li 12 carlini. In Sicilia sono generalmente circa li 13 ». Il cedolario « ha prodotto nell'anno al regio fisco 18.000 ducati tra risulte, e transazioni ». Si è ritrovata buona parte del denaro rubato al Banco dello Spiritosanto ». Dell'altro gravissimo del Banco del Popolo crescono gl'indizi di che una gran parte del denaro mancante sia andato a profitto della Città di Napoli, cioè dei mali amministratori della medesima ». Il re ha « per motivi giusti dispensato, perché qualche matrimonio si faccia da figli di famiglia contradicente il padre. Ma vedendo, che li vescovi, e più li tribunali secolari son proclivi a tali dispense, colle quali andrà in disuso, e inosservanza l'ordine generale di non approvarsi tali matrimonj, ha detto, che nei casi di doversi dispensare, se ne faccia relazione alla M.S. ».

542. *Napoli, 16 gennaio* (ASN, libro 25; copia)

Ha riferito a monsignor Sanseverino « il gradimento, col quale V.M. ha inteso quanto egli aveva fatto, e andava facendo di serie, e cristiane insinuazioni nelle occasioni delle confessioni circa le obbligazioni della sovranità. Ho aggiunta la sodisfazione colla quale V.M. intenderà, ch'egli continui questo suo zelo, e le sue esortazioni salutari. Il buon prelato ... mi ha promesso, che lo farà secondo i lumi, e gli avvisi, che io gli dia, degli assunti, sulli quali convengano le maggiori insistenze ... Io non mancherò di suggerirgli il bisogno, che di tempo in tempo ne venga, e già nella stessa conversazione gli ho detto il soverchio spendere in diver-

timenti, e le dicerie, che si fanno col paragone di quello, che V.M. faceva, ed ora si fa, e il timore del pubblico, di che non potendo bastare le rendite regolari dello stato si abbia a venire a imposizioni nuove, le quali sono odiose ai popoli sempre, ma più lo sono quando non pubblica necessità, non pubblica utilità ne son le ragioni, ma spassi, e divertimenti per la maggior parte passeggieri, che facilmente alla giornata si adattano, e tra poco si lasciano a proposizione di quello, che li tre o quattro pessimi lati suggeriscono per distrarre li teneri sovrani dalla serietà, dall'aplicazione, dall'ascoltare i ministri, e gli affari, ed averli sguerniti, e preparati alle loro sorprese. Procurerò anche per questa via di dissuadere il re dalla spesa grave, che V.M. stima inutile, e superflua della compra di Nisita, la quale fu dal re risoluta in vista di quel, che era costata nel principio del secolo al possessore, cioè di sotto dieci mila ducati; ma esaminando si è trovato che il Petroni acquirente era un presidente di Camera, che colla toga ebbe molte indulgenze nel suo tribunale, al solito, sicché sotto nome di aumento intrinseco si fa salire al prezzo del tempo a venti mila ducati. Dopo questo si pretendono le migliorazioni di viti, gelsi, olivi, onde il prezzo, che ora si calcola, è poco sotto li cinquanta mila ducati. Si esce dalla spesa di ventimila ducati, che dopo quella della peschiera di Caserta, dopo quella del campo di Portici importanti circa cento mila ducati, si devono ora pagare dalla stessa cassa segreta del re, della quale sa V.M. essere io responsabile pel metodo approvato da V.M., per la compra già conclusa della boscaglia di Mastrati, la quale servirà per una sola giornata di caccia, sperata in dominio del re miglior di quella, della quale V.M. si è per tanti anni contentata in man del barone. Ho proposto l'affrancare la tenuta di Torcino colla spesa molto minore di quella dell'acquisto di Nisita; farà un corpo considerabile col vicino Mastrati, e se non si avrà altro frutto, si avrà certamente quello di mantenersi col fruttato tutte le caccie di Venafro, e non si sborseranno gli annui settecento ducati dell'affitto al cardinale abbate di S. Maria della Ferrara. Il re mi ha dato l'ordine di procurar con Roma questa affrancatura; e titubando su Nisita, mi ha solamente per questa concessa dilazione. Intanto vengono alla povera cassa segreta le spese dei divertimenti di Caserta, li quali tra feste di ballo, cene, opere in musica dei teatri di Napoli da trasportarsi nel real sito, comedie all'impronto ecc. conto che costeranno poco meno di trentamila ducati. Non è il re autore di queste ultime spese del carneval casertano, ma la regina, che aborrisce colle sue dame, e anche colle sue tedesche da quel soggiorno ... Dopo questa tediosa diceria pecuniaria devo supplicare ulmilmente V.M. a perdonarmela, come una mia giustificazione sul non essersi potuto per le tante spese impensate rifondere il riposto dei 200.000 ducati, che V.M. lasciò, e che furono smussati nelle angustie del 1764. Io ne ho pregato il re più volte, perché con un astinenza almeno di sei mesi dai tanti straordinarj voluttuosi mi lasciasse respirare, e rifondere quel riposto. Mi ha sempre promesso; ma i lati, e la vivace facilità non mi hanno finora permesso più di sessantamila ducati ». Avendo don Antonio del Rio parlato per primo in Consiglio « dell'inutile, e superfluo, che sia il subispettore in Sicilia, il re subito lo decise, onde rimase il sospetto di essersi tutto

prevenuto, e accordato. Gli anni hanno rilasciata la fibra di don Antonio, il quale sembra essersi dato al quieto vivere ». Procurerà di fare « che la grazia al cardinale Albani giovane per la badia di Casamari situata nel Lazio, ma con tre quarti delle sue rendite situate nel Regno si faccia nel tenore prescritto da V.M. ». Il re ha appreso con piacere che « tutta la forza marittima russa nel Mediterraneo si riduce a quattro vascelli, e due fregate ». Non ha gradito invece la notizia di essere stato il gesuita Pellegrini confermato predicatore della corte di Vienna per un altro anno, « e che sia stato lo stesso destinato a dar gli esercizi spirituali pel S. Natale all'imperatrice e alla famiglia imperiale, eccettuata la sposa delfina ». Molti ordini ha ricevuto dal re « sulle fabbriche dei quartieri dei cani, li quali sono tre volte più di quelli, che V.M. aveva; altri ordini di baracche, di ponti, di coperti per tutti i boschi, e cacce di Caserta, dati tutti con una cura e premura grandissima; questo umilio a V.M., perché V.M. vi ravvisi quell'innocenza, e nobile semplicità, che me presente innamora sempre più ». Mercoledì, giorno fissato per il « dispaccio della guerra fu il primo giorno del viaggio di ritorno, e non fu dispaccio. Giovedì destinato all'Azienda fu il secondo giorno del viaggio, e il re stanco non tenne il Consiglio. Il venerdì fu il gran baciamano pel giorno solenne del re, e non fu parimente Consiglio ».

543. *Caserta, 23 gennaio* (ASN, libro 25; copia)

Nella notte del 20, « il popolo minuto agitato al solito dai frati scorreva spaventato per le strade della Città per lo splendore misto di rosse esalazioni, che veniva prodotto da un aurora boreale ». Benché non abbia potuto dar conto al re « di quel, che V.M. prescrive sull'apertura, che vi era di trattar col papa delle regole della cancelleria, le quali ogni sovrano disapprova, e molti le lasciano osservare nei loro stati, sono in stato di umiliare più dettagliato questo assunto di quel, che venne nella mia umilissima de 12 di dicembre. Il papa sapeva l'esame ordinato dal re, quando avvenne la morte del papa, col qual cessarono le regole della cancelleria, affine di regolarne l'exequatur nel caso, nel quale il nuovo papa le resuscitasse. Il papa stesso vedendo, che Portogallo, che Venezia le avevan proibite, e sospettando lo stesso di Napoli modestamente disse al cardinale Orsini: Noi siam pronti a far quanto possiamo di quel, che li sovrani cattolici desiderano, ma vediamo, che voglion far da sé. Queste parole del papa produssero nel re, sempre attento al precetto paterno di non disgustare il papa, il voler, che Orsini dicesse al papa, che l'unica materia, che qui si trattasse in quei giorni erano le regole della cancelleria. Il Papa rispose, che veramente sono in quelle regole abusi, e inconvenienti, e desiderava di saper quali al re delle Sicilie più dispiacessero. Signore, tutte son contrarie ai sovrani ai vescovi, ai popoli, allo stato. Se si ha da trattare, di tutte convien trattare. Se di alcune si tratta, e conviene la riforma, rimarranno le altre approvate, e bisognerà approvarle, e si perderà l'arme, che i sovrani hanno ora in mano di exequatur, che manca a quelle regole. Tirando dunque il re a prender tempo, sperando, che nel trattarsi di Benevento, e di Castro si possa trattar dei

vescovadi, dei quali il re non ha nomina, quest'articolo, che è uno dei principali delle regole della cancelleria, è anche il più difficile con Roma, benché si sia essa rilasciata due secoli addietro colla Toscana, nel secolo presente con Turino, con Lucca, e di fatto pratichi la condiscendenza con Milano, e con Venezia. Nell'ordine al cardinale Orsini era, che rispondesse l'ordinato, che V.M. reputa secca, e non opportuna risposta, quando il papa chiedesse la risposta; questa risposta non è stata tuttavia chiesta dal papa; laonde quella secca non è stata data. Ho motivo di sospettare, che il papa non l'abbia chiesta, perché avendo in capo, come sa V.M., di trattar meco direttamente con sue lettere sugli affari correnti, pensasse ancora, e pensi di dover essere le regole della cancelleria uno di quegli affari da trattarsi con quel carteggio. Intatto è dunque tuttavia l'assunto, e potrà portarsi a quell'amichevole composizione, che V.M. giudica il miglior metodo, e vuol, che io faccia presente al re, e che io tenga presente per mia regola, e governo ». Non ha mancato di tenere Ludolf al corrente di quanto gli inglesi hanno fatto per i russi, « aggiungerò nella prossima spedizione quel, che mi è venuto ordinato pel marchese Grimaldi da V.M. Non so come Ludolf eseguirà. Quando io gli scrissi gli armamenti clandestini, che si dicevano, e si scrivevano dei russi nel Mediterraneo, insinuandogli il farli in buona maniera sapere alla Porta, lo fece con molta trepidazione ... Nelle ultime sue lettere pondera, che gl'inglesi già a viso aperto vedendo la costernazione, nella quale sono i turchi, avevano fatto sapere alla Porta, che, se non ascoltasse le proposizioni di pace, essi come alleati della Russia sarebbero obbligati a congiungere una loro armata navale nel Mediterraneo a quella dei russi. V.M. sa quel che alla Porta sarà stato a quest'ora detto della Toscana, che dopo varie maniere di ajuti giornalieri tiene li moscoviti in casa, e in grand'onore, e cortesie, li quali han diretto, e dirigono gli affari della lor sovrana in Italia. Ultimamente ha il gran duca data ai russi la tratta per 60.000 tumoli di grani, e per 400 bovi, oltre l'essere ora Livorno il solo emporio dichiarato a tutto servizio dei russi. Probabilmente è la Toscana l'indice del modo di pensare della corte di Vienna, la quale con un'altra probabilità si può, e deve credere desiderosa della mediazione per la pace, e sarà persuasa, che la Russia rigetterà quella di Francia, e che potrà anche colla Porta farsi valere, la quale è stata in gran timore dell'unione delle due imperatrici ». Il priore di S. Domenico è stato « da tutta la Giunta degli abusi nella quale sono due vescovi, con tredici voti uniformi reputato reo di sedizione, e di stato, avendo pubblicato falsamente, che il re voleva metter mano sulli beni di tutti li regolari. Si pensò allo sfratto, ma con una riflessione uniforme di tutta la Giunta fu considerato, che tutta la gente di mala intenzione, e certamente tutte le radici, che nelle femine, e nella nobiltà son rimase dei gesuiti, direbbe, che si è sfrattato il frate, perché non resti qui a parlare, e divulgare quel vero, che vorrebbero far credere della calunnia; l'altra riflessione ... fu l'importanza di profondar sull'affare, e di scoprire le cagioni, e le persone, onde fosse stata architettata, composta, divulgata la machina d'una calunnia scandalosissima, ed egualmente ingiuriosa, e dannosa al Governo, che ardita, e temeraria pel reo. Le leggi del Regno, le comuni, le costumanze

di tutti li tempi, e di tutti li stati d'Italia non danno, anzi negano l'esenzione del foro agli ecclesiastici rei di stato, e di sedizione, né altrimenti si è creduto di poter mantener quieta, e tranquilla la società. Esempj illustri di V.M. son qui di ecclesiastici liberamente puniti per delitti di stato dalla Giunta, colla sovrana approvazione. Tutti gli ordini di persone son rimasi contenti,e più di tutti li frati domenicani generalmente. Colle deposizioni dei più riputati per dottrina, per costume, per graduazione frati domenicani si è fatto il processo, e concluso, che non suggestione altrui, ma intrinseca malvagità del priore l'aveva indotto a delitto sì atroce, e strepitoso; mala versazione nell'amministrazione delle grosse rendite del suo convento di S. Domenico lo aveva fatto debitore di somme considerabili allo stesso convento. Non pochi frati si erano accorti del fosso, che il priore lascerebbe, ed erano già animati ad esigere dallo stesso rigorosamente li conti, quando finirebbe il priorato. Il priorato stava per finire, trovò il buon frate lo stratagemma d'aver avuta dal governo, e particolarmente da me per comando del re l'intimazione di presentar la platea di tutte le rendite di quel convento, di tutti li corpi, del denaro contante, delle sacre suppellettili ancora, e delle grasce ... Lasciò, che alle altre regolari case, e famiglie la voce si divulgasse. Esso stesso fu interrogato dai superiori dei cassinesi, degli olivetani, di altri ordini claustrali della sussistenza, o insussistenza della fama. Ed egli a tutti affermava la sussistenza ... Fondata, che ebbe, e divulgata la calunnia radunò il suo capitolo nuovamente, e con grande apparenza di lieto, e contento, disse, che la tempesta era calmata e con una somma di denaro si era da lui tutto accomodato. Dirò al re quanto prima quel, che V.M. avrebbe pensato migliore, e non dubito che la M.S. non risolva subito d'uniformarsi dando fine al processo, e troncando la tela giudiciaria collo sfratto perpetuo del frate da tutti li stati della M.S. Non mi par conveniente tessere il discorso di quel, che me aveva trasportato nell'opinione della parzialità del p. generale dei domenicani per li gesuiti. Depongo, come devo l'antica opinione vedendola disapprovata dalla M.V. ». Un discorso della regina gli ha dato conferma del sospetto « che aveva ... che Paolucci abbia persuaso questo amabile sovrano, di che abbia egli sempre goduto la grazia di V.M. ... Laonde esser chiaro, che tutto quel, che presentemente ... vien di contrario, è mia persecuzione, e suggestione. Il discorso della regina è anche arrivato a farmi comprendere, che per far credere al re, che siamo nemici Paolucci, ed io, non lascia egli occasione d'attaccarmi, di perseguitarmi, di dipinger tutto quel, che io abbia fatto, o detto colli più neri colori. Ho dunque pensato, che quanto più quello parla di me, tanto più convenga alla mia onestà, al mio onore, alla prudenza ancora il tacer di lui, e il raccomandare a Dio l'innocenza di questo sovrano ». Non lascia occasione di rammentare al re « quel, che V.M. pensa, e scrive, e sempre ha pensato e scritto del principe di Jaci, pel bene e gloria della M.S. ... Fortissimi però sono in contrario i lati ». 115.000 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove i prezzi sono diminuiti « a segno, che il più grave non passa li 68 carlini napoletani, e il più leggiero è di 59 ». La Città di Napoli ha 103.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nel Regno di Napoli i prezzi « non hanno rice-

vuta la minima mutazione ». Gli eletti di Napoli hanno « preteso, che non si permetta l'estrazione degli olj, finché abbiano essi fatta la lor provista di 200.000 staja, ma il re non ha risoluto ».

544. *Caserta, 30 gennaio* (ASN, libro 25; copia)

Il re aveva stabilito di tenere i Consigli la mattina, « ma in pratica si vede talora lo stabilimento preterito ». Lunedì, stanco « della gran festa ... celebratasi la notte della domenica fino alle 2 della mattina, non si alzò da letto, se non alle 11 e 1/2, alla qual'ora procurai, che fosse consegnato alla M.S. un mio foglio sigillato, nel quale io aveva scritto l'estratto di tutte le lettere venute quella notte, uso, che da qualche tempo mi sembrò necessario introdurre, poiché avveniva spesso per li tanti movimenti dell'età, che ognuno si accorgesse, che non aveva voluto il re nei giorni di lettere ascoltarle, distratto da qualche divertimento, nel quale con questo metodo faceva io, e fo' penetrare l'estratto, avendo già prevenuta, e pregata la M.S. a leggerlo, non dissimulando con quei suoi quel, che sia, e talora dandone qualche notizia. Ieri fu nel teatro stesso l'opera buffa del teatro di Napoli. Costano finora questi spassi carnevaleschi di Caserta alla cassa segreta degli allodiali sei mila ducati ». La cassa del reggimento del Sannio è fallita, essendo in essa soltanto 402 ducati, invece dei 2.283 che avrebbero dovuto esserci: il re ha ordinato che l'amministrazione della cassa passi dal sergente maggiore Nicola Dentice ai due capitani cassieri, e che « le funzioni di fiscale si facciano da Guevara, tenente colonnello aggregato a tal reggimento ». Avendo comunicato al re che « V.M. non aveva potuto approvare l'abolizione della subispettoria di Sicilia, per aver sempre tenuto il subispettore in quel Regno, che vi abbia la cura della non poca truppa, che deve guardare le importanti piazze, e che V.M. ben conosceva il colonnello don Gregorio Basco tenente provinciale ... e lo stimava proprio per quella subispezione, per la quale era stato proposto dal principe di Jaci, finito il dispaccio della guerra, la M.S. chiamò don Antonio [del Rio], e gli ordinò, che si continui l'avere in Sicilia il subispettore, e che tal subispettore sia Basco proposto dal principe di Jaci ». Ha mostrato al re la relazione della Giunta di Stato « sul delitto di calunnia sediziosa del priore di S. Domenico Maggiore Santoro, colla quale il frate si porta convinto, e confesso del suo delitto, e si difende sull'intenzione di avere avuto bisogno per buon governo di aver da diversi frati amministratori la platea dei beni, e la scrittura dell'amministrazione, e di non aver potuto avere né l'una né l'altra per le pretenzioni, che coloro hanno di non star sottoposti al priore, e per lo spirito d'indipendenza, e di disordine, che presentemente regna negli ordini claustrali, li quali son ridotti a non temere altri, che il re, e li ministri secolari, ond'egli persuaso della potestà regia su tutti li beni contenuti nello stato da chiunque posseduti, e su tutti gli ordini di persone, non credeva di avere offeso attribuendo, benché senza verità alla M.S. un atto naturale, e proprio della sua sovranità. Il re aveva già risoluto, quel, che V.M. si era degnata di scrivere il dì 2 del dover bastare lo sfratto del frate da tutti li stati della M.S., laonde eseguendo il

precetto paterno, ha ordinato, che se ne formi il dispaccio in maniera, che sembri grazia di una pena maggiore, che il reo meriterebbe ». Il duca di Bovino nel 1767 chiese il risarcimento dei danni sofferti dalla sua casa « fin dal primo stabilimento della real caccia di Torreguevara ... Il re commesse l'informazione alla Dogana di Foggia, ma volle, che fiscale fosse Sanseverino allora fiscale di Montefusco. Questo fiscale fece argine alla apparenze, che vi furono dei ministri della Dogana, e ridusse le cose a segno, che il duca non proseguì. Ora è tornato alla pretenzione, e nel memoriale ha detto, che essendo presentemente Sanseverino commissario di campagna non può più assistere a far le parti del fisco. Il Re mi ha comandato pensare, e proporre il più atto a questa incombenza. Devo confessare, che mi trovo imbarazzato. Non è credibile quanta sia presentemente la languidezza del ministero, e quante le contemplazioni. Lo stesso Granito presidente della Dogana di Foggia non mostrò allora quel petto, che Sanseverino desiderava ». Vanvitelli « ha creduto, che la gran quantità d'acqua della peschiera non rimarrebbe sana senza una continua mutazione, sicché entrino le acque ed escano, come un rivo corrente. Ha esposto in una relazione, che questo fu approvato nel 1753 da V.M. Domanda ora per dove si vogliono scaricare queste acque. Dice, che si potranno scaricare nel Formale di Napoli al Monte di Goro nel territorio di Madaloni, o portarsi verso la Taverna delle foglie ... Dice ancora, che e per l'una, e per l'altra via si potrebbono far mulini, e altri edifizij acquatici fruttiferi. Io non ho ardito di pregare il re della sua sovrana risoluzione senza, che preceda l'oracolo di V.M. L'acqua è tutta del re, avendola V.M. comprata nella sua origine dall'arcivescovo di Benevento. In giudizio colla Città di Napoli è stato questo dominio del re deciso dalla Camera di S. Chiara. Però tutte le volte, che per qualche tempo di giorni, e di ore si è aperto qui l'acquedotto o per mostra, o per irrigazione, son venuti ricorsi dell'acqua mancata in Napoli o ai mulini, o alle fontane, o al Formale. Forse sarebbe bene il far qualche edifizio d'utilità nel declivio delle acque da Caserta, e offerir poi l'acqua agl'interessati nelle acque di Napoli. La quantità, che si restituirà senza dubbio sarà maggiore di quella, che dalla Catena è andata a Napoli finora ».

545. *Caserta, 6 febbraio* (ASN, libro 25; copia)

Il re, che aveva deciso di non andare a Venafro, ha cambiato idea, e gli ha ordinato « di farsi accomodar le strade, volendo andare a far quelle caccie nella seconda settimana di marzo. La spesa sarà circa 3.000 ducati, la quale vien dopo li 15.000 ducati spesi nei mesi d'ottobre, novembre, dicembre nelle due strade di Persano, e Torreguevara, e dopo li 30.000 spesi nello stesso anno per la strada di Roma non ancora terminata, e per altre, che non sono per le caccie del re, e secondo lo stabilito si pagano dalla cassa della posta, la quale spende poco men del doppio per le caccie del re di quel, che spendeva V.M. essendo tanto cresciuto il seguito del re, e stabilito l'uso delle timonelle a quattro cavalli ». È stato raccolto a Siviglia « denaro pel riscatto di quelli di Ustica ... spero, che V.M. vorrà perdonarci la supplica, perché si degni di far trat-

tare di questi poveretti per quello stesso mezzo, pel quale si fanno li riscatti delli spagnuoli ». In una lettera confidenziale, il duca di S. Elisabetta « dice, che sembra sussistente la promozione vociferata di questo conte di Kaunitz a qualche carica principale di quella corte, onde abbia a venire il caso di tornare al sistema dei ministri plenipotenziari tra questa, e quella corte. Conchiude, che non deve esser degradato, e si deve pensare alla corrispondente sua situazione in questa corte ... Dovrò ... proporre al re la premura di S. Elisabetta, la quale è per carica di capo di corte, la cui prima vacanza sta destinata al principe della Cattolica. Son sicuro, di che lettere dell'imperatrice in favore di S. Elisabetta verranno alla regina. Facile sarà, che il re s'impegni talmente, che non sia fattibile il dare addietro; questi tali impegni del re son frequenti; talor ho riuscito (sic) nel far comprendere alla M.S. il danno, l'inconveniente dell'impegno, ma talora si è dovuto eseguir l'impegno colla sola promessa di non impegnarsi in avvenire senza prender li lumi necessarj, o si è creduto rimediare con una specie di transazione. Prego dunque ... la M.V. a degnarsi il comunicarmi preventivamente la sovrana sua mente, perché quella sola impreteribilmente si faccia. A me sembrerebbe ... S. Elisabetta atto più che a qualunque altra incumbenza a quella di presidente della Giunta di Sicilia con quel Consiglierato di Stato, che è stato solito unirvi; gravissima è l'età del presente Camporeale; la salute non buona, sicché due terzi dell'anno non interviene ... Forse non sarà inconveniente, che S. Elisabetta rimanga in Vienna ambasciatore anche per qualche tempo dopo che Kaunitz fosse di qua partito ». Invia le lettere di Costantinopoli. « Io non son sicuro di quel, che la Francia pensi di fare con quella benedetta armata navale della Russia, alla quale già si vede ormai riuscito il minacciato Mediterraneo ... Una lettera di Smirne umilio originale alla M.V. atta a giustificare qualche opposizione, che si risolvesse. In una confidenziale di Ludolf è, che la Porta pensa obbligati gli amici a cacciar li russi dal Mediterraneo ». La beneficiata ha reso 8.055 ducati. « Dirò al re quella maggiore estrazione, che V.M. pensa doversi permettere dei grani di Sicilia, e spero, che qualche risoluzione il re farà, benché abbia la M.S. sospettissime le istanze del viceré per la libertà dell'estrazione ch'egli vorrebbe. Veramente ha la M.S. troppo ascoltato della condotta del viceré in questa parte per la Segreteria dell'Azienda, per la quale ha risposto sempre colle ragioni, che vi erano di non condiscendere alle istanze della libertà, per la quale forti son sempre state in questi ultimi anni le istanze del viceré ».

546. *Caserta, 13 febbraio* (ASN, libro 25; copia)

Il re ha osservato la stanchezza, che comincia negli affricani della perpetua loro pirateria, poiché e il bey di Tripoli, e quello di Tunisi accordano passaporti ai padroni di bastimenti delle Sicilie, e s'interessano nei loro carichi. Questi padroni hanno ora supplicato il re, perché ottenga loro dalla Porta uguali passaporti; S.M. me ne ha dati gli ordini. Dopo, che la Danimarca ha aperto a tutti il commercio delle sue poche Antille, Catanti ha ottenuto da quella corte commendatizie per padroni,

e capitani sudditi del re, e due, con due loro navi, vi hanno già fatto più viaggi utilmente, Marra di Lecce, e Stinca di Sorrento. Questo ultimo ha chiesto ora, che fa il terzo viaggio, alcuni orfani del reclusorio di S. Giuseppiello a Chiaja, che essendo un collegio di gesuiti è stato dal re convertito in un reclusorio di orfani della marineria. Vi son mantenuti 330 ragazzi, provisti, ed istruiti di tutto per apprender l'arte del mare. Il re in quel dispaccio glieli diede al numero di sei. Conosce il re Stinca; gli ha anche parlato più volte ... Mi disse dunque la M.S., che Stinca aveva riferite le tante isole anche deserte, che V.M. possiede in quelle parti, e delle quali potrebbesi fare da questi sudditi del re più profitto di quel, che dalle loro isole tirano li danesi. Il re invogliato mi disse di scriverne a V.M. Risposi, che tanti anni sono al tempo della Reggenza, io ne aveva umiliata qualche parola a V.M., ma che vi aveva la M.V. avuta repugnanza. Volle sapere il re quale repugnanza. Spiegai la delicatezza, colla quale erano sull'assunto concepiti molti trattati del secolo passato, e confermate alcune esclusioni dal trattato celebre d'Utrecht. Non mi parve il re persuaso, e infatti mi disse, che io ora potrei nel suo reale, e filial nome ripeter la preghiera, che allora io non aveva potuto fare, che privatamente. Non stimai dire alla M.S. l'altra repugnanza, che io imaginai fin da quel tempo per non seminar faville d'irritazioni fraterne col porre al re in considerazione il disgusto del principe vedendo dare alla secondogenitura quel, che si contiene nella primogenitura ». Il re ha letto con piacere nelle lettere giunte da Londra che Pitt, « feroce nemico dell'augustissima casa [è] screditato e deriso, e fatto cancelliere Yorke, il quale è stato, ed è nostro avvocato nella causa dei grani dei Brentani di Trieste, e si è portato bene non solamente quanto alla dottrina, colla quale ha ben difesa la causa, ma ancora all'essersi affezionato al nostro interesse ». Per obbedire sollecitamente « alla premura di V.M. per qualche allargamento di tratte di grani siciliani, e se ne potessero dar gli ordini nella settimana, in quel dispaccio solitario esposi al re la premura paterna, e la M.S. diede subito volentierissimo la permissione di estrarsi venticinque mila salme, benché con questa estrazione non rimanga il fisso nelle centomila, ma in qualche cosa meno delle novantamila ». Forse riuscirà a dissuadere il re dall'acquistare Nisida. È stata data al nunzio « la facoltà di pubblicare il giubileo, e l'enciclica del papa ai vescovi, non avendovi la curia del cappellan maggiore, che qualche espressione non totalmente conforme a quelle dei solenni padri della chiesa S. Agostino, S. Cipriano, S. Girolamo riguardo all'ordine episcopale, trovato di riparare, ciò, che non toccando la sovranità, il re ha stimato di non curare ». Alcuni comandanti di piazze marittime hanno rappresentato qualche debolezza, per la quale alcuna piazza non sarebbe in stato di opporre forza alla forza ». Il re ha negato « la permissione di far festini nel carnevale ... ad alcuni cavalieri, avendo saputo, che in simili festini permessi ... sono intervenute persone libertine, ed oscene ». Avendo il re veduto « lo sconcerto di carcerarsi per sospetto di furti servitori, e domestici della nobiltà col solo ordine del reggente della G. Corte, li quali non provandosi poi rei, restano nondimeno per la carcerazione infamati; ha dunque proibite al reggente, ai presidi, e ai governatori tali

carcerazioni per cause infamanti senza processo, e cognizione di causa ». Ha dovuto parlare al re di « due assunti di troppo dispendio; uno è stato dei 20.000 ducati spesi per la casa reale più dell'assegnamento del mese di gennaro, e l'altro di un simile sbilancio in tutti li tre siti reali, nei quali il re si trattiene, Caserta, Portici, Persano. Conosce nel momento la M.S. la troppa spesa, propone il contenersi, ma poi, portata dai lati ... vengono a scordarsi li confini prefissi ». I missionari di Eliceto « hanno sboscato parte del bosco, hanno arato, e seminato quel terreno, e con questo hanno abolito una strada, che serviva di confine, e hanno anche tolti alcuni termini ».

547. *Caserta, 20 febbraio* (ASN, libro 25; copia)

Paolucci « sta qui, e sempre nella stessa apparente grazia, e confidenza, e continuità di tutti li tempi, e di tutti li luoghi ... Ho cagion di credere, che arrivato il re, leggendo la lettera paterna all'assunto doloroso di Paolucci finisse, e differisse. So, che in Torreguevara qualche giorno dopo aver meco dissimulato il rammarico pianse amaramente colla regina sul precetto paterno di separar Paolucci; so, che qui è stato in questi giorni dopo il corriero con molta mestizia anche nelle feste ... Ho creduto, che qualche cosa nascerebbe da questa tetraggine; ed ho pensato che se il re facesse la volontà paterna, io non avrei da comparire coll'ordine, che V.M. si è degnata di darmi col dirlo alla M.S. Se il re non facesse, sarebbe meglio aver differito, e non mostrata una fretta, e premura, che ricevendo la maligna interpretazione, persuasa da questo buon uomo al re d'essere opera mia il male, che gli venga, potrebbe irritare, e indisporre, e anche nuocere all'affare dell'obbedienza. Mi è dunque sembrato conveniente il differir fino alla settimana veniente l'esecuzione dell'ordine sovrano di V.M. col pregare il re a leggere la lettera ... di V.M. del 30 di gennaio, e mostrar nel medesimo tempo il ritardo pel timore di disgustar la M.S. Signore, io tremo su questo assunto dubitando, che V.M. non abbia a dedurne, che questo amabilissimo figlio non abbia tutta quella deferenza, che deve alla M.V. Posso, e devo assicurar V.M., che la deferenza è somma; che in tutto ha finora fatto quello, che o V.M. abbia espressamente comandato, o abbia la M.S. ascoltato da me, che in tale, e tale affare V.M. farebbe ... A me sembra, che con Paolucci astuto, ed accorto il re si sarà sbilanciato a promettergli, che lo sosterrebbe a qualunque costo, come più d'uno mi ha detto, che Paolucci vantando la sua potenza, va dicendo ». Il conte di Kaunitz è tornato ad essere « stretto e continuo col re in tutte le partite di divertimento quotidiano ». L'incaricato di Francia a Napoli « è satirico, e scrive mordacemente alla sua corte, quel che qui è, e quel, che non è, e spesso cifra ». Il re ha appreso con piacere che l'esercito russo è « diminuito sommamente nella Valacchia, mentre in Silistria colla generosità del nuovo visir va aumentandosi l'esercito turco, pel quale il gran signore ha dal suo tesoro cacciato fuori dodici altri millioni di piastre, ordinando, che l'ingaggio dei soldati sia di 40 piastre l'uno, e il Prest di 9 grani ». È dispiaciuta, invece, la notizia della morte del nuovo cancelliere inglese, « che era il

nostro amico, e avvocato York », e il « vedersi in quelle lettere inquietato il partito pacifico della corte ». Sarà cacciato dal Regno il padre Mariani corso, minore osservante « uomo di maneggio, e di talento, che è stato un gran figurante nella lunga rivoluzione di Corsica sotto Paoli. Ultimamente era presidente delli studj pubblici della Corsica, e avendo i francesi disfatto Paoli, il frate è fuggito, e ora dal suo generale è stato mandato qua, ov'era di provincia. Ho riferito al re il sospetto, che si darebbe ai francesi collo star qui questo intrigante; il sospetto ancora, che questo governo deve avere di una tal figura affezionata all'insolente Rivera, e ho pregato S.M. a farsi colla Francia il merito di cacciar di qua questo corso. Il re lo ha risoluto, e spera, che V.M. lo approverà ». Goyzueta si è più volte lamentato « della poca premura della Camera per l'interesse della corona, e della somma contemplazione per le case magnatizie ... Si è procurato il rimediare con varie providenze, che il re ha date per frenare, e anche mostrare, che è in sospetto ». 113.000 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove i prezzi sono tra i 12 e i 14 carlini il tomoli. La Città di Napoli ha 104.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nel Regno di Napoli i prezzi corrono tra i 7 e i 16 carlini il tomolo. « Li baroni calabresi han chiesta l'estrazione dei grani. Il re ha risposto, che manifestino li grani, che tenghino nella forma più chiara, e sicura, e in corrispondenza della sincerità aspettino la grazia del re. Pensa la M.S. di dare la stessa risposta ai pugliesi, li quali vengano a chieder lo stesso ». Avendo il re costatato « l'inutilità di denaro immenso speso nei porti di Girgenti, di Trapani, di Cotrone, di Trani pensò di fare una giunta d'ingegneri nella casa di don Michele Reggio per esaminare questo importantissimo affare, nel quale il re è stato pessimamente servito, e in parte anche rubbato. Reggio non ha per molti mesi tenuta alcuna giunta. Il sospetto non manca, perché sono stati da lui proposti tutti quelli della mala versazione. Laonde il re ha ordinato, che nella Segreteria di Azienda si tengano le sessioni, intervenga, o non intervenga don Michele [Reggio] ». Essendo fallito il Senato di Palermo, e « distrutta la colonna frumentaria, a scusare si è costantemente rappresentato, che l'obbligo di dare il pane, l'olio, la carne alli stessi prezzi, e misure non ostante la diversità delle ricolte, e degli accidenti sul bestiame dopo non aver potuto persuadere il re ad imprestargli 40.000 onze, che sarebbono state delapidate come gli antecedenti capitali, ha pensato di liberarsi col consenso di quel popolo da quell'obbligazione d'uguaglianza costante di prezzi, e di misure. Per aver questo consenso del popolo vuol tenere un Consiglio dei cittadini notabili, e ne ha chiesto al re la permissione. Il viceré ha appoggiata la supplica. E il re ha data la permissione, purché l'unione si faccia nella forma altre volte praticata, si faccia relazione al re di tutto il concluso, e della formalità usata, e fino all'approvazione di S.M. nulla si eseguisca ».

548. *Caserta, 27 febbraio* (ASN, libro 25; copia)

Ringrazia Carlo delle parole scritte « per confortarmi, e raddolcirmi le amarezze fisiche della mia travagliata salute, e quelle della situazione,

nella quale son condannato a fare, e dover fare per coscienza, per gratitudine al mio gran creatore, e per onore, quello, che qui mi porta inquietudine, odio, irritazione, ove dovrei sperar gradimento, e approvazione ». L'imperatrice ha introdotto nei suoi stati un « savio regolamento delli studj ecclesiastici ... nel quale si ravvisano le massime della dottrina cattolica più pura, e più conforme a quella santissima degli Apostoli, dei primi secoli ». Nel riferire al re « le forzose disposizioni economiche del re Cristianissimo per sostegno di quell'azienda reale » gli ha fatto riflettere sulla necessità per i sovrani di « contenersi nelle spese non solamente per la coscienza, che non permette ridursi in necessità di aggravar li popoli senza cagione proporzionata, ma ancora per la gloria, e per aver sempre, con che sostenere il decoro, la libertà, l'interesse della corona, e dei popoli ». Il ministro di Malta ha dato parte dell'invito rivolto dalla zarina al gran maestro « di far buona accoglienza alla sua armata navale, e d'unir le forze della Religione alle russe contro il gran signore nemico comune dei cristiani; e insieme della risposta prudente del gran maestro di convenirgli quella neutralità, che le potenze cattoliche amiche, e protettrici della religione avevano stabilita nei loro stati, il conseguente del non ricever in un porto più di quattro navi, il non somministrare a denaro contante altro, che il necessario per l'accidentale sussistenza del bastimento, e della gente, nulla per offendere, e far la guerra. Nella memoria era, che in questi sentimenti era il gran maestro principalmente per le insinuazioni fattegli da questo sovrano ». Ha ricordato al re il paterno comando di allontanare Paolucci dalla corte: « il re si turbò, impallidì, e disse, che aveva cominciato a dire a Paolucci che bisognava, ch'egli chiedesse licenza di andare alla patria per suoi interessi, ed assentarsi per un anno ... Mi resta la paura, di che quest'uomo, col quale già si vede, che il re tratta confidentemente l'affare della di lui separazione, non abbia ad ingannare, ed imbrogliare la docilità, e propensione incredibile verso lui di questo amabilissimo, e tuttavia troppo buono sovrano, e a seminar fuochi e zizzanie ». Morto il presidente di Camera, Genise, il re « memore di non doversi mettere in Camera togati, che abbiano fatto l'avvocato, e meno quelli, che avendolo fatto con grido fossero stati avvocati delle case potenti baronali senza fare alcuna menzione di tal massima nel Consiglio nominò per presidente il consigliere di Leon, che fu buon fiscale nelle provincie, buon commissario di campagna, e si è con attenzione, integrità, e fermezza portato nell'espulsione dei gesuiti ». Il re ha negato, o modificato « le tante licenze d'incidere alberi o per sfollare, o per altre supposte necessità, che la Camera della Sommaria proponendo ha appoggiate. Questa cura del re è stata necessaria, e lo sarà per le grandissime frodi, che si sono scoperte nell'uso di tali licenze, essendo colla corruttela inevitabile, e incorregibile dei subalterni stato inciso moltissimo più del permesso, e fatte devastazioni di boschi. Si è arrivato a sapere, che colla licenza d'incidere venti quercie, e farnie per rifar la chiesa rovinosa domandata da un paroco calabrese, sono stati tagliati per l'arsenale di Tolone, e a Tolone portati in contrabando 900

alberi di costruzione. In questo dispaccio stabilì il re per sistema, che li fiscali delle udienze devono rispondere dell'osservanza delle condizioni, e cautele, colle quali vengano permesse in avvenire alcune incisioni, e ha ordinato alla Camera, che sia più continente nel consigliare tali permissioni, ed esamini rigorosamente li motivi, che se ne producano ». « V.M. sa l'unione che può aver l'ispezione della zecca con quella del giustiziere; quella è del re, questa della Città di Napoli. Alcuni eletti intriganti avevan conclusa la frode di prendersi dalla Città sotto un nome finto l'affitto della zecca. Scopertasi la frode, e il fine pravo di spogliare di vari dritti la zecca ed aggregarli col fatto, e col possesso al giustizierato, il re ha disapprovato tale affitto, ed ha prescritto, come il nuovo si deva fare per evitar le frodi. Nel Consiglio è stato da contrastare col principe di Centola, ma il re si è uniformato fermamente al parer di Goyzueta, e mio ». 113.000 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove i prezzi sono tra i 58 e i 66 carlini napoletani la salma. La Città ha 107.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nel Regno di Napoli i prezzi non hanno subito variazioni. La Camera della Sommaria ha comunicato la morte della duchessa di Giovinazzo, senza successori feudali. Il re « ha risposto che faccia le solite formalità, ma stia nell'intelligenza, di che il re non vuol vendere, né infeudare quei luoghi marittimi, e riguardevoli ». È stato conferito « ad un padre olivetano, fratello di Belmonte Pignatelli, che è stato lungamente in Vienna, l'arcivescovado di Bari, probabilmente colle raccomandazioni di Vienna; e già sono due chiese in poco tempo conferite dal papa a soggetti dependenti da Vienna, e uno da questo cappellan maggiore. Per Roma potrebbe rimediare un ministro del re in quella corte, che avesse più industria in ricercare, e più forza nel contrastare di quella, che si sperimenta nel nostro buon cardinale ». Nelle ultime due settimane « si son duplicati qui li divertimenti carnevaleschi. Finite le opere nel teatro si andava a palazzo, ove si ballava fino a molte ore della mattina. Il re per lo più si tediava, e se ne andava a letto. La regina sempre più fresca preferiva li balli (architettati in Vienna) al riposo. Domenica notte ... la regina fino al giorno, dopo l'opera, volle ballare. Il Re andò a letto; fu buono, che il re non si trovò, quando la regina in una controdanza tedesca cadde con altri. Mia moglie, che vi era mi ha detto, che non poté indurre la M.S. ad alcun riposo, e che teme qualche inconveniente, perché stava la regina colle sue ragioni, le quali per nostra mortificazione non mancano mai, anzi anticipano sempre ... Non ho potuto vedere il re in questo giorno, nel quale la M.S. è stata quasi tutta la giornata colli soliti nella pagliara fatta vicino alla peschiera, ove ha anche pranzato, e scritto. Ho pregato il maggiordomo maggiore a farmi sapere, ov'io andrei, e quando a prender le lettere. Non ho avuta risposta. Ma alle sette e mezza di questa notte è venuto l'aiutante di camera Afflitto a portarmi le lettere, e dirmi, che il re, e la regina mascherati, e sanissimi, e lietissimi andavano in quel punto alla festa di ballo, e cena nel teatro, ove si starebbe fino a molte ore della mattina ».

549. *Caserta, 6 marzo* (ASN, libro 25; copia)

Non ha più parlato al re di Paolucci; « vedo con infinito rammarico l'amarezza di V.M. per questi lati, che mai non mancano, benché uno se ne tolga. Mi consolo però del vedermi in stato di assicurar V.M. d'una prossima serietà, disciplina, ordine, regolarità di questo amabilissimo figlio. Tutto questo viene a gran passi, non lentamente ... Cresceranno queste speranze se potrà il re acquistare qualche forza di resistere talora non alla regina, ma ai trasporti, che della regina fanno le dame continue Termoli, Aliano, Belmonte, S. Marco, Palma, Butera. Veri trasporti, poiché poco basta, perché la regina conosca l'errore, lo detesti, e torni subito a far lo stesso. Resiste il re, soffre il re; lo fa anche conoscere con parole gravi; ma per quieto vivere molto lascia correre. Sta qui Kaunitz più continuo, più interno di monsignor Clemente. Le etichette si mettono in burla; non s'inginocchia né dama, né cavaliere a bevere, perché non si fa a Vienna. Anche fuor del gioco si fa al re, e alla regina la conversazione a sedere. Velluti neri si vedono molti per abiti da lutto; altre minuzie nuove appariscono, perché o non usano le nostre in Vienna, o usano in Vienna le tali. Baciai jeri la mano al re per la fermezza, colla quale pregata dal confessore, e da me la M.S. resisté a balli, e comedie, che nel quarto feminile però solamente si proponevano in questo tempo quaresimale, e s'inquietava la M.S., come avvenne l'anno scorso in Venafro ... Ottima è l'indole, ottima tutta la pasta della M.S., e frutterà senza dubbio il seme, che V.M. continuerà il gettarvi. Quanto ad altri, che possano entrare, uscito, che sia Paolucci, per ora mi sembra di potere assicurare, che il solo Butera resterà, e diverrà più dannoso. Egli ora fa le stesse cose, che Paolucci, benché con malizia minore, e con passione diversa, poiché è la vanità in Butera solamente. Si dice comunemente sordida quella dell'altro. Signore, forse conviene, che sia umiliato a V.M., che la gente dopo l'età maggiore è venuta a lamentarsi meco (credo a torto quasi sempre) delle altre Segreterie. Ho costantemente risposto, che tornasse a ricorrere pel canale regolare. Molti con qualche calore hanno prorotto in che non avevano ove ricorrere. Ho insinuato talora, che il re solo è il superiore dei segretarj; col tempo la gente ha preso a dire, che è impossibile, e difficile ricorrere al re. Contemporaneamente si son comunemente dette le udienze, che si danno a tutto genere di persona da Paolucci, e da Butera, e le conseguenze di tali udienze. Forse se il re darà udienza regolare uno, o due volte il mese, prenderà li memoriali, e per qualche tempo si asterrà dall'interloquire nella stessa udienza, cesserà il concorso alli due. Con lumi infinitamente maggiori del mio V.M. si degnerà di decidere su questo ». Si è ringraziato il ministro danese della « memoria colla quale ... spiegava la venuta nel Mediterraneo di una squadra danese a vendicar la corona e la nazione dell'ingiusta rottura della pace, o tregua, che quel bey aveva fatta ». Ricci si impegnò a « far qui quell'artiglieria, che il marchese di Valière pensò per le batterie, che difendono la larga rada, e baja di Napoli, ed anche il real sito di Portici »: sollecitato più volte, Ricci « ha detto, che tutto si deve fare nelle ferriere di Stilo, e propose li metodi, e gli ordini da

passarsi al segretario d'Azienda. Questi passati produssero dispute ... Il re ha bene esaminato, ed ha risoluto, che per ora convenisse facilitar l'esecuzione degli ordini di V.M., e venir in sostanza in quel, che Ricci ha proposto ... benché non piaccia totalmente al segretario d'Azienda ». È stato nominato ministro regio nel Tribunale Misto, al posto del morto Genise, il presidente di Camera Gennaro di Ferdinando, del quale si sa la dottrina per essere stato cattedratico, auditore provinciale, giudice di Vicaria, consigliere finalmente di Camera. Servì bene nell'anno 1744 in Abruzzo; ha ben servito nell'espulsione dei gesuiti, e successivamente nella Giunta degli abusi ». Come era desiderio di Carlo, il re ha conferito la badia di Novaluce al prete filippino ... Girolamo Bonanno, fratello del principe della Cattolica; « dopo il dispaccio il re chiamò Marco, e gli ordinò di dare ai figli del marchese della Sambuca tutto il pensionabile della badia ». Paolucci ha presentato il memoriale col quale chiede licenza di quattro mesi « per andare a vedere ... nella sua patria le sue cose economiche ... Il sangue agli occhi, che aveva, le esclamazioni contro li suoi persecutori, tralli quali espressamente pose me per principale, e le espressioni piccanti, e insultanti, nelle quali per un ora e mezza, ... ha prorotto, mostrano la verità del mio sospetto, e del timore, col quale io eseguiva gli ordini di V.M., che lo riguardavano. Coll'ajuto di Dio ho sofferto tutto senza alterazione ». Il Volturno in piena ha prodotto gravi danni a ponti e strade.

550. *Caserta, 13 marzo* (ASN, libro 25, copia)

Morto don Domenico Di Sangro, ha saputo da don Antonio ch'egli « aveva proposto al re il chiamare all'esercizio di questo comando il principe di Jaci, ma che il re non gli aveva dato tal ordine ». Una sentinella delle Guardie italiane « posta alla tesoreria della casa reale, avendo ... osservato, che solo stava il tesoriere ... nel quarto, sfondò colla baionetta la serratura, rubò, e ferì con undici colpi nel capo il povero tesoriere, il quale dopo due giorni è morto ». Il re ha ordinato di degradare il soldato, di espellerlo dal corpo delle Guardie italiane e di consegnarlo alla Vicaria « alla quale delegò la causa con tutte le clausole, che si usano in casi simili, perché la giustizia esemplare si faccia prontamente, e presto si dia il terrore. La Vicaria ha obbedito con zelo, ed efficacia, e ha dentro due giorni fatta la causa, nella quale oltre gli indizj indubitati il reo è stato confesso, sicché è stato condannato alla forca, ed a bruciarsi il cadavere nel largo del Castello, gettandosi le ceneri, sicché non più si trovi reliquia di un tal uomo. Sta già in cappella. La cassa si crede intatta ». Delle 300.000 libbre di seta, delle quali nello scorso autunno il re permise l'esportazione, se ne sono già vendute 142.000. Nel Regno di Napoli i prezzi del grano « son qualche poco cresciuti, forse per la tratta data dal re di 200.000 tumoli. Lo stesso sembra, che avvenga in Sicilia per la tratta, accordata dei 125.000 tumoli arrivando il prezzo a 69 carlini napoletani la salma ». La Città di Napoli ha 116.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni, e i caricatori di Sicilia 106.000 salme. « Inaspettata dopo la conferma, e proroga data dal re all'eletto

del popolo Ruggieri, e da questo accettata anche con rendimento di grazie, è venuta la renuncia di questo ... Il sospetto è caduto sul non poter più soffrire le insolenze degli eletti nobili, delle quali si è l'uomo talora doluto. Si sospettano aumentate fino all'impossibile ultimamente coll'essere entrato eletto il duca d'Aquara, ora di Laurino ». Il prefetto dell'annona, il togato Salomone « si è sperimentato debolissimo, più di quel Vargas, che il Re stimò bene per la troppa debolezza mutare con questo ». Ha detto al re « quanto V.M. si è degnata di avvertire sulla strana pretensione formata dal duca di Bovino pel risarcimento dei danni, che la caccia vietata di Torreguevara gli ha cagionato. Il re ha subito risoluto, che sia lo stesso Sanseverino, che faccia le parti del fisco, come V.M. si è degnata di prescrivere ... ei mi ha detto, che nell'istanza presentata negli atti del duca si parla dei danni di 30 anni, e con questa diuturnità, e con sofistiche meditazioni si fa ascendere la somma dei danni a 150.000 ducati. Io spero, che uscirò vivo da questa stravaganza. Ma osservo, che sempre rimarrà in questo cavaliere economico il mal'umore, e vive saranno sempre le querele, le arti tendenti a disgustare il re d'una caccia, che ormai è ridotta scarsissima ». Ha riferito al re « tutto quel, che V.M. si è degnato di riflettere, e prescrivere circa l'acque della gran peschiera ... in maniera che producano il frutto possibile all'Azienda del re, e poi si regalino alla Città di Napoli in maniera, che ella conosca, e senta la beneficenza del re, e tutto anche si faccia senza danno di alcuno. Il re mi ha ordinato di pensare a tutto quel, che si può fare in conformità del precetto paterno ». Il marchese di Campomarino vorrebbe dal re il permesso di chiedere all'imperatrice l'Ordine della Crociera per sua moglie: « sa V.M. questo contagio, che qui grossa, e converrebbe spengere senza parlare, e senza mostrare. Il re si è persuaso, che non si risponda nulla a tal memoriale, e se venga ripetuto non si risponda ».

551. *Caserta, 20 marzo* (ASN, libro 25; copia)

1000 ducati di pensione saranno dati alla vedova di don Domenico di Sangro « non per bisogno, che ne abbia, ma per dar segno di quel buon servizio, del quale era la M.S. persuasa. Questo fu dal re risoluto, ma mi accorsi, che il re avrebbe voluto far più, e don Antonio più di una volta mi replicò, e mi obbligò a sostenere il mio debole sentimento. Non poco mi costò il restringersi la pensione alla vedovanza ». Probabilmente per un altra « cabala » di Ricci e Sansevero è stata proposto « che si aggiunga un altro maestro di disegno a quello, che già era nell'Accademia militare ... Si voleva dar venti ducati il mese; ma dicendo io, che li pittori di camera del re non hanno tanto, il re disse 15 ducati ». Dispiace al re che il cardinale Orsini non abbia ancora parlato al papa « della compra, che la M.S. desidera di Torcino ». Sono giunte gradite « le migliori notizie, che da Vienna vennero delle forze turche, le quali tornano in qualche stato colla condotta del presente visir ». Invia copia della ritrattazione « concepita d'ordine del Senato veneto da quell'istorico, che aveva inserita nel tomo 38 l'analisi insolente del cardinale Torrigiani, contro l'espulsione qui fatta dei gesuiti ... grazie si scrivono ... a

Finocchietti pel Senato ». « Rumori gesuitici [sono sorti] in Sora, quali eran da temersi in una città governata dal barone più gesuita del loro generale, e educata e istrutta dai gesuiti, che vi eran potentissimi, e da un vescovo stato sempre in Roma e teatino. V.M. impedì con disposizioni, che non piacquero ai gesuiti, un'erezione di collegio, che un testatore di casa Tuzj di quel paese aveva lasciato. Con varj decreti del Consiglio di S. Chiara la cosa fu ridotta, a che per comodo di quella popolazione fossero ivi alcuni maestri, che insegnassero nella casa del testatore, la quale si denominasse collegio Tuziano. Fu data ai commissarj di campagna del tempo la direzione, e la soprintendenza. Espulsi li gesuiti da Sora, il buon arcivescovo ardì di chiedere al re la casa di quelli, che già era destinata per li maestri, che il re voleva sostituire agli espulsi. La rabbia del vescovo fu accesa dalle tante radici, che li gesuiti hanno lasciato in quel luogo, ha cominciata la persecuzione dei maestri sostituiti agli espulsi, e a quelli del collegio Tuziano. Ha il re commesso l'informazione al commissario di campagna; questo ha già cominciato a riferire, onde si vede il mal animo del vescovo, il prurito sedizioso. Compita la relazione, e date per l'urgente le providenze, che il re crederà necessarie, e convenienti, umilierò tutto a V.M. Anche nello Stato dei Presidi, e nell'Elba li ministri del solito barone, che non vuol riconoscere questa corona, inquietano e la truppa, e altre parti del governo. Per l'urgente si vanno dando le providenze consecutive al dispaccio col quale V.M. prima di partire ordinò, che si reputasse Piombino dependenza di questa corona. Alcune di queste furono nel dispaccio ultimo solitario. V.M. sa l'intrinsichezza della regina colla duchessa di Termoli figlia del duca di Sora ». « Dispiacque al re ... quello, che già per la seconda volta scriveva il cardinale Orsini di vescovo nominato dal re per Oria ignorantissimo quanto l'altro nominato già per Lanciano, sicché era stata necessaria la seconda grazia del papa per non rigettare quest'ultimo. Sono in stato di umiliare colla coscienza sicura a V.M., che quell'agostiniano Gervasi, il quale stato lungamente in Vienna, appena arrivato qua fu nominato dal re vescovo di Gallipoli, lo fu per maneggio di don Carlo di Marco a raccomandazioni venute da Vienna a questa regina ... Il vescovo di Lanciano era stato segretario del maggiordomo maggiore Ventimiglia intrinseco di Marco. E quest'ultimo ignorantissimo nominato per Oria è della provincia di Lecce, creduto protetto da Francavilla, del quale è ugualmente intrinseco Marco ... Ora intendo, perché talora vedendo il cappellan maggiore, e dicendogli, perché non nominava parochi ai vescovadi a tenore delle istruzioni di V.M., egli si è ristretto sulle spalle senza parlare, e ad altri poi ha detto, che io lo riconvengo, ma che la colpa non è stata sua. Altre volte non informato io interpretava, che fosse monsignor Latilla, il quale si diceva, che in tutto si mischiava. Da questo resulta l'altro male per la regina. A questa sovrana, che mi ha talora incaricato di qualche sua premura, ho candidamente fatte le difficoltà, e la M.S. ha sempre mostrato, che si persuadeva dell'inconveniente, e che non concepiva avversione. Ora vedo, che non si tira il carro uguale. E forse da questa mia difficoltà, e facilità altrui è venuto, che dopo li due ultimi comandi datimi, e non riusciti, la M.S. non mi ha per tre, o

quattro mesi dato alcun comando ». Ha detto al re quello che « V.M. si è degnato di rispondere sulle domande del duca di S. Elisabetta del potersi mandare ambasciatore in Francia in luogo del povero Cantillana, nel caso, che si dice, di richiamarsi questo Kaunitz, e mandarsi da Vienna qua un ministro di secondo ordine. Il re si è uniformato al precetto paterno, benché il suo continuo marchese della Sambuca avesse per Francia mossa molto la M.S. Il duca di Pratameno, il Principe di S. Buono anche insistono fortemente. Per Vienna però quello, che per animo, per cuore, per saviezza, per buona maniera io proporrei, sarebbe il principe di Marsiconuovo ... lo stesso potrei dire del duca di Gravina ». Il conte di Fuentes, dopo la morte di Cantillana, « ha fatte al re ... le più attente esibizioni, e ha esposto il poco, che ha quel Perez segretario per sostenere un interinato, non avendo, che il soldo di officiale della segreteria di stato, cioè 420 ducati, e 450 di spese di quella segreteria dell'ambasciata. Per un simile interinato nell'assenza di Cantillana si erano dati a Galiani in tutto 300 ducati il mese ... il re gli ha dato per una sola volta, e per mantenersi interino fino all'arrivo del nuovo ambasciatore, che forse tarderà un anno, 8.000 franchi, che ricadono qualche cosa meno a due mila ducati ». I prezzi del grano si mantengono bassi nel Regno di Napoli, « cioè da 7 a 14 carlini ». 107.000 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove il prezzo più alto è 67 carlini napoletani la salma. Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 118.000 tomoli di grano. Il re ha cominciato « ad eseguire il proponimento, nel quale era di dare ai calabresi qualche tratta avendola data al duca di Corigliano per 5.000 tumoli, e al principe di Strongoli per due mila. Li due baroni hanno chiesta la tratta, e il re l'ha regolata per la metà dei grani, che tengono del proprio raccolto ». I Corsini hanno chiesto insistentemente il permesso di vendere la loro tenuta nel Capuano. La camera della Sommaria è stata dell'opinione « di non doversi dar tal permissione. Il re si è uniformato. Non si spiegava, ma stragiudicialmente si diceva il Monte della Misericordia il compratore. Avrei avuta qualche ragione in contrario, per la quale forse V.M. diede ai Corsini tal permissione, che allora volevano vendere a Stigliano, col quale poi, per discordie nel prezzo non conclusero. Ma trattandosi di toscano stimai bene tacere ». La beneficiata ha reso 160.000 ducati.

552. *Caserta, 27 marzo* (ASN, libro 25; copia)

La regina gli ha detto che Paolucci ha « persuaso al re, che il male gli veniva solamente da me », e che, come [essa] ha fatto nel caso di Paolucci, « farebbe sempre lo stesso di portare il re ad uniformarsi ai voleri di V.M. Entrai per questa porta, che la regina stessa mi aprì, a spiegare quanto questo si doveva, e che il bene di questo sarebbe molto, e tutto di questo sovrano per la sua gloria, per la sua quiete, per suo interesse, per sua sicurezza ». È purtroppo vera « quella che V.M. crede, difficoltà a frenare il troppo dispendio senza quell'esperienza, e maturità, la quale non viene altronde, che coll'età. Non lascio però di obbedire agli ordini della M.V. di continuare le riflessioni sugli effetti perniciosis-

simi della dissipazione; assai più dannosa nei sovrani che nei privati. Lo fo alle occasioni solamente, e quando l'assunto, e la massima non ha mistura di riprensione, ma può avere un'aria di lode. Sulle lettere di Danimarca, di Francia, e d'Inghilterra ho potuto dare a S.M. un'aria di compiacenza del non essere questa sua Azienda nello stato deplorabile, nel quale sono quelle tre, e spiegandone le ragioni con qualche dettaglio, mi sembra presentemente di essersi fatta qualche impressione nella mente penetrante della M.S. Paolucci, Naselli, Sanseverino, Ricci poco appoco proponendo soldi nuovi a loro creature si è fatto qualche cosa delle proposte. Ma vedendo l'inondazione ho detto qualche cosa a Goyzueta, perché quando a solo il re gli dà qualche ordine di questi non lasci di far quella difficoltà, che nasca dalla regola, e dalla pianta stabilita da V.M. Ei talora lo ha fatto felicemente; io ho fatto lo stesso ... A Naselli ha il re data la cura dei liparotti ... Non mancai di dire a Naselli un mio pensiero su questi liparotti, pel quale potrebbe arrivarsi a dismetter questo divertimento, nel quale è più dispendio, che dignità. Se riesce ne darò conto alla M.V. ». Ringrazia Carlo per i « quattro consiglieri di Castiglia dati per aggiunti al Tribunale di Commercio, che deve giudicare la causa dei grani francesi, la quale per quel, che sa V.M. pericolava molto senza tal grazia di V.M. ». Ha riferito al re « la permissione, che V.M. dava di scrivere al marchese Grimaldi d'implorar da V.M. l'ordine ai padri della Redenzione, che curano lo spedale spagnolo in Algeri, che trattino il riscatto di quei sudditi del re, che rimasero schiavi in Ustica. Riferii la difficoltà di che forse li mori pretendevano di non convenire nel riscatto di quei d'Ustica senza farsi nello stesso tempo quello delli schiavi spagnoli, che V.M. ha con infinita saviezza risoluto di non più farsi. Rimase il re con qualche segno di maraviglia sulla nuova risoluzione di V.M. del non riscattare. Pregai il re a riflettere quanto denaro portino tali riscatti ai mori dalla Spagna, dalle Sicilie, dal Portogallo, dallo stato ecclesiastico; che con questo denaro principalmente mantengono i loro armamenti, colli quali si fanno nuovi schiavi, onde viene ad essi mori forza, e tributo dalle ricche nazioni della cristianità, laonde mancando li riscatti potrebbero, se tutte quelle potenze si unissero a non riscattare, finir quelle piraterie, le quali non fruttassero più a quei barbari. Si persuase il re tanto, che quasi pendeva a far lo stesso ». Ha riferito al re la risposta data dal gran maestro di Malta al duca di Choiseul « sull'istanza di che gli armamenti di Malta non facciano ostilità agli armamenti affricani, mentre questi vadano in aiuto della Porta. La risposta è stata che li tali affricani non sarebbono intercettati dai legni della Religione, quando gli affricani non si prevarranno di questa impunità per nuocere al commercio d'Italia, di Sicilia, e di Malta, poiché in tal caso meriterebbono doppio gastigo. Il re ha ordinato che si manifesti al gran maestro e la sua approvazione, e il suo gradimento ». Un'epidemia è scoppiata nelle carceri di Catanzaro. « Non potendosi più soffrire le stranezze del conte di Conversano ridotto a caricarsi di nuovi debiti per monacar le figlie, e per assegnamenti ai figli, e non obbedendo ormai più ai soprintendenti, che il re gli ha dato, e questi chiedendo di essere scaricati per non poter più reggere col conte, ed essendo ridotte le cose

a segno, che il re deva prender forti risoluzioni, si è la M.S. persuasa, che si consegni il conte, e la sua economia alle giudicature dei rispettivi tribunali, e si abolisca la soprintendenza, che non può sostenersi senza o aggravarsi la coscienza, o venire ad estremi rimedj, li quali dovrebbero essere economici e ordinati immediatamente dal re ».

553. *Caserta, 3 aprile* (ASN, libro 25; copia)

Invia le lettere di Costantinopoli; « una lettera di tale spedizione ha qualche poco irritato la M.S. Si dice, che quel ministero non ha data alcuna risposta al promemoria notificante alla Porta le disposizioni date qui, come in Spagna riguardo alle navi, e bastimenti armati dei russi. Solamente il dragomanno della Porta aveva detto al dragomanno del re, che non datasi agli altri ministri risposta, credeva, che nemmeno a Ludolf si darebbe. Ed ha soggiunto, che il contenuto del promemoria si leggeva nelle pubbliche gazzette; che quel, che si permetteva ai russi nel porto di Ancona, era una vera ostilità alla Porta. Che il gran signore non aveva potuto dissimulare la sorpresa venutagli dal vedere ammessa nei porti di Francia anche una sola nave russa. ... Nella confidenziale di Ludolf è una enumerazione di potenze, delle qali potrà discorrersi, quando si tratti di mediazione per la pace tralla Porta, e la Russia. A tutte osserva, che vi saranno eccezioni, laonde va a concludere, che forse a V.M. penserà la Porta, che si reputa amica della M.V. tuttavia, o a questo sovrano ». È stato concluso l'acquisto di Mastrati per 20.000 ducati, versati dalla cassa allodiale; presto sarà concluso « con Roma l'acquisto per 16.000 scudi di Torcino, che si venderà al re con beneplacito del papa dal card. Colonna vicario, come abate della Ferrara, alla quale Torcino appartiene ». È stata approvata la costruzione di « tre mulini coll'acqua di Caserta, per poi, a tenore della generosissima mente di V.M. restituirsi l'acqua al corso delle acque, che vanno a profitto della Città di Napoli ... Vanvitelli ... ha trovato, che li tre mulini si potran situare o lungo la strada regia nuova ... o al luogo ... che si dice S. Benedetto. Il re ha scelto questo secondo luogo per due ragioni. La prima è perché molto denaro sarebbe necessario per acquistar terreni, che son fertilissimi, e carissimi; la seconda è la minor distanza di S. Benedetto dal luogo delle acque di Napoli, ove queste si devon portare. Si spera, che circa 8.000 duc. annui potranno affittarsi questi nuovi mulini ». Alla notizia della morte del principe della Rocca, cavallerizzo maggiore della regina « la regina si scosse, e proruppe con ingenuo rammarico, in che essa forse colli dati disgusti aveva accelerato la morte al povero cavaliere ». Il conte di Fuentes, che « ha preso spontaneamente il carteggio regolare meco, che teneva il defonto ambasciatore, e anche il confidenziale ... mi ha mostrato gran desiderio di avere per ambasciatore di questo sovrano in Francia il marchese Caracciolo, che sta in Londra ». Il segretario d'Azienda « nel suo dispaccio ha fatta presente la crassa negligenza della Giunta dell'annona nella causa dei conti della Città di Napoli dell'anno 1764, e ha bastantemente fatto conoscere il sospetto, nel quale è caduto della pendenza di Cavalcanti verso le Piazze, la copiosa conversazione di nobiltà, che tutte

le sere è in casa sua, il matrimonio, che sta facendo di un suo nipote con una figlia del duca di Vietri Caracciolo. Il Re ha ordinato il più significante carico alla Giunta, la quale è composta di pendenze verso le Piazze Cavalcanti, Cito, Vargas, Salomone ». È stato concesso al marchese di Villagarzia un aggiunto « per la sua causa nella Sommaria ... avendo io fatta al re la storia della causa, e le premure di Vostra Maestà per la giustizia di questo cavaliere, S.M. diede subito quell'aggiunto, che io proposi, onesto e brusco, ... che si chiama Belli ». « Per il poco danaro della provincia ha il re dato l'estrazione dei risi dell'Abruzzo ». Il re « ha ... prorogato per tutto il nuovo Parlamento, che doveva aprirsi nel dì 4 di gennaro, ed è stato prorogato, li deputati arcivescovo di Monreale, il giudice della monarchia, e li principi di Trabia, e Comitini. Nuovi ha fatti il duca di Villarosa, e Salinas, come il viceré aveva proposto ». 108.000 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove il prezzo « è lo stesso. Il re risponde riducendo a 65.000 il fisso delle 100.000 salme. Anche a Taranto ha il re cominciato il dar tratte ». La Città di Napoli ha 110.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni ». Un vuoto di circa 115.000 once si è trovato « per malaversazione degli officiali nella cassa della beneficiata di Palermo. Si son date dal re le più adeguate providenze ». « Essendo il re venuto in chiaro del divorarsi, ed essersi divorate le università dello stato di Sanseverino dal barone principe di Avellino, e benestanti, ha la M.S. a simiglianza di quel, che in caso simile V.M. aveva fatto dato a quelle università per soprintendente il commissario di campagna pro tempore ». I prezzi del grano, nel Regno di Napoli « sono li stessi delle due ultime settimane ». « Ascoltando il re molte laidezze di ecclesiastici, manifestamente si scandalizzò, e tralle cose, che saviamente disse, vi fu l'avvertire, che l'ordinazione infinita, che ai vescovi si permette colle dispense, che il cappellan maggiore appoggia, viene a popolar la chiesa di preti scandalosi, e volle, che si passasse al cappellan maggiore questo suo sovrano avvertimento ».

554. *Napoli, 10 aprile* (ASN, libro 25; copia)

Ringrazia Carlo per quello che gli ha scritto « riguardo all'assunto del benedetto Paolucci ... Bisogna ... che io supplichi V.M. a perdonarmi, se talora non eseguisco colla prontezza, che si deve qualche ordine. Sono assunti, che convien trattare con linee curve, e con premettere qualche preparazione di unzione. La linea retta, la brevità, la troppa chiarezza sono in pericolo di talora non grata, talora brusca accoglienza. Non devo ora più dubitare, di che Paolucci avesse persuaso al re, che il suo guajo veniva unicamente dalla persecuzione, che io gli avessi fatta colle relazioni a V.M. ... Dio sa quali maniglie, e quali fuochi avrà qui lasciati sotto la cenere ... Un certo Casabona officiale della marina uomo ardito ... ha detto, che l'assenza di Paolucci sarà sol quanto potrò io durare o nella vita o nel ministero. Egli è amico, e creatura di Paolucci ... Può esser, che parli senza fondamento ». Il re ha appreso « senza disgusto, che tornano le turbolenze popolari di Londra contro il ministro, e contro il Parlamento, e l'essere stato il re obbligato a rispondere, che l'as-

sunto, come nuovo deve molto esaminarsi, laonde par, che per molto tempo quell'inquieta nazione lascerà il mondo viver tranquillamente ». Come è desiderio di Carlo, sarà data al principe della Cattolica la carica di cavallerizzo maggiore della regina. È stato confermato per un altro anno « il domenicano predicatore di corte dell'anno passato dotto, e probo, e non intrigante religioso ... grazia ... colla quale si consolerebbe e concilierebbe l'ordine dei domenicani, dei quali si è dovuto punire il P. Santoro priore già di questo S. Domenico Maggiore ». Avendo saputo con sicurezza « che con segreto il re mandava l'aiutante di Camera Santasilia a prender danaro da Goyzueta, e che una buona parte è stata data a Paolucci con titolo di pagator dei liparotti, e di danaro dovutogli dal re per gioco, presi l'occasione di far presente a S.M. il bilancio appurato di Persano, col quale per la diminuizione di tutti gli affitti, essendosi proibite le capre, le pecore, li cani, e qualunque taglio agli affittatori, si manifesta costante la necessità di supplire a quell'intendenza 500 ducati il mese, pregai la M.S. a supplir questa somma dalla cassa segreta degli allodiali; spiegai la ragione del doversi nelle cose domestiche anche dai sovrani osservare qualche riserva, perché il popolo dai maligni, che pur troppo abbondano nel foro, e nella nobiltà, e nella chiesa ingannato, e sovvertito non abusi delle notizie della casa sovrana. Aggiunsi, che tutte le spese, che escono dalla Tesoreria Generale ogni mese, passano dalla Scrivania di Razione, e Ruota dei Conti alla Camera della Sommaria, li componenti della quale, alti e bassi prendono copie, che diffuse tra amici, e parenti, presto divengono pubbliche ... Il re si persuase ». Essendo i russi « montati in tanta superbia », un maggior numero di cannoni saranno montati nelle « piazze importanti di Gaeta, e di Brindisi ». La Città ha 113.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nel Regno di Napoli i prezzi « si mantengono li stessi ». 98.000 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove « li prezzi sono diminuiti proporzionatamente un carlino napoletano a salma ». Il nunzio, abusando della facoltà datagli dal re di « distribuire esso ai vescovi la bolla dei giubileo, benché in Francia, e altrove ancora si sia fatta la distribuzione con lettere regie, non ha mandato il giubileo all'abate della Bagnara, ed ha la M.S. ordinato, perché quelle anime fedeli non sieno prive delle indulgenze, che con lettera regia si rimetta al priore la stampa della bolla del giubileo con ordine di pubblicarlo, e disporne l'osservanza ».

555. *Portici, 17 aprile* (ASN, libro 25; copia)

Il conte di Kaunitz ha dato « formalmente ... parte dell'esser richiamato dalla sua corte ... aggiungendo, che in avvenire la sua corte tornerebbe all'uso primiero di mandare a questa un suo ministro plenipotenziario. Crede ora il re d'essere nella libertà di destinare ambasciatore in Francia il duca di S. Elisabetta. Attende per dichiararlo il sovrano oracolo di V.M. ... tengo bastanti notizie per credere, che parlandosi di disporre del ministero del re in Vienna, il re vorrà darlo al marchese della Sambuca con rammarico grandissimo dei napoletani, li quali presentemente vedrebbono li ministeri più riguardevoli di Spagna, Francia, Vienna

in persone siciliane ... A voce son finora comparsi il principe di Marsiconuovo, il marchese di Trevico buoni, e savj ambedue, e il cadetto di Conversano don Carlo Acquaviva, che è prudente, e di buona maniera. Il principe di S. Buono, e il duca di Pratameno hanno con memoriali domandato il primo l'una, e l'altra vacanza, il secondo l'ambasciata di Francia ». Il re ha appreso con piacere che la corte di Vienna ha eretto una giunta molto simile « a questa, che la M.S. ha eretta Giunta degli abusi ». Non sono dispiaciuti al re « li rumori del popolo di Londra contro il ministero, e la Camera dei Comuni, benché molto savia riputasse la M.S. la risposta data dal re per scritto al Lord Maior e ai due scritti, che presentarono le insolenti rimostranze ». Da Malta è giunta notizia « che nelle vicinanze del Gozo ai 4 di marzo si eran veduti 17 bastimenti russi ». Ha fatto sapere al re « che V.M. giudicava ormai opportuna l'età per dar l'udienza pubblica una volta ogni settimana, o ogni due settimane, e la M.S. prontissimamente rispose, che lo farebbe al ritorno in Napoli da Portici. Non mi sembrò inconveniente il dire alla M.S., che V.M. non stimava tuttavia bene, che dia l'udienza privata, perché io sapeva, che per mezzo di officiali delle Guardie del Corpo, e di volanti si davano udienze segrete, laonde cadeva, e cadde naturalmente il prevenir la M.S. del pericolo di sorprese, calunnie, cabale, e inquietudini, che è nelle udienze segrete, e pel quale V.M. reputava tali udienze tuttavia immature. Niun segno mi diede il re, di che tal mia libertà non fosse piaciuta ». Non sa l'uso che gli altri segretari facciano dei memoriali che giungono alle varie Segreterie « dal quarto della regina ... Io li metto alla lista col decreto: ricorra al re. Nel Consiglio ascolto talora: questa è premura della M. della regina ». Farà sapere a Ricci « l'incarico col quale V.M. vuol, che io invigili sull'esecuzione dell'artiglieria proposta da Valière per la sicurezza di Napoli, e Portici, e che vada dando conto a V.M. dell'esecuzione ». Nel Consiglio di Azienda tenuto dal re il sabato santo « fu proposta la vacanza della presidenza del Commercio per la morte di Jannucci. Ebbe il re la clemenza di rivolgersi a me indicandomi, che comandava il votare. Narrai, che l'esperienza aveva pur troppo mostrata la pendenza della presente Camera di S. Chiara verso la Città, e Piazze di Napoli ... Riflettei, che tal pendenza si aumenterebbe col mettere nella Camera stessa un altro nobile di Piazza, quale per l'anzianità dovrebbe essere ora o poi il Consigliere Spinelli, il quale essendo anche il più antico del Magistrato del Commercio io credeva doversi situare nella vacante. Una volta presidente di tale Magistrato non penserebbe più certamente alla Camera di S. Chiara. Accennai, che V.M. non contenta di Jannucci, e non lo volendo nella stessa Camera lo aveva così situato nel Commercio. Il re approvò questo parere. Ma Goyzueta espose, che restava la vacante nella Giunta dell'annona, la quale fu a principio composta per una causa grave tralla Città di Napoli, e Ventapane nell'anno 1764, e divenne poi con qualche cura per evitar le contradizioni dei cavalieri napoletani della Reggenza, Giunta dell'annona, li cui membri furon li tre presidenti dei Tribunali, e il prefetto dell'Annona camerista di S. Chiara, laonde dovrebbe ora entrare in tal Giunta questo presidente cavaliere di Piazza. Pregai il re del non essersi la M.S.

obbligata ad una certa classe di ministri per tal Giunta, laonde comodissimo ora sarebbe il metter nella Giunta il duca di Turitto, che nella carica d'avvocato fiscale della Corona nella Camera di S. Chiara ha mostrato zelo, costanza, probità, buone massime, e dottrina. Parimente il re approvò, e diede anche a Turitto una delle delegazioni, che Jannucci aveva, appartenente a farine ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 86.000 salme di grano « colli stessi prezzi, che ricadono a 12 e 13 carlini napoletani il tumolo. Ho ricordato al re il pensiero di V.M. circa l'allargare più la mano, e la M.S. ... ha risoluto, che si possano dai caricatori estrarre 25.000 salme, sicché basti il fisso di 60.000 salme ». La Città di Napoli ha 118.000 tomoli nelle sue conservazioni, « per li prezzi non è alcuna alterazione ».

556. *Portici, 24 aprile* (ASN, libro 25; copia)

Il re ha acconsentito di buon grado a chiamare il principe di Jaci « al comando di questo esercito dalla Sicilia ... Neppur contrasto ravvisai, che fosse nella mente del re a render perpetua la licenza di quattro mesi data a Paolucci ... Sull'affare di Jaci occorse il disgusto di osservare, la scarsezza estrema nella quale stiamo di generali, mentre il re scorreva il notiziario per trovare uno, a cui dare il comando delle armi della Sicilia. Disgusto, che crebbe vedendosi anche nella classe dei brigadieri penuria tale ». « Sulla causa dei grani francesi sarà V.M. obbedita, come si deve su quel, che Cattolica di R. ordine ha scritto ». Il re avrebbe voluto « subito condiscendere al consiglio dei tre ministri in Roma dell'augustissima casa di darsi al papa le grazie per non essersi nel giovedì santo letta la bolla della Cena, se non si fosse trattenuta dal conveniente che ha poi considerato, che sia non solamente l'aspettar la notizia di quel, che su questo sarà da V.M. risoluto; ma ha risoluto, che grazie si dieno al papa per l'approvazione, e assenso suo pontificio, che ha risoluto di dare alla compra di Torcino, che il re sta facendo dal cardinale vicario abate della Ferrara per 17.000 ducati, dopo aver fatta l'altra di Mastrati confinante per 20.000 ». In seguito allo straripamento delle acque del Volturno « il duca del Sesto e li possessori delle Serre sopra, e sotto il ponte di Capriati han ricorso esponendo, che la forza, che si fa al fiume col ponte, e colle opere è la cagione di tante inondazioni, e rotture delle rive. Bompiede, riputato per l'idrostatica ... ha fatta una diffusa relazione, colla quale ha concluse tre cose importanti; una è, che li campi, e terre adiacenti non ricevevano prima del ponte, e delle opere quei danni, che ricevono presentemente dal fiume; la seconda, che il letto, e platea nativa e antica del fiume è stata, ed è ... più alta della terra littorale di Torcino; la terza, che tutta la cura di far passare sotto il ponte sarà di frutto poco durevole, e li campi più bassi del littorale sinistro saranno sempre in pericolo delle acque, che appena uscite dal ponte seguiranno l'inclinazione. Conchiuso ha finalmente, che si deva prolungare il ponte verso Torcino, lasciando al fiume tutta la libertà di passar largamente, e conseguentemente senza quella elevazione, che è indispensabile allo stringimento d'un determinato volume d'acqua. Il re è rimaso persuaso, e mi

ha comandato l'umiliarlo a V.M. ». Avendo il re « alla tavola pubblicata la grazia fatta a Calvaruso », nominato gentiluomo di camera di esercizio, « è stato inevitabile dispacciar la grazia » senza aspettare l'approvazione di Carlo: « ho creduto necessario qualche rimedio, perché necessario reputo tuttavia il freno, e la dependenza da V.M. in queste provviste del re. A piè fermo dunque jersera ... mossi il discorso prendendomi con mio gran rammarico la colpa di non aver ricordato alla M.S. che sarebbe stato bene li differir quella grazia fino al sapersene l'oracolo di V.M. ... Guadagnai il vedere con mia somma consolazione questo innocente, e amabile sovrano persuaso, che si fosse fatto un grande errore ... Intanto con questo errore viene a rimanere assodata nella mente del re la massima di dover continuare la dependenza, e questo a tal segno, che è arrivato a mostrarmi con somma benignità gradimento di prendere io tutta la colpa del non aver ricordato, e di chieder, come umilmente fo, il perdono alla M.V. ». « Sull'opinione di qualche esecuzione, che si avesse a dare al trattato di Napoli colla cessione di parte dei Presidj toscani si è sempre temporeggiato nello spendere in quella parte, che probabilmente avrebbe scelta l'imperatrice. Vedendosi, che ormai più non si pensa a tale cessione e forse perché il granduca non gusta il prender poca terra col peso di un presidio, qual dovrebbe mantenere in Orbetello ha stimato il re bene il non differir più, quel, che si deve per mantenimento di quella piazza, e ha comunicato a darne gli ordini ». Come è stato fatto da Carlo in Spagna, il re vuole abolir la pena di morte per « il delitto della semplice diserzione ». « Nel dispaccio ecclesiastico si continuò il dar l'exequatur ai provisti di due vescovadi da Roma colla solita clausola per ora per non ritardare il servizio di Dio, benché da più mesi la Camera di S. Chiara abbia riferito, che tali proviste si fanno da Roma in virtù di regole di cancelleria non mai ricevute nelle Sicilie. Solamente nei benefizj episcopali si lascia ai vescovi la libertà di conferir quelli, che Roma abbia conferito in virtù di quelle regole, li quali vescovi o non lo fanno, o li conferiscono alli stessi provvisti da Roma, e si lascia correre in esecuzione dell'ordine sospensivo di V.M. Qui credo conveniente l'umiliare a V.M., che dopo tre mesi dalla risposta data per Marefoschi al papa del carteggio permessomi da V.M. con S. Santità, col quale sembrava, che si avesse a trattare delle regole della cancelleria, le quali non appartengono né a Spagna, né a Francia, non è venuta alcuna lettera ». Vari provvedimenti sono stati presi contro « il male epidemico delle carceri di Montefusco e Catanzaro ». L'appaltatore del tabacco si querela « d'esser le provincie infestate da truppe di contrabandieri ».

557. *Portici, 1° maggio* (ASN, libro 25; copia)

L'incaricato francese Berenger « scrive alla sua corte con tale acrimonia, che mostra l'essere egli qui unicamente per seminare zizzania, e accender discordie tanto, che da molte settimane a questa parte il duca di Choiseul rispondendogli o ci difende dalla maldicenza dell'incaricato, o ancora lo confuta con forza ». Ha fatto leggere al re « quel che V.M. si degna di scrivere del non dover in questo esercito essere più d'un capi-

tano generale ». Il conte di Fuentes nell'ultima sua lettera confidenziale « troppo chiaramente si esprime sul gusto, che sarebbe di quella corte l'aver per ambasciatore di questa il marchese Caraccioli che sta in Londra ... La M.S. mi ha risposto, che eseguirà quel, che a V.M. piacerà ... Qualche amico, e qualche parente di Caracciolo considerando per molto indebolito ... il duca di Cerisano la cui età passa l'ottuagesimo anno, parla del marchese Caraccioli opportuno per farlo reggente della Vicaria, nella quale è stato giudice. E certamente converrebbe a quella carica, chi fosse versato nella giurisprudenza. E forse conviene conservar tali cariche di capi di Tribunali a chi abbia servito il re anche nelle corti straniere ». « Non piacquero al re le notizie venute da Malta ... d'esser veramente sei vascelli da guerra russi nel golfo di Maina, e che ad essi concorreva gran moltitudine di greci, che si armavano dai russi, e tutto era pronto per far l'assedio di Tripolizza, e Patrasso. Approvò la M.S., che il gran maestro avesse negato ai russi il formare in Malta uno spedale per li malati, e feriti ». Il re ha dato al conte Finocchietti « il godimento e verificazione della pensione di 600 ducati annui concessagli da V.M. per quando fossero verificate tutte le anteriori sul fondo de' lucri. La pietà del re verso alcuni, che avevan simili concessioni sullo stesso fondo non permise, che fossi io esaudito nella preghiera, che diedi alla M.S. di situar nel godimento delle pensioni sul fondo dei lucri prima quelli, ai quali le pensioni attualmente si pagano dalla Tesoreria Generale, che conviene scaricare. Né mi valse il dire quel, che in un caso simile Vostra Maestà avvertì alla Reggenza del non doversi regolar tali situazioni coll'antichità. Ed avendo la Reggenza situate perciò nei fondi pensionali prima le pensioni, che per grazia particolare si stavan pagando dalla Tesoreria Generale in virtù dell'avvertimento sovrano, V.M. aveva approvato ». La beneficiata ha reso 49.809 ducati. Il Consiglio di Giustizia è stato « tragico ... per quattro cause capitali di furti di strada pubblica con omicidio, e quattro sentenze di morte, che tutta la pietà del re non crede potere alterare ». Il re ha giubilato alcuni vecchi auditori provinciali « con 12 ducati il mese ». Mentre nella curia del cappellano maggiore è in corso la causa di patronato regio sul vescovado di Mileto, « quel buon vescovo, del quale e la Reggenza, e il re sono stati sempre poco contenti, ha smurato, e trafugato il sepolcro del re Ruggiero, che esisteva in quella cattedrale, ed era una delle tante prove della regia fondazione della stessa chiesa, e vescovado. Si continua nel metodo regolare la causa ».

558. *Portici, 8 maggio* (ASN, libro 25; copia)

Ringrazia Carlo per gli ordini che ha fatto dare al padre amministratore dell'ospedale che hanno in Algeri i religiosi trinitari calzati di Spagna « perché esplori li mezzi, che possano tenersi per conseguire il riscatto dei sudditi di questo sovrano, che vi si trovino in schiavitù ... Ho stimato conveniente il riferire al re e la savia disposizione di non più riscattare, nella quale V.M. per le gravi ragioni è venuta, e la previa redenzione, la quale colla solita pietà aveva fatta di tutti li sudditi, che

teneva schiavi. S'invogliò il cuor generoso del re su questa relazione d'imitare il grand'esempio paterno, e mi comandò il meditare, ed esporre successivamente alla M.S. il modo di eseguirlo ... In vista di questo dovrà poi pensarsi al modo di unire il denaro. Sta in Napoli, sta in Palermo l'opera pia della Redenzione. Tutta la dottrina della chiesa conviene, in che si possa nel riscatto dei fedeli dalle mani degli infedeli impiegare il patrimonio della stessa chiesa. Con questa dottrina V.M. si persuase d'assegnare a tal Redenzione la metà della pensione del principe d'Asturias sull'arcivescovado di Monreale, e ne sono già unite alcune migliaia. Con questa stessa dottrina potremo prendere una buona somma dalle rendite dei gesuiti senza mancare ad alcuna delle intraprese opere di misericordia di reclusorj, conservatorj, case di correzione, nei quali luoghi son già tante centinaja di miserabili. Umilio questo per tempo a V.M. sapendo, che quando verrà il caso, e il tempo di prendersi dal re la resoluzione, non la prenderà la M.S. senza l'oracolo della M.V. ». Ritiene falsa la voce diffusa a corte che Paolucci tenga carteggio col re. Il conte di Fuentes e il duca di Choiseul sono tornati a chiedere che il re nomini Caracciolo ambasciatore a Parigi: « non dubito, di che sia lo stesso Caraccioli, che muova cielo, e terra per ottener questo intento, che da molto tempo desidera ». « Dispiacque al re la rapidità colla quale i russi ajutati dai greci ribelli del gran signore, e dei veneziani profittano nella Morea ». « Con la protezione del cardinale Acquaviva era lo stato d'Atri pieno di contrabandi; tale venne al re. Un residuo di questo abuso era, che il capitolo tutto della cattedrale d'Atri si mantenevano nell'antico possesso d'usar tabacco in contrabando, e di resistere alle ricerche. L'ultima resistenza provata ha persuaso al re lo sfrattare dal Regno le due dignità d'arciprete, e d'arcidiacono, e disporre una forte riprensione e minaccia al resto dei canonici ». 86.000 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove i prezzi corrono « intorno a 12 carlini napoletani a tumulo napoletano, e perciò uguali a quelli, che corrono nel Regno di Napoli compensate le provincie, ove il prezzo è circa 9 carlini, con quelle nelle quali arriva a 14, quali sono Terra di Lavoro, e le Calabrie ». La Città di Napoli ha 106.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni. « Il duca di Aquara, o sia Laurino uno degli eletti di Napoli ha presentata una non mal fatta memoria, colla quale criticando la negligenza dei passati, o dei presenti eletti, e la malvagità del razionale, e di altri subalterni, calcola, che deve la città dentro pochissimo tempo cadere in decozione. Il re ha presa questa occasione per mettere il duca di Turitto per fiscale nella Giunta dell'annona, surrogare il fermo, e abile presidente Danza al morto Jannucci in quella Giunta, e ordinare, che si finisca quanto prima la causa dei conti del 1764, e si tenga molto presente la memoria del duca di Laurino, e si vada dando conto alla M.S. ». In Sicilia si è « concluso il Parlamento colla conferma di tutti li donativi annuali e triennali, novennali del Regno di Sicilia ». Tra le domande di grazia, presentate al re e rimesse all'esame della Giunta di Sicilia ve n'è una, quella che chiede l'abolizione del reggimento di Guardie svizzere e la costituzione di un reggimento di Guardie italiane siciliane, contro la quale « stimai bene prevenire il re ... V.M. sa meglio di tutti le ragioni colle quali il re si

persuase ... non avendo V.M. condisceso a tal grazia altra volta domandata dal Parlamento di Sicilia. Trovai il re all'oscuro in tutto di Parlamenti siciliani; convenne farne la spiegazione, nel corso della quale vidi, che al re era una novità poco gradita il potere, e il rito parlamentario, e ravvisai, che questo nell'animo reale rendeva più gradito il Regno di Napoli, ove corrono senza Parlamenti le rendite regie ». Ricci ha presentata una relazione « nella quale si esagerava l'ignoranza grande degli officiali del corpo degli ingegneri, si proponeva, e fu approvato dal re, che la tesoreria non paghi li rispettivi soldi a tali officiali, quando colla certificazione di Ricci non provino mensualmente la continua loro assistenza nell'Accademia ». Il re ha nominato presidente della Giunta di guerra il principe di Jaci. « Per una specie di scusa don Antonio è venuto a dirmi quello, che ad altri ancora ha detto, cioè, che fuor del Consiglio il re gli ordinò con un dettaglio che mostrava per Naselli molta prevenzione lo spedir il governo proprietario del Castello a Mare di Palermo vacante per la morte di Bussotti col soldo di colonnello vivo, che attualmente ha, e cogli ottocento ducati stabiliti sul fondo dei lucri pel governatore di tal castello, e colla dispensa dal presentarsi, e risedere, mentre esista nella corte come maggiordomo di settimana. Dice don Antonio, che officiali più graduati, e di molto maggior servizio concorrevano, e tra questi il marescial di campo marchese di Spaccaforno, che cominciò a servire nel 1734. Dice ancora, che converrà dall'erario supplirsi quel, che giustamente pretenderà quello, che governerà. V.M. sa, che Naselli entra nella classe dei continui, che han saputo guadagnare il tenero animo del re. 1.400 ducati annui in pochi mesi ha Naselli ottenuto tra soldo, e pensione ... è uomo, che va unicamente col vento, il quale gli è favorevole dopo, che partì Paolucci ».

559. *Portici, 15 maggio* (ASN, libro 25; copia)

Il re nominerà il principe della Cattolica cavallerizzo maggiore della regina, il duca di S. Elisabetta ambasciatore a Madrid, e il marchese Caracciolo ambasciatore a Parigi; per l'ambasciata di Londra « io non proporrò al re, se non quello, che V.M. si degnerà di scegliere. Vedo, che converrà avere un uomo già sperimentato; Pignatelli di Turino, Macedonio di Lisbona hanno ben servito. Non devo rammentare Catanti, del quale V.M. è informata ... Per Vienna ho alla larga tentato Marsico, del quale certamente io non vedo il più approposito ... Non ho tentato il marchese della Sambuca. Acquaviva cadetto di Conversato ... è onesto, prudente, svegliato; dubiterei per due cagioni; una è di figlio di Conversano in Vienna; l'altra, che l'accostarlo al re sarebbe pericoloso per la forte, e costante idea, che ha di aver per transazione lo stato d'Atri, al quale oggetto ha messo in opera tutte le machine per portar la Camera ad appoggiare la sua passione. Naselli sarebbe il solo dei maggiordomi di settimana, che si potrebbero proporre per capacità ... Dubito ... che il re prenderebbe una tal proposizione, che io facessi, per un artifizio, col quale io tentassi di separar dalla M.S. questo favorito, che colla partenza di Paolucci ha guadagnato molto terreno ». « Nell'officialità militare è grande

scarsezza; tale si è sperimentata nelle due volte, che si è dovuto scegliere un governatore della armi di Ragusa, e nell'espulsione dei gesuiti, e invasion di Benevento, e Pontecorvo, benché moltissimi sieno pieni di valore, e capaci di ben servire ben comandati ». « Bovino ha replicata quella sua pretensione delle tante decine di milliaja di ducati per li danni, che gli son venuti dalle caccie vietate di Torreguevara. Ha parlato al re con molta efficacia. Il re nel darmi quest'ultimo memoriale mi sembrò intenerito, e commosso. Dissi quanto potei per sostenere. L'economia di Bovino è ben serrata, e forte. Sta ora in lite colla moglie, e col primogenito, li quali vorrebbero, che si risolvesse il duca a casar questo. Il re mi ha ordinato il persuaderlo, essendo ormai il figlio prossimo a 40 anni. Ma trovo il padre durissimo principalmente per non dare assegnamento bastante ». Avendo riferito al re che « V.M. pensava doversi allargar le tratte anche di questo Regno a misura delle apparenze buone delle campagne per la futura raccolta, la M.S. si è subito persuasa di darsi tratte dalla provincia di Lecce per 50.000 tumoli, e per altrettanti dalla provincia di Calabria Citra ». Il vescovo di Sora ha presentato « ricorsi ... contro due preti del collegio Tuziano fondato in Sora da V.M. ... Accusati sono il rettore, e il maestro per una comedia rappresentata l'ultimo carnevale, ove si parlava scandalosamente e scioccamente dei danni della religione cristiana. Il delegato della giurisdizione veduta la comedia ha consultato, che il vescovo proceda per la causa di religione a tenore delle disposizioni di V.M. dell'anno 1746, e che il rettore, e il maestro sieno rimessi ». Nelle carceri di Catanzaro e Montefusco, i morti per la malattia epidemica che si era diffusa sono pochissimi; gli altri malati sono in via di guarigione.

560. *Portici, 22 maggio* (ASN, libro 25; copia)

Senza dare « segno di irritazione », il re ha seguito il consiglio di dare a Paolucci « la proroga d'un anno » alla licenza di quattro mesi a questo concessa. Il re ha appreso con piacere che l'imperatrice ha « nella conversazione colli ministri stranieri molto lodato il non essersi letta la bolla della Cena in Roma nel giovedì santo dell'anno corrente; ma non volentieri ascoltò, che il nuovo ministro di Vienna non andrà a risedervi fino all'autunno, sapendosi, che il papa promesso avendo all'imperatrice la preventiva notizia dell'estinzione dei gesuiti non vuol di questa fare alcuna parola col cardinale Alessandro Albani, che esercita presentemente il ministero di Vienna, sicché l'estinzione andrà molto alla lunga ». Il re teme che l'appoggio delle navi inglesi all'armata russa nel Mediterraneo possa accendere la guerra in tutta l'Europa: « la Francia, la quale finora molto clandestinamente, e di soli consigli ha ajutata la Porta, non soffrirà la sfacciata condotta degli inglesi ». « Colle diligenze della Giunta degli abusi si sono intercettati alcuni regali, e lettere, che in piccoli bastimenti si portavano ai gesuiti, che risiedono in Terracina. Le lettere mostrano la sedizione, e l'espettazione, nella quale colle loro cabale li gesuiti mantengono del ritorno loro monache, e dame loro devote. Il re ha mandati li regali ai reclusorj, ha ordinato che i barcaioli già carcerati si

ammoniscano, e si scarcerino, e pensa di far con quelli gesuiti di Terracina lo stesso, che utilmente si è fatto con quelli, che da Sonnino, e Pagliano tenevano lo stesso commercio colla gente del contiguo Abruzzo, cioè sospender loro la pensione, se non si allontaneranno per quaranta miglia dal confine ». 80.000 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove il prezzo è circa 12 carlini napoletani il tomolo napoletano; 128.000 tomoli di grano sono nelle conservazioni della Città di Napoli; « li prezzi dei grani di questo Regno maggiori son 15 carlini, li minori son sette, e tre grani ». Il nuovo presidente del Magistrato del Commercio, Consigliere Spinelli, ha fatto sapere al re che il numero dei patentati di tale Magistrato è « enorme »: per ora il re ha ridotto a otto i portieri, e a 12 i soldati. Il re ha esteso « la tratta di Sicilia alli Scari delle tre Valli, cioè ai grani esistenti fuor dei caricatori rimettendo all'arbitrio del viceré la quantità, che vi deva rimaner fissa colla proporzione a quella, che deva rimaner nei caricatori, benché qualche danno dalla soverchia pioggia sia stato riferito nelle provincie di Terra di Lavoro, e di Principato ultra ». Il re ha ritenuto opportuno « far per Sicilia la legge, che gli avvocati generali di una famiglia sien sospetti passando alla toga in tutte le cause di quella famiglia senza obbligo di provarsi dagli avversarj, che fossero stati avvocati in qualche causa particolare, nella quale si pretendevan sospetti. L'uso siciliano, di che li togati biennali tornino a far gli avvocati, ha richiesta questa legge. Li potenti si trovavan bene colla difficoltà di escludere tali giudici, essendo li potenti quelli, che tengono stipendiati gli avvocati continui ». Nel consiglio di Chiesa e giustizia il re ha permesso al nunzio di distribuire ai vescovi l'indulto pontificio per i frati apostati « senza passar formalmente al regio exequatur », e ha « per grazia dispensato, a che un forestiero possa esser visitatore dei canonici lateranensi monaci ».

561. *Napoli, 29 maggio* (ASN, libro 25; copia)

Ritiene che sarebbe utile « al servizio del re » l'intervento del principe di Jaci ai Consigli di Stato. Gli eletti della Città di Napoli hanno inviato « una circostanziata rappresentanza ... contro il marchese di Matino per li disordini della panizzazione, che a relazione della Giunta dell'annona fu data in appalto allo stesso Matino, del quale gli eletti dicevano, che non aveva adempiuti li patti del contratto. Non si poté fare altro, che domandare strettamente alla Giunta se Matino abbia, o non abbia eseguite le condizioni dell'affitto ». La Città di Napoli ha nelle sue conservazioni 131.000 tomoli di grano, i prezzi del quale « non han ricevuta alcuna alterazione né in Napoli, né nelle provincie ... Fu riferito, che delle tratte concesse alle 4 provincie di questo Regno nella somma di 300.000 tomoli, già se ne sono estratti tomoli 170.000 ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 80.548 salme di grano, il cui prezzo è tra i 12 e i 13 carlini napoletani il tomolo napoletano. Goyzueta « ha ... riferito minutamente un suo carteggio col presidente del Patrimonio di Sicilia circa il denaro, che esistesse in cassa in quell'Azienda. La differenza, e il dissidio era tra 14.000 onze, che solamente potessero rimettersi qua a di-

sposizione del re, come diceva il presidente e 96.000, che pretendeva Goyzueta. Finalmente han convenuto, che si mandino 53.593 onze, le quali son già venute ». Dolorosa è la situazione del Senato di Palermo: « perduta totalmente la colonna frumentaria dall'anno 1764, perduto il fondo della carne commestibile; impossibile il mantenere l'obbligo, e l'uso di dar li due generi al popolo coi prezzi usati ». Un'assemblea di duemila cittadini tenuta nel palazzo senatorio alla presenza del presidente della G. Corte, Natoli, ha chiesto « che si forniscano li mezzi al Senato o con pagar per una sola volta due carlini per ciascuna porta, e finestra di tutte le abitazioni, o con imporsi per 5 anni 5 carlini ad ogni cantaro di neve, che venga a consumarsi nella stessa Città di Palermo. Non ha voluto risolvere col parere del solo viceré, che appoggiava la conclusione, al quale si oppose fortemente nel consiglio il principe di Camporeale. Il re non decise, e ordinò l'esame da farsi dalla Giunta di Sicilia ». Il re ha « con poca speranza ... ascoltato, che dei 61.111 scudi rubati alla cassa della beneficiata di Palermo si potranno recuperare sulli beni dei rei li 42.000, che restano a recuperarsi. Simili speranze sono state date per le altre tre casse del re rubate in Sicilia, e non si è mai sperimentato l'effetto ». « Signore, è qui presentemente un caos di partiti; fiera è la guerra, che si fanno napoletani, e siciliani ... Stigliano fece a mia moglie uno dei suoi sfoghi, mettendo in vista, quanto la cabala, disse esso siciliana aveva occupato il re stretto in casa, e fuora con Naselli, Butera, Sambuca e nuovamente Rafadale, che si dice venire, e Pratameno ancora, ... con tre siciliani, e due soli napoletani nel Consiglio di Stato ... Finì con impaurir la povera donna, mostrando, che disgustati li napoletani già lo facevan vedere ritirandosi dalla corte Tarsia, Roccella, Santobuono, Gravina col pretesto d'andare li primi tre ai feudi, l'ultimo a Roma. Tra tanto fuoco, e cabale penso, che convenga, che io supplichi V.M. a far con Catanti, e con me la sua misericordia non avendo alcun conto del pensiero, che umiliai a V.M. ... di esser Catanti tra quelli, che possano per Londra. Spero per la quiete, e per minorar le calunnie, che V.M. lascerà star Catanti, ove sta ». « Non so, perché Goyzueta ha voluto, che io faccia nel dispaccio solitario presente al re una supplica del marchese di Villafranca, che vorrebbe alienar sei suoi beni allodiali situati in questo Regno per 50.000 ducati a complimento di 150.000. Dice ... Goyzueta, che il marchese vuol franca la grazia, senza doverne qui lasciare alcuna quota, e che la Reggenza messa da V.M. in libertà gli fece la grazia per 100.000; nel far questo presente al re pensai, che dovesse il re fare una grazia simile alla fatta dalla Reggenza, ma mi sovvenne, che circa due mesi sono aveva il re a consulta del marchese Cavalcanti negata grazia simile al principe Corsini. Mi sovvenne anche, che ai Corsini colla grazia nulla sarebbe rimaso in Regno, a Villafranca rimangono li feudi. Quanto al trasporto franco rimane l'esempio, che allegheranno li principi del sangue di Francia, e il duca di Modena. Ragioni diverse mi turbarono, e credei, che la base dovesse essere quel, che più piacesse a V.M. ». « Le molte radici, e scintille, che li gesuiti han lasciato rimangon qui in ragion composta delle passioni, e dell'ignoranza. Dame negozianti, ambiziosi della toga, e della curia lo sono per la rilasciata morale, ignoranti, perché

facili ad esser sedotti. Questi abondano nelle provincie, particolarmente tra frati e preti; hanno questi principiato ad inquiter le scuole nelle provincie. Li vescovi dotti, e probi tengono li mali umori in freno; sono però tralli vescovi papalini molti di mala intenzione, e di poca, o di non sana dottrina, accendono questi invece di confutare. Ho pregato il re, perché li due vescovi della Giunta degli abusi sieno commissarj, uno della dottrina cristiana, ed ecclesiastica, che si insegna nelle scuole, e collegj, e l'altro del culto divino, e questi si intendano, e carteggino e colli maestri, e colli vescovi. S.M. l'ha risoluto, e ha dato ai due vescovi commissarj lo stesso soldo che avevano, e hanno li due commissarj togati delle liti e scuole uno, dell'Azienda l'altro ». Il re ha accolto con piacere la notizia « che ai turchi della Morea cominciano a venir nuove forze colle quali han già ripigliato Patrasso, e Arona, e li russi già sperimentano, che tutta la canaglia greca ribellatasi da Venezia, e dalla Porta non lo ha fatto né per motivo di religione, né per affetto alla Russia, ma per rubare; fatto, che molti lo hanno, si sbandano ». Il re, stanco per la caccia, non tenne venerdì il Consiglio di Chiesa e Giustizia.

562. *Napoli, 5 giugno* (ASN, libro 25; copia)

Don Antonio del Rio gli ha detto che gli riesce difficile ottenere dal re « che si dia a Jaci maggiore autorità della data a Sangro, e dubitava, che appena ne farebbe al re qualche parola, subito la M.S. spezzerebbe il discorso con ordinare, che le istruzioni si facciano, quali quelle di Sangro ». Tra i tanti « che ardiscono sulla generosità del re, furono nel dispaccio d'Azienda gli ajutanti della Scrivania di Razione, chiedendo aumenti dei soldi loro; ma il re risolvé, che non si alteri la pianta stabilita da V.M. ». Nel 1769 la beneficiata ha reso 352.681 ducati, « sicché avendo nell'anno 1768 resi soli 194.618 ducati, si deduce, che un anno per l'altro questo ramo dell'Azienda reale si può calcolare a 220.000. In quest'ultima estrazione della settimana ha fruttato netti all'erario 44.106 ». La Città di Napoli ha nelle sue conservazioni 133.000 tomoli di grano; le campagne « promettono copiosa messe, eccettuate Terra di Lavoro, e li Principati, ove le acque han danneggiato ». Invariati i prezzi del grano nel Regno di Napoli; nei caricatori di Sicilia vi sono 73.665 salme di grano « dei quali sono li soliti prezzi di 12 in 13 carlini napoletani il tumolo ». « Fu riferita la perdita di 6.000 ducati somministrati al fallito impresario della cristalleria di Chiaia dall'erario reale a consulta del fu presidente Jannucci, e del vivente presidente Lignola, il quale benché firmato in tutte le consulte, ora ha la franchezza di dire, che nulla ne ha mai saputo ». Ha riferito al re le riflessioni di Carlo « sulla penuria lacrimevole, nella quale qui siamo di generali, benché da più di 30 anni la corona spenda tre millioni nella manutenzione annuale della truppa ». Dodici bastimenti dulcignotti e africani navigano nelle acque di Brindisi con « ordini del gran signore d'andar solamente sulli russi, e sulli greci ». La guarnigione di Brindisi « non arriva a 200 uomini, benché insensibilmente aumentata ultimamente. Pochissima vi è l'artiglieria, e pochissimi artiglieri. Il re ha ordinato, che si rifornisca di tutti tre li generi

di forze per essere rispettata in un tempo, nel quale potrebbe avvenire qualche insolenza non solamente dalla parte dei turchi, ma ancora da quella dei russi, e Dio sa, se non anche da quella degl'inglesi, e danesi, che questa benedetta guerra chiama in quelle parti. Ho dati gli ordini del re, ma la mia ipocondria mi ha pieno il capo sul futuro. Già li russi hanno aperte queste strade marittime; uniti ad essi sono gl'inglesi, e li danesi gente brava, e pratica sul mare. Brindisi è stata in tutta l'antichità prima del re Filippo II piazza consideratissima; cominciò ad abbandonarsi con tutto il resto delle Sicilie per attendere alle Fiandre, al Portogallo, e alle sedizioni dispendiosissime, che si volevano mantenere in Francia contro la real casa di Francia. Non ho di questo detta parola al re ... è certo, che in tutti li porti, eccettuati quelli delle Sicilie, gl'inglesi esistono colli loro bastimenti, servendo ai russi a viso aperto, e senza alcuna cura di ascondersi ». « Ascoltò il re i lamenti di un certo barone di Loffrano vecchio, che dentro al bosco di Bruno possiede il suo feudo ora rustico, ed era forzato dal fu duca di Laurino a lasciarglielo in affitto per soli 36 ducati, essendo il frutto assai più di 100 ed essendosi trovato vero, che il giusto affitto avrebbe dovuto essere di 120 ducati annui; mi ha ordinato il re comprarlo col suo denaro allodiale, pensando, che con quella rendita e giurisdizione si potrà mantenere in quel luogo chi tenga in freno quei sboscatori non meno, che il duca di Aquara ».

563. *Napoli, 12 giugno* (ASN, libro 26; copia)

In cattivo stato sono i muraglioni di Otranto: il re « considerò, che ora più che mai sia necessario il risarcimento di quella mura, formicando per quei mari bastimenti affricani, dulcignotti, e russi, laonde ordinò la più pronta restaurazione a spese per ora del real erario da rimborsarsi poi da quelle università vicine, alle quali la Camera della Sommaria giudicherà, che tocchi contribuire al mantenimento d'una piazza, dalla quale depende la sicurezza loro dalle incursioni dei barbari ». Buone sono le previsioni del nuovo raccolto del grano, i prezzi del quale sono invariati. La Città di Napoli ha 134.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni, e i caricatori di Sicilia 77.800 salme « parimente senza alcuna alterazione nei prezzi ». Essendo scoppiata la peste nelle vicinanze di Scutari, saranno sottoposti a 14 giorni di contumacia i bastimenti provenienti dalle Bocche di Cattaro, Burdua, Curzola, e Ragusa, e di sette giorni a quelli « che vengano dalla Dalmazia »; a contumacia variabile tra i 40 a 7 giorni saranno sottoposti i bastimenti « visitati ... dai russi ». « Sulla notizia, di che Roma sia piena di monete d'oro di Napoli e di Sicilia, le quali quel governo impedisce con gran cura l'estrazione, e il ritorno, non ha stimato il re potersi dare altra providenza, che quella d'ordinare alla dogana di Napoli, e di Gaeta la vigilanza sulli bastimenti, e al dipendente di Mola sulli procaccj, e corrieri, e l'osservanza delle prammatiche ». Dopo la morte della duchessa di Giovinazzo, si sono trovati in quel paese sei cannoni di bronzo, « che il re ha ordinato portarsi a Napoli ... son del calibro di quattro ». Per il gran numero « dei malati della marina è stato necessario un nuovo spedale provisionale nel palazzo di don Anna

a Posillipo ». Il re ha ascoltato la relazione del commissario di campagna sui due preti del collegio Tuziano di Sora « autori dell'intermezzo comico imprudente, e scandaloso nel passato carnevale, per cui quel vescovo ha fatto tanto rumore in Roma, e in Napoli. Il re ha scelti due preti nominati da questo cardinale arcivescovo; ma abbondando in Sora parziali dei gesuiti nemici del collegio, e stando molti gesuiti per quei luoghi vicini dello stato del papa, sono stati indotti li parenti degli alunni a ritirarseli, laonde è rimaso chiuso il collegio. Si daranno dal re le providenze, che occorreranno ». Il re non ha tenuto il Consiglio di Giustizia della settimana « perché andò alle 7 della mattina a Caserta, e tornò alle 9 della sera ». Ritiene necessario che il re dia a Jaci « istruzioni più ampie di quelle ultime, che aveva Sangro; quanto più penso su queste ... tanto più vengo a credere, che una parola della M.V. al re immediatamente sia necessaria, non essendo io sicuro, di che V.M. pensi, come don Antonio, ed io abbiamo pensato, e pensiamo, e non avendo speranza di persuadere il re contro la prevenzione, che li tanti nemici di Jaci avran fatta ». Ha dovuto riferire al re « con ... dispiacere lo stato dell'Azienda gesuitica, dal quale risultava, che manca la rendita per fare oltre li tanti collegj delle provincie di questo Regno, e li due della capitale, e le scuole nelle città non capitali delle provincie, e li reclusori dei vagabondi di Nola, degli orfani della Marinaria a Chiaja, delle orfane al Mercato, quel collegio, che io aveva desiderato, e proposto per li figli degli officiali militari. Approvò il re, che per ora, mentre sovrasta la grave spesa della pericolante cupola del Gesù nuovo, sieno per figlj di militari quattro piazze gratuite nel collegio del Salvatore ... e due piazze parimente gratuite in ciascun collegio delle provincie. Facendosi lo stesso in Sicilia avverrà, che circa 40 figli d'officiali saranno gratis alimentati, e bene educati, e non si sarà nella necessità di caricar li reggimenti di tanti cadetti di minore età, molti dei quali ... deviano nel libertinaggio, sicché non di rado avviene, che devan cacciarsi ... Potranno farsi qui, e in Sicilia li due collegj militari col tempo, andando ad estinguersi li vitalizj, che si pagano agli espulsi. Approvò il re, che si vendano le case dei Gesuiti, che sono moltissime, le quali esigono e spese dei risarcimenti continui, e richiedono salarj dell'amministrazione, impiegandosi li prezzi, che non saranno meno di 200.000 ducati in ricomprar arrendamenti dai forestieri, e dai luoghi pii ». Il marchese Fogliani ha chiesto licenza di assentarsi dalla Sicilia dalla fine di agosto alla fine di novembre: « esempio nuovo pare al re un viceré di Sicilia pel mondo. Il comando delle armi dovrebbe cader malamente non potendosi far dall'arcivescovo di Palermo ... il re mi ha comandato l'implorare il paterno oracolo di V.M. ». « Essendo ricaduta all'Ordine Costantiniano, e alla libera disposizione del re gran maestro una commenda dello stato di Parma, pensò il re unir quella rendita al collegio Ancarano, nel quale presentemente si mantengono sette alunni delle Sicilie, essendosi sperimentato, che da quella buona scuola bolognese tornano giovani dotti, morigerati, e culti. Ma Zambeccari ha trovate difficoltà proposte dal marchese di Felino. È naturale, che in quello stato di Parma non si veda volentieri, che altri, che cavalieri, e gente di quel paese godano il bene di quell'ordine equestre ... Io perciò

ho talora proposto alla Reggenza, e dopo pregato il re a valersi delle disposizioni statutarie dell'Ordine in permetter fondazioni di commende costantiniane nelle Sicilie a questi sudditi del re colla regola, che la commenda deve render 120 ducati, quando al fondatore manca uno dei quattro quarti per aver la Croce di giustizia; 250 ducati, quando manchino due quarti; 300 quando manchino tre quarti; dovendo le commende andare ai soli maschi discendenti di maschio, spesso accadono le caducità delle commende alla libera collazione del gran maestro, e con questo oggetto pregai il re ad assegnare all'Ordine costantiniano la chiesa gesuitica, perché li non pochi cavalieri vi facciano le lor funzioni, e tutto formi un richiamo, e allettamento alle fondazioni, in una nazione portata a nobilitarsi per quante vie possa, e trovi aperte. Già sono circa 12 le fondazioni fatte, e alcune sono pendenti ».

564. *Napoli, 19 giugno* (ASN, libro 26; copia)

Il re, ascoltati « li savj, e affettuosi precetti della M.V. di non doversi convertire in Sicilia le Guardie svizzere ... volle spiegate le paterne parole « y tiene un bueno exemplar con lo que me succedio a mi para ver quanto se convien e importa tener a su servicio un buen Cuerpo de Tropa estrangera ». Obbedendo mi accorsi, che la M.S. stava molto prevenuta in contrario opera, che è lecito sospettare di Riccia, Sansevero, Ricci, Colubrano, Naselli. Si uniformò però subito alla volontà paterna ». Il re, leggermente indisposto non ha tenuto mercoledì il Consiglio di Guerra, Ha riferito al re « il disgusto di V.M. per la tanta introduzione vicino alla M.S. dei liparoti, la quale si credeva non conveniente alla grandezza, e dignità sovrana, e nota al pubblico non era lodata, e non poteva ignorarsi nelle corti straniere per li tanti ministri esteri, che qui sono, con scapito della gloria della M.S. ... Aggiunsi ancora, che li cortigiani avevano sparso, che la M.S. si era fatta dipingere in abito di liparoto. Ascoltò sofferentemente. Onde pregai la M.S. a situar nel destino loro delle galeotte coloro ... Promise il re di farlo ... Passò poi la M.S. a querelarsi della tanta maldicenza, ... Non ho motivo di pentirmi della chiarezza, colla quale dissi queste, e altre cose quel giorno al re, avendo nei giorni consecutivi potuto accorgermi della non diminuita, e anzi aumentata grazia, e confidenza della M.S. ». A Massa i gesuiti possedevano « una magnifica, e veramente reale casa di delizie con più giardini d'agrumi, e con una torre forte da potersi munire anche d'artiglieria, e guardia contro li pirati, e masnadieri, ... stimata questa delizia circa 50.000 ducati non si trova chi voglia comprarla, censuarla, affittarla proporzionatamente all'apprezzo, onde sembrava che la M.S. potesse farne l'acquisto pel divertimento di qualche settimana nel passo delle quaglie ... ed avere il merito di fondar colla rendita allodiale di Castellamare un reclusorio d'orfani della marineria della costa in Sorrento simile a quello, che ha già 320 orfani della marineria di Napoli, Procida, e Chiaja. Le rendite di Castellamare corrispondono al frutto del capitale dei 50.000 della possessione gesuitica di Massa, e già sta in Sorrento per l'abitazione degli orfani il collegio smesso dei gesuiti. Si farà tutto colle cautele, e di-

chiarazioni necessarie, e opportune, e si stamperà per chiuder la bocca alla calunnia, che non cessa delle radici gesuitiche, che sono nei monasteri delle monache, e nelle case della nobiltà. Il re decise tutto questo con molto piacere ». Il re non ha voluto eccettuare i francescani di S. Chiara « dalla legge generale di non potere frati forestieri confessare nelle Sicilie, né predicare, avendo l'esperienza mostrato alla Giunta degli abusi, che per maneggi romani si inondava il Regno di questi frati adettissimi satelliti dei gesuiti. V.M. sa, che il cardinale Torrigiani è il protettore dell'ordine francescano, laonde che li frati di S. Chiara, li quali vengon mandati da Torrigiani, devono esser più sospetti degli altri. Molta delicatezza è stata necessaria in questo affare colle monache impegnate per li loro frati ... Finalmente il desiderio del papa è stato, di che fino a nuova disposizione il nunzio faccia quel, che faceva il frate presid. in quella chiesa, e monastero. Il nunzio è rimaso contento, ed ha ringraziato della risoluzione, colla quale il re ha esentato la lettera del papa dalla formalità dell'exequatur ... Bene inteso, che li frati devono esser tutti sudditi della M.S., e che in avvenire sia tale soprintendenza a quel monastero immediata del papa, e del nunzio, e possa continuare il cardinale arcivescovo tutte quelle cure, che prima esercitava, come ordinario nello stesso monastero. Anche le monache son rimase contente ». Nel Consiglio di Stato don Antonio del Rio, dovendo « fare il dispaccio delle istruzioni della comandanza generale al principe di Jaci ... disse ... al re quelle tre diverse istruzioni di V.M. pel conte di Charny, pel duca di Castropignano, per Sangro, e che di quest'ultimo era stata la più ristretta ... Il re, come io temeva, rispose subito, che fosse l'istruzione a Jaci, quale l'ultima a Sangro; e perché don Antonio volle dire qualche altra parola, perché almeno fosse come quella di Castropignano, il re con un poco di caldo ripeté più volte: come a Sangro. Avrei voluto, che questo si differisse fino al venire il sovrano oracolo di V.M., temendo, se prima si proponesse, quello che avvenne ». Il re « nel dispaccio della Giustizia ... consegnò l'eredità dell'ultimamente morto don Ferdinando Caraffa al principe di Belvedere, togliendo la soprintendenza di un ministro, che al morto aveva già data V.M. ». Avendo il conte di Conversano contratto tanti debiti « per li quali il di lui assegnamento è ridotto a poche centinaja, il re gli ha fatta far la proibizione di più contrarne, e ha comandato a me il far tornare da Padova, e Ferrara il primo, e secondogenito, li quali in Venezia han contratto molti debiti, per pagar li quali ha ordinato al soprintendente, che procuri tutti li mezzi, anche con qualche debito, e alienazione ». Ha reso noto al re « l'ordine sovrano di V.M. circa il darsi al papa la nota dei pregiudizj, che vengono fatti ai sovrani, alle nazioni, alla disciplina, ai poveri, al culto divino, all'ordine episcopale, ai sudditi patroni dei benefizj. Il re ordinò, che si obbedisca al precetto paterno, e si formi dalla Camera di S. Chiara la nota chiesta dal papa, alla qual Camera fu subito dato l'ordine ... questa notte ... ne dò la notizia al cardinale Orsini, perché ne faccia col papa quell'uso, che stimerà conveniente ». È giunto a Napoli il nuovo residente veneto, Cavallo. Ha scritto al viceré avvisandolo « che qualche compra di grani potrebbe esser fatta in quel Regno per li russi, e doversi evitare, e invigilare, perché non

avvenga ». È morto il reggente della Vicaria, duca di Cerisano: dovendosi nominare il successore ha colto « questa occasione per prevenire il re delle qualità, che devon concorrere nella delicatissima carica di reggente della Vicaria, nobiltà notoria, e riguardevole, onestà somma, prudenza pur somma, qualche dottrina per odorare, e frenare qualche stranezza dei giudici, età provetta, e reputazione di morale, e massime esatte, e gastigate, e di saviezza. Pochi — disse il re — si troveranno. Tanto pochi sempre, risposi, che V.M. aveva fatto continuare il principe di Centola anche contro sua voglia 18 anni. Temei sorprese dei soliti, laonde posi in considerazione della M.S. il conte di Cerreto, il marchese Majo, il principe di Marsico sopra tutti ... Procurai di portare il discorso ... a che S.M. chiedesse a V.M. il paterno oracolo, che subito, e volentieri fece ».

565. *Napoli, 26 giugno* (ASN, libro 26; copia)

Il re non ha tenuto venerdì né il « dispaccio ... solitario, né quello della Chiesa, avendo voluto passar la giornata in Capodimonte ». Il Conte di Kaunitz ha lasciato l'ambasciata di Napoli. Con piacere il re ha appreso « che Navarrino è la sola piazza, che abbiano li russi in Morea, avendo li turchi ricuperate le altre ... e che vedendosi ingannati dai preti, e monaci greci, dai quali sono stati li popoli commossi a chiamarli, uniscano la loro all'irritazione dei turchi. Gesù Cristo e gli Apostoli comandarono obbedire a Tiberio, e a Nerone, benché infedeli. Dicono il contrario ora la maggior parte ». Il re gli ha dato « molta consolazione colle riflessioni, che fece sulle lettere di Londra riguardo a Chatham, e alla pesca di Terranova, e su quelle di Roma ... Desidero, e prego talora S.M. a far simili riflessioni su quel, che si propone nel Consiglio di Stato, ma fuor di quello della Guerra il re si contenta d'un breve sì, o no ». La nuova lancia reale è venuta a costare quasi quatro volte più « di quel, che nella vecchia spese V.M. Il re non ascoltò volentieri questo paragone ... Quasi lo stesso mi avvenne sul conto presentato da Ricci per li fuochi di S. Antonio ». In seguito a quanto scritto da Carlo « riguardo alle buone speranze della raccolta, e alle tratte combinate colle notizie di Portogallo, Venezia, Trieste, Turino, il re si persuase di dare in questo Regno, e in Sicilia largamente tratte nel dispaccio, che giovedì terrà dell'Azienda ». Si è inviato a Brindisi Persichelli: « coll'occasione di tanti armamenti, che scorrono per l'Adriatico ... si è venuto in cognizione della necessità di mettere in buono stato almeno Brindisi ». Il re ha appreso « con maraviglia ... che avendo la M.S. concesse le tratte ad alcuni baroni dei più riguardevoli di questo Regno, alcuni hanno ricorso chiedendo, che si tolga l'espressione di grani esistenti, e dell'ultima raccolta, sicché la tratta s'intenda per grani dell'anno nuovo non ancora raccolti, e francamente dicono, che non hanno grani bastanti a far carichi respettivi pieni. Altri altre ragioni, e pretesti adducono. Il re ha creduto questo uno degl'indizj, di che li baroni facciano uno strano mercimonio delle tratte, che è stato spesso esposto dall'università dei due Regni. Il re ha prorogato il tempo dell'uso delle tratte, ma ha dichiarato, che s'intenda

dei grani della vecchia raccolta. Fu riferito, che li prezzi dei grani nei due Regni son sempre li stessi, e qualche grano meno dei dodici carlini il tumolo è in Sicilia, nei caricatori della quale sono 81.000 salme, essendone nelle conservazioni di Napoli 146.000 tumoli. L'abbondante raccolta già fatta delle fave ha mosso il re a concederne agli individui, che le hanno domandate varie tratte ». Essendo giunte « uniformi notizie dell'abbandono generale delle marine, ha il re ordinate le carcerazioni delle guardie, e dei sindaci, che col non pagare le mesate abbian dato alle guardie motivo di abbandonare, e ha prescritto il metodo per assicurar per l'avvenire tali pagamenti ». Per il gran numero dei ricorsi, il re « ha ... risoluto ... che gli assessori delle arti della seta, e generalmente di tutti li collegi sieno in avvenire obbligati a dar sindacato ».

566. *Napoli, 3 luglio* (ASN, libro 27; copia)

Nei caricatori di Sicilia vi sono 81.000 salme di grano: il re, « memore degli avvertimenti della M.V. diede per 40.000 tratte, che si è riferito nella gazzetta, acciocché non possano nei paesi stranieri li mercanti far le fraudi, che han fatte per le tratte antecedenti. Non so qual timore, o suggestione persuase il re di non allargar nella stessa maniera la mano sulli grani, dei quali certamente abonda la Puglia, mentre tutte le provincie danno ottime speranze della prossima raccolta, di che io pregai quanto potei la M.S. In Sicilia i prezzi sono qualche poco diminuiti, e lo stesso va succedendo nel Regno di Napoli. La Città di Napoli tiene nelle sue conservazioni 142.787 tumoli di grani ». Il re ha accolto le suppliche della università di Capua « per seccarsi, e ridursi a cultura la vasta terra paludosa tra Capua, e il mare, avendo concepito fondate speranze, di che abbia l'opera a riuscir felicemente con una tolerabile spesa ». I dulcignotti, più che i russi, rappresentano un pericolo per le coste orientali del Regno e per la navigazione dei regnicoli nell'Adriatico: il re ha ordinato al principe di Jaci « di dare in terra tutte le providenze, che stimerà convenienti, e alla marina volle il re, che si proveda con trattenere in quei mari quanti più sciabecchi si potrà ». Molte querele sono giunte al re di ecclesiastici, baroni e sindaci di Puglia contro Sajaloles: « credendo il re, che collo stare in quelle parti Sajaloles sarebbe difficile il prendere accertate informazioni, ha stimato bene chiamarlo, e fargli li carichi per risolver dopo sul metodo da tenersi ». È stata riconfermata la grazia, fatta da Carlo al marchese di Villafranca, duca di Ferrandina « d'aver qui il delegato ». La casa di Conversano « va sempre più in decadenza ... Si son pieni di debiti ». Il re non vorrebbe che si trattasse con Choiseul del Patto di Famiglia « avendo piena la mente di quel, che qui tutti han sempre detto, e che fui obbligato a scrivere al marchese Grimaldi più d'una volta. Pregai la M.S. a riflettere, che io non poteva dispensarmi dall'interloquire, rispondendo a Choiseul, sull'assunto. Mi ordinò il re farlo nella miglior maniera, e finiva il discorso con dire: già sappiamo, che Cattolica non ha mai avuto da papà l'ordine di firmare l'accessione. Io non potei lasciar di replicare, che non conveniva far saper questo ad alcuno, e molto meno a Choiseul, e

moltissimo meno per lettera ». Il marchese della Sambuca è stato designato ministro plenipotenziario a Vienna con « soldo fisso » di 8.000 ducati. È stata presentata al papa, il giorno di S. Pietro, la chinea. Il re ha concesso la grazia a don Ignazio Reggio, fratello del principe di Jaci « di poter conservare tre considerabili pensioni ecclesiastiche sopra badie regie di Sicilia anche contraendo il matrimonio ».

567. *Napoli, 10 luglio* (ASN, libro 26; copia)

È lieto di « ravvisare quanta impressione faccia nell'animo del re quel, che venga dalla M.V. essendo questa dependenza filiale tanto giusta, tanto necessaria, tanto utile per tutte le ragioni ». Sarebbe utile « al servizio del re » che il principe di Jaci fosse « nel Consiglio continuamente. Non è raro il riparo, che io vedo farsi da lui a quel che vi venga per la Segreteria della Guerra; ma prevedo, che non mi sarà destinato, se V.M. non si degnerà di prescriverlo ». Vigilerà « su quel, che si dica, e si faccia dalle tante radici, che i benedetti gesuiti han qui lasciate. Nelle provincie è il fermento maggiore per li tanti vescovi provisti da Roma, e per quelli, che si van provedendo. Sono queste proviste maneggi di cardinali e informazioni del nunzio, il quale ha l'animo, e il cuore gesuitissimo. È difficile, e forse impossibile al papa il difendersene; l'ignoranza provinciale e degli ecclesiastici, e dei laici, è somma, sicché imbevuti, ed educati colle dottrine,e col modo di pensare dei gesuiti gli uni, e gli altri seducono, e sono sedotti. È nelle provincie sparsa generalmente la voce, di che cessando io o di vivere, o di servire, li gesuiti ritorneranno. Mi affretto quanto posso a che si aprano nelle provincie li destinati collegj, sperando, che mutino li provinciali di sentimento, vedendo il profitto, che lor verrà da quelli stabilimenti. Varj accidenti si son frapposti, e tutto dì si frappongono. Spero, che finito ottobre li collegj tutti, o la maggior parte saranno aperti. Qui in Napoli gli aperti convitti degli orfani della marineria a Chiaja, delle orfane al Carminello al Mercato, dei vagabondi a Nola, nei quali vivono, e s'istruiscono 1400 individui, il fermento gesuitico è quasi spento. Prego Dio, che mi faccia la grazia d'eseguire in tutta questa opera quel, che V.M. si degna d'ordinarmi » Ha pregato il re di non fare « tanto guasto nell'etichetta di Spagna stabilita da V.M. in questa corte, quanto si è fatto, e si vorrebbe fare, riducendo le cose al sistema presente dei principi alemanni per insinuazioni dei due austriaci, ed esempio loro ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 80.198 salme di grano, « e perciò 41.000 per la libera estrazione concessa dal re. I prezzi son qualche poco diminuiti; ma si spera, che cresceranno, perché va scoprendosi, quella, che i francesi han procurato d'occultare con giudizio, scarsezza della raccolta. Per lo contrario si hanno qui uniformi relazioni dalle province, e dalla Sicilia della fertilità, e dell'abbondanza, laonde anche in questo Regno sono di qualche poco diminuiti li prezzi ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 149.405 tomoli di grano. Un « forte ricorso » è giunto da Gallipoli per il « malo ricetto, che hanno in quel non buon porto li tanti bastimenti, che vi concorrono al commercio dell'olio. Il re ha dato gli ordini ad un inge-

gnere militare per essere informato ». È stato riferito « che da gran tempo si consegna il prodotto dell'abolite franchigie degli ecclesiastici al vescovo d'Oria, vescovado regio per riedificare la chiesa cattedrale, e questa non si vede mai finita. Il re ha destinato un ingegnere, che esamini quanta sia la spesa già fatta, quanta quella, che resti a fare; e ha ordinato, che intanto la Camera esponga quanto si sia dato per questo edificio ». La beneficiata ha reso 10.260 ducati. Gli alcantarini di S. Maria di Capua, « mentre formavano difficoltà di consegnare un ricco reo d'omicidio nipote, ed erede di Bartolomeo Intieri a tenor del Concordato, son caduti nel forte indizio d'averlo già fatto scappare, non essendosi ritrovato nel convento, quando fu sopita la difficoltà ».

568. *Napoli, 17 luglio* (ASN, libro 26; copia)

Appena gli si presenterà l'occasione, dirà al re « che a V.M. sarebbe piaciuto, che a Jaci si desse quel, che fu dato al duca di Castropignano ». « Nella folla continua di pretensori di sboscare per lo più favoriti dalla Camera della Sommaria è nel dispaccio d'Azienda della settimana comparso anche il principe di Stigliano, il quale sul fondamento d'una relazione di subalterno dell'udienza di Matera ha ottenuto parimente la favorevole consulta della Camera; ha il re ordinato, che il fiscale di quell'udienza vada a vedere, se sia veramente necessario lo sfollamento, che suol essere il pretesto di chi vuol sboscare, ed è talora riuscito ». Il re, insospettito « delle relazioni degl'ingegneri per lavori di risarcimento, che continuamente si van proponendo col dispendio grandissimo del real erario, ha ordinato, che in tali perizie, e relazioni concorrano sempre gl'ingegneri militari, e camerali ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 78.412 salme di grano, « dei quali si mantengono li stessi prezzi »; abbondante è il raccolto nell'isola. Dalle province del Regno « son venute circa li prezzi dei grani costantemente bassi le stesse notizie, laonde con piacere ha la M.S. ordinato un altro sbasso delle farine del baraccone del mercato di suo real conto, benché riesca sempre maggiore la perdita, mettendosi a 15 carlini quelle farine, che son costate 19 e 20 nella provista fattane nell'anno passato ». La Città di Napoli ha 144.764 tomoli di grano nelle sue conservazioni. Le molte piogge « dirottissime » hanno danneggiato il porto di Messina. Il re ha ordinato che « nel donativo di Sicilia fatto nell'ultimo Parlamento da presentarsi al papa per ottenerne il beneplacito apostolico per ciò, che devono contribuire gli ecclesiastici, si emendi l'antica formula, secondo la quale si facevano alcune espressioni, che supponevano opinioni risultanti dalla non mai ricevuta bolla della Cena, la quale da tutti li sovrani cattolici è stata ultimamente disapprovata, e il papa stesso ha mostrato di convenire con averne proibita la solenne lettura, che si soleva fare nella mattina del giovedì santo nella chiesa di S. Pietro ». Non avendo il re dato alcuna udienza pubblica né in giugno, né in luglio, « mi presi l'ardire di ricordarlo nuovamente ... Disse, che subito ne darebbe l'ordine ». È stato rinchiuso in castello il giovane e ricco figlio del mercante Maresca, il quale « al solito dei figli ricchi dei mercanti si è messo in lusso, e in cavalli, e in biroccj, e in uno di questi

... volle passare avanti alla carrozza dell'incaricato ... sforzò li cavalli suoi più volte, li quali ... strapparono una ruota alla carrozza francese, sicché l'incaricato fu costretto a mettersi a piedi ». Avendo alcuni affittatori di arrendamenti, che hanno nel Regno dritti proibitivi di alcuni generi, come sali, carte da gioco, e altri, li quali non erano in Benevento praticato dal governo pontificio, la Giunta degli abusi, per la quale il re fa trattare provisionalmente le cose di Benevento, ha rappresentato, che non sembra conveniente inasprir quei nuovi sudditi del re con aggravj ad essi inusitati ... Il re approvò questo parere. Pel tabacco era stata antecedentemente più dubbiosa la cosa, perché e V.M. negli affitti, e la Reggenza avevan promesso di procurare, che da Benevento non venissero contrabandi, e che la corte di Roma venisse a qualche convenzione; stringendo gli affittatori si era convenuto, che aggiungendo all'estaglio mille ducati annui si intenda Benevento compresa nell'appalto. Bastante dispiacere n'era venuto ai beneventani, sicché ora sarebbe troppo cresciuto il disgusto ». Diverse accuse sono state lanciate dal vescovo di Mileto, teatino di casa Carafa e « gran parziale dei gesuiti », contro un canonico di Mileto, Grandolini, il quale « promuove con buone prove la causa del patronato regio di quel vescovado nella curia del cappellan maggiore contro il vescovo, il quale mal si difende dall'accusa d'aver pendente la lite amossa una lapide sepolcrale del re Ruggiero, fondatore di quella chiesa vescovile, ove volle anche esser sepolto. La M.S. ordinò al fiscale di Catanzaro di prender l'informazione ». Il re ha dovuto ordinare ai vescovi della provincia di Cosenza di procedere contro molti cappuccini « che si sono sbandati per non osservare il Capitolo provinciale tenutosi ultimamente, che esaminato dal delegato della giurisdizione è stato trovato a dovere ». Il vescovo di Tropea « uomo dotto, e intiero aveva a tenor delle facoltà date ai vescovi dal Concilio di Trento annessa una badia al Seminario. La dateria di Roma appena venuta la vacanza l'ha conferita al cardinale Pirelli, e il nunzio ha invase per mezzo del suo succollettore le rendite. Il re uniformandosi alla consulta della Camera di S. Chiara ha negato l'exequatur alla provista della dateria, e insinuata al nunzio la restituzione dell'invaso. Con eguale uniformarsi ha la M.S. disposto, dopo essersi appurate le grosse rendite dei luoghi pii laicali di Marcianise superiori ai pesi, e sempre dilapidate dai governatori al solito, ha disposto, che del grosso avanzo si formi un reclusorio per gli orfani di quel paese, e si metta scuola di leggere, scrivere e abbaco ».

569. *Napoli, 24 luglio* (ASN, libro 26; copia)

Seguendo il « savio avvertimento paterno », il re ha negato al marchese Fogliani il permesso « di assentarsi dalla Sicilia per andare per due mesi ai suoi affari di Lombardia ». Cercherà il momento più opportuno per parlare al re del principe di Jaci, « non solamente circa le facoltà di comandante, ma ancora circa la licenza, ch'egli sollecita di venire a Spagna, assunto delicato è questo pel pericolo di qualche troppo breve risposta, che chiuda la bocca, e soffoghi la speranza di poter tornare alla materia. Vado pensando al modo di obbedire con buon successo al sovrano

comando di V.M., e di rendere questo altro servizio alla M.S., benché prevenutissima dalle cabale, e dalla malignità dei nemici di Jaci ... vi repugni. Per quel, che Jaci mi viene spesso dicendo, osservo, che poco potrà egli fare per metter questo esercito nel buono stato, che converrebbe ... prima, che ei possa aver la permissione di venire a Spagna ... Jaci dice, che maneggi si fanno dagli officiali della Segreteria di Guerra, e talora non senza denaro, e asserisce saperlo certamente. Dice, che l'ispettore non vuol comunicare con lui, e che si fanno molti complotti per dividere, e confondere, e prevenire, laonde molto poco è quel, che può render di servizio, eccettuata la sincerità del suo opinare nel Consiglio di Stato, quanto prima di risolvere mostri il re di volere ascoltare ». La regina si è lamentata col Tanucci del granduca di Toscana che aprirebbe le lettere che a lei invia l'imperatrice; « V.M. sa, che il granduca persuase qui alla sorella, che la Segreteria del mio carico aprirebbe le sue lettere, onde venne lo stabilimento del mensuale corriere di Vienna per Firenze, e Napoli. Aggiunse la regina, che alla sua azafatta l'imperatrice aveva fatto sapere qua ministro di Vienna il conte di Wilseck, il quale però prima si caserebbe con una dama, la quale qui verrebbe con istruzioni, che la stessa regina mi disse esser di poco suo decoro, perché con esse avrebbe quella dama una figura per la M.S. poco decorosa di aja ». Anche con la marchesa Tanucci la regina si è lamentata del granduca: « disse delle lettere aperte, del prurito di comandare qua, come in Toscana, degli esploratori, che tiene in questa corte, e arrivò anche a dire, che, quando era qui vedendo quanto sieno questi Regni cosa più grande, e riguardevole della Toscana, disse più volte alla stessa regina, che questi Regni sarebbono a lui toccati, se non avessero li generali di suo avo tanto mal servito, e non avessero egualmente mal servito quelli di sua madre ». Il re non ha tenuto il Consiglio di Azienda della settimana per assistere ad uno spettacolo di « alcuni cavalli addestrati ad alcune meravigliose azioni ». Il re ha visto la pianta della « casa di campagna, che ha comprato dall'Azienda gesuitica di Massa a preghiere della Giunta degli abusi, la quale non trovava a venderla pel prezzo corrispondente alla stima di 52.000 ducati, non essendo il frutto più di mille, e destinò alcuni boschi da farsi, ove ora è masseria, sicché sia intorno a quel palazzo circa 40 moggia di bosco. Ordinò, che il reclusorio da farsi per gli orfani della costa si faccia nel collegio, che fu dei gesuiti in Sorrento, non in Castellamare, come la Giunta proponeva, per l'aria, che in Sorrento è migliore, e vi si spendano 2.000 ducati l'anno del capitale, col quale mi comandò di acquistare arrendamenti col dritto, che la M.S. ha di ricomprare ». Il re ha appreso con piacere che i russi hanno sgombrato la Morea, « tardi accorgendosi dell'error commesso nel confidare nei preti, e monaci greci, che promisero molto di forze militari, le quali non sono state altro, che latrocinio ». Ha appreso, invece « non ... volentieri ... quel, che il card. Orsini scriveva d'una lettera del re di Polonia al papa in favor dei gesuiti, da presentarsi dall'intrigante, e gesuita Albani, e d'una simile ad Antici, ministro di quel re in Roma ». Teme un improvviso ritorno di Paolucci a corte, ed è « in agitazione per la sperimentata bontà di questo sovrano, la quale spesso fa, che il ragionato e

risoluto, dopo qualche tempo, e talora poco, si muta per assalti, che si fanno alla M.S. ». Ha perciò scritto una lettera a Paolucci, e prevede che questi « se ne querelerà, e manderà ... la copia, o l'originale al re, ma io già da molto tempo sono nella tempesta, e preparato a tutto ».

570. *Napoli, 31 luglio* (ASN, libro 26; copia)

Anche nel re ha scorto segni di « indignazione » contro il granduca di Toscana: « moltissime notizie già io aveva, di che è qui dentro le stanze reali qualche relatore continuo al granduca, di quel, che si fa, e si dice, laonde stimai, e stimo conveniente l'andar ponendo qualche riparo, quando venga l'occasione naturalmente ». Come Carlo gli ha ordinato, ha riferito al re l'opinione paterna « circa le facoltà da darsi al principe di Jaci ... Il re è rimaso fermandomi gli occhi in faccia con una insolita serietà, che mi ha fatto manifestamente conoscere qualche irritazione riguardo a me, cominciata forse nella benedetta conversazione del torno, nella quale Ricci coi suoi trionfa, e vi si tratta di tutte le cose umane, e divine, e certamente degli affari più reconditi dello stato, di che ultimamente sono stato ancora avvisato da Jaci, e da Goyzueta, li quali non sono amici di Ricci, ma e l'uno, e l'altro mi ha detto cose dette da Ricci in qualche conversazione, che ed erano vere, e non si sapevan da altri, che dal re, e da me ... Con quanto vigore mi era rimaso, proseguii il discorso, pregando la M.S. a ridurre le istruzioni di Jaci alle facoltà di Castropignano, non con una espressa ritrattazione dell'ordine già dato per don Antonio, ma con andare aggiungendo ora una facoltà, ora un'altra, e discesi anche a pregare la M.S. che cominciasse dal dar subito l'ordine a don Antonio, che prima di proporre le nomine dei colonnelli e degli ispettori le passi al capitano generale, perché ne dica il suo parere. Il re dopo qualche esitazione mi disse, che darebbe tal ordine a don Antonio. Mia moglie mi ha detto, che la conversazione del torno dà nel naso fortemente alla regina ... Probabilmente la M.S. ha tenuto con mia moglie tal discorso, perché me lo riferisca ». Riferita al re la volontà di Carlo relativamente alla nomina del nuovo reggente di Vicaria, è stato designato il principe di Marsiconovo. Ha inviato al marchese Grimaldi un esemplare del Concordato tra Carlo e il papa con alcune copie di consulte della Camera di S. Chiara « per le quali apparisce, che le regole della cancelleria non hanno potuto ricevere alcun appoggio del Concordato ». Nel Consiglio di Azienda « furono lette le patetiche relazioni del pretore di Palermo autenticate dal viceré dell'esausta colonna frumentaria, del gran debito contratto dal Senato pel mantenimento delle carni, e altri commestibili ai prezzi costanti, mentre e grani, e carni si pagavano a prezzi molto più alti, e la decozione, e impotenza totale dello stesso Senato conosciuta, e riferita al re unanimemente dall'assemblea di tutti li ceti della popolazione di Palermo tenutasi avanti al viceré coll'intervento del pretore, del giudice della monarchia, del presidente della G. Corte; e la proposizione d'una tassa di due carlini napoletani per ciascuna finestra della città stessa di Palermo, e subborghi per una sola volta da esigersi da una Giunta composta dal viceré, suo consultore,

arcivescovo di Palermo, giudice della monarchia, principe di Trabia, e di Aragona, duca Alliata, pretore, presidente della Gran Corte, e dall'avvocato Paternò, e con essa esazione estinguersi il debito del Senato, e provederlo per continuar la panizzazione, e la carne. Il re sentita la Giunta di Sicilia ha approvato, e conosciuta l'abilità, e onestà del sindaco di Palermo, che è qui in Napoli venutovi per questo assunto, ha aggiunto il sindaco stesso a quella giunta palermitana ». Copiosa è stata in Sicilia la raccolta del grano, dell'orzo e del grano d'India; i prezzi sono diminuiti dappertutto: « in questo Regno sono tralli 7 e li 14 carlini il tumolo; nella Sicilia tralli 56 e li 57 la salma ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 73.228 salme di grano, nelle conservazioni della Città di Napoli 155.880 tomoli.La Deputazione del Regno di Sicilia ha chiesto, e ottenuto, di inviare il principe di Resuttano a corte « per trattar del metodo da darsi alle tratte dei grani ». Per la « negligenza e mala condotta di quel Senato, che ha distratto in spese inutili, e voluttuose il prodotto dell'ancoraggio, e falangaggio assegnato dalle carte reali per pulitura, e mantenimento del porto » della città di Palermo, « ripieno e inutile ... si va a rendere il porto ... Il re ha date le più efficaci providenze, perché si emendi quanto prima errore tanto pernicioso ». Essendo stata scarsa la produzione della seta, il re ha approvato la proposta di « alzarsene li prezzi, che si è cominciato ad eseguire in Terra di Lavoro, fissandosi la voce a 22 carlini, e si proseguirà nella dovuta proporzione nelle altre parti ». I cavallari di Otranto e della Calabria « hanno respinto bastimenti barbareschi, e turchi, che minacciavano sbarchi ». « Fin dal 1744, quando V.M. fece coi PP. di Montecassino la transazione, fu la giurisdizione dello stato di S. Germano valutata 89.000 ducati, li buoni padri contrastarono, e colle paglietterie si sono tanto ajutati, che per 26 anni è lor riuscito dilatare il pagamento di 34.000 ducati, che restarono dovendo. Ultimamente il re ha stretti li denti colla Sommaria, ed è finalmente venuta la sentenza favorevole al fisco ». Il re ha dato l'exequatur a due bolle dei vescovi di Bitonto e di Striano, « colla solita clausola preservativa rispetto alle regole della cancelleria ». È stata negata la licenza di ristampare alcuni libri « di materie canoniche non approvati da Roma ». Due nuovi maestri, proposti dai teologi del cardinale arcivescovo prenderanno il posto « di alcuni imprudenti, che composero l'intermezzo comico, che fece tanto rumore ». « Con qualche ribrezzo » ha visto il re, nel bilancio annuale della cassa allodiale, le « grandissime somme spese per li divertimenti ».

571. *Napoli, 7 agosto* (ASN, libro 26; copia)

La regina gli ha parlato di Ricci come del cortigiano « più intrigante, più ardito, più intraprendente, e autore di massime e di consigli non convenienti al servizio del re. Chiaramente anche mi disse, che il principe di Jaci, ed io siamo quelli, ai quali e Ricci, e S. Severo fanno la guerra, e si tratta di mettere in mano a Ricci, per la decrepita età di don Antonio del Rio, gli affari della guerra e di farlo ora prontamente maresciallo di campo ... pregai la M.S. a sperare, come io spero, nel-

l'esperienza, che verrebbe al re; e che quanto a quel male, che di me, e di Jaci vi si diceva, io era da gran tempo assuefatto, e persuaso, di che devano essere molti li malcontenti, essendo innumerabili li pretensori, ed essendo io obbligato a tenere unicamente a cuore la legge di Dio, e il servizio del re e dello stato, e mi lusingavo, di che il re mi farebbe la giustizia di non credere a tutte le maldicenze. Su questo gettò la regina un sospiro, e poi disse: Volesse Dio, che il re non credesse a coloro, ma che ultimamente aveva creduto una proposizione, che io avessi detta, e che essa regina aveva penato molto a persuadere al re l'impossibile d'essere stato da me detto quel, che Ricci aveva riferito al re ». Il re non ha tenuto né il Consiglio di Azienda né quello di Giustizia della settimana. Come Carlo ha suggerito, l'acqua di Caserta, « dopo aver servito alle delizie del real sito, e dato corso ai tre mulini di S. Benedetto », sarà data alla città di Napoli; il re gli ha comandato quindi di « offerir queste acque agli eletti, perché possano da S. Benedetto portarle alle loro acque del ponte di Goro. Dopo aver eseguito, facendo capire agli eletti, che è una mera clemenza del re, e amor paterno verso la popolazione della sua capitale, alla quale non è di queste acque per alcuna legge scritta obbligato, gli eletti han fatto dai loro curiali esaminare, e han trovato un dispaccio di V.M. scritto dal marchese Fogliani, col quale dice, che darà le acque alla città dopo, che avran servito a Caserta, volendone inferire, che la spesa del trasporto da Caserta al Canal di Napoli deve farsi dal re. Questo dispaccio fu fatto prima della compra delle acque della mensa di Benevento allo Sfirzo, col quale acquisto mutò lo stato delle cose rispetto a quelle acque, che si eran prima pensate per Caserta, le quali potevano in qualche maniera appartenere alla Città di Napoli, e ai duchi di Madalona, e di Limatola. L'acqua nuova di Benevento burgensatica è tutta del re dal suo principio fino a Caserta, e più oltre, dove il re voglia mandarla. Si fece la causa nella Camera di S. Chiara ... e così fu giudicato.Il re ... farà nonostante questa ragione, quel, che sarà prescritto dalla M.V. ». Non è riuscito a dissuadere il re dall'acquistare Nisida, per la quale si dovranno spendere ben 43.000 ducati; « esposi le gravi spese, che nell'anno han portato li divertimenti straordinarj alla sua cassa allodiale, che sono state poco men di 50.000 oltre altrettanti dell'immatura gran peschiera ... Esposi la spesa dei mulini di S. Benedetto, che finora è 12.000 ducati, e la compra di Torcino con 17.000, e quella di Mastrati in 20.000. Non arrivando passai all'inutile, non essendo Nisita d'altra caccia, che di conigli ... Ma il re non si rimosse ».

572. *Napoli, 14 agosto* (ASN, libro 26; copia)

Il re, pregato a esprimere la propria volontà sull'accessione al Patto di Famiglia, « con voce languida e tremolante mi disse, che non vorrebbe un impegno di entrare in tutte le guerre, che la Francia può intraprendere, e in un continuo sospetto di vedersi una squadra inglese sotto le finestre, e prima di potere arrivare li soccorsi marittimi di Spagna e di Francia ... Il discorso vivo mi fece sospettare, che sieno alle orecchie

di S.M. insinuate tali riflessioni, le quali per verità non sogliono essere così forti nelle deliberazioni di S.M. Pensai, che almeno convenisse mettere l'animo di S.M. in dubbio, e smontarlo dalla fermezza, che dimostrava. Pregai la M.S. d'immaginarsi di essere un re delle Sicilie non figlio d'un re di Spagna, non nipote d'un re di Francia; ed a considerare colla storia alla mano quanti guai sovrasterebbono, e sovrastarono, e toccarono ai re Svevi, agli Angioini, agli Aragonesi, e quale vantaggio sarebbe stato per essi poter godere della potentissima alleanza, e soccorso della Spagna, e della Francia, che ora viene offerta alla M.S. Passai a pregar la M.S. a non riposar sul sangue, e parentado, perché questo dura colla vita, che Dio faccia lunghissima, paterna ... Mi lasciò colla solita bontà il re dire, ma ben mi accorsi, che forse la M.S. sospettava della verità di quel, che io diceva, che fu per me un altro rammarico su quel, che si era mancato nell'educazione, nella quale io desiderava che la storia almeno degli ultimi secoli fosse stata preferita alla matematica ... Freddamente tornò il re ai pericoli suoi personali colla situazione della capitale. Tentai di non lasciare il re in questo stato di pensare, e rammentai, che per questa stessa situazione aveva V.M. pensato di stabilir nel Regno di Napoli 4 capitali ... e situar la residenza in un luogo lontano dal mare, e in mezzo del Regno, qual sarebbe Melfi, o Venosa; si rallegrò il re di questa proposizione, e anche se ne invogliò mostrando, che con questo riposerebbe, e deporrebbe la repugnanza, e mi ordinò di scriverne a V.M. ». Essendo nel Regno una gran quantità di grano vecchio e nuovo, i prezzi del quale « sono tanto diminuiti, quanto oramai basta per doversi soccorrere li proprietari dei grani abondantemente », si offriranno alla Francia, colpita dalla carestia, tratte di grano per 100.000 tomoli « da darsi a quelli, che lo stesso sovrano destinasse a farne l'acquisto. Mi rallegrai vedendo quanto di buona grazia il re venne a fare questa risoluzione ». Da Malta è giunta notizia dell'incendio dell'armata navale turca, e dell'« impedimento, che alli Dardanelli già potevano li russi dare al passaggio dei viveri per Costantinopoli. Non ascoltò volentieri il re questa vittoria russa ». Il re non ha tenuto il « dispaccio solitario, essendo il tempo ristretto dal baciamano pel giorno solenne della regina, ed essersi tardi alzate le MM.LL. pel tardi, che erano la notte andate a riposare ». Il conte Pignatelli ha accettato « il ministero di Londra ». Ricci gli ha fatto sapere « che il re vuole in ottobre il solito campo a Portici ... Mi ha soggiunto, che il re vuol, che si faccia la spesa dalla cassa degli allodiali ... Circa la spesa dirò al re l'esausta, che sta [la] cassa allodiale, e presenterò a S.M. il breve, e chiaro conto ». È stata approvata « la voce delle sete di Calabria a 18 carlini la libbra, che a cagione della raccolta minore viene ad esser 24 grani più della voce dell'anno passato ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 151.000 tomoli di grano, e nei caricatori di Palermo 58.617 salme, « delle quali son diminuiti notabilmente i prezzi, che vertono tra 52 e 56 carlini napoletani la salma. Li prezzi di questo Regno si mantengono tralli sette e li 14 carlini a tumolo, e persistono le notizie della copiosa raccolta di ambidue li Regni ». Essendo risultata « contraria alle istruzioni del portofranco di Messina, e al commercio, e alli dritti doganali la proibizione,

che il principe di Villafranca ha tentato di fare ai bastimenti, d'entrar nel molo del portofranco senza, che preceda la sua permissione, e dei suoi successori nel governo di quella piazza, ha abolita una tal proibizione ». Il preside di Catanzaro ha comunicato che tre galeotte tripoline sono state messe in fuga da un pinco genovese nella marina della Roccella ».

573. *Napoli, 21 agosto* (ASN, libro 26; copia)

Riferirà al re « quel, che V.M. si degna di prescrivere del dovere in Caserta, e Portici il principe di Jaci intervenire nei dispaccj della Guerra ... Ho domandato a Jaci, se la Segreteria di Guerra gli rimetta le nomine, ei mi ha detto, che no ». Ricci gli ha detto, da parte del re « che S.M. desidera di avere una fabbrica di porcellana, e voleva sapere il mio parere. Non interloquire era poco rispettoso, e Dio sa qual montagna di malignità mi si sarebbe fabbricata. Cominciai dal dire, che se [la] porcellana proposta al re fosse migliore di quella di Toscana, e di Venezia, o venisse a prezzi più comodi sarebbe stato pel paese un negozio, poiché non si estrarrebbe tanto denaro. Tornò Ricci il giorno appresso, e mi fece vedere alcune mostre della porcellana, che si progetta; queste sono pesanti, non trasparenti, vetriole, sicché scintillano, come quelle di Toscana, e vi comparisce il vetro, che predomina nell'impasto. Al riparo replicò, che alcuni artefici, li quali si sarebbero associati a Perez appoco appoco perfezionerebbono. Tacqui con animo di trattar la cosa col re stesso, come feci il sabato. Il re si mostrò invogliatissimo; onde stimai conveniente l'esporre, che una tal fabbrica era un piacere di V.M. tanto riservato, e privativo, che non avendo V.M. nel partire tolto, o portato seco a Spagna la minima cosa di questi Regni, e tutto avendo lasciato alla M.S. fino a togliersi dal dito un anello, nel quale era un'anticaglia, e depostolo nel museo, la sola fabbrica della porcellana per divertimento aveva portato. Laonde a me sembrava conveniente per tutte le ragioni imaginabili il non toccare questo assunto, nel quale e la sostanza, e l'apparenza veniva a far poco onore a S.M., essendo notorio e al Regno, e alla Europa il racconto, che io aveva umiliato. Non si arrestò il re benché persuaso, e mi ordinò di riferire a V.M. il progetto, che per vantaggio, e interesse dello stato veniva fatto. Questo Ricci deve essere il direttore anche di quest'opera, la quale sarà un altro laccio, col quale si legherà il re ». Ha mostrato al re « il bilancio esatto delle rendite dell'Azienda gesuitica, e l'esagerazione, che se ne fa in questo Regno, che incontrò non solamente l'approvazione, ma anche il piacere del re; S.M. mi disse: « non dirà ora la contessa di Kaunitz con altre dame fanatiche, e deluse dai gesuiti, che ci mangiamo le loro rendite ». Procuro, che questo bilancio si stampi, e si metta al pubblico ... Verrà poi quello di Sicilia. Ma ivi si va lentamente; contrasti, e difficoltà moltissime ivi sono state suscitate, le quali si sono spianate. Ma o sia, che il viceré persuaso del sistema del collegio alberoniano di Piancenza non lo sia ugualmente dello stabilito qui, o sia ch'egli tuttavia persista nel suo pensiero di dare li collegj alli scopolj, cioè ad altri uomini, ma non

a diversi costumi, o sia, ch'egli si lascia persuadere or da quella, or dall'altra opera pia governata da quella nobiltà, e vien proponendo, che a tali opere si trasferiscano le rendite gesuitiche, che il re non vuol fare, persuaso essendo, di che conviene, che i popoli sappiano, che al re devono il pubblico bene, che si va a fare, e che si formi un globo vasto di gente interessata contro la Compagnia, il viceré non si è mostrato pronto quanto bisognava per farsi in Sicilia colla stessa brevità quel, che qui si è fatto, laonde è stato finalmente necessario dirgli, che conviene l'uniformità, e che stabilito, che sia qui tutto gli si manderà a fin di farsi in Sicilia lo stesso ». Il re ha approvato che « si rescinda una grossa donazione fatta ai gesuiti da una gentildonna di Taranto, essendosi veduti chiari indizj delle solite male arti, colle quali li gesuiti avevan sorpreso, e indotta la donna, alla quale si restituiscano li beni coll'ordine di doverne disporre coll'intervento del regio governatore. Altre cause simili sono nella Giunta degli abusi ». Il re è sorpreso dello scarso numero di nobili poveri, « che han concorso per li dieci collegj. La Giunta è stata d'opinione, che si aprano, benché quasi la metà delle piazze deva rimaner vuota per qualche tempo, credendo, che molti vogliano veder la riuscita della novità prima di risolversi e che il ritegno venga dalle molte radici rimase degli espulsi, laonde prendendo piede l'opera pia abbia presto a riempir il vuoto ». Il re « non ascoltò ... con piacere la vittoria russa del 7 di luglio al Prut ». È stata dal re « in gran parte moderata e ristretta l'enorme estensione, che dal principe di Villafranca si pretende della sua militare giurisdizione nei contorni del real palazzo di Messina, onde veniva grande impedimento alla giustizia dell'Azienda, della Dogana, del tabacco, e dell'Udienza ». È apparsa al re « nuova ... la condiscendenza di quel governo riferita dallo stesso viceré, per ordine avutone da qua, verso l'appaltatore del tabacco della Sicilia, al quale per metafisici motivi di escomputi è stata concessa più di una dilazione al pagamento dell'estaglio, che unita importa circa 60.000 ducati. Con termini significativi ha voluto il re, che si spieghi l'irregolarità di tanto fare, e contro le leggi, e senza avvisare. Ha conseguentemente ordinato il sospendere tutto l'attentato, e il dar minuto conto di tutti li passi, che si son dati; tralli denti ha Goyzueta detto l'interesse, che in quell'appalto hanno segretamente e ministri, e magnati di quel Regno, per cagione efficace di tanta lubricità ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 72.000 salme di grano; il prezzo del grano vecchio è di circa 53 carlini napoletani la salma, quello del nuovo circa 58. Benché la raccolta dei legumi non sia stata abbondante, « il portolano insiste per la libertà totale della tratta appoggiato dal viceré, ma contradetto dai Senati di Palermo, e di Messina, l'interesse dei quali è comune a molte università. Il re vuole esaminare ». Anche nel Regno di Napoli il prezzo del grano è notevolmente diminuito, aggirandosi sui dieci carlini il tomolo. Nelle conservazioni della Città di Napoli ve ne sono 149.000 tomoli. « Il re non ha voluto ascoltare le scandalose querele dei baroni calabresi sotto nome dei mercanti per la voce delle sete di Calabria che dicono essere stata troppo alta. Si sa, che si prendono dai sudditi tutta la seta, e hanno interesse di pagarla poco. Il principe di Capriati era alla testa dei ricorrenti sotto nome dei mer-

canti di Palmi ». L'erario ha perso, nell'ultima estrazione della beneficiata, ben 178.000 ducati. Nel Consiglio di Giustizia il re « disfece alcune grazie fatte dai baroni a rei d'omicidio ». Farà certamente piacere a Carlo sapere « che si va avanti nella causa della recuperazione dei beni usurpati principalmente dal barone alla badia della Bagnara ». « Per togliere al papa pretesti ha il re dato l'exequatur al breve, col quale si mandano per visitatori dei cassinesi due abati stranieri ».

574. *Napoli, 28 agosto* (ASN, libro 26; copia)

Non avendo ancora il re dato ordine a don Antonio del Rio « di mandar le nomine tutte militari al principe di Jaci », è ritornato a ricordare al re la volontà paterna che si dia al principe di Jaci « quanto di facoltà aveva V.M. dato al duca di Castropignano. Ebbe la M.S. la clemenza di perdonarmi l'ardire, e d'accoglier graziosamente il ricordo, che io faceva ». Al ripetuto avvertimento paterno « del non doversi riguardo alle materie ecclesiastiche far novità, S.M. rispose, che non si ricordava d'essere stata né proposta, né risoluta cosa dopo il primo avvertimento di V.M., che fosse nuova, avendo io soggiunto parermi, che tal ripetizione di V.M. cadesse su qualche risoluzione del mese di luglio, S.M. mi ordinò riconoscere, ed informarmi, e darne conto, giacché il primo avvertimento deve per ordine di V.M. star segreto, laonde non se ne può far menzione nel Consiglio di Stato ». È purtroppo vero ciò che si legge in un memoriale anonimo inviato dalla Sicilia « che il gesuita Galletti per protezione non era stato espulso neppur dopo, che notoriamente era finita l'affettata malattia; che sanissimo spasseggia sfacciatamente per la città di Palermo, frequenta le case di quella nobiltà, e colli suoi mali, e torbidi consigli ha acceso discordie tralli parenti; che 16 altri gesuiti ... rimasi come malati presto risanarono, ma continuarono il soggiorno libero in Palermo, e lo continuano tuttavia ... si vedono per le strade ... si trattengono nelle conversazioni delle case private, vanno anche alle villeggiature con amici, e parenti ... Il re mi ha comandato il proporre questo affare nella Giunta degli abusi, e dar conto del risultato ». Sono giunti « li brevi romani per li donativi ordinarj, e per gli straordinarj del Parlamento di Sicilia. Né fu fatta in Roma la minima difficoltà sulla mutazione, che si era fatta delle clausole antiche dei memoriali, nelli quali si supponeva la sussistenza della bolla della Cena, mentre il Collaterale di Napoli, e Giunta di Presidenti, Consultor di Sicilia, e Consiglio d'Italia in Spagna e Consiglio di Spagna in Vienna consigliavano li sovrani del non esser nelle Sicilie ammessa quella bolla, che ora anche dal papa è disapprovata ». Benché Jaci non si lasci sfuggire occasione « di supplicare il re sull'enorme numero di aggregati, che inutilmente divorano quest'erario, e non corrispondono a quel, che si pratica negli altri eserciti, non è dispaccio della Guerra, nel quale non si propongano, Dio sa con quanta sussistenza delle cagioni, più d'un aggregato. Quattro si son proposti in quest'ultimo dispaccio, ai quali la clemenza del re non ha resistito, benché nel dispaccio solitario ad un paggio di soli cinque anni di servizio, che ritirandosi per sue urgenze domestiche dalla paggeria e chie-

desse aggregazione di tenente di cavalleria, e fosse la domanda appoggiata dal principe di Stigliano, avesse pochi giorni prima il re resistito, e negato ». Come risulta dalla relazione delle riviste d'ispezione, sono in buono stato i reggimenti di fanteria della regina, di Palermo, di Campagna, di Lucania, di Messapia, di Siracusa, di Anversa. Essendo « ben servita da Ruggieri la carica di eletto del popolo di Napoli già per due anni gli ha data la proroga per un altro semestre spontaneamente la M.S., benché l'uomo desiderasse la libertà d'attendere al suo domestico ». Il re ha ordinato « di convertirsi in capitale fruttifero tutto il prodotto delle transazioni, alle quali sieno ammessi li genovesi per esimersi dal valimento ». 76.760 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove il prezzo è tra i 54 e i 60 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha nelle sue conservazioni 147.124 tomoli di grano; i prezzi sono nelle province tra i 5 carlini e mezzo e i 14 e mezzo; in Napoli « tra li 13 e i 15 e mezzo le farine ». Gravi dispuste sono sorte tra gli eletti di Napoli e il marchese di Matino, « affittatore della panizzazione. Stretto questo a pagare li grani datigli dalla Città, e dar plegeria per li pagamenti futuri, ha formata una società di mercanti granisti, che è contrastata dalla Città. Il re ha trovate buone le ragioni della Città, sapendo per la funesta esperienza dell'anno 1764 quante frodi produca l'ingordigia dei mercanti, e ha ordinato, che per questo solo anno, che finisce in dicembre possa sussistere la mercantile società di Matino, e intanto si stabilisca il sistema del futuro ». Sono stati gettati invano, in lavori eseguiti male (« per malizia insieme, ed ignoranza ») nel porto di Girgenti 600.000 scudi: il re ha ordinato che si faccia il processo, e « ha date le providenze, che una giunta per questo qui stabilita ha proposte, e voluto in avvenire responsabile il cavaliere Sammartino ».

575. *Napoli, 4 settembre* (ASN, libro 26; copia)

Il re ha dato l'ordine a don Antonio del Rio « di mandare le nomine militari dopo gl'ispettori al principe di Jaci ». La corte di Vienna ha raccomandato alla regina di appoggiare « un Odazzi d'Atri » che aspira a essere nominato governatore del collegio « decretato dal re da stabilirsi nella bellissima, e magnifica fabbrica del noviziato gesuitico alla Nunziatella; stimai di dare alla regina conto del memoriale, e dell'ordine, che S.M. me ne aveva dato. Il conto fu, che questo collegio è stato pensato, e risoluto dal re non per li poveri nobili da alimentarsi gratis, come quello del Gesù Vecchio e quei delle province, ma per li nobili del primo ordine del Regno, e di Napoli principalmente, li quali ora con gran dispendio, e denaro, che esce dallo stato, si mandano a Roma, a Turino, a Vienna e anche in Lorena; e questo a pagamento, se non in tutto almeno in gran parte sulla considerazione, che tali case sdegnerebbono di ricevere dal re, come per limosina l'educazione, istruzione, e alimento dei loro figlj. In seguito di questo ha pensato il re, che il secolare governatore di tal collegio deve essere un militare graduato, e per quanto si possa nobile, e ... abbia quarant'anni almeno. Esposto questo pregai la regina a riflettere, che l'uomo raccomandato alla M.S. non è

militare, non è nobile, non è quadragenario, ed è nato in luogo feudale, circostanza, che la nobiltà di primo rango suol vilipendere. La regina non mostrò di contentarsi della risposta ... Vedo con quanta ragione V.M. si degna d'istruirmi circa la condotta che doviamo qui tenere colla regina per guadagnarne la confidenza maggiore di quella, che la M.S. possa aver nella sua casa di Vienna, e perciò anche sull'articolo di questo abruzzese ... mi sembra conveniente ... che si deva far quanto si possa senza sovvertir li regolari, e già pubblicati stabilimenti, e penserò, e proporrò al re quel, che sia combinabile tralla disciplina, e il piacere della regina. Quel, che dispiace è la dependenza in generale, laonde le frequenti correzioni, che vengono dalla madre irritano. Chi è sospetto di scribente a quella corte è malveduto, e malappreso ... Devo ... umiliare a V.M., che è questa sovrana attaccatissima all'imperatore più, che a qualunque altro della sua casa, inclusa la madre, e spesso parla, che quando avrà figli si stimerà obbligata ed autorizzata a mischiarsi nel governo dello stato, e su questo discorso passò a caratterizzare il re marito, come facile a lasciarsi sorprendere. Parlando meco mostra di aver per sorprenditori quei della conversazione del torno, della quale è Ricci il reggente. Probabilmente parlando la regina con altri sarò anche io tralli sorprenditori, benché io sia sicurissimo della mia coscienza, e di non aver mai né fatto, né detto, né pensato cosa, che non fosse per bene dello stato, e pel miglior servizio del re, sapendo quanto io sia stato preso di mira dai continui, e continue confidenti del re, e della regina, e tenga la regola di comparir nei quarti reali solamente quanto è necessario pel mio dovere. V.M. sarà abbondantemente informata del carattere dell'imperatore, e del gran duca. A me darebbe più da pensare il primo del secondo, che non sta nel cuore della regina. Pare anche a me, che questa sovrana abbia o per natura, o per educazione la dissimulazione materna, e la vivacità paterna ». Il re avrà certamente scritto a Carlo per ringraziarlo « per la recuperazione della polacca napoletana predata dagli algerini, che han fatto li sciabecchi di V.M. con aver preso il bastimento predatore ». Don Antonio del Rio ha fatto nel Consiglio di Stato « un discorso patetico sulle grandissime spese fatte nella piazza di Lungone per quindici anni, e coll'essere tuttavia la stessa piazza in uno stato imperfettissimo ... Rammentò, che V.M. aveva formata una giunta, la quale è da molti anni cessata per la mancanza o per morte, o per lontananza di tutti li componenti. Passò quindi a proporre il rifarsi la giunta, e propose anche li soggetti, che il re approvò ... Jaci mi disse domenica ch'esso non era stato proposto ... e veramente con mia meraviglia osservo nella notula delle risoluzioni presa dal re in questo dispaccio, che fu Jaci né proposto, né ammesso ». Con soddisfazione ha il re ascoltato « la relazione generale dello stato di tutto l'esercito, al quale poco manca per essere un corpo di 30.000 uomini ». Il re non ha tenuto il Consiglio di Azienda della settimana « per essere andato ... colla regina ad una pesca di Castellamare ». Nel Consiglio di Giustizia si è trattato dell'elezione dei nuovi giudici della G. Corte di Sicilia. « Signore, dopo il giorno nerissimo per le Sicilie, nel quale V.M. voltò loro le spalle, tralle massime di costanza, e di rispetto per le leggi, e

l'uguaglianza, che si rilasciarono, è stata quella del freno alla toga, e ai potenti. Uno di questi rilasciamenti è stata la predilezione della Reggenza verso l'ordine degli avvocati, nella scelta dei ministri dei tribunali superiori. Li baroni della Reggenza portarono a quel consiglio le massime dei baroni, e dei potenti, e la disgrazia faceva che io fossi il solo, che sostenesse, che in parità d'onestà, di prudenza, e di dottrina preferir si dovessero quelli, che non avessero tanto sporcate le mani, e le menti coll'avvocatura, nella quale per lo più si arricchisce col servire ai potenti, che son la massima parte dei litiganti contro le povere università e privati lor vassalli, e contro il fisco. La mia meraviglia era il segretario di Giustizia, ma il tempo mi ha poi in mille guise mostrato, che questo ministro non vuol disgustarsi li potenti dello stato, e particolarmente quei della corte, e vuole acquistarsi gli animi dei togati, tenendo tutt'altra via da quella, colla quale robustamente operandosi sotto gli ordini di V.M. ha avuta la gloria di fondare una monarchia, nella quale la moltitudine degli agnelli vivesse sicura dai lupi. Dunque nettamente pregai il re a considerar, che gli avvocati giudici continuano l'essere avvocati, e dopo il biennio tornano ad esserlo, onde l'oppressione e trionfo dei potenti. Il re si persuase, e approvò li nominati dal viceré » anziché quelli proposti dalla Giunta di Sicilia. « Vedendo il re persuaso pur nettamente pregai la M.S. a ricordarsi, che in Napoli era ora sfacciatissimo l'abuso, di che gli avvocati passati a ministri ritengon li salarj di avvocato. Benché il re stesso dicesse, che sapeva questo abuso, il segretario di Giustizia, si rivoltò contro me dicendo, che questo abuso era sempre stato. Risposi, che, se era, non era tanto saputo, quanto è ora, e se io l'avessi saputo, segretario di Giustizia essendo non avrei mancato di darne conto a V.M. Il duca di Laurino si è battuto a duello col cavalier Titta Minutolo (« d'una memoria poco grata al popolo per l'elettato esercitato nel calamitoso anno del 1764 »), il quale sarebbe stato lo sfidante: si è ordinata al Reggente « la verificazione ». Sempre numerose sono le « dispense dai requisiti del Concordato, che sempre vengono appoggiate dal cappellan maggiore, e da Roma per la sua parte concesse sempre, affin di facilitare l'ordinazioni ai vescovi, onde è pieno il Regno di preti ignoranti, sediziosi, e libertini. Il re è entrato in qualche sospetto, e talora quando si vede chiara la niuna necessità della chiesa; ma rare volte avviene questo veder chiaramente. Tutte anche vengono dal cappellan maggiore le dispense alla legge di V.M. che proibisce il questuare per le chiese, dovendo la limosina esser per chi ha li due requisiti di povero, e d'invalido ». Sono purtroppo « confermate da tutte le parti le vittorie russe ». Non è piaciuta al re « l'insolenza inglese di mantenere un vascello da guerra inglese per difender li contrabandi, che è venuto riferito da Caraccioli ».

576. *Napoli, 11 settembre* (ASN, libro 26; copia)

Il principe di Jaci gli ha parlato « delle cabale, colle quali Dias e Ricci abusano della facilità, della propensione, della pusillanimità di don Antonio del Rio ... e passò a dirmi altri imbroglj degli officiali della

Segreteria, e di Dias principalmente ... Obbedirò; come devo all'ordine, che V.M. si degna di ripetermi riguardo a questi che circondano, e sorprendono il re, dei quali certamente Ricci è il più scaltro, il più intraprendente, e in genere di cabale il meno scrupoloso. Quanto a segreto il re va accostumandosi; dicono, che non lo stima necessario colla regina, e che molto poi esce dal quarto delle femine. A quei pochi buoni della conferenza del torno, che sono anche li più serj quali sono Sambuca, Marsico, e Naselli ho insinuato qualche cosa riguardo ai liparoti ... La regina forse anche potrebbe. Ma mentre disapprova trattando con servitori alcune cose di queste del re, non lo fa col re, anzi mostra d'accomodarsi a qualunque gusto di S.M. ». Ha riferito a Ferdinando quello che il re di Sardegna ha ottenuto dal papa « in materia di asilo, e non è nel Concordato, che V.M. fece con papa Benedetto XIV. Non è questo né molto, né molto considerabile. Il papa ha spesso mostrato gusto, di che gli si chiedano cose, probabilmente perché teme, che le sovranità prendano a seguir l'esempio di Vienna, e di Venezia, che tornando ai secoli antecedenti al X della Chiesa fanno colla potestà nativa quel, che dopo il sec. X presero appoco appoco a far li papi. Ma non sapendo il re, se durante la trattazione dell'abolizione dei gesuiti piaccia a V.M. che s'introduca questo assunto col papa, lo sospende fino al sapere la paterna volontà ». Il re ritiene che convenga mostrare solo « disprezzo e noncuranza » verso l'invettiva satirica stampata dalla gazzetta di Londra contro i sovrani Borboni, considerate « le circostanze di quel popolo discolo, e libertino, e della debolezza di quel monarca, ma si rimette a quel, che V.M. ordinerebbe al principe di Masserano, dicendo al marchese Caraccioli, che con lui s'intenda, e si conduca in tutto, e per tutto ». Il re ha approvato il parere della Giunta degli abusi « di mandarsi nei Presidj di Toscana quei 16 gesuiti siciliani ... rimasi in Sicilia ... o per trascuraggine, o per connivenza. Si è considerato, che darà meno nell'occhio lo sbarcarsi quelli in S. Stefano, e per terra poi trasferirsi scioltamente nello Stato Pontificio di quel, che darebbono, se si mandassero direttamente in Terracina, o in Civita Vecchia ». Persichelli ha inviato « una relazione patetica ... sullo stato del porto, e popolazione di Brindisi, città un tempo, porto, e piazza la più celebre della costa orientale d'Italia. Stagnante, putrida, e verde l'acqua del porto grande, e piccolo ha putrefatta l'aria, e uccisa, o cacciata la gente, e quotidinamente la caccia »: il re ha approvato il progetto di Persichelli per il risanamento e riattamento del porto. Ha inoltre nominato un maestro armiero con soldo, il quale abbia cura delle armi del forte « mal ridotte per la ruggine, e l'abbandono ... Lo stesso ha il re stabilito per pulizia delle armi nel castello di Gallipoli; e ha ordinato alcuni pochi ripari, che si son proposti per necessari, come ha ordinato per Otranto ». Nel Consiglio di Azienda è stata letta « una proposizione d'introdursi l'uso della carta bollata per convertirsi il prodotto nelle spese, che si richiedono per i reali divertimenti. Il proponente è nominato don Francesco Gil. Il re negò mettersi un nuovo aggravio; a me sembrò opportuno il tacere il sospetto, che mi venne dell'impertinenza, di chi crede necessarj nuovi fondi per supplire alle spese dei divertimenti del re ». 91.000 salme di

grano sono nei caricatori di Sicilia, dove i prezzi sono tra i 52 e i 60 carlini napoletani la salma per il grano vecchio, e tra i 53 e i 60 per il grano nuovo. La Città di Napoli ha nelle sue conservazioni 162.430 tomoli di grano; « li prezzi si mantengono li stessi tra sei carlini, e quattordici, considerate tutte le province di questo Regno. La voce, che ha il presidente di Foggia decretata, intesi li massari, li mercanti, e li padroni delle vettovaglie del prezzo dei grani è stata d'otto carlini, e 8 grani il tumolo, e di 45 grani per gli orzi ». Il sindaco di Palermo « dà per cagion principale della rovina economica del Senato la mancanza d'un fiscale, e d'un sindaco perpetuo, che abbia voto. Il re ha pensato, che non si deva né decidere, né disprezzare la cosa, e ha ordinato al viceré l'unire una Giunta di tutti quei, che nel decorso degli ultimi venti anni sieno stati pretori per consultare al re su questo assunto quel, che più convenga con tutto il più, che possa riguardare gl'inconvenienti non pochi, che si sentono nell'amministrazione di tutti li generi dei viveri, che son della cura del Senato ». È giunto a Napoli il principe di Resuttano, incaricato di chiedere al re « la tratta libera dei grani di Sicilia in perpetuo. Il re pensa di concederla per quest'anno dei grani tanto vecchj, che nuovi colla riserva di fisse 50.000 salme a disposizione del re. Ma aspetta la risposta del conte di Fuentes all'offerta della tratta di preferenza per 100.000 tomoli fatta al re Cristianissimo, la quale dovrebbe venire nella settimana presente ». Nel Consiglio di Giustizia « di notabile fu un mandato colla pena di 6.000 ducati ingiunto ad alcuni stretti congiunti di presentare alla Giustizia un loro stretto congiunto, che ha stuprata una donzella della nobile casa Rogadei di Bitonto, essendo lo stupratore nobile di Monopoli. Le tragiche conseguenze, che si temono han persuasa al re questa straordinaria disposizione ». Notevole è apparsa « la trascuraggine dei delegati degli arrendamenti, per la quale si trova la città di Napoli, e contorni piena di gente armata con patenti di tali delegati, li quali per molti anni non hanno obbedito agli ordini di V.M. di trasmettere al reggente della Vicaria, e al commissario di Campagna le note di tali patentati. Il re ha ripetuto gli ordini ».

577. *Napoli, 18 settembre* (ASN, libro 26; copia)

Riferirà al re la « prescrizione paterna di concedere alla città di Napoli gratuitamente ... quell'acqua, che scorrerà dalle delizie di Caserta, e dai mulini di S. Benedetto, benché tutta sia della proprietà del re, affinché la città stessa ne faccia quell'uso, che il re prescriverà, dando del prodotto tutti gli anni conto alla M.S. Non deve V.M. dubitar, di che il re si conformerà al savio paterno pensiero, laonde dovrà senza dubbio per mezzo del suo eletto farsi sapere al popolo la real concessione, che deve riconoscerla unicamente dalla liberalità della M.S. ». Cercherà di impedire che il re promuova Ricci maresciallo di campo. Abbondante è stata in Abruzzo la raccolta del grano e del grano d'India; « vanno generalmente in tutte le province proporzionatamente diminuendo i prezzi dei grani, dei quali tiene la Città di Napoli nelle sue conservazioni 160.077 tumoli, e la Sicilia nei suoi caricatori 103.481 salme ». Il Tribunale del

Patrimonio ritiene necessaria la « spesa enorme ... per li ripari che occorrono nella città, muraglie, torrioni, garitte, posti di guardia, e castello della Pantelleria; ed essendo già la M.S. in sospetto degl'ingegneri, ha voluto che li piani proposti vengano all'esame della Giunta delle piazze ». È giunta da Londra una lettera del marchese Caracciolo, il quale « discorrendo sulla rapacità, avarizia, e orgoglio di quella nazione ricca a spese delle altre nazioni, andava proponendo il tarparle le ali, e che gran tarpatura sarebbe la proibizione del baccalà, che facilmente si potria, e si dovria qui fare, e in Spagna. Il re contradisse a questo dicendo, che il baccalà è di grand'uso per tutta la povertà delle Sicilie. Non credei bene, che il re rimanesse in tale opinione per quello, che V.M. un giorno stimasse opportuno, che qui si facesse, come lo stimò in Spagna al tempo dell'ultima guerra. Laonde pregai S.M. a considerare quanto denaro esce dallo stato per baccalà, e che per la quantità del pesce, e del sale di questi Regni potrebbe sostituirsi altro pesce salato, che non fosse meno utile alla povertà del baccalà. Finalmente che sarà sempre bene prepararsi a seguir l'esempio, che di tal proibizione venisse dato da V.M., e dal re Cristianissimo ». Dei tre nuovi cardinali nominati dal papa è « non malo ... Borghese, malo ... Rezzonico, ottimo ... Marefoschi ... ond'era credibile, che il papa promuovendolo abbia voluto fare una cosa giusta per li meriti del prelato, e grata ai sovrani principali del cattolicesimo ». Leggendo la lettera di Macedonio portata a Roma dal corriere del nunzio di Lisbona, il re « imaginò ... la consolazione, che avrebbe il papa dell'apertura di quella nunziatura, e della revocazione dell'editto, col quale veniva proibito ai sudditi del Portogallo il ricorso a Roma. Non essendo sicuro, di che in Portogallo si sieno mossi dalla sola venerazione del papa stimai bene non interloquire ». Ha riferito al re « quel, che il marchese Grimaldi mi scrive del ricorso fatto a V.M. dal duca di Sora, come principe di Piombino. Si ricordò S.M. della storia, che io più volte ho dovuto riferire sulli dritti della corona di Napoli su quel feudo, che V.M. governando ... le Sicilie aveva sostenuti ... V.M. sa le insidie, e gli artifizj, che machinò il duca di Sora l'anno 1746, e avendomi fatto il grandissimo onore di servire questo sovrano, e messomi qui sentinella, mi perdonerà, se dovrò in questo assunto esser più siciliano, che spagnolo ». A consulta della Camera di S. Chiara il re ha ordinato che « con una legge si dichiari, che sia lecito ai padri il diseredare li figli, che contraggono matrimonio contro la volontà paterna ». È stata giudicata di patronato regio, dal cappellano maggiore, la badia abruzzese di S. Eusamio; il re l'ha conferita al canonico Dragonetti dell'Aquila, « il quale a sue spese, e fatiche ha introdotta, e difesa la causa del regio patronato ». Il vescovo di Nicastro Puglia, « del quale forse, come reo di stato, e di molte irregolarità nel vescovado V.M. si ricorderà, dovendo partir dalla diogesi pel vicario apostolico stabilitovi dal papa aveva portato seco il più prezioso di argenti, e sacri utensili di quella chiesa: è stato obbligato dal re a consulta del cappellan maggiore a restiturli ». A consulta del cappellano maggiore, il re ha ordinato che si dia l'exequatur ad un breve col quale il papa ha eletto visitatore dei francescani d'Abruzzo un forestiero. « Lo stesso ad un altro breve simile per li certosini. Sempre più si spe-

rimenta relassata la disciplina dei regolari del Regno, e la penuria di religiosi regnicoli atti ad emendarla ».

578. *Procida, 25 settembre* (ASN, libro 26; copia)

« Per li gravissimi sentimenti, che io aveva letti nella clementissima lettera [di V.M.] riguardanti l'importantissimo assunto del Patto di Famiglia ... pregai la M.S. a persuadersi di che convien tornare sull'esame, e finalmente uniformarsi al vero bene, sicurezza, e decoro della sua corona, e non era più tempo di lusingarsi, che accendendosi la guerra, sarebbono quieti questi Regni, benché il Patto di Famiglia non fosse dalla M.S. firmato, e ben sapendo gl'inglesi nemici naturali dell'agustissima casa, che sarebbe una diversione delle forze di Spagna, e di Francia l'attaccar le Sicilie, lo farebbono indubitatamente, e forse sarebbon le prime offese, come più deboli. Pieno il re di fiducia fece un dettaglio di tutte le sue forze marittime; non interloquii con altro, che con pregar la M.S. a sollecitare immediatamente Ricci a quella fondizione di artiglieria, che aveva disegnato il marchese della Valiere, poiché io vedeva per quel, che S.M. sapeva di Malvinas, molto vicino il nostro pericolo. Mi promise di farlo ... dissi, che del non accedere al Patto verrebbe il male d'essere attaccata la M.S., e potrebbe non venire il bene di poter con giustizia chiedere alla Francia il soccorso, che nel Patto vien convenuto. Io non era persuaso, di che la M.S. tenesse per amici gl'inglesi, e confidasse di non averli nemici ... Qualche sospetto mi venne nella lettera, che V.M. incluse dell'imperatrice ... ultimamente anche osservai la pronta vivacità, colla quale la M.S. nella lettera di Caraccioli disse, che era uno sproposito la proibizione del baccalà, ed ora per questa parte anche dubito della conversazione del torno, e di qualche contagio del granduca, e dell'imperatore, li quali han dati molti segni di non pensar totalmente come la madre. Sarebbe stato desiderabile, che li due ultimi ambasciatori di Francia si conducessero con maggior cura d'acquistarsi l'affetto e la confidenza di questo giovane monarca, ma è stato il contrario, e per conciliare il re tutto deve fare la forza della meditazione, che io procurerò di promuover quanto potrò ... Non dispero ». Più volte si è dovuto fare « qualche querela del libertinaggio, e indiscretezza d'una gazzetta intitolata *Notizie del Mondo*, che ognuno sa stamparsi in Firenze, benché la stampa non lo dichiari ... Il re toccato ... personalmente si è irritato. Il governo toscano è stato spesso sordo alle querele, e negli ultimi tempi ha risposto, ch'ei non sa, né conosce questa gazzetta ... S.M. sapendo per tante esperienze, che vana riuscirebbe qualunque istanza facesse al governo toscano ... mi ordinò l'esecuzione di quel, che talora per metter freno si è minacciato, che è la proibizione di tal gazzetta ... Ho dato l'ordine alla Camera di S. Chiara per formarsi l'editto, ma ... ho pregata S.M. a sospender la pubblicazione di tale editto ... fino al sapersi il paterno beneplacito di V.M. ». Un certo abate Ciofani, nativo del Regno di Napoli, e agente del re di Prussia a Roma « ha presentata al papa la lettera del re di Prussia, nella quale quel sovrano loda li gesuiti, e li reputa utili alla conservazione della religione cattolica nella Slesia. Benché al

re non sia piaciuto, che un suo suddito abbia fatto quel, che non può piacere ai sovrani della sua augustissima casa, vede, che non convien darsene per inteso. Quel, che si potrebbe fare, se V.M. l'approvasse, sarebbe il negar l'exequatur a qualche benefizio o pensione in Regno, che quel buon uomo impetrasse dalla dateria ». La Città di Napoli ha 157.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « li prezzi sono generalmente o li stessi della settimana passata, o con pochissima differenza rispetto alle province ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 121.441 salme di grano, « li prezzi de' vecchi sono tra 40 e 58 carlini napoletani, e dei nuovi tra 56 (sic) ». Il viceré con una consulta del tribunale del Patrimonio di Sicilia ha accordato all'appaltatore del tabacco « dilazione per 20.000 once sul pretesto di motivi sofistici per l'escomputo proibito dalle leggi, e dagli ordini generali di V.M., e solamente permesso nel fine degli affitti fiscali, e pagate interamente tutte le annualità. Su questo considerando il re, che più cavalieri delle migliori case di Palermo sono associati coll'appaltatore, e osservando spesso, che la potenza, la contemplazione mette in oggi nei tribunali fiscali in pericolo la giustizia del fisco, si è attaccato ad una supplica dell'appaltatore, che chiede per grazia l'escomputo, ed ha tirato alla Giunta di Napoli la causa della grazia, che non si sarebbe potuto fare di quella della giustizia pel privilegio dei Siciliani, e confida, che con ministri napoletani aggiunti ai siciliani perderà il fisco in via di grazia meno di quel, che avrebbe perduto in Sicilia in via di giustizia ». Ben 43.807 ducati ha perso l'erario nell'estrazione della beneficiata.

579. *Portici, 2 ottobre* (ASN, libro 26; copia)

Se Ricci « non incalzerà », è probabile che non si penserà più alla fabbrica di porcellane. « Sarà V.M. obbedita delle stampe delle rendite gesuitiche, e degli usi, che di esse sono stati dal re disposti; quella di Napoli, e Regno è vicina a terminarsi; qualche altro tempo è necessario per quella di Sicilia. È difficile in quel Regno trovar per li cinque collegj, che il re ha determinato di stabilirvi, maestri siciliani bastanti. E non vorrebbe il re dare ai gesuiti il gusto di far disgustare i siciliani con introdurvi forestieri. Sono in quello più radici gesuitiche di quelle, che sono in questo. La noncuranza, colla quale si sono ivi lasciati quei tanti gesuiti sani, gagliardi, intriganti, che al tempo dell'espulsione vi rimasero per cagione di vera, o supposta malattia, ha servito a mantenerci la sedizione, e acceso il fuoco; mentre si cercano per finirne lo spurgo totale, si è scoperto un carteggio, che quei rimasi tenevano col generale, la cifra, e la corrispondenza, che per essi si teneva con dame, monache, e altre persone. Quella Giunta degli abusi ha deputati due dei suoi membri Targiani, e Paternò, a formare il processo, che il re attende ... Vedo che compilato il processo nascerà al re il dubbio, se si devano le rei punire secondo le leggi, o se convenga la dissimulazione, e la grazia. Il re dunque non passerà probabilmente ad alcuna risoluzione senza il paterno oracolo di V.M. e mi ha permesso implorarlo preventivamente considerando la mala mercanzia, che son quei due rei gesuiti in Palermo,

ove sono molti loro amici, e parenti, e uno di questi è attualmente giudice della G. Corte, e anche attaccato d'essersi in questa scoperta mischiato a temperar le cose. Le carte di questa qua venute indicano, che dopo l'espulsione, essendo finito il tempo del provincialato di ... Bonavia, ha il generale fatto un altro provinciale di Sicilia chiamato Notarbartolo. Di questa impertinenza, della quale niuna notizia ha fatta al re il cardinale Orsini, né il viceré di Sicilia, forse V.M. vorrà, che si faccia qualche uso in Roma ». Essendosi scoperta la « poco esatta amministrazione » del collegio Ancarano di Bologna, il re vi ha inviato un « visitatore », il quale ha proposto, tra l'altro, di « doversi trattar quel collegio, come reale, quale vien trattato, e riputato quello di Spagna, e gode perciò alcune franchigie, e preminenze. Scrive il visitatore, che il cardinale legato Branciforte è persuaso, ma devesi trattar col Senato, del quale sono le rendite pubbliche, eccettuata la gabella del vino, che è del papa. Il re non ha voluto intraprender questo affare col papa, né col Senato senza il sovrano oracolo di V.M., che implora ». La cresciuta tensione coll'Inghilterra gli ha dato occasione di ripetere al re quanto scritto da Carlo sul Patto di Famiglia, « e mi sembrò il re commosso, e inclinato ». Il conte di Fuentes scrive che il re di Francia ha molto gradito l'offerta di 100.000 tomoli di grano fatta dal re, e spiega che non è « sussistente la mancanza dei grani nella Francia, e venir da monopolj, e cabale dei negozianti tutto il disturbo, che vi era riguardo all'annona, sicché venendo nel dispaccio dell'Azienda nuove insistenze dei Siciliani per la tratta libera, la M.S. risolvé, che si dia, ma che il viceré prima di pubblicarla proveda, e compri per conto della M.S. 12.000 salme di quei grani ... pel caso, nel quale dal re Cristianissimo venisse accettata l'offerta ... Li prezzi dei grani veramente andavan diminuendo valendo trai 50, e 56 carlini napoletani, e li caricatori si riempiono, essendo 120.000 e più le salme esistenti ... Nelle conservazioni di Napoli sono 158.000 tumoli; li prezzi in questo Regno parimente diminuiscono, e qui il re ha determinato di dare di questo regno ai Francesi le restanti 8.000 salme. La Città di Napoli fin dal 64 fu pel piano fatto dalla Giunta dell'annona obbligata a far la provista annua di 300.000 tomoli di grani ... negli anni fertili, che dopo l'anno 1766 Dio ha dati, è rimasa invenduta alla Città parte di quella provista con qualche danno della medesima, laonde ha supplicato per qualche diminuzione esponendo, che in dicembre dei grani, che presentemente tiene le avanzeranno 100.000 e più tumoli. Il re accertato della sussistenza si è contentato di che provedano nel corrente anno pel futuro 120.000 e ne ha dati gli ordini ». Il vascello da guerra S. Giuseppe, « costrutto di fresco », è già ridotto in cattivo stato, e il re ha dovuto approvare « la grave spesa proposta per metterlo in stato di servire ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia il re « non ha lasciato ... di notare, che il cappellan maggiore vede per le relazioni quotidiane, che gli si mandano ad esaminare, e consultare, la vita libertina, e scandalosa, che generalmente menano li preti delle province, e nondimeno propone continue dispense ai requisiti del concordato e semplici relazioni di vescovi, che son quelli appunto, che colla necessità di quei requisiti vollero V.M., e il buon papa Lambertini frenare avendoli sperimentati troppo

inclinati alle ordinazioni pel loro interesse pecuniario, e per l'altro di moltiplicar sudditi alla loro giurisdizione ».

580. *Portici, 9 ottobre* (ASN, libro 26; copia)

Ha presentato al re la lettera paterna, nella quale « si prescrivono tre cose, che hanno qui il vento di Ricci ... contrario ... Il re placidissimamente risolvé tutte tre secondo il precetto paterno ». Si è ordinato alla Camera di S. Chiara di portare a termine entro il mese la relazione sulle « regole della cancelleria, dei pregiudizi delle quali deve la Camera di S. Chiara riferire al re per passarne al papa la relazione ». Si è ripetuto al viceré l'ordine di espellere quanto prima dalla Sicilia « quei gesuiti romani, che inquietavano ». Leggendo al re la lettera di Caracciolo, che ritiene « inevitabile la guerra » con la Gran Bretagna, « non ho mancato di prender l'occasione per tornar sull'assunto del Patto di Famiglia, e persuadere alla M.S., che la Francia ora insisterà sull'accessione, la quale finora si è potuta dissimulare. La difficoltà non mai abbastanza confutata del re era ridotta, a che possa avvenire la calamità delle bombe alla voluminosa sua capitale, e la grandissima perturbazione, e scompiglio del popolo di essa, mentre le forze spagnole, e francesi non sieno pronte. Io aveva a lungo parlato in Procida con Cattolica di quel, che nella corte di V.M. [aveva] trattato col marchese d'Ossun sull'assunto, e toccando il punto del repentino insulto alla capitale, mentre egli mi diceva la gran premura dei francesi per l'accessione del re al fine di togliere agl'inglesi in tempo di guerra il commercio nelle Sicilie, era a me venuto in bocca, che la Francia con tanto calore cercava la Svezia, e le offeriva sussidj, e più utilmente potrebbe dargli al re, perché fosse qui piantata una forza marittima di 12 vascelli da guerra, coi quali il re, avendo preso il gusto della marina, forse s'indurrebbe a deporre la difficoltà delle bombe repentine sulla capitale. Cattolica mi aveva risposto, che per quanto egli aveva potuto congetturare potrebbero facilmente li francesi annuire, e che anche alla Spagna potrebbe convenire una tal forza delle Sicilie sul mare. Proposi dunque al re tal mio pensiero principiando dal gusto, che S.M. ha preso della marina. Mi riuscì, che il re dicesse, che potendo mantener dodici vascelli da guerra è pronto, a deporre ogni inquietudine. Domandai alla M.S. la permissione di umiliar tutto questo a V.M., e l'ottenni, mostrando quanto utile verrebbe a Lipari, Sorrento, Amalfi, Gaeta, Trapani, Bari, Procida, Ischia da tale aumento della marina, e quanto rispetto alla bandiera nel Levante, e nell'Africa, onde anche al commercio verrebbe un considerabile ajuto ». È affatto mutato lo stile dei santuffizi dell'ambasciatore di Francia: « quello, che finora è stato usato tanto dagli ambasciatori successori del buon Ossun, quanto dai segretarj rimasi incaricati è stato più maldicente, e ostile, che critico, e riflessivo. Il presente (che Dio faccia durevole) è del più gran rispetto, ed amicizia ». Il re non ha provato « né caldo né freddo ... ascoltando ... la notizia d'aver la corte di Vienna accettata a preghiere della Porta la

mediazione per pacificar con essa la Russia, e di contribuire a questa mediazione il re di Prussia ». Si rimanda in Spagna « un frate francescano Romero, il quale maestro essendo di teologia si era ingaggiato, e serviva soldato di cavalleria Rossiglione ». È stata approvata la decisione di portare a 26 carlini la libbra la voce della seta di Sorrento « cioè circa tre più del solito per la scarsa raccolta, e molte ricerche ». La Città di Napoli ha 151.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i prezzi « son generalmente trai 5 e li 14 ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 136.674 salme di grano, i prezzi del quale sono tra i 50 e i 60 carlini napoletani la salma. « Le notizie della mala versazione, che i frati francescani di Terrasanta fanno delle limosine, che raccolgono in cristianità, e delle contribuzioni, che clandestinamente fanno li frati ai ministri della congregazione di Propaganda in Roma han persuaso il fare, che passi per le mani del suo ministro in Costantinopoli quella limosina annua, che V.M. stabilì, e il re continua acciò direttamente e totalmente sia impiegata nel servizio dei luoghi santi ». Il re ha ascoltato « con piacere il bilancio delle sue rendite reali vedendo, che con tutti li due fieri colpi della beneficiata nella somma di 100.000 e più ducati, è rimaso qualche cosa nella cassa, cioè 102 ducati, benché continui la spesa straordinaria dei liparoti ».

581. *Portici, 16 ottobre* (ASN, libro 26; copia)

Il re ha dato l'ordine di acquistare « alle Mortelle per quaglie e lepri le masserie del duca Gurgo, e de Under nelle quali sono due buone case, e di circondarle di muro, che per li due estremi arrivi al mare. Colla cassa allodiale ... vuol fare questa spesa, la quale ... passerà li 20.000 ducati. Proposi il farsi l'apprezzo delle masserie prima di metter mano alla fabbrica del muro, ma la M.S. volle, che Caputo subito la cominciasse, e l'ha cominciata ». Neroni e altri hanno persuaso il re « di metter coll'anello al piede, come li condannati, che si chiamano forzati, quei, che si trovassero a legnare in S. Leuci, e altri luoghi, senza processo. Pregai la M.S. a ricordarsi, che finora non si eran trovati altri a fare, o raccoglier legna, che ragazzi maschi, e femine di dieci o 12 anni di età, e che dopo qualche settimana di carcere, a tenor delle leggi, si eran rilasciati in libertà. Pregai anche a riflettere, che l'anello al piede, il servir nella fabbrica tralli forzati porta infamia, oltre la pena di corpo, e che niun patto porta tal pena, e niun patto permette la pena o pecuniaria, o di carcere senza processo, e senza difesa, niun bando permette ai guardacaccia il decidere, ed eseguir la pena. Non piacque al re questo discorso, e disse, che Neroni aveva detto, che questo, che si proponeva si era praticato da V.M. Non essendo questo a mia notizia tacqui, e l'ordine fu sospeso ». « Prenderò, a tenor del sovrano ordine di V.M. tutte le occasioni, che si offeriscano per tener colla regina quei propositi, che conducano a farla Borbone. Inclina la M.S. alla liberalità in generale, tanto nel gioco, quanto in altri generi di dispendio ... Fui avvisato, e io stesso potei accorgermi, che dispiaceva alla M.S. il registrar nel libro,

che io tengo, e la M.S. egualmente tiene, le partite delle sue spese. Pregai la M.S. a non me ne dare il dettaglio, poiché poteva ... accadere spesa, che alla M.S. convenga non palesare ad alcuno. Abbracciò la regina ben presto questo, e crebbero le spese tanto, che talor 10.000 talor 8.000 ducati in una sola settimana ha voluto senza alcuna spiegazione ... Osservo, che la profusione cresce. La gente della corte va notando, e parla. Il giuoco è tralle spese più notabili. Qualche discorso ... ho fatto col re. Era la M.S. informata delle doglianze delle dame obbligate a indebitarsi, e ha procurato qualche freno nella quantità delle poste, freno, che per quanto mi dicono, si osserva solamente quando il re è presente ». Caracciolo è convinto che « trovandosi gl'inglesi armati accenderanno repentinamente la guerra ... ». Non è piaciuta al re la dichiarazione del generale russo « di reputar bloccata Costantinopoli al fine di poter nel Mar bianco non solamente intercettare li viveri diretti a quella capitale, ma ancora tutti i generi di commercio, sospettando la M.S., che li francesi non potranno, né vorranno soffrire il grandissimo danno, che viene al vasto commercio loro in Levante ... onde passo passo si vada accendendo la guerra, e già non manca qualche lettera, che annunzia la guerra dichiarata dalla Russia alla Francia ». Berenger, che per 17 mesi è stato « incaricato di Francia » a Napoli, torna in patria. Il re non ha tenuto il Consiglio di Guerra della settimana per « dolor di mole ». Si è ordinato alla Giunta dell'annona di riunirsi per mettere fine, entro quindici giorni, alle dispute « accese tragli eletti della Città di Napoli e una società di mercanti pel partito della provista dei grani per l'annona ». Il viceré ha eseguito « l'apertura della tratta ... di Sicilia colla sola condizione di restar fisse nei caricatori a disposizione del re 50.000 salme di grani ». 146.200 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove i prezzi sono tra i 48 e i 58 carlini napoletani la salma per il grano nuovo, e tra i 48 e i 58 per il grano vecchio. La Città di Napoli ha 147.377 tomoli di grano nelle sue conservazioni, e i prezzi nel Regno si mantengono invariati, tra i 5 e i 14 carlini il tomolo. Anche per i lavori nel porto di Crotone il re « ha conosciuta l'inutilità delle giunte, vedendosi spesi con pochissimo profitto 160.000 e più ducati, laonde ha risoluto per questo porto quello stesso, che stabilì per Trani, cioè, che si trovi persona idonea, la quale sola soprintenda, e risponda ». Tra le tante « negligenze » della Camera della Sommaria « ha il re ascoltato ... quella d'esser tuttavia senza discutersi li rilevi presentati dai duchi di Monteleone, Madaloni, Sforza Cesarini, Bagnara, dai principi di Striano, e Cariati, e altri baroni di minore sfera, laonde ha ordinato farsi alla stessa Camera il carico più significante ». È stato nominato dal re arcivescovo di Messina l'abate di S. Lucia, « sacerdote esemplare, limosiniere, e bastante teologo ». Alcuni vescovi « lungamente permanenti in Napoli » sono stati sollecitati a « restituirsi alle loro diogesi ». A relazione della Camera di S. Chiara, il re ha ordinato « la soppressione d'alcuni conventini di cappuccini, e paolotti in Calabria citra, nei quali non solamente non era osservanza, ma ancora era un scandaloso libertinaggio ». Ha anche ordinato che « alcuni vescovi si astengano dall'intromettersi nelle cause dei legati pii litigiosi ».

582. *Portici, 23 ottobre* (ASN, libro 26; copia)

Il re ha nominato Jaci capo della Giunta delle Piazze e Fortificazioni. « Permettendo V.M.,pensa il re ... di trattar con S. Santità dell'aumentare, e supplire il Concordato riguardo all'asilo con quel più, che è stato ultimamente col re di Sardegna ». Si è scoperto che « li romiti camaldolesi della Torre erano un conciliabolo di terziarj accesi, e prorompenti. Nel darsi le providenze pochi se ne son trovati non tocchi da quella peste, e che forestieri sono la maggior parte dei sediziosi. La Giunta degli abusi ha supplicato il re coll'esempio d'altri stati cattolici nei quali questi tali romiti esitono indipendenti dai romiti di altri stati, ed ottener dal papa questo stesso sistema per li romiti del Regno. Vedendo S.M., che V.M. permette il trattarsi per chiedersi a S. Santità quel, che occorra per bene dello stato, mi ha ordinato, che si faccia al papa questa domanda ». Il principe della Cattolica ritiene « che io abbia detto poco nelle mie umilissime lettere della duchessa di Termoli, e della regina, avendomi domandato, se io avessi umiliato alcune notizie, ch'egli è andato qui acquistando nel mondo muliebre; ho risposto, che dubbioso di caricature in cose, che per sole donne si dicevano, agitate sempre dalle passioni, ove bisognava aveva rimediato, e aveva taciuto. Non so, se egli abbia approvato il mio silenzio ». Il re ha tenuto regolarmente tutti i Consigli della settimana. La Giunta degli abusi ha chiesto « molte disposizioni ... dirette ad aprire quanti più si potessero collegj nelle province nel primo di novembre, che è il principio dell'anno nuovo nelli studj ». Il re ha avuto il piacere di « ascoltar li profitti nelle varie arti, che finora non erano nelle Sicilie, fatti nel reclusorio dei vagabondi stabilito colle rendite, e nel gran casamento dei gesuiti, ove li vagabondi son circa 700, e apprendono tutte le arti. Simile profitto nelle arti donnesche ascoltò il re del reclusorio delle 330 orfane stabilito al Carminello del Mercato, parimente dei gesuiti ». Alcuni degli orfani del reclusorio di S. Giuseppiello a Chiaja, « che fu parimente dei gesuiti ... si son mandati su qualche nave del Regno, che è andata in America nelle isole danesi, a commerciare. Col gusto preso della marina, il re di quest'ultimo reclusorio tiene spesso discorsi, e se ne compiace ». Sono state approvate tutte le proposte fatte dal principe di Jaci « per mettere in stato di difesa Bari, e Monopoli ». Si è fissata a 18 carlini la voce della seta di Cosenza, « che baroni e mercanti appoggiati dal preside volevano più bassa ». 133.000 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove il prezzo è tra i 50 e i 57 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 142.762 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i prezzi nel Regno vanno diminuendo, tanto che si è dovuto ridurre a 13 carlini anche la farina del baraccone reale, con la perdita di circa tre carlini il tomolo sul prezzo al quale fu comprato il grano nello scorso anno. Il re ha ordinato « che li 30.000 ducati pagati da Montecassino per transazione circa alcune dubbie giurisdizioni estinguano li tanti censi, che paga la Regia Corte per case, che in Napoli servono a varj quartieri militari. In conto di quella di Ferrandina comprata già dal marchese di Squillace gli si danno 16.000 ducati ». Il re ha concessa la tratta per 300.000 tomoli di grano « distri-

buita proporzionatamente in diverse province ... in questo Regno ... e ha fissato il dritto in 2 carlini e mezzo a tumolo, e per impedir le cabale, che si fanno dai mercanti particolarmente genovesi nei paesi esteri ha ordinata la pubblicazione di questa tratta per editto ». Goyzueta ha presentato « una lista di cause fiscali antiche, e trascurate dalla Camera Sommaria, ed ebbe l'ordine di sollecitare, e avvertire ».

583. *Portici, 30 ottobre* (ASN, libro 26; copia)

Il re teme che Londra mediti « qualche colpo o nell'America, o nel Mediterraneo »: non è credibile che l'Inghilterra abbia sostenuto la grave spesa di armare circa 53 navi al solo fine di « trattar con dignità, e vantaggio l'affare di Malvinas con V.M. ... Presi l'occasione di domandare, che avesse fatto, e andasse facendo Ricci nella fabbrica dell'artiglieria disegnata dal marchese di Valiere. S.M. mi fece la grazia di dirmi, che lo domanderebbe allo stesso Ricci ... Passai al baccalà, che a S.M. sembrò tempo fa impossibile proibire per l'uso universale, che questi popoli ne fanno. Spero, che interrogherà Cattolica, come V.M. si degna d'indicare, ed io eseguii domenica ascoltando quel, che mi riferì di simili pesci, che nel golfo del Messico si producono, e sono di sapore, seccati che siano, migliori di quello del baccalà. Forse la Sicilia colli suoi sali di Trapani potrebbe salar tanto pesce, del quale abonda quel mare, che supplisse al baccalà, che convenisse proibire ». Autorizzato da Carlo, e dal re « metto qualche rastro delle ragioni di questa corona sopra Piombino ». Nessuna risposta si darà al principe di Valle, « il quale ... sta ora in Vienna ... sulla domandata permissione di sollecitare in quella corte l'onore di gentiluomo di camera ». Lo stesso si fa con Marulli, Ufficiale delle Guardie italiane, che avrebbe voluto il permesso di chiedere, per la moglie, all'imperatrice d'Austria, l'ordine della Crociera. « Avrà V.M. memoria d'una congregazione, che qui si denominava dal fu gesuita ... Paone; questa colla soppressione di tutto gesuitismo cadde, come altre simili congregazioni gesuitiche. La Giunta degli abusi andava pensando di far di questa qualche uso pio simile alle altre congregazioni. Il cardinale arcivescovo, che sulle tante commutazioni gesuitiche non ha mai parlato, su questa ha ricorso al re esponendo, che è una congregazione di preti, dei quali egli fa uso per dirigere le missioni. Benché la Giunta non si persuadesse di doversi lasciar vivere una piantazione gesuitica, il re ha presa la via di mezzo, e ha delegata al cardinale arcivescovo l'amministrazione dei beni di tal congregazione, con che la delegazione s'intenda fatta [non] alla dignità di arcivescovo, ma alla persona del cardinale Sersale ». Invia al marchese Grimaldi la lettera del « buon prete Faticati rettore di questo convitto dei cinesi, ... sull'ispirazione venutagli di supplicar V.M. a concedere le fabbriche, e rendite gesuitiche delle Filippine per fondarvi un collegio cinese simile a questo ». Il principe della Riccia « è venuto a parlarmi con riserva prendendo per quanto a me parve il pretesto di chiedermi consiglio. L'assunto è stato la tenenza generale, ch'egli desidera ... Mi schermii dal domandatomi consiglio quanto potei, mantenendomi alla cappa. Dubitai, che avesse già parlato al re, e che la M.S. avesse

fatto con Riccia ... quel, che suol fare colla regina, cioè avesse date buone parole, e aggiunta la condizione, se Tanucci non contrasta. Una di queste risposte del re alla regina mi ha tenuto negli ultimi giorni in agitazione ... La regina me lo disse, credo per farmi paura ». Il re non ha tenuto nella settimana, « per l'accampamento, che non finì prima della notte del giovedì », né il Consiglio di Guerra, né quello di Azienda.

584. *Portici, 6 novembre* (AGS, legajo 6.103; autografa, in cattivo stato di conservazione)

Ha fatto leggere al re « gli avvertimenti, che V.M. si era degnata di scrivermi riguardo al non esser ora tempo di far la sua accessione al Patto di Famiglia ... e di doversi qui preparare intanto la difesa necessaria per qualunque insulto del nemico comune ». Il re ha firmato l'editto col quale si ordina « la proibizione della gazzetta toscana intitolata *notizie del mondo* ». Catanti è stato designato ambasciatore a Torino, e il duca di Cerisano ambasciatore a Copenaghen. Ha riferito al re quanto scritto da Carlo sul « cordon di S. Gennaro pel cardinale patriarca, del quale potei dire, che era partito di qua innamorato della Maestà Sua, e come tale aveva parlato in Roma, in Parma, in Firenze, e in Spagna. Mi ordinò il passarne l'ordine al segretario di Giustizia ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 185.000 salme di grano. Dovendo fare « il nuovo partito della monetazione, è stato denunziato, che il partitario passato si è arricchito perché le prove praticate dai maestri sono state difettose. Il re ha ordinato, che colla maggior prudenza, e riserva si esamini alla presenza del luogotenente della Camera, e dei fiscali la delicata materia ». « In vista di molti sconcerti », il re ha ordinato che i 300 fucilieri di montagna siano ripartiti in modo che tutte le province del Regno abbiano « la forza necessaria contro li malviventi, e contrabandieri ». Il re non ha tenuto il Consiglio di Chiesa e Giustizia della settimana per « dolore di ... gola con alterazione di polso ».

585. *Portici, 13 novembre* (AGS, legajo 6.103; autografa, in cattivo stato di conservazione)

Carlo ha dato il permesso di trattare col papa « del privilegio di collegio reale per l'Ancarano, che il re tiene a Bologna », ma Ferdinando « stima, che col papa si abbia a trattare di un affare alla volta, e che perciò ora convenga finir l'affare della separazione dei romiti camaldolesi, che sono in Regno, da tutti gli altri, che sono fuori, siccome altre nazioni cattoliche hanno preteso, e ottenuto. Crede il re questo affare importante per le commessioni, e carteggio, che di questi romiti si son trovati per mezzo dei loro confrati di Roma colli gesuiti, dei quali molti di questi romiti nutrivano le massime, la sedizione, lo sparlare scandaloso, e pernicioso ». La riforma, « e ritorno allo stato antico » del tribunale della nunziatura attuata da Carlo in Spagna gli ha fatto pensare « alla necessità nella quale qui si è, di situar in sistema questa nunziatura, la quale presentemente non ne ha alcuno, ed è perciò un fomite ... di usur-

pazione, che il romano curiale, auditore va continuamente facendo, e tentando colle arti, e massime della curia, e foro romano, e mette mano in quanti affari gli venga fatto ... Li vescovi per contemplazione e timore di Roma chiudono gli occhi. Li claustrali, li delitti dei quali fuor del chiostro commessi per disposizione del Concilio e per tutta l'antica, e moderna disciplina dovrebbon giudicarsi dai vescovi non son puniti, perché il nunzio non ardisce a viso aperto una dichiarata contravenzione in faccia al re, e li vescovi temono d'irritare il nunzio. Laonde il libertinaggio è universale. Il re s'inorridisce nel dispaccio ecclesiastico, e si scandalizza ascoltando tanti adulterj, concubinati, omicidj e furti anche di strada pubblica dei claustrali, e pensa, che tanto scandalo ... dell'ordine regolare ... sia un giorno pregiudiziale alla nostra santa religione ... Si sa inoltre, che per tirar cause, gente, e denaro a Roma, non si dà ... da quella corte a questo nunzio la giurisdizione sulli claustrali, facendo credere, che per la vicinanza basta la congregazione dei vescovi, e regolari ». Il re non ha tenuto il consiglio d'Azienda della settimana per assistere ad uno « spettacolo di scimie, che la regina desiderò veder in palazzo col re ». L'erario ha perso, nell'estrazione della beneficiata, 58.258 ducati.

586. *Portici, 20 novembre* (AGS, legajo 6.103; autografa, in cattivo stato di conservazione)

Il re non firmerà l'accessione al Patto di Famiglia, dal momento che Carlo ritiene « non esser ora tempo », ma è pronto a farlo « quando V.M. lo stimasse conveniente; e ben vide che né pure è ora tempo di parlar di sussidj marittimi ». È giunta dalla Sicilia la notizia della morte del presidente della Gran Corte. « Si scandalizzò il re ascoltando il veleno, che si era tentato di dare al vescovo di Bitonto, e ordinò alla Giunta dei veleni il far la più esatta, e pronta giustizia ».

587. *Portici, 27 novembre* (AGS, legajo 6.103; autografa, in cattivo stato di conservazione)

A Caracciolo che chiede istruzioni sulla risposta da dare « se fosse interrogato dell'avere, o non avere il re fatta la sua accessione al Patto di Famiglia ... il re mi comandò rispondere, che interrogato potrà dire, che l'accessione non è fatta; ma che non interrogato non parli su tale assunto, poiché il parlarne non servirebbe ad altro, che a mostrar timore. Inoltre dando Caraccioli la guerra per indubitata consigliava il preparar la difesa nelle piazze marittime, particolarmente di Napoli, e di Palermo. Avendo nei tempi addietro talora pregato il re di darsi a Ricci le premure per [la] fusione di quell'artiglieria, che propose Valière, mi sembrò questo momento opportuno per rinnovare il discorso; tornai a quello, che dettomi con gran segreto, e paura alcuni mesi sono dal fonditore Castronuovo dell'impossibile, che sarebbe a Ricci il dolcificare il ferro di Calabria, io aveva manifestato alla Maestà Sua, pregando, che ascoltasse Castronuovo. Aggiunsi, che Goyzueta è della stessa opinione di Castronuovo per notizie, che aveva ricavato da uomini esperti ... Il re si fece carico di tutto questo, ma volle che io parlassi con Ricci, col quale

mi sembrò di vedere che Sua Maestà non avesse parlato ». Jaci deplora la mancanza di cannoni di ferro da 24, e giudicando del tutto insufficienti le batterie istallate lungo la costa, dalla punta di Posillipo a Revigliano, ritiene necessario l'acquisto di 120 cannoni di ferro dalla Francia. « Troverò il momento di dire alla regina quanto Vostra Maestà si degna di comandarmi riguardo al giuoco, che ha stancate le dame più ricche Termoli, Aliano, Francavilla, nonché le mediocri, e fa parlare molto, e con poco decoro della regina al pubblico ». Quanto alle giunte, « certamente ... concludono lentamente, come li magistrati ... non temono, non ànno stimolo, confidano di coprirsi non solamente l'iner(zia), ma ancora il poco zelo, e talora anche la mala intenzione dei componenti, e generalmente si metton sempre a favorir li privati, e a sacrificar al gusto di farsi merito colli privati la causa pubblica, il ben dello Stato, l'interesse della casa reale. Ho sperimentata tale anche la maggior parte della Reggenza. Quando tali mali manchino, non manca mai l'indolenza, e l'abbandono degli affari ai rapaci, e infedeli subalterni, che ... ingannano di sotto, e di sopra ». Né nel Regno di Napoli, né in quello di Sicilia sono « sensibilmente stati alterati li prezzi per le tratte concedute » per le quali sono stati esportati « da questo Regno cinquecentomila tomoli, e altrettanti da quello di Sicilia ». Invia « la relazione delle rendite, e degli usi dei beni degli espulsi gesuiti nel Regno di Napoli; subito, che è terminata si farà lo stesso di quel che sarà stato fatto in Sicilia colla prescritta uniformità ».

588. *Portici, 4 dicembre* (AGS, libro 291; copia)

È giunto a Napoli il nuovo ambasciatore danese, barone Gleichen. Il re ha concesso all'ambasciatore francese tratta per 40.000 tomoli di grano del Regno di Napoli, oltre i 60.000 tomoli di grano « provisti in Sicilia ». Non si è potuto, invece, dare al granduca di Toscana « tratta di 20.000 tumuli di avena, avendomi scritto Goyzueta, che non era stata copiosa la raccolta di questo genere, del quale grande è nel Regno il consumo, onde non è stata mai dal governo data di esso la tratta ». 16 ducati il mese saranno dati a ciascuno dei quattro suonatori di violino proposti dal maggiordomo maggiore per svago di S. A. Filippo, « coll'obbligo di seguir continuamente S.A. ». Gravi spese saranno necessarie per riparare i danni provocati « da diluvj continuati, dall'escrescenze dei fiumi, e dai venti impetuosi in tutte le caccie, e siti reali con guasti di strade, sradicamenti di alberi, inondazioni, rovine di edifizi ». Il re « aveva creati forse con qualche poco di vivacità giovanile, e facilità di temperamento alcuni giovani mozzi di traiglia, che non erano piaciuti al duca di Bovino principalmente per la bassa loro condizione ... chiesero questi di poter giurar la piazza. Il duca di Bovino fece una relazione contraria ... e replicò la condizione dei supplicanti. Il re non si uniformò ... Bovino non eseguì l'ordine dato con dispaccio, e anche fece agli interessati saper, che non eseguirebbe. Il re lo seppe, e me ne disse qualche parola, alla quale risposi, che forse era vero il riferito a S.M. Passarono giorni, e qualche settimana, sicché il re con qualche calore in un dispaccio solitario si dolse di questa disubbidienza vantata, e mi ordinò replicar l'or-

dine con qualche espressione della premura sovrana non eseguita, come si doveva. A tale repetizione dell'ordine Bovino non solamente non si scosse, ma ancora scrisse del non potere eseguire la lettera, che umilio originale. Ben si immagina V.M. la meraviglia, e lo scompiglio, col quale il re in quest'ultimo dispaccio solitario ascoltò una disobbedienza diretta, e scritta, alla quale non è stato mai, né deve esser preparato. Sia quanto si voglia grande la ragione contraria, non essendo il comando chiaramente contrario alla legge di Dio, e scandaloso il resistere alla sovranità, ed espressamente proibito da Dio ai cristiani anche ministri del culto divino. Sedato il primo calore, il re venne in risolvere, che il maggiordomo maggiore prenda il giuramento da quei mozzi, e non se ne tratti più con Bovino ». Si è disposto che in Sicilia « si eseguano le sentenze di pene, che non siano di morte date dai corpi militari nei loro Consigli, e non disapprovate dall'auditore dell'esercito, ma che per le sentenze di morte si rimettano li processi alla Segreteria di Guerra per farsi esaminare dalla Giunta di Guerra ». Nel Consiglio di guerra « due ... licenze per interessi proprj furon proposte ... con soldo, e approvate; perché io solo soleva parlare, ma il principe di Jaci si prendeva collera, ed ora taccio ». Il re « non ha voluto ... mutar per la Sicilia il metodo usato dell'exequatur, benché si sia rappresentato questa regalia poco sicura nel solo fiscale del Patrimonio ». « Le frequenti esimizioni dei rei dalle mani degli esecutori della giustizia, che si commettono dai guardaportoni, e familiari di questi nobili senza, che si possa arrivare a punir questa violenza dalla vicaria per le appellazioni, che si portano al Consiglio, ha persuaso il re a delegar tali cause di esimizioni alla vicaria ». È stata negata la licenza « di stamparsi una traduzione dall'inglese di un libro sull'originale del male ». La dogana di Foggia ha reso 359.809 ducati, « cioè 2.400 meno dell'anno antecedente, dicono per l'abbondanza dell'erba delle terre settentrionali, per la quale molte pecore son rimase nelle montagne ». Il re ha dato ordine agli eletti di Napoli « affinché risecate tutte le dispute, che si sono accese tra loro finiscano il partito della panizzazione, essendo già entrato l'ultimo mese del vecchio partito ». Notevole è stata quest'anno la scarsezza della seta, e il Segretario d'Azienda « si è doluto ... che il dazio della seta renderà in quest'anno 40.000 ducati. Ma il re rispose, che le tratte del grano renderanno assai più di 40.000 ducati, essendosi straregnato circa 700.000 tumoli, che producono circa 150.000 ducati ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 148.678 salme di grano, i prezzi del quale sono tra i 53 e i 61 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 123.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « si mantengono in questo Regno li prezzi dei grani quali erano nella settimana passata ». « Odorando il re, che maneggj dei benestanti di Trani avevano ottenuto dalla Camera della Sommaria la consulta di abolirsi il catasto, e imporsi 5 grana per ogni tumolo di farina non si uniformò ». È stata accolta la supplica della Deputazione di Sicilia « perché si conceda la tratta libera dei grani di quel Regno colla condizione di restar sempre fisse, e riservate alla disposizione del re in quei caricatori 50.000 salme,e qualunque maggior somma, che il re stimasse in avvenire di riservarsi nei casi, che possano occorrere ».

589. *Portici, 11 dicembre* (AGS, libro 291; copia)

« Nel dispaccio solitario è caduto il discorso sul pesce salato, che potrebbe esser nelle Sicilie tanto quanto bastasse ad escludere, senza mancanza, il baccalà che trasporta da qua tanto denaro. Non mi ha la M.S. dato alcun ordine espressamente sull'assunto, ma mi è sembrato, che se ne potrebbe sperar la sua reale approvazione, qualor si possa farne la proposizione chiara, ed esclusiva di ogni difficoltà, e inconveniente. In Messina è un uomo capacissimo di istruirmi su questo, avendone io con esso parlato al tempo della minorità. Mi aspetto riparo di dogane, le quali per qualche tempo dovrebbon soffrire qualche diminuzione per baccalà, che non si immetterebbe, solita difficoltà dell'Azienda, per la quale non si può escluder quel, che tanto denaro porta via, lavoro di seta, e di lana ». Pieno di riconoscenza verso Carlo, il re « tornò sull'assunto di Piombino ... L'occasione fu un espediente mandatomi da Goyzueta circa alcune gravezze che i ministri di quel principe vanno alla giornata introducendo anche a danno della truppa di Lungone, e presidio di Piombino, e circa l'enorme estrazione dei vini delle terre, che Piombino possiede nell'isola, sicché li vini mancano, e son carissimi, e devon mendicarsi dalle terre del granduca dello stato di Portoferrajo. Il re mi comandò metter mano in maniera da non far rumore, ajutar la truppa, e mantener la sovranità in qualche virtù, e possesso ». Un affare, non importante, del residente veneto è stato trattato nel « dispaccio solitario pel niun segreto, che il re sperimenta nel Consiglio di Stato ». Una « buona risposta » ha inviato il papa ai ringraziamenti inviati dal re per aver S. Santità ordinato « la separazione dei romiti camaldolesi di questo Regno da tutti gli altri, che risiedono nelle altre nazioni, anche nella romana. Il papa ha detto, che da questa sua condiscendenza desidera, che il re comprenda la sua paterna propensione per le premure della M.S. Si vede, che il papa illuminato più dell'ultimo suo antecessore conosce quanto nelle materie di disciplina possono li sovrani col nativo lor carattere. Forse anche tiene nel fondo della mente quel, che colla sua frase lombarda soleva dir contro li cardinali importuni papa Lambertini, che ai sovrani devono li papi subito concedere tutto quel, che chiedono, quando non sia domma di fede, o peccato mortale, perché negando non si mettano a fare per loro stessi quel, che possono naturalmente senza cercarlo ». Il viceré, non ha ancora eseguito l'ordine di espellere dalla Sicilia quei diciannove gesuiti « rimasi per malattia, e poi lasciativi per trascuraggine »: il re, « sospettando scusa quella mancanza di imbarcazioni » con la quale il viceré si è giustificato, ha ordinato di farli partire sui bastimenti che sono nel porto di Palermo « per caricar grani ». Falsa è risultata la notizia del « decantato dai militari complotto di soldati, e vagabondi mandati al travaglio di quella colonia [di Ventotene] per mancanza, e caro prezzo dei viveri, vedendosi, che né i viveri mancano, né si vendevano più cari dell'assisa di Gaeta, della quale eran li prezzi di Ventotene più bassi, e il complotto era solamente nelle voci sollevate dall'officiale, che vi comandava la poca truppa, il quale voleva mettersi in mano l'amministrazione,che sta incaricata ad un ottimo, ed onesto

ingegnere Wispeare scelto dal re, conosciuto particolarmente dalla M.S. per l'abilità, per l'onestà, e tale riuscito poi nell'incumbenza ». « L'affabilità incredibile del re alletta li servitori a supplicare ... ho pregato la M.S. a chiudere la porta ... finalmente parendo, che la gente con tanta moltitudine di suppliche confidi più in una certa facilità del re, che nella regolarità della M.S. Il re si persuase ». La presenza dei « benedetti russi » nell'Adriatico e nell'Ionio ha mosso il re « a pensare allo stato delle sue piazze ... Ha dato gli ordini al principe di Jaci, e questo poco appoco va proponendo il risultato delle relazioni degl'ingegneri da lui disposti ... È stato proposto quanto bisogna nel castello di Manfredonia, e nelle muraglie della città, la quale si suppone la sola di quella costa in pericolo di essere inquietata da armata navale, della quale è suscettibile la sua rada, e la sua spaziosa, e fonda baja formata dal Monte Gargano. Ripari sono stati proposti anche a Viesti. Il re ha approvati gli uni, e gli altri, e la situazione in quelle piazze dell'artiglieria conveniente, della quale mancano tutte le piazze di quella costa ». Una galeotta tunisina con 20 mori è stata presa da un armatore liparoto nelle acque di Termini. Il viceré gli ha scritto raccomandando Pensabene per la vacante presidenza della Gran Corte di Sicilia: « ho dovuto dire alla M.S. che tra li ministri tentati per consulta sull'espulsione dei gesuiti, e formar la Giunta degli abusi, era stato Pensabene, e che era stato da me trovato addettissimo ai Gesuiti ... prevenuta dunque così la M.S. rispose francamente nel Consiglio alla proposta nomina, che Paternò passi alla Gran Corte, Airoldi al Patrimonio, e che il viceré faccia la terna per la presidenza del concistoro, che lascia Airoldi ». Nessun parroco è stato proposto dal cappellano maggiore per il vescovado di Gaeta, « ma due monaci, e un prete filippino di casa Anna dei duchi di Laviano. Lode di ricco, elemosiniere, esemplare gli ha fatta il cappellan maggiore ... laonde il re lo elesse ».

590. *Persano, 18 dicembre* (AGS, libro 291; copia)

Il re gli ha ordinato di trattare col principe di Jaci e con Ricci « la difesa delle piazze marittime, e particolarmente di Napoli ». Jaci afferma che « la difesa è difficile, e che le batterie da piantarsi a quest'oggetto nel littorale devono esser di cannoni da 24. Ricci mi ha detto di ... aver trovati cannoni di bronzo da 24 in numero bastante, quando se ne vogliano prendere alcuni dai castelli, alcune batterie dei quali dice essere superflue, ed inutili. Ha confermato, che per giugno potrebbero aversi alcuni di quei cannoni disegnati da Valiere per difesa di quella larga baja, che rende difficile la difesa di Napoli. Mi ha anche detto di aver pensato di sostituire alle bombe gli obus per la volata orizzontale, che è più sicura della parabolica, particolarmente contro li bastimenti. Vedo necessaria l'unione di questi capi militari, e che uniti conferiscano ». Se non stessero intorno al re « questi benedetti liparoti ... le cose qui sarebbono in un sistema da non disgustar V.M. Costoro non son più ne' quarti reali, ma fuor di questi quarti il re sta molto con essi, a fa far loro alla

sua real presenza gli esercizi militari. Ha fatto loro, che sono circa cinquanta, un'uniforme ». La regina gli ha consegnato « cinque fedi di credito, componenti la somma di circa dieci mila ducati, ma non mi disse parola dell'uso, che pensasse di farne. Perdita di gioco era stata la somma uguale, che circa tre mesi addietro aveva voluto ». Un vascello da guerra russo da 68 cannoni è giunto a Messina « maltrattatissimo, e con sei soldati feriti, venendo in tredici giorni dai Dardanelli; chiese di fare la quarantena, la Deputazione della salute lo ammesse ». Don Antonio del Rio gli ha riferito di aver avuto dal re l'ordine di « spedire il grado di alfiere a Saverio Paris canettiere, e che egli, prevedendo il disgusto, che avrebbe questo grado militare dato all'officialità non aveva lasciato di prevenire la M.S., ma non aveva conseguito il dissuaderne la M.S. L'ordine è che rimanga canettiere, e che di tal canettiere abbia il soldo coll'aumento fattogli ultimamente, ma non di alfiere ». 144.576 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove « li prezzi sono dei nuovi da tarì, o sieno carlini napoletani 55 a 58; dei vecchi da 47 a 60 ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 120.814 tomoli di grano; « li prezzi di questo Regno son varj, in Napoli tralli 15, e li 13, nelle province il 15 è solamente nei contorni di Caserta, altrove tralli 5 e li 12, anche dopo le tratte date ai baroni, e granisti di questo Regno nella somma di circa 600.000 tumoli. Li baroni, e prelati romani beneficiati in Regno chiedono altre tratte, e la Camera Sommaria appoggia tali suppliche. Il re sospende la risoluzione fino all'esser venute le notizie della semina, per le quali si teme quello, che si sente avvenuto nella maggior parte d'Italia, e Francia, cioè, che le pioggie e inondazioni inusitate abbiano impedita la semina ». Il re ha approvato la consulta della deputazione della salute « di non riceversi cuoja di animali bovini provenienti direttamente dal Baltico, e dalla Normandia, Piccardia, Bretagna, nei quali paesi tali animali soffrono un male contagioso ». Il viceré di Sicilia ha appoggiato la domanda del Senato di Palermo « di perpetuarglisi la proibizione dei cuoj forestieri per la città stessa di Palermo, e suo distretto, acciò possa vender li suoi, e quelli, che la macellazione, che vi si fa per conto del Senato andrà producendo. Il re, sentendo le tante angustie del Senato, benché sospettasse, che la mala amministrazione, e versazione abbia cagionate tali angustie, ha concessa per altri 8 anni la privativa già concessa per gli 8 anni, che ora vanno a finire, e colle medesime condizioni, una delle quali è, che il Senato paghi alla Dogana la somma solita ricavarsi dall'immissione dei cuoi stranieri ». È stata approvata la risoluzione dei governatori e del delegato del Banco di S. Eligio, « di che sia fondazione regia tutta quell'opera pia, e si deva situare; alla vista del pubblico un'iscrizione, che spieghi questa fondazione ». La beneficiata « ha rubato per la quarta volta seguita: il fisco nell'estrazione di sabato ha perduto 102.389 ducati ». Il re non ha tenuto nella settimana « il dispaccio solitario ... cioè quello dello Stato, e della Casa Reale essendo stanco pel viaggio, e per la caccia ». Sia la Porta che la Russia hanno rifiutato la mediazione di Vienna e di Berlino. Tornano « dall'arcipelago molte navi e fregate russe e maone, ove l'incaricato russo di Malta aveva fatto tornare anche l'ultima squadra ».

591. *Persano, 25 dicembre* (AGS, libro 291; copia)

Relativamente alle regole della cancelleria romana ha rammentato al re « che essendo tali regole temporali, e finendo colla vita del papa, e rinnovandosi dal nuovo papa con aggiunte, o spiegazioni, morto il papa Rezzonico S.M. aveva ordinato alla Camera l'esaminarle per tempo per essere alla creazione del nuovo papa in stato di proporre quello, che ad essa occorresse per regolare un exequatur, che finisse le tante inquietudini, che V.M. aveva sofferte per le benedette regole, alle quali non aveva voluto dar giammai l'exequatur. Ricordai, che il papa stesso aveva per mezzo del cardinale Orsini detto alla M.S., che conosce essere in quelle molto abuso, ed aveva chiesto, che se li manifestassero li pregiudizj, alla qual domanda S.M. aveva risposto, che niun meglio della Santità Sua poteva conoscerli, e che si riceverebbe quello, che venisse non contrario alla disciplina, alla coscienza, ai popoli, all'ordine episcopale, e allo stato. Ricordai, che insistendo il papa, in che si esponessero da qua li pregiudizj, V.M. aveva ordinato, che si compiacesse alla Santità Sua. In seguito di questo il re concluse, che dunque si mandasse tale quale la consulta della Camera di S. Chiara al cardinale Orsini per presentarla al papa originale; questo fu eseguito sabato notte colla lettera, della quale umilio a V.M. la copia, come per ordine del re umilio copia della stessa consulta. Quella stessa notte andò al cardinale Orsini l'ordine di dare al papa le grazie del re per la disposizione, colla quale non ricercata la S.S. aveva ordinato, che li gesuiti espulsi dalle Sicilie non dimorino né luoghi marittimi dello Stato Ecclesiastico, e non possano né predicare, né confessare. Inquietavano veramente coloro trattenendosi in Terracina, e Civitavecchia. Talora il re aveva fatto dire al generale dei gesuiti, che se gli espulsi continuassero il sussurrare, e sedurre nella frontiera sarebbe sospesa loro l'annua pensione. Non ha certamente il cardinale Orsini scritto di aver di questo fatta parola alcuna al papa. Non è senza sospetto qualche occulta intelligenza, che sia tralli gesuiti, e il palazzo pontificio ». Sempre lunga è nel Consiglio di Chiesa e Giustizia la « serie di scandalose vite di preti, per le quali ripetei al re le mie preghiere di non approvare le continue consulte, perché la M.S. dispensi ai requisiti, senza li quali nel concordato si vieta ai vescovi l'ordinare ». È giunta notizia della « liberazione di Lemnos sul momento della capitolazione, e resa al generale russo ... il bravo Hassan bey ... ha fatta la liberazione piombando improvvisamente ... sulli russi assediati ... Il ritorno, o sia fuga di tante navi, e fregate russe dall'Arcipelago nei nostri mari suppone qualche altro fatto nel mare. Combinò anche il re, che la czarina volendo con questa guerra, e pace consecutiva acquistar la privativa navigazione del Mar Nero, con ragione non accetta mediazione alcuna, e trattasi la pace tralli soli visir, e Romanzow. Io non so come penserà la Porta, ma temo ... Da quella parte venne la rovina all'impero romano per li barbari del Settentrione ». Caracciolo ritiene inevitabile la guerra e « aggiunge che il primo passo delle forze inglesi sarà nel Mediterraneo, laonde passa a dire, che ha scritto (son sue parole) fortemente a Spagna per la providenza a difender la capitale di Napoli; quindi con altre pur chiare espres-

sioni dice: « io non vedo sicurezza, e non mi fido ai nostri generali, e molto meno agl'ingegneri, seppure abbiamo un ingegnere. Commossero queste parole il re, si turbò; ma tacque. Convenne però in quel, che Caraccioli avvertiva: se vogliam far rispettare la nostra neutralità, bisogna stare in armi, e in difesa, e la capitale sicura da ogni insulto ... Ricci ... dice che ha cominciata la preparazione della fusa degli obus, e di alcuni cannoni di bronzo. ... Conclude anche che avrà qualche numero pel prossimo mese di giugno. Finisce Caraccioli con chiedere istruzioni, e con un'antifona, che ha commosso il re: — questa guerra è diversa dalla passata riguardo al ministro di Napoli in Londra; perché il re di Spagna è il primo attore, mentre nell'altra entrò ad agire l'ultimo anno; onde il povero napoletano sarà qui trattato, ed evitato, come un can rognoso, perciò bisogna sostenerlo con denaro, per poter essere utile a qualche cosa. — Quanto alle istruzioni ha creduto il re ... che si possa dire a Caracciolo, che il re non è tuttavia nel Patto di Famiglia ... Per altre istruzioni il re non ha stimato di interliquire altrimenti, che ordinando a Caracciolo l'eseguir, quel, che V.M. si degnerà di comandargli o direttamente, o per mezzo di Maserano ». La Città di Napoli ha 117.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni, « i prezzi ... sono li stessi delle ultime settimane tanto nella capitale, quanto nelle provincie ». Si è ordinato al soprintendente del porto di Trani di proporre i rimedi meno dispendiosi per « le fabbriche ... nel lazzeretto, e porto di Barletta ... mal fatte ».

1771

592. *Persano, 1° gennaio* (AGS, legajo 6.104; autografa)

Si è avuta conferma della notizia (comunicata dal Caracciolo qualche settimana fa) « di esser destinato il contrammiraglio How con ventiquattro navi da guerra al Mediterraneo, e della fama di essersi risoluta una diversione delle forze di Spagna con attaccar le Sicilie, e probabilmente le due capitali Napoli, e Palermo, che son le più facili, ed in situazione la meno atta alla difesa ». Ascoltando il re « la necessità di premunirsi, disse, che contra le venti, e ventiquattro navi da guerra non ha che opporre di equivalente. Che penserebbe a proveder le piazze quanto si potesse ... e che converrebbe unirsi il capitan generale col brigadiero Ricci per concertare il possibile, e il necessario. Rifletté però ... alla niuna amicizia, che è tra li due; dissi, che l'unirli è indispensabile, e si potrebbe far l'unione nella Segreteria di Guerra, assistendovi il tal segretario. Sua Maestà avvertì, che don Antonio ha molto perduto colla gravissima età del suo nativo vigore ... e volle, che le segrete conferenze si tengano nella segreteria del mio carico ». La difesa di Palermo sarà affidata al brigadiere Jauch. « Tra le mie ipocondrie della mente va, che gl'inglesi, forzato, che abbiano con un insulto ingiustissimo il re ad acceder al Patto di Famiglia, abbiano da accorgersi, che mancherà loro in tempo di guerra tutta l'Italia, eccettuato Livorno, riguardo ai porti, e al commercio loro dell'Italia stessa, e del Levante, onde abbiano a procurarsi con quanta forza potranno, un ricovero, come nella guerra grande della successione di Spagna si procurarono Gibilterra, e Maone. Se mai pensassero a questo, dubito, che sarà Messina in pericolo, ove non è un abile comandante, ove non si sono mai finite quelle fortificazioni, che Vostra Maestà ordinò, ed ora ultimamente, mi ha scritto confidenzialmente il viceré, che mancano anche li viveri quotidiani ». La Città di Napoli ha 118.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « li prezzi si mantengono li stessi delle ultime settimane, e colla stessa diversità tra le provincie di Abruzzo, quelle di Puglia, le Calabrie, e Terra di Lavoro, rimanendo in quest'ultima tra li tredici, e li quindici carlini, circa dodici nelle Calabrie, Basilicata e Principati, e circa sette, e otto negli Abruzzi, non passando li dieci nelle Puglie; ... in alcune provincie le semente

non sono andate bene, e con dispiacere ha con questa notizia combinata quella di Roma di aver il papa revocate le tratte, che aveva date dei grani, per la stessa ragione di esser le semente considerabilmente perite. Migliori son venute le notizie di Sicilia circa la semina ». Nei caricatori vi sono 130.000 salme di grano tra vecchi e nuovi; « li prezzi dei nuovi sono da carlini cinquantacinque a cinquantasette; dei vecchi da carlini quarantasei a sessantasei napoletani la salma ». Si è ordinata la ricostruzione di quattro torri in rovina nella provincia di Salerno. Il re ha dato il permesso a « una processione di penitenza da farsi con portar fino alle sponde del mare la testa del glorioso protettor S. Gennaro per implorar la serenità del cielo, e la placidezza del mare. Le tempeste quasi continuate di tre mesi impedendo la navigazione ai piccoli, e mediocri bastimenti, anno ridotta in gran povertà la tanta gente del mare di questo Regno, e particolarmente di quella della capitale, della costa e delle isole ». Si sa che nello Stato Pontificio « non è proibito ai gesuiti il vestire, ed ammettere novizi, benché essi lo facciano clandestinamente ». Ha fatto piacere al re l'ordine di Carlo ai tre « ministri » borbonici in Roma « di astenersi da quelle conferenze settimanali, che non vedendone il pubblico alcun effetto, non servivano ad altro, che a pascere la critica dei tanti nemici che sono in Roma dell'augustissima casa, e al conte Rivera erano una materia continua di maldicenza, e di burla ». Non sa come spiegare l'ultima lettera di Caraccioli, dalla quale « traspira, che non sono gl'inglesi né preparati né disposti alla guerra, e sempre più celebra il re il decoroso contegno, e disposizioni di Vostra Maestà per la guerra, la quale poche volte è stata, e poche volte sarà probabilmente in avvenire tanto opportuna, quanto lo è ora, per mansuefar la ferocia impossibile di questa nazione, la quale non ha ora alleati, né danaro da provvedere nel continente, se tali non divengano li russi, che ora si trovano in queste parti con qualche truppa da sbarco ».

593. *Persano, 8 gennaio* (AGS, legajo 6.104; autografa)

La regina gli ha manifestato « irritazione grande contro il fratello granduca per aver ricevuta una lettera mortificante della madre su certe querele riferite ad essa dallo stesso granduca ... Vostra Maestà imagina, che questo è l'assunto della manta ai due abati fiorentini ... della quale veramente il granduca prese tal collera, che scrittami da Viviani mi sembrò troppa, laonde risposi parte diminuendo moltissimo il peso del fatto, e parte riducendolo ad una burla militare usata da antichissimi tempi, e dalli stessi antichi romani, che sono stati il popolo più famoso anche per la serietà. Viviani fece, per quanto mi scrisse, tal frutto, che la cosa si ridusse a riso dei granduchi. Ma la lettera del granduca era andata, ed ora osservo gli animi dei quattro giovani sovrani guasti tra loro, e irritatissimi. Anche per la proibizione della gazzetta qui fatta il granduca sembra disgustato ... la regina entrò nei ranghi delle due sovranità, e con grande impeto disse, che li granduchi, avendo poco da fare nello stato loro vorrebbono governare anche le Sicilie ». Con piacere ha ascoltato il re « il timor della guerra concepito dal ministero del re d'Inghilterra,

dalla Camera bassa, dalla parte seria della nazione, e la poca accoglienza, che anche la Camera alta ha dato ai furiosi progetti di Chatan, che Caraccioli ha riferito ». Il papa si è mostrato « sensibile ... alla confidenza, che [il re] gli ha mostrata nell'esibizione della consulta originale della Camera di Santa Chiara sulle regole della cancelleria ». Con piacere il re ha appreso che « la Porta ha risposto alla Russia, che non entrerebbe in alcun trattato di pace senza la mediazione del re Cristianissimo, e dell'imperatore ». Non gli ha fatto invece piacere, « benché abbia scusato Ricci, l'avviso dato da Goyzueta del reputarsi da Castagna, eletto da Ricci per disporre la fusa dell'artiglieria che si desidera, promessa dallo stesso Ricci in una da lui scelta miniera tra quello di Stilo, di una difficoltà confinante coll'impossibile ». Si comprerà la raccolta di antichità del duca di Noia con poco più di 12.000 ducati che « per le angustie della Tesoreria Generale si pagheranno dalla piccola cassa allodiale, benché anch'essa con tanti straordinari sia mal ridotta ». Il principe di Villafranca scrive che in Messina sono « oltre la ... nave russa con uno dei due generali Orlow altri tre bastimenti armati russi, in uno dei quali è (dice Villafranca) un ambasciatore russo, che vuol far la contumacia, e quarantena in quel lazzaretto. Aggiunge Villafranca, che in vigor degli ordini generali ha fatto intendere agli quattro armamenti russi che essendosi trattenuti bastantemente per provedersi, e ricucirsi se ne possono, e devono andare, ed hanno risposto che lo farebbono passati li venti, che tuttavia soffiano ». È stato soppresso un conventino di serviti a Montecorvino, « nel quale da moltissimi anni non erano stati religiosi più di due, e sempre discoli, e scandalosi, con impiegarsi le rendite in soccorso dei poveri di quel paese a tenor, di quel, che è venuto proposto dalla Camera di S. Chiara ». Un tumulto è scoppiato a Fondi « per la tassa tra li cittadini, che li governanti ànno tentato di eseguire. Il fatto è stato forte, e vi è stato ucciso un soldato di campagna accorsovi per impedir lo scasso della porta di una casa nella quale alcuni dei governanti erano refugiati. Vi era una squadra di fucilieri di montagna, li quali vilmente si chiusero, e non comparvero; per altre quotidiane notizie si sa, che quella truppa è corrotissima presentemente; forse coll'aumento Sajaloles fa quel, che il mondo dice, cioè prende la gente inquisita, e già mal inclinata ». Nelle coste pugliesi « i contrabandi non solamente non *sono* impediti, ma fatti dai sopraguardie della marina, cariche vendute al maggior offerente, non scelte le persone ». « Per impegni, e cabale solite di mercanti, ed eletti della Città di Napoli non si è fatto il partito della panizzazione fino agli ultimi giorni di dicembre, e della provista nuova dei grani, il quale non prima di questo dispaccio è stato riferito al re. La Maestà Sua ha risposto, che lascia eseguire quel, che gli eletti ànno concluso. Ma non potendo dissimulare, che merita emenda, e correzione l'aver differita la conclusione dell'importante affare al fin dell'anno ... vuole, che in avvenire tal conclusione si faccia sei mesi prima dell'anno nuovo ». La Città di Napoli ha 117.200 salme di grano nelle sue conservazioni, « li prezzi si mantengono come nella settimana passata ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 130.850 salme di grano « dei quali parimente sono li prezzi quali nella settimana passata ».

594. *Napoli, 15 gennaio* (AGS, legajo 6.104; autografa)

L'ambasciatore francese deplora la caduta del duca di Choiseul, e gli fa capire « che tutti li figli di Francia, compreso il delfino, e le figlie sono animate dallo spirito gesuitico; e gesuiti sono quasi tutti li personaggi di rango maschi, e femine di quella corte, buona parte dei quali per tutt'altro fine, che per quello di pietà o di religione ». Il re non ha tenuto né il Consiglio di Guerra, né quello di Azienda, della settimana. Sono leggermente aumentati i prezzi del grano in Sicilia; nei caricatori dell'isola vi sono 122.870 salme di grano « onde in una settimana, computati i grani che esistevano, con quei che giornalmente sono arrivati da varie parti di quel Regno si vede, che si sono estratte circa dodici mila salme ». Il re ha fatto al principe di S. Severo « la grazia dell'assenso ad un debito, che egli veniva a contrarre col Monte delle sette opere della misericordia, notabile di centomila ducati per estinguere altritanti debiti antichi, dei quali paga più gravi interessi. La Camera di S. Chiara al solito ha facilitato, e a me è stato appena dai voti dei Consiglieri di Stato, e dalla clemenza del re concesso, che sia ordinato alla dogana di Foggia, che paga un'annua somma alla casa di S. Severo l'andare estinguendo questo nuovo debito a due mila ducati l'anno, sicché li feudi rimangano liberi da questo assenso in cinquanta anni ». È stato permesso « ad una comitiva di cavalieri il far nel carnevale alcune feste di ballo ». Vari provvedimenti sono stati presi dal re contro « le frodi ... dei subalterni delle udienze ... Il male però sarà sempre in questa gente, se non si riforma lo stesso sistema ». A consulta della Camera di S. Chiara il re ha dichiarato « compreso nella proibizione di acquistare dai luoghi pij un legato fatto per fondare un monastero in Bisignano, e ordinò, che passasse il legato agli eredi ».

595. *Caserta, 22 gennaio* (AGS, legajo 6.104; autografa, in cattivo stato di conservazione)

Nella lettera di Carlo il re « vide, e promise di tenerne silenzio, l'amaro sentimento di Vostra Maestà sulla mutazione di Francia. Ebbe la Maestà Sua curiosità di quel, che si credeva della causa della disgrazia del duca di Choiseul ... non potei con altro rispondere, che colle confidenziali del conte di Fuentes, nelle quali si dipinge per fabro il cancelliere, facendo credere al re Choiseul protettore delle ostinate resistenze del Parlamento alle disposizioni reali ... e si soggiunge che anche dopo la separazione, e partenza del duca, continua il Parlamento la resistenza, e le rimostranze. Venne al re l'altra curiosità circa quel, che tal avvenimento influirebbe sull'assunto di guerra, o non guerra inglese. A questo proposito fu una lettera del marchese Caraccioli ... nella quale diceva, che il ministero inglese ... aveva risoluto di aspettarsi il ritorno di un corriero spedito dal re Cristianissimo a Vostra Maestà, e che la risposta di Vostra Maestà deciderebbe. Fu anche in questo proposito qualche altra non mala lettera, che deplorava essere il partito presentemente efficace nella corte di Vienna favorevole agl'inglesi. Passò il re con un tuono

serio a che, poiché la guerra è tanto verosimile, conviene, che qui si facciano le prevenzioni se non bastanti, almeno possibili. Immaturo mi sembrò esporre in quel momento alla Maestà Sua un discorso, che la notte precedente era venuto a farmi don Antonio del Rio, della negligenza delle fortificazioni di Longone, di Messina, d'Augusta, e di Gaeta, sicché la prima si può dire aperta, ed esposta a qualunque colpo di mano dei nemici ... la terza ... anch'essa imperfetta per non essersi mai finiti alcuni lavori cominciati circa venti anni sono. Sospirando, e protestando amicizia, obbligazione, gratitudine al principe di Jaci don Antonio disse, che non volendo egli alcuna applicazione di tavolino, teneva senza ... esaminare, senza proporre tutti li piani, e ricercato, pregato ... e caricato dell'urgenza, dell'importanza del pericolo non aveva dato alcun principio agli assunti; non aveva ancora tenuta ne pur una Giunta delle fortificazioni, della quale è capo, in quattro mesi; e in otto mesi or con una scusa, or con un'altra ne pur la Giunta di Guerra aveva tenuta ancora, sicché questo rispettabile, e importante tribunale viene a cessare. E di Viesti, e di Manfredonia parlò don Antonio, e finì pregando ... di tenerlo segreto. Io non era rimaso senza sospetto di che questo discorso fosse qualche risultato di complotto contro Jaci, perché pochi giorni prima Ricci ... mi aveva dette le stesse cose, e quasi le stesse parole. Vostra Maestà conosce l'uomo, che si accende repentinamente, e diviene difficilissimo da trattare ... ho pensato, che se mai sarà necessario avvertire, e scuotere Jaci, convenga, ch'io supplichi umilmente la Maestà Vostra, a comandarmi il voler sapere da Jaci lo stato di quelle quattro piazze, alle quali già sapeva Vostra Maestà doversi far diverse opere per ridurle in difesa, e se tali opere sono terminate. Ricci mi asserì, .. e promise, che per maggio saria tutto terminato quanto è necessario di artiglieria ... Sarebbe il re capace di presedere, intendere, interloquire, ed anche tenere in freno una conferenza; ma la novità farebbe rumore, il quale forse non conviene, onde io non ho ardito proporlo ». A relazione del segretario della Guerra, il re nello scorso novembre aveva stabilito « che il viceré di Sicilia come comandante delle armi di quel Regno non potesse far eseguire le sentenze militari di morte, benché le medesime proferite dai Consigli dei Corpi fossero approvate dall'auditore di quell'esercito. Il viceré ha creduto questa disposizione pregiudiciale al suo decoro ... Jaci ... sostenne, che si rilasciava il rigor della disciplina coll'ordine di novembre; e aggiunse, che era contro le ordinanze, secondo le quali sta proibito ai comandanti generali l'impedire e sospender l'esecuzione di tale sentenze. Al re, si conosceva, che dispiaceva il dover revocar un ordine tanto fresco, e non ascoltava volentieri il puntiglio di Fogliani, di che al tempo del suo comando delle armi tal riforma lo mortificasse. Ma insistendo Jaci con molta forza in che conveniva revocar l'ordine, si pensò a che solamente si scrivesse al viceré non avere il re coll'ordine de 30 novembre avuta intenzione di derogare ai Capitoli delle Ordinanze, che stabiliscono la pronta esecuzione della giustizia militare per conservazione della disciplina ». È stata approvata dal re la proposta della Giunta di Marina « di che le quattro galeotte nuove, le quali si sostituiscono alle vecchie date ... per inabili, contradicente Goyzueta, si facciano all'antica ».

La Città di Napoli ha 116.480 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « i prezzi di Puglia, Taranto, e Cotrone sono alzati alcun poco per le tratte concesse dal re ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 122.860 salme di grano « dei quali li prezzi son parimente alcun poco aumentati pel concorso dei francesi compratori ». Goyzueta ha letto al re una relazione che l'ex presidente del Patrimonio, attualmente presidente della Gran Corte, Paternò, « ha fatta come una specie di rendimento di conti, o testamento dello stato, nel quale ci lascia quell'Azienda reale, onde risulta una cassa di sessantasei mila once, delle quali trentamila posson, senza alcun timore di far mancanza in quel Regno, rimettersi a questo real erario. Goyzueta disse al re, che verranno opportune per supplire al vuoto fattovi dalle perdite continuate nelle quattro ultime beneficiate, non ostanti le quali nel bilancio di dicembre si è dal re veduto, che non è attrasso insolito, ed esisteva in cassa un migliaio e mezzo di ducati ». Il re ha dato il permesso di esportare 250.000 libbre di seta, delle 700.000 circa prodotte « nell'anno in questo Regno di Napoli ». Il re ha « con dispiacere ... ascoltato il tumulto suscitato dalli sbirri del tabacco nella terra di Carpineto in Abruzzo, pel quale son rimasi alcuni di quel paese uccisi ed altri feriti. Il re ha delegato il preside col suo consultore perché sia fatta la più pronta, ed esemplare giustizia ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « ascoltò la Maestà Sua, che li succollettori della nunziatura mettono mano avida sulle rendite dei benefizi di patronato regio subito, che ne avvengono le vacanze, ed ordinò con circolare a tutti li fiscali delle audienze provinciali, che non lo permettano, e stien vigilanti su questo ».

596. *Caserta, 29 gennaio* (AGS, legajo 6.104; autografa, in cattivo stato di conservazione)

Ha riferito al re la « grave disapprovazione di Carlo » per il grado di alfiere dato al canettiere Saverio, ma « lacrime di tenrezza mi comparvero sugli occhi ... vedendo il re ... dirmi, ch'io sapeva il suo divertimento delle pagliare di Portici, e di Caserta, ove si son fatte tante casarelle, camerini con letto, salotti per merende, cucine, e cantine ... per vini, ... orticelli per insalate, stalle per vaccherelle, ... ora, disse il re, a tutto questo ho pensato di far ... e custodire, e curare Saverio ... e perché sia obbedito gli ho data quella distinzione, sicché ora quella gente di Portici lo chiamano castellano della pagliara. Signore, io non so come sembri questo alla Maestà Vostra; a me certamente intenerito, e disarmato all'aspetto di tanta innocenza, e bontà, e grazia, che la Maestà Sua mi faceva con questa spiegazione espressa con un garbo infinito caddero li sensi, e mancarono le parole, e baciai la real mano ». Il re non ha tenuto il Consiglio di Azienda della settimana. La Camera di S. Chiara « colla solita condescendenza proponeva un assenso feudale per tredicimila ducati di debito, che la principessa di Ferolito voleva contrarre sulli feudi, benché figlioli, ed eredi non abbia, ed essa col marito sien pieni di quel male, pel quale si va a curarsi a Monpelier ... Più di uno di quelli, che sono stati condannati dai medici a questo rimedio non è tor-

nato vivo, sicché io non poteva, come gli altri facevano, pregar il re ad accordar l'assenso ad un debito, che forse tra poco il re del suo dovrebbe pagare; quanto potei fare, fu che in luogo di tredici fossero diecimila ducati, e questi si dovessero estinguere a seicento ducati l'anno, e fosse obbligato il creditore a quest'annuale estinzione del capitale. Simile a questo fu concesso un assenso al principe di Santo Buono, del quale però son molti eredi ». Ginevra ha chiesto grano del Regno di Napoli: « il Re ha risposto, che è in Sicilia aperta la tratta ». Perez scrive di aver saputo « che quanto prima sarà richiamato questo ambasciator di Francia ». Il maggiordomo maggiore « ha esposto un sbilancio per cui la Tesoreria della casa reale non ha come supplire alle spese, e le mancano circa trenta mila ducati. La Tesoreria Generale non ha avanzi, che possano supplire. Ho pregato il Re di qualche riforma, perché il mondo non venga a sapere, che non bastano a tre persone reali quarantamila ducati mensuali, li quali bastavano a dieci persone stesse reali ». Goyzueta ha scritto che « riesce vana la speranza data da Ricci di ridurre le ferriere di Calabria alla dolcezza del ferro della Follonica, e della Norvegia ».

597. *Caserta, 5 febbraio* (AGS, legajo 6.104; autografa, in cattivo stato di conservazione)

Per la difesa del Regno in caso. di guerra Jaci gli ha detto che « di Wirtz non credeva potersi far alcun uso, avendogli l'età indebolita la mente ... Che non riusciva a Ricci la fusa dell'artiglieria di ferro, la quale con tanta asseveranza aveva promessa. Che esso Jaci non conveniva con Ricci sull'aversi tanta artiglieria di bronzo da 24 quanta bisognerebbe per fornirne le batterie necessarie per la difesa di Napoli dalle bombe ... [S.M.] mi ordinò il dir a Jaci, che il re gli parlerebbe dell'assunto, e perciò entrasse egli, e dicesse di aver saputo da me il volere la Maestà Sua con Jaci conferire. Non saprei indovinare il motivo, che avesse il re per questo ... eseguij l'ordine del re. Tornò Jaci a dirmi le stesse nostre miserie di tutti li generi, di truppa, d'ingegneri, d'artiglieria, di marina ». Il re ha fatto giungere al gran maestro di Malta le sue lodi per la risposta data alla Danimarca che gli aveva chiesto « se sarebbe nella disposizione di unire le squadre della Religione a quelle del re della ... Danimarca, le quali verranno a primavera con maggior vigore a continuare la guerra contro la Reggenza di Algeri; e di permettere che in Malta possano li danesi formare l'armamento di bastimenti ». Il gran maestro ha risposto « che non poteva risolvere ... senza saper preventivamente il modo di pensare delle corti principali protettrici della sua Religione in tal assunto delicatissimo ». Sono giunti a Malta due bastimenti con 86 schiavi cristiani « ripresi su legni barbareschi da armamenti moscoviti, e con una lettere del conte di Orlow al gran maestro nella quale offerisce quei cristiani come ad un principe cristiano, che per suo istituto è in guerra continua colli maomettani, pregandolo a servirsene per impiegarli in scambio, e riscatto di schiavi cristiani; e soggiungendo di aver mandato su varj bastimenti al paese loro circa trenta tra spagnoli, e maltesi da lui

liberati dalla schiavitù ». Un convoglio di 14 bastimenti russi da trasporto, scortati da tre vascelli da guerra, naviga verso Levante « con prospero vento ». Sembra certo che abbiano a bordo « truppa di terra ». Dalle lettere di Costantinopoli « si vede lo scompiglio di quella potenza, e il probabile, che è, il trattato di pace, che si voglia fare senza alcuna mediazione per mezzo dei respettivi generali tra la Porta e la Russia. La navigazione pel Danubio al Mar nero sarà qualche danno della Francia, dell'Inghilterra, e dell'Olanda, oltre la schiavitù di Costantinopoli ... L'Italia anche diverrà più vicina, e più facile all'ambizione dei russi. Da quella parte principalmente venne la rovina per la stessa via, che li barbari si aprirono, all'impero romano. Siamo dunque alla vigilia di una pace peggior della guerra ». Sempre più numerosi divengono i « memoriali, che si dirigono alla regina; io continuo l'uso di fargli presenti al re, per lo [più la] Maestà Sua mi comanda il non dar corso; ma ormai devo dubitare, che gl'interessati avranno fatto, e fanno le loro querele alla regina ... È riuscito l'allontanare dal quarto della regina il mozzo d'officio Lancellotti, il quale ... si mischiava in molti affari, e portava a mischiarsene la regina. Uno di questi era stato con gran pregiudizio della giustizia, che non poco dovei faticare, per salvarla ». « La fabbrica della polvere tanta ne ha fatta che oltre una copiosissima provista già situata in tutte le piazze avanza una grandissima quantità, per la quale già manca luogo ». Il re ha ordinato ad Arezzo, Ricci e Pietra di « fare un calcolo prudenziale della quantità della polvere, che convenga annualmente fabbricare nella Torre della Nunziata ». Il re ha approvato « molte vendite di minuti offici proposte da Goyzueta ... [senza] diminuzione degli antichi prezzi, e alcune con qualche piccolo aumento ». Gli eletti di Napoli hanno perso 62.428 ducati in diciassette mesi, « avendo distribuito gli olj pel consumo del popolo ». La Città di Napoli ha 115.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « li prezzi si mantengono senza aumento non ostante le cinquecentomila tumola di tratte date oltre le centomila date alla Francia ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 117.236 salme di grano; « li prezzi ... sono dei nuovi tra cinquanta quattro, e cinquantotto carlini napoletani la salma, e dei vecchi tra quarantaquattro, e sessanta sei ». Il Segretario d'Azienda « si è ... nuovamente doluto di che gl'ingegneri militari nel proporre lavori di risarcimento delle piazze dicono una quantità di spesa, la quale poi non è ferma, ma si aumenta notabilmente, o perché non fu ben esaminato quel, che conveniva, a principio, o perché lavori si fanno a capriccio, e a contemplazione degli officiali, che vi risiedono, e vogliono comodi, e anche lusso a spese del re. Sua Maestà ordinò un avvertimento alla Segreteria di Guerra, sul quale però disse Goyzueta, che poco sperava, non essendo stati di (al)cuna efficacia gli avvertimenti antecedenti, essendo ultimamente lo stesso sconcerto in Pescara ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia è stata riferita « la disobbedienza del generale de' cistercensi francese, il quale più volte avvertito di formare nel Regno noviziato per riceversi ed istruirsi li regnicoli ha continuato il mandar qua forestieri, e ad eludere gli ordini per la formazione del noviziato ». Si è fatta al generale « la minaccia di sfrattarsi tutto forestiero, se prontamente non obbidisce ».

598. *Caserta, 12 febbraio* (AGS, legajo 6.104; autografa, in cattivo stato di conservazione)

Il re non ha tenuto ieri « il dispaccio solitario » e probabilmente non terrà domani quello della guerra: per « la festa, che sta facendosi dell'ultimo del carnevale, e per la predica domattina non avrà tempo ». Relativamente alle « prevenzioni tanto inculcate da Vostra Maestà pel caso d'insulto inglese a qualche parte di questi Regni, nella settimana è avvenuto, che interrogato da me Jaci, se avesse parlato al re sull'assunto, come io di real ordine gli aveva detto di dover fare, mi disse che no. Dissi di questo qualche parola al re; mi sembrò la Maestà Sua poco toccata dall'assunto, laonde scappai a dire, che l'assunto è della massima importanza, che Ricci aveva burlato, essendosi trovata impossibile quella fusione di artiglieria data da lui per sicura nelle miniere di Calabria; ch'io vedeva Jaci trattenuto da qualche pensare, ch'io non sapeva indovinare, se non fosse ... il voler qualche ordine scritto, che gli dia la soprintendenza delle conferenze, e il trattar immediatamente col re della materia ». Ottenuto dal re l'ordine da dare a Jaci, questi gli ha risposto col biglietto che invia originale a Carlo. « Signore, (io no)n so che sia. È venuto a star colla moglie qui in Caserta il ministro inglese Hamilton, (se)nza dirne a me parola; la gente mi ha detto, che l'aria di Caserta fa bene alla moglie, ma la gente anche ha notato il discorrer molto il re con Hamilton non solamente al pranzo e alla conversazione dei ministri, ma anche in questo teatrino di corte ». Avendo inoltre ricordato a Naselli il desiderio di Carlo di allontanare i lipatori dalla corte, « contro la mia aspettazione Naselli prese a far un elogio di questa gente, della disciplina, del valore, degli usi che possono farsene, e di questi annoverò le navi inglesi che venissero a bombardar Napoli, potrebbono per mezzo di costoro incendiarsi, e perciò non deve aversi alcuna apprensione della guerra, che sopravvenga. Questo discorso mi spiegò quell'indolenza, che io aveva ravvisata nel re quando si parlava della materia. È Naselli franco parlatore, e non dubito, di che possa trasportare il re su questo gusto dei liparoti, che son divenuti una politica siciliana per conciliarsi le grazie del re ... con dispiacere dei napoletani, li quali sparlano. Questi ultimi vengono nella settimana dal fare in corpo una rumorosa mortificazione all'ambasciatore di Francia » per futili motivi, e l'ambasciatore ha saputo che il re « ha più volte biasimato il suo contegno ... Pregai la Maestà Sua a riflettere, che ... non conveniva dichiararsi contro un ambasciatore di Francia senza necessità, e sarebbe bene dar qualche risposta all'ambasciatore, che niuna delle due parti potesse prendere per favorevole, o contraria ... Il re approvò, e io feci la risposta, che umilio ». Con l'aiuto del confessore del re, cercherà di ottenere dal re la revoca degli ordini dati a Naselli « per una comedia ... da farsi segretamente fra li gentiluomini di camera ». Soldi, gradi, e privilegi ha chiesto « un liparotto benestante di casa Carnevale col vento che corre, offerendo armare a sue spese due galeotte, per la custodia dell'isola di Lipari ... Prevalse però la regola di non premiare in profezia, e prima del merito; sicché si offersero ... speranze di proporzionate gratificazioni al servizio, che venga reso ». Il re

non ha tenuto il Consiglio di Azienda occupato nella « caccia di Carditello ». La beneficiata ha reso 158.010 ducati. Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « le risse ... tral duca e duchessa d'Alvito furono il più notabile con ordinarsi dal re, che la dama vada a star col padre in Basilicata, e il duca ad Alvito pagando questo 150 ducati il mese alla moglie non moglie ... Il re ha voluto che l'ordine dei centocinquanta ducati sia perciò fino a nuovo ordine, perché la dissoluzione canonica del matrimonio non dovrebbe mancare, se la chiesa o prima o poi farà l'officio suo ». « Molto differente dal padre è comparso il moderno conte di Prades in un giudizio colli vassalli, che il viceré ha riferito, nel quale sono alcuni fatti, che potrebbon divenire causa di stato ».

599. *Caserta, 19 febbraio* (AGS, legajo 6.104; autografa)

Dall'ambasciatore francese, dal conte di Fuentes e da Perez ha appreso la fine pacifica « della controversia di Malvinas ». L'ambasciatore francese ha chiesto « tratta di 150.000 tomoli di grano del Regno di Napoli », ma avendo il re già concesse tratte per 800.000 tomoli, « e non essendo per le soverchie continue piogge senza sospetto del male, che possa riuscir la futura raccolta, aveva chiusa la tratta nel Regno stesso di Napoli ... e conseguentemente aveva consigliato lo stesso ambasciatore a valersi della tratta libera della Sicilia, ova attualmente avrebbe potuto fare acquisto di trecentocinquanta mila tumoli di grani. Era tornato nel venerdì l'ambasciatore ad insistere ch'io presentassi al re la domanda delle centocinquanta mila tumoli da questo Regno non facendo per la Francia li grani duri di Sicilia ... Io già sapeva, che questo era un pretesto dei mercanti francesi, e del console, e che la vera cagione era il prezzo minore, col quale per li loro maneggi potevano acquistar qui li grani ... Goyzueta me lo aveva scoperto al tempo dell'antecedente domanda di convertir in grani di Napoli li grani offerti, e accettati già in Sicilia. Goyzueta mi aveva anche avvertito, che con vari raggiri avevan procurato di tener occulta la prima grazia dei centomila tumoli per quei luoghi nei quali i loro commessi regnicoli compravano per essi ... diedi conto di tutto al re, e Sua Maestà volle dare un nuovo segno di amicizia, e di affetto verso il re Cristianissimo con concedere alla Francia l'estrazione dal Regno di Napoli di altri ottantamila tumoli ». Il viceré di Sicilia ha comunicato che la Deputazione della salute di Palermo ha ordinato « l'esclusione ... di un armatore russo dal porto di Messina in vigor degli ordini reali di non riceversi armatori, come quelli, che si mischiano con tutta sorta di bastimenti, e di nazioni in un tempo, in cui tutto il Levante, l'Ungheria, la Polonia risuona di sospetti di peste. Era nel bastimento armatore il conte Baturlin russo ... prese ... gran collera per tal esclusione, e proruppe in minacce di voler usare nel mare colli sudditi del re le maggiori ostilità, e di volere ancora fare il possibile per muovere l'imperatrice russa alla vendetta ». Scongiurato il pericolo di guerra il re propendeva a sospendere le opere di difesa iniziate: « lessi allora le riflessioni, che faceva il conte di Fuentes del non doversi riposare ... laonde pregai Sua Maestà a non sospendere il mettersi nello stato

della difesa possibile, che servirebbe anche a mantener la quiete, e forse anche a toglier agl'inglesi la tentazione di venir ad insultare. La Maestà Sua approvò. Parlando in seguito con Jaci ... cominciò egli a deplorare la mancanza totale di generali atti a comandare le truppe ... e passò a dire, che li veneziani hanno provisto qualche generale di terra, e di mare fuor dello stato loro, e li portoghesi avevan fatto lo stesso nell'ultima guerra; e non dubitò di rispondermi al dubbio di non potersi ciò proporre al re senza averne prima la permissione di Vostra Maestà, che egli mi consigliava lo scriverne alla Maestà Vostra. Passò a dire della mancanza dei governatori nelle piazze, anche nelle più importanti Trapani, Siracusa, Augusta, Gaeta, Pescara. Disse, che Villafranca in Messina, Andrea Spinelli in Capua sono inutili. Disse, che egli sapeva non esser in alcuna piazza viveri più, che per un mese al più ». « Le operazioni fatte per seccar le acque stagnanti nei contorni della piazza di Capua colla spesa di ottomila ducati ... e poi di altri mille quattrocento ducati del fondo di quel quartiere, sono state così felici, che nei mesi autunnali, nei quali soleva esser in quelle vicinanze mortalità, non è quell'anno avvenuta alcuna morte, ed è risultata un'estensione di terra di circa 80 moia, che sarà coltivabile, e fertile a beneficio dello stesso fondo ». « Tutte le non poche dispense della minor età di figli di officiali per esser ammessi cadetti, che sono state proposte, sono state dal re concesse. Parimenti quanti beneficj d'invalidi sono stati proposti nel numero di quarantacinque per li marinari del real armamento, sono stati dal re concessi ». 119.000 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, i prezzi del quale « sono sì varj ... che vendendosi alcuni a carlini napoletani quaranta sei, alcuni sono venduti settanta la salma ». La Città di Napoli ha nelle sue conservazioni 109.000 tomoli di grano; « in tutto il Regno si conservano li prezzi senza alterazione ». « Il tristo prospetto della città di Brindisi per la mal'aria che sempre peggiora stagnando le acque nel porto ... onde sono molte ogni estate le malattie, molte le morti, molta la fuga, e la trasmigrazione delle famiglie in altri paesi, rappresentato in una esposizione di Persichelli ... ha mosso il Re a far contribuire parte delle rendite gesuitiche, che sono in Brindisi allo spurgo, e all'apertura del vecchio porto, e allo sfogo libero delle acque stagnanti ». Con piacere ha il re appreso « che l'arte dei cappelli sia stata in Napoli ridotta ad una perfezione uguale a quella di Lione, ed ha voluto, che li cappelli per le Guardie del Corpo, che di Lione son venute finora si facciano in Napoli ». Sono stati dati « gli ordini più premurosi perché la Giunta dell'annona spedisca la causa del rendimento dei conti dell'anno 1764 della Città di Napoli. Si era la Giunta scusata del tempo lungo della sua apparente inazione colla difficoltà di poter avere lo stato della Città, e le repugnanze ad esibire le scritture, e i libri necessarj, onde si è veduta la collusione del Tribunale della Revisione, che pagato bene ad occhi chiusi ha fatte le quietanze, senza veder non solamente il conto annuale, che approvava, ma ancora mai né saputo, né cercato lo stato dell'università. Il presidente Coppola dovrebbe dar su questo molto conto essendo membro della Revisione. Mi sono in questa occasione ricordato della forza colla quale nel tempo della Reggenza S. Nicandro, e Centola contro la mia opinione

vollero capo della Revisione il consiglier Gaeta, cavaliero di Piazza, e conosciuta e sperimentata languidezza, e con altrettanta propensione verso le Piazze, nella quale occasione Centola aveva dato per massima, che gli eletti di Napoli non danno conti, né gli ànno mai dati ». Il maggiordomo maggiore ha fatto sapere che non c'è denaro nella Tesoreria della casa reale, e che mancano 18.000 ducati « per pagar le liberanze. Si dava per cagione la moltitudine di straordinarie, ma quotidiane spese per li tanti piccoli piaceri del re; e per aver io ... detto ... che mal si sentirebbe nel pubblico che l'assegnamento, che bastava a dieci persone reali non basti a due, aveva il maggiordomo nella rappresentanza aggiunto per confutar la mia obiezione, che ora si pagano li lacci, e spille della regina, e li soldi ai Consiglieri di Stato, che in tutto importano quarantottomila ducati annui dalla Tesoreria della casa reale ... Enumerate avrei le altre spese, che Vostra Maestà non faceva ... ma vedendo, che non piaceva l'istoria abbreviai, pregando la Maestà Sua ... a comandarmi il trovar dai forni, baraccone ... etc. la somma prontuaria di quindicimila ducati, per supplire all'urgenza ... e poi dire al maggiordomo maggiore, che facesse una nota delle spese, che Vostra Maestà non faceva, e Sua Maestà fa all'effetto di resecar quanto si possa il superfluo. Il re approvò ... Tacqui, per giusta venerazione, la vera causa di questo sbilancio, e per non dar motivo di esser io malignato; tale è il darsi gli ordini di un formicaio di tali spese a voce ai ministri dei piaceri ... che non solamente non fanno mai alcun riparo ... ma ancora infiammano, e propongono, sicché alla Segreteria non viene altro, che relazioni per cose fatte di reali ordini a voce a fin di ordinarsene li pagamenti ».

600. *Caserta, 26 febbraio* (AGS, legajo 6.104; autografa, in cattivo stato di conservazione)

L'ambasciatore inglese ha dato verbale partecipazione dell'aggiustamento tra Spagna e Gran Bretagna; si continua, tuttavia a fare « quel, che convenga per potersi difendere in qualunque caso repentino ... Non so, se questo potrebbe essere il tempo di trattar colla Francia di quei sussidj per farsi qui una marina rispettabile almeno di dodici navi da guerra dodici sciabecchi, e otto galeotte. Questo sovrano deve essere persuaso, e già comincia ad esserlo anche per le fanfaronate che ànno fatto in questa occasione gl'inglesi di venir ad insultare, sicuri di che potrebbono esiger in Napoli, e in Palermo immense contribuzioni, che il non aver acceduto al Patto di Famiglia non esimerebbe le Sicilie dalla guerra, che li nemici facessero alla Spagna e alla Francia ». Ricci « ha ... formato il suo piano per la difesa di Napoli, e del suo littorale. Il re mi ha comandato l'umiliarlo a Vostra Maestà ». Ha di recente saputo che i francesi, « prima di aver la grazia delle tratte per centottanta mila tumoli, avevan fatte le compre corrispondenti a i bassissimi prezzi che correvano, la maggior parte da quelli stessi negozianti, ai quali ultimamente la Camera ha data la maggior porzione delle trecento mila tumola della tratta data ultimamente dal re al Regno di Napoli; sicché hanno venduto quattro carlini il tumolo la tratta delle centottanta mila tumola dal re data

al re Cristianissimo; onde è venuto loro fatto l'acquisto dei grani a vilissimo prezzo ». Anche il principe della Cattolica si è reso conto « che tutti noi, che siamo ai piedi del re, siamo divenuti quasi inefficaci per li tanti, che guastano colla continua assistenza ... e col rivolgere in ridicolo la serietà, e la regola ... inutile, e talora irritante riesce qualunque sembri avvertimento ». È stato riconfermato per altri sei mesi l'eletto del popolo Ruggiero. 117.821 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove il prezzo del grano nuovo è tra i 44 e i 57 carlini napoletani la salma, e quello dei vecchi tra i 43 e i 70. La Città di Napoli ha 104.864 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « circa li prezzi ha fatta meraviglia, che con tanta tratta concessa dal re non si senta la minima alterazione ». Il re ha approvato una consulta della Giunta di Sicilia « di doversi dal Tribunale del Patrimonio finir esattamente, ed efficacemente la causa del fisco colli cassinesi di Messina, essendo molto concludenti le prove della vasta usurpazione di terreni fatta dai monaci nel territorio di quella città ». Alla Camera della Sommaria è stata data « una forte premura perché non dorma tanto sulla revisione trascurata per molto tempo dei conti di tutti li percettori delle provincie, dei quali si crede, che molto devano al real erario ». Con stupore si è appreso che i gesuiti rimasti in Sicilia « col pretesto di malattia », non erano solo 19, ma 48. Il re ha ordinato che « delle rendite gesuitiche di Benevento tutto quel, che avanza alle scuole stabilitevi, si eroghi in venti doti di povere donzelle di quella città in ogni anno ».

601. *Venafro, 5 marzo* (AGS, legajo 6.104; autografa, in cattivo stato di conservazione)

Ha riferito al re « l'avvertimento, che Vostra Maestà si è degnata di darci del doversi impiegare questo tempo pacifico, che Dio da, per metter le piazze, e particolarmente le due capitali in stato di difesa, e resistenza; Sua Maestà ha convenuto, e detto, che questa sarà la principale sua cura ». Il maggiordomo maggiore del re « da molto tempo si è spiegato meco del non poter egli, né dover essere responsabile della sovversione, che nella corte si è fatta, e sempre più si va facendo dell'etichetta ». « A simiglianza di quel, che si pratica da altre nazioni, e particolarmente dalli francesi, e dalli vicini veneziani [il re] ha ordinato che nei caricamenti di olio nelle posture di Taranto, e di Gallipoli li bastimenti nazionali sieno preferiti alli stranieri. La domanda è stata fatta dagli eletti della Città di Napoli ». È stata concessa all'università di Pedace « una lunga dilazione delli suoi pesi per la rovina, che le piogge continuate ... hanno fatta nelle sue campagne, e nella stessa popolazione e case, e un rilascio di due annate ». Non sono aumentati i prezzi del grano nel Regno di Napoli, nonostante le tratte concesse. In Sicilia il prezzo del grano nuovo è tra 54 e i 57 carlini napoletani la salma, del grano vecchio tra i 45 e i 70. Avendo il re saputo che la sollevazione del popolo di Fondi « era avvenuta per la collusione di alcuni cittadini dominanti col barone, la quale aveva dissipata le rendite pubbliche ond'era da coloro stata imposta una tassa per supplire ai pesi, mentre quei cittadini, e il barone

eran debitori della università di più di centomila ducati, ha disposto, che il commissario di campagna come delegato del re prenda li conti, astringa li debitori, e faccia col Parlamento le elezioni dei governanti senza che il barone abbia nelle elezioni alcuna ingerenza, colla quale ingerenza esercitata finora dispoticamente ... aveva rovinata la medesima [università] creandosi governanti sempre li debitori, e non rendendosi mai li conti con negligenza grandissima della Camera della Sommaria ».

602. *Caserta, 12 marzo* (AGS, legajo 6.104; autografa, in cattivo stato di conservazione).

Il re non intende licenziare i liparotti: « se ne ha fatto un divertimento ... gli ha addestrati negli esercizi militari ... personalmente ... li governa, li punisce ancora ... e si pregia di averli educati, ripuliti, mansuefatti ... L'uso, oltre quello delle galeottiglie, è di menaroli ».

603. *Caserta, 19 marzo* (AGS, legajo 6.104; autografa, in cattivo stato di conservazione)

Certamente Carlo sa « che l'imperatrice pensò ad armar in Fiume, e Trieste per scortare il commercio dei suoi sudditi nell'Adriatico, ma che poi diede le due fregate, che aveva fabbricate, al granduca ». Si mantengono bassi, nelle province del Regno di Napoli i prezzi del grano, che in Napoli e Terra di Lavoro « persistono ... fra tredici, e quindici carlini il tomolo ». Goyzueta gli ha detto che il re « prima di entrare ... nel Consiglio gli aveva ordinata una tratta di quattromila tumoli di grani di Bari al principe della Riccia. ... Credo, che Goyzueta mi abbia voluto avvertire perché nel dispaccio furon tali tratte negate » ad altri baroni « colla ragion generale di non voler il [re dar] nuove tratte essendo in dubbio la riuscita della raccolta ».

604. *Napoli, 26 marzo* (AGS, legajo 6.104; autografa, in cattivo stato di conservazione)

Il re ha molto gradito la notizia che il nuovo re di Svezia manterrà con la Francia « l'antica alleanza ». Il re « vede veramente di buon occhio » l'ambasciatore inglese Hamilton, mentre non risparmia aspre critiche all'ambasciatore francese. « L'Italia generalmente ama gl'inglesi, e odia li francesi pel disprezzo che e colle parole, e colli tanti libercoli, che stampano, dicono degl'italiani. Roma (ste)ssa patisce di questo morbo inglese ». Goyzueta ha fatto in Consiglio « un elogio al nuovo presidente del Patrimonio di Sicilia, Airoldi, però con parole generali ... ». Invariati i prezzi del grano nelle province del Regno. Il prezzo del grano nuovo, in Sicilia, è tra i 54 e i 58 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 105.209 tomoli di grano nelle sue conservazioni. Nella vendita dell'olio la Città subisce enormi perdite, « sicché il danno è già intorno li centomila ducati, ... stanno gli eletti deliberando di chieder al re la permissione di caricar qualche poco il prezzo dell'olio al minuto ». Solo

l'eletto del popolo si è opposto « ad un tale aumento, che farebbe strepitare la moltitudine ». La beneficiata ha reso 80.000 ducati. Il maggiordomo maggiore ha presentato « un'altra querela ... sulle angustie della casa reale. Il re si è persuaso dell'inconveniente, che sarebbe il doversi aumentare l'assegnamento con tanta persone reali di meno. Ho proposto l'esame delle spese straordinarie perché in vista di quelle già fatte si dia dalla cassa allodiale una somma che metta in corrente la Tesoreria stessa fino al giorno presente, e Sua Maestà proveda per l'avvenire resecando il molto, che si potrebbe. Sua Maestà approvò. Dubito del quarto feminile, e di tante suggestioni, e proponenti riguardo all'esecuzione ». Nel Consiglio di Giustizia « fu notabile un assenso accordato a relazione della Camera di S. Chiara con tutti li voti del Consiglio di Stato, eccettuato il mio, al principe di Ottaviano per un debito, che va a contrarre a fin di pagar gli antichi nella somma considerabile di settantamila ducati, li quali con un altro debito, ch'io sapeva e dissi non detto dalla Camera ascendono a centosettemila ducati; ma tutto il Consiglio è di baroni, e Marco vuol farsi amici ». Dato dal re l'exequatur alle bolle dei nuovi vescovi di Bitetto, e di Montalto.

605. *Portici, 30 aprile* (AGS, legajo 6.104; autografa)

« Il guaio della mia malattia è stato più grave di quel, che io pensava ... però assicuro Vostra Maestà d'adempiere le mie incumbenze continuando la pietà del re il supplire al non poter essere alli suoi reali piedi con una costante applicazione di circa due ore quotidiane nel leggere quel, ch'io potendo, dovrei riferire, e nel decretarlo colla sua real mano con somma saviezza, e rettitudine ... Per quello, che mi vien detto, e per quello, ch'io posso congetturare dallo stile dei decreti del re, sembra, che la Maestà Sua con questo metodo vada prendendo quel gusto agli affari, che finora ho invano procurato, che venga alla Maestà Sua per la gran distrazione nella quale tutti procurano di occupare la Maestà Sua; ed avrà fatto al solito la divina provvidenza per una via impensata quel, che l'uomo con tutta la sua cura non avrebbe conseguito giammai. Se si verifica questa già molto probabile apparenza, benedirò la stessa mia malattia ». Il confessore del re « mi ha molto esagerato il suo dispiacere per la pubblicità, colla quale si giuocano li giuochi proibiti in tutte le notturne conversazioni non solamente della nobiltà, ma ancora delle gente di mezzo ... Poco ci voleva perché il confessore del re ragionando desse la colpa di questo sconcerto al giuoco grosso, che fa la regina colle sue dame, tirandovi talora anche il re benché non egualmente propenso ... Io non mi tenni dal dire al prelato, che io lo stimava obbligato a dire al re nella confessione, che questo giuoco è peccato mortale, quale è ogni grave contravvenzione alle leggi ... Le ragioni mie persuasero monsignore; laonde ... passai a pregarlo di dar lo stesso consiglio, e insinuazione al confessore della regina, onde viene principalmente il male ». I cortigiani « pretendono ... di aver messo in chiaro, che il re resiste alla regina ne i molti impegni, ma spesso finalmente cede. Anche Jaci questo mi ha detto per lo appartenente al militare ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 80.107

salme di grano; il prezzo del grano nuovo è tra i 49 e i 52 carlini napoletani la salma, quello del vecchio tra i 42 e i 78. La Città di Napoli ha 97.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « li prezzi si mantengono senza alterazione non ostante la grande estrazione ». Non è stato approvato dal re il « progetto fatto dalla Camera di vendersi all'uso antico le torri per liberarsi dalla grave spesa, che sovrasta per li tanti risarcimenti, che si dicono necessarj, ed ha ... ordinato, che si metta mano ai risarcimenti ». Il Segretario d'Azienda « ha ... pateticamente riferito, che la muta dei reggimenti nelle guarnigioni, che in questi giorni si sta facendo, è costata al real erario circa sessanta mila ducati ». La beneficiata ha reso 75.600 ducati. Si ringrazierà il papa « per aver, a raccomandazione di Sua Maestà conferita una badia di circa seicento ducati di rendita al vescovo di Castellamare di casa Mazza, una pensione di duecento cinquanta ducati al vescovo di Lavello, ed eretto in provincia napoletana li conventi dei monaci del beato Pietro da Pisa esistenti nel Regno, separandoli dalla provincia romana, alla quale stavano prima annessi ». Per i molti ricorsi dei beneventani « per le novità, che tentavano, e gli arrendamenti, e li tribunali del Regno, ha il re deciso, che quei suoi nuovi sudditi non sieno inquietati, e vivano coll'uso libero dei loro privilegj; solamente ha detto, che gli appelli delle cause civili, li quali prima anche dai laici si portavano all'arcivescovo, si portino ad una Deputazione delegata di tre ministri della Giunta degli abusi, e delle criminali al commissario di campagna ». Molti sudditi « farnesiani e medicei di Abruzzo ànno ricorso, poiché li vescovi esigevano tasse, e dritti strani, ... dalle università. Informato il re delle disposizioni date contro questi abusi da Vostra Maestà, ha ordinato, che si osservino, e che li stessi formino editti conformi alle disposizioni di Vostra Maestà, che son conformi al Concilio di Trento, e tali editti si stampino ». Il viceré di Sicilia si è preso « la facoltà ... di esercitar la regalia suprema della legitimazione ... Il re in vista di centocinquanta legitimazioni, cioè di un centinaio almeno di più di quelle, che nel Regno di Napoli ha fatte Vostra Maestà colle cautele delle leggi in venticinque anni ... per non turbar tante famiglie ha lasciato correre ».

606. *Portici, 7 maggio* (AGS, legajo 6.104; autografa)

Come Carlo gli ha ordinato, farà al re « il discorso sulli tanti aggregati alla Compagnia delle Guardie del corpo, per evitare il disgusto, che è da temersi poiché si è osservato, che il capitano facilita tali aggregazioni di esenti, e brigadieri, e sottobrigadieri non solamente per situar nelle vacanti le sue creature, ma ancora per far vuoto da situare li cadetti di quelle case, che si dicon primarie in modo, che passin prontamente all'esentato, della fatica del quale qualche maggior fatica presto li stanca, onde procurano di passar graduati ai reggimenti con pregiudizio dei vecchi, e sperimentati capitani, e con gran disgusto di questi stessi. Procurato ha anche il capitano di metter il re nel gusto di promuovere nella Compagnia quei cavalieri, che più divertono la Maestà Sua, e la regina ancora ». « Per S. Elisabetta ha il viceré obbedito so-

spendendo il sequestro fatto al di lui piatto ad istanza dei creditori di Castellana, e principalmente dell'arrendamento del tabacco. Ma nello stesso tempo ha rimessa una relazione del presidente del Patrimonio Airoldi; con essa si pretende di giustificare il sequestro. Il re ha ordinato, che questa Giunta di Sicilia esamini, e riferisca col suo parere. Avrò cura, qualunque venga la consulta della Giunta, che il re si persuada della ragione, e giustizia naturale, la quale essere dovrebbe la base della giustizia civile dei tribunali venendo immediatamente da Dio, ma spesso per la confusione messa, nella giurisprudenza dai tanti libri dei dottori non lo è. Ho molte esperienze della penetrazione del re, e della bellezza dell'anima, e della mente, colla quale è portata al vero, e al buono, quando venti contrarj non abbiano prevenuto, ed impresso il contrario. Ho la consolazione di poter umiliare a Vostra Maestà, che il re ha fin da venerdì ... risoluto, e decretato con somma perseveranza, e saviezza tutto l'attrassato, e l'urgente del mio ripartimento, e mi confermo nella speranza, che quella compassionevole pietà verso la mia calamità, onde principiò la Maestà Sua il soffrir la pena di legger tanti fogli, abbia prodotto qualche gusto maggiore agli affari, che si è tanto desiderato. Tra le cose risolute è stato un ordine agli allodiali di somministrare alla Tesoreria della casa reale settemila cinquecento ducati di quanti il maggiordomo maggiore ha rappresentato, che l'esito di marzo era superiore all'introito. È stato anche un ordine, che si sospendano in Capodimonte tutti quei lavori, che la Maestà Sua vi aveva ordinato, avendo Trabacco rappresentato, che l'esito superava l'introito di tremila quattrocento ducati. Ma ha voluto, che gli allodiali somministrino all'Intendenza di Portici duemila quattrocento ducati, quanto sono importati i lavori, che per suoi divertimenti la Maestà Sua ha voluto, che si facciano ». Il re ha ordinato il riscatto di alcuni siciliani fatti schiavi dagli algerini « con somministrarsi il danaro dall'Azienda gesuitica, ed è la Maestà Sua persuasa della giustizia di erogarsi in tali redenzioni il danaro destinato in origine alle opere di pietà secondo li precetti dei Santi Padri, quando non arrivino a far quest'opera di misericordia le rendite della Deputazione della Redenzione ... non la porzione della pensione del principe sulla mensa di Monreale, o quando non si possa, come finora non è stato possibile, persuadere ai religiosi della Redenzione, che in quest'opera impieghino qualche parte delle rendite copiose, che ànno qui, e in Sicilia ». Si ringrazia la repubblica di Venezia per aver « colla più amichevole maniera arrestato col danaro qui rubato un certo Mancini ... e concesso alla libera disposizione del re ». Il vescovo granducale di Soana avendo giurisdizione nello Stato dei Presidj ha pubblicato in quelli stati editto, col quale si prescrivono cose contrarie al Concordato, che Vostra Maestà fece colla Santa Sede; ha il re fatto esaminare dalla Camera di Santa Chiara, che ha consultato ordinarsi ai ministri regj, che non permettano alcuna contravenzione al Concordato, e mi ha comandato lo scriver a quel vescovo straniero, che riformi li suoi editti per quel, che appartiene alli stati del re ». Continui ricorsi giungono « dai popoli particolarmente di Basilicata, di Abruzzo, e di Calabria perché si risarciscano le strade ridotte dall'antico abbandono, e dalle piogge continue, e inusitate di quest'ultimo anno a

impraticabili, e pericolose, e disgrazie compassionevoli ancora essendo avvenute, ha la Maestà Sua date più premure alla Giunta dei ponti, e strade ... Ha [la Giunta] risposto che li tredicimila cinquecenti ducati, che il Regno paga per le strade neppur bastano ad alcune strade di Terra di Lavoro, le quali non appartenendo alle cacce, e divertimenti del re, son rimase a carico della Giunta. Il re ha concluso, che per li popoli non è nella Giunta speranza alcuna, ed essendo contentissimo del servizio di Jaccarino ... ha risoluto di darsi allo stesso il resto dell'incumbenza delle strade ... Vostra Maestà avrà avuta qualche notizia, delle lodi, che tutti li viaggiatori ... danno alla strada, che da Napoli porta alla frontiera del papa, nella quale lunga settanta quattro miglia, e larga ventun palmi ... non è costata più di duecento sessanta due mila ducati, li quali per grazia di Dio mi è riuscito pagare. Da qualche mese si sta facendo simile a questa la via di Venafro, che serva anche all'Abruzzo ». Il re ha approvato i progetti della Giunta militare per la difesa di Napoli, che sono, in sostanza quelli già conosciuti e approvati da Carlo. È stato concesso « il taglio nella Sila di tanti legnami, quanti facciano trecento remi per la Repubblica di Genova ». In un « attacco che fecero li fucilieri di montagna a diciotto malviventi uniti, e armati di tutti li generi d'arme ... rimasero morti quattro fucilieri, ma li malviventi rimasero tutti arrestati ... in Basilicata ».

607. *Portici, 14 maggio* (AGS, legajo 6.104; autografa)

Ha letto al re la risposta confidenziale di Fuentes sull'artiglieria « da fabbricarsi in Francia per la difesa delle due capitali delle Sicilie architettata in parte dal marchese di Valiere, proposta da Ricci, e dalla Giunta militare, e approvata da Vostra Maestà. Concepì gran senso di gradimento verso Valiere, che con tanta prontezza, ed efficacia ha accettata l'esecuzione della premura reale ... Ascoltò la Maestà Sua gli ottanta mila ducati, che coll'artiglieria francese ha Ricci riferito esser necessarj per le opere delle due difese, essendosi a molto poco dallo stesso solo Ricci finora ridotta la spesa, che si dovrà far per Palermo, riduzione, che io non so se sarà approvata dalla Giunta, e successivamente dal re. Convenne il re in che non è sperabile questo danaro dalla Tesoreria Generale, e quindi ascoltò con qualche indizio di non piacevole toleranza quel, che Vostra Maestà si era alcune settimane addietro degnato di ordinarmi sulla necessità di qualche riforma del dispendio, col quale l'assegnamento di quaranta mila ducati mensuali per la casa reale non era ... bastante a segno, che nei due ultimi mesi di aprile, e marzo per evitar l'inconveniente di aumentar con sì poche persone reali l'assegnamento si era dovuto soccorrer questa Tesoreria della casa colla somma notabile di ventidue mila cinquecento ducati dalla cassa allodiale, con mille quattrocento la cassa di Procida, con cinque mila Caserta, e colli soliti cinquecento mensuali Persano ... Aggiunsi la coscienza, colla quale un sovrano colla profusione nel superfluo si mette in pericolo di esser obbligato in una urgenza di guerra, o di altra pubblica calamità ad aggravare il popolo, la massima parte del quale è di poveri, di nuove imposizioni. Per addolcire in parte, e sere-

nare ricordai alla Maestà Sua gli applausi universali anche degli esteri, che erano stati fatti alla Maestà Sua per essersi potuto senza imporre il solito donativo del milione per le nozze reali farsi le feste più magnifiche del solito ... e la strada di Roma, e le gioie, e li regali, e il treno delle carrozze, colli quattrocentomila ducati avanzati nel tempo della Reggenza dall'assegnamento della casa reale, e poi essersi con parte delli stessi avanzi, e coll'assegnamento, che Vostra Maestà fa pagare per sua altezza reale, e colle rendite allodiali, pagati li centomila ducati dei debiti di Torrecuso, e acquistarsene per gli allodiali quei feudi, che rendono ora circa nove mila ducati, e ricomprato con seicento mila ducati l'arrendamento del mezzo grano a rotolo, che ora rende agli allodiali circa trentasei mila ducati; finalmente per aver potuto senza sentirsene alcuna mancanza disporre ... che nei feudi tutti allodiali la decima parte delle rendite si eroghi in limosine, ciò che è stato da Sua Maestà fatto anche in Persano, e Caserta, e per la carità cristiana, e per dar l'esempio ai vescovi, prelati, a baroni, li quali però, ho saputo, che non si son dati per intesi ». Obbedirà all'ordine di Carlo « riguardo allo sconcerto, e all'ineguaglianza dei consoli di Francia, e delle Sicilie, avendo nelle Sicilie li francesi libera tutta la loro attività, e non permettendosi lo stesso a quelli delle Sicilie nella Francia, scrivendo al conte di Fuentes. Si scrisse nel 1767 al fu ambasciator Cantigliana, ma egli o non fece, o non ottenne quello, che sembrava giustissimo ... La via più corta sarebbe il trattato di Vostra Maestà colla Francia, che questo ambasciatore mi presentò con dirmi, che subito lo firmassi; chiesi tempo di esaminarsi dal re ... scriverò ... al conte di Fuentes. Ma forse qualche parola, che egli potesse dire di Vostra Maestà opererebbe più di un calepino, che io possa scrivere di real ordine di questo sovrano ». Una nuova galeotta è stata varata. Il re ha tenuto regolarmente tutti i Consigli della settimana. Ferdinando ha dato il governo della piazza di Gallipoli, « ov'è tanto commercio di olio al tenente delle Guardie italiane don Felice di Aragona della casa di Cassano, che ha li feudi in quella provincia, e gli ha anche dato il grado, e soldo di tenente colonnello. La fama dice a raccomandazione della regina, e della duchessa di Termoli ». Le galeotte, che erano state « ridotte a quattro tornano ora ad esser sei ». Sono state effettuate « altre diverse vendite di piccoli offici vantaggiose pel fisco ». 79.971 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove il prezzo è tra i 50 e i 55 carlini napoletani la salma; continuano a mantenersi bassi i prezzi del grano nelle province del Regno, « e son sempre li stessi quelli di Terra di Lavoro tra tredici, e undici carlini ». A 48.000 ducati è giunta la spesa « per la mutazione dei reggimenti nelle guarnigioni del Regno di Napoli ». Contumacia di quaranta giorni è stata imposta a tutti i bastimenti provenienti « dal Levante veneto per forte sospetto di peste, di che sia nel Zante ». L'attuario del Magistrato del Commercio è fuggito da Napoli su un bastimento inglese « portando seco ... molto danaro di depositi, che con somma trascuraggine del Magistrato si lasciava in potere di un tal uomo ». È stato « frenato il poter indefinito, che usava la Gran Corte di Palermo chiamando le cause dell'udienza di Messina con danno grande dei messinesi, li quali per ogni causa dovevano dispendiarsi in Palermo per andarvi a

finirla ». Punizione esemplare sarà inflitta ai servitori del maresciallo Borras per la « scandalosa esimizione ... di un reo grave dalle mani della giustizia ».

608. *Portici, 21 maggio* (AGS, legajo 6.104; autografa)

Poco avanza mensilmente nelle cassa della Tesoreria generale: fatto il bilancio del mese di aprile « non esistevano in cassa più di cinquecento ducati senza tornare all'antico attrasso, pel quale fu necessario il nuovo piano della truppa, e la diminuzione degli assegnamenti delle fabbriche ordinata da Vostra Maestà alla Reggenza nel 1763 ... Nel venerdì mattina ... non lasciai l'occasione di dire quello, che Vostra Maestà si è degnata di ripetere circa il risparmio possibile per essere in stato di poter fare per lo stato quello, che è necessario. Convenne il re, ed in teorica è persuaso; ma la nativa bontà del cuore si rilascia poi a non poche domande delle moltissime, che la gente ardisce per questa stessa somma bontà della Maestà Sua ». Con dispiacere ha il re appreso da una lettera cifrata giunta da Lisbona « la cabala per far tornare li gesuiti, e tanto già disposto a tal ritorno il re Cristianissimo, che si era dato ordine di ritrovar la formula, colla quale il re Errigo IV gli aveva richiamati dopo fattane l'espulsione. Compassionò il tradimento, che gl'intriganti tessevano al buon sovrano, e si maravigliò di che non si trovasse in quella corte un'anima buona, e fedele, che ricordasse alla Maestà Sua, che dopo poco il ritorno dei gesuiti quel gran re fu ucciso. Ascoltò parimente, che Roma vanta il buon successo, che spera del maneggio del nunzio con madama di Barry pel rilascio di Avignone al papa; vanto, che per alcune diligenze si trova non destituito di sussistenza. Si è a questo proposito ricordato il re della disposizione, nella quale stava, approvata da Vostra Maestà di negoziar le sue ragioni della primogenitura farnese sopra lo stato di Castro a fine di ritener Benevento, e acquistar nelle Sicilie la nomina dei vescovi, che molto manca al re nel Regno di Napoli, con tutto quello, che la Spagna acquistò coll'ultimo Concordato. Le rendite di Castro son circa novanta mila scudi romani, dei quali per li debiti farnesiani quaranta ottomila soli potevansi pretendere dal fisco romano. Benevento non arriva a dare di rendita giusta quattro mila scudi romani. Oltre a questo son tutti li decorsi e ingiustamente usurpati dal fisco romano, che importano in cento e più anni quattro milioni. È dunque il re con quella notizia di nunzio, e Barry nel sospetto di che, restituitosi dal re Cristianissimo Avignone al papa, e cessato nella Francia lo stimolo di ritener Avignone, manchi alle speranze nostre di Castro, e Benevento l'appoggio potente della Francia, e mi ha ordinato l'umiliare questa tale quale sua agitazione a Vostra Maestà, implorando l'amor paterno, e la valida protezione, e assistenza ». Nei porti di Linguadoca e di Provenza i subalterni dei tribunali di commercio continuano a fare « insolenze ... ai bastimenti, e padiglione delle Sicilie soggettandoli non solamente a visite, ma ancora a visite indecenti, e clamorose, e scandalose contro il trattato del 1722

fatto dalla Francia coll'imperatore allora sovrano di esse Sicilie, e contro la legge naturale della permuta, essendo nei porti del re osservata religiosamente l'immunità dalla visita ai bastimenti, e padiglione francese. Il console, e viceconsole del re in quelle due provincie di Francia ne ànno ricorso ai tribunali maggiori di esse in vano; laonde ne ànno scritto a Perez, sul quale, per l'esperienza è poca speranza. Il re prima di scriverne a Fuentes vuol implorarne la permissione di Vostra Maestà per timore di caricarlo troppo, essendosi nella settimana passata scritto lungamente sull'exequatur alle patenti dei consoli delle Sicilie in Francia tanto trattenuto con impedimento dell'esercizio libero, e con danno dei sudditi del re, dei quali son sempre in quei porti di Linguadoca e Provenza circa venti bastimenti con mercanzie non indifferenti ». Il comandante interino dei Presidi toscani, « serio e savio uomo ha fatte varie querele della condotta dei ministri del duca di Sora principe di Piombino riguardo ai bisogni di quelle truppe, agli aggravi, che esigono sullo generi delle vettovaglie, e del legname necessario pel fuoco, e altri usi. Il re con moderazione ha date varie providenze. Ultimamente ha esposto, che non ammette quel barone sudditi del re ad officj di quei suoi feudi, e che non ha potuto ricusare un ricorso di un regnicolo, che essendo giudice in Piombino è stato tolto dalla carica col solo motivo di esser regnicolo, e non gli si è permesso finir l'anno. Ha il re voluto sapere, ed ha saputa la buona condotta dell'uomo, e saputala, non ha stimato di ordinare direttamente, che si restituisca all'impiego per non allarmare il barone, che fu tanto fortunato colli ministri della gloriosa memoria del re Ferdinando prendendone l'investitura, che per tutte le ragioni, e per la confessione stessa della gloriosa memoria del Re Filippo V doveva prender qui da Vostra Maestà; ma ne pur ha stimato il re di dover tacere su questo ricorso, e altri simili per non abbandonare il dritto di questa corona ... Preso ha dunque la Maestà Sua la via di mezzo; ed ha dato un piccolo soldo al ricorrente creandolo in Piombino assessore del comandante di quel presidio ». Il re ha ordinato la vendita « delle quattro vecchie galeotte, che si vanno a dismettere ». La Città di Napoli ha 98.749 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « li prezzi del grano, e farine in Napoli son sempre li stessi tra li tredici, e li quindici carlini; nelle diverse provincie tra li cinque, e li quattordici carlini ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 84.000 salme di grano, « li prezzi dei quali sono senza la solita differenza tra vecchi, e nuovi tra carlini napoletani cinquanta, e cinquantaquattro ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « fu notabile il numero delle istanze di commutarsi varie volontà testamentarie tanto di questo Regno, quanto di quello della Sicilie. Il re ... alcune concesse, alcune negò; sembra, che la massima divulgata di aver il re disposto dei beni dei gesuiti in vigor di questa regalia di commutazione delle volontà testamentarie spessissimo estorte ai moribondi dai frati, e altri ecclesiastici ... e poi mal eseguite abbia molto illuminata la gente ». È stata approvata dal re la carcerazione di un francese « che andava clandestinamente in Napoli vendendo libri di empietà; e ... ha ordinato di procedere al dovuto gastigo, e il ricavar dal reo le notizie dei libri venduti, e delle persone dei compratori ».

609. *Portici, 28 maggio* (ASN, libro 27; copia)

Ha riferito al re, « non senza lacrime, il gradimento di V.M. del non aver la M.S. voluto ricever la mia dimissione, e della pena, che ... aveva voluto avere decretando per tanti giorni, e settimane di pugno gli attrassati affari del mio ripartimento ». Gli è sempre per lo più riuscito di ottenere dal re la sottomissione alla volontà paterna; « disgraziato totalmente sono stato nei soli liparoti, in proposito dei quali Naselli mi ha detto, che non si fida di parlarne più al re. Signore, ormai l'esperienza ha messo in chiaro, che l'unico male è l'eccessivamente buono il cuore del re. Concepisce prontamente l'affetto, e senza un'estrema irritazione, o dolore non lo depone ». L'ambasciatore francese a Costantinopoli non invia più le sue lettera a Parigi per il tramite di Vienna, ma per il tramite di Napoli. « Sarebbe desiderabile, che il ministro francese avesse una simile costante propensione verso il servizio di questo sovrano, ma non lo troviamo. Ultimamente si è dal re desiderato, che il viceconsole di Francia in Salonicco luogo, che importa, perché è scala di tutto il commercio delle Sicilie verso il Levante ... prendesse il viceconsolato del re, ma è venuto risposto, che li consoli, e viceconsoli francesi non possono servire altra potenza. L'inglese, che ha finora esercitato esattamente, è tornato alla patria. Il console generale del re nell'impero ottomano, che risiede in Smirne, dice non aver altro da proporre per Salonicco, che quel livornese Gamerra, che vi è console imperiale. Crede il re di meritar dalla Francia l'essere eccettuato dalla regola esclusiva di tutte le potenze, e mi ha ordinato, che Ludolf tratti questo con quell'ambasciatore di Francia, non avendo grande opinione dei livornesi per qualche esperienza ». Ha ricevuto dal marchese Grimaldi un memoriale con il quale il principe di S. Severo chiede di essere nominato gentiluomo di camera, e col memoriale « l'ordine di V.M. di farlo presente a questo sovrano. Non so se fosse alla notizia di V.M., che quando il padre lasciò il servizio militare, e il reggimento, che aveva di Puglia, questo odierno lasciò parimente la compagnia in quel reggimento, onde V.M. stimò rigettabili le pretensioni del padre, nella classe militare per la non plausibile azione di lasciare il servizio ... Imploro il sovrano oracolo di V.M. per non errare nell'esecuzione dell'ordine venutomi per Grimaldi ». 85.210 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove il prezzo è tra i 48 e i 54 carlini napoletani la salma; la Città di Napoli ha 94.761 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nel Regno « li prezzi si mantengono bassi, sicché quei delle provincie son tralli 6 e li 14 carlini, e in Napoli tralli 13, e li 15 le farine ». Avendo il re saputo che « mentre le onze siciliane si prendono avidamente nei paesi stranieri, onde una copia grande di esse è uscita dalla stato, colli soliti imbrogli dei mercanti ci troviamo molti talleri austriaci moneta d'argento, nella quale per scandaglio fatto è più di cinque per cento meno del valore intrinseco, ha risoluto, che li Banchi possano far di questi qualunque estrazione occorra, sapendosi che nel Levante ottomano hanno corso per la pessima moneta turca, e russa, che

presentemente inonda li stati del gran signore, e già ha ascoltato il re, che sono stati per Levante estratti 50.000 ». Fin dal tempo del regno di Carlo « pende ... nella Camera della Sommaria la causa dei quindenni da pagarsi dai vescovi, monasteri, e altri luoghi pii, che possiedono feudi, o fondi feudali, e intanto va nei casi particolari proponendo transazioni, onde può risultare gran pregiudizio alla corona. Il re ha ordinato, che l'antica causa si spedisca quanto prima, e la Camera non proponga più transazioni ». « La Camera ha proposto un accesso di ministri, ed ingegneri alle acque della Torre della Nunziata, a istanza del principe di Frasso, che ha chiesto dichiararsi erroneo, e revocabile l'assenso, che diede quando V.M. fece lo stabilimento ... Temendo il re la solita languidezza di tal tribunale quando il fisco disputa colli privati nobili, e più quando questi sono delle Piazze napoletane, e più anche ora, che è luogotenente Cavalcanti gran parziale di questi co' quali si è imparentato, ha ordinato, che si rimettano a Ricci tutte le carte, affinché egli direttore di quelle ormai famose fabbriche fondate da V.M. esamini, se le pretensioni di Frasso, e il giudizio, che possa farne la Camera, possano esser di pregiudizio all'acqua necessaria per quelle fabbriche ». Il re ha nominato vescovo di Gaeta il canonico della cattedrale, e « tediato dalle rinunzie risolse, che più non si accettino ». L'arcivescovado di Sessa è stato conferito, dal papa, a un monaco cassinese, « ed è il quinto, che il papa conferisce a monaci, che riescono inquieti, e poco discreti, e per lo più son poco conosciuti, per la cura, che hanno d'ascondersi ». Più riflessioni ha fatte il re « sopra una lettera di Stinca capitano di una nave mercantile napoletano, che ha fatto il terzo viaggio alle isole danesi in America, profittando del libero commercio accordato dal re di Danimarca. Dopo le notizie del suo viaggio dice, che il governatore di Portorico, temendo la guerra lo aveva impegnato a portargli viveri dall'isola di S. Eustachio, ch'egli aveva eseguito, con sodisfazione di quell'officiale di V.M.; quindi passa a che sono in quei mari varie isole di V.M. disabitate, e si ferma a descriverne una, che si chiama Capra, o Voeglia sei leghe distante da Portorico a levante, inutile per V.M., ma di buoni terreni, buone acque, qualche porto per navi mediocri, senza monti, e lunga 30 miglia, e larga 15. Dice d'un altra isola vicina con un gran porto detta la Colovra parimente disabitata. Non finisce prima di manifestare il gran desiderio, di che queste due isole senza alcun pregiudizio della Spagna potessero darsi a questo sovrano. Il re ... aveva già adottato lo stesso desiderio di Stinca insinuato da Almagro. Dissi a S.M., che nel tempo della minorità ... anche a me era tanto venuta la tentazione medesima, che io non mi contenni dall'umiliarla a V.M., e quel, che colla solita saviezza, e moderazione V.M. si era degnata di avvertirmi ... Pregai anche S.M. a riflettere al disgusto domestico, che potria nascerne riguardo al come vedrebbe questo il principe; a tanto arrivai, perché non si mostrò il re persuaso col primo discorso di non doversi molestar V.M. con questa seconda domanda ... La passione pel mare è in questo sovrano la più calda, né potrei assicurar V.M. d'aver persuasa, o quietata la M.S. sull'assunto ».

609. *Napoli, 4 giugno* (ASN, libro 27; copia)

Sono state approvate dalla Giunta militare, in una seduta « un poco calda », le opere difensive progettate da Ricci per Palermo. Insufficienti sono state giudicate le fortificazioni delle isole Tremiti, « ove l'abate comanda anche il militare, e per l'abate, che è sempre il generale dell'Ordine, un suo sostituto, il quale dispone anche delle cose della pubblica salute. [Jaci] disse, che agli ordini di un monaco non si trova officiale onorato, che voglia andarvi, e chi vi va presto si scusa, e trova pretesto per andarsene a Pescara. Disse, che la piccola guarnigione è angariata nei viveri dal monaco deputato, ... Finalmente rammentò la causa pendente da moltissimi anni nella Camera Sommaria sulla sussistenza degli enormi dritti, e privilegi, che vanta quella badia ». La Giunta ha anche stabilito che « subito si dia mano alle opere approvate sul littorale di Napoli ... che si liberino prontamente 7.000 ducati. Che si vuoti con puntoni il canale ripieno del porto di Brindisi. Che si passino alle mie mani le allegazioni, e istanze fiscali sulla causa di Tremiti ». « L'inclinazione ... per la marina » mostrata dal re gli sembra « opportunissima per la situazione delle Sicilie, la buona marina delle quali potrebbe essere utile a tutta l'augustissima casa, essendo marittima la forza del nemico naturale ». Il papa non accondiscende « a permettere all'abate regio di S. Eusanio in Abruzzo l'esazione di alcuno luoghi di monte romani appartenenti a quella badia, che fu circa anni 20 sono dichiarata patronato regio ». Avendo il Papa firmato il breve « della separazione totale dei romiti camaldolesi del Regno da qualunque superiore estero ... il re ... ha dichiarato, che sarebbe in avvenire sotto la sua real protezione l'eremo della Torre, ove la famiglia si situerebbe di romiti di sua sodisfazione. Veramente quei, che vi erano pel fanatico loro gesuitismo hanno inquietato il re ». Amichevolmente sarà composta la controversia sorta al confine abruzzese « della sconfinazione fatta da alcune popolazioni di quel confine ecclesiastico, e remozione di termini, e depredazione di armenti, e greggi da quelle fatte ai sudditi del re confinanti, che hanno amaramente esclamato ». In seguito al tentativo del rettore del collegio dei cinesi di recuperare i beni usurpati alla badia concessa dal papa a tale collegio, si è saputo « che tralle terre pretese dalla badia ... sono non poche quelle, che sono state dal duca delle Serre vendute a V.M. ... e si sospettano usurpate dagli antichi baroni ... Si farà quanto si può per salvar l'interesse ... del re colla sovrana sua rettitudine verso la giustizia ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia, « coll'occasione di un assenso feudale dato a Marulli, marchese di Campomarino per contrar debiti sul feudo, mi sovvenne, che io non aveva dato conto a V.M. d'un freno, che dal re maggiore si è praticato dopo le dispute, che ebbi nella Reggenza proclive a fare il fatto dei baroni più, che quel della corona con allargar la mano agli assensi, e diroccare la disposizione di V.M. Costava una guerra per ottener dalla Reggenza, che si mettesse all'assenso la condizione di doversi dal barone estinguere il debito dentro un tempo determinato. Altra guerra mi costava quando tentava d'aggiungere, che il peso, e pericolo dell'estinzione fosse del creditore, e spesso non otteneva. Il re maggiore l'ha posto per regola, e la

stessa Camera Reale consultando lo pone ». È stata respinta la proposta della Giunta di Sicilia di emanare una legge « colla quale si stabilisce la consegna dei rei siciliani a Sicilia, napoletani a Napoli indistintamente. Il re rotondamente decise, che per qualunque reo il giudice del luogo del delitto sia il giudice competente ». Sono state negate dal re « più dispense dal Concordato proposte dai vescovi, e appoggiate dal cappellan maggiore sempre intenti a liberarsi dal freno del Concordato rispetto alle ordinazioni. È questo un segno dell'esperienza, che il re va acquistando, poiché ascolta molto libertinaggio, e ignoranza dei preti provinciali ».

610. *Napoli, 11 giugno* (ASN, libro 27; copia)

« Stimo bene dovere umiliare a V.M. quel, che non ho detto, né dirò al marchese Grimaldi ... della causa dei Brentani, e della negoziazione dei grani di Trieste del calamitoso anno 1764, perché non venga a V.M. maraviglia ascoltando le frodi, le bugie, la rapacità dei Brentani, e il calore, la forza, la violenza, l'oppressione fattaci dalla corte di Vienna. Questo è, che Lorena imperatore era negoziante, e interessato colli Brentani, e lasciò al regnante imperatore, che ora va cercando danaro pel suo armamento, 16 millioni di fiorini, che colla mercatura aveva conquistati, bastando appena la Toscana a mantenerlo con trattamento imperiale, e al pagamento di quella truppa; e dovendo V.M. per lo contrario maravigliarsi della semplicità nostra, colla quale cademmo in quei lacci, e soffrimmo tante angherie; devo umiliare quel, che in quei tempi non lasciai d'accennare, cioè, che qui si era nelle maggiori angustie, e S. Nicandro era l'autor principale della sofferenza per la paura di una sollevazione popolare, che saccheggiasse li Banchi, e le case. Ed egli fu anche, quando non si speravano più li grani commessi da Goyzueta in Inghilterra per essersi da Lignola lasciata cadere in protesto una cambiale in Livorno, l'autore del consiglio dell'ultima rovinosa commessa di grani, che me solo contradicente, mi fecero fare a Trieste, commessa che, avendo toccate con mano le frodi, e le insidie del console non solamente contrastai nel Consiglio, ma ancora alla comparsa dei secondi grani di V.M., e di altri da Genova, e da Livorno opportunamente fu revocata ». Ha consegnato al re una fede di credito di 30.000 ducati « per tenersi da S.M. risposta a compimento di 130.000 col metodo solito, di che sia in testa mia a disposizione del re ... Ho dato conto minuto a S.M. della compita ricompra a poco appoco del grano e mezzo a rotolo, che fruttando circa 40.000 ducati annui ha compita la rendita, netta di tutto peso alla cassa allodiale, di 100.000 ducati annui, colli quali potrà il re far qualche cosa importante, quando coll'esperienza si sarà la M.S. liberata da tante spese di divertimento passeggiero ». Il principe della Riccia ha chiesto 3.500 ducati annui per risarcimento « del danno, che viene ai suoi mulini dal mancar loro l'acqua, che entra allo Sfirzo nell'acquedotto di Caserta. La Giunta degli allodiali gli ha data ragione ... Questo dispendio, che io vidi soprastare, fu la cagione che io proponessi al re l'impiegare in mulini l'acqua dopo aver servito a tutti gli usi di Caserta ... sicché dal pagamento annuale, che dovrà farsi a Riccia non sentirà il re alcun dispendio

nuovo ». La Dogana di Foggia ha dovuto « far la voce del cacio, e della lana minore di quella di alcuni anni scorsi per essere stati in quest'anno li due generi più copiosi ». Il re ha stabilito « per punto generale che le cause dei relevi si facciano sempre nella seconda ruota della Camera, e non possano mai passare alla prima, come aveva tentato di far passare la sua il duca di Monteleone. Tralli motivi che il re ha avuto, è stato anche quello dello sperarsi più pronta la giustizia dai presidenti idioti che hanno meno sottigliezze, e meno scappate ». 88.080 salme di grano sono nei caricatori di Sicilia, dove il prezzo è tra i 49 e i 52 carlini e mezzo la salma. La Città di Napoli ha 99.087 tomoli di grano nelle sue conservazioni, « essendo li prezzi sempre li stessi ». Un grosso debito col fisco ha lasciato, morendo, il percettore dell'Aquila, « e ciò per oscitanza della Camera nel prender li conti nei tempi stabiliti, e ha ordinato un altro serio avvertimento per questa mancanza, e che la Camera stessa dica, chi deva sodisfare al fisco per quel debito, che né l'eredità del percettore, né li plegj possono pagare ». La beneficiata ha reso 33.121 ducati. Il re ha stabilito « che gli abbati di luoghi nullius benché non abbiano la giurisdizione spirituale, ma la sola contenziosa devono stare in residenza, affinché li sudditi non sieno obbligati a vagar in altri paesi per cercar la giustizia ». Il vescovo di Nardò ha preso le difese degli ecclesiastici « che avevano usurpata l'amministrazione del monte di pietà fondato dai laici, [e] avevan dissipato, sicché non si erano adempite le opere pie addette al monte. Il re ordinò che né il vescovo, né gli ecclesiastici più si ingeriscano nell'amministrazione, e che il Tribunal misto prendesse li conti dagli ecclesiastici, e dal vescovo, e gli astringesse alla restituzione ». Il re ha accettata la rinunzia al vescovado di Gaeta fatta dal canonico Mazzocchera « per poca salute ». Al vescovo di Bovino, che non osserva l'obbligo della residenza « per supposta malattia, e allega una dispensa papale », si dirà « esser la residenza de iure divino, che non si può dispensare ». Il confessore del re ha più volte esortato Ferdinando « a dismettere il gioco proibito, e a non lasciar li dispacci regolari, e chiaramente ha spiegato, che l'uno, e l'altro è peccato mortale ».

611. *Napoli, 18 giugno* (ASN, libro 27; copia)

Il re gli ha ordinato di far eseguire « il cambio di 2.000 doppie d'oro di Spagna, che implorava il tesoriere di V.M. in Roma, in tante monete d'oro papali, che qui si trovano più che in Roma, ove il lusso e l'inerzia fanno la penuria ». Ha riferito al confessore del re il desiderio di Carlo che continui a esortare Ferdinando « a lasciare il giuoco proibito, e rovinoso ... finché si concluda, e si ottenga. Egli mi ha promesso di farlo, ma si è scusato di trattar col confessore della regina, perché contribuisca per la sua parte, avendo osservato che il buon canonico non è persuaso, di che sia male quel, che li principi austriaci hanno praticato ... e stan praticando, laonde monsignor Sanseverino anche per sé dispera per aver costantemente osservato, che il re è pieno di cuore, e di bontà, e in pericolo di abbandonare a questa redondanza d'umanità le deliberazioni più ragionate, e stabilite nell'intelletto ». Ha pronti 7.000 ducati, prelevati

dal fondo allodiale « per intraprendere le opere di fortificazione ... Ma né mi è stata mandata, per firmar la relazione, né ho ricevuto da don Antonio alcun ordine, o avviso, di che sieno state approvate dal re le proposizioni della Giunta [militare]. E intanto mi ha il re ordinato il pagare a Ricci 1.500. ducati per li fuochi di S. Antonio ... a conto del più, che dovrà pagarsi; seimila ducati allo stesso Ricci pel residuo delle spese dell'ultimo accampamento di Portici, e mille ducati a Neroni per pagar li soldi, che le rendite di quella intendenza, che cadono in settembre, non possono ora pagare dall'assegnamento del palazzo, come è stato fatto finora ». È stata concessa a Camporeale licenza di recarsi a Palermo, e restarvi per quattro mesi. La città di Messina « ha ... desiderato, che il viceré vi vada a risedere per qualche tempo affin di ristorarsi la popolazione. La Giunta di Sicilia si è divisa. Camporeale ... è stato di parere contrario. Li togati hanno opinato, che si senta il viceré; S.M. ha voluto evitare il dare una negativa cruda, quale proponeva Camporeale, a Messina, benché pel grave dispendio, che all'erario deve venire dalla domandata traslazione della sede viceregia, pendesse a tal negativa, ha ordinato, che si senta il viceré. Intanto spera S.M., che V.M. ... si degnerà di illuminare ... la sua titubazione ». Si farà come Carlo vorrà relativamente alla istanza del marchese di Feran: « morto il principe di Campofiorito investito della commenda di S. Calogero di Lentini dell'ordine militare di S. Giacomo, V.M. governando allora gloriosamente le Sicilie, conferì, come se fosse un benefizio tal commenda al principe di Camporeale, che attualmente la gode. Questa Giunta di Sicilia ha di r. ordine vista l'istanza qui presentata dal marchese di Feran cavaliere, e procuratore dell'ordine di S. Giacomo, perché si rilascino li fondi della commenda, e la commenda stessa a disposizione dell'Ordine, del quale è presentemente V.M. gran maestro. Ed ha messo in considerazione al re, che l'assunto è importante, e interessa direttamente la corona anche riguardo ad altri benefizi, e priorati esistenti in Sicilia, e appartenenti ad Ordini religiosi forestieri; mentre il Tribunale del Patrimonio farà, comandato dal re, la relazione di ciò, che appartiene alla commenda in questione, implora S.M. l'oracolo paterno di V.M. ». Centomani ha scritto che è « bollente in Roma l'affare della festa del Cuor di Gesù promossa dal cardinale de Rossi, che pretende essere stata approvata dal papa regnante, il quale ora la disapprova, ed ha fatto correre un libro in confutazione della medesima. Importerebbe questo alla sola Roma, se non fosse a questo unita la supposta rivelazione della famosa religiosa madama Alacoque, di che questa festa si deve celebrare fino alla fine del mondo dai gesuiti. Contemporaneamente si cerca di ristampare in Roma la vita della religiosa, nella quale è tal rivelazione, e si è di essa offerta la dedica a madama reale Adelaide di Francia, e se ne attende l'accettazione. La festa, la comunion generale al Coliseo, la pittura esposta dal vescovo titolare Collet, e il libro contrario fatto correr dal papa, e l'espulsione da Roma del vescovo Collet, che è stato gesuita, è stato scritto anche da Orsini ». Il re ha negato l'uniforme e il foro militare alle milizie urbane di Messina « per le quali era grande la sollecitudine del comandante di esse, principe di Castelluzzi ». « Nuove trascuraggini » della Camera della Som-

maria togata sono venute alla conoscenza del re, « riguardo ai conti dei percettori delle università, ed altri, e al cedolario, e ordinò, che li due fiscali di spada, e cappa, e il razionale del cedolario ogni settimana diano conto di quel, che avverrebbe loro circa le loro incumbenze per darsi da S.M. al luogotenente gli ordini consecutivi ». Il segretario di Azienda ha chiesto, e ottenuto dal re « l'ordine al Patrimonio di rimettere dalla Sicilia a Napoli 10.000 onze, che si trovano in quella cassa, benché il viceré dicesse, che forse converrebbe spender quel denaro nel risarcimento, e provisioni di quelle piazze ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 84.316 salme di grano; i prezzi sono tra i 49 e i 54 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 103.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « i prezzi in Napoli, e Terra di Lavoro si mantengono li stessi tralli 13, e 15 carlini, benché nelle provincie sieno alzati qualche poco, che è pochissimo, e solito nel mese di giugno ... Continuano le speranze di una buona raccolta generale ». « Un numero grande di memoriali per limosine siccome ha mostrate molte le miserie, ha anche mostrato l'infinito, ove andrebbono gli esempj, onde è venuto l'uso della misericordia sulli stessi trattenuto nella M.S. ». Il delegato della giurisdizione ha presentato una relazione nella quale « si facevano alcuni ripari al breve col quale il papa aveva fatta la grazia di ordinare ai vescovi del suo stato, li quali abbian parte delle loro diogesi in Regno, affinché li sudditi del re non sieno obbligati ad allontanarsene per far le loro cause spirituali ... Umiliai al re ... le grazie, che per un tal breve aveva date al papa il re di Sardegna, coll'esempio del quale io aveva pregata la M.S. a cercar la stessa grazia. Pregai S.M. a considerare, che direbbe il papa sulli nuovi ripari? Qual idea farebbe di questa corte, che ripugna a quello, per cui ha ricevuto le grazie del re di Sardegna, e che forse ha solamente concesso, perché gli si chiese su quell'esempio, non essendosi mai potuto ottenere in altri tempi? Il re ordinò la semplice accettazione, e l'exequatur. È notabile, che Centola si univa nei ripari con Marco, e Vargas, essendo in altri affari li primi due sempre favorevoli alle massime romane, onde questo fecero solo per contrastarmi ». È stata approvata dal re una « minuta di legge, colla quale si permette ai padri il discreditar li figli, che abbiano contratto il matrimonio senza il consenso del padre ».

612. *Napoli, 25 giugno* (ASN, libro 27; copia)

« Ascoltò il re una nuova tratta di grani nella somma di 5.000 tumoli da Barletta, oltre le 180.000 già concesse con altre tratte acciò non avesse a tornarsene vuoto un bastimento, che soverchio era rimaso noleggiato. Il re trattandosi del re Cristianissimo, subito concesse la domandata tratta. Ma non volle concedere al residente di Venezia quella tratta, che ei domandava di 8.000 tumoli della stessa Barletta per alimenti della popolazione del Zante, suggerendo al residente che potrebbe provedersi in Sicilia, ov'è aperta la tratta, tutta quella somma di grani, che bisognano al Zante. Concesse però allo stesso residente ... l'estrazione di alcune vacche, e un toro d'Abruzzo ». Ha esposto al re « lo sbilancio dell'intendenza di Persano, e l'attrasso notabile, nel quale è per la mancanza

degli affitti delle difese, parte perché è divenuto boscoso, ed erba agreste quel, che prima si affittava, parte per le spese straordinarie, che il re ha ordinate, parte per liti perdute colla vicina università delle Serre riguardo alcune terre, che si affittavano per pascolo, e per tale furon vendute a V.M. dal duca, e sono state dichiarate soggette al dritto seminatorio di quei cittadini; finalmente per esser duplicata la somma di quel, che si pagava per li danni colla dilatata circonferenza del divieto. Quell'intendente ha concluso, che almeno 8.000 ducati annui sarà necessario somministrare. Il re è venuto per ora a fissare il soccorso di 6.000 ducati annui, e mi ha ordinato di farli pagare dalla cassa degli allodiali ». A istanza « premurosissima » del cardinale arcivescovo « il quale volle detta da me segretamente al re la cosa, feci presente a S.M. l'abuso delle cappelle, e altari privati, che Roma concede più alla vanità, che alla devozione di persone né nobili, né graduate, e anche a mercanti, e subalterni di tribunali ». Altre « malinconie pecuniarie » ha dovuto riferire al re: l'intendente di Capodimonte non ha potuto eseguire alcuni lavori ordinati dal re per mancanza di denaro, e similmente l'intendente di Portici, « essendo quell'intendenza in attrasso di circa 6.000 ducati. Il re mi ha ordinato il vedere, come a queste due intendenze si potrebbe fissare un soccorso sulla cassa allodiale parimente annuale ». Ha pregato il re di « trattenere per qualche tempo le ... spese di puro piacere, meno ... necessarie di queste de l'importantissima difesa delle due capitali. S.M. col solito buon cuore me lo promise ». Invia al marchese Grimaldi la risposta alla memoria presentata a Carlo dall'ambasciatore di Vienna « riguardo alle pretensioni dei Brentani troppo protetti da quella corte sulle contrattazioni lacrimevoli di grani dell'anno 1764 ». Sono state vendute le « dismesse quattro galeotte pel prezzo di ducati 1.350, che Dio sa come, è stata l'offerta maggiore fatta alla candela ». Nel Consiglio di Azienda « ascoltò il re lo sconcerto, pel quale essendo caduta la città di Palermo pel fallimento della colonna frumentaria, onde e la panizzazione, e la pasta, e la semola mancavano, e fu necessario erigersi una giunta, di cui è capo il viceré, era ultimamente avvenuta competenza tralla giunta, e il Tribunale del Patrimonio, il quale colla nativa sua giurisdizione voleva riveder le risoluzioni della giunta, considerandola una rappresentanza, e figura del Senato, e pretendendo questa il supremato, essendovi dentro il viceré. Tutto languiva. Il re decise, che la giunta agisca liberamente, e che il Patrimonio non turbi, ma riferisca, se crede di doversi riparare, a S.M. ». A Pizzo, un grosso contrabbando di olio « voleva farsi da un bastimento francese, e fu riparato, onde l'interessato fa gran rumore ». « Per l'inobbedienza dei vescovi, e prelati di Sicilia circa il pagamento, che devono alla Regia Corte, è stato necessario permettere al Patrimonio, che esiga dagli affittatori laici dei beni di quelli ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 84.225 salme di grano; il prezzo è tra i 49 e i 54 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 99.957 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i prezzi si mantengono tra i 13 e i 15 carlini a Napoli, mentre « varj son quelli delle provincie; il più alto nella settimana è stato 15 carlini, cioè nelle Calabrie, e Lecce; 10 nella Puglia, 5 nell'Abruzzo ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « furon più dispense di

quelle, che avrei voluto al Concordato rispetto a moltiplicar le ordinazioni. Il cappellan maggiore le facilita tutte. Marco, Centola, S. Giorgio non si oppongono. Resisto, alcuna se ne impedisce, ma talora taccio, osservando, che forse irriterebbe la mia maggiore contradizione, ond'è tempo, che nei Consiglio io faccia meco medesimo transazioni, e rimanga con qualche scrupolo; ma non tacqui sentendo, che la G. Corte di Palermo aveva giudicato a favore del vescovo di Patti, che pretendeva di continuare a creare nella terra di Gioiosa gli officiali di giustizia, e li giurati, non con altro fondamento, che quello della consuetudine senza alcuna espressa regia concessione. La Giunta di Sicilia si è divisa in varj pareri. Pregai il re, [a ricordare] che la regalia è inalienabile, laonde non si può acquistar dai privati coll'uso; che la negligenza dei viceré non può in questo pregiudicare al sovrano; che le cause di regalia non sono dell'ispezione della Gran Corte, laonde il re ordinò, che la causa si faccia da capo dalla Giunta dei presidi, e consultore, e nell'ordine si avvertisse espressamente, che nella regalia non ha luogo la prescrizione ».

613. *Napoli, 2 luglio* (ASN, libro 27; copia)

Il re non ha accolto con piacere la notizia della « promozione del duca d'Aiguillon a ministro, e segretario di stato per gli affari esteri, sapendolo intrigante gesuita, e odiato non solamente da tutti li vecchi Parlamenti, e loro numerosissimo partito, ma ancora dai principi del sangue, e da tutta la provincia di Bretagna, e rimase col sospetto, di che sarebbe con Roma più fredda la Francia in avvenire nell'insistenza per l'estinzione dei gesuiti, combinando con questo il tenore dell'ultima udienza data dal papa al cardinale de Bernis ». Ha letto al re la lettera del conte di Fuentes « riguardo all'artiglieria, che si sta contrattando in Francia ... Ho fatto quanto ho potuto non solamente per assicurarmi li 40.000 ducati, che Ricci mi disse, che impoterebbe quest'artiglieria, ma ancora perché il re non sappia l'esistenza di questo denaro. Questa peccaminosa occultazione è stata dalli miej ipocondriaci sospetti probabili e circostanze presenti reputato conveniente, e necessaria pel maggior servizio della M.S.; V.M. tien presente quella proposizione di circa un anno addietro di un corpo, nel quale fossero tutti li cadetti dell'esercito ... mi fu poi detto da Jaci, che il re aveva immaginato d'aver sempre seco un tal corpo per formarsene li suoi militari divertimenti ... Abolito, che fu nell'ultimo novembre il campo autunnale di Portici, e a mie istanze ripetendo Naselli, e Riccia l'indecente consuetudine dei liparoti, qualora il re dava loro l'occasione, ha ribollito quel cadettismo ... Ricci venne a dirmi, che il re voleva nel convento della Croce di Palazzo formare un quartiere per un corpo di 200 cadetti divisi in quattro compagnie, d'una delle quali sarebbe capitano lo stesso re ... Aggiunse Ricci, che conveniva trovar denaro pel vestiario di questo corpo, che secondo il disegno fatto dal re importerebbe 50.000 ducati ora, subito; e che ogni anno il mantenimento di tal corpo ascenderebbe a 42.000 ducati. Signore, questa è la ragione di tenere occulta la raccolta dei 40.000 ducati dell'artiglieria francese, cioè il timore di trasferirsi la stessa somma a questo nuovo oggetto dei ca-

detti, e di mancarsi all'opera già intrapresa dell'artiglieria francese, e delle fortificazioni tanto necessarie nelle due capitali. Non ho mancato d'obbedire all'ordine di V.M. di ricordare al re la giusta economia. Ma da questa mie preghiere credo,che sia venuto, che il re volendo in Caserta fabbricare un fortino, che sia anche quartiere dei cadetti, ha evitato di darne gli ordini a Neroni per mezzo mio, e ha spiegato, che la fabbrica si farebbe col denaro del suo borsiglio segreto mensuale, contando che un annata di questo borsiglio, cioè 5.000 e poco più ducati basterebbe ». Quel milanese che « colla pensione stabilita da V.M. di 10 zecchini il mese scriveva tutte le settimane le notizie di quel paese austriaco, e contorni, è caduto in disgrazia dell'imperatrice regina, ed è stato esiliato ... Avendo Zambeccari scritto, che quest'uomo vorrebbe venir qua ... si è risposto che non lo permette il re per non dare ombra alcuna alla corte di Vienna. La carità verso uno, che lungo tempo ha prestato esattamente quel servizio, del quale è stato richiesto, par, che insinui qualche soccorso all'infelice per modo di limosina da pagarglisi segretamente da Centomani ... La M.S. non vuol risolvere senza l'oracolo paterno. Lo stesso paterno oracolo implora sul dubbio, se convenga avere in Milano qualche altra corrispondenza simile alla mancata ». Con piacere ha appreso il re che Carlo ha buone speranze « per la retenzione da trattarsi di Benevento ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 81.000 salme di grano; il viceré scrive « non esservi ricerche, e dover diminuirsi li prezzi nei caricatori di Sicilia ». Nelle province del Regno la messe « non è riuscita generalmente ubertosa, ma varia, e come qui dicono invidiosa ». È stata letta nel Consiglio di Giustizia una lunga relazione di « antica causa siciliana di persecuzioni lunghe, e tutte ingiuste, per tali dichiarate con più sentenze dalla G. Corte di Palermo approvate già da V.M. ... Morto era il barone persecutore principe di Gerami ultimamente, morto l'arciprete di Gerami Galliani, che qui più volte venne ai piedi di V.M. perseguitato. Voluminosi atti, e processi successero tragli eredi dell'arciprete, e il non ancor morto barone. La Gran Corte ha proposto, che il barone successore compri li beni, e li Galliani se na vadano lontani dalla patria 20 miglia. Con poco differenti aggiunte la Giunta di Sicilia approvava, dissentendo però Cardillo. Marco non votò, e nessuno dei consiglieri baroni. Il re si persuase, che iniquo fosse lo sfratto d'una famiglia innocente, iniquo lo spoglio del patrimonio di quella per convertirlo in denaro, iniquo il trionfo baronale, e frutto di tanti peccati, scandaloso ancora, e di pessimo esempio. Dunque ordinò, che la famiglia rimanga nella sua patria, e nei suoi beni; che non sia più suddita del barone, ma di una corte regia la più vicina; che il barone presente, e li successori dia, e dieno a tal famiglia la parola regia. Finalmente riservò ai Galliani le ragioni per li danni, e per le spese da sperimentarsi nella G. Corte di Palermo ».

614. *Napoli, 9 luglio* (ASN, libro 27; copia)

Di recente la regina, discorrendo col Tanucci, « improvvisamente passò a discorsi di governo, alle troppe distrazioni del re, al preveder che ella faceva, la necessità del doversi metter negli affari, qualora venisse ad

aver figlj. A questo passo fece a me il grandissimo onore di aggiungere, che anche senza figli dovrebbe farlo, se io mancassi. Sapendo, che la M.S. fa tali discorsi con altri, e spesso, argomento una gran tentazione di fare nel tempo stesso, nel quale tutti lo temono, sapendosi quanto è facile ad esser trasportata da impegni di alcune non buone dame, e altre femine, che circondano la M.S., stimai opportuno parlar di me in sensi di stanchezza, e di aborrimento dal ministero, come una fonte di pericoli, e di tormenti ... Aggiunsi, che essendo li sovrani, che governano senza ministro consulente, ma col solo esecutore, nello stesso, anzi maggior pericolo, poiché non potendo li disgustati parlare per timor della forca, posson pensare a quello, che rende necessarj li reggimenti, e le compagnie delle guardie. Non mancando intanto li lamenti segreti, onde poco appoco risulta universale il biasimo. Replicò, che io diceva tutto il contrario a quel, che le suggerivano altri ... Entrò, senza che io avessi potuto comprendere la connessione degli assunti, nei gesuiti, se forse tralli disgustati, che diceva dover essere molti contro il ministero non pensò alli partitanti delli gesuiti, trai quali son principalmente le dame, e di queste alcune delle più libertine, come nella corte di Francia; disse che sua madre, e fratelli non avevan motivi di lagnarsi dei gesuiti; non mancai d'esporre alla M.S. quanto potei in breve il sistema generale, e per essenza contrario al ben pubblico non solamente dei popoli, ma ancora dei sovrani, e toccai qualche cosa delle loro massime morali, e politiche, e mi parve, che rimanesse persuasa ». Non mancherà di ricordare al re, quando si tratterà delle aspirazioni del principe di S. Severo, « la giusta massima, che V.M. si è degnata di ripetere del non doversi conferir l'impiego di gentiluomo di camera d'esercizio, né altra carica a chi, come S. Severo ha lasciato il servizio ». Ha riferito al re le ragioni per le quali Carlo non ritiene opportuno cedergli le due isole deserte delle Antille. È ormai notorio « il gusto della marina, che il re ha preso. Io l'ho veduto nei santuffizi avvisato dai ministri stranieri ai loro sovrani. E con mio gran gusto non solamente avvisato, ma ancora magnificato, e circostanziato dall'ambasciatore di Francia, il quale ne ha avvisata la perizia acquistata dal re non meno nella pratica, che nella teorica, della quale ha fatta provista di libri; forse sarebbe questa buona occasione d'aprir colla Francia il discorso dei sussidj, se più quieto, e regolare fosse lo stato della Francia, alla quale spero, che la divina Provvidenza abbia a restituire la tranquillità, e che qualche anima buona dia finalmente il più innocente metodo d'esiger le rendite regie, con liberar quella monarchia dai pessimi fermieri, li quali ultimamente han piena quella corte di esclamazioni contro li bastimenti delle Spagne, e delle Sicilie, accusandoli di contrabando per difender l'insolenza colla quale han più volte violati li trattati con far violentemente quelle visite, dalle quali nei porti di Francia sono esenti le due bandiere per li trattati, né hanno avuto ritegno d'esporre alla lor corte, che li trattati son pregiudiziali alla corona per li contrabandi delle due nazioni nei lidi di Francia, mentre le Sicilie certamente sono infestate da un formicajo continuo di contrabandieri francesi, che colle piccole loro imbarcazioni entrano in ogni cala di questi ... lidi. Visitano essi pel solo sospetto. La

giustizia non fatta sembra, che ci dica: visitate anche voi per solo sospetto ». Ha letto al re una relazione del comandante dei Presìdi toscani, nella quale « si esponeva la frequente diserzione, che soffrivan li corpi destinati a presidiar quelle piazze, e si proponeva il rimedio d'un editto, che inviti la gente di quella campagne, anche colla promessa del regalo, a muoversi ad un tiro di cannone alla persecuzione dei disertori. Il regalo proposto è di due zecchini per soldato arrestato con chiesa, e di tre senza chiesa. Il re approvò ». A istanza dei marinai liparoti delle galeottiglie, il re « ha stabilito ... in Lipari un medico per curarli nella loro patria, ma non gli ha dato altro soldo, che quello di tre ducati, non quello di sei proposto da don Antonio, avendo io detto che questa piazza è una novità ». Il re è « contentissimo delle due nuove galeotte già varate, delle sei, che si stan facendo ». Nel Consiglio d'Azienda è stato riferito « pateticamente ... che per l'aumento straordinario dei prezzi dell'olio non ha la Città di Napoli potuto ancora concludere il partito dell'olio in 200.000 staja per la copiosa estrazione, che si va facendo di tal genere. Il re però non si risolvé alla domandata dalla Città proibizione dell'estrazione per la quale va entrando nello stato molto denaro ». Scarsissima è stata la produzione della seta, « la quale è stata comune a tutta l'Italia, e non s'intende come non vengano commesse ». La raccolta del grano è stata danneggiata dalle piogge in Sicilia, in provincia di Trani, Lucera, Chieti e Teramo; i prezzi del grano, tuttavia, non sono ancora aumentati. Nei caricatori di Sicilia vi sono 32.190 salme di grano; i prezzi corrono tra i 50 e i 54 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 144.485 tomoli di grano nelle sue conservazioni. Goyzueta ha mostrato al re « quanto maggiore sia la spesa fabbricandosi le galere, e li sciabecchi nell'arsenale di Palermo di quella che si fa in Napoli, e pregato, che il legname ... si possa trasportare qua ... il re ha detto, che si proponga questo per la Segreteria di Guerra ». È stata proibita l'importazione, nel Regno di Napoli,di buoi e di pellame di Sicilia, dove c'è « un principio di malattia contagiosa dei bovi ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia, il re « ascoltò ... con quell'orrore, col quale tutto il popolo ha ascoltato il proditorio omicidio commesso da un prete domestico d'un cavaliere vecchio Capano ... Col fin di rubbarlo, come rubbò argenti, e denaro, colla complicità di uno scrivanotto di Vicaria. Questo è carcerato e confesso, il prete non si trova. Il re ha approvato il parer della Vicaria di dover essa procedere anche contro il prete, permettendo alla curia episcopale il prender l'informazione, e fare il processo al solo oggetto della degradazione del prete. Ha anche delegata senza appello la Vicaria ». Il re ha concesso « giudice d'appellazione dalle sentenze della curia del cappellan maggiore, che dichiarano esser di patronato regio li vescovadi di Mileto, e di Lucera ». Dopo essere stata « vista, e rivista la causa del dritto del Capitolo di Troja di nominare a quel canonicato non ha quel vescovo voluto istituir li nominati, laonde il re si è uniformato al parer della Camera di S. Chiara di doversi forzare il vescovo ad istituire, e il collettore della nunziatura a restituire ai medesimi li frutti dei quattro canonicati di più anni, che ha percepito ».

615. *Napoli, 16 luglio* (ASN, libro 27; copia)

Nella Giunta degli abusi è stata trattata la causa d'un canonico della Pietra de' Fusi convinto d'aver notabilmente sparlato del re, dell'espulsione dei gesuiti, e di altre disposizioni del governo riguardanti li gesuiti, reo d'aver tenuto l'opinione gesuitica del potersi uccider li sovrani in alcuni casi spiegati nei libri della morale dei buoni padri, e di non peccarsi da chi commette contrabandi. La condanna fu uniforme di tutti li membri della Giunta di doversi situare il canonico dentro la piazza di Gaeta bene osservato dai governatori militare, e politico, ai quali ogni mese deve rassegnarsi ». In ciascuno degli otto collegi aperti con le rendite dei beni confiscati ai gesuiti sono stati ospitati due allievi scelti tra i figli dei capitani poveri dell'esercito. Inoltre il re « ha già in mente di stabilir colla badia della SS. Trinità di Mileto dichiarata già di regio patronato, pendendone ora l'appello, un collegio per greci cattolici, trai quali sieno principalmente compresi li figli degli officiali del reggimento Macedone ». « Coll'occasione di un ricorso d'un officiale della Segreteria di Guerra contro un paglietta, che ad un suo cliente militare aveva dato debito di denaro dato al ricorrente per sollecitare un affare, è il re venuto in sospetto, che da tali ladri paglietti venga un certo discredito contro le officine, che son più affluenti di affari. V.M. ricorderà, che per questa via venne attaccato l'incorruttibile Targiani, e si ebbe a purgare; si dice, che li paglietti agenti qui di Sicilia sieno li più rei. Il re ha stabilito il presidente di Camera Danza per delegato sulla materia. Questo giovane ministro ha fatta un'ottima riuscita per buona dottrina, per probità, per fermezza, ed è ultimamente ben riuscito nell'incumbenza datagli dal re di investigar li furti gravi, e continui, che al re si fanno nella marina, nella quale molti sono li rei, e alcuni dei più favoriti, che dovrò a suo tempo umiliare a V.M. ». Ha chiesto a don Antonio del Rio « qual sussistenza fosse in una voce, e rumore di capi di corte, e cortigiani graziati di pensioni da verificarsi sul fondo dei lucri, che contavano sul decennio, che sta per finire dalla morte di don Lelio Caraffa termine prefisso da V.M. alla pensione, che godeva in quel fondo. Don Antonio mi rispose, che il re in una galeotta era rimaso una sera col maggiordomo suo maggiore, e con Sambuca, li quali chiesero a S.M. la metà per uno tutta la pensione di don Lelio, che tra poco vacherebbe; che il re la diede loro; e che quanto aveva potuto far egli don Antonio nel riferire al re il racconto fattogli dai cavalieri, era stato il procurare di modificar la grazia sì per la mole dei graziati anteriori, nella somma di 6.000 ducati annui, li quali a questa tal pensione aspiravano per giustizia, sì per l'ordine generale di liberar colle pensioni, che vachino sul fondo dei lucri, questa Tesoreria Generale, sulla quale si son situate, e si stan pagando alcune, per le quali si era avuta dal re premura maggiore. La modificazione era stata, che fin da novembre prossimo si paghino tre quarti della pensione di don Lelio a ciascun dei due e il resto o resterà per sgravio della Tesoreria Generale, o si darà agli anteriori graziati sul fondo dei lucri ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 79.237 salme di grano, i prezzi del quale sono tra i 50 e i 60 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha

108.409 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « li prezzi sono stati nelle provincie con qualche poco sensibile aumento. Le tre provincie di Terra di Lavoro, di Cosenza, e di Lucera si querelano di scarsità della raccolta. La tratta libera dei grani concessa dal re alla Sicilia colla riserva delle 50.000 salme da restar fisse nei caricatori a disposizione del re ha prodotta facilità nei proprietarj a portar li grani loro nei caricatori, onde è stato proposto aumento di fosse, e il re ha già concesso tale aumento a spese sue al caricatore di Girgenti ». La beneficiata ha reso 38.551 ducati. Ha letto al re « una memoria patetica diretta alla M.S. dalla Repubblica di Ragusa, chiedendo ajuto sull'orrenda pretensione, che il generale russo e con orgoglio, e con ferocia ha ordinato di un mezzo millione almeno per esimerla dalla rovina ultima, che li russi andavano a darle. Il re ha risposto, che è pronto ad intercedere, ma che la Repubblica spieghi quel, che creda fattibile nelle circostanze presenti ». Il principe di Tarsia, per pagare i debiti, vende la sua « famosa libreria », al prezzo di circa 40.000 ducati, « comprese le scanzie, le machine, e istrumenti fisici, e mattematici ». Il re « non ha voluto caricar l'Azienda gesuitica di questo dispendio, che toglierebbe il modo di adempiere le disposte opere della misericordia. Il principe di Tarsia, che ha buone maniere, si è spiegato col re, che potrebbe proporsi tal compra a V.M. ». Nella cassa allodiale « poco è ... presentemente ».

616. *Napoli, 23 luglio* (ASN, libro 27; copia)

Farà in modo che il re venga a sapere per via indiretta, « senza la necessità di dir crudamente al re la disapprovazione di V.M. », il biasimo paterno per le frequenti nomine di « sopranumerarj », che sono un peso per l'erario, e un « dar pretesto a rubbare ». L'incaricato di Vienna a Napoli « è un buttafuoco, protetto dalla sua corte con parzialità ... e qui colle cameriste tedesche agita il quarto della regina ». « Nulla certamente si riservò il principe della Riccia nello strumento, col quale offerì a V.M. le sue acque di Ayrola, e dopo una sì ampia cessione nobilmente pensando, e riflettendo a quelle tante grazie, ed onori, dei quali V.M. l'ha ricolmato, non avria dovuto mettere in campo la pretensione, che ha messo, del compenso di quanto meno rendono li suoi 5 mulini per le acque, che vanno a Caserta. Ma io non so, se V.M. in 25 anni del glorioso governo abbia trovata riguardo all'interesse tanta nobiltà di pensare, per cui tale interesse si sacrifichi al decoro. Certamente servendo a V.M. io non l'ho veduta ... sembrò al re convenire alla sua grandezza il contentare un pensar piccolo d'un suo suddito, e servitore, e a qualche equità risultante dall'utile pecuniario, oltre al delizioso, delle acque dallo stabilimento dei mulini di S. Benedetto con quelle stesse acque ... onde son per venire all'erario del re circa 10.000 ducati annui colla sola spesa di circa 30.000 ducati ». Il re « ha ... avuta tanta soddisfazione della costruzione delle nuove due galeotte, che ha voluto costrutte da un capitano di mare ... che l'ha fatto costruttore col soldi di 30 ducati il mese ». Goyzueta gli ha detto che non avrebbe difficoltà « che li Banchi di Napoli impieghino col principe della Cattolica li 120.000 ducati che a que-

sto son necessari per pagar li suoi debiti colle cautele proposte dal viceré di Sicilia ... ma che li delegati di questi Banchi avevan fatte tutte le difficoltà. Lo pregai a darmi le consulte contrarie. Vidi in esse un zelo ardente, col quale si metteva in vista, che li Banchi al re solo e con assegnamenti sul regio erario avevan costumato di far imprestiti grandi. Che agli altri non si eran fatti neppur mediocri senza ipoteche di fondi o dentro la stessa Città di Napoli, o nelle vicinanze, sicché breve, e facile riesca la cautela, e l'esazione; che avrebbon dovuto costituire un esattore in Sicilia bisognando ricorrere a quei tribunali sospetti disputando con una casa potente in quel Regno. Finalmente che tanta estrazione dal Regno di Napoli avrebbe fatto mormorare, e potrebbe alterar li cambj mercantili. A queste ragioni lasciavan vedere il pericolo, di che li napoletani, li quali tengono il denaro loro depositato nei banchi, corrano a prenderselo, e mettano li Banchi stessi in angustia, e alcuno anche dei più deboli in pericolo ». Ha proposto al re, che ha approvato, « di far dare a Cattolica al 4 per cento 84.000 ducati, che stanno nella Tavola di Palermo delle rendite gesuitiche di quel Regno di Sicilia, e d'andare anche dando il resto, che perverebbe dalle stesse fino a' 120.000, che bisognano a Cattolica, il quale così dentro un anno potrebbe compire il negozio suo ». Per « negligenza contemplativa », la Camera della Sommaria, dopo quattro anni non ha ancora « concluso l'affare importante del relevio del duca di Monteleone, e l'altra di lasciare in poter degli attuarj molto denaro depositato, onde possa avvenir quel, che è avvenuto ai depositi del Magistrato del Commercio, cioè che gli attuarj se ne fuggano rubando molte migliaia. Tali negligenze ora si van scoprendo con un carteggio settimanale stabilito dal re tral fiscale dei Conti e razionale del Cedolario per una parte, e il segretario d'Azienda per l'altra, e può la M.S. su ciascuna scoperta dar gli ordini, e far li carichi opportuni alla Camera ». « Mediocre » è stata la raccolta del grano sia nel Regno di Napoli che in Sicilia; scarsa è stata la raccolta dell'orzo; molto grano vecchio, anche di tre anni, è nei due Regni; nei caricatori di Sicilia, « non essendo stata alcuna estrazione ... sono ... le medesime 79.237 salme esposte al Commercio alli stessi prezzi di 50 e 56 carlini napoletani la salma ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 110.124 tomoli di grano « senza alcuna alterazione di prezzi ». Un « padrone di scampavia » della Pantelleria ha preso « una gondola di mori » facendone prigionieri 7 dei 12 che erano a bordo. Sono state respinte dal re le istanze della Città di Napoli « di proibir per fin, che ella non abbia fatto il suo partito dell'olio, l'estrazione di questo genere. V.M. meglio di tutti ne vede le ragioni ». Da Cotrone vengono esportati di contrabbando sale, formaggio legumi e altri prodotti: « il re ha dati gli ordini, ma la corruttela radicata per la protezione non so se gratuita dei capi, li suol rendere inefficaci ».

617. *Napoli, 30 luglio* (ASN, libro 27; copia)

La città di Messina insiste perché « vi si trasferisca, e vi fermi per qualche tempo il viceré la sua residenza ». Il re, « diffidando di poter prendere una risoluzione accertata in un assunto, nel quale V.M. ... tituba,

ha ... pensato, che qualora venga la rappresentanza del viceré si umilj a V.M. con animo di eseguir l'oracolo paterno. Per quanto posso congetturare dalle confidenziali del viceré ... non sarà a questi [ai Messinesi] favorevole la relazione dello stesso viceré ». È giunto a Napoli il nuovo « ministro di Vienna » conte di Woumbrand, che è « molto savio, e intelligente, sa le cose italiane, che ha imparato stando in Milano sotto il conte di Firmian »: spera di avere da lui quella collaborazione che non ha dal confessore della regina per indurre la sovrana ad astenersi dai giochi proibiti. Ha ricevuto dal marchese Grimaldi « la memoria presentata a V.M. per parte del papa circa le cause di patronato regio, che a tenor del Concordato, e del dritto di regalia sono state introdotte nella curia del cappellan maggiore dalle parti litiganti, come sotto il glorioso governo di V.M. non poche furono introdotte, tralle quali fu celebre quella del priorato della Bagnara. Scrivo a lungo sull'assunto al marchese Grimaldi, e non devo duplicar l'incomodo a V.M. ». Attende le disposizioni di Carlo relativamente al « complimento di congratulazioni » all'arciduca Ferdinando, designato governatore della Lombardia: « non dubito, di che qui sarà molto discorso di questo. Ognun cerca la grazia della regina, e taluno anche con vantar l'austriachismo della sua casa, come mi dicono, che fa la vedova di Sangro, la quale per questa via è entrata in somma grazia della regina. Dicono anche, che parla, e ardisce molto, e domenica ottenne una pensione annua di 1000 ducati sul fondo dei lucri in aumento dell'altra ugual somma che ottenne alla morte del marito capitano generale, e oltre quella del monte delle vedove ». Come Carlo ha ordinato, gli darà conto « di tempo in tempo ... di quel, che si va facendo su questo littorale per sua difesa ». « Vedendo li cadetti delle Guardie del Corpo di case non di Piazze napoletane, che è loro dalla condotta del presente capitano preclusa la strada all'esentato, procuran d'uscirsene nel miglior modo, e per lo più con dispendio, che comincia ad esser considerabile, dell'erario reale. Continuando questo nel dispaccio della settimana ha il re a proposizione del troppo efficace capitano, il quale costuma il prevenire, e farsi promettere, dato il grado, e soldo di capitano vivo di cavalleria coll'aggregazione a qualche reggimento ... al cadetto Schinosi, ben intenso, che non possa aver compagnia prima di tutti li tenenti, li quali nelle compagnie, che vachino devono esser preferiti al tal cadetto capitano del respettivo reggimento, sicché sarà lungamente ozioso, godendo il riguardevole soldo ». Don Antonio del Rio gli ha detto « che il re aveva di sua real mano firmate le patenti degli officiali del corpo dei Cadetti, laonde, che io non mi meravigliassi, se non me le mandava per la stampiglia. Mi diede poi la lista di tali officiali, che forse conviene umiliarsi a V.M. ». « Mediocre » è stata la raccolta del grano. La Città di Napoli ha 108.881 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « i prezzi non ricevono alcuna alterazione ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 70.436 salme di grano; i prezzi sono tra i 48 e i 67 carlini napoletani la salma ». Circostanziate relazioni sono state presentate al re dai fiscali Colangelo e Ajello, dal nuovo razionale del cedolario, e dal fiscale togato interino presidente Leon « circa le trascuraggini antiche, e nuove della Camera della Sommaria sulle quali il re nulla decise, ma formò carichi alla stessa

Camera ». Nell'isola veneta di Curzola è stato carcerato e spogliato della mercanzia « un padrone di bastimento suddito del re da un conte di quel paese »: prima di reclamare si prenderanno precise informazioni. Ascenderebbero a 30.000 ducati le spese per il carnevale di Caserta se si volessero fare le solite feste: il re non ha preso ancora nessuna dicisione, « credo per contemplazione della regina ». Sono state approvate « molte censuazioni dei beni gesuitici dei due Regni, ma [il re] ne ha disapprovate alcune di Sicilia, come irregolari ». Con dispiacere ha il re appreso che « li gesuiti dello Stato ecclesiastico fanno un gran vestir di novizj ».

618. *Napoli, 6 agosto* (ASN, libro 27; copia)

Il principe della Scalea gli ha fatto un discorso « ch'egli più volte graduò di amichevole, concludendo con lungo giro di parole, che nel quarto [della regina] io era continuamente accusato dalle dame favorite di oppormi alle premure della regina e mi consigliava ad esser più condescendente, ed a smontar talora dalla mia austerità ... Caricò su questo dicendo, che stando io malato in Portici il re mi aveva comunicato il pensiero, nel quale era di far maggiordomi ... due esenti, e che io mi era opposto, ed era stata questa mia opposizione portata alla notizia della regina. Negai tutto questo, e aggiunsi, che il re poteva farsi dar conto alla persona alla quale S.M. avesse ordinato il farmi saper quel pensiero di far li due maggiordomi ». Il re ha tenuto solo due Consigli nella settimana, « cioè quello della guerra, e il solitario del mio ripartimento ». Il cardinale Orsini farà le proteste al papa per « violenze armate fatte dai marchigiani sul confine sopra alcuni pastori d'armenti, che innocenti, e disarmati custodivano le loro pasture ». Dal Regno continuano ad andare « lettere e regali ai gesuiti del confine, ove persistono con tutte l'offerte del papa di ritirarli nel suo stato più a dentro. Ordinò il re con molta serietà maggiore vigilanza ai commissarj della Giunta degli abusi ». « Ebbe il pietoso cuore del re il piacere di distribuire per mezzo delle regolari censuazioni la vasta masseria dei Gesuiti tralla montagna del Vesuvio e Pugliano ad alcuni poveri resinati, che avevan perdute per l'ultima eruzione di quel vulcano le loro masserie inondate dalla bollente lava ». A più migliaia di ducati ammonta la spesa per le commedie che da marzo « il re, e più che il re, la regina ha voluto avere in palazzo ... Non ho mancato d'entrar nell'assunto delle spese superflue, facendo presente al re li stati delle casse della casa reale, e dell'intendenze tutte, ond'era convenuto soccorrerle colla cassa segreta allodiale con somme rilevanti, le quali in 5 mesi ascendono a più di 40.000 ducati; ed ho con questo obbedito al sovrano comando, che V.M. si è degnata di ripetermi nell'ultima ... lettera ». Alla Repubblica di Ragusa, che chiede soccorso contro le minacce russe il re, « considerando, che mal suonerebbe il sostenere il dritto di dare a Ragusa il comandante dell'armi, e che questo in caso di guerra non comparisse, ha risposto, che quando la Repubblica risolva di difendersi, e gli consegni forze bastanti a fare una difesa ragionevole, prenda il comando, e la difesa ... Il console aggiunge nella sua lettera, che quella Repubblica aborrisce li veneziani, dai quali in tutti i tempi è stata insi-

diata, spogliata, e oppressa, e piuttosto perderebbe la sua libertà con darsi ai russi, che procurar di mantenersene colla protezione dei veneziani ». « Con tutti li sospetti, che vi sono, della mala condotta dei legnami dell'arsenale, han persuaso al re una copiosa e dispendiosa provista, che io deva procurare di alberi del Nort ».

619. *Napoli, 13 agosto* (ASN, libro 27; copia)

Ha riferito al re « quella speranza, che V.M. si degna di dimostrarci del non doversi dalla Francia illanguidir col nuovo suo ministero riguardo al continuar le premure per l'estinzione dei gesuiti tanto necessaria per la religione, per la disciplina, per la quiete dei sovrani, e principalmente di quelli dell'augustissima casa. Il re si riposa con questa speranza, confidando, che V.M. abbia quelle recondite notizie, che non avendo il pubblico, teme d'un terziario sollevato al ministero, nei primi mesi del qual si è veduto l'editto, che richiama gli ardenti esecutori della sedizione gesuitica riguardo alla bolla, e la pensione, e badia data al nunzio notoria creatura, e satellite di Torrigiani, e del generale dei gesuiti ». Dà conto a Carlo dell'andamento dei lavori per la difesa del litorale napoletano. Il re ha ricevuto le istruzioni inviate da Carlo per il corpo dei cadetti: « occupazione certamente è questa formazione pel re. L'opera può venire utile, e plausibile. Se riuscirà tale, si quieteranno tutti li prognostici che ora escono parte dall'invidia, parte dalla malignità ». A quel milanese che dopo aver per tanti anni « servito col suo carteggio ... è caduto nella disgrazia della corte di Vienna, ed è stato sfrattato ... il re ... farà dare un soccorso vita durante di 5 scudi romani il mese, o sieno 7 ducati napolitani segretamente ». « Per i tanti ricorsi delle università aggravate dalla licenza militare delle truppe,che passano, e particolarmente dei fucilieri di montagna, e non essendo facile il punir li rei ... ha S.M. ordinato, che si rinnovi l'editto di V.M., che tratta di tali estorsioni militari, e proibisce anche ai sindaci il dare alla truppa più del prescritto. Ma via alla frode era, che sotto le pretese violenze li sindici parimente rubavano, e meritavano nel rendimento dei conti compassione, perché dicevano non aver saputo, né saper li nomi degli officiali, dai quali avevan ricevuta la violenza ». Inoltre il re ha dato alcune disposizioni grazie alle quali « sarà facile trovar gli autori della violenza, che la respettiva università venga a soffrire ». La Camera di S. Chiara ha inviato una relazione « sulla non lodevole condotta del giudice di Vicaria Marchant. Quest'uomo di dottrina, e d'abilità lodevole da gran tempo si è dato ad una vita più di cavaliere, che di ministro ... Fatto ha molti debiti ... Si sono scoperti debiti contratti con subalterni del suo tribunale ... Finalmente son comparsi debiti più vergognosi, perché fatti con persone, che avevan cause criminali davanti a lui. Il principe di Centola ha spesso inveito contro il resto della di lui condotta ... La Camera ha proposto sospendersi, e il re si è uniformato ». Il re ha avuto notizia di « varj sconcerti, e trascuraggini gravi della Dogana di Foggia, che il re ha attribuito al non stare in quel tribunale il presidente Granito, il quale con qualche pretesto in tutto il tempo di quel governo si è trattenuto in Napoli due

terzi di ogni anno, laonde ha fatto dire che faccia in Foggia la regolare sua residenza ». Né dalla Francia né dall'Inghilterra sono giunte richieste di seta del Regno, è perciò necessario, benché la produzione sia stata scarsa, « stabilir la voce più bassa dell'anno antecedente, nel quale fu la raccolta copiosa, della quale più di 100.000 libbre rimangono invendute ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 63.358 salme di grano, i prezzi del grano vecchio sono tra i 48 e i 59 carlini napoletani la salma, quelli del grano nuovo tra i 67 e i 74. La Città di Napoli ha 107.309 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « li prezzi sono generalmente cresciuti si può dire un carlino a tumolo, e già alcune università della più sterile raccolta son compagne nelle suppliche date al re per la permissione di far le tasse per provedere le loro annone, alle quali suppliche non ha stimato il re di aderire per non cagionare uno scompiglio generale nei prezzi dei grani, tenendo S.M. presenti li sconcerti, che da tali disposizioni son venuti, ed ha rimesso le suppliche alla Camera della Sommaria, perché si proponga quel, che convenga, quando venga il caso, che sieno necessarie providenze straordinarie. Intanto però la M.S. trattiene il dar nuove tratte dal Regno di Napoli ».

620. *Napoli, 20 agosto* (ASN, libro 27; copia)

Il re ha letto « con disgusto » nella lettera di Perez « che si diceva per cosa indubitabile in Parigi il ritorno, che farebbono in Francia li gesuiti, dei quali alcuni già predicavano in quella capitale ». Il re ha intese e approvate le ragioni per le quali la corte di Vienna si rifiuta di prendere in considerazione la proposta della zarina « di dover la Vallacchia, e la Moldavia essere indipendenti ». A Roma manca l'olio, e il papa ha mostrato « premura ... di tirare olio dal Regno di Napoli rilasciandone il dazio. Questo viene in tempo, che la Città di Napoli, dopo aver perduto in due annate circa 200.000 ducati nel suo obbligo di somministrar l'olio al popolo, e dopo aver cominciata la provista nuova a carissimi prezzi, sta chiedendo al re, che chiuda l'estrazione di tal genere per qualche tempo, laonde il re mi ha ordinato passare a Azienda la notizia di Roma per considerarla unitamente coll'istanza di Napoli ». A Roma i gesuiti hanno fatto, una « copiosa vestizione ... sotto gli occhi del papa ... che poco combina colla destinazione di abolirne il corpo ». Ha avvertito il re che, malato gravemente « il camerista [di] Santa Chiara Paoletti, era a mia notizia che il consigliere Dentice fortemente pretenderebbe ... e di che già vedeva la M.S. per esperienza l'ostinata pendenza della Camera di S. Chiara, giudice per privilegio di V.M. delle cause della Città di Napoli verso la stessa Città per esser nella Camera Gaeta di Piazza, Cito parente di molte case di Piazza, e pretensore, e Salomone prefetto dell'Annona uomo trattabile, e politico verso li potenti ». Il re spera che torni presto la quiete alla corte di Francia, avendo ascoltato « che V.M. ricomposte, che sieno le cose di quella corte stima trattabile la proposizione di aversi nelle Sicilie una forza marittima, che liberi la Spagna, e la Francia dal venire a difenderle dal nemico comune, il quale non vi verrà, che per mare ». I sovrani si astengono ora dai giochi proibiti,

e il re ha incaricato il reggente della Vicaria di fare « tutto ... per estirpar l'abuso ». Il re, « con qualche giusta concitazione » ha negato al principe di Cutò, colonnello di cavalleria di Napoli, che da tre anni sta a Palermo « col pretesto di mala salute » un'ulteriore proroga da lui chiesta, « e gli ha fatto dire, che non restituendosi quanto prima al suo reggimento si darà per vacante l'impiego ». Dà minuto conto dei lavori eseguiti per la difesa del litorale di Napoli. Nei caricatori di Sicilia vi sono 69.205 salme di grano, « i prezzi ... son saliti a carlini napoletani 67, e fino a 74 rispetto ai nuovi, restando il prezzo dei vecchi tralli 48 e 59 carlini ». Mentre la raccolta del grano è stata « mediocre », e quella dell'orzo « sterile », buona è stata la raccolta dei legumi. Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 102.920 tomoli di grano, « li prezzi si sono mossi generalmente, e in qualche luogo sono arrivati a 18 carlini il tumolo ». La Camera della Sommaria ha, « cogli aggiunti chiesti, e ottenuti dal cardinale Orsini decisa la seconda volta contro il cardinale la pretensione di doversi sospender la causa tra Gravina da una parte, e Altamura e Bitonto dall'altra durante il ministero, che del re esercita il cardinale in Roma, dichiarando quella pretensione ingiusta, e incompetente. Vede V.M. in queste due decisioni conformi quanta cabala era in quelle lettere romane, colle quali si volle dai buoni preti sorprendere la religione, e la rettitudine di V.M. ». È stato a lungo discusso in Consiglio « l'assunto, che da più anni sta a cuore del principe di Camporeale circa le doti di monache da abolirsi in tutto, o in parte, in tutti, o in parte dei monasterj di Sicilia, ovvero convertirsi in prestazioni vitalizie duranti quanto le vite delle respettive monache. Vescovi, tribunali, giunte, che avevano consultato, erano discrepanti. Si tentò di conciliare nel dispaccio. Il mio voto fu sempre lo stesso di non esser secondo il pensare degli uomini presente tuttavia maturo, ed opportuno questo punto di governo. Il re volle saper da me quando sarebbe. Risposi quando la chiesa e la sovranità saran persuase di non doversi legar le professioni fino a 35 anni, e quando le sovranità si saran persuase d'abolir negli ordini militari le ricerche dei quarti feminili, sicché sia libero ai maschi il prender qualunque moglie, e alle femine qualunque marito ad una certa età, come le più culte antiche nazioni praticarono, inclusa la romana, e ultimamente ha disposto il Parlamento della Gran Bretagna. Spiegai le ragioni, esposi le difficoltà, e il quasi impossibile d'eseguir quel, che veniva proposto. Il re si uniformò del non doversi l'assunto presentemente con ordini (sic), ma potersi insinuare ai vescovi il trattar colle monache circa la diminuzione delle doti ». Con « la solita clausola preservativa » è stato dato l'exequatur alle bolle dei nuovi tre vescovi papalini. Saranno rimesse ai vescovi due cause, « una di fede, l'altra di poligamia ».

621. *Napoli, 27 agosto* (ASN, libro 27; copia)

Il re « ascoltò nelle lettere di Francia ... la legge di esazione del diritto delle grazie di nobiltà fatte dal regnante re Cristianissimo, cioè fin dall'anno 1715 a questa parte, e non pagato. Segno sembrò questo delle angustie economiche di quella corte, alle quali va congiunta quella

della nazione, la quale non avendo raccolta seta nell'anno corrente, non ha cercata seta fuora, come S.M. ascoltò dalle lettere di Turino, di Genova, di Livorno, di Venezia, e di Roma ancora, che si duole d'esser rimasa nella fiera di Sinigaglia invenduta tutta la seta, che dallo Stato ecclesiastico si era radunata in quella fiera ». A istanza del re di Francia il papa ha soppresso la congregazione dei monaci di S. Rufo, e ha ordinato « l'aggregazione dei beni dell'ordine di S. Lazzaro, del quale è gran maestro il conte di Provenza. Pregai la M.S. ad avvertire, che il papa non aveva fatto passar questo affare per alcuna congregazione, e a solo l'aveva concluso col cardinale di Bernis. Credei esser del servizio da me dovuto al re il riflettere, che colla corte di Roma convien prender le occasioni di condescendenze, che ella abbia avuto per qualche sovrano, o nazione, e pretender qualche simile. Ricordai a S.M. la badia di Partenico, che fu a petizione del re nella minorità anche dal poco amorevole papa Rezzonico secolarizzata, e concessa al re per aumentar la marina, mentre quel papa rinnovò l'indulto in favor del conte di Vienna sulli beni ecclesiastici per mantener la frontiera contro li maomettani. Ricordai la soppressione di tre conventini di paolotti d'Abruzzo con aggregarne le rendite al convento di Caserta, ottenuta da questo papa, che aveva fatta una grazia simile in quei giorni al re di Sardegna. La separazione dei camaldolesi del Regno dagli altri esteri, che parimente si è domandata, e ottenuta a simiglianza di Venezia, e di Toscana. Finalmente una simile separazione dei paesi interiori del Regno, che erano sudditi nello spirituale a 5 vescovadi siti nello Stato ecclesiastico per mezzo dei vicarj generali da stabilirsi nel Regno, che il papa non ha potuto negare, come altro papa avevan costantemente negato, dopo aver avuta una simile indulgenza per li stati di Lombardia del re di Sardegna. Si persuase il re, e mi accordò, che io di varj conventini e in questo regno, e in Sicilia, dei quali e università e magistrati han chiesta al re la soppressione per l'indisciplinatezza, libertinaggio, e scandalo dei troppo pochi frati, chiedessi in suo real nome al papa la soppressione con aggregarsene all'ordine militare Costantiniano le rendite ». Il re si è lasciato, « per disgrazia » persuadere da chi gli sta attorno che non si conviene ai sovrani limitarsi « nello spendere in quel che piace ... È talmente questo domma nel capo del re, che S.M. più volte lo ha detto, ed io ne sono stato avvertito, come creduto preso di mira dal re in quel discorso ... Io sono ora il combattuto per le feste di Caserta, che cadendo in un lunghissimo carnevale minacciano più di 30.000 ducati alla cassa allodiale, e questo nel tempo dell'artiglieria di Francia, di Neroni, che vuole assegnati sulla stessa cassa almeno 12.000 ducati annui, essendone già stati assegnati 6.000 a Persano, e circa 12.000 spendendosene senza certo assegnamento in Portici annualmente. Laonde considerando gli ordini, che ... in più clementissime lettere V.M. si è degnata di darmi circa il persuadere al re la moderazione nello spendere, pensai di recapitolare al re quel, che col risparmio si era potuto fare colla cassa allodiale fino all'anno 1769, feste nuziali, e senza donativo, strada di Roma, ricompra del mezzo grano a rotolo, circa 200.000 ducati di debiti sulli feudi caducati e aggregati alla stessa cassa allodiale pagati dalla medesima, e sommarne questo totale nella somma

d'un millione a 300.000 ducati usciti dai 20.000 annui Farnesiani, e Medicei, dai 400.000 del reliquato della casa reale nella minorità, da due annate di S.A.R., e da alcune poche milliaja avanzate in Capodimonte nella minorità, altre dallo scioglimento della Compagnia di Messina, e dalla giunta della Sicurtà. Recapitolai poi le spese dei divertimenti degli ultimi due anni nella somma di 200.000 ducati. Tollerò il re questa mia senile garrulità, ed ho poi saputo, che ha contrastato colla regina sulle future feste di Caserta, che il re vorrebbe moderare, la regina non vuole a segno d'aver detto, che ove Tanucci ci negherebbe il denaro, lo darebbe essa dei suoi lazzi e spille, come se io avessi ingannato, o contradetto, e il re fosse da me persuaso per qualche ostilità, e avversione a quei divertimenti, che la regina vuole. Non so, ove finirà quest'assunto ». Se Carlo approva, sarà proibita nel Regno la gazzetta fiorentina denominata « Foglio Enciclopedico », che altro non è che la proibita gazzetta già intiolata « *Notizie del mondo* », con intestazione mutata. Quanto ai gesuiti « dei quali ... V.M. si degna di avvertire, che il mal talento deve farsi conoscere sempre più al re, posso umiliare a V.M.; che si uniforma sempre la M.S. a quel, che la Giunta propone. Osservo, che più volentieri, e presto, S.M. si uniforma, quando si propone qualche cosa di compassione, di soccorso, di grazia per alcun di coloro; né mi pare, che basti per spiegarne il motivo la naturale umanità, e spirito di beneficenza della M.S. Santasilia è a me molto sospetto, essendo intrigante, e già addetto ai gesuiti ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 70.793 salme di grano; « i prezzi ... riguardo ai nuovi [grani] sono aumentati fino a carlini 65 e 72 moneta napoletana, e rispetto ai vecchj fino a 48 e 60 la salma. La Città di Napoli ha 104.737 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « generalmente sono alzati li prezzi proporzionatamente si può dire fino a un carlino a tumolo, e già in Terra di Lavoro, e nella provincia di Lecce il prezzo è arrivato a 18 carlini. Le notizie settimanali van diminuendo le raccolte, e già non si dice per alcune né mediocre, né scarsa, ma scarsissima la messe, sicché in Capitanata han prodotto li grani solamente il 2 e il 3 del seminato ». « Con gran disgusto » il re ha appreso « che la maggior parte dei conventi di frati, e monaci della capitale facciano, e vendano molto pane con grave pregiudizio della panizzazione della Città ». Vari ordini ha dato il re al delegato della giurisdizione, alla Camera di S. Chiara e al prefetto dell'Annona contro questo abuso. « Essendosi aumentata in 100.000 ducati la colonna della Sicurtà, han preteso i vecchj azionisti d'esser preferiti; li negozianti non azionisti hanno opposto, che essi sono utili alla Compagnia. Ai primi assisteva un dispaccio non chiaro della fondazione. Il re ha deciso, che per 50.000 ducati si ammettano li negozianti, per gli altri 50.000 si facciano ripartimenti tralli vecchi a proporzione dei primi loro capitali ». Sono state concesse « molte dilazioni a povere università ». Sono state approvate « molte vendite d'offici vantaggiose ». Molto utile all'erario regio si è rivelato « il nuovo metodo d'una settimanale notizia, che alla Segreteria d'Azienda devan dare il razionale del cedolario, e il fiscale di conti; ogni giorno più si scuoprono gli arbitrj inventerati, e perniciosi della Camera ». La beneficiata ha reso 25.491 ducati. È stato nominato eletto

del popolo il negoziante Antonio Spinelli, « che fu eletto senza riprensione nel calamitoso anno 1764 ». Nell'amministrazione « dell'Azienda gesuitica oltre li dieci convitti nobili, nei quali sono oltre li maestri, e ministri 200 individui alunni, oltre li convitti degli orfani, orfane, vagabondi, nei quali ... son 1.200 alunni delle tre classi, si fanno 3.700 ducati annui di limosine più di quel, che facevano li gesuiti, li quali hanno dalla stessa Azienda nello Stato papale il loro assegnamento, e questo pel solo Regno di Napoli ».

622. *Napoli, 3 settembre* (ASN, libro 27; copia)

Ha letto al re la confidenziale del marchese Grimaldi « che mi portava il comando di V.M. sulla repetizione di Castro da farsi per ora con dire a questo nunzio il prescrittomi ... Vidi nel volto reale qualche segno d'animo non chiaro, né tranquillo in quell'ordine, che pur mi dava, d'eseguir l'ordine paterno, laonde credei opportuno con qualche breve spiegazione l'assicurare il re della giustizia, e della convenienza di farsi ora quella repetizione. E poi che mi sembrava d'aver poco profittato, offerii alla M.S. un'evidente dimostrazione del dritto della M.S. su quello stato contenuta nella memoria che d'ordine di V.M. distesi in Parma l'anno 1733, e feci qui stampare, quando li francesi con tanto ardore volevan, che si occupasse Castro nel tempo scabroso, e contrario del papato Rezzonico ». Scarsissima è stata, nel Regno di Napoli, la raccolta del grano e dell'orzo, i prezzi dei quali sono in sensibile aumento. La Città di Napoli ha 100.100 tomoli di grano nelle sue conservazioni, « e ha preteso di non farsi per l'anno venturo la provista dei 300.000 tumoli stabiliti nel piano del 1764, ma il re non ha voluto dispensare allo stabilimento. Nei caricatori di Sicilia vi sono 77.639 salme di grano; i prezzi del grano nuovo sono tra i 77 e gli 81 carlini napoletani la salma, quello del vecchio tra i 64 e i 68. « Temendo il re che si possa andare a sovvertire il sistema della fabbrica delle armi nella Torre della Nunziata, se venissero a mancar quelle acque, e temendo questa mancanza, se si lasci liberamente far nella Camera la causa promossa dal principe di Frasso, pretendendo di poter revocar quel consenso, che diede, quando V.M. fece quella riguardevole fondazione, ha risoluto, che prima di darsi corso alla causa, vadano sul luogo Ricci, Ristori, Persichelli e Granito, e considerino, se alcun pregiudizio possa venire alla fabbrica dalla causa, che si vuol fare da Frasso ». Due « legni armati in corso, e corsari russi » sono arrivati a Procida con circa cento uomini di equipaggio di varie nazionalità, « alcuni sbarcarono, e con qualche insolenza verso la moltitudine dei procidani, che concorsero ... finalmente avuti li rinfreschi, che chiesero, partirono. Il re approvò la resistenza fatta da quel popolo ... ma non lasciò di vedere il pericolo, in cui sta Procida senza alcuna forza di mura e di truppa ». Con « le solite protestative riserve » è stato dato l'exequatur alle bolle del vescovado di Marsiconuovo ». Sono state negate « dispense molte ai requisiti del Concordato per moltiplicar le ordinazioni ... appoggiate dal cappellan maggiore, che è più vescovo di tutti li vescovi, e più romano di tutti li romani. Pregai il re ... a negar le di-

spense. Il re le negò, ma mi vergognai di tanto contradire solo ». Fu riferito al re « che era patronato regio il baliaggio di S. Stefano di Putignano di Malta, come fondazione d'un monastero fatta dai principi normanni, che senza alcun assenso, o exequatur era stata tolta ai monaci dal famoso Papa Giovanni XXII, e data ai cavalieri gerosolimitani. Commessa la causa alla Camera di S. Chiara, questa con infiniti impegni, e circostanze, e con sottigliezze sofistiche ha opinato a favor di Malta ... avendo il presidente un fratello cavaliere di Malta, Gaeta essendo delegato dell'ordine di Malta, Vargas egli stesso cavaliere di Malta, Salomone contemplativo ... Il re ordinò, e distesa approvò molto la risposta, che umilio ».

623. *Napoli, 10 settembre* (ASN, libro 27; copia)

Il re ha appreso con piacere « l'esclusione totale dell'ambasciatore d'Inghilterra dalla negoziazione della pace, la quale soli Vienna, e Prussia trattano ». Sembra che il principe di Jaci sia riuscito a prendere il posto di Ricci nella confidenza del re, e « apparisce invogliato di quella figura, che la miseria umana dei cortigiani chiama privato, e anch'esso ora prende dal re molti ordini, e li dà a don Antonio con dispacci fatti, perché li firmi, come già faceva, e forse fa ancora Ricci, ma con meno aria ». L'ambasciatore di Francia ha protestato per violenze fatte da cittadini di Marciana, casale dell'isola d'Elba, contro un corso di Capraja: « dice, che sa appartenere il casale al principe di Piombino, ma a nome di S.M. Cristianissima dice, che sa ... l'alto dominio, che nell'isola ha S.M. siciliana ... Non piacque al re l'insolenza dei marcianesi, ma non dispiacque un ricorso della Francia, che autentica l'alto dominio delle Sicilie sul Piombinese, e l'occasione di moltiplicar gli atti di tal sovranità. Diede dunque S.M. l'ordine al comandante interino dei Presidj toscani di prender l'informazione, e riferire ». Il papa ha negato l'exequatur « alla patente d'agente, e console del re in Viterbo, carica conferita da S.M. al marchese Especo, feudatario del re nel paese dei Presidj toscani, e abitante in Viterbo ... Si crede per esser paesano, e suddito del papa, che per nuova disposizione non si voglia ». È mancata l'acqua « nella gran peschiera di Caserta parte per essere stata con rottura dell'acquedotto rubata l'acqua per irrigare da più particolari, parte per essere stato fatto abuso di alcune concessioni di acqua fatte da Neroni. Varie providenze ha date il re, e tra queste una maraviglia a Neroni, che senza permissione del re concede l'acqua del re, che costa tanto denaro ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 80.580 salme di grano; i prezzi del grano nuovo sono saliti da 77 a 82 carlini napoletani la salma, il grano vecchio costa tra i 66 e i 70. La Città di Napoli ha 97.097 tomoli di grano nelle sue conservazioni. « Le notizie, che vengono dalle province mostrano sempre maggiore la scarsità della raccolta, e che i prezzi han preso tale aumento, che in qualche provincia già si vendono li grani nuovi a carlini 17 e mezzo, e gli orzi fino a carlini 10 e mezzo. Il presidente della Dogana di Foggia ha dato parte d'aver fissata la voce dei grani a 10 carlini il tumolo, e degli orzi a 6 ». Il fiscale dei Conti Ajello ha riferito « che le cause

pecuniarie, e di conti divengono nella Camera eterne, perché contro li decreti della seconda Ruota portandosi il rimedio delle nullità, queste non si possono discutere senza l'intervento di un presidente togato della prima Ruota, e tali presidenti malvolentieri, e più raramente, che possono intervengono, in quella seconda Ruota per l'inveterata abituazione dei camerali d'attender più alle cause dei privati, che a quelle del fisco, e delle università. Il re ha ordinato, che in ogni giorno di tribunale intervenga nella Ruota dei Conti un presidente togato ». Numerose querele sono giunte al re « per la mancanza e prezzi alterati dell'olio, e per l'enorme estrazione, che se ne fa nello Stato ecclesiastico, nel veneziano, e in Trieste. Il re ha voluto, che la Giunta dell'annona esamini bene questo punto importantissimo, e proponga le previdenze ». Il bilancio del mese di agosto della Tesoreria Generale si è chiuso con solo 925 ducati di attivo. Avendo il re ordinato che la nuova provvista del grano per la città di Napoli si faccia nella quantità stabilita nel 1765, cioè 300.000 tomoli, la Città « ha reclamato per l'aumento sopravvenuto dei prezzi, per non aver magazzini, ove conservar sani tanti grani dei quali perciò gli anni addietro, essendone molti avanzati al consumo divenuti guasti una gran perdita è venuta nei prezzi, finalmente perché gli affittatori della panizzazione non hanno chiesti più di 120.000 tomoli. Il re, considerando che queste sono le solite scuse, le quali colla diligenza, colla vigilanza, colla prudenza diverranno insussistenti, è stato fermo nella presa risoluzione ». Avendo il re approvato « l'aumento di 5 azioni nella Compagnia delle Sicurtà ha disapprovata un'arbitraria distribuzione fattane dal delegato, ed ha piantata la regola, che 250 si distribuiscano ai vecchi azionarj giusta la proporzione delle vecchie azioni di ciascuno, e 250 si distribuiscano ugualmente in tutto il ceto dei negozianti ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia si è letta una consulta « che approvava una grazia baronale di un reo d'omicidio, la consulta, che era dell'udienza, era anche approvata dalla Camera di S. Chiara. Tali altre consulte erano state, ed eran passate pel numero dei voti del Consiglio, e per la nativa inclinazione del re alla clemenza. Mi stimai obbligato a fare al re nel Consiglio la storia del glorioso governo di V.M., e la regola di non far grazia a omicidj adottata, e stabilita da V.M. con tanta ragione. E finii con che io vedeva da tutte le parti il prurito di disfare le massime colla saviezza, e costanza fondate. Il re passò sopra a tutti li voti per la grazia, tralli quali era anche quello di Marco, e non solamente non approvò la consulta della Camera di S. Chiara, ma ancora volle che se le dicesse la regola generale, che il re non fa grazia, ov'è omicidio ».

624. *Napoli, 17 settembre* (ASN, libro 27; copia)

Coglierà ogni occasione per inculcare nel re « precetti d'economia », come Carlo desidera: « se fossero veri alcuni discorsi che tutti fanno, forse con poco fondamento, della gran spesa, che ha portato, e porterà al re la brigata dei cadetti, quelle paterne riflessioni sarebbon non solamente utili, ma anche necessarie, poiché si dice, che si sieno alienati capitali. Il segreto di S. Offizio, col quale si procede tra Jaci, e Goyzueta,

e Rio nella materia, riguarda principalmente me, poiché le patenti stesse, le quali regolarmente sarieno state stampigliate da me, ha Jaci procurato, che sien firmate dal re di pugno. Lo stesso avviene d'un forte, che si sta formando in Caserta che deve esser difeso nel prossimo inverno dai liparoti, e attaccato dai cadetti secondo quel, che a me si è detto. È nella settimana comparso Jaci coll'uniforme dei cadetti, che si dice doversi portar sempre secondo le nuove istruzioni militari, che probabilmente avrà Jaci in qualche maniera portate alla notizia di V.M. Li continui di secondo ordine mi hanno spiegato, [che] il carattere di difficile, e scrupoloso fattomi da Jaci ha prodotto l'arcano riguardo a me, che l'arcano vedo in Jaci, e Goyzueta, ma non nel re, facendomi la M.S. spesso la grazia di parlarmi della sua brigata dei cadetti ». Cattolica ha presentato un memoriale col quale chiede « li 150 ducati annui, che il principe di S. Nicandro gli facilitò per aposento di gentiluomo di camera di servizio, come a Sambuca ... Dice Cattolica nel memoriale, che è stato a lui pagato fino a marzo del 1761 tale aposento, laonde il suo credito importa secondo la supposizione del giusto, che sia, circa 1.400 ducati. Questo si è divulgato per la corte ... La guerra tralle due nazioni arde ferocemente ». Il re, mosso « dall'amor verso li suoi sudditi, che di mare vivono, mentre aderì a disarmarsi il vascello S. Giuseppe, volle, che si mantenessero nell'inverno armate due fregate per protegger la navigazione di più di 200 piccoli, e mediocri bastimenti mercanti, che si trovan sempre tralle isole del re, e quelle di Francia. Qualche impulso maggiore è venuto dall'essersi dovuto poco fa soffrire il dispendio di 60.000 ducati pel riscatto dei soli schiavi siciliani, e del solo Algeri ». Dà conto dei lavori eseguiti per la difesa del litorale napoletano. Nei caricatori di Sicilia vi sono 88.815 salme di grano; i prezzi del grano nuovo sono tra i 77 e gli 82 carlini napoletani la salma; del grano vecchio tra i 66 e i 71. La Città di Napoli ha 91.918 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i prezzi « van crescendo a proporzione in tutte le province ». Non avendo il re permesso agli eletti di Napoli « di diminuir la provista di tumoli 300.000 per l'anno nuovo, son venuti gli eletti di Napoli, chiedendo un nuovo imprestito dai Banchi nella somma di 100.000 ducati, oltre ai 120.000 già ricevuti. Il re ha dati gli ordini domandati, ma per le tante notizie, che si hanno dell'esausto, che è tutto il patrimonio della stessa Città, ha dato premurosissimo ordine alla Giunta dell'annona, perché spedisca la causa dei conti del 1764 ». « Con disgusto » ha appreso il re « che i debiti lasciati dai sette percettori, che in diversi tempi son falliti, ascendono a 76.000 ducati, e risolse, che si procuri di esigere, e di quel, che non si possa esigere sieno tenuti quelli della seconda Ruota della Camera, ai quali incumbeva l'invigilare, ed esigere li conti ». Si è ordinato al tesoriere generale di Sicilia, che non dia ai suoi subalterni licenza di venire a Napoli senza l'espressa permissione del re, e lo stesso ha detto circa l'ammettere ajutanti soprannumeraj. Su questo ha aggiunto che quei, li quali si trovino ammessi senza tal real permissione sieno licenziati ». Il re è intervenuto con varie disposizioni a comporre le controversie sorte tra i paolotti di S. Luigi di Palazzo e il loro generale.

625. *Procida, 24 settembre* (ASN, libro 27; copia)

Dal santuffizio di Francia si è appreso che l'ambasciatore francese chiederà udienza di congedo per lasciare Napoli a metà ottobre, e che il re di Francia non ha disapprovato la risoluzione presa da Ferdinando « sul baliaggio di S. Stefano di Putignano ... benché per la causa a favor di Malta avesse mostrato qui l'ambasciatore la più efficace premura ». Caracciolo è giunto a Parigi. Il gran signore ha deciso di mandare 7 o 8.000 uomini a difendere Ragusa da un eventuale assalto dei russi, « cosa che non è piaciuta ai poveri ragusei; questi sbalestrati da unita persecuzione dei russi aperta, e clandestina dei veneziani cercano soccorso da tutte le parti. Per averla da Vienna hanno rinnovato e convenuto un antico, e obliato tributo annuo di 500 zecchini; hanno già ottenuto una raccomandazione di quella corte alla zarina ». Don Antonio del Rio ha esposto in consiglio al re il pessimo stato delle piazze di Longone, Brindisi, Otranto, Messina, Siracusa ed Augusta, « delle quali alcune per opere cominciate, e poi contrastate, e sospese sono presentemente aperte; e questo per essere da molto tempo tutte le relazioni e carte appartenenti in mano del principe di Jaci ... Il re ordinò, che Jaci ... tenga la tanto sospesa Giunta delle fortificazioni efficacemente ... Ha parimenti l'esame pronto voluto dei progetti sulla cittadella di Messina per l'urgenza indubitata, e per espostissimo, che vien creduto lo stato presente di quella piazza importante. Tale essendo lo stato di Siracusa e di Augusta anche a queste ha detto il re che vuole provedere speditamente, e averne il parere della Giunta ». È stata concessa al principe di Villafranca licenza di trasferirsi per sei mesi da Messina a Palermo « per li suoi domestici interessi, e curare un principio, ch'egli tiene di idropisia. V.M. avrà veduto quanto incomoda li messinesi la condotta, e governo di Villafranca ». Come prescritto da Carlo, il re « diede al disgraziato milanese, che scriveva, un soccorso annuo di 72 scudi romani ... Ho detto al re, che questo carteggio milanese ... fu in tempo di una disposizione diversissima delle due corti di Napoli, e di Vienna, che V.M. si era degnata di avvertire, mentre rifletteva ancora, che posson giovare le notizie talora quando meno si pensa, che gioverebbono ... e che io avrei da proporre un buon soggetto per questo, che è il segretario del conte Zambeccari ... credo che li stessi dieci zecchini gli basterebbono, che si davano all'abate Stampa. Il re disse, che farebbe quello, che V.M. prescriverebbe ». A relazione della Giunta degli abusi il re ha dato al convitto dei cinesi, di Napoli, « un'annua prestazione, che per un'antica pia disposizione il Monte dei poveri vergognosi pagava ai gesuiti per le missioni nei paesi degl'infedeli ».

626. *Portici, 1 ottobre* (ASN, libro 27; copia)

Il confessore del re gli ha detto di aver « eseguite le mie preghiere circa l'attrasso, che era nelle Segretrie di Guerra, Azienda, e Giustizia, e che gli era sembrato il re toccato, e disposto a tener con più regolarità quei dispacci ... La regina è stata in queste ultime settimane mansuetissima,

e disposta a non aver dama favorita. Dio faccia la costanza ». Il ministro rappresentante di Danimarca è stato richiamato dalla sua corte. La Repubblica di Ragusa è tornata a implorare l'aiuto del re: convenendo mantenere il « dritto di protezione su quella Repubblica, e non l'esporre al pericolo di perdersi col non fare qualche cosa in questo tempo difficile, e miserabile di quella Repubblica, il meno che si possa fare sarebbe un regalo ... prendendo ... fucili dalla sala d'armi, ove tanti ne sono dismessi. Il re l'approvò ». Nel consiglio di Azienda « sentiti li dibattimenti tralli negozianti, e gli agricoltori, e trattori della seta concluse, e decise, che la seta di Reggio avesse il prezzo di 21 carlini la libbra, e quelli di Sorrento 24 ». La Città di Napoli ha 86.660 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i caricatori di Sicilia 97.000 salme; nel Regno di Napoli i prezzi « son generalmente, ma diversamente avanzati », in Sicilia i prezzi del grano vecchio sono tra i 66 e i 70 carlini napoletani la salma, del grano nuovo tra i 73 e gli 82. « Sentendo in ogni dispaccio d'Azienda, e in questo della settimana particolarmente molte estrazioni concesse dalla Camera di grani per dentro, e non sentendo mai riferiti li riscontri dell'immissioni ha sospettato fraudi, e contrabandi, e ha ordinato, che di ciascuna estrazione dopo due mesi si riferiscano alla M.S. li documenti dell'immissione ». La causa del furto commesso dal razionale Scicli nella cassa degli spogli e sedi vacanti di Sicilia « dorme da 8 anni »: il re ha ordinato che venga spedita al più presto. « Temendo di pregiudicar la corona, se si fanno transazioni, che la Camera va proponendo, per li quindenni non pagati dai vescovi e luoghi pii, che possiedono feudi, ha in questo dispaccio ordinato Sua Maestà alla Camera il formar le istruzioni di come devonsi transigere questi quindenni senza pregiudizio del dritto che il re possa avere sulla mancanza del giusto titolo nell'acquisto, per darsi poi dalla M.S. la norma ». Avendo una relazione della Camera fatto sorgere il sospetto « di transazione maliziosa sopra una denunzia pur maliziosa procurata dal principe di Striano per acquistar così con poche milliaja la giurisdizione sul burgensatico acquisto di Bosco Tre case, ha il re risposto alla Camera, che non vuol transazioni, e vuol che si mandi subito il regio governatore, e poi si faccia causa quanto Striano vuole ». La beneficiata ha reso 53.625 ducati. La Camera di S. Chiara ha proposto « sette dispense alla legge del consenso paterno nei matrimonj dei figli di famiglia, quando è intervenuto lo stupro ... La M.S. ... ha dispensato, ma ha preservata ai padri la facoltà di diseredare tali figlioli ». Il canonico Mazzocchi, « celebre per dottrina e santità » è morto lasciando Carlo erede della sua raccolta di antichità.

627. *Portici, 8 ottobre* (ASN, libro 27; copia)

È stata proibita nel Regno, la gazzetta fiorentina intitolata « Foglio Enciclopedico ». « Ascoltò [il re] nelle lettere di Francia la conversazione, che aveva Caraccioli avuta col duca d'Aiguillon, e le ragioni, colle quali diffusamente procurò dissuadere, e disingannare il duca, che stava nell'opinione di dover esser durevole il presente pensar pacifico dell'Inghilterra; gli fece una, che a me sembra dimostrazione della sicurezza

della guerra inglese, subito, che quella nazione avrà speranza o dello scioglimento, o di qualche languidezza dell'unione della Spagna, e della Francia, e che possa divenire inefficace il Patto di Famiglia ... Il re mi ordinò l'approvare a Caracciolo ... il discorso con Aiguillon ». Sono stati approvati dal re i provvedimenti presi dal soprintendente generale della Salute « per la malattia epidemica nelle bestie bovine scopertasi nelle vicinanze di Reggio, e ordinò l'essere esattamente, e continuamnte informato ». Il duca di Villarosa voleva la giurisdizione « col mero e misto » sulla terra di Palazzo Adriano. « Quel popolo si opponeva, il re ha negata la grazia domandata dal duca ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 111.565 salme di grano; i prezzi del grano vecchio sono tra i 65 e i 69 carlini napoletani la salma, del grano nuovo tra i 75 e gli 83. Dalla metà di agosto alla metà di settembre sono stati esportati dalla Sicilia 27.995 salme di grano ». Il re ha ordinato di dare subito un successore al defunto vescovo di Patti, « senza aspettare quel, che in Sicilia dicono anno di lutto, li frutti del quale vanno al re per la cappella reale ... volendo, che si osservi per regola quel, che si è veduto fatto talora da V.M., cioè, che il più presto che si possa si provedano le chiese episcopali, e quelle alle quali sia annessa la cura delle anime ». La Città di Napoli ha 77.593 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i prezzi « nella settimana non si erano aumentati, benché sia venuta confermata la scarsità della raccolta ». Abbondante, invece è stata « la raccolta dei risi », e Goyzueta ritiene che il re potrebbe « concederne nell'anno qualche estrazione ». « Ha titubato il re sulla domanda della Città di Napoli di proibirsi almeno per qualche tempo l'estrazione dell'olio per essersi divisi li voti della Giunta dell'annona, e ha ordinato, che li fatti esagerati con parole generali da una parte, e dall'altra si verifichino minutamente ». Ha dato conto al re « istoricamente della causa di Piombino. La M.S. vide con quanta ragione V.M. nell'anno 1759 essendo già re di Spagna in conseguenza di tutti li trattati del secolo, che separano in perpetuo dalla Spagna l'Italia fece la renunzia a questo sovrano uguale a quella, che a V.M. ... fece il re Luigi I dei dritti di Spagna sulli lidi, e isole toscane, acciocché niun di quei dritti rimanesse, che potesse accender nuovo fuoco tralla Spagna, la Francia, e Vienna, e prima di partire di qua dichiarò, che anche lo Stato di Piombino veniva compreso. Vide il re, che le reliquie di Carvajal della Quadra ... avevano acceso il fuoco, che tutti i sovrani d'Europa, e V.M. avevano voluto estinguere, pretendendo, che l'impero abbia dritto sopra Piombino, e che questo dritto passato non sia compreso, né nei trattati, né nelle cessioni; stravagante, e perniciosa sottigliezza perdonabile al curiale romano, che scrisse, non sapendo altrimenti difender da Napoli il duca di Sora, non meritava d'esser qui detta come fu, e scritta da Carvajal, e monsignor Clemente a nome del re Ferdinando a V.M. Su questa si è ora acceso il nuovo fuoco, e vien dal marchese Grimaldi l'ordine di rispondere. Il re mi ha ... ordinato rispondere. Ma facendosi carico di alcune gravissime riflessioni, che cadono sull'assunto, le quali in alcune mani potrian divenire pericolose mi ha comandato d'umiliare a V.M. la risposta direttamente. Qui si è osservato, che la curia è invasa dalla potenza del duca di Sora e della casa di

S. Nicandro, e che sono dall'archivio del fu Collaterale state trafugate alcune scritture, e una anche dalla Segreteria di Stato, di che cade il sospetto probabilissimo su Rocco Vallejo. Questa ragione, e quella dell'esser, come sa V.M. io qui il solo informato della materia, tanto che V.M. sa quel, che fece Montallegre contro questa corona colludendo col duca di Sora l'anno 1745, e da una lettera scritta di qua da Arostegui a Carvajal apparisce anche Fogliani preso dallo stesso duca di Sora, mi ha forzato ad esporre al re, che io poco posso durare nel mondo, e nel servizio, onde conviene, che rimanga qui chi possa in un affare qual'è questo di qualche importanza servir la M.S. Persuaso mi ha ordinato informare la Giunta degli abusi ove naturalmente io intervengo ». Alla cassa allodiale si è dovuto ancora una volta attingere per le spese di Caserta, « benché sgravata delle spese delle strade, degli affitti delle case per la corte ... e dello spedale, che importava circa 8.000 ducati l'anno ». Non è piaciuta al re la notizia di « Negroponte invasa dai russi colla loro armata navale, e con 6.000 uomini da sbarco, dei quali solo 4.000 son russi ». Sono sorte « contese tra il buon generale dei minimi spagnuoli, e questi suoi frati di S. Luigi, e di quei della provincia di Calabria; il re, che sa questi frati, procura di aiutare colle providenze il generale ». Il re ha « lodata la terna fatta dal viceré per la vacante badia di S. Lucia in Sicilia, ed ha scelto il primo nominato Emanuel Rao prete secolare, che è stato paroco esemplare ».

628. *Portici, 15 ottobre* (ASN, libro 27; copia)

Continua a ricordare al re « il freno economico, che è qui conveniente. Non è colpa del re questo tanto dispendio. Da tutte le parti è assalito. Chi chiede, chi propone, chi approva, niuno trattiene. Quest'ultimo ufficio di trattenere tocca solamente a me, che non lo ricuso, e lo fo come comandatomi da Dio per adempimento del mio officio, e lo fo tanto, che ai pretensori non solamente non dissimulo, ma ancora dico apertamente le ragioni contrarie, che io sarò obbligato di dire al re. Questo metodo, che ho creduto del servizio del re sì per diminuir quanto io possa le impertinenti pretensioni, sì per togliere al re l'odio della negativa, che venga, ha prodotto il carattere d'austero, col quale tutti cercano di screditare col re li miej sentimenti, e talora non manca chi tornando alla carica meco mi dice, che ha persuaso il re, e le mie difficoltà non impediranno la graziosa condiscendenza del re ». Accardo, il comandante del felucone che scorta i pescatori di corallo di Torre del Greco, ha predato nelle acque di Alghero una galeotta tunisina con 25 uomini. Due feluche dell'isola di Pantelleria « armate in corso con bandiera del re « hanno predato nelle acque di Habarca uno scampavia corsaro tunisino con 15 mori; una delle due felughe, dopo qualche giorno ha predato due sandali di Biserta carichi di orzo, barracani, pelli bovine e 74 mori ». Gli orfani del convitto di S. Giuseppiello di Chiaia, imbarcati su bastimenti mercantili hanno mostrato di aver « molto profittato fino alla meraviglia dei vecchj marinari, onde ha S.M. ordinato, che sieno li tali orfani ricevuti in tutti li generi dei reali armamenti ». « Avendo il

cardinale arcivescovo voluto, che io a suo nome, e colla riserva possibile esponga al re li disordini della disciplina ecclesiastica, e li molti scandali, e corruttela proveniente dal numero sterminato di preti, che da tutte le parti del Regno confluiscono nella capitale, gente senza lettere, e senza costume, e con vizj, nella quale sono molti sospesi, molti irregolari, che celebrano le messe fino anche a celebrarne più d'una nello stesso giorno, e senza consacrare, e chieda alla M.S. un ordine, che senza rammentare alcuna istanza, o esposizione del cardinale incarichi allo stesso cardinale una ricerca esatta, e nota dei preti d'altre diogesi abitanti in Napoli che non vi abbiano impiego, o destinazione certa e legittima, acciò dopo maturo esame si possano dalla M.S. dar gli ordini opportuni pel ritorno dei vagabondi alle respettive loro diogesi, ove li loro vescovi possano contenerli, e riformarli. Il re sapendo anche da altri canali la sentina di preti, che giustamente duole al cardinale, mi ordinò lo scrivergli secondo la domanda ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 116.588 salme di grano; i prezzi del grano nuovo sono tra i 73 e gli 83 carlini napoletani la salma; i prezzi del grano vecchio tra i 65 e i 69. La Città di Napoli ha 77.446 tomoli di grano nelle sue conservazioni; sia in Napoli che nelle province i prezzi non hanno « ricevuta ... la minima alterazione ». Il nuovo eletto del popolo Spinelli « ha tentato di mettere a suo conto un baraccone per vendere farina al Mercato col pretesto dell'impotenza di quei farinari. Ma la Giunta dell'annona, che affitta per conto del re 7 posti di farina fondati da V.M. dati alla Città per dieci anni, e finito il decennio tornati al re si è opposta anche perché si pregiudicherebbono li farinari per un monopolio, che sordamente verrebbe a farsi dagli eletti del popolo, e il re ha approvato l'opposizione della Giunta ». Un buon numero di fucilieri di campagna è stato inviato contro i « malviventi » che infestano le province di Matera e di Salerno.

629. *Portici, 22 ottobre* (ASN, libro 27; copia)

Non senza meraviglia del re il marchese Caracciolo giudica il duca d'Aiguillon « non solamente ... sommamente abile, ma ancora ... ben animato, e intenzionato nell'affare dei gesuiti, e nell'unione dell'agustissima casa ». L'ambasciatore francese ha chiesto la grazia per un suo domestico da lui stesso denunziato, e consegnato « per ladro della sua stessa borsa, cioè domestico, e notturno, alla Vicaria, e da questa condannato alla frusta, e a 25 anni di galera. S.M. contenne la grazia nella diminuzione degli anni 25 a 15, e mi comandò d'aggiungere nella risposta ... di che se tal reo si avesse dovuto giudicare in Francia, non avrebbe potuto evitar la forca ». Continuando le contese di confine tra Alatri e Civitella del Tronto, « per le quali son continue le risse, le rappresaglie d'animali, e di grasce tra gli abitatori dei rispettivi casali » si propone al papa di mandare sul posto il governatore di Frosinone, e il preside dell'Aquila « con istruzioni, e poteri necessarj ». Si augura che l'interino Berenger, che prenderà il posto del visconte di Choiseul nell'ambasciata di Napoli non continui « l'antica sua satira, e maldicenza nel suo carteggio ». Al ministro di Vienna a Napoli, che per ordine della sua corte ha chiesto

la restituzione di una somma di danaro mandato da due gesuiti viennesi al fu padre Cardel « per impiegarsi col collegio di S. Francesco Saverio » si è risposto « che sarà fatta giustizia ... quando sarà fatta con documenti legittimi, e sufficienti la prova necessaria ». Il re ha tenuto regolarmente tutti i Consigli della settimana. Nei caricatori di Sicilia vi sono 117.890 salme di grano; il prezzo del grano nuovo è tra i 73 e gli 81 carlini napoletani la salma, del grano vecchio tra i 64 e i 70. La Città di Napoli ha 73.242 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i prezzi « non hanno ricevuta alterazione da quelli della settimana passata, o è stata qualche piccola diminuzione ». Il preside di Matera ha scoperto « un grosso contrabando di tabacco ... nel convento dei frati francescani d'Atella, e propriamente nelle stanze del guardiano, e d'un altro frate graduato con essersi liquidati tre altri frati rei, e due preti secolari. Il re, uniformandosi alle consulte, ha risoluto lo sfratto del guardiano dal Regno, e la distribuzione degli altri quattro frati per altri conventi della provincia. Per li preti ha ordinato, che il preside li chiami a Matera, ove attendano gli ordini ulteriori di S.M. ». « Per l'abbondante raccolta dei risi nell'Abruzzo, e pel poco denaro, che gira in quella provincia, ha il re fatta la grazia della tratta agli Abruzzesi per 100 cantara di tal legume ». La Città di Napoli « protestando angustie si tira indietro dalla costruzione del porto di Nisita disposto a suppliche della Deputazione della salute, e dalla stessa Città per farvisi la contumacia, e sbarchi di merci provenienti da Levante ... tanto più è questo dispiaciuto alla M.S. quanto più quel, che avrebbe dovuto spender la Città, cioè 12.000 ducati ha contribuito la M.S., non avendo la Città altra spesa da farvi, che 1.800 ducati. Ha dunque ordinato seriamente, che la Città pensi ad eseguire, e compir prontamente. Colla stessa serietà ha disposto l'esecuzione della tante volte ordinata restaurazione del porto di Brindisi, e ne ha fatti gli assegnamenti per la spesa, sicché non resti più alcuna scusa. E avendo veduto, che col metodo di non valersi di Giunte sperimentate inutili in quasi tutte le opere pubbliche, come nei porti di Trani, Crotone, Salerno, Girgenti, quartieri militari, ma d'un ingegnere onesto, e perito, e di un razionale che prendano gli ordini immediatamente dal re, è riuscito fare in mesi, quel, che le giunte in anni, ed anni non hanno concluso, qual è riuscito il lavoro della fondazione della colonia di Ventotene, la tanto lodata strada di Roma, li mulini di Caserta, ha comandato, che lo stesso si pratichi nel porto di Brindisi ». Si è ordinato al caporuota di Matera di ritirare tutti i numerosissimi antichi protocolli notarili della provincia di Salerno e della Basilicata conservati nel monastero cassinese di Montescaglioso.

630. *Portici, 29 ottobre* (ASN, libro 27; copia)

Non mancherà di raccomandare al re « l'economia tanto necessaria per sostenere con dignità, e tranquillità lo stato senza l'angustia pericolosa per la coscienza, e per la gloria, d'aggravar li sudditi con nuovi imposizioni ». Caracciolo continua a meravigliare il re con « la continuazione delle lodi » che fa del duca di Aiguillon. Il re ha letto « con avidità ...

le lettere di Revilla, e di Zambeccari sulli sconcerti di Parma ... Zambeccari ... esagerava la niuna misura nello spendere di quei sovrani, ond'era venuta la necessità, che V.M., e il re Cristianissimo paghino per la terza volta li debiti di quella casa sovrana. Procurai, che il re colli proprj occhi leggesse questa parte della lettera, e prendesse gusto ad evitare ... il cadere in simile angustia ». Ha letto al re la confidenziale del marchese Grimaldi « del ripetere anche scritta l'istanza della restituzione di Castro a questo nunzio, e dell'aver V.M. ordinato darsi per risposta alle querele di Roma presentate dal conte Vincenti sulle cause, che qui si fanno regolarmente sul patronato regio dalla curia del cappellan maggiore, quella stessa relazione, che fatta dal consultore del cappellano io aveva mandata a Grimaldi. Dal contesto di tutta quella confidenziale parve al re occasione opportuna, e conforme al metodo ultimamente adottato da V.M. riguardo alla strana condotta della corte di Roma di scrivere a Grimaldi quello sconcerto, che V.M. si degnerà di ascoltare ». Il principe della Riccia ha chiesto l'assenso del re « all'obbligazione dei feudi per denaro, che vuol prendere nella somma di 20.000 ducati a interesse. Non avendo successori feudali, è qualche tempo, che per le sue magnificenze cerca, e non trova denaro ... Io non ho mancato di pregare il re a riflettere, che con tal supplica, e con tal condiscendenza del re viene a toccare ... l'erario ... perché venendo il caso della caducazione dei feudi prima, che il debito sia pagato, dovrà l'erario soccombervi. Marco appoggiò forte nel riferire l'istanza del magnate al solito ... fu fatta la grazia ». Dà conto dei lavori eseguiti per la difesa del litorale di Napoli. Ha eseguito l'ordine datogli dal re « allorché ascoltò quel, che V.M. si era degnata di scrivere riguardo alla pensione data da V.M. nell'aprile 1759 sugli offici vendibili, colla condizione dell'esser prima verificate le grazie anteriori, a Vanvitelli ... Goyzueta mi ha qui mandata la nota di coloro, che furon da V.M. graziati sopra offici vendibili da verificarsi dopo aver sgravata la Tesoreria Generale a tenor degli ordini dati da V.M. alla Reggenza delle assegnazioni graziose col prodotto degli offici vendibili, il quale dallo stesso Goyzueta si va situando sulli precipui di cassa, che si va ricomprando col prezzo degli offici, che si vendono. Pronto il re all'obbedienza, che deve a qualunque premura di V.M., mi ha ordinato lo umiliar tutto quanto alla M.V., e lo scrupolo dell'esempio, e l'implorarne l'oracolo ». Il re non solo ha tenuto regolarmente tutti i Consigli della settimana « ma ancora uno di più ... avendo saputo, che nella Segreteria di Giustizia era qualche attrasso ». Il re ha risposto negativamente a tutti i memoriali presentati da esenti e brigadieri delle Guardie del Corpo aggregati, o giubilati « che chiedevano il vestiario, come quelli di servizio, che importerebbe qualche migliaio di ducati ... Era novità, ma ognuno ardisce, sperando nella facilità, e buon cuore del re. Altre simili negative per grazia di Dio ha date ad altre simili istanze, che non meritano il tedio di V.M. Grazia di Dio fu ancora la fermezza, colla quale negò alcuni dispendiosi risarcimenti nel castel S. Elmo, persuaso, di che al solito son comodi di officiali, e comandante, più che fortificazioni, intendendosi con essi gl'ingegneri. Molto discorso di questo rivolse al principe di Jaci, nel cui quartiere in Pizzofalcone Goyzueta ha fatta vedere al re l'im-

mensa spesa per comodo, e lusso ». A spese del re un cappellano celebrerà la messa in una cappella rurale per gli « invalidi di due torri situate nella marina del Sele lontane tanto dall'abitato, che gl'invalidi erano in pericolo di non sentir nelle feste la messa ». Vari provvedimenti sono stati presi contro « un complotto di forzati nel reclusorio ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 121.816 salme di grano; i prezzi del grano nuovo sono tra i 70 e gli 80 carlini napoletani la salma, del grano vecchio tra i 65 e i 71. La Città di Napoli ha 68.930 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « li prezzi o si conservano li stessi nel Regno di Napoli, o hanno ricevuta qualche piccolissima diminuzione. Ha il re fatto ricordare alla Città, che vede andare a finir la vecchia provista, e non ascolta l'arrivo di grano della provista nuova ». « Con disgusto » il re è venuto a conoscenza dell'arbitrio col quale la Camera della Sommaria ha emanato « un bando contrario ad una risoluzione di V.M., colla quale dichiarò franca l'immissione del vino sotto il barile ... Il bando toglieva quella franchigia al vino di rivendita, non di consumo. Il re fortemente ordinò l'osservanza della disposizione di V.M. ». « Fu proposto, per indennizzar l'erario, il metter alcuni nuovi dritti da pagarsi per certe provisioni di Vicaria. Il re rigettò altamente questo nuovo peso, dicendo, che sperava in Dio di non essere in tutto il suo regnare obbligato a mettere il minimo aggravio al suo popolo. Tutto il Consiglio di Stato applaudì ». « In vista del monopolio fatto in Ischia da Crescenzio Buonocore per aver l'affitto della tonnara d'Ischia per l'estaglio di 455 ducati, come l'aveva avuto, ordinò la M.S. l'accettarsi l'offerto estaglio di 2.000 ducati, e che si proceda criminalmente contro Buonocore ». Una cifra di Vienna riferisce la poca concordia esistente tra i membri della casa imperiale, e « quello, che in quella corte si diceva con poco decoro dell'infante duca di Parma ». Gli alcantarini di Lecce prenderanno il posto dei frati francescani di S. Chiara, « forestieri mandati dal cardinale Torrigiani protettore dei francescani ... Le monache divote di quei loro frati, da essi agitate, hanno lungamente resistito ».

631. *Portici, 5 novembre* (ASN, libro 28; copia)

Caracciolo riferisce « una nuova insidia di Malta ... Ha il principe di Lampedusa trattato l'affitto ad una società di quella sua isola. Il ministro francese in Malta proteggeva una turba di maltesi portati là a coltivare da una francese, che aveva ottenuto salvi condotti dalle reggenze affricane; francese essendo il capo della società dell'affitto ha procurato di persuadere il cavaliere ministro di Francia a consegnarli li salvacondotti. Questo li ha costantemente negati, e al console del re ha detto fralli denti, che maltesi devono essere quelli, che stieno, e coltivino in Lampedusa. Il balì di Fleury ambasciatore maltese nella corte di Francia, avendo saputo il ricorso del re al re Cristianissimo contro l'ostilità del cavaliere ministro in Malta, si è intromesso pretendendo per Malta o l'affitto, o la vendita di quella isola ». Una lettera di Zambeccari ha scandalizzato il re con la narrazione « dello scompiglio di Parma ... vedendovi l'offerta fatta dalle guardie del corpo d'uccidere con una copia di schioppettate

Felino, ricusata leggermente dalla duchessa e con soggiungere, che, se non avesse la sodisfazione, che se le deve sulla persona di quello, la prenderebbe da sé in modo, che niun potrebbe riparare. Vide anche vero, che il duca fa senza guardie, e senza alcuno della corte lunghi viaggi a piedi, va notturno a cenare, e dormire in campagna in casini di quello, o quel cavaliere, mentre nella corte li servitori cercano, e non trovano, e non sanno di S.A.R. ». Il re ha letto la confidenziale del marchese Grimaldi « colla copia della lettera di Fuentes riguardi a Castro. Persuasa S.M. della ragione, che ha di ricuperare quelle terre, avendone lette le ragioni, subito me ne diede gli ordini, che ho eseguiti ». Ha riferito al re « l'approvazione che V.M. si è degnata di dare al pensiero di avere in Milano un soggetto, che dia al re le notizie di quella corte, che va a stabilirvisi » ha proposto il segretario del conte Zambeccari, Contelli ... spererei, che con 30 ducati di Regno il mese potesse contentarsi; al passato si davan 10 zecchini il mese, cioè 26 ducati, ma era figura occulta, e poteva star come voleva ... Per sicurezza del nuovo forse sarà bene lettera di ministro a ministro, che lo caratterizzi; agente dovrà denominarsi ... Mi aspetto, che agente venga presto a dire, che il soldo degli agenti di questa corte suol esser di 400 ducati, cioè 40 ducati annui di più dei 30 mensuali. Il re per la costante benignità risolverebbe quel, che io proponessi, laonde per non errar ricorro alla pietà di V.M. implorandone il sovrano oracolo ». Come Carlo ha ordinato, ora che Villafranca ha ottenuto il permesso di trasferirsi per qualche tempo da Messina a Palermo, si cercherà di appurare « la verità di quelle tante insolenze attribuite dal sindaco a lui, e ai suoi, ed ha dato gli ordini al viceré, benché non abbia tuttavia S.M. risoluta la traslazione per qualche tempo del viceré a Messina, che li messinesi non cessano d'implorare colla maggiore efficacia ». È stata dal re confermata la grazia già fatta durante la Reggenza alla Deputazione del Regno di Sicilia « di non ammettersi per cadetti nei reggimenti di Siracusa e di Agrigento, se non quei soggetti, che abbiano la certificazione della stessa Deputazione riguardo alla nobiltà. Ma spiegò, che li figli di capitani delli stessi corpi non abbian bisogno di tal certificazione ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « discolezze e laidezze di frati, e anche di qualche prete nausearono il re. Vede S.M. il grande inconveniente di vestir nei chiostri senza scelta, e senza scelta farsi dai vescovi le ordinazioni dei preti ». « Colle solite riserve » è stato dato l'exequatur alla nomina papale dei vescovi di Trivento e di Telese. Il re « si è scandalizzato della Camera di S. Chiara sull'avere essa consultato approvarsi dal re la grazia fatta dal barone ad un reo di bassissimo omicidio, e ha ordinato, che l'udienza proceda, come delegata all'esatta, ed esemplar giustizia. Siccome non ha voluto commutare alcune pene imposte dalla Vicaria a rei di gravi delitti, come veniva proposto dalla Camera di S. Chiara coll'antica sua languidezza ».

632. *Portici, 12 novembre* (ASN, libro 28; copia)

Il re ha ascoltato « con ribrezzo ... le raccomandazioni, che li vescovi di Francia fanno al papa, perché non si estinguano li gesuiti, scritte da

Roma, e la gran pompa, applauso, concorso, col quale hanno li gesuiti celebrato in Roma la solenne funzione dell'annuale istaurazione delli studj. Sulle difficoltà di stabilire il nuovo metodo delli studj di Portogallo ... fece la riflessione, che convien tollerare le molte, che qui la M.S. sta soffrendo nello stabilimento medesimo intrapreso nelli due Regni per l'avarizia, per l'inerzia, per l'imprudenza, per la stravaganza, che si sperimenta in non pochi dei tanti impiegati nella grand'opera, e più per un occulto fermento gesuitico, che mina, e rompe l'esecuzione delle disposizioni, e prese occasioni di farsi carico, che le mutazioni grandi, qualunque sieno, devono incontrare difficoltà, e inquietudini per un poco tratto del principio loro ». Il re è animato dal desiderio « di stabilir nei suoi Regni le fabbriche dei panni ... Molto qui si è fatto nel reclusorio di Nola eretto per li vagabondi con maestri di varie arti, colle rendite, e sulle fabbriche, che avevano li gesuiti nei contorni di quella città, per tal fabbrica, ma molto più resta a fare ». « Il povero prelato [Monsignor Sanseverino, confessore del re] passa qualche giorno di afflizione, la quale talora doventa costernazione, e tentazione di uscir dalla scena per li rapporti, che a lui si fanno del non esser di lui contenta la regina, e delle querele, che di lui fa la M.S. del non sapere, o non voler diriger bene la coscienza del re. Non si capisce qualsia questa supposta non buona direzione. Giuochi non vi sono, li dispacci si tengono; l'attenzione, e il giudizio del re, nelle deliberazioni, e risoluzioni ogni giorno si vede aumentare, la rettitudine ancora, e il sacrifizio di qualche parzialità alla giustizia ». La regina, inoltre, biasima continuamente « la distrazione del re, e l'alienazione dagli affari. Ma di questo il grosso non è vero, e a quella regolarità, e continuazione dei dispaccj oltre la riflessione, e l'esperienza, e l'ottima pasta del re ha molto contribuito il confessore. Forse la regina vorrebbe qui il metodo della sua casa, e dei suoi fratelli. Forse non si trovando negli affari e nei dispaccj non crede che il re stia colla serietà, e attenzione, colla quale vi sta, vedendo, che si abbandona al divertimento fuor dei dispacci, e tratta lo stesso divertimento, e lo dispone con molta cura. Forse le seduzioni femminili trasportano l'innocente regina ad entrar negli affari, della qual seduzione in varie occasioni ho avuti riscontri evidenti ». Don Antonio del Rio gli ha dato una nota firmata dal principe di Jaci « per spedir la dispensa alla minor età a 45 che pretendono entrare a servir di cadetti in varj reggimenti ». Il re ha notato « la colposa negligenza » degli eletti di Napoli, che non hanno ancora concluso « il partito dell'acquisto dei grani ordinato loro fin da maggio passato ... Si sanno li sordidi maneggi colli mercanti per preferir chi più regala. E vedendo diminuir l'esistenza dei grani nelle conservazioni ridotta a tumoli 52.216, ha ordinata una forte riprensione della negligenza in procurare il trasporto a Napoli del resto della passata provista. Niuna alterazione è venuta ai prezzi dei grani dall'essere il tempo della sementa, indizio dell'esser molti grani nel Regno ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 122.298 salme di grano; il prezzo del grano nuovo è tra i 69 e gli 84 carlini napoletani la salma, del grano vecchio tra i 64 e i 70. Il re ha concesso il rilascio della quarta parte dei diritti doganali « delle merci, che si estrarranno da due navi di Lucio la Marra, e principe don Michele Pignattelli,

per portarsi da questo Regno alle isole franche danesi nell'America ». Non sono state concesse tratte di legumi, non essendo stata abbondante la raccolta. La beneficiata ha reso 43.000 ducati. « Anche del bilancio della reale Azienda del mese d'ottobre è rimasa sodisfatta, vedendosi in cassa qualche benché poco denaro, ma pagati, e messi quasi in giorno tutti gli assentisti ». Divenendo sempre più frequente il caso di « donzelle, che fuggono dalle case loro coi loro drudi, [il re] ha risoluto, che in tali cause li tribunali procedano col privilegio della delegazione ». Il vescovo di Patti « senza titolo, e colla sola antica usurpazione ... ha preteso, che sua sia la terra di Gioiosa. La Gran Corte di Palermo ha fatti colle massime della rilasciata giurisprudenza del foro decreti favorevoli al vescovo. A ricorso di quei poveri terrazzani, che anelano ad essere immediati sudditi del re son venuti al trono tali decreti. Disputa si accese in Consiglio; ma finalmente il re si persuase, di che non potendosi alienare la regalia, neppur si può prescrivere, sicché la causa è propria del tribunal fiscale, e non deve ingerirsene la G. Corte di Palermo, e ordinò, che la causa si faccia nella Giunta dei Presidenti, e Consultore, si faccia a spese del re, non di quella povera università, e ... si deputi un avvocato, che difenda il fisco, essendo vecchio, e appopletico l'avvocato fiscale del Patrimonio ». « Dopo la cura, che il re ha presa maggiore delle materie giurisdizionali, eccitato dalle insolenze del passato governo di Roma viene quotidianamente in cognizione di che non le sole congregazioni gesuitiche erano senza l'assenso regio, ma altre ancora; in questo dispaccio una ne ha soppressa riservandosi il far lentamente, e insensibilmente delle altre ». Il re ha notato « la poca condescendenza del papa alla premura di V.M. per la traslazione della protettoria dei paolotti dal cardinale Rezzonico a qualche altro cardinale ». Una cifra di Sambuca da Vienna « suppone poco gusto, che l'imperatore abbia avuto di quel governo lombardo dato all'arciduca, e che gelosamente invigili in tenerlo circoscritto ». Nuove richieste di « aumenti di mesiglie bisognò far presenti al re. Nuove di volanti, e facchini per gratificazioni nell'occasione antica, che ora ribolle, delle nozze reali. Nuove di altri, che trovando benignità, affabilità, e anche qualche facilità del re ardiscono ... il re ... negò quante suppliche ebbi a presentare in quel dispaccio alla M.S. di quel genere ».

633. *Portici, 19 novembre* (ASN, libro 28; copia)

È stato chiarito « l'equivoco preso in Francia sulli cannoni, che essendosi sempre voluti di ferro vi si supponevano desiderati di bronzo, e voluti ancora mortari e palle,che possono farsi qui, supposizione, che trasportava la spese da 40.000 ducati a 350.000, che sarebbe a questa Azienda impossibile, e non si crede necessaria. Mentre però dicono, che stanno intesi dell'equivoco, e dell'emenda, passano ad avvertire, che l'artiglieria di ferro di Francia è imperfetta, e presto crepa, onde li francesi ... fanno uso della sola artiglieria di bronzo, consigliano a proveder tali cannoni in Inghilterra, o in Olanda, o in Svezia. Non vuole il re alterar la disposizione presa coll'oracolo di V.M. senza impetrarne un diverso ... L'esperienza di qui è, che riescono pericolose tali commissioni

di artiglieria di ferro, che si dieno in Svezia. Non voglion li svedesi risponder delle prove, che qui si facciano ». Proseguono i lavori di fortificazione del litorale di Napoli. Le lettere di Malta, di Venezia e di Varsavia dicono che « le decantate vittorie dei russi a Negroponte, al Danubio, al Niester son favolose, onde e turchi, e confederati van prendendo vigore ». Dalle lettere di Olanda e d'Inghilterra appare chiaro « che si desidera nell'Inghilterra la pace, e il termine di una guerra, che riscaldandosi colla mossa dell'imperatore potrebbe toccare le altre potenze, e particolarmente l'inglese ». Invierà al marchese Grimaldi, appena pronta, « la replica piombinese ... come il re mi ha comandato ascoltando quel, che V.M. si è degnata di prescrivere su questo, benché in un foglio della segreteria del marchese Grimaldi non manchino vestigi di una prevenzione contraria al chiarissimo dritto della corona di Napoli da V.M. esaminato, e conosciuto in più volte ». Benché fosse stata introdotta la regola « di tener fissi nelle provincie ingegneri che rispondano delle opere respettive, e trovando il danno, come enormissimo si è trovato nella fabrica dei quartieri si sappia il debitore ... fu proposta dal comandante del corpo e approvata dal principe di Jaci una copiosa muta di tali ingegneri delle provincie. Non lasciai di far l'obiezione, ma Jaci si voltò al re, ed io tacqui, supponendo qualche prevenzione, che non avesse a sapersi, e rimase approvata la muta ». Saranno pagati 50 ducati l'uno, e ammessi al servizio del re i 23 algerini presi prigionieri da Accardo nelle acque di Sardegna ». I nuovi fiscali « idioti » della Camera della Sommaria hanno riferito al re « che avean trovati, ed esatti alcuni crediti camerali scordati, e abbandonati per trascuraggine nella somma di 28.000 ducati ». Scarso è stato, nell'anno in corso, lo smercio della seta: sono rimaste invendute circa 80.000 libbre delle 250.000 « delle quali il re ... ha data regolarmente la tratta. Già si vede lo diminuzione dello smercio dei drappi di Francia, che probabilmente è venuto dall'uso preso dai principi di Germania di portar gli uniformi dei loro reggimenti, che non sono di seta, e che a somiglianza dei sovrani usano li cortigiani e li sudditi comodi, o lo stesso essendo militari, o altra simile parsimonia nel vestire. Noi non sappiamo, che desiderare. Le vane femine voglion drappi forestieri; qualche compenso era la seta greggia, che si estraeva. Se si penserà a vestir seta con velluti, rendendoli comuni, ne toccherà la lana, che è un altro genere importante del Regno ». Il re non ha dato ascolto « ai lamenti di molti baroni, che chiedevan tratte di grani, e non solamente per l'universale scarsezza della raccolta in Italia, ma ancora, perché ha saputo, che la maggior parte dei baroni, che entrarono nelle tratte date in maggio, e giugno per 900.000 tumoli, aveva contratte, e vendute a mercanti le tratte loro per non aver quei grani, che avevano esposto, e con questo favorito l'imbroglj dei mercanti, che son la peste dell'annona, e in gran parte ancora del commercio ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 53.802 tomoli di grano dell'anno in corso e 56.000 tomoli della nuova provvista « oltre una poco minor quantità, che si sa essere in mare ». I prezzi non hanno subito mutamenti. Nei caricatori di Sicilia vi sono 123.000 salme di grano; i prezzi del grano vecchio sono tra i 65 e i 70 carlini napoletani e mezzo la salma, del grano nuovo tra i 72 e

i 78. Per i meriti particolari di monsignor Caraffa di Colubrano, il quale « si è portato, e si porta molto bene nella visita ordinata dal papa del Seminario romano, e Collegio ungarico, e irlandese amministrati dai gesuiti, e tanto che egli, e il cardinale Marefoschi sono li soli, che agiscono con vigore, ha concesso l'exequatur ad una provista fatta in favor di esso dal papa colle regole della cancelleria d'una buona badia situata nella provincia di Montefusco, ed ha voluto, che la grazia comparisca ristretta, limitata, e prodotta dalle circostanze personalissime di Caraffa ». Il re ha affidato al cardinale arcivescovo di Napoli il compito di « comporre le calde controversie, che bollono tralli frati trinitarj spagnoli. Questo inutile, e ricco convento potrebbe divenire utile non meno alli Spagnoli, che ai Napoletani ».

634. *Portici, 26 novembre* (ASN, libro 28; copia)

Deve riconoscere che è « troppo vero » il giudizio di Cattolica su Jaci, « cioè di utilissimo, e ragionevole, e trattabile in tempo per lui tempestoso solamente. Ora egli ha penetrato, ed è, o certamente ei si lusinga d'esser, ben situato ». Ha riferito al re la raccomandazione di Carlo « circa le prede, che vada facendo qualche bravo armatore, che né in questa costa manca, né tralli liparotti, cioè del doversi animare ». Come Carlo ha ordinato, si impiega nei lavori della reggia di Caserta « quel che stava assegnato all'acquedotto ... e l'opera va a volo ... come sarebbe andata prima senza le due disgrazie una della diminuzione dell'assegnamento ordinata da V.M. l'anno 1763 in vista della costante mancanza annua di 500.000 ducati in tutta questa Azienda Reale, che fu supplita parte col nuovo piano della truppa, parte colla diminuzione delle fabbriche, parte colle tratte dei grani, che si son potute dare; l'altra è stata la deviazione dell'assegnamento delle fabbriche alle spese dell'intendenza. Questa ha ricevuti danni dall'amministrazione, che inquietavano anche V.M., e si trovò V.M. obbligata a supplir dalla Tesoreria generale talora fino a 20.000 ducati in un anno; che la Reggenza continuò, come poté con quel, che avanzava a Capodimonte ... Presentemente è rimasa sgravata l'intendenza della spesa annua delle strade, che era circa 4.000 ducati annui, la quale si fa ora dall'officio del corrier maggiore, il quale sostiene il peso di tutte le strade, e porti del Regno, e col quale si è potuta fare la bellissima strada di Roma, ed è rimaso Goyzueta colla vecchia contribuzione del Regno per le strade franca, e senza le spese del mantenimento delle strade delle caccie, le quali un anno per l'altro eran circa 40.000. L'officio della Posta era, ed è circa 47.000 ducati annui, laonde la Tesoreria generale sgravandosi delle strade tutte col disfarsi dell'officio della Posta ha guadagnato circa 6.000 ducati annui, e le strade in tutto il Regno si fanno. Ferma è la classe dell'economia, che V.M. stabilì, ferma la classe della razionalia, come V.M. la dispose. L'una classe, e l'altra ha li membri quanti V.M. dispose. Le angustie hanno nell'ultimo decennio dato da pensare, si è trovata più gente nell'una e nell'altra classe di quella, che V.M. costituì nella pianta. Farsi amici a spese del re, non alcuna necessità del servizio ha portato l'aumento della gente, che sta oziosa ... Di tre è la

pianta dell'economia, di due la razionalia ... è ora l'economia composta di quattro, e di quattro anche la razionalia ». Due nuovi sciabecchi saranno costruiti « in luogo di due vecchi inservibili ». È morto « indebitatissimo » il principe di Ottaviano. Ha presentato al re una lista delle dame vedove « per sceglierne un'aja, che Dio ci conceda doversi fare ... Osservo che si pende verso la vedova Ottaviano, che ha l'anima, e il cuore gesuitissimi, e capace d'intrigare ... Si pende verso la vedova ... Teresa di Sangro, la quale è rea di non essersi potuto per tanti anni abolir li giuochi proibiti: moglie del capitano generale giocava pubblicamente, e affittava anche per giuochi tali un basso della sua casa. Si portavano alla Giunta di Guerra le informazioni contro gli officiali militari rei provati di tal delitto, e il buon marito diceva, presedendo alla Giunta, che quei rei non si potevan gastigare senza prima punir donna Teresina, così finirono inutilmente, e scandalosamente tutti li processi. È anch'essa intrigante ... La Monteleone ... amministra la casa, nelle liti della quale colli sudditi si tratta di togliere li feudi, e di fellonia ». Non attuando il papa la promessa riforma « delle regole di cancelleria », gli si raccomanda per una badia vacata in provincia di Lecce monsignor Ciocchis, « affin di formarsi poco appoco un possesso di raccomandare a simiglianza di Vienna, Polonia, e Venezia, e Sardegna, e dei papi stessi, li quali tra Alessandro III e Clemente IV con raccomandazioni ai vescovi formarono quel possesso, che poco appoco diventò l'alternativa, e poi due terzerie di mesi romani ». Numerosi furti nell'ufficio della Posta « hanno richiesto qualche mutazione di persone, e di metodo ».

635. *Portici, 3 dicembre* (ASN, libro 28; copia)

Il barone di Breteuïl, designato ambasciatore francese a Napoli « a prima riflessione non piacque al re ... Grande sarà l'inquietudine, se Breteuïl sarà la metà di quel, che fu Durefort il quale si portò tanto ostilmente, che sembrò venuto espressamente per abusarsi del re, e dello stato, ed intimar la guerra ». Ha scritto al marchese Grimaldi, e più dettagliatamente al Caracciolo, relativamente a quello « che Caraccioli scriveva sparlato dal nunzio di Francia calunniosamente, e con menzogna sfacciata ». Essendo state buone le informazioni di Centomani su Tommasi, vicario generale di Benevento, nominato dal papa vescovo di Ascoli di Puglia, si dà l'exequatur « colle solite clausole preventive ... benché fatta sia la provista a tenor delle regole di cancelleria ». Il prelato governatore di campagna designato dal papa, e il preside dell'Aquila cercheranno di comporre le dispute di confine sorte fra Rieti e Civitella del Tronto. Nella confidenziale di Caracciolo il re « osservò la dichiarazione inglese alla Francia di astenersi dal prender parte nella guerra presente, se la Francia faccia lo stesso. E sospettò, che forse è sincera, forse è un'insidia tendente a distaccar la Francia da Vienna persuadendola a non dare il soccorso convenuto nell'alleanza del 1756, benché Caraccioli pensi, che sia sincera ». Il segretario del conte Zambeccari scrive « che l'arciduca non incontra in Milano per l'altura fiera, che si manifesta col portamento, e colle parole aspre ». Il principe di S. Severo, per timore di dispiacere

Carlo, non ha svelato al pittore Celebrano, che gliel'ha chiesta « dalla parte di Ricci, e mischiando anche il re » il segreto della lavorazione della porcellana, « quello stesso, che suo padre aveva dato a V.M. ... Ho fatto qualche diligenza per sapere, se qui si pensasse a fabbricar porcellana. Ho saputo, che un certo Chiari, che serviva V.M. in tal fabbrica ... ha fatte tentazioni, e come Ricci è celebre per proporre, e persuadere, e grande intraprendente per insinuarsi ... la cosa è passata tant'oltre, che già si fanno nel bosco di S. Antonio li forni ». I busti antichi che erano nelle stanze del palazzo reale di Portici sono stati trasportati al museo: « non è il re entrato tuttavia nel gusto dell'antichità, forse perché non vi ha luogo quel meccanismo manuale, al quale il re è portatissimo, e nel quale ha un gusto, e attitudine lodata, e anche dalli stranieri applaudita. La M.S. mi disse: ha la regina qualche ragione di dire, che con tanti teschi nudi di marmo sembra il quarto reale malinconico, come un cimitero ». Il re non ha tenuto il Consiglio di guerra della settimana per accompagnare la regina al teatro, « benché nelle opere teatrali non abbia gusto tale, che arrivi a impedire il sonno alcune volte ». La Città di Napoli si querela della « perdita enormissima fatta nell'olio, che somministra alla troppa sua popolazione » e ha chiesto che se ne proibisca l'esportazione. « Questa proibizione è inusitata di genere di seconda classe. La Giunta dell'annona si è divisa in due contrarie opinioni, laonde il re ha risoluto, ed ha fatto alcuni dubbj, che potrebbono nell'obbligo di dilucidarli ridurre la stessa Giunta a qualche unione ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 11.762 salme di grano; i prezzi del grano vecchio sono tra i 64 e i 70 carlini napoletani la salma, del grano nuovo tra i 70 e gli 81. La Città di Napoli ha 44.771 tomoli di grano dell'anno in corso e 63.615 tomoli della nuova provvista; « li prezzi per quanto si vociferi scarsità nel vicinato, nel Regno non crescono, onde si congettura per vera la voce del moltissimo grano, che esista in occulto potere dei benedetti negozianti granisti, che sono la peste delle nazioni ». È stato concluso l'appalto « della panizzazione generale della Città di Napoli per un solo anno, e per persona da nominare. L'estaglio è di ducati 50.510 ». La Dogana di Foggia frutterà, « nell'anno pastorale, che è cominciato » 56.000 ducati di più. Il re ha accordato malvolentieri all'appaltatore del tabacco il permesso « di estrarre per proveder tabacco in foglia in Salonicco ... 25.000 zecchini ». Crescendo sempre più « l'insolenza dell'ingegneri militari, nel farsi fabbriche a comodo degli officiali dei presìdj e piazze e non necessarie alla difesa con dispendio grave dell'erario, [il re] ... ha rinnovato gli ordini di V.M. incaricandone l'osservanza ». Sono stati dati vari ordini per arginare « un principio di male epidemico, che si è scoperto nel fondo della Calabria ulteriore sugli animali bovini ». Sono state in gran parte trafugate le monete d'oro bizantine trovate di recente tra Nola e Acerra. Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « fece qualche maraviglia il sentirsi, che non fosse bastata a sollevar la casa di Sansevero la dote di 90.000 ducati in contanti data al medesimo S. Severo dal principe di Teora, e che sien tanti li debiti, che i tribunali pensino a carcerarsi la persona, onde si vede, che il morto atterriva li creditori colla corte, e colla milizia ». Sono stati rinnovati gli ordini di Carlo contro « l'abuso

generale dei vescovi di ordinare a titolo di patrimonio, chi abbia fratelli senza, che a questi resti dell'eredità paterna, o materna porzione eguale, onde nascono sconcerti gravi, e liti, e impegni giurisdizionali ». Tali ordini, però « non saranno osservati senza l'esempio di obbligare il vescovo a supplir di suo quel, che manca all'ordinato data la porzione eguale ai fratelli ». È sempre più diffuso « un libertinaggio grande nei claustrali, che li superiori dicono di non poter impedire, perché frenati dal delegato della giurisdizione, e dalla Segreteria ecclesiastica, la quale col delegato dice, che l'esenzione dei claustrali dai vescovi, che Roma ha fatta, e sostiene per suoi fini mondani è la causa della corruttela ». È stata concessa ad alcuni religiosi regolari dello stato di Castro la facoltà di confessare e predicare, come « antichi sudditi farnesiani », nello Stato dei Presidi toscani.

636. *Portici, 10 dicembre* (ASN, libro 28; copia)

Si ringrazia il papa per aver conferito, a raccomandazione del re, una badia a monsignor Ciocchis, che è membro della Giunta degli abusi. « Colla pratica di tali raccomandazioni il re di Sardegna, li Veneziani, la corte di Vienna per la Lombardia austriaca hanno poco appoco un certo dritto, per cui Roma non ardisce collazioni senza sentir quelle sovranità ». Caracciolo fa sperare « che nella materia dei consoli potrebbero finir le piccole controversie col permettere al re l'accessione, e la comunicazione al trattato di commercio tra V.M. e il re Cristianissimo, che il duca di Choiseul aveva attraversato ». È stata approvata dal re « la vendita della smessa galera ... pel prezzo di 1.151 ducati ». « Un secondo piloto di sciabecchi ... ha domandata la permissione d'andar comandando, e pilotando una checcia regnicola nelle Indie occidentali, cioè nelle Antille di Danimarca. Il re gliel'ha data colla continuazione del soldo ». Una relazione della Dogana di Foggia conferma la « rendita maggiore di quella dell'ultimo anno » e « fa il dettaglio di 4 milioni di pecore meno 63 entrate in quei pascoli, cioè 1.192.608 più di quelle, che entrarono nel passato anno ». Essendo stata abbondante la raccolta del riso, è stata concessa « l'estrazione dall'Abruzzo ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 116.193 salme di grano; il prezzo del grano vecchio è tra i 63 e i 67 carlini napoletani la salma, del grano nuovo tra i 70 e gli 80. La Città di Napoli ha nelle sue conservazioni 40.831 tomoli di grano della vecchia provvista, e 66.625 della nuova; i prezzi sono « eguali a quelli delle ultime settimane ». La Giunta dei residui delle università ha riferito « che 42.437 ducati dovuti da alcune università dovrebbonsi dal re perdonare; 94.782 esigersi colla dilazione in ogni anno per arrivare in 10 anni con tal annua esazione a mettersi in corrente. Il re si è uniformato, ma vuol prima d'ordinarne l'esecuzione un dettaglio, perché forse la prima partita potrà divenire una grazia da farsi nell'occasione del parto ». Ho veduto il bilancio mensuale, che mostra esistenti in cassa soli 383 ducati, ma senza querele di attrassi o di creditori non pagati ». È stata votata nella Camera della Sommaria la causa « della reclamazione al demanio mossa dai sudditi di Monteleone con un enorme discrepanza, essendo stati sei voti pel

demanio e sette in favor del duca. La gente savia si è scandalizzata vedendo, che a quella povera gente esisteva tanta ragione, che sei anime buone le han dato la sentenza favorevole, e han resistito ai maneggi infiniti di tutti li generi, che si son sentiti. Il re ha ordinato, che vuol saper li voti di ciasceduno; gli aggiunti si dice essere stati tutti pel demanio ». Sambuca scrive che poche speranze si hanno « sul pensato da Kaunitz matrimonio dell'imperatore colla sorella del delfino, troppo tenera, e d'incerta attività alla generazione. V.M. può immaginare quell'antico e sepolto pensiero, che in me risorse jeri ». « La spesa di tutti gli anni ha persuasa la M.S. ad ordinare, che la strada di Caserta da Napoli si faccia solida, come quella, che porta alla frontiera di Roma, e si facciano stabilmente di pietra quei ponti dentro alle caccie di Persano e Vesparello, che lo sono di legno. La spesa della strada di Caserta sarà circa li 50.000 ducati, e circa li 2.000 quella dei ponti ».

637. *Portici, 17 dicembre* (ASN, libro 28; copia)

Il re non sa se rallegrarsi « della voce scritta ... da Caraccioli del passaggio del duca d'Aiguillon agli affari della Guerra con succedergli il cardinale di Bernis negli affari stranieri ». Si è creduto opportuno, « benché conclusa con un poco di troppa fretta ... condotta d'un chirurgo francese ... per servizio della regina, il quale è insieme *accoucheur*. L'ordine era di 2.500 ducati di soldo. Egli Caraccioli ha accordati 2.750, che ricadono a mille lire di Francia il mese ». Nei festeggiamenti per la gravidanza della regina « il concorso, il plauso, l'allegria universale si vide nelle facce di tutti. Alcuni cavalieri austriaci avranno veduto ». Delle monete d'oro bizantine trovate nel territorio di Aversa, « tre per ciascuno imperatore » saranno conservate nel museo di Capodimonte, le altre saranno consegnate alla zecca. Scarsa è stata la produzione della seta nell'anno in corso: il « ristretto venuto dalla Basilicata, e dalla Calabria ... ha portato 32.067 libre di meno raccolte dell'anno passato ». Grande è l'attrasso dei conti del tesoriere della marina « non per colpa di questo, ma per la mancanza della contadoria della stessa marina, nella quale è divenuta sensibile quella, che fa l'intendente già da più d'un anno apopletico ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 109.676 salme di grano; il prezzo del grano nuovo è tra i 73 e gli 80 carlini napoletani la salma, del grano vecchio tra i 64 e i 70. Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 43.320 tomoli di grano della nuova provvista e 31.764 della vecchia, « circa 60.000 altri sono gli arrivati al molo ». Nessun mutamento si è avuto nei prezzi, « eccettuata la Calabria ulteriore, nella quale senza sapersene finora la cagione sono saliti a 22 carlini il tumulo. Alcuni dicono, che lo stesso sarebbe avvenuto in Napoli, se non fosse il gran riparo del regio baraccone nel Mercato, essendo ormai notorio, che le cabale dei mercanti stan pronte a qualunque intrapresa, che possa lor riuscire a dispetto delle leggi umane, e divine ». I delegati dei banchi dello Spirito Santo, della Pietà, e del Popolo, « interpellati per far qualche imprestito alla Città di Napoli, che ne ha bisogno per pagar l'olio, che a gravi prezzi ha dovuto comprar dopo una perdita considerabile, che sta già pel secondo anno facendo in

questo genere, che per uso antico si crede obbligata a somministrare al popolo, han dichiarato con ragione al re, che non conviene loro far questo imprestame (sic); S. Giacomo, S. Eligio, e il Salvatore previe alcune cautele non incontrano difficoltà. Quello dei Poveri è stato il solo, che nettamente ha offerto. Il re ha detto, che questo dei Poveri eseguisca quel, che ha offerto, e che si manifesti alla città quel, che gli altri Banchi hanno spiegato acciò veda, se ha che rispondere alle difficoltà. Crescendo sempre più le querele, per la mancanza generale dell'olio, e pel prezzo salito tanto, quanto non è mai stato, non ha più dubitato il re essere il caso di doversene proibir l'estrazione fino a nuovo ordine rotondamente, senza l'eccezione proposta dalla Giunta dell'annona dei contratti già fatti, avendo S.M. considerato, che col mettersi tale eccezione si darà occasione a frodi, e a falsità, e si empierebbono di liti i tribunali. Ha aggiunto, providamente, che dovendosi nella città di Gallipoli far la voce degli olj a tenor del solito, si dica alla Camera, che regoli la fondazione di tal voce, tenendo presente la proibizione dell'estrazione, la quale deve influire alla moderazione della stessa voce ». La Camera della Sommaria ha giudicato « che non compete al cardinal Orsini l'eccezione ... che ... con tanto ardore sollecitò perché durante il suo ministero in Roma non si faccia la causa della fiera tralla città di Gravina da una parte, e Altamura e Bitonto dall'altra ». La beneficiata ha reso solo 27.632 ducati. L'incaricato di Francia « torna all'antico stile di dare alla sua corte notizie non solamente false di questa, ma anche stravaganti, e possono fare della specie ».

638. *Portici, 24 dicembre* (ASN, libro 28; copia)

Il re ha voluto spiegazioni sul « terzo ventesimo, che ascoltò esigersi efficacemente in Francia, e si commosse sentendolo un'imposizione straordinaria di 15 per cento sulle rendite, di ciascun suddito, e non lasciò di compiacersi del non aver nei 12 anni del suo Regno fatta ai suoi popoli la minima imposizione straordinaria neppur per le nozze, per le quali sapeva la grave fatta in Parma sulle finestre ». È stato eletto cardinale, per opera del « terziarissimo nunzio Giraud », l'arcivescovo di Reims, « impegnato terziario »: « non posso esprimere quanto al re sia dispiaciuta questa condotta di Francia, e di Roma direttamente contraria al bene, al decoro, alla quiete di tutta l'augustissima casa, e all'interesse, e salute dei suoi popoli ». Con la morte di Espeleta, è vacata l'intendenza dei Presidi toscani, « carica molto dispendiosa all'erario, che il re vorrebbe risparmiare. Non so se riuscirà, perché impegni non mancheranno, dei quali non pochi nascono dal quarto delle femine ». Si è ordinato il rimboschimento di quelle zone della Sila che per i « frequenti taglj d'alberi, che per servizio dell'arsenale si son fatti in tanti anni, e sempre più si van facendo, e li gravi danni fatti a quei boschi da alcunj incendj », appaiono diboscate. Il re ha ordinato a don Antonio del Rio di chiudere in S. Elmo, fino a nuovo ordine, il principe di Colubrano capitano dei granatieri delle Guardie italiane, « per essere arrivato alla notizia sua, che è andato per le consersazioni sparlando in termini improprj del capitano generale, e

colonnello delle Guardie principe di Jaci ». Proseguono i lavori di fortificazione del litorale di Napoli, « con un'attenzione e risparmio, che Dio volesse, che si usasse dai nostri ingegneri in tutte le opere del servizio del re ». Quattro processi dell'udienza di Cosenza « son venuti ... sulle alienazioni, che non avendo successori feudali, ha in pregiudizio della corona fatte la principessa di Ferolito, e S.M. ha ordinata la recuperazione con tutte le conseguenze a tenor delle leggi ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 109.067 salme di grano; i prezzo del grano nuovo è tra i 68 carlini napoletani e mezzo, e gli 80 la salma, del grano vecchio tra i 64 e i 73. Nelle conservazioni della Città di Napoli sono 83.500 tomoli di grano, e 52.000 « arrivati al porto di Napoli ». Solo in Calabria e nella provincia di Lecce « si vedono aumentati li prezzi dei grani, benché la penuria della Germania abbia già prodotta la rigorosa estrazione dai porti di Fiume, e di Trieste, e la Romagna e Venezia a quei porti mandino li grani, che possino avere, e non ci potiamo lusingare, che non ne vadano in contrabando dalle coste di Puglia. Son venute in questo dispaccio al trono efficaci querele di più baroni della Puglia del non darsi tratte, e del non potere essi sussistere, non potendo vender li grani loro, nei quali consiste il forte delle rendite loro. Il discorso del Consiglio fu, che l'ascondersi con artifizj dai granisti li grani, che si fa nella Puglia, e nella Calabria, trattiene il re dal dar le tratte con quella facilità, colla quale suol darle nella Sicilia, ove li caricatori mostrano a S.M. lo stato di quell'annona. Il Re ha fatto rispondere, che potranno unirsi li baroni per dimostrare la quantità esistente dei grani nelle respettive provincie, in vista della qual dimostrazione, e di altre notizie convenienti il re prenderà la risoluzione non lasciando di riflettere, che anche per interesse del real erario nella tratta, e del denaro estero, che entra nel Regno, non aborrisce S.M. dalla tratta ». Una disputa sorta tra il Magistrato del Commercio e la Deputazione della salute « per la fabbrica dell'amido, è stata dal re decisa a tenor del solito, cioè, che continui la fabbrica, e non si estragga denaro per una derrata, che può aversi, e si ha dentro lo stato, non essendosi mai sentite malattie cagionate da tali fabbriche ». La Camera di S. Chiara e il delegato della giurisdizione cercheranno di vedere chiaro sulle ragioni delle « feroci dispute » sorte tra i paolotti della provincia di Napoli e il padre generale. Anche dal papa è stata accettata « la pertinace rinunzia, che del vescovado di Catania ha voluto far monsignor Ventimiglia ». È morto il vescovo di Patti, « che litigando col fisco per la supposta usurpazione d'un feudo, del quale è certo, che manca la concessione reale, ha lasciato nel testamento una somma di danaro da spendersi nel proseguimento della lite ». Una « molesta irritazione » è sorta a Ragusa tra il Senato e il governatore delle armi: « V.M. sa quanto abbian tentato li ragusei nel tempo della minorità per non aver più tal governatore. Inevitabili sembrano le dispute ». « La vanità inseparabile dalla miseria umana ha tratto non poche famiglie a fondar commende nell'ordine Costantiniano, che suppliscono le mancanze di qualche quarto di nobiltà. In questo dispaccio è avvenuto, che il re ha stimato bene ricusare una commenda, che una famiglia di Macerata voleva fondare con beni situati in Milano, e in Toscana. Il re aveva osservato le inquie-

tudini, e il non poter riuscire il conservare tali commende, alle quali si oppongono li sovrani in casa loro. Ed ha anche S.M. fatta la decisione di non ammettersi tali commende ».

639. *Portici, 31 dicembre* (ASN, libro 28; copia)

Caracciolo teme « che, se si cerca ... artiglieria in Inghilterra, ove son tanti maligni dediti a fare, e sparger sintomi malvagi, e a prenderne qualunque occasione, non si abbia a suscitar qualche fracasso, sapendosi la nostra ricerca. Il re ha veduto ... ch'egli [Caracciolo] è accesissimo per farsi in Francia l'artiglieria, che si vuole, di bronzo con una spesa di circa 300.000 ducati, quale non è facile a questa Azienda, né è conveniente estrar dal Regno verso un paese, qual'è rispetto alle Sicilie la Francia, cioè di commercio attivo, che non lascia speranza di poterne far parte colla permuta, onde tutta deve esser di denaro, cioè di sangue vivo dello stato. Ha dunque comandato rispondere a Caracciolo, con che ricevute le risposte da Spagna, avvisi ». « Dio perdoni ... al papa, che o permette, o comanda al nunzio la scandalosa corte onde li vescovi prendono esempio, e contribuiscono a rendere odiosa l'astinenza dei ministri di famiglia, coi quali se consuonassero il nunzio, e li vescovi, come dovrebbono, qualche commozione verrebbe. Ma Avignone a Roma preme più di tutto il sacrosanto ». Il cardinale Orsini ha raccomandato con lettera d'ufficio « che si desse l'exequatur ad un beneficio dato dal papa a tenor delle regole della cancelleria ad un canonico di Lecce di casa Giancane; ebbe la semplicità il cardinale di scriver di pugno, che il papa gli aveva ordinato il raccomandarlo con efficacia anche a me, per cui non passano questi affari, se non quanto (sic) sien riferiti nel Consiglio di Stato, e il re voglia aver la sofferenza d'ascoltarmi, segno dello scaricar, che si fa, e si è per dodici anni sempre fatto sopra me le cose odiose ... Centomani ha riferito Giancane poverissimo ... corso a Roma cercando vitto ... Fatto papa Ganganelli mostrò Giancane il suo torbido, e intraprendente ... È gran terziario fino a fare un panegirico nella chiesa chiamata dei Sacconi, che son tutti terziarj. Si ficca coi palatini, che lo tengono nella grazia del papa, al quale ha offerto rispondere alla consulta della Camera di S. Chiara sulle Regole della Cancelleria. Accettata l'offerta, ed eseguita ha conseguito il benefizio di 200 ducati di rendita, e la grazia di stare in Roma ed esiger le rendite del canonicato, e le distribuzioni in pregiudizio dei residenti, delle quali grazie fatte contro il parere del vescovo, e contro tutti li canoni, dice Centomani, che si maravigliarono anche nella stessa Roma li cardinali Cavalchini, e Pallavicini ... Il re ha ordinato rispondere, che è informato del torbido talento del Giancane, ... ma che in contemplazione di S.S. farebbe dar l'exequatur, quando egli a tenor delle disposizioni canoniche venga a risedere, e servir la chiesa di Lecce, alla quale S.S. lo ha doppiamente destinato ». Il principe di Jaci si è lamentato « pateticamente » per aver il re ordinato la liberazione del principe di Colubrano il quarto giorno dall'arresto, e « mostrò grande disgusto del rimaner la cosa in uno stato, nel quale gli si rendeva impossibile il rimaner nella carica. Lo consigliai a dissimulare, e lasciare obliar la tempesta ». Conti-

nuano a pesare sull'erario le spese di pretesi lavori di riparazione dei castelli, in realtà « buona parte ... per comodo voluttuoso degli officiali ... per la connivenza irrimediabile degl'ingegneri »: per Castelnuovo, in meno di due anni, si sono spesi 40.000 ducati. La Città di Napoli ha 130.339 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « li prezzi si mantengono li stessi nella capitale, ma qualche aumento si sente nelle provincie, e più notabilmente nella Calabria ulteriore ». Per la peste diffusa « nella Moscovia » è stata imposta la contumacia di 21 giorni ai bastimenti provenienti da Pietroburgo, da Amburgo « e generalmente dal Baltico ». È frequente l'abuso « sugli assensi feudali ... perché, benché dati coll'obbligo d'estinguere il debito a rate annuali in un determinato numero d'anni, li creditori venivano dicendo, che non avevan colpa, se il feudatario debitore non aveva estinto e i tribunali favorivano a danno del fisco, estendendo a tempi indefiniti gli assensi. Ordinò il re alla Camera Reale, che sia in avvenire nell'assenso messo al creditore l'obbligo di procurar nel determinato tempo l'estinzione del capitale, sicché in quel tempo finisca l'assenso, estinto, o non estinto, che sia il capitale ». Stando il vescovo di Muro, « addetto alle massime della corte di Roma contro la regalia ... da un anno in Roma con raggiri, [il re] ordinò, che il cardinale Orsini insinui al vescovo il tornare alla residenza comandata ai vescovi dal dritto divino, e spendere nelle limosine ai poveri quel denaro, che sta dissipando per suo capriccio in Roma ». Dalla cassa allodiale sarà pagata la grossa somma spesa per l'acquisto, in Londra « per proveder l'Accademia militare di strumenti fisici, e mattematici in molto numero ». Si è ordinato di impiegare « a purgare il porto, e le acque putride di Brindisi, che per la pessima aria va a spopolarsi, li 600 ducati annui, che quell'università dava all'Azienda gesuitica, come opera importante di misericordia ».

1772

640. *Portici, 7 gennaio* (ASN, libro 28; copia)

Con un risparmio di 1.700 ducati annui, sarà mandato un commissario di guerra come ministro dell'Azienda dei Presidi toscani al posto del morto Espeleta. Casualmente si è venuto a sapere « che tuttavia non è spedita l'antica causa di Mirenghi, nota a V.M. ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 107.436 salme di grano; i prezzi del grano nuovo sono tra i 69 e gli 80 carlini napoletani la salma, del grano vecchio tra i 65 e i 70. La Città di Napoli ha 96.430 tomoli di grano nelle sue conservazioni, « e 38.000 si trovano già arrivati nel molo »; i prezzi sono leggermente aumentati tanto in Terra di Lavoro che nelle province. Benché la Città di Napoli abbia cercato « di confutar le ragioni, colle quali la maggior parte dei Banchi ha negato l'imprestito di 50.000 ducati per pagar l'olio acquistato per consumo della Città, e popolo di Napoli, non ha voluto il re ordinare ai Banchi repugnanti l'imprestito stimando la materia troppo delicata per esporre un ordine del re al pericolo di qualche mancanza. Solamente ha ordinato, che la confutazione della Città si comunichi alli stessi Banchi ». A richiesta del re, è stato consegnato dal sovrano di Sardegna l'attuario del Magistrato del Commercio che fuggì dal Regno con 16.000 ducati « di depositi, e sequestri dei litiganti ». Il re ha ordinato « una riprensione » al Patrimonio di Sicilia per aver speso circa 1.700 ducati, senza previa autorizzazione del re, « per accomodi dei quarti degli officiali stessi contro gli ordini generali di V.M. ripetuti da S.M. ». Il segretario di Azienda ha presentato il bilancio del mese di dicembre « della cassa della Tesoreria, col quale apparisce restare in resta 63 ducati, e non esserne pendente come tuttavia non pagata altra liberanza, che di ducati 8.935 ». Con ordine circolare il re ha ripetuto « con efficacia l'osservanza, che voleva della legge del Regno, che vieta ai baroni il far governatori dei loro feudi li parenti degli erarj dei respettivi feudi, e degli agenti, alla quale già l'abuso aveva indotto una specie di disuso ». Con un altro ordine circolare è stato comandato « per frenare le fraudi dei subalterni, che gli avvocati fiscali possano punirgli colla modica coercizione, facendone parola al reggente della Vicaria, o col preside respettivo

senza alcuna formalità di giudizio, e che nello stesso modo possano eseguir le coercizione, che vengon loro domandate da altri tribunali ».

641. *Napoli, 14 gennaio* (ASN, libro 28; copia)

Caduto il discorso sulla porcellana, non ha potuto trattenersi dal chiedere a Ricci « se sapeva, che V.M. aveva lasciato qui tutto e la sostanza, e gli ornamenti tutti del Regno fino ad un anello con un antico cammeo lasciato nel museo di Portici, e l'unica cosa, che aveva portato a Spagna era la fabbrica della porcellana ... V.M. si serve di dirmi, che Chiari non tiene il segreto, benché fosse qui nel servizio della fabbrica della porcellana, e che il re può in questo far quel, che voglia. Credo che sarà conveniente il dir questo a Ricci, dal quale ... passerà al re senza, che io dica questo alla M.S., non avendomi S.M. giammai parlato di questa pensata fabbrica di porcellana ». Il cardinale Lante ha chiesto al re di « liberar li figlj del morto nipote dal valimento. Il re sa, che questo cardinale non solamente è invaso dal veleno gesuitico, come la maggior parte dei cardinali, e Roma, ma anche dopo tante dichiarazioni dell'augustissima casa Borbone non si trattiene dal dichiararlo sfacciatamente. Ultimamente si è fatta nella chiesa del Gesù dei gesuiti in Roma la solita funzione dell'ultimo giorno dell'anno. Con tutto il contagio gesuitico scarsissima di prelati, e di cardinali dal 1767 in qua suol esser quella concorrenza. Cinque soli cardinali han concorso questa volta, e son veramente li più appestati, e presso la gente onesta, cristiana, e prudente li più notati Calini ... Bonaccorsi, che si fa pompa dell'avversione all'augustissima casa, Castelli il più feroce satellite, e imitator di Torrigiani, Rezzonico, per cui basta il casato, e Lante. Il re dunque pensa, che non si deve questo cardinale perseguitare, ma che non merita grazie borboniche ». Tediato il re « da tante spese voluttuose ... ai quali gl'ingegneri aderiscono ... nelle Piazze, ha cominciato il far giustizia sul governatore del castel di Bari, e ha detto, che vada a di lui conto la spesa non necessaria nella somma di 120 ducati ». « Inestricabili » sono le dispute sorte tra i paolotti e il generale, che « incontra grandi ostacoli ... Li rancori hanno messo in letto malati li due capi contrari generale, e provinciale ». A consulta della Camera di S. Chiara « ha veduto il re l'occupazione fatta dai cassinesi di varie cappelle laicali appartenenti alle università dei loro feudi, e ha ordinata la restituzione ». Sono state rimesse al giudizio del cappellano maggiore « denunzie ... di patronati regj, che sieno varie badie usurpate da Roma ». Il re non ha tenuto il Consiglio di Azienda della settimana.

642. *Caserta, 21 gennaio* (ASN, libro 28)

Don Antonio del Rio gli ha detto che fuori del Consiglio il re ha decise e ordinate alcune promozioni militari. Don Michele Reggio, novantenne, è passato « all'improvviso ... all'eterno riposo ». Deve proporre al re un successore, ma è « poco ... informato del governo della marina. Ho in confuso ascoltato, che un superiore universale della marina ha bisogno

di molta moderazione per non abusare. Che sotto la protezione del morto si son fatti contrabandi infiniti, che furti ancora infiniti sono stati commessi non meno al re che ai privati ... Forse non sarà totalmente erronea la mia umile opinione, che ora sia il tempo di far quella situazione, che si reputi più conveniente, perché questo è il punto, e il caso dell'esempio, sul quale li successori si posson fondare, essendo notorio, che Reggio era un trasferito da Spagna più per la fondazione del sistema maritimo, che per un capo regolare, e perpetuo già fondato, e corrente. Può V.M. imaginare quanti pretensori inquietino ... Non è mancato pretensore del posto di consiglier di Stato. Per questo sa V.M., che sette sono li consiglieri di Stato, due dei quali non intervengono, uno pel viceregnato di Sicilia, l'altro per la giubilazione, cioè S. Nicandro. Sembra sistema fisso, che il capitano generale dell'esercito sia consigliere di Stato; che il reggente della Vicaria dopo un diuturno servizio sia premiato con tal carica, all'esercizio della quale porti tutti quei lumi, che in dieci o 12 anni del reggentato ha potuto acquistar delle cose interiori dello stato. Che tale sia il siciliano, che presiede alla Giunta Provinciale di Sicilia. Se il marino sia necessario, non so, ma so, che Reggio fu il marino capo fino all'anno glorioso per V.M. 1744, e che fu col consiglierato premiato per la bene esercitata luogotenenza del Regno ». Sono stati eseguiti « alcuni risarcimenti, supposti necessari dal Patrimonio di Sicilia, ... con somma eccedente la permessagli per regola senza aspettar la permissione di S.M. Per la seconda volta ha avvertito, che non si approverebbe in avvenire ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 106.254 salme di grano; il prezzo del grano nuovo è tra i 60 e gli 80 carlini napoletani la salma, del grano vecchio tra i 64 e i 73. La Città di Napoli ha 143.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nessun mutamento si è avuto nei prezzi non solo a Napoli e in Terra di Lavoro, ma neanche nelle province. « Furon riferite più suppliche di baroni riguardevoli del Regno con efficaci istanze per aver concesse altre tratte oltre le già concesse nella somma di 800.000 tomoli, e con esagerazioni della mancanza, che soffrono delle loro rendite, onde non possono mantenersi. Il re memore delle passate angustie provenute principalmente per l'occultazione dei grani, e delle notizie necessarie dell'esistenza dei grani; memore anche dell'abuso fatto delle tratte già concesse, che da molti baroni sono state vendute a mercanti, li quali formano l'unione in poche lor mani della massima parte dei grani del Regno, onde viene al solito la vessazione dell'annona, il monopolio, e l'aumento dei prezzi, ha fatto rispondere, che risolverebbe sulle suppliche, quando, come sa l'esistenza, e la quantità dei grani in Sicilia, così possa saperla del Regno di Napoli, e perciò, che documentino, e dieno li supplicanti le notizie dei grani, che tengono, e in quali luoghi li tengano, e se sono veramente ». Saranno esaminati dalla Camera di S. Chiara i ricorsi contro gli abusi commessi nell'amministrazione dei banchi « spese superflue, e arbitrarie, limosine malamente distribuite, e altro ». Il provinciale dei cappuccini e altri « graduati » dell'ordine, hanno supplicato il re « a proveder alla lor quiete, e disciplina, non potendo farsi obbedire da moltissimi cappuccini, che vengono a situarsi nei loro conventi di Napoli, e non voglion uscirne, sicché manca l'alimento, e la regolar situa-

zione. Il re, sentendo le centinaja, che si trovano nei due conventi della capitale ha ordinato al cappellan maggiore, che si formi egli una giunta del provinciale, guardiani dei due conventi, e di altri padri graduati, e con essa fissi il numero comodo, regolare, e decente, e utile al culto di Dio, e edificazione dei fedeli, che devon rimanere, e di quei che devano uscirne, e la rimetta a S.M. ». Degna di nota è la proibizione fatta dal re del Portogallo « a man bassa dei libri dei teologi morali gesuiti, li quali finora son per le mani delli studiosi, e son celebri, e lodati dalla maggior parte di quei, che professano la teologia morale ». È giunto a Napoli il chirurgo francese che avrà cura del parto della regina. Invia una nota, presentata da Ricci, di spese fatte per le opere di difesa del litorale di Napoli.

643. *Caserta, 28 gennaio* (ASN, libro 28; copia)

Un « generoso sdegno » ha concepito il re per le oppressioni, violenze e rapine perpetrate in Polonia dal re di Prussia, tralle quali « è quella d'aver piene quelle povere popolazioni d'una certa sua moneta, nella quale manca il 50 per cento del valore intrinseco, su che il re mostrò un veramente cristiano aborrimento con quell'amore efficace, che S.M. ha altamente concepito verso li suoi popoli, che crede doversi concepire da tutti li sovrani verso li sudditi ». È prevista, per le feste del lungo carnevale, una spesa di 19.000 ducati, cioè 7.000 ducati più dell'anno scorso. Non sono eccettuati, dalla proibizione di esportazione dell'olio « li contratti già fatti, insegnando la pratica, che le fraudi, e le falsità, che come sa V.M. inondano il paese, avrebbon pieni li tribunali di liti, e dispendio. Il papa per mezzo del suo nunzio ha domandato che si lascino liberamente uscire 750 salme di olio, che per contrattazioni già fatte aveva in Calabria, pagatane buona parte del prezzo, e fatta anche di buona parte della maggior somma acquistatane l'estrazione in tempo non proibito; il re, benché non abbia esaudita alcuna di tali preghiere, ha fatta ben volentieri la grazia al papa, come ha domandato ». Il re non ha tenuto né il Consiglio di Azienda né quello di Guerra della settimana. La beneficiata ha reso 33.785 ducati.

644. *Caserta, 4 febbraio* (ASN, libro 28; copia)

Il marchese Caracciolo consiglia di cacciare subito tutti i maltesi dall'isola di Lampedusa, di fabbricarvi un fortino e di tenervi un presidio: Malta cerca di usurpare l'isola, con la protezione della Francia. Il re si è rallegrato « della continuazione ordinata da V.M. al conte di Fuentes in quella corte di Francia, ove tanta mutazione rende necessario un rappresentante serio, e grave, accorto, pratico, di V.M. in quella corte, nella quale presentemente è tanta vacillazione, e tanto pericolo per li veri e naturali alleati del re Cristianissimo, e particolarmente per tutta l'augustissima casa ». Nei santuffizi dei ministri stranieri da circa un anno si parla del re « con diverso stile », con espressioni di « rispetto ... e ... stima ». Non essendogli stata fatta più parola, dal principe di S. Severo,

« della richiesta fattali del supposto segreto della porcellana, non ho avuto occasione di rispondergli, che può darlo a chi lo richieda di R. ordine ... Ho saputo, che Perez è tralli proponenti la fabbrica delle porcellane ... e sento, che già in Portici è stato fatto qualche fornello e si è anche fabbricato qualche pezzo di porcellana figurato ». Ricci lo assicura del « progresso delle opere destinate alla difesa del littorale di Napoli, e della spesa occorsa. Marchese de Valière ... consiglia bronzo per quell'artiglieria del suo disegno nelle batterie flottanti; gran difficoltà ... s'incontra in trovare il metallo ... Vien supposto, che rame si possa trovare in Spagna, e lo stagno in Inghilterra, ove il re pensa cercarlo ». Essendo frequenti i naufragi di piccoli bastimenti « tralli scogli, che son dentro la Rocca di Portercole in tempi notturni », il re ha ordinato « che si ponga in quel porto ... una lanterna ». È stata approvata dal re la consulta della Soprintendenza del fondo dei lucri, che dichiara vacante la pensione di 5.000 ducati annui, che vi godeva il duca di Montallegre passabili agli eredi del sangue, essendo ... estinta la di lui famiglia e successione feudale ... Ha conseguentemente risoluto, che entrino al godimento delle pensioni quei, che per mancanza di capimento del fondo tuttavia non godevano delle grazie, che avevano ottenute ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 97.337 salme di grano; i prezzi del grano vecchio sono tra i 63 e i 73 carlini napoletani la salma, del grano nuovo tra i 70 e gli 80. La Città di Napoli ha 130.847 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nel Regno di Napoli « è in generale qualche piccolo aumento nei prezzi ». Il re è venuto a conoscenza dei voti della Camera della Sommaria « nella causa del duca di Monteleone colli vassalli, che pretendono ricomprarsi per la lesione enormissima del fisco, colla quale il duca acquistato avesse quei luoghi, e concluse, che in 4 ministri togati tragli ordinarj ed aggiunti era avvenuta una parità, che ha dato molto da parlare di contemplazione; ha ordinato dirimirsi dalla Camera di S. Chiara, nella quale intervenga uno per una parte dei giudici, e uno per l'altra della sentenza difforme, non per votanti, ma solamente per dirvi quelle ragioni onde è risultata l'una, e l'altra sentenza ». Il governatore politico di Cotrone si è rifiutato di far parte della Giunta del porto, col governatore militare e coll'ingegnere « per avere osservato, che l'uno, e l'altro pensa non al ben del servizio, ma ad approfittarsi ». « La grazia dell'olio contratto fatta due settimane addietro al papa ha prodotta nel granduca la tentazione di chiedere la stessa grazia. Ma il re nel tempo di mezzo ha ascoltate sempre maggiori angustie del Regno, e più della Città di Napoli per l'enorme mancanza di tal genere, e il carissimo prezzo, al quale ella è obbligata, onde perderà circa 200.000 ducati, che è l'antico capitale rimasole, dopo il quale sarà inevitabile la di lei decozione, laonde anche in questo ha titubato. Ed avendo io dovuto leggere alla M.S. una lettera del conte di Firmian nella quale a nome di quell'arciduca fa la stessa domanda, ha il timore degli esempi fatto risolvere la negativa, che si dà quanto si può ragionata ». Spesa considerevole dovrà sostenere « questa Azienda vacillante » per alcuni lavori ordinati dal re per le esercitazioni della brigata dei cadetti: « è stato necessario oltre li 10.000 ducati d'imprestiti fatti nell'anno a quest'Azienda dell'intendenza dalla cassa allodiale, e 12.000 ducati spesi

ultimamente dalla cassa della Posta per queste strade, che prima si curavan dall'intendenza, supplir colla stessa cassa allodiale alla quale sta correndo la spesa di 19.000 ducati delle feste carnevalesche, e quella delle nuove fortificazioni sul litorale senza toccar li 40.000 ducati destinati all'artiglieria nuova di Valière ».

645. *Caserta, 11 febbraio* (ASN, libro 28; copia)

Opportunamente in Portogallo è stato imposto ai regolari di prendere ordini dal nunzio, e non dai loro generali e procuratori generali residenti in Roma. Caracciolo scrive che il carteggio del duca di Praslin col ministro di Francia in Malta « riguardo all'isola di Lampedusa ... mostra chiaramente, che il cavaliere e Praslin eran d'accordo all'usurpazione di quell'isola per la Francia ... Nel tempo della Reggenza ... il principe di Lampedusa fece li primi discorsi dei sospetti, che alcuni francesi, situati in quell'isola senza alcuna di lui licenza ... gli davano di sinistra intenzione. La Reggenza ... mandò un ingegnere militare ... con animo di farvi qualche forte, ove potesse qualche presidio sussistere. La relazione dell'ingegnere colla proposizione della spesa, e del frutto da potersene percepire disaminò la Reggenza in un tempo delle acque bassissime di don Giulio D'Andrea. Più animata sarebbe stata la Reggenza, se avesse più chiaramente conosciuta l'usurpazione, che si meditava di quell'isola. Ora Caraccioli ... consiglia l'impossessarsi dell'isola, e subito fabbricarsi un forte, e cessare dal chiedere con poco decoro alla Francia il proprio. La Francia non vi ha altro, che alcuni firmani ottenuti dalle reggenze affricane per alcuni maltesi, che coltivano li terreni dell'isola ... Vede V.M.; che la cosa è più di decoro, che di interesse pecuniario, il quale non essendo presentemente più di 300 once l'anno, che dovrebbon in buona parte darsi al feudatario, neppur basterebbe a mantenere il piccolo presidio, che vi si deve mantenere. Pensa anche il re, che forse sarà bene quel, che è benissimo riuscito dell'isola di Ventotene allodiale farnesiana. Colla spesa di circa 30.000 ducati della sua cassa allodiale vi ha fabbricato un ... fortino, una casa e chiesa per 4 cappuccini, un tanto quanto molo, e finora 40 casette intorno a circa 300 moja di terra, che a sue spese ha ridotte a cultura per situarvi altrettanti liparoti, o altri, che vi vivano di terra, di pesca, di viaggi marittimi. Ed in tal supposto penserebbe di dare o in denaro annuo, o in fondo siciliano di rendita equivalente al principe di Lampedusa il giusto compenso. Prima di metter mano ad alcuna di tutte queste proposizioni mi ha ordinato l'umiliar tutto alla M.V., ed implorarne il paterno sovrano oracolo ». Cattolica ha sollecitato « la pensione, che ... V.M. è stata solita di concedere dopo qualche anno di servizio ai capi di corte ... Egli colla carica destinatagli da V.M. di presidente della Giunta di Sicilia in successione del decrepito Camporeale avrà tra non molto 9.000 ducati annui delle due cariche unite di quel presidentato, e del consiglierato di Stato, ed ha già una pensione di mille ducati sugli offici vendibili, che mi par tuttavia non verificata totalmente. Sono in dubbio, se forse, per qualche riguardo all'erario regio potessero li vicini 9.000 ducati e la pensione verificata oltre li 2.000 di soldo essere in

luogo della pensione dei 2.000 ducati di capo di corte. Son sicuro, che il re col suo gran cuore darà quanto io proporrò. Una delle infinite misericordie di V.M. per me ... sarà, se V.M. si degnerà di prescrivermi quel, che io deva proporre al re. Non ho umiliato al re tal mia esitazione ». È stato negato agli ufficiali della marina il permesso di erigere nel molo di Napoli un busto di marmo a don Michele Reggio, non essendovi « esempio di statue erette nel suolo pubblico a privati ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 94.010 salme di grano, il cui prezzo è tra i 63 e i 79 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 127.602 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « li prezzi sono egualmente, che in Sicilia qualche poco diminuiti ». Aboliti tra il 1759 e il 1762 i delegati delle nazioni estere, « le circostanze persuasero gl'inglesi, francesi, olandesi, con dire a voce al presidente del Commercio Caravita, che commettesse alli stessi soggetti respettivi le cause della respettiva nazione. Quattro mesi fa ... nei santuffizj scoprij, che tali commissarj di cause inglesi, e ... francesi esigevano dalli consoli delle due nazioni un soldo annuo ... Il re ... ha ordinato, che cessino tali commissarj fissi, li quali equivalevano agli aboliti delegati ». Il delegato della Compagnia delle assicurazioni ha inviato una « nota » dalla quale si vede « che le 250 azioni aumentate si eran distribuite dai direttori ai lor parenti, ed amici, e considerando, che li trasporti onde risulta il guadagno della Compagnia, si fanno dalli baroni dei generi di loro feudi, e dai negozianti delle lor mercanzie, ha ordinato, che la distribuzione si faccia egualmente tra baroni e mercanti ». « Dopo molti ricorsi pel dispendio, che soffrono le provincie, dovendo venire a Napoli per le cause del Tribunale misto, il re ha permesso a questo il suddelegare in provincia con parteciparlo sempre a S.M.

646. *Caserta, 18 febbraio* (ASN, libro 28; copia)

« Con poca sodisfazione » ha appreso il re che è stata revocata, in Francia, « la legge dell'exequatur, conoscendone l'importanza in tutti li stati cattolici dopo tanta temporalità acquistata dagli ecclesiastici sulla quale vuol Roma metter le mani, e dopo, che non si trattan più le cose ecclesiastiche nei Concilj secondo li precetti divini, e la pura disciplina della chiesa, ma da Roma, senza l'intervento dei vescovi delle nazioni, presso li quali stanno le notizie dei fatti necessarie alla sicura decisione ». Molti baroni hanno presentato « domande efficaci per ottenere le tratte dei grani molti, che tengono senza poter vendere. Venivan queste accompagnate dalle note dei grani, che tengono, in seguito dell'ordine della M.S. di non parlarsi di tratte senza le notizie dei grani esistenti, e della lor quantità. Fu osservato, che niun di tali baroni aveva data nota firmata da loro, ma dagli erarj respettivi, laonde il re rispose, che venissero le note firmate dalli stessi baroni, perché in caso d'aversi bisogno per urgenza dei grani, che dovessero rimanere a disposizione della M.S. e di non trovarsi tali grani, li baroni getterebbono la colpa negli erarj, contro li quali sarebbe inutile ogni persecuzione, e vendetta della pubblica calamità, alla quale non si potesse soccorrere, l'odio ridonderebbe nel re stesso del non essere stata presa sufficiente cautela ». Nei caricatori di Si-

cilia vi sono 91.281 salme di grano; i prezzi sono tra i 65 e gli 80 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 128.000 tomoli nelle sue conservazioni; nel Regno di Napoli i prezzi sono « generalmente qualche poco cresciuti nelle provincie, e più nelle Calabrie, attribuendosi alla pioggia continuata di due mesi il pericolo della scarsità della raccolta da temersi ». « Con disgusto » ha appreso il re che è stata fatta « un'enormissima incisione di alberi ... nei boschi di Monteparano con ridurre i terreni a cultura da Berio, che comprò quel feudo, e quello di Vulturara dal principe di S. Nicandro nel tempo della Reggenza, e da questa ottenne il titolo di marchese. Ed ha altresì ravvisata l'indolenza contemplativa della Camera nel procedere per la scandalosa contravenzione, e solita, quando si tratta tra fisco, e persone potenti. Ha data S.M. qualche providenza diretta a che la Camera veda, che la negligenza si è conosciuta, e si vuole emendate ». Con la notizia della morte del principe di Supino, deputato dalle Piazze di Napoli « ad assistere al rendimento dei conti che la Città deva dare dell'anno calamitoso 1764 nella Giunta dell'annona, è il re ... venuto a sapere il poco, che la Giunta in tanti anni ha fatto in questa incumbenza datale dalla M.S. con tanti ordini. Parimente ha data providenza diretta a mostrare alla Giunta il riposo, che ha fatto sul manifesto abbandono della di lei obbligazione ». « Grave contrabando di sale ascoltò il re fatto dai militari di Campomarino, ove eran situati per impedir li contrabandi ». « Nuove cause venendo di delitti enormi commessi dai regolari fuor dei chiostri senza punirsi né dai superiori claustrali, né dai vescovi, e dovendo questi ultimi a tenor del Concilio di Trento proceder per tali delitti, ha il re ordinate le insinuazioni da farsi ad alcuni vescovi a forma dello stesso Concilio ». « Con qualche sentimento » ha il re considerato l'editto di Milano, « che toglie ogni divieto di caccia, e spiega essersi fatto questo per liberar quei possessori delle terre dai gravi, e continui danni, che dagli animali selvatici si fanno sulli frutti della terra. Non ho lasciato di ricordare alla M.S. che dunque l'imperatrice ... non pagherà li danni, come li paga S.M., senza contar, che la M.S. non ha aggravato ancora li suo sudditi d'un grano, e non ha esatto il donativo nelle sue nozze reali, ha speso senza alcuna contribuzione 300.000 ducati nella strada di Roma, e risarcisce col suo erario, e mantiene le strade, e li porti del Regno, e dei feudi, che si caducano lascia alla Camera vender li corpi feudali, ma non la giurisdizione, che consegna alla rapacità, e tirannia baronale le innocenti popolazioni ». Non si è creduto opportuno « condiscendere alle nuove istanze fatte da questo ministro di Vienna di estrazione d'olio dal Regno per soccorso del mantovano ».

647. *Caserta, 25 febbraio* (ASN, libro 28; copia)

Parlando col Sambuca l'imperatrice si è lasciata sfuggire « che se la pace non si concluderà nel corso dell'inverno, sarebbe l'imperatrice la prima ad entrare nel ballo ». Come Carlo ha prescritto, sarà fabbricata in bronzo l'artiglieria progettata da Valière per la difesa del litorale napoletano. La spesa ammonterà a 300.000 e più ducati, sarà quindi « molto

maggiore dei 40.000, che stavan preparati nella cassa allodiale per tale artiglieria di ferro; quest'artiglieria è venuta nel tempo, nel quale la M.S. aveva ordinato l'estinguere il debito di Durazzano non mai estinto dall'intendenza di Caserta, la quale, benché prendesse le rendite annuali non ha mai pagati neppur gli interessi, né dalla Camera della Sommaria, alla quale si son trovati alcuni ordini di V.M. per tal pagamento, il quale però non è stato cominciato con qualche maggiore efficacia prima del 1762. Il residuo è di 62.000 ducati, e il grave interesse accordato con assenso dal fu barone, che non trovava altrimente per l'aggravato, che era il feudo, arriva a 3.000 ducato annui. Mi è riuscito colli 40.000 ducati ... ultimamente compiere il risposto segreto di 200.000 ducati, che V.M. lasciò, e la Reggenza ha speso nelle angustie della Segreteria d'Azienda, essendosi spesi nelle nozze reali gli avanzi della minorità fatti sull'assegnamento della casa reale, e nella ricompra del mezzo grano a rotolo ... Farò il possibile, perché la cassa allodiale arrivi a questa artiglieria il più presto, che si possa. Spero, che la divina misericordia ci darà li tre anni di pace, che sono necessarj, e che darà al re la necessaria astinenza dalle spese di puro piacere, delle quali nella settimana è stata quella del saldo fino in 19.000 ducati per li divertimenti teatrali del carnevale, e di 3.000 ducati per far di pietra li 22 ponti delle cacce di Calvi, e lo stradone asciutto. Sono innocenti per altro, e plausibili. Dio volesse, che tali fossero quelle di queste benedette pagliare di Portici, e di Caserta ». Alla notizia che il Cevallos, nel suo viaggio da Venezia a Madrid si fermerebbe a Napoli, per ordine di Carlo, il re si è turbato ed è rimasto « per qualche tempo come astratto. Sospettai qualche imaginazione di visitatore, qual è stato Cevallos in Parma, e mi parve di ravvisarvi il solito, e originale mio peccato, e imputazione d'aver io con qualche relazione data la cagione di questa supposta visita ». Ritiene opportuno conferire, in occasione del prossimo parto della regina, il titolo di marchese a De Marco e a Goyzueta, e a don Antonio del Rio « gli onori di consigliere di Stato ». Al cardinale Lante, che ha chiesto « la grazia del valimento » per i nipoti, il re darà senza dubbio « la savia risposta, che V.M. si degna prescrivere ... cioè dell'esempio, che nel morto duca non poté esser quello, che sarebbe nei figlj ». Il re ha concesso la tratta « di porci d'Abruzzo essendone l'annata stata abbondantissima, con alcune moderazioni dirette a mantenerne il necessario nell'interiore ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 88.000 salme di grani; i prezzi sono un po' diminuiti, « essendo tra carlini napoletani 66 e 77 ». La Città di Napoli ha 132.740 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i prezzi sono « parimenti un poco diminuiti nelle province a proporzione ». « Con molta compassione » ha ascoltato « la rovina d'una gran parte delle case di Montemurro per slamature del terreno prodotte dalle dirottissime, e continue pioggie. Ha ordinato una distinta relazione con animo di darsi anche dal fisco quei soccorsi, che converranno ». Ai baroni che hanno « con loro firma ... rivelata la quantità dei grani, che tengono, e hanno implorata la tratta, la ha concessa per la metà, e con ordine di tener l'altra metà a disposizione di S.M. per potersene valere in benefizio dei popoli nel caso di qualche angustia dell'annona, che si comincia a temere pel danno, che si teme

nei seminati per le troppe pioggie ... Calcolata la quantità concessa per metà ai baroni, e la terza parte concessa previa la simile denunzia vengono a potersi estrarre presentemente circa 100.000 tomoli, che potran portare da fuora nel Regno circa 120.000 ducati ». « La mancanza estrema dell'olio, e li clamori del popolo di Napoli nella vendita dell'olio al popolo ha mossi gli eletti a chiedere al re per far la provista l'ordine ai Banchi d'un imprestito di 250.000 ducati, e per indennizzare della gran perdita la privativa del vender l'olio, e di venderlo con aumentarne per qualche tempo il prezzo. Considerando il re la grand'urgenza ha condiscesa all'imprestito di 200.000 ducati da farsi dai Banchi, ma non ha accordato la privativa né l'aumento del prezzo. Ha però pensato, che qualche altra providenza potrà darsi, che si è riservata ». A istanza del generale spagnolo dei paolotti, è stato dichiarato nullo dal re il capitolo della provincia di Napoli formato senza l'intervento « del medesimo generale, il quale era già in Napoli, quando si fece il capitolo » e ha ordinato che « nuovo capitolo si faccia coll'intervento del cardinale arcivescovo, e dello stesso generale ». Sarà fisso e perpetuo il contributo di 2.000 ducati annui che, dall'espulsione dei gesuiti, la Giunta degli abusi somministra al Reclusorio per i poveri invalidi. La Camera Reale stabilirà da quale tribunale dovrà essere giudicato un « laico secolare, che fintosi prete ... aveva per lungo tempo servito di cappellano, e di messa » su una galera. « Ascoltando S.M. che il duca dell'Atriplanda, genero della duchessa di Miranda abbia venduto tutto il mobile, letti, vestiti, e sia rimaso senza alcun soccorso della vita, e sia anche pieno di debiti, ha permesso, che un ministro lo fornisca del bisognevole anche contraendo un debito di 6.000 ducati ».

648. *Caserta, 3 marzo* (ASN, libro 28; copia)

Il re ha ordinato a don Antonio del Rio di cercare nella Segreteria di Guerra il « piano pensato da V.M. d'Istruzione marittima che ... S.M. sapeva essere ottimo ». La corte portoghese ha stabilito « non doversi da altri stranieri, che dal nunzio regolar li religiosi claustrali di quelli stati coll'intelligenza di quel ministero per impedir li disturbi, e le influenze, che gl'intrighi provenienti da Roma cagionano, e l'esito di tanto denaro ». Istigato dagli arcivescovi di Reims e di Parigi, il cancelliere francese ha proposto e ottenuto, « senza partecipazione dei ministri regolari di Francia ... la revocazione d'una gran parte degli exequatur sulle carte di Roma, che prima da tutti gli stati d'Italia, e successivamente della maggior parte delle altre nazioni cattoliche sono stati reputati necessarissimi per molti secoli per la quiete, e la disciplina interiore ». Si teme qualche « inconveniente » a Messina « per quelle cagioni, che il sindaco, e altri esposero riguardo al principe di Villafranca, che insiston tuttavia, perché vada a risedervi per qualche tempo il viceré, cosa, che il re non crede di facile risoluzione ». Esorbitanti sono i prezzi del legname dei paesi nordici, e forse si può utilizzare, per la marina del Regno, il legname della Sila di Cosenza « con adattare al trasporto le strade ora non trattabili anche in Abruzzo. Pel pronto, che si necessita ha S.M. ordinato

un taglio di alcuni nella Sila anche per farne esperienza della loro qualità, se sia veramente equivalente, qual'è stata supposta ». La grande penuria di olio contribuisce alla « rovina totale dei pochi fondi, che son rimasi a questa benedetta università capitale del Regno col debito, che ora deve fare colli Banchi. Il re ha pensato, che un governo fisso di sei perpetui, che amministrino questo ramo, tratti da ciascuna Piazza potrebbono esser più utili dei mutabili, e per lo più fatti con impegni, e contemplazioni eletti annuali. Alla Giunta dell'annona, che ha dato questo consiglio, ha il re commessa la nomina di questi sei perpetui. Ascoltando S.M. il consiglio della stessa Giunta di obbligar li negozianti, che coi soliti loro giri han ridotti nelle poche lor mani tutti quanti gli olj del Regno, come soglion fare dei grani, onde il monopolio, l'altezza dei prezzi, l'estrazione in contrabando, e la penuria, e carestia pubblica dei due generi importantissimi per la vita, a somministrare alla Città per via di ratizzo prudenziale per prezzi parimente prudenziali, lo ha risoluto. Sapendo S.M., che non è in Sicilia tanta penuria d'olio ha anche tentato per mezzo del viceré questo soccorso a Napoli ». Una « enorme incisione » di alberi e riduzione di un intero bosco a cultura è stata fatta nella provincia di Montefusco, « che essendo montuosa ... ha più degli altri paesi del Regno bisogno di mantenersi boscosa per sostegno della terra pendente, con delitto temerario di alcuni preti ha persuaso il re a chiamarli in Napoli con animo di punirli più, quando la difesa non diminuisca il delitto ». Il razionale del cedolario ha riferito « il sonno, nel quale la Camera della Sommaria ha lasciate, per molti anni varie cause importantissime pel fisco di relevj d'alcune case potenti, tralle quali quella di Madaluni. Il re ha ordinato svegliarsi ». Riconfermato per un altro semestre l'eletto del popolo, il negoziante Antonio Spinelli. I prezzi del grano sono in leggero aumento. La Città di Napoli ha 128.954 tomoli di grano nelle sue conservazioni. Nei caricatori di Sicilia vi sono 88.963 salme di grano; i prezzi sono tra i 67 e i 77 carlini napoletani la salma. Il re ha concesso « varie proroghe fino ad agosto a varie università dei dovuti da lor pagamenti. Tra queste è stata l'università di Orbetello per un grosso debito d'imprestito di grani ». L'ufficio vendibile di percettore di Valdinoto è stato dato « a Spilatesi, che ha offerti 18.000 ducati napoletani ». La beneficiata ha reso solo 5.876 ducati. Il re ha dato « l'ultima mano all'apertura dei nove collegj delle provincie del Regno, conferendo le piazze non ancor proviste ... in ciascuno di questi collegj, come in quel di Napoli, e nei 5 della Sicilia ha il re situate due piazze per li figli dei capitani, che abbiano le qualità generalmente voluta in tali alunni franchi della povertà ». Molte migliaia di ducati costeranno le necessarie opere di « risarcimento » del palazzo di Capodimonte. Il re ha conservato i privilegi di Benevento, e ha istituita una giunta per Benevento e Pontecorvo.

649. *Caserta, 10 marzo* (ASN, libro 28; copia)

Il re ha appreso « con disgusto », dalla confidenziale di Caracciolo « il raggiro di libertinaggio, e ipocrisia tendente a circonvenire, ed offu-

scare, e trasportare il re [di Francia] contro la sua gloria, interesse, e tranquillità con danno ... a tutta l'augustissima casa ». Invia le lettere di Costantinopoli: sembra che la Porta sia « insospettita della mediazione di Vienna » e dia ascolto « forse incautamente » alle offerte dell'Inghilterra « per conciliar quella pace, che da tanto tempo si trattava per Vienna invano, e che Prussia in vece di pace metteva fuoco, e zizzanie ». Ha dovuto cedere al desiderio dei sovrani di partecipare alla festa del principe della Cattolica, contro la regola di non accettare inviti di privati: è stato spinto dal « timore, che io sento dovere aver continuo, dell'avversione sovrana prodottami dalla concepita, e pur troppo alle orecchie del re inculcata mia austerità ». Sarà addebitata all'ingegnere Romeo la spesa di 1.450 ducati per opere non necessarie, da lui eseguite al quartiere del Ponte della Maddalena senza l'approvazione reale. Malvolentieri ha il re accondisceso alla spesa di 2.000 ducati per « opere di risarcimento » nell'abitazione del principe di Jaci a Pizzofalcone, « memore la M.S. d'aver Goyzueta mostrata la spesa fatta dal fisco in quell'abitazione ». Il comandante dei Presìdi toscani ha inviato una relazione « sulli ricorsi dei sudditi di Piombino per le oppressioni, che soffrono delle novità del duca di Sora, tralle quali saltarono agli occhi di S.M. due; una è, che prima, e sempre vi era stato un governatore generale o spagnolo o napoletano, al quale per ultima decisione si portavan li gravami dalle giurisdizioni inferiori, e ora ha il duca creato in Roma per suo auditore generale il prelato monsignor Durani il più dichiarato, e pubblico terziario dei gesuiti, e questo avendo stabilito una sportula di 16 scudi romani, non solamente giudica in terza istanza, ma ancora avoca a sé le prime istanze. La seconda è, che non si ammettono in quei suffeudi notari napoletani, ma solamente pontifici, e alcuni, che il duca ha cominciato a fare colla sua autorità ». È stata approvata dal re « una serie di censuazioni di campagne gesuitiche a bracciali agricoltori proposto dalle Giunte degli abusi di Napoli, e Sicilia ». A consulta della Giunta di Sicilia il re ha dovuto « con dispiacere ... dar varie providenze, che pur troppo suppongono la perdita, che per mala amministrazione dei Senati di Palermo, e di Messina si è fatta poco men, che totalmente dei loro fondi ». Morto il principe di Supino, la Città di Napoli, per ordine del re ha eletto il principe d'Aragona suo deputato nella causa del rendimento dei conti del 1764; alla Giunta dell'annona sono stati dati « ordini pressanti ... perché la causa si finisca ». La Città di Napoli ha 120.352 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i prezzi non sono aumentati. Nei caricatori di Sicilia vi sono 84.680 salme di grano; i prezzi sono tra i 68 e gli 80 carlini napoletani la salma. « Nel decorso dell'anno » la beneficiata ha reso 554.523 ducati. Il re ha concesso altre tratte di grano « per somma quasi uguale all'antecedente colla stessa proporzione della metà ai baroni, e della terza parte ai mercanti di quella quantità, che ciascuno colla sua firma ha denunziato, e confessato d'avere ».

650. *Caserta, 17 marzo* (ASN, libro 28; copia)

A istanza del duca di Aiguillon, sarà esemplarmente punito « un padrone di feluga ... napoletano, che ... trasporta in Corsica or uno, or altro di quei fuorusciti ». Ha riferito al re « la permissione, che V.M. dava per la fabbrica della porcellana ». Sarà commesso in Spagna il bronzo per l'artiglieria occorrente alla difesa di Napoli e di Palermo. All'ambasciatore austriaco, che ha chiesto una tratta di grano per 50.000 tomoli si è suggerito « che poteva all'occulto suo proveditore (così lo ha egli chiamato nel suo foglio della domanda) ordinare, che contratti l'acquisto con quelli ai quali il re nelle due ultime settimane ha concesse tratte di grani per poco men di 200.000 tomoli, e per mostrar maggior senso d'amicizia verso gl'imperatori mi ordinò ancora il dargli confidentemente una lista di tutti quelli, ai quali ha S.M. date quelle tratte. ... Ha aggiunto il re ch'io dica al ministro, che in Sicilia sussiston tuttavia le tratte libere per circa 200.000 tomoli, all'acquisto dei quali per prezzi onesti la M.S. contribuirebbe, come fece per la Francia ». Ha dovuto riferire al re « le sacrileghe parole dette da un arciprete della provincia di Montefusco contro le sacre persone di V.M. e del re per l'espulsione dei gesuiti, uno dei quali è fratello del reo arciprete; orribili erano le bestemmie, e di quello stesso stile, che qua venne scritto d'alcuni dei gesuiti di Spagna. Il re era attaccato sanguinosamente più anche nel costume, e tanto, che io non osai, né potei pronunziarne la maggior parte ... Pregai ... S.M. a comandarmi il comunicare con tre scelti ministri dei cinque, che compongono la presente giunta di Stato per li più sicuri, attaccati, e divoti Pallante, Danza, e Turitto l'informazione, per poi colla consulta d'essi risolversi da S.M. La cosa è la più atroce delle molte, che sono avvenute per l'espulsione dei benedetti gesuiti ». Le teresiane di Chiaia hanno chiesto « il rilascio d'una somma considerabile dovuta ... all'Azienda gesuitica, che oltre l'essere esausta nel Regno di Napoli per le pensioni agli espulsi, pel mantenimento di 9 collegj, nei quali gli alunni si alimentano gratis, per quello dei tre convitti di 300 orfani in S. Giuseppiello di Chiaia, d'altrettante orfane nel Carminiello del Mercato, e di 700 vagabondi, che apprendono le arti nel convitto di Nola, e di moltissimi poveri invalidi nel Reclusorio fondato da V.M. a S. Antonio di Napoli, sta ora nella necessità di ... risarcire la cupola del Gesù Nuovo di Napoli, che per tutte le parti minaccia rovina ... opera, nella quale Fuga con altri architetti ci van minacciando la spesa di 40.000 ducati ». Il principe di Jaci, che in passato ha « più volte declamato » contro le aggregazioni dei nobili nell'esercito, ora « ne appoggia la maggior parte ». È stato negato a due monasteri di monache di Messina il permesso di « occupare un grande spiazzo, che è stato d'uso pubblico contiguo alli stessi monasteri ». È stata data « ai locati di Foggia la licenza d'estrarre, e vender fuor del Regno agnelli, e castrati ... bene inteso, che devono condursi d'accordo coll'eletto del popolo di Napoli, perché non manchi tal genere alla capitale ». Si è ordinato alla Camera della Sommaria « il dar le providenze a tenor delle leggi sulli tanti abusi dei portulani di Napoli nel dar per denaro le licenze delle baracche, e bancherottoli ». Il re non ha voluto

approvare « alcuni tagli d'alberi, che la Camera colla solita facilità, e contemplazione consultava, e ordinò il finire una volta la causa d'un enorme sboscamento con taglio di più milliaja di alberi fatta da Berio nei feudi, che in tempo della Reggenza comprò dal principe di S. Nicandro, e ne ottenne anche il titolo di marchese ». I prezzi del grano non sono aumentati. La Città di Napoli ha 116.199 tomoli di grano nelle sue conservazioni.

651. *Caserta, 24 marzo* (ASN, libro 28; copia)

Orsini suggerisce di chiedere al papa « le fasce pel parto della regina ... è certo, che V.M. pel suo real primogenito non cercò le fasce ... Il re ... non ha voluto dare alcuna risposta per ora al cardinale ». Non è piaciuta al re « la contumacia ostinata della colonia albanese fondata con molto dispendio allodiale da V.M. nella terra farnesiana di Pianella, e stimò, che non conveniva più tollerare, che coloro mancassero alla legge fondamentale di finir nel ventesimo anno la franchigia ». Si è risposto evasivamente all'incaricato inglese che ha « domandato riparo per un ordine dato dal viceré di Sicilia per qualche specie di visita anche sulli bastimenti franchi ». Il re « si riscaldò ... pel ritardo del mettersi in attività li mulini già compiti qui a S. Benedetto per dispute tra Vanvitelli, e il portier del boschetto ... circa il modo d'estrarre dalla peschiera l'acqua, che deve servire ai mulini ... S.M. ha voluto, che io procuri di comporre ». « Ascoltò S.M. con disgusto il furto di circa 3.000 ducati fatto al Monte delle Vedove da un prete di casa Grimaldi, che ha trovato modo di farsi con varie falsità credere esattore del Monte all'università di Salerno, ed esigere quella quantità con conti d'interessi d'un capitale considerabile, che il Monte tiene con essa impiegato ». Nel Consiglio di Azienda « fu riferita la minorazione dell'industria dei salami per la proibita in molti anni antecedenti estrazione dei medesimi, laonde col parere, e ispezione dell'eletto del popolo ha disposto il re, che si permettano tali estrazioni. Lo stesso ha risoluto S.M. per li risi, e per la stessa ragione ». Il re avrebbe voluto « soccorrere alla Città, e Regno di Napoli tanto penuriante d'olio con qualche quantità di tal genere della Sicilia, sperandolo in vista di lettere dei suoi Consoli in paesi stranieri, nei quali capitavano bastimenti con carichi d'olio della stessa Sicilia, ma il viceré ha risposto, che anche in quel Regno è grande la penuria dell'olio ». Somme considerevoli devono al fisco i reggimenti di cavalleria e dragoni: il re ha ordinato « che si vadano esattamente, e prontamente scrutando sulli respettivi loro averi, e ha date providenze perché in avvenire non avvenga il disordine ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 81.838 salme di grano; i prezzi sono tra i 68 e i 78 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 122.000 tomoli di grano; i prezzi non hanno subito « sensibile alterazione ». Finora non è stato possibile, in Sicilia « sapere, e distinguere dalle voluttuose degli officiali militari le necessarie opere dei risarcimenti dei castelli, e quartieri, perché li soli militari ingegneri han proposto, ed eseguito, e quelli del tribunale sono intervenuti solamente dopo il fatto nelle misure. Il re ha ripetuti gli ordini finora

non osservati di doversi far tutto col concorso dei due generi d'ingegneri ». Altre tratte di grano sono state date dal re, per circa 110.000 tomoli, « colla stessa regola della metà ai baroni, e del terzo ai mercanti di quelli, che han denunziato di avere ».

652. *Caserta, 31 marzo* (ASN, libro 28; copia)

Giunge opportuno, e gioverà al re quello che Carlo ha scritto « dell'exequatur abolito in Francia colla cabala del nunzio, del cancelliere, dell'arcivescovo di Parigi. Le strane cause, che convien fare nelle due Giunte di Stato, e degli Abusi per lo sparlar, che fanno nelle province preti, e frati terziarj dei gesuiti, ignoranti, sì, ma traportati, mi dan talora occasioni di ricordare al re qualche parte di quelle tante ragioni, che furono a S.M. esposte, quando si trattava l'espulsione. Ma il confessore mi ha detto chiaramente, che per quanto, può egli congetturare da quel, che ascolta in palazzo, e talora da qualche mezza parola del re, sospetta, che potendo il re risolvere senza alcuna subordinazione, li gesuiti torneranno nelle Sicilie ». Nel cuore della regina « viva è ... la piaga, e l'avversione al marito, e alla moglie Belmonte Pignatelli ... e desidera, che si trovi come allontanar li due dal re. Mentre Cattolica ed io domenica ci affliggevamo insieme per queste ansiose premure della regina, risultò il pensiero di darsi a Villafranca il comando generale vacante delle Armi in Sicilia, e a Belmonte Pignatelli ... il governo della Piazza di Messina », liberando così i messinesi del Villafranca, sulla condotta del quale continuano a fare « gravi querele ». Il principe di S. Severo, che come il padre, lasciò il servizio militare, « astretto come ora è da una gran mole i debiti ... ha desiderato il ritorno al servizio militare. Il re gli ha fatta la grazia d'accettar l'offerta, permettendogli l'entrar cadetto in qualunque reggimento ». Il re ha appreso « con qualche meraviglia » che, mentre tutti gli altri corpi dell'esercito « sollecitan per aver l'armamento della fabbrica della Torre della Nunziata ... il reggimento d'Anversa ... lo desiderava di quella di Barcellona ». Il percettore della Vicaria è stato accusato di furto continuato: il re « diede ordini premurosi alla Camera per un'efficace, ed esemplar giustizia ». È stato negato al duca di Sora il permesso di esportare olio dal Regno. Il re ha lasciato gli eletti della Città di Napoli liberi « di concludere il partito proposto delle 150.000 stara d'olio per l'anno penurioso, che corre ». Le relazioni dei presidi delle province danno « buone speranze ... per la futura raccolta. È leggerissimo l'aumento dei prezzi dei grani eccettuate le Calabrie, nelle quali sono arrivati fino a 20 carlini il tumolo ». La Città di Napoli ha 119.000 tomoli di grano; i caricatori di Sicilia 79.362 salme; i prezzi sono tra i 70 e i 76 carlini napoletani la salma. Altre tratte di grano del Regno di Napoli sono state date dal re, per circa 60.000 tomoli, « colla solita proporzione di terzo di quello, che professan d'avere li mercanti, e di metà riguardo ai baroni. Le ha però generalmente negate ai calabresi pel prezzo alto, che si vendono li grani tra loro ». Nel bilancio del mese di febbraio « si videro in cassa per introito superante esito ducati 2.682, quanti non sono mai stati finora ». « Il re nauseato dell'enorme esazione

che i baroni fanno dei dritti sulle patenti dei loro governatori, e del salario, che non pagano, se non con rilasciare ai governatori li proventi, e le pene, onde questi per profittare estorquono, vessano, e tiranneggiano, ha ordinato un editto, col quale si proibisca il vendere le patenti, e si ordini il pagamento del salario ». Il re ha ascoltato « con orrore, che quei di Rossano hanno ucciso l'arciprete, e ha ordinata la più esatta, ed esemplare giustizia ». Al consigliere Patrizi, « uno dei più dotti togati e di lungo e buon servizio » è stata conferita dal re « la cattedra dei feudi ». Sono stati assegnati all'« esausta » intendenza di Caserta i 2.000 ducati annui « dei fiscali lasciati dalla santa anima della regina madre sull'università di Caserta ». Con la spesa di 2.800 ducati si farà un'« ottima ... strada » dal Ponte Selice ai mulini di S. Benedetto, « per facilitare il concorso della gente ». Il re ha approvato « la forma dell'exequatur da darsi alle patenti dei consoli di Francia nei porti della Sicilia venute di Francia, avendo dopo tante difficoltà fatto S.M. offerire a S.M. Cristianissima, che darebbe l'exequatur a tali patenti francesi tale quale S.M. Cristianissima la darebbe ai consoli della Sicilia nei porti di Francia. In questa non si è guadagnato altro che l'esser li consoli sottoposti alla giurisdizione dei magistrati del paese, quando vi esercitino la mercatura ». Si è dato a Ludolf l'incarico di distogliere, segretamente, la Porta dal proposito di « dichiarar la Grecia cantone, come li cantoni di Tripoli, Tunisi, Algeri, cioè, che abbiano una specie di sovranità. Vide il re, che coloro potranno esercitare la pirateria, ed esercitandola faranno grande inquietudine ai sudditi del re, ai veneziani, e anche agli austriaci del litorale ».

653. *Caserta, 7 aprile* (ASN, libro 28; copia)

Da Corfù è giunta notizia che 40 legni dulcignotti armati a spese del gran signore si uniranno alle navi africane contro i russi. Il teatino Pirelli scrive da Varsavia che il nuovo visir, cacciati i russi oltre il Danubio, è padrone di tutta la Bulgaria, e che 4.000 prussiani marciano contro Cracovia e hanno « rovinando il paese ... sparso un millione e più di fiorini nei quali è solamente la metà del valore intrinseco ». Le più cordiali accoglienze saranno fatte all'elettrice di Sassonia al suo arrivo a Napoli, ma si raccomanda al cardinale Orsini che impedisca che porti con sé il confessore gesuita, « sapendo ... quanto poco basterebbe per accender qui gli spiriti, e il fuoco, che sta sotto una cenere molto fallace ». Spesso viene a conoscenza delle spese « inutili e voluttuose » del re solo a cose fatte, quando non resta che ordinarne i pagamenti. Sambuca ha saputo dall'imperatrice che la Porta e la zarina sono disposte a concludere un armistizio, ma teme che non si arrivi ad un accordo, « perché la Porta non vuol cedere la Crimea per religione, e paura di perdere il trono, e la vita ». Come Carlo ha prescritto, il re ha nominato Borras tenente generale, e comandante delle sue forze marittime. Il re ha permesso al figlio di cinque anni del principe di S. Severo di « essere allistato ... cadetto in quel reggimento, che il padre scegliesse ». Nella piazzaforte di Messina 24 forzati si sono sollevati « con gravi circostanze »

contro la truppa: alcuni sono stati carcerati, altri sono riusciti a fuggire. « Ordinò il re il processo con animo di fare una giustizia esemplare, e immediatamente approvò la condanna proferita dall'auditore di marina dei forzati, che similmente avevano complottato, e agito contro la Guardia del Reclusorio nel mese di ottobre, di raddoppiar le catene, e per tre giorni cento bastonate il giorno ai forzati a vita, e di due anni di aumento ai forzati a tempo ». Il re ha ordinato la carcerazione « e lo sfratto consecutivo di meretrici, e ruffiani, che dietro alla brigata dei cadetti si eran messe non solamente nelle vicinanze del quartiere loro in Napoli, ma anche in queste vicinanze, Madalona, Marcianise ecc. ».

654. *Caserta, 14 aprile* (ASN, libro 28; copia)

Essendo irreperibile il « piano marittimo » formulato, ma non pubblicato da Carlo, si è affidato a una giunta il compito di « formare le istruzioni marittime le più adatte alle circostanze, e alle forze dello stato facendo l'uso opportuno delle istruzioni tali di Spagna e di Francia, e per simiglianza all'erario delle Sicilie, delle danesi, svedesi e maltesi ». « Sull'exequatur ultimamente riportato in Francia alla disposizione del 1768 ... S.M. ... trovò meno di quel, che si è sempre praticato nelle Sicilie, cioè il non esser necessario nelle dispense matrimoniali non spedite per Penitenzeria; e celebrò quel, che V.M. sospetta del Portogallo, avendo io contemporaneamente riferita a S.M. la riforma fatta nelle Spagne dal generale dei carmelitani calzati, che dichiara manifestamente nella prefazione d'averla fatta d'accordo, e per insinuazione dei ministri secolari di V.M., ond'è preservata l'autorità reale sonoramente, quasi quanto han potuto far Vienna, e Venezia colla sola loro sovranità, e nativa protezione dei sovrani cattolici sulle materie ecclesiastiche non spirituali, non di domma, non di liturgia, essendo tutte concessioni, e condiscendenze dei sovrani, eccettuate le tre ultime. Il bisogno per li tali carmelitani, e per altri ancora non sarebbe nelle Sicilie minor di quel di Francia, e di Spagna. Credo, che sarebbe gran servizio di Dio, se V.M. si degnasse d'insinuare al padre generale il far qui le stesse, e simili disposizioni, ma non ho ardito farne al re la proposizione ». Avendo il re stabilito « che ai consoli di Francia si dia l'exequatur, come il re Cristianissimo lo darebbe ai consoli delle Sicilie, e datisine gli ordini alla Camera di S. Chiara a tenore della formula mandata da Caraccioli, e a lui data da quel Ministero, e, venuto il nuovo console inglese destinato a Messina, essendosi ordinato lo stesso exequatur, è sembrato al re far lo stesso coi consoli olandesi. Ma l'olandese, che è un mercante da molto tempo stabilito in Napoli, e fidato nella corruttela nativa o dei tribunali, o dei subalterni spera potere esercitare senza l'exequatur, non solamente non ha ancora preso l'exequatur, ma va subornando il facile ai contrasti Berenger interino di Francia, e Preston d'Inghilterra ». La beneficiata ha reso 30.115 ducati. In vista delle grazie da concedere in occasione del prossimo parto della regina, presenterà al re le liste degli aspiranti « alle tre classi di onore di corte, gentiluomini di camera sia di esercizio, sia d'entrata, maggiordomi di settimana, e cavalieri di S. Gennaro », nomine

subordinate, beninteso, al « paterno oracolo » di Carlo. Il marchese Castiglione, agente allodiale in Abruzzo ha riferito « che si lascia nella città allodiale d'Ortona dai francescani conventuali d'Ortona cader la chiesa e il convento con sentimento universale di quei cittadini, benché la congregazione di Roma abbia ordinato il risarcimento, e il re abbia dato l'exequatur, perché quei frati sono obbligati a mandare in tributo al generale loro nella stessa Roma quella somma annua di denaro, che avanzando al frugale vitto, e vestito dei frati era destinato alla fabbrica. Ha il re ordinato, che si eseguisca l'ordinato risarcimento della chiesa e del convento dalla congregazione, e si esamini quanto fondamento di giustizia, e di economia del Regno sia nel clandestino tributo al generale dell'ordine. Anche per qualche altro generale il re aveva ordinato un tal esame per la Segreteria ecclesiastica, alla quale ho passato l'ordine del re per quest'ultimo ». Gli abitanti di Pontecorvo per le vessazioni gravi inferte loro dall'affittatore del tabacco di S. Germano hanno impetrato dal re, che buonamente convengano un'annua somma, e per essa quei nuovi sudditi di S.M. vengano a liberarsi dalle ardenti visite di colui ».

655. *Caserta, 21 aprile* (ASN, libro 28; copia)

La lunga, infruttuosa lotta contro i giochi proibiti « è stata, ed è per me una delle tante amarezze di questa mia vita ministeriale. Per quanto io abbia considerato, detto, pregato ... per quanti metodi si sien presi, e tentati, non è riuscito, né ha corrisposto l'esecuzione. Dopo la vita del general Sangro li tre deputati militari han detto, che portavano a lui li processetti contro li contraventori militari per proporsi alla Giunta di Guerra, e il pover uomo non ardiva, e tutto finiva in dire: che vogliamo fare? La prima, che si dovesse punire sarebbe donna Teresina. Affittava essa alcuni bassi della sua casa al giuoco; non essendosi spento il giuoco nella truppa, la nobiltà anch'essa continuò. Il reggente della Vicaria, e il segretario di Giustizia si son sempre difesi colla difficoltà della prova ... Il reggente da me confortato a operar con vigore mi ha detto, che alcuni mesi addietro sperò, che la nobiltà si emenderebbe, ma che ora la cosa era ridotta a cerimonia, che la nobiltà a lui faceva, perché andando esso per conversazioni finché esso vi si trattiene giuoco non si mette ». Leggendo le lettere di Francia il re « si consolò dell'exequatur di Francia restituito allo stato, nel quale fu stabilito nell'anno 1768 del (sic) vecchio Parlamento, che era stato alterato dalla cabala del cancelliere. Piacere, che a S.M. fu aumentato dalla circostanza d'essersi fatta l'emenda colle istanze efficaci dei due ministri delle due corone dell'augustissima casa ». Il re è preoccupato per le notizie della pace tra turchi e russi, nella quale non son compresi li polacchi », i quali resteranno così in balia delle violenze di russi e prussiani, « onde forse Vienna verrà costretta alla guerra, e la Francia, e passo passo anche l'Inghilterra, e in conseguenza V.M. ». È già pronta, da varie settimane, la replica alla « voluminosa risposta » del duca di Sora. Si è rimediato « ad un forte sconcerto di molto contrabbando commesso dagli assentisti di marina, che non soffrivan l'intervento d'un officiale dell'arrendamento del grano a rotolo

nell'imbarco dei viveri nei reali armamenti, con ordinare tale intervento ». Essendo stata abbondante la produzione « dei risi », varie tratte sono state date dal re. Goyzueta ha chiesto « efficaci ordini del re per gravi contrabandi di sale fatti in cinque sciabecchi, e una galera del reale armamento, e li ottenne, benché con poca speranza di emenda ». Sarà addebitato all'ingegnere che ha diretto i lavori di costruzione di sette torri al Monte Argentaro il denaro speso « più di quel, che le opere meglio esaminate importassero ». La Città di Napoli ha 105.522 tomoli di grano nelle sue conservazioni, i caricatori di Sicilia 75.391 salme; in Sicilia non c'è stato « quell'aumento, che benché leggiero è avvenuto nei prezzi dei grani nelle province del Regno di Napoli ». Un « fiero turbine » ha notevolmente danneggiato Girgenti e Favara. Il re « applaudì ... alla fabbrica dei carridoro e camelotti, e baracani, che il principe di Cariati ha introdotto nella sua terra di Palmi colle lane delle capre d'Angora, che in copia vi ha fatto venire, e a relazione della soprintendenza della R. Azienda ne ha fatti alcuni regolamenti diretti a favorire, e promuovere l'arte, ed evitar gl'inconvenienti ». Sono state date altre tratte di grano del Regno di Napoli per 61.000 tomoli. È stata approvata « una relazione della Camera colla quale si proponeva il rimedio a varie oppressioni, che fanno nelle province li subalterni dell'appaltatore del tabacco ». « Alla vista d'un fraudolentissimo fallimento del negoziante di casa del Vecchio [il re] ordinò premurosamente alla Vicaria il far giustizia ... Vedrà però V.M., che al solito la giustizia non si farà, come avviene nelle cause forti dopo che V.M. ci ha voltate le spalle, perché è finita la massima di doversi il ministero far nemici per la causa pubblica, ed è troppo visibile, che si vuol fare amici a spese del re, e della causa pubblica ».

656. *Napoli, 28 aprile* (ASN, libro 28; copia)

Si tenterà di ottenere, con stagno del Regno e rame spagnolo, una buona lega per l'artiglieria. Il re « si rallegrò ... leggendo la dichiarazione stampata del re Cristianissimo, colla quale riporta nell'assunto dell'exequatur l'osservanza dello stabilito dal vecchio Parlamento nel 1768. V.M. sapendo, che si deve molto di questa dichiarazione alle conversazioni di Caraccioli col duca di Aiguillon, imaginerà qual sia stata la compiacenza del re ». Nei santuffizi di Aiguillon si vedono rintuzzate « le caricature maligne, che questo Berenger incaricato di Francia scrive continuamente alla sua corte ». Avendo il re notato che nella dichiarazione del re di Francia si eccettuano dall'exequatur « le dispense matrimoniali, che vengano da Roma, mi domandò, se tali dispense qui sono eccettuate. Ascoltò con gusto la distinzione delle dispense di matrimonj già contratti contro le leggi e li canoni, o d'impedimenti occulti, che vengano per Penitenzieria ai confessori dei dispensati, le quali non sono sottoposte all'exequatur nell'Italia e nelle Sicilie, e di quelle dispense, che non riguardano impedimenti occulti, e peccaminosi, che devon secondo l'ultima pratica presentarsi ai vescovi, li quali fanno il decreto consecutivo della dispensa, e son sottoposti all'exequatur. Bastò al re questa risposta ». Non ha ritenuto opportuno mostrare al re la gazzetta di Firenze, nella quale « quel

governo ha lasciato correre la risposta del papa al re di Polonia, che gli aveva partecipato l'assassinio, che aveva sofferto, poiché in quella lettera pontificia non si lascia di dir, che gli assassini potevano avere avuta qualche ragione ... Ecco la dottrina gesuitica del regicidio in bocca e nella penna del papa ». Nessun ordine ha ricevuto dal re relativamente allo « scellerato arciprete di Montefusco, al quale avea S.M. letto, che V.M. con rara carità cristiana non solamente perdonava, ma ancora mi comandava l'implorar dal re pietà per lui ... Però, Signore, tali fanatici maligni, che non sono né in Napoli, né nelle Città culte delle provincie abondano nelle rozze, e piccole popolazioni ingannate già dall'apparente santità dei gesuiti missionari, e dai libretti piccoli, e di poco prezzo della morale delli stessi gesuiti, che tal gente ha ricevuta nelle basse scuole, che avevano sparse in maniera, che li ragazzi dei contorni generalmente non avessero altra scuola, né altra educazione. Non usa il re nelle pene di costoro rigore, né la giunta lo propone, ma si fanno mutar paese per evitar le sediziose loro maldicenze ». La popolazione di Napoli « strepita » per la mancanza di olio, e i banchi si rifiutano di prestare alla Città di Napoli i 200.000 ducati che le permetterebbero di provvedersene: il re ha rimesso l'affare alla Camera di S. Chiara con l'ordine che, ascoltati gli eletti, i delegati dei banchi e i mercanti di olio « disponga subito il conveniente, che senz'altre consulte si eseguisca da tutti quei che appartengono all'affare ».

657. *Napoli, 5 maggio* (ASN, libro 28; copia)

Come Carlo ha prescritto, non si chiederanno al papa « le fasce ... per il parto » della regina, ma si accetteranno se le manderà spontaneamente. Con meraviglia ha appreso il re che il nunzio di Francia ha dichiarato al duca di Aiguillon « non esser facile al papa l'estinzione dei gesuiti, l'ordine dei quali è generalmente accreditato, e di cui molti sovrani cattolici sono contenti, e che è benemerito della Santa Sede, frase dell'imbecille pontificato di Rezzonico, laonde il fattibile esser solamente qualche riforma. Non solamente approvò il re la riflessione di Caracciolo sulla franchezza di proporre un mancamento del papa alle replicate promesse, e l'altra dell'insidiosa mira di riportare in Spagna, Francia, Portogallo, Sicilie, Parma, li gesuiti con una leggiera vernice di riforma, che coloro saprebbon presto obliare tornando all'esercizio dell'antica politica di rapacità, di sedizione, di morale libertina, e di corruttela del domma sacrosanto di Gesù Cristo, come fecero già non solamente nella Cina, ma ancora in Francia, e Venezia; rifletté anche il re, che Caracciolo si contentava della risposta data dal duca al nunzio, di che la Francia non si apparterebbe da quel, che V.M. volesse, della qual risposta S.M. non è contenta, perché costituisce e mostra la Francia non egualmente principale, e ferma nell'istanza dell'estinzione, ma accessoria, ausiliaria, e precaria solamente, cosa, che non lascerà di metter la corte di Roma freddo, lusinghe, e trattenimento, e confidenza di riuscir colle sue arti nelle quali, e nei tanti emissarj, che tiene in tutte le nazioni, e corti cattoliche presume di saperne, e poterne più di tutti fino ad insultar dicendo, che tutti

gli accidenti sono a favor di essa, mentre le altre potenze son tormentate da molti avvenimenti contrarj ». Nel Consiglio di Azienda il re ha permesso « l'estrazione di 100.000 talleri, moneta austriaca, nella quale son 7 per cento di lega, ad alcuni mercanti, che se ne servono in Levante ». L'esportazione dei fagioli è stata proibita, quella delle fave e dei ceci, invece è stata permessa « in determinate quantità ». I prezzi del grano sono leggermente aumentati, « benché tutti li presidi consuonino nel buono aspetto delle campagne ». Il re ha ritenuto conveniente « farsi vendere dai banchi li pegni per via di lotteria, come si pratica in altre nazioni particolarmente in Germania, e in Olanda, e ha permesso il principiarsi questo metodo dal Banco di S. Eligio, che il primo ha sollecitato ». Altre tratte di grano del Regno di Napoli sono state concesse per 80.000 tomoli « colla solita proporzione della metà dei grani che hanno ai baroni, e del terzo ai mercanti ». La Città di Napoli ha 131.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i caricatori di Sicilia 68.000 salme.

658. *Napoli, 12 maggio* (ASN, libro 28; copia)

Il duca di Aiguillon è ben disposto a « persuadere al re Cristianissimo la comunicazione alle Sicilie del trattato fatto con V.M., che riguarda li consoli ». I gesuiti temono di essere privati del vitalizio « che la pietà di V.M. passa alli spagnoli per l'atroce, e diabolica stampa del *Giudizio finale* onde il governo di Roma mostrava premura di scoprir li rei, mentre aveva la contraria di non scuoprirli per non privare lo stato ecclesiastico di quel mezzo millione annuo, che dalla Spagna e dalle Sicilie va in esso per mantenervi gli espulsi. Non è in tutto il globo terraqueo altro vivente, che il gesuita, il quale sia capace di aver la tentazione, la malvagità di ascoltarla, le temerità, e l'audacia di eseguirla ... Quelle savissime, e giustissime riflessioni, e avvertimenti, che V.M. riguardo al dovere essere eterna l'espulsione dei gesuiti da tutti li stati dell'augustissima casa si era degnata di scrivere nella clementissima lettera, fu un'altra mia esitazione riguardo al presentarla al re, poiché vi apparisce il discorso fatto tra monsignor confessore e me. Forse la penetrazione della quale Dio ha dotato il re, avrebbe sospettata una certa unione mia col confessore tendente al sospetto, di che sia o da me insinuato, o meco concertato, quanto il confessore va suggerendo alla M.S. per direzione della sua coscienza, della quale essendo indivisibile nel re la sovranità dal privato, buona parte deve appartenere, e riguardare il governo; quel, che V.M. si degna di prescrivere, doversi ricordare, e persuadere al re sull'assunto, sarà efficacemente eseguito, tanto dal confessore quanto da Cattolica, e da me ». Ricci prima di ammalarsi gli mandò il conto di lavori eseguiti finora per la difesa del litorale di Napoli, conto « che non passa li 10.000 ducati; assuefatto come sono ad ascoltare nel Consiglio gli allegri, e sontuosi conti degli ingegneri non posso non deplorare la disgrazia del re, se quest'uomo abile, e onesto si perde, del quale tutto il male, che si può dire, e purtroppo si è detto è l'ambizione, e la cura di conciliarsi la grazia del re ». Pochissimo, quasi nulla ha fatto la Camera della Sommaria « nelle gravissime cause intentate dai vassalli del duca di Monte-

leone dopo tante, e solenni informazioni prese non solamente dall'Udienza, ma ancora da un giudice di Vicaria. Dispaccio pieno di premuroso zelo fu ordinato dal re, ma non è sperabile più, che il ministero non contempli li potenti. Lo stesso ascoltò nella causa di una devastazione di boschi, e riduzione a cultura fatta da Berio nei feudi ch'ei comprò dal principe di S. Nicandro, e lo stesso ordinò ». La Città di Napoli non può ormai più « sostenere il debito, e la perdita nella distribuzione dell'olio, che passa li trecentomila ducati, ed essendo prossima al fallimento ha il re formato una giunta composta di un individuo per ciascuna piazza duca Capece Piscicelli, marchese Majo, principi di Aliano, di Castellaneta, di Monteroduni, Ferdinando Sergio, la quale deve amministrar fissamente la colonna olearia colle istruzioni disposte dalla M.S. alle quali andrà aggiungendo, e detraendo quello, che il tempo, e l'esperienza suggerirà ». Il re ha ordinato al provinciale dei francescani di richiamare nel Regno un frate « andato a portar nella Dalmazia veneta l'arte d'incidere, e raccoglier la manna ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 67.363 salme di grano; i prezzi del grano nuovo sono tra i 70 e i 76 carlini napoletani la salma, del grano vecchio tra i 69 e i 73. La Città di Napoli ha 129.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i prezzi « sono generalmente nel Regno alzati ». Prevedendosi un buon raccolto, il re non ha esitato a dare tratte di grano per 20.000 tomoli ». « Un solo essendo comparso per l'assiento dei viveri della truppa, ed essendo angustissimo il tempo, ha creduto il re doversi accettare, benché alquanto più grave dell'antecedente, e di dovere abbreviare li termini di decima e di sesta. Anche questa si considerò un'indolenza della Camera ». Insolitamente, il re ha negato « un assenso feudale rotondamente ... senza alcun consiglio, benché la Camera di S. Chiara l'appoggiasse. L'insolito fu, perché era solito l'accordare tali assensi per debiti che li baroni volessero contrarre, benché io rammentassi sempre la legge di V.M., poiché il Consiglio di Stato si univa alla Camera di S. Chiara ad appoggiare ». Sono state approvate dal re « le moltissime censuazioni minute a bracciali di campagna proposte dalla Giunta degli abusi di tutta la tenuta Gesuitica d'Orta ». Due dei mulini costruiti a S. Benedetto di Caserta entreranno presto in funzione « sia per amministrazione, sia per affitto ».

659. *Napoli, 19 maggio* (ASN, libro 29; copia)

Come Carlo ha ordinato, non si aboliranno le galere, benché il re ritenga « che non rendano le galere servizio, che non si possa egualmente dalle galeotte, e sciabecchi ». Il numero delle galeotte è aumentato a sei, e si è potuto anche aumentare il numero degli sciabecchi « colla secolarizzazione della badia siciliana di Partenico, che come sa V.M. si ottenne dal papa passato nell'occasione della pace affricana fatta dai veneziani, onde ora li sciabecchi sono otto, e colla forza delle galeotte uniti ne formano più che equivalente all'antica di quattro galeotte, 6 sciabecchi, e quattro galere, le quali disse S.M., che io pur sapeva, che dopo la ribellione non avevan reso alcun servizio per la paura, che hanno li capitani, e gli altri officiali della ciurma composta di gente perfida, e

disperata ». Relativamente ai gesuiti, « benché S.M. non mi dicesse parola, suppongo, che eseguirà esattamente gli avvertimenti di V.M. ». Si attendono gli ordini di Carlo sui provvedimenti da prendere contro un gesuita spagnolo che, come si è scoperto recentemente, si era arruolato in un reggimento dei dragoni. Forse « sarebbe più opportuna l'equità del rigore, che in tanti fanatici, che restano, e negl'indifferenti ancora produrrebbe compassione, e, riguardo al governo, odio, e susurro ». « Benché sia sicuro, che due sciabecchi non possano più servire, Almagro, che lo pretende, ha ottenuto, che se ne costruiscano due nuovi, e si liberino 6.000 ducati per li giornali delle maestranze, di che si è doluto meco Goyzueta ». Il duca di Corigliano, la principessa di Gerace, e il principe di Cariati hanno chiesto il permesso di esportare l'olio « che dicono tenere nei loro feudi invenduto. Si maravigliò S.M. facendo commemorazione delle angustie esposte dagli eletti di Napoli dell'olio, e per le relazioni dei suoi consoli di Roma, e Venezia, sapendo le estrazioni di tal genere fatte ultimamente dalle Calabrie, e sospettando, che tali suppliche sieno state per medicare il contrabando le ha negate ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 64.649 salme di grano, « li prezzi dei quali sono alquanto aumentati, essendo trai carlini napoletani 68 e 78 ». La Città di Napoli ha 128.605 tomoli di grano nelle sue conservazioni; anche nelle province del Regno di Napoli c'è stato « qualche piccolo aumento di prezzi ...: le pioggie continue, cominciano il fare temere molta paglia, e poco grano nella futura raccolta ». « Ascoltò [il re] l'abuso estinto da V.M., ma in questi ultimi tempi nei quali usa il contemplarsi, e conciliarsi la toga, rinnovato, di darsi patenti dai consiglieri delegati a capriccio, e imbrogliar con esse la giustizia dei tribunali ordinarj delle province, e S.M. ripeté gli ordini dati da V.M. ». Sull'esempio di quanto fece Carlo con alcuni genovesi, il re « ammesse in questo dispaccio a transazione sul valimento col rilascio della quarta parte a benefizio del fisco alcune famiglie di Milano, e di Ragusa ». Il re « prese ... qualche maraviglia sentendo, che la potenza del principe d'Avellino, e la contemplazione aveva potuto differir la causa del figlio del fratello di tutto l'aver di esso, che è miserabile, cominciata nel 1753, tuttavia con frivoli pretesti non fatta, e diede gli ordini più premurosi ». È stato dato l'exequatur, « colla solita clausola preservativa », alla nomina dei nuovi vescovi eletti dal papa. Il re è indeciso se accogliere la richiesta dei beneventani di rifare la strada Benevento-Napoli: la spesa ammonterebbe a ben 15.000 ducati, che si aggiungerebbero ai 20.000 già spesi, in tre mesi per le strade « di Caserta, di Nola, e di Basilicata »; inoltre « non è S.M. sicura della durata della possessione di Benevento ». Varie dame, senza il permesso del re, hanno chiesto e ottenuto dall'imperatrice l'ordine della Crociera: « non parve regolare a S.M. ... ma non mi diede altro ordine, che quello di scriverlo ... a V.M. ».

660. *Napoli, 26 maggio* (ASN, libro 29; copia)

Il re ha fatto « molta festa sul regolamento della marina, sul quale V.M. sta travagliando, e si vuol degnare di mandarcelo per istruzione di

quelli, che S.M. ha deputato a formare il regolamento di questa sua, sulla quale il capitano di galera Angosto mi ha dato un grosso scritto, che mette in luce gli errori, le rubberie, e le frodi, il danno enorme, e continuo del real erario, che si è sempre commesso nell'arsenale, nelle costruzioni, negli armamenti da tutte le classi di quei, che servono, e han servito nella marina. Il più attaccato è questo capitano delle maestranze per positive colpe, e la memoria di don Michele Reggio per l'introduzione, e protezione di non buoni soggetti, che non si tacciono ... Feci ... presente al re la tragica esposizione, pregai S.M. del segreto, e di che il migliore uso pel real servizio mi sembrava, che sarebbe il mandarsi a Goyzueta ... con riserva per farne nella deputazione maritima l'uso, che ... stimasse opportuno ». Relativamente alla riforma, tanto necessaria, dell'ordine dei carmelitani, scriverà al loro generale, « informato, ch'io sia del luogo, nel quale lo stesso generale si trovi presentemente avendolo letto circa due mesi sono nelle vicinanze di Portogallo, che non l'ha voluto, avendo adottata la massima dei veneziani di non ammettere altro primato di Roma, che quel, del papa, come primo vescovo, e capo della chiesa cristiana, e conseguentemente non quel dei generali degli ordini religiosi, che non possono esser tali né per l'autorità del Testamento nuovo, né per tradizione apostolica, essendolo per disposizioni nuove. Massima, che presentemente sta adottando anche Vienna mostrando l'esperienza resa evidente nel generale dei gesuiti che tali generali, e ordini religiosi trafficano molto nelli stati cattolici per interessi mondani dei cardinali, e della corte di Roma la quale per potersene più liberamente servire per li suoi fini gli ha fatti esenti dai vescovi. Qui continua il re l'uso antecedente. Ha dato ultimamente la permissione di visitare al generale dei barnabiti, e sta sul darla a quel di S. Giovanni di Dio, e continuerà il re questo, e ... gli altri sistemi lasciati da V.M. ». Targiani, consultore di Sicilia « mi ha detto tra molte altre cose, che io non sapeva del governo di Sicilia, che quella nobiltà è generalmente infetta dal fanatismo gesuitico. Di questa già io lo sapeva per quelle tante notizie, che son capitate nella Giunta degli abusi, e sento il resto di questa gente o civile, che studia, o plebea, che o sta godendo il frutto dell'espulsione nelle tante opere di misericordia, o lo spera. La nobiltà provinciale, e la truppa è convertita per li collegj fondati nelle province, nei quali gratuitamente si alimentano i loro figli, e si istruiscono. Restan però tuttavia sparsi per le province li preti, che hanno studiato le dottrine gesuitiche, restan li francescani, e li teatini, che professano le stesse dottrine, restan li vescovi papalini, che vengon da Roma infetti dalle medesime, tutto questo globo fa sospettare quel, che umiliai a V.M. sospettarsi con fondamento da monsignor confessore. Questo sospetto produsse la clementissima lettera di V.M. sull'assunto, sul quale mi sono stimato obbligato ad umiliare a V.M. questo fastidioso prospetto, al quale sarebbe gran rimedio l'esecuzione di tante disposizioni sovrane di non essere accettate, e non doversi accettare le regole della cancelleria poiché conferendosi dai vescovi li benefizi non starebbono in Roma continuamente 5.000 preti regnicoli a buscarsi li benefizi tornando infetti dalle dottrine, e massime

gesuitiche. Tutti li vescovi restituiti dal re alla libertà di conferir li benefizi sarebbon grati al re, né tanto danaro andrebbe in Roma dal Regno ». Si è ordinato che le piazze marittime abbiano sempre una provvista di viveri sufficienti per un mese. L'erario ha perso, nell'estrazione della beneficiata, ben 78.400 ducati. « Gran rumore » è tra la plebe napoletana per un editto pubblicato dalla Camera della Sommaria, col quale « aumentandosi li dritti della portulania si irritava tutta la bassa gente di botteghe, banchi, bancherottoli, onde Napoli è piena, e infinita povera gente vive, fino ai posti, ove si trattengono li facchini, li sediarj, li calessieri. Mi affrettai a cercare notizie. Trovai, che moltissimi lazzeri attruppati qua e là mormoravano, chi dicendo, che colla nuova imposizione si voleva effettivamente esigere per le fasce quel donativo, che si diceva apparentemente di non volersi dal re, chi dicendo, che il re con questo nuovo denaro voleva mantenere il grave dispendio, che l'erario non soffriva, del mantenimento della brigata reale dei cadetti, chi altri simili improperj, che indicavano furore e moto. Seppi, che al Lavinaro, e Mercato stavano centinaja di feminette, che volevano accostarsi gridando pietà alla carrozza della regina ... l'eletto del popolo ... presentandomi l'editto mi fece una dimostrazione, di che colla prefazione di farsi l'editto solito farsi di tempo in tempo per la portulania, e di volersi alleggerire, e sgravare, si faceva una tariffa nuova, colla quale a grani, e tornesi nuovi, ed insoliti si formava una rendita aumentata di circa 5.000 ducati annui. Bisognava al pericolo un prontissimo rimedio ... era chiara la principale irregolarità di farsi, e pubblicarsi un editto tanto importante senza l'autorità reale, e senza la notizia del re. Proposi dunque a S.M. mandare un ministro della Giunta di Stato in quella notte a staccar tutti gli affissi editti ». Il popolo, tranquillizzato, « ha benedetto, e benedice il re, ma non fa lo stesso né alla Camera, né alla Città, della quale è il possesso e il frutto della portolania, e si sono scoperte le cabale, colle quali è stata sorpresa la Camera, o ha voluto esser sorpresa, ma anche le somme di denaro speso dalla Città. Son circa 15 anni, che pende lite tral fisco, e la Città per la pertinenza della Portulania, ma non vedendosi né spedire, né trattare, si dice contemplazione, che la Camera ha della Città ».

661. *Napoli, 2 giugno* (ASN, libro 29; copia)

Sono state approvate dal re « le commutazioni delle pene regolari di morte in quelle di galera fatte dalla giunta [di guerra] a diversi rei di omicidj in quattro diversi processi, dei quali alcuno era atrocissimo, benché manifestamente apparisce la troppa languidezza dei giudici ». È stato scoperto e impedito un piano di evasione di un gran numero di forzati dal Torrione del Carmine. È morto Ricci lasciando « li varj conti della fabbrica delle armi della Torre della Nunziata, dell'accademia militare, della fonderia dei cannoni, e delle batterie per la difesa di questo litorale in molta confusione ». Don Antonio Del Rio deplora i « disordini grandissimi della marina, della quale era già il terzo anno, che manca

l'intendente per l'apoplessia del povero Vicuna, e per la mano che vi ha preso Almagro capitano delle maestranze, abusando della propensione del re per lui, e profittando. Consolandolo io quanto poteva, lo animai a parlare al re con chiarezza, e a valersi dell'occasione della Giunta nuovamente eretta della marina ». Sono leggermente aumentati i prezzi del grano nelle province del Regno di Napoli. La Città di Napoli ha 118.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nei caricatori di Sicilia ve ne sono 55.219 salme; i prezzi, nell'isola, sono tra i 73 e gli 80 carlini napoletani la salma. È stata negata ai frati mendicanti di Ragusa la franchigia doganale sulla lana, che vogliono comprare a Manfredonia e in altri porti, e sui legumi « dei quali avevano ottenuta già dal re l'estrazione ». Centinaia e centinaia di giovani povere di Napoli e delle province del Regno « coll'occasione del vicino parto della regina chiedono la dote ... La M.S. ... ordinò, che Goyzueta, ed io vedessimo, e proponessimo quello, che si credesse da noi conveniente. Si è saputo, che si è non si sa da chi sparsa voce nel pubblico, che pel parto reale non si farebbono feste, ma si farebbono limosine ». Il principe di Aliano ha chiesto « la dispensa della deputazione eretta per la materia degli olj. Il re subito lo dispensò, e a lui sostituì S. Gervasio ... uomo attento, e abile ». Il re ha approvato, « ma con manifesta difficoltà non di parole, la spesa fatta nel presidio di Pizzofalcone per servizio del gran quarto dell'abitazione del principe di Jaci nella somma d'8.450 ducati ». La Camera di S. Chiara è stata invitata a proporre un rimedio contro l'abuso « di giocarsi dai sudditi del re nella beneficiata di Roma ». Il re ha concesso tratte di grano per circa 10.000 tomoli, « ma pensa d'alzare in avvenire la mano ». Una donna « fanatica è venuta dalla Rocca della provincia di Salerno a Napoli, si è spacciata per profetessa, e operatrice di miracoli, e santa ha ingannato molta gente, e cagionato molto rumore. La gente savia non le ha creduto, e ha attribuito tutto a impostura, e a truffa, delle quali si sono saputi varj fatti. Il cardinale arcivescovo ha implorato, che il re tolga da Napoli questo scandalo; S.M. la ha di notte tempo fatta trasportare in un monastero di femine della di lei patria con ordine al preside di carcerarla, se esca dal monastero ». La « predica della parsimonia » comincia a dare buoni frutti: il re ha recentemente negato « tutte quelle straordinarie largizioni, che finora soleva fare, e anche approvò alcune delle mie proposizioni, che io mi reputo obbligato a fare per coscienza, che finora sono state credute stitiche, e grette, ed austere, e talora da me stesso, se avessi dovuto agire sul mio senza il freno della coscienza ». « Ascoltò [il re] le preghiere del popolo di Partenico terra della badia data dal papa Rezzonico, quando li veneziani fecero la pace affricana, al re per aumentar le forze marittime, perché vi si stabilisse un governatore politico, che liberi quelle 12.000 anime dalle vessazioni dei rapaci subalterni della corte pretoriana, e della Gran Corte di Palermo, e fece la grazia. Questa badia si amministra dal consultore di Sicilia, e dà conto alla Segreteria di Stato, per la quale il re ascolta, dà gli ordini, e passa il denaro, che avanza ai pesi, al segretario d'Azienda. Il netto è tralli 15 e li 18.000 ducati annui, onde si sono aumentati li due sciabecchi ».

662. *Napoli, 6 giugno* (ASN, libro 29; copia)

La regina ha dato alla luce una bambina che è stata chiamata Maria Teresa Carolina Giuseppa Antonia Giovanna Gaetana Anna Amalia.

663. *Napoli, 9 giugno* (ASN, libro 29; copia)

Il re è grato a Carlo per i 25 cantari di rame americano che gli manderà; saranno pagati dalla cassa allodiale del re il quale ha voluto « che sostenga la spesa tutte delle batterie, e di tutto quello straordinario, che occorra per la fortificazione di questo littorale tra Pozzuolo e Castellamare ». Leggendo quanto scritto da Carlo della gazzetta di Firenze circa la lettera scritta dal papa al re di Polonia scampato dall'assassinio, « volle ascoltare quel, che la gazzetta diceva ... la quale ha riferito quel, che molte altre han detto. Alcuna è, che ha fatta la riflessione, che io ho procurato, che non sia messa, come lo stampatore della gazzetta napoletana aveva messo, quando me la portò per la solita revisione. Il pericolo dei sovrani sta nel farsi giudice della loro sussistenza nella sovranità, e nella vita la gente di chiesa, e altra gente messa da quella, non dovendo essere altro, che Dio, dal quale han li sovrani ricevuta la sovranità. *Tibi soli peccavi*, disse David a Dio e con lui tutta la dottrina del Testamento Nuovo, alla quale nessun può derogare ». È dispiaciuto al re leggere nella lettera di Caracciolo, che il segretario della marina francese « avesse messe difficoltà su quel, che secondo le lettere antecedenti si dava per concluso, trattato dei consoli, e di commercio tale, quale V.M. l'aveva fatto tra Spagna, e Francia sicché non restava altro da fare, che copiare, e firmare. Non dice Caraccioli quali sieno quelle difficoltà, ma dice, che quel ministro distenderebbe una memoria, gliela comunicherebbe, ed egli Caraccioli la rimetterebbe a fine di rimaner persuasi, o di rispondere ». « Nelle lettere di Portogallo, e di Roma ascoltò la dispense matrimoniali al terzo, e quarto grado da darsi in avvenire da quel nunzio, e le indulgenze da darsi da quel patriarca anche per fuori della sua chiesa ». L'imperatore d'Austria ha emanato un editto col quale proibisce a tutti i superiori claustrali « l'ammettere alla professione quelli, che non abbian compiuto l'età di 25 anni, e il prendere nell'ammettere alcuna dote, o qualunque cosa, benché minima per le spese che occorrono tanto per la professione, quanto per il mantenimento, volendo, che queste si facciano dal respettivo convento. Tutto questo sotto pena pecuniaria la prima volta, che si contravenga, e di soppressione del convento per la seconda. La generosa vivacità, e naturale rettitudine, e qualche esperienza del re portò subito la M.S. a lodar la risoluzione colle ragioni, che comunemente si dicono contro le professioni, che si fanno di 16 anni, quando le leggi non permettono il contrattare della minima cosa patrimoniale, non che un'obbligazione per tutto il tempo della vita, onde vengono tanti sconcerti, tanti pentimenti, e tante corruttele ». Sambuca scrive che l'imperatore ha cominciato a esigere il contributo chiesto al clero d'Ungheria « per risarcimento di quelle piazze ... senza, che la corte di Roma abbia o consentito, o dissentito ». La fabbrica d'armi di Torre Annunziata sarà in avvenire,

diretta da due persone, una che « soprintenda all'economico, l'altra alle opere, e agli operarj ». « Un'enorme inondazione di cadetti in tutti li reggimenti, buona parte d'età minore, ha mosso il re a disporre, che il capitano generale, e gl'ispettori si regolino nelle ammissioni alla lettera colla prammatica di V.M. dell'anno 1756, che vuole S.M. inviolabilmente osservata senza, che se ne propongano dispense, colla frequenza delle quali si è caduti nella corruttela nella quale siamo. Poco dopo questo vennero proposti, e approvati sei cadetti alcuno di minor età con circostanze che a me sembrarono dubbie ». Si continua a dare licenze ai militari « con soldo, anche quelle per interessi privati di chi le chiede. Il principe di Jaci promosse questo, ma non si fece nella Reggenza, ora si fa. Dicono per non forzar l'officiale a procurarsi una fede falsa di malattia ». Nel Consiglio di Guerra « copiose liberanze di denaro sono state fatte ... a proposizioni di risarcimenti negli armamenti fatte dall'Almagro delle maestranze, al fine delle quali don Antonio [del Rio] non si tenne dal deplorare al re: Signore, crescono ormai troppo le spese della marina ». Numerose masnade di « fuorusciti » infestano la Basilicata e l'Abruzzo.

664. *Napoli, 16 giugno* (ASN, libro 29; copia)

Il re plaude alla costanza con la quale Carlo persegue la soppressione della Compagnia di Gesù, « costanza che V.M. sempre più vede dovere incontrare dalla parte di Roma ostacoli, e durezze, sapendosi li timori, e le repugnanze del papa, e gl'intrighi di quella corte a favore dei gesuiti non senza ragionevoli sospetti, di che guadagnata la corte di Vienna col solito incantesimo del denaro si presti efficacemente a contrastar l'estinzione e a garantir tutti li pretesti, che dalla parte del papa si prendano, e s'intraprendano ... Di Turino nemico naturale, e artificiale dell'augustissima casa non è da dubitare, che clandestinamente farà con Roma tutto quel, che Roma, e li gesuiti vorranno. So, che Lascaris non è amico dei gesuiti. Forse non sarà male, che li due Ministri di V.M., e del re facciano con Lascaris qualche scoperta. Non sapendo, se V.M. approverebbe, non ho ardito di scriverne parola a Catanti. Molto meno parola ne ho fatto a Sambuca, benché io fussi, e sia tuttavia tentato a credere, che avendosi probabile il sospetto sulle due corti, ed essendo notoria la volontà di V.M., e di tutta l'augustissima casa non sarà inconveniente il trattarne colle due corti a viso aperto cominciando dall'interrogare, se sia sussistente quella protezione loro, colla quale Roma garantisce le sue resistenze ». Il re non ha tenuto il Consiglio di Guerra della settimana. Nei caricatori di Sicilia vi sono 50.107 salme di grano, « li prezzi ... sono con qualche aumento tralli carlini napoletani 70 fino agli 82. Non lascia Camporeale di suggerire al re, che potrebbe S.M. dispensare la condizione, colla quale concesse la tratta libera, di dover sempre rimanere nei caricatori fisse 50.000 salme, ma S.M. nulla rispose ». La Città di Napoli ha 195.000 tomoli nelle sue conservazioni, a Napoli il prezzo del grano è tra i 14 e i 17 carlini il tomolo, « ma nelle province è qualche aumento tanto che nella Calabria ulteriore, nella quale nel-

l'anno il prezzo si è mantenuto a 16 carlini il tumolo, ora è arrivato a 19 carlini ». « Avendo ascoltate le dissensioni degli eletti di Napoli per attinenze d'olio, e di grano, e che accesi troppo gli animi di due delli stessi, questi con scandalo non comparivano, ordinò al prefetto dell'annona, che li due comparissero nella banca, e ch'egli procuri mansuefare la discordia, e portar la pace, e l'unione. Furon proposte, e approvate dal re alcune poche tratte di grani, ma non poche furon le proposte, e approvate di risi, di granidindia, e d'altri legumi ». Pessime sono le notizie che giungono sull'andamento dei lavori del porto di Cotrone, cominciati nel 1763, « sotto la direzione di don Michele Reggio; dispiacque al re l'inutilità d'una gravissima spesa, e ordinò, che tornato, che sia Bompiede da Longone vada a riconoscere, provedere, e proporre ». « Presto, e facilmente » è stato sedato dal comandante di Teramo « un tumulto popolare avvenuto in Atri con motivo d'estrazione di grani ». Nell'ultimo Consiglio di Chiesa e Giustizia ha avuto « la consolazione di vedere il re cominciare a persuadersi dell'inconveniente di passar le consulte del cappellan maggiore appoggianti per le ordinazioni tutte le dispense ai requisiti del Concordato, che venivano domandate, colle quali si empieva il Regno di preti, la maggior parte ignoranti, e senza disciplina, poiché quante ne furon proposte in questo dispaccio, tante ne furon negate ». È stata confermata, in appello, la sentenza della curia del cappellano maggiore, e « deciso già per due sentenze conformi il patronato regio sulla badia della Trinità di Mileto, che li papi avevan data ai gesuiti del Collegio Greco di Roma, laonde verrà fatta la fondazione di Greci Cattolici, che si educhino in forma di Collegio, opera riputata utile per la religione, e per lo stato, essendo nelle Calabrie e nella Sicilia tante popolazioni greche, e il reggimento degli albanesi ». A istanza dell'avvocato dei poveri, il re ha deciso di concedere un indulto per la nascita di Maria Teresa.

665. *Napoli, 23 giugno* (ASN, libro 29; copia)

Le notizie che giungono da Roma e dalla Francia fanno apparire « ogni giorno meno sperabile » la soppressione della Compagnia di Gesù. L'atteggiamento della curia romana mostra « che il sistema fattosi dal papa era di continuar le promesse, confidando nella mansuetudine, e parzialità dei due cardinali [Orsini e di Bernis]; e Dio sa in che altro, e o morir deliberando, o aspettar qualche altro ajuto degli avvenimenti del tempo. Il re ha ascoltato nelle lettere di Centomani, che al nuovo nunzio, che va in Polonia, e si ferma in Vienna, si dice data l'incumbenza d'impegnar l'imperatrice a pregar V.M., che lo liberi dall'adempimento dell'estinzione promessa a V.M. Ha ascoltato la lettera arrivata a tutti li cardinali, li quali o l'hanno negata, o han detto averla bruciata, nella quale si esponevano li meriti, che colla corte di Roma hanno li gesuiti, onde eterna infamia verrebbe al papa, se gli estinguerà. Costringerà molte dotte penne a palesar tutti li suoi vizj, e la mala condotta tenuta per ascendere al pontificato, e la promessa solennemente fatta di non osservar la promessa fatta a V.M. Questo contenuto della lettera si dice pubbli-

cato dai familiari del giovane cardinale Albani, il quale inavvedutamente aprì, e lesse alla presenza di essi. Qualche vecchio, dotto, e pratico prelato mio privato amico, e conoscitor non men della corte, e del papa, che della malvagità dei gesuiti pensa, che mancherà al papa, quando la volontà non gli manchi, la costanza, e il valore di far cosa che l'abbia a rendere esoso a quasi tutti li cardinali, e quasi tutta la prelatura, e a tutto quel, che si dice magnatismo romano. Son veramente intraprendenti, ed hanno infiniti strumenti sparsi in tutti li luoghi. Non è dubbio, che in questi Regni han molte corrispondenze. Colla posta non siamo arrivati. Il mare, e li tanti frati, e preti, che vanno, e vengono son gli organi, dei quali si servono. Dovrà il concilio messicano colla sua domanda dell'estinzione a V.M., e al papa far molta impressione nell'animo del papa, e dovrebbe farla nei cardinali, se non fossero tanto prevenuti. Se un simile nazionale della Spagna potesse comodamente concludersi stimo, che sarebbe un grand'impulso pel papa, quando non fosse disposto, e una gran difesa, quando disposto, non avesse il coraggio bastante ». I turchi « han ripigliato Girgerra e passato il Danubio senza discorrer di pace, e da questo deriva il non essere entrate nella Polonia le truppe austriache ». Per iniziativa di Ricci, a Portici era stato messo in funzione qualche forno per la produzione della porcellana, e ora si è appurato che « la spesa si faceva col denaro, che si liberava allo stesso Ricci per la fabbrica delle armi della Torre della Nunziata ... Ha il re ... ordinato il fornire il denaro necessario dalla cassa allodiale, alla quale si ricorre per molti straordinarj piaceri di S.M., e confidando, che ... l'opera abbia a riuscire ha cominciato a pensare il ristabilimento delle fabbriche, le quali in Capodimonte erano per tale artificio ». Il Consiglio di Guerra è cominciato « con una specie di difesa economica sulla numerosa promozione militare, non so, se ordinata dal re ad effetto di pubblicarsi per mezzo del non mai segreto Consiglio di Stato, o per qualche voce maledica, che fosse arrivata alle orecchie di S.M., o per qualche doglianza di Goyzueta. Mostrò la difesa, che la morte degli ultimi generali e il rimpiazzo dei nuovi portava, che nell'erario rimanga un risparmio di 677 ducati il mese ». Il prezzo del grano si mantiene nel « piccolo aumento ... che avvenne nelle ultime passate settimane ». È sorto dissidio tra vescovi e titolati ecclesiastici siciliani « circa il pagamento di mille once annue all'erario per esser liberati dallo spoglio dopo la morte, alcuni volendo, altri non volendo. Il Patrimonio si forzi ha detto, chi non voglia. Nella Giunta disputa pure è stata. Il re ha considerato, che limosine devono esser li beni di chiesa, e parco mantenimento del vescovo, e beneficiato per legge divina, a cui niuno può dispensare, né sovrano, né papa, ed ha resoluto che non si esigano le mille once ». È stata ridotta da 40 a 28 giorni la contumacia imposta ai bastimenti provenienti dal « veneto Levante ». Buone notizie sono giunte « dello stato del porto di Girgenti, sula quale tante providenze aveva il re dovuto dare ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 50.232 salme di grano; i prezzi sono tra i 70 e gli 81 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 104.327 tomoli di grano nelle sue conservazioni. « Con nausea » ha ascoltato il re, nel Consiglio di Chiesa e Giustizia, « la sottigliezza tribunalizia della Vicaria,

colla quale si voleva non appartenere ai fondachieri le pene dei fallimenti dolosi stabilite nelle prammatiche del Regno, e ordinò, che anche ai fondachieri appartengono ». « Nausea altra venne al re dalla pretensione di Salomone caporuota di S. Chiara soprintendente del prete Caraccioli di Martina, alla quale soprintendenza poco fa accordò il re l'onorario di ducati 30 annui, di voler tutte le annate attrassate, che sarebbono state più centinaja. La novità era appoggiata dal presidente del Consiglio, e dal segretario di Giustizia. V.M. per molti anni tenne senza soldi tali soprintendenze; diede poi li soldi molto minori dei proposti dal presidente del Consiglio di quel tempo, ma niuno ardì chiedere le annate attrasso (sic). ... Umilio questo piccolo fatto per segno del molto emanciparsi, che va facendo la toga dal rigore, nel quale V.M. procurò gloriosamente di tenerla ». Il re ha stabilito che « li claustrali siciliani non si reputino esteri nel Regno di Napoli, né li napoletani in Sicilia riguardo alle cariche, ed offici claustrali ».

666. *Napoli, 30 giugno* (ASN, libro 29; copia)

Come Carlo ordina, riferirà alla regina « che l'imperatrice, e l'imperatore hanno risoluto rompere tutta la corrispondenza coll'infanta duchessa di Parma, e han disposto, che gli arciduchi in Vienna, Milano, Firenze facciano lo stesso, e non han fatto lo stesso con questa regina per non considerarla dependente dalla loro volontà, ma da quella del re suocero, e del re marito, e questo coll'oggetto, che la maestà della regina si conformi a questo rompimento di carteggio, al quale si ricorre finalmente, acciocché ... si riduca S.A.R. alla regolarità, e alla decenza, che con tanti mezzi si è finora procurata ... L'accidente ha portato, che io legga nello stesso giorno al re la lettera ... del marchese Revilla ... In essa era, che tutto il male di Parma veniva dall'aver Chauvelin, deputato di Francia a Parma messo nel capo di quei giovani sovrani, che non devono esser tenuti, come pupilli. Combattuto dall'esattezza del mio dovere lessi al re questa lettera, ma non senza desiderio di che Revilla non avesse tanto dichiarato. Il più o il meno è tutta la differenza del pensar giovanile. Ed è certo, che li tanti malvaggj, che sono stati qui, e alcuni, che tuttavia esistono, infondono quanto possono lo spirito d'indipendenza, che quel benedetto francese insinuò in Parma, e vi produsse quel, che è ora pur troppo radicato ». È stata letta nel Consiglio di Azienda una « relazione del principe di Colubrano eletto attuale, che colle licenze di Salomone prefetto dell'annona, e dell'eletto del popolo si estraeva dai mercanti molto olio dalla Città di Napoli col pretesto del bisogno dei luoghi vicini, ma in verità con farne un illecito mercimonio, onde appariva il consumo della Città in una somma enorme. Dispose il re, che non si dessero più tali licenze, e le date non valessero ». Un ingegnere è stato inviato in Basilicata perché « riconosca le usurpazioni di molti terreni attinenti alle torri marittime di quella provincia ». Sono state date dal re alcune tratte di grano d'India. È opinione diffusa che la raccolta del grano sarà abbondante, « ma qualche preside comincia al solito a dire mediocrità or che siamo sulla raccolta ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 50.117

salme di grano; i prezzi sono un po' diminuiti, essendo tra i 75 e i 79 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 99.502 tomoli nelle sue conservazioni; nel Regno di Napoli i prezzi sono « alquanto aumentati ». È stato ammesso « alla transazione pel valimento l'erede del duca Lanti ». Il re ha ordinato di prelevare dalla sua cassa allodiale i 2.000 ducati necessari per « compire il quartiere dei liparotti in Caserta ». Sarà giudicata da tre delegati una staffetta « che con una valigia veniva da Terracina ... a Napoli tuti li mesi ... intercettata la valigia si era trovata piena di cartelle della beneficiata di Roma ».

667. *Napoli, 7 luglio* (ASN, libro 29; copia)

Il re è convinto « che conviene, che niun tribunale prenda l'ardire di pubblicare editti senza la previa scienzia e approvazione sovrana, e non dubito, che prenderà le occasioni di darne gli ordini ai respettivi segretari ». È giunto a Napoli il nuovo ambasciatore francese. « Nel dispaccio ... del mio ripartimento, avendo il re mosso il discorso dell'aumento dei lazzi, e spille della regina nella somma di 10.000 ducati annui, fuí obbligato a rispondere, che tale aumento fu fatto da V.M. dopo 10 anni del tanto fertile real matrimonio, e quasi un anno intero dopo la nascita del primo maschio, laonde il re nulla decise, né proseguì l'assunto dell'aumento ». Saranno prelevati dalla cassa allodiale i 2.000 ducati necessari per l'acquisto di una casa a Portici, « e il risarcimento di essa, e composizione per uso di quartiere di liparoti ». Per i « tanti assalti, e rapine fatte dai malviventi in campagna alli procacci ... [il re] dispose, che possano questi andare armati di armi non proibite ». La Giunta degli abusi ha proposto « lo sfratto dalle rispettive provincie di due ecclesiastici, che avevan predicato la bolla della Cena, e la scomunica di chi contro gli ecclesiastici ricorra ai magistrati laici; fu approvato dalla M.S. ». Nel Consiglio di Guerra « furono ... molte aggregazioni, che vedo aumentarsi molto a carico dell'erario, e con danno del servizio ». Varie tratte di legumi sono state concesse dal re « in vista delle riferite abbondanze di essi nella capitale, e nelle province, onde non sia da temersene mancanza ». La raccolta del grano è stata abbondante in tutte le province, fuorché in « Basilicata e Lucania ». Anche in Sicilia la raccolta è stata abbondante; nei caricatori vi sono 41.879 salme di grano, i prezzi del quale sono tra i 72 e i 78 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 92.893 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nel Regno di Napoli i prezzi sono « qualche poco diminuiti ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia, « a nomina del viceré di Sicilia, e consulta della Giunta di Sicilia elesse il re per vescovo di Patti don Salvatore Pisani dotto prete, ed esemplare, addetto lungamente al servizio della stessa chiesa, la quale vide il re capace di 780 once di pensioni, che S.M. si riservò; elesse parimente per vescovo di Mazzara don Ugone Papè, decano della cattedrale di Girgenti ». Il re ha eletto presidente della Gran Corte di Palermo il presidente del Patrimonio Airoldi, « stretto parente dei Reggio, e di Camporeale, laonde troppo conglobata, e odiosa alli siciliani ha riputati S.M., che sarebbe, se fosse Airoldi venuto consultore in questa

Giunta di Sicilia ». Sono state respinte le istanze della Città di Napoli « di farsi spuntare, e differir la causa della Portulania, che dovendosi trattar nella Camera della Sommaria già aveva il re ordinato per Azienda spedirsi a tenore della sovrana approvazione di V.M. nella clementissima lettera del 9 di giugno ».

668. *Napoli, 14 luglio* (ASN, libro 29; copia)

Le raccomandazioni frequenti al re « circa lo spendere in cose superflue il meno, che si possa » producono « qualche profitto per qualche breve tempo ... ma presto l'assedio di tanti proponenti cancella, scassa, e trasporta ». Procedono i lavori di fortificazione del litorale napoletano, « ma ho dovuto riferire [al re], che Pietra è venuto a dirmi, che mancan li cannoni per le batterie non solamente di ferro, ma anche di bronzo, e che non sussiste, quel di che Ricci aveva lusingato, potersi col ferro di Calabria arrivare, e che volendosi far di bronzo le batterie di Valière consistenti in circa 40 pezzi del calibro disegnato e molto tempo sarà necessario, e si dovranno spendere circa 300.000 ducati ». « Disgustato il figlio di Berio celebre negoziante, e poi marchese dei feudi vendutigli dal principe di S. Nicandro, per mezzo del quale la Reggenza gli diede il titolo, del non essere stato promosso da cadetto soprannumerario delle Guardie del Corpo, come lo sono stati li suoi compagni Cassano, e Sangro ha chiesto la sua dimissione dal servizio, che il re gli ha concessa ». Si è ordinata la costruzione di due nuovi sciabecchi « in luogo di due vecchi, che cominciano ad essere inservibili » La beneficiata ha reso 46.639 ducati. Nei caricatori di Sicilia vi sono 40.000 salme di grano vecchio, « senza alcuna alterazione nei prezzi ». Il re non ha ceduto « alla vanità coperta di devozione, colla quale il principe di Avellino, avendo fabbricato un magnifico casino in S. Iorio vi aveva fabbricata anche una chiesetta, che pretendeva di erigere in parocchia filiale. Considerò, che due già sono in S. Jorio le chiese, delle quali una per esser superflua è pochissimo frequentata, e che una chiesa di più contigua al casino coll'asilo sarebbe un ricettacolo d'inquisiti protetti dalla casa d'Avellino. Ordinò dunque alla Camera di S. Chiara, che consultava la permissione, che dicesse, se Avellino, prima di fabbricar la chiesa aveva domandato, e ottenuto l'assenso del re ». È stata accettata dal re « la renunzia di monsignor Ventimiglia al vescovado di Catania, perché con tutto il buon costume, e anche dottrina è di temperamento facile ad inquietar sé, e gli altri, e ordinò al viceré la nomina ».

669. *Napoli, 21 luglio* (ASN, libro 29; copia)

Le acclamazioni e gli applausi con i quali il popolo napoletano ha accompagnato « il viaggio di andata e ritorno ... delle MM.LL. colla figlia reale all'adorazione di S. Gennaro ... furono tante, e tali, e con tanta spiegazione dei cuori fedeli, e devoti, che fecero gran tenerezza alle MM.LL. e alla regina particolarmente, non avendo la M.S. potuto contener le lacrime di contento, siccome non mi posso io contener dall'umi-

liare a V.M. questa notizia a V.M., benedicendo la divina misericordia per avermi prima di morire fatta la grazia lungamente implorata di veder totalmente purgato in questi popoli l'antico fermento, e questo, sotto gli occhi d'una regina austriaca ». Non può dare alcun conto delle difficoltà incontrate dal ministro della marina francese « nell'applicazione alle Sicilie del trattato di marina, e commercio concluso tra V.M., e il re Cristianissimo, onde si voglia qualche emenda, non avendo quel ministro data tuttavia a Caraccioli la memoria, che più volte ha detto, che sta distendendo, né avendogli spiegato a voce il suo riparo ». Il re non ha tenuto il Consiglio d'Azienda della settimana per accompagnare la regina a teatro. È stato concesso il titolo di marchese al consultore di Sicilia Cardillo, decano della Giunta Provinciale del Regno di Sicilia, e della Camera della Sommaria. Brigando numerosi ecclesiastici napoletani per ottenere il vescovado di Cotrone, si è « rescritto al cappellan maggiore, che dica, se tragli ecclesiastici di Cotrone, e della diogesi sia ecclesiastico degno di quel vescovado, e che tenga questa regola canonica presente sempre nelle nomine, che farà per altri vescovadi ». A relazione del Tribunale misto « risolvé il re l'articolo importante di potersi impiegare in benefizio dell'università gli avanzi al mantenimento di cappelle laicali delle stesse università, e l'altro, di che si esiga la metà di quel, che gli amministratori dei luoghi pii esigono per gl'imprestiti, che van facendo ai cittadini in conti di frutti ». A relazione del cappellano maggiore, il re ha ordinato che si faccia regolarmente la causa del patronato regio « che si è scoperto nell'arcipretura, e benefizj antichi dell'Alfidena ». I festeggiamenti per la nascita di Maria Teresa consisteranno « in una festa notturna di ballo in maschera da darsi in palazzo a tutta la nobiltà ... In un'altra simile da darsi nel gran teatro a tutta la gente pulita, e per la plebe in tante doti da darsi a donzelle povere nubili, cioè d'anni tralli 18 e i 25 ... Contribuì la Città di Napoli nel 1740 alle spese delle feste, che in simile ... occasione si fecero, ma essendo ora la Città poco men che fallita, il re non ha stimato di dare alcun peso di feste alla Città, anche pel sospetto, che verrebbe ella chiedendo la permissione di caricare le assise su qualche genere di commestibili. Ha anche S.M. desiderato, che non si carichi di queste spese la Tesoreria Generale, forse compassionandola pel carico ultimamente sopravvenutole della promozione numerosa militare, e l'altro assai più grave del mantenimento della Brigata R. dei cadetti. Ha dunque risoluto, che tutta la spesa si faccia dalla sua privata cassa allodiale, che io ho procurato di difendere da tal peso quanto poteva, ma appena ho potuto ottenere dalla sovrana generosità, che non si tocchino li 200.000 ducati, riposto antico disperso dalla Reggenza, ed ora rifatto, che V.M. sa. Parimenti non si toccheranno li 40.000 destinati alla difesa del littorale. Appena però risoluto questo ha il re voluto, che la stessa cassa allodiale faccia la spesa della compra dei territorj, ove si fanno le scavazioni dell'antica Città di Pompei tanto voluta dall'imperatore, che ne ha invogliato il re, e da tutti gli stranieri ... La spesa batte circa li 3.000 ducati. Di qualche compenso è stata in questo dispaccio la notizia di macinarsi già in due dei mulini nuovi di Caserta fatti a spese della cassa allodiale di circa 30.000 ducati; il frutto dei due

già correnti mulini è di 2.500 ducati. È però da riflettersi, che tal frutto appena basterà all'annuo accordato a Riccia per le acque dello Sfirzo, che ha voluto pagate ». In considerazione della perdita subita dal baraccone della farina del mercato, che « fin dal tempo delle reali nozze » vende giornalmente 200 tomoli di farina a 3 carlini il tomolo meno della farina che viene venduta dalla Città, la Giunta dei forni del re « ha consultato, che si venda quanto la Città, o che in luogo di 200 tumoli il giorno, se ne vendano soli 100; ma il re ha risoluto, che si continui la vendita di 200, e il prezzo sia un carlino meno di quel, che si vendono le farine della Città ». La colonia albanese fondata da Carlo, a Pianella, nel 1743, ed esentata dal « censo annuale dei territorj allodiali della somma di 300 ducati per 12 anni, che finirono l'anno 1755 », è ricorsa a « infinite sottigliezze per non cominciare il pagamento, e tante, che dopo 13 anni non è stato possibile portar quei greci sofistici alla giustizia dovuta agli allodiali del re pel censo, e all'università per li fuochi »: il re ha deciso « perentoriamente, che il conte Corafà col delegato degli allodiali nel corso di tre mesi convengano, dopo li quali non avendo convenuto si eseguisca alla lettera, e colla forza della giustizia lo stabilimento di V.M. ». Anche gli austriaci hanno invaso la Polonia, e l'inviato polacco in Vienna ha pregato Ferdinando di « interporre colla corte di Vienna li suoi buoni offizj pel ristabilimento del primiero stato ... per tutte le ragioni è sembrato al re conveniente il regolar la risposta con quel, che V.M. si degni di prescrivere, ed implorare il paterno oracolo di V.M. ».

670. *Napoli, 28 luglio* (ASN, libro 29; copia)

Dopo la lettura delle lettere di Carlo del 7 luglio notò nel re « qualche serietà sopravvenuta, che mi sembrò diretta a me ... Certamente al mio privato non può piacer qualunque leggiera, o grave irritazione del re, ma di qualunque mia amarezza considero più importante il buon servizio, al quale V.M. si è degnata di destinarmi. A questo passo forse conviene, che V.M. mi perdoni l'esporre umilmente, che io mi era più volte accorto, che dispiaceva a S.M. l'ascoltar da me qualche insinuazione, o avvertimento, che V.M. mi avesse ordinato, laonde mi sembrò, che dispiacerebbe meno se S.M. leggesse coi proprj occhi la voce paterna, non l'ascoltasse da me verme miserabile quale sono, e devo essere riputato da signore sì grande ». Quanto Carlo ha disposto relativamente al « metodo da tenersi nell'affar gesuitico è ... adattissimo al conosciuto naturale del papa, e anche alla massima ormai notoria, che ha fissato di consumare il suo pontificato senza far cosa alcuna di quelle, nelle quali sono interessati, ed insistono li sovrani, non confacente al sistema utile, e stabilito nella curia romana ... Ultimamente l'agente del re in Milano ha scritto, che quell'arciduca alla presenza dei suoi servitori ha parlato disapprovando l'estinzione dei gesuiti, e facendo di essi molto elogio ... Sambuca non dà Vienna per contenta del papa, dicendo, che il nunzio non ha potuto ottener dall'imperatrice, che si riducano a 21 gli anni 25 d'età, dentro li quali non si possa dai sudditi di quella sovrana far pro-

fessione negli ordini claustrali. Sambuca aggiunge, che la risposta dell'imperatrice è stata pungente ». Non è ancora finita, né vi è speranza che finisca mai, « la causa della zecca per tanti avvenimenti, e tanti intrighi suscitati dai rei, e dai correi ». La deputazione della Portulania di Napoli ha concluso « il suo nuovo affitto senza il minimo rumore, e senza alcuna di quelle novità, che avevan cagionato nel mese di maggio tanto sconcerto ». La Città di Napoli ha 92.256 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i prezzi « né in Napoli, né in Terra di Lavoro sono aumentati, ma lo sono nelle provincie, nelle quali sia per verità, sia per imbroglio dei mercanti granisti, e dei subalterni, per li quali passano le notizie dei presidi, che riferiscono alla Segreteria, non solamente non si dice generalmente ubertosa la raccolta, ma in alcuni luoghi solamente ubertosa, in alcuni mediocre, in alcuni scarsa ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 35.431 salme di grano; il prezzo del grano vecchio è tra i 73 e i 77 carlini napoletani la salma, del grano nuovo tra i 74 e i 78. In Sicilia la raccolta « è stata ... riputata uniformemente ubertosa ». Benché nel Consiglio alcuni fossero di opinione contraria, il re ha accordato la tratta di 600 salme di olio di Calabria al Senato di Palermo, « che non solamente colle sue efficaci preghiere, ma ancora con quelle del viceré, del presidente Ayroldi, e di questi siciliani della corte aveva esposta la maggiore urgenza, e angustia di quella popolazione per la mancanza estrema di questo genere. Sapendo però S.M. l'abituazione dei baroni calabresi al contrabando, particolarmente di questo genere, del quale han piena Roma nel tempo della più rigorosa proibizione, ha prescritto, che si faccia l'estrazione delle 600 salme dalla sola spiaggia della Bagnara, e colla presenza del governatore di Reggio. Nel tempo stesso ad istanza della deputazione olearia di Napoli ha confermata la proibizione dell'estrazione dell'olio ». In pessimo stato sono parecchie torri della provincia di Lucera « per somma negligenza dei presidi, e degl'ingegneri, che non hanno avvisato a tempo, onde il danno all'erario sarà per lo meno di 15.000 ducati ». In provincia di Montefusco, « circa il castello la Baronia », un'alluvione ha « devastato, e ridotto all'estrema miseria quelle vicine popolazioni ». Sono stati finalmente « emendati tutti li disordini del dispendioso porto di Girgenti ». Il re ha approvato « la relazione della spesa di 22.400 ducati da farsi per ridurre la strada guastissima della Schiava al ponte di Bovino alla possibile perfezione, e stabilità; e l'altra per cui si proponeva, che il re deva soccombere a tutta la spesa delle vie consolari fuori degli abitanti, e solamente il terzo per le non consolari, per le quali passino li corrieri, e devano li baroni, e li possessori dei terreni circonvicini soffrir tutta la spesa delle vie vicinali ». Tra le condizioni della pace conclusa tra la Danimarca e la Reggenza di Algeri c'è l'impegno della prima « di dare a quella Reggenza per 40.000 zecchini dei 100.000 accordati tante provisioni da guerra ».

671. *Napoli, 4 agosto* (ASN, libro 29; copia)

Il re è molto grato per l'invio del « libro dell'Ordinanza di V.M. riguardante gli arsenali, e la marina ». Leggendo le lettere di Carlo, « il

solo discorso, che [il re] si compiacque di tenere fu sulla speranza, che lesse di V.M. di conseguir dal papa la tanto necessaria, e tanto promessa estinzione dei gesuiti. A me la mia austerità non permette ancora quella speranza, che non ho finora potuto concepire. Sento per le notizie certe della mente, e della dottrina del papa da quei, che sono stati suoi compagni, quando era semplice frate ... che egli solo non potrà far l'opera dell'estinzione. Si sa, che a niuno finora ha commesso il travagliar su questo, poiché Marefoschi ... non frequenta più e si mostra disgustato, e tuttavia non è stato dato dell'affare il minimo ordine al Segretario di Stato Pallavicini. Vado debolmente pensando, che sarebbe bene pregare il papa a destinare uno, o più suoi ministri, coi quali Monino trattasse, e che dovesse esser per scritto ogni proposta, e risposta ... l'arte di illudere, ed evitare con discorsi complicati, ed equivoci nel parlare non può burlare quando si scriva ». Il re vorrebbe una fabbrica di porcellana anche a Napoli, oltre che a Portici, « volendo divertirsi in tal fabbrica ». Le fortificazioni di Longone « ordinate da V.M. l'anno 1758 con assegnamento di 40.000 ducati annui non solamente non sono finite, ma ancora pel tanto fare, e disfare si posson dire non cominciate ». È giunto a Napoli il vascello spagnolo « col denaro per Roma, e coi 25 quintali di rame ». « O perché le raccolte non riescono, quali si speravano fertili, o per la negligenza della Camera si è dovuto accordare l'assiento dei viveri, e foraggi per la truppa a prezzi più gravi dell'assiento antecedente ». Anche al voce della seta, « per la scarsissima raccolta ha dovuto farsi più alta ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 29.988 salme di grano; i prezzi del grano vecchio sono tra i 73 e i 78 carlini napoletani la salma, del grano nuovo tra i 74 e i 79. « Manifesta connivenza della Camera verso il principe di Avellino fu creduto dal re il proposto taglio d'un bosco situato nel confine di Salerno, e Montefusco colla ragione d'ascondervisi li malviventi, e ordinò alle due Udienze il pensare, e mettere in pratica altro espediente per dissiparne li malviventi ». Le spese per la riparazione dei danni subiti dalla terra di Montemurro saranno ripartite « trall'erario reale, il barone, e li cittadini ». Il re ha osservato « che, se non si fosse data dai deputati della salute, né dall'Udienza, né dal comandante della truppa, o dei fuciliari sarebbe venuta la notizia d'un caricamento di grani fatto, e trasportato nella marina di Campomarino, feudo del principe di S. Nicandro armata mano da incogniti contrabandieri, e ha fatti li carichi, e date le providenze ». Goyzueta ha riferito « la mutazione di linguaggio dei presidi riguardo alle raccolte, scrivendo questi ultimamente, che sono state in alcune provincie scarse, in alcune mediocri, in alcune fertili. Ha riferito qualche aumento di prezzi dei grani generalmente, e che nelle conservazioni della Città di Napoli esistono 186.239 tomoli di grano tra vecchi e nuovi ».

672. *Napoli, 11 agosto* (ASN, libro 29; copia)

Già da qualche settimana Cattolica « che serve con molta assiduità la sua carica, ed ha fatto molto per introdurre la regolarità, e la serietà, che mancava, tralle molte cose, che siamo soliti di conferire, mi aveva

detto, che entrerebbe la regina al dispaccio solitario subito, che partorisse un maschio, ed era sicuro del consenso di V.M. Io non aveva lasciato di considerare in questo un profitto, poiché vediamo in pratica, che non poche risoluzioni son venute da premure della regina ... Ultimamente mi aveva detto Cattolica, che sarebbe ora il tempo opportuno per cominciare ad istruir la regina, e che questo dovessi io fare con aver colla M.S. conferenze. Più volte ho pregato su questo Cattolica a riflettere, se in buon servitore del re io potessi far ciò. Talora gli ho detto a quale, e quanto pericolo mi esporrei questo facendo, se il re sapesse, e pensasse, che fosse male, o non approvasse, e perciò a lasciarmi in pace, e nella mia abituale ritiratezza. Lo sperava persuaso ... Ma venerdì la M.S. [la regina] mi fece un discorso, che combinava con quello di Cattolica. Volle saper, se la principessa ultimamente nata succederebbe nel Regno, quando Dio non concedesse alle MM.LL. figli maschi. Mi ripeté il dettomi più d'un anno addietro del granduca di Toscana, che aspira a questa successione, ed aveva un parere d'un medico inglese, che assicurava, che questi sovrani non avrebbon figli. Mi sembrò questo un troppo sospettar del granduca, e lo di dissi colla ragione, di che non si può creder il granduca ignorante della stampata legge colla quale V.M. renunciando le Sicilie, e li dritti italiani al real terzogenito aveva disposta la successione in tutte le discendenze masculine e per maschi di tutti li figli di V.M. ... Non lasciò la regina di replicare, che il granduca forse spera in qualche avvenimento, che porti una guerra. Mostrando io la stessa improbabilità passò la M.S. a dir, che il re si strapazza molto, poco cura la salute, e potrebbe seguir qualche disgrazia, per cui ella dovesse prender la tutela di quel dei suoi figlj, che fosse re, onde aveva piacere di essere informata di quanto appartiene a ben governar le Sicilie. Agitato su questa dichiarazione da varj sospetti non ebbi altro rimedio, che il pregar la M.S. a considerare, che non è possibile istruire un sovrano sul modo di governare con discorsi astratti, generali, e filosofici, che cadono finalmente in un'inutile pedanteria sottoposta anche ad esser presto obliata, laonde l'utile istruzione deve venir dalla pratica, e dal trattar gli affari ... Credei di veder qualche fiamma d'irritazione, ma la M.S. si ricompose, e spiegò, che almeno da me voleva le notizie di tutto ciò, che appartiene alla casa reale, alle rendite, ai pesi della medesima. Mi sembrò questo fattibile, e anche utile al re, essendo il re spesso inquietato, e portato al dispendio per premure, che vengon dal quarto feminile. Cominciò anche la regina l'interrogar sulla cessione fatta dalle Sicilie da V.M., e stando io in figura d'ascoltare, la M.S., che abonda d'eloquenza, col moto preso scorse al Patto di Famiglia, e già alcune parole pronunciò d'avversione ad esso, e alla Francia, quando un orologio di camera sonò le sei ... Mi licenziò dicendomi: vediamoci ... Quale io rimanessi ben lo vede V.M.; sa V.M. il mio lungo, inutile sì, ma sincero, e fedel servizio, e l'incapace ancora, che io sono all'intrigo, e l'aborrimento costante mio da tutto quel, che è clandestino, mina, e cunicolo. Solamente umilierò a V.M., che nella conferenza con Cattolica dopo avergli detto parte di quel, che mi era avvenuto, non potei temperarmi dal dirgli, che sulli 73 anni, e mezzo non son più in stato di pensare ad altro, che a conservar nei momenti,

che mi restano la mia verginità, e semplicità, colla quale protetta, e sostenuta da Dio, e da V.M. io mi trovava ancora vivo, e nel servizio, benché sempre combattuto da molte, e diverse tempeste, delle quali l'ultima più fiera era stata quella di S. Nicandro cospirante per mezzo dell'ambasciatore Durefort col duca di Choiseul colla più nera calunnia, laonde per morir tale non vedeva per me altro scampo, che uscir dalla scena, e dar luogo a chi più di me sapesse, e volesse adattarsi ad una condotta ardita, e artificiosa. Tutto questo mi fu necessario con Cattolica, che aveva ascoltato ridendo la mia smania, e poi seriamente mi voleva impegnare a proseguir l'opera della istruzione alla regina. Finì con dirmi la potenza della regina sull'animo del re, che ella sola può rimediare alle spesse sorprese, che li tanti non tutti buoni continui del re fanno alla M.S., sicché è necessario, che la regina possa farlo con essere informata. Come con Dio, così mi son nudato ai piedi di V.M.; se avverrà, che V.M. non reputi tutto questo ipocondria, e accession di fantasia, e voglia degnarsi di farne qualche parola nella clementissima lettera credo essere obbligato a umiliare, che il re non ha segreto colla regina ». Il re non ha tenuto il Consiglio di Guerra della settimana. La raccolta del grano, contrariamente alle « tante, e continue speranze date dai presidi, *sono* riuscite per la maggior parte scarse, e alcune mediocri nel Regno di Napoli, e ridotta la sperata fertilità al solo Regno della Sicilia ». La Città di Napoli ha 72.000 tomoli di grano vecchio nelle sue conservazioni. Nei caricatori di Sicilia vi sono 32.550 salme di grano; i prezzi del grano vecchio sono tra i 70 e i 75 carlini napoletani la salma, del grano nuovo tra i 75 e gli 82. Nel Regno di Napoli « vanno di giorno in giorno aumentandosi li prezzi dei grani ». La voce della seta calabrese « non ostante la scarsa raccolta si è fatta minore di quella dell'anno antecedente per la mancanza delle richieste di Lione ». « Con disgusto » ha il re ascoltato « un nuovo enorme taglio fatto da Berio nei boschi di Montemarano vendutogli da S. Nicandro, d'alberi di tutti li generi per venderli, e ridurre la terra a cultura, non avendo la Camera Sommaria mai fatta giustizia pel primo parimente enorme taglio. Diede gli ordini convenienti, ma con poca speranza dovendosi eseguir contro un potente ». Il Senato di Palermo va lentamente pagando il suo debito di 13.000 onze « in conto dei donativi, e [il re] ha dato premura al viceré di procurar l'adempimento ». È stato concesso al papa l'acquisto di 2.000 bovini in Abruzzo, dopo essersi assicurati « che si poteva senza mancare al bisogno di quella provincia ». È stato dato l'exequatur « alla provista di alcuni benefizj fatta dal papa a monsignor Simoni suo auditore, benché beneventano, stimando ora conveniente trattar li beneventani come sudditi ». « In vista di sentenza data da una Giunta delegata da V.M. 16 anni addietro sulla causa dell'agente mediceo Giamoretti caricato di molte accuse da quella gente, essendo prete non ha stimato S.M. di far altro, che non servirsi più di tal uomo, e dichiarar nulle le compre di territoj fatte da lui con violento abuso della sua autorità, e a prezzi molto minori del giusto ». « Vedendo per una relazione del delegato degli allodiali in qualche pericolo il possesso di Procida per la causa dei creditori viennesi del fu

marchese del Vasto, ha ordinato, che il delegato degli allodiali intervenga in Camera, ove la causa pende, coadiuvando le parti del fisco ».

673. *Napoli, 18 agosto* (ASN, libro 29; copia)

Il nuovo ambasciatore francese scrive « con uno stile assai più umano, ed amichevole, e nel suo tratto, e condotta piace al re, e generalmente a questa gente finora ... Pochi giorni dopo il suo arrivo mi diede una memoria da presentarsi al re, nella quale si chiedono li beni, che i gesuiti di Corsica possedevano nel Regno di Napoli, per avere il re Cristianissimo risoluto di fondar con tali rendite un collegio diretto da persone scelte di buona dottrina, e intenzione; secondo quel, che ho sempre costumato coi ministri stranieri per la regola, che l'odiosità degli affari deve cader sulli servitori ... feci due difficoltà, una sul valimento ... l'altra sull'esempio, che sarebbe pernicioso al re, e al Regno, poiché la Giunta degli abusi, a cui sta commessa la direzione di tutto il gesuitico, coll'approvazione del re tiene la regola, che ... qualunque possessione gesuitica in Regno deve cadere al re, laonde e li beni dei gesuiti romani situati in Regno, e quei dei gesuiti di altre nazioni son caduti nella disposizione del re, e questo senza la minima contradizione dopo alcune poche doglianze del cardinale Torrigiani, che appena nate rimasero sopite; ... rispose l'ambasciatore con proporre, che sarebbe facile all'amicizia del re condiscendere alla premura del re Cristianissimo coll'esprimere, che il re condiscende unicamente per li vincoli del sangue, e per l'alleanza, e unione perpetua stabilita sul Patto di Famiglia. Non andai più oltre, e dissi, che farei presente al re la memoria ». Il re gli ha ordinato di proporre l'affare alla Giunta degli abusi, che « ha temuto, che composte le cose con Roma, sarà difficile negare al papa quel, che si sarà concesso alla Francia. Ha considerato il danno grandissimo, che avverrebbe, se tal concessione si facesse al papa, e la necessità, nella quale il re sarebbe di chiuder più di uno dei collegj, e convitti, che con ... tante benedizioni dei popoli ha stabiliti, e mantiene. Ha anche calcolato, che qualche mancanza farebbono a queste opere pie li beni dei gesuiti di Corsica, perché si è veduto per gli ultimi calcoli, che nulla avanza ai pesi, e van con passo uguale l'introito, e l'esito ». Si manderanno al duca di Parma i 60.000 tomoli di grano per l'« angustia somma, e necessità, nella quale son quei popoli di grani ... Crede il re necessario il segreto, perché senza esso tal provista alzerebbe li prezzi al solito, e i poveri sudditi del re dovrebbon comprare più caro quel vitto, che la divina misericordia ha dato alla lor patria non potendo esser sicura S.M. di che non venga nel decorso dell'anno qualche angustia di viveri nel Regno, perché le cabale dei negozianti, nelle di cui mani a dispetto delle leggi, e dei magistrati va a cader la massima parte dei grani, turbano tutte le providenze dei governi, e producono le carestie, e aumentano estremamente li prezzi, il volgo attribuirebbe la calamità, che venisse all'avere il re mandati fuora li grani ». La regina persiste nel « pensiero di voler essere informata del governo, avendomi la M.S. imposto il dir l'Azienda della casa reale, e di ciò, che sentiva chiamar cassa allodiale. Stimai conveniente l'obbe-

dire anche in questo e pensai, che, se io mi esponeva a qualche guajo, ormai inevitabile, sarebbe venuto al re qualche bene, poiché direi, come dissi ... qualche superfluità, ed eccesso nel dispendio, al quale in parte considerabile la stessa regina aveva data causa ... Ascoltò tutto la regina, e spesso interrogò. Le interrogazioni arrivarono a volere anche sapere le rendite, e i pesi dello stato. Non potei negarmi, ma stimai conveniente nel tempo, che io diceva esser l'introito uguale all'esito, aggiungere, che tale è nel tempo tranquillo, nel quale il re non esige dai popoli il donativo, ma che venendo la guerra, che Dio non voglia, può il re far capitale d'un millione di più ». Non sarà concesso l'indulto ai « debitori di lettere di cambio mercantile, e vero cambio, non di quelle tante abusive, che si praticano con invenzioni dei curiali, e notari per qualunque genere di contratti, e questo con animo di fare in appresso qualche riforma sull'abuso, nel quale riguardo all'interesse annuale può esser qualche pravità usuraria ». « A nomina del viceré, e consulta della Giunta di Sicilia [il re] diede il vescovado di Catania al prete filippino don Filippo Bonanni fratello di Cattolica. Il re in questa occasione notò, che tanto il viceré, quanto la Giunta continuano l'abuso di farsi più carico dei claustrali, che dei parochi contro li canoni, e la mente di V.M. dichiarata alla Reggenza, e più volte rammentata ». A consulta della Camera di S. Chiara, e del delegato della giurisdizione il re ha ordinato « che alcuni vescovi non s'ingeriscano, come per molto tempo avevan fatto nell'amministrazione delle rendite di alcuni luoghi pii, e particolarmente nel convertire in fabbriche di chiese di loro libera collazione rendite assegnate dai pii testatori alle limosine, e ai poveri ».

674. *Napoli, 25 agosto* (ASN, libro 29; copia)

L'agente di Parma ha trovato così caro il grano siciliano offertogli dal re che « ha stimato non intraprenderne l'acquisto prima d'implorarne, e averne dalla sua corte ordini più espressi ... Ha però accettato, che in questo Regno il commissario dei forni e baraccone del re sotto questa figura contrattando segretamente compri grani per lui, il quale con questo metodo spera presto compiere li 30.000 tumoli ». Anche il gran duca di Toscana chiede 70.000 tomoli di grano, « e questi tutti del Regno di Napoli, escludendo li grani di Sicilia ... Temo per la continuazione delle infauste notizie delle scarsissime raccolte dei grani di tutte le provincie di questo Regno, e per le peggiori dei granidindia, che il re si abbia a trovare imbarazzato sulla domanda toscana ». L'ambasciatore francese è tornato « con molta forza ... all'istanza di rilasciarsi in grazia del re Cristianissimo al nuovo collegio di Corsica li beni, ch'erano dei gesuiti di quell'isola ... Egli voleva ... la più pronta risposta, per la quale si desidera dal re la notizia di quel, che V.M. stimi doversi fare. Stretto con tant'impeto ho stimato mettere in campo quello, che avendolo proposto preventivamente al re mi aveva S.M. approvato. Questo è il mostrarsi di ricomprar pel fisco gli arrendamenti, e fiscali, dei quali è composta la rendita corsa con passar segretamente il capitale alla disposizione del re Cristianissimo; lusingandomi, che la vivacità dell'ambasciatore si avesse a tro-

vare obbligato a scriverne alla sua corte per averne gli ordini sulla nuova proposizione. Questo appunto è avvenuto. Intanto ... tempo avremo di ricevere gli ordini di V.M. ». Ha inquietato il re la lentezza della Città di Napoli « nella costruzione del canale, che riceva l'acqua di Caserta, che il re ha dichiarato di donare alla stessa Città, poiché son colla spesa di 30.000 ducati costrutti li mulini di S. Benedetto, paga il re al principe della Riccia da 3.000 in circa ducati l'anno, e due terzi dei mulini di S. Benedetto non possono agire. Laonde mi ha ordinato di procurare, che la Città presto, ed efficacemente compisca l'opera ». In Sicilia « maneggi e cabale di nobili, e benestanti *hanno* frastornato la disposizione generale di censuarsi a gente agricoltora della campagna le terre gesuitiche, e *sono* state commesse molte frodi con far comparir censuazioni date a bracciali quelle terre, che veramente prendevano li nobili, e benestanti della Città. Ordinò la M.S. che si avesse per non fatto tutto il fatto con tali frodi ». La Città di Napoli ha 60.006 tomoli di grano vecchio nelle sue conservazioni; i prezzi « non ricevono quell'aumento, che le voci della scarsa raccolta avevan fatto temere nelle due ultime settimane, sicché vede la M.S. quanto poco fondamento si abbia a fare nelle relazioni di fertile, o di scarsa raccolta, e non sarà facile l'assicurarsi di poter dar le tratte ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 40.124 salme di grano; i prezzi sono aumentati, essendo gli 84 e gli 88 carlini napoletani la salma ». Già 416.000 ducati annui sono stati offerti per il « nuovo affitto del tabacco ». La Deputazione olearia di Napoli ha « potuto e saputo quel, che gli eletti non han potuto, né saputo trovare, e concluder la provista di 113.000 staia d'olio pel consumo della voluminosa Città a prezzi per la scarsezza del genere soffribili ». La beneficiata ha reso 16.599 ducati.

675. *Napoli, 1° settembre* (ASN, libro 29; copia)

Il marchese Grimaldi, in una lettera d'ufficio, parla a lungo « d'un memoriale del priore generale dei certosini contro questo prior di S. Martino. Si ricordò il re d'aver a consulta della Camera di S. Chiara negato il placito R. alla lettera del generale, ottenuta dai monaci rivoltosi con manifeste calunnie, per la quale si deponeva fuor di tempo il priore, e gli si dava il successore. ... Il re mi ordinò chiedere le notizie individuali della cosa al segretario ecclesiastico. Intanto il santoffizio di questo ambasciatore di Francia ha mostrato al re, che l'ambasciatore è stato incaricato dalla sua Corte dello stesso, di che forse è stato incaricato il marchese d'Ossun. Includo questo santoffizio, nel quale conclude, che se il generale si ostina a voler dimesso dal priorato questo priore, saranno inevitabili gl'inbarazzi, che potranno risultarne. Dice, che ha trovata nel nunzio la stessa opinione ». Il re esita a concedere tratte di grano in favore di Marsiglia, che è in « angustie estreme »: dubita « sulle angustie simili, che parte per la scarsa raccolta di questo Regno, parte per li soliti imbrogli dei negozianti granisti, che sogliono in due, o tre mesi dopo la raccolta ridurre tutti li grani del Regno nelle poche loro mani, fanno monopolio, gli ascondono, sicché è al governo impossibile il sapere, ove son li grani; tra questi sono alcuni anche baroni denarosi, e potenti. Nel-

l'anno calamitoso 1764 si sapeva aver grani S. Nicandro, e il cardinale Orsini, ma non si poté dal re arrivare a sapere, che divennero quei grani; parte finalmente perché colla fiducia della fertilità della raccolta, che veniva, e il re diede nella primavera molte tratte, e li granisti vuotarono li loro magazzini, e nel Regno venne da fuora più d'un millione di ducati, che sarà bene mantenere, e non mettersi in pericolo d'averli ad estrarre per proveder quei grani, che venissero a mancare. Spero, che nella settimana il re risolverà, e sarà la risoluzione umiliata a V.M. ». Come Carlo ha prescritto, il re « perdonerà ... a quelle dame, che senza sua permissione hanno impetrato dall'imperatore l'ordine della Crociera, quando avrà ciascuna chiesto il perdono ». Savia è la riflessione di Carlo « d'esser necessaria molta circospezione prima di mischiarsi nelle ardite, e scandalose intraprese di Vienna, e Berlino sulla Polonia all'ombra delle vittorie della Russia ... Quanto alle Sicilie non può esser grato questo andirivieni d'armamenti russi in queste vicinanze, ma che Vienna si volga a conquiste settentrinali, e si azzuffi per esse, come deve seguir con Prussia, Russia, e Porta, non tornerà male all'Italia. Sardegna deve ingelosirsi, e a V.M. non sarà difficile tener lontane dall'Italia le tentazioni austriache ». Caracciolo scrive che « pel trattato vorrà la Francia esser sicura dell'uguaglianza coll'Inghilterra. Non par questo difficile, poiché gl'inglesi, colli quali non hanno le Sicilie alcun trattato, non potranno pretender più di quello, che pretendano la Spagna, e la Francia anche pel trattato di Madrid, quando questo si pretenda tuttavia sussistere nello stato presente delle Sicilie ». Il re ha ordinato « che dalla cassa allodiale si somministrino fissamente al fondo esausto delle delizie di Portici 1.212 ducati annuali; e a questa cassa parimenti ordinò 500 ducati per la prossima giornata di Portici. Sospetto, che Goyzueta si trovi stretto dall'aumentato dispendio dei cadetti per quanto non esso, ma altri mi han detto, e temo, che alla cassa allodiale sarà caricata la spesa della festa del teatro ». Nel Reclusorio dei vagabondi aperto a Nola a spese dell'Azienda gesuitica, « ove con gran profitto sono moltissime arti, il re ha aggiunto la scuola di architettura. Son tali vagabondi circa 800 ». Al granduca, che ha chiesto 70.000 tomoli di grano del Regno di Napoli, il re ha fatto sapere « che in Sicilia si darebbe prontamente: che nel Regno di Napoli non è tuttavia assicurata la sufficienza, e molto meno l'avanzo; che subito veduto, che si possa dar qualche tratta il re preferirebbe S.A.R. ». Nel Consiglio di Azienda il re « non volle contradire alla Camera della Sommaria, che proponeva dover godere l'indulto tutti li rei d'incisioni d'alberi. Sono questi moltissimi, e tra questi il negoziante, ora marchese Berio, che nei suoi feudi ha incise milliaja e ridotte a cultura montagne intere ». « Alla città di Bari donò S.M. li 300 ducati annui, che per le scuole pagava ai gesuiti, e questo per impiegarsi nel risarcimento delle strade, pel quale la Camera proponeva l'avanzo delle franchigie degli ecclesiastici, che S.M. ordinò impiegarsi in dismettere il peso più gravoso dei poveri ». Il Senato di Messina ha fatto istanza perché « non si estragga né grano, né olio, e perché gli si dia una tratta di 40.000 tumoli di grani di Puglia; ma per la solita ragione [il re] non accordò questa tratta di Puglia, e incaricò il viceré a proveder efficacemente all'abbasto di Messina, e ad andare avvi-

sando ». A istanza della Giunta olearia il re ha vietata l'esportazione dell'olio. Nei caricatori di Sicilia vi sono 48.878 salme di grano; il prezzo è tra gli 80 e gli 89 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 56.433 tomoli di grano nelle sue conservazioni. Il re « negò agli eletti di Napoli la violenza, che chiedevano di farsi ai negozianti dei grani, perché con un ratizzo tra essi si forzino a vendere il bisognevole, e a prezzi limitati. E perché nella supplica si contenevano altre stranezze, la rimise il re alla Giunta dell'annona ». « Furiosi contrabandi di grani con comitiva armata sono stati fatti nella marina di Fortore, e con gran sospetto di ajuto dei buoni monaci di Tremiti, onde è stato il re obbligato a mandar truppa ». Il re non ha tenuto, nella settimana, il Consiglio di Chiesa e Giustizia, né « il dispaccio del mio ripartimento ».

676. *Napoli, 8 settembre* (ASN, libro 29; copia)

Il comandante Pietra gli ha dato conto dei lavori eseguiti per la fortificazione del litorale napoletano, e « ha finito con dirmi, che in tutti li tali lavori di cinque settimane ... non si è speso più di 405 ducati già pagati coll'ultima liberanza di 1.500 ducati fattagli dalla cassa allodiale ». Dalle lettere del marchese Caracciolo il re « intese, che il trattato consolare per quanto apparteneva al duca di Aiguillon si farebbe, e che il re Cristianissimo era disposto ad uguagliare riguardo al commercio le Sicilie alla Spagna, ma che con questo non finirebbono le inquietudini, perché gl'inglesi non vorranno smontare un pelo da quello, di cui stanno presentemente in possesso, o bene, o male fondato, né la Francia può permettere, che sia alcuna disuguaglianza tragl'inglesi, e francesi. Aggiunge Caraccioli, che per questo resta sempre qualche inquietudine tra spagnuoli, e francesi. Su questo non ho mancato di ricordare, che V.M. fin dal principio del suo glorioso governo delle Sicilie aveva dichiarato, che nello stato presente di questi Regni, non essendo essi tenuti ai trattati antichi della Spagna, non è alcun trattato tralle Sicilie, e l'Inghilterra, e che è una temporaria condiscendenza amichevole, ma libera quello, che gl'inglesi suppongono possesso loro nei porti delle Sicilie ... Dunque si rispose a Caracciolo, che le inquietudini inglesi probabilmente saranno minori, o niuna di quelle, che coloro cagionano nei porti della Spagna ». Verrà a costare ben 40.000 ducati il restauro della cupola del Gesù Nuovo, « spesa, che congiunta colle tante intraprese nelle molte case dell'Azienda gesuitica oltre al mantenimento di tanti collegj, reclusorj, e convitti, ove si nutriscono circa 1.800 persone, ha turbato non poco colli ministri della Giunta degli abusi anche l'animo grande del re ». Il re ha disapprovato per la seconda volta « l'erezione di un'adunanza di cavalieri per onestamente divertirsi, e divertire la nobiltà forestiera, che qua venga, con alcune leggi, tralle quali era quella di non potervi entrare, se non per mezzo di un'espressa permissione dei membri della stessa adunanza colla maggioranza dei voti ... Si offeriva, che potesse intervenire a presedere un ministro togato da deputarsi dal re. Vide per entro a questo la M.S. una nuova origine di liti, discordie, inquietudini, un nuovo ordine di nobiltà, un pregiudizio della regalia, alla quale appartiene privatamente il dritto

di formare, e far nobili ». Segretamente saranno inviati a Marsiglia, « stretta da somma penuria », 12.000 tomoli di grano. Nei caricatori di Sicilia vi sono 52.698 salme di grano, « onde vengono ad esservi di tratta libera poco meno di 3.000 salme; i prezzi sono notevolmente aumentati, « essendo fino in carlini napoletani 91 ». La Città di Napoli ha 52.698 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « le raccolte delle provincie di questo Regno sono state varie, e per alcuna, che si dice fertilissima, la maggior parte è stata scarsa, e di alcuni luoghi mediocre »; i prezzi « non sono molto alterati generalmente; ma in alcune provincie sono arrivati a 22 carlini ». La voce fissata dal presidente della Dogana di Foggia è stata di 11 carlini. Il re ha esteso l'indulto ai contrabbandieri di tabacco « non solamente riguardo alla pena afflittiva di corpo, ma ancora alla pecuniaria ». La Giunta di Sicilia ha proposto « farsi all'appaltatore del tabacco di quel Regno per providenza, e compenso, e compenso economico (sic) un escomputo importante più di un quarto dell'affitto, e ciò con discrepanza di voti, e senza esame esatto del fatto, e del dritto. Il re sapendo, che molte case nobili di Palermo sono interessate nell'appalto, e si son preso molto denaro, e vanno in giro questi loro paesani, e parenti della corte, e odorando contemplazione, ha ordinato, che il fiscale della Giunta del tabacco di Napoli vada nella Giunta di Sicilia a farvi le parti del fisco in questa causa, la quale vuole la M.S. decisa non per compensi, ma per la pura, ed esatta giustizia, ed ha anche dati aggiunti tre togati napoletani alla stessa Giunta di Sicilia ». Dopo tante perizie e scandagli, « si è il re mosso ad una compassione efficace verso la Città di Brindisi, la cui popolazione va ad estinguersi, morendovi la gente per la putredine delle acque, sulla quale è posta, o fuggendo; ha ordinato, che si metta mano alle opere di purgare e dar moto alle acque stagnanti di quel porto, ed ha fatti varj assegnamenti per la spesa, tralli quali sono alcune rendite, che vi avevano li gesuiti ». Il re ha approvato « che si estraano dall'asilo ecclesiastico tre mercanti falliti dolosamente, che sarà forse il primo caso, nel quale un tribunale abbia qualificato per doloso un fallimento di mercante, onde è stato finora inutile il Concordato, che alli decotti dolosi toglie l'asilo ».

677. *Napoli, 15 settembre* (ASN, libro 29; copia)

L'imperatrice d'Austria ha istituito nell'Università di Pavia due nuove cattedre, di storia naturale e di astronomia, dando quest'ultima a un gesuita espulso dalla Francia, il quale « procuri d'istruir 12 giovani gesuiti in tale scienza per poterla insegnare tanto nelle Università pubbliche, quanto nelle scuole dei collegj gesuitici delli studi di Milano, e di Mantova ». Catanti scrive che il re di Sardegna e Lascaris « si vedono illuminati rispetto al carattere dei gesuiti. Il resto di quella corte, e persone di conto son quali in tutti gli altri paesi, cioè illuse da quelle volpi ». Il gran maestro di Malta, « ottimo vecchio, e molto attento verso la M.S. », avendo compiuti 93 anni, « prostrato nel letto non può più ascoltare affari, e già l'ambizione lo reputa prossimo a finire, e fermenta, e si agita per la successione ». Tre armatori regnicoli si sono impossessati di

tre bastimenti tunisini che trasportavano grano e orzo a Tripoli. Sarà data dal re a tutte le orfane povere di Napoli tra i 18 e i 25 anni, una dote di 25 ducati: essendo esse circa 1.100, la spesa sarà di 27.300 ducati, « che si è trasmessa al banco per pagarsi colle cautele prescritte. Considerò il re secondo li bilancj mensuali d'Azienda, che questa spesa la sconfinerebbe, e ordinò pagarsi dalla sua cassa segreta senza però toccarsi il risposto di 200.000 ducati ». Il Consiglio di guerra, rimandato dal re dal mercoledì al sabato, non è stato tenuto neanche quel giorno. Grande scontento ha mostrato la nobiltà napoletana di corte per essere stato assegnato dal re, su proposta del principe di Jaci, il reggimento provinciale di Calabria a Ribas, che non è cavaliere napoletano, contrariamente allo stabilito da V.M. « di doversi dar li reggimenti provinciali ai nobili napoletani, che abbian servito nell'esercito ». È finita con una transazione « l'antica causa nota a V.M. tralla casa del principe della Rocca, e conte di Conversano ». È stato negato il permesso di tornare nel Regno « al famoso per tanti delitti don Antonio Filomarino ». È stata negata « con buona maniera ... alla principessa di Modena feudataria di Ajello in Calabria la permissione di sboscare, come contraria alle leggi del Regno, e al ben dello stato ». Si accetterà la proposta di scambio di schiavi, fatta dal bey di Algeri, se questi deporrà la pretesa di dare un cristiano per due mori, ma accetterà « la permuta con numero uguale ». Un prete calabrese ha fatto sorgere sospetto di simonia « col celebre favorito del papa padre Buontempi diretto al solito per ottenere un vescovado ». L'incaricato inglese, « uomo agro, e male informato », ha criticato nel santuffizio alcuni progetti della Giunta della marina « che non sono stati tuttavia riferiti a S.M. ».

678. *Procida, 22 settembre* (ASN, libro 29; copia)

Il re « ascoltò nelle lettere di Francia ... che nel trattato di V.M. col re Cristianissimo riguardante li soli consoli non aveva quella difficoltà, che Caraccioli aveva scritto del ministro della Marina francese, e che la difficoltà da lui più volte scritta non si era poi trovata, che in un trattato antecedente di commercio in generale ... laonde non apparteneva all'affare. Caraccioli proponeva, che anche il tale antecedente trattato sarebbe stato buono per questi Regni. Il re ha risposto, che procuri la conclusione di quello, che non patisce difficoltà, e mandi qua una copia dell'antecedente unita alli ripari di quel ministro della Marina per esaminarsi ». Si è ordinato all'agente e console in Malta di rendere nota « a quelli, che stimerà a proposito ... la ... premura, e desiderio » di Ferdinando perché la scelta del nuovo gran maestro (che presto si dovrà fare) cada sull'ambasciatore di Malta a Roma, parente dell'ambasciatore francese a Napoli, « purché sia egli sicuro, di che non vi sia qualche premura contraria, o diversa di V.M. ». Saranno consegnati alla Repubblica di Venezia 4 omicidi fuggiti da Corfù e da Zante, ma non i 9 disertori, « non essendo riguardo a questi tralla M.S., e la Repubblica stato finora né convenzione, né uso ». Si sospetta che la proposta « dimissione di materiali, e vendite [sia] una delle tante ruberie della marina del re. Il compratore appa-

rente è stato un genovese, e il prezzo è stato di 1.200 ducati colla facoltà di estrarla dal Regno franca di qualunque diritto ». Nonostante le forti querele della nobiltà napoletana, il re non ha receduto dalla risoluzione presa di dare il reggimento provinciale di Calabria a Rivas. Il re ha approvato il decreto « della Camera di doversi con mano forte dal presidente di Foggia mettere una vedova, ed un pupillo di Foggia in possesso di alcuni beni, dei quali erano stati spogliati dall'arcivescovo di Manfredonia ». È stato negato il permesso di esportare legumi, ma non sono state negate « alcune tratte di risi per le buone notizie di tal raccolta ». La Città di Napoli ha 50.182 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i prezzi si mantengono tra i 9 e i 15 carlini il tomolo, « eccettuata la provincia di Lecce, ove il prezzo arriva a 17, e quella di Catanzaro, nella quale arriva a 22 ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 81.892 salme di grano; i prezzi sono tra gli 80 e gli 89 carlini napoletani la salma, « cioè dalli 16 alli 18 carlini a tumolo ». La Camera della Sommaria ha finalmente eseguito l'ordine dato nel 1767 « di mandare un conto del debito delle università decotte per mancanza dei fuochi, o per altre calamità probabili, e giustificate, pensandosi allora di fare, nel giungere il re all'età maggiore, un rilascio di debiti inesigibili all'erario, e tormentosi alle università per la molestia dei subalterni, e commissarj, che spedivano li percettori, e di far libro nuovo, e nuova situazione. Ascende tal debito a 438.269 ducati. Ha ... il re nell'occasione del primo parto reale voluto far la grazia di questo rilascio a tante povere università a simiglianza di quella molto maggiore, che V.M. fece l'anno 1737 ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia il re « destinò l'avvocato Morulo al Monte dei maritaggi, che litigando col principe Dentice consigliere si è lamentato di non trovare avvocato per la potenza del consigliere il quale veramente si maneggia molto, ed ha messo in pericolo la fabbrica delle Armi della Torre della Nunziata, avendo trovato modo di muovere su quelle acque una lite contro lo stabilito da V.M. anche col consenso del di lui padre ». Il re ha dichiarato « che l'ordine antico di V.M. di non doversi pagar le decime ai parochi, li quali abbian 130 ducati annui di rendita non appartiene né ai capitoli, né agli abati, né ai vescovi, alli quali per qualche altro titolo si devano pagar le decime da esaminarsi dai tribunali nel caso di qualche controversia ».

679. *Portici, 29 settembre* (ASN, libro 29; copia)

Il nuovo sciabecco, dotato di 32 cannoni, è « più fregata, che sciabecco ». Ascoltò sabato il re « le lettere, nelle quali il fatto del re di Svezia piacque alla M.S.; non lasciai l'occasione di pregarla a riflettere quanto sia contraria ai monarchi l'aristocrazia, quando non si compone delle creature dello stesso monarca, come procura fare il re d'Inghilterra colli vescovi, e colli nuovi lordi, e quanto convenga tenersi colla truppa, e col popolo, tenendo contenta con cariche più speciose, che importanti la nobiltà primaria, e conferendo le importanti a persone sperimentate per la fedeltà, per l'abilità, pel disinteresse, per l'attività in qualunque ceto si trovino ». La soppressione del Seminario romano fa apparire improbabile

la soppressione della Compagnia di Gesù: « chi pensa a togliere il tronco non agisce sulle fronde. Pregai S.M. a riflettere, che forse il papa timido ha voluto dare tale speranza ai gesuiti, e ai terziarj, che inondano Roma, mentre prepara l'estinzione, e che quel problema darà a Monino nuovo argomento di querelarsi, ed insistere ». La corte di Parma ha chiesto altri 40.000 tomoli di grano di Puglia, « per non soccombere a qualche prezzo maggiore, che costerebbono li Siciliani », ma benché sembri che la raccolta non sia stata tanto scarsa quanto si diceva, il re non concederà tratte « fino alle proviste di Napoli, e delle università, per l'esperienza certa, di che per ogni minima estrazione li granisti alzano enormemente li prezzi, sicché il numero grandissimo dei poveri sudditi vien dall'estrazioni a ricevere un danno grandissimo, laonde ha risposto al deputato di Parma quello stesso, che fu risposto al ministro di Vienna per la richiesta medesima della Toscana ». Nel Consiglio di Azienda « riferii un affare scabroso dello scomputo preteso dall'appaltatore del tabacco di Sicilia, col quale sono interessati occultamente molti della nobiltà del Regno; discrepanza grande è stata in Sicilia. Il consultore negò rotondamente l'escomputo; nel tribunale del Patrimonio fu varietà. Intanto col supposto di aversi a far qualche escomputo furono e dal viceré, e dal Patrimonio francamente date dilazioni, onde finalmente è venuto il debito ad una somma considerabile, che passa le 60.000 onze. Venuto l'affare alla Giunta consultiva in Napoli, questa ha con un discorso vagabondo, e leggermente qua e là portato, proposto il terribile scomputo di 48.000 onze. Il re dunque ... ha ordinato che il fiscale della Giunta del tabacco di Napoli vada a farlo in quella di Sicilia, a questa ordinando, che consulti nuovamente, e lo faccia in pura giustizia, proponendo questa non providenze di arbitrio economico ». Avendo notato il re « che V.M. pensava esser conveniente contentar la Francia sulla domanda dei beni, che in questo Regno possedeva il collegio gesuitico di Corsica ... mi ordinò esaminare, se convenga ricomprarli, e se nella sua privata cassa allodiale sia denaro bastante, onde si possa far quest'aumento al patrimonio stesso allodiale ... La perdita grossa però verrebbe ad esser quella dei beni qui posseduti dal Collegio romano, se il papa come sovrano secolare verrà a pretender lo stesso. Penseremo quanto potremo alla difesa ». All'incaricato inglese si è fatto sapere « che quando il console nuovo inglese avesse preso l'exequatur concepito nella stessa forma di quello, che si dà ai consoli di Spagna, e di Francia, sarebbe permesso a quel console l'esigere li dritti consolari che il viceré interinamente ha con giustizia ordinato tenersi in deposito fino al prendersi l'exequatur dallo stesso console ». Il re ha appreso con piacere « che non sovrasta più alcun pericolo né a Procida, né a Ischia, né a Isernia, né a Lanciano dai creditori viennesi dell'antico marchese del Vasto, avendo la Camera della Sommaria finalmente dichiarato o insussistenti, o non provati li crediti ». Il re gli ha comandato di procurargli alcuni esemplari dell'opera di D. Giorgio Yvan pubblicata a Madrid del 1771, opera teorica e pratica « di meccanica applicata alla costruzione, conoscimento, e maneggio delle navi ... Il gusto, che ha preso il re per la marina, è più di quel, che si dice, e si crede ». Ben 79.394 ducati sono stati persi nell'estrazione della beneficiata.

680. *Portici, 6 ottobre* (ASN, libro 29; copia)

Firenze e Parma hanno rinnovato la richiesta di grano del Regno di Napoli, « colla ragione di riuscire troppo alti, e gravi, li prezzi dei grani siciliani ». Una « caldissima istanza della ... duchessa di Parma per orzo, e avena ... produsse la condiscendenza a che col segreto dovuto il commissario dei forni del re proveda la metà dell'orzo, e avena domandati, cioè 10.000 tumuli in tutto, e ... li consegni al deputato di Parma ». Alle notizie dettagliate « della mutazione di Svezia ... vide il re quanto giustamente V.M. abbia lodata la savia, valorosa, umana condotta di quel re architetto, ed esecutore della grand'opera, che gli è stata anche necessaria, poiché non era improbabile, che quell'insolente governo aristocratico ... pensasse qualche estremità simile all'inglese su Carlo I, e alla russa ultima non ancora punita da Dio, ma che probabilmente lo sarà dopo la maggior età, che viene in questo mese ». Si è appreso dalle lettere giunte da Roma che il cardinale di Bernis « si era lamentato del papa, che non gli aveva detta parola di quel [che] voleva fare, ed ha fatto sul Seminario romano, e sul Collegio d'Irlanda contro li gesuiti. Centomani aggiunge, che li familiari francesi di Bernis ... vanno biasimando quel, che il papa ha fatto in queste sue disposizioni, nelle quali V.M. avrà veduto quanto bene si sia portato monsignor Caraffa di Colubrano. Viene con tali lettere una notizia, che comincia il convertire il mio triennale sospetto, in qualche raggio di speranza. Questo, che forse sembra una congettura leggiera, è l'ordine, che si dice dato dal papa di stamparsi li processi delle due visite fatte contro li gesuiti del Seminario Romano, e del Collegio d'Irlanda mi sembra un indizio dell'animo pontificio di voler con quella mala condotta, che ha trovato nel suo stato, e nella sua stessa capitale autenticar la condanna, che li sovrani di tanta parte del mondo cattolico han fatta nei loro stati della condotta gesuitica, e ne han fatta giusta causa dell'espulsione, e delle istanze per l'estinzione ». Esorbitante è il numero dei condannati alle galere: « prima di offerirsi ... a Malta il numero dei superflui, vuole il re, che si offeriscano a V.M. ». Si diffonde sempre più « il delitto d'incidere, incendiare, e così devastare boschi, forse perché non si vede gastigo. Dopo quell'attentato di Montemarano è stato nella settimana riferito uno simile in Sanseverino. Con qualche ragione rei si sospettano li baroni Berio, e Avellino. Il re fidando poco nella Camera ha commessa l'informazione al commissario di campagna ». « Sicuro il re dell'abbondanza, e sufficienza, ha date molte tratte di risi ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 100.964 salme di grano; i prezzi sono tra gli 80 e gli 89 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 44.322 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i prezzi non hanno subito alcun mutamento nel Regno di Napoli, « onde ha [il re] argomentato, che la raccolta sia stata mediocre ». Benché nel Regno di Napoli « carissimi sieno li prezzi dell'olio, non ha S.M. potuto senza gran compassione ascoltar l'angustia estrema, e la mancanza totale di questo genere in Palermo pateticamente riferita dal viceré, dal Senato, e dal pretore, ed ha accordata la tratta di 4.800 st. d'olio della Calabria ulteriore sì per esser la più vicina, sì per qualche notizia d'esservi olio contrattabile senza mancanza a

quei popoli ». È stato riferito che « la nuova offerta venuta pel sessennio nuovo dell'appalto del tabacco [è] in ducati 446.000 annui, che son 2.400 più della prima offerta, che era del vecchio appalto, che si faceva dagl'interessati in quello, li quali chiedevano il nuovo sessennio collo stesso estaglio. Ordinò, che la candela si accenda nella nuova offerta ». È stato dato « l'assenso ad altri 15.000 ducati, che sulli feudali il principe della Riccia vuol prendere ad interesse, onde 35.000 vengono ad essere il debito contratto con assenso ». È stato annullato dal papa il matrimonio bianco del duca di S. Pietro in Galatina colla figlia del principe di Bisignano. « Colla solita clausola preservativa », è stato dato l'exequatur « alla provista pontificia del vescovado di Conversano ».

681. *Portici, 13 ottobre* (ASN, libro 29; copia)

Quanto scritto da Carlo sulla spartizione della Polonia « che tanto repugna alla ragione, e alla coscienza ... suscitò nella mente giovane, ma penetrante [del re] la riflessione di qualche conseguenza, che tanta iniquità potrebbe avere ». Alla partecipazione di tale spartizione, presentata dall'ambasciatore di Vienna si risponderà « in tutto e per tutto nello stesso modo nel quale avrà risposto V.M. e il re Cristianissimo ... poiché l'identità delle parole delle tre corti mostrerà quella stessa identità, ed unione, che una volta contratto il Patto di Famiglia conviene, che si conservi, si manifesti, e francamente se ne faccia professione ». L'ambasciatore francese a Napoli « già per due conversazioni ha diretto il suo discorso a farmi temer prossima una guerra. Ha troppe volte ripetuto, che le Sicilie saranno le prime attaccate, come le più deboli. Non ha dichiarato da chi, ma mi sembrò nella seconda, che intendesse Vienna non meno, che Londra. Per lo spirito dell'unità, che deve sussistere in tutte le parti dell'augustissima casa, gli dissi, che non si trascurava la difesa delle due capitali, e del litorale loro, nelle quali consiste la supposta debolezza delle Sicilie. Mi replicò, che sapeva esser questa debolezza stata la difficoltà di accedere al Patto di Famiglia, ma che o accedessero, o non accedessero le Sicilie al Patto, sarebbon dai nemici attaccate, ed io ne convenni, non lasciando di pregarlo a dir questo stesso al re, perché non fossi io solo, come sono stato finora a persuader questo a S.M. Signore, io non posso reggere alla tentazione di pregar V.M. sulla proposizione di mantenersi qui 12 altri tra vascelli, e fregate, dividendone in terzo la spesa tralle tre corone, e obbligando il re delle Sicilie a tener questo armamento dei 12 legni a disposizione del Patto di Famiglia, e stabilendo, che questo fosse, e deva esser tutta la contribuzione di questa monarchia in vece della truppa di terra ». Intanto si dà nuovo impulso alle opere di fortificazione del litorale napoletano. È stato riferito un « complotto di condannati alle opere della colonia, che si stabilisce nell'isola allodiale di Ventotene, nel quale era avvenuto un omicidio. [Il re] commise la giustizia al commissario di campagna, e diede varie providenze economiche per l'avvenire, avendo veduto parte negligenza, e imprudenza di alcuni, pravità di altri nelle cagioni dell'avvenuto ». La cassa allodiale fornirà i 4.300 ducati necessari per « migliorar la casa, che S.M. nell'anno scorso comprò ... in

Venafro », i 3.000 ducati « per la vasella d'argento, che ha da servire nella galeottiglia », e i 2.000 ducati « pel risarcimento della piramide di Bitonto ». Il re ha ordinato « che si procurino le regole delle due celebri Accademie italiane del disegno, e pittura, cioè della fiorentina, e della romana, acciò si possa stabilire una simile già in qualche maniera cominciata da V.M. in S. Carlo ». Il re ha comprato otto schiavi tunisini per 400 ducati, « prezzo regolare ». « Non è bastato il chiudere in un monastero la bizzoca fanatica Isabella Mellone, che vantava miracoli, faceva profezie, smaltiva apparizioni, e aveva un seguito di delusi grandissimo d'ogni ordine di persone. Anche nel monastero in provincia di Salerno ha inquietato, e il vescovo di Capaccio è ricorso al re esponendo, che le monache non posson più soffrire li scandali, le superstizioni, le bestemmie, l'eresie ancora, e imposture di colei, che è arrivata a vantar l'esser stata trasportata da un angiolo a Roma per impedire un fornicazione, che il papa stava per fare. Il re ha ordinato, che si chiuda costei in una stanza dello spedale degl'Incurabili senza, che possa né scrivere, né parlare con alcuno ». È giunto a Napoli Moñino: « a me par, che se ora si può concepir qualche speranza, e se dopo si conseguirà [la soppressione della Compagnia di Gesù], si dovrà al giudizio, all'efficacia, allo zelo di Monino ... Non è sovrano, che abbia in Roma ministro eguale per la dottrina sana, e santa, per la moderazione temperata coll'acrimonia, pel contegno necessario a mortificare, e mansuefar l'orgoglio, e la presunzione romana ».

682. *Portici, 20 ottobre* (ASN, libro 29; copia)

Moñino è « serio, savio, dotto, circospetto, costante, incapace di quella vanità, colla quale Roma disarma li ministri dei sovrani per potersi impunemente abusare delli stessi sovrani con danno, e vergogna delle nazioni, e con mettere anche in pericolo la religione, della quale Roma parla molto, ma poco cura, ove si tratta di denaro, e di autorità secolare, e temporale, e veramente profana, che si ha messo in mano ... Nel congedo non lasciai di mostrargli il mio desiderio di qualche suo più lungo soggiorno tra noi, anche per trattar con esso qualche assunto del servizio di questo sovrano riguardo alle cose romane, delle quali poco aveva potuto parlargli di quel molto, che in vano si è carteggiato tra me, e il cardinale Orsini, col quale io non aveva mai parlato di Benevento, né di Castro, negozj importantissimi di questa corte, e per li quali sarebbe male, che passasse inutilmente la presente opportunità, poiché in un secolo antecedente non è venuta una simile, e potrà essere, che non avvenga in un altro della posterità. Spiegata la serie dei fatti antichi e moderni, il nostro raziocinio ridusse egualmente lui, e me al sospetto, di che Roma, Francia, e forse V.M. ancora abbiano a credere, che abolita la Compagnia dei Gesuiti sarà consecutivo, che anche le corti dell'augustissima famiglia abbiano a restituir per quanto a ciascuno apparterrà, le cose mosse allo stato, onde pel disturbo avvenuto contro la corte di Parma furon mosse, laonde abbia a succedere, che senza parlarsi di Castro si abbia a far la restituzione di Benevento. Procurai di persuader lui, e me, che in qualche maniera deva entrar Castro tralle restituzioni di cose mosse dalle tem-

peste, e ... gli raccontai, che d'ordine di V.M. si era qui fatta la domanda di Castro, che Roma aveva con miserabile, e puerile stratagemma procurato di evitare, mentre era in collera dell'esserle stato impedito il frutto della sorpresa fatta alla Francia, che incautamente cadeva alla restituzione d'Avignone ». Neroni gli ha detto « che quell'intendenza sua di Caserta non è in stato di soffrire le spese, che vanno tutto giorno caricandosele, onde è assorbito il sollievo delle strade, e dello spedale, disposto nel 1771, che importava poco meno di 5.000 ducati annui; non era speranza di pagar l'imprestito fatto da altre casse a quell'intendenza di circa 30.000 ducati, come non lo era di venire in giorno a fin di potersi dalle rendite regolari di Caserta, di Durazzano, della Valle pagar li soldi mensuali della stessa intendenza. Aggiunse, che per la fabbrica del forte fatta nell'anno scorso nella peschiera il re gli aveva dato colle sue mani 7.000 ducati, proibendogli, che egli per tale spesa ne avesse dato a me alcun avviso ... Concluse, che conviene aumentare l'assegnamento ... Non si può dir questo al re senza cadere in qualche irritazione ... colla speranza di qualche rimedio del tempo ho detto a Neroni ... che delle spese straordinarie le quali gli vengano ordinate dal re alla giornata tenga una nota, ed ogni due mesi la rimetta, perché in qualche maniera io possa altronde supplire senza irritazione del re. Probabilmente dovrà essere ... più efficace di qualunque mio un avvertimento in generale, che V.M. in generale si degnai di fare ». « Per quietar la Città di Napoli, che protestò di non poter sostenere la lite di Marsiglia per la quale dal tribunale di questo Commercio era stata assoluta, convenne prometterle, che il re la sosterrebbe, laonde oltre le spese fatte converrà ora uno sborso che l'ambasciatore francese sollecita di 150.000 ducati, quanto assorbiscono tutto il capitale dei forni, e del baraccone del re, il quale neppur basterà, e converrà ricorrere alla cassa segreta e all'allodiale. Quest'ultima è esausta da tanti straordinarj. La Tesoreria generale non è in stato di supplir somma alcuna. Le batterie per la difesa del littorale stanno a carico della cassa allodiale, come la provista dell'artiglieria, che di ferro sarebbe costata 40.000 ducati, di bronzo arriverà a 300.000. Supplico V.M. a perdonare quest'umile, e patetico assunto ad un vecchio servitore, che si vede alla vigilia di molta, e grave amarezza, della quale non può più sperare né aiuto né compassione, e gli sarà problematico anche il perdono ». Le « convenzioni poco misurate colla coscienza delle tre potenze settentrionali » sembrano dirette a creare « un'alleanza tendente a stabilire una forza contraria, ed equivalente al Patto di Famiglia ... onde si cerchi di allettarvi l'Inghilterra, e forse anche l'Olanda ». Sono state eseguite « le censuazioni dei terreni delle isole di Ponsa, e Ventotene alle famiglie parte già abitanti, parte disposte a trasmigrarvi di quelle due colonie, essendo prossima a finir l'opera non solamente delle torri, ma anche delle chiese, delle case, e delle coltivazioni, tutta a spese degli allodiali del re ». Non essendo possibile « difendersi dal carteggio, e ambasciate, e comunicazioni clandestine, e furtive dei gesuiti espulsi, che si son situati in Terracina per quanto si faccia, e si sia fatto sulli marinari, e pedoni, si penserebbe intimare al generale, che non si pagheranno le pensioni ai gesuiti che persistano in Terracina, ed altri luoghi sulla frontiera, ma il re non lo vuol fare senza

la sovrana, e paterna permissione di V.M. ». Si è appurato che le entrate annue del collegio di Corsica reclamate dall'ambasciatore di Francia « non son li 1.900 ducati, che dicono li fogli dell'ambasciatore, ma soli 600, a tal diminuzione venuti per decozione o diminuzione di fuochi di quelle università, sulli fiscali delle quali era fondata la somma pretesa, e questo fatto con decreti fatti di tempo in tempo dalla Camera della Sommaria. Volendosi dunque dal re ricomprare per darne sottomano il prezzo alla Francia, pretende l'ambasciatore, che si paghi il prezzo capitale del frutto di 1.900 ducati, non quello di 600. Non si è per ora fatto poco a condurre l'ambasciatore che deputi un giureconsulto, che tratti l'affare col commissario dell'Azienda gesuitica, egli lo ha deputato, ma ha voluto dargli per aggiunto il segretario dell'ambasciata ». Il re « tediato dalle tante aggregazioni delle guardie del corpo », ha stabilito che « si tolga in avvenire questo peso di soldi inutili al regio erario ». « Una serie di negative fu in questo dispaccio a pretensioni stravaganti, alle quali sembra, che la gente si muova per l'immensa affabilità del re ». I vescovi hanno mostrato « repugnanza ... ad ammetter li rei clerici all'indulto fatto dal re pel parto reale »: una consulta della Camera di S. Chiara in proposito ha affermato « che gli ecclesiastici non meno dei laici sono sudditi del re, e perciò ugualmente compresi nell'indulto del re ».

683. *Portici, 27 ottobre* (ASN, libro 29; copia)

È ormai assuefatto alle irritazioni di Ferdinando e M. Carolina, « per la quantità, e continuazione delle quali son da molto tempo divenuta la persona o meno gradita, o più aborrita di tutta la corte, e condannata a servire, chi non vorrebbe esserlo, col solo premio della propria coscienza, ed onore per quanto appartiene ai due giovani sovrani, ai quali V.M. si è degnata di consegnarmi, onore grandissimo, e tanto sopra non solo il mio merito, ma ancora sopra le mie forze, che sarebbe impossibile il sostenerlo senza un raggio dell'infinita pietà di V.M., essendo qui tutti li venti contrarj alla mia piccola, e povera barca ». « Li fatti, e li detti scuoprono nell'imperatore il carattere. A quei discorsi filosofici, dei quali mi fece per una serata intiera il grand'onore, non è cosa più contraria di quel, che ha fatta colla Porta, e colla Polonia, e del paragone di questa invasione con quella da esso esagerata, e rimproverata ai francesi della Corsica. In questa diversità di discorrere filosoficamente, e di operare colla maniera d'Achille, già si ravvisa il re di Prussia ». Il re « non ha voluto far più il giardiniero maggiore; sospettando S.M., che io proporrei, mi prevenne, che spendeva molto, e inutilmente con soldi tanto grossi in questi giardini. Dio sa da qual vento era influita questa risoluzione; la verità però è, che non prende gusto a delizie tali, essendo portato alla guerra, e a divertirsi colle caccie grosse, o colle opere militari, come non ha gusto delle antichità. Me l'ha S.M. detto chiaramente, e ultimamente ha fatto toglier dalle gallerie, anticamere, camere di questo real sito tutti quei busti antichi di marmi stimabilissimi, e trasferir questi, che diceva parere un cimitero con teste di morto, al museo ... suggestioni tutte di tanti, che circondano di tutte le classi, e di tutte le qualità, e colla conti-

nuazione han formato il gusto, e il pensar della M.S., e principalmente l'alienazione, e il disgusto degli affari, che io vado in vano procurando di convertire anche per mezzo del confessore, che ultimamente mi raccontò quanto andava insinuando l'assistenza continua al Consiglio di Stato. In questo discorso mi disse, che non aveva potuto, siccome non ho potuto io ottenere, che il re faccia il Consiglio di Stato la mattina nelle prime ore ... E ragionandosi di qual potrebbe essere stato, ed essere impedimento concluse ... che rincresce a S.M. nelle ore mattutine lo star fermo un ora e mezza sotto il parrucchiere, che aggiusti li bellissimi capelli; sta perciò colla rezzola, con essa va per li giardini, va al torno, alla porcellana, ai cadetti, ai liparotti, ai chianari, alle pagliare, alla pesca, e solamente nell'ora contigua al pranzo si adatta alla pazienza del parrucchiere. Poco male sarebbe, dissi io al confessore, il metter parrucca ... Ma egli mi replicò, ch'ei ne aveva parlato, e ne aveva risaputo, che la regina alla proposizione della parrucca si era presa collera, e aveva dichiarato, che non consentirebbe giammai ». Ha spiegato al re per quali ragioni non sia improbabile un conflitto che trascini in guerra Russia, Svezia, Francia, Inghilterra, guerra « che ... sarà bene evitare nel mezzogiorno ponente, lasciando le tre potenze usurpatrici della Polonia bollire, e cuocere nel fuoco loro, anche quando stendessero li loro stati verso l'Asia sulla Porta, poiché non mancherà né tempo, né occasione di stanchezza, e d'impegno per muoversi unicamente per aggiustar la libertà d'Italia, e la Fiandra ». Essendo la Linguadoca e la Provenza afflitte da un'estrema penuria di grano, « S.M. si è mossa a scrivere una specie di commendatizia al viceré di Sicilia, perché procuri la preferenza della Francia nell'estrazione delle 60.000 salme, che atte a estraersi, cioè oltre le fisse 50.000, si trovano nei caricatori. Per la preferenza dell'arsenale di Cartagena aveva già scritto il re nella somme di 5.000 salme. Raccomandata anche la Toscana aveva per 12.000 salme, che in tutto son 31.000 salme. L'ambasciatore [francese] insisteva per aver grani di Puglia, ma il re non l'ha potuto concedere per l'oppressione, e fuoco, che la scelerata mercatura metterebbe subito nei prezzi, e per li monopolj, che al solito ne farebbe una piccola truppa di mercanti con danno di tre millioni d'anime, che dovrebbono o mancar di pane, o convertir negli altissimi prezzi le limitate lor sostanze. La stessa risposta si è dovuta fare ad un mercante, che voleva grano di Puglia per l'arsenale di Cartagena, ed aveva fatto un imbroglio coll'assentista dei viveri della truppa del re ». La corte danese « ha dato parte del destino del baron di Rosenkrone per ministro di quella corte a questa ». Nel Consiglio d'azienda « vide S.M. il bilancio d'introito, ed esito della Tesoreria Generale del mese di settembre, e si rallegrò, di che le gran perdite della beneficiata non avevan portato alcun considerabile sbilancio, come si temeva ». Il re ha stabilito che gli avvocati fiscali siano responsabili, ciascuno per la propria provincia, delle frodi e contravvenzioni alla legge che proibisce i disboscamenti. « Terminato il quarto biennio del governo della Dogana di Foggia dal presidente marchese Granito, il re gli ha dato un altro biennio, ma gli ha fatto dire, che converrà, che vi faccia più esatta la residenza, essendogli in passato riuscito ... trattenersi in Napoli 5 o 6 mesi ». I prezzi del grano dei carica-

tori di Sicilia è tra gli 80 e i 90 carlini napoletani la salma, « che vengono ad esser qualche carlino più a tumolo di quel, che si vendono i grani nella capitale, e nelle provincie di questo Regno ». La Città di Napoli ha nelle sue conservazioni 38.221 tomoli di grano. Grazie ai provvedimenti presi in suo favore, la « dissipata colonna della carne » di Palermo possiede ora 8.734 onze, ma il Senato palermitano non ha ancora « dato principio al pagamento degli attrassi dovuti dallo stesso Senato all'erario reale ».

684. *Napoli, 3 novembre* (ASN, libro 29; copia)

Le lettere di Francia « messero un poco di mal'umore, poiché nuova, e inaspettata difficoltà, che dal ministro della Marina di Francia si faceva all'estensione del trattato consolare di Spagna alle Sicilie, venne scritta da Caraccioli, il quale con più lettere antecedenti aveva fatto veder facilissima, e prontissima conclusione dell'affare. La difficoltà è d'arme sulla porta, asilo della casa, esenzione dai tribunali del Regno, che un certo Astier stato qui console ha persuaso doversi pretendere, e conservar l'usanza tacita, e non convenuta, ma pure usanza. Ha aggiunto Astier, che questa corte paurosa degli inglesi non altererà tale usanza riguardo ai consoli inglesi, laonde sarebbe il trattamento dei francesi inferiore a quello, che gl'inglesi goderebbono. Maligna è questa esposizione d'Astier, poiché egli sa, che l'exequatur al console inglese in Sicilia si è voluto far tale quale si era ultimamente convenuto colla Francia, e dato al console francese, né era valuta all'incaricato d'Inghilterra le pretensione dell'usato ». Sembra al re sempre più vicino il pericolo di una guerra « che possa o prima, o poi appartenere alla sua corona », ha perciò fatto esaminare da una giunta tutti « li ripari » proposti da Bompiede, e ha ordinato che gli si dia tutto il denaro che ritiene necessario per le opere di difesa del litorale napoletano. « Sa V.M., che questo non è della Tesoreria generale, ma della cassa allodiale ». Ha anche ordinato « che si acquistino in Svezia 40 cannoni da 24 prontamente ... e questo parimente a spese della cassa allodiale ». Il nipote di Mazzocchi « è un ottimo uomo, istruito bastantemente nella giurisprudenza, ma senza cabala, e ritirato ... Io sono stato sempre nell'opinione, di che nel ministero togato l'onestà somma sia il requisito principale congiunta colla dottrina ... Ma il baronaggio, e li potenti han sempre, e ora più, che mai promossi e favoriti gli avvocati loro. A questi ora è unito il segretario di Giustizia, laonde non è alcuna speranza per Mazzocchi ». Invia « una piccola riforma di cose marittime, che il re stabilì in questo dispaccio [di Guerra] ». In cattivo stato sono le torri di Abruzzo e Capitanata, per restaurare le quali occorrono subito 5.000 ducati. Il re ha approvato il progetto di Bompiede di « far colla spesa di 9.200 ducati un nuovo quartiere pel battaglione di marina ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 105.583 salme di grano; il prezzo è tra gli 81 e i 91 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 43.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni. « Tralli furti grandi commessi in tutte le amministrazioni pubbliche siciliane mancavano li caricatori, e di questi, in questo dispaccio venne la notizia data dal portulano ... di 8.000 salme di

grani rubati con furti dagli officiali principali del caricatore di Sciacca. Arrestati son già molti, e ordini si danno dal re, ma molto rumore si farà al solito sul principio, andranno poi le cose involgendosi, e finalmente verrà l'oblio ». La Città di Napoli ha finalmente « conclusa la provista per l'anno 1773 di 220.000 tumoli di grani oltre l'altra riferita già di 35.000 ». A relazione del delegato della Giurisdizione il re ha approvato « alcuni sinodi tenuti dai vescovi, e varj editti dei medesimi, li quali vengono a presentarli ora tranquillamente per averne l'approvazione ». È stata dal re approvata la nomina di Cavallaro, vincitore del concorso per lettore delle decretali nell'Università degli studi di Napoli. È stata accordata al residente veneto una staffetta che porti alla Repubblica la notizia « d'esser nelle acque di Cefalonia attaccati da un numero, e forza considerabile di bastimenti russi 28 bastimenti armati di Ragusa, e Albania comandati da un figlio del bassà di Scutari ». « Avendo ridotto il laudemio dei livelli ecclesiastici alla legge romana del 2 per cento volle [il re] essere primo ad eseguir la legge, e ridusse al due li laudemj dei suoi allodiali, che sono stati finora al 10 per cento ». Il re ha ordinato che « una giunta di tre ministri togati degli abusi giudichi in seconda istanza le cause di Benevento, e Pontecorvo ». È stato concesso a Pianella « luogo allodiale in Abruzzo il titolo di città ».

685. *Portici, 10 novembre* (ASN, libro 29; copia)

Ringrazia Carlo per « l'infinita pietà » che gli conserva: « questa, che per sé stessa è conforto grandissimo, diviene per le amare mie circostanze l'unico sostegno della mia vita combattuta da tutte le parti, e particolarmente da quella, onde Parma produce presentemente tanto rumore, e meraviglia ». Il re ha letto le « patetiche lettere dei ministri Revilla e Llano: « a me non toccava, per quanto pensai, l'interloquire. Mi sembrò però l'aspetto dell'ottimo, e nobilmente semplice monarca riscaldato, e forse disapprovante ancora, poiché su quel, che Revilla diceva, che non visiterebbe fino al ricever gli ordini da V.M. il nuovo ministro, non andrebbe alla corte ... e aveva ordinato a Martinez di Genova, e a Zambeccari di Bologna l'avvertir li corrieri, che in Parma non andassero al nuovo ministro, ma a lui, il re non solamente approvò subito, ma ancora applaudì. Io però non potei creder quel, che Revilla diceva dell'ardore concepito dal signor infante duca nel leggere in tante gazzette il fatto di Svezia, e aver perciò concepita, ed eseguita tentazione di mettersi anch'esso con un colpo di stato in libertà ». Il re non ha tenuto, nella settimana né il Consiglio di Guerra né quello di Azienda. Dà conto delle risoluzioni prese dal re per le opere di difesa del litorale napoletano. L'Ambasciatore francese « insiste, che presto si prepari qui la difesa. Questo ei fa, perché parlandomi seriamente del Patto di Famiglia, io ho stimato conveniente il fargli sapere l'unica difficoltà, che la Reggenza ebbe; Caraccioli già mi aveva scritto, che quel ministero di ciò era pienamente informato, laonde coll'ambasciatore sarebbe più mal, che bene il farne mistero ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia, « fece ... maraviglia a S.M., che la causa dell'assassinio commesso 20 anni fa a mandato del fu prin-

cipe della Roccella, e l'altra pur d'omicidio commesso d'ordine del principe di Canosa non sieno tuttavia finite dalla Vicaria. Diede ordini premurosi, perché l'una, e l'altra si spedisca prima delle ferie del S. Natale ». « Altro disgusto venne al buon monarca colle lettere di Basilicata, che riferivano una quantità di rei fuggiti dalle carceri di Matera, che si son gettati ad infestar le campagne. Anche dalla Calabria ultra venne l'impossibile dell'Udienze nelle necessità d'arrestare, o di dissipare un'altra quantità di fuorusciti, che inquietano la provincia, e si fanno forti nelle boscaglie di Nicastro, e del baliaggio di S. Eufemia. Ha S.M. ordinato truppa militare per l'una e per l'altra provincia con altre providenze correnti ». Al posto del defunto vescovo Ciocchis è stato nominato membro della Giunta degli abusi « il fu arcivescovo di Reggio monsignor Testa, dotto, esemplare, e riputatissimo per la saviezza, e bontà della vita. Stimò anche bene aumentar ne la giunta, nella quale per lo più di cose ecclesiastiche si tratta, il numero dei vescovi, e vi aggregò monsignor Caraccioli già arcivescovo di Otranto, sicché in avvenire con monsignor Sanseverino confessore del re tre saranno li vescovi della Giunta ». « Negli ultimi tempi è avvenuto che li francesi, li quali han tanti bastimenti in mare, e son gelosi custodi del profitto dei noleggi contro li bastimenti delle altre nazioni, si son lungamente serviti dei bastimenti di Procida, e di Gaeta per trasportar dall'Albania legnami di costruzione all'arsenale di Tolone, fino agli avvenuti disturbi per la proibizione, che è nelli stati della Porta di estraersi tal legname ». Ha presentata al re « la risposta all'allegazione, che fu già composta dall'avvocato del principe di Piombino per confutare il dritto della corona di Napoli su quella signoria ... Ho dovuto maneggiar questa, che io credo verità, e giustizia, con fatica ormai non proporzionata alla mia età, e alla debolezza, e anche alle occupazioni; ma della fatica è stato assai più tormentoso il rammarico, e la repugnanza del cuore da un assunto contenzioso trall'augustissimo parentado. Il re mi ha comandato il mandar questa risposta ... al marchese Grimaldi, e si abbandona in tutto e per tutto alla giustizia di V.M. ».

686. *Portici, 17 novembre* (ASN, libro 29; copia)

« Essendosi diretto questo deputato di Parma per grani ad uno, che mi presentasse una lettera dello stesso supposto [nuovo] ministro [dei duchi di Parma] colla richiesta di nuovi grani, feci dire, che fino al riceversi gli ordini di V.M. non si conoscerebbe qui tal ministro ». La siccità ha danneggiato, nel Regno, gli ulivi e le viti, mentre le abbondanti piogge primaverili hanno reso scarsa la produzione della seta. Si risponderà alla lettera del re di Polonia « piena di lamenti contro le potenze usurpatrici » esprimendo una « generale e indefinita compassione ». Forte resistenza « trovano gli austriaci nei polacchi, che invasi negano l'obedienza, e il giuramento ... È notabile, che Vienna se ne meraviglia, che ella trova nei polacchi più resistenza di quella, che vi han trovata li russi, e i prussiani ... forse è maggiore il peccato, e vi trovan qualche infedeltà, e anche qualche ipocrisia, e inganno, oltre la rapacità comune a tutte le tre, avendo le due altre già da molto tempo fatto conoscere al mondo quel,

che deve aspettarsi da esse ». Vede svanire le speranze che aveva cominciato a concepire « dell'esecuzione, che il papa darebbe alle sue tante promesse riguardo all'estinzione dei gesuiti ». Per « le buone qualità » mostrate da monsignor Caraffa di Colubrano, il re ha dato subito l'exequatur « ad una provista beneficiale a favor di esso senza quel riparo, che si suol fare riguardo alle regole della cancelleria. È uomo vero, e chiaro, dotto, esemplare, non è a mia notizia altro prelato simile in quella corte [di Roma]. Sarebbe un ottimo nunzio nella corte di V.M. o in quella di S.M. Cristianissima ». Come Carlo ha ordinato, si eseguono con la maggiore celerità i lavori per la difesa del litorale napoletano. « Coll'occasione dei lamenti dei tre intendenti di Persano, Portici, Caserta per denaro, che manca a tutti tre per le straordinarie disposizioni nella somma di 15.000 ducati, che si devono prendere dall'anch'essa smagrita cassa allodiale, non mancai di pregare il re a riflettere alle nuvole, che van formandosi in Europa, onde potrebbe venir la guerra, e della necessità di valersi del denaro, che si potrebbe conservare, e non conservandosi di aggravar li sudditi non senza rimorso della coscienza ». È stato aumentato a 600 ducati il soldo assegnato a Cantelli, agente in Milano, che con i 400 ducati che percepiva non riusciva a « mantenersi in quella splendida corte ». Non è stato possibile soddisfare alla richiesta di grano di Sicilia fatta dal residente veneto « onde soccorrer Corfù »: nei caricatori vi è tanto grano quanto basta a soddisfare alle precedenti richieste di Francia, Toscana, Malta e dell'assentista marittimo di Spagna. Il bilancio di ottobre della Tesoreria generale si è chiuso « con un'esatta egualità d'entrata, e uscita, e senza il minimo indizio di mancanza ». Un'alluvione « ha fatte rovine in Palermo, e ha nella vicina campagna devastati mulini, rotti più ponti sulli due fiumicelli, guasti li grani dei magazzini. Il Senato ha detto, che non arriva a tanto risarcimento il suo patrimonio. Il re ha commesso al Tribunale del Patrimonio l'esaminare, e proporre ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 104.295 salme di grano; i prezzi sono tra gli 81 e i 91 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 48.462 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « li prezzi del Regno son qualche poco generalmente aumentati ». Un aumento di 10 ducati il mese è stato dato al costruttore « dell'armata sottile », il quale avrà così uno stipendio di 40 ducati il mese, più 33 ducati annui per la casa, come il costruttore di navi e fregate. I cinque capitani di galera « han domandato il soldo di capitani di vascelli, ma il re non lo ha loro concesso ».

687. *Portici, 24 novembre* (ASN, libro 29; copia)

Le savissime ragioni esposte da Carlo hanno persuaso il re della inopportunità di dotare il Regno di altri 12 vascelli con il contributo di Spagna e Francia, benché il principe di Jaci ritenga che solo così si possa mettere Napoli e Palermo al sicuro dalle bombe inglesi. Al ministro di Vienna, che ha partecipato la spartizione della Polonia, si dà la stessa risposta data da Carlo al rappresentante austriaco a Madrid. Quanto Carlo dice di Moñino è giustissimo, e « prego Dio, che dia a V.M. almeno tre dozzine d'uomini simili da incaricarsi dei vescovadi, e delle toghe. Simile

preghiera fo a Dio per questa monarchia, nella quale pochissimi son li vescovi di buona dottrina, e se tralle toghe è una dozzina d'uomini dotti, e informati dei dritti della regalia, o pochi, o niuno ha il giudizio, la moderazione, la circospezione, e precisione, che ho osservata, e celebrata in Monino ». « Osservo il papa impegnato a screditar li gesuiti con ... visite, e colla stampa, che d'una di esse ha fatto fare. Può questa condotta dare speranze, ma non si può negare, che la via deve esser lunga, se con essa pensa il papa di mettersi in mano un materiale bastante ad un processo proporzionato secondo le massime della curia romana ad una sentenza di abolizione della Compagnia ». Viene meno ogni giorno più la sicurezza data da Caracciolo « della conclusione del trattato consolare tra Spagna, e Francia da stendersi alle Sicilie. È un vero tormento il contentar le due gelosissime nazioni francese, e inglese sull'assunto. Fu accordato, che il re darebbe ai consoli francesi nelle Sicilie l'exequatur nella stessa forma, che il re Cristianissimo lo darebbe ai consoli delle Sicilie in Francia ... Si prescrisse ... che per una providenza amichevole temporaria anche coi consoli inglesi si usasse la stessa formula di exequatur. Ma in Sicilia ... è nato un disturbo; il console inglese non ha preso l'exequatur. Il viceré gli ha impedito l'esercizio ... Il re ha risoluto, che ... si lasci, che li padroni inglesi siano in libertà di pagare, o non pagare li dritti all'inglese loro, ben inteso, che niun tribunale accordi la forza della giustizia al supposto console contro padroni, che non volessero pagare, finché l'inglese non prenda l'exequatur ... Ma nello stesso tempo ha voluto [il re] sapere, perché questo tal console inglese non prende l'exequatur. Ha risposto l'incaricato, che ne anche il francese lo ha preso. Si è trovato questo purtroppo vero ... Non ha il re creduto di lasciar di dire all'ambasciatore di Francia, e al viceré di Sicilia, che convenuta già da molti mesi la forma dell'exequatur con S.M. Cristianissima deve quel console di Francia prender l'exequatur per poter continuar l'esercizio del consolato ». « Non è riuscita la lotteria, che si era disposta dal delegato, e governatore del Banco di S. Eligio sull'esempio di Germania, e d'Olanda, distribuendo in 600 premj dei pegni alienabili del Banco in 26.000 biglietti; in 4 mesi tralla capitale, e le provincie non erano stati distribuiti più di 322, e non rimaneva più di 15 giorni al tempo prefinito dell'estrazione. Il re ha ordinato, che si restituisca esattamente, e subito il denaro a coloro, che han presi li pochi biglietti. Ogni nazione ha le sue maniere di pensare, e di vivere, che non riesce mutar, se non poco appoco insensibilmente ». È stata favorevole al fisco la decisione « della Camera ... sulla caducità al fisco del feudo di Teverola assegnato da V.M. 16 anni sono al duca del Postiglione in parte di prezzo, onde ricade all'erario l'annualità di 1.500 ducati, che intanto si son pagati al venditore ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 91.539 salme di grano; i prezzi sono, come la settimana passata, tra gli 81 e i 91 carlini napoletani la salma. Solo alcuni degli autori del furto delle 8.000 salme di grano del caricatore di Sciacca sono stati arrestati, altri no, e tra questi sono il viceportolano e il revisore; « alcuni negozianti son comparsi a plegiar li rei ... si son sequestrati dei rei alcuni beni; ma l'esperienza in 13 anni ha mostrato, che dei 5 furti solenni di casse pubbliche, o fiscali non si è mai arrivato né a

indennizzare il pubblico, né l'erario, benché quei togati abbian piena la Segreteria di relazioni, e di speranze ». La Città di Napoli ha 47.011 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nei prezzi « non è sensibile variazione ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « ascoltò il re alcuni delitti scandalosi, e rei pessimi, che non posson privarsi dell'indulto, e vide, che Centola, ed io avevamo ragione, quando non credevamo utile alla disciplina l'indulto. Si confermò ascoltando poco dopo un omicidio commesso da uno, che pochi giorni fa aveva ripatriato con indulto ». È stato pubblicato a Roma e a Napoli il decreto di beatificazione « del fu due secoli addietro consigliere, poi arcivescovo, e cardinale di Napoli Paolo Arezzo, al quale non ha pregiudicato nella sacra congregazione l'essere stato deputato dalla Città di Napoli al re Filippo II contro la tentata introduzione del S. Offizio. Egli non aveva in Roma né gesuiti, né terziari impegnati a contrastarlo ». Malta ha solennemente presentato i falconi al viceré di Sicilia « in recognizione della sovranità del re su quelle isole ». L'armata navale « messa insieme dal bassà di Scutari di navi, sciabecchi, galeotte di dulcignotti per andar nei mari d'Egitto, e Soria contro quei ribelli, [è stata] disfatta, bruciata, affondata ... dai russi nelle acque di Patrasso non ostante l'armistizio, trovandovi li russi un'infrazione della Porta ». Una nave inglese è naufragata sulla spiaggia di Catania « non essendovi molo, ove rifugiarsi dalla tempesta ». Il console inglese di Catania ha scritto « che quel pubblico volentieri contribuirebbe a far il molo, che non sarebbe di grave spesa. Il re mi ha comandato il sentire il viceré per poi risolvere per l'organo regolare ».

688. *Portici, 1° dicembre* (ASN, libro 29; copia)

Ferdinando ha trovato giusta l'indignazione di Carlo « per la resoluzione delli signori infanti duchi di Parma riguardo al ministro Llano, che a richiesta di S.A.R., V.M. gli aveva mandato in luogo del marchese di Felino ». Il pontefice « ha sospeso la stampa della visita del Seminario Romano, che era una delle molte maniere, colle quali il papa andava screditando li gesuiti, e preparando gli animi dei tanti parziali dei gesuiti, delli quali Roma è inondata, a prender con meno risalto la loro estinzione ». Si ritiene che abbia fatto ciò per influsso del cardinale vicario, il quale « aveva ... fatto gran carico a S.S. delle pubbliche voci, che si opprimevano li gesuiti ». Il papa, inoltre, avrebbe detto « con sdegno, che li ministri borbonici gli voglion far correr la posta in un affare gravissimo, che esige la più matura circospezione ». « Si rallegrò il re dell'approvazione di V.M. sul prepararsi qui, e concertar quando venga il tempo, con Monino l'affare di Castro, e Benevento ». Ha taciuto al re la sarcastica osservazione dell'ambasciatore francese « che venendo la guerra né li cadetti, né li liparotti, li quali ogni giorno crescono, e portano all'erario una spesa considerabile avrebbon difeso lo stato. Stimai bene tacerlo, perché detto avrebbe irritato il re coll'ambasciatore e non avrebbe prodotto profitto maggiore di quello, che io abbia potuto conseguire con tante preghiere pel risparmio, le quali non hanno fatto altro, che l'evi-

tarmi, che fa il re nelle disposizioni riguardanti quei due corpi, e trattare pel denaro solamente con Jaci, e Goyzueta. Qualche cosa mi viene dalla maggiordomia, e dagl'intendenti dei siti reali, li quali per gli ordini altronde venuti loro cercano sussidio di denaro dalla cassa allodiale, forse perché Goyzueta non arriva ». Per mettere fine alle « prodigiose spese gettate in vano in Lungone, Messina, Girgenti, Cotrone, Trani, Salerno per la mala architettura degli ingegneri, e mala condotta », si è stabilito che nei lavori che richiedono spese considerevoli intervengano sempre quei cinque o sei ingegneri che godono la fiducia del re. In Calabria la produzione dell'olio non è stata scarsa, « quale si è detta e si dice delle altre provincie ». Nonostante « la fama universale della scarsa raccolta dei grani », nel Regno di Napoli i prezzi non sono « notabilmente alterati ». Il re « ha veduto con dispiacere, che quantunque per facilitar le tratte sia stata riferita continuamente nei mesi estivi fertile la raccolta in Sicilia, onde oltre la tratta data per 25.000 faneghe all'assentista della marina di V.M. si era data per 14.000 salme alla Francia, per altrettante alla Toscana, e indefinitamente a Parma, presentemente viene scritto dal viceré, che non sono nei caricatori più di 84.784 salme, e si sono arrestati li prezzi tralli carlini napoletani 81 e 91, sicché non sarà possibile sodisfare alla Francia, alla Toscana, all'assentista di Spagna senza alterar la regola fondamentale di doversi conservar fisse a disposizione del re per le urgenze dei sudditi dei due Regni, che possano sopravvenire, 50.000 salme. Il re ha disposto, che si adempia il dato a Spagna, e Francia esattamente; alla Toscana, e Parma quanto si possa, ferme stanti le fisse 50.000 salme ». La Città di Napoli ha 44.735 tomoli di grano nelle sue conservazioni. Il prefetto dell'annona ha reso noto con « una patetica esposizione di non essersi tuttavia fatto il partito per l'affitto della panizzazione dell'anno nuovo, che a tenor degli ordini doveva farsi in settembre, a cagione dei tanti e diversi impegni degli eletti, e che non era sperabile, che si potessero sedare colle brevità necessaria le dissenzioni. Il re ha ordinato, che si mandino tutte le diverse offerte quanto prima alla Segreteria d'Azienda, e che questa le faccia esaminare dalla Giunta dell'annona, onde a proposizione di essa si devenga prontamente a concluder l'affitto ». Lieta è giunta la notizia « della professazione delle pecore della Dogana di Foggia, essendo stata di 1.143.129 pecore più dell'anno passato, onde verrà all'erario l'aumento della rendita in 30.000 ducati ». « Sulle molte voci, e denunzie anonime, ma appoggiate a qualche notizia sussistente di farsi nelle ore notturne nelle spiaggie sguarnite di vigilanza continui, e copiosi contrabandi di grani, che si estraono da persone potenti, ha creduto il re necessario, che vada il conosciuto per integrità fiscale di Montefusco a prender sulli luoghi maritimi respettivi quante informazioni stimerà convenienti ». La Basilicata è infestata dalle « scorrerie di 23 gravissimi rei scappati dalle carceri di Matera; quanti si possono ordini ha il re dati, e ripetuti, ma finora non son venute speranze ». Il segretario di Giustizia gli ha detto « che fuor del dispaccio ha il re conferite sulli vescovadi di Patti, e Mazzara varie pensioni, ma senza dirmi le quantità respettive ».

689. *Portici, 8 dicembre* (ASN, libro 30; copia)

Fernando gioca al biliardo, gioco che « grave ... riesce ... per la quantità di ciascuna posta, e scommesse, che talora va alle 50 talora anche più onze, che il re, o li cavalieri han perduto in men d'un ora. La facilità di parlare empie delle querele di questi la corte, e il pubblico. La vivacità, e il cervello degli ipocondriaci fa qualche riflessione sulla dissipazione del denaro destinato al mantenimento, e al ben dello stato ». Pregherà il re di astenersi da tale gioco « con speranza di non irritare, che è ora il gran pericolo dei vecchi servitori, e particolarmente mio ». Le risoluzione relative alla compagnia delle guardie del corpo (promozioni, aggregazioni, e simili) « si fanno col darsi nel Consiglio dal re un foglio al segretario della Guerra ». A istanza delle monache della Concezione è stato trasferito « da S. Giacomo a S. Orsola » l'ospedale del battaglione dei cadetti. Il cardinale arcivescovo di Napoli mostra « repugnanza ... ad ammettere le bolle di Roma, che frequentissime vengono di secolarizzarsi claustrali, che rimangano preti secolari. Si dice, ma non lo spiega il cardinale, la cagione del cader tali secolarizzazioni in soggetti li più libertini, che abondano nei chiostri. Corrono gli exequatur, ma già qualche vescovo regio ha fatto sapere al re che non ammetterebbe tali bolle senza precedente oracolo del re. S.M. risponde, che il vescovo faccia quel, che stimi di dover fare ». Avendo più vescovi domandato « se nella regola di non dover essere più preti di uno per cento anime sien compresi quelli, che già fossero in sacris, il re ha risposto, che per ora no, ma per l'avvenire ha ordinato ai presidi, che insinuino ai vescovi l'esatta osservanza della regola ». « La corte di Roma, avendo a raccomandazione di quella di Turino conferita la badia di S. Angelo a Fasanella, il provisto non risiede da molto tempo, benché abbia cura d'anime, e giurisdizione quasi episcopale; il re gli ha fatto intendere, che risieda ». Il re non ha approvato « il parer della Camera di S. Chiara di potersi convertire in doti di monache le doti, che devon dare li monti, e altri luoghi pii per pie disposizioni, che sieno col vocabolo di maritaggj ». È stato ordinato « lo sfratto dal regno del celebre prete missionario Palombo convinto di aver trafugato dal Regno un prete, che aveva strangolato un cavalier napoletano Capano, e rubata grossa somma di denaro ». È stato concluso il nuovo appalto del tabacco « per l'annuo estaglio di 446.000 ducati, che nel sessennio formano 20.000 ducati più dell'antecedente ». Scarsa è stata la produzione della seta: sono state « nell'anno raccolte 128.764 libbre di seta meno dell'anno passato, che viene quasi un terzo meno della raccolta regolare ». Si è purtroppo avverata « la profezia del viceré di Sicilia, di che non calerebbono più grani nei caricatori, poiché non esistono in quelli più di 78.397 salme. Con qualche maraviglia si vedono li prezzi senza alcuna alterazione nella settimana tanto in questo, quanto in quel Regno ». La Città di Napoli ha 41.326 tomoli di grano nelle sue conservazioni. La Giunta dell'annona ha ricevuto ed esaminato « il partito proposto dagli eletti di Napoli per la nuova panizzazione ». Il re ha ordinato che la cassa allodiale sborsi 16.000 ducati per le feste del carnevale. Ferdinando ha ordinato che la strada che da Caserta va a

Venafro « sia solida, quanto tutta quella di Roma. Per quella, che comincia all'Agnema, e finisce al Ponte liberò 12.000 ducati dalla cassa [1] della Posta ». « Collere di mylord Rocheford son venute, perché non si lascia senza exequatur esercitare il console nuovo inglese in Sicilia, e si lascia esercitare il francese senza lo stesso exequatur. Umiliai nella antecedente la ragione, e l'ordine dell'uguale proibizione, o permissione all'uno, e all'altro. Questo ambasciatore di Francia ha ascoltato col molta indifferenza la nostra inquietudine ».

690. *Portici, 15 dicembre* (ASN, libro 30; copia)

Trattandosi nel Consiglio di Giustizia di nominare un giudice della Vicaria civile, propose il nipote del canonico Mazzocchi « del quale aveva il presidente del Consiglio detta in una relazione ordinatagli la dottrina, l'onestà, e il non esser molto esercitato nel foro; non ho mancato di dire, che l'avere molte cause era spesso più opera dell'intrigo, che della dottrina, e dell'onestà. Non ebbi la sorte di persuadere, perché Centola, e il segretario di Giustizia propinarono un avvocato di molto concorso. Signore, io e per ragione, e per esperienza ho tenuta la regola ... di preferire ad un avvocato pieno di cause uno di somma probità, e di sufficiente dottrina ... Ho anche veduto, che li grandi avvocati arricchiti colle cause dei potenti portano alla toga la parzialità, e nella Sommaria l'avversione al fisco, e alle povere Università. Se V.M. fosse persuasa di questo, sarebbe clemenza, e carità grande verso il re, e li popoli, che si degnasse d'insinuarlo al re ». Come Carlo ha prescritto, si esporranno in « una dissertazione anonima le ragioni di Napoli su Benevento, come la Francia aveva fatto delle sue sul contado di Avignone, quando ne fece l'eguale occupazione ». Tuttavia fa notare a Carlo « la debolezza di tali ragioni », e del pericolo di « doversi con tale allegazione entrare in un pasticcio di avvenimenti, che forse conviene evitare ... Devo umiliare ancora, che dieci anni in circa addietro un prelato romano di casa Borgia ha pubblicata una non mala storia di Benevento in Roma, che gli ha servito di merito ... Questo forse potrà risponderci, persuader la gente a favor di Roma più che noi per la corona. La Francia per Avignone aveva la gran ragione del non poter succedere le femine in alcuna parte di quelli stati, e il non potersi alienare li dritti della corona, quando Avignone fu al papa dato dalla regina Giovanna ... in pagamento di alcuni supposti debiti, ed era già da molti secoli stabilita la corona di Francia. Non era corona alcuna in questo Regno, non era Regno, quando privati venturieri colla violenza andavano preparandone la mole, e in quello stesso tempo per quieto vivere più, che per dritto nacque contemporanea questa corona, e il dominio del papa su Benevento. La permuta di questo con Castro ha grandissimo fondamento di diritto, ... grandissima convenienza, umanità, equità per l'una, e per l'altra sovranità. Forse è più dannoso, che utile mettere alla

[1] nel ms. si legge *casa.*

luce ragioni, che sieno subito validamente confutate. Forse farà più specie l'ordine dato ai fiscali, del quale, benché dato con riserva, non è sperabile all'uso del paese il segreto, e metterà in Roma più rumore, ed effetto ». Ammontava a 14.000 ducati « la pretensione del fondo dei lucri contro la Città di Napoli pel non pagato annuo quel, che li tedeschi esigevano per la franchigia degli alabardieri. La sentenza della lite ... era stata favorevole al fondo, ma non mancava qualche motivo di equità ... La Città supplica per la grazia. Sapendo il re lo stato della Città prossimo alla decozione, a tal ridotta per la inveterata mala amministrazione, e per la perdita enorme fatta senza colpa negli ultimi anni nella somministrazione dell'olio al popolo, ha fatta con espressa contemplazione di quest'ultima perdita la grazia del rilascio di metà del debito, che importa, per alcuni pagamenti fatti nel tempo della lite 6.000 ducati, e ha aggiunta l'altra grazia di pagarli a mille ducati l'anno ». È stato notevole, nell'ultimo Consiglio di Guerra « un numero di negatività a domande veramente strane per l'ardir della gente sulla perpetua, e universale affabilità del re, non poche delle quali talora nel passato son riuscite. Vede V.M. l'esperienza, che viene, e sarà a gran passi, se si continua la fermezza di questo dispaccio ». A spese dell'erario ha voluto il re che « si risarciscano le rovinose, e in gran parte rovinate muraglie della città di Otranto ... mancando quella popolazione di mezzi ». Anche tre torri d'Abruzzo, « rovinate per l'abbandono dei presidi », saranno riparate a spese dell'erario. Nei caricatori di Sicilia vi sono 77.460 salme di grano, i prezzi del quale non hanno subito « alcuna alterazione ». La Città di Napoli ha 42.000 tumoli di grano nelle sue conservazioni, « senza che si parli di grano alcuno arrivato della nuova provista ». Anche nel Regno di Napoli non c'è stato alcun mutamento nei prezzi del grano. La Camera della Sommaria ha emesso una sentenza « contraria al fisco, e favorevole al principe di Avellino, al principe del Colle, a don Carlo Acquaviva sulli feudi di Atri canonizzando li crediti in somme ingenti ». È stato concluso « l'affitto della panizzazione di Napoli per l'estaglio di 52.500 ducati annui, che son 2.000 più dell'affitto antecedente ». Avendo monsignor Ventimiglia rinunziato al vescovado di Catania, il re ha eletto vescovo di quella città don Corrado Diodati, « primo nominato dal viceré ». « Fu denunciato un libro fatto da un paglietta in lode del morto Genovesi. Il re ha ordinato, che tre ecclesiastici Testa, Simeoli, Alteriis segretamento lo vedano, e riferiscano, e si passino le relazioni alla Camera di S. Chiara. È stata respinta la domanda di esenzione perpetua dal valimento, presentata dalla corte di Vienna a favore di un « Montoja regnicolo, che nel servizio austriaco è governatore di Mantova ». Catanti « dubita che si tratti matrimonio del principe di Piemonte, e una sorella del delfino ». Si è avuta notizia di una « stampa periodica fiorentina, che si fa in forma di lettere settimanali, che vanno ad un Beltrame abitante nell'isola di Capri. Si dice distesa da un gesuita Nicolai, che sta in Firenze. Vi si parla con libertà di tutto, e di tutti, e si crede diretta a sparger il veleno gesuitico. Il re mi diede ordine di aver tale stampa ». Non hanno ancora dato risultati soddisfacenti i tentativi di ottenere una buona lega di rame e stagno per la « fusa dei cannoni », e quando si riuscisse ad ottenerla, la spesa sarebbe eccessiva.

691. *Portici, 22 dicembre* (ASN, libro 30; copia)

Il ministro della marina francese va opponendo « nuove ... cicane ... a quel trattato consolare, che Caracciolo faceva tanto facile, quanto in una sola conferenza si sarebbe concluso. Non si è da quel ministero neppur lasciato di mettere in su gl'inglesi sull'assunto; sicché Caraccioli finisce la sua lettera consigliando a non ricever consoli né francesi né inglesi, ritirando per essi il solo console delle Sicilie in tutta la Francia, che è quel di Marsiglia. Si risponderà, se il re approverà, con una chiara, e rispettosa spiegazione dei fatti, e con un diario minuto si farà risaltare la ragione, onde tacitamente risulti la stranezza delle ultime opposizioni del ministero, e insieme il moltissimo interesse dei francesi, e inglesi in tener consoli nelle Sicilie, il pochissimo delle Sicilie nell'avere un sol console di Marsiglia in tutta la Francia, niuno in Inghilterra. Si manderà copia al conte Pignattelli, il quale ha trovato in mylord Rocheford massime vere, ma l'unica difficoltà, e gelosia dell'uguaglianza dei consoli inglesi ai francesi ». « Nel Postiglione fa il vajolo strage », ma nessuno è riuscito a dissuadere i sovrani dal viaggio a Persano, dove il morbo è pure molto diffuso; « sentii poi da uno dei medici, che anche in questo importante, e delicato assunto aveva avuto luogo la cabala di metter Cattolica, e me in parte odiosa ». Eseguirà l'ordine di Carlo « di procurar, che proceda colla maggiore efficacia l'opera delle batterie a difesa di questo littorale ». Nell'estrazione della beneficiata l'erario ha perso 31.625 ducati. Nel Consiglio di Guerra il re « resisté ad un viglietto del segretario di Giustizia ... col quale si diceva non potersi impiegare in governi politici li militari, se prima non rinunziassero alla milizia ». « Alla grazia fatta ad un guardamarina, figlio di Raffadale, di finir li studj nel collegio Clementino di Roma ha aggiunta l'obbligazione di mandare ogni sei mesi li certificati dei maestri sul profitto, che vi vada facendo ». Il Consiglio d'Azienda è cominciato con la « dispiacevole notizia delle malattie di Foggia, per le quali vi morivano circa 80 persone in un mese ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 74.476 salme di grano; i prezzi si mantengono tra gli 80 e i 90 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 50.000 tomoli nelle sue conservazioni; non c'è stata « alterazione nei prezzi » né in Napoli né nelle province. Il re ha ordinato « per punto generale ... che ogni due mesi la Camera della Sommaria rimetta alla Segreteria di Azienda le fedi d'immissione dei grani nei luoghi destinati nelle prosivioni, colle quali la stessa Camera ha permesso l'estrazione, e questo per le tante frodi, che si son parte scoperte, parte sospettate d'essersi fuor del Regno sbalzati molti grani con tali provisioni, particolarmente dagli assentisti dei viveri ». Nella nuova colonia di Ustica ai « tre preti, che costavano 186 once annue all'erario, ed empievano il paese di liti, ha il re sostituito 6 cappuccini, con che sieno sottoposti all'arcivescovo di Palermo, li quali non costeranno più di 120 once, come aveva fatto con profitto, e per un'uguale inquietudine dei preti, e simile risparmio nella nuova colonia farnesiana di Ventotene ». « Continuati, e moltiplicati gli eccessi della gente di Girzeria sul Golfo di Nicastro han mosso il re ad ordinare, che si disarmi ».

692. *Persano, 29 dicembre* (ASN, libro 30; copia)

Secondo quanto afferma mylord Rocheford, il duca di Aiguillon « ha detto a quell'incaricato inglese che il console di Francia esercita in Sicilia senza exequatur. Se il duca lo ha detto avrebbe dovuto spiegare, che il francese ebbe la permissione d'esercitare interinamente, mentre si stava convenendo, e non era tuttavia convenuta la formula. Mylord si è presa collera per la disuglianza supposta trall'inglese, e il francese. Si è negata la disuguaglianza ... e si son dati gli ordini, che si offerisca lo stesso exequatur all'uno, e all'altro console, e non venendo accettato, niuno eserciti. Se il ministro di Francia avesse contemporaneamente alla convenzione della formula dato a questi sui consoli l'ordine d'accettarla, non sarebbe stata quest'ultima inquietudine; ma eccettuato il re Cristianissimo, importan poco le Sicilie alla Francia, come ogni giorno si sperimenta ». Delle due lettere inviate dai duchi di Parma ai sovrani di Napoli per il tramite di Viviani « non si farà ... altro uso, che quanto sia conforme alle disposizioni dei due augustissimi re padre, e zio ». Il re ha tenuto, nella settimana solo due Consigli: di Guerra, e di Chiesa e Giustizia. L'epidemia letale diffusa a Foggia continua a mietere vittime: 149 persone sono morte in uno mese e mezzo. Sentenza contraria al fisco ha data la Camera della Sommaria « sull'antiquata pretensione della duchessa di Tursi dell'osservanza del privilegio supposto del re Filippo IV della tratta libera, ed annua di 2.000 salme di grani, e anche franca di tutti li dritti spettanti al R. Patrimonio, cioè 1000 dal Regno di Napoli e 1000 dal Regno di Sicilia »: si fa riesaminare la causa sulla base di una consulta contraria del fiscale Caravita, ma poco gioverà, non essendosi nominati aggiunti ». Il viceré di Sicilia « ha riferito, che non è più grano da estraersi nei caricatori, dovendo restar fisse a disposizione del re in essi caricatori 50.000 salme. Il re non ha voluto dispensare a questo fisso, come il viceré suggeriva, ed ha osservato nella settimanale relazione del portolano, che in quei caricatori esistono 69.278 salme, e che li prezzi non solamente non sono aumentati, ma ancora sono alcun poco diminuiti ». È stato « fatto presente il fruttato dell'anno del cedolario camerale nella somma di 37.237 ducati ». La Città di Napoli ha solo 38.950 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i prezzi « nel Regno hanno ricevuto qualche piccolo aumento ».

1773

693. *Persano, 5 gennaio* (ASN, libro 30; copia)

Un'altra lettera del duca di Parma è giunta per il tramite di Viviani, ma Ferdinando non ha voluto aprirla. Ha molto rallegrato il re una lettera di Moñino: « dice in essa Moñino ... che si andava distendendo il breve dell'estinzione gesuitica; che gli si andavan facendo di mano in mano le comunicazioni di quel, che si andava stendendo, e che questo si faceva anche prima di farsi presenti le carte al papa ... Dice, che spera tutto finito per tre settimane, e che fatica per persuadere al papa il non temere dell'esecuzione della sua estinzione gesuitica nei paesi dei sovrani, che non l'hanno desiderata ». La lettura delle lettere di Francia « disgustò un poco il re ... vide S.M., che non si può ottenere, che sia dato ai consoli francesi, che esercitano per grazia temporaria del re, [che] prendano l'exequatur, e si lasci al console delle Sicilie in Marsiglia liberamente usare di tutto il dritto consolare ». È stato qui meco monsignor confessore, e si è mischiato il suo col mio rammarico sulla copia dei cortigiani, colli quali cenano le MM.LL., e sul giuoco del Faraone ... Colubrano jeri venne a trovarmi collerico, dicendomi, che alla tavola della regina la duchessa di Termoli aveva fatto un discorso pieno di compassione per li gesuiti, che il marito con qualche parola approvava, ma che la regina saviamente con poche parole interloquendo aveva detto, che non deve credersi essersi mossi tanti sovrani a cacciarli da loro stati senza gravi ragioni ». Saranno battute monete da 12 e da 6 carlini coll'effigie dei sovrani. Al conte Firmian, che ha chiesto 60.000 tomoli di grano, si risponde « che non restano dopo l'estrazione di più di un millione di tumuli nelle Sicilie grani da potersi estrarre senza metter li suoi popoli in pericolo di mancare del necessario, e nella necessità di pagarsi a prezzi altissimi il sostentamento, come avverrebbe, se si permettessero ulteriori estrazioni ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 69.000 salme di grano, « con qualche piccola alterazione dei prezzi, la quale è anche in questo Regno, nella capitale del quale le conservazioni contengono 49.247 tumoli di grano ». « Tagliò la M.S. con una semplice, e per quanto credo salutare resoluzione le cabale di concorrenti all'affitto della pubblica panizzazione di Napoli, che si cercava turbare, e differirne l'esecuzione colle triche

curiali della decima, che un intricante negoziante pretendeva riceversi, benché sia cominciato già l'anno nuovo, e sia indispensabile aversi la panizzazione. Ordinò, che si metta subito in possesso quello, a cui era rimaso l'affitto alla candela, e poi litigasse quel negoziante della decima quanto volesse davanti la Giunta dell'annona ». Il re, in favore dell'università di Mesagne ha deciso « che Barretta, il quale non aveva né pagata, né espressamente concessa la catapania nel suo nuovo feudo di Mesagne, e con una dispendiosa lite, e sofismi legali voleva usurparla all'università, all'università non la potesse usurpare, alla quale appartiene secondo la polizia universale del Regno confessata dalla Camera nella sua relazione ». È stato concluso « l'affitto del protomedicato nella somma di 15.800 ducati, il quale una volta soleva versare tralli 10 e 12.000, segno che o è cresciuta la popolazione, o sono li speziali più vessati ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia è stato riferito che « tanto la Camera di S. Chiara, quanto chi faceva le parti degli auditori provinciali come in corpo, volevano, che il re rilasciasse il dritto delle patenti cioè circa 1.500 ducati annui, che per disposizione di V.M. quando aumentò li soldi, vanno al reale erario, e che in vece di due anni stieno fermi senza mutarsi quattr'anni. Il re non volle alterare il vecchio sistema. Per far qualche poco di grazia ... fece la grazia di convertire a questa classe di ministri il biennio, in triennio, nel quale esattamente si facciano le mutazioni. Mi aspetto, che verranno li giudici di Vicaria col pretendere lo stesso ». Il re ha permesso « un visitator forestiero ai carmelitani della riforma, che si dice di Mantova, non essendo nel Regno più di due conventi poco considerabili di questa riformata congregazione carmelitana ». L'ambasciatore austriaco ha presentato « un'istanza ... d'insinuarsi al cardinale arcivescovo l'accordare l'esecuzione della grazia della cappella domestica ad una famiglia puramente civile, perché il cardinale si negava, dicendo di aver l'insinuazione del re di non render queste dispense tanto comuni; tale insinuazione è vera, ma cercata dal cardinale stesso al re per l'abuso enorme, che fa Roma di tali grazie colla solita mira di chiamar denaro a Roma. Il re ha ordinato rispondersi seccamente al ministro di Vienna, che gravi motivi persuasero la disposizione. Ho umiliato questa minuzia, che è una delle quotidiane, nelle quali si mette questo ministro ». È stata già « messa in corrente » la nuova colonia allodiale dell'isola farnesiana di Ventotene: sono state costruite 60 case, sono state distribuite alle famiglie che vi si sono trasferite 225 moggia di terra, è stata eretta una torre, ed è stata costruita una chiesa « coll'abitazione di quattro cappuccini ». Con « disgusto » ha appreso il re che la Russia pretende dalla Porta « il commercio privativo dei prodotti della Morea, della Soria, dell'Egitto, e un'Isola nell'Arcipelago per servir di magazzino ». Il Governatore di Foggia scrive « la strage, che di quella povera gente fa la febbre, essendo li morti a ragione di 25 la settimana ».

694. *Persano, 12 gennaio* (ASN, libro 30; copia)

Ferdinando vede con piacere che anche Carlo ritiene che non si debba temere una guerra imminente, contrariamente a quanto aveva vo-

luto fargli credere l'ambasciatore francese a Napoli. Il re si è rallegrato alla notizia inviata da Moñino « che già si stende la bolla ... dell'estinzione gesuitica ». Nelle lettere di Sambuca si legge di incontri ripetuti tra l'imperatore d'Austria e « una persona » della corte di Sardegna. « Aggiunge Sambuca le interpretazioni o di qualche disturbo, che abbia a venire in Italia, o di qualche trattato, che la intraprendente corte di Turino si sia introdotta di fare ad intercessione della corte di Parma ... La mia naturale ipocondria aumentata dagli anni, e dalla debolezza dello spirito non può su questa notizia disfarsi di un formicajo di sospetti amari in parte fomentati da varie lettere ... particolarmente quelle di Milano ... Dice pure Sambuca, che era arrivato in Vienna anche un corriere speditovi dal granduca di Toscana ... Il mio peccato, che non posso non coffessare ai piedi reali di V.M. è il desiderare, che se l'affare di Parma deve comporsi, sia non per Turino, ma per Firenze. La granduchessa è ... amantissima di V.M. ... Il granduca è assai più amante della madre, che del fratello imperatore, del quale leggo spesso cose, che me lo fanno sospettare poco propenso alla Francia, e forse all'agustissima casa in generale, avendosi fatto un idolo del re di Prussia ... Con mano tremante ho scritto questo, dubitando di meritar quel perdono, che pur troppo mi accorgo essermi necessario per essere entrato, ove non doveva, traportatovi dalle antiche immagini, che cominciano dal benedetto trattato d'Aix-la Chapelle ». Un armatore dell'isola di Pantelleria ha predato alcune imbarcazioni tunisine: il bottino è stato di 3 mori, 156 salme di grano e 35 salme di orzo. Nei caricatori di Sicilia vi sono soltanto 52.000 salme di grano, e non si è ancora finito « di proveder le 14.000 pel granduca di Toscana, laonde stava già sul vietarsi la tratta per lo stabilimento di dovere per l'interiore dei due Regni rimaner fisse nei caricatori ... 50.000 salme. Ascoltò [il re] con piacere, che tutte quelle proviste per Spagna, Francia, Toscana erano state dal viceré, e dal portolano Villarosa secondo li reali ordini regolate in maniera, che li prezzi per esse non avevano ricevuta alcuna alterazione, come prima avveniva per qualunque commessa esterna, che traspirasse ». All'ambasciatore francese, che ha chiesto altre 14.000 salme di grano, si è risposto che forse gli si potranno dare in marzo, « nel qual mese suol farsi nuova immissione di grani in quei caricatori ». La stessa risposta è stata data all'ambasciatore austriaco ad una « simile richiesta di grani fatta nuovamente, e con gran premura ». « Avendo ascoltata S.M. una patetica supplica della Città di Napoli sul gran prezzo dell'olio, che per uso antico la stessa Città si trova in doverlo somministrare alla voluminosa popolazione, acciocché la M.S. compassionando la perdita qualche cosa maggiore dei 100.000 ducati fatta nell'anno per tale somministrazione, si muovesse a tener chiusa la tratta dell'olio del Regno, e avendo la M.S. benignamente annuito, è stata conseguenza di rispondere nuovamente all'ambasciatore di Francia, che per ora è impossibile la concessione dell'estrazione di alcune quantità d'olio, ch'egli ha nuovamente, e con grandissima premura implorata ». La Città di Napoli ha 45.573 tomoli di grano nelle sue conservazioni, ma « molti grani nuovi son già arrivati ... dei quali ... non si è fatta la misura »; « insensibile » è l'aumento dei prezzi del grano nelle province del Regno,

« nelle quali non sono rari li contrabandi dei grani ». Il governatore di Foggia, Granito, « impaurito delle malattie di quella città, senza licenza del re [è] venuto a Napoli ... e la M.S. considerando, che quest'uomo ha pochissimo riseduto in Foggia, ove nei sei anni del suo governo pochi mesi ha dimorato, risolvé di dargli subito il successore nella persona del presidente d'Alessandro, che è creduto onesto, e fermo, ma un poco troppo Catone nelle cause del fisco, che sono in Camera ». Si è risposto evasivamente al principe di Colubrano che ha chiesto il titolo di conte di Morcone, « titolo celebre, che era stato nella casa di Laurenzano, ed era caduto colla vendita di quel feudo ai Caraffi »: il padre del Colubrano subì un processo per fellonia, durante il regno di Carlo. Due conventini, uno di paolotti, e l'altro di minori conventuali, sono stati soppressi « nel Cirò in Calabria », e il re ha approvato la proposta della Camera di S. Chiara « di erogarsi il valor dei beni in pagar li debiti dell'università, sentendola tanto aggravata, che li cittadini pagano il 13 per cento sul catasto ». Non si è uniformato il re al parere della Camera di S. Chiara « che abbonava al marchese di Crucoli il privilegio preteso dai baroni, ma non accordato da V.M. di non potersi procedere contro essi dalle Udienze, e poter trasportare le loro cause alla Vicaria, quando si tratti non di causa d'officio baronale, ma di delitto comune, qual era quello di Crucoli, cioè di adulterio con qualche violenza al marito ». Il maggiordomo maggiore ha chiesto un « soccorso di 20.000 ducati almeno alla fallita in questi due ultimi mesi Tesoreria della casa reale. Per far sempre il mio dovere anche a rischio di qualche irritazione ... non mancai di mettere alla M.S. in veduta le gravi spese straordinarie di tavole, di comedie, di fabbriche straordinarie, e superflue importanti 30.000 ducati più degli 80.000 delle due mesate dell'assegnamento. Messi in veduta della M.S. li 17.000 ducati ordinati alla cassa allodiale per le feste di Caserta, oltre li 50.000 erogati per spese straordinarie di quattro mesi già sborsati da questa cassa, la quale nel mese di dicembre aveva anche dovuto dare soccorso al cav. Neroni per ordini straordinari a lui dati ... Angustiava la domanda del maggiordomo, laonde non essendo denaro nella cassa allodiale si son dovuti prender li 20.000 ducati dal denaro segreto del re, cioè dalli 60.000 ducati, che io aveva uniti per darne al re una fede di credito per aumento dei 200.000 ducati già riposti in poter della M.S. ».

695. *Napoli, 19 gennaio* (ASN, libro 30; copia)

Per quanto riguarda il grano di Sicilia il re gli ha ordinato di far sapere a Carlo « che si son date tutte le tratte, che li deputati due anni sono qua venuti ad impetrar la tratta perpetuamente libera, desiderarono colla sola restrizione di dover fisse rimanere nei caricatori 50.000 salme pel bisogno non meno dei popoli della stessa Sicilia, che di quelli di questo Regno, non potendo senza questo fisso essere il governo sicuro di non cader per l'ingordigia dei granisti nella penuria, o nella mancanza del necessario interiore; e questo secondo l'antico stabilimento del Regno della Sicilia. Sono con questo metodo state estratte da quel Regno dalli soli caricatori poco meno di 60.000 salme, alle quali si devon aggiun-

gere le estratte in vigor di privilegj di Cattolica, di Modica, Tursi, altri altronde, che dalli pubblici regj caricatori. Così si giustificò il viceré sul carico, che dalli siciliani rigiratori di grani gli fu dato, ed aggiunse la compassione ch'egli ebbe di questi poveri popoli, ai quali sovrastava la necessità di dover pagar per li grani nati per la misericordia divina nella lor patria prezzi enormi, se non avesse usata qualche continenza nel regolare le tratte, che furiosamente, e tumultuariamente si volevano da quei pochi, che versano in quelle perniciose contrattazioni, che V.M. volle abolire, ma dalle frodi infinite pur si sostengono ». In Sicilia il grano si paga attualmente 17 carlini napoletani il tomolo, mentre nel Regno di Napoli, « nel quale fu scarsa la raccolta », si paga 15. « Le esclamazioni per la fame, che vengono agli orecchi del re dalla Germania, dalla Toscana, toccano il cuore del re, che teme di cadere nella stessa calamità colla rilassazione delle tratte. Ed è la M.S. persuasa, di che le querele vengono parte dalle nazioni, che chiedono, parte dai pochi siciliani, che han fatte quelle loro enormi contrattazioni ». Il cuore del re è « ottimo, ... penetrante la mente, l'umanità è somma, e per questa porta entrano le traversie, per le quali talora accade, che influisca più quella moltitudine di servitori, che circondano, e prendon possesso stabile, onde riesce passeggiero, e momentaneo l'austero, il serio, il decoroso, che due, o tre soli ardiscono di proporre, e riescano a persuadere. Devo aggiunger però la speranza, principalmente quella, che mi viene dagli avvertimenti di V.M., avendo osservato, che si imprimono, e se non operano sempre, operano ripetuti, onde finalmente convertono. A questa speranza sacrifico, come devo, qualche disgusto, che qualche irritazione mi abbia a portare, non lasciando d'umiliar quel, che io stimi conveniente ». All'arrivo delle lettere di Francia il re ha avuto « il disgusto d'ascoltare, che in luogo di quella promessa di copiarsi, e firmarsi il trattato consolare tra V.M. e il re Cristianissimo per le Sicilie, subito, che il ministero di Francia venisse assicurato ... di non aver li consoli inglesi nelle Sicilie alcuna prerogativa, arrivata a quella corte tal sicurezza si è mossa la pretensione di doversi considerare il console di Francia come un ministro plenipotenziario con tutti li dritti attaccati dalle nazioni a tal carattere, e a volere anche il delegato, che V.M. soppresse per tutte le nazioni, quando fondò per esse il Magistrato del Commercio ... laonde si vede l'inutilità di continuare il trattare, e [Caracciolo] consiglia, che ognun faccia in casa sua quel, che più gli conviene ». Nei caricatori di Sicilia vi sono non più di 50.000 salme di grano; i prezzi sono tra gli 80 e i 90 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 40.000 tomoli di grano nuovo nelle sue conservazioni, e una rimanenza di grano vecchio; nel Regno di Napoli i prezzi non hanno subito « alcuna alterazione ». I Siciliani che sono a corte hanno persuaso i ministri esteri « che se il re dispensasse per potersi estrarre anche buona parte delle 50.000 salme fisse per sistema, nuovi grani calerebbono nei caricatori. Venezia. Turino, Francia insistono su questo, e chiedono ardentemente tratte. Il re persuaso di non avere altra sicurezza della sussistenza dei suoi popoli, che li grani dei caricatori, ha risposto ... che manterrà libere le tratte per tutti li grani, che nei caricatori saranno oltre le fisse 50.000 salme. Ben vede il re,

che non dandosi altra tratta, che dai caricatori, se è vero, che fuor di essi esistono molti grani, come si vuol far credere, devon li possessori, che desiderano di contrattarli, mandarli nei caricatori, che sono il deposito, e il fondamento della libertà della tratta ». È stata permessa la libera esportazione dei talleri austriaci, che abbondano nelle banche del Regno, e nei quali vi è un 7 % di lega. « Con poca soddisfazione » ha il re ascoltato che la Camera della Sommaria, « benché con molta discrepanza di voti », ha emesso una sentenza contraria al fisco e favorevole al principe di S. Nicandro « che possiede una tenuta fiscale in Puglia per un credito di poco più di 40.000 ducati senza alcuna concessione, senza assenso, senza scienza alcuna del sovrano, ma per un puro decreto provisionale della Camera del tempo austriaco. La tenuta rende 6.000 ducati annui, laonde il fisco fu leso almeno per 100.000 ducati. Il re ha chiesto li voti di ciascun votante. Lo stesso ha risoluto S.M. per una simile sentenza tral fisco, e la Città di Napoli sulla ricompra della Portulania, e Giustizierato, che da un chiaro istrumento della concessione evidentemente risulta. La sentenza fu parimente con gran discrepanza di voti; perduto il timore ognuno aberra ». È cessata in Abruzzo « la malattia mortale, e contagiosa, che era nelle bestie porcine ». A spese del re sarà eretta, nella nuova colonia di Ustica, una « casa da ricettar li parti proietti » della quale, a così breve tempo dalla fondazione della colonia, già si sente il bisogno. Con « giusta indignazione » ha il re ascoltato « l'omicidio commesso dagli armizzeri del duca di Monteleone in persona d'un armizzero del duca di Cassano, o sia duchessa per disputa di confini tra Cassano, e Cerchiara, benché la disputa fosse già sopita coll'accesso d'un consigliere. Delegò il re la G. Corte, e mandò un giudice di essa a prender l'informazione, altro segno del perduto timore ». Non godrà il privilegio del foro militare « una comitiva di soldati disertori, che andava rubbando in campagna in Terra di Lavoro ». È stato dato l'exequatur « alla provista pontificia dell'arcivescovado di Cosenza colla solita clausola preservativa riguardo alle regole della cancelleria ». « Sono stati tanto stimati dal generale loro li minori osservanti, che dovendo deputare un visitatore nella provincia di Lecce ha dovuto scegliere un alcantarino, che il re ... approvò ».

696. *Caserta, 26 gennaio* (ASN, libro 30; copia)

« Su quel, che V.M. si era degnata approposito del buon nipote dell'ottimo Mazzocchi approvando con parole decisive, e tanto autorevoli quel, che io aveva umiliato di doversi nella scelta dei ministri togati contentare il sovrano d'una mediocre scienza legale, quando questa sia congiunta colla massima, e provata, e sicura probità, e di esser pericoloso anzi, che utile il metter nelle giudicature quegli avvocati provenienti per lo più dall'aver servito alle case potenti, li quali soglion ritener nella toga li soldi, e conservar la propensione in danno dei poveri, e della regalia, onde si sperimenta il danno delle povere Università, che disputan coi baroni, e il danno anche del fisco, come ultimamente si è veduto nella causa chiarissima a favor del fisco della Portulania, e Giustizierato della

Città di Napoli, e in quella ugualmente chiara delle due tenute di Puglia mal possedute dal principe di S. Nicandro; mostrò il re d'esser persuaso, ma mi sembrò leggiera la persuasione, e in pericolo d'esser passeggiera ». Con piacere il re ha appreso la riconciliazione del re di Francia con i duchi di Orléans e di Chartres. « Lodò come decorosa, e devota la lettera, che dava obbedienza, e scusava l'opinione non mutata sull'abolizione del vechio Parlamento, del quale, se era troppa talora la resistenza, nelle circostanze presenti, sulle quali tanto contano li gesuiti forse sarebbe utile il ritorno ». Se i consoli francese e inglese « non prenderanno l'exequatur nella forma proposta dal re Cristianissimo e accordata dal re », il viceré non permetterà loro l'esercitare il consolato. È finalmente terminata « l'antica causa di Brindisi tralli gesuiti, e la famiglia Falces cominciata fin dal 1743, della quale forse avrà V.M. memoria ... Umilierò l'esito, quando il re avrà risoluto sulla sentenza della Giunta [degli Abusi] ». Il re ha tenuto, nella settimana solo « due dispaccj, quel del mio ripartimento jersera, quel della Giustizia, e della Chiesa sabato sera ». Il ministro austriaco ha presentato una stampa nella quale sono esposte « rancide antiquate, prescritte ragioni della corona d'Ungheria sulle ora usurpate provincie della Polonia dalla corte di Vienna ». L'ambasciatore francese è tornato a chiedere olio con insistenza. « Diceva nella memoria saper fertile la corrente raccolta dell'olio in Sicilia. Il re ha risposto, che non ha tal notizia, che desidera vera, anche per poter soccorrere ai popoli del suo amatissimo zio, e se ne informerebbe ». « La spesa della spezieria reale, dopo la riforma, che ne volle fare S. Nicandro, è andata sempre crescendo, e tanto, che in quest'anno si è speso poco men del doppio di quel, che spendeva V.M. ». « Benché tenga il re fermi tutti li sistemi di V.M., ascoltando la proposizione con molta efficacia fatta dal segretario di Giustizia di aumentarsi li soldi degli avvocati dei poveri delle Udienze provinciali, appoggiata anche dal principe di Centola, rimanendo in dubbio commise l'esame alla Camera di S. Chiara ».

697. *Caserta, 2 febbraio* (ASN, libro 30; copia)

Relativamente all'affare dei consoli, è giunta una lettera di Caracciolo « che toglieva tutta la speranza, che allo stesso Caraccioli era stata data, di copiare il trattato di V.M., se fosse sicuro, che li consoli inglesi non godessero nelle Sicilie quelle distinzioni, che Astier stato qui console di Francia aveva asserito, che godono. Questo ambasciatore ha assicurata la sua corte della falsità di quelle distinzioni, ma quel ministro della marina, dice Caraccioli, ha pieno il capo del duca di Aiguillon di sofismi contro il trattato di Spagna, ha voluto persuadere, che la Francia deve procurare la revocazione, e riforma di alcune parti di quello, laonde non è da pretendere, che vogliano stendere alle Sicilie quel, che pensano di riformare ». La corte di Torino e il conte di Firmian son tornati a chiedere grano. « Approvò il re al viceré di Sicilia l'ordine, che aveva dato di complire alla Francia li 71.000 tumoli di grani, che non si sarebbon potuti complire coll'ordine di restar fisse 50.000 salme, dicendo il viceré di sperare, che mentre vengono li bastimenti di Francia, saran calati nei

caricatori nuovi grani, onde si rifonda, quanto dal fisso si viene a togliere ... Mi aspetto una simile istanza dal gran duca di Toscana, al quale fu fatta la concessione prima, che alla Francia ». Il re non ha voluto « concedere all'architetto Fuga la gratificazione, che domandava a titolo d'aver diretto tutto quel, che apparteneva alle molte opere, che si son fatte nella fabbrica delle armi della Torre della Nunziata dal 1762 a questa parte ... disse il re, che bastava indennizzarlo delle spese di viaggi ». Il re ha deciso « con un tratto della sua solita bontà il dubbio, se li rei di contrabando di tabacco devan godere l'indulto pubblicato nell'occasione del primo parto della regina. Si dichiarò compresi anche per la pecuniaria ». « Un francese progettista d'una nuova fabbrica di rapé escluso dalla Camera è stato dal re mandato a concordarsi cogli appaltatori vecchj, e nuovi non ancora entrati del tabacco, travedendo S.M. che potrebbe risparmiarsi il molto denaro, che di qua va in Francia pel rapé ». « Con disgusto » ha il re ascoltato la relazione con la quale la giunta olearia ha riferito « il calcolo di 323.200 ducati, che la Città di Napoli ha perduto nella vendita minuta dell'olio nei due anni della penuria di questo genere ». Sono leggermente aumentati i prezzi del frumento nel Regno di Napoli. La Città ha 74.852 tomoli di grano nelle sue conservazioni. In Sicilia i prezzi non sono aumentati, e nei caricatori vi sono 51.166 salme di grano. La colonia di Ustica ha chiesto « la proroga dell'immunità dalle funzioni fiscali che fu accordata decennale nella fondazione, per altri 10 anni, stando per finire il decennio. Benché per giustizia non si deva, la clemenza del re la ha accordata per due anni ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « osservò il re varj sconcerti alla disciplina provenienti dall'indulto, e quasi si pentì d'averlo conceduto, benché si restringesse quanto si poteva, e anche per providenza economica sfrattò dal Regno alcuni rei abituati nella professione di comprar cose rubate, e di bruciare, e fondere argenti, e ori ... benché la Vicaria gli avesse ammessi all'indulto ». È stato annullato da Roma il matrimonio bianco tra il duca di S. Pietro in Galatina Spinola e la figlia di Bisignano. Roma ha negata « l'intestazione al provisto a nomina del re abate di S. Eusana, che V.M. fece dichiarar legittimamente di patronato regio, di alcuni luoghi di monte della stessa badia ». « Benché la Camera di S. Chiara proponesse la soppressione d'un conservatorio di donzelle fondato senza reale assenso in S. Angelo a Fasanella, e restituirsi li beni agli eredi di quelli, che li diedero, il re, mentre approvò la soppressione, volle, che le donzelle, che vi convivono, sieno alimentate finché vivono con quei beni ».

698. *Caserta, 9 febbraio* (ASN, libro 30; copia)

Come Carlo ha ordinato, non si risponderà alle lettere dei duchi di Parma, e si farà loro sapere, per mezzo di Viviani, « che si torneranno le lettere, che ne vengano senza aprirsi fino a che si sappia, che le lettere di quella corte sien ricevute da V.M. È stato opportuno quel, che V.M. si è degnata di aggiungere, che V.M. camina in questo d'accordo coll'imperatrice per le indiscretezze, che son venute scritte a molti dalla Lombardia e al re stesso ... da Milano, e da Bologna ». « Sulle malattie di

Foggia ... è venuto molto miglioramento, e diminuzione ». « Con dispiacere » ha scoltato il re « la rovina che sovrasta alla città, e castello d'Amantea per la rovina, che va avvenendo alla cima della montagna sulla falda della quale stan situati il castello stesso, e la città. Non ha quell'università mezzi per la spesa grave, che deve farsi per demolir con le dovute maniere meccaniche quella cima senza danno della città, e del castello, laonde il re ha risoluto, che l'opera si faccia di suo ... conto ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « proponendosi ... la resulta di Vicaria civile il re mi riempié di consolazione, poiché prevenendo le solite dicerie di doversi dar la piazza ad avvocato di gran concorso di clienti » ordinò di nominare il nipote del canonico Mazzocchi ». « Un'altra consolazione mi diede il re in questo dispaccio, e fu, che avendo un cocchier della marchesa di Recalmici fracassate le gambe ad una donna civile, mentre portava la padrona, la Gran Corte di Palermo non aveva fatta alcuna giustizia, e ad un ordine del re occasionato dal ricorso della donna offesa aveva risposto, che non sapeva, chi fosse stato il cocchiere, il re ... di moto proprio disse, che al marchese padrone si domandasse, e non lo dicendo fosse messo in castello, ove stia detenuto fino a nuovo ordine di S.M. ». Il re ha conferito « la delegazione della revisione dei conti della Città di Napoli vacata per la morte di Gaeta, nel tempo decennale del quale non si è fatto nulla, e neppur si è potuto saper lo stato economico di questa prima università del Regno, al consigliere Patrizj uomo zelante, attivo, e non invischiato con li seggi, e ha ordinato, che vada riferendo di quel, che si faccia, e di quel, che dovendosi fare, non è stato fatto ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 50.239 salme di grani; i prezzi si mantengono tra gli 81 e i 91 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 80.059 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i prezzi « hanno ricevuto qualche aumento, che anche qui in Caserta si è veduto essendosi nel sabato ultimo giorno del mercato venduto il grano 19 carlini ». Essendo stata abbondante la produzione, il re ha permesso l'esportazione « di risi ... e ... di fagiuoli ». La beneficiata ha reso 22.932 ducati. Il nuovo console d'Olanda, a un anno dal suo arrivo a Napoli, non ha ancora « preso l'exequatur ... e interrogato ha risposto, che si conduce col consiglio d'Astier console di Francia autor di tutte le zizzanie suscitate su tali exequatur, e che essendo ora Astier in Francia non può risolversi a prender l'exequatur senza intendersi con costui. Il re non ha voluto risolvere su questo senza l'oracolo di V.M. Nello stesso dispaccio ascoltò il re per una lettera di Caracciolo, che quel ministero pretende, che le Sicilie presenti sieno obbligate ai trattati antichi di Spagna per inferirne li privilegj esorbitanti dei loro consoli, proposizione, che V.M. non ha mai accordato ».

699. *Caserta, 16 febbraio* (ASN, libro 30; copia)

La Città di Napoli ha 74.094 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i prezzi « van crescendo, benché tratte non si dieno, onde sospettò, che per la penuria di tante nazioni veneziana, tedesca, lombarda, piemontese, toscana, e per la solita mala abituazione degli abitatori delle coste

avvengano cotrabandi particolarmente per li piccoli bastimenti francesi, dei quali è un formicajo in questi lidi ». Nei caricatori di Sicilia vi sono « di fondo libero 46.505 salme di grani, e 26.435 di licenze e tratte concesse e contrattate, delle quali son circa 13.000 per fuori Regno, e altrettante per dentro. Osservò S.M. lenta la speranza di calar nuovi grani nei caricatori, non essendo in due settimane calate più di 399 salme. Non fu riferita alcuna alterazione di prezzi nei grani di Sicilia ». È stata respinta la pretesa del governatore militare di Ustica « di governare anche la giustizia, e l'azienda ... Il re si è persuaso del convenire, che quanto, e ove si può per la quiete, e sicurezza del governo si mantengan divisi li due poteri militare, e politico ». « Ha ben ponderate S.M. le ragioni, sulle quali molti padroni di bastimenti siciliani han domandata la privativa dei caricamenti di trasporto dei generi di quel Regno, come usa in Inghilterra, in Olanda, in Francia, in Venezia, e ultimamente si tenta anche nello Stato ecclesiastico. Abbiamo colla Giunta di Sicilia dovuto uniformemente arrossire ai piedi del re per la mala fede troppo generalmente sperimentata dei padroni dei bastimenti delle Sicilie onde li proprietarj si trattengono dal confidare a costoro li loro generi. Il re malvolentieri si uniformò al negarsi tal privativa, anche perché gli affricani nemici intimoriscono, trattengono, forzano a più dispendiose assicurazioni, equipaggj, e conseguentemente noleggj ». Molto volentieri il re si è uniformato alla proposta « del Patrimonio, e di questa Giunta di Sicilia di doversi rinnovar la legge colla quale V.M. vietò l'intrusione delle sete, e drappi forestieri nei porti, e scali della Sicilia, di doversi aggiungere alcune cautele per evitar l'enorme trasgressione, che si è sperimentata. Il re vi ha voluto aggiungere un delegato ... e lo ha voluto potente, perché tali sogliono esser li contraventori, laonde ha destinato il presidente del Patrimonio ». Poiché per la « mala fede, e corruttela dei subalterni delle Udienze provinciali di questo Regno o tutte, o la maggior parte delle dispense concesse di sfollare, e diramar li boschi han degenerato in enormi sboscamenti, e scandalose trasgressioni alle ripetute leggi di V.M., si è chiusa la M.S. a negar tali dispense ». È stato concluso dalla Camera della Sommaria « il nuovo assiento delli spedali militari ... colla ribassa di 12.300 ducati sull'assiento antecedente ». « Piacere ... venne al re dall'ascoltare il calore di due compagnie di licitatori al nuovo appalto, che si sta facendo, del tabacco, poiché dopo esser l'offerta maggiore di 446.000 ducati annui, cioè di 40.000 ducati più dell'appalto antecedente, è venuta la sesta, che importa 12.300 ducati, che la Camera ha accettata. Un ministro della Giunta del tabacco persona savia mi disse giovedì nell'udienza, che tanto aumento veniva dall'avere il re Benevento, che tenuto da Roma empieva le vicine provincie di contrabandi ». Nel Consiglio di Giustizia il re « fece molte dispense proposte dalla Camera di S. Chiara in grazia della casa di Tarsia aggravata da debiti, e fidecommissioni, perché senza le solite solennità dispendiose il soprintendente solo della casa potesse vender 4 feudi; vi aggiunse il re per coscienza, che si pagassero solamente li debiti di chi fece li fidecommissi, li quali avessero li assensi feudali, senza la quale restrizione non si capisce, come la Camera abbia consultato ». È stato dato

il permesso « di far festini nel resto del carnevale ad una compagnia di nobili coll'ispezione del reggente ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « furon bastanti scandalosi ecclesiastici, e alcuni parochi in materie di lubricità, che facevano istanze al re per esser dai vescovi ammessi all'indulto pubblicato nella lieta occasione del parto reale ». Il re lo ha concesso, « ma volle anche tali ecclesiastici rimanessero sottoposti non solamente alle penitenze salutari dei canoni, ma ancora alle providenze economiche, che li vescovi stimino convenienti ». Sono stati approvati « alcuni sinodi di vescovi ». È stato « deciso regolarmente il patronato regio sulla celebre Chiesa dei SS. Martiri d'Otranto ». Su consulta del Tribunale misto il re ha ridotto « alcuni censi, che erano al 7 e 8 per cento in favore dei luoghi pii contro poveri secolari al 4 per cento ». Morto il gran maestro di Malta, gli è successo il priore di Navarra, Ximenes. Le lettere di Moñino da Roma « rallegrarono S.M. colla notizia d'aver esso Monino mandata a V.M. la minuta concertata della bolla dell'estinzione dei gesuiti ». È stata respinta dal re la supplica degli eletti della Città di Napoli « di chiedere al papa la dispensa di cibarsi di latticinj nella prossima quaresima per le angustie dell'olio, poiché S.M. ha notizie tali della non scarsa raccolta dell'olio, che spera poter tra poco dar le tratte dell'olio richieste da tutto il commercio, e convenienti al R. Erario, laonde non converrebbe l'esporre al papa un'urgenza, che non dalla natura né da Dio viene, ma probabilmente dalla mala amministrazione della Città ». Si comprerà per la fabbrica di armi di Torre Annunziata l'acciaio olandese, che è « migliore, e men dispendioso di quel, che qui si usa ».

700. *Caserta, 23 febbraio* (ASN, libro 30; copia)

« Non so che pensare su quel, che Cattolica mi disse domenica d'aver l'imperatrice nelle sue ultime lettere scritto qua alla figlia regina il suo dolore per quel, che il figlio imperatore ha voluto, ed estorto da lei per l'occupazione delle provincie di Polonia. Si sa, che l'imperatrice è accortissima, onde potrebbe sospettarsi, che ella vada procurando di fare sperare, che forse non sarà durevole una sfacciatissima rapina, e violazione di tutte le leggi, e della religione, mettendo in vista la materna sua contradizione alle violenze del figlio, onde si addormentino quelle potenze, che si temono ». Come Carlo ha ordinato, non lascia occasione di raccomandare al re la moderazione nelle spese. « Quanto venga la Tesorenia Generale caricata per li cadetti, che ormai passano li 400, e per li liparotti, che sento poco men di 300 non so, perché affin d'evitare quel, che io potessi riparar sul dispendio, si è proibito il farmi saper quanto a questi appartenga. Jaci, Goyzueta, Naselli, Santasilia son gli occupati di tali assunti. Don Antonio del Rio lo è in qualche parte. Questa materia economica, che passa con qualche mia ingerenza, spesso mi reca qualche occasione di riparo. La casa reale fu in bisogno d'uno straordinario di 20.000 ducati in dicembre. Ora il maggiordomo maggiore, comincia a dirmi qualche altro, che gli bisogna ... Li tanti pranzi, e cene in gran compagnia, la tante gente, che segue in Portici, Caserta, e in tutti li siti reali, non sono spese più rimediabili facilmente. Ognun,

che circonda, propone, e applaudisce, niun è, che trattenga. Tra questi passa il re la massima parte del tempo, pochissimi nella settimana sono li momenti, nei quali possa io far qualche digressione, che deve essere amara, e perciò ha bisogno di preparazione, e di opportunità per poter penetrare, ed essere gradita ». In qualche provincia del Regno il prezzo del grano è aumentato fino a 20 carlini il tomolo. La Città di Napoli ha 76.607 tomoli di grano nelle sue conservazioni. Nei caricatori di Sicilia ci sono 41.750 salme di grano; i prezzi sono tra gli 82 e i 91 carlini napoletani la salma. « Vedo, che non ha il re lasciato d'osservar su questo, che si è sconfinato il suo real ordine di dover nei caricatori restar fisse 50.000 salme, e che si allega la scusa delle 14.000 salme concesse dal re alla Francia, benché ciò sia stato nel mese di ottobre, quando nei caricatori erano circa 100.000 salma ». È stato carcerato un fiorentino « sospetto d'esser venuto da Londra a debosciare alcuni artefici di seta per andare a servire la Compagnia delle Indie orientali inglesi, che il re ha risoluto sfrattarsi subito dalle Sicilie ». Non è stata accordata udienza al nuovo gran maestro di Malta: nella lettera con la quale partecipò al re la sua elezione mancano « alcune espressioni importanti, e usate nel passato ... su quella recognizione della sovranità del re su Malta e sull'Ordine, che in ogni occasione li caporioni di Malta, e particolarmente li francesi procurano d'evitare, e di mandarsi in oblio ». Alla terza forte istanza del ministro di Vienna « per aver grani in soccorso dello stato di Milano », il re ha permesso di far uscire dal Regno 13.000 tomoli di grano, ma ha ordinato « che li contratti si facciano dal commissario dei forni del re ... e che contrattati passino come destinati al soccorso dei Presìdi toscani ». Lo ha rallegrato il desiderio espresso dal re di leggere « un libercolo d'osservazioni sulle declarazioni delle tre corti del partagio della Polonia », inviato da Massardo, dall'Aia. È riuscito a persuadere il re a non andare a Napoli per vedere « una solenne mascherata di cavalieri »: gli ha ricordato « che trai sudditi non è differenza, che il re nella comparsa esterna abbia a mostrare, essendo come il sole il sovrano uguale per tutti, e che pel popolo non son le LL.MM. andate a veder le cuccagne ».

701. *Caserta, 2 marzo* (ASN, libro 30; copia)

Non tralascia occasione di raccomandare al re di astenersi dal « gioco grave », dal « dispendio superfluo », e da « qualche vuoto dei dispacci ». I « granisti » siciliani premono perché sia revocato l'ordine di tenere sempre, nei caricatori, 50.000 salme di grano, « per quel, che possa bisognare ai sudditi dell'uno, e dell'altro Regno ». Da essi è « sollecitato a perorare in contrario l'ambasciatore di Francia, non contento dei 70.000 tumoli, dei quali in ottobre il re gli concesse la tratta ... Compagni di tal querela ... sono il ministro di Vienna, quello di Turino, e quello di Venezia ». Il ministro di Sardegna ha partecipato la morte del suo re. « La gente della regina ... mi ha detto, e lo stesso Cattolica, che tal lutto deve esser di 4 mesi, essendo il sovrano defonto per la sua seconda moglie zio della regina, aggiungendomi, che mi si diceva questo, perché il re

aveva risposto alla regina, che sentirebbe Tanucci. Coma la regina è vivacissima vuol fortemente quel, che vuole, e si fa un punto d'onore l'ottenerlo ... umiliando ... il mio parere al re ... pregai il re a fare il lutto di sei settimane ... Tenne il re bene così risolvere, cioè sei settimane ». È stato concesso alla Deputazione del Regno di Sicilia « un numero di forzati ... per l'opera intrapresa delle grandi strade nell'interiore dell'isola, continuando a tali condannati l'erario il vitto, e vestito, come ai soldati, che dovran guardarli, con che però la Deputazione deve dare agli uni, e agli altri qualche gratificazione, deva far la spesa dell'alloggio, e dei passaggj, e non sieno né gli uni, né gli altri siciliani ». Il re ha regalato 1.200 ducati « ad una truppa di commedianti francesi ... per aver, credo 4 volte, fatte le lor tragiche, e comiche rappresentazioni davanti le LL. MM. ». Morto Vanvitelli, il re « memore d'un memoriale mandato da V.M. ... nel quale il defonto aveva domandato, che si desse la sua carica ... al figlio, che fin dal 1764 ha servito con zelo ... ed è ingegnere straordinario nel corpo degli ingegneri col soldo di 288 ducati annui, oltre la pensione di duc. 475 sugli offici vendibili, onde risultano 763 ducati annui ... mi ha ordinato ... implorare il paterno oracolo ». La Porta ha accondisceso « a fare un fermano comminatorio ai dulcignotti, acciò desistano dalle usate inclemenze verso li sudditi del re, ma non ha voluto dar passaporto, o fermano alcuno riguardo agli affricani ». Sembra che Vienna « pensi alla Bosnia ».

702. *Caserta, 9 marzo* (ASN, libro 30; copia)

Ha pregato il re a non pensare « né ad aumentar li quartieri delle due Guardie italiane, e svizzere, né a quella magnifica abitazione pel capitano generale, che si era da alcuni pensata, la quale non essendo necessaria ... diverrebbe la sorella del quarto dello stesso capitano generale di Pizzofalcone, ove la spesa ha passato molto li 100.000 ducati, e non finisce mai ». « In vista di quel, che V.M. si era degnata di scrivere sul console di Spagna in Palermo », il re ha ordinato di scrivere al viceré di Sicilia « che quando tal console non abbia tuttavia preso l'exequatur nella forma prescritta, e concertata colla Francia, gliel'offerisca, e ricusandolo il console avvisi, acciocché il re possa dar le providenze, che occorreranno ». Goyzueta ha riferito che « colla sesta ammessa dalla Camera era salito l'affitto del tabacco a 481.000 ducati. Riparò il re, che venivan espressamente compresi senza alcuna modificazione nell'affitto Benevento, e Pontecorvo. Sospettò, che verrebbono querele di tali popolazioni, come quelle amarissime, che eran venute nel corso dello spirante sessennio, cioè per le crudeltà, e rapacità del subaffittatore, le quali verificate avevan persuaso il re ad alcune providenze modificative, onde si eran quietate le querele. Ordinò il re, che s'intendesse approvato l'appalto con quelle stesse modificazioni. Vede bene il re, che si dovrà accordare un grandissimo escomputo nel caso di restituirsi Benevento, e Pontecorvo al papa, benché colle providenze modificative non dieno quei due popoli più di 2.000 ducati di profitto all'appalto, che quei han preso a contri-

buire per una specie di subaffitto, poiché corre tra coloro, che si mischiano negli affari camerali l'opinione, che li contrabandi provenienti alle viscere del Regno dai due paesi, quando son papali son di grandissima importanza ». « Ascoltando S.M. una nuova spesa di risarcimenti nel Castelnuovo di Napoli ascendente a 16.000 ducati sospettò il solito abuso di comodi, e anche lussi, che avessero assorbito più della spesa legittima delle fortificazioni, abitando in quel castello persone della massima autorità, laonde rispose, che la sovrana sua approvazione si intendesse solamente quanto fosse utile, e necessario alla fortificazione ». È stata permessa l'esportazione del farro, oltre che del riso, dall'Abruzzo nello Stato pontificio. Per una causa « di grande impegno » della Città di Palermo, il re ha ordinato « che vada a far da fiscale nella Giunta di Sicilia lo stesso fiscale della Camera di S. Chiara, duca di Turitto, il quale colla solita esaltazione delle menti del paese, vien comunemente chiamato l'avvocato della corona. Ha in questo pensato il re anche al futuro, poiché ha considerato più utile tal fiscale nella Giunta di un siciliano, e che verranno assunti, nei quali convenga seguir la presente disposizione. È stato riconfermato per un altro semestre l'eletto del popolo, il negoziante Spinelli. È stato approvato « il nuovo assiento delli spedali militari, che porta il profitto di 7.200 ducati sull'assiento spirante all'erario ». L'epidemia di Foggia miete ancora vittime: undici persone sono morte in una settimana. Nel Consiglio di Azienda il re « ascoltò con sofferenza, e decise una prolissa consulta della Giunta dell'annona per l'urgenza degli olj nella Città di Napoli. Negò l'aumento del prezzo nelle minute vendite, che la Città chiedeva, non credendo giusto far pagare alla povera gente il danno, che la nobiltà ha cagionato colla mala amministrazione; accordò la privativa della vendita dell'olio alla stessa Città per 10 anni. Negò la proibizione domandata parimente dalla stessa Città dell'estrazione dell'olio dal Regno, sapendosi, che la raccolta è stata più che mediocre, gridando per la passata proibizione l'arrendamento dell'olio, e avendo detto Goyzueta, che la proibizione praticata finora per tale urgenza di Napoli ha recato all'erario un danno maggiore di 200.000 ducati, ha S.M. temperato su questo con ordinare, che ad ognuno a cui si dia la tratta, s'imponga il peso di darne la terza parte in vendita alla Città di Napoli, e provista questa alle altre università del Regno ». La Città di Napoli ha 80.384 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i prezzi « nelle provincie tutte sono un poco aumentati, essendo in più d'una arrivati a 20 carlini il tumolo ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 41.081 salme di grano, « senza, che li prezzi sieno alterati dall'ultimo grado antecedente, che fu di 91 carlini napoletani la salma ». Per le ottime notizie giunte dal « Levante ottomano ... circa la salute », è stata approvata dal re « la diminuzione varia delle contumacie ». Insistendo l'ambasciatore francese « per la restituzione dei capitali dei Gesuiti di Corsica, per non darsi esempio risolvé il re di ricomprarli di suo real conto col dritto della sua sovranità, e di regalarne il prezzo al re Cristianissimo, contemplando unicamente il vincolo del sangue, e tutti gli altri, che uniscono l'augustissima casa ». A Bitetto, in un « tumulto interiore dei frati minori convenutali ... rimase ferito il guardiano »: il re ha « date le providenze proposte dal

cappellan maggiore ». È stato eletto il nuovo vescovo di Siracusa, « colla riserva di 486 onze annue di pensioni da conferirsi dal re ». È stato dato l'exequatur « ad alcune proviste di canonicati nella cattedrale di Girgenti fatte da Roma a tenore delle regole della cancelleria ». È stato eletto « decano canonico di Girgenti il fratello del marchese Arezzo ». Il re ha « dispensato in favor dei carmelitani di Taormina alla proibizione fatta da V.M. all'amplificazione di luoghi sacri per grazia domandata dalla Deputazione del Regno ». È stato abolito « l'uso di alcuni parochi di Calabria d'esiger due carlini da quelli, che vanno a fare il precetto pasquale ». Queste e le precedenti risoluzioni prese dal re nel Consiglio di Chiesa e Giustizia gli sono state riferite dal segretario di Giustizia: « io fui assalito gravemente da ... catarro ... laonde non potei sabato essere al Consiglio ».

703. *Caserta, 16 marzo* (ASN, libro 30; copia)

« Incalzando l'ambasciatore di Francia per l'esecuzione della promessa del re di consegnare al re Cristianissimo li capitali, che avevano in Regno li gesuiti di Corsica, il re ... a consulta della Giunta degli abusi ha risoluto di esercitare il dritto della sua corona con ricomprarli, consistendo in arrendamenti, fiscali, o adoe, e mi ha comandato far tale ricompra col suo denaro privato ». Gli ha comandato anche di « far sapere a Goyzueta il desiderio della M.S., perché la Francia possa con qualche preferenza aver l'estrazione non più proibita di 4.000 salme d'olio. Lo stesso comando mi ha dato il re, ad istanza del nunzio, pel Ferrarese, e per 7.000 salme ». Dalla cassa privata del re sarà pagata « l'anticipazione della terza parte del prezzo di 18 cannoni del calibro di 24, e di 156 del calibro di 33 secondo la proposizione fatta dal ministro di V.M. in Stockolm ... Questo pagamento è importato 19.115 ducati che io già teneva per questo, e il re non sapeva ». Ferdinando è persuaso « che li capi di corte Belmonti appoggiando le più strane pretensioni, pensano a farsi amici col denaro del re, e le negò. Male universale delle corti, che inonda, e scendendo nei tribunali l'amicizia dei potenti alletta a sacrificar la giustizia, e li poveri ». Il cattivo stato di salute non gli ha permesso di intervenire ai consigli di Guerra, di Azienda, e di Chiesa e Giustizia. La beneficiata ha reso 72.868 ducati. Nelle note delle risoluzioni prese « trovo accordata la gagliarda estrazione di moneta per 70.000 ducati al nuovo appalto del tabacco, e la sola moderazione, di che sian zecchini veneziani, e talleri austriaci per provista di tabacchi in Levante ». In Sicilia il prezzo del grano è aumentato di un carlino la salma; nei caricatori vi sono 41.255 salme di grano. La Città di Napoli ha 74.297 tomoli di grano nelle sue conservazioni. Sono state concesse tratte di legumi « previe le relazioni dell'eletto del popolo, e dei respettivi presidi ». « Nel dispaccio di Marco vedo dato un assenso feudale al principe di Rofrano per 15.000 ducati senza alcuno dei requisiti per generale stabilimento ordinati da V.M., e mi si dice chiaro il danno del fisco ».

704. *Caserta, 23 marzo* (ASN, libro 30; copia)

Il re ha dato « gran segni di sodisfazione, e contento per l'estinzione dei gesuiti, che sembra assicurata ... Quanto a Vienna dubito non di opposizione all'estinzione ma ripari per li beni, avendo quella corte preso a disporne liberamente, anche non senza suo profitto fiscale generalmente dei beni dei claustrali senza mischiarvisi né vescovi, né Roma, onde abbia ad esser più lontana l'esecuzione ». Sono state fatte dal re « le solite limosine pasquali ». È stato permesso « ad un bravo armatore di casa Accardo ... di armare un felugone per scortar nei mari di Sardegna le barche coralline ». È stato concluso « in grado di decima e di sesta l'affitto della panizzazione della Città di Napoli per 60.000 ducati, onde vede V.M., che con tutti li forni regi, e baraccone non solamente non è alla Città di Napoli diminuito l'estaglio della panizzazione, come scrissero a V.M. nell'anno calamitoso 1764 li consiglieri di Stato napoletani mossi dalla forza di S. Nicandro, arrivando ad asserire, che la Città non potrebbe più fare tale affitto, ma ancora si è aumentato sempre più, non essendo in quel tempo più di 40.000, e questo [aggiunto] ai 3.500 ducati, che la Città non paga più al fondo dei lucri, e pagan li forni del re ». Ferdinando ha ordinato « che non avendo fin dal penultimo appalto gli appaltatori del tabacco la nomina dei togati componenti la Giunta del Tabacco, rimanga sempre fissa, e colli stessi ministri la medesima Giunta, acciò non si trattenga la gente dal ricorrere, come avveniva, quando la gente credeva, che li ministri fossero a nomina, e favore degli appaltatori ». « Qualche aumento » hanno subito i prezzi del grano nel Regno di Napoli. La Città ha 87.669 tomoli di grano nelle sue conservazioni. Non è ancora cessata l'epidemia a Foggia: nove persone sono morte in una settimana. Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « fu riferito un tumulto popolare contro li ministri della principessa nella Terra di Monte S. Angelo con suono di campane ed armi, con molte ferite, e con un omicidio, ed assedio del palazzo baronale. Delegò S.M. questa causa alla Vicaria, e ordinò d'andare un giudice della stessa Vicaria a prender l'informazione, e di mandarsi al preside il maggior numero di soldati di campagna a frenar quella gente, e arrestar li rei ». « Benché il delegato della Giurisdizione avesse reparato alcuni difetti in un processo per causa di religione fatta dal vescovo di Sora, il re considerandoli per minuzie forensi si contentò dell'obbedienza del vescovo nell'aver presentato il processo, e permise al vescovo la pubblicazione del processo, e la continuazione ». È stato dato l'exequatur « alla provista pontificia dell'arcivescovado di Cosenza ... colla solita clausola preservativa riguardo alle regole della cancelleria ». Dopo il processo, il re « ha ... cacciato dal ruolo dei cappellani della Solitaria un Gherardelli reo di pravità usuraria ». Il re è incline a concedere a una compagnia di commedianti francesi « un privilegio triennale di far le comedie francesi », benché « la cura di non estrarre dalli stati italiani denaro non ha fatto ricevere tal truppe in Venezia, non in Milano, non in Torino, non in Genova, non in Firenze, non in Roma ... Mi ordinò però che la Giunta dei Teatri ... esamini l'istanza, e riferisca ». L'ambasciatore francese « ha preteso, che

un francese carmelitano ... faccia una predica in francese. Il re era informato, e non mi lasciò finire il discorso dicendomi, che non conviene esporre la parola di Dio ad esser messa in ridicolo, come avverrebbe con questa plebe, che si trovasse a tal singolarità ». Ha riferito al re il lungo discorsi tenutogli dall'ambasciatore di Francia « per persuadersi a S.M. l'intraprender qualche carteggio col re Cristianissimo. Il re ... rimase perplesso, e ... mi ordinò di umiliare questa proposizione ... a V.M. ».

705. *Caserta, 30 marzo* (ASN, libro 30; copia)

L'ambasciatore francese ha presentato « una forte istanza ... per aver dalla Sicilia altri 70.000 tomoli di grano, oltre li 70.000 già conseguiti. Ma il re sapendo, che non son più di 30.000 salme nei caricatori, non crede di poter compiacere l'ambasciatore, il quale nel sentir la negativa spiegata con quanta unzione potei, scappò a dire, che il viceré di Sicilia aveva ridotto a sì poco riposto li caricatori per aver dati ai commessi del granduca di Toscana 70.000 tumoli, che poi sono stati da quei commessi non mandati ai bisogni della Toscana, ma negoziati colli russi dell'Arcipelago ». « Qualche aumento » dei prezzi del frumento si è avuto nel Regno di Napoli. La Città ha 83.887 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i caricatori di Sicilia 33.000 salme, « senza alterazione dei prezzi ». È quasi del tutto cessata la febbre epidemica a Foggia. Finita l'epidemia di peste « nella Moscovia », è stata abolita la contumacia imposta ai bastimenti provenienti dal Baltico. Il re ha permesso al principe di Cariati « l'introduzione delle fabbriche di seta, e cammellotti di lana di capre d'Ancola (sic), delle quali ha fatto un copioso acquisto, nei suoi feudi di Calabria Ultra; ben inteso, che tal permissione non contiene né privilegio, né privativa ». Per « un supposto contrabando » essendo avvenuto in Fuscaldo un tumulto tra quella gente, e la gente dell'arrendamento con suono di campana ed armi, e con un omicidio, e ferite, ha il re ordinata l'informazione ad un giudice della Vicaria, che si trova in quelle parti ». Il re ha sollecitato la Camera della Sommaria ad eseguire « l'antico ordine » dato ben nove anni or sono, di esaminare « come si possano stabilire in questo Regno li caricatori, quali sono in Sicilia ». È stata confermata la legge di V.M. contro li bestemmiatori, che al solito con interpretazioni, e condiscendenze dei tribunali si trascurava, e ne fu inculcata l'inviolabile osservanza ». È stato negato al principe di Colubrano il titolo di conte di Morcone. Non è stato permesso al principe di Stigliano « il commettersi ad un sol ministro la compra ch'ei vuol fare del feudo di Melito, che si vende per concorso di creditori pendente in Consiglio ».

706. *Napoli, 6 aprile* (ASN, libro 30; copia)

Ha fatto « molta impressione » al re quello che « V.M. ... giudicava e diceva dell'imperatore sull'invasione della Polonia; io non mancai di consonare coll'orrore che la costante rettitudine di V.M. aveva con-

cepito per l'enormità iniquissima, e tanto contraria alla legge di Dio, della natura, delle genti, e al decoro, non che alla gloria, e all'umanità ». Spera che uguale impressione gli abbiano fatto « le patetiche parole sul disgusto dei padri li quali vedano li figli pensare, e operar diversamente da loro, calamità pur troppo frequente, e più nei sovrani per la moltitudine della mala gente, a cui non piace la regolarità, la virtù, il bene dello stesso principe ». Raccomanda spesso al re di limitare le spese superflue, « benché per ora da questo riesca, che chi propone al re dispendi, insinua al re l'evitarmi. Sabato mattina ... Neroni ... mi disse ... con incaricarmi molto il segreto, che il re gli aveva dato 12.000 ducati, e l'ordine di cinger di muro la caccia di S. Leuci, e di fabbricarvi sulla cima del monte un caffeau, e gli aveva proibito il farmelo sapere ... Il discorso portò ... che l'aiutante di camera Santasilia è l'organo segreto, per cui si chiede, e viene il denaro per tali cose a Goyzueta ». Il re non ha tenuto, nella settimana, né il Consiglio di guerra né quello di Azienda. Nel Consiglio di Giustizia e Chiesa fu proposto « un assenso feudale pel conte di Conversano, affin di prender denaro ad interesse per mettere un figlio in prelatura in Roma senza alcun di quei requisiti, che V.M. stabilì per regola generale nel 1749 in vista dell'abuso di caducarsi li feudi alla corona carichi di debiti con danno grandissimo del R. Erario. La Reggenza cominciò la contravenzione, essendo composta di baroni parte debitori, parte creditori. Quanto potei fare, fu allora il freno, che l'assenso fosse nell'obbligo di estinguersi il debito dentro un determinato corso di anni, e di doversi tal obbligo addossare al creditore, che dà il denaro. Così si è andato avanti fino agli ultimi tempi, nei quali per Riccia, per Belmonte Pignattelli, e per altri potenti di corte, e fuori talora non si è prescritto il tempo di estinzione, talora non si è messo l'obbligo al creditore. Tutti li Consiglieri, col segretario di Giustizia amico di tutti li potenti ha appoggiato, e il re stesso colla sua bontà nativa ha disapprovata la mia austerità. Tra questo genere ultimo è stato questo assenso di Conversano ». Un tentativo di evasione c'è stato tra i carcerati di Lucera, tra i quali c'erano molti condanni a morte. Nel consiglio di Giustizia è stata riferita « un'inondazione di ladri, e furti non solamente nella Capitale, ma ancora nelle province, la quale, per quel, che si è cominciato a vedere vien cagionata da un'infinità di ladri, che han goduto l'indulto fatto pel parto reale ». È stato dato l'exequatur « alla provista del papa del vescovado d'Andria, colle solite clausole preservative pel motivo delle regole della cancelleria. Lo diede ancora per una badia data dal papa a monsignor Cioffi a raccomandazione del re, e fece metter questa causale della raccomandazione reale, e questo per aprire una strada a raccomandare, non avendosi la nomina, come è andata facendo per vescovadi, e benefici della sua Lombardia la corte di Vienna, e per quelli del suo stato la Repubblica di Venezia felicemente ». L'ambasciatore francese, « circa la predica francese ... si era inteso col nunzio, ed aveva il nunzio ... fatto predicare nella chiesa dei teresiani, e questo perché il cardinale arcivescovo senza la dispensa del re alla proibizione di predicare li forestieri non aveva voluto dare la permissione. Abusò dunque il nunzio della sua ingerenza sulli claustrali; abusò l'ambasciatore facendo

predicare senza aspettare la domandata permissione del re. S.M. ha tutto dissimulato ». Non sono state concesse tratte di grano all'ambasciatore austriaco.

707. *Portici, 13 aprile* (ASN, libro 30; copia)

Il figlio di Vanvitelli, che ha 475 ducati annui di pensione assegnatagli da Carlo, e « un piccolo soldo come ingegnere straordinario, e ajutante del padre delle fabbriche di Caserta » è stato dal re nominato « direttore delle fabbriche, e acque, e giardini di Caserta col soldo di 1000 ducati annui oltre la pensione dei 475, e la pensione dei 500 della madre ». Al vicedirettore Collicini saranno dati 600 ducati annui. Il generale della marina Borras gli ha scritto una lettera « sull'infezione che all'aria della darsena si cagiona dall'enormissimo numero di forzati, della poca cura, che pel numero si può avere di loro, che si empiono di scabbia ». « Per allettar li beneventani a ricevere il notariato regio in luogo dell'apostolico, col quale aveva il re antecedentemente proibito il stipular contratti, e scrivere testamenti, ... dispose, che si spediscano tali privilegj ai beneventani gratis ». Una pensione di 300 ducati annui ha chiesto « il maggiordomo di settimana senza soldo don Girolamo Colonna, figlio d'Aliano, ... colla ... ragione d'angustia. Veramente tale angustia non è nella casa di Stigliano, stando il principe avo per comprar Mileto vicino ad Aversa per prezzo poco minore di 200.000 ducati; ma il re disse saper l'avarizia dell'avo colli nipoti, come colli figlj ... onde fece a questo nipote la grazia ». Invia un estratto delle lettere giunte da Costantinopoli e da Ragusa: « forse non sussiste, che alla Porta si deve attribuire le tergiversazioni, e li sofismi per non concluder la pace. Le notizie di Petersburg mostrano li disturbi di quella corte, che forse rendono necessaria la guerra, mentre spiegano quella, che per altro non si intenderebbe, mano grande, e influenza, che ha il re di Prussia in quegli affari, che fanno poco onore al genere umano, e a questo secolo ».

708. *Portici, 20 aprile* (ASN, libro 30; copia)

Il piacere dell'approvazione data dal re di Francia alla minuta pontificia del formabrevis per la soppressione della Compagnia di Gesù è stato amareggiato da una lettera nella quale Sambuca scrive di aver saputo « da buon canale » che la corte di Vienna « si meraviglia molto, che il papa voglia prender sopra sè un tale assunto senza consultare una potenza, come quella. Ed è risoluta, qualora non si faccia costare (sic) la giustizia, e la necessità di tale abolizione, di non ammetterla nei suoi stati, dicendo, che la società ha troppa influenza nel morale politico dei medesimi per levarli senza cagionare un tale sovvertimento. ... Il discorso mostra che non ha quella corte lette le tante stampe di Portogallo, di Francia, di Roma, di Napoli, di Venezia sulla condotta rapace, sediziosa, insidiosa, libertina, malefica dei gesuiti. Mostra una crassa ignoranza della

storia ecclesiastica, e della disciplina, quale non è certamente conforme a molti stabilimenti giurisdizionali di quella corte che suppongono molta perizia dell'una e dell'altra ... Queste riflessioni mi farebbon credere, che se è qualche vero in quella relazione del buon canale di Sambuca, si deva intendere dell'imperatore più vivace, più facile, meno contenuto della madre, e del quale si sanno li discorsi fatti col re di Prussia, e con altri sulle premure borboniche per l'estinzione dei gesuiti, e il gusto critico, e altiero, e disprezzante ... L'educazione ... le rendite gesuitiche, l'esperienza di qualche vacillazione nel modo di pensar dell'imperatrice, il figlio, li figli, le dame, la corte tutta mi fa ivi temer qualche sorgente d'inquietudine per V.M. più, che pel papa, il quale certamente conosce la mala cosa, che son per tutto il cristianesimo li gesuiti ». Il viceré di Sicilia ha fatto sapere al re, che il console di Spagna ha dichiarato di essere prontissimo « a ricever l'exequatur nella forma propostagli, sicché ha ordinato, che gli si dia, e che ... qualunque Console non prenda tale exequatur, non possa esercitare, né esiger dritti del consolato ». Saranno consegnati ai rispettivi padri provinciali « un cappuccino, e un francescano riformato sacerdoti, che si sono trovati soldati nel reggimento di Calabria, obbligando li stessi provinciali a rifondere al reggimento le spese ». « Come non intendo molte cose dell'incomprensibile, e misteriosa spesa, che si fa nella marina, così non intesi come, mentre devo comprare in Svezia 174 cannoni di ferro per ordine datomene dalla Giunta delle fortificazioni del littorale di Napoli, si propose, e fu approvata dal re la vendita di 23 cannoni di ferro della marina; si diceva di differenti calibri, e inservibili, che forse non sarebbono inutili nelle fortificazioni, e negli attacchi di terra. Vendita fu ordinata dello sciabecco vecchio S. Fernando. In 14 anni non ho mai ascoltato nel Consiglio un bilancio della marina ». Nel consiglio di Azienda « si riscaldò il re con ragione, sentendosi proporre oltre li ducati 32.000, che si stan pagando a 1000 ducati il mese, altri 9.600 per li supposti risarcimento del Castelnuovo, la maggior parte dei quali si sa, che son per comodi, e lussi degli officiali fino a vedersi da chi passa nei contorni balconi, e finestre non mai vedute nelle muraglie ... Disse il re, che la colpa non è tutta degli ingegneri, perché a questi si parla alto, si minaccia da chi comanda, e vuole. Il re ordinò a Goyzueta l'andare ad esaminare le opere, che si proponevano prima di approvarle ». È molto diminuito, nel 1772, l'introito della beneficiata: « non è stato più di 155.716 ducati, essendo stato il solito sopra li 200.000. Il giocarsi in Roma si dice qualche causa, e il re ne ha ordinate le diligenze ». È morto « il marchese del Tito proprietario della Percettoria di Calabria, che dovrà ora vendersi. Tito la pagò 18.000 ducati ». La Città di Napoli ha 72.247 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « li prezzi van crescendo ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 30.162 salme di grano « dei quali sono alquanto diminuiti li prezzi, vedendosi il massimo 88 carlini napoletani, che ultimamente era 91; e 79 il minimo, che era 80 ». « Non ha per la terza volta il re voluto consentire all'aumento del prezzo dell'olio, che si vende a misurelli all'immensa plebe della capitale, come la Città di Napoli per la terza volta ha domandato, ma ha disposto, che la Giunta dell'annona sentiti gli eletti, e li deputati esamini fin dalla sua

origine questa materia, e proponga quel, che si potrà fare senza, o col minor danno della Città ». « Dopo tanto inculcare, che il re ha fatto alla Giunta dell'annona per li conti, che devon rendere gli eletti del calamitoso anno 1764, finalmente la Giunta ha spiegato, che il tribunale civico della Revisione non ha lo stato dell'azienda della Città, come hanno tutte le università, laonde, che conti non si sono mai resi, e si son pagati li soldi ai deputati della Revisione, che si son contentati d'uno scartafaccio informe, irregolare, illegittimo, che gli eletti han presentato. Il re dopo una notizia sì chiara del gran disordine ha seccamente ordinato al fiscale della Revisione, che tra un mese passi alle reali mani lo stato dell'azienda civica della Città di Napoli, pensando, che da questo principio potranno venir tali conseguenze, colle quali si possa passo passo, a forza d'interrogazioni, e risposte arrivare, ad ordinare una sì perniciosa confusione ». È stato negato alla città di Milazzo « il domandato onor di Senato per non aver quella città fondi bastanti per sostener decorosamente questa dignità; fu anche detto nel Consiglio, ma non nelle risoluzioni, che tale onore suol portare all'erario un donativo ». Essendo anche la provincia di Terra di Lavoro infestata dai ladri, il re ha ordinato al commissario di campagna « il far le più pronte, ed esemplari giustizie colla facoltà straordinaria, e ad modum belli e per horas, come qui dicono senza ammetter richiamo, e solamente con riferire prima d'eseguire ».

709. *Portici, 27 aprile* (ASN, libro 30; copia)

« Nel tempo della mia amministrazione della Posta, cioè da 7 anni a questa parte, nei quali coll'incumbenza delle strade sono stato senza mistura dell'azienda, la rendita è stata per coacervazione a ragion di 9.000 ducati l'anno maggior di tutte l'antecedenti. Forse ... tale aumento è unicamente venuto dal riparo continuo all'abuso dei franchi, segreterie, ispezioni, mendicanti, cardinali, capi di tribunali, persone del franco del corriere settimanale tra Spagna e Napoli, per le quali resterebbe tuttavia molto da fare ». 24.000 ducati verserà la cassa allodiale per il nuovo porto di Ponza. Al ministro francese, che continua a chiedere grano insistentemente, si è promesso che avrà la precedenza su tutti quando vi sarà grano disponibile nei caricatori di Sicilia. « Non ha creduto S.M. poter prendere alcun arbitrio sulli grani di questo Regno, perché in varie occasioni ultimamente occorse ha scoperto, che non esistono veramente quei grani, che si esagerano dai mercanti, e dai baroni, che stan chiedendo tratte, e i prezzi crescon furiosamente, mentre è ancora incerta la speranza sulla prossima raccolta ». Il vescovo di « Massa Veternense » di Toscana ha scritto « chiedendo al re ajuto, e soccorso per la chiesa di Portolungone sua, come dice esso, diogesi, ma S.M. sapendo, che non è in quella piazza altra chiesa, che quella di S. Giacomo sottoposta a questo cappellan maggiore, ha sospettato in quel vescovo qualche seconda intenzione di mischiarsi in quella chiesa, e mi ha ordinato rispondergli rotondamente, che, essendo quella chiesa governata da questo cappellan maggiore della corona di Napoli, non ha in essa il vescovo di Massa, che

vedere. Dio sa, qual altra mano sia stata in questo tentativo ». Il re « non ha stimato ... negarsi alle preghiere della duchessa di Tursi di raccomandarsi per mezzo del marchese della Sambuca alla corte di Vienna una causa di recuperazione di due antichi feudi della casa di Tursi situati nel milanese, che furono occupati dagli austriaci al tempo della gran guerra di successione di Spagna, come lo furon questi del Regno, che furon restituiti pel trattato di Vienna dell'anno 1725 senza, che si restituissero quelli, che ora si vendicano (sic) in Milano ». « Non ascoltò tranquillamente il re la dichiarazione del duca di Aiguillon fatta al nunzio, e pubblicata in Parigi e in Roma, di che fatta, che sia l'estinzione dei gesuiti dal papa, sarebbe subito restituito Avignone, aspettandosi, che dovrà parimente, e colla medesima prontezza restituirsi Benevento, dal quale viene a questo Regno assai più male di quel, che da Avignone va alla Francia ... Mi ha comandato dire a risposta al marchese Caracciolo qualche cosa del pensiero, e della convenienza di trattarsi in questa occasione di ritener Benevento permutando le ragioni della S. Sede su Benevento con quelle del re con (sic) Castro, o in qualche altra maniera ... e umiliarne a V.M. la notizia ... e ha ordinato dirsi a Caracciolo, che non tenga proposito di questo col duca d'Aiguillon, quando gli venga vietato dal marchese Grimaldi, o dall'incaricato di V.M. ». Essendo soddisfatto il re della qualità « delle lame di spade tirate ultimamente nella fabbrica della Torre della Nunziata ha ordinato, che se ne tirino per tutto il suo real battaglione dei cadetti, e per tutta la compagnia delle Guardie del Corpo ». A istanza della Giunta olearia, si sono unite le Piazze della Città di Napoli, « senza preventiva approvazione, e licenza di S.M. ... per imporre a favor della Città su ciascuna salma d'olio che si estragga dal Regno il pagamento di 10 carlini, laonde il re ha ordinato alla Giunta dell'annona il proporre quel, che convenga ». La Città di Napoli ha 72.691 tomoli di grano nelle sue conservazioni. Nei caricatori di Sicilia vi sono 28.211 salme di grano; i prezzi « sono piuttosto diminuiti, che aumentati, essendo d'86 carlini napoletani il massimo prezzo ». « Mi sono infinitamente consolato vedendo nelle note di questo dispaccio, nel quale io non potei intervenire, che il re, solo certamente, e coi soli suoi lumi, ... si è strigato dai lacci tesi da don Carlo Acquaviva, che ha cercato tutti li mezzi d'invadere li stati di Atri, che per la loro situazione, e importanza V.M. proibì alla Reggenza il vendersi ... Fu letta al re la relazione della Camera che chiedeva l'accesso del presid. comm.rio, e del fiscale per l'apprezzo di quello stato dichiarato già per sentenza, Dio sa quale, della stessa Camera onnossio a debiti di circa 300.000 ducati in che si vede l'animo della Camera di vendere, o rilasciare, come ha sempre preteso don Carlo, a lui quello stato, di cui si accolli li debiti; il re ... ordinò, che a me si rimettesse tal relazione della Camera, e che io ne umilj a V.M. il mio parere ». La beneficiata ha reso 77.983 ducati. Il reggente della Vicaria con le « facoltà straordinarie dategli ultimamente ha mandati in galera tre ladri sommariamente, e senza formalità, convinti, e confessi, e ne ha mandati a custodir nel castel S. Elmo 20 dei più diffamati, cose, che si van facendo per la moltitudine dei furti, ond'è infestata la capitale non meno che le provincie tutte del Regno, quanto non è stato mai ».

710. *Portici, 4 maggio* (ASN, libro 30; copia)

« Fece alla vivace mente, e portata dall'età all'allegria qualche senso d'ipocondria e serietà quel, che V.M. si era degnata di spiegar, come ragione di doversi prender l'occasione di qualche carteggio col re Cristianissimo, e di stringer sempre più l'unione del sangue, divenendo sempre [più] questa necessaria, e utile per l'interesse; sperimentandosi quanto poco si possa contar sulla ragione, sulla giustizia degli uomini per la sicurezza, e per la tranquillità, conviene mantener, coll'unione la forza, e la difesa contro l'insolenza, la rapacità, il disprezzo delle cose umane, e divine, che inonda ora il Settentrione con vergogna del cristianesimo ». Sembra certo che la corte di Vienna abbia fatto sapere al nunzio, « che non accetterebbe qualunque bolla, che il papa facesse contro li gesuiti ... Rimase però il re persuaso della falsità fatta dai gesuiti riguardo allo stile improprio di qualunque corte pulita ». Relativamente all'affare « scritto di R. ordine di V.M. dal marchese Grimaldi riguardante questa nunziatura [il re] mi ordinò quel che Grimaldi riferirà a V.M., e che per la conveniente celerità ho eseguito, procurando, che chi deve interloquire guardi quell'esatto, e rigoroso segreto che il papa vuole ». L'Accademia militare si è « avanzata a proporre tre graduazioni da darsi a tre cadetti ... [il re] ha avvertito l'Accademia, a che la di lei incumbenza è di esaminare, e qualificar gli abili, ma non quella di proporre graduazioni. Ardire è questo antico delle giunte, e tribunali di propor grazie, e farsi amici a spese del re, e far nel re ricader l'odiosità della negativa; ma colla facilità, e bontà del re, e con tanti che circondano S.M., vanno investendo con raccomandazioni il ministero politico, e militare ed ecclesiastico, è presentemente arrivato all'eccesso ». La Camera della Sommaria « ha ammesso all'indulto il marchese Berio per l'enorme devastazione commessa nel bosco di Montemarano, feudo, che nel tempo della minorità, e Reggenza ei comprò col titolo dal principe di S. Nicandro, e lo ha solamente condannato a ripiantare il bosco, e rifare il danno all'università ». È stata confermata la grazia fatta dalla Reggenza all'ospedale degli Incurabili « del rilascio in denaro dei dritti dei salami, che consuma ». I prezzi del grano « si mantengono in quell'aumento, che riceverono nelle ultime settimane ». La Città di Napoli ha 70.405 tomoli nelle sue conservazioni. È stata abolita la contumacia imposta ai bastimenti provenienti dall'Albania e da Ragusa. Non è stata comunicata dal viceré la quantità di grano esistente nei caricatori di Sicilia, « e in luogo di questa notizia fu letta una patetica massa di fogli sulla mala versazione nei Caricatori di Sicilia suscitata con occasione del fallimento del caricatore di Sciacca, e una proposizione di una visita generale di tutti li caricatori, e l'erezione perciò di una giunta di tre ministri »; per non screditare i caricatori, il re si è limitato a sollecitare il Tribunale del Patrimonio a procedere contro « li rei di Sciacca ... pensando che dal risultato su Sciacca si possa conoscere quel, che sia da farsi per gli altri caricatori ». È stata concessa alla duchessa vedova di Guastalla la grazia di « rimettersi al marchese Cavalcanti la composizione dell'antica lite colla casa di Laurenzano ». È stato rimesso alla Giunta degli abusi « il memo-

riale della priora di Capua, che V.M. si è degnata di ordinarmi di far presente al re coi pietosi paterni, e materni sentimenti, affinché la Giunta proponga qualche mezzo termine, col qual si possa soccorrere al monastero senza revocar la legge antica del Regno, che proibisce gli acquisti ai luoghi ecclesiastici rinnovata nel 1767 a preghiere dei tribunali, e con applauso universale dei popoli ». È stata approvata la proposta della Giunta degli abusi « di darsi dell'eredità di Falces di Brindisi per una terza parte agli eredi Falces, per due terzi ad opere pubbliche, e pie in benefizio della Città di Brindisi. Era un'eredità questa lasciata da un canonico Falces di Brindisi ai gesuiti di quella Città. Lunga lite era stato su questo ». I pranzi dati dal re negli ultimi giorni del soggiorno di Persano sono costati ben 9.100 ducati: « non lasciai di riflettere, che questa spesa è ora arrivata al doppio di quel, che spendeva V.M. ».

711. *Portici, 11 maggio* (ASN, libro 30; copia)

Invierà presto a Carlo una relazione dei lavori eseguiti, e da eseguire, per la difesa del litorale di Napoli. Il re è convinto della inopportunità di « metter difficoltà » al formabrevis della soppressione della Compagnia di Gesù, essendosi sul punto di conseguire quello che negli anni scorsi sembrava irragiungibile; discordanti sono le notizie sulla « condiscendenza e uniformità di Vienna alle premure di V.M. e del re Cristianissimo riguardo all'accettazione » di tale formabrevis. « Non diede il re alcun segno di come pensasse, ascoltando le lettere di Turino, nelle quali era la fretta, e il dispendio, con che quel nuovo re muta il ministero del padre ». È stato approvato dal re « un taglio d'abeti, e pini nei boschi di Calabria proposta per servizio dell'arsenale da Almagro capitano delle maestranze con liberarglisi 6.698 ducati ». Nel Consiglio di Azienda « fu proposta la diligenza, colla quale io aveva nella Posta fatto intercettar le lettere, che portavan le notizie delle vincite fatte da quei, che qui avevan giuocato nella beneficiata di Roma, che importavano 6.348; il re ordinò a Centomani, che in Roma ne faccia la riscossione. Trai tali giuocatori ... io sapeva, che vi eran persone, che meno di tutti dovevan delinquere in questo, ma non furon rammentati da Goyzueta, e volendo io parlarne, il re colla solita sua bontà disse, che perdonava, e che anch'essa M.S. aveva giuocato ». Il viceré di Sicilia ha scritto una lettera « nella quale si scaricava del fattogli carico d'essersi contravenuto, sconfinando colle tratte il fisso stabilito dal re delle 50.000 salme di grani da rimaner nei caricatori, dicendo, che si erano senza sue notizie estratte dai caricatori 40.000 salme con ordine del portulano, e del ministro d'Azienda di Messina, e finiva con chiedere d'essere scaricato dalla disposizione delle tratte. Il re ordinò il carico ai due per poi rispondere al viceré in vista delle loro risposte ». Avendo il re ordinato « che li carati della Compagnia delle Assicurazioni si diano a baroni, e a mercanti per punto generale furon riferite alcune cessioni fatte da tali caratarj a persone né baroni, né mercanti, tralle quali era alcun della corte, e Mechelli della Segreteria del mio carico. Il re dichiarò nulle tali cessioni, e ne fece un'espressa proibizione per l'avvenire ». Il re ha concesso ad alcun spagnoli « la grazia ... di vendere alcune partite di arrendamenti, e tra-

smetterne il prezzo a Spagna ». Nel Regno di Napoli i prezzi del grano « non hanno nella settimana ricevuta alterazione ... in Sicilia è stata qualche diminuzione ». La Città di Napoli ha 69.332 tomoli di grano nelle sue conservazioni, i caricatori di Sicilia 25.772 salme. « Nulla di notabile è risultato dal bilancio mensuale dello stato della Tesoreria generale ». Il re « ha dato la badia di Placa a don Luigi Moncada, nominato in primo luogo dal viceré, e dalla Giunta di Sicilia ».

712. *Portici, 18 maggio* (ASN, libro 30; copia)

Ha mostrato al re la risposta inviata dall'imperatrice a Carlo, mettendo in rilievo che « è vero e giusto quel diritto di regalia, che l'imperatrice asserisce competere alle sovranità riguardo alla disposizione dei beni temporali, purché si faccia per opere di misericordia, commutando in esse le disposizioni fatte dai fedeli privati, e per gli usi parimente pii, che confidavano farsi dai gesuiti ». « Volle ... il re sapere, a che si riferisse quel, che V.M. si era degnata di dire ... riguardo all'assenso sulli beni feudali sul debito, che Conversano volle contrarre senza alcuna prova dei requisiti del dispaccio di V.M. del 1749. Risposi, la M.S. poteva vedere il danno, che da tali assensi contro lo stabilito da V.M. viene alla corona, e allo stato, su quel, che stava succedendo dei feudi di Atri, nei quali ricaduti alla corona si trovan debiti con assensi, che quasi equivagliono all'intero valore dei feudi, e senza dubbio equivagliono, se non si troverà il modo non facile d'evitar la spesa enorme di più di 30.000 ducati che importerà l'accesso dei togati presidente di Camera commissario, e fiscale con uno o più tavolarj camerali, e subalterni, onde la caducazione di quei feudi alla Corona sarà totalmente inutile per l'erario regio. Si messe a questo discorso il re sul serio, e mi fece chiaramente conoscere, che non gli era piaciuto il discorso, e che io n'avessi dato parte a V.M.; la gioventù, la vivacità, la bontà, il piacere di vedersi intorno contenti quei baroni, trai quali vive e familiarmente, e nel Consiglio di Stato, e probabilmente la continua maldicenza, che ascolterà contro l'austerità di Tanucci da tutti e alti e bassi, che circondan la M.S. ... sono per quanto credo, le cagioni di quella serietà, che mi è toccata in questa occasione, e non di rado mi tocca in altre ». Il re ha spostato alle 15 l'ora dei Consigli, « di che si risentono questi vecchj miej compagni, che sogliono in quell'ora prendere il sonno pomeridiano ». Invano ha cercato di dissuadere il re dallo spendere tanto denaro per il « muro ... nel monte di S. Leuci di Caserta ... non potendo mai quel paese arso e sassoso divenir quel ricettacolo di cignali, che il re pensa di stabilirvi ..., mi toccò anche qui serietà. Il re gli ha ordinato di chiedere al papa « che nella fabbrica delle armi della Torre della Nunziata possa essere una chiesa con tutti li dritti di cappella regia, come son quelle delle Piazze, e Castelli ». È stata approvata dal re la consulta della Giunta dei teatri che respingeva « l'istanza della compagnia dei francesi, che ... voleva una privativa, e privilegio triennale di far questo in Napoli ». Sono state approvate « le Costituzioni » proposte dalla Giunta degli abusi per la fondazione, nella Nunziatella, di un collegio a pagamento per i nobili di primo rango, i quali non saranno più costretti, così ad andare nei collegi di Roma,

Siena, Torino, Vienna, e della Lorena. Per le lame per spade della fabbrica d'armi di Torre Annunziata si comprerà l'acciaio in Olanda, e si procurerà « qualche artefice da condursi da fuora ». La Giunta dell'annona ha inviato « una consulta ... che consigliava al re ordinare ai banchi il prestare alla Città di Napoli 100.000 ducati per proveder olio, sul quale ha la città fatta tanta perdita, poiché non voleva S.M. permettere l'aumento del prezzo dei minuti misurelli per compassione dei poveri, ed evitare il rumore. Il re condiscese al dar l'ordine ai banchi con alcune prevenzioni per sicurezza delli stessi banchi. Nello stesso tempo disapprovò il re la conclusione delle Piazze di Napoli di caricar dieci carlini a salma d'olio, che si estraa dal Regno a favore della stessa Città da durar finché la Città paghi il debito contratto, vendendo l'olio meno di quello, che compra, e questo non solamente per non turbare con nuovo aggravio il commercio dell'olio, ma anche per essersi le Piazze unite a parlar di tale assunto senza averne prima domandata la permissione del re ».

713. *Portici, 25 maggio* (ASN, libro 30; copia)

« Con piacere » ha letto il re che « V.M. considerava utile all'Europa la continuazione della guerra tralla Russia, e la Porta ». È morto il principe di Centola, e i sovrani « sono assediati dai pretensori del Consiglio di Stato particolarmente dai principi di Belmonte Ventimiglia, e di Marsico ... V.M. già ha destinato per successore del decrepito Camporeale Cattolica, e sapendoci tutti chiaramente avrà imaginato quanto li napoletani abbian detto dei tre siciliani, che erano nel Consiglio di Stato. Credendomi obbligato ad aprire ai reali piedi di V.M. quanto sta nella mia mente, sicuro, che è innocente, e puro desiderio del miglior servizio, e che V.M. mi perdonerà, che per vero, ed efficace non vedo qui ora alcuno, per qualche riflessione di politica convenienza di evitare il male, se il bene non si può sperare, non vedo scelta più innocente di Borras, generale comandante della Marina, e meno pericolosa ». Sono state negate dal re « molte ... grazie indiscretamente domandate colla speranza che la gente concepisce sulla bontà somma del re; ma don Antonio mi ha detto, che dopo il Consiglio aveva S.M. conferito il grado d'alfiere soprannumerario al terzogenito del suo maggiordomo maggiore ... e il grado di sottotenente d'infanteria a un Gentili ». Nei prezzi del grano c'è stato « qualche picciolo aumento ... nelle provincie del Regno di Napoli ». La Città ha 57.232 tomoli di grano nelle sue conservazioni, e i caricatori di Sicilia 22.885 salme; anche nell'isola vi è stato « qualche piccolo aumento nel prezzo ». Il porto di Girgenti, per il quale si era speso mezzo milione inutilmente, « quando tutto si faceva con ingannare il buon don Michele Reggio » è ora in grado di dare sicuro rifugio a ogni tipo di bastimenti. Il re ha ordinato di fare « un serio carico alla Camera della Sommaria per non avere in 14 anni finita la causa di darsi il feudo di Bonito al duca venditore del Postiglione e Controne, e ciò non senza danno dell'erario. Aggiunse, che si finisca in un mese quel, che resta a fare, e il darsene conto ». Il re non ha ritenuto conveniente negare alla madre del principe di Valle, « che sta in Vienna ... senza licenza, onde li suoi beni di questo Regno stan sequestrati pel valimento, l'ammi-

nistrazione di tali beni, la quale si faceva dalla Camera, col viglietto di mercante obbligandosi essa madre a depositar terzo per terzo la somma annuale di tutta la rendita appurata in 13.555 ducati ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « venne al re sospetto di che per alcuna delle non insolite contemplazioni », la Giunta di Sicilia abbia proposto di « sgravarsi il vescovo di Siracusa delle 486 once di pensione, che il re secondo il solito nella nomina aveva riservato », si è ordinato al Patrimonio di Sicilia di esaminare la « sussistenza dei documenti, coi quali si è voluto persuadere la diminuzione delle rendite di quella chiesa ». « Nauseato il re dell'avarizia ostinata dei canonici di Nicosia, che non vogliono osservar la riforma degli enormi dritti funerali fatta con cognizione di causa dall'arcivescovo di Messina, e dal Patrimonio con sentenze uniformi, confermate dal perpetuo silenzio imposto dal viceré, ha ordinato a questo il chiamare in Palermo a sua disposizione due dei più giovini canonici di quel capitolo ». Per intercessione del re, il papa ha nominato vescovo *in partibus* il confessore della regina, « bastantemente disgustato d'essere stato dall'imperatrice conferito ad altri il canonicato, che aveva. Mentre prendeva l'ordine di darne al papa le grazie di S.M. stimai suo maggior servizio l'attaccar a questo servizio questo confessore col sacrificio di 300 ducati in circa della spedizione di questa nuova dignità in Roma ... affinché questo confessore ricevesse tutta quanta dal re la grazia, che aveva desiderata ». È stato richiamato a Vienna l'ambasciatore austriaco a Napoli, conte di Wurmbrand, e sarà sostituito dal conte di Wilseck, « uomo accortissimo ». Un armatore dell'isola di Pantelleria ha presi « due bastimenti mori con 44 persone turche ... e con bastante carico, nel quale son 10 cameli, che il re vuol avere ». Il delegato degli allodiali ha inviato una relazione nella quale « spiegava l'aumento notabile della colonia di Ventotene tanto in famiglie, che in coltivazioni, e fabbriche ». Il re ha ordinato « li fuochi artificiali per S. Antonio ... e il darsi per essi oltre la polvere, il solfo, il carbon macinato, 1500 ducati dalla cassa allodiale ». È stato aumentato da 12 a 18 ducati mensili il soldo di un « canettiere » del re.

714. *Portici, 1° giugno* (ASN, libro 30; copia)

Leggendo le lettere di Carlo, il re « entrò nuovamente nella consolazione di doversi sperar la tanto desiderata estinzione dei gesuiti, e tanto necessaria alla conservazione della nostra santa religione, della morale Cristiana, e della tranquillità dei sovrani, e delle nazioni, vedendo quella, che V.M. aveva concepita, e si degnava di spiegare ». Con piacere ha letto il re la risposta di Carlo « alle difficoltà, che si facevano sulli due trattati di commercio, e di consoli, cioè di osservarli, o di romperli »: Ferdinando era amareggiato per l'ultima risposta del duca di Aiguillon che respingeva l'accessione del Regno delle Due Sicilie al trattato tra Spagna e Francia, e voleva concludere col Regno un trattato separato, pretendendo inoltre che « le Sicilie anche nello stato presente *fossero* obbligate agli antichi trattati colla monarchia di Spagna, e particolarmente quello del 1666 e '67, contro la massima da V.M. stabilita ». È stata approvata dal re la grazia del condono di due anni di pena concessa dal viceré a un forzato « che aveva fatta

la denunzia trovata sussistente d'un complotto di forzati per fuggirsene dall'arsenale di Palermo ». Anche questa settimana c'è stata « la solita copia di suppliche stranissime alle quali diede S.M. negativa risposta ». Né l'arcivescovo di Cosenza, al quale Carlo donò il castello della città perché fondasse un seminario « di clerici », né i suoi successori hanno realizzato « l'opera pia voluta da V.M. e ... uno di essi se ne serviva per suo privato uso ». Il re ha ordinato al preside « l'avvertirne il presente arcivescovo, e l'avvisare, se si andrà facendo, o no l'opera pia ». È stata fatta « una grandissima incisione d'alberi anche da costruzione ... dal barone di Grisolia calabrese in quei suoi feudi, abusando colla collusione di un subalterno della Udienza d'una permissione data da S.M. di sfollare il bosco colla sola incisione di cespugli, e spini. [Il re] ordinò una rigorosa giustizia, ed informazione da prendersi dal fiscale dell'Udienza personalmente; già vede con molto disgusto S.M. un abuso generale su questo, laonde in questo stesso dispaccio essendo tornata la principessa di Modena a pretendere di poter nei suoi boschi di Ajello in Calabria incidere 2.000 alberi, ha confermata la negata permissione, benché questo sia in questo dispaccio venuta appoggiata dal capitano delle maestranze Almagro ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 25.506 salme di grano; « per la grande speranza della prossima copiosa raccolta », i prezzi « sono diminuiti generalmente, tralli 4 e 5 carlini a salma ». La Città di Napoli ha 62.436 tomoli di grano nelle sue conservazioni, « laonde mancano nell'immissione della provista per l'anno corrente circa la metà, e volle il re, che si avvertissero gli eletti. Non quanta in Sicilia è stata la diminuzione dei prezzi in questo Regno della settimana, ma qualche diminuzione è stata ». Una « forte riprensione » è stata fatta al presidente governatore della Dogana di Foggia per aver accordato « escomputi » ai massari senza il permesso del re. La beneficiata ha reso 58.668 ducati. Il re ha ascoltato « con abominazione » una relazione della Camera di S. Chiara sulla « oppressione fatta dalla Vicaria criminale a contemplazione di Mascaro giudice della medesima ad un povero uomo, di cui 9 capre avevan fatto qualche piccolo danno ad una masseria dello stesso Mascaro. Essendosi il pover'uomo rovinato con spese, accessi, e con una grave transazione, la Camera consultò, che essendo manifesta l'oppressione dovesse rifarsi da Mascaro al povero il denaro della transazione, e tutti li danni, e che la Vicaria meritava un'acre riprensione. Il re avendo osservato, che li togati si ridono, e poco profitto si fa di tali riprensioni in questi tempi, ha voluto dare un esempio con sospendere dalla carica il giudice commissario della causa, e al fiscale non della Vicaria, ma della Camera ha commessa la liquidazione dei danni ». « Un altro assenso fu dato ad un debito, che nuovamente contrae il conte di Conversano senza li requisiti prescritti da V.M. nel dispaccio del 1749, benché io non lasciassi di riparare ... Veramente incalzò il segretario colla relazione del soprintendente, e sembra, che il re colla sua bontà riguarda più il gusto di compiacere ai privati presenti, che al suo proprio danno futuro. Quanto potei ottenere fu, che il soprintendente procuri ogni anno di estinguer parte del capitale, sicché venga estinto in 30 anni ». « Per l'ostinata, e universal ferocia della gente di S. Eufemia per la quale niuno è sicuro, e principalmente il ... barone, che vi risiede, [il re] ordinò, che si disar-

masse il paese coll'ajuto dei fucilieri di montagna ». Il re non ha tenuto ieri « il dispaccio del mio ripartimento », perché « la regina voleva giocare colla M.S., e colli soliti ... Probabilmente Cattolica avrà scritto la ragione, per la quale si è dalla regina istituito questo giuoco vespertino ».

715. *Portici, 8 giugno* (ASN, libro 30; copia)

Leggendo la lettera di Carlo, il re « osservò con riflessione particolare quel, che V.M. si degnava di prescrivere circa li feudi d'Atri, confermando l'ordine dato alla Reggenza del non doversi alienare. Come faremo, disse il re, se la Camera finisce di condannarli, come ha cominciato, a tanta mole di debiti con assenso? Presi l'occasione di pregar per qualche maggior continenza dalle spese superflue, e dopo esposi, che mediante questo risparmio, o da me, se Dio mi salvasse, o dal mio successore colle rendite allodiali potrebbono questi debiti estinguersi in 4 anni, onde alli stessi beni allodiali verrebbe un aumento di circa 11.000 ducati, dei quali però 5.000 annui per la grazia di V.M. dovran darsi alla vedova d'Atri Salviati, se non saranno burgensatici, onde pagarli. Il re si rallegrò, e me ne diede gli ordini. Questa cassa allodiale sta ora bastantemente magra per la ricompra dei fiscali dei gesuiti di Corsica per darsene il prezzo al re Cristianissimo, per l'artiglieria di Svezia, per li lavori delle batterie su tutto il littorale, pel soccorso, che si è nella settimana dovuto dar di 15.000 ducati alla casa reale, ove mancavano, e per qualche somma, che procuro tener pel debito frumentario di Marsiglia, che ha dovuto la Reggenza accollare al re, essendosi la Città di Napoli protestata, che non era tenuta a litigare in tribunali esteri, avendo nel tribunale del paese riportata la sentenza favorevole, e non avendo ricevuti li grani, che furono rigettati come non accettabili per tali dichiarati dai periti. La cassa della Tesoreria generale magra è parimenti per l'aumento della marina, dei cadetti, dei liparoti, pel molo, che ora si sta facendo qui al Granatello, che ... costerà 70.000 ducati, e pel muro di S. Leuci, che costerà circa 20.000 ducati, due spese, che il re ha commesse a Goyzueta, probabilmente per evitar qualche preghiera di riparo, che io potessi porgere a S.M. per la mia obbligazione, e per l'obbedienza agli ordini tanto ripetuti da V.M. ». Si è rallegrato il re nel « veder, che V.M. qualificava per giusta, e conveniente la repetizione di Castro che la M.S. ha già reputato fattibile colla permuta di Benevento, che per frutto pecuniario vale moltissimo meno di Castro ... onde potersi tentare qualche conguaglio sulla nomina dei vescovi, che ora il re non ha e ne fu V.M. poco dopo la gloriosa conquista pregata da questi popoli procurare, come ... quasi tutti li sovrani hanno presentemente con gran profitto della tranquillità dei loro governi ». Il re ha permesso alla duchessa vedova di Guastalla Darmstad « di deputare il marchese Cavalcanti per comporre l'antica lite, che ha colla casa di Laurenzano ». Non si risponderà alla lettera con la quale il cardinale legato di Bologna « ripete la domanda dell'arcivescovado di Monreale vacante per la morte del buon Testa ... perché in buona teologia non si può il vescovado domandare, benché si sappia da tutti, che si cercano li vescovadi, e talora con preghiere, talora con altre arti mondane, particolarmente in Roma, onde a me dispiace d'averne il capo pieno per

quel, che ho qui sperimentato. Non so quel, che avverrà di questo di Monreale in Palermo, nella giunta, e nella corte ». L'ambasciatore francese « veramente entra talor ... a raccomandare sull'interiore del governo ». Ben 25.450 ducati sono costate le rappresentazioni teatrali date a corte nel 1772. Il principe di Stigliano « ha ricusato firmar li conti ... della casa reale per li tre anni 1768, 1769, 1770 per non essersi osservato dal maggiordomo maggiore l'ordine di V.M. dell'anno 1747 di doversi ogni setimana unir li capi della corte per vederne ed esaminarne le spese settimanali ». Il re ha permesso al marchese di Selvascale, spagnolo, di « vender li fiscali, che possiede in questo Regno, e trasportarne il denaro del prezzo a Spagna ». Per alcuni dubbi esposti dalla Segreteria di azienda, il re « non ha creduta esatta la rendita esposta dalla Camera, che abbia nel Regno la principessa Pallavicini Rospigliosi, laonde ha negata la transazione ». In alcune zone della Puglia il raccolto del grano è stato danneggiato dalla grandine; « non si son ... alterati li prezzi dei grani nella settimana ». La Città di Napoli ha 60.655 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nei caricatori di Sicilia ve ne sono 22.909 salme. È consolato da « alcuni lampi ... d'esperienza, e fermezza », che talvolta mostra il re. È stato degno di nota, nel Consiglio di Chiesa e Giustizia, il gran numero di « controversie ... degli ordini claustrali, le persecuzioni, le calunnie, e non poche verità del viver libertino ». È stato dato l'exequatur, « colla solita clausola preservativa per le regole di cancelleria alla provista pontificia del vescovo di Vico Equense ». È stata comunicata al re « la buona riuscita del grande sciabecco di nuova invenzione fabbricato ultimamente con attenzione particolare dalla M.S. ».

716. *Portici, 15 giugno* (ASN, libro 30; copia)

Benché sembri allontanata la minaccia di guerra, si starà « preparati ai disturbi » che possono nascere « dalle nuove barbare massime contrarie egualmente alla religione, e alla ragione, a Dio, e al genere umano introdotte in questo secolo dall'Inghilterra, dalla Prussia, dalla Russia, da Vienna, e non contrastate, quanto si doveva dalla Francia amministrata dal reggente e dal cardinale del Bosco ». Caracciolo scrive che gli inglesi aspirano « a stabilirsi nell'Arcipelago ... o con Candia, o con Rodi, o con Cipro per poter disturbare il commercio russo in Levante, e stabilirvi maggiormente il proprio ». L'ambasciatore francese a Napoli, « che è del partito del cessato ministero fa un miserabile ritratto del sistema della marina di Francia, cominciando dall'inesperto, che è di essa il nuovo ministro, che essendo di lui stretto parente dice abile a tutt'altro, che alla marina. Questa sarà la base, sulla quale fondano gl'inglesi l'orgoglioso loro dispotismo marittimo ». « Prontissima S.M. all'esecuzione qual conviene di quel, che V.M. prescrive circa il contentare il papa, che desideri mandar qua nunzio monsignor Cambiaso, sempre, che in esso non si trovi qualche riparo essenziale, mi ha comandato lo scriver francamente questo desiderio del re di compiacere il papa al cardinale Orsini, quando S.S. pensi di mandar nunzio il tal prelato, e non lo creda quel, che vien creduto, parziale dei gesuiti per la patria, per le amicizie, o per le case, che più frequenta in Roma ...

Questa stessa notte eseguisco l'ordine ». Invia una relazione « del fatto e del da farsi per la difesa di questo littorale ». L'ambasciatore austriaco si è amaramente lamentato della « condotta insidiosa, che aveva tenuta a di lui riguardo il conte Wilseck » per ottenere l'ambasciata di Napoli. « Aggiunse il carattere d'inquisitore, ambizioso, e cabalista a Wilseck, e quel Binder, che è stato qui segretario di Kaunitz e suo, al quale attribuì lo stile aspro, e orgoglioso dei biglietti ministeriali, dei quali talora io mi ero lamentato, e molte cabale fatte nel quarto della regina ... Finì con dire, ch'ei sapeva d'essere accusato d'indolente, di parco relatore, e scrittore delle cose del re, e della regina all'imperatrice, accusa ch'egli disse fondata sul vero, ma ch'egli si era tenuto in questo contegno per istruzione datagli dall'imperatore, diversa da quella datagli dalla madre, dicendogli lo stesso imperatore, che farebbe male imbrogliarsi tra madre e figlia ... Sarà in questo sfogo di Wurmbrand qualche caricatura, ma ... risulta, che l'imperatrice vuol aver qui un uomo attivo, intraprendente, insinuante, caratteri, per li quali ha il granduca procurato di non gli aver più ministri della madre, e colli quali caratteri ardirà Wilseck, se la regina farà con lui quel carattere ch'ella del re fa in confidenza a molti, se non a tutti ». Il capitano generale ha presentato « un'amara relazione ... sulla mala condotta in tutte le parti dei monaci di Tremiti colla truppa, e col dettaglio dei gravi inconvenienti, e pericoli del Regno, e del re colla continuazione dei tanti sconcerti, che da più di un secolo conosciuti han prodotta una serie di ordini del governo alla Camera della Sommaria, la quale non ha mai agito, onde li monaci hanno erogate le pingui rendite in tutt'altro, che in mantenimento delle fortificazioni, dell'artiglieria, dei quartieri, e di tutto il necessario alla difesa di quell'importantissima situazione. Il re persuaso dall'esperienza di non esser sperabile alcun rimedio efficace dalla Camera della Sommaria ordinò a don Antonio, che passi a me tutto il materiale per esaminarsi nella Giunta degli abusi ». « Per grazia di Dio, e del re in un assenso feudale per la duchessa delle Grottaglie si tornò alla regola già da molti anni praticata in difetto del rito prescritto da V.M. di doversi estinguere il debito in 25 anni, e che l'estinzione sia a carico del creditore ». Per la « solita negligenza » della Città di Napoli, neanche in agosto sarà pronto « il canale per ricever l'acqua di Caserta uscita, che sia dai mulini del re, che doveva esser fatto a principio dell'anno », e ciò è un « gran danno dell'erario, impedendosi così il profitto dei mulini ».

717. *Portici, 22 giugno* (ASN, libro 30; copia)

Sulle difficoltà di Vienna « riguardo al forma brevis dell'estinzione [della Compagnia di Gesù] ... la mia coscienza, e sincerità mi obbligò a dire al re in poche parole quel, che più distesamente rispondo questa notte allo stesso Grimaldi ». Con inquietudine considera il re « il fastoso disegno russo di cacciar dall'Europa li turchi ». La corte di Torino ha protestato contro « li reclutanti dei corpi svizzeri di questo servizio, che ... ingaggiano anche li disertori delle truppe di quel sovrano »: il re ha dato ordini per impedire che ciò avvenga. Un armatore di Augusta ha predato due sandali barbareschi carichi di « tabacco, cera e pignatte con 30 maomet-

tani, e un ebreo. [Il re] ordinò che li soli schiavi atti al servizio della navigazione si mandino all'arsenale col solito regalo al predatore, tutti gli altri, e la robba si lasci allo stesso ». « Ricusando li vescovi d'eseguir li brevi di secolarizzazione, che il regnante pontefice va facendo dei religiosi claustrali, e avendo saputo il re, che li vescovi ricusan l'esecuzione a istanza dei parenti, che vorrebbon evitar le dispute degli alimenti, e delle renunzie, la maggior parte delle quali son fatte in età tenera a sorpresa delli stessi parenti, o a istanza dei superiori delli stessi claustrali, ha creduto, che le secolarizzazioni pontificie sien fondate non solamente nei canoni, ma anche nella legge naturale, e perciò meritino tutta l'esecuzione, e ne ha dati gli ordini ». « Nel concedere alcuni assensi a fondazioni di parocchie, e monti consultate dalla Camera di S. Chiara ha S.M. aggiunta la condizione, che sien di juspatronato secolare delle università, e sottoposte alle regole del Concilio di Trento affin d'evitar le proviste romane ». « Per gravi ragioni di pietà, e di ben pubblico [il re] ha concessa la sanatoria al difetto d'assenso regio ad alcuni conservatorj per orfani ». È stato dato l'assenso ad alcune lettere pastorali di vescovi, esaminate dalla Camera di S. Chiara. « Un abate, e un procuratore monaco basiliani non volevan dar li conti, né ricever nel loro convento di Calabria ultra li 10 altri monaci, che le rendite del monastero possono mantenere. Contro le disposizioni del generale ... si facevan forti con cinque gravi inquisiti secolari. È stato necessario, che il re mandi da Reggio una partita di soldati, che carcerino l'inquisiti, e mandino li due monaci in Sicilia al generale, che li situi in monasterj mediterranei della Sicilia, e mandi 12 monaci a servire il monastero calabrese ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 22.974 salme di grano, « senza alcuna diminuzione dei prezzi, che si mantengono tra carlini napoletani 84 e 89. La stessa continuazione dei prezzi fu riferito esser nel Regno di Napoli ». Nelle conservazioni della Città vi sono 89.039 tumoli di grano. Il re ha permesso che si mandi al conte Garzola « una porzione di ferro acciaio, che il re ha fatto venir di Fiandra per la fabbrica delle lame di spada, avendo Garzola scritto ... che vuol fare di detto acciaio qualche prova in servizio di V.M. ». « Molti contrabandi d'olio estratto da Palmi hanno esatte premurose providenze del re. Lo stesso pel contrabando di polvere trafugata nel partir delli sciabecchi e calata in terra da chi voleva venderla in contrabando ». Il re ha ordinato che si faccia « un forte dispaccio ... al Tribunale del Patrimonio di Sicilia per l'indolenza nel ricupero dei furti fatti al regio erario di più di 100.000 onze tra il caricatore di Sciacca, e due altre casse pubbliche, e nella persecuzione dei rei come nella causa della responsabilità, che deva il portolano sulla cura, e custodia dei caricatori ». Un altro dispaccio è stato dal re ordinato « per sollecitar l'affitto della nuova panizzazione, la cui solita scandalosa e perniciosa dilazione impedirebbe il dar tratte in quest'anno fecondo, onde potrebbe tirarsi gran denaro nello stato ». Il papa ha ringraziato « per l'accettazione di Cambiaso ». « Le gravissime parole ... colle quali V.M. si è degnata di terminar la ... lettera [dell'8 giugno] non mi permettono il differir l'umiliare a V.M., che è falso quel, che li francesi della causa frumentaria hanno esposto al re Cristianissimo, l'essersi qui ordinata dal re la revisione della sentenza di Madrid. Quanto si è fatto di tempo in tempo si è passato alla

notizia del marchese Grimaldi, cominciando dal dispaccio responsivo alla relazione del magistrato del Commercio, colla quale dava parte d'aver li francesi ricorso a quel tribunale per l'esecuzione della sentenza di Madrid, esecuzione, e liquidazione è quella, che al tribunale sta commessa dal re. La sentenza stessa prescrive, che si faccia la liquidazione, che la Giunta di Madrid non ha fatta, laonde non si sa quanto deve pagarsi. Risponderò al marchese Grimaldi. V.M. si degnerà di dare gli ordini; e questo sovrano non farà altro, che obbedire, e per ora si prega Dio, che conduca li francesi per la via sola della verità ».

718. *Portici, 29 giugno* (ASN, libro 30; copia)

« Ho la consolazione di poter umiliare a V.M., che il re si fece tutto il carico del ripetuto avvertimento paterno riguardo agli assensi feudali ... e mi disse, che in avvenire starebbe colla dovuta circospezione ». Catanti scrive che il nuovo re di Sardegna persiste nella « pretensione dei due, non uno ambasciatore, che la Repubblica di Venezia deva mandar al complimento, non essendosi il re di Sardegna acquietato agli esempj di questa corte. Nella confidenziale spiega Catanti, che dando al re la qualificazione di feudatario del papa pretende esser più considerabile quel sovrano, perché la Sardegna non è feudo. Il re questo ascoltando ha preso un poco di caldo. La difficoltà consiste nel risolver, se il re si deva dar per informato di questo ardire della corte di Turino, e mi ha ordinato d'implorar su questo l'oracolo di V.M., poiché quanto al confutar l'insolenza abondano le ragioni, delle quali una sola è bastante, qual è la Sicilia triplicato valore della Sardegna, della quale non si prende l'investitura ». Nel Consiglio di Azienda è stata letta « molta querela della Giunta del Tabacco contro li contrabandi di alcuni preti di Pozzuolo, onde il re non poté dispensarsi dal dare un esempio collo sfrattare dai suoi stati il prete capo ». La Camera della Sommaria concede « con facilità e arbitrio, e poco esame privilegi di cittadinanza napoletana, onde si sono sperimentati molti inconvenienti, godendo tali cittadini esenzione nella mercatura, e spedizioni di commercio, e nei giudizj tirando a Napoli le cause, che dovrebbon farsi nelle provincie con danno grande dei sudditi provinciali. Il re ordinò, che la Camera non possa spedir tali privilegj senza prima riferire al re l'esame, che abbia fatto, e averne la sovrana approvazione ». La Città di Napoli ha 65.374 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i caricatori di Sicilia 17.598 salme; « con tutte le speranze della fertile raccolta né in questo Regno, né in Sicilia smontano li prezzi, anzi se ne osserva qualche piccolo aumento. Risolvé ... il re, che né il ministro d'Azienda di Messina, né il portolano possano senza sapersi dal viceré spedir tratte di grani. Tal risoluzione sovrana è risultata dallo sconcerto, nel quale sono stati li caricatori, e le tratte dell'anno corrente, nel quale non men di 40.000 salme si sono estratte dai caricatori senza scienza del viceré, e del re, onde poco è mancato, che non si son potuti dare a Spagna, e Francia li grani, che sul conto dell'esistenza nei caricatori aveva il re promessi, e concessi ». Il re ha ammesso « a transazione pel valimento ... due famiglie genovesi Spinola e Grimaldi ». Si è deliberato « per punto generale, che la stabilita inappellabilità di due sen-

tenza conformi si intenda solamente, quando le due sentenze sono di tribunali collegiati ». È stato dato l'exequatur « a due bolle di vescovi papalini di Sessa, e di Campagna solla solita clausola preservativa per le regole di cancelleria ». Il capitano generale ha inviato una relazione « sulle insolenze dei monaci dell'isola di Tremiti alla truppa del presidio fino ad impedir, che vadano a quel comandante li pieghi degli ordini. Su questo carico [il re] ordinò a me il provedere sul resto alla Giunta degli abusi ». « 102 anni di età han reso il col. Coquemont inabile al governo della piazza di Monopoli, onde il re ordinò la nomina per provedersi tal governo ». Sono stati stanziati 8.300 ducati per « risarcimenti » delle piazze militari di Trapani e Colombara. L'ambasciatore francese ha offerto al re « l'ausilio e l'appoggio alla premura di permutar con Benevento le sue ragioni sopra Castro »: si ringrazia il re di Francia. Si acquisteranno in Svezia « 12 cannoni di ferro da 8, e ... 24 da 6 », che saranno pagati « per ora dalla cassa allodiale per separar poi il conto di questi dal conto dei 174 che vi si stan fondendo per le batterie della difesa del littorale ».

719. *Portici, 6 luglio* (ASN, libro 30; copia)

Relativamente alla scelta del successore da dare al morto principe di Centola nel Consiglio di Stato il re « riparò su quel, che apparteneva alla pretensione di Marco ... per cui V.M. avvertiva, che non ogni reggente della Vicaria era stato promosso a tal carica. Osservai, che il re non ne aveva scritto a V.M., come più d'un uomo serio della corte mi fece credere ... Passò ... S.M. a domandarmi, se vi è numero fisso di consiglieri di Stato, risposi, che no. Mi disse di fare una lista di quei, che io credessi atti, e meritevoli di tal carica. Umiliai in risposta la preghiera di darmi tempo, poiché questa carica non deve chiedersi, e quanto più ... chiaramente potei, narrai la maniera, e le cagioni, per le quali V.M. aveva fatti consiglieri di Stato quelli, che S.M. aveva trovati tali. Aggiunsi, che la carica per farsi bene richiede tali qualità, che son rarissime; queste andai dettagliando, e arrivato che fui a quella del segreto, scappò a S.M. il riso, e disse: questa non è, e non è stata mai a mio tempo nel Consiglio di Stato. Prima di finire disse: papà mi pare, che non tiene tal Consiglio di Stato, laonde forse non sarà male tirare avanti, con quei, che ancora sono, e non pensare per ora a rimpiazzare; ma fu questo un fine di discorso non risoluto, perché non revocò l'ordine datomi di formar la lista degli abili, che io credessi a tal carica, e rimango perplesso ... mi trovo dubitante, e incerto, anche quando un solo dovessi proporre, se non fosse Cattolica, che temerei propor solo per più d'una ragione, che V.M. ben vede, essendo qui ora una guerra nazionale tra siciliani, e napoletani, mentre due di quei primi sono nel Consiglio, ove un solo è napoletano. Questo Cattolica mi ha fatto sabato dopo aver lungamente parlato colla regina un discorso patetico di trovarsi afflitto tanto che pianse meco, e parlò di ritirarsi, ma non spiegò alcuna cagion particolare, forse credendomi informato ... Mi sembra ... bene umiliare a V.M., che la regina qualche volta, che ha voluto parlarmi, mi ha avvertito ... ad andare, quando il re non fosse in casa. Nel re ho sempre ravvisata la cura, di che io non sia obbligato ad entrar nel quarto della

regina. Ultimamente ho saputo, che la regina alla presenza di più persone ha detto, che vorrebbe talora parlar meco, ma che se ne astiene sapendo quanto dispiace al re, che la regina parli meco ... cabala antica ... alla quale facilmente si adattano ... le figure nuove, che sopravengono ». Per impedire il danno grave e continuo che deriva all'erario dalle spese che si fanno « in conto e colore di risarcimenti di fortificazioni nei castelli », in realtà per « comodi, e lussi nelle abitazioni degli officiali ... il re ha principiato in questo dispaccio il sistema di rimetter l'esecuzione alla Camera della Sommaria per Azienda quel, che in tal materia venga proposto per Guerra, acciocché per questa diversa via si possa conseguir qualche freno, e temperamento al dispendio ». « Benché né il vascello S. Giuseppe, né tre fregate sieno uscite dopo l'ultimo risarcimento, pure il capitano delle maestranze Almagro ha chiesta, e ottenuta una liberanza di 10.000 ducati per risarcirle ». È stata approvata la proposta della Camera della Sommaria di dare « soldo di 40 ducati il mese ... al soprintendente della fabbrica delle armi della Torre della Nunziata, e di ducati 25 il mese al pagatore, compresa l'abitazione ». I prezzi del grano « hanno nella settimana ricevuto qualche aumento nel Regno di Napoli, ma non in quel di Sicilia ». Nei caricatori dell'isola vi sono 18.026 salme di grano, nelle conservazioni della Città di Napoli 59.495 tomoli. Il re vorrebbe nominare arcivescovo di Monreale il cardinale Branciforte, fratello del principe di Scordia, in favore del quale sono giunte numerose raccomandazioni: « io non mancai di pregare il re per li poveri, ai quali poco resterà di limosine pel dispendioso mantenimento d'un cardinale, e cardinale noto per la troppa profusione. Pregai anche S.M. sul doverglisi, quando lo voglia fare, unir, come era nell'antecessore la carica d'inquisitore per vincolarlo alla residenza, contro la tentazione cardinalizia di andarsene a Roma a spendervi qualche grossa porzione delle rendite di quella mensa. Il re non decise, non diede ordine al viceré di far la nomina, ma ordinò al segretario [De Marco] d'informarsi, e far presente l'appartenente al pensionabile ». Il re ha proibito all'inquisizione di Sicilia « il ricevere, ed eseguir ordini dell'inquisizione di Roma, essendo tutto regio il Tribunale di quell'Inquisizione ». È stata approvata dal re « la chiamata [a Napoli] di 5 ecclesiastici del Monte S. Angelo mischiati in un tumulto grande accadutovi con suono di campane ad armi e con omicidio ... Altro tumulto fu riferito tra i sudditi di S. Nicandro, e quelli di S. Angelo Imperiale riguardo al lago di Lesina. Il re diede gli ordini all'Udienza ». È giunto a Livorno il cancelliere di Ludolf, con una lettera consegnatagli dal capitan pascià, o sia ammiraglio del gran signore, che è quell'Agà Bey « che perseguitato dal Bey d'Algeri scampò in Orano, e ricevé tanti atti della clemenza infinita di V.M. e successivamente qui per ordine che V.M. ne diede; dice, ch'egli è deputato alla Porta, e protettore di tutte le Reggenze affricane e potrebbe intavolare la pace con quelle che V.M., e il re volesse ». Ferdinando « non farà se non quel, che V.M. si degnerà di prescrivere ». « Risolvé S.M. l'estrazione dei grani richiesti dal segretario d'Azienda di V.M. per li presìdj d'Affrica oltre li già estratti da eseguirsi subito, che si abbiano le ordinate notizie della raccolta di Sicilia, non essendo in questo Regno fattibile la tratta, finché la Città di Napoli abbia fatto il suo partito della panizzazione, e la sua provista ».

È stata negata la grazia di ritornare nel Regno « ad uno sfrattato per una continua estrazione di monumenti antichi, e per vendere falsificate per antiche alcune opere moderne, dopo aver saputo il re, che costui s'intendeva con questo ministro d'Inghilterra ». Dei 73 schiavi portati a Malta dagli armatori siciliani, solo gli 11 « atti al servizio » dovranno essere inviati a Napoli, « a disposizione di S.M., gli altri 62 femine, ragazzi, vecchi invalidi si lasciano ai predatori ». È stato concesso al ministro di Vienna che lascia il Regno « l'estrazione di 5 cavalli ». Ha il re ascoltato « malvolentieri la provista di armi fatta dai tripolini in Trieste, e imbarcata, e portata a Tripoli da un bastimento francese ». La « più rigorosa giustizia » sarà fatta per lo « sboscamento commesso da quei di Laurino nel bosco di Pruno, che fu caccia riservata ». « Altri 9.000 ducati di attrassi son venuti in questo mese nelle spese della casa reale, oltre li 15.000, che nel mese passato si supplirono dalla cassa allodiale ».

720. *Portici, 13 luglio* (ASN, libro 30; copia)

Ha spiegato al re tutta « la serie dei fatti » relativi alla « causa frumentaria di Marsiglia », in seguito al grano comprato in Francia nel 1764: « ascoltò [il re] che, rigettati per consiglio dei periti li grani mal comprati, perché a Hombrados era stato rivocato il mandato, perché non furono osservate le formalità dei contratti, pel gran sospetto di collusione e frode, per li prezzi eccessivi, per contravenzioni espresse al vecchio mandato, per la mala condizione dei grani, furono anche rigettate le cambiali con altro consiglio di tre dei principali negozianti di Napoli, Lignola, Ruggiero, e Lembo, consiglio a cui mostrò di acquietarsi lo stesso console di Francia di quel tempo, consiglio, che fu confermato dal presidente del Commercio ... Ascoltò le confidenziali del marchese Grimaldi, che dicevano aggiustamento da farsi a proposizione del duca di Choiseul. Ascoltò, che accettatasi la proposizione dell'aggiustamento dalla Reggenza, si passò anche ad offerire per quieto vivere, e per una porzione di quei grani per sbaglio del commissario dei grani tolti dal deposito, nel quale stavano li grani rigettati, una somma maggiore del prezzo di quella porzione. Ascoltò, che passato in quel tempo agli affari stranieri il duca di Praslin, con ordine di questo l'ambasciatore di Francia Durfort rigettò l'aggiustamento, e pretese il pagamento delle cambiali; quindi passo passo benché il foro del debitore fosse il competente, cioè quel della Città di Napoli, per dar sodisfazione ai francesi fu convertito il tribunal di Napoli in quel di Spagna, il quale mentre condannò Napoli a pagar le cambiali, l'interesse, e li danni, e le spese della lite, lo fece con discrepanza di voti, onde si credé competere il rimedio regolare, che si pratica in tutti li tribunali d'Europa, delle nullità, se era sentenza, o dell'arbitrio, che le leggi dicono boni viri, se il giudicato era di compromesso. V.M. non giudicò aver facoltà d'autorizzar la Giunta a tal rimedio senza il consenso del re Cristianissimo, che anche qui chiesto per mezzo di questo ambasciatore non è stato dato. Ascoltò che in questo stato delle cose li francesi son ricorsi qui al tribunale del Commercio per l'esecuzione della sentenza. Non hanno presentate le cambiali, non hanno presentata alcuna liquidazione, che la Giunta di Madrid abbia fatta di

quella sentenza, nella quale aveva detto di tutto il condannato doversi far la liquidazione ... [il re] mi ha comandato ripetere, che eseguirà quel, che V.M. si degnerà d'ordinare, giacché senza liquidazione, senza cambiali non si sa la quantità, che si deva pagare, e senza alcuno di questo atti, onde possa risultare la quantità ». Per il trattato con la Francia, relativo ai consoli « poca speranza ha il re di concludere altrimenti, che coll'accedere a quello di V.M., poiché pensando quel ministero di riformare, e diminuire il trattato col V.M., già si vede quanto più pretenderà dal re delle Sicilia di quel, che han preteso, e tuttavia pretendono da V.M. Non so quale trovi nelle cose di V.M. Magallon il segretario della Marina di Francia, so, che Caracciolo lo trova difficile, e anche acerbo, e poco men, che intrattabile senza una pazienza, che non è facile avere in tutti li momenti. Egli ha avvelenato l'assunto dell'exequatur ai consoli, sicché ricusa d'ordinare ai consoli di Francia il prender l'exequatur nelle Sicilie secondo la formula, ch'egli stesso nell'anno scorso ci dettò ». Non è stato ricevuto il corriere inviato da Parma. Il re non ha voluto permettere che nella fabbrica d'armi di Torre Annunziata « si lavorino opere di ferro, come ruote di carrozze, e altre simili, per li privati a pagamento, benché Pietra, che chiedeva la permissione, abbia trovato, e riferito qualche uso di questo nel suo antecessore nella direzione della fabbrica ». Benché sia da molto tempo stabilita la regola di non darsi a subalterni permissione di casarsi per le miserie vergognose, che inondano, di famiglie moltissime di officiali, la bontà del re permise in questo dispaccio [di Guerra] due di tali matrimonj ». Cattolica gli ha detto di « aver subodorato un maneggio forte di persone, che sono intorno al re, incluso il principe di Jaci, per abolir, nell'occasione già maturata di doversi far nuovo capitolazione colli svizzeri, le Guardie svizzere per fare un altro corpo di Guardie, sicché uno si chiami di Guardie napoletane, e un altro di Guardie siciliane ». Un « grosso contrabando, e furto di polvere [è] avvenuto nell'arsenale nell'occasione dell'ultimo imbarco, e partenza dei reali armamenti commesso da sargenti, e qualche officiale ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 18.061 salme di grano; i prezzi sono tra gli 82 e gli 84 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 57.673 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i prezzi « né in questa, né in altre provincie del Regno non diminuiscono. Per le lettere, che han cominciato a venire sulla nuova raccolta, risulta o dubbia sulla sperata abbondanza, o sicurezza della mediocrità ». Non è stata dal re approvata la proposta fatta dal principe di Villafranca e dal Patrimonio di Sicilia di « una non leggiera, e tuttavia nuova spesa ... per buffette, casse, banchi, e simili altri utensili per li quartieri di Messina da farsi dal R. Erario ». È stata ordinata ai banchi « la somministrazione solita dei 200.000 ducati alla Città pel nuovo partito della provista dei grani, e insieme [il re] ha ripetuto alla Città l'ordine di concluder subito il partito all'effetto di potersi dar le tratte, che il re crederà conveniente ». Dall'erario saranno versate 25 doppie d'oro al collegio dei cinesi. Sono stati persi 226 ducati nell'estrazione della beneficiata. Essendo stato dato alla duchessa dell'Atripalda il permesso di tagliare 2.000 alberi nei suoi boschi, la principessa di Modena è tornata a chiedere lo stesso permesso per i boschi del suo feudo di Ajello: « il re per pigliar tempo mi ha ordinato di saper come siasi pra-

ticato colla duchessa dell'Atripalda ». Il re « ha rigettato un progetto all'apparenza plausibile di mutar la strada del Cardinale, Avellino, Ariano in altra più breve per Telese, Benevento, Ponte Landolfo da Caserta a Torreguevara ». Il re « ha scoltato, che alcuni romani [cavalieri] del Regno han mancato di cavalcare accompagnando il contestabile senza precedente dispensa nella presentazione della chinea al papa, benché il re sia solito di conceder tal dispensa facilmente a chi la chieda. Tra questi vien dal contestabile notato il principe di Melfi, che sanissimo essendo due giorni prima andò a Valmontone per potersi scusar coll'assenza. Il re si è contentato di far per mezzo del cardinale Orsini intendere ai mancati, che ha saputa, e non approvata la loro mancanza ». Il re non ha accettato l'invito rivoltogli dal duca Riario di far da padrino di battesimo al « prossimo parto della figlia maritata ad un romano, che si dice principe di Prassedi ». « Con dispiacere » ha ascoltato il re « un numero di ricorsi per supposti danni di caccie, che li ricorrenti pretendono ess(ers)i aumentati, onde si devano alterare le transazioni. Mi ha ordinato prender con riserva lumi per assicurar la coscienza, perché per via giudiciale dei testimonj han buon giuoco li ricorrenti per l'interesse comune dei privati contro l'erario ».

721. *Portici, 20 luglio* (AGS, libro 298; copia)

Il re « non diede segno né di piacere, né di dispiacere leggendo ripetuto a me il sovrano ordine di procurar qualche freno al dispendio superfluo, che per tutte le parti inonda, ma trovo sempre più vero, quel, che in aria di sospetto mi ricordo d'aver umiliato a V.M. del non tirarsi in questa materia da noi servitori il carro uguale ... Gli Almagri, Salvator Naselli, Santasilia ajutante di camera, Saverio già canettiero, ed ora custode di questa pagliara con grado d'officiale, soldi, e carrozza, si intendono molto circa le spese col segretario d'Azienda. Mi disse ... Cattolica, che questo molo, che si sta facendo qui al Granatello con molte abitazioni per li liparoti, e altra gente della galeottiglie, e colla spesa di circa 100.000 ducati, è suggestione di Naselli ... Certo è, che il re non fa questa opera, e spesa colla cassa allodiale, e a me da tutti è stato fatto mistero per non trovare l'ostacolo, che sospettavano ». È stato arrestato un uomo, che armato, si era introdotto nel giardino del palazzo reale, e interrogato, dopo « qualche volpinata » fattagli dare dal commissario di campagna, « per scuoterlo dall'affettata pazzia ... disse, che questo era quel, che andava cercando, che probabilmente significa l'esser preparato a soffrire il martirio ». Da ricerche fatte, si è appurato « che l'uomo non è stato mai matto ... Marinaro, e pescatore di professione, come tale ... suol andare a pescare nel mar di Terracina ... Ha deposto, che in tal tempo si è confessato da quei gesuiti, che espulsi dal Regno non è stato mai possibile ottenere da Roma, che si allontanino, come sarebbe stato conveniente, avendo da quel luogo mantenute sempre le loro corrispondenze col Regno, e capitale. Duplicatesi le interrogazioni, e le diligenze, si è trovata in costui una devozione fanatica ... Dunque non matto, che ha voluto fingersi tale ... Penitente attaccatissimo ai gesuiti, ora più che mai nemici, e disperati di

tutta l'augustissima casa ... Questo principio aveva l'affare a tutto il dì 14. In questi giorni posteriori con ripeter a costui le interrogazioni ... si è venuto in chiaro, che costui, per suggestione dei gesuiti di Terracina aveva concepita l'orrenda risoluzione d'uccidere il re ... che era sicuro, di che né soldati, né sbirri l'avrebbon potuto carcerare per certe parole d'incantesimo, che un gesuita gli aveva insegnato, e con fare in una corda tre nodi nel tempo di pronunziare tali parole, corda, che gli si è trovata nelle tasche nel tempo della carcerazione. Il re ha oggi ordinato alla Giunta di Stato il procedere colla maggior diligenza per scoprire intelligenze, e cooperazioni che possano essere. La mia età ultima, e le ipocondriache riflessioni mi fanno pensare, che per quanti anni esisteranno gesuiti, soppressa la Compagnia, saranno pel mondo dispersi costoro per operare, pensare, parlar da disperati, e vendicativi ». « Con disgusto » ha il re appreso che come al solito gli eletti della Città di Napoli « nel far coll'ordinata sollecitudine il partito dei grani per l'annona dell'anno avvenire affin di poter con libertà darsi le tratte, avevan suscitate tra loro controversie, e fatte rimostranze, e ordinò, che queste con brevità si esaminassero dalla Giunta dell'annona ». « Per gli ordini ripetuti del non giocarsi alla beneficiata di Roma, e per lettere venute di tali giuochi, e intercettate, si son trovate vincite circa 6.000 scudi romani, e S.M. ha ordinato, che s'introitino al fisco ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 15.000 salme di grano; il prezzo è tra gli 81 e gli 82 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 51.961 tomoli di grano nelle sue conservazioni; a Napoli « come nelle provincie di questo Regno i prezzi dei grani son diminuiti uno, uno e mezzo, e due carlini a tomolo, ma non è tuttavia sicuro, che le raccolte nei due Regni sien generalmente copiose ». In stato di grande abbandono sono molte torri del litorale, di alcune delle quali è stata perfino riferita « l'abolizione senza sapersene né le cagioni, né gli ordini. Il re diede le providenze respettive ». Essendo prossima la convocazione del nuovo Parlamento di Sicilia, il re « ne diede gli ordini, colla dovuta distinzione dei donativi ordinarj, e straordinario da confermarsi; ma non volle, che si chiedesse nuovo donativo colla massima paterna di non caricar li popoli senza bisogno affinché volentieri contribuiscano, quando venga il bisogno, che Dio tenga lontano ». Il re ha dato « l'assenso al debito di 100.000 ducati, che il principe di S. Severo contrae col Monte della Misericordia. Si disse a titolo, e condizione d'estinguere altrettanti debiti antichi con assenso ». Masnade di « malviventi » infestano le province di Matera, e Salerno. « Benché leggiere al solito fossero le condanne fatte dalla Giunta di Guerra d'alcuni rei d'omicidj, S.M. si uniformò ». Sono stati dati alla madre di due procidani fatti schiavi dagli algerini, due schiavi mori « inutili », del re, per il riscatto. A istanza della soprintendenza del fondo dei lucri, è stata creata « col soldo di 50 ducati annui la carica di esattore in Palermo ».

722. *Napoli, 27 luglio* (AGS, libro 298; copia)

La regina ha dato alla luce « una seconda principessa ».

723. *Napoli, 3 agosto* (AGS, libro 298; copia)

Nel Consiglio d'Azienda il re ha « ascoltato un ricorso molto dettagliato d'un galantuomo siciliano per nome Antonino Reggio, nel quale si concludono rei delle frodi del caricatori di Siacca il duca di Villarosa, che esercita la portulania, il razionale Pomar, e un certo Aggalbato, forse sensale. S.M. ha scelto Leone presidente del Patrimonio, il fiscale dello stesso Tribunale, e il conservator Laredo per esaminar questo ricorso ... Nello stesso assunto un altro ricorso pur dettagliato del duca di Cefalù ne ha fatta la stessa disposizione, e ha aggiunto, che li ministri deputati si conducano con esattezza, e brevità, perché S.M. non ignora li soliti maneggi, che si fanno, simili a quei tanti, per li quali di tanti, e sì rilevanti furti fatti al R. Erario non si è tuttavia arrivati al rimborso ». « Per varie vie tenendo S.M. avvisi, che negli ultimi tempi sia decaduto, e negletto il tribunale di Foggia, con poca lode dei due governatori presidenti Granito, e Alessandro, ha istituito, che l'auditore ogni settimana riferisca lo stato del tribunale, e quel, che vi si vada facendo sulle varie classi di affari, onde quel tribunale è composto ». È stata dal re respinta l'istanza del ministro di Vienna « per la preferenza dei bastimenti del littorale austriaco in Barletta, e Manfredonia nell'acquisto e trasporto di quei sali, riflettendo, che con tal preferenza verrebbon quegli austriaci a stabilirsi in monopolio con danno di tutte le altre nazioni, che vengono a contrattare quei sali, e conseguentemente dello stesso erario fiscale. E che essendosi in Barletta stabilito un quinto caricatore di sali, non può sussister quel ritardo, che si affaccia, dei caricamenti, ad evitare il quale ha ordinato, che gli officiali delle saline usino maggior vigilanza, e premura, perché non si ritardino li caricamenti ». Il re ha comprato dal duca di Ferrandina « il territorio dello stesso duca vicino alla casa già similmente venduta a S.M. dallo stesso per quartiere delle Guardie svizzere, alle quali, il territorio, che ora si acquista sarà piazza d'arme ». Siccome Carlo disapprovò la Reggenza quando, « con transazione colorita concesse due poste fisse nei pascoli di Foggia al principe di S. Nicandro, al quale le aveva V.M. negate, [il re] ha negata una posta fissa simile, che per simili colori e impiastri domandava il duca di Calabritto ». « Scandolizzato il re da un decreto del Consiglio, che dà al principe d'Ottajano sull'università esorbitante, e rovinoso jus, a ricorso dell'università ha imitato un decreto, che V.M. fece negli ultimi tempi del governo delle Sicilie, ordinando al Consiglio, che prima d'eseguire il decreto riferisca, se tal jus sia stato nell'acquisto del feudo, e concessione primitiva fatta dal re già compreso, se poi acquistato per compra, e quanto sia stato apprezzato. Ha già l'esperienza cominciato mostrare al re quel, che V.M. chiaramente vedeva, essere il fisco, e l'università malmenate dalla toga contemplativa dei privati potenti, e facile ad autenticar possessi, benché cominciati con fraude, e talora colla violenza ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 14.384 salme di grano vecchio; i prezzi sono tra i 78 e gli 80 carlini napoletani la salma, e « la raccolta in quel Regno si può dir generalmente mediocre ». La Città di Napoli ha 48.310 tomoli di grano vecchio nelle sue conservazioni, « i prezzi dei quali si mantengono nella diminuzione, che rice-

veron tre settimane addietro, cioè tra carlini 16 e 18 nella Città di Napoli, e trai 10 e 17 nelle provincie ». La raccolta del grano di « sole 4 provincie si può dire abbondante ... nelle altre o è mediocre, o scarsa ». Nel Consiglio della Chiesa « fu riferita una serie d'orribili eresie provate con processo dal cardinale arcivescovo d'una femina, che ha conseguito presso moltissime dame, e altre femine, e alcuni preti, e frati, e pochi laici il farsi reputar santa, e operatrice di miracoli. Il re rispose al cardinale lodandogli lo zelo, e la diligenza per indagar la verità in un affare tanto importante, e ha dati gli ordini per serrarsi la donna rea al delegato degl'Incurabili. Un canonino Sersale parente del cardinale a istanza dello stesso cardinale, come fanatico furioso per la femina è stato mandato a Sorrento. Altri preti simili altrove, e l'arcivescovo di S. Severina, che per goder gli entusiasmi, le visioni, le profezie della femina stava in Napoli da più anni, abbandonata la diogesi, ha avuta dal re insinuazione d'andarsene alla residenza, istruito prima quanto si possa un vecchio nelle buone, e vere massime della religione dai canonici Simeoli, e Sparano dottissimi teologi del cardinale arcivescovo, il quale continuerà il processo, continuando la femina l'esser detenuta, e guardata nello spedale degl'Incurabili ». All'ambasciata francese, che ha chiesto grano « con gran forza ... rispose il re, che quando potran darsi le tratte, avrà premura, di che sien preferite la Spagna, e la Francia ». Cattolica « insiste perché in virtù d'un antico suo privilegio di tratta per 2.500 salme si permetta al viceré il non impedirla. A questo proposito pregai il re il contrattar questi 12.500 tumoli per Musquiz, e servizio di V.M. Volentieri lo permise il re ». « Diede S.M. il ministero di Danimarca al principe di Raffadale ». A spese della cassa allodiale sarà eseguito l'ordine del re di costruire in muratura, e non più in legno « tutti li ponti, e ponticelli, che son nelle caccie di Calvi ». Al barbiere del re, che « è arrivato ad aver, tra soldo, e pensione 600 ducati annui, e non contento chiedeva ... tutto quel, che aveva Toussain ... [il re] non solamente negò il domandato, ma ancora avvertì, che gli esempi dei soldi dei venuti servendo V.M. dalla Spagna all'Italia non sono ora opportuni, e che li capi di corte nell'informare, e proporre seguano le sole piante fatte da V.M. regnando in Italia ».

724. *Napoli, 10 agosto* (AGS, libro 298; copia)

Si è ordinato al Magistraro del Commercio di « proceder colla maggior brevità alla liquidazione della sentenza di Madrid ». In conformità a quanto fatto da Carlo, il re ha risposto alla lettera con la quale il duca di Parma gli partecipava la nascita del figlio. « Si vale il re di Cornejo Ministro di V.M. in Genova per la direzione delle lettere ... Ha il re presa tal direzione evitando la spedizione di un corriero di qua, e il far passare a Parma il solito settimanale per li discorsi, che si sarebbon fatti in un assunto, nel quale vuol S.M., che il mondo veda unicamente la sua obbedienza, dependenza, riguardo, uniformità filiale ». Il re regalò alla regina per « il primo parto oltre 25.000 ducati di gioje »: scriverà a Carlo per sapere come dovrà regolarsi per la nascita della secondogenita. Nominato preside il subispettore di fanteria Carrascosa, il principe di

Jaci ha persuaso il re a « far due subispettori d'infanteria ... Don Antonio dopo il dispaccio venne nella Segreteria del mio carico molto dolente dell'essersi dal re approvata tal suggestione nello stesso Consiglio a sola relazione di Jaci, onde a lui non si era dato campo d'umiliare al re le sue riflessioni, aggiungendo, che questo evitarlo avviene spesso, e che tutta la machina di Jaci in questo è stata di promuovere due suoi dependenti ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 46.000 tomoli di grano vecchio; nei caricatori di Sicilia 17.291 salme; « circa li prezzi fu detto, che generalmente son diminuiti, non passando nel Regno di Napoli 17 carlini il tomolo, e 80 la salma, nella Sicilia. Generalmente mediocre si dice la raccolta dei grani nella Sicilia, e varia nel Regno di Napoli, nel quale più provincie vengon qualificate per fertili più del solito in quest'anno ». « Finalmente son rimaste sopite le tante difficoltà suscitate dall'ordine dato dal re poco dopo il real matrimonio di battersi moneta d'argento per 100.000 ducati coll'indizio del matrimonio ... laonde si darà mano, e il re non dovrà, per l'aggio delle pezze spagnole calcolandolo col piccol profitto, che fa l'erario sulla monetazione, perder più d'un tornese a pezza ». A lungo si è parlato nel Consiglio d'Azienda « sulle dispute degli eletti di Napoli sulle condizioni del partito della provista dei grani per l'anno avvenire, le quali finalmente rimise il re alla Giunta dell'annona, incaricandole la celerità ». Il re ha ordinato al vescovo di Telese di procedere secondo i canoni, e le leggi del Regno « contro un prete filippino della sua diogesi per opinioni dannate dalla Chiesa, ch'egli è andato spargendo in varj paesi ». Frequenti sono divenute « le commutazioni di legati a chiese in alimenti dei poveri, che si propongono dal Tribunale misto, dalla Camera di S. Chiara, dalla Giunta di Sicilia colla regola dai buoni canonisti presa dal passo della S. Scrittura *misericordiam volo, non sacrificium*, col quale procedono anche li superiori ecclesiastici, e Roma, in quel, che credono loro appartenere. Tre di tali commutazioni furon proposte, e approvate dal re ». Dopo un esame rigoroso fatto dal cappellano maggiore e dalla Camera di S. Chiara, il re ha permesso la pubblicazione « di un dotto libro, col quale si prova, che li vicarj generali dei vescovi sono obbligati e si devono obbligare a dar sindacato ». È stata approvata la proposta della Camera di S. Chiara e del cappellano maggiore di « non doversi eseguire alcune proviste di Roma nella chiesa di Stilo, essendosi provato, che Roma con tali proviste aveva spogliato quel capitolo, al quale appartenevano, e appartengono ». Francia, Toscana e Malta chiedono grano in gran quantità: « il re rispose, che, quando le circostanze annonarie delle Sicilie permettano estrazioni di tale alimento, disporrebbe, che fosse preferita la Spagna, la Francia e la Toscana. Sa V.M. che Musquiz pure vuol grani per li presìdi d'Affrica. A Malta suddita, e privilegiata per determinata quantità diede 5.000 salme delle 9 già maturate ». Il ministro d'Inghilterra « domanda astringersi un Rossi siciliano, che facendo da viceconsole inglese non ha corrisposto al console li dritti consolari, che ha esatto. Il re ordinò al viceré il far giustizia al console inglese, quando abbia avuto l'exequatur; sarebbe stato da mettersi in disputa un suddito viceconsole non sapendosi, che V.M. abbia permesso agl'inglesi aver viceconsoli sudditi del re. Signore, entrato per disposizione

di V.M. negli affari consolari ho veduto o tutti, o quasi tutti li consoli aver tali viceconsoli senza aver potuto trovare nell'archivio dispensa alcuna scritta ». Il duca di Laurino ha inviato al re una supplica « nella quale ha offerto la vendita del suo feudo di Castelluccia confinante alle caccie di Persano. Il re subito accettò con una certa avidità, che mi fece sospettare ... Comandato d'eseguir la compra col denaro allodiale, farò quanto potrò ».

725. *Napoli, 17 agosto* (AGS, libro 298; copia)

Il re « obbedirà ... come sempre al precetto, e consiglio paterno di non doversi trattar di pace, o di tregua cogli affricani, non potendosi contar sulla loro fede. Resta S.M. nel dubbio, di come corrispondersi alla lettera d'Assan pascià persona ora importantissima dell'impero ottomano, essendo ammiraglio, e ... molto gradito. Attende il re la notizia di quel, che farà V.M. della lettera, che lo stesso Assan ha scritta parimente a V.M. ». « Per conservarsi li riposti di polvere già stabiliti, [il re] ha ordinato, che considerandosi il consumo della polvere annuale a 800 cantara, la fabbrica somministri impreteribilmente ogni anno tal quantità ». Nel Consiglio di Azienda « ascoltò il re le continuate frodi fatte al Banco di S. Eligio da un prete sacerdote Clarelli ascendenti alla somma di 50.000 ducati per gioje, e altre cose di valore inferiore al denaro, che il Banco aveva sborsato prendendo quelle per pegno, e che nella fiera di luglio davanti al palazzo reale era riuscito venderne per 33.000 ducati ». Sono giunte al re « alcune denunzie di poste fisse, che alcuni baroni hanno usurpate nei pascoli della Dogana di Puglia, e ne ordinò ad un fiscale di Camera la verificazione ». A relazione della Camera di S. Chiara il re « abolì alcune disposizioni della Città di Napoli contrarie alla libertà, colla quale quei, che portan viveri nella Città, posson venderli, a chi poi li venda in Napoli, al prezzo, che possano convenire, a tenor delle leggi ». La popolazione della città di Brindisi è diminuita, in 30 anni, di 2.180 anime « per la mal'aria delle putride acque di quel celebre già, ora abbandonato porto ». Il re ha ordinato « la numerazione in disgravio della Città, e la purgazione già ordinata di quella putredine, per la quale ha S.M. rilasciata a quel pubblico la considerabile annualità, che pagava per disposizione del re Filippo IV al collegio dei gesuiti per le scuole ». Una « forte memoria » ha inviato il duca di Cefalù « circa le frodi dei caricatori di Sicilia, onde si aumentan li sospetti, che già si avevano, della mala versazione del portolano di quel regno duca di Villarosa ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 19.288 salme di grano, i prezzi del quale sono tra i 78 e gli 83 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 39.582 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i prezzi restano, a Napoli e nelle province tra i 18 e i 14 carlini il tomolo. « Delle raccolte, mentre è certa nelle Sicilie la mediocrità, già si va a vedere dalle relazioni dei presidi, che lo stesso si dovrà credere del Regno di Napoli, eccettuata la Terra di Lavoro, ov'è certa la fertilità ». « La moltitudine dei contrabandi dei grani, e di olj, che si sente in tutte le marine della Puglia produsse in questo dispaccio varie providenze, sulle quali essendo poco da

sperare per l'infedeltà dei cavallari, delle sentinelle, dei subalterni, dei portulani il re aggiunse quella d'ordinare ai quattro sciabecchi destinati a quelle coste il riconoscer li bastimenti, che escano dai quei porti, spiagge, scali, e d'aggiungervi due galeotte più atte a qualunque avvicinamento a terra, e non bisognose di vento per inseguire ». Il viceré di Sicilia ha comunicato d'aver convocato il Parlamento per il prossimo 4 gennaio. Il conte di Wurmbrand, ministro austriaco, ha lasciato l'ambasciata di Napoli. Il console spagnolo in Sicilia « ha preso l'exequatur, ma tuttavia non l'han preso li consoli di Francia, d'Inghilterra, d'Olanda, e ... questi secondi allegano per causa della loro repugnanza il non prendersi da quel di Francia, benché sia stata la formola dettata dal ministero francese. Continua la proibizione a tutti tre dell'esercizio, ma si hanno notizie, che esercitano ». È stata approvata dal re la consulta della Giunta degli abusi, « perché si mandi in Sicilia un prete siciliano, che lasciò d'esser gesuita prima dell'espulsione, ma conservò grande attacco colli gesuiti, fu qui loro agente, ha rimesso agli espulsi in Terracina, e Viterbo molto denaro, tien molto carteggio, è destro, e intraprendente, e si è qui molto insinuato colli siciliani della corte, e particolarmente col maggiordomo maggiore, con don Salvator Naselli, con Cattolica, che lo insinuò al buon duca d'Arcos. Con indizj è tutto questo molto, ma con prove chiare è la pratica adulterina colla moglie d'uno scarparo, che se n'è andato d'accordo a vivere in Roma, lasciando la moglie in poter del canonico, il quale se la tiene come parente ». Il re gli ha ordinato di pagare con i danari della cassa allodiale « le spese di altro accampamento con funzioni militari, che vuole avere in Portici nell'autunno. Non sarà leggiera la spesa, e forse sconfinerà gli acquisti dei feudi d'Atri, e di Castelluccia già ordinati ». Il re gli ha assicurato che, « persuaso dalle gravi ragioni, che V.M. si è degnato di scrivere, non penserà mai a disfarsi d'alcuno dei corpi stranieri, che V.M. ha qui saviamente stabiliti ».

726. *Napoli, 24 agosto* (AGS, libro 298; copia)

Il tenente generale Cortada, governatore della piazza di Gaeta, « si è lamentato, di che il governatore politico, che è un Pignattelli, che ha lasciata la milizia, non concorre nei giorni del (sic) compleannos reali nella casa sua colla Città, onde si suole andare unitamente alla Cattedrale e al canto del Te Deum, e che ultimamente per non concorrervi pel parto reale era uscito dalla città. Il re ha ordinata una forte riprensione pel passato, e un serio comando di concorrere per l'avvenire ». « A relazione del comandante della marina [il re] ha revocato l'ordine dato per Azienda di far fare a due galeotte il corso continuo nel mare, che è tra Manfredonia, e Ortona pel pericoloso, che è quel mare, e per la mancanza di sicuro ritiro a terra in tutto quel tratto, e ha ordinato, che quelle galeotte, le quali sono ora in quei mari, si ritirino qua ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 37.000 tomoli di grano della vecchia provvista; i prezzi non superano i 18 carlini il tomolo « in alcuna parte di questo Regno, benché generalmente nelle province sien li prezzi qualche poco aumentati ». Nei caricatori di Sicilia vi sono, tra grano vecchio e nuovo,

26.339 salme di grani; i prezzi « sono fino a 81 carlini napoletani la salma. Il re ripeté l'ordine generale di non darsi tratte, finché nei caricatori non esistano tanti grani da poter rimanere fisse ... 50.0000 salme non estraibili, providenza, che l'esperienza ha fatto conoscere non solamente utile all'universale per mantener discreti li prezzi, ma ancora per l'abbasto delle università della stessa Sicilia necessaria, poiché senza quel fisso si è veduto, che negli ultimi mesi d'aprile, e maggio si son dovute impiegare nell'alimento di esse università quelle fisse salme 50.000, senza le quali l'alimento sarebbe mancato ». Continuando la « furia dell'estrazione in contrabando di grani e legumi dalle spiagge di Puglia, il re ordinò ... che ... si facciano scorrere all'intorno di quel littorale le felughe armate colle dovute istruzioni, una delle quali sia, che si distribuirà all'equipaggio, e padroni la terza parte dei contrabandi che ... prenderanno ». Con piacere ha ascoltato il re « che l'edifizio della fabbrica delle armi della Torre della Nunziata è tanto aumentato, che possono abitarvi non pochi individui, per li quali si tenevano a spese del R. Erario più case affittate in quel luogo. È stata decisa a favore del fisco dalla Camera della Sommaria, la causa « contro li monaci di Montecassino, condannandosi questi a pagar li quindenni non pagati dall'anno 1726 a questa parte ». La beneficiata ha reso 98.603 ducati. È stato dal re dato « al principe di Calvaruso, sul feudo di Calabria un assenso feudale per 13.000 ducati da prendersi ad interesse, coll'obbligo al creditore d'estinguere il debito capitale in 13 anni a ragione di 1000 ducati l'anno ». « Fu in questo dispaccio [di Chiesa e Giustizia] cominciato quel, che la Camera della Sommaria o per ignoranza, o per contemplazione ha sempre trascurato di far, che li vescovi, e badie, che possiedono feudi, esibiscano il titolo, poiché finalmente persuaso il re di far esaminare questo affare alla Camera di S. Chiara per un feudo posseduto dal vescovo di Sulmona è stato consultato, e dal re approvato, che il vescovo mostri il titolo, col quale possiede ». « L'indolenza della Camera sulle estorsioni accusate dagli aversani commesse dagli affittatori di quelle gabelle ha indotto il re a darne l'incumbenza alla Corte regia di quella città, acciò sia pronto, e facile sempre il rimedio ». « Nel dispaccio del mio ripartimento ebbe il re a sentire la seconda repugnanza del duca di Bovino ad obbedire all'ordine di prendere il giuramento di un nuovo mozzo di traiglia. Umilio a V.M. originale la risposta di Bovino all'ordine. Feci presente al re quel, che V.M. si degnò di avvertire in vista della repugnanza antecedente; chiesi permissione al re di far per la sorella cameriera maggiore avvertir Bovino, come se io lo pregassi ad obbedire in mio privato nome prima di fare al re presente la sua risposta. Fu vano questo tentativo. Laonde il re prima di risolvere quel, che potrebbe perder Bovino, vuol, che io preghi V.M. del paterno oracolo. V.M. già sa, che la repugnanza di Bovino è, perché li mozzi di traiglia non giuravano prima la piazza ». La repubblica di Venezia ha presentato « due querele ... una contro gli amministratori della fiera di Lanciano, e Foggia per aggravj di dritti, l'altra per una stampa ingiuriosa alla Repubblica data fuora dal reggimento R. Macedone. Il re ordinò esaminarsi la prima dal soprintendente della R. Azienda, l'altra dalla Giunta di Guerra ». Ha letto al re il *forma brevis*

« finalmente pubblicato dal papa ... per l'estinzione dei gesuiti ... La prima risoluzione del re fu di scriversi al card. Orsini, che ringrazj a voce il papa, e a voce anche dica a S.S., che per un trasporto di gratitudine il re offerisce l'evacuazione di Benevento, e Pontecorvo, purché non s'intenda con questa renunzia alcuna di S.M. alle ragioni della corona di Napoli su Benevento, e Pontecorvo, né a quella della primogenitura farnese su Castro, e Ronciglione ».

727. *Napoli, 31 agosto* (AGS, libro 298; copia)

Leggendo le lettere di Carlo, il re « serio ... si rese ... pel comando, che V.M. si degnava di ripetermi di fare, e dire all'occasioni quanto io possa per frenar le spese superflue. Questa è veramente una delle non poche mie cure, nelle quali non riesco secondo quel, che vorrei, e dovrei. In quella parte del mio dispaccio, che il re ... trasferì, ed ha poi tenuto era una relazione della Giunta dei capi della casa reale, colla quale dicevano al re, che avendo nelle spese di questi ultimi anni osservato un eccesso considerabile, chiedevano a S.M. la permissione di esaminarne le cause, e proporre quelle providenze, che essi stimassero convenienti per la riforma. Stimai questa una buona occasione per ricordar quell'astinenza dalle spese superflue, che S.M. aveva letto consigliata, insinuata, e a me prescritta. S.M. mostrò di maravigliarsi di quel, che li capi della casa dicevano eccesso di spesa nella casa reale. Mi fu facile ricordare, che in due anni era convenuto soccorrere con circa 40.000 ducati la Tesoreria della casa reale colla cassa allodiale, benché gli assegnati 40.000 ducati mensuali bastassero qui a V.M. per mantenimento di 10 persone reali. Come questo riparo era stato fatto da me in altre occasioni ... talora col re, talora col maggiordomo maggiore, quest'ultimo probabilmente aveva suggerito al re la risposta, e confutazione a me da lui fatta dei lacci, e spille della regina, che V.M. faceva pagar dalla Tesoreria Generale, e dei soldi dei Consiglieri di Stato, che prima non erano, e finora si son pagati dalla Tesoreria della casa reale nel tempo del presente Regno, sicché il re diede a me la stessa risposta. Mi difesi coll'umile rispetto, che devo, pregando S.M. a riflettere, che 46 e ora 43.000 ducati annui, che importano li lacci, e spille della regina, non basterebbono a sei, né a cinque persone reali, che vi fossero, come vi erano, e che col principe di S. Nicandro convenni il metter questa spesa nella casa reale la quale si sgravò della stamperia, e di altre spese passate alla cassa allodiale. Non rispose, ma non si mostrò il re persuaso, e intanto non veniva la risoluzione di permettersi, o negarsi ai capi l'esaminare, e proporre sull'eccesso delle spese, laonde considerando, che conveniva togliere al maggiordomo maggiore questo sotterfugio di lacci, e spille e soldi, e che continuando l'irregolar dispendio sempre avrebbe luogo la necessità di darsi dalla cassa allodiale il soccorso, e supplemento poco inferiore alla somma dell'importo dei lacci, e spille, e soldi, e perché si persuadesse il re a permettere ai capi l'esaminare, e proporre, proposi, che tali lacci e spille, e soldi si paghino dalla cassa allodiale. Si rallegrò il re manifestamente ... e fece l'una e l'altra risoluzione ». Avendo il papa disposto « che li gesuiti del

suo stato, e tutti gli altri vestano da preti », e avendo dato « ai primi 15 scudi romani per farsi il primo vestito, [il re] stimò, che anche a quei delle Sicilie sia somministrata da quest'Azienda d'educazione (così ha prescritto il re, che si chiami la Gesuitica ...) la stessa somma, non dubitando, che V.M. ordinerebbe lo stesso per li spagnoli, e credendo di non doversi differire il mutar abito agli estinti gesuiti. Egualmente non dubitando il re, che V.M. scriverebbe al papa, ringraziandolo dell'abolizione ha creduto conveniente ... il farlo prontamente ». Invia « il santoffizio del duca d'Aiguillon a questo ambasciatore ». Anche questa settimana « fuono al solito molte strane pretensioni, alcuna delle quali riscaldò il re. Furon molte negate, ma pure alcuni aumenti di soldi furon più grazie, che giustizie ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 39.011 salme di grano; i prezzi sono tra i 77 e gli 87 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 33.225 tomoli di grano della vecchia provista nelle sue conservazioni; non « fu riferita alterazione alcuna dei prezzi » nel Regno di Napoli. Benché gli eletti della Città di Napoli « abbian domandato efficacemente la vendita del pesce a S. Lucia proibirsi, e portarsi tutto il pesce alla Pietra di Porto a tenor d'una prammatica antica non mai osservata, stimò il re non doversi fare senza più maturo esame per aver saputo il disturbo nato per tal domanda tra quei tanti marinari di S. Lucia, noti a V.M. per una causa non molto importante né al costume, né al governo, né al pubblico ». È finalmente « conclusa la monetazione d'argento per 100.000 ducati con poca perdita del R. Erario nell'argento. La moneta nuova sarà dei 12 carlini ». « Essendosi sperimentata la negligenza di tutte le udienze nell'esigere le pene fiscali pecuniarie, onde il mantenimento dei carcerati ricaduto tutto al fisco è di grave peso all'erario, ha il re disposto, che li fiscali delle Udienze mandino ogni mese ai percettori delle province le note dei proventi fiscali prodotti in quel mese, acciocché li percettori ... facciano l'esazione ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia il re « diede ... l'assenso ad una fondazione di maestre di donzelle povere colla condizione di essere, e mantenersi laicale, sottoposta ai giudici laici, d'essere amministrata da due laici deputati a vita da presentarsi pel parlamento al re, e di non potere acquistare ». Il re non ha tenuto « il dispaccio del mio ripartimento », per « alcune notizie di concorso di tonni alla tonnara del Granatello ».

728. *Napoli, 7 settembre* (AGS, libro 298; copia)

Essendosi sparsa la voce che l'uomo trovato armato nei giardini del palazzo reale sia pazzo, il re ritiene conveniente « lasciar credere al pubblico tal pazzia, e lasciar parimente obliare il fatto, che non si possa punire con una pena esemplare ... Intanto è avvenuto che gli espulsi da Terracina si ritirino dentro terra lontano dal mare almeno venti miglia col non pagar la pensione nel caso di non obbedire, essendo Terracia il rendezvous della marineria del Regno, per la quale andavano alli gesuiti lettere, e regali continui, e correva una comunicazione perniciosa. Il papa con qualche notizia dell'accaduto in Portici ha approvato questo allontanamento ». Con gratitudine ha letto il re « l'aiuto, che si dia da Monino

all'affare di Castro, e Benevento. Monino in esecuzione ha scritto a me alcun suo pensamento sul metodo da tenersi, tendente a mostrar la difficoltà dell'affare, e a proporre in luogo dell'offerta delle ragioni di Castro al papa in compenso di Benevento, e Pontecorvo qualche altra cosa, e arriva anche a proporre il rilascio dell'exequatur, del quale V.M., quando si faceva il concordato proibì al cardinal Acquaviva, e a monsignor Galiani non solamente il cedere, ma ancora il parlare ... essendo l'unico riparo della disciplina, della sovranità, dell'interesse dello stato contro gli attentati continui, e corrosivi, e sediziosi delle carte romane. Ha anche Monino mandata una minuta di ringraziamento da farsi al papa dalle tre corone per l'estinzione dei gesuiti coll'offerta della restituzione di Avignone, e Benevento, e altre terre occupate. Il re su qualche cosa di questa minuta ha fatta qualche considerazione ... Crede ... il re, che quella buona gente, che sotto veste diversa conserverà lo stesso veleno, che han lungamente bevuto, e convertito in sangue, potrà mettere in vista al mondo d'essere stati estinti dal papa per l'interesse temporale di riaver li suoi stati, sicché pensa, che il ringraziamento deva esser senza alcuna menzione di Avignone, e Benevento, li quali si possono restituire senza dirlo con tanta solennità, ma a voce, e con ritirar la truppa, e il governo. Anche la parola di *rappresaglia*, che si usa più volte nella minuta, sembra al re cruda sì perché Avignone, e Benevento furono occupati, come attinenti per giuste ragioni ai due sovrani, non per rappresaglia ... si perché con tal parola si dà legalmente ad intendere, che non si ha buon dritto sull'occupato. Mi accorgo tardi, che ho peccato molestando V.M. con questo spineto ... Li vecchi son veramente garruli ». « Di Wilseck nuovo ministro di Vienna, del quale teme disturbi V.M., il re non mi ha mostrato alcun sospetto. Della regina mi si dice, che non stringe con lui confidenza. Egli è continuo colle tedesche della regina. Costantemente è accorto. Dicon, che non gode la grazia dell'imperatore, al quale non piaceva l'aria di pedante. Forse lo stesso avvien qui nella regina ». Nel Consiglio di Guerra, « proponendosi il nuovo partito dei letti della truppa fece il re un serio discorso sulli furti, che sapeva commettersi in tali partiti ... e concluse, che farebbe una Giunta per letti, vestuari militari, e sceglierebbe da sè li membri, poco curando quel, che il capitano generale, a cui venne nuovo tale discorso cominciò a dire sull'assunto ». « Un pegnasco (sic) simile alla sgarrupata (sic) di Vietri minaccia la rovina della città e castello dell'Amantea. Propostane la spesa del farlo cadere, e non potendo l'università far la spesa, il re ha disposto, che si faccia di suo real conto ». Nel Consiglio di Azienda « ascoltò S.M. le varie voci fatte per li prezzi delle sete raccolte in quest'anno tutte inferiori a quelle degli ultimi anni per la fertilità di questo prodotto in quest'anno ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 49.672 salme di grano; i prezzi sono tra i 78 e gli 88 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 31.176 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nel Regno di Napoli « li prezzi si mantengono con poca variazione, e non passano carlini 18 a tumolo, benché della raccolta sien venute notizie, che confermano la mediocrità, e non manchino alcune di vera scarsezza ». Essendo noti al re « gli arbitrj, che si fanno in Camera collo spedir senza saputa, e consenso del re privilegj

di cittadino napoletano in danno del fisco, e delle università ordinò ... che in avvenire, chi pretenda tal privilegio presenti memoriale al re per Segreteria d'Azienda, per farne l'uso, che il re vorrà ». Nel Consiglio di Giustizia il re « ascoltò, che nella provincia dell'Aquila avvengon gravi delitti di furti, e omicidj per la poca giustizia di quell'Udienza, e delegò alla Vicaria una causa d'omicidio atroce, trai rei del quale è un canonico di quella cattedrale, che è carcerato, e fidandosi poco del vescovo, ha ordinato, che dalle carceri episcopali passino al castello. ... Volle il re, che scrivendosi all'Udienza se le dica esser per la di lei indolenza stato necessario mandare un ministro della Vicaria a far questo processo ». La Francia e la Toscana fanno « forti domande di grani ... Sapendosi già arrivate nei caricatori di Sicilia le 50.000 del fisso, il re ordinò, che dei grani, che sopravvenissero oltre le 50.000 salme, 12.000 se ne dieno alla Francia, e 6.000 alla Toscana a proporzione delle domande con preferenza; ben inteso, che ne facciano gli acquisti il più presto per la libertà del commercio ulteriore ». La Posta di Francia in Roma pretende « di tassarsi le lettere, che qua vengon dalla Corsica, diversamente dal solito, cioè colla tassa altissima delle poste di Francia, che significa un aggravio nuovo ai sudditi del re. Il re mi ha ordinato il trattarne colla corte di Francia ». « Querele continue del comandante dei Presidj toscani dell'accogliersi li disertori degli affittatori delle terre contigue del granduca fecero domandare al granduca che siccome sta convenuto, che li comandanti di Lungone, e Portoferraio si restituiscano vicendevolmente li disertori, si faccia lo stesso tra quei d'Orbetello, e Grosseto. Ma il granduca ha negato ». Il conte di Capaccio Doria, fratello del principe d'Angri « ebbe nel 1767 una licenza d'andare a Genova per sei mesi. Ebbe quindi una proroga; altra ne chiese, che il re concesse ... ma coll'espressione né di accordarsene, né chiedersene più. Finita questa il marchese Grimaldi altra ne chiese, dicendo, che era parente, altra dunque ne concesse il re. Ed avendo richiesto dopo altra il re dissimulò non rispondendo né si né no. La Camera dunque fece la sua giustizia riguardo al valimento. Ora dopo sei anni di assenza, di licenze, di proroghe si è chiesta ... altra proroga, il re l'ha negata, e mi ha ordinato umiliar tutto questo a V.M. ». « Non essendosi potuto, come si è fatto nel Regno di Napoli fare in Sicilia le censuazioni delle terre gesuitiche, che ora si chiamano dell'Azienda di educazione, a bracciali della campagna, benché sempre si sia fatta la stessa predica, il re in questo dispaccio mi ha ordinato lo scriver forte alla Giunta degli abusi di Sicilia. Salvator Naselli, il marchese di Squillace, altri han da molto tempo posto la mira ad acquistare alcune di quelle tenute in grosso. L'efficacia, e la contemplazione non manca, e non manca l'esempio, poiché il principe di Jaci ottenne la permissione di fare una tal compra per dodici mila once ».

729. *Napoli, 14 settembre* (AGS, libro 298; copia).

« Quanto a Benevento e Pontecorvo vedendo quanto la restituzione stia a cuore di V.M. non ostante quel, che di suo real ordine umiliai a V.M. nel dì 7 riguardo alla minuta mandata da Monino, [il re] risolvé di

abbreviare con scriver di pugno una lettera al papa, nella quale ringraziando S.S. dell'estinzione dei gesuiti, confermò l'offerta fatta pur di suo real ordine a voce al cardinale Orsini di restituir Benevento, e Pontecorvo ... Umilio a V.M. a questo proposito che il papa all'offerta verbale di Orsini rispose che non sollecitava la restituzione per non dare al mondo da dire, che abbia fatta l'estinzione dei gesuiti per fine di riaver Benevento, e Pontecorvo, e Avignone, e non lascio di umiliar la lettera originale dello stesso cardinale, laonde ha nella sua lettera il re evitata tutta parola di rappresaglia, ha mostrato che per suoi dritti fece l'occupazione riservando questi all'amichevole esame della S.S. per un trasporto di questa amicizia verso un capo della Chiesa, che aveva con zelo veramente apostolico, saviezza, e carità estinta la Compagnia perniciosa alla religione, e ai costumi ... Quanto a Castro, dovendosi d'ordine del re esaminare nella Giunta degli abusi il metodo progettato da Monino, non è stato fatto tuttavia tale esame, poiché per la podagra, che sabato mi sequestrò in letto non potei la domenica intervenire nella Giunta, e non reputai conveniente il far propor l'affare da altri, non essendo forse nella Giunta alcuno informato quanto bisogna delle circostanze di questo affare ». Il re non ha tenuto, nella settimana, il Consiglio di Guerra, « forse supponendo, che non ne venga mancanza secondo quel, che mi ha detto don Antonio, lamentandosi di esser divenuto semplice amanuense del principe di Jaci, che stando continuamente nel quarto del re assedia, come alcuni altri d'altre classi di servizio, la M.S., propone quanto gli piace, ottiene molte risoluzioni, che poi, come ministro della Guerra comunica per darsene gli ordini ad esso don Antonio, come già faceva Ricci in alcune occasioni, di che lo stesso Jaci si querelava, come di disordine ... Timor di non mancare al mio dovere ha stimolato ad umiliar questo a V.M., perché V.M. possa reputare opportuna qualche prevenzione paterna nella lettera paterna ... Già sa V.M. molte piccole novità, che van facendosi qui, nelle quali il re non ha altra influenza, che la sua bontà nel non resistere, o la celerità nel risolvere sulle sorprese ... In questi giorni ... è stata data l'entrata alla tavola del re al negoziante Ventapane pel titolo nuovo d'aver presa in moglie una camerista della regina ». Nel Consiglio d'Azienda « fu dato al re al solito, ma al solito non riferito il bilancio mensuale d'introito, ed esito dell'Azienda reale. Una copia parimente al solito ha data Goyzueta a me colla nota delle risoluzioni prese nel suo dispaccio dalla quale apparisce in grosso una certa uguaglianza, ma non certa per non potersene ricavare quel, che si resti dovendo ». « Fu riferito, che tanto in questo Regno, che in quel di Sicilia non è sensibile alterazione nei prezzi dei grani finora, benché lettere particolari di Sicilia dicano, che essendo prossima l'apertura di quella tratta, e molte già le ricerche, li granisti parlavano già di prezzi altissimi fino a 120 e più carlini la salma ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 64.306 salme di grano, « cioè 13.000 e più di libera estrazione, la qual somma però non è bastante per la già ordinata preferenza della Francia in 12.000 salme, e della Toscana in 6.000 ». La Città di Napoli ha 49.180 tomoli di grano della vecchia provvista nelle sue conservazioni. « Continue, e molte querele sulla negligenza antica, e moderna della Ca-

mera della Sommaria nella revisione dei conti delle università han finalmente mosso il re ad ordinare alla stessa Camera che in ogni mese mandi la relazione dei conti, che avrà ricevuti nel decorso del mese, e delle loro circostanze degne di providenza ». Il re ha accolto « le suppliche di farsi una nuova strada, che dal porto, e città di Girgenti vada al caricatore di quel ripartimento, e *ha permesso* al Patrimonio di Sicilia il somministrare il denaro di real conto da rimborsarsi in 7 anni ripartitamente colla rendita annuale della stessa città di Girgenti ». « Furti notabili di polvere commessi dalla gente di marina tanto denunziati, quanto provati, e notabili incisioni di alberi produssero varie disposizioni del re per punirsi, e alcune per evitare in avvenire simili sconcerti. Dio voglia, che siano osservate efficacemente da quei, che saran destinate a eseguirle ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « non fu cosa notabile alla riserva della serie di ecclesiastici libertini, e più di frati che di preti ». « Una forte riprensione » il re ha ordinato di fare al camerista di S. Chiara Salomone, soprintendente dell'università di Nola, per « qualche troppo dispotismo » del quale si sono giustamente querelati gli eletti di quella città. « Per mezzo di Centomani, monsignore Alfani, uno della congregazione, ha date notizie segrete più volte. Nella settimana viene un biglietto, che forse dice qualche cosa non penetrata da Monino. Lo umilio originale ».

730. *Procida, 21 settembre* (AGS, libro 298; copia)

« Già in due volte mi ha la regina comandato l'aver cura di due affari gravi. Uno ... è premura per un paroco di Casanuova sfrattato per aver predicando al suo popolo inveito contro li governanti di quella università, e inculcato le pene canoniche contro chi conviene gli ecclesiastici ai tribunali del re, come contro lui paroco avevan ricorso quelli della sua parochia per le decime, le quali non gli si dovessero, avendo egli dalle rendite della chiesa la congrua; sa V.M., che le pene canoniche minacciate dal buon paroco sono una delle tante stravaganze della bolla della Cena ». Per « li tanti latrocini fatti in campagna dai malviventi, e disertori ai procacci, e corrieri di Calabria a mie preghiere fatte per tante querele ... dispose il re ... alcuni fucilieri di montagna stazionarj, che assicurino li passi ». Varie disposizioni sono state emanate « per impedir le diserzioni, che da qualche mese son frequenti, nella truppa ». « Con qualche energia risolvé il re contro l'opinione del capitano generale, e del segretario della guerra, che non osti alli sargenti, che pel tempo determinato abbiano continuato il buon servizio l'esser casati con femine di bassa famiglia anche figlie di tamburo nell'ascenso ad officiali, dicendo, che il servizio, e il merito è il requisito principale nell'ordine militare ». Nel Consiglio d'Azienda « negò il re alcune licenze di taglj d'alberi, che la Camera della Sommaria colla solita condiscendenza aveva accordati ». Il re ha ordinato « la stampa delle istruzioni per la fabbrica delle armi nuovamente fatte, e molto approvate dalla M.S. ». « Dispiacquero alla M.S. le molte stravaganze di negligenza, e di novità che furono riferite dall'auditore della Dogana di Foggia pregiudiziali al fisco e ai locati, di

quel presidente governatore di Alessandro, e ordinò, che un estratto della relazione delli ricorsi al presidente del consiglio Cito, che è stato con lode governatore di quella Dogana, si rimetta con ordine di prender lumi, e notizie, che stimi convenienti, di esaminare, e di esporre riservatamente il suo parere. Lo stesso ha il re ordinato al luogotenente della Camera Cavalcanti, e in modo, che uno non sappia dell'altro ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 75.678 salme di grano; i prezzi sono tra i 77 e gli 88 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 45.588 tomoli di grano della vecchia provvista; nel Regno di Napoli « li prezzi si mantengono senza sensibile alterazione essendosi stabilita dalla Dogana di Foggia la voce del grano a 13 carlini a tumulo, e dell'orzo a 6 ». « Considerando il re le beneficenze reali, che godono quelli della famiglia Naselli del principe di Aragona in somme grosse, avendo domandato il solo non provisto tutto o parte della pensione data da V.M. alla madre vedova principessa, di ducati 3.000 annui per esser questa ultimamente defonta, ha solamente disposto, che si faccia presente tal supplica al segretario di Giustizia per qualche pensione ecclesiastica ». È stata data « la tratta della seta per 47.000 libbre, a chi la chiedeva, essendo stato nell'anno fertile questo genere ». L'ambasciatore francese si è querelato contro « lo stampatore della Gazzetta di Napoli che vi ha messo il matrimonio del duca d'Orleans colla contessa di Montisson celebrato dopo la mezza notte con regalo di feudi, e gioje alla sposa ... e avendo sentito da me, che lo stampatore non (sic) tiene ordine di non metter nella Gazzetta riguardo a Spagna, e Francia quel, che non sia nelle Gazzette di Madrid, e di Parigi, e che lo stampatore ha la sola mala scusa di aver trovato il fatto stampato nella Gazzetta di Firenze, che è proibita qui ... S.M. ... ordinò, che lo stampatore sia carcerato, e che si faccia la ritrattazione, che l'ambasciatore ha domandato ». « Con disgusto » ha il re ascoltato « la pretensione di Ragusa di doversi trasportare privatamente da bastimenti ragusei le mercanzie dei turchi, che si abbiano ad imbarcare in Ragusa, e mi ha comandato trattar questo affare col ministro di Ragusa, che risiede in Napoli, avendo tal pretensione recato già qualche danno ai padroni dei bastimenti sudditi del re ».

731. *Portici, 28 settembre* (AGS, libro 298; copia)

Il re « si fece tutto il carico del paterno avvertimento di doversi guardar più ora, che mai da quella buona gente [i gesuiti], che educata e formata e abituata nelle massime esecrabili riguardo alle sovranità, in avvenire dispersa e disperata potrà ardire senza freno. In conseguenza di che S.M. ha già negata la licenza, che dopo l'estinzione alcuni dei trasformati han domandata di tornare in questi Regni ». Di recente la regina, mentre il re era a caccia « mi fece la grazia di chiamarmi per qualche momento di conversazione, che versò in varj caratteri, che la M.S. faceva di alcuni di quei, che son continui del re. Mi sembrarono quei caratteri giusti, e veri. Convenne però, in che presentemente li buoni son più dei cattivi, e che il re diviene ogni giorno più serio ... Quando mi sembrò, che avesse terminati gli assunti stimai opportuno l'entrar col dire, quanto

V.M. è disposta a compiacerla in tutto il fattibile ... La regina, che è eloquente, e feconda di espressioni obbliganti, e cortesi, di tante di queste inondò l'assunto, che io stordito anche per gli anni non mi fido di poterle spiegare con quell'energia, colla quale le pronunciò ». Nel Consiglio di Guerra « furon ... risarcimenti di quartieri e Piazze, sulli quali suol Goyzueta lamentarsi d'esser più comodità degli officiali, che servizio del re ». « Disputabile fu ... la tratta di 7.000 tumoli di grani di questo Regno ai Presidj toscani per la repugnanza costante del re a estrazioni di grani, tenendo S.M. impresso profondamente nell'animo il calamitoso 64. Vinse la ragione di doversi e Orbetello, e con Piombino Longone reputar porti di questo Regno, laonde concesse la tratta in questione ». « L'Azienda portò liberanze a assentisti, e partitarj ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 105.000 salme di grano, « a prezzi soliti »; la Città di Napoli ha 65.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni ». « Sull'esempio del praticato da V.M. non diede [il re] un titolo ad un messinese sul motivo della peste di Messina, sì perché dovrebbe empiersi Messina di titoli, sì perché serviron quelli alla loro patria per naturale obbligazione ». Il re non ha voluto « dispensare per un certosino forestiero, che il generale voleva visitatore del Regno ». « Sull'esempio di V.M. [il re] non volle dispensare alla somma dotale prescritta da V.M. per le donzelle italiane, che si ammettano nel monastero della Concezione, benché la Camera di S. Chiara proponesse la dispensa ». La beneficiata ha reso 40.842 ducati. Sono giunte dalla Sicilia « due spedizioni ... una del duca Fogliani data in un bastimento genovese nel mar di Palermo, ove era stato barbaramente, e ignominiosamente cacciato da una sollevazione della plebe di Palermo, che occupate le strade, le porte, li bastioni, armati di tutti li generi d'armi, anche d'artiglieria assalì il palazzo, entrò nelle stanze, e camera stessa del viceré, volendo ucciderlo, da che lo difesa il principe di Pietrapersia con alcuni consoli delle Arti, e consegnatolo a quella furiosa moltitudine salva la vita, fu messo col nipote in una carrozza, nella quale entrò anche l'arcivescovo, il suo vicario e Pietrapersia, e con gran vituperio per tutto il cassero portato ad imbarcarsi. Questo scriveva Fogliani nella lettera scritta in tanto travaglio. L'altra spedizione fu dell'arcivescovo di Palermo, che accompagnava relazioni di Cutò, che fece da comandante delle armi in quel frangente, del Senato, del presidente della G. Corte, di tutto il Consiglio, che in Sicilia è l'unione di tutti li tribunali. Lessi quanto potei, ma venne chi mi disse, che il re aveva saputa la sollevazione di Palermo contro il viceré. Salii ... dopo un'ora di relazione ... interruppe S.M., perché si parlasse di quel, che io credeva convenire; pregai S.M. a riflettere al pericolo di errare con qualunque atto, o risoluzione si facesse, non visto, e considerato tutto a sangue calmato. Che ormai era avvenuto quanto di male poteva avvenire. Che toccherebbe alla gente proba, nobili, ecclesiastici, ministri, curiali, mercanti, il frenar quei ribaldi per difesa propria ... Dissi dunque al re che ... andassi pensando per parlarsi a pié fermo lunedì jeri in Portici nel dispaccio del mio ripartimento ... Con lettere particolari, con lettere antecedenti, e con discorsi di persone gravi da qualche anno era Fogliani attaccato di negoziazione di grani, intendendosi clandestinamente col duca di Villarosa portulano, del quale

non solamente non era buona la fama, ma ultimamente era caduto in sospetto d'esser correo della mancanza del caricatore di Sciacca in somme rilevantissime, ed era preso di mira nel processo di tal mancanza, che si sta facendo dal Tribunale del Patrimonio. Costui ultimamente è stato proposto da Fogliani per capitano di Giustizia di Palermo. La Giunta di Sicilia lo ha approvato. Il re si è uniformato, ma in Sicilia è stata questa provista una cabala per salvarlo dalla processura ordita dal viceré e dal principe di Camporeale che col figlio di Villarosa sta maritando una figlia del figlio Sambuca. La parzialità nel dare le tratte a chi più gli piaceva, è stata un'altra accusa data da Palermo a Fogliani; altra è stata l'essere un suo cameriere mischiato in tutti li partiti d'olio, cacio, carboni, carni, colli tre mercanti Garzini, Giorgio, Guasto favoriti, e protetti dal viceré, e da poveri che erano, pervenuti a ricchezze considerabili. Altra l'aver nelle scelta dei pretori preferiti li più docili alle di lui mire. Altra l'arbitrio nella scelta dei togati, e dignità ecclesiastiche, tanto, che essendo caduto nell'odio della plebe per li cari prezzi dei viveri, lo era anche di tutti li generi di persone. Qualunque sia stata la colpa di Fogliani in passato certamente questo ultimo atto della sua tragedia lo mostra un eroe cristiano, poiché è indubitato, che egli poteva difender sé, e il palazzo, se avesse voluto farlo senza ritegno dal (sic) sangue degli aggressori, ond'è avvenuto l'essersi esposto alla morte, e all'ignominia per non far male ai suoi persecutori. Travidi dal tenore di tutte le lettere dell'arcivescovo, del Consiglio, della Deputazione, del Senato, del consultore, che tutti erano scrivendo stati in suggezione dei consoli delle Arti, e quindi forse era avvenuto, che con grande insistenza in tutte si pregava il re, perché si degnasse di confermare quell'indulto, che l'arcivescovo era stato obbligato a concedere, e pubblicare colle stampe, delle quali una umilio a V.M. Volendo dunque il re venire a qualche conclusione pregai a riflettere, che due son le vie il rigore, e la mansuetudine. La prima ha il primo pericolo di dover venire all'estremo anche di distrugger la città, se venisse all'estremo la resistenza, e perciò deve evitarsi. La seconda ha il pericolo di perdere il decoro; pregai anche a riflettere, che conviene prender tempo, che è buono per scoprir la verità, che ora è tuttavia in gran parte allo scuro. Approvò dunque la minuta alla risposta all'arcivescovo, che presentai, e umilio a V.M. Approvò, che l'esame si commetta a questa Giunta di Sicilia per poi dare a questa per aggiunti li ministri togati della Giunta di Stato col di lei avvocato del fisco, e dei rei. Approvò, che si deva mandare in Sicilia un comandante delle armi, quale dovendo essere tenente generale non si trova poter essere altro, che Corafà. Approvò, che per Melazzo entrino in Sicilia tre o quattro reggimenti svizzeri, albanesi, e altri corpi stranieri. Approvò, che e questi, e il comandante vadano, ove sia Fogliani, il quale si deve restituire alla carica per poi ritirarlo, e questo per legge, non valendo l'essersi senza disposizione del re abdicato dalla carica, e per decoro. A questo passo, che per ora è lontano volle il re, che si parlasse del successore. Io dissi, che il principe di Aliano mi sembrava approposito per mente, per lumi, per prudenza, per fermezza. Il re disse, che malvolentieri lo staccherebbe dal suo fianco. Pregai a considerare in Aliano il non esser casa napoletana, e tal conve-

nendo, che sia per l'antipatia; ma questa notte il re mi ha fatta la grazia di confidarmi, che ha proposto a V.M. Aliano, Termoli, Marsico, e di volere, che io preghi V.M. a scegliere o Termoli, o Marsico. Ho detto, che obbedirei, ma che Marsico stretto di patrimonio, e desideroso d'accomodar la sua casa forse cadrebbe in quell'occasione di farlo colla negoziazione dei grani, ma il re ha tornato a caricarmi il pregar V.M. per uno dei due, laonde obbedisco ».

732. *Portici, 5 ottobre* (AGS, libro 298; copia)

Il re ha letto la lettera di Carlo « riflettendo, che V.M. altamente disapprovava la strana maniera di pensare di Bovino nella repugnanza a ricevere il giuramento ordinato dei nuovi mozzi di traiglia. Contenta S.M. della paterna disapprovazione con clemenza uguale alla paterna mi diede gli ordini prescritti da V.M. di lasciar per ora Bovino, farsi colli nuovi quel, che si era fatto cogli antecedenti riguardo al giuramento, e spiegarsi, che mentre sussista Bovino in tale impiego di cacciator maggiore, si continui lo stesso metodo, per evitare uguali disobbedienze, stabilendosi, che ai successori si dica specificamente nel dispaccio il dover prender tal giuramento ». « Circa il guaio di Palermo si è dal re ... ascoltata una lettera del principe di Villafranca da Messina del dì 26 di settembre d'esser quel giorno il viceré Fogliani arrivato a Melazzo con quattro domestici, e d'attendersi a Messina a momenti, preparando Villafranca la carrozza per incontrare, e prender lo stesso Fogliani alla Torre del Faro. Ascoltate ha anche le lettere del 24 dell'arcivescovo di Palermo, e del consultor Targiani, che dan per sedata totalmente la sollevazione, ma temon, che si possa riaccendere, se non vien presto dal re approvato l'indulto, che si volle estorquere colle armi alla mano nelli stessi momenti, nei quali quel popolaccio veniva a commetter li tre gravissimi delitti di cacciare il viceré, disarmar la truppa, scassar le carceri. Su questo si metteva da quelle lettere in vista del re, che quella nobiltà assisteva di giorno, e di notte coi consoli, e capi delle maestranze pattugliando, e carcerando li delatori di armi, li giuocatori a giuochi probiti, e alcuni di quelli di quella gente perduta, che fuor della porta della città si uniscono, e sparlano, e si accendono mormorando del non venir confermato l'indulto. Dicono anche quelle lettere, che già e cavalieri, e consoli, e capi delle maestranze si stancavano, e protestavano del non poter più tollerare la fatica del pattugliare, onde conveniva, che concorresse la truppa, la quale non erasi finora osato d'adoprar per non irritar li sollevati, e ora speravasi, che quella plebe raffreddata vi si accomoderebbe. Diede ... il re alla Giunta di Sicilia li togati della Giunta di Stato per aggiunti compresi li due avvocati pur togati del fisco, e dei rei. Questo secondo fu pensato dal re per due cagioni; una fu il tenere in qualche speranza quei scelerati, e intanto contenerli; l'altra fu, perché quando manchi la speranza di potersi restituire il governo a Fogliani, con quel, che allegherà per difesa dei rei l'avvocato, potrà il non restituirsi Fogliani attribuirsi non a debolezza, ma a motivi di giustizia. In tutti li casi stimò il re conveniente il prender tempo, poiché se quel fermento

ha qualche mano occulta, potrà scoprirsi, se non la ha quella plebe si stancherà, ne verrà il freddo, e pentita desidererà con meno indecenza il perdono, e forse si adatterà a qualche riforma, che si stimi conveniente. Qui intanto li napoletani della corte hanno molto inveito contro li siciliani, onde ho stimato necessario pregare il re, e la regina a non parlare, e non permettere, che alla presenza loro reale si parli dell'avvenuto in Palermo, e a non trattar li siciliani diversamente dal solito ». Un armatore dell'isola di Pantelleria ha preso un bastimento tunisino « contenente 45 mori, cavalli, bovi, asini ... La maggior parte eran passeggieri ... L'armatore, che si sente forte, e fornita di 60 bravi uomini la sua galeotta ha voluto subito tornare al corso. Il re mi ordinò, che oltre gli uomini atti alla marina schiavi, vengano a Napoli due cavalli e una giumenta ». « Un segreto avviso di monsignor Alfani di quel, che in Roma si va scoprendo, fu gradito dal re, e viene umiliato a V.M. ». Nel Consiglio d'Azienda « dichiarò S.M. terminato l'obbligo agli estraenti l'olio dal Regno di lasciare il terzo dell'olio loro per la Città di Napoli, essendo da questi terzi lasciati già formato il piano dell'olio necessario pel 1774 ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 79.128 salme di grano; i prezzi sono « cresciuti fino a 88 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 63.679 tomoli di grano nelle sue conservazioni. « Non essendo rimedio alla sospettata contemplazione della Camera, che ha due volte dichiarato sussistente un vecchio, e rancido credito preteso dal duca di Baranello, e doverglisi assegnare tanti fiscali, il re rispose, che la Tesoreria generale estingua subito tutto il capitale di tal credito, che è di circa 7.000 ducati, onde cessi il decretato assegnamento di fiscali ». « Molti contrabandi di grani, e legumi, si ascoltarono in questo dispaccio, e alcuni col favore, e corruttela dei fucilieri di montagna, alcuni per lo stesso dei capitani sopraguardia. Diede il re le fattibili providenze ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « fu dato al principe di Calvaruso un assenso feudale per un debito, che contrae di 60.000 ducati. Non vi bisognò poco ostacolo, perché si aggiungesse, che il debito si estingua in 30 anni, sicché sia peso del creditore il farlo, onde nel corso di 30 anni sia estinto l'assenso ». « Essendosi sparse le meretrici per ogni quartiere della Città di Napoli per la negligenza oggi universale dei tribunali, e particolarmente della Vicaria, [il re] ordinò con molta efficacia il ritiro di quelle al quartiere, che è loro assegnato per mezzo del consigliere caporuota Pallante, che è un zelante, e attivo ministro ».

733. *Portici, 12 ottobre* (AGS, libro 298; copia)

Leggendo le lettere di Carlo, il re « si rallegrò della paterna approvazione delle grazie, che S.M. aveva date al papa per l'estinzione dei gesuiti colla prontezza corrispondente al vicinato di Napoli a Roma, e colla mira, che qui sempre si è avuta di non far cader tutta la mole dell'odiosità dei gesuiti, e degl'infiniti loro aderenti, e terziari su V.M., e per la regolar riflessione, di che il papa avendo le istanze di Spagna, di Francia, delle Sicilie, di Portogallo le aveva da tre quarti del cattolicesimo, riflessione, che è necessaria a rispondere ai maligni libercoli stampati in Ginevra dai

gesuiti, che fanno V.M. sola autor dell'estinzione voluta, e domandata al papa ». Sono giunte a Napoli « due spedizioni, una dell'arcivescovo di Palermo, e una di Messina del viceré arrivatovi nel dì 26. Non piacque al re questo situarsi il viceré in Messina in tempo d'una sollevazione di Palermo contro lui per l'antica antipatia tra Palermo, e Messina ... Non ha per questo il re creduto conveniente risolvere, che il viceré spieghi subito in Messina la residenza del viceregnato, onde mi comandò lo scrivergli quella lettera confidenziale della quale umilio la copia ... Va il re pensando, che ogni tempo sarà più opportuno del presente per trasferire o fissa, o temporale in Messina la sede dei viceré di Sicilia da Palermo del presente, nel quale gli animi sono accesi in Palermo, dovendosi temer, che quel fuoco suscitato nella sola plebe per l'annona, non invada, e commuova la nobiltà, e la gente onesta, e gli ecclesiastici, che vedano degradata la patria loro. Neppur quella spedizione dell'arcivescovo di Palermo piacque totalmente al re. Piacque la quiete, che va ristabilendosi colla cura della nobiltà, e delle maestranze, e il ritorno della truppa alle funzioni primiere, e regolari. Piacque il ravvisar sempre più, che niuna mano occulta di gente importante sia stata nel disturbo. Piacque un memoriale delle maestranze incluso in una lettera del pretore interino ... col quale chiedevano il perdono. Ma non piacque il veder quel, che prima non era stato spiegato della maniera, colla quale in una carta firmata in bianco da Fogliani nel pericolo della vita, e dell'espulsione trall'arcivescovo e li togati, che lo consigliarono, si era preteso di formar non un momentaneo governatore di Palermo, ma un viceré, e viceregnato interino di quel Regno. Venne nello stesso piego dell'arcivescovo una lunga lettera del consultor Targiani, nella quale si spiegan li motivi di tal costituzione dell'interino viceré. Umilio ... copia delle risposte, che ... ho scritto all'arcivescovo, e al consultore. Vi vedrà V.M. lo spirito di sospensione. Questa si è creduta conveniente per non irritar nuovo fuoco in Palermo con pubblicar la continuazione chiara del viceregnato in Fogliani, mentre non si asconde, che il re lo reputa viceré legittimo, come richiede la dignità della corona. L'altra ragion di sospendere è stata il temperar così il furor di quella gente, la quale per una parte vede non approvato dal re quell'indulto estorto colle armi alla mano, e mentre ardeva l'atroce delitto, per l'altra con sentimenti paterni sparsi in tutte le risposte date dal re all'arcivescovo, al Senato, al pretor di Palermo, e alla Deputazione del Regno si dà da sperare. Suole la sospensione, dando occasione di pensare, produrre nei moti popolari la riflessione, che è la medicina del furore, e il principio del pentimento ». L'ambasciatore francese ha chiesto « tre grazie dopo quella ottenuta della tratta di 60.000 tomoli di grani di Sicilia ... una di farsi viceré di Sicilia il principe di Marsico, altra di farsi gentiluomo di camera d'esercizio il giovane Brancaccio figlio del principe di Roffano, altra d'esimersi dal valimento la Salviati vedova duchessa d'Atri ». Nel Consiglio di Azienda è stato letto « un ricorso contro l'eletto del popolo fatto dagli eletti nobili per diversi capi di considerazione, trai quali era l'assisa della carne, che aveva prodotto qualche rumore. Il re ordinò, che la Camera di S. Chiara senta le parti quanto prima, e proponga il suo parere ». « Più contrabandi

di estrazioni di grani e legumi furon riferiti, trai quali uno di 5.000 tumoli di fagiuoli, che si erano acquistati da un francese, e furon sequestrati dalla città di Nola, e un altro di fave, che si faceva da un padrone veneziano, che è stato arrestato ». Il re ha dato « la tratta dalle marine di Taranto di 6.000 tumoli di ceci al francese negoziante Basire per uso della marina di S.M. Cristianissima ». La Città di Napoli ha 68.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nei caricatori di Sicilia vi sono 100.396 tomoli di grano; « li prezzi van poco appoco avanzandosi ». « La Città di Sorrento, con forti ricorsi contro quell'arcivescovo ottenne dal re la destinazione del commissario di campagna per informare ». Una relazione del cardinale arcivescovo « persuase varie pene salutari di alcuni ecclesiastici delusi, e seguaci della falsa santa, che umiliai a V.M. ».

734. *Portici, 19 ottobre* (AGS, libro 298; copia)

Leggendo le lettere di Carlo il re « manifestò la più tenera gratitudine all'affetto paterno, vedendovi, che deve a V.M. l'allontanamento degli espulsi, e ora trasformati exgesuiti delle Sicilie da Terracina, e dal mare per 20 miglia fatto dal papa ». Il re « applaudì alla ... sovrana costanza, colla quale si è degnata V.M. di confermar l'antica massima di non toccarsi il delicato punto dell'exequatur nel trattarsi con Roma di Benevento, e Pontecorvo. Poiché V.M. resti informato del vero senso, col quale Monino propose questo, umilio li fogli originali. Egli assuefatto alla grande influenza, che ha, e può il gran monarca delle Spagne, e delle Indie si è forse lusingato dell'innocenza d'una compiacenza riguardo a questa parte di materie ecclesiastiche; ma noi siamo coll'esperienza che ogni minima condiscendenza del governo si prende da Roma per legge, e confida di riuscir per mezzo di tanti vescovi papalini, ond'è inondato il Regno, e di tanti nobili, che han colle badie, e pensioni situate nel Regno li loro figli, fratelli, e altri parenti nelle prelature Romane, e benché sieno qui nel servizio del re, riguardan più Roma, che Napoli, sicché è miracolo, che qui sia ai piedi del re qualche uomo senza interesse privato, e fornito di dottrina, e di zelo, che serva il re, e la corona puramente, e si esponga alle persecuzioni, e calunnie di tanti, che circondano il sovrano. Sa V.M., che questa è la cagione, per la quale in Venezia non ha voto, chi fino al quarto grado ha parenti nelle prelature riguardo alle materie giurisdizionali; pensa dunque il re d'offerire a principio per Benevento, e Pontecorvo una somma annua, anche maggiore di quel che abbiano reso al papa, quando V.M. si degni di approvarlo ». Il marchese Fogliani « ha fatta una spedizione straordinaria da Messina non per altro, che per riferire al re la storia dei due suoi ultimi giorni palermitani per mezzo mio e per mezzo del marchese Grimaldi a V.M. ... Ha aggiunto un suo circolare stampato a tutti li situati in qualche ministero della Sicilia, col quale fa sapere, ch'egli risiede in Messina, ove ognun deve a lui diriger gli affari, e le notizie del respettivo suo officio. È stato questo approvato dal re senza interloquire per non irritare la parte sana di Palermo con una approvazione espressa di fare il viceré la residenza nell'emula Messina. Le lettere ordinarie di Palermo portan quiete, che sembra ristabi-

lita, e qualche buon effetto, che ha in quelle maestranze, che han molto contribuito alla tranquillità ritornata, prodotto un dispaccio del gradimento del re diretto al pretore, che lo ha comunicato. Però temon l'arcivescovo, e il consultore un nuovo fuoco, che si estenda anche alla parte sana di Palermo sulli sospetti di stabilirsi in Messina la sede del viceregnato, onde già Fogliani dispaccia. Il re pensa a compiere il disturbo con quanta mansuetudine sia combinabile colla dignità della sua sovranità. Il punto principale è qualche continuazione di Fogliani nel viceregnato, e il ritorno in Palermo, che potrà far l'effetto, benché sia per poco tempo. Li mezzi son suggeriti da ognuno. Li napoletani della corte vorrebbon la forza. Li siciliani vorrebbon troppo nella via della clemenza, e soprattutto fan vedere pericolosissimo il ritorno di Fogliani in Palermo. Ieri ... il re venne in permettermi l'insinuare a Cattolica, e altri cavalieri napoletani, che non è sperabile l'indulto chiesto colle armi alla mano, e nell'ardor del delitto, e sperabile solamente è quando la parte sana di Palermo, cioè il Senato, e la Deputazione del Regno per mezzo di due deputati respettivi vengano ai pedi del re ad implorare il perdono, venendo questi sarà sperabil, che si concluda con essi il ritorno del viceré in Palermo, e si potrà con essi giuocar la carta del timor Palermitano di fissarsi in Messina la residenza del viceregnato ... Contemporaneamente ha il re stabilito, che due battaglioni ... li quali fatti li conti son la sola truppa, che si può muovere senza far mancanza vadano non a Palermo, ma a Termini, e a Palermo vada solo il nuovo comandante delle armi Corafà ». È stata negata alla duchessa d'Atri « la grazia del valimento, quando voglia vivere fuor dello Stato ». 6.000 ducati saranno presi dalla cassa allodiale « per le batterie del littorale, che si son ricominciate ... in conto di 42.000, che importeranno le fabbriche delle batterie senza li cannoni e curegne ». Dalla cassa allodiale saranno anche presi 2.000 ducati per le feste di carnevale « in conto di 14.000 che importeranno tutte le feste ». « Nuovo attrasso della Tesoreria della casa reale fu riferito in questo dispaccio nella somma di 22.000 ducati. Fu contemporaneo l'ordine di darsi mesiglia fissa, e continua a gentiluomini di camera, e maggiordomi di settimana, che seguono per il servizio, e grado, che hanno nel battaglione dei Volontarj della Marina, o sieno liparoti. Umilio una nota, che mostra superflui 9 gentiluomini di camera, e 3 maggiordomi di settimana ... coi quali si aumentano le mesiglie di questa classe a circa 10.000 ducati l'anno. Prego V.M. a passar questo articolo senza interloquir nella clementissima risposta, perché è pur troppo venuto di male dal complotto di Santasilia, Goyzueta, e Naselli d'occultarsi al Consiglio di Stato, e a me principalmente molte spese. Connivenza è anche molta del maggiordomo maggiore, sicché converrà prendere le occasioni, che Dio mandi, colla maggiore circospezione, e lasciar, che il re si scordi d'aver qua uno, che vigili sulla profusione ». Sapendo il re « quanto tutti li tre fratelli Colonna sieno impastati di gesuitismo, ed essendo finito il triennio dell'ambasciata straordinaria del contestabile, non ha voluto dargli l'altro triennio senza l'oracolo ... di V.M. ». Nel Consiglio di Guerra « ascoltò il re, che il reggimento delle Guardie svizzere aveva fatto, ed eseguito un suo Consiglio di Guerra contro 8 diser-

tori senza osservar le reali ordinanze, facendo grazie, commutando pene, ed eseguendo tutto senza alcuna partecipazione. Ordinò il re una riprensione ai membri del Consiglio delinquente; ordinò, che si liberassero li condannati, e consegnati alle galere con facoltà di andarsene liberamente, che lo stesso si faccia d'uno, che stava tuttavia carcerato, che non poteva arrolarsi essendo luterano ... che il maggior generale passi una rivista, ed escluda dai corpi svizzeri tutti li non cattolici ». Nel Consiglio d'Azienda « ascoltò il re lo stato compassionevole di alcune università; alcune ne assolvé dai residui, ad alcune concesse dilazioni a tenore del proposto dalla Camera Reale ». « Poco sodisfatto rimase [il re] del conto domandato alla stessa Camera degli esiti dati a molti processi d'incisioni d'alberi, poiché ha quel tribunale freddamente risposto, che alcuni son finiti coll'indulto pubblicato pel primo parto della regina, alcuni sono stati promossi per fini, e vendette private ». I prezzi del grano « sono arrivati in più parti del Regno di Napoli fino a 20 carlini, e in quel di Sicilia a 88 carlini napoletani la salma ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 72.369 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 100.524 salme. « Ha incaricato il re, che nell'eseguir la tratta libera in Sicilia, cioè per quanto sia oltre il fisso di 50.000 salme non si dien tratte a chi non abbia grani da vendere. Nel Regno di Napoli ha il re negata la tratta dei grani nell'occasione di varie domande portate a questo dispaccio ». Sono state annullate dal re « alcune grazie fatte malamente da alcuni baroni a rei d'omicidj, e ne ordinò le giustizie parte alla Udienze, parte al commissario di campagna ». « Per una causa di decime, nella quale il clero di Saponara aveva suscitato un tumulto di più centinaja di persone, che non hanno voluto eseguir gli ordini del Consiglio di S. Chiara, diede il re al consigliere commissario l'ausilio della cavalleria ».

735. *Portici, 26 ottobre* (AGS, libro 298; copia)

« Feci sabato ritornare il foglio segreto a monsignore Alfani, e con altrettanto segreto gli feci noto il sovrano gradimento di V.M. Egli ha fedelmente continuate le notizie, che ha stimate degne di qualche riflessione ... L'animerò a non trattenersi dal mandar copia dei costituti, che dice, e spero, che lo farà ». Sarà certamente già nota a Carlo « l'opinione della deputazione polacca favorevole ai gesuiti. Non lo è quel re, non lo sono li vescovi, non lo è presentemente la Russia, sicché restano a favorir li gesuiti in quel Regno col re di Prussia l'imperatore, e quei venduti deputati ». È giunta da Palermo il giorno 20 « una spedizione, nella quale l'arcivescovo, e il pretore avvisavano acceso nel giorno 18 nuovo fuoco. Dei 72 consoli delle Arti, e Maestranze, le quali animate di devozione, e gratitudine verso il re pel gradimento mostrato in una risposta al pretore, che aveva riferito lo zelo, col quale rondando continuamente per la disturbata città vi mantenevan qualche quiete, 3 si erano mostrati tanto mansuefatti, che avevan pensato di fare al re una supplica di rendimento di grazie per aver dichiarato di voler esaminare il furore passato con animo più di padre, che di giudice per aver gradita la guardia, che stavan facendo contro la male animata canaglia, e di domanda del per-

dono, e finalmente di far tornare in Palermo il viceré Fogliani. L'avvocato fiscale del Patrimonio, Artale, sperò fattibile il portar alla proposizione dei 3 consoli gli altri 69. Questi conferirono colle respettive loro maestranze, che non solamente dichiararon di non volere eternamente Fogliani reso loro odioso più di quel, che era prima di essere espulso coll'avere stabilita in Messina la sede del governo, che aveva, dicevan quelli, arditamente ripigliato dal Regno, ma ancora tanto si scaldarono, che si videro cartelli contro la nobiltà supposta parziale di Fogliani, e traditora del popolo, e contro Artale, contro il quale passarono a minaccie, e già moltitudine si univa per ucciderlo, e incendiarli la casa. L'arcivescovo salvò, con farlo uscir di Palermo clandestinamente, la persona, e per mezzo del suo vicario, accettissimo al popolo, la casa d'Artale. Intanto una schiera di miserabili, buona parte servitori licenziati dai padroni usciti da Palermo, e ritornati nelle loro patrie, o nei loro feudi, o campi pel tumulto, scorreva furiosa per la città. Tentò prender cannoni dai bastioni. Uno già ne aveva preso. Accorsi li marinari abitatori di quel quartiere fecero resistenza a quella canaglia, la percossero, le tolsero l'usurpato cannone, che restituirono alla sua situazione. Nuova quiete cominciò con tale avvenimento. Li disperati, e famelici servitori furon soccorsi con limosine dall'arcivescovo e dalla nobiltà, e particolarmente dal pretore al quale quella Giunta degli abusi diede dell'Azienda gesuitica in presto (sic) mille onze. Si duplicaron le ronde delle Maestranze, guidata ciascuna da un cavaliere, il quale sovviene alla sua partita con suo denaro per compensarle la perdita del non poter col travaglio della respettiva arte guadagnarsi il vitto. Si son per questo anche spontaneamente tassati alcuni luoghi pii. Alcuni meno rei si son presi per servitori dall'arcivescovo, e dalla nobiltà, altri si son rimandati con qualche soccorso alle patrie loro, altri finalmente sono stati, essendo più rei, portati nelle isole Pantelleria ... Favagliara ... Fogliani intanto in Messina ha messo in pompa, e tutta l'esteriorità il ripigliato suo viceregnato, e lunghe e acerbissime lettere ha scritte contro tutto Palermo, e caldamente esortando il re a punir Palermo colle armi, e a vendicar la M.S. con qualunque mezzo, ed esterminio. Ha fatto lamenti amarissimi contro la Giunta Togata, che riempié la sua carta firmata in bianco d'una di lui cessione del viceregnato, dicendo, che non ebbe firmando tale intenzione, forse non ricordandosi, che tal renunzia fu nel mezzo del gran fuoco promessa al popolo dall'arcivescovo nella predica, che il viceré gli fece fare. Fu promessa da Cutò alla testa della cavalleria, quando li cannoni del bastion del palazzo stavano in poter degli ammutinati, in poter dei quali era in conseguenza l'esterminio della cavalleria, del palazzo, e del viceré, laonde la firma della carta bianca non poté aver altro oggetto, che tal renunzia, la quale nel primo dispaccio del re per salvare il decoro, e la regolarità della disciplina, e della sovranità fu dichiarata nulla. Il re fin da principio ha pensato, che Fogliani deve ritornare a Palermo, e che Palermo deve punirsi, ma non distruggersi, come dovrebbe farsi, se ora si desse mano alle armi, poiché, se la resistenza fosse ostinata, e estrema come potrebbe avvenire, anche estremo dovrebbe divenire il rigore ... Punir Palermo si potrà col nuovo viceré, che vada a Palermo, vi stia un anno, dopo il quale

gli si ordini visitare il Regno. Arrivato visitando in Messina, abbia ordine di fermarsi fino a nuova disposizione. Ieri venne altra spedizione dell'arcivescovo di Palermo e del pretore. Dicon questi il gran rumore, che è in Palermo per la sede del governo, che Fogliani vuol Messina. Dicon l'aborrito, che è Fogliani da tutte le classi di quei popoli. Dicon, che la Gran Corte ha condannato 3 capi dell'ultimo moto contro Artale, e nobiltà, a morte, ed ha eseguita di notte la sentenza, mettendone la mattina le teste alle 4 cantoniere del cassero, e facendovi passare alcuni altri rei condannati a galera. Dispensa a formalità giudiciale, esecuzione dell'ultimo supplicio tutto ha fatto la G. Corte colla sua sola autorità, e all'arcivescovo ha solamente dato l'avviso del fatti, e dell'eseguito. Il re non ha lasciato di riflettere, che questo rigore, e prontezza di giustizia si è fatta, quando si trattava della vendetta, e riparo per il togato Artale, e per la nobiltà di Palermo, ma quando si doveva vendicare il re per li tre gran delitti contro la sovranità, espulsion del viceré, apertura delle carceri, disarmamento della truppa, tutti si accordarono non a vendicare, non a riparare, ma a chiedere l'indulto, che tuttavia in tutte le spedizioni stan chiedendo. La risposta a questa spedizione si farà, come ha pensato il re, senza approvazione, o disapprovazione del fatto dalla G. Corte. Si approva l'editto dell'arcivescovo, che proibisce parlar degli avvenimenti passati. Si dice, che il re misurerà le sue disposizioni, proporzionandole colla condotta che quella gente di Palermo terrà col governo, dovendo aver li suoi confini non men la mansuetudine, che il rigore ». Con l'aiuto della regina gli è riuscito persuadere il re « dell'intrigante, che è stato, ed è qui don Salvator Naselli, Io vedendo quanto disgusto han dato a V.M. questi benedetti liparoti, non ho potuto perdonare a Naselli, che ha voluto succedere a Paolucci nella fondazione, aumento, e mantenimento di tale istituto del quale, e Paolucci, e Naselli hanno molto profittato. Essendo ... Naselli castellano di Castellamare di Palermo, è riuscito persuadersi il re con varie ragioni di mandarlo a riseder nel suo castello ... La regina si è più volte lamentata di Naselli ... come principale istrumento della fazione dei siciliani presentemente potente, e collegata ... Umilio ... a V.M. ... che da qualche mese la regina ha preso di chiamarmi una volta la settimana, come per conversazione, nella quale muove molti assunti su quel, che avviene alla giornata. Umilio anche avere io osservato, che sceglie li giorni, e le ore, nelle quali il re è fuora, laonde sto con qualche sospetto, di che possa dispiacere al re un giorno o l'altro tal conversazione, e credo conveniente supplicar V.M. a non darsi per intesa nella clementissima lettera, che suol vedere il re ».

736. *Portici, 2 novembre* (AGS, libro 299; copia)

« Palermo ha fatte tre spedizioni. Una è stata una dissensione tral portulano, e il Tribunale di Patrimonio circa le tratte, volendo il portulano sospendere per evitare li rumori del popolo per l'aumento dei prezzi, che colle estrazioni avverrebbe, e volendo il Patrimonio provedere coll'estrazioni legitime alli baroni, agli agricoltori, ai luoghi pii, e a tutta l'onesta gente, che vive coll'annualità delle soggiogazioni, che già più

non si pagano. Il re ha creduta la decisione pericolosa nel tempo presente, nel quale tutto quel governo, e ordine, e quiete, che è in Palermo, sta nelle maestranze, laonde ha rimessa la providenza all'arcivescovo, e al pretore. Fortuna è, che già sono spedite, e partite le 7.500 salme, che vengono per li Presìdj d'Affrica di V.M. Son tuttavia piene di malumore contro Palermo le lettere del viceré, che non solamente vorrebbe vendetta armata, ma ancora fissa, e perpetua col trasferirsi la sede del viceregnato in Messina. Egli ha fatte aspre querele contro l'arcivescovo, contro il consultore, contro tutta la toga di Palermo, sicché e l'arcivescovo, e il consultore con quella spedizione ha chiesto la dimissione del governo di Palermo il primo, permissione di venirsene a Napoli il secondo. Il re non ha creduto approvare né l'uno, né l'altro, essendo egualmente vivo, ed acerbo l'umor di Palermo contro Fogliani. La seconda spedizione è stata per dar conto d'altre condanne dei rei del secondo disturbo alle isole, e alla galera fatte da la Corte Pretoriana, e della restituzione della maggior parte delle armi tolte nel gran tumulto alli svizzeri, e al presidio, sicché non mancano più di 52 fucili, finalmente del cannone ritrovato, che era stato tolto dai sollevati alla torre, che difende il palazzo, ma non ancora riportato alla torre per timore d'accendersi nuovo fuoco. Il re ha risposto, che con editto della G. Corte si ordini sì in Palermo, sì nel resto del Regno di Sicilia il restituire per li respettivi governatori tali armi nello spazio di due mesi, dopo li quali sia condannato a 10 anni di galera chi non avrà fatta la restituzione. Ha anche risposto, che il cannone alla torre del palazzo si riporti in tempo di notte, e colla dovuta circospezione prontamente. La terza spedizione è stata una risposta dell'arcivescovo, e del pretore. Tutte le relazioni, tutte le lettere venute dal tempo del disturbo fino a tutto il 20 d'ottobre consigliavano, e pregavano a non mandar truppa a Palermo per probabile timore di accender nuovamente il fuoco, che avrebbe anche interessate le maestranze, le quali in esecuzione degli antichi privilegj sempre confermati, e anche da V.M., facevano, e fanno, le ronde, e con queste efficacemente hanno riportata, e mantenuta, e mantengono quella quiete, giustizia, regola, che presentemente si gode in Palermo. Pensato però aveva il re, come umiliai a V.M., che tal guardia, quiete, giustizia era precaria, e non combinava col decoro della sovranità, e dispose il trasporto a Termini di due battaglioni, che rimanessero ivi pronti a passare a Palermo ad ogni cenno del re, o dell'arcivescovo unito al pretore, come aveva il re adottato il metodo della mansuetudine, la quale riusciva utile, e combinabile colla dignità reale. Si scrisse al prelato e al pretore, che compassionando S.M. la fatica delle maestranze nelle tante, e continue ronde, pensava a mandar li battaglioni a Termini a disposizione del prelato e del pretore. In questa spedizione è venuta la risposta conforme dell'uno e dell'altro, di che avendo essi esplorate le maestranze per li loro consoli, tutti concordemente erano andati rispondendo, che non in Termini, ma nella stessa Palermo accoglierebbono, e servirebbono la truppa del re anche nelle loro case. Le lettere del pretore, e del prelato contengono tali, e tanti sentimenti, ed espressioni d'amore, fedeltà, devozione di quel voluminoso corpo di artisti, che il re è rimasto sodisfatto, e intenerito. Ha subito dato gli ordini

per la partenza di due battaglioni non a Termini, ma a Palermo. In questa stessa spedizione il pretore ha rappresentato la scarsezza dell'olio, e dei latticinj tanta, che temeva nuovi disturbi, se non se ne proibisse l'estrazione. Il re ha ... ordinato l'implorata proibizione. È venuta nella settimana anche una spedizione da Messina con lettera del viceré, e di Villafranca conformi. Si propone, che vada da Palermo a Messina, sede del viceré, il consultore, il segretario, il giudice della monarchia, qualche ministro togato del Patrimonio, qualche altro della G. Corte, ma l'ultima lettera dell'arcivescovo di Palermo ha trattenuto il re col far temer, che pubblicandosi questa traslazione di ministero a Messina irriterebbe in Palermo non solamente la plebe, ma la nobiltà ancora, e tutti gli ordini di quella popolazione, e tanto, che potrebbe accendersi un fuoco peggiore del primo, il quale era stato della sola ultima plebe. Il re dunque ha ordinato, che il viceré fino a nuovo ordine si vaglia per consultore dell'avvocato fiscale Ardizzone, e che l'arcivescovo mandi al viceré un officiale abile della segreteria di Palermo ... Sabato comparvero li principi di Pantelleria e di Partanna deputati dalla Deputazione del regno di Sicilia, e dal Senato di Palermo ad implorar dal re il perdono pel disturbo da gente plebea, e libertina suscitato contro il viceré, e accompagnato con altri delitti ». Relativamente all'indulto da essi implorato, « risposi quante improprietà erano in quell'indulto, quanta insussistenza in legge, quanta indecenza per la sovranità. Poco fu necessario, perché si persuadessero, e promettessero di non rammentare mai più quell'indulto ... Aggiunsi, che io sperava, che verrebbe qualche impulso di clemenza del re dal ritorno tranquillo, e quieto del viceré a Palermo non potendosi altrimenti lusingar quel popolo del perdono senza una tal dimostrazione di pentimento, e di emenda. Turbati, e guardandosi l'un l'altro trai denti dissero, che non potevano promettere, né risponder di questo ». Ha riferito al re la « tal qual notizia di pensarsi da V.M. a qualche trattato colle Reggenze affricane, e stimò il re umiliare a V.M. l'offerta del capitan pascià noto a V.M. venuta colle ultime lettere di Costantinopoli di mandare un suo officiale a quelle reggenze per promuovervi quello, che il re volesse trattarvi ». Per querela di don Antonio del Rio « ha dovuto riferire al re « l'insolenza fattagli dal duca di Rebuttone, che pretendendo la comandanza delle armi di Sicilia, e sentendola data a Corafà, disse, che colli zecchini veneziani era stata data tal carica. Il re sapeva Corafà non proposto da alcuno, ma pensato, e risoluto unicamente da lui stesso, punì la calunniosa insolenza con ordinare, che fino a nuovo ordine non esca Rebuttone dal suo castello di S. Elmo ».

737. *Portici, 9 novembre* (AGS, libro 299; copia)

« Affettuosissima riconoscenza il re concepì per l'offerto da V.M. aiuto di tutte le forze della monarchia al bisogno, che la malvagità della plebe di Palermo, e la resistenza ostinata portasse. Avrà V.M. veduto, che l'unico passo di quella gente verso l'obbedienza sincera è stato ultimamente l'esibizione delle maestranze ad accettar la truppa, che il re voglia mandare a Palermo, poiché la quiete, le giustizie, la guardia ordi-

naria, e tutto il corso quotidiano del governo di quella città si fa colla forza, auspicj, istanze, e in una parola volontà delle maestranze. Queste non han finora fatta alcun'esibizione a ricever Fogliani, che è il punto principale d'una giusta, stabile, e decorosa emenda, e assoluzione, laonde è da sospettarsi, che duri tuttavia il mal'umore, che arrivò nei giorni 15, 16 e 17 d'ottobre a furore, onde si voleva incendiar la casa del togato Artale, che aveva proposto il ritorno di Fogliani, e gli si minacciava la morte, e cartelli frequenti vennero, che minacciavan la nobiltà reputata parziale di Fogliani, e machinante il di lui ritorno. Questi due cavalieri deputati, e venuti a chieder perdono per li delitti di quella plebe intimati da me nella settimana ultima a persuadersi, di che senza il ritorno di Fogliani a Palermo non è trattabile il perdono, non son tuttavia comparsi a farne alcuna proposizione. Questo silenzio, e grand'indizio di repugnanza comincia a ponderarsi dal re. Qualche più efficace impulso potrà darsi al ritorno della spedizione, che li deputati fecero ultimamente. D'ordine del re sabato notte scrissi all'arcivescovo di Palermo la stessa intimazione riducendo il discorso, a che è indispensabile alla dignità, e rettitudine del re il restituir Fogliani al posto, onde con tanta sceleraggine è stato ignominiosamente cacciato. Parimente d'ordine del re aggiunsi all'arcivescovo che di tal lettera facesse un riservato uso col pretore, il quale più volte ha detto, e scritto, che sarà difficile il ritorno tranquillo di Fogliani a Palermo, e ultimamente ha anche scritto, che l'ostentazione, che il viceré ha fatto per fare intendere a tutto il Regno, che Messina deve in avvenire esser la residenza del viceré, ha esacerbato non solamente il popolo, ma ancora la nobiltà, e tutti gli ordini della città di Palermo, ond'era obbligato a far dalla sala del palazzo pretorio toglier la statua di Fogliani, che vi aveva posto il duca di Montalto, quando fu pretore, e di quei pretori, che per aver facili promoveva negli ultimi tempi Fogliani. V.M. sa, che Montalto è una pertinenza dei Reggio, ed è il mastrorazionale della crociata creduto debitore di somme ingenti. Ha anche passato sopra le difficoltà promosse da don Antonio [del Rio] circa il mandar truppa a Palermo, e nelle vicinanze; ed ha risoluto, che li due battaglioni entrino in Palermo, arrivato, che sia Corafà, e intanto l'attendano in Melazzo ». Sono stati già imbarcati, in Svezia, « metà dei cannoni di ferro per le batterie del littorale di Napoli ». Il re « ordinò le più significanti grazie al buono e diligente ministro [spagnolo], e il fargli subito quella porzione di pagamento, ch'egli ha scritto, ed è circa 60.000 ducati, e compie li 30.000, e va questa notte in una cambiale, tenendo io, come V.M. sa, questo danaro separato, e preparato ». L'ambasciatore francese è tornato a chiedere, con « un altro forte biglietto » grano di Sicilia o del Regno di Napoli: « S.M. ordinò ripetersi nella miglior maniera la risposta antecedente, della quale l'ambasciatore nella nuova istanza si è fatto poco carico ». Invia « le segrete notizie » mandate da Alfani. « Ebbe gran piacere il re sentendo, che già sono finiti tutti li mulini di Caserta; che l'acqua tutta dopo aver servito agli usi del palazzo, e giardini, e vaccheria, entra ai mulini, ed esce pel canale terminato dalla Città di Napoli finalmente, laonde già cominciano li mulini a rendere a S.M. 10.000 ducati ». La beneficiata ha reso 34.965 ducati. « Don Antonio [del Rio]

mosse difficoltà sul mandarsi ora le galere in Sicilia, in questo dispaccio. Non piacque al re questo assunto proposto nel Consiglio, e tagliò corto, con dir, che per ora vadano li sciabecchi, e che darebbe dopo gli ordini convenienti. Dopo il re mi disse, che quello era impegno degli officiali, che non vogliono uscir da Napoli, di quei dell'arsenale, che profittano, e non vogliono diminuito il mezzo di profittare, e degli officiali di Segreteria di Guerra, che ingannano don Antonio ». L'ultimo Consiglio di Guerra è stato « più fertile del solito di stranissime pretensioni, che furon tutte negate ». Il re ha dato « l'ajuto di una compagnia di cavalli ad un consigliere, che va a prender l'informazione del tumulto cagionato principalmente dai preti per cagion di decime tralle popolazioni di Tramutoli, e Saponara ». « Ieri mi ordinò la regina d'essere alle 4 della sera ai suoi piedi; avendo obbedito disse per prefazione, che doveva pregata dal re parlarmi in nome proprio, ma che non si adattava a far la comedia, laonde mi diceva, che il re vorrebbe tener seco sempre il principe di Aliano, sicché non vorrebbe mandarlo viceré in Sicilia nel caso di mutarsi Fogliani ... Dubito, che Aliano abbia saputa la nomina, e la scelta, e che da lui venga tutto questo per l'interesse domestico di non assentarsi da Napoli ... Certamente la nomina non è stata segreta, avendomela detta l'ambasciatore di Francia, col quale è Marsico molto stretto ... Nel darmi le lettere mi ha detto il re, che tralli soggetti pel viceregnato di Sicilia da proporsi a V.M., sarebbe stato bene nominare anche il cardinale Orsini, essendo li Siciliani portati a rispettare gli ecclesiastici ».

738. *Portici, 16 novembre* (AGS, libro 299; copia)

« Non ha tuttavia la Giunta di Sicilia unita a quella di Stato riferito sul materiale mandatole; stragiudicialmente qualche ministro è venuto a dirmi, che li tre siciliani della Giunta son tra loro in disputa, volendo alcuno, che, come pensa, e insinua caldamente Fogliani, e fin da Venezia Gregorio, che si prenda l'occasione d'aver Palermo tanto peccato per sollevar Messina col fissarvi la residenza del viceré, e dei tribunali, alcuno sostenendo, che non convenga questo alle circostanze del tempo, e del fatto. Il tempo mette la cosa in pericolo di nuova fiamma nel popolo di Palermo. Il fatto porta innocente la parte maggiore, e più considerabile della popolazione di Palermo, e non solamente innocente, ma ancora cooperante e colle persone, e col danaro al buon servizio del re. Vede il re da tre settimane, e particolarmente nelle lettere, che ho lette in questo dispaccio, che l'arcivescovo di Palermo, il presidente della G. Corte, il pretore assicurano della quiete, e dell'attività ripigliata dai tribunali con tutta la regolarità, e buona disciplina non solamente non riluttanti quelle maestranze, ma ancora coadiuvanti, ed eseguenti gli ordini dei tribunali. E vede nel tempo stesso S.M. in quelle, che vengono da Messina, e principalmente dal viceré darsi per sussistente la condotta violenta delle maestranze, alle quali obbediscono più, che comandino li tribunali, il Senato, la Deputazione, lo stesso arcivescovo. Uomo di mezzo sarebbe il consultore, ma Fogliani, che non ha mai usato dei di lui consigli, perché non ha voluto mai ostacoli, come d'una voce dicon tutti questi nobili, che

sono alla corte, gli ha dato di sospetto. Mechelli segretario e tutto quanto creatura di Fogliani, seppur S. Paolo permette il dirsi questo d'uomini in qualche senso, e la politica lo permette in uno stato monarchico, questo Mechelli nei giorni della tempesta scrisse questa lettera, che includo originale ... Il re attende quel, che riferirà Corafà, che per li giorni tempestosi di tutta la settimana non ha potuto partire ». È giunto al re « un altro lamento dell'ambasciatore di Francia per esser dal portulano, garantito dal viceré, negata alla Francia l'esecuzione della grazia delle tratte per le 12.000 salme. Riconosciute le lettere del viceré, e del portolano, ravvisò il re un conto non esatto, e calcoli più diretti ad estorquere dal re la libertà di metter mano sul fisso stabilito delle 50.000 salme, che a giustificare la negativa della grazia alla Francia, e delle reali sue riflessioni ordinò il carico da farsi in risposta all'uno, e all'altro ». Il presidente del Patrimonio ha presentato un ricorso per « esser nello stesso tempo in Palermo viceconsole inglese, e assentista dei viveri quel Garzini, che di bancarolo genovese favorito dal viceré, entrando in molti partiti del Senato, e di altri generi, e nel voluminoso, e oscuro imbroglio delle tratte, ha profittato enormemente. È uno di quei confidenti di Fogliani, che intende nella sua lettera Mechelli. Fuggì nella tempesta di Palermo, sapendo l'odio del popolo, il quale gli bruciò in quel nero giorno la casa. Domandava don Antonio [del Rio] se si possa contro tal viceconsole inglese procedere per le materie dell'assiento dei viveri liberamente. Il re gli ha risposto, che si proceda liberamente in qualunque tribunale occorra. Nella stessa risposta mi ordinò S.M. dir, che si faccia un nuovo assiento nel modo, che più convenga, e ancora mostrar di non aver potuto lodare, che un uomo tanto odioso al popolo, e tanto sospetto nell'affare delle tratte, e dei partiti del Senato, e viceconsole inglese, non essendo inglese. (sic) ». « Nel dispaccio d'Azienda venne un gran numero di bracconieri, chiainari, greci, che seguitano tutte le caccie del re, pretendendo la franchigia, come tali, dalle funzioni fiscali in patria delle respettive università. Fece il re la pronta giustizia col negare una grazia tanto pregiudiciale alle povere università ». È aumentato « qualche poco », nel Regno di Napoli, il prezzo del grano. La Città ha 108.549 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i caricatori di Sicilia 82.834 salme; nell'isola il prezzo del grano è tra i 76 e gli 85 carlini napoletani la salma. È stato dal re approvato il decreto del Tribunale del Patrimonio di Sicilia « che dichiara essere il portulano responsabile dei caricatori, e perciò obbligato a rifondere li 50.000 ducati, che è costata al re la frode, e decozione commessa nel caricatore di Sciacca ». « Qualche rumore nel basso popolo di Napoli per l'assisa delle carni ha prodotto, che il re ordini in questo dispaccio agli eletti di Napoli, che non facciano, e non pubblichino assise senza la previa notizia, e permissione del re ». Avendo gli eletti di Napoli tentato di esercitare giurisdizione « sulli quattro posti di farina dati da V.M. alla comunità dei farinari del Mercato, il re ha confermato la grazia di V.M., e la suggezione di tali farinari al solo eletto del popolo, e prefetto dell'annona ». Non ha il re approvato « alcuna delle due imposizioni proposte dalla Giunta olearia sulla calce, e sulla neve per ristoro delle perdite fatte dalla Città di Napoli sulla vendita minuta dell'olio ». « Ascoltò

il re la rovina d'un intiero casale della Cava detto Casalonga colla morte di circa 200 persone avvenuta per un diluvio accaduto in quei monti, e valle ... Il cuore compassionevole di S.M. diede quante providenze si poterono, e andrà dandone quante son credute necessarie ».

739. *Portici, 23 novembre* (AGS, libro 299; copia)

Savio è l'avvertimento « che V.M. si è degnata di dare circa le armi, che non conviene essere in poter del popolo di Palermo, il quale si può dir solito farne mal'uso, osservandosi in ogni secolo almeno due sollevazioni del medesimo. L'assunto era stata una proposizione fatta da questi due cavalieri deputati di Palermo, persuadendo, che uno dei mezzi a sollevar quel Senato dallo stato decotto, nel quale si trova, sarebbe il ridur Palermo come Napoli senza porte, e senza muraglie, e situando l'esazione dei dritti d'introduzione, o estrazione qualche distanza dall'abitato per evitar la frode, che si fa, abitando molti fuor delle porte, esimendosi così dal pagar tali dritti, che solamente nelle porte stesse si esigono. Non essendo con mura Palermo cessa il privilegio di quel popolo in gran parte di guardarsi egli stesso le muraglie, e non ha bisogno di quel riposto d'armi, che a tal oggetto popolare sta nel palazzo della Pretura. Resterebbono li bastioni, e le ronde notturne pretesto di tali armi, e di quello studio militare, col quale quel popolo esercitandovi generalmente è una specie di truppa regolata, e per lo più contraria al governo. Il re mi aveva ... ordinato il trattar questo punto coi deputati, che essendo del corpo della nobiltà hanno contro le insolenze, e volubilità della plebe l'interesse stesso della corona ... Son coloro del popolo palermitano così gelosi del privilegio loro di guardar muraglie, bastioni, strade, che il re ha stimato prender tempo a risolvere sulla rappresentanza, che il pretore ha fatto a Fogliani, e questo senza confutarla ha mandato, di doversi dalla milizia urbana di Palermo guardare il palazzo pretorio, e la Torre della Lanterna, quando manca in Palermo il viceré ... Il re ha riparato, che non era questo tempo da mettersi in campo tal pretensione, dovendosi ora evitar tutt'occasione d'unir popolo, e d'unirlo armato, e ... dovendosi considerare, che in Palermo è l'arcivescovo autorizzato dal re a farvi la real sua rappresentanza ». Il re ritiene superfluo mantenere un console napoletano a Lisbona, « avendo questo cavalier Macedonio riferito, che in tutto il tempo di quel suo ministero un solo bastimento delle Sicilie è capitato, laonde non potendosi un console mantener coi dritti, sarebbe necessario mantenerlo a spese del real erario ». Il re è stato obbligato a « fare ... una delegazione nel presidente della dogana di Foggia per le persecuzioni baronali contro quei poveri loro sudditi bracciali, che avendo censuato li territori gesuitici d'Orta in circa 150 porzioni, e altrettante famiglie coll'obbligo di trasferirvisi, e formarvi case, volevano eseguir la legge dei contratti ». Per il persistere dei venti « contrarj e tempestosi », non son potuti partire per la Sicilia i due battaglioni al comando del conte Corafà, nuovo comandante delle armi. Il re ha notato « che poca cura si usi nel reclutare », essendo stati trovati nei reggimenti parecchi luterani e calvinisti, e un turco convertito al cristianesimo, « e [uno] schiavo

nelle opere di Caserta, che aveva disertato si è trovato soldato nel reggimento di Puglia. Ordinò il ritorno a Caserta di tale schiavo, e che si sappia l'officiale, che fece tal recluta. Per li svizzeri ordinò, che subito tutti li protestanti si mettano in libertà, e che in avvenire sien trattati come disertori quei, che occultano la loro religione, patria, nome ». La Città di Napoli ha 123.096 tomoli di grano nelle sue conservazioni, tra vecchia e nuova provvista; « non è nei prezzi di questo Regno rispetto a grani alcuna sensibile alterazione ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 77.716 salme di grano; i prezzi sono tra i 77 e gli 86 carlini napoletani la salma. « Fu riferita un'estrazione di grani in contrabando dalla Puglia per opera d'un prete, e d'un capitano di cavalleria, li quali saran puniti quanto sarà possibile ». È stata ordinata un'ispezione generale di tutte le torri, « continuando le notizie dell'abbandono, nel quale sono ... e quasi totale in esse la mancanza delle armi ». « Coll'occasione di doversi far considerabili risarcimenti nelle muraglie di Trani e di Barletta, e d'avere ascoltato, che l'una, e l'altra sia, come decottta amministrata in Patrimonio dalla Camera, mentre ha S.M. disposto, che per ora si faccian li risarcimenti col denaro assegnato alle opere dell'uno, e dell'altro porto, ha anche ordinato alla Camera il riferire in dettaglio l'introito, e il peso di quelle due università, e pensato d'andar continuando tali ordini anche per altre università, supposte decotte, e amministrate dalla Camera, della quale amministrazione ha avute occasioni di dover sospettare ». È stata approvata dal re la relazione della Camera di S. Chiara « disposta a comporre le molte, e scabrose dispute dei frati minimi, per le quali sta qui da qualche anno lo spagnolo generale a sedarsi le controversie, e le risse ». A consulta della Camera di S. Chiara, il re ha deciso « che il tribunale secolare, non l'ecclesiastico deva conoscere se sieno, o no contratti li sponsali, e solamente dopo tal giudizio secolare possa entrar l'ecclesiastico a qualificarli per conformi, o no alla dottrina dei canoni ». A istanza del cardinale arcivescovo il re « disse, che l'arcivescovo di S. Severina un dei devoti illusi dalla donna nota per impostora scandalosa, se ne vada alla sua diogesi, dalla quale è stato per qualche anno lontano ». I morti « nella rovina fatta dal diluvio terribile in un Casale della Cava sono stati 157 ». « Essendo il famoso discolo, e reo di tanti delitti Antonio Filomarino sfrattato per grazia di V.M. dal Regno venuto clandestinamente a Caserta, ove il fratello è vescovo, il re ha negata la grazia, che li fratelli imploravano, anche perché si chiedeva nell'occasione d'un nuovo delitto, qual'è il contravenire all'esilio ».

740. *Portici, 30 novembre* (AGS, libro 299; copia)

Il ministro spagnolo in Svezia ha comunicato « che sicuramente nel prossimo agosto sarà imbarcata tutta l'artiglieria ordinata non solamente per le batterie del littorale, ma ancora per gli armamenti maritimi, che il re ha voluto, intendendo il prezzo mansueto, e la perfezione di quell'artiglieria svedese ». Non è piaciuta al re la domanda fatta dalla corte di Roma al cardinale Orsini « d'alcune rendite situate in Regno dai gesuiti del Collegio d'Irlanda di Roma, articolo pregiudiciale infinitamente. Avrà V.M.

veduto, che estinta la Compagnia tutte le sovranità han deciso, che li beni s'intendano vacanti, e ricaduti ai padroni territoriali, per disposizione inevitabile della natura, e della legge. Per questa tiene il re le tenute considerabili d'Orta, e Policoro, che eran dei gesuiti del Collegio romano. Per questa le tenute della Trinità di Mileto, che eran del Collegio greco parimente romano. Sa V.M. il pretesto, che bisognò prender, quando la corte di Francia con tanto calore pretese li beni dei gesuiti di Corsica situati in Regno a simiglianza di quelli, che son qui posseduti, da chi è in Spagna succeduto a quei Collegj spagnoli gesuitici, dei quali erano, che fu d'esercitarsi dal re il dritto di ricompra, trattandosi di fiscali, e arrendamenti, e segretamente regalare il denaro del prezzo al re cristianissimo. Ordinò dunque il re, che si esamini a fondo la materia dalla Giunta degli abusi ». « Colle lettere di Sicilia vide il re tornata in tutto la quiete, l'ordine, la disciplina, sicché le ronde, e le guardie notturne in Palermo si fanno dalla gente del capitano, e le diurne si sono in gran parte dismesse, come non necessarie. Una lettera dell'arcivescovo piena d'amarezze amareggiò il re; è una querela contro le querele, che fa Fogliani per gelosia del governarsi tuttavia dall'arcivescovo quel Palermo, nel quale l'arcivescovo salvò la vita, e la robba al viceré, e al quale troviamo tuttavia pericoloso il potersi restituirlo, come richiede la dignità, e l'onor del re, avendo egli aggiunto alle cagioni dell'odio antico quella d'aver fatto, e far tutto il possibile per situar fissamente in Messina il viceregnato. Non ha il re potuto non ravvisare in Fogliani troppo ardente il mal'umore, e lo spirito della vendetta. Scrissi sabato all'uno e all'altro di real ordine in modo di portar acqua al fuoco, e ricondur li spiriti all'armonia. Intanto essendo finite le tempeste del mare han potuto domenica far vela per la Sicilia li bastimenti, che vi portan li due battaglioni ... Questi cavalieri deputati del Senato di Palermo, e della Deputazione del Regno venuti a chieder perdono han cominciato a proporre li mezzi di rifondar con nuove regole l'Annona di Palermo presentemente in tutto distrutta, e aggravata anche da debiti, dipendendo dal buon regolamento dell'Annona la quiete dell'insolente plebaglia, della quale son sempre piene le capitali. Il re mi ha ordinato l'ascoltare, esaminare, e riferire ». Invia « un foglietto segreto dell'amico monsignore Alfani. Le tribolazioni, delle quali si querela, son per aver dovuto comparir reo di quella scelta di maestri nelle scuole romane, che non sono approvati, né dalla discrepante congregazione impegnata per le dottrine gesuitiche, né dalla parte savia di Roma, che desidera pura, e incorrotta la dottrina cristiana. Si sa, che il cardinale Zelada, uomo dubbio, è l'autore, e Alfani non è creduto innocente per aver con Zelada presi gli ordini del papa senza consulta della congregazione ». È stata approvata dal re « la spesa non piccola di circa 3.000 ducati proposta ... per accomodi di quartieri nella cittadella di Messina ». Non essendovi a Longone alcuna scuola per i figli dei militari e « di altri abitatori onesti di quel luogo, il re ebbe la clemenza di stabilirvi una scuola col soldo di 12 ducati il mese di suo real conto ». Il comandante dei feluconi incaricati di impedire il contrabbando sulle coste adriatiche ha riferito che « gli officiali delle Dogane di Campomarino, e Termoli, feudi di S. Nicandro, li subalterni, e squadre dell'Udienza, e anche gli officiali militari distaccati

per quelle spiagge danno con una corruttela sfacciata, e abituale tutta la mano ai contrabandi. Diede il re alcune providenze con poca speranza della fedeltà degli esecutori, e sperò solo nei felugoni composti da S.M. ... colla gente dei suoi liparoti, e sieno Volontarj di Marina allettata dal premio della terza parte del contrabando, che prenda, e in fatti due prese fatte da tali felugoni furon riferite una d'un tartanone marchigiano, che si difese col cannone, e fu preso con 300 tumoli di grano, alcune casse di zucchero, e sei cannoni con altra robba ». « Fu riferita una nota di feudi, e altre regalie possedute dai luoghi pii, delle quali era negletta la memoria, e colla memoria l'esazione delle adoe, e dei quindeni. Ordinò il re l'efficacia, ed esazione, e il carico da farsene ai fiscali ». È stata dal re approvata « la vendita d'una casa gesuitica in Napoli alla beneficiata ... Il prezzo è stato 17.000 ducati, che l'Azienda gesuitica impiega nelle ricompre d'arrendamenti dei forestieri, e luoghi pii ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 77.027 salme di grano; i prezzi sono tra i 77 e gli 81 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 123.165 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « li prezzi di Napoli, e del Regno [sono] generalmente qualche poco aumentati ». La produzione della seta « in quest'anno nel solo Regno di Napoli è stata di 936.530 libbre ». Il re ha ordinato ai parenti di don Antonio Filomarino di dare a costui 500 ducati « affin ... che se ne vada dal Regno ». « Ascoltò [il re] ricominciato l'antico abuso di darsi dall'arsenale, e da qualche castello licenze ai disterrati, che van commettendo delitti nelle loro patrie, e diede le più premurose providenze ».

741. *Portici, 7 dicembre* (AGS, libro 299; copia)

« In una di quelle conferenze, che la regina mi ha comandate, cadde il discorso sugli accampamenti militari. Alcune riflessioni mostrarono che alla regina non piacciono ... Non lasciò di ponderar la spesa, che coacervata dalle varie casse, che succombono, passa li 30.000 ducati ... Il clementissimo comando ... di dire al re li comandi della regina d'essere io ai suoi reali piedi di quando in quando per mia giustificazione e cautela, sarà eseguito ... V.M. avrà veduto ... che il re non solamente sa tali conferenze, ma anche ne fa uso ... Mi è venuto un timore, che io ardisco umiliare a V.M.; poco o nulla di segreto tutti dicono essere tral re, e la regina. Si sanno di questa comunicazione, che di tutto fa il re colla regina, fatti indubitati, la regina è irritabile molto, e sospettosa. Non so, che avverrebbe, se il re le dicesse, che io ho parlati gli ordini, e le chiamate, che la regina mi ha fatte ». « Le notizie di Palermo ... son di quiete, che sempre vi ritorna, e dell'attività ripigliata dei magistrati, quasi quanta deve essere. Solo temono, se avvenga metter mano della giustizia su qualche individuo delle maestranze, laonde continua il farsi per mezzo delle stesse maestranze, scusando la sbirraglia. Patetica relazione è venuta dal pretore d'un furto di 4.000 e più once fatto nel pubblico Banco di Palermo, che si governa da gente nominata dal viceré. Il Senato col pretore si suppongon li principali direttori, e come proprietarj del Banco, ai quali gli attuali governatori dan conto. Il pretore colla cura d'un senatore più confidente ha scoperto il furto, e ha diretto tutto così bene, e superate tutte

le cabale, e le difficoltà del cassiere, e suoi curiali, che è riuscito ricuperare tutto il denaro ... S.M. notò, che il sospetto veemente va sul cassiere. Notò, che poco prima del disturbo di Palermo, il viceré aveva tanto lodato questo cassiere di casa Dolce, che l'aveva proposto per cassiere perpetuo, a che S.M. si era uniformata. Notò, che questa mancanza della cassa del Banco era cominciata da un altro biennio di cassierato, che aveva lo stesso Dolce esercitato. Notò finalmente, che il pretore diceva non saper, di chi si fidare per fare un processo a dovere, onde potersi fare una giustizia esemplare, poiché la pratica è, che un giudice della Corte Pretoriana giudica del Banco, e per qualunque decreto di questo, chi vuol cercar la giustizia porta la causa alla gran Corte, ove diviene eterna, e finalmente svanisce l'affare nell'oblio. Il re mi ordinò l'ajutar la buona intenzione del pretore con delegar la causa tutta al consultor Targiani, al presidente del Patrimonio Leone, al mastrorazionale togato Gravina. Si han prove della probità, e della fermezza di questi tre ministri ». Il re ha approvato « la spesa di 2.525 ducati per spianar tutto lo spazio ... dietro a questo real palazzo ... all'effetto di farvisi gli esercizi del battaglione dei cadetti, e di quel dei liparoti, o sieno Volontarj di Marina ». Essendo stato molto lodato da tre matematici « l'orologio topografico-astronomico-solare inventato da questo barone di S. Gaetano, e allettata S.M. dall'eccellente rarità, mi ordinò pagarne dalla cassa allodiale la spesa, e regalare il barone. Tutto si è fatto con 1930 ducati ». Nel Consiglio di Guerra « per un rigoroso esame il celebrato Galliani fu fatto dal re ajutante maggiore del primo battaglion di Borbone ». « Non trovandosi modo di finir gli errori, e li pericoli della mala fabbrica del quartier di Nola né cogli ingegneri camerali, né coi militari, il re risolvé, che il solo Fuga tutto faccia, e di tutto risponda ». « Per le fortificazioni di Cotrone, che ... sembrano abbandonate non ostante l'assegnamento di 700 ducati annui fatto per esse da V.M. il re ha chiesto il conto al fiscale della Camera, a cui appartiene tale ispezione, e questo per cominciar quelle providenze, che converranno ». Nel Consiglio d'Azienda « ascoltò il re un volume di difficoltà, e brighe degli eletti della Città di Napoli riguardo all'affitto della pubblica panizzazione tuttavia non concluso, benché sia così vicino l'anno nuovo. Le varie providenze, che S.M. ha date sono state dirette ad accelerar la conclusione ». Il re ha approvato la consulta « colla quale la Camera di S. Chiara ha stabilito, che gli eletti della Città di Napoli non possano né concludere, né consultare alcun affare senza l'intervento del prefetto dell'Annona. Come l'assunto è stato rumoroso, e la pretensione di poter fare senza tale intervento è antica, e spesso sopita spesso ancora è stata resuscitata, il re ha ordinato, che si stampi la consulta della Camera, e il dispaccio d'uniformazione ». Sarà anche stampata un'altra « voluminosa consulta della stessa Camera tendente a confutare, come insussistenti, e calunniose le molte accuse date dagli eletti nobili all'eletto del popolo ». La Città di Napoli ha 135.945 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i caricatori di Sicilia 77.462 salme. « Niuna variazione degli antecedenti osservò S.M. nei prezzi dei grani ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « fu notabile la consulta della Camera di S. Chiara, colla quale si prescrivono nelle chiese dei feudi le onoreficenze da farsi ai baroni, e mogli loro,

pochissimo differenti da quelle, che si fanno al re, e alla regina. Il re si uniformò ». Approvati dal re « alcuni sinodi di vescovi approvati dalla Camera [di S. Chiara] ». È stato dato l'exequatur « ad un breve di visita dei cassinesi ». Il re ha dispensato « alla proibizione di erigersi nuove chiese per un barone, che nel suo feudo ha voluto una cappella, e farne colla dotazione un patronato della sua casa ». « Per discolezze antiche, e moderne degli abitatori di Girzeria [il re] ordinò il disarmarsi, e darsi perciò all'Udienza di Catanzaro l'ajuto della truppa, che sta in Cotrone ».

742. *Portici, 21 dicembre* (AGS, libro 299; copia)

Saviamente Carlo persiste « nella prima scelta del principe di Aliano pel successore, che si voglia dare al marchese Fogliani pel viceregnato di Sicilia ... Orsini ... non ha quella forza di mente, che sarebbe opportuna in tale incumbenza. Il poco, che V.M. pensa, che sieno li due battaglioni destinati a Palermo è venuto dal pensare del fu don Antonio del Rio ... Persuaso era quel buon servitore del re dalle lettere di Palermo, che pregavano a non mandar truppa per non portare agli ultimi eccessi quella plebe bollente, e armata nel numero di 30.000. Diceva anche don Antonio, che volendosi mandar più di due battaglioni si ridurrebbono nella somma debolezza tutte le guarnigioni di questo Regno, e conseguentemente nel pericolo. Sconsigliò anche il mandar le galere, che io proposi per potervisi rifugiare il viceré, e di là governare ... Il modo più decoroso di mantenersi in Messina il viceré Fogliani sarebbe stato, e sarebbe il fornirlo di parte del ministero togato. Ma di Palermo è venuto seriamente l'avvertimento, che, se si volesse far uscir da quella città li ministri, la plebe, e gli artisti tutti per impedirne la partenza farebbe una nuova sollevazione. V.M. sa l'antica antipatia tra Palermo, e Messina; sa, che presentemente Palermo è la residenza di quasi tutto il baronaggio di quel Regno, sicché qualunque dimostrazione si faccia di volersi situare in Messina il viceré, è da temersi, che colla plebe di Palermo si uniscano li potenti, e con essi il vassallaggio loro, cioè la maggior parte delle popolazioni della Sicilia ... S.M. ... ascoltando, che io non avessi umiliato a V.M. per esteso il memoriale presentato a S.M. da questi deputati di Palermo principi di Pantelleria, e di Partanna coi capi formali contro Fogliani, mi ordinò il farlo. Vengono il memoriale, e li capi copiati dall'originale, perché non ha S.M. tuttavia risoluto di non mandare alla Giunta tali originali, benché io vada supplicando, che non si mandino, poiché o si trovan sussistenti, e non è decoroso pel governo del re il vedersi continuato tanti anni nel viceregnato uno, che è caduto in tanti errori, o non si trovano sussistenti, e si accende un gran fuoco, essendo stati dati da tutto un pubblico, e da una pubblica, e considerabile deputazione, che tenterà tutto per mostrare la sussistenza. In mezzo questa titubazione ebbe S.M. la clemenza di ordinarmi il proporre, che dunque faremo, vedendosi papà non ancor persuaso di mutar Fogliani, non ancor persuaso di non convenir la residenza di Messina, che noi crediamo pericolosa di portar Pa-

lermo all'estrema irritazione? Risposi, che Parlamento imminente ... a me in tale angustia sembrava opportuno per un'uscita, che salvasse il decoro del governo, né irritasse Palermo, e non togliesse a Messina la speranza o bene, o mal concepita almen per qualche tempo, cioè con adunarsi il Parlamento in Randazzo paese mediterraneo della Sicilia, e comodo a tutto il Regno, ove perciò sono stati convocati più Parlamenti. Potrà ivi presedere il Parlamento Fogliani, potran senza irritar Palermo andarvi li ministri togati, che saran necessarj, e forse si potrà dal re disporre una visita, che Fogliani partendo da Randazzo vada a far nei valli del Regno; mentre sarà per finir la visita potrà da Fogliani farsene una relazione al re, e conchiuder questa con chiedere il suo riposo per la sua età ottuagenaria ... Non dispiacque al re la proposizione, e mi ordinò umiliarla a V.M. ». « Arde un gruppo di liti tral duca di S. Giovanni, e li cittadini d'un dei suoi feudi. Tra queste liti e la pretensione del demanio, un vecchio prete possessore d'un patrimonio di circa 12.000 onze ha fatta d'esso donazione alla regina. La fama è che abbia voluto acquistare per la causa del demanio della sua patria la protezione della regina. Alcuni di quei cittadini, che qui stan ricorrendo, ed esclamando al re per le oppressioni baronali han trovato modo di far per mezzo del confessore della M.S. tedesco, e non pratico proporre alla Regina l'accettazione della donazione. Non ha la regina voluto accettarla senza sentire il mio parere. Veduti tutti li fogli sono stato del parere, che la M.S. accetti non esistendo alcun parente del donante, che era di padre, e madre incerti; ordini la vendita dei beni donati, e il prezzo s'impieghi in limosine ai poveri di quel paese, quando non si stimi più utile per quella gente il darlo al barone nel caso, che sia giudicato potersi quel popolo ricomprare ». « Abuso d'abbonar franchigie a monasteri senza appurarsi il numero degli individui fu riferito, che parve enorme al re, e S.M. ordinò l'esibizione di tal numero in tutti gli anni, e riferirsi a S.M. Si è in questo notato la premura dei claustrali in occultar la quantità ». La Città di Napoli ha 157.326 tomoli di grano nelle sue conservazioni, « senza alterazione dei prezzi »; i caricatori di Sicilia 75.668 salme, « parimente senza alterazione dei prezzi ». È stata approvata « la sentenza della camera, che fissava la voce del prezzo dei grani a 12 carlini il tumolo contro l'ingordigia dei massari della Puglia, che con gran forza la volevano più grave ». « Fu riferito, che sotto l'interina direzione della Dogana esercitata dal fiscale Ajello tanto maledetto dal popolo, quanto accetto, e celebrato da Goyzueta, il frutto è stato molto maggiore, e minori gli abusi, il re ha risoluto, che due siano gli amministratori, e uno il razionale, che dei due ripartimenti sia come un libro all'incontro, e che se ne formino l'istruzioni ». La beneficiata ha reso 87.726 ducati. « Dopo aver ascoltato prolisse relazioni sulla fabbrica clandestina fatta dalle monache di S. Giuseppe dei Ruffi in pregiudizio delle monache del Gesù ... ha il re deciso, che tutte le dispute si trattino dalla Camera di S. Chiara ». La stessa Camera di S. Chiara deciderà « le liti, che sono trall'arcivescovo di Manfredonia, e li non pagati pensionarj, trai quali è il cardinale Orsini, e il popolo di quella città, le quali pendenti in varj tribunali, non sono mai state sopite ». Invia « alcuni fogli venuti dall'amico segreto di Roma ».

743. *Persano, 28 dicembre* (AGS, libro 299; copia)

« Quanto vien da Palermo è contrario al ritorno di Fogliani a quella ... capitale. Ultimamente Cattolica mi ha fatto leggere un riservatissima lettera di ... suo fratello ... da me conosciuto per prudente cavaliere, ove si vede l'aborrimento di tutti gli ordini di persone di quella popolazione, e insieme il pericolo di nuovi moti popolari, se si tenta questo ritorno. Non si dubita delle lettere, che Fogliani scrive a qualche suo parziale di Palermo, facendo credere, che quanto prima tornerebbe a quella residenza. L'arcivescovo scrive ... di aver vedute tali lettere, nelle quali cade la meraviglia di esser contemporanee a quelle, che con efficacia scrive lo stesso Fogliani al re pregando, e provando, che non deve egli ritornare a Palermo, e deve situarsi fissamente in Messina, in quella Messina, nella quale non fu possibile due anni di persuaderlo a trasferirvisi. Portano le ultime lettere, che arrivata la truppa dei due battaglioni a Palermo, fu suggerito a Corafà, che non ne facesse una pubblica ostentazione; non nomina Corafà persona, ma è credibile, che intenda l'arcivescovo, e il pretore, e qualche nobile, e togato timido. Rispose francamente, che non voleva con un'entrata clandestina mostrar diffidenza del popolo; entrò dunque, e passò la truppa con marcia militare pel cassero in ora, nella quale quella strada principale di Palermo era piena di carrozze della nobiltà spettatrice, e di popolo; e quel generale asserisce, che traspirava dai volti gioja non che acquiescienza. Aggiunge, che li 72 consoli delle Arti furono alla di lui udienza, offerendosi agli ordini, che avesse a dar loro, ai quali rispose, che ordini non aveva, ma che consigli salutari darebbe, e fece loro un'esortazione all'emenda del gran delitto, e a duplicare la devozione. Circa la situazione dei due battagliani Corafà reputò umidi e malsani li quartieri, che erano soliti, laonde nacque una contestazione coll'arcivescovo, il quale si negava alla proposizione, che Corafà faceva di situar la nuova truppa in una delle case gesuitiche, e metteva in considerazione lo scandalo, e il pericolo dell'irritazione di un popolo, che è stato devotissimo dei gesuiti, ed è fino al fanatismo portato agli atti della materialità, nella quale li gesuiti facevano consistere la religione, come li farisei tanto ripresi dal divin Redentore, che ha prescritto la brevità dell'orazione, la carità verso Dio, e verso il prossimo, e il donare per essa tutto l'amor proprio, e le passioni, e la tenacità indiscreta della ritualità materiale. Corafà non si persuase, e alloggiò li due battaglioni nel Noviziato dei gesuiti. Il re benché internamente si sia fatto qualche carico delle ragioni della repugnanza dell'arcivescovo, non per queste ha disapprovata tal situazione nel Noviziato, ma per la costante astinenza, colla quale S.M. non ha voluto giammai convertire in sùo uso, e profitto, o comodo, o interesse alcuna benché minima parte di quel, che appartenne ai gesuiti, non avendo su questo la M.S. fatto altro, che commutare in opere pie utili quei beni, che o la semplicità dei testatori, o la malignità dei gesuiti, male impiegavano, e, o senza profitto, o con vero danno della morale, e della religione ... risolvé dunque ... il re ... che li due battaglioni si ritirino nel palazzo stesso reale ... Pensò il re che questa risoluzione di apparenza accidentale motivata dalla ragione ... di toglier la profanazione dal Novi-

ziato dei gesuiti, sarà utile a rendere il palazzo guardato, e sicuro dalle insolenze popolari ... Non altro ho ... da umiliare a V.M. di cose Palermitane. Nella dilazione della Giunta, che tarda, è il bene del tempo, col quale sogliono meglio maturarsi le cose scabrose, e complicate ». Il re ha approvato « una contrattazione fatta a nostre preghiere a Svezia da quel diligente ministro di V.M. sulle due commissioni di artiglieria di ferro, oltre quella prima per le batterie del littorale di Napoli. Queste due oltre la prima di 174, sono di 90, una cioè di 10 di 8,50 di 24,30 di 18; l'altra di 12 di 8 e di 24 di 6 ». Il « ruvido » capitano inglese di una fregata giunta nel porto di Napoli ha dichiarato « che non può non ricevere li schiavi turchi del re, che vadano a rifugiarsi al suo bordo, e il re ... mi ha ordinato il ripeter a questo ministro inglese la solita querela ». Il re ha comandato al capitano di due sciabecchi di acquistar vacche e tori in Sardegna. « Ascoltò ... la M.S. la confusione trovata nei conti del denaro speso per le mani del defonto Ricci per li varj piaceri del re, la maggior parte dei quali egli proponeva ... Quanto poté fare il re in tanto guazzabuglio fu il cominciarsi dal riconoscere il denaro passato nelle mani di Ricci dalle tre Tesorerie, generale, casa reale, allodiale ... Non è arrivata a 5.000 ducati la spesa dell'accampamento, che il direttor Pignattelli mi ha mandato, né ha passato li 3.000 quella, che mi ha mandato il maggiordomo maggiore per proporsene l'approvazione. Non so quanto si sia speso per la via della Guerra, e dell'Azienda ». Invia « qualche altro foglio che l'amico di Roma ha mandato ».

1774

744. *Persano, 4 gennaio* (AGS, legajo 6.107; autografa)

L'ultima relazione dell'arcivescovo e del pretore di Palermo « era piena di quiete e di tranquillità di tutte le classi di quel popolo. Vi era qualche vestigio solito del timore di nuovo fuoco, che le minacce e li terrori provenienti dalle lettere di Messina potessero suscitare. Li santufizi di questi ministri di Francia, e d'Inghilterra dicono continuazione di mal animo, e d'inquietudine in Palermo con un'esagerazione affettata. Dio sa, che è nelle lettere del ministro di Vienna, che vanno, e vengono per quel corriere che V.M. sa. La costanza di tali lettere, che manifestamente discordano dalla storia contemporanea che della quiete di Palermo viene nelle lettere dell'arcivescovo, del pretore, e anche dei presidenti, ha messo in sospetti l'animo del re. Non solamente alle lettere dei Messinesi imputa il re le caricate relazioni di quei ministri stranieri, ma va più avanti con qualche indizio dato da Cattolica, e dai cavalieri deputati, a dubitare, che li parziali di Fogliani, che restano in Palermo scrivono collo stesso spirito di vendetta, che chiaramente risulta da tutte le lettere di Fogliani particolarmente da quella apologetica colla quale pretende copiosamente di provare, che non conviene quel suo ritorno a Palermo per qualche tempo ... La serietà, colla quale va il re considerando questo affare porta il suo real animo a credere, che già sieno in Sicilia due fazioni di Messina e Fogliani per una parte, e dei Palermitani non parziali di Fogliani dall'altra, onde col tempo ... possa sorgere un nuovo fuoco vero, che possa anche dilatarsi. Vede V.M. in questo, che Fogliani non crede convenirgli altro soggiorno, che Messina; vede, che Messina deve in ogni tempo quieto favorirsi perché risorga, ma che non convien farlo nel punto di dover per essa perdersi Palermo ... la Maestà Sua ... vuole, che di tutta questa materia palermitana io informi la Maestà Vostra, e senza dubbio non risolverà cosa, che non sia espressamente approvato da Vostra Maestà ». Il re vorrebbe dare a Napoli, anziché a Caserta, le feste di carnevale. Cattolica « domenica me ne parlò. Dissi la negativa più volte data da Vostra Maestà persuasa del pericolo di sconcerti, che io non seppi allora per non aver alcun carico di cose teatrali, e solamente qualche pa-

rola ascoltai delle opposizioni, che si facevano dal p. Pepe, e dal p. Rocco religiosi, dei quali il tempo ha scoperto il fanatismo, e l'impostura. Laonde tutta la difficoltà, che io potei fare a Cattolica fu sul dubbio di poter tali feste esser disapprovate da Vostra Maestà. Mi chiuse Cattolica la bocca con dire, che si farebbono tali quali Vostra Maestà le permetteva in Madrid ... Non permette il tempo l'attenderne un'approvazione espressa di Vostra Maestà. Ma la Maestà Sua ha dichiarato ... che se venisse ... il minimo segno di dispiacere di Vostra Maestà saranno tali feste le ultime, che si facciano in vita sua ». « Ascoltò il re una rappresentanza dell'arazziere Duranti per che si stabilisca qui a spese del re questo Arter, che sarebbe la miglior fabbrica d'Europa anche di quella di Gobelin, e risparmierebbe li regali in gioie, e ori, che si fanno ai ministri stranieri, e frutterebbe anche vendendosi li drappi. Il re contò, che tutto se ne andrebbe in regali, e non risparmierebbe le gioie, e gli ori, che nel paese non è nel gusto della gente, laonde rispose, che quando Duranti trovi modo si stabilire una compagnia d'interessati, la Maestà Sua prenderà uno, o più carati. Come ha risposto a Faccini romano, che è venuto a tentare lo stabilimento di una fabbrica a acqua per panni di lana ». Il re ha negato « agli affittatori della panizzazione di Napoli dell'anno antecedente la prelazione sull'affitto nuovo, e non volle togliere alla Città di Napoli il beneficio della sesta; con grandi maneggi, e contese tra gli eletti si sollecitava l'una e l'altra economica providenza ». Dopo molti anni e dopo molti ordini, il tribunale della Revisione « ha preteso di mandar il tanto voluto stato dell'Azienda della Città con una breve notizia di alcune poche spese, che si potrebbono riformare; il re ha risposto, che per dirsi stato esposto al re è necessario il prospetto dei capitali, delle rendite, dei pesi, dei debiti ». Il re ha « soccorso con 500 ducati un'università di Calabria, che dalle piogge aveva ricevuta una rovina emendabile con due mila ducati, ed ha ordinato al barone il soccorrerle con altrettanto ». La Città di Napoli ha 159.382 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nel Regno di Napoli « si conservano li stessi prezzi delle due ultime settimane senza sensibile alterazione ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 72.664 salme di grano; « mentre ... si accusa la ricevuta di tal notizia si prescrive, che sia sacro, e immutabile il fisso delle cinquanta mila salme, che con certi suoi calcoli il portolano vorrebbe ridurre a suo arbitrio. Anche li prezzi di Sicilia non si sono alterati ». « Approvò [il re] la sospensione del portolano conclusa dal tribunale del Patrimonio per essersi conosciuto secondo le leggi responsabile delle mancanze dei caricatori coll'occasione di esaminarsi la gran mancanza del caricator di Girgenti, sospettandosi lo stesso in altri, che il tribunale ha creduto impossibile lo scoprire senza sospender l'esercizio al portulano ». Anche « nella cassa delle Polize d'Armi di Sicilia per opera del consultor Targiani si è trovato un vuoto di più migliaia. Il re ha ordinato procedersi con delegazione dallo stesso consultore, dal presidente, e dal mastro razionale togato, e decano del tribunale del Patrimonio, che sono li stessi, che con uguale delegazione procedono nell'altro vuoto di cassa del cassiero della Tavola di Palermo ». « Per bene del commercio, e quiete dei negozianti dichiarò il re in questo dispaccio, che li presidenti di spada e cappa, che negozino, non godano il

privilegio del foro del tribunal della Camera ». È stata rimessa dal re alla Giunta degli abusi « una disposizione testamentaria a favore di un gesuita », che « il Consiglio andava languidamente favorendo, ... già sapendo [il re] le radici, che quella gente ha in alcuni ordini dello stato ». « Ascoltando l'inosservanza della legge di Vostra Maestà riguardo al non star le meretrici sparse per la Città di Napoli, ordinò alla Camera di S. Chiara il minutar una legge, che confermando quella di Vostra Maestà vada dissipando e provedendo su tutte le varie guise di contravenzioni ».

745. *Persano, 11 gennaio* (AGS, legajo 6.107; autografa)

« Molto carico si è fatto il re dell'avvertimento di V.M. di doversi procurare, che li stessi palermitani chiedano la permissione di vender il suolo di quelle mura per fabbricarvisi a fin di ridurre aperta, e disarmata quella volubile popolazione, la quale ... in ogni secolo ha fatte due sollevazioni, e quasi tutte dello stesso tenore. La stessa permissione si procurerà, che chiedano di vender li cannoni loro. Questa disposizione è dal re reputata nel tempo presente immatura pel bollore, che tuttavia potrebbe esser in quegli animi. Tituba il re sulle notizie, concordando le relazioni dell'arcivescovo, e del pretore, e dei presidenti nel riferir la quiete di quel popolo. Ma il viceré da Messina scrive il contrario; dice, che li tribunali sono schiavi delle maestranze, laonde il governo depende dall'arbitrio, e capriccio di esse. Lettere altre convien, che vengano di questo tenore, poiché li santufizi dell'ambasciatore di Francia, e dell'inviato d'Inghilterra son piene d'inquietudine, e independenza, che dura in quel popolo. Corafà non dà lumi bastanti, perché il re riposi. Questi siciliani della Corte concordano sulla quiete ... Cattolica, col quale mi son più aperto, dicendogli il dubbio, che si ha su tali notizie, asserisce sull'onor suo, che le contrarie non hanno la minima sussistenza, e che quanto vien da Palermo di contrario, è di parziali, e di emissari di Fogliani, e dei messinesi, che sono in quella capitale ... Una relazione del presidente della G. Corte ... dice, che sono stati liquidati, e carcerati li capi della sollevazione a riserva di uno, che sperava carcerar quanto prima ... Dà questo presidente francamente di falso a quanto si scriva del non esser totalmente quieta quella popolazione, e tranquilla quella città ... Oltre l'esser questo presidente un ministro stimato, sa Vostra Maestà, ch'egli è cavaliere di casa Airoldi. Al re non piacque il fine di questa relazione, che conclude non esservi altra novità, che quella di esser la ronda del capitano di Giustizia di Palermo, non degli officiali e soldati del tribunale, ma delle maestranze; e questo mentre dice, che la ronda della Gran Corte gira composta dai tenenti, e caporali, e sbirri della stessa Gran Corte, e che a questa ronda si deve la carcerazione dei rei, che va facendosi di giorno in giorno, e di quelli stessi rei, e capi della sollevazione. Viene il re in ordinare a Corafa, all'arcivescovo, al capitano, al pretore, che in buona maniera facciano cessar quella ronda di maestranze, che serve al capitano ». L'ambasciatore francese ha chiesto « con fortissima rappresentanza ... grani, non solamente gli accordati 60.000 tumoli in Sicilia, e dai caricatori, ma di altri ancora, dicendo di sapere esservi molti grani

oltre quelli dei caricatori, e anche di Napoli, ove parimente diceva sapere, che sono molti grani superflui. Quanto ai grani dei caricatori ... il re ordinò, che si dieno alla Francia le già accordate [salme] permettendone il contrattarle con Francia a quelli granisti, che ne avessero le quantità maggiori depositate nei caricatori, e procurando, che calino nei caricatori quei grani, che possano calarvi, e non vi siano tuttavia calati, e dandosi di questi ultimi il contingente [10.000 salme] a Malta. È stato qui il Principe di Marsico reggente della Vicaria invitatovi dal re, che lo vede volentierissimo. Ha esposto al re le angustie della sua casa, ed ha chiesta alla M.S. la tratta di 25.000 tumoli di grani. Ebbe molta propensione il re a consolarlo ... Non potei tacere gli alti prezzi dei grani di questo Regno, l'incerto dell'esistenza dei grani superflui, e la presa resoluzione dalla Maestà Sua di non dar fino ad aprile tratte da questo Regno. Il re diede a Marsico la tratta di 20.000 tumoli con obbligo di darli ai francesi, e ai toscani, cioè 13.000 ai primi, e 7.000 ai secondi ». Sarà esaminata dal Magistrato del Commercio la protesta dell'ambasciatore francese, per « una preda di tunisini fatta da un armatore della Pantelleria nel mare confinante ad una spiaggia, nella quale li francesi tengono una specie di colonia convenuta con Tunesi ». Per supplica di monsignor Giordano, « ottimo, e vecchio prelato napoletano in Roma fece in questo dispaccio il re la grazia di potersi ad in exgesuita fratello del prelato pagar un'annualità, che senza prove concludenti diceva dovutagli per danaro da lui dato al fu Collegio di Lecce ». Invia « il segreto foglio di Alfani ». Si estenderà un po' alla volta a tutti i reggimenti l'uso di dare in danaro « tutto l'importo del vestiario ... stanco [il re] delle ruberie, e inganni, che han commesso li partitarj della Camera ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 72.286 salme di grano; i prezzi sono tra i 78 e gli 82 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 163.138 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « li prezzi di questo Regno sono tra li dodici, e li diciotto carlini il tumolo, e non sono in Napoli, e Terra di Lavoro meno di quindici ». « Vantaggioso nella somma di tremila cinquecento ducati annui è stato riferito approvato dal re in questo dispaccio il nuovo partito degli utensili per la truppa sopra l'antecedente ». È stata approvata dal re « la grazia del valimento fatta da Vostra Maestà al conte d'Egmont, e ordinò, che non fosse molestato ». È stato commutato dal re « in favor degli eredi parenti poveri la volontà di un canonico siciliano, che contro il precetto di S. Paolo aveva erogato il suo patrimonio in opere meno pie di quella, che l'uomo deve ai suoi, che sieno poveri ». Il re ha ordinato « che li beni di nuovo acquisto delli seminarj, ospedali, parrocchie non sieno franchi dai pesi delle università, come aveva precedentemente ordinato per li beni dell'Azienda gesuitica, essendo tali franchigie un aggravio manifesto dei poveri, alli quali si deve caricare quello, che li franchi non pagano ». « Frenò [il re] il Tribunale misto, che aveva messa mano in alcune cause di non sua ispezione, e sostenne un decreto del cardinale arcivescovo di Napoli, che il delegato della Giurisdizione proponeva doversi annullare. Ma approvò, quel, che il delegato stesso proponeva di doversi ritener un processo di sortilegio fatto dal vescovo di Isernia contro gli celebri ordini di Vostra Maestà del 1746 in proposito di Santufizio ».

746. *Napoli, 18 gennaio* (AGS, legajo 6.107; autografa)

Procurerà, come Carlo ha ordinato, « che Alfani ci metta a giorno del carteggio di Vienna, e di altre corti della Germania ». A Palermo un paroco nobile ... aspirante a vescovadi, un fratello del marchese Arezzo, alcuni officiali della Segreteria con impaurire la plebe del perdono, che senza il ritorno del marchese Fogliani in Palermo ... non verrebbe, e si fisserebbe stabilmente la residenza del viceregnato in Messina ... dopo molti maneggi, dei quali nulla seppero, o a nulla contribuirono certamente, né il pretore, né alcuno del ministero togato, né il Senato, né la Deputazione, fu conclusa una supplica dei consoli degli artisti al pretore perché esponesse al re la disposizione di quella plebe a ricever nuovamente il marchese Fogliani, che il re voglia ritornato in Palermo ... Entrò il re in varie considerazioni, e principalmente se convenga al decoro della sovranità far uso di un memoriale, che leghi a giorno le ciarle scorse per tutta l'Europa di che la plebe di Palermo è potente al segno di dar legge al governo, e li viceré si tolgano, e si mettano a capriccio di quella plebe, la quale veniva mossa da timore, non da amore, ed aveva tanto peccato contro la sovranità. Altra considerazione fu, che non è prudenza fidarsi di una plebe per natura irragionevole, volubile, irritabile, e capace di prorompere ad altri eccessi per qualunque impulso. Aggiunsi, che Cattolica mi aveva fatto leggere una lettera del fratello, nella quale era spiegato il disgusto della nobiltà per la cabala, colla quale dai parziali di Fogliani si era brigato quel memoriale. Non dovendosi dunque fondar alcuna risoluzione sul memoriale, il re rispose, che quando vengano li deputati a presentar la lettera del pretore colla quale mandi l'atto dei consoli, io risponda, che senza un ordine espresso del re io non prenderei tal carta, intendendo con questo la Maestà Sua di far vedere il poco, e niun carico, che si fa dei voleri di quella plebe della quale il mondo crede, ingannato da questi ministri stranieri, dalle ciarle degli emoli napoletani, e dalle bugie degli oziosi romani ... Pensò anche il re, che se li deputati muovon disputa io abbia a mettere in considerazione, che il re gli ha ricevuti come deputati del Senato, e della Deputazione del Regno, non come deputati degli artisti di Palermo, li quali erano per la maggior parte rei ». « Prese il re qualche caldo col principe della Riccia per la troppo dannosa spesa della spezieria. Avendo il re riparato, che era questa il doppio di quel, che faceva Vostra Maestà, mi aveva ordinato il dirlo a Riccia ... Cominciò il re a sospettar qualche protezione di Riccia per lo speziale da lui messo, e anche di qualche corruttela del subalterno ... laonde ordinò, che la Facoltà esaminasse le ultime liste semestrali ... La Facoltà ha risposto, che il danno sta [nel] contratto fatto da Riccia collo speziale ... Ordinato ha il re, che il contratto si riduca alla giustizia, e condonò alla speziale tutto il mal esatto, che importa circa quattromila ducati ». Il re non ha tenuto il Consiglio di Chiesa e Giustizia della settimana. A consulta « di Villafranca e del viceré diede il re il privilegio del foro militare agli artiglieri paesani di Messina a simiglianza di quelli di altre piazze alli quali V.M. aveva concesso tal privilegio ». A relazione di Almagro, capitano delle maestranze, « per nuovi tagli, e per risarcimenti delle fregate, e delli scia-

becchi accordò ... il re alla Marina due liberanze una di cinque mila, e una di sei mila ducati. Dio sa, che avrà da dir Goyzueta, persuasissimo delle frodi della Marina ». Nel Consiglio di Azienda « approvò il re, benché non volentierissimo, la spesa di due mila ducati fatta nel palazzo di Messina con ordine del viceré contro il sistema stabilito da Vostra Maestà di non potersi senza espressa permissione del re, spendere dal ministero, e viceré di Sicilia danaro regio oltre li trenta ducati napoletani ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 71.000 salme di grano, nelle conservazioni della Città di Napoli 164.288 tomoli; i prezzi non hanno subito « alcuna caricatura ... su quelli delle ultime settimane », sia nel Regno di Napoli che in Sicilia.

747. *Napoli, 25 gennaio* (AGS, legajo 6.107; autografa)

« Quanto a Palermo ... fu data la risposta da me a questi deputati di che io non riceverei il memoriale degli artisti ... Nella settimana è venuta una supplica uniforme del Senato di Palermo, e della Deputazione di tutto il Regno, che questi Deputati son venuti a presentare. Ha il re ravvisato in questo poco meno, che un equivalente al vero, e materiale ritorno di Fogliani a Palermo, ed ha avuta la sodisfazione di vedere, che per la condotta tenuta, e in voce, e colle tante lettere scritte in varj territori al pretore, all'arcivescovo di Palermo, alli deputati, e allo stesso Fogliani sono avvenute cose, che unite stabiliscono il decoro della corona senza sangue, senza rischi, senza dispendio. Son venuti due deputati della prima considerazione tra la nobiltà Siciliana a chieder perdono del delitto della plebe, e gli artisti sitibondi dell'indulto costantemente negato loro, e col timore di truppa, pena, povertà per la traslazione della sede viceregia, han domandato supplichevoli il ritorno di Fogliani a Palermo, e a lui stesso con lettera per mezzo del pretore han chiesto perdono ... La poca truppa ha spente le ronde, e l'ingerenza degli artisti negli affari della giustizia ... Resta il futuro. Andrà Fogliani a tener il Parlamento in Randazzo, che probabilmente consumerà il mese di aprile. Il cuore non si muta né presto, né facilmente, come si muta la mente, conosciuto, che abbia una volta il suo errore. Non è stato cuore quel, che la plebe, il Senato, la Deputazione del Regno han fatto chiedendo il perdono, e il ritorno di Fogliani a Palermo; non amore, non contrizione, ma timore, e riguardo passeggeri, e attrizione, che non cancella il delitto senza la pena. Cuore dunque guasto, ferita di esso non cicatrizzata tuttavia, fuoco non estinto produce il sospetto, che tornato Fogliani in Palermo, ogni minimo disgusto sulli viveri, sulli dazi, su qualunque atto del governo accenda e muova, e sia il re obbligato ad un estremo risentimento. Sospettò il re, anche se in tale stato degli animi di questa plebe feroce, calda, armata, unita, si mandi, e si voglia introdurre in Palermo nuova truppa, possa questo divenir la scintilla, onde si ecciti nuova fiamma. Versa la real mente tra due partiti; uno è di richiamar Fogliani finito il Parlamento, e mandar Aliano con ordine di visitar il Regno, preso, che abbia il possesso in Palermo, e pubblicatovi il perdono, e consumar nella visita tutto il tempo necessario alla riforma dell'annona di Palermo,

dell'armeria popolare, dell'artiglieria dei bastioni, onde sorgon in quella capitale le tentazioni, e li scandali, e questo mentre con varj pretesti s'introducono in Palermo, e contorni almeno tre altri battaglioni, e vi si situano fissamente le galere, le quali sono superflue presentemente a tutt'altro servizio maritimo. L'altro partito sarebbe il continuare lo stato presente fin che si maturi la riforma della cose di quella capitale, e attender, quel che il tempo produca anche nell'animo di Fogliani », al quale, come non mancano « gli anni miei, così non mancherà forse la stanchezza, e il bisogno di riposo, che a me non manca anche pel servizio del re, il quale o prima, o poi deve soffrire per l'interrompimento spesso della salute. Sarà uno degli infiniti tratti dell'affetto paterno ... la scelta, che V.M. si degna di fare tra l'uno, e l'altro dei due partiti, o il prescriverne un diverso, che sarà ... puntualmente eseguito dalla Maestà Sua. Intanto nulla si risponde alle suppliche del Senato, e della Deputazione del Regno ». « Compassionando il re gli espulsi, che dicono scarso dopo la soppressione [della Compagnia di Gesù] li sei ducati mensuali dell'assegnamento, perché ognuno è obbligato a viver separato, ha aumentato l'assegnamento fino alla somma, che V.M. assegnò agli espulsi di Spagna. Nulla fu assegnato ai laici gesuiti, che ingannati dalle solite arti vollero seguir li sacerdoti, e non vollero restare nel Regno ove a tali laici il re assegnò un carlino il giorno, e vi stanno contenti, perché ognuno aveva qualche arte, che ora esercita, e molti si son casati. Anche quei laici espulsi hanno supplicato, e di essi parimenti ha il re presa qualche compassione, e a quei, che passano li cinquanta anni ha assegnato un carlino diario ». « Signore, vado da qualche tempo facendo nelle occasioni ai piedi del re testamenti. Uno in questo dispaccio è stato il dire alla Maestà Sua quel, che a vista di tante profusioni suggerite da tanti nemici della regola, e troppo amici di profittare io ho stimato servizio l'occultare, cioè un riposto di cento quaranta mila ducati, prezzo dei benedetti grani di Marsiglia rigettati col consiglio di tre primari negozianti Lignola, Lembo e Ruggiero, sperando, che nella liquidazione da farsi in vista della sentenza, che la Francia non vuol riveduta caderebbe quella mole di sottigliezze, colle quali quei di Marsiglia anno gonfiate le conseguenze ad altri trecento mila ducati ... Il re volle sapere, che potrebbe rispondersi, e mi ordinò di farne un piccolo ricordo scritto, che fatto umilierò a V.M. ». È stata accolta dal re « la domanda del reggimento di Napoli di duecento fucili della fabbrica di Barcellona senza baionette ». « Si accorse la Maestà Sua dell'intrigo col quale si proponeva la permuta del quartiere di Nola, ove si vanno vedendo tante frodi, e furti col seminario di quel vescovo, e negò, mentre malvolentieri approvò molte spese col solito titolo di risarcimenti di piazze, e altre opere militari ». Per il « tanto ronzare » delle navi russe nelle vicinanze del Regno, altri due cannoni da 24 sono stati collocati nel castello di Capo Passero. Mille once sono state promesse « a chi scopra il reo di un omicidio commesso in Napoli di persona incognita, del cadavere della quale in varie giornate, e in vari siti di Napoli si son trovate sparse le membra, e alcuna vicino al palazzo dei tribunali, quasi per disprezzo della giustizia; è stata molta materia di bisbiglio questo non potersi investigare né la persona dell'ucciso, né quella del-

l'uccisore. Ha il re aggiunta al premio l'impunità a chi non sia reo principale, e ha messa all'uno, e all'altra l'obbligazione di somministrar indizj a tortura ». Sono stati dati gli ordini per la restituzione di Benevento e Pontecorvo al papa.

748. *Napoli, 1 febbraio* (AGS, legajo 6.107; autografa)

Il re « volle saper del conte della Torre Rezzonico, e col carattere fatto di esso dalla solita saviezza di V.M. si confermò del non doversi ascoltare le di lui pretensioni ». Invia « il foglio di Alfani ». Centomani scrive che la Francia ha differito la restituzione di Avignone: « dispiacque in vista di questo al re lo scomparire nella sincera, e pronta restituzione da lui ordinata di Benevento, comparendo poco cauto nel far più di quel, che faceva l'altro sovrano dell'augustissima casa in assunto tutto comune. Laonde ordinò doversi avvertire dal cardinale Orsini, che sappia ... il giorno, e le circostanze della restituzione di Avignone per eseguirsi in uniformità quella di Benevento ». La restituzione di Pontecorvo è già stata eseguita. Le relazioni giunte da Palermo riferiscono « la più desiderabile tranquillità ». In conformità al consiglio di Carlo, il re « risolvé non mandarsi da quella capitale a Messina li tribunali, e che il Parlamento si tenga nel mese di marzo, e aprile in Randazzo, presedendovi Fogliani. Dopo il quale penserà la Maestà Sua al successore secondo quel, che Vostra Maestà si degnava di prescrivere. ... Fogliani ... dice, insinua, e procura di persuadere, che non gli conviene tornare a Palermo in eterno, e ... continua l'esortare lo stabilimento della sua sede viceregia in Messina. Il re ravvisò in questo un impossibile di sostenere in Sicilia un viceré, che per le sue personali circostanze non può veder Palermo ... Lettere particolari son cadute nel discorso nelle quali si dicono pentiti delle lor suppliche gli artisti di Palermo, e alcuni adirati per esser secondo la lor frase stati venduti dai loro consoli corrotti dal danaro del paroco Napoli, del giudice della monarchia, e del cav. Arezzo. Attende, e supplica il re pel savio ... procedere, che desidera in questo scabroso scompiglio, la paterna direzione di Vostra Maestà ». È stato dal re approvato il progetto « per formare al Granatello un piccolo porto per le galeottiglie particolari del re colla spesa di venti novemila ottocento nove ducati ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 69.192 salme di grano; i prezzi sono tra i 77 e gli 82 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 148.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « né in Napoli, né nelle provincie è alcuna alterazione dei prezzi ». Nell'Adriatico « sono avvenute varie zuffe tra li contrabandieri della Marca, e li felugoni di guardia, si è aggiunto anche qualche fatto di gente armata in terra ed esimizione di carcerati commessa dalla gente del paese in difesa degli esteri contrabandieri ». Il re ha ordinato al preside di Lucera « una relazione più esatta ». È stata approvata dal re « la proposizione per l'elezione dei nuovi consoli del Commercio nelle città marittime del Regno ». È stata approvata dal re « l'istanza del fiscal di camera Caravita di doversi nella camera vedere li titoli colli quali li vescovi, e luoghi pii possiedono feudi, e altri dritti fiscali ».

749. *Napoli, 8 febbraio* (AGS, legajo 6.107; autografa)

Invia una lettera di monsignor Alfani. Essendo morto l'arcivescovo di Benevento, « destinato a ricever la consegna di Benevento, la quale non è tuttavia avvenuta ... potrà ... divenir questa ... decorosamente uniforme a quella di Avignone ». « A nuove istanze di un consigliero Greppi di Milano perché il re acquisti lo stato di Ajello della casa Cibo ho riferito ... lo stato dell'affare ... Il re ... ha risoluto, che del suo privato denaro si faccia colle dovute cautele l'acquisto ». Il re chiede il consiglio di Carlo sull'opportunità di dare a Caraccioli licenza di lasciare Parigi e venire a Napoli per qualche tempo « per affari domestici, e per salute ». « Per le cose di Palermo ... purtroppo è vero quel, che Vostra Maestà colla solita saviezza osserva, che quelle cose sono molto distanti dallo stato, nel quale devono essere ... il male che resta, è il castello mancante di tutto tuttavia; il credersi conveniente l'aumento di truppa, ma il dubitarsi di accendersi un nuovo fuoco in quella plebe, che ha armi, cannoni, e privilegi, e timore, senza poterla situare a dirittura per mare nel castello; il doversi tener con Fogliani il Parlamento in Randazzo, e non potersi senza pericolo rimetter Fogliani in Palermo, ove egli stesso dice non potersi adattare a tornare mentre pensa, e stimola si stabilirsi viceré, e viceregnato in Messina; finalmente nel non potersi senza il nuovo viceré eseguir con buone maniere, e con attività sicura il disarmamento della plebe, l'escluderla dai bastioni, rifondar la perduta annona, purgar il Senato dall'enorme debito, che lo aggrava in maniera, che non potendo in qualche caso di aumentarsi li prezzi dei grani mantener il pane col solito prezzo, e peso, si è sempre in pericolo di nuove sollevazioni di quella plebe, osservandosi, che da questa causa son venute le tre ultime sollevazioni. Al re non è piaciuto « che tanto anticipatamente si sia saputa la destinazione di Aliano al viceregnato. Esaminatosi il come, il sospetto è caduto nel quarto delle femine, ove la Termoli entra negli arcani; l'ambasciator di Francia, che molto tratta, e molto indaga, è tra li primi, che abbia scoperto, e parlato. Il luogotenente della Camera ha confessato d'averlo ascoltato dall'ambasciatore. Il re è fermo nel creder l'origine nelle femine ». Nel Consiglio di Guerra « si osservò, che appena fu dato l'ordine per uscire al corso due fregate, spese sopra spese si son proposte, come suol devenire. Tra le cagioni dell'enorme dispendio, e corruttela della Marina si sospetta, che una sia la mancanza già per quattro anni dell'intendente Viguna apopletico, il quale non vuol renunziare ». La beneficiata ha reso 54.159 ducati.

750. *Napoli, 15 febbraio* (AGS, legajo 6.107; autografa)

Il re è « amareggiato » per la disapprovazione di Carlo ai « balli in maschera qui permessi, e fatti nel gran teatro ... La misericordia di Dio ha fatta la grazia di esser tutta questa festa avvenuta senza il minimo inconveniente, e con innocente giocondità di tutti gli ordini di questa popolazione, e con applauso, e lode dei molti forestieri, che son concorsi da Roma espressamente per veder in Napoli un carnevale più allegro di

quello di Roma, di Milano, e di Venezia ... Non fu questa tanto pena del re senza qualche consolazione mia, poiché ravvisai in essa evidentemente quanto sia nella mente, e nel cuore del re acceso, ed efficace il desiderio di non far cosa, che possa dispiacere a V.M. ». Il re non è però ancora persuaso della convenienza di risiedere la maggior parte dell'anno non a Napoli, « tanto voluminosa di popolo, e plebe », ma a Caserta e a Portici, convinto « che il popolo napoletano è migliore di tutti gli altri, e non è capace di mancar mai al rispetto e devozione verso il suo re. Forse fu questo un seguito dei discorsi che dopo il disturbo di Palermo l'antipatia tra li napoletani, e li siciliani ha messo in bocca alli napoletani. Non stimai né giusto, né opportuno il diminuir la buona opinione, nella quale era il re del popolo napoletano, ma dissi solamente, che tutta plebe è suscettibile di un furore repentino, che talora un solo pazzo può accendere, ed è clemenza dei sovrani il toglier alla plebe l'occasione, e il poter di delinquere. Non lascerò opportunità d'inculcare il savio pensare di Vostra Maestà con speranza di riuscire per la bontà del cuore, e della mente del re ». Da Palermo è giunta notizia del « pericolosissimo stato del buon pretore tanto amato da quella plebe, e tanto benemerito della quiete, che vi si gode ». L'arcivescovo di Palermo e i due « cavalieri deputati » hanno pregato il re « che si prevenga per potersi subito al pretore, che manchi morendo destinare il successore. Le notizie, che si hanno ora qui copiosamente delle cose, e persone palermitane hanno persuaso il re, che il principe di Scordia sia accetto a quel popolo, e nobiltà, abbia probità, abbia talento ... [sia] il solo a cui convenga dar questa carica, laonde il re questo ha risoluto. E questi cavalieri deputati, e l'arcivescovo, e tutti li ben intenzionati di Palermo sono uniformi nel pregare il re a perfezionare l'opera di tornare quel governo al pristino stato. Ma né li deputati, né li più prudenti siciliani incluso alcuno dei più affezionati a Fogliani consigliano che torni Fogliani a Palermo. Egli stesso ha scritto come persuaso di questo; e questo stesso a lui serve di argumento a persuadere il fissar la sede del viceregnato in Messina », aspirando egli alla « perpetuazione sua nel governo di quel Regno, benché tutti concorrano nel metter tra le cagioni dell'aborrimento popolare la diuturnità di lui per diciott'anni senza esempio. Il re prima di mandar il nuovo viceré vorrebbe stabilir la riforma dell'annona palermitana, nella quale sta il pericolo dell'inquietudine. Si fa carico di un savio avvertimento di Vostra Maestà riguardo al procurar, che li stessi palermitani propongano tal riforma. Ma avendo tentata questa insinuazione, e cominciato essendosi il parlarsene in Palermo non è riuscito, avendo li pochi migliori ricusato l'entrar nella materia; penserebbe dunque il re, che quanti siciliani riguardevoli si trovano qui alla corte si unissero con Camporeale per proporre. Attende su questo ... l'oracolo paterno di Vostra Maestà ». L'agente e console napoletano a Venezia « vorrebbe aver qualche uniforme, dice egli, perché gli son diminuiti i lucri, andando colà li generi del Regno non in bastimenti regnicoli, ma in marchigiani, e genovesi mascherati in Maone, e Tolone da inglesi, e francesi, e deve far comparsa pel credito che ha (è vero) colli ministri stranieri, che sono in quella capitale, sicché coll'uniforme risparmierebbe buona parte della

spesa, che fa nel vestire »: essendo egli anche console di Spagna, si lascia decidere a Carlo. È stato dal re giubilato « con intero soldo » il governatore di Monopoli « avendogli l'età di centocinque anni notabilmente diminuita la mente ». Il re ha ordinato di aprire a Napoli « una bottega per vendersi le armi della fabbrica della Nunziata, assegnando all'uomo sei ducati il mese ». Essendo stati riferiti, nel Consiglio d'Azienda « più contrabandi francesi di grasse, e alcune violenze fatte da tali bastimenti di Francia contrabandieri alla gente, e alle felughe di guardia, il re ordinò, che Goyzueta me ne passi le rispettive relazioni, non solamente per farne le querele riuscite sempre inutili in qulla corte, ma ancora per proporre a V.M. qualche efficace riparo contro la violenza, il latrocinio e l'insolenza ». « Per meno del solito bisognò approvare l'affitto della tonnara di Orbetello cioè per soli scudi fiorentini novecento annui. Il re pensa far la pesca in avvenire per conto proprio ». La Città di Napoli ha 149.930 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « non è nei prezzi avvenuta notabile alterazione ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 62.984 salme di grano, « li prezzi dei quali senza alterazione sono tra gli 82 e li 77 carlini napoletani la salma ». Sospeso dalla portolania di Sicilia Villarosa « per giustizia del Tribunale del Patrimonio », l'ufficio sarà tenuto provvisoriamente dal presidente del Patrimonio. È stata negata « rotondamente alla giunta olearia qualunque nuova imposizione sul popolo, e [il re] le ha fatto sentire, che rimedi al vuoto colli fondi della Città ». Nel consiglio di Chiesa e Giustizia « fu il solo notabile di una combriccola di fanatici, la maggior parte ecclesiastici delusi dalle imposture della falsa santa Mellone riferita dal card. arcivescovo, il quale ha aggiunto, che capo è l'arcivescovo di S. Severina. Il re ordinò al reggente della Vicaria il dissipar colla maggior efficacia l'unione, e all'arcivescovo calabrese, che vada subito alla sua diogesi ».

751. *Caserta, 22 febbraio* (AGS, legajo 6.107; autografa)

Il re « ascoltò, che il Senato di Messina formalmente con autentica supplica chiede la situazione del viceré in Messina. Non poté non attribuire questa mossa di Messina a Fogliani ... Vide contrarissima l'occasione del bollor di Palermo, e quanto pericolo sovrasterebbe d'una nuova fiamma, che portando la popolazione di Palermo all'estrema insolenza richiederebbe anche estrema la vendetta sovrana. ... Rimase il re in questo suo pensiero quando lo vide approvato da Vostra Maestà; ma non ha mai dichiarato, ed ha sempre evitato in tutti li dispacci e lettere responsive alle suggestioni del viceré non solamente il contestare, ma anche il rammentare Messina. Alla supplica del Senato di Messina ... aggiunge Fogliani una prolissa sua dissertazione per concludere, che a lui non conviene più veder Palermo, e che Palermo deve punirsi col privarlo della qualità di capitale residenza del viceré, e del governo ... Nella settimana è venuta la morte del buon pretore, e già è andata la facoltà all'arcivescovo di Palermo di dar l'interinato a Scordia. È venuta anche la notizia della carcerazione di quello dei capi del tumulto, il quale mancava a carcerarsi. Non dice il presidente della G. Corte altro del processo, che

l'essersi questo terminato, laonde gli si scriverà come il re mi ordinò ... che procuri di aver dei rei quante notizie si possano delle circostanze del gran delitto, dei consulenti, degli aiuti, delle cagioni, per far il miglior uso nel regolar quell'indulto che il re pensa di dare, e pubblicare per mezzo del nuovo viceré, quando abbia finalmente conchiuso di non potersi, né doversi rimetter Fogliani in Palermo ». Il re non ha creduto conveniente « aderire alla mercantile pretensione dell'ambasciatore di Francia di prescriversi il prezzo delle dodici mila salme di grani di Sicilia, delle quali la M.S. aveva concessa la tratta alla Francia, ed ha risposto, che non vedeva ragione bastante di togliere ai sudditi li modi di aiutarsi nelle contrattazioni dei lor prodotti, e si è aggiunto, che Vostra Maestà non ha pretesa questa prescrizione di prezzi per le sette mila salme, benché per duemila di esse, che furon quelle di Cattolica, avesse dovuto pagare in cento venti carlini, quando delle altre aveva pagato ottantuno ». Il re non ha creduto neanche di dover « aderire ad un altra forte rappresentanza dello stesso ambasciatore perché si restituisca la presa di due sandali mori fatta da un armatore pantelleresco ... nel mare di Capo Bono », nelle vicinanze di un bastione concesso dal bey d'Algeri alla Compagnia Francese di Africa. Invia le lettere di Costantinopoli. Il re « non ha lasciato di meravigliarsi di che costando, tanto il suo ministero in Costantinopoli tra tanti bastimenti amici della Porta, che fanno il noleggio in quei mari un solo vi sia dei suoi sudditi, o mala fede di questi nostri marinari, o timore dei mori, o l'una o l'altro saranno probabilmente la cagione, o qualche altra occulta, ch'io son curioso di rinvenire ». È improvvisamente morto il cappellano maggiore: « stimai del servizio del re il far alla Maestà Sua menzione di un capitolo delle istruzioni da Vostra Maestà lasciate alla Reggenza, nel quale vien questa carica tra quelle, le quali non si avessero a conferire senza l'espressa approvazione e permissione di Vostra Maestà, e l'ottimo figlio concluse, che ... attenderebbe l'oracolo paterno. Sospetto, che si vorrà conferire nel prossimo dispaccio della Chiesa e della Giustizia, e si farà collo spirito, che qui ora inonda di chi o per ignoranza, o per vanità, o per ambizione, o altra scabbia umana vuol essere, o essere stimato santo a spese della regalia, cioè del dritto divino, delle nazioni, e dell'antica disciplina della chiesa. Laonde ha creduto conveniente quel riparo ». « La casa del duca di Casteltermini possedendo molta terra intorno Naso in Sicilia lunghe, continuate, e in buona parte felici arti dei duchi hanno tanto spinto, che finalmente il presente ha presunto di dichiararsene barone. Son venuti ricorsi; più con energia dei dispacci che colla costanza dei tribunali è il re arrivato a dichiararsi dalla G. Corte, da questa Giunta non barone. In questo dispaccio rimase finita la lunga opera con redimere parte quel popolo, parte il fisco da un formicaio di dritti usurpativi da quei duchi ». Un'altra « lunga, e costante forza di dispacci del re ha ... portata l'opera prima dopo secoli di riferirsi al re dal tribunale della Revisione della Città di Napoli lo stato esatto della stessa Città; non è stata la relazione esatta e polita quanto bisognava, laonde la ha il re rimessa all'esame della Camera di S. Chiara ». « Fu riferita una speranza di mina di ferro sulle montagne tra Abruzzo, e Terra di Lavoro, della quale il re ordinò ...

le prove ». La Città di Napoli ha 145.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « riferitisi li prezzi di tutte le provincie di questo Regno, vide il re che non vi è notabile alterazione ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 63.692 salme di grano; i prezzi si mantengono tra i 78 e gli 83 carlini napoletani la salma. La soprintendenza generale dell'Azienda esaminerà il progetto di un negoziante straniero, appoggiato dal Magistrato del Commercio, « di un dritto esclusivo per trenta anni di introdurre nel Regno la piantagione, e coltivazione della robbia zaffrone, e roccella ». È stata negata al principe di Santo Buono la carica « importante, e lucrosa, e vendibile di credenziero delle Dogane di Abruzzo ».

752. *Venafro, 1 marzo* (ASN, libro 31; copia)

Il re « osservò, che V.M. conserva il pensiero di doversi aumentare con effetto la truppa in Palermo, e risolvé di non doversene più disputare, ma doversi eseguire la volontà paterna nel miglior modo ... Nel ... dispaccio del mio ripartimento riferii la quiete di Palermo, che veniva nelle lettere dell'arcivescovo, del presidente della G. Corte, di Corafà, e altre persone private; tra queste private era una del fratello di Cattolica, la quale, come le antecedenti qualifica li memoriali degli artisti, del Senato, e della Deputazione del Regno pel ritorno di Fogliani a Palermo per formati per contemplazioni, o procacciati con maneggj, e con molta serietà insinua, che non devono meritare altro, che un'estrinseca accettazione per quanto possa appartenere al decoro della sovranità, ma non devono essere bastanti ad arrischiare quel ritorno ... Persiste il re nel pensiero di tenersi il Parlamento in Randazzo ... ma per darne gli ordini attende le tante volte sollecitata invano consulta di questa Giunta. Ho dovuto dire al re il timore di questi cavalieri deputati di Palermo antico, e nuovo, se ora si mandi in quella capitale nuova truppa; timore, che è stato dell'arcivescovo, del morto pretore, del consultore, e di Cattolica; laonde andò la M.S. ... pensando, che un battaglione, o due di quelli, che stanno in Messina potrà mandarsi ad accompagnar Fogliani in Randazzo, e dopo il ministero togato, che deve conferirsi in Randazzo nel suo ritorno a Palermo, e quindi un altro battaglione, o due col nuovo viceré. E mi ha la M.S. ... ordinato il paterno oracolo della M.V. È stata concessa a monsignor Alfani una grazia da lui chiesta, e gli si è ricordato che il re « gradiva la copia, che offerisce dei ristretti dei costituti fatti da lui alli gesuiti trasformati ». Al residente veneziano, che per la terza volta ha « con gran forza ... chiesto tratta di grani almeno per 12.000 tumoli », si è fatto sapere che in Sicilia esistono più di 60.000 tomoli di tratta libera. Il re gli ha ordinato di acquistare, a spese della cassa allodiale un'altra casa a Pozzuoli, « per uso della batteria, che vi si va costruendo ». È stato negato a Neroni il « sussidio straordinario per malattia » da lui chiesto: « non potrebbe essere di piccola, e non reparabile somma un sussidio ad un marescial di campo, che tra soldi, e pensioni avendo, come ha Neroni 5.956 ducati annui dice, che non gli bastano ». È stato nominato il governatore della piazza di Reggio, « col soldo di 59 ducati il mese ». « Prese il re giustissimo caldo nauseato dalla continuazione

dell'abuso di gravissime spese, che si fanno a titolo di risarcimento di fortificazioni nelle Piazze, ma in sostanza o per lo più per comodi, anche per lussi degli officiali; nell'occasione di essersi fatta, e scoperta una tal mancanza, e inganno, e danno nel castello di Bari ... ordinò, che la somma erogata si sconti sulli soldi del governatore del castello, del comandante degli ingegneri, che ha approvato, e dell'ingegnere, che ha eseguito ». Essendo frequenti i furti di polvere commessi dalla « gente dell'arsenale nelle occasioni di partire gli armamenti reali pel corso » i bastimenti andranno a Baia a caricare le provviste. È stato riconfermato per un altro semestre l'eletto del popolo, il negoziante don Antonio Spinelli. La grazia di estrazione di 20.000 tomoli di grano del Regno di Napoli, concessa dal re al principe di Marsico, ha « suscitato un formicaio di simili domande nella nobiltà, alle quali è convenuto rispondere, che non essendo le circostanze particolari di quella grazia adattabili a stabilirsi una tratta libera, e generale, quando per le fraudi riesce impossibile il saper la quantità dei grani esistenti nel Regno, il re non ha estimato opportuna tanta estrazione ». « La poco buona opinione, che il re nei dispacci d'Azienda ha di lunga mano concepita della giustizia della Camera della Sommaria, ha non di rado mosso lo zelo della M.S. a fare per lo più riservatamente, esaminare qualche sentenza della Sommaria alla Camera di S. Chiara, ove Cito è presidente, e Vargas, che è stato fiscale della Sommaria. Saputisi gli esempj hanno germogliato li ricorsi per ottenere tali esami delle sentenze della Sommaria, che venuti in questo dispaccio sono stati generalmente esclusi vedendo il re, che si andava a turbare la disciplina dei tribunali, e a moltiplicare le liti ». È stato approvato il « partito ... delle minutenze della Marina colli stesi patti, prezzi, condizioni ... del partito, che è venuto a finire ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 64.000 salme di grano, i prezzi del quale « essendo tralli 67 carlini napoletani, e gli 88 la salma, si vedono aumentati nella settimana, aumento, che non si è sperimentato in questo Regno, ove non è tratta libera, esistendo nelle conservazioni della Città di Napoli 141.714 tomoli di grani ». « Essendo ormai esausto ogni fondo, col quale la Città di Napoli ha finora sofferta la perdita di più centinaja di migliaja per sostenere la vendita degli olj a minuto, né avendo il re voluto, che s'imponga al popolo minuto alcuno dei proposti aggravj hanno finalmente le Piazze proposto l'alienazione di annue sue entrate sulle grana 23 ad oncia per pagare il debito, e vuoto già fatto nella somma di 260.000 ducati. Il re ... ha approvato ». Avendo la Camera proposta una nuova spesa per Castelnuovo di Napoli, con irritazione il re « voltatosi al principe di Jaci disse, che notoria era la profusione di tanto denaro per comodo, e lusso degli officiali ... e che centinaia di migliaia costavano all'erario le opere del Castelnuovo, e di Pizzofalcone, nei quali luoghi tiene Jaci li suoi due quarti; finì con ordinare a Goyzueta il non pagare, se non quando fosse sicuro di che le opere sieno risarcimenti necessarj delle fortificazioni ». « Ascoltò ... il re ... essersi estratte da questo solo Regno finora del raccolto in quest'anno 173.000 libbre di seta ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « fu una lunga relazione di causa pendente nel Consiglio di S. Chiara tralla vecchia duchessa di Monteleone,

e il principe Pignatelli per darsi a questo, o non darsi la terza istanza dopo due sentenze conformi. Fece il re la giustizia accordando la terza istanza solamente in alcuni capi della causa, nei quali non erano conformi le due sentenze ». Nello stesso Consiglio « dispensò [il re] alle formalità nella compra che il principe di Stigliano sta facendo per 140.000 ducati del feudo di Melito vicino ad Aversa ». « Novità circa la forma della penitenza pubblica da farsi da quelli, che congiunti di sangue si casano con dispense, suscitate dal vescovo di Troja, solito inquieto, furono col parere della Camera di S. Chiara ridotte alla forma dei canoni ». « La pretensione del nunzio sullo spoglio del morto vescovo di Larino fu dal re decisa a tenore del dispaccio generale di V.M. riguardo alli spoglj ».

753. *Venafro, 8 marzo* (AGS, libro 31; copia)

Il re è grato per la risposta « savia e veramente parentevole » data da Carlo all'ambasciatore di Francia « riguardo alla causa di Marsiglia ... Era grande il tormento di sentirsi intonar qui dall'ambasciatore di Francia, dal duca d'Aiguillon a Caraccioli « *pagate mezzo millione* », per grani con cognizion di causa, e con perizia dei più solenni negozianti non ricevuti, e questo con veemenza ... con un imperio inusitato alle culte nazioni. Il re mi ha ordinato il trattar l'aggiustamento ... Strana è assai più la pretensione di Vienna per Trieste. Non mi è qui possibile l'esposizione di questa, non avendo qui alla mano le carte antiche, nelle quali sta la dipintura della feroce rapacità, e violenza più sfacciata in quel ministero agitato dall'interesse mercantile, che aveva in tutto quel globo di latrocinio il morto imperatore. Spero in Dio, che con quel, che potrò umiliare da Napoli ... tanto quanto basti a persuaderne la rettitudine illuminatissima della M.V. Avendo Carlo approvato il « primo dei due partiti, che S.M. aveva pensato riguardo agli affari di Palermo, e di Sicilia ... obbedirà il re eseguendo tutto ... e obbedirà ancora all'altra parte del precetto paterno di non doversi tenere nel porto di Palermo galere, nelle quali dvono necessariamente esser tanti condannati, e scelerati, che non è bene avvicinare alla plebe di Palermo, la quale vien da commettere sì gran peccato, che non è stato nuovo in quella moltitudine ». « Due diverse insolenze sofferte nel porto di Venezia una, e nella Prevesa altra di alcuni padroni di bastimenti sudditi e con bandiera del re per opera e delitto della gente della Repubblica mossero tanto il re, che ordinò al conte Finocchietti il querelarsene col Senato Veneto, e chiederne ... la riparazione ». Il re ha dato licenza di trasferirsi a Roma alla moglie del principe di Belmonte Pignattelli « poco ben vista e forse anche calunniata dalla Termoli, che troppo parla, è troppo creduta, e seguita privatamente nelle campagne ». Uniformandosi al parere della Camera di S. Chiara, il re ha commutato « in una messa annua un legato di cento messe annue. La Camera suol questo consigliare dopo, che l'esperienza ha mostrato, che li frati assistenti dei moribondi, e testatori per eludere la legge di ammortizzazione circa gli acquisti dei legati, hanno presa la via di colorirli col peso delle messe. La Camera stessa aveva consultato il dichiararsi nullo, e invalido un legato di 200 ducati fatto alla sagrestia dei cap-

puccini, ma il re affezionato ai cappuccini prese la via di mezzo, e ordinò, che gli eredi facciano una limosina di 8 ducati annui alla medesima sagrestia ». È stato annullato dal re « un regolamento del generale dei somaschi, col quale si toglieva a Napoli, e si trasferiva a Roma il noviziato ». Il re non si è uniformato al parere della Camera di S. Chiara « nell'indulto, col quale la Camera ammetteva li delitti ecclesiastici dei parochi, poiché pensò il re, che sieno delitti in officio, ai quali non si concede indulto ». « Un'esimizione di un carcerato dalla gente della Vicaria a S. Lucia tumultuosamente dai marinari di quel sito produsse efficaci providenze ». È stato negato alla duchessa di Tursi il permesso di esportare 5.000 tomoli di grano del Regno di Napoli, preteso « per un privilegio, che non si controverte, del re Filippo IV » e le è stato dato tale permesso « per simile privilegio dalla Sicilia; la ragione fu l'essere in Sicilia aperta la tratta, e chiusa nel Regno di Napoli ». È stata approvata dal re « la vendita degli avanzi dell'imposizione di 23 grani a onza nella somma di 259.000 ducati proposta dalle Piazze della Città di Napoli per pagare il debito, e la perdita fatta nel vendere a minuto l'olio a prezzo fisso ». Non è stata approvata dal re « una nota di spese fatte ... senza ... permissione per mobili, e altri comodi del viceré », a Messina. Nel Consiglio di Guerra il re non solo ha approvato « l'annullazione ... di varie contrattazioni fatte da un capitano del Sannio tendenti all'alienazione di un fondo di un suo soldato con inganno, e forza, ma ordinò l'arresto del capitano in Castello ove non deva darglisi più d'un carlino il giorno da durare finché dal soldo del capitano resti sodisfatto l'innocente compratore, dal quale si deve restituire il fondo al povero soldato ». Il re ha ordinato di espellere dall'isola di Pantelleria « uno, che condannato dai tribunali per ladro a quell'isola, finito il suo tempo vi si tratteneva servendo a quel comandante di segretario, e venne accusato da molti di varie colpe ». Per intercessione della regina, il re ha fatto « la grazia della pena della deserzione commessa da alcune Guardie svizzere, che erano di guardia al palazzo di Caserta ». Invia « alcune carte riservate di monsignor Alfani ».

754. *Caserta, 15 marzo* (ASN, libro 31; copia)

Il re, venuto a conoscenza del « pensar sublime, e magnanimo di V.M. sulla maniera semplice, e nobile di restituire al papa Benevento, senza alcuna mistura di condizioni, convenzioni, prevenzioni, disposizioni, colle quali Caraccioli scriveva, che si farebbe dalla Francia quella d'Avignone, sul campo mi ordinò l'esecuzione del precetto paterno. Signore, devo alla verità, e al re l'umiliare a V.M., che non fu originale nella mente del re il pensiero di imitare il metodo della Francia; fu una mia pusillanimità, e debole sospetto di dover o essere accusato, o pentirmi d'aver trascurata l'occasione di produrre un profitto alla disciplina, alla Azienda, alla truppa, alla quiete del re, e del Regno sull'esempio di quel, che la Francia ... stava procurandosi ad Avignone. Spero ... che V.M. mi abbia a perdonare l'imbecillità del pensare e proporre, e persuadere al re la minuzia medesima ». Il re gli ha ordinato « il cominciar nel carteggio

confidenziale il preparare l'animo di Fogliani, che forse non si aspetta la total mutazione, o almeno non lo mostra nelle sue lettere. Ordinò ancora il preparar gli ordini pel Parlamento », che non si potrà convocare a Randazzo, « il quale decaduto trovo talmente dall'antico suo stato di decoro, di grandezza, di opulenza, e di popolo, che non si può farne un soggiorno, quantunque breve per quel numero, e qualità di persone ... laonde pensa S.M. sostituire a Randazzo Cefalù, città tuttavia in buono stato ... e spera, che non sarà disapprovato da V.M. ... Tutto fu quiete di Palermo quanto altro dovrei ... riferir di carte venute nella settimana ». Il re, leggendo il santuffizio di Francia, « nel quale si riferiva il discorso tenuto a V.M. da Ossun sull'affare di Marsiglia, inorridì ... ascoltando il coraggio del francese nell'esporre a V.M., che le cambiali di Hombrados erano state da me ritenute, menzogna di grande ardire, essendo negli atti la contraria dichiarazione delli stessi negozianti di Marsiglia, che avevan fatte le cambiali, e mi ordinò il chiederne a questo Magistrato del Commercio, nel quale è il memorial ajustado col sostanziale degli atti di Madrid, una relazione per umiliarla a V.M. ». Invia una lettera di monsignor Alfani; già era stato comunicato da Caracciolo il progetto di « stabilirsi in Francia una nuova congregazione con bolla e voti, e istituto, che si può dir la resurrezione dei gesuiti tanto più, che gli exgesuiti vi sono espressamente ammessi, e la residenza di questa nuova Repubblica deve situarsi in Parigi, ov'è l'arcivescovo terziario, e cabalista, e inquieto. Si deve alla penetrazione del re l'avere osservato, che nelle lettere di Cornejo non si dice mai parola del favore strano, che in Genova hanno da quella Repubblica li gesuiti, mentre l'agente, e console del re di questo favore scrive continuamente ». Ritiene idonei a ricoprire la carica di cappellano maggiore, che deve essere « uomo dotto nella vera dottrina antica della Chiesa, e nella regalia ... deve unire in buona armonia il sacerdozio, e il Regno ... monsignor Sanseverino, confessore, monsignor Testa, che non è più arcivescovo di Reggio, e sta in Napoli, ed è nella Giunta dagli abusi, come il confessore ... monsignor Caraffa di Colubrano, che fu in Roma scelto dal papa pel primo, che mostrasse li denti al gesuitismo in Roma nelle visite dei collegj, e fu, ed è perseguitato dai cardinali terziari della bella congregazione Caraffa di Trajeto, Casali, Colonna vicario. Roma difende, e promuove li suoi martiri riguardo ai sovrani; sembra, che li sovrani devano imitarla. Il vescovo della Acerra [è] dotto, esemplare, ma vecchio ... e monsignor Antinori già vescovo di Matera lo stesso ». Il re ha ordinato di fare le « limosine del tempo pascale, nelle quali non solamente furon ... le solite di V.M., ma non mancarono alcune, che le circostanze delle persone persuasero alla M.S. Aggiunse anche ai carmelitani scalzi di Genova quella carità di permetter loro l'estraregnazione d'un loro capitale di 500 ducati colla franchigia dei dritti ». « Qualche aumento fu riferito dei prezzi dei grani tanto in questo Regno, quanto in quel di Sicilia ». La Città di Napoli ha 132.165 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i caricatori di Sicilia 58.064 salme. Sono state concesse tratte di grano d'India. « Ordini forti diede il re alla Camera, che conobbe per alcune relazioni o indolente, o contemplazioni avute dalla medesima sospettò per alcune enormi incisioni d'alberi fatte da baroni, e

altre persone potenti ». È stato assunto dalla fabbrica di armi di Torre Annunziata un maltese « peritissimo artefice di lame di spade, e altre armi bianche ... col soldo di 35 ducati il mese »: nella fabbrica « non è stato finora possibile ridur quest'arte alla desiderata perfezione ». Il re ha ordinato « l'arresto, e la giustizia esatta contro Cutinelli comandante interino del battaglion degl'Invalidi per furto, e falsità commessa nel passare in rivista soldati già morti, e volle, che la giustizia si faccia da una giunta di 4 officiali ». È stato eseguito l'ordine reale « di disarmarsi Nicastro e Girzeria per li tanti delitti commessi da quelle popolazioni ». A consulta della Camera di S. Chiara il re ha dato « li beni del soppresso conventino dei carmelitani della Motta al convento dello stesso ordine di Tropea ».

755. *Caserta, 22 marzo* (ASN, libro 31; copia)

È stato spedito al comandante di Benevento l'ordine di consegnare la città al rappresentante pontificio, al quale cederà anche « alcune robe di quei gesuiti ». Come Carlo ha prescritto, è stata data a Caracciolo una licenza di otto mesi. Si è risposto all'ambasciatore francese « che S.M. condiscende a trattarsi un aggiustamento su tutta la Causa [del grano di Marsiglia] del quale sia base il pagamento del vero prezzo dei grani, benché non ricevibili, non ricevuti, e contrattati contro tutte le regole della buona fede e dello stile universale del commercio. La risposta veniva ad essere ad un biglietto dell'ambasciatore, col quale faceva istanza di pagarsi ora l'intiera valuta dei grani e riservarsi ad altro esame le conseguenze della sentenza di Madrid ». « Quanto feci presente al re degli affari di Palermo fu di quiete, anche decoro del governo. Nulla di comune col gran disturbo aveva una schioppettata tirata al marchese Laredo in tempo di notte ... Diligenze si facevano dal tribunale per sapere il reo, ma fino alla data delle lettere invano ». Il re attende la risposta di Carlo alla « supplica di Stigliano accolta dal re, e più dalla regina di non mandarsi Aliano successore di Fogliani in Sicilia ». « Venute di Sicilia le notizie richieste sull'arcivescovado vacante di Monreale, vide tempo fa il re in origine una fondazione regia di monaci, e successivamente per una devozione fomentata in quei tempi dei re Guglielmo I e II, talmente arricchiti di feudi quei monaci, che secondo il corso umano vennero in pretensione di decorarsene l'abate della dignità episcopale, e contentati non si fermarono, e pretesero anche l'archiepiscopato. Territorio mancava, essendo lo stesso Monreale nella diogesi di Palermo. Con una metafisica ambiziosa fu accordato, che il tale arcivescovo avesse la giurisdizione episcopale sparsa su quei tanti feudi, che sparsi aveva quel monastero in tutte le diogesi della Sicilia, ciò che non fu senza disgusti dei vescovi, e senza inconveniente nello spirituale, e nel temporale. Pensò dunque il re, che tale arcivescovo sia una prelatura superflua, e che dopo la pace affricana dei Veneziani quelle rendite sarebbono più utili ai popoli della Sicilia impiegate in aumento delle forze marittime, che diminuiscano la schia-

vitù dei cristiani; assicurino quanto più si possa quella frontiera esposta così da vicino alla rabbia degl'infedeli, e risparmino qualche porzione di quel molto danaro, che deve uscir dalle Sicilie per la redenzione degli schiavi, laonde concepì il desiderio d'imitar quel, che ottenne da due pontefici l'imperator Carlo VI a titolo di difender la frontiera cristiana contro gl'infedeli, che fu un indulto d'esiger circa 100.000 ducati annui sulle rendite ecclesiastiche del Regno di Napoli, esazione, che durò fino alla gloriosa conquista di V.M. Conobbe il re la necessità del segreto, che dovesse esser questo negozio per tanti, che aspirano a pensioni, e alla stessa prelatura. Concepì, che non si possa differir per non dar sospetto dell'intenzione colla troppa dilazione alla provista del nuovo arcivescovo. Comprese, che dovendosi restituir Benevento, si dovesse questo far subito senza differirlo, e mischiarlo con alcun trattato per lo stesso Benevento, sperando, che il papa in tal punto si troverebbe aperto il cuore, e con opportuna disposizione. Dunque per la segretezza fece uso del vescovo d'Alife nipote del suo confessore, uomo pratico di Roma, e di quelle vie tortuose della corte di Roma, che fingesse di visitar li sacri limini degli Apostoli e munito d'un potere firmato da S.M. trattasse a solo col papa l'affare. Risolvé S.M., e tutto sta eseguito quanto alla missione ». Il conte Corafà scrive di « aver ricevuto dal conte Orlow una lettera data in 20 dicembre da Pietroburgo, nella quale trattandolo da amico gli fa sapere, che l'imperatrice delle Russie lo ha creato cavaliere dell'ordine di S. Anna per lo zelo mostrato in varie occasioni pel suo servizio; scrive Corafà, che non ha cercato quest'onore. Parlan di questo già le gazzette ... Il re non vede inconveniente alcuno in questo, e mi ha ordinato il portarlo alla notizia di V.M. prima di dare a Corafà un'espressa permissione, e questo per alcune mie riflessioni, che sembrarono ... al re troppo scrupolose ». Il re ha ascoltato « con disgusto la relazione che io feci di quel, che Alfani scrive, e io umilio a V.M. ». La Camera di S. Chiara ha presentato « tre consulte voluminose ... per un omicidio commesso con mandato, e assassinio dal marchese Adinolfi; per una prepotenza colla quale il duca di S. Vito Caraccioli con una lite prolissa ha tentato di usurpare alla sua terra di Grumo un vastissimo bosco demaniale; e per un'altra lite involuta tralli rami della casa di Monteleone ». È stata approvata dal re « la vendita di una casa gesuitica alla Beneficiata, che non poteva riseder più nell'antica casa rovinosa, che teneva a grave affitto ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 50.346 salme di grano, « dopo le estrazioni fatte per Spagna, Francia, Malta, e Toscana »; nessun mutamento hanno subito i prezzi. La Città di Napoli ha 127.310 tomoli di grano nelle sue conservazioni; anche nel Regno di Napoli non c'è stata « niuna alterazione dei prezzi ». Il re ha « risoluta ... una Giunta composta di 5 officiali di Marina con un presidente ... la quale esamini, e proponga quanto stimerà opportuno pel miglior servizio del re, e particolarmente pel risparmio del dispendio, che la fama dice enormissimo, e non esente da diversi importanti latrocinj ». È stata soppressa « l'ispezione dei fucilieri di montagna, che si suppone malamente esercitata da Sayaloles, comandante dello stesso Corpo ».

756. *Napoli, 29 marzo* (ASN, libro 31; copia)

Durante il carnevale molti stranieri « qua ... concorsero con lasciar qui molto denaro, come suol avvenire in Venezia con piacere di quel governo ». Camporeale e i maggiorenti siciliani che sono a Napoli esamineranno « i mezzi per sostener la perduta Azienda di quel Senato [di Palermo] ... Eseguirà anche S.M. l'avvertimento paterno di non eseguirsi il risultato, e risoluto, mentre sta Fogliani in Sicilia. Non mi lasciò [il re] dubitare di non uniformarsi all'altro avvertimento paterno riguardo al risoluto successore di Fogliani Aliano, benché ... il re per un motivo, e la regina per un altro vorrebbono ritenere Aliano vicino ». Ammontando a 200.000 ducati la spesa delle quattro torri da costruir ai quattro angoli del palazzo di Caserta, secondo il progetto di Vanvitelli, il re « risolvé, che per ora non si pensi a tali torri, e che il denaro, e il tempo si impieghi nel proseguire, e terminar la fabbrica dei quartieri, delle stalle, e delle rimesse ». Bovino ha riferito « frodi ... nelle spese varie della balestreria ... Placida è stata la risposta del re a Bovino di perdonarsi il passato, e attendersi con più cura nel futuro ». « Nel finirsi questo dispaccio è venuto Goyzueta a riferire al re alcuni disturbi plebei avvenuti nella domenica delle Palme, e sabato antecedente per assisa ai generi di carne porcina, e principalmente di lardo, e insogna, di che questo popolo fa tant'uso. Disse, che gli eletti nobili avevan fissata l'assisa a 14 grani il rotolo, mentre il prefetto dell'annona, e l'eletto del popolo sostenevano la loro di 15 grani. Disse, che gli eletti nobili avevan mancato perché avevan pubblicata la loro, che il prefetto dell'Annona, come illegittima, e non ancora approvata dal re, e l'eletto del popolo impedivano, onde eran venuti li disturbi. Disse, che aveva egli mandato le due diverse rappresentanze a consulta della Camera di S. Chiara e che era indubitata la colpa degli eletti nobili. Il re considerò, che si doveva osservar l'assisa minore senza aspettarsi la consulta della Camera, perché il popolo riceva il benefizio dal re, non dalla Camera. Che non si deve ora parlar della mancanza degli eletti nobili nelle formalità per non dar loro l'aria di martiri del popolo, venendo puniti per aver voluto giovare al popolo. Che non si doveva mandar la cosa di real ordine alla Camera di S. Chiara, poiché con mandarsi si mostrò, che il re era in dubbio tra le due assise. Che subito si desse l'ordine dell'assisa minore senza spiegare, che tale era stata proposta dagli eletti nobili ». La beneficiata ha reso 40.376 ducati. Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia fu « notabile il tumulto calabrese avvenuto in S. Giovanni in Fiore, perché il popolo aveva voluto difendere dalla squadra dell'Udienza alcuni malviventi annidati e protetti in quel luogo. Diede il re gli ordini più efficaci ». È stata abolita dal re « una serie di decreti degli eletti di Napoli colli quali, per dar maggior guadagno ai fruttajoli di Napoli si toglieva ai vaticali la libertà di vender nella città li frutti a quei prezzi, che loro, e ai compratori convenga. Contrari erano tali decreti non meno al dritto naturale, che ai capitoli del benvivere fatti per la stessa Città di Napoli ». « Falsa fu riferito dal preside di Catanzaro essersi trovata la denunzia d'una miniera d'oro tenuta ascosa dai monaci basiliani padroni di quel territorio ». La produzione del-

l'olio è stata abbondante, e la Camera della Sommaria ha assicurato « di non aver più le università del Regno di Napoli bisogno di providenze straordinarie per questo genere ». « Commosse il desiderio considerabile, che gl'ingegneri, e la Camera della Sommaria riferivano necessario pel risarcimento delle torri delle Calabrie, l'animo di S.M., laonde stimò opportuna una nuova regola per assicurar la moderazione nell'avvenire ». La Città di Napoli ha 122.920 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « li grani in tutte le provincie di questo Regno si contrattano colli stessi prezzi, o poco differenti dagli antecedenti ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 48.274 salme di grano, dei quali « non se ne dissero li prezzi ». « Qualche sospetto di mala versazione nella custodia delle armi nello stato dei Presidi Toscani mosse il re a volere un inventario di tutte le armi, che esistono in quei magazzini ». È stato riferito, « che dei 960 ducati destinati ... al risarcimento della casa del governatore della piazza d'Orbetello soli 40 erano necessarj, e il resto serviva per comodi, e lussi privati. Si contentò il re d'ordinare, che soli 40 si spendano ».

757. *Portici, 5 aprile* (ASN, libro 31; copia)

« Quanto al processo contro li principali rei del tumulto [di Palermo], a tenore di quel, che V.M. si degna di prescrivere, farà venire il sommario, onde forse qualche lume per maggiormente accertare nello stabilimento, col quale si dovrà accompagnare la missione del nuovo vicerè ». Il re non ha tenuto, nella settimana santa, i Consigli di Chiesa e Giustizia, di Azienda, e di Guerra. Ha ascoltato il re « la relazione del prelato Alfani sul contegno della duchessa Lanti in protezione dei due exgesuiti rei gravi con gran vergogna del cardinale Zelada, che gli aveva protetti, ed impiegati dopo la soppressione della Compagnia, e secondo il solito mi ha comandato umiliar questo fatto a V.M. ». « Avendo il re più volte ascoltati contrabandi dei francesi nei suoi porti, e spiagge, e sentendo, che alcuni suoi sudditi han fatto in Marsiglia alcuni pochi contrabandi, per li quali quei fermieri han fatte altre querele, e molto inquietato il console delle Sicilie, ha considerato S.M., che sarà meglio mantenersi la libertà di punir quante volte si possa li contrabandieri francesi, che nelle Sicilie fanno tanto dispendio, e danno, che difendere in Francia li pochi suoi sudditi, che cadano nello stesso delitto, laonde mi ha ordinato, che li suoi sudditi contrabandieri nelli stati degli altri sovrani non sien difesi, anzi sien abbandonati alla giustizia territoriale di quei sovrani ». Il re « ha veduti con disgusto più ricorsi di padroni di bastimenti suoi sudditi anche ultimamente nel veneziano, come in altri stati aggravati con dritti duplicati nelle spedizioni dei loro carichi da quei porti ». È stata approvata « la riforma, e miglioràzione del collegio Ancarano di Bologna, che è un allodiale farnesiano, sicché come si mantenevano appena 5 alunni per otto soli mesi dell'anno, laonde non vi andavano li sudditi delle Sicilie, e quelle piazze di alunni erano occupate solamente da qualche lombardo, o romagnolo di quei contorni, sicché perfezionata l'amministrazione, e la fabbrica, ora si potran mantenere fino in dieci, e si spera tra poco fino in 12 alunni tutto l'anno, laonde potranno tutti esser sudditi

delle Sicilie ». Il re gli ha ordinato « il farsi una strada buona con alcuni ponti di pietra per la caccia di Mastrati nel contorno di Capriati, e ne ha approvata la spesa nella somma considerata di circa 6.000 ducati. Ha approvata anche la spesa dello spianamento dello spiazzo tra questo palazzo e la via marina del Granatello per farvi gli esercizi militari. La somma da pagarsi dalla cassa allodiale è stata di 2.100 ducati. Mi ha anche ordinato un baraccone di fabbrica per situarvi cani, canettieri, e menatori liparoti di qua dal ponte di Venafro ». Il re « non solamente alla nutrice della prima principessa reale, ma anche al marito diede sulla casa reale una pensione di dieci ducati il mese ... La regina lo ha voluto ». Per la causa del grano di Marsiglia l'ambasciatore francese « non lasciò di pretendere, che per ora si paghino li prezzi dei grani, e si lasci ad una discussione da farsi il rimanente della sentenza. Non dispiacque questo al re totalmente, e spera, che potrà conciliarsi ». Essendo il marchese Rivarola, ministro torinese a Napoli, un « buon giovane, e piuttosto innocente, che furbo », il re non gli ha negato la lettera da lui richiesta « nella quale si dichiarasse, che il re è stato, ed è contento della condotta, ch'egli ha tenuto in questa corte ».

758. *Portici, 12 aprile* (ASN, libro 31; copia)

Relativamente a Palermo « sicura è la quiete, che vi si gode, e ... l'unica sollecitudine, che vi è, è il timore o del ritorno di Fogliani a Palermo a vendicarsi, o di rimanere il medesimo fissamente in Messina secondo le minaccie, che a Palermo vanno delle lettere di Messina esagerate da alcuni pochi parziali dello stesso Fogliani. Mi ordinò [il re] ancora l'umiliare a V.M., che nei santufizj dell'ambasciator di Francia, e del ministro d'Inghilterra sono sempre notizie contrarie riguardo alla quiete di Palermo ... laonde va il re a sospettare, che li due ministri ... o scrivano le notizie alterate, che loro vengono dalli consoli delle nazioni loro, che risiedono in Messina collo spirito Messinese, o scrivano col gusto, che è quasi comune ... nei ministri esteri, di criticare, di aggravare qualunque cosa, e spoliticare presso le corti loro mostrandosi più savj del ministero di quella corte presso la quale sono; o finalmente perché attingano la materia del carteggio loro dalle ciarle del volgo, che in Napoli certamente non è favorevole ai siciliani, dei quali è Palermo la parte più considerabile ». Ascoltò il re « le due rappresentanze dell'arcivescovo di Palermo, e del pretore Scordia, perché il re confermi la sede presente del Senato di Palermo. Ottima nella tempesta di Palermo è stata la condotta dei presenti senatori. Il tempo difficile, i mezzi manchevoli han dato molto risalto all'attività, alla vigilanza, allo zelo di essi. Gente nuova nello scompiglio di quell'Azienda potrebbe smarrirsi, e produrre o mancanza, o interrompimento nell'annona, e nei commestibili. Ha dunque il re accordata la conferma domandata ». È stata negata al console olandese in Sicilia la facoltà di « far suoi viceconsoli paesani ». È giunta la nota delle « spese gravi della giornata di Persano, e delle tante comedie, cantate, burlette, che questi giovani cortigiani, li quali tutti propongono, ottengono il farsi in palazzo ». Il re gli ha ordinato di comprare, con denaro della cassa

allodiale la casa di Pignatelli di Strongoli, a Posillipo. « Nel dispaccio della Chiesa, e della Giustizia coll'occasione della vecchiaia del caporuota Ferri ... il re ordinò al presidente del Consiglio il ripartirne colla sua discrezione le incumbenze. Signore, l'esperienza ha mostrato il defonto Gaeta propensissimo alle cause dei seggi nobili di Napoli, e a favorir con pregiudizio della regalia le pretensioni ecclesiastiche, ed è ora il pericolo di farsene un caporuota simile nella persona del consigliere Dentice, il quale sollecita la piazza soprannumeraria in suplemento di Ferro. È attivo nei suoi affari domestici, trai quali è la lite delle acque mossa dalla sua casa alla fabbrica delle armi della Torre della Nunziata, ed ha un fratello prelato in Roma parimente vivacissimo pretensore ». Nel Consiglio d'Azienda « ascoltò il re con disgusto, che gl'Invalidi di alcune torri sulle coste dell'Adriatico avevan garantito, e ajutato più contrabandieri. Alcuni son fuggiti, altri carcerati. Ha S.M. ordinato la più esatta, ed esemplare giustizia. Qualche governatore, qualche giudice anche regio entra nel delitto, che secondo la fama si può dir contagioso ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 40.114 salme di grano, dei quali non è stato riferito il prezzo. La Città di Napoli ha 120.828 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « dei prezzi dei grani di questo Regno fu detto non avere avuta nella settimana alcuna alterazione ... Avendo il re dovuto dar tratte per sollievo dei popoli, e truppa dei Presidi toscani, e avendo sperimentato delicatissimo questo assunto delle tratte per li popoli, non ha approvato, che il comandante di Lungone colla sua privata autorità estragga per Portoferraro porzione dei grani mandatigli per viveri di quei suoi popoli, e truppa ». « Non sono in questo dispaccio mancati contrabandi commessi da bastimenti genovesi colla solita maschera della bandiera inglese, che comprano in Maone, e il re ha mandato un auditore di Salerno con opportune istruzioni a prender le informazioni, e a dar providenze ». « Ordinò ... il re con manifesto disgusto di Jaci il rimettersi alla segreteria di Guerra il libro de vita et moribus degli officiali e cadetti del reggimento di Guardie Italiane ».

759. *Portici, 19 aprile* (ASN, libro 31; copia)

Il re ringrazia Carlo « per la risposta negativa, che si era degnata di dare alle nuove istanze della corte di Vienna di rivedersi in qualche tribunale di Spagna la sentenza dei tribunali di Napoli alle strane, ed enormissime pretensioni dei Brentani ... soci di mercatura col morto imperatore, che lasciò erede di tutti li suoi acquisti pecuniarj il regnante ». Per quanto riguarda la causa del grano di Marsiglia, « volendo il re seguir quanto più si possa il precetto paterno ... mi ordinò, che oltre il prezzo da giustificarsi dei grani ... si offerisca all'ambasciatore qualche altra somma per quel di più liquido della sentenza di Madrid ». « Delle cose di Palermo ... non altro, che quiete ebbi da riferire al re nel dispaccio di jeri. Forse è bene [umiliare] vedendosi, che questi ministri di Francia e d'Inghilterra caricano sempre tragicamente, che volendo l'arte dei cocchieri unita davanti al pretore con molta, e forse troppa acclamazione confermare il console antecedente nel doversi far l'elezione del nuovo, stimò il

pretore conveniente il cedere alla conferma, benché il soggetto non fosse della sua sodisfazione; il confermato così, però, pensò a quel, che potesse avvenirgli, [e] rinunziò nel giorno appresso. Si unì nuovamente l'Arte, e tranquillamente fu fatta la nuova elezione, che cadde in chi piacque al pretore ». « Lessi al re la relazione del presidente della G. Corte di Sicilia col sommario del processo sulli tre rei principali del gran delitto dei 19 e 20 settembre. Niuna precedente istigazione, niuna cospirazione precedente si vede, laonde ha creduto il re doversi stendere l'indulto coll'eccezione dei tre rei ». È stata sequestrata al confine abruzzese una cassetta contenente « medaglie antiche non disprezzabili », diretta al piemontese conte Solari. « Ascoltò il re con molto disgusto nelle carte segrete d'Alfani venute nella settimana, che la cabala dei terziari di Francia per risuscitarvi sotto altro colore il vero gesuitismo non solamente non è totalmente caduta, ma si va fortificando, entrandovi a parte li nuovi parlamentarij fatti per la nota cabala del cancelliere, e per la causa del duca d'Aiguillon, che d'inquisito divenne ministro ». « Sul prolisso memoriale rimessomi d'ordine di V.M. dal marchese di Villagarzia, il quale ha perduta in questa Camera della Sommaria la causa per la seconda volta con 12 voti quanti erano per gli aggiunti dati dal re a preghiera del marchese, il re ha ordinato, che la Camera stessa della Sommaria esamini le esposizioni, che si fanno nel memoriale alla sentenza seconda, e relazione della causa, e nuovamente riferisca ». « Forse conveniva, che io non lasciassi senza riferire a V.M., che da più mesi sta disposto dal re, che li portieri della beneficiata prendano anche sul gioco di Roma, e che questo profitto, che è di qualche considerazione, passi nel borsiglio del re. Non avendo Goyzueta portato quest'affare mai al suo dispaccio io non son venuto prima d'ora a saperlo fissamente ». « Domenica per la prima volta dopo quattr'anni venne il nunzio a pranzare in mia casa ... il tornare alla mia tavola l'ho veduto spiegato nel santuffizio del ministro d'Inghilterra ... per prodotto dalla restituzione eseguita di Benevento ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « ad un numero di buone donzelle coabitanti a guisa di monache nella terra di Monticchio, ma senza regio assenso, non diede [il] re l'assenso, ma ordinò, che li beni assegnati da una pia testatrice non tornino agli eredi durante la vita di quelle buone donzelle ». « Una sacra imagine celebre dei celestini di Casaluce, essendo stata come altre volte, portata processionalmente in Aversa, e non volendosi dagli aversani restituire a Casaluce, si è armata ardente contesa tra quei di Casaluce, e gli Aversani. Il re colla forza ha fatto restituire a Casaluce la sacra imagine, e fatta fare ... una forte riprensione agli eletti di Aversa, che imprudenti avevano lasciato accendere nella plebe tanto fuoco ». È stata approvata dal re la consulta della Camera di S. Chiara « che qualificava li claustrali secolarizzati, che questo papa moltiplica, per capaci delli patronati delle loro famiglie, e dà loro il dritto di pretendere da queste gli alimenti, supponendo poco giuste quelle renunzie, che ai 16 anni si fanno da chi entra nei chiostri ». La beneficiata ha reso, nel 1773, 553.533 ducati. Si cercherà di venire in chiaro dei conti, assai confusi, dell'amministrazione della fabbrica di armi di Torre Annunziata. È stata ordinata la ricostruzione di 13 torri marittime « totalmente dirute », in provincia

di Lecce. « Il danno è venuto da più d'una negligenza, e principalmente dal non essersi lo stabilimento proposto dalla Reggenza, e da V.M. approvato di tenersi in ciascuna provincia fisso un ingegnere, che risponda di tutte le fortificazioni di essa ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 40.150 salme di grano, dei quali non sono stati riferiti i prezzi. La Città di Napoli ha 150.000 tomoli nelle sue conservazioni; nel Regno di Napoli « si mantengono li prezzi o con niuna, o con pochissima alterazione ». « Querele spesse, e probabili delle università dedotte in patrimonio nella Camera sulle negligenze, e dispendi han persuaso al re una cura particolare, la quale in questo dispaccio cominciò dall'ordine di mandarsi subito una nota delle università dedotte in patrimonio, e di quali, e quanti conti abbian discussi nell'anno delle università tanto dedotte, che non dedotte ».

760. *Portici, 25 aprile* (ASN, libro 31; copia)

Ringrazia Carlo per « non aver creduta l'enorme menzogna dei mercanti di Marsiglia dell'aver io nell'anno 1764 ritenute le loro cambiali, menzogna, che la corte di Francia ha voluto credere, e ha ordinato al marchese d'Ossun dirla a V.M. ». « Ha già veduto V.M. la cagione, per la quale ha la M.S. sospesa la trattazione di Benevento, e Castro col papa, che V.M. spera potersi conchiudere colla pazienza ». È giunta notizia di « un rumore, che avendo impaurita tutta Palermo, è finito con una nuova assicurazione, di che in quel popolo non è rimasto né fuoco alcuno, né fermento, né reliquia del disturbo di settembre »: una rissa « di sole parole » tra un « paesano » e un soldato è degenerata in uno scontro tra i popolani, intervenuti in difesa del primo, e i soldati; ma « furon carcerati li rei tranquillamente nella notte immediata, e nel giorno seguente furon li rei condannati ad esser condotti vituperosamente in giro per la Città, e quindi a 10 anni di galera. Non solamente si mantenne quieto il popolo, ma ancora applaudì allo spettacolo della giustizia ... Il pretore scrive ... che gran fazionante di Fogliani sta ai fianchi del Corafà il cavalier Arezzo di Modica, il quale conosciuto da quel pubblico per tale, è odiato, e conviene che se ne vada a Modica. Il re si è uniformato, facendogli dir questo con riserva dall'arcivescovo di Palermo ». Il console inglese in Sicilia ha finalmente « preso l'exequatur dopo la costanza del re del negargli senza tal formalità l'esercizio ». « Ascoltò [il re], con piacere, fatta la distribuzione di tutte le terre gesuitiche di Orta in Puglia, essendosi tagliata tutta in una parte quella porzione di terre, che si devono per legge all'uso della Dogana di Foggia, e lasciato in corpo libero ai censuarj bracciali il restante, del quale risultano 5 popolazioni con taverne, forni, e altro comodi d'Università ». È stata sospesa la pensione, come a « scismatici », a sette gesuiti regnicoli che in Piperno hanno celebrato funzioni sacre in una casa « come facevano sussistendo la Compagnia, e come se sussistesse ». Le lettere di Costantinopoli mostrano « il poco che si deve sperar dal gran signore, benché il disturbo grande della Russia farebbe luogo a ricuperarsi dalla Porta il paese perduto, e il decoro ». È stato nominato dal re consigliere e caporuota della Vicaria criminale l'auditore dell'esercito Ruggiero buon dottore, ma austero, e forte, che

piaceva poco al capitano generale, e officialità, e sarà buono nella Vicaria, ove tanto imbrogliano li subalterni ». Si è stabilito « per sistema, che la rendita di chi aspirasse passare in Siracusa dalla civiltà alla nobiltà deve essere di 400 onze. Fu misericordia del re finir le molte, e dispendiose liti, che ardevano per quella vanità. Probabilmente tal disposizione gioverà alle altre città della Sicilia ». Un ospedale sarà aperto sulla collina di S. Maria degli Angeli alle Croci « per li molti infermi delle carceri della Vicaria di Napoli ». Sono stati ripresi alcuni dei 21 detenuti evasi dalle carceri dell'Udienza di Salerno; due di essi sono rimasti uccisi. Nel Consiglio d'Azienda « osservò S.M. molti interini messi dalla Camera nei vacanti offici vendibili, e ordinò una premura a vendersi, o affittarsi ». « Sull'espettazione del molto profitto da ricavarsi dalla tonnara dei Presìdj toscani, onde il pesce va a Roma, e in alcune populazioni marittime della Toscana il re colla sua perizia diede varie disposizioni, che gioveranno a raddoppiarne la rendita ». I prezzi del grano si mantengono nelle province del Regno di Napoli « senza alterazione sensibile ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 39.497 salme di grano; i prezzi sono tra gli 81 e gli 82 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 115.286 tomoli di grano nelle sue conservazioni. Sono state date tratte per 17.000 tomoli di grano d'India, e « altre di varj legumi per la stagione avanzata, e per il buono aspetto dei campi ».

761. *Portici, 3 maggio* (ASN, libro 31; copia)

Il vescovo di Alife, e non il cardinale Orsini, è stato incaricato di trattare col papa la secolarizzazione dell'arcivescovado di Monreale perché « è capacissimo di quel segreto ... che il re non ha mai potuto avere nel cardinale Orsini, come è notorio a tutta Roma », mentre l'affare esige segretezza « per tanta nobiltà, prelatura, corte, che pretende su Monreale, ricordandosi il re del pericolo, che corse nell'affar di Partenico, che proposto in Consiglio, e divulgatosi in Roma, e in Palermo incontrò forti opposizioni superate dallo stesso papa, che voleva l'aumento di due di questi sciabecchi colla promessa di guardar le sue coste dell'Adriatico dopo la pace affricana dei Veneziani, ond'era S.S. in somma agitazione ». Inoltre il cardinale Orsini, « prete, e pretensore continuo, non è sicuro, che non abbia nella mente qualche disegno sulle pensioni su quell'arcivescovado ». Per « punto di coscienza », informa Carlo che gli avanzi annuali dell'assegnamento di don Filippo sono stati versati nella cassa privata del re, con la quale « si son fatti acquisti, che son tutti in testa al re ». Suppone che Losada abbia informato Carlo che le pensioni dei quattro aiutanti di camera del re sono di 400 ducati. Da Palermo si hanno notizie di quiete, « benché li soliti santuffizi di Francia, e d'Inghilterra ... dicano fermento, e fuoco rivoltoso in Palermo ». Il segretario della Guerra ha comunicato che non è possibile mandare a Palermo più di due battaglioni, e questi dovranno essere distaccati dai sette che sono in Messina: il re « si uniformò, ma pateticamente disse, che non si aspettava, che fosse tanto diminuito l'esercito, che appena arriva a 26.000 uomini, mentre la spesa, che si fa nell'eccessivo numero degli officiali potrebbe man-

tenere una truppa assai maggiore ». È morto monsignor Caracciolo di S. Vito « che era uno delli tre prelati della Giunta degli abusi »: gli succederà « il vescovo di Tiano vicario generale del cardinale arcivescovo, dotto, buono e mansueto prelato. Tralle ragioni di questa risoluzione fu quella di facilitar la concordia colla comunione, e uniformità delle massime di disciplina tral regno, e il sacerdozio ». Per la miseria estrema della Repubblica di Ragusa si è reputato conveniente « non meno alla carità, che alla politica il darle grani per metà di quelli, che chiedeva », cioè 1.800 tomoli. « Non aspettava il re, che la casa dei Pignatelli a Posillipo, che era già dell'ispettor Bonito valesse tanto quanto è stata apprezzata, cioè 18.000 ducati, quando me ne ordinò la compra, ma sentitone in questo dispaccio l'apprezzo, essendo cosa risoluta, mi ordinò con qualche dispiacere l'acquistarla, e pagarla col suo privato denaro ». Il cardinale Caraffa « nella congregazione exgesuitica con grande impegno ha preso a difendere li trasformati di Piperno, e confutare il fatto del giovedì santo. S.M. mi ordinò, che, se il S. Padre gli assolva, si tolga l'ordinata sospensione delle pensioni ». Monsignor Testa è stato nominato dal re cappellano maggiore. Il re ha dato « la delegazione della santa, e real casa di S. Giacomo, e di quello spedale pel gran bisogno, che vi è d'un ministro onesto, e robusto al consigliere Crisconio, che tralli pochissimi è tale ».

762. *Portici, 10 maggio* (ASN, libro 31; copia)

« Molte mortificazioni » ha subito Tanucci « essendo uscita al pubblico la querela della regina, attribuendo alle ragioni, che io avessi umiliate a V.M., la paterna disapprovazione di V.M. di quelle feste carnevalesche celebrate in Napoli; questa querela è stata talmente diffusa, che si è da me letta nei santuffizi dei ministri stranieri. Li colori più neri contro me sono stati quelli ... usati dal ministro di Vienna, e dall'ambasciatore di Francia, che ora sono collegatissimi per l'interesse privato dell'ambasciatore, che aspira all'ambasciata di Vienna ». « Di Palermo ... ascoltò il re ... la continuazione della quiete. Ascoltò carcerati tre dei 4 cocchieri, che protetti da alcune dame insolentirono davanti al pretore, volendo confermato il console antecedente, il quale confermato contro la volontà del pretore renunziò nel giorno seguente, onde fu altro eletto. Fatta la renunzia, intimorito per le carcerazioni è sparito, benché non fosse colpevole nelle insolenze ... Ordinò S.M. ... l'affrettarsi il Parlamento in Cefalù, avendo ascoltato, che con giugno finisce il potersene partir senza pericolo di mal d'aria ». « Più d'uno sconcerto è avvenuto per l'abuso introdotto di viceconsoli di nazioni straniere sudditi del re, laonde in questo dispaccio ordinò confermarsi, e ripetersi circolarmente la disposizione fondamentale di V.M. d'essere alla sola Malta, che si reputa membro delle Sicilie, l'uso di consoli, e di viceconsoli paesani. Eccettuato anche va nell'ordine, che si dà, quel viceconsole, che avesse avuto l'exequatur prima della proibizione di V.M. ». Si è ordinato al console napoletano a Venezia di far causa comune col console francese « nel reclamare il nuovo dritto dell'un per cento delle mercanzie, che l'affittator veneziano vuole

esigere dai padroni di bastimenti, che fanno scala nella Prevosa, poiché essendosi sperimentata inutile la reclamazione del re fatta sul supposto, che ai soli bastimenti delle Sicilie si facesse l'angheria, è succesivamente venuta opportuna la notizia d'essersi praticata anche con qualche bastimento francese ». A istanza del papa il re ha dato « ad alcuni laici exgesuiti, che avvertiti d'aver qui la pensione, se restassero, vollero seguitar nel tempo dell'espulsione gli espulsi, la pensione, benché non compresi nell'ultima grazia fatta dal re a tali laici, non avendo 50 anni d'età ». Il re « dispensò anche un figlio di Panicieri, che avendo ad istanza del ministro di V.M. in Roma una pensione in Regno, acciò potesse aver l'exequatur, che secondo la pratica non potrebbe aver, perché data secondo le regole di cancelleria ». Letta una lettera del marchese Grimaldi « riguardo gli affari dell'eredità di Montallegre [il re] diede tutti gli ordini, che in quella lettera congiunta col lungo memoriale dell'appoderato si contenevano. ... Gli acquisti di Montallegre in questi arrendamenti son circa gli 80.000 ducati, e rendono circa 3.500 ducati annui ». Sono state conferite a monsignor Testa due abbazie, che per disposizione di V.M. si trova doversi dare ai cappellani maggiori, essendo di regia libera collazione ». Si è trovato « eccessivo, e fino a 150 il numero dei patentati dell'auditore dell'esercito nell'occasione di mutarsi l'auditore; ordinò S.M. non solamente, che si riducesse a 50 il numero, ma ancora, che se ne dia la nota ai tribunali e governi ordinari ». « Avendo un vescovo, in una causa matrimoniale d'impedimento canonico, messa mano alla materia della dote, a consulta della Camera di S. Chiara ordinò, che la materia dotale è dell'ispezione del magistrato, non del vescovo ». Nel Consiglio di Guerra, il re « dispensò al foro militare per furti commessi da soldati sull'esempio di simile decisione fatta da V.M. ». « Benché bellissime sieno le apparenze delle campagne, e molte domande sieno in questo dispaccio venute per tratte tanto di chi vuol vendere, quanto di chi vuol comprare, e il Consiglio di Stato uniforme appoggiasse, il re forse con lumi superiori volle prima di decidere interrogati li presidi delle quantità dei grani esistenti, e del bisogno delle popolazioni ». Nella relazione del bilancio d'aprile della Tesoreria generale « con piacere ascoltò il re il quasi niun attrasso, e l'esistenza in cassa di alcune migliaja, cosa poco solita ». « Per partito del vestuario militare, che spira, non volle il re dare alcun ordine, e lasciò veder, che pensa ad una giunta di militari domestici, stanco credo da tante ruberie, che deve avere ascoltate. Dio voglia, che sieno con diversa gente diversi costumi. Lo stesso ha S.M. fatto pel proposto assiento dei letti ». « Qualche aumento dei prezzi dei grani ascoltò nelle varie relazioni dei presidi delle provincie, e anche del presidente del Patrimonio per Sicilia, nei caricatori della quale esistono 27.000 salme, e 67 di grani ». Colla morte del duca d'Angiò, alla posterità del quale V.M. concesse graziosamente il Protomedicato di Sicilia, per sua natura vendibile, son venuti a pretendere il figlio del morto, Cattolica per suo figlio, Partanna, che è qui uno dei deputati di Palermo, e altri di questi siciliani della corte ... Vide il re il numero di quelli, che si disgusterebbono colla grazia, che a uno di questi farebbe, e divertì alla via della giustizia, dicendo, che l'officio vendibile si venda. A Cattolica ... pareva che assi-

stesse qualche dritto, pel solito di V.M. cominciato nell'antico Calvaruso, di darsi ai capi di corte 2.000 ducati di pensione, ma Goyzueta presentò documento d'esser Cattolica fin dal 1762 entrato nel godimento della pensione di 2.000 scudi sugli officj vendibili di Sicilia ». Ben 57.873 ducati ha perso l'erario nell'estrazione della beneficiata. Goyzueta ha riferito che « li mercanti obbligati alla provista di Napoli avevano mancato, laonde non aveva la Città più di 117.000 tomoli di grano, dovendone aver 200.000 almeno. E il re ordinò le convenienti premure ». Invia « con orrore », alcuni fogli di monsignor Alfani.

763. *Portici, 17 maggio* (ASN, libro 31; copia)

Il Parlamento di Sicilia inizierà i suoi lavori il 15 giugno. Il re ha, « col parer di questi due cavalieri deputati di Palermo, di Cattolica, e di altri siciliani, che qui sono bene intenzionati, prescritte al viceré, e all'arcivescovo le persone, che devono scegliersi nel Parlamento per deputati del Regno nel futuro triennio. Ha dispensato l'arcivescovo, e il pretore di Palermo, e quel Senato dall'intervenire in Cefalù, come capi dei braccj ecclesiastico, e demaniale, sostituendo loro il vescovo di Cefalù, e li giurati della stessa città ». « Ascoltò con dispiacere S.M. due moti popolari avvenuti quasi nello stesso tempo nelle città di Marsala, e di Mazzara, per essere mancato un giorno il pane nei forni respettivi, e vedersi dalla plebe caricarsi grani ai bastimenti per fuor del Regno. Rimediata la cagione col proveder li forni furon subito sedati li rumori. Femine, e ragazzi erano stati quei, che avevano strepitato, e avevano ai forni e a qualche benestante venditor di grani ai forestieri fatta qualche insolenza. Una lettera del Tribunale del Patrimonio dice ancora nelle cagioni dell'irritazione plebea qualche colpa dei giurati, che meritasse qualche providenza, che il tribunale darebbe ». « Ascoltò anche il re con dispiacere, che li due battaglioni del Sannio del presidio di Messina destinati a passar col viceré a Cefalù, e da Cefalù col ministero a Palermo son mancanti di 80 soldati, di 80 altri malati, e per 10 officiali assenti, come ... scrive il viceré, laonde darà al segretario della Guerra gli ordini opportuni tanto per la disciplina del Sannio, quanto per mandar completa la destinata forza a Palermo ». È stata approvata dal re la risposta « che io darei per scritto ad alcune calde, e strane memorie date da questo ministro di Vienna sull'affare di Trieste. La sostanza è la stessa, che già ascoltò V.M. alcuni anni sono per una simile, ma assai meno calda memoria presentata a V.M. dall'ambasciatore di Vienna, ed ebbe la sorte di persuader V.M. Le parole han dovuto qualche poco differire per bilanciarsi tra il decoro dovuto al re, e la circospezione d'evitare irritazioni, cautela alla quale Wilseck non si è stimato obbligato ». Quanto alle « spese nuove e continue » che si fanno per ordine del re, « qualche mezza parola di V.M. ... potrà più di tutte le mie preghiere, che io sempre più devo evitare, e forse non evito quanto conviene, perché non ho altro compagno, che il confessore, il quale deve misurarsi colle occasioni ». « Per far cosa grata al cardinale arcivescovo ordinò [il re] darsi l'exequatur ad un breve ottenuto dal cardinale arcivescovo, perché un di lui nipote monaco cassinese

possa amministrare durante la sua vita un beneficio ecclesiastico, esprimendosi, che si fa per li meriti del zio ». Sono stati « stabiliti ministro delegato, e governatori laici al convento della Pace dissipato dai frati con danno dei secolari, che devono essere ammessi, e curati, in quel spedale una volta ricco ». Si scrive al generale dei domenicani « che destini sudditi del re per priori dei conventi di questi Regni ». Il re ha ordinato « la costruzione nelle ferriere di Calabria del numero copioso di palle proposto dal comandante dell'artiglieria colla proporzionata dimensione ai cannoni di a 33 venuti di Svezia per le batterie, che devon difendere questo littorale. Ascoltò le prove fatte di tale artiglieria ... e ascoltò con sodisfazione la buona riuscita di tali ... prove ». Invia le lettere di monsignor Alfani: « non è finita tal opera, che è per convertir le teste di quei francesi, che procurano d'ingannare il buon re Cristianissimo ».

764. *Portici, 24 maggio* (ASN, libro 31; copia)

Lettere di Sicilia assicurano « della quiete totale della popolazione di Palermo ». È stata esaminata dal re la consulta della Giunta di Stato, la quale ha fatta la causa di colui, che nell'anno passato entrò in questo giardino con arme, e forse con animo preparato all'atroce attentato ... Ha V.M. nei fogli tempo fa umiliati veduto Alessio marinaro ... della Torre del Greco solito d'andar tutti gli anni nel mar di Terracina, ove strinse amicizia con quei gesuiti espulsi dal Regno trai quali eran tre fratelli della casa Spinelli ... di S. Giorgio, e un irlandese. Da questi si confessava, idiota, credulo, acceso concepì il fanatismo ispiratogli dai gesuiti, e bevve lo spirito della vendetta, e del regicidio, venendo infiammato dalle continue mormorazioni, che quei gesuiti di Terracina facevano della loro espulsione dal Regno, dell'occupazione dei loro beni, della scarsezza delle pensioni ... Concepì un amore caricato della Compagnia, dicendola la sola vera cristiana, e santa, e tutte le altre fuor della vera chiesa cristiana, lasciando intendere chi egli pensasse doversi, e voler egli uccidere come nemico di Dio, e del prossimo per acquistarsi la vita eterna. E finalmente ha dichiarato, che un gesuita laico più volte in Terracina lo istigò ad uccidere il re nei giardini di Portici, e ch'egli promise di farlo con giuramento, aggiungendo, ch'ei non ebbe intenzione di eseguirlo. Per assicurarlo gli fu detto, che il re andava spesso solo ... nei giardini di Portici, e che non sarebbe arrestato per certi incantesimi da farsi con alcune parole, e con una certa corda, che gli fu data, e più di tutto colla grazia del Sacramento. Nell'ultima quaresima era egli in Terracina in questi trattati. Tornò in aprile alla Torre del Greco secondo il solito, ma non si imbarcò per Sardegna coi corallari secondo il solito, e usò di portar sempre una lancia puntuta da pesci. Ebbe un'accensione di sangue, che fu stimata frenesia, laonde il padre gli levò la lancia, e l'ascose. Esclamava egli in tal tempo, che era dannato, che la Giunta interpreta per qualche contrasto della di lui mente tralla promessa giurata, e il non averla tuttavia eseguita ... Ricuperata qualche quiete si casò. Ma nell'11 di luglio, mentre si faceva in questa piazza del palazzo la festa del toro, tentò d'entrar nel giardino superiore. Fu escluso la prima volta, ma la

seconda inosservato tra altri, che entrarono, entrò. Quindi trovato solo sedendo, e con un libro di devozioni in mano in figura di leggerlo con un bastone, ch'ei si era fatto stringendo, e legando forte tre mazze, che furono da lui prese per simbolo delle tre Persone Divine, e un Dio solo, e in cima del bastone era legata fortemente la lancia puntuta ... Fu carcerato, e gli fu trovata la figura in carta, e mal fatta del Sacramento, con parole di preci per implorar la fortezza dell'animo; gli fu trovato un Crocifisso, e la corda dell'incantesimo. Nel prender l'informazione il commissario di campagna ha con prove ... verificato tutto, quel, che basta a vestir la deposizione del reo, eccettuato quel, che il gesuita laico abbia detto per istigarlo al regicidio, che tutto consiste nella confessione dello stesso reo, il quale non ha voluto mai nominare il laico, dicendo non saperne il nome, ma che lo conoscerebbe alle fattezze, e queste, per l'informazione prese in Terracina si son vedute adattabili ad uno dei tre fratelli gesuiti Spinelli, e ad un altro gesuita irlandese parimente espulso dal Regno, dalli quali soleva l'Alessio confessarsi in Terracina. Laonde ha creduto la Giunta, che non abbia costui voluto scoprire il vero istigatore ... Ha dunque la Giunta imitato quel, che V.M. decise in un caso simile ... di un tal Vallero condannato a star durante la vita ristretto in un castello con guardie a vista senza poter né parlar ad altri, che alla guardia, né scrivere, né ricevere scritti da altri. Ha inoltre la Giunta pregato il re a procurare il tenersi molto osservati li quattro gesuiti Spinelli e Maclean. Il re ha tutto approvato ... Ha anche la M.S. considerato, che possa l'affetto paterno voler col papa far qualche premura riguardo ai 4 gesuiti, che sono nello Stato ecclesiastico ». Si fanno esaminare dal viceré Fogliani i privilegi per i quali « celebrandosi il Parlamento fuori di Palermo » l'arcivescovo di Messina vi deve intervenire come « capo del braccio ecclesiastico », e il Senato di Messina come « capo del braccio demaniale ... Beninteso, che S.M. non ha voluto, né vuole in minima parte lesi li privilegi del Regno di Sicilia ... ed è così ferma la real mente nella conservazione dei privilegj, che se il breve tempo non permetta il dovuto esame di essi, dichiara, che questo parlamento non si possa allegare per esempio contrario a qualunque privilegio di qualunque popolazione, o persona ». « Querele del commercio, e della salute vennero al re per la copia di armamenti mori, che ora infestano il mare; il re disse, che darebbe gli ordini nel dispaccio di Guerra ». Nei prezzi del grano c'è stato « qualche piccolo aumento ». La Città di Napoli ha 109.421 tomoli di grano nelle sue conservazioni: non sono stati ancora « immessi dai mercanti partitarj 98.288 tumoli forse colla solita fraude di valersi della futura raccolta per compore, e sempre più si sperimenta impossibile il rompere la collusione tra eletti, e mercanti ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 22.565 salme di grano il prezzo del quale è 85 carlini napoletani la salma.

765. *Napoli, 31 maggio* (ASN, libro 31; copia)

Caracciolo ha inviato per corriere espresso « la partecipazione fatta dal re Cristianissimo della morte dell'avo ... Ha in tale occasione [il re]

voluto saper la cagione della caduta dell'ora risorto Maurepas, e ne ha colla nativa vivacità concepita speranza d'un governo retto, e regolare, del regnante re Cristianissimo, confermandola quindi colle parole dette dal re al ritornato ministro, e coll'aver messo nel Consiglio il conte di Provenza. Questo principe messo nel Consiglio non è piaciuto a questa regina ». Il re gli ha ordinato « d'insinuare per espresso suo comando alla principessa della Villa il non forzare una sua figlia a farsi monaca, come dice la fama, che tal madre stia facendo ». « Quiete di Palermo è scritta in tutte le lettere venute nella settimana. Corafà parla di qualche reliquia di disturbo in Marsala per pane, che in alcune ore mancò nei forni, e fu sedato subito. Il disgusto nasceva in quella plebe non tanto dalla mancanza del pane, quanto dal vedere in porto caricarsi grani per l'estrazione, che è divenuta un articolo di governo molto delicato trai possessori delle terre per l'estrazione, e li poveri contrarj ad essa ». « Lungo sarebbe il racconto delle minute difficoltà venute dal protonotaro nella settimana riguardo a quei, che devono rimaner deputati del Regno. Il re ha tagliato corto, rispondendo, che non vuol privato alcun capo di bracci del dritto nativo di nominar se stesso, e un altro ». Invia un biglietto di Goyzueta sull'« affare del Protomedicato di Sicilia vacato per morte del duca d'Angiò » ufficio al quale molti aspirano, tra i quali Cattolica e S. Elisabetta; S.M. mi ha aggiunto di dover umiliare, che a titolo di straordinari S. Elisabetta ha 3.000 ducati annui, mentre Cattolica, che ha tanto profuso, non ha più di 2.000, e fu nella di lui domanda del Protomedicato creduto, che così dovesse credersi bastantemente provisto, almeno secondo il solito di questa corte ». Invia le lettere di Costantinopoli. Saranno rinchiusi nel R. Albergo dei poveri « tutti quei, che scorrono questuando con figure mostruose dei corpi loro, e con mancanza di qualche membro visibile, obbligandosi il re a dare un sussidio separato al R. Albergo per tal mantenimento ». Su proposta della Giunta di Sicilia, dai ricchi legati lasciati da un siciliano Natali a due cappelle, sono stati detratti 4.000 ducati per la dote « ad una donzella della famiglia del troppo negligente testatore sul precetto di S. Paolo d'aiutar li suoi, che abbian bisogno per non esser dannato peggio d'un infedele, dottrina divina di quelle tante piene di carità del Testamento Nuovo, che gli ecclesiastici procurano di occultare alla gente ricca, e ignorante ». Il re ha ordinato di dare « l'exequatur colla solita riserva per le regole della cancelleria alle bolle dei vescovi, fatti dal papa, di Trevico e Bojano ». « Congedò [il re] il generale dei minimi, che più di due anni ha soggiornato in Napoli per le tante zizzanie di tali claustrali alla meglio sopite, credendo la M.S. che possa il generale lasciare un suo delegato per finir quel, che resta, che sono li conti di più anni nei quali è stata enormissima la dissipazione ». Nel Consiglio d'Azienda « furon pretensioni d'offici vendibili, e venduti dal governo alamanno. Il re ordinò l'osservanza degli ordini esclusivi di V.M. ». « Non son venute quali si speravano le notizie delle campagne delle provincie, poiché di alcune si dice aspetto di fertilità, delle altre si dice scarsezza, e di alcuna tanta, che non si riavranno i semi, e qualche leggero aumento si osserva nei prezzi dei grani delle provincie ». La Città di Napoli ha 107.273 tomoli di grano nelle

sue conservazioni; i caricatori di Sicilia 17.136 salme; « i prezzi di Sicilia non furon detti ». Il re ha « ricusate transazioni, e censuazioni di dritti, e terre fiscali, colle quali si viene a mangiare, e consumar le radici della corona, e il futuro ». « Dopo che il re per sostenere il credito del caricatore di Sciacca, ove grani depositati mancarono nella somma di 50.000 ducati, ha di suo denaro sborsato tal somma, che doveva sborsarsi dal portolano, che deve rispondere dei caricatori, non si trova modo, che il tribunale lo astringa efficacemente al rimborso. Egli è il duca di Villarosa, che Fogliani propose per capitano di Giustizia in Palermo. La Giunta di Sicilia lo approvò forse per compiacer Camporeale, che in quei giorni trattava matrimonio, e conchiuse, e il re, che non sapeva allora il fosso di Sciacca, lo fece. Ha dunque in questo dispaccio il re fatto un forte, e ragionato carico al tribunale del Patrimonio ». « Non ha potuto più soffrire il re la pertinace assenza del capitano del reggimento di Puglia Paternò fratello del togato; gli ha il re fatto intendere, che s'imbarchi col vestiario, che va al reggimento, e non s'imbarcando sia separato dal servizio ».

766. *Napoli, 7 giugno* (ASN, libro 31; copia)

Tutte le lettere giunte da Palermo « concordano nella quiete, che si gode in quella capitale. Ascoltò [il re] qualche leggiero disturbo pel disgusto dei poveri nel vedere le estrazioni dei grani, che nato appena fu sedato, e fu fatto riflettere da tali lettere, che né in quei leggieri disturbi di quei luoghi, né in quello atrocissimo di settembre in Palermo li sollevati non han commesso né un furto, né un omicidio, cosa non avvenuta nelle sollevazioni, che si leggono della stessa Palermo, di Napoli, e di altre popolazioni. Qualche lettera ha detto, che alcune persone della confidenza del viceré odiose al popolo di Palermo per privative, e partiti, che ne ottenevano, si son trasferite, e situate in Messina, e qualche cieco memoriale di Messina ha parlato con irritazione d'un negoziante genovese Garzini, che con lettere autentiche venute negli anni addietro, e ultimamente, prima, e dopo il disturbo di Palermo si sapeva molto intrinseco, e favorito dal viceré, e molta causa del fuoco accesovi, laonde il re ha voluto evitar qualche cosa di simile in Messina, e ha ordinato, che si allontani da Messina, come egli stesso si è spontaneamente allontanato da Palermo. Ascoltò il re in questo dispaccio una supplica del viceré per un ajuto di costa pel viaggio da farsi da lui a Cefalù per tenere il Parlamento, e benché S.M. abbia ascoltato, che ha 13.000 ducati annui di pensioni dategli da V.M. vitalizie, e circa 25.000 ducati tra soldo, e franchigie del Viceregnato, e dal Parlamento gli vengano per la Deputazione del Regno in conto di spese della comparsa 3.000 ducati, gli ha il re accordata una gratificazione di 3.000 ducati, e questa non per bisogno, o giustizia, ma unicamente per decoro, e apparenza di non reputarsi dal re Fogliani reo d'alcun delitto, che abbia commesso nel governo della Sicilia, e per la sovrana compassione del disturbo, che gli avvenne nell'anno passato, causale da esprimersi nel dispaccio. Ascoltò S.M. l'altra supplica, colla quale Fogliani chiedeva non essere ora rimosso dal viceregnato, perché si attri-

buiva la remozione a pena di mala amministrazione del governo, e anche riferiva sé pronto a risedere in Palermo. Il re non ha creduto prudenza l'espor Palermo al pericolo d'una nuova irritazione col rimettersi Fogliani e sé in pericolo di dover con un popolo recidivo venire all'estrema vendetta. Già ha visto il re approvato da V.M. il pensiero di situare in Messina la residenza del viceregnato. Ha considerato ancora, che la carica dei viceré è ... triennale. Ha considerato che ... Fogliani ha in quest'anno compiti sei triennj. Finalmente ha considerato, che se dopo sei triennj non si muta il viceré, quei popoli concepiscano l'idea di perpetua, e vitalizia, che divenga una carica terribile, che incute a tutti timore, e trattiene dal ricorrere ... Mi ha dunque il re ordinato di formare una negativa al memoriale la più decorosa allo stesso Fogliani ». Sicure notizie giunte da Roma « hanno forzato a tenere una seria meditazione ... per difendersi dalle ricerche, che si dice esser state concluse nella congregazione deputata per gli affari dei gesuiti di chiedere al re Orta per le scuole che il papa ha stabilite in Roma, in luogo di quelle, che vi facevano li gesuiti, per aver l'imperatrice rilasciata una badia nel milanese al Collegio germanico, e il duca di Modena un altra al Collegio scozzese ... Dissi al re, che le badie di Modena, e di Milano erano monasteri di claustrali, che avendo meritata la soppressione erano stati dati ai Collegj romani, e che Orta è un feudo della corona di Napoli, che per mancanza totale del barone è ricaduto alla stessa corona, e che per le decretali delli stessi papi, non che per le leggi feudali, Roma non ha che veder sulli feudi; altri piccoli feudi dei gesuiti sono stati dichiarati estinti, e caducati per mancanza del barone dalla Giunta. Il re ha sospeso in passato di dichiarar lo stesso per Orta, perché senza quella rendita non potrebbon sostenersi le opere pie di reclusori, collegi, scuole erette dal re in tutto il Regno, mentre dura la grave spesa delle pensioni, che si pagano agli espulsi, laonde ha pensato il re, che anche per Orta si faccia la dichiarazione per poi usar la clemenza di rilasciarne le rendite per qualche numero di anni al sostenimento delle pie fondazioni fatte dalla M.S. ». Il re ha accettato « la scusa di Stigliano dall'intervenir nella Giunta dei capi di corte per non poter uscir di casa ... senza sostegno ... Aveva io procurato, che questa Giunta si tenga, essendo stata per molto tempo trascurata, e appunto in tempo del maggiore bisogno, poiché poco appoco mi era riuscito ottener dal re un ordine alla stessa Giunta di non solamente riveder li conti, ma ancora di proporre i mezzi di resecar le spese superflue, che han fatta da ambidue li quarti reali una grande irruzione ». La Camera di S. Chiara ha inviato una consulta « sfacciatamente favorevole al principe d'Arianello, nipote del sottajo don Aniello Filingeri, dando le terre feudali che dai baroni si danno ai vassalli in enfiteusi, esenti dalla nuova legge del re, che riduce al due per cento li laudemj a tenor della legge abusata dai baroni, dai vescovi, dai capitoli, dai claustrali a segno d'esigere il 10 in luogo del due. Non ebbe il re molto bisogno di consiglio, e capì lo spirito d'oppressione, e di contemplazione per disapprovar la consulta della Camera, e ad uno, che voleva difenderla, e non era barone rispose ... di volere osservata la legge, e d'averne egli dato nei suoi beni allodiali l'esempio ». Una relazione del delegato della Giurisdizione « portò, che

il vescovo di Tursi dimorante in Napoli da molto tempo, teneva in casa una donna maritata, e in letto ancora; che la cosa si era dovuta provare a ricorso del marito, e si era provata tanto, che era dilatato il rumore, e lo scandalo. Il re ordinò al vescovo l'andar fra due giorni fuor di Napoli, e portarsi alla sua residenza, che se ne dica al papa il fatto, e la donna si ponga fino a nuovo ordine nel ritiro al Pallonetto di S. Chiara ». Nel Consiglio d'Azienda « ascoltò il re che un padrone genovese mascherato con bandiera francese, e con marinai genovesi, che avevan finti cognomi francesi, aveva fatto contrabando di tabacco, ferro, acciaro, polvere da schioppo, e aveva parimente in contrabando estratto 400 tumoli di grano nella marina di Salerno. Non giova la notizia ad altro, che a farne querela alla corte di Francia, poiché, quando si sono avute le notizie, era già il bastimento con tutto il suo delitto, che è frequentissimo, partito, poiché tutto è corruttela, guardie, subalterni, fucilieri di montagna, deputati della salute, guardiani dei porti ognun permuta la legge, e il re col denaro. La Soprintendenza generale darà la sentenza, e condannerà li rei assenti come potrà ». « Buone notizie dei seminati son venute da tutte le provincie, eccettuate le tre importanti Basilicata, Trani, e Lecce, ove si teme molta sterilità. Si è però detto, che non è alterazione dei prezzi ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 18.099 salme di grano; i prezzi sono tra gli 84 e gli 85 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 116.503 tomoli di grano nelle sue conservazioni ». « Della Dogana di Foggia non ha inteso il re, come sia stato il frutto della lana maggiore del solito, e la professazione, cioè la rendita del re minore ». Un armatore dell'isola di Pantelleria ha preso una galeotta barbaresca. A una rivista d'ispezione sarà sottoposto il corpo dei fucilieri di campagna sulla « mala condotta » dei quali universali sono le mormorazioni; « non è venuta tuttavia relazione, ma più lettere di Puglia dicono una revoluzione di 40 facilieri di montagna in Barletta contro l'officiale loro Buzman, che hanno ucciso, e contro la truppa svizzera, avendo in questa tentato di uccidere il col. Wirtz, e avendo ferito alcuni cadetti ». Invia le lettere di monsignor Alfani, il quale spera che siano divenute superflue « per la mutazione avvenuta in Francia, ond'è qui capitata una fregata del re per portar in Francia questo suo ambasciatore; par, che abbia a divenir qualche cosa di più nel ministero del Cristianissimo ».

767. *Napoli, 14 giugno* (ASN, libro 31; copia)

Il re ha letto con piacere il « savio avvertimento di V.M. sull'apparente soprabbondanza degli officiali militari in proporzione di quella dei soldati, li quali dovendo aumentarsi in tempo di bisogno devono esser già preparati ... ed io resto nell'obbligo di comunicare al Segretario della Guerra questo sovrano avvertimento, essendomi stato da lui detto quell'eccesso d'officiali riguardo al numero dei soldati, e il grave dispendio, che non gli sembrava proporzionato alle forze ». Come Carlo prescrive, si daranno ai quattro aiutanti di camera di don Filippo « le pensioni stesse di 400 ducati annui per ciascheduno, quanti la M.S. aveva dati ... agli aiutanti di camera addetti al proprio ... servizio ». « Di Palermo conti-

nuano le notizie della quiete. Si accordan però questi deputati con l'arcivescovo di Palermo in desiderare, che si acceleri l'indulto e l'andata del nuovo viceré per timor di qualche disperazione, che possa accendersi in quella plebe dalle tante favole maligne, che da Messina, e da Napoli vanno a Palermo di gran vendetta, e sangue che abbiano a soffrir quei tanti, che tumultuarono, e ferro e fuoco, e disarmamento, favole, che i deputati e Cattolica dicono spargersi in Palermo dai partigiani di Fogliani. Li stessi deputati fanno istanza di potersene tornare alla patria ... laonde S.M. stimando, che convenga dar fine alle ciarle, e alle malignità con pubblicarsi l'indulto ha risoluto, che li deputati stessi lo portino, si presentino al viceré in Cefalù, chiedano a nome del popolo plebeo perdono a Fogliani, e Fogliani ricevendo l'indulto lo faccia pubblicare ». « Non potendo [il viceré] continuare nell'estate il soggiorno in Cefalù d'aria non sicura, [il re] ha risoluto, che vadano a prenderlo due sciabecchi per portarlo a Napoli, restando il governo interino della Sicilia all'arcivescovo di Palermo. Corafà nonagenario si reputa dal re bisognoso d'aiuto, e ... ha pensato al marescial di campo ... Militerni ». « Li gesuiti, che stavano in Benevento, e furono espulsi con tutti gli altri napoletani, cominciano a chieder passaporti per tornare in Benevento, che è ora stato ecclesiastico. Tra questi è quel Maclean, che in Terracina ... istigò il marinaio all'atrocità nota a V.M.; non posson tali gesuiti tornar da Roma a Benevento senza passar pel Regno; delicata, e pericolosa risoluzione è sembrata questa al re, e non ha voluto prenderla senza l'oracolo di V.M. ». A consulta del Tribunale misto il re ha dichiarato « varie cappelle, che li buoni vescovi si tenevano ,e conferivano come beneficj, esser laicali ». « Per un seguito d'ingiustizie del vescovo d'Ischia in alcune cause [il re] dispose, che tali cause si trattino in questa curia archiepiscopale, a consulta della Camera di S. Chiara ». Non è stato dal re approvato il parere della Camera di S. Chiara « di tolerarsi, che li monaci possano aver benefizj, sola ragione essendo, che presentemente si tolera, e qualche dispensa viene da Roma, e ordinò d'essere informato non della toleranza e dispensa, ma della vera, e antica disciplina ». È stata ordinata al cappellano maggiore « la nomina per li vescovadi di Pozzuoli, e di Matera ». È stata dal re approvata « una bella pastorale del nuovo vescovo di Cotrone, regio ». È stata confermata e rinnovata « la disposizione trascurata di dovere il fiscale dei conti, e il razionale del cedolario in ogni mese riferir li conti discussi, e le decisioni del Tribunale sulle risulte del cedolario ». I prezzi del grano non hanno subito mutamenti. Le conservazioni della Città di Napoli hanno 116.564 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i caricatori di Sicilia 14.345 salme. Si è ordinato alla Camera della Sommaria che « con diligenza, e brevità riveda li conti dell'amministrazione della fabbrica d'armi della Torre della Nunziata senza esiger dritti, e senza perdersi tempo nelle inutili formalità ». Sono stati persi, nell'estrazione della beneficiata, 4.977 ducati. Si è proibito al corpo degli albanesi « il reclutar nelle colonie albanesi, che sono nelle Sicilie ». « Concesse il re, che in denaro si dia il vestiario ad alcuni reggimenti, sicché ormai cesserà in camera tale assiento, e forse con ragione ».

768. *Napoli, 21 giugno* (ASN, libro 31; copia)

« Sull'assunto del vescovo d'Alife, e di Monreale, [il re] mi ordinò reiteratamente, e con filiale fiducia umiliare a V.M., che il metodo preso risultò dall'esperienza del segreto impossibile del cardinale Orsini, dall'avere osservato Monino difendersi troppo tanto sull'affar di Castro, quanto su quel di Benevento, ingrandir le difficoltà, moltiplicar li dubbj, e proporre condiscendenze di regalia, che importavano più di quel, che si cercava di ottenere. Concorse la riflessione naturale d'esser Monino portato a guardarsi da tutto ciò, che potesse o turbare, o diminuire quel, ch'ei deve procurare per V.M., e per la patria, riflettendo S.M., che ha talvolta Monino proposte dispense di questa corona per servire a cosa non equivalente, che appartenesse ai principali suoi affari, in che S.M. ha lodato lo zelo, e la fedeltà di Monino, e desiderato, che li suoi sudditi, e servitori facciano altrettanto per nativo loro impulso, e lascino al sovrano loro il merito del favore, e dello smontare dal proprio interesse, e vantaggio ». « Sull'assunto di Palermo ... querele dell'arcivescovo, e del pretore di Palermo vennero a S.M. per la dilazione del Parlamento prodotta dai sempre nuovi dubbj suscitati dal protonotaro sulle formalità ... le quali ... si reputavan dirette a coadjuvar la pretensione di Fogliani di restar col viceregnato più lungo tempo ... Colle querele vennero li timori di nuovo disturbo, nel popolo per le tragiche notizie, che da Messina, e da Napoli andavano a spargersi in Palermo continuamente. Concludevano le lettere, che gran pericolo di nuovo disturbo sarebbe, se nei 5 giorni della gran festa di S. Rosalia, nella quale concorrono circa 200.000 anime, non fosse in Palermo il nuovo viceré, e non vi si pubblicasse l'indulto. Il re ha già stabilito, che Aliano non vada fino a settembre, laonde, prese ... la risoluzione di farsi pubblicar l'indulto dal viceré, e mi ordinò l'estenderlo, e mandarlo per espresso ». Fogliani è tornato a pregare il re che « lo lasci nel viceregnato per qualche altro tempo ... chiede ... la licenza di venire a giustificarsi ai piedi di V.M., e dice d'averne ottenuta da V.M. la permissione; ma il re non ha stimato conveniente fare una grazia per timor di disgustar Palermo, del quale la parte maggiore, e migliore è stanca di sì lungo governo, e la plebe probabilmente coverà nel cuore residui della fiamma ... Gli ha dunque solamente accordata la seconda grazia di venire ai reali piedi di V.M. ». Il re ha accordato al governatore pontificio di Benevento, monsignor Altieri, i 25 soldati di campagna da lui chiesti « per i gravi delitti commessi in Benevento uscita, che è stata la truppa, e il governo del re ». Un armatore della Pantelleria ha preso una galeotta corsara tunisina con 50 mori a bordo; un altro armatore pantellerese ha preso un sandalo gerbino con 20 mori e un sandalo, pure gerbino, con carico d'orzo e 10 mori a bordo: « il re lasciò tutto anche li schiavi agli armatori per animare ». Nel Consiglio d'Azienda il re ha ascoltato « nuove usurpazioni della Città di Napoli su vari offici che sono rimasi all'erario, con pretesti della Portulania, e Giustizierato, che la città tiene ancora. Ordinò il re l'esatta osservanza delle sentenze della soprintendenza dell'Azienda confermate dalla Camera, la quale però non finisce dopo 16 anni la causa della Portulania, e Giustizierato rica-

duti all'erario, benché sia chiara, e brevissima la ragione del fisco, laonde nacque ... l'ordine alla Camera d'attender più del passato alla spedizione di questa causa ». Nei caricatori di Sicilia vi sono solo 13.660 salme di grano « senza che li prezzi sieno stati alterati essendo il regolare, e praticato quello d'84 carlini napoletani » la salma. La Città di Napoli ha solo 111.000 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i prezzi nel Regno di Napoli non hanno subito « sensibile alterazione ». Delle speranze della raccolta fu ripetuta la mediocre fertilità, eccettuate le tre provincie di Trani, Lecce e Basilicata ». Si è dovuto « sospender la vendita agli esteri dei sali di Puglia per le piogge, che ne hanno impedita la confettura ». Il re « ascoltò con nausea, che la causa del furto fatto al re nella somma di scudi 99.000 dal razionale Scicli sulla cassa delli Spoglj e sedi vacanti della Sicilia fin dal 1764 non si è mai conclusa, né dal 1766 si è dato mai di essa alcun conto dal Tribunale del Patrimonio, e ordinò un forte carico al Tribunale ».

769. *Napoli, 28 giugno* (ASN, libro 31; copia)

Nelle ultime lettere Alfani spiega « quel, che ... non ha mai detto prima con tanta chiarezza ... Nello stesso dispaccio avvenne leggersi un'altra pertinenza di quest'affare, che fu qualche risultato delle ricerche, che si son fatte nello stato del papa dei tre gesuiti Spinelli, e dell'altro irlandese Maclean del processo di Terracina sull'atrocità del marinaio d'Alessio ... Stanno da poco tempo li Spinelli in Roma, da più lungo tempo l'irlandese. Poco sodisfatto è dei Spinelli il papa, per la comunione, e messa privata, che li stessi Spinelli fecero nel giovedì santo in Piperno ... Portano anche le ricerche, che li Spinelli procurano d'esser situati in Benevento col pretesto d'esser così soccorsi dallo lor casa, che ha li feudi nella provincia di Montefusco vicini a Benevento, laonde è al re venuto in pensiero di manifestarsi al papa l'affare atroce per ottenere non solamente, che non si tratti di situarli in Benevento, ma ancora, che siano situati in qualche luogo dello Stato ecclesiastico, ove si possan sapersi li loro andamenti ... Non so, come V.M. anche dal foglio d'Alfani ravvisa mancati indizj, di che in Palermo agiscano li gesuiti. Ascoltò il re in questo Dispaccio, che l'irlandese carteggia con un di casato Cosenza, siciliano gesuita fuggito da Roma, come complice delle sceleraggini di Coltraro, e altri carcerati, e in una lettera si dice, che si va mantenendo il fuoco in Palermo. Questo dà da pensare, e vede il re, che converrà insensibilmente andare eseguendo il primo savio avvertimento di V.M. di situare in quella capitale forza tale di truppa, che abbatta, e comprima qualunque furore, e insidia, che vi possa fermentare ». « Con sentimento » ha appreso il re che Fogliani con vari pretesti non si è ancora recato a Cefalù e che quindi i lavori del Parlamento non sono ancora cominciati. È stata approvata dal re la risposta data al ministro di Vienna, che ha reclamato « con molto caldo ... per la carcerazione in Barletta d'alcuni marinari segnani rei di contrabando, dice Wilseck leggiero. Ordinò S.M. la libertà di alcuni, ma chiese sodisfazione contro alcuni altri, che avevan fatte insolenze alle guardie della Dogana fino a sparar contro esse dal

bastimento loro il cannone ». All'incaricato francese che ha protestato « esagerando violazione del padiglione di Francia per essersi arrestato un bastimento contrabandiero, che aveva tal padiglione » si è risposto che tale bastimento non era francese, ma genovese con patente falsa, e che senza queste mancanze in Tolone era stato per contrabando arrestato un padrone, e bastimento e marinari di Gaeta, violato il padiglione del re, e condannati tutti alla galera ». È il comandante di Corsica che « sparge sulli genovesi patenti francesi, come il comandante di Maone fa delle inglesi profittandone, e come faceva Hombrados in Marsiglia, ove aveva stampa, sigillo, e stampiglia ». È stato aumentato a 1200 piastre annue il soldo del cognato di Ludolf, « che serve con abilità da dragomanno ... Il soldo, che V.M. usò con tal dragomanno, fu tralle 1000, e le 1.500 piastre variamente ». Il re ha ordinato « il riceversi, ed eseguirsi l'affitto dello stato di Modica ad istanza del duca d'Alba ». « Le premure » del re si mandano alla Camera della Sommaria « per la disgraziata ... causa del marchese di Villagarzia ». Nel Consiglio d'Azienda « fece il re togliere le Guardie Italiane dalla casa del razionale Orlando messevi dal colonnello, e capitano generale, perché volendo le guardie entrare a carcerare un servitore, che aveva ferito un artista, il razionale ottenne, che non l'inseguissero nella sua casa con promettere, che lo presenterebbe. Non sodisfece, e il servitore non fu più trovato. Dichiarò il re, che lo faceva per grazia, e per esservi state le guardie alcuni giorni, considerava per bastante la mortificazione, e l'esempio ». I prezzi del grano « non hanno ricevuta sensibile alterazione ». Nei caricatori di Sicilia vi sono solamente 11.790 salme di grano; nelle conservazioni della Città di Napoli 115.462 tomoli. « Avendo Malta fatto sapere al re, che li russi tentano di situarvi le sue (sic) navi da guerra, e che non volendo il governo di Malta consentire si metteva quella piazza in stato di resistere alla violenza, ha il re approvato al principe di Villafranca il montar li cannoni delle batterie della cittadella di Messina ». Una « forte riprensione » ha ordinato il re al capitano generale e al comandante degli ingegneri per non aver osservato la regola di non eseguire « alcuna fabbrica nei castelli senza la scienza, e approvazione del capitano generale, e del governatore respettivo del castello ». Invia le lettere di Costantinopoli.

770. *Napoli, 5 luglio* (ASN, libro 31; copia)

L'attuale papa « ha mostrato un ottimo animo, e cuore verso l'augustissima casa tutta, ed ha ben conclusa la grand'opera dell'estinzione, che né gli antecessori, né li successori avrebbon conclusa, benché informati, e persuasi egualmente del bisogno, che la religione, la disciplina, lo stato politico ne avessero ». « Nel dispaccio del mio ripartimento, non è stato di cose siciliane altro, che quiete, e l'esser già colle lettere del 17 il protonotaro, e molti altri parlamentarj in Cefalù, ove il viceré non era tuttavia arrivato, né l'arcivescovo di Messina, che sarà capo del braccio ecclesiastico. ... A istanza dell'arcivescovo, e del pretore di Palermo rinnovò ... il re la proibizione di estraersi olio, del quale è in Palermo mancanza, e sarà in tutta la Sicilia per la poca speranza, che si ha della rac-

colta pendente. Le lettere del presidente di quella G. Corte per segno di quiete dicono, che furono mandati alcuni rei alla frusta, e al remo pubblicamente, e uno afforcato senza il minimo rumore di quella plebe ». Continuano le « insolenze molte e continuate dei genovesi, che oltre a « inalberare il real padiglione senza patente » nei mari di Levante, e oltre all'« insolenza di tener bastimenti apposta per trafficar contrabandi nelle marine del re mascherati con bandiera di Francia », recentemente hanno fatto irruzione in una lancia napoletana nel porto di Genova per riprendersi un disertore. È stata approvata dal re la spesa di 18.000 ducati per la « nuova tappezzeria necessaria nelle stanze, nelle quali S. Nicandro aveva situati li bellissimi quadri più celebri trasportati da Capodimonte ... Forse non ha il re contrastato, perché tante case nuove di Posillipo, di S. Leuci, del Belvedere han bisogno di tapezzerie ». Molte « scritture importanti » sono state trafugate dall'archivio della Scrivania di Razione: « il re ha date quante providenze si richiedevano ». La Camera della Sommaria ha fatto « l'intimazione circolare ... ai luoghi pii possessori di feudi di mostrare il titolo del possesso, e il pagamento di adoe, e quindenni ». Nei caricatori di Sicilia vi sono solo 8.836 salme di grano « con qualche diminuzione dei prezzi, come anche avviene in questo Regno ». La Città di Napoli ha 114.152 tomoli di grano nelle sue conservazioni. Dalle relazioni del nuovo delegato del Banco di S. Giacomo « sempre più conosce il re le rubberie, le frodi, e altri danni fatti al Banco dall'infedeltà dei governatori, e dalla contemplazione della toga ». È giunto a Napoli il marchese Caraccioli. Invia le lettere di Costantinopoli, nelle quali « ho scorto con un poco di maligno piacere vendicativo il pentimento di quella corte sulla sua passata durezza, o avarizia ... onde fu arrestato l'incominciato trattato, che ora sembra meritar la risposta di chiedersi invano quel, che chiesto loro non accettarono ».

771. *Napoli, 12 luglio* (ASN, libro 31; copia)

L'apertura del Parlamento di Sicilia « non si sarà potuta far prima del giorno 29, o 30, poiché Fogliani scrive le ultime lettere da Messina nel giorno 27, dicendo, che quella notte s'imbarcava per Cefalù, dalla quale città non potranno prima di giovedì aversi le notizie di Parlamento, d'indulto pubblicato, dell'ordine del ritiro dello stesso Fogliani da quel Regno, e della cedola reale pel presidentato del Regno conferito secondo lo stabilimento di V.M. all'arcivescovo di Palermo, il quale dovrà esercitarlo fino all'arrivo di Aliano, che non andrà fino a settembre non si sa, se per averlo così voluto il re, come dice Aliano, o per averlo così desiderato lo stesso Aliano, che abbia pensato a non si trovare in Parlamento, quando si pubblicherà quella riforma dell'Azienda del Senato, che queta conferenza dei cavalieri siciliani ha già conclusa con tante discrepanze, che hanno resa voluminosissima la relazione arrivatami nella settimana, sicché non ho potuto tuttavia finirne la lettura ... Quest'ultima dice Cattolica, e qualche altro siciliano, che è la vera cagion del settembre aspettato da Aliano. Le lettere dell'arcivescovo di Palermo, del pretore, e del presidente della G. Corte assicurano della costante quiete, e tran-

quillità del popolo di Palermo, e arrivano a spiegarne per un segno una buglia accesa in una notte tralla sbirraglia del capitano, e la ronda solita, e sempre usata delle maestranze, che il conte Corafà dipingeva con colori tetri, poi che il popolo lasciò fare quel, che il pretore, l'arcivescovo, e la G. Corte ne dispose, tranquillamente, e tranquilla fu anche in quel giorno l'ultima giustizia, che accidentalmente avvenne doversi fare ». Gli appaltatori del tabacco hanno presentato ricorso contro la « gran semina d'erba santa fatta da quei di Benevento » e chiedono che si proponga al papa « che accetti qualche annua somma per comprender Benevento nel dritto probitivo del Regno ». Saranno giudicati dall'almirante i marinai del borgo di Gaeta, che condannati alla galera, a Marsiglia, per contrabbando, furono graziati dal re di Francia: « avendo il re più volte proibito ai suoi sudditi il far contrabbandi in paesi stranieri, e minacciato loro quel gastigo, che evitassero in quei paesi, ha preso questa occasione per dare un esempio e per decoro del suo governo, e della nazione pur troppo screditata in materia di commercio ». « La Corte di Roma nella patente fatta ad un suo console per Barletta diceva di conferirgli la giurisdizione; a relazione del Magistrato del Commercio ha il re riparato, e ha detto che si tolga quella clausola per potersi dar l'exequatur ». « Non ha il re, in conformità della libertà datagli da V.M. riguardo al duca di S. Elisabetta mutata la risoluzione di vendersi il protomedicato di Sicilia, officio per uso inveterato vendibile ». Il re ha approvato « il sequestro delle rendite della Grancia dei camaldolesi in Abruzzo, che si estraevan dal Regno a profitto dei camaldolesi della Marca a tenor della consulta della Camera di S. Chiara ». Nel Consiglio d'Azienda « diede ... al re da riflettere l'altra patetica relazione del consigliere Crisconio nuovo delegato di S. Giacomo della corruttela inveterata nei governatori, e subalterni di quel Banco, che con imprestiti di somme ingenti fatti a case potenti, e anche a qualche togato con poca cautela, con scarso interesse, con patti di sfacciata e rovinosa contemplazione han condotto quel Banco allo stato prossimo al fallimento. Il re ha nuovamente dichiarato, che pensa doversi esaminar li contratti, e procedere efficacemente tanto contro li governatori pro tempore, quanto contro li debitori per contratti, che non si potevan fare senza l'approvazione del re ». Nei caricatori di Sicilia vi sono solo 5.710 salme di grano; nelle conservazioni della Città di Napoli 110.731 tomoli; non vi sono state « alterazioni di prezzi; consuonano in questo dei prezzi le lettere dei presidi delle provincie di questo Regno ». Nel Consiglio di Guerra « disse il re medesimo senza alcuna altrui proposizione, che pensava ad una riforma del real battaglione dei Cadetti, nel quale molti sono di mala condotta ». Sono stati rubati 1.865 ducati dalla cassa del reggimento di Borgogna, che sta ad Orbetello ». Il re ha ordinato « l'arresto in castello dell'esente delle Guardie del corpo, Sangro fratello di S. Severo, che con gran violenza andò a prendersi un contrabando di biade, che con una sua carrozza aveva commesso un suo cocchiere, ond'era questo colla carrozza stato fermato dagli officiali dell'arrendamento ». Il re ha ordinato « che tutti gli armamenti reali di mare al ritorno delle loro navigazioni presentino nella Segreteria di Guerra il diario della loro navigazione ».

772. *Napoli, 19 luglio* (ASN, libro 31; copia)

Il Parlamento è stato « tenuto, e tranquillamente finito in Cefalù ... Due senatori di Palermo ... sono andati a chiedervi il perdono del viceré per la plebe, che tumultuò, li quali furon contenti della grata accoglienza del viceré ». Questi ha fatto pubblicare l'indulto a Palermo con « giubilo universale di quel popolo ... Credeva il re, che finito il Parlamento, Fogliani ... s'imbarcherebbe per Napoli ... ma egli è tornato ... a Messina, e l'arcivescovo di Palermo non ha potuto aprire il piego colla cedola reale pel presidentato del Regno, ch'egli ha l'ordine di aprire, quando Fogliani si fosse imbarcato per partirsi dalla Sicilia. Laonde si farà domani una spedizione per dire all'arcivescovo, che apra il piego, e l'eseguisca, e per dare di quest'ordine avviso a Fogliani, al quale non stimò il re conveniente dar questa notizia acerba nel tempo del Parlamento ». Sono stati acquistati a Trieste otto cannoni di bronzo « a ragione di 40 ducati il cantaro, prezzo vantaggiosissimo in tanta scarsità di bronzo, che da me per ordine del re è stato cercato in vano in Venezia, in Costantinopoli, e nello Stato ecclesiastico a prezzi giusti, e maggiori di questo ... Ascoltò con egual piacere S.M., che sta già alla vela la penultima missione dell'artiglieria di ferro, che V.M. sa destinata alle batterie di difesa di questo littorale; e già tutto rimesso al ministro di V.M. in Svezia il prezzo di tale artiglieria non solamente delle due prime missioni, ma anche di quella sola, che resta a fare ». Si ringrazia il ministro di Carlo a Roma « dopo avere ... ascoltato, che dopo alcune lettere tra lui e me si è finalmente persuaso, di che non convenga mettere il cardinale Orsini nell'affare di Monreale, e ha mostrato disposizione a coadiuvare la premura del re trattandone col papa. Il re crede, che Monino operrà efficacemente coll'ordine generale di V.M., di promuovere gli affari delle Sicilie, ma spererebbe anche più, se V.M. si degnasse di dargli particolarmente ancora l'incarico di patrocinare questo di Monreale, del quale il vescovo d'Alife lo ha già pienamente informato ». Sono state interrotte le trattative per l'aggiustamento dell'affare del grano di Marsiglia, perché i due francesi designati a trattare con i due togati napoletani non hanno avuto dall'ambasciatore francese « la facoltà necessaria ». Invia una lettera di Alfani, « che per qualche tempo ha taciuto ». Il re ha accordato « l'assenso al debito di 80.000 ducati che sulli suoi feudi veniva a contrarre il nuovo principe di S. Severo per concordarsi con questa somma con tutti li creditori della sua casa, e colla condizione d'andar estinguendo questo debito a 2.500 ducati l'anno ». Contro i disordini, e i ritardi nell'amministrazione della giustizia nelle Udienze e nella Vicaria, e per « molte querele di chiamarsi gli atti dalle corti locali, che stagnando poi in quei tribunali, le cause non si fanno né in quelli, né nelle corti locali ... rammentai gli ordini di V.M. di chiedersi dai tribunali relazione alla corte locale prima di chieder gli atti; e dovendosi trasmettere gli atti si trasmetta la copia, restando l'originale nella corte. Disse il segretario di Giustizia, che tali ordini non erano in osservanza. Dopo qualche contrasto il re si persuase, e ordinò l'esatta osservanza delli stabilimenti di V.M. ». « Seria risposta fu data da S.M. sopra la conferma del presidente governatore della Do-

gana di Foggia domandata dai locati, cioè, che stando in Foggia il presente presidente, è la supplica sospetta o di maneggio, o di contemplazione ». « Piuttosto scarsa, e mediocre, che ubertosa venne colle lettere dei presidi delle provincie di questo Regno, e con quelle di Sicilia riferita la raccolta dei grani, e delle biade. Il re non ha lasciato di riparare sulle difformità delle antecedenti loro relazioni, e di farne li carichi, non mancando il sospetto di notizie artificiali di coloro, che già si son messi in mano la maggior parte dei grani, e hanno interesse, in che alta si stabilisca la voce, e il prezzo ». « Nel volersi dal re li conti della fabbrica delle armi della Torre della Nunziata attrassati di qualche anno si è trovata la difficoltà di molte vendite fatte a credenza, e tuttavia non sodisfatte. Il re ha ordinato, che non si vendano più armi, se non a danaro contante ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 5.776 salme di grano, « senza alcuna alterazione di prezzi »; la Città di Napoli ha 110.568 tomoli di grano nelle sue conservazioni, « parimente senza alterazione di prezzi né in Napoli, né nelle provincie ». È stato approvato « l'affitto fatto dal tribunale del Patrimonio di Sicilia di quel protomedicato, rendita regia fuor dei donativi parlamentarj, nella somma di 826 once annue ». Nel Consiglio di Guerra « furono anche assunti ... nei quali la mia languidezza ebbe il piacere di non essere alcun reo di sola deserzione condannato alla morte, ma alla sola galera ». Il re ha ordinato « che anche li paesani sieno ammessi ad apprender le mattematiche nell'Accademia militare ». « Varie providenze diede S.M. per rimettere in buono stato l'artiglieria delle importanti piazze di Messina, e di Gaeta ».

773. *Napoli, 26 luglio* (ASN, libro 31; copia)

Come Carlo ha ordinato, scriverà tanto a Moñino, che al cardinale Orsini che persuadano il papa dell'impossibilità di accondiscendere che gli exgesuiti tornino a Benevento, non potendo il re « soffrir nel mezzo del Regno, e vicinissimo alla capitale quella gente tanto perniciosa, e pericolosa per li sovrani, e per le nazioni, ove annidano ». « Quanto a Militerni, che il re pensò di mandarvi in ajuto del decrepito Corafà in Sicilia ... S.M. mutò pensiero ... Io non sono senza sospetto, di che il principe di Jaci possa avervi influito per destinare a quel comando delle armi ... alcuno di suo gusto ». È giunto a Napoli Fogliani « sano, salvo, e anche mi sembra contento di quel, che il re ha disposto riguardo a lui ultimamente ... Quanto di Palermo dovei nel dispaccio del mio ripartimento riferire jeri al re fu di quiete, colla quale eran tornati alle loro patrie li parlamentarj; di quiete simile, colla quale si era in Palermo celebrata nei cinque giorni la grandissima festa di S. Rosalia, alla quale secondo il solito era stato copiosissimo il concorso da tutto il Regno in quella capitale, che si computa fino a 200.000 persone, e di quiete, colla quale si erano fatte pubblicamente alcune giustizie. Non son mancate lettere di Corafà, e di altri innominati, che dan per sussistente qualche reliquia occulta del vecchio fuoco, per ora Dio solo può sapere. Messina certamente pensa, parla scrive di questa occulta reliquia di fuoco in Palermo. Dubbio è quel, che viene altronde, come è quel, che V.M. ha

veduto nei foglj d'Alfani, riguardo al carteggio dei gesuiti, del quale per quel, che ultimamente mi scrive Monino, sembra, che il papa sia persuaso. Di esso nulla mi viene scritto dai ministri del re in Palermo ». È compiaciuto il re della « buona disposizione del papa sull'affare di Monreale » e spera « che li dubbj, che rimangono a S.S. possan dileguarsi ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia il re ha dato l'exequatur, « colla solita clausola preservativa della regalia contro le regole della cancelleria ... alle proviste papaline dei vescovi di Bojano, e Montemarano ». Nel Consiglio d'Azienda « fu molto esame sulla causa d'Atri, nella quale si notò molta contemplazione della Camera per li creditori, e per don Carlo Acquaviva a danno del re per aver S.M. dichiarato, che pagherà li debiti, e riterrà quello stato alla frontiera, e a danno della duchessa vedova, alla qual V.M. fece la grazia dell'assenso per 5.000 ducati annui. Il re diede quante providenze si poterono per rettificare, e richiamar le procedure della Camera alla via retta ». « Molti contrabandi di sete, e sale furon riferiti commessi in Calabria da alcuni frati, e preti ». « La voce data alla seta [è stata] qualche grano più alta dell'anno scorso, benché in generale il raccolto non sia stato minore, ma perché minore è stato in tutte le altre parti d'Italia ». Nei prezzi del grano c'è stato « qualche piccolo aumento, effetto di quel, che generalmente viene scritto scarso delle raccolte, che si sono nella primavera sperate copiose, pochi essendo li paesi, nei quali si dicevan mediocri, e niun, che dica fertilità ». La Città di Napoli ha 111.955 tomoli di grano nelle sue conservazioni; nei caricatori di Sicilia vi è « la stessa quantità di grani, che nella settimana antecedente », ma è stato riferito « che qualche piccola quantità dei nuovi grani si era cominciato ad immettervi ». È stato approvato « il nuovo regolamento del pio Monte delle vedove ». Il re non ha accettato « la scusa di Goyzueta, che ricusava col pretesto di troppe occupazioni il presedere alla Giunta della Marina, che aveva S.M. stabilita per ovviare alle spese immense, e agli abusi inoltrati in questo ramo delle forze della corona ». Sono state approvate « sentenze della Giunta di Guerra, e con queste una tragica di morte per diserzione con forti circostanze ». La beneficiata ha reso 49.130 ducati.

774. *Napoli, 2 agosto* (ASN, libro 31; copia)

Moñino scrive da Roma che la « negoziazione di Monreale ... procede con qualche speranza. Questa nella settimana è cresciuta per una lettera, che dal tavolino del papa monsignor Macedonio a dettatura di S.S. ha scritto ad un ecclesiastico amico del papa, perché mi comunichi la stessa lettera, che l'amico non poteva intendere, dicendoglisi solamente, ch'ei mi dicesse, che l'affare si farebbe ». « Di Palermo continuano le notizie della quiete ... Perché non mancano profeti, che decantano essere apparente la quiete, e sotto le ceneri ascondersi fuoco, non ho mancato di far di questo qualche carico all'arcivescovo di Palermo, al pretore, a questi due cavalieri deputati, che han sempre assicurato della quiete. Han risposto, che il solo Corafà infiammato da qualche messinese, e da qualche parziale di Fogliani va sospettando, e prendendo ombre, che non hanno

alcuna sussistenza. Un di questi deputati mi ha detto, che qui sta la messinese principessa di Jaci, la quale tien conversazione, ed è parzialissima di Fogliani, a cui deve molta distinzione nel suo soggiorno in Palermo, e smaltisce, che sotto l'apparenza di quiete dura il mal'umore in Palermo. Niun fatto indica questo, niuna ragione ha quel popolo di tale irritazione ... Inclina S.M. a credere più all'arcivescovo perché ha più dettagliata la materia, e provato l'assunto della quiete più di quel, che Corafà abbia dimostrato il suo della mala disposizione di quella gente ... Riferii in questo dispaccio la prolissa relazione della conferenza dei cavalieri siciliani, che si trovan qui alla corte, sul modo di soccorrere alla rovina dell'Azienda del Senato di Palermo, rovina, che troppo influisce sulla quiete, e inquietudine di quel popolo, da essa dependendo la provista di tutti li commestibili necessarj; 48 pagine empieva questa relazione ... Una delle cause della rovina economica del Senato si attribuisce alle franchigie del viceré non solamente nelle prestazioni in denaro, cioè nell'annua prestazione di 8.440 ducati, ma ancora nel danno maggiore che veniva dalle franchigie in specie, che volute dalla famiglia del viceré non ardivano li partitari di negare, onde poi a titolo di queste pretendevano grossi escomputi, che per quieto vivere erano accordati, e veniva gran diminuzione alle rendite del Senato. Altra causa si attribuisce all'avere esatto il viceré anche dopo il primo triennio l'aposento di 3.600 ducati, che si dà al nuovo viceré a titolo di piantar casa, sicché la prestazione annua è stata oltre le franchigie in specie di 9.640 ducati. Il re su questo ha risoluto, che il nuovo viceré dia una nota di tutti li generi di suo consumo e su questa sieno le franchigie attuali, e in specie, e si abolisca ogni prestazione in denaro, togliendosi così non solamente il superfluo dell'annua prestazione in denaro, ma ancora il danno degli escomputi ai partitarj, li quali contratteranno sulla nota, che loro sarà data coll'espressa quantità, e qualità dei generi da darsi al viceré franchi. La perduta totalmente Colonna frumentaria nella somma capitale di 100.000 onze nel viceregnato di Fogliani, che la trovò tutta esistente, nella relazione della conferenza si attribuisce parte al languore vario dell'amministrazione, parte all'impegno di dar negli anni sterili il pane allo stesso peso e prezzo degli anni fertili. A risarcirla si sono domandate due grazie al re dalla stessa conferenza. Una è stata l'ordinare una vendita d'annue entrate che faccia la deputazione di nuove gabelle, che è un ramo di Patrimonio di quella capitale amministrato non dal Senato, ma da una speciale Deputazione, ed è in buono stato e in avanzo; per farsi tale vendita si chiede un ordine del re ai Banchi di Napoli perché comprino nella somma di 150.000 ducati al 4 per cento; rumori, ciarle, difficoltà e anche qualche sinistra conseguenza qui in Napoli potrebbe venir da tal ordine, laonde il re ha risoluto, che tal compra si faccia dall'Azienda gesuitica ... della Sicilia ... L'altra grazia era una tratta fissa di 40.000 salme di grani dai caricatori del Regno di Sicilia, a chi prenda dal Senato il partito della panizzazione. Grazia grande e pericolosa e pel commercio e per l'annona non men del rimanente del Regno, che di Napoli ancora, che può cadere in bisogno di grani della Sicilia; grazia finalmente, che in tempo della plebe palermitana tanto peccatora ha il re reputata indecente alla sovranità; laonde è stata

da S.M. negata, e ad essa perché si trovi, chi prenda il partito, ha sostituita la permissione di fare al Patrimonio un'anticipazione su le 50.000 onze, che sborserà l'Azienda d'educazione. Altre proposizioni della conferenza, altre risoluzioni del re sono state in questo dispaccio, ma vedo aumentarsi troppo la molestia ... e le riservo all'avvenire ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia il re « risolvé, che un reo di falsità di Banco potesse per la nascita nobile evitar la pena della galere ». È stato chiamato a Napoli don Fabrizio Ruffo preside di Salerno accusato dall'Udienza di molte irregolarità tendenti ad un insolito dispotismo presidale sulla provincia, e sullo stesso tribunale. La Camera di S. Chiara dovrà fargli li carichi, ascoltar li discarichi, e riferire ». Nel Consiglio d'Azienda « ascoltò il re la notoria pendenza e languore della Camera della Sommaria contro l'interesse fiscale a favor dei potenti Monteleone, che dovrebbe uscir dal feudo di Monteleone per nullità dell'acquisto, Avellino, e altri simili, che pretendono crediti rancidi sullo stato d'Atri, Conversano, che non vuol restituire una somma considerabile malamente e colla violenza esatta dall'università di Nardò dovuta al fisco. Diede S.M. varie providenze per dar qualche vigore alla debolezza del tribunale ». Il re ha ordinato « che si esegua dai subalterni della Camera la regola non mai osservata di dare al procuratore fiscale ogni settimana la nota delle cause, denunzie e risulte fiscali pendenti, che coloro sogliono tenere in silenzio per profittare cogli interessati e aggiunse, che ogni settimana il procuratore fiscale dia conto di tale esecuzione ». Il re ha accordato ai riformati francescani di Sicilia « la franchigia sulli panni dei loro vestuari, ascoltando, che V.M. qualche volta aveva concessa la stessa franchigia oltre la limosina solita della lana ». « La notizia delle raccolte di questo Regno fu più trista di quella, che per le antecedenti si aveva, poiché fu di poco mediocre, molto scarsa, e alcuna scarsissima. Si aggiunse qualche aumento di prezzo dei grani. Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 106.949 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 4.323 salme. « Ascoltò [il re], che nella fabbrica delle armi della Torre della Nunziata si facciano armi per vendersi a privati, e ordinò, che non si possan fare finché si esamini la qualità e si fissi per regola la quantità dei prezzi, non tanto per l'interesse reale, quanto per la fede pubblica, e per la reputazione della fabbrica ». « Secondo il nuovo piano formato da Aliano sul Corpo dei Volontarj della Marina risultato da quello dei liparoti in numero di 500 individui, ordinò il re questo fosse in avvenire una parte delle forze marittime, e terrestri, e la Tesoreria Generale liberi per esso mensualmente 3.786 ducati, che annui sono circa 43.000 ». Invia le lettere di monsignor Alfani.

775. *Napoli, 9 agosto* (ASN, libro 31; copia)

Leggendo le lettere di Carlo, il re « concepì il dovuto rammarico per quello, che vide prodotto nell'amor paterno di V.M. per quel, che nei foglj di Alfani aveva V.M. veduto del sedizioso carteggio degli espulsi siciliani con Palermo. Risolse subito quell'aumento di truppa, che V.M. con tanto affettuosa efficacia prescrive ... Aggiunse S.M. l'ordine d'informarmi su quel carteggio, come, e quanto io potessi, non essendone stata

mai fatta alcuna menzione, né nelle tante lettere, che sono in dieci mesi venute dalla Sicilia, non solamente di quei diversi ministri del re, ma neanche in quelle di alcun privato, né in tanti fogli anonimi, che copiosamente son qua venuti dalla Sicilia, e da altre parti sul disturbo delle cose palermitane, sicché il solo Alfani è quello pel quale viene alla luce tal carteggio ... Ho tenuto qui discorso coi due cavalieri deputati di Sicilia, e con Cattolica. Tutti tre han mostrato venir loro nuovo questo fomite delle turbolenze di Palermo, che sia venuto dal carteggio gesuitico. Ho tenuto lo stesso discorso con Fogliani, il quale ha mostrato lo stesso. Mi fo carico, che ai palermitani conviene, che la sollevazione sia stata un delitto accidentale mosso dalla malattia, e morte dell'amato pretore principe del Cassero, e perdonabile per non poter più tolerare il troppo lungo viceregnato di Fogliani, e di che questo deve seguir l'antica sua propensione ai gesuiti, e scusare il non aver saputo, o non aver voluto scoprire il sedizioso carteggio loro, come tolerò, che più di 60 gesuiti rimanessero in Sicilia sani, e robusti, e notorj fino a passeggiar pubblicamente tanto tempo dopo l'espulsione colla scusa di croniche malattie. Sabato feci di questo carteggio molto carico nella confidenziale all'arcivescovo presidente ora della Sicilia. Nel dispaccio del mio ripartimento jeri lessi al re la minuta del dispaccio delle risoluzioni prese da S.M. sulla voluminosa consulta della conferenza di questi cavalieri siciliani presenti pel sollievo del Senato di Palermo. S.M. si degnò d'approvarla. Avendo di tali risoluzioni alcuna già umiliata nell'ultima settimana a V.M. dovrei ora umiliare il resto, ma mi spaventa la prolissità della molestia, che dovrei dare a V.M. Più tolerabile, mi sembra, che deva riuscire umiliar la copia ... nella spedizione dei 16 del corrente ». Non si è potuta dare al duca di Parma la tratta per 60.000 tomoli di grano, essendo stata « anche nella Sicilia scarsa ... la raccolta, laonde non son le Sicilie in stato di potersi fare estrazioni senza pericolo di mancare al proprio bisogno ». È stata approvata dal re l'istituzione della nuova carica di « vicario foraneo del cappellan maggiore dei Presidj di Toscana proposta dallo stesso cappellano maggiore ... Non lasciai qualche riparo, che V.M. bene imagina, ma in vano ». È stata negata a un cappuccino siciliano la facoltà « di farsi far da Roma vescovo in partibus ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia il re « dispensò alla legge del 1749 colla quale V.M. proibì le coadiutorie colla futura successione a tenor dei canoni, perché la Giunta di Sicilia a petizione dell'arcivescovo di Messina propose tal dispensa per un canonico messinese. Quanto potei ottener con pregar per la legge di V.M. fu, che alla dispensa si aggiungesse che non dovesse passare in esempio ». « Dispute ostinate, e alcune scandalose della provincia degli osservanti di Puglia frai conventi della Puglia Piana, e quei della Montana, portarono il re, a che si chieda al papa la divisione, facendosi d'una provincia due ». A relazione della Camera di S. Chiara « furono ... uguagliate nelle onorificenze nelle chiese le moglj dei baroni ai baroni ». A relazione del cappellano maggiore « fu condannata a serrarsi negl'Incurabili una bizzoca Pugliese di casa Pingue, dichiarata rea di molinismo ». « Per molte irregolarità, e anche gravi del vescovo di Nocera, che è un monaco olivetano, diede il re a consulta del cappellan maggiore varie

providenze ». Nel Consiglio d'Azienda « osservò S.M. una causa di stupro trattenuta dieci anni nella Camera Sommaria, e diede gli ordini più efficaci ». « Malvolentieri approvò S.M. due decreti della stessa Camera coi quali finivano con ammettersi all'indulto due baroni rei di vastissima incisione d'alberi, e sboscamento ». « Nuova franchigia sulle cuoja fu chiesta dai cappuccini, e il re propenso per li cappuccini, come si degnò di dire, fece loro la nuova grazia, che verrà ad essere perpetua ». « Le notizie tutte delle provincie di questo Regno han confermata la generale scarsezza della raccolta dei grani, e cominciano le notizie d'esser pel caldo e aridità continuati perduta la seconda raccolta dei granidindia, e in più luoghi han salito li prezzi dei viveri. Nell'Aquila per questo è stato qualche rumore ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 6.690 salme di grano, i prezzi del quale non sono stati riferiti. La Città di Napoli ha 106.363 tomoli di grano nelle sue conservazioni. Un « fatto caldo » è avvenuto « nelle vicinanze della Cirignola trai calabresi contrabandieri di tabacco, e una partita di fucilieri di montagna, che veniva alla rivista generale del corpo in Napoli; tre calabresi furono feriti e un fuciliere, e fu preso il contrabando ». Il re ha fatto sospendere « l'esecuzione della pena di morte per sentenza della Giunta di Guerra, stando già il reo d'omicidio, fuciliere di montagna, in cappella. Il re disse nel Consiglio, che l'officiale avvocato del reo aveva parlato, e commossa la M.S. Tralle ragioni, ch'ei disse fu il non esser stato sentito, laonde fu ordinato alla Giunta il sentirlo, e riferir nuovamente ».

776. *Napoli, 16 agosto* (ASN, libro 31; copia)

« Si fece il re gran carico dell'avvertimento di V.M. riguardo alla forza, che bisogna avere in Palermo, e avendo nella settimana trattato col segretario della Guerra concluse, che senza sguarnir Napoli è difficile avere infanteria col toglierla dalle altre piazze del Regno di Napoli. Considerò, che un reggimento di cavalleria, o dragoni sicuro, potrebbe a tenere in freno Palermo esser più utile di due, che si mandassero d'infanteria. La storia delle rivoluzioni de popoli mostra, che son contagiose. Nelle 4 ultime si osservò questo contagio tra Palermo, e Napoli anche per la similitudine del numero della plebe, sicché decise il re, che Napoli non si sguarnisca, e in Palermo destinò il reggimento di Tarragona, il quale ... unito a 4 battaglioni d'infanteria esistenti in Palermo sarà forza bastante a frenar quella plebe, della quale tutte le lettere venute nella settimana dicon quiete, e tranquillità ... Ascoltata una lettera del pretore Scordia di Palermo, che ha chiesta la facoltà di provedersi d'olio in Calabria, il re l'ha concessa essendo in questo Regno aperta da più mesi la tratta di tal genere, sul quale han questi popoli molto profittato con Venezia, e Trieste ». « Ha voluto S.M. aver per Fogliani il riguardo di non far passar per tribunali una lite pecuniaria mossagli da questo negoziante Spinelli nella quale apparisce qualche negoziazione passata fra loro, e ha destinato in questo dispaccio a giudicarla il presidente del Consiglio di S. Chiara, Cito, uomo savio, e ottuagenario ». Nessuna risposta ha voluto il re che si dia ad una lettera del pretore Scordia, il quale « lo-

dando il servizio prestato nel disturbo di Palermo da quelle maestranze d'Arti ha proposto, che il re faccia lor la grazia di una dilazione decennale a pagar li lor debiti; né giustizia, né merito, né decoro sarebbe un tal grazia, e in tal tempo ». Invia a Carlo la « risposta, che si dà sulla conferenza dei cavalieri siciliani, che son qui alla corte riguardo al sollevare dalle angustie il Senato di Palermo ». A richiesta del superiore del collegio dei cinesi, si raccomanda al comandante del vascello spagnolo in partenza da Napoli che permetta l'imbarco di tre o quattro alunni cinesi che tornano in patria come missionari. Il re ha concesso « l'assenso per l'obbligo dei feudali al debito, che voleva contrarre il duca di Mondragone. Quanto si poté fare contro la perpetua facilità della Camera di S. Chiara e del Consiglio di Stato, fu, che l'assenso non duri più di 12 anni, nei quali a rate si vada estinguendo il debito, e il creditore sia obbligato a procurare in tal tempo l'estinzione colla pena della nullità del consenso ». Nel Consiglio d'Azienda « fu letta la voce per le sete di Calabria a carlini 14, e grana 7 la libbra, prezzo inferiore a quel degli antecedenti, parte per la buona produzione di tal genere nell'annata, parte per esservi molta seta vecchia invenduta. Si sa la decadenza delle fabbriche di seta in Francia, e altrove per l'uso degli uniformi militari delle corti di Germania, ed altri parti ». « Van crescendo li prezzi dei grani generalmente per tutte le provincie di questo Regno ... sicché oramai non è più problematica la scarsezza della raccolta ... e già comincian le arti diaboliche dei negozianti di grani a preparar la penuria, e il monopolio, sicché nella gazzetta d'oggi si è fatto metter, che il re pensa a proveder grani in Spagna ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 13.063 salme di grano; 104.000 tomoli nelle conservazioni della Città di Napoli. « Fu riferito qualche disturbo nella città per la mancanza della neve, che le solite frodi erano stata la causa. Il re ordinò le più esecutive providenze, per le quali è subito sedato il disturbo, e cessata la mancanza ». È fuggito da Taranto un bastimento greco « che stava in contumacia con ... a bordo grano e legumi caricati in contrabando. Vi è stata la circostanza d'essere sparita la persona messavi dalla Dogana. Si diedero dal re quanti ordini si potevano ». Nel Consiglio d'Azienda « fece il re agli eletti di Napoli il solito imprestito di 200.000 ducati per mezzo dei Banchi a fin di fare le proviste dei grani, e gli avvertì ad evitar li negozianti, e ne disse le ragioni ». « Ascoltò S.M., che 758 palle di 4 si eran trovate in una vecchia casa di Barletta, e ritirate in castello ». « Fu proseguito il nuovo uso di dare il vestuario ai reggimenti in panno, e la fattura in denaro, e già va scaricandosi la Camera della Sommaria della cura dei partiti. Forse saranno frodi evitate con altre frodi essendo fatale ai sovrani l'esser rubbati ». È stata approvata dal re « la liberanza di 4.000 ducati per le riparazioni del non mai finito quartier di Nola, nel quale è stato tanto peccato, e tanto rubato ».

777. *Napoli, 23 agosto* (ASN, libro 31; copia)

« Nel dispaccio del mio ripartimento ascoltò il re la quiete di Palermo, e di tutta la Sicilia; qualche rumore in Partenico trai deputati

dell'università, e gli affittuarj finito subito con alcune carcerazioni, ed ebbe la solita origine delle querele sul prezzo, e peso del pane. Il re diede per aggiunti alla G. Corte in tal causa il consultor Targiani, e il presidente del Patrimonio, non confidando molto nell'Airoldi presidente della G. Corte, amico di Celesti, principale affittatore di Partenico, ricco, e potente, e, benché del secondo ordine, alleato, e parente di alcuni nobili, e della casa Reggio. Grave disputa è stata suscitata dal Senato di Palermo sulle franchigie, che Fogliani ha preteso da quel Senato, benché non essendo stato per dieci mesi in Palermo, non abbia ivi consumato li generi, ai quali appartengon le franchigie. Si è trovato un dispaccio di V.M. del 1751, col quale si dice, che il Senato di Palermo paghi al duca di Lavieville le solite franchigie in denaro, cioè 8.000 ducati annui pel tempo nel quale stiede in Messina, benché anche in Messina godesse le franchigie di quel, che vi consumava. ... Il re ... ordinò, che il Senato di Palermo paghi la rata degli 8.000 ducati annui a Fogliani per li 10 mesi del suo soggiorno in Messina ». Per le insistenze di Fogliani, e per la sua « nativa bontà », il re ha deciso di dare a Corafà il permesso di accettare l'ordine di S. Anna offertogli dalla zarina di Russia, ma « dopo 40 giorni, perché non si dia da sospettare alla Porta con un premio di servizi, che non potrebbono essere stati posteriori alla guerra ». Avendo il re voluto spiegazioni su « quel, che V.M. si era degnata di scrivere della giustizia fatta dal re Cristianissimo sul duca d'Orleans, e sul figlio ... ascoltò con pazienza la storia dei Parlamenti di Francia, e la mostruosità, che si è fatta, convertendo in membri li curiali, che non eran più che consulenti dei duchi, e pari, e formando un corpo di pari, e curiali, non essendo veramente li curiali che giudici di cause, che sono accidentali e a piacimento del re, non membri originali dello stato, sicché il duca d'Orleans ha delinquito, non volendo riconoscere il Parlamento dei curiali fatto nuovamente dal re ». « Per discordie della città di Nola, e diversi partiti circa la cassa dell'università, un dei quali e commosso, e agitato dal giovane vescovo papalino teatino promosso dal cardinale Torrigiani, essendo stato mandato a proporre in Parlamento il cassiere il luogotenente della Camera per essere il delegato di Nola camerista di S. Chiara parziale d'uno dei partiti, e non piacendo a quello del vescovo l'elezione, ascoltati li ricorsi destinò il re il presidente del Consiglio ad unir nuovamente il Parlamento ». « Una truppa a cavallo di contrabandieri inquieta molte terre tra Terra di Lavoro, Lucera, e l'Aquila. Il re diede gli ordini più premurosi al commissario di Campagna ». Il re ha dato l'exequatur ad una pensione data dal papa al nipote del vescovo greco cattolico della Calabria, « dotto, ed esemplare prelato ultimamente morto », benché questo nipote risieda a Roma. A consulta della Giunta di Sicilia il re ha commutato « un legato fatto per monacarsi, in soccorso della poverissima duchessa di Brolo, la quale, mancando nella famiglia donzelle da monacarsi potrà godere le 400 onze legate ». « Fu riferito, che avendo il cappellan maggiore unitamente col delegato della Giurisdizione per ordine del re visitato le botteghe dei librai sospetti di far venire, e di vendere libri contrarj alla religione, e costume, non avevan trovato alcun libro tale. Il re va sospettando qualche frode, che basterà potersi provar con

testimonj il delitto ». È stato riconfermato per altri sei mesi l'eletto del popolo Spinelli. In Calabria « una comitiva di ladri ... nella strada pubblica assaltò, e rubbò la somma di 1.300 ducati, che il tesoriere della provincia mandava per la regia corte a Napoli. Ordini premurosi diede [il re] al preside ». « Più dilazioni concesse benignamente il re a povere università pel pagamento dei fuochi, compassionando varie disgrazie, e la scarsità della raccolta ». « Aumento di prezzi di grani è venuto da tutte le provincie, e conferma della sterile messe ». La Città di Napoli ha 100.984 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i caricatori di Sicilia 19.884 salme; nell'isola i prezzi non superano i 78 carlini napoletani la salma. È stata ordinata la rivista d'ispezione al corpo dei fucilieri di montagna. « Fu riferito, che il comandante dei Presìdi di Toscana non aveva potuto verificare come nel Montargentaro fossero avvenuti cinque grandi incendi ».

778. *Napoli, 30 agosto* (ASN, libro 31; copia)

« Quel, che V.M. si è degnata di ripetere riguardo alla forza necessaria per frenar quel popolo palermitano, che è stato in tutti li tempi tanto insolente, produsse qualche discorso sul campo, col quale non lasciai di pregar S.M. non solamente a situar la prescritta maggior forza in quella capitale, dicendo, che il segretario della Guerra pensava, che in tanta scarsità di truppa pure un altro reggimento d'Infanteria, cioè fino in sei battaglioni vi si potevano impiegare, ma ancora a mutar quel reggimento di Siracusa, che ha Butera ... sul quale nel bollore della sollevazione quella plebaglia facinorosa aveva insultato, riducendolo disarmato. Mi parve, che il re si commovesse ... Inondano le lettere private di Palermo a questi parenti ed amici privati, che incutono timore di nuovo fuoco, che possa accendersi in quel popolaccio, tentandosi di mandarvi nuova, e più copiosa truppa ... Va ... però tuttavia pensando il re, che V.M. informata del corpo dei dragoni già destinato oltre li 4 battaglioni, che già vi sono, reputi sufficiente tal forza di truppa regolata a comprimer qualunque moto popolare si susciti in quella capitale; ed è disposto ad eseguir quanto di più si degni V.M. di prescrivere ». « Sull'affare di Monreale », sia Moñino che il vescovo d'Alife danno buone speranze di « probabile ... buon successo ». Invia « altri fogli venuti ultimamente da Alfani ... il quale procuro d'animar quanto posso. Ha veramente bisogno di essere animato; Centomani, che è il mezzano, e al quale son diretti da Alfani li fogli, mi ha scritto ... più volte, che la turba dei maligni fa quanto può in quella corte per abbattere Alfani, e Macedonio. Nei fogli della settimana troverà S.M. il fuggitivo exgesuita Benvenuti toscano perniciosissimo uomo favorito tanto dal re di Polonia. Alcune lettere dicono due libri dati da Benvenuti alla stampa preferendo la chiesa greca alla latina, e sostenendo, che li sovrani possono, e devono resistere al breve dell'estinzione, onde il re di Polonia, che una volta ... volle associarsi all'augustissima casa Borbone, nelle premure dell'estinzione, ora è ad essa contrario ... V.M. vede, che passa in Francia, e che se ne può temere dopo la sfacciata, e sediziosa orazione funebre del vescovo di

Senez nella gran funzione di S. Dionigi. Quanto più doviamo pregare Dio per la salute del buon papa, tanto più tempo per tante afflizioni, che vengono alla S.S. dalle cabale di quella gente perversa, fanatica, sediziosa, e vendicativa ». Invia le lettere di Costantinopoli, e la partecipazione dell'assunzione al trono inviata dal nuovo gran signore a Carlo. Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « estese il re l'editto annullante li debiti dei figli di famiglia anche a quelli di polizze cambiali, se con emancipazione, o con espressa permissione dei padri non esercitino la mercatura ». Sarà emanata una legge « che tolga l'abuso ... di darsi per sospetti li giudici in atto di prender le informazioni fiscali, o di darsi dagli assenti ai subalterni ». Il re ha ordinato « truppa per frenare un principio di tumulto nella città di Lecce per le fazioni riguardo all'elezione dei governanti ». Contro il parere della Camera di S. Chiara, il re ha concessa la grazia a un omicida che « portandosi alle galere ... si incontrò col SS. Viatico ». È stata approvata la legge proposta dalla Camera di S. Chiara contro il « monopolio di alcuni bottegai di commestibili, che vanno a comprar generi venturieri al porto, e fuor delle mura ». Si è proibito ad alcuni arrendamenti « l'inutile di più avvocati ». È stata approvata dal re la giustizia fatta dalla Soprintendenza generale dell'Azienda contro alcuni subalterni della Dogana di Mola di Bari che avevano estorto ingiustamente denari a un padrone di bastimento veneziano. È stata rinnovata la legge « trascurata, e obliata che obbliga il subalterno della Camera della Sommaria a dare ogni mese conto dello stato delle cause fiscali al procuratore fiscale, perché questo lo possa dar parimente ogni mese al tribunale, e questo al re ». « Continua l'aumento dei prezzi dei grani ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 31.160 salme di grano; « li prezzi non passano li 76 carlini napoletani la salma ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 98.895 tomoli di frumento. « Sospesa dalla sofisticheria dei governatori del Banco dello Spirito Santo l'elemosina fissa, e antica di 400 ducati annui a S. Gennaro dei pezzenti, ordinò il re a consulta della Camera di S. Chiara continuarsi ». La beneficiata ha reso 40.077 ducati. Nel Consiglio della Guerra « tediato il re di tanti nobili giovani, che voglion riposo con aggregazioni, e soldi almeno di riformati, senza alcun soldo ha cominciato a darle ». Il re ha ordinato « una giunta di generali, che si trovano in Napoli per esaminar li progetti per le fortificazioni di Longone ordinata già da V.M. ma sempre involta in dubbi, e dispendj infiniti, e tuttavia talmente non eseguita, che si ha da esaminare nuovamente la forma ».

779. *Napoli, 6 settembre* (ASN, libro 31; copia)

« Su quel, che V.M. si è degnata di scrivere del non doversi giammai permettere che tornino exgesuiti al soggiorno in Benevento, [il re] mi ordinò umiliare a V.M. la buona fede, e amicizia del papa nell'averne fatto uscir già uno, che ... bene accompagnato è stato condotto a Roma ». Come Carlo ha prescritto, si manderà Militerni a Palermo. Ha tenuto col re « qualche discorso sul terzo reggimento d'infanteria da situarsi in Palermo, quando V.M. non veda bastanti li due oltre il nuovamente desti-

nato dei dragoni ... Non risolvé S.M. sperando, che basti in Palermo la forza già destinata ». « Più querele ascoltò [il re] di creditori del passato residente di Venezia, dalle quali apparisce, che il buon residente negoziava qui ... e si messe [il re] in pensiero di avere ad essere inquietato dal residente successore essendo venuto scritto da Milano, onde vien qua, ch'egli parimente in Milano ha negoziato ed ha anche atteso a far contrabandi, con che ha dati a quel governo più fastidj ». Il re ha rilasciato a tre armatori siciliani tutta la preda fatta a danno di due bastimenti tunisini, « anche li 18 schiavi, benché atti al servizio della Marina ». Il re « ordinò le grazie da darsi al papa per aver S.S. conferita a sua raccomandazione una badia in Regno di circa 2.500 ducati di rendita a monsignor Sanseverino suo confessore ». Nel Consiglio della Chiesa e Giustizia « fu notabile ... la fermezza colla quale [il re] volle, che l'arcivescovo di Salerno faccia secondo le leggi, e disposizioni dei canoni la più esatta giustizia contro un prete reo d'un atroce omicidio ». Degna di nota è stata anche « un'insinuazione ai vescovi d'uniformarsi alle secolarizzazioni di religiosi claustrali fatte dal papa, e approvate dal re coll'exequatur. Usavano più vescovi il resistere all'esecuzione per istanze dei secolari parenti di tali claustrali mossi non da altro, che da interesse economico, che non merita considerazione, ove si tratta della salute dell'anima ». Il re ha approvato l'apertura di un « seminario di donzelle per apprender lavori femminili, e dottrina cristiana fatto dal principe di Resuttano in una sua terra, contentandosi S.M. della condizione di non poter il seminario fare altri acquisti di beni ». Nel Consiglio d'Azienda « ascoltò S.M., che appena fatta la restituzione di Benevento al papa quella gente aveva fatta una prodigiosa semina d'erba santa, che il fiscale di Montefusco ... calcola a 600 tumuli di tabacco, che produrrà, aggiungendo, che già in Benevento è concorsa una moltitudine di calabresi contrabandieri, che vengono ad empiere tutti li paesi contigui a Benevento nel Regno di contrabandi. S.M. aveva già in animo di vedere le convenzioni, che la Francia sta facendo col papa per Avignone in simili assunti per ottenere poi le stesse dalla S.S. per Benevento. Ma a vista di sì furiosa enormità mi ha comandato, che questa si esponga al S. Padre, acciò faccia prontamente uso della nativa sua rettitudine con efficaci disposizioni ». « Vedendo già S.M. settembre e non concludersi dagli eletti di Napoli né il partito della nuova panizzazione, né quello della provista, dopo replicate insinuazioni ha ordinato, che sien chiamati, e avvertiti dal segretario d'Azienda fortemente, sentendosi sempre più essere stata scarsa, nelle provincie la raccolta, e molte università timorose darsi moto per far le loro annone, e che li grani ormai ridotti nelle poche mani degl'incettatori crescon di prezzo, il quale in più luoghi arriva a 23 carlini il tumulo ». La Città di Napoli ha 95.479 tomoli di grano nelle sue conservazioni. « Dopo tanti fogli anonimi, che da molti anni vengono alla Segreterie sulla mala amministrazione, che il duca di Montalto faccia della crociata di Sicilia uno è venuto dettagliatissimo, nel quale apparisce un attrasso di più di 100.000 scudi, oltre molti altri danni, che s'inferiscono al fisco; il re ha deputato il presidente, e avvocato fiscale del Patrimonio a veder con riserva quanto occorra su questo, e a riferire ». Il principe di Par-

tanna, « un dei due deputati di Palermo, li quali stan per tornarsene alla patria ha chiesta la tratta per 1.500 salme di grani dalla Sicilia fuor dei caricatori. Il re ha considerato; che forse sarebbe pregiudiciale l'esempio, ed ha commesso il memoriale per l'informazione al presidente del Patrimonio, che esercita l'officio del portulano interinamente per l'inquisizione del duca di Villarosa, avendo il presidente avvisato, che non esistono nei caricatori le 50.000 salme, l'esistenza delle quali è necessaria per potersi pensare a tratte; l'esistenza riferita nella settimana è di 42.417 salme. Dei prezzi si dice qualche aumento cioè fino a 80 carlini napoletani la salma ».

780. *Napoli, 13 settembre* (ASN, libro 31; copia)

Il cardinale Orsini ha riferito « la persecuzione, che ora si fa in quella [corte] di Roma al povero Alfani, le modificazioni, che la congregazione gesuitica ha fatte alle icumbenze d'Alfani non solamente mortificanti, ma forse ancora non meritate. Orsini certamente, il quale le scrive con uno stile d'approvazione, non le giustifica, e della congregazione gesuitica si sa l'animosità, e l'eccesso, con che cominciò, onde fu il papa obbligato a solenni revocazione ». Il re non ha tenuto il Consiglio d'Azienda della settimana « avendo in quell'ora voluto il re vedere colla solita sua attenzione pel militare li reggimenti e altri corpi, che passavano sotto il palazzo », nel giorno della festa di Piedigrotta. Ha trattato col re « del soldo del viceré sul piano della risoluzione presa dal re, e approvata da V.M. sulla rappresentanza della conferenza dei cavalieri siciliani diretta al sollevare il Senato di Palermo, cioè compensando col soldo, quel, che il Senato pagava a titolo di franchigie, che venivano ad esser duplicate in denaro, e in specie che si accordavano dai partitarj sicuri dell'escomputo. Vide il re per la nota data dal nuovo viceré, che le franchigie in specie, che il re ha preservate al suo viceré, non importano più di 600 onze, nota, che si stamperà, e stampata si consegnerà negli affitti ai partitari acciò non possano pretendere escomputi sul pretesto incerto, e vago di franchigie da essi date ai generi del servizio del viceré; si vide per questa nota che conveniva all'erario del re soffrire il peso di 2.180 onze, volendosi sgravare il Senato dalla contribuzione di 2.780. Fu dunque da S.M. aumentato il soldo da 18 a 25.000. « Si è ordinato anche che il viceré « dismettesse il forno, dal quale si sconfinava la panizzazione del Senato, perché il viceré Fogliani affittava il forno per 600 onze annue, sicché l'affittatore smaltiva molto pane ai cittadini; V.M. si ricorderà che tralle faville, che accesero il fuoco nel settembre antecedente, fu quel benedetto forno del viceré, che non si poteva sostenere, né per concessione regia, né per legge del paese, onde non poteva avere altro colore, che uno di prepotenza, ed abuso ». Per i « savissimi e ripetuti avvertimenti » di Carlo, due dei sei battaglioni inviati nei Presìdi toscani « quando si pensò all'invasione di Castro, sulla quale tanto insistevano allora li francesi », saranno trasferiti a Palermo; si potranno così abolire in Palermo « le ronde notturne degli artisti, che si dicono maestranze, essendo tali ronde un residuo del passato disturbo, e cagione

della fama poco decorosa degl'animi non ancora quieti di quella plebe. Risolvé il re che cessino tali ronde, e si restituisca la guardia notturna di quella capitale alla gente del capitano di Giustizia, e Corte Capitaniale. Contemporaneamente ha il re considerato, che nei primi tempi convenga, che la gente del capitano abbia qualche ajuto di pattuglia militare ... Considerò parimente, che la gente del capitano non ha soldo regio, li capitani pagano quella loro sbirraglia del proprio denaro, e in Palermo vien creduto, che gente discola, e irregolare si arroli a tal servizio, e commetta estorsioni, e altri delitti ancora colle armi alla mano, sicché è diffamata, e desiderata più la guardia delle maestranze; perciò ha il re risoluto, che si trovi un fondo per dar soldo regio a tal gente capitaniale, e sia arrolata colla nomina del capitano, e approvata dal viceré ». « Con una dettagliata relazione del maggiordomo ascoltò il re la confusione della scrittura economica della casa reale e la necessità d'una contadoria regolare ». 200 ducati annui di elemosine saranno fatte dall'intendenza di Capodimonte. « Ascoltò S.M. con orrore ucciso strangolato nella propria casa, e rubbato in ore notturne don Alfonso Capano noto a V.M. per austero, zelante pel patriottismo negli affari delle Piazze della Città di Napoli, il cui fratello tre anni sono fu nello stesso modo strangolato e rubbato da un prete, che non è stato mai carcerato ». « Con disgusto ... ascoltò [il re] un tumulto in Lucera nell'elezione dei governanti avvenuto con qualche omicidio, onde è stato necessario l'accesso della truppa ». Una « gran zuffa » tra contrabbandieri calabresi e soldati del commissario di campagna, al confine tra Terra di Lavoro e la Capitanata, si è conclusa col sequestro di una gran quantità di tabacco e la morte di alcuni contrabbandieri. « L'inondazione dei furti, che si sta soffrendo, è arrivata alla stessa cappella del Consiglio di S. Chiara, cioè nella casa della giustizia, delle carceri, dei sbirri, di tutta la cura, e la forza della giustizia, essendo restati rubbati argenti, e damaschi ». « Furti di grani dei magazzini di Reggio furon riferiti commessi da un alfiere, e alcuni soldati del reggimento di Namur; mentre si fa il processo l'alfiere è uscito dal Regno ». « Ascoltando il re tralle lettere di Palermo una del consultore della quiete, obbedienza, devozione di quel popolo, e dei segni, che ne avrebbe dati maggiori, se la M.S. si portasse in Palermo, disse il re (parve a me per effusione del buon cuore), che voleva andarvi ... Il re, vedendomi perplesso finì l'assunto dicendo che voleva scriverne a V.M. ».

781. *Napoli, 20 settembre* (ASN, libro 31; copia)

Dispiace al re la « persecuzione che ad Alfani stan facendo li cardinali della congregazione gesuitica, e per quanto finora è venuto alla luce, sembra, con poca ragione. Colla poca salute del papa ardiscono quei buoni cardinali ». « Ascoltò [il re] con disgusto una lettera di Corafà, nella quale con molta brevità diceva, che avendo per tre volte, e tre sue lettere a me scritte domandata la permissione di ricever dall'imperatrice delle Russie l'ordine di S. Anna, dal non aver avuta risposta argomentava la tacita permissione del re, e aveva ricevuto, e s'era vestito l'ordine ... Per ... considerazioni, che V.M. ben imagina [il re] prese la risoluzione

di dissimulare, e di non rispondere nemmeno a quest'ultima lettera ». La Giunta di Stato ha dato parte « dell'esecuzione data all'ordine di trovare, e punire l'autore del libro intitolato *Naples* in idioma francese, nel quale con politica di caffè, e di corpo di guardia si dice male di questa nazione, della nobiltà, e baroni; si censurano alcune disposizioni del governo; si preferisce il governo repubblicano al monarchico, e molto altro si esagera insolentemente. Con prove congetturali ha creduto la Giunta autore un venturiere francese Godar autore di simili libri contro il Portogallo, contro la Francia, e perciò sfrattato da varie parti. Costui da qualche anno stava in Napoli in compagnia d'una femina inglese in figura di matrimonio. Belle femina, e franca ha fatto qui gran rumore ... in questi ultimi tempi è divenuta diffamatissima. Si è dunque bruciato il libro per man del carnefice, e si è sfrattato Godar ». « Trattò S.M. in questo Dispaccio quel, che si propose dal cardinale Negroni al ministro di V.M. per l'affare di Monreale, del doversi riservare a Roma il dritto delle spedizioni per quindenni a ragione di 4.500 scudi per quindennio, cioè 300 scudi romani annui in circa. Tanto Monino, quanto il vescovo d'Alife dicevano, che Vienna e Francia nelle ottenute soppressioni avevan costantemente condisceso a tal riserva. Il re condiscese, e perché non resti né questo peso annuo al suo erario, né vestigio alcuno di tal vescovado volle, che si sborsi ora il capitale, impiegandosi circa 14.000 scudi romani nei Monti di Roma a disposizione della Camera Apostolica, e mi ordinò passare a Roma tal denaro dalla cassa allodiale per non scoprirsi il segreto per altre vie »; si invierà un regalo al cardinale Negroni, e Moñino suggerirà « il che e il quanto ». « Riferii [al re] il rumore cagionato in Malta tralli comandanti delle galere, che avevan fatto bastonare uno scoppettella del vescovo, che con uno stile aveva insultato alcuni marinari delle galere, e il vescovo, che per una specie di rappresaglia aveva carcerati alcuni marinari. Negando il vescovo la scarcerazione, tutta la gioventù dei cavalieri bolliva, e minacciava d'assalire il palazzo, e la casa del vescovo, il quale a preghiera del gran maestro è stato chiamato in Roma. Il papa ha per Monino fatto pregare il re a non attraversar tal chiamata, benché d'un vescovo regio suffraganeo dell'arcivescovo di Palermo, e suddito in seconda istanza al giudice della monarchia. Il re al papa tanto amico dell'augustissima casa, al papa, che sta nel far la cosa di Monreale, e in non buono stato di salute pronunziò subito, che non si insista per questa volta sul rigore della regolarità, e della disciplina ». « Alfani ... intimorito della persecuzione dei cardinali della Congregazione gesuitica non ha questa volta scritto di pugno, come V.M. vedrà nei foglj, che umilio ». A relazione della Camera di S. Chiara il re ha permesso « l'unione di un'Accademia letteraria, come alcuni studiosi onesti, e conosciuti avevan pregato ». « Vacando il priorato di S. Niccolò di Bari dispute rumorose son nate tral tesoriere di quella collegiata, e il vicario generale. A consulta del cappellan maggiore il re decise che il tesoriero si chiami non vicario capitolare, ma luogotenente della vacante prioria, ma che non possa creare altro vicario generale, né conferir benefici vacanti, né governi dei feudi, e che nell'amministrazione dei frutti della prioria, che devon conservarsi pel futuro priore, abbia due compagni del Capi-

tolo da eleggersi dal Capitolo stesso ». A relazione del cappellano maggiore il re « proibì la stampa d'un libro intitolato *Filosofia per le donne* tendente alla lubricità ». « Essendo troppa la libertà nello scrivere, e stampare allegazioni forensi contumeliose ordinò S.M. al cappellan maggiore, che proponga il rimedio ». « A ricorso dei parenti nobili d'un giovane dell'Aquila, col quale il preside Carascosa trattava matrimonio d'una sua figlia, vietò il re al preside il proseguire il trattato di matrimonio senza il consenso dei parenti ». La voce della seta di Calabria è stata fissata a 20 carlini e 2 grani la libbra, « qualche poco cioè più alta di quella dell'anno antecedente per la sterilità di tal prodotto nell'annata corrente ». « Proibì S.M. l'estrazione delle semole, e paste lavorate dal Regno a istanza dell'eletto del popolo della Città di Napoli, il quale dimostrò l'aumento dei prezzi delle farine, e grani per l'enorme esito delle paste a Roma, Livorno, Genova, Venezia, paesi, ove è stata sterilissima la raccolta, li quali per questo mezzo profittano dei grani del Regno, benché non se ne accordino le tratte ». « La mancanza della Città di Napoli nel sodisfar li mercanti, che providero ad essa li grani nell'anno scorso, l'ha ridotta a che non trovi in quest'anno, chi voglia provederla di grani. Questo caso ... ha dato da pensare in un anno sterile, laonde venne [il re] ... a ordinare ai Banchi che oltre li 200.000 ducati soliti darsi senza interesse si dieno 100.000 ducati coll'interesse del 4 per cento da erogarsi per la nuova provista, della quale vedendo per ripetute esperienze quanto poco si può confidar negli eletti di Napoli ha incaricata la Giunta dell'annona, che deve ogni settimana dar conto dello stato di questo importante affare ». La Città di Napoli ha 82.602 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i caricatori di Sicilia 64.291 salme, « senza che né in questo Regno, né nell'altro sia avvenuta notabile alterazione dei prezzi ». « Approvò il re la vendita della Tesoreria dell'Aquila per 8.000 ducati ». « Ascoltò [il re] con disgusto, che nei due sciabecchi del comando di Gonzalez furono caricati con forza manifesta, e con resistenza dei guardiani nel porto di Siracusa cantara 8 di formaggj. Ordinò, che il comandante paghi li dritti dell'estrazione, e si faccia per Guerra un forte ammonimento a tutti li comandanti di Marina ».

782. *Procida, 27 settembre* (AGS, legajo 6.107; autografa)

« Parve al re vedere in quel, che Vostra Maestà si degna di dire della pace russa, e turca, che Vostra Maestà abbia ponderate le conseguenze di una pace funesta ai turchi, e alla Polonia, ma non indifferente ad altre nazioni con quella libera navigazione sulli Mari nero, e bianco, e in tutta la maritima estensione della Turchia, sicché gli armamenti russi in avvenire per venir a trovarci non avranno la pena di traversare il Sund, il Baltico, l'Oceano, e tutto il tratto di qua dallo stretto di Gibilterra. Forse agl'Inglesi (sic), che àn tanto profitto a fare nelle due Indie non si tormenteranno pel commercio del Mediterraneo; ma non dovrebbe esser questo indifferente per la Francia ». « Grandissimo è stato il dolore di tutta la settimana per le lettere, che venivan da Roma della malattia

aggravata del papa la quale finalmente è finita funestamente colla perdita umanamente irreparabile di un papa pieno dello spirito di Dio, di carità, di dottrina vera, e del dovuto riguardo ai sovrani, e senza interesse, e senza famiglia ». Moñino scrive che la « maggior parte dei cardinali ... [è] addetta tanto pertinacemente ai gesuiti, e piena delle massime romane contrarie all'evangelio, alla dottrina degli Apostoli, e alla disciplina dell'antica chiesa; dice, che fidato questo globo di cardinali nel suo numero potrà tentare di far un papa di loro repentinamente; potrà tentare di metter il general dei gesuiti, e gli altri carcerati in libertà, e in stato d'inquietar le cose umane e divine; potrà muover la persecuzione a quante persone sono nel pontificato spirato state addette, e ànno con fedeltà, e zelo servito alle corti ... Finisce con suggerire, che conviene ordinare al cardinale Orsini, che tenga una condotta uniforme ». Si è scritto a Orsini di « intendersi in tutto con Monino, e il non dar senza l'approvazione di esso il minimo passo ». Si invia a Sambuca perché informi la Corte di Vienna, copia di una « patente di protezione » data dal ministro austriaco Wilsech a un debitore tedesco, che pretendeva « non potersi per tal patente procedere contro di lui dal Magistrato del Commercio »; si è ordinato al Magistrato di proceder regolarmente. Nei caricatori di Sicilia vi sono 79.485 salme di grano; « ebbe [il re] la sodisfazione di ascoltare che li prezzi ... non passano gli ottanta [carlini napoletani] la salma. La Città di Napoli ha 88.669 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « niun aumento di prezzi è stato nella settimana in questo Regno ». « Ascoltò [il re] li nuovi raggiri, colli quali dopo due anni il duca di Villarosa va eludendo, e sfuggendo il pagamento, che come portolano deve al fisco di circa diciottomila once per le frodi commesse nel caricatore di Sciacca. Diede la Maestà Sua gli ordini più efficaci ».

783. *Portici, 4 ottobre* (AGS, legajo 6.107; autografa)

« La morte del buon papa interrompe quel, che si voleva operare riguardo ... alla conclusione dell'affare di Monreale ... manca la firma pontificia, ma tutto il resto era concluso, e il biglietto del cardinale Negroni segretario dei brevi ne sta in mano di Monino. La conclusione convenuta tral re, e il papa era qual Vostra Maestà si degnava di avvertire, che dovesse essere, cioè unione di Monreale a Palermo nello spirituale, e la restituzione alli rispettivi vescovadi di quelli tanti dispersi luoghi per tutta la Sicilia, che erano stati tagliati dalle diogesi native per farne la smisurata, e sparsa diogesi di Monreale, onde e le antiche brighe tra li due arcivescovi di Palermo e Monreale saranno estinte ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « notabile ... fu un assegnamento di sei cento once annue per alimenti della moglie sul patrimonio di un mercante siciliano fallito in pregiudizio dei creditori fatto dal Magistrato del Commercio di Sicilia; ordinò il re, che la sentenza si riveda con aggiunti, che diede ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 93.000 salme di grano, « delli quali li prezzi sono tra li settanta sei, e li settanta nove carlini napoletani la salma; si fa osservare, che nell'amministrazione della portolania di Vil-

larosa non è mai stata riferita in settembre tanta raccolta di grani nei caricatori. Per contrario in questo Regno la sterilità della raccolta ha prodotto, che in questo dispaccio sien venuti molti ricorsi di università, le quali domandano le providenze per l'annona. Informato il re che una truppa di negozianti ànno con danaro anticipato dato ai poveri massari incettata la maggior parte del grano raccolto, ha cominciate le sue provvidenze annonarie col risolvere, che li massari debitori dei grani non siano obbligati a consegnar li grani, ma paghino il debito in contanti coll'interesse del quattro per cento, e li grani sian sottoposti al ratizzo per l'annona delle respettive università. La grazia di tal providenza, che sembra nuova, e forse lo è, sta fondata sulle leggi contro gl'incettatori; laonde la maraviglia vera è, che tal providenza non sia stata finora proposta dai magistrati ». « Strepiti sulla mancanza della neve anno prodotte in questo dispaccio varie providenze del re ». « Le querele, e la mancanza già sperimentata dei maccaronari portarono in questo dispaccio consulte delle due Camere, le quali consigliavano il re a togliere all'eletto del popolo l'arbitrio lungamente abusato di dar patenti per vender paste fini alli non matricolati maccaronari; onde mancato a questi il guadagno, mancava tal pasta con disgusto generale del popolo; il re si uniformò ». « Mentre con cabale giudiziali, e si è ritardato il pagamento dell'estaglio, e si pretende escomputo dagli affittatori del tabacco di Sicilia, è stata dal buon pretore del Patrimonio di Sicilia procurata un'offerta pel nuovo vicino appalto di quattromila once annue più dell'affitto antecedente pel quale con sofismi si pretende l'escomputo. Ha il re accettata l'offerta, che dovrà valere dopo le solite formalità ». Sicuro il re « dell'abbondanza dei risi accordò alcune estrazioni di tal genere ». La beneficiata ha reso 37.838 ducati. « Una riprensione » è stata fatta alla Giunta di Guerra, « che per sei anni aveva ritardata la decisione della causa di un soldato albanese, il quale aveva sparato contro uno, che, vista la pattuglia in tempo di molta notte si mise in fuga, non intendendo l'ordine dell'officiale: arresta arresta! Fece il re alla Giunta il carico, che essendo stata la condanna di sette anni di presidio, ed essendo stato il soldato sei anni carcerato, veniva a soffrir la pena di dodici anni almeno supposto, che un anno di custodia giudiciale doveva bastare alla spedizione della causa ». « Forte è stata la pretensione di Aliano di cominciargli il soldo di viceré dal giorno della grazia, o di un aiuto di costa, come si pratica colli ministri, che vanno nelle corti straniere ... Non è costato poco alla bontà del re il difendersi ». « Un biglietto patetico di Alfani sull'ardore, col quale s'intraprendono le di lui persecuzioni tra gli altri ordini, che il re mi diede, produsse ancora, ch'io dicessi a Monino, che il proteggerlo non dispiacerebbe a Vostra Maestà ». Il re ha dato al cardinale Caraffa Traietto « ad istanza di Monino oltre l'exequatur per la badia datagli colle regole di cancelleria anche la dispensa per cinque anni della residenza, che ... lo stesso Monino ha implorata ». Invia l'estratto delle proposte fatte dalla « conferenza dei cavalieri siciliani sulle quali non stimò il re conveniente l'interloquire con espresso dettaglio nella risoluzione ... Sarebbe alla luminosissima mente di Vostra Maestà superflua la spiegazione delle ragioni, colle quali il re si contenne in un tal quale silenzio ».

784. *Portici, 11 ottobre* (AGS, legajo 6.107; autografa)

« Ah non ha Dio per imprescrutabili suoi giudizi esaudite quelle preghiere per la conservazione del buon papa, che Vostra Maestà nuovamente prescrive. Monino avrà riferite le congetture, e la fama di veleno per opera dei gesuiti; sarebbe troppo prolisso il discorso, col quale dopo aver letto, e considerate molte lettere e minute, e voluminose di Roma sull'assunto son venuto nell'opinione, che niun altro veleno abbiano li gesuiti, e li tanti loro fazionari di quella capitale dato al buon papa, che quello di fargli credere di essere stato avvelenato. Li sforzi, e li rimedi, che ha fatto, e preso per liberarsene sono stata la di lui morte; giova a quelle volpi, che si creda avvelenato il papa, che ne ha estinto, e dissestato il corpo. È più sicuro il gioco col credersi dai potenti, che essi gesuiti vogliano, e possano far questa vendetta senza loro pericolo per le circostanze, nelle quali si trovano di un conclave pieno di terziari, di un'imperatrice vacillante, di un imperatore più prussiano che Borbone; di Turino pronto ad ogni vento di fatto suo ». « Vedrà Vostra Maestà nei fogli di Alfani che, impaurito dopo la morte del papa non scrive di pugno, l'abuso della religione, dei sacramenti, e particolarmente della confessione, che secondo il costume antico loro fanno li gesuiti, e li terziarj. Penso di far, che il confessore mostri al re quest'abuso con questi fogli, non essendo io senza dubbio, che li terziarj della corte Cassano, Roccella, Rocca, Santasilia, Campofranco, oltre le dame, abbiano fatto credere al re, che deve aver per sospetto nell'assunto dei gesuiti ». Nel Consiglio della Chiesa e della Giustizia « saltò agli occhi il pecuniario interesse dei preti, che trattengono li vescovi dall'aderire alle secolarizzazioni di frati, che il defunto buon papa ha fatte copiosamente col giudizio, pratica, e carità cristiana, che aveva. Il re ha inculcato a più vescovi renitenti l'obbedire al papa non all'interesse pecuniario dei preti ». « Per la povertà di alcune parocchie [il re] ha insinuato a i respettivi vescovi l'unire alle stesse parrocchie li benefici semplici di libera collazione ad esempio di quel che Vostra Maestà fece più volte di benefizi del patronato allodiale farnesiano, o mediceo ». « Qualche commutazione di volontà per legati pij esorbitanti sospetti di sorprese dei confessori dei moribondi senza il riguardo tanto insinuato da S. Paolo, e S. Agostino alla povertà delli stessi parenti fu fatta dal re a consulte della Giunta di Sicilia, e della Camera di S. Chiara ». Il prezzo del grano ha subito « qualche aumento ... pel quale convenne aumentar un carlino la farina del baraccone regio al Mercato di Napoli per non perdervi il capitale vendendo, come si è fatto nei due mesi ultimi, a meno di quel, che costavano al re. Le altre farine in Napoli si vendono ora, benché di condizione inferiore collo stesso aumento ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 85.098 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 95.240 salme « non solamente senza aumento ma ancora con qualche piccola diminuzione dei prezzi. Laonde [il re] ha ordinato, che prima di darsi tratta in Sicilia si veda qui la provista delli trecento mila, che deve far la Città di Napoli, alla quale perciò ha data la maggior premura, ed ha minacciato agl'ingordi mercanti della provvista di Napoli che difficoltano, il far venir di suo

real conto per l'abbasto di Napoli grani dalla Sicilia ». « La principessa Pallavicini di Roma trattando la transazione già in uso pel valimento già introdotta per li genovesi aveva rivelato, e la Camera appoggiato due mila, e qualche centinaio solamente di rendita dei beni situati nel Regno; si sospettò dal re dell'antica frode genovese, e Camerale, si procurarono mezzi per appurare, li quali ... hanno concluso settemila, e centinaia la rendita ». « È avvenuto di farsi nella Camera un procurator fiscale onesto; guerra gli è venuta da tutti là dentro. Il re ha voluto sapere; non gli si volevano né dai giudici, né dai razionali, né dagli attuari comunicar li processi fiscali, sulli quali egli deve agire, sollecitare, pretendere ». « Ai soldati, che avvien chiedersi dagli officiali d'Azienda ai castellani per guardare gl'interessi del re si dà per uso due grani per soldato il giorno. Ultimamente alcuni castellani avevano introdotto l'abuso di voler due carlini per soldato, senza li quali negavano l'assistenza. Il re ha fatto la riprensione, sperando, che basti ». « Gran quantità di tabacco introdotto in contrabando si è trovato nelle galere ritornate, e in una galeotta ... Il re ha ordinato il processo alla Giunta del tabacco ». « Una lettera disgustosa del suo console in Marsiglia fu la prima cosa, che il re ascoltò nel dispaccio del mio ripartimento. Un bastimento sorrentino carico di vino volle dai commissarj del Senato di Marsiglia visitarsi. Il console si oppose alla violazione della bandiera; ma coloro spedirono a bordo del bastimento trenta persone armate; queste legarono un marinaio, che non volle come gli altri uscir dal bastimento cacciati dalla gente armata, la quale vi fece quel, che più le piacque, e anche aprì una botte, e ne fece scorrere il vino tutto, e disperdersi; quieto e dolente se ne stiede l'equipaggio, ma la plebe francese, che si trovava in quel luogo, e paga a caro prezzo il vino della città di Marsiglia, vedendo di non poter comprare quel vino del bastimento al solito più moderato prezzo, e migliore del francese diede mano a sassi contro la gente armata dei commissari ... Veramente contrabandi in Francia fanno li nostri, ma infinitamente più sono quelli, che li francesi fanno nei porti, e nelle spiagge delle Sicilie; far qualche cosa di equivalente si potrebbe sopra li francesi; ma griderebbe quel ministero, che convien reclamare, e aspettar la reparazione; dunque ordina il re al suo incaricato il reclamare ». Il re ha preso « una resoluzione ... tendente a frenar l'arbitrio dei giudici, che dopo la partenza di Vostra Maestà era arrivato a scandalo, e a produrre un'infinità di ricorsi gridanti, molti dei quali si trovano giusti, e le reclamate ingiustizie notorie. Sulla traccia della Costituzione dell'imperator Giustiniano, il re mi ordinò in un dispaccio d'Azienda col consenso unanime del Consiglio di Stato il dispaccio circolare per tutte le Segreterie e per queste ai tribunali, del quale umilio la copia ... Tutti hanno applaudito ... eccettuata la toga, che dal popolo per l'orgoglio, e l'arbitrio si dice *toga sovrana* ». « Considerò il re, che stiamo male in conclave, non avendo nello stato presente dello stesso conclave né pur l'esclusiva, non che l'inclusiva, onde è da temersi l'elezione di un terziario, che li terziari preconizzano nel cardinal vicario ardito, e potente ». « Di Palermo riferij, che le maestranze avevano tranquillamente obbedito all'ordine di non far più ronde notturne, e di lasciar alli sbirri del capitano, accompagnati da pattuglie mili-

tari la guardia della città ». « Sapendosi, che più persone contro il bando facevan venire la proibita gazzetta di Firenze insolentissima, il re mi diede l'ordine d'intercettarla alla Posta ».

785. *Portici, 18 ottobre* (AGS, legajo 6.107; autografa)

Sia Moñino che il cardinale Orsini danno « notizia dello spirito del conclave rivolto verso li più dichiarati fanatici cardinali, e invasi dal veleno di quella buona gente che il Santo Padre conobbe ed estinse ». Orsini, però, scrive che dei 29 cardinali presenti 12 sono « per ora persuasi di non dover concorrere col complotto gesuitico ». Il cardinale Sersale, benché « vecchio cadente, e languido di corpo e di mente », vuol partecipare al conclave « contro quel, che amici, parenti, domestici, medici vorrebbero ». Succederà al marchese di Rivarolo, come ministro torinese a Napoli, il commendator Camarana. Aliano « partirà ... domani ... pel suo destino a Palermo, portando seco il reggimento di Rossiglione ». « Forte grazia di un assenso regio sulli feudali fu proposto dalla Camera di S. Chiara per un debito di settanta mila ducati, che vuol contrarre il principe d'Ottaviano a fin di estinguere altri debiti. La grazia fu appoggiata dal segretario, e dalla maggior parte dei consiglieri di Stato, e accordata dal re; si proponeva insieme l'altra di concedersi al delegato del Banco del popolo la facoltà di concordare li creditori, che non potessero esser nella somma di settantamila. Su questo si persuase il re di doversi sentir tali creditori, e farsene una distinta relazione ». I prezzi del grano hanno subito « qualche leggiero aumento ... in quasi tutte le provincie di questo Regno ». La Città di Napoli ha 82.988 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i caricatori di Sicilia 99.530 salme; nell'isola « li prezzi si mantengono senza aumento, e sotto gli ottanta carlini napoletani la salma ». Il re ha approvato « l'assegnazione di duecento once annue perché in tre anni si termini le scogliere necessarie per difesa, e riparo delle muraglie della città, e porto di Trapani ». « Ascoltò con dispiacere il re la mancanza dell'erba nelle pasture della Dogana di Foggia per l'ardore estivo, e autunnale, e per la pioggia per molti mesi mancata ». « Coll'occasione di una confusa relazione del Tribunale della Revisione della Città di Napoli, ordinò Sua Maestà un forte impulso per li non mai dati conti dell'anno 1764 ». Il re ha ordinato « restituirsi ai suoi religiosi un soldato del Sannio scopertosi frate minimo, raccomandandosi al provinciale la carità ».

786. *Portici, 25 ottobre* (AGS, legajo 6.107; autografa)

Finita la lettura delle lettere di Carlo il re « diede in una grande allegria, e mi fece la grazia di dirmi, che tanto applauso era per aver Vostra Maestà ... aderito a riceversi le sue due navi, e dare per questo armamento due fregate ... Vidi qualche nuvolo sulla seria, savia, e importantissima disapprovazione del pensato viaggio a Palermo ». « Su quel, che V.M. si degna di dir su Alfani a torto ora perseguitato, come suol

avvenire ai buoni, e di ordinarmi chi lo animi, posso umiliare, che il re ... ieri gli fece la grazia dell'exequatur sospeso già sulla pensione datagli nella badia data al cardinal Caraffa », il quale non è « tanto acquistato quanto Monino sperava, poiché in conclave ha detto a Orsini, che sarebbe colli cardinali regj solamente riguardo ad aspettarsi li cardinali delle nazioni per l'elezione del papa. Vostra Maestà ha visto nel carteggio ultimo di Monino aver egli concluso coll'esperienza, che quella buona gente si muove unicamente dall'interesse e dal timore, ed ha stimato ... necessario farle paurà, forse pericolosa, quale è stata la minaccia dell'invasione di Castro, onde è stata la querela di procedersi all'elezione del papa, come usava in quella dei re di Polonia, e l'insolente gazzettista fiorentino ha stampato, che truppe estere cingevano Castel S. Angelo. Laonde ... entrò l'assunto di questa gazzetta proibita, la quale il re sapendo ... che più d'uno faceva entrare, mi aveva ordinato il raccoglierla alla Posta; ho dovuto con mia maraviglia veder una lunga lista di contraventori anche della corte, anche del Consiglio di Stato. Abituato il re alla clemenza non mi diede altro ordine, che quello di continuare l'intercettazione ». « Umiliando alla Maestà Sua il compimento della negoziazione dei cannoni di Svezia ... umiliai ... di aver il padrone della nave svezzese portato di suo conto cinque cannoni di diciotto, e trentotto altri di diversi calibri minori, l'acquisto dei quali sarebbe a prezzi vantaggiosi; il re mi ordinò di far di tutto l'acquisto ». Invia le lettere di Costantinopoli. Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia, « a istanza dei parenti nobili, e consulta del cappellan maggiore fu sospeso l'exequatur al breve del defunto papa, che ad un monaco concedeva la secolarizzazione; modestamente ricordai, che a consulta della Giunta degli abusi la Maestà Sua aveva negata alla Città di Napoli tali sospensioni come domandate per fini privati, e profani delle famiglie ». Il re ha ordinato alla Vicaria di Napoli « un'esatta giustizia contro alcuni frati dell'ospedaletto, che hanno incendiata una gran quantità di antiche carte dell'archivio del convento, sospettandosi, che lo abbiano fatto per una lite, che ànno colla Città di Napoli, e con altri conventi ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 98.774 salme di grano; « continuano li prezzi ad essere sotto gli ottanta carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 80.230 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « benché finora sia quasi insensibile l'aumento del prezzo dei grani in questo Regno, son continue le querele dei popoli per la scarsa raccolta, e pel timore di cader nelle miserie dell'anno 1764. La Camera della Sommaria più volte incaricata di propor gli espedienti ha finalmente detto di non aver da proporre altro espediente che ordini circolari ai presidi delle provincie acciò dieno le disposizioni prescritte negli ordini generali, e che li massari debitori di grani ai mercanti, che àn dato danaro anticipato per aver grani al prezzo della voce, non sieno astretti a dar tali grani, ma paghino il sei per cento d'interesse del danaro somministrato, non avendo ora modo di pagar né grano, né danaro per la scarsa raccolta. Memore il re di che tali ordini nel 1764 riuscirono inutili per le frodi infinite di possessori di grani, di subalterni dei presidi, di eletti, e amministratori di università, ordinò a Goyzueta il conferir meco per stabilire un metodo di providenze, che possano esser utili ».

Una relazione « lamentevole » ha presentata Goyzueta « di una sentenza contraria al fisco data con somma discrepanza di voti dalla Giunta di Sicilia con aggiunti in favor dell'affittator del tabacco di Sicilia, che ha chiesto escomputo nell'enorme somma di settanta mila onze. Ordinò il re a Goyzueta anche su questo il conferir meco, e passarmi le carte, e le allegazioni ». Favorevole al fisco, invece, è stata la sentenza della Camera della Sommaria, « contro li monaci olivetani per adoe, e quindennj non pagati per lungo corso di anni ». « Monete false spese da più soldati del presidio di Gaeta mossero il re a far prendere l'informazione al commissario di campagna ». « Un secondo chirurgo con soldo intero di diciotto ducati il mese stabilì la Maestà Sua nel battaglione dei volontarj di Marina, e accordò il soldo di quattro ducati il mese per un servitore ai cappellani delli sciabecchi, e delle galeotte, che navighino, soldo, e servitore, che Vostra Maestà passava solamente ai cappellani delle navi, e delle galere ».

787. *Portici, 1° novembre* (AGS, legajo 6.107; autografa)

Il re « tornò nel dolore per la morte del buon papa, vedendone quello di Vostra Maestà, e considerò sul riflettere alle notizie del conclave, che questa gran perdita non poteva venire in tempo peggiore di questo, nel quale non hanno li gesuiti, e li loro parziali perduto né vigore, né le speranze, non avendo essi giammai avuto nel collegio dei cardinali tanta fazione quanta ora ne ànno ». Moñino ha scritto a me « della perfetta, totale, sincera, e senza alcuna riserva, o dissonanza, o disparere, unione, e concordia, che Orsini pratica, e osserva con lui, e con Bernis ... unione, che la mala situazione degli animi dei cardinali parte parziali dei gesuiti, parte nemici dell'antecedente pontificato rende necessarissima ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia fu « notabile il vedersi domandate da baroni siciliani, e dalla Giunta di Sicilia appoggiate moratorie, che li difendano dai creditori. Il re non le accordò come grazie contrarie alla giustizia, e al dritto dei creditori, e come di malo esempio, e corruttela della disciplina ». « Dispiacque al re la sentenza del Consiglio, che colla ragione sola di un lungo possesso approvava varie giustificazioni di ecclesiastici, vescovo, e tre abati nella città e distretto di Nocera; ma la Maestà Sua si contentò di ordinarsi al Consiglio, che dia luogo alli gravami, e riservi al fisco la ragioni per quando sarà devoluto alla corona quel ducato, sapendosi, che sta per mancare la successione ». « Ascoltò [il re], che sempre più si conferma, che un prete siciliano sia il reo principale dell'assassinio con omicidio (sic), e furto commesso di notte nella casa, e persona di don Alfonso Capano ». « Cominciò il dispaccio d'Azienda dalle querele per la mancanza della neve in Napoli, e nei casali causata parte dal grande e straordinario calore estivo, che ha prodotto un uso insolito, parte dalla mancanza del partitario, il quale non ha fatta intieramente la prescritta provista. Dubbie furon tutte le proposte providenze. Il re si contentò di raccomandare al delegato dell'arrendamento l'umanità nell'esecuzioni ». « Sull'esempio di Vostra Maestà [il re] diede alla confraternita dei Pellegrini mille ducati per supplire alle spese straordinarie dell'anno santo ».

« Un turbine » ha provocato gravi danni al porto di Girgenti. Nei caricatori di Sicilia vi sono 93.120 salme di grano; « il prezzo maggiore è di ottanta carlini napoletani ». La Città di Napoli ha 77.168 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « in questo Regno vanno benché finora leggermente, salendo li prezzi. Dopo tante riprensioni fatte dal re alla Camera sulla o negligenza, o fraude di spedir provisioni per trasporti di grani da luogo a luogo dentro il Regno, ha il re in questo dispaccio ascoltato, che molto grano così estratto è passato nelle isole vicine, e da queste, in bastimenti franchi, o mascherati da franchi nelli porti, e scale straniere; ordine è stato fatto alla Camera di dar conto del passato, ed emendare il futuro ». È giunta a Napoli la galeotta tunisina con 32 uomini di equipaggio, presa dalle galeotte del re, nel mare di Sicilia, in settembre: il re « concesse dicennove schiavi mori inutili ai parenti di dicesette sudditi schiavi in Algeri pel riscatto di questi ». « Approvò Sua Maestà li conti dei due maggiordomi di settimana destinati a diriger le comedie, e tragedie in musica, e in prosa fatte in palazzo, nel corso di quest'anno. La somma oltre quella sparsa in diversi rami della Tesoreria della casa reale per tavole, rinfreschi, cere, mobili, è stata di dicennove mila settecento due ducati, che non potendosi dar dalla casa reale, si pagano dalla cassa allodiale ». « Una lettera del nuovo viceré arrivato a Palermo rallegrò in questo dispaccio la Maestà Sua; la umilio a Vostra Maestà; le altre arrivate contemporaneamente consuonano; una dice l'esecuzione della sentenza capitale contro li tre rei eccettuati nell'indulto colla massima quiete, e senza il minimo inconveniente ».

788. *Caserta, 8 novembre* (AGS, legajo 6.107; autografa)

« Il dolor di Vostra Maestà, che [il re] lesse nuovamente per la morte del buono, e amico papa fè rinnovare anche quello del re. Fu qualche consolazione l'ascoltar quella stessa mattina dalle lettere varie di Roma, che le lodi date al defunto nelle lettere responsive al sacro collegio da tutti li sovrani cattolici avevano atterriti li cardinali che son tuttavia fanatici di gesuitismo, e arrabbiati contro il pontificato passato; di questo terrore già si vede il frutto colle dichiarazioni di alcuni tra li quali è Caraffa, che non daranno il voto loro a chi non sia di sodisfazione delle corone ». Si continua a raccomandare al cardinale Orsini « l'unione col ministro di Vostra Maestà ». Vienna « vorrebbe papa Visconti, supponendo, che possa in esso concorrere l'augustissima casa Borbone; né lascerò di spiegare il carattere, che di questo Visconti ha mandato Sambuca, che si riduce a somma delicatezza di coscienza, di poca, ma sana dottrina, e non gesuita; pusillanime, si rattristò della soppressione dei gesuiti fino a piangerne: di mala voglia accudì a tutti gli atti dell'estinzione, insieme con Migazzi, e coll'abate di S. Dorotea, confessore dell'imperatrice non amico dei gesuiti, è stato più propenso a Migazzi caldissimo parziale dei gesuiti per la sua poca fermezza ». « Cattolica a nome della Deputazione del Regno di Sicilia ha presentata e sollecitata una moratoria alla nobiltà baronesca di quel Regno simile ad una da Vostra Maestà concessa a quella stessa nobiltà. Nello stesso dispaccio memore il

re del savio avvertimento di Vostra Maestà del non esser questo il tempo di tali carezze alla gente di Palermo fu in animo di negar la grazia, e lo è, ma ha evitata una negativa troppo pronta, ed ha rimessa la supplica per informare a questa Giunta di Sicilia ». « Non piacque al re una risposta del cardinale Orsini, il quale ha dichiarato, che a tenor degli ordini del re raccomanderebbe al nuovo papa monsignor Macedonio, ma non monsignor Alfani. Forse Orsini ha creduto alle maldicenze romane, cioè gesuitiche sulla condotta di Alfani nella carica che aveva nella Congregazione gesuitica. Forse Alfani, non di seggio, non si crede da Orsini meritevole della raccomandazione. Forse è più di Orsini nemico Alfani di quelle vipere, che il buon papa non ha voluto, che più sussistano. Non so, se per Alfani abbia Mognino qualche ordine, come dice Orsini che ha per Macedonio, il quale avrà forse miglior volontà, ma certamente non ha miglior intelletto, e vigor maggiore di Alfani ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « concesse il re alcune sanatorie al difetto dell'assenso regio per confraternite ... contentatasi la Maestà Sua di che sieno laici li governatori, e il cassiere ». « Libertinaggio continuo degli individui del piccolo convento dei carmelitani di Rossano mosse il re ... ad ordinare al provinciale di mutar tutta quella discola famiglia, e all'arcivescovo, che faccia giustizia contro li rei di omicidj ». « Ricorsi di nullità di professione giusti, ma contrastati, e ritardate le giuste sentenze dei superiori claustrali ànno meritati dal re informato ordini di spedirsene prontamente le cause, e in alcuni ha detto il re, che vuol conto dell'esecuzione ». « Vacata per morte di monsignor Caraccioli di S. Vito la prioria di Bari, la Maestà Sua a nomina del cappellan maggiore la ha conferita al canonico della Cattedrale di Napoli Antonio Pignattelli di Monteroduni ». Il re ha ordinato « togliersi dal sinodo dell'arcivescovo di Amalfi le pene pecuniarie ». « Spirato il triennio dei ministri del Tribunal misto, né potendosi dal papa, che non vi è, ottenersi l'espressa conferma, ha ordinato, che li vecchi continuino ». Il re « si uniformò alla supplica della Camera di S. Chiara ordinando ai tribunali di Azienda, che vertendosi competenza di tribunali facciano quel, che si fa dai tribunali di Giustizia, cioè si astengano dal procedere, ciò che ultimamente quelli di Azienda non facevano ». Sono stati carcerati dalle squadre di campagna venti contrabbandieri dell'« enorme comitiva ... la quale aveva inquietato con violenze, e rapine oltre li contrabbandi il tratto di paese ... tra Venafro ... la Marina di Fortore, e Campomarino ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 99.769 salme di grano; « come nelle ultime settimane fu detto, che quei prezzi non passavano gli ottanta carlini napoletani [la salma]. Quanto a questo Regno, rimanendo li prezzi parimente quanti nelle ultime settimane, si vide, che nelle conservazioni della Città di Napoli esistono settantaquattro mila cinquecento otto tumoli, laonde si conta, che circa quarantamila tumoli della provista di quest'anno avanzeranno per l'anno avvenire; inerendo alla pratica stabilita nell'anno 1765 non ha voluto, che la provista per l'anno nuovo sia minore dei soliti trecentomila tumoli, ed ha data una forte premura agli eletti, e alla Giunta dell'annona, perché si concludano li partiti, e gli affitti della panizzazione ». « L'appalto del tabacco dei Presìdj toscani fu concluso, e approvato dal re per

ducati mille duecento venti, cioè duecento ottanta meno dell'ultimo appalto, de la quale minorazione ha Sua Maestà ordinato, che vuol saper la cagione ».

789. *Caserta, 15 novembre* (AGS, legajo 6.107; autografa)

Sua Maestà « volle essere informata della strana perfidia di Marocco, rimase meravigliata di trovarsi tra li sovrani, chi pensasse tanto indegnamente, e rimase profondamente persuaso della massima di Vostra Maestà di non doversi mai ascoltar la tentazione di trattar con barbari li più barbari di quanti s'incontrino nella storia delle nazioni ». « Del conclave sarà Vostra Maestà informata allegramente da Mognino; la concordia dei tre ministri dell'augustissima casa è quanta si possa desiderare; l'esclusiva dei voti è sicura ». « Tanta è la tranquillità, e la devozione del popolo di Palermo, che il viceré scrive non poter esser maggiore, e quell'arcivescovo aggiunge esser maggiore di quella, che era avanti al disturbo. Tutte le lettere dicono la stessa quiete, anche quelle del sospettoso Corafà, il quale aveva praticate, e voleva alcune cautele, e guardie militari insolite in tempo quieto, e il viceré ha ordinato, che si dismettano. Ho riferito al re con piacere, che il viceré profittando di quelle prevenzioni, che Vostra Maestà si degnò di ordinarmi, che io andassi facendogli ha cominciato l'eseguirle con gran sodisfazione di quel pubblico. Tiene la moglie conversazione numerosissima di dame e cavalieri, ma non vi comparisce il marito viceré; egli parimente non entra in casa di alcuno; ha prescritta l'ora dell'udienza sua quotidiana, alla quale viene ammesso ognuno anche dell'infima plebe ». « Ho dovuto riferire al re una lettera di Corafà che conferma l'antico suo attaccamento alla corte di Pitersburg. In questa lettera viene inclusa una di un certo marchese Cavalcato italiano, che insinuatosi nella corte di Pitersburg è stato mandato a Malta accredenzato dalla Russia, ove ha inquietato bastantemente quei gran maestri con pretensioni strane ... In essa lettera chiede colui a Carafà, che dovendo soccorrere in Malta le navi russe, e dovendo aver bisogno di procedersi in Sicilia, impetri dal re l'esenzione dai dritti dell'estrazione »: si è risposto a Corafà che tra sovrani si tratta per mezzo di credenziali, firmate e dirette dai sovrani stessi. « Sa Vostra Maestà il disturbo, che in Malta è tra quel vescovo, e li cavalieri. Deve Monino averne scritto a Vostra Maestà, il quale impetrò dal papa una chiamata a Roma di quel vescovo ». Questi ha ora chiesto al re d'essere dispensato dall'andare a Roma, adducendo il pretesto della sua grave età: si è risposto che il re « avendo dichiarato alla corte di Roma che non metterebbe alcun ostacolo agli ordini di Sua Santità, non ha motivo bastante di recedere ». « Per una rappresaglia di bestiami dei sudditi farnesiani di S. Giovanni in Carico fatta dai ministri del duca di Sora, il quale voleva evitare con metter la causa all'eternità del Sacro Consiglio dopo aver fatta la violenza all'uso antico dei baroni, il re per abbreviare commise l'informazione al commissario di campagna ». « Dopo la incursione di circa cinquanta contrabandieri tra Terra di Lavoro, e contado di Molise, e l'arresto di venti di essi nelle chiese di Campomarino, Portocannone, e Chieti, e il disarmamento degli

abitatori di quelle terre, « fu letta in questo dispaccio la relazione del fiscal di Lucera parte della quale versa sulla disperazione di quella gente, alla quale per l'inumanità, e rapacità dei baroni, e dei ricchi monaci delle Tremiti, e di S. Severo, per la quale sono stati privati dei dritti delle loro università, pasture, terratici, affitti, non è rimasa altra maniera di vivere, che la disperazione, e il contrabando. Il re, che ogni giorno ascolta querele simili, ha data qualche fede, e ha proporzionati quanti ordini si potevano per togliere ai tribunali la contemplazione di quei potenti, ed eccitar il senso della giustizia dei poveri ». « Nel dispaccio d'Azienda, volendosi dalla Città di Napoli alterare, e crescer il prezzo del sapone [il re] non lo permise, ma con animo di non lo permettere ordinò, che gli eletti col prefetto dell'Annona esaminino meglio la materia ». « Un dispaccio di Vostra Maestà diceva, che fino a nuovo ordine non si togliessero al principe di S. Severo due poste fisse, che per antica concessione benché temporaria di un viceré godeva nella locazione di Candelara in Puglia, dispaccio fatto in tempo di una lite mossa dai locati di S. Severo. Voleva la Camera in una simile lite rinnovata, che il re revocasse il dispaccio di Vostra Maestà. Il re non ha voluto far altro in questo dispaccio, che quello, che Vostra Maestà fece lasciando, che la causa si esamini nel petitorio ». « Fu riferito, che il ministro d'Azienda di Messina colla facoltà di dar tratte di grani aveva abusato, e turbate le misure della distribuzione delle tratte di tutto il Regno, e cagionata anche la mancanza delli grani in molte città, e luoghi del Regno; non volle il re revocare il possesso di Messina, che nel crearsi la Compagnia di Commercio aveva Vostra Maestà confermato, benché la Compagnia sia estinta; il re solamente ordinò, che la rappresentanza del presidente del Patrimonio contraria al supposto dritto di Messina si esamini dalla Giunta di Sicilia, nella quale è Pensabene messinese ». « Non essendo aperte in Sicilia le tratte [il re] negò nuovamente a Cattolica le tratte per quattro mila salme, che nuovamente ha voluto domandare ». È stato dal re approvato « l'affitto delle pecore rimase nelle quattro provincie all'allistamento per annui ducati cinquanta tre mila duecento undici fatto dalla Camera colla candela, essendo di ducati due mila ottocento novantuno più dell'affitto antecedente ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 89.486 salme di grano; « li prezzi sono sotto gli ottanta carlini napoletani la salma. In questo Regno continuano li prezzi nell'aumento delle ultime settimane, e sono nelle conservazioni della Città di Napoli cento ventuno mila ottocento cinquanta sette tumuli di grani ». « Sapendosi già gli inconvenienti delle Dogane della Sicilia, le fraudi, e li furti, e sospettandosi ora fraudolenta l'offerta per l'affitto nuovo, ha il re ordinato al viceré, che a suo comodo, e valendosi delle persone, che più idonee reputerà s'informi di tutta la materia, e proponga il metodo migliore ». La beneficiata ha reso 40.560 ducati.

790. *Caserta, 22 novembre* (AGS, legajo 6.107; autografa)

Il ministro di Malta ha chiesto che si mandi al conte Pignatelli, a Londra, una lettera, nella quale « lo prega a ricercare un maltese spe-

dito dal vescovo, e preti di Malta cospirati contro li cavalieri, e gran maestro pel successo, che umiliai a Vostra Maestà a Londra offerendo la conquista dell'isola di Malta, la quale coll'aiuto riuscirebbe facile, e utile pel commercio inglese in Levante ... Il ministro di Malta mi disse, che altro emissario con simile incumbenza avevan coloro mandato alla corte di Russia »: il re ha accolto l'istanza. « Il re tediato degli (sic) continui inconvenienti, che alla quiete, e alla giustizia veniva (sic) in tanti luoghi del littorale di questo Regno dalle pretensioni di franco, e d'independenza dei viceconsoli francesi, veneziani, inglesi, tedeschi, oltre l'aiuto di costoro ai contrabbandi innumerabili, proibì ai suoi sudditi l'accettar, ed esercitare tali viceconsolati. In questo dispaccio è caduto un avviso di Francia di che avendo il console generale del re in Marsiglia, e Francia, voluto far in varj luoghi di Francia li suoi viceconsoli, e avendo destinati francesi, non ha potuto ottenere l'exequatur perché qui non si ammettono sudditi del re per viceconsoli delle nazioni straniere. Il re considerando, che per tre, o quattro viceconsoli francesi che il suo console ottenesse in Francia, nelle Sicilie converrebbe tolerare un centinaio di viceconsoli suoi sudditi, e il danno andrebbe all'infinito, non ha voluto revocar l'ordine ». « Non ho mancato ... di sollecitar l'interrotta opera delle batterie per la difesa del littorale, e finalmente ho potuto ottenere la relazione di qualche moto dato a tali opere ». Si è ordinato al cardinale Orsini « il far sentire al generale dei francescani, che il re non stimava scomunicato il padre alcantarino, che lo stesso generale aveva fatto visitatore di tutti li conventi francescani della provincia dei Principati ... laonde voleva, che, essendosi dato l'exequatur a tal commissione, che l'alcantarino continuasse; la scomunica supposta dai frati, e da alcuni vescovi aveva il pretesto di esser l'alcantarino entrato a visitar un convento di monache francescane ». Il re ha ordinato « che la nunziatura restituisca li frutti percetti nel tempo di vacanza di un benefizio di patronato laicale ». Il re ha permesso « colle solite riserve al vicario capitolare di Benevento la visita della diogesi situata in Regno ». « Nel dispaccio dell'Azienda cominciando il rumore della mancanza dei legumi per la grande estrazione dei vecchi fatta in contrabando dai francesi, e dai genovesi, negò il re al negoziante francese Basire l'estrazione di cinquecento tumuli di riso; già sa Vostra Maestà, che nell'anno corrente è stata scarsissima la raccolta dei legumi; ma non ha negata la tratta di pasta, e semola lavorata ai Presìdj di Toscana, e l'altra di quattromila tumuli di grani per Longone, e l'Elba avendo per sudditi quei popoli ». Il re « ascoltò il totale della raccolta della seta nell'anno passato in libbre 956.890 nel Regno di Napoli, e nel corrente anno 200.775 meno dell'antecedente, onde Goyzueta deplorò, che mancheranno alla Tesoreria generale in questo anno 57.534 ducati ». I prezzi del grano « non ànno nella settimana ricevuta alcuna alterazione ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 86.232 salme di grano; « li prezzi ... non passano gli ottanta carlini napoletani [la salma] ». La Città di Napoli ha 130.616 tomoli di grano nelle sue conservazioni. Il re ha ordinato che « si fondano li restanti quattro cannoni di a sei, che devono

aversi per servizio della Marina ». 116 alberi sono stati tagliati « nella Mezzana di Bovino ... che è una delle mene di quelle reali cacce »: il legname è stato sequestrato, ed è stato carcerato uno dei colpevoli.

791. *Caserta, 29 novembre* (AGS, legajo 6.107; autografa)

Il re ha mostrato « prontezza a favorir Fogliani quanto Vostra Maestà mostrava di desiderare, e prescrivere ». Il battaglione dei cadetti si compone ora di non meno di 1.200 persone, « per essersi uniti tutti li cadetti dell'esercito a proposizione, e direzione di don Francesco Pignattelli, che suppongo noto alla Maestà Vostra, non lo avendo io potuto umiliare perché tutto è stato trattato fuor del Consiglio di Stato ». Come già il console spagnolo, il console inglese ha protestato contro la dogana di Messina che ha voluto controllare la patente e verificare la nazionalità del padrone e dell'equipaggio di alcune imbarcazioni inglesi: gli si è spiegato « che li genovesi obbligano a questa ispezione procurandosi da Maone, e da Gibilterra patenti, e non essendo per lo più nel bastimento altro padrone, e equipaggio che genovese ». Col ministro di Danimarca « è stato da dire, poiché voleva aver la gazzetta proibita di Firenze, che li ministri di questa Posta trattengono, dicendo, che il ministro di Vienna la ha, e ne ha anche più d'una. Ordinò [il re] rispondersi, che li ministri della Posta obbediscono all'editto del re. Non poteva negarsi quel, che diceva del ministro di Vienna, ma si dice, che questo ha la sua fuor della Posta, e probabilmente per quel corriero, che vien da Vienna, e Firenze due volte il mese ». « Ascoltò la Maestà Sua la quiete di Palermo, riferita in tutte le lettere del viceré, del consultore, dei due presidenti della Gran Corte, e del Patrimonio, e di Corafa ». Ascoltò il re « le satire scandalose di Roma contro il conclave, e la costante esclusiva, che nello stesso conclave è per le corone borboniche, che venivano nelle lettere del cardinale Orsini, di Monino, del vescovo di Alife, e di Centomani ». Il sacro collegio ha acconsentito alla « consegna dei disertori di questo esercito, che in qualche numero sono in Benevento ». « Umiliai alla Maestà Sua, che mi era per Cattolica venuto ordine della regina di supplicar Vostra Maestà a degnarsi di permettere li balli e le maschere nel gran teatro di Napoli per quel poco tempo di carnevale, che sta dopo la quarantena del parto reale, che aspettiamo felice dalla misericordia di Dio. Il re mi ordinò obbedire alla regina ... Con somma modestia aggiunse il re, che se quest'anno non si faranno tali feste, il mondo dirà o avvenuti inconvenienti, o pentimento, o risparmio, o altro ». Nel Consiglio di Guerra « fu notabile la liberanza di settemila quattrocento ducati per gli accomodi delle due navi da guerra, che vengono a servir Vostra Maestà ».

792. *Caserta, 6 dicembre* (AGS, legajo 6.107; autografa)

Il re ha ordinato « che si comunichino ad un notaro di Montescaglioso tutti li tanti protocolli antichi, che quei buoni monaci benedettini avevan occupati contro le leggi del Regno di doversi li protocolli di ciascon notaro, che muore, passare ad un notaro vivente di ciascuna univer-

sità. Si è supposto, e in parte provato, che esistono in quei protocolli, e in quell'archivio cose importanti non meno a quell'università, che ad altre della Basilicata, e alla regalia ancora ». Il re non ha negato al vescovo di Girgenti la facoltà di chiamare « a far le missioni in quella diogesi alcuni ... padri ... ma avendo questi in più luoghi di questo Regno contravvenuto alla proibizione di far nuovi acquisti, e fondazioni, ha accordata questa permissione colla condizione stessa, che Vostra Maestà prescrisse, e per maggior cautela aggiunse, che stieno in quella diogesi per un tempo determinato ». Grossa spesa dovrà sostenere il real erario per la riedificazione della chiesa protopapale di Reggio, che è di regio patronato. Si è stabilito che come « la nunziatura non può metter mano sullo spoglio dei benefizj di patronato regio, o feudale, così non lo possa nello spoglio di benefizj di patronato laicale, essendo la stessa ragione in questi cioè di beni laicali sulli quali non può la potestà ecclesiastica ingerirsi, e portarsene fuor del Regno il danaro dei sudditi del re. Volle però, che niun tribunale altro, che la curia del cappellan maggiore entri nel giudicare di tale spoglio, o sia eredità del respettivo beneficiato ». « L'impudenza di più vescovi, che da anni, e anni stanno in Napoli lontani dalle diogesi ànno mosso il re a far pel delegato della Giurisdizione avvertirli del dritto divino, che gli obbliga alla residenza ». « Per la mancanza in Napoli del sapone, a supplica della Città venne il re colla consulta della Giunta dell'annona a proibire la estrazione delle morghe degli olj ». « Riparò la Maestà Sua sul rapporto del prodotto in quest'anno dal razionale del cedolario nella Camera della Sommaria, il quale non è stato più di tredicimila settecento novantasette ducati, essendo negli anni scorsi stata la minor somma dei prodotti quella di quarantamila ducati, e ordinò sapersene la ragione ». « Li prezzi dei grani tanto in questo Regno, quanto in quello di Sicilia si mantengono senza notabile alterazione ». La Città di Napoli ha 127.380 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i caricatori di Sicilia 84.952 salme. « Buone notizie ascoltò la Maestà Sua dalla Dogana di Foggia, sì per la pioggia copiosa ... sì per la rendita di quest'anno ascendente a 469.385 ducati, sì per la numerosa professazione per l'anno nuovo, che molto maggiore del solito si è osservata in due milioni cento dicennovemila seicento sedici, essendo montata questa cifra quest'anno nuovo a cinque milioni settecento settanta due mila cento trenta ducati ». Il luogotenente della Camera della Sommaria è stato incaricato di proporre « il metodo, col quale si deve eseguire la grazia del trasporto a Spagna di 100.000 ducati di capitali della eredità di Montallegre esistenti nei Banchi, e arrendamenti di questo Regno a tenore di quel che di real ordine di Vostra Maestà ha scritto il marchese Grimaldi ». « Ascoltò [il re] una memoria presentata da questo ministro di Danimarca, colla quale veniva proposto, che il re voglia far causa comune colla Danimarca, Svezia, e Prussia riguardo ad abolirsi li dispendiosi regali, che accadono nella corte di Costantinopoli per le frequenti mutazioni dei visiri, ed altri principali officiali di quel governo. Spiegasi nella memoria, che Vienna, e Prussia per trattati, e che Francia e Inghilterra, e Olanda caricano questo peso sulli nazionali loro, che negoziano nel Levante ottomano. Il re cominciò dalla repugnanza a risolvere su questo

senza il paterno oracolo di Vostra Maestà, e poi considerò, che non soglion questi regali passar li due mila ducati annui, somma, che non merita un esame di un sovrano; considerò, che qualunque irritazione di quei ministri della Porta può recare al re disgusto, e ai sudditi danno, che importi assai più di questa somma, ma non risponde fino al riceverne la permissione di Vostra Maestà ».

793. *Caserta, 13 dicembre* (AGS, legajo 6.107; autografa)

Il viceré Aliano « in una relazione, che lessi nel dispaccio di ieri si diffonde sul dispendioso lusso di quella nobiltà, ridotta perciò ad essere aggravatissima di debiti generalmente, sicché ha continue querele di artefici, e servitori contro chi non sodisfa, né li prezzi, né le mercedi. Aggiunge l'insolenza di quella nobiltà, che maltratta, e talora anche batte, e fa battere la povera gente, che insiste per essere pagata; né lascia di rammaricarsi di che principia quella nobiltà mal assuefatta, e non frenata dal governo antecedente a querelarsi della ... pronta, ed efficace giustizia, ch'ei procura che venga fatta alla povera gente, e a questo passo osserva, e si duole, che quel ministero togato si tiene colla nobiltà pieno di una sfacciata contemplazione per essa. Ha trovato che li partiti dei commestibili si davan sempre a due negozianti frequenti nel palazzo del viceré, e ad alcuni senatori, ond'eran frequenti la mala qualità, li prezzi eccessivi, gli escomputi ». Come al solito infondata è risultata la pretesa del ministro di Vienna che « l'appalto del tabacco di Sicilia pagasse ad alcuni tedeschi supposti creditori qualche somma considerabile ». Il re ha ordinato di « avvertire » lo stesso ministro che non è lecita « l'enorme vendita quotidiana di pane, che si fa da un forno, che tiene in casa sua ... con colore di fare pane per lui e per la sua famiglia ». « Notizie da alcuni porti della Puglia portarono in questo dispaccio, che la Città di Napoli coll'antico abuso vi teneva li suoi consoli contro le antiche disposizioni di Vostra Maestà, ripetute in tempo della Reggenza; con qualche maggiore efficacia si ripetono gli ordini ». Vari ordini sono stati emanati contro la « fraude dei consoli veneti li quali non potendo aver viceconsoli sudditi del re, aveva creati sudditi del re loro procuratori, che viene ad essere sotto diverso nome lo stesso, che viceconsoli ». Uniformandosi al parere del suo confessore e del cappellano maggiore, il re ha risposto al vicario capitolare, il quale vacando il vescovado di Benevento voleva visitarne la diocesi, che « meglio sarà » lasciare tale compito al nuovo arcivescovo: « sa Vostra Maestà quanto stato del re si comprenda nella diocesi di Benevento ». Dura e « non senza qualche irregolarità » è sembrata la condanna alla galera inflitta dal Parlamento di Aix a un padrone di bastimento procidano, colpevole di aver ferito un francese in una rissa; tuttavia non si protesta, « per non dar esempio di mischiarsi nelle giustizie interiori ». Il re ha ascoltato « con ... piacere le notizie del conclave venute da Mognino, e da Orsini, vedendo, che procede regolarmente, e riesce dissiparsi le calunnie del partito contrario ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia, a consulta di Cavalcanti il re « risolvé, che il duca di Bovino, che disputa sul quanto degli assegnamenti ai figli, e non è riuscito a

comporre, ceda al primogenito l'amministrazione della casa ». « Infestazioni varie di malviventi persuasero al re il togliersi le armi a varie popolazioni ». « Più libertinaggi, e attacchi scandalosi della nobile gioventù persuasero parimente straordinarie providenze ». « Benché [il re] sospettasse contemplazione della Camera nel proporre aumento di prezzi nella somma di seimila ducati annui all'assentista delle menudenze della Marina, l'accordò per mettere in sicuro la coscienza ». « Dovendosi lo stato dei Presìdi toscani considerar per una parte del Regno di Napoli concesse la Maestà Sua una tratta di olj in una proporzionata quantità per uso di quella popolazione, e colle dovute providenze tendenti ad evitar le fraudi ». « Fu riferita qualche leggiera alterazione nei prezzi dei grani tanto di questo Regno, quanto di quello della Sicilia, ove la salma è salita da settanta nove carlini napoletani a ottanta sette ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 84.066 salme di grano; nelle conservazioni della Città di Napoli 126.460 tomoli. « L'estrazione delle sete grezze da questo Regno nei due ultimi mesi fu riferita nella somma di 150.000 libbre ». « Fugge per tutte le vie il duca di Villarosa, portolano di Sicilia, il rimborso che deve al fisco di 16.000 once per la frode ... e mancanza nel caricatore di Sciacca, ed ha protettori tanto qui, che in Sicilia, e nello stesso Tribunale del Patrimonio, e nella stessa Giunta di Sicilia ... il danno del fisco non potrà evitarsi, perché al solito tutti gli sono contrari ». « Vedendo la Maestà Sua l'impegno del delegato della Compagnia delle Assicurazioni, e dei deputati, che concorrono alle azioni vacanti nella classe dei negozianti, ha ordinato che la sorte decida ». Il re ha concesso alla città di Messina « l'estrazione di cinquecento buoi dalle Calabrie informata essendo la Maestà Sua, che non farebbono mancanza nelle Calabrie ». Saranno elargite, per le feste natalizie, « tutte le limosine stabilite da Vostra Maestà ».

794. *Caserta, 20 dicembre* (AGS, legajo 6.107; autografa)

« Orsini ha creduto alla maldicenza romana contro la malversazione supposta dell'Alfani nella commissione gesuitica, e ha scritto rotondamente, che sotto il nuovo pontificato non deve Alfani continuare in quell'incumbenza. Avendo veduto che per Alfani abbiamo potuto sapere quello, che per altra via non avressimo né veduto, né saputo, vado a desiderare il contrario di Orsini, quando si possa onestamente ». Ha riferito in Consiglio « una lettera di Grimaldi coll'istanza di ordinarsi ai Banchi la libera consegna di 100.000 ducati esistenti in questi Banchi, e appartenenti all'eredità di Montallegre da farsi ad un appoderato, che qui sta per trasportarsi a Spagna. Congiunta coll'istanza riferii una consulta del luogotenente della Camera della Sommaria ... La consulta dice, che li 100.000 ducati sono danari capitali, che Montallegre teneva impiegati in varj arrendamenti di questo Regno; che se l'appoderato vuole alienare ai sudditi del re ha bisogno di una grazia della Maestà Sua difficile ad ottenersi per la massima sempre tenuta qui in contrario, e ultimamente negata al principe Corsini; e se l'appoderato ha già venduto senza ottener questa grazia ha fatti contratti nulli, che non posson sussi-

stere. Ristrinse il luogotenente la sua consulta a che sia fattibile una specie di permuta di sudditi del re che possedendo beni in Spagna li cedano all'eredità di Montallegre, e acquistino li situati qui ». Da parte del cardinale Orsini prega Carlo di ordinare a Moñino che restituisca all'archivio del Regno una « quantità di carte » rimasta nel palazzo di Spagna in Roma dopo la morte del cardinal Portocarrero, che « seguendo gli austriaci, mentre era secolare, era stato viceré di Sicilia »: sono carte « inutili a tutt'altro, che al governo di quel Regno ». Il consultore Targiani chiede se deve « ricevere un memoriale e mandarlo, dei consoli delle maestranze di Palermo, nel quale a nome di tutti gli artisti della capitale danno al re le grazie del buon viceré, che la Maestà Sua ha mandato a governare quel Regno. Il re ha ordinato, che non si risponda; riceverlo sarebbe una grazia a quella gente, che è tuttavia fresca, e non, purgata con tempo bastante della commessa atrocità, e un autenticare quello infinito, che han detto e scritto contro la condotta del viceré anteriore; non riceverlo potrebbe dispiacere al nuovo viceré, quando espressamente si rispondesse al consultore proibendogli il riceverlo ». La beneficiata ha reso 43.036 ducati. Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia il re « ascoltò una forte lagnanza del primicerio Nunziati di S. Gennaro contro l'abate di Montecassino per averlo posposto nella collazione di quell'arcidiaconato per vendetta di esser il fratello del Nunziati stato il promotore della causa fiscale in Camera della Sommaria colla quale è stato [costretto] Montecassino a rifonder al fisco grosse somme di danaro pel passato, e di obbligarsi per quindennj, rilievi, e alcune giurisdizioni a pagar in futuro. Trovato vero, che la causa è stata, e denunziata, e promossa dal Nunziati, e che il primicerio fratello era meritevole, il re ha detto, che lascia correre la collazione fatta, ma che in avvenire tenga l'abate molto presente il merito del primicerio, e che prima della provista vuole la Maestà Sua esserne intesa ». Il re ha esentato « dal pagamento dei dritti la cedola di concessione del priorato di Bari, né si trattenne dall'esempio, che si darebbe pel futuro ». È stata dal re approvata « la transazione tra li governatori del Reclusorio dei poveri per un legato fatto dal canonico Alfieri allo stesso Reclusorio con gli eredi, che contrastavano il legato ». « Imbroglio, e confusione trovata nell'amministrazione della fabbrica delle armi della Torre della Nunziata, nella quale correva un certo Lupi raccomandato dalla gente di Vienna ministro, confessore, femine, il re abolì ... tal carica, e diede al presidente Granito l'ispezione di tal azienda ».

795. *Caserta, 27 dicembre* (AGS, legajo 6.107; autografa)

Il re nutre la stessa « speranza di Vostra Maestà di che la divina misericordia, a dispetto delle tante male intenzioni, che combattono nel conclave abbia a darci un papa illuminato, esemplare, pacifico. Forze uguali vi sussistono, e l'ostinata astinenza dal proporre, la quale è decorosa nei nostri, li quali tentati dicono, ch'essi non voglion fare il papa, e restringono la loro vigilanza a che non risulti un inquieto, fazionario, e non curante del bene della chiesa cristiana, della quale sono li sovrani

cattolici parte principale, sostegno, e difesa ». « Sull'assunto dei mori persuasissimo, come è il re della non rimediabile loro perfidia » sente la necessità « di aumentar le sue forze marittime ... e invidia al granduca un uomo come il cavalier Acton ... e non lascia di querelarsi dei latrocini, che va giornalmente scoprendo nella sua Marina ». Da Palermo giungono notizie della « continuazione degli applausi del popolo di Palermo al nuovo governo con alcune particolari circostanze, della vigilanza continua di Aliano, del non comparir in conversazione della moglie, né in alcuna casa di quella nobiltà, del comprare il pane da i forni or da uno, or da un altro di quel Senato, dell'uso del consultore, che non ha mai fatto l'antecessore reputandolo portato all'austerità, delle frodi scoperte dei senatori, finalmente della celebre festa della Concezione concorsa da duecento mila persone senza il minimo disturbo ... nella quale il viceré comparve nel suo treno ordinario, e quotidiano senza alcuna sorta di guardia particolare ». Il re non ha potuto « esaudire le querele » del console spagnolo contro la Dogana di Messina « per la visita minacciata ad un bastimento con bandiera di Vostra Maestà, ma che era genovese al solito ». È stato riferito al re « un nuovo insulto ricevuto in Marsiglia, ove un supposto creditore di un procidano padrone di bastimento ... andò sul bastimento accompagnato da soldati francesi ... e carcerò il padrone ». È stata consegnata « alla Giunta degli allodiali una fede di credito di 60.000 ducati per trattar transazioni colli creditori sulli feudi di Atri, danaro riposto dagli avanzi degli allodiali, e dall'assegnamento del signor don Filippo ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « per durezze pecuniarie verso il suo primogenito casato colla figlia di Termoli a istanza dello stesso figlio, e della suocera duchessa, che è qui molto potente fu risoluto, che si dia l'amministrazione di tutta l'azienda della casa di Bovino a tal figlio con obbligo di pagar tutti li pesi ... per intero, che il duca ha preteso davanti al delegato Cavalcanti non potersi pagar per intero colle rendite ordinarie della casa. Lo stesso, in sostanza, si è fatto per la casa di Conversano ». È stato fortemente biasimato il preside di Cosenza « per aver trascurata la persecuzione dei malviventi, che infestano lo stato di Aiello della principessa di Modena ». È stato dal re approvato « l'affitto dell'imposizione ultima sulli sali dei quattro fondachi per la somma poco differente dalla solita di 155.210 ducati annui ». « Informato dell'utile, che verrebbe alla povera provincia dell'Aquila dalla libertà di estrarre per lo Stato ecclesiastico gli animali bovini di scarto, e del niun pregiudizio, che ne verrebbe all'interiore, fece il re tal grazia a quella provincia ». « Ascoltò [il re] con dispiacere, che il freddo insolito ha fatto qualche mortalità negli animali di Foggia, la mastrodattia della qual Dogana è rimasa affittata per ottomila, e trentasette ducati, somma alla quale tale affitto non è mai arrivato ». I prezzi del grano hanno subito « qualche aumento nelle provincie di questo Regno, e non minore in Sicilia, ove sono arrivati a 87 carlini napoletani la salma ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 79.856 salme di grano; nelle conservazioni della Città di Napoli 141.370 tomoli. « Ha giudicato il re tanto ingiusta, e tanto lesiva del fisco e della corona la sentenza data dalla Camera nella causa della certosa di S. Stefano del Bosco, che ha ordi-

nato il non darsi alcuna risposta alla relazione di quel tribunale per conservarsene le scritture, e le ragioni a miglior tempo ». È stata dal re approvata « la grave spesa fatta in Messina senza real suo ordine, ma con ordine di Fogliani per accomodi, mobili, e comodi dello stesso, quando andò a situarsi in quella città ». Il re, come soleva fare Carlo « ogni triennio pel capitolo provinciale dei frati alcantarini di questa provincia, ha data loro ... la limosina di 400 ducati ». Ferdinando « per punto generale ha confermato quel, che con approvazione di Vostra Maestà stabilì la Reggenza nella minorità del re di non doversi da un'opera cominciata mutar l'ingegnero destinatovi fin che l'opera non sia finita acciò non manchi chi risponda », come è mancato nei danni immensi subiti nella costruzione « dei quartieri, e in altre, nelle quali non si [è] potuto risarcir al fisco alcun danno ». È stata dal re ordinata la traduzione dall'inglese di un libro « di navigazione ». Dall'ultima lettera di Moñino il re « ha ... veduto quanto poca sia la speranza di aver un papa simile al defunto, e molto meno al buon Lambertini ».

1775

796. *Caserta, 3 gennaio* (AGS, legajo 6.108; autografa)

« Non piacque alla Maestà Sua la venuta, che farà qui Migazzi, fatta che sia l'elezione del papa, sapendone il carattere e temendone quelle istruzioni, che V.M. con molta ragione sospetta, benché la Maestà Sua forse non sappia, che non mancano qui fuochi senza li nuovi, che vengono da quella parte. Buono sarebbe che istruzioni venissero, ma concertate, e convenute con Vostra Maestà ». « Ascoltò il re con qualche risentimento una memoria calda, ingiusta, calunniosa, insolente di questo ministro di Vienna ... sull'affare dei Brentani di Trieste, cioè dell'imperatore Francesco, che negoziava colli Brentani ... Questo Wilsech è insolente; per tale non lo volle il granduca ministro di Vienna in Firenze ... Fu dato dalla madre per gentiluomo di camera al figlio imperatore, il quale parimente se ne disgustò presto; sicché costui vedendosi povero, e senza altre speranze provocò la rovina del conte di Wurmbrand, che stava qui ministro poco curioso, e molto traviato in amori, e debiti, e conseguì questo posto dando ad intendere, che era mio amico ... questo Wilsech si è vantato col ministro francese dell'insolente memoria, e la ha comunicata prima di mandarla al re ». È stata dal re approvata « la minuta della proibizione del dramma *Il Conclave* stampato in Firenze, ordinata dalla Maestà Sua ad istanza del sacro collegio ». Ha il re ascoltato « il progresso del trattato amichevole pel fastidioso affare di Marsiglia interrotto dalle strane maniere del passato ambasciatore, che invei contro il suo console, che era uno dei deputati da lui a trattare, perché gli parve troppo mansueto verso noi, e troppo persuaso delle nostre ragioni. Il nuovo ministro Vergennes è più ragionevole di Aiguillon ». « Di Roma ascoltò il re qualche movimento, o tentativo del decano diretto a far papa Braschi, creatura dei Rezzonici, nemici accesissimi delle corone borboniche ». « Di Sicilia continuarono anche in questo dispaccio le notizie della quiete, e della disciplina, e buon ordine. Non sono ne pur queste ultime lettere del viceré senza la querela dell'operarsi dal comandante delle armi senza avvisarne né prima né dopo lo stesso viceré, e non esser tutto quel, che si fa, il migliore ». Il re gli ha ordinato di far co-

struire un « baraccone di pietra capace di alloggiare circa seicento menatori compresi li chiainari, e liparoti, che seguitano sempre, di qua dal ponte di Capriati ... La spesa sarà tra li due, o tremila ducati ». Se Carlo approva, alla lavandaia di don Filippo, che percepisce 14 ducati il mese, e che ha chiesto un aumento, si daranno 25 ducati mensili, « che è il minore dei vari soldi, che in questa corte sono stati per le lavandaie ». « L'Udienza di Cosenza, disse che nello stato di Aiello della principessa di Modena non è potuta riuscire né la carcerazione, né la dissipazione dei tanti fuorusciti, ond'è infestato quel paese, e chiese i fucilieri di montagna, che il re mandò ». « Una enorme incisione di alberi fatta dal principe di Belvedere mosse il re alle più efficaci disposizioni ». A consulta della Camera di S. Chiara il re « obbligò il riluttante vescovo di S. Severo a contribuire al risarcimento d'una parocchia di sua libera collazione ». « Spesseggiando le dispense di Roma perché le monache possano uscire dai monasteri, a consulta del cappellan maggiore ha il re ordinato, che li monasteri paghino per alimenti li frutti delle doti respettive ». Attualmente « la dote della Giunta olearia della Città di Napoli è di 190.360 ducati, e ... comincia a vendersi l'olio al minuto senza perdita, e con qualche guadagno ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 135.640 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 77.239 salme; i prezzi sono « qualche poco aumentati tanto in questo Regno ove si arriva a ventiquattro carlini il tumolo, quanto in quello di Sicilia ove si arriva a 88 carlini napoletani la salma ». « Con disgusto ascoltò il re, che dopo tante enormissime spese fatte nel porto di Cotrone nulla si è profittato, e quel porto sta ora peggio di quel, che era prima di principiarsi a operare ». « Vedendo, che le università di Sicilia non son proviste, e che da più mesi quanto alla giornata si va immettendo nei caricatori si va togliendo per bisogni interiori, non ha aderito a dar tratte tuttavia ». Invia le lettere di Costantinopoli.

797. *Caserta, 4 gennaio* (AGS, legajo 6.108; autografa)

La regina ha dato alla luce un bambino che è stato chiamato Carlo Francesco Gennaro Battista Giuseppe Tito Antonio Ferdinando Gaetano Pasquale.

798. *Caserta, 10 gennaio* (AGS, legajo 6.108; autografa)

Il re ha deciso « che essendo stato il regalo alla regina pel primo parto di cinquanta mila ducati tra gioie, e moneta ... fosse in questo del primo maschio ... di cento mila, estendendo magnanimamente la mia miseria di aver proposto sessanta mila ». Dopo uno scambio di note assai risentite, e « una calda conversazione », sulla causa dei Brentani di Trieste, coll'ambasciatore austriaco Wilsech, questi « confutato, e persuaso aveva meco convenuto, che ci restituissimo vicendevolmente egli la mia risposta, ed io la sua memoria ... Più si rallegrò il re vedendo una memoria nuova, diversa, mansueta di Wilsech, sostituita alla calda antecedente; si chiedeva in questa un tribunale in Italia in luogo dell'inglese.

Il re scelse Bologna ». Wilsech ha nuovamente pregato « che si faccia a Piccolomini già tornato senza la moglie, rimasa in Vienna, la grazia della restituzione delle rendite prese dal fisco in tempo dell'assenza in vigore del valimento. Il re, parte per non dar un esempio dannoso al fisco, parte per temperare l'acuto della negativa, restando una somma considerabile non ancora introitata al fisco dall'amministratrice, che è la madre del cavaliere, ha fatta la grazia di rilasciar questa per la premura degl'imperatori ». « Non è da molto tempo ministro del re in Malta ... Ultimamente ha il gran maestro, portatissimo per un Arezzo fratello di questo maggior generale, fatto quello Gran Croce; egli ha ora chiesto quel ministero del re in Malta con molta forza, anche di raccomandazioni. La Maestà Sua informata di esser questa famiglia d'Arezzo molto negoziante in grani, e con tal negoziazione arricchita, ed è di Modica, onde si soglion estrarre in contrabando molti viveri per Malta, ha dubitato d'inquietudine in un tempo nel quale grandissima l'abbiamo avuta per cagione di grani, mercante dei quali sta attualmente in Sicilia un fratello del pretensore, non è venuto in dar al tale Arezzo quel ministero ». « Non è stata nelle lettere di Sicilia cosa contraria alla solita quiete, e obbedienza tranquilla di quella capitale. Lamenti nuovi del viceré [sono giunti] della niuna comunicazione, che gli fa delle cose militari di quel Regno quel comandante delle armi, onde dice il viceré che nascono quotidianamente piccoli inconvenienti, che fanno temer qualche grande ». Sull'esempio di quanto fece Carlo, il re ha aumentato « l'assegnamento della regina da trenta mila a quaranta mila ducati annui, che si pagheranno, come li trenta mila, dalla cassa allodiale, non come prima dalla Tesoreria Generale ».

799. *Caserta, 17 gennaio* (AGS, legajo 6.108; autografa)

È lieto il re per l'approvazione paterna a « quel, che la Maestà Sua aveva parte pensato, parte fatto riguardo ai regali ai ministri della Porta, e a quelli al nuovo sultano, al quale niun sovrano ora gli ha fatti eccettuata Venezia » per influenza, forse del suo bailo, « pel profitto, che a lui risulta da tali regali; pensa spesso Venezia più colle contemplazioni della sua nobiltà, che colla riflessione alla sovranità ». Incerto il re sul titolo da dare al primogenito maschio, e considerando « che la Giunta di Sicilia potesse pendere pel titolo di [duca di] Puglia usato fin dal primogenito del primo re delle Sicilie Ruggiero, e che la Camera di S. Chiara penderebbe pel duca di Calabria, come avvenne nel 1747, prese la risoluzione di far esaminare dalla Giunta degli abusi, nella quale io non intervenissi, essendo stato nel 1747 pel titolo di duca di Puglia. Questa Giunta è ... composta di due segretari di Stato, di due vescovi, cappellan maggiore, e confessore del re, del luogotenente della Camera, di un camerista di S. Chiara, di un consigliero ... del cappellan maggiore, di un caporuota della Vicaria, e dell'avvocato fiscale della Camera di S. Chiara, e due presidenti della Sommaria. Questa stessa Giunta ha con otto voti concluso il titolo di duca di Puglia »: si attende ora l'approvazione di Carlo. « Quegli algerini, li quali ronzavano intorno la Sicilia ànno preso

uno schifazzo di trapanesi, e ridotte in schiavitù otto persone, che vi erano ». Contemporaneamente a questa notizia è giunta una lettera del viceré, che « con molta efficacia espone la costernazione di quei popoli, che non potendosi dispensar dal mare si vedono nel pericolo o di schiavitù, o di commercio impedito. Laonde pregava perché si mantenessero in quei mari alcuni bastimenti da guerra ». Il Parlamento di Cefalù « oltre li soliti donativi ordinari » ha votato anche « lo straordinario dei 150.000 divenuto ordinario pel mantenimento di quei reggimenti provinciali, che ora si dicono Agrigento e Siracusa ... Non altri, poiché il re aveva dichiarato, che la corona presentemente per grazia di Dio non aveva urgenza. Vennero le domande delle grazie; per non molestar con questo racconto la Maestà Vostra umilio una carta separata ... parve al re oramai che sembra stabile l'unione dei due Regni, conveniente che si tolga la disparità di Napoli ove li siciliani non possono aver pensioni ,e di Sicilia ove possono averle li napoletani. La concesse, ma con una eccezione che conserva il servizio, e l'interesse della corona ». Quanto alla grazia chiesta dai Siciliani « delli spogli vide il re quanto fosse giusta la disposizione di V.M., che compose a mille onze annue il corpo ecclesiastico dei benefizi di regio patronato, alla qual composizione ripugnarono alcuni anni sono quelli, che stavano in Roma, e ottennero da questa Giunta la libertà di contribuire, o non contribuire come volessero, e il re ne fu sorpreso; si uniformò, e ora ha revocato rinnovando la disposizione di Vostra Maestà. Sulla quarta [grazia] delle strade non ho di che molestar Vostra Maestà ». Il re ha ordinato alla Camera di S. Chiara « il proporre pel nato parto maschio reale un indulto il più compatibile colla giustizia, quiete, sicurezza dei sudditi, e il più conforme agli oracoli divini ». « Pel dispendio, che porta a chi l'esercita la carica di capitano di Giustizia di Palermo, al quale, come al pretore, non è più quel Senato in stato di poter pagare li soldi, che Vostra Maestà ... stabilì, più di un di quei cavalieri o proposti, o che si volevan proporre si sono scusati, sicché il re ha dovuto ... confermare per un altro anno il duca di Villarosa ». « Un atroce omicidio coperto dalla corte di Fondi mosse il re ad una forte delegazione al commissario di campagna ». Il re ha respinto l'istanza della confraternita dell'ospedale dei Pellegrini d'insinuarsi alle università, e baroni del Regno il contribuire alle spese, che l'ospedale dovrà fare per l'anno santo, temendo di turbarsi la gente, e il baronaggio nell'esecuzione, come avvenne nell'anno 1750 nel quale per tale inquietudine nata per aver aderito a tale istanza fu Vostra Maestà obbligata ad una circolare, colla quale si dichiarasse, che non era stata la sovrana volontà di obbligare ». « Novantatre mila trecento cinquanta ducati, si è casualmente scoperto essersi spesi di più del bisogno per le guardie aggiunte alle marine dell'Adriatico per la peste scopertasi, e poco dopo cessata in Dalmazia per negligenza della Camera della Sommaria, che non le richiamò nel 1770, e ha continuato a pagarle finora. Il re ordinò richiamarsi, e ammonirsi ». « Fu riferita qualche mortalità di pecore, e agnelli per l'enormità delle nevi, e geli della Dogana di Foggia ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 71.022 salme di grano; nelle conservazioni della Città di Napoli 145.492 tomoli; « qualche piccolo aumento di prezzi si è detto nel di-

spaccio tanto in questo Regno quanto nella Sicilia ». Il re ha concesso « un altro biennio del governo della Dogana di Foggia al presidente di Alessandro, ma con qualche avvertimento sulla condotta onesta sì, ma un poco sofistica, e scomoda ». Nel Consiglio di Guerra « ascoltò la Maestà Sua alcune lagnanze di Corafà per vulnerazione delle facoltà di comandante delle armi della Sicilia, ma il re sospese la resoluzione, forse per istruzioni segrete, che la Maestà Sua avesse date al viceré ». « Questa stessa notte nel darmi le lettere il re mi ha ordinato, che l'accettazione sovrana dei donativi del Parlamento di Sicilia si faccia subito per non incontrarsi difficoltà del braccio ecclesiastico al pagamento del suo contingente per mancanza dell'indulto pontificio, sicché conviene mandar prontamente al cardinal Orsini la supplica documentata secondo lo stile perché ottenga subito l'indulto del nuovo papa. Delle grazie del re non si parlerà finché non venga la paterna approvazione della Maestà Vostra sulle pensate dalla Maestà Sua risposte alle suppliche del Parlamento ».

800. *Caserta, 24 gennaio* (AGS, legajo 6.108; autografa)

Non sono dispiaciute al re le notizie del Congresso di Filadelfia. « Nelle lettere di Roma prese la Maestà Sua molta speranza per Pallavicini, ma questa rimase amareggiata dal dubbio di potersi tornare a Braschi, il più dichiarato non solamente terziario, ma ancora venduto ai Rezzonici, tra i quali è il più giovane capace di tentar tutto per vendicarsi. Qualche diversità tutte le settimane ravvisa [il re] tra le lettere di Mognino, e quelle del cardinal Orsini. Di questo non è stato il re mai tanto contento, quanto lo è in questo conclave, del quale fa savissime dissertazioni », ed è riuscito finora « in tener uniti li cardinali sudditi del re, e nell'aumentar il numero dell'esclusiva. Dio voglia, che riesca in qualche inclusiva di sodisfazione di Vostra Maestà, ove è la maggior difficoltà, perché non mancano nel partito finora buono quelli, che ànno in cuore il papato ». « Una nuova inquietudine di questo ministro di Vienna cominciò il dispaccio del mio ripartimento ... Tanto concorso di gente, che ora qui è, ha moltiplicati li venditori di viveri, che non capendo nella piazza, ànno occupato li siti contigui, e tanto, che questa casa di Wilsech è attorniata immediatamente da tali venditori. Gli eletti impediti dalla gente di Wilsech di visitare ... carcerare, ... scioccamente ricorsero a Wilsech, il quale disse loro, che a vista dell'arme imperiale, esistente sulla porta della sua casa non si potevano fare esecuzioni. Ànno ricorso gli eletti ... la Maestà Sua rispose, che ... facessero liberamente gli eletti l'officio loro, e ordinò nel tempo stesso il darne avviso a Wilsech per la buona amicizia. Ma Wilsech ha risposto lo stesso, che disse agli eletti ... riferij alla Maestà Sua, che nulla si era profittato collo scrivere a Sambuca l'irregolarità, colla quale questo ministro di Vienna distribuisce patenti, e pretende l'esenzione dei patentati dalle giurisdizioni delli tribunali del re ». « Ascoltò il re per le lettere di Sicilia, che sempre più si consolida, e si confessa anche da Corafà ... la devozione sincera del popolo di Palermo, fino ad aver li consoli delle Arti mostrata disposizione a ceder li bastioni, e l'artiglieria. Si procurerà di concluder questo assunto impor-

tante nel miglior modo. Aggiunge il viceré, che con tutta tranquillità si è potuto aumentar il prezzo della carne onde si spera, che anche degli altri commestibili potranno li prezzi regolarsi secondo la scarsezza e la copia dei generi colla stessa quiete, poiché senza questo sembra impossibile che l'Azienda del Senato si possa sostenere vendendo a prezzi minori di quelli, che compra ». « Di tante inifinite domande di grazie per la nascita del maschio reale ... non posso meglio umiliare a Vostra Maestà il prospetto della stravaganza ... che con umiliare una supplica di esser dichiarato barbiere del real neonato ». « Vedendosi dai luoghi pij governati da preti, o frati, che sono obbligati a dare sovvenzioni ai poveri laici, trascurate generalmente tali sovvenzioni, e fraudata la povertà, cominciò il re a ordinare, che per l'interesse dei laici intervenga un ministro del re, che coll'occasione di un abuso di questo in Catanzaro fu il fiscale dell'Udienza, e questo con animo di far lo stesso in altri simili abusi ». « Ordinò [il re], che una femina di Guardia Alfiera, la quale spacciava rivelazioni, profezie, e discorsi di una santità falsa, e seduceva molti incauti col parere di quel vescovo, che aveva riferito di essa cose direttamente contrarie alla nostra santa religione, sia trasportata a questa casa santa degl'Incurabili di Napoli, ed ivi osservata ». « Fu riferito dal vescovo di Telese un prete invaso dalle opinioni del molinismo gesuitico; ordinò, che il vescovo lo tenga chiuso, e lo faccia istruire da ecclesiastici dotti ». « Fu in Caserta ... ieri il marchese Fogliani ... e mi dicono accolto [dal re] con molta clemenza ».

801. *Caserta, 31 gennaio* (AGS, legajo 6.108; autografa)

« Ieri ascoltò [il re] colla relazione del viceré, e del consultore di Sicilia, che li consoli delle maestranze maneggiati colla più efficace destrezza dal consultore, amato comunemente dalla plebe per l'onestà, e rettitudine sperimentata si eran persuasi, e indotti a rilasciare al re li bastioni, e l'artiglieria, che il popolo di Palermo per antichi privilegj teneva, e custodiva, e tuttavia tiene, e custodisce. Ascoltò, che la persuasione tale aveva prodotto un memoriale firmato dai consoli nel quale si fa da essi tal offerta al re e per un trasporto di devozione, e gratitudine verso la reale beneficenza si chiede la permissione sovrana d'inalzare nella piazza del palazzo, o del molo un obelisco in onore della Maestà Sua a spese delle maestranze. Tra le cagioni di tanta commozione di affetti popolari è stato l'essersi il nuovo viceré persuaso, e l'aver a seconda operato della massima, che tra altre non poche, che io gl'insinuai quando Vostra Maestà si degnò di ordinarmi, che io andassi istruendolo, di procurar, che li potenti assuefatti non solamente a non pagar gli artisti, e li venditori di vitto, e vestito, ma ancora a strapazzarli, minacciarli e intimorirli sapendosi che il ministero togato, e biennale, è composto di avvocati delli stessi potenti, lo sono stati prima, e tornano ad esserlo dopo il ministero, sieno tenuti in freno, paghino, non maltrattino, e non si possano fidar della contemplazione dei togati, il freno dei quali è lo star loro sopra, chieder loro conto a qualunque ricorso, e seguitarli fino all'ultimo compimento della giustizia. Signore, ho veduto in tutta la storia

delle nazioni che le braccia fanno e sostengono li governi, non le pompe di pochi splendidi, le braccia son del popolo, che si contenta di non essere oppresso. Li splendidi rovinano, opprimono, volendo esser distinti, e lussurieggiare senza mai contentarsi. Il re procedendo con gravità risponde al viceré, che ha gradito, e vuol prima di risolvere saper sul memoriale dei consoli quel, che occorre al Senato. Sull'obelisco risponde parimente con gradimento, ma che sa le angustie del Senato, sa lo stato presente di quel popolo, non vuol, che dispendj, e riserva a miglior tempo tanto di quel publico, quanto di quei privati l'accettar questo pubblico, e stabile segno della lor devozione. La vera ragione di questo è stata, che tal monumento per ragion del tempo di sollevazione fresca, e di mutazione di quel governante sarebbe una memoria perenne dell'insolenza, e sarebbe più un favor del popolo, che del sovrano ». Nel Consiglio della Camera di S. Chiara « che revocava il decreto di un'audienza di tortura, e valendosi per sua confessione non delle leggi, ma dell'uso dei tribunali passava ad una condanna arbitraria per indizi non indubitati; rispose il re, che la Camera si regoli colle leggi, non essendo li giudici legislatori, e se credeva, che l'uso supposto deva praticarsi ne faccia resoluzione per farsene la legge dalla legittima potestà ». « Per non pochi abusi, e ricorsi per arrogarsi li governatori laici l'autorità di far decreti senza il voto dei loro giudici, o assessori, [il re] ordinò un forte circolare, e lo fece noto ai tribunali superiori ». « Con più ordini cominciò in questo dispaccio a ripigliarsi la pratica di far procedere li tribunali regi nelle cause di omicidio, essendosi il re persuaso, che dalle corti baronali si aspetta in vano la giustizia proporzionata al delitto ». « Con una salma di strane domande venne il dispaccio dell'Azienda; corrispose vigorosamente una quasi totale negativa del re ». « Con ... vigore negò [il re] al principe di Cariati la domandata transazione di dispute col fisco, e colli di lui vassalli, essendo ormai la Maestà Sua persuasa di che con tali transazioni appoggiate, Dio sa come, dalla Camera, si son fatti gravi, e molti pregiudizi all'uno e agli altri ». « Nella settimana non hanno li prezzi dei grani ricevuta alcuna alterazione ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 69.766 salme di grano; nelle conservazioni della Città di Napoli 150.107 tomoli. « Ascoltò il re ... che l'amministratore della contea di Mascali aveva molto defraudato il fisco, e fraudolentemente imbrogliato li conti, laonde il Tribunale del Patrimonio coll'approvazione del viceré l'aveva carcerato, e stava formando il processo ». Scrive al marchese Grimaldi « sulla straregnazione, difficoltata dalla Camera, del denaro ereditario di Montallegre ».

802. *Caserta, 7 febbraio* (AGS, legajo 6.108; autografa)

« Fu ... letto, e dal re approvato l'indulto per li debitori, e delinquenti da pubblicarsi nella pubblica letizia del nato primogenito successore della corona. A quei delitti, che Vostra Maestà soleva perdonare ... si è questa volta voluto aggiungere gli omicidj, che potessero dirsi a difesa, e casuali, quali colli sofismi e cabale forensi saranno molti ». « Mala condotta, e corruttela universale nell'Aquila anche del clero, e

dell'Udienza stessa, e della nobiltà con molti delitti, e senza giustizia aveva obbligato a mandarvi il consiglier caporuota della Vicaria. Si vide in questo dispaccio, che è vero quanto si diceva, e si aggiunse la languidezza del governo del vescovo; laonde dall'avvertire il vescovo cominciarono le provvidenze del re colla minaccia di ottener dal nuovo papa un vicario apostolico, che governi il vescovado, se non si vedrà emendata la disciplina. Nobili in castello, altri carcerati, mutarsi gli auditori, togliersi le licenze di armi, aumentarsi il presidio del castello ... purgarsi la curia di curiali cabalisti ... abolirsi transazioni scandalose di delitti, e altre furono le providenze, riservandosi il re di decidere, se le atrocità dei delitti di alcuni ecclesiastici abbiano portata la privazione del privilegio del foro a tenor della legge di re Guglielmo ». « Fu riferita una consulta colla quale il cappellan maggiore esponeva la necessità di una visita pastorale nel clero regio, e chiese soggette alla regia giurisdizione, e il re la dispose, e commesse allo stesso cappellan maggiore ». È stato concesso l'exequatur « alla carta generalizia protetta dal ministro di Francia, colla quale si deputano li priori delle certose di Torino, e Pavia per visitatori delle certose del Regno; e si apposero all'exequatur le solite cautele ». Il re ha ordinato « un efficace dispaccio alla Revisione della Città di Napoli che in dieci anni non ha mai eseguito gli ordini replicati di terminar li conti dei grani, e degli olj, che danno tanto motivo di sospetti, e a ricorsi ». « Li prezzi [del grano] non hanno ricevuto alcuna notabile alterazione in questo Regno ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 148.678 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 68.510 salme; nell'isola vi è stato « qualche aumento di prezzi, che già arrivano alcuni a 88 carlini napoletani la salma ». La beneficiata ha reso 46.350 ducati. Nel Consiglio di Guerra « non vedendo, che possa il nuovo sistema, e la giunta eretta pel vestuario dell'esercito così presto agire, e stabilire, ha il re ordinato, che secondo il vecchio stile si faccia per due anni l'assiento, stando ora per finire l'antecedente ». Il re ha ordinato che si comprino « di real conto ... le ancore svedesi, che accidentalmente si trovano nella Dogana di Napoli ». Si pagano « cinquanta ducati l'uno li dieci schiavi mori presi ultimamente da un armatore della Pantelleria. Ma per animar tali armatori [il re] ha ... ordinato a me lo scrivere al console in Malta che in avvenire lasci qualunque schiavo moro ... agli armatori, che abbiano fatta la preda, e questo in occasione di riferirsi un'altra preda di un altro armatore in una fiera zuffa con un londro algerino ». Il re ha ordinato « di cominciarsi il pagar dalla cassa allodiale li sessantamila ducati ... necessarj per le feste da farsi in Napoli per la pubblica letizia del nato primogenito ... Visto il bilancio della casa reale, e che la spesa è stata maggior dell'assegnamento, [il re] ordinò, che dalla stessa cassa allodiale si suppliscano altri ottomila ducati oltre li ventimila precedentemente suppliti, onde in un anno è stato necessario il supplemento di ventottomila ducati non compresi li fuochi di artificio di Portici, e di Posillipo, che son più migliaia, né le spese di questo Santo Leuci. Non fu insensibile la Maestà Sua su questo, e mi ordinò il comparare le spese, che ora si fanno, con quella, che Vostra Maestà faceva per la casa reale ». Il re ha approvata la proposta fatta dal primo cavallerizzo Pignatelli « di

mandar quattro giovani delle cavallerizze alla scuola, che è in Padova per la veterinaria, o sia mascalcia colla spesa di cinquecento ducati annui in tutto. La scarsezza di tali periti qui, e maestro Carlo anno persuaso ». Non ha ancora consegnato al re un memoriale della moglie di Paolucci, la quale chiede al re « che ... suo marito possa tornare a esercitar le sue cariche di corte, e di Marina »: ha creduto opportuno, prima di « farlo presente al re ... supplicar Vostra Maestà del sovrano oracolo ». Invia le lette e di Costantinopoli.

803. *Napoli, 14 febbraio* (AGS, legajo 6.108; autografa)

« Le grazie, colle quali V.M. si è degnata di assicurarmi della costante pietà sono il sostegno, e l'alimento, col quale solo mi è possibile vivere nella tempesta, nella quale tanti venti contrarj mi urtano, percuotono, affliggono, per quanto a me pare reo solamente di vivere tuttavia ». Il re « mi ordinò il disporre li festini in maschera nel gran teatro di S. Carlo ... e aggiunse, memore di quello, che su questo assunto Vostra Maestà aveva due volte scritto disapprovando, che scriverebbe, e persuaderebbe Vostra Maestà. Mi stimo obbligato in questo passo ad umiliare a Vostra Maestà, che questa materia è tutta della regina, e che il re più volte mi ha detto, che non ha in questo alcun interesse, né piacere ». « La visita di Migazzi non notificata a Vostra Maestà combina con quel, che sta qui facendo Wilsech; egli è continuo nel quarto della regina. Ho argomenti che vi si parli di questo governo, vi si proponga, vi si critichi. Il confessore del re mi ha più volte detto questo, ed ha aggiunto, che spesso esorta il re a resistere alle premure, ma poco profitta pel temperamento nobilmente semplice, e buono, e dolce del re. Il buon Cattolica crede bene il trattar con Wilsech, e a me spesso insinua di cedere in quelle premure; ma io gli rispondo, che non so camminare, che per una via ». « Ieri sera il re mi disse, che andava all'opera del teatro di S. Carlo colla regina, laonde non poteva tener dispaccio del mio ripartimento ». È giunto a Napoli il nuovo ministro di Torino, commendator Camarana. « A consulta della Giunta di Sicilia [il re] abilitò il viceré di Sicilia a dar un dispaccio di moratoria al principe della Pantelleria sospendendo le esecuzioni ottenute dai creditori. Simile moratoria a consulta del Consiglio di S. Chiara concesse al duca di S. Pietro in Galatina, ma più appoggiata, perché col consenso dei creditori, e con pagar annualmente una somma determinata ». Il re ha concesso il titolo di marchese al consultore della Giunta di Sicilia, Pensabene. Si farà « un nuovo spurgo di stroppj mendicanti, che di nuovo ànno concorso in Napoli ». Nel Consiglio d'Azienda « dichiarò [il re] per regola generale, che celebrati, e conclusi coll'asta fiscale gli affitti detti arrendamenti si osservi la fede dell'asta fiscale consegnandosi l'affitto al maggior offerente e non si ammettano le pretensioni di prelazione ai vecchi affittatori, come ultimamente si voleva cominciare a praticare con pregiudizio grande degli arrendamenti, e del fisco, poiché si tratterrebbe la gente dal concorrere all'asta fiscale temendo prelazione ». Il re ha deciso « che lo stato dei Pre-

sìdj di Toscana si deva considerare come una provincia del Regno di Napoli, e doversi perciò permettere a comodo di quelle popolazioni le estrazioni di questo Regno dei viveri, come si permettono reciprocamente a tutte le popolazioni di questo Regno, e di privincia in provincia ». « Negò [il re] l'imposizione del dritto del sigillo, che si voleva imporre nel tribunale di Foggia, e confermò la grazia fatta ai locati da Vostra Maestà l'anno 1738 dell'esenzione da tal dritto ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 77.870 salme di grano; « il prezzo ... è tra li 75 e gli 88 carlini napoletani la salma ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 145.309 tomoli di grano, « senza notabile alterazione dei prezzi nella settimana, li quali però nelle settimane ànno ricevuto l'aumento notabile fino a 24 carlini il tumolo, differenza grande tra questo Regno, e quello di Sicilia, il quale con questa proporzione dovrebbe essere di 120 carlini la salma, in luogo degli 88 ». I sovrani si sono recati « a S. Gennaro pel ringraziamento pubblico ... a Dio ... della benedizione divina pel primogenito maschio ... Già era disposto, che non si gettassero danari al popolo nella marcia, per evitare li pericoli sperimentati in passato dalla povera gente, che affollandosi cade, urta, calpesta, onde avvengono mali, rotture, contusioni, e danni consecutivi delle famiglie. Si era da me di real ordine fatto sapere al popolo, che in luogo di questo getto di danaro solleverebbe la Maestà Sua la povertà con distribuir mille doti di 35 ducati l'una a povere, oneste donzelle ».

804. *Napoli, 21 febbraio* (AGS, legajo 6.108; autografa)

Ha raccomandato al re di « mantener sempre la comandanza di quelle armi [di Sicilia] in persona altra dal viceré, per quelle ragioni, che Vostra Maestà pensa infinitamente meglio di me ». Il re, per affrettare la conclusione dell'affare del grano di Marsiglia pensa di « mandare un'offerta ragionata direttamente a Vergennes per Perez, senza aspettar Caraccioli, il quale si trattiene, si trattiene, e non parla di ritornare » a Parigi. Il cardinale Orsini ha dato brevemente notizia « dell'elezione conclusa del nuovo papa ... colle lettere dello stesso Orsini, e del ministro di V.M. in Roma ... rilevò [il re] li motivi, che aveva il ministro di V.M. avuti di dar mano a tale elezione. Non rimase il re totalmente persuaso pel poco, che si era fatto per Pallavicini pel quale già si avevano 24 voti, e Orsini aveva speranza di aumentarsi; e per quel, che si dice dei sospetti di Vienna, sapendo già la Maestà Sua, che Vienna cercava Visconti pel quale si eran trovati tanti pochi voti, che Migazzi già si era quietato. Sapeva il re Bernis, e Solis portati per cagioni particolari verso l'eletto, e la lettera di Orsini bastantemente dichiara la forza colla quale era stato esso, e li cardinali sudditi del re tirati a consentire ... si è ... serenato il re sull'essere stato Braschi nell'età giovanile studente di papa Lambertini, del quale sarà il lui rimasa qualche reliquia di rettitudine, di veracità, di gusto di dottrina, del rispetto dovuto ai sovrani, e di amore, e carità verso il genere umano ». « Ascoltò il re le ripetute istanze di Orsini di lasciare il ministero, e ritener la protettoria delle Sicilie. La

Maestà Sua non mostrò ripugnanza ad aderire, ma la mostrò a quel che io umiliai del convenir un curiale dotto, che unisca alla giurisprudenza la storia, con che saprà il forte, e il debole della corte di Roma, non abbia né figli, né fratelli ecclesiastici, e sia di un'età fuor del pericolo delle femine ... Forse avrà la M.S. qualche molestia di tanti cavalieri che circondano li due sovrani, o per loro, o per prelati nella corte di Roma loro parenti ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia furono molte dispense dalli stabilimenti per la disciplina ecclesiastica fatti nel Concordato ... non posso negare il mio rammarico di veder la facilità, e la moltitudine di tali dispense che rendono inutile lo stabilito, anzi dannoso, poiché colle dispense, che propongono li ministri, acquistan questi l'arbitrio, e quel rispetto, che si deve al re e alla legge, e colle dispense che si concedono profittano ... li subalterni colli dritti delle spedizioni per le quali unicamente sembrano fatte le leggi, e ritorna la corruttela. A Roma solamente riuscì il riparo avendo il re ordinato, che non si dia l'exequatur alle dispense per uscir le monache dai loro monasterj senza sentirsi il vescovo locale ». « Corresse il re l'abuso di giudicarsi in Sicilia li claustrali delinquenti fuor del chiostro in prima istanza dal giudice della monarchia, il quale come legato a latere deve giudicare in terza istanza, essendo dovuta la prima istanza al vescovo, e la seconda al metropolitano; dovendosi restringere alli soli delitti dentro il chiostro l'autorità dei superiori claustrali. Le cause erano una di ratto, commesso da un frate francescano, l'altra d'adulterio, non mi sovviene la regola del reo ». « Essendo riuscito impossibile il ridurre a disciplina un conventino di mercedarj di Chiaromonte in Sicilia, a relazione di questa Giunta di Sicilia lo ha il re soppresso trasferendone alla parocchia li beni, e li pesi ». Nel Consiglio d'Azienda ha il re fatto « una giustizia esemplare ordinando, che il presidente del Commercio Spinelli di Cariati paghi di suo il debito di un francese, che ad istanza del creditore stava carcerato, e per errore era stato dal presidente fatto scarcerare, ed era fuggito ». Ha il re « prescritto due mesi di tempo alla Sommaria per finir l'antiquata discussione dei conti di Salerno, per la quale non solamente non si proseguisce l'opera del porto, ma ancora va a perdersi il fatto per ordini di Vostra Maestà ». « Ha [il re] con rammarico ascoltato, che del furto di trentacinque mila onze fatto dal razionale Scicli dalla cassa regia quel tribunale del Patrimonio dopo tante speranze date del ricupero da una giunta eretta molti anni sono per questo, non si trova per rimborsarsi al fisco più di tremila onze ». La Città di Napoli ha 148.107 tomoli di grano nelle sue conservazioni; « li prezzi si mantengono nello stesso stato ». Nel Consiglio di Guerra « con altro rammarico ascoltò il re, che dopo lavoro, e enormissima spesa fatta in esecuzione dell'ordine di Vostra Maestà dell'anno 1758 per la riforma della piazza di Longone, tuttavia dagl'ingegneri si disputa, e rimane aperta la piazza; e ordinò, che perizie, relazioni, modelli tutto sia mandato al capitan generale per finir una volta col di lui parere ». « Continuò in questo dispaccio il re il riconoscer li furti degli ospedali militari, e vide, che quasi tutti sono rei, fuor dei malati, ed è una lunga catena di assistenti, chirurgi, medici, speziali, controlori, officiali quella dei ladri ».

805. *Napoli, 28 febbraio* (AGS, legajo 6.108; autografa)

Lette le lettere di Carlo « subito fu dato l'ordine, che il titolo del primogenito delle Sicilie sia il principe, come la Maestà Vostra si era degnata di scrivere ». « Non posso contenere la congratulazione con questi popoli per essersi finalmente persuaso il re di dar l'udienza formale, che qui Vostra Maestà usava di dare; giovedì sera cominciò ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « notabile ... fu un assenso feudale al principe di S. Severo, che prende a mutuo con interesse 80.000 ducati dal Monte di Ciarletta Caraccioli senza quei requisiti, che V.M. prescrisse per gli assensi Regj alle obbligazioni dei feudi; requisiti che colla molteplicità delle dispense ormai non più si praticano, e solamente si è procurato di supplir con cautele ora una ora altra ... secondo la varietà delle circostanze; la rovina del fisco caducandosi li feudi, è che li creditori sicuri sul feudo non curano di esigere non solamente il capitale, ma né pura l'annualità; la cautela è stata di obbligar li creditori all'esazione sotto la pena di cessar l'assenso cessando questa cura del creditore. Contro tal cautela son venute suppliche di chi non trova chi voglia dar il danaro con tale cautela, e anche talora tale dispensa si è fatta. Una di queste suppliche è stata quella di S. Severo; si facilitava, ma giustamente, trattando io ora di real ordine colli creditori della casa estinta di Atri, riferij sulla supplica di S. Severo, che erano tra li creditori di Atri chi aveva su piccoli capitali coacervato credito grandissimo col trascurar l'esazione, e uno ne dissi, che era stato dalla sentenza della Camera acclarato creditore di 85.000 ducati per un capitale di soli 14.000 ducati. Sicché persuaso il re risolvé, che si desse l'assenso con incaricar la Dogana di Foggia a prender dagli erbaggi di S. Severo ogni anno 2.500 ducati per pagar terze, e capitali al Monte di Ciarletta, e incaricar parimente il governator del Monte a riferire qualora venisse per due anni a mancare questo rimpiazzo; cautela a mio credere insufficiente quando non si restringa al solo capitale tal rimpiazzo; ma la bontà del cuore del re è maggiore dell'austerità delle leggi, e interessi fiscali, ed io era il solo difficile, che spesso avviene ». « Benché non contentissimo il re dell'attuale eletto del popolo di Napoli, Spinelli, pur gli diede la proroga per un altro semestre, avendo il segretario d'Azienda riferito, che non vi sono pretensori, ed aggiunto, che alcuno buono fatto interrogare aveva dichiarato non volere, e che se si facesse sarebbe ad esporre al re li suoi impedimenti ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 64.460 salme di grano; i prezzi si mantengono tra i 75 e gli 88 carlini napoletani la salma. La Città di Napoli ha 146.085 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i prezzi non hanno subito « notabile alterazione ... tanto in Napoli quanto nel resto di questo Regno eccettuata la provincia di Lecce, ove il prezzo arriva a 24 carlini il tomolo per la scarsezza della passata raccolta, come si dice, ma si sospetta per estrazioni di contrabando per li tanti scali che sono in quella costa ». « A suppliche dei deputati della Compagnia delle Assicurazioni perché Sua Maestà contribuisca parte delle sue forze maritime contro li tanti ladri di mare, che infestano l'Arcipelago, ha risposto la Maestà Sua, che avendo già dati gli ordini di approntarsi li sciabecchi pel corso, nel dar

loro le istruzioni terrà presente l'occorrente nell'Arcipelago ». « Sentendosi spesso naufragi dolosi dei padroni, che caricandosi di debiti a cambio maritimo, vendono clandestinamente in paesi oscuri il carico, e poi fanno il nufragio, e non sperimentandosi bastante, ed efficace la giustizia dei consoli di Mare, ha il re risoluto, che tali cause si facciano dal Magistrato del Commercio ». « Sul sospetto, che si trafughino, e trasferiscano alle navi russe, che stanno in Portoferraio li comestibili, che di qua si mandano per soccorso dei Presidi toscani del re, ha la Maestà Sua dati ordini premurosi di invigilare e impedire ai governatori di Longone, e di Orbetello ». « Fu proposta una relazione del medico di camera Vivenzio destinato visitatore dell'ospedal di Marina di Piedigrotta, nella quale eran cospicui, e gridanti non meno li furti degli assentisti colla cospirazione di alti, e bassi subalterni, chirurgi, speziali, che li maltrattamenti, e abbandono delli malati. Il re ordinò principalmente l'esatta osservanza del contratto dell'assiento trasgredito nella maggior parte degli articoli, e varie altre opportune disposizioni, tra le quali fu che il medico visitatore possa, e deva in qualunque tempo, e all'improvviso, e solo, cioè senza l'intendente della Marina, visitare ». È stata respinta dal re la proposta di nominare « quattro cappellani soprannumerari di Marina ». « Fu riferita l'inutilità, nella quale è venuto l'antico sciabecco S. Antonio; laonde il re ne ordinò la riforma ». L'agente del re in Milano ha comunicato di « aver con buon successo procurato, che quel governo guastatosi per li sali con Toscana prenda in avvenire li sali di Trapani ». Il cardinale Pallavicini ha partecipato al re « la Segreteria di stato a lui conferita dal papa, e il suo desiderio d'impiegarla in servizi della Maestà Sua ». Il re ha ordinato « pagarsi a Fogliani il soldo di consigliere di Stato ». Morto Stigliano si attendono le disposizioni di Carlo relativamente alla nomina del successore.

806. *Venafro, 7 marzo* (AGS, legajo 6.108; autografa)

« Una lettera dell'ordinario ... poco piacque al re ... nella quale si dice, che la Francia abbia mandato agli algerini fonditori di artiglieria, e che già vi sia fonderia, e vi si sien fusi due cannoni di bronzo di 24 ». « Qualche sollievo furono le infiammate colonie inglesi de l'America settentrionale, onde può avvenire che per qualche tempo non siano gl'inglesi in stato di insultare alcuna nazione ». « In questo dispaccio avvennero due assunti, che mi furono di molta consolazione. Uno fu, che dicendo la Maestà Sua il metodo, che vuol mettere nella sua Marina, e l'impiego, che vuol farvi del profitto che ora viene dalla beneficiata di Roma, sicché possa tutta l'armata sottile far nell'estate tutto il corso, e la grossa nell'inverno, parlò anche della difesa del Regno oltre quella del commercio; parlò di far le strade di Calabria, Puglia, e Abruzzo, come quella [che] è riuscita lodatissima, da Napoli alla frontiera dello Stato ecclesiastico; di quando in quando interloquendo io colla dovuta umiltà, disse il re, volto al mezzo del dispaccio, che importavano tali discorsi più di coteste carte. Pensò di istituire una conversazione di quando in quando su tali affari della prima importanza, nella quale mi fece l'onore

di dire che io dovessi essere. La mia consolazione intanto fu il ravvisar nato qualche gusto agli affari. L'altro assunto fu riguardo all'economia di don Filippo ... nella quale circa 10.000 ducati considerava il re assorbiti ogni anno inutilmente pel vestuario di un signore, che non comparisce, e non è veduto, che dai continui domestici ». « Umiliai ... colle lettere di Sicilia che il Senato di Palermo interrogato sull'offerta delle maestranze di cedere al re li baluardi, e l'artiglieria aveva per scritto risposto, che non solamente approvava le offerte del popolo, ma ancora le lodava infinitamente, come prodotte dalla fedeltà, e amore pubblico verso il clementissimo sovrano, e pregava quanto poteva il re ad accettarle prontamente, e che anche senza attender l'espressa accettazione del re pregava il viceré a destinar subito il luogo, ove se ne avesse a fare li trasporti. Il viceré destinò il castello, e desiderò, che non si mischiasse la truppa. Per quattro giorni continui le maestranze ànno fatti colli più significanti segni di gioia, e devozione tali trasporti, dei quali umilio a Vostra Maestà la nota ». Sembra questo una speranza « di quiete, la quale nel passato era in pericolo coll'occasione delle armi ». Il nunzio ha chiesto « l'udienza di congedo per presentar al re l'auditore, come interino incaricato ». Il re ha dato alla principessa della Riccia « la licenza di andare a starsene in Roma, separata per mutuo consenso dal marito coll'assegnamento di quattro mila ducati annui ». È stato confermato al marchese di S. Secondo, parmigiano, il privilegio di esenzione dal valimento concesso da Carlo ai nativi di Parma. Sarà pagato dal presidente del Commercio, che « inavvertitamente » ha fatto scarcerare un debitore di un negoziante francese, l'intero ammontare del debito, che è di 400 ducati ... Si è dichiarato che « per la carica di scrivano di ragione il principe d'Ischitella non deva esercitare quella di eletto della Piazza di Porto ». I prezzi del grano, tanto nel Regno di Napoli, che in Sicilia non hanno « nella settimana ricevuto notabile alterazione, e in qualche luogo ancora erano diminuiti ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 140.836 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 56.161 salme. Il re ha confermato « lo stabilimento di Vostra Maestà di darsi la carica di capitan d'ambasciata del Senato di Palermo a persone civili ». Sono stati stanziati 41.378 ducati « per la costruzione di ... baracconi, e magazzini intorno all'arsenale per servizio della Marina ».

807. *Venafro, 14 marzo* (AGS, legajo 6.108; autografa)

Da qualche tempo ravvisa nel comportamento del re « di esser venuto il tempo della reflessione virile, e savia riguardo all'economia ». Il figlio del cardinale Orsini dice di non aver potuto « persuadere al padre ... la continuazione del ministero del re in Roma, perseverando il cardinale nell'opinione di aver perduta la salute ». Si attendono gli ordini di Carlo per la nomina del successore. « Intanto quel mio sospetto di cavalieri continui, che pretendono o per essi o per prelati in Roma lor parenti ha cominciato a verificarsi, avendo chiesto quel ministero di quelli, che sono alla mia notizia, il duca di Pratameno, il marchese di Trevico, don Carlo Acquaviva, e Cattolica pel fratello prelato in Roma. Senza giurisprudenza,

senza canoni, senza istoria sono li primi tre; il prelato di Cattolica probabilmente guarda al cardinalato, che, non avendo la corona delle Sicilie la nomina, deve guadagnarsi con servir la corte di Roma. Qui in Venafro mi è stato detto, che Colubrano cerca pel fratello prelato, lo stesso Macedonio, e Riario per sé ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia il re ha concesso « la dispensa per l'ampliazione di alcune parocchie per non esser capaci di contenere le aumentate popolazioni, e perché la spesa si caricava ai popoli, e ai parochi disse, che o patrono, o vescovo dovrebbe contribuire, e li baroni dovendosi supporre coll'aumento del popolo respettivo aumentata anche la giurisdizione ». « Dispensò anche il re ai basiliani di S. Filareto perché possano in un loro fondo fabbricare un trappeto per loro solo uso senza poterne profittare con esazioni da quella popolazione ». Sono state concesse « sanatorie a varie disposizioni di Roma riguardanti claustrali, che si erano eseguite senza l'exequatur ». « Per cause gravi criminali è l'uso, che dovendosi esaminar preti, li vescovi prendano il giuramento di dir la verità, e poi li tribunali laici esaminino tali preti come testimonj. Il vescovo Borgia di Aversa ha voluto opporsi. Il re ha ordinato, che si uniformi alla polizia del Regno ». « Dopo varie istanze della Deputazione della salute, e della Città di Napoli di stabilirsi fuor della Città un campo santo, come si è stabilito, vicino alla Madonna del Pianto; come tutto si è fatto a spese degli ospedali, venne in questo dispaccio lo stabilirsi l'annua contribuzione di ciascun ospedale, che il re stabilì ». « Ascoltò [il re] più ricorsi, che chiedevano, che li medici delle università, e gli avvocati si eleggano nei respettivi Parlamenti, non dalli soli eletti, e sentito, che molto dibattimento su questo era nella Camera della Sommaria, non senza molto dispendio, decise sovranamente, che tali elezioni si facciano nei respettivi Parlamenti ». « Di risulta a una causa strepitosa, che involve una gran parte degli Abruzzi per l'estorsioni di un subappaltatore del tabacco, risolvé il re ... che tali subappaltatori non possano far transazioni, ne pur col consenso del preteso contrabandiere sempre che non costi con informazione legitima il contrabando, e le circostanze concorsevi ». Disapprovò [il re] la licenza indefinita d'incisione di alberi per far pagliare, che la camera della Sommaria aveva accordata al cav. Francone ora principe della Ripa ». « Li prezzi dei grani nelle provincie di questo Regno non ànno nella settimana ricevuta la minima alterazione ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 137.196 tomoli di grano. « Gradì la Maestà Sua la notizia di che dopo tanti ordini, e tante difficoltà si era finalmente messa mano a farsi nella zecca li cugni nuovi, e nuovi li torchi proposti da un eccellente artefice tedesco, che da Roma aveva alcuni anni sono fatto venir al suo servizio per migliorar la fabbrica delle monetè, che è venuto sempre impedito dall'interesse dei camerali, del Cagnacavalli affittatore, da essi sostenuto ». « Un artefice maltese condotto per far nella fabbrica della Torre della Nunziata armi bianche è stato ... obbligato a fare il suo lavoro in palese, sicché altri possano apprendere, non in segreta sua casa ... avendogli perciò la Maestà Sua ... dato il soldo di 35 ducati il mese ». « Ascoltò il re l'insolenza fatta da un esattor di dritti in Sardegna ad una feluga pescareccia di Gaeta, per supposta frode nel pagamento del dritto ... Il re or-

dinò, che il suo console prima di tutto verifichi, se fu frodato il dritto, e riferisca, onde poi vedrà la Maestà Sua quale, e quanta sodisfazione convenga ». Il cardinale Orsini, « parchissimo scribente in quel, che delle cose romane non può piacere ai sovrani scrive ... del non doversi dubitare di che Rezzonica è stata l'elezione, e Rezzonico sarà il governo ».

808. *Portici, 21 marzo* (AGS, legajo 6.108; autografa)

Il re « non diede il minimo segno di disgusto leggendo nella ... lettera di Vostra Maestà ... la repetizione di non convenire, che Paolucci torni a questa corte ». Il re ha negato al marchese di Nicastro « l'estrazione di alcuni cavalli che viaggiando voleva portar seco coll'obbligo di riportarli, poiché sapeva la Maestà Sua l'antica frode di non riportarli, e in caso di molestie liberarsene con una fede di esser morti ». « A ricorso dei popoli di Monteleone, che stanno in camera della Sommaria pretendendo la libertà dal giogo feudale, e dopo molti anni non possono, per la prepotenza del duca, arrivare a concluder la causa, diede gli ordini più efficaci a svegliare il sonno della Camera, e prescrisse il termine di tre mesi ». Il consigliere Spinelli, presidente del Magistrato del Commercio, per essere stato obbligato a pagare di suo il debito di un negoziante da lui fatto irregolarmente scarcerare, « si ha preso tanta collera, che ha formalmente domandata la dimissione di tutte le sue cariche »; il re ha accettate le dimissioni. « Leggerissimo aumento ànno in questo Regno ricevuto nella settimana li prezzi dei grani ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 135.256 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 50.922 salme; nell'isola i prezzi « sono, con qualche diminuzione avvenuta nelle ultime settimane, presentemente tra li 70 e gli 80 carlini napoletani la salma ». Sarà esaminata dal viceré una consulta del presidente, e avvocato fiscale del Patrimonio di Sicilia « riguardo a darsi, o non darsi le tratte »: il viceré disporrà « il conveniente col riguardo al bisogno delle popolazioni, al corso del commercio, combinandolo colla mira di non aumentarsene li prezzi troppo, e alla qualità dei grani più o meno conservabili ». « Molti ricorsi dei sudditi del principe di Scilla contro il barone esaminati dalla Camera della Sommaria anno prodotta una relazione, che chiede al re il farsi dar dal barone la parola regia ai ricorrenti, e il re l'ha ordinato ». « Le angustie di Napoli per la mancanza dell'olio e la trascuraggine solita non solamente dei cavalieri, che ne hanno l'incumbenza, ma ancora dei togati, che compongono la Giunta dell'Annona, anno persuaso il re ad una forte riconvenzione, e ad ordinare, che dentro cinque giorni uniti li togati ai cavalieri facciano la provista necessaria, e dien conto dell'esecuzione ». L'erario ha perso, nell'estrazione della beneficiata 42.893 ducati. Nel Consiglio di Guerra il re ha ordinato « un indulto per li militari ... per solennizzarsi ... la nascita del real primogenito ». « Ascoltò la Maestà Sua con piacere, che in Palermo è tutta la tranquillità, che si può desiderare, e che le maestranze, nell'arrivarvi la notizia della morte del padre del viceré, per mostrare l'interesse, che prendevano nel giusto dolore di esso viceré avevan tenute chiuse le botteghe per due giorni ». « Non piacque alla Maestà Sua l'ascoltare che li russi

vogliono stabilire in Ragusa un loro console, vogliono stabilirvi una chiesa di rito greco, e la cessione dell'isola di Meleda nelle vicinanze della stessa Ragusa ». « Diede [il re] su varie relazioni della Giunta degli Abusi più sovrane risoluzioni. Una di queste fu, che li beni dell'abolito Collegio dei gesuiti di Benevento situati dentro il Regno s'intendano caducati, come vacanti, alla superiorità territoriale del re, a somiglianza di quel che ànno praticato altri sovrani, e il papa stesso riguardo ai beni, che li collegi di Genova avevano nello Stato ecclesiastico »; si è stabilito anche che, soppressa la Compagnia di Gesù, « s'intendano caducati li feudi, che avevano li gesuiti; in questa resoluzione la pietà del re mitigò il rigor della giustizia ordinando, che li frutti di tal feudi si continuino all'esecuzione delle opere pie stabilite dopo l'espulsione, collegi per nobili poveri, scuole, reclusori, e altre, le quali non potrebbono continuarsi senza quei frutti per quel tempo nel quale viveranno gli espulsi, e si dovrà contribuir loro il vitalizio ». « Risultando dal carteggio, che si tiene col ministro di Vostra Maestà in Roma qualche speranza sulli vescovadi papalini in Regno, li quali dopo il disturbo di Parma, e dopo l'espulsione dei gesuiti ànno molto inquietato, e colle opere, e colle parole, e dei quali si è trovato, che la maggior parte era di creature dei gesuiti, e dei cardinali più dichiarati nemici dei sovrani; ed essendo alcune chiese vacanti, ha il re risoluto, che si raccomandino dal cardinale Orsini, e dal ministro di Vostra Maestà al papa cinque ecclesiastici di sana dottrina, e di vita esemplarissima quali sono stati proposti dai due prelati del re cappellan maggiore e confessore ». « Lessi ... al re il ristretto mensuale della Tesoreria della casa reale, e vide Sua Maestà già cominciata la nuova mancanza nella somma di 9.145 ducati ». « Nelle lettere di Roma è venuto, che ieri 20 del mese partirebbe per Napoli il cardinale Migazzi ».

809. *Portici, 28 marzo* (AGS, legajo 6.108; autografa)

« Arrivato nella settimana il cardinale Migazzi in Napoli dissi al re, che io mi trovava mancante del mezzo, che aveva disposto per osservar questo cardinale. Tale era la Carolina camerista tedesca ... maritata al medico di camera soprannumerario Vivenzio; questo marito era il mezzo da me preparato. Ma questo è rimaso in Napoli alla cura della real prole ». « Ultimamente dubitai, se convenisse umiliar a Vostra Maestà un santuficio di questo ministro inglese; me ne astenni temendo di dar a Vostra Maestà una molestia superflua. Ma li discorsi, che si fanno pubblicamente sull'enormità del giuoco tanto autorizzato da tutte le serate in palazzo nel quarto della regina mi hanno mosso a ponderare, che Vostra Maestà informata, forse penserebbe a dirne nella lettera paterna quel che ... reputasse conveniente ». Invia il biglietto originale, col quale Goyzueta gli ha comunicato che il re ha « revocata graziosamente l'accettazione ... della renunzia delle cariche fatta dal presidente del Magistrato del Commercio Spinelli di Cariati. La raccomandazione efficace fu dell'aia principessa di Cariati. « Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia più per uso, che per giustizia [il re] permise al giudice della G. Corte di Sicilia ... il patrocinar

la causa di successione feudale, che il marchese di Spaccaforno segue contro gli eredi della casa del Cassero ». « Una scaliazione tentata, e accidentalmente non riuscita di un monastero di Taranto da uno di quei nobili per amori con una monaca di quel monastero produsse, che sotto altro titolo stia quel reo per dieci anni lontano da Taranto, e tutti gli atti per decoro della monaca, e del monastero vengano a seppellirsi nella Segreteria di Giustizia ». Il re ha respinto le dimissioni da reggente della Vicaria presentate dal principe di Marsico Nuovo. « Nel dispaccio d'Azienda venne una rappresentanza della Camera della Sommaria, che consiglia transazione di una grave causa tra la casa di S. Nicandro, ora più potente che mai, e il fisco. La causa è che per un credito comprato dalla casa di S. Nicandro di circa 40.000 ducati, con un decreto interlocutorio, e provisionale del tribunale, senza approvazione alcuna regia fu data provisionalmente la tenuta di terreni fiscali situati nella Puglia, che rendendo 6.000 ducati l'anno, non potevano valer meno di 120.000. La potenza, la destrezza del principe di S. Nicandro in tanti anni non è arrivata a dar alcun vigore alla causa sua, e tutto il suo guadagno è stato di temporeggiare. Le cabale, che ora regnano, arrivano ora a proporsi dai S. Nicandro la transazione. Niun pel fisco parlò nel Consiglio, Goyzueta stesso facilitava, il re si mostrava propenso; quanto io dissi pel fisco, e dissi tutto, non produsse altro, che concedersi alla Camera la facoltà di trattar la transazione, ma non di ultimare, e accettare senza prima farne la relazione con unir nella relazione la distinta, e chiara spiegazione di tutta la causa ». « A istanza di qualche vescovo che ha preteso esenzione dalli ratizzi per la contribuzione dei grani alle annone delle università respettive, non volle il re, che si lasciasse la pratica antica, e la regola generale, che non esime alcuna persona dalla contribuzione fondata sul dritto naturale ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 131.000 tomoli di grano; i prezzi hanno subito « qualche aumento » in tutte le province del Regno. Nei caricatori di Sicilia vi sono 50.052 salme di grano, « senza che in quel Regno sia avvenuta alcuna alterazione dei prezzi ». Nel Consiglio di Guerra « furon proposte molte ruberie nel battaglion degli Invalidi per le quali il re diede premurosi ordini ad una giunta eretta per queste ». « Esaminò il re dicesette articoli di Capitolazione colla colonia albanese, che Vostra Maestà stabilìi nel territorio allodiale di Pianella con assegnamento di ottocento moggia di terre. Liti molte erano da quella gente state suscitate, e buona parte insussistenti per guadagnar tempo, e continuar il godimento della franchigia concessale da Vostra Maestà per quindici anni, che eran finiti nel 1760 ». Il re ha ordinato « che la Giunta degli abusi non entri a far cause tra privati, che non riguardino l'economia gesuitica, e conseguenze di essa, essendo troppo moltiplicati li ricorsi perché cause di tribunali ordinarj si passino alla Giunta degli Abusi ». « Diede [il re] ordine di trattarsi la transazione che si possa ottenere colli creditori dichiarati, Dio sa come, dalla Camera della Sommaria, della casa d'Atri, che si devon pagare dalla cassa allodiale ». « Avendo in virtù delle grazie concesse a Palermo quella Giunta Pretoria proposto varie providenze riguardanti l'annona, il re stimò conveniente non si mischiare, e rescrisse, che la Giunta, e il Senato

abbiano la libertà di disporre quanto stimassero utile al Senato, senza pregiudizio del popolo, comunicandolo al viceré, e prendendone la permissione ».

810. *Portici, 4 aprile* (AGS, legajo 6.108; autografa)

« Dandomi la Maestà Sua le lettere per la spedizione ... mi fece la grazia di dirmi aver saputo, che il cardinale Migazzi aveva portato l'ordine dell'imperatrice a questo confessore della regina di tornarsene a Vienna. Aggiunse il re, che dispiaceva questo alla regina, ma che in vano aveva scritto alla madre implorando la sospensione, laonde che aveva risoluto di obbedire, e offeriva al re che prenderebbe per suo confessore il cappellan della cappella reale don Gennaro Cancellieri. Rimasi sorpreso, e mi vennero nella mente varie riflessioni non solamente riguardanti le congetture di che avesse mossa l'imperatrice a questa risoluzione, ma ancora circa la persona di quel cappellano, che si vuol sostituire come una condescendenza della regina al piacere del re. Io già sapeva un altro ordine forte della madre imperatrice portato da Wilsech alla regina riguardante quello, che Vostra Maestà commesse a Cattolica nel congedarlo, e che io non ho mai ardito parlare, o scrivere. Combinai questo col richiamo contemporaneo del confessore, e temei, che si sostituisse subitaneamente quel cappellano il quale è un buon sacerdote per celebrare la messa, e l'officio con devozione ma nulla più, e oltre questo è un temperamento facile e molle ». Ha ricordato al re l'opportunità di non prendere nessuna decisione su un « affare gravissimo, quale io reputava questo », senza chiedere il consiglio paterno. « Mi sembra, e anche a Cattolica sembra, che il re non sia entrato in alcun sospetto, laonde ho creduto conveniente il non muover discorso sul delicato assunto ». Per quanto riguarda « la scelta del ministro di Roma, essendo costante il cardinale Orsini nel volersi riposare ... e avendo Vostra Maestà prescritto, che il re si guardi dalla destinazione di un brulotto, che vada più a guastare, che a profittare, dubitando di che nella toga dei due Regni sia uno, che abbia la prudenza di Mognino ... pregai la Maestà Sua a riflettere che conviene conoscere sicuramente ... lo stato presente della corte di Roma ... non potendosi dubitare dello spirito dei gesuiti, di Torrigiani, di Castelli risorgente e vegetante ». Forse conviene « convertir Centomani galantuomo, onesto, pratico, amato nella corte di Roma generalmente, e particolarmente dal papa ... da agente in residente », soluzione conveniente anche perché « non si aumenterebbe il dispendio »: attualmente molte spese « sovrastano agli allodiali per Atri, per Aiello di Modena, per le feste, per le doti, che non sono meno di un mezzo milione »; inoltre (ma non ha detto questo al re) si disarmerebbe « l'accorta e destra ambizione » del duca di Gravina, che è « onesto e di buona condotta ... [ma] pretenderebbe a ambasciatore, onde vede Vostra Maestà quanto sconcerto verrebbe economico, e forse anche politico »; si farà, ad ogni modo, come Carlo prescriverà. « Altra insolenza fatta da alcuni marinari genovesi protetti dai corsi al servizio del papa ad alcuni marinari napoletani di una feluga, e alla bandiera del re, venne in questo dispaccio per

la quale ordinò il re la domanda di sodisfazione al papa ». « Un risparmio supposto dal direttore della fabbrica delle armi da sette a ventiquattro, se il ferro si proveda in Svezia colla diligente efficacia ... di quel ministro di Vostra Maestà produsse ... l'ordine di scriverne, e pregarne quel ministro ». « Nuove denunzie son venute del gran danaro, che il commissario di Terra Santa [ha] accumulato con la questua enormemente maggiore di quello tutto, che importa il mantenimento di Terra Santa, al quale il Regno di Napoli dovrebbe la quota respettiva. Circa sette anni sono si scoprì per altre denuncie un simile spoglio del Regno e che il commissario, minore osservante, aveva di tal danaro dati 54.000 ducati ad un suo fratello negoziante, il quale sta perciò tuttavia carcerato in Vicaria. Il re, memore, che la Giunta degli abusi tratta l'esame dei documenti antichi della corona di Napoli sopra Gerusalemme ha ordinato anche questo affare alla stessa Giunta, e in questo dispaccio è venuta la prova di più di 100.000 ducati, che tiene questo frate commissario, quando si sa che, dodici soli mila annui importa tutto il mantenimento del Santo Sepolcro, e del Monte Sion ». È stato nominato arcivescovo di Matera il canonico della cattedrale di Napoli, Sparano, « celebre per la dottrina, per l'esemplarità, per la saviezza »; vescovo di Pozzuoli è stato nominato don Girolamo Dandolfo, « rettore prete di questo collegio dei nobili fondato dal re nella Nunziatella », anch'egli buon sacerdote. Il nuovo cappellano maggiore « riesce a meraviglia in ogni parte della sua carica, ed è universalmente lodato ». Nel Consiglio di Azienda « trovo savia, e giusta la risposta data dal re alla Camera della Sommaria, la quale dopo quaranta, e un anno ha ascoltata la pretensione del danaro speso in Vienna dal duca Carignani per la futura della portolania di Otranto, e Basilicata ed ha giudicata giusta la domanda, onde ha condannato il re a pagare al figlio del morto duca 6.187 ducati, che il padre mentre visse non aveva domandati. La risposta del re è stata, che risolverà quando la Camera riferirà quel, che si è fatto di tale officio, morto il duca proprietario della prima vita ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 50.123 salme di grano; nelle conservazioni della Città 138.697 tomoli; « quanto ai prezzi si vedono non diminuiti quelli del Regno di Napoli, ma diminuiti qualche poco in Sicilia ». Il re ha « concessi ... dieci schiavi vecchj o per altra cagione inutili alli governatori del Monte della misericordia per farne uso nella redenzione dei poveri schiavi cristiani sudditi del re ». « Non trovo nel resto di questo dispaccio [della Guerra] altro di notabile, che alcune pene a parer mio leggiere imposte ai non pochi rei d'omicidj dalla Giunta di Guerra ».

811. *Portici, 11 aprile* (AGS, legajo 6.108; autografa)

« Non mancherò, come non ho mancato mai, di ricordare lo stabilito da V.M. per gli assensi feudali, e per l'osservanza del Concordato; qualche volta, benché solo, sono ascoltato, ma le cabale agiscono da tutte le parti, e quasi tutti procedono con la massima di farsi amici a spese della corona, e non è raro, che la bontà nativa del re metta il re stesso in questa classe, sacrificando talora alla beneficenza il proprio interesse ». Ca-

racciolo, sollecitato a tornare a Parigi, ha promesso di farlo quanto prima, e « messe nel discorso, che, trattando colla regina alla presenza del re di tal suo ritorno, la regina gli aveva mostrato gusto, che egli andasse a Vienna nel viaggio di Francia, e che egli aveva dovuto prometterlo. Alla mia austerità sembrò questo non convenisse né all'interesse del re, né alle premure di Vostra Maestà, né forse a qualche altro riguardo, che si affacciò alla mia piccola, e scrupolosa mente. Laonde dissi, che nulla io sapeva di questa Vienna, niun ordine io aveva di questo avuto dal re, e che la premura di che quanto prima egli fosse nella corte di Francia erano gli ordini, che io aveva ... Ieri partì senza Vienna ». « Son cominciate le cortesie pontificie verso li gesuiti come Vostra Maestà riconoscerà dal biglietto di Alfani, il quale consuona colla lettera d'officio del cardinal Orsini, nella quale oltre le cortesie verso Ricci, e la vendetta contro un curiale, che fu impiegato dal papa passato nel processo delle maligne profezie della monaca ... ho ... letta al re un'apologia del cardinale Malvezzi da lui stessa mandatami per farla presente alla Maestà Sua; è prolissa ... tende a dimostrare, che li ministri di V.M., e del re Cristianissimo sono stati abusati dalla cabala degli zelanti, che non li volevano in Roma, e avevano interesse in che quei del partito delle corone quale egli era, finissero malamente dopo il conclave; qualche altra lettera di Roma conferma ». I marsigliesi hanno ottenuto dal re di Francia « un'ordinanza, che proibisce ai sudditi delle Sicilie, e delle Spagne il vender vini loro, e permette il solo passar, e transitare senza scaricarli. Mi ordinò la Maestà Sua lo scrivere al marchese Grimaldi, pronta essendo la Maestà Sua a far per li suoi sudditi quel, che Vostra Maestà farà per li spagnuoli, e a tutto quello, che Vostra Maestà si degnerà di prescrivere ». Il re non si è uniformato alla consulta colla quale la Camera di S. Chiara « persuadeva la grazia al duca don Giovanni Sanchez, reo di aver portata via la moglie ad un medico 33 anni sono; l'unica ragione della Camera era, che non vive presentemente alcuno degli offesi. Ascoltò da me, che Vostra Maestà due volte aveva negata tal grazia per lo scandalo di vedersi passeggiar per Napoli uno tanto reo ». « Mi rallegrai vedendo un assenso coll'obbligo dei feudali dato secondo lo stabilito da Vostra Maestà, forse, per quel, che aveva il re letto nella clementissima lettera ». « Osservò in questo dispaccio la Maestà Sua, che tra gli abusi baronali è il non metter il governatore, e far il luogotenente l'erario, persona dell'azienda baronale, e ordinò, che l'erario non possa esser luogotenente ». « Furon proposte le tredici grazie pel venerdì santo dalla Camera di Santa Chiara, e furon la maggior parte di omicidj, che Vostra Maestà non soleva concedere, e perciò non le ha volute concedere il re. Fu persuasa la Maestà Sua ad uniformarsi al proposto dalla Camera per la ragione, che l'ultimo indulto concesso per la nascita del real primogenito non aveva lasciato nelle carceri, che li gravissimi ». Non manca « il sospetto di contemplazione del tribunale della Camera della Sommaria nella causa del demanio dello stato di Monteleone intentato dai sudditi contro il duca, per una relazione del fiscale Leon il quale disse che la causa è in pericolo, e chiese provvidenze straordinarie. Il re ordinò che venga l'investitura originale, e originali vengano li diplomi dei supposti privilegi, per alcune insolite

giurisdizioni, squadra militare, artiglieria e artiglieri, patenti, caccia privativa, e altro ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 50.271 salme di grano, « senza la minima alterazione dei prezzi »; nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 134.791 tomoli di grano « parimente senza alterazione di prezzi tanto in Napoli, quanto nelle provincie ». « Continuando le notizie delli sconcerti della fabbrica delle armi della Torre della Nunziata, li quali sono veramente grandissimi, e grandissimo il danno, che ne è venuto, e va venendo al re, creò la Maestà Sua un ispettor proposto dal segretario della Guerra ... qual sia stato il danno del re Vostra Maestà lo potrà imaginare colla notizia di che di ottanta quattro mila canne, e fucili soli duemila ottocento sono servibili ». « Ordinò [il re] a istanza del viceré di Sicilia, che due sciabecchi, e due galeotte stian sempre nei mari della Sicilia ... non ha voluto il viceré fisse le tre galere dicendo, che sono inutile armamento ».

812. *Portici, 18 aprile* (AGS, legajo 6.108; autografa)

« Di Palermo, sul quale Vostra Maestà si degna di prescrivere, che si procuri di metter le cose a dovere, pensa [il re] di far poco a poco venire l'artiglieria di bronzo consegnata da quelle maestranze per rifonderla, e ridurla a calibro uniforme e regolare; credo necessario per l'uniformità del governo, che anche le armi si governino dal viceré, e Militerni agisca nel militare di concerto, consenso, e direzione dello stesso viceré ... che le tratte dei grani si regolino dal viceré consultato dal tribunale del Patrimonio, e soprattutto crede, che devansi costringere li potenti debitori del Senato al pagamento, e lo stesso agli artisti ai quali la nobiltà è assuefatta a non pagare, maltrattando con orgoglio quelli, che ardiscono domandare la lor mercede, o il prezzo delle manifatture, o generi a quella accredenzati ». Alfani dice « che vuol lasciar per sempre Roma, e ritirarsi qua sotto l'ombra, e protezione del re ». « Non è stata letta nel giovedì santo la bolla della Cena ». La Porta non ha dato nessun segno di malumore per l'abolizione dell'usanza, assai dispendiosa, dei regali che si facevano per l'assunzione al trono dei sultani. Consenziente Carlo, si è dato al marchese della Sambuca il permesso di assentarsi temporaneamente da Vienna.

813. *Portici, 25 aprile* (AGS, legajo 6.108; autografa)

« Per le muraglie di Palermo delle quali non può esser altro uso, che malo, come colla solita saviezza dice Vostra Maestà, fu pensata la demolizione col pretesto di stender ai borghi li dritti pecuniarj del Senato ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia [il re] dispose, che a qualche vescovo di quei non pochi, che stanno assenti dalle loro diogesi si faccia intendere, che vada a risedere secondo il dritto divino, che non si può dispensare senza qualche grave necessità, e grande utilità della chiesa ». « Ordinò anche a qualche vescovo il sentire, e provedere alcuni claustrali per violenze dei loro superiori, secondo il dritto nativo, e divino dei vescovi, che loro non si può togliere ». « Proponeva il cappellan maggiore,

che un'Udienza commettesse l'esame dei maestri di scuola di alcune università a persone ecclesiastiche; ma il re disse, che tali esaminatori sieno persone secolari dotte, e probe per costume, e religione ». « Un uso di uscir dai monasteri le monache con permissione dell'arcivescovo di Palermo era inoltrato, e produceva inquietudini, e liti di alimenti. A relazione della Giunta di Sicilia ordinò il re che la sola estrema necessità sia giusta causa di uscire, e che il monastero deva dar venti once per l'alimento annuo ». « Venne ... una relazione del ministro deputato a frenare le stranezze del duca di Brindisi, genero di Goyzueta, colla quale si dichiarava questo incorregibile. Il re ordinò che lo strano marito vada in arresto nel Castelnuovo, e la moglie si consegni al padre Goyzueta con un congruo, e decente assegnamento ». « Più cause di omicidio giudicate dalla Giunta di Guerra furon riferite ... non senza osservarsi la leggerezza delle pene, che non è della grandezza, e clemenza del re aggravare ». « Non accettò il re l'offerta del principe di Strongoli di tornar al servizio militare, che tempo fa lasciò perché gli venivano negate le licenze, che continuamente chiedeva, e molte aveva ottenute di star in Napoli assente dal suo reggimento ». « Una copia di rognosi del reclusorio dei poveri ha mosso la pietà del re a stabilirvi con soldo un chirurgo sperimentato ». È stata abolita la contumacia di 21 giorni che era stata imposta ai bastimenti provenienti dalla Dalmazia, « pel sospetto del contagio, che fosse in Dulcigno ». « Diede [il re] varie tratte di legumi essendo finita la quaresima, e attente le relazioni di esserne copia nel Regno ». Il re ha ordinato « un forte avvertimento alla Camera della Sommaria per non aver mai risposto a nove dispacci con altrettanti ricorsi contro il presidente governatore di Foggia ». « Fu riferito, che li prezzi dei grani nelle provincie di questo Regno ànno ricevuto qualche leggiero aumento ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 121.188 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 43.400 salme, « senza, che in quel Regno sieno aumentati li prezzi dei grani. Le notizie dei seminati dell'uno e dell'altro Regno furono egualmente buone; solamente delle fave, e delle frutte fu riferito molto danno venuto dalle gelate ». Un sussidio di 500 scudi è stato concesso all'ospedale dei Pellegrini di Palermo in occasione dell'anno santo. « Ascoltò il re con poco piacere lo scritto da Orsini riguardo a quel, che si deve aspettare per gli assunti gesuitici, alli quali ha il papa assegnati per soprintendenti il card. giovane Rezzonico intraprendente, e pieno di vendetta, e il card. Giraud creatura del papato Rezzonico, e principalmente di Torrigiani ». Invia due biglietti segreti di Alfani. « Dolorosa rappresentanza del ... maggiordomo maggiore venne in questo dispaccio sul vuoto di cassa della Tesoreria della casa reale, nella quale per l'esito maggior dell'introito per la seconda volta nei quattro mesi dell'anno corrente ... si chiedevano ventimila ducati. Quanto potei fu patetico il mio discorso, e manifesta riuscì la differenza del dispendio, che spiegai parte per parte tra la spesa, che ora si fa, e quella, che si faceva da Vostra Maestà benché il doppio più fossero allora le persone reali. Tanto dissi su questo, che la Maestà Sua ... mi ordinò una nota di quel, che spendeva Vostra Maestà, e di quel, che ora si spende ... Non era possibile non dar alla Tesoreria della casa reale il soccorso domandato,

laonde la Maestà Sua l'ordinò. Ma anche dopo questo non lasciai di esporre, che prendendosi tal soccorso dalla Tesoreria Generale si farebbe pubblico il discredito economico della casa reale, e che la cassa allodiale era esausta per li tanti straordinarj, tra li quali presentemente sono le spese delle feste nella somma di 60.000 ducati. Per finir tutto questo rammarico, proposi il darsi ventimila ducati dall'assegnamento del signor don Filippo, dicendo, che sono lo speso dalla casa reale per Sua Altezza Reale nei quattro mesi ... Voglia Dio, che quei momenti di angustia, nella quale fu veramente la Maestà Sua, producano più profitto economico all'erario, che irritazione del real animo contro me povero predicatore ».

814. *Portici, 2 maggio* (AGS, legajo 6.108; autografa)

« Dispiacque al re il pensar degli olandesi non disposti a fare ai mori la guerra, ravvisando così anche in essi quell'interesse poco, se non onesto, certamente umano e cristiano degl'inglesi, francesi, danesi, e ora anche veneziani, di convenir la sussistenza dei mori tutti dell'Africa nemici di Spagna, Italia, Portogallo per profittar del trasporto, e noleggio del Mediterraneo, e di qualche Oceano ». Per quanto riguarda « l'affare di Monreale ... temo, essendosi col passar alle mani di Conti da quelle di Negroni già traspirato il segreto, essendo Conti stretto parente di Orsini ». È stata data all'arcivescovo di Palermo « licenza di venir a Napoli ». « Forti lamenti dell'università di Mesagne contro il nuovo barone Barretta dispendiano colle lungherie, e imbroglj del tribunale quella povera gente. Il re prese la via breve di vedersi dal presidente del Consiglio il contratto fresco della compra, e dicesse se Barretta ha pagati, e convenuti col fisco quei dritti, che vuol praticare, poiché la causa è finita subito, se non gli sono stati venduti, e questo a similtudine di quel, che qui fece V.M. particolarmente negli ultimi anni del glorioso governo, nelle cause di Teora, e di Gadaleta, con sollievo presentaneo di quelle popolazioni ». Il presidente del Consiglio ha comunicato « esser tutti li capirota cameristi malati, laonde non poter la Camera di S. Chiara agire ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 122.000 tomoli di grano; nel Regno di Napoli i prezzi non hanno subito « alterazione alcuna ... forse per la bellezza apparente, che li presidi anno scritta delle campagne, laonde diede il re alcune tratte di riso, e altri legumi ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 41.733 salme di grano, « quanto ai prezzi intese [il re] la diminuzione notabile, essendo questi trai 70 e gli 82 carlini napoletani la salma ». « Con dispiacere ascoltò [il re] una relazione di esser molto ripieno, e deteriorato il porto di Palermo per non si esser fatte le regolari, e stabilite puliture ... benché stieno a tale spurgo assegnate annue once 750, delle quali niun conto è stato mai reso. Il re ordinò vedersi tali conti, e mettersi l'opera in attività, e corso efficace ». È stata dal re approvato il nuovo contratto per l'appalto del tabacco di Sicilia, steso nella forma più « netta e chiara » in modo da non dar appiglio alle richieste di « escomputi »; come quello, enorme, preteso dagli ultimi appaltatori. « Tediato il re del sentire le ruberie degli assentisti dei vestuarj della truppa aveva pensato ad una giunta di officiali, che

facesse tali vestuarj; ma le difficoltà insorte, forse anche per parte di chi vuole gli assienti ànno fatto scorrere il tempo, laonde in questo dispaccio ebbe il re a dar alla Camera l'ordine di far il solito assiento ». « Considerò [il re], che il forte del commercio maritimo è a Ponente, tra le isole sue, e quelle della Francia, e che poco soccorso di questo commercio verrebbe dalle tre galere destinate a proteggerlo, aggiunse alle galere due sciabecchi, lasciandone due al mezzogiorno della Sicilia, e tre alle coste della Puglia, e della Calabria; uno degli otto è troppo vecchio e invalido ». « Caldo venne al giovane, e magnanimo monarca da una notizia circostanziata di una nuova corruttela della Marina cioè di essersi dati gl'Invalidi a ottantadue marinari, e negato ad altri tal beneficio, più meritevoli, per danaro di chi ha potuto, e di chi non lo ha potuto. Laonde ordinò, che venga la nota dei graziati, e non graziati, e tra tanto si prenda contro il medico delle ricognizioni l'informazione ». « Sulla relazione di di Bompiede di esser già spesi li 18.000 ducati dalla cassa allodiale per le batterie del littorale [il re] mi ordinò il darsi dalla stessa cassa sei mila ducati ». È stato ordinato dal re l'ampliamento di « un casino allodiale ... per certa pesca che è stata proposta ». La beneficiata ha reso 80.190 ducati.

815. *Portici, 9 maggio* (AGS, legajo 6.108; autografa)

Ha riferito al re « quel, che Vostra Maestà si è degnata di ordinare a istanza della buona priora delle monache di S. Gabriel di Capua. Ricordai la legge del Regno del re Federigo I (sic), che proibisce l'acquisto delle mani morte, rinnovata a istanza del ministero togato l'anno 1768 a simiglianza di tutte le potenze italiane anche minori, Modena, Parma, Lucca e con grandi benedizioni dei popoli. Ricordai, che la grazia ora domandata dalla priora è l'esenzione di quel monastero, e di un altro, che va facendo in Grumo da questa applauditissima legge. Subito disse il re, che l'esempio sarebbe presto allegato, e andrebbe a distruggersi, o inutilizzarsi una legge tanto necessaria, tanto utile, tanto benedetta dai popoli. Continuai il pregar la Maestà Sua, che una materna protezione meriterebbe qualche grazia. Dopo molto discorso fu dalla Maestà Sua risoluto, che il commissario della campagna esamini il memoriale della priora, prenda le notizie convenienti, e stia nell'intelligenza di che è mente del re, che si trovi il modo di salvar la legge, e di soccorrere al luogo pio, a quello cioè di Capua, nel quale è stata la materna disposizione ». Ha letto al re « una relazione della Giunta pretoria di Palermo, che propone nuove grazie del re per sollevar quel Senato tanto destituto per le diuturne, e continue ruberie ». Il re ha stabilito « che dovendo il Senato al Banco pubblico di Palermo l'ingente capitale di 78.000 once e l'interesse annuale di circa 3.000 once, non corra per 10 anni avvenire tale interesse, e intanto paghi il Senato in conto di capitale 2.500 ducati. Le consulte proponevano duemila solamente, e perpetua, e indefinita la cessazione dell'interesse, ma il re confidando poco sull'amministrazione tanto corrotta del Senato, ha temuto, che colla cessazione dell'interesse per reggere il Senato andasse a perdersi e Banco, e Senato. La stessa

regola fu tenuta dalla Maestà Sua sull'altra grazia di darsi al Senato ogni anno gli avanzi della Deputazione di nuove gabelle, la quale sostanzialmente è un ramo distaccato del Senato; anche questa grazia fu dal re limitata al decennio ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « fu deciso dal re, a relazione della Camera di S. Chiara, che il vescovo di Capaccio eserciti tutti li dritti episcopali sul clero di S. Angelo a Fasanella, ove un abate provisto, e abitante in Roma pretende come successore di un abate di un monastero ridotto in commenda dal tanto famoso papa Alessandro VI, che era tanto poco scrupoloso ». È stato negato l'exequatur a dieci patenti di prefetti fatte dal procuratore generale dei crociferi in Roma, perché « irregolari e illegitime ». Uniformandosi a una consulta del cappellano maggiore, il re ha stabilito che nelle chiese di patronato regio « situate nei feudi non possano li baroni pretendere alcuna distinzione, o preminenza ». Come è stato fatto negli altri stati italiani, si è proibito alle confraternite « l'andar ... in corpo, e figura di processione a Roma in quest'anno santo per li sconcerti, risse, impegni, che inquietino il re, e il papa ». « Per continui delitti, e ostinata malvagità della gente di S. Nicandro a istanza del duca di Termoli [il re] ordinò, che quella terra si disarmasse ». « Un esemplare castigo » sarà inflitto ad alcuni venditori di tabacco « situati dall'appalto in alcune ottine di Napoli » perché « mischiavano nel tabacco una porzione di terra che ricavavano da pietre macinate del vesuvio ». « Diede [il re] varie estrazioni di risi, e altri legumi, che soverchiano nel Regno per Roma, di salami ancora porcini, e di castrati dei locati di Foggia ». « Fu riferito qualche leggiero aumento dei prezzi dei grani di questo Regno ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 128.290 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 41.798 salme, « senza aumento alcuno dei prezzi ». Si è ordinato che nella fabbrica d'armi di Torre Annunziata « gli artefici mettano nell'opera loro una marca, per la quale si conosca, e sappia sempre chi ha fatta la tal arme, e questo per non essersi potuto rinvenir gli artefici delle tante armi, che si eran trovate difettose ». 2.800 ducati sono stati versati perché « si approntino due fregate, per armarsi e partire al più presto ... Vostra Maestà avrà saputo dal re l'oggetto ».

816. *Portici, 16 maggio* (AGS, legajo 6.108; autografa)

« Riguardo alle singolari finezze qui praticate dalla regina, e dal re al cardinale Migazzi, che non erano state praticate colli cardinali spagnoli che vennero dall'elezione di Clemente XIV, non proferì il re parola; è probabile, che avrà comunicati i sentimenti paterni alla regina; niuno della corte dubita, che dall'influsso della regina siano venute le distinzioni a Migazzi, come venute sono tante altre tedescherie tra noi, e principalmente l'abrogazione di tutto il rito, o sia etichetta. Uno dei discorsi più frequenti della regina è che il re è seguace, che può persuaderlo in tutto, e approvarsi e disapprovarsi dal re cose, e persone secondo che la stessa regina intraprende. Laonde è ora quella via la via universale ». « Subito si uniformò il re a quanto Vostra Maestà si era degnata di prescrivere riguardo al ministero di Roma di non essere a proposito il

proposto residente, e risparmio. Sua Maestà mi ordinò pensare, e proporre un soggetto quale da Vostra Maestà si caratterizza, senza alcuna aderenza, o pertinenza colla corte di Roma ... Mi trovai molto imbarazzato nella cura di escludere quelli, che o nella casa loro, o in quelle dei parenti avessero attacchi, e aderenze nella corte di Roma. Senza contare li molti claustrali nobili, che stanno in Roma per concludere la loro fortuna, non sono meno di ventisette tra cardinali, e prelati napoletani invischiati in quella corte per averne gli avanzamenti; quasi tutta la nobiltà napoletana è imparentata con quei ventisette, non che quelli pochi, dei quali si potrebbe pensare per altro non meno necessario requisito di qualche abilità per educazione, e mente. In questa ricerca ho dato in due; uno è quel principe di Cimitile Albertini, che stava in Londra ... e per la disgrazia francese trasferito a Lisbona. Perdé questi la mente in Lisbona, ed è stato qui molti anni alienato di mente, ma da qualche tempo ha la mente sana ... presentemente è eletto ... L'altro da me proposto è questo giovane duca di Cerisano ... Non ho potuto persuadermi per altri. Il re inclina per Cerisano, e mi ha ordinato il supplicar Vostra Maestà pel paterno sovrano oracolo ». Si attende l'arrivo a Napoli dell'arciduca Massimiliano. « Feci presente al re la copia della lettera scritta a Vostra Maestà dal signor infante duca di Parma, e della risposta di Vostra Maestà riguardo al siciliano Grimaldi, che denunziando sé stesso per complice del tumulto di Palermo, e per reo di un atroce omicidio commesso in Napoli, che ha prodotto il patir qui molti innocenti senza essersi potuto scoprire il reo (sic); rispondo al marchese Grimaldi ». Il re non ha tenuto il Consiglio di Guerra « per una certa cantata, e suoni che si fecero nel quarto della regina ». Il re non si è uniformato alla consulta del delegato di Gaeta, « che di consenso dell'università proponeva l'aumento delle franchigie al comandante di quella piazza ... sospettando soliti maneggi, e prepotenze ». Si è obbligata l'Udienza di Lucera « a restituire le diete esatte da un innocente calunniato dal suo barone ». Morto l'eletto del popolo di Napoli, il re « ordinò proporre li soggetti opportuni per tale importante incumbenza ». « Proponendo la Camera una transazione sopra la quantità del relevio da pagarsi dal duca di Monteleone, considerò il re che tali transazioni sogliono esser carri coperti li quali involvono pregiudizi al fisco, che colla corruttela dei subalterni esecutori sono inevitabili, e pregiudizio alle università, alle quali il barone truffa la bonatenenza schermendosi colla transazione, e facendo passar per feudali anche li beni allodiali; negando la transazione ordinò la più esatta verificazione ». È stata approvata dal re « la mostra » della nuova moneta di rame che si dovrà battere in Sicilia, « per la mancanza notabile di tal moneta, che incomodava il minuto commercio di quei popoli ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 40.406 salme di grano, « senza alcuna alterazione dei prezzi ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 119.343 tomoli di grano; « qualche aumento nei prezzi » si è avuto « tanto in Napoli, quanto nelle provincie, benché tutte le notizie, che ne vengono al re, sieno di bellissima apparenza, e speranza delle campagne ». Il re si è uniformato al parere della Camera della Sommaria, che ha dichiarato « strana e insussistente ... la pretensione dei

locati di Foggia di stabilirsi prezzo fisso per li pascoli estivi, e iemali, e di proibirsi la X^a^, e VI^a^ nella candela per li pascoli del fisco ». Tra i proposti per la carica di eletto del popolo, il re ha scelto « un negoziante di casa Califano lodato ... per onesto, facoltoso, e prudente, e anche sperimentato in varj officj ».

817. *Portici, 23 maggio* (AGS, legajo 6.108; autografa)

Si scrive a Caracciolo che agisca d'accordo col conte di Aranda riguardo « alle violenze sofferte in Marsiglia dai padroni dei bastimenti catalani, e delle Sicilie ». « Concorse la Maestà Sua nel pensar di Vostra Maestà del doversi stare alla vista di ciò, che si fa nella corte di Roma; e vide ... con disgusto ritornati a Roma li famosi gesuiti Ambrogi, e Angelini, che avevan fuggita la giustizia, che là loro si faceva nell'antecedente pontificato. Aggrava questo avvenimento l'esser Angelini stato confessor del papa quando era prelato, e cardinale. Combinò con questo avviso romano l'altro di quattro gesuiti di Regno, che al tempo dell'espulsione, benché né professi, né in sacris vollero uscir con gli altri, benché esortati a non uscire con caritatevole avvertimento, e furono ammessi nella provincia gesuitica di Roma; cacciati quindi dall'antecedente pontefice, ora sono stati graziati del ritorno a Roma col rescritto pontificio *recipiantur in convictum Piae Domus sub invocatione sanctissimi Nominis Jesu* ». Non mancano quasi mai, nel dispaccio della chiesa « le dispense, pur troppo solite e facili, al concordato per passar più presto al sacerdozio ». « A consulta della Camera di S. Chiara ordinò la Maestà Sua, che il Consiglio proceda nelle cause di cappellanie laicali, benché Roma al solito abbia messe le mani, e spedite le monizioni, alle quali negò il re l'exequatur ». Il Governatore di Reggio è stato incaricato di « destinare, chi amministri, e governi il priorato della Bagnara ... eleggendo un onesto, prudente, e benestante sacerdote, che faccia il governo interino, esiga le rendite, ne tenga li conti, e ogni sei mesi la depositi in Banco ». « A relazione della ... Camera di Santa Chiara [il re] ordinò, che non a Roma, ma ad un arcivescovo viciniore si porti l'appello di sentenza data da un arcivescovo, che sia vescovo, e come vescovo abbia sentenziato in prima istanza ». Nel Consiglio d'Azienda « intese il re una diffusa relazione sulla negligenza colla quale il presidente governatore di Foggia amministra quella suddelegazione dei cambj, e ordinò, che in avvenire tal suddelegato sia l'auditore della Dogana fino a che non si faccia altro governator presidente della Dogana, che la Maestà Sua pensa di far presto, venendo notizie quotidiane dell'ugual negligenza dell'attuale governatore in altre parti di quell'amministrazione. L'uomo si dice abituato alla solitudine, e alla lettura di libri ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 39.332 salme di grano; « li prezzi ... si mantengono tra li 70 e gli 82 carlini napoletani la salma ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 110.892 tomoli di grano; a Napoli « qualche alterazione notabile di prezzi per malizia dei farinari è avvenuta, che si sono abusati della malattia e morte dell'eletto del popolo Spinelli. Vi è stato subito rimediato; laonde si può dir di questo Regno, come della Sicilia, che li

prezzi dei grani non hanno ricevuta alterazione ». Nel Consiglio di Guerra « ascoltò [il re] con disgusto, che nel forte fabbricato pochi anni sono in Ustica dai militari ... le muraglie parte son cadute e parte minacciano, disgrazia universale dei quartieri, che con tanta spesa si son fatti in questo Regno; ordinò la restaurazione, e anche l'investigarsi come sia avvenuta la disgrazia ». « Lessi ... ieri al re una domanda di tratte di grani fatta in nome del re Cristianissimo da questo incaricato ... Tratte non ha finora date il re da questo Regno, e parchissimamente da quello di Sicilia, parte per timore di averne la mancanza successivamente pel necessario dei suoi popoli, memore della difficoltà d'averne da fuora dell'anno 1764, e dell'enormissimo dispendio nei prezzi, parte per scrupolo nascente dall'aver osservato, che qualunque tratta, che si dia, aumenta subito li prezzi a danno dei suoi poveri sudditi. Ordinò dunque alla Camera della Sommaria, che informata del grano esistente ... e del bisogno interiore dica il suo parere sulla domanda della Francia ». Altri 8.000 ducati verserà la cassa allodiale per le opere di fortificazione del litorale di Napoli. « Ammise [il re] in Sicilia un console prussiano a istanza del re di Prussia, fatta da questo prussiano console in Napoli, e questo a consulta del Tribunale del Commercio ». È stata dal re approvata la consulta della Giunta di Sicilia « perché in avvenire non si formi il Senato di Palermo di nobili poveri, e bisognosi di vivere con tal carico, essendosi sperimentata la pessima condotta di tali senatori, e attribuendosi ad essi la rovina dell'azienda del Senato non dissimile da quella che per simile cagione ha sofferta, e sta soffrendo la Città di Napoli, ma si prendano li senatori dalle famiglie comode, e anche magnatizie ... E perché tanto nella Giunta, quanto nella conferenza di questi cavalieri siciliani, che sono in Napoli, e nella Giunta pretoria di Palermo l'unico riparo a tal disposizione era, che le persone di case magnatizie non avrebbon voluto trattar il pretore di *eccellenza*, come aveva praticato quella poveraglia, ond'era composto il Senato, le due Giunte, questa per Sicilia, e quella pretoria di Palermo ànno proposto, che il titolo di eccellenza si deve a tutto il corpo del Senato non al solo pretore, al quale perciò non si dovrà più dare in Senato dai senatori ». Il « segretario della Guerra » ha esposto al re « l'ultimo progetto riguardante la disgraziata fortificazione di Longone, ove, demolito molto del vecchio, circa il nuovo da farsi ... molto si è disputato, e molto anche speso. Coll'ultimo progetto, sul quale il re avrebbe da risolvere si propone una spesa non minore di 800.000 ducati, la quale colla fatta forma il milione. Jaci sostiene, che la piazza è importante, e bisogna tolerar qualunque spesa. Ma il re tituba, anche perché vede dispareri tra li suoi ingegneri, e teme, che anche fatta la spesa, non finisca l'affare; laonde finì la conferenza con che il re chiederebbe e l'oracolo di Vostra Maestà, e uno dei suoi ingegneri. Vostra Maestà vede meglio di tutti lo stato delle cose, e se questo sia mutato con questi benedetti russi, che colla libera navigazione del Mar Nero, e dell'Arcipelago potranno in avvenire venir ad inquietar questi lidi. Vede, che già vogliono in Ragusa chiesa, e console; vede, che Vienna li contempla, e la Toscana anche più apertamente ».

818. *Napoli, 30 maggio* (AGS, legajo 6.108; autografa)

Come Carlo raccomanda, Alfani sarà bene accolto in Napoli, se « il clima politico di Roma per lui si turbi a segno di non potervi esso tollerare la situazione. Egli mi ha fatto avere con somma cautela, e segreto una parte del ristretto del processo contro le maligne, e sediziose profezie della bizzoca di Valentane, che umilio a Vostra Maestà ... e umilio ancora, che il papa traportato da Torrigiani, Castelli, Boschi, Fantuzzi, Rezzonici è stato sempre persuaso dell'innocenza di coloro di Valentano, e del disprezzo, che quelle perquisizioni meritassero, ma ultimamente ha cominciato il titubare, ascoltando dal cardinal proadiutore il ristretto. L'offesa a Vostra Maestà, e al defunto pontefice vi è chiara; chiaro vi è il discorso delle cose siciliane. Non vedo come possa il papa lusingarsi di poter dissimulare tranquillamente per quanto sia invasato dallo spirito, e fermento gesuitico ». « Non ha il re nella settimana tenuti li dispacci della Chiesa, e Giustizia, non dell'Azienda, non della Guerra ». Il re ha appreso « con piacere, che sia convenuta colli creditori dello stato d'Atri dichiarati tali da sentenza della Camera della Sommaria nella somma di 280.000 ducati, la cessione dei loro crediti, e il rilascio di altri 30.000 ducati di beni burgensatici per 220.000 ducati, cioè col profitto di 90.000 ducati; si è potuto colla cassa allodiale unire la somma di 120.000 ducati, e si spera che in due o tre anni si potranno pagare gli altri 100.000 ». « Non ascoltò [il re] con ugual piacere la risposta della Camera della Sommaria sulla commissione di dir, se convenga accordare alla Francia la domandata tratta di grani, sostenendo essa Camera, che vedendosi crescere giornalmente li prezzi dei grani, benché tratte non si sien date, si deve con ragione temere, che, per qualunque tratta si dia, alzeranno li prezzi enormemente con pregiudizio grandissimo di tutto il Regno. Nel doversi dare a questo incaricato di Francia tal risposta, ha voluto il re, che si dia all'istesso la speranza di potersi soccorrere la Francia quando si sarà visto, che la prossima raccolta sia di tale abbondanza, che lo permetta, e che insinui io allo stesso il dirigersi all'agente del conte di Modica, al quale sta il re per accordare l'esenzione dal suo privilegio di aver la tratta per 12.000 salme dalla Sicilia ». « Ascoltò [il re] con compassione un memoriale dei poveri sudditi schiavi presso le Reggenze affricane mandato dal prefetto delle missioni, col quale espongono li crudeli trattamenti, che vengono lor fatti. Non ha potuto far il re altro, che procurare una raccomandazione del capitan pascià della Porta per quei miserabili alle Reggenze ». « Non piacque al re la relazione risultante da più notizie di una stretta dipendenza, che si va a contrarre dai ragusei con Vienna, che aspira a mettersi in possesso di varie terre vicine a Ragusa colle antiche ragioni del Regno di Ungheria, parte delle quali rimangon documentate da carte esistenti nell'archivio di Ragusa, le quali Ragusa ha separatamente comunicate a Vienna ». In via del tutto eccezionale è stato concesso al console spagnolo in Sicilia di nominare un viceconsole siciliano. « Il marchese di Reviglia ... ha ... sollecitato un ordine implorato da un certo di casa Cortese, che si chiama agente per le rendite dei gesuiti di Spagna nelle Sicilie,

al viceré di Sicilia di prestar la più efficace assistenza di quel governo per le esazioni della sua incumbenza. Li ministri della Giunta degli abusi ànno riferite al re le importantissime resoluzioni prese dal re per li beni posseduti già in Regno dai gesuiti di Genova, di Roma, di Benevento, e di altri stati, cioè, che essendo estinta la compagnia sono li beni, che di essa furono, vacanti, e son perciò del sovrano territoriale, massima, che è stata tenuta e praticata da tutte le cattoliche sovranità, e dalla stessa corte di Roma. Il re in vista di questa consulta ha creduto conveniente sospender l'ordine implorato, umiliar l'assunto a Vostrà Maestà, e intanto lasciar le cose nello stato, nel quale sono state finora rispetto ai beni, che furono dei gesuiti di Spagna ». « Umilio il totale del fatto finora per la difesa di questo littorale ».

819. *Napoli, 6 giugno* (AGS, legajo 6.108; autografa)

« Confermò [il re] la buona disposizione per Alfani ... Di questo vennero ieri molte carte patetiche, onde sempre più si conferma il sospetto di che il governo del papa regnante abbia poco a poco a sostenere, e forse resuscitare l'abolita compagnia ... Le altre carte sono la relazione delle cause dei gesuiti carcerati in Castel S. Angelo ... Il re ha letto con piacere ... che Vostra Maestà sta alla vista di quel, che in Roma si va facendo, ove si suppone motore principale del governo il cardinale Torrigiani. Confessano già in Fermo, e in Ancona li gesuiti, e nel Collegio di Roma già sono cento quaranta, che vivono vita comune, e già si scrive, che il prete Dionigi il quale governava quel luogo, esce per ceder il governo ad un gesuita ». È stata dal re approvata « la nomina fatta dal viceré del principe di Resuttana per pretore di Palermo ... Approvò parimente li nominati per senatori, che erano stati approvati da questa Giunta di Sicilia. La stessa approvazione cadde sulla prolissa nomina fatta dai pronotari di tutti gli officiali annuali delle città, terre demaniali del Regno di Sicilia con tutte le riserve, dispense, prevenzioni proposte da questa Giunta di Sicilia ». « False monete [sono state] fatte in Gaeta, nel quartiere del reggimento di Agrigento ... [Il re] comandò, che il processo, e il giudizio passi alla Giunta di Guerra ». Nel Consiglio d'Azienda, « a consulta della Camera della Sommaria proibì [il re] l'uccidersi nell'Abruzzo li palombi delle colombaie dei privati, ove l'abuso, e la strage era arrivata all'eccesso, e infinite le querele ». « Notabile aumento di prezzi nei grani fu riferito per fatto nelle provincie di questo Regno generalmente; e fu riferito parimente, che generalmente è bellissimo l'aspetto delle campagne. Essendo riferita l'abbondanza dei risi, concesse la Maestà Sua l'estrazione di mille cantara di questo legume per Roma ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 39.990 salme di grano, « senza che li prezzi si sieno alterati oltre li carlini napoletani ottanta due ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 93.184 tomoli di grano. La beneficiata ha reso 26.959 ducati. « Nel dispaccio del mio ripartimento ascoltò il re la relazione della Giunta di Stato, che dal castellano dell'Aquila aveva saputo una lettera, che aveva potuto scrivere ai suoi quel condannato di Stato marinaro della Torre del Greco

carcerato nei giardini di Portici per avergli uno dei soldati, che lo guardava somministrata carta, e calamaio, e approvò la Maestà Sua l'opinione della Giunta di doversi senza altro rumore, e processo sfrattare in perpetuo il soldato dal Regno, e da tutti li stati della Maestà Sua ». « A relazione della Giunta degli abusi [il re] decise, che le nuove cinque popolazioni formate di 442 famiglie alle quali si sono distribuite a censo le terre di Orta, Stornara e Stornarella dei gesuiti abbiano ciascuna un paroco colla congrua di 100 ducati annui, e trenta pel culto divino, il quale però non possa aggravar con alcuna pretensione di decime, o altro dritto supposto parocchiale il suo gregge; su tutte le cinque popolazioni stabilì un governatore regio con 15 ducati il mese di soldo, e un mastrodatti con 7, e ... stabilì, che né l'uno né l'altro possa esigere alcun dritto giudiziale, ma deva far gli atti gratis; stabilì anche due sbirri con 4 ducati il mese ». « Essendo già nata disputa sulla giurisdizione ecclesiastica tra l'arciprete nullius di Cerignola, e il vescovo di Minervino, il re si uniformò al parer della Giunta [degli abusi] a favor del vescovo, essendo li vescovi dritto divino, e li nullius invenzioni politiche per tirar cause, danaro, e gente a Roma ». « A relazione della ... Giunta [degli abusi] restituì il re alla università di Atri la rendita di 1000 ducati annui, che il famoso generale Claudio Acquaviva dei gesuiti aveva usurpato, dandola ad un collegio di gesuiti; era chiaro che la rendita era per un ospedale di proietti, che il re viene ora a ristabilire con istruzioni per assicurar il buon governo, e il vero servizio di Dio ». « Ho dovuto leggere al re quella strana accoglienza, che l'incaricato [francese] ha data alla finezza, colla quale il re non potendo dar tratta, aveva pensato di dar alla Francia qualche soccorso ... Il re vedendo l'insolenza, e la malignità delle sofistiche, e critiche riflessioni ... non poco fu il caldo, che ne prese; mi ordinò rispondere, che finezza fu il pensiero dei grani di Modica per non poter altro, laonde non accettandosi non occorre altro ».

820. *Napoli, 13 giugno* (AGS, legajo 6.108; autografa)

Il re gli ha riferito « quel, che Vostra Maestà si degnava di prescrivere riguardo ai Liberi Muratori scopertisi nel battaglione dei cadetti ... Ordinò la Maestà Sua, che il vescovo suo confessore, l'altro vescovo cappellan maggiore, ed io esaminassimo li fatti, e le persone, riconoscessimo la resoluzione presa da Vostra Maestà quando altra scoperta avvenne di questa gente, e riferissimo tutto alla Maestà col nostro parere ». È giunto a Napoli l'arciduca Massimiliano. Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « furono molte dispense, e alcune per lievi motivi, dai requisiti del concordato, o stabilimenti di Vostra Maestà circa il numero dei preti proporzionati al numero delle anime per potersi ordinare, proposte dal cappellano maggiore, e accordate dal re, eccettuate due, nelle quali era troppo patente la leggerezza dei motivi, e l'abituale spirito dei vescovi, che sdegna il freno, e vuol moltiplicare li suoi sudditi, che tuttavia rimane nelle ossa del cappellan maggiore onde mantiene forse senza volerlo qualche pendenza verso li vescovi ». « Il frutto della beneficiata nel decorso dell'annata, che ora termina, è stato di 294.265 ducati ». « Non

disapprovò la Maestà Sua l'estrazione accordata dal presidente di Foggia ai locati di 13.000 tra agnelli, e castrati ». « Ha [il re] negata la tratta delle paste uniformandosi al parer della Camera della Sommaria, essendosi sperimentato, che colla tratta tale e tanta è l'estrazione, che aumenta li prezzi, e fa mancanza dentro, e con tutto il bell'aspetto delle campagne tuttavia non è sicura quale sarà la ricolta. E veramente nella Puglia, e nella Basilicata, essendosi aumentati li prezzi dei grani fino a ventidue carlini il tumolo, è stato qualche rumore ». « Accordò [il re] al tribunale del Patrimonio di Sicilia il far una nuova monetazione di rame, della quale era notabile la mancanza ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 31.833 salme di grano, « senza alterazione di prezzi ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 83.269 tomoli di grano, « con qualche alterazione dei prezzi ». Il re « non aderì ... alla domanda degli eletti di Napoli di diminuirsi la provista stabilita dal re fin dall'anno 1764 di 300.000 tomoli per l'anno venturo, e prescrisse ... di pagarsi direttamente ai venditori granisti di prima mano senza mediazione dei negozianti, che qui come in Francia sono per le loro cabale, monopoli, e ingordigia, la peste dell'annona ». « Essendo cresciuto infinitamente l'abuso delle riffe di tutti li generi, la Camera di Santa Chiara ha proposto, che si proibiscano, e il re uniformandosi ha ordinato alla stessa Camera, che formi l'editto ». Sono stati dal re negati gli « aumenti di soldi », chiesti da varie « classi » di gente di corte, « tra le quali era anche quella della cappella reale, alla quale aveva Vostra Maestà aumentati li soldi circa un terzo più di quello, che prima era nel 1759 ... Anche Cattolica è venuto colla pretenzione ripetuta di duemila ducati soliti, dice esso, darsi ai capi di corte. È stato necessario, che il re sappia la pensione di due mila ducati, che per qualche premura di Vostra Maestà la Maestà Sua gli diede, ed egli già gode fin dall'anno 1766. Ha anche il re reflettuto al soldo di seimila ducati, che è per godere succedendo nella presidenza della Giunta di Sicilia, e alli tremila altri ducati che allora avrà come consigliero di stato, onde verrà ad avere tredici mila ducati annui senza quella pensione, che ora domanda come soccorso di capo di corte ... In queste riflessioni per la resoluzione mi ha ordinato supplicar Vostra Maestà pel sovrano, paterno oracolo ». « È terminato felicemente in Roma l'affare di Monreale, e [il re] mi ordinò il regalo suggerito dal ministro di Vostra Maestà, e dal vescovo di Alife alli cardinali Negroni, e Conti, e al subalterno estensore, che sia anello di brillanti del valore sotto li mille ducati per ciaschedun cardinale, e ... una ... tabacchiera del valore sotto trecento ... Non anno però tuttavia mandata la minuta della bolla ». « Forestieri essendo li nominati per viceconsoli in Messina, Palermo, Ortona, dalla Francia, dall'Olanda, e da Vienna, il re ha ordinato, che si dieno gli exequatur ».

821. *Napoli, 20 giugno* (AGS, legajo 6.108; autografa)

« Lesse [il re] la paterna [lettera] colla solita reverenza ... e sommo fu il piacere per quello che aveva la Maestà Sua detto alla Maestà Vostra riguardo ai festini mascherati nel teatro grande. Le lacrime di tenerezza,

che proruppero dall'affettuoso cuore paterno all'aspetto della filiale uniformità, e rassegnazione, erano, e sono meritate dal re; non era, non è, non sarà poco il contrasto, che ella costa all'ottima indole del giovane monarca. Tutti ... circondano, niun altro, che il confessore e me eccettuati, spinti chi dal proprio temperamento, e chi da qualche propria cabala, tutti dal vento potentissimo del quarto delle femine tormentano il buon sovrano, e marito per traportarlo su questo assunto ». « Sulla ripetuta premura di Vostra Maestà riguardo al monastero di S. Gabriello di Capua fondato colla protezione, e autorità della santa anima della regina madre devo umiliare a Vostra Maestà, che trattando la buona priora di esser quel monastero, ch'essa ha voluto clausura, e luogo ecclesiastico, eccettuato dalla legge antica, e sei anni sono rinnovata dal re a simiglianza di quel, che àn fatto tutte le sovranità d'Italia, proibitiva di nuovi acquisti alli mani morte ecclesiastiche, il re commise al commissario di campagna la supplica. Rispose il commissario, che Capua è soprabbondantemente provista di monasteri di monache ben provisti di sussistenza, e che la dispensa sarebbe generalmente di tanto disgusto, di quanto applauso era stata la legge dell'amortizzazione. Aggiunge, che molti sono nel Regno monasteri dell'uno e dell'altro sesso di regia fondazione, li quali avrebbon pretesa la medesima esenzione. Il re in vista di questa sentenza prese il partito del silenzio, lasciando la cosa in oblio per non disgustar la priora con una espressa negativa. Venuto l'ordine di Vostra Maestà, comandò a me il propor nella Giunta degli abusi nella quale sono li vescovi confessore del re e cappellan maggiore tale affare, e proporlo in maniera, che la Giunta capisse il desiderio di Sua Maestà di assicurarsi, e stabilirsi la sussistenza di questa materna fondazione. La Giunta esaminò il desiderio del re per lo stabilimento, e il ben pubblico di frenar gli acquisti ormai pervenuti con lamento universale all'eccesso. Propose, che si costituisca sulle rendite gesuitiche una somma annua quanta può bisognare per otto monache di servizio, medico, chirurgo, proveditore, spezieria, confessore, sagrestano, servente della chiesa ... Propose, che le monache da loro si ricevano senza dote e in luogo della dote abbia ogni monaca dalla sua casa finché vive sessanta ducati annui ... [e] che come regia fondazione sia il monastero sottoposto al cappellan maggiore ... Nel dispaccio ... di ieri proposi la consulta della Giunta, e il re l'approvò con molta sodisfazione ». « Ascoltò la Maestà Sua una rappresentanza della Giunta pretoria ... congiunta ad una del viceré sulli crediti del Senato, che parte per trascuraggine, parte per contemplazione non si esigono; stimolata la Giunta dagli ordini del re riferisce, che si va trattando colli debitori, e si profitta, ma vi sono alcuni, che debitori di affitti oppongono escomputi di lunga e difficile discussione. Temé il re, che finiti gli aiuti dati nell'ultima disposizione al Senato, si abbia a tornare nelle antecedenti angustie, che conducano alla mancanza dell'annona tanto fatale alle popolazioni delle capitali; e pensò di abbreviar l'esazioni delle importanti somme dovute al Senato comunicando ad esso la legge fiscale per la quale non si deve trattar di escomputo, se non dopo fatto il pagamento intiero del debito ». Persistendo il ministro di Carlo in Roma nel « proponimento di promuoversi a questa nunzia-

tura monsignor Vicentini », si ricorda a Carlo che questi è nipote di quel nunzio Vicentini che per le tante insolenze fatte fu cacciato dal Regno a consulta del « celebre Argento ». Moñino dice che « Vicentini, che sia qui nunzio si regolerà colli consigli, che egli gli darà. Forse Moñino più giovane di me non ha sperimentato, che il mondo è pieno d'ingrati, e riesce, nelle corti particolarmente, quello che è pervenuto, come lo è il nunzio di Napoli, il quale è sicuro di aver ad essere promosso ad una carica cardinalizia ». « Ad istanza del duca di Termoli confermò [il re] l'ordine di disarmarsi gli abitanti di S. Nicandro, non essendo riuscito all'Udienza di Lucera il persuadere al re la sospensione dell'ordine ». « Una prolissa rappresentanza del presidente di Camera marchese Granito sulle tante mancanze della fabbrica delle armi della Torre della Nunziata, e colle riforme necessarie, e convenienti meritò l'approvazione, e la speranza del re ». « Uno dei molti segni di queste popolazioni, che aumentano fu la supplica del popolo di Viesti ... di doversi dar a quegli abitanti il modo di fabricarsi case. Il re permesse, che fuor delle muraglie di quella città ... si possano fabbricar case per cento famiglie ». « Rilasciò [il re] all'armatore pantelleresco Garzia sette mori, che aveva predato nel mare di Capo Bono in uno scampavia tunisino ».

822. *Napoli, 27 giugno* (AGS, legajo 6.108; autografa)

Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « approvò la Maestà Sua, e ordinò osservarsi gli onori, che l'arcivescovo di Taranto aveva deciso doversi al duca di Martina nella chiesa madre di quella terra da quei capitolari, dalla repugnanza dei quali erano nati molti disturbi ». « Spirato il triennio del Tribunal misto ordinò [il re] la solita nomina regia del presidente al papa mettendo in primo luogo il nuovo cappellan maggiore, in secondo luogo il vescovo di Acerra, e in terzo il vescovo di Caserta ». Temendosi disturbi nel Capitolo prossimo, nel quale li monaci virginiani devono eleggere il generale, ordinò il re, che il Capitolo si celebri colla presidenza del cappellan maggiore ». Essendo sembrata ingiusta al re la sentenza della Camera della Sommaria in favore « della pretensione delle monache di S. Chiara, che insistono sulla continuazione di esser esenti dalla gabella d'immissione d'un enorme quantità di grani contro l'arrendamento delle farine ... diede per la revisione tre aggiunti ». La Città di Napoli ha 65.321 tomoli di grano nelle sue conservazioni; i caricatori di Sicilia 32.126 salme. « Le speranze cominciate a verificarsi di un'abbondante raccolta anno notabilmente diminuiti li prezzi tanto in questo Regno, quanto in quello di Sicilia ». « Altra sentenza della Camera della Sommaria, colla quale si obbliga il fisco a pagare sul decaduto feudo di Teverola ... debiti senza assenso, che li stessi possessori del feudo non sarebbero obbligati a pagare, è sembrata al re ingiusta, e contemplativa, laonde, per un forte ricorso del fiscale ha ordinato il nuovo esame, ed ha dati tre aggiunti ». Sarà terminato a spese del fisco il magnifico portico iniziato dal defunto arcivescovo di Monreale, « benché la spesa sarà

considerabile ». « Vide il re con disgusto, che delle (sic) sei mila ducati dati con consulta del presidente Lignola in soccorso della cristalliera ora mancata totalmente pel fallimento dell'impresario poche centinaia si possono recuperare ». « Mi ha detto il segretario della Guerra, che fuor del Consiglio il re gli ha ordinato spedir il titolo di comandante delle armi di Sicilia in persona di quel viceré, e gli ha dato da spedire una seconda numerosa promozione militare. Egli mi ha detto, che me ne comunicherebbe una nota, la quale se verrà in tempo umilierò a Vostrà Maestà ». Il principe Albertini è stato nominato ministro plenipotenziario a Roma, in sostituzione del cardinale Orsini, che ha domandato « il ritiro ». « Il ministro di Vostra Maestà in Roma vuole in ogni maniera nunzio qui Vicentini ... Ascoltando il re, che quel ministro ... si trova impegnato, subito ha accordato l'accettarsi, nominato, che venga nella lista del papa ». « La fermezza del viceré di Sicilia nel far pagar li debiti da questa nobiltà al Senato, e ai creditori soggiocatarj ha prodotto ... tre assunti; uno è la dilazione che Scordia e Leonforte àn domandato al pagamento di circa tre mila once, che devono al Senato. Il re ha ordinato al viceré, che riferisca se, e quanto tal dilazione possa pregiudicare al Senato, cioè all'annona di quel pubblico palermitano. L'altro assunto è stato una salvaguardia, che Cattolica a nome di tutto quel baronaggio debitore sollecita con grande efficacia per li debiti di soggiogazione. Il re ha ordinato, che il viceré sentiti gl'interessati informi col suo parere. Il terzo assunto è l'istanza della Deputazione del Regno di Sicilia di aver qui nella persona del duca di Sinagra un suo rappresentante. Essendo questa una novità, che potrebbe aver diversi aspetti, ha ordinato il re, che il viceré indaghi, e referisca li motivi di tal novità ». Invia le lettere di Costantinopoli, e « il voluminoso ristretto ... del mandato materiale da Alfani ». È partito da Napoli l'arciduca Massimiliano.

823. *Napoli, 4 luglio* (AGS, libro 304; copia)

Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « per un tumulto avvenuto in Manfredonia ordinò [il re], che li capimotori si carcerino, e presa la giudiciale informazione dall'Udienza della provincia quel preside la riferisca, e rimetta, di punirsi esemplarmente li soli capi ». Il re ha negato il titolo di marchese a Denti, presidente del Concistoro di Sicilia, chiesto per « niun'altra eccellenza, che quella della vecchiaja, e diuturnità del servizio ». Il re ha ordinato « che gli archivj delle Udienze delle provincie si facciano a spese per metà dei proprietarj delle mastrodattie, e per l'altra metà di real conto ». « Avendo il marchese di Montanaro di Capua ritirate due figlie, che si educavano in un monastero di quella città per vana pretensione di esservi entrata una donzella di una famiglia onesta, e tenuta per nobile, ma non del rango gonfiato nel capo di Montanaro, il re ordinò, che Montanaro riporti a quel monastero le figlie, e non le portando egli, le porti il consigliere governatore di Capua ». Il comandante del corpo degli ingegneri dovrà rendere conto di « una relazione insussistente dichiarata dalla Camera della Sommaria per alcuni

lavori superflui, e dispendiosi fatti nel Castelnuovo di Napoli, la colpa dei quali si voleva dal comandante degli ingegneri rifondere nel deputato della Camera ». Gli eletti di Napoli « chiedevano un ordine di non sbarcarsi grani nella Torre della Nunziata, ma di farsi venire a Napoli li grani venienti, e diretti alla Torre stessa della Nunziata, ma il re persuaso, di che quanto meno si scrive in questa materia tanto meglio, non ha voluto dar l'ordine implorato per non dare ai cabalisti negozianti motivo d'interpretare, e abusare ». « Sa V.M. il niun buon servizio, che risulta al real patrimonio dai cavalieri mastrirazionali, ed esservi due soprannumerarj di questa classe, non ha voluto aderire alle suppliche d'aumentarsene il numero sull'esposta cagione d'essere in quel tribunale aumentati gli affari ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 32.232 salme di grano; nell'isola « son per l'abbondante raccolta scemati li prezzi, che battono tralli 66 carlini napoletani, e 70 la salma ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 55.651 tumoli; « i prezzi son quasi li stessi delle ultime settimane; quanto alla raccolta, tralle molte notizie d'allegria, che vengono dalle provincie, non manca qualche malinconia, che diminuisce le speranze, laonde il re tien ferma la continenza dal dar tratte ». « E arsenale, e Camera, e Udienze facilitano le domandate incisioni di alberi regolarmente. In questo dispaccio più del solito son venute favorevoli consulte, e colle più sottili, ed escogitate ragioni. Il re parte ha negate rotondamente, parte si è difeso dalle sottigliezze con altrettante condizioni, colle quali ha condisceso ». « Singolare, applaudita, e approvata dal re è stata la condanna d'un ingegnere camerale Fasulo fatta dal delegato consigliere Crisconio di S. Giacomo a restituire il pagato in virtù della perizia per la misura malamente fatta di certe muraglie; se la Camera, se la Giunta di Guerra facesse lo stesso, infinite somme dovrebbono rientrare all'erario ». È stato presentato al re un memoriale dagli eletti di Napoli, i quali « nella causa pendente in Camera della repetizione fiscale della Portolania, e Giustizierato dopo aver per tanti anni contrastata la restituzione, e usate tutte le arti per eludere l'azione del fisco, son venuti a sorprender dicendo, che non voglion litigare col re, e chiedendo compassione dello stato miserabile, nel quale è ridotto il Patrimonio della Città. Il re ha risposto, che non vuol altro, che la giustizia del tribunale, e sa di non aver colpa nelle angustie, nelle quali la Città si è ridotta per la mala versazione, per emendar la quale sa d'aver date infinite provvidenze in vano, per colpa di chi ha amministrato ». « Per li tanti sconcerti della fabbrica delle armi, che va scoprendo il presidente Granito, continue son le providenze, alle quali il re è obbligato. Finalmente risolvé, che si faccian venir da Liegi tre di tali artisti ». « Non piacque al re una relazione di Ragusa di stretta unione, che li ragusei vanno a contrarre con Vienna, vedendo la Porta tanto decaduta ». Invia una relazione di Alfani. A relazione della Giunta degli abusi approvò il re « che in ciascun collegio Capua, Napoli, Salerno, Cosenza, Reggio, Lecce, Bari, Chieti sien due figli di capitani mantenuti con piazza franca ». È già « condotta vicino alla conclusione la fondazione, che a spese degli allodiali si è fatta delle due colonie di Ponza, e Ventotene, ciascuna con porto guardato da torri, chiesa, e casa

per cappuccini ... quantità di case ove già abitano circa mille anime in Ponza, circa 400 in Ventotene. In questo dispaccio dispose il re in ciascuna isola un medico, e una mammana a sue spese ».

824. *Napoli, 11 luglio* (AGS, libro 304; copia)

Ferdinando ringrazia dell'approvazione paterna « sul risoluto riguardo ai viceconsoli di Spagna nei porti delle Sicilie, e ai beni, che li gesuiti di Spagna qui possedevano ». Invia le lettere di Alfani. « Gran piacere ebbe il re in questo dispaccio ascoltando, che il breve firmato dal papa dell'unione dell'arcivescovadi di Monreale a Palermo era già in mano del vescovo d'Alife, che lo manderebbe qua da Roma colle lettere, che ivi si scrivono oggi. Per più di una ragione ho pregato il re a tenere un altro poco il segreto, ed a pensare se convenga colle rendite di Monreale, e di Partenico, che oltre li 12.000 ducati, che converrà fare di limosine in Monreale, e nei feudi, che eran di quella mensa, e badia, ascendono a circa 70.000 ducati, fabbricar nell'arsenale di Palermo, e mantenere in quelle coste fissamente due sciabecchi, e tre galeotte ... Per l'amministrazione di tali rendite, non potendosi per disposizione del papa evitare l'arcivescovo di Palermo, ed essendosi sperimentate ruberie in tutte le amministrazioni di Sicilia, Senato, Crociata, Spogli e Sedi vacanti, Zecca, Tabacco, Deputazione del Regno, Tavola etc., ho pregato il re a deputar l'arcivescovo, il consultore, due sempre non siciliani, un presidente del Patrimonio da scegliersi dal re, oltre il collettor di Monreale presente principe di S. Vincenzo, che si dice onesto. Il re ha detto, che si parlerà di questo in vista del breve. Intanto si mandan questa notte ... tre anelli per li cardinali Conti, e Negroni, che hanno operato, e pel ministro di Vostra Maestà, che ha fatto più di tutti, dello stesso valore di mille ducati ciascuno, e una tabacchiera d'oro per l'amanuense di conti ». « Essendo stata conseguenza dei disturbi di Palermo, e delle riforme, che il re volle incaricarmi, la visita del duca di Castelnuovo in tutti li caricatori di Sicilia, e avendo quell'onesto cavaliere trovati abusi, e frodi enormissime, il re ... mi ha ordinato, che si esaminino le proposte riforme nel tribunale del Patrimonio coll'intervento del duca stesso di Castelnuovo ». « Ascoltò S.M. la nomina presentata da questo auditore incaricato della Nunziatura dei quattro prelati pensati da S.S. per questa Nunziatura Vicentini, Millo, Ranuzzi, Landi, ordinò rispondersi nella solita forma accettando Vicentini, che essendo il primo nominato, sembra preferito dalla S.S. ». « Non essendo da trattarsi nel Consiglio tutto l'assunto del successore arcivescovo di Napoli umiliai in questo dispaccio solitario quel, che era avvenuto nella scelta del buon Sersale, la quale, benché non patronato regio, fu da papa Lambertini concertata con V.M. Pregai nuovamente S.M. ad evitar le case potenti coll'occasione, che Belmonte Pignattelli aveva insistito per un suo fratello monaco olivetano, che ha fatto lungamente dimora in Vienna, pieno di quella corte, e colle arti della madre, e del fratello, fatto dal re arcivescovo di Bari, nel quale arcivescovado ha dati segni bastanti di massime contrarie alla regalia ... Il re non ha stimato profittevole altro partito, che quel di pregare il

papa ... acciocché si compiaccia concertar seco questa elezione importantissima a questo governo, come Benedetto XIV la concertò con V.M. ». Sarebbero graditi al re il vescovo di Palermo Filingeri, e il vescovo di Caserta Filomarino, « riverente, dotto e mansueto ». Essendo « nei contorni del sito reale di Portici aumentati gli eccessi, e la poca giustizia, che si è sempre sperimentata nei governatori della Torre, eletti a forza di denaro da quei poveri governanti delle tre università, mi ordinò il re l'esaminare quanto sia stato da quelle tre università pagato al fisco il dritto di nominar li governatori, all'effetto di ricomprarlo col denaro allodiale quando si possa ». A relazione della Camera di S. Chiara « pose il re freno, e regola alle copiose, e irregolari largizioni, che facevano li governatori di S. Giacomo delli Spagnoli ». « Furono ... alcune cappelle laicali dichiarate tali, e libere dalla giurisdizione episcopale, che li vescovi al solito fan credere benefizi, e ne dispongono in pregiudizio degli eredi, e famiglie dei feudatari ». Il preside di Cosenza ha agito efficacemente contro « il nido antico dei contrabandieri di tabacco in Fuscaldo ». Ha trovato « un territorio di 12 moggia seminato d'erba santa », che ha fatto sradicare; ha trovato un conventino di agostiniani ricettacolo di contrabandieri e del contrabbando », e infine ha carcerati alcuni capi « di questo antico e abituale delitto ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 32.533 salme di grano; i prezzi si mantengono tra i 65 e i 70 carlini napoletani la salma. Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 47.531 tomoli di grano; « vedo in questo dispaccio, e in varie lettere di Puglia, e di Terra di Lavoro non diminuiti, ma aumentati li prezzi tra 17 e 22 carlini in tempo di raccolta, e di raccolta, per la cui fertilità la povera gente dava, e dà le grazie a Dio. Da serie persone mi si dice venir questo dall'essere il Regno vuoto di grani vecchi usciti tutti in contrabando per una fraude e corruttela universale in tutte le dogane, e in ogni classe di officiali, e guardie ». È stato fatto « il solito imprestito dei banchi di 200.000 ducati per l'acquisto dei 300.000 tomoli, che han da essere l'annona dell'anno nuovo ». La beneficiata ha reso 40.748 ducati. 8.200 ducati sono stati stanziati « per rifazioni del quartiere d'Aversa ».

825. *Napoli, 18 luglio* (AGS, libro 304; copia)

Ha fatto leggere al re l'allegazione presentata da Moñino al papa perché proseguano « li processi [contro i gesuiti] ... con più calore di quel, che capisce nel destinato Andreotti uomo noto per terziario ... Signore, è questo necessario, essendo questi sovrani circondati da dame, e cavalieri invasi di gesuitismo, e fatti arditi dall'affabilità delle MM.LL. ». Il re ha ordinato « lo spedire a Catanti il riposo, e la giubilazione, conservandogli il titolo ... e soldo di segretario, e dandogli vita durante un soprassoldo di 2.100 ducati annui ». È giunto « il breve dell'unione di Monreale a Palermo ... rifletté il re, che non conveniva sottolizzare sulle clausole romane, benché taluna di esse non combini colla vera dottrina del potere, e dritto nativo dei sovrani », dal momento che non « manca quel che importa, cioè la superfluità, e inutilità di quel vescovado di

Monreale, l'obbligo dell'arcivescovo di Palermo di dare ai ministri del re le rendite di Monreale, rimanendone all'arcivescovo una quota non minor di mille scudi, l'obbligo dei ministri regj di impiegar quelle rendite nel mantenimento di navi contrò gl'infedeli, la restituzione dei piccoli e disuniti, e dispersi luoghi al vescovo di Catania, e Siracusa, ai quali furon tolti per darsi al vescovo lontanissimo di Monreale, e di tali vescovadi al dritto metropolitano di Palermo, al quale fu tolto per darlo a Monreale ». « Essendo stato precedentemente dal ministro di Vostra Maestà accordato il pagamento per la perpetua esenzione dai quindenni della Dateria del capitale di circa 18.000 ducati, il re ordinò pagarsi per ora tal somma dalla cassa allodiale ». « Benché non possa vacare fino a tutto agosto il ministro di Turino per la proroga concessa a Catanti, il re fuor di questo dispaccio mi ha dato ordine di passar l'avviso di tal Ministero, conferito al maggiordomo, e brigadiere don Luigi Galeota dei duchi della Regina; e chiamato poco dopo dalla regina ricevei dalla M.S. una somma premura di spedir il più presto questo affare ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « ascoltò il re, che quasi tutte le provincie sono infestate dai scorritori di campagna, e diede varie disposizioni per l'arresto, e dissipazione, e particolarmente eccitò l'indolenza dei presidi, dei quali neppur uno si era incomodato con uscir dalla sua residenza ». « Un'ingiustizia notoria della Vicaria criminale comparve agli occhi del re in una causa d'omicidio, nella quale un governatore baronale, e carcerato, era stato sciolto dalle carceri, e messo col mandato in casa, laonde ordinò S.M. la carcerazione di tal reo, e altro per accertare quando si possa la giustizia ». « Per li disordini, e licenzioso vivere dell'Aquila ha il re ... aumentato di 50 uomini il presidio di quel castello per potersi far le ronde notturne ». È stata approvata dal papa la nomina del cappellano maggiore alla presidenza del Tribunale misto. Il re ha ordinato al cappellano maggiore « la terna per eleggersi il successore dell'ultimamente defonto arciprete d'Altamura ». « Anche nel dispaccio d'Azienda vennero scorrerie di contrabandieri calabresi, ma in questa relazione fece il preside di Cosenza miglior figura, avendo riferito varie carcerazioni ... di quei malviventi ». « Per le estrazioni infinite di grani in contrabando nata disputa, di chi deva procedere, se la Camera della Sommaria, o la Soprintendenza generale della R. Azienda, decise il re, previa consulta della Camera di S. Chiara, per la Soprintendenza ». « Tarda è sembrata al re la notizia data dagli eletti di Napoli in questo dispaccio, che avevan sollecitati li mercanti obbligati ad immettere in Napoli li 150.000 tomoli di grano che dovevano essere immessi prima, e non lo sono stati per fraude, che è riuscita perniciosissima, poiché affrettandosi ora li mercanti di provedere tale attrasso han fatto alzar li prezzi, sicché la povera gente non può godere la grazia di Dio, che ha data un'abbondante raccolta, essendo obbligato a pagar pel grano prezzi, che non usano, se non in tempo di gran carestia. Io non ho mancato di dare al re documenti d'aver li mercanti nell'inverno, e primavera col denaro del re, cioè dei Banchi dato loro dagli eletti, negoziati e forse anche estratti grani in contrabando, e differita la dovuta provista pel pubblico. Infatti siamo alla vigilia per questo di mancanza, poiché in questo dispaccio è venuta l'esistenza nelle

conservazioni della Città di Napoli di 39.000 tomoli. Ho dato al re un documento di non esister più di 24.000. Quanto ai prezzi sono luoghi del Regno nei quali sono arrivati a carlini 26 il tumolo. Sono a questa proporzione meglio provisti li caricatori di Sicilia essendo attualmente 30.049 salme di grani dell'anno, che finisce, e mantenendovisi li prezzi tra i 60 e 70 carlini napoletani la salma ».

826. *Napoli, 25 luglio* (AGS, libro 304; copia)

« Le promesse del papa riguardo alle disposizioni del pontefice antecessore quanto alla soppressione dei gesuiti, e quanto ai cominciati processi appartiene, fanno veramente sperare. Ma li fogli di Alfani venuti nella settimana mostrano il contrasto, che agita la mente del papa. Vi si vede non solamente la forza, che può fare al papa il partito del violento Torrigiani, e terziari, ma ancora la parzialità, che il papa conserva nel cuore per li gesuiti ». « Avendo il papa provisti alcuni vescovadi del Regno, alcuni ne ha provisti in persone raccomandate dal re, uno a raccomandazione del cardinale Acquaviva, uno a quella del cardinale Pallavicini, uno a quella del nuovo arcivescovo di Benevento. Mentre questa curia metropolitana di Napoli stava processando per gravi delitti il vescovo d'Ischia di casa Rossi d'Aversa, uomo, che tanto in Fondi, ove è stato vescovo, quanto in Ischia è stato di mala fama; e mentre non potendosene più la Camera di S. Chiara ha rappresentato al re doversi mettere nel governo del di lui vescovado un vicario apostolico in luogo di un tal vescovo, il papa ha a lui conferito il vescovado di S. Agata dei Goti. Avrebbe il re negato l'exequatur a tenore della consulta della Camera di S. Chiara, e avrebbe anche confidentemente, come aveva risoluto, mandata al papa la stessa consulta, se non avessi esposto a S.M., che il papa aveva conferito al Rossi il vescovado nuovo di S. Agata a raccomandazione di V.M. fatta dal ministro di V.M. ». Il re ha accettato « per nunzio formalmente monsignor Vicentini ». Non sono state prese in considerazione dal re le raccomandazioni di Aliano e Stigliano per i rispettivi fratelli aspiranti al vescovado di Napoli per « non situare in famiglie altronde potenti la potenza ecclesiastica, la quale con le prediche, e colle confessioni può molto nei popoli ». « Coll'occasione d'essersi mutati li pascoli delle due razze ad istanza del cavallerizzo maggiore sono nate molte querele di quelli dei quali è convenuto prendere in affitto li nuovi pascoli; uno di questi è il principe d'Angri, che mette in vista danni grandissimi, ch'ei deve soffrire, se per le sue industrie non potrà valersi di quei pascoli, che dovrà darsi alla razza di Persano. Tanta mole di danni anche si mette in vista dall'Invitti se ... si voglia intorno al già comprato Mastrati, che era dello stesso Invitti, ch'egli venda al re un'estensione di terreno, ove si possano far due altre mene, dicendo Invitti, che senza quel terreno egli sarà obbligato a smettere l'industrie di quel suo feudo di Conca ». Sono state dal re commutate alcune disposizioni testamentarie fatte « a sorprese dei confessori dei moribondi in benefizio delle loro manimorte ». Si è stabilito che « quando le curie ecclesiastiche giudichino, che li decotti fraudolenti godano l'asilo della

chiesa, possa il viceré ... e deva relegar li rei nelle isole adiacenti in luogo di chiesa ». Nel Consiglio d'Azienda « e Sommaria, e Soprintendenza facilitavano all'assentista dei viveri, e della truppa l'estrazione dalla Sicilia di seimila salme di grani per Napoli, e si dicevano urgenze, laonde il re accordò, benché non fosse senza sospetto d'aver tal grazia il solo oggetto di privato guadagno, e mercimonio dello stesso assentista, sapendosi quanto sogliono gli assentisti esser favoriti a danno del sovrano ». « Un vescovo portoghese ha mandato a Napoli molto danaro « per farsi da questi orefici un servizio episcopale d'argenteria »; il re ha permesso « l'estrazione con pagarsi li soliti dritti ». « Ascoltò con piacere [il re], che colle fertili raccolte sieno li prezzi dei grani diminuiti qualche poco da quei gravi, che nelle ultime settimane correvano per colpa dei negozianti obbligati al partito dell'annona di Napoli ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 34.000 tomoli di grano, « con promessa dei mercanti obbligati, che in breve immetterebbono li grani obbligati ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 24.672 salme di grano; « li prezzi non passano carlini napoletani 73 la salma ». Una tartana sorrentina è stata presa da uno scampavia tunisino, nelle acque di Pianosa, « mentre due sciabecchi del re stavano non si sa a che nel porto di Longone ... Il re ordinò, che si prenda conto della cagione di star nell'ozio del porto ».

827. *Napoli, 1° agosto* (AGS, legajo 6.108; autografa, in cattivo stato di conservazione)

« Riguardo a Vicentini per questa nunziatura, già avrà Vostra Maestà veduto, che il re a istanze ripetute di Mognino, lo ha accettato, benché mi avesse precedentemente ordinato replicare, che nella nobiltà italiana è punto di perseguitar le inimicizie degli antenati, la quale è da supporsi fino a che li posteri non danno prova di un diverso pensare, che qui non avendo dato alcune case, come Avellino, Vasto, Monteleone, non erano state ammesse tra li familiari di Vostra Maestà. Prima, che io scrivessi la lettera, venne un'altra forte letter di Mognino ... In vista di questa terza istanza, il re accettò ». Il marchese della Sambuca « venuto con licenza da Vienna » gli ha riferito « che ben due volte il principe di Galliztin ambasciator della Russia in Vienna gli aveva insinuato il persuadere il re, che destini un suo ministro alla corte di Russia. Il re subito mi ha ordinato di umiliar questo alla Vostra Maestà ... affari con quella corte non ha il re; commercio utile alle Sicilie non si vede qual possa essere in Russia, la quale ora coll'Arcipelago, e con tutta la Grecia non ha bisogno di arrivar fin qua a prender quelli stessi generi che ha più vicini, e generalmente meno caricati di dogane, e più facili al contrabando. Altiera è quella corte, e lo sono quelli che ne vanno pel mondo, e non sogliono essere le persone più quiete ». In seguito all'abolizione della congregazione di S. Antonio, che la Francia ha ottenuto dal papa « convertendone le rendite in commende di Malta », il re di Sardegna sta cercando di ottenere la conversione di tali rendite in commende dei suoi ordini militari, mentre il granduca di Toscana, « senza parlare con Roma ha preso di tali rendite esistenti in Toscana francamente il pos-

sesso »; il re convertirebbe tali rendite, che sono molte, e attualmente a titolo di benefizi « si dispongono dall'abate di S. Antonio », in commende dell'Ordine Costantiniano. Morto il duca di Bovino, il re ha nominato cacciatore maggiore il principe di Tarsia, « meno architettante del padre, e fratello principi della Scalea ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « per una gran quantità di carcerati in Napoli per vagabondi ordinò [il re] che si facciano obbligare fra otto giorni a prender mestiero sotto pena della sfratto dal Regno, e così si scarcerino ». « Benché le relazioni delle provincie sieno di fertili, che sieno state le raccolte, non si sperimenta tuttavia sensibile la proporzionata diminuzione dei prezzi ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 24.386 salme di grano; « li prezzi in quel Regno [sono] diminuiti sicché non passano li 67 carlini napoletani la salma. È stato ... riferito, che il viceré non vuol dar tratte finché non siasi fatto il partito per la panizzazione di Palermo, che con molti raggiri di quei granisti veniva impedita, ed è stato questo approvato da Sua Maestà ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 29.303 tomoli di grano. « Nel dispaccio della guerra vennero dichiarate molte ruberie della Marina particolarmente per gli spedali, e per li forzati colli quali colludendo controllori, cerusici, speziali con gli assentisti, e forse colla Contadoria, e coll'Intendenza, più migliaia si rubavano annualmente. Il medico di Camera ... don Giovanni Vivenzio destinato dal re ad una visita generale delli spedali, galere, e imbarchi, ha scoperto tutto con un zelo, e attività rara, e ha proposto il metodo, e le cautele per l'avvenire, che sono state approvate dal re ». Si è ordinato che i due sciabecchi « destinati nei mari di Puglia scorrano le marine dello stato ecclesiastico ancora », avendo per questo il papa Clemente XIII cedute al re le rendite della badia di Partenico.

828. *Napoli, 8 agosto* (AGS, legajo 6.108; autografa, in cattivo stato di conservazione)

Invia le lettere di Alfani. « Ascoltò [il re] una premura, che Mognino diceva di esser del papa, perché il re permetta ad un exgesuita beneventano, che prima dell'espulsione era uscito da quella Compagnia l'entrar nel Regno, e andare a vivere in Benevento ov'è la di lui famiglia Pacca. Memore il re dell'avvertimento paterno di che li gesuiti in Benevento posson far più male di quel, che potrebbono dentro il Regno medesimo, non ha voluto risolvere senza l'oracolo di Vostra Maestà, essendosi anche in questa ultima tempesta osservato, che gli usciti dalla Compagnia rimangono imbevuti perpetuamente di quello spirito, e di quelle massime ». Il papa acconsente « il concertare la provista dell'arcivescovado di Napoli, e di attendere gli ordini, che Vostra Maestà si degni di dar su questo assunto al suo ministro in Roma ». Il re ha ordinato « lo scrivere allo stesso ministro [Moñino] riguardo all'estinzione degli antoniani di Vienna fatta dal papa ad istanza della Francia, che stando qui la commenda di S. Antonio e nella capitale, e nelle provincie posseditrice di varie rendite, pensa il re, che siccome [va] il re di Sardegna convertendo nelle commende dei suoi Ordini militari le [rendite] antoniane

dei suoi stati, così potrebbono le esistenti in Regno convertirsi in commende del suo Ordine Costantiniano ... laonde [desidera] la Maestà Sua che se ne dica una parola al papa con speranza di doversene S.S. persuadere, sentendo, che non si sia opposto al simile pensiero del re di Sardegna, non a quello più forte, e già eseguito del granduca di Toscana, e che lo stesso papa delle tali rendite esistenti nel suo stato pensi qualche cosa di simile commutazione. Questi antoniani siccome furono in Toscana fondati da una granduchessa, così lo sono stati qui dalla regina Giovanna prima ». Paolucci gli ha scritto chiedendo di « poter venire a prendere li bagni d'Ischia ... Conosco l'uomo intrigante ... sta egli tuttavia nel fondo del cuore del re. Ho temuto, e in vece di leggere al re questa lettera, ho a lui rotondamente risposto, che a me non conviene far al re presente questa sua lettera, e che come officiale di Marina può egli dirigersi al segretario della Guerra ». Continuando « le dispute ostinate, e involute dei monaci virginiani, e le difficoltà di far il Capitolo generale, finì il re col mandare a presedervi il cappellan maggiore. Simile volume di dispute dei frati minori tra la provincia di Puglia, e quella di Napoli fu l'altro affare, e finì il re con far presedere al Capitolo generale » un savio vescovo. È giunta al re « una querela dei locati di Foggia di non esser più sicuri dalla moltitudine delli scorritori di campagna per le loro provincie degli Abruzzi, e di Lucera. Ordinò il re forti premure tanto alla Segreteria di Giustizia, quanto a quella di Guerra ». « Fu riferita la voce della seta di Terra di Lavoro in venti carlini e mezzo la libbra, cioè un carlino più dell'anno antecedente, nel quale fu più copiosa la seta ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 20.914 salme di grano, « con tal diminuzione di prezzi, che il più alto è di 67 carlini napoletani la salma ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 25.702 tumoli di grano, « parimente senza alterazione dei prezzi ». « Vennero riferite varie frodi del corpo degli Invalidi con essersi per varj tempi, e false verificazioni pagate le mesate di quelli, che eran già morti. Ordinò il re le più esatte verificazioni ». « Umilio il fatto di tre armatori della Pantelleria ... di aver nella rada della Goletta penetrato colle tre loro galeotte con bandiera del re fin sotto a due fregate, che li tunesini avevan comprate dagl'inglesi, e trovatele disarmate le avevano incendiate, e ne avevan presi quattro turchi, e due greci ».

829. *Napoli, 15 agosto* (AGS, legajo 6.108; autografa, in cattivo stato di conservazione)

Sono stati rimessi in libertà alcuni exgesuiti « senza proseguirne le importantissime processure nelle quali è l'interesse dei sovrani tutti Borboni. Dice Alfani, che si crede esser a questa deliberazione concorso il consenso del ministro di Vostra Maestà. Egli dunque ne darà conto, il quale nella forte sua rappresentazione al papa ... mostra di esser molto informato di quelle inquisizioni facendo di esse efficace carico al Santo Padre, e rilevandone l'importanza ». Ha mostrato al re « una rappresentazione di questo ministro inglese risultante da una lettera del suo sovrano ... di polvere di guerra, che da i porti delle Sicilie fosse stata

trasportata alle colonie americane reluttanti. Aggiungeva il ministro inglese l'istanza del suo re d'impedirsi per l'avvenire questo trasporto. Ordinò il re rispondersi, che non sa, e non crede la Maestà Sua questo trasporto, non essendo per più di un anno capitata in questi Regni imbarcazione, che sia o dall'America venuta, o di qua andata direttamente in America, e per l'avvenire proibisce il re alle sue Dogane, ai suoi prèsidi nelle provincie, e ai comandanti delle piazze maritime il permettere questo trasporto ». Nel Consiglio di Guerra « osservò il re che la spesa del legname tagliato, squadrato, segato, portato all'arsenale non viene più di 5 ducati, e sette carlini il carro, cioè circa dieci in undici ducati meno di quel, che suole spendersi da chi amministra la Marina, e l'arsenale. Il re mi ordinò una nota di questo dettaglio per farne un carico a chi convenga, riflettendo esser questo uno di quei tanti rami della ruberia della Marina, che la Maestà Sua sta esaminando ». Si ringrazia il papa per « un altro vescovo papalino fatto a raccomandazione della Maestà Sua, che in due mesi viene ad essere il terzo fatto a raccomandazione del re ».

830. *Napoli, 22 agosto* (AGS, legajo 6.108; autografa, in cattivo stato di conservazione)

Avendo dato Carlo parere favorevole sulla nomina di Filingeri all'arcivescovado di Napoli, occorre pensare all'arcivescovado di Palermo, « catedra non meno importante ... L'esser l'arcivescovo di Palermo col breve dell'unione di Monreale a Palermo il depositario delle rendite di Monreale da cui l'erario del re deve riceverle; il doversi ora da questo primo arcivescovo situare tutte le ramificazioni dell'unione, mi ha persuaso, che il più atto sia il vescovo d'Alife, che ha per un anno, e mezzo trattate le materie di quest'unione, ha distese le memorie, che la àn potuto persuadere a due papi, è già pel servizio reso meritevole di qualche grazia del re, ed è informatissimo delle cose di Monreale, ed è stato per più anni approvato, e lodato nel vescovado di Alife. Mi è sembrato il re molto persuaso ». Il re « vuol far per sé stesso il piano della spesa per li due sciabecchi, e tre galeotte, che si devono colle rendite di Monreale, e Partenico aumentare all'armata del re ... Mentre si attende questo piano del re non si pubblica, né si eseguisce il breve. Ha però già risoluto il re, che una Giunta dell'arcivescovo di Palermo, del consultore del viceré, e del presidente del Patrimonio, come consultori dell'arcivescovo tratti gli affari temporali di Monreale ». « Più vescovi della Sicilia si son lamentati del numero eccessivo dei patentati dell'Inquisizione, e del giudice della monarchia ... il re ... ha ordinato ai due tribunali la riforma, e il freno, e ha dichiarato, che tali patentati non siano esenti dalla disciplina dei loro vescovi ». « Colla consulta di questa Giunta di Sicilia il re ha approvato in questo dispaccio la riforma tanto desiderata dalla nobiltà di Sicilia delle spese, che usavano eccessivamente nella vestizione delle donzelle in monache ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia grande è stato « il numero delle dispense ». Nel Consiglio d'Azienda « negò il re alla duchessa di Cassano Serra tratta per diecimila tumoli di grani colla ragione di non esser ora tempo opportuno di aprir tratte ». Mentre il pre-

fetto dell'Annona si lamenta « di alcuni grani comprati in Aversa dai forni del re in contravenzione della prammatica di doversi lasciar alle vatiche quotidiane li grani delle trenta miglia di Napoli, venne rappresentato in questo dispaccio, che lo stesso prefetto ha spedite moltissime provisioni in favor dei compratori di grani dentro le trenta miglia; Il re sentì malamente questo giuoco e ordinò il farsi carico della contravenzione tanto alla Giunta dei forni del re, quanto al prefetto dell'Annona ». « Fu riferito, che anche nelle sete di Calabria per la scarsezza del prodotto in quest'anno la voce è stata più alta di quella dell'anno antecedente, cioè sedici carlini, e quattro grana la libbra ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 33.310 salme di grano, il cui prezzo è 64 carlini e 15 grani la salma. Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 38.856 tomoli di grano, « senza sensibile alterazione dei prezzi ». La beneficiata ha reso 42.766 ducati. Nel Consiglio di Guerra, « coll'occasione di un numero copioso di chi con licenza vuol rimanere in Napoli col pretesto per lo più della salute, entrato il re in sospetto del medico stesso dell'esercito, che attestati di malattia si facciano per danaro, ordinò al segretario, e al capitan generale il ricercarlo ». « Fu riferita una visita ordinata dal re al segretario della Guerra unito al medico di Camera Vivenzio uomo aperto, onesto, dotto, vivace, nello spedale di S. Orsola. Non si può imaginare mancanza di spedale, che in questo spedale non si trovasse con questa visita. Non solamente diede la Maestà Sua le providenze necessarie per emendare il guasto, e corrotto, ma ancora per l'avvenire ha ordinato, che lo stesso medico visiti li spedali militari di tempo in tempo, e all'improvviso, e referisca per la Segreteria di Guerra ».

831. *Napoli, 29 agosto* (AGS, legajo 6.108; autografa, in cattivo stato di conservazione)

Ha il re tenuti regolarmente tutti i Consigli della settimana, ai quali Tanucci, malato, non è potuto intervenire. Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « osservo una tumultuosa resistenza fatta da alcuni ecclesiastici ... agli esecutori della Delegazione dei cambi di Ruvo, e chiamati [i rei] a Napoli ». Il re ha ordinato che i fratelli del « noto libertino Filomarino paghino varj debiti vergognosamente contratti qui e in Bologna con poco decoro della famiglia, e della nobiltà nazionale ». Essendo morto il vescovo di Policastro, che impedì « l'esame, che di alcuni ecclesiastici testimoni stava per fare un auditore di Matera », si è ordinato che detti ecclesiastici « siano mandati all'esame dell'Udienza dal vicario capitolare a spese dell'eredità di quel vescovo ». « Nel dispaccio dell'Azienda osservo generale una notabile diminuzione dei prezzi dei grani, e l'esistenza nelle conservazioni della Città di Napoli di 57.804 tumuli di grani, e nei caricatori di Sicilia di 40.868 salme. Osservo negata dal viceré la tratta per rompere le cabale, che si fanno tendenti ad obbligare il Senato di Palermo a partitare la panizzazione con vantaggio enorme dei negozianti, e consecutivo enorme danno del Senato, sul quale ognuno vuol profittare. Colle tratte aumenterebbono li prezzi, sul piede dei quali si dovrebbe fare il partito. Laonde vedo approvato ... dal re il contegno del viceré ».

« Vedo approvata dal re la consulta della Giunta di Sicilia di doversi un prete presentare, chiedere perdono, ed esser mortificato per aver in una allegazione sparlato del Tribunale del Patrimonio nello stesso Tribunale ». « Rilevo, che essendo il fondo di spogli, e sedi vacanti in Sicilia stato rubato dal razionale Scicheli, e non essendosi mai potuto per l'indolenza del ministero togato di Sicilia risarcire, non ha potuto il re, come avrebbe voluto, su quel fondo stabilire un soccorso fisso al reclusorio di S. Elisabetta di Messina di oneste donzelle, che edificano con istruire quella popolazione ». Sono stati « sfrattati dal Regno due sacerdoti cappuccini non solamente rei di contrabando di tabacco, ma ancora di violenta esimizione dalle mani della Giustizia di un cavallo, che portava il contrabando ». Il presidente di Foggia è stato condannato « a pagar del suo li danni fatti per negligenza ad un subalterno di quel tribunale, che senza ragione era stato privato dell'officio ». A Gaeta cinque soldati del reggimento di Agrigento « con alcuni forzati facevano monete false, e furono loro trovati li strumenti. Il re ordinò il processo al commissario di campagna ». « Coll'occasione di una competenza giurisdizionale tra la Vicaria, e l'auditor dell'esercito è venuto a scoprirsi un numero eccessivo di patentati dell'auditor dell'esercito, che stanno in Napoli, e nei contorni con armi proibite. Laonde volendo il re toglier tale abuso, ha ordinato, che l'auditore dia la nota dei suoi patentati ». « Convenne far presente al re un nuovo memoriale più dettagliato dei principi del sangue di Francia, nel quale dopo aver ripetuta l'istanza di dover la lor pretensione vedersi per la Segreteria di Stato si spiegano gli ordini antichi di Vostra Maestà d'incorporarsi al fisco li dritti di quei principi sulla Dogana di Foggia, poste di Atri, e regj stucchi di Abruzzo pagandosene a quei principi il quattro annuo per cento sul capitale di 314.000 ducati, e ritenendosene 40.000, qualora tal capitale si voglia estinguere. Dice il memoriale, che in tanti anni nulla si è fatto di questo. Non essendo nella Segreteria del mio carico alcun lume antecedente di questo, pregai il re a permettermi il chiedere alla Camera Somma[ria] ... informazione, e la Maestà Sua me ne diede l'ordine ».

832. *Napoli, 5 settembre* (AGS, legajo 6.108; autografa)

Leggendo le lettere di Carlo, il re « considerò le savie reflessioni, colle quali Vostra Maestà prescrive il non differire quel, che si deve per estinguere l'hidra risposta nei Liberi Muratori, e mi ordinò l'unione dei due vescovi confessore, e cappellan maggiore nella Segreteria del mio carico ... L'unione si fece sabato; si riconobbero gli atti voluminosi, e le disposizioni di Vostra Maestà; si lessero li nuovi fogli ... tra questi era la nota dei nuovi Liberi Muratori, tra li quali si vede questo don Luigi Capece Galeota, destinato al ministero del re in Turino, il quale sta per partire pel suo destino ». Alfani continua a nutrire il sospetto « dell'intenzione, che il papa conservi favorevole ai gesuiti ». « Per quel, che Vostra Maestà si era degnata di dire riguardo al raccomandato vescovo d'Ischia, dopo aver celebrato la rettitudine luminosa, colla quale, non

ostante la raccomandazione, Vostra Maestà in vista della Consulta della Camera di S. Chiara permette, che si dia corso alla giustizia ... è venuto [il re] nella risoluzione di mandarsi la consulta con riserva allo stesso Mognino, che seguì la raccomandazione, acciò colla stessa riserva la faccia leggere al papa, dicendogli, che Vostra Maestà è contenta di che su questo benedetto vescovo, che V.M. non avrebbe creduto capace di tali delitti, si proceda a quel, che il servizio di Dio, la salute del popolo, e la religione richieda ». Il re ritiene « necessario pregar Vostra Maestà, che si degni di ordinare a Mognino, che ... persuada al papa » la nomina di Filingeri all'arcivescovo di Napoli, e ciò perché Moñino ha scritto « che venivano difficoltà senza spiegare né quali, né da chi ». Sarà consegnato al re di Sardegna quel Benzi, chierico piemontese « insolente, temerario e maledico », autore di gazzette satiriche in Roma, donde è fuggito trasferendosi a Napoli, dove continua « il maledico suo gazzettismo ... manda a Roma li soliti velenosi foglietti insultando lo stesso Mognino, come insulta altre persone riguardevoli di Roma, e lo stesso papa ». « Colle lettere di Malta è venuta una preda fatta da un armatore liparoto con bandiera del re di due sandali barbareschi con sei mori, e un ebreo tra Tripoli, e Tunisi. Nella lettera aggiunge il console del re, che i liparoti avevan promesso ad un inglese padron di nave di non inquietar li sandali mori, che ... portavan sale all'inglese, come lo portavano ad un bastimento olandese, e un francese, che ... erano in quella marina. Dovrà farsi maggior verificazione, e prepararsi alle querele inglese, olandese, e francese ». Il re si è mostrato persuaso « di doversi lasciar all'Invitti il comodo delle industrie nel suo feudo; ma era già tutto fatto quel, che Cattolica aveva proposto riguardo alle due razze ». « Il re si è uniformato alla nomina del cappellan maggiore facendo il primo nominato, don Celestino Guidotti, arciprete di Altamura ». L'assessore di Teramo ha denunziato l'esistenza in quella città di una « combriccola di miscredenti ... Ordinò il re comunicarsi al vescovo tutto acciocché proceda a tenor degli ordini di Vostra Maestà dell'anno 1746, e offerirsi al comandante di Teramo tutti gli aiuti necessari per l'esatta, efficace, ed esemplare giustizia ». È stata approvata dal re la sospensione fatta dal viceré di Sicilia « di una grazia fatta al passato sindico del Senato di Palermo, avendo la Maestà Sua conosciuta la sorpresa, e vere tutte quelle male versazioni nelle cariche, che nei ricorsi sono state opposte a Lanza ». « Fu riferita la domanda delle tratte dei grani fatta dalla Deputazione del Regno di Sicilia. Pensando il re di darle, fatto, che sia il partito pel Senato di Palermo, che si spera a momenti, non ha interloquito ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 51.416 salme di grano « senza alcuna alterazione dei carlini 65 per salma ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 51.114 tomoli di grano « parimente senza alterazione dei prezzi se non in meno. La scarsezza generale dei legumi ha persuaso il re a negar tutta tratta da risi. Anno in questo dispaccio cominciato a venir le notizie delle non totalmente buone raccolte, essendosi riferite poche copiose, più le mediocri, e alcuna sterile ». « Rumorosissimi ricorsi contro il principe di Scilla per esazioni strane e ingiustissime » hanno spinto il re a mandare sul luogo un giudice di Vicaria

« a verificare ». « Ascoltò [il re], che pel bisogno delle Piazze, e della Marina, e dell'uso ... della truppa mancan 25.000 cantari di polvere, e che mancano li salnitri. Il re ha ordinato a me il cercarli fuor del Regno ».

833. *Procida, 12 settembre* (AGS, legajo 6.108; autografa, in cattivo stato di conservazione)

« Manifesta fu la sodisfazione, colla quale lesse [il re] l'approvazione di Vostra Maestà di doversi procurare la traslazione delle rendite degli antoniani, che a premure del re Cristianissimo sta Roma sopprimendo, in commende dell'Ordine Costantiniano ». Il re « non trovò miglior mezzo del marchese della Sambuca per trattare del modo, convenienza, decoro di aversi ministro del re nella corte di Russia, e ministro russo qui presso il re ». « Con una relazione del viceré di Sicilia circa lo stato di quei caricatori ... il re ... risolvé, che si dia la tratta di 4.000 salme di grani di quel Regno richiesti per li presìdi d'Affrica dal segretario d'Azienda di Vostra Maestà ». « Esageratissima querela » ha fatto il console spagnolo in Palermo, appoggiato dal marchese di Revilla, per una visita fatta dalla feluga di guardia, di notte, « in un battello che non aveva né bandiera, né lume, e andava trafficando in quel porto ». Il re ha approvato l'editto contro i Liberi Muratori. « A questo proposito umilio il giuramento originale, che in mano mia diede venerdì don Luigi Galeota Libero Muratore, il quale era per partire, come partì quella notte ... pel suo destino di Turino ». « Sembrò alla Maestà Sua importuna la domanda del principe di Camporeale di anticiparglisi dal re 4.000 ducati da discontarsi nel soldo di Consigliere di Stato. Ma non volendo dare a questo vecchio una risposta assoluta, e negativa mi ordinò rispondere a voce, che si cercano gli esempj. Ebbe la Maestà Sua a vista un'altra disposizione, che dovrà recare a questo stesso Camporeale qualora venga consultata di doversi da lui pagare all'Ordine di S. Giacomo le decime non mai per moltissimi anni pagate dallo stesso per la commenda di S. Calogero in Sicilia, che Vostra Maestà qui a lui concesse ». In occasione di « una inibitoria spedita da Cavalcanti come protettore dell'Arte della lana al Consiglio, [il re] stabilì, che ortatorie, non inibitorie si possano dalle giurisdizioni delegate al Consiglio di S. Chiara ». Benché « non persuaso, lasciò il re correre il decreto dello stesso [Consiglio di S. Chiara] di non essere il duca di Sora obbligato a mostrare il titolo di graziar li delitti ». « Non è possibile spiegare l'influenza, che abbia dentro, e fuora della Corte questa duchessa di Termoli ». « Diede il re l'assenso alla nuova Capitolazione dei Caraccioli del Monte di Ciarletta con la quale si ammettono ad esser soccorsi da quel Monte divenuto ricchissimo anche li maschi cadetti di quelle case, benché l'istituzione primitiva del Monte sia per maritaggi delle femine ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 64.840 salme di grano; « qualche aumento » hanno subito i prezzi, che sono tra i 67 e i 75 carlini napoletani la salma. Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 58.115 tomoli di grano; « veramente le raccolte nel Regno sono state varie, poche fertili, più le mediocri, e alcune scarse. Li prezzi però non sono aumentati, e alcuni sono

diminuiti ». « Altra cassa pubblica rubata in Sicilia venne riferita in questo dispaccio, cioè quella della beneficiata; non venne individuata la quantità ». La voce della seta di Sorrento è « più grave dell'antecedente »: è stata fissata a 25 carlini la libbra, « essendo stata a 23 l'antecedente ». « Ha continuato il re il negar tratte di riso, e legumi ... per la scarsa raccolta ». Sarà giudicato dal Consiglio di guerra don Antonio Angosto, brigadiere di Marina, per aver « evitato espressamente l'incontro e la persecuzione, che doveva a due bastimenti tunisini ... sicché alcuna imbarcazione di sudditi del re fu ... predata colle persone »; per una « simile vigliaccheria » di Angosto i mori « presero a man salva tutti gli abitanti di Ustica ».

834. *Procida, 19 settembre* (AGS, legajo 6.108; autografa)

« Alfani ... non è patentemente impiegato nelle cose gesuitiche, ma è continuamente consultato dal cardinal Corsini in segreto ... Forse Mognino lo evita, come pare, perché il papa ha mostrato contragenio riguardo a Alfani e a tutti quelli, che servirono con vigore nella congregazione gesuitica. Con quel, che il re ha fatto per l'exgesuita beneventano Pacca non dubito, che il papa sarà contento ... Per l'Ordine antoniano ... non altro abbiamo nella settimana, che la disposizione del papa a farne, quel che vorrà il re Cristianissimo ». « Mi ordinò [il re] continuare col ministro di Vienna il trattar l'aggiustamento della causa dei grani ». « Ascoltò il re la deposizione fatta alla Giunta di Stato da quel siciliano consegnato, e venuto da Parma. Vide incolpati di cospirazione per ribellarsi, e darsi all'Inghilterra varj siciliani, tra li quali è uno, che per meriti straordinarj nel servizio del re è stato dal viceré ultimamente canonizzato per meritevole di una pensione ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia il re « ridusse, così consultate dal delegato della Giurisdizione, a sei ducati il giorno la prestazione, che nella visita si deva ai vescovi, e non le somme eccessive, che non pochi vescovi esigevano ». Si è ordinato che ai « monaci napoletani secolarizzati dal papa antecessore si devano le franchigie accordate al clero napoletano, il quale repugnava al comunicarne la porzione a tali secolarizzati ». A spese del re saranno ampliate le carceri di Montefusco, « che sogliono esser molto popolate ». « Risolvé il re per punto generale, che la nobiltà, che si acquista colla virtù, si perda per delitto infame, essendo in un nobile sempre maggiore un tal delitto. Non volle approvate, che un disterrato, che ha stuprato, non sia obbligato ... a sposar la stuprata, come consultava la Giunta di Sicilia, e volle sentire in coscienza il parere di due vescovi, Sanseverino, e Testa ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 65.826 tomoli di grano; « le nuove raccolte sempre più si dichiarano per la maggior parte mediocri, per l'altra parte alcune sono scarse, alcune fertili .. li prezzi non hanno ricevuto nella settimana ultima notabile alterazione ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 65.400 salme di grano, « senza notabile alterazione dei prezzi ». « Avendo la Maestà Sua dopo esser molto, e per molto tempo tediata del non vedersi il fine, né profitto alcuno della giunta eretta da Vostra Maestà per la mancanza commessa in quella zecca di

Sicilia, dopo tanti ordini, dato quello di voler sapere le quantità ricavate dai sequestrati beni dei rei, le quantità esistenti, e le erogate, venne in questo dispaccio una distesissima risposta. Una parte di questa diceva che la moneta supposta scarsa era già tutta uscita dal Regno, e non era mai venuto ricorso alcuno, ne reclamore, né danno al commercio, e nel cambio. Un'altra parte diceva 59.000 once ricavate dai beni dei rei, delle quali 31.000 erano improntate al Senato, 5.000 erano nel Banco, o Tavola a disposizione; alcune indeterminate in mano delli stessi debitori con dilazioni accordate dalla Giunta; finalmente il resto erogato in soldi, e gratificazioni assegnati, e concessi dalla Giunta alli suoi subalterni, che viene ad esser almeno 20.000 once. Recise il re questo abuso di spese con abolir la giunta, consegnare il credito col Senato, e li depositi al Tribunale del Patrimonio, abolir tutti li soldi dei subalterni, proibirne qualunque altro allo stesso Patrimonio, e con ordine di conservarsi tutto a disposizione del re per indennizzare chi ricorra pel danno sofferto nella scarsa moneta ». « Per una competenza tra la Sommaria, e il Consiglio, allegando l'uno, e l'altro tribunale l'uso, e il possesso, il re ordinò alla Camera di S. Chiara il riferire non l'uso, o abuso, ma le leggi, sulle quali si fondi l'uno, e l'altro tribunale. In un'altra competenza tra li stessi tribunali per la pretensione di dritto privativo di molini, e trappeti contro la povera popolazione disastrata dalle spese della lite ordinò di riferirsi, se tal dritto era stato apprezzato, e pagato dal barone nel primo acquisto ».

835. *Portici, 26 settembre* (AGS, legajo 6.108; autografa)

« Nel dispaccio del mio ripartimento, sapendo il re le difficoltà, e imbarazzi messi in Palermo dai potenti a fine di forzar quel Senato a concludere il suo partito della panizzazione a prezzi alti, ascoltò volentieri, che il viceré andava concludendo tal partito a 72 carlini la salma per mezzo di un numero di benestanti, che contribuirebbono quote di grani onde si faccia il pieno e accordò al viceré la facoltà di obbligar l'Azienda gesuitica di Sicilia a contribuir annue mille salme a tal partito ». « Aborrendo, e essendo ormai abituata la magnanima e umana indole del re a tal aborrimento, dalle tirannie baronali, non volle in questo dispaccio concedere alla Giunta di Stato l'implorata facoltà di vendere, o affittare lo stato di Verzino venuto al re per la confiscazione di quel già duca, e ribelle, persuaso di non potere in coscienza convertire in danaro le angustie, le insolenze, le rapacità, le violenze delle povere popolazioni sotto ai baroni, contro le quali non vagliono li tribunali, come il re sta ogni giorno vedendo, e sperimentando ». « Ascoltò [il re] in questo dispaccio la ribellione suscitata in Malta dai preti con aver invaso il castel S. Elmo e l'Albergo di Castiglia nella città di Valletta, valendosi dell'esser le forze di mare, e terra di Malta lontane ... e avendo commosso qualche numero della più vile plebaglia. Ha il gran maestro proceduto a qualche castigo dopo aver colle forze, che si poterono unire dei cavalieri, della gente onesta del paese e di alcuna marineria, che accidentalmente si trovava in quel porto recuperato l'occupato, e conseguito, che

li ribelli non potessero arrivare a dar fuoco, come avevano concertato, al riposto della polvere, e far subissar la città ... Facile ha veduto il re, che è il rispondere congratulandosi del ben finito avvenimento, abominando l'atrocità del delitto, e lodando la giustizia fatta colla morte di alcuni rei. Ma vide la Maestà Sua, che il perdono, e l'abolizione del delitto, che il gran maestro ha fatta ... tocca l'alta sovranità del re sopra Malta, né delitto di lesa maestà si commette contro chi non ha la maestà, quale non ha veramente un feudatario. Delicata è questa riflessione per Malta, la quale usa tutti li modi di farsi credere independente. E lo è anche per questo Regno al quale il volgo attribuisce la falsa feudalità pontificia; laonde, senza entrare in queste spine, il re ha ordinato, che finisca la risposta di aver il re approvata, e lodata la condotta tenuta dal gran maestro ». « Quel Ferrari chirurgo destinato dal re al signor don Filippo, col soldo di ventotto ducati il mese, ha renunziato, in apparenza per doversi mantenere in Napoli ove guadagna molto più, e non poter perciò andar nelle campagne, ma in verità per puntiglio di voler aver, e soldo, e carrozza, e tutt'altro come Mirra, chirurgo di camera del re ». Invia le lettere di Costantinopoli.

836. *Portici, 3 ottobre* (AGS, legajo 6.108; autografa)

Sarà « inevitabile la disputa » per l'elezione dell'arcivescovo di Napoli: in Roma « la cabala ha fatto creder Filingeri troppo dotto, e perciò costante, intiero, riverente del sovrano, e amante della patria, conseguentemente non trattabile dalle arti e dalle mire di quella corte, che vuol dominare, e vivere e lussureggiare suntuosamente dell'altrui ». Nel Consiglio di Giustizia, « con una piena consulta della Camera di S. Chiara dichiarò [il re], che gli ospedali, li Monti di pietà, e altre Opere di misericordia governate dai laici sotto gli ordini della potestà secolare non siano sottoposte alla legge dell'amortizzazione; e questo non perché non si fosse bastantemente spiegato nella legge, per li soliti sofismi dei forensi, che avevano sull'assunto prodotte non poche controversie ». Essendo il vescovo di Giovinazzo « caduto per più accidenti apopletici ... in una irrimediabile stolidezza, ordinò [il re] il vicario apostolico ». È stato concesso a un'Accademia di Lecce « lo stemma del giglio d'oro, che indichi la regia protezione ». Una relazione del « delegato, e governo degli Incurabili, ai quali fu consegnata quell'Isabella Milone da tanti delusi reputata per santa, preti, vescovi, dame, cavalieri, ... conclude che quella strana femina è incapace dei sacramenti per le continue bestemmie, e proposizioni ereticali, che proferisce ». I prezzi del grano, nel Regno di Napoli, non hanno subito « notabile alterazione ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 99.770 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 120.061 salme « non solamente senza aumento alcuno di prezzi ma ancora con qualche diminuzione non passando il maggior prezzo 65 carlini napoletani la salma ». Tediato il re delle stravaganze del presidente di Camera Alessandro da tre anni governatore della Dogana di Foggia, « gli ha dato il successore nella persona del presidente Danza ». La beneficiata ha reso 15.083 ducati. In una « patetica relazione » il

governatore di Longone ha esposto « il malo stato al quale le tante dissenzioni degl'ingegneri e li tanti diversi progetti, e cominciate, e sospese, e riprese operazioni avevan ridotta la piazza di Longone, protestando, che gli è impossibile il far alcuna difesa quando venisse l'occasione. Il re pateticamente rispose freddamente: verrà da papà un ingegnero, che deciderà ». « Fu notabile in questo dispaccio, che mentre per molto tempo non si senton più delitti di veleno, due insieme ne son venuti commessi dai militari; entra nell'uno, e nell'altro la femina ». È stato dal re concesso per un altro anno « il soccorso di un carlino diario a ciascuna famiglia dei 51 coloni di Ventotene ... essendo passato il triennio pel quale fu loro con cinque moia di terreno per ciascuno, e l'abitazione accordato tal soccorso ». Al figlio di Vanvitelli, il quale ha chiesto « tutto quello che aveva il padre » (2.000 ducati di soldo e carrozza) si è aumentato il soldo da 1000 a 1.200 ducati. Essendosi querelato fortemente Cattolica contro il viceré di Sicilia « per la sospesa sua tratta privilegiata di 2.500 salme di grani » ha ottenuto dal re di godere tale privilegio « fino a che coll'ordinato esame delle tratte privilegiate dalla Sicilia non si diano dal re nuovi ordini ». Il viceré ha chiesto la « sovrana risoluzione sul dubbio se convenga aderir ad un mercante, che vuol la tratta di 1.400 salme in compenso di 2.000, che ne darà al Senato a prezzo tra carlini napoletani 65 e 68 ... Esempio di dar 1.400 in tratta per 2.000 in vendita sembrò al re scandaloso, poiché ai mercanti, che arrivassero a dare il bastante al Senato, che è di 50.000 salme si dovrebbero dare circa 35.000 salme di tratte, onde verrebbe a mettersi in schiavitù il commercio dei grani. Ma stretto dalle rappresentate angustie del Senato il re stimò bene lasciar l'arbitrio al viceré di valersi in generale di tratte per 30.000 salme, al fine di agevolare il partito, e migliorar la condizione del Senato: e nulla rispose sull'offerta del mercante ». « Ascoltò [il re] l'istanza del segretario d'Azienda di Vostra Maestà di aver dalla Sicilia 1.500 salme di grani per la piazza di Orano, e subito ordinò, che fossero date, come aveva due settimane prima ordinato ... che fossero date simili tratte per 4.000 ». « A somiglianza dell'aumento del soldo dato ai cappellani della cappella reale aumentò [il re] in questo dispaccio anche quello del decano ... L'aumento fu lo stesso dei cappellani, cioè 54 ducati annui ».

837. *Portici, 10 ottobre* (AGS, legajo 6.108; autografa)

« Tanto si persuase [il re] dell'aver Vostra Maestà approvata, e lodata la ferma sua disposizione di sostener il suo diritto su Malta, che nel dispaccio del mio ripartimento ascoltando, che la Congregazione di Roma dava ordini riguardanti la causa di lesa maestà per la ribellione dei preti, e della plebe, mi ordinò scrivere al gran maestro il dispaccio, che umilio a Vostra Maestà ». A consulta della Giunta di Sicilia il re « concesse, oltre la grazia regolare di pagar l'annulità, e la decima parte dei decorsi, anche l'altra che non cessi la salvaguardia della Deputazione per non aver pagato per molti anni le correnti annualità, e la dilazione

di poter pagare tal attrasso in dieci anni ». « Ascoltò con disgusto [il re] predata nella costa di Sicilia da galeotta barbaresca una martigana di Procida ».

838. *Portici, 17 ottobre* (AGS, legajo 6.108; autografa)

Il re è riconoscente per l'ordine che Carlo darà al suo ministro in Roma « di aiutare, e promuovere all'arcivescovado di Napoli Filingeri ». « Quanto ai Liberi Muratori, per li quali Vostra Maestà nella clementissima lettera si degna di rinnovare le premure, umilio che pubblicato l'editto è stato lodato, e approvato dal pubblico, ma si trovarono tolti alcuni affissi nei luoghi soliti ». Sarà consegnato al ministro di Torino « quel Benzi sedizioso gazzettista ». Sono stati consegnati al ministro di Malta due preti maltesi che si erano rifugiati nella piazza di Siracusa « e tenevan discorsi della ribellione, che avverrebbe in quell'isola per opera dei preti prima che la ribellione fosse eseguita »; si fa sapere al gran maestro che il re gli dà « tutto il poter di procedere nel delitto di lesa maestà, che la Maestà Sua intende di conferirgli in aumento di quel, che gli dà l'investitura, come è la Maestà Sua disposta a dargli qualunque altro aiuto per la difesa della sovranità ». « Proposi nello stesso dispaccio il trattato tra Vostrà Maestà, e il re Cristianissimo per evitare il contrabando particolarmente di sale, e di tabacco, che sono generi principalmente espressi nel trattato. Offerto da Vergennes dice Caraccioli questo trattato, e avverte, che conviene subito risolvere, per la mutabilità, che potrebbe avvenire. Memore il re di che altra volta qui si desiderò questo trattato, che una volta riuscì, che il duca di Choiseul lo accordasse, e che mentre qui si esaminava dal Commercio, avvenne in Francia mutazione, e pentimento, onde quando si accettò fu tardi, e negato, si è il re affrettato di risolvere con due sole leggerissime note, che spera dover passare ». « Risolvé la Maestà Sua, che per addolcire ai siciliani la secolarizzazione delle rendite dell'arcivescovado di Monreale si metta in attività l'arsenale di Palermo, che prima aveva pensato, ma non risoluto per li maneggi di quelli, che qui fanno profitto a dritto, e storto sulla Marina. Un cavalier di Malta siciliano, onesto e abile, e sperimentato nella Marina di Malta sarà il direttore dell'Arsenale col soldo di 100 ducati il mese ... Un costruttore di sciabecchi, e galeotte ... andrà a Palermo col soldo di 60 ducati il mese; un contatore con ugual soldo, e tre suoi subalterni con quello di 40, 30, 20 ducati mensuali. Due capimastri con 15 per ciascheduno. Due calafati collo stesso. Un maestro di vele con 12 ». È stata « eseguita la destinazione di un segretario, e razionale della casa di Sua Altezza Reale [don Filippo] ... dandogli il soldo di 35 ducati mensuali ». Sulla nomina dei giudici del Concistoro di Sicilia « discordi erano riguardo al peso da darsi all'antichità, e graduazioni il viceré, che poco carico sentiva doversi fare a fronte dell'abilità, e la Giunta, che molto attribuiva all'antichità ... Il re esitò ... e sospese l'elezione. È la Maestà Sua forse con ragione in sospetto di che troppo vagliano nella Giunta le contemplazioni ». Malvolentieri il re ha concesso l'exequatur alla « decisione colla quale la Rota romana dichiara

nullius e perciò esenti dalla giurisdizione del vescovo il monastero virginiano di S. Guglielmo; vanno così a Roma cause e danaro, e col non aver sul luogo la potestà episcopale si perde la disciplina, e inonda il libertinaggio dei claustrali ». « Ascoltata che ebbe [il re] la sentenza passata in giudicato dichiarante di regio patronato, e fondazione la badia abruzzese di Casauria, la conferì al vecchio don Francesco Caracciolo dei marchesi di Barigiani di costumi illibati, e buona dottrina ». È stato dato l'exequatur, « colla solita riserva per le regole della cancelleria a due vescovi fatti da Roma, di Polignano, e di Larino ». « Senza aver patronato sulla chiesa madre di Martina, quei duchi avevano messo in essa lo stemma loro; quei preti non lo volevano, la Camera di S. Chiara ha consultato, che si conservi; il re si è uniformato ». Nel Consiglio d'Azienda « diede il re al padre Rocco due cantari di ferro per far croci, e situarle in molti luoghi di Napoli alle quali procaccia dai bottegai contribuzioni per lumi notturni, colli quali riman la notte illuminata buona parte della città, e confida di poterla tutta illuminare ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 133.810 tomoli di grano; « né in Napoli, né nelle provincie è stata nella settimana sensibile alterazione di prezzi ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 130 (sic) salme di grano, « con notabile diminuzione dei prezzi, che corrono tra 57, e 60 carlini napoletani la salma ». « Fu riferita la devoluzione al fisco per l'estinzione delle famiglie Protonobilissimo, e Amoretti dei feudi Specchia, e Capriglia ». « Ascoltò la Maestà Sua la voce delle sete di Calabria a carlini 17 la libbra, un carlino più di quella dell'anno scorso per la sterilità del corrente, e la approvò ». « Stabilì il re un soprasoldo di tre ducati il mese al chirurgo della famiglia di Portici per curar li schiavi, e forzati, che qui stanno destinati a varie opere ». Sono stati dal re aboliti « sei scrivani, che oltre il numero 18 prescritto da Vostra Maestà si trovavano addetti all'Udienza dell'esercito, e circa 400 patentati, che con armi proibite inquietavano li contorni della capitale, e particolarmente questo real sito ». Invia le ultime lettere di Alfani, e le lettere giunte da Costantinopoli. Roma non ha spiegate le ragioni per le quali non vuole nominare Filingeri arcivescovo di Napoli: « vado imaginando, che la non dichiarata ragione sia quella del cardinalato, che la corte di Roma crede di gettare quando lo dà fuor di quella corte, e del quale pensi gratificare alcuno della stessa corte, che sia già maturo pel cardinalato, risparmiandosi con questo arcivescovado il provederlo di altra rendita. Forse anche dopo la raccomandazione di Filingeri fatta dal re Roma repugna per non fare un cardinale quasi a nomina del re ».

839. *Portici, 24 ottobre* (AGS, legajo 6.108; autografa)

« Rimase amareggiata [la Maestà Sua] dalla disapprovazione [espressa da Carlo] della grazia della pena dell'omicidio fatta dal duca di Sora, e non riparata, e sottoposta all'esame, come dovevasi, e V.M. prescrive. Signore, è impossibile imaginare la contemplazione, che ora inonda dei tribunali, e di altri ordini dello stato; prendo la permissione di umiliarne

a V.M. un segno; consiste questo nella voce costante della capitale e della corte di che il giovane figlio di Sora, che sta per divenir cardinale, sarà arcivescovo di Napoli ». « Centomani incaricato di investigare perché Roma non voglia Filingeri, e a lui preferisca Pignattelli racconta, che un personaggio importante di quella corte ... gli confessò, che si sapeva dal papa la dottrina, l'esemplarità, la prudenza, e l'esperienza di Filingeri, ma che Pignattelli veniva reputato più addetto alle massime della corte di Roma sicché non riuscendo al papa il metter in Napoli Pignatelli, e dovendo questo per ciò restare quale è arcivescovo di Bari, si farà cardinale Pignattelli e non Filingeri che divenga arcivescovo di Napoli ». Il re, riconoscente per la « benigna concessione dei dritti sul reggimento Macedone lasciati a Vostra Maestà dal fu Corafà ... mi ordinò sul campo ... le più affettuose grazie a Vostra Maestà ». È stato negato a Fuga il permesso « di far venir qua un suo figlio exgesuita che lo assista nella gravissima età di 78 anni ». Altri 3.000 ducati (a compimento dei 33.000) sono stati versati dalla cassa allodiale « per le batterie del littorale ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia il re « non negò, né concesse l'indulto ad un tumulto, che avvenne in Manfredonia nell'ultimo inverno, ma ordinò all'Udienza il vederlo in giustizia e referire prima di pubblicare il decreto ». « Solite erano in Sicilia le proroghe di giurisdizione per cause gravi ai giudici, che avessero terminati li tempi loro. Fu riferito, che era passato in abuso; il re informato in questo dispaccio, ordinò, che non si propongano più proroghe, e a tal effetto, che nei tre mesi ultimi del biennio non s'introducano cause nuove senza la permissione del re, benché o nella proroga, o nell'introduzione concorra il consenso delle parti pel sospetto di che tali consensi sieno connivenze ai giudici, che ànno l'interesse dei dritti considerabili in Sicilia, dei loro decreti ». Sono state annullate « alcune grazie fatte in visita dai capirota di S. Chiara a rei gravi delle carceri della Vicaria perché contrarie alle prescrizioni di V.M. ». Forte protesta hanno presentato gli « affittatori della panizzazione della Città di Napoli per l'enorme vendita di pane, che si fa dal forno delle monache di S. Chiara »: la Giunta dell'annona farà « esatta giustizia ». Nella Tesoreria generale, « coll'alienazione per vendita di offici concessi per grazie si è potuto formare una rendita atta a sgravarla da varie pensioni, che dalla stessa Tesoreria si pagavano, nella somma annua di 2.079 ducati, oltre le somme bastanti a pagarsi li concessionari degli offici per le quantità annuali considerate nelle concessioni ». « Ascoltò [il re], che nell'Investiura del duca di Monteleone non è parola, che gli conceda gli usurpati titoli di montiero maggiore, di castellano di Bivona, e altri; ma che ne sta da molti anni la causa indecisa nella Sommaria, e ordinò, che la Camera spedisca la causa dentro due mesi, e dia conto della sentenza ». I prezzi del grano « non hanno ricevuto in questo Regno sensibile alterazione ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 131.658 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 143.343 salme; nell'isola i prezzi sono tra i 57 e i 60 carlini napoletani la salma. « Fece il re in questo dispaccio la grazia al duca Lanti di ammetterlo a transazione pel valimento, che dovrebbe pel feudo donatogli da Vostra Mae-

stà ». È stato carcerato il guardaportone del principe di Camporeale, « reo di una continuata vendita di carte da giuoco in contrabando ». Invia le lettere di Costantinopoli.

840. *Portici, 31 ottobre* (AGS, legajo 6.108; autografa)

« Da più lettere di Roma ricavò il re ... che dotto, esemplare, prudente ... vi si reputa Filingeri, ma promosso dai terziari vi è Pignattelli; che quando il re persista in voler Filingeri, che per le cabale dei Pignattelli coloro non credono, non sarà cardinale Filingeri, ma Pignattelli, che al re non comporterebbe sull'esempio di Toledo, di Parigi, di Venezia, ove spesso l'arcivescovo non è cardinale, se non avesse nello stesso tempo ascoltato la Maestà Sua che Pignattelli cardinale, e il nuovo arcivescovo di Benevento, il quale vien parimente cardinale non avessero da servire all'intrigo, col quale li terziari pensano di sollecitar sott'acqua li vescovi del Regno a chieder al papa la resurrezione dei gesuiti, come confidano di poter fare colli vescovi di Francia, di Spagna, di Portogallo, di Germania, di Lombardia, di Polonia. Ricavò dalle stesse lettere il re le circostanze dei cardinali predicati, addetti tutti ai gesuiti ». « Non parve al re né giusta, né conveniente la premura di consegnarsi, e sfrattarsi dalle Sicilie alcuni preti, e laici maltesi fatta da questo ministro di Malta per tener costoro discorsi imprudenti e maligni »: alcuni di essi hanno inviati al re « memoriale con qualche accusa di quel che li cavalieri dell'isola ànno fatto, e stanno facendo in pregiudizio della sovranità del re. Forse meritano talune di queste accuse qualche attenzione ». « Approvò [il re] il progetto di due ingegneri per purgarsi a spese dell'Azienda gesuitica il porto di Brindisi ridotto ad uno stato di tanta putredine, che ha ridotto a solitudine quella anticamente famosa città ». Il porto dell'isola allodiale di Ponza è già talmente frequentato da poter dare « qualche scacco a Terracina »: è stata concessa ai coloni di Ponza una « proroga della franchigia per l'annualità dei censi, che già dovrebbono ». Invia le lettere di Alfani. Per una « violenta carcerazione di un laico suddito del re fatta dal vescovo di Ascoli della Marca non altro fece il re, che chiederne conto allo stesso vescovo ». Sarà espulso dal Regno, e consegnato al padre generale « un cappuccino tanto abituato a rubare, che è reputato incorregibile ». Si è ordinato al vescovo di Melfi di « disfarsi di un cameriere scandaloso talmente, e libertino, che colla confidenza, e connivenza dello stesso, sfrontatamente notoria, arrivava a macchiare la reputazione dello stesso vescovo ». I giurati di Mistretta e i giudici della Gran Corte di Sicilia pagheranno i danni per « aver fatta demolire una casa ad istanza di quei cappuccini, che allegavano un privilegio finora né cognito, né praticato in alcuna parte delli Regni di non potersi fabbricar case vicine ai loro conventi a mille passi ». Il re ha concesso « graziosamente l'exequatur a Battilori, vescovo del Tribunal misto per una badia in Regno conferitagli dal papa ». « Cinque cause di omicidj ascoltò Sua Maestà sentenziate dalla Giunta di Guerra, e tutte colla condanna a pena straordinaria; ed a pena straordinaria condannati dieci soldati delle Guardie italiane rei di complotto di deserzione tentata ».

841. *Caserta, 7 novembre* (AGS, legajo 6.108; autografa)

Opportunissimo è stato quanto scritto da Carlo « sull'atroce ribellione dei preti di Malta, poiché tra la nobile gioventù, che circonda, non mancano infetti dallo spirito dell'indipendenza di quell'Ordine ». Il re « mi ordinò passare al segretario di Giustizia il memoriale del principe di Monforte per una pensione sul vescovado di Girgenti da darsi al fratello ecclesiastico, che Grimaldi di real ordine, e premura di Vostra Maestà mi aveva rimesso ». « Per una rumorosa discussione avvenuta nella pesca dei coralli nel mare di Sardegna tra li padroni delle barche coralline mi ordinò [il re] scriver al suo console in Livorno, che procuri di assicurare il danaro, e la mercanzia sotratta fraudolentemente ». « Approvò [il re] il piano di un collegio in Reggio da stabilirsi colli beni della badia di Mileto data già ai gesuiti di Roma, e ultimamente dichiarata dal cappellan maggiore con giudizio formale esser di patronato regio ». « Fece alla Maestà Sua meraviglia, che li 16.000 ducati, quanti Fuga aveva stimato giusto prezzo del casino di Posillipo del fu ispettor Bonito, colle revisioni di altri ingegneri erano ridotti a 9.000 ». L'Intendenza di Portici è gravata da un « attrasso e debito ... in 17.000 ducati oltre l'erogato di tutto l'assegnamento, e dei 6.000 ducati, colli quali il re da qualche anno soccorre dalla cassa allodiale annualmente quell'intendenza, e le due di Persano e di Caserta ». È stata concessa la grazia di ritornare nel Regno al « celebre reo di tanti delitti gravi don Antonio Filomarino ... Fu la grazia appoggiata alla vecchiaia, alla perduta salute », a una relazione favorevole del conte Zambeccari. Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 159.571 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 147.073 salme; « li prezzi nel Regno di Napoli non passano li 19 carlini il tomolo, e nella Sicilia li 12 ». Non è stato concesso a « quel Cirillo cattedratico, e avvocato di poter trasferire ad un suo figlio la pensione di 200 ducati annui datagli da V.M. pel Codice napoletano ... il re ... non sa quel che si sia fatto in tal Codice del quale per molti anni veramente non è stato parlato nel Consiglio di Stato ». È stata commutata l'espulsione dal Regno, meritata da alcuni frati domenicani di Bisceglie per contrabbando di tabacco, « in dividersi quei frati, e situarsi ben avvertiti in altri conventi ». Il prefetto dell'annona procederà liberamente contro « un servitore di livrea del re, il quale esercitando la bottega di pizzicarolo, fidato sulla livrea, ha ostinatamente disobbedito alle ordinanze dell'annona della Città di Napoli ». « Nel dispaccio della Guerra fece il re una giustizia non solita, qual fu di rimborsarsi dal soldo dello scrivano di Razione, e officiali respettivi il non fatto per molto tempo disconto sopra li soldi degli officiali degl'Invalidi a favor del Monte delle vedove ». « Abolì [il re] l'abuso di permettersi ai forzati l'andar per la Città a far le faccende, e faticar ... servendo ai privati per mercede colla sola sicurezza di un privato, che li plegi, abuso, che si è scoperto per varj inconvenienti avvenuti ».

842. *Caserta, 14 novembre* (AGS, legajo 6.108; autografa)

Il preside di Lecce ha dato notizia di una nave veneziana, giunta a Gallipoli il 5 novembre con un carico di pistole, canne di schioppi e legname, diretta a Tunisi « d'interesse ... di un turco senza spiegare se levantino, o africano ». La regina vorrebbe fra Tommaso di San Filippo Neri dei frati minori scalzi della provincia di S. Pietro di Alcantara di Napoli « per compare e padrino » del figlio nascituro. Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « fu una serie di frati, e di preti discoli esiliati chi dal Regno, chi da qualche provincia, ai quali e vescovi, e superiori claustriali, e il delegato della Giurisdizione proponevano darsi il benefizio dell'indulto pubblicato, per la nascita del principe ereditario. Il re con varie modificazioni accordò, ma alcuni veramente imperdonabili eccettuò, dicendo, che quando ha fatti indulti non si aspettava di farli per gli ecclesiastici, e per tanto numero. Furono non pochi delitti di lubricità di ecclesiastici in questo dispaccio onde saltò agli occhi la facilità dei vescovi nelle ordinazioni. Venne anche il re in questo dispaccio a vedere, che li superiori claustrali per sostenere li conventini, li quali per poco numero, e mancanza di disciplina dovrebbono, a tenor della bolla Innocenziana, sopprimersi, assegnano fintamente a tali conventini molti religiosi, alli quali danno obbedienze colle quali veramente non stanno nei conventi assegnati, onde l'assegnazione è per sola apparenza ». Si è stabilito che le « controversie di asilo non dependenti dal Concordato si devan trattare nei tribunali regi ». A relazione della Giunta di Sicilia « annullò [il re] alcune commutazioni di ultime volontà fatte dal vescovo di Catania; e alcune commutazioni fece colla sua sovranità in questo dispaccio ». È stato riconfermato, per un altro semestre l'eletto del popolo. La morte del presidente di Camera togato don Gennaro di Ferdinando costituisce una « perdita di rimpiazzo difficile per la buona dottrina ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 176.903 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 155.700 salme; « li prezzi ... in questo Regno non sono diminuiti, e lo stesso nella Sicilia, ove il Senato di Palermo ha potuto fare il nuovo partito a due once per salma, cioè a 12 carlini il tomolo ». A relazione della Camera di S. Chiara « decise il re che finita una famiglia feudale non abbia la Sommaria la pretesa privativa di sequestrar feudi, e allodiali, ma che per gli allodiali giudici competenti siano la Vicaria, e il Consiglio ». « Approvò il re la spesa di 3.313 ducati spesi nel ridurre a quartiere del corpo dei cadetti, o sia battaglione Real Fernando il convento, che fu dei francescani trasferiti alla casa professa gesuitica ». La beneficiata ha reso 43.250 ducati.

843. *Caserta, 21 novembre* (AGS, legajo 6.108; autografa)

Quanto ai Liberi Muratori « con gran ragione ordina Vostra Maestà la vigilanza sopra una setta nella quale, quando non fosse altro peccaminoso, è quell'abominevole giuramento direttamente opposto alla legitima sovranità. E già vedo pur troppo il difficile, che è il rimedio; nobili, e militari vi son ... entro; questi hanno impedita l'osservanza della

legge santissima di V.M. contro li giuochi proibiti tanto, che ora sfacciatamente, e pubblicamente si contraviene, e già vien creduta abolita la legge; benché tal contravenzione sia di ricerca assai più facile di quell'arcano dei Liberi Muratori. Il mondo si è molto corrotto. La Francia caccia ora infiniti libercoli sediziosi, come l'Inghilterra soleva; questa gioventù oziosa li legge, e se ne imbeve. Lo scopo che mostrano, è professare di scrivere contro il despotismo, e in difesa delle leggi fondamentali dello stato ». Alla famiglia del presidente di Camera Ferdinando, che è morto poverissimo lasciando sette figli, il re ha dato « una pensione di 360 ducati sulla Tesoreria generale ». « Ai guardacaccia di Procida, li quali, gente del paese, ebbero da Vostra Maestà prima 15 carlini il mese, poi 30, e dal re anni a dietro fino in 45, diede la Maestà Sua fino in sei ducati in questo dispaccio ». Il re ha fatto « al duca di Bovino la grazia di non pagar li dritti di Giustizierato del Regno cioè della spedizione ascendenti a circa novecento ducati, essendosi trovato, che Vostra Maestà aveva fatta la stessa grazia al padre, e all'avo ». Il re ha ordinato la confisca delle armi trovate sulla nave veneziana che è nel porto di Gallipoli, « e fece per modo di grazia all'amica Repubblica l'ordine di rilasciarsi la nave ». Il Senato di Palermo e il viceré di Sicilia hanno chiesto « animali neri »: consultato l'eletto del popolo di Napoli, ha risposto « non doversi accordare tale estrazione se non dalla Calabria, onde non si provede la Città di Napoli. Il re accordò alla Sicilia questa limitata estrazione ». Nel Consiglio di Guerra « mostrò il re li sospetti concepiti dei latrocinj della Marina, ordinò di voler sapere dall'intendente di Marina, come si spendevano seicento ducati per un albero di galera; come sì presto si facevano nuove le vele di reali armamenti, e come il risarcimento di un pontone, e di due tartanelle importava ottocento ducati. Notò ancora, che per lo più di verde legname si fanno li reali bastimenti, che presto imputridiscono, e ordinò proporsi li tagli per tempo, perché tagliati si conservino a stagionarsi ».

844. *Caserta, 23 novembre* (AGS, legajo 6.108; autografa)

La regina ha dato alla luce una bambina, che è stata chiamata Marianna Giuseppa Giovanna Antonia Teresa Amalia Clementina.

845. *Caserta, 28 novembre* (AGS, legajo 6.108; autografa)

Ha spiegato al re tutto quanto si era potuto fare finché non furono divise l'amministrazione di casa reale e quella di don Filippo: con « l'avanzo dell'assegnamento era riuscita la ricompra del mezzo grano, a rotolo con circa mezzo milione di ducati, che ora agli allodiali produce 36.000 ducati annui. Forse con troppa sincerità ricordai, che gli eccessi delle spese della casa reale venuti coll'età maggiore si eran suppliti non meno coll'avanzo del signor D. Filippo, che con gli allodiali, e così ci eramo liberati dalla critica pubblica di doversi aumentare l'assegnamento, che dalla Tesoreria generale si passa annualmente alla Tesoreria della casa reale, il quale ora non bastava, per quattro persone reali, quando

prima bastava per dieci. Ricordai ... che provistasi Sua Maestà di un borsiglio segreto di rilevante annualità col proposto da Goyzueta lotto, o sia beneficiata di Roma ... aveva permesso a me con gli allodiali l'acquisto di varj feudi caducati con pagarne li debiti, che gli assorbivano, ed altri acquisti minori colli quali sono finora le rendite allodiali ascese da ducati 20.000 a 140.000 oltre la libertà di molte popolazioni dalla tirannia feudale ». Il re ha ordinato « darsi il più presto, pel parto, la solita quantità di 25.000 ducati di regalo alla regina, che Goyzueta ha subito a me mandati per la Tesoreria Generale ». Invia « una lista di giuramenti prestati dai Liberi Muratori riferita dal confessore Sanseverino ». Invia una lettera di Alfani ». Forse conviene, che io aggiunga, che è stato tenuto a me come mistero quel borsiglio segreto della beneficiata di Roma, e l'uso di esso, forse per le continue preghiere che sono andato facendo a resecar le spese superflue ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « fu letta una lunga rappresentanza del viceré di Sicilia, che difendeva la sua terna per li giudici del Concistoro di quel Regno. Era stata la terna contrastata da questa Giunta di Sicilia, la quale una sua diversa ne aveva proposta. Efficace fu dal re creduta la difesa del viceré, e ben fondata nella giustizia la sua terna, e piena di contemplazioni, e sorprese quella della Giunta. Fu notabile la libertà, e franca maniera, usata dal viceré, nel confutar la terna della Giunta, e scoprirne gli arcani. Il re approvò e la terna, e la difesa, e la confutazione della contraria ». Il vescovo di Acerra, Alterijs, morendo ha lasciato due fedi di credito di 350 ducati « che non solamente erano tutta l'eredità, ma ancora era espressa la destinazione di tal danaro a vestir li poveri della diogesi. Santo, e dotto vescovo, che intendeva l'uso vero dei beni di chiesa, che per dritto divino son dei poveri, non spogli della Camera romana, né ornamenti di lusso dei templi, come pretende il volgo, e Roma. Il re approvò, e lodò ». La curia del cappellan maggiore ha emesso « la sentenza ... che dichiara il regio patronato sulla chiesa collegiata di Copertino ». « A me sembrarono troppe in un solo dispaccio sette dispense ai requisiti del Concordato, che venivano consultate, e appoggiate. Di esse una sola non si volle fare dal re; le altre si fecero ». Il ministro di Malta gli ha dato « due lettere del nuovo gran maestro di Malta balio di Rohan, nelle quali si dà al re, e alla regina la notizia della morte del gran maestro Ximenes ... e l'elezione a pieni voti del nuovo ».

846. *Caserta, 5 dicembre* (AGS, legajo 6.108; autografa)

Il re è grato per « l'opposizione, che Vostra Maestà si degnerebbe di fare nel caso di pensarsi il cardinal Boncompagni per arcivescovo di Napoli ». « Riferij [al re] un exequatur da darsi in Sicilia alla patente di console di Sardegna. Li ministri Siciliani non fanno difficoltà, ma ho trovato, che quel re si chiama re di Gerusalemme, marchese d'Italia, e vicario dell'Impero in Italia ... La corte di Roma, che non accorda tra li titoli del re quello di duca di Parma, e di Castro, non dà gli exequatur sulle patenti, ma sulli transunti, laonde ha il re ordinato questo rito ». « Quel Benzi turinese gazzettista, chiesto dal re di Sardegna al papa, e

dal papa fatto scappare, offerto al re stesso, ora non si vuole ... Ha ... ordinato il re, che si sfratti ... e si porti in qualche imbarcazione in Sardegna, e ivi si lasci in libertà ». L'ambasciatore di Malta a Roma « ha desiderato, che nella Posta del re in Roma si permetta, e si ordini il vedersi le lettere, che li preti sospetti o rei di Malta scrivano ai loro o compagni o corrispondenti in Roma. Il re non ha stimato conveniente questo, che difficilmente potrebbe esser segreto, e scoperto screditerebbe la Posta, e produrrebbe discorsi poco decorosi. Orsini suppone molti ordini andati da Roma a Malta sull'affare della sollevazione; ma scrive, che non gli sono stati partecipati, laonde il re non gli sa. Il console napoletano a Malta « scrive, che il gran maestro ha ottenuto dal papa la facoltà di procedere contro li preti rei di tal delitto, pel quale li sovrani non han bisogno di tal permissione; nelle Sicilie è anche questo prescritto con due leggi del Regno. Il gran maestro non ha tuttavia risposto al dispaccio scrittogli di real ordine su questo. Ha il re stimato bene dissimulare ascoltando in questo dispaccio del mio ripartimento dovendo interloquire sopra una relazione, colla quale il viceré di Sicilia dice una lettera del gran maestro al vescovo titolare Landolina, che sta nella sua patria Siracusa, nella quale è pregato andare a Malta per far la funzione della degradazione, che occorre dei sacerdoti rei, li quali vengano condannati alla pena del sangue. Ha ... data il re al vescovo la licenza ... considerando, che il feudatario del re ha scritto al vescovo, e si potrà sempre dire, che Sua Maestà non ha saputo quel, che sia passato tra esso gran maestro, e il papa ». Invia le lettere di Costantinopoli. « A nomina della Camera di S. Chiara fece il re avvocato dei poveri della Vicaria ... don Pietro Forte, celebre avvocato criminale, e giudice dell'Almirantato ». A consulta della Camera di S. Chiara, si è stabilito che « li figli, anche emancipati, non possano accusare criminalmente li genitori, e loro ascendenti, li generi lo stesso riguardo ai suoceri, li fratelli rispetto ai fratelli ». Nel Consiglio d'Azienda « scoltò la Maestà Sua, che la professazione delle pecore della Dogana di Foggia dell'anno nuovo è stata minore dell'antecedente nella somma grande di 2.433.065, che importa la minorazione della rendita in 127.565 ducati, e questo perché l'abbondanza dell'erba non ha stimolato a professar più del vero, e per li danni sofferti per le eccessive antecedenti professazioni ». I prezzi del grano, nonostante l'abbondante raccolta « sono costantemente gli stessi »; 178.235 tomoli di grano sono nelle conservazioni della Città di Napoli, 142.140 salme nei caricatori di Sicilia, dove i prezzi non superano i 63 carlini napoletani la salma. « Le sete fatte in quest'anno in questo Regno sono state 707.947 libbre ». « Ascoltò la Maestà Sua le suppliche del duca di Villarosa portulano interino della Sicilia, e le relazioni del tribunale del Patrimonio riguardo al fallimento del caricatore di Sciacca. Vide, che il fisco aveva dovuto rifondere 16.000 once; vide Villarosa, obbligato alla responsabilità, aver pagato 5.000 once, e implorar la dilazione pel resto, e l'essere inteso. Concesse la Maestà Sua la dilazione per dieci anni, dandosi idonea plegeria, e ordinò al viceré il formare una giunta di ministri per sentir Villarosa, e giudicarlo ». « Odorò la Maestà Sua contemplativa la sentenza data da una Giunta

di officiali di Marina in un processo contro il brigadier Angosto, per la cui mala condotta si suppone, che le galere comandate da lui nel mare di Toscana non impedissero la preda fattavi dai mori di un bastimento sorrentino ... e ordinò, che la Giunta esamini meglio, e decida ».

847. *Caserta, 12 dicembre* (AGS, legajo 6.108; autografa)

È partito per Roma il principe di Cimitile, al quale Moñino comunicherà « tutto il fatto e il da farsi perché sia Filingeri arcivescovo di Napoli. Su questo arcivescovado dopo la vacanza cominciarono li preti del palazzo arcivescovile, inquietati dallo spoglio della Nunziatura, il rumore di patronato regio sull'arcivescovado; crebbe il rumore, passò alli tribunali, e vennero più denunzie al re. La Maestà Sua volle, che con riserva io prendessi lumi; questi finalmente con una relazione circostanziata di due dei più dotti, e savj del ministero togato portano indubitabile tal regio patronato. Ha considerato il re, che convenga per ora dissimularlo, e tacerlo ... perché Roma forse non vorrebbe far cardinale un presentato da un sovrano, che non ha nomina cardinalizia ». La « più esemplare soddisfazione » sarà data al marchese di Revilla che ha protestato contro le guardie del tabacco di Val di Noto le quali avevano visitato e arrestato un bastimento spagnolo, « nel quale non avevano trovato più di dieci ruotoli di tabacco ». « In questo ... dispaccio venne una patetica relazione del maggiordomo governatore, che concludeva una mancanza di 20.000 ducati per potersi pagar tutte le liberanze, che devono sodisfarsi dalla Tesoreria della casa reale. Il re mi ordinò il risparmiare quanto si possa la Tesoreria Generale, che io desiderai anche per decoro di non rendersi pubblico, che ora non basta a queste sei persone reali, quel tanto, che una volta bastava a dieci. Non mancai di mettere in vista l'esausta, che è la cassa allodiale caricata di 40.000 ducati annui dei lazzi, e spille della regina, di 13.000 del Consiglio di Stato, di 18.000 dei soccorsi alle tre intendenze, di altri per li danni delle cacce, per la stamperia, porcellana, opere, e comedie di Caserta, fuochi e feste straordinarie. Ebbi una gran consolazione vedendo il carico, che il re con somma bontà si fece, e portò il discorso, che io procurassi di supplire all'urgente nel miglior modo ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia, « ascoltando il re le turbolenze dei francescani di Sicilia ... e un numero di frati venuto in Napoli, ordinò, quanto prima rimandarsi questi ai loro conventi della Sicilia, e alla Giunta il sollecitare la sua consulta ». « Negò [il re] la divisione del vescovado di Girgenti in due vescovadi domandata con molta efficacia da alcune di quelle popolazioni ». « A tenore dell'antica, e vera disciplina della chiesa, sentite le discordie del Capitolo dei teresiani di questa provincia, ordinò, che il vicario capitolare di Napoli col dritto archiepiscopale decida tutta quella zizania ». « Ordinò [il re], che il vescovo di Cassano trattando a tenor del concordato una causa di poligamia trattasse del solo sacramentale, ma non si mischiasse né di dote, né di successione, come si era mischiato ». « Ricusò [il re] un legato fatto al Reclusorio dei poveri, se il figlio erede coabitasse colla madre vedova del testatore, come inumano, ed empio ». I

prezzi del grano « si mantengono senza notabile alterazione, e non diminuiscono, come si sperava per la fertilità della raccolta, e la ragione essere perché già li grani son caduti in poche mani potenti, che li tengono chiusi nelle fosse, e nei magazzini ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 181.934 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 141.993 salme, « il prezzo non passando li carlini napoletani 63 ». « Fu riferita la fraude fatta dai locati di Foggia da molti anni nella vendita delle lane mischiando, e confondendo colle buone di Puglia le inferiori di Basilicata, onde è nato il discredito di tal commercio colli stranieri, e la difficoltà di vender le lane in quest'ultimo anno; il re diede al presidente di Foggia gli ordini più premurosi ». « Liberò [il re] li soliti tre mila ducati al cappellan maggiore per le limosine del Santo Natale ». « Non volle il re concedere al duca di Bovino la franchigia di altri dritti per la cedola di gran giustiziere, che di quelli, che toccherebbono al suo real erario ».

848. *Caserta, 19 dicembre* (AGS, legajo 6.108; autografa)

« Grassando non meno in Napoli, che nelle provincie li furti coll'atrocità degli omicidj, ed essendone uno tale barbarissimo in Napoli due settimane sono, diede il re gli ordini più premurosi alla Vicaria, della quale in questo dispaccio venne la relazione della condanna a morte del reo principale, e a galera degli altri. Per la necessità del pronto esempio, e per l'evidenza delle prove, volle il re, che la sentenza subito si eseguisse, negando la discussione della Camera di S. Chiara ». « Anno lungamente li cittadini di Naso in Sicilia, e di Potenza in questo Regno esclamato contro il barone quelli, questi contro la baronessa Albani, che governa, ma in questo Consiglio, con due relazioni dei tribunali sono stati giudicati insussistenti li ricorsi, con mortificazione grande di quella povera gente, che viene per le case piangendo ». Nel Consiglio d'Azienda « diede la Maestà Sua, previa la concorrenza dell'eletto del popolo di Napoli la tratta per lo Stato pontificio ad una determinata quantità di risi di Abruzzo ». « Colle notizie appurate dell'abbondantissima raccolta dell'olio ha pensato il re di prevenir la Deputazione olearia di Napoli, e suscitarne la solita languidezza, ed abbandono perché in tempo se ne proveda, e si possano dar le tratte a tempo utile ». È stata rimessa dal re « alla giudicatura della Camera li ricorsi dell'appalto del tabacco, che chiede un grande escomputo per la restituzione di Benevento, e Pontecorvo fatta durante l'appalto, e dopo il contratto ». « Fu riferito, che col solito uso di prendersi vicendevolmente tra Banco, e Banco li riscontri per mancanza di riflessione in vece di pareggiarsi li conti in capo al mese, tra S. Giacomo, e S. Eligio si è talmente trascorso, che S. Eligio viene ad esser debitore di S. Giacomo nella grande, e insolita somma di 200.000 ducati. Ricusando per non spogliarsi notabilmente S. Eligio, il re ordinò, che si faccia il saldo a somma comoda di mese in mese ... e che in avvenire li delegati dieno spesso conto di essersi pareggiati li riscontri ». « Diede il re a relazione della Sommaria in questo dispaccio varie permissioni d'incisioni di alberi con quante cautele si potevano per trattener la gente dallo sboscare; ma non passò senza reflessione una

supplica di un padron di Sorrento, che diceva aver acquistati nei feudi della Bagnara mille alberi di Sapino, e ne chiedeva l'estrazione. La Maestà Sua la negò, e ordinò verificarsi come era stato fatto tale acquisto ». « Ascoltò [il re] una relazione colla quale la Camera diceva di aver giudicato in vigor di antiche carte a favor del vescovo di Tricarico, e contro l'università di Montalbano, che una grande estensione di terra sia feudo di quella mensa, non demaniale di Montalbano; ma prima di risolvere volle esser il re meglio informato, sentendo in confuso carte antiche, che possono sospettarsi, e una rendita enorme di 6.000 ducati, che la mensa verrebbe ad acquistare. Grida su questo anche il duca di Ferrandina, barone di Montalbano ». Invariato è il prezzo del grano nel Regno di Napoli. Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 186.139 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 136.348 salme; nell'isola « li prezzi alquanto cresciuti non oltrepassano però li 66 carlini napoletani la salma ». La beneficiata ha reso 58.196 ducati. « Nel dispaccio del mio ripartimento finì il re l'affare dello spurgo del porto di Brindisi consegnando a tal opera di grandissima spesa, necessità, utilità ... tutto quel che li gesuiti possedevano in quella città, e territorio ». « Avendo l'incaricato di Francia sollecitato l'exequatur ad alcuni viceconsoli di Francia, il re lo accordò in questo dispaccio, ma volendosi anche in Lecce, città mediterranea, non porto, ha chiesto di esser informato del solito ». Moñino ha inviato « una efficace raccomandazione ... perché si dia il vescovado di Girgenti in Sicilia al cardinale Branciforte, che offeriva la costante residenza. Non ebbe il re molta repugnanza, ascoltando l'attaccamento fermo, la fedeltà, lo zelo immutabile in ogni occasione del cardinale pel servizio del re; l'unico riparo fu l'aver talora detto Fogliani, che Branciforte, magnifico spenditore, poche limosine potrebbe fare, quando fusse in qualche vescovado della Sicilia ». Moñino e il principe di Cimitile hanno riferito « che il papa ... ha detto, che farebbe arcivescovo [di Napoli] Filingeri per far cosa grata al re, ma non lo farebbe cardinale se non quando il re volesse la nomina cardinalizia come Turino, Polonia, Portogallo. All'incontro, che anche senza nomina farebbe arcivescovo di Napoli, e cardinale Filomarino, vescovo di Caserta, quando il re consenta. Sorpresa è stata questa pel re; Filingeri monaco cassinese fatto lettore di Teologia da Vostra Maestà nell'Università di Napoli, da Vostra Maestà fatto arcivescovo di Matera, trasferito a Palermo sempre colla stessa ottima opinione, e fama di dotto, savio, esemplare, con sessanta due anni di età, e da Vostra Maestà preferito a Filomarino, quando di ordine del re umiliai, che Sua Maestà pensava per Napoli a questi due; Filomarino è stato lettore, fatto dalla Reggenza arcivescovo di Matera, e poi di Caserta, monaco celestino, di soli cinquanta anni di età, posposto da Vostra Maestà. È difficile trovar perché il papa preferisca tanto Filomarino a Filingeri ... Crede il re di dover per tutte le ragioni insistere per Filingeri. Non ha difficoltà nell'aver un arcivescovo di Napoli non cardinale, e attesi li giuramenti cardinalizi lo crede anche utile, vedendo, che l'arcivescovo di Parigi, e quello di Toledo non son cardinali. Crede cabala ostile di Torrigiani, e altri terziarj una tal proposizione del papa tendente unicamente a mortificare le due

corti, che desiderano Filingeri. Quanto alla nomina cardinalizia, che il papa propone, è il re andato pensando, che convenga accettarla, ma nulla risponde su questo, e mi comanda umiliar questo suo pensiero a Vostra Maestà, implorando il paterno oracolo. Tutto il male di questa nomina consiste in doversi in Roma considerare li sudditi del re per nazione, e non poter aspirare alle cariche di quella corte regolarmente. Si trova il re con indubitabili notizie di che li più fieri nemici sono in Roma quella turba di gente fuoruscita dal Regno; tra questi sperimenta li stessi cardinali Caraccioli, e Caraffa di Traietto. Vede il re un fiume di danaro, che dal Regno scorre a Roma per pensioni, e benefici, che hanno in Regno quelli, che stanno in Roma, e per piatti di cadetti nobili invasati dalla vanità, e allettati dalla vita libera, e lieta, che la nobile gioventù mena in quella corte, senza dottrina, senza soggezione, senza rigor di costume ... Sa il re, che gli agenti di quei prelati nelle badie, e altri benefici, che hanno in Regno non hanno incumbenza di far la minima limosina perché tutto vada a mantener il lusso romano. Sa, che il papa ama lo Stato ecclesiastico, e vorrebbe, che tutte le cariche vi fossero dei sudditi di quello Stato, onde probabilmente si muove ad offerir la nomina ... Finalmente crede bene [il re], che io umilj a Vostra Maestà, come ... è venuta una denunzia di esser padronato regio il vescovado di Napoli, e che esaminata la denunzia si trova sussistente, laonde o prima, o poi l'arcivescovo, che il re nominerà, non si vorrà dai papi per cardinale senza la nomina cardinalizia, che il re abbia, e voglia usarla per tale arcivescovo ».

849. *Caserta, 26 dicembre* (AGS, legajo 6.108; autografa)

Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « ascoltò [il re] una serie di calunnie tessuta dal vescovo di Potenza contro un prete Cominelli; tra li danni venuti dalle calunnie al Cominelli era stato quello di impedirgli con un dispaccio al card. Orsini il conseguimento della badia di S. Angelo a Fasanella. Sicché trovatolo innocente, ha il re ordinato, che si faccia sapere in Roma ai ministri, e tribunali del papa ». Il re « ha creduto, persuaso dalla Camera di S. Chiara, conveniente con un circolare proibire, che né Udienze, né Corti regie baronali possano valersi di preti per avvocati dei poveri ». È stato stabilito « contro più pretensori del contrario, che anche li beneficiati di patronato regio siano nelle spedizioni obbligati a pagar il cinque per cento della rendita a favor del Monte delle vedove al qual dritto sono soggette tutte le mercedi del re; stabilimento fatto dalla Reggenza del re minore a fine di sostenere il Monte, che era mal ridotto, e aveva diminuite le prestazioni alle vedove notabilmente ». È stato dato l'exequatur, « colle solite clausole preservative dalle regole della cancelleria romana, alle bolle dei vescovi ultimamente provisti di S. Severo, e di Guardia Alfiera ». « Furono rimesse alle Udienze provinciali » le cause concernenti « li dritti funerali, benché e vescovi, e Capitoli, e parochi fossero li litiganti, per l'interesse, che sempre in tali cause hanno li laici, e le popolazioni ». « Non sono mancate in questo dispaccio le dispense al Concordato; una sola delle proposte

dal cappellan maggiore fu negata ». Nel Consiglio d'Azienda fu lungamente proposta la pretensione della città di Catania di stabilirsi in quella un caricatore, un porto, e una fortificazione bastante a difender l'uno e l'altro. Messina si è opposta temendone una grave diminuzione del suo commercio. Il Tribunale del Patrimonio ha disapprovata giustamente la proposizione di Catania di erogarsi in questa opera il danaro, che vi si spende per mantener l'Università delli studi, quello del mantenimento di un Collegio di educazione, quello, col quale si mantengono le strade, ed ha trovato, che il resto proposto dai catanesi appena darebbe 700 once l'anno, quanto appena potrebbe bastare a mantener il porto, e il caricatore, sicché non si sa onde prendersi la somma almeno di 100.000 ducati, che è necessaria pel primo stabilimento. Non ha voluto il re, benché persuaso dell'impossibile, dar una negativa a Catania, e ha ordinato al Patrimonio, che fatti li carichi ai catanesi, senta, esamini, e referisca le ulteriori proposizioni, che siano per fare. Ha aggiunto, che il Patrimonio continui a sentir anche Messina ». « Ascoltò il re una diffusa relazione di Danza, nuovo governator presidente di Foggia, di un oblio quasi totale delle istruzioni doganali, che era stato in quel governo. Il re inculcò l'esatta osservanza in avvenire, e qualche ricerca delle cause, e persone, che entravano in quella trascuraggine ». I prezzi del grano non sono diminuiti, « benché non si dubiti dell'abbondante raccolta ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 191.144 tomoli di grano. Si fa esaminare alla Giunta olearia di Napoli « di ordinarsi dal re ai Banchi un prestito di 400.000 ducati per provedersi in questa annata, fertile in olio, tanto olio che basti per due annate, sperando di poter col prezzo mite di tal provista far nel minuto smercio delli due anni profittar tanto, che sia qualche compenso della grave perdita, che ha dovuto la Città di Napoli soffrire negli anni antecedenti. Considerando il re, che già li Banchi àn dovuto dar alla Città per la panizzazione ... laonde quest'altro imprestito toglierebbe dal circuito pecuniario dei Banchi 600.000 ducati, prima di risolverlo ha voluto, che la domanda si esamini dalla Giunta dell'annona ». Nella « causa di ricompra degli offici di Portolano, e Giustiziero, intentata dal fisco contro la Città di Napoli », la Camera della Sommaria, dopo tanti anni, ha finalmente emessa una sentenza favorevole al fisco, con 5 voti su 9; « degli altri quattro uno rotondamente contrario fu quello del presidente Granito, il quale non avendo alcun legitimo fondamento del suo voto ha dato forte motivo al sospetto di contemplazione della nobiltà napoletana impegnatissima nella causa. Gli altri tre hanno creduto, che prima di decidere si dovesse chiedere al re copia del carteggio tral re Filippo IV e il viceré conte di Monterey, al tempo del quale fu fatta la vendita dal fisco col patto di ricompra; voto anche questo poco sussistente, e forse anche ardito, e che odora lo stile delle Camere del Parlamento inglese. Questi tre sono stati Paternò, Gentile, Paoletti, essendo questi ultimi due aggiunti ». Nel Consiglio di Guerra « ordinò [il re] il risarcimento delle muraglie della città di Taranto sotto l'ispezione dell'ingegnero militare di quella provincia ». « Con qualche disgusto per la poca cura, che si ha delle vele del reale armamento, onde presto si perdono, consentì [il re] alla proposta spesa di 2.000 ducati

per rifar le perdute, e dispose il miglior modo di conservarle ». « Ascoltata la sentenza data dalla giunta eretta per esaminar li carichi dati al brigadiero Angosto ... colla quale si dava l'arresto, ... non la stimò giusta, ma dichiarò, che per clemenza l'approva, ma non senza far sapere alla giunta, che non era persuaso di essersi fatta la giustizia ». Saranno inviati « forzati alle opere dello spurgo, e ristabilimento del porto di Brindisi, che si fanno a spese dell'Azienda gesuitica ». La Giunta di Stato « ha fatto al principe di Scilla il mandato per civitatem, essendo urgenti gl'indizi di lesa maestà ».

1776

850. *Caserta, 2 gennaio* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Mentre il re leggeva le lettere di Carlo « qualche serietà ravvisai verso l'ultimo nel real volto, che non mi lasciò senza il sospetto di esser dispiaciuto l'aver io umiliato a Vostra Maestà l'incorregibile, che è stato nella truppa, e nella nobiltà il giuoco. Su questo per ora possa umiliare a Vostra Maestà, che circa un anno ha durato nel quarto della regina un gioco inglese, che essendo nuovo, non è espresso negli editti della proibizione dei giuochi, benché al pari degli espressamente proibiti, precipitoso, e dispendioso ». Per le feste di carnevale « si è convenuta per 3.600 ducati sulla cassa allodiale » una compagnia di commedianti lombardi. « Forse con questo, e coll'avvertimento paterno è sperabile, che si diano ai Segretari di Guerra, e di Giustizia ordini efficaci, perché si spenga nella truppa, e nella nobiltà il favore del giuoco. L'oziose conversazioni, il lusso, la povertà di alcuni sono il fomento. Li predicanti dicono, che nelle conversazioni bisogna o mormorare, o far all'amore, o giuocare, e che quest'ultimo si deve fare grandemente, non come li miserabili dei caffè, e dei barbieri ». Il re non ha « lasciato ... di proibire qualche libro toccante la religione, e vedrà, che si farà in Francia di alcuni, che riguardano troppo le massime di libertà, che vengono inculcate ai popoli riguardo al politico ». « Non si trascura l'assunto dei Liberi Muratori, che con tanta ragione preme a Vostra Maestà ». Il papa ha spedito a Filingeri il biglietto di nomina all'arcivescovado di Napoli, « resta ora a trattarsi del cardinalato ». Si invia a Caracciolo la risposta alla « forte querela dell'incaricato di Francia ... contro la sentenza della Giunta del tabacco che ha dichiarato legitimo l'arresto di una scialuppa francese, che senza bandiera nel porto di Napoli portava il tabacco in contrabando. Il re mi ha ordinato rispondere modestamente all'incaricato ». È dispiaciuto al re che il granduca abbia negato « la consegna di un giovinastro di buona famiglia, che è fuggito di qua con una ballerina di teatro, per sposarla ». Il gran maestro di Malta ha mandato i sei falconi, ma il re « non fu contento del tenor della lettera del gran maestro, la quale tra le molte cerimonie, e complimenti non contiene una parola

di recognizione della feudalità stabilita nella presentazione del falcone della legge dell'investitura; tanto meno fu contento il re quando ascoltò che Malta ad altri sovrani ancora manda tali regali di falconi ». È stato dato l'exequatur chiesto dal ministro inglese per il nuovo console in Sicilia. Hamilton « con licenza della corte sta per passare a Londra senza lasciare qui alcuno incaricato ». « Una causa siciliana del duca di Castel Termini contro l'università di Naso occupò tre quarti di questo dispaccio. Si trattava di revocare una sentenza della Gran Corte, e un decreto consecutivo del re; che imponeva il perpetuo silenzio a favor dell'università. La Giunta di Sicilia tutta favorevole pel barone non era uniforme con due togati napoletani dati per aggiunti. Qualche discrepanza si mostrò nella giudicatura della Gran Corte. Si vide dato per sospetto il presidente di quel tempo come imparentato con famiglie di Naso, e approvata successivamente, cioè dopo la sentenza, la recusazione. Finalmente si vide, che quando il re diede il perpetuo silenzio non seppe né quella discrepanza di voti, né quel parentado, e quella recusazione. Per queste sole ragioni revocò la Maestà Sua il perpetuo silenzio, e ammise il gravame, e nuova udienza domandata dal barone, ma non volle, che rimanessero approvate alcune proposizioni avanzate dalla Giunta per maggiormente favorire il barone, considerandole di conseguenze, e novità perniciose alla disciplina di quei tribunali ». In una causa di « abrase monete ... per lo scandalo ed enormità del delitto », si è stabilito che la Vicaria possa eseguire la sentenza « senza reclamazione nella Camera di S. Chiara ». Sono state approvate dal re alcune sentenze della Giunta di guerra, « benché alcune per omicidi sembrassero troppo miti ». Si tratterà colla corte di Roma la consegna dei molti disertori dell'esercito napoletano che sono in Benevento.

851. *Caserta, 9 gennaio* (AGS, legajo 6.109; autografa)

« Nel dispaccio della Chiesa e della Giustizia ascoltò [il re], e approvò una tragica sentenza della Camera di S. Chiara, che di otto scorritori di campagna in Terra di Lavoro, e in queste vicinanze, tre ne aveva condannati all'ultimo supplicio, e gli altri cinque a galera ». A consulta della Camera di S. Chiara il re ha ordinato « rispondersi alla Corte di Roma, che non permetterà mai, che quella corte s'ingerisca a metter vicarj apostolici nei vescovadi di regio patronato, e dover sussistere il messo dal re in Giovenazzo per esservi inabile il vescovo apopletico ». Si è stabilito « che li claustrali beneventani non possano avere nel Regno cariche di governo delle rispettive loro religioni ». È stata dal re negata « l'approvazione ad una renunzia di benefizio fatta da zio a nipote, benché secondo la solita corruttela approvata dalla Corte di Roma ». Il re ha ordinato che il trinitario spagnolo Michelangelo Carrera « notorio libertino, e incorregibile », sia mandato dal suo superiore in Roma « il quale non lo situi in alcun convento delle Sicilie. Dicono comunemente, che la ricchezza dei due conventi spagnuoli chiama qua li spagnoli più

libertini ». Si è ordinato all'Udienza di Matera, « che delle (sic) trecento tumoli di grano lasciati dal morto vescovo di Lanno, e attrappati al solito dalla Nunziatura se ne risarcisca una parochia cadente di quella diogesi ». Avendo il maltese assunto nella fabbrica d'armi di Torre Annunzia deluso le aspettative, gli si sospende il « soldo considerabile » che gli fu accordato. È stata approvata dal re una « lunga riforma » degli ospedali: « le ruberie, e le cabale degli assentisti, e la corruttela dei commissari, controlori, e altri subalterni, che si son provate, veramente richiedevano questa nuova, e generale riforma ». A istanza della corte di Vienna, è stata prorogata per un altro decennio « la grazia del valimento al generale austriaco Montoia, governatore di Mantova ». « Pensò il re seriamente ... se convenga, che Filingeri già fatto arcivescovo di Napoli senza cardinalato vada a Roma. Già due volte arcivescovo non è obbligato ad andarvi per consacrazione, sicché vi andrebbe solo per procurarsi il cardinalato. Sull'incertezza si correrebbe il pericolo di un indecenza, e di cader nel trionfo di Torrigiani, e altri nemici dell'augustissima casa. Giraud, che pare amico, consiglia l'andata. Si scrive a Cimitile, che esamini bene la probabilità di ottenersi, andando, il cardinalato ... Mentre si son fatti in Roma discorsi varj, un prelato calabrese ... ha scoperte le cabale dei Belmonte Pignattelli, colle quali avevan persuaso al papa, che il re voleva in Napoli il Pignattelli di Bari, e che la regina era quella, che odiando quei Belmonti aveva negoziato per Filingeri; laonde il papa titubava, e alla titubazione si aggiungeva il maneggio dei cardinali gesuitici, che non avrebbon voluto nella chiesa di Napoli un teologo contrario ai gesuiti, come procurano di fare in tutte le proviste, e promozioni, che il popo va facendo ». Il re ha rilasciato « per grazia li dritti di patente al viceré di Sicilia, essendosi trovato, che Vostra Maestà li rilasciò a Lavieville, e Fogliani ». Nel Consiglio d'Azienda « fu riferito l'abbandono nel quale era nella Camera caduta la liquidazione delle ingentissime somme per adoe, e quindenni, che deve al fisco Montecassino, sicché il re diede le premure a quel tribunale ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 207.309 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 88.815 salme, « senza che in alcuno dei due Regni sia avvenuta notabile alterazione dei prezzi. Osservò il re in questo rapporto della Sicilia, che in tre settimane si eran date, ed eseguite tratte per 54.000 salme. Essendosi all'oscuro dei grani, che esistono in questo Regno non ardisce il re tuttavia darne tratte, e in questo dispaccio le ha negate al principe di Belmonte, e al principe di Marsico nuovo ». « Non avendo condisceso il re nell'imprestito, che li Banchi facciano di 400.000 ducati alla Deputazione olearia, per proveder il genere copiosamente nell'annata fertile corrente, ha ordinato, che la tal Deputazione si unisca colla Giunta dell'annona, e unitamente propongano ». « Per gravi, e molte controversie tral principe di Paternò e quei popoli, nata controversia ancora, se abbia il barone a poter andare in quei suoi feudi, sulla vacillante consulta della Giunta di Sicilia ha il re risoluto, di lasciarsene la disposizione al viceré ». « La Compagnia delle Assicurazioni in un anno ha dato al re per contingente dei suoi carati 750 ducati ».

852. *Caserta, 16 gennaio* (AGS, legajo 6.109; autografa)

« Lessi al re ... la risposta da me preparata all'ultima memoria presentata da questo ministro di Vienna riguardo alla causa dei Brentani, che quantunque finita colla sentenza di questo Magistrato del Commercio ... colla condanna dei Brentani a restituire 43.000 zecchini, la corte di Vienna con un calore incredibile ha voluto in varie guise mantenere e resuscitare ». L'Incaricato francese « mi ha fatto presentare al re ... una sua querela per aver la Giunta del tabacco giudicato, che le scialuppe trovate in mare nel porto, e nella rada senza bandiera francese possono esser visitate, e prendersene il contrabando. Risponde il re, che farà esaminare. Opportunamente ho dovuto riferire, che li francesi in Corsica hanno visitato con tutta la forza della giustizia un bastimento trapanese con tutta la bandiera del re sol perché dentro sei ore non aveva presentato il manifesto ». Il residente veneto « ha presentata una forte querela dell'avvenuto in Messina in danno di un capitano di nave mercante arrestata, come creduta di ladro di mare. Il re mi ha ordinato, che il viceré verifichi, e riferisca ». Il re gli ha ordinato « che si facciano, durante il carnevale cinque feste da ballo nel palazzo di Napoli per le quali si abbiano a liberare 4.000 ducati dalla cassa allodiale ... Non ho mancato di dire, che forse non è questo denaro nella cassa allodiale, la quale nel mese di dicembre non ha potuto supplire alla mancanza della Tesoreria della cassa reale più di 15.000 ducati dei 20.000 che il maggiordomo governatore chiedeva. Il re mi disse, che si paghi quel, che si può, e senza parole mi fece ben comprendere, che non è l'autore di queste feste, come altre volte chiaramente mi ha detto ». La Camera di S. Chiara ha chiesto « di rimettersi nella Segreteria della Camera stessa la quarta piazza di officiale di trenta ducati il mese, che Vostra Maestà con cognizione del necessario, e del superfluo, abolì fin dal 1744 ... Si davano per causale affari cresciuti ... Il segretario di Giustizia insisteva sull'aumento degli affari senza provarlo. Il re ordinò, che la Camera dica quante consulte il mese manda alle Segreterie di Stato ». Si passa alla curia arcivescovile di Napoli « una causa di superstizione di un prete siciliano ». I prezzi del grano « non hanno in questo Regno ricevuta alcuna notabile alterazione ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 204.950 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 84.972 salme; il prezzo del grano in Sicilia non supera i 64 carlini napoletani la salma. « Fu riferito un ricorso appoggiato dalla Deputazione generale della salute, che si fanno, e si vendono vestiti composti di pezze vecchie, che possono essere state di tisici, o di altri malati, e morti di morbi contagiosi ... condiscese il re alla proibizione, che si faccia sotto la pena di due mesi di carcere, e dello sfratto ». « A consulta dei presidi dell'Abruzzo, del capitano della grascia di quella provincia, e della Soprintendenza generale dell'Azienda, uniti tutti ad esporre la soverchia abbondanza dei risi in quelle parti, e il poco consumo, ha permesse le estrazioni, che sono state domandate con disposizione di darne altre, che si domandino ».

853. *Napoli, 23 gennaio* (AGS, legajo 6.109; autografa)

« Accettato dal papa Filingeri per arcivescovo di Napoli benché non cardinale ... [il re] attende quel, che Vostra Maestà si degnerà di prescrivere riguardo alla nomina cardinalizia, che il papa darebbe al re quando la Sua Maestà persista in voler Filingeri decorato con tal dignità. Per quel, che intanto ha portato il carteggio tenuto senza precisa dichiarazione con Cimitile ... si è condotta la cosa a qualche probabilità di aver Filingeri il cardinalato senza venire all'accettazione della nomina. Su questo articolo di Roma forse conviene umiliare a Vostra Maestà, che il cardinale Bandi, zio del papa è tanto poco amico di Torrigiani, Castelli, Rezzonico, che assediano il nipote, che avendo conosciuto li precipitosi consigli di questi rispetto alle corti cattoliche, non lascia di stornarne il papa, ed è arrivato ad offerirsi per le cose del re, e del Regno. Un prelato calabrese confidente di Bandi è stato l'organo di questa offerta, ed ha portata tanto innanzi la cosa, che finalmente lo stesso cardinale mi ha scritto. Lo ha fatto con strettissime proteste di segreto riguardo a tutti altri che me. Gli ho risposto nel miglior modo. La podagra, che gli è sopraggiunta finora trattiene il proseguire ». « Si è il re fatto il dovuto carico di quanto si è Vostra Maestà degnata di avvertire riguardo ai Liberi Muratori. Si sta dalla Giunta di Stato colla maggior vigilanza. Congetture non mancano di logge ... [che] si tengano in qualche casa, che qui dicono magnatizie. Ma la difficoltà è nella prova, perché è difficile, che persone del ministero possano penetrare nel quarto della casa ove sia l'adunanza, senza che la gente di servizio ne avvisi il padrone, e il semplice avviso basta, perché la adunanza si faccia comparire una conversazione innocente, difficoltà simile a quella per la quale non è riuscito finora alla Vicaria l'abolire li giuochi proibiti. Osservo con mio cordoglio cresciuta all'eccesso la corruttela dei subalterni, e la potenza della nobiltà, che va a gran passi a divenire nuovamente quel, che Vostra Maestà la trovo, e emendò ». « Tratte si danno in Sicilia, e già ne sono state date in più di 80.000 salme ». Invia la risposta data « nella settimana ... alla memoria del ministro di Vienna riguardo alla causa dei Brentani, dopo averla il re approvata ». Invia le lettere di Costantinopoli. Forse si può dare per mezzo di Ludolf « alla corte di Russia la risposta che Vostra Maestà si è degnata di prescrivere riguardo alla missione delli scambievoli ministri tra le due corti di Napoli, e Pitersburg ». Invia copia di una lettera di Ludolf con la notizia dell'arresto « fatto da qualche armamento di Vostra Maestà nelle vicinanze di Cadice di una nave svezzese, che portava alla Porta cannoni ». Ludolf ha notato qualche segno « di poca amicizia, che ora sia tra le due corti di Vienna, e Russia ». Essendo state alcune persone ingiustamente carcerate dal governatore politico di Otranto, si è proibito ai comandanti delle piazze « il ricever carcerati dai governatori politici quando le carcerazioni non vengano approvate dalle respettive Udienze ». A relazione della Giunta di Sicilia, si è ordinato « lo sfratto da Messina di uno di quei nobili, che promoveva la causa di nullità della professione di una monaca Cardillo. Dio sa la verità ». « A ricorsi di ecclesiastici inquisiti nelle curie vescovili ...

[il re] ordinò che in quelle curie si osservi per tali inquisiti l'indulto come legge del Regno, che deve valere per tutti li sudditi, e per tutte le giurisdizioni ». A relazione della Camera di S. Chiara il re « decise che sia necessario, e sufficiente l'assenso del re nelle concessioni enfiteutiche dei beni dei vescovadi, e altre chiese di patronato regio ». È stato eletto dal re inquisitore generale di Sicilia monsignore Ventimiglia. Si è ordinata l'osservanza dell'antica convenzione « tra la Città di Napoli, e la religione domenicana dover essere sempre cittadino napoletano il prior della Madonna dell'Arco, che non si osservava dai frati ». « Le ... lettere venute dalle provincie portano, che li prezzi dei grani non ànno ricevuta sensibile alterazione, ma notabile vanno ricevendola li grani dindia ». Avendo il cavalier Sammartino ottenuto, colla forza del parentado potente, relazioni favorevoli perché gli si dieno 89 once annue per le spese, che occorrono di viaggi, che deve fare come soprintendente dei porti della Sicilia, non si uniformò il re sapendo, che egli ha oltre il soldo di capitan di nave senza navigare, anche li profitti tutti d'imbarco, che ascendono a molto più delle 89 once ». Si è ordinato alla Camera della Sommaria di giustificare « colle leggi le due sentenze conformi, che ha date nella causa del marchese di Villagarzia ». Sono state approvate le nomine fatte dal viceré « per formarsi una Giunta che esamini la condotta del duca di Villarosa portolano riguardo alle frodi commesse nei caricatori ». « In seguito di più relazioni ordinò [il re] farsi in Sicilia la nuova monetazione di rame ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 200.598 tomoli di grano. Nel Consiglio di Guerra « gagliarde liberanze furon domandate per acconcio delli sciabecchi, e furono accordate ».

854. *Napoli, 30 gennaio* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Il viceré ha inviato prolissa relazione su una « causa grave, che si agita nella Gran Corte di Palermo tra la duchessa di Tursi, e il principe della Cattolica, e nella quale son caduti molti sospetti di contemplazione dei giudici per Cattolica per atti conculcati, e qualche disobbedienza ancora a vari ordini non solamente del viceré, ma ancora del re. Persuasa la Maestà Sua di tal contemplazione, e irregolarità dei giudici ha approvato il parere del viceré di doversi chieder alla Gran Corte conto dell'esorbitanza, del disordine, della disobbedienza di quel tribunale ». « A relazione del reggente della Vicaria diede [il re] la permissione ad un numero di cavalieri convenuti di far nel corrente carnevale festini ... e ordinò una garitta per situare sbirri nelle vicinanze della casa destinata a tal divertimento, che tutto questo mondo nobile ha predicato per necessario dopo che la Maestà Sua ha costantemente negato, e alla nobiltà, e all'impresario, protetto in questo da tutta la corte, la permissione di festini in maschera nel teatro di S. Carlo ». « Fu riferito un frate francescano terziario detto fra Celestino, che professa santità, la quale è da qualche parte del volgo creduta, da non poca nobiltà dell'uno e dell'altro sesso, e insinuato anche in palazzo. Un caporuota della Vicaria, che è anche membro della Giunta di Stato, ha riferito, che questo frate è sici-

liano, è ben provisto di danaro, è indiziato in vari fatti di lascivia, e in varj anche fatti d'ipocrisia, e non vuol dichiarare né la sua patria, né la sua famiglia. Il re ordinò, che si procuri ... verificare chi sia quest'uomo tanto diverso e non si lasci di invigilare su tutta la sua condotta ». « Fu riferita la carcerazione di uno ... di Solofra, il quale avendo commesso nella patria un omicidio stava in Napoli sotto finto nome, e con falsi documenti otteneva passaporti per uscire, e ritornare in Regno da Napoli, e da Roma. Vede Vostra Maestà in questi moti del tribunal della Vicaria qualche effetto dei lamenti, che ho fatti ... su quell'abbandono, che umiliai nell'antecedente, a proposito delle difficoltà fattemi riguardo a doversi sorprendere le adunanze dei Liberi Muratori. Questa ... notte è venuto il commissario della Giunta di Stato consigliero Pallante a darmi qualche conto, e nel discorso mi ha fatto sperare, che potrà eseguirsi la sorpresa di una di quelle adunanze. Forse a questi stessi lamenti si deve un'altra relazione fatta nello stesso dispaccio della Giustizia, colla quale la Vicaria ha chiesto la rimozione di due suoi capitani di Giustizia sospettati dal pubblico protettori di ladri, e di giuochi proibiti, e partecipanti. Il re ... ha incaricato, che si arrestino li due capitani qualor dagli atti risultino bastantemente indiziati nelle cose, che lor s'imputano ». Tanto il preside di Salerno che il principe di Moliterno « ànno ... esposta l'incursione di partire di ladri di campagna, e ànno chiesto due partite di fucilieri di montagna, e il re ha dati gli ordini al comandante ». Nel Consiglio d'Azienda « ascoltò Sua Maestà un'insussistente domanda dell'arrendator generale del tabacco di escomputo grosso per essersi dopo il contratto restituito Benevento, e Pontecorvo al papa, e per tabacchi, che nelle tabacchiere vengono dallo Stato pontificio; ha la Maestà Sua risoluto, che si osservi religiosamente il contratto, nel quale sono espressamente prevenute le due cagioni colle quali si chiede l'escomputo. Laonde ordinò il re, che si osservi, e si eseguisca il contratto, e vide quanto sia solita questa gente a confidare nelle contemplazioni dei tribunali, onde per lo più vengono le strane domande ». Da più anni « nulla ha l'Udienza di Catanzaro fatto degli ordini dati di verificare la mala versazione, della quale erano accusati il castellano, l'ingegnere, e altri deputati allo stabilimento del porto di Cotrone ». A istanza della Città di Napoli si è ordinato a Taranto e Gallipoli che « nei caricamenti sieno preferiti li bastimenti del Regno ai forestieri riguardo agli olij ». Il re ha dato « altre estrazioni di risi dall'Abruzzo oltre le date antecedentemente ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 200.369 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 72.593 salme; nei prezzi non c'è stata « niuna alterazione ». L'erario ha perso, nell'estrazione della beneficiata ben 49.869 ducati. Nel Consiglio di Guerra « ascoltò il re che li governanti di Rionero in Basilicata avevano negato l'alloggio, e li viveri, e maltrattato con parole offensive un officiale, e dieci soldati Macedoni, che andavano pel real servizio, e ordinò la giustizia esatta, ed esemplare al preside ». « Non dubitandosi più di che sieno nella fabbrica delle armi della Torre della Nunziata rubati fucili, ordinò il re ... la giudiciaria informazione ». « Mutò [il re] dal destino di Puglia il commissario di Guerra Sanchez de Luna per aver con debolezza, a raccomandazione del principe della Riccia,

fatto, e sostenuto per medico di quello ospedale un medico ignorantissimo, che è stato cagione di morti, e morti senza sacramenti ». Il re ha ordinato che si regalino 1000 piastre al dragomanno della Porta grazie al quale si è ottenuto « il diploma della protezione del sultano per li frati delle Sicilia in Terrasanta, e un ospizio separato; con che potrà abolirsi la scandalosa questua dei frati per Terrasanta per la quale si estraeva, andandone la minima parte in Terrasanta, e la maggior parte in Roma per lussi e ambizioni fratesche simili a quelle, colle quali tenevano li gesuiti a disposizione loro la maggior parte di quella corte ». Sarà consegnato alla Repubblica di Ragusa « un padrone di bastimento, che ha rubato quanto gli fu dato in Ragusa da trasportare in Barletta ». « Per casi compassionevoli avvenuti in Caserta di persone miserabili malate, e morte di abbandono, avendo saputo il re, che era in Caserta vecchia un ospedale con rendite, e un altro era stato anticamente in Caserta nuova, e che nella vecchia li preti, nella nuova una confraternita avevano usurpate, e deviate le rendite, istituì una Giunta, a relazion della quale in questo dispaccio riuscì fondare colle rendite recuperate un vero ospedale con 12 letti, e proporzionati servienti ». Il console di Spagna in Sicilia è di origine genovese, e perciò « inconvenienti accadono non avvenuti prima per la bandiera spagnuola, che suol servire, come l'inglese di Maone, e la francese di Marsiglia per mascherar genovesi ».

855. *Caserta, 6 febbraio* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Il cardinale Bandi, zio del papa, gli ha chiesto « se veramente il re voglia Filingeri cardinale, poiché volendolo, e dichiarando il re di volerlo, veniva a medicarsi quella ... dichiarazione di non volerlo fare. Il re ha creduto di tener alte le sue carte, di non mostrarsi smaniante per tal cardinalato, di non venir ad una precisa dichiarazione di accettare, o ricusar la nomina; sicché sabato si rispose, che il re non voleva insistere su quel, che al papa non piaceva fare, ma gradirebbe come un servizio reso alla Maestà Sua dal cardinal zio che si desse a Filingeri ». Il re non ha tenuto, nella settimana, i Consigli di Azienda e di Guerra. Benché la Vicaria criminale « avesse fatta un'efficace consulta per poter, e dover procedere nelle cause di poligamia, dichiarò il re, che voleva l'osservanza del Concordato, ben inteso, che per qualche altro delitto, che accompagnasse la poligamia, o di falsità, o di altro inganno per cause dotali, o di successione che risultino, procedano li tribunali laici, riservata agli ecclesiastici la sostanza del sacramento matrimoniale abusato, e violato ». « Per compassione verso la casa di Ottaviano, oppressa dai debiti, e da molti creditori, che insistono per essere pagati, a preghiere dei parenti ordinò la Maestà Sua, che due consiglieri di S. Chiara ... uniti alla madre del giovane principe esaminino lo stato di quella casa, e tra due mesi propongano come sodisfarsi li creditori senza rovina della casa ». « Una serie di dispense al Concordato venne al solito appoggiata tutta dal cappellan maggiore, e rimase tutta approvata pel principio plausibile di beneficenza ». A consulta del cappelano maggiore sarà allontanato dal convento domenicano del Rosario un frate « intrigante, ma

popolare ». Si è ordinato di chiudere « in una stanza serrata con quattro chiavi il deposito di fra Bonaventura da Potenza, che la plebe di Ravello venera per santo, e vi fa continuo, e pericoloso concorso popolare ». A consulta del cappelano maggiore si è ordinato che « nei parlatori delle monache venendo parenti forastieri possan questi pranzare al di fuora colle monache parenti di primo, e secondo grado al di dentro, e non altri, né altre, e ciò per l'abuso di tali pranzi in gran conversazione ». Proclamato nell'ultimo Concistoro Filingeri arcivescovo di Napoli, « risolvé la Maestà Sua, che si deva presentar al papa per arcivescovo di Palermo l'attual vescovo di Alife, Sanseverino ». Avendo assicurato Moñino che il cardinale Branciforte farà a Girgenti « le stesse, e maggiori elemosine dei vescovi antecessori, non dubitò più il re di nominar Branciforte per vescovo di Girgenti, salvo il terzo pensionabile, che è di 900 once annue ». Il principe di Cimitile ha chiesto, « con efficace pretensione ... di avere quell'annuo soldo, che Vostra Maestà dava al duca di Cerisano, non quello di 6.000 ducati, che di soldo aveva ... il cardinale Orsini secondo la regola per li ministri di secondo rango ... Il re non ha risoluto, che l'appurarsi quello, che veramente aveva Cerisano ».

856. *Napoli, 13 febbraio* (AGS, legajo 1.109; autografa)

Il Segretario di Chiesa e Giustizia cercherà ed esaminerà quei libri « della quale V.M. faceva commemorazione » nell'ultima lettera. Il re si è uniformato alla consulta della Camera di S. Chiara « di doversi e per legge comune, e per la legge del re Guglielmo II procedere liberamente dall'Udienza di Lucera « contro un laico cappuccino cercatore in Puglia che ha ammazzato « un innocente ragazzo di dieci anni, che conduceva un asino con carico di grano alla casa paterna per ordine di suo padre, e rubato il grano ... non per altra cagione, che per non aver il padre del ragazzo voluto dar al cappuccino sull'aia per limosina il grano, che costui voleva per esser tuttavia non finito di scuotersi ». A consulta della Camera di S. Chiara si è disposto « che trattandosi di azioni reali su beni stabili anche contro li detentori ecclesiastici procedano liberamente li tribunali secolari, considerandosi reali cause ». « Le più efficaci providenze » sono state prese contro l'abuso « di non consegnarsi con legitimo inventario dai mastridatti delle udienze alli mastridatti successori li processi civili, dal quale abuso è venuta la gran perdita di tali processi, e grandi danni e confusione agli interessati ». « Per li tanti delitti, che si sentono nelle campagne, particolarmente nei giorni festivi commessi colle armi, e strumenti rurali, approvò la Maestà Sua una legge tendente a sradicare questo abuso prescrivendo ancora il modo, e il tempo di portarsi tali armi, e strumenti, e soprattutto volle, che li tribunali ordinari possano liberamente procedere contro li contraventori benché patentati di qualunque giurisdizione ». « Ascoltò [il re] le istanze di varj baroni di questo Regno per tratte di grani, ma nello stesso tempo ascoltò le ordinate ai presidi relazioni dell'esistenza dei grani, e in vista di questa concluse, che tratte si dieno solamente nelle provincie delle due Calabrie, e di Trani, e solamente per la metà di quei grani, che vien riferito

esser in quelle province di avanzo al bisogno di quelle ... popolazioni. Ha temuto il re che con tratte più libere e più copiose venga troppa alterazione nei prezzi a danno della povera gente; Per la qual ragione ha negato all'assentista dei viveri di Marina la domandata tratta di 4.000 salme di grano dalla Sicilia, ove essendosi date con certe regole da quel viceré tratte per 100.000 salme è riuscito finora il non alterarsene li prezzi, li quali non passano li 12 carlini e mezzo a tumolo, mentre in questo Regno sieno provincie ove è il prezzo di 16, 18, e 20 carlini ». Anche i prezzi « dei risi ascoltò il re esser in questo Regno cresciuti, sicché ha in questo dispaccio negate le tratte di questo legume, e accordata la sola tratta dagli Abruzzi, onde non si sogliono far venire li risi nella capitale, né nelle provincie meridionali. Lamenti degli artefici di paste della costa di Amalfi, e di questo littorale orientale per la troppo lunga proibizione di estrarre le paste onde son caduti in miseria, ottennero dal re in questo dispaccio una moderata estrazione ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 199.000 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 68.734 salme. I tanti debiti dell'Intendenza di Caserta « non sanabili ne pur dal soccorso di 6.000 ducati annui che le somministra la cassa allodiale, né dall'essersi sgravata dal carico dell'ospedale, e da quello delle strade, hanno persuaso ... un risparmio di schiavi, e forzati già inutili per quel, che resta della fabbrica del palazzo, e di operarj, che si possono licenziare ». Si è consegnato alla Repubblica di Ragusa un « padrone di piccolo bastimento, che avendo caricato in Ragusa per Barletta mercanzia di ragusei le aveva rubate. Fa il re quanto può per portar alla buona fede questa benedetta gente di mare ». « Devo ora obbedire all'ordine di dir la causa di Stato della Casa di Scilla. Lettere del figlio Palazzuolo son venute dagli accusatori, nelle quali si parla con speranza di mutazione di governo; un colpo di schioppo sparato dalla finestra del barone in Scilla contro alcuni ragazzi, che sul mare dicevano *Viva il re*, e rimproverati da Palazzuolo non cessarono; con molta gente armata, mentre un giudice di Vicaria stava in Scilla per l'elezione dei governanti suscitò il popolo a tumultuare, e tanto, che rimase impedita l'elezione; due emissari del barone entrati con armi in un caffè, ove erano li ritratti del re, e della regina si misero a deriderli, preferendo sacrileghe, e oscene parole ... Il giudice incaricato dalla Giunta ha già carcerati alcuni rei e prende le informazioni non più stragiudiciali, ma giudiziali anche sopra altri fatti, li quali, benché per sé stessi meno considerabili, uniti agli altri possono metter lume nella totalità della causa ».

857. *Napoli, 20 febbraio* (AGS, legajo 6.109; autografa)

È stata inviata all'ambasciatore Caracciolo una memoria « per farne in quella corte [francese] l'uso di una moderata efficacia » sulla risposta « agra » data dall'incaricato francese « ad una scrittagli da me sopra la strana pretensione di che li sudditi del re, che abbiano dispute con padroni di bastimenti francesi, che sieno nei porti del re, devano per le controversie loro colli padroni, e capitani mercanti, ricorrere al console di Francia, e questo far loro la giustizia »: crescono ogni giorno più le

soverchierie, e possono arrivare « all'insoffribile ». Il maggiordomo governatore ha chiesto « altri 12.000 ducati di soccorso, dopo li 15 già dati nel fine dell'anno pel vuoto della tesoreria della casa reale. Finora colla cassa allodiale si è potuto supplire, ma in questa occasione sono stato obbligato a metter sotto gli occhi del re un ristretto della cassa allodiale, col quale anche questa si conclude vuota. Il discorso è stato tanto serio, che mi fa sperare una riforma. Per ora la conclusione è stata, ch'io formi un confronto di quel, che la casa reale spese nell'anno 1755, e quello, che ha speso nell'anno 1775. Non mancherò di far di questa occasione l'uso migliore pel servizio di Sua Maestà senza la minima riflessione alle grida molte, e alle molte mormorazioni, calunnie, cabale, onde son circondati, ed oppressi questi ottimi giovani sovrani ». Nel dispaccio di Chiesa e Giustizia « furon tante dispense al Concordato, appoggiate dal cappellano maggiore, e dal segretario, che fu necessario il contrasto. Il re conobbe l'eccesso, e non solamente alcune negò, ma ancora ordinò al segretario l'avvertire il cappellan maggiore di tal sua troppa facilità, e languidezza ». È stato dato, « con la solita clausola preservativa, l'exequatur alle bolle dei vescovadi papalini di Napoli, di Fondi, e di Lavello; e ad una pensione concessa dal papa ad un figlio del celebre avvocato Cirillo, colla condizione della residenza nel Regno ». « Furon referite alcune estensioni di giurisdizione fatte dal Tribunal misto. Il re le ridusse ai dovuti termini, e regola generale, volle, che sia, che non possa il Tribunal misto metter mano nelle cause legitimamente introdotte nei tribunali regj, non possa fare inibitorie, ma solamente possa ricorrere al re, se talora creda toccata la sua giurisdizione ». « Nel dispaccio d'Azienda tornò il discorso delle tratte. Tra la disposizione del re a darle, e le difficoltà di Goyzueta, fu risoluto di sentir l'eletto del popolo di Napoli sul quanto, che Goyzueta restringeva ad un poco tale, che renderebbe poco plausibile la risoluzione, e la grazia; finì il discorso con darsi varie tratte di risi, a altri legumi ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 197.844 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 72.322 salme. « Li prezzi furon riferiti per questo Regno fino in venti carlini il tumolo, nella Sicilia non più di dodici e mezzo ». Circa 2.500 pecore sono morte nel Tavoliere di Foggia in seguito alle nevicate, e altrettante in Basilicata. « Ascoltò con approvazione la Maestà Sua la continuazione della Camera in soggettar a pagamento di tassa, di adoa, di quindenni le chiese episcopali per li feudi, che possiedono ». « Tanti sono stati, e forse sono, li furti nella fabrica delle armi di Torre della Nunziata, che ha stimato in questo dispaccio il re conceder l'impunità a due degli artefici ladri confessi purché scoprano gli altri furti, e gli altri rei ». Sono stati stanziati 9.000 ducati per lavori nella piazza di Gaeta.

858. *Persano, 27 febbraio* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Leggendo quanto scritto da Carlo « sul capitolo delle feste del teatro non si tenne [il re] dal dire, che avendole il papa permesse in Roma non le avrà credute pericolose per la coscienza. Senza dubbio veniva dal

quarto delle femine la reflessione. Non poteva dirsi questo dal re con modestia, e rassegnazione maggiore ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « fu la dispensa ad un togato del Concistoro di Sicilia perché possa difendere un Gaetani nella causa di successione dei principi del Cassero ... contro il marchese di Spaccaforno ». « A giuste istanze della moglie del duca di Ostuni la quale è figlia di Vigolino, diede la Maestà Sua un ministro soprintendente della casa d'Ostuni, e dell'irregolare marito ». A istanza del reggente della Vicaria, sono stati espulsi dal Regno due abati romani « per cose satiriche contro una famiglia di quelle, che si chiamano qui galantuomini ». « Si risentì lo zelo della Maestà Sua ascoltando per estratto di varie relazioni la corruttela universale dei capitani di Giustizia della Vicaria dalla quale è derivata la grande infestazione dei furti, e dei giuochi proibiti nella capitale, e le molte insolenze, e libertinaggio della nobile gioventù. Ordinò una giunta composta del reggente, dei due consiglieri capiruota della Vicaria, e dei due fiscali, la quale seriamente esamini li tanti disordini, esamini le vere cagioni di tanta perturbazione, e rilassatezza della pubblica disciplina, onde si è perduta la tranquillità, e la sicurezza e nel termine di un mese proponga gli espedienti o secondo le leggi, o da aggiungersi alle leggi per estirpare tanti sconcerti ». Nel Consiglio d'Azienda « fu informato il re, che la comunità dei farinari del Mercato di Napoli non tiene la riserva di grani prescritta dalle leggi, e va avanti colle sole farine, che vengono quotidianamente. Ordinò all'eletto del popolo l'esatta osservanza delle leggi, e l'andar dando conto settimanalmente dello stato della riserva, che si vada al più presto formando ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 189.644 tomoli di grano; « furon riferite alcune alterazioni di prezzi ... nelle provincie di questo Regno, e per notizie sopravvenute dello stato delle annone la Maestà Sua sempre più si persuase non convenire alcuna concessione di tratte di grani. Per li risi accordò tutte le tratte domandate per abruzzesi, ma negò le domandate per Salerno ». È salito a circa 5.000 il numero delle pecore morte nella dogana di Foggia per il freddo. In seguito alla « compra di officio importante fatta da un prorazionale dello stesso tribunale [della Camera della Sommaria] proibite essendo tali compre ai ministri Camerali », si è ordinato alla Camera di dire « brevemente .. se li prorazionali son compresi nella prammatica, che proibisce ». In una relazione del soprintendente dei porti della Sicilia lo stato del porto di Palermo è definito « pessimo », in netto contrasto con la relazione dei deputati palermitani dello stesso porto: si è incaricato il viceré di appurare la verità. « Nuovi ricorsi di sudditi del duca di Monteleone contro le prepotenze, e usurpazioni di regalie di tal barone, e contro l'indolenza, e languidezza della Camera furono letti in questo dispaccio, laonde la Maestà Sua ordinò di voler sapere lo stato di tante cause introdotte da tanto tempo in quel tribunale ». Per la mancanza di salnitro è diminuita, da qualche anno, la produzione della polvere da sparo: « si è cercato ovunque potesse conseguirsi senza forzare li sudditi, o col minore incomodo loro. Finalmente ha il re risoluto ... che fissandone li prezzi si proibisca l'estrazione dalla Sicilia. Della fissazione dei prezzi giustificata a favor dei proprietarj, e operari ha il

re dato l'incarico al consultor di Sicilia Targiani, e al presidente Granito ». « Scopertasi la frode, che in pregiudizio delle università della costa di Sorrento si commeteva, e si va commettendo di portar li figli a battezzarsi in Napoli, e farsi spedir privilegi di napoletani, e non pagar li pesi delle vere patrie, il re diede ai due fiscali della Camera gli ordini opportuni ». Per lavori eseguiti nei quartieri di Napoli e Portici per il battaglione Real Ferdinando si sono spesi 7.923 ducati. Si farà esaminare dalla Giunta di Guerra « la sentenza di una Giunta particolare, che ha trovato reo di grosse frodi in danno del real erario il sergente maggiore, e commissario interino del battaglione degli Invalidi ... a favor del quale hanno operato molte protezioni ». Il Segretario della Guerra gli ha fatto sapere che il re, fuori del Consiglio, ha nominati vari colonnelli. Il confronto fra le spese di casa reale nel 1755 e quelle del 1775 « ha mostrata la spesa del re maggiore di quella di Vostra Maestà nella somma di 106.734 ducati. Ha concepito Sua Maestà uno spirito di riforma, che pensa di fare in varj rami di tanto dispendio della casa reale. Per ora posso umiliare a Vostra Maestà, che nelle tavole di questa giornata di Venafro la riforma porta un risparmio di 4.000 ducati in circa, benché li venuti sieno nel gran numero solito ». Invia le lettere di Costantinopoli.

859. *Persato, 5 marzo* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Per quanto riguarda i Liberi Muratori, « secondo le denuncie procurate con vari mezzi si sa, che tali Loggie son varie in Napoli; la più riguardevole è di cavalieri e officiali militari di alto rango, la quale si aduna nel quartier delli Svizzeri a Chiaia, laonde si è creduta di un'impossibile sorpresa. La sorpresa è di un rango inferiore. Nove la componevano, li quali sono carcerati con tutti gli arnesi della setta, la quale stava facendo l'ammissione di un novizio in casa di Nicola Marselli di Capodimonte. Li sorpresi sono un maestro di lingua greca del collegio della Nunziatella; due svizzeri chirurghi di reggimenti svizzeri; un francese maestro di lingua; un gioielliere; un maestro di mattematica del principe di S. Severo; un soldato scozzese; finalmente il Maier chirurgo ... del signor don Filippo. ... Ha il re ordinato, che la Giunta di Stato già delegata nell'editto faccia la più esatta, e la più pronta giustizia, e il più presto ne dia conto. Il re ... mi ha detto, che è stato opportuno, che il fatto sia accaduto in persone di poco conto, perché li cavalieri rei si guarderanno dalle unioni, e non potranno essere sorpresi ». Si darà tutto l'aiuto che occorre al viceconsole inglese del Vasto per ricercare due marinai italiani, che ingaggiati a Venezia da una nave inglese, hanno ucciso, per rapina, il capitano e un ricco passeggiero e sono fuggiti con una scialuppa dopo aver gravemente ferito e lasciato quasi morente l'unico superstite, un marinaio inglese, e dopo aver aperte varie falle nella nave per farla colare a picco. Un agente di Ragusa ha presentato una lettera della Repubblica « che gli dice l'intenzione nella quale è di esaminarsi

l'origine, e le ragioni di mandarsi dal re il governator delle armi in Ragusa, sperando essa, che il presente governatore deva esser l'ultimo ». È dispiaciuta al re l'esagerata affermazione di Grimaldi che « li bastimenti di Spagna non sono in Sicilia rispettati, come gl'inglesi, e li francesi ». A 5.199 ducati ammonta la spesa « nell'ultima giornata di Procida ... Nell'anno antecedente la spesa era stata minore di 1.700 ducati, e di 2.113 quella di due anni a dietro ... credei opportuno il mostrare alla Maestà Sua, che la spesa di V.M. in Procida soleva battere a meno di 1.500 ducati cioè 3.600 ducati meno della spesa ultima della Maestà Sua ». Una « libreria pubblica » si aprirà in Napoli, e un'altra in Palermo con i libri che appartenevano ai gesuiti, e « con altri, che comprino col ritratto dei moltissimi libri doppi da vendersi, o permutarsi ». Due navi francesi hanno trasportato a Smirne gran quantità di grano del bey di Algeri « per far col prezzo leve di truppa al servizio dello stesso Algeri ». « Poiché Vostra Maestà si degna di approvarlo, continuerò il carteggio col cardinal Bandi zio del papa, del quale la podagra presentemente l'interrompe, essendo egli rimaso debitore, e avendomi fatto scrivere dal prelato confidente, ch'io soffra la dilazione della risposta. Io aveva nell'ultima mia attaccato l'affare di Benevento ». « Non lascerò di dire al re quanto potrò, e saprò delle cagioni, e del modo tenuto da Vostra Maestà per tenere in dovere questa nobiltà; ma non so con quanto profitto, venendo da me il discorso, benché la Maestà Sua sappia, che io lo farò per ordine. Mi sembra radicata l'opinione della gran differenza, che in tutti li generi di cose si pensa, e si pratica tra la nobiltà, e il resto dei sudditi. Un globo di nobiltà tiene il re assediato due terzi della giornata; non si parla che di nobiltà nel quarto delle femine. Nelle Guardie del Corpo non può chi non è nobile di Piazza arrivare ad esente; Non si ammettono nelle Guardie Italiane altri di altre case; e già Vostra Maestà vede a chi si danno li reggimenti a proposizione del principe di Jaci, che cominciò col dare il Real Napoli allo sbarbato duca di Gravina ». È stata concessa al giudice della Gran Corte di Palermo la dispensa di patrocinare una causa del conte di Villalba. Il gran numero « dei condannati a presidio, che coll'antica corruttela se ne vanno, persuase il re a ripetere la disposizione di Vostra Maestà di mandarsi li fugitivi ai Presidi di Toscana sottoponendoli alla pena dei soldati disertori nel caso di fuga ». « Un'altra moltitudine di scelerati, e rei di atroci delitti persuase il re, che non devano tali rei patentati dagli arrendamenti esser esenti dalla Vicaria Criminale ». Il re ha stabilito, a consulta della Camera di S. Chiara, che i frati francescani di Benevento non possono avere « cariche della loro religione » nel Regno. « Essendo pendente in una Giunta formata dal re in Palermo l'importante causa della responsabilità, che deva dei caricatori di Sicilia il portolano contro il duca di Villarosa sospeso pel fallimento del caricatore di Sciacca, ha Villarosa ... domandato il ritorno all'esercizio della Portolania. Il re ha risposto, che risolverà, visto l'esito della causa ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 72.610 salme di grano, « continuandone li prezzi sotto li 63 carlini napoletani la salma ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 188.805 tomoli di grano, « senza alcuna diminuzione dei prezzi né nella capitale, né nelle provincie. Concesse la Maestà

Sua alle popolazioni dei Presidi toscani l'estrazione da questo Regno di 80 cantara di pasta, e di 200 tumuli di legumi ». Sono stati concessi dal re « tre schiavi inutili per riscatto di sudditi schiavi in Tunisi ».

860. *Persano, 12 marzo* (AGS, legajo 6.109; autografa)

« Lessi al re la parte, che Filingeri dava al re di aver preso possesso dell'arcivescovado di Napoli, laonde mi ordinò la Maestà Sua, che il segretario della Chiesa e della Giustizia formi la presentazione di Sanseverino vescovo di Alife, per arcivescovo di Palermo, e di Monreale, e che io formi la forma dell'exequatur alla bolla dell'unione con stabilirsi in esso ... la regola da tenersi per le rendite di Monreale, le quali nella stessa bolla si danno al prelato perché il re possa valersene nella difesa contro gl'infedeli. Ha il re pensato di assicurare il metodo con dar il consultore, e un mastro razionale togato per compagni del prelato col titolo di suoi assessori per governo temporale di Monreale ». Si invia una forte querela alla Porta, per essere stati presi, contro i trattati, due bastimenti procidani dentro il porto di Missolungi da un armatore, non si sa se dulcignotto o tripolino. Il console del re in Sardegna « deplora il commercio ... perduto in Sardegna per li tanti delitti delli stessi napoletani particolarmente corallari ... Il Magistrato del Commercio esaminerà, e dirà quel, che convenga perché si ricomponga il disturbato commercio ». Ai due francesi che « volevano ... pubblicato un proclama allettando la gente ad interessarvisi con essi impiegando danari, il re ... ha risposto, che né ordina, né impedisce tale impiego del danaro dei suoi sudditi ». « Venuta da Roma la notizia di essersi finiti tutti li processi sediziosi di Valentano, e messi in libertà ancora li gesuiti che erano carcerati in Castel S. Angelo, uno di essi siciliano ... che era molto mal dipinto nei fogli di Alfani ebbe sospesa la pensione del re ... Non è senza sospetto il re, che li gesuiti abbiano versato nel disturbo di Palermo, e se ne siano vantati, e abbiano poi voluto rifondere la sollevazione in tutt'altro, che nel marchese Fogliani loro amico, e fautore, e questo per alcuni libercoli che di real ordine vado ricercando stampati in lingua francese, e colla data di Olanda ». È stato dato il permesso alla Congregazione, e al vicario generale dei padri della Dottrina Cristiana « di celebrare, nel loro convento di Napoli, il Capitolo ». Il re ha concesso al duca Lanti « l'assenso ... per contrarre sul feudo un debito di 12.000 ducati proposta dalla Camera di S. Chiara, ma vi aggiunse che si deva estinguere in 12 anni il capitale dopo li quali s'intenda revocato l'assenso ». « Ascoltò il re con rammarico non essersi dopo venti anni spedita nella Vicaria la causa del mandatario del fu principe della Roccella ad uccidere un suo vassallo, e le lungherie, e imbrogli commessi nella causa. Ordinò aggiunti; ordinò lo spedirsi entro due mesi; ordinò farsi il carico al tribunale di tutte le irregolarità, che la Maestà Sua aveva rilevate ». « Avendo qualche governatore, e preside fatte carcerazioni ad istanza di corti pontificie, di sudditi papalini, che poi la corte di Roma non ha voluto chiedere al re, la Maestà Sua poibì tali carcerazioni, e ordinò, che tali carcerati si mettano in libertà ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 184.330 tomoli

di grano; nei caricatori di Sicilia 70.461 salme; i prezzi non si sono « alterati sensibilmente » né nel Regno di Napoli né in Sicilia. Ricusando i capitani e padroni di bastimenti inglesi e francesi di pagare gli ancoraggi nei porti del Regno, si è stabilito che i rispettivi consoli e viceconsoli siano responsabili di tale pagamento. « Accordò il re alla Città di Napoli un imprestito di 150.000 ducati dai Banchi, a ciascuno dei quali toccheranno soli 20.000 in circa per poter in quest'anno fertile di olio farne una buona provista, che risarcisca in parte le gravi perdite degli anni precedenti ». « Avendo li nobili di Girgenti col mal governo ridotta in angustia l'azienda di quel pubblico, a consulta della Giunta di Sicilia ordinò, che due in avvenire sieno li giurati nobili, e due del ceto inferiore ». Si è ordinato che in tutto il Regno di Napoli « sia uguale la misura del tumolo, e mezzo tumolo delle vittovaglie ». La beneficiata ha reso 34.625 ducati. È stato inviato a Volturara il preside di Montefusco « a prender l'informazione di uno strepitoso tumulto tra quel popolo, e una partita di fucilieri di montagna ».

861. *Persano, 19 marzo* (AGS, legajo 6.109; autografa)

A consulta del vescovo di Penne e della Camera di S. Chiara, « a tenore dei Canoni, e della bolla Innocenziana, ordinò [il re] la soppressione di un convento di agostiniani della terra di Cerchia sul margine dell'Abruzzo verso la Marca nel quale, capace di mantenere colle rendite dodici frati non erano da molto tempo ... più di cinque, tre della Marca, e due di Regno, col superiore sempre marchigiano, tutti libertini, discoli, e scandalosi »; le rendite del convento saranno impiegate « in opere pie, e edificanti in quella stessa terra ». A consulta del cappellan maggiore « reputò, e dichiarò la Maestà Sua insussistenti li ricorsi di alcuni ecclesiastici di Gaeta contro quel vescovo per aver concessi alcuni ornamenti, ed insegne al clero di Mola, quasi che il vescovo non avesse senza la corte di Roma potestà bastante per tali concessioni, ed aggiunse il re nel decreto, che il vescovo colla nativa sua autorità datagli dallo Spirito Santo poteva far questo, e molto più ». « Per gravi disturbi suscitati nell'ospedal degli Incurabili tra circa 140 giovani, che vi stanno servendo, e apprendendo, e dovendosi parte punire, parte cacciare, al governo, che ha chiesto aiuto, e protezione il re diede cento granatieri colli respettivi officiali ». « A tenor della grazia concessa da Vostra Maestà l'anno 1737 risolvé il re, che li nati accidentalmente in Benevento da padre regnicolo possano considerarsi come regnicoli ». « Ascoltò [il re] con disgusto alcuni furti fatti nel Banco di Palermo con documenti falsi, e ordinò la più esatta, pronta, ed esemplare giustizia ». « Benché venissero approvati dai revisori del cappellan maggiore per stamparsi due libri, uno intitolato *La Monarchia,* e l'altro *Pensieri intorno all'Educazione di un Principe,* il re ordinò, che si passino a me per esaminarli, essendosi veduti più libercoli stampati con massime contrarie agl'interessi dello stato e della corona per imprudenza, e ignoranza degli autori per lo più giovani, particolarmente in chi ha voluto, per encomiar la regina, entrar nell'impero ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 67.473 salme di grano; « li prezzi non superano li

63 carlini napoletani la salma ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 180.176 tomoli di grano; « li prezzi ... nel Regno di Napoli sono fino a venti carlini il tumolo, e per lo più tra li dieci e li diciotto carlini ». Per i ricorsi dei proprietari di olio « sulla voce fatta nei luoghi a 18 carlini lo staro, e nella Sommaria ridotta a 16 forse per maneggi dei negozianti [il re] ordinò che si riveda questo assunto nella Camera di S. Chiara ». Si è permessa ai locati di Foggia l'esportazione di agnelli, previa intesa tra il presidente della Dogana e l'eletto del popolo di Napoli, relativamente alla quantità. « Approvò il re al viceré di Sicilia l'aver fatto riveder con cinque aggiunti nella Giunta dei presidenti, e consultore una sentenza della stessa Giunta circa l'affitto della privativa del sapone, e molto più approvò la sentenza data ... colla quale veniva il popolo sgravato nel prezzo del sapone di circa due grani il ruotolo ». Sono stati approvati più « affitti di offici proposti dalla Camera, e del dritto privativo della gazzetta, diarj, e calendari quasi tutti con aumento degli affitti antecedenti ». « Separò il re dal servizio militare un medico ignorantissimo dello spedale di Lucera ... Proibì, che ecclesiastici sieno medici di spedali militari per inconvenienti avvenuti ». « Con dispiacere ascoltò [il re], che circa 70.000 ducati son necesarj per risarcire gli errori, e gl'inganni commessi nella fabbrica del quartiere di Nola per la cavalleria, e nella cassa dei donativi dell'università non è più di 21.000 ducati ». È stato rinnovato l'ordine, non ancora eseguito con vari pretesti, di far l'inventario « di tutto quel che appartiene all'arsenale della Marina ». « Ascoltò il re una ... memoria francese presentata da questo incaricato in sostegno, ed appoggio, che il re Cristianissimo secondo il solito accorda, e presta al general certosino, che è per lo più un francese, e sta in Francia, e di là ultimamente ha spedite varie disposizioni per li gravi disturbi, che qui son tra li certosini. Si trovava il re informato, e aveva nei mesi adietro per mezzo del cappellan maggiore date utilmente varie providenze che si verrebbono a turbare colle disposizioni ultime venute di Francia manifestamente causate dallo spirito della fazione. Si risponderà nella miglior maniera ». È stato prorogato per altri sei mesi il permesso di risiedere in Toscana dato alla duchessa Salviati, benché « con pretesti di salute sia stata di cinque, tre anni fuora ». « Ascoltò, e approvò Sua Maestà il conto dalla Giunta degli allodiali delle spese fatte pel principe ereditario. Tali spese furono 60.000 ducati, sicché computate queste colli 35.000 ducati per mille doti date alle donzelle oneste, e povere di Napoli ha potuto la cassa allodiale in meno di diciotto mesi saldare queste due spese ... senza toccare né la Tesoreria generale, né quella della casa reale ».

862. *Portici, 26 marzo* (AGS, legajo 6.109; autografa)

A consulta della Camera di S. Chiara « per il numero enorme dei carcerati nell'Udienza di Lucera, che temeva infezione, disturbi, e fuga dei disperati » è stata concessa a quell'Udienza facoltà di « concordare li rei ... eccettuate le cause di omicidj, di furti di strada pubblica, di delitti che abbiano meritata la delegazione del re ». « Estese il re la delegazione per li furti di campagna ai casini situati in campagna ». Sono state re-

spinte le istanze della famiglia Porcinari « di proibirsi il matrimonio di una figlia del preside Carascosa con un nobile aquilano figlio di una Porcinari; permise [il re] il matrimonio, ma memore dei disturbi avvenuti in Lucera per un simile matrimonio di una figlia del preside Delvio, ordinò, che il più presto il preside dell'Aquila padre passi ad altro presidato ». « La grave antica pretensione della casa santa degli Incurabili contro il Banco del popolo fu esposta al re in questo dispaccio, e la Maestà Sua commise ... il concordare ... e finalmente il riferire ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 66.146 salme di grano; « li prezzi con piccola alterazione sono tali, che il maggiore è di sessanta tre e mezzo carlini napoletani [la salma] ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 164.800 tomoli di grano, « senza che né nella capitale, né nelle provincie di questo Regno abbiano li prezzi ricevuta la minima alterazione ». « Intese [il re] le suppliche dei locati di Foggia, li quali esagerando le perdite per le nevi straordinarie chiedevano escomputi, e dilazioni. Ma la Maestà Sua informata dal presidente di Foggia di che la perdita non era stata né generale, né considerabile, e di che per l'abbondanza dell'erba sono nell'anno stati più bassi gli affitti, non volle generalmente dare né escomputo né dilazione, e si riservò il dare secondo le circostanze particolari o l'uno, o l'altro ». « Per la sterilità della raccolta dell'orzo, e dell'avena in questo Regno accordò [il re] agli assentisti dei viveri, e foraggi della truppa la tratta per due mila salme di tali generi dalla Sicilia ». Sono stati carcerati due dei tre autori dei furti commessi « nella beneficiata di Sicilia ». È stata delegata alla Vicaria la causa tra i marinai di Procida, e i marinai di Torre del Greco « per grave dissidio insorto tra gli uni e gli altri nel mare di Sardegna per cagione della pesca dei coralli ». A 5.000 ducati ammonta la perdita per l'erario « sulla dismessa, e caduta fabbrica dei cristalli, che fu introdotta circa 20 anni sono dal Bettinelli milanese ». « Non accordò la Maestà Sua agli eredi di don Nicola di Martino, condannati a pagar alla contessa di Lemos 3.400 ducati per l'amministrazione tenuta da don Nicola dei beni della casa di Lemos in questo Regno, il giudice di appellazione dalla sentenza dell'auditor dell'esercito ». Si è ordinato agli ospedali militari di bruciare i letti nei quali siano morti soldati tubercolotici. Sarà giudicato dalla Giunta di Guerra don Filippo della Posta « per versazione pecuniaria nell'amministrazione del reggimento dei dragoni di Borbone, del quale è colonnello ». Sono state ordinate dal re « varie liberanze per questa dispendiosa Marina ». Il re ha approvate varie sentenze della Giunta di Guerra « quantunque miti per la qualità dei delitti ». Dalla cassa allodiale saranno versati i 10.600 ducati occorrenti per il nuovo quartiere che il re vuole costruire per i Volontari di Marina, per cavalli « e timonelle ». Dalla stessa cassa saranno pagati i 5.000 ducati di danni « causati dalle opere fatte sul Volturno di Ponte, e altre al marchese de Los Balbases, e ad altri ». Più migliaia di ducati si dovranno spendere per riparare i danni causati in Capodimonte da « diluvi e venti impetuosi ». Se il residente veneto parlerà « dell'affare di quella Repubblica con Roma » gli si farà capire che il re rimarrà « spettatore con parole amichevoli, e con desiderio di veder sedato il disturbo, e gli animi conciliati ». È stata negata al « fanatico e insolente » gesuita siciliano

Coltraro la pensione « decorsa nei due anni nei quali rimase carcerato ». Un soccorso vitalizio di 4 ducati il mese si dà, invece, al gesuita Thomas, vecchio, malato e ridotto in estrema miseria poiché « in Roma ha sempre parlato con reverenza delle resoluzioni dei sovrani contro li gesuiti, arrivando anche a dire, che hanno questi meritato quel, che è loro avvenuto; viene ora ad avere undici ducati il mese ». Il re ha ordinato l'acquisto di « varj territorj ... intorno le cacce di Capriati, che li padroni hanno domandato di vendere ». Sono giunte dalla Sicilia querele contro il console di Spagna, di origine genovese, che « tiene un insolente fratello prete, che amministrando il consolato cagiona disturbi ».

863. *Portici, 2 aprile* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Fin dall'arrivo a Napoli di Maria Carolina, ogni quindici giorni il granduca di Toscana riceve il corriere di Vienna, « e qui ne spedisce uno suo, che tornando in Toscana consegna li pieghi al granduca, il quale spedisce il tedesco rimaso in Toscana. La regina più volte mi ha detto, che il granduca apre, e vede tutte le lettere, che vanno e vengono da Vienna, e da Napoli, e talora me lo ha detto con irritazione ». Tra i tredici graziati per il venerdì santo, vi sono anche due omicidi. Convinto il re di non poter permettere, « come protettor della chiesa e delle religioni », che i vescovi stiano anni e anni lontano dalle loro residenze « alle quali sono obbligati per dritto divino, e naturale, ha cominciato ad insinuare ad alcuni, che vadano alle lor chiese, e non se ne allontanino, se non nel caso di repentina necessità ». Non sono mancate, nel dispaccio di Chiesa e Giustizia « le solite dispense a vari requisiti del Concordato, e moltiplicazioni di ordinazioni ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 173.876 tomoli di grano; dalle lettere dei presidi si è visto « che li prezzi, li quali nella maggior parte della provincie erano li soliti, nelle Calabrie erano qualche poco aumentati ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 66.295 salme di grano; « li prezzi si dissero diminuiti generalmente un carlino napoletano la salma ». Per i molti ricorsi giunti dalla provincia dell'Aquila si è dichiarato delitto punibile uccidere i colombi delle colombaie, in quanto « si devano reputare in dominio del padrone della respettiva colombaia ». È stato riconosciuto giusto dal re il decreto della Sommaria « che dichiara officio vendibile quello di scrivano del Registro delle Liberanze nella Scrivania di Razione, e l'abuso, che il principe d'Ischitella voleva fare interpretando alcune disposizioni di Vostra Maestà ». È stata permessa allo spagnolo marchese d'Aranda l'esportazione di 6 cavalli, col pagamento dei diritti. « Un disturbo di pasticceri, che non volevan esser visitati in Napoli dal giustiziere trattato con molta forza, fu composto, e deciso dal re sottoponendo quelli alle visite del giustiziero, a consulta della Camera di S. Chiara ». Contro i molti e gravi « sconcerti » della Dogana di Palermo il re « diede ... alcune provvidenze, due delle quali indicheranno a Vostra Maestà il grande intrigo della matassa; una fu che tra un mese si formi la tariffa, che finora non è stata, laonde ha potuto giocar l'arbitrio contro l'erario, e contro il commercio; altra fu il togliersi la pluralità degl'impieghi incompatibili in una stessa persona; era ... uno,

che aveva undici impieghi, e più di uno di questi incompatibile ». È stato introdotto in altri due reggimenti il sistema di evitare gli assienti per il vestiario dei militari, « e fu liberato il danaro ai corpi, che per loro stessi li formino ». Dopo tante promozioni « tediato ... il re da nuovi pretensori ordinò, che né si facciano presenti, né si ricevano memoriali per gradi militari ». Sono state respinte le istanze di alcuni ufficiali « di fabbricarsi loro più comode abitazioni nel Castel Nuovo di Napoli ... ridotto ... ad un aggregato di case private, con finestre e balconate disposte in simetria ». Si scrive al ministro napoletano in Roma, « che tratti col ministro di Vostra Maestà, e faccia quello solo, che quel ministro lo consiglia a fare » nell'« irritazione » sorta tra Venezia e il papa, ricusando il Santo Padre « di preconizzare il nuovo patriarca eletto dal Senato per alcune disposizioni del Senato riguardanti materie di pecuniario interesse, e fatte dalla Repubblica col fine di soccorrere li parochi, e li vescovi, che non abbiano la congrua, e convertire in tal uso necessario al culto divino, e al mantenimento della religione molto danaro, che andava a nutrire il fasto, e lusso della prelatura romana ». « Ascoltò la Maestà Sua ... la relazione di Alfani sull'exgesuita Coltraro siciliano contenuto nel processo di Valentano, e qualche indizio di che ei fosse ... complice della sollevazione di Palermo. Il re considerò, che se non si pagherà la pensione a costui si farà rumore, che in Roma sarà poco favorevole alla Maestà Sua, poco anche conveniente alla sua grandezza, finalmente, che dopo l'indulto alli rei di quella sollevazione forse non è giusto il non pagar la pensione ... laonde ordinò il pagamento ». Un ponte sul Garigliano sarà costruito « pel passaggio dell'arciduchessa, e marito principe di Sassonia ». « Riferii [al re] lo stato delle batterie per la difesa del littorale, e la spesa di 30.000 ducati fatta finora di fabrica, oltre li 40.000 per l'artiglieria venuta da Svezia, e Trieste tirata tutta dalla cassa allodiale ». Invia le lettere di Costantinopoli.

864. *Portici, 9 aprile* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Ha potuto, « nell'assunto dei Liberi Muratori umiliare al re qualche principio della causa, che se ne fa nella Giunta di Stato ... Il commissario mi aveva detto un numero grandissimo di tali Muratori, che era stato deposto da qualche reo carcerato, e questo numero di tutte le classi nobiltà, truppa, paesani, e anche femine parimente di tutte le classi, e particolarmente qualche femina di teatro ». Centomani ha scritto che a Roma « veniva lodata la pietà, e religione del re per quel, che qui si stava facendo sulli Liberi Muratori, e che un cardinale ... gli aveva dato un foglio risultato da confessioni fatte in punto di morte col sistema di questa setta ... Non lasciai di dire [al re], che tal sistema sovverte la religione, e la politica, e che combinando varie notizie risultanti dalla storia, e varj sospetti ... sulle persone da me conosciute in Toscana era tentato di sospettar sussistente quell'atroce sistema. Finii con pregare il re a non accelerare troppo una causa, nella quale il tempo può produr molti lumi. Come qui già si è veduto, che in Cadice, e Cartagena son Liberi Muratori, il re mi ha ordinato umiliare a Vostra Maestà copia del foglio dato dal cardinale,

e con essa la notizia di esser tra costoro molti gradi, e che al solo primo grado che si dice degli architetti è riservato questo sistema, come tutto il veleno gesuitico era riservato a pochissimi, dei quali si facevano gli assistenti del generale ». Il re ha ordinato di impiantare « un'industria di bufale ... nel demanio di Calvi », reperendo i fondi nella cassa allodiale, la quale « deve ora, per compra di animali, e utensili, e stalloni, sborsare 8.000 ducati ». La cassa allodiale dovrà anche versare 5.000 ducati per le feste che si daranno in onore dell'arciduchessa Cristina e il principe Alberto suo marito, più 2.000 ducati per il ponte sul Garigliano, e per le « Poste da pagarsi di real conto ».

865. *Portici, 16 aprile* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia il re « concesse colla solita generosità alla figlia erede di Carosino maritata all'imperiale Santangelo un assenso feudale per contrarre un debito di 38.000 ducati contandosi li 38 anni destinati all'estinzione non da oggi, ma dal giorno, nel quale mancherà la madre ». Si è stabilito che i mercanti francesi possano essere « nella fiera di Aversa condannati dal delegato della Nunziata a pagar a quel luogo pio il dritto che per concessione sovrana ... in quella fiera pagar devono tutti li mercanti, tutti pagano, e li soli francesi ricusano ». Si è ordinato che i « rei di pravità usuraria possano senza remissione della parte querelante goder l'indulto col solo rifacimento dei danni, e interessi ». « Diede [il re] un consigliere per soprintendente del duca d'Ostuni a giustissime querele della moglie ». È stata concessa « tratta di paste per Spagna nella domandata somma di duecento cantara, e di soli centottanta rotoli per Portogallo ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 165.856 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 64.455 salme; « nella Sicilia sono diminuiti li prezzi sicché li contratti si fanno tra 59 e 62 carlini napoletani, e non lo sono in questo Regno, ove tuttavia in qualche provincia arrivano a venti carlini il tumolo, che vengono ad essere cento di salma ». « Il Senato di Messina ha supplicato, che gli ecclesiastici sieno esclusi dalla Deputazione sull'amministrazione del patrimonio civico. Ma il re ... ordinò, che si mantengano a tenor delle disposizioni di Vostra Maestà ». « Ascoltò il re una querela di questo ministro d'Inghilterra che essendo nel porto di Gallipoli più bastimenti inglesi per caricar olio, l'amministratore della Dogana aveva preferito un bastimento genovese venuto dopo gl'inglesi ... Vide il re l'abuso dell'arbitrio, e li pericoli, e le fraudi possibili, tolse tal arbitrio all'amministratore, e si riservò la giustizia sulli danni, e spese pretesi dagl'inglesi ». « Dopo molte querele dei francesi per contrabandi, il ministro Vergennes ha convenuto coll'ambasciatore Caraccioli, che nei porti, particolarmente in quello di Marsiglia si assegni un luogo ai bastimenti delle Sicilie ove approdino e si trattengano, né escano sotto pena di 50 lire. Gridano ora li nostri come privi della libertà, e come confinati ... in un sito non sicuro di quel porto, ed additano li danni. Il re mi ordinò di mandar li ricorsi all'ambasciatore per ottenere quel, che si deva, e si possa ». « Il denaro necessario per compir tutte le batterie della difesa del littorale ... è tra li sei, e li cinque

mila ducati, ... [il re] mi ordinò, che la cassa allodiale somministri questo danaro ». « Con qualche relazione di amministrator di Calvi, e d'ingegnere presi occasione di pregar il re, che si potrebbe diminuir la spesa della bufaleria, che vuole stabilita in Calvi, e riuscì, che gli 8.000 ducati già ordinati si riducessero a 5.000, e qualche centinaio ». È stata concessa la pensione al gesuita siciliano Tommasi che era in Piemonte al momento dell'espulsione e non fu quindi « messo nel registro delle pensioni »: il re ha pensato che non conveniva alla sua « grandezza, alla sua giustizia, e alla sua prudenza il negarla ». « Più disgrazie nei cani da caccia anno mosso il re a mandarli tutti sotto cinque canettieri a Venafro dando a questi tre carlini quotidiani di mesiglia cioè 540 ducati annui ».

866. *Portici, 23 aprile* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia [il re] « diede per licenziato dalla carica Venusio auditore in Cosenza per essersi lungamente trattenuto in Napoli molto tempo dopo, che era spirato quello dell'ottenuta licenza ». È stato dal re nominato vescovo di Acerra « un celebre canonista lettore nei regj studi, don Gennaro Giordano ». « Essendo la parocchia di Cotronei di libera collazione dell'arcivescovo di S. Severina, non aderì il re alla supplica di risarcirsi a spese del real erario, e a consulta del cappellan maggiore rispose, che una porzione della spesa si faccia dall'arcivescovo, una dal barone, e quella gente del popolo contribuisca colle opere manuali ». Avendo un vescovo calabrese « istituita nel testamento una cappella da darsi a quel clerico del paese, che avesse studiato le cose ecclesiastiche in Roma ... [il re] commutò Roma in Napoli ». È stato negata a un prete la facoltà di comprare il monastero profanato di S. Maria della Fede, per fondarvi un uovo « monastero di donzelle », e si è ordinato al governatore del reale Albergo dei poveri « il vender tali edifizi a persone secolari, e per uso secolare ». Essendo sembrata al re scandalosa « la disputa tra due partiti della terra di Monterosso, in Sicilia, se la Santissima Vergine Madre di Dio, o S. Giovan Batista deva esser il primario protettore, o il secondario ... impose un perpetuo silenzio ai due partiti, ordinando che la principal protezione sia della Madre di Dio ». A tenore del « Capitolo del re Guglielmo ... e ... dei canoni » procederà l'Udienza contro un ecclesiastico colpevole di atrocissimo omicidio, « pel quale la curia non ecclesiastica non aveva in dieci anni ... fatta giustizia ... e dalle di lei relazioni si vedeva, che non voleva fare ». « Fu in questo dispaccio proposta, e approvata, e anche lodata dal re la lettera pastorale dell'arcivescovo di Napoli, e permessa la pubblicazione, e la stampa ». « Ascoltò Sua Maestà con compassione, che alcune gelate ànno nella Puglia fatto danno grande alle fave, e qualche danno agli altri seminati. Quasi da tutte le provincie di questo Regno sono nella settimana venute notizie di qualche aumento dei prezzi dei grani ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 166.266 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 65.550 salme; « attribuì la Maestà Sua alla prudente, e vigilante condotta, e buona distribuzione delle tratte del viceré il non esser nella Sicilia aumentati li prezzi, e lo esser anzi diminuiti non passando li 60 carlini na-

poletani la salma, cioè dodici carlini il tumolo, mentre in questo Regno vanno tra li tredici alli venti ». « Fu riferito l'abuso col quale la gente delle università della costa e littorale ... e isole dei contorni di Napoli defrauda le rispettive università, e respettive loro patrie facendosi spedir le provisioni camerali del privilegio di napoletano, che esime dal pagamento del fuoco, coll'andar le femine di quei luoghi vicine al parto a partorire in Napoli, e farsi dal paroco napoletano, che ha battezzato il parto far la fede del battesimo, colla quale senza altro esame ha voluto la Camera spedir la provisione del privilegio di napoletano. Il re ordinò, che la Camera esamini e stabilisca in giustizia tanto pel passato, quanto pel futuro li requisiti necessarj e legitimi per divenir napoletano ». La beneficiata ha reso 30.606 ducati; « quella di Roma, che si tiene arcana, si è detto, che ha reso per li piccoli piaceri del re 43.000 ducati ». Nel Consiglio di Guerra « furon condanne della Giunta di Guerra; segue in questo il re la clemenza, e l'esempio paterno di non aggravar le pene, benché per atroci omicidj, che furono riferiti, la tentazione non mancasse. Il capitan generale diede la colpa delle languide sentenze alli togati della Giunta ». Invia la relazione della Giunta di Stato sui Liberi Muratori. « Ad una ragionata lettera del viceré di Sicilia, che spiega l'impossibile partito della panizzazione di Palermo per le cabale di potenti, che vogliono profittare con aggravio del popolo, e perdita del Senato, e il principio di soccorrere all'uno, e all'altro dato colla grazia di tratta per salme 30.000 fatta dal re al Senato nell'anno antecedente senza alcun danno dell'erario, il re mi ordinò rispondere, che ripeteva anche in quest'anno la stessa grazia contandosi, che con tali due grazie verrà a farsi una colonna di 25.000 once ». « La Giunta gesuitica propose al re in questo dispaccio la casa della Conocchia per farne uno spedale militare nell'occasione dei clamori dei capi militari sul male, che gl'infermi son trattati nello spedale degl'Incurabili, e sul non potersi rimediare per la confusione, trascuraggine, mala versazione di quelli, che o governano, o servono in quello spedale della Città di Napoli. Il re approvò l'offerta e poco costerà all'erario quella Conocchia, che la Giunta gesuitica non ha trovato a vendere ». « Quarantadue, tra pilotini, e marinari ... ha ... il re presi al servizio dei reali armamenti dal Convitto degli orfani di S. Giuseppiello di Chiaia, ove stanno circa 300 orfani di famiglie marinare ». « Disturbi, che soffrono in Marsiglia li sudditi del re della Marina, e la mancanza del console, che sta litigando in Ragusa sua patria, mosse il re ad ordinarmi in questo dispaccio quello, che il marchese Grimaldi riferirà a Vostra Maestà ». Il re ha concesso al principe di Cimitile un soprassoldo di 2.000 ducati ». « A relazione di malattie, e povertà di due gesuiti espulsi il re diede loro un aumento di 4 ducati mensuali ad uno, e di due all'altro ».

867. *Caserta, 30 aprile* (AGS, legajo 6.109; autografa)

« Non ha potuto il re, occupato nelle feste, e divertimenti varj dati alli reali parenti tener alcun Consiglio di Stato ». « Appena pubblicatasi in Sicilia l'unione dell'arcivescovado di Monreale a quello di Palermo con destinarsi le rendite di quello alla Real Azienda per la difesa della Sicilia

contro li vicini infedeli, la Deputazione di quel Regno ha domandata al re la destinazione di quelle rendite per dieci anni a farsi le strade interiori della Sicilia. Il re ha risposto, che per convenzione tra la Maestà Sua, e il Sommo Pontefice quelle rendite sono state assegnate all'aumento dell'armata maritima contro gli infedeli, e ha ricordata la risposta data riguardo alle strade quando nell'ultimo Parlamento fu trattato di questo, cioè che quando il Regno avesse ricomprate le rendite delle Poste, avrebbe il re fatta alla Sicilia la stessa grazia, che aveva fatta al Regno di Napoli assegnando alle strade la rendita respettiva della Posta ». « Da Bergamo son venute notizie di una stampa intitolata '*Apologue de Monsieur le Marquis de Fogliani ci-devant Vice-roi de Sicilie avec les causes de la dernière revolution de la ville de Palerme*'; sapendo il re le favole maligne, che questo incaricato di Francia aveva scritte, quante altre ne avevano sparse li gesuiti, e fatte spargere particolarmente nella gazzetta di Colonia, la quale è stata costantemente alla lor devozione, e nei processi, e profezie di Valentani, ed essendo notorio il gesuitismo di Fogliani, mi ordinò il re di far venire questa stampa, e quanto altro io potessi per averne in mano tutti gli esemplari ... sono in questa settimana da Bergamo venuti 297 esemplari dei 300, che si suppongono stampati ». « Un prete con molta circospezione si è presentato a me consegnandomi una lettera del prelato inquisitor di Malta. Vostra Maestà sa la lettera, che il re mi ordinò scrivere al passato gran maestro per preservar il suo dritto di sovranità nella causa della sollevazione, nella quale già si mescolava molto la corte di Roma col solito pretesto di esser frati li cavalieri, involvendo colla vernice di spiritualità l'usurpazione dei dritti della sovranità. Morì prima di rispondere il gran Maestro, buon spagnolo. Avrebbe dovuto rispondere il nuovo, ma questo dopo tanto tempo non ha risposto. Su questo silenzio, e con quel, che di Roma veniva, ho ora detta qualche parola a questo ministro di Malta balio Carignani. Mi ha sempre egli detto, e protestato, che Roma non entrerebbe nei processi, che in Malta si facevano della sollevazione; non mi ha però detto mai parola dell'affare, che fosse per ordine del nuovo gran maestro ». Il papa ha ringraziato il re dell'*Ercolano*, inviatogli in dono per suggerimento del cardinale Bandi, zio del pontefice.

868. *Portici, 7 maggio* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Il re non ha tenuto né il dispaccio d'Azienda, né quello di Chiesa e Giustizia della settimana. Vari omicidi sono stati puniti dalla Giunta di Guerra solo con « pena più o meno lunga di galera ». Il re ha ascoltato « con molta pazienza la lunga diceria, che Vostra Maestà sa della corte di Vienna per la causa dei Brentani ... Osservò, che né in questa memoria, né in tante antecedenti ha la corte di Vienna parlato mai del merito della causa, il quale non consiste in altro che in un conto dato dai Brentani a quella corte, e da quella a questa, in vigor della quale, aperto per ordine del re in giudicio in questo Magistrato del Commercio, furono li Brentani dichiarati debitori di 43.000 zecchini; sicché concluse il re, che Vienna coll'imbroglio tenta di carpirgli qualche somma di danaro. Non è vano il

sospetto di che la corte di Vienna sia debitora dei Brentani, e faccia loro sperare di pagarli col danaro, che pensa di estorquer da Napoli ». Essendosi querelato il marchese di Revilla « di una supposta visita fatta nella spiaggia di Noto ad un bastimento spagnuolo dalle guardie del tabacco, e di alcune decretazioni del delegato consultor Targiani, che si suppongono fatte con parzialità verso gli appaltatori ... [il re] ordinò ... che si verifichi, e verificato si punisca l'attentato, e se parzialità del delegato si trovi si referisca per la providenza superiore ». Per « intercessione di Hassam capitan pascià della Porta », il pascià di Tripoli ha fatto restituire due bastimenti napoletani predati da un corsaro tripolino ». « Il ministro di Vostra Maestà in Roma sollecitò, che al cardinal Branciforte fosse dal re permesso il ritener col vescovado di Girgenti la badia della Magione datagli da Vostra Maestà. Il re ascoltata ... la premura di Mognino, diede poi qualche ordine al segretario di Giustizia. In questo dispaccio del mio ripartimento mi ha la Maestà Sua fatta la grazia di dirmi che aveva fatta la grazia a Branciforte riguardo alla raccomandazione di Mognino ». Invia le lettere di Costantinopoli.

869. *Portici, 14 maggio* (AGS, legajo 6.109; autografa)

È stato dal re nominato giudice di Vicaria il « vecchio, onesto, e forte avvocato Filippo Perrino, che aveva il merito di aver con dotte allegazioni, e con petto apostolico difesa la ragion fiscale contro la turba dei potenti consignatari dell'arrendamento dell'olio, e sapone, benché non nominato dalla Camera di S. Chiara, nella nomina della quale era in primo luogo l'avvocato Mazzaccara noto, e caro ai potenti, per li quali è stato solito di scrivere contro il fisco ». « Un tumulto cagionato in Volturara dai fucilieri di montagna persuase al re il mandarvi truppa regolata, mentre si prende l'informazione ». « Sono colli figli del conte di Conversano cresciute anche le inquietudini di quella casa, nella quale non è possibile far ai figli alcun assegnamento sulli soli due mila ducati annui, che stanno al padre assegnati. Il re ha detto, che il Consiglio senta ... gli individui di questa famiglia, e il consigliero soprintendente, e proveda, o proponga ». Nel Consiglio di Azienda « fu una salvaguardia pel tempo della fiera di Foggia concessa a Maffei, affittatore di Deliceto, che si trova con debiti ». Il presidente governatore della Dogana di Foggia ha dato conto al re « di aver condannato l'arcivescovo di Manfredonia, che aveva spogliata una povera famiglia dei miglioramenti fatti in una masseria di quella mensa, a pagare a quella povera gente 1556 ducati, cosa, che il retto cuore del re ascoltò con molta sodisfazione ». « Morto il conte Gaetani, la vedova ha esposto al re l'estrema miseria, nella quale è rimasa essa, e li figli ... il re ... ordinò verificarsi, come tanta miseria in uno della casa di Laurenzano, e fratello della principessa di S. Severo, che ebbe dote considerabile ». L'introito dei diritti per patenti di bandiera per navigazione è stato, in un anno, di 598 ducati, « onde si vide esser cresciuto il numero dei bastimenti del Regno ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 55.937 salme di grano, « senza la minima alterazione dei prezzi, benché

siano state estratte circa 70.000 salme, poiché tali prezzi non ànno passato li 61 carlini napoletani la salma ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 160.162 tomoli di grano; « fu ... referita ... l'ostinazione nell'altura dei prezzi, che arrivano in alcune provincie di questo Regno a venti carlini il tumolo, cioè otto carlini più del massimo prezzo della Sicilia. Causa di questa differenza vien creduto, essere, che in questo Regno tre, o quattro mesi dopo la raccolta la maggior parte dei grani contrattabili sta in potere di pochi negozianti ». È stata negata al presidente governatore di Foggia « licenza di venire e stare Napoli d'estate ». È stata negata a un « mozzo d'officio ... la dispensa dall'accensione di candela nella compra di un officio della scrivania di Razione pel quale senza accensione di candela offeriva ... 2.500 ducati ». È stata negata al « celebre delinquente ultimamente graziato di tanti delitti don Antonio Filomarino, che prima di delinquere era stato capitano provinciale di Principato Citra ... la domandata aggregazione di colonnello alla piazza di Napoli ». Il Consiglio di Guerra « finì colla ricetta di 73.000 ducati liberati all'assentista dei viveri della Marina ».

870. *Portici, 21 maggio* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Il re è animato da « zelo, ed efficacia ... nell'importantissimo assunto dei Liberi Muratori; efficacia, e zelo necessarissimi, poiché una turba di potenti protettori della truppa, della nobiltà, della corte va in giro per imbrogliare, allettare, atterrire li giudici ». Il re non ha tenuti, nella settimana, i dispacci di Chiesa e Giustizia, di Azienda e di Guerra ». È stata inviata da Caraccioli una memoria di Vergennes contenente l'istanza di revocare la disposizione, emanata nel Regno in seguito al rifiuto dei bastimenti francesi di pagare i diritti di ancoraggio, che i consoli e viceconsoli rispondano di tali pagamenti. Non hanno reclamato per tale disposizione né Inghilterra, né Olanda, né Svezia, né Prussia, né Vienna, ha reclamato solo Vergennes, « acceso dalla relazione ... di questo incaricato Berenger, che seguendo l'esempio di questi suoi antecessori maligna, e dipigne tutto colli più neri colori, oltre le favole che mette nelle sue relazioni ... Dopo questo disgusto francese il re ascoltò l'altro di un ricorso di cinquanta suoi sudditi, che stando colle peschereccie loro barche per corallare nello stretto di Bonifazio ... sono stati impediti dai francesi di Corsica, che con una legge nuova ànno proibita tal pesca. Il re mi ordinò lo scriverne all'ambasciatore, perché, ne faccia qualche discorso con quel ministero, dal quale qualche giustizia è venuta ». « Ascoltò [il re] una consulta della Giunta riguardante la causa degli arrestati Liberi Muratori colla dimanda della dispensa di alcune formalità nella fabbrica degli atti, che il re concesse ». È giunta a Napoli una balla di esemplari del primo tomo della vita di Ricci, « stampato secondo il frontespizio in Amsterdam »; se ne manda una copia al marchese Grimaldi « il quale prenderà da Vostra Maestà gli ordini che V.M. si degnerà di dare »; intanto si cerca di sapere chi ha scritto e chi ha stampato tale opera.

871. *Napoli, 28maggio* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « fu la proroga per un altro anno data al pretore di Palermo, principe di Resuttana, e al capitano principe di Giarratana ambidue encomiati, e raccomandati dal viceré. Vari ricorsi sono stati « proposti per la disposizione, che si è supposta del cardinale arcivescovo di Benevento di doversi da quei diocesani che sono per tre quarti regnicoli sudditi del re andar in Benevento, e visitar per quindici giorni le chiese in quella città destinate per guadagnar le indulgenze del giubileo; il re ordinò la verificazione al preside di Montefusco ». Si è ordinato alla Giunta del tabacco di fare giustizia « su tutti li processi venuti dalle Udienze di molte scorrerie, insolenze, e contrabandi di tabacco commessi da una comitiva di gente armata di Fuscaldo, che ha inquietato per molto tempo, ed ora con alcune carcerazioni rimane dissipata; sono in tali processi rei anche ecclesiastici per li quali varie providenze furon proposte, e date ». A consulta del cappellano maggiore si è ordinato « togliersi li cedoloni di scomunica senza giusta causa fatta dal vescovo, e con troppa leggerezza, e che il metropolitano giudichi la causa del prete scomunicato ». « Ascoltò la Maestà Sua con dispiacere la morte dell'arcivescovo di Matera Sparano, poco fa promosso da S.M. a quella chiesa con tanto applauso non men di Roma, ove si fece grande onore nell'esame, che in Napoli, ove con grande approvazione dei due ultimi arcivescovi, e di tutto il clero, e popolo aveva esercitate molte parti del governo ecclesiastico ». Per frenare il dispotismo del provinciale dei carmelitani Scalzi si è disposto che « il provinciale tutte le resoluzioni deva far collegialmente ». Non è mancata, anche questa settimana, la « solita copia di dispense al Concordato proposte dal cappellan maggiore ». È stato riconfermato per un altro semestre, « con molta sodisfazione », l'eletto del popolo Califano ». Il re ha deciso « che quando il Tribunale di Foggia procede con espressa delegazione del re, non ha che vedere la Camera della Sommaria, e questo in occasione di uno spoglio, che l'arcivescovo di Manfredonia avea fatto ad una povera famiglia di tutto il suo avere, ed era stata questa reintegrata con decreti del delegato Tribunal di Foggia, riservandosi il re di dar giudice di appello, informato, che sarà del merito della causa ». « Buone notizie dello stato delle campagne persuasero la Maestà Sua a dar quante estrazioni venivano domandate di paste fuor del Regno ». « Ascoltò [il re] con rammarico, che la Città di Napoli interrogata ... del motivo pel quale stava da tanti anni sospesa l'opera della statua equestre di Vostra Maestà per la quale avendole la Vostra Maestà concessi li nuovi posti da vender farina veniva a sapersi che doveva aver la città introitato circa 30.000 ducati, rispondeva aver consumata in altri usi, e bisogni, il danaro per le angustie dell'anno 1764. Senza entrar in altra discussione il re ordinò sapersi quanto resta da farsi di quest'opera pensando di far la spesa coll'erario ». Da quando Carlo dispose l'aumento degli stipendi ai consiglieri di Santa Chiara « nella somma di 400 ducati annui per togato, introitandosi in avvenire il dritto del Jus sententiae ... non sono mancate suppliche per condonarsi. La Reggenza tenne forte e non condonò; dopo sono state fatte alcune grazie

dalla pietà del re, che hanno animato a domandare. In questo dispaccio cominciò, in vece di condonare, conceder solamente dilazione ». È stata negata « la grazia della mezza annata al procurator fiscale del Patrimonio di Sicilia ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 58.054 salme di grano, « senza alterazione alcuna di prezzi ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 149.534 tomoli di grano, « parimente senza alterazione dei prezzi ». « Ordinò il re, che le azioni vacate nella Compagnia di Assicurazioni da darsi ai mercanti si dieno per sorte e bussola perché non sia luogo a contemplazioni ». « Ascoltò ... il re, che ... si era venuto a fare dei condannati a vita ... nell'arsenale il numero eccessivo di 500, dalla disperazione dei quali tanto contigui al palazzo reale convenisse guardarsi, e ordinò al capitano generale di proporre il metodo ». « Fu proposto, e approvato un taglio di legnami nella Sila per l'arsenale, e una liberanza di 6.500 ducati per questo ». È stato fermato « in Capodichino un calesso con un contrabando considerabile di circa cento libbre di tabacco rapé, e altri generi soggetti a dogana. Si vide in calesso il corriere imperiale, che è il solito delle due spedizioni mensuali, che vengono da Vienna, e Firenze per la regina, e questo ministro di Vienna; era in calesso col corriero un'altra persona. La Guardia di Capodichino prese il tabacco, e gli altri generi, e l'altra persona, lasciando il calesso, e il corriero in libertà. Placidamente, dice il re, che non si scriva, ma per Goyzueta si dica, che il re lascia far alla Giunta il corso della giustizia ». « Sopra una lettera di Ludolf, e titolo di conte dell'impero da darglisi dall'imperatore ha il re decretato: si domandi parere a Spagna mandando questa lettera. Io aveva umiliato, che per cosa simile di Russia a Corafà Sua Maestà coll'oracolo paterno aveva risoluto di non rispondersi ». Invia una lettera anonima, che dice « dello spirito gesuitico, che invade Roma, e il papa principalmente, onde si trami per resuscitare ». È stata approvata dal re « la proposta rimessa a Ludolf di 1.242 ducati per pensione da pagarsi a due exgesuiti siciliani, che al tempo dell'espulsione erano, e tuttavia sono per occasione delle antiche loro missioni nel Levante ottomano ». « Avendo le tante feste per la venuta delli reali zio e cognata prodotto un altro vuoto di 30.000 ducati nella Tesoreria della casa reale, che col supplito nel carnevale forma 50.000 ducati, il re decretò questo assunto ch'io procuri presto di supplire anche questo secondo vuoto colla cassa allodiale. Fece Sua Maestà lo stesso decreto sopra un altro vuoto dell'Intendenza di Portici di 7.577 ducati per spese ordinate straordinariamente ».

872. *Napoli, 4 giugno* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Relativamente ai Liberi Muratori « la Giunta, avendo cominciato ad ascoltare l'avvocato dei rei, era già venuta nel sentimento di dover procedere, e punire solamente quelli, che avessero peccato unendosi dopo l'ultimo editto, essendo in questo una specie di perdono di quanto si fosse contravvenuto all'antica legge. Il re, questo ascoltando, mi ha ordinato il sollecitare la causa, e l'insinuare al consiglier commissario il procurar le notizie, che premono a Vostra Maestà ». Per dare alla casa reale

e all'Intendenza di Portici « lo straordinario soccorso » di 37.000 ducati, la cassa allodiale è stata costretta a « procurare anticipazioni su quel che tuttavia non è rendita maturata. Pensò la Maestà Sua colla sublime, e nobile semplicità, che questo tanto vuoto venga dalla bontà, e facilità di Acciaiuoli, che governa la casa, e non fece la minima menzione, di quel, che importano tanti pranzi, e cene in gran conversazione, e in varie situazioni, e traslazioni, né delle tante spese, che si van quotidianamente proponendo da tutte le classi dei circostanti, e dell'uno, e dell'altro sesso. Dissi qualche modesta parola secondo le presenti mie circostanze di solitudine ». Un ingegnere dell'Azienda gesuitica, e un ingegnere militare valuteranno « la fabbrica gesuitica della Conocchia per formarne uno spedale militare » a spese dell'erario. Tale ospedale è una di « quelle opere di publica misericordia alle quali il re ha destinati li beni gesuitici ». Ascoltò il re « con piacere, che già cinquanta orfani della Marineria, nutriti, educati, istruiti nelle arti di mare, e periti potevano uscir dal convitto di Chiaia, e professare il marinaio, il piloto, il mastrodascia di mare, e vivere colla propria industria; sicché ordinò, che uscissero, e a spese del convitto si proveda ciascuno degli utensili dell'arte respettiva, di letto, vestito, e arnesi grossi di casa; e altri cinquanta se ne rimpiazzino per compiere il numero regolare di trecento. Ascoltò, che sette donzelle tra maestre, e discepole del convitto delle orfane del Mercato peritissime, anche con eccellenza, nelle arti femminili potevano uscire maritate; ordinò la dote a ciascheduna secondo le istruzioni, e l'introduzione di altrettante fino al numero simile di trecento. Vide, e lodò la mostra dei panni di lana, che per la truppa si stanno facendo nel convitto dei vagabondi stabilito in Nola, ove sono 120, che vi anno apprese varie arti, e alcune a perfezione ». Si è permesso al viceconsole francese di S. Cataldo di risiedere a Lecce, dove l'aria è più salubre. Si chiede a Roma la consegna di un curiale romano di casa Paleolo, che spacciandosi per Paleologo, « aveva burlato il fu Corafà », e come ufficiale del reggimento Real Macedone aveva distribuito varie patenti. Se il gesuita portoghese, direttore di una confraternita dello stato ecclesiastico, attuerà il progetto di entrare nel Regno con i suoi confratelli per visitare il santuario di Carsoli in Abruzzo, sarà carcerato: « non convengono alla quiete del Regno quei gesuiti, che così vicini si mantengono dai vescovi dello Stato ecclesiastico, e dai baroni romani, che sono per lo più terziarj ». Sono finalmente finite « le cause, e vessazioni diuturne sofferte dal principe di Monforte, al quale Vostra Maestà si era degnata di fare scrivere, che fosse fatta pronta giustizia. Colle relazioni dei Tribunali di Sicilia, e di questa Giunta sono stati dichiarati calunniatori li preti che avevano accese, e stigate contro Monforte tante accuse ». « Fu forse anche notabile in questo dispaccio la disposizione del re di non potersi ai suoi consoli debitori sequestrare più della terza parte dei soldi ». È stata approvata dal re la condanna alla galera, inflitta dal viceré a tre soldati, « che stando di guardia avevan data mano alla fuga di alcuni condannati a galera, mettendo così in pratica in una certa naturale maniera la pena del talione ». È stato negato dal re il cordone di cadetto a due Guardie del Corpo, nobili provinciali, che lo avevano chiesto « come più antichi nel servizio del Gaetani, che

lo aveva conseguito colla preferenza di nobile di Piazza napoletana ». Mentre presentava al re il nuovo ambasciatore francese marchese di Clermont d'Amboise, « venne nella stanza del re la regina contemporanea, che Nerone tuttavia buono, consigliato da Seneca, non permise alla madre, benché a lei dovesse l'impero; in Parma ultimamente è stato per cosa simile qualche disturbo ».

873. *Napoli, 11 giugno* (AGS, legajo 6.109; autografa)

« Vide [il re] con sodisfazione le approvazioni di Vostra Maestà sugli ordini varj, che senza la formalità dei dispacci aveva dati nella settimana delle feste ». « Quanto alla stampa dell'*Apologia di Fogliani* è il re persuaso di doversi eseguire la ricerca quanto si possa, impedir quanto si possa la ristampa, e lasciar fare alla natura il restante, non essendo della grandezza del re il farsi carico di confutare le supposizioni che si contengono in quella stampa, come si potrebbe con autentici documenti ... È probabile però, se quella stampa si divulghi, che non sia lasciata senza un equivalente confutazione, il male della quale sia maggiore del bene, che si è voluto fare coll'apologia ». Si invia al nuovo maestro di Malta la stessa « lettera preservativa della sovranità del re » che fu inviata al gran maestro precedente, prima che morisse, e alla quale « né il vecchio, né il nuovo gran maestro hanno risposto ». Il re ha ordinato « darsi l'exequatur alla patente di console di Sardegna in persona di un Masini, che questo ministro di Sardegna aveva domandata. Lo stesso ordine mi diede il re perché si riceva in Sicilia un console del re di Prussia ad istanza presentata dal console di Prussia residente già da molto tempo in Napoli ». A istanza del ministro d'Inghilterra, si è concessa « la privativa di stampare due tomi di varie vedute di questo Regno, e di quello di Sicilia colorite con un certo segreto da un artefice Fabris ». È stato riferito che alcuni gesuiti che stanno « in luoghi dello Stato ecclesiastico contigui al Regno, tengono corrispondenze qua dentro, spedendovi due volte il mese un pedone. Mi ordinò la Maestà Sua la verificazione, e ... l'arresto del pedone con quante carte gli si trovino. Si sa infestata da tal gente favorita dai vescovi tutta la contigua regione papalina, si sa l'ardire, che ànno avuto Scarponio, Zaccaria, Fabre, e altri in Toscana, ed è credibile, che tali gesuiti focosi operino ora da disperati ». « Trovato sussistente, che alcuni preti avevano occupate le rendite di un antico ospedale, che inutile stava in Caserta vecchia, e una confraternita di laici aveva fatta la stessa occupazione di rendite di un antico, e dismesso ospedale in Caserta nuova, a relazione di una giunta ha il re disposto, che si ricuperino le rendite dei due ospedali, e se ne formi un vero, e attivo ospedale in Caserta nuova ». Ha letto al re la « malinconica relazione di non esser nella cassa allodiale più di 2.500 ducati, e doversene per liberanze spedite 41.200 destinate a supplire le tante spese e il tanto vuoto della casa reale; non mancai ... di eseguire il sovrano tanto ripetuto comando di Vostra Maestà a temperar l'eccessivo dispendio, vedendo lo stato angusto, nel quale è ridotta l'Azienda reale, benché aumentata quasi in tutti li rami. Queste patetiche suppliche ebbero il risalto dell'occa-

sione di riferire contemporaneamente lo speso nella giornata di Procida in settembre ... che importava 3.700 ducati più di quello, che Vostra Maestà aveva speso nella giornata, di poco differente durata, che andò a far in Procida nell'anno 1759. Sorse su questo qualche apparenza d'irritazione ... Può Vostrà Maestà imaginare, che questo pedantissimo Tanucci non piace, e che dispiace più alla regina, che al re; se ne parla, e ognuno fa la corte e anche quelli, che dovrebbono farla alla verità, e al buon servizio dell'agustissima casa ». Vari provvedimenti sono stati presi dal re per quietare le « discordie infinite dei francescani di Puglia riformati ». Si è permesso all'arcivescovo di Benevento di visitare la diocesi « che tiene nella terra della Maestà Sua ». Si è proibito ai governatori di S. Giacomo ogni largizione che non abbia l'espresso permesso del re: tra le moltissime cagioni dello stato non buono dell'azienda di S. Giacomo vi è « quella delle largizioni, che li governatori andavan facendo alle famiglie dei non pochi loro officiali, e servitori ». Il cappellano maggiore ha riferito « essere stati dai vescovi, e da Roma occupati molti padronati regj per mancanza dei necessarj registri nell'archivio della sua curia; il re diede quanti ordini s'imploravano per questo ». Vari provvedimenti sono stati presi contro gli « sconcerti e depredazioni avvenute nel priorato della Bagnara per la morte di quel prelato Cristiani fatto da Vostra Maestà ». « Inerendo ad una grazia fatta da Vostra Maestà nel glorioso ritorno da Velletri alla famiglia del principe Lancellotti diede [il re] l'exequatur con molte clausole preservative alla provista fatta dal papa di una pensione a favor di un prelato di quella famiglia in Regno, e lo dispensa per cinque anni dalla residenza in Regno, come a istanza, e consiglio del ministro di Vostra Maestà in Roma aveva il re praticato per card. Caraffa ». Si persiste nell'uso « ormai stabilito di destinarsi dentro il Regno giudice nelle terze istanze delle cause ecclesiastiche, per trattenere il profluvio di danaro, e di gente a Roma. Tali giudici, che il re destina sono a rappresentanza del cappellan maggiore prelati riguardevoli per pietà, e dottrina ». Nel Consiglio di Guerra « approvò la Maestà Sua al viceré di Sicilia l'arresto in castello dato ai giurati di Marsala per un ricorso non solamente insussistente, ma ancora insolente fatto contro il colonnello, officiali, e soldati del reggimento dei Dragoni della Regina ». Sono state approvate dal re le sentenze emanate dalla Giunta di Guerra, « benché conoscesse la leggerezza delle pene ».

874. *Napoli, 18 giugno* (AGS, legajo 6.109; autografa)

L'Udienza di Lucera, dopo aver « trattenuta dieci anni la causa di un barbarissimo omicidio », ha pronunciato una « languidissima condanna »: in virtù del ricorso fiscale, il re ha delegato alla Vicaria il nuovo giudizio, « da farsi colla maggiore esattezza e brevità, aggiungendo, che vuole la Maestà Sua sapere per colpa di chi sia stata tanto differita tal causa nell'Udienza ». « Colli soliti sotterfugi si procurava la composizione tra li creditori, e il fallito marchese di Roccaforte siciliano; ma vedendo Sua Maestà nella relazione della Giunta di Sicilia indizi, e prove di fallimento doloso, volle, che la giustizia criminale si faccia con tutta la regolarità,

ed esattezza ». « A ricorso ragionato di non essersi in una sentenza del Consiglio osservato il dispaccio generale di giustificarsi colla legge il decreto ... volle il re, che a tenor del dispaccio fosse annullata tale sentenza, vedendo per molte esperienze quanto li tribunali sien propensi agli arbitri, che fanno sospettar contemplazioni, onde trionfino le prepotenze, e le oppressioni dei poveri, che son la massima parte dei popoli, e delle forze della sovranità ». « Ascoltò [il re] un furto continuato, e quotidiano, che per anni si è fatto sul pane, che il fisco dà ai carcerati poveri della Vicaria con un tessuto di frodi, del qual furto si vede in grosso esser circa sei ducati il giorno la quantità. Delegò la Maestà Sua questa causa alla Vicaria, benché pretendesse la Sommaria di dover essa procedere ». Essendo ricaduto al fisco, per la morte del cardinale Stoppani, l'ufficio di portolano di Otranto, il re ordinò « che si venda e si accenda la candela sull'offerta di 25.000 ducati. Approvò le vendite parimente proposte dalla Sommaria di sei altri officj di minor mole ». « Voci di cacj, voci di lane della Dogana di Foggia furono approvate in questo dispaccio ». « Generali ... ascoltò [il re] le notizie venute dalle provincie della buona apparenza delle campagne, e il non esser avvenuta alterazione nei prezzi dei grani ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 51.673 salme di grano; nelle conservazioni della Città di Napoli 141.602 tomoli. Sono stati approvati i progetti di Bompiede per il porto di Cotrone. « In una causa di rotta contumacia con violenza, benché il delitto non sia stato eccettuato nell'indulto pubblicato per la nascita del principe ereditario, ordinò [il re], che li rei non godano indulto ». « Essendo per la mala condotta di un tenente, di un sergente, e di un sottocomite avvenuta la fuga di quattordici forzati dai lavori nella colonia, che sta fondandosi nell'isola di Ponza, a relazione del capitano generale risolvé il re l'arresto del tenente, il dover il sergente servir da ultimo soldato, e deposto il sottocomite si metta in catena ». « Dichiarò [il re] che gl'Invalidi dei Volontarj di Marina, o sieno liparoti godano due ducati il mese, e una razione di marina, che si calcola 24 carlini mensuali ». Il re ha ordinato che « si manifesti alla Repubblica di Venezia il suo gradimento, e la sua congratulazione in riposta di una partecipazione fatta in scritto da questo residente dell'aver il papa finalmente preconizzato il patriarca eletto dal Senato dichiarando il residente, che la Repubblica riconosceva questa condescendenza del papa dai consigli dei ministri borbonici ». Sono stati finalmente iniziati i lavori per il risanamento del porto di Brindisi, e compiuto lo « spurgo, che in quarant'anni sempre proposto non è stato mai fatto dalla Sommaria ... Due ingegneri ... proposti dalla Giunta degli abusi àn concluso ed eseguito lo spurgo con applauso di tutta quella provincia ... e questo fatto finora è costato circa sei mila ducati, sicché dovendosi nel prossimo inverno far altrettanto, tutta l'opera non costerà più di dodici mila ducati oltre la grazia dei forzati dati dal re ».

875. *Napoli, 25 giugno* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Sono stati richiamati gli ecclesiastici che godono di benefici, vescovadi, pensioni concessi loro dal re all'osservanza dell'obbligo del paga-

mento del 5 % delle rendite al Monte delle vedove dei militari. I ricorsi contro una collegiata di Castroreale di Sicilia, fondata senza assenso regio « non ottennero dal re ... altro, che una rinovazione degli ordini di non potersi fondar collegiate senza l'assenso regio lasciandosi sussistere per la sua antichità quella di Castroreale, e sanandosi con darsene ora l'assenso ». « Nominato dal viceré, e approvato dalla Giunta di Sicilia un vescovo in partibus di casa Cavalieri per inquisitor fiscale del santufizio di Sicilia fu dal re fatto ». « Nominato con molta lode dal cappellano maggiore il dotto ed esemplare ecclesiastico ... paroco di Vitulano per la regia badia di Reino, nella provincia di Montefusco conseguì dal re la badia ». « Prolissi, e molti ricorsi di superiori claustrali per ottener l'uso delle carceri nei loro conventi, che per gravi, atroci, e tiranniche ragioni era stato ... sospeso circa quindici anni addietro, avendo ora il segretario di Giustizia commesso nuovo esame al cappellan maggiore, e all'avvocato fiscale della Camera di S. Chiara soli, colla ragione di non potersi dai superiori claustrali, cioè non volersi ricorrere ai vescovi per punire li delitti, ànno ottenuto in questo dispaccio nuovamente l'uso delle carceri con qualche leggiera modificazione. Lo stesso è avvenuto per le congregazioni sospese per non esser fondate con assenso regio, avendo esse con una simile consulta ottenuto il supplirsi gli assensi mancanti ». Saranno esaminati dalla Giunta dell'annona i ricorsi presentati contro i « farinari del Mercato di Napoli ... particolarmente su quel, che nei ricorsi si chiede privarsi quei farinari dell'abusata grazia fatta loro da Vostra Maestà dei quattro posti da vender farina ». Uno per volta, saranno mutati tutti i governatori dello « sconcertato Monte, e Banco della Pietà di Napoli », cominciando dai più vecchi, « e più occupati dal governo delle loro private case ». « Le notizie dell'aspetto delle campagne ... sono state di speranze di buone raccolte, e ristrette a due sole provincie quelle dei timori; sicché nei prezzi dei grani non è stata alterazione, o è stata di diminuzione ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 136.000 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 50.576 salme, « senza che sia avvenuta la minima alterazione dei prezzi, benché siano uscite da quel Regno circa 100.000 salme di grani, ciò, che viene attribuito alla regolare, e prudente concessione non capricciosa, non contemplativa, e arbitrari delle tratte ». Essendovi ancora « partite di crediti sulle Doganelle di Abruzzo al sette per cento di annualità, il re ordinò che si ricomprino il più presto ». È stato rinnovato l'ordine emanato da Carlo, ma « negletto al solito della nazione, di dover li locandieri nelle piazze mandar ai governatori la notizia dei forestieri che nel giorno son venuti ». Invia le lettere di Costantinopoli.

876. *Napoli, 2 luglio* (AGS, legajo 6.109; autografa)

« Perché si faccia il matrimonio ha dispensato, il re al dissenso del padre ad un giovane della casa della Monica, avendo questo stuprata la donzella di buona nascita, rimanendo però al padre dissenziente salvo il dritto di diseredare il figlio ». Nel Consiglio di Azienda, al quale, malato, non è potuto intervenire è stato concesso dal re « un assenso feudale ...

al principe di Ottaviano per 85.000 ducati, per li quali, da prendersi a mutuo a fin di estinguere li debiti di piazza, e chirografo, si obblighino li feudi coll'obbligo di estinguersi tal capitale in 42 anni a ragione di due mila ducati annui ». « Procedeva con vigore l'Udienza di Montefusco contro il barone di Melito, che aveva ordinato alla sua squadra di trucidare chiunque dei suoi vassalli resistesse a certe sue pretensioni onde quindici erano stati li feriti. La Vicaria, a ricorso del barone aveva al solito inibita l'Udienza. Il re ha ordinato alla Vicaria, che lasci procedere l'Udienza, e a questa che arresti con vigore qualunque reo, e il darne conto alla Maestà Sua ». Per una causa nella quale non è sembrato che fosse stata fatta giustizia, « dispensò il re al dispaccio di Vostra Maestà che rigetta li ricorsi contro due sentenze uniformi ». È stata respinta la proposta delle Udienze di Montefusco e di Salerno « di recidersi li boschi di Serino perché li ladri non vi stieno in aguato contro li passeggeri ». La Dogana di Foggia procederà liberamente contro un fuciliere di montagna colpevole dell'omicidio di un « locato ». Sono stati chiamati « ad audiendum » alcuni preti « complici nell'incisione enorme fatta di alberi nella Sila ». « Volle [il re] pagati li danni venuti ad alcuni privati dall'essersi tolta una montagna, che minacciava di cadere sul castello dell'Amantea ». I prezzi del grano « non ànno ricevuta alcuna alterazione ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 50.610 salme di grano; i prezzi sono « già qualche poco diminuiti ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 132.475 tomoli di grano. È stato condannato alla galera, dal Magistrato del Commercio, un padrone di feluga « ladro di mare che assalì, uccise e spogliò di un ricco carico il padrone di una marticana nei mari di Genova ... Il re non ha detto altro, che di essere rimaso informato, forse poco sodisfatto della debolezza dei giudici ». Il re ha chiesto il riservato parere del presidente del Consiglio su una sentenza della Camera della Sommaria che « nella causa di grandissime somme, che la casa di Conversano avrebbe dovuto pagare all'università di Castellana dopo aver differita per anni la decisione ha deciso poi prestissimo, subito che è comparsa una modica transazione Dio sa come estorta alla povera università dalla potenza baronale ». Gli invalidi della torre di S. Caterina in Calabria Ultra aprendo il fuoco contro uno sciabecco moro che si era avvicinato alla costa, lo hanno messo in fuga. Sentenze « molto piacevoli » ha pronunciata la Giunta di Guerra contro cinque colpevoli di omicidio. È stata dichiarata di patronato regio la badia di S. Antonio, « che il papa in quelle sue titubazioni per l'arcivescovado di Napoli venne a conferire a Filingeri nuovo arcivescovo mentre già pendeva la causa di patronato regio, che s'introdusse con animo di convertire in commende dell'Ordine Costantiniano alcune commende o ricette, che si conferivano dall'abate di S. Antonio ... Pensa ora ... il re di darsi la badia all'arcivescovo ... ma dargliela come gran priore dell'ordine Costantiniano, e riservare a sé le piccole commende subalterne, che col solito imbroglio degli ecclesiastici, che han tirato tutto a sé si son date a preti secolari contro l'Istituto antoniano, e contro il convenuto col papa dal re di Francia Francesco I, e dall'imperatore Carlo V come re delle Sicilie. Pensa il re di trattar questo affare amichevolmente col papa. Mi ha ordinato umiliar tutto questo a

Vostra Maestà, e posto, che Vostra Maestà lo approvi, supplicar anche Vostra Maestà della paterna, e sovrana sua protezione ».

877. *Napoli, 9 luglio* (AGS, legajo 6.109; autografa)

« Vide il re la continuata premura di Vostra Maestà sulli Liberi Muratori, a proposito dei quali nel dispaccio ... del mio ripartimento aveva la Maestà Sua con infinito dispiacere ascoltato la moltitudine dei protettori dei processati prigionieri, il concorso di visite di tutte le classi a quelle carceri, l'andar con applauso per le mani di tutti un'allegazione fatta in difesa dei rei ... della quale mi sono state dette proposizioni scandalose, e di manifesta sedizione, e che veniva in parte con approvazione referita nella gazzetta proibita di Firenze, la quale viene a questo ministro di Vienna pel solito corriero, ed egli la distribuisce agli altri ministri stranieri, e secondo quel, che mia moglie mi ha detto, la dà anche alla regina, e si legge in quel quarto ». Si è ordinato al consiglier commissario di mandare la nota di tutti quelli che vanno a visitare i Liberi Muratori carcerati. « Intanto l'avvocato di questi, infiammato da tanta moltitudine di protettori, ha allegato per sospetto il commissario, al quale si deve tutta l'efficacia di questo giudizio; per assicurarlo [il re] ha reciso questa manovra, e ha ordinato, che sia il commissario non giudice, né commissario, ma fiscale, sull'esempio di quel, che per simile occasione in un altra causa alcuni anni addietro fu fatto con profitto della giustizia, e con applauso ». « In questi dispaccj del mio ripartimento ascoltò il re un altro affare scabroso della Giunta di Stato parimente combattuta da un globo di parenti della casa di Scilla, dame, consiglieri di Stato. Con pluralità di voti ha la Giunta concluso, che possa tornare a Sicilia il duca della Guardia, figlio del principe di Palazzuolo non solamente involto nelle altre inquisizioni di Stato del padre, e dell'avo, ma particolarmente inquisito di aver fatto tirare una schiopettata ad alcuni ragazzi, che nuotando sul mare sotto il palazzo baronale dicevano " *Viva il re* " a chi domandava loro: *Chi viva?* Quanto era circostanziata l'istanza fiscale nella consulta, tanto era secca, e non ragionata la conclusione della Giunta. Il re ha ordinato rispondersi alla Giunta, che vedendo la Maestà Sua le ragioni del fisco, e non vedendone alcuna per la conclusione della Giunta non ha potuto approvare, né riprovare. Non mi ricordo, se Vostra Maestà sappia, che dopo dover io portare al re le cose della Giunta di Stato non intervengo nella Giunta, alla quale presede l'unico vivente dell'antica Giunta, presidente del Consiglio Cito ». « L'altro scabroso affare ... è stato una lettera del ministro di Vostra Maestà in Roma per la mancanza del dovuto riguardo ai gentiluomini destinati con sua carrozza dal ministro ad accompagnare la pompa, colla quale il contestabile Colonna andava e presentare in S. Pietro la chinea, e la limosina antica, che noi diciamo al Principe degli Apostoli, e il volgo romano dice tributo. Il re mi ha ordinato umiliare a Vostra Maestà la lettera originale del conte ministro, nel quale è riferito il fatto. Vedrà Vostra maestà il parere del conte. È stato il re dubitante, se prima di darsi ordini al principe di Cimitile dovesse aspettarne la paterna resoluzione di Vostra Maestà; ma finalmente ha considerato, che

conviene mostrar subito la sua sensibilità per lo sgarbo fatto al ministro dell'amatissimo padre con tanta pubblicità; ha considerato, che non deve ne pur per un momento darsi senza risentimento lo scandalo per esser la malacreanza commessa al ministro suo da uno rivestito del carattere di ambasciatore suo; ha considerato, che se perdono, se oblio, o disimulazione deva cadere nell'assunto, deve venir tutto quanto da Vostra Maestà; e deve il mondo vedere, che il freno del risalto dell'affettuosa venerazione filiale tutto si ha da dovere all'autorità paterna della Maestà Vostra, e sarà al figlio gloria, e decoro qualunque emenda della sua resoluzione venga da Vostra Maestà. Umilio anche la copia di quel, che questa notte si scrive a Cimitile ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia, il re « a consulta della Giunta di Sicilia ordinò non darsi exequatur ai brevi di Roma colli quali li claustrali si ammettano dopo il quinquennio scorso dal dì della professione ad impugnar la stessa professione, e che li vescovi conoscano in giustizia se devano ammettersi dopo il quinquennio ». A consulta della Giunta di Sicilia il re « riformò la resoluzione antecedente di punirsi come calunniatori alcuni preti, che colla loro università avevan litigato col principe di Monforte, e ordinò al viceré l'esaminar meglio li fatti ». « Non contento il cardinale Branciforte della grazia del vescovado di Girgenti, e dell'altra singolare di goder col vescovado la pingue badia della Magione, che avrebbe dovuto lasciare, ha chiesta la terza di esser esentato dal pagamento della mesata ecclesiastica per la badia. Il re ha negata questa ». « A relazione del delegato della Giurisdizione ordinò [il re], che senza licenza dei governatori locali non possano gli ecclesiastici portar armi, essendo pur troppo cresciuto l'abuso ». « Non mancò in questo dispaccio la solita serie di dispense al concordato, forse per la troppa facilità colla quale vengono consultate, e proposte ». Il Corpo dei Volontari di Marina è stato « destinato ad estinguer gl'incendi della capitale ». Si è ordinato il pagamento di 5.800 ducati per le riparazioni di 5 sciabecchi. Nelle acque di Capo delle Armi, due galeotte tunisine « hanno preso un bastimento del convoglio, scortato da due sciabecchi, di un battaglion di Lucania che passa a Cotrone; si son salvati li marinari, ma l'armamento, il nuovo mezzo vestiario, e tutto il mobile dgli officiali di quel corpo è rimaso in poter dei corsari ». « Con lettera di Smirne viene, che la nave francese, la quale porta ottocento soldati dell'Asia ad Algeri va a sbarcare a Tunisi ».

878. *Napoli, 16 luglio* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Per la lotta contro i bruchi che minacciano di rovinare il raccolto della Puglia piana il tribunale di Foggia ha imposto « una tassa distribuita in tutti li coloni del paese infestato ». Risposta ambigua ha dato la Camera della Sommaria sul dubbio « se sieno e devano esser li razionali compresi nella legge camerale, che proibisce alli ministri camerali il contrattare acquisti di corpi, e azioni del fisco »: si chiede il parere della Camera di S. Chiara. Forte sospetto di « contemplazione » ha dato la decisione della Camera della Sommaria nella causa mossa da alcune uni-

versità contro i certosini di S. Stefano del Bosco, ha quindi il re approvata « la sentenza colla quale si vendicano al fisco corpi usurpati importanti circa centomila ducati, e ordinò, che a me si rimettano le relazioni del segretario di Azienda con ordine di proporre se resti al fisco che fare per supplire quel che sembri mancare nelle due sentenze della Camera. Questa è l'antica causa cominciata d'ordine di Vostra Maestà per denunzie, che a Vostra Maestà sembrarono ragionevoli ». « Furono in questo dispaccio portate suppliche per tratte di grani. Ma il re ordinò, che si riservassero a tempo di vedersi più chiaramente quali sieno riuscite le raccolte, non essendo tuttavia certe le speranze concepite, poiché le relazioni posteriori si fermano sul mediocre. Li prezzi tuttavia persistono senza salire, e senza discendere ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 141.900 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 50.624 salme, « con qualche diminuzione nei prezzi ». Si darà al Collegio dei Cinesi la solita sovvenzione annuale, benché il papa abbia dato, a istanza del re, a quel convitto, una badia nella provincia di Salerno. La beneficiata ha reso 11.403 ducati. Il re ha ordinato « il riferirsi quante lettere sien venute riguardo alla poco decorosa presa fatta dai mori a Capo delle Armi di una tartana del convoglio scortato da due sciabecchi che trasportavano l'equipaggio del reggimento di Lucania, aspettandosi le solite cabale e protezioni, che si fabbricheranno dai comandanti dei due sciabecchi, come da tanti anni si sperimenta in questa tanta inutilità della dispendiosissima Marina del re ». A consulta del cappellano maggiore « si vanno convertendo in parocchie alcune cappelle di castelli ... Laonde li soldi dei cappellani ascendono da due o tre ducati mensuali alli cento annui, che dai Concili si assegnano ai parochi per congrua ». A consulta di don Francesco Pignatelli si è ordinata la costruzione di 26 « curegne di Marina del calibro di a quattro » e 24 cannoni di montagna per il castello « fabbricato nel bosco superiore di Portici ». Essendo infinito il numero dei condannati alla galera, si è ordinato al capitano generale di non tener uniti « tanti disperati ... nell'immediazione del real palazzo ». Saranno puniti con pena esemplare tanto l'appaltatore del tabacco di Sicilia quanto il suddelegato di Siracusa: si è constatata « la sussistenza della querela fatta da questo ministro plenipotenziario di Vostra Maestà contro l'appaltatore del tabacco di Sicilia, che aveva visitato un bastimento con bandiera di Vostra Maestà sul sospetto di contrabando di tabacco ». Non si è ancora data nessuna risposta al contestabile Colonna che ha chiesto la proroga per un altro triennio delle sue funzioni di ambasciatore straordinario del re presso la Santa Sede per la presentazione della chinea: col progettato « metodo futuro di tal presentazione ... verrebbe a rimaner esclusa la grande ostentazione di tal ambasceria ». Non si è risposto all'interino ministro in Lisbona che ha chiesto istruzioni per il caso di guerra tra Carlo e il re del Portogallo. L'exgesuita fratello del conte di Fuentes ha chiesto di poter venire nel Regno a curarsi: il re gli risponderà dopo aver avuto il « paterno oracolo » in proposito. « Approvò il re le mostre, e li prezzi dei panni, che nel Reclusorio eretto per li vagabondi in Nola colle rendite gesuitiche si fabbricano per uso del vestuario dell'esercito; e si ralle-

grò di veder la perfezione alla quale anche tal arte come altre non poche, è giunta in quel Reclusorio, ove son sempre circa settecento già discoli, o vagabondi, che le apprendono ».

879. *Napoli, 23 luglio* (AGS, legajo 6.109; autografa)

A consulta della Giunta di Sicilia, nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « fu dispensato alla legge colla quale Vostra Maestà proibì le nuove fondazioni di chiese, e conventi, grazia chiesta in più parlamenti, onde potesse il vescovo di Cefalù fondare una pia congregazione di femine per l'educazione delle donzelle. Non poche sono state queste dispense col pretesto di alcune riserve, che l'esperienza antica, e recente dimostra inutili per l'accortezza vigilante degli ecclesiastici, e per l'oscitanza e riguardi dei laici ». A consulta del Tribunale misto si è stabilito che i Monti frumentari « non esigano dei grani, che somministrano per semina, o vitto interesse maggiore del sei per cento, eccettuate quelle università, nelle quali il solito sia minore, nelle quali tal solito deva continuarsi ». A consulta del delegato della Giurisdizione si è ordinato che « non trovandosi fondazioni di cappellanie, li vescovi, che le pretendono non laicali siano obbligati a provarne la qualità ecclesiastica nei tribunali competenti ». « Furono molte al solito le dispense proposte dal cappellan maggiore al Concordato, tanto che stanca la bontà del re delle averne molte accordate negò l'ultima con qualche risentimento ». « Fu riferito come mandato dal viceré un memoriale anonimo a nome dei popoli della diogesi di Girgenti, che si lamentano del non andare alla sua residenza il card. Branciforte ». Si chiede il parere della Camera di S. Chiara sulla richiesta dei domenicani di Tropea di aver in dono dal re il vecchio e « rovinoso » castello di quella città. « A consulta della Camera Sommaria, che concorrendo il privilegio di locato di Foggia col privilegio di cavalieri napoletani non la Dogana di Foggia deva procedere, ma la stessa Camera Sommaria (sic) ». « Concesse [il re] il ferro necessario per risarcire la fabbrica del convento delle buone religiose dette le trentatré cappuccinelle di Napoli, e la solita limosina in danaro a quelle di Cosenza. Diede anche la Maestà Sua duecento ducati per risarcire la chiesa parochiale di Portercole, che quella povera università non potrebbe altrimenti risarcire ». « Fu riferito, che la raccolta dei grani tanto in questo Regno, che in quello di Sicilia è stata mediocre, e in qualche parte fertile ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 50.624 salme di grano, « li prezzi sono sotto li carlini napoletani 57 ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 119.941 tomoli di grano, « li prezzi sono generalmente calati ove un carlino, ove qualche grano ». « Informata [Sua Maestà] della somma abilità del messinese principe del Parco, e dei molti lumi, e servizi prestati dallo stesso, ordinò al viceré il considerarlo molto nella nomina di Senator di Messina ». Avendo in questi ultimi tempi la Camera della Sommaria « esaminato, e concluso, che le manimorte possessore di feudi devono pagare li quindenni trascurati nei tempi adietro, in questo dispaccio ammesse a transazioni la chiesa di Tricarico per quel, che non ha pagato mai di quindenni dei feudi che tiene ». « Finito il

partito della monetazione con Leonardo Perillo, la Sommaria è stata di parere doversi accender la candela pel nuovo partito. Coppola, maestro di zecca, è stato del parere di doversi accettare l'offerta del Perillo per la continuazione, coll'obbligo di monetare nel sessennio prossimo per ottocentomila ducati, cioè trecentomila ducati di più del partito antecedente; il re per la delicatezza dell'assunto non ha creduto conveniente l'esporlo al calore della candela in tempo nel quale son generalmente le monete di aggio tanto di Portogallo, quanto di Spagna, e si è uniformato al parer di Coppola. In questa occasione ha il re ripetuta la premura per la moneta di rame, che manca tanto in questo Regno quanto in quello di Sicilia ». È stato ordinato l'arresto e il processo contro i due comandanti degli sciabecchi « per colpa dei quali fu predata la tartana ... a Capo dell'Arme ». Il re, tediato « del poco servizio, che sperimenta di questa tanto dispendiosa Marina » ha in animo di prendere al suo servizio l'armatore genovese Berlingeri, fuggito dalla Repubblica di Genova per un omicidio in duello.

880. *Napoli, 30 luglio* (AGS, legajo 6.109; autografa)

« Nel dispaccio del mio ripartimento ascoltò il re con disgusto la rigida legge del sultano, che ha proibito l'estrazione del salnitro, che per la mancanza, che in questi Regni si sperimenta, stavamo contrattando nella Moldavia ». Il viceconsole napoletano e il console spagnolo in Marsiglia scrivono che « si son ristretti in luogo di quel porto li soli bastimenti delle Sicilie non solamente con danno nello scaricare, e caricare, ma con troppo chiara vergogna, e ingiuriosa distinzione, e violenza. Sa la Maestà Sua, che per quanti contrabandi possano li francesi dire dei sudditi del re in Francia, sono infinitamente più, e maggiori, quelli, che li francesi commettono in questi Regni. Sarebbe stato tentato il re di dar la stessa limitazione di luogo nel porto di Napoli a bastimenti francesi. Vedo, che la tentazione durerà, se l'affare non diviene in Francia più mansueto. Per che questo avvenga mi ha il re ordinato ripetere all'ambasciatore la premura di sollecitare la conclusione del tanto offerto trattato da Vergennes, e ultimamente anche da Maurepas. Sono essi sensibili, e delicati sicché esclamano per ogni minuzia, che li tocchi ». « Venezia ... si è lamentata dei contrabandi di paste, che li bastimenti di Sorrento commettono a punta di Goro. Il re dal tenore della querela ha osservato, che costoro probabilmente van peccando doppiamente, e contro Venezia, e contro la Dogana, e leggi del Regno, laonde mi ha dati gli ordini più premurosi ». Si permette alle figlie dei regnicoli residenti a Cipro di sposarsi con gente dell'isola, « ben inteso, che cattolici sieno li mariti ». « Era venuto a qualche maturità quel carteggio ... segretissimamente istituito tral cardinal Bandi zio del papa, e me con tal approvazione del papa, che sembra divenuta desiderio della Santità Sua, quando, per le cabale solite delle corti, il cardinale ha mostrato un efficace desiderio di ritirarsi per qualche tempo al suo vescovado di Imola ... Prima di partire mi ha scritto, ch'io posso continuare, e che lasciava disposto in Roma il modo di far con tutta la sicurezza, e segreto leggere al papa le sue, e le mie lettere. La serie di

questo commercio epistolare è ridotta a tale angustia, che, o io deva proporre qualche principio d'affare o vada a cessare ogni discorso. Il re ... è venuto in che si possano mettere in campo due assunti, uno è la commutazione delle ragioni di Castro e Ronciglione con Benevento, e nomina regia su questa chiesa, l'altro è che nei vescovadi papalini del Regno di Napoli attenda il papa la raccomandazione del re. La Maestà Sua ha però sospeso fino a che Vostra Maestà, informata, si degni di risolvere su questo ». A relazione del presidente del Consiglio « ordinò il re varie providenze ai due ministri deputati per governo della casa di Ottaviano, e che il principe colla moglie, e figli si ritirino a vivere nei feudi ». « Un'inondazione di furti avvenuti, e in Napoli, e nelle provincie venne in questo dispaccio ». I prezzi del grano sono « o non alterati, o con qualche aumento ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 117.349 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 49.938 salme. « Ascoltò il re con piacere, che la vendita dell'olio a minuto, che per più anni si è fatta dalla Città di Napoli con scapito, ha cominciato a farsi con guadagno ». Sono stati distrutti i bruchi che minacciavano il raccolto del grano in Puglia. « Le sete ànno grandi ricerche straniere, laonde se ne son fissate le voci generalmente ad un carlino e mezzo la libbra di più dell'anno precedente ». Sono state date « varie tratte di risi, e altri legumi dopo essersi assicurati, che non risulterebbe né mancanza dei generi, né alterazione di prezzi ». « Fu letta una relazione del profitto dei lavori nelli porti di Brindisi, e di Girgenti, che ora si praticano liberamente dai bastimenti ». A consulta del Magistrato del Commercio il re « permise nel serraglio dei tintori di nero l'aumento di nuove caldaie contrastato dalli proprietari delle antiche ». « Non aggravò la Maestà Sua la pena imposta a rei di omicidio in quattro sentenze della Giunta di Guerra, benché le trovasse tutte languide, e non proporzionate alla qualità dei delitti, né alle circostanze del tempo, nel quale sono tanto frequenti gli omicidj, che commettono li militari ». Si compreranno in Svezia cannoni di ferro per le torri del litorale. Lavori di restauro si dovranno fare al quartiere di Nola, che, dopo tante spese, « è tuttavia imperfetto ».

881. *Napoli, 6 agosto* (AGS, legajo 6.109; autografa)

A relazione della Camera di S. Chiara si è stabilito che il capitolo della collegiata di Foggia può e deve eleggere i canonici, e che il vescovo è obbligato ad istituire gli eletti « senza che la Dateria di Roma vi possa metter mano ». È stato conferito un canonicato della cattedrale di Palermo a Gaetano Barbarace « approvatissimo » dalla Giunta di Sicilia, « contro tutti gli artifizi messi in campo da molti pretensori e molte pretenzioni ». È stata commutata a favore dei parenti poveri « una disposizione fatta per soccorso in generale dei poveri ». Essendo venuti in Napoli alcuni « sfrattati dalla diocesi di Messina calunniatori del Monforte », a istanza di questo si è rinnovata la legge « che li sfrattati dai loro paesi non possano venire né nella capitale, né nei siti reali ». « Colla solita riserva di preservare la polizia del Regno dalle regole della cancelleria romana », si è dato l'exequatur alla nomina dei vescovi di Alife e di Minervino,

eletti dal papa. Nell'occasione di essere stato un barnabita straniero « anteposto nella Prepositura a un degno regnicolo », si è ribadita la massima « di che li claustrali forestieri non possano aver nei conventi del respettivo ordine cariche di governo ». Si ripeterà ad alcuni vescovi « che se ne stanno da molto tempo in Napoli l'insinuazione di andare alle loro residenze comandate dal dritto naturale, e divino ». È stato rinnovato l'ordine ai locandieri di « avvisar li governi respettivi dei luoghi dei forestieri che vengano alle loro locande ». Nel Consiglio d'Azienda « ascoltò la Maestà Sua, che li prezzi dei grani sono generalmente, diminuiti, e che a riserva di due sole provincie la raccolta è stata o fertile, o mediocre dei grani ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 113.989 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 52.044 salme; nell'isola si mantengono i prezzi « sotto li 60 carlini napoletani [la salma] ». Il re ha ordinato « una forte riprensione alla Sommaria per la poca reflessione nello spedir provisioni; talora se ne vede una contraria all'altra nello stesso assunto che provocano confusioni, e discordie, e ultimamente nella provincia di Montefusco un principio di tumulto ». Scaduto il termine di otto anni « che erano quelli del partito del vestuario della truppa », si metterà in atto il nuovo sistema « di farsi per mezzo di una giunta ... il vestuario colli panni della fabbrica già perfetta nel gesuitico Convitto di Nola istituito per la gioventù discola, e vagabonda della plebe ». È giunta nuova e gradita la notizia di essere stata trovata insussistente dal Tribunale del Patrimonio la denuncia di « una considerabile mancanza, che fosse nella cassa della Crociata tenuta dal maestro razionale duca di Montalbo ... benché sapendosi quanto nei tribunali regni la contemplazione dei potenti, non sia totalmente dileguato il sospetto pel potentissimo parentado dei Reggio, Camporeale, Airoldi, essendo anche di questi ultimi l'attual presidente di quella Gran Corte ». Una gratificazione di 200 ducati si è data a un Grimaldi, calabrese, inventore di una macchina « colla quale in trapeti ad acqua si estrae l'olio anche dai noccioli delle olive ». Sono state concesse altre tratte di pasta. Il re gli ha ordinato di « chieder a Vostra Maestà il paterno, e sovrano oracolo, se convenga risolver la non risoluta consulta della Camera di Santa Chiara che escludendo secondo le costanti massime della polizia del Regno le regole della cancelleria romana dà alli vescovi la nativa libertà di conferir li benefizi. Nel tempo di tal sospensione il re con clausole preservative ha dato gli exequatur alli vescovadi, e parocchie conferite dal papa, e ha dati moltissimi ordini ai vescovi di proveder gli altri benefizi scondo l'antica disciplina, non dandosi gli exequatur. Li buoni vescovi, con tali àn provisti li stessi provisti da Roma. Per li chiamati benefici concistoriali ha il re fatta qualche grazia per fini politici accordando gli exequatur colla condizione della residenza, e dispensando a questa per un determinato tempo ... Devo umiliare a Vostra Maestà a questo proposito, che col carteggio col cardinal Bandi zio del papa, e colla paura di esaminarsi formalmente le circostanze dei provisti vescovi da Roma, è riuscito ottenere, che il papa riceva le raccomandazioni del re, e già di cinque ultimi vescovi, quattro il papa ha fatti a raccomandazione del re, e per uno ha fatto una specie di scusa di aver voluto promuover un suo condiscepolo. Inclinerebbe il re all'andar conti-

nuando questo carteggio, che è segreto, e il metodo tenuto finora, ma è inquietato dai parenti di quei tanti, che stanno in Roma a far la caccia di benefizi, e di pensioni, che portan fuor del Regno e toglie ai poveri del Regno danaro infinito, onde risulta non poca emigrazione di famiglie dal Regno nello Stato ecclesiastico ». Lettere di Smirne avvisano che « nuove reclute dell'Asia vanno in bastimenti francesi a Tunisi e Algeri ». « Ascoltò il re una prolissa relazione del fiscale della Sommaria per la causa, che seguono li principi di Condé, e di Conti contro questo fisco, e risultò un ordine alla Camera per salvarsi nel miglior modo il fisco di un danno grandissimo, ma sulle tracce della più esatta giustizia. Forse quei principi, che con forze di grazie sovrane vorrebbono evitar il corso, e disposto regolare delle leggi, si lamenteranno, ma pare, che sarà regolare, che il tribunale faccia giustizia, e che sarà dopo fatta la giustizia, più sensibile, e cospicua la grazia, che il re venga a fare ».

882. *Napoli, 13 agosto* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Il re, « prima di veder, come vide poi, la clementissima lettera [paterna] mi fece la grazia di dirmi l'approvazione di Vostra Maestà sul proposito della badia di S. Antonio. Su questo occorse alla Maestà Sua la riflessione di sospendere, colla regola di intraprendere un affare alla volta, colla quale felicemente era successo l'affare di Monreale, e non poco felicemente quello dell'arcivescovo di Napoli contro le terribili machine del Pignatelli Belmonte, arcivescovo di Bari, che aveva mossi tutti li malcontenti dei sovrani Borboni Torrigiani, Castelli, Boselli, Rezzonico, Piombino ... e tutta Roma. Questi due assunti, e quella regola persuasero il differire quello delle regole della cancelleria dei vescovadi papalini, di Benevento, che si pensò dal re di trattare per mezzo del cardinal zio del papa, il quale già col carteggio segreto aperto aveva mostrata disposizione a prestarvisi. Ma colle lettere venute ieri nel dispaccio del mio ripartimento ... ascoltò il re trattata e conclusa a istanza del re Cristianissimo la soppressione degli antoniani, e la traslazione dei beni a Malta, e considerando, che il momento migliore per gli affari con Roma è quello di qualche disposizione pontificia fatta ad istanza di qualche sovrano, simile a quella che occorra intraprendersi, mi ha ... ordinato formar la memoria da presentarsi al papa per la badia antoniana ». Nuova querela ha fatto il ministro spagnolo « pretendendo che non sussista l'uso di tener nei porti della Sicilia li bastimenti franchi separati dai non franchi all'oggetto d'impedir il contagio del contrabando ». Il marchese della Sambuca, che si era dichiarato pronto a partire per Vienna, « quando meno lo aspettava, ... ha ottenuta dal re una licenza di trasferirsi per un mese in Sicilia ». « Rovinoso » è lo stato dell'Antinori duca di Brindisi, genero di Goyzueta, « giovane di poca prudenza ». Si è ordinato alla Vicaria di procedere secondo le leggi contro Don Gennaro Barretta, « per un'insolente disfida fatta ... al vecchio commendator Ruffo ». La Città di Napoli continua a vendere l'olio al minuto con « qualche profitto ... dopo il danno grandissimo di averlo per più anni dovuto vender con perdita, che in tanto tempo ha passati li centomila ducati ». « Ascoltò [il re] collo stesso pia-

cere la diminuzione universale dei prezzi dei grani, e delle farine, e le speranze dei granidindia ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 109.792 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 58.150 salme. « Una denunzia circostanziata di essere stato vizioso, e nullo l'acquisto dei feudi fatto dal principe di Monforte di Messina fu dal re rimessa all'esame del Tribunale del Patrimonio ». Si è ordinato ai Banchi di dare al Tribunale delle fortificazioni, i mezzi per rifare « il gran muraglione rovinato, che reggeva l'orto dei cappuccini, essendosi scoperti colla rovina molti scheletri di uomini sepolti in tempo di peste ». « Accordò [il re] per la copiosa raccolta la libera estrazione delle paste lavorate, delle quali osservò il credito, e gusto, che di esse ànno li stranieri ». « Benché la Camera Sommaria abbia estenuata l'opera del denunziante contro Montecassino, la qual causa senza la denunzia non si faceva, e fatta ha prodotto al real erario circa cento mila ducati, il re diede al denunziante, di età provetta, vita durante quindici ducati mensuali contando, che poco più di tremila ducati verrà ad aver concesso in luogo di quella sesta, o quinta parte solita darsi ai denunzianti ». « Furti non pochi nella fabbrica delle armi di Torre della Nunziata cominciati a provarsi ascoltò [il re] da una relazione del commissario di campagna ». « Si sono scoperte molte patenti date da Saialoles a paesani sotto nome di spie; il re gli ha ordinato il ritirarle tutte, e che non ne dia più in avvenire ».

883. *Napoli, 20 agosto* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Opportunissimo è giunto quanto Carlo scrive sui Liberi Muratori: « le innumerevoli protezioni di tutte le classi hanno sollevato il pubblico contro il consiglier commissario, che fece la carcerazione della Loggia. L'avvocato dei rei ha presentati nella Giunta alcuni capi di sospensione contro lo stesso consiglier commissario ... Più si rammaricò la Maestà Sua ascoltando che un'allegazione a difesa dei rei conteneva massime sediziosissime, che questa correva per le mani di tutti, e che nella gazzetta, proibita qui, di Firenze, era stata stampata. Si meravigliò che la Giunta non si fosse commossa, e non ne avesse proposto alcun riparo; tanto può, e tanta è, e tanto universale la protezione, e il partito, che ha indebolita la Giunta. Pensò, che conviene frenare, e scuoter gli animi troppo riscaldati dallo spirito di partito. Vedendo tanta pusillanimità nella Giunta, e non sperandosene alcuna forte resoluzione, ha pensato far bruciar per mano del boia l'allegazione con un suo ordine immediato ». Si invia a Caracciolo una copia della consulta della Camera di S. Chiara perché si chieda al re Cristianissimo « sodisfazione contro un capitan francese, che non volendo obbedire ad un decreto del Magistrato del Commercio col consegnare al padrone suddito del re alcune merci ... era partito portandosi seco le merci ». Si è ordinato ai frati minori osservanti di mettere in possesso di tutti i diritti di exprovinciale un frate Altavilla, al quale è stato dato tale grado per i servigi resi nell'affare di Terrasanta: le solite « zizanie, e invidie fratesche avevano suscitate sofistiche difficoltà ». Si è ordinato che con « gli spogli dei vescovi defunti si deva principalmente risarcire la respettiva cattedrale, che ne abbia bisogno,

e ... proveder di suppellettili sacre ». « Non aderì ... il re ad alcune di più dispense proposte colla solita facilità dal cappellan maggiore alli stabilimenti del Concordato per frenare le troppe ordinazioni ». È stata fissata a 16 carlini la libbra, dalla soprintendenza della reale Azienda, la voce « della seta di Monteleone ». A istanza della Giunta del tabacco è stato espulso dal Regno il superiore dei carmelitani di Bitonto, « per un diuturno, e copioso contrabando di tal genere, e lo spargimento dei frati egualmente rei in diverse provincie, e conventi della più esatta oservanza ». « Furon in questo dispaccio più istanze di baroni, di chiese, di università per sboscare, e ridurre a cultura, che furon tutte dal re negate ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 56.359 salme di grano, « li prezzi ... non avendo ricevuta alterazione non passan li 60 carlini napoletani la salma ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 106.477 tomoli di grano; nel Regno c'è stata « tanto in Napoli, quanto nelle provincie ... o scarsa alterazione, o ... qualche piccola diminuzione » dei prezzi. È stata negata ad alcuni conventi di mendicanti « l'aumento della franchigia del sale ». La Camera della Sommaria ha riferito « che rivisti li conti della Scrivania di Razione ha trovato, che il reggimento di Tarragona ha esatto 18.512 ducati, e che questo non poteva essere senza colpa di più, e diverse persone ... Il re ordinò la più esatta informazione, e colla solita clemenza dispose, che il rimpiazzo si vada facendo dolcemente, e per più anni, sicché sia meno sensibile a quel corpo ». Sono state approvate dal re « non senza qualche repugnanza, le considerabili somme ... proposte ... per opere supposte necessarie nei quartieri di Nola, e di Nocera, e nel Castel Nuovo di Napoli ».

884. *Napoli, 27 agosto* (AGS, legajo 6.109; autografa)

« A tenor del precetto paterno ordinò [il re] negarsi all'exgesuita fratello di Fuentes la permissione di venir nel Regno ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia « ascoltò con rammarico la Maestà Sua un'atroce causa complicata di prepotenza baronale di corruttela, calunnia, e oppressione di un governatore, di barbare esecuzioni della sbirraglia coll'omicidio di un'innocente moglie, che piangeva ed esclamava per li tormentosi strapazzi, che si facevano al marito, parimente innocente, in Acerno, e la successiva languidezza dell'Udienza, e della Vicaria. Ha delegata a questa la causa, le ha dato quattro dei migliori consiglieri per aggiunti, con ordine al fiscale di metter in scritto la sua fiscale istanza colle dovute giustificazioni ». « Il frate paolotto, fratello dello Spinola duca di Molfetta, ha voluto esser vescovo in partibus, come tale per far qualche figura ... ha voluto tenere la cresima nell'Afragola, ed essendo timor di perturbazione, ottenne dal commissario di campagna, che entrassero nella chiesa ... alcuni sbirri; questo accese gli ecclesiastici, li quali colli lor parenti suscitarono molta perturbazione. Delegò il re la causa alla Vicaria ». La Camera della Sommaria ha protestato contro « gli abusi degli scrivani e giudici di Vicaria per li quali son le Mastrodattie di quel Tribunale, che son vendibili, ridotte a sì pochi profitti, che compratori, o non concorrono, o vengono bassissimi prezzi »: dalla stessa Sommaria sarà ema-

nato un bando, « col quale si riporti al prescritto dalle leggi il confine delli mastrodatti, e scrivani, e si tolga ai giudici l'abuso di praticare diversamente ». « Nuove tratte di pasta diede il re in questo dispaccio ». « Trovandosi concesse dalla Reggenza per sorpresa, come si crede, qualche licenza d'incisione di alberi indefinita, si venne in questo dispaccio a saperne l'abuso, sicché il re dichiarò, che s'intendano estinte tutte le tali licenze concesse senza prescrizione della quantità degli alberi, e della durata delle permissioni ». « Sono generalmente diminuiti li prezzi dei grani ... e non si sa perché nella Calabria ulteriore sieno cresciuti tre carlini il tumulo ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 104.447 tomoli di grano; nei caricato di Sicilia 64.318 salme, « senza la minima alterazione dei prezzi ». La Città di Napoli continua a vendere l'olio al minuto con qualche piccolo guadagno. « Forza grande di parentadi, e potenti amicizie siciliane » premono perché il duca di Villarosa sia reintegrato nella carica di portolano di Sicilia, dal quale fu sospeso in seguito al fallimento fraudolento del caricatore di Sciacca, « pel quale ebbe il real erario a rifondere ai defraudati granisti 50.000 ducati, onde fu disposta, ed ordinata la visita. Il re ha risposto, che veduto l'esito della visita, e del debito di Sciacca, prenderà la domanda in considerazione ». Il re è « già persuaso, che dannose al fisco, e al futuro sogliono esser le transazioni, che propone la Sommaria, laonde non ha aderito transigere ... col principe di Cariati, ed altri che per lunga serie di anni hanno esatti da varie università fiscali, che il fisco non aveva alienati, ed ha ordinato, che la causa si faccia a viso aperto, e regolarmente ». « Nel dispaccio del mio ripartimento cominciò il re ascoltando le premure dei palermitani ... il metter in qualche attività l'arsenale pensato in Palermo colle rendite della badia di Partenico, e di Monreale; per quante diligenze abbia io fatte per concludere la certa notizia della somma di tali rendite, che più di uno, alti e bassi, ha interesse di confondere, e di occultare non mi fidai di asserire per sicura la somma di circa 70.000 ducati; colle relazioni anch'esse poco appurate, e molto sospette concluse il re due sciabecchi, e due galeotte, che dovessero esser la marina di guardia della Sicilia, e l'opera dell'arsenal di Palermo. Destinò oltre un direttore, un costruttore, un capomastro falegname, e un capomastro calafato, assegnò loro li soldi, e ordinò, che subito partano, aggiungendo, che il direttore, cavalier siciliano, deva proporre il resto degli operarj siciliani ». Essendo i sudditi del re trattati con rigore a Tolone e Marsiglia, il re non ha voluto usare indulgenze verso un francese che ha defraudato la dogana del Regno.

885. *Napoli, 3 settembre* (AGS, legajo 6.109; autografa)

L'Udienza di Salerno ha chiesto di costringere i domenicani della terra di Ottati a « consegnare al notaro più vecchio di quella Terra, secondo le leggi, tutti gli antichi protocolli dei notari di quella Terra, che colle solite arti degli ecclesiastici sulli moribondi quei buoni padri si erano messi nelle mano ». Il re ha ordinato che al metropolitano, non a Roma, si porti « il gravame contro una sentenza del vescovo di Muro ». Essendo i beni dei luoghi pii dilapidati dagli amministratori, tanto laici quanto

ecclesiastici, si è ordinato che « visti ogni anno li conti il residuo si depositi in Banco, a disposizione del ... Tribunal misto ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia di nove proposte di dispense al Concordato, presentate al solito dal cappellano maggiore, una sola è stata respinta dal re. È stato impartito l'ordine a tutte le Udienze del Regno di carcerare un subalterno dell'Udienza di Matera « che con un falso processo ha fatto comparire reo d'omicidio un innocente, sottraendone il vero reo ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 102.631 tomoli di grano; « riservò [il re] ai mesi più avanzati il risolvere sul memoriale col quale gli eletti di Napoli ànno domandata la permissione di provedere per l'anno seguente solamente 177.000 tomoli di grani contando su quel, che avanzerà nelle loro conservazioni all'anno corrente ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 79.682 salme di grano; tanto nel Regno di Napoli che in Sicilia i prezzi non hanno subito « alcuna alterazione ». « Qualche riscontro è venuto di che non potendo il Portogallo valersi dei grani di Filadelfia verrà chiedendo grani della Sicilia ». Il Patrimonio di Sicilia, con una ingiusta e scandalosa consulta, afferma « doversi dal re pagare un antico debito del principio del secolo pel quale dal re Filippo V ... era stato fatto assegnamento sulla Crociata, e sul tabacco all'avo del vivente principe di S. Lorenzo ». I deputati della Salute di Reggio « ànno scritto, che una galeotta barbaresca va girando in quei mari, e la gente ha preso timore di qualche sbarco. Il re ha ordinato un circolare ai presidi per Azienda, e uno agli armamenti reali, che sono in quelle parti ... coll'incarico della maggior vigilanza, e cautela. Messo tutto a rumore colle prede sofferte, e colle temute dai barbareschi, il corpo dei negozianti è ricorso al re, perché dagli armamenti reali » siano protette « con diligenza, e zelo, e vigor maggiore le marine, che sono in pericolo ». Per sospetto di epidemia di peste, è stata imposta la contumacia di 28 giorni alle imbarcazioni provenienti dalla Dalmazia. A consulta del capitano generale, si è stabilito « di dover l'eredità di un militare, per la quale si abbia a far causa, trattarsi dall'auditor dell'esercito, non dai tribunali ordinari di Audienze, Vicaria, Consiglio, benché questi tribunali procedano nelle eredità degli ecclesiastici, e in tribunali ecclesiastici non si permette procedere ». « Sollecito ordine volle il re, che si dia per la spedizione della gran mancanza fatta dagli officiali, che comandavano li due sciabecchi destinati a scortare il trasporto del reggimento di Lucania, che ebbe la disgrazia di perder l'equipaggio nella tartana predata dai mori. Mostrò il re in questo qualche notizia che avesse di cabale per allungare, e imbrogliare la giustizia ». Si dà all'assentista dei viveri dei presidi africani di Carlo, tratta per 4.000 salme di grano di Sicilia. Il capitano di un bastimento francese nel porto di Taranto rifiuta di consegnare un omicida rifugiatosi sulla sua nave: se ne parlerà all'ambasciatore francese, « che è un buon cavaliere, ma abusato dal console intraprendente, e forse dal segretario ».

886. *Napoli, 10 settembre* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Durante l'assenza del cardinale Bandi da Roma, si manterrà in rapporti epistolari col prelato Boselli, « confidente della casa », trattando so-

prattutto i « due assunti della permuta delle ragioni farnesiane su Castro e Ronciglione con Benevento, e sulle raccomandazioni, che il papa riceva dal re nelle proviste dei vescovadi papalini ». Il carteggio col cardinale Bandi, zio del papa « ha finora scoperta la soggezione, che ha il papa del cardinal proadiutore, il quale ha finora sempre con qualche durezza risposto alle raccomandazioni, che di real ordine è Cimitile andato facendo. Questi benedetti vescovadi papalini sono stati finora un negozio dei cardinali non senza qualche sordidezza, che io non ho mancato di far sapere al papa nei principi di questo carteggio. Nel dispaccio del mio ripartimento di questa settimana il re ha risoluto di facilitare, [e] cedendo in qualche cosa si vada a stabilire il metodo di darsi tali vescovadi a raccomandazione del re. La condescendenza è, che il papa faccia preventivamente sapere al re quei soggetti, che piacerebbono alla Santità Sua, e che il re anche questi raccomandi trovandoli degni, e riparando preventivamente con più stretto segreto non trovandoli tali. Spera il re, che abbia a riuscire, poiché il papa è sensibilissimo alle repugnanze, che qui si facciano agli exequatur, li quali è già riuscito persuadere al papa, che vengono dalla coscienza del re, dovendone la Maestà Sua dar conto a Dio, sicché non può dar gli exequatur, se non è con qualche esame, sicura di concorrere nei soggetti provisti li requisiti, che per dritto divino stabilito da S. Paolo nelle Epistole a Timoteo, e Tito (sic.). Con molta sodisfazione ascoltò il re in questo dispaccio, che il negozio di convertir la badia di S. Antonio con tutte le sue dipendenze in una commenda principale da darsi all'arcivescovo presente di Napoli come gran priore costantiniano della chiesa già di S. Francesco Saverio, ora di S. Ferdinando, già assegnata a tal ordine, e in alcune altre minori da dispensarsi dal re ai militari cavalieri, che abbiano meritato (sic). In vigor dello scritto sull'assunto ha temuto il papa, che il re farebbe tal disposizione di questa badia già dichiarata patronato regio colla nativa sua potestà, laonde ha stimato profitto della sua autorità, che il re consenta a che Sua Santità nella stessa bolla della soppressione degli antoniani dia al re tal facoltà. Il re ha su questo negoziato segretamente per mezzo del ministro di Vostra Maestà col papa; questa notte si scrive a Cimitile, che faccia formalmente l'istanza al papa ». È terminata « l'opera della batteria di Pozzuoli »; la spesa sostenuta finora dalla cassa allodiale per le opere di difesa del litorale è di 33.000 ducati, oltre i 40.000 spesi per l'artiglieria comprata in Svezia. Benché convinto della convenienza della stipulazione di un accordo sui disertori, come propone il gran maestro di Malta, il re « mi ha ordinato il non farsi novità ». È stata approvata dal re la spesa di 1.761 ducati per uno scrigno di tartaruga e oro da regalare al bey efendi, che « ministro ora il più accreditato della Porta ha concluso il privilegio, e la protezione della Porta per dodici religiosi francescani sudditi del re destinati al culto di Terra Santa ». « Continuando le querele tanto di questo Magistrato del Commercio, quanto dei due consoli di Vostra Maestà, e del re in Marsiglia per la vergognosa confinazione dei bastimenti delle Sicilie in luogo determinato di quel porto, come alla berlina, mentre quelli delle altre nazioni possono situarsi ove più loro piaccia, ed aggiungendosi a questa vergogna anche le minacce della visita, che li fermieri ànno po-

tuto ottenere dal ministero alto di Francia, il re in questo dispaccio eseguì il paterno precetto di Vostra Maestà di ordinare al suo ambasciatore per la seconda, e terza volta il dire a quel ministero, che si farebbe nei porti del re colli francesi quel, che in Francia si farebbe colli bastimenti delle Sicilie. Caraccioli è riuscito debole in questo assunto finora ». « In questo dispaccio fu una ferma obbedienza al santo precetto di Vostra Maestà avendo [il re] negato rotondamente all'impresario del Teatro S. Carlo la permissione di far nel futuro carnevale feste, e festini in esso, resistendo non meno alle querele dell'impresario di mancargli così il modo di rifarsi dell'eccessive spese, che alle forti protezioni, e istanze di questi circondanti, dei quali alcuni si dicono segreti associati nell'impresa del Teatro ». Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia il re « fece per li meriti della famiglia ... al principe di S. Buono la grazia dell'assenso all'obbligo dei feudali per 16.000 ducati, che sta prendendo in mutuo. La singolarità della grazia è stata in che dovendosi secondo il metodo, che si pratica cominciar le rate dell'estinzione del capitale annuali da ora, comincino dall'anno 1785, nel qual anno sarà finita l'estinzione dei capitali dovuti anteriormente ». A consulta della Camera di S. Chiara « per la frequenza di atrocissimi delitti degli ecclesiastici, o poco, o nulla puniti dai vescovi risolvé la Maestà Sua, che si osservi il capitolo del re Guglielmo di procedersi dai tribunali regj contro gli ecclesiastici rei di delitti atroci, e conseguentemente, che l'Udienza di Matera proceda contro un frate sacerdote minore osservante, capo di una comitiva di assassini di strada pubblica, che ha per molto tempo turbata la Basilicata ». Sono stati eletti dal viceré i nuovi membri del Senato di Palermo secondo la direttiva di « evitar li nobili poveri, che vivendo con profittar in molte maniere sull'amministrazione, avevan dissipata la colonna frumentaria, e gli altri fondi del Senato, onde qualche causa venne all'ultimo tumulto oltre le altre attribuite a Fogliani, e alli suoi, che profittavan tutti a danno del pubblico ». « Una connivenza manifesta ravvisata dal re in una informazione presa contro il nobile casato Ferramosca, dall'Udienza di Lecce, la quale ha procurato di scusarlo sull'accusa di tenersi una concubina, persuase il re a riprender l'Udienza, e a farle restituire le già esatte diete, astringendosi Ferramosca a mantener la concubina da restringersi in conservatorio ». « Un canonico, e un prete semplice di Teramo anno coll'atrocità del delitto di aver assaltata nella casa dell'assente marito una donna onesta e flagellata barbaramente per aver resistito alla loro lascivia, meritata la resoluzione del re simile all'altra per Basilicata », cioè di sottoporre i due ecclesiastici al giudizio del tribunale regio. Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 102.211 tomoli di grano; nei caricatori di Sicilia 95.261 salme; « tanto in questo, quanto in quel Regno [sono] aumentati qualche poco li prezzi per non trovarsi la raccolta di quella ubertà, che si era vociferata; laonde non ha potuto esser minore la voce della Puglia di undici carlini e mezzo a tumolo, onde vengono quei grani in Napoli a quindici carlini pel trasporto, e per la gabella ». È stato negato al cardinale Acquaviva il permesso « di trasportare fuori del Regno una quantità di legname inciso, dice esso cardinale, con licenza in un bosco della badia di S. Leonardo ». « Furono in questo dispaccio molte licenze proposte

dalla Sommaria d'incisioni di alberi per necessarie occorrenze di privati, e di università; il re condiscese, inculcando costantemente il metodo solito d'incidere senza sboscare, e di alimentare li nuovi virgulti perché divengano alberi, e riempiscano li vuoti, che le incisioni fanno ».

887. *Napoli, 17 settembre* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Il re « mi fece la grazia di dirmi il precetto paterno di continuarsi sulle proviste di Roma il metodo cominciato già, e con qualche pace, o almeno senza espressa irritazione della corte di Roma per non breve tempo continuato. Mi aggiunse la Maestà Sua il comando di continuar il carteggio segreto istituito per mezzo del cardinal zio del papa ». Nel dispaccio di Chiesa e Giustizia alla « strana domanda dei parochi se la potestà ecclesiastica abbia a supplire nei matrimoni il consenso paterno » si è risposto che solo la sovrana potestà del re deve e può « dispensare al requisito della patria potestà ». « Furon in questo dispaccio più consulte del Tribunal misto, e tutte dichiaranti del non dover gli rei di omicidio ... goder dell'asilo ecclesiastico, a tenore del Concordato ». « Non fu breve », nel Consiglio di Chiesa e Giustizia, « la serie di dispense ai requisiti del Concordato a fine di moltiplicare le ordinazioni proposte, e consultate dal cappellan maggiore, e furon tutte accordate ». Mancando spesso i viveri nella cittadella di Messina, si è ordinato « che sia sempre nella cittadella un riposto di viveri serrato a tre chiavi, delle quali una si tenga dall'assentista, una dal guardamazzino, una dal commissario di Guerra ». Nel Consiglio di Azienda è stato letto « un lungo e sofistico memoriale degli eletti della Città di Napoli tendente a imbarazzar l'imminente spedizione della causa cominciata venti anni sono per la ricompra della Portolania e Giustizierato competente al fisco »: il re ordinò « che si spedisca la causa quanto prima. Lo stesso avvenne della causa del demanio di Monteleone che con simile memoriale procurava il duca di ritardare ». A istanza della priora di Capua, è stato dal re concesso, alla giovane figlia di un militare, un vitalizio di sei ducati il mese « per monacarsi e mantenersi nel monastero di S. Gabriello » fondato dalla regina madre. « I prezzi dei grani si riferirono ... non alterati nella settimana ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 112.270 salme di grano; nelle conservazioni della Città di Napoli 97.664 tomoli. « Questo ministro danese, buono cavaliere, ma facile a scordarsi di pagar gli artisti cagiona non di rado ricorsi di questi al re. Sua Maestà per alcuni di questi mi ha ordinato il parlare al ministro con qualche efficacia ». « Ascoltò il re ... per una lettera dettata dal papa, in assenza del zio cardinale, al prelato confidente, che S. Santità consente a far vescovi papalini li raccomandati dal re, e al metodo offerto di raccomandarsi dal re alcuni, che piaccia al papa promuovere, e segretamente lo comunichi alla Maestà Sua. A questo è venuto il papa con dirglisi, che il re non darebbe exequatur ai non raccomandati senza un esame sulle qualità dei provisti da farsi nella Camera di S. Chiara, e che pronti, e liberi sarebbono gli exequatur per li raccomandati dal re. Ha la Maestà Sua trovato questo conveniente per stabilire il dritto di raccomandare ». « Ascoltò [il re] una lunga, e languida decretazione

della Giunta di Stato nella causa di Scilla. Non lasciò di uniformarsi, ma mi ordinò di concepire il dispaccio in maniera, che la Giunta comprenda non esser il re persuaso ».

888. *Senza data, ma 24 settembre* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Il re ringrazia per « l'ingegnere mandato da Vostra Maestà per la fortificazione disgraziata di Longone, che per le dispute degli ingegneri ... ha assorbito inutilmente finora tanto danaro ». Nel dispaccio di Chiesa e Giustizia il re « dispensò perché li senatori di Palermo che avrian dovuto cessare in agosto, e non hanno potuto cessare per essersi differita l'elezione dei nuovi ... possano continuare fino al prossimo maggio, nel qual tempo entrino li già eletti dal re a tenor di quelle nuove istruzioni prodotte dalle male versazioni dei senatori poveri, e profittanti per lo più, che hanno dissipata la colonna frumentaria, e altri fondi, sicché mancando l'annona era sempre in pericolo la tranquillità, e la quiete di quella capitale ». « Con un poco di riso » ha ascoltato il re la truffa di non poco danaro fatta da un ufficiale invalido al canonico Rivera, fratello dell'arcivescovo di Manfredonia « per tentare invenzione di tesori, e far oro »; l'ufficiale sarà giudicato dalla Vicaria, « come privato del foro militare ». « Confermò il re la negativa della grazia dell'esilio al duca Sanchez, che trenta anni sono rapì la moglie di un medico, benché alla supplica replicata venisse unito il parere della Camera di S. Chiara, che facilitava per esser mancati per morte e il marito, e la femina rapita ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 111.980 tomoli di grano, « non solamente senza esserne cresciuti li prezzi, ma ancora con esserne qualche leggiera diminuzione ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 127.381 salme di grano, « senza alcuna alterazione di aumento, né di diminuzione dei prezzi, li quali si mantengono tra li carlini napoletani 56 e 63 la salma ». « Messa in chiaro l'abondanza dei risi nel Regno, concesse la Maestà Sua altre tratte di questo genere ». La Camera della Sommaria ha riferito che non è ancora chiaro chi sia « reo del debito di circa 15.000 ducati per esazioni non dovute dall'erario fatte al reggimento di Tarragona, ma che non possono evitare l'informazione criminale né il maggiore, né l'abilitato, né gli officiali della Scrivania di Razione. Il re ha detto, che si prenda tale informazione, e che fino al vedersi chiaro non si faccia novità nel corso regolare di quel, che si deva pagare dalla cassa militare del reggimento ». È stato condannato il « costruttore di Marina Alesandro Fixe, per danno fatto col taglio irregolare, ed enorme fatto ad un possessore di bosco nella provincia di Salerno liquidato in 460 ducati, al rimborso di questi ... e di 24 di più per la spesa dell'informazione ». Sono stati riferiti al re varj sconcerti dell'officio delle Poste originati dalla poca assistenza dell'interventor Marescotti, il quale si è caricato di agenzie di baroni toscani, e di toscani e papalini commendatori di Malta. Tra li sconcerti è stato considerabile la frode delle lettere ai franchi, colla quale è venuta la diminuzione notabile della cassa ». Si ringrazia il Senato veneto per le disposizioni emanate « perché nelle acque di Leucade non possano essere corsari affricani, che inquietino il bastimenti delle Sicilie,

che vi vanno pel commercio ». A richiesta del papa si è accettato per console un domiciliato in Penne, ma nativo dello Stato ecclesiastico. A relazione dell'agente Centomani il re ha deciso di prendere sotto la sua protezione la confraternita dei Siciliani in Roma, « perché cominciava a divenire un ricettacolo di gesuiti espulsi dalla Sicilia », e ha comandato di non ammettere in quella congregazione exgesuiti.

889. *Senza data, ma 1° ottobre* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Il re « si degnò di dirmi quel, che Vostra Maestà ... aveva scritto approvando l'ordinata carcerazione dell'avvocato [dei Liberi Muratori], la quale non riuscì, per le innumerabili protezioni, che ha questa gente, e forse per la pusillanimità degli esecutori, per un officiale della Segreteria di Giustizia cognato di quel sedizioso avvocato, che fuggì senza che finora la Giunta abbia riferito ove sia ». « Ascoltò il re ... la notizia di un decreto della Camera Sommaria fondato sopra un dispaccio di Vostra Maestà del 1759 per Azienda, col quale non facendosi il Tribunale carico di molte ragioni del fisco condanna questo a pagar gl'interessi di 214.000 ducati ai principi di Condè e di Conti; sono questi interessi dal 1760 in qua più di 200.000 ducati ». Stando per scadere il secondo quinquennio « dell'indulto pontificio per valersi il re delle rendite della badia di Partenico di Sicilia per la difesa di quel Regno contro gli infedeli » si chiederà la proroga di tale indulto, per un altro quinquennio, o per un decennio. « Vide la Maestà Sua una lettara confidenzialissima scritta a me dal papa, nella quale è la promessa di dar li vescovadi papalini ai raccomandati dal re. Aggiunge il papa anche l'intenzione di far lo stesso di altri benefizj, ma vorrebbe Sua Santità, che il re raccomandasse un numero di prelati di Regno residenti in Roma maggior di quello dei già raccomandati ... Nella stessa lettera dice il papa, che il ministro di Vostra Maestà in Roma gli raccomanda per benefizj in questo Regno li prelati Macedonio, e Alfani, e dice di farlo per ordine di Vostra Maestà ». A 22.300 ducati ammonta la spesa per « opere e commedie fatte in Caserta, e Portici, e Procida l'anno decorso ... pagati dalla cassa allodiale ». Alcune sanatorie ha proposte la Camera di S. Chiara « perché possano sussistere cappelle fondate senza il reale assenso, colla condizione da porsi incisa in marmo di non doversi goder l'asilo ». A consulta della Giunta di Sicilia, il re ha dispensato un monastero di monache dall'osservanza della legge che proibisce l'ampliamento dei luoghi pii. A consulta del cappellano maggiore il re ha ordinato all'arcivescovo di Benevento « l'eseguir una sua sentenza, poiché, per non dispendiar li litiganti non dava la Maestà Sua l'exequatur all'appello portante la causa a Roma. Lo stesso a consulta dello stesso ordinò al Vescovo di Sora per simile cagione ». « Con principio di ridar quanto si possa, quando vengono le occasioni, li claustrali all'obbedienza dei vescovi, in alcune discordie di un convento di conventuali in Abruzzo commise [il re] la cognizione all'arcivescovo di Chieti, parimente a consulta del cappellan maggiore ». « Venne in questo dispaccio la solita serie di dispense al Concordato per lo stabilito delle ordinazioni, ma il re non si uniformò ». È stata approvata dal re la consulta del

delegato alla Giurisdizione « di non doversi li vescovi ingerire sugli impedimenti matrimoniali stabiliti non dai canoni, ma dalle leggi; e all'altra dello stesso delegato di poter gli eredi dei defunti ripigliarsi le cere che ànno disposto per celebrar le esequie, che non si possono pretendere né da preti, né dai frati, che sieno stati altronde sodisfatti ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 118.691 tomoli di grano, « senza, che nelle provincie di questo Regno sia stata alterazione di prezzi, li quali vanno insensibilmente alleggerendosi ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 136.367 salme di grano, « senza che li prezzi passino li carlini napoletani 63 ». « A consulta della Sommaria risolvé la Maestà Sua, che non si forzino le università a far annone, ma si lasci loro la libertà, essendo ormai notoria la sufficienza delle ricolte ». « In conseguenza delle ricuperate giurisdizioni, per sentenza della Sommaria, usurpate già dai certosini di S. Stefano del bosco, ordinò il re in questo dispaccio, che in quei luoghi si mettano li governatori regj ». « Nel dispaccio della Guerra si rammentò una resoluzione sovrana fatta in luglio di doversi dare ai soli cavalieri napoletani le tenenze colonnelle dei reggimenti provinciali a consulta del capitan generale. Si riferirono li disgusti di tutta la nobiltà provinciale. Il re in quel dispaccio spiegò, che per nobiltà intende, e comprende anche la nobiltà provinciale, e che di tutta questa nobiltà napoletana e provinciale si consideri, e preferisca l'antichità del servizio ». Perché sia accettata monaca nel convento di S. Gabriello di Capua la figlia di un defunto capitano, « concesse il re lo sborso di 600 ducati dalla Tesoreria Generale con discontarsi sulla pensione, che la donzella con un suo fratello gode sul Monte delle vedove ». La beneficiata ha reso 35.836 ducati.

890. *Portici, 8 ottobre* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Si è rallegrato il re delle « prede, che ... vanno facendo agl'inglesi gli armatori delle colonie, danni, che fino a quell'ora ascendevano al valore di 150.000 lire sterline che la Maestà Sua calcolò a più di 700.000 dei suoi ducati, e considerò, che nel giro del commercio inglese deve venirne un vuoto considerabile, che potrebbe umiliare e frenare le tentazioni di quei compari del Portogallo ». « Compassionò il re quei di Pietra Melara, che voglion redimersi dal giogo baronale, e « vendendosi quel feudo vogliono esser preferiti. Sapendo il re quanto la prepotenza soglia ritardare nei contemplativi tribunali tali cause, ordinò alla Sommaria lo spedir questa causa dentro un anno ... Collo stesso oggetto confermò, a supplica dell'università, li zelanti eletti, che hanno promossa la redenzione, e offerto la maggior parte del denaro necessario ». « Il nuovo, e giovane principe di Campana, poco regolare, si è messa in casa in Napoli una quantità di calabresi suoi vassalli onde sono impediti gli esecutori dei tribunali per li molti debiti, che ha contratti ... Ordinò il re che due subalterni si tengano in casa a sue spese fin che non paghi, e intanto egli non possa uscire ». « Gravi brighe [sono] sopravvenute nelle opere del porto di Trani perché il comandante militare, col colore della cura dei forzati, ha voluto ingerirsi ne l'amministrazione; quel pubblico ha pregato il re a ritirare li

forzati, ma il re lo ha negato ... Simile sconcerto era stato in Otranto, ed era stato commesso all'ispezione del principe di Jaci senza sapersene il risultato ». « Avendo voluto il re sbarazzare da tante baracche ... e botteghelle il largo di S. Ferdinando già di S. Francesco Saverio, si è dovuto trasferire nella strada di S. Brigida quel numero di venditori. Minute, ma molte, e accese dispute si sono accese; si è procurato di comporle unendo la Portolania, il fondo dei Lucri, la Giunta dei forni. Il re in questo dispaccio approvò tutto il dettaglio della proposta composizione ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 130.626 salme di grano « senza che li prezzi passino li 63 carlini napoletani la salma ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 119.716 tomoli di grano; « nei prezzi fu riferito qualche leggiero aumento nella Puglia, e nelle Calabrie. Continuò in questo dispaccio la Maestà Sua il dar tratte di paste lavorate ». È stata dal re emanata una disposizione « generale per tutto il Regno »,' che ordina, a tutti coloro che abbiano avuto il permesso di « incidere » alberi, di piantare « tanti alberi quanti venga permesso l'incidere ». È stata negata « rotondamente » alla Camera della Sommaria « l'approvazione della licenza data di tagliare ed estrarre dai boschi di Castellamare ... cento carra di legname ». È stata presentata una serie di spese per restauro di torri, spesa « che quando non passa li seicento ducati va a carico delle università, quando passa va a carico del fisco. La negligenza, e forse la frode ha fatto che sempre passi, e sempre fisco. Ha il re obbligato ogni preside a mandar nel suo biennale governo, che ora vedo triennale, lo stato delle torri respettive, e al segretario di Giustizia, che non consegni la patente del nuovo presidato a chi non abbia fatta la tal relazione ». Nel Consiglio di Guerra sono state lette dodici « non brevi consulte della Giunta di Guerra; ma fu luogo per esse ad altro, che alla clemente approvazione, poiché niuna pena veniva troppa, e poca veniva per delitti atroci, che il re non aggravò, secondo la massima sovrana ». « Nel dispaccio del mio ripartimento diede il re al marchese della Sambuca la proroga seconda, da durar quanto le mutazioni, che si dicono di questa stagione in Terra di Lavoro, e nella Campagna di Roma ». « Approvò [il re] la risposta privata ch'io possa fare alla lettera parimente privata del papa, al quale già va.». « In seguito alla revocata reciprocità dei consoli per le dogane frodate dai padroni di bastimenti, essendosi per mezzo del commercio comunicata ai consoli la revocazione, lessi in questo dispaccio la risposta dell'esecuzione ». « Ad istanza del fiscale, poco contento dello zelo dei ministri della Giunta di Stato nella causa dei Liberi Muratori, diede il re ... tre ministri aggiunti ... e mi ordinò chiedere il reo autore della sediziosa allegazione alla Repubblica di Venezia, dopo aver ascoltata la relazione fatta dalla Giunta dell'eseguito incendio e proibizione dell'allegazione ».

891. *Portici, 15 ottobre* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia, a nomina del cappellan maggiore « diede [il re] il vacante arcivescovado di Acerenza, e Matera a don Francesco Zunica nobile di Lucera ... conosciuto per la dottrina, e per l'esem-

plarità della vita ... diede il vescovado di Giovenazzo e Terlizzi a don Michele Continisio stato cattedratico di teologia ad Altamura sua patria, e vicario apostolico nello stesso vescovado di Giovenazzo ... Fu quindi proposta altra nomina del cappellan maggiore sul povero vescovado parimente vacante dell'Aquila il quale forse non ha la congrua, laonde senza alcun peso fu dalla Maestà Sua dato al primo nominato don Benedetto Cervone ». Con meraviglia si è ascoltato un decreto col quale il Tribunale misto dichiarava « capaci dell'asilo ecclesiastico alcuni contrabbandieri perseguitati dalla gente del tribunale provinciale dalla quale persecuzione erano insorti omicidi in persone del contrabando ... ordinò [il re], che il Tribunale misto ... torni ad esaminare, e referire ». « Ascoltò [il re] che due vescovi consecutivi d'Ischia non avendo osservate le pie e savie disposizioni di Vostra Maestà per sostentamento, e regolarità di quel Seminario era totalmente lo stesso Seminario decaduto, e quasi distrutto. Confermò tutto il disposto da Vostra Maestà, e diede le più efficaci providenze per l'esecuzione ». « Ascoltò il re più usurpazioni fatte da preti, e frati in varj luoghi di opere pie fondate da laici, e laicali, senza gli adempimenti delle opere pie, e ordinò a vescovi, governatori, Udienze quanto occorreva per la giustizia, e sollievo dei poveri privati, e delle respettive università ». « Frequenti al solito furono in questo dispaccio le dispense al Concordato proposte dal cappellan maggiore, appoggiate dal segretario, e accordate. E al solito frequenti matrimonj, che si volevano sensa consenso dei padri; le resoluzioni del re furono tutte a tenore della sua legge, alla quale insidiano femine, e preti ». Nei caricatori di Sicilia vi sono 56.156 salme di grano, « senza, che per tratte date nella somma di 123.000 sieno li prezzi cresciuti più di mezzo carlino ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 117.103 tomoli di grano; « fu detto, che la maggiore alterazione dei prezzi in tutte le provincie di questo Regno non oltrepassa un carlino ». « La scarsezza delle sete prodotte in quest'anno nelle Calabrie, e le ricerche francesi, e inglesi ànno persuasa la voce a 18 carlini, e un grano la libbra ». Gli eletti di Napoli, sollecitati a « compiere la statua di Vostra Maestà, e a dar conto del prodotto dei dieci posti di farina, che Vostra Maestà concesse loro per dieci anni, che ... avrebbe dovuto essere circa li 100.000 ducati, hanno detto che nulla resta loro di tal prodotto, esagerando le calamità generali, ed hanno chiesto un altro decennio della stessa grazia ... Il re ... persuaso della pessima amministrazione degli eletti, e che è prossima la decozione totale dell'azienda loro, rispose che colla lor domanda vedeva, che la spesa avrebbe a farsi con quello, che è del re, laonde resta, che lo dichiarino, perché il re farà quel, che essi dovevano, e non àn fatto ». « Fu letta una rappresentanza del Patrimonio di Sicilia di molto mala amministrazione della Dogana di Palermo a carico del marchese don Camillo di Gregorio, e li gravi danni venutine al fisco, e l'offerta transazione, che per questo il Gregorio ha offerta colla renuncia della carica. Il re, vedendo tuttavia confusa questa voluminosa matassa, ha risposto, che esponga quel tribunale li fatti con maggior chiarezza, e distinzione ». « Ascoltando Sua Maestà, e il superfluo delli ospedali militari eretti in Manfredonia, Serra Capriola, e Termoli con grave spesa dell'erario nei soldi, e che l'ospedale di Lucera ba-

sterà, ha aboliti li tre ». « Uniformandosi alla consulta della Giunta di Stato ordinò [il re] una riprensione al vescovo di Ostuni, accusato di aver, col solito rito solenne, fatta leggere nel giovedì santo la bolla della Cena ». Il re ha permesso « al suo ministro in Coppenaghen il trattar con quel ministro di Svezia, e con quello di Russia affari di quelle nazioni, e corone, dependenti da commercio, come l'una, e l'altra corte aveva dichiarato di desiderare ». « Ascoltò il re, che la principessa di Modena sollecita per un modenese da lei incaricato la vendita dello stato di Aiello in Calabria al re, e una lettera della medesima a me su questo colla dichiarazione di voler unicamente trattar meco l'affare col maggior segreto. Il re mi ha ordinato trattare a tenor del desiderio della principessa ». « Accettò la Maestà Sua la sua porzione del guadagno dell'annata delle fornaci del Granatello nella somma di 1.071 ducati, e mi ordinò introitarsi alla cassa allodiale, che tanto supplisce alle intendenze, e alla casa reale ».

891. *Portici, 22 ottobre* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Nel Consiglio di Chiesa e Giustizia, « tra le dispense, delle quali abondò, come suole, questo dispaccio alla mia ignoranza sembrò contraria allo spirito delle leggi la concessa ad un barone siciliano di casa Ventimiglia di poter dal feudo smembrar quanto basti per dar due doti a due sue figlie senza alcun obbligo di rimpiazzare il feudo. La Giunta di Sicilia consultò questo, il re approvò ». « Nuova comparve la regalia, che si disse usare in Taranto, di visitarsi li carcerati dal regio governatore, come può in Napoli la Camera di S. Chiara, e qualche altro di prima sfera, che ne abbia dal re la particolar commissione. A consulta della Camera di S. Chiara abolì il re questa usurpata regalia degli eletti tarentini, e obbligò l'eletto visitatore a pagar il debito del visitato al creditore, che col suo ricorso contro la visita era stato occasione di scoprire, e di abolir quell'abuso ». « Assentì la Maestà Sua alla supplica del principe di Butera di prender ad interesse 150.000 ducati per redimere li pegni, che tiene in questi Banchi con obbligare non solamente li feudi, ma ancora li fideicommessi ... e si obblighi ad estinguere il debito, o liberar quei beni da tale obbligazione nel corso di nove anni. Fu questo consultato dalla Giunta di Sicilia ». « Una figura ha vagato pel Regno, che vestiva da vescovo, e vescovo si vantava; stando ultimamente in Sora, a relazione del commissario di campagna, che lo qualifica per vagabondo, il re ha ordinato l'assicurarsene, e il saper tutto quello, che conviene ». Sono stati negati al duca d'Angiò « li profitti del Protomedicato di Sicilia, ch'egli chiedeva per compenso di alcuni supposti danni, che le opere delle miniere avessero fatto nei suoi feudi. « Tre considerabili novità furon proposte dalla Giunta pretoria per sollievo del Senato di Palermo, sulle quali, a consulta di questa Giunta di Sicilia, prese il re la sola resoluzione di ammettersi negli affitti dei corpi di rendita del Senato a premio li concorrenti ad offerire alla candela, abolendo così la disposizione colla quale venivano aboliti li quinti, nome, che in Sicilia si dà al premio di tali concorrenti alla candela. Commise l'esame delle altre due proposte all'esame

della Giunta dei presidenti, e consultore ». A consulta della Camera della Sommaria si è ordinato che il Tribunale di Foggia proceda nelle cause di pascoli, e locazioni attive e passive « anche dei vescovi, e altri ecclesiastici, trattandosi sempre in tali cause d'interesse del fisco ». Nelle conservazioni della Città di Napoli vi sono 139.087 tomoli di grano; i prezzi non hanno subito « niuna alterazione ... nella settimana ». Il re « odorando gran contemplazione della Sommaria nella decisione di una causa importantissima dei popoli sudditi del duca di Monteleone ... ordinò, che si mandi di nuovo alla Camera il memoriale ultimo del deputato di quei popoli alla Sommaria, e se le ordini, che risponda in pura giustizia capo per capo al memoriale, e giustifichi con distinzione ciascun capo della sentenza ». Dalla cassa della Posta saranno pagati gli 8.800 ducati occorrenti per « strade che ... devon servire alle cacce ». Una disputa è sorta tra la Città di Napoli e la casa Carmignani, « la quale per un contratto antico pretende di partecipare del profitto che verrà dal grosso volume delle acque di Caserta, che ... il re ha dato per solo impulso della sovrana beneficenza alla Città di Napoli ». A relazione del delegato degli allodiali vedendo, che senza diminuirsi la rendita dell'università di Caserta, né quella dell'intendenza potevano sgravarsi quei poveri dalla gabella della farina di granodindia, che è il cibo loro ordinario, condiscese all'abolizione di tal gabella ». L'università di Caserta « ha ricorso querelandosi di che né li suoi eletti, né il governatore possono procedere a visita, o ad altro atto di giustizia nella vicinanza della casa » del ministro di Vienna « situata nel folto del popolato e delle botteghe »: si è ordinato a Neroni che dia « man forte di militari tanto agli eletti, quanto al governatore, per la libera esecuzione delle respettive disposizioni ». Abusando « con inganni » gli ufficiali nel contrarre nuovi debiti, il re ha dichiarato che « li mortificherà con arrestarli in un castello col solo necessario vitto ».

891. *Portici, 29 ottobre* (AGS, legajo 6.109; autografa)

Il re ha tenuto i dispacci di Chiesa e Giustizia, di Azienda e di Guerra, « non so se ieri sera tenne quello dello Stato, e Casa Reale, poiché domenica il segretario di Giustizia fu a portarmi un dispaccio di pugno del re del quale umilio la copia a Vostra Maestà. Laonde, obbedendo, feci subito la consegna di tutto il mio ripartimento al marchese della Sambuca, mio successore, e andai ai piedi del re a chiedere alla Maestà Sua perdono degli errori, che per difetto della mente, non certamente per quello della volontà, e dell'attenzione io avessi commesso, e a baciare alla Maestà Sua la mano per le tante grazie delle quali con infinita clemenza, e copia, mi riempiva nel graziosissimo dispaccio, e bacio quanto posso la benefica mano di Vostra Maestà, dalla quale è venuto il principio, e il fine della mia creazione. Tra gli ordini comunicatimi è stato il dover li segretari presentare al re quelle note delle resoluzioni, che solevano passare a me. Laonde non mi resta altro da umiliare a Vostra Maestà ».

INDICI

INDICE DEI NOMI

Non è riportato nell'elenco il nome di Carlo III di Borbone, che ricorre quasi ad ogni pagina.

Accardo, armatore, 702, 710, 801.
Acciaiuoli, 1034.
Acciaiuoli Filippo, cardinale, 50
Acerra, principessa della Scalea, della casa di, 433.
Achille, 772.
Aci, principe di, v. Reggio e Gravina Stefano.
Acquaviva, famiglia dei duchi di Atri, 181, 297.
Acquaviva, colonnello, 209.
Acquaviva, duca d'Atri, 103, 388.
Acquaviva, principe di, v. Mari(de).
Acquaviva Claudio, generale della Compagnia di Gesù, 969.
Acquaviva d'Aragona, famiglia dei conti di Conversano, 199, 205, 264, 528, 617, 936, 1039.
Acquaviva d'Aragona, cadetto del conte di Conversano, 607.
Acquaviva d'Aragona Carlo, 103, 199, 388, 602, 783, 807, 905, 951.
Acquaviva d'Aragona Giovanni Gerolamo, conte di Conversano, 48, 50, 83, 109, 111, 129, 177, 289, 528, 598, 607, 615, 765, 803, 810, 813, 907, 1030.
Acquaviva d'Aragona Pasquale, cardinale, 218, 570, 978, 1053.
Acquaviva d'Aragona Troiano, cardinale, 199, 367, 561, 563, 570, 606, 833.
Acquaviva della Pietra de' Fusi, 136.
Acton John, 936.
Adelaide, madama di Francia, 678.
Adinolfi, marchese, 880.
Afflitto (d') Carlo, aiutante di camera, 420, 541, 592.
Agà bey, 820.
Aggalbato, 825.
Agostino, santo, 85, 220, 588, 921.
Aiello Nicola, 287, 293, 688, 696, 859.
Aiguillon, Emmanuel Armand de Vignerot, duca d', 681, 700, 701, 703, 704, 715, 732, 738, 739, 740, 763, 785, 792, 807, 812, 832, 876, 885, 938.
Airola, colonnello, preside di Trani, 30.
Airoldi, abate, 93.
Airoldi, presidente della Gran Corte di Sicilia, 648, 665, 668, 751, 755, 864, 911, 1046.
Alacoque Marguerite Marie, 678.
Alasio, gesuita, 120, 122, 179.
Alba, duca d', 386, 460, 461, 471, 479, 487, 900.
Albani, famiglia, 198.
Albani, baronessa, 20, 1001.
Albani Alessandro, cardinale, 58, 396, 397, 428, 431, 442, 446, 450, 484, 501, 512, 518, 557, 608, 621.
Albani Alessandro e Giovan Francesco, cardinali, 504, 516, 551, 570.
Albani Giovan Francesco, cardinale, 582, 749.
Alberti, 552.
Albertini Giovan Battista, principe di Cimitile, inviato straordinario a Londra (fino al 1763), Ministro plenipotenziario a Lisbona (1763-1765), ministro plenipotenziario a Roma (dal 1775), 27, 35, 39, 44, 48, 55,

*

57, 64, 74, 75, 86, 89, 91, 102, 105, 108, 112, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 121, 123, 124, 128, 134, 135, 137, 148, 964, 973, 1000, 1002, 1008, 1010, 1014, 1028, 1040, 1041, 1052.
Alberto, principe di Sassonia, 295, 1025, 1026.
Albrizzi, tipografo, 249.
Alessandro III, papa, 712.
Alessandro VI, papa, 963.
Alessandro VIII, papa, 509.
Alessandro (d') Giovanni, governatore della Dogana di Foggia (dal 1773), 262, 428, 789, 825, 837, 942, 989.
Alessandro (d') Nicola, duca di Pescolanciano, 58.
Alessio, 891, 892, 899.
Alfani, monsignore, 836, 841, 845, 850, 855, 866, 869, 870, 874, 877, 878, 880, 882, 885, 890, 896, 899, 903, 905, 907, 908, 912, 915, 916, 917, 920, 921, 924, 927, 934, 958, 959, 960, 967, 968, 973, 974, 975, 978, 980, 981, 984, 987, 992, 994, 998, 1020, 1025, 1156.
Alfieri, canonico, 935.
Alfonso I d'Aragona, re di Napoli, 355.
Alì Cogià, 98.
Aliano, principe di, v. Colonna Marcantonio.
Aliano, principessa d', 301, 593, 645.
Alliata Giuseppe Leopoldo, duca, colonnello del Reggimento Real Palermo, 623.
Almada, 50.
Almagro, fratelli, 454, 742, 823.
Almagro Emanuele, capitano delle maestranze del regio arsenale, 674, 745, 747, 809, 813, 820, 866.
Altavilla, frate, 1048.
Alteriis (de) Ciro, vescovo di Acerra (dal 1761 al 1776), 137, 783, 998.
Altieri, monsignore, governatore pontificio di Benevento, 898.
Alvito, famiglia dei duchi d', v. Gallio Trivulzio.
Alvito, duca d', v. Gallio Trivulzio Carlo Tolomeo.
Alvito (d'), duchessa, 468, 531, 661.
Amato (d'), marchese, 540, 541.
Ambrogi Antonio Maria, gesuita, 965.
Amico (d') Domenico, 48, 75, 205, 291, 294, 326, 328, 332, 336, 337, 342, 346, 368, 370.
Amoretti, famiglia, 992.
Andrea (d'), canonico, 95, 113, 188.
Andrea (d') Giulio Cesare, Segretario di Stato per la regia Azienda e per il commercio (1759-1761), 25, 29, 30, 31, 32, 36, 37, 38, 39, 41, 44, 45, 48, 49, 50, 52, 57, 59, 60, 61, 62, 63, 66, 67, 68, 71, 72, 73, 75, 82, 83, 95, 127, 265, 271, 317, 725.
Andreotti, 976.
Andria, duca d', v. Carafa Ettore.
Angelini Nicola, gesuita, 965.
Angiò, duca d', 471, 889, 893, 1060.
Angosto Antonio, colonnello, comandante di galera, 134, 175, 258, 262, 268, 743, 987, 1000, 1005.
Angri, principe di, v. Doria Giovan Carlo.
Angrisano Bruno, arciprete di Altamura, 89, 414.
Anna (d') dei duchi di Laviano, filippino, 648.
Anna (d') Saverio, marchese, regio doganiere, 75, 76, 85, 91, 98, 129, 131.
Antici, 621.
Antinori, monsignore, 878.
Antinori Flaminio, duca di Brindisi, 960, 1047.
Antioco IV Epifane, re di Siria, 463.
Antonelli Nicolò, cardinale, 119, 146, 147, 351, 570.
Anzi (d'), marchese, 42.
Aquara, duca di, v. Spinelli.
Aquino (d'), conte di Palena, 167, 301.
Aquino (d') Luigi, dei conti di Palena, 301.
Aquino Pico, principe di Castiglione, 161.
Aquino Pico, principe di Feroleto e marchese di Nicastro, 953.
Aquino Pico, principessa di Feroleto, 161, 657, 717.
Aragona, 489.
Aragona, principe di, 175, 352, 365, 623, 731, 837.
Aragona (d') Camillo, 156.
Aragona (d') Ercole, 545.
Aragona (d') Felice, duce di Alessano, 670.
Aranda, Pedro Pablo de Abarca y Bolea, conte di, 488.
Aranda (d'), marchese, 1024.

Archinto, monsignore, 226.
Arcos, duca d', 829.
Ardia, percettore, 301.
Ardizzone, avvocato fiscale, 849.
Ardoino Giovanni della casa d'Alcontres, 189.
Arezzo, famiglia, 940.
Arezzo, marchese, maggiore generale, 229, 288, 563, 659, 800, 866, 869, 886.
Arezzo, fratello del precedente, 940.
Arezzo Paolo, beato, 779.
Argenson, René Louis de Voyer, marchese d', 257.
Argental Charles Augustin de Ferriol, conte d', ministro del duca di Parma a Parigi, 300.
Argento Gaetano, 972.
Arianello, principe di, v. Filangieri Giovan Francesco.
Aronne, 485.
Arostegui, 702.
Arpante, 43, 125.
Artale Filadelfio, marchese avvocato fiscale del Patrimonio di Sicilia, 846, 847, 850.
Arter, 863.
Assan, pascià, 828.
Astarita Paolo, 44, 307, 367.
Astier, incaricato francese di affari, 354, 774, 792, 794.
Asturias, principe di, v. Carlo di Borbone.
Atri, famiglia dei duchi di, v. Acquaviva.
Atri, duca d', v. Acquaviva.
Atri, duchessa d', v. Salviati.
Atripalda, duca di, v. Caracciolo Marino.
Atripalda duchessa di, v. Caracciolo.
Aubeterre, 543.
Avalos (d'), 120, 123, 124.
Avalos (d'), famiglia dei marchesi del Vasto, 979.
Avalos (d') marchese del Vasto, 74, 77, 149, 164, 183, 759, 767.
Avellino, famiglia dei principi di Avellino, v. Caracciolo.
Avellino, principe di, v. Caracciolo Marino.
Avena (d') Domenico Antonio, giudice di Vicaria civile, consigliere della Camera di S. Chiara, 90.
Azara (de) José Nicolas, marchese di Nibbiano, agente spagnolo presso Clemente XIII, 384, 435, 441.
Azpuruy (Azpuru o Azpurù) Jménez Tomás, prelato, 349, 373, 374, 378, 379, 382, 475, 507, 509, 513, 525, 535, 537, 543, 555.

Baeza (de) y Vicentelo Giuseppe, marchese di Castromonte e conte di Cantillana, ambasciatore napoletano a Parigi (fino al 1770), 80, 90, 111, 124, 128, 137, 141, 143, 162, 174, 228, 248, 253, 261, 263, 268, 312, 316, 317, 326, 387, 393, 396, 398, 399, 402, 428, 430, 489, 490, 495, 518, 542, 543, 555, 597, 670.
Bagnara, duca della, v. Ruffo Francesco e Ruffo Nicola.
Bajada Giacomo, avvocato, 98.
Bajer, 179.
Baldinotti, 57, 380.
Bandi Giovan Carlo, cardinale, 1010, 1013, 1019, 1029, 1044, 1051, 1052.
Baranello, duca di, v. Ruffo Vincenzo.
Barbarace Gaetano, canonico, 1045.
Barbarigo Marco Antonio, cardinale, 440.
Barbera, 481.
Barberini, famiglia, 459.
Barretta, duca, 77, 787, 961.
Barretta Gennaro, 1047.
Bartoli Antonio, 181, 539.
Basco Gregorio, colonnello, 585.
Basire, 843, 930.
Basquiat, incaricato francese di affari, 24, 31, 33, 43, 45, 46, 52, 90, 92, 105.
Basso Giuseppe, tenente, 86, 93.
Basta Pasquale Teodoro, vescovo di Melfi (dal 1748 al 1766), 554.
Battiloro Tommaso, vescovo di S. Severo (dal 1766 al 1768), poi di Claudiopoli, membro del Tribunale misto, 994.
Baturlin, conte, 661.
Beccadelli Bologna G., marchese della Sambuca, ministro plenipotenziario del re di Napoli a Vienna (dal 1770), 350, 594, 597, 601, 607, 610, 618, 632, 685, 698, 709, 715, 727, 735, 746, 747, 754, 755, 788, 804, 805, 807, 839, 919, 926, 942, 959, 979, 986, 1047, 1058, 1061.

Bedford John, duca di, 105, 277.
Belgioioso, conte di, 320.
Beliardi, 470.
Bellarmino Roberto, cardinale, 392, 522.
Belli Donato, avvocato fiscale della Vicaria, 580, 600.
Bellisle, maresciallo di, 104.
Belmonte, principi di, v. Pignatelli.
Belmonte, Giuseppe Emanuele Ventimiglia e Statella, principe di, maggiordomo maggiore, grande di Spagna di prima classe, 31, 34, 47, 51, 60, 387, 482, 811.
Beltrame, 783.
Belvedere, principe di, v. Carafa Francesco Maria.
Benavides (de) y Aragon Manuel, conte di Santosteban del Puerto, 311, 478, 496, 517.
Benedetto XIII, papa, 571.
Benedetto XIV, papa, 160, 355, 498, 512, 571, 574, 632, 637, 647, 937, 975, 976.
Benelli, duca, 332.
Benevente Gerolamo, gesuita, 400.
Benvenuti Carlo, gesuita, 912.
Benzi, 991, 998.
Benzi, 985.
Berardi, prelato, 54.
Berenger, incaricato francese di affari a Napoli, 604, 640, 703, 736, 738, 1031.
Berio, marchese di Salza, 65, 70, 87, 230, 311, 332, 370, 438, 572, 727, 733, 741, 752, 758, 762, 768, 808.
Berioli, 559.
Berlingeri, armatore, 1044.
Bernis (de) François Joaquim de Pierre, cardinale, 535, 537, 543, 546, 550, 555, 681, 693, 715, 748, 768, 925, 947.
Berretta, 483.
Bersanti, cassinese, 70.
Bettinelli, 188, 205, 234, 236, 258, 1023.
Bianchi, 170, 409.
Bianchi Giovanni Antonio, segretario generale dell'ordine dei minoriti, 86.
Bianchini, filippino, 149.
Bigotti Giovan Battista, brigadiere, 32, 41, 101, 172, 184, 296, 488.
Binder, barone, 535, 536, 816.
Bindi, 41, 44, 46, 48, 113, 366.
Bisignano, principe di, v. Sanseverino.
Bitetto, barone di, v. Noja Francesco.
Boggio Carlo, 176.
Bologna (di) Ascanio, duca di Palma, 446.
Bologna Pietro, principe di Camporeale, membro del Consiglio di Reggenza, presidente della Giunta consultiva per gli affari del Regno di Sicilia, 16, 65, 69, 82, 90, 92, 93, 96, 98, 102, 103, 104, 108, 110, 113, 114, 116, 119, 120, 139, 145, 151, 156, 159, 162, 163, 166, 183, 185, 193, 222, 231, 237, 243, 244, 251, 262, 263, 264, 269, 271, 281, 284, 289, 293, 294, 302, 310, 319, 325, 327, 330, 343, 348, 350, 351, 353, 356, 359, 364, 366, 370, 381, 397, 402, 403, 408, 448, 534, 587, 610, 678, 692, 725, 747, 751, 811, 839, 871, 881, 894, 986, 994, 1046.
Bompiede, ingegnere, 172, 748, 774, 962.
Bonanni, balì di Malta, 49, 60, 74.
Bonanno Filangieri G., principe della Cattolica, Cavallerizzo maggiore della regina, 87, 132, 151, 158, 184, 263, 308, 315, 318, 322, 338, 470, 471, 478, 497, 503, 560, 587, 594, 601, 603, 607, 617, 638, 641, 642, 663, 686, 687, 698, 711, 725, 731, 734, 740, 756, 757, 758, 784, 796, 797, 811, 814, 819, 822, 823, 826, 829, 843, 860, 862, 863, 864, 866, 873, 874, 889, 890, 893, 897, 901, 908, 926, 931, 946, 951, 952, 956, 970, 973, 985, 990, 1011.
Bonanno Filippo, filippino, 158, 760.
Bonanno Gerolamo, 560, 594.
Bonaventura da Potenza, frate, 1014.
Bonavia Antonio, gesuita, 637.
Bonicelli, 362.
Bonifacio VIII, papa, 39.
Bonito, duca di, v. Garofalo Marcantonio.
Bonito, ispettore, 888, 995.
Borghese, famiglia, 121, 128.
Borghese Scipione, cardinale, 634.
Borgia Nicola, vescovo di Aversa (dal 1765 al 1779), 260, 952.
Borgia Stefano, 782.
Borras Pasquale, tenente generale e comandante delle forze marittime, 150, 568, 671, 735, 804, 811.

Boschi Giovan Carlo, cardinale, 480, 967.
Bosco (del) cardinale, 815.
Boselli, prelato, 1047, 1051.
Botta Adorno Antonio, 307, 315, 320, 329, 338, 358.
Bottari Giovanni, monsignore, 536.
Bovino, duca di, v. Guevara Suardo Giovanni, e Guevara Suardo Prospero.
Bovino, duchessa di, 545.
Bracigliano marchese di, v. Miroballo Nicola.
Brancaccio, famiglia dei principi di Ruffano, 120.
Brancaccio, mercante, 74, 370, 406.
Brancaccio Gerardo, principe di Ruffano (alias Roffano), 842.
Brancaccio Giovanni, marchese, segretario d'Azienda (dal 1734 al 1753), 271.
Brancaccio Nicola Maria, dei principi di Ruffano, 842.
Brancia, famiglia, 94, 311.
Brancia Nicolò, preside di Lecce, 99.
Branciforte, principe di Pietraperzia, 259, 838.
Branciforte Antonio, cardinale, v. Colonna Branciforte Antonio.
Branciforte Ercole, principe di Scordia, pretore di Palermo dal 1774, 523, 535, 871, 872, 883, 909, 973.
Brancone, prelato, 395.
Brancone Gaetano Maria, marchese, segretario di Stato per il ripartimento della Chiesa (dal 1735 al 1755), 120, 496.
Braschi Giovan Angelo, cardinale, papa col nome di Pio VI, 938, 942, 947.
Brentani, 232, 235, 239, 256, 270, 272, 273, 288, 296, 298, 308, 314, 320, 328, 437, 517, 588, 676, 680, 884, 938, 939, 1009, 1010, 1029, 1030.
Breteuïl, Luigi le Tonnellier barone di, ambasciatore francese a Napoli, 712.
Brindisi, duca di, v. Antinori Flaminio.
Brolo, duchessa di, 911.
Brunassa, duchessa, 248.
Buccino, conte di, v. Caracciolo Petraccone.
Bufalini Giovanni Ottavio, cardinale, 513.
Buonaccorsi Simone, cardinale, 721.
Buoncompagni Ludovisi Gaetano, duca di Sora e principe di Piombino, 57, 77, 121, 126, 128, 136, 148, 156, 160, 230, 338, 380, 381, 384, 421, 478, 489, 545, 596, 634, 672, 696, 701, 702, 731, 734, 737, 776, 928, 986, 992, 993, 1047.
Buoncompagni Ludovisi Ignazio, cardinale, 998.
Buonocore Crescenzio, 706.
Buontempi, sacerdote, 765.
Bussotti, 607.
Bute, John Stuart, conte di, 114, 116, 117, 341.
Butera, principe di, 593, 610, 912, 1060.
Butera, principessa di, 433, 593.
Buzman, 896.

Caçace Giuseppe, vescovo di Monopoli (dal 1761 al 1780), 70.
Cafiero, 29, 36.
Cagnacavalli, 952.
Caivano, duca di, v. Spinelli Giuseppe.
Calabritto, duca di, v. Tuttavilla Francesco.
Calabritto, duchessa di, 389.
Calcagnini Guido, nunzio apostolico a Napoli, 238, 267, 300.
Califano Giuseppe, eletto del popolo, 965, 1032.
Calini Ludovico, cardinale, 721.
Calvaruso, principe di, v. Moncada Toledo.
Calvino Giovanni, 297, 412.
Camarana, ministro torinese a Napoli, 923, 946.
Camaratini (Cameratini), 153, 157, 168, 385, 395, 404.
Cambiase, mercante livornese, 340.
Cambiaso, monsignore, 815, 817.
Campana, principe di, v. Sambiase.
Campofiorito, principe di, 678.
Campofranco, principe di, v. Lucchesi Palli Antonio.
Campomanes, conte di, v. Rodriguez Pedro.
Campomarino, marchese di, v. Marulli.
Camporeale, principe di, v. Bologna Pietro.
Canali, conte, ministro sardo a Vienna, 473.
Canart, 57.

Cancellieri Gaetano, cappellano della cappella reale, 86, 956.
Canneto, principe di, 51.
Cano Melchor, teologo, 180.
Canosa, principe di, v. Capece Minutolo Antonio.
Cantelli, agente napoletano a Milano, 777.
Cantillana, conte di, v. Baeza y Vicentelo Giuseppe.
Canzano, duca di, v. Coppola Andrea.
Capano, 559.
Capano, 684, 781.
Capano Alfonso, 916, 925.
Capece dei marchesi di Casabona, 248.
Capece Gaetano Maria, arcivescovo di Trani (dal 1769 al 1792), lettore nell'Università degli studi, 558.
Capece Giovanni, vescovo di Oria (dal 1770 al 1772), 558.
Capece Galeota, 559.
Capece Galeota Luigi, ministro napoletano a Torino, 984.
Capece Galeota Michele Maria, arcivescovo di Capua (dal 1764 al 1777), 220.
Capece Minutolo Antonio, principe di Canosa, 19, 270, 275, 276, 278, 283, 313, 428, 540, 776.
Capece Piscicelli, duca, 741.
Capece Piscicelli, tenente colonnello del Real Campania, 316.
Capobianco, teologo, 139.
Capobianco Francesco Maria, arcivescovo di Reggio (dal 1767 al 1797), 367.
Capredoni, preside di Bari, 56, 95, 99, 185, 303.
Capriati, principe di, v. Gaetani d'Aragona, principe di Piedimonte e conte di Alife.
Capua (di) Bartolomeo, principe della Riccia, 98, 114, 132, 316, 319, 320, 365, 381, 403, 441, 442, 467, 483, 505, 614, 642, 643, 665, 676, 681, 686, 705, 754, 761, 769, 803, 866, 1012.
Caputo, 639.
Caracciolo, duca di Girifalco, 287.
Caracciolo, duca di S. Vito, 880.
Caracciolo, duchessa dell'Atripalda, 822, 823.
Caracciolo, principessa della Villa, 893.
Caracciolo, sacerdote, 750.
Caracciolo Domenico, marchese, inviato straordinario a Torino (fino al 1763) a Londra (dal 1764 al 1771), ambasciatore straordinario a Parigi (dal 1771), 24, 27, 30, 33, 35, 36, 39, 41, 42, 47, 48, 51, 53, 66, 70, 87, 101, 102, 112, 134, 142, 146, 148, 150, 152, 157, 160, 169, 176, 182, 190, 199, 217, 222, 224, 227, 236, 238, 242, 250, 259, 277, 288, 306, 309, 311, 325, 328, 335, 360, 363, 371, 452, 455, 464, 472, 477, 482, 487, 489, 497, 512, 513, 525, 534, 536, 541, 564, 573, 576, 599, 605, 606, 607, 631, 632, 634, 635, 638, 640, 644, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 699, 700, 701, 703, 704, 706, 712, 714, 715, 718, 723, 725, 730, 736, 738, 739, 746, 753, 762, 763, 765, 774, 775, 778, 784, 790, 792, 794, 807, 815, 822, 870, 876, 877, 878, 879, 892, 901.
Caracciolo Filippo, 99.
Caracciolo Giovanni Costantino, cardinale, 445, 543, 557, 1003.
Caracciolo, famiglia dei principi di S. Buono, 542.
Caracciolo Gregorio, principe di S. Buono, 73, 251, 297, 597, 602, 610, 658, 874, 1053.
Caracciolo Francesco, duca di Martina, conte di Buccino, 972.
Caracciolo Francesco dei marchesi di Barigiani, 992.
Caracciolo Maria Anna, duchessa di Miranda, 526, 729.
Caracciolo, famiglia dei principi di Avellino, 752, 979.
Caracciolo Marino, principe di Avellino e duca dell'Atripalda, 59, 281, 600, 729, 742, 752, 756, 768, 783, 907.
Caracciolo, famiglia dei duchi di Vietri, 43.
Caracciolo Nicola, duca di Vietri, 600.
Caracciolo Pasquale, marchese di Santeramo, 321.
Caracciolo Petraccone, duca di Martina e conte di Buccino, 40, 42, 44, 49, 108, 112, 120, 140, 223, 233, 363.
Caracciolo Cicinelli, duchessa delle Grottaglie, 816.
Caracciolo, famiglia dei principi di S. Buono, 542.
Caracciolo di S. Vito Nicola, arcive-

scovo di Otranto, membro della Giunta degli abusi, 67, 776, 888, 927.
Caraf(f)a, famiglia, 789.
Caraf(f)a, conte, figlio o nipote di Malizia Carafa, 277, 283, 322.
Caraf(f)a, famiglia dei duchi di Maddaloni, 58, 297, 430, 730.
Caraf(f)a, duca di Maddaloni, 154, 161, 262, 297, 298, 358.
Caraf(f)a, principe di Colubrano, 46, 162, 303, 343, 347, 563, 573, 614, 716, 718, 750, 786, 789, 802, 952.
Caraf(f)a Adriano, duca di Traietto, 271, 331.
Caraf(f)a Anna, 612.
Caraf(f)a Antonio, 146, 150.
Caraf(f)a Carlo Pacecco, conte di Cerreto, 329, 358, 359, 616.
Caraf(f)a Ettore, duca d'Andria, 31, 50, 146, 150, 155, 211, 361.
Caraf(f)a Ferdinando, 615.
Caraf(f)a Francesco Maria, principe di Belvedere, 161, 615, 939.
Caraf(f)a Giovanni, duca di Noja, 29, 43, 94, 159, 166, 190, 209, 223, 225, 228, 270, 464.
Caraf(f)a Giuseppe Maria, vescovo di Mileto, 620.
Caraf(f)a Lelio, marchese di Arienzo, 104, 280, 361, 685.
Caraf(f)a Malizia, 277, 322.
Caraf(f)a Marzio Domenico, duca di Maddaloni, 430, 624, 640
Caraf(f)a Pompeo, duca di Noja, 654.
Caraf(f)a Cantelmo Stuart Gennaro, principe della Roccella, 59, 187, 776.
Caraf(f)a Cantelmo Stuart Vincenzo, principe della Roccella, 610, 921, 1020.
Caraf(f)a di Colubrano, 131.
Caraf(f)a di Colubrano Diomede, monsignore, 154, 220, 711, 768, 777, 878.
Caraf(f)a di Maddaloni Diomede, 243, 245, 511.
Caraf(f)a di Traietto Francesco, cardinale, 878, 888, 920, 924, 926, 1003, 1036.
Carascosa, preside, 826, 918, 1023.
Caravita Domenico, presidente del Supremo Magistrato del Commercio (fino al 1763), 724.
Caravita Giuseppe, duca di Turitto, avvocato fiscale, 25, 130, 252, 263, 346, 348, 358, 458, 469, 494, 508, 534, 553, 603, 606, 732, 785, 799, 869.
Carcani Pasquale, segretario nel ministero degli esteri napoletano, archeologo, 309.
Cardell (Cardel) Francesco, gesuita, 275, 316, 375, 385, 386, 414, 424, 704.
Cardillo, monaca, 1010.
Cardillo Domenico, marchese, presidente nella Camera della Sommaria e consultore della Giunta per gli affari di Sicilia, 40, 82, 309, 682.
Cardone Giuseppe, barone di Melito, 1039.
Carfora Francesco, membro del Consiglio di S. Chiara, 262, 303.
Cariati, principe di, v. Spinelli Gian Battista e Spinelli Scipione.
Cariati, principessa di, 954.
Carignani, 1029.
Carignani, duca, 957.
Carignano, moglie del principe di Melfi, 482.
Carissimo Gennaro, membro del Consiglio di S. Chiara, 262, 346, 356, 360, 428, 468, 579, 580.
Carlo I, re d'Inghilterra, 768.
Carlo V, imperatore, 159, 166, 173, 1039.
Carlo VI, imperatore, 122, 141, 277, 339, 880.
Carlo di Borbone, principe di Asturias, 135, 139, 178, 323, 329, 606.
Carlo Francesco di Borbone, duca delle Puglie, 939.
Carmignani, famiglia, 1061.
Carmignano Giuseppe, 248, 279, 285, 295, 327.
Carnevale, 660.
Caro (de) Nicola, medico, 58, 73, 88, 117, 292.
Carosino, 1026.
Carrera Michelangelo, frate trinitario, 1007.
Cartoni, aiutante di camera, 522.
Caruso Salvatore, membro del Consiglio di S. Chiara, 90, 420, 464.
Carvajal della Quadra, 701, 702.
Carvalho (Carvallo) (de) y Mello Sebastian José, marchese di Pombal, 174, 179.

Casabona, ufficiale di marina, 600.
Casale Scipione, abate, ministro della Repubblica di Genova, 59, 60.
Casali Antonio, cardinale, 878.
Cassano, v. Serra dei duchi di.
Cassano, duca di, v. Serra.
Cassano, duchessa di, 390, 398, 791, 982.
Cassero, famiglia dei principi del, 955, 1017.
Cassero, principe del, v. Gaetani Cesare.
Castagna, 654.
Castellana Saverio, 439.
Castellaneta, colonnello, 209.
Castellaneta, principe di, v. Mari (de).
Castelli Giuseppe Maria, cardinale, 127, 159, 164, 173, 174, 721, 956, 967, 1010, 1047.
Castelluzzo, principe di, 678.
Castelnuovo, duca di, 975.
Casteltermini, duca di, 873, 1007.
Castiglio, Isidoro del, parroco di S. Nicola dell'Albergaria di Palermo, 158, 162, 163, 167, 174, 180, 186.
Castiglione, famiglia, 297.
Castiglione, principe di, v. Aquino Pico.
Castiglione Antonio, marchese, 737.
Castromonte, marchese di, v. Baeza y Vicentelo Giuseppe.
Castronuovo, 644.
Castropignano, duca di, v. Evoli.
Castropignano, duchessa di, 103, 108, 116, 302, 402.
Castropignano, duchessa (junior) di, 116.
Catanti Giacinto, conte, ministro plenipotenziario in Olanda (1763-1765), in Danimarca (1766-1772), inviato straordinario a Torino (dal 1773), 170, 178, 180, 184, 185, 300, 304, 364, 371, 376, 382, 383, 386, 412, 417, 507, 510, 518, 579, 587, 607, 610, 643, 747, 764, 783, 818, 976, 977.
Cattaneo Domenico, principe di S. Nicandro, membro del Consiglio di Reggenza, 16, 17, 24, 25, 26, 28, 29, 30, 31, 41, 45, 54, 57, 60, 64, 65, 66, 69, 70, 73, 83, 85, 86, 87, 89, 90, 93, 94, 95, 96, 98, 99, 100, 102, 103, 104, 108, 110, 111, 113, 114, 116, 117, 118, 119, 120, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 132, 135, 138, 139, 140, 143, 145, 147, 148, 150, 152, 154, 155, 156, 159, 161, 163, 164, 166, 169, 173, 176, 179, 182, 183, 186, 191, 194, 195, 197, 200, 206, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 216, 219, 223, 224, 225, 227, 228, 230, 232, 234, 237, 239, 240, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 266, 268, 269, 271, 272, 274, 275, 277, 278, 279, 280, 281, 285, 286, 289, 292, 293, 294, 296, 301, 303, 304, 305, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 316, 319, 320, 324, 327, 329, 330, 331, 332, 336, 337, 338, 340, 345, 348, 350, 356, 359, 360, 362, 364, 365, 369, 370, 372, 374, 375, 378, 383, 384, 386, 393, 403, 408, 411, 421, 422, 431, 433, 438, 439, 440, 441, 442, 448, 451, 455, 467, 489, 490, 494, 495, 500, 501, 504, 522, 662, 676, 698, 702, 722, 727, 733, 741, 752, 756, 758, 762, 791, 792, 801, 808, 820, 825, 831, 855, 901, 955.
Cattaneo Francesco, duca di Termoli, 209, 301, 495, 840, 936, 963, 972.
Cavalcanti, 181.
Cavalcanti Angelo, marchese, luogotenente della Camera della Sommaria, 127, 131, 155, 193, 207, 218, 222, 224, 239, 241, 243, 246, 248, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 261, 262, 263, 264, 267, 268, 269, 271, 280, 283, 287, 288, 291, 292, 293, 294, 295, 301, 302, 304, 305, 307, 309, 312, 315, 319, 328, 336, 346, 348, 356, 359, 368, 370, 397, 407, 462, 466, 470, 566, 599, 600, 610, 674, 808, 814, 837, 933, 936, 986.
Cavalcato, marchese, 928.
Cavalchini Carlo Alberto, cardinale, 23, 26, 28, 71, 127, 148, 155, 158, 160, 183, 226, 231, 236, 344, 351, 435, 462, 480, 718.
Cavalieri, inquisitore fiscale del Santo Uffizio di Sicilia, 1038.
Cavallaro, lettore delle Decretali nell'università degli studi, 775.
Cavallo Simeone, residente veneto a Napoli (dal 1770 al 1774), 615.
Cavaniglia Troiano Onero, principe di Moliterno e marchese di S. Marco,

196, 361, 381, 452, 460, 540, 550, 1012.
Caveirac, abate, 367.
Cefalù, duca di, 825, 828.
Celano, avvocato, 332.
Celebrano, pittore, 713.
Celentano, 222, 232.
Celesti, 70, 78, 84, 85, 90, 107, 110, 162, 168, 289, 352, 359, 395, 911.
Celestino, frate, 1011.
Centola, principe di, v. Pappacoda Giuseppe.
Centomani Gaetano, incaricato dell'azienda farnesiana, 26, 56, 79, 101, 102, 103, 106, 146, 155, 423, 424, 435, 437, 438, 445, 447, 454, 504, 530, 561, 563, 678, 682, 712, 718, 748, 768, 809, 836, 869, 912, 931, 956, 993, 1025, 1056.
Cerami, principe di, 34.
Cercozzi Paolo, 558.
Cerisano, duca di, ambasciatore a Copenhagen, 643, 964.
Cerisano, duca di, Reggente della Vicaria, v. Sersale Girolamo Maria.
Cerreto, conte di, v. Carafa Carlo Pacecco.
Cervone Benedetto, vescovo dell'Aquila, 1059.
Ceva Grimaldi, marchesi di Predicatello, 353.
Cevallos, 728.
Chabert, 307.
Chablais, duca di, 270, 295, 299.
Charni, conte di, 615.
Charni, duca di, 66.
Chartres, duca di, 792.
Chatham, conte di, v. Pitt William.
Chauvelin, 750.
Chiara (di) Scipione, 197.
Chiari, 713, 721.
Chigi Flavio, cardinale, 504.
Chioccarelli Bartolomeo, 91.
Chiurlia, marchese di Lizzano, 218.
Choiseul Etienne-François, duca di, primo ministro di Luigi XV, 21, 33, 41, 43, 44, 46, 47, 48, 51, 57, 77, 80, 85, 97, 111, 124, 125, 128, 174, 213, 248, 300, 314, 316, 317, 320, 324, 325, 327, 331, 338, 339, 341, 345, 348, 360, 361, 378, 382, 389, 391, 397, 401, 402, 427, 430, 434, 439, 440, 462, 463, 464, 466, 472, 485, 498, 542, 555, 598, 604, 606, 617, 655, 714, 758, 821, 991.
Choiseul Renaud César, visconte di, ambasciatore francese a Napoli (dal 1767), 317, 325, 379, 425, 437, 703.
Cicinelli Nicola, 163.
Cicolini, 263.
Cimitile, principe di, v. Albertini Giovan Battista.
Ciocchi(s) Carlo, vescovo di Sulmona, membro della Giunta degli abusi, 414, 423, 424, 425, 491, 504, 712, 714, 776.
Chiocchi(s) Giovan Angelo, arcivescovo di Brindisi (dal 1751 al 1759), 57, 558.
Ciofani, abate, 635.
Cioffi Carmine, vescovo di Antinopoli, 803.
Cipriano, santo, 588.
Cirani, tenente, 269.
Cirillo Giuseppe, avvocato, 240, 243, 251, 526.
Cirillo Giuseppe, professore primario della cattedra delle Pandette, 995, 1016.
Cito Baldassarre, presidente del Sacro Regio Consiglio, 29, 159, 241, 247, 269, 271, 283, 309, 319, 346, 348, 388, 447, 453, 496, 531, 600, 691, 837, 875, 909, 1040.
Cito Giuseppe, gesuita, 427, 428.
Clarelli, sacerdote, 828.
Clemente, monsignore, ministro spagnolo a Napoli, 89, 244, 374, 378, 485, 491, 593, 701.
Clemente IV, papa, 345, 351, 712.
Clemente XI, papa, 498.
Clemente XIII, papa, 509, 980, v. anche Rezzonico Carlo.
Clemente XIV, papa, 963, v. anche Ganganelli Lorenzo.
Clemente Venceslao di Sassonia, vescovo di Frisinga e Ratisbona, 158.
Clermont d'Amboise, marchese, ambasciatore francese a Napoli, 1035.
Colangelo, avvocato fiscale, 688.
Colimbres, generale dei Cappuccini, 78.
Colle, principe del, 783.
Collet Francesco Maria, vescovo titolare di Adrasus, 678.
Collicini, 804.
Colomb, 111.
Colombo Giovanni, eletto del popolo, 69, 72, 90, 112, 202, 255, 307, 309.

Colonna, famiglia, 121, 128, 157, 160.
Colonna, fratelli, 844.
Colonna, famiglia dei principi di Stigliano, 555.
Colonna Ferdinando, principe di Stigliano, 59, 94, 96, 99, 100, 101, 108, 117, 121, 178, 191, 214, 265, 332, 386, 403, 443, 452, 483, 597, 610, 619, 629, 802, 804, 815, 876, 879, 895, 950, 978.
Colonna Girolamo, 804.
Colonna Lorenzo, duca di Tagliacozzo e principe di Palliano, Gran Contestabile del Regno, 83, 225, 273, 454, 1040, 1042.
Colonna Marco Antonio, cardinale, 599, 878.
Colonna Marcantonio, principe di Aliano, 29, 511, 549, 555, 741, 745, 839, 840, 851, 858, 867, 870, 879, 881, 898, 901, 907, 920, 923, 933, 936, 978.
Colonna Branciforte Antonio, cardinale, 157, 161, 528, 535, 637, 820, 1002, 1014, 1030, 1041, 1043.
Colonna di Sciarra Girolamo, cardinale, 69, 95, 147, 148, 180, 543, 557, 570.
Colonna di Sciarra Prospero, cardinale, 210.
Colonna Pamfili, monsignore, 90.
Coltraro Antonio Maria, gesuita, 899, 1024, 1025.
Colubrano, principe di, v. Carafa.
Cominelli, canonico, 198, 1003.
Comitini, principe di, v. Gravina Michele.
Conca, fiscale, 114.
Condé, principe di, 1047, 1056.
Contelli, 707.
Conti, monsignore, 189, 213, 1056.
Conti, principe di, 1047.
Conti Pietro Paolo, cardinale, 961, 970, 975.
Continisi Michele, vescovo di Giovinazzo e Terlizzi, 1059.
Conversano, famiglia dei conti di, v. Acquaviva d'Aragona.
Conversano, conte di, v. Acquaviva d'Aragona Giovan Gerolamo.
Conway Henry Seymour, uomo politico e generale, 325.
Coppola, 162, 1044.
Coppola, presidente nella Camera della Sommaria e membro del Tribunale della Revisione, 662.
Coppola Andrea, duca di Canzano, 209.
Coppola Gian Battista, vescovo di Cassano, 181.
Coquemont, colonnello, governatore della piazza di Monopoli, 819.
Corafà Giorgio, conte, colonnello del Real Macedonia, 754, 839, 844, 849, 850, 852, 853, 860, 864, 974, 880, 886, 893, 897, 902, 904, 905, 906, 911, 916, 928, 931, 942, 993, 1033, 1034.
Corigliano, famiglia dei duchi di, 528.
Corigliano, duca di, 321, 528, 597, 742.
Cornejo, ministro del re di Spagna a Genova, 826, 878.
Corsini, famiglia, 117, 121, 280, 597.
Corsini, principe, 610, 934.
Cortada, comandante dei Presidi toscani, 92.
Cortada, maresciallo di campo, preside di Montefusco, 179.
Cortada, tenente generale, governatore della piazza di Gaeta, 829.
Cortese, 967.
Cosenza Giuseppe, gesuita, 899.
Costantino I, imperatore, 574.
Costanzo, mercante, 66.
Costanzo (di) Francesco, duca, 243.
Covarruvial Diego, vescovo, 180.
Crisconio, avvocato, 343, 347.
Crisconio Giuseppe, membro del Consiglio di S. Chiara, 888, 902, 973.
Cristiani Giovan Battista, abate e priore della Bagnara, 28, 39, 47, 1036.
Cromwell Oliver, 102.
Crucoli, marchese di, 789.
Cusani Marcello Papiniano, arcivescovo di Palermo (dal 1754 al 1762), 118.
Cutelli, cassiere della Deputazione della redenzione, 311, 323, 352.
Cutinelli Giuseppe, comandante interino del battaglione degli Invalidi, 879.
Cutò, principe di, v. Filangieri Girolamo.
Cybo Malaspina Maria Teresa, duchessa di Massa e principessa di Modena, 32, 287, 765, 813, 822, 936, 939, 1060.

Dandalo, capitano, 499.

Dandolfo Girolamo, vescovo di Pozzuoli (dal 1775 al 1792), 431, 432, 957.
Danza Carlo, marchese, presidente del Consiglio di S. Chiara, 66, 80, 384.
Danza Saverio, presidente nella Camera della Sommaria, governatore della Dogana di Foggia dal 1775, 420, 532, 579, 606, 685, 732, 989, 1004.
Dattilo Ferdinando, giudice di Vicaria 266.
Dattolini Domenico, 95, 99.
David, 184, 409, 746.
Delvio, preside, 1023.
Denti, presidente del Concistoro di Sicilia, 973.
Dentice Nicola, sergente maggiore, 585.
Dentice Placido, principe, membro del Consiglio di S. Chiara, 691, 766, 884.
Dias, ufficiale della Segreteria di Guerra, 631, 632.
Diodato de Moncada Corrado, vescovo di Catania, 783.
Dionigi, sacerdote, 968.
Dolce, 857.
Doria Giovan Carlo, conte di Capaccio e principe di Angri, 54, 834, 978.
Doria Maria Giovanna, duchessa di Tursi, 785, 807, 877, 1011.
Doria Pamfili Landi Andrea, principe di Melfi, 303, 554, 823.
Dormouth, ministro inglese del commercio, 288.
Dragonetti, canonico, 634.
Dubarry, Marie Jeanne Bécu, contessa, 671.
Dumas Marziale, segretario dell'ambasciata francese a Napoli (1760-'65), incaricato di affari (dal 1765), 306, 307, 324, 327, 328, 331, 332, 341, 345, 346, 347, 349, 354, 360.
Durani, monsignore, 731.
Duranti Pietro, arazziere, 863.
Duras, duca di, 317.
Durefort (alias Durfort), marchese, ambasciatore di Francia (dal 1762 al 1765), 316, 317, 320, 341, 349, 712, 758, 821.
Durini Angelo Maria, cardinale, inquisitore di Malta, 213, 220, 226.
Dusmet Enrico, preside, 135.
Du Tillot Guillaume, marchese di Felino, 104, 477, 478, 506, 613, 707, 779.

Ecchauri, intendente di Marina, 71, 85.
Egmont, conte di, v. Pignatelli Casimiro.
Egremont, 112.
Enrico IV, re di Francia, 671.
Erbicella, 127.
Especo, marchese, 696.
Espeleta, intendente dei Presìdi toscani, 716, 720.
Espluga Giuseppe, colonnello, comandante del battaglione di Marina, 251.
Eugenio IV, papa, 509.
Evoli Francesco, duca di Castropignano, 29, 224, 320, 615, 619, 622, 628.

Fabre, gesuita, 1035.
Fabris, 1035.
Faccini, 863.
Faicchio, marchese di, v. Martino (de) Fabrizio Gesualdo.
Falces, famiglia, 792, 809.
Falces, canonico, 809.
Falcinelli Gaetano, avvocato, 372.
Fantuzzi Gaetano, cardinale, 508, 510, 513, 967.
Farina, 97.
Farnese, famiglia, 459.
Faro Antonio, razionale, 304.
Fasulo, ingegnere, 973.
Fatigati (Faticati), rettore del Collegio dei Cinesi, 175, 176, 177, 642.
Federico II di Svevia, imperatore e re di Sicilia, 159, 475, 485, 537, 962.
Felino, marchese di, v. Du Tillot Guillaume.
Fénelon François de Salignac, 50.
Feran, marchese di, 678.
Ferdinando, arciduca d'Austria, governatore della Lombardia, 688.
Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli, 355.
Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli e di Sicilia, 13, 14, 15, 18, 23, 24, 25, 26, 29, 47, 70, 75, 101, 112, 126, 132, 154, 165, 171, 179, 180, 181, 190, 203, 207, 239, 260, 278, 300, 318, 320, 344, 360, 377, 391, 396, 412, 413, 418, 431, 440, 442, 443, 445, 455, 459, 462, 465, 487, 491, 494, 500, 503, 519, 542, 572,

632, 643, 677, 699, 701, 754, 765, 772, 779, 781, 786, 787, 800, 801, 812, 820, 937, 975.
Ferdinando VI di Borbone, re di Spagna, 672.
Ferdinando (di) Gennaro, presidente nella Camera della Sommaria, 309, 387, 397, 594, 996, 997.
Fernandez Gaetano, 168.
Feroleto, principessa di, v. Aquino Pico.
Ferramosca, 1053.
Ferrandina, duca di, v. Toledo (de) Antonio Alvarez e Toledo (de) Giuseppe.
Ferrari, chirurgo, 989.
Ferrari (Ferraro) Giovanni, avvocato fiscale del real Patrimonio, professore primario di Jus feudale, 91, 154, 194, 309, 348, 356, 568.
Ferro Diego, membro del Consiglio di S. Chiara, 303, 346, 470, 529, 884.
Ferro Marcello, giudice di Vicaria civile, 69, 397, 568.
Fevre, gesuita, 102.
Fiano, principe di, 70.
Filangieri (Filingeri) Aniello, 895.
Filangieri Giovan Francesco, principe di Arianello, 895.
Filangieri Girolamo, principe di Cutò, 692, 838, 846.
Filangieri (Filingeri) Serafino, arcivescovo di Matera (1758-1762), di Palermo (1762-1776), di Napoli, 118, 123, 395, 422, 446, 976, 982, 985, 989, 991, 992, 993, 994, 1000, 1002, 1003, 1006, 1008, 1010, 1013, 1014, 1020, 1039.
Filippi, frate, 180.
Filippo di Borbone, duca di Parma, 79, 87, 226, 276.
Filippo di Borbone, infante di Spagna, 32, 68, 378, 645, 887, 896, 936, 939, 989, 991, 997, 1018.
Filippo II, re di Spagna, 612, 779.
Filippo IV, re di Spagna, 319, 328, 785, 828, 877, 1004.
Filippo V, re di Spagna, 322, 672, 1051.
Filomarino, duca della Torre, 163.
Filomarino Antonio, 43, 354, 765, 854, 856, 983, 995, 1031.
Filomarino Giovan Battista, principe della Rocca, cavallerizzo maggiore della regina, 264, 289, 490, 555, 562, 599, 765, 921.
Filomarino Nicola, vescovo di Matera (1763-1767) e di Caserta (1767-1782), 137, 976, 1002.
Finetti Flavio, brigadiere, preside di Chieti, poi di Trani, 114, 115, 193, 277, 278, 380.
Finocchietti, conte, ministro napoletano a Venezia, 112, 116, 117, 118, 175, 557, 596, 605, 876.
Fiore (de) Tiberio, membro della Camera di S. Chiara, 225, 247, 309, 388, 447, 531.
Firmian (von) Carlo Giuseppe, conte, governatore della Lombardia, 24, 51, 124, 376, 424, 688, 724, 786, 792.
Firrao Tommaso Maria, principe di Luzzi, 511.
Fiume Andrea, 238, 239.
Fixe Alessandro, 1055.
Flemming conte di, 190.
Fleury, André Hercule de, cardinale, 85.
Fleury, balì, 91, 706.
Fogliani d'Aragona Giovanni, marchese di Pellegrino, vicerè di Sicilia, 19, 91, 95, 152, 162, 174, 276, 337, 338, 356, 358, 379, 392, 397, 398, 406, 409, 418, 426, 439, 448, 489, 613, 620, 624, 656, 702, 838, 839, 840, 842, 843, 844, 846, 847, 848, 850, 851, 852, 853, 855, 858, 859, 860, 862, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 878, 879, 881, 883, 886, 892, 894, 895, 897, 898, 899, 901, 903, 904, 905, 906, 908, 909, 911, 915, 931, 937, 943, 950, 1002, 1008, 1020, 1029, 1053.
Folard, Jean Charles de, 16, 45.
Folgori, 35.
Fondi, famiglia dei principi di, v. Sangro (de).
Fondi, principe di, v. Sangro (de) Fabrizio Gesualdo.
Fonier, 117.
Forte Pietro, avvocato dei poveri, 999.
Foscarini, 42, 51.
Fraggiani Nicola, delegato della regia giurisdizione, 37, 38, 48, 80, 88, 103, 104, 105, 122, 126, 140, 142, 155, 165, 233, 303, 384, 511.
Fragnito, famiglia dei duchi di, v. Montalto.

Fragnito, duca di, v. Montalto Antonio.
Francavilla, famiglia dei principi di, v. Imperiali.
Francavilla, principe di, v. Imperiali Michele.
Francavilla, principessa di, 287, 645.
Francesco, duca di Lorena e imperatore d'Austria, 938.
Francesco I, re di Francia, 1039.
Francesco III d'Este, duca di Modena, 610, 895.
Franco (di) Carlo, avvocato, 237, 241, 243, 430, 579.
Francone, principe della Ripa, 952.
Francone Paolo, principe di Salcito, 381.
Frasso, principe di, 508, 674, 695.
Frasso, principessa di, 106.
Frattapiccola, duca di, 217.
Frezza Marino, preside di Trani poi di Montefusco e quindi dell'Aquila, 176, 183, 364.
Fuchs Paolo, 114, 118.
Fuga Ferdinando, 35, 732, 793, 857, 993, 995.
Fuentes, conte di, v. Pignat(t)elli d'Aragona Girolamo.
Furat (Fourat), mercante, 31, 258.
Furietti, Giuseppe Alessandro, cardinale, 193.
Fuscaldo, marchese di, v. Spinelli.

Gabriele di Borbone, infante di Spagna, 256.
Gabrielli Caterina, 301, 425.
Gadaleta, 961.
Gaeta Carlo, membro della Camera di S. Chiara, 155, 164, 186, 225, 238, 239, 247, 256, 309, 388, 447, 496, 531, 663, 691, 696, 794, 884.
Gaetani, 1034.
Gaetani, 1017.
Gaetani, conte, della casa di Laurenzano, 789, 808, 814, 1130.
Gaetani, duca di Sermoneta, 68.
Gaetani, famiglia dei duchi di Laurenzana, 789, 808, 814, 1030.
Gaetani Cesare, principe del Cassero, pretore di Palermo, 908.
Gaetani Nicola, duca di Laurenzano e principe di Piedimonte, 531.
Gaetani d'Aragona, principe di Capriati, 627.
Galeota Luigi, dei duchi della Regina, 977, 986.
Galiani Celestino, monsignore, 496, 833.
Galiani Ferdinando, 24, 34, 36, 43, 46, 47, 48, 51, 54, 57, 80, 83, 104, 111, 251, 255, 278, 283, 290, 296, 300, 316, 318, 323, 324, 325, 334, 335, 337, 360, 361, 378, 389, 399, 439, 524, 525, 531, 533, 597, 857.
Galletti, gesuita, 628.
Galliani, arciprete, 682.
Galliani, famiglia, 34, 682.
Gallio Trivulzio, famiglia dei duchi di Alvito, 404.
Gallio Trivulzio, duca e duchessa d'Alvito, 661.
Gallio Trivulzio, duchessa d'Alvito, 468, 531, 661.
Gallio Trivulzio Carlo Tolomeo, duca d'Alvito, 162, 343, 347, 661.
Gallitzin, principe di, ambasciatore russo a Vienna, 979.
Gambacorta Gaetano, principe di Macchia, 322.
Gamerra, console austriaco a Salonicco, 673.
Ganganelli Lorenzo, cardinale, papa col nome di Clemente XIV, 528, 718.
Garampi, monsignore, 485.
Garofalo, membro del consiglio di S. Chiara, 398, 505.
Garofalo Marcantonio, duca di Bonito (duca del Postiglione fino al 1759), 128, 297, 778.
Garzia, armatore, 972.
Gazzini (Garzini e Grazzini) Ambrogio, mercante, viceconsole inglese a Palermo, 502, 524, 839, 852.
Gazzola, conte, 75, 197, 817.
Gemelli, 114.
Genise Ferdinando, presidente nella Camera della Sommaria, 258, 259, 261, 387, 397, 591, 594.
Gennaro, 248.
Gennaro, santo, 87, 94, 382, 406, 410, 420, 522, 653.
Gennaro (di) Giuseppe Aurelio, consigliere del Supremo Magistrato del Commercio, 90, 91.
Genovesi Antonio, 316, 565, 567, 783.
Gensano, famiglia, 120.
Gentile, 1004.
Gentile, brigante, 81.

Gentili, sottotenente di fanteria, 811.
Gerace, marchese di, v. Grimaldi.
Gerace, principessa di, v. Grimaldi Teresa.
Gerami, principe di, 682.
Gervasio Agostino, vescovo di Gallipoli (1770-1792), 574, 596.
Gervasoni Domenico, vescovo di Lanciano (1769-1786), 556.
Gesù, 131, 217, 228, 375, 412, 429, 434, 446, 449, 505, 509, 536, 616, 739.
Gherardelli, cappellano, 801.
Giacobini, 69.
Giamoretti, 758.
Giancane, canonico, 718.
Giannone Pietro, 88, 520.
Giarratana, famiglia dei principi di, 385.
Giarratana, principe di, 395, 1032.
Gil Francesco, 632.
Giordano, duca, 171, 173.
Giordano Gennaro, vescovo di Acerra (1776-1792), canonista, 865, 1027.
Giorgio, mercante, 839.
Giovanna I d'Angiò, regina di Napoli, 782, 981.
Giovanni XXII, papa, 696.
Giovanni Battista, santo, 1027.
Giovinazzo, duchessa di, v. Giudice (del) Costanza Eleonora.
Giraldi, 192.
Giraud Bernardino, cardinale, nunzio apostolico presso il re di Francia nel 1767, 716, 960, 1008.
Girifalco, duca di, v. Caracciolo, 287.
Girolamo, santo, 447, 588.
Giudice (del) Costanza Eleonora, duchessa di Giovinazzo, 39, 41, 54, 68, 70, 72, 88, 592, 612.
Giuliano, imperatore, 505.
Giulio II, papa, 509.
Giura, mercante, 79.
Giuseppa, arciduchessa d'Austria, 320, 396, 407, 409.
Giuseppe II, imperatore, 322, 511, 514.
Giustiniano, imperatore, 922.
Gleichen (Gleiken) Carlo Enrico, barone, ambasciatore danese a Napoli, 531, 645.
Gobelins, arazzieri, 863.
Gonzales, capitano di sciabecchi, 918.
Gonzales, dama di corte dei Borboni di Spagna, 515.
Goudar (Godar) Angelo, avventuriero, letterato, 917.
Goyzueta Giovanni Asenzio, Segretario di Stato per la regia Azienda e per il commercio (dal 1761), 71, 80, 81, 83, 85, 86, 88, 91, 95, 96, 97, 99, 100, 117, 128, 130, 156, 172, 174, 175, 181, 182, 184, 192, 194, 200, 201, 203, 208, 212, 213, 214, 216, 218, 221, 222, 224, 226, 227, 229, 232, 234, 236, 241, 244, 245, 246, 247, 248, 250, 251, 254, 255, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 280, 281, 282, 286, 287, 289, 291, 292, 293, 301, 305, 307, 309, 315, 316, 317, 330, 336, 337, 338, 339, 342, 343, 346, 347, 356, 357, 358, 359, 362, 378, 383, 385, 386, 388, 392, 408, 497, 499, 502, 510, 513, 526, 527, 529, 531, 532, 533, 556, 569, 575, 590, 592, 598, 601, 602, 609, 610, 622, 627, 642, 644, 645, 647, 654, 656, 657, 658, 659, 661, 665, 676, 684, 686, 697, 698, 701, 705, 711, 728, 731, 738, 742, 743, 745, 749, 756, 762, 780, 796, 798, 799, 800, 803, 805, 809, 814, 835, 838, 844, 859, 867, 872, 875, 881, 885, 890, 893, 905, 924, 925, 954, 955, 960, 998, 1016, 1032, 1047.
Grandeville, 64.
Grandolini, canonico, 620.
Granito Angelo, marchese, governatore della Dogana di Foggia, 226, 260, 397, 441, 462, 463, 481, 586, 690, 695, 773, 789, 825, 935, 972, 974, 1004, 1018.
Granito Parise, 311.
Gravina, duca di, v. Orsini Domenico e Orsini Filippo Bernardo.
Gravina Michele, principe di Comitini, 600.
Gray John, ministro straordinario d'Inghilterra a Napoli, 23, 24, 25, 26, 32, 33, 34, 36, 39, 40, 41, 46, 48, 55, 57, 67, 70, 73, 75, 78, 85, 93, 97, 102, 108, 109, 112, 117, 154.
Grazioli, mercante, 386.
Gregorio VII, papa, 107, 140, 574.

Gregorio IX, papa, 496.
Gregorio, monsignore, 185, 191.
Gregorio (de) Camillo, marchese, 42, 1059.
Gregorio (de) Leopoldo, marchese di Squillace, 29, 36, 48, 52, 57, 60, 62, 67, 71, 131, 137, 148, 194, 212, 213, 220, 225, 226, 229, 236, 240, 245, 246, 247, 257, 265, 267, 271, 272, 273, 278, 279, 281, 283, 284, 285, 286, 288, 315, 317, 318, 337, 386, 429, 641, 834.
Grenville, ambasciatore inglese a Costantinopoli, 99.
Greppi, 870.
Grifeo Girolamo, principe di Partanna, 849, 858, 889, 914, 915.
Grillo Filippo Agapito, duca di Mondragone, 190, 248, 415, 910.
Grimaldi, famiglia, 818.
Grimaldi, marchese di Gerace, 46, 50, 95.
Grimaldi, sacerdote, 733.
Grimaldi Girolamo, marchese, primo ministro di Carlo III (1763-1776), 67, 72, 77, 181, 201, 237, 248, 252, 268, 283, 295, 304, 314, 318, 322, 344, 345, 348, 351, 353, 360, 370, 373, 374, 380, 389, 394, 407, 408, 409, 433, 434, 440, 449, 453, 462, 466, 468, 471, 480, 482, 488, 491, 492, 494, 495, 505, 509, 510, 513, 514, 522, 525, 528, 530, 531, 535, 542, 543, 555, 561, 567, 570, 583, 598, 617, 622, 634, 642, 673, 676, 680, 688, 695, 701, 705, 707, 710, 712, 761, 776, 807, 808, 816, 818, 821, 834, 843, 889, 932, 934, 944, 958, 964, 995, 1019, 1028, 1031.
Grimaldi Gregorio, 405, 412, 420.
Grimaldi Teresa, principessa di Gerace, 141, 742.
Grisolia, barone di, 813.
Grottaglie, duchessa delle, v. Caracciolo Cicinelli.
Guardia, duca della Guardia, v. Ruffo.
Guastalla, duchessa di, 808, 814.
Guasto, mercante, 839.
Guevara, tenente colonnello del reggimento del Sannio, 585.
Guevara, famiglia dei duchi di Bovino, 936.
Guevara Carlo, 147.
Guevara Suardo Giovanni Maria, duca di Bovino, 43, 192, 194, 269, 297, 318, 358, 403, 460, 463, 586, 595, 608, 645, 646, 830, 840, 881, 933, 980.
Guevara Suardo Prospero, duca di Bovino, 997, 1001.
Guglielmo II, re di Sicilia, 879, 945, 1014, 1027, 1053.
Guidotti Celestino, arciprete, 985.
Guidotti Orazio, membro del Consiglio di S. Chiara, 580.
Gurgo, duca, 639.
Gürther Antonio Burcardo, confessore della regina, 427.
Guzman (de) M., conte di Monterey, viceré di Napoli, 1004.

Halifax, Montague Dunck Giorgio, conte di, 197, 220, 224, 229.
Hamilton William, ambasciatore inglese a Napoli, 231, 244, 249, 266, 305, 339, 363, 401, 557, 660, 665, 1007.
Harrach Luis Ludovico, conte di, viceré di Napoli, 118.
Hassam, capitan pascià, 1030.
Hassan bey, 650.
Henzel, console napoletano a Trieste, 219, 232, 239, 308.
Holst, capitano danese di alto bordo, 382.
Hombrados Francesco, console napoletano a Marsiglia, 35, 54, 219, 227, 228, 296, 399, 440, 473, 821, 878, 900.
How, contrammiraglio, 652.

Iannucci Giovan Battista, presidente del Supremo Magistrato del Commercio (1763-1770), 29, 130, 135, 152, 155, 172, 177, 264, 269, 312, 319, 335, 511, 602, 603, 606, 611.
Ignazio della Croce, frate agostiniano, 504.
Ignazio di Loyola, santo, 269, 397.
Ilsboury, 238.
Imperiali, famiglia dei principi di Francavilla, 489.
Imperiali Michele, principe di Francavilla, 32, 155, 259, 270, 288, 295, 455, 596.
Intieri Bartolomeo, 280, 565, 619.
Intrattenuto Ingaldo, 572.
Invitti, 978, 985.

Invitti (junior), 164.
Ippolito Fabrizio, marchese, giudice di Vicaria, 66, 384.
Isac-Agà, 158.
Ischitella, principe di, v. Pinto Caracciolo Francesco Emanuele, e Pinto Caracciolo Pasquale Emanuele.
Jaccarino, 507, 669.
Jaci, principe di, v. Reggio e Gravina Stefano.
Jauch Carlo Floriano, brigadiere, 28, 652.

Kaunitz Rittberg (von) Ernesto, conte, ministro plenipotenziario degli Asburgo a Napoli, 180, 238, 243, 254, 256, 268, 270, 273, 277, 286, 315, 320, 371, 425, 428, 437, 438, 442, 455, 465, 475, 476, 481, 488, 494, 495, 513, 514, 515, 517, 542, 547, 548, 549, 550, 587, 589, 593, 597, 601, 616, 816.
Kaunitz Rittberg (von), contessa, 351, 366, 387, 390, 394, 407, 473, 488, 523, 527, 531, 536, 559, 626.
Kaunitz Rittberg (von), conte e contessa, 555, 561.
Kaunitz Venceslao Antonio, principe di, 64, 71, 78, 114, 123, 173, 232, 715.

La Marra Luzio, 21, 33, 35, 91, 129, 432, 588, 708.
Lambertini Prospero, v. Benedetto XIV, papa.
Lampedusa, principe di, v. Tommasi Ferdinando Maria.
Lancellotti, 659.
Landi, prelato, 975.
Landolina Domenico, consultore della Giunta per gli affari di Sicilia, 37, 38.
Landolina Nava Sebastiano Maria, vescovo di Siracusa, 999.
Lante Federico Marcello, cardinale, 721, 728.
Lanti, duca, 751, 993, 1020.
Lanti, duchessa, 882.
Lanza Antonino, vescovo di Agrigento, 543, 549.
Lanza, Giuseppe, principe della Trabia, 364, 373, 446, 502, 543, 600, 623.
Laredo, marchese, 825, 879.
La Rosa, capitano, 130.
Lascaris, conte, inviato straordinario della corte di Torino a Napoli, 99, 105, 147, 159, 160, 162, 270, 288, 454, 477, 525, 747, 764.
Latilla, consigliere, 143, 144.
Latilla Benedetto, vescovo di Avellino, precettore e confessore del re Ferdinando, 79, 155, 158, 161, 166, 173, 268, 273, 275, 319, 359, 364, 369, 374, 375, 376, 377, 378, 386, 387, 394, 395, 401, 402, 411, 414, 422, 426, 483, 510, 596.
Laurenzana, famiglia dei duchi di, v. Gaetani.
Laurino, duca di, v. Spinelli.
Lauro (di) Antonio, 217.
Laviano Giuseppe, marchese del Tito, 805.
Lavieville, duca di, 66, 911, 1008.
Lembo Giovanni, eletto del popolo, 281, 338, 369, 432, 466, 821, 868.
Lemos, contessa di, 1023.
Leon (de) Ferdinando, presidente nella Camera della Sommaria, Commissario di Campagna dal 1764, 292, 521, 529, 534, 591, 688, 958.
Leone, 458.
Leone, mastro razionale, 135.
Leone, presidente del Patrimonio di Sicilia, 90, 825, 857.
Leonessa (della) Giuseppe Maria, principe di Supino, 365, 727, 731.
Leonforte, 973.
Leopoldo da Capurso, 210.
Leporano, principe di, v. Muscettola.
Leporano, principessa di, 80.
Lerma, monsignore, 127.
Lettieri Domenico, preside, 73.
Lieto, duca, 77, 119.
Ligneville de la Conca Pietro Eugenio, marchese, 367, 389, 436.
Lignola Pietro, eletto del popolo, 29, 31, 48, 69, 202, 222, 676, 821, 868.
Lignola Pietro, presidente di cappacorta della Camera della Sommaria, 226, 227, 232, 305, 611, 973.
Limatola, duchi di, 624.
Liquier, 117.
Litta, monsignore, 226.
Lizzano, marchese di, v. Chiurlia.
Llano (de) Giuseppe Agostino, marchese di Zuvero, 775, 779.
Loffredo Carlo, marchese di Trevico, 602, 951.

Lomellino, 43.
Longobardo Pasquale, cancelliere della Soprintendenza generale della salute, 168.
Longobardo Stefano, preposito dei Pii operarj, 179.
Lo Presti, prelato, 288, 440.
Losada, duca di, v. Miranda Ponce de Leon Giuseppe.
Los Balbases, marchese di, v. Spinola.
Lotario II, imperatore, 574.
Luca (de), cardinale, 142.
Lucchesi, abate, 352.
Lucchesi Palli Antonio, principe di Campofranco, 96, 302, 424, 921.
Lucini Cesare Alberico, nunzio apostolico presso il re di Spagna (1766-1768), 437.
Ludolf Guglielmo, inviato straordinario a Costantinopoli, 76, 79, 83, 88, 98, 115, 171, 190, 192, 248, 385, 456, 471, 529, 558, 561, 568, 583, 587, 599, 673, 735, 820, 900, 1010, 1033.
Luigi I, re di Spagna, 148, 701.
Luigi XIII, re di Francia, 516.
Luigi, XIV, re di Francia, 498.
Luigi XV, re di Francia, 165.
Lupi, 935.
Lutero Martino, 297.
Luzzi, principe di, v. Firrao.

Maccabeo, 463.
Macchia, principe di, v. Gambacorta Gaetano.
Macedonio, monsignore, 905, 912, 927, 952, 1056.
Macedonio Nicola, marchese di Ruggiano, 234, 237, 240.
Macedonio Vespasiano, ambasciatore napoletano a Lisbona, 607, 634, 853.
MacLean, gesuita, 892, 897.
Maddaloni, famiglia dei duchi di, v. Carafa.
Maddaloni, duca di, v. Carafa, e Carafa Marzio Domenico.
Maffei, 1030.
Magallon, 822.
Magliano, ingegnere, 349.
Mahony, conte, 320, 407, 446, 465, 549.
Maier, chirurgo, 1018.
Maio Nicola, marchese, ministro plenipotenziario napoletano nella corte di Vienna, 23, 24, 25, 52, 61, 68, 71, 74, 79, 81, 82, 86, 89, 508, 568, 616, 741.
Maire, lord, 101, 102.
Malaspina, marchese, 489.
Malizia, canonico, 138, 143, 151, 255, 272, 301, 312.
Malvagna, principe di, 180, 342, 353.
Malvezzi Vincenzo, cardinale, 510, 958.
Mamachi Tommaso Maria, 567.
Mancini, 668.
Mancino, 143.
Marcelli, balì,76.
Marchant, fiscale di Montefusco, 81.
Marchant Luigi, giudice di Vicaria, 183, 217, 223, 224, 262, 266, 575, 690.
Marco (de) Carlo, marchese, Segretario di Stato pel ripartimento di Giustizia e Grazia e per gli affari ecclesiastici, 16, 17, 30, 35, 37, 38, 41, 42, 45, 65, 69, 71, 76, 81, 84, 86, 88, 91, 96, 98, 102, 104, 105, 114, 119, 120, 121, 137, 145, 150, 151, 152, 156, 159, 160, 162, 173, 177, 179, 227, 245, 261; 266, 269, 280, 308, 311, 312, 340, 364, 384, 387, 396, 397, 398, 399, 401, 411, 414, 417, 428, 431, 448, 519, 531, 594, 596, 666, 679, 680, 682, 697, 705, 728, 800, 819, 820.
Marcone, contrabbandiere, 59.
Marefoschi Mario, cardinale, 573, 604, 634, 711, 756.
Maresca, 42.
Maresca Giuseppe, mercante, 187, 619.
Marescotti Galeazzo, 1055.
Mari (de), principe di Acquaviva, 131, 198, 533.
Mari (de), principe di Castellaneta, 741.
Maria Amalia, arciduchessa d'Austria, 418, 420, 433, 480, 488.
Maria Antonietta, arciduchessa d'Austria, 433.
Maria Carolina, regina di Napoli, 18, 410, 418, 420, 421, 428, 441, 442, 446, 455, 772, 1024.
Maria Cristina, arciduchessa d'Austria, 1026.
Maria Luisa di Borbone, granduchessa di Toscana, 116, 165, 166, 257.
Maria Teresa, imperatrice, 298.

Maria Teresa di Borbone, figlia di Ferdinando IV, 746, 748, 753.
Mariani, frate minore, 590.
Marianna Giuseppa di Borbone, figlia di Ferdinando IV, 997.
Mariconda, fratelli, 113.
Marineo, marchese di, 98, 185.
Marinis (de) Giovanni Andrea, principe di Striano, 529, 640, 700.
Marinis (de) Giovan Battista, principe di S. Gervasio, 29, 745.
Marizza, 114.
Marotta, canonico, 202.
Marselli Nicola, 1018.
Marsiconuovo, principe di, v. Pignatelli Geronimo.
Marsiconuovo, principessa di, 70, 143.
Marsis, 347.
Martina, duca di, v. Caracciolo Francesco, e Caracciolo Petraccone.
Martinez Giuseppe, comandante della squadra degli sciabecchi, 35, 57, 167, 177, 199, 327, 775.
Martino (de) Fabrizio Gesualdo, marchese di Faicchio, 364.
Martino (di) Nicola, 274, 1023.
Marulli, conte, 298.
Marulli, marchese di Campomarino, 675.
Marulli, ufficiale delle Guardie italiane, 642.
Mascaro, giudice della Vicaria criminale, 813.
Masini, comandante delle galeotte maltesi, 456.
Masini, console sardo, 1035.
Massardo, 115, 797.
Massei, chierico di Camera, 235.
Masserano, principe di, 455, 632, 651.
Massimiliano, Arciduca d'Austria, 964, 969, 973.
Mastellone Filippo, 31.
Mastrilli, 76.
Mastrilli, arciprete di Altamura, 71, 120, 127.
Matino, marchese di, 609, 629.
Maurepas, Jean Fréderic Phélypeaux, conte di, 893, 1044.
Mauri Teofilo, marchese, presidente togato nella Camera della Sommaria, 29, 37, 38, 86, 179, 193, 238.
Mauro Giuseppe, giudice della Vicaria civile, 242.
Mazza, tenente colonnello, 409.
Mazza Tommaso, vescovo di Ugento, 409, 667.
Mazzaccara Giuseppe, avvocato, 1030.
Mazzara, famiglia, 156.
Mazzara, 156.
Mazzocchera, canonico, 677.
Mazzocchi, canonico, 700, 774, 791, 794.
Mechelli, 809.
Mechelli Sigismondo, segretario del viceré di Sicilia, 852.
Medici, famiglia dei principi di Ottaviano, 1013.
Medici Michele, principe di Ottaviano, 90, 163, 666, 712, 825, 923, 1039.
Melfi, principe di, v. Doria Pamfili Landi Andrea, e Doria Pamfili Landi Giovanni Andrea.
Melito, barone, di, v. Cardone Giuseppe.
Mellone (Milone) Isabella, 770, 872, 989.
Mercy, 24.
Merlini Ludovico, cardinale, 102.
Metastasio Pietro, 340.
Micò, frate domenicano, 167.
Migazzi (von) von Waal un Sonnenthurn Cristoforo, cardinale, 473, 501, 574, 926, 938, 946, 947, 954, 956, 963.
Milano Giacomo, marchese di S. Giorgio e principe di Ardore, membro del Consiglio di Reggenza, 16, 50, 65, 84, 90, 91, 92, 94, 96, 97, 101, 104, 110, 113, 114, 119, 120, 130, 145, 151, 156, 160, 163, 164, 178, 186, 191, 195, 216, 227, 237, 252, 255, 256, 260, 262, 263, 271, 289, 293, 332, 359, 370, 374, 381, 408, 409, 431, 447, 448, 490, 534, 681.
Militerni, maresciallo di campo, 897, 904, 913, 959.
Millo, monsignore, 400, 975.
Minutolo Titta, 230, 286, 295, 327, 344, 631.
Miranda, duca di, 59, 66.
Miranda, duchessa di, v. Caracciolo Maria Anna.
Miranda Ponce de Leon Giuseppe, duca di Losada, 443, 479, 887.
Mirelli Giuseppe, principe di Teora, 260, 268, 269, 270, 713, 961.
Mirenghi, 720.

Miroballo Nicola, marchese di Bracigliano, 37.
Mirra Domenico, avvocato, 189.
Mirra Saverio, chirurgo, 989.
Moccia, famiglia, 345.
Moccia, 457.
Mocenigo, residente veneziano a Napoli, 26, 41, 42, 46, 51, 55, 68, 71, 175.
Modena, duca di, v. Francesco III d'Este.
Modena, principessa di, v. Cybo Malaspina Maria Teresa.
Modica, conte di, 967.
Molfetta, duca di, v. Spinola.
Molino Giovanni, cardinale, 534.
Moliterno, principe di v. Cavaniglia Troiano Onero.
Moncada Luigi, 810.
Moncada Toledo, principe di Calvaruso, 446, 604, 830, 841, 890.
Mondragone, duca di, v. Grillo Filippo Agapito.
Monforte, principe di, 995, 1034, 1041, 1045, 1048.
Monica (della), 1038.
Moñino y Redondo José, conte di Florida Blanca, 756, 767, 770, 777, 778, 779, 786, 788, 796, 832, 833, 834, 835, 836, 843, 898, 903, 904, 905, 912, 917, 919, 920, 921, 923, 925, 927, 928, 931, 933, 935, 937, 942, 956, 972, 979, 980, 985, 987, 1000, 1002, 1014, 1030.
Monsagrati, abate dei Rocchettini, 149.
Montalbo, duca di, 1046.
Montalto, famiglia dei duchi di Fragnito, 58, 143.
Montalto, duca di, v. Toledo (de) Antonio Alvarez, e Toledo (de) Giuseppe.
Montalto Antonio, duca di Fragnito, 144.
Montanaro, marchese di, 973.
Montani, 279, 345.
Montaperti Massa Antonio, duca di S. Elisabetta, ministro plenipotenziario a Vienna (dal 1761 al 1770) poi a Madrid, 57, 68, 110, 112, 116, 124, 149, 171, 173, 226, 232, 244, 250, 253, 257, 273, 295, 307, 320, 321, 327, 351, 372, 407, 421, 425, 428, 433, 436, 441, 445, 446, 452, 532, 551, 587, 597, 601, 607, 667, 693.
Montealegre, 116, 276.
Montealegre Giuseppe Gioacchino, marchese de Salas, 66, 367, 496, 702, 724, 889, 932, 934, 935, 944.
Monteleone, famiglia dei duchi di, v. Pignatelli.
Monteleone, duca di, v. Pignatelli Ettore e Pignatelli Fabrizio.
Monteleone, duchessa (senior) di, 124, 274, 875.
Monteleone, duchessa di, 712.
Monterey, conte di, v. Guzman (de) M.
Monteroduni, principe di, v. Pignatelli Giovanni.
Montesson Charlotte Jeanne Beraud, marchesa di, 837.
Montevergine, marchese di, 44, 80, 175.
Montoia, governatore di Mantova, 298, 783, 1008.
Morghen, 188.
Morulo, avvocato, 766.
Mosè, 485.
Motta (della), principe, 59.
Munié, 323.
Murray, 470.
Muscettola, principe di Leporano, 218.
Musquiz, 826, 827.

Napoli Federico, parroco, 869.
Naselli Salvatore, maggiordomo di settimana, 571, 598, 607, 610, 614, 632, 660, 673, 681, 796, 823, 829, 834, 837, 844, 847.
Natali, 893.
Natoli, marchese, presidente della Gran Corte di Sicilia, 47, 73, 610.
Navas, 478.
Negroni Andrea, cardinale, 466, 470, 477, 480, 917, 919, 961, 975.
Neipperg Leopoldo, conte, ambasciatore austriaco a Napoli, 23, 24, 25, 30, 32, 36, 41, 46, 47, 49, 51, 52, 55, 57, 58, 64, 66, 68, 70, 71, 72, 74, 75, 77, 78, 86, 94, 97, 99, 101, 110, 114, 124, 126, 143, 144, 145, 152, 157, 164, 165, 171, 172, 173, 182.
Nerone, imperatore, 616, 1035.
Neroni, maresciallo di campo, intendente di Caserta, 96, 191, 203, 341, 342, 364, 368, 369, 639, 678, 682,

693, 696, 771, 789, 803, 874, 970, 1061.
Newcastel, duca di, 123.
Nicastro, marchese di, v. Aquino Pico.
Nicolai, gesuita, 783.
Noja, duca di, v. Carafa Giovanni e Carafa Pompeo.
Noja Francesco, barone di Bitetto, 32, 90, 123.
Noja Ottaviano, 368.
Notarbartolo, gesuita, 637.
Nunziati, primicerio di S. Gennaro, 935.

Odazzi, 629.
O-Dea Michele, 242.
Odeghert, sergente maggiore, 568.
Omero, 363.
Onofrio, marchese, 572.
Onofrio (d'), 114.
Orlando Gaetano, razionale, 900.
Orléans Luigi Filippo, duca d', 792, 837, 911.
Orlow, conte di, 654, 658, 880.
Orsi Giuseppe Agostino, cardinale, 572.
Orsini Domenico, duca di Gravina, cardinale, ministro napoletano a Roma, 25, 26, 27, 28, 43, 47, 52, 64, 68, 69, 71, 75, 77, 78, 81, 84, 85, 86, 90, 104, 110, 117, 120, 121, 123, 134, 150, 153, 154, 156, 159, 161, 164, 167, 171, 173, 183, 184, 185, 189, 193, 195, 197, 226, 236, 250, 266, 272, 283, 284, 297, 300, 301, 303, 304, 305, 351, 354, 366, 367, 379, 400, 415, 420, 423, 427, 428, 434, 435, 436, 438, 441, 443, 445, 455, 456, 466, 470, 475, 480, 504, 506, 507, 510, 513, 525, 530, 535, 537, 543, 546, 548, 551, 554, 555, 556, 566, 570, 582, 583, 595, 596, 615, 621, 637, 650, 678, 689, 692, 716, 718, 719, 735, 748, 762, 770, 815, 823, 831, 835, 851, 854, 858, 859, 869, 887, 898, 903, 904, 915, 919, 923, 924, 926, 927, 930, 931, 933, 934, 935, 942, 947, 951, 953, 954, 956, 958, 960, 961, 973, 999, 1003, 1014.
Orsini Filippo Bernardo, figlio del precedente, chiamato dal Tanucci « duca di Gravina », 201, 597, 610, 956.
Ossun, marchese di, 384, 638, 761, 878, 886.
Osten, barone, inviato straordinario del re di Danimarca a Napoli, 350, 353.
Ostuni, famiglia dei duchi di, v. Zevallos.
Ostuni, duca di, v. Zevallos Francesco.
Ottaviano, famiglia dei principi di, v. Medici.
Ottaviano, imperatore, 425.
Ottaviano, principe di, v. Medici Michele.
Ottaviano, principessa di, 712.

Paar, contessa di, 559.
Pacca, famiglia, 980.
Pacca, gesuita, 987.
Pagano Andrea, 260, 267, 274, 403.
Palafox, 79.
Palazzuolo, principe di, 46, 50, 1015, 1040.
Palazzuolo, principessa di, 124, 261-262, 267, 272.
Palena, conte di, v. Aquino (d').
Paleolo, 1034.
Pallante Gennaro, Commissario di Campagna (fino al 1763), 130, 186, 187, 189, 190, 192, 194, 196, 216, 330, 346, 366, 387, 395, 397, 398, 458, 491, 526, 732, 841, 1012.
Pallavicini, generale, 444.
Pallavicini, principessa, 922.
Pallavicini Lazzaro Opizio, cardinale, nunzio apostolico presso il re di Napoli (1754), poi presso il re di Spagna (1760). Segretario di Stato pontificio (1769), 29, 90, 93, 140, 149, 181, 184, 392, 437, 528, 561, 562, 718, 756, 942, 947, 950, 978.
Pallavicini Rospigliosi, principessa, 815.
Palma, duca di, v. Bologna (di) Ascanio.
Palma, duchessa di, 593.
Palomba, 558.
Palombo, 31, 33, 65, 386.
Palombo, missionario, 781.
Pamfili, famiglia, 459.
Pamfili Colonna, cardinale, 490.
Pamfili Landi Andrea Doria, principe di Melfi, 362, 482.
Pamfili Landi Giovanni Andrea, prin-

cipe di Melfi, 70, 95, 127, 128, 141, 250.
Pandolfina, principe di, 232, 239, 363.
Panicieri, 889.
Pantelleria, principe della, v. Requesens Giuseppe Antonio.
Paoletti Carlo, membro del Consiglio di S. Chiara, 161, 264, 398, 513, 563, 691, 1004.
Paoli Pasquale, 32, 83, 104, 136, 178, 237, 453, 470, 490, 590.
Paolo, santo, 34, 47, 85, 131, 220, 375, 429, 852, 865, 893, 921, 1052.
Paolo II, papa, 509.
Paolucci, capitano di fregata, 520, 531, 532, 539, 544, 547, 549, 550, 552, 553, 555, 556, 558, 559, 565, 567, 571, 575, 576, 579, 584, 589, 591, 593, 594, 597, 598, 600, 601, 603, 606, 607, 608, 621, 622, 847, 946, 953, 981.
Paolucci, coniugi, 518.
Paone, gesuita, 642.
Paparatti Antonio, 524.
Papé Ugone, vescovo di Mazara del Vallo (1772-1792), 751.
Pappacoda Giuseppe, principe di Centola e marchese di Pisciotta, membro del Consiglio di Reggenza, 16, 25, 30, 50, 54, 61, 63, 65, 69, 84, 90, 91, 94, 96, 101, 103, 104, 107, 110, 113, 114, 116, 118, 119, 120, 123, 125, 132, 145, 150, 151, 159, 163, 164, 179, 182, 183, 186, 188, 195, 209, 212, 222, 223, 227, 228, 229, 230, 232, 237, 238, 240, 243, 244, 247, 248, 249, 251, 252, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 262, 263, 264, 271, 274, 279, 285, 289, 290, 293, 294, 296, 304, 308, 309, 310, 318, 323, 327, 330, 331, 332, 338, 348, 356, 359, 364, 370, 380, 408, 411, 420, 428, 431, 448, 467, 470, 513, 534, 592, 616, 662, 663, 681, 690, 779, 782, 792, 811, 819.
Paracciani Urbano, cardinale, 513.
Parco, principe del, 1043.
Paris Saverio, 679, 657, 823.
Parlati Carlo, vescovo di Potenza (1761-1768), poi di Acerenza e Matera (1768-1775), 70, 409, 414.
Partanna, principe di, v. Grifeo Girolamo.
Paternò, avvocato, 623, 636, 1004.
Paternò Giovan Battista, presidente della Gran Corte (dal 1770), 82, 648, 657.
Paternò, principe di, 1008.
Paternò Lorenzo, marchese, presidente togato nella Camera della Sommaria, 309.
Patrizi Stefano, membro del Consiglio di S. Chiara e della Giunta degli abusi, 397, 448, 548, 735, 794.
Pecori, 440.
Pecorini, segretario del viceré di Sicilia, 197, 198.
Pellegrini, gesuita, 546, 582.
Pensabene Domenico, marchese, consultore della Giunta per gli affari di Sicilia, 318, 395, 397, 648, 929, 946.
Pensacorto, orefice, 261.
Pentibove Alessandro, 85.
Pepe Francesco, gesuita, 34, 863.
Perdifumo, duchessa di, 390.
Perez, 525, 555, 597, 626, 658, 661, 672, 691, 724, 947.
Perillo Leonardo, 1044.
Perrelli (Perelli) Francesco Antonio, duca, membro del Consiglio di S. Chiara, 77, 97, 163, 247, 309, 348, 388, 447, 496, 511, 513.
Perrelli (Perelli) Nicolò, cardinale, 445, 543, 557.
Perrino Filippo, giudice di Vicaria, 1030.
Persichelli, 554, 616, 632, 662, 695.
Pery, viceconsole francese, 323.
Pescara Diego, gesuita, 397, 404.
Pescolanciano, duca di, v. Alessandro (d') Nicola.
Petroni, colonnello, 114.
Petroni, presidente togato nella Camera della Sommaria, 581.
Petroni Luigi, Governatore della Dogana di Foggia, 226.
Piana, 73, 258.
Piccolo Pietro, 473, 482.
Piccolomini, 940.
Piccolomini Enea Silvio, cardinale, 454.
Piccolomini Enea Silvio, papa col nome di Pio II, 355.
Piedimonte, principe di, v. Gaetani Nicola.
Piemonte, principe di, 783.
Pietra Giuseppe, colonnello di arti-

glieria, 31, 316, 483, 659, 752, 763, 822.
Pietramelara, marchese di, 364.
Pietraperzia, principe di, v. Branciforte.
Pietro, santo, 47, 131, 222, 375, 429, 449.
Pietro da Pisa, beato.
Pietro Leopoldo di Lorena, granduca di Toscana, 116, 165, 166, 257.
Pignat(t)elli, famiglia dei duchi di Monteleone, 880, 907, 979.
Pignat(t)elli, famiglia dei principi di Belmonte, 1008.
Pignat(t)elli, famiglia dei principi di Strongoli, 884, 888.
Pignat(t)elli, principe di Belmonte, primo cavallerizzo, 110, 388, 390, 452, 482, 483, 487, 489, 492, 495, 515, 800, 803, 876, 945, 975, 1008.
Pignat(t)elli, principe di Strongoli, 597,
Pignat(t)elli, principe e principessa di Belmonte, 734.
Pignat(t)elli, principessa di Belmonte, 593.
Pignat(t)elli, principessa (senior) di Belmonte, 340.
Pignat(t)elli Antonio di Monteroduni, canonico, 927.
Pignat(t)elli Casimiro, conte di Egmont, 530, 865.
Pignat(t)elli Ettore, duca di Monteleone, 538, 540, 552, 564, 568, 576, 640, 677, 687, 714, 724, 740-741, 791, 958, 964, 993, 1017, 1061.
Pignat(t)elli Fabrizio, duca di Monteleone, 19, 20, 42, 46, 58, 69, 75, 69, 75, 81, 227, 266, 283, 428, 433, 524, 540.
Pignatelli Geronimo, principe di Marsiconuovo, reggente della Vicaria, 138, 234, 321, 327, 329, 350, 530, 597, 602, 607, 616, 622, 632, 811, 840, 842, 851, 865, 875, 955, 1008.
Pignat(t)elli Giovanni, principe di Monteroduni, 741.
Pignat(t)elli Innocenzo, ricevitore di Malta, 430, 440.
Pignat(t)elli Michele, conte, ministro plenipotenziario a Lisbona (1762-'63), a Torino (1764-'68), inviato Straordinario a Londra (dal 1773), 55, 57, 108, 121, 148, 158, 174, 179, 283, 358, 445, 506, 546, 607, 625, 784, 929.
Pignat(t)elli Michele, principe, 708.
Pignat(t)elli Vincenzo dei duchi di Monteleone, 274, 321.
Pignat(t)elli d'Aragona Girolamo, conte di Fuentes, ambasciatore spagnolo a Londra, poi a Parigi, 71, 73, 553, 597, 599, 605, 606, 633, 637, 655, 661, 669, 670, 672, 681, 707, 723, 1042, 1049.
Pignat(t)elli di Belmonte Adelelmo, arcivescovo di Bari, 592, 993, 994, 1008, 1047.
Pignat(t)elli di Strongoli Francesco, 314, 931, 1042.
Pingue, 908.
Pinto Caracciolo Francesco Emanuele, principe di Ischitella, 67.
Pinto Caracciolo Pasquale Emanuele, principe di Ischitella, 951, 1024.
Pio II, papa, 355.
Pio IV, papa, 231.
Pio V, papa, 231.
Pio VI, papa, v. Braschi Giovan Angelo.
Piombino, principe di, v. Buoncompagni Ludovisi Gaetano.
Pirelli Filippo Maria, cardinale, 445, 620.
Pisani Salvatore, vescovo di Patti (1772-1782), 751.
Piscicelli Francesco, 65, 66.
Pitt William, 33, 64, 73, 78, 99, 101, 102, 105, 113, 588, 616, 654.
Poggi, 136.
Polieno, 16, 45.
Pomar, 825.
Pombal, marchese di, v. Carvalho (de).
Pompadour, Jeanne Antoniette Poisson, marchesa di, 90, 97.
Popoli, famiglia, 297.
Porcinari, famiglia, 1023.
Porcinari, avvocato, 428, 472.
Portocarrero Gioacchino Ferdinando, cardinale, ministro plenipotenziario del re di Spagna presso la S. Sede, 23, 26, 38, 935.
Positano, abate, 260, 403.
Posta (della) Filippo, barone, colonnello dei dragoni, 1023.
Postiglione, duca del, v. Garofalo Marcantonio.
Potenza, avvocato, 428.

Potenza, barone di, 51, 58.
Potenza, contessa di, 559.
Potenza Antonio, barone di Selvitella, 59, 196, 332, 337, 342, 346, 368.
Poulet, maresciallo di campo, 493, 520.
Prades, conte di, 661.
Praslin, duchi di, 543.
Praslin César Gabriel de Choiseul Chevigny, duca di, 143, 174, 228, 248, 300, 312, 314, 316, 317, 322, 348, 725, 821.
Prassedi, principe di, 823.
Pratameno, duca di, 597, 602, 610, 951.
Predicatello, marchesi di, v. Ceva Grimaldi.
Preston, 736.
Protonobilissimo, famiglia, 992.
Protonobilissimo, 220.
Provenza, conte di, 893.
Pucci, 309, 471.
Pucci di Amendolara, 69, 75.
Puntefuente, 480.
Pulcinella, 506.
Puoti, giudice di Vicaria, 580.
Quercia, abate, 39, 47, 102, 113, 122, 217, 505.

Raby, 229.
Raffadali, principe di, 446, 610, 784, 826.
Ramacca, principe di, 180.
Ranuzzi, prelato, 975.
Rao Emanuele, sacerdote, 702.
Rattari, 143.
Rebuttone, duca di, 29, 81, 239, 250, 256, 288, 294, 295, 489, 849.
Recalmici, marchesa di, 794.
Reggio, famiglia, 439, 751, 850, 911, 1046.
Reggio Antonino, 825.
Reggio Antonino, monsignore, 180.
Reggio Ignazio, 618.
Reggio Michele, capitano generale delle forze marittime, membro del Consiglio di Reggenza, 16, 51, 55, 69, 70, 91, 93, 94, 97, 102, 104, 110, 114, 124, 125, 134, 135, 155, 159, 163, 165, 204, 208, 213, 221, 244, 245, 247, 251, 255, 261, 262, 263, 273, 278, 284, 289, 293, 308, 359, 376, 383, 390, 397, 403, 404, 409, 419, 496, 498, 501, 590, 721, 722, 726, 743, 748, 811.
Reggio e Gravina Stefano, principe di Aci (Jaci) e di Campofiorito, capitano generale delle forze di terra e membro del Consiglio di Reggenza, 17, 37, 50, 60, 86, 87, 88, 89, 90, 92, 94, 96, 97, 98, 99, 100, 102, 107, 208, 109, 110, 112, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 124, 125, 127, 130, 131, 138, 141, 156, 163, 172, 175, 179, 185, 187, 191, 195, 196, 208, 209, 211, 221, 222, 227, 232, 235, 236, 238, 240, 241, 243, 251, 256, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 269, 270, 277, 278, 280, 281, 282, 293, 294, 296, 302, 308, 311, 312, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 325, 326, 332, 349, 356, 365, 366, 369, 376, 381, 383, 384, 387, 397, 398, 399, 401, 404, 407, 411, 412, 415, 417, 419, 423, 431, 435, 442, 452, 455, 457, 462, 466, 467, 469, 481, 482, 483, 490, 497, 533, 540, 541, 547, 550, 561, 563, 584, 585, 594, 603, 609, 611, 613, 615, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 626, 628, 629, 630, 631, 641, 645, 646, 648, 655, 656, 658, 660, 662, 666, 675, 681, 696, 697, 698, 699, 705, 708, 710, 711, 717, 718, 731, 832, 845, 746, 765, 777, 780, 796, 822, 827, 834, 835, 875, 884, 904, 966, 1019, 1058.
Renzi, 151, 152.
Requesens Giuseppe Antonio, principe della Pantelleria, 554, 849, 858, 946.
Resuttano, principe di, 623, 633, 914, 968, 1032.
Revellini, 192.
Revertera, duchessa della Salandra, 70, 143.
Revilla (Reviglia), marchese di, ambasciatore spagnolo a Parma (1761-1770), nel 1773 destinato all'ambasciata di Napoli, 569, 705, 750, 775, 967, 986, 1000, 1030.
Reyes, 480.
Rezzonico Carlo, cardinale, 300, 366, 554, 634, 709, 721, 967, 1010, 1047.
Rezzonico Carlo, papa col nome di Clemente XIII, 650, 693, 695, 739, 745.
Rezzonico Giovan Battista, cardinale, 960.

Riario Raffaele, duca, 38, 72, 83, 109, 131, 155, 823, 952.
Ribas (Rivas) (de) Pietro, colonnello, 766.
Ricci, 239, 244, 298, 328.
Ricci Lorenzo, generale della Compagnia di Gesù, 485, 958, 1031.
Ricci Luca, marchese, colonnello, 143, 150, 469, 481, 483, 486, 487, 490, 565, 571, 576, 593, 595, 598, 602, 607, 614, 616, 622, 623, 624, 625, 630, 631, 632, 633, 634, 636, 638, 642, 644, 648, 651, 652, 654, 655, 658, 659, 660, 663, 669, 674, 675, 678, 681, 695, 696, 713, 721, 723, 724, 740, 744, 749, 752, 835, 861.
Riccia, principe della, v. Capua (di) Bartolomeo.
Riccia, principessa della, 106, 124, 951.
Richecourt Diodato Emanuele di Nay e, 574.
Rinuccini, marchese, 231.
Rio (del) Antonio, Segretario di Stato pel ripartimento di Guerra e Marina, 16, 59, 71, 102, 104, 108, 141, 158, 220, 267, 270, 308, 316, 321, 343, 356, 376, 381, 404, 409, 410, 432, 482, 493, 510, 512, 519, 528, 531, 533, 540, 568, 571, 576, 581, 582, 585, 594, 595, 607, 611, 613, 615, 622, 623, 628, 629, 630, 631, 649, 652, 655, 678, 684, 685, 688, 696, 698, 699, 708, 716, 721, 728, 729, 744, 747, 796, 811, 816, 827, 853, 849, 850, 851, 852, 858.
Rio (del) Pedro, preside, 178.
Ripa, principe della, v. Francone.
Ristori, 695.
Rivarolo, marchese di, ministro sardo a Napoli, 883, 923.
Rivera, canonico, 1055.
Rivera, conte, ministro del re di Sardegna a Roma, 47, 148, 400, 439, 440, 445, 454, 455, 462, 473, 477, 485, 510, 520, 525, 534, 548, 551, 590, 653.
Roberto, 95.
Rocca, principe della, v. Filomarino Giovan Battista.
Rocca, 384.
Roccaforte, marchese di, 1036.
Roccella, principe della, v. Carafa Cantelmo Stuart Gennaro e Carafa Cantelmo Stuart Vincenzo.
Rocco, padre, 91, 863, 992.
Rochechouart Giovan Francesco, cardinale, ministro plenipotenziario del re di Francia presso la S. Sede, 107.
Rocheford, mylord, 782, 784, 785.
Roda Manuel, ministro plenipotenziario spagnolo presso la S. Sede, 87, 104, 147, 213, 404, 407.
Rodriguez Pedro, conte di Campomanes, 258, 475, 567.
Rofrano, barone di, v. Tosone Nicola.
Rogadei, famiglia, 633.
Romano, 95.
Romano Gioacchino, giudice della Vicaria criminale, 266.
Romano Giuseppe, presidente del Sacro Regio Consiglio (dal 1762 al 1763), 80, 85, 159, 161, 384.
Romanzow, v. Roumiantsev Piotr Alexandrovitch.
Romeo, ingegnere, 731.
Romero, frate francescano, 639.
Romero Giuliano, frate trinitario, 228.
Rosa (de), consigliere, 318.
Rosa (de) Nicola, cappellano maggiore, 139.
Rosenberg Orsini Francesco, conte di, 51, 87, 306-307, 320, 444, 452, 454, 455, 456, 457, 461, 465, 471, 482, 490, 511, 520, 544, 549, 570, 578.
Rosenkrone, barone di, ministro danese a Napoli, 773.
Rosignoli Pier Francesco, gesuita, 269, 276, 424.
Rossano, marchese di, 438.
Rossetti Filippo, gesuita, 359.
Rossi, 31, 33, 65, 827.
Rossi Onofrio, vescovo di Fondi (1757-1764), di Ischia (1764-1775), e di S. Agata dei Goti (1775-1792), 978.
Rossi (de) Ferdinando Maria, cardinale, 678.
Rossi (de) Giuseppe, arcivescovo di Brindisi, 199.
Roumiantsev Piotr Alexandrovitch, generale, 650.
Rubion, conte, inviato straordinario della corte di Torino a Napoli, 25, 28, 32, 33, 35, 61, 64, 70, 75, 87, 90, 93, 94, 99, 102, 105, 109.
Ruffano, famiglia dei principi di, v. Brancaccio.

Ruffano, principe di, v. Brancaccio Gerardo.
Ruffo, famiglia dei principi di Scilla, 1015.
Ruffo, duca della Guardia, 1040.
Ruffo, principe di Scilla, 953, 985, 1005, 1040.
Ruffo Fabrizio, preside di Salerno, 907.
Ruffo Francesco, duca della Bagnara, 33, 76, 118, 120.
Ruffo Nicola, duca della Bagnara, 569, 640.
Ruffo Vincenzo, duca di Baranello, 841.
Ruggeri, abate, cattedratico di Storia ecclesiastica, 496, 502.
Ruggiano, marchese di, v. Macedonio Nicola.
Ruggiero I, re delle Due Sicilie, 605, 620, 940.
Ruggiero, caporuota della Vicaria criminale, 886.
Ruggiero (de) Francesco, eletto del popolo, mercante, 202, 468, 471, 507, 548, 595, 629, 664, 821, 868.
Russo Alessio, 99.
Russo Domenico, arcivescovo di Potenza (1768-1783), 432.

Sabato, fratelli, 206.
Salandra, duchessa della, 70, 143.
Salazar, 345.
Salcito, principe di, v. Francone Paolo.
Salignac, monsignore di, v. Fénelon François.
Salinas, 600.
Salomone, 508.
Salomone Domenico, membro del Consiglio di S. Chiara, prefetto dell'annona, 58, 143, 157, 438, 448, 513, 521, 531, 595, 600, 691, 696, 750, 836.
Salviati, duca, 125.
Salviati, duchessa, 1022.
Salviati, vedova del duca d'Atri, 814, 842, 844.
Sambiase, principe di Campana, 1057.
Sambuca, marchese della, v. Beccadelli Bologna G.
Sammartino (San Martino), soprintendente dei porti di Sicilia, 354, 497, 507, 629, 1011.
Samuele, 478.
Sanchez Francesco, 411.
Sanchez Giovanni, duca, 958, 1055.
Sanchez de Luna, commissario di guerra, 1012.
Sanchez de Luna, duca di S. Arpino, 285.
San Gaetano, barone di, 857.
San Gervasio, principe di, v. Marinis (de) Giovan Battista.
San Giorgio, marchese di, v. Milano Giacomo.
S. Giovanni, duca di, 859.
Sangro (de), famiglia dei principi di Fondi, 200.
Sangro (de) famiglia dei principi di S. Severo, 655, 713.
Sangro (de), della famiglia dei principi di S. Severo, 902.
Sangro (de), duca di Telese, 188.
Sangro (de), principessa di Viggiano, 58.
Sangro (de) Domenico, Capitano generale delle forze di terra, membro del Consiglio di Reggenza, 16, 58, 61, 65, 66, 69, 94, 102, 103, 108, 110, 120, 124, 125, 134, 154, 163, 186, 195, 247, 251, 252, 255, 259, 267, 271, 283, 337, 348, 353, 398, 404, 411, 415, 467, 482, 499, 522, 531, 541, 562, 594, 595,, 611, 613, 615, 737.
Sangro (de) Fabrizio Gesualdo, principe di Fondi, 38, 171.
Sangro (de) Giulio, maggiordomo di settimana, 112.
Sangro (de) Paolo dei principi di S. Severo, 468, 531, 752.
Sangro (de) Teresa, 123, 688, 712, 737.
Sangro (de) Vincenzo, principe di S. Severo, 29, 133, 142, 155, 200, 223, 228, 260, 269, 296, 308, 313, 314, 481, 482, 483, 486, 490, 517, 520, 533, 539, 544, 547, 549, 550, 553, 571, 595, 614, 623, 655, 673, 683, 712, 713, 723, 734, 735, 824, 903, 929, 949, 1018.
San Lorenzo, principe di, 1051.
San Marco, marchesa di, 593.
San Marco, marchese di, v. Cavaniglia Troiano.
San Nicandro, principe di, v. Cattaneo Domenico.
San Nicandro, principessa, 140.
San Pasquale, marchese di, v. Wirtz

de Rudentz Ignazio.
San Pietro, principe di, Comandante delle armi di Sicilia, 57, 77, 79, 82, 111, 438, 439, 533.
San Pietro, duchessa, 233.
San Pietro in Galatina, duca di, v. Spinola.
San Secondo, marchese di, 951.
Sanseverino, 30, 598.
Sanseverino, fiscale di Montefusco, 463, 586, 595.
Sanseverino, principe di Bisignano, 32, 33, 75, 209, 222, 245, 769, 793.
Sanseverino Biase, governatore di Benevento, 449.
Sanseverino Filippo, vescovo di Alife (1757-1770), poi di Nicea, membro della Giunta degli abusi, 414, 422, 423, 424, 425, 429, 569, 570, 580, 677, 708, 776, 878, 914, 987, 998, 1014, 1020.
Sanseverino Innocenzo, vescovo di Filadelfia, vicario generale dell'Arcivescovo di Napoli, 127, 414, 422, 423, 424, 425, 429, 569, 570, 580, 677, 708, 776, 878, 914, 987, 998, 1020.
San Severo, famiglia, v. Sangro (de).
San Severo, principe di, v. Sangro (de) Vincenzo.
San Severo, principessa di, 1030.
Santa Croce, 16, 45.
Santa Elisabetta, duca di, v. Montaperti Massa Antonio.
Santangelo, 1026.
Sant'Angelo, principe di, 260, 261, 267, 282, 288, 308, 316, 403.
Sant'Angelo, principe di, Reggente della Vicaria durante il governo del viceré d'Harrach, 118.
Sant'Arpino, duca di, 285.
Santasilia Giuseppe, aiutante di camera, 522, 541, 560, 601, 694, 796, 803, 823, 844, 921.
Sant'Eramo, marchese di, v. Caracciolo Pasquale, 321.
Santo Buono, famiglia dei principi di, v. Caracciolo.
Santo Buono, principe di, v. Caracciolo Gregorio.
Santodil, barone di, 371, 574.
Santoro, priore di S. Domenico Maggiore, 585, 601.
Santo Stefano, conte di, v. Benavides (de) Aragon Manuel.
Sanvincente Pietro, presidente togato nella Camera della Sommaria, 579.
San Vincenzo, principe di, 975.
San Vito, duca di, v. Caracciolo.
Sarao, 362.
Sarao Francesco, medico, 400.
Sassonia, casa di, 439.
Saul, 478.
Saverio, principe di Sassonia, 192, 195.
Savoia, duchi di, 142.
Sayaloles (Salajoles, Sajaloles) Emanuele, comandante dei Fucilieri di Montagna, 170, 187, 279, 289, 334, 372, 411, 560, 617, 654, 688.
Scalea, principessa della, 433.
Scalea, principe della, v. Spinelli.
Scalfo, canonico, 115.
Scarponio, gesuita, 1035.
Scavo, 310.
Scetta, 558.
Scherino, mercante, 491, 526.
Schinosi, 688.
Sciarra Colonna Prospero, cardinale, 210.
Scicli (Scichili), razionale degli spogli e sedi vacanti di Sicilia, 171, 173, 177, 192, 300, 352, 377, 700, 899, 948, 984.
Scilla, famiglia dei principi di, v. Ruffo.
Scilla, principe di, v. Ruffo.
Scondito, monsignore, 303.
Scordia, principe di, v. Branciforte Ercole.
Sellon (Selton), mercante, 283, 325, 348.
Selvascale, marchese di, 815.
Selvitella, barone di, v. Potenza Antonio.
Seneca, 1035.
Sergio Ferdinando, 741.
Sermoneta, duca di, v. Gaetani.
Serra, duca di Cassano, 791, 921.
Serra, duchessa di Cassano, 390, 398, 791, 982.
Serra, duchessa di Perdifumo, 390.
Serre, duca delle, 675.
Sersale, canonico, 826.
Sersale Antonino, cardinale, arcivescovo di Napoli, 62, 414, 434, 496, 504, 510, 525, 545, 642, 923, 975.
Sersale, duca di Cerisano, ambasciatore a Copenaghen, 643, 964.
Sersale Girolamo Maria, duca di Ce-

risano, Reggente della Vicaria, 511, 605, 616, 1014.
Sesto, duca del, v. Spinola Carlo Gioacchino.
Seville Tommaso, 68.
Sforza, duca, 160.
Sforza Cesarini Gaetano, duca di Segni, 640.
Silva Andrea, marchese, console napoletano a Livorno, 109, 112, 136, 532.
Silveri, 103.
Simeoli (Simioli) Giuseppe, teologo, professore primario della cattedra dei Concili, 504, 545, 573, 783, 826.
Simeoni, 276, 293.
Simone (de) Paolo, tipografo, 163, 168, 169, 262.
Simoni, monsignore, 758.
Sinagra, duca di, 973.
Sisto IV, papa, 509.
Sisto V, papa, 98, 536.
Solari, conte, 142, 885.
Solfanelli, 138.
Solís (de) Folch de Cardona Francesco, cardinale, 947.
Somma (di) Tommaso, 92, 310.
Sora, conte di, 279.
Sora, duca di, v. Buoncompagni Ludovisi Gaetano.
Sorrentino Pasquale, 44, 45.
Souborne mylord, 349.
Spaccaforno, marchese di, 607, 955, 1017.
Sparano Giuseppe, arcivescovo di Matera (1775-1776), 176, 177, 826, 957, 1032.
Spilatesi, percettore, 730.
Spinelli, 370.
Spinelli, famiglia dei principi della Scalea, 29, 311, 495.
Spinelli, famiglia dei principi di Tarsia, 795.
Spinelli, fratelli, 891, 892, 899.
Spinelli, duca d'Aquara e duca di Laurino, 79, 514, 595, 606, 612, 631, 828.
Spinelli, marchese di Fuscaldo, 178, 264, 303.
Spinelli, monsignore, 158, 159, 164, 303.
Spinelli, principe della Scalea, 515, 689.
Spinelli, principe di Tarsia, 173, 446, 610, 686, 980.
Spinelli Andrea, governatore della piazza di Capua, 662.
Spinelli Antonio, mercante, eletto del popolo, 84, 196, 317, 695, 703, 730, 799, 875, 909, 912, 949, 965.
Spinelli Giovan Battista, principe di Cariati, 640, 738, 742, 802, 944, 1050.
Spinelli Giovanni Maria, vescovo di Messina, 390.
Spinelli Giuseppe, cardinale, 60, 71, 110, 113, 121, 152, 154, 155, 156, 157, 160, 161, 183, 198, 367, 434, 496, 502.
Spinelli Giuseppe, duca di Caivano e marchese di Fuscaldo, 498.
Spinelli Scipione, principe di Cariati, 70, 175.
Spinelli di Cariati Antonio, presidente del Supremo magistrato del commercio (dal 1771), 353, 602, 609, 948, 953, 954.
Spinola, famiglia, 818.
Spinola, duca di Molfetta, 1049.
Spinola, duca di S. Pietro in Galatina, 245, 769, 793, 946.
Spinola, marchese di Los Balbases, 139, 171, 1023.
Spinola Carlo Gioacchino, duca del Sesto, 603.
Spiriti, 567.
Spiriti Salvatore, 225.
Squillace, marchese di, v. Gregorio (de) Leopoldo.
Stainville (Esteinville), conte di, v. Choiseul Etienne-François.
Stampa, abate, 699.
Stasi Giacinto, gesuita, 400.
Sterlich Maria Maddalena, 412, 420.
Stigliano, famiglia dei principi di, v. Colonna.
Stigliano, principe di, v. Colonna Ferdinando.
Stinca, 21, 136, 588, 674.
Stoppani Giovan Francesco, cardinale, 510, 1037.
Striano, principe di, v. Marinis (de) Giovanni Andrea.
Strongoli, principe di, v. Pignatelli.
Strozzi, duchessa, 48.
Stuart Charles Edward, 108, 301, 303, 305, 306.

Supino, principe di, v. Leonessa (della) Giuseppe Maria.

Taglialatela Tommaso, cattedratico di teologia, regio revisore dei libri, 85.
Tamburini Fortunato, cardinale, 70.
Tanucci Bernardo, marchese, Segretario di Stato pel ripartimento di Stato, e casa reale, soprintendente generale delle regie poste, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 22, 33, 36, 39, 41, 42, 43, 47, 51, 52, 58, 60, 61, 64, 65, 66, 68, 69, 70, 71, 73, 77, 78, 79, 81, 83, 85, 60, 61, 64, 65, 66, 68, 69, 70, 71, 73, 77, 78, 79, 81, 83, 85, 86, 87, 90, 92, 93, 94, 95, 96, 98, 101, 110, 112, 113, 114, 118, 120, 121, 126, 128, 135, 145, 149, 152, 155, 156, 158, 163, 164, 169, 179, 180, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 193, 196, 203, 224, 227, 231, 238, 241, 245, 247, 248, 251, 262, 266, 282, 284, 301, 304, 307, 316, 319, 320, 332, 337, 341, 350, 353, 356, 362, 365, 380, 381, 387, 388, 398, 401, 404, 408, 411, 419, 429, 448, 460, 463, 468, 484, 487, 527, 571, 572, 621, 643, 682, 694, 798, 810, 888, 911, 983, 1036.
Tanucci Ricciarda, marchesa, 404, 621.
Targiani Diodato, membro del Consiglio di S. Chiara, consultore della Giunta per gli affari di Sicilia, 250, 268, 303, 387, 395, 397, 407, 413, 414, 428, 438, 463, 636, 685, 743, 840, 842, 857, 863, 911, 935, 1018, 1030.
Taro, fiscale, 365.
Tarsia, famiglia dei principi di, v. Spinelli.
Tarsia, principe di, v. Spinelli.
Tascarelli, 352.
Tasso Torquato, 249.
Telese, duca di, v. Sangro (de).
Teora, principe di, v. Mirelli Giuseppe.
Termini, 36.
Termoli, duca di, v. Cattaneo Francesco.
Termoli, duchessa di, 451, 534, 544, 545, 553, 593, 596, 641, 645, 670, 786, 870, 876, 986.
Testa Francesco Maria, arcivescovo di Monreale, 353, 395, 814, 987.
Testa Matteo Gennaro, cardinale, Cappellano Maggiore (dal 1775), 395, 414, 776, 783, 878, 888, 889.
Teverola, barone di, 35, 82.
Thomas Gabriele, gesuita, 1024.
Thuna, monsignore, 439.
Thurn, conte di, 307.
Thurn, contessa d' 417.
Tiberio, imperatore, 616.
Timoteo, santo, 1052.
Tito, santo, 1052.
Tito, marchese del, v. Laviano Giuseppe.
Tode, marchese, 358.
Toledo (de) Antonio Alvarez, duca di Montalto, duca di Ferrandina, e principe di Montalbano, 129, 264, 265, 311, 330, 331, 386, 641, 825, 850.
Toledo (de) Giuseppe, duca di Ferrandina e Montalto, principe di Montalbano, 914, 1002.
Toledo (de) Pedro, viceré, 319.
Tommasi, 559.
Tommasi, gesuita, 1027.
Tommasi Ferdinando Maria, principe di Lampedusa, 139, 198, 222, 322, 471, 706, 725.
Tommaso, frate filippino, 996.
Tommaso d'Aquino, santo, 84, 85, 220.
Tommaso (di) Emanuele, vescovo di Ascoli Satriano, 712.
Torre, duca della, v. Filomarino.
Torre Rezzonico, conte della, 869.
Torres, 134.
Torrigiani Luigi Maria, cardinale, Segretario di Stato pontificio, 23, 37, 39, 44, 45, 50, 57, 60, 64, 71, 72, 75, 77, 78, 80, 84, 86, 87, 90, 92, 102, 106, 113, 127, 129, 132, 134, 136, 140, 146, 147, 151, 152, 154, 155, 158, 159, 170, 174, 178, 182, 185, 186, 189, 195, 202, 221, 231, 268, 284, 300, 303, 331, 344, 352, 354, 355, 366, 371, 382, 415, 421, 422, 433, 434, 435, 439, 440, 441, 449, 454, 466, 470, 473, 477, 480, 485, 567, 570, 571, 595, 615, 690, 706, 721, 759, 956, 960, 967, 968, 978, 1002, 1008, 1010, 1047.
Tosone Nicola, principe di Rofrano, 124, 612, 800.
Toussain, 826.
Trabacco, 668.
Trabia, principe della, v. Lanza Giuseppe.

Traetto, 177.
Traetto, duca di, v. Carafa Adriano.
Trevico, marchese di, v. Loffredo Carlo.
Triumfo, marchese, 128.
Trudaine Jean Charles Philibert, intendente generale delle finanze francesi, 174, 175.
Turbilly, marchese, comandante della piazza di Longone, 136, 151, 237.
Turitto, duca di, v. Caravita Giuseppe.
Tursi, duchessa di, v. Doria Maria Giovanna.
Tuttavilla Francesco, conte di Sarno e duca di Calabritto, ministro plenipotenziario a Varsavia, poi a Dresda, 57, 68, 98, 135, 146, 171, 178, 179, 180, 181, 189, 195, 825.
Tuzj, 596.

Urbano II, papa, 39.

Valenti, famiglia, 126.
Valenzuela Giuseppe, brigadiere, 150, 165.
Valière, marchese di, 497, 505, 514, 593, 602, 635, 642, 644, 648, 669, 724, 725, 727, 752.
Valignani, barone, 189.
Valle, famiglia, 529.
Valle, principe di, 574, 642, 811.
Valle, principessa di, 321.
Valle (della), marchesa, 251.
Vallejo Rocco, 471, 702.
Vallero, 892.
Vanni, 139.
Vanvitelli Luigi, 73, 129, 155, 310, 571, 586, 599, 705, 733, 798, 804, 881, 990.
Varano Tommaso, avvocato fiscale, 210, 255, 262, 356.
Vargas Macciucca Francesco, Delegato della regia Giurisdizione, Prefetto dell'annona, 124, 161, 164, 197, 204, 225, 241, 247, 264, 269, 271, 319, 384, 388, 397, 431, 447, 496, 511, 521, 595, 600, 679, 696, 875.
Vaseur, 111.
Vasto, famiglia dei marchesi del Vasto, v. Avalos (d').
Vasto, marchese del, v. Avalos (d').
Vecchio (del), mercante, 738.
Ventapane, 25, 31, 40, 89, 152, 191, 192, 194, 198, 200, 213, 214, 216, 222, 223, 231, 234, 258, 276, 292, 293, 835.
Ventimiglia, barone, 17, 1060.
Ventimiglia, maggiordomo maggiore, 489, 596.
Ventimiglia Salvatore, vescovo di Catania e Inquisitore generale di Sicilia, 450, 717, 752, 783, 1011.
Ventura Francesco, Presidente del Supremo magistrato del Commercio, 384.
Venusio, uditore di Cosenza, 1027.
Vergennes Gravier Charles, conte di, 77, 938, 947, 991, 1026, 2031, 1044.
Verzino, duca di, 438.
Vicaris, frate cassinese, 303.
Vicentini Giuseppe, nunzio a Napoli, nominato nel 1775, 972, 973, 975, 978, 979.
Vicuña (de) Tommaso, intendente di marina, 106, 107, 745, 870.
Vietri, famiglia dei duchi di, v. Caracciolo.
Vietri, duca di, v. Caracciolo Nicola.
Viggiano, v. Sangro (de) dei principi di.
Vigolino, 1017.
Villa, principessa della, v. Caracciolo.
Villafranca, marchese di, 54, 117, 319, 332, 610, 617.
Villafranca, principe di, 24, 42, 46, 102, 626, 627, 654, 662, 699, 707, 729, 734, 822, 840, 849, 866, 900.
Villagarzia, marchese di, 303, 368, 464, 885, 900, 1011.
Villalba, conte di, 1019.
Villani, abate, 169.
Villarosa, duca di, portolano di Sicilia, 53, 317, 321, 383, 550, 580, 600, 701, 788, 825, 828, 838, 839, 872, 894, 915, 919, 919-920, 934, 941, 999, 1011, 1019, 1050.
Vincenti, conte, 705.
Virgilio, 49.
Visconti Antonio Eugenio, cardinale, 926, 947.
Vito, santo, 113.
Vittoria, granduchessa, 174.
Vittorio Amedeo di Savoia, 413.
Vivenzio Giovanni, medico di camera, 950, 954, 980, 983.
Viviani Luigi, 116, 341, 367, 417, 653, 785, 786, 793.
Vollero, fiscale di Vicaria, 470.

Volpi Gerardo Antonio, vescovo di Nocera Inferiore, 139.
Voltaire, 278, 530.

Wilseck (Wilsech) Giuseppe, 621, 812, 816, 833, 890, 899, 919, 938, 939, 940, 942, 946, 956.
Wall Ricardo, 29, 30, 32, 55, 76, 77, 79, 82, 84, 85, 87, 89, 90, 134, 140, 162, 344, 345, 531, 488.
Wirtz de Rudentz Ignazio, marchese di S. Pasquale, Ispettore generale d'infanteria, 376, 379, 658, 896.
Wispeare, ingegnere, 648.
Wurmbrand (Woumbrand e Wulmbrand) Francesco Giuseppe, 688, 812, 816, 829, 938.

Ximenes F. Francesco, Gran Maestro di Malta, 795, 998.

Yorck Clemente Enrico Benedetto, duca di, cardinale, 302.
Yorck, cancelliere inglese, 588, 590.
Yvan Giorgio, 767.

Zaccaria Francesco Antonio, gesuita, 1035.
Zambeccari, conte, 24, 146, 354, 553, 569, 613, 682, 699, 705, 706, 707, 712, 775, 995.
Zelada (de) Francesco Saverio, cardinale, 855, 882.
Zevallos, famiglia dei duchi di Ostuni, 1017.
Zevallos Francesco, duca d'Ostuni, 1017, 1026.
Zicari, uditore, 73, 107.
Zicari Domenico, arcivescovo di Reggio (1757-1761), 74.
Zunica Francesco, arcivescovo di Acerenza e di Matera, 1058.
Zurolo, principe, 133.

Con particolare competenza, e con la gentilezza che gli è propria, l'amico dottor Angelo Massafra mi ha molto aiutata nell'indicare i nomi delle famiglie gentilizie napoletane: lo ringrazio assai.

INDICE DEL VOLUME

Premessa . . . . . pag. 11

Prefazione . . . . . » 13

Lettere del 1759 . . . . . » 23
» del 1760 . . . . . » 28
» del 1761 . . . . . » 64
» del 1762 . . . . . » 106
» del 1763 . . . . . » 145
» del 1764 . . . . . » 188
» del 1765 . . . . . » 249
» del 1766 . . . . . » 300
» del 1767 . . . . . » 358
» del 1768 . . . . . » 423
» del 1769 . . . . . » 495
» del 1770 . . . . . » 578
» del 1771 . . . . . » 652
» del 1772 . . . . . » 720
» del 1773 . . . . . » 786
» del 1774 . . . . . » 862
» del 1775 . . . . . » 938
» del 1776 . . . . . » 1006

Indice dei nomi . . . . . » 1065

Finito di stampare
il 5 marzo 1969 con i tipi della
"Tiferno Grafica„ di Città di Castello